This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

La Festa

2 Gennaio 1927 Anno V (N. 1) Questo numero L. 2

E. 17
Richiesti i fasc. 34 . 51 il 13.2.928
11.684
29/3

SOMMARIO

La Festa (In limine) - D. Provenzal (Osservatorio). - P. Dore (Ninna Nanna) Novella illustrata da L. Dudreville - Cesare Torricelli (La dimora di S. Luigi in Firenze) - T. Pellizzari (Il Presepio d'Aracoeli) - G. Prampolini (Il commesso di libreria). - S. D'Amico (Teatro religioso). - Casi e Nasi - Sancio (De Minimis). La Mamma di Guido (Grande e piccolo mondo). - C. C. Secchi (Spigolature di Gennaio). - C. Bortolotti (Animali allo specchio). - Il Curioso (Echi e spicchi). - Lector (Il mondo di oggi e di domani). - F. Dal Pozzo (La casa fiorita). - Miroir (La Moda). C. Pastorino (Il melo selvatico) Romanzo illustrato da C. Bisi. - Campani e Bergolli (L'Igiene). - Domenichino. - Scacchistica. - Buonumore. - Il rapporto del martedì. - Chiaroscuri ecc. ecc.

CONTO CORR. POSTALE
Direzione e Amministrazione
Milano (114) - Via Santa Sofia, 5

ABBONAMENTI
Italia: Anno L. 100 - Sem. L. 52
Estero: Anno L. 140 - Sem. L. 75

Rivista Settim. Illustrata della Famiglia Italiana

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075)
MILANO

VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)
ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. **100,—**	L. **140,—**
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. **10,—**	L. **23,—**
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. **25,—**	L. **38,—**
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
LA CROCE settimanale per il popolo	L. **15,—**	L. **28,—**

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. **112,50**	L. **163,50**
LA FESTA e IL CORRIERINO . . .	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e l'ALBA	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e LA CROCE	L. **103,50**	L. **156,50**

Coloro che inviano prima del 15 Gennaio 1927 l'abbonamento a **LA FESTA**

riceveranno anche

l'Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari

Importante. *Fra tutti coloro che procureranno un abbonamento nuovo a LA FESTA (L. 100) verrà sorteggiato in premio un biglietto gratuito di 2ª classe (L. 3700) per il Pellegrinaggio in Terra Santa de l'Opera Cardinal Ferrari (Partenza da Brindisi: 29 gennaio - arrivo a Brindisi 25 febbraio)*

Digitized by Google

Buonumore

Pestate di piedi

Il signor Paolo pesta un piede a una signora la quale si volta inviperita:

— Ineducato!

Ma il signor Paolo, ch'è uno psicologo finissimo, risponde:

— Signora, non sono ineducato, ma i suoi piedi sono così piccoli ch'è impossibile vederli!...

Lei lo compensa con un sorriso luminosissimo.

■

Il cavalier Burberi è un gran prepotente: vuol sempre aver ragione.

Così l'altro giorno: mi pestò un piede, io volli protestare, ma lui mi prevenne gridando:

— Screanzato! Non si vergogna a metter il piede sotto il mio senza domandarmi scusa?

Io rimasi confuso e balbettai:

— Scusi, scusi, cavaliere...

■

In tram, un mutilato di guerra riceve una pestata da un signore il quale subito si tira da parte chiedendo scuse infinite.

— Che strano destino! — pensa il mutilato. — Quando avevo la gamba di carne, mi pestavano, mi facevano male e nessuno mi diceva nulla: ora che ho la camba di legno, non sento niente, eppur tutti mi trattano con riguardo!

■

La signorina al suo cavaliere durante una polka:

— Per favore, vorrebbe cambiar piede?

— Come, signorina? Che cosa desidera?

— Vorrei che mi pestasse un po' il piede sinistro: il destro non ne può più!

■

Un giovane pesta un piede ad una signorina e subito si scusa:

— *Pardon!*

La signorina, che da quindici giorni studia il francese, pensa un po' e poi mormora arrossendo:

— *Nienton!*

IL TROVAROBE

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA

RIVOLGETEVI ALLA

Ditta F. A. BARDELSTEIN

Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84

PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500

Franco di ogni spesa

Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

Fabbricate in ghisa

gregge o smaltate

Garantite per appartamenti sino a sei locali

Consumo da 7 a 10 Kg. di Coke ogni 24 ore

Agenzia Società Anonima

C. M. HESS - MILANO

Piazza Carmine, 4

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

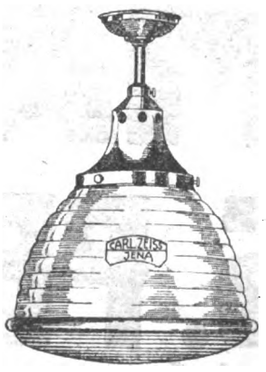
Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

CARL ZEISS JENA

ILLUMINAZIONE ZEISS A SPECCHIO

Il migliore ed il più perfezionato sistema di illuminazione

Grande intensità luminosa con poco consumo di energia elettrica - Lampade a specchio di cristallo ottico argentato parabolico e campaniforme, assolutamente inalterabile



Diffusore J. 240 g. prezzo Lit. 174 (Da usarsi con lampadine da 25 a 150 watt di qualsiasi voltaggio)

Per qualsiasiasi installazione - scuole, alberghi, stabilimenti industriali, uffici, garages, mostre, vetrine, negozi, caffè, bars, palestre, campi sportivi, piazzali, strade, esterni di qualunque genere ecc. - viene consigliato il tipo adatto, visibile in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'**Illuminazione ZEISS** a specchio

Via Durini N. 1 - MILANO (104) **Telefono 88-929 intercomunale**

Le lampade vengono installate gratuitamente a Milano

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi, listini, e si fanno preventivi dietro indicazioni dei locali da illuminare

Guardarsi dalle contraffazioni

GRANDE MARCA È SICUREZZA

Si prendono in considerazione richieste di subagenzie per alcune provincie della Lombardia ancora libere

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - INDOVINELLO.

Amore infelice.

Dal primo istante in cui bella e fulgente
a lui per caso un giorno s'accostò,
ei ne fu preso da un brucior sì ardente,
che in breve tempo, ahimè, si consumò.
Ed essa, nel vederlo, impietosita,
per lei, meschino, struggersi così,
sentitasi mancar con lui la vita,
nell'istante medesimo morì.

Il Calvo di Venezia.

2. - FRASE ANAGRAMMATA (6—7 = 1—4—8).

Italia! Italia!

A Dino Provenzal.

In questa nostra Italia, dove il sole,
nel sereno, ha più vividi i bagliori;
in questa Italia, dove son le aiuole
che, perenni tripudiano di fiori,
qui s'odono più dolci le parole,
che scendono soavi in fondo a' cori;
qui il *sì* cortese proferir si suole,
la favella da' suoni più canori.
Ma c'è ancora di più: squisito il tratto;
maniere, che son tutta leggiadria
ed indici di gran costumatezza.
Qui s'agisce con garbo e molto tatto;
volgarità s'ignora cosa sia,
chè tutto è fine e bella compitezza.

Boezio.

Le soluzioni debbono inviarsi entro sabato prossimo a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - Via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia.

Premio: un volume.

Soluzioni dei giochi del N. 46:

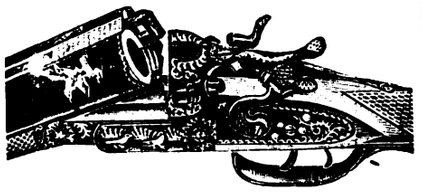
1. Isole = Elisa; 2. Comune copia = com'un'eco pia.

CASA DI VENDITA A RATE
Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.
MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840
CHIEDERE CATALOGO con L. 1 - (Rip. 7)

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.

Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

E' USCITA **LA CROCE**
SETTIMANALE PER IL POPOLO
ABBONATEVI

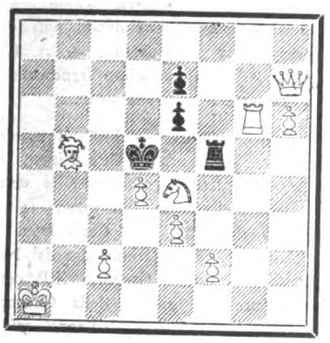
MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 10

Mario Lucarelli - 1914



Il Bianco dà matto in 2 mosse.

Soluzione del problema N. 9

(*Motto*: *Bagatelle* 1)

1) Ra6 f6 - 2) Rb6 f5 - 3) Cf3 - 4) Cg5 ecc.
Se 1) ..... f5 - 2) Rb5 - 3) Cf3 - 4) Cg5 ecc.

Questa composizione, presentata al recente Concorso della Wiener Scach, e sul cui valore ancora i giudici non si sono pronunciati, appartiene più al tipo « Studio » o finale che al tipo « Problemi ». Essa è imperniata sul concetto, che la difesa abbia luogo minacciando continuamente lo stallo.

Gambetto di Regina

(giocata il giorno 11 ottobre 1926 nel Torneo magistrale Crespi)

Bianco: Singer-Trieste
Nero: Staldo-Venezia.

d4	1	Cf6
Cf3	2	c6
c4	3	Ab4+
Ad2	4	A×d2+
C×d2	5	d6
e3	6	De7
Dc2	7	Cd7
Tc1	8	e5
Ae2	9	o-o
d×e5	10	C×e5
o-o	11	Ag4
Tf-e1	12	Ah5
C×e5	13	d×e5
A×h5	14	C×h5
c5	15	Ta-d8
Cf3	16	e4?
Cd4	17	g6
Db3	18	c6
Tc4	19	Dh4
D×b7	20	Tb8
D×c6	21	T×b2
Tc1-f1	22	Tf8-b8
Cf3	23	Df6
D×e4	24	T×a2
c6	25	Dd6
c7	26	Tc8
Db7!	27	Da6
D×a6	28	T×a6
Tf-d1	29	Cg7
Td8+	30	Ce8
g4	31	

Per tutto quanto si riferisce alla presente Rubrica indirizzare a Giuseppe Padulli - Borgo Nuovo, 26 - Milano (2).

Soc. An. Edoardo Primavesi

successa alle Ditte

Balbiani - De Lodovici - Pedroli e Nipoti - Rancilio

Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170

Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi sfarzosi per le Chiese

Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di Sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Impresari per fiere campionarie ..

ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

"UNGUENTO BERTOLOTTI"

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante ***delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura, Geloni, Escoriazioni.***

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.)

Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

2 in 1

FENOMENO OTTICO

Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio

STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70

Chiedetelo ai buoni Offici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: **Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38**

BELLISSIMO REGALO PER NATALE

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

E' sempre stato che la salute non è il diritto del più forte, ma il premio del più saggio. Ed è saggio colui che è curante della propria salute, che sa conservarla, che sa arricchirla di sangue generoso, di nervi sani, di energie pulsanti regolando la perfetta funzionalità di tutti i suoi organi coll'uso del più potente rigeneratore delle forze quali sono le

PILLOLE PINK

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie : L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale : Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

trasiocato

MILANO 14) - Via Marcalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392
Aperto dalle 15 alle 19.

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza: IL DOMENICHINO, *scrivere: Direzione* « LA FESTA » *(Pagina del Domenichino)*, Via S. Sofia, 5 - Milano.

Il sig. *Carlo Trabucco* da Torino risponde, ad analoga domanda, che l'indirizzo di « *Controcorrente* » è: « Pavia - via F.lli Cremona, 1 ». Aggiunge che nel 1927 la rivista da bimestrale diverrà mensile. — Il sig. *Giuseppe Gobbo*, da Badoere risponde che la rivista « *Revue des Jeunes* » ha quest'indirizzo: « Lethielleux, 22, Rue Cassette, Paris ». Inoltre, rispondendo ad altra domanda, il medesimo sig. *Gobbo* ci fa sapere che l'indirizzo del « *Davide* » è: via S. Donato, 9 - Torino, e che la casa editrice *Vita e Pensiero* non ha pubblicato altri volumi biblici oltre il Pentateuco. Quanto ad altre notizie, l'interrogante può averle da *Picchio* dell'Università Cattolica. Lo stesso sig. Gobbo fornisce l'indirizzo dell'Annuario Cattolico Italiano, ossia: Casa Editrice G. Ferrari, Roma. Altri lettori (e li ringrazio) rispondono ugualmente alle medesime domande.

VITTORIO VENETO - *D. L.* — Ha fatto benissimo a respingere le insinuazioni del suo amico « cattolico integralista », com'egli vuol chiamarsi: *La Festa* non ha mai smentito il proprio programma italiano e cristiano.

RAVENNA - *D. Mario De Marchi*. — Prenda l'edizione curata da Giovanni Papini, edita dall'Opera Card. Ferrari.

BOLOGNA - *Un nonno*. — Che debbo rispondere? Dia al suo egregio signor nipote un paio di scapaccioni a nome mio.

PISA - *Giovanni*. — Se, com'ella dice, il giovane è di elevata cultura, non soltanto può leggere quel libro, ma ha il dovere di conoscerlo.

ROMA - *Clemente Romagnoli*. — Non ho mai ricevuto il manoscritto a cui accenna; ne ho chiesto al Direttore de *La Festa*, e mi ha risposto che non ne sa nulla nemmeno lui.

PALERMO - *Carlo Bertolino*. — Per il Risorgimento, l'opera di Michele Rosi; per la Rivoluzione Francese il Thiers e il Carlyle; per la Storia dell'Arte, il libro di Adolfo Venturi.

SAPPADA - *Nello*. — Indirizzi semplicemente « Corriere del Pomeriggio » - Bologna. Quanto all'altro giornale, non ne so nulla.

MILANO - *Una piemontese*. — Trascrivo la sua lettera, e giro la domanda ai lettori: « Il Pellico, che ebbe un così alto concetto dell'amore, ha mai amato in vita sua? Chi e quando? ».

MILANO - *V. G. T.* — 1). Non posso indicarle un dentista: ho detto cento volte che il Domenichino non è un agente di pubblicità. - 2). I versi dimostrano buona volontà, ma la forma è assai sciatta.

PRESEZZO - *Maria Pirotta*. — Ignoro chi sia l'editore dei « Ricordi di guerra » di P. Semeria. Risponda qualche lettore.

DECIMOMANNU - *Evangelino Aresu*. — Non posso rispondere ad alcuna delle sue domande: rivolga la prima a Peppina Dore; la seconda a Tapini; la terza a Cesare Angelini.

IMPERIA - *A. T.* — Che io sappia, il rispetto umano non si chiama altro che così: « rispetto umano ».

MILANO - *Jago*. — 1). Qual è un buon metodo teorico-pratico per la lingua spagnuola? Ai lettori. — 2). Quelle espressioni ch'Ella indica, erano adoperate dai Romani familiarmente e quotidianamente.

MILANO - *Due signorine milanesi*. — 1). Consiglierei l'abbonamento alla « *Revue des Jeunes* », nominata più sopra: leggerla assiduamente col dizionario alla mano e prendendo nota dei vocaboli che via via si imparano. — 2). L'elenco sarebbe troppo lungo: mandino francobollo e indirizzo e risponderò personalmente.

MANTOVA - *A. M.* — Ella mi chiede perchè l'anno incominci dalla Circoncisione e non dal Natale. Una lettrice mi rivolse la stessa domanda, ed ora ella stessa mi manda la risposta che ha avuta dal rev. prof. Carlo Dotta: Anticamente l'anno si faceva cominciare dal Natale o dall'Incarnazione, finchè Gregorio XIII pensò di farlo cominciare dal giorno della Circoncisione, per far coincidere l'inizio dell'anno col primo giorno di gennaio, giorno in cui i Romani usavano cominciare l'anno. L'innovazione di Gregorio XIII; innovazione caratteristicamente cristiana, fu chiamata stile nuovo; nel 1691 fu confermata definitivamente da Innocenzo XII.

Il Domenichino

OTTICA FOTOGRAFIA
ARNALDO CHIERICHETTI
Corso Roma, 74
Sconto speciale ai soci dell'Opera Card. Ferrari

VENDETTA COMICA

Immerso in un profondo ed aspro duolo
Maturava l'amante una vendetta,
Sopra quella che ha avuto il pensier solo
Di mancare alla fè ch'egli rispetta.

Gli parve un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta,
E armato d'un flacone di vitriolo
Gran parte sulla faccia g iene getta.

A quel tiro birbone la donnina
Sorride e in nulla affatto si scompone
Perchè sente l'odor della CHININA.

Di bottiglia sbagliò l'irato amante,
E lancian o CHININA di MIGONE
Fe' barbu ta la donna in un istante.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA - MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - MILANO - VIA OREFICI
OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana

Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V. - N. 1

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

2 Gennaio 1927

IN LIMINE

Anche il 1926, *avvolgendosi in un soffice paludamento di bioccoli di neve, se ne è andato a far la partita coi suoi antecessori, ed ha preso alloggio definitivo nella propria casella di storia.*

Se noi siamo sopravissuti, abbiamo fatto un passo innanzi che ci avvicina alla Corte Suprema.

Tutto l'elegante bazar *delle foglie secche, dei capegli bianchi, la cornice barocca insomma alla notte di S. Silvestro, ha un valore retorico di fronte alla realtà immanente; l'onda del tempo incalza inesorabile e non v'è diga che la trattenga. E' necessario che ci rendiamo degni del nostro destino immortale, che ci avvaliamo dei giorni avvenire per conquistare la corona.*

E' un pensiero che ci ha soggiogato su la fin d'anno, che ne ha scosso salutarmente. Se noi fatichiamo per dare ogni settimana una Festa *sempre più bella, non vi pare, che, consapevoli di adempire una missione sociale, una brama maggiore debba assillarci di vedere i nostri amici felici con noi nella festa perenne del Paradiso?*

Ma il premio desume il suo valore dal sacrificio; per raggiungere una meta così eccelsa è necessario combattere e vincere; ecco perchè l'anno s'inizia con la memoria augusta del primo Sangue sparso dal Cristo.

L'augurio nostro, ai lettori, su la soglia del 1927, *è della più vera e piena felicità che poggia le sue basi sicure nel compimento coraggioso del dovere.*

Ne abbiamo ancor noi di doveri. Oltre quelli individuali, ce ne incombono di professionali. La redazione di Festa *esige cure ancor più intelligenti e sollecite.*

La colluvie di abbonamenti, che profluiscono dall'Italia e dall'Estero, ci dà un'ebbrezza di gioia, ma altresì un senso grave di responsabilità.

Dobbiamo migliorarci, esser pari alla stima che ne circonda.

Non ci mancano le possibilità.

Ci sostiene una volontà tenace, infrangibile, risoluta, che La Festa *raggiunga il primo posto.*

Al nostro fianco contiamo una schiera valorosa di collaboratori, che fremono dei nostri entusiasmi, che vivono con noi in una comunione famigliare di intenti. Di essi siamo orgogliosi; ad essi ripetiamo qui il nostro saluto, la nostra riconoscenza.

La Tipografia ha avuto uno sviluppo tale di perfezionamento tecnico da garantirci che saprà corrispondere ad ogni tentativo più audace.

Ne è prova il quaderno natalizio.

Che segna un progresso ed è la migliore promessa per il domani.

Qualcheduno atterritosi per il prezzo d'abbonamento, aveva disdetto l'associazione; ora ci scrive che non può rinunciare a La Festa.

Sta bene.

Tutti i vecchi abbonati ci inviino la loro quota ed insieme alla propria aggiungano quella di una persona amica.

Non è nè impossibile, nè difficile.

Purchè si voglia; purchè si sia convinti che la nostra rivista non è un'impresa editoriale ma esercita un apostolato di bene.

Un po' di bontà, ch'è il sorriso più festevole, noi desideriamo portare in ogni famiglia italiana, ispirandoci ai due supremi amori, che non sono fatue banderuole per noi ma norme inderogabili, l'amore di Dio e l'amore della Patria.

Con queste insegne, con questi propositi per il quarto anno ci ripresentiamo.

La Festa *ha superato la sua infanzia e la sua adolescenza; entra nella più rigogliosa e matura giovinezza.*

Non ci piace snocciolare una suite: noi faremo, noi daremo.

I lettori, che ci furon testimoni benevoli e anche pazienti, godranno certo di belle sorprese.

Man mano che le cartoline-vaglia si accumulano sui tavoli della Casa Editrice, ci si accrescono i mezzi per innovazioni desiderate, ad arricchire, ad affiancare la rivista.

Abbonamenti, abbonamenti!

LA FESTA.

357341

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Il mistero dell'anguilla - I connotati del barbo - La giustizia turca - La gomma per cancellar le idee - Il diamante nella mela - L'alba d'oro - Gemme di malaugurio

O voi che adorate la Scienza, o voi che credete nei progressi della medesima e pensate che ogni velo d'Iside sia ormai caduto e che la chiave dei più tenebrosi arcani sia in nostro possesso, o voi, leggete e meditate! Voi non sapevate, voi non immaginavate mai che fino a pochi giorni fa, un terribile mistero incombeva sulla povera famiglia umana: il mistero dell'anguilla. Chi è l'anguilla? Che cosa vuole? Quali sono le sue aspirazioni, i suoi ideali, le sue speranze? Un giornale francese scrive che l'anguilla era, fino a poco fa, l'animale più misterioso del mondo, perchè nessuno era riuscito a scoprirne le uova. Qualche anno fa, uno scienziato danese trovò che quel pesce d'acqua dolce andava a deporre le uova in pieno oceano. Appena nate, le anguille, che non amano l'amarezza del mare (triste cosa sentir l'amarezza nell'infanzia!) rifanno il cammino in senso inverso e cercano un'altra volta l'acqua dolce. Il *New York Herald* ora racconta che una giovane americana ha sviluppato le ricerche dello scienziato danese. Ella è andata nel Mare dei Sargassi e per mezzo di reti finissime ha potuto portare alla superficie una gran quantità di uova della dimensione di appena tre milimetri: fatte schiudere, esse misero alla luce delle anguille piccole e trasparenti che poi si svilupparono regolarmente. Ora speriamo che qualcuno trovi anche il pelo nell'uovo delle anguille e poi non ci sarà più nulla da scoprire: ossia, sì... rimarrà sempre il segreto del barbo. Come si fa a riconoscere il connotati del barbo? Un giornale di Firenze racconta una storia che riferisco integralmente:

■

All'alba del 28 maggio 1926, Lozzi Antonio di Alessandro, pescatore dilettante, gettava l'amo nell'acque dell'Arno e finalmente, al crepuscolo, potè lanciar il suo primo grido di gioia: un pesce aveva abboccato! Pochi secondi dopo, un barbo — undici grammi e pochi centigrammi — finiva nella zucca del pescatore. Aveva preso qualcosa. Ma il Maresciallo dei RR. CC. volle che prendesse qualcosa di più, e ricordando una certa ordinanza Prefettizia del 23 luglio 1923 che vieta — in certi periodi dell'anno — la pesca dei barbi, elevò contravvenzione al Lozzi che, sebbene munito di regolare permesso di pesca, era sempre un contravventore. Invano il povero Lozzi si giustificò affermando che le acque limacciose dell'Arno gli avevano impedito di riconoscere in colui che si avvicinava a tradimento un pesce della famiglia dei barbi e che quindi non gli aveva potuto notificare regolare diffida ad abboccare: invano gridò che da quando faceva il pescatore era il primo barbo che pescava nell'Arno, perchè nella sua vita non aveva preso che granchi! Il bravo maresciallo, insieme con le generalità del Lozzi, prese anche la canna, lo spago, l'amo che avevano servito a compiere il reato. Inutile dire che la zucca del Lozzi fu sequestrata insieme col barbo. E il Lozzi è comparso in Pretura a rispondere di una contravvenzione. Il Lozzi, sebbene assistito dal suo difensore avv. Mario Bartoli, pareva un pesce fuor d'acqua, tanto che quando fu interrogato, non sapeva più che pesci pigliare. S'imbrogliò, si confuse, ma poi disse che era ben lungi dal voler commettere una infrazione alla legge, che non aveva avuto neanche il tempo di chiedere le generalità al pesce che stava per abboccare e mai e poi mai avrebbe supposto che fosse un rampollo dell'illustre famiglia dei barbi. Il P. M., sempre severo, chiese una sentenza barbina: tre giorni di reclusione. L'avv. Bartoli parlò brillantemente. Disse che il Lozzi non aveva agito in barba alla legge: la colpa era del barbo e non del pescatore, perchè il barbo non si era qualificato all'arrivo e in ogni caso si trattava di un volontario della morte; e se il Lozzi aveva il diritto di pescare nell'Arno ogni sorta di pesci, non poteva mettere un cartello al suo amo, con l'invito ai barbi di ripassare a stagione migliore. Terminò la sua arringa augurandosi che una sentenza di assoluzione fosse di ammonimento per tutti i barbi dell'Arno ad essere più cauti per l'avvenire e rispettare le ordinanze del Prefetto. Il Pretore condannò il Lozzi a lire 25 di ammenda. Il Cancelliere, andato alla ricerca dei corpi di reato, trovò la canna, la lenza, l'amo, il mezzo bacherozzolo e la zucca, ma il barbo non c'era più. L'aveva mangiato il gatto.

■

Insomma, il povero Lozzi è stato condannato a pagare 25 lire perchè non era fisonomista. Giustizia feroce. Per conto mio preferisco quella turca la quale, almeno, è basata sulla logica, come dimostra la storia del sarto. La quale storia si può riassumere in poche parole. Un ladro entrò a rubare in una casa: fatto un discreto bottino, uscì dal balcone e poichè il balcone aveva una balaustrata di legno mezza rotta, il povero ladro fu lì lì per rompersi il collo. Tosto egli corse a lagnarsi dal Cadì. Il Cadì l'ascoltò attentamente e poi sentenziò: « Hai ragione: farò impiccare il falegname che ha costruito la balaustrata ». Il falegname, tutto tremante, si presentò al Cadì: « Giusto e infallibile Cadì, perdonami. Io lavoravo con attenzione alla balaustrata, ma intanto passò di lì una bella donna: mi voltai a guardarla e mi distrassi nel lavoro ». « Hai ragione » rispose il Cadì: « faremo impiccare la donna ». La donna si presentò al Cadì: « Giusto e infallibile Cadì, perdonami. Noialtre donne non siamo nè belle nè brutte: siamo come ci fa il sarto ». « Hai ragione » rispose il Cadì « faremo impiccare il sarto ». Il sarto comparve davanti al Cadì e poichè non trovò nessuno su cui scaricar la colpa, fu condannato ad essere impiccato al portone della casa dov'era accaduto il fatto. Ma il sarto era molto alto: i suoi piedi arrivavano a terra: impiccarlo era impossibile. Quando il Cadì seppe questo, sentenziò subito: « E' giusto. Si cerchi un sarto basso e s'impicchi immediatamente! ». E così fu fatto.

■

Dall'America giunge una notizia impressionante: l'abuso della gomma da masticare sta producendo effetti deleteri. Com'è noto, gli Americani dalla mattina alla sera, non fanno che masticar gomma, or lentamente, ora presto, ora rabbiosamente, perchè la gomma, attaccandosi ai denti, cambia aspetto e forma, ma non vuol distaccarsi e un Americano è sempre troppo ben educato per osar aiutarsi con le dita. Questo continuo contrarre i muscoli del viso, agitar la lingua, muovere le mascelle, emettere saliva, rovina le energie

Digitized by Google

del masticatore. Si notano casi di pazzia, ma più spesso di smemoratezza, d'incapacità a ricordar la minima cosa negli appassionati gommofili. Questa scoperta darà luogo a dialoghi curiosi: « Mi favorisce un po' di gomma? ». « Subito: da inchiostro o da lapis? ». « Nè l'uno nè l'altro: da bocca ». « Vuole gomma da cancellare? ». « Sì, ma non da cancellare le parole: da cancellare le idee..... ».

■

Dunque il famoso diamante rosa rubato dalla Torre del Tesoro nel Castello di Chantilly è stato ritrovato. E in modo veramente romanzesco. In un albergo del Bouleward Strassbourg, una cameriera stava mettendo in ordine i bagagli di un viaggiatore arrivato la sera prima. In una valigia vide una mela un po' sbocconcellata e le venne la voglia di darle un morso: provò, ma sentì qualcosa di duro. Guardò: c'era nascosto il Gran Condè, il famoso diamante rosa! La notizia strabiliante, ma verissima, induce a varie considerazioni. Un economista si preoccuperà per il probabile rincaro delle mele. Ora che si sa esser possibile trovare in una mela dei..... semi di quella fatta, è giusto che le mele si paghino un po' care. Un igienista si pentirà d'aver sempre fatto propaganda contro il... comunismo delle bocche. Se la cameriera fosse stata tanto schiltosa, se avesse detto fra sè: « l'igiene proibisce di assaggiar una mela sbocconcellata da altri » non avrebbe trovato il famoso diamante. Ma io invece mi preoccupo delle sorti di quella povera ragazza. Non le porterà sfortuna il celeberrimo Gran Condè? In generale, le pietre preziose sono funeste a chi le trova, a chi le possiede, a chi le porta. Ogni tanto fa il giro dei giornali la storia dei fasti e nefasti (sopratutto nefasti) di qualche gemma. Ora, per esempio, si parla del Golden Dawn.

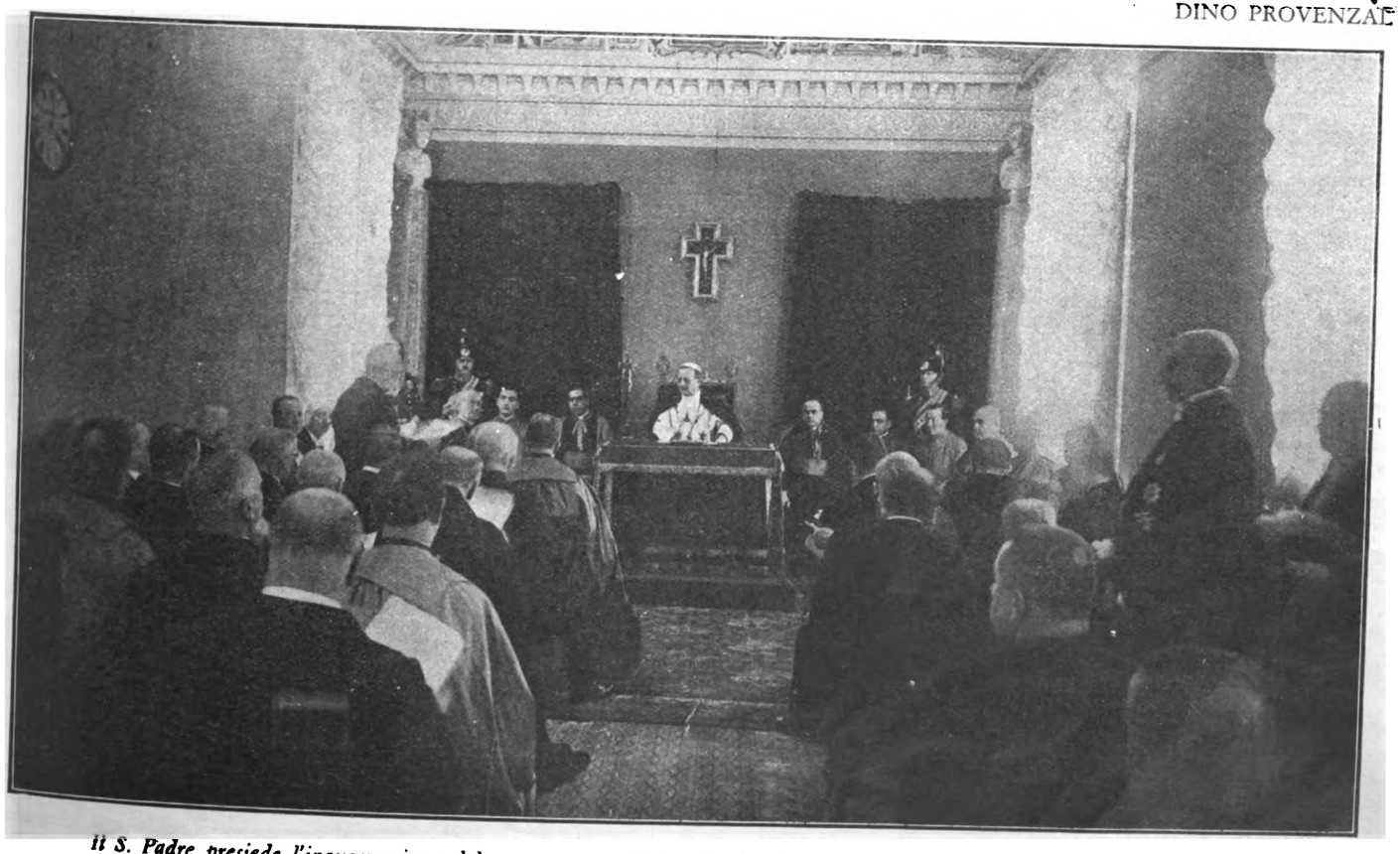
■

Il Golden Dawn è un diamante con riflessi giallognoli ai quali deve il suo bel nome che significa precisamente *alba d'oro*. Fate tutti gli scongiuri contro la jettatura e vi racconterò le gesta di questo signore. Un principe orientale, Aga Kahn, aveva una sposa giovane e bellissima. La sposa era molto ambiziosa, tanto che il suo povero marito non sapeva come fare a contentarla. Un giorno, finalmente, la sposa parlò: « Io non sarò mai felice se non possederò un diamante con riflessi d'oro ». « Un diamante con riflessi d'oro? » balbettò il marito. « Ma io non ho mai sentito dire che esista ». « Esiste » rispose la sposina: « è una rarità, ma c'è ». Il principe viaggiò, mandò gente in giro, scrisse: e finalmente trovò il *Golden Dawn*. Giubilante, lo consegnò alla fida compagna. Questa prese in mano il fulgente regalo e cadde morta.

■

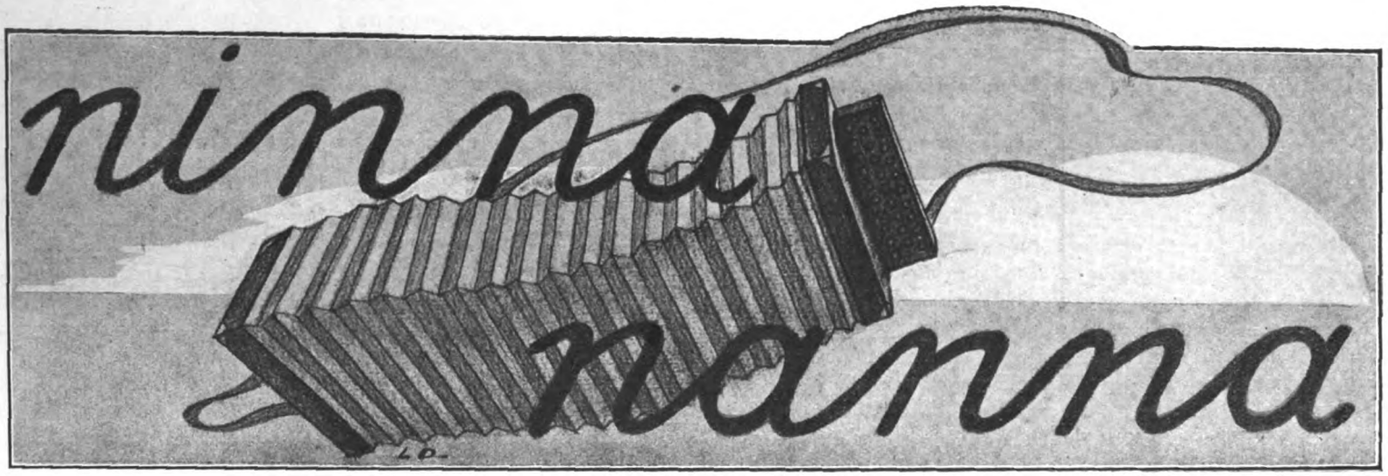
Del resto, la cosa non fa meraviglia a chi ricordi come il diamante *Sancy* portasse malaugurio ai suoi possessori. Carlo il Temerario, infatti, l'aveva addosso quando fu ucciso ed Enrichetta di Francia, moglie di Carlo I d'Inghilterra, che aveva tra i propri gioielli il Sancy, ebbe una vita piena di sventure. E il diamante azzurro? Esso cagionò un'infinità di guai a tutti coloro che lo possedettero, fin quando il suo ultimo possessore non lo portò con sè a bordo del *Titanic*: il *Titanic* urtò contro un iceberg e il diamante azzurro sparì in fondo alle acque. Anche il *Kohinoor* portò un monte di malanni a tutti i suoi padroni finchè un principe indiano lo regalò alla Regina Vittoria: questa si profuse in ringraziamenti, ma non volle mai portare il diamante malaugurato. Non so se queste storie siano vere o leggendarie: forse sono state diffuse ad arte dai possessori dei gioielli i quali hanno voluto spaventare i ladri timorosi della jettatura. A ogni modo, finchè la scienza non si sia pronunciata è bene sfuggire certi pericolosi regali. Beato chi non ha certi grattacapi, chi può dire dei gioielli quel che un amico mi diceva della moneta d'oro: « Le monete d'oro?... Non le posso vedere! ».

DINO PROVENZAL



Il S. Padre presiede l'inaugurazione del nuovo anno all'Accademia dei Lincei nella Palazzina di Pio IV in Vaticano

Digitized by Google



Florestano, povero, vecchio e brutto, con gli occhi di gufo, era l'unico del paese che possedesse una fisarmonica e la sapesse suonare. Quindi veniva invitato a tutte le feste, suonava ai balli in carnevale, di notte sotto le finestre, in chiesa. Se non si fosse ubriacato tanto, Florestano avrebbe potuto essere straricco.

Un bel giorno anche Alessio, il bambino povero, ma biondo, e bello, ebbe in regalo dalla madrina forestiera una piccola fisarmonica. Un po' se ne rallegrò, un po' se ne dolse.

E lo disse alla sua piccola amica prudente, Maria.

— Che cosa ne farò... Mia madrina non sapeva certo che c'era Florestano.

Maria gli consigliò di non farsi vedere con la fisarmonica dal vecchio e Alessio non avrebbe mai avuto quel coraggio; era timido anche con quelli di casa. La fisarmonica poi non era bella tanto che lo tentasse a mostrarla; aveva i tasti mal connessi, una spalla più alta, il mantice troppo stretto, giallino e ruvido come carta straccia, la voce balbuziente.

Una volta sola egli provò sulla porta di Maria ad imitare la serenata di Florestano, perchè era una nottaccia e Florestano non si sentiva. Ma l'aria fredda spegneva la voce della fisarmonica; appena ardiva di cantare. E il bambino se ne andò dalla porta di Maria che non si era svegliata.

L'antivigilia di Natale si sciolse la neve; le strade erano sdrucciolevoli, e il cielo pareva un mare gelato. Florestano uscì tardi, girò le bettole, tornò ubriaco, ma prima del solito. Quella sera aveva una ubriachezza diversa; nel vino doveva esserci febbre.

Il sacrista andò a cercarlo per la messa di mezzanotte; a tutti quelli che incontrò, poi, diede la notizia della febbre di Florestano. Alessio corse subito da Maria a dirle che andava subito dal prete; era sicuro di essere invitato a suonare la ninna nanna; avrebbe detto della fisarmonica. La notte stessa, anzi, sarebbe uscito a suonare; stesse attenta.

Il babbo di Maria tornò a casa seccato.

— Ecco, il Natale guasto! Florestano non potrà farci cantare....

Nerina, la bambina di un anno, bionda, con la cuffia e l'abitino viola, batteva sul tavolo un cucchiaio di legno. E rompeva così ogni parola del babbo.

E il babbo la rimproverò: « Vuoi finirla?! » così severamente che Nerina pianse anche lei, sebbene non le importasse della febbre di Florestano.

Maria aveva ascoltato il babbo con dolcezza; ma lui quasi seccato di vederla consolare Nerina, esclamò:

— Chi suona, domani? Me lo sai dire?

— Alessio... — fu per rispondere Maria. Il babbo alzandosi le troncò la parola in gola, entrò nell'altra stanza e Maria allora parlò con Nerina sottovoce.

— Tu non l'hai sentita, la fisarmonica di Alessio; nemmeno io. Io credo che stanotte passi. Se ci fosse Florestano, farebbe qualche serenata lui, si capisce, ma è malato... Guarda che ti sveglio.

Nerina pareva ascoltasse; abbassava la testa come per tenere a mente che avrebbe dovuto pensarci anche addormentandosi. Ad un tratto, irritata anche lei, s'impennò sulle ginocchia di Maria e le strappò i capelli.

Molti erano irritati come Nerina e il babbo. Di Florestano si poteva fare a meno tutti i giorni dell'anno; ma la notte di Natale, poi, no.

Quando Florestano usciva dalla sacrestia all'altare, impettito, con le gote gonfie come un buffone da circo sotto gli occhi di gufo, c'era nessuno che ridesse? Non era mai successo.

Si restava tutti sospesi, guardandolo, in attesa che lui facesse con la testa il cenno dell'attacco.... Anzi, non lo aspettavano mai; bastava che Florestano appoggiasse le dita ai

....suonava ai balli in carnevale....

Digitized by Google

tasti della fisarmonica, perchè tutti cantassero.

Erano in chiesa per quell'ora; l'ora della ninna nanna. Il prete aveva finito la messa, il coro di sacrestia aveva cantato la sua parte; ma poi, quando si doveva intonare, tutti insieme, la ninna nanna, era come se il Bambino lo tenessero tutti, a cullarlo dentro l'onda della ninna nanna. E Florestano, con gli occhi di gufo, era quello che muoveva l'onda.

Maria aspettò tanto, sveglia, di sentire suonare Alessio, come aveva detto lui. Invece non si sentiva a intermittenze che uno sbattere in aria di panni leggeri: il vento. E quello sbattere pareva, negasse sempre: « No, no, no... »

Non avrebbe suonato mai?

« No, no.... ».

Maria s'addormentò piangendo.

L'indomani non si parlava più di Florestano, e non pareva la vigilia di Natale. Era un giorno triste, per Maria, per il babbo e per Nerina, sebbene in modo diverso.

Alessio non si fece vedere. Il prete gli aveva risposto che la fisarmonica era troppo piccola; in chiesa non si sarebbe potuta sentire se non sbassando la volta. Nessuno lo aveva invitato, e lui non ebbe proprio voglia di suonare alla porta di Maria.

La vigilia di Natale rimase sempre in casa, provando la ninna nanna in un cantuccio, senza sapere perchè lo faceva. Anche la mamma e la sorellina erano rattristate di sentirgli fare tutte quelle prove; e non sapevano che cosa dirgli.

Poco prima di mezzanotte la mamma gli domandò remissiva:

— Andiamo a messa?

Alessio rispose:

— Sicuro! — Cercò subito il suo cappotto; nascose la fisarmonica sotto l'ascella.

Si trovò fuori in mezzo a una gran folla e non pensava nemmeno di essere riconosciuto; gli pareva di essere rimasto in casa per tanto tempo!

— Vedete Alessio...

— Lui ha una fisarmonica...

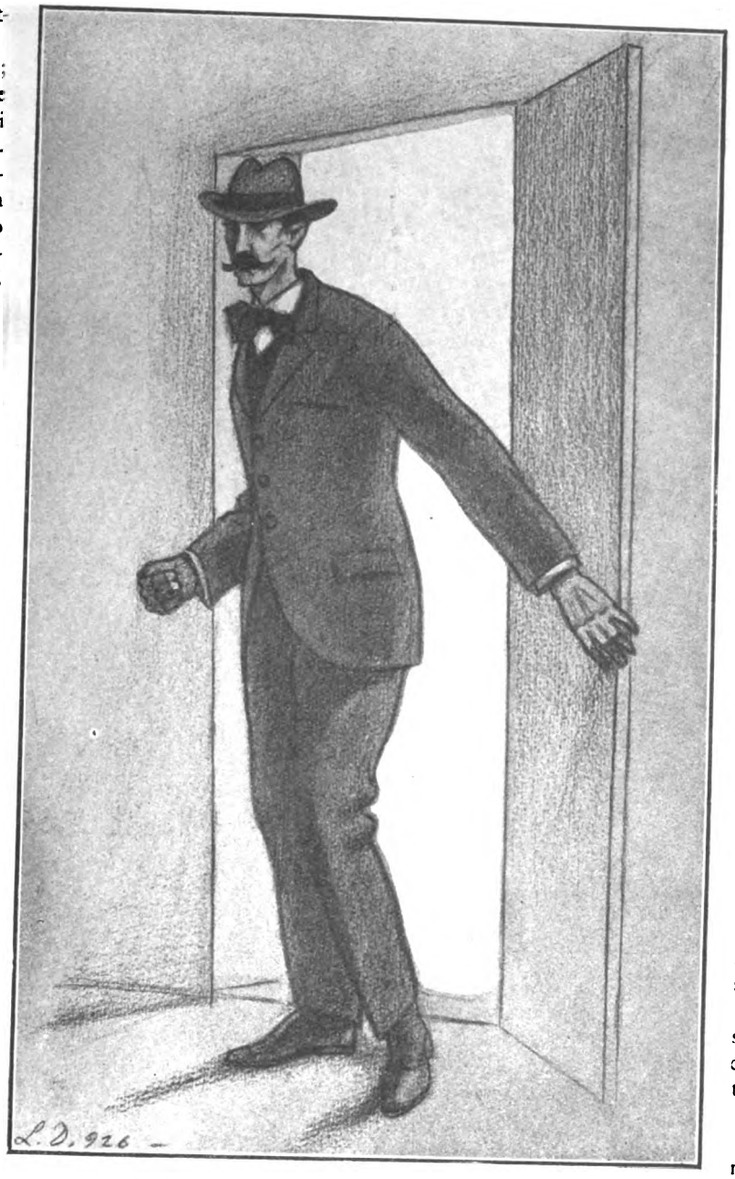
Chi mormorava così?

Alessio pensò solo di fuggire; si fece largo con furia, corse da Maria.

— Non ci vado! — gridò entrando come se l'inseguissero. — Adesso mi vogliono!

Maria aveva chiuso subito la porta.

— Un'altra volta ti chiameranno prima!

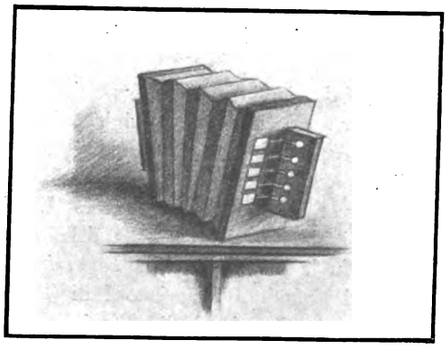


Il babbo di Maria tornò a casa seccato....

Racconta come è stato. Suonerai un'altra volta. Florestano sarà magari morto! — esclamò cupa Maria.

— Me ne andrò, da qui! Suonerò altrove.

Alessio non pensava e non sperava affatto che Florestano morisse, come Maria; piangeva desolatamente.



In chiesa la messa andava adagio davanti al Bambino ch'era sopra l'altare, in mezzo alla paglia lucida. La luce dei ceri era smorzata dal grigiore affumicato del soffitto e dei muri; si sperdeva fra le arcate che sembravano cresciute di numero e alte senza fine. In cantoria, il coro, rozzo come un coro campestre, teneva le voci più a lungo che poteva, e le lasciava a malincuore quando gli toccava dare la parola al prete.

Il prete entrò in sacrestia; tutti quelli che sinora avevano ascoltato senza cantare nè parlare, sentirono d'improvviso, come gli altri anni, l'attesa di Florestano.

Qualcuno non sapeva che Florestano era malato.

— Ma che facciamo? Non si canta?

— Non viene ancora!

Il sacrista aggiusta la paglia al Bambino che ci deve dormire, chiude il messale, risponde con lo zittìo abituale a quelli che parlano in chiesa, Smorza tre ceri, poi quattro. Ma la gente non si muove; e fa compagnia triste al Bambino.

Solo due ceri quasi consumati, sono accesi. Fanno paura i finestrini sui muri, occhiacci neri di spettri, le pitture delle arcate hanno profili di megere, e le arcate si allungano... In quest'aria non ci sono che tristezze... Chi la canta la ninna nanna?

Alessio si è rasserenato. Nerina, ancora dorme; Maria apre la finestra, guarda in alto, la chiesa grande che le sta sopra.

— Finito; è buio... Sono tutti usciti, adesso babbo è da nonna. Suona, ora, Alessio. Facciamo la serenata a Nerina.

Alessio mette le dita alla fisarmonica, apre appena il mantice, che Maria seduta vicina comincia a mormorare la ninna nanna, e in chiesa le tengono dietro subito, mettendosi in ginocchio.

Il prete e il sacrista rientrano dal coro:

— E' Alessio?

— Ma dov'è?

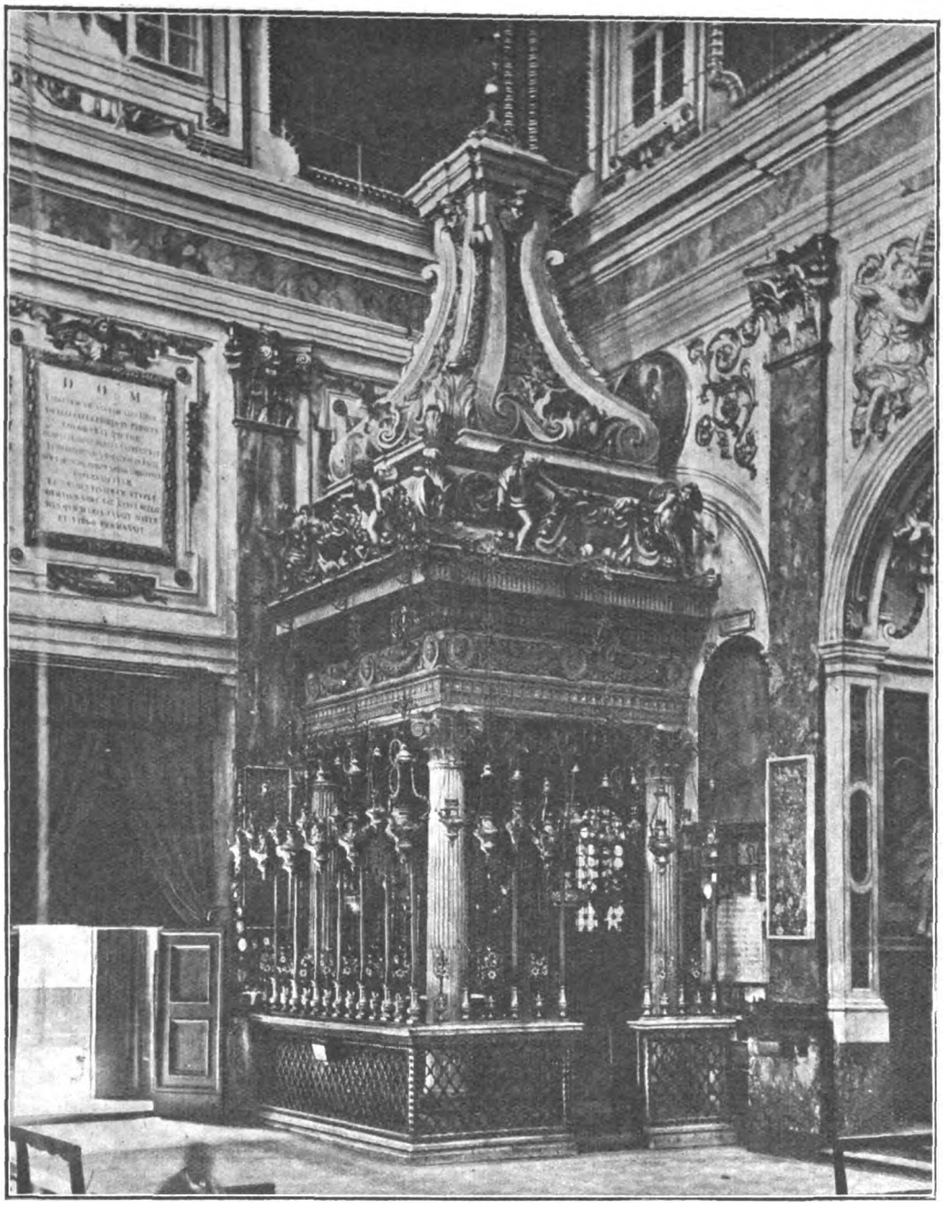
Nessuno risponde; la ninna nanna non s'interrompe.

Segue senza difficoltà la fisarmonica del bambino, tenue e dolcissima: quel ritmo di ninna nanna, che trema come la voce di Maria.

La chiesa è bella bella; si sono riaccesi i ceri. Non s'erano mai viste le arcate senza fine stare così, curve, basse; assorte in ascolto del bambino.

PEPPINA DORE

Digitized by Google



FIRENZE: *La cappella della SS. Annunziata nella basilica omonima.*

NEL CENTENARIO ALOISIANO

LA DIMORA DI S. LUIGI A FIRENZE

Nei colli festanti che cingono Firenze di un serto di fiori e di verzura, troviamo a pochi passi da San Domenico di Fiesole la villetta della *Fontanella*, di proprietà dei Nobili Rosselli Del Turco.

Fu questa la prima dimora di Luigi Gonzaga quando si recò nell' autunno del 1577, col fratello Rodolfo, a Firenze, in compagnia di Pier Francesco Del Turco, governatore, o aio, — come dicevasi allora — dopo aver fatto col padre Don Ferrante, la cura dei Bagni di Lucca.

Era il tempo della grande peste, detta di S. Carlo, in Lombardia; le autorità sanitarie di quell'epoca esigevano una specie di quarantena dachi entrava in Firenze; nessun luogo migliore per passare il periodo dell'isolamento che la villa dell'istitutore affezionatissimo ai Gonzaga.

A metà della stradicciuola che conduce alla villa, si vede un piccolo tabernacolo con la seguente iscrizione, dettata dal compianto canonico Mori: *Su questi colli ove passeggiando giovinetto - sentisti Iddio - o Luigi Gonzaga - piovi grazia - che in tanto riso della terra - ricordi agli uomini - il Cielo.*

Nella villa troviamo la piccola e modesta cameretta ove abitò il privilegiato fanciullo, ridotta a cappella. Una iscrizione commemorativa ricorda la canonizzazione del Patrono della gioventù cristiana, ed addita ai visitatori le virtù insigni del Santo.

La nobile Famiglia Rosselli possiede anche alcune lettere di San Luigi, e le custodisce gelosamente quale prezioso cimelio.

La seconda dimora del piccolo Luigi, dopo che ebbe lasciata la villa della *Fontanella*, fu la casa detta della *Paggeria*, offerta dal Granduca Francesco I di Toscana, situata nella via degli Alfani, ed oggi segnata col numero 38.

Un ritratto del Santo ed un'iscrizione latina sottostante, ricorda la permanenza di Lui col fratello Rodolfo per ben due anni, cioè dal 1577 al novembre del 1579.

« Nel loro soggiorno fra noi, — scrive il padre Giovannozzi — attendevano i due Gonzaga agli studî a loro adatti; andavano spesso a Palazzo Pitti coi principini di Casa Medici, fra i quali la futura regina di Francia, Maria, e prendevano parte alle feste di quella spensierata Corte. Non tanto però, che non si vedesse in Luigi un sempre crescente distacco da quelle pompe, ed una sempre più viva propensione per le cose del Cielo ».

Secondo una tradizione, nella chiesa di San Giovannino, attualmente officiata dai Padri Scolopi, l'ultimo confessionale a sinistra di chi entra, sarebbe stato quello ove il piccolo Luigi si recava per il Sacramento della Penitenza. La pia leggenda però, non è convalidata, per il fatto che in quell'epoca, la chiesa di S. Giovannino era diversa, giacchè il primitivo oratorio, costruito nel 1351 col patrimonio di Alessandro Gori, passò in proprietà dei Padri Gesuiti nel 1557, quando, vivente ancora il loro fondatore, San Ignazio di Loyola, si stabilirono in Firenze.

Digitized by Google

E poichè nel Maggio del 1579 — cioè cinque mesi prima della partenza di Luigi da Firenze — cominciarono i lavori di ingrandimento e rifacimento dell'edifizio, ne consegue che il pio giovanetto non ebbe modo di frequentare la chiesa attuale, ma quella preesistente.

Sappiamo anzi a questo proposito che Egli, non ancora ammesso alla Prima Comunione, si recava lì a confessarsi, avendo scelto a suo maestro spirituale il padre rettore Francesco Della Torre, della Compagnia di Gesù.

Non può passarsi senza nota — scrive lo stesso Padre Giovannozzi — che fino dal 1573, cioè nello stesso tempo, frequentava quella medesima chiesa la santa fanciulla Caterina, poi Maddalena dei Pazzi, di soli due anni maggiore di Luigi. Essa, in quella chiesa, aveva fatto, il 25 Marzo 1576 la sua Prima Comunione, ed emesso, il successivo Giovedì Santo, 11 Aprile di quell'anno, il voto di verginità.

Ma la chiesa che segnò, per così dire, una pietra miliare nella santità di Luigi Gonzaga, fu la Basilica della Santissima Annunziata, ove conservasi la immagine della Vergine dipinta, secondo una pia tradizione, dalla mano di un Angelo.

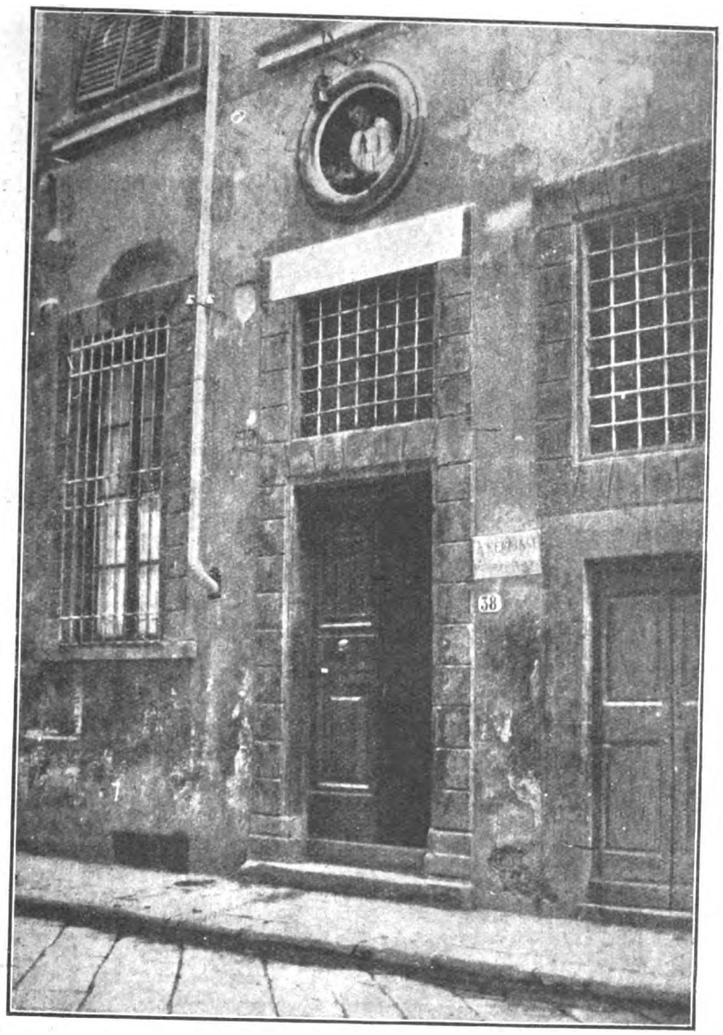
Delle sue visite alla cara Madonna, patrona di Firenze, egli stesso ne parla in una lettera scritta al padre, sotto la data 17 Agosto 1578: « *Questi giorni di festa siamo stati a messa alla Nunziata et l'abbiamo pregata le doni ogni felicità et contento con ogni accrescimento di consolazione* ». Ed in una sua meditazione scrive dell'Arcangelo Gabriele come « *paraninfo tra l'Altissimo Iddio e l'umile Verginella di Nazareth* ».

Dal libro del suo istitutore Pier Francesco Rosselli del Turco, si vede come prima di mettersi in viaggio, alla sua partenza da Firenze, San Luigi andò alla SS. Annunziata a far celebrare una Messa.

Dieci anni dopo (1589), egli si fermò in Firenze nuovamente, ma per breve tempo. Già religioso della Compagnia di Gesù, egli era diretto a Mantova a portare la sua parola di pace in certe questioni familiari.

Di questa visita celerissima, non abbiamo ricordi speciali.

Invece è meritevole di menzione l'esultanza dei cattolici fiorentini per la beatificazione dell' angelico giovane. Primo fra tutti a partecipare a tanta gioia fu Pier Francesco Rosselli del Turco, che, essendo morto nel 1618, visse bastantemente per venerare sugli altari il suo insigne ed affezionato allievo.



La casa dove dimorò S. Luigi a Firenze

Circa la Canonizzazione, dobbiamo ricordare come tra i documenti riguardanti la chiesa della SS. Annunziata, il più importante è una lettera del Padre Budrioli, gesuita, nella quale comunica al Priore di quel convento la fausta notizia. Porta la data di Roma, 30 Aprile 1726 ed ha unito un esemplare del decreto della Canonizzazione celebrata nel 1726, sotto il pontificato di Benedetto XIII.

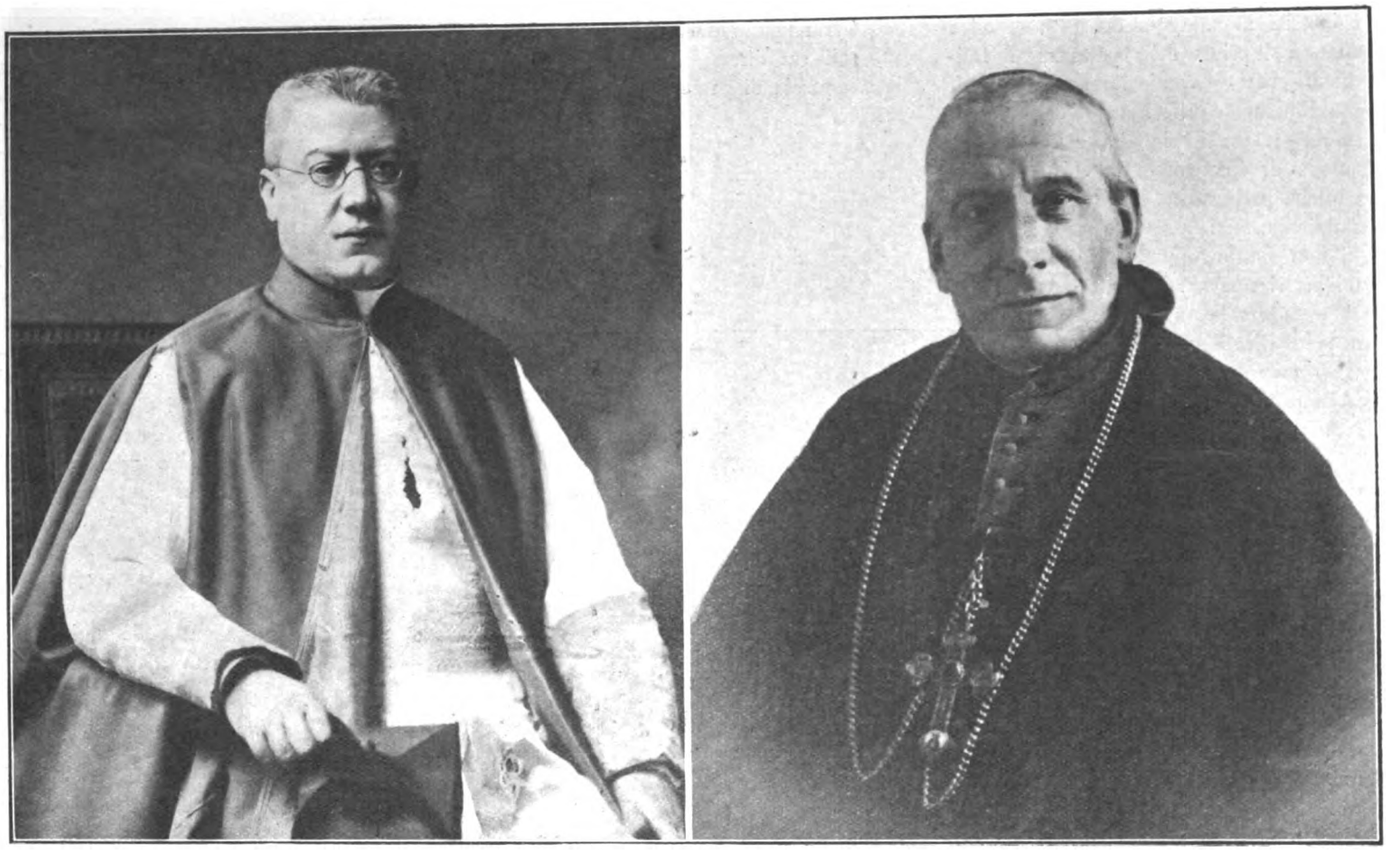
Il Padre Priore della SS. Annunziata di Firenze, così rispondeva:

« L'onore che la Paternità Vostra Molto Reverenda ha compartito a me ed a tutti questi religiosi nel trasmettere il Decreto di Canonizzazione del Beato Luigi Gonzaga, è stato ricevuto da noi con somma stima e gradimento, sì perchè Ella ha partecipato le glorie di sì gran Santo, sì ancora perchè abbiamo la gloria che vi sia concorso un vostro religioso all'esame ed approvazione delle di lui eroiche virtù (il Padre Alessandro Bolognelli, Vicario Generale dei Servi di Maria), sì perchè finalmente egli, tra le virtù eroiche, delle quali fu fregiato questo Santo, si ammira una verginità sì bella, che fa stupire ogni mente, quale l'ottenne per grazia speciale di questa SS. Immagine di Maria Annunziata, nostra grande Patrona, avanti di cui Egli fece sì bel voto. Ora, siccome noi non manchiamo mai di registrare nelle Memorie del nostro Sacro Ordine un tanto favore della nostra gran Regina al loro Santo, così ora, conn sommo gradimento ci congratuliamo con esso lei, ecc. ».

Nella chiesa della SS. Annunziata di Firenze, non esiste alcuna iscrizione che ricordi la devozione di San Luigi per questa taumaturga Immagine; ma nella cappella quarta sotto la cupola un quadro dell'illustre pittore Raffaello Sorbi, rappresenta il Santo già vestito dell' abito della Compagnia di Gesù, in atto di confermare alla cara Madonna il voto fatto con tanto fervore, in occasione della sua prima dimora in Firenze.

CESARE TORRICELLI

Digitized by Google



Nel Concistoro del 20 dicembre 1926, la Santità di Pio XI ha elevato alla Porpora gli Ecc. Mons. G. Gamba, Arcivescovo di Torino (a destra), e Mons. V. Lauri, Nunzio Apostolico in Polonia (a sinistra). Ai due nuovi Eminentissimi, che nel Sacro Collegio portano lo splendore della loro virtù e della loro sapienza, gli auguri devoti de La Festa.

Il Sindaco di Gerusalemme Ragheb bey Nahasibi che di molta benevolenza onorano l'Opera Cardinal Ferrari.

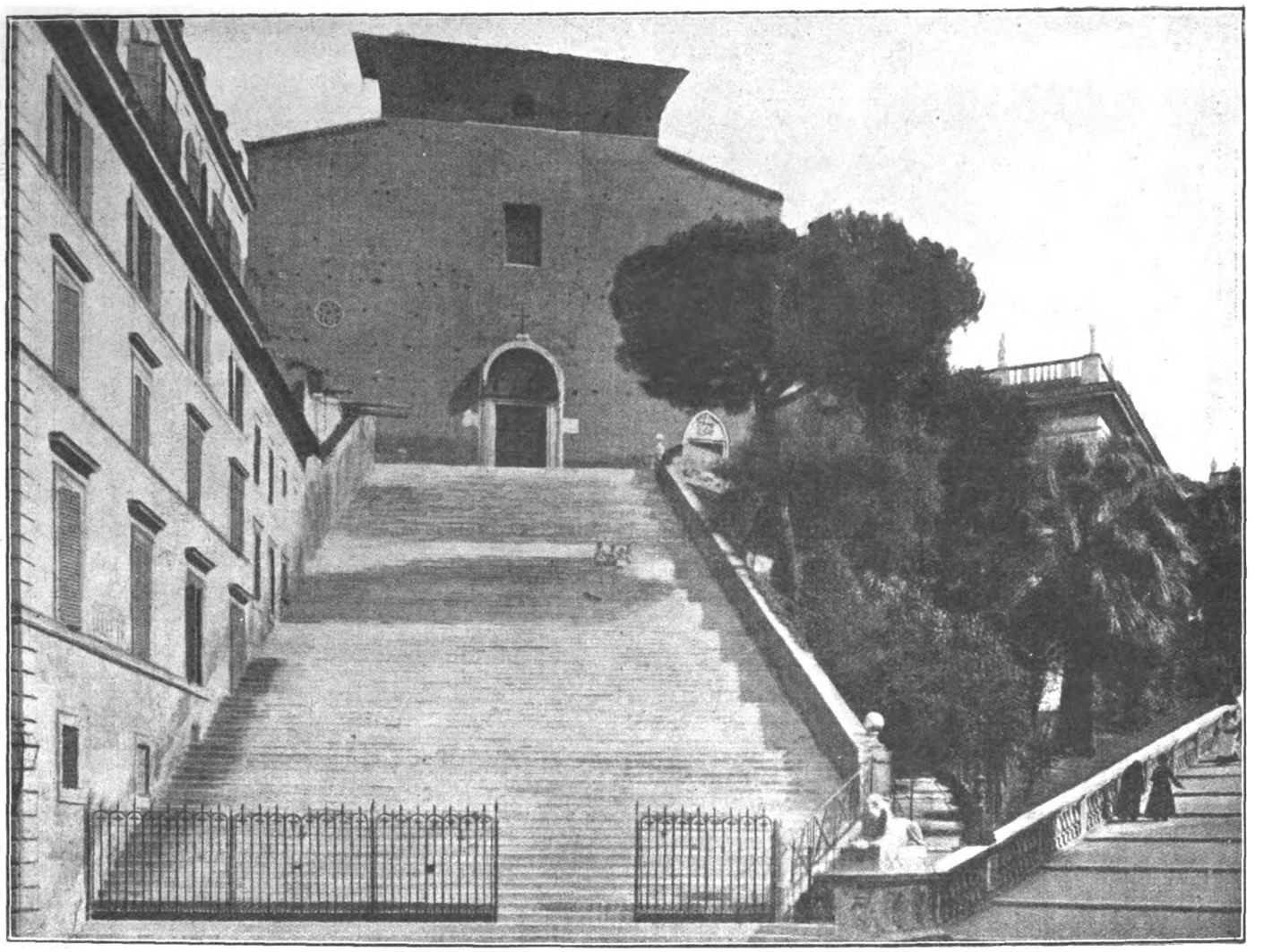
S. E. il Sig. Principe Potenziani, nuovo Governatore di Roma

Digitized by Google

IL NATALE DI 2.500 POVERI ALL'OPERA CARDINAL FERRARI DI MILANO

1 - Sfilata di candide tavole in uno dei quattro vastissimi refettori. — 2 - Folla d'invitati premente all'entrata. — 3 - Durante la S. Messa celebrata da D. Giovanni Rossi nel cortile d'onore, tra canti liturgici e neniato suono di pastorali. Furon presenti all'eccezionale banchetto: S. E. l'On. De Capitani, i Sigg. Comm. Alfieri, Vimercati e Ramazzoti accanto alla Signora Edvige Toeplitz e ad altre gentili signore.

Digitized by Google



ROMA: *S. Maria in Aracoeli alta sulla maestosa scalea.*

ER PRESEPI DE LA RICELI

Cioè il Presepio che si venera nella Chiesa di S. Maria in *Aracoeli,* sul Campidoglio. A Roma, dal Natale alla Epifania, nel mondo infantile e tra il popolo di Ripetta, di Trastevere e dei quartieri più romanescamente superstiti, non si parla che di codesto Presepio e del Bambino Gesù che vi sorride in un trionfo di luce. E chi fosse in quei giorni nell'Urbe senza recarsi a vederlo, non solo rinuncerebbe ad uno spettacolo che, tra i pochissimi rimasti vivi nel dilagare della moderna uniformità, è quello che meglio e più suggestivamente testimonia degli usi e costumi della Roma scomparsa, ma non potrebbe neanche dire di aver letta una delle pagine più caratteristiche del *Folklore* italiano.

Badate: si tratta di una semplice statua di Gesù Bambino, tutt'altro che bella, anzi addirittura un po' goffa e di un semplice presepio che riproduce, con arte e verosimiglianza molto discutibili, la capanna di Bèthlem: ma intorno a quella statua, palpita, da secoli, la fede del popolo di Roma: ma intorno a quel presepio canta, da secoli, la poesia natalizia del popolo di Roma.

Ed è appunto codesto duplice elemento sentimentale e religioso che fa e della statua e del presepio di *Aracoeli* uno di quei luoghi e una di quelle immagini che, più eloquentemente di ogni libro e di ogni discorso, rivelano e significano l'anima di una intera città. Un autentico romano, sia pur scettico ed ateo, nutre pur sempre una nostalgica tenerezza per il Bambino ed il Presepio del Campidoglio che, nel suo cuore, si immedesimano colle memorie più dolci e più sacre della infanzia. Un romano *de Roma* potrebbe, in ipotesi, rinunciar magari ai monumenti più gloriosi dell'Urbe pagana e cristiana; potrebbe, sto per dire, rassegnarsi anche alla perdita del Papa e del Re: ma non potrebbe rinunciar davvero alla Chiesa di Aracoeli, nè rassegnarsi alla perdita del Bambino, che tante generazioni vi adorarono e pregarono con immutabile confidenza.

Volete convincervene? Andiamo insieme, in un giorno festivo, dal 25 dicembre al 6 gennaio, nella Basilica millenaria che dall'alto della gradinata maestosa, domina, di fianco alla Torre capitolina, l'orizzonte della Metropoli. E, se non vi spiace, permettetemi che, mentre c'incamminiamo, io rievochi qualche pagina di storia.

Narra la storia che un frate converso di S. Francesco, standosene a Gerusalemme e dilettandosi d'intaglio, s'era messo, dopo digiuni e preghiere, a trarre da un toppo d'ulivo del Gethsèmani, una

Digitized by Google

immagine di Gesù Bambino. Ma, fatta che l'ebbe, non sapeva come fare a colorirla: di che, molto affliggendosi, un sonno profondo lo colse. E, nel sonno, scesero gli Angioli, e colorirono la piccola statua mirabilmente. Destatosi il frate, e veduto il prodigio, ne diffuse la notizia, e tutta Gerusalemme cadde in ginocchio davanti al simulacro.

Dopo qualche anno, ebbe il frate obbedienza di tornarsene a Roma, donde era venuto in Palestina. Sicchè, presa seco, chiusa in una cassetta, la immagine, c imbarcatosi, una terribile bufera poco mancò non lo uccidesse. E standosi la nave per colare a picco, il pilota ordinò che i viaggiatori gettassero in acqua ogni bagaglio. Il frate gettò piangendo, la cassettina. Ma le onde la condussero alle rive di Toscana, dove approdò anche la nave. Il buon religioso potè così ricuperare il suo tesoro. E, recatosi con esso al cenobio di *Aracoeli*, subito il popolo ne seppe la miracolosa origine e il miracoloso ritrovamento. E lo festeggiò con letizia grandissima.

Ottenute, poi, guarigioni straordinarie e avveratisi straordinari prodigi, crebbe a dismisura la devozione e lo splendore del culto di cui ogni classe della cittadinanza volle onorata la statua taumaturga. Or successe una volta che una gentildonna romana desiderò di averla in casa sua, tutta per sè. E sostituitala, d'accordo coi frati, con una copia fedelissima, la prese. Ma nella notte, dopo il sacrilegio, le campane della Chiesa sonarono a martello: alzatisi i religiosi, e credendo che il campanaro sonasse a fuoco, si precipitarono nel tempio... Nessuno traeva le funi... Ed ecco udirono dei colpi alla porta... Era il Bambino che tornava alla sua Culla e picchiava, picchiava coi piccoli piedi, perchè gli aprissero. Dopo di che, divamparono gli entusiasmi del popolo che non conobbe più limiti nel profondere ricchezze e magnificenze d'ogni genere intorno al suo Gesù del Campidoglio.

Eccoci a Piazza d'*Aracoeli*. In alto, la sommità del *Caput totius mundi*: davanti, la cordonata di Michelangiolo che sale il Colle glorioso, e la gradinata monumentale che si incorona della Basilica fosca: tra le due rampe, la statua animosa di Cola di Rienzi. Montiamo con la folla: entriamo con essa nella Chiesa. Subito, a sinistra, una gran luce: il Presepio. E, nel Presepio, il Bambino, tutto avvolto nelle fasce gemmate e sorridente sotto il diadema regale.

In altri tempi, dall'Agro e dalle montagne, venivano, nei giorni natalizî, schiere di pifferari e di ciaramellari, ne' loro variopinti costumi, a rendere omaggio al Neonato, recando caci ed agnelli. E pareva che la scena notturna de' pastori di Bethlem si rinnovasse. Oramai i pifferari e i ciaramellari non esistono più. Ma udite! Guardate! Innanzi alla cappella raggiante, è un piccolo pulpito. E su di esso, con vicenda continua, appaiono bimbi e bimbe del popolo a recitare poesie, sermoni, dialoghi. Occhi neri ed azzurri: chiome d'ebano e d'oro. Un caleidoscopio di scene incantevoli. Nè mancano dei marmocchi di appena due anni, che vogliono dir due parole, due versi, un saluto. E le mamme ed i babbi, tra la gente che si bèa, pendono, a bocca aperta, dalle trepide voci, dai trepidi gesti, dalle adorabili *gaffes* delle loro creaturine... Oh, ma c'è chi se la cava con arte! C'è chi dice delle cose tutt'altro che brutte nella loro ingenuità popolana.

Il miracoloso S. Bambino.

Sentite questa, trascritta da Gigi Zanazzo: « *'Sta notte, a mezzanotte, — è nato un ber Bambino, — bianco, rosso e riccettino, — La sua matre lo prende e l'infascia — gli stringe li piedini. — Mirate quelli occhini! — Gesù è nato in una capanna — con Giuseppe e con Sant'Anna. — Ah, che bella compagnia!* »

E la sera del 6 Gennaio, benedizione solennissima. Tutto il popolo di Roma vi partecipa: si accalca nella piazza del Campidoglio, gremisce la scalinata immensa e la cordonata di Michelangelo, brulica giù, per le strade adiacenti, nereggia, su, per ogni declivio dell'Altura. E quando sulla porta centrale della Basilica appare il Bambino, in un nimbo di luce e di incenso, e il sacerdote che lo ha tra le mani lo solleva facendo tre segni di Croce, tutto il popolo di Roma s'inginocchia, tutta l'Urbe sembra raccogliersi in un gran palpito di fede, e poi fremere in un grande anelito di entusiasmo ai piedi del suo Piccolo Re.

Chi, memore della storia, assiste all'indimenticabile spettacolo, si persuade che, anche oggi, come nel Medioevo, la Chiesa di *Aracoeli* è il luogo in cui la Città eterna riconosce come il fulcro, l'anima e il palladio delle sue più gloriose vicende e delle sue più care tradizioni civili e cattoliche. E, davvero, questa Chiesa simboleggia la conquista del Campidoglio, e cioè dello impero romano, da parte della Religione di Cristo. Sorta antichissimamente (nel 574 se ne parla come se già esistesse da secoli) sulla vetta più eccelsa del Colle fatale e proprio dov'era l'Arca capitolina, la Chiesa di *Aracoeli*, altare del Cielo, fu, prima, dei Benedettini, e, poi, dei Francescani.

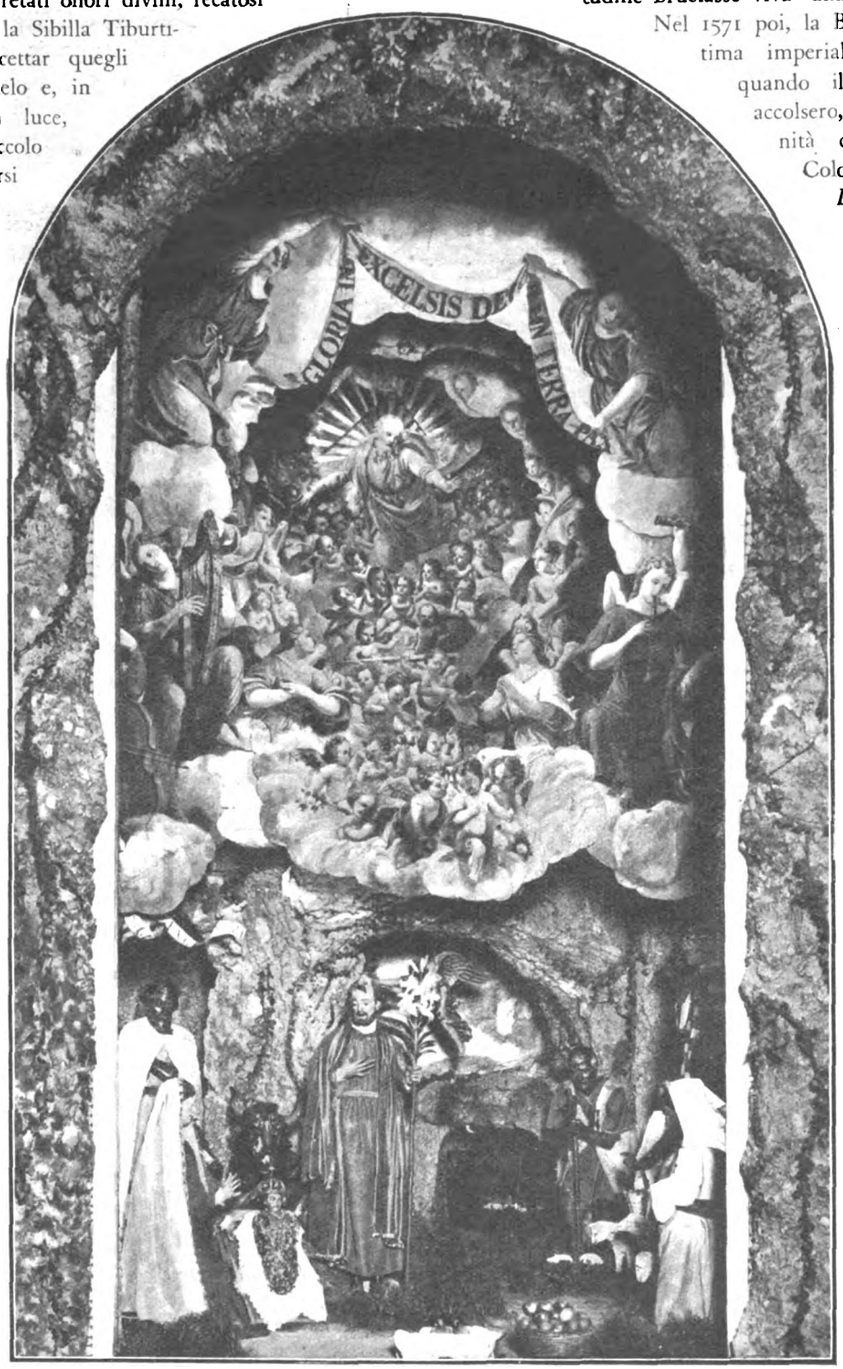
Ognun vede l'antitesi: la castità del Monachismo e l'umiltà del Poverello di contro alle armi, all'orgoglio, al fasto, alle libidini della Roma re-

Digitized by Google

pubblicana e cesàrea. A farci ancor più sentire il valore simbolico di tale antitesi, concorre la leggenda, secondo la quale Ottaviano Augusto cui erano stati decretati onori divini, recatosi sul *Capitolium* a consultar la Sibilla Tiburtina, se dovesse, o no, accettar quegli onori, vide schiudersi il cielo e, in un'aureola di fulgidissima luce, discendere la Vergine col piccolo Gesù fra le braccia e posarsi sovra un altare, mentre una voce misteriosa diceva: *Haec est ara Filii Dei.* Ottaviano cadde a terra, adorando. E, rifiutati gli onori, nel luogo su cui era posata la Vergine, eresse un altare « al Figlio unigenito di Dio ». Intorno a quell'altare, sorse, più tardi, un *sacellum*. E poi la Chiesa benedettina. E poi la Basilica, splendida di 22 colonne marmoree, di cui una *ex Augustorum cubiculo.*

Durante il Medioevo essa fu, come chi dicesse il fòro della città. Innanzi alla sua porta laterale, il Senatore di Roma rendeva giustizia: nel suo chiostro e sotto le sue navate si adunavano i Padri a discutere della pubblica cosa: Carlo di Angiò vi tenne parlamento col popolo: Arrigo VII di Lamagna, l'alto Arrigo che accese le ultime speranze dell'Alighieri, dovè stringerla di assedio per vincere la resistenza dei Guelfi che vi si erano asserragliati. E quando i Papi emigrarono in Francia e Roma parve sprofondarsi nella barbarie più cupa, *Aracoeli* splendè come un faro. Cola di Rienzi la elesse a centro della sua attività. E allorchè, rimasta Roma quasi immune dal terribile contagio del 1348, il popolo costruì, *pro gratiarum actione* a Maria, con i marmi d'un tempio antico, la monumentale gradinata, Cola fu il primo nella sua qualità di tribuno, a salirne i centocinquanta scalini.

Il 20 giugno 1407, Galeotto de' Normanni, arrestato come reo di tradimento, attraversò, con mani e piedi legati, a bisdosso d'una brenna, la città e, condotto a furia sul Campidoglio, ebbe tronca la testa davanti alla porta di *Aracoeli*. E torturati vi furono ed uccisi un canonico lateranense e due altri chierici perchè convinti di furto di due balasci della mitra di S. Pietro.



Il presepio d'Aracoeli

Nel 1424 e nel 1427 predicò qui S. Bernardino da Siena che, su la piazza, diè foco alle *vanità* e non seppe impedire che la moltitudine bruciasse viva una strega: Maria Funicello. Nel 1571 poi, la Basilica aracelitana vide l'ultima imperiale magnificenza di Roma, quando il senato e il popolo vi accolsero, con indescrivibile solennità di trionfo, Marcantonio Colonna, reduce vittorioso da *Lepanto.*

« Così, avvenimenti lieti e dolorosi, dice il Colosanti, si svolsero fra le mura di questa Chiesa: cortei di gioia e penitenze di flagellanti mossero dalle sue porte: le cronache dell'Urbe registrarono infinite volte il suo nome nella letizia e nella tristezza. Ma tanta molteplice varietà di vicende non turbava la solitudine e il silenzio del monastero, come se il rombo della esistenza comune, penetrandovi, non vi trovasse eco. E mentre fin dentro l'aula sacra tumultuavano le fazioni, i cenobiti continuavano a raccogliersi nella preghiera.

E a sera, mentre brillavano nell'ombra le poche luci della città addormentata, e, all'alba, quando svolavano trillando le prime rondini, usciva dal convento un dolce mormorio come una musica di sogno ».

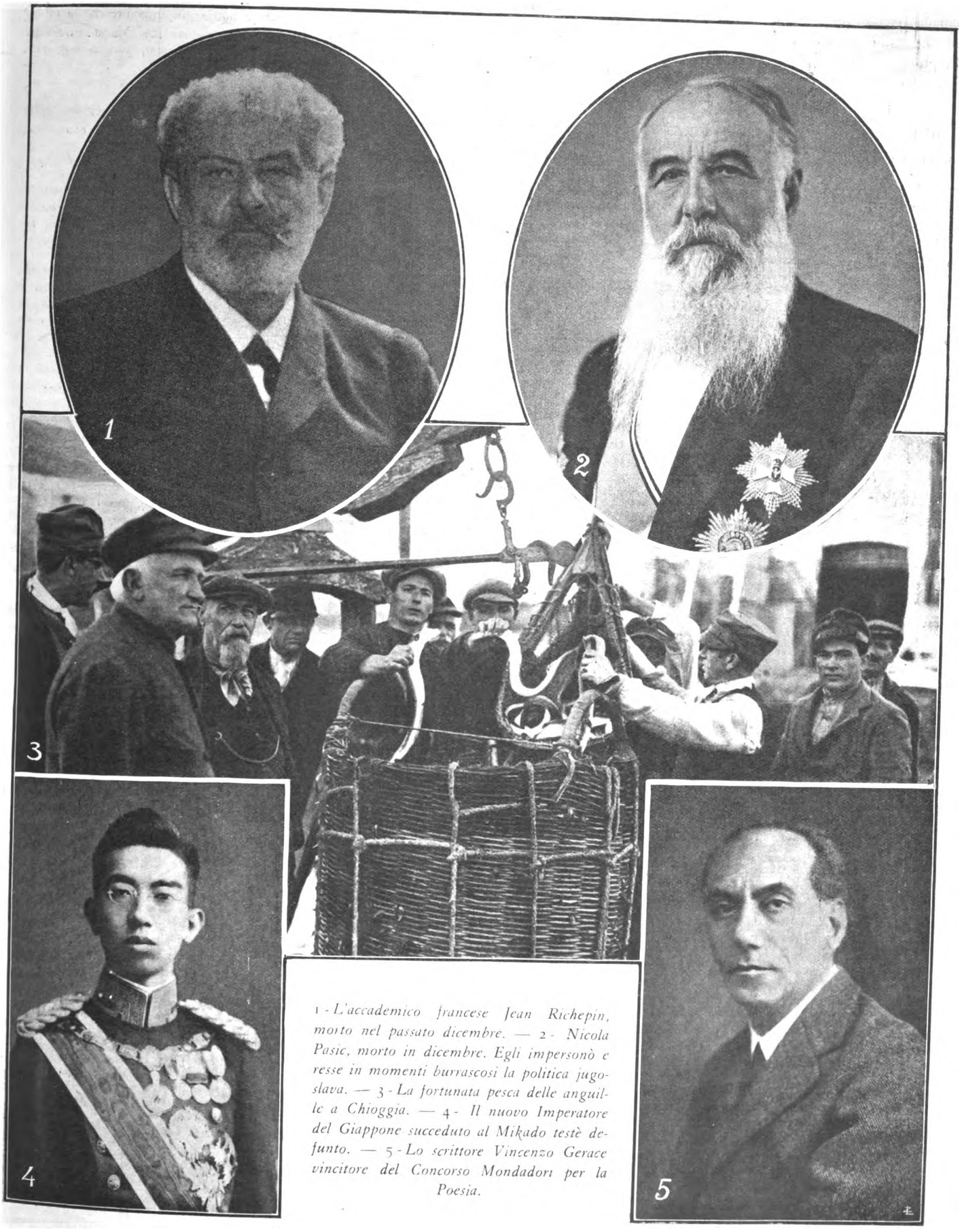
Anche oggi « la vasta e nuda facciata della Basilica, stretta fra il Campidoglio di Michelangiolo e la opprimente mole del Sacconi, si accende ne' fochi del vespero e sfavilla. Circondata di vento, di fragranze e di conifere; superbamente piantata sul colle sacro alla più alta civiltà del mondo, dinanzi alla valle in cui scorre il fiume testimone di trenta secoli di storia », essa è davvero come la sintesi della città meravigliosa.

E quando gli ultimi raggi del sole si attardano, sul suo fastigio e sulla Cupola lontana del Bonarroti, sembra che tra i due culmini eccelsi si stenda una gigantesca iride trionfale.

E che la Metropoli dell'universo se ne incoroni.

Dicembre 1926 TEBALDO PELLIZZARI

Digitized by Google



1 - L'accademico francese Jean Richepin, morto nel passato dicembre. — 2 - Nicola Pasic, morto in dicembre. Egli impersonò e resse in momenti burrascosi la politica jugoslava. — 3 - La fortunata pesca delle anguille a Chioggia. — 4 - Il nuovo Imperatore del Giappone succeduto al Mikado testè defunto. — 5 - Lo scrittore Vincenzo Gerace vincitore del Concorso Mondadori per la Poesia.

Digitized by Google

IL COMMESSO DI LIBRERIA

MARIO VINCIGUERRA
Romantici e decadenti inglesi
(Ed. Campitelli - Foligno - L. 11).

Non sono molte le opere italiane di critica sulla letteratura inglese moderna e contemporanea; la raccolta di saggi del Vinciguerra ha perciò anzitutto il pregio di contribuire alla conoscenza di un argomento poco trattato. Più che la teoria generale dell'autore sulle vicende letterarie dell'ottocento inglese che qui non è il luogo di considerare e che egli svolge in una settantina di pagine concentrate intorno alla figura di Carlyle, al lettore comune possono interessare l'acuto e solido studio su Edgar Poe e l'analisi demolitrice della famosa « ballata del carcere di Reading » di Wilde. In questi due articoli (poichè si tratta di scritti già pubblicati in varii periodici) il Vinciguerra spiega le sue migliori qualità di critico conoscitore ed artista. Ma altri nomi ricorrono nelle pagine del volume: Emerson, Hardy, Stevenson e gli irlandesi: Moore, Synge, Yeats, formando tutti insieme un panorama vivace.

CARLO ERRERA
L'epoca delle grandi scoperte geografiche.
(U. Hoepli - Milano - lire 26).

Salutiamo questa terza edizione, rinnovata e accresciuta rispetto alle precedenti, come il lieto indizio di un più vivo interesse per la cultura. Il racconto delle imprese che gradualmente ampliarono i confini del mondo conosciuto, ha in sè qualcosa di romanzesco benchè, in omaggio alle proporzioni fissate dal titolo, si limiti alla prima circumnavigazione del globo compiuto dal portoghese Magellano. Ma l'elemento romanzesco che inerisce alla materia derivando dallo spettacolo di tante audacie umane, se può raccomandare il libro presso molti lettori, non è a danno del metodo scientifico che l'autore ha rigorosamente seguito. Una parte importantissima nel primo periodo delle scoperte spetta al cristianesimo: le evangelizzazioni dell'Irlanda, dell'Inghilterra, della Germania, della Islanda, dei paesi slavi e scandinavi misero a contatto del vecchio mondo romano nuove vaste regioni, e la loro opera fu ampliata nei secoli seguenti dai pellegrinaggi in Terra Santa e dalle Crociate. All'impulso religioso si è aggiunta l'espansione commerciale: si ricordino le nostre città marinare e le loro colonie d'Oriente. I primi grandi viaggiatori sono italiani: ecco la missione (1245- 47) del Frate Francescano Giovanni da Pian del Carpine al Gran Khan, attraverso la Russia; la steppa dei Krighisi e la Mongolia; ecco i viaggi di Niccolò, Maffeo e Marco Polo. Già nel 1291 i due genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi tentano di giungere alle Indie lungo la costa occidentale africana e i novelli Ulissi scompaiono senza traccia di loro. Nel trecento i viaggi s'intensificano, perfezionandosi anche gli strumenti di direzione e le carte nautiche: navigatori italiani scoprono Madera e le Azzorre, riscoperte più tardi da portoghesi; le missioni in Cina di frate Odorico da Pordenone, di frate Giovanni dei Marignolli si risolvono in ampi viaggi per tutto l'estremo Oriente. Nel secolo successivo italiani e portoghesi gareggiano in spedizioni i cui risultati si integrano a riempire di nuove terre gli atlanti. Niccolò dei Conti viaggia sino in India e Indocina per commercio, la repubblica veneta manda ripetute ambascerie politiche in Persia. Pietro Querini spintosi verso Nord, tocca le Lofosi. Si arriva così alla fatidica lettera di Paolo Toscanelli, ai quattro viaggi di Cristoforo Colombo, alla spedizione di Vasco da Gama che risolve il secolare problema di andare alle Indie per la strada dell'Atlantico, così come dopo di lui Magellano trova il passaggio occidentale. L'epopea si chiude coi nomi dei primi « conquistadores » che rapiscono l'oro e recano la morte. Ho così schematizzato il contenuto del libro che però è prezioso anche per molte altre notizie, come quelle del capitolo che riguarda la conoscenza del settentrione: sin dagli anni intorno al 1000 navigatori islandesi approdarono alla Groenlandia e al Viland « terra del vino », parte della costa americana forse corrispondente alla Nuova Scozia, e ci lasciarono colonie il cui ricordo dura sino alla metà del secolo decimo quarto. Numerose illustrazioni adornano il grosso volume di oltre cinquecento pagine, il quale è di una eloquenza che sembra ispirato dal motto « navigare necesse est », e tale da ravvivare in noi l'orgoglio del nostro passato.

PIERO GADDA
Liuba
(Il Convegno Editoriale - Milano).

Il Gadda è un giovane scrittore che si è già affermato con forza calma e sicura; rammento la sua « Entusiastica estate », che ha attratto l'attenzione anche della critica straniera. « Liuba », come altre sue opere precedenti sparse in riviste, è un racconto di piccola mole, studiosamente raccolto e proporzionato nello sviluppo delle sue parti, contenuto in una linea semplice che sembra favorire gli approfondimenti psicologici. Se personaggi, cose e luoghi sono esotici (il lettore è portato nel Caucaso), la narrazione è invece condotta con quel tono pacato, riflessivo e arguto che rende così chiare e riposanti le pagine degli scrittori lombardi. Simile metodo smorza, a mio parere, il grido dell'improvviso, cristallizza la drammaticità, ma insieme garantisce dalla molestia di intemperanze e brume verbali, e sopratutto crea una realtà precisa, asciutta, come quella che prima fu scrutata a lungo, e poi ricomposta con adeguati accorgimenti di stile. Così Liuba, che morendo nel terremoto nasce, enigma prepotente, nell'animo del giovane, che narra quel tempo della sua vita, rimane stagliata più che evocata nelle paginè offerte alla sua memoria, questa è intangibile, definitiva, nemica a un contributo di sogno da parte del lettore, il quale però ha tante altre cose belle da gustare: sobrî scorci descrittivi, linde effusioni contenute, e la lingua che è purissima, e la fattura signorile del complesso. Da rilevare, vari tratti veristi.

GUIDO MARTA
Passeggiate con le Muse. - Ediz. Zanetti, Venezia - L. 10.

Passeggiare con le Muse è un diletto invidiabile, e che veramente possiamo (o non piuttosto vogliamo?) procurarci in questi tempi. Il Marta, poeta egli stesso, vi è riuscito, riportandone un buon numero di colloqui che modestamente definisce « cronache di gazzetta bonarie e affrettate ». Ha seguito con passione l'apparire dei volumi di versi (molto più copiosi di quanto si penserebbe) e, imbattendosi in poeti nei quali sentiva qualcosa, s'è curato di interpretarli per se stesso e di presentarli al pubblico, opera lodevole e simpatica, a beneficio sopratutto dei giovani, che ricorrono infatti numerosi nel volumetto. Opera intelligente, bisogna aggiungere, perchè il Marta, seguendo l'impulso dell'affinità e la linea del suo gusto, penetra in giustezza nel mondo dal poeta prescelto, ne illumina le riposte ragioni, ne rivela i valori essenziali. Più che critiche, secondo il significato più comune della parola, le sue sono « variazioni quasi sentimentali su motivi poetici »; e come tali si raccomandano per il calore e la schiettezza. Del resto, egli non ha circoscritto la sua attenzione ai soli giovani e giovanissimi volontari della guardia d'onore alle Muse: studî su Enrico Nencioni, Ada Negri, Giorgieri-Contri e Fiumi, Valeri e Baganzani, Cozzani e Villaroel attraggono il lettore con la curiosità del nome noto, e lo soddisfano con novità di osservazioni. Il volume si presenta perciò come una guida utile e piacevole verso un dominio letterario oggi oscurato dall'ombra della produzione narrativa.

SCIALOM ASCH
«La piccola città» trad. *di Lina Lattes*
(Casa Edit. A. Stock Roma - lire 9.50)

Il libro è presentato come romanzo, ma io lo definirei un annuario della vita di una comunità ebraica, in una piccola città della Polonia, dalla primavera all'inverno, attraverso le numerose feste e cerimonie e solennità tradizionali. La trama esiste ma è tenue; si è introdotti nella famiglia di un ricco mercante e se ne seguono le vicende finanziarie e sentimentali (commercio di legname, un idillio con successive nozze) unicamente perchè a mio parere, l'autore doveva pure fissare a qualche centro le fila della sua descrizione. Vi sono infatti episodi come l'incendio della sinagoga, la sostituzione del sabbino figlio d'un sarto col Rabbi venerato taumaturgo, che si giustificano soltanto come fatti di cronaca caratteristica. Ma Scialon Asch è un grande scrittore « jiddisch » e se « la piccola città » non è un romanzo vero e proprio, è sempre una lettura piacevole, istruttiva circa le costumanze, epperò altamente rappresentativa di una psicologia e di un modo di vivere assai lontani da noi. Lo studio di Reb Jeheskil, il mercante, è detto « la stanza de'la città » in quanto è aperto a tutti, come una borsa pubblica degli affari; quando questi sono conclusi e tutti se vanno, « i conti sui mobili e sulle pareti paiono armi abbandonate sul campo di battaglia da soldati in fuga ». Qui, ed altrove, l'umorismo di Scialon Asch appare con un sorriso malinconico. Calcoli di denaro e dispute relative, gelosie per ragioni di interesse, preghiere e massime del Talmud, parrucche dei giorni di festa e fritelle idem. Questi sono i temi ricorrenti nella vita della piccola e vecchia Kazmiezz, rannicchiata nella pianura dove passa la Vistola. Sole e nuvole s'alternano finchè giunge l'uomo della lana che porta i giorni di Elul e dietro a lui l'uomo della Palestina che raccoglie il denaro della questua per la Terra Santa: e l'autunno, cioè l'inverno nel paese nordico, stagione di penitenze, in un biancore di neve, quale abbiamo trovata al principio del libro (ma allora si scioglieva ai soffi della primavera) si perde alla fine di questo ebraico « le opere e i giorni », e con esso il simbolico viandante che fu guida al lettore; rimane una vaga tristezza esalante dagli uomini e dalla natura. Ottima la traduzione, almeno nei riguardi della nostra lingua; sparsi qua e là pel libro, cenni un po' troppo veristi.

GIACOMO PRAMPOLINI

Digitized by Google

TEATRO RELIGIOSO

Il "Teatro moderno" s'inaugura con un dramma di mill'anni fa. Le prime versioni italiane delle opere di Rosvita. L'"Abramo" e Filippo Ermini.

La disattenzione dei lettori di giornali sarebbe dunque una favola? A un modesto articoletto nostro apparso dieci mesi fa nella *Tribuna*, con cui s'invitavano gli editori italiani ad accorgersi di quei drammi di Rosvita che i nostri letterati han lasciato intatti esattamente per mille anni nel loro esile testo latino, risposero lettere e offerte da più parti d'Italia. E seguono ora, per lo meno in ordine di tempo, ben due traduzioni: una fatta con criteri piuttosto diligenti e scolastici, e preceduta da una lunga introduzione informativa, di Sofia Dolenz (Roma, Libreria Esquilina Editrice); e l'altra (Milano, Alpes) in un bel volume, che reca anche il facilissimo testo originale a fronte della versione, nonchè un breve saggio critico del sottoscritto, il quale perciò si dispensa dal farne l'elogio.

Era tempo: i sei drammetti della giovane monaca Grandersheim, *rara avis Saxoniae*, sono un monumento singolare. Nel deserto che s'estende dalle tragedie di Seneca alle prime rappresentazioni cristiane, (un millennio di silenzio quasi assoluto) l'opera di Rosvita, o Hrotsvitha o Hroswith come scrivono oltr'Alpe, emerge così solitaria, che pare impossibile non avesse attirato a sè gli sguardi anche italiani. Rifaremo le vecchie questioni, se si tratti della Rosvita che fu abbadessa dello stesso monastero di Gandersheim? o se Hrotsvitha sia veramente l'abbreviazione, come voleva il Seidel, di Helena da Rossow? Le questioni di nomi ci son sempre importate poco, perfino quando si tratti di Shakespeare. Più bello è accettare senz'altro la gentile interpretazione etimologica di questo nome: rosa bianca. E anche il fatto che della vita di lei si sappia così poco (non più di quanto racconta ella stessa nelle sue prefazioni e dedicatorie: pare che sia entrata nell'abbazia benedettina a ventitrè anni, circa la metà del decimo secolo, e che sia morta ai sessantasette) in fondo non ci dispiace. Così la fantasia è più libera di pensarla nel modo che meglio le è caro.

Un'abbazia benedettina in pieno medioevo ce la immaginiamo tutti come una specie di rocca del sapere, in mezzo alla landa devastata dai barbari. Il mareggiare degli eventi feroci che cozzano in quei secoli a comporre faticosamente le linee della nuova storia, sembra infrangersi, come agli scogli d'un isolotto, intorno alle muraglie di quegli alti asili di meditazione, dove si rifugia, addomesticata sino ad un certo punto, la superstite tradizione delle letterature classiche, grazie alla opera conservatrice dei monaci, e, pare, anche delle monache. Anima pura ma ingegno vivace, Rosvita studiò i grandi latini; e sembra che tra i suoi prediletti fossero non solo, come conveniva ad uno spirito cristiano, il mite Virgilio, ma anche l'elegante Terenzio (del resto citato con lode, come si sa, da più d'un Padre della Chiesa). Sicchè ella credette d'imitar questi scrittori, quando, abbandonandosi con inaudito ardire a una sua personale ispirazione, si mise a scrivere cose originali.

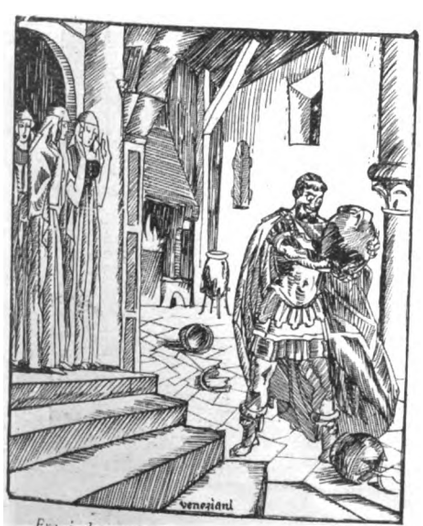
« Santa Maria Madre di Dio » pregava Rosvita « Voi potete bene sciogliere la mia lingua, se Dio Padre una volta si degnò di concedere la parola all'asina di Balaam, nell'Antico Testamento ». Il proposito temerario dell'autrice *nesciola*, ignorantella, non avrebbe potuto manifestarsi in forme più umili.

Gallicanus, *Dulcitius*, *Callimachus*, *Abraham*, *Pafnutius*, e *Sapientia*, sono i sei drammi in cui, fors'anche accogliendo l'eco delle primissime, e a noi quasi sempre ignote, rappresentazioni sceniche medioevali di storie e leggende cristiane, Rosvita si propone di fare una cosa a modo imitando, in quanto allo stile, Terenzio. Fortunatamente, dice Anatole France ch'ebbe notoriamente un debole per lei, non ci riuscì. Invece d'un freddo ricalco, abbiamo un'attonita opera nuova. L'eleganza terenziana ha soltanto dato un certo garbo alla prosa ritmica latina della scrittrice, senza punto distruggere la sua liliale personalità. A rivelar la quale basti considerare che questi drammi sono in sostanza ispirati a un motivo unico quanto insolito in teatro: l'elogio della castità.

I mezzi di rappresentazione, che nel suo convento dovevano essere estremamente rudimentali, le hanno assicurato la più ingenua libertà di movimenti: com'è sempre avvenuto quando il poeta non è stato legato alla tirannia d'una scena più o meno realisticamente fissa. Quindi niente unità di tempo e di luogo: si precorre Shakespeare, vagando attraverso i giorni e lo spazio. E *Gallicanus*, il dramma che troviamo per primo nel manoscritto, è anche il più rozzo ed elementare, senz'arte nè architettura. Ma già altra esperienza di composizione rivela, anche nella sua estrema semplicità, *Dulcitius*: avventura delle vergini cristiane Agape, Chionia e Irene, che il persecutore Diocleziano consegna al Governatore Dulcizio. Questo governatore, incarnazione del laido paganesimo, non fa le cose a metà, e s'incapriccia nientemeno che di tutt'e tre le vergini insieme. Di qui le scene farsesche in cui l'ebbro amatore, accecato dalla follia dei sensi, entra in una cucina invece che nella cella delle fanciulle, e si mette a brancicare le padelle e le marmitte, che ha scambiato per gli oggetti del suo delirio. Quando riesce quasi tutto nero di fuliggine, sono dileggi ed equivoci da non ridire. E il dramma si chiude, manco a dirlo, col felice martirio delle giovinette intatte.

Ma in *Abraham* e in *Pafnutius*, altro che farsa! I critici di buona volontà v'han visto addirittura una specie di anticipato verismo alla Zola. Abraham è un santo eremita, che aveva sottratto ai pericoli del mondo una sua bellissima figliuola spirituale, Maria. Senonchè la ragazza, sedotta da un falso devoto, è scappata in città, e s'è sprofondata nel vizio più obbrobrioso; per ricondurla a Dio Abraham non esita a travestirsi da soldato, e a presentarsi a lei come avventore, nella casa di piaceri dove ella sfoggia le sue grazie, e dov'egli alla fine si svela, converte la pecorella smarrita, e la riconduce all'ovile. Un intreccio gemello si svolge nel *Pafnutius* (il dramma da cui il France ha preso lo spunto per capovolgerne la conclusione nel modo che tutti sanno, in *Thais*): Pafnuzio va a convertire Taide nella stessa maniera di Abraham, cioè fingendosi un suo amante: e la ravveduta fa penitenza per cinque anni in una celletta, finchè il Signore la richiama pietoso alla sua gloria.

Come si vede, la pia suora aveva scelto i suoi argomenti anche tra materia incandescente, atta a incendiare drammi veri e proprii. Eppure è difficile scandalizzarsene; se i sei drammi son pochissimo drammatici, questo avviene appunto perchè l'autrice vi si rivela bene assente da certe passioni, trattate con un sì immacolato distacco, e contem-



Fra i drammi di Rosvita: « *Dulcitius* »

(Dall'ediz. « Alpes »)

Fra i drammi di Rosvita: « *Callimacus* »

(Dall'ediz. « Alpes »)

Digitized by Google

plate da una creatura così candida e lontana, che la loro esasperazione non può avere sul lettore altro effetto se non il sorriso. Tutto qui è serafico: e i carnefici e i corruttori son visti come in certi dipinti di primitivi, da cui non deriva nessun senso d'orrore, ma piuttosto di serenità riposante. Pittura di eventi spesso esecrandi, ma fatta da una monaca che in realtà crede solo alla virtù.

Dunque, opera fragrante; unico fiore d'un periodo di ferro, da rigodersi con delizia di buongustai, nelle pagine d'un libro soave. Ma che dire dell'idea di riportare Rosvita sulla scena, oggi, a questi lumi di luna? Eppure, a tanto si son provati i volenterosi attori d'uno dei « piccoli teatri » che pullulano in Roma: il cosidetto « Teatro Moderno ».

Ora, diciamolo subito, in questa idea (e nella sua attuazione) noi non ci sogniamo d'avere nessuna responsabilità; anche perchè l'iniziativa ha fatto capo nientemeno che al professor Filippo Ermini, il quale è l'illustre medievalista che tutti sanno, e conosceva vita, morte e miracoli di Rosvita quando noi non avevamo ancor varcato la soglia d'un teatro di burattini.

La prima rappresentazione dell'*Abramo*, tradotto appunto dall'Ermini, ha dunque avuto luogo qualche settimana fa, nella umbertina sede del piccolo Teatro a Via Santo Stefano del Cacco; ed è stata preceduta da una breve e perspicua conferenza del traduttore. Si sa ch'egli sostiene da un pezzo la tesi che il teatro latino, nel millennio corso fra la morte dell'arte classica di Roma e le prime sacre rappresentazioni popolari da noi conosciute, non si sarebbe spento mai: tesi della cui dimostrazione egli ci fornì nel suo discorso alcuni caposaldi, ma che tutti aspettiamo con interesse di vedere compiutamente svolta in un prossimo volume. E fece, si capisce bene, l'elogio di Rosvita; accennando anche agli echi della vita del tempo suo, ch'ella avrebbe accolto nel mettere in scena le leggende religiose da cui trasse i suoi drammi. E diciamo di proposito: « mettere in scena », perchè, come anche l'Ermini ci conferma con la sua alta autorità, questi drammetti non furono esercitazioni letterarie, ma vennero senza dubbio composti, allora, per la rappresentazione: affidata, se non alle suore come altri ha pensato, alle educande del monastero, le quali ne sostennero anche le parti virili.

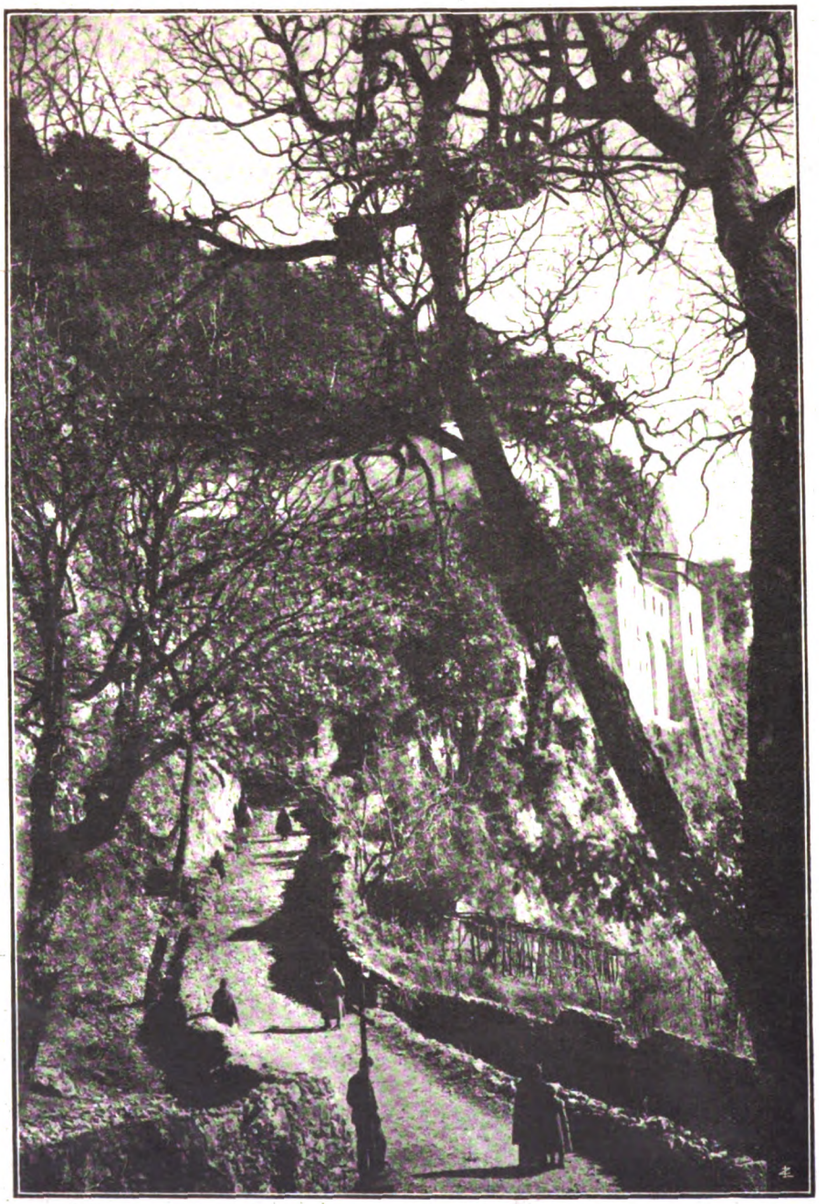
Ma dove proprio non ci riesce di esser d'accordo con l'Ermini è nella sua asserzione che queste leggiadre composizioni abbiano un vero e proprio contenuto drammatico, e offrano figure d'uomini e donne ben vive, in scene che persino toccherebbero, alle volte, un audace realismo. Per noi in queste operette non si respira se non un'atmosfera estatica: l'autrice, lontanissima dall'avere la facoltà essenziale del poeta drammatico, quella di rinascere sempre diverso in ciascuno dei suoi personaggi, e di intendere ed esprimere le ragioni di tutti, ne intende solo i puri, i casti, gli ascetici. E i dialoghi di costoro, o sono soliloqui a cui gli altri interlocutori rispondono invariabilmente approvando, o sono contrasti per modo di dire, di cristiani o cristiane posti a fronte di fantocci grotteschi e mostruosi, che non han nulla d'umano: figurazioni del vizio come poteva farsele una pia creatura, la quale aveva il privilegio, probabilmente più grande che non quello concesso al più gran poeta, di non conoscere il male.

Vedete questo *Abramo*: dove, come, quando, qui c'è l'ombra d'un contrasto? Il pervertimento psicologico della giovane Maria, non ci è punto rappresentato: una scena si chiude sulla sua prima entrata nella cella eremitica, e la seguente si apre ch'ella è fuggita. Come non ci è rappresentata, psicologicamente, la sua conversione: basta che Abramo, introdottosi nel luogo infame, le si dia a conoscere, ed ella subitamente piange, si sottomette e lo segue. E per carità non insistiamo sul famoso « verismo » della scena madre, fra la traviata e il finto amatore: curiosamente ardita, senza dubbio, ma la cui grazia, più unica che singolare, consiste appunto nel fatto che cotesta arditezza è d'un candore di gigli.

Per tali ragioni, e per altre che in fondo si riducono a una, noi che pur guardiamo con intensa aspettazione alla rinascita d'un grande teatro religioso, siamo sempre stati molto perplessi circa la opportunità di portar sulla ribalta, oggi, l'arcaica gentilezza di questi odorosi poemetti. Forse, ciò sarebbe possibile a un raffinato maestro di scena, in un ambiente elettissimo, e disponendo di mezzi d'una squisita ingenuità: tutte cose che allo spettacolo del « Teatro Moderno », evidentemente, mancavano. E s'aggiunga a queste deficienze, quella, ahimè comune a quasi tutti i nostri attori (un po' meno forse, alle attrici) del sentimento religioso, o per lo meno dei modi di esprimerlo: per il che soglion ricorrere alla forzata retorica di pose ieratiche, a tonalità enfatiche, ecc. In conclusione, nonostante gli sforzi del *metteur-en-scène*, che per allontanare e annebbiare le figure aveva chiuso tutta la bocca d'opera con un velo, e che nelle scene di *interni* conseguì risultati migliori che non nelle altre, non possiamo dire che la rappresentazione ci abbia molto aiutato ad accostarci a Rosvita, alla sua dolce rigidità, e al suo spirito angelico. A ogni modo il pubblico accolse con applausi, perfino a scena aperta, la buona volontà di L. Garavaglia, troppo giovane Abramo, e, forse anche più giustamente, quella della signorina Ottolenghi, che era Maria; e il drammetto s'è replicato parecchie sere.

SILVIO D'AMICO.

LA VIA BOSCOSA CHE CONDUCE A GRECCIO



Nel 1223 S. Francesco ordinò a Giovanni Vellita, suo amico e benefattore, di preparargli: « un presepio pieno di fieno; fa sì che un bove ed un asino si trovino proprio come a Betlemme; io voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del Figliuolo di Dio sulla terra ».

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

La campana decaduta

A Croydon, presso Londra, è stata fusa una grande campana di 17 tonnellate e l'hanno spedita in questi giorni agli Stati Uniti.

Non vi sembra una cosa notevole? Vi sbagliate. Poichè questo egregio esemplare della famiglia campanaria non è destinato ad un campanile, bensì... a un grande negozio: quello, se vi interessa, della ditta Wanameker.

Questo intraprendente commerciante intende di farla sonare in certe occasioni, a titolo di pubblicità. Ha bisogno di spronar grosso.

Tutto ciò è molto americano, ed anche di pessimo gusto. E noi qui — nevvero, noi lettori? — leveremo la nostra indignata protesta, anche senz'aver troppa speranza di farci sentire dal signor Wanameker.

Illustre signore — noi gli diciamo in confidenza, — tratti i suoi affari come le garba, ma lasci in pace le campane! Esse sono sempre un po' soavi, per noi, anche se non hanno niente di sacro: qualchecosa di poetico, almeno almeno, è nella loro voce, che ci ha parlato al cuore tante volte nella gran pace campestre, che ha pianto con noi « il giorno che si muore.... » La campana deve chiamare i fedeli, non i gonzi... scusate, volevamo dire i clienti. Non si mette un poeta a fare il portiere d'un cinematografo, nè una campana a fare l'agente di pubblicità! Signor Wanameker, la sua è una brutta azione.

La nascita di un dio

Decisamente siamo gente troppo distratta: ci occupiamo di nonnulla e non ci accorgiamo degli avvenimenti più grandi. Questo per esempio: che è nato un Dio. Non è, mi pare, un evento da pigliare alla leggera e che capiti quandochessia, eppure nemmeno i giornali informatissimi ce ne avevano parlato. Per fortuna la *Festa* è qui, come sempre, a colmare la deplorevole lacuna.

Questo dio è nato l'estate scorsa, al Siam, fortunato paese che può vantare simili prodotti: è — come potete vedere — un piccolo grazioso nume, con quattro gambe e una proboscide. Insomma, il famoso elefante bianco. Non è una specie rarissima di divinità, tanto che un altro fu inviato al giardino zoologico di Londra l'estate scorsa (e noi ne parlammo, ricordate?): ma al Siam non sono molto difficili in questo campo.

Il grazioso nume, figlio del resto di una umile elefantessa che si guadagna la vita trasportando legname, è stato solennemente portato alla città di Chiengmai, coronato di fiori, con una pittoresca processione, il 14 ottobre. E prossimamente il nuovo re del Siam si recherà di persona a rendergli omaggio, tanto più che il nume ha avuto la delicatezza di nascere proprio nell'anno della sua assunzione al trono; il che è, evidentemente, di ottimo augurio per il nuovo regno.

Anche nel 1868, per incoronazione del grande re precedente, Chulalangkon, era nato parimenti un elefante bianco...

Che brave, che ben educate divinità ci sono al Siam! Esse scelgono, per nascere, proprio le occasioni preferite dai re. Però... però... questa delicatezza non vi pare un pochettino sospetta?

Un nuovo "numero"

A ogni stagione i suoi prodigi. I medium, i fachiri, i lettori del pensiero e i cavalli calcolatori non sono più alla moda. Ora c'è del nuovo: l'uomo che legge le lettere suggellate.

Ho l'onore di presentarvelo: l'ingegnere Vladimiro Ossevetzki, ex banchiere di Mosca, ora domiciliato a Varsavia.

In occasione d'un congresso scientifico egli fu sottoposto a rigorose prove. I congressisti gli avevano consegnato parecchi documenti: lettere di personaggi celebri, scrittori, artisti, statisti, ecc. Ognuno di quei documenti era stato, davanti a testimoni, racchiuso in una busta gialla, la quale era stata a sua volta messa in una busta rossa, ed infine in un'altra busta verde. Questa, suggellata, era presentata all'ingegnere. Costui, ogni volta, prese il piego chiuso, lo osservò per qualche tempo e poi si mise a scrivere rapidamente il contenuto della lettera...

Interessantissima facoltà senza dubbio. Anch'io, senza vantarmene, ne sono leggermente dotato, specie in questa stagione: mi si consegna una busta, la piglio, e, senza neppure aprirla, dico: « E' il costo del sarto: 825 lire... E' la fattura del calzolaio: 176... ». E non sbaglio neppure di un centesimo. Ma pare che questa mia chiaroveggenza, come del resto quella della povera Cassandra, non sia affatto apprezzata. Nessun congresso scientifico m'ha fatto l'onore di esaminarmi.

L'elefante bianco

Invece, ecco l'ingegnere Ossevetzki in procinto di diventare celebre, e, se farà una *tournée* sui grandi teatri di varietà, la sua fortuna è assicurata. (Avete notato come tutti questi prodigi scientifici, medianici o telepatici sembrino fatti apposta per riuscire un buon « numero » di caffè concerto?...).

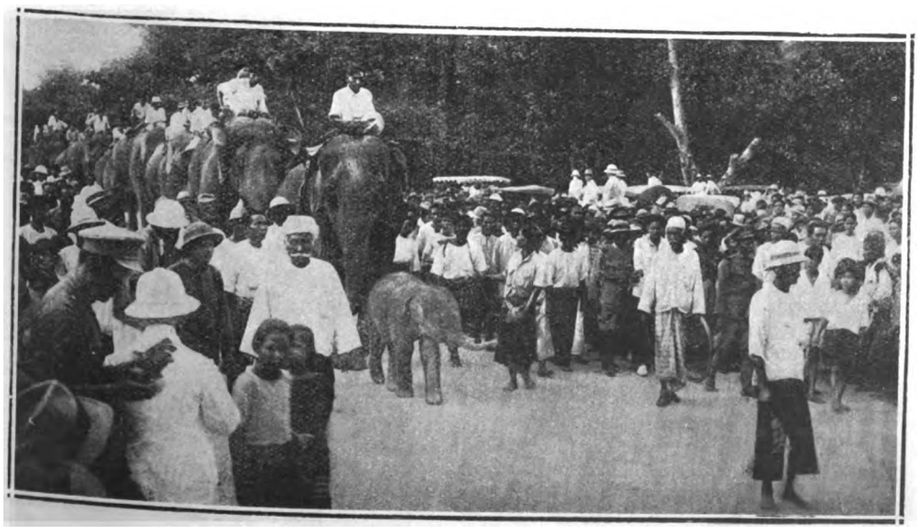
E pensare che la mia portinaia, in questa specialità, è forse ancora più brava!

Martirologio dei capelli corti

Trovo nel notiziario del giornale: « *Napoli*, 8 dicembre. — Stasera a Mergellina, perchè un giovanotto ha pronunciato delle parolone sconvenienti all'indirizzo della popolana Rosa Russo che aveva reciso le sue chiome alla *garçonne*, sono venuti a rissa certi Salvatore Aniello Vincenzo e Giuseppe Strazzuello, e il padrigno della Russo a nome Vincenzo Porro. Costui è stato ricoverato in fin di vita con diciassette colpi di pugnale ».

Se avessimo avuto il buon tempo di fare la raccolta di tutte le notizie di questo genere, avremmo già bell'e compilato un volumetto, a cui si potrebbe apporre il titolo: « Le vittime dei capelli corti ». Un vero martirologio.

Quelle care chiome femminili, che brillano per la loro assenza, hanno già recato più danni che un'epidemia: risse, discordie domestiche, fughe da casa, processi, divorzii, pugnalate, persino omicidii. Anche senza credere alla jettatura, neppure trattandosi di Mergellina, si direbbe che questa bislacca moda abbia qualche occulto potere malefico;



L'elefante bianco in una cerimonia pubblica

Digitized by Google

un bacillo, una radiazione, chissà! Evidentemente le cose ove il diavolo ha messo la coda — e qui, se non la coda, ci ha messo le forbici — serbano sempre qualche nonsochè diabolico...

Senza andare così lontano, si può pensar questo. Le mode, le acconciature troppo bizzarre non sono per chi le porta una seduzione, come dovrebbero essere: sono qualche cosa di petulante, di irritante, E dai nervi irritati non c'è mai da sperare niente di buono.

Care ragazze, fatevi pure pelare a vostra posta. Noi vi si è avvertite, e il sottoscritto si lava le mani da tutte le deprecate conseguenze: risse, processi, scherni, freddure...

Le pene della bella Cecilia

Recano le gravi gazzette che a bordo del *Berengario* è giunta nella grande metropoli americana la celebre attrice francese Cécile Sorel, con suo marito il conte De Segur, che reca in arte il nome di Saxe. Nei bauli della bellissima attrice erano 97 abiti da sera, 54 paia di scarpe, 100 paia di calze, 75 paia di guanti. Inoltre l'attrice dichiarò che essa portava seco il letto della Dubarry, il solo giaciglio dove ella può prendere sonno.

Nel leggere questa notizia, confesso che mi sono venute le lagrime agli occhi. Ho intuito quale terribile calvario sia la carriera di attrice.

Quando viaggio, io porto con me una valigia con un abito di ricambio, due o tre camicie, qualche paio di calze. E quella valigia è già una gran fonte di disagi, di timori e di scontri. Facciamo la regola del tre, e vedremo, rabbrividendo, che tortura dev'essere per quella bellissima disgraziata andare intorno con quel po' po' di guardaroba...

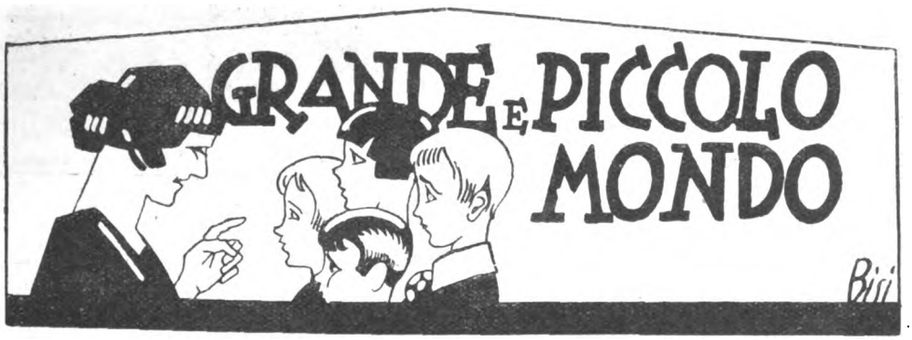
Ma questo è ancor nulla. Il peggio, il tremendo è quella faccenda del letto della Dubarry.

Noi quando soffriamo un po' d'insonnia prendiamo una buona tazza di decotto di camomilla, e dormiamo e ritorniamo quasi felici. Pensate invece alla bella Cecilia, che non può assolutamente chiudere occhio senza il letto della Dubarry.

Non è mica facile aver sempre sottomano un letto della Dubbarry, che, così ad occhio e croce, dev'essere un mobile fastoso e dorato, in istile Luigi XV, ingombrantissimo. Anche avendone qualcuno di ricambio, è una faccenda seria. Particolarmente poi se si ama di viaggiare.

Lettori e lettrici, ringraziamo il Signore che non ci ha condannati alla terribile missione di fare tra le genti la bellissima attrice!

SANCIO



UNA STORIA VERA

Accade qualche volta, specialmente se siamo soli in casa, la sera, di essere assaliti dalla febbre dei ricordi di giorni passati. Ci tuffiamo allora in questa grande nostalgia, andiamo a frugare nei cassetti, apriamo pagine ingiallite dal tempo, e l'album ove sono raccolte le fotografie di persone care, di parenti lontani o perduti, di amici che forse hanno cessato di esserlo o che non rivedremo mai più.

E andiamo così dietro alle nostre memorie, ora flessibili più di qualunque docile giunco, ora costellate dalle mille luci della nostra incandescente giovinezza, oramai tramontata, ed ora invece semivelate o soffocate addirittura da nembi di nebbia, tanto che i nostri nervi ne vibrano fino allo spasimo.

Allora cerchiamo un rifugio nel sonno, ma il sonno non viene.

Riaccendo la lampada, riapro il diario di quando avevo vent'anni e leggo:

« Oggi, 15 maggio, darò un addio a questa classe quarta, dove sono stata per sette mesi come supplente. Sette mesi, e vi ho vissuto un poema ».

Un poema! Grande tenerezza mi assale, il cuore aumenta i suoi battiti, e la mia subcoscienza rivive quei giorni in tutta la loro realtà.

Una mattina del mese di novembre dell'anno scolastico precedente il Direttore era entrato nella classe dove io ero stato chiamata a supplire il maestro maalto, e presentandomi un ragazzo: « Signorina — mi disse — eccole un nuovo scolaro — e soggiunse — Una birba, sa? Ma alla prima, me lo mandi pure subito in Direzione.

Egli uscì quasi subito, io guardai il ragazzo che era rimasto ritto davanti alla cattedra, alto, snello, tutto chiuso in un soprabito scuro che gli stava a meraviglia, la testa eretta, bellissima di saracena bellezza.

Lo fissai negli occhi, due occhi neri, neri, che mi sfidarono fieri, senza abbassarsi, e gl'indicai il posto che gli avevo assegnato; per quel giorno e l'altro appresso egli non fece il cattivo, non disse parola, mi seguì solo cogli occhi, insistentemente, studiandomi, come se io fossi stata un essere strano.

Seppi subito dopo che soffriva di cuore e cominciai allora ad usargli qualche riguardo. Così passò tutta la settimana senza alcun incidente.

Ma ben presto egli incominciò a dare qualche segno delle sue prodezze. Una mattina venne a scuola senza avere fatto il compito. — Ti sei sentito male? — No — E allora? — Non lo sgridai, gli dissi solo: « Oh! Bruni! ». Chinò la testa sul banco e per tutta la mattina rimase in quella posizione.

Il giorno dopo non venne a scuola. Seppi che era andato pei campi con altri monelli. Quando tornò, lo rimproverai con dolcezza; ma il piccolo protervo dopo pochi giorni ripetè la stessa storia. — Senti — gli dissi allora — tu non meriti più le mie cure, tu non vuoi bene alla tua mamma. Io finirò col crederti davvero un ragazzo cattivo. — Mi guardò fiero e mormorò un « mi scusi, non lo farò più ». Ma ahimè! dopo una settimana cominciò di nuovo a saltare la scuola. Stette via tre giorni. Feci domandare se fosse ammalato; non lo era. Quando ritornò, io non detti segno di essermi accorta della sua presenza: il ragazzo aveva ampia libertà di fare quello che voleva; poteva rimanere od andarsene a suo piacimento. Lo dissi ai suoi compagni in un momento in cui lui era uscito; e per una settimana intera durai a non curarmi più di lui affatto affatto, proprio come se non esistesse. Egli cominciò allora ad esere puntualissimo e a stare attento. Io sentivo il suo sguardo che mi seguiva, vedevo colla coda dell'occhio la mano alzata in atto di chiedere la parola, ma mi rivolgevo agli altri, perchè egli per me non esisteva più.

E il ragazzo ricominciò a mettere la testa sul banco ed a tenervela per delle ore. Una mattina il silenzio della classe fu rotto da un singhiozzo. — Signorina, Bruni piange. — Bruni? — Mi alzai, mi avvicinai al suo banco, gli passai la mano sulla testa ricciuta. — Che cos'hai? — Signorina, mi perdoni — Gli occhioni neri erano pieni di lacrime — Prometti di essere sempre buono? — gli domandai. — Prometto. — Allora, in segno di pace, gli porsi la mano, e da quel giorno il piccolo uomo non fece più il birichino.

Diventò presto il primo della classe. I suoi compagni avevano quasi soggezione di lui, adesso Entrava la mattina, serio, serio, e correva a prendermi il grembiale dall'attaccapanni o ad attaccarvi il mio cappello. E nessun compagno si sarebbe azzardato a usurpargli quel diritto che egli si era creato da sè. Del resto tutti gli volevano bene e lo ammiravano.

Una mattina mi portarono una brutta notizia: Bruni è ammalato. Un attacco cardiaco.

Ma, finita la scuola, all'uscita vedo il ragazzo al portone. Era scappato dal letto. Mi apparve grave come un vecchio, e così pallido da fare paura.

— Oh! Bruni, ma perchè? — Mi guardò, fisso, senza dire una parola. — Torna subito a casa, e subito a letto: hai capito? Accompagnatelo, ragazzi.

Povero bimbo! Così caro, così bello e così delicato!

Il giorno dopo entrai in classe, con ansia guardai il posto di Bruni, ma il posto di Bruni era vuoto: e passarono così molti, molti giorni.

A non vedermelo più lì davanti a me, a non sentire più lo sguardo di quegli occhi limpidi e buoni che mi seguivano, provai un grande dolore.

Una mattina mi dissero che si era aggravato assai. La sera stessa vidi venire a casa mia una povera donna, dall'aria sofferente, cogli occhi gonfi di pianto. Era la madre di Bruni. — Signorina, — mi disse — Signorina, il mio figliuolo la vuol vedere, il mio figliuolo la chiama.

L'alba del giorno seguente mi trovò in una povera stanzetta buia, sul letto del caro bimbo che teneva strette intorno al mio collo le esili braccia nell'ultimo rantolo dell'agonia.

LA MAMMA DI GUIDO

CASA EDITRICE CARD. FERRARI
MILANO - ROMA

Per i fanciulli **IL CORRIERINO**
Abbonamento annuo L. 15.-

Per le signorine **ALBA**
Abbonamento annuo L. 15.-

Per il popolo **LA CROCE**
Abbonamento annuo L. 15.-

Digitized by Google

SPIGOLATURE DI GENNAIO

Dice un proverbio: « Il mese di gennaio non lascia gallina a pollaio », ed i dotti che non hanno risparmiato fatiche e sudori per scoprire d'ogni proverbio l'origine ed il perchè, lo hanno spiegato così: « imperocchè più frequenti si fanno di gennaio i ladronecci ». Nel — profumato — tepore della stalla si raccoglievano i bimbi, gli uomini e le donne, gli uni a ruzzar sulla paglia, gli altri a parlare di semine o a cianciare delle umili storie di Genoveffa e di Bertoldo, mentre le donne filavano e sonnecchiavano. Fuori nevicava fors'anche... e per le vie sperdute c'era chi alleggeriva il passante solitario ed incauto, balzando improvviso, con il trombone spianato, da una casa abbandonata. E di fatti a frugar nella cronaca dei tempi andati quante volte fra i freddi ed i geli di gennaio si trovano ricordati i briganti! E' il capitano dei gendarmi Frigerio, che la sera del 9 gennaio 1821, recandosi da Como a Lecco, a un miglio dalla regia città di « miosoltit » s'incontra in un grassatore, che sta finendo a coltellate un vecchio, ed è la terza vittima della giornata. Ma fu anche l'ultima, chè il brigante nell'incontro con il capitano ci perdè la vita.

Il 23 gennaio dello stesso anno è invece il famoso Gasparone che invade il convento di Terracina e ne fa prigionieri maestri ed allievi, che furono poi riscattati ad ottomila scudi per l'intromissione del vescovo. Ma il Gasparone ne voleva di più di denari e tre giovanetti non li rimandò, gli furon perciò dati in supplemento altri duemila scudi, ma egli non contento di così poco, uccise due degli allievi e, avrebbe finito anche il terzo, se, per il sopraggiungere dei gendarmi, non avesse dovuto più che in fretta fuggire.

Il 25 gennaio 1851 è invece il « Passator cortese, re della strada, re della foresta » che per oltre tre ore domina Forlimpopoli: che anzi si reca a teatro; finito l'atto, s'alza di nuovo il sipario ed ecco una bella fila di tromboni spianati e un discorsetto breve: allo spettabile pubblico e all'inclita guarnigione il cortese brigante fissa una taglia, lì per lì, sotto quell'incombente minaccia, poi, avuto quanto ha chiesto, saluta graziosamente e... lo spettacolo continua.

busto di Carlo Porta nel Palazzo Brera a Milano

Del resto non erano stati meno cortesi quei briganti che operavano il gennaio del 1802 nei dintorni di Torino e che rilasciavano alle loro vittime il seguente passaporto: « Noi... assassini di strada, dichiariamo a chi spetta che la presente carrozza è stata arrestata e derubata, e che i passeggieri che essa contiene, non hanno che il denaro puramente necessario per condursi a... ove sono diretti. Preghiamo tutti quelli della nostra professione a lasciarli passare liberamente come faressimo (sic) noi per quelli che ci presentassero per parte loro il medesimo passaporto ». Chi poteva mai farsi loro contro, dal momento che affermavano di esercitare una « professione » e perchè mai non aggiungevano addirittura « nobile? » Per libera era tale certo nel fatto e anche nella speranza. I governi per allora erano in tutt'altre faccende affaccendati: più tardi quello francese avrebbe preso feroci ed aspre misure di repressione e sarebbe entrato a regolar fin le minuzie.

Pare che ai ricevimenti del Vicerè i Milanesi usassero andare un po'... alla buona, ma i Francesi, certo dimentichi di non aver sempre potuto accettare un tempo gli inviti della nobiltà milanese, perchè nella furia di partir da Parigi, vi avevano dimenticato... le scarpe, ecco che il 26 gennaio 1811 fissano « che tutti gli invitati alle feste ed ai circoli di corte o dei grandi dignitari o dei ministri in Milano debbano intervenire in abito di seta. Certo si è che ci volle anche un ordine vicereale per abituare i Milanesi a stare senza cappello a teatro, come c'era voluta addirittura, nel passato, una grida di Eugenio di Savoia per abituarli... a pagare il biglietto d'entrata. E per non attirarsi d'un colpo tutta l'odiosità, Eugenio di Savoia ammise ancora che potesse entrare gratuitamente il servo che reggesse la coda ad una dama...

Ma chi d'altra parte crederebbe che l'8 gennaio 1811 « Napoleone per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia » dovette far sfoggio di tutti i suoi pomposi titoli per proibire che i proprietari di casa « ammassassero » nei cortili e nelle cantine « ogni specie di letame e di immondizie »? Altro che pensare ad un piano regolatore e ad una « più artistica sistemazione edilizia della città: prima bisognava provvedere all'educazione ed all'igiene!

Eppure un piano regolatore che, naturalmente, non si fece, fu ordinato con decreto vicereale del 3 gennaio 1811 e già sin dal 4 gennaio 1808 il Ministro per il culto del regno d'Italia aveva comunicato all'Amministrazione del Duomo di Milano, il volere di Napoleone che il Duomo fosse compiuto architettonicamente con la massima sollecitudine e prima ancora, il 20 gennaio 1801, i Triumviri della Cisalpina avevano intitolata Foro Bonaparte l'antica piazza Castello, già pensando ai monumentali edifici, che lì avrebbero dovuto sorgere a sede degli uffici di stato. Legislazione questa che non dava fastidio a nessuno, anzi tendeva ad abbellire la nostra Milano e se qualche lavoro fosse stato fatto un po' meno in fretta, non se ne lamenterebbe nessuno.

Ma talora la legislazione diventava sopruso e angheria: così il primo gennaio 1813 la polizia fece arrestare un figurinaio, il quale, entrando in Milano, ai doganieri che gli avevano domandato che cosa avesse nel suo cesto, aveva risposto: « Ho dei cavalli avanzati da Mosca ». Non dicon le cronache quanto tempo sia stato trattenuto, ma certo egli non avrà fatto fortuna. Tra i venditori di statue, fortuna la fecero invece quei di Carrara, che s'ebbero dalla principessa Elisa Baciocchi l'incarico di preparare tante riproduzioni del Napoleone del Canova e in quattro anni ne sparsero per l'Europa dodicimila. Ma « il fulmin di guerra »

Il brigante Gasparone

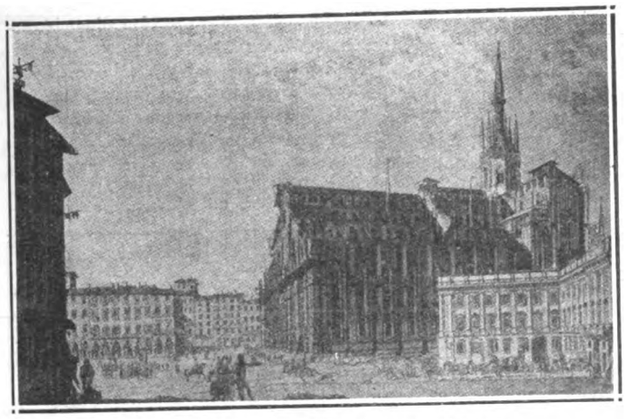
passò e ritornò Astrea. Astrea era l'Austria, meglio il Monti cantò l'Austria ritornante come Astrea ed acclamò l'Imperatore Francesco e la graziosa Imperatrice. Quando, però, il 6 gennaio 1816 l'« azione drammatica » del Monti si rappresentò alla Scala alla presenza augusta di Francesco I, questi disse del poeta: « Ha lodato tutti! » Ma non forse che la gente che lo applaudiva in teatro aveva applaudito, altri, cullando delle dolci, ed, ahimè! vane speranze nel cuore? O proprio che avesse ragione il Foscolo, che il 22 gennaio 1815 aveva scritto alla contessa di Albany: « Gli Italiani sono oramai tali che mille Licurghi e diecimila Timoleoni e centomila Washington e un milione di guerrieri spartani non troverebbero la via di costituirli in nazione »? No, no, non era quello; per allora eran dei disillusi e dei disperati, ma col tempo l'espressione geografica avrebbe tramutata in espressione storica quella che era la più grande espressione di potenza politica d'allora, l'Impero d'Austria.

Astrea era ritornata, le angherie continuavano e si facevan più crude... allora si seminava, più tardi si sarebbe raccolto: e il 1 gennaio 1848 fu il primo squillo di guerra veramente popolare: i cittadini cominciarono con il non fumare, poi il 6 disertarono anche la Scala (quella sera si vendettero ben nove biglietti!) il 9 trasportarono il pubblico passeggio in Corso Roma, per non frequentare i corsi Francesco I, la Corsia dei Servi e quella di Porta Venezia e quel gennaio fu un continuo tumulto.

Crollarono nuovamente sogni e speranze e fu ancor buio, ma tenue la speranza nei cuori durava.

E quando il 15 gennaio 1857 S. M. Reale ed Imperiale venne a visitare Milano, si illuminò bensì sfarzosamente la basilica di S. Ambrogio, ma Milano offrì anche un monumento all'esercito piemontese in Torino e volle proprio che sulla base si incidesse quella data: del resto la Gazzetta del

Digitized by Google



Piazza del Duomo in Milano ai primi del 1800

Popolo della città regale era uscita quel giorno listata a lutto. E chi non ricorda gli auguri di Capodanno a Parigi del 1859 e la frase di Napoleone III all'ambasciatore d'Austria: « Mi duole che le nostre relazioni con il vostro governo non siano così buone come per il passato » e quella ancor più celebre pronunciata da Vittorio Emanuele I, il 10 gennaio dello stesso anno, nel discorso della Corona: « non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi »?

Così è che le speranze s'accesero ancora più vive e al grido di dolore rispose una fiduciosa attesa

Quell'anno, di gennaio, morì a Treviso e fu sepolto a Padova un tal professor Zambra e i suoi funerali furon clandestini per ordine della polizia, perchè il suo nome era... una minaccia. « Viva Zambra », gridavano gli studenti, ma nel grido c'era un trucco: cioè « Zitto, Austria muore, bella risorge Ausonia!» Ormai Radetzky più non poteva aprire le orecchie ed i suoi occhi astuti..., era morto il 5 gennaio dell'anno prima, e il suo successore, l'ungherese Giulay, era di lui meno avveduto e scaltro: per le vie si fischiettava una canzonetta:

guarda Giulay
che ven la primavera
te combiarem la cera
coi bombol e i canon!

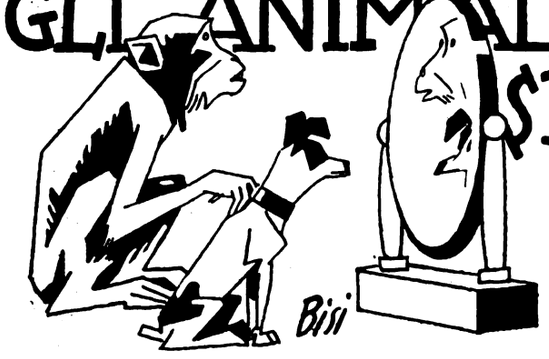
E così abbiam perso di vista le grandi invenzioni di quei mirabili e indimenticabili tempi e la cronachetta breve.

Tra le invenzioni ecco un antenato della bicicletta: « il cavallo meccanico velocimano » inventato da Gaetano Brianza il 25 gennaio 1819 e che ebbe anche l'onore di una « bosinada » in versi milanesi, ma tal giorno doveva essere fatidico nel secolo scorso se il 25 gennaio 1830 ci troviamo dinanzi a un'altra grande invenzione, che lasciò il tempo che trovò, « il battello a cavalli » ideato da Giovanni Montagni di Riva e mosso da otto cavalli che facevano funzionare la macchina e muovevano le pale.

Il 1 gennaio 1819 la città fu illuminata nella notte con lumi ad olio. La illuminazione a gas rischiarò per la prima volta Milano il 24 gennaio 1844.

CLAUDIO C. SECCHI

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO



L'ASINO

Oltre la siepe, o antico paziente,
De l'odoroso biancospin fiorita,
Che guardi tra i sambuchi a l'oriente
Con l'accesa pupilla inumidita?

Carducci.

Io ricordo sempre un episodio di vita scolastica della quarta ginnasiale. In quel tempo (ahimè piuttosto lontano!) nel ginnasio superiore era d'obbligo un programma di zoologia e di botanica descrittiva che, se svolto sotto la guida di un professore dotto e provetto naturalista, appassionava tanto noi giovanetti che diventavamo tutti raccoglitori, collezionisti e conoscevamo i nomi di tutti i fiori dei campi e delle colline, le specie degli insetti dei prati e delle acque e così attraverso a questo studio dilettevole, si veniva formando in noi un grande spirito di osservazione e un'ammirazione, una passione per il grande, meraviglioso libro dei viventi. Ora questo studio non si fa più, peccato! Ci saranno state le loro brave ragioni per sopprimerlo, ma io non le so, quindi non le dico. E l'episodio? Già, me ne ero quasi dimenticato. Dunque il professore, in quei primi mesi di scuola, ci veniva parlando dei mammiferi ed un giorno, giunto agli artiodattili o imparidigitati e precisamente alla famiglia degli equini, venne a dirci dell'asino. « Io, cominciò il professore, ho viaggiato molto in oriente ed ho imparato ad amare gli asini (sorriso e brusìo fra la scolaresca). Anzi, continuò il professore infervorandosi, per un fatto che m'è accaduto al Cairo, posso dire che amo l'asino come me stesso ».

— Come un fratello! aggiunse un ragazzo.

Uno scoppio irrefrenabile e scomposto di risa sconvolge la scolaresca: di quel riso che non si può contenere e che va gradatamente aumentando. Il professore rimane interdetto ed impotente: un ragazzo, a furia di ridere, finisce sdraiato sotto il banco. Finalmente, dopo qualche minuto, la calma ritorna ed il professore, ripreso il dominio della scolaresca, quasi nulla fosse accaduto, continua calmo calmo: « l'episodio non ve lo racconterò più, ma vi dirò invece che, in questo momento, ho avuto un augurio per la sciatica che mi tormenta, (silenzio e segni di curiosità della scolaresca).

« Infatti sin dai tempi di Roma antica, continuò serio il professore rivolgendosi verso il ragazzo che, poco prima, ridendo, era caduto sotto il banco, se una persona ammalata vedeva un asino che caduto a terra si rialzava da se, ciò era indizio che il malato avrebbe ricuperato la salute » (silenzio profondo, nessuno ride, la lezione continua).

E parliamo anche noi dell'asino.

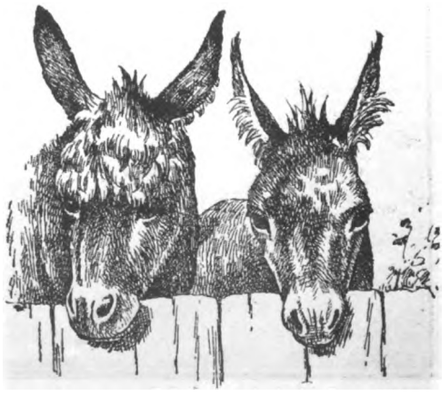
L'asino domestico, con le sue non molte razze, discende da due asini selvatici, l'Asino d'Africa o del deserto (Equus taeniopus) e l'Asino dei Somali (Equus asinus somalicus); su questa diretta discendenza tutti i naturalisti sono perfettamente d'accordo. Non vi è dubbio che i primi addomesticatori dell'asino si debbano cercare nell'Africa settentrionale, ai margini delle regioni desertiche e calde preferite da questo animale che, come dice Plinio è « frigoris maxume impatiens ».

L'asino è forse l'animale che allo stato domestico più di ogni altro conserva le abitudini primitive; così nella grande ripugnanza per attraversare anche una sia pur piccola corrente d'acqua e nel piacere di rotolarsi nella polvere, abbiamo senza dubbio un segno della sua vita passata nel deserto. Dall'Africa, in tempi assai lontani, l'asino domestico passò e si diffuse in tutta l'Asia, dove pure si trovano molte specie di asini selvatici non mai addomesticati, e in seguito in tutte le parti del mondo.

Nell'età omerica l'asino non è ancora un abituale animale domestico; nell'Odissea non lo troviamo mai menzionato e nell'Iliade una sola volta per dimostrare la resistenza di Aiace, in una curiosa similitudine del libro XI:

. . . E quale intorno
Ad un pigro somier che nella messe
Si ficcò, s'arrabattano i fanciulli,
Molte verghe rompendogli sul tergo,
Ed ei pur segue a cimar l'alta biada,
Nè, de' lor colpi cura la tempesta;
Chè la forza è bambina, e appena il pomo
Allontanar, poichè satolla ha l'epa...

L'asino andò lentamente diffondendosi nei paesi freddi ed Erodoto ci racconta che la fredda Scizia mancava di asini e ci narra la storiella della cavalleria scita più volte messa in fuga dai ragli degli asini che accompagnavano l'esercito di Dario. Quanto deve essere stata pittoresca quella fuga di prodi cavalieri con alle spalle l'ondata sonora dei ragli nemici! Io scommetto che quel battaglione di ciuchi doveva alternare il raglio col riso perchè, come si sa, l'asino è uno dei pochissimi animali che ri-

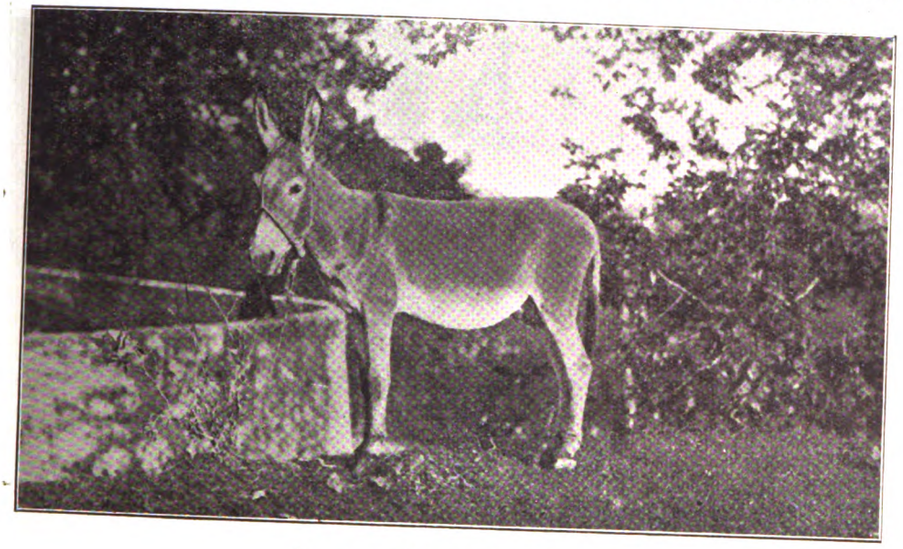


Umile, paziente, bastonato

Digitized by Google

dono sollevando le labbra, mostrando i denti e tirando il collo... come un uomo qualunque.

L'asino ha preceduto il cavallo nella domesticità ed è strano come l'ammirazione per il nobile destriero abbia più tardi tanto nuociuto alla fama del primo. E' accaduto al povero ciuco quello che fra non molti anni succederà senza dubbio al cavallo con lo svilupparsi nel mondo dei mezzi meccanici di trasporto; anch'egli andrà un po' alla volta precipitando nel ridicolo. La grande disgrazia appunto dell'asino è quella d'essere giudicato per confronto col cavallo, perchè gli si domandano le qualità di questo e non quelle proprie della sua specie. Qualità veramente degne di ogni ammirazione e che ricorderò fra poco.



Non bevo, l'acqua non è pura!

Io credo che, sempre per causa del confronto con le doti somatiche del cavallo, l'asino sia entrato nella mitologia come simbolo di stoltezza, di ridicolo, di inferiorità e di non so quante cose ancora. Quanti guai si attribuiscono al povero ciuco! Persino la vecchiaia.

Gli uomini, un bel giorno, avevano chiesto a Giove il dono di una eterna giovinezza; Giove concesse il dono e incaricò l'asino di Sileno, il vecchio satiro maestro di Bacco, di portarlo sulla terra. Strada facendo, l'asino sentì gli stimoli della sete e si avvicinò ad una limpida fonte per dissetarsi, ma un serpente la custodiva e per ricompensa del liquido elemento gli chiese il tesoro di cui era latore. Per stupidità, dice la leggenda, l'asinello cedette il dono di Giove per pochi sorsi d'acqua ed è da allora che, mentre gli uomini invecchiano, i serpenti, cambiando la pelle, ringiovaniscono perpetuamente.

Altra causa dell'ingiusto disprezzo che si aveva e si ha ancora per l'asino, sono le sue orecchie; non si apprezza lo squisitissimo udito del nostro animale, ci si lascia impressionare dalla lunghezza dei suoi padiglioni. Dalla storiella del re Mida, al quale Apollo aveva, per castigo, dato un paio di orecchie d'asino, alla sciocca abitudine che, fino a qualche anno fa, vigeva in qualche scuola elementare di attaccare ai ragazzini poco studiosi due gigantesche orecchie di ciuco, la campagna contro l'asino è stata sempre inesorabile.

Ci fu, forse, solo un breve periodo nei primi anni del cristianesimo in cui l'asino veniva ben trattato ed onorato perchè era stato testimonio della nascita del Redentore e perchè porta una nera croce sulla schiena, ma in quasi tutti i paesi egli è stato ed è sempre la povera bestia utile, paziente e bastonata.

E sono arrivato alle grandi doti dell'asino che, prima di finire queste mie righe, sento il dovere di esaltare; perchè anch'io amo il melanconico somiero non dico proprio come quel mio lontano professore di storia naturale, ma tanto quanto si amano gli infelici, i diseredati, i misconosciuti.

Fisicamente l'asino di certe razze del Sud è veramente bello e vivace. Le sue gambe sottili, dai muscoli e dai tendini d'acciaio i suoi zoccoli stretti e sicuri, il pelo morbido e liscio, la criniera lunga ed il bel fiocco caudale, gli occhi brillanti ed espressivi, il corpo ben proporzionato ne fanno un animale degno di tutta la nostra ammirazione, anche se i padiglioni così sviluppati danno noia agli esteti. L'asino di certe razze cammina naturalmente all'ambio, ciò che il suo rivale, il cavallo, non sa fare che nei circhi equestri: il suo passo è leggiero, pare abbia quasi timore di rovinare il terreno sul quale transita e la sua andatura non affatica il cavaliere. La sua resistenza e la sua potenzialità come animale da soma hanno addirittura del prodigioso, come la sobrietà e la robustezza del suo stomaco, che digerisce le erbe più dure, legnose e spinose, rifiuto di tutti gli altri erbivori. Che volete di più? E' solo delicato nel bere; è un vero igienista. Se le acque non sono limpide e salubri le rifiuta, e quando beve non immerge il naso nell'acqua non già, come dice il volgo, per paura dell'ombra delle proprie orecchie, ma semplicemente perchè non vuol bagnarsi e perchè l'organo olfattivo possa sempre funzionare a perfezione in correlazione con quello gustativo.

Che fisiologo il somaro!

Ha una sensibilità straordinaria per le perturbazioni atmosferiche, tanto da riconoscere da lontano l'avvicinarsi di un temporale e lo dimostra penzolando il capo o spiccando dei caratteristici salti.

E' poi un animale positivo che non vuol camminare, come si suol dire, con la testa nel sacco: infatti bendatelo o tappategli le leggendarie orecchie e l'asino non marcia più neanche se lo ammazzate di legnate.

Ah! quanto giudizio, che carattere, quanta conoscenza del vivere del mondo nel nostro somarello!

Per carità non offendiamolo più con certi consueti paragoni!

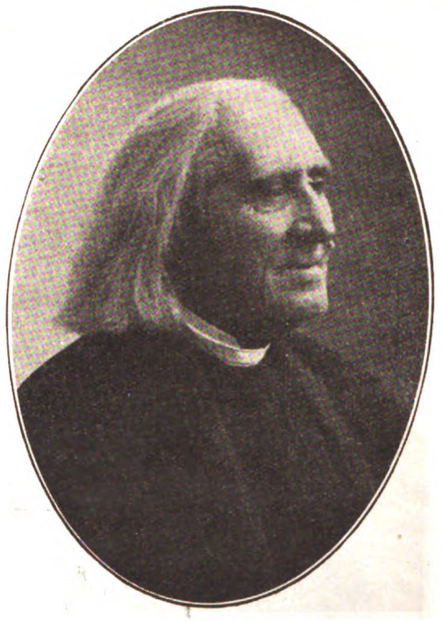
CIRO BORTOLOTTI

echi e spicchi

Come Franz Listz smise di fumare

Liszt fumava: ma un sigaro al giorno: fumava dei virginia, manipolati con cura speciale, apposta per lui. Quando il Maestro voleva assentarsi, il cameriere gli domandava di quanti giorni sarebbe stata l'assenza, e metteva in valigia tanti virginia quanti erano i giorni. Or avvenne una volta che Listz, già vecchio, e, come tutti sanno, vestito da prete, benchè prete non fosse, viaggiando dalla Germania in Italia, giungesse alla dogana di Chiasso, e alle guardie di finanza che gli domandavano se nulla avesse da denunziare, distrattissimo, secondo il suo solito, rispondesse un *no* secco e assoluto. Le guardie vollero sincerarsi e trovarono i virginia. Contravvenzione. Sequestro della valigia coi sigari, e 500 lire di ammenda per non soggiacere all'arresto. A Listz dispiacque molto la cosa, non volendo che si credesse che un sacerdote avesse tentato una frode ai danni del Governo, e, appena giunto a Milano, pregò l'amico Giulio Ricordi, perchè, uomo influente ed autorevole, si adoperasse a chiarir la faccenda.

Il Ricordi se ne occupò subito presso l'Intendente di Finanza, e, in pochi giorni, gli fu restituita la valigia coi sigari e le cinquecento lire. Ma c'era un penale: bisognava che Listz donasse allo Intendente una sua fotografia con la firma. Ricordi telegrafò al celebre amico il buon esito delle sue pratiche, e, quando Listz ripassò da Milano, gli consegnò il.... corpo del delitto. Ma



Franz Listz

i sigari Listz non li volle. — No, no, caro mio. Niente sigari. Ho giurato di non fumar più. Così non corro pericolo di trovarmi a una seconda edizione dell'incidente. —

E non fumò più davvero.

Quante uova ci sono in Polonia?

Quella che fu chiamata la Niobe delle Nazioni, è anche un pollaio di prim'ordine: e se i po-

Digitized by Google

lacchi godono di ottima salute, lo debbono alle galline che razzolano nella felicissima repubblica. Volete sapere il numero di codeste galline? In cifra tonda, trenta milioni. E non son galline che si limitino a razzolare. Producono. E come! Producono, in media, ventiquattro milioni di uova al giorno, e cioè tante che bastano a caricarne quindicimila vagoni. Due terzi circa se le bevono i polacchi ed un terzo varca le frontiere. Per quanto, a prima vista, il consumo interno delle uova possa sembrare notevole, esso corrisponde, in media, a sole 50 uova per persona all'anno, mentre in Inghilterra (il paese più ovivoro del mondo, e, si capisce, perchè gli inglesi scoppino di salute) se ne consumano 240 a testa all'anno. Nel 1912 la Polonia esportava 250 vagoni di uova, nel 1921 ne esportava 666, nel 1925, ne esportava 2707 e nel solo primo semestre 1926 raddoppiava quasi la cifra. Le uova sono, insomma, per la repubblica polacca, uno dei cespiti principali della ricchezza nazionale,

Oh, non potrebbe anche l'Italia imparar dai nepoti di Kotciuscko a far l'uova?

In tema di Libia

Ricorderete che, durante il primo periodo della guerra italo-turca, comandò la nostra flotta l'Ammiraglio Aubry. Era costui napoletano, e suo padre, Don Pasqualino Aubry, esercitò la professione di barbiere. Ma un barbiere di lusso, e, come tutti i barbieri, di lingua chilometrica. Tra i clienti del suo negozio, c'era uno spirito bizzarro, il Caccavone, un epigrammista, non di rado, felice e mordacissimo. Il qual Caccavone, alludendo alle interminabili chiacchiere che Don Pasqualino accompagnava alle sue meticolose sbarbificature, scrisse questi versetti:

Don Pasqualino Aubry molto mi garba
quando mi fa la barba,
ma parla tanto, parla,
mettendo tanto a farla,
che mentre a destra me la rade, irsuta
dall'altra parte è bell'e ricresciuta.

IL CURIOSO

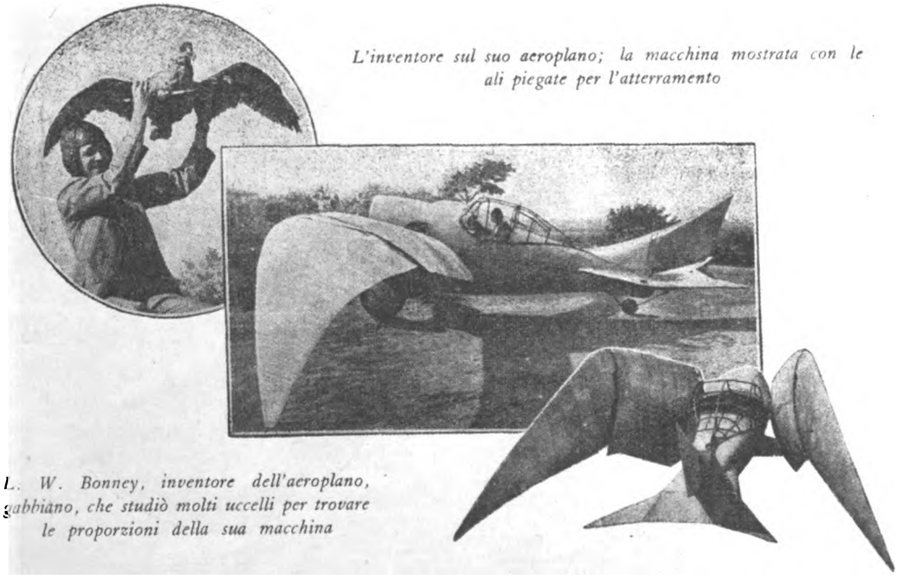
il mondo di oggi e di domani

L'areoplano gabbiano

Un nuovo tipo di aeroplano, modellato come un gabbiano che si libri a volo, è stato costruito da Leonardo Bonney, di Huskey (New York), seguendo la forma precisa dell'uccello. Le ali, disegnate come quelle del gabbiano, possono esser ripiegate con la pressione di una leva. Nell'istante che le ruote toccano il suolo atterrando, le ali vengono ritratte e tutto il peso dell'aeroplano ricade sulle ruote in modo che esso secondo la teoria, possa fermarsi senz'altro, in uno spazio di pochi metri, perfino in un cortiletto.

La pratica aviatoria dell'inventore rimonta al 1910, quando Orville Wright gl'insegnò a volare. Da quel tempo — ora egli ha quarantadue anni — è stato sempre un entusiasta dell'aviazione. Per due anni ha studiato il volo degli uccelli, convinto che l'aviazione debba apprender molto dai loro metodi; decidendo quindi che il suo modello dovesse essere il gabbiano. Un esemplare che corrispondeva esattamente alle esigenze volute diventò il modello originale dell'aeroplano.

Slanciandosi al suolo e atterrando con le ali ripiegate, il « Gabbiano Bonney », com'è stato battezzato, può esser portato in una rimessa ordinaria, tanto poco spazio esso occupa. Ripiegate o stese, le ali sono tenute a posto da forti congegni. In volo, la macchina viene equilibrata e guidata dalle ali flessibili, che evitano col loro giuoco ogni sbandamento. Una riserva di benzina è portata in un serbatoio legato al di fuori dell'aeroplano.



L'inventore sul suo aeroplano; la macchina mostrata con le ali piegate per l'atterramento

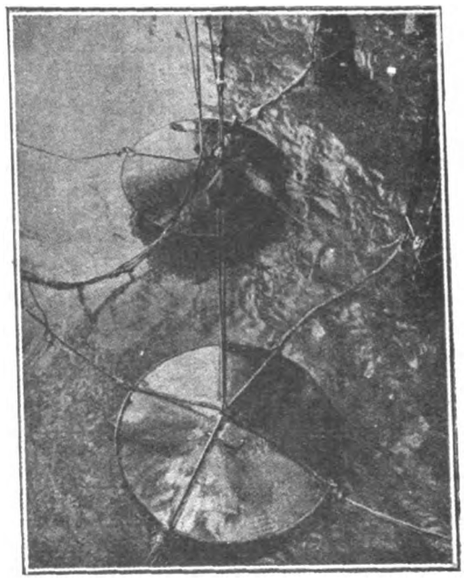
L. W. Bonney, inventore dell'aeroplano, gabbiano, che studiò molti uccelli per trovare le proporzioni della sua macchina

L'interno dell'aeroplano rassomiglia a quello di un'automobile. Un sedile per due passeggeri è coperto da una specie di gabbia che aggiunge qualche grazia alle eleganti linee di questa macchina.

La forza delle onde del mare

Delle macchine che utilizzassero il movimento in su e in giù delle onde dell'oceano hanno ispirato parecchi inventori. Una delle ultime è quella di Arthur T. Adams di Los Angeles, fiducioso che il tipo della macchina da lui costruito ci darà della forza più a buon mercato che non sia l'aria e l'acqua.

Il principio su cui si basa il suo apparecchio, è una certa quantità di molle che vengono strette dal continuo movimento di alcuni galleggianti messi sulle onde. Facendo lavorar l'apparecchio cinque o sei ore al giorno, l'inventore raccoglie abbastanza energia da usare per ventiquattr'ore, e se ne possono servire i bastimenti ancorati, le draghe e i fari.



I galleggianti di Arthur Adams.

Il cuore delle piante

Le piante non hanno il cuore e le arterie; ma la linfa corre per le loro membra come il sangue circola nelle nostre. Alterate il battito del polso d'una pianta o d'un animale e qualcosa avverrà

Un uomo, bevendo dell'alcool, fa accelerare i battiti del cuore; la sua faccia si arrossa dal sangue, e se egli continua a bere, diventa inconsapevole. In certe malattie può esser necessario accelerare i battiti del cuore, e allora i medici dànno delle dosi di veleno come alcool o stricnina. Se dessero a un malato una gran dose di stricnina, la medicina che lo curava lo ammazzerebbe. E i veleni hanno sulle piante lo stesso effetto che sull'uomo, come si è appreso dagli esperimenti di sir Jagadis Bose con le piante ch'egli droga.

Per circa milla anni i dottori indiani hanno trattato dei casi di debolezza cardiaca con una medicina che contiene del veleno di cobra, come suo principale ingrediente. Pure il morso del cobra significa morte.

Sir Jagadis Bose ha trovato che una piccola dose di veleno di cobra ravviva una pianta morente, mentre una gran dose ne uccide una vigorosa. Egli ha trovato che l'effetto della stricnica sugli uomini e sulle piante è identico.

Esperimenti come questi non sono che le prove scientifiche di una verità che Francesco d'Assisi sapeva lungo tempo fa quando parlava di frate sole e di frate albero. Ma se tali scoperte ci rivelano come i nostri corpi sian strettamente parenti delle piante, ci fanno capire anche che abisso ci separa da esse. Chi può immaginare una rosa che si metta a fare degli esperimenti su un uomo?

LECTOR.

Digitized by Google

LA CASA FIORITA

Questa nuova rubrica che ci proponiamo di pubblicare con continuità, ha lo scopo di dare la possibilità alle nostre gentili lettrici di eseguire qualche ricamo di buon gusto che coi suoi colori armoniosi e col disegno originale sappia dare alla casa una nota di gaia festosità.

Il pittore Dal Pozzo collabora a questa rubrica e direttamente invierà alle richieste il disegno su carta per l'esecuzione.

CUSCINO: *Il gallo* - cm. 70 x 50 - Tono scuro su fondo chiaro - L. 10.

CUSCINO: *Mazzo di fiori* - cm. 70 x 50 - Fiori multicolori su fondo scuro - L. 10.

CUSCINO: *Paesaggio* - cm. 50 x 50 - Toni verdi cupi su fondo grigio chiaro - L. 10.

PICCOLA TOVAGLIA: cm. 140 x 140 - Ricamo con colori perlé su tela greggia - due angoli L. 15 - un angolo solo L. 1 .

Scrivere direttamente a Francesco Dal Pozzo - Via Carducci, 22, Milano.

Digitized by Google

la moda

Un tempo, non appena cadevano le prime foglie e il cielo si ammantava di grigio autunnale, uscivano dalle custodie le pellicce, i pesanti damaschi, i ricchi velluti, le stoffe calde e morbide.

Oggi, la bella stagione per i vestiti leggeri da sera, da pranzo, da ricevimento, non tramonta mai.

Anzi, quest'anno, nell'inverno, si sfoggiano i colori più vivi.

Sono tanti i colori di moda e d'ultima novità.

Quest'anno si sono riesumate una gran varietà di guarnizioni; ricami in canutiglia, ricami in perle, ricami in seta e lana colorate.

Sono da segnalarsi i vestiti fatti di due stoffe diverse, l'una lucida, l'altra opaca, ma dello stesso colore. Benchè sia cosa già sfruttata, il buon gusto può trarne sempre effetti nuovi e sorprendenti. Nei teatri v'è un gran luccichìo di pagliette, v'è un gran brillare di strass. V'è sempre abbondante fioritura di fiori artificiali.

Ormai, quasi tutte le pellicce hanno il loro mazzolino di fiori artificiali.

Per le cappe e i paltò da sera, è necessario dire che il taglio è assai diverso da quelli usati da giorno.

Chi non può e non vuole usare l'automobile o la carrozza per recarsi a teatro, a una festa, a un ricevimento, non userà, per conseguenza, ricche sortiés a colori e ricami vistosi. In questo caso è necessario avere nel guardaroba un ampio e caldo indumento, magari foderato di pelliccia, che può, in caso, servire anche da giorno per recarsi a un the, a un concerto.

Chi non può rinnovare tutti gli anni la cappa da sera, cerca un modello che non sia nè paltò, nè mantello, nè lungo, nè corto, nè ampio, nè stretto: una via di mezzo, dettata un po' dal figurino, un po' dal gusto personale, un po' dalla sarta.... a cui son commessi sempre problemi difficili in cui c'entra il gusto, l'estetica, gli elementi da confezionare.... e non di rado la finanza.

MIROIR

Abito da pranzo o da cerimonia in crep Chine a due tinte, ricamato di perle opaline

Abito da visita in tulle, guarnito di velluto più scuro. Sottabito in stoffa lamée fondo unito.

Mantello in drapella noisette, guarnito in renard croisée; tasche e bottoni in pelle marrons

Abito da sera in crep Georgette, ricamato a colori.

Mantello in velluto color rubino, guarnito in ustrakan.

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO *(Puntata prima).*

PREFAZIONE

Gli amici mi han detto: « L'insistere sullo stesso tema non può se non nuocerti. Fu opera buona e lodata Il Ruscello Solitario; *siine soddisfatto. Non aggiungervi nulla. Lascialo così e non se ne parli più ».*

Altri han commentato: « C'è pericolo di farsi imitatori di sè stessi. L'imitazione di sè stessi è fra le muffe letterarie la più ripugnante. Pigliatene guardia ».

Io ho ringraziato, e ho promesso che non avrei insistito. Dissi che mi sarei messo per nuove vie. Ma, ohimè, quidquid facerem versus erat: *era, cioè, quello che gli amici mi consigliavano di non fare. E allora?*

Allora racconterò subito ciò che mi accadde un lontano autunno della mia prima giovinezza.

Quell'autunno m'ero messo con mezza dozzina di boscaioli, e volevamo, prima che cadesse la neve, abbattere un vasto bosco di faggi. Eravamo oltre i confini del territorio del mio paese, in una montagna senza abitazioni, nel versante dell'Olba. Della legna se ne sarebbe fatto carbone. Noi lavoravamo al di là di un torrente che nei giorni di pioggia gonfiava in modo impressionante. Dal paese veniva ogni giorno un uomo coi viveri. A sera ci si ritirava in una capanna coperta di paglia; e non ci si stava male. C'era da una parte un mucchio di foglie secche; noi si dormiva lì sopra. La vita scorreva buona e tranquilla; ci si voleva bene e si viveva in perfetto accordo. E' da dirsi che tutti quegli uomini erano di cuore aperto e di indole pacifica: timorati di Dio, a sera si faceva insieme orazione, e la capanna del bosco pigliava aspetto e colore di una mistica cappella. Nelle mattinate fredde si accendeva il fuoco, e la stessa cosa avveniva alla sera.

I boscaiuoli eran uomini, tutti, dai trent'anni in su: io ero il più giovane. Parlavo poco e ascoltavo molto. Essi avevano tutti, qual più qual meno, una certa esperienza della vita; avevan viaggiato, eran stati militari e uno aveva anche attraversato più volte il mare. Io ero servizievole, accendevo volentieri il fuoco e correvo alla sorgente per acqua quando il bariletto rimaneva vuoto. Non avvenne mai che qualcuno osasse farmi uno sgarbo. Capivo che essi sentivano per me un qualcosa che s'avvicinava al rispetto, e confessavano di amarmi anche perchè sapevo leggere buoni libri ed ero divoto.

Oltre a questo li induceva a rispettarmi il vedere come io, nel lavoro, valessi quanto il migliore di loro, e come qualunque cosa alla quale mi avvenisse di porre mano, mi riusciva egregiamente. Ogni giorno, per mezzo dell'uomo dei viveri, mandavano a casa mia, a mio padre, notizie sempre più belle del figlio boscaiolo; tanto che, assunto da principio come giornaliero, passai in capo a due settimane, socio dei boscaioli stessi, e, prima di Natale, ci dividemmo insieme una discreta somma.

Ma non è questo, veramente, quello che io volevo raccontare. Si tratta di un'altra cosa: del melo selvatico.

Una mattina, dunque, cominciò a piovere forte e a noi non fu possibile uscire dalla capanna. Piovve tutto il giorno, tutta la notte successiva, il giorno appresso e la notte ancora. L'uomo dei viveri non potè venire. Egli non avrebbe potuto oltrepassare il torrente, gonfio e tremendo. Già nel secondo giorno noi s'era senza un bricciolo di pane: nulla. Gli uomini avevano pipa e tabacco: fumavano. E io, in disparte, leggevo un mio piccolo libro e masticavo saliva. Mi sentivo debole debole; e offrivo al Signore le mie sofferenze, e in ciò trovavo il mio conforto. Si stette digiuni fino a sera. Si passò la notte come si potè; si sperava che il tempo, col nuovo giorno, si mettesse a buono; ma fu inutile speranza.

Allora io mi cacciai sulle spalle un vecchio gabbano e uscii all'aperto. La pioggia era dirottissima. I boscaioli mi chiamavano: « Che fai? Dove vai? Eh, è pazzia ». Ma io non li ascoltavo neppure; e, sotto la pioggia che scrosciava, presi a correre verso un'insenatura della montagna che m'era ben nota; e quando fui là, cominciai a raccogliere mele. Sicuro! C'eran le mele lì per terra: mele selvatiche. Piccole cose dure, tonde, verdi e legnose; e l'albero, sopra, all'estremità delle sue gracili rame contorte, ne aveva ancora.

Io finii di raccogliere i frutti caduti, poi presi a battere con una pertica le gracili rame. E caddero anche quelle misere meline di lassù. Le raccolsi tutte, ne empii un sacchetto che avevo portato meco e me ne ficcai in tasca. Poi, via nuovamente di corsa, verso la capanna. Gli uomini eran lì muti e tristi intorno al fuoco. Io entrai con aria di trionfo e buttai là fra loro il sacchetto pieno di mele selvatiche. Non dico le voci di gioia e il sorriso di quei poveri uomini. Tutti cominciarono a mangiare, e mangiai anch'io. Ci parve il migliore dei cibi. Dissi che sapevo dov'era un altro melo selvatico e che, occorrendo, avrei potuto provvedere altri frutti; e che piovesse pure, e che il torrente continuasse pure a ingrossare; noi per parecchi giorni avremmo potuto nutrirci così.

Sul tardi io andai a fare nuova raccolta. Trovammo modo di cuocere questi umili frutti asprigni; li cocevamo nella brace, e venivan fuori buoni, teneri, gustosi e profumati. Una delizia. Si provava una strana beatitudine a portarli sotto i denti; ci parevano grazia di Dio, cosa miracolosa. Ne mangiammo a sazietà; non ci guastarono lo stomaco, e dormimmo saporitamente. Così al mattino mi rimisi per il bosco.

Il nuovo melo era un po' lontano, in un luogo petroso e ripido, dove i rigagnoli bianchi scalpitavano come cavalli in corsa. Queste mele eran più dolci, un po' bislunghe, con striature rossastre, leggermente incavate all'appiccatura del picciolo. Le cocemmo come le altre, e passammo la giornata serenamente ascoltando il tamburellare della pioggia sul tetto, e il cupo brontolìo del torrente. A notte il cielo si schiarì e il giorno successivo potè giungere l'uomo con le provviste.

Questo, dunque, è il ricordo delle mele selvatiche. Cosa apparentemente comune, di un valore relativo; pure, nella mia vita di scrittore, ha un'importanza di prim'ordine. Perchè, tutte le volte che io, come promisi agli amici, provo a mettermi per nuove vie e voglio scrivere il libro elegante, cittadino, vestito a modo, con bei personaggi ben ravviati, con gentili signore dalla sensibile anima complicata, con palazzi aristocratici, con automobili e ville e salotti e teatri e balli, insomma, quando provo a scrivere il libro del quale si possa dire: « è di moda », perchè anche nei libri e negli scrittori c'è la moda, ecco che il ricordo delle mele selvatiche mi si pianta lì e non mi lascia proseguire. E' padrone del mio spirito, il quale spirito cerca, per qualche poco, di resistergli, poi non regge più, gli si abbandona e gli dice: « Sono tuo ».

E mi è dolce questa mia servitù. Il libro non farà il giro dei salotti, le belle mondane non lo terranno sulla mensoletta fra i ninnoli profumati, il lucido ganimede si piglierà guardia di aprirlo e di intrattenersi di esso; e il libraio stesso lo avrà in uggia e lo collocherà nell'ultimo posto in fondo allo scaffale: e se un pavido adolescente, per caso, entrando, chiede: « Avreste mica il libro... », egli, il libraio, aggrotterà la fronte, si raccoglierà come per richiamarsi qualco-

Digitized by Google

sa alla memoria, poi, finalmente, dirà: « Difatti, il nome non mi par nuovo... Vediamo.... »; ma nel tempo stesso rivolgerà al pavido adolescente un'occhiata di profondo disprezzo.

Col ricordo delle mele selvatiche è spiegato anche il titolo del libro: scorza ruvida, rame puntute, tronco contorto, foglie magre, piccoline, umili: lotta col vento, coi geli, con le intemperie: nato sui monti, fra le pietre e nella brughiera, confuso egli stesso finchè è piccolo, coi rovi e con gli sterpi; e i frutti aspri, che legano i denti e si ingoiano a bocca aperta, legnosi, petrosi, miserelli; ma se tu muori di fame, oh! E se tu li metti sotto la brace, delizia! E se tu ne senti il profumo, ti prende tenerezza e ti commuovi. E' il profumo del monte, delle notti stellate, del silenzio e della melanconia: profumo di bontà e di cose pure.

Il giovane, che faticosamente soffrendo e sudando, si apre la via, amerà il mio libro. E' facile che per lui sia sprone e conforto. Mancheranno gli altri lettori; ma che importa? E chi li cura, gli altri lettori? La vita dei popoli progredisce più per un giovane solo che sale verso la vetta luminosa, aspra e lontana, che per tutte le migliaia di altri i quali, paghi delle loro bassure, si sollazzano e si ammolliscono in esse.

Nè di più si parli di imitazione di sè stessi. Prima s'eran raccolte le mele cadute; ora, ecco le mele di lassù, le mele nascoste tra ciuffetti di foglie all'estremità delle rame gracili e contorte: le ultime a cadere, le più tenaci, le maggiormente tormentate dal vento e dalle intemperie; ma anche, sì, le migliori, perchè più a lungo le mansuete stelle della notte conversarono con esse e per un tempo maggiore le benedisse il sole.

CARLO PASTORINO

Masone (Genova), 15 - XI - 26.

I.

Il chiodarolo

In novembre cominciai a prendere qualche lezione. Mio maestro era un giovane prete di nome Giovanni. Mi ero presentato a lui qualche tempo addietro, in un pomeriggio piovoso, e, con voce commossa, gli avevo aperto il mio cuore.

— Ma tu, — aveva osservato egli, dopo avermi attentamente ascoltato, — sei troppo avanti negli anni.... Alla tua età, non è possibile mettersi nella via degli studî.... E, poi, i tuoi genitori sono poveri...

Egli, tuttavia, mi fece leggere alcune righe di un libro che era lì aperto sul tavolo, e mi disse di ricopiare la stesse righe.

— In lettura, non c'è male, — osservò. — Ma, per la scrittura, Dio mió!

Mi dettò quindi un periodo; poi lo lesse. Io tremavo.

— Ma come farai? Dovresti entrare in ginnasio, e se scrivi così... Ahimè, povero figliolo!

Io non sapevo se non opporre che con lo studio e col buon volere:... Che quest'ardore, qui, questo bisogno, quest'ansia... Oh, era la voce del Signore! Il Signore mi chiamava e mi scoteva anche nel sonno; e io sobbalzavo e rispondevo: « Vengo, o Signore! ».

Il giovane prete, dunque, s'era deciso a darmi lui le prime lezioni. Esse dovevan essere un digrossamento, una presa di contatto con la penna e la grammatica. Ma egli mi riceveva senza entusiasmo: mi faceva sedere davanti a un gran tavolo, ingombro di fascicoli religiosi e di stampe d'ogni maniera, e diceva: « Attendi ». Io, appeso il mio berretto a un chiodo del muro, traevo di tasca il quadernetto e la penna; e silenziosamente attendevo.

Il prete, là in fondo, curvo sur un basso leggio, recitava l'ufficio, facendosi frequenti segni di croce, o leggeva; altre volte, con la testa fra le mani, pensava.

Era nella nostra parrocchia da due anni. Si diceva che egli fosse di famiglia agiata, e che le sue sorelle avessero sposato uomini assai ricchi. Io aveva avuto occasione di vedere alcune volte codeste sue sorelle; luccicanti di braccialetti e di collane, portavano esse un cappello sormontato da splendide piume iridescenti.

Attendendo, io, chi sa mai perchè, non potevo togliere da codeste sorelle il pensiero. E non già perchè trovassi in loro qualcosa di attraente e di dilettevole; pensavo alle ricchezze dei loro mariti. Allora il denaro aveva ai miei occhi un valore strano, magico e misterioso; era una potenza occulta, per mezzo della quale tutto diveniva possibile e facile. E, nel mio caso, il denaro, mi avrebbe reso possibile muovermi dalla mia montagna; avrebbe sciolto i ceppi che mi tenevano legato alla mia povera casa; e io con esso e per esso mi sarei lanciato nel mondo per acquistarvi.... Che cosa? Il sapere.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

LA TUBERCOLOSI E LA SUA GUARIGIONE

Nel momento in cui fervono ovunque studî fisio-anatomo patologici, batteriologici, terapeutico-igienici, per combattere e distruggere con mezzi adatti un microrganismo così fatale, come il bacillo della Tubercolosi, a cui è dovuto circa il 20 per cento di tutta la mortalità umana, dopo tante opere pubblicate da insigni cultori dell'Arte Medica su questo penoso argomento, ora, che i popoli tutti, presi dal timore di una maggiore diffusione del Bacillo di Koch, mediante elargizioni, contribuiscono all'erigere di Istituti, Sanatorî, Ambulatorî per la cura speciale della tubercolosi, crediamo doveroso educare ad una migliore conoscenza di questa malattia, la grande massa del pubblico, giacchè è proprio nel seno delle famiglie e nell'iniziativa individuale, che deve cominciare la battaglia contro il terribile morbo ed è lì dove questa battaglia avrà l'esito vittorioso. Troppo poca importanza si dà a lievi sintomi, come: mancanza d'appetito, svogliatezza nel lavoro, perdita di energia, melanconia, irritabilità, tosse, catarro, febbri leggere, il continuo diminuire di peso e dolori alle spalle. Eppure, tutti questi sono segni sospetti, che domandano un subito intervento, ed è dovere verso sè stessi, verso la famiglia, e verso l'Umanità, di domandare, in simili casi, il consiglio del Medico.

Oggi, che *la tubercolosi può essere guarita*, il colpito non si deve spaventare, anzi, deve rimanere calmo, confidente, e commetterebbe un atto inumano, se, conosciuto il suo male, lo nascondesse. I primi a subirne il contagio, sono generalmente, i famigliari.

Ben lunga sarebbe la enunciazione di tutti i metodi curativi usati e perduranti tuttora. Tutti sappiamo quali vantaggi sino ad oggi potemmo trarne!

Non di rado se ne ebbero inconvenienti tali da rendere per lo meno assai cauto l'uso, e benchè non passi giorno che dalle diverse Case Farmaceutiche non venga lanciato un nuovo preparato, — al loro dire, — di meravigliosa efficacia, il medico colto ben raramente prende in considerazione tali prodotti, sopratutto per la loro ingenua composizione, e più ancora per il loro oscuro, e spesso incomprensibile modo d'agire.

La ricerca di un mezzo sicuro per curare la Tubercolosi, ha continuamente appassionato i medici e gli scienziati, giacchè la tubercolosi è una delle più gravi malattie che affliggono l'umanità, da epoche remote, ed è sempre stata una delle più ribelli ad essere vinta.

Trovare un sistema, sia terapeutico che profilattico, veramente efficace, ad arginare il diffondersi del male, è un problema di carattere sociale, reso ancora più importante dal fatto che la tubercolosi, nella sua forma insidiosa, pur non rispettando alcuna età, presenta una speciale predilezione per i giovani, per i fattori cioè delle future generazioni.

Il mancato successo di tutti i mezzi sino ad oggi usati per vincere la tubercolosi, non ha stancato la tenacia degli studiosi.

Il Dott. CESARE BALLABENE è riuscito ad ottenere nell'organismo umano, coi Sali Amilthiotrimitilammine, una reazione Chemiotassica, per mezzo della quale l'organismo stesso viene a trovarsi nella medesima condizione di equilibrio chimico-fisiologico in cui si trovano alcuni animali i quali, per loro natura, sono immuni dal contagio tubercolare.

In questo stato di equilibrio è reso impossibile lo sviluppo e l'esistenza del Bacillo di Koch, che è la causa della tubercolosi. Ne consegue che l'organismo del tubercoloso, assoggettato alla Cura Chemiotassica, viene in breve ad essere liberato dal bacillo tubercolare e dalle tossine da esso prodotte, come viene confermato dall'analisi dell'escreato degli ammalati sottoposti alla cura suddetta.

La Cura Chemiotassica, per il suo modo di agire, estende il suo potere curativo oltre che alla Tubercolosi Polmonare, anche a quella ossea, gangliare ed in tutte le altre forme della malattia.

Le esperienze pratiche di illustri medici, di Ospedali, di Sanatorî hanno confermato il potere veramente curativo ed immunizzante della Cura Chemiotassica Antitubercolare, la quale perciò si può vivamente consigliare non solo a coloro che sono affetti da tubercolosi conclamata, ma anche a chi è affetto da pleurite o esiti di pleurite, ed in tutti i casi in cui si teme un contagio tubercolare.

La *Fondazione Cesare Ballabene*, istituita anche per diffondere le conoscenze scientifiche dell'illustre Estinto, si offre di dare maggiori dettagli sull'argomento a chiunque li richieda di presenza o per lettera, scrivendo alla Sede della Fondazione in via Alfonso La Marmora n. 6 - Milano, accludendo il francobollo per la risposta.

La Fondazione ha inoltre provveduto anche alla istituzione di Gabinetti Medici Antitubercolari, oltre che a Milano, via Lamarmora n. 6, anche a Roma, via Napoli n. 42; a Bologna, via del Riccio n. 3-A (angolo via Barberia n. 16) ed a Trani, piazza XX Settembre. In detti Gabinetti vengono concesse visite mediche, radiogiche ed applicazione della Cura (gratuita per i poveri, muniti di certificato).

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Nervosismo e Nevrastenia

Infatti questi prenevrastenici sono per lo più vivaci, esuberanti, essendo facilmente stimolabili, mentre loro manca il dominio sui nervi (cioè il *potere inibitore*) che distingue un sistema nervoso forte ed equilibrato. E detta debolezza diviene ancor più pericolosa quando resta racchiusa nell'ambito d'un carattere melanconico e pensieroso. Allora non è difficile lo sviluppo più o meno precoce d'una morbosa nevrastenia che conduce, purtroppo, al vizio.

Il compito dei genitori contro le influenze morali sinistre

E' compito dei padri e delle madri, vedere in tempo ciò che si agita nella mente e nell'istinto infantile; correre in tempo ai ripari, insistendo sulla pratica cristiana della vita, ammonendo, togliendo le cause, consistenti ordinariamente in cattive compagnie e cattive letture.

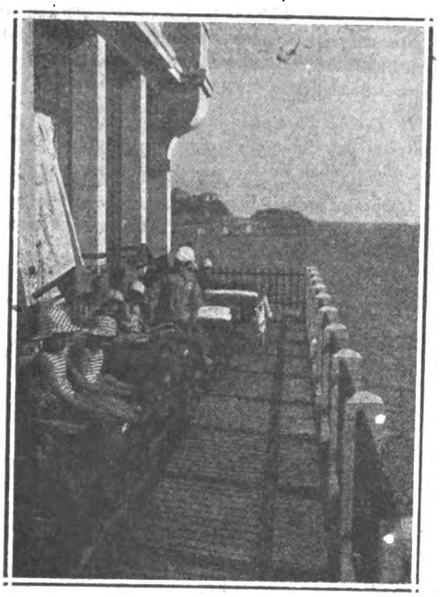
Si ricordi anche il proverbio: *mens sana in corpore sano*, e come contravveleno si ricorra ai ricostituenti, alla vita in aria libera con saggio esercizio del corpo, all'alzarsi presto e coricarsi presto, senza troppe coperture, ai bagni, alle doccie, alle sane distrazioni fuori del teatro e dalle lubriche coreografie cinematografiche, al vitto sobrio e sostanzioso con poche bevande, specie alla sera. Così vinceremo anche questo speciale tipo di gracilità.

La scrofolosi

Colla *scrofolosi* noi siamo nel campo della patologia vera e propria: noi qui non entreremo nel dibattito pediatrico fra *l'unicismo* e il *dualismo*, cioè fra quelli che sostengono essere la scrofola una *tubercolosi attenuata* e quelli che la giudicano uno speciale stato diatesico più o meno predisponente alla tubercolosi, ma ci limiteremo a dire che la scrofolosi è una tendenza ad uno stato morboso dell'organismo, pel quale si rendono frequenti certe manifestazioni come l'ingrossamento e magari la suppurazione di ghiandole, la frequenza di malattie della pelle come le croste e le impetigini, le infiammazioni o dell'occhio, come congiuntiviti cheratiti, dette linfatiche, o degli orecchi, come gli scoli gialli o purulenti (otiti) o del naso, come croste, eczemi ecc.

Occhi cisposi, velati, colli gonfi per adeniti o fasciati per suppurazioni, visi giallastri con una grassezza cerea, poca vivacità o addirittura torpore, voce talora bassa per tonsille grosse, costituiscono le note dominanti della scrofola. Naturalmente il quadro pietoso così comune in passato di piccini piagati per tutto il corpo e ridotti poi in fin di vita o a morte per la debolezza provocata dalle suppurazioni continue si è fatto più raro specie per le previdenze sociali messe in atto contro lo scrofolinfatismo.

Le vegetazioni adenoidi naso-faringee sono pure un frequente attributo di questi soggetti scrofolinfatici. Si chiamano appunto *adenoidei* quei bambini che presentano vegetazioni adenoidi, o masse di tessuto linfatico, le quali occupano le coane nasali e possono essere così voluminose da occluderle, donde impaccio alla respirazione, tale che il bambino respira a bocca aperta; donde minaccia di infiammazioni dell'orecchio medio (sono infatti prerogative di questi soggetti gli scoli delle orecchie, che dipendono da otiti medie suppurate, nelle quali il pus, perforata la membrana del timpano, si fa strada all'esterno attraverso il condotto auditivo); donde la disattenzione ed altri disturbi delle funzioni intellettuali, consistenti specialmente in deficienza psichica.



Cure marine: i malati di forme ossee di tubercolosi vengono curati col sole, i cui raggi (più puri alla montagna e al mare) colpiscono direttamente e a lungo la parte malata. I risultati sono spesso meravigliosi anche nella stessa carie della colonna vertebrale (Male di Pott).

LA CURA DEL LINFATISMO E DELLA SCROFOLA

Le colonie marine

Per la scrofolosi la cura senza dubbio migliore è quella marina. In Francia i sanatori marittimi sono numerosissimi e anche da noi ne vanno sorgendo di belli e ben condotti. Alcuni sono permanenti, cioè tengono i malati più gravi fino a guarigione o a miglioramento stabile, come l'Ospizio marino della Croce Rossa di Valdotra, come gli ospizi delle città venete, del Lido a Venezia ecc.

Altri invece danno un soggiorno temporaneo, quali le Colonie marine di Cattolica, di Riccione, di Bergeggi, ecc.

Certamente, fra le tante provvide istituzioni che la medicina sociale ha lanciato in questi ultimi tempi contro le malattie dell'infanzia, quelle della cura al mare, o colonie marine, per gli scrofolosi, per gli affetti da tubercolosi chirurgica e quella della cura al monte o *colonie alpine* per la gracilità e predisposizione alla tubercolosi polmonare, sono fra le più efficaci in favore delle generazioni novelle.

Dobbiamo aggiungere che se la cura del clima marino è sovratutto utile nella scrofola, anche il monte giova e ora è usata su larga scala la cura dell'altitudine, specialmente nelle forme chirurgiche della tubercolosi che sono spesso strette parenti della scrofolosi.

In Isvizzera, a Leysin, il Dott. Rollier ha raccolto migliaia di bimbi in una meravigliosa colonia ove tanti e tanti disgraziati piccoli hanno riacquistato salute florida.

A nostro avviso però, è bene tener distinto ciò che è scrofola — ove predominano le manifestazioni delle ghiandole e del sistema linfatico — da ciò che è predisposizione alla tubercolosi polmonare, essendo in linea di massima ben diversi i provvedimenti che si devono prendere.

Differenza fra scrofolosi e predisposti alla tubercolosi polmonare

Gli scrofolosi — già lo dicemmo — hanno nella maggior parte un aspetto piuttosto pletorico, anche se malaticcio per varie note, mentre il predisposto alla malattia di petto è in genere gracile e magro, asciutto, a spalle un po' curve e strette, a braccia sottili, muscoli esili, occhi lucenti, talora languidi fra le ciglia folte, talora vivaci, colore pallido o troppo acceso, senza ghiandole grosse al collo, ma invece con ghiandolette piccole e dure come grani di canape (micropoliadenopatia). Costoro debbono essere trattati come consigliammo pei gracili in genere, ma con maggior intensità e costanza: se occorre, si tengano in montagna per diversi mesi all'anno e si domandi per loro la scuola all'aperto della quale terremo parola trattando dell'igiene scolastico.

La rachitide

Il *rachitismo* ha, come dicemmo, le sue origini prime per lo più in una inadatta alimentazione e in errori di allevamento. Sono più spesso rachitici coloro che vennero alimentati artificialmente o da cattive nutrici.

Sembra che la malattia si sviluppi per imperfetto assorbimento dei sali di calce, necessarî per l'accrescimento normale delle ossa, le quali, come si sa, contengono grandi quantità di questi sali.

Ne avviene che dette ossa mal formate e ténere si ingrossano alle loro estremità e si incurvano nelle loro parti lunghe, donde i bambini appaiono storti, con ginocchia grosse, con testa deforme, torace contorto, oppure infossato; la colonna vertebrale deviata con persistenza della grande fontanella, facili sudori alla testa, mollezza dell'osso occipitale (*craniotabe*) ecc. ecc. Nel periodo della malattia in atto esistono anche dolori, gonfiezza di ventre per cattive digestioni intestinali, magrezze, pallore ecc. Il bambino rachitico cammina tardi o tardissimo, mette i denti dopo gli altri, può esser lento anche nello sviluppo mentale, che per altro spesso è molto precoce, rivelare nelle condizioni generali uno stato cachettico: talore invece la malattia resta piuttosto esterna.

Prof. CAMPANI e Dott. BERGOLLI.

(*Continua*)

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Digitized by Google

Il mio rapporto settimanale ha subito una lunga interruzione ed io per trovare il bandolo dovrei rifarmi addietro nella notte dei secoli. Ed è allora più opportuno, che, alla svelta, riassuma gli avvenimenti principali del defunto 1926.

In Vaticano: Chiusa solennemente la Porta Santa il Sommo Pontefice ha esteso l'acquisto del Giubileo a tutto il mondo: quella meraviglia, ch'era stata l'Esposizione Missionaria sede permanente nel Palazzo Lateranense.

Il Santo Padre ha promulgato la gioia del Centenario francescano e di quello aloysiano. Ha arricchito di nuovi Beati la gloria degli altari. Ha unto del crisma episcopale cinque Vescovi indigeni della Cina.

In Italia: Per ben tre volte la vita nazionale è stata scossa dagli infami attentati alla vita del primo Ministro, che fortunatamente riuscì incolume. Il Generale Nobile a bordo del Norge ha raggiunto insieme ad Amundsen il Polo Nord. De Bernardi ha vinto in America la coppa Schneider per velocità aerea. I deputati aventiniani sono stati dichiarati decaduti dal mandato parlamentare. E' stata varata la più grande moto nave del mondo « Augustus ». A rinsaldare le prospere finanze italiane il Governo ha lanciato il Prestito del Littorio. A succedere all'on. Cremonesi è stato nominato Governatore di Roma il Principe Potenziani. Tutti i Comuni d'Italia vengono amministrati da un Podestà.

In Francia: Dopo molte peripezie parlamentari, li Governo è assunto dall'ex Presidente Poincaré, il quale chiamò a coadiuvarlo 5 ex premiers.

In Germania: E' stata accolta con grande gioia la dichiarazione di cessazione del controllo interalleato sul Reno. La Germania è entrata nella Società delle Nazioni.

Negli Stati Uniti: Imponentissimo il Congresso internazionale Eucaristico di Chicago.

In Belgio: Il Principe ereditario sposa la Principessa Astrid di Svezia.

In Russia: Continuano i contrasti fra le varie frazioni bolsceviche; contro Trozski e Zinovief ha il sopravvento Stalin. Muore a Londra Krassin.

In Svizzera: E' nominato presidente per il nuovo anno il Ticinese On.le Motta.

In Grecia: Sono a rotazione i capovolgimenti di dittatura.

In Serbia: E' morto il « piccolo padre » della giovane nazione, Pasic, che più di ogni altro aveva lavorato alle fortune della Jugoslavia.

In Giappone: E' morto il Mikado.

Nel Messico: Infuria la bufera anti-clericale di Calles che non si arresta dinanzi alle più orrende brutalità sanguinarie, sperando invano di distruggere l'Eterno.

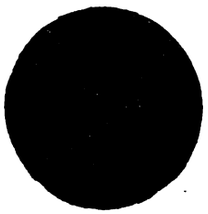
In Turchia: a Costantinopoli, ad onta delle prescrizioni del Corano, è eretta una statua al nuovo padrone Kemal Pascià.

L'Opera Cardinal Ferrari segna nel 1926 la fondazione di due nuove case: a Parigi e a Venezia.

MINUCIO DE BREVIBUS

RUBRICA FILATELICA

In Francia sono stati sovrastampati il cent. 30 celeste (tipo Seminatrice) il cent. 25 ed il cent. 50 rosso (emissione 1908-25). Le sopratasse sono in nero.



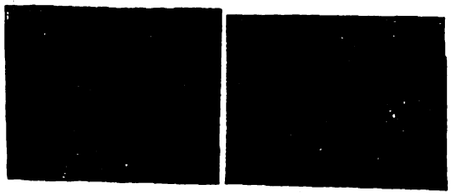
Il Lussemburgo ha emesso una nuova bellissima serie, sono stampati in calcografia e dentellati 12. La serie è stata anche soprastampata « officiel ».

I valori sono:

5	cent.	violetto
10	cent.	oliva
20	cent.	arancio
25	cent.	verde
40	cent.	grigio olivo
50	cent.	bruno rosso
65	cent.	rosa carminato
80	cent.	bistri bruno
1,00	franco	ardesia
1,25		bleu

Lo stato della Sarre ha emesso una serie di beneficenza, la tiratura è minima, 500.000 per i primi tre valori, 200.000 per l'alto valore. La serie consta di quattro valori, vale a dire i seguenti:

20 + 20 cent. grigio oliva
40 + 40 cent. bruno oliva
50 + 50 cent. rosso arancio
Franchi 1,50 + 1,50 bleu chiaro



« Fra le vecchie carte del consorte una vecchia vedova americana ha trovato un francobollo di Alessandria (nero su color camoscio) tuttora incollato sulla missiva che aveva affrancato. Nel 1872 fu scoperto il primo esemplare di questi rari francobolli dopo di allora in più di cinquanta anni non se ne sono trovati che cinque. La vecchia signora lo ha venduto per 200.000 lire ». (Dal « Corriere del Pomeriggio »). C. G. MARCHESINI

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

MODE - RICAMI PIZZI

Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

elles esse

LANA & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO

MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

CAPPELLI E. e LESSINGIE. - *Raccontini e favole* scelte ed annotate ad uso dei fanciulli italiani . . L. 3,50

F' una buona raccolta di racconti e di favole, un vero libro di morale pratica, dedotta da casi semplici della vita. Nelle favole, di stile che si può dir classico, hanno parte rilevante gli animali. La forma è piana, ma gl'insegnamenti e i concetti, specialmente delle favole, sono talvolta assai elevati. Libro utile anche per gl'insegnanti.

CAPPELLI E. - *Il libro d'oro;* novellette e racconti meravigliosi per i piccoli fanciulli, con illustraz. a colori. L. 5.— Racconti che dilettando educano, arricchiti di belle e numerose illustrazioni colorate.

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

30 *settembre* 1925

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 *dicembre* 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 maggio 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e travandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 *ottobre* 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 *marzo* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

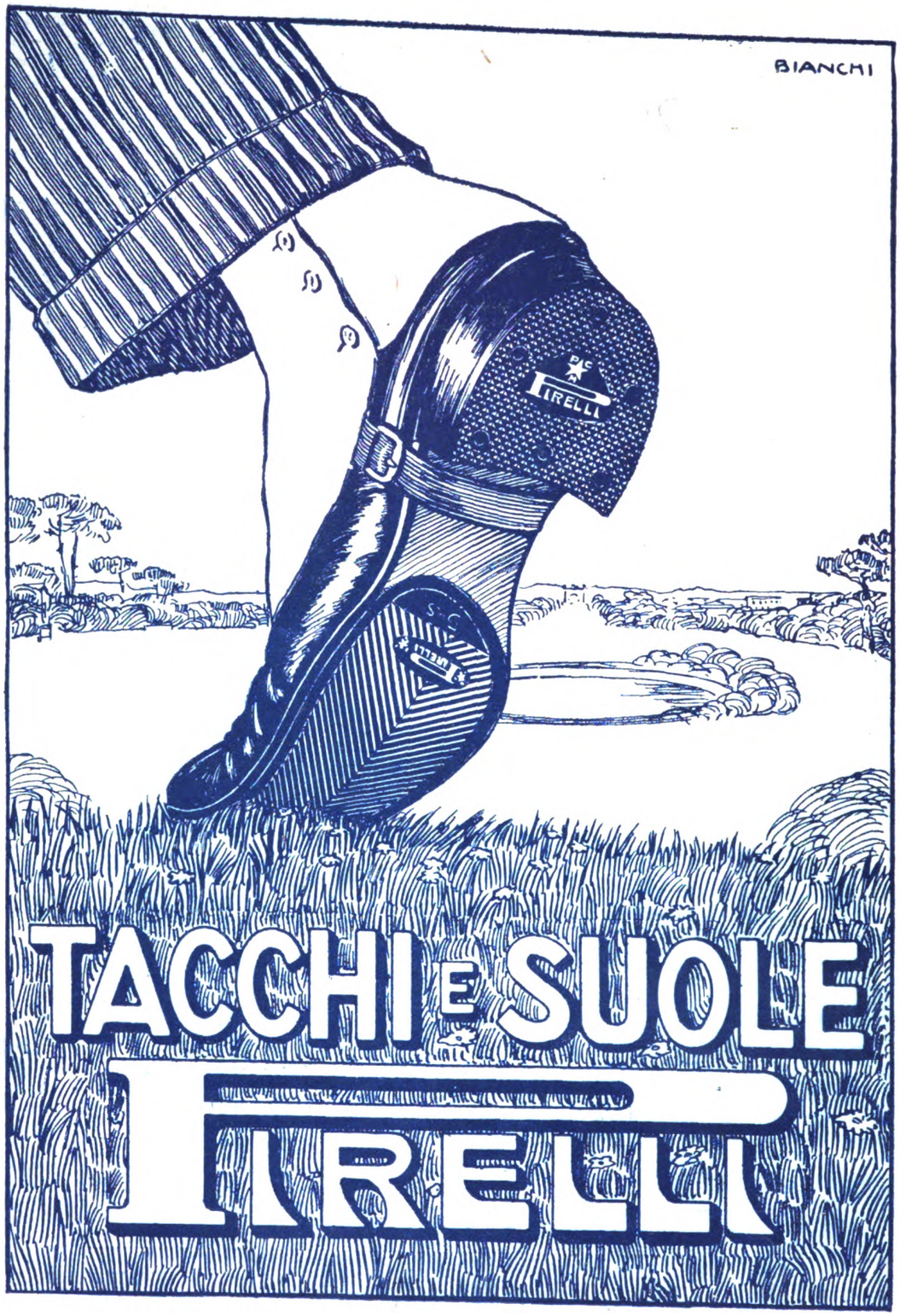
Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 *maggio* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli - Oneglia

Digitized by Google



Digitized by Google

La Festa

BIBLIOTECA 19 GEN 1927

9 Gennaio 1927 — Anno V (N. 2) — Questo numero L. 2

SOMMARIO

V. D'Aste (La Befana). - D. Provenzal (Osservatorio). - D. Carlo (Lettera festiva). - G. Zoppi (La stella alpina). - P. G. Semeria (Così parla il mio curato). - E. Durini (Pagine di diario africano). - Il Natale nelle Case dell'O. C. F. - P. Toschi (Il mago delle ceramiche faentine). - E. Allodoli (Il B. G. Colombini). - G. Dore (La glorificazione romana del Gonzaga). - S. D'Amico (Pioggia di novità). - Casi e Nasi - Sancio (De Minimis). - Lector (Il mondo di oggi e di domani). - Miroir (La Moda). - C. Pastorino - Il melo selvatico (Romanzo). - Campani e Bergolli (Pagina dell'igiene). - Domenichino. - Buonumore. - Il rapporto del martedì. - Chiaroscuri.

CONTO CORR. POSTALE
Direzione e Amministrazione
Milano (114) - Via Santa Sofia, 5

ABBONAMENTI
Italia: Anno L. 100 - Sem. L. 52
Estero: Anno L. 140 - Sem. L. 75

Rivista Settim. Illustrata della Famiglia Italiana

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075)
MILANO

VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)
ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. **100,—**	L. **140,—**
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. **10,—**	L. **23,—**
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. **25,—**	L. **38,—**
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
LA CROCE settimanale per il popolo	L. **15,—**	L. **28,—**

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. **112,50**	L. **163,50**
LA FESTA e IL CORRIERINO . . .	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e l'ALBA	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e LA CROCE	L. **103,50**	L. **156,50**

Coloro che inviano prima del 15 Gennaio 1927 l'abbonamento a **LA FESTA**

riceveranno anche

l'Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari

Importante. *Fra tutti coloro che procureranno un abbonamento nuovo a LA FESTA (L. 100) verrà sorteggiato in premio un biglietto gratuito di 2ª classe (L. 3700) per il Pellegrinaggio in Terra Santa de l'Opera Cardinal Ferrari (Partenza da Brindisi: 29 gennaio - arrivo a Brindisi 25 febbraio)*

Digitized by Google

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. **Formato cm. 48X58: L. 49.**

Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59

☞ *Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto ad una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.*

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

ARTICOLI PER
PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI
da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta
di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: **Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38**
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a:
Parigi 1900 e Torino 1911

60 ANNI DI COSTANTE SUCCESSO CONFERMANO CHE LA SVEGLIA MARCA STELLA È L'UNICA CHE PUÒ ESSERE SERIAMENTE GARANTITA
FABBRICAZIONE ITALIANA
PREMIATA A PARIGI 1900 - TORINO 1911

(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

CAPPELLI E. e LESSINGIE. - *Racontini e favole* scelte ed annotate ad uso dei fanciulli italiani . . L. 3,50

E' una buona raccolta di racconti e di favole, un vero libro di morale pratica, dedotta da casi semplici della vita. Nelle favole, di stile che si può dir classico, hanno parte rilevante gli animali. La forma è piana, ma gl'insegnamenti e i concetti, specialmente delle favole, sono talvolta assai elevati. Libro utile anche per gl'insegnanti.

CAPPELLI E. - *Il libro d'oro;* novellette e racconti meravigliosi per i piccoli fanciulli, con illustraz. a colori. L. 5.—
Racconti che dilettando educano, arricchiti di belle e numerose illustrazioni colorate.

Digitized by Google

Buonumore

I cavalli

Un signore inesperto compra un cavallo e domanda al venditore:

— E' proprio buono?

— Eccome! — risponde il venditore. — Fatelo vedere: è ottimo.

Il giorno dopo, il signore s'accorge che la povera bestia è cieca, e corre a protestare, ma il venditore si scusa:

— Ve l'avevo detto: *fatelo vedere*. Infatti, se riuscite a farlo vedere, non gli mancherà nulla.

■

Un giovane, alla cavallerizza, sale a cavallo per la prima volta. Dapprima è sulla sella; poi, appena il cavallo si muove, lui va avanti e si trova quasi sul collo della bestia. Allora grida spaventato:

— Presto! Un altro cavallo! Questo l'ho finito!...

■

Un Armeno aveva venduto un cavallo ad un Greco, per mille rubli. Il servo del Greco però disse al suo padrone:

— Non ti sei accorto che il cavallo è zoppo?

— No, stupido, — gli rispose il padrone. — non è zoppo: io, di nascosto gli ho messo un sassolino fra le dita perchè zoppicasse: così l'ho pagato meno.

Il servo corre dall'Armeno a riferire la frode del suo padrone; e l'Armeno osserva:

— Caro mio: me ne sono accorto benissimo, ma io ho lasciato fare, perchè il cavallo era già zoppo di suo.

Subito il servo torna dal padrone:

— Sai? L'Armeno se n'era accorto che fu mettevi il sassolino al cavallo, ma ha lasciato fare, perchè, tanto, il cavallo era zoppo davvero.

Scatto del Greco:

— Ah sì? Ah davvero? Brutto ladro imbroglione canaglia! Meno male che il biglietto da mille rubli ch'io gli dètti, era falso.....

■

In mezzo alla campagna, un cavallo butta in terra il cavaliere. Mentre questi si rialza tutto indolenzito, un contadino gli fa:

— E' la prima volta che monta a cavallo?

E lui:

— No:..... è l'ultima.

■

A Roma, un vetturino bastonava spietatamente il cavallo. Ecco s'avvicina un colonnello, il quale investe il vetturino:

— Mascalzone! Vi par codesto il modo di trattare una povera bestia che vi serve? Non vi vergognate?

Il vetturino voleva rispondere: le parole non gli sarebbero mancate, ma... aveva soggezione della divisa. Allora scese, s'avvicinò al cavallo, gli fece una scappellata e una riverenza, e gli disse:

— Caspita! Me rallegro delle canuscenzie illustre che ciai!....

IL TROBAROBE

I medici non s'ingannano

I medici, forti delle proprie esperienze cliniche, non s'ingannano mai, nè nella diagnosi, nè nella terapeutica, cosicchè tutte le volte che si trovano in presenza di affezioni o di disturbi che trovano la loro causa nell'indebolimento del sangue e nella depressione dei nervi, sanno perfettamente che le Pillole Pink costituiscono il medicamento ideale per ristabilire quelle reazioni dell'organismo che vogliono ricondurre ai malati la propria salute. Le attestazioni dei Dottori Ignazio d'Alessandro di Raffadali (Girgenti) e Luigi Sallusto di Nola (Caserta) sono eloquenti testimonianze delle virtù terapeutiche delle Pillole Pink.

Il Dott. Ignazio d'Alessandro di Raffadali ci ha scritto: « Dichiaro che le Pillole Pink sono riuscite di mia completa soddisfazione ».

Il Dott Luigi Sallusto di Nola ci ha pure scritto: « I miei esperimenti con le Pillole Pink sono stati coronati da brillanti successi, specie nelle anemie, tanto che non trascuro le vostre pillole nelle mie prescrizioni ».

Per comprendere l'utilità delle Pillole Pink nei riguardi del sistema nervoso, bisogna rammentarsi della loro importante funzionalità sul nostro organismo, funzionalità che rende ragione delle esperienze conseguite dai medici con le Pillole Pink, ricostituente di eccezionale importanza.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,20 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22 - Milano (28).

OTTICA FOTOGRAFIA
ARNALDO CHIERICHETTI
Corso Roma, 74
Sconto speciale ai soci dell'Opera Card. Ferrari

PER LA CURA DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO

CHININA-MIGONE

UNA SOLA APPLICAZIONE RIMUOVE LA FORFORA E DA AI CAPELLI UNA BELLEZZA SPECIALE

Povero figaro
Che confusione
Con i suoi specifici
Porta Migone
Spazzole e Pettini
Bastaro un dì
Ma il lor servizio
Ora finì.
Chè al par di vergini
Foreste rare
La barba agli uomini
Adesso appare,
E sol si accomoda
Barba e capelli
Usando, o figaro
Falce e rastrelli.

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - ANAGRAMMA (9).

Vivo per te!

Vivendo tutto per la tua carezza,
trascorro in questo mondo i giorni miei
e posso dir con ogni sicurezza
che senza di te campare non potrei.
Per te il digiuno stomaco si cheta
e paionmi men brutti i giorni miei;
è quindi troppo giusto, ti ripeto,
che senza te campare non potrei.

Il Calvo di Venezia

2. - ZEPPA SILLABICA A FRASE (11=5+8)

Torneo sportivo

Ei meco gareggiava!... Un dì l'accesi;
lo tenni sempre a giorno, esattamente,
partita pffer partita, mesi e mesi;
poi venne finalmente
di chiudere la volta, e fummo pari.
Questione di denari!

Boezio.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo. Premio: *un volume*.

Soluzioni dei giochi del N. 47:

1. Conveniente (con V è niente). — 2. P-ELLE-G-R-in-O. — 3. Periodi operosi=per iodio però sì.

MODE - RICAMI PIZZI

Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

UNA RICETTA utile per preparare un caffè squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

VERO FRANCK

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

"UNGUENTO BERTOLOTTI"
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* **e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).**
Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola granòe L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

IL THERMOGÈNE

CURA PRONTAMENTE
TOSSI, REUMATISMI, INFLUENZA NEVRALGIE, LOMBAGGINI, ecc.
IN TUTTE LE FARMACIE A L. 6.— LA SCATOLA

NB. - Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'ITALIA e COLONIE della
Società Nazionale
Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

MILANO - *M. M.* — Intenzioni buone ce ne sono, ma poesia no, per ora. Studi, legga, rifletta: alla sua età c'è tanto da fare! Auguri buoni.

BRESCIA - *Maria Regina Ghetta.* — Per la guerra, chieda a un libraio le opere di Angelo Gatti; per i moti del 1821 cerchi i libri del Luzio.

SAN REMO - *Mariuccia.* — Trascrivo le sue innumeri domande: 1) Quale è l'indirizzo per farsi inviare la collezione *Esposizione Vaticana Missionaria?* — 2) Quale l'indirizzo per avere del *Cor Paternum*, documentazione dell'opera di Papa Benedetto XV durante la guerra? — 3) Quale è l'edizione migliore delle opere del Manzoni? — Dove si possono acquistare i romanzi di Giuseppe Zoppi e di Carlo Pastorina? — 5) Conosce il *Libro delle anticamere*, raccolta di aneddoti, facezie ecc? — 6.) Dove si può acquistar la Biblioteca dei Santi? — Rispondo: per le domande 1 e 2 si rivolga a qualunque libreria cattolica. Per la domanda 3 poneva il *Tullo Manzoni* di Firenze, con prefazione del Lesca. Per la 15. e lo 6. si rivolga a qualunque libraio. Per la 5., ahimè, no: io non conosco il *Libro delle anticamere*: conosco invece le anticamere del libro, ossia la prefazione e introduzione: la cosa più inutile, più pesante, più insopportabile che sia mai venuta in mente all'uomo letterato.

MONTUGHI - *R. Fabbricotti.* — I Krapotkin famosi son due: uno, il principe Demetrio, fu governatore di Charcov e fu assassinato dai nichilisti nel 1879: l'altro, il principe Pietro, socialista, affiliato all'Internazionale, fu in Svizzera, in Francia e dopo varie vicende morì a Londra non molti anni fa.

LECCO - *U. Barzaghi* — Se ho la pazienza di ascoltar letture di manoscritti? Anzi, le dirò che è il mio maggior divertimento. Se fossi miliardario, pagherei il viaggio a tutti i commediografi, poeti, romanzieri eccetera perchè venissero a trovarmi e a leggermi i manoscritti. Vorrei però riserbarmi un diritto: quello di far distribuire ai lettori tante bastonate quante mi righe mi leggono.

ROMA - *A. Massetani.* — L'espressione *Contenzioso amministrativo* indicava un tribunale speciale che giudicava le controversie, tanto in materia civile che in materia penale, tra l'amministrazione dello Stato ed i privati. Con la legge del 25 marzo 1865 quel tribunale fu abolito: d'allora in poi, le controversie di quel genere furono devolute alla giurisdizione ordinaria oppure all'autorità amministrativa.

PAVIA - *G. R.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

FRANCAVILLA FONTANA - *F. Calò.* — La parola *fraternizzare* è, secondo me, un inutile francesismo; e quanto alla parola *sororale*, tanto cara ai Dannunziani, sa di ricercato lontano un miglio.

LIVORNO - *Un curioso* — Ho centodue anni, ho avuto quattro mogli, ho dieci figli e sessantatre nipoti. Eccole levate tutte le curiosità.

ZOAGLI - *Lupo di mare* — Si dice Erzegòvina (con l'accento sull'o) e Bulgària (con l'accento sulla prima *a*). Quanto al modo con cui i Cinesi pronuncino il nome del Celeste Impero, non glielo saprei dire: e me ne dispiace: anzi, le confesso che uno dei miei più grandi dolori è quello di non saper dire *Cina* in buon cinese!

TRAPANI - *Giuseppe D'Amore* — I fuochi fatui son formati d'idrogeno dentofosforato che viene in contatto con l'ossigeno.

GENOVA - *Antonietta V.* — Per vincere la gelosia? Ragionare, prima di tutto: e poi persuadersi che è un sentimento non bello, tanto affine all'astio e all'invidia che spesso si fonde e confonde con essi.

GALLUCCIO - *A. Ferrara* — Si rivolga al Gran Magistero dell'Ordine, a Roma.

Il Domenichino

I cambiamenti repentini di temperatura

causano spesso malattie da raffreddamento.

I reumatismi, la gotta, la sciatica

ne sono peggiorati, ma le

Compresse „Bayer" di

ASPIRINA

dànno un sollievo immediato ed un aiuto sicuro.

Si badi alla confezione originale colla fascia verde e la croce Bayer.

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**

Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Via S. Michele del Carso, 112 (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI PICCOLO RISPARMIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI RISPARMIO VINCOLATI - LIBRETTI DI RISPARMIO NOMINATIVI (limitati a determinate categorie di persone) - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI sull'istituto di credito per le Casse di Risparmio Italiane, pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 30 Novembre 1926 L. 2.990.921.156.59

Somma erogata in beneficenza a tutto il 1925 L. 216.000.000.—

11 SUCCURSALI IN MILANO **141 FILIALI**

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 2
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
9 Gennaio 1927

LA BEFANA

I boschi disegnati nel diamante
della notte e la luna palpitante;

sciami di perle a sprazzi e qua e là,
gocciole d'oro nell'immensità;

il mare un brividìo che fiata a pena
e il cielo sulla terra che s'insena;

un lucciolìo nell'ombra, come un'ala
fosforescente, che la terra ingala;

respirano le cose un abbandono
come un vanire di lontano suono.

Il plenilunio è così bianco e vivo
che la notte s'aggiorna nell'abbrivo;

se ne abbagliano i bimbi, rotto il sonno,
e chiamano la mamma e nonna e nonno.

Dentro una culla di broccato a gale
stanno accapati come a un davanzale

anella bionde e d'ebano, poi gigli,
gli omeri bianchi, e musica in pispigli.

Aspettano che giunga, aperti gli occhi,
per la finestra, colma di balocchi,

la Befana, che fa tanto cammino
per trovare una bimba ed un bambino?

A quando a quando, un cristallino riso
tinnula, in quel sapor di paradiso.

VITTORIO D'ASTE

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Abbasso la fisica! - La luce invisibile - La trovata di due sposini - Dàgli al filatelico La posta nel Canadà - La nave della morte - Pagine di vita.

Io non amo le scienze fisiche: o piuttosto le scienze fisiche non amano me. Da studente, esse mi hanno procurato mortificazioni, zeri, castighi. Divenuto uomo, non ho mai conosciuto una macchina, un apparecchio, un ritrovato che mi siano stati utili; mentre quanti (oh, quanti!) apparecchi mi hanno fatto perder calma e pazienza! E se tutte le persone fossero sincere, dovrebbero dire come me. Quando non c'era il treno, si viaggiava meno e si sognava di più: ciascuno rimaneva nel proprio paese, e poichè, spinte o sponte, doveva vedere ogni giorno le stesse persone, imparava a tollerare, a indulgere, a perdonare. Quando non c'era l'ascensore, si facevano le scale, esercitando e rinvigorendo muscoli, polmoni e cuore. Quando non c'era il termosifone, le donne girellavano meno, tutte occupate a studiare e interpretare i capricci delle stufe e i gniribizzi dei caminetti, pronti sempre a dar più fumo che fuoco. Quando il telefono non era ancora apparso sull'orizzonte, si pronunciavano meno parole inutili e c'erano meno occasioni di arrabbiarsi. Quando non c'erano le automobili... ben! per le automobili, passi: esse sostituiscono l'utile potatura di vite umane che prima era fatta dalle guerre e dalle pestilenze.

■

Un bravo giovane, lo studente Antonio Valle, mi scrive una lettera per informarmi che le parole *magnetoni* ed *elettroni*, non sono accrescitivi, come avevo fatto vista di credere io in una puntata dell'*Osservatorio*, ma sono formate dal suffisso *jone*: magneto-joni, elettro-joni. Lo ringrazio, ma, a dir la verità, lo sapevo anch'io: era uno dei pochi ricordi di fisica rimastimi dopo i tre anni di liceo. Conosco un po' gli joni, ma non li amo: anzi li detesto, come detesto l'attività di coloro che volgono le forze della natura a rendere sempre più insopportabile la vita degli uomini: il signor Baird, per esempio. Costui ha scoperto, di recente, la luce invisibile. Per ispiegare l'importanza di questa scoperta, vi dirò che quando un uomo si trova al buio completo, per mezzo di radiazioni infra-rosse, proiettate sopra uno schermo, può essere veduto benissimo da un osservatore. La fisica ci aveva già fatto parecchi di questi tiri: per mezzo dei raggi Röntgen si può vedere un documento chiuso in una scatola di ferro e guardar le nostre ossa chiuse debitamente in una guaina di carne. Per sottrarsi all'indiscrezione dei fisici non ci rimaneva altro mezzo che spegnere il lume. Nossignori: noi siamo al buio e non vediamo nulla, ma qualcuno ci vede, ci spia, e può anche metterci in caricatura a nostra insaputa: la lampada d'Aladino alla rovescia: tutti i danni, anzichè i vantaggi che aveva il personaggio delle *Mille e una notte*.

■

Ai ritrovati fisici ho preferito sempre quelli, diremo così, morali: che sono spesso, in fondo, immorali. Avete notato la monotonia di stile degl'imbroglioni? Sempre le solite truffe all'americana, alla spagnola, alla portoghese. Non mai un lampo di genio, un colpo d'ala, un briciolo di novità. Tanto più, dunque, mi sono compiaciuto, leggendo la trovata originale di due sposini veronesi. Andati a passar la luna di miele in un modesto albergo di Bergamo, presto si trovarono senza soldi: e per pagare l'albergatore, gli offrirono una polizza del Monte di pietà: polizza rilasciata in seguito a un deposito di lenzuola e coperte. Quando la moglie dell'albergatore si presentò al Monte, vide che le lenzuola e le coperte appartenevano all'albergo, ed erano state rubate dai due colombi. I quali, acciuffati dalla polizia, nemica sempre delle geniali invenzioni, furono ingabbiati in due gabbie divise, e lì tenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Eppure quegli sposini erano due gran bravi ragazzi! Invece di disperdere l'oggetto del furto vendendolo, lo impegnarono, dando la polizza al proprietario. Era come dire: « Se un interesse sentimentale ti lega a questa roba, vàttela a riprendere: èccotene l'indirizzo ». Inoltre, chi aveva detto che fosse proibito portar via le lenzuola? Ormai negli alberghi c'è una tabella di proibizioni che non finisce più. In un albergo di Siena ho letto perfino questo: « Sono pregati i signori viaggiatori di non pulirsi le scarpe con le tende della finestra ». Ma non ho mai letto: « Si prega di non portar via letto, lenzuola, coperte, comodino, lampada elettrica ». Dopo tutto, se è lecito portarsi via, dopo mangiato, lo stuzzicadenti, non può esser permesso levar la tovaglia al guanciale, le lenzuola al letto e l'asciugamano al lavamani?

■

Nell'adolescenza ebbi una grande passione: un amore nascosto e contrastato, ardente e geloso per i francobolli. Ora m'è passato da un pezzo, ma per istinto, poichè il vecchio Adamo di quando in quando risorge, se vedo una notizia che riguardi i francobolli, la leggo subito avidamente. Oggi ne ho viste due. La prima è che in Italia saranno messi in vendita, come già in altre nazioni, piccoli libretti di francobolli per chi desidera comprare i francobolli all'ingrosso anzichè uno per volta. L'innovazione è suggerita, dicono, dall'igiene. Se è così, mi levo il cappello. Ma c'è proprio pericolo di morire leccando un francobollo nuovo? Se il pericolo c'è, i miei compagni di ginnasio ed io, eravamo veri eroi, perchè non leccavamo soltanto quelli nuovi, ma quelli vecchi, già leccati da altri, per appiccicarli nell'album, e non solo nessuno di noi ne morì, ma neppur fu ammalato per questo. Le nostre malattie erano prodotte da ciliege, susine, giuggiole e mele acerbe: i francobolli ci procuravano, tutt'al più, qualche scapaccione, quando per essi dimenticavamo di interpretare i periodi di Cesare o di addentrarci nei pasticci d'Euclide.

L'altra notizia filatelica vien di Francia: il governo francese, per ottenere l'ammortamento del debito pubblico, ha istituito un nuovo francobollo in serie da vari prezzi con sopratasso. Leggendo, il mio vecchio spirito di collezionista, è risorto, ribellandosi. I consumatori potranno vendicarsi del governo scrivendo meno, ma i filatelici no: essi sono costretti a comprare i nuovi francobolli, perchè la passione è dominatrice e tiranna. E' una tassa bella e buona, anzi brutta e cattiva, contro il povero filatelico, che già ha tanto sofferto: è, non l'ammortamento del debito pubblico, ma l'ammazzamento del collezionista privato. Appena i francobolli saranno emessi, i filatelici di tutto il mondo li compreranno: ogni volta, ad ogni nuova emissione, hanno fatto così. Alla fine si scoprirà che nel mondo ci sono migliaia e migliaia di collezionisti, con album stralcicchi. Specialmente i francobolli, che dovrebbero essere più rari, saranno posseduti da tutti: e ognuno rimpiangerà di avere speso tempo, cure, quattrini, per quei rettangoletti di nessunissimo valore. Al crollo del marco, alla rovina della corona, al disastro del rublo, si aggiungerà la tragedia del francobollo.

■

Il francobollo è il mezzo di cui ci serviamo per pagare le tasse postali. Non ho rivelato una verità molto profonda, non ho scoperto l'America. Però, a furia di considerare il francobollo come oggetto di collezione, è facile dimenticare il vero uso per

Digitized by Google

cui fu inventato: uso che gli conferisce un carattere quasi augusto: la posta!

C'è, fra tutte le funzioni dello Stato, una che sia altrettanto cara, gentile, umana, preziosa? Credo di no. I giornali annunciano che quest'anno, per la prima volta, anche gli abitanti del circolo polare del Canadà settentrionale, hanno ricevuto la posta natalizia. Al principio di dicembre la posta partì da Edmonton, per raggiungere prima di Natale Aklavik: di là la spedizione, dopo aver percorsi 2750 chilometri, ne percorse altri 300 per giungere all'isola Herschel. Il lunghissimo viaggio, attraverso immense muraglie di neve, è fatto su slitte sottili ricoperte di pellicce e trascinate da sei cani ciascuna. Ogni portalettere viaggia senza portar con sè una tenda od altra comodità, ma deve passar la notte sulle coperte, dietro una parete di protezione, formata dei sacchi postali di stoffa impermeabile. Disagi, fatiche, lo spettro bianco della morte sempre in agguato: ma gli abitanti dell'isola Herschel avranno ricevuto saluti, augurî, parole affettuose nel giorno sacro della Cristianità....

■

Soltanto attraverso le recensioni ho avuto un'idea del dramma *In alto mare*, che costituisce il più gran successo del teatro inglese odierno. Si tratta, all'incirca, di questo. Siamo a bordo di un piroscafo: nel *bar*, uno strano *barman* manipola lentamente liquori. Entrano alcuni passeggeri, i quali parlano misteriosamente di un segreto che non vogliono assolutamente rivelare. Fra i personaggi ci sono due fidanzati che non si lasciano mai. A poco a poco, dalle parole mozze dei personaggi, s'indovina qual'è il mistero del piroscafo: è la nave dei morti: tutti i passeggeri sono morti; morto il *barman*, morti i fidanzati, morti il capitano e il pilota. Finalmente la nave arriva al porto. Ecco il giudice: è un morto anche lui: è un pastore protestante il quale, accesa una sigaretta, si prepara a giudicare i passeggeri, ma respinge i due fidanzati, perchè essi sono « rimasti a mezza strada », ossia son suicidi e in pena del suicidio dovranno andare, andare, andare sulla cupa nave, in eterno.

■

Per gente che vada a teatro con buone disposizioni di procurarsi il cardiopalma, il dramma *In alto mare*, va benissimo. Quanto a me, preferisco roba più serena, più limpida, più sana. Apro l'ultimo libro di Antonino Anile, *Sursum corda* (Torino, Paravia). E' un'antologia di scritti religiosi per le scuole medie inferiori: leggo pagine di autori diversissimi: Gioberti e Carducci, Manzoni e Sienckievicz, Tommaseo e Pellico, e tra i viventi: Achille Ratti, il cardinale Maffi, P. Semeria, Papini, Giuliotti, Angelini, la Montesi-Festa, la Serao, Gallarati-Scotti, Moretti, Salvadori, D'Amico; e tanti e tanti. Ecco: la visione della triste nave carica di morti è scomparsa. Vorrei recitar qui la stupenda pagina con cui Tommaso Gallarati Scotti rievoca il canto degli Angeli nella notte di Natale, vorrei riferire la vita di Don Bosco, narrata da G. B. Lemoyne, vorrei riportar tutta la descrizione, fatta magistralmente da Silvio D'Amico, della morte del Cardinal Ferrari. Mi fa difetto lo spazio. La descrizione di Silvio D'Amico finisce con queste parole: « Così è morto questo Vescovo. Al solenne appello di Qualcuno che lo chiamava di là, ha risposto senza tremare, continuando a prodigarsi, nel modo che poteva, ai figli per cui era vissuto. I fedeli entravano cautamente nella stanza della sua fine, paurosi del Mistero; egli solo si dimostrava sereno, non d'altro occupato che di benedirli. Vinto in lui ogni strazio della carne, ogni terrore dello spirito: sola superstite, nella tranquilla maestà della porpora, la sollecitudine del Pastore, vigile e gloriosa sino alla morte ». Ecco la morte che è luce, gioia, risurrezione in Cristo, anzichè la tenebrosa fantasia, tutta lezzo di sepolcro, che i dilettanti di scene macabre vanno ad applaudire nei teatri della brumosa Inghilterra.

DINO PROVENZAL

La firma del trattato di conciliazione e di arbitrato fra Italia e Germania a Roma.

Digitized by Google

Lettera festiva

I Mori di Venezia e il "taedium vitae"

AGLI AMICI DI « FESTA »

Sull'alto della Torre dell'Orologio di Venezia i due Mori hanno battuto di gran lena la campana argentina con dodici colpi ad annunciare la fine del 1926; *in tutti i paesi del mondo il transito ha avuto il suo commento melodico di squille.*

E d'altri strumenti.

Chè il mondo si diverte e La Festa *non può riprodurre le fotografie al magnesio della notte di S. Silvestro.*

Ha scritto Spencer, che in ogni errore c'è un'anima di verità, ed è pur vero che sotto alla patina oleosa dell'epicureismo, del godimento dell'attimo fuggente, palpitano i brividi dell'eterno.

Più avanti, più avanti!

La vita freme ed incalza co' suoi vortici, spinge irresistibilmente verso le sponde dell'avvenire.

Se talvolta si invidia la virtù di arrestare il sole, del condottiero d'Israele che smaniava di sconfiggere il nemico, non è immaginabile una stasi nell'azione, che di per se stessa tende al suo obbietto finale, a nuovi sviluppi.

E' questo il peso *del nostro spirito, che lo accompagna, alla stessa guisa dell'ombra che segue il corpo; noi siamo assetati di luce, famelici di bene, portiamo inserito nella nostra natura umana il destino alla felicità.*

Su una trama siffatta dovrebbero pertanto scorrere le nostre ore, i nostri giorni: contesti da un solo anelito, il raggiungimento della felicità piena.

Qui si divaricano le due strade.

Forse non si tratta di bivio, di biforcazione, quantunque gli uni battano una strada diversa dagli altri.

Questi e quelli dànno una fisonomia diversa alla felicità; la riguardano nella immediatezza della contingenza, nel suo sapore alle labbra carnose o carminiate oppure nella trascendentalità del divenire oltremondano.

Esistono uomini che hanno fede in un Credo (quello apostolico e non quello cinematografico) ed obbediscono di conseguenza ad un Decalogo; esistono uomini lancinati dal dubbio dell'Innominato « e se c'è quest'altra vita? »; esistono uomini che hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono e si son fatti simili alle bestie irragionevoli.

E' lì a facile constatazione la realtà d'oggi, la cronaca brulicante, verminosa, di mille delitti.

Per la più stolta inversione dei valori il parossismo egoistico, brutale dell'uomo lo porta a cercare nel soddisfacimento degli istinti più abbietti, più antipatici, dall'impalcatura più posticcia, una larva, una degustazione di felicità. Si arriva persino — ed è la reazione più fantastica al sentimento naturale — ad attentare alla propria vita, a sopprimere se medesimi per la brama folle di fuggire il dolore, per l'arsura di una goccia di felicità nella morte.

Io volevo giunger qui.

Perchè se il cuoco del Mikado si è fatto karakiri *per il decesso del suo imperatore, ed un barone di Tokio ne ha imitato la tragedia suicidandosi dinanzi ad un quadro del sovrano defunto, ne possiamo incolpare la religione di Stato del Giappone, il Sintoismo, che nel Mikado venera il Figlio del Sole, l'incarnazione della divinità. Ma è un fenomeno che desta stupore e raccapriccio insieme, che nell'Italia illuminata da venti secoli di cristianesimo, abbellita dalle splendidezze più geniali della civiltà, tanto dilaghi la mania suicida.*

Un fanciullo, una ragazza, una signorina, un giovanotto, donne, uomini, per i più vani pretesti, per il taedium vitae, *perchè dicono di aver « sufficientemente vissuto », per i contrasti più futili, si sparano una revolverata, si buttano in un fiume, ingollano un veleno.*

Mentre la nazione dà meravigliosa, dinamica prova di energia, mentre si accendono le fiamme della rinascenza spirituale, il tossico si diffonde col fiato del vento, propagato, acuito dalle stesse cronache scandalistiche.

Par quasi che il lagrimare sui lutti della guerra abbia attenuato il culto dell'esistenza o non piuttosto vi siano delle zone abuliche, anchilosate, nei ceti della nazione.

Vivere bisogna, e non farsi disertori dei doveri della vita.

Io invoco i motivi soprannaturali, che hanno un'efficienza assoluta.

Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è divelta,
Minos la manda alla settima foce.

Il Poeta peregrino ha incontrato nel secondo piano del settimo cerchio dell'Inferno Pier delle Vigne e i suicidi. Nessuno può disporre a suo talento del dono della vita che gli è stato dato in prestito e perchè ne usi a profitto suo e della società.

Noi non la possiamo pensare secondo una novissima ipotesi centro-epigenetica, come un nervione, *un'energia fisico-chimica che si sviluppi per successive fasi assimilative e disassimilative, con un finalismo biologico, incerto e singolo, ma, conforme alla filosofia antica, che si innesta alla religione, la vita procede da Dio e a Lui ci mena con un onere di obblighi individuali e sociali.*

Ma se ho scansato il pettegolezzo reporteristico, tutta la rossiccia fioritura episodica, mi avvedo di sdrucciolare nel sermone e la smetto, per sciogliere con quanta forza mi è nel cuore un inno alla vita.

La vita è una gioia quando si spende al servizio del dovere, quando è chiara la mèta e ad essa coraggiosamente, lealmente si drizza la prua. Angustie e disinganni si svestono delle loro acerbità per ammantarsi dei fulgori del premio. I doni luccicanti che dai margini della strada le sirene profferiscono a sedurre, a fuorviare, appaiono nella loro fralezza transeunte, caduca; e tutto vince non la filosofia, ma l'amore.

Nelle grandi prove del fuoco che la scienza, la patria hanno esigito, gli eroi non arretrarono; parimenti non avviene per chi ha consapevolezza del suo divenire immortale.

Ma alla fin fine?

Faccio punto, dando spiegazione della rava e della fava. Dovevo rispondere ad un giovane, che proprio il 31 dicembre mi ha scritto i suoi propositi suicidi, per via della fidanzata che, intontita da un gingillino più sciccoso, più charmant, *gli aveva dato congedo. Oh! Sii grato al Cielo benevolo. E' una fortuna insigne che la tua ex ti abbia rivelata ora, prima d'andar dal curato e dal podestà, la sua consistenza d'affetto; ma sarebbe la più colossale corbelleria — oltre chè un crimine abbominevole — fracassarti le cervella per i mobili occhi di una donna.*

Accostati al fuoco, dove sprizza ancora il ceppo di Natale e guarda alla bontà serena del volto della tua Mamma. La Mamma che ti sogna, che ti ha sognato felice. La Mamma è la vita di ieri e di domani.

Viva la vita, che è letizia, che è progresso, che è gloria!

don CARLO

Digitized by Google

LA STELLA ALPINA

La stella cui era serbata, quella notte, così straordinaria fortuna, ardeva insieme con le altre nei firmamenti sereni, quando si sentì accanto un largo frullo di ali, che riconobbe subito per quelle, splendide fra tutte, dell'Arcangelo Gabriele, messaggero di Dio.

E la voce di lui, bellissima, proferì queste parole:

— Esulta, o fortunata fra le stelle, poichè Dio ti chiama al suo cospetto.

La stella lo seguì, più che mai felice; più che mai raggiante, passando rapida nell'aria melodiosa, in mezzo alle sorelle che la miravano, già un poco invidiandola, con mille e mille occhi d'argento. Appena fu al cospetto di Dio, le parve di annegare in un oceano di luce. Pure udì la gran voce di Lui, soave e dorata come la primavera, che diceva:

— Questa è la notte memorabile nel tempo, memorabile nell'eternità, in cui il mio diletto Figliuolo nasce, per virtù d'amore, povero e bambino fra gli uomini. I Re della terra vengono, come è giusto, a deporre doni e tesori ai suoi piedi. Ma nel buio che è grande, a quest'ora, laggiù, essi stentano a riconoscere la strada; ond'io temo forte che si smarriscano e non giungano a tempo. Scendi dunque tu, o argentea, e cammina innanzi a loro nella notte, e posati alfine sulla capanna ove nasce il mio Figliuolo, bambino fra gli uomini.

A ognuna di queste parole la stella si accendeva sempre più, e ardeva, e scintillava come se entrasse in lei, a onda a onda, la luce di quell'oceano senza fine.

Quando Iddio tacque, essa partì, mandando raggi e baleni, come una nave che salpi verso il sole; passò rapida fra le stelle che accorrevano da ogni parte del cielo e facevano ala sul suo passaggio, stupite del suo nuovo fulgore e della sua inaudita missione; poi, preceduta e seguita da uno stormo di angeli, scese giù, giù, fin presso alla luna, che era, poveretta, nel suo ultimo quarto, e restò subito abbagliata del tutto, e confusa da tanto splendore. Di lì essa scorse i Re Magi, che venivano avanti a fatica nel deserto, bruni e piccoli come formiche; e si lasciò piovere fin sopra il loro capo con la dolcezza che hanno soltanto le cose celesti; poi, fermatasi a mezz'aria, cominciò a scorrere, luminosa e blanda, innanzi a loro.

Non si vide mai al mondo viaggio così fantastico. Alessandro, Cesare e Annibale, con tutti i loro soldati, i cavalli e gli elefanti; i re e i sacerdoti d'Egitto fra le piramidi e le sfingi: Atene con le colonne e le statue: tutti gli splendori del mondo impallidiscono accanto a questa carovana che non cammina, ma vola sulle orme di una stella. Nè i magnifici Magi, vestiti come l'arcobaleno, nè i duecento servi mezzo ignudi, nè i cammelli carichi d'oro e di profumi, toccavano più la vile terra coi piedi. Il deserto si stendeva grigio e basso sotto di loro. Un immenso fiume fu sorvolato con un senso di deliziosa frescura. Un monte, alfine, fu superato con un più ebbro volo. La mèta era vicina; veniva su da la terra un ridere di fonti, un canto di pastori, un trapestìo e tintinnìo di greggi in cammino.

La Stella avrebbe forse anche voluto fermarsi a vedere un po' come erano fatti quei re, quei cammelli, quei pastori; ma una forza irresistibile e pur dolce trascinava via via anche lei verso il suo destino. Come fu sopra la capanna, la stessa intima forza la fece fermare, brillare un momento di più viva luce, e poi calare giù, fin sul tetto di essa, lenta e soave come un fiocco di neve, come una piuma o, se volete, come un fiore.

E laggiù stette ferma, ma non già oziosa, nè disattenta; poichè a tutto badava e a tutto dava luce, pensando ogni tanto fra sè: « Sebbene non sia affatto paragonabile ai cieli, deve pur essere bella anche questa pallottola che chiamano terra... E poi varia, oh varia come le vicende del sogno!... In fondo non ha torto questo Bambino di volerle bene! ». Essa lo vedeva infatti, il nostro Nato, insieme con tutte le altre cose, attraverso il tetto che era trasparente, per lei, come un sottile cristallo.

Il Bambino giaceva nella mangiatoia, sopra un mucchietto di fieno, fra l'asino e il bue che non potevano più volgere la testa dall'altra parte, da quando era nato. La Vergine lo vezzeggiava, inclinata su di lui; e la stella si stupì che quella mamma fosse tanto giovane e gentilina. San Giuseppe ora accorreva anche lui presso il Bimbo, ora andava sull'uscio a vedere chi mai venisse con tanto strepito di voci e di campani... Sebbene avesse i capelli grigi e la fronte rugosa, egli saltava e rideva dalla gioia, ogni tanto, come un piccolo fanciullo.

A un tratto si videro entrare i tre Magi: Melchiorre, Gaspare e Baldassare. Il primo era calvo, ma portava una gran barba bianca che ricadeva, ondeggiante e ricciuta come una cascata, su un ampio mantello, che aveva il preciso colore dell'arancio Il secondo era giovane, roseo in volto e senza barba, con sulle spalle un mantello che pareva fatto coi petali delle rose più vermiglie che siano mai sbocciate sulla terra. Baldassare, che veniva per ultimo, era nero di carnagione, ed aveva nera anche la barba; ma portava, sopra la sua veste rossa, un mantello screziato come le penne del pavone.

L'uno accanto all'altro, essi si avvicinarono alla mangiatoia, camminando a passettini brevi come quelli dei bimbi; si inginocchiarono sullo strame, e poi, levatisi in piedi, si chinarono sul Bimbo e non si saziarono più di guardarlo e di ammirarlo. — Di questo piccolo, — esclamava Gaspare, — si parlerà fino al tramonto dei secoli... E Baldassare: — L'ho sempre detto io, che la nostra potenza e sapienza sarebbero un giorno confuse da un bambino...

E Melchiorre: — Ora che l'ho veduto, posso anche morire..... — E, così dicendo, si chinò su uno dei piedini che sporgevano di sotto la coperta, e, vellicandolo un poco con la sua barba, vi depose un timido bacio.

Intanto i cammelli facevano impeto alla porta e volevano entrare anche loro. La Vergine aveva paura, e San Giuseppe, se pure a malincuore, aveva già messo mano al suo bastone. Appena i re videro questo, tornarono fuori, ordinando ai servi di dare anche a quelle brave bestie ogni sorta di leccornie. Un momento dopo rientrarono,

Digitized by Google

carichi tutti e tre di doni preziosi: oro, mirra, incenso e frutti dei loro paesi.

La Vergine, ricevendo in nome del piccolo quelle meraviglie, arrossiva e ringraziava. Fuori giungevano intanto i pastori, e sostavano, intimiditi da quella carovana forastiera, venuta non sapevan di dove. Ma un agnello continuò a proseguire lo stesso, ardito e solo, ora camminando piano, ora saltando e scherzando. Alla stella, quel coraggioso agnellino piacque più di ogni altra cosa; tanto che per un po' non vide che lui. « E' mite e gracile proprio come questo Bambino », pensava, aguzzando i suoi raggi d'oro per fargli lume.

Passò accanto ai servi, che, per miracolo, non gli diedero noia. Passò fra le gambe dei cammelli, che voltavano il capo meravigliati, e già non lo vedevano più, quel batuffoletto bianco e biondo. Entrò per l'uscio della capanna, passò fra i re e la Vergine, che non si accorsero di lui, e, avvicinatosi alla mangiatoia, vi saltò su prima con le zampe davanti, poi con tutt'è quattro,

Difatti l'agnello si avanza diritto e sicuro. e rimase là beato, a mirare il Signore.

Un momento dopo, entrarono i pastori coi loro rustici doni. I re si ritirarono in un canto, traendosi dietro l'agnello animale che nei loro paesi non c'era. Il Bambino, aprendo e socchiudendo gli occhi e le manine, mostrò di gradire le offerte dei pastori: uova fresche e tepide, caci appena vestiti della prima camiciola, frutta di campo e di giardino, fiori di monte e di bosco. Tuttavia, poco dopo, egli si mise a piangere, perchè gli avevano tolto l'agnellino; ma questo fu subito riportato dal più giovane dei Magi; e venne adagiato accanto al Bambino, su di un mucchietto di fieno, che il bue annusò, ma non volle mangiare.

Allora i re, avvicinatisi un'ultima volta al presepio, presero congedo. Era il mattino, ormai: contro l'orlo delle colline biancheggiava l'alba. La stella, dopo aver rimirato anche lei, per l'ultima volta, quell'incomparabile bimbo e il bianco agnellino e i re che si allontanavano, se ne tornò su, su, per il cielo.

Ma come mai le altre stelle non le facevano festa come alla partenza?... Che era accaduto?... Soltanto tre o quattro, le più vicine, vennero da lei a conversare come un tempo. Ma nei loro volti e nelle loro parole essa intuì quello che era nel cuore delle altre: una sorda invidia di tanto viaggio e tanta fortuna. Difatti la sua solitudine crebbe di giorno in giorno, fino alla malinconia, fino al dolore, fino all'angoscia; nelle notti serene si vedevano le sue lagrime gocciolare giù per il cielo; e, d'altra parte, le nasceva dentro a poco a poco, una vera nostalgia della terra, e del Bimbo rimasto laggiù, e dell'agnellino.

La prima volta che passò di lì l'Arcangelo Gabriele, fu lei a chiamarlo e a pregarlo che la conducesse, ancora una volta, al cospetto di Dio. Egli la accontentò volentieri; ma, quando essa fu lassù, nel mare della luce e della bellezza, non riuscì a metter fuori nemmeno una parola, tanto si sentiva confusa e vergognosa. Per fortuna parlò l'Altissimo; e parlò con quella bontà che è un vano sogno, quaggiù fra noi:

— Ben so il tuo dolore, figliuolina prediletta. E ho già pensato a te, e ho destinato a tua sede la terra che ami, anzi gli alti e puri monti di essa. Non sarai creatura umana, perchè potresti dispiacermi. Sarai un fiore; e gli uomini ti chiameranno *stella alpina,* indovinando che vieni dal cielo; avrai compagni fanciulli e agnelli.

Appena Dio ebbe detto ciò, la stella si sentì sciogliere in fiori come un ciliegio nel vento. La mattina dopo le vette delle Alpi erano come tutte seminate di un nuovo fiore. Le sorgenti brillavano felici nel sole. Gli agnelli pascevano qua e là, quasi giocando. I figlioletti dei pastori, distesi supini fra l'erba, miravano, senza stancarsi, il cielo sereno.

(*Riproduzione vietata*). GIUSEPPE ZOPPI

Gentile da Fabriano: *L'adorazione dei Magi*

Digitized by Google

1. *La Regina d'Olanda ed il principe Enrico.* - 2. *L'attrice Tina di Lorenzo al Nazionale, nelle recite per il Prestito del Littorio.* - 3. *L'orso polare.* - 4. *Tre campioni di velocità al Palazzo dello Sport di Milano: Rainaud, Blanchonnet, Girardengo.* - 5. *Il Generale Sanna, nominato Presidente del Tribunale speciale.*

Digitized by Google

Eritrea: *Pozzo con Beni - Amer*

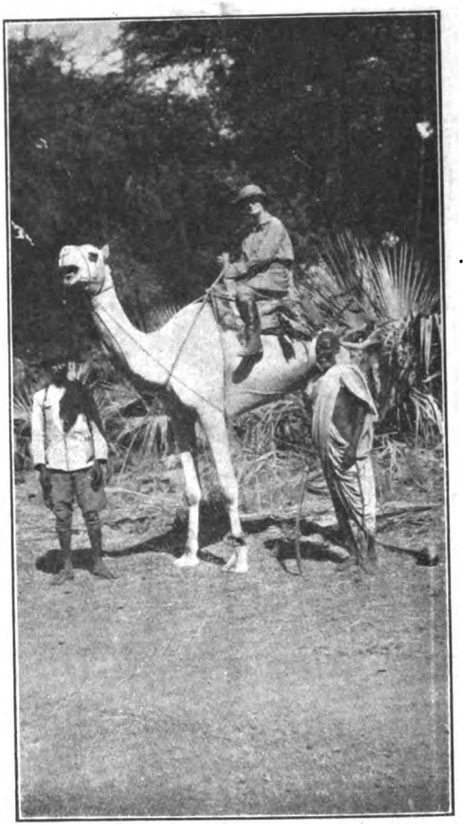
PAGINE DI DIARIO AFRICANO

Eccoci all'Asmara: il sogno sta per essere raggiunto. La carovana si forma: sono due o tre giorni che non facciamo altro che preparare casse di vettovaglie, tende, munizioni. I cammelli sono pronti: domani partiamo. E' gennaio, siamo a 2500 metri; il sole brucia dal cielo azzurro e siamo vestiti completamente d'estate. Intorno a noi crescono i fiori più belli, e stamane a colazione abbiamo mangiato le fragole appena colte... Giriamo per le strade della simpatica cittadina coloniale. Gli ascari ci guardano con rispetto e ci salutano. E' una bella razza: alta, snella, agile, dal corpo elastico, avvolto nella divisa bianca o caki, e la testa coperta dall'alto fez o dal turbante che incornicia il viso nero illuminato dal bianco riso dei magnifici denti.

Andiamo nel quartiere indigeno: oggi è giorno di mercato: una gazzarra immensa di popolo d'ogni tribù dell'interno. Parlano, barattano, urlano: belare di pecore, ragli d'asini, muggiti di bovini e di cammelli. Le donne coi figli in braccio o in una specie di sacco fatto con pelle di montone e messo in ispalla, sono ammonticchiate sui sacchi di dura, o sui muletti. Hanno le gambe e le braccia nude, coperte di braccialetti d'argento rozzamente incisi, e fatti con talleri fusi. Vendono pelli di bestie selvatiche, strani lavori fatti su cuoio dipinto, armi primitive: e comprano di che sfamarsi e girovagare.

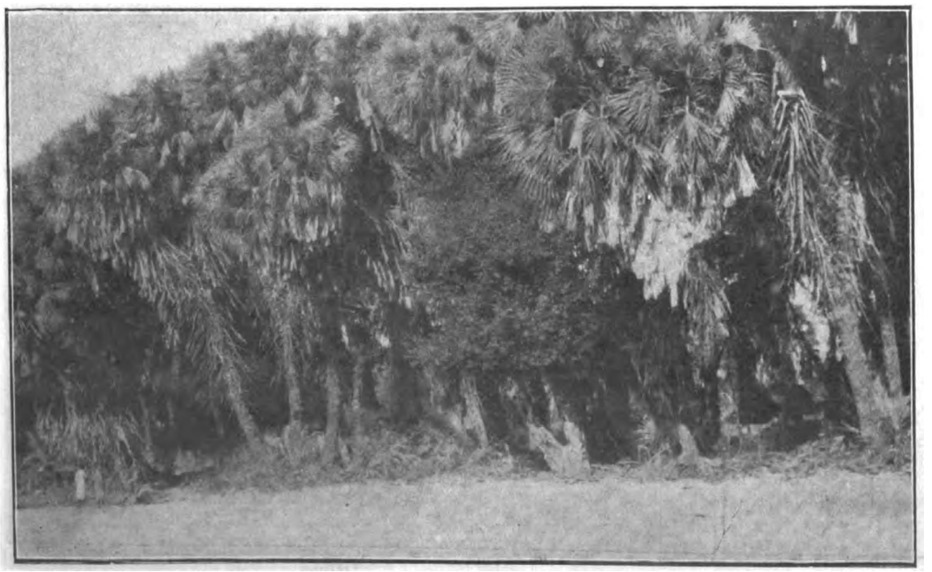
L'immensa piazza dardeggiata dal sole, pullula di esseri spassosi e interessanti: sudanesi tarchiati dal capo lanuto e dal naso schiacciato, bileni snellissimi dal fine profilo e dai polsi aristocratici; Beni-Amer coi ricciutissimi capelli aventi una freccia infilata a mo' di pettine. I marmocchi sono rasati a geometrici disegni sul capo, a seconda della famiglia a cui appartengono. Tento un'instantanea: immantinente le donne fuggono a precipizio: la fotografia, secondo loro, rapisce l'anima del fotografato; non c'è verso d'ottenere qualcosa, a meno d'esser molto svelti e di non farsi accorgere.

La credenza ha una certa poesia, e per noi occidentali anche una punta di sarcasmo. Se tutto i ritratti che popolano le nostre stanze, e che portano magari tenerissime dediche, fossero davvero scintille dell'anima dei nostri sedicenti amici... il mondo non sarebbe più quello che è, diventerebbe una specie di luogo ideale ove scorre il latte e miele.....



In via

Ambara (Eritrea): *Il nostro primo accampamento*



Siamo in carovana, accampati: è l'ora della siesta e riposo davanti alla mia tenda: i cammelli ed i muli pascolano nel bosco fitto di palme e di acacie in fiore, legate fra loro da liane intricate. E' una festa meravigliosa di luce e di splendore, mentre il sole versa un torrente impetuoso e incandescente di lampi d'oro su tutte le cose. I neri sono sdraiati per terra, avvolti nel *burnus* bianco, e regna un silenzio possente rotto appena dai trilli argentini d'ogni sorta di uccelli: perlacei colombi, uc-

Digitized by Google

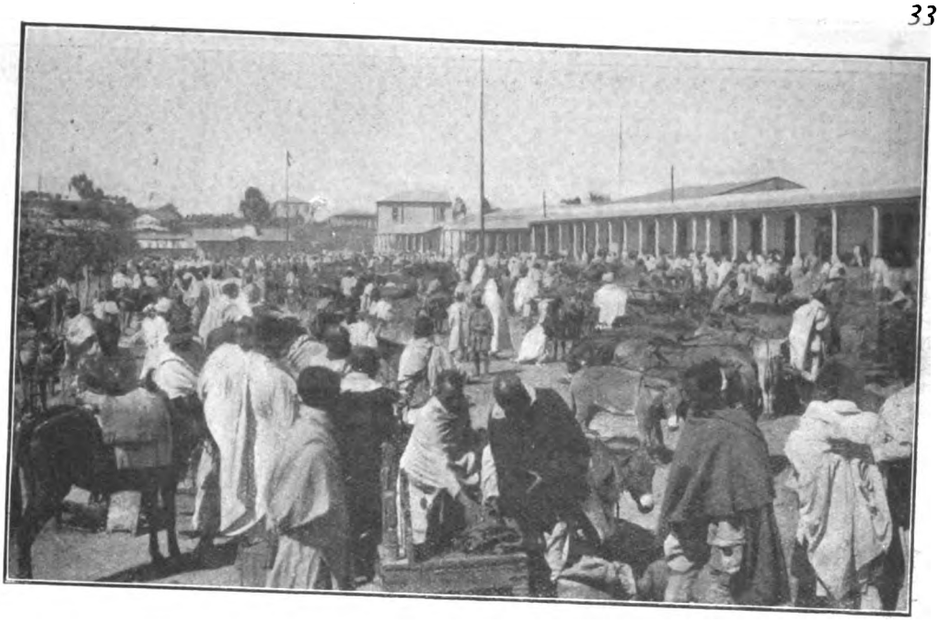
cellini mosca, pappagallini dalle penne scintillanti, tucani insistenti e goffi. Nel fiume asciutto si pavoneggiavano dondolandosi con imponenza i marabù bianchi e neri, ed i serpentari. Ogni tanto fra i rami guizza una scimmia argentata rimanendo appesa per la lunga coda: si dondola un istante guardandomi con aria buffa e curiosa, poi scompare nel folto.

Se non ci fosse la lontananza dai miei cari, sarei quasi felice: mi piace questa vita primitiva e sincera, fatta di contemplazione e insieme di selvaggia attività. Come tutto il solito mondo è lontano! Come tutte le complicazioni sociali, le piccole ipocrisie e le grandi ambizioni sembrano meschine davanti alla grandiosa potenza della natura!

Il primo trofeo di caccia

E pure da infiniti legami millenari mi sento unita laggiù, al di là dei piani e dei mari, alle turbinose città ove ferve il lavoro e bollono le passioni, ove ho incominciato a vivere ed a pensare... e provo uno strano sentimento come di nostalgica liberazione.

E' notte profonda. Tiepida e profumata l'aria; rapidissime stelle filanti solcano la serenità fosforescente del cielo; scintillano, si spengono, inghiottite dalla grande oscurità dello spazio, e sulla volta di velluto miriadi di zaffiri sono profusi a milioni come un tritume di brillanti sparpagliato in firmamento. La foresta è avvolta nel mistero, e l'anima pare fasciata d'immensità; qualche abbiar di sciacallo ogni tanto, o il funebre ululio delle iene. E' il momento



Asmona: *Il mercato*

meraviglioso del massimo fascino tropicale; la fantastica notte d'Africa che non si dimentica più, e che lascia per tutta la vita il desiderio di riviverla ancora.

Ad un tratto dalla tenda aperta s'ode un leggero fruscìo, come di piede che calpesti, con prudenza, le foglie: tendiamo l'orecchio: ecco, piano, piano, s'avvicina sempre. Chi potrà essere? I nostri amici russano pacificamente nelle tende vicine, e gli indigeni dormono in fondo all'accampamento presso ai fuochi; ci hanno detto che alcuni predoni vagano nei dintorni in cerca di fortuna.... pare che ieri abbiano razziato un villaggetto d'eritrei inoffensivi, e giorni fa assaltato dei pastori... La mia compagna ed io ci alziamo; l'una col faro, l'altra con la rivoltella: « Chi va là — urlo in italiano perchè i nostri servi lo conoscono — Se non parli, sparo! » — Silenzio — Facciamo il giro del campo guardinghe ed avvisiamo gli uomini. Il dubbio del pericolo dà un sapore nuovo al fatto. Ci ricorichiamo col fucile pronto, e ci addormentiamo. All'alba veniamo svegliate dal gridìo dei negri: «Signori, signori, essere stato predone; visto impronta suo piede vicino tenda: volere certamente armi... essere stati accampati presso fiume; ora tutti scappati... ».

Avevamo dunque indovinato! Meno male che tutto nella carovana è intatto, comprese anche noi. La vita è divertente qualche volta e sopratutto varia!

Oggi si va a caccia: avanti, presto, infiliamo gli stivali, la cartuccera, ed a cavallo! Ecco: la toilette — è fatta: — invece della cipria e del rossetto, abbiamo vento e sole: invece di udire vani pettegolezzi, ascolteremo il ruggito possente del leone...

EMILIA DURINI.

Ragazzi di varie tribù

Digitized by Google

IL NATALE ALL'OPERA CARDINAL FERRARI DI VENEZIA

1 e 3 - *La distribuzione dei pacchi natalizi ai poveri nel salone del Palazzo Morosini.* - 2 - *I poveri escono soddisfatti dall'Opera.*

Digitized by Google

IL NATALE ALL'OPERA CARDINAL FERRARI DI ROMA

1 - *La Messa nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.* - 2, 3, 4 - *Scene del pranzo ai poveri.* - 5 - *S. E. il Card. C. Laurenti che ha benedetto le mense.*

Digitized by Google

IL NATALE ALL'OPERA CARDI

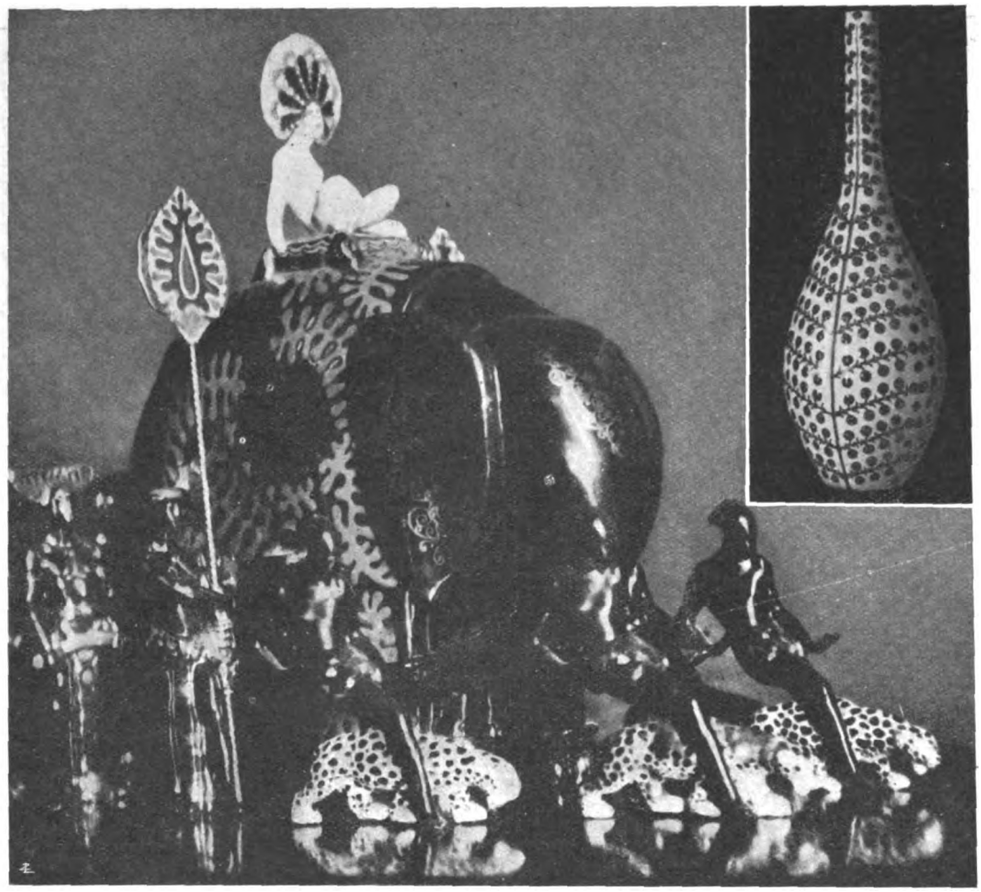
1 - S. E. Mons. Chaptal celebra la S. Messa. - 2 - D. B. Galbiati predica agli italiani nella chiesa degli stranieri. - 3 - L'aristo-
- 7 - S. E. il Barone Avezzana, ambas-

Digitized by Google

CARDINAL FERRARI DI PARIGI

...zia parigina che ha servito al pranzo dei poveri. - 4 - I giornalisti parigini. - 5 - I cuochi. - 6 - Un angolo della sala del pranzo.
...re d'Italia. - 8 - S. E. Mons. Chaptal.

Digitized by Google



Corteo indiano e Fiaschetta a gocciola grossa. (Figurini di Nonni - Esec. ceramica di Bucci)

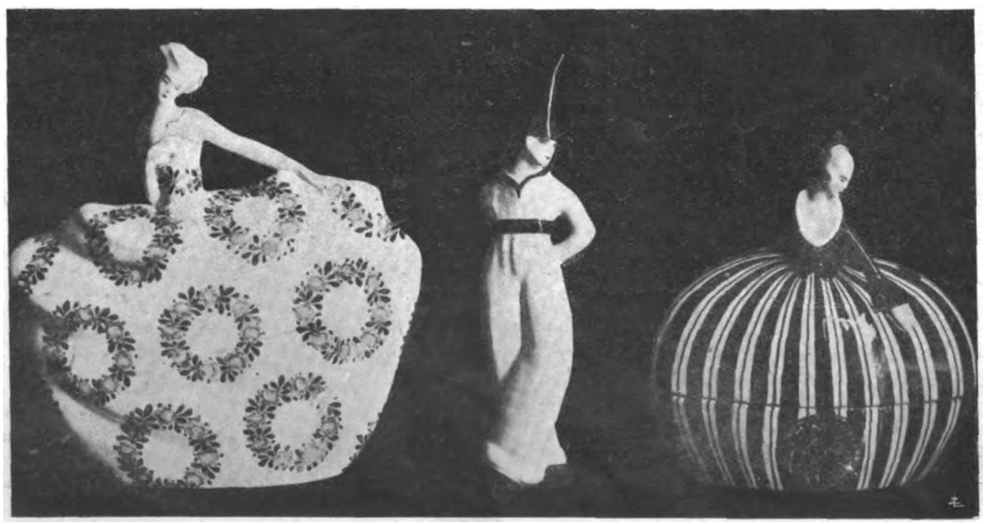
LE CERAMICHE FAENTINE

La tragica scomparsa di Ferruccio Mengaroni, avvenuta l'estate scorsa a Monza, ha richiamato la attenzione sopra i nostri artisti maiolicari, che sembrano voler rinnovare la gloria della ceramica italiana del Rinascimento.

Questi artefici dall'anima semplice, dalla vita modesta, dedicata tutta al lavoro, rimangono per lo più oscuri, paghi soltanto che la luce circondi le loro opere, che la fama ricada sulla loro città: così si esalta la bellezza delle ceramiche di Deruta, Gubbio, Orvieto, Pesaro Faenza, ma non si ricordano [illegible] gli artefici che le hanno [illegible] erso infinite prove e dopo anni [illegible] di vero sacrificio La morte pre[illegible] tanti maiolicari è una conseguenza [illegible] duale e inevitabile avvelenamento [illegible] ltre nel loro sangue per il continuo contatto con colori e polveri a base di piombo e di altre sostanze tossiche. Eppure nessuno di essi vi bada; l'arte della ceramica è una passione che avvince ed esalta, che [illegible] rinunciare lietamente a ogni altra [illegible]: dopo una settimana di lavoro, il maiolicaro non si riposa, ma veglia presso la sua fornace quasi per *sentir* cuocere i suoi pezzi e, al punto giusto di cottura, levarli ancora scottanti, ma splendidi per le colorazioni, sonanti per lo schietto impasto della creta. Con la scomparsa di Ferruccio Mengaroni, fenomeno unico nella storia della nostra arte, il più esperto tecnico della ceramica italiana, rimane ora il faentino Anselmo Bucci. Il suo nome (che per strano caso è uguale a quello di un valentissimo pittore, caro ai lettori della *Festa*, mentre fra i due non vi è altra parentela se non quella dell'arte) ha incominciato solo quest'anno a esser noto in Italia e fuori, per alcune sue cose presentate alla Mostra di Monza e all'Esposizione di arti decorative di Parigi, mentre nelle riviste italiane e straniere sono apparse riproduzioni delle sue opere migliori. Ma non già che egli sia giovanissimo e incominci ora ad imporsi: egli ha già raggiunto la padronanza assoluta della sua arte dopo una ventina d'anni di lavoro; e se il suo nome ancora non veniva fatto, la ragione è che finora le sue cose venivano presentate col nome della ditta per cui egli lavorava o della R. Scuola di Ceramica presso cui egli insegnava ed insegna tuttora. La sua forza d'ingegno e la passione per la sua arte, lo han portato, quasi con sua sorpresa, a tenere il primato nel suo campo, sì che egli, per sua naturale ritrosia, ha avuto assai tardi, anzi possiamo dire, soltanto ora, la coscienza della propria individualità artistica e del proprio valore.

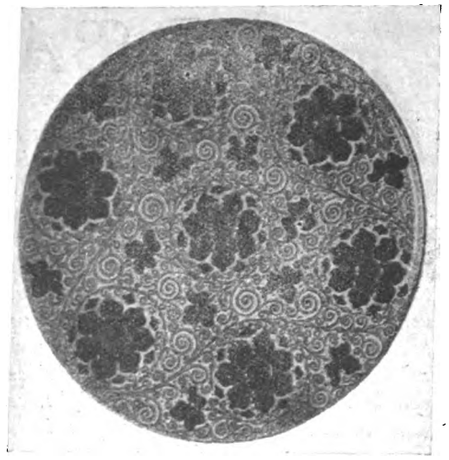
Quest' ultimo ventennio segna una fortissima ripresa ascensionale delle ceramiche faentine: quantunque la tradizione non si sia mai spenta nella vivace città romagnola, celebre in tutto il mondo per questa sua produ-

Pierrot e Colombina (Modelli di Nonni - Esecuzione di A. Bucci)



Digitized by Google

A. Bucci: *Piatto in rilievo*



A. Bucci: *Grande piatto*

zione, pure soltanto in questi anni la ceramica faentina ha raggiunto uno sviluppo e una perfezione tecnica da far ricordare l'aureo periodo da essa avuto nel Rinascimento. Le fabbriche si sono moltiplicate: la tecnica si è perfezionata attraverso ardite e pazienti esperienze e mercè l'abilità di alcuni maiolicari trasmettentisi l'arte per tradizione famigliare. Dalla semplice e perfetta imitazione dell'antico si è ormai passati alla produzione originale continuata sempre sulla stessa linea ideale, ma con nuove forme, nuovi disegni e più ardito e variato uso delle colorazioni: appunto nel *bel canto* dei colori sta il segreto dell'effetto

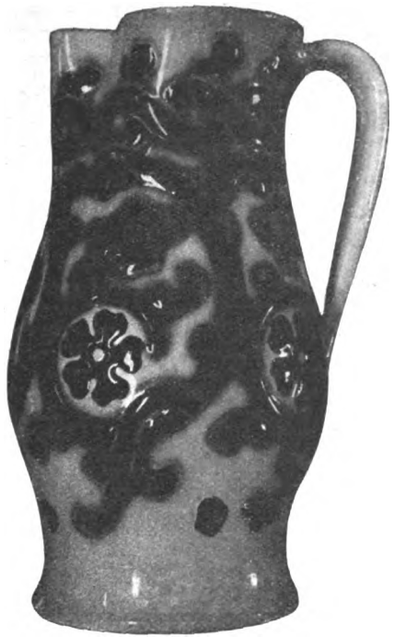
A. Bucci: *Grande vaso a motivi floreali*

che fanno le ceramiche faentine antiche e nuove. Recentemente si è sviluppata molto la decorazione a gocciola grossa in bleu (o verde) steso con molta franchezza e maestrìa: con ciò il valore coloristico viene intensificato e tutta la ceramica acquista una particolare vigorìa pittorica che colpisce e s'impone.

Un'altra caratteristica è il largo e abile uso dell'argento e dell'oro: la decorazione con questi colori è difficilissima e richiede di essere trattata da esperti: ma quando c'è chi la sa valorizzare, si ottengono dei begli effetti specie quando si voglia dare alla ceramica una decorazione lussuosa e, quasi diremmo, preziosa.

Naturalmente, la perfezione di una simile arte non è mai frutto di una sola esperienza e opera individuale. Spesso i modelli per le statuette sono creati da Francesco Nonni, più noto per le sue xilografie, i disegni per piatti, vasi, boccali etc., da Domenico Rambelli, scultore vigorosissimo e di larga fama in Italia e fuori: ma la realizzazione in ceramica con risultati così perfetti da meravigliare profani ed esperti, è dovuta all'arte di Anselmo Bucci. Il quale, conscio della sua forza, procede ormai per una strada sua, trattando la ceramica dentro a quelle linee e con quei caratteri che abbiamo pur ora indicato. Non c'è difficoltà tecnica che lo spaventi: il pezzo, quando esce della sua fornace « è perfetto »: dall'impasto omogeneo del biscotto alla limpidità assoluta della cristallina, alla nettezza del disegno, alla vivacità dei colori ottenute col preciso punto di cottura, tutto è raggiunto inimitabilmente.

Un esempio della valentìa di questo simpatico artista (più simpatico per la schietta modestia) è offerto dal *corteo indiano* esposto recentemente a Parigi, su modelli di Nonni, e con uno sfoggio di colorazione in *bleu*, oro e argento da far restare a bocca aperta anche i più abili ceramisti.



A. Bucci: *Boccale di foggia arcaica*

Ma forse altri oggetti, come alcuni piatti e vasi di grandi dimensioni, e specialmente alcune « fiaschette » decorate a gocciola grossa servono meglio a caratterizzare l'arte di Bucci: la quale più che dalla forza e dalla fastosità, trae il segreto del suo successo dalla grazia e dalla finezza.

All'intenso ardore egli unisce uno squisito senso della misura: e così giunge a darci delle cose perfette.

PAOLO TOSCHI

A. Bucci: *Vaso a gocciola grossa*

Digitized by Google

LE BARCHE SULL'ARZERE

Tu non hai mai veduto come cade la sera sulle barche allineate alle leggere boe dell'arzere di San Niccolò, a Venezia, in questo lento mese pieno di nebbie e d'ombre. Arrivano dai canali lontani ed ascosi della città, dall'isola della Giudecca che s'incurva come la falce della luna, come l'arco delle sue pietre, come la carezza di una mano amica, da San Giorgio in Alleghe, dai rii fondi foschi cupi ed oscuri; arrivano con le reti molli d'acqua e di alghe, cercano la terra sulla quale precipita in un ritmo sonnolento la dolce maretta, gettano il raffio, legano le corde ai pali sbilenchi, aspettano l'alba col loro carico gramo, attendono il vento di levante che sciolga gli ormeggi e le porti lontano, alla deriva sui flutti, verso il loro quotidiano destino.

Qualcuna ha il suo nome, qualcuna è senza nome, passata di padre in figlio, come una logora e gloriosa eredità, come una pallida ed eroica servitù; l'uomo che la vogava non c'è più, è sepolto in un recinto di San Michele; è sepolto in fondo al mare, è precipitato nel fondo della sua barca, col vecchio remo adagiato sul cuore.

Il figlio ha ripresa la dura fatica, ma gli occhi, la bocca, il mento aguzzo, la fronte rugosa, sono gli occhi, la bocca, il mento aguzzo, la fronte rugosa del padre; ha venti anni di meno, eppur diresti ch'egli ha pur sempre l'età di colui ch'è scomparso; un vessillo sorretto dalla fedeltà, dalla costanza, dall'amore. E canta, canta anche il figlio la triste nostalgica canzone del padre.

Su, nel cielo, sugli steli sottili, Iddio accende per il padre e per il figlio miriadi di stelle; tutto il firmamento non è più una chiostra vana. E' costellato, trapunto, ferito da fiaccole lampegganti, oscillanti, fluttuanti, una immensa sciarpa cangiante, che tu rivedi abbassando la testa giù del muretto rossiccio, nell'acqua stagna, più giù, dentro il tuo cuore.

La barca è arrivata anche questa sera. Vuoi che ti dica il suo nome? Ha il nome della Vergine. Ancora un'altra ne arriva, e un'altra ancora; sono sette barche unite, legate, congiunte; divise nel mare grande e stupendo, si raccolgono alla riva con i segni della tempesta e della bonaccia.....

Vuoi che ti dica il nome di tutte queste barche che sono arrivate stasera all'arzere di San Niccolò?

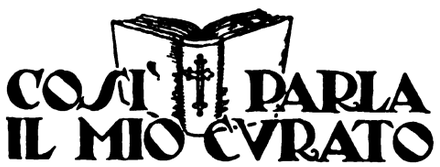
Hanno nome Maria, Maddalena, Giovanna, Augusta; hanno nome il Sacrificio, la Contrizione, la Rassegnazione; hanno il nome del dolore, della fatica, del sudore, dell'abnegazione; non sono che fragili barche con una prua dentata vicina ad una poppa lucente, con due remi da riunirsi in croce e da vogare sul cuore dell'uomo, raccolti negli stessi due pugni accorti e temerari. Questa sera gli uomini che montavano le fragili barche lasciano il carico delle loro fortune nelle sentine; e scendono a terra. Passano sulle vecchie insegne, ripassano sulle vecchissime orme; sul marciapiede cittadino e sulla belletta dello squero gli uomini che son morti hanno tracciato un fermissimo solco.

Tutti gli uomini che son vivi ripetono il gesto che fu caro ai loro padri, che sarà caro in eterno ai loro nepoti.

Scendono dalla barca e cercano il « capitello »; il capitello è uguale ad un oratorio, ad un tabernacolo; Cristo Crocefisso è acceso da una lampada così piccola che la gente del mare chiama ancora lumino; e lo stoppino è alimentato da un po' d'olio raccolto in un'ampolla.

Sette bocche dicono la stessa preghiera, con le teste chine di fronte alle grate ristrette. Pregano Gesù che è nato...

GIANNINO OMERO GALLO



Domenica II di Gennaio

Legge e felicità

Parlerò quest'anno del Vangelo, ma prendendo lo spunto da quelle pagine che non sogliono esser soggetto delle nostre spiegazioni domenicali; pagine che compaiono sì, nella Liturgia, ma non nella Liturgia domenicale. Ciò renderà la nostra conversazione se non più nuova, più varia.

E comincio sen'altro dalle famose beatitudini che sono nel Vangelo il primo discorso metodico di N. S. Gesù Cristo, il prologo — e quale prologo! — del famoso sermone della Montagna. Chi pensi al luogo dove Gesù Cristo parla — una montagna — e alla solennità con cui è introdotto a parlare, e al numero di sentenze che formano il corpo delle beatitudini evangeliche, — otto — è condotto a pensare una analogia tra queste beatitudini nuove e il vecchio, o meglio, l'antico decalogo. Analogia che vuol dire somiglianza e contrasto.

Indubbiamente siamo alla promulgazione d'una nuova legge — nuova, ma legge, legge ma nuova — e in queste due parole c'è tutta la somiglianza e tutto il contrasto fra il Decalogo di Mosè e il Vangelo di Gesù Cristo. La legge antica ha più sapore e parvenza di Legge: consta di comandamenti, ognuno di questi esprime energicamente la volontà d'un Legislatore, del Legislatore. E' un discorso di volontà, di forza, di volontà energica. La forma è l'imperativo. Tutta questa intonazione scompare nelle Beatitudini evangeliche. Già non più tuoni e fulmini, non più attorno al monte, a piè del monte turbe atterrite, sì, pur salutarmente, ma insomma atterrite.

No, il Legislatore non ha più la maestà di un Dio, ha, mostra la bontà di un fratello. Non grida, parla, non intima, non impone, propone, non comanda, persuade.

Non spira questa volta il discorso, non spira la coscienza di una autorità giustamente gelosa dei suoi diritti, spira la sollecitudine di un padre sollecito del bene dei suoi figli. Non siamo noi intimati, chiamati a rispettare la sua autorità; Egli invita noi a soddisfare i nostri bisogni, a voler davvero la nostra felicità, a cercarla là dove per l'appunto essa si trova. Beati... Beati... Beati: la parola tutta umana, tutta nostra, è ripetuta con strana insistenza dalle labbra divine. Da una parte la forza, dall'altra la soavità.

Ciò è vero. Ma non esageriamo, non guardiamo un lato solo della realtà. L'austerità del decalogo è innegabile, è però una austerità dolce e soave. La scorza dura ha un midollo tenero. Perchè quel Dio così, all'apparenza, implacabilmente severo, rigido nell'affermazione, nella rivendicazione dei suoi diritti, è, in realtà, un padre sollecito del bene dei figli suoi, del bene nostro. Le formule rigide della Legge sono le ricette reali e buone della nostra felicità. Ogni precetto senza alterazione sostanziale si potrebbe tradurre, pareggiare con una beatitudine. Beati voi se santificherete il mio nome. Beati voi, uomini, se rispetterete il mio giorno, se non attenterete alla vita altrui, non toccherete l'altrui proprietà.

Beati.... la parola manca, la cosa c'è. E perciò i Profeti, commentando la Legge, ne poterono proclamare, ne proclamavano la bontà.

Il lavoro inverso va fatto sulle beatitudini; la scorza è dolce, tenera, il midollo non è scevro di forza. Mentre tende all'appagamento paterno dei nostri bisogni, Dio riafferma il suo diritto. Ogni beatitudine si può convertire, tradurre in un comandamento. Voi dovete essere umili, voi dovete essere mansueti, voi dovete aver fame e sete di giustizia, voi dovete unire la giustizia alla misericordia. Lo dovete nel vostro interesse, lo dovete nell'interesse di Dio benedetto. Il dovere è felicità, dovevano predicare i Profeti commentando Mosè; la felicità è nel dovere, dobbiamo commentare noi, spiegando il Vangelo. I Profeti scoprirono la soavità nella forza: de forti egressa est dulcedo. *Noi dobbiamo scoprire la forza nella soavità.*

Dio parlava con tono più autorevole alla umanità fanciulla, ma parla con tono più dolce alla umanità in Cristo adulta. E' sempre però lo stesso Dio che parla, e la sua parola, perchè divina, è piena sempre di forza e di soavità. Non dimentichiamolo.

GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google

IL BEATO GIOVANNI COLOMBINI

E' noto quel brano di Feo Belcari, nella vita del beato Giovanni Colombini, riprodotto in tutte le antologie di bella prosa italiana, dove si narra in che tempo, e in che modo il Beato Giovanni si convertì.

Nell'anno del Signore 1355, essendo un giorno egli tornato a casa con desiderio di presto mangiare, e non trovando, come di consueto, pronti i cibi, s'incominciò a turbare assai con la serva e con la moglie, la buona madonna Biagia de' Cerretani, riprendendole della loro tardità.

La donna sua benignamente lo pregò ad aver pazienza per quel giorno, e aggiunse:

— Intanto che io ordino le vivande, prendi questo libro, e leggi un poco. — E gli pose davanti un volume che conteneva alcune vite di Santi. Ma Giovanni, stizzito, buttò via il libro, dicendo:

— Tu hai sempre il capo a queste cose: io devo tornar presto al fondaco. (Il Colombini era un ricco mercante, desideroso, come tutti i mercanti, di essere ancora più ricco).

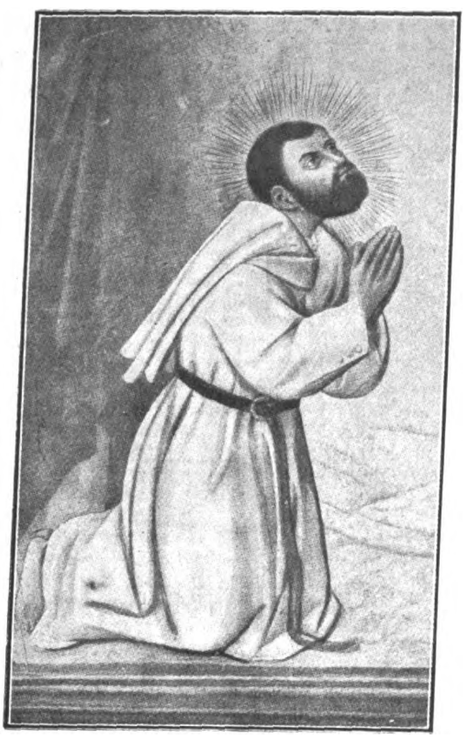
Ma, senza che nemmeno egli stesso si rendesse ragione della cosa, riprese il libro e si pose a leggere. Gli venne innanzi agli occhi, per divina volontà, la piacevole storia di Maria Egiziana, peccatrice convertita a Dio. Mentre Giovanni da prima distrattamente, poi più attentamente leggeva, la moglie apparecchiava il desinare, e poi lo chiamò, chè era pronto.

— Aspetta tu ora un poco, fintanto che abbia letta questa leggenda. — E non si levò che quando tutta quella storia gli si fu una e più volte impressa nella mente e nel cuore.

Da quel giorno Giovanni maturò la sua decisione, e sentendosi toccato da Dio in una maniera straordinaria, cominciò a variare la sua vita, finora di affari, di commerci, di egoismi, di lussi, e si dette a frequentar le chiese, a digiunare spesso, a darsi all'orazione e alle altre opere devote.

La vita del fondatore dei Gesuati che il quattrocentista Belcari scrisse, giovandosi soprattutto di un compendio latino sullo stesso Colombini compilato da un altro sublime spirito, il beato Giovanni da Tossignano, vescovo di Ferrara, (uno di quei tre grandi prelati di cui Papa Eugenio disse una volta in Bologna essere i migliori del suo tempo: gli altri due, S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e il beato Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia) viene in questi giorni narrata ai giovani da Luigi Tonelli, nella bella collezione della S. E. I., diretta da Giuseppe Fanciulli.

Il Tonelli, scrittore di polso, alla sua opera narrativa ha aggiunto da poco quel romanzo, *Gli Inebriati,* che spicca per una sua propria singolarità) ha rivissuto, e fa rivivere, la figura dell'asceta vissuto in mezzo alla gente per operare, pregare, soffrire, amare, e i tempi in cui egli si trovò a vivere: tempi di aspre fazioni, di liete spensieratezze, di mondanità, di pietà e di ferocie. La Siena medioevale della prima metà del Trecento è rapidamente rievocata dal Tonelli in tutta la sua anima mista di amo-



Il Beato Giovanni Colombini

re e di odio, di pietà e di ferocia: così ugualmente la giovinezza del beato e la sua virilità fino alla certezza della nuova vita.

« Mutata la coscienza; mutata radicalmente la vita. Giovanni sentiva che il ritorno puro e semplice alle pratiche del culto cattolico non era sufficiente a lavare e redimere compiutamente la sua anima: sentiva soprattutto ch'esso non bastava a quel grande incendio che s'era appiccato al suo spirito, come se tutta l'aridità di prima ardesse sotto il raggio folgorante dell'amor divino. Bisognava far qualcosa di nuovo e di singolare; occorreva inventare qualchecosa di grande. Ma egli non sapeva ancora, distintamente, che cosa ».

E la cosa venne, in un'ispirazione francescana, consigliatagli dal beato Petroni, il sant'uomo, il certosino che tutti conoscono per quel suo famoso ammonimento a Giovanni Boccaccio.

E venne la predicazione, venne l'abbandono delle cose terrene care, la perdita del figlioletto, la vita di rinunzie fra le beffe e gli scherni, il bando dalla città natale; vennero i primi compagni: cominciò il cammino randagio, mentre il Bianco da Siena, il poeta dei nuovi Poverelli, accompagnava con il suo canto la santa compagnia verso gli orizzonti sereni.

Sì m'abonda il diletto,
Lo cor mi si distrugge,
In Jesu benedetto
L'affetto sì mi sfugge.

. . . . . .

Distruggesi 'l mio core
Desiderando forte
Di sostener la morte
Per amor de l'amore...

Quando il capo di questi bianchi Poverelli, i Gesuati, si trovò di fronte al Pontefice Urbano V, non gli gravò viltà di coi le ciglia. La sua dura intenzione fu amorevolmente accolta, dopo qualche piccola esitazione, e l'Ordine nuovo fu solennemente approntato. La sua giovane cugina Caterina Colombini fondava le Gesuate che scalze e vestite di ruvido panno, passavano la vita a pregare e in lavori per procurarsi il pane. Intorno al suo corpo morto, le Poverelle fecero la guardia d'onore, quando l'infaticabile maestro tornò cadavere dall'ultima sua peregrinazione terrena.

« La gloria maggiore del Colombini — dice il Tonelli alla fine del suo volumetto — non sta nell'aver fondato un nuovo Ordine religioso, bensì nella sua stessa vita, radicalmente rinnovata e ringiovanita in una età in cui di solito tutto è cristallizzato per sempre nel male o nel bene. Sta sopratutto nell'aver ripreso e fatto di nuovo vivente, l'altissimo messaggio di San Francesco, troppo presto dimenticato nella sua genuina povertà: messaggio laico e popolare di povertà e carità, di devozione alla Chiesa e di odio antiereticale, di perfetta letizia e di serenità ».

Il libro del Tonelli, come ognuno capisce facilmente, è ben più che una opera piacevole: esso ci esalta, come tutte le volte che siamo in presenza di coloro che più hanno udito « il rombo di quella voce di Cristo che ha attraversato e attraverserà i secoli in eterno ».

ETTORE ALLODOLI

Digitized by Google

LA GLORIFICAZIONE DEL GONZAGA E LA FINE D'ANNO A ROMA

Fine d'anno ricca di bene, questa che ci è stata riserbata a Roma, quasi come compenso di tutto ciò che, nell'anno stesso, è andato male o di tutto ciò che si poteva avere e non s'è avuto. All'inizio della settimana di Natale, il Concistoro ha convocato nel Collegio Cardinalizio due nuovi porporati, ed ha recato a tutta la cristianità la ammonitrice e consolatrice parola del Padre. Buona parte del discorso riguarda l'Italia: ed è davvero toccante la franchezza e la trepida premura con cui il S. Padre segue le vicende e le angustie dei figli a lui più vicini. Ma, se anche non avessimo avuto l'indimenticabile discorso, non sarebbe stato sufficiente dono la elevazione alla porpora degli E.mi Gamba e Lauri? Il primo rappresenta degnamente l'episcopato italiano in tutte le sue virtù: chiarezza di ingegno, fervore di opere, devozione assoluta alla cattedra di Pietro.

Il secondo vanta una brillante attività diplomatica, e nella lontana Polonia ha acquistato non lievi benemerenze per la causa della Fede, sino a poter essere considerato degno continuatore, in quella nunziatura, dell'opera iniziata, nell'immediato dopoguerra, dall'attuale Pontefice.

L'uno e l'altro conoscono, seguono ed amano ogni opera di bene e massime quelle opere sorte per rispondere ai nuovi bisogni dei nuovi tempi, e la dignità di cui sono investiti, ha, in ciò solo, sufficiente ragione di gioia.

Il Natale, angustiato da un tempo rigido e piovoso, ha trattenuto molti fra le mura domestiche, ed ha impedito il consueto, simpatico affollarsi di intere famiglie alla messa di mezzanotte. Ma, il tempo fattosi più benigno, durante il giorno è riapparso il sole, unendosi visibilmente alla luce che s'era accesa in ogni anima cristiana. E, per i non pochi che v'hanno potuto assistere, fonte di nuove ed indicibile edificazione, è stata la visione dei duemila poveri a cui la Compagnia di S. Paolo ha offerto il pranzo natalizio. Non v'è nulla che edifichi maggiormente della carità. Ma quando la verità si manifesta in tutto il suo splendore, tu non sai chi maggiormente ne sia beneficato: se il povero che la riceve, o colui che la porge, od ancora chi assiste in forzata inerzia, a tanto spettacolo. Certo, il Cardinal Laurenti ha gioito per il trionfo di bene d'un'opera che egli così manifestamente predilige, e certo ancora il grande Cardinale, cui l'Opera si intitola, dall'alto dei cieli non può non essersi unito ai suoi figliuoli che seguivano, com'Egli insegnò, l'esempio del Maestro.

Se però non tutti hanno potuto, per ovvie ragioni, contribuire al pranzo dei poveri, e neppure aiutare le altre analoghe iniziative sorte in ogni parrocchia, massime ad iniziativa delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, tutta la città può dirsi abbia partecipato alle solennità Aloisiane. La venerazione a S. Luigi è, a Roma, vivissima. Qui il Santo indossò l'abito di S. Ignazio, qui consumò nell'ardore della preghiera i suoi giorni, qui morì, vittima della carità, per peste contratta nell'assistenza agli infermi. Talchè ben pochi sono i ragazzi che non abbiano considerato S. Luigi come modello da seguire e che, nel periodo della loro prima Comunione, non si siano recati alle sue cappellette per invocarne l'aiuto nella lotta necessaria a conservare il dono dei doni, il dono della purezza.

In S. Ignazio durante il triduo solennissimo (Fot. Felici)

L'annunzio quindi dell'arrivo a Roma della preziosa reliquia del suo capo, ha fatto accorrere alla stazione una folla davvero imponente, che l'ha accompagnata prima al Collegio Massimo, ove erano le autorità cittadine, quindi, nel pomeriggio, alla Chiesa di S. Ignazio. In quest'ultima si è svolto il triduo solenne, e durante tre giorni è stato un ininterrotto sfilare di fedeli, che si calcola abbiano raggiunto la cifra di non meno di trecentomila persone. E poi vi sono alcuni che dicono non essere San Luigi popolare, e la sua devozione limitata solo alle ignare anime dei bambini! Gli è che la santità, come il bene, è di per se stessa diffusiva, e si impone nella sua luce anche ai più restii, ed allontana da sè tutto ciò che di caduco e di meno bello possano aggiungerle gli umani, per apparire alle anime buone nella sua interezza ed in tutto il suo splendore.

In questo splendore di santità è apparso a noi San Luigi, durante le giornate romane, e ci è apparso come giovine vivente la vita di tutti i giovani, angustiato dalle angustie che tutti angustiano, anima ardente di giovinezza, ma più ancora ricca di forza e di desiderio indomabile di bene. Così potè egli vincere nel Padre ogni suo desiderio ed ogni suo pensiero, e così ancora, morto per il mondo, fu vivo, come nessun altro, e la vita sua immortalò in Cristo.

Un pontificale celebrato da Sua Santità in S. Pietro, nel mattino dell'ultimo giorno dell'anno, unendo le feste centenarie per i due santi giovanetti della Compagnia di Gesù per la chiusura dell'Anno Santo universale e la solennità di Cristo Re, ha, se possibile, fatto vieppiù risaltare la universalità delle più fulgide gemme dei casati Gonzaga e Kostka. I cantori della purezza si inseriscono così saldamente nell'anno che muore, e riflettono la loro luce sull'aurora veniente.

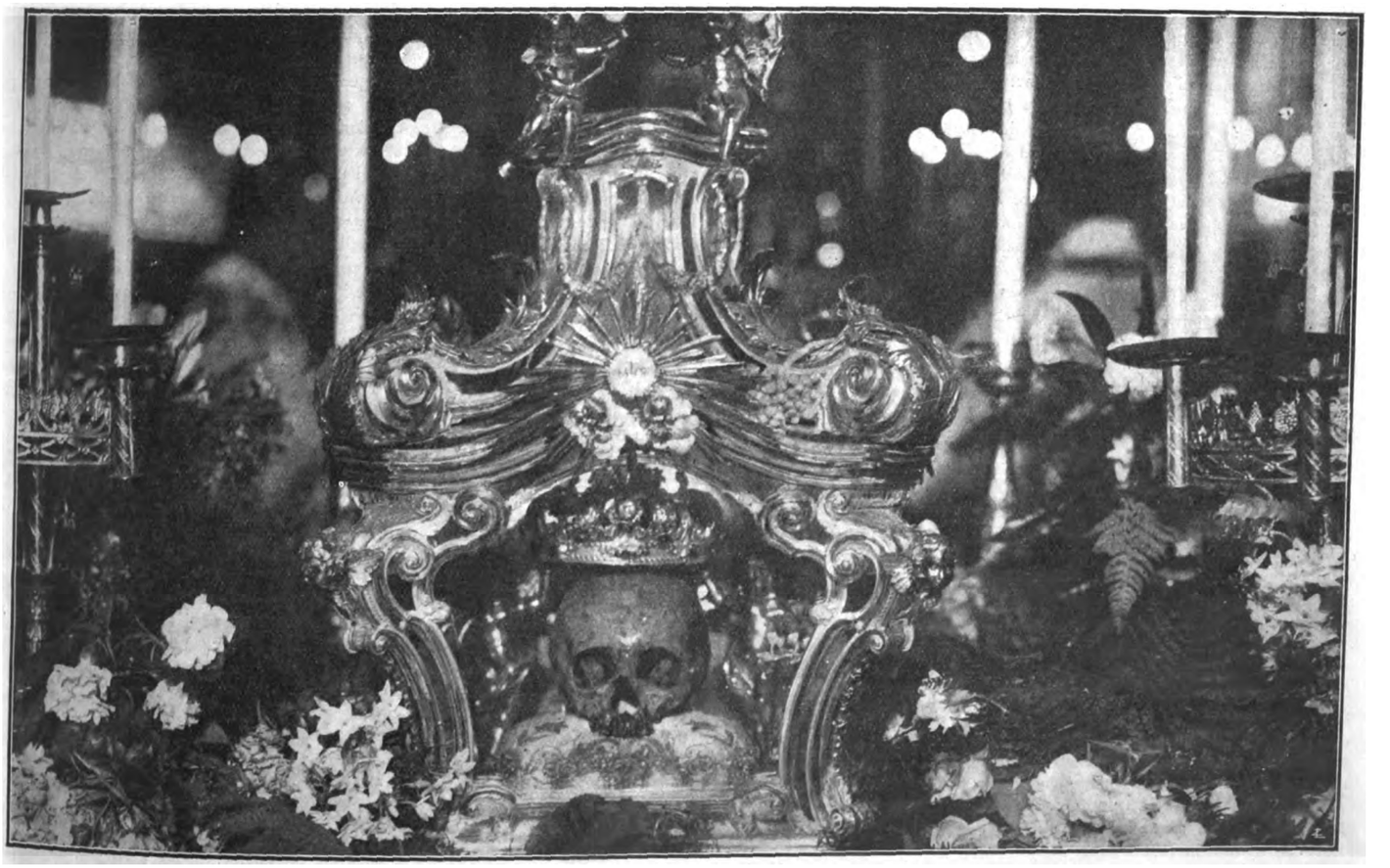
L'inno di ringraziamento per il tempo trascorso, e l'invocazione propiziatrice per il domani, un numero di persone che d'anno in anno va diventando sempre più numeroso, l'han rivolto al Signore nel Cimitero di Priscilla, ad Sanctum Silvestrum. Il « Collegium Cultarum Martyrum » continua nella sua provvida, pia ed altamente suggestiva tradizione. I fedeli che vi accorrono, dopo attraversato un braccio lungo ed importante di catacombe, si raccolgono nella basilica di San Silvestro e si uniscono, nella lode al Signore, ai primi cristiani, soggiogati dal fascino di luoghi ove San Pietro visse, predicò e battezzò i candidati al martirio.

Due anni fa v'era anche il Card. Mercier, ed aveva in sè, nella sua lunga, secca persona, nella limpidezza dello sguardo e nella dolcezza del sorriso, quasi un riflesso dell'al di là. Così, nel ritorno dal cimitero, nella ripresa di contatto col mondo, mentre il sole declina e la angusta strada campestre s'arrossa per riflesso del tramonto, ed assume quindi superba tonalità d'azzurro con filamenti perlacei e calde zone di grigio, ci siam trovati tutti più pronti alle vicende del domani e l'anno nuovo è sopraggiunto quando il ricordo di tanto passato ci rasserenava l'ansia del futuro.

GIAMPIETRO DORE

Digitized by Google

Durante il pontificale di S. Santità Pio XI in San Pietro (Fot. Felici)



L'argentea urna contenente il teschio di S. Luigi Gonzaga (Fot. Felici)

Digitized by Google

PIOGGIA DI NOVITÀ

Petrolini in una commedia di Renato Simoni - La stagione dei referendum - Che vuole il pubblico?

Pioggia di novità. Una, all'*Odescalchi*, è stata nientemeno che di Molnar: *La commedia del buon cuore*: variazione su quel solito tipo del « puro di cuore », o « povero di spirito », o « idiota », o come vogliamo chiamarlo, che una moda pseudo-cristiana venuta di Russia ha diffuso nel romanzo e nel dramma europei, glorificandolo in sordina, come l'umile ma autentico eroe della Bontà. In realtà, noi del paese di fra Cristoforo e di Federigo, ormai si conosce il gioco, e poco più ci si lascia prendere: nonostante le grazie e i ricami che il fantasioso Molnar ha diffuso nella sua commedia, il pubblico grosso (che non è escluso possa essere il più elegante), anche perchè insensibile ai articolari autenticamente felici e delicati, ha messo il broncio, e ha detto di no.

Altra novità: *Un'orgia di sole* di Birabeau, con Gandusio, al *Valle*. E' una delle solite commedie brillanti, che risvolge il vecchio tema dell'amore incominciato per scherzo, fra due « figuranti », o comparse, i quali poi finiscon con l'innamorarsi sul serio. Può essere istruttivo, per chi desideri imparare il mestiere, considerare con che arte il Birabeau sia riuscito a riprendere, e a variare, quel tema: specie nel prim'atto che è nel suo labile genere, un piccolo prodigio di costruzione. Ma la materia è la solita, putrida materia della *pochade*, e quando si è al terz'atto, si domanda dell'altro.

Sicchè, a parte un esperimento dadaista di Ribémont Dessaignes, *L'imperatore della Cina*, che Bragaglia ci ha regalato, con le sue trovate sceniche e i suoi soliti attori, agl'*Indipendenti*, l'avvenimento saliente della settimana teatrale è stata la rappresentazione del *Congedo* di Renato Simoni ridotto in romanesco da Petrolini: altro tentativo del nostro sfrenatissimo attore, di disciplinarsi pazientemente nella costruzione di un carattere vero e proprio, attraverso i tre atti regolamentari.

Congedo è, come si sa, una delle belle commedie del tempo nostro: il dramma d'una vecchia madre che si sente morire, e che realmente muore, senza che nessuno della famiglia, marito, figlia e figlio, ciascuno perduto nell'egoismo dei suoi propri intrighetti personali, ambiziosi o amorosi o peggio, s'avveda del lento spegnersi della dolce lampada che pure li ha illuminati e scaldati tutti.

La crepuscolare dolcezza di quest'opera ebbe già a superare una brusca prova anni fa: quando Sainati la trasportò dallo sfumato dialetto nativo alla concretezza della lingua, e in luogo degli occhietti brillanti di Ferruccio Benini e del volto consunto di Italia Benini-Sambo ci trovammo dinanzi la smorfia secca di Sainati e la scattante maschera di sua moglie. Più rischioso è stato quest'altro salto, addirittura nel romanesco: e in un gergo addomesticato e piccolo borghese come quello, per esempio, di certi minimi eroi trilussiani, ma in un dialetto spaccato, da affrontare con elmo e corazza. Dal che vanno inevitabilmente sciupati non solo molti particolari essenziali (le manie elettorali di quell'avvocato, e gli attacchi pettegoli dei giornaletti del luogo, e l'intrigo che ne deriva, son cose d'un genere provinciale, poco concepibile a Roma): ma, quel che è peggio, si altera il carattere del drammetto, ch'era tutto un gioco delicato di penombre, e che il nostro più rude vernacolo, aiutato da una riduzione oltremodo energica, smonta pezzo per pezzo, mettendo a nudo giunture che scricchiolano.

— Ma c'era quasi sempre in scena Petrolini. — E' vero; e, se questo ha capovolto la commedia, mettendo in primo piano lui al posto della madre moribonda che prende in silenzio il suo « congedo » dalla famiglia dimentica, ha anche intrattenuto il pubblico, con sua palese soddisfazione, e con un successo autentico. Senonchè è lecito chiedersi se il nostro incomparabile comico abbia fatto la parte sua con lo spirito umile con cui egli stesso altre volte, specie in certi « atti unici », è entrato nei panni e nell'anima d'una creatura scenica, per cantare la sua melodia, e quella sola; oppure se della parrucca e della barba e dei posticci dell'*Avvocato Bonafede* (è il titolo nuovo della commedia), egli si sia servito come d'un pretesto, diciamo così, aristofanesco, per una girandola di comicità verbale, frammentaria, violenta e saporita, con una dizione che a volte pareva una sassaiuola. Ma questo senza curarsi di dare unità alla sua creatura, o tutt'al più costruendola mattone per mattone; e qualche volta addirittura scoprendo (come pare che facesse proprio Aristofane) il gioco al pubblico, quasi che la finzione del personaggio gli pesasse, ed egli fosse ansioso di ridiventare Petrolini.

Naturalmente tutte queste cose agli spettatori son graditissime, e i loro applausi non furono lesinati nemmeno ai suoi rozzi collaboratori: specie alla Bini ch'era la moribonda, e aveva dato alla sua recita un tòno anche più appannato del consueto. Sicchè le repliche furono molte; e Petrolini potè, e può, concludere coi *borderò* alla mano: « Chi ha ragione son io ».

Ma siamo anche, pare, nella stagione delle polemiche e dei *referendum*. Ha aperto il fuoco *La Tribuna*, con una polemica sulla decadenza dei nostri attori, la cui conclusione è stata a metter le cose a posto, ci vuole un Uomo con l'U maiuscola. Poi si è pubblicato il progetto dei Teatro di Stato, la *Stampa* di Torino e la *Fiera Letteraria* di Milano hanno accolto le discussioni generarli sul modo migliore di tradurlo in atto. *Conclusione?* Tutti sono d'accordo nell'accettare il principio, dello Stato sovventore e disciplinatore: ma ognuno vuole cotesto teatro diversamente da come lo vogliono gli altri. Intanto la stessa *Fiera Letteraria* aveva aperto un'inchiesta, sui rapporti fra teatro e cinematografo, con quesiti redatti da Bragaglia. L'inchiesta tendeva a dare un allarme: il Teatro drammatico è in agonia, e il Cinematografo s'appresta a sostituirlo. A noi le premesse dell'inchiesta paion campate in aria: il Teatro Drammatico, nonostante il fenomeno, tutto nostro, della crisi delle compagnie italiane, non sta affatto morendo. Non si sono avuti, nella storia del Teatro europeo, tanti autori grandi, o geniali, o notevoli, come in questo momento; il pubblico che frequenta i teatri è, dal giorno in cui il Cinematografo è apparso, in continuo aumento. La Pantomina cinematografica non è Dramma, è uno spettacolo meramente visivo, che soddisfa alle esigenze indistruttibili d'un pubblico numeroso, e che perciò va studiato e disciplinato come un fenomeno sociale e anche estetico d'enorme importanza; ma non può fare, *e non fa*, concorrenza al Teatro Drammatico.

Infine, *Il Piccolo* di Roma ha aperto anche lui la sua brava inchiesta sulla crisi del teatro, domandando: « Che cosa cerca il pubblico? » e avvertendo tra parentesi: « Non ci date l'ovvia risposta che *il pubblico cerca commedie belle;* diteci se, secondo voi, vuol ridere, o vuol piangere, o vuol pensare »...

No, o intrepidi colleghi del *Piccolo*, a nessuna persona sensata verrà mai in mente di rispondere che il pubblico preferisce le commedie belle. Se mai il pubblico (dato che esista *un* pubblico, e non cinque, dieci, cinquanta pubblici, diversissimi da città a città, quartiere e quartiere, platea e lubbione, diurna e serale, ecc) preferisce di vedere a teatro qualcosa che, senza negare la realtà da lui conosciuta nella vita, la superi, la abbellisca, la colorisca, la faccia in qualche modo, ai suoi occhi, ideale. Il pubblico delle più varie categorie è quasi tutto concorde nell'amare, non certo l'arbitrario e l'assurdo chè anzi egli ha indistruttibili esigenze logiche, ma l'avventuroso e il fantasioso; s'intende entro certi limiti che purtroppo quarant'anni di positivismo, verismo e naturalismo hanno assai ristretto, ma che gli ingenui cercano ad ogni occasione propizia, di riallargare.

Un teatro cosìffatto può essere comico e può essere drammatico, può essere autentica poesia e può essere, come avviene spessissimo, surrogato d'infima qualità. Il gran pubblico non ha mai amato, nè ha quasi mai consacrato con vasti successi, la perfezione di certi capolavori autentici, ma austeri, da Corneille a Ibsen, da Alfieri a Becque. Viceversa ha adorato Eschilo e Scribe, Sofocle e Sardou, Aristofane e la commedia italian. dell'arte, le sacre rappresentazioni medioevali e le commedie brillanti francesi, gli spagnuoli del cinque e seicento e Bernstein, Shakespeare e l'operetta, la pantomina antica e il novissimo cinematografo. Quanto a oggi, non facciamo nomi: m: il lettore pensi da sè quali sono gli autori, e gli attori, *che chiamano il pubblico*: vedrà che, grandi o piccoli, artisti o mestieranti, sono quelli che gli dànno, direbbero Jevreinov e Bragaglia, del Teatro « teatrale ». Come « proteggere » il repertorio italiano? A noi la parola « protezione » non piace; quelli che han bisogno di protezione sono i deboli; e allora nasce il sospetto che sarebbe, se non più pietoso, certo più igienico lasciarli morire. Per noi il miglior modo di giovare al teatro italiano è di far conoscere agli scrittori, agli attori e agli spettatori italiani tutto quel che si fa *di buono* in tutte le parti del mondo, per metterci al passo (chè ancora non ci siamo), e, non certo imitare gli altri, ma fare, a modo nostro e secondo il nostro carattere, bene come loro, e possibilmente meglio di loro.

Meglio in tutti i sensi: esteticamente, e anche moralmente. Chè la folla nutre, sebbene a volte nascoste e compresse, profonde esigenze tutto sta a non confondere la morale con la didascalica. Noi crediamo che, dopo un secolo di negazione, il successo di domani sarà pel Poeta che pronuncierà una parola di fede.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Eroi senza pretese

Bisogna che la *Festa* ripari una ingiusta omissione degli altri giornali illustrati.

Tutti ricordano la sciagura avvenuta un mese fa tra le nevi del Gran San Bernardo. Cinque di quei santi monaci e cinque novizi si esercitavano con gli sci — prezioso aiuto per chi ha da vivere a quelle gelide altezze — quando furono travolti da una valanga: sette si salvarono, ma tre novizi perdettero la loro giovine vita nell'« uragano bianco ». Chi scoprì i loro corpi sotto la massa della neve furono i bravi cani dell'ospizio, e per poco, grazie alla loro opera affettuosa, una delle tre vittime non fu salvata: ma sei ore di respirazione artificiale non furono sufficienti a strapparla alla morte.

Si parlò a lungo della sciagura, ma i poveri cani furono subito dimenticati. Essi non aspirano nè alla croce di cavaliere nè al premio destinato agli eroi dalla « Fondazione Carnegie »: una buona zuppa calda ammanita nei gelidi androni dell'Ospizio fu la loro « onorificenza ». Apprezzatissima, del resto!

Noi vogliamo offrire ai nostri lettori la loro bonaria effige. Bisogna voler bene a queste bestie piene di onesta allegria e di semplicità. Chi li ha visti lassù una volta, tra quei dirupi desolati, li ricorda come uno dei più commoventi aspetti della bontà.

Le ferrovie, che ridussero il traffico attraverso quegli alti valichi, e i libri di lettura e gli affissi di pubblicità, che abusarono un po' di quel bel simbolo di generosità a quattro zampe, danneggiarono la fama dei cari bestioni. E « cinofili » poi, sottilizzando sui tipi e le razze, cercarono anch'essi di sminuirli: la razza attuale non avrebbe più la « purezza » del famoso Barry, vissuto lassù cento e più anni sono: il muso non sarebbe più così tozzo e maestoso, le zampe.. Ma noi non abbiamo di queste pedanterie. E sentiamo il più commosso affetto per i nuovi Barry (può un « San Bernardo » chiamarsi diversamente?) anche se il muso non è proprio ortodosso...

Più conosco gli uomini — diceva quel bello spirito piuttosto pessimista — e più conosco i cani. Noi diremo qualchecosa di meno acre anche se meno arguto: « più conosco i cani, e più li apprezzo ». E chi non la pensa così, vada al Gran San Bernardo!

Il silenzio è d'argento...

... e la parola è d'oro: almeno sul radio-telefono che sta per collegare i fortunati « utenti » di Londra con quelli di New York. La tariffa delle conversazioni sarà di 15 sterline per tre minuti: ossia, in moneta povera, cinquecentoquaranta lirette al minuto, nove al secondo. Non c'è male.

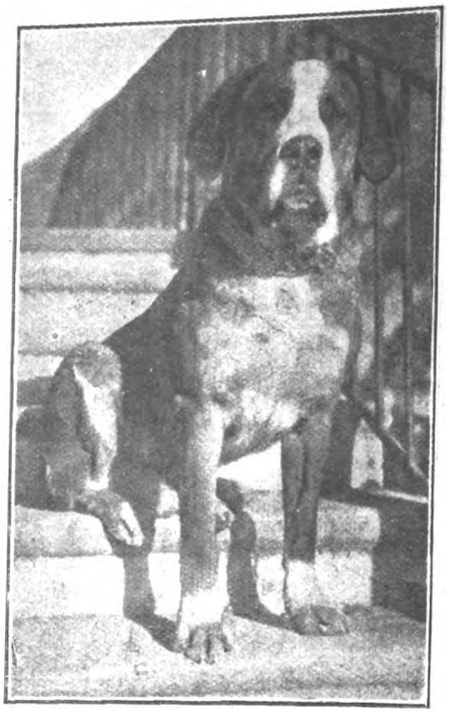
Ma, siamo giusti una volta tanto, ne vale la pena. Solo qualche lustro fa poter discorrere così, attraverso l'Atlantico, senza nessun collegamento visibile, sarebbe parso chimerico anche agli specialisti di belle chimere: Giulio Verne, per esempio, non osò arrischiarsi a una profezia così inverosimile.

Una meraviglia di tal calibro non è mai troppo cara; e poi, che cosa sono quindici sterline per quei plutocrati d'oro massiccio che adoperano il radiotelefono per smuovere attraverso gli oceani milioni e milioni di dollari e sterline? *De minimis*...

Del resto, tra tanti rincari il « caroparole » dovrebbe essere il più benvenuto: sarebbe ottima cosa che ci si allenasse a dare un po' più di peso, almeno peso monetario, ai suoni, così benefici e così malefici, irradiati da quella stazione trasmittente che è la faringe umana... Quali sprechi si eviterebbero!

E il radiotelefono transoceanico ha anche quest'altro carattere educativo: non è possibile con esso un troppo rapido alternarsi tra gli interlocutori, e, quando uno ha parlato, occorre qualche istante prima che la sua stazione si muti (automaticamente) da trasmittente in ricevente. Non botte e risposte, insomma, ma dialoghi ponderati, con qualche breve intervallo di riflessione fra una « battuta » e l'altra.

Ah, se al mondo si parlasse sempre col radiotelefono transatlantico, quante sciocchezze di meno!



In attesa

Una gita in Marte

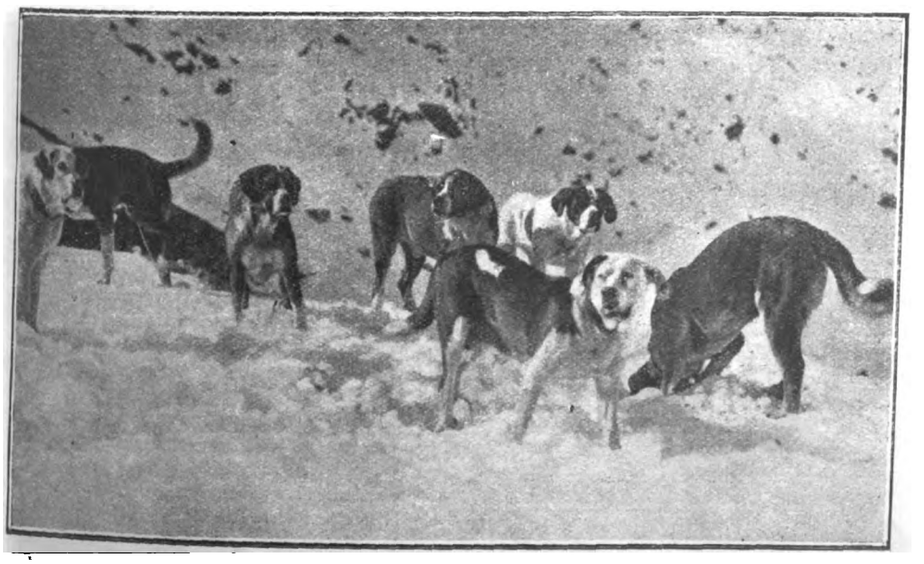
Marte è abitato? E i canali, i famosi canali esistono o sono un'illusione ottica?

Ponderose questioni. C'è una certa pellicola dove si può ammirare, nella bizzarra reggia del re marziano Tuskubuok, ove le guardie proboscidate montano la sentinella sugli scaloni, la bella figliuola del re, la principessa Aelita, che, dopo lo scoppio della guerra interplanetare tra la Terra e Marte...

Un momento! Voi non afferrate forse molto bene la faccenda e vorreste vederci un po' più chiaro. Ma è semplicissimo. Si tratta di una pellicola cinematografica: siamo o non siamo nell'era del cinemà? (Era... volgare fin che volete: ma a ogni età l'arte che le si attaglia!)

Dirò qualchecosa di più: si tratta di una pellicola russa. I bolscevichi pare che abbiano il bernoccolo di questi bizzarri spettacoli. Già una loro pellicola rivoluzionaria, di cui si dice mirabilia, *Potemkin*, è stata trovata così terribilmente efficace da essere vietata negli altri paesi! Pare che le « masse » non siano mai state messe in scena più grandiosamente. Ed ecco ora la pellicola marziana, tratta da un romanzo fantastico di Alessio Tolstoi, il figlio del grandissimo Leone.

C'è in questa impresa artistica un po' stramba e geniale — russa, in una parola — un ardimento che piace. Non so se noi un giorno o l'altro vedremo *Aelita* sullo schermo, ma, certo, essa ci consolerebbe un poco delle « dive » dal volto fatale, delle scene del Far West e delle tragedie del proibizionismo americano...



I vigili cani del S. Bernardo

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

L'effimero immortale

Non v'è mai venuto in mano qualche vecchio giornale — vecchio, non vecchissimo — particolarmente qualche giornale degli anni della guerra? Certo avete provato voi pure un senso di sorpresa, di disgusto e quasi di sgomento: quel foglio che, bianco, fresco, pregno ancora d'odore d'inchiostro e quasi del fremito della rotativa, divorammo in cerca della notizia palpitante, magari del bollettino di Cadorna o di Diaz, quel foglio è ora diventato una squallida, fragile cosa grigiastra e brunastra, che si sbriciola nelle pieghe, che sembra dissolversi tra le nostre dita in polvere o in cenere: una mummia di giornale in decomposizione...

In ascolto

Quel giornale non è che un saggio di tutta la nostra moderna letteratura alla cellulosa. Noi crediamo di vivere nell'età delle cose stabili e definitive: nulla invece fu mai forse tanto effimero come i prodotti della nostra civilissima civiltà. Leggiamo ancora i geroglifici sui papiri di Sesostri o di Tutankamen, ma i nostri nipoti troveranno nelle biblioteche, al posto dei giornali moderni, dei mucchietti di polvere...

V'è in tutto ciò qualchecosa di tragico e di filosofico: *memento homo puia pulvis es*. Ma non anticipiamo, sulla soglia del carnevale, il quaresimale...

Il fatto è questo: che gli americani non si acconciano ad essere effimeri, neppure sotto la specie di giornali, anzi (parola appropriata) di effemeridi. E uno dei loro fogli più diffusi, il *New York Times*, pubblica dal 1. gennaio un'edizione speciale... per i posteri. Un centinaio di copie su carta di puro filo, che vengono riservate alle biblioteche e a tutti coloro che si preoccupano dell'immortalità cartacea. I posteri, si spera, saranno riconoscenti; tanto più che il prezzo d'abbonamento, assai pepato, lo pagano in anticipo i loro antenati.

Ma vien quasi voglia di dire: che ridicola preoccupazione e che folle pretesa! Non è forse un saggio provvedimento della Provvidenza quello di mandare in polvere tante chiacchiere vane? Essa vuol forse così tutelare nel modo migliore la nostra memoria...

SANCIO

Il drago nel giardino zoologico

Nei tempi preistorici gli uomini credevano ai draghi: mostri che respiravano fuoco, divoravano essere umani e atterrivano intere regioni, o, che, solcando il mare, calavano a picco e inghiottivano le navi con tutte le loro ciurme. Fino al medioevo e oltre, nessun cavaliere della storia poetica si sentiva rispettabile e degno del suo lignaggio, se non avesse ucciso un drago, assicurando così la libertà d'una bella principessa. Pure, è inutile dirlo, non vi fu mai questo gigantesco mostro spirante fuoco, di natura terrestre e marittima.

Ora, però, in questo sobrio ventesimo secolo, è stato scoperto un eccellente sostituto del mostro dell'antica favola: un'orrenda, colossale lucertola, temibilissima, dimorante nella poco frequentata isola di Komodo, nelle Indie Olandesi. La lucertola raggiunge un massimo di dieci metri.

Komodo è un'isola assai piccola, scarsamente popolata sulla costa, spazzata da tremente marce e con una regione interna assai selvaggia. Caverne ed antri rocciosi formano le tane di questi rettili mostruosi. Sono chiamati draghi, ma sono lucertole. Tuttavia le loro abitudini sono così terrificanti che potrebbero dire benissimo: « Siamo consanguinee dei draghi ».

Sono carnivore, uccidono la preda o divorano i putridi avanzi di animali già morti. Straordinariamente potenti e veloci, assaltano e abbattono i cavalli semiselvaggi dell'isola. E' formidabile la forza d'un sol colpo di coda di questi giganti.

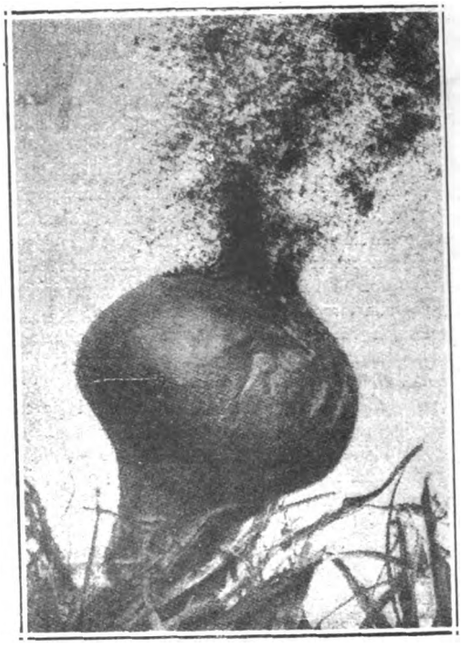
Due esemplari di tre metri sono stati acchiappati vivi e mandati al giardino zoologico di New York, e un terzo, di tre metri ha raggiunto in questi giorni Amsterdam, destinato a Londra, e portato su un transatlantico.

Nessuno dei più grossi è stato preso, perchè gl'indigeni li temono tanto che non osano condurre gli europei nei luoghi frequentati dai rettili. Ma uno di sei metri è stato ucciso, e un altro di sette metri è stato descritto da un naturalista olandese. Ma presto ne sapremo di più, perchè una spedizione scientifica si appresta a un'accurata esplorazione dell'isola e delle sue viventi meraviglie.

Questa scoperta è la più strana in tema di storia naturale, dopo quella dell'okapi, e in verità è molto più straordinaria, perchè l'okapi è una bestia dolce e inoffensiva.

Apparentemente queste lucertole appartengono al gruppo di quelle « monitore » assai grosse; ma, chiuse nella loro isola remota, esse son diventate gigantesche, come le testuggini mostruose delle isole Galapagos e i colossali canguri d'Australia. Evidentemente il mondo ha ancora molti segreti di vita animale da rivelare agli studiosi.

La lucertola dell'isola di Komodo



Il fungo pistola

Il fungo pistola

Gli scienziati francesi sono occupati a studiare uno strano fungo recentemente scoperto in Francia, che ha delle caratteristiche assolutamente dissimili a qualunque altro finora conosciuto. A un certo punto del suo sviluppo, quando i raggi del sole colpiscono la sua buccia, esso esplode come una bomba.

Quando avvenne questa scoperta si vide, dopo ulteriori investigazioni, che il centro del fungo, il quale ha forma di una pera ed è coperto d'una buccia lucida ed elastica, contiene una sostanza esplosiva. La composizione della polvere da sparo, che è un composto di salnitro carbone e zolfo, generalmente si attribuisce a Bertoldo Schwartz, un monaco tedesco, che si dice inventasse anche le prime armi da fuoco. La data della scoperta della polvere da sparo si fa rimontare al 1534. Al tempo della scoperta fu descritta come una sostanza fabbricata « per divertimento, producente un rumore di tuono e un lampo di luce come saetta ». Il suo uso per divertimento durò poco. La guerra se ne appropriò come la sua principale caratteristica.

Nei segreti laboratori della natura, la stessa composizione di sostanze chimiche che servono a fabbricare la polvere da sparo è stata amalgamata nello sviluppo dello speciale nuovo fungo-pistola.

Digitized by Google

Il petrolio dal carbone

Dopo quindici anni di continui esperimenti è stato trovato il modo di trasformare il carbon fossile in petrolio a un prezzo che uguaglia quello del prodotto naturale.

Questo è il molto importante annucio dato dal dottor Friedrich Bergius, professore di Heidelberg, alla conferenza internazionale di Pittsburg. Significa, se è ben fondato, che ogni timore riguardo alla riserva mondiale del petrolio è allontanato e che una nuova èra di prosperità si può aprire per l'industria carbonifera. Un potente sindacato di chimici e ingegneri inglesi ha ottenuto il diritto, qualche tempo fa, di sfruttare l'invenzione in Gran Bretagna.

Il dottor Bergius riferisce che da ogni centinaio di tonnellate di carbone possono essere estratte col suo processo quindici tonnellate di petrolio, venti tonnellate di olio di medio peso e otto tonnellate di olio da lampade. Ciò che rimane può dare dei preziosi sottoprodotti; ma per l'olio solo i prezzi odierni di tre sterline possono essere ottenuti per ogni sterlina di carbone consumato.

V'è nell'olio il doppio d'idrogeno contenuto nel carbone; e il metodo nuovo consiste nell'aggiungere questa maggior somma d'idrogeno nella polvere di carbone e così liquefarla in olio. Il carbone si riduce in polvere ed è proiettata in camere per la quale l'idrogeno passa a una pressione eguale alla pressione di molte atmosfere. La dificfoltà vinta è stata quella di costruire camere o storte abbastanza forti da resistere a questa enorme pressione.

La polvere di carbone esce dalla storta come un catrame denso, e con ulteriori processi il liquido viene raffinato producendo varie quadità di olii.

L'idrogeno è fornito dallo stesso carbone, e una parte dell'olio prodotto s'impiega a scaldare la nuova partita di polvere di carbone, e così la lavorazione è continua. Due grosse fabbriche sono già state impiantate in Germania, con una produzione annuale di un milione di fusti.

LECTOR

Per il disbrigo di pratiche presso il Vaticano, tutti i Ministeri governativi, il Commissariato dell'Emigrazione, Istituti Bancari e d'Assicurazione, Ambasciate e Consolati Esteri, Istituti e Ordini religiosi, ecc.

Rivolgersi al

UFFICIO ROMANO D'INFORMAZIONI

delle OPERE CARD. FERRARI

Via Germanico, 146 - ROMA

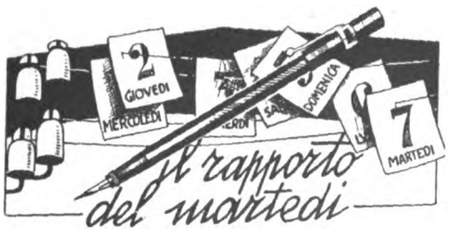
Procedura diligente e sollecita.

L'Opera provvede in tale Ufficio sopratutto a beneficio di quanti si trovano in centri lontani o nell'incapacità e nell'impossibilità di provvedere da soli al disbrigo delle pratiche.

Il *Conto Spese*, presentato dall'Ufficio per ogni pratica svolta, risulterà del rimborso delle spese postali e delle tasse pagate e della competenza dovuta per le rilevanti spese del personale addetto a questa mansione.

Il nostro Ufficio d'Informazioni rappresenta per tutti un'economia sensibilissima di spese e di tempo, nonchè una facilità di disbrigo.

Scrivendo, accludere sempre il *francobollo* per la risposta.



No, non torniamo indietro a rimestare le faccende dell'anno defunto. Lasciamo che i morti seppelliscano i morti.

Ancorchè la cronaca settimanale non risulti completa.

Senza sconfinamenti possiamo tuttavia ricordare le onoranze da Castiglione a Roma prima e poi nell'Urbe alle reliquie di S. Luigi Gonzaga, festività che toccarono l'apogeo con il Pontificale celebrato nella Basilica Vaticana il 31 dicembre da Sua Santità Pio XI; possiamo altresì dar cenno dello storico trattato di conciliazione e di arbitrato italo-tedesco firmato nel salone della Vittoria di Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, Ministro del Re d'Italia e dall'Ambasciatore von Neurath, Ministro Plenipotenziario del Reich germanico.

Ci è pur consentito di accennare che negli ultimi giorni del 1926 l'Opera Card. Ferrari delibera la fondazione di due nuove sedi: a Genova e a Bologna, sulle rive del Mediterraneo e nel cuore stradale d'Italia.

1 GENNAIO 1927

In Italia. - S. M. il Re riceve in Quirinale gli auguri degli alti dignitari e delle alte cariche dello Stato.

Il Direttorio del Partito Fascista presenta all'on. Mussolini la prima tessera e il primo distintivo per il 1927; il Duce risponde al saluto affermando « che l'anno che incomincia sarà particolarmente interessante ».

Il governo stabilisce medaglie e attestati di benemerenza ai maggiori sottoscrittori del Prestito.

In Francia. - Il corpo diplomatico presenta gli auguri di capo d'anno a Doumergue. Il discorso è pronunciato dal Decano, il Nunzio Pontificio Mons. Maglione, che invoca pace e giustizia ed elogia gli sforzi di Briand per il disarmo degli spiriti. Le parole benevole del Rappresentante della Santa Sede hanno larga eco nella stampa.

2 GENNAIO

In Italia. - A Roma si celebrano solenni funerali al celebre scultore Ettore Ximenes; a Venezia quelli dell'illustre ammiraglio Canevaro.

In Inghilterra. - Uno studioso inglese, il prof. Low dichiara di aver scoperto che il genio potrà essere inoculato nell'uomo, per mezzo di una semplice siringa ipodermica. Auguri.

Nel Brasile - A Rio Janeiro si inaugura il monumento cittadino a S. Francesco.

In Cina - Il movimento xenofobo si accentua con la persecuzione anticristiana.

3 GENNAIO

In Vaticano. - Il Santo Padre riceve un gruppo di giovani cattolici francesi, ai quali dice tutta la sua predilezione per la gioventù e il suo desiderio di contribuire in tutti i modi possibili al bene della Francia d'oggi e di domani.

In Italia. - Il Consiglio dei Ministri delibera su varie questioni comunali, tributarie e amministrative, nel Pantheon di Roma con una cerimonia privatissima la salma della Regina Margherita è rimossa dal loculo provvisorio e definitivamente tumulata presso la tomba di Umberto I: a Lucca un cane è tornato a casa, richiamando i coloni perchè lo seguissero ad una capanna dove giaceva il padrone ucciso.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

« Da ieri sera è andato in vigore un provvedimento *restrittivo* che riguarda i *Tabarins*. Il provvedimento vieta il ballo in tutti questi locali. I *Tabarins* possono stare aperti fino alle 3 dopo la mezzanotte e le loro orchestre possono funzionare come prima, ma le gambe dei ballerini d'ambo i sessi sono costrette al riposo. Non conosciamo ancora con esattezza le ragioni di questo *primo passo* restrittivo dell'attività di certi locali di presunto divertimento. Non intendiamo, perciò, far commenti: attendiamo il resto. Per ora ci limitiamo a ripetere chiaramente, schettamente il nostro pensiero: i *tabarins*, così come sono, non possono essere citati da nessuna persona seria come luoghi di svago, e tanto meno di divertimento: c'è troppa gente che offre ogn notte un disgustoso e deplorevole spettacolo di sè di fronte ad elementi nazionali e stranieri. Questa gente deve, d'ora innanzi, avere lo stesso trattamento dell'ubbriaco molesto, dello spacciatore e del consumatore di stupefacenti. Anche se è ricco, anche se è comunque titolato. Di fronte alla travolgente maggioranza del popolo italiano, laborioso e disciplinato, lo spettacolo dei degenerati e dei fannulloni deve finire. Tutti, in un modo o nell'altro, nel regime fascista, debbono essere utili alla Patria ed alla società ».

In California. - Nella California inferiore si sono avute 50 scosse di terremoto a varie intermittenze per 10 ore.

4 GENNAIO

In Vaticano. — Il Santo Padre riceve in udienza, calda di particolarissimo affetto, i giovani cattolici messicani, e li saluta: « *salvete flores martyrum* »; i cattolici francesi hanno offerto a Pio I una statua in marmo di Santa Teresa del Bambin Gesù, che verrà posta nei Giardini Vaticani; le reliquie insigni di S. Luigi, dopo le glorificazioni in S. Pietro e una sosta all'Opera Card. Ferrari di Roma, hanno ripreso il viaggio solenne verso il settentrione d'Italia.

In Italia. — Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato sarà presieduto dal Gen. Sanna; vice-presidente il Gen. Freri; il Direttorio del Partito Fascista delibera la più accurata selezione nelle iscrizioni dei tesserati per il 1927.

In Germania. — La disoccupazione ascende ad un milione e mezzo; si ritiene imminente la fine del controllo alleato.

MINUCIO DE BREVIBUS

CASA EDITRICE CARD. FERRARI

I Sigg. Abbonati sono vivamente pregati di rinnovare entro il corrente mese il loro abbonamento per il 1927.

Per tutti i cambiamenti di indirizzo aggiungere L. 1,—.

ABBONAMENTO ANNUO LIRE 100

Digitized by Google

la moda

— Il carnevale è morto — sentiamo ripetere da tutti e da per tutto. Infatti dalla guerra europea in poi, non s'è più visto il carnevale impazzar per le strade.

Carri allegorici, corsi di fiori, maschere, balli, coriandoli: cose d'altri tempi, che fra poco racconteremo ai giovani come avvenimenti fantastici d'un'èra lontana.

Ma tuttavia l'allegria, quella che fa buon sangue, non muore mai, e, specialmente per i ragazzi e per i bambini, fa sopravvivere un poco di carnevale nelle feste in costume.

Spesso sono fiere, esposizioni, vendite di beneficenza, che, unendo l'utile al dilettevole, popolano sale e teatri d'un'incantevole folla variopinta, che vuol rappresentare gente di tutti i paesi e di tutte le epoche.

Sono gli artisti: decoratori, disegnatori, pittori che prestano l'opera loro in una straordinaria gara inventiva per creare costumi di tutti i secoli.

A volte si ruba da quadri l'abbigliamento classico — magari facendone la parodia —; a volte si copiano illustrazioni celebri e chi sa, chi conosce, saluta nel vivente travestito, una conoscenza antica inanimata.

Per i bimbi è un divertimento, direi istruttivo, occuparli coi costumi.

Il fanciullo paffuto e rubicondo, sceglierà il costume da olandesina; la bimba dalla figurina fine e slanciata, potrà essere un'adorabile damina del settecento.

Il divertimento più grande è per le mamme che godono nel riesumare vecchie sete, vecchi velluti da trasformare in abitini pieni di buon gusto ed armonia.

Vi sono anche in questo campo le persone previdenti e accorte che tutto l'anno cercano, trovano, ripongono, per sfoggiare gli acquisti all'epoca giusta.

C'è ben da rifornirsi alle fiere campionarie: i padiglioni regionali per i costumi sono veri empori d'arte.

C'era anche da rifornirsi all'esposizione rumena che fece poco fa l'O. C. F., dove si trovavano autentici costumi d'una ricchezza di lavoro e di colori meravigliosi.

Da qualche anno le feste in costume sono state ampiamente sfruttate dalla réclame.

Una réclame di molto buon gusto, perchè dolcieri e profumieri hanno ridotto a bomboniera, a scatola da cipria a bottiglia da profumo delle graziose fanciulle.

Le scatole da cipria oggi rappresentano bambole, le bambole celano le scatole da cipria. Qual meraviglia se una bambina si sforza a sua volta d'essere una bambola e una scatola da *Poudre de riz?*

1. Olandesino: *bolero in lana scura, pantaloni in giallo e verde.* - 2. Cappuccetto rosso: *vestito a colori vivaci; è indispensabile il cappuccio rosso.* - 3. Raiah: *elegantissimo costume in raso bianco, cintura rossa e nera, bolero ricamato in oro.*

Araba VI secolo: *Costume in lana colore naturale. Strisce intessute in rosso e verde. Frange della stoffa frammiste ad oro.*

Dicono alcuni che è male immischiare la beneficenza con le feste. La carità dovrebbe essere un geloso segreto per chi la fa. Ma purtroppo (don Giovanni Rossi nella sua profonda conoscenza dell'anima umana l'ha scoperto), la gente dà molto più volentieri se si diverte.

E allora, con un po' di lumi, un po' di colori, un po' di musica e un po' di bei costumi, per un mazzolino di fiori da due soldi, si incassano facilmente dieci lire.

* * *

Per questo vi presento qui dei bei vestiti che dovrebbero ricordarvi che si può godere un po' di sana allegria e fare nello stesso tempo un po' di bene.

MIROIR

Popolana della rivoluzione francese. Coccarde alla cintura e alla cuffia in rosso e turchino

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO *(Puntata seconda)*

(Cont. v. n. precedente)

Col denaro si acquista il sapere: così pensavo allora. Il denaro, cosa materiale: il sapere, conquista dello spirito, anima e luce. Da ciò si spiega come io sentissi il magico e il misterioso nel denaro.

Ma, a tratti, volgevo verso il giovane prete lo sguardo. Il suo volto bianco, liscio, accuratamente rasato, aveva alcun che di femmineo. E così le mani: piccole mani, con dita affusolate; così bianche e così fini! Portavo poi gli occhi sulle mie, e istintivamente le nascondevo sotto il tavolo.

Tutt'a un tratto egli, con un movimento repentino, come facendo forza a sè stesso, si scoteva e veniva verso di me, ponendomi una delle sue piccole mani sulla spalla. Poi, con un sospiro, diceva: « Vediamo, dunque.... ». Io sfogliavo il mio quadernetto, e, arrossendo, cominciavo a leggere il mio componimento. Egli mi interrompeva a ogni parola, scoteva il capo, e mostrava di non essere soddisfatto. E non cessava di sospirare, intanto; e, fissandomi con occhi mansueti, diceva: « E' cosa difficile lo scrivere. E' tanto difficile che anche coloro che vi sudan su da anni e son considerati scrittori, pure, a volerci vedere addentro, e ad esaminare le loro pagine, credi, caro mio... E ti so dire che anche quelli che hanno un nome famoso... Oh, lo scrivere, lo scrivere! Ecco, io, per me..... ».

Non finiva il discorso, ma io capivo che anche per lui lo scrivere era cosa difficile. E aggiungeva: « Ho visto più d'uno, in seminario, nei giorni d'esame, provarsi e riprovarsi, per ore ed ore, a metter giù quattro idee, e non riuscire a nulla, proprio a nulla; in ultimo piangevan come bambini ».

Io ascoltavo perplesso, col respiro sospeso. E capivo che anche qui egli alludeva a sè stesso, e ne sentivo pena. Soffrivo a pensare come il buon prete avesse versato tante lacrime sopra i componimenti. E sin d'allora, presi a considerare lo scrivere come un feroce avversario, quasi un gigante da abbattere, o un leone da domare.

Ma il prete non aveva finito. Proseguiva: « Il professore Gazza soleva dire che chi non è nato per quest'arte — dico per l'arte dello scrivere, — batta fin che vuole, non riuscirà mai a nulla. Non riuscirà! ».

Chi fosse il professor Gazza, io non sapevo, nè ora lo so; tuttavia mi è sempre rimasta di lui un'opinione alta e paurosa, quasi come di un personaggio dell'Apocalisse. Allora la vista mi si oscurava e il cuore mi si rimpiccioliva. Evidentemente io, nel concetto del mio insegnante, ero uno di quelli non nati per l'arte dello scrivere.

Egli mi rivolgeva spesso, senza volerlo, parole che mi umiliavano; e io tremavo tutto, e con voce dolorosa domandavo: « Non potrò dunque imparare? ».

Il buon prete allora sorrideva e cercava di incoraggiarmi, ma non poteva resistere dal concludere: « Eh, negli studi, è necessario mettercisi da piccoli, e tu... ». E mi domandava, per la centesima volta, quanti anni avessi; poi faceva certi suoi calcoli, chiudeva gli occhi, compitava con le dita, e, quasi mi dicesse cosa nuova, dichiarava: « Io, alla tua età, ero studente di teologia.... E già tonsurato, con gli ordini minori... E bisogna consumarne degli anni, e passarne delle classi, prima di giungere a tanto! ».

Io balbettavo qualche cosa, che, insomma, non ci avevo colpa se.....; che il Signore ci chiama quando meno lo si aspetta; e che, ad ogni modo, lo ringraziavo, il Signore, perchè, quantunque tardi, aveva voluto farmi sentire la sua voce. Egli mi guardava e per alcun tempo taceva, mettendo in me un incredibile sgomento.

« E sia ringraziato il Signore » diceva poi a sua volta. E ancora: « In fondo, io ti ammiro. Hai coraggio; ti ammiro. Credi che non è facile trovare un altro che, alla tua età, nelle tue condizioni... ».

Mi si inumidivano gli occhi, il cuore mi si gonfiava e mi mancava la forza di parlare. Adagio adagio, toglievo di tasca il fazzoletto e mi tergevo le lacrime. Egli lasciava fare, mi chiamava grande bambino e, quando mi vedeva rientrato nella calma ripigliava: « Io ti faccio piangere. Mi duole. Ma tu capisci che è mio dovere. E' necessario che io ti provi. Che cosa direbbe la gente se io ti incoraggiassi e ti spingessi su e poi...? Tu non sai che su cento che cominciano a studiare solo cinque giungono in porto? Non più di cinque, capisci? Ecco che cos'è lo studio: via aspra e terribile. E non sempre basta la buona volontà: ingegno, vigoria d'intelletto ci vuole. Mi spiego? E ora ripigliamo a correggere ».

Io — ora lo sento chiaramente — vivevo allora in uno stato che potrebbe dirsi di malattia; e l'idea da cui ero posseduto, calda e imprecisa, non era che una non so quale forma di vaneggiamento. O meglio, era come quando si sognano paesaggi di un luccicore fantastico, ma i contorni non hanno stabilità; e i paesaggi stessi mutano forma e figura, e così rapidamente che tu ne soffri; perchè l'occhio vorrebbe accoglierli in sè e fissarli in sè, e gli sfuggono sempre. In ultimo ci si desta abbacinati e stanchi: si è pieni di affanno e i polsi tremano. Vedevo e non vedevo: sprazzi di luce, fasci di raggi e, nel tempo stesso, tenebre fitte, impenetrabili come una muraglia. Ora mi sentivo infelice, il più infelice degli uomini; ed ora ero preso da pensieri dolci, calmi, soavi e così belli che mi pareva di esser sollevato nell'azzurro a volare con gli angeli in cielo.

Per andare alla casa del prete trascorrevo per sentieri solitari; camminavo tutto raccolto, freddoloso, col collo e le spalle fasciati nel mio scialletto a quadri. Ho vivo il ricordo di certe mattinate del principio di dicembre. Il suolo, duro dal gelo, risonava sotto i miei piedi. I campi e i prati, bianchi di brina, con fili d'erba duri e rigidi, sospiravano il sole; ma tardava tanto a levarsi, il sole! e, poi, chi sa mai quali vie tenesse egli nel firmamento! passava dietro i monti, s'affacciava furtivo, per un istante, a certe sue gole, poi rotolava giù per le creste e spariva; e questi prati e questi campi non lo vedevano mai. Gli alberi curvi sul sentiero, quei solenni alberi che mi eran noti e famigliari come amici, susurravano quando io passavo. I passeri, lasciata la bacca a mezzo beccata, mi guardavano dai cespugli di biancospino e, protendendo il collo, squittivano. Attraversavo in due punti il torrente saltando di pietra in pietra. Cumuli di foglie secche e di fuscelli erano qui e là sul greto e la tramontana, sottile, ostile e continua, li agitava e li sconvolgeva. E tutta la campagna intorno, le balze, le pendici dei monti erano tristi e desolate: il cielo, bianco e severo, listato di striscie glaciali, pioveva su di esse quella singolare luce cruda che al sol pensarla fa rabbrividire.

Dovunque volgessi lo sguardo, non mi si offrivano che spettacoli di miseria. Casupole di contadini là a lato del bosco; e, in ognuna di esse, uomini invecchiati anzi tempo e bambini pallidi e malaticci: piccole officine in fondo alle valli, e anche qui un sentore di martirio e di sfinimento e una miseria incredibile. E' la storia di non molte diecine di anni fa; e ora scrivendo si teme di non esser creduti; perchè non pare ammissibile che in un'epoca tanto a noi vicina quando già la luce delle idee nuove illuminava, in ogni altro luogo, gli umili e il popolo sollevava il capo, non pare ammissibile, si ripete, che potesse sussistere nelle anguste pieghe di una povera montagna una condizione di vita simile a quella che viene descritta. Nelle piccole officine, a sei posti, battevano il ferro ombre di uomini: veri schiavi, vinti; e non un moto di ribellione in essi. Erano rassegnati. E non v'era chi non sapesse quanto la loro lunga e assidua fatica fruttasse ai padroni (queste stesse cose io ho già scritto in altro mio libro ma non posso non ridirle qui); i quali duri, col cuore di pietra, accumulavano oro su oro e non erano mai sazi. I poveri chiodaioli continuavano come cento anni fa, come duecento, come trecento a battere il dì e la notte il lor ferro; quattordici, quindici, sedici ore ogni giorno: piccola industria delle nostre piccole valli, ignota al mondo, industria che tramandata da epoche remote portava in sè il marchio d'origine, il servaggio; come quando il signore del castello comandava e i valligiani curvi obbedivano.

(Continua) CARLO PASTORINO

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

La rachitide si accompagna frequentemente a fenomeni nervosi che specie la prima volta mettono la costernazione nelle mamme, ma che fortunatamente non hanno mai, o quasi mai, conseguenze fatali. Intendiamo parlare del così detto *laringospasmo*, della *tetania* e dello *spavento notturno*.

Il primo è costituito da accessi di impedimento della inspirazione, che dopo una durata di parecchi secondi vengono a cessare mercè inspirazioni al principio brevi, poi gradatamente più profonde, gracchianti, finchè da ultimo l'accesso termina con un grido sonoro e normale.

La tetania è caratterizzata da crampi tonici, per cui il bambino diventa rigido specialmente negli arti: tale stato può durare intermittentemente alcune ore e ripresentarsi nei giorni seguenti.

Il bambino in preda al *pavor nocturnus* si sveglia ad un tratto, si siede sul letto, collo sguardo fisso e smarrito, mandando gridi di angoscia e in preda a tremito.

La cura preventiva e diretta della rachitide

In ogni caso gli effetti del rachitismo, se non si interviene in tempo, possono essere permanenti per tutta la vita. Invece istituendo una cura opportuna, in parte medica, in parte chirurgica, come si dice, *ortopedica*, si possono evitare conseguenze seriissime. Ora esistono all'uopo Istituti per la profilassi e la cura della rachitide, dotati di mezzi completi e tali da ottenere risultati importanti. Occorre quindi, appena ci si accorga di una tendenza di questo genere, far visitare il bambino da uno specialista pediatra che provvederà indicando il tenore di vita e la cura più opportuna.

Come alimentazione si deve preferire quella ricca in calce e perciò il buon latte, le uova; la lattuga romana ecc. Più discussa è l'efficacia dei preparati chimici di calce anche in rapporto alle cause intime della malattia non ancora del tutto chiare.

Malattie viscerali, morbilità broncopolmonare, morbilità gastro-intestinale.

Ma oltre a questi stati morbosi o semimorbosi a carattere generale, altri ve ne sono più strettamente localizzati: li indichiamo genericamente col nome di *morbilità broncopolmonare e di morbilità gastrointestinale*.

E' vero che tale tendenza ad attacchi ripetuti dell'apparato digerente o dell'apparato respiratorio si verifica anche in individui adulti, ma la cosa deve specialmente essere segnalata nel periodo infantile anche perchè riesce più facile porvi un certo riparo.

Facilità ai raffreddamenti

Ci sono infatti dei bambini che per ogni piccola infreddatura si prendono la tossé e il raffreddore, cui segue non di rado la bronchite. Ad ogni inverno si ripete lo stesso quadro con esasperante ostinazione.

E' vero che alla pubertà spesso tale debolezza svanisce, ma è altrettanto vero che fra i tubercolosi si trovano molte persone che hanno assai sofferto nell'infanzia di catarri bronchiali, i quali possono essere la porta d'entrata della grave malattia quando non sieno essi stessi di natura tubercolare.

Certo non è facile correggere questa tendenza alla congestione tossica dell'apparato respiratorio, forse dovuta a cattivo funzionamento dei nervi vasomotori, donde la facilità dell'accumularsi di sostanze irritanti che non si eliminano a sufficienza per la pelle. Ma appunto per ciò si può tentare di rendere la funzione di questa pelle più rapida ed efficace a mezzo delle *cure* di *indurimento*.

Prof. CAMPANI e Dott. BERGOLLI.

(*Continua*)

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

RUBRICA FILATELICA

Ad ogni cosa s'impone il falsificatore, così vediamo mistificati i prodotti alimentari, le medicine, le monete, i mobili antichi, i quadri, e tutto ciò che si può falsificare. Fra queste falsificazioni il più atto è senza dubbio il francobollo, sul quale si sono avventati contro i vari falsificatori. Si sono fatte delle riproduzioni, prima grossolane poi sempre più nitide tanto da uguagliare gli stessi esemplari. Le soprastampe false ormai non si contano più, qualcuna rovesciata o sbagliata, tutte falsificazioni, che fanno raggiungere dei prezzi favolosi ai singoli pezzi. I cambiamenti di colore, dovuti a mezzi chimici, il bollo di annullamento, oppure il levare l'annullamento, applicandogli la gomma, queste sono tutte falsificazioni trovabilissime, e che servono fedelmente per far salire le collezioni a dei prezzi vertiginosi.

Ma come si comprendono le varie falsificazioni?

E' pressochè impossibile il poter credere che il filatelico dilettante possa senz'altro comprendere le varie mistificazioni, ed allora si dovrà ricorrere al perito. Il noto filatelico Alberto Borgogni ha pensato a tutto questo e ha dato alle stampe un magnifico volume: « Mistificazioni filateliche »; il volume tratta ampiamente tutto ciò che è mistificazione filatelica, dividendolo in cinque lunghi capitoli, completati da numerosi e nitidi clichés. Il volume si presenta in elegantissima veste tipografica ed è edito dallo Studio Filatelico Tocano, via Bufalini 12 Firenze, ed è in vendita al modesto prezzo di L. 15.

A questo volume farà seguito il Catalogo Generale delle *Mistificazioni Filateliche*, catalogo, che sarà pubblicato a dispense e riassumerà tutte le falsificazioni conosciute dall'autore, che ha ben 35 anni di esperienze filateliche, dallo stato delle Açores al Zululand, secondo la classificazione del catalogo Jvert. Nessuno dovrebbe far senza di quest'opera, con la quale si può essere periti.

In Italia sono apparsi con dentellatura 11 anzichè 13 e mezzo i francobolli Francescani da 30 cent. e L. 1,25.

L'Egitto ha emesso un espresso 20 p. dentellato 13 e mezzo e stampato rotograficamente.

La Grecia ha emesso quattro francobolli per il servizio privato di Posta Aerea su la linea Brindisi-Atene-Costantinopoli. I francobolli sono stampati in tricromia con colori pallidi e nell'insieme hanno l'aspetto di orribili etichette. La serie si compone dei valori: 2, 3, 5, 10 dracme. Carta non filogranata, é dentell. 11 e mezzo.

CESARE GIOSUE' MARCHESINI

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

Digitized by Google

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI
DA **RIBONI GIUSEPPE**
Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

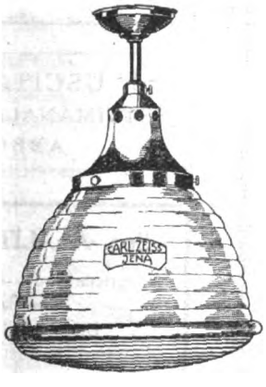
PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

CARL ZEISS JENA

ILLUMINAZIONE ZEISS A SPECCHIO

Il migliore ed il più perfezionato sistema di illuminazione

Grande intensità luminosa con poco consumo di energia elettrica - Lampade a specchio di cristallo ottico argentato parabolico e campaniforme, assolutamente inalterabile



Diffusore
J. 240 g.
prezzo Lit. 174
(Da usarsi con lampadine da 25 a 150 watt di qualsiasi voltaggio)

Per qualsiasiasi installazione - scuole, alberghi, stabilimenti industriali, uffici, garages, mostre, vetrine, negozi, caffè, bars, palestre, campi sportivi, piazzali, strade, esterni di qualunque genere ecc. - viene consigliato il tipo adatto, visibile in funzionamento unicamente presso :

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'**Illuminazione ZEISS** a specchio
Via Durini N. 1 - MILANO (104) Telefono 88-929 intercomunale
Le lampade vengono installate gratuitamente a Milano
A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi, listini, e si fanno preventivi dietro indicazioni dei locali da illuminare

Guardarsi dalle contraffazioni
GRANDE MARCA È SICUREZZA
Si prendono in considerazione richieste di subagenzie per alcune provincie della Lombardia ancora libere

MILANO

FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-246

Digitized by Google

TUTTI POSSONO RICAMARE

CON LA MACCHINA "OSCAR WICHELHAUS„

I NOSTRI PREZZI:

N. 1 - Macchina « OSCAR WICHELHAUS » con catalogo e istruzione	L.	18.—
Spese postali	»	4.—
» 2 - Forbicina ricurva prima qualità	»	18.—
» 3 - Infila aghi praticissimo per tutti i filati	»	1.—
» 4 - 6 aghi di ricambio assortiti	»	6.—
» 5 - Spazzolino speciale per i ricami felpati	»	10.—
» 6 - Astuccio completo contenente gli articoli N. 1, 2, 3 e 4	»	58.—
Con gli articoli N. 1, 2, 3, 4 e 5	»	68.—
Spese postali	»	5.—
» 7 - Telaio da ricamo semplice	»	22.—
di lusso	»	28.—
Spese postali	»	6.50
» 8 - Un cuscino campionato consistente in disegno, filato, stoffa ed una parte già ricamata	»	80.—
Spese postali	»	4.—

Diffida *Nessun venditore ambulante è da noi autorizzato di vendere sia le nostre macchine che i nostri disegni speciali brevettati. Diffidate delle macchine sulle quali non è inciso il nome della Ditta "OSCAR WICHELHAUS - Milano„.*

Inviare cartolina vaglia alla

Ditta OSCAR WICHELHAUS

MILANO (121) **Via Carlo Poma, 23**

ESPORTAZIONE MONDIALE

CURATE I VOSTRI BIMBI!

Crescono SANI - ROBUSTI - COLORITI

coll' OLIO di MERLUZZO al MALTO

DONINI

Ottimo ricostituente, gradevole, digeribilissimo

Flac. da L. 8 - e da L. 15 - nelle buone Farmacie

LABORATORIO FARMACEUTICO
A. DONINI - MILANO
Via Borgognone, 21

E' USCITA **LA CROCE**
SETTIMANALE PER IL POPOLO
ABBONATEVI

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi: *Botticino, Mazzano, Aurora rosco, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.*

Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

CITRATO **Risani**
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Digitized by Google

OSSERVATE, RIFLETTETE

un istante od un giorno. - La decisione non può essere che per questo gioiello di macchina. - È piccolina, graziosa e possiede la **Tastiera Universale.**

"REMINGTON,,
PORTATILE

È PARTICOLARMENTE CARA AI VIAGGIATORI, MILITARI, STUDENTI, ECC. - IN FAMIGLIA ADORNA LA CASA; SERVE AI GRANDI ED È PREDILETTA DAI PICCOLI CHE DIVERTENDOSI APPRENDONO L'INDISPENSABILE PER L'AVVENIRE

POTETE PORTARLA SEMPRE CON VOI. VI SARÀ UTILE OVUNQUE IN TERRA, SUL MARE, IN ARIA (ANCHE DA ROMA A TELLER È STATA SUL «NORGE»); SU TUTTI I MEZZI DI LOCOMOZIONE DAL CAMMELLO ALL'AEROPLANO

Chi la possiede è orgoglioso di averla; chi non la possiede la desidera perchè è una "REMINGTON,,. Non esitate! Chiedete subito un catalogo che vi verrà spedito gratuitamente

Rappresentante esclusivo per l'Italia CESARE VERONA - MILANO

Filiale di Milano: **Via Dante N. 6 - Telefoni automatici N. 85-441 - 85-442**

EDIZIONI BEMPORAD

Le strenne tradizionali

Almanacco Italiano.

Enciclopedia popolare della vita pratica - anno XXXII 1927 - annuario diplomatico, amministrativo, economico, astronomico e statistico. 900 pagine con 800 fig. L. **8**

Almanacco della donna italiana.

Enciclopedia della vita femminile - anno VIII - 1927 elegantissimo volume in 16°, stampato su carta di lusso, di pagine 400 con 300 figure, con un'agenda domestica staccabile . . . . . » **7**

Almanacco del ragazzo italiano.

Enciclopedia della vita giovanile diretta dall' *On. Giovanni Marchi* e da *Vincenzina Battistelli* - elegantissimo volume in 8° di oltre 300 pagine, riccamente illustrato e con coperta di R. Sgrilli, disegni dei migliori artisti italiani - solidamente rilegato alla bodoniana . . . . . » **11**

Dirigere le ordinazioni presso l'
Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia, 5 - **Milano**
oppure presso
R. Bemporad & Figlio, Via Cavour. 20 - **Firenze**

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Digitized by Google

Digitized by Google

La Festa

16 Gennaio 1927 — Anno V (N. 3) — Questo numero L. 2

SOMMARIO

G. Allegri (Improvviso). - D. Provenzal (Osservatorio). - Don Carlo (Lettera festiva). - L. Bruni (Prima mostra) - V. Magni (Una madre) novella illustr. da R. Magni. - P. Parisi (Capri: la Certosa). - I. Frandi (Il Centenario di una regina bizzarra). - C. Pastorino - Il melo selvatico (Romanzo: continuaz.). - P. G. Semeria (Così parla il mio curato). - S. D'Amico (Un régisseur avanguardista e una commedia pregoldoniana). - U. Ferrari (Alla Scala). - Casi e Nasi - Sancio (De Minimis). - La Mamma di Guido: (Confidenze). - C. Bortolotti (Animali allo specchio: L'oca). - Lector (Il mondo di oggi e di domani). - M. Croci: (La Moda). - Domenichino. - Buonumore. - Scacchistica. - Chiaroscuri. - Rubrica filatelica. - La Casa fiorita. ecc. ecc.

CONTO CORR. POSTALE
Direzione e Amministrazione
Milano (114) - Via Santa Sofia, 5

ABBONAMENTI
Italia: Anno L. 100 - Sem. L. 52
Estero: Anno L. 140 - Sem. L. 75

26 GEN 1927

Rivista Settim. Illustrata della Famiglia Italiana

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075)
MILANO

VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)
ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. **100,—**	L. **140,—**
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. **10,—**	L. **23,—**
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. **25,—**	L. **38,—**
FIORITA rivista quindicinale per le signorine	L. **15,—**	L. **28,—**
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
LA CROCE settimanale per il popolo	L. **15,—**	L. **28,—**
L'OSSERVATORE ROMANO quotidiano politico religioso . .	L. **75,—**	L. **175,—**

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. **112,50**	L. **163,50**
LA FESTA e IL CORRIERINO . . .	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e ALBA	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e LA CROCE	L. **103,50**	L. **156,50**
FESTA e FIORITA	L. **103,50**	L. **156,50**
FESTA e OSSERVATORE ROMANO .	L. **157,50**	L. **283,50**

Coloro che ci inviano l'abbonamento a **LA FESTA** o a **L'OSSERVATORE ROMANO**
riceveranno anche
l'Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari

Importante. *Fra tutti coloro che procureranno un abbonamento nuovo a LA FESTA (L. 100) verrà sorteggiato in premio un biglietto gratuito di 2ª classe (L. 3700) per il Pellegrinaggio in Terra Santa de l'Opera Cardinal Ferrari (Partenza da Brindisi: 29 gennaio - arrivo a Brindisi 25 febbraio)*

Digitized by Google

Buonumore

Le topiche

La signora Topiconi ha la fortuna di aver tra i suoi invitati un tenore e lo prega di cantare ancora qualcosa.

— Ma signora — risponde il tenore — è molto tardi e forse darà noia ai vicini.

— Oh, una volta per uno! — esclama la signora Topiconi. — Loro hanno un cane che c'infastidisce tutta la notte.

■

La contessa Della Topica incontra il proprio medico il quale ha un'aria grave, triste, sconsolata:

— Dottore mio, che è successo? che avete?

— Contessa, sono afflittissimo per la morte di un malato che avevo appena cominciato a curare.

— Ebbene, dottore, fatevi animo: forse sarebbe morto anche senza di voi!...

■

Topiconi va a far visita a Scimmiotti tutto orgoglioso perchè è diventato padre di un maschiotto.

— Che te ne pare? — domanda Scimmiotti. — Dicono che il bambino mi somigli straordinariamente.

— Sì, sì — risponde Topiconi, — ma non te ne preoccupare: si dice che quanto più uno è brutto da piccino, tanto più sarà bello da grande.

■

Gaffetti, invitato alla festa da ballo dalla marchesa X, parla con la padrona di casa.

— Ve l'avevo detto — dice lei — che avreste trovato molte belle signore.

— Oh — interrompe Gaffetti galantemente — io non son venuto per le belle signore: son venuto per voi!...

Dopo il the, il conte Topichini domanda ad una signorina:

— E lei resta, per il ballo?

— No, vado via perchè tra poco pioverà di certo.

E il conte con sorriso amabilissimo:

— Forse le dolgono i calli, signorina?

■

Un giovane va a visitare lo studio di un pittore e si ferma ad ammirare un quadro:

— E' bello, molto bello! Ma il soggetto! Dove hai trovato una donna così brutta?

Il pittore seccamente:

— E' mia sorella.

— Ah lo dovevo pur capire! Vi somigliate come due goccie d'acqua!

IL TROVAROBE

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi: *Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.*

Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

Matita rossa.

Anziché ricorrere alla falsa apparenza di ridare al vostro volto un colore ed un'espressione che gli manca, ricorrete al ricupero della vostra freschezza naturale che farà invero l'ammirazione di tutti. Non è quindi ad un'applicazione di un falso rosso sulle guancie che dovete ricorrere, ma al rosso vero delle vostre gote e a questo solo le Pillole Pink possono arrivare, perchè le Pillole Pink vi daranno il rosso della « buona salute » apportando al vostro organismo un sangue più vivo, più ricco, più generoso che vi renderà più vivace e più gaia.

Le Pillole Pink danno vita a tutti gli organismi affaticati, fortificano i nervi, arricchiscono il sangue, stimolano le forze.

Le Pillole Pink sono un ottimo rimedio contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità delle epoche.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, Milano (28).

OTTICA FOTOGRAFIA
ARNALDO CHIERICHETTI
Corso Roma, 74
Sconto speciale ai soci dell'Opera Card. Ferrari

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - ZEPPA SILLABICA (9-11).

Temerità aviatoria

Poco prima era là, ove divorato
un abbondante piatto di spaghetti,
un pollo arrosto e un pezzo di stufato
con una mezza serqua di panetti,
inaffiò poi la sua... colazioncina
d'un generoso fiasco di rufina.

Uscito quindi con il fuoco in seno,
di colpo egli affrontò la via dell'aria;
ma descrisse, in far ciò, senz'alcun freno
una curva.... talmente temeraria
che tosto declinò e si fè del male:
fu davvero una curva micidiale.

Il Calvo di Venezia

2. - CRITTOGRAFIA (modo di dire: 1 + 8 + 2 + 3).

TIZIA CAJO SEMPRONIO

Soluzioni dei giochi del N. 49:

1. In paradiso = poi si andrà.
2. Violino di spalla = Al pallido visino.

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Premio: *un volume*.

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

Bijoux Fox: Anelli, Orecchini, in oro 18 Karati, pietre imitazione a prezzi di concorrenza. Chiedere catalogo che si spedisce gratis.
Ditta BERTOLONI - CASELLA POSTALE N. 744
MILANO

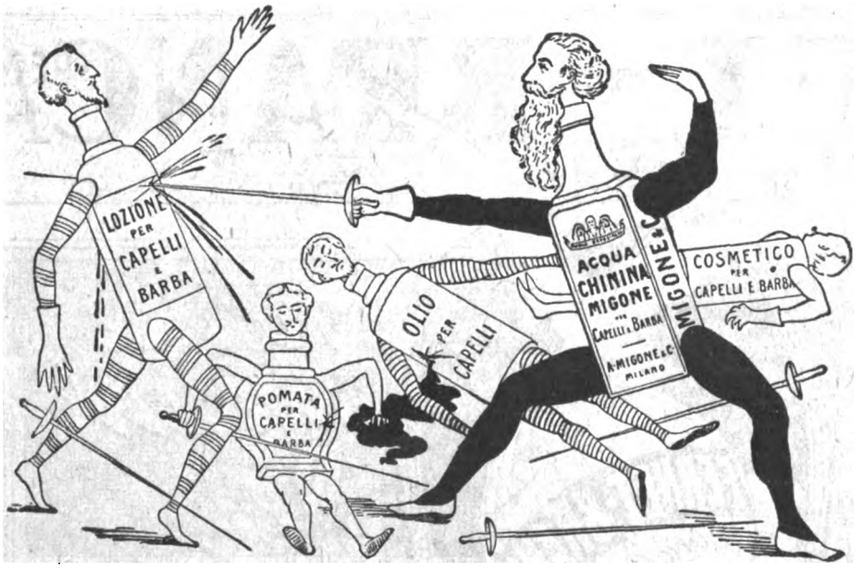
FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

elle esse
LANA & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

Leggete e diffondete "La Croce,,

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

PER LA CURA DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO
CHININA-MIGONE



« Guerra a Migone »
Gridaron, fiere
Acque e pomate
Alle lor schiere.
Olii, cosmetici
E ogni lozione,
Tutti risposero:
« Guerra a Migone!

La lotta è asprissima!
Ma, ahimè, che morti.
In breve istanti
Cadon gli insorti,
E resta incolume
Fra tal ruina
Sol di Migone
L'acqua Chinina!

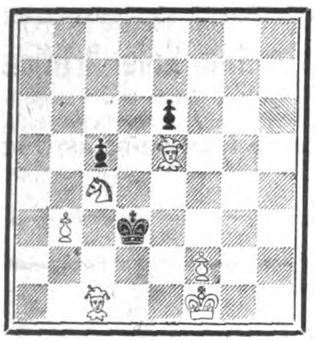
L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI
OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Digitized by Google

Problema N. 11

N. 12 Pompilio BERGAMI
(inedito - Ferrara)



Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del problema N. 10

(Mario Lucarelli) = 1) Tg6-f6

Mossa di chiave che mette un pezzo bianco in presa di due pezzi neri, ma che concede azione alla Donna bianca: tutt'insieme è una composizione di medio valore della vecchia scuola. Il gioco del Re bianco è completamente nullo.

TORNEO DI MERANO.

E' finito il Torneo internazionale di maestri di scacchi giocatosi a Merano durante lo scorso mese di dicembre.

Esso ha segnato un'importante vittoria per il maestro belga Colle, che reduce dal Torneo di Berlino, era infatti uno dei « favoriti » di questa severissima gara. Al secondo posto lo seguono tre maestri: Canal (Perù) Prepiorka (Polonia) e Spielmann (Germania), mentre al quinto posto assai vicini finiscono l'inglese Yates ed il serbo Kostich. Il marchese Stefano Rosselli è il primo degli italiani che vi prendevano parte ed ha difeso con onore le nostre sorti; ecco il risultato dettagliato:

1. Colle punti 9
2., 3., 4. Canal, Prepiorka, Spielmann 8 1/2
5., 6. Yates, Kostich 8
7., 8. Gumfeld, Tarka Kower 7 1/2
9. Rosselli 5
10., 11., 12. Grob, Patay, Sacconi 4 1/2
13. Alimonda 4
14. Calapzo 3.

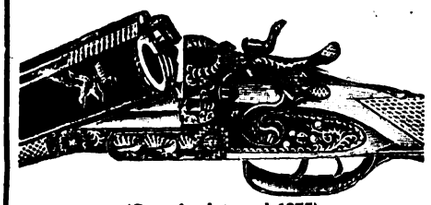
Per tutto quanto si riferisce alla presente Rubrica indirizzare a Giuseppe Padulli - Borgo Nuovo, 26 - Milano (2).

Un pellegrinaggio in Terra Santa

Nel Febbraio prossimo verrà inaugurato il nuovo palazzo dell'Opera a Gerusalemme.

Per tale occasione una comitiva di pellegrini italiani parteciperà all'inaugurazione.

Chiedere programmi all'Ufficio Viaggi - Opere Card. Ferrari. - *Milano.*



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

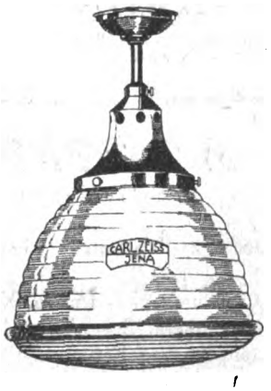
EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

JUVENTA
LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO
Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950
CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA
Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)
Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

CARL ZEISS JENA
ILLUMINAZIONE ZEISS A SPECCHIO
Il migliore ed il più perfezionato sistema di illuminazione

Grande intensità luminosa con poco consumo di energia elettrica - Lampade a specchio di cristallo ottico argentato parabolico e campaniforme, assolutamente inalterabile



Diffusore
J. 240 g.
prezzo Lit. 174
(Da usarsi con lampadine da 25 a 150 watt di qualsiasi voltaggio)

Per qualsiasiasi installazione - scuole, alberghi, stabilimenti industriali, uffici, garages, mostre, vetrine, negozi, caffè, bars, palestre, campi sportivi, piazzali, strade, esterni di qualunque genere ecc. - viene consigliato il tipo adatto, visibile in funzionamento unicamente presso:
SORITO ROBERTO
Agente generale per Milano e Lombardia dell'Illuminazione ZEISS a specchio
Via Durini N. 1 - MILANO (104) Telefono 88-929 intercomunale
Le lampade vengono installate gratuitamente a Milano
A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi, listini, e si fanno preventivi dietro indicazioni dei locali da illuminare
Guardarsi dalle contraffazioni
GRANDE MARCA È SICUREZZA
Si prendono in considerazione richieste di subagenzie per alcune provincie della Lombardia ancora libere

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere: Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

COMO - *Manfredo R.* — Non conosco quel signore e non ho mai sentito nominare il libro di cui Ella mi domanda.

MILANO - *L'etimologista.* — Raccontano la storia così: Il celebre pittore David aveva un alunno, certo Chicque, che lavorava magnificamente e formava l'orgoglio del maestro. Purtroppo, però, lo Chicque morì giovanissimo. David ne fu molto addolorato e d'allora in poi, quando guardava una pittura di qualche alunno, soleva dire scotendo la testa: « Non è Chicque! » Così sarebbe stata formata la parola *chic* per dire bello, elegante, ecc. Ma par che sia una leggenda. Secondo altri, la parola è un troncamento di *chicane* e sarebbe molto più antica.

PARMA - *Faustina Ricci.* — Me ne dispiace per il suo amico, ma non trovo un grano di poesia nè di senso comune in quei versi. Sarà colpa mia...

PAVIA - *S. Milio.* — La poesia ch'Ella cita s'intitola « A colui che non ha nome » e fa parte del libro *Consolazioni* di Francesco Chiesa (Bologna, Zanichelli).

MILANO - *Mangiatore.* — Se l'anguilla fa bene? Mah! Secondo la scuola salernitana non troppo. Ecco l'ammonimento della scuola salernitana nella traduzione del Magenta:

Quella lingua che ben dice
dell'anguilla è mentitrice;
far di questo potrà fede
chi la fisica possiede.
Approvar non deve il saggio
nè l'anguilla nè il formaggio,
senza ingiungere di bere
e vuotar più di un bicchiere.

Dunque non la mangi; o, se la mangia, vi beva sopra ben bene.

SASSARI - *U. Viggiani.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

BRINDISI - *T. Ruvo.* — Autore del *Bacco in Toscana* è Francesco Redi aretino.

CEFALU' - *Raffaele De Conciliis.* — Il buon senso molte volte basta a far distinguere la religione dalla superstizione. Molte volte, ma non sempre: perciò si rivolga per consiglio al suo direttore spirituale.

ALESSANDRIA - *M. N.* — In collaborazione con Giuliotti, che io sappia, Papini non ha scritto altro che il *Dizionario dell'uomo selvatico*.

MANTOVA - *Umberto.* — Prenda l'edizione del P. Vaccari (Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1925).

FAENZA - *A. Castronovo.* — E' una delle tante espressioni esageratissime che, se convengono all'indole della lingua francese, stonano con la nostra. Eviti di adoperarla e la lasci ai gonfianuvole.

TRAPANI - *R. Lo Cascio.* — Una mia fotografia? No, caro signore (o signora che sia). Sono di una bellezza abbagliante e se lei mi vedesse — anche solo in fotografia — dovrebbe ricorrere poi all'oculista.

Il Domenichino

ARTICOLI PER
PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI
da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392
Aperto dalle 15 alle 19.

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO
FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).
Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Via S. Michele del Carso, 112 (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI PICCOLO RISPARMIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI RISPARMIO VINCOLATI - LIBRETTI DI RISPARMIO NOMINATIVI (limitati a determinate categorie di persone) - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI sull'istituto di credito per le Casse di Risparmio Italiane, pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 30 Novembre 1926 L. 2.990.921.156.59
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1925 L. 216.000.000.--

11 SUCCURSALI IN MILANO **141 FILIALI**

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 3
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
16 Gennaio 1927

IMPROVVISO

(PER ORGANO LITURGICO)

L'acqua gronda dai muri fradici e sui vetri gocciolanti passano grige e sparute l'ombre degli umani. Il mio cuore nel chiuso silenzio batte il suo tonfo sordo come se un pugno di ferro picchiasse per giuoco insensato sul cavo macigno. Non so nulla d'altri e di me: non so più nulla. Poi che governa lo spirito maligno, anime e cose affondano nel marcio della terra ed il pensiero immobile non avverte di sè. Nè vita nè morte.

Vidi forse un'altra volta nell'incubo di un sonno feroce sul campo di battaglia, il corpo a terra smembrato da fatica, vidi un mondo di giogaie aspre e di abissi, così gravato di tragico silenzio che una stilla d'acqua spremuta dalla roccia poteva nell' eternità, paurosamente, scandire il tempo. Il mio cuor di macigno stilla così il suo sangue avaro e batte a misura nelle torpide vene il corso dell'esistenza.

Mi guardi, Tu, immagine di Cristo che offre sulla mano il turgido cuore trafitto. E sorridi, Dio tradito dagli uomini che tanto amasti. Tu vuoi, misericorde, ch'io risalga dagli abissi torbidi dell'incoscienza, su, a fior di cielo. Ma dammi, allora, Cristo Nazareno, il tuo rosso cuore sanguinante del dolor che redime, sì che nel petto del vile, nutrita pur anco d'amarezza, muova l'emozione d'una speranza.

E Tu sorridi e parli: speranza è fede, e l'una d'altra si nutre come due fiamme d'istesso fuoco, e l'una d'altra procede come fior da fiore, sì che il credere è vita sempre nuova. Come lama tagliente di sole fende la valle avvolta di tempesta e rivela fra i baratri l'improvviso ristoro del verde pendio gemmato di fiori, così la fede rompe le tenebre della tragedia umana e scopre nei cieli alti sereni il senso supremo della vita, l'eterna speranza del divenire. Credo in unum Deum. Se una è la volontà che muove la ragion del dolore, gioisci: io ti dò il mio cuore.

Dunque dolore è gioia, e l'uno all'altra provvede divinamente; così è giusta la notte che prepara il giorno e l'uno e l'altra è Vita. Sia pace agli uomini di buona volontà: il sole torna e incide nell'orlo dell'abisso il ridente sentier di salvazione, su cui dolcissima trascorre la pastorale.

GIUSEPPE ALLEGRI

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Un omino di porcellana - Generosità - Conversioni non religiose - Tomba col telefono - Napoleone scartato alla leva - Il medico di Bergamo - Matrimoni dubbi - Matrimonio e filosofia.

Ogni tanto io prendo un libro da ragazzi e me lo leggo attentamente, coscienziosamente, pagina per pagina: e mi costa poca fatica ritornare ragazzo durante la lettura, sì da criticare le parole difficili, le descrizioni noiose, le espressioni non adatte.... alla mia età. Questa settimana mi sono letto così la *Grande storia di un omino di porcellana,* di Maria Pasini (Milano, Paravia). Sembra che in Italia non ci siano che due grandi libri di letteratura infantile: *Cuore* e *Pinocchio*. Infatti, tutti i libri per bambini seguono l'uno o l'altro solco. L'*Omino* è nel solco di *Pinocchio*. Soltanto nelle prime pagine, però: chè, dopo, l'Autrice si muove liberamente per conto proprio, e il suo protagonista, anzichè un burattino vivo, come l'immortale figlio del Collodi, è un testimone — muto ma non indifferente — della vita umana. Vita più triste che lieta.

Collocato sulla scrivania di un medico valentissimo a cui l'ha donato un nipotino, il puppazzetto di porcellana assiste ai colloqui affettuosi tra nonno e nipotino: poi quest'ultimo muore: il nonno supera il dolore immenso per dedicarsi a uno studio profondo. Egli vuol guarire tutti gli altri bambini affetti dalla stessa malattia che ha distrutto la vita del suo nipotino. Studia, esperimenta, ricerca febbrilmente, lottando contro l'egoismo dei parenti e degli amici, contro il freddo, contro la miseria, contro la fame. Vince, alla fine: e muore nel giorno stesso in cui la grande scoperta è annunciata al mondo.

Forse certi aspetti dell'umana tristizia non era bene mostrarli così crudamente ai bambini, ma il libro interessa, diverte e si legge d'un fiato.

■

Una delle ragioni per cui leggo volentieri i libri per l'infanzia è che in essi un raggio di verità, un grido di giustizia, un impeto di generosità (com'è bella la figura della domestica nel libro della Pasini!) si trova sempre. Invece nella vita vera queste bellissime cose... non si trovano quasi mai. Perciò mi piace sottolineare una notizia che ai più sarà sfuggita. La Borsa di Milano aveva indetto un concorso per la nomina di un agente di cambio da scegliersi fra gli agenti in soprannumero. Fra i concorrenti era Rodolfo Carabelli, un giovane combattente fregiato di medaglia d'oro. Ebbene, quantunque il Carabelli avesse titoli minori degli altri, tutti unanimemente si ritirarono cedendo il posto a lui. Pensate che il concorso è ormai una delle forme più consuete e più aspre di lotta per l'esistenza; pensate che il motto *Mors tua vita mea,* il quale un tempo era rivolto piamente a Cristo e si scriveva appiè dei Crocifissi, oggi ha un significato comunemente cinico; pensate che gli agenti di cambio passano la vita in quel tempio di Pluto ove la ricchezza ha sacerdoti ed altari; e converrete con me che l'atto meritava d'essere segnalato con lieta meraviglia.

■

A proposito del tempio di Pluto. Oggi, aperto un giornale, ho letto questo titolo: « Numerose conversioni... ». Lì per lì ho creduto si trattasse di un trionfo dei missionari. Macchè! Parlava delle conversioni dei buoni del Tesoro. Credo che anche se leggessi cento volumi di materia finanziaria, rimarrei nella mia cupa ignoranza. Anzi: non ignoranza, ma incomprensione. Per esempio: quando lessi che il ministro Volpi aveva ordinato la pubblicazione dei nomi di coloro che commerciavano il Consolidato, io mi rivolsi a un competente. Questi mi disse: « E' giusto. Comprare il Consolidato è opera antipatriottica, perchè chi ha denaro deve investirlo nel Prestito del Littorio ». Più tardi incontrai un altro competente il quale mi disse: « No, antipatriotta non è colui che compra il Consolidato; è colui che lo vende, perchè così fa precipitare il massimo titolo dello Stato ». O allora? Io, per conto mio, non lo vendo perchè non lo posseggo e non lo compro perchè non ho i soldi per comprarlo, sicchè sono tranquillo, ma giacchè mi intendo più di parole che di denari, farei un'osservazione. Non bisognerebbe correggere certe parole? Il vocabolario corrente è fatto in modo da radicar l'opinione che la ricchezza sia tutto. Conversione non si dice più di coloro che abbracciano la Fede, ma dei fogli simboleggianti il denaro. Si parla di « godimento » della rendita, si chiamano « gioielli » o addirittura « gioie » i pezzetti di cristallo colorato che piacciono alle signore: i pezzi di carta che si racchiudono nelle casse-forti si chiamano « buoni »; i certificati di rendita si chiamano « titoli » come costituissero meriti e perfino « Tesoro », la parola cara alla mamma ed agli innamorati, significa il deposito dei soldi e dei biglietti di banca.

■

Tempo fa mi venne da ridere leggendo nella quarta pagina di un giornale: « Vendesi tomba a Campo Verano. Ottime condizioni, bellissimo panorama ». Avevo torto di ridere. Vedo ora che la moglie di un ricco fattore della Luisiana ha stipulato un contratto per farsi costruire un magnifico mausoleo. Inoltre ha disposto che la bara sia ben aereata e munita di telefono perchè, se risuscita, la signora abbia modo di chiamar gente. Tutti i gusti son gusti. Quanto al panorama, va bene; e andrebbe bene anche il termosifone, il termoforo e il radiofono per passar lietamente la notte, ma il telefono assolutamente no. Infuriano ora gli scherzi telefonici. Non pensa la brava signora al pericolo d'esser continuamente tormentata da begliumori i quali le domandino notizie della sua salute? Vero è che il telefono le darà modo, nel caso — non molto probabile — di risurrezione, di annunciare la notizia agli amici. Ma è un'illusione anche questa. Se ella telefonasse al medico: « Dottore, son viva », il dottore certamente le risponderebbe: « Zitta, presuntuosa! Vuol forse saperne più di me che ho constatato il suo legale decesso? »

■

Perchè i medici, si sa, non ammettono mai d'aver preso un granchio. Se la realtà li contraddice, la colpa è della realtà. Il dottor Thooris, medico degl'Invalidi, ha dichiarato recisamente che se egli avesse dovuto visitare Napoleone Bonaparte, non l'avrebbe dichiarato idoneo. A diciasett'anni, l'età in cui Napoleone divenne ufficiale, egli l'avrebbe rifiutato perchè troppo magro; a trenta, l'avrebbe rifiutato perchè troppo grasso ed in ogni età l'avrebbe rifiutato per deficienza di perimetro toracico. Era un corpo senza polmoni, senza stomaco, senza muscoli, ridotto a una testa, cioè un mostro. Nonostante tutti questi difetti, Napoleone fu il miglior soldato del suo tempo, migliore in tutti i sensi, anche per la resistenza fisica, chè sopportò marce, veglie, digiuni e i calori dell'Africa e i geli della Russia. O dunque? Credo che se il maestro il quale dichiarò Verdi inadatto alla musica e il professore che bocciò Pascoli in italiano alla licenza liceale, tornassero al mondo, sarebbero un po' mortificati. Il

Digitized by Google

dottor Tooris invece è un volontario dello sbaglio, un apostolo della granchiologia: bisogna rispettarlo e ammirarlo.

■

Un gran medico c'è anche in Italia, per fortuna: gli manca la laurea, ma non l'abilità. Egli riceve i malati nella sua « clinica » di Bergamo, li ascolta e li ausculta, li interroga e li palpeggia. In cinque minuti fa la diagnosi: in due minuti detta la cura. A una signora che si lamenta di capogiri, insonnia, inappetenza, ordina: « A mezzanotte precisa prenda un torsolo di cavolo, lo faccia bollire per un'ora, poi beva il decotto a cucchiai pronunciando scongiuri contro una persona che le vuol male ». E può darsi che il liquido cavolesco, sorseggiato e intercalato d'accidenti guarisca davvero. A un operaio che ha un braccio anchilosato il medico impone: « Ogni giorno, tenete il braccio teso per un quarto d'ora contro la luna ». E non può essere che questo gesto da Capaneo guarisca il braccio ammalato? Don Luigi Radici che ha denunciato le gesta di questo gran medico, aggiunge che ad una tubercolotica ha ordinato una bevanda fatta con foglie di cipresso bollite insieme con un pizzico di polvere di morto e che la poveretta è morta. Ma anche gli altri medici con tanto di laurea, a volte guariscono e a volte ammazzano. La scienza non fa miracoli. Il farmacista spedisce la ricetta: il medico spedisce l'ammalato all'altro mondo e tutti e due ci spediscono, alla fin dell'anno, una fattura da pagare: la tassa dell'illusione.

■

Proprio mentre da noi la tassa sui celibi segnerà la fine, o per lo meno la diminuzione, della caccia disperata al marito, in Isvizzera parecchi galantuomini, i quali hanno avuto il coraggio di passare il Rubicone matrimoniale, rischiano di svegliarsi scapoli da un giorno all'altro. Nel Cantone di Argovia, distretto di Zurzach, l'ufficiale di Stato civile era stato licenziato per gravi mancanze: nel suo ufficio era stato nominato il figlio del colpevole. Ma il funzionario non seppe rassegnarsi ad abbandonare un lavoro fatto già per anni ed anni, e continuò, col tacito consenso del figlio, a registrar nascite e morti e a celebrar matrimoni. L'egregio uomo è un plagiario: ha rubato la parte a quel delizioso bibliotecario del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello che andava ogni mattina all'ufficio, anche dopo licenziato, e ogni giorno leggeva lo stesso libro aperto alla medesima pagina. Quanto all'infrazione alla legge commessa dall'ex ufficiale di Stato civile, i suoi effetti cominciano a preoccupare. Per le nascite e le morti, passi. I nati sono ben nati e i morti ben morti, anche se il funzionario non aveva veste legale, ma i matrimoni? Qualcuno afferma che i matrimoni celebrati dal funzionario destituito debbano esser ritenuti nulli. Io dico che la gente, a Zurzach, deve aver molto tempo da perdere, per impigliarsi in certi ragionamenti. Che importa la veste legale del funzionario quando non è dubbia l'intenzione degli aspiranti al matrimonio? Sarebbe bella che si dichiarassero nulli i matrimoni, semplicemente perchè non era in regola con la legge colui che li celebrava! Di questo passo, accanto alla sincerità del *sì* degli sposi, bisognerebbe accertare la convinzione dell'uomo il quale pronuncia la formula sacramentale « Vi dichiaro uniti in matrimonio ». Io ho conosciuto un sindaco che faceva sempre discorsi molto forbiti e fioriti agli sposi che si presentavano a lui: ed era uno scapolo impenitente. Gli domandai, un giorno, perchè non si decidesse al gran passo e mi rispose: « Io ho unito in matrimonio più di trecento persone; e nessuna di queste è mai tornata a ringraziarmi. Dunque... ».

■

Da un pezzo in qua, le donne filosofeggiano troppo; molte signorine, invece che filologia, o matematica, o scienze naturali, studiavano filosofia e si sentivano discutere Hegel, celebrare Kant, empirsi la bocca di Spinoza, di Malebranche, di Cartesio. Ora il Ministero ha messo un'argine all'invasione filosofica femminile col toglier alle donne il permesso di concorrere alle cattedre di filosofia nei licei. Il provvedimento, secondo alcuni, è stato determinato dal desiderio di far più largo posto ai combattenti: secondo altri, dal timore che la donna non abbia la tempra necessaria per guidare i giovani nell'austera disciplina di Platone e d'Aristotile. Ma a me pare che la ragione sia un'altra. Il Ministero ha messo la tassa sui celibi: i matrimoni saranno più frequenti: le zitellone scompariranno e allora le donne non avranno più bisogno di cercar nella filosofia la consolazione... al non aver trovato da maritarsi.

DINO PROVENZAL

NESSUNO DISERTI

Riparliamo dell'argomento del Prestito Littorio 5 %, perchè il silenzio in quest'ultimo momento di fervore generale per la sottoscrizione, ci sembrerebbe delittuoso per una rivista della famiglia italiana.

Traversiamo invero un momento difficile e l'orizzonte (come con onesta parola prospettò l'altro giorno, a Torino, il sottosegretario alle Finanze) segna la possibilità di altre nubi, in relazione, del resto, alla crisi generale europea, ma, se saremo calmi, economi, avveduti, la crisi purgatrice passerà, perchè ne sono passate, dal 1859 ad oggi, altre e ben maggiori e furono vinte da una Italia meno pronta, meno forte, meno unita e consapevole di quanto lo sia ora.

Non ci dobbiamo lasciare fuorviare, ma avere una visione concreta e pratica delle cose. La conversione dei Buoni era necessaria perchè i maggiori impieghi offerti dal mercato spingevano i portatori a non più rinnovarli alle scadenze, ed allora, per pagarli, lo stato avrebbe dovuto stampare altri biglietti, aumentare la circolazione, e dare un colpo avverso a quella rivalutazione della lira che è necessaria.

Ognuno di noi lamenta il caro-vivere, ma dobbiamo convincerci che per diminuirlo occorre rivalutare le monete, perchè abbiamo toccato con mano che il massimo indice dei prezzi all'ingrosso delle merci 693 (in confronto dei 100 anteguerra) lo abbiamo avuto in agosto, naturalmente quando la lira era maggiormente deprezzata (la sterlina a 150)!

Sottoscriviamo al prestito Littorio *sia perchè è un buono e sicuro impiego* (a 87,50 rende il 5,71 % netto) *poi perchè il Governo non lo contrae per pagare debiti o disavanzi, ma bensì per poter assistere specialmente il credito e l'industria e rendere meno sensibile la crisi e quindi la disoccupazione.*

Non preoccupiamoci della Borsa, guardiamo ai fatti: il bilancio dello Stato pel 1925-26 ha segnato 2268 milioni di avanzo; la bilancia commerciale dal settembre è migliorata; noli marittimi, rimesse degli emigranti e risparmio in sicuro incremento.

Maggior dovere e maggior onore — offrendo nobile esempio al mondo intiero, — è quello di sottoscrivere il Littorio a 87,50 anche quando si potrebbe acquistare il Consolidato 5 % a 79!

Dobbiamo avere fiducia in noi, nel Governo, e nelle risorse di questa schiatta sana, laboriosa, economa. Sottoscrivete quindi e subito, prima del 19 gennaio. *Potete versare in contanti tutto* (87,50 *per ogni* 100 *nominali*), *potete versare in tre rate* (35 *ora*, 30 *pel* 15 *aprile e* 22,50 *pel* 30 *giugno*) *e potete anche provvedervi con versamenti mensili* (*presso la Posta e presso la Cassa di Risparmio di Milano*). *Ma fatelo, non siate oggi disertori della economia nazionale e con energia spingete a farlo i vostri dipendenti, operai, bambini.*

GAETANO MARIANI

Digitized by Google

Lettera festiva

...e una lettera feriale

Il Primo Ministro ha davvero rimboccato le maniche; ha scritto, con un calore ed un colore caratteristici, una circolare ai signori Prefetti d'Italia, che non sai se giudicarla un'aratura o un erpicamento. E' certo una voce metallica che spacca ogni opacità di udito.

I.

Ha stabilito, con termini che non patiscono sdoppioni, un principio: il principio basilare per ogni consorzio civile: l'autorità.

Demagogia = mucchio di zucche marcie.

La somma dei numeri può riuscire a nullità, se non esiste una forza coesiva ed una energia propellente.

La favola di Menenio Agrippa è la riprova della sapienza antica, che in un organismo umano non tutte le membra possono essere la testa.

Uno solo il capo, dal quale viene il comando.

Altrimenti la disgregazione caotica, il disfacimento molecolare.

Nulla di più fatale alla vita, al progresso, così nella famiglia domestica, come in quella più vasta di un paese.

Il Primo Ministro, in cospetto del mondo, dichiara l'unità dell'autorità che risiede nel governo della Nazione, che discende rettilinea ai rappresentanti del Governo.

Questa affermazione, dettata con forza, rinsalda gli animi, sembra una chiostra di acciaio che munisce l'unità dei cuori nell'amore di Patria.

Le volontà si piegano docili, perchè in alto vedono l'investitura divina del potere.

Quando il timone è ben franco nelle mani di un nocchiero esperto, la nave cammina sicura e riposano sicuri gli spiriti.

II.

Un altro comandamento ha dato il Primo Ministro. Che i prefetti, delegati provinciali dello Stato, siano solleciti dei bisogni del popolo, ne discoprano, ne rivelino le necessità onde provvedervi.

Lo stato amorfo, lo stato atrofico, lo stato nume inaccessibile se non al versamento delle imposte e alla coscrizione militare, ha ricevuto un colpo di piccone.

E' un mondo di ideologie bolse, di statolatrie materialistiche che crolla.

Princeps est pro populo.

Il sovrano tien lo scettro per il ben dei sudditi.

Le assemblee parlamentari hanno archivi straboccanti di legislazione sociale, ma nella circolare dell'On. Mussolini palpita un'anima umana che si accosta con delicatezza amorevole ai ceti più umili, a quelli che nascondono, per vergogna, le proprie miserie, quasi fossero un'onta, e sono più meritevoli di compassione; non per compilare statistiche o per occasionare commissioni di studî, ma perchè tosto si avvisino i mezzi congrui a porvi riparo.

E' lo Stato che indaga, che inquirisce, che previene.

Un tempo si usavano le inchieste, le indagini solo per la scoperta dei delinquenti, dei malversatori; al più per l'accoglimento di petizioni caldeggiate da cupidità elettoralistiche.

Ora sono gli interessi della giustizia e della carità, che prendono il loro posto di ruolo nei doveri degli uomini di Stato.

Questo soffio nuovo ha una freschezza cristiana così morbida e carezzevole da riempire di consolazione ogni animo amico dei suoi fratelli.

Le opere di beneficenza e di assistenza avranno un incentivo più assillante ed una coadiuvazione efficace da parte dello Stato che si pone a modello di quanti si propongono di sollevare le condizioni dei più disagiati, le sventure dei più infelici.

E' la carità che trionfa, è una fiamma del Vangelo che entra nel migliore costume politico.

III.

Il Primo Ministro, che è anche Capo del Partito Fascista, proclama la cessazione delle intemperanze locali, dello « squadrismo », delle rappresaglie « che nel 1927 sono semplicemente un anacronismo ».

La parola rispettata dell'On. Mussolini, se ha avuto la eco più cara in Italia, deve pure essere risuonata all'estero, ad ammonire coloro che volessero diffamare il nostro Paese.

« L'illegalismo deve finire ».

Ad uno stato forte non si addicono turbolenze, violentazioni dell'ordine, indisciplina. Che sono anche seminatrici di odî e di rancori.

Le espressioni recise del Primo Ministro, che impongono il disarmo, sembrano, in una tonalità che non poteva essere diversa, il commento alla sinfonia angelica diffusasi nel cielo stellato di Bethlem.

Eliminiamo cioè i motivi alle scissure della pace, perchè poi questa terra amatissima d'Italia viva le dolcezze della tranquillità nell'ordine.

Oh, se tutti gli uomini si soccorressero, si compatissero a vicenda e si amassero!

Se la legge del perdono proclamata da Cristo avesse il suo pieno trionfo!

Padre Cristoforo, in casa d'Agnese, dice a Renzo: « Non rivangare quello che non può servire ad altro che a inquietarti inutilmente».

Sono buoni gli uomini, tutti gli uomini; le eccezioni dei depravati incorreggibili non sono soverchie, ma è necessaria maggiore indulgenza, più leale comprensione dell'altrui povertà spirituale.

Non è certo possibile mutare tutta quanta la fisionomia al mondo, che porterà duraturamente i suoi connotati di bene e di male, avrà gente buona commista a gente cattiva, e le tabi e le tare segneranno disuguaglianze insopprimibili; ma l'azione dei cittadini volonterosi del bene pubblico deve dirigersi a seminare bontà, bontà.

La bontà livella, smussa, attutisce, fa rifiorire il sorriso, la speranza, ricopre di balsamo le ferite più acerbe.

La diciamo con tutta schiettezza la nostra gioia per questo documento presidenziale, che è uno dei più notevoli nella storia d'Italia.

Mentre con sforzo concorde gli Italiani stanno ristabilendo le finanze statali, versando generosamente per il Prestito, la circolare del Primo Ministro illumina la strada magnifica che il Paese deve battere per raggiungere le sue mète gloriose.

Dio benedica l'Italia!

Don CARLO

I Sigg. Abbonati sono vivamente pregati di rinnovare entro il corrente mese il loro abbonamento per il 1927.

Digitized by Google

PRIMA MOSTRA D'ARTE

Primavera d'arte? Chissà. L'Opera Cardinal Ferrari ha tentato qui a Milano una « Prima esposizione di pittura e scultura »: e gli artisti hanno risposto con entusiasmo, come con entusiasmo ha risposto il pubblico.

Qui, dove la carità ha trovato un manipolo eroico di giovinezze pronte a tutte le audacie del bene, doveva essere anche tentata l'audacia del bello. Lo spirito umano ha una unità fondamentale dalla quale derivano tutte le manifestazioni di vita. Se al bene innestate il bello, la sintesi è perfetta, e lo spirito più si avvicina a Dio.

Ma la sintesi non è facile: ci si arriva, o ci si può arrivare, per via di approssimazioni. Così, entrando nelle ampie sale dove la prima esposizione d'arte dell'Opera ha avuto ospitalità, sappiamo già che sarà più palese lo sforzo che non la vittoria, il punto ansioso di partenza che non il punto gioioso di arrivo.

Notiamo però subito una cosa. Le tele, i marmi ed i bronzi esposti all'Opera recano quasi tutti un'impronta che, da un certo punto di vista, dà un po' di disorientamento. Viviamo in un periodo turbato, inquieto, passionale: ebbene, ecco che gli artisti, dei quali non può essere messa in dubbio la sensibilità squisita, vi danno una sensazione di quiete, di riposo. Le stravaganze che facevano scandalo o chiasso ancor non è molto, sono quasi totalmente abbandonate: si torna alla semplicità della linea, alla chiarezza espressiva, alla limpidezza coloristica.

Quando si parla di neo-classicismo od anche di neo romanticismo si dicono delle frasi che indicano con maggiore o minore precisione l'orientamento artistico d'oggi: noi diremmo che si torna, o si cerca di tornare, a quella semplicità sulla quale frate Savonarola scrisse una pagina indimenticabile e che dovrebbe essere stampata a caratteri di fiamma in ogni studio di artista.

Bisi Jetta: *La mamma straziata.*

Dovremo riparlare forse ancora di questa I^a Mostra dell'Opera e perciò oggi ci soffermiamo rapidamente in una rivista saltuaria delle opere esposte; rivista saltuaria, senza metodo e senza pretese.

Nella prima sala ecco una tela di Mario Bettinelli « Vecchie case di Gemona ». Un po' grigio nei toni, il denso ammasso di casupole montane inerpicate sull'altura è attraversato dalla via tortuosa che fa passare in mezzo alle vecchie pietre un'ampiezza di luce e d'aria sorprendente per la luminosità e la sicurezza del disegno.

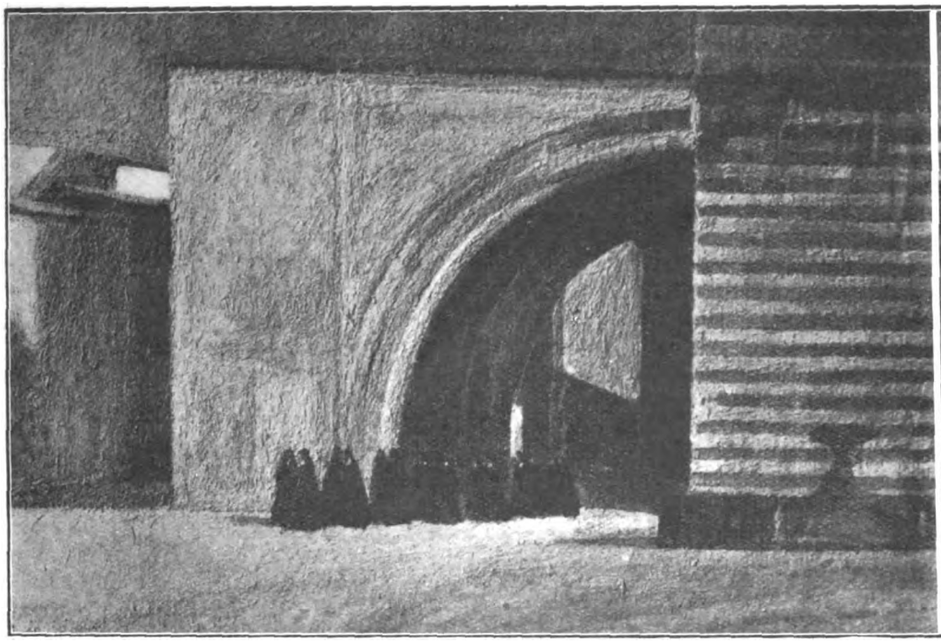
L'abruzzese Michele Cascella ripresenta le sue ariose marine: « Alba » dove la monocromia dell'indaco ha una varietà delicatissima di sfumature; e « Dopo la pesca » dove le paranze si staccano sul mare con una loro vita fiera e gentile quasi di creature un po' stanche ma indomite.

Mariani Pompeo col suo « Pubiun alla Zelata » raccoglie con mezzi semplici ma suggestivi i colori dell'autunno rispecchiandoli in un angolo sereno di lago raccolto in una sua mesta e intima poesia.

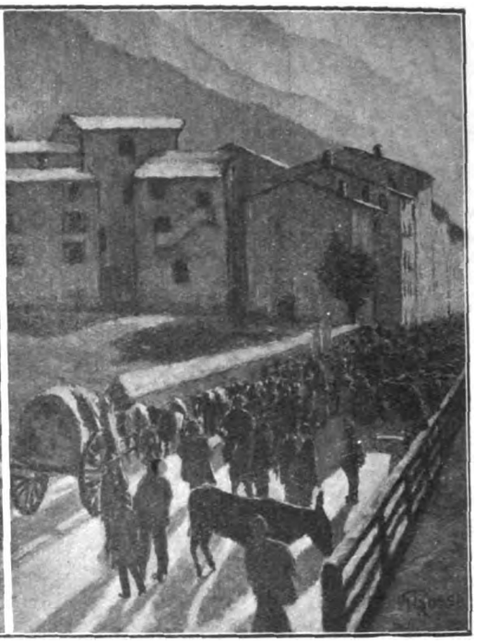
In questa prima sala meritano pure una nota particolare una diligente « Imitazione fiamminga » di Maria Anna Franca, i « Fiori » di Guglielmo Pellegrini che raccoglie in un breve mazzo di zinie una sinfonia di colori dal tocco pronto e preciso; « Alla predica » di Marco Pellegrini che sorprende con vigore l'abbandono religioso di una forte testa di vecchia contadina; « Il Ventaglio » di Anna Scifoni, accuratissimo nel disegno e circoscritto genialmente tra due forti toni di verde e di viola; « Il primo sogno » di Bisi Ietta dove la precisione del disegno può dare qualche impressione di durezza ma dove la figura della giovine donna ha una particolare intensità nello sguardo pieno di pensiero.

Nella seconda sala Giuseppe Solenghi

Digitized by Google



Morelli Enzo: *Meriggio in Assisi*



U. Rossi: *Mercato di muli*

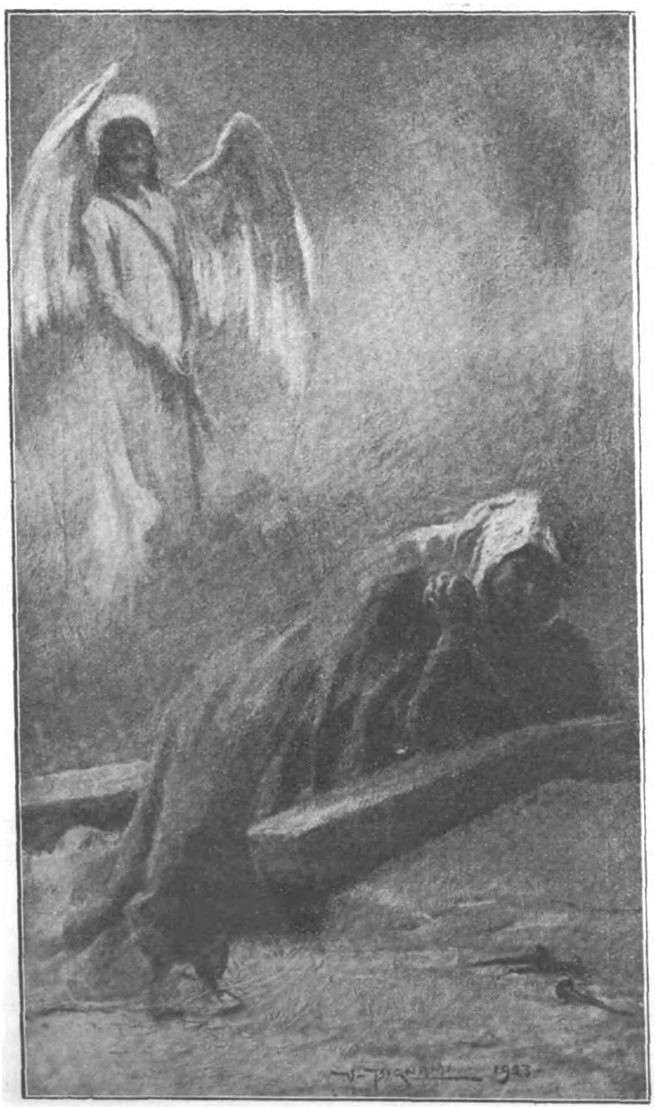
espone « I racconti della mamma », un acquerello assai delicato nel quale una mamma si piega con dolcezza su due figurette di bambini vivacissime di gaiezza; Armati Pietro ha un « autoritratto », vigoroso e dolce, nei suoi toni elementari un po' sfumati che idealizzano felicemente la figura; Moretti Antonio ha un « ritratto » di donna dal disegno robusto e sicuro; Dante Bertini coglie col suo « Corso Vittoria » un trionfale tramonto milanese pieno d'aria e di luce.

Di particolare curiosità « Verso il Sacro Monte » di Luigi Anderwill che con un discutibile contrasto di tecnica riesce ad ottenere una varietà di colori e una immediatezza impressionistica di effetto popolare.

Gradevolissimo per l'armonia delle tonalità e l'eleganza del disegno è l'« Interno Sala Clerici » di Gian Francesco Campestrini. Robuste e ariose le acqueforti di Carlo Casanova tra le quali ci piace specialmente « La processione » dove le difficoltà prospettiche sono risolte perfettamente e dove sul tumulto della processione che si snoda dominano la vecchia pietra del campanile quadrato e la cupola luminosa del Duomo e la profondità delle ombre.

Originali e vigorosi i disegni di Daniel Fontana. C'è in essi un umorismo tragico che strappa insieme un sorriso ed un brivido. « Dormitorio popolare », « Ricovero degli emigranti », « Nella tormenta », « Poveri all'Opera Card. Ferrari »: sono il segno di un temperamento eccezionale d'artista.

Bignami: *La Croce.*



La terza sala della mostra potrebbe essere denominata la « sala francescana ». Lo sconfinato e malinconico digradare della pianura umbra nel « Panorama della Rocca » di Enzo Morelli, la purezza dei cieli francescani nel « Crepuscolo ad Assisi » ed il vivace impressionismo del « Crepuscolo sul Subasio » di Luigi Prada, sono, fra i molti quadri pure degni di attenzione, quelli che danno più vivamente il senso della poesia dei paesi francescani.

Carlo Bisi con quel suo stile un po' lineare e un po' monocromo, ci dà una « Carnia » d'una vastità sconfinata ottenuta con semplicità e sicurezza di mezzi; e Andrea Fossombrone in una piccola tavola ci dona una « Madonna » col Bambino dal sapore quattrocentesco, dalla linea purissima.

Non molte sono le opere di scultura presentate alla Mostra, ma ce n'è di veramente pregevoli. Notiamo « L'erede » di G. B. Tedeschi nel quale una madre si piega perdutamente con un senso squisito di abbandono sul florido e graziosissimo bimbo; « chierico » di Pietro Posi, un piccolo bronzo modellato alla brava ma con indubbia efficacia e con garbatezza di particolari; « riccioli » di Timo Bortolotti, bella e morbidissima testa in terracotta.

Dicemmo che avremmo fatto una rapida corsa e per questo ci rimordono le dimenticanze e le lacune.

Ponemmo anche la domanda: « Primavera d'arte? »: e non osammo nè osiamo rispondere. C'è però in questi artisti — che hanno

Digitized by Google

portato un po' del loro sogno e un raggio di bellezza nelle sale di un'Opera che vuol essere la realizzazione di un sogno di bellezza e di bontà, una ricerca più ferma e più pacata di mezzi espressivi, ricerca che dovrebbe preludere, se pure non c'inganniamo, ad un'epoca d'arte di intensità più serena nella quale il bello sia nuovamente, come nei tempi d'oro, il frutto di un sano equilibrio delle facoltà spirituali.

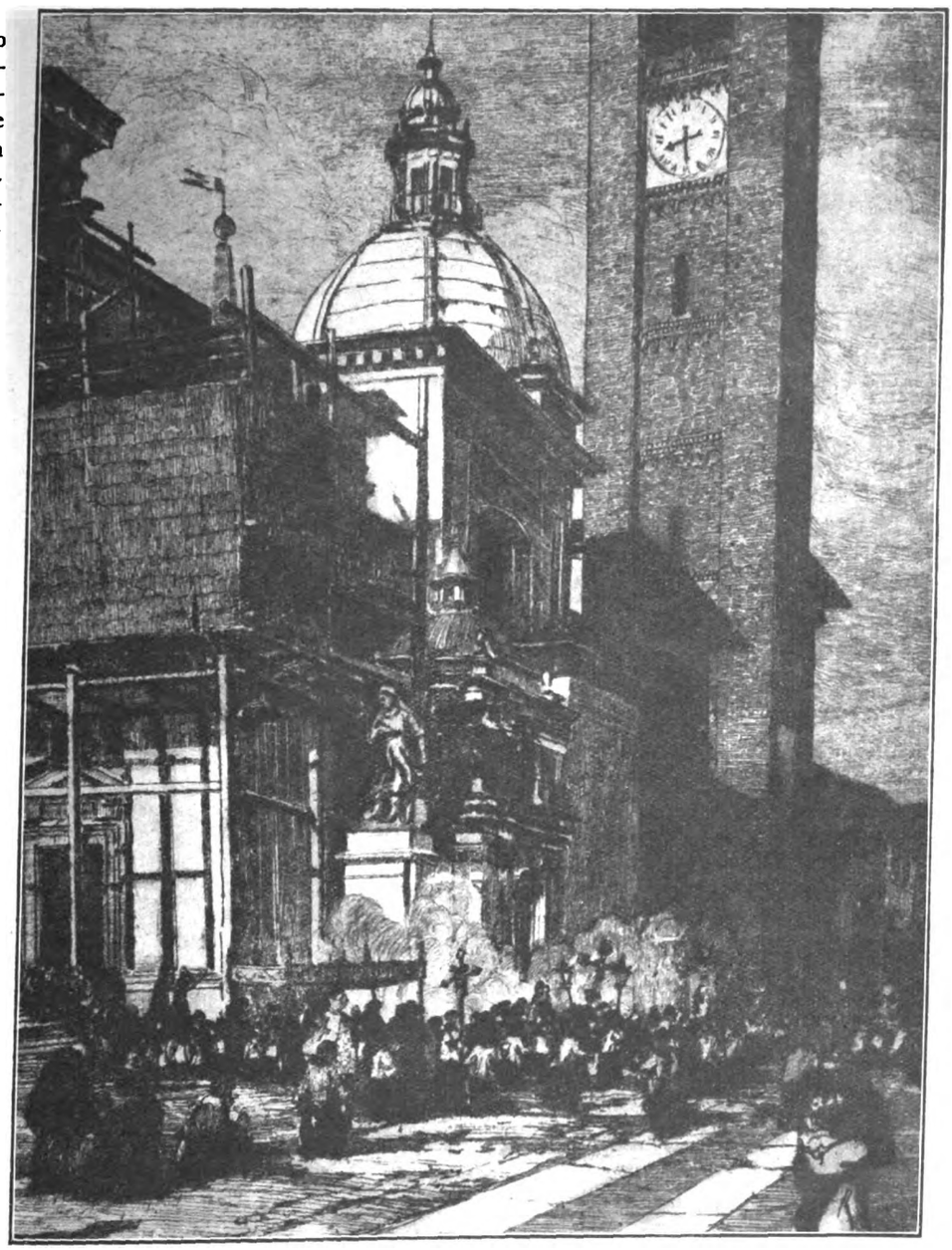
Certo non mancano anche in questa mostra le audacie formali: mancano però le stravaganze. L'artista cioè ricomincia ad avere quel senso del limite che pareva smarrito, ed oltre il quale l'arte procedeva di pazzia in pazzia fino a diventare un prodotto manicomiale con una assurda soluzione di continuità fra l'ideale e il reale.

Così, ad esempio, l'arte religiosa, benchè ancora un po' tentennante, ricomincia a prendere una fisionomia allacciando le forme tradizionali ad una tecnica viva e robusta.

Tra le sculture della Mostra il « Cristo » di Vitaliano Marchini, non ostante la stilizzazione Wildtiana, ha una dolcezza espressiva veramente maravigliosa, e Timo Bortolotti con la sua « Pietà » ci dà una efficacissima rappresentazione del dolore della madre di Dio con una linea piena di morbidezza e di abbandono. Così, tra le tele, « La Croce » di Vespasiano Bignami, che reca la data del 1923, varia di toni e di luci, unisce felicemente il senso dell'umano e del divino con una bella figura di donna prona sulla Croce schiodata; ed il Morelli con le sue impressioni assisiane adopera una sapiente semplicità di mezzi per interpretare efficacemente il senso austeramente religioso di alcuni scorci dei paesi francescani.

Il nostro ottimismo ci induce quindi a concludere che anche l'arte religiosa, così sviata e così negletta, è sul punto di rifiorire.

Questi pittori e questi scultori ci sembrano davvero i messaggeri, spesso quasi inconsapevoli nella loro acuta sensibilità, di un tempo più felice e più buono. Essi tornano a guardare alle creature ed al Creatore con semplicità: e la bellezza non è più sofisticata da stravaganti complicazioni cerebrali che finiscono per nasconderla o per negarla.



Casanova Carlo: *La processione (Duomo di Busto Arsizio).*

Possiamo perciò concludere che la « I^a Mostra d'Arte », indetta dall'Opera Card. Ferrari è un segno non sconfortante di un tempo che si rinnova e si rinnova in meglio.

Ne è possibile chiudere questa fuggevole rassegna senza notare un'altra cosa tutt'altro che priva di importanza: quella cioè che si riferisce al luogo dove la Mostra è stata ordinata. Gli artisti di Milano sono stati felici di esporre nelle sale di una istituzione che ha un carattere squisitamente popolare, dove cioè era possibile mettersi a contatto di un pubblico più vasto di quello che abitualmente accorre alle esposizioni di arte. Hanno cioè avuto l'intuizione che se l'arte è essenzialmente aristocratica per la sua origine, essa però deve esercitare la sua influenza educativa e ravvivatrice in mezzo al popolo. Ed è questo, del resto, il carattere dell'arte italiana, che ebbe, nei secoli d'oro, il suo stimolo da signori e da prelati, ma altresì dal popolo che era, in fondo, il giudice supremo: quando non s'aggiunga che proprio dalle viscere del popolo furono e sono espressi gli artisti più significativi.

Infatti, ogniqualvolta si compie il tentativo di avvicinare la creazione artistica all'anima popolare, noi assistiamo a un duplice fatto: il primo, che l'artista si sente come rinvigorito e sospinto verso nuova altezza dal calore di consenso e di interesse che si sprigiona dal popolo; il secondo, che il popolo stesso sente come rinascere dalle profondità del suo spirito franco ed ingenuo, un istinto di orientamento verso il bello, che ha dei caratteri singolari di misura e di buon gusto.

Chi non ricorda i famosi concerti popolari, voluti e diretti da Toscanini? Coloro che vi assistettero, provarono un godimento raffinato nel vedere quel pubblico inconsueto di piccoli borghesi e di operai reagire alla bellezza musicale con una prontezza ed una acutezza di sensazioni da eclissare le sale corrette dalle marsine impeccabili e dalle competenze indiscutibili.

L'Opera Card. Ferrari, col suo appello agli artisti di Milano, e gli artisti con la loro cordiale risposta all'appello, hanno tentato di avvicinare il popolo alla bellezza

Digitized by Google

plastica e pittorica.

Fino a qual punto il tentativo sia riuscito e in quale misura, non possiamo ancora valutare, ma siamo persuasi che se gli iniziatori della «I^a Mostra» avranno la tenacia di insistere, essa costituirà una prima tappa d'un cammino che potrà condurre assai lontano.

Del resto, anche questo coincidere di uno sforzo o di una manifestazione organica d'arte, con lo sviluppo di una istituzione di carattere religioso, non è per nulla nuovo nella storia: ed è superfluo ricordare esempi gloriosi di età luminose. Segno dei tempi? Orientamento, ancora un po' indistinto, verso nuovissime mete?

Chissà! Noi non vogliamo nè illuderci nè illudere. Ma da questo avvenimento artistico ci è piaciuto trarre un buon auspicio, che sia d'incuoramento per gli artisti, di soddisfazione per chi attende con ansia un rinascimento delle più pure energie dello spirito.

Comunque, è fuor di dubbio che la Mostra dell'Opera Cardinal Ferrari ha messo in luce molte opere egregie, ed ha fatto maggiormente conoscere dei vigorosi ed originali temperamenti di artista: e questo risultato è tutt'altro che trascurabile. Anche da questo punto di vista, la «I^a Mostra dell'Opera» ha un valore interessantissimo e confortantissimo di sintomo. Auguriamo dunque che altre «Mostre» seguano a questa, alimentando, tra ceti ognora più ampi, l'amore alla bellezza e l'interessamento per le lotte, i progressi e le conquiste dell'arte.

LIONELLO BRUNI.

Bisi Carlo: *Carnia.*

5 GENNAIO 1927

In Italia. - L'on. Mussolini in una sua circolare ai prefetti, afferma che questi sono la più alta autorità dello Stato nella provincia, condanna recisamente i residui dell'illegalismo, vuole siano banditi da qualunque organizzazione del regime gli affaristi, i profittatori, gli esibizionisti, i venditori di fumo.

— Rispondendo al memorandum inglese sulla Cina, l'Italia proclama il principio del « non intervento ».

Nel Messico. - La persecuzione religiosa al Messico fa nuove vittime. Undici abitanti di Leon sono passati sommariamente per le armi. Ventun signore e sacerdoti, arrestati sotto l'accusa di tenere funzioni religiose in case private, passano ammanettati per la città di Messico cantando inni sacri.

6 GENNAIO

In Vaticano. - Alla presenza del Santo Padre, nell'aula Concistoriale, vien data lettura del decreto col quale si riconoscono le virtù in grado eroico della Ven. Maria Maddalena marchesa di Canossa.

In Italia. - In una grande adunata a Torino il sottosegretario alle finanze on. Suvich tiene un discorso sul Prestito del Littorio, mentre S. E. il ministro Volpi illustra in una intervista la tecnica della grande operazione finanziaria.

Spagna. - Muore a Madrid mons Antonio Guerinoni nato il 30 ottobre 1888 in Bergamo, Uditore a quella Nunziatura apostolica.

In Cina. - I nazionalisti cinesi invadono la concessione britannica di Han-Kon.

7 GENNAIO

In Italia. - Si riunisce a Roma il Gran Consiglio Nazionale Fascista sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini ed affronta specialmente il problema della « carta del lavoro ».

Svizzera. - Infierisce una epidemia di « grippe ». E' colpito anche il presidente della Confederazione on. Motta.

Germania. - Vien arrestato in Renania certo Valecki fuggitivo dalla Germania dopo aver giocato la colossale burla di passare per il principe Guglielmo di Prussia e di suscitare entusiasmi e festeggiamenti grandiosi in parecchie città tedesche.

8 GENNAIO

In Vaticano. - Viene pubblicata una lettera di S. E. il Card. Gasparri al comm. Colombo con la quale si annunzia la conferma di questi a Presidente dell'Azione Cattolica.

— Il Santo Padre riceve in udienza per la presentazione delle lettere credenziali il ministro di Haiti presso il Vaticano S. E. George Gentil.

In Italia. - La reliquia del teschio di S. Luigi, reduce da Roma, dopo una sosta ad Arezzo, è accolta con solenni manifestazioni religiose a Firenze, donde parte alla volta di Bologna.

— Muore a Napoli l'illustre chimico napoletano sen. Cardarelli con gli estremi conforti della Religione e tra il compianto della grande metropoli meridionale e di tutto il mondo scientifico.

— Muore a Cremona mons. Emilio Lombardi, il popolare segretario del compianto mons. Bonomelli.

In Francia. - *La Croix* pubblica un decreto della Congregazione dell'Indice che condanna talune opere di Charles Maurras e il giornale da lui diretto l'*Action Française*.

9 GENNAIO

In Italia. - Si annuncia da Budapest che il conte Bethlen, presidente del Consiglio dei ministri ungherese, farà una visita a Roma all'on. Mussolini nel prossimo febbraio per risolvere il problema dello sbocco ungherese al mare.

Francia. - Le elezioni senatoriali in trenta provincie lasciano immutati la situazione e l'orientamento politico, benchè si noti una certa prevalenza delle sinistre.

Canadà. - Un incendio, scoppiato in un cinematografo a Quebec, fa cento vittime, in maggioranza adolescenti.

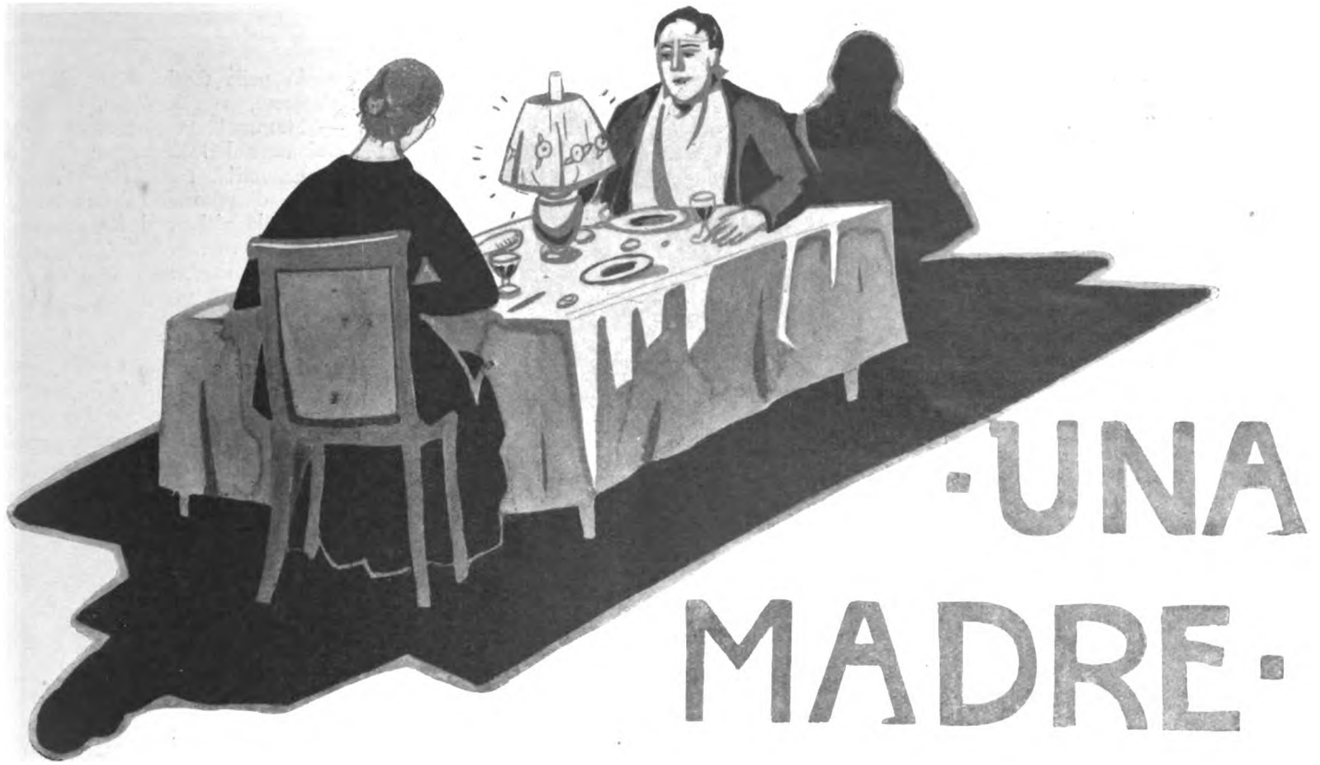
1 GENNAIO

Italia. - Si annuncia un messaggio dell'on. Mussolini per il centenario Voltiano che Como e tutta l'Italia si apprestano a commemorare solennemente.

Germania. - Il tedesco-popolare dott. Curtius riceve l'incarico di costituire il nuovo gabinetto.

MINUCIO DE BREVIBUS

Digitized by Google



UNA MADRE

Anche quella sera, la tristezza si era seduta tra mamma e figliolo alla tavola della cena.

A testa bassa, muto e cupo, egli stava di fronte a lei. E lei, sotto la mite luce della vecchia lampada che quasi bianchi le faceva i grigi capelli e più dolce il dolce viso, aspettava che il suo figliolo alzasse gli occhi e dicesse qualcosa. A lei qualcosa doveva pur dire: sull'anima doveva averci come un gran peso... Oh lei lo sapeva! Se n'era avveduta da quella fugace occhiata ch'egli le aveva dato entrando nel tinello, ove, da una lung'ora, ella ascoltava paziente il quieto oscillare del pendolo e l'inquieto battere del suo cuore, sotto lo sguardo semplice della servetta campagnola.

Egli si era seduto al posto consueto, dandole appena la buonasera, con una voce tutt'amarezza, e poi: lì, zitto e tutt'accigliato, senza neppur alzar la testa, proprio come se la sua mamma non ci fosse più!... Ora affrettava boccone a boccone, quasi se avesse già la smania di riandarsene via...

— Esci, stasera? — azzardò ella timidamente.

Egli non rispose e neanche alzò gli occhi. Ella chinò i suoi rassegnata.

Oh! lei avrebbe voluto rompere quel silenzio e dire tutto quel che sapeva, sentiva, voleva... Ma che può, che può fare una povera vecchia, povera vedova, quando sente che anche il suo cuore di mamma è ormai troppo malato di dolcezza e al suo figliolo non basta più?!...

Che tristezza!... Che tristezza!...

Chi poteva, chi poteva mai reggere a tanta tristezza?!...

Sospirò ella, levò gli occhi a un suo cielo ch'era quello dell'anima, quello di tutte le madri, e in quel cielo s'obliò: due lucenti lacrime le rigaron veloci le pallide guance; e lei cercò subito d'asciugar quelle lacrime: lui non le doveva vedere, non doveva sapere che lei... Ma il groppo del pianto ecco le serrò la gola e un acuto singulto le eruppe dal petto.

Egli alzò la fronte, la guardò sorpreso, ma poi, con un certo sorriso suo freddo, premeditato, disse:

— Stanotte, parto.

Ed ella s'abbattè col volto fra le palme a singhiozzare.

— Stanotte! — soggiunse lui, come per incrudelire su quel pianto che già si faceva roco. —Stanotte e per sempre!

— Figliolo... — singhiozzò ella — figliolo!... — e si coperse il volto, e lo guardò fra il velo delle lacrime — figliolo mio, perchè? che t'ho fatto io?...

— No, non l'ho con te! E' con quest'insulso paese, con le vostre stupide abitudini, coi pregiudizi vostri che l'ho!... E' l'ambiente più meschino e ridicolo della terra, questo: non ci posso più stare, sono stufo di vivere così!... Ormai ho deciso, ho preparato tutto: parto col direttissimo... fra un'ora.

— Ma dunque... dunque... — balbettò ella, e s'asciugava gli occhi con veloci mani tremanti — dunque è vero quel che mi hanno detto: c'è Lei!... E' inutile che tu scuota la testa: è Lei che ti fa parlar così, è Lei che ti vuol portar via... è quella ragazzaccia!

— Mamma?!...

— Sì, è la ragazzaccia di Bologna, la solita!... t'ha sciupato gli studi, e ora vuol sciuparti la vita!...

— Tu non devi parlarne così: è come tutte l'altre... Eppoi, via mi vuol bene!...

— Ah, dunque è vero: è Lei che ti porta via!

— No: sbagli; son io che me ne vo. Faccio quel che voglio, io, non dipendo da nessuno, non ho da render conto a nessuno di quel che faccio!

— Oh, alla tua mamma sì!... A questa povera vecchia sì!... Eppoi conto ancora qualcosa, io!

— E con questo?

— Ti domando come potrai a meno di questa casa, di questa tavola, e ti dico ch'è impossibile che tu...

— Io?!... ho del danaro, io!

— Tu?!...

Ella lo guardò meravigliata, estatica, come sorpresa in un improvviso pensiero che per un istante sembrò tormentarla, poi scosse la testa e disse calma:

— Mario, io so che non è possibile.

Egli allora levò dalla tasca un pacchetto di biglietti di banca, e lo pose sulla tovaglia, davanti a sè:

— Ecco: sono novemila lire.

— Ah!... ma son quelle riscosse dai fitti... dove l'hai prese?... quel denaro non è tuo: tu me lo devi rendere.

— No.

— Non te ne puoi approfittare così... Eppoi, via, non c'è neppur da discutere... dammelo!

— No!

Scivolò un fiato di silenzio.

Ella guardò quel pacchetto di biglietti di banca, e poi guardò il figlio negli occhi. Egli li tenne fissi in quelli di lei, e lei si sentì tremar l'anima...

Provò a sorridergli dolce, suadente; ma lui si fece torvo... Dio, come si fece torvo!...

Allora ratta ella si levò dalla sedia, e: « Dammelo»! gridò, e mise, prima di lui, la mano su quel pacchetto; ma lui le allacciò il polso con le forti dita. Sì, suo figlio le serrò l'esile polso come in una morsa!... « Lasciami! » ella gemette divincolandosi, ma il polso pel dolore le bruciava, la forza le mancò, e allentò il pugno: il pacchetto le sfuggì di mano, cadde a terra; e lei non s'arrese, no: ci volle porre il piè sopra, ci volle! Ma lui brusco la urtò alla spalla: ella vacillò, cadde all'indietro, tra due sedie, e s'abbattè riversa sull'impiantito.

Lui raccattò in furia il denaro e fuggì...

La servetta ch'era accorsa al rumore, si fece su lei che si lamentava, e la sollevò, la sorresse, perchè lei si volle subito alzare: non era del tutto finita: un po' di forza aveva ancora, e un po' di fiato ell'ebbe per dire con bocca tremante:

— Maledetto!

Digitized by Google

Il figlio si sbacchiò la porta di casa alle spalle e se ne andò.

Se ne andò con un po' d'oro, dietro la scia d'un sorriso, inseguendo un po' di roseo e di biondo che gli parve l'amore.

La madre rimase nella sua casa.

Come l'immagine sacra dinanzi a cui la pia lampada s'è spenta, muta, fredda, inutile ella rimase.

Aveva perduto nel figlio ciò che si spegne nella lampada: amore e fede, vita ed eterno, ragione di non essere e d'essere: tutto! Non le restava che chiudere gli occhi per sempre.

Ma lei non volle morire: la fede s'avvinse al suo dolore, dalla tristezza le rigermogliò la speranza, con la preghiera le fiorì sulle labbra il perdono.

Perdonò a quegli che ritorto le aveva il polso, percossa l'aveva alla spalla, violato aveva in lei la santità materna. Perdonò con tutte le lacrime, ma sull'anima le calò come l'ombra d'un lutto, e un angoscioso pensiero la tormentò: la sua maledizione.

...Maledizione di madre è fulmine che tutto schianta!...

E lei temette che su quel caro capo lontano abbattersi dovesse, d'ora in ora, la sventura. Allora tutte le cose e le creature ella ribenedì, e anche il suo figliolo.

I giorni trascorsero fra le sue lacrime, come tra le sue dita i grani della corona.

Fu un sospiro nel silenzio, un respiro dell'ombra.

Non varcò più una soglia.

Che poteva ella ancor recare tra gli uomini se non il peso del suo dolore?

Che n'era, ora, che n'era del suo figliolo?

Nulla sapeva ella, e nessuno più le richiese di lui.

...Era fuggito lontano, con un po' d'oro, inseguendo un po' d'amore, e per quell'oro aveva percosso la madre, per quell'amore aveva obliato la madre...

Lo sapevano tutti: l'ombra di quel dolore aveva toccato ogni cuore; e nessuno davanti a lei ne parlò più, non volendo rubare una lacrima a quel suo grande pianto.

Solo un tale, un buon uomo, (ne aveva quattro, lui, di figlioli, ma tutti per bene, tutti a casa!), essendo stato per faccende, qualche giorno, nella città lontana, ritornato al paese, una sera, venne a lei. Velando di pietà la voce: — Ho veduto a Bologna il vostro Mario... — le disse.

Ella lo guardò, tacita, assorta, come se non capisse, non credesse.

Egli soggiunse:

— L'ho veduto e gli ho parlato. Stava bene... era solo...

Ella socchiuse, chiuse gli occhi, piegò la testa sul seno, e con un fil di voce:

— Ha domandato di me?...

L'altro non rispose e chinò la fronte; chinò la fronte per non dire di no.

Si fece un gran silenzio, e allora la madre pianse.

Una notte, con gli occhi del sogno, ella lo vide il suo figliolo. Così vero, così vivo lo vide, che toccarlo avrebbe potuto.

la fede la sostenne nel suo dolore...

Lo vide scendere per la scala stretta e oscura d'una casa solitaria. Scendeva gradino a gradino, come se stentasse, come se penasse.

Quella scala sboccava in un androne basso e cupo; e a pie' della scala, acquattato in un angolo, c'era qualcuno come in agguato... In agguato?... Sì, una donna, occhi sbarrati, fiato mozzo, stava lì a stringer qualcosa nel pugno; che cosa?! e perchè? che voleva?... E il suo figliolo?! Non sapeva, non vedeva nulla, lui, e continuava a discendere!... Ora ancora pochi gradini, e poi... Oh! lui neanche sospettava, anzi, ecco: s'affrettava!... Dio! ancora due gradini

— Mario!... Mario! — ella gridò, ma lui non udì e fece ancora un passo: un braccio scattò da quell'angolo buio, gli buttò sulla faccia qualcosa che non fece rumore, ed egli urlò; urlò di dolore e di rabbia, si portò una mano agli occhi, e con l'altra brancolò nelle tenebre, cercando il muro: vi s'accostò, poggiò, gemette:

— Mamma!... mamma!...

Chiamava lei! voleva lei!

— Eccomi!... eccomi! — ella gridò, e fe' l'atto di muoversi, s'affannò per accorrere; ma la visione si franse, d'un colpo.

Col cuore in tumulto, drizzata sul busto, le braccia protese, ella si ritrovò nel suo letto. Guatò, cercò per la penombra della camera! nulla!...

Una fioca luce filtrava dalla finestra, e dagli orti vicini e lontani i galli chiamavano.

Nella pigra alba grigia della città lontana, nell'androne oscuro d'una casa solitaria, c'era uno che spasimava e spasimava, e ogni poco chiamava la sua mamma, come un fanciullo smarrito.

Troppo tardi lo portarono all'Ospedale. Ebbe un letto e una cartella clinica con scritto: « Cieco per ustioni di vetriolo.

Ma lui dette un indirizzo perchè gli facessero venire la mamma lontana.

Ella ch'era lontana, seppe tutto e non pianse. Non poteva più piangere: non aveva più lacrime. Allora si strappò il cuore dal petto e disse:

— Io vado: il mio figliolo chiama me, vuole me!...

Un treno: rumore, gente!...

Si va veloci col rumore del tuono, tenendosi stretto nel pugno il cuor piagato e nessuno lo sa, nessuno se ne avvede.

Si va veloci col fiato del fuoco, ma è più veloce un cuore di madre.

Una città, una grande città: quanto rumore, quanta gente!...

Una madre cammina impacciata, confusa tra la folla, ed è una piccola, povera donna che tutti possono urtare, travolgere, dimenticare.

Lei non sa la strada, teme di smarrirsi e ne domanda un po' a tutti, con tutta la sua pena negli occhi: tutta!... E per lei che ha bisogno dell'aiuto di tutti non c'è che una creatura nel mondo: la sua creatura.

Giunge finalmente all'Ospedale.

Le chiedono se lei è quella mamma che aspettano. Bisbiglia di sì.

Eccola: va per una lunga corsìa, e un infermiere l'accompagna.

Va senza vedere più, senza pensare più, senza sentire più se non il suo dolore.

Le ginocchia le vacillano, e lei vorrebbe correre.

Vuole, e non può.

L'infermiere si ferma a' piedi d'un lettuccio e mormora: — E' qui.

V'è uno lì che ha la testa tutta fasciata, gli occhi bendati, e geme, geme...

E' quello il suo figliuolo?!

Le tremano le labbra, sente che sta per cadere, ma raccoglie l'anima nella voce e fa: — Mario!

— Mamma?! — ed è un urlo. — Mamma! — ed è un singulto... — Mamma, perdona, perdonami...

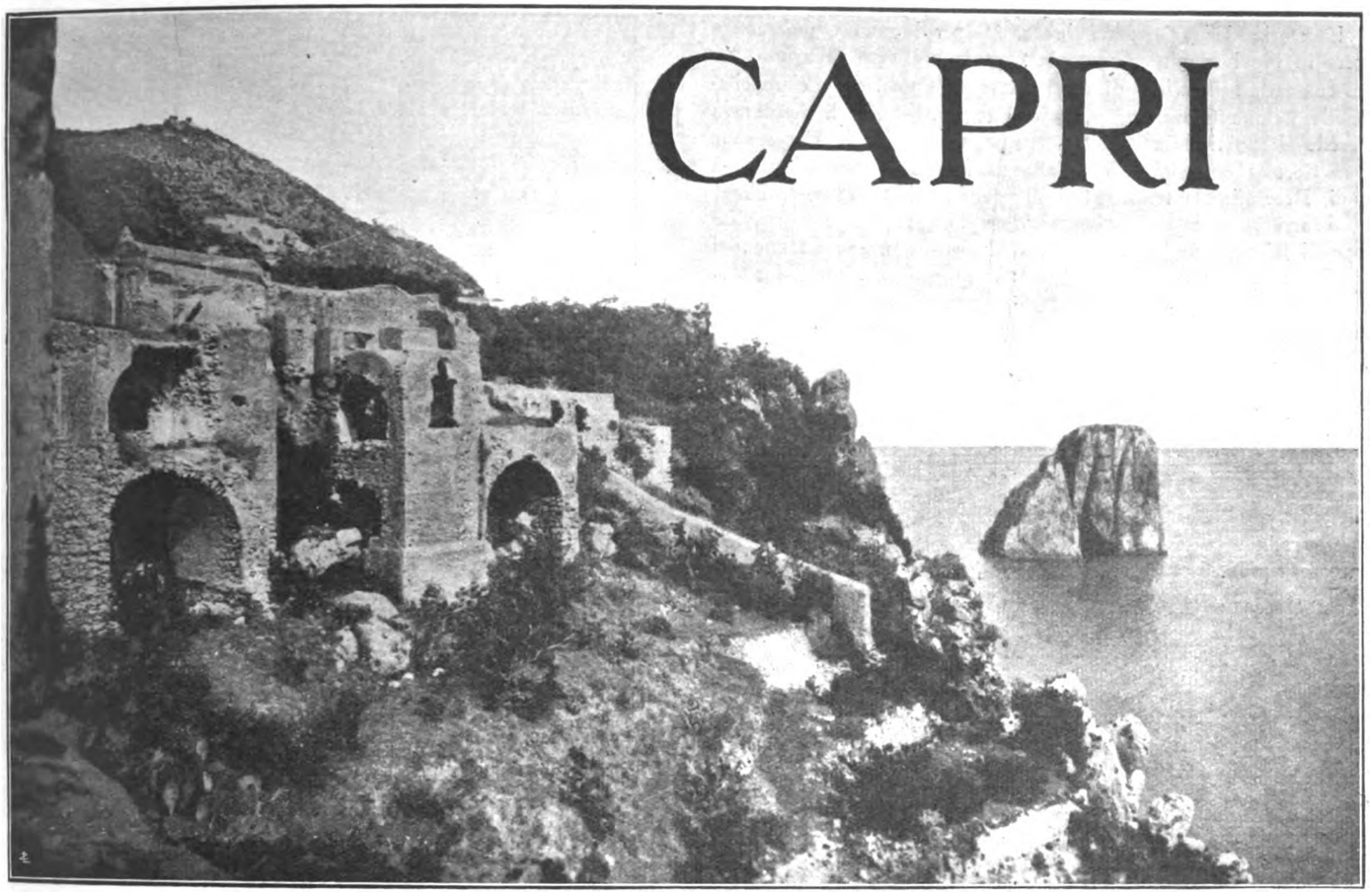
E invece lei gli prende le mani, le bacia, le ribacia, e, fra i singhiozzi balbetta: — No, creatura, son io... io che t'ho fatto del male...

gli prende le mani, le bacia, le ribacia....

(*illustr. di R. Magni*)

VERANO MAGNI

Digitized by Google



CAPRI: *La cadente Certosa a specchio del mare*

LA CERTOSA

Fino a pochi anni fa, quando Capri non era ancora divenuta un'isola affollata e movimentata, della quale si contendono il dominio la mondanità danzante, che prende un *coc-tail* tra un *fox* e un *charleston*, la letteratura di avanguardia e lo snobismo internazionale, mi piaceva di girarla per le sue viuzze che son sentieri e di aggirarla per le più ampie vie del mare turchino, in assorti pellegrinaggi di silenzio. Era allora la pace infinita, la serenità non emolliente ma rischiaratrice dell'anima stanca di lotte, di clamori, di menzogne.

Incontravo, a volte, nella spaziosa solitudine di Pizzolungo, sullo scoglio delle Sirene alla Piccola marina, al Castiglione, al palazzo a mare, al Tempio di Mitromania o a Damecuta qualche altro pellegrino, chi sa da qual parte venuto, e tanto eravamo assetati di silenzio e di contemplazione che potevamo restare un'ora accanto a rimirare la medesima bellezza senza dirci una sola parola nemmeno con lo sguardo. Il paesaggio parlava direttamente al nostro spirito e a ciascuno di noi diceva forse cose egualmente belle.

Ora, per ritrovare quella pace che sembra perduta, non resta che da chiedere ospitalità ad Annibale Odierna, il conservatore della Certosa e rifugiarsi per ore e ore nel silenzio pieno di memorie di quelle magnifiche rovine. Due anni fa, ricordo, vi trovai Ada Negri. L'anno prima vi avevo trovata un'altra scrittrice che amava obliarsi come il mondo l'aveva quasi obliata: Clarice Tartufari. Entrambe predilegevano la cosìdetta « loggetta del Priore » che sovrasta un dirupo, fiorito in maggio di ginestre, irto, in autunno, di fichi d'India, in fondo al quale son diluiti, nelle acque chete della Piccola Marina gli smeraldi, i lapislazzuli, i zaffiri. Di lassù non si ode che il calmo respiro del mare anch'esso intento a non turbare il silenzio nemmeno nei fugaci contatti con la roccia.

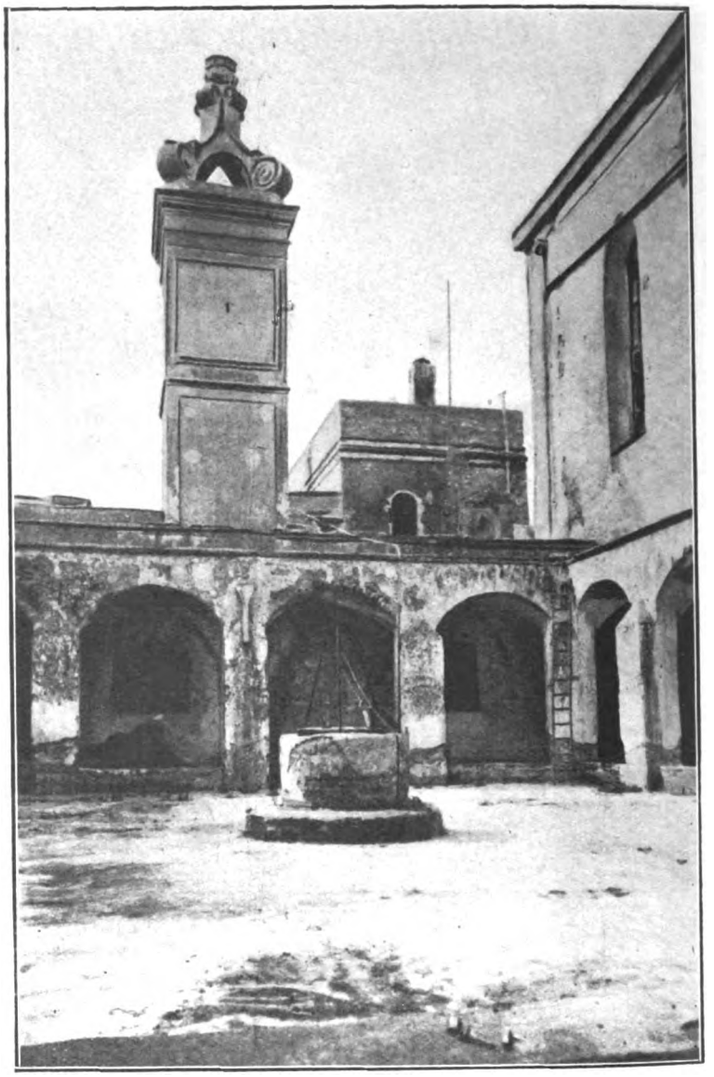
Quest'altr'anno che vi son tornato, non ho trovato nessuno. La « Loggetta del Priore » era deserta e me la son goduta tutta per me, mentre il cuore mi si gonfiava di memorie e qualche cara figura scomparsa per sempre mi riappariva sul poggiuolo di fronte, dove soleva sedersi a meditare e ad intrecciare armonie di versi e cadenze di rime. Gente d'ogni paese era, forse, poco lontana da me, oltre la cinta del Chiostro a folleggiare, a cianciare, a bruciarsi le ali della vita alla fiamma di un cerebralismo artificioso e di un mondanismo inesausto, ed io potevo ignorarne l'esistenza e l'ardenza fra quelle meste rovine, di fronte ad un orizzonte sconfinato. Ignorarne l'esistenza e non temerne l'invasione, perche pochi visitatori ha la Certosa infinitamente tranquilla e malinconica. Nel gran chiostro teorie di donne con anfore attingevano acqua alla grande cisterna, estrema e inesauribile risorsa dell'isola assetata, e nemmeno le loro voci giungevano al mio rifugio. Nel piccolo chiostro un artiere solitario, coadiuvato da un ragazzetto, era intento a scoprire le colonnine trecentesche che dal seicento celavano la loro varia bellezza entro massicci pilastri quadrati. E anche l'opera paziente di questo abile artiere, che va restituendo al piccolo chiostro le sue linee snelle nella fuga delle colonnine leggiadre, era silenziosa. Essa si compie lentamente e quasi in segreto. Il volgo l'ignora e ne sembra esiliato. L'artiere pare che vi lavori per sè, per la gioia dei suoi occhi, per la soddisfazione del suo spirito. E come i rumori delle sue piccozze non giungevano all'esterno, così dallo esterno non arrivavano alla sua operosa solitudine le voci dei profani. Le mura della Certosa, benchè mezzo dirute, sono impenetrabili ai clamori volgari.

Digitized by Google

La storia della Certosa è breve. O, per lo meno, può essere esposta in brevi termini. Fondò la Certosa nel 1375 Giacomo Arcucci conte di Minervino, di Altamura e di Capri, gran ciambellano della Regina Giovanna, per sciogliere un voto. Egli desiderava un erede al suo titolo e l'ebbe. In conseguenza di che, Capri ebbe la sua Certosa costruita sul modello di quella di San Martino a Napoli. I certosini la tennero fino ai primi anni del 1800, ampliandola e arricchendola con cospicue donazioni papali e regali. Le truppe di Gioacchino Murat, assediata Capri, si impossessarono del magnifico monastero scacciandovi i certosini, i quali non vi ritornarono più perchè la Certosa fu per sempre, da allora, condannata all'ufficio di caserma e quindi a una lenta e progressiva devastazione. La quinta Compagnia di disciplina relegata dai governi d'Italia, per trenta anni, fra quelle antiche mura sacre al silenzio e alla meditazione, ridusse la bella Certosa nelle deplorevoli condizioni attuali. E poichè crollava da ogni parte e gareggiava in vetustà col castello di Tiberio, il governo la elevò al grado di monumento nazionale. Fu la salvezza, ma fu anche l'abbandono.

Era caduta la sera. Una pace immensa nello spazio. Il mare sconfinato cominciò a fremere dolcemente sotto la carezza della luna. Proteso sull'infinito, il chiostro della Certosa ascoltava in silenzio e pareva che aspettasse il compimento del suo destino. E io mi domandavo: « che vogliamo farne di questa Certosa che non per i suoi pregi architettonici — ormai in gran parte scomparsi — ma per il luogo in cui sorge è certo tra le più belle del mondo? »

CAPRI: *Certosa - Dettaglio del chiostro*



CAPRI: *Certosa - L'interno*

Il suo destino, come monumento nazionale, sarebbe quello di sparire a poco a poco. Ma ci sarebbe anche modo — volendo — di sottrarla a questa inesorabile condanna. Qui è luogo non solo di pace ma anche di elevazione e di ispirazione. Qui non solo si medita e si contempla, come in ogni romitaggio di questo troppo clamoroso mondo, ma una fiamma vi si accende nel petto e vi induce ai più alti cimenti. Dicono che sia il Radio onde il sole ha imbevuto queste rocce che in alcuni punti son rosse e sanguinanti come fresche ferite dilaniate. Sarà. Ma qui o non si fa nulla o si passa la vita a lodare il Signore, o si può fare anche il capolavoro. Ogni artista, ogni filosofo che avesse da attingere i più alti culmini della ispirazione, che volesse violare la natura per riprodurne i segreti nella loro superba bellezza, potrebbe venire a chiudersi — dico a chiudersi — qui dentro per scrivere il suo libro, dipingere il suo quadro, comporre la sua partitura musicale. Capri, dalle sue origini, pare che non abbia avuto altro ufficio che quello di avvicinare l'uomo al Creatore.

Io non sono di quelli che chiedono tutto ai giovani. Ma penso che il governo attuale dovrebbe volentieri concedere la Certosa di Capri a un Ente italiano che, con private largizioni, la destinasse a rifugio di artisti e di poeti, di musicisti e di filosofi: una istituzione che manca in Italia.

Sogno? E' possibile. Ma i sogni sono pur belli. E in una notte di luna, sulle cupole della Certosa, con l'anima protesa verso il Cielo, non si può fare che dei sogni.

PASQUALE PARISI

Digitized by Google

IL CENTENARIO D'UNA REGINA BIZZARRA

Maria Cristina di Svezia, una delle più stravaganti, complesse e, sotto certi aspetti, macabre figure del Seicento, nacque il 18 dicembre del 1626. Suo padre fu l'eroico Gustavo Adolfo, il discepolo di Galileo, chiamato, per la sua alta statura e per la carnagione bianchissima, « il gigante di neve ». Combattendo, nella guerra dei trent'anni, contro Wallenstein, cadde a Lutzen il 16 novembre 1632: s'era spinto troppo vicino agli Imperiali e un caporale austriaco, accortosi che tutti lo riverivano, disse ad un moschettiere: Tira a quello là che dev'essere un uomo illustre. Il moschettiere tirò e, al secondo colpo, Gustavo giacque cadavere.

Quando Cristina, col cancelliere Oxenstiern, prese le redini della nazione, aveva appena sei anni ed era già bizzarra e crudele. Avendole detto un giorno la madre che certe cose non se le sarebbe permesse se fosse stato vivo il padre suo, la bimba rispose: In tal caso ha fatto bene a morire!

D'un carattere indomito e di gusti più maschili che muliebri, si abbandonò con incredibile ardore allo studio e allo *sport* meravigliando e scandalizzando la corte. Descartes le faceva lezione di matematica e di filosofia la mattina alle cinque e, subito dopo, Cristina saltava a cavallo e via a caccia per monti, valli e foreste incurante del freddo, del caldo, del sonno. Non sapeva adattarsi alla schiavitù delle cerimonie e alla serietà del suo stato regale sicchè, desiderosa di piena autonomia e infastidita delle continue rimostranze a cui dava adito il suo contegno, nel 1654 abdicò. Si fece cattolica e, ad Innsbruck, nelle mani del domenicano Giambattista Gomez, suo confessore, abiurò. Di qui comincia la sua vita stravagante in Italia ed a Roma da lei scelta a patria seconda. Eletto, nel 1655, pontefice Fabio Chigi col nome di Alessandro VII, Cristina fu da esso invitata a recarsi alla tomba degli Apostoli sembrando al papa che lo esempio d'una sovrana staccatasi dal protestantesimo dovesse costituire un mirabile trionfo per la Chiesa. Ella accettò e a Roma le si prepararono splendori di apoteosi. Lorenzo Bernini fece il disegno della carrozza adorna di pitture e di statue dorate e benchè la regia neòfita dovesse entrare in città in incognito essendo fissato il ricevimento officiale pel 26 dicembre, pure, il 20, varcò la Porta Portese in mezzo a folla grandissima ed al lume di torce innumerevoli, recandosi, il giorno dopo, sempre, si capisce, in incognito, a San Pietro e presentandosi al papa a cui baciò, dopo tre inchini, la pantofola. Il papa la sollevò con atto gentile e volle che gli sedesse, in una poltrona purpurea, accanto. La cavalcata dell'ingresso ufficiale ebbe dunque luogo il 26 e Cristina apparve, come prima di essa tanti altri imperatori e sovrani, sotto il fòrnice di Porta del Popolo, acclamata da tutta Roma. Le cronache del tempo descrivono con parole mirabolanti il corteggio magnifico, nè mancano di notare che la Regina, invece che a guisa delle donne, montava un bianco destriero *more virili* e che aveva un bel paio di « culottes chamarrées ». Giunta, fra il clangor delle trombe e il tonar delle artiglierie di Castel Sant'Angelo, a San Pietro, assistè alla Messa Pontificale e poi desinò col papa « a un tavolino poco distante e più basso ». Calata la sera, un altro corteggio di nobili l'accompagnò fino a Palazzo Farnese destinatole a splendida dimora da Alessandro.

Roma: *Busto di Maria Cristina di Svezia a Villa Albani* - (Francesco Queiroli).

Tutto pareva che dovesse procedere secondo i desideri e la aspettativa del papa, ma il contegno di Cristina non tardò a disilludere il pontefice e a metterlo in serio imbarazzo. Ogni giorno si sapeva di un nuovo capriccio, di una nuova stranezza, di una nuova audacia della poco devota e della pochissimo disciplinata neòfita. La quale, appena s'iniziarono le feste carnevalesche del 1656, vi partecipò con tanta foga da rimaner quel carnevale celeberrimo sotto il nome di *carnevale della regina*. Non c'era ballo, teatro, palio, gazzarra di maschere a cui non assistesse la svedese. E come ci assisteva! Peggio, qualche volta, di un monello da trivio! E senza l'ombra di un riguardo alla sua dignità sovrana e, non di rado, alla sua verecondia di donna! Pareva che si divertisse a *épater le bourgeois!* Il clero e l'aristocrazia n'erano scandalizzati. E benchè si sapesse ch'ella era stata, fin da bambina, una eccentrica e che le armi le erano più famigliari della *toilette* tanto che maneggiava le artiglierie e non batteva ciglio al rombar dei cannoni, pure non le si perdonavano certi modi soverchiamente e ostentatamente liberi e quasi libertini. Con le signore romane, indignatissime di quel suo andare a cavallo come un uomo, era poi scortese fino alla villania. E villana anche col papa. Il papa le mosse qualche benigno rimprovero. Ella promise di correggersi, ma dopo poco fece

Digitized by Google

peggio di prima. E non si vergognò una volta di costringere Alessandro ad attenderla in una chiesa e di recarvisi quando egli se n'era partito. Nel settembre 1656 fece un viaggio a Parigi e si diè subito a conoscere per quella stravagante che era: specialmente il suo contegno a teatro parve addirittura indecente. E madamigella di Montpensier notò: « Là elle me surprit: pour louer les endroits qui lui plaisoient, elle juroit Dieu, se couchoit dans sa chaise, jettoit ses jambes d'un côté et d'autre, et faisoit des postures peu decentes ».

Almeno fosse stata bella! Era scura di carnagione, pelosa, baffuta: molto piccola e un po' zoppa e un po' gobba: naso lungo, bocca larga e bazza a punta: voce baritonale e modi rotti e violenti come di maschio. Eppure un poeta cortigiano non esitò a scriver di lei: *Nevi d'Elvezia, in paragon cedete — della mano e del seno al bel candore — e in paragon de l'aureo crin perdete, —miniere d'India, il prezioso onore. — Voi, porpore, ai suoi labbri e voi men belle — ai suoi begli occhi impallidite o stelle!* Tante parole tante bugie. Bugia più grossa delle altre, quell'aureo crine che non era che una parrucca destinata a nascondere i pochi cernecchi neri della spelacchiatissima cervice regale. Cristina pareva più maschio che femmina. E ci teneva. A Parigi, le dame che le si stringevano attorno per baciarla, si sentirono rispondere: « Quel fureur ont ces dames de me baiser! Est-ce à cause que je rassemble à un homme?... ».

ROMA: *Monumento a Cristina di Svezia in San Pietro*

Virile fu però, degnamente, e per la robustezza dell'ingegno e per la cultura che ebbe vastissima e profonda. A Palazzo Farnese convenivano i letterati, i filosofi, gli artisti più egregi di Roma. Ed ella ne fu protettrice munifica. Volle anzi che, in casa sua, costituissero una specie di accademia. Ed è da codesta accademia che, più tardi, nacque, in onore di lei, la celeberrima Arcadia.

E qui non posso trattenermi dal notare che è strano che le pastorellerie e i tenerumi del « serbatoio » di Monte Parrasio, abbiano avuto origine da una donna che, in una circostanza della sua vita di avventuriera, si manifestò feroce come un tiranno del Rinascimento.

Durante il secondo viaggio in Francia Cristina aveva al suo seguito, come gentiluomo di compagnia, il Marchese Rinaldo Monaldeschi. Non si sa perchè ella, ad un tratto, lo sospettasse e lo accusasse di tradimento: pare che il Monaldeschi scrivesse certe lettere compromettenti, pare che altri gentiluomini, gelosi di lui, suggerissero alla sovrana di levarselo di mezzo. A ogni modo, Cristina, a Fontanabbò, come dice un contemporaneo, lo fece trucidare. Mentre un giorno ella parlava con lui, entrarono nella stanza tre uomini armati di spada e un sacerdote, il Le Bel. La regina mostrò al Monaldeschi alcune lettere domandandogli se le riconoscesse per sue: il marchese, tremando, le riconobbe e chiese pietà. Ma Cristina al Le Bel: « Mon père, je vous laisse cet homme entre les mains. Disposez-le à la mort et ayez soin de son âme ». E uscì lasciando il Monaldeschi col prete e i sicari. Monaldeschi piange e si raccomanda a Le Bel che interceda per lui. Le Bel, commosso, va da Cristina e la supplica di far grazia: ella ascolta impassibile e nega. Le Bel torna disfatto: « Marquis, pensez à vôtre âme. Il faut mourir ». Lo confessa e poi i tre, con accanimento bestiale, lo finiscono a colpi di spada. Per un quarto d'ora s'udì il gorgogliar del sangue dalle ferite.

Cristina ordinò che si celebrassero molte messe per l'anima dell'ucciso. Nè si pentì mai del delitto nefando: anzi ebbe a vantarsene e si compiaceva a condurre, nei giorni seguenti all'assassinio, quanti si recassero a visitarla, nella stanza dove il Monaldeschi era morto per far loro veder le macchie del sangue del « traditore ». E in una lettera: « Pour l'action que j'ai faite avec le Marquis, je vous dis que si je ne l'avrais faite, je ne me coucherais pas ce soir sans la faire ». E si giustificava con questa sentenza: « Aimer et pardonner ses ennemis est un acte héroique, en quelque façon de Dieu qui l'ordonne ».

Sonate le dodici ore del 23 aprile 1689, Cristina di Svezia « morse » (nota un contemporaneo) quasi dormendo. La seppellirono nelle grotte di San Pietro e Carlo Fontana le eresse il monumento nella Basilica: un teschio coronato, un'epigrafe barocca e, nel bassorilievo della base, opera del Théudon, la scena dell'abiura.

ITALO FRANDI

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO — *Puntata terza*

(Riassunto delle prime due puntate)

A novembre presi ad aver lezione da un giovane prete che aveva nome Giovanni, mandato di fresco al nostro paese. Cercavo allora e sognavo di conquistare il sapere, pur continuando nel mio mestiere di chiodaiolo.

Io stesso, negli ultimi inverni, mi ero messo in una di quelle officine; era l'officina che alcuni anni addietro m'aveva conosciuto come tira-mantice. Ma ora ero operaio, chiodaiolo autentico o, come si diceva fra noi, maestro.

Per recarmi alle lezioni, dal prete, ponevo da una parte il ferro e il martello e, quieto quieto, con un mesto cenno al padre, uscivo. Gli altri uomini mi guardavano con un misto di tenerezza e di pietà, e il più vecchio, di nome Cantore, il quale aveva stima di me, mi diceva invariabilmente: « Va, povero figliolo; e che Iddio ti assista ». Durante il lavoro, nel giorno, il Cantore mi portava esempi di altri che, figli di povera gente, avevano intrapreso a studiare e s'eran fatti sacerdoti esemplari. Lo studio, per gli uomini della nostra terra, non poteva sboccare se non nel sacerdozio. Per chi studiava e non si avviava al sacerdozio, si aveva diffidenza. Il sacerdote è lì vicino, ministro di Dio e fratello degli uomini: umile e mansueto. E' caritatevole e compassionevole; si commuove delle tue miserie e non è raro il caso che se ne carichi egli stesso. Passa per le campagne, discorre come te, si fa piccino con te: e, nel tempo stesso, lo senti alto alto e lo accompagnano le benedizioni delle genti.

Le professioni, poi, eran cosa vaga ed incerta; così lontane dal nostro mondo che a volerne discorrere ci si confondeva e non si riusciva a darne un'idea. C'era, è vero, un giovane avvocato, lungo e magro, quello che la gente chiamavan Bacchetta perchè portava un bastoncino di bambù; ma, a prender esempio da lui, Dio mio! E che aveva dunque imparato dai suoi studi se essi gli avevan fatto dimenticare la via della chiesa? Nè tutto era lì: sboccato e libertino. Una vera peste. E sua madre e le sue sorelle non facevan che piangere. Meglio, mille volte meglio, l'ultimo dei contadini col timor di Dio che un avvocato di tal sorta. E altri due o tre studenti, vi erano: figli dei padroni di officina. Ma, anche questi, che arie! Che boria! E che disprezzo per l'umile gente! Essi eran stati miei compagni nelle scuole del paese; ma ora fingevan di non conoscermi più e non mi salutavano.

Lo studio bello e santo era dunque quello nel quale mi sarei messo io. La chiesa era il faro, il porto sicuro, il luogo della pace. Mi vedevo vestito di candido, raggiante, salire i gradini dell'altare. E la chiesa era affollata: e tra la folla erano i miei. I cuori battevano, le anime erano nell'ebbrezza. Sonavan tutte le campane. Era giorno di festa: un dolce giorno di maggio. Profumi di rose entravano dalle finestre aperte. La chiesa era parata. Grandi mazzi di gigli brillavano sulle mensole a lato dell'altare. E tutti i ceri erano accesi. Io, al Vangelo, mi voltavo; e con voce nella quale si sentiva trepidazione e commozione rivolgevo al mio popolo parole buone, di fratellanza e d'amore. Tutti piangevano. Poi, sul tardi, si usciva alla campagna. E il sole era mite, tepido e bello come non era stato mai: i prati tutti fioriti levavano un inno di ringraziamento al Creatore.

Questa la visione: dolce e cara visione! E come bello oggi mi appare il povero contadino che l'alimentava nel suo cuore! Ma egli non sapeva allora che la vita ha infinite altre vie, e tutte buone, diritte e fiorite; e tutte conducono a Dio. Non sapeva egli che quella sua irrequietudine, quella sua aspirazione alle cose alte e pure, quel desiderio di librarsi nell'azzurro, quel volere cose a cui non avrebbe forse saputo dare un nome; non sapeva che tutto questo non era precisamente il sacerdozio; ma era un'altra cosa. E che il Signore lo chiamava appunto a quest'altra cosa.

Andando alla casa del prete portavo in me dall'officina l'odore del carbone, le tracce del fumo e della fuligine. Per quanto facessi, non riuscivo a far scomparire queste tracce. Le mie mani eran nere e bruciacchiate per le scintille del ferro. Passando sul torrente, mi specchiavo nell'acqua e vedevo i miei occhi grandi, profondi, orlati di nero; e le guance smunte, pallide, con una lanugine nericcia, troppo lunga. Ritraevo gli occhi, offeso dal mio stesso aspetto.

Andavo alle nove del mattino ed era mia cura far sì che nessuno mi vedesse. Evitavo per quanto era possibile di passar davanti alle case, ma, pigliando per le mie stradicciole fuori mano, movevo via frettoloso, guardingo, col cuore che mi batteva, quasi mi fossi recato a un convegno illecito. E se avveniva che anche lì incontrassi qualcuno, il sangue mi si raggelava e non mi era possibile comporre il viso a serenità. Era forse perchè nello stato del poveretto che, giunto rozzo e primitivo sulla soglia dei vent'anni, si lasci prendere da un'idea che è così fuori del naturale ordine delle cose, la gente vede un non so che di stridente e di grottesco; e non può concepire come la mano, usa alla zappa e al martello, possa piegarsi a trattare quel fine gingillo che è la penna. O forse non era neppur questo: e la ragione, forse, era più profonda. Le cose più nostre, le cose dell'anima, quelle su cui costruiamo, quelle che ci spingono innanzi, nostro amore, nostra fiamma; tutte queste cose rimangono nostre, occulte, velate tutta la vita. Il mondo non sa; non vede, non deve vedere. Esse crescono nel silenzio, di silenzio si nutriscono: e se talvolta, per avventura, alcuna di esse appare alla superficie, nuda, candida e ardente così, noi ne tremiamo e ne sbigottiamo; ed è simile al fiore di serra che, tratto a gennaio dall'intimità del suo tepido luogo, viene esposto ai rigori del cielo sereno.

Quantunque, poi, io mi studiassi di tener celata la cosa, tutti ne erano edotti; e c'era gente che ogni giorno si faceva un dovere di sgomentare in qualche maniera mio padre. E, anche, citavano esempi; che non tutti riescono negli studi, che a molti avviene ciò che è accaduto a Pasquale il Testone il quale era stato ben nove anni in seminario e ne era uscito zuccone peggio di quel che ci fosse entrato. Mio padre ascoltava, in silenzio; non sapeva che cosa rispondere. « Pensateci bene, prima » concludevano essi; « riflettete. Gli anni di studio sono interminabili. Non è come bere un bicchier d'acqua. E' un peso troppo grande per le vostre spalle: ne potreste rimanere schiacciato ».

Questo Pasquale il Testone era un povero coso dalle gambe corte e dalla vita esageratamente lunga, bruttissimo di aspetto, con una voce di bimba, biondiccio, slavato, con occhi bianchi. In una parola, era buffo e meschino. E perchè mi dovessi trovar fra i piedi come termine di paragone un simile coso, io non ho mai potuto spiegarmelo. Se io lo incontravo, illividivo. Mi pareva un nemico. Me lo sognavo anche di notte e pregavo Iddio che volesse allontanarlo dal paese.

Ma non sempre taceva, mio padre. E più che mai sentiva il bisogno di reagire quando si portava in campo Pasquale il Testone. « Eh, via, non avete altri da paragonare con mio figlio? ».

No, non mi paragonavano, ma... Tuttavia... Molti che paiono, a vederli, intelligenti, se li portate in una scuola... Eh, chi può dire? E, poi, certe cose s'imparano bene a un'età e non entrano più a un'altra età... Insomma, prima di mettersi in certe avventure bisogna pensarci tre volte...

Simili discorsi stancavano mio padre. Benchè fosse forte e ragionevole, io, tuttavia, lo vedevo spesso sfiduciato e pieno di apprensioni.

Una mattina, qualche ora prima dell'Avemaria, capitò nell'officina il padre di Pasquale il Testone. Era un ometto quadrato, tutto spalle e fianchi, il quale, per esser stato da giovane a Marsiglia, era chiamato il Marsigliese. Commerciava in legno e aveva denari alle banche.

Venne in campo il discorso del figlio. Il Marsigliese cominciò a strapparsi i capelli, a battere i piedi, a gridare e a dare in ismanie. Pareva impazzito. « Nove anni! Nove anni, capite? E tu devi spendere tutti i giorni, e dài e dài e dài; e i denari van via come l'acqua. E' stato la mia rovina. Se avessi un altro figlio lo butto in mare piuttosto che avviarlo nella via degli studi. Nove anni! E che cosa ne ho ricavato? Una manata di mosche, ecco! E anche lui è rovinato. Che sa fare? Nulla. Proprio nulla. Morirà di fame ». Il Cantore ascoltava con

Digitized by Google

attenzione, mio padre anche. Io soffrivo. Lavoravo con maggior lena, i chiodi cadevan giù nel recipiente più frequenti; battevo forte il martello; volevo far rumore perchè le parole del Marsigliese si perdessero. « Ho sentito dire » si rivolse egli a mio padre « che tu vuoi mandare questo qui in seminario ».

« Eh, sì » rispose mio padre.

E il Marsigliese: « E' una bestialità. Solo un imbecille può commetterla ».

Mio padre prese una paletta di carbone, la buttò nel fuoco, ravvivò la fiamma e, calmo calmo, osservò: « Io non mi chiamo Marsigliese e mio figlio non porta il nome di Testone... Ora, se ti piace, puoi cambiar discorso...; se no... » e gli indicò la porta. Il Marsigliese guardò di qua e di là; impallidì, vide il Cantore che aveva gli occhi minacciosi, vide me che battevo il ferro con sempre maggior lena e mi si accostò: esaminò i miei chiodi, li trovò molto belli, con capocchie perfette, e così eguali l'uno all'altro che pareva meraviglia; e si degnò di dirmi che lavoravo con garbo, con vero garbo ed ebbe la compiacenza di confessare che se suo figlio avesse pur provato cent'anni non sarebbe venuto a capo di fare un chiodo, che era proprio senza ingegno, e concluse che forse io, anche negli studi, avrei fatto progresso.

Cinque minuti dopo se n'andò e per quell'inverno non comparve più nell'officina.

Davanti al prete, quantunque egli mi dicesse parole che mi ferivano, io ero come un buon cane docile e affezionato. Per lui mi sarei cacciato, come si suol dire, nel fuoco.

S'era in una camera ampia e disadorna: la luce vi entrava da una finestra volta a ponente e, per quella finestra, entrava con la luce l'aria gelida. C'era da meravigliarsi come il prete potesse resistere in una camera tanto fredda. La maggior parte della giornata, però, egli la passava altrove: al letto dei malati, in confessionale, in orazione davanti all'altare. La sua pietà, a tutti nota, faceva sì che si parlasse di lui con espressioni simili a quelle che si usano per i santi. Il pallore del suo volto e la sua magrezza eran dovuti, secondo i più, alle penitenze a cui si sottoponeva: digiunava, vigilava gran parte della notte in orazione e, al mattino, col primo tocco dell'Avemaria, era già in chiesa.

Avveniva talvolta che egli, chiamato, dovesse assentarsi e lasciarmi lì tutto solo. Allora mi alzavo, mi avvicinavo alla finestra e provavo a ficcare carta e stracci fra le commessure delle imposte, e fra il telaio e il muro; ma il prete, tornando, corrugava la fronte e disapprovava dicendo: « Lascia lascia; è bene che l'aria possa entrare. Ha diritto di entrare anch'essa... ». Poi sorrideva. Io ubbidivo e pensavo in cuor mio che egli, per penitenza, amasse di essere tormentato dal freddo così; e anche in me era la convinzione che mi trovassi di fronte a un santo.

Tornando allo scrivere, trovavo dunque grande difficoltà. Ma la colpa, forse non era tutta mia: ah, quei temi! Essi non erano adatti per me; io dovevo trattare con essi argomenti estranei alla mia esperienza. E non osavo dirlo al buon maestro. Ricordo uno di quei temi: « Verità e menzogna ». Bel tema, sì; ma che potevo cavarne fuori io? Sapevo o credevo di sapere che cosa fosse la verità, e sapevo o credevo di sapere che cosa fosse la menzogna; ma poi? Scrivevo mezzo foglio e tutto finiva lì. E quest'altro tema che pur mi torna a mente come l'avrei trattato? Il tema era: « Il valore della penitenza ». Va bene, sì; la penitenza. L'uomo è debole, è peccatore, cade; ma può rifarsi bello e rientrare nella grazia con la penitenza. Bel tema, molto bello; ma per allora... Dieci parole, venti, trenta; stentate, povere e sbiadite; e la penna non va più: non è possibile proseguire.

Eppure già sin d'allora mi pareva che per certi argomenti avrei trovato agile la penna.

Avrei saputo scrivere, per esempio, tutte le fantasticherie che ci veniva raccontando un vecchio visionario, strano e pazzesco, e che noi chiamavamo Merro. E v'eran altre cose che colpivano la mia immaginazione e che agitavano il mio cuore, empiendolo di turbamento. E, fra le prime, era ciò che riguardava la vita e le sventure di Biagione detto Tappo di Botte; e ciò che ero andato osservando nella famiglia di Pellegra, soprannominata la Lupa.

Biagione abitava in una casuccia squallida, nera e fredda come una rupe. La casuccia era a mezza costa di un monte arido e petroso; e quattro magri alberelli la cingevano dal lato di tramontana. Proprietario anche lì, come da noi, come in quasi tutta la nostra montagna era il marchese, il quale mostrava di tenere assai a certi suoi diritti feudali.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

DOMENICA III DI GENNAIO

Virtù e premi

Gesù dunque ci invita a fare il bene, affermando risolutamente che il far del bene è una felicità, porta con sè la felicità. E' un modo soave di tirarci al bene, di animarci a fare il nostro dovere. Il dovere ha un aspetto austero, ha un sapore amaro al nostro povero palato. Gesù Signor nostro, indica la pillola — passatemi questa frase molto famigliare — o meglio, addolcisce quell'amarezza colla prospettiva della felicità...

Veramente, guardando alla formula di tutte le beatitudini, verrebbe fatto di chiederci se N. S. ci offre per il dovere prospettive future di premio o affermazioni presenti. O, in altri termini, perchè la cosa merita schiarimento, N. S. dice ai suoi discepoli: Fate il bene e avrete la felicità poi? — oppure dice: Fate il bene e nello stesso fare il bene troverete la felicità, come chi mangia una bella pera matura e succosa prova, mangiandola, una speciale soddisfazione? — Nel secondo caso avremmo una dottrina stoica, la dottrina della virtù premio, ricompensa a sè stessa.

Nel secondo, la dottrina comune del premio riservato da Dio alle anime virtuose e alle loro buone azioni.

Nel testo delle beatitudini c'è un po' dell'uno e un po' dell'altro. Talvolta il Signore adopera il presente, come quando dice: « Beati i poveri in ispirito, perchè di essi è il Regno dei Cieli ». E l'animo corre all'idea tutt'altro che sbagliata, di una soddisfazione inerente alla virtù, al bene. Proprio così. Dio ha messo un buon sapore nel cibo del corpo: non sarebbe strano che fosse insipido o peggio, ripugnante per sapore cattivo, il cibo dell'anima?

No, no; Dio non è così incoerente. E nel bene c'è una squisita dolcezza per l'anima che lo fa, una dolcezza viva, penetrante, una dolcezza che faceva dire a S. Paolo: « Superabundo gaudio », scoppio di gioia ». E non era certo un gaudente, il grande, l'austero Paolo, e conosceva per esperienza le spine del dovere, ma, colle spine, sentiva la rosa, il profumo, l'ebbrezza. Ma questa gioia insita nel bene, gioia che è, logicamente parlando, una giustizia, che è, sperimentalmente parlando, una esperienza, un fatto, non è ancora, la ricompensa della virtù, ne è l'anticipo, se mai l'acconto. E infatti il Vangelo, che per alcune beatitudini adopera il presente, adopera il più delle volte il futuro. I famelici di giustizia saranno *saziati...* saranno: *futuro non dubbio. Il che risponde alla realtà delle cose. Perchè è verissimo che una sottile soddisfazione accompagna la pratica austera della virtù, ma colle sue soddisfazioni, il bene fare costa i suoi sforzi, porta i suoi dolori. Nel bilancio reciproco, della gioia che porta il bene, della tristezza che costa, non si sa sempre a chi dare la preferenza. A vicenda, dall'anima del giusto esce il grido: Dio, che gioia! — E la lamentazione: Quanta pena! — a vicenda viene fatto di dire: i buoni hanno scelto quaggiù, anche per adesso la parte migliore, e: Ahimè, se non ci fosse qualche altro strascico di vita, avremmo fatto un ben magro affare a scegliere la via dell'onestà! Il cristianesimo perciò ci parla di un premio vero e proprio, che sopravverrà ai buoni. Saranno premiati.*

Qui qualcuno vorrà trovare nuovamente il pelo nell'uomo, e dirà: ma questo premio fatto balenare all'anima cristiana per invogliarla al bene, non è un guasto, uno sciupio, sia pur leggero della virtù? non dà alla virtù un sentore di interesse che non le si confà se non a mezzo? Virtù interessata.... suona male, e non suona. la sò bene: come virtù disinteressata. Lo stoicismo, che affronta così la virtù, senza ombra di speranza nel premio, la affronta perchè è virtù, perchè, come virtù, è dovere, supera il cristianesimo con le sue prospettive di premio. E avrebbero ragione questi sottili critici, questi detrattori acuti del cristianesimo e della sua dottrina, se il premio sperato e promesso ai suoi forti da Gesù fosse un premio eterogeneo al bene, alla virtù, un bene d'altra natura; come i confetti che la mamma promette al bimbo sono eterogenei allo studio a cui la mammina buona cerca d'invogliarlo. Ma non è più in una posizione strana, equivoca, la mamma, quando al bimbo per farlo studiare promette che imparerà, che saprà. Studiare con la prospettiva di non imparare, per non imparare, sarebbe non virtù, ma follia. La soddisfazione piena *è nella logica di un desiderio qualsiasi. E il premio del bene voluto, cercato (che si chiama virtù) non è altro, secondo il cristianesimo, che bene posseduto.*

Fame e sete di giustizia, ecco la virtù; possesso trionfale di essa, ecco il premio. Potremmo anche dire: ricerca di Dio, penosa, dolorosa, come tutte le ricerche, più dolorosa, faticosa di molte altre, di tutte le altre, ecco la virtù: possesso di Dio, pieno, sicuro, ecco il premio, la felicità.

Così tutto è a posto, e il premio cristianamente concepito è un possente stimolo al bene, non è un'insidia, coperta o palese, alla sua bellezza.

P. GIOVANNI SEMERIA.

Digitized by Google

Un "régisseur„ avanguardista e una commedia pregoldoniana. - Perchè non amiamo "La sorellina di don Pilone„. - Il progetto del "teatro di Stato„.

Abbiamo sempre odiato, tranne poche e frammentarie eccezioni, la commedia pregoldoniana, erudita e umanistica, in cui i professori sogliono ammirare l'immaginaria *vis comica*, l'eloquio « saporito », i modi di dire classicheggianti, e i riboboli della parlata toscana; quando ancora non assicurano che in quel dialogo è la verità còlta dalla vita, e che quel parlare è tutto sangue e calore in confronto delle scorrettezze, improprietà e slavature del buon Goldoni. Ci sia permesso di tornare a dichiarar quest'odio anche oggi, che Goldoni non è più di moda, e in nome dell'arte pura e della letteratura e dell'eticità e magari della filosofia si giura che la commedia autentica era proprio quella dei letterati del cinque e del seicento; e perfino un rivoluzionario come Bragaglia, leggendo sui manuali gli elogi di questo o quell'autore, si lascia suggestionare e s'innamora e mette sotto pressione i suoi improvvisati attori per far loro emulare i « Rozzi » di Siena, primi interpreti (si legge nei frontespizi) del lavoro « esumato » iersera.

Che di *Don Pilone ovvero Il bacchettone falso* di Girolamo Gigli, cattiva trasposizione del *Tartufo* di Molière, non sia rimasto vivo se non il nome, è cosa che tutti sanno. Ma si suole aggiungere che la cosa buona del suo autore è, appunto, questa *Sorellina di don Pilone*, che Bragaglia ci ha chiamato a sentire: e non manca chi ha rivelato come in essa si mettano in scena persone che il Gigli ha conosciuto nella sua vita domestica (dicono che in Egidia egli abbia addirittura ritratto la moglie). Ma non è nemmeno chi non sappia in che modo, sino al vituperato, frettoloso e adorabile Goldoni, ritraessero persone e cose « dal vero », i nostri commediografi accademici ed eruditi; e cioè attraverso i frigidi tipi a paradigmi della commedia classica, a cui immutabilmente riportavano ogni visione personale. Ne consegue che, nonostante una certa vivacità dialogica qua e là, anche in questa *Sorellina di don Pilone* ci si ridanno a bere le eterne stilizzazioni delle solite vecchiezze avare, grette e ipocrite, delle solite giovinezze compresse, delle solite serve, dei soliti amorazzi e i soliti intrighi, e le solite beffe, e i soliti travestimenti, e i soliti riconoscimenti, e i soliti colpi di scena, e le solite porcheriole, d'un comico non osceno ma triviale. Per conto nostro, tutte le volte che abbiamo aperto opere del genere, confessiamo di non essere mai riusciti ad andare sino in fondo; ci siamo piuttosto consolati ricorrendo ai *Rusteghi* e alla *Bottega del caffè*.

E pare che sino in fondo non abbia avuto il coraggio di arrivare, almeno la prima sera, nemmeno tutto il pubblico di Bragaglia (e che pubblico! da Marinetti a Cardarelli, da Bontempelli a Petrolini). Bragaglia, confessiamolo, aveva fatto tutti gli sforzi possibili per il salvataggio; aveva acconciato e illuminato in tutti i modi e con tutti i colori le sue tende di juta e le sue mura romane (anzi una scena dipinta, d'un'avarizia scontorta sino allo spasimo, ce l'ha quasi buttata addosso come una sorta d'incubo); ed era persino ricorso alla furberia suprema, quella adottata dai Niccòli quando dànno la *Mandragola*, far parlare gli attori in toscano. Ma, a parte il fatto che il toscano di alcuni fra essi tradiva evidentemente (e ce ne appelliamo al giudizio di Petrolini) il trasteverino, questa contraffatta dizione è divenuta, alla lunga, stucchevole; e alla buona volontà di qualche singolo attore non ha quasi mai soccorso quel tanto di generale vivacità, fusione, bravura di bòtte e risposte, smania d'intrigo, e insomma diavoleria, su cui una commedia di questo tipo dovrebbe contare.

Le due donne principali, la padrona e la serva, tutt'e due troppo giovani e attraenti mentre debbono essere scostanti, erano rispettivamente la Giuliani, arguta ma sgraziata, e la Ristori, più felice; degli uomini i migliori ci parvero il Vucotich che era don Pilone, manierato ma accurato, ed anche il Barberi ch'era Tiberino. Ma in genere mancò lo stile. E l'inopportunità sempre nuova dell'ambiente, che pare creato apposta per togliere ogni aiuto alle illusioni e scoprire anche ai miopi ogni falla della recitazione, ci fece rimpiangere una volta di più che un ingegnoso cultore dell'apparato scenico moderno, qual'è Bragaglia, stia ancora ad arrabbattarsi, fra il famoso pilone col *p* piccolo (quello che ingombra il centro della sua sala), e il *Pilone* col *p* grande; invece di sbizzarrirsi a suo talento, che sarebbe tempo, coi meccanismi e le trovate possibili in un teatro vero.

Si conoscono i particolari di quelli che dovranno essere i quattro « Teatri di Stato », secondo il progetto di Pirandello e di Giordani, approvato in massima da Benito Mussolini.

In sostanza si tratta di un ente con un unico direttore generale e una compagnia unica. Questa si comporrebbe di *venti* fra attori ed attrici di primaria importanza, e di altri cinquanta o sessanta attori di importanza secondaria. Gli attori secondari sarebbero divisi in quattro nuclei di dodici o quindici artisti ciascuno, e ciascuno stabilmente destinato a uno dei quattro teatri, che lo Stato acquisterebbe a Roma, a Milano, a Torino e a Napoli (ossia nelle città che oggi dànno al teatro drammatico i maggiori incassi, e pertanto promettono di corrisponder meglio alla nuova impresa). I venti attori principali (forniti, particolare economico importante, di biglietto ferroviario gratuito fra le tre città) sarebbero mobili, a perpetua disposizione del direttore generale, che li destinerebbe qua e là secondo i bisogni. Ad ognuno dei quattro teatri, e dei nuclei relativi, sopraintenderebbe un direttore tecnico, o maestro di scena, o *régisseur*, o come vogliamo chiamarlo, incaricato di mettere materialmente in scena i lavori scelti dal Direttore generale; di cui egli dovrebb'essere il collaboratore anche nella scelta delle parti, delle scene, ecc.

E' difficile dare *a priori* un giudizio sulla bontà di queste norme, che, dovendosi applicare per la prima volta nella vita del teatro nostro, hanno bisogno d'esser messe alla prova.

Si sa che il guaio originario di tutti gli altri, in questo campo, è in un circolo vizioso: il pubblico italiano frequenta poco (più di prima, ma sempre poco) il teatro drammatico; e il teatro drammatico non può offrirgli spettacoli degni, e lungamente curati, perchè non può contare sulla lunga serie di repliche che se ne dànno all'estero anche *nelle città più piccole delle nostre*. Il modo di rompere questo circolo vizioso, è stato detto da un pezzo, sarebbe il creare, come all'estero, dei teatri stabili, ma offrendovi spettacoli così attraenti, da vincere l'indifferenza del pubblico, da assicurare la vita. All'atto pratico però, in tentativi di questo genere, nessuno fra noi ha ottenuto completa vittoria; c'è chi dice per deficenza di direttori e di artisti, c'è chi dice per congenita apatia del pubblico (e forse han ragione gli uni e gli altri). La morale è sempre stata che, in coteste imprese, tutti i programmi di studio diligente, di messinscena perfetta, di abolizione del suggeritore (capitolo quest'ultimo di cui si esagera l'importanza), ecc., a un certo punto si son dovuti abbandonare, sotto gl'impulsi immediati del bisogno di cambiar spettacolo: e tutte le « stabili », « teatri d'arte », e compagnie *monstre*, si sono prima o poi ridotte, s'intende in assai varia misura, al comune denominatore delle solite compagnie di giro.

L'originalità del progetto di Pirandello (che si riaccosta, se non ricordiamo male, a uno di Bertini, e ancor più di un altro Fracchia-Chiarelli) consiste in ciò: nell'offrire gli stessi spettacoli, non a una sola città, ma a quattro: abolendo, con uno speciale privilegio di Stato, le spese di viaggio. Così i principali attori che hanno recitato, poniamo, un dramma di Shakespeare a Roma, si trasferiscon subito dopo nell'altra casa d'arte che hanno a Milano, e, inquadrandosi rapidamente fra gli attori secondari che trovan sul posto già pronti, riprendon lo spettacolo davanti ai milanesi; infine vanno a fare lo stesso a Torino e Napoli. Noi qui confessiamo di non avere l'esperienza tecnica necessaria per prevedere se un congegno di questo genere funzionerà molto facilmente. O non sarebbe più semplice concedere il famoso privilegio ferroviario, invece che a venti attori, addirittura a tutti (non con aggravio, ma con risparmio delle Ferrovie, chè i viaggi sarebbero molto meno frequenti, non più di tre o quattro all'anno), e spostare, di stagione in stagione, le quattro compagnie blocco, facendole passare da un teatro all'altro?

A ogni modo, ciò che resta eccellente, e che sembra venire incontro a tutti quelli che sono stati da sì lungo tempo i nostri desiderî, veramente tradotti in tanti schemi, disegni, eccetera, è nei principî essenziali che ispirano il progetto: primo, il teatro italiano per salvarsi, dev'essere sottratto ai soliti impresarî delle solite compagnie vagabonde; secondo, dev'essere sovvenuto s'intende colla debita vigilanza morale dello Stato; terzo, deve costituire istituti d'arte di vasto respiro, eclettici, pronti ad accogliere, dandogli impronta italiana, anche tutto quel che *di buono* — buono in tutti i sensi — si fa all'estero.

Questo è quel che preme e a suo tempo si discuteranno i particolari: per esempio l'opportunità di qualche giro delle compagnie anche in provincia, chè i soldi dello Stato son di tutti, (nè sarebbe ingiusto che i teatri fossero forniti, non dal Demanio, ma dalle rispettive città); e la scelta dei *régisseurs*, che dovrebbero essere, oltre che esperti del nostro mestiere tradizionale, direttamente edotti, e magari con appositi studî e viaggi, dei progressi tecnici fatti nei paesi

Digitized by Google

stranieri; e le Scuole di Recitazione, la cui vita non è concepibile se non in stretta unione coi teatri, e coi loro capi; ecc., ecc. Oggi contentiamoci di prender atto, con fidente speranza delle belle promesse: grazie alla disinteressata passione d'un poeta, al miracoloso concorso dell'uomo più potente nella vita economica del nostro teatro, e a un alto intervento, che non possiamo non credere augurale.

SILVIO D'AMICO

ALLA SCALA

La preparazione del Numero di Natale prima ed il conseguente accumularsi d'articoli e di note poi, non consentirono alla Redazione la pubblicazione sollecita dei commenti tanto gustati del nostro Critico. Riprendendoli ora, diremo, a modo di preambolo, che sott'a Natale s'ebbe alla Scala una vasta e movimentata presentazione mascagnana: dall'Andrea Chenièr all'Iris. Della prima anzi si commemorò il XXX° e, s'ha da dire, non senza efficacia se ciò avvenne a teatro gremito.

Tra l'*Andrea* e l'*Iris*, ricomparvero pure la *Cavalleria* e i *Pagliacci*, del cui ritorno non è chi non veda il significato e non intenda l'eloquenza.

L'Iris che per la quarta volta comparve alla Scala dacchè il Teatro è getito dall'Ente Autonomo, il 29 dicembre 1926, ebbe interpretazione, se non ottima, certo buona.

Di ottimo non vi fu che l'*inno al sole*, recitato, è la parola, dall'orchestra con il magnifico ideatore in una rilevabile e stupenda unità di spirito musicale. I passaggi furono di una graduazione mirabile: la rutilante vivacità degli ultimi tempi riuscitissima. Il pubblico all'autore, che pure qui ricreava, tributò omaggi a profusione, senza fine e senza posa. Corretta come sempre ed efficace la Pampanini (*Iris*); e come sempre signore della scena e della interpretazione il Pertile (*Osaka*). Discreti gli altri e invece a posto ed attenti i cori, che si mossero anche con bella scioltezza nel primo atto. Notevole la cura posta nella rappresentazione del *teatro dei pupi*: e in genere suggestiva tutta la scena e bene appropriati gli esotici costumi.

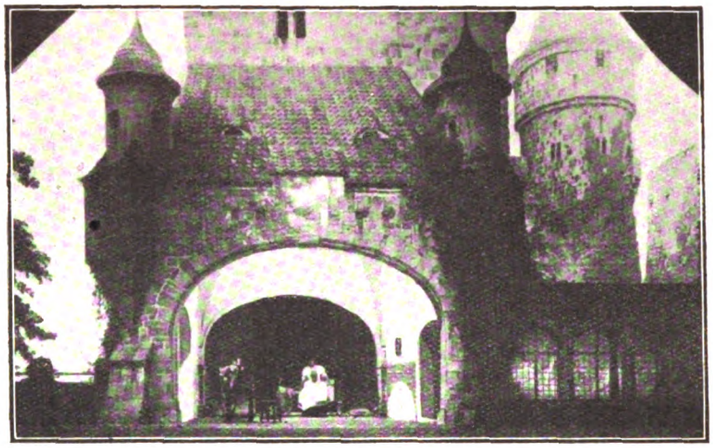
Der Freischütz di Carlo Maria Weber

C'era una volta un bravo cacciatore... Adagio. No, bravo non era, così che appunto per esser bravo dovè ricorrere a certi sistemi non del tutto lodevoli. Fare un patto con il diavolo, ad esempio. Ed allora il *bravo* è proprio un di più. Fatto sta... che voi lettori avete già capito d'esser, fra cacciatori e diavoli, nel più bel Nord teutonico del mondo. Già. Il cacciatore non bravo si chiama Max. E' naturalmente innamorato della figlia del guardiacaccia, Agata; e il padre naturalmente, esige che il cacciatore sia un cacciatore davvero e sappia come tale, colpire il bersaglio, fisso o mobile che sia. Il guaio sta proprio in questa legittima esigenza del padre nobile. Il tenorino invece non par abbia tra le sue doti quella dell'occhio sicuro e del polso fermo: e dopo un suo fiasco solennissimo in una gara campagnola e rusticana, mentre sta invocando il cielo e le stelle giusto anche lui come un eroe del Metastasio, è accostato da uno pseudo-amico e collega, Gasparo. Questi racconta e beve, anzi racconta, bevendo, dopo aver versato nella birra le gocce magiche della evocazione spiritica, cose assai strane: vi sarebbe, e a portata di mano, del piombo che non fallisce mai il segno. Invocata la presenza del genio malefico cui si è votato, Samiel, Gasparo offre a Max il proprio fucile: spari ad un'aquila trasvolante ad altezza iperbolica. Max spara, l'aquila cade. Il patto è stretto.

Lascia la fidanzata in turbamento, e a mezza notte trovasi con Gasparo alla Gola del Lupo. Negli esorcismi, tra gufi e teschi di scheletri, il piombo è fuso e preparato nel mentre tutte le streghe e tutti i folletti, i fuochi fatui, gli uccellacci ecc. si scaraventano sulla scena in una tregenda satanica....

Occorre a questo punto ammonirvi, o lettori, che Gasparo era ben pratico di tal po' po' di roba: aveva convenuto con Samiel ben sette colpi infallibili: sei per le prede, ma uno per dar se stesso in preda all'inferno per tutta l'eternità. Contava che Samiel accettasse — poichè era giusto al settimo colpo — Max in sua vece. Samiel, sempre infido e malvagio, aveva quasi promesso.

Ma il giorno della gara, al colpo di Max, che doveva decidere della di lui vita e di quella di Agata sua sposa, il piombo ritorna proprio infer-



Scena dell'atto I.

nalmente su Gasparo, che muore, mentre a Max pentito, confessato ed assoluto, vien data la palma della vittoria e quella della sposa.

Il soggetto è adunque tedesco tedesco. La musica del Weber è più tedesca ancora. « Mai è vissuto un musicista più tedesco di te! », esclamava Wagner, salutando il ritorno della salma venerata dall'Inghilterra in patria.

Lo *ouverture*, con la sua introduzione e l'attacco all'allegro e il pomposo finale, è saggio dello stile tedesco con le sue pesantezze, anzi le sue tronfiezze e nel contempo con le sue ingenuità. Non parlo poi della sua *vis* melodica. Le parole del più illustre scolaro di questa disciplina musicale autoctona non potevan vantar e sperare maggior pregio di matematica esattezza. Sia che si canti alla caccia o al cacciatore, sia che si accompagni la orchestrina marciante, sia che si danzi il valzer; sia poi che si cominci la storia — il *c'era una volta* vanta qui una mirabile priorità — del potere arcano e malefico del demoniet-to Samiel, sia che Agata canti all'amore o Annetta, la fida ancella, gorgheggi tra i suoi ritmici salti, con freschezza piacevolissima; sia poi che la tregenda si svolga fra il cozzare e lo scrosciare di ben due temporali, o per la scena finale a sfondo lieto si imbandisca già una pantagruelica mensa rigogliosa di frutta e di vini; il carattere tedesco si diffonde con una sicurezza ,oh, non è dubbio, assai lodevole, anche se non rade volte davvero opprimente!

Quando Agata è in scena e non lascia di sfogare la piena del suo cuore, si distende un gran velo sugli occhi nostri: i più vaghi disegni delle armonie van tutti perduti. Un non so che di fatuo e di ingegnoso domina imperturbato. Basterebbero i tagli a salvare la situazione, forse. Certo bastano quelle due scene infinite a togliere il fiato e a scoprire che siamo davvero nella patria di quelle che diverranno le esorbitanze wagneriane. Si aggiungano pure i recitativi di Berlioz, scoloriti e eterni, sostituiti *italianamente* a quelli assai più vivaci e riusciti del nostro grandissimo Franco Faccio, chissà poi perchè. Così il pubblico dovrà ammirare, ma volendo, ammirare, il tutto del composito e insieme rudimentalmente semplice spettacolo.

Vi sono i cori, perfetti nella impostazione e nella distribuzione delle parti; vi sono taluni episodi orchestrali che meritano la più convinta attenzione; vi è il finale del primo atto che è saggio sgargiante di applicazione di pezzo classicamente composto alle necessità espressive della vicenda scenica; vi è tutta la gran scena fantastico-demoniaca vibrante di alto interesse musicale.

Ciò non ostante, il diletto non era davvero eccessivo. Bisognerà porsi, per godere veracemente e grandemente, da un altro angolo prismatico. Pensare ad esempio alla data della prima rappresentazione: 1821. Disintegrare quest'opera da tutta la colluvie di opere in allora fiorenti. Saperla superatrice e vittoriosa nella storia e nell'estetica delle varie arti nazionalmente individuate, del *Fidelio* di Beethoven e del *Flauto magico* di Mozart. Saperla affermatricedella parola e della canzone popolare tedesca. Saperla confermatrice nel tempo di un genere che poi, sviluppato, avrebbe dato i *Maestri Cantori* e la *Tetralogia*. Saperla suscitatrice di energetica musicale specifica, che avrebbe poi vantato i nomi del Berlioz e dei Boito, Saperla... Basta, basta per carità!

Ma è doveroso solo aggiungere questa parola: l'opera così poco eseguita pareva assai conosciuta, riusciva anzi nota al pubblico... tanto che aveva servito ai vari compositori! E non soltanto di genere romantico, e che perciò si eran partiti da questo lavoro che reca la insegna omai antagonistica del romanticismo teatrale!

Il maestro Gabriele Santini, alle prese con una « interpretazione » come suol dirsi, fece sfoggio di sicurezza culturale e nello stacco dei tempi e nelle accentuazioni strumentali particolarissime (leggasi corni e ottoni in genere) volle far comprendere nettamente il genere e la nazionalità di quest'arte. Non fu coadiuvato a perfezione dai cori e dai solisti, dal complesso vocale insomma: il Trantoul (*Max*) ebbe efficacia in qualche frase del monologo nel primo atto, poi conobbe la compostezza sino alla rigidezza; buona la Nieto, sì, ma con un timbro vocale duro e opaco che disdiceva alla soavità del personaggio (*Agata*); disinvolta sin troppo, alla meridionale, la Ebe Stignani che con i suoi passi di agilità faceva maggiormente risaltare alcuni contrasti spiccatamente tedeschi della musica e della scena; buono il Pasero (*Gasparo*) ed efficace anche, talvolta, ma non sempre. I cori, con le altre parti, un po' incerti e un po' confusi, eccetto nelle prime scene del primo atto. La danza dei vecchietti, invece riuscita, caratteristica e simpatica. Gli scenari tutti belli e quello della *Gola del Lupo* (con la cascata in azione, nientemeno!) bellissimo.

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

1. La Befana ai bimbi degli operai di Roma (da sinistra a destra): *L'on. Bottai; il principe Potenziani; il Card. De Lay; la principessa e la principessina Potenziani.* - 2. *Il Nunzio Pontificio a Parigi con il Corpo Diplomatico esce dall'Eliseo.* - 3. *Il defunto Amm. Canevaro.* - 4. *L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello di Roma.*

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Il buon ladrone

Dedico ai nostri padroni di casa questa notizia davvero edificante (senza bisticcio e senz'allusioni al cemento armato).

Il signor Max Dicks, beato lui, è proprietario d'un palazzo a New York; precisamente nella Fordham Road. (Notate questo indirizzo: non si sa mai...).

Il signor Max Dicks, a differenza de' suoi colleghi di tutti i continenti, ama i bambini e predilige le famiglie numerose, benedette dal Signore. E la sua non è una predilezione platonica o verbale, ma americanamente egli la sa tradurre in pratica, anzi in dollari e *cents*. Ai suoi inquilini, che sono operai o impiegati, egli da in dono alla nascita di ogni nuovo rampollo cinque dollari d'oro. Quando si tratta di gemelli, i dollari diventano cinquanta. Una specie di « buona entrata » nel mondo: esattamente il rovescio di quel che fanno i nostri padroni! Non basta: all'inquilino che ha la famiglia più numerosa il bravo mister Dicks dà ogni anno un assegno che corrisponde al doppio della pigione pagata. Immaginatevi perciò la gara sportiva tra le ottime mamme, che abitano nel caseggiato di Fordham Road, per battere l'utile *record!*

Sinite parvulos... ha detto Gesù. E questo americano dà un'applicazione, un po' terrena e un po' finanziaria, se volete, ma lodevolissima della parola evangelica. E quando si pensa che da noi ci sono padroni che arricciano il naso davanti agli inquilini « con numerosa prole » e magari li escludono, con una spada fiammeggiante, dall'Eden del loro palazzo, vien voglia di gridare: Viva la faccia dell'America!

E qui, ad ogni modo, si lancia la buona idea tra i padroni di casa che leggono *La Festa*...

Statue e busti in cemento nel campanile di Vilemomble

Il cemento si riabilita

Non bisogna mai disperare di nessuno e di niente: nemmeno del cemento armato.

Questo grigio e greve materiale edilizio — già reo di tante catastrofi, già maledetto da tutti gli esteti, o anche solo dalla gente di buon gusto, come il corruttore della architettura e il deturpatore delle nostre città — questo spregiato materiale sta, come si dice, riabilitandosi, e già ha dato qualche prova d'essere suscettibile di prendere un aspetto artistico, quanto le più illustri pietre sue consorelle.

Il merito di questa interessante... conversione spetta a un buon prete francese, l'abate Klein, parroco della borgata di Villemomble. La sua chiesa mancava di campanile, e una chiesa senza campanile è triste come un cieco od un monco. Il parroco, saputo del largo uso del cemento armato nella ricostruzione delle chiese distrutte dalla guerra, pensò di approfittarne ed ebbe la fortuna di trovare uno scultore, di nome Sarrabezolles, già pratico di quel materiale, e abile a scolpirlo, come fosse un mormo o un granito.

Ed ecco, l'elegante campanile sorse e fu coronato da un gruppo quasi ciclopico di figure ieratiche: sedici Santi, quattro Sante, quattro Serafini, i quattro Evangelisti. E pare (i lettori possono giudicare dalla fotografia) che l'aspetto sia originale, gradevole e non privo d'una austera espressione mistica.

L'opera richiese una rapidità di concezione ed esecuzione artistica, una avvedutezza tecnica non comuni. Il cemento può essere scolpito solo quando è ancor fresco, e il periodo utile è di sole otto ore. L'artista dovette perciò scolpirlo mano mano che il campanile si alzava, lavorandolo a fasce successive dal basso all'alto: prima tutti i piedi, poi tutti i polpacci, le ginocchia, le cosce, e via via, fino alla testa.

Occorre dire che la spesa fu minima in relazione con la massa dell'opera?

Povero cemento! E' come certi uomini, reietti e vilipesi; poi basta saperli trattare per plasmarli e trarne qualchecosa di nobile ed elevato...

Il buon esempio delle bestie

Non vi sembra pieno di filosofico significato il fatto che gli antichi, per ispirare agli uomini la saggezza, abbiamo messo loro davanti l'esempio delle bestie? Da Esopo a Trilussa non s'è mai trovato di meglio.

E le bestie continuano ad esser sagge, e noi a guardarle con dispregio, a non trarre nessun partito dal buon esempio, a dar loro della bestia! Non arretriamo dinnanzi a nessuna diffamazione, non arrossiamo della più infame calunnia. Se per esempio vogliamo parlare di inimicizie inconciliabili, di ciamo «cane e)atto»; ora sappiamo benissimo, per mille esempi domestici, che cane e gatto possono fraternizzare e volersi bene. Chi ha letto il bonario e curioso volume dell'ex direttore del Giardino Zoologico romano, Kottnerus-Meyer, sa quanti altri casi di amicizie sincere tra disparatissimi animali si vedono ogni giorno.

Dall'America ci giunge in questo campo un documento che è veramente straordinario. Che cosa non c'è da aspettarsi dal paese ove persino i padroni di casa sono evangelici?... Riproduciamo, col dovuto onore, il documento: la prova fotografica tra una scimmia e un serpente.

Essa viene dalla California ed è dovuta al dottor Edwards di Long Beach, grande raccoglitore e studioso di animali. Come si vede, un giovaneto scimpanzè, che risponde al nome di Billy, mostra di trovarsi magni-

Un giovane scimpanzè che famigliarizza con un terribile pitone.

Digitized by Google

ficamente bene in compagnia d'un terribile pitone, che lo ricambia con sufficiente cordialità.

Sarebbe questo, asserisce il dottor Edwards, il primo caso di amicizia tra un rettile e un quadrumane. Le scimmie mostrano infatti, e non esse sole, una vivissima repulsione per i serpenti, e nessuno oserebbe dar loro torto. Eppure, con la buona volontà, il bravo Billy ha vinto anche questa tremenda « pregiudiziale » fisica e vive e mangia e giuoca col suo compagno dal sangue gelido.

Quale esempio per gli uomini!

Bisognerebbe esporre un bell'ingrandimento del gruppo delle due brave bestie nel salone della Società delle Nazioni.

Persino i francobolli

Sentite un po' come hanno voluto festeggiare il capodanno alcuni filatelici egiziani.

Quel Governo, in occasione dell'apertura d'un nuovo porto, aveva emessi, come si usa, dei francobolli commemorativi, ma, per renderli più rari e appetiti dai collezionisti, aveva deciso che non fossero validi che per due giorni. Tosto i filatelici furono sottosopra e si accalcarono davanti al palazzo delle Poste, che doveva distribuir loro quella manna celeste. Come avviene spesso in questi casi, tra gli aspettanti inviperiti nell'attesa nacquero battibecchi per questioni di precedenza, e, dopo i becchi, si cominciò a battere qualcos'altro... Zuffe, coltelli, rivoltelle, ferimenti. Ben cinque persone furono ferite gravemente, e, trasportate all'ospedale, vi spirarono tutte e cinque!

Vengono i brividi nella schiena a pensarci. Fin dove arriverà l'« esasperazione delle passioni »? (Non per niente anche la frase è di nuovo conio).

Se c'è gusto innocuo, questo dovrebbe essere la filatelica. Il maneggio di quei fragili rettangoletti, magari con delicatissime pinze; la necessità dell'ordine; la gioia paziente della classificazione, sono tutte cose che dovrebbero educare l'animo ai più miti sentimenti. Parrebbe che intorno agli album dei francobolli dovesse aleggiar sempre quell'intimo senso di innocenza, che tutti provammo da ragazzi quando ci costruimmo l'immancabile collezione...

Nossignori. La nostra età violenta vuol mettere sossopra anche questa Arcadia: tra le ghirlandette dei francobolli, lievi e policromi come i petali di un erbario, spunta il coltello e spara la *browning*...

Ma se anche il « Guaiana verde da due penny » o il « Capo-di-Buona-Speranza rosa » diventano arnesi bellici, di chi e di che cosa fidarci ormai, giusto Cielo?...

SANCIO

Le confessioni di un celibe

Quella ragazza? Non la sposerei neanche... Sarebbe troppo meticolosa. « Mi raccomando, quando entri in casa, di pulirti prima bene le scarpe ». « Ma perchè fumi in salotto? Non potresti andare di là nel tuo studio? Non capisci che i cortinaggi poi puzzano di fumo che appestano? » « Senti, mi devi fare il piacere di non sdraiarti in quel modo sul canapè. Vedi? Tu non te ne accorgi, ma riduci quei cuscini in uno stato indecente ».

A me non dispiacerebbe una donnina che avesse cura della casa, ma il troppo stroppia, non potrei resistere.

Come dice? La figlia del mio capo ufficio?

Troppo cara! Non fa che cambiare abiti... E' troppo vanesia, troppo ricercata. Che cosa farebbe quando avesse marito?

La sorella del mio amico, ci sarebbe. Ecco, quella è veramente carina. Ma... chi si azzarderebbe a farne una moglie? Non c'è volta ch'io la incontri e non si metta a parlare dei suoi spasimanti. A sentir lei ne ha cinquecento. Chi mi garantisce...

Quella signorina che mi ha presentato lei l'altra sera? Per carità. Mi hanno detto che non sa preparare neanche una tazza di caffè.

La biondina che ballava così bene? Quella sì che è viziata! E sciocchina poi... Un cervello da passerotto. Che sono donne quelle?

Donne, donne, donne...

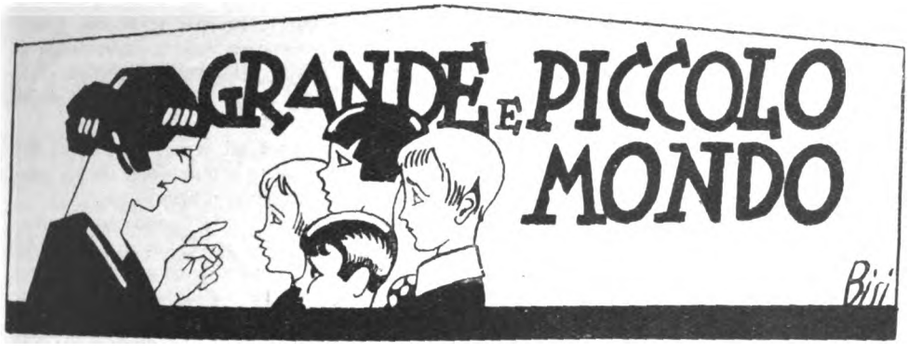
Parla una donna. — L'uomo dice di essere il signore del creato, il capolavoro, la cosa più perfetta che abbia fatto Iddio. Non è vero niente.

L'Onnipotente creò prima la terra, poi la luce, ed in ultimo i pesci, gli uccelli ed ogni specie di animale. Infine disse: « Voglio creare adesso un essere che sia molto al di sopra di ogni altra cosa ».

Prese del fango e fece Adamo. Ma, ahimè! una creatura venuta dal... fango non poteva essere cosa... veramente eccellente.

E Iddio allora prese l'uomo che era già purificato dal Suo alito divino, gli tolse una costola, e per mezzo di quella... diede al mondo la donna... cosa perfetta.

LA MAMMA DI GUIDO



CONFIDENZE

Mia moglie

Mia moglie? Mia moglie ha un viso che alla prima desta appena l'attenzione, ma questa attenzione cresce a poco a poco, quasi inconsapevolmente per l'espressione di dolcezza, di ingenuità, di sensibilità che emana da esso come un fluido che vi avvince.

Non è alta mia moglie e non è fatta per l'ammirazione di tutti, ma per la felicità di uno solo.

I suoi occhi hanno un mite fulgore, ma se vogliono, sanno incutere rispetto, obbedienza ed anche timidezza in chi l'avvicina.

La sua voce è una musica piana e soave, ed ha questo vantaggio, che per udirla bisogna accostarsele.

L'intelletto ha solido, ma l'intelligenza sua non si mostra nella varietà degli argomenti bensì nella buona scelta che ne fa; ella non dice mai nè fa cose singolari, ma evita ciò che va taciuto, o non fatto.

Nessuno ha potuto conoscere il mondo meglio di lei, e nessuno è stato mai corrotto meno di lei da questa conoscenza.

Mio marito

Mio marito? Col nostro piccolo diventa un bambino, e quando si trova coi gemelli che hanno dodici anni, è un ragazzo, e se parla col maggiore che è soldato o colla figliuola maritata, eccolo, ripiglia il suo posto: è un uomo. E' sempre stato così, ha sempre saputo esercitare sui figli una saggia influenza e ha saputo sempre essere nello stesso tempo il loro compagno migliore.

Non si mostra mai un critico troppo severo, non è mai troppo esigente, fa in modo che i suoi ragazzi abbiano in lui la massima confidenza, si fa raccontare le loro peripezie, prende parte alle loro gioie, li consola, li anima quando è necessario, ed essi hanno per lui tanta affezione e riverenza insieme che si sono fatti sempre scrupolo di commettere cosa che potesse fargli dispiacere.

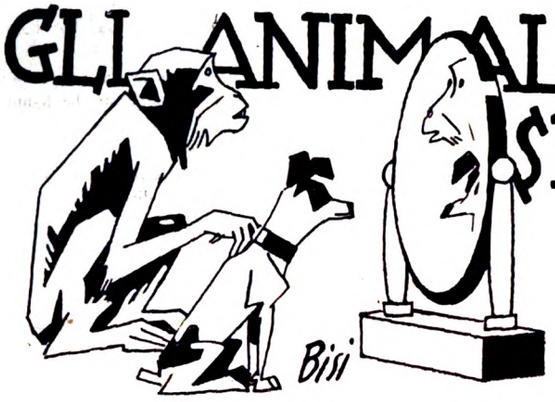
Egli sa anche concedere ai figli suoi una certa libertà e indipendenza, che aumenta grado a grado a seconda dell'età.

Vi sono dei genitori che credono di potere, anzi di dovere imporre ai figli la loro autorità, che diventa un giogo, a qualunque costo, a diritto e a rovescio. Non così mio marito.

E se un giorno... se un giorno qualcuno dei figli miei dovesse ribellarsi ai suoi desideri, andare contro le sue idee, disertare il tetto paterno? Il dolore incanutirebbe prima del tempo quel povero capo che tante volte si è addormentato stanco presso alla culla dei suoi piccini, ma il figliuol prodigo ritornerebbe certamente al focolare domestico. E quelle stesse braccia amorose, che tante volte lo avevan sorretto quando moveva i primi passi, si stenderebbero pietose e trepidanti ad accogliere il ribelle.

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO



L'OCA

Se Lohengrin, figlio di Parsifal, anzichè cavaliere di S. Graal e del cigno, fosse stato chiamato cavaliere dell'oca, lo sfortunato e melanconico amatore di Elsa di Brabante ci apparirebbe come l'eroe di un poema eroicomico, una specie di precursore di Don Chisciotte della Mancia.

E tutto per un cigno al posto di un'oca o viceversa.

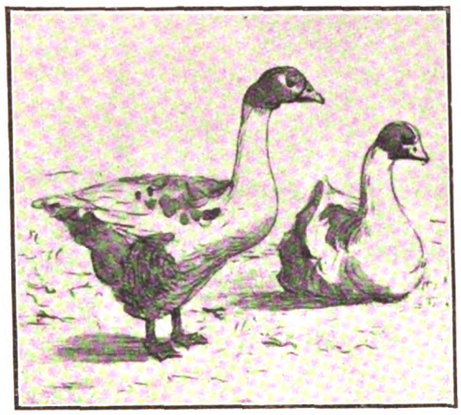
Eppure tra cigni ed oche non vi sono grandi differenze somatiche e, quanto all'intelligenza, è fuor di dubbio che la palma spetta al nostro domestico palmipede. Ma il cigno è « canor », mentre per l'oca, a onor del vero, dovremmo fare un certo sforzo se volessimo chiamarla... canora; questo è il nocciolo della fortuna e della fama del cigno, della sfortuna e del disprezzo dell'oca.

Il famoso canto del cigno tuttavia è una grande mistificazione; egli canta solo perchè ha poco cervello, quando cioè è incapace di procurarsi il cibo perchè gli stagni o i laghetti sui quali suole aggirarsi sono gelati. Non sa e non cerca di vincere il grave ostacolo e si limita a cantare di fame sino alla morte; non è un animale d'azione, è un povero disgraziato nella lotta per l'esistenza.

Le oche no. Le oche selvatiche delle diverse specie non si lamentano, non muoiono di fame, lottano e vincono. Sfuggono le basse temperature emigrando in lontani paesi di sole, lottano col vento e con le intemperie volando a cuneo per meglio vincere la resistenza del mezzo, sono abilissime a procurarsi il cibo sempre e dovunque.

Fra tutti gli animali che vantano una antica domesticità, quasi nessuno subì variazioni minori dell'oca, infatti l'*Anser ferus* o oca paglietana dalla quale derivano le oche domestiche, diversifica ben poco dalle rumorose abitatrici delle case dell'uomo. L'oca domestica non è certamente snella e abile volatrice come la selvatica, perchè conduce una vita sedentaria e antisportiva. Niente lunghe transvolate da un continente ad un altro, niente lotta per il cibo, quindi vita comoda e pinguedine in quantità però i principali caratteri della paglietana li troviamo immutati nella domestica che dobbiamo quindi considerare come uno dei più intelligenti fra gli animali domestici, date le doti dei suoi archetipi. Ma dei pregi dell'oca parleremo in seguito.

Non si sa quando l'uomo abbia legato alla sua vita quella dell'oca; io credo che l'uomo non l'abbia veramente mai addomesticata, ma che essa si sia spontaneamente adattata a vivere nei pressi delle prime abitazioni umane, dandoci così uno di quegli esempi di simbiosi tanto frequenti fra gli esseri viventi. Certo è che la vita in comune tra uomo e oca deve essersi iniziata nell'Europa centrale perchè l'oca non cova nel meridionale e giunge nei paesi bagnati dal Mediterraneo con la prole già adulta. Nel mondo Greco-Romano, in paesi non ricchi di specchi d'acqua, l'oca domestica non si diffuse così rapidamente come verso le terre del Nord, ricchissime di laghi, di stagni, di paludi. Nell' antica Grecia l'oca più che animale allevato per la sua utilità, era considerato come uccello di lusso, uccello ornamentale. La virtuosa Penelope possedeva un branco di ben venti oche che costituivano per la omerica eroina un lecito diletto: così Penelope incomincia a narrare il suo



Superbe della loro pinguedine...

sogno allo sconosciuto consorte che le sta innanzi:

Venti nella mia corte oche nutrisco
E di qualche diletto emmi il vederle
Coglier da limpid'acqua il biondo grano.

I Greci consideravano poi le oche come guardiane della casa:

Vigil custode della casa è l'oca

ed un'oca legata ad un'ancora era l'emblema di una costante e sicura custodia. Sulla tomba di una distinta donna di casa veniva spesso figurata un'oca che simboleggiava le virtù domestiche della defunta. Come spiegare dunque il fatto che se oggi, uno di noi, si azzardasse di qualificare con l'epiteto di « oche » uno sciame di signorine di buona famiglia correrebbe il pericolo di dover scendere ripetutamente sul terreno a lavare con uno sgraffio di spada e relativo sangue l'atroce ingiuria? Io la spiegazione credo di averla trovata. Osservate tre o quattro signorine giovani, coetanee o quasi, che si incontrano, per esempio, in galleria o in tram senza le rispettive custodi, voi le sentirete chiacchierare tutte insieme, ininterrottamente, velocemente, tutte con la stessa tonalità, con gli stessi movimenti della testa. Poi alla fine, sazie di parole, le vedrete un momento stringere il crocchio, magari darsi un colpettino di cipria col piumino d'oca sul visetto arrossato dal cicaleccio e poi sbandarsi. Ciò evidentemente ai tempi di Penelope non doveva usare, mentre le oche, più conservatrici, lo facevano allora e lo fanno tutt'ora. Infatti esse, quando sono in branco, chiacchierano tutte contemporaneamente, ritmicamente, velocemente, dando al loro ben sviluppato collo un movimento quasi oscillante e così continuano per lungo tempo. Poi d'un tratto si tacciono, rivoltano la testa, e quindi il becco verso la parte posteriore del dorso, si spalmano le piume e poi se ne vanno. Le signorine dunque (sia detto senza offesa) hanno imitato le oche, e siccome qualche osservatore avrà certo messo in evidenza tale diritto di precedenza nelle abitudini, le signorine se la sono avuta a male per essere state messe a confronto con un palmipede e, da quel momento, la parola « oca » è diventata un insulto mentre prima era simbolo di virtù. Vi piace?

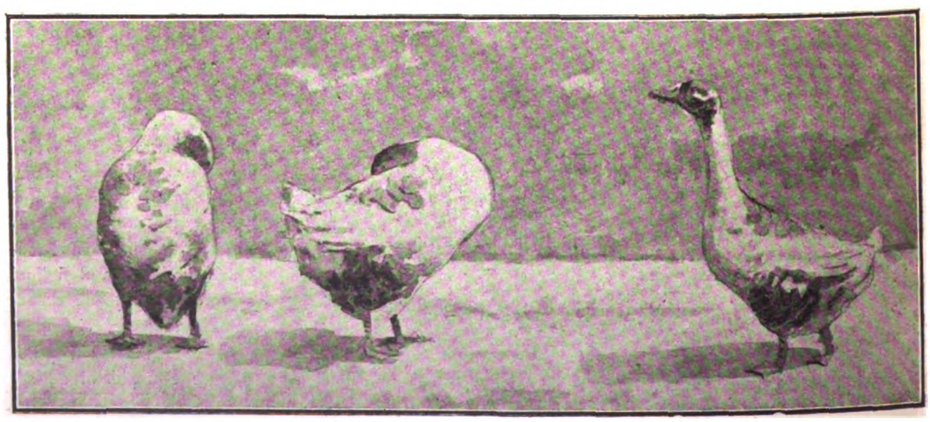
Ma rituffiamoci nel mondo classico, un tuffo senza bagno come quello delle oche che pur tuffandosi e rituffandosi non si bagnano mai.

E' noto a tutti che in Campidoglio si mantenevano a spese dello Stato le oche sacre. Erano delle oche tutte bianche che i romani avevano ottenuto per selezione e che si distinguevano benissimo, anche per la mansuetudine, dall'oca selvatica grigia. Esse erano mantenute in memoria e riconoscenza per avere con le loro strida destato Manlio Capitolino la notte dell'assalto dei Galli. In Campidoglio venivano pure nutriti dei cani, ma mentre ogni anno un'oca veniva solennemente portata in processione nelle feste sacre a Giunone, dei cani vivi venivano in barbaro modo appesi alla forca o messi in croce spezzando loro le gambe, perchè nella notte del famoso assalto non avevano dato l'allarme.

Non devono certamente risalire a Roma antica le società per la protezione degli animali!

Le oche dunque hanno un udito più acuto dei cani ed un sonno così lieve che basta il più pic-

...mentre si dànno la cipria... (*disegni di T. Marzuttini*)



Digitized by Google

colo rumore a destarle; ma, mentre i cani possono difendere direttamente la casa dell'uomo, le oche non sono che dei sensibili campanelli d'allarme di sicuro funzionamento; pur tuttavia guardate un po' che razza di diversità di trattamento avevano quei poveri cani e quelle fortunate oche capitoline.

L'oca domestica è un bel animale! Osservatela quando cammina col corpo maestosamente eretto e senza il dondolio antipatico delle anitre, col collo leggermente curvato ad « esse », superba della sua pinguedine. Sembra uno di quei ricchi sensali di campagna che si pavoneggiano del loro copioso ventricolo adorno all'equatore di una colossale catena d'orologio che sostiene qualche sterlina d'oro o qualche tallero dell'Eritrea. Quando nuota con la parte anteriore del corpo piuttosto affondato e la coda sollevata, sembra un animale da palcoscenico tirato da un filo invisibile e senza che trapeli in alcun modo il meccanismo propulsore del nuoto. Se vuol frugare il fondo dello stagno incurva all'innanzi la parte anteriore del suo corpo e si affonda sino al petto; quando vuol tuffarsi totalmente, balza di slancio sott'acqua come un nuotatore di professione. Quando ritrae la testa dall'acqua con nel becco una limnea, una larva od una erbetta fresca, fa uscire dalla rastrelliera del becco dentato l'acqua abboccata e manda, quasi asciutta, nel gozzo la preda conquistata, come la buona massaia che travasa nel paiolo bucherellato i tanto attesi maccheroni.

Quanto è brava l'oca e quanto è utile!

Sino ai tempi di Plinio i romani utilizzavano l'oca solo come cibo; specialmente pregiato era il fegato grasso ottenuto costringendo le povere bestie ad un particolare cibo. L'ingrassamento artificiale eseguito con metodi veramente barbari, è seguito ancora oggi specialmente nell'Europa settentrionale. Chi non conosce, almeno di nome i *patés de foie gras* di Strasburgo?

Ma, come dicevo, i romani prima di Plinio non conoscevano nè l'uso del piumino, nè l'uso delle penne. L'uso del piumino per i cuscini e per i letti fu appreso dai Celti e dai Germani, e dagli uomini austeri del tempo veniva deprecata l'abitudine di chi soleva vivere... seggendo in piuma. L'uso poi di scrivere con la penna d'oca pare s'inizi solo ai tempi di Teodorico e si prolunga sino ai primi anni del secolo scorso per cedere il posto alla penna metallica, alla stilografica, alla macchina da scrivere.

Pensate, lettori miei, quali monumenti di poesia, di storia, di filosofia, di scienza vennero scritti con una penna d'oca.

Basta dire che con una penna d'oca Dante scrisse la Divina Commedia.

Che volete di più per riabilitare i palmipedi cari a Giunone, a Penelope e a Manlio Capitolino?

CIRO BORTOLOTTI

il mondo di oggi e di domani

Una città sotto un lago

Un altro dei centri dell'antica civiltà è stato scoperto, un altro gran campo di ricerche archeologiche è stato aperto agli scienziati. La scoperta è stata fatta da un artista, Max Vollemberg, pittore di reputazione internazionale, arrivato recentemente a New York dopo quindici anni passati nei deserti del Guatemala e del Messico. In cerca di soggetti che potessero prestarsi ai suoi dipinti, egli capitò nel luogo d'un'antica metropoli Maya, che per una qualche catastrofe naturale, fu travolta da un fiume e ora giace sommersa in un gran lago.

Aprendosi la via a traverso le foreste tropicali, le guide indiane gli narravano meravigliose leggende d'una città che una volta sorgeva dove ora scintillavano le acque verdi del lago. Se ne potevano udir le campane delle torri sommerse sonar sotto le acque. Incuriosito da questo racconto, l'artista arrivò fino a un'isola nel centro del lago. Colà l'esploratore trovò figure intagliate e meravigliose strade selciate, che conducevano a una piramide. Uno studio del paese circostante indicò che la leggenda dell'antica città sommersa era vera. Continuando il suo viaggio l'artista trovò delle belle sculture, apparentemente del primo periodo dell'arte maiana o di quello anteriore. Fra i nuovi tipi di teste scolpite trovate dall'artista, una era così grottesca da rassomigliare alle figure che gl'indiani dell'Alasca intagliano sui loro pali e colonne di legno. Era la riproduzione di qualche animale favoloso dalle mascelle di cocodrillo e dalle zanne di cinghiale.

Finora s'era generalmente ritenuto dagli studiosi che tutte le rovine delle antiche città maiane sarebbero state ritrovate sulla costa orientale del Guatemala, ma le scoperte di Max Vollemberg sembrano indicare che un gran campo di ricerche e di scavi sia stato trascurato. Ci si presenta un'altra di quelle antiche civiltà che hanno stupito il mondo per la bellezza e l'originalità delle loro concezioni e delle loro sculture.

Il mistero del tempo

In epoca remotissima il passaggio del tempo era misurato ingegnosamente con gli orologi ad acqua. Ora, sebbene noi abbiamo degli elaboratissimi strumenti, è bene ricordare che la velocità con cui il tempo passa, varia diversamente con le persone e con le circostanze. Con gli uomini d'una certa età il tempo appare più rapido che coi giovani, mentre un'ora che non finisce mai, se ci annoiamo, passerà come un lampo, se ci divertiamo. Così si vede che la percezione del passaggio del tempo dopo tutto è puramente relativa.

Sarebbe interessante accertare se gl'insetti e gli animali siano consapevoli del passaggio del tempo

Sappiamo che certi insetti vivono soltanto un'ora; ma è possibile che questo spazio di vita, che a noi par così breve, sembri a quelle creature adeguato e forse anche lungo. Tra noi le persone muoiono a tutte le età, e considerano che quelli che hanno ottanta o novanta anni abbiano molto vissuto; e in simil modo alcuni insetti che vivono per sessanta minuti possono ritenersi vecchi, mentre quelli finiti dopo dieci minuti si può dire sian giovani.

Dal punto di vista del filosofo, il tempo non esiste, e gli orologi e le pendole sono semplici strumenti che dividono per la nostra convenienza l'Eternità che ci circonda da tutti i lati.

Gli uomini con le ali

L'aviazione ha fatto un altro gran passo innanzi. Fra poco anche i meno angelici tra gli uomini potranno andar volando in giro con un paio di magnifiche ali attaccate alle spalle. L'ingegnere austriaco, Antonio Lutsch, ha perfezionato una macchina aerea assai leggera, che potrà essere una dotazione individuale, come una bicicletta, e ancora più facile ad essere maneggiata. Il modello pesa soltanto otto libbre, e il motore si attacca alle spalle e si porta senza alcuno sforzo.

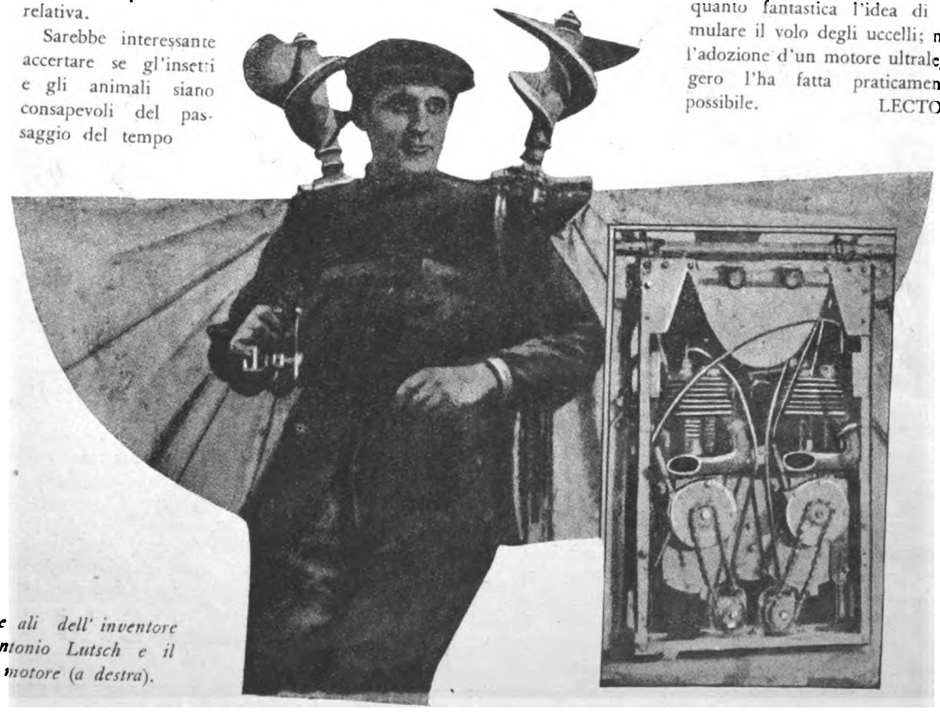
L'inventore, che ha fatto gli esperimenti col suo primo modello, può sollevarsi a parecchi metri da terra e mantenere il volo per una bella distanza. L'aspetto ch'egli assume durante il percorso, col motore che gl'ingrossa la schiena, con le ali che hanno l'apparenza di quelle del pipistrello, è quello d'un mostro preistorico.

Secondo le informazioni raccolte sul campo di volo viennese, l'aviatore è in grado di controllare la direzione e l'altezza della sua piccola macchina volante, sollevarsi da uno spazio di pochi metri e discendere su piccole superfici, evitando tutti i pericoli e le insidie che sono in agguato fra le altre specie di aeroplani.

Le possibilità commerciali della nuova invenzione sono state già considerate da una società svizzera che ha comperato tutti i diritti del brevetto della macchina del Lutsch, la quale è stata già trasportata in Isvizzera per gli ultimi tocchi e perfezionamenti.

Sembrava, prima dei trionfi dell'aviazione, alquanto fantastica l'idea di emulare il volo degli uccelli; ma l'adozione d'un motore ultraleggero l'ha fatta praticamente possibile.

LECTOR



Le ali dell'inventore Antonio Lutsch e il motore (a destra).

Digitized by Google

La moda

(Nostra lettera da Parigi)

Siamo nel cuor dell'inverno e già le sartorie nel segreto lavorano per la prossima stagione e già le signore e le signorine preparano, dispongono fantasia e desideri per accogliere degnamente il primo raggio di sole primaverile che potrebbe spuntare anche in febbraio

Che i tessitori e i sarti femminili cerchino di carpire alla natura le sfumature più delicate, è uno sforzo di cui nessuno può dolersi. E' un bene anzi che ora si annetta una grande importanza all'armonia dei colori perchè questi si possono accordare nel modo più gradevole con le giuste esigenze del decoro. L'eleganza non è affatto la nemica della modestia e può anzi trovare nella sua collaborazione un motivo di maggiore attrattiva. Si potrebbe perfino sostenere che la migliore tattica per combattere efficacemente gli eccessi della moda, deplorati con le più autorevoli parole, consista nel dare agli abiti decenti un garbo e una linea impeccabili. La preoccupazione più scrupolosa di non infrangere gli alti consigli può conciliarsi benissimo, ad esempio, con le regole nuovissime della moda che estendono agli abiti da sera le norme già adottate da qualche tempo per i costumi da pomeriggio. La cappa o mantello da sera non è più un indumento indipendente che copre qualsiasi veste: la si sceglie di un tessuto e di una foggia che si adattino in modo speciale all'abito preferito.

Mantello di velluto nero guarnito d'ermellino.

Abito da pomeriggio in crêpe Marocain, guarnito di ricami avorio e oro.

Le vesti diritte e perlate sono facili a portare e ottengono sempre il più vivo successo, anche perchè non si scompagnano dalla maggiore correttezza. Non è però perduta la voga del drappeggiamento, trattenuto di solito alla cintola da un nodo i cui lembi svolazzanti scendono fino alle caviglie. In generale si può dire che le maggiori simpatie vanno ancora alla linea semplice ed agli ornamenti ad un tempo originali e sobrii, pieni di buon gusto La sobrietà dell'insieme non esclude sempre la ricercatezza dei particolari.

Talora la parte inferiore delle maniche e il colletto rigido sono ornati di triangoli di pizzo color ocra o dorati. Si può orlare la scollatura del gilé con una striscia di capretto. Vi sono colletti di velluto rosa orlati di fini pieghettature in crespo di Cina dello stesso colorito che formano un grazioso bavero.

Per il capo si usano sempre i berretti. Vi sono cappellini formati esclusivamente di nastri di velluto intrecciati: ne ho veduto uno costituito addirittura da treccie di velluto divise sull'occipite e munito di due grossi spilloni.

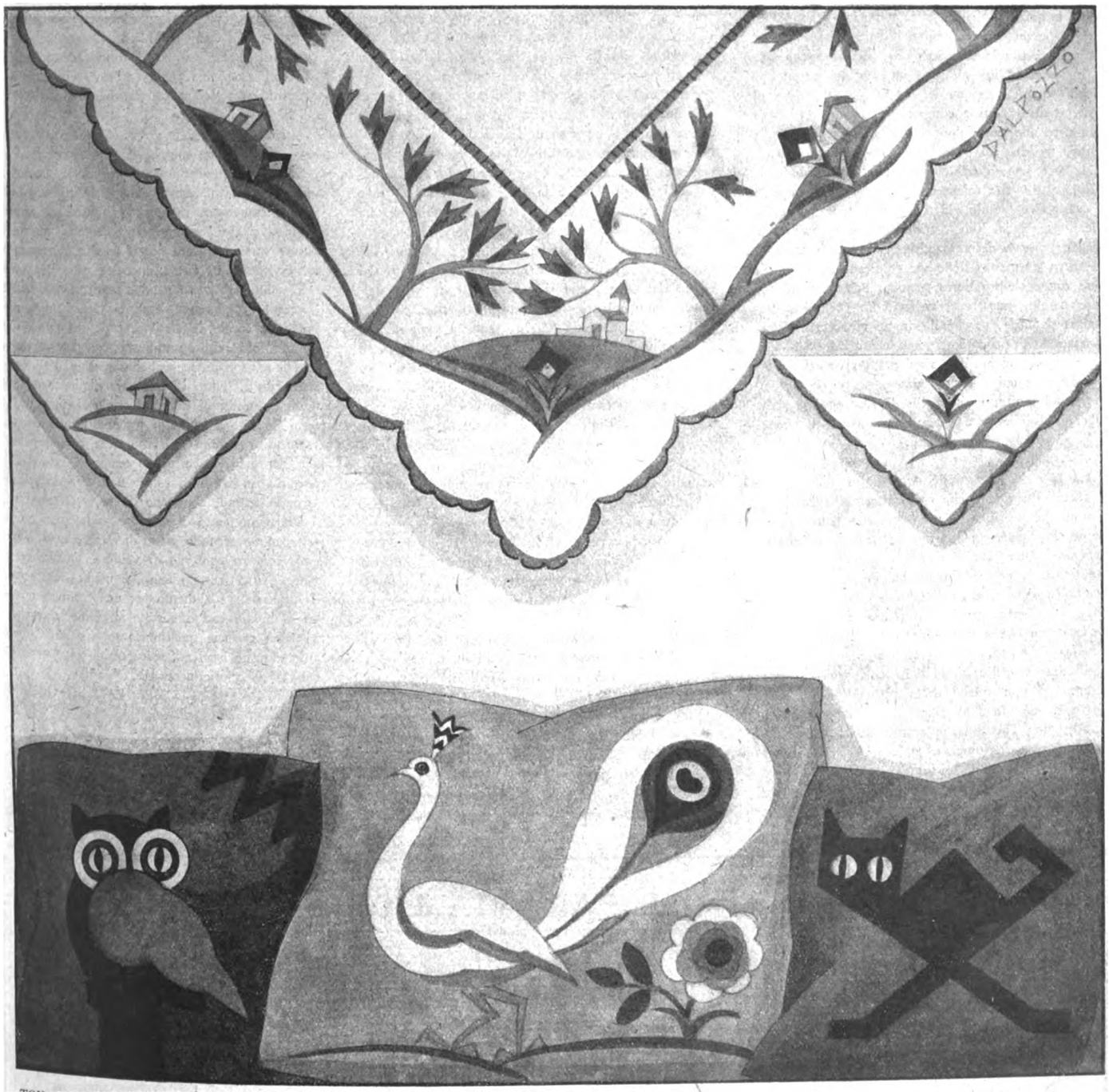
La fantasia si sbizzarrisce negli amminicoli della moda, come possono essere le borsette a cui si danno le forme più svariate e più inattese. E' a notare infine che al di là dell'Atlantico si fa tutto il possibile per dare alla giovane donna un aspetto mascolino. Sulle prime si è potuto temere che anche il vecchio mondo si avesse a piegare ad un simile capriccio, che costituisce una specie di offesa alle leggi della natura. Per fortuna il buon senso ed il buon gusto hanno finito col prevalere e i reggitori della moda europea hanno cura di rispettare la grazia femminile.

Abito in velluto leggero - cintura e bottoni in cuoio impresso - pizzo ocra.

MARIA CROCI

Digitized by Google

la casa fiorita



TOVAGLIA E TOVAGLIOLINI PER THE, cm. 140 x 140, da ricamarsi su tela bianca o greggia con cotoni perlé.

CUSCINO GUFO, cm. 50 x 50, da ricamarsi o eseguirsi su stoffe riportate. Occhi gialli e rossi, ala marron, corpo nero, fondo bleu.

CUSCINO PAVONE, cm. 70 x 50. Su stoffa di fustagno grigio da ricamare con lane bianche e azzurre, l'occhio della coda poi con toni bleu.

CUSCINO GATTO, cm. 50 x 50 da ricamare o eseguire con stoffe riportate. Fondo azzurro, corpo nero, occhi verdi.

Digitized by Google

LA DIFESA CONTRO IL FREDDO

Quello scienziato, che scrutando nel profondo mistero dell'etiologia di certi mali come il cancro e la tubercolosi, potè rilevare i caratteri costituzionali che favoriscono l'attecchimento di essi, e cioè l'*ipotermia*, e la *iper-termia*, forse dovette pensare, nei riguardi della tubercolosi, allo strano fenomeno, per quanto diffuso, che gli organismi più deboli, emaciati, diafani mostrano di avvertire meno gli stimoli termici, e propriamente lo stimolo del freddo. Una prova inconfutabile di ciò, ce la forniscono le donne, creature generalmente più delicate degli uomini, le quali nel loro abbigliamento invernale, a calcolare, portano la metà degli indumenti di cui si vestono gli uomini. E questo perchè, lumeggiato dalla scienza, la donna ha una costituzione *ipertermica*, che si presta con la massima facilità all'attecchimento dei germi patogeni, quando espone le sue esuberanti calorie a brusche dispersioni e congestioni. Si dovrebbe fare intendere alle tante donne, che si vantano di non sentire freddo, sol perchè riescono così a suffragare la loro sete di esibizione, che il male più insidioso, quello che miete ogni anno più vittime che le passate epidemie, la tubercolosi polmonare, è alle porte della loro costituzione, e si infiltra e prende possesso della macchina organica non appena trova un punto delle vie respiratorie in un sia pure fuggevole squilibrio termico. Basta un raffreddore nasale, una lieve angina, una semplice nevralgia dentaria, perchè il sangue vi accorre disordinatamente, privandosi, nel rigurgito, dei suoi poteri immunizzatori e virulentando così i germi annidati, fra cui il *pneumococco*, germe che provoca la polmonite; e il bacillo di Koc, germe della tubercolosi, che va a ledere in principio le *pleure*, e le ghiandole peribronchiali.

Ma la moda femminile non vuol rendersi conto di tutto ciò: quella che esce vittoriosa anche quest'anno dalle brillanti Case parigine recluta i suoi adepti con sorprendente rapidità, ed il suo verbo, una volta lanciato non ammette repliche. E non è questione di paese: dovunque, in tutti gli Stati, peggio nei così detti civili, l'insidia del male cagionato dal freddo penetra e miete favolosamente. Quando pur sferza la tramontana, o l'uggiosa pioggerella del nostro scirocco esercita i suoi poteri di capillarità fin nel midollo delle ossa, voi vedete la signora, e non quella delle automobili (la quale fin qui può dirsi al riparo), ma la signora in istrada, non che quel dolorante stuolo di sartine, di commesse, dattilografe e operaie, che sfidano con le gote candide e le gambette livide, l'inesorabile elemento. Fate la prova a dire a una di costoro: « Ma non senti freddo così? A me fai venire i brividi... » — « Macchè, ci sono abituata », questa è la risposta. Non importa poi se nell'abitudine va compreso... qualche colpettino di tosse di quando in quando, e qualche lieve rialzo di temperatura... che passa inosservato! Andate a dire alla gioventù: « Guardati dai raffreddori; premunisciti contro eventuali attacchi di influenza »; è come un volerla trattare da vecchia catarrosa... senza pensare che il vecchio ha spesso nel suo sangue poteri difensivi assai di più, e specifici, che il sangue del giovane.

Tuttavia, senza contravvenire ai più essenziali criteri di moda, si potrebbe conciliare benissimo l'igiene col decoro e con la morale. Vi sono, se ne vedono esposti nei negozi, abbigliamenti sani, estetici, e morigerati, da consentire alla più elegante dama soddisfazione e disinvoltura. Vi sono combinazioni di lana, per signora, graziosissime, che riescono a preservare dal freddo le parti più delicate, girando attorno al torace, avvolgendolo come in un manicotto tepido, venendo così a salvaguardare gli apici e la base dei polmoni, dove più facilmente si iniziano i processi patologici. La lana, come si sa, è essenziale per la difesa contro il freddo, perchè uno dei peggiori conduttori del calore, che, in questo caso, viene rappresentato dal calore del corpo, che si conserva al di sotto dell'indumento, a una temperatura costante.

Ma poichè la moda odierna tende a semplificare, molte signore rifuggono dall'infagottarsi il corpo sotto gli abiti, e quindi hanno bandito dal loro corredo di biancheria personale le maglie di lana. Ma la moda stessa, che poi non è sempre così ingiusta contro l'igiene, si è sbizzarrita a lanciare una infinità policromatica di *golf*, di *gilet*, di *giacchette* davvero graziose, che si adattano maravigliosamente sopra gli abiti e le *blouse* leggere, e sotto le pelliccie e i *paltò*. In tal modo si è spostato quel capo di biancheria, trasformandolo in un indumento sovrapposto. L'igiene è salva, ed anche la morale, perchè la linea resta chiusa e compresa in toni più seri e modesti, tanto più che viene a coprirsi anche il collo, con elegante slancio.

Ma la difesa contro il freddo non si limita all'abbigliamento, ma si estende all'abitazione ed al cibo. Oggi si vanno sempre più diffondendo i *termosifoni*, per l'edilizia progredita. Il mezzo non sarebbe dannoso se si avesse l'accortezza di mettere in ogni ambiente un bacile d'acqua o un panno bagnato steso, da stabilire una continua evaporazione, dato che il riscaldamento secco sottrae qualche percentuale di vapore acqueo esistente normalmente nell'aria, e che serve al ristoro delle vie respiratorie. Da questo punto di vista gli antichi caminetti erano più igienici, oltre che poetici, perchè stabilivano una continua corrente d'aria tra il comignolo e l'ambiente. Oppure invece dell'acqua, tenere aperta una fessura di finestra, tanto meglio se fossero le finetre ad apertura superiore, così si evitano possibili impressioni dirette, anche così si potrebbe ovviare alla soverchia rarefazione d'aria che coi termosifoni e con le stufe a gas ed a petrolio si determina negli ambienti. Ultimo accorgimento: quando ci si è fermati troppo tempo in questi ambienti riscaldati, e poi si deve uscire, bisogna aprire la finestra piano piano, prima di esporsi all'aria della strada. Per le ragioni esposte avanti, bisogna evitare che il sangue affluisca bruscamente agli organi interni, (data la vasocostrizione superficiale che coll'azione del freddo avviene sulla cute) e vi determini congestione e infiammazioni.

Il cibo calorifico? Si sa che gli idrati di carbonio, ossia gli zuccheri, sono quelli che apportano all'organismo il maggior numero di calorie, insieme ai grassi. Però in questa assunzione di calorie gli uomni esagerano, mangiando troppo... e bevendo peggio, e così credono di riscaldarsi, mentre in natura tutto è misura per il regolare funzionamento. *In medio est virtus*, anche la virtù della salute.

E' stato constatato nei laboratori di fisiologia che l'eccesso di alimento determina fenomeni di compressione locale, e stasi generale nel circolo sanguigno, oltre che un impegno maggiore di energie per la dissociazione e l'eliminazione degli esuberanti rifiuti. Tutto ciò ingenera diminuzione di vitalità e quindi di calore, facendo raggiungere l'effetto opposto agl'ingordi truculli. Peggio ancora si verifica in seguito all'abuso delle bevande alcooliche, le quali, se in primo tempo, è vero che apportano un senso di calore e di benessere, in un secondo tempo, abbassano di molto la temperatura

Un buon piatto di minestra calda, pasta o legumi, con un secondo piatto di carne o uova, o latticini, con un contorno di verdura, un bicchiere di vino, e una frutta matura, è inutile, resta sempre il solo salutare alimento per un organismo normale. Mangiare così due volte al giorno, riservandosi a prima mattina quell'unico sorso di caffè tonico, io credo che basti ad assicurare al corpo quel contributo di calorie necessarie.

Dott. CARLOTTA PARLATO JAMALIO

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

CAPPELLI E. e LESSINGIE. - *Racontini e favole* scelte ed annotate ad uso dei fanciulli italiani . . L. 3,50

E' una buona raccolta di racconti e di favole, un vero libro di morale pratica, dedotta da casi semplici della vita. Nelle favole, di stile che si può dir classico, hanno parte rilevante gli animali. La forma è piana, ma gl'insegnamenti e i concetti, specialmente delle favole, sono talvolta assai elevati. Libro utile anche per gl'insegnanti.

CAPPELLI E. - *Il libro d'oro;* novellette e racconti meravigliosi per i piccoli fanciulli, con illustraz. a colori. L. 5.—

Racconti che dilettando educano, arricchiti di belle e numerose illustrazioni colorate.

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

I pro juventute

In questi giorni sono usciti i francobolli *Pro Juventute*. Questi francobolli, che vengono venduti per le strade e i pubblici ritrovi dai fanciulli e uomini svizzeri, hanno un piccolo sopraprezzo, di cui la società omonima si serve per lo scopo prefissosi, scopo che è tutto nel nome « Pro Juventute ».

I francobolli sono finemente incisi e dipinti, e non sono per nulla inferiori a quelli degli anni scorsi. I valori sono i seguenti:

5 Cent. rosso, verde. Porta lo stemma di Turcovia con ai lati delle foglie di verdura e frutta, che indicano i vasti giardini, che circondano questo Cantone.

10 cent. giallo, verde e giallo chiaro. Porta lo stemma di Basilea campagna.

20 cent. nero bleu e rosso. Porta lo stemma di Argovia.

30 cent. bleu e rosso. Porta lo stemma della Svizzera con al di sotto il Leone morente, tolto dal celebre monumento che ricorda l'eroismo delle guardie reali trucidate, durante i moti rivoluzionari dello scorso secolo, per salvare la vita dei loro superiori.

Notiziario

La Germania ha emesso una magnifica serie che riproduce le fotografie dei più insigni cittadini tedeschi, ecco pertanto la lista:

I poeti: Schiller (5 cent.). Goethe (25 cent.); i filosofi: Kant (15 cent.) e Leibnitz (40 cent.); i musicisti: Bach (50 cent.) e Beethoven; il pittore Alberto Durer, lo scrittore Lessing (30 cent.) ed il Re di Prussia, Federico il Grande.

Togo. Sono comparsi alti valori 10 e 20 Fr.

San Marino. Togliamo dal « Meridiano » quanto segue, appoggiando incondizionatamente quanto dice l'articolista. Di proposito non abbiamo accennato precedentemente alla emissione di due valori provvisori, giacchè uno di essi venne subito incettato da alcuni speculatori, che si recarono appositamente a San Marino il giorno stesso dell'emissione.

Il francobollo da 60 cent. violetto con la soprastampa « Espresso » è stato nuovamente soprastampato per ridurlo parte al valore di L. 1,85 (porto delle lettere raccomandate per l'interno e l'Italia, parte come espresso da L. 1,25 ed infine come espresso per l'estero da L. 2,50).

Il primo francobollo non è stato finora accaparrato; il secondo è stato completamente bloccato dagli speculatori ed il terzo è stato distrutto giacchè vi era scritto in soprastampa « Express » invece di « Expres ».

I filatelici faranno bene a non acquistare per ora, l'espresso da 1,25 per il quale si richiede 4 volte il valore facciale, giacchè il quantitativo stampato è tale da non temere affatto che gli speculatori possano facilmente smaltirlo. Dal punto di vista filatelico questi valori come parecchi altri di San Marino, non hanno che uno scarso interesse. Oramai gli speculatori, che sono quasi sempre gli stessi, hanno le loro casseforti piene di francobolli, ma vuote di denaro e se saremo concordi nel boicotare questi francobolli si protranno avere a prezzi più convenienti.

Paesi Bassi. Il primo dicembre sono stati emessi, a parziale profitto delle opere per la Protezione dell'Infanzia. Vi sono riprodotti gli stemmi delle provincie di Zelande, Utrecht, Frise e dell'Olanda del Nord.

I francobolli sono dentellati 14 ed hanno in filagrana dei piccoli circoli.

2+2 cent. rosso e argento.
5+3 cent. verde e azzurro.
10+3 cent. vermiglio e oliva chiaro.
15+3 cent. azzurro e arancio.

Del tipo 1924 sono usciti con questa dentellatura: 12-5-10-15-35 e 50 cent.

Ahimè, ecco il mio tormento!
Non perdiamo tempo e combattiamo subito il reumatismo fin dall' inizio con le Compresse „Bayer" di
Aspirina,
nella confezione originale colla fascia verde, e con la Frizione „Bayer" di
Spirosale,
il rimedio che penetra attraverso la pelle.
Doppia cura, effetto più rapido!

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

CASA EDITRICE CARD. FERRARI
MILANO - ROMA
Per i fanciulli IL CORRIERINO Abbonamento annuo L. 15.-
Per le signorine ALBA Abbonamento annuo L. 15.-
Per il popolo LA CROCE Abbonamento annuo L. 15.-

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA Risani
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico
"UNGUENTO BERTOLOTTI"
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ
Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura, Geloni, Escoriazioni.*
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*
Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).
Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola granòe L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.
Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

"LA FESTA„ è la vostra Rivista - ABBONATEVI

Digitized by Google

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi fascio 3 colori	L.	7.20	la dozzina
» Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	»	100.—	
» Donne Cattoliche	»	15.—	»
» Giglio	»	4.80	»
Rosari da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24 —	»

Chiedere listino

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

Digitized by Google

OSSERVATE, RIFLETTETE

un istante od un giorno. - La decisione non può essere che per questo gioiello di macchina. - È piccolina, graziosa e possiede la **Tastiera Universale.**

"REMINGTON,,
PORTATILE

È PARTICOLARMENTE CARA AI VIAGGIATORI, MILITARI, STUDENTI, ECC. - IN FAMIGLIA ADORNA LA CASA: SERVE AI GRANDI ED È PREDILETTA DAI PICCOLI CHE DIVERTENDOSI APPRENDONO L'INDISPENSABILE PER L'AVVENIRE

POTETE PORTARLA SEMPRE CON VOI. VI SARÀ UTILE OVUNQUE IN TERRA, SUL MARE, IN ARIA (ANCHE DA ROMA A TELLER È STATA SUL «NORGE»); SU TUTTI I MEZZI DI LOCOMOZIONE DAL CAMMELLO ALL'AEROPLANO

Chi la possiede è orgoglioso di averla; chi non la possiede la desidera perchè è una "REMINGTON,,. Non esitate! Chiedete subito un catalogo che vi verrà spedito gratuitamente

Rappresentante esclusivo per l'Italia CESARE VERONA - MILANO

Filiale di Milano: **Via Dante N. 6 - Telefoni automatici N. 85-441 - 85-442**

EDIZIONI BEMPORAD

Le strenne tradizionali

Almanacco Italiano.

Enciclopedia popolare della vita pratica - anno XXXII 1927 - annuario diplomatico, amministrativo, economico, astronomico e statistico 900 pagine con 800 fig. L. **8**

Almanacco della donna italiana.

Enciclopedia della vita femminile - anno VIII - 1927 elegantissimo volume in 16', stampato su carta di lusso, di pagine 400 con 300 figure, con un'agenda domestica staccabile . . . . . » **7**

Almanacco del ragazzo italiano.

Enciclopedia della vita giovanile diretta dall'*On. Giovanni Marchi* e da *Vincenzina Battistelli* - elegantissimo volume in 8' di oltre 300 pagine, riccamente illustrato e con coperta di R. Sgrilli, disegni dei migliori artisti italiani - solidamente rilegato alla bodoniana . . . . . » **11**

Dirigere le ordinazioni presso l'
Opera Cardinal Ferrari, Via S Sofia, 5 - **Milano**
oppure presso
R. Bemporad & Figlio, Via Cavour. 20 - **Firenze**

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Digitized by Google

Anche alla massaia

Anche alla massaia è necessaria la scarpa munita di Tacco e Suola Pirelli. Lo stare a lungo in piedi genera stanchezza e quindi abbassamento dell'arco scheletrico del piede, dolori alle piante, alle caviglie, ai polpacci. Conseguenze dirette sono la diminuzione dell'attività e dell'energia e gli esaurimenti nervosi.

La massaia prevenga questa stanchezza, procurandosi scarpe morbide eleganti, riposanti, vale a dire munite di
TACCHI e SUOLE PIRELLI

PIRELLI

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

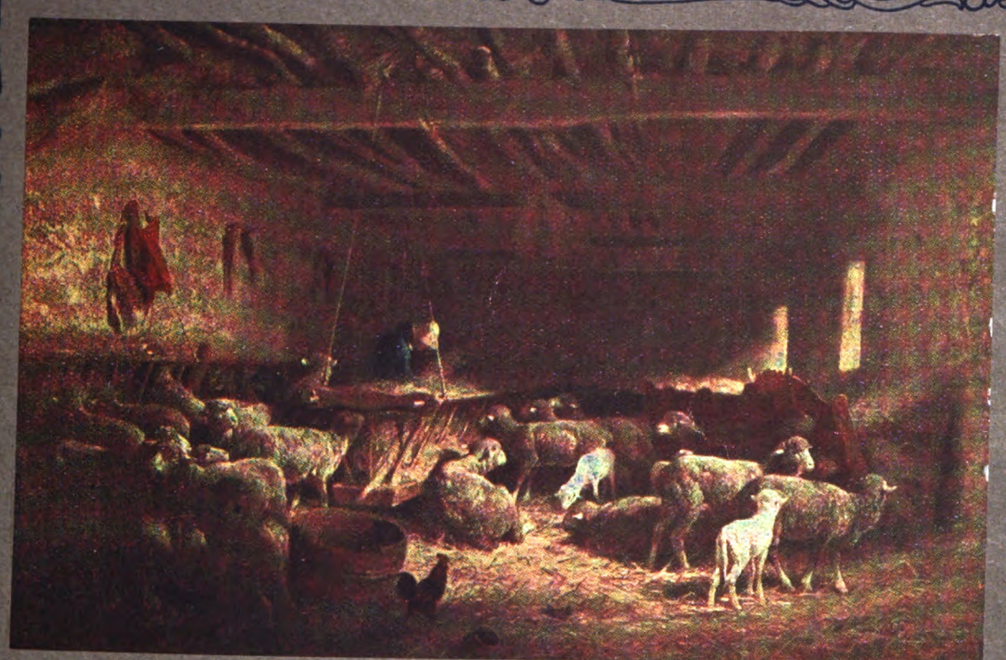
Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

23 Gennaio 1927 Anno V - N 4 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
1 FEB 1927



CHARLES JAQUE - *NELL'OVILE*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

Digitized by Google

GISARI

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075)
MILANO

VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)
ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. 100,—	L. 140,—
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. 10,—	L. 23,—
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. 25,—	L. 38,—
FIORITA rivista quindicinale per le signorine	L. 15,—	L. 28,—
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. 15,—	L. 28,—
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. 15,—	L. 28,—
LA CROCE settimanale per il popolo	L. 15,—	L. 28,—
L'OSSERVATORE ROMANO quotidiano politico religioso . .	L. 75,—	L. 175,—

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. 112,50	L. 163,50
LA FESTA e IL CORRIERINO . . .	L. 103,50	L. 156,50
LA FESTA e ALBA	L. 103,50	L. 156,50
LA FESTA e LA CROCE	L. 103,50	L. 156,50
FESTA e FIORITÁ	L. 103,50	L. 156,50

DA OGGI AL 31 DICEMBRE

FESTA e OSSERVATORE ROMANO .	L. 150,—	L. 280,—
FESTA e AVVENIRE D'ITALIA . . .	L. 150,—	L. 280,—

Coloro che hanno pagato l'intero abbonamento 1927 a **La Festa** o a **L'Osservatore Romano** riceveranno anche

l'Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari

Importante. *Fra tutti coloro che procureranno un abbonamento nuovo a LA FESTA (L. 100) verrà sorteggiato in premio un biglietto gratuito di 2ª classe (L. 3700) per il Pellegrinaggio in Terra Santa de l'Opera Cardinal Ferrari (Partenza da Brindisi: 29 gennaio - arrivo a Brindisi 25 febbraio)*

Digitized by Google

Buonumore

I guanti

Un giovane invita al ballo una signorina. Lei con una smorfietta di disgusto:

— Oh, signore! Ma Ella non ha i guanti!

Il giovane, subito:

— Non importa: dopo, mi laverò le mani.

■

La mamma a Gigetto:

— No, no: tu non puoi venir fuori con me: hai i guantini in uno stato indecente: tutti rotti in cima.

— O, mammina — risponde Gigetto. — Portami con te! Inzupperò le punte delle dita nell'inchiostro e non si vedrà nulla.

■

— Mamma — chiede la signorina Pulitini — andiamo al ricevimento?

— Sì, cara.

— E debbo lavarmi le mani oppure mettermi i guanti?

■

— Signora, — domanda la guantaia ad una cliente — quali guanti desidera?

— Mah! — risponde la cliente. — Tutto sommato, è meglio che li prenda neri: mio marito è tanto malato!...

Un giovanotto elegante, ma ignorantello, va ad una festa. Alla fine della festa, una cameriera domanda:

— Di chi sono questi guanti?

— Son *mii!* — esclama il giovanotto.

La madre subito lo riprende:

— Bada: si dice *miei*.

— E questo cappello di chi è? — domanda la cameriera.

— E' *mico* — risponde il giovanotto.

■

Un vetturino va a comprare un paio di guanti.

— Subito — risponde la commessa: — che numero porta?

E il vetturino, che pensa alla sua carrozza:

— Numero duecentotrenta.

IL TROVAROBE

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Libera dai dolori

per merito della portentosa azione delle

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

Insuperabili contro il mal di testa e di denti, la gotta, il reumatismo, le nevralgie ecc.

Soltanto l'imballaggio originale con la fascia verde e la croce Bayer dà garanzia assoluta di genuinità e purezza.

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta è benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati ridonano la buona salute. I detriti normalmente eliminati evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

Boccetta piccola **L. 12** **PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

Via Peschiera - DOTT. GERVASONE - GENOVA

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - SCIARADA PROGRESSIVA INCATENATA

Una megera.

Più d'una volta t'ho sorpresa, infame,
livida in volto, rabida, spettrale,
dei miseri reietti al brulicame
stringerli ai fianchi e consigliarli al male.
Ma quale religion sì inique brame
ti destò mai nell'animo infernale?
forse quella di Cristo? od il dettame
non piuttosto di qualche dio immorale?
Turpe delitto il tuo; ma verrà un giorno
che lo dovrai scontare e in tal maniera
che certo ad esso non farai ritorno.
Nè qui riposo sarà mai concesso
alle tue ossa, o sordida megera,
qui dove solo è il vero merto ammesso.

Il Calvo di Venezia

2. - ANTIPODO (5).

Oh donna!

Deh, canta pel poeta;
cantagli, triste o lieta;
gli dona le tue note...
chè senza queste scrivere non puote!

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi del N. 50:

1. AL-COVA; 2. Losco povero = lo scopo vero.

MODE - RICAMI
PIZZI

Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

IL THERMOGÈNE

CURA PRONTAMENTE
TOSSI, REUMATISMI, INFLUENZA
NEVRALGIE, LOMBAGGINI, ecc.
IN TUTTE LE FARMACIE A L. 6.— LA SCATOLA

NB. - Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'ITALIA e COLONIE della
Società Nazionale
Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI
DA *RIBONI GIUSEPPE*
Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

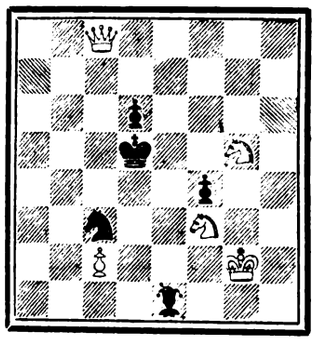
Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

Problema N. 12

VITTORIO DE BARBIERI

1914



Il Bianco matta in 2 mosse

Notiziario

All'Unione Scacchistica di Milano (Bar Commercio - Piazza del Duomo) si è chiuso nei passati giorni un movimentatissimo piccolo Torneo Cittadino. Il Torneo che comprendeva qualche buon giocatore, ha con successive eliminatorie ridotto da 21 a 6 i vari concorrenti, che hanno giocato un girone all'italiana. Ecco l'elenco dei premiati:

1. premio: Avv. Tullio Tagliabue.
2. e 3. premio Bignami e L. Tagliabue.
4. e 5. premio: Simsiberich e Sposetti.
6. premio: Caglioni.

Per tutto quanto si riferisce alla presente Rubrica indirizzare a Giuseppe Padulli - Borgo Nuovo, 26 - Milano (2).

BIRRA ITALIA

= *la preferita* =

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

COLOMBO ANGELO - *Trenta leggende d'oro* . . L. 30.

Elegante volume-album in-8 grande di pagine 150, con numerose finissime illustrazioni a pagina intera fuori testo di A. Fossombrone, legato con iscrizione in oro.

Una soave poesia religiosa pervade questa ricca edizione, bellissima strenna pei nostri fanciulli. « Dai aVngeli apocrifi, dai leggendari dei Santi, dalla tradizione popolare » si presentano queste *Trenta leggende d'oro* come tanti quadretti luminosi come il Cielo dell'Oriente, ed hanno l'attraenza della più grande novità e si leggono avidamente, dando largo pascolo all'immaginazione, muovendo contemporaneamente anche il sentimento.

Questo graziosissimo libro, ispirato da un'idea elevata, circonda di pittoresca luce quelle cognizioni che i fanciulli apprendono dalle pagine, spesso aride, della Storia Sacra. Rilegato poi con iscrizione in oro, acquista l'eleganza di un premio che riuscirà davvero il più gradito ai piccoli lettori.

Le magnifiche tavole illustrative, che sono altrettanti capolavori e che adornano il testo, mirabilmente concorrono a rendere più attraente l'elegantissimo volume.

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

ROMA - *Cl. R.* — Ho letto. Non mancano trascuratezze (cito un brutto verso a caso « ebbrei, e je dà, tarquale a' un agnelletto ») ma in generale il vernacolo è trattato con scioltezza e vivacità. Nel complesso, i sonetti si leggono volentieri.

PONTELONGO - *Mina*. — Nessuna meraviglia. In latino, la parola *famiglia* si scrive senza *g*: *familia*. La particella *pro* è latina: il titolo « pro familia » è latino.

CREMA - *Abbonata cremasca*. — Non conosco affatto lo scrittore di cui parla. Gli scriva direttamente indirizzando presso la direzione della rivista.

ROMA - *Mira*. — Rispondo brevemente: « Guerra e pace » di Tolstoi », il « Novantatrè » di V. Hugo, il « Dottor Antonio » del Ruffini, « Lorenzo Benoni » del medesimo, sì: ed anche « Jacopo Ortis ». Quanto a quei due del Fogazzaro, direi di no. Se vuole un elenco più ampio, mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

BADOERE - *A. Ferretto*. — Non saprei: si rivolga al barone Alberto Lumbroso direttore della *Revue Napoléonienne*, competentissimo di cose napoleoniche.

MILANO - *Giulio G.* — Io non abito a Milano: ho scritto a Milano, ma nessuno ha saputo darmi informazioni sulla Scuola di panificazione. Qualche lettore ne sa qualcosa?

ROMA - *A. Maroelli*. — La sentenza '*Latifundia perdidere Italiam* è di Plinio (Hist. Nat. XVIII, 7) e tocca certamente un grave malanno del nostro Paese. Fin dai tempi antichi si deplorò il male e contro il latifondo sorsero le famose leggi dei Gracchi.

VITTORIA - *U. R.* — Si rivolga al Provveditorato agli studi più vicino.

GALLARATE - *M. Raimondi*. — La parola *zemstvo* significa in Russia il consiglio provinciale.

MANTOVA - *P. S.* — Ha ragione: contro l'usanza barbara e veramente indegna di un paese civile dovrebbero protestar tutte le buone madri di famiglia come lei.

CAMERINO - *Uno zimmervaldiano* — Non credo che la questione sia tanto semplice. A ogni modo, faccia così: esponga il suo progetto in uno scritto chiaro, semplice, efficace: poi mandi il manoscritto al Ministero dell'Economia nazionale: e se veramente riuscirà così presto a far sparire il pauperismo, lei sarà giudicato il più grande uomo dei tempi moderni.

MONZA - *Beatrice*. — La *sarabanda* è una danza spagnola: talvolta la parola si usa per indicare un movimento disordinato e vivace.

ALESSANDRIA - *A. L.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

CHIAVARI - *Eugenio*. — E' inutile. Io non leggo manoscritti: unico e inappellabile giudice per i manoscritti è il direttore della *Festa*.

FAENZA - *Carmen*. — Una baronessa della fine del 700 così descrive la pettinatura del suo tempo. « La nuova moda è molto seccante. Delle piccole bottiglie nascoste fra i capelli, contenenti dell'acqua, per bagnar il gambo dei fiori freschi che li adornano. Però, la primavera sulla testa, fra la neve della cipria, produce un bellissimo effetto ». Oggi invece le signore che viaggiano in treno e in automobile, che hanno appena il tempo di pettinarsi, che hanno sempre fretta, preferiscono tagliarsi i capelli e ridurre la propria testa ai minimi termini. Poi anche questa moda passerà, non dubiti.

Il Domenichino

OTTICA FOTOGRAFIA
ARNALDO CHIERICHETTI
Corso Roma, 74
Sconto speciale ai soci dell'Opera Card. Ferrari

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico
"UNGUENTO BERTOLOTTI"
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ
Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*
Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* **e favorisce l'estrazione dei corpi estranei** (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).
Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.
Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

ARTICOLI PER
PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI
da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
SEDE CENTRALE: MILANO VIA MONTE DI PIETÀ, 8
Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).
Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Via S. Michele del Carso, 112 (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).
Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali
LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI PICCOLO RISPARMIO AL PORTATORE E NOMINATIVI - LIBRETTI DI RISPARMIO VINCOLATI - LIBRETTI DI RISPARMIO NOMINATIVI (limitati a determinate categorie di persone) - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI sull'istituto di credito per le Casse di Risparmio Italiane, pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.
Ammontare dei depositi a risparmio al 30 Novembre 1926 L. 2.990.921.156.59
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1925 L. 216.000.000.—
11 SUCCURSALI IN MILANO — 141 FILIALI

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 4
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
23 Gennaio 1927

I DONI DELLA VITA

Chiunque tu sia, giovane o vecchio, ricco o povero, ringrazia il Signore quando riapri gli occhi alla prima luce dell'alba.

Il tuo corpo è sano, il tuo spirito è sereno, e il sonno ha ristorato le tue forze.

(Più non dormirai! Macheth uccide il sonno, l'innocente sonno; il sonno che rimargina i dolorosi solchi del pensiero, che rifà ogni dì l'uomo alla vita; bagno salutare che rinfranca il corpo stanco, balsamo che si diffonde sulle ferite dell'anima).

Tu posi i piedi a terra, tu apri la finestra con le tue mani, e la luce — sia la pallida luce dell'alba invernale o la calda luce della buona stagione, — la luce rallegra il tuo occhio; tu rivedi nettamente le cose che il buio aveva velato d'ombre, ieri sera; tu ti lavi con la netta e pura acqua; tu ritorni alle tue occupazioni.

Ringrazia il Signore di questo dono semplice e grande che forse tu non apprezzi perchè sei abituato a riceverlo ad ogni risveglio.

C'è, lontano e ignorato da te, un cieco; egli non vede quel che tu sei abituato a rivedere.

C'è lontano e ignorato da te, un malato; egli non ha dormito e ora aspetta che qualcuno apra le imposte della sua finestra e spenga la lampada, la mite e umile compagna della notte insonne.

C'è, lontano, una creatura che ha dormito e aspetta come il malato; due mani affettuose e leggere che la vestano, la rimettano al posto, nel cantuccio della casa dove trascorrerà la sua giornata. Ella sa, perchè l'hanno detto i medici, che non potrà più reggersi sulle gambe, e non potrà più essere padrona dei suoi movimenti.

Ma l'alba può essere bella anche per il cieco che sente il rifarsi del giorno nelle voci dei vicini e dei famigliari, nel fresco canto di un uccello posato sulla grondaia, nell'odore di un fiore che ieri sera non era sbocciato.

L'alba può essere bella anche per il malato che aspetta la luce e spera di guarire.

L'alba può essere bella anche per la creatura che aspetta di ricominciare la sua giornata, guardando la vita di riverbero, nel suo cantuccio, cogliendo con gioia qualche piccola novità, sperando che il Miracolo venga a liberarla dal male a cui cerca di rassegnarsi.

Ma l'alba non si mostra, tutta chiara e nuova, a chi ha passato la notte in mala compagnia, e si leva tardi, con la bocca amara, dal suo pesante sonno rotto da cattivi sogni.

Ma l'alba si mostra scolorata e fredda a chi cova il rancore o l'ingratitudine verso il suo fratello, o a chi ha vegliato punto da qualche rimorso.

Chiunque tu sia, giovane o vecchio, sano o malato, ricco o povero, ringrazia il Signore quando riapri gli occhi alla prima luce dell'alba, se il tuo cuore è puro e il tuo spirito è sereno.

Il sonno ha ristorato le tue forze, e tu sai sorridere all'alba che viene verso di te e tende le piccole mani piene di speranze e di illusioni.

Chiunque tu sia, ringrazia il Signore del dono che è offerto all'anima tua.

MARIA MESSINA

Digitized by Google

OSSERVATORIO

La siringa del genio - Parole di Borsa - Tutto artificiale - Il prezzo di un naso - Il fondamento che natura pone - Un'auto-denuncia - Andiamo in Siberia I timpani di Wagner - Lo sdoppiamento delle immagini.

La notizia che il prof. A. M. Low ha comunicato ai giornali è molto semplice: « Il genio potrà, d'ora innanzi, essere inoculato nell'uomo per mezzo di una siringa ipodermica. Gli uomini del futuro che mancheranno di qualche qualità essenziale per l'esercizio della loro professione, potranno acquistarla per virtù di un processo chimico. La teoria del cervello sintetico è stata già provata scientificamente. Rimane ora da svilupparla. Ciò significa che se, per esempio, un uomo che si occupa d'ingegneria ha una vivida immaginazione, ma una debole memoria, noi potremo stimolare le glandole che controllano la sua memoria. Se la deficienza riguarda l'immaginazione, anche questa può essere curata. Noi potremo, in certi casi, produrre addirittura un superuomo o poco meno ». Quel *poco meno* è consolante: altrimenti ci sarebbe il pericolo di un'umanità tutta piena e zeppa di genî con un solo risultato: il genio in ribasso, il genio in offerta superiore al genio in domanda, il genio svalutato.

■

Le espressioni «svalutato, in ribasso, superiore in offerta» mi sono venute facilmente sotto la penna perchè da qualche tempo leggo una parte del giornale a cui prima non dedicavo neppur la più modesta attenzione: la rubrica finanziaria. Da quando un opportuno provvedimento ministeriale prescrive che i titoli trattati vengano fatti conoscere pubblicamente per mezzo della stampa, ogni giornale commenta, con maggiore ampiezza che per il passato, la sorte dei poveri « titoli » oscillanti, salienti, discendenti, sballottati a destra e a sinistra. E càpita di leggere avventure abbastanza curiose, per esempio: Ieri, grande movimento: tendenza del ferro a salire: scese il mercurio, gli olii erano quasi liquidati, le lane accennavano a una leggera ripresa, mentre i motori precipitavano e i titoli di Stato serbavano una bella vigoria...

■

Se un linguaggio simile si adoperasse per la personalità umana, sarebbe un disastro. Recentemente, uno scienziato dimostrò che un uomo, considerando la quantità di ferro, sale, fosforo, eccetera che contiene, vale appena ventitrè lire. Fu un conto assai mortificante per tutti. « Ma » avevo pensato leggendo « ci sarà qualche eccezione. Gli uomini di spirito, dato il prezzo, sempre crescente, dell'alcool, varranno di più: gli uomini dal pugno di ferro, più ancora: e gli uomini di genio, almeno un centinaio di lire l'uno ». Invece, se basterà un'iniezione per trasformare un cretino in un genio o poco meno (ricordiamoci il « poco meno ») i geni ribasseranno molto: per lo meno quelli artificiali. Ringraziamo il Cielo, perciò, di esser nati in questi tempi anzichè più tardi, quando ogni forma di caro-viveri morale sarà scomparsa e si avrà la gioventù per poco — una gioventù artificiale, voronoffizzata — il genio per pochissimo — ma genio artificiale, inoculato — bella vita e bella morte per nulla — ma con artifici eugenetici ed eutanasici preparati da un alchimista.

■

Tanto più, che l'uomo dei nostri tempi non val mica sempre le sole modeste ventitrè lire assegnategli come prezzo dallo scienziato! Vedete quel che è capitato alla signorina Mabel C. Bain, attrice americana, idolo dei pubblici di Chicago e di New York. Ella s'era rivolta all'istituto di bellezza Pratt per farsi accomodare il naso. Era un nasino grazioso, ma la signorina Mabel C. Bain voleva un naso perfetto. Le furono praticate iniezioni di petrolio, completato con massaggio, lavande e polvere di pirimpimpì. Dopo un mese di cura, il nasino dell'attrice era diventato più brutto. Ella allora sporse querela contro l'Istituto chiedendo un'indennità. L'Istituto rifiutò di pagare l'indennità e propose di tentare gratuitamente una nuova cura la quale certo avrebbe ridato al nasino della fanciulla la sua primitiva bellezza. Ma la signorina non accettò la proposta e insistette nella querela. Ora, sapete quale somma pretende la vezzosa attrice? Semplicemente centomila dollari, ossia due milioni e 200 mila lire. Se dunque un naso non perfetto, ma — per confessione dell'attrice — soltanto grazioso, vale due milioni e 200 mila lire, gli altri nasi, quello mediocre, quello bruttino, quello brutto, quello ripugnante, quello mostruoso varranno sempre meno finchè il peggiore di tutti, un naso come quello di Socrate, potrà costare, suppergiù, un migliaietto di lire. Mettiamo altrettanto per la bocca, gli occhi, gli orecchi e via dicendo per ogni parte del corpo, tiriamo la somma e arriveremo molto più su dalle supposte ventitrè lire per individuo.

■

D'altra parte, la teoria delle glandole sarebbe buona per una ragione: che per mezzo di essa, non ci sarebbe più la difficoltà nella scelta di una professione o di un mestiere.

> « *E se il mondo laggiù ponesse mente*
> *al fondamento che natura pone,*
> *seguendo lui, avria buona la gente* ».

ammoniva Dante per bocca di Carlo Martello. Invece, con la nuova teoria, non si guarderà più il fondamento di natura, ma si farà o disfarà il fondamento ad arbitrio. Nella tradizione popolare calabrese c'è questo racconto. Una donna era disperata per un brutto sogno. Aveva sognato che il maggiore dei suoi bambini sarebbe cresciuto bugiardo, il secondo ladro, il terzo assassino. Ma un saggio la confortò: « Se il tuo primogenito ha la tendenza a dir bugie, tu opera in modo che possa dirle ufficialmente: fanne un avvocato. Se il tuo secondogenito è nato per rubare, fanne un commerciante. Se il terzogenito ha l'istinto d'ammazzar la gente, fanne un medico ». Parole profonde che mi sono tornate in mente leggendo il caso della signorina Rosa Ravani. Questa è una commessa postale di Milano. Le fu consegnata una lettera perchè la mandasse, raccomandata, a donna Rachele Mussolini. La signorina Rosa non seppe resistere alla tentazione: prese la lettera e... l'aprì. Tosto fu disposta un'inchiesta e l'infedele commessa fu denunciata all'autorità giudiziaria per violazione di segreto epistolare. Ma se la signorina Rosa era nata con la tendenza a leggere le lettere altrui, perchè, invece d'impiegarsi in un ufficio postale, non ha cercato un posto di portinaia?

■

A proposito di professioni e di mestieri. A Porto Torre, i ladri sono entrati di notte nella Casa di pena ed hanno alleggerito la cassaforte di diecimila lire. Che i signori ladri sapevano fare egregiamente il proprio mestiere è indiscutibile; ma non può dirsi altrettanto delle autorità preposte al penitenziario. Le quali debbono essersi trovate in un momento di grave perplessità. A chi dovevano denunciare il furto? Probabilmente a se stesse. E mi piacerebbe leggere il documento in cui il direttore del penitenziario, tra l'altro, accuserà il direttore medesimo al direttore medesimo per la poca sorveglianza, invitando il direttore medesimo a punire il direttore medesimo. Sono cose che fanno ricordare altri casi simili: quello di uno spadaccino il quale, inavvertitamente, nell'infilarsi il pastrano, si diede uno schiaffo e subito sfidò a duello se stesso, quello del giudice che, dopo aver preso una sbornia, inflisse una condanna a se stesso e quello di un comandante dei pompieri di cui il giornale così annunciava la morte: « Ieri, l'ottimo comandante dolcemente si è spento... »

■

Se volete campar molto, andate in Siberia. Pare che quello sia il paese dei Matusalemme. Un giornalista russo ha conosciuto in Si-

Digitized by Google

berla quattro vecchietti, il più giovane dei quali ha 103 anni. E' un uomo in gamba, amante della musica e che anche ora si reca abitualmente a sonare in cerimonie nuziali. Tre anni fa, quando compì il secolo, si ammogliò per la terza volta. L'ufficio d'igiene siberiano l'ha sottoposto a una visita medica e, avendolo riconosciuto parzialmente invalido, gli ha concesso una pensione ch'egli ha respinto con sdegno dicendo: « Posso ancora sonare tutti gli strumenti e guadagnar abbastanza per vivere senza ricorrere all'aiuto dello Stato ». Un altro siberiano, un contadino, è morto di recente a 111 anni e — secondo quel che è risultato dall'autopsia — non è morto di vecchiaia, ma di un colpo apoplettico. A Potarsk c'è una donna, una certa Jefrosina Suprotionaja, che ha 119 anni ed ha paura di non raggiunger l'età di suo zio, perchè soffre lievi disturbi di stomaco. Lo zio... irraggiungibile morì di 155 anni. Lo strano è che nessuno di questi vecchi si lamenta del difetto più tipico nella vecchiaia, ossia la sordità: la sordità che finora sembrava inguaribile, mentre ora, grazie ad un professore inglese, sparirà dal mondo.

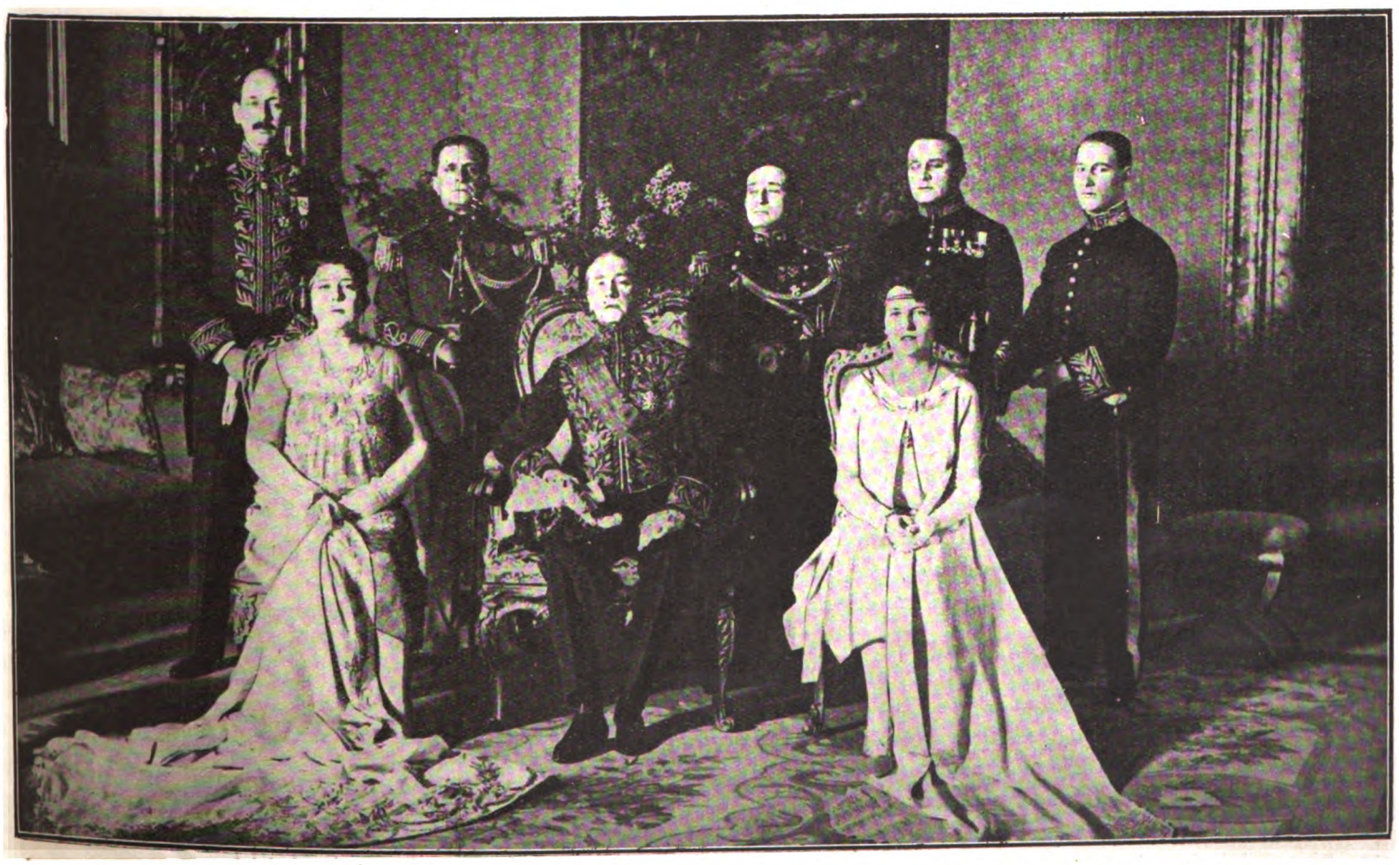
■

Il professore inglese, come ha annunciato al redattore di una rivista medica, guarisce la sordità col rumore. Viaggiando in automobile con un amico sordo, il professore s'accorse che ogni volta ch'egli parlava mentre sonava la tromba dell'automobile, l'amico sentiva. Allora pensò di costruire un apparecchio il quale produce vibrazioni di grande intensità, che vanno al di là del limite di percezione dell'orecchio e quindi non agiscono affatto sui timpani e sulle cellule nervose dell'udito, ma hanno, nei riguardi della sordità, lo stesso effetto dei rumori percettibili. Costruito l'apparecchio ed esperimentatolo, il professore ha concluso che un sordo il quale faccia una seduta di mezz'ora con l'apparecchio ogni mattina, può poi sentire agevolmente per tutta la giornata. Grandi benefizi del progresso! Un tempo la cura del rumore si conosceva, ma l'applicazione ne era molto incerta. Ricordo, infatti, quel che successe a Bologna quando questa città era la rocca forte del wagnerismo. Un sordo, dopo aver tentato ogni cura, si recò dal suo medico, un otoiatra famoso: « Dottore, dottore mio, non c'è un altro rimedio possibile? » E il medico: « Forse sì: venga stasera con me al teatro; c'è un'opera di Wagner ». Il sordo accettò e, la sera, eccoli tutti e due seduti nella prima fila della platea. A un tratto, il sordo comincia a sentir qualche vibrazione lieve, poi una vibrazione più forte. Alfine sentì distintamente la parola e la musica. Entusiasmato si rivolse al medico: « Dottore! Dottore! Ci sento benissimo! » Ma il dottore non rispose e non si mosse: era diventato sordo lui.

■

Se si guarisce la sordità, non è altrettanto facile trovare un rimedio per la spagnola che purtroppo infierisce in Inghilterra e in Francia. I medici, ignorando il modo con cui si diffonde questa strana ed insidiosa epidemia, si limitano a suggerire le norme igieniche comuni: evitare il contatto col malato, pulizia, disinfezione. Durante l'inverno 1918-1919, quando l'epidemia si diffuse in tutta l'Europa facendo tante vittime quante ne aveva fatto la guerra, la città più colpita fu Lione; e un giornale ricorda il metodo di cura che adoperava la popolazione in quel tempo. Negli ospedali, tutto il personale, oltrechè gli ammalati, riceveva tre volte al giorno dei the caldissimi fortemente alcoolizzati. I cittadini più agiati bevevano ponci col rhum, tanto che il rhum quadruplicò di prezzo. Un rimedio energico consisteva in questo: al capezzale del malato si metteva un litro di rhum puro caldissimo e ai piedi del letto si collocava un cappello. Il malato inghiottiva un buon bicchiere di rhum e subito cominciava a sentirsi meglio: ne beveva qualche altro e, con sua grande sorpresa, cominciava a vedere che invece del cappello collocato ai piedi del letto, ce n'erano due. Continuava a bere, e, dopo un po' di tempo, con meraviglia anche maggiore, osservava che i cappelli erano tre. Allora beveva ancora, immerso in una dolce fantasticheria, finchè a poco a poco i cappelli diventavano quattro... ed egli era salvo. Rimedio energico davvero, che rammenta quel che rispose un visconte francese a un amico. Questi voleva, a tutti i costi, farsi accompagnare da lui a un ricevimento; e il visconte rifiutava ostinatamente. « Ma si può sapere » domandò l'amico impazientito « perchè non vuoi venire dalla marchesa X? » « Perchè », rispose il visconte « una volta ci feci una brutta figura ». « Ossia? Racconta ». « Ecco: ero stato a pranzo dalla marchesa e c'era un vino così buono che ne bevvi parecchio, forse un po' troppo... Dopo pranzo andammo in un salottino ove la padrona di casa ci aveva preparato una sorpresa: quella di farci vedere il suo bambino, portato dalla balia. Io guardai e dissi con tono ammirativo: Come sono graziosi, marchesa, i suoi gemelli! »

DINO PROVENZAL



Durante un ricevimento all'Ambasciata brasiliana a Roma: la famiglia dell'Ambasciatore con gli addetti.

Digitized by Google

Lettera festiva

" L'Avvenire d'Italia "

AI NOSTRI AMICI!

L'ha permesso, avvalorando e sospingendo, la benedizione del Papa, l'han salutato Cardinali, Vescovi e Personalità con gli auguri più lusinghieri, è ormai sulle bocche di tutti: la Compagnia di San Paolo ha acquistato l'Avvenire d'Italia.

La Compagnia di S. Paolo! Molti ignorano l'esistenza e la natura di questa Congregazione religiosa, sorta di fresco nel campo della vita, coi più audaci propositi di conquista.

E' una comunità di sacerdoti, di giovani, di signorine, in tre distinte sezioni, che il Cardinal Ferrari, nel martirio della sua agonia, ha istituito per confidarle l'attuazione e lo svolgimento del grande programma sociale, che è il segno in vessillo delle Opere Cardinal Ferrari.

Ogni periodo della storia ha le sue esigenze; in ciascheduna età la Chiesa di Dio suscita gli apostoli, che nei varî solchi seminino la verità e la bontà del Vangelo.

La Compagnia di S. Paolo si conforma agli ordini antichi con la professione dei voti di povertà, di castità, di obbedienza; ma se ne distingue per alcuni aspetti esteriori, che la rendono più aderente alla vita moderna: ad esempio non vi è abito speciale.

Le regole, mentre assicurano una solida e profonda formazione interiore e l'unità disciplinata del movimento, consentono la più agile azione esteriore. I paolini *devono penetrare dappertutto, il loro campo è nella società ove si è smarrito il senso di Dio; nel giornalismo e nei movimenti sociali, nelle scuole e nelle prigioni.*

E' vita amabile e lieta: le case che la Compagnia fonda, sono vivificate da una giovinezza bella e decorosa, risuonano di canti che testimoniano la felicità dei cuori puri. Lo sforzo operoso e instancabile, la molteplicità delle iniziative, un grande spirito di preghiera e di mortificazione e la più esatta obbedienza, ecco i titoli che le devono contraddistinguere.

A ripensare il primo concluso quinquennio di vita, sembra veramente che una linfa misteriosa abbia animati gli sforzi modesti della Compagnia che con pochi mezzi, con poca esperienza ha raggiunto dei risultati che meravigliano l'occhio dell'osservatore e gonfiano il cuore di una speranza commossa, perchè un amore solo: quello del Signore; uno scopo solo la mosse: l'amor dei fratelli.

*Oggi è dunque accaduto che alla Compagnia di S. Paolo, la quale ha istituito le Opere a Milano, a Gerusalemme, a Roma, a Venezia, a Genova, a Bologna, per una successione di fatti regolati da leggi provvidenziali, si offrisse la proprietà dell'*Avvenire d'Italia, *il quotidiano di Bologna.*

Nessuna esitazione quando il dovere s'impone e reclama un sacrificio.

Ad un manipolo di giovani sospiroso di raccogliere tutti gli uomini nell'invocazione allo stesso Padre che sta nei cieli, la proposta non poteva apparire con forza soggiogatrice.

Si soppesarono però rischi e possibilità, si fecero i doverosi approcci, poi, benedetti dal Papa, si pronunciò: Presente!

L'Avvenire d'Italia *è nostro.*

Ma io non scrivo per sollecitare l'abbonamento a l'Avvenire.

Chi lo vuole, lo prenda. Ne sarà soddisfatto.

Non posso invece sottrarmi al fascino che la vita di un giornale sprigiona.

Omissis *tutte le esumazioni e le codificazioni vecchie e recenti sui pregi della stampa, bisogna vivere le ore giornalistiche più tipiche, dalle 23 al tocco, per esserne incantati. L'immediatezza.*

Il congiungimento quasi fulmineo del vostro pensiero con migliaia e migliaia di persone lontane non pochi chilometri.

Voi consegnate le vostre cartelle al proto; il proto le trasmette al linotypista; il linotypista, nel batter di pochi minuti, vi allinea centinaia di righe pallide, dai riflessi quasi argentei nel discreto fasciar della luce; l'aiuto appronta le bozze, che passa al correttore, e le colonne *vanno sul banco dell'impaginatore, con titoli e sottotitoli bell'e pronti.*

L'impaginatore segue silenzioso le indicazioni del redattore-capo, il quale tien d'occhio le bozze, la pagina, l'orologio: in 6, 7, 8 minuti, la pagina è confezionata, marginata; scivola in stereotipia.

Braccia robuste l'accolgono, la pressano, *ne traggono lo* stampone *che una colata di piombo riduce ad un grosso foglio concavo: alcune scalpellate avvedute per i ritocchi. L'aiuto macchinista è lì pronto per collocare sul cilindro della rotativa le pagine.*

Una prova, un taccheggio celerissimo, poi il rombo della macchina che riversa a mucchi le copie del giornale.

Se il correre, il ravvolgersi vorticoso della carta e il ritmo più concitato e rumoroso della macchina vi stordiscono, volgendovi da un lato vi si presenta lo spettacolo di uomini che sembrano una congrèga di folli, tale è la furia che li agita: sono gli spedizionieri.

Ma già udite il rombolar delle auto che fuggono coi primi pacchi, per i treni; 0.25, 1.30, 3.10...

Le edizioni si succedono, si mutano.

Gli uomini, ridesti ai loro più o men ritorti cammini, raccoglieranno e leggeranno un po' dovunque le parole che voi avete dettato, e ne trarranno sprone ed arma di amore o di odio, di bontà o di avvilimento, di agitazione passionale o di serenità tranquilla e ferace.

Il giornale plasma la vita, la domina e la signoreggia, e non è senza trepidazione che anche il più umile artefice ne saluta il ben mattiniero uscir di stamperia.

*All'*Avvenire *c'è una maestranza espertissima, ma i capi reparti sono di un valore magnifico. Giovanni Terruggia — che dell'*Avvenire *è il nuovo Direttore, — saprà guidarli a sante vittorie.*

Un giornale, in mano ad un manipolo di audaci, che non hanno inciampi nella loro strada, perchè non legati da nessun interesse contingente ; un giornale che si pubblica a Bologna, che esce nel centro d'Italia, donde tutte le vie irradiano, è una fiamma in groppa ai venti.

Ma l'Avvenire *non vuol distruggere, vuol edificare per Cristo, per la Chiesa, per l'Italia un domani di serena bontà, di gloria verace.*

don CARLO

I Sigg. Abbonati sono vivamente pregati di rinnovare entro il corrente mese il loro abbonamento per il 1927.

Digitized by Google

LA RICONCILIAZIONE

Ma prima di cantare la riconciliazione — tra mio padre e il povero Giannella — necesse che, sull'esempio del grande Omero, io canti l'ira.

Cantami, o Diva... Macchè « Diva! » L'« aspra contesa » che « primamente disgiunse » i due buoni cristiani del mio racconto fu così innocente di « lutti » e di *travolgimenti* « all'Orco », che davvero non torna conto scomodare nessuna delle Muse le quali nel beato Olimpo rallegrano de' lor canti i banchetti degli Dei, per venirvela a raccontare. Basterebbe tutt'al più che venisse la povera Betta... ma già anche lei è un pezzo che riposa — seppure non dice ancora il rosario — sotto le ortiche del nostro quieto camposanto, vicino al suo Giannella, che ora avrà cessato di damandarle, a tutti i momenti, con quel suo fare così rustico: « Quant'ova han fatto le galline? Badiamo che non ne vada persi... ». Già: la povera Betta avrebbe potuto dirci che razza d'uomo fosse, per quanto all'interesse, l'ottimo Giannella. Ottimo, dico, ma interessato!... E poi figuratevi che, tutte le mattine, appena levato, prima di andare nel campo, andava nel pollaio e frugava una a una tutte le galline — ne aveva sei — per vedere quali e quante avevan da far l'ovo, e, finita l'esplorazione, tornava in casa, chiamava la donna, e: « Oggi c'è tre galline che devon far l'ovo: la Bianchetta, la Nera e la Razzolona. Badiamo di starci dietro chè non gli sperdan per queste siepi. Stasera... ». La sera, tornato dal lavoro, andava subito alla bastardella di terracotta dove si tenevan l'ova, le contava, e guai se non c'eran tutte quelle dei giorni avanti, più le tre o quattro, o più o meno che fossero, del giorno stesso! Di aver frugato male e concepito più speranze lui che le galline ova, Giannella non lo ammetteva; la donna, o le aveva perse, oppure le aveva mangiate, cosa, questa, non meno proibita della prima, giacchè, in quella casa, in quanto a consumar ova, era sempre vigilia nera: « sono vietate *le uova* e i latticini ». Proprio così.

Ogni lunedì, poi, giorno di mercato al nostro paese, Giannella prendeva la sua sporta fatta di foglie di formentone intrecciate insieme, ci metteva dentro un po' di sansa di marroni, e, tra la sansa, perchè non si rompessero, tutte le ova della bastardella (tutte fino a una, « e te, se tu le vo' mangiare, falle ») e le portava a vendere. Vendute che le aveva, non crediate che buttasse via la sansa, come avrebbe fatto chiunque altro. Se la riportava a casa con qualche mazzetto di cavoli o di cipolle giovani che comprava per trapiantare nell'orto, e farsi il companatico — canonicissimo — per tutti i giorni dell'anno.

Una volta al mese, Giannella pigliava la via e andava all'Impruneta — un giorno di cammino all'andare e uno a tornare —, c'è chi dice per comprarsi due soldi di sugna da unger le scarpe, perchè all'Impruneta, per due soldi, ne davano qualche oncia di più che al suo paese; ma siccome laggiù ci aveva anche un parente, non si sa bene se la ragione principale del viaggio fosse il parente o la sugna.

Con un uomo di quella fatta, era un affar serio avere i campi confinanti. Per due ragioni: prima di tutto perchè i suoi campi avevano una certa tendenza a dilatarsi, insensibilmente, ma continuamente, su quel degli altri, che guai a chi avesse dormito! Non mica che Giannella piantasse i termini tra il suo e il non suo e li ripiantasse più avanti. Dio ne guardi! Chi spianta un termine, si sa che Dio lo condanna, dopo morto, a star lì sul posto, con tutti que' sassi addosso, al sole, all'acqua, alla neve e a tutte le intemperie, per cent'anni.

Sì, ma questo non impediva che i suoi campi mettessero, a poco a poco, tra un termine e l'altro, certe pance, che promettevano di figliare, a meno che non abortissero, tanti altri campi quanti erano i lati di confine.

Dopo tutto quel che s'è detto, c'è bisogno vi dica se Giannella fosse poco stucco del suo? Ah! gli urli di Giannella per via che una pecora o una vacca d'altri era entrata a mangiare un momentino nel suo, fosse pure stoppia o sodo, nessuno se li è scordati. Pareva che tonasse. E dopo i toni cascava anche la grandine, per il disattento guardiano che non fosse subito corso a rivoltare la bestia e mettersi al sicuro; quando pure Giannella non arrivava, di nascosto, con una vanghetta in mano, e acciuffava caldo caldo il reo che non s'era accorto della sua venuta, e allora era la grandine che precedeva i tuoni.

Questo coi guardiani; ma poi col padrone della bestia eran lagnanze, querele, ripicchi e inimicizie senza fine.

Così fu con mio padre. Anzi non fu proprio così, perchè Giannella non s'era accorto ancora di nulla, quando mio padre gli disse, sul sacrato, una domenica mattina, dopo la messa:

— Sentite Gianni: mi rincresce di dirvelo: iermattina una delle mie vacche (questi benedetti guardiani quando trovano il balocco si mettono assieme e alle bestie non ci pensan più), una delle mie vacche, appunto (chissà dove s'era cacciato quel testa d'asino del mio garzone) saltò a danno nel vostro formentonaio e sciupò qualche pannocchia... ascoltate!... sì, sì: avete ragione, ma ascoltate!... ascoltate, vi dico... lo so anch'io che un formentone come quello... ma sentite... se non avessi l'intenzione di risarcirvi del danno non vi avrei detto nulla. Appunto per questo, sentite: fate stimare, da chi volete voi, il danno che può essere stato, ditegli che conti le pannocchie, che faccia insomma come crede meglio, e mi sappia dire quello che vi devo rifare: in quattrini o in formentone del mio: come volete voi.

Se le giuste parole di mio padre non valsero a impedire o a calmare lo sdegno di Giannella, la colpa non è tutta di quel suo caratteraccio che s'è detto. Eh, no! Biso-

Digitized by Google

gna anche sapere che il formentone *de quo*, direbbero i filosofi e i giuristi (che qui non son proprio fuor di posto, dato che Giannella, nella sua ira, enunziò anche delle proposizioni quasi filosofiche, come che i padroni grossi non hanno bene sin che non hanno mangiato i padroni piccini, e minacciò di far querela) bisogna dunque sapere che il formentone danneggiato dall' « empio dente » della vacca era veramente una bellezza, una meraviglia che tutti si fermavano a guardarlo, passando di lì per andare alla chiesa, e ne facevano i più grandi elogi (per ascoltare quegli elogi, Giannella a volte si rimpiattava tra gli altri gambi verdi, che lo accarezzavano con le loro lunghe foglie cadenti ad arco d'ambo i lati del fusto — e ci stava finchè non eran passati tutti quelli che andavano o tornavan dalla messa). Bisogna anche sapere che, per quel formentone, Giannella sacrificava perfino la notte. Già: per via dei tassi che, là verso la fine d'agosto e di settembre, scendono, la notte, dai boschi nei formentonai, e dànno il guasto alle pannocchie, di cui sono ghiottissimi. Giannella, di quei tempi, mangiava appena un boccone, la sera, e quindi scendeva nel formentonaio, menando con sè un suo cane col quale andava a tartufa quando lui era libero e quella faceva; legava il cane da una parte del campo perchè abbaiasso: dall'altra parte si metteva lui stesso, e faceva certi versi, certi lugubri « uuuu.... » da far paura nonchè al nemico tasso, anche all'amico cane, e da farlo credere, sentito in lontananza, piuttosto che un fugatassi, un bravo richiamo da allocchi (dico senza malizia: chi non ha sentito, magari con un brivido di spavento, in campagna, le notti d'estate, il grido degli allocchi che si chiamano e si rispondono tra loro, da una pianta all'altra delle macchie di faggi, di cerri e di castagni?)

Mio padre, vedendo che Giannella, nella sua ira, non intendeva ragione, nè ascoltava consiglio, fece da se stesso la stima, contò le pannocchie mangiate e sciupate, e, quando il formentone fu fatto, ne prese il doppio dal formentonaio nostro e lo portò nel suo. Inutile generosità: Giannella s'era ormai guasto a fondo e... e chi lo vuol vedere rimesso, salti con me dieci anni d'astio e di rancore, dieci anni nei quali il buon amico di una volta cessò di venire a opra da noi, di cercare la tartufa nel nostro, di chiederci in prestito i quattrini per andare, come faceva tutti gli anni, in Maremma, e perfino di parlarci. Per sei o sette pannocchie di formentone!

..... le andava a vendere

O la riconciliazione avvenne forse per qualche cosa di meglio o di più? Per un piatto di ricotta, avvenne. Dove si vede che la gola, da Esaù, se non proprio da Adamo, in qua, ne ha fatte e ne fa fare di tutte; e il grande Omero, parlando dell'ira, ha detto ch'essa è « dolce *più che miel* » e non già *più d'ogni altra cosa*, più di un bel piatto di ricotta, per esempio, con la pulenda, quando l'una e l'altra piacciano come piacèvano all'eroe del mio racconto.

Ma sarà stata proprio quella, o soltanto quella, la causa della pace che tra i due si rifece, dieci anni dopo che si erano guastati, e che durò intatta per tutto il tempo che al più vecchio di loro due avanzò ancora di vita?

Per dire il vero, dieci anni dopo quel fatto, Giannella era parecchio cambiato, sia di fuori che di dentro, da quel di prima. Prima di tutto, era invecchiato... Belle forze! Sì, ma invecchiando aveva, al contrario del lupo, conservato il pelo, quasi tutto, e perso, invece, se non tutti, parecchi vizi e abitudini.

Non frugava più le galline, non andava più all'Impruneta a comprar la sugna, e non urlava nemmen più come prima ai guardiani disattenti, che lasciavano scappar le bestie a danno nel suo. Rimasto solo, per la morte del cane, prima, e poi per quella della donna (la povera Betta mi perdoni il raccostamento e preghi per me) aveva fatto venire con sè una sua sorella rimasta vedova come lui, e, con lei in casa, che gli faceva le faccende, si andava preparando tranquillamente alla morte, non temuta ma aspettata anzi con cristiana letizia.

Fu questa sua sorella — Maddalena nei registri della Pieve e in quelli del municipio, ma Lenella su tutte le bocche del popolo —, fu lei che ci fece sapere, discorrendo un giorno con mio padre, della grande predilezione di Giannella per la ricotta e della gran voglia che ne pativa, non avendola più assaggiata da quando vendette l'unica pecora che gli era rimasta per far l'uffizio alla povera Betta.

— Chi sapeva niente di questo? — disse mio padre, e la sera stessa, mia madre, steso sulla tavola di cucina un gran tovagliolo di bucato, vi poneva sopra, nel mezzo, un piatto colmo di ricotta fatta d'allora, quindi, dopo averla osservata con compiacenza un istante:

Digitized by Google

— Mi è venuta proprio bene, — disse, guardando mio padre che l'aveva aiutata a fare il fuoco — meglio di tutte l'altre volte. Avevo detto apposta un paternostro a sant'Antonio... Si vede proprio che questa pace dev'essere rifatta... — Riunì e accomodò insieme, sopra il piatto, le quattro cocche del tovagliolo, e tutto il candido involto infilò al braccio, impaziente di riceverlo, di un ragazzo d'otto o nove anni, il quale potevo anche essere io, dicendogli, non per la prima volta:

— Portalo pari pari, e bada bene di non lo rompere e di non la versare... Quando arrivi lassù (per la strada non ti fermare!), bussa per benino all'uscio, e... — rivolta quindi a mio padre: — e tu insegnagli come deve dire.

— Glielo potresti insegnare anche te — fece, sorridendo, mio padre. — Gli devi dire: « Mi ha mandato la mi' mamma... »

— No: — interruppe con voce amorosamente severa, quell'angelo di mia madre — non *la mi' mamma*, ma *il mio babbo*, devi dire che ti ha mandato...

— Ti dirò... Non è lo stesso?

— No: non è lo stesso...

« Come non è lo stesso!? » pensavo anch'io dentro di me, mentre, pieno di soddisfazione per il gradevole incarico, e già lontano dalla vista e dalla voce di mia madre, che mi aveva gridato diversi altri avvisi e raccomandazioni, salivo, ansando, la strada erta e ciottolosa che menava a casa di Giannella. « Come non è lo stesso!? Le vacche son del babbo, è vero, ma la ricotta l'ha fatta la mamma...; eppoi tra il babbo e la mamma... ».

Eppure, quando, da ambasciatore fedele, ripetei a Gianella, porgendogli la ricotta, le parole che mia madre mi aveva insegnato e perfin risentito — tanto sembravano premerle — prima di lasciarmi andare, — mi parve che quelle prime « Mi ha mandato *il mia babbo*.... » facessero sul viso stoppioso di Giannella un certo effetto come se... come *se non fosse stato la stesso*.

Come fu contento, povero vecchio!

E come fui contento anch'io quando, dopo avermi riempito gli orecchi di ringraziamenti per mio padre, e « Dio gliene renda merito! » e « sant'Antonio gli benedica le su' bestie! », e tante altre espressioni di gratitudine che a me parevano fin troppe, per un semplice piatto di ricotta che « tanto noi la si fa tutti i giorni, eppoi al babbo non gli piace nemmeno »; come fui contento, dico, quando, dopo avermi incaricato di tanti ringraziamenti e di dire al babbo « che avrei tanto, piacere se venisse un po' a trovarmi », lo vidi, nonostante i miei deboli « macchè! non importa... », prendere a giummelle da uno sacchetto di noci e riempirmene le tasche.

come fu contento, povero vecchio!

Giunsi a casa di corsa (a nove anni, quando si è contenti, non si può fare a meno di saltare e correre) agitando (inconscio messaggero di pace) la bianca bandiera del tovagliolo, e con l'altra squassando nella tasca, allargata dalle dita distese a cancello, la chiassosa brigata delle noci.

Mia madre si fece ripetere, per ordine, prima ciò che avevo detto io a Giannella, e quindi approvata con un « bene! » quella che era la mia parte nella missione affidatami — ciò che Giannella aveva detto a me.

...Come rideva contenta mia madre, mentre io le andavo ripetendo, con le parole, anche la voce e i gesti del buon vecchio! Ascoltava quasi senza fiatare, a bocca aperta, guardando in viso ora me, ora mio padre, e sottolineando, di tanto in tanto, col ripeterle, per mio padre, quelle parole che le sembravano o più belle o più significative. Quand'ebbi finito, — Ormai che la pace si può dire bell'e rifatta, — disse, guardando, con una cert'aria di trionfo, mio padre — di' la verità: non ti pare di star tanto meglio?

— Che belle forze! — rispose mio padre. E la mattina dopo, andò.

...Ma fu solo da ultimo, dopo una lunga e cordiale conversazione sul tempo, le raccolte, le faccende, le bestie, gli anni e la salute, che Giannella disse, mentre mio padre già s'alzava per andarsene, e con quel tono di voce che s'usa tanto per le cose da poco, appena degne d'esser notate, quanto per quelle cose evidenti che non hanno bisogno di parole per esser capite:

— E di quella brutta parte, vero, voi? che vi feci — maledetta la rabbia! — quella volta...

— Cosa dite, Gianni, cosa dite mai!?...

— ...quella volta.. per via di quelle due o tre pannocchie...

— Ma non le rammentate nemmeno, Gianni!

— ... di quelle due o tre pannocchie di formentone...: ecco: ve ne siete scordato, vero?

— Scordato?! scordarvene dovete voi, chè il male fu' io a farvelo, con quella bestia... un formentone come il vostro!...

— No, no: il male lo feci io a trattarvi in quel modo; e poi a stare adirato...

E i due fieri nemici di un tempo, gareggiavan tra loro, interrompendosi, nell'accusar ciascuno sè stesso e scusar l'altro, al contrario di dieci anni prima, sul sacrato... quella domenica mattina...; e allo stesso modo, invece (per finire, col grande Omero), di Achille e Agamennone, quando dopo la morte di Patroclo, rifecero la pace — che quasi si leticarono tra loro per tenersi la colpa dell'adiramento, come prima s'eran leticati per tenersi la bella schiava.

Cosa, questa — intendo l'accusar se stesso e scusar l'altro — che, per essere stata o fatta, o pensata, da dei pagani, non è perciò meno bella o meno cristiana, se stamani sull'*Imitazione di Cristo* ho trovato di questi pensieri: « Tu sa' bene scusare e ricoprire le tue azioni, ma non vuoi sentire scuse dagli altri. *E sarebbe più giusto che tu accusassi te medesimo e scusassi il tuo fratello* ». I quali pensieri, dirò alla manzoniana, ci son parsi così giusti, che....

TITO CASINI

Digitized by Google

IL COMMESSO DI LIBRERIA

MICHELE SCHERILLO
Il Rinascimento
(Ediz. Ulrico Hoepli - Milano - L. 16.50).

Finite bene o male le scuole, chi prende più in mano una storia della letteratura italiana? Quello studio fu sì pesante, sì irto di nomi e di date, che il suo ricordo scoraggia dal rinfrescar la conoscenza coi nostri scrittori sommi, grandi, medî e piccini. Un manuale scolastico è sempre una cosa melanconica: si sente il bisogno di esposizioni meno schematiche, più vivaci, più moderne nel senso buono della parola. Il senatore Scherillo sta compiendo perciò un'opera meritoria col suo lavoro su le origini e lo svolgimento della letteratura italiana, concepito e scritto con particolare affetto — diciamo così — verso quel povero « pubblico colto » che sovente vorrebbe esserlo di più, ma non ci riesce per mancanza di idonei strumenti di conoscenza. Il primo volume, uscito nel 1919, dava una visione sintetica, benchè ricca nei particolari, delle origini, concentrando ogni luce sui tre giganti tutelari: Dante, Petrarca, Boccaccio. I capitoli biografici e critici su ciascuno di essi pare, durante la lettura, che dicano cose nuove, mai sapute, tanta è la freschezza che li pervade, nascondendo la profonda erudizione; intorno alle opere latine del Boccaccio, io, per conto mio, appresi certamente notizie o mai lette altrove, o subito dimenticate. A sette anni di distanza, è apparso ora il volume che abbraccia il quattrocento; presenta cioè l'Umanesimo, e in esso un'altra triade significativa: Pontano, Sannazzaro e Poliziano. Il cinquecento innalzerà i nomi del Machiavelli, dell'Ariosto e del Tasso, e l'ultimo volume, dedicato al romanticismo, chiuderà con l'Alfieri, il Manzoni, il Leopardi. Gli stessi grandi nomi, posti come pietre miliari lungo il cammino, indicano il carattere generale, che è insieme il pregio migliore, del lavoro dello Scherillo: quello di essere condotto a grandi linee, senza divisioni e suddivisioni in secoli e mezzi secoli, in generi e sottogeneri letterari. La personalità dell'artista è un tutto inscindibile, creato dalla sua vita e dalle sue opere, e l'autore lo ricostruisce con ogni mezzo, compreso il calore dell'entusiasmo, perchè grandeggi dinanzi a noi in tutta la sua eloquenza. Per questo abbondano le citazioni della ricca produzione latina, seguite però sempre da una traduzione italiana: come si potrebbe altrimenti apprezzare al giusto valore il Pontano? E anche il Sannazzaro e il Poliziano sono figure mutile, se si considerano soltanto i loro scritti in volgare. In conclusione: si è davanti a un nuovo quadro del primo secolo del rinascimento, un quadro fremente di vita, di poesia, di studi operosi e leggiadre armonie, chiaro e lieto come un affresco di Benozzo.

GUSTAVO FLAUBERT
Pensieri
(Ed. Giuseppe Morreale - Milano - L. 10).

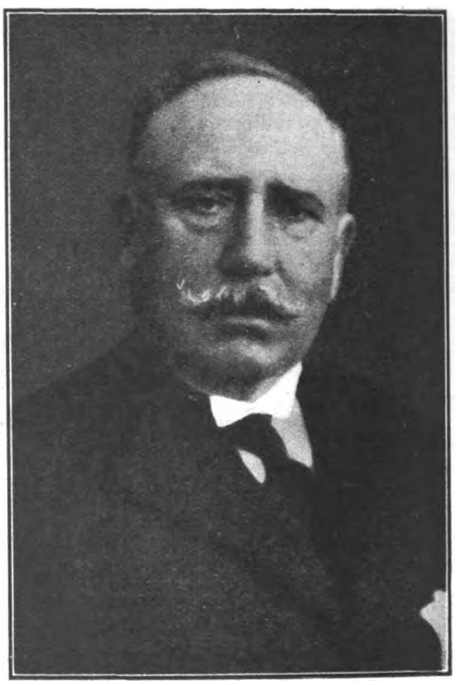
Dai quattro volumi dell'epitolario del grande scrittore francese, il traduttore Antonino Gandolfo ha fatto un'ampia scelta di pensieri, ordinandoli in cinque gruppi, e il lavoro paziente della scelta e del raggruppamento giustifica, a mio parere, la traduzione italiana. Coloro che amano i diarî, gli epistolarî, le confessioni dei grandi uomini, trovano in questo volume la materia più attraente. Flaubert appare dominato da una sola idea, che diventa quasi una manìa: quella dell'arte che egli identifica con la forma, naturalmente, bella. L'arte, per lui, è l'unico scopo e insieme l'unico scampo contro la infelicità; « lavoro come un mulo da quindici lunghi anni », confessa, e noi sappiamo che non esagera. Infatti, due pagine di romanzo gli costano... una settimana di assiduo e tormentoso lavoro. Ma lo conforta la compagnia dei genî: Omero e Shakespeare: il drammaturgo inglese non è un uomo, ma un continente; leggendolo, non si è più uomo, ma occhio. Egli dice: « mi sembra che se vedessi Shakespeare in persona, morirei di paura ». Non gli piace De Musset; critica Balzac per lo stile, venera Hugo, ma definisce puerili i « Miserabili »; chiama Béranger « il lesso della poesia moderna ». Ha un gran desiderio di viaggiare, e finalmente viene in Italia: a Roma, San Pietro lo annoia, Michelangelo lo sbalordisce; va in Egitto, e la visione della Sfinge gli dà « una delle voluttà più vertiginose », ma in libri come questo, vi sarebbe molto da citare: epperò rimandiamo ad esso il lettore. Buona la traduzione; soltanto « blaga » per « blague » non mi pare che sia troppo italiano.

Avverto che vi sono parecchi passi che contrastano con la morale e la religione.

FEDERICO BINAGHI e GUIDO MARTA
Poeti delle Venezie
(Ed. Zanetti - Venezia - L. 12).

La « carità del natìo loco » ha indotto alla compilazione dell'antologia di oltre 300 pagg., che raccoglie poeti viventi, esclusi i dialettali: così avverte nella prefazione Pompeo Molmenti, e l'intenzione e il lavoro sono degni del maggiore rispetto. Non tutte le poesie offerte hanno un intrinseco valore artistico, ma si comprende, in un'antologia regionale, il riguardo a nomi altrimenti rappresentativi. Quanto alla forma, predomina l'attaccamento ai metri tradizionali; e fra i molti sonetti, non ne mancano alcuni di buona fattura, come quello a un albicocco, dell'austero poeta Marino Marin. L'insolito criterio di scelta, basato sul vincolo regionale, reca al lettore la gradita sorpresa di trovare riuniti autori ch'egli teneva separati nella memoria: Giuseppe Adami, rappresentato da un frammento del libretto de « La Rondine », Milly Dandolo, Valentino Piccoli, Gino Rocca, Arturo Rossato, Margherita Sarfatti, e altri. Si fa la conoscenza con Alessandro Marcello, il cui nome si collega nel ricordo a « Intimità » e « Le carte »; con Cesare Rossi, il patriota triestino dall'ispirazione calda e robusta; con Guido Marta, il cantore di « Mattino a Venezia » e « Ponte ». Si rileggono le poesie migliori di Sandro Baganzani, di Lionello Fiumi, di Umberto Saba, di Diego Valeri: nomi cari a chi conosce soltanto un po' la nostra lirica contemporanea. Insomma, si compie un viaggio ricco di incontri, vario di prospettive in quella stessa contrada sul cui margine ci ha condotti a passeggiare Guido Marta; anzi i due libri si integrano a vicenda con bel garbo. O, cambiando immagine, si alleano per dimostrarci quale fervore di vita spirituale anima le nostre provincie orientali. Anche nell'antologia vi è qualche verso non adatto per ogni lettore.

GIACOMO PRAMPOLINI



Ettore Ximenes, *uno degli scultori di maggior grido dell'epoca « umbertina », morto recentemente in Roma.*

Gaetano Belloni e Alfredo Binda *vincitori dell'Americana dei 100 chilometri al Palazzo dello Sport.*

Digitized by Google

Leonardo da Vinci - *Autoritratto* (Torino: Palazzo Reale)

LA PITTURA DEL '500

Dopo aver finito di esaminare in sette volumi la scoltura, la pittura, l'architettura del Quattrocento, con questo libro (tredicesimo dell'opera), Adolfo Venturi varca la soglia del Cinquecento. E noi seguiamo con reverenza la guida illustre in questo palazzo incantato che racchiude i più sfarzosi tesori dell'arte nostra, del quale, con gesto lento e possente, Leonardo ci apre le porte.

A chi lo guardi nel suo insieme, questo libro del Venturi appare come un ben costruito edificio, di classica eurittmia. Due gigantesche figure antitetiche — Leonardo e Michelangelo — si fanno riscontro al principio e alla fine del volume. Li divide, facendo anche meglio risaltare con il proprio mediocre rilievo, la statura poderosa dei due Grandi, quella che l'Autore chiama la « morta gora » dei minori fiorentini, dalla quale però si levano alte una o due nobili e forti figure: Bartolomeo della Porta e, degno di avvicinarsi ai più grandi, Andrea del Sarto.

Per ciascuno degli autori, secondo il metodo venturiano, a un accurato studio della vita e della cronologia delle opere fa seguito, libero da ogni preoccupazione di date o di classifiche, l'esame critico ed estetico dell'arte.

Nessun antico pittore ha esercitato per così lungo tempo, un fascino tanto sottile e incontrastato sull'anima moderna, come Leonardo. Fascino creato, in parte, dalla sua personalità inafferrabilmente molteplice, adombrata in quelle donne e madonne che sembrano voler celare nell'ombra, insieme con la persona, anche la realtà dell'essere loro; in parte dalla potenza innovatrice, e quasi più che umana, del suo genio, che, trasformando l'arte italiana, inizia il Cinquecento. Con parole di limpida poesia ci spiega l'Autore la natura di questa trasformazione.

« Alla precisione degli sfondi toscani del Quattrocento, alla limpidità delle immagini, dei contorni, del colore, Leonardo sostituisce una visione di forme velate dalla penombra, di contorni che in essa si smarriscono e si fondono, di linee indefinite, morbide, non più linee, ma limiti vaghi. Le tinte scolorano; le carni riflettono gamme varie di bronzo e d'oro, toni acquei che sembrano venir loro dai laghi stagnanti tra le rocce del fondo, dall'umidità vespertina. Leonardo distrugge il mondo architettonico innalzato da Masaccio, da Andrea del Castagno, da Domenico Veneziano, da Piero della Francesca; rinuncia al definito per l'indefinito, alla luce cristallina di un giorno senza nubi per le penombre crepuscolari: scienziato e poeta, ascolta le malinconiche voci della sera ».

Ecco dunque definita la riforma di Leonardo: la chiara atmosfera che circonda le figure del Quattrocento, facendone rilevare nettamente contorni e colori, si trasforma nelle sue opere in penombra: penombra che, resa mutevolissima dal rapido balenar delle luci e dalle diverse gradazioni dello sfumato, non ignorando nessun grado dalla trasparenza di velo sottile alla densità di ombra notturna, avvolge le forme, le alleggerisce, le allontana, infonde loro un fascino strano e delicato.

Di pagina in pagina, di fotografia in fotografia, noi seguiamo l'intero svolgimento di questo principio nuovo, applicato da Leonardo con un continuo crescendo di intensità: dalle nitide forme della *Dama Liechtenstein*, quattrocentesche ancora, ma già improntate del sicuro presagio della prossima trasformazione, fino al misterioso *Battista*, quasi sopraffatto dall'ombra, simile più che a corpo umano, a dorata fiamma guizzante nella notte.

Avendo penetrato l'essenza dall'arte leonardiana, e avendone studiato ogni sfumatura della forma, l'autore ha potuto riconoscere la mano del grande Maestro in non poche opere di diversa attribuzione. Il disegno di una Venere nel Gabinetto delle Stampe agli Uffizi è troppo tenue, troppo leonardiano nei contorni indecisi, nella vivezza delle increspature lievi, per giustificare l'attribuzione, comunemente accettata, al Verrocchio; la delicata, nervosa testa di fanciulla, disegno dell'Albertina di Vienna attribuito a Lorenzo di Credi, fu già dal Venturi rivendicata a Leonardo alcuni anni or sono. La *Madonna del Garofano* di Monaco è stata lungamente discussa e ha suscitato fra i critici dissensi profondi.

Prima attribuita al Dürer, fu poi rivendicata a Leonardo dalla critica tedesca, contro la quale si levarono però aspramente Franz Rieffel e il nostro Morelli: altri parlarono di un tedesco imitatore del Verrocchio, e il Berenson fece il nome di Lorenzo di Credi. Il Venturi pronuncia ora la parola definitiva sulla questione controversa, e

Digitized by Google

restituisce la pittura a Leonardo, prendendo lo spunto per la sua affermazione da un confronto con l'*Annunciazione* degli Uffizi, e sostenendola con un esame critico sottilissimo del quadro tanto discusso. E altre interessanti rivendicazioni troviamo più oltre. Ecco, nel Gabinetto delle Stampe agli Uffizi, la deliziosa testina d'angelo attribuita al Verrocchio, ma così lontana, nella sua grazia aerea tutta sfumature tenuissime e mezze luci, dalla pesante plasticità della forma verrocchiesca; ed ecco, nel rovescio del foglio, il meraviglioso putto a carboncino, capolavoro di morbida tenerezza, degno di stare accanto ai più bei bimbi dipinti dal Maestro; ecco, nello stesso Gabinetto delle Stampe, il leonardiano studio per un'*Annunciata* dalla ricca e immaginosa acconciatura. E ancora, nella Galleria degli Uffizi, il disegno per la *Sacra Famiglia*, attribuito al Verrocchio, ma, secondo il Venturi, certamente di Leonardo; e nella Pinacoteca di Parma la *Testa d'una donna scapigliata*, dichiarata da circa trent'anni « imitazione di Leonardo » ma così autenticamente leonardesca, con la viva capigliatura serpeggiante, col viso accarezzato dalla incomparabile morbidezza delle ombre e dei riflessi. Anche nel bellissimo arazzo del Museo Poldi Pezzoli, dalle linee vibranti di vita, il Venturi riconosce lo spirito di Leonardo, pur a traverso le deformazioni che il ricamatore ha fatto subire al disegno tracciato dal Maestro. E all'ammirazione di tutti egli indica un'altra mirabile opera di Leonardo, troppo a lungo misconosciuta: l'*Orafo Pitti*, attribuito al mediocre Ridolfo Ghirlandaio.

Accanto all'arte raccolta e profonda di Leonardo, le composizioni, quasi sempre esteriori, di Fra Bartolomeo della Porta, ci appaiono necessariamente teatrali ed enfatiche. Le sue grandi, solenni figure stanno in posa, alzano al cielo le braccia e gli occhi, s'irrigidiscono in atteggiamenti gravi o impetuosi, si dispongono in gruppi architettonici, e nicchie, absidi, baldacchini le incorniciano e le sovrastano, ad accrescere la loro importanza.

Ma una mirabile potenza di costruzione è la creatrice di quest'arte grandiosa, alla quale dobbiamo rende omaggio di ammirazione se pure le nostre simpatie vadano a forme d'arte più intime e più spontanee, quali il Frate stesso sa raggiungere talvolta: nell'*Adorazione* Visconti Venosta, nella *Pietà* bellissima della Galleria Pitti, in alcuni disegni.

Riuscito a liberarsi dalla tradizione quattrocentesca che tende a sopravvivere nell'arte sua, Fra Bartolomeo trae da Leonardo alcuni insegnamenti, che non comprende però interamente e che interpreta a modo suo; vince le tentazioni, che gli si presentano in periodi diversi, di seguire la traccia segnata dai grandi esempi di Michelangelo e di Raffaello, che minacciano di turbare l'originalità delle sue visioni, e si crea una sua fortissima personalità di cinquecentista: del *Giudizio Universale* lo stesso Raffaello ricorda senza dubbio la larga composizione nell'ideare alcuni dei suoi affreschi più celebrati.

Si potrebbe dire impersonata, la figura d'artista del Frate di San Marco come viva e possente sorge dalle pagine del Venturi, nel suo *San Vincenzo Ferreri* dell'Accademia fiorentina: predicatore domenicano rettorico, sì, ma potente, con il braccio levato e il dito accennante al cielo in un gesto di enfatica, ma irresistibile eloquenza.

Con un aiuto e compagno di lavoro di Fra Bartolommeo, s'inizia la serie dei minori fiorentini del primo Cinquecento: Mariotto Albertinelli, non mediocre temperamento d'artista, ma guastato dal contatto continuo con il suo troppo maggiore socio. La gentile personalità artistica di Mariotto non ha sufficiente vigore per non essere attirata dall'arte poderosa del pittore domenicano; e vien soffocata, nel suo studio d'imitare modelli d'una grandiosità alla quale le è impossibile avvicinarsi. Quest'osservazione ci spiega la differenza grande tra i primi quadri di Mariotto, graziose e fresche creazioni d'un pittore del Quattrocento, non prive talvolta di alcuni accenti profondi, e le pesanti, aride opere del suo secondo periodo.

Giuliano Bugiardini - *Ritratto di M. Buonarroti in età giovanile* (Firenze: Galleria Buonarroti)

Tutto un capitolo dedica l'Autore allo studio dei minori fiorentini di questo tempo: capitolo meno attraente di quelli che trattano dei grandi loro contemporanei, ma prezioso per la storia dell'arte di quel periodo, poichè comprende artisti o trascurati dalla critica o studiati frammentariamente. Sono, questi minori, Fra Paolino da Pistoia, pittorello delicatino e agghindato, e Giovannantonio Sogliani « freddo e malinconico », imitatori entrambi a gran distanza di Fra Bartolommeo, ch'essi seguono senza comprendere l'errore di scegliere a modello un'arte troppo superiore alle loro modeste capacità artistiche; il pretenzioso Bugiardini, tutto vezzi e moine, collaboratore e meschino seguace di Mariotto; il Franciabigio, che, dipingendo lo *Sposalizio* nel chiostro dell'Annunziata sotto la influenza di Andrea del Sarto, dà all'arte una promessa che non saprà mantenere; il peruginesco Bacchiacca, bizzarro ricercatore di stranezze; il Granacci, ritardatario quattrocentista; Ridolfo Ghirlandaio e il prediletto suo discepolo Michele. Di ciascuno il Venturi definisce compiutamente la fisionomia artistica ed enumera in un catalogo le opere.

Ed eccoci di nuovo di fronte a una grande figura d'artista: Andrea d'Agnolo, detto Andrea del Sarto. L'Autore studia a fondo e perfettamente delinea questo singolare pittore, che, solo fra i fiorentini, merita d'essere accostato ai veneti per il senso del colore, fondamento di tutta l'arte sua. Una forza non comune era necessaria al giovane artista per ubbidire al suo temperamento pittorico, interrompendo, al seguito di Leonardo, ma per una strada tutta sua, la tradizione della pittura fiorentina, essenzialmente plastica e lineare da Giotto a Michelangelo, da Andrea del Castagno a Pollaiolo e a Botticelli. E non senza difficoltà e non al primo tentativo egli trova la sua via. Nei primi affreschi del Chiostro dell'Annunziata è ancora incerto, accostandosi spesso al Franciabigio suo collaboratore, talvolta a Fra Bartolommeo, talvolta ispirando le sue composizioni a motivi raffaelleschi. Ma anche in questi inizî malsicuri il Venturi scopre, improvvisamente rivelati da particolari che a un'osservazione

Digitized by Google

superficiale apparirebbero di scarsa importanza, i segni del primo risveglio delle attitudini pittoriche di Andrea: un lembo di paese sfumato, dai contorni indecisi, un ramo frondoso simile al lieve tessuto, un terzetto di fanciulle affacciate a curiosare dal vano d'ombra d'una finestra, le pieghe, trascoloranti dal rosso al bianco, di un panno ammucchiato. Particolari minuti, ma significativi, che ci preparano ad assistere senza sorprese alle graduali rivelazioni del genio di Andrea.

Osservatore attento della pittura di Leonardo, di Michelangelo, di Bartolommeo della Porta, da ciascuno di questi grandi maestri traendo qualche esempio, Andrea riesce tuttavia a formarsi uno stile personalissimo. La costruzione delle sue scene, spesso imitante schemi di Fra Bartolommeo, resta però sempre meno solida e più morbida; e, pur avendo appreso da Leonardo a velare le forme e a variare le luci, egli dà alla sua pittura una fisionomia particolare mediante la sfaccettatura delle superfici e dei piani, che gli vien suggerita dall'osservazione della « complessità dei piani michelangioleschi » e che produce un frequentissimo cangiar di luci e di colori.

Con questo metodo, — che egli ha soltanto il torto di spingere talvolta fino al virtuosismo — Andrea del Sarto crea alcune fra le più tipiche e più belle opere sue, degne di esser poste vicino ai capolavori del Cinquecento. Chè grande pittore egli fu, quando seguì liberamente la propria natura; e più grande sarebbe stato, se la sua personalità avesse potuto svilupparsi in ambiente più conforme alle sue tendenze pittoriche.

All'antica tradizione dell'arte fiorentina, pur rinnovandola con l'impetuosa potenza del suo genio, si attiene invece Michelangelo Buonarroti: il solo fra i fiorentini del primo Cinquecento che abbia potuto sottrarsi ad ogni influenza, diretta o indiretta di Leonardo.

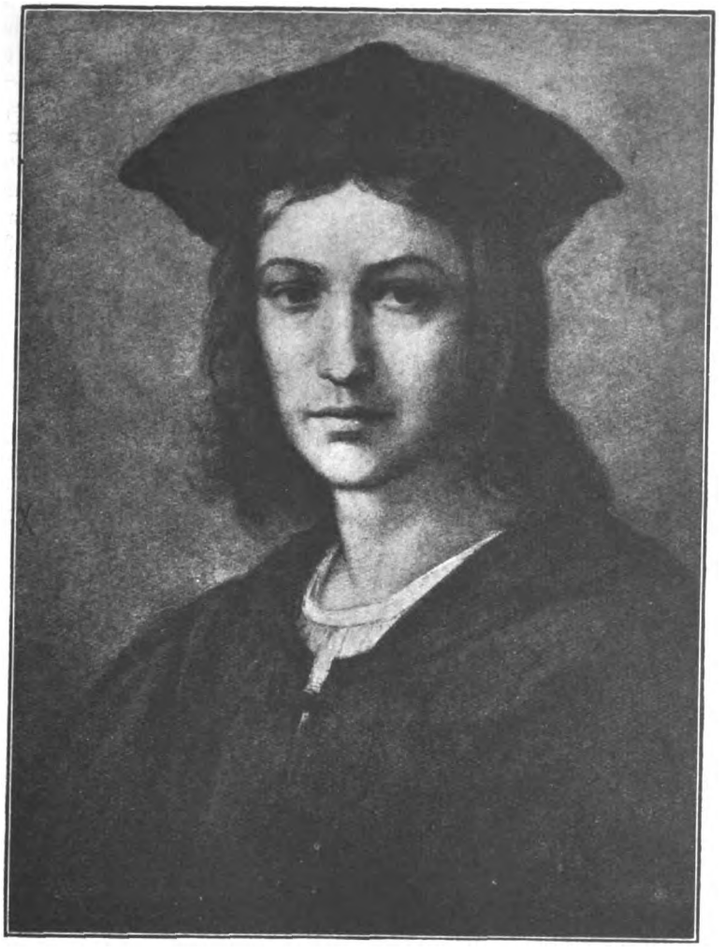
Leggendo le duecento pagine dedicate alla pittura di Michelangelo, non possiamo fare a meno di rimpiangere che l'architettura della grande opera di Adolfo Venturi lo abbia costretto a dividere dall'opera del pittore l'opera dello scultore. Esse sono in realtà difficilmente divisibili: due incarnazioni molto simili di un'anima sola. E l'anima è di scultore. Sopra tutto e sempre scultore è Michelangelo: scultore quando costruisce, a superfici continuamente spezzate, tutte contrasti di forti rilievi e di rientranze profonde, la facciata di Palazzo Farnese o la Cupola di S. Pietro; scultore, quando dalle pareti della Sistina egli fa balzare i suoi nudi granitici, non meno di quando modella le statue di vero marmo. Un principio unico ispira le tre forme dell'arte michelangiolesca: è il principio che il Venturi definisce *opposizione di forza, contrapposizione di masse.*

Ne troviamo un esempio tipico nella *Deposizione* della National Gallery a Londra, nella quale costituisce un effetto potente il contrasto fra la forza d'inerzia che attira a terra il corpo di Cristo e lo sforzo dei due che lo sorreggono, puntando in avanti il ginocchio e piegando il busto all'indietro, ad angolo. Lo stesso principio è anche più evidente in una delle ultime pitture di Michelangelo, *La caduta di S. Paolo,* dove le forze in urto divergono con repentina violenza dal centro, come spruzzi d'acqua sollevati da un macigno caduto nel mare.

Ma è sulla vôlta della Sistina, dall'Autore studiata in pagine bellissime e profonde, che il principio michelangiolesco della contrapposizione delle masse si legge chiaramente, applicato in tutta la sua possibile estensione, senza pause di riposo. Sulle cornici erompenti, sulle pareti rientranti, le figure gigantesche s'avanzano e indietreggiano con impeto, si attraggono e si respingono, si torcono e si curvano con sforzo in opposte direzioni, si raggomitolano e si stendono di scatto, sempre in omaggio allo stesso principio creatore.

Non un tentativo di smorzare i contrasti, che vengono invece spinti fino all'esasperazione: non cavità di nicchie, non drappeggi di tende o lontananze frondose accompagnano e legano i movimenti delle figure; è la parete nuda che serve quasi a tutte di sfondo, ed esse se ne staccano nettamente, con rilievo di statue. E non velature d'ombra e di sfumato ad attenuare, accarezzando i contorni la violenza dei gesti: quasi in antagonismo a Leonardo, che nasconde le sue figure nella penombra crepuscolare aggiungendo lievemente velo a velo, Michelangelo — mai uno stesso ambiente avrà dato vita nello stesso tempo a due così opposti genî — modella plasticamente le sue, a tutto rilievo, staccandole crudamente dal fondo, senza fermarsi mai a considerazioni pittoriche.

Terribili e dolenti, violente e disperate, agitate in una lotta senza tregua e in un tormento senza riposo, le figure della Sistina ci raccontano, meglio di qualunque biografo, la storia del grande e doloroso spirito di Michelangelo.



Andrea del Sarto - *Autoritratto* (Richmond: Galleria Cook)

E noi chiudiamo pensosi questo libro, che per averci fatto guardare fino al fondo nell'arte e nell'anima delle due più appassionanti figure del nostro Rinascimento — Leonardo e Michelangelo — resterà uno fra i più belli della grande opera venturiana. Opera veramente mirabile e che si aumenta di anno in anno con feconda continuità: poichè fra le sue innumerevoli occupazioni di studioso, di maestro, di scrittore, di critico, di senatore, Adolfo Venturi non interrompe il lavoro per l'opera prediletta: e la sua ricostruzione della storia dell'arte italiana va prendendo l'aspetto di una imponente galleria, già sostenuta da tredici robuste colonne, nella quale si muovono in lenta sfilata, in una fantasmagoria di colori e di luci, le grandi e piccole figure dell'Arte nostra.

Ora, dopo l'austerità di quest'ultimo volume, aspettiamo nei prossimi la serena giovinezza di Raffaello, il sorriso d'amore del Correggio e il luminoso riso di gioia dei grandi Veneziani.

CLARA CIRAOLO

ADOLFO VENTURI - *Storia dell'Arte Italiana - La Pittura del Cinquecento* - Volume IX - Hoepli, Milano, 1925.

Digitized by Google

CASTELLI TRENTI

I vecchi « castellieri » che i Galli avevano costruito sulle colline ripide delle alte valli di Fiemme, di Sole e Sugana, avevano valorosamente resistito alla conquista romana. Dovevano essere veramente poderosi inerpicati come nidi di aquila sulle rocce, accessibili da un lato solo — per lo più a nord — circondati da fossati e più tardi da mura di rozza pietra di cui vediamo ancora i resti sotto la vegetazione alpina.

Ma le aquile romane non si accontentavano delle colline; esse volevano portare i loro nidi sulle Alpi e vi arrivarono con Mario nel 101 dopo aver fatto strage dei Cimbri tra i monti trentini.

La conquista progressiva continua col Console Lucio Munazio nel 44 sui Reti nel territorio Atesino e con Druso che nel 16 supera il Brennero e stabilisce a Sabiona i confini della X Regione italica. Da quando i Romani furono cacciati dai Banivari nel 565, quante volte cambiarono le sorti della regione! Ma fin d'allora l'erta collina che domina l'antica Sabiona — l'odierna Chiusa — fu stimata degna di culto divino. L'antico tempio romano dedicato a Iside fu consacrato al vero Dio nel IV secolo, dal primo missionario e vescovo S. Cassiano, e dal 1685 è quel Convento di Benedettine che tutti contempliamo sulla via del Brennero, con un senso di nostalgia.

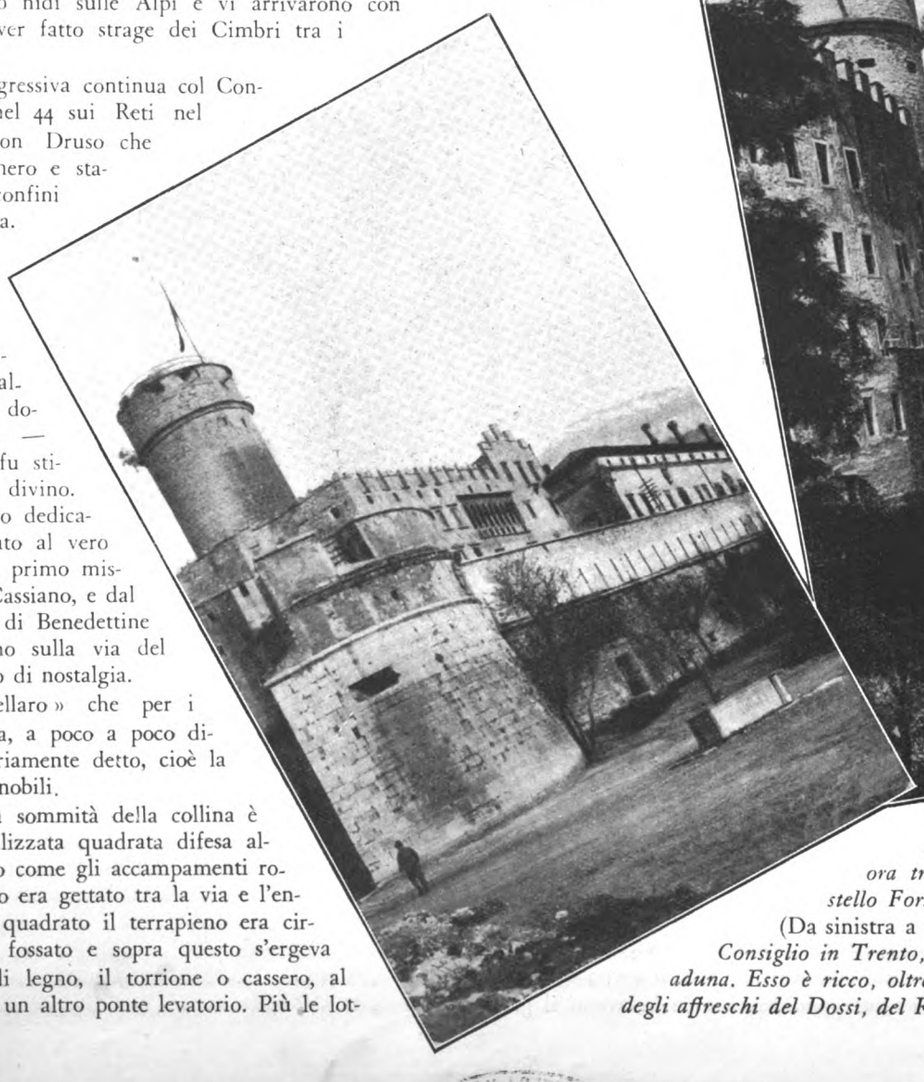
Il vecchio « castellaro » che per i Galli era solo fortezza, a poco a poco divenne il castello propriamente detto, cioè la dimora fortificata dei nobili.

Nel secolo XI la sommità della collina è circondata da una palizzata quadrata difesa all'esterno da un fossato come gli accampamenti romani. Il ponte levatoio era gettato tra la via e l'entrata. Nel centro del quadrato il terrapieno era circondato da un altro fossato e sopra questo s'ergeva una torre quadrata di legno, il torrione o cassero, al quale si accedeva per un altro ponte levatorio. Più le lotte fervono, più si moltiplicano i castelli. Lotte tra Desiderio e Carlomagno, che concludono con la dominazione franca e coll'unione della Marca di Trento con la Contea di Bolzano. Lotte tra gli eredi carolingi coi brevi regni italiani di Berengario I e Berengario II.

Nel sec. XI incomincia il dominio dei Vescovi, investiti temporalmente dagli Imperatori, che volevano aperta a proprio vantaggio la via del Brennero.

La serie dei principi vescovi è lunga, ed alcuni non furono solo vassalli imperiali, ma veri principi del loro popolo, come il Vescovo Ignone che capitanò la rivolta dei Trentini contro Ezzelino da Romano; Federico Vanga, che ebbe distrutto il castello di Mezzocorona dai vassalli ribelli aizzati dal vescovo dimissionario Ulrico di Beseno nel 1208; o Bernardo Clesio, mecenate di artisti e letterati che, con suo fratello salvò Trento dagli insorti, ligi alla Riforma luterana, o la serie dei Madruzzo, specialmente Cristoforo, che durante il Concilio di Trento dette alla città il suo massimo splendore.

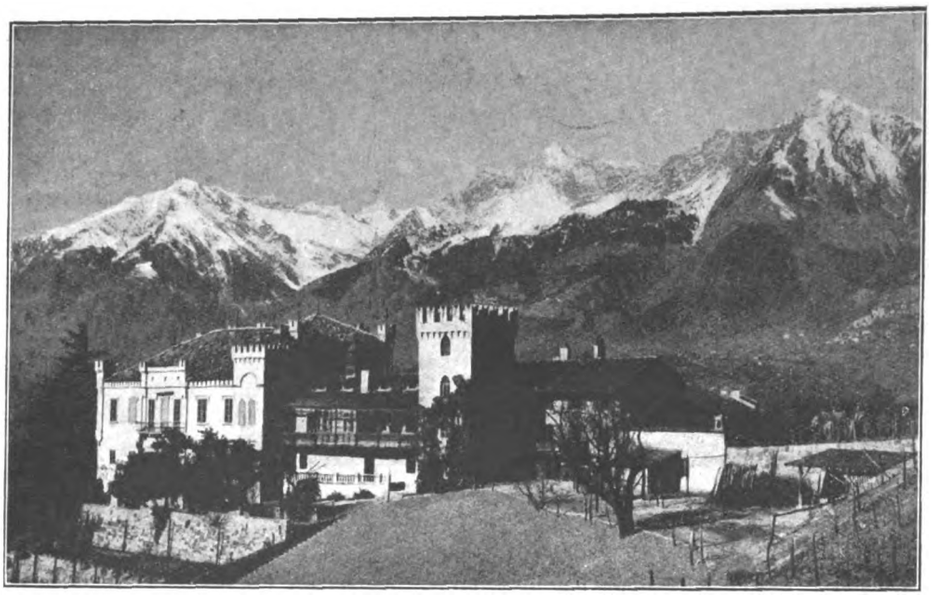
Di questa potente famiglia che dal Cardinal Cristoforo a Carlo Emanuele governarono la città fino al 1618, parlano i monumentali castelli di Madruzzo e di Toblino: quel di Madruzzo, tra Arco e Trento, arso dai Francesi nel 1703; il secondo, non lontano, tra le



(In alto) *Il castello di Rovereto dall'impronta romana e veneziana, ora trasformato in Museo di guerra. - Il castello Forst, nella foresta di Merlinga (Merano).* - (Da sinistra a destra) 1) 2) *Il merlato Castello del Buon Consiglio in Trento, che tanta e tanto gloriosa storia d'Italia aduna. Esso è ricco, oltre che della monumentale parte Clesiana, degli affreschi del Dossi, del Romanino e del Fogolino. Ora raccoglie*

Digitized by Google

RTINI E ATESINI



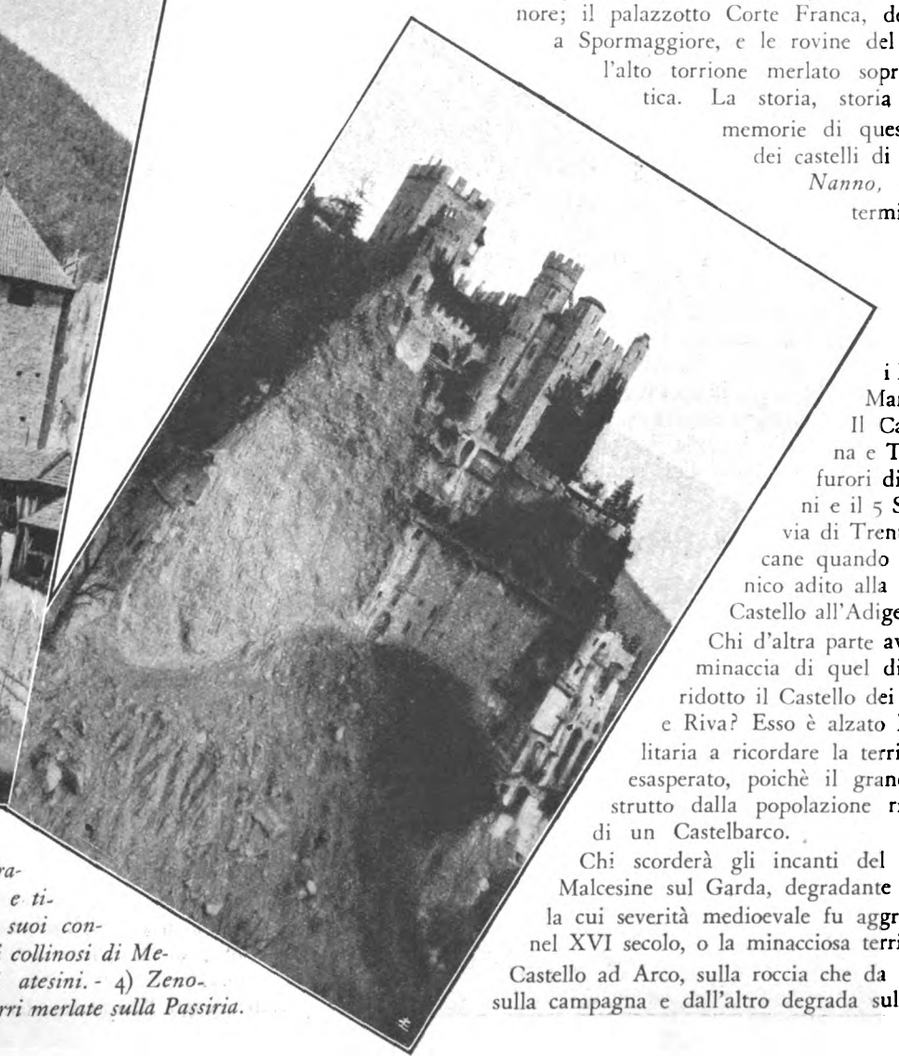
ombre del suo magnifico parco e le grazie ondeggianti del romantico lago.

La località, già nota ai tempi di Roma per le sue difese, i « Toblinates » per le ville e le terme, fu proprietà dei Toblino, dei Campo e dei Madruzzo, ed ora appartiene ai Conti di Wolkenstein.

Per qualche tempo non più rifugio di armati, ma luogo di delizie, custodì gli amori di Carlo Emanuele Madruzzo e di Claudia Porticella; e i dolci colloqui rimasero sepolti per sempre nei nascondigli erbosi e nelle acque che circondano il castello come un'isola.

E' tutta una regione turrita, questa, tra il Garda e la Val di Non; ma, come osserva Antonio Morassi, i castelli della Val di Non, a differenza di quelli Atesini, più accessibili, a poco a poco si accrescono di nuovi edifici e subiscono l'influsso della Rinascenza.

Il Castel Valer, a tre ore da Trento, per la cura dei suoi vari padroni, è un magnifico esemplare del genere. Le sale severe, sobriamente addobbate, le eleganti e luminose trifore nella sala della loggia inferiore, i ricchi affreschi della cappella gentilizia di San Valerio, tutto contribuisce per dare al vecchissimo Castello un' impronta di vita non compassata nè chiusa e di giovinezza ben lieta. Ecco ancora il *Castel Tenno*, bellicamente importante nelle lotte tra Veneziani e Viscontei, dove fu relegato il Cardinal Corneto; il *Castel Cles*, coi due spalti maestosi e merlati di Bernardo Cles, vescovo di Trento dal 1519 al 1539, cardinale, umanista, amico di Ferdinando I, influente nella politica del tempo e le rovine del *Castel Flavon*, all'imbocco di Val Tresenga, che rievocano il Castello di Flavinio Romano, e più tardi dei Conti Flavon, nel sec. XIII, radice dei conti di Gorizia e di Tirolo. Sempre in Val di Non, grandiose le rovine del Castello di *Sporo*, abitato fino al 1690 dai Conti Spaur a Spormінore; il palazzotto Corte Franca, della famiglia Altspaur a Spormaggiore, e le rovine del Castello Belfort, dall'alto torrione merlato sopra una rocca dolomitica. La storia, storia tempestosa, lega le memorie di questi castelli e quell'altre dei castelli di ***Tenno***, di ***Corona***, di *Nanno*, ecc. per le lotte interminabili del XIII e XIV sec. tra i conti del Tirolo, protetti dall'imperatore, il terribile Corrado di Teck, i Conti di Spaur, i Ducati di Milano e di Mantova.



ricordi e cimeli dell'ultima guerra. - In uno dei cortili che videro la morte di C. Battisti. - 3) Lo squadrato Castello di Tirolo, che domina imperioso e tirannico tra l'Adige e la Passiria, alto su' suoi contrafforti morenici. Signoreggiante dai dintorni collinosi di Merano, esso è il più caratteristico dei castelli atesini. - 4) Zenobourg, dominante a picco con le mura e le torri merlate sulla Passiria.

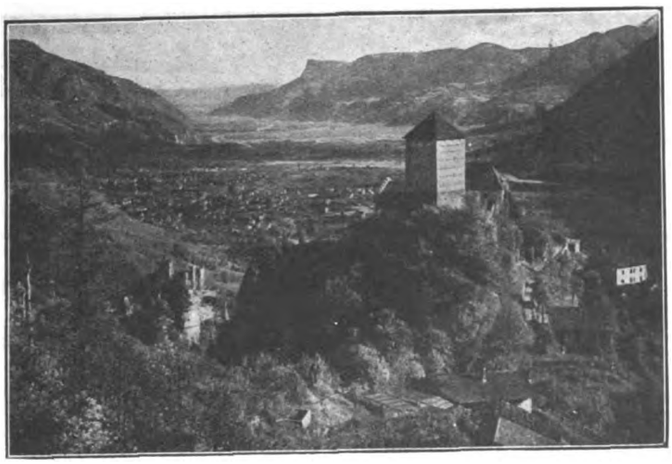
Il Castel Pietra, fra Verona e Trento, nel 1486 vide i furori di Imperiali e Veneziani e il 5 Settembre 1796 aprì la via di Trento alle truppe repubblicane quando Napoleone sforzò l'unico adito alla muraglia che univa il Castello all'Adige.

Chi d'altra parte avrà perduto di vista la minaccia di quel dito di pietra a cui è ridotto il Castello dei Castelbarco, tra Mori e Riva? Esso è alzato là sulla campagna solitaria a ricordare la terribile furia del popolo esasperato, poichè il grandioso castello fu distrutto dalla popolazione ribelle al malgoverno di un Castelbarco.

Chi scorderà gli incanti del Castello Scaligero a Malcesine sul Garda, degradante dalla rocca al Lago la cui severità medioevale fu aggraziata dai Veneziani nel XVI secolo, o la minacciosa terribilità dei ruderi del Castello ad Arco, sulla roccia che da un lato cade a picco sulla campagna e dall'altro degrada sulla cittadina con una

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



Merano: *Castello Tirolo.*

cupa processione di cipressi? — Ma troppo ci siamo dilungati su questi castelli affascinanti ma secondarî, prima di nominare quelli a noi più cari per la storia del passato e del presente: quelli di Rovereto e di Trento.

Il Castello del Buon Consiglio l'avevo guardato da lontano con sdegno e con desiderio, proprio nell'estate del '14, senza poter immaginare che alcuni anni dopo avrei potuto rievocare liberamente lassù gli obbrobrî delle sue fosse, i fieri strazî, le mute disperazioni, i sublimi eroismi delle sue celle, i gloriosi ricordi dei suoi trofei.

Eretto nel secolo XIII sul Dosso del Mal Consiglio, ebbe cambiato il nome nel 1277 quando il vescovo Enrico II lo regalò a S. Vigilio, e divenne residenza vescovile fino al 1796. In quell'anno fu saccheggiato dai francesi e trasformato in caserma.

L'arte dei vari secoli vi lasciò le sue tracce: il gotico delle prime costruzioni, il rinascimento del palazzo Clesiano, gli affreschi del Dossi, del Romanino e del Fogolino. Ma ora, più che l'estetica, un senso di commozione e di esaltazione ci guida nelle sale e nei pertugi del vetusto Castello.

Tutta la storia di Trento, specie dell'ultimo secolo, balza viva dai ritratti, dai documenti, dai drappi logori ricamati da mani gentili, dalle cento pubblicazioni clandestine per cui gli umili eroi della causa italiana mettevano quotidianamente a repentaglio libertà, averi e vita. E le infamie del palo di punizione, e le cento atrocità documentate nei supplizi, stanno lì a rievocare degli anni di storia tragica e infame, fortunatamente scomparsi.

Ora, il grandioso Castello, non più caserma, va ripigliando antico e nuovo splendore. Il bel soffitto della sala grande, gli affreschi dei salotti e della libreria, tutto è restaurato, e già un salone immenso è pronto a raccogliere i cimelî e i ricordi dell'ultima guerra.

Anche il Castello di Rovereto ha una storia. Le sue origini risalgono al di là di Roma, e le vecchie pietre, scoperte negli scavi, non hanno ancora detto l'ultima parola.

I rifacimenti furono molti: dall'antico castello dei Castelbarco del XIV e XV secolo, dal castello dei Veneziani, che lo ebbero dal 1416 e lo conservarono attraverso le guerre del 1457 con Sigismondo Duca d'Austria, al Castello quale noi lo vediamo. Sotto la dominazione austriaca, fu trasformato in caserma. Ora, del 1921 è Museo di Guerra.

Nel Roveretano, sacro è ancora il Castel Dante, ove la tradizione vuole che nel 1306 il Poeta fosse ospite dei Castelbarco. Del vecchio castello non resta che un muraglione, ma a quel recinto, che racchiude l'Ossario, tratti di trincee ed un Cimitero di guerra, vanno oggi gli italiani in mesto pellegrinaggio di riconoscenza.

Più di una volta abbiano nominato i Conti del Tirolo, e questo nome ci riconduce alla piccola regione che fu culla della grande

Castello di Laeben

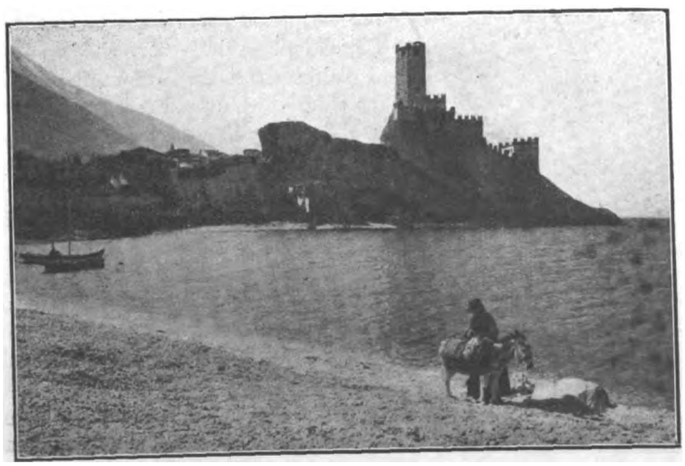
e potente famiglia: il villaggio Tirolo, col suo Castello, nei prossimi dintorni collinosi di Merano. Merano, città di salutisti e di gaudenti, ha una vecchia storia, che comincia a diventar chiara con gli albori della latinità. Pietre migliari, tratti di vie acciottolate, secondo l'uso romano, pietre di ponti, sono i resti delle grandiose opere con le quali i Romani di Druso sanzionarono la conquista della Rezia e fondarono l'importante *statio Majensis.*

Alla fine dell'VIII sec., la regione, occupata dai Banivari e dai Longobardi, passò nel regno di Carlomagno, e fu sottoposta al regime feudale. Merano ed i suoi dintorni furono infeudati ai Vescovi di Trento, e da questi subinfeudati ai signori di Eppau e di Tirolo nel 1233. Dai Signori del Tirolo, che a poco a poco estesero il loro dominio, tutta la regione prese il nome, e fuori della regione furono immischiati direttamente negli affari del Trentino quando nel 1416 il Vescovo di Trento, minacciato dalla potenza di Venezia, chiese aiuto a Sigismondo d'Austria, conte di Tirolo.

Il Castello di questa potente famiglia s'erge massiccio su di un doppio contrafforte dell'alta morena, e domina imperiosamente l'Adige e la Passiria. Sarebbe stato vittima di una valanga precipitata nel 1680, se da allora non fosse stato restaurato e continuamente rafforzato.

I portali recano l'impronta delle varie dominazioni. Dal por-

Lago di Garda: *Castello Scaligero*



Digitized by Google

tone della sala dei cavalieri, ornato di bassorilievi simbolici, romani, al portale della cappella in primitivo stile cristiano, fino all'interno della cappella stessa di certo sapore gotico.

E' aspra la via che conduce al Castello Tirolo, ma piena di sole; vi arrivano anche i vigneti; ma se chiedete lassù un grappolo d'uva, vi rispondono sempre che non è ancora matura. Allora vi ricordate di essere a 640 metri, e vi accontentate di contemplare i pampini illuminati. Il Castello Tirolo è uno, ma non il solo, dei molti castelli che dominano la ridente conca di Merano.

Ecco il Castello *Forst,* nella selva Merlinga, ove rimase tre mesi prigioniero l'ultimo menestrello Oswaldo di Wolkenstein. E' forse un castello un po' troppo addomesticato, in pianura, sulla gran via che sbocca in Val Venosta, ma in compenso vi arrivate comodamente, se non piacevolmente, in tramvai, con il sole che scotta e la polvere che imbianca, se il settembre prolunga l'estate.

Questo castello, a differenza degli altri, non è meta di arrampicatori in cerca di memorie storiche e di solitudine, ma di scampagnate domenicali, di comitive bevone e chiassose. Qualche volta, nella foresta rada e piana, si stabilisce una banda, e allora il tramvai vi rovescia tutta la folla popolare della città e dei dintorni.

Non più testine civettuole alla bebé, labbra e gote dipinte, vesti flessuose e carni rosee, ma gente soda e sana, donne squadrate del montano Tirolo, con le vesti lunghe e larghe, dall'andatura goffa e pesante. La banda suona i suoi miscugli musicali, impasti caotici di *Trovatore,* di *Rigoletto* e di danze locali, cui la gente non bada, assorta nelle salsicce e nei cavoli, che sopraffanno, con odore stucchevole, il salubre aroma della foresta. La birra, poi, corre a fiumi, e di pieno diritto, poichè se ne fabbrica proprio nei locali del Castello, e quando, in un caldo pomeriggio, i bicchieri appannati e spumeggianti si colmano, verrebbe voglia di berne anche al più ostinato antialcoolico.

Bolzano: *Castel Cornedo*

Più romantici i castelli di Merano Alta, non a picco sui dirupi come falchi in vedetta o sepolti nelle piane boscose, ma appena rialzati sulle colline ondulate, o quasi nascosti nei parchi lussureggianti, come Labers, o circondati di vigneti, come Gaiano o Romez. Non fortezze, ma residenze di riposo, ben difese, ma non aggressive.

Il Castello di Forst a Merano, non è il solo che ci ricorda il trovatore Oswaldo di Wolkenstein, l'irrequieto menestrello non pago di ripetere nelle corti dei dolci versi di amore. Fu un girovago, politico e combattente. Nei castelli ove sostava, non s'udiva soltanto un flebile suono di lira e di liuto, ma un fragore di armi e d'armati. Nel castello ove nacque, e che fu suo — la Trostburg, nel bosco di Hauenstein — tra Bolzano e la Val Gardena, poco rimase; giovane ancora, girava di castello in castello, accompagnando la sua voce armoniosa con vari strumenti, specialmente nel gran castello di Greifenstein che i Conti di Wolkenstein possedevano in Val Gardena. Il Castello è là, esteriormente ancora dritto, non minaccioso, ma ridente tra i prati verde smeraldo di Selva, e guarda gli aspri sassi del Sella.

Lago di Garda: *Ruderi dell'antico castello di Arco*

Qualche anno più tardi, i suoi castelli preferiti presentavano un terribile aspetto.

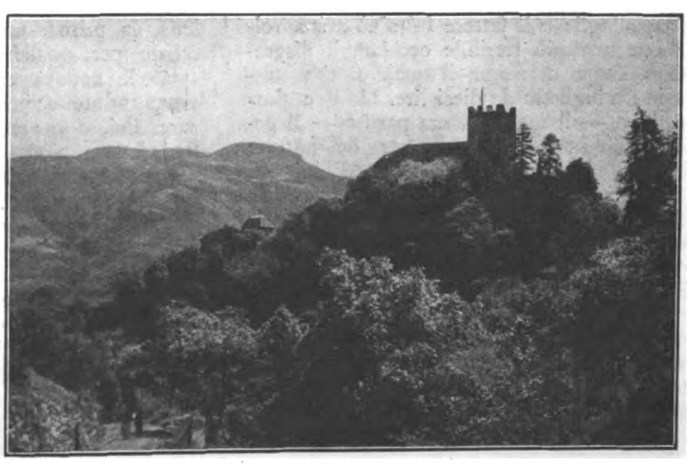
Implicato nelle guerre dei Tirolesi contro Federico di Absburgo, Oswaldo abbandona Hanestein in fiamme per rifugiarsi a Greifenstein, che, cinto di assedio, è difeso dai castellani Wolkenstein, finchè le truppe ducali non siano ricacciate nella valle.

Ma quante volte tra i feroci canti di guerre nel cuore dell'ultimo menestrello sospiravano dei mesti canti d'amore per la fanciulla bionda, che nella lontana gioventù l'aveva tradito!

Chi, ancora passando per la Chiusa di Bressanone non guarda in alto al ricostruito castello di Bransoll e non pensa al più tranquillo menestrello Leutold von Läben? Poichè, questi errabondi della poesia e del sentimento assediavano di frequente a modo loro i castelli per la conquista di una bella fanciulla, dolce talvolta, e talvolta fiera e proterva.

CARLA CADORNA

Merano: *Castello Labers*



Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO

Puntata quarta

(Riassunto delle prime tre puntate)

A novembre presi ad aver lezione da un giovane prete che aveva nome Giovanni, mandato di fresco al nostro paese. Facevo il chiodaiolo, e, salendo a lezione dal prete, portavo con me l'odor della fuligine. La gente, come il quadrato Pasquale il Testone, pronosticava assai male di me: non sarei riuscito a regger la penna. Eppure mi pareva che per certi argomenti l'avrei trovata ben agile. Per le sventure di Biagione, detto Tappo di Botte, ad esempio, che abitava una casuccia del marchese, e di Pellagra, soprannominata la Lupa.

Ogni volta che il marchese dalla città veniva a far visita al paese — ciò accadeva ogni due o tre anni, — tutte le campane sonavano, e tutti lasciavano il lavoro, e, vestiti a festa, accorrevano alla piazza della chiesa e di lì, in processione, lo andavano ad incontrare in un punto della strada per la quale egli doveva giungere e, al suo apparire, tutti si inginocchiavano.

Biagione aveva sette figli tutti sotto i quindici anni. Quell'uomo, grosso d'ingegno, tardo nei movimenti, piccolo e deforme, con la bocca storta e il naso grossissimo e le orecchie larghe come pale, non sapeva trovar la maniera di nutrire i suoi figli; i quali, tutti, eran slavati, molli e linfatici; quasi ciechi, tutti; e di intelligenza limitatissima e, qualcuno, addirittura idiota: non imparavano a lavorare; apatici e balbuzienti. La moglie, magra e sdentata, ondulava camminando e la gente si meravigliava come potesse star ritta. La casuccia squallida era quasi diroccata e c'era da temere che il tetto potesse cader su quei poveri diavolacci e schiacciarli. Una volta, alla stagione delle cacce, passò di lì, proprio nel piazzale, il marchese; e Tappo di Botte, congiunte le mani, gli si appressò e si inginocchiò nel fango a implorar protezione. Il marchese, contrariato, dando un'occhiata di rimprovero al fattore che lo seguiva, trasse fuori il portafogli: e il fattore fulminò a sua volta con una più terribile occhiata il disgraziato Tappo di Botte; il quale si ebbe tuttavia un biglietto da dieci lire. Ma due giorni dopo — il marchese era partito — il pover'uomo fu chiamato alla casa del fattore; e qui il fattore si sfogò contro di lui con violente parole, e lo minacciò di cacciarlo via dalla casuccia che abitava e di buttarlo sur una strada; che il signor marchese non voleva piagnistei intorno, che gli affittuali li trattava bene come nessun'altro, che i rimproveri non se li pigliava lui, Tappo di Botte, « ma me li piglio io: e tutto per colpa tua. E se i tuoi figli son ciechi e scemi, che cosa ne posso io? che ne può il signor Marchese? E' affar tuo, codesto ».

Tappo di Botte mugolava, piangeva; in ultimo tirò fuori il biglietto da dieci lire; e lo porgeva. Il fattore — incredibile! — lo prese e così ogni cosa finì.

Pellegra, detta la Lupa, era madre di quattro figli, un maschio e tre femmine. Il maschio primogenito, era noto sotto il nome di Stevaccio. Questi aveva moglie e tre figli. La moglie era malata e Stevaccio, denaroso e avaro, non voleva spendere per le medicine. La povera donna viveva triste e, abbracciando i figli, piangeva. Il marito, crudele, comprava, nonostante l'avarizia, certe cose buone e anche qualche damigiana di vino; ma occultava in un suo ripostiglio ogni cosa e, al momento propizio, mangiava e beveva di nascosto; ed egli stava bene, era grasso e roseo: e talvolta si ubbriacava. La vecchia Lupa stava in una casa presso di loro e anche lei aveva i suoi ripostigli dove teneva le noci, i formaggi grassi, il pane bianco, il vino: ma alla nuora e ai nipotini non arrivava nulla, mai. La nuora, inorridita da tanta crudezza, se ne stava con i suoi figlioletti e guardava il cimitero lassù sul colle e, a tratti, stringendosi al seno queste sue povere creature sospirava: « Oh, potervi portare con me, lassù! » Perchè sentiva che presto se ne sarebbe andata e le doleva, non per sè, ma per i piccini che sarebbero rimasti fra tigri di quella fatta. Essa dimagriva ogni giorno più. Era tisica; tossiva. E morì sul cadere dell'autunno. Poi Stevaccio si mise in giro e trovò una seconda moglie. Costei aveva nome Paola e non era del paese; veniva da una terra delle Alpi Marittime. La vita le fu dura come all'altra: sofferse tre anni, ebbe un figlio; poi anche lei venne meno. E qui Stevaccio, non ancora sazio di vittime, si dette a cercarsi una terza moglie e la trovò: la più bella di tutte e la più giovane. La gente diceva: « E' facile che egli con questa qui muti sistema ». Ma non mutò. Essa visse meno che le altre due.

Pellagra, la Lupa, dal canto suo, aveva accasato non bene le sue figliole. Maddalena, la prima, passata in Francia, aveva scritto per qualche anno lettere dolorose; tutto le andava a rovescio, il marito era senza salute e non gli era possibile lavorare. Poi, dopo molti mesi di silenzio, con una lettera piena di pianto aveva annunziato di essere vedova e sola; e da allora di lei non si seppe più nulla. La seconda, Benedetta, s'era unita per capriccio con un bruno giovanotto forestiero, il quale passava ogni estate a vendere maglie e tela; e si sedeva sull'uscio delle case e narrava novelle alle donne e cantava canzoni d'amore. Benedetta visse con lui pochi anni; poi, presa dal mal di petto, morì, lasciando una bellissima bimba, Rosetta: la quale, ogni estate, piccina e gracilina com'era, veniva col padre e camminava coi suoi piedini nudi su per le aspre vie della montagna, suscitando la pietà della gente. La più giovane delle tre sorelle, Albina, cresciuta buona, docile, affettuosa, era bella e piena di gentilezza, e non avrebbe sfigurato in una casa di signori. A vederla sotto il tetto di Pellagra, la Lupa, c'era da pensare a un fiore nel deserto. Era stata corteggiata ed ammirata da molti; e parecchi giovani di garbo l'avevano chiesta in isposa.

Ma la madre pensava a uno solo, il quale aveva sugli altri il vantaggio di possedere una cascina e di vivere del proprio.

Costui era zoppo e volgare; e in molte cose si sarebbe detto una copia di Stevaccio. Egli si condusse dunque in casa la bella e gentile Albina. Ma in casa c'erano anche i suoceri, e costoro le misuravano il mangiare, la sorvegliavano e, per un nulla, la offendevano. Il marito teneva coi genitori. E anch'essa, un giorno, cominciò a tossire; e silenziosamente, sorridendo, docile e sottomessa, chiuse gli occhi e se n'andò.

Queste eran le durezze, e questo il susseguirsi di casi lacrimevoli che allora mi turbavano, e che se avessi provato a metterli in carta, forse avrei trovato scorrevole la penna.

Talvolta — era il poeta? — pensavo che avrei potuto pur narrare cose piacevoli e gaie. Allora il mio animo si volgeva alla primavera; alla primavera montana, tardiva e sempre un po' freddolosa: quella primavera che io conoscevo così bene, che camminava gracile e soave lungo le acque e su per i declivi e indugiava, molle e carezzevole, sulle piazzette al riparo; e il sole la baciava: poi ripigliava a salire e apriva le gemme dei faggi e lì, dov'era una casuccia e un orticello, si tratteneva più a lungo; entrava, più in là, nel piccolo campo, adocchiava i ciliegi e i susini e li copriva di tanti fiorellini bianchi sì che tutte le rame eran festoni e ghirlande; e più tardi, alla fine di maggio, s'appressava al cespuglietto di rose e, piano piano, con graziose mosse di gattina felice, schiudeva tutti i boccioli: quindi saliva ancora, sempre più su, sempre più in alto, ai dorsi dei monti, dove s'affannava a soffiar nella terra fredda, e allora, come per incanto, spuntavan fiorellini e erboline; e i fiorellini eran colorati di colori così vivi, con contorni così nitidi e gentili, che a guardarli ne tremava il cuore.

E dire di me, di quest'anima mia! Di questo mistero di tutte le cose! E porre a noi stessi mille domande e interrogare le stelle e il filo d'erba e il vento che passa, e l'onda che va; e non avere risposta. Il cuore batte batte, e non sa perchè batta; e se a lui rivolgi la domanda, esso accelera i battiti e qualcosa tumultuosamente si agita dentro, ma la risposta non viene.

Un giorno il mio buon maestro mi suggerì, così, all'improvviso, che io avrei fatto bene a entrare in un convento di frati.

Egli stesso si sarebbe occupato della faccenda sì che io, prima della primavera, avrei potuto essere accolto fra i novizi di quell'ordine che più mi fosse piaciuto. Disse tuttavia che i frati cappuccini eran da preferirsi. — Anche per il motivo — spiegò — che, fra i cappuccini, i giovani vengono studiati a fondo e, secondo l'indole

Digitized by Google

di di ciascuno e la forza mentale, sono indirizzati per questa o per quella via. Nel convento, poi, ci sono anche i laici, i quali non studiano affatto.... —

Capivo perfettamente che era convinzione del buon prete che io non avrei potuto essere se non un laico. E aggiunse, scoprendo il suo pensiero: — Del resto, agli occhi di Dio, val più un laico umile e pio, che dieci padri predicatori i quali siano superbi e pieni di vanagloria. —

Io rimanevo perplesso, e rispondevo che ci avrei pensato. E ci pensavo, ma non venivo a capo di prendere una decisione. Leggevo la vita di San Francesco d'Assisi e per essa il nome di francescano mi pareva il più amabile dei nomi. I monaci mi piacevano; e l'idea d'una campanella che nel cuor della notte suona, era piena di seduzione. La campanella suona a mattutino, e i frati si alzano e corrono al coro per intrattenersi con Dio.

In quei tempi volgevo gli occhi con una compiacenza nuova al Romitorio. Questo Romitorio — ora un mucchio di rovine — fu nel medio evo un luogo di frati. Era di faccia alla mia casa, là sur un breve pianoro, oltre il torrente. Molte leggende eran state tessute intorno al Romitorio. A notte nessuno vi si accostava. Si bisbigliava che vi si fossero veduti, a notte, lumi vaganti e processioni di uomini in cappe bianche. Io, per me, a questi racconti credevo e non credevo. Tuttavia non avrei osato accostarmi di notte alle rovine. Vi andavo di giorno, quando potevo; la liana, l'edera, i rovi, i noccioli selvatici, la rosalba, gli agrifogli e mille erbacce spinose e cardi coprivano le rovine. Nel tardo autunno le bacche vermiglie della fusaria stendevano su ogni cosa il loro sudario di sangue; e ciò pareva avere una qualche relazione coi fraticelli che lì nei tempi lontani erano vissuti, e che vi eran stati sepolti. Ma nella stagione buona era un covo di serpi e di ramarri; e dall'alto di certi tronchi di colonna cantavano le capinere.

A sera e a notte, dunque, mi contentavo, dal prato dietro la mia casa, di volger gli occhi verso quella parte, e mi facevo il segno di croce; e mi pareva che la preghiera, così guardando, avesse più valore e che fosse più accetta al Signore.

II.

La casa di Agnese

Alla fine di gennaio lasciai l'officina, perchè era venuto a mancare il lavoro. Pensavo che presto, con lo sciogliersi delle nevi, sarebbe incominciato il taglio dei boschi, e io vi avrei trovato da occuparmi per almeno due mesi, fino all'inizio dei lavori dei campi. La nostra vita di montagna presentava appunto questa varietà di occupazioni e ciascuno di noi doveva rendersi abile e destro in molte faccende.

Ma le nevi tardavano a sciogliersi, e il febbraio fu di un rigore eccezionale. Io me ne stavo a casa, curavo la stalla, preparavo certi attrezzi di legno per la primavera, leggevo qualche poco e stendevo, sudando, i miei componimentini.

Un chiuso mattino, côlto non so che pretesto, ero uscito, e, messomi per il sentiero montano, mi avviai verso la solitaria casa di Agnese. A quella casa mi spingeva un desiderio che da più giorni mi toglieva la pace. Camminando, non incontravo nessuno. Nevicava forte, e le orme che i contadini, nella mattinata, avevano impresso sulla neve, erano ormai tutte scomparse. Il nevischio mi flagellava la faccia; e il vento e la fatica del procedere mi toglievano il respiro. Ma nel mio cuore tripudiava una straordinaria letizia, e di essa si coloravano tutti i miei pensieri.

Immaginavo veder forme delicate e gentili sulla neve: angeli danzanti, agnellini dalle lane ricciolute, sciami variopinti di meravigliose farfalle; e udivo, con le voci del vento, armonie di invisibili orchestre e suoni di liuti dolci dolci che cavavano le lacrime.

Una cornacchia dispersa, gracchiante disperatamente, interruppe il giocondo filo delle mie visioni, e io mi fermai per vedere dove essa fosse e dove tendesse. Allora scorsi un cacciatore che veniva verso di me col fucile in posizione di sparo. Io gettai un grido. L'uomo rise e disse:

La casuccia squallida era quasi diroccata...

— Eh, che credi? Non volevo mica tirare a te, ma alla cornacchia che passa sopra il tuo capo.

La cornacchia, frattanto, era scomparsa. Le nuvole basse e dense l'avevano ingoiata. Nè al cacciatore dispiacque, perchè non avrebbe saputo che farsene di quel nero uccello che nessuno vuol mangiare; gli avrebbe tirato così, per gioco, e per soddisfare quell'istintiva crudeltà che è nel fondo di ogni cacciatore.

L'uomo, che mi conosceva, e col quale avevo già altre volte parlato, mi domandò:

— Dove t'arrampichi mai con questo tempo da lupi? Su al valico tira un vento che solleva da terra. —

Io arrossii e non trovai modo di dire quale fosse la mia meta.

Il cacciatore non insistè e proseguì per il suo cammino.

Allora ripresi a salire; e poco dopo intesi nuovamente il gracchiare della cornacchia e quindi due scoppi di fucile, laggiù, assai distante da me. « Oh, sia lodato Iddio! », sospirai. Ero contento che l'uomo fosse lontano e che intorno a me si fosse rifatta la solitudine. Perchè mi era dolce rivivere coi meravigliosi sciami delle farfalle variopinte, con gli angeli danzanti, con gli agnellini dalle lane ricciolute: candore e immacolatezza come io avevo letto e sapevo essere delle anime in grazia di Dio che macchiolina non hanno, purissime e lucenti. Gli angeli piegavano con soavi riverenze il capo e sorridevano coi loro occhi felici. Trascorrevano agilissimi sulla superficie della neve, erano sulle rame degli alberi, sulle rupi, lungo i fossi dove l'acqua, coperta, non mormorava più; volavano dalla terra al cielo, dal cielo alla terra, salutandosi fra loro, inchinandosi, benedicendosi. Io, per essi, non sentivo più la sferza del nevischio sulla faccia, nè il turbinìo del vento che avrebbe voluto impedirmi l'ascesa: camminavo, anzi, senza fatica, agilmente, come mosso da invisibili ali. Il valico ventoso non mi sgomentò; quasi non lo notai.

Mi si presentò alla vista la solitaria casa di Agnese. Dal valico era necessario piegare verso il costone, a destra; ed ecco, in una breve ripiegatura del monte, la casa. Giunsi sul piazzale. Gli angeli erano tuttora con me, e ora mi doleva chiamar gente e annunziarmi, perchè avrei perduto la compagnia dei celesti amici. La casa era come soffocata sotto la gran mole di neve; le porte e le finestre erano tutte chiuse e se non fosse stato il fumo che usciva dal camino, si sarebbe potuto pensare che essa fosse disabitata. Grossi castagni la circondavano, e le loro rame, curve su di essa, la proteggevano. La casa appariva povera e squallida, con screpolature ai muri e con sostegni di pali, ma la gente che l'abitava era assai ricca di virtù. I nomi della pia Agnese e di suo marito Isidoro e delle due figlie Giuditta e Giulietta, eran citati come esempi di bontà, di pietà, di rassegnazione e di confidenza assoluta nella misericordia di Dio.

Venne ad aprirmi, zoppicando, Giuditta — era zoppa di nascita — e dietro di lei c'era la madre, la quale mi fece premurosamente entrare e subito cacciò nuova legna sul fuoco e ravvivò la fiamma, perchè mi scaldassi e mi asciugassi. Accanto al fuoco sedeva Giulietta, la povera cieca, che non aveva mai visto la luce del sole. Costei mi dette con un gentile sorriso il buongiorno. Isidoro si trovava allora nella stalla e io non lo vidi.

Dissi ad Agnese quale fosse il motivo che mi aveva spinto da lei, che io tanto avevo inteso magnificare il suo libro e che le anime ne traggono incalcolabile giovamento. Io lo avrei tenuto qualche settimana, poi sarebbe stata mia premura il riportarglielo. Lo avrei letto in quei giorni di neve, che ogni occupazione all'aperto era impossibile, e bisognava stare ben chiusi in casa, accanto alla stufa, e nell'officina non potevo andar più perchè il padrone non mi dava più lavoro. Dissi dunque queste cose; e aggiunsi che lei, Agnese, era sì generosa, che non avrebbe saputo rifiutarsi; e che il Signore l'avrebbe ricompensata in Cielo.

CARLO PASTORINO

(*Continua*)

Digitized by Google

Un dramma senz'amore - "Tra i vestiti che ballano„ di Rosso di San Secondo - L'interpretazione di Tatiana Pàvlova.

Torbidissima, per la presenza fra il pubblico di elementi tutt'altro che docili, era l'atmosfera della sala del *Valle,* quando il velario s'è schiuso su la scena del prim'atto, una sartoria femminile di gran lusso, dove tra il va e vieni delle commesse, dei *mannequins* e delle clienti, è apparsa la figura ermetica e quasi magica di Anna Orlòva: principessa russa spodestata e profuga, a cui i rivoluzionari hanno distrutto i beni e ucciso la figliuoletta, e che per vivere ha fondato e dirige, con atteggiamenti un poco ieratici, ma, dicono, con gusto mirabilissimo, una casa di mode. La sventurata ha scoperto in sè questa capacità estetica ripensando ai tempi felici in cui vestiva amorosamente, di sua fantasia, la piccola scomparsa: ora la sua nuova attività è come una continuazione dell'antica, una soddisfazione e diffusione del suo antico istinto materno. Questa figura ci è subito messa felicemente sotto gli occhi da Tatiana Pàvlova, con un'arte di gran stile, la quale ci convince una volta di più dell'autentica capacità che ha questa artista, di mutar volto e anima all'infinito: sarebbe finalmente il caso di usare a proposito l'aggettivo « proteiforme », ma si sa che esso è stato sciupato, da quarant'anni a questa parte, per una quantità di attori i quali, anche grandi, solevano tuttavia restare immutabilmente se stessi.

Quest'Anna Orlòva dunque esercita la sua nuova professione in un modo bizzarramente benefico; ella dà vestiti non solo ai corpi ma, se non abbiam capito male, anche alle anime, aiuta in tutt'i modi le ragazze povere o smarrite, (e diciamo *en passant* che di cotali ragazze, la sfrontata l'incompresa e la miserabile, Rosso in quest'atto ci mostra un campionario, con modi e stile di quella sua manierata falsità che seguita a non piacerci). A un certo punto arriva in scena, risuscitato dalle profondità della Rivoluzione, il candido Nicola Scialakin, vecchio maggiordomo di casa Orlòva, il quale ha impiegato non sappiamo quanto tempo per rintracciare la sua principessa, e riconsegnarle una parte della fortuna di lei ch'è riuscito a salvare: tutti i suoi gioielli. Adempiuto a questo còmpito, ch'era ormai l'unico scopo della sua vita, il buon Nicola entra in una stanza vicina, e s'ammazza. Il sipario scende su questo colpo di rivoltella, che irrita con una violenza improvvisa, stonata e tutta sansecondiana la fine d'un atto variopinto, profumato d'esotismo, pieno di cose intraviste o lasciate immaginare, le quali dànno tuttavia a cotesta casa di mode l'aspetto fantasioso d'una dimora lievemente incantata, e a quell'Anna Orlòva caratteri di mistero: il pubblico batte le mani, riduce al silenzio i pochissimi contrastanti, e chiama gli interpreti cinque volte alla ribalta.

Al second'atto lo scenario è anche più bello e magico, probabilmente perchè la casa di mode dopo l'arrivo dei gioielli della principessa ha potuto aumentare il lusso, e sullo sfondo etereo d'un'altra sala color Grotta azzurra, vanno e vengono, tra le impazienze di quel tal pubblico arrogante, donne e vestiti; ma a un certo punto (e qui si fa strada la curiosità) entra anche la Frode. Perchè il suicidio di Nicola ha, naturalmente fatto chiasso in città; si è saputo ch'egli ha restituito i gioielli alla principessa; allora certi avventurieri si sono presentati alla Polizia, e hanno detto: — La direttrice della casa di mode è una falsa Anna Orlòva; la vera Orlòva eccola qui — e hanno presentato una povera creatura malata, nevrotica, abulica, la quale tuttavia sa descrivere con inconfutabili dettagli l'invasione nel palazzo principesco, e la uccisione della bimba. La polizia è dunque venuta a mettere a confronto le due Orlòva, e per un momento il pubblico meno scaltro può chiedersi quale delle due sia la vera: che siano vere tutt'e due? Così è, se vi pare; una è la mamma della piccola morta, l'altra è la sua nutrice, che fu testimone dello scempio, e che, col cervello sconvolto, è suggestionata da uno degli avventurieri, i quali profittano del suo disperato rimpianto della bimba, perch'ella si creda e si dichiari, madre e principessa. Ma l'incontro salomonico fra le due donne toglie ogni dubbio al pubblico, (e non si capisce come non li tolga al giudice); potete immaginare con che anima Anna Orlòva, gelosa del ricordo intimo in cui custodisce l'amore della sua morta, insorga contro chi vorrebbe contenderle questa ideale maternità. La vera madre, diciamo per intenderci Tatiana Pàvlova, si rivela con un tal grido che tutti i cuori ne sono strappati: in questa scena breve ma potente della sua manifestazione profonda, che pare irromper dalle sue viscere, e convincere con un'evidenza fisica, la Pàvlova è veramente grande: chi dùbiti ancora, anche dopo *La Contessina* di Strindberg, e anche dopo *La Scala* dello stesso Rosso, ch'ella sia qualcosa di più d'una raffinata figlia del balletto russo, vada a sentire questa scena. Anche i più ottusi dissidenti furono vinti, e l'atto si chiuse tra acclamazioni trionfali: Tatiana Pàvlova fu chiamata, prima coi compagni e poi sola, nove volte alla ribalta; e l'autore fu invocato lungamente, ma invano.

Ma, se nel second'atto si era passati dall'esotismo prezioso alla ricerca d'una umanità schietta, nel terzo si arriva al dramma poliziesco. Per convincerci di quello di cui siamo già convinti, Rosso ci fa assistere, in una stanza d'albergo dove giace la nutrice ossessionata, al solito esperimento che si usa (almeno in scena) coi pazzi, di ricordar loro le circostanze che li fecero impazzire: destramente allontanati gli sfruttatori della infelice, Anna Orlòva, in presenza di magistrati nascosti, risuscita dolcemente in lei gli antichi ricordi, finchè essa ravvisa la sua antica principessa, e si confessa per quel che è. Anche questo atto, col concorso della suadente dizione della Pàvlova, e della ottima Mosso ch'era la nutrice, è riuscito a interessare la gran maggioranza del pubblico; il quale, nonostante i contrasti, ha chiamato gl'interpreti cinque volte alla ribalta. Sicchè il successo si può registare, con piena soddisfazione; vero è che segue a tamburo battente un epilogo, un rapidissimo quadro nella stessa stanza d'albergo, dove fra luci infernali appare sulla soglia, in veste di mènade o quasi, la ragazza sfrontata del primo atto, a tirare non sappiamo che morale letteraria, sui « vestiti che ballano », e sugli uomini che son marionette. Questo epilogo non ci pare abbia interessato nessuno; a ogni modo i plaudenti hanno evocato gli attori ancora due volte: totale, ventuna.

E adesso resterebbe da chiedere il significato dell'opera: sentiamo dire che qualcuno la considera la cosa migliore, o tra le migliori di Rosso; il che, avvertiamolo subito, a noi non pare affatto. Noi escludiamo *a priori* ch'egli abbia voluto fare il dramma poliziesco, e sia pure con iniezioni di qualche torbido lirismo, e discrete aperture di porte sul regno dell'incubo: senza poi dire che da un tal punto di vista il lavoro sarebbe congegnato male; non si capisce perchè il buon maggiordomo vada a procurare quel po' di fastidio alla principessa, ammazzandosi proprio in casa sua, non si capisce come quel giudice sia il solo a non accorgersi della presenza del suggestionatore, e si aggiunga che il dramma poliziesco, a metà del lavoro, è virtualmente finito; resterebbe da giustificarne tutta un'altra metà. Nè ci par pensabile che Rosso abbia voluto fare, oggi, solo un dramma alla moda, sul problema della conoscenza e della personalità: il quale a ogni modo, qui com'è trattato, diviene, non il solito ricamo pseudofilosofico sull'io e il non io, ma una questione di passaporti.

Allora dramma, come dicono, di maternità; e sa il Cielo se questo ci fa piacere, arcistufi come siamo, a teatro, d'amori e d'amorazzi (si noti, di sfuggita: quasi nessuno dei grandi libri dell'umanità è un libro d'amore, e anche la maggioranza dei capolavori del teatro classico non ha intreccio d'amore). E infatti la nutrice è presa, dai suoi sfruttatori, all'amo di questo suo stravolto sentimento di maternità; e in forza di questo sentimento, Anna Orlòva, materna verso tutte le ragazze che vediamo avvicinarsi a lei, reagisce e vince. Ma che un tal motivo sia trattato, svolto, intrecciato, concluso, con un qualunque risultato di armonia, e con una palese significazione, e con un evidente riferimento alla morale dei « vestiti che ballano », e infine con arte, confessiamo di non esser riusciti a scoprirlo. Certo quel che nel dramma ci attrae non sono affatto le varie dosi di Conan Doyle o di Forzano; ma, al solito, un sentore di quella poesia, a cui Rosso tende sinceramente in frenetico abbandono.

E come al solito (non diciamo sempre) non è più che un sentore, vagamente diffuso, in un'opera troppo ineguale di colori e di toni; e che sembra essersi capricciosamente mutata, e ripresa, e daccapo sviata, man mano che il suo autore la veniva foggiando. Ma è quello che dà, alle cose di Rosso, il loro inconfondibile carattere; e che la Pàvlova e la sua compagnia, degnissime in tutto dei festosi riconoscimenti del pubblico, sanno interpretare come forse nessun altro.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

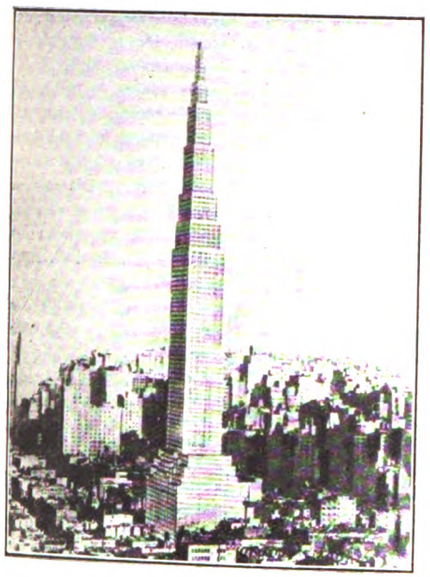
CASI E NASI

de minimis

La scalata delle nuvole

A New York, stanchi della meschinità delle casucce a trenta o quaranta piani, si sta per costruire il « super-grattacielo », che, dal nome dei costruttori, si chiamerà la « Torre Larkin » e sorgerà nel cuore dell'isola di Manhattan, « in atto di pastor gigante » vigile sull'armento dei minori grattacielo...

Ed eccovelo in cifre.



New York: *Il super-grattacielo*

La Torre Larkin avrà 110 piani, circa 5000 locali, 60 ascensori. La sua altezza sarà di 1208 piedi, ossia 390 metri, ossia 90 di più che la Torre Eiffel e 150 più che l'attuale maggior grattacielo di New York.

La sua popolazione comprenderà almeno 30 mila persone: una città, insomma, costruita in linea verticale. Le cifre delle condutture elettriche, delle tubazioni, ecc. sono addirittura astronomiche. Il costo complessivo è preventivato in 22 milioni e mezzo di dollari: poco meno di mezzo miliardo di lire! Sorgerà sulla 42.a strada tra la 9.a e l'8.a *avenue*: siete quindi in tempo a prenotare i locali. La pigione non sarà che di circa mille dollari annui per stanza: circa 20 mila lire.

Siete sufficientemente sbalorditi?

Ebbene, sbrigatevi a sbalordirvi, poi preparatevi a ricominciare: in America non si lasciano mai ammuffire i *records*, nè i dollari.

Mentre si stanno scavando le fondamenta della Torre Larkin, si disegna già — finora sulla carta — la rivale che la « scaccerà di nido ». Questo superpericolosso di cemento armato e ferro sarà alto 430 metri, comprenderà però soltanto 120 piani, avrà 81.000 stanze e 5000 negozi, albergherà 240 mila persone (la popolazione di Firenze) che saranno trasportate da 230 ascensori... Non è detto se sul tetto ci saranno le nevi eterne, e se la nevrastenia sarà obbligatoria per tutti gli inquilini...

Ah questi americani! Ma no: non si tratta di americani, ma di italiani, poichè italiani sono i due architetti, Giusto e Tosti. E questa, tra tanta vertigine di cifre, è una cosa che può far piacere. Però...

Però non pensate con compiacenza (confessiamolo a quattr'occhi) a una casetta civettuola, di otto locali e due piani, senza ascensori, ma con un po' di verde intorno e molta serenità di dentro?

Se.....

La storia è la maestra della vita, e, da brava maestra, ama distrarre di tanto in tanto, froebelianamente, i suoi scolaretti, con amabili trastulli. Eccone uno, che sembra inesauribile: il giuoco dei « se ». Che cosa sarebbe il mondo *se* il giorno di Waterloo non fosse piovuto?... *se* Cesare avesse cambiato itinerario agli idi di marzo?... *se* il naso di Cleopatra fosse stato più lungo?... E' un sollazzo innocente, che può permettere di rifare e ridisfare il genere umano secondo le proprie inclinazioni e con poca spesa.

Eccovi l'ultima del genere: che cosa sarebbe accaduto se Napoleone avesse dovuto passare sotto un moderno Consiglio di leva per farsi arruolare? Risposta perentoria: sarebbe stato riformato. E non avrebbe potuto, per conseguenza, riformar lui l'Europa....

Questo verdetto è stato dato solennemente non da un Consiglio di leva... disoccupato, ma dalla Società d'antropologia parigina.

Il dott. Thooris, luminare dell'antropologia, ha dichiarato che a 17 anni Napoleone, giusta le norme vigenti, sarebbe stato riformato perchè troppo magro, a 30, viceversa, perchè troppo obeso. A qualunque età, il perimetro toracico sarebbe ora giudicato insufficiente. La conformazione del corpo di Napoleone era, secondo il bravo dottore, quasi mostruosa: un corpo senza polmoni, senza stomaco, senza muscoli, e tutto cranio. Un poveruomo e un pessimo soldato.

Tale essendo il verdetto dell'antropologia, possiamo chiederci se sia stato un bene o un male che i Consigli di leva fossero così indulgenti verso il 1790.... Quanti massacri si sarebbero risparmiati? E qui ciascuno può sbizzarrirsi a suo modo.

Certo, ci vorrebbe un Consiglio di leva per gli aspiranti grandi uomini: solo ai sani di mente e di corpo si dovrebbe aprire la carriera della gloria. Ma — fortunatamente? disgraziatamente? — i grandi uomini, appunto perchè tali, si fanno avanti, senza chiedere il permesso nè l'attestato di idoneità....

Le belle tasse

I governi dànno sempre prova di una bella ingegnosità in materia di tasse, e la storia potrebbe offrire degli esempi molto curiosi.

Il governo turco, per dimostrare d'essere sul serio sulla via del progresso e della europeizzazione », ne ha escogitata una assai graziosa: l'imposta sulle persone che godono perfetta salute! Ogni adulto sano, non affetto da nessuna malattia, sarà colpito, dietro dichiarazione medica, da una sopratassa del 20 per cento, il cui provento sarà impiegato al mantenimento degli infermi...

« Chi ha la sanità è ricco e non lo sa », dice il proverbio. I turchi dovranno modificarlo un pochino, d'ora innanzi: « Chi ha la sanità è ricco... ma il governo lo sa! »

E c'è da scommettere che la buona salute sarà sfuggita e accuratamente occultata in Turchia... come in altri paesi e per altre ragioni avveniva in tempo di guerra. Con quale cura i turchi ottomani coltiveranno l'utile catarro e la redditizia punta d'ernia!

— Io sano? — dirà lamentosamente il tassato all'agente delle imposte. — So bene che lei scherza!... Ehm, ehm, ehm!... Ho appena un terzo di polmone in tutto: sono un morto che cammina... Ehm, ehm! Sente che tosse?

E, quando qualche turco starnuterà, bisognerà guardarsi bene dall'augurargli: « Salute! » Potrebbe rispondere accigliato, facendo gli scongiuri:

— E il venti per cento, poi, me lo paga lei?...

Eppure la nuova tassa risponde a un equo concetto di giustizia distributiva: è giusto che i sani paghino, dal momento che i malati, oltre i disturbi del male, hanno anch'essi fior di tasse: soltanto, invece che al governo, le pagano al medico.

L'ultima danza

L'ultima, per questa settimana, intendiamoci, poichè fra quindici giorni sarà sostituita da un'altra più *ultima*, sostituita tra un mese da una più ultima ancora... La follia ballerina è uno dei sintomi più inquietanti della frenesia moderna.

L'ultima danza... sono anzi due danze. Una viene dall'Inghilterra e l'altra dall'America, ed è curioso osservare come i grandi produttori di balli siano precisamente i paesi anglosassoni, tutti verniciati d'ipocrito puritanesimo protestante...

Uno di questi balli si chiama *heebie-jebie*: viene dal Congo, maestro di civiltà danzante, attraverso gli aurei saloni londinesi. Esso è danzato dai negri (udite, udite!) durante le cerimonie dei sa-

Le follie del collezionismo: *La folla al Cairo, in attesa dei francobolli commemorativi dell'apertura del Porto Fuad. Fu durante il tumulto tra questi fanatici della filatelica che avvenne la zuffa con cinque morti, a cui si accennò in questa rubrica la settimana scorsa.*

crifici umani. Non vi pare che sarebbe stato difficile andare a pescare qualchecosa di più gentile?

L'altro, quello americano, si chiama la *truda*, in onore di Miss Trude Ederle, la prima donna che traversò la manica a nuoto, come ricorderete. Si

Digitized by Google

inspira perciò ai movimenti del nuoto, lenti ed euritmici, e non più agli sgambetti dei cannibali. Meno male.

Idea carina questa di onorare col ballo i grandi sportivi: avremo presto la danza in onore di Spalla o di Tunney, a pugni, o quella per celebrare qualche grande campione del *foot-ball*, a calci?...

Basta. Noi registriamo la notizia a titolo di cronaca. Chi è in ballo balli pure: per noi lo spettacolo di questa frenesia mondana non è privo di insegnamento e ci dà un disgusto che vale più di un sermone morale.

Dove va il mondo, così, a passo di danza cannibale?... SANCIO

echi e spicchi

Come fu che Amerigo Guasti

bonanima, andò a teatro a sbafo. Me ne son ricordato leggendo la notizia che Dina Galli stanca di piangere sulla tomba dell'amico, ha creduto di onorarne meglio la cara memoria, tornando a far ridere la gente in palcoscenico. Amerigo Guasti, lo sapete eh? era proprio del Cupolone, cioè Fiorentino dalla punta dei capelli alle unghie de' piedi. E quindi bisogna lasciarla raccontare a lui l'avventura. E non attenuarne, neanche in minima parte, la forma. O sentite:

« La passione per il teatro l'ebbi fin da giovanissimo: il teatro, però, costava, e quattrini in tasca io ne avevo sempre ben pochi. Quand'ecco un amico mio, certo Dani, debuttando come baritono nel *Rigoletto*, al *Pagliano*, m'offrì un biglietto per una poltrona *gratis et amore Dei*. Mi parve di toccare il cielo con un dito. Al *Pagliano* io c'ero stato sì, varie volte, ma soltanto in piccionaia, con una masnada di scapestrati come me. I quali scapestrati (come me) avevano l'usanza di andar molto presto in teatro e di accogliere di lassù, con ogni genere di frizzi, chi, via via, entrasse nei palchi o in platea.

Quella sera mi feci bello: presi a nolo uno *smo-*

Amerigo Guasti

Ugo Ojetti

king: me lo misi. Ed entrai. Il chiasso era già cominciato. Ma subito si fece un relativo silenzio di osservazione. E in quel silenzio, udii che due, nel loggione, si scambiavano delle idee « O Michelinooo! Da' rettaaaa... O unn'è i' gGuasti quello lì?... » E tutti insieme: « Guastii... Guastiii... O Guastiiiii... ».

Io mi sentii gelare: finsi di non sentire: sedetti dignitoso. Ma i miei assalitori non si dettero per vinti. nUa voce stentorea e melliflua: « Amerigoo. O Amerigooo. O un t'un ti vòrti? (volti)... » Altre voci più prepotenti: « La si degni d'un'occhiatina, via! La ce lo faccia il favore... A scopaccione, eh?... O so' gGuasti!... La dia retta, so' ggiovane, ma che l'ha pagato quello *smochinne*?... »

Sono le 8,45. L'orchestra è a posto: rumoreggiano gli accordi. Ma anche in loggione si sono accordati e tutti insieme cantano sul ritmo del tamburo: « Guasti-ti-Guasti-ti. Voltati, mondo birbone... Guasti-ti-Guasti-ti!... La si rigiri, signorino. O che s'ha aspettar dell'altro?... » Io, zitto. Ma ecco una voce tonante mi grida: « Fila terza, numero sedici... voltati, bis... accia!».

Con uno sguardo tra supplichevole e feroce mi volto, dò un'occhiata in su... Un *oh oh oh oh oh* sonorissimo misto ad applausi ed a fischi mi saluta, mentre una voce solfeggia: « O brao, sor Amerigoo... ». E l'opera incomincia ».

Ugo Ojetti, S. Luigi Gonzaga e Leone XIII.

Domanderete: o che c'entra il Direttore del *Corriere della Sera* con Leone XIII e, tanto meno, con San Luigi Gonzaga? C'entra benissimo. Dovete sapere che Ojetti apparteneva, da bimbo, alla Congregazione, nominata della *Scaletta*, presso i Padri Gesuiti di Sant'Ignazio, a Roma (un fratello di Tàntalo è, se non sbaglio, professore di teologia alla Università Gregoriana e gesuita). Codesta Congregazione, nominata della *Scaletta, presso i Padri* Luigi Gonzaga, e si adunava in una cappella che l'Ojetti ricorda sempre con nostalgia. Lasciamo parlar lui: « Ecco, dietro due inginocchiatoi di velluto rosso, tra due vasi con gigli di seta, una grande statua, in legno dipinto, di San Luigi, che mi riguarda, sia detto con la dovuta modestia, più da vicino. La statua è vestita di vera saia nera, col costume dei gesuiti e la fascia alla cintola. La facemmo scolpire allora, per sottoscrizione, noi congregati: dieci di noi, guidati da due Padri, ebbero l'onore di scortarla in Vaticano perchè papa Leone la benedicesse ».

Ojetti predicatore apostolico

Continua Tàntalo: « Io fui incaricato di pronunciare davanti al papa e alla statua l'elogio di San Luigi, scritto da Padre Vitelleschi che era, in latino e in italiano, in prosa e in versi, uno scrittore castigato ed eloquente. Le prove per gl'inchini, per i gesti, per gli alti e bassi della voce, durarono nelle vacanze pasquali, una dozzina di giorni. Il mio difetto era di accompagnare con la destra le cadenze delle frasi, senza pensare più al soggetto, di badare, insomma, più alla bella apparenza che alla sostanza: difetto del quale non mi sono ancora, dopo tanto, guarito. « Questa diletta immagine scolpita in umile legno, or che la rivediamo in questa sala sovrana... » Per dar forza all'antitesi io dovevo qui alzar le braccia in cerchio e guardar più su del papa il soffitto, mettiamo, dorato del salone che ci avrebbe accolti. Me ne dimenticavo sempre, me ne dimenticai anche davanti al pontefice: peggio, me ne ricordai appena le parole mi furono uscite dalle labbra, e guardai il buon padre Vitelleschi, rimasto coi compagni miei sul duro marmo in ginocchio davanti al papa ed a me, e gli vidi una faccia tanto desolata che Dio solo sa come giunsi in fondo. Vi giunsi: e Leone decimoterzo dalla sua poltrona dorata, i piedi sopra un cuscino di velluto bianco, mi fece molte lodi. Aveva, lungo e scarno e pallido com'era, una voce nasale e profonda che non sembrava la sua, e che egli modulava in più registri, dando anch'egli alle parole più belle e ai finali più pieni una sonorità inaspettata: magnifica voce da Pontificale in San Pietro. Finite le lodi, fiutò un poco di tabacco, e con la mano in cui stringeva un gran fazzoletto da naso, fece cenno a un monsignore ritto dietro a lui. Il monsignore gli porse una scatoletta di carta bianca cogli angoli rinforzati di carta verde, ed egli la passò a me con un benevolo sorriso della sua gran bocca senza labbra. Subito, ritraendo-

Il maresciallo Foch.

Digitized by Google

mi tra i prelati, mentre il papa interrogava i miei compagni, io aprii la scatoletta misteriosa, e vi scoprii, nell'ovatta, una medaglia d'argento larga quanto uno scudo, e sulla medaglia un ritratto ».

Foch e Cadorna dopo Caporetto

Ojetti, predicatore apostolico, racconta, con la medesima piacevolezza, l'incontro fra il maresciallo Foch e Luigi Cadorna, qualche giorno dopo la catastrofe che doveva travolgere, come un rottame, il nostro generalissimo, oggi splendidamente vendicato dalle accuse che, allora, parvero infamarlo per sempre. L'incontro avvenne a Treviso, e l'Ojetti era presente. « Foch era giunto la mattina alle sei, scontento, burbero, accigliatissimo. Cadorna gli aveva mandato alla stazione un colonnello per accompagnar lui e il suo seguito in una villetta preparata pel loro riposo. Ma Foch aveva risposto secco: — *Je ne suis pas venu pour me coucher.* — E volle andar diretto da Cadorna, al palazzo Revedin. Saluti brevi, spiegazioni lunghe sulle carte topografiche e sui plastici. Foch, seduto senza alzar la testa dalle carte, indica: — *Il faut faire ça et ça...* — Cadorna, in piedi al suo fianco, risponde: — *C'est déjà fait, mon général.* — Foch continua: — *Il faut envoyer de l'artillerie ici et ici...* — Cadorna ripete: — *Je l'ai déjà envoyée, mon général.* — E Foch: — *Bien. Et après il faut masser des troupes ici et ici...* — Cadorna: — *J'y ai déjà envoyée une division.* — Un minuto di silenzio. Foch si alza in piedi, la mano tesa verso la mano di Cadorna: — *Mais alors c'est très bien, mon général* — ».

Eppure, Foch ebbe il coraggio, ricordate?, di scrivere su una rivista francese che, se, dopo Caporetto, gli austriaci non arrivarono, in ventiquattro ore, in Sicilia si deve agli ordini che egli, Foch, impartì, mentre tutti i comandanti italiani, Cadorna non escluso, avevano perso la testa e non sapevano più che cosa facessero. Ma Cadorna, calmo, sicuro, inesorabile, rispose. E Foch si chetò.

IL CURIOSO

PARLA IL NONNO RICORDANDO...

Continuiamo pure a rovistare fra i ferravecchi della memoria per cercarvi qualche cosa che possa interessare.

Dunque: oggi ci si impazienta ed anche ci si lascia andare a lamenti senza fine, se la luce elettrica fa cilecca per qualche minuto, magari secondo: eppure prima di arrivare alla lampadina Edison, quanti sistemi di illuminazione comparvero e scomparvero, rincorrendosi verso la perfezione, o quasi, del sistema che oggi ci delizia!

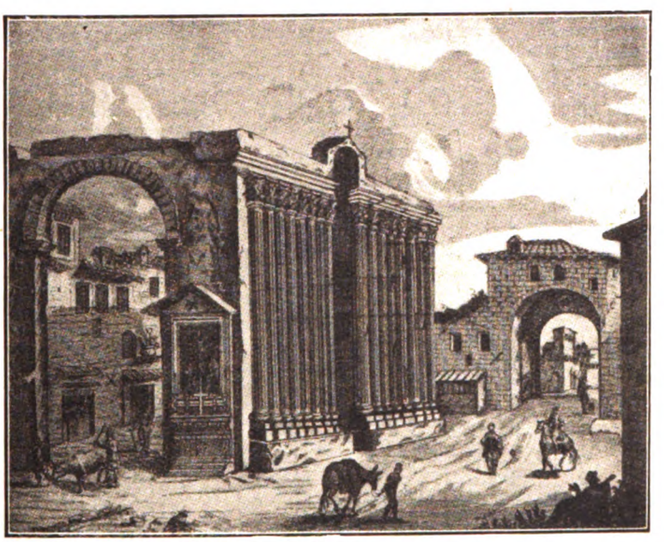
Cinquanta o sessant'anni fa, soltanto i grandi signori illuminavano le loro sale, con lunghe candele di cera, che davano, è vero, una luce bianca e simpatica, ma la cui potenzialità illuminante, era assai modesta: a rallegrare con buona luce una tavolata dove sedesse una comitiva di una ventina di persone, occorrevano almeno tre candelabri, da quattro fiamme, e ancora le pareti rimanevano al buio o quasi, e i quadri appesi non si potevano ammirare affatto.

Il gaz era più specialmente adibito a illuminare le strade e le vetrine dei negozi: negli appartamenti signorili e nelle più modeste abitazioni borghesi si diffuse però rapidamente, mentre le case dell'operaio non ebbero il gaz che verso il 1875 e un po' prima di quell'epoca, ebbe uso, quasi generale il petrolio (che allora si chiamava *lucilina*) e altro non era che petrolio un po' raffinato.... che puzzava orrendamente, e quel liquido assai infiammabile e volatizzante, non era scarso di pericoli: qualche volta scoppiava.

Il petrolio dunque, o meglio la *lucilina*, ebbe per molti anni i massimi onori nelle famiglie: era il sistema di illuminazione adottato dai più.

Ricordo che al *Filodrammatici* dove a quell'epoca recitavano soltanto i dilettanti (lo Smuzzi cartolaio in via Solferino, la Mantegazza, il celebre Carrera che aveva un peperone rosso che gli valse un sonetto, credo su *l'Omm de preia*, che chiudeva così: tre rarità a Milano: la cupola del domm, la specula de Brera, el nas del Carrera): dunque al Filodrammatici, un momento prima che si alzasse il telone, sgusciava dalle prime quinte *l'accenditore* che dava fuoco alle dodici lampade a lucilina, disposte torno torno al proscenio. E finita la sua missione *el lampadèe* si ritirava con quella serietà e compostezza, che si addicevano a personaggio di tanta importanza!

Verso la fine del 1883, mi pare, volò per la Città la notizia che nella notte avrebbe fatta la sua prima apparizione la lampada elettrica ad arco; infatti là dove si innalza oggi il monumento a Vittorio Emanuele comparve un bel giorno una torricella di legno, alta forse otto o dieci metri, intorno alla quale lavoravano misteriosamente alcuni operai: ben pochi sapevano ciò che si andava manipolando dietro lo steccato e fu il *Pungolo*



MILANO: *Le colonne di S. Lorenzo nei primi anni del secolo XIX*

che annunciò ufficialmente che la Piazza del Duomo verso le undici di sera sarebbe stata illuminata a luce elettrica!

La ricordo ancora quella notte... eterna! molte e molte ore trascorsero in non so quali preparativi, ma la luce non compariva... e fu soltanto verso le 2 - 2 e mezzo, che una striscia bianchissima un po' tremolante, apparve timida dal vertice della torricella.

E fu meraviglia, fu stupore per tutti noi che pazientemente avevamo atteso il lieto evento!

E ricordo pure un dettaglio curiosissimo: dentro lo steccato azionava, in luogo forse della dinamo, una piccola macchina a vapore che sbuffava allegramente come una grossa locomotiva.

Orbene, qualche giornale dell'epoca, commentando l'avvenimento, ammonì seriamente che « la luce era bella, ma che presentava un grave inconveniente: quello del fumo! ».

Ora la immaginate voi, lettori garbati, la luce elettrica distillata dal fumo?

E da quel giorno, anzi da quella notte, la marcia ascendente della nuova luce sia a lampadina, sia ad arco, non ha avuto un minuto di tregua, non ha subito un istante di sosta: fu una vera e propria marcia trionfale, che anche oggi non accenna affatto a rallentare, anzi...

Dove c'è oggi il Dal Verme, esisteva un teatro o meglio una costruzione tutta di legno acconciata a uso teatro e dove aveva preso stanza (e vi rimase per molto tempo) un circo equestre che si chiamava Ciniselli e che raccoglieva insieme a qualche buon elemento cavallerizzo un po' di tutto: cavalli e cani ammaestrati, scimmie, qualche elefante a scartamento ridotto, e mi pare anche qualche belva autentica! e ricordo che i buoni milanesi accorrevano numerosissimi a quegli spettacoli, che allora erano novità.

Un po' più in là, verso la piazza d'armi, stazionava la famosa Severina, la quale noleggiava a nolo a noi ragazzi, un magro e paziente cavalluccio irto di pelo e carico di anni, sul quale si facevano le prime prove di equitazione e per un giro intero della piazza d'armi (l'attuale parco) la Severina faceva pagare non ricordo più se un soldo o due, ma mi pare uno solo. So che i clienti non mancavano mai e spesse volte correvano scapellotti per occupare il primo posto libero.

La Severina o teneva per il morso la bestia, o le trotterellava di fianco incitandola con un sottile e pieghevole ramo di salice: non era che a ben noti *cavalieri* che dava il permesso di fare il giro, senza accompagnamento!

Fuori di Porta Garibaldi verso la Porta Nuova, c'era la famosa osteria dell'Isola Botta: là si davan convegno i più valenti giuocatori alle boccie e correvano sfide appassionate, la cui posta però non sorpassava mai il litro o la bottiglia di Valpolicella. E l'osteria era celebre anche perchè visitata quasi ogni sera dal famoso *Barbapedana*, un allegro cantore di *bosinade* in dialetto milanese o in vernacolo brianzolo (bosino) che si accompagnava sulla chitarra gesticolando e facendo sberleffi e motteggi che mandavano in visibilio il pubblico, composto spesso di gente seria e posata.

L'osteria era notissima e molto frequentata, anche perchè durante i mesi che contenevano la *erre* consonante, venivano offerti in vendita dei gamberi cotti (quindi rossi) dal famoso « quel di gamber » che li esibiva cantando:

Vint ghei all'etto
Duu franch al chilo,
gamber del Nilo
ciappaa al Sassèe.

I non milanesi sappiano che *el Sassèe*, era un torrentello fangoso che serpeggiava fuori di porta Magenta, mi pare, che allora però, si chiamava porta Vercellina.

Un'altra figura di quei tempi, era un suonatore d'organetto che cantava per le vie, appoggiando il palmo della mano sinistra alla guancia, mentre colla destra roteava con serietà tragica il manico dello strumento scordato; e cantava: « Dammi un riccio de' tuoi capelli ».

Un altro tipo che abitualmente si aggirava intor-

Digitized by Google

no a Piazza Mercanti era il *Paccia sass* cioè il mangia pietre — perchè ostentava di ingoiare indigesti e voluminosi pezzi di selciato — e ricordo che riusciva sempre a farsi circondare da un certo numero di passanti ai quali poi riusciva a strappare qualche soldo.

Ma lo spettacolo più gradito ai milanesi veniva loro offerto nelle calde giornate domenicali del luglio e agosto da qualche famoso inventore di fuochi artificiali (di solito abruzzese) che all'Arena presentava luminosi e meravigliosi giuochi di luce e roboanti colpi di mortaretti e mortai e abbaglianti fontane luminose iridescenti. E la gente (allora come adesso) si godeva lo spettacolo sdraiata sui tappeti verdi di Piazza Castello e piazza d'Armi... risparmiando la spesa del biglietto d'entrata all'anfiteatro.

E quanti ooh... ooh... aah... aah... di bimbi estasiati, erompevano da quelle rosee boccucce... Lo spettacolo finiva con una cannonata fragorosa che faceva tremare i vetri delle case del *Tivoli*, ricettacolo famoso di vagabondi, borsaioli e di tutti gli oziosi o disoccupati di Milano i quali si contendevano i pochi soldi, che bene o male, avevan potuto raggranellare, giocandoli a *testa* e *croce*.

Ricordo con piacere che ogni due anni, nel Palazzo dell'Accademia di Brera si apriva una esposizione per gli artisti viventi ed era ospitata sotto i portici che deliziano il cortile stupendo! E la ricordo con piacere quella esposizione, perchè era sempre affollatissima specie la Domenica e ricordo le discussioni vivaci dopo l'assegnazione del Premio Umberto. I milanesi hanno sempre dimostrata grande simpatia alle esposizioni artistiche, specie se gratis o quasi (a Brera si pagavano 20 centesimi d'entrata). I miei coetanei devono ricordare un quadro che ha fatto furori: la *maschera* del pittore Chierici; e il *chierichetto* di Mosè Bianchi e *l'addio del bersagliere* dell'Induno!

Quando si inaugurò nel 1867 la Galleria V. Emanuele, fu un grido unanime d'ammirazione, di meraviglia, di entusiasmo; le fiammelle a gaz del Cupolone centrale venivano accese col famoso *rattin*: un apparecchio a molla che strisciava lungo la grande cupola, e quasi ogni sera, v'era folla ad ammirare la corsa del *rattin*. Bei tempi in cui la gente si contentava di tanto poco!

E si capisce: la vita cinquant'anni fa era assai meno complicata di quella d'oggi: siamo stati noi a renderla più difficile o furono gli eventi che ci travolsero colla loro febbrile andatura?

Chi lo sa?

Certo, e chiudo gli occhi e ripenso alla tranquillità, alla serenità, alla beatitudine direi quasi dei nostri padri, mi pare che *loro* fossero dalla parte della ragione, *non noi*: ma potrebbe darsi benissimo che io mi ingannassi e che questa fosse e sia, la *vita vera*, la vita pulsante, fremente, la vita che rapidamente crea e rapidamente distrugge.

Comunque, è certo che il nonno non può mantenersi in linea: gli altri corrono e lui resta indietro!

CARLO VIMERCATI

11 GENNAIO

Italia. - Il Card. Ascalesi, festeggiatissimo lungo il viaggio, si reca da Napoli a Siracusa per assistere come legato pontificio all'inaugurazione di quella cattedrale restaurata e restituita al primitivo splendore.

Estero. - Cinquemila persone rimangono senza tetto per un furioso incendio nell'isola di Luçon alle Filippine.

12 GENNAIO

Italia. - Il marchese Centurione presenta le dimissioni da presidente della Croce rossa italiana.

Estero. - Si ha dal Messico che sono stati tratti in arresto dagli agenti del governo di Calles monsignor Diaz, Vescovo di Tabasco, segretario generale dell'Episcopato cattolico messicano e cinque Vescovi.

13 GENNAIO

Italia. - Un decreto pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* regola i rapporti tra le varie associazioni di assistenza infantile e giovanile con l'Opera nazionale Balilla.

Estero. - Si accentua la tensione tra gli Stati Uniti e il Messico.

14 GENNAIO

Italia. - Viene costituito con sede in Milano un Ente nazionale serico per il progresso della industria nazionale della seta.

Estero. - Il dott. Curtius rinunzia a costituire il nuovo gabinetto tedesco e l'incarico viene offerto al dott. Marx.

— Si segnala da Bielystok in Polonia un orribile delitto attribuito ad una pseudo-istitutrice che avrebbe trucidati 60 bambini affidati alle sue cure.

15 GENNAIO

Italia. - Il cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill fa una visita al palazzo Chigi al capo del governo on. Mussolini.

Estero. - Nel Belgio vengono tenuti vibranti comizi di protesta per la persecuzione dei cattolici al Messico.

16 GENNAIO

In Vaticano. - Il Santo Padre riceve in intima udienza il Vescovo di Leon nel Messico, mons. Valverde, al quale, dopo un lungo colloquio, dice: « Non temete, perchè Dio è con voi; confidate in Lui, sperate nella sua misericordia; pregate, soffrite, ed aspettate il trionfo del Signore.

In Italia. - A Firenze hanno luogo i funerali di P. Pistelli, l'insigne scolopio, che onorò la scuola italiana con l'altezza del suo ingegno e la purezza dei suoi intendimenti.

— E' l'ultima giornata del Prestito del Littorio, che ha dato cospicui risultati, ed al quale hanno partecipato tutti i ceti di cittadini. Solo il termine per la costituzione dei depositi cauzionali dei commercianti, presso le Tesorerie, è prorogato sino al 31 gennaio.

All'estero. - Una bomba esplode alla porta del Consolato italiano a New York, abbattendola. Non si lamentano vittime.

MINUCIO DE BREVIBUS

FINANZE E BORSA

Littorio e carico fiscale

Riprendiamo le brevi note finanziarie mentre si chiude la sottoscrizione del *Littorio*.

L'impressione è che l'esito sia stato superiore alle previsioni, a grande elogio del popolo italiano che, malgrado il più basso corso del consolidato 5 %, ha voluto dare al Governo un'altra prova effettiva di appoggio e di comprensione.

L'adesione alla sottoscrizione del dollaro, volontaria, ma per piccoli importi, è stato un grande spettacolo, ma ora, per importi cospicui si sono viste le sottoscrizioni dei finanzieri, dei capitalisti, del popolo tutto, contro il proprio sensibile interesse, come impiego di capitale.

Dobbiamo essere orgogliosi e fieri di tale spettacolo, tanto più notevole quando si ricordi la nostra ricchezza limitata ed il gravame dei tributi.

Per la discussione dei nostri debiti all'estero fu fatto un conto di tali elementi.

Il reddito complessivo italiano venne calcolato in circa 100 miliardi, e deducendo anche solo 1300 lire all'anno per individuo, come limite minimo per sostentamento rimangono solo 52 miliardi di reddito netto sui quali le imposte e tasse prelevano circa 20 miliardi, cioè il 32,46%.

Anche aumentando le quote minime (dai 48 dollari per italiano = L. 1300, a 60 dollari per ogni francese, 75 per ogni inglese e 100 dollari per ogni americano) si arrivò alle seguenti falcidie del reddito netto (contro 38,46 in Italia) 29% in Francia, 27% in Inghilterra, 13% negli Stati Uniti.

Questo contribuente italiano, che con entusiasmo ha risposto al Governo, sottoscrivendo al Littorio, è quindi tanto più lodabile quando si considerino queste quote rilevanti di reddito netto già assorbito dai tributi d'ogni specie.

Borsa

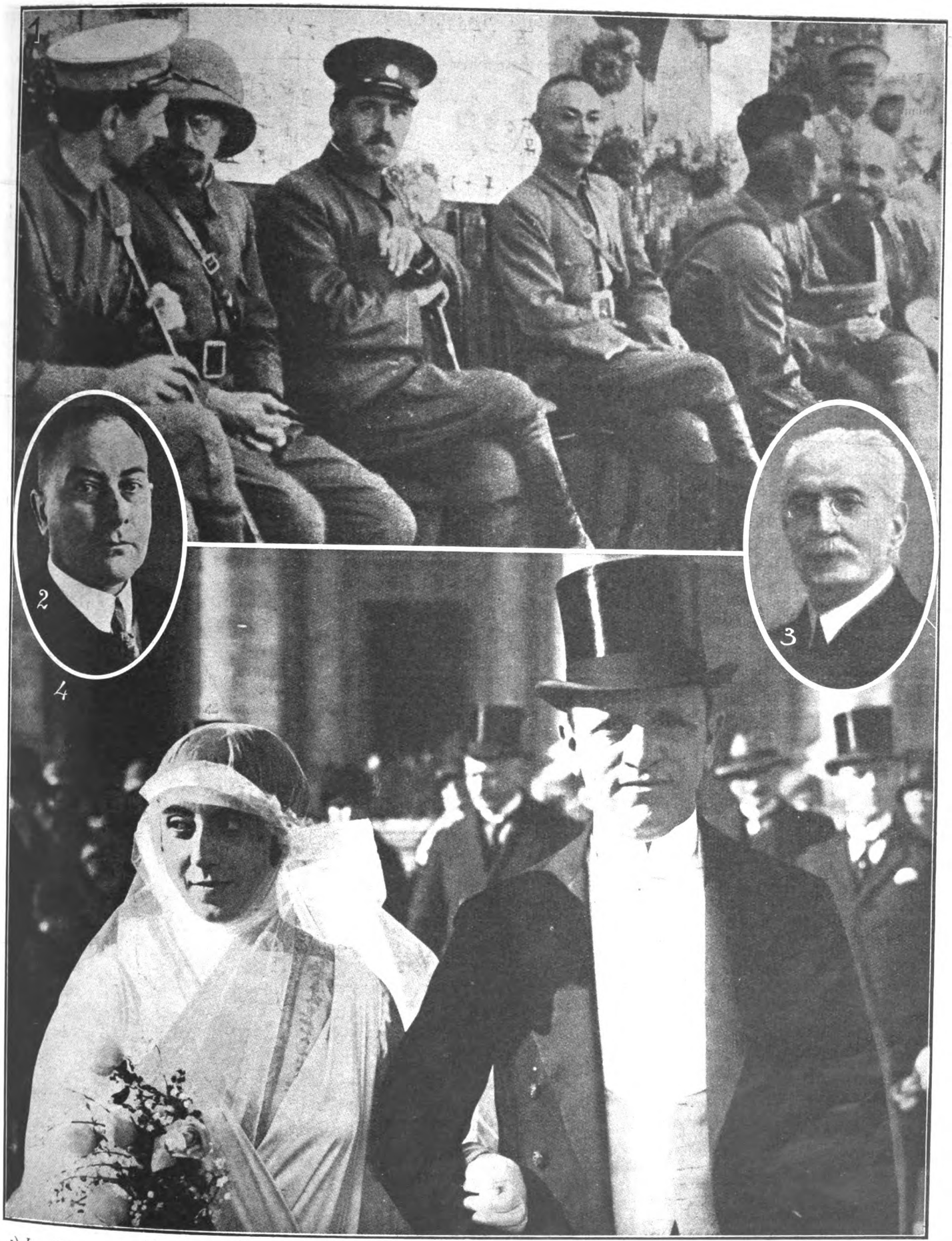
La depressione — salvo qualche ultimo limitato risveglio — continua tuttora, offrendo dei corsi che, in base ai probabili dividendi, sono utili per chi ha danari da investire.

La discesa nel secondo semestre del 1926, ingiustificata ed ingiustificabile, ci permette di offrire alcuni dati importanti riguardanti lo scorso anno (massimo, minimo, dividendo, corso al 31 dicembre) in base agli studi dei F.lli Deslex di Genova.

TITOLO	Divid. o reddito 1926	CORSO 1926 Massimo	CORSO 1926 Minimo	Corso al 31 dicem. 1926
Rendita ital. . . .	3.50	73.95	58.25	63.50
Consolidato . . .	5	95.95	74.20	8205.—
Banca d'Italia . .	60.—	2725.—	1705.—	1775. —
Banca Comm. Ital.	65.—	1407.—	906.—	941.—
	50.—	938.—	590.—	610.—
Banco Roma . . .	6.—	122.—	99,50	102.—
Nav. Gen. Ital. .	43.—	667.—	490.—	512.—
Snia Viscosa . . .	20.—	394.—	128 —	155.
Breda	18.—	262.—	165.—	175.—
Montecatini . . .	25.—	403.—	118 —	121.—
Cotonif. Cantoni .	200	7000.—	3500 —	3500.—
Distillerie Ital. .	—	153.—	77.—	81.—
Edison	42.—	693.—	472.—	490.—
Cascami seta . . .	80.—	1705.—	610.—	633.—
De Angeli	85.—	1668.—	605.—	655.—
Immobiliare Roma	45.—	899.—	580.—	620. -
CAMBI				
100 franchi francesi	—	93.85	6380.—	88 15
100 » svizzeri	—	612.50	423.85	428.25
1 sterlina . . .	—	153.97	105.20	106. —
1 dollaro . . .	—	31.70	21.62	22.—

17 *gennaio* 1927 g. m.

Digitized by Google



1) *I capi del movimento nazionalista cinese.* - 2) *Il Dott. Curtius, che non potè costituire il nuovo Ministero germanico.* - 3) *Il Sen. Cardarelli, morto, colmo d'anni, di sapienza e di bontà, in quest'ultimi giorni a Napoli.* - 4) *Si sono celebrate in Roma le auspicate nozze di Margherita Sacchetti, nipote del Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici e del Principe Spada Potenziani, Governatore di Roma, con il Marchese Giovanni Malvezzi Campeggi.* - *Agli Sposi gli auguri più cordiali de* La Festa.

Digitized by Google

La moda

Le grandi case di moda s'occupano ben poco dei ragazzi e dei bambini.

Spesso un'elegante mammina che chiede un consiglio al magazzino che la serve si sente rispondere che bisogna rivolgersi agli specialisti.

Infatti non ha nulla a che fare la moda delle mamme con quella dei bimbi. Dico bimbi, perchè non solo le donne, ma anche i maschietti fino agli otto anni press'a poco, indossano anch'essi abiti fantasia in seta e velluto, a colori vivaci, guarniti di pizzo e risvolti pieghettati.

Il buon gusto per vestire le bambine tende specialmente a trattarle da bambole. Abiti ricchi, cortissimi, guarniti abbondantemente — ma sempre armonicamente — segnano la voga del momento. I semplici abitini da passeggio, che, poco fa, avevano tutta l'aria di semplici camicine diritte vanno arricchendosi di pieghettati, volanti e riporti che ne gonfiano e allargano il fondo.

I vestiti di gala, quelli che fanno rivelare i primi istinti di vanità femminile, a tenerli in mano fanno l'effetto d'una grossa bomboniera.

Non poche mamme mettono, nel confezionare da sè gli abiti delle loro figliuolette, la stessa gioia che mettevano a lavorare per la bambola.

Basta a volte quel po' d'aiuto che può dare un figurino per mettere insieme veri capolavori, e a volte bastano pochi avanzi di stoffa e una mano guidata dalla tenerezza materna per compiere veri miracoli.

Poi viene l'età che « la bambola » passa la misura e allora ci vuole maggior perizia nel taglio per continuare il giuoco.

I paltoncini si vanno sempre più allargando nel fondo, e hanno pochi bottoni e grandi tasche... dove, volendo, si può fare un piccolo emporio di giocattoli, e dove si può ospitare la bambolina più bisognosa di fare la passeggiata quotidiana. I cappelli sono tutti feltrini più o meno semplici. Ve n'è di ricamati, d'intagliati, frammisti a seta e a velluto, ma, comunque, se non dello stesso colore, della stessa intonazione dell'abito o del paltò.

Le bambine in questo momento portano molto poco collane e altri monili imbarazzanti per la loro vivacità; lasciano che le mamme sopportino il peso di collane d'ambra, di giada, di cristallo di rocca...

Le calze — altro elemento importante — vanno cortissime e chiare con i vestiti di parata, ma lunghe e pesanti per passeggio.

La voga delle ricchissime calze di lana che richiamano per disegni e per tinta i « poullover », risolve il problema del vestito, pratico, elegante e caldo per i bimbi di tutte le età.

Infatti le lunghe gambette nude che in questa stagione prendono colori paonazzi, a vederle dànno un irrefrenabile brivido di freddo, anche se dal ginocchio in su v'è una calda e soffice pelliccia.

MIROIR

Digitized by Google

in salotto

Si risponde in questa rubrica a tutte le domande rivolte a Lucia: *reduzione della* Festa - *Via S. Sofia, 5 - Milano.*

ANGELA SCHIAVI FARLI - *Lucca.* — Se lei vuole seguire la vocazione di infermiera senza farsi suora, s'informi della Scuola Regina Elena presso il Policlinico di Roma. E' una scuola che risponde alle più moderne esigenze scientifiche; è frequentata da signorine della migliore società. Si può avere vitto e alloggio in un convitto annesso, a condizione di pieno favore, se risulta evidente la vocazione della signorina. Un'altra scuola è presso l'ospedale Britannico a Roma e si chiama Istituto S. Gregorio.

STEFANA CORTI - *Lecce.* — I romanzi della Marlitt sono buoni. E' vero che hanno quasi tutti la stessa trama, ma sanno tener desto l'interesse e gli episodi sono legati da uno spirito avventuriero che piace.

Anche a giudicare dalle tirature popolari, le donne leggono più volontieri le storie che all'ultimo capitolo hanno un felice matrimonio, preceduto da alcune passeggiate crepuscolari, cavalcate pericolose fra le ombre di una foresta; e poetici incontri al chiaro di luna.

Tutti argomenti in cui la Marlitt è maestra.

M. F. - *Genova.* — Un buon trattato di buone maniere è il « Galateo di Cortesia » del Treves.

M. A. - *Milano.* — Per incoraggiare il suo bambino a scrivere, può mandare i suoi migliori lavori al nostro giornalino: « Il Corrierino » - Via S. Sofia 5 - che pubblica lavori buoni anche di principianti purchè siano di qualche interesse per i compagni.

LUCIA

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

VERO FRANCK

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

La Cloche

CURATE I VOSTRI BIMBI!

Crescono SANI - ROBUSTI - COLORITI

coll' OLIO di MERLUZZO al MALTO

DONINI

Ottimo ricostituente, gradevole, digeribilissimo

Flac. da L. 8 - e da L. 15 - nelle buone Farmacie

LABORATORIO FARMACEUTICO
A. DONINI - MILANO
Via Borgognone, 21

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata Ditta GAFFURI & MASSARDI

Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi: *Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.*

Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a
Parigi 1900 e Torino 1911

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.

Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59

Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto ad una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Notiziario

Il Niger ha emessa una magnifica serie, che rappresenta dei paesaggi della fertile colonia francese. I valori sono dentellati 12,1/2 + 14.

0.01 Lilla e bruno
0.02 Nero e carminio
0.04 Bruno chiaro e nero.
0.05 Vermiglione e verde
0.10 Bleu e oltremare.
0.15 Verde e verde giallo
0.20 Bleu e bruno
0.25 Nero e carminio
0.30 Verde e verde giallo
0.35 rosso e bleu su azzurro
4.40 Bruno rosso e ardesia
0.45 Arancio e violetto
0,50 Carminio Verde su azzurro
0.65 Verde scuro e carminio
0.75 Verde e violetta su rosa
0.90 Carminio e vermiglione
1 fr. Carminio e verde
1.10 Bruno e verde
1.50 Bleu oltremare
2.00 Arancio e bruno
5.00 Bruno lilla e nero su azzurro
10.00 Lilla pallido e carmino scuro
10.00 Lilla pallido e carminio scuro

Del tipo 1909 dent. 14 × 13,1/2 della colonia francese di *St. Pierre* et *Miquelon* è comparso un 30 cent. oliva e verde.

Il Togo ha emesso due nuovi tipi della serie del 1924 dent. 14 × 13,1/2: 10 fr. bruno e lilla; 20 fr. carminio scuro e nero su giallo.

Zanzibar. Sono stati emessi due nuovi valori dentellati 14, filogranati CA mult. : 3 cent. giallo; 50 cent. granata.

CESARE G. MARCHESINI

ANNUARIO DELL'OPERA CARD. FERRARI

ANNO I - 1927

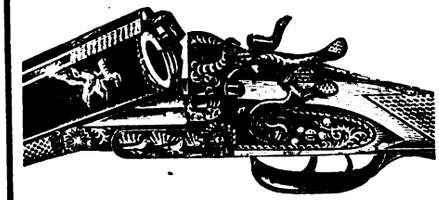
Ricco volume illustrato - Prezzo L. 5

Elegante volume che deve figurare in tutte le famiglie cristiane. Dopo l'almanacco e le notizie astronomiche dell'anno, si succedono alternati con numerose illustrazioni, uno dopo l'altro, numerosi capitoli, affidati alle migliori penne italiane, che danno una chiara visione della complessa e provvida azione assistenziale, educativa, di apostolato religioso e morale che svolge la Compagnia di S. Paolo.

Ecco l'oggetto dei principali capitoli: *Storia dell'Opera Cardinal Ferrari* - Le iniziative d'assistenza sociale dell'Opera, con illustrazioni e grafici statistici - I principali avvenimenti dell'anno 1926, largamente illustrati - Le grandi manifestazioni religiose - Le date centenarie del 1927, illustrate da Tebaldo Pellizzari - Racconti e novelle di R. Balsamo Crivelli, Ferdinando Paolieri, Francesca Castellino, René Bazin e altri. - I consigli del medico - Pagine di economia domestica, ecc. ecc. (Uscirà a fin di gennaio).

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: **Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38**
BELLISSIMO REGALO PER NATALE



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.**

„GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

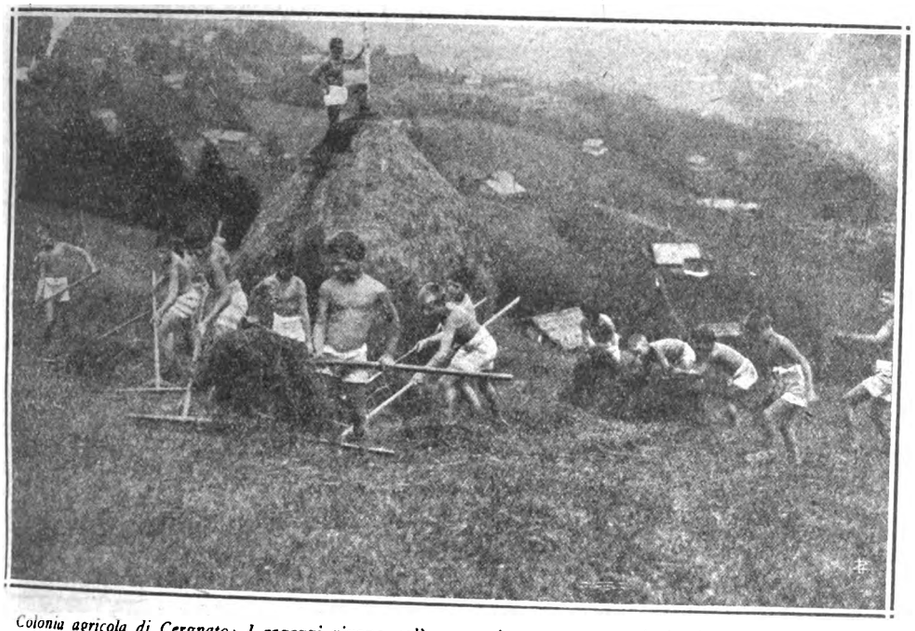
Parole
di Augusto Murri:
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.
Il Rim invece consegue lo scopo
senza irritare il canale
A. Murri.
RIM RIM
RIM
PREPARATO SU RICETTA DEL PROF. AUGUSTO MURRI PER LA **CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.**
Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9.90.
Ag. Gen. It. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

16) Queste consistono nell'abituare colle dovute cautele e durante la bella stagione i bambini a stare nudi o seminudi all'aria aperta per un tempo anche lungo; lo stimolo alternato del caldo, del freddo, del vento, riescono a mettere spesso in perfetto stato di equilibrio il sistema nervoso che regola l'afflusso del sangue alla pelle.

Giovano allo stesso scopo le *spugnature* e i *bagni freddi*. Contemporaneamente si avrà cura di sorvegliare l'intestino e di provvedere con cibi adatti perchè le evacuazioni siano regolari: anche un purgante e un po' di dieta ogni tanto sono utilissimi. Va da sè che le cure alpine specialmente invernali costituiscono un mezzo terapeutico di primo ordine.



Colonia agricola di Cergnato: I ragazzi vivono colà una vita agreste e si irrobustiscono in modo sorprendente.

La frequenza

Quanto alla morbilità gastrointestinale essa resta sempre la *bestia nera* dell'infanzia. Certo gli effetti peggiori delle gastroenteriti si fanno nella prima età e specialmente nel primo biennio ove in alcune epidemie estive la mortalità può essere grandissima.

Ma a parte questa pericolosa malattia acuta, parecchi bambini vanno soggetti a turbe frequenti dell'intestino e dello stomaco che si rivelano con disappetenza, lingua sporca, diarrea, dolori di ventre, stitichezza ecc.

Questi fenomeni talora sono dovuti a deficienze più o meno gravi nelle secrezioni o delle ghiandole dello stomaco o dell'intestino o del pancreas o del fegato, strettamente collegate con imperfetto e squilibrato sviluppo d'origine congenita o da malattie sopravvenute.

Le cause

Ma esse possono pure dipendere da cause in tutto o in parte rimovibili fra le quali predominano quelle alimentari.

E ciò non in senso grossolano come viene generalmente inteso pel cibo troppo abbondante o genericamente poco digeribile, ma in senso fine, poichè esistono, meno di rado di quanto si creda, individui pei quali anche alimenti buoni sono inadatti e dannosi. Ad es. abbiamo visto tante volte genitori dare con tutta fiducia ai loro ragazzi indistintamente fagioli, castagne, noci, frutta o cioccolata senza rendersi conto che le diarree, le dispepsie ecc. ogni tanto sopravvenute potessero dipendere da impossibilità di digerire bene certi feculenti o la cellulosa delle buccie, donde indigestioni croniche, flatulenze, timpanismo intestinale (cioè gonfiezza di ventre), ecc.

La dispepsia dell'adulto

Nella cattiva igiene dell'intestino infantile potremmo trovare le cause delle troppe numerose insufficienze digestive dell'adulto. E quando un bimbo digerisce male o ha turbe di ventre non bisogna col pretesto che il moto favorisce la digestione, mandarlo a correre subito dopo pranzo: invece occorre dopo i pasti maggiori un breve riposo in posizione semiseduta, salvo poi dopo permettere una ginnastica naturale moderata.

Ciò che previene la carie

Igiene delle bevande contro le dispepsie

Neppure si deve permettere uso eccessivo di bevande nell'estate a corpo sudato. Ciò non pel preconcetto che l'acqua valga a reprimere il sudore provocando malattie da raffreddamento, ma perchè masse troppo copiose di acqua, come avremo occasione di dire anche altrove, diluiscono i succhi digestivi e tolgono la maggior parte delle difese contro le infezioni.

L'abuso dei purganti

L'abuso dei purganti è del pari da condannare perchè indeboliscono o irritano le mucose qualche volta anche ulcerandole. Per queste dispepsie occorre adunque regime di vita specialmente saggio, moto, riposo al momento opportuno, mai fatiche estenuanti, sonno regolato, vitto scelto a seconda dei casi e dei bisogni, senza preconcetti, ma con studio diligente dell'individuo.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. TIPOGRAFIA CARDINAL FERRARI - MILANO

L'errore di non averci pensato prima.

Per l'errore di non aver pensato prima ad usare le Pillole Pink, la signorina Linda Bregantini, si è trascinata lungamente in triste salute.

« Vedendomi soffrire da oltre due anni, mia sorella mi consigliò una cura di Pillole Pink e debbo dire francamente che debbo alle medesime i risultati felici che ho conseguiti ». Così scrive la signorina Bregantini di Villa Lagarina (Trento.

Signorina Bregantini

« Soffrivo di disturbi della digestione che mi davano oppressioni, stordimenti ed insonnia, ma tutti questi disturbi a poco a poco colle Pillole Pink sono scomparsi fino a riconquistare pienamente la mia perduta salute ».

Molti disturbi che ci avvelenano la vita hanno per causa o l'anemia o la clorosi o la nevrastenia, ingenerandosi le depressioni di tutte le nergie vitali che abbattono l'organismo e rendendolo spesso in preda a molte malattie; ragione per cui nelle varie forme anemiche, come nella depressione dei nervi le Pillole Pink riescono di un soccorso di rara efficacia.

Le Pillole Pink danno d'altronde dei notevoli risultati in tutti i casi d'anemia, nevrastenia, indebolimento generale, nei disturbi dello sviluppo e della menopausa, nei mali di stomaco e della testa, nell'esaurimento nervoso, nell'irregolarità dei periodi.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola: L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

CITRATO **Risani**
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Digitized by Google

USATE

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO ALLA BARBA ED AI CAPELLI IN POCHI GIORNI

SI VENDE

da **MIGONE & C. - MILANO** - Via Orefici ed a tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

L'ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR o POLVERE

È IL DENTIFRICIO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I

DENTI BIANCHI E SANI

— SI VENDE DA —

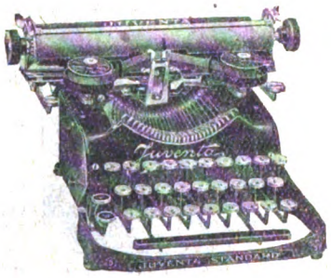
— MIGONE & C.

PROFUMIERI - MILANO - VIA OREFICI

e da tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI, ecc.

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA



HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

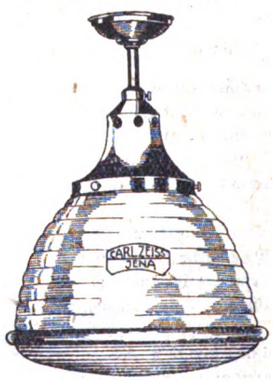
Telefoni : 85956 - 85957 - 85958 - 85959

CARL ZEISS JENA

ILLUMINAZIONE ZEISS A SPECCHIO

Il migliore ed il più perfezionato sistema di illuminazione

Grande intensità luminosa con poco consumo di energia elettrica - Lampade a specchio di cristallo ottico argentato parabolico e campaniforme, assolutamente inalterabile



Diffusore J. 240 g. prezzo Lit. 174 (Da usarsi con lampadine da 25 a 150 watt di qualsiasi voltaggio)

Per qualsiasiasi installazione chiese, scuole, alberghi, stabilimenti industriali, uffici, garages, mostre, vetrine, negozi, caffè, bars, palestre, campi sportivi, piazzali, strade, esterni di qualunque genere ecc. - viene consigliato il tipo adatto, visibile in funzionamento unicamente presso :

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'**Illuminazione ZEISS** a specchio

Via Durini N. 1 - MILANO (104) **Telefono 87-032 intercomunale**

Le lampade vengono installate gratuitamente a Milano

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi, listini, e si fanno preventivi dietro indicazioni dei locali da illuminare

Guardarsi dalle contraffazioni

GRANDE MARCA È SICUREZZA

Si prendono in considerazione richieste di subagenzie per alcune provincie della Lombardia ancora libere

Digitized by Google

OSSERVATE, RIFLETTETE

un istante od un giorno. - La decisione non può essere che per questo gioiello di macchina. - È piccolina, graziosa e possiede la **Tastiera Universale.**

"REMINGTON,,
PORTATILE

È PARTICOLARMENTE CARA AI VIAGGIATORI, MILITARI, STUDENTI, ECC. - IN FAMIGLIA ADORNA LA CASA; SERVE AI GRANDI ED È PREDILETTA DAI PICCOLI CHE DIVERTENDOSI APPRENDONO L'INDISPENSABILE PER L'AVVENIRE

POTETE PORTARLA SEMPRE CON VOI. VI SARÀ UTILE OVUNQUE IN TERRA, SUL MARE, IN ARIA (ANCHE DA ROMA A TELLER È STATA SUL «NORGE»); SU TUTTI I MEZZI DI LOCOMOZIONE DAL CAMMELLO ALL'AEROPLANO

Chi la possiede è orgoglioso di averla; chi non la possiede la desidera perchè è una "REMINGTON,,. Non esitate! Chiedete subito un catalogo che vi verrà spedito gratuitamente

---

Rappresentante esclusivo per l'Italia CESARE VERONA - TORINO

Filiale di Milano: **Via Dante N. 6 - Telefoni automatici N. 85-441 - 85-442**

EDIZIONI BEMPORAD

Le strenne tradizionali

Almanacco Italiano.

Enciclopedia popolare della vita pratica - anno XXXII 1927 - annuario diplomatico, amministrativo, economico, astronomico e statistico. 900 pagine con 800 fig. L. **8**

Almanacco della donna italiana.

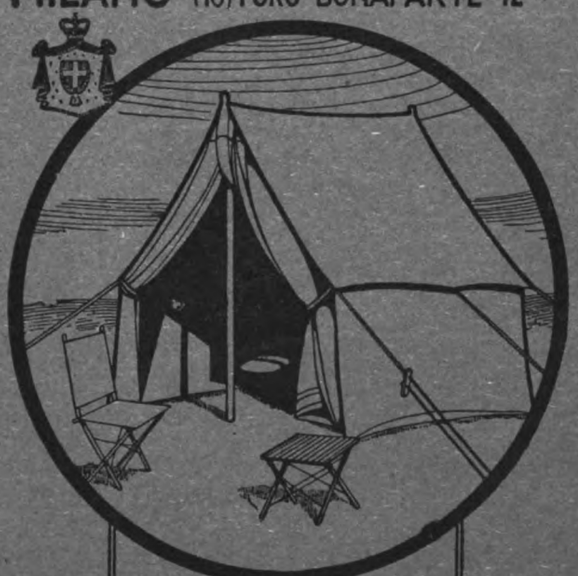
Enciclopedia della vita femminile - anno VIII - 1927 elegantissimo volume in 16°, stampato su carta di lusso, di pagine 400 con 300 figure, con un'agenda domestica staccabile . . . . . » **7**

Almanacco del ragazzo italiano.

Enciclopedia della vita giovanile diretta dall' *On. Giovanni Marchi* e da *Vincenzina Battistelli* - elegantissimo volume in 8° di oltre 300 pagine, riccamente illustrato e con coperta di R. Sgrilli, disegni dei migliori artisti italiani - solidamente rilegato alla bodoniana . . . . . » **11**

Dirigere le ordinazioni presso l'
Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia, 5 - **Milano**
oppure presso
R. Bemporad & Figlio, Via Cavour, 20 - **Firenze**

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B



Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Digitized by Google

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

30 Gennaio 1927 Anno V - N 5 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE

J. RUISDAEL - *PAESAGGIO*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075)
MILANO

VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)
ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. 100,—	L. 140,—
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. 10,—	L. 23,—
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. 25,—	L. 38,—
FIORITA rivista quindicinale per le signorine	L. 15,—	L. 28,—
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. 15,—	L. 28,—
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. 15,—	L. 28,—
LA CROCE settimanale per il popolo	L. 15,—	L. 28,—
L'OSSERVATORE ROMANO quotidiano politico religioso . .	L. 75,—	L. 175,—

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. 112,50	L. 163,50
LA FESTA e IL CORRIERINO . . .	L. 103,50	L. 156,50
LA FESTA e ALBA	L. 103,50	L. 156,50
LA FESTA e LA CROCE	L. 103,50	L. 156,50
FESTA e FIORITÁ	L. 103,50	L. 156,50

DA OGGI AL 31 DICEMBRE

FESTA e OSSERVATORE ROMANO .	L. 150,—	L. 280,—
FESTA e AVVENIRE D'ITALIA . . .	L. 150,—	L. 280,—

Coloro che hanno pagato l'intero abbonamento 1927 a **La Festa** o a **L'Osservatore Romano** riceveranno anche

l'Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari

Importante. *Fra tutti coloro che procureranno un abbonamento nuovo a LA FESTA (L. 100) verrà sorteggiato in premio un biglietto gratuito di 2ª classe (L. 3700) per il Pellegrinaggio in Terra Santa de l'Opera Cardinal Ferrari (Partenza da Brindisi: 29 gennaio - arrivo a Brindisi 25 febbraio)*

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - NODINO DI SAVOIA A FRASE ANAGRAMMATA.

La regina della festa.

La sala è uno splendor d'iridescenti
luci temprate da un legger velame,
e uno stuolo xx brilla di fulgenti
ed in serici ooooo avvolte dame;
ma il tuo apparire in virginal candore
di quelle stelle smorza ogni fulgore.
Da gli occhi tuoi nerissimi, sognanti
traluce ognora un lampo sovrumano,
onde conquidi i cor, oo ooo ooo ooooo:
oo.ooo oooooo ti chiesero la mano,
ma tu fedele al tuo fedel Tommaso
dicesti loro... che non era il caso!

Il Calvo di Venezia

2. - ZEPPA SILLABICA (4-7).

L'adulatore.

Ti loda in tutti i versi
e... t'insidia con metodi perversi!

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzione dei giochi del N. 51:

1. - Il lucignolo e la fiamma; 2. - Idioma gentile = I modi eleganti.

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

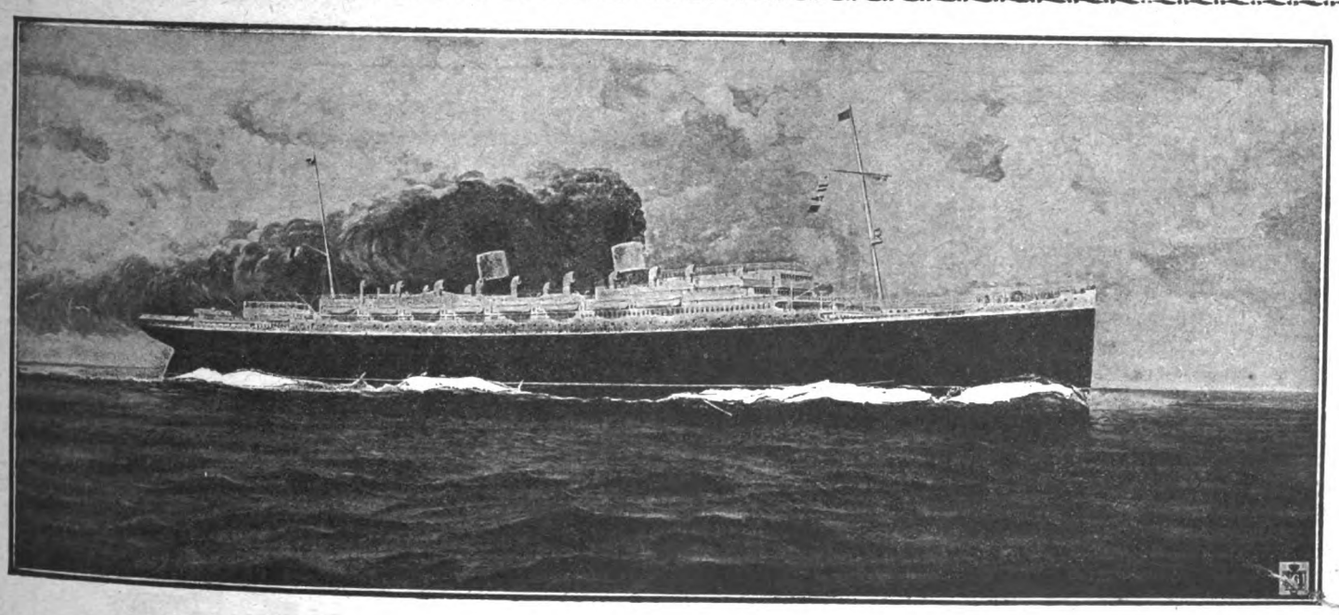
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Compresse „Bayer" di
Aspirina
devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rápida e completa. Le genuine Compresse „Bayer" di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro
il mal di testa e di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.
La confezione originale porta la fascia verde e la croce Bayer; richiederla espressamente.
BAYER
Confezione Speciale per l'Italia

CITRATO
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Risani
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I. di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « Roma » decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso dalla Soc. An. Ducrot, sui più insigni modelli dell'arte italiana del Rinascimento e del Settecento, è il più grande e lussuoso transatlantico della Marina Mercantile Italiana.

E' adibito alla linea del Nord-America, ove continuerà la gloriosa tradizione del « Duilio ».

La N. G. I. ha sullo scalo, pronte al varo, due motonavi: due gemelle, l'« Orazio » e la « Virgilio », di 11.000 tonnellate ciascuna, che, costruite a Napoli (Baia), saranno destinate alla linea del *Centro America* e *Sud Pacifico;* e ha recentemente varato l'« Augustus », nuovo grande colosso di 33.000 tonnellate, costruito come il « Roma » nei Cantieri Ansaldo di Genova (Sestri), e che sarà adibito al servizio express di gran lusso, sulla linea Genova - Buenos Ayres.

Digitized by Google

Buonumore

Tra i calvi...nisti

Una signora portava appeso al collo un medaglione e le fu chiesto un giorno:

— Che cosa contiene?

— Una reliquia di mio marito — rispose lei, sospirando. — Un ricciolo dei suoi capelli

— E lo chiama una reliquia? Ma suo marito esiste ancora!

— Sì, ma i suoi capelli non esistono più!...

■

Riflessione del pettine di un calvo:

— Dopo tanti anni che lavoro su questa testa, povero me, non ho nulla da mettermi sotto i denti!

■

Un giovinetto si presenta dal barbiere, e questi (adulatore) chiede:

— Barba?

Trent'anni dopo, l'ex-giovinetto entra dal barbiere, e questi (sempre adulatore!) chiede:

— Capelli?

■

Due sessantenni si bisticciano.

— Tu sei molto calvo, sai?

— E tu sei una palla di biliardo.

— Ma io posso farmi ancora la riga.

— Sì!.... Col lapis!.....

■

Un ragazzo guarda attentamente il signor Calvelli. Lui se ne accorge, e gli fa:

— Perchè mi guardi tanto, piccino?

— Perchè vorrei sapere.....

— Che cosa?

— Come fa la mattina quando si lava la faccia, a distinguere dove finisce la testa e dove incomincia la faccia?

■

Il signor Piazzalucida va da un pittore.

— Ho bisogno di lei.

— Vuol farsi il ritratto?

— No, no: la pregherei di dipingermi un ragno, ma proprio al naturale, in mezzo alla testa: così terrò lontane le mosche che mi tormentano sempre.

IL TROVAROBE

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

"UNGUENTO BERTOLOTTI"

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

A la deriva.

Oppressi, sfiniti, scoraggiati, come la barca che corre a la deriva, col loro pesante fardello di mali e malanni vanno pel mondo i nevrastenici, gli sfiniti. Si direbbe che ogni risorsa organica è esaurita, che i loro nervi non hanno più scosse, il loro sangue più colore. In realtà è appunto questa povertà di sangue, questa deficenza di nervi che li rende vinti alla vita e pei quali una reazione vitale s'impone rapida e vigorosa. Le Pillole Pink possono ben provocarla, perchè ciò è nella loro ragione d'essere, nei loro principi chimici, nella loro legge fisiologica.

Le Pillole Pink sono il grande regeneratore delle forze. Sotto la loro influenza, il sangue si rigenera, i nervi si ritemprano, l'organismo si vivifica.

Le Pillole Pink sono il rimedio sempre efficace contre l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie : L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale : Pillole Pink, via Stelvio Milano (28).

OTTICA FOTOGRAFIA
ARNALDO CHIERICHETTI
Corso Roma, 74
Sconto speciale ai soci dell'Opera Card. Ferrari

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere: Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

BARI - *G. Caimi.* — Rimedi di codesto genere in commercio ce ne sono moltissimi, ma la consiglio di non fidarsi: senta il parere di un medico.

MANTOVA - *R. Del Balzo.* — Il suo amico ha ragione e lei (me lo permetta) ha torto marcio. Non bisogna seguir il primo impulso senz'ascoltare la voce della ragione: calma, serenità, volontà vera di cercar la luce e la luce verrà, non dubiti.

BORMIO - *Lo scorbutico.* — Scriva all'editore francese, e da lui avrà l'indirizzo dell'autore e il permesso di traduzione: ma non s'illuda che il permesso le sia dato gratuitamente.

SASSARI - *Uno studente.* — Tanto piacere; ma non capisco perchè codeste storie interessantissime le racconti proprio a me.

FINALE EMILIA - *G. S.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente alla seconda domanda. Quanto alla prima, posso dirle che il libro da lei cercato fa parte della collezione *Le spighe* di Treves.

VICCHIO IN MUGELLO - *Un'abbonata.* — Si rivolga all'Amministrazione della *Festa*.

ANTRODOCO - *F. Scibilia.* — Non vuole sposarlo perchè non ha la piega nei calzoni? Oh bella! Se lo sposi, poi gli stiri i calzoni ogni sera, e vedrà che ogni mattina avrà una piega impeccabile.

BRA - *B. M.* — Le feste aloisiane si fanno un po' dappertutto, ma sopratutto, com'è naturale, a Castiglione delle Stiviere e a Mantova.

GARDONE - *Gina F.* — Può trovare tutti quei dati nell'Annuario militare italiano.

SPEZIA - *Giulio Billi.* — Sì, sono molto profondo in astronomia; tanto è vero, che ho imparato, dopo lunga fatica, a distinguere l'Orsa Maggiore: e non sono andato più in là.

ROMA - *R. Alterocca.* — Il manuale del Tovajera non risponde più allo scopo: quello del Severi è incompleto; si aspetta ancora un lavoro definitivo.

GALLARATE - *P. R.* — Io ho sempre detto *allibire*, ma i vocabolari registrano anche la forma *allibbire*.

MILANO - *R. Calabresi.* — L'espressione *five-o-clock* significa letteralmente « le ore cinque »; e poichè quella è, di solito, l'ora del the, si dice anche *five-o-clock* per intendere l'ora del the. Ma scrivere « alla sei precise *five-o-clock* », è grottesco.

LIVORNO - *A. Serpi.* — Sono superstizioni ridicole e vergognose. Il bisogno confuso dell'al di là, fa sì che spiriti non credenti si perdano in tali sciocchezze.

CATANIA - *A. Lombardo.* — La metalbumina è un'albuminoide prodotta (come la fibrina) dallo sdoppiamento della plasma e che, dopo la coagulazione del sangue, forma l'albumina del siero sanguigno.

CORTONA - *G. Pichi.* — L'espressione « Tornare sui propri passi » è gallicizzante, benchè ormai diffusissima.

ROMA - *Maria Nobile.* — Cerchè il volumetto di G. L. Luzzatto, *Brunelleschi*, Milano (Case Edit. *Alpes*).

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - *C. T.* — Appena mi sarà possibile, molto volentieri. Intanto la ringrazio e la saluto cordialmente.

Il Domenichino

RUBRICA FILATELICA

Falsificatori scoperti a Roma e a Parigi

Già da parecchio tempo alcuni Militi avevano scoperto dei francobolli falsi, e con l'aiuto di parecchie informazioni e della Polizia giudiziaria, riuscivano a trovare ben 39250 francobolli da centesimi 60; inoltre si trovava lo stampatore, certo Pizzicheria, gerente della tipografia sita in via delle Botteghe Oscure 53. Presso questi si trovò il *cliché* che ne permetteva la stampa, fatto su rame dall'incisore Cerafogli Umberto. Il ricettatore era un tal pizzicagnolo Vertecchi Raffaele, che nascondeva fra i barattoli di conserva e di pomodoro i famosi francobolli. I capeggiatori della vasta associazione erano due famosi pregiudicati sardi, dei quali uno, Cao Ettore, si spacciava per avvocato. La brillante operazione poliziesca ha culminato con l'arresto di tutti i falsari, ad eccezione di uno, che si è dato alla latitanza.

Anche a Parigi, dopo lunghe ricerche, si è fatta una operazione simile, e sono stati trovati per due milioni e mezzo di francobolli da dieci cent. tipo Seminatrice. I falsari ne avevano già spacciati parecchi, ma la loro intenzione era di lanciarli specie nella costa del Mediterraneo, ed in provincia.

Notiziario

Italia. — Il pittore e xilografo Cisari ha presentato il bozzetto per il francobollo commemorativo del primo centenario di Volta. Il francobollo, che è già stato approvato dal Ministero, contrariamente a quanto si diceva, uscirà nel solo valore di cent. 60.

Spagna. — In questo Stato si sta preparando una nuova serie con l'effige dell'attuale Re Alfonso XIII.

Sono stati falsificati con molta rassomiglianza i seguenti valori della Finlandia, N. (Yvert) 25, 26, 27, 33, 34, 35. I francobolli, pur essendo ben mistificati, si possono conoscere dalla differenza enorme della carta. I filatetici faranno bene a stare in guardia, perchè, essendo di un valore medio, possono benissimo essere offerti ai collezionisti.

Pure una falsificazione pericolosa è quella del 2 marchi arancio, tipo 1869.

La *Polonia* ha emesso per la Posta Aerea una nuova vignetta 1 gr. Arancio.

CESARE G. MARCHESINI

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

elle e esse
LANA & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO, 85-21

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

Digitized by Google

SOMMARIO

Vittorio Grandi: *Glene.* - Dino Provenzal: *Osservatorio.* - Don Carlo: *Lettera festiva.* - Adolfo Franci: *Un uomo e un bambino - Novella illustrata da Antonio M. Nardi.* - Gina Dogliotti Frati: *Un maestro: P. Ermenegildo Pistelli.* - Marco Marchini: *Castelli danteschi: Fosdinovo.* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato.* - Guido Lami: *Elogio della neve.* - Augusto Baroni: *Alla ricerca del nostro buon popolo.* - Il Cronista: *Usi di Palestina.* - G. Edoardo Mottini: *La Ca' d'oro.* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico - Romanzo Illust. da C. Bisi. Casi e nasi* - Sancio: *De Minimis.* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani.* - Miroir: *La Moda.* - Prof. A. Campani - Dott. F. Bergolli: *La pagina dell'Igiene.* - Buonumore: - La pagina del Domenichino: - Scacchistica: - Chiaroscuri: - In salotto: - Rubrica filatelica. - Finanze e borse. - Il rapporto del Martedì.

CHININA MIGONE

PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
corrono gl'infelici a cento a cento
sperando in una pronta guarigione.
E dal piano e dal monte in tutta fretta
s'affannan sospirando a giunger presto;
chi corre a piè chi vola in bicicletta.
ed è felice in ver quel più le to.

Al bagno di quell'acqua portentosa
uomini s donne, pria si deformati,
veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
di splendidi capelli incoronati.
E dai loro petti sorge un grido solo:
Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo
consolator si fè; Gloria a Migone..!

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 5
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
30 Gennaio 1927

GLENE

I.

Ho veduto molto azzurro sui monti di Brescia.

Erano irrorati di una lieve rugiada serena, che vaporava via via le cime e le valli, come se fossero state cosparse di un'immensa fioritura celeste di fiori d'aliso.

E tosto mossi per cogliere tutto l'azzurro dei monti.

Ma appena giunto tra i monti vidi le solite erbe magre e scialbe dibattersi pei brevi lembi dei prati; vidi i soliti fiori vaneggiare qua e là senza un momento di tregua lungo i sentieri; vidi le solite acque ragnare tra i greti in fondo alle valli intorno ai macigni; e vidi le solite piante muoversi al vento con tutte le foglie riverse sulle cime abbassate, simili a tante donne che salgono lente a fatica colle gonne tirate sui capi protesi.

II.

E allora Glene, la mia piccola pupilla interiore, che vede ogni cosa qual'è, che vive tutta sola in disparte, dispetta e negletta, come una povera perla perduta, io non so dove, ma credo nell'ultimo canto delle mie viscere, che ammonisce e consiglia, sempre invano, pur troppo! recando le sagge parole dell'eterna esperienza fin dentro l'orecchio:

— O amico, o mio giovane amico, fervoroso e fidente, ella disse, dunque hai veduto?

Tralascia di piangere; su su asciuga il tuo pianto; e pensa un poco d'ora innanzi a quello che fai prima di metterti in strada.

Ed impara una volta per sempre che l'azzurro non è dove tu sei, ma è laggiù dove non sei: che quanto piace al cuore è sempre altrove.

III.

Immediatamente mi volsi al pian di Cremona, che accoglieva tutto l'azzurro sovra il suo seno.

Era appannato di una glauca fumanella sottile, che spaziava via via sospesa sui campi e sui prati, come se fossero stati allagati da una infinita fiorita cerulea di fiori di lino. E tosto mi mossi per cogliere tutto l'azzurro del piano.

Ma appena giunto al piano vidi le solite erbe grasse ed oscure oziare per i vasti erbai; vidi i soliti fiori sostare a crocchio per tutte le cavedagne; vidi le solite acque fluire tra gli argini in fondo ai loro canali intorno alle canne; vidi le solite messi pingui e folte inghirlandarsi di vecce per le grandi culture e vidi le solite piante stare ritte in piedi a ranghi tranquille, simili a tanti coloni intenti al lavoro.

IV.

E allora Glene, la mia piccola pupilla interiore, che sa ogni cosa com'è, che lascio sempre sola in disparte, dispregiata e trascurata come una misera perla smarrita, che io dovrei saper dove, ma credo nel profondo tabernacolo delle mie viscere, che supplica ed implora sempre invano, pur troppo! versando le sagge parole dell'eterna saggezza persin dentro nel cuore:

— O amico, o mio giovine amico ostinato e ribelle, ella disse, dunque ti sei ben persuaso?

Smetti di piangere; su su pulisciti quel pianto; e pensa, ripeto, un poco a quello che fai prima di rimetterti in strada.

E impara una buona volta per sempre che l'azzurro non è dove tu sei, ma è lassù dove non sei: che quanto piace al cuore è sempre altrove.

VITTORIO GRANDI.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

L'anima del pappagallo - Il ladro gentiluomo - I gentiluomini ladri - La principessa cuoca - Aristocrazia di palcoscenico - Pugni, voce e piedi - La rivincita del negri - Civiltà scimmiesca.

In una rivista di studi spiritici è raccontato questo fatto edificante: Durante una seduta spiritica, il Signor Wilkinson esclamò improvvisamente: « Un pappagallo è volato sulla mia spalla: sbatte rapidamente le ali. Ora è volato sulla signora Everitt ». La signora Everitt, la quale sedeva al lato opposto del tavolino, rispose: « Infatti lo sento ». Il signor Wilkinson continuò: « Ecco, ora il pappagallo canta *Good save the Queen*: riprende a sbattere le ali: s'innalza a volo: svanisce ».

Finora coloro che, come noi, sono ostinatamente increduli dinanzi alle rivelazioni spiritiche, avevano deplorato l'uniformità dei « messaggi » d'oltre tomba. Avevano notato che le risposte erano sempre banali, sciocche, insignificanti. Gli spiritisti evocavano spiriti magni: Dante, Michelangelo, il Machiavelli... Peggio che peggio! Sembrava che i grandi uomini, davanti al tavolino spiritico, diventassero più imbecilli degl'imbecilli. Perciò ecco la novità: gli spiritisti hanno incominciato ad evocare le bestie. Buona fortuna! Soltanto, potrebbero lasciar in pace i pappagalli. Ce n'è tanti, dei pappagalli, vivi e verdi (anzi verdi-gialli-azzurri) che davvero non si sente il bisogno di risvegliar quelli defunti.

■

Una vedova di New York, ebbe, giorni fa, la poco piacevole sorpresa di accorgersi che qualcuno era entrato nella sua camera mentr'ella dormiva. Svegliatasi a un tratto, vide un ladro: un uomo vestito di nero, con una mascherina nera sul viso. Poteva sembrare un signore di ritorno dal veglione, ma pensò egli stesso a togliere ogni equivoco. « Signora » le disse « io sono un ladro: per favore, vuole indicarmi dove tiene i gioielli ed il denaro? » La signora fornì l'indicazione richiesta. Egli allora esaminò i gioielli e domandò: « Non sono mica falsi? » « Oh no » rispose la signora, « stia tranquillo ». « Perdoni il sospetto » si scusò il ladro. « Io me ne intendo abbastanza, ma la luce elettrica inganna, qualche volta ». Allora la signora lo supplicò: « Codesto anello me lo lasci: è l'anello di fidanzamento, il primo regalo fattomi dal mio povero marito: m'è caro come una reliquia ». « Ha fatto bene a dirmelo: non la priverò di un ricordo così prezioso. E ora me ne vado. Mi perdoni d'averla disturbata: ho moglie e figli e sono costretto a... lavorare per loro. Me ne vado, ma lei deve darmi la sua parola d'onore di non muoversi per mezz'ora: il tempo preciso che mi occorre per andarmene come sono venuto ». Il ladro se ne andò con un bottino di circa ventimila dollari: la signora aspettò fedelmente mezz'ora: e soltanto dopo mezz'ora telefonò alla polizia.

■

I giornali, nel riferire il fatto, notano che il tipo del « ladro gentiluomo » va diventando comune e si legge tra le righe un certo compiacimento. Forse pensavano con qualche nostalgia al « Passatore cortese », ai briganti del buon tempo antico, pieni di cavalleria e di spirito e godono di vederli riapparire sotto la specie del « ladro gentiluomo ». Io non credo che ci sia tanto da stare allegri. E' vero che ora spesseggiano i ladri gentiluomini, ma anche abbondano i gentiluomini-ladri. Nel fatto raccontato più su, certo, il ladro è più simpatico della signora. Quest'ultima è stata mite, deferente ed ha mantenuto la promessa semplicemente per paura, mentre il ladro è stato mosso soltanto dalla propria intima bontà: se invece di agire con tanta cortesia avesse puntato contro la signora una rivoltella avrebbe ottenuto ugualmente il silenzio dalla sua vittima, ma gli ripugnava (chissà quanti studi aveva fatto sul libro di Monsignor Della Casa!) disturbare una signora di notte, minacciarla, spaventarla. Ogni giorno leggiamo di signori molto per bene, di famiglia ricca e anche illustre, i quali rubano a man salva. Questi sono i gentiluomini-ladri. Assistiamo a una Babilonia morale, a una confusione delle razze, più pericolosa assai della biblica confusione delle lingue, perchè le lingue, con grammatica, vocabolario e buona volontà si arriva a comprenderle, mentre a capir la gente ci vuol altro!

■

Un esempio. I giornali tedeschi avevano appena finito d'occuparsi di quel falso principe Guglielmo di Prussia, quando è saltata fuori una falsa principessa, Quest'ultima era stata prima, donna di servizio, poi cuoca in parecchie famiglie, tra le quali quella di un principe autentico. Dotata di un acuto senso di osservazione, essa aveva studiato davvicino il linguaggio, le abitudini, i gesti dell'aristocrazia, tanto da saper imitarli perfettamente. Un giorno, finalmente, le balenò l'idea della scalata all'Olimpo. Ella disdegnò il metodo, ormai troppo comune, degli avventurieri, i quali mutano il proprio nome in un altro bello e altisonante: fece il contrario. Andò ad Erfurth sotto il proprio vero nome, Marta Barth, e invece di dar pubblicità alla propria... origine principesca, sicura che la maggior pubblicità è il segreto, confidò ad una signora dell'aristocrazia, dopo essersi fatta giurare solennemente il silenzio, ch'essa era in realtà la principessa Margherita di Prussia, figliola del Re di Grecia e moglie morganatica dell'ex-Kronprinz di Germania. La signora confidente si affrettò a propalare la notizia sotto il sigillo del segreto. Per alcuni mesi la principessa Margherita ebbe onori, regali, accoglienze, simpatie da persone dell'aristocrazia che non dicevan nulla, che non dimostravano di saper nulla, ma erano beate di far cosa grata all'ex-Principe ereditario. Poi la principessa partì e di recente era tornata ad Erfurth ove l'imbroglio è stato chiarito ed è un peccato, perchè se la dama-cuoca avesse potuto incontrarsi con lo pseudo-principe, la commedia sarebbe stata bellissima.

■

Ma la morale della favola qual'è? E' che tutti coloro i quali pretendono di riconoscer l'aristocrazia dalla plebe, coloro che credono all'esistenza di segni misteriosi e infallibili i quali denuncino il sangue rosso intrufolatosi fra i possessori di sangue azzurro sono dei poveri illusi. La cuoca Marta Bart è stata scambiata per una principessa autentica dalle autentiche dame che l'hanno sentita parlare, l'hanno veduta mangiare, l'hanno avvicinata a tutte le ore del giorno. Dunque? Ma del resto, quanti di noi hanno avuto occasione di conoscer da vicino re, regine, principi e principesse? Ben pochi. Invece tutti li abbiamo veduti sul palcoscenico: e durante la finzione drammatica ci siamo sforzati di considerar veri sovrani gli attori e le attrici, i quali, vestiti sfarzosamente, rappresentavano personaggi storici. Li abbiamo guardati con attenzione e rispetto: tanto che abbiamo chiamato dignità regale, gesto regale, risposta regale, ogni atteggiamento e ogni parola di gente comune che ricordasse quelli degli artisti teatrali. Sicchè il modello, il tipo del sovrano e del principe è stato formato, nella nostra fantasia, non da re e principi autentici, ma da quelli del palcoscenico i quali sono semplicemente abili simulatori. E qualcuno, avvicinato un principe vero, rimarrà probabilmente deluso: « Era più principe » mormorerà « quello che vidi una sera davanti ai lumi della ribalta!... »

■

Studiando, imitando, copiando, si riesce a tutto. Vedete Carpentier. Prima era un uomo qualunque. Poi cominciò a dar pugni ai suoi amici. Non un pugno qua e uno là, a caso, intendiamoci. A prender la gente a pugni così, sporadicamente e senza metodo, c'è da farsi ammanettare e portar in carcere. Carpentier invece diede pugni solidissimi, ben assestati, scientifici a tre o quattro persone in modo da lasciarle semivive. Esse capirono bene che si trattava di un'opera d'arte e non solo non denunciarono l'offesa patita, ma furon orgogliose

Digitized by Google

d'aver offerta la (diciamo così) materia prima ad un uomo che un giorno avrebbe empito il mondo della propria gloria. Così Carpentier diventò un grande pugilatore: poi, un bel giorno, egli riscosse più pugni di quanti ne desse all'avversario e quest'ultimo ebbe da lui la palma di campione mondiale. *Lampada* trahunt. Carpentier avrebbe potuto ritirarsi dagli affari, godendosi in pace i milioni guadagnati in pochi anni di lavoro. Invece no. « Vivere non è necessario: navigare è necessario ». Uomo dinamico, vero uomo dei tempi nostri, Carpentier ha cercato un altro campo d'attività. Poichè ha una bella voce di baritono, comincerà a cantare nei caffè concerto. E la sua passione per l'arte non si fermerà qui. Egli studia fervidamente la danza sotto la guida di dieci (dico dieci) professori negri e quando la gloria di cantante gli avrà baciato la fronte, diventerà un ballerino famoso. Coi pugni, con la voce, coi piedi: meno che con l'anima, ci s'è messo con tutto per salire le vette della celebrità.

■

Ma a me quel che ha fatto impressione sono i dieci professori negri. Io, fin da quando, ragazzo, piansi sulla *Capanna dello zio Tom*, dei negri ho avuto rispetto e pietà. Perchè io sono fatto così: un uomo può anche essermi indifferente: ma se lo perseguitate, ma se lo fate soffrire, ma se lo colpite ingiustamente allora gli voglio bene. Sono fatto così, ho detto, e non mi sarebbe possibile cambiare. Ma da un pezzo in qua mi pare che la musica sia mutata: mi pare che i negri siano diventati i padroni e noi i loro umilissimi servitori. Peggio, anzi: chè servire non è colpa e se uno di noi fosse costretto a diventare schiavo di un negro dovrebbe riconoscere in ciò una specie di nemesi storica; ma ammirare e trasportare in Europa le peggiori usanze dei peggiori fra i negri, questa mi par grossa davvero: prima lo *jazz-band* è venuto a rompere i timpani di gente avvezza da secoli, alla musica più raffinata e gentile. Poi, l'Europa che dalla furlana al trescone, dalla gavotta al minuetto, dalla polka al valzer, aveva conosciuto tutte le movenze più graziose del corpo, l'Europa è andata a imparar dai negri il *charleston*, il *tango*, il *black-bottom*. Poteva bastare, ma non è bastato neppur questo: ecco ora lo *heebie-jebie*.

■

Lo *heebie-jebie*. Questa soave parola che sembra il belato di una pecora ferita a morte, è il nobe del ballo novissimo. Chi ce lo insegna? I negri, al solito. Ossia, per esser giusti: i negri non pretendono d'insegnar nulla a nessuno: essi heebiejebieano per conto loro e quando hanno heebiejebieato ben bene non si sognano affatto di dire: « Signori, heebiejebiate anche voi ». Ma gli Europei spontaneamente, volontariamente, si sono dati a imitare gli sgambetti e i contorcimenti dei negri. La nostra civiltà ha abdicato. Prima abbiamo imparato dai selvaggi a fumar tabacco, poi, osservando che i Boliviani masticano le foglie di coca, abbiamo importato la coca, d'onde l'uso nefasto della cocaina: poi musica negra, danze negre, mentre gli artisti, per non esser da meno, imitano i segni elementari dei popoli primitivi. Stanchi di emulare i grandi, copiano gl'infimi: è più agevole e più comodo, ma di questo passo dove andremo a finire? Ho una paura tremenda che quando anche l'imitazione dei selvaggi sarà venuta a noia, la gente si farà un vanto di seguir le bestie. Trent'anni fa, furono parecchi coloro che dèttero addosso a Haeckel quand'egli sosteneva la derivazione dell'uomo dalla scimmia. Egli rispose: « Preferisco esser una scimmia evoluta che un Adamo decaduto ». E avrebbe avuto ragione se non fosse che « l'Adamo decaduto » ha per virtù di Dio, la potenza di risorgere, di progredire, di camminar sempre avanti nella via della luce e della verità. Ma oggi vien fatto di pensare ad una teoria darwiniana a rovescio: vediamo l'uomo civile orientarsi, attraverso l'imitazione dei selvaggi, verso le scimmie. Fortunati i nostri posteri i quali saluteranno il regno dei gorilla e la civiltà degli scimpanzè!

DINO PROVENZAL

S. Em. il Card. Giov. Batt. Nasalli Rocca visita la sede dell'Opera Card. Ferrari di Milano.

Digitized by Google

"VENISE ET SES LAGUNES„ e la "CA' D'ORO„

Il Senatore Pompeo Molmenti — al quale dobbiamo notissime opere monumentali sulla storia di Venezia nella vita privata, sul Carpaccio e sul Tiepolo, — ha dato, or è poco, alle stampe, pei tipi Rey e Arthaud di Grenoble, un volume su Venezia, che fa parte d'una collezione intitolata « *Les beaux pays* ». « *Venise et ses lagunes* » non è, grazie al cielo, una guida per turisti in calzettoni e vestito sportivo, in cerca di abusati motivi romantici e di celebrate osterie: il nome dell'autore ci garantisce per se stesso la serietà dell'opera; ma anche semplicemente sfogliando le pagine (ornate di numerosissime artistiche riproduzioni fotografiche) e consultando l'indice, noi sentiamo d'aver tra le mani un libro di gusto e di passione, scritto con perfetta competenza e senso di poesia, come sono in genere i libri di Pompeo Molmenti.

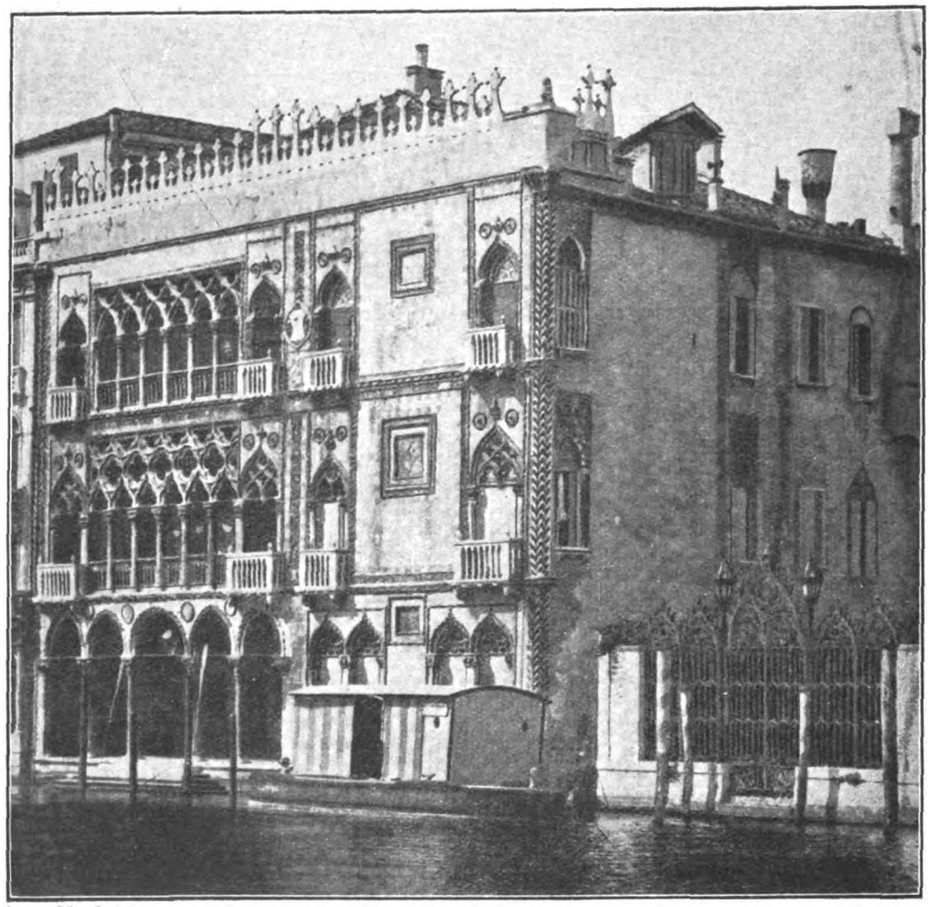
E' una guida, certo, ma solo per coloro che visitano la divina città lagunare con gli occhi dello spirito più che con quelli del corpo. In poco meno di cento cinquanta pagine, le origini di Venezia, le sue vicende storiche, la sua storia artistica, ci passano sotto gli occhi come una visione rapida, schematica, ma chiara.

Ecco i primi timorosi fuggiaschi, cacciati dalle incursioni sulle desolate lagune, piantarvi le radici di una grandezza che abbaglierà il mondo. Ecco Rialto, un gruppo di isolotti e di secche, divenire il centro dei rifugiati. E, a poco a poco, di decennio in decennio, di secolo in secolo, la città si espande, ricca di marmi e di vetri, di palazzi e di chiese, di fondachi e di mercanzie, di ardimenti marinari e commerciali. Già prima dell'anno mille, la Regina lagunare è così imponente nel pensiero di chi l'ha veduta, che il diacono Giovanni la chiama *Aurea Venetia*.

L'età epica della Repubblica Veneziana s'apre circa con l'anno mille, e dura quattro secoli. Quanto splendore di gloria nelle tue galere e nei tuoi gonfaloni, o Leone di S. Marco, il cui ruggito possente temono le repubbliche d'Italia e i regni del lontano Oriente! E quanta tristezza nel tuo crollo, che seppellì sotto la polvere la dignità dogale e aperse le porte alla protervia austriaca!

Ma se la gloria marinara è tramontata, rimangono le vestigia del genio, che ha in Venezia impronte di tale grandiosità, da renderla nei secoli la Regina della Bellezza. Architettura, scultura, pittura: ecco le tre dee che hanno avvolto Venezia in un magico velo di colori, di luci e di armonie, tali che anche l'animo più torpido che abbia respirato una volta quell'aria, se ne sente ammaliato per sempre.

Venezia è la città che tutti conoscono, che tutti amano, che tutti ricordano e rimpiangono, o cercano e sognano; ed è la città che meno si lascia definire; è un sogno che sembra realtà e una realtà che sembra sogno. Fra quei marmi e quelle acque, nello scintillìo di quei riflessi e nel fulgore di quei colori, si respira un sottilissimo veleno di melanconia e di voluttà, che ci penetra nelle vene e non le abbandona più. I grandi artisti stranieri che videro una volta Venezia, non seppero staccarsene che con angoscia: tali il Dürer, Byron, Goethe e Wagner...



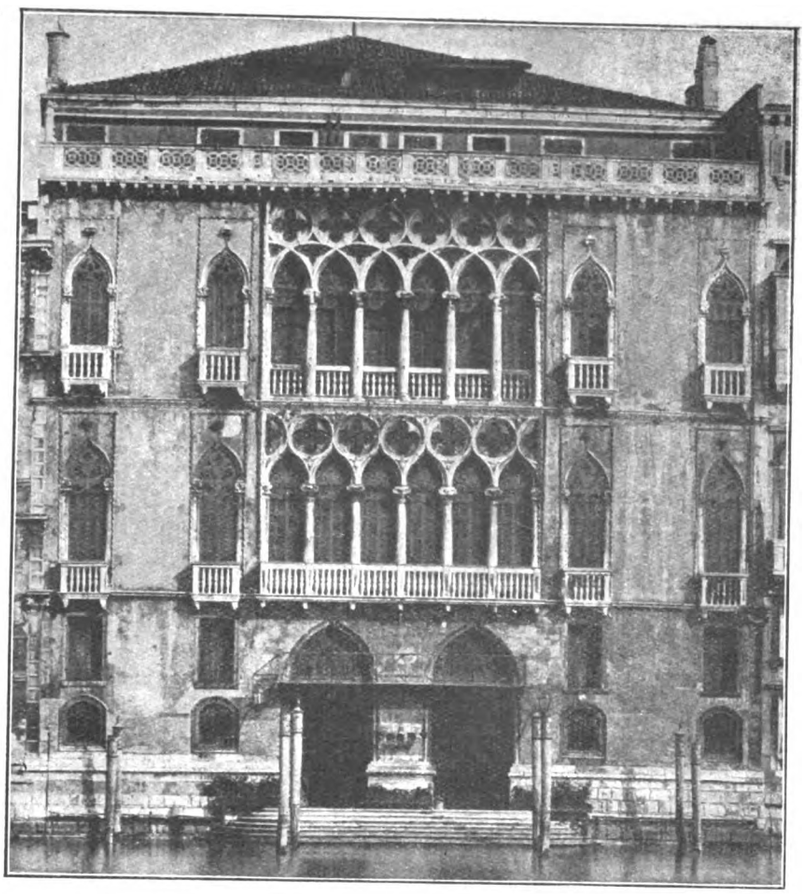
Venezia: *La Ca' d'oro a specchio del Canal Grande*

Molto opportuno l'ultimo capitolo, del quale vorremmo citare qui l'assennatissima seconda parte, che si potrebbe intitolare: *i barbari contro Venezia*. I barbari più dannosi, naturalmente, perchè più inferociti, furono i bombardatori austriaci e tedeschi, durante la guerra. Ventotto incursioni aeree e 736 bombe, delle quali 112 incendiarie: è un bilancio che potrebbe soddisfare il più vandalo dei re Vandali. E ricordiamo, per tutte, la bomba del 24 ottobre 1915, che distrusse l'abbagliante affresco del Tiepolo, nella volta della chiesa degli Scalzi. Ma ricordato tutto questo passato sinistro, deploriamo anche, col Molmenti, lo snaturamento verso il quale i barbari italici vogliono spingere la più caratteristica e poetica città del mondo. Non parliamo del progetto tramontato, per fortuna, di congiungere la terraferma con un ponte adatto ai veicoli moderni; ma le case modernissime del Lido, e gli alberghi grottescamente grandiosi, e le vie larghe, siepate di case volgari, non sono certamente costruzioni destinate ad accrescere, o quanto meno a mantenere l'originalissima bellezza di Venezia!

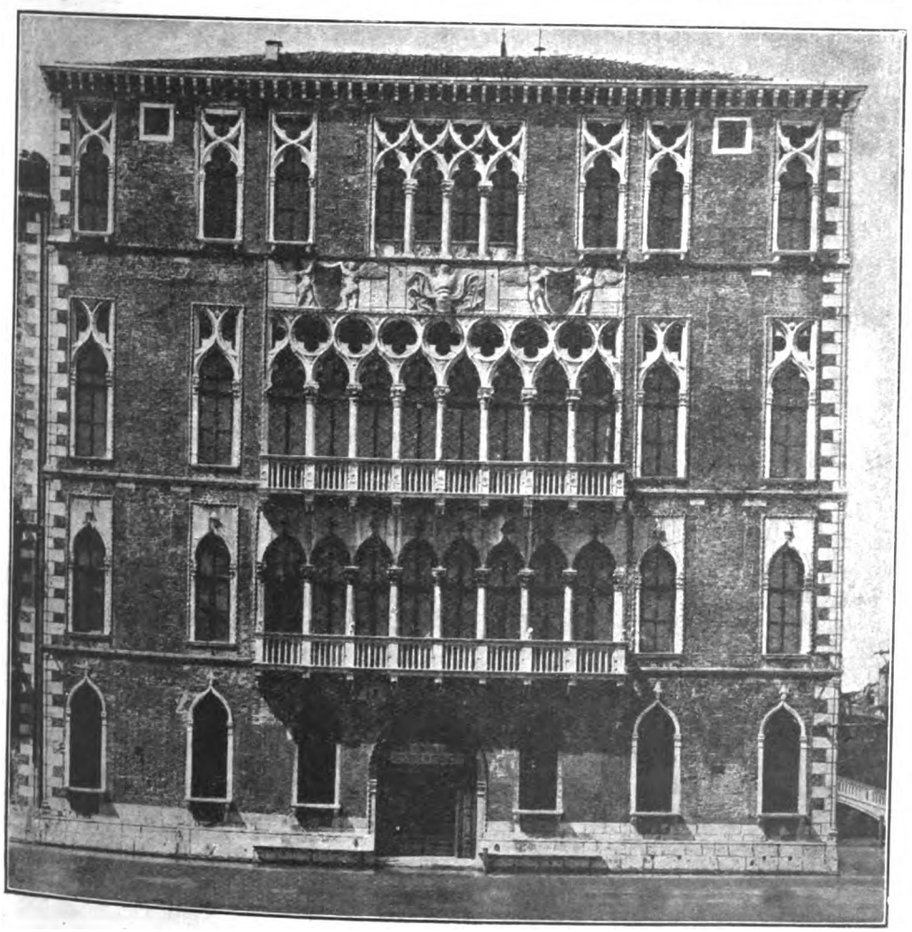
Grazie al cielo, non tutti i moderni ammiratori di Venezia l'amano con intenti riformatori. E' recente un avvenimento che certo avrà fatto palpitare di filiale dolcezza il cuore veneziano di Pompeo Molmenti. Il giorno 18 corrente infatti, con una solenne cerimonia, uno dei palazzi più illustri di Venezia, la *Ca' d'Oro*, fu aperto, sfolgorante d'arte e di bellezza, al pubblico. Merito d'un

Digitized by Google

privato munifico, e merito dello Stato. La dimora fastosa che il patrizio Marin Contarini si era venuta costruendo tra il 1421 e il 1434, era ridotta ad una dolorosa rovina, quando, nel 1894, il Barone Giorgio Franchetti l'acquistò. Il Franchetti, squisito conoscitore d'arte, concepì subito il progetto di far rivivere il mirabile edificio in tutta la luce della sua pristina bellezza. Dopo l'acquisto, cominciarono i restauri. Fu anzi tutto collocata al suo posto la mirabile *vera da pozzo*, scolpita dai Bon, celebri maestri di scalpello veneziani del secolo XV. Si provvedeva poi a ridare alla stupenda facciata, capolavoro del gotico veneziano, il suo aereo e trinato coronamento, mentre nell'interno il Barone Franchetti adunava una pingue raccolta d'opere d'arte. Il netto, possente *S. Sebastiano* del Mantegna, un suggestivo ritratto maschile del Van Dyck e una lauta *Venere* del Tiziano furono i tre primi ospiti preziosi. Ad essi seguirono numerosi quadri delle scuole toscana, umbra e veneziana, Madonne ghirlandaiesche, una *Venere* di Piero di Cosimo, una *Flagellazione* del Signorelli, un ritratto del Bronzino, due paesaggi veneziani di Francesco Guardi, ecc. ecc. Nelle sale delle sculture furono raccolti marmi di scalpello greco, opere di Francesco Laurana, molti bronzi italiani del Quattro e del Cinquecento. Dopo vent'anni d'amorosa opera reintegratrice, nel 1916, il Barone Franchetti, decise d'offrire allo Stato il palazzo con le sue collezioni artistiche, a condizione che lo Stato provvedesse a continuare i restauri. L'accordo fu concluso, e i lavori, diretti sempre dal Franchetti — coadiuvato da Gino Cogolari e dall'architetto Forlati — furono continuati con nuovo fervore. Il Comune di Venezia, concesse che una stupenda scala a trafori gotici, conservata nel Museo Correr, fosse trasportata nella Ca' d'Oro, per dare la comunicazione col piano superiore. Morto tragicamente il B. Franchetti, nel 1922, la vedova e i figli rispettarono la volontà del defunto, e vollero che la sua opera venisse continuata. Non solo: vollero che la donazione fosse arricchita d'una rara collezione di tappeti, d'arazzi e di musaici. Così oggi, per munificenza di cittadini e per sollecitudine di governo, il miracoloso palazzo, minuto e cesellato come uno scrigno orientale, ride ancora nello splendore primitivo, al bel sole che accende i riflessi d'oro e di azzurro del Canal Grande, e attesta che, se di Venezia è tramontata la potenza repubblicana, perdura intatta nei secoli la gloria dell'arte.



Venezia: *Palazzo Pisani*



Venezia: *Palazzo Foscari* (sec. XIV)

Chi non s'è fermato a sognare davanti all'aereo splendore di quelle fioriture di marmo, carezzate da un fatato bulino? Scrive con perfetta grazia ed esattezza il Molmenti nel suo libro su Venezia, che abbiamo recensito: « Tutta la facciata sembra sospesa tra cielo ed acqua; le colonne e gli archi sembrano stati disposti, non per sostenere, ma per ornare l'edificio, che sorge come per miracolo. Ma oggi un altro miracolo s'è compiuto: la divina architettura morta ha riaperto alla vita gli occhi d'onice e di marmo. Nelle sue latebre, sino a ieri mute, freme una musica nuova, che risveglia gli echi dell'antico splendore.

G. EDOARDO MOTTINI

Digitized by Google

UN UOMO E UN BAMBINO

Sa che il mondo è buffo?

L'omino mi guardò di sotto in su, chè era un po' basso di statura, con un occhio sbieco, la bocca storta, i denti neri che quando rideva — una smorfia orribile, il riso, su quella faccia segnata da Dio — sembravano tanti chicchi di caffè mal tostati.

— Sa che il mondo è buffo?

Dall'espressione della mia faccia dovette accorgersi che non capivo, perchè, tirandomi per una manica della giacchetta sotto la fioca luce di un lampione a «gasse» all'angolo della via deserta, — ed io, docile, dietro, — seguitò:

— Pretendono, gli uomini, che muoia di fame, perchè son brutto. Non protesti: intanto che cosa varrebbe la sua protesta? Lo so d'esser brutto: tutte le sere, prima di andare a letto, e tutte le mattine, mi guardo nello specchio, e, a vedermi così come sono, tale e quale sono - implacabile, lo specchio mi getta in faccia la mia immagine nuda e cruda - mi caccio le mani nei capelli che ancor mi restano, e per poco non mi metto a piangere, ma a piangere come un bambino.

« Perchè, vede, il pianto l'ho qui dentro da anni — e così dicendo, andava battendosi, con la palma, la sommità del petto — lo sento, caldo e copioso, qui dentro: dolce, in fondo, e benefico, se riuscisse a venir fuori.

« Invece no: sempre chiuso, qui dentro; lo porto meco come un peso che, qualche volta, mi soffoca, mi mozza, quasi, il respiro, e non so liberarmene. Gli occhi, vede, aridi come le piante in periodo di siccità, ma il cuore, se potessi mostrarglielo, lo vedrebbe gonfio da traboccare.

« Mi dica lei — alzò la voce, che parve volesse gridarlo alla strada deserta, alle finestre chiuse, al cielo impassibile, il suo odio e il suo dolore, — mi dica lei se non ho diritto anch'io a vivere come gli altri. Non chiedo che di lavorare per vivere. Le par giusto?

Assentii con la testa, non sapendo cosa dire, per dargli un po' di conforto, un briciolo di speranza.

— E, invece, nossignori. Dio ti ha fatto così brutto, che non ti resta se non di morire per togliere dalla faccia della terra lo spettacolo miserando di codesta tua bruttezza. Gli uomini ne vedon tante, di miserie, nella vita, che cercano — è logico — di vederne il meno possibile. Dunque perchè vuoi che diano da mangiare, da dormire, da vestire a te, che la tua miseria non hai saputo neppur nasconderla?... Ragionamento filato, non c'è dubbio; ma è colpa mia se madre natura m'ha fatto come sono? Dico: è colpa mia?

Cercai di calmarlo, mettendogli, fraterna, una mano sulla spalla, ma quello dette una scrollata della persona e la mano mi ricadde sul fianco, peso inutile.

— Mi lasci dire, mi lasci dire. Non vede che un po' di sfogo mi fa bene? Se non altro, mi libera di quel peso che ho qui, sul cuore, e che mi soffoca, lo ripeto, mi soffoca.

« Un giorno, dunque, sperai di essermi sistemato in una bottega di merciaio: trecento lire al mese e un lavoro da cani, dalla mattina presto, alla sera tardi. Ma quando s'ha fame non c'è da scegliere. La prima mattina del mio nuovo lavoro mi sentivo quasi felice dietro il banco con tutti que' bei nastri gialli, verdi, azzurri, rossi a portata di mano che, a toccarli, ti dànno un'ebbrezza come quando s'è bevuto troppo, e i colori del mondo ti ballano davanti agli occhi, gonfi di felicità. Entra la prima cliente: una biondina clorotica, piccola, gracile, piuttosto brutta, ma piena di pretenzione nell'abito e nei gesti; si avvicina al banco, e fa una smorfia di disgusto e di paura, - io la vedo, la smorfia, e ne tremo - poi, rivolgendosi al principale che dal finestrino della cassa stava a guardarla:

« — Vorrei un nastro così e così, alto tanto.

« Il principale, senza muoversi, le accenna, con la mano, me, che fingevo di osservare il metro di legno, lì, sul banco; ma quella - che il diavolo se la porti - non vuol saperne di trattare con me. Devo sembrarle l'orco mannaro, perchè non ha il coraggio di riposarmi gli occhi in faccia. E il principale, sbuffando, esce dal suo stambugio e vien dietro il banco, a servirla lui.

« Per farla corta, dopo tre o quattro giorni, durante i quali codesta scena si ripetè parecchie volte - e le più brutte eran le più accanite - il padrone mi fece capire che non sapeva che farsene di me e mi disse che mi cercassi.

« Quando me n'andai, mi mise in mano cinquanta lire, e gli parve, lo vidi da come mi guardò, d'avermi dato fin troppo, per quel poco che gli ero servito.

« Ed eccomi di nuovo sul lastrico, a chiedere, a dar voce. Nulla. Ora, vede, non so più dove battere il capo, chè tutti, ormai, mi conoscono e mi scansano.

Digitized by Google

« Guardi i miei vestiti — si fece più sotto la luce del lampione, per mostrarmi la giacca lisa, i pantaloni strappucchiati — e la mia faccia senza sangue, pallida da spaventare un morto, guardi.

Faceva davvero paura. Mai la miseria mi s'era rivelata sotto quell'aspetto desolante insieme e atroce.

— Come campo? La domanda gliela leggo negli occhi. Eh sì, dopo quanto le ho raccontato, bisogna bene domandarselo come campo. Faccio un po' di tutto: il commissionario, il chiamatore di vetture all'ingresso dei teatri, l'imbonitore nelle fiere. Quel che capita capita, giorno per giorno, alla ventura. Ma quanto potrà durare?

La voce monotona, gli si spense — o mi parve — in un singhiozzo.

Ci avviammo per la strada deserta che la notte era già alta e le stelle, in cielo, limpide e fredde con i loro volti di diamante. Non sapevo che dire di fronte a quel dolore senza riposo. Il silenzio mi pareva gravasse su noi e volli romperlo:

— Il mondo gira, caro lei, come la ruota della fortuna; c'è un giorno di felicità per tutti, creda.

Ma sentivo le mie parole fredde nell'aria tepida di primavera.

L'omino mi guardò di sotto la falda del cappello con l'occhio sbieco e fece una sghignazzata:

— Per me oramai non c'è che una corda al collo o un bel tuffo nel fiume. Altro che felicità e fortuna. Parole vuote di senso, per me, coteste. Ha da fumare?

Gli porsi una sigaretta; l'accese, ne aspirò poche boccate poi la spense e la cicca se la cacciò in tasca, commentando:

— Mi servirà a letto. Il sonno è duro a venire quando lo stomaco è vuoto e i più atroci pensieri si affollano nel cervello. Per chi soffre, la solitudine è una disperazione.

All'angolo di un vicolo buio mi salutò cerimonioso e s'avviò per la sua strada.

Da quella notte lo perdetti di vista. Passarono molti mesi, forse un anno o due. Un giorno mi avvenne di attraversare il giardino pubblico di una città rivierasca. C'era poca gente: una vecchietta vestita di nero che vendeva arancie, semini e caramelle, una giovane donna bionda seduta su una panchina che leggeva un romanzo, un soldato e una balia, un vecchio con lo sguardo fisso a terra, le mani giunte appoggiate al bastone nodoso. I personaggi, insomma, che si trovano sempre in un giardino pubblico, di primavera, alle due del pomeriggio.

In un viale deserto un bambino, tutto bianco, giocava, con un secchiello, sulla proda verde di un'aiuola. Accosto a lui, gli occhi fissi su di lui, un essere informe: mezzo gobbo, le gambuccie storte, il collo gracile fuor del colletto troppo largo e troppo basso, ma vestito decentemente, di nero. Fatto ancora qualche passo riconosco il mio strano compagno di quella notte. Anche lui che, al rumor dei miei passi sulla ghiaia si volse, mi ravvisò subito e mi sorrise, però senza muoversi.

Quando gli fui vicino e m'ebbe stesa la mano:

— Vede, lei aveva ragione; c'è proprio un giorno di felicità per tutti. E, indicandomi il bambino: — E' il figlio del banchiere X dal quale, pochi giorni dopo il nostro incontro, andai a servizio. Il bambino, che vedevo, di tanto in tanto, quando usciva con la bambinaia, poco a poco mi si affezionò. Gli facevo mille versacci: crede che avesse paura? Manco per sogno: rideva, felice, come davanti a un giocattolo meraviglioso. Se piangeva, mi chiamavano per farlo star buono: bastava che mi vedesse e la faccina, subito, gli si rischiarava in un sorriso. Con l'andar del tempo sostituii la cameriera ed ora son io che lo porto a spasso, che assisto ai suoi giochi, che lo metto a letto. Buono, sa, e bravo. Sentisse come già legge bene! E Lei sapesse che felicità vera un bambino; un bambino che gli occhi sul mondo li apre sempre con stupore!

Così parlando il suo volto si trasfigurava e la sua voce non era più quella che gli conoscevo: fredda e sconsolata, ma calda, invece, e commossa. S'eran fatti pochi passi verso la proda verde. Smettendo il gioco, il bambino alzò verso di noi la faccia rosea, ombrata appena dal largo cappello di feltro e sorrise dolcissimamente al mio compagno: era bellissimo.

ADOLFO FRANCI

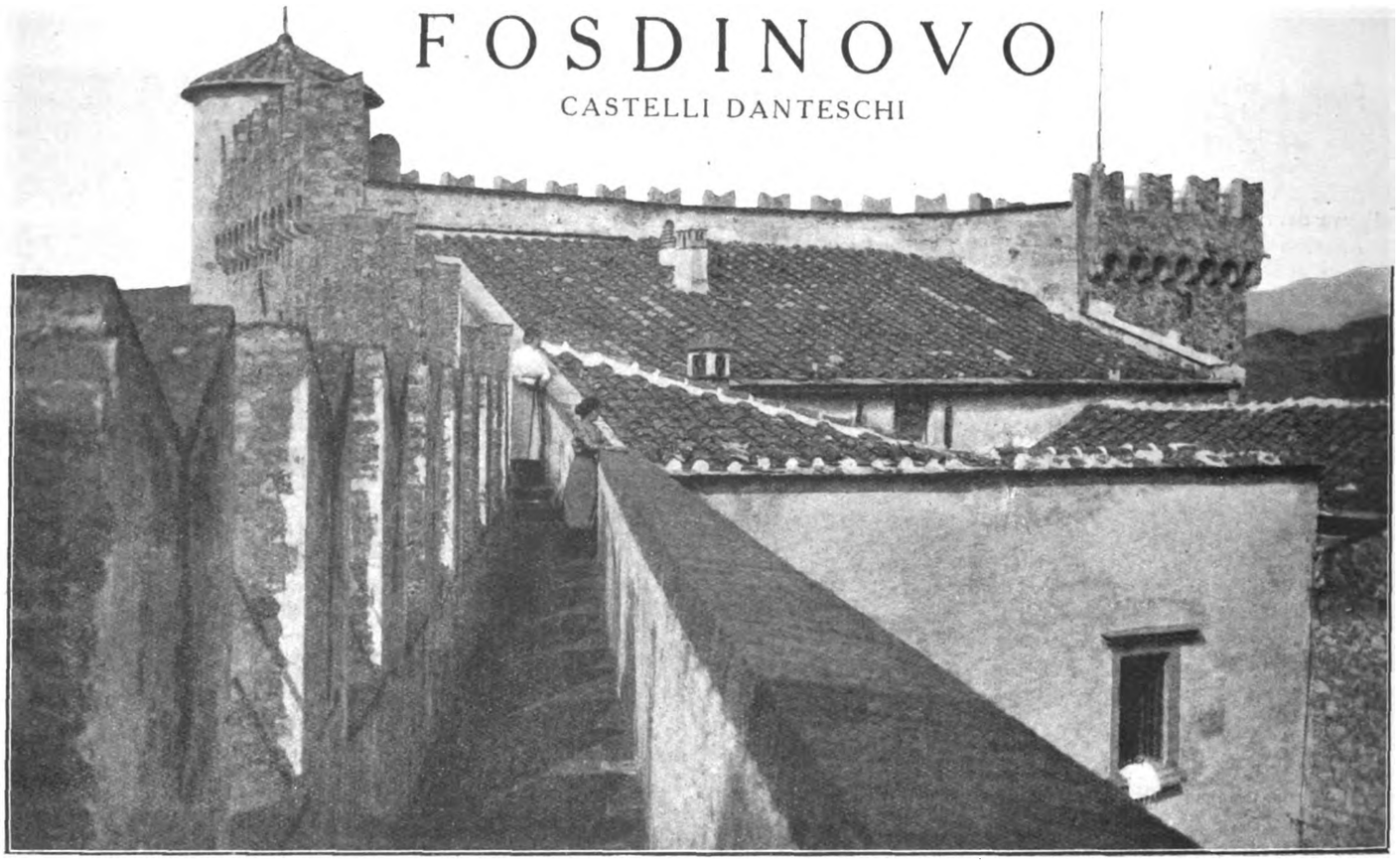
(illustr. di A. M. Nardi)

Un bambino... giocava sulla proda verde di un'aiuola...

Digitized by Google

FOSDINOVO

CASTELLI DANTESCHI



Castelli Danteschi - Fosdinovo: *Rocca dei Malaspina*: *Fra gli stretti e dominanti cammini di ronda.....*

La Val di Magra, ampia e verde, contenuta tra colline boscose e vivaci e montagne aspre e brulle, vanta più di un castello notevole per i pregi dell'arte, e principalmente per le tradizioni storiche. Quello però che ancor oggi leva intatti i suoi muraglioni, con lo stesso aspetto imponente di sette secoli or sono, e che sopra tutti eccelle per i gloriosi ricordi del Medioevo è il castello Malaspina in Fosdinovo.

Altissima e severa, piantata sopra uno scoglio che si leva sulla vetta del monte, l'antichissima rocca dei Malaspina si presenta terribile e minacciosa a chi entra nel borgo, che rimane interamente nascosto dalle sue torri poderose. Le grandi muraglie di pietre grigie, senza il minimo ornamento, appena forate da qualche rada e piccola finestra, significano che qui intorno non ci si abbandonava agli svaghi, ma si combatteva: e che gli abitanti del castello non passavano il tempo improvvisando canzoni, ma preparando armi e prevenendo agguati. E' mai possibile, dunque, che questa sia la sede principale di quei Malaspina, che contarono malinconici poeti di amore e leggendari campioni di cavalleria cortese?

Entriamo per la grande porta dall'andito cupo, e ci troviamo in una piazzetta, dove crescono tre alberelli tisici e dove s'alzano intorno muri che paion dirupi, sui quali le piante rampicanti s'abbarbicano folte. Si chiama « piazza Dante ». E questo nome ha il potere di risuscitare in noi ecoli oscuri del medioevo. Lotte furibonde di guerrieri, rapine sanguinose, vendette atroci, complotti, duelli, agguati, sui quali campeggia, pacificamente la figura del Poeta. E' noto, infatti, che Dante fu qui ospite dei marchesi Malaspina nel suo vagabondaggio dopo la cacciata da Firenze, per quanto si ignori come e quando precisamente egli sia venuto in questi luoghi.

Castelli Danteschi - Fosdinovo: *Rocca dei Malaspina*: *La sala del trono.*

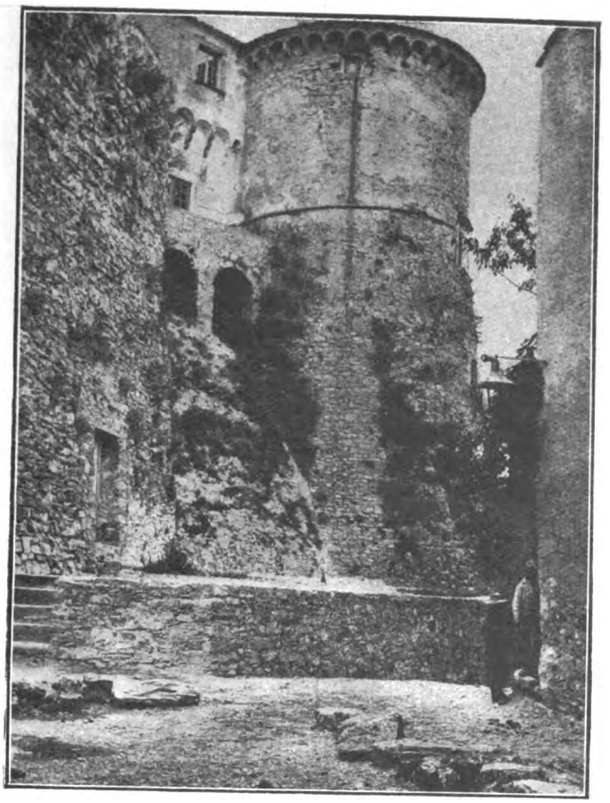
In uno degli ultimi anni del secolo XIII, il vescovo e signore di Luni, Enrico, aveva occupato e devastato, non si sa per qual ragione, due castelli dei Malaspina. Il marchese Opizzo mandò tre donzelli, perchè vivamente protestassero; ma l'altro non stette ad ascoltar proteste, e senza preoccuparsi fece tagliar la testa ai tre ambasciatori nello stesso cortile dell'episcopio lunese. I Malaspina non erano signori da subire impunemente un sì grave affronto. E incominciarono terribili vendette e violente rappresaglie. Il Castello di Fosdinovo, che distava poche miglia da quello di Castelnuovo, roccaforte del feroce nemico, fu centro di queste azioni e vi fu stabilito il quartier generale. Da questa porta uscirono i cavalieri marchionali, che scesero al piano per saccheggiare le terre di Luni e massacrare i poveri e innocenti terrazzani, i quali probabilmente maledivano per

Digitized by Google

i primi il loro signore. D'altra parte il signore di Luni non stava quieto e le sue masnade più volte salirono queste balze, senza misericordia per gli infelici sudditi del marchese.

Il Castello di Fosdinovo dovette la sua salvezza ai suoi muraglioni enormi e scabri, forti come la roccia dove sono piantati. Fu accanita guerriglia senza quartiere fatta d'imboscate, di tradimenti, di saccheggi, di incendi, di massacri: e durò venti anni. Finalmente il battagliero e inquieto Enrico morì, e il suo successore, il buon vescovo Antonio, formulò propositi di pace. In quel tempo i Malaspina avevano offerto ospitalità ad un triste pellegrino dagli occhi di fiamma, ad uno sdegnoso esiliato di Firenze — Dante degli Alighieri — ed a lui dettero l'onorifico incarico di portarsi ambasciatore al vescovo per stipular la pace. Il Poeta lasciò il rifugio di Fosdinovo e a Sarzana sulla piazza della Calcandola ricevette dal marchese Franceschino la solenne investitura di tutti i poteri, e poi con la sua piccola scorta cavalcò verso l'altura di Castelnuovo. Era la mattina del 6 ottobre 1306. All'ora terza egli varcò il ponte levatoio del castello episcopale. Il vescovo Antonio lo attendeva in gran pompa, circondato dai suoi parenti, dai suoi alti ecclesiastici, dagli uomini della legge e dai principali cavalieri e capitani d'arme. Ed ecco: i due uomini si vanno incontro ed il vescovo conte di Luni ed il Poeta, procuratore dei Malaspina, si scambiano il bacio del perdono e ripetono il rituale motto cristiano: *Pacem meam do vobis.*

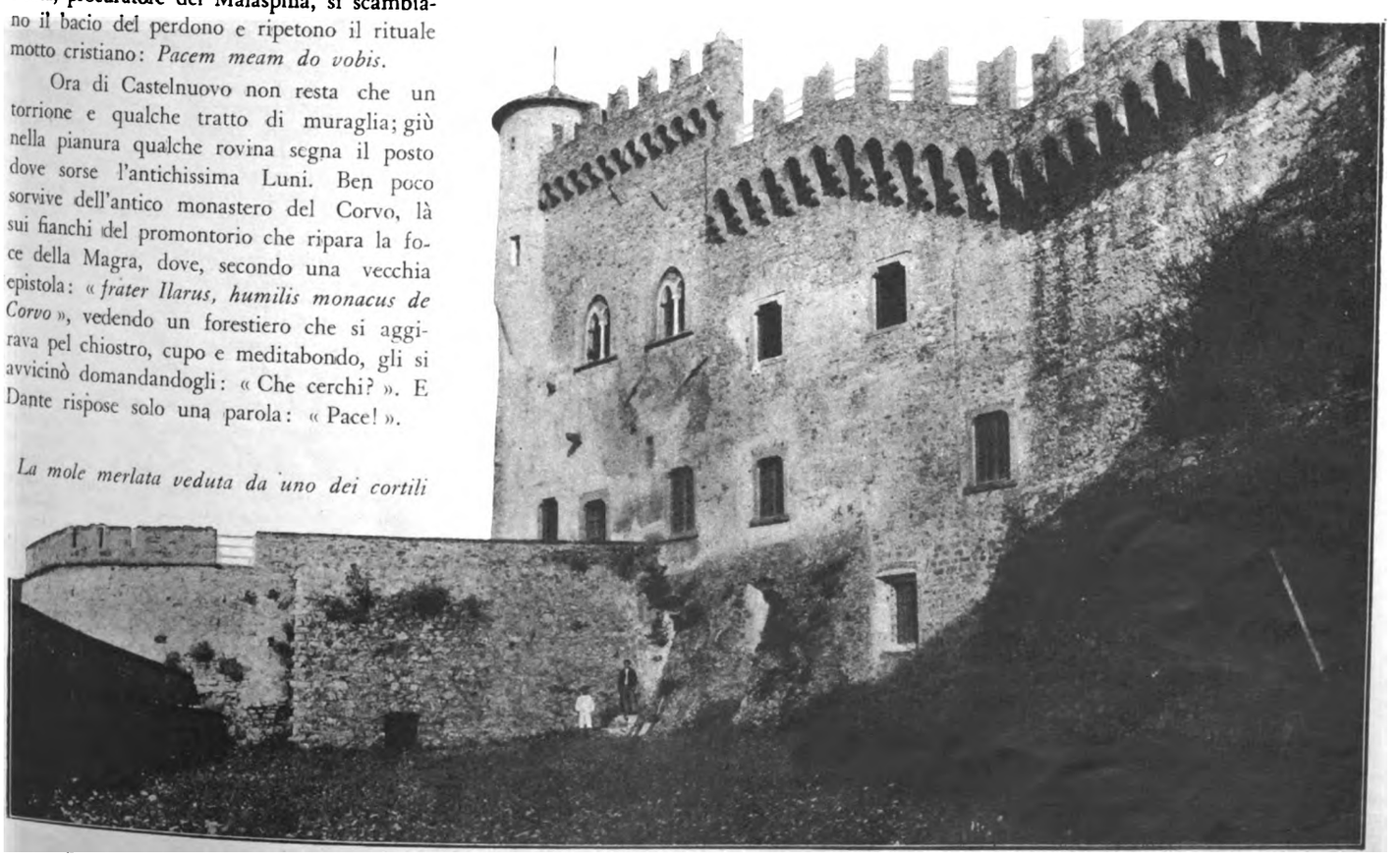
Ora di Castelnuovo non resta che un torrione e qualche tratto di muraglia; giù nella pianura qualche rovina segna il posto dove sorse l'antichissima Luni. Ben poco sorvive dell'antico monastero del Corvo, là sui fianchi del promontorio che ripara la foce della Magra, dove, secondo una vecchia epistola: « *frater Ilarus, humilis monacus de Corvo* », vedendo un forestiero che si aggirava pel chiostro, cupo e meditabondo, gli si avvicinò domandandogli: « Che cerchi? ». E Dante rispose solo una parola: « Pace! ».



Una torre d'angolo

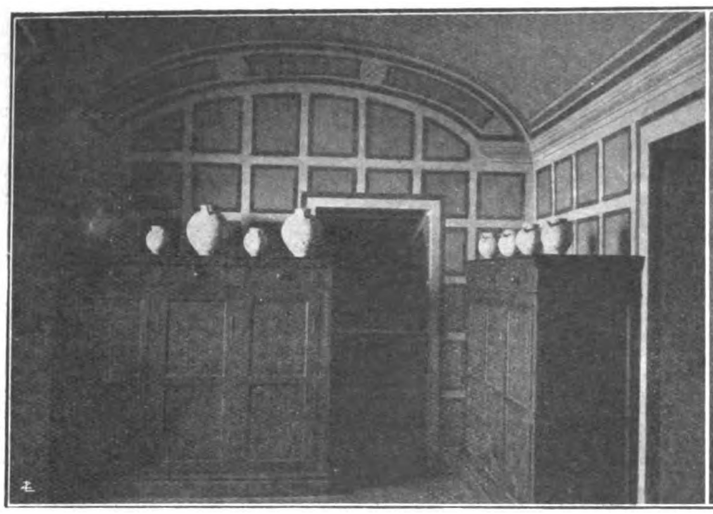
Ma il castello di Fosdinovo invece svetta sempre gagliardo e minaccioso, quasi ancora pronto a rinnovare la lotta. E sotto il portico oscuro mostra le spie e le feritoie per l'ultima difesa: e i cortili sono tutti atti ad accogliere uomini d'arme. Nei corridoi, fra porta e porta, vedi ancora i segni dei trabocchetti. e i sotterranei aprono ancora delle oscure, tetre caverne che un tempo servivan da prigioni. Gli spalti erbosi son ben sorretti da massicci baluardi ed ai torrioni diritti par che non sia caduto nemmeno un merlo. Si direbbe che gli antichi assalti non abbiano neppure scalfito queste pietre. Fosdinovo non ha avuto paura nemmeno delle cannonate. Nel '48 gli austriaci, da un colle di fronte, l'hanno cannoneggiato, ma oggi le bombe, quasi per sfregio, servon d'ornamento.

Tutto però non è tetro e pauroso in questo castello. Salendo ai piani superiori, appariscono spaziose terrazze, da cui si gode una vista serena: monti, piano e mare. Attraverso le snelle bifore, che dàn luce ad ampi saloni dalle pareti affrescate, si gode l'immensità azzurra del cielo: si delinea la striscia lucente della marina o spunta qualche diafana vetta di monte. In basso sta appollaiato il borgo grigio e vecchio, quasi per chiedere protezione alle forti mura. Sulle altane, ornate di sottili colonnine, crescono i gerani rampicanti, che macchiano le pietre di vivaci colori. Ora

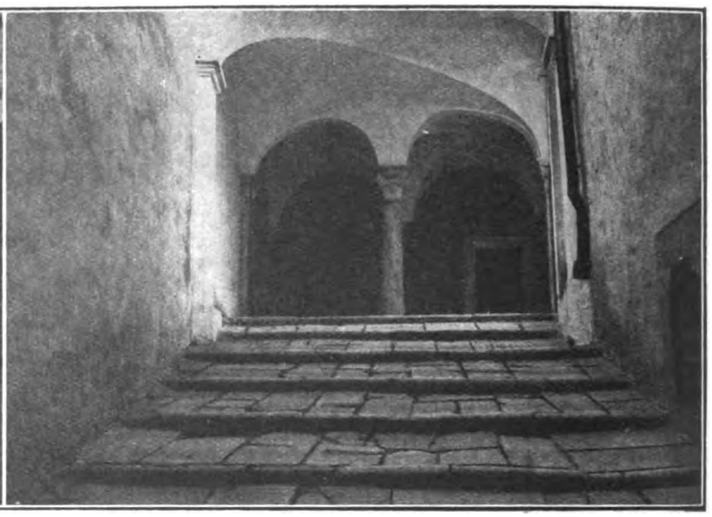


La mole merlata veduta da uno dei cortili

Digitized by Google



La farmacia al piano superiore



L'imponente scalea che mette all'ingresso

non sembra già più di esser nella rocca dei guerrieri, ma riappariscono i fantasmi dei famosi trovatori e delle estatiche damigelle.

In un fianco del castello, c'è una cameretta, che è detta la camera di Dante. La tradizione popolare vuole infatti che il Poeta alloggiasse fra queste strette pareti. E' una stanza piccolissima, modesta. Ne hanno affrescati i muri per ridarle il carattere antico. Un calco del busto di Dante del Tacca, posato sopra un mobile, illuminato di profilo, ha qualcosa di suggestivo che impressiona. Dalla finestra aperta sul cielo immenso e puro, si profilano le catene lontane dei monti: nella pianura verde e chiara, il fiume serpeggia, perdendosi in una lontananza velata: i vapori azzurrini attenuano ogni tinta vivace. E' uno dei paesaggi più nostalgici che si possano immaginare.

Forse davanti al quadro offertogli da questa finestrella, in quegli anni tristi, l'ospite profugo pensò la sua nostalgica canzone:

O montanina mia canzon, tu vai;
Forse vedrai Fiorenza, la mia terra,
Che fuor di sè mi serra,
Vôta d'amor e nuda di pietate.

MARCO MARCHINI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

DOMENICA IV DOPO L'EPIFANIA

S. Matteo, c. V - 3-

Beati i poveri!

Come tutte le cose semplici, la povertà evangelica, quella che Gesù Cristo esalta, che Egli chiama beata, felice, è difficile a ritenersi. Ma pur definirla bisogna per non fraintendere il Vangelo. C'è una povertà che io direi povertà di fatto e che i filosofi chiamerebbero empirica: la povertà di chi non ha nulla di superfluo e, se non manca proprio del necessario, ne scarseggia; povertà fatta di scarsa gioia, di molte privazioni, di mal soddisfatte necessità. Questa povertà è un fatto, una condizione economica che si può accompagnare con le più diverse, contrarie disposizioni spirituali e morali. Perchè ci può essere, c'è il povero che queste condizioni subisce a malincuore, con rabbia, che odia la sua povertà, e cioè ama, forse alla follia, le ricchezze; vorrebbe, oltre il necessario, il superfluo che non ha, il superfluo del superfluo, che non hanno neanche altri meno poveri di lui, altri addirittura ricchi.

E di fronte al povero che maledice la sua povertà, c'è quello che la accetta sì, ma per codardia: l'accetta perchè più della povertà lo atterrisce l'idea, la prospettiva del lavoro, a cui bisognerebbe consacrarsi per diventare ricchi. Altri l'accetta a malincuore, per amore di Dio, trascinandola come una croce. Altri porta di buon animo la croce della sua povertà non per paura di inconvenienti peggiori per lui, come il lavoro, ma per amore di certi beni spirituali nella povertà stessa intravvisti. Qualche volta il bagliore di tali beni affulge così vivo, che la sua povertà il povero non la subisce più, la vuole, e magari si crea la sua posizione di povero con la stessa decisa volontà con cui altri si crea la sua posizione economica di ricco.

Indubbiamente, è su questo mondo interiore, mondo di disposizione spirituale, che posa il suo sguardo Gesù Cristo quando proclama le beatitudini morali, spirituali, religiose dei suoi poveri. Se anche la beatitudine, la felicità, di cui parla con sicuro accento N. S. quando proclama beati i poveri, non fosse quella cosa tutta spirituale che essa è, se anche si trattasse solo di felicità, di gioia spensierata, mondana, è chiaro che la povertà economica, la povertà scarsezza, penuria, non è cosa allegra, nè letificatrice.

La povertà economica è di per sè, in sè, cosa triste, lacrimevole e lacrimosa. Non fa allegro il focolare spento, la casa fredda, la mensa sguarnita; non mette di buon umore nè i genitori che vi invitano i figli, nè i figli che ci vedono assisi i genitori.

Ma la beatitudine annunziata da Gesù non è, non può essere questa cosa volgare, banale, la felicità del mondo; quella che Gesù promette qui e altrove, qui e sempre, è la felicità divina in Dio e con Dio.

Or come la povertà potrebbe generare una felicità interiore e spirituale, se fosse un puro fatto economico? La materia, la brutalità dei fatti, con la felicità vera dell'uomo, non ci ha nulla o ben poco da vedere: questo principio è la grande scoperta della predicazione mirabile dell'Evangelo. E' quasi il Vangelo, *la* buona novella.

Dentro nell'anima, felicità divina e povertà, disamore della ricchezza, si tengono in due modi. Il pensiero di Dio può addolcire interiormente la povertà, può darci il povero (di fatto) rassegnato (moralmente). La rassegnazione è già una piccola felicità, non è più il buio; mettiamo pure che non sia ancora la luce. Il povero rassegnato non è ancora il povero che gode della sua povertà; è già il povero che non ne soffre, non ne soffre almeno quanto soffrirebbe senza quella rassegnazione la quale al povero cristiano, cristianamente tale, viene da Dio, dalla convinzione che tutti i fenomeni del mondo empirico hanno in una volontà o permissione divina una profonda, fondamentale ragione di essere.

Dio vuole, entro certi limiti, questa ineguale distribuzione della ricchezza, questo più e meno; *Dio non interviene a limitare gli eccessi a cui gli uomini hanno portato quella primordiale volontà divina. Il povero cristiano lo sa e si rallegra. Ciò non vuol dire che egli approvi tutte le vie e forme per cui la ricchezza si concentra di fatto nelle mani di pochi: ma non porta nelle sue proteste interne od esterne nè spirito invidioso, nè lieviti ribelli, nè forme violente. E' sereno anche là dove è lecita e doverosa la sua protesta e anche la sua attività quando si volge a disfare ciò che del tessuto sociale va disfatto o migliorato.*

Ma la felicità dei poveri, interiormente tale, è qualche cosa di più vivo ancora e di più bello. Beatitudine dice di più che rassegnazione; rassegnazione è troppo poco per realizzare la felicità. Questo di più lo vedremo un'altra domenica.

P. GIOVANNI SEMERIA

Il nostro quotidiano è "L'AVVENIRE D'ITALIA"

Digitized by Google

ELOGIO E DIFESA DELLA NEVE

In cordata verso il Pizzo dei Tre Signori (Fotografia Galli)

È un regno nel quale non si può maledire la neve, come fanno gli abitanti della città, quando le vie sono coperte di viscida fanghiglia, e i tram non corrono, e al mattino il ghiaccio mette a dura prova la stabilità e l'incolumità personale. Questo regno è la montagna, che, d'inverno, ha una veste e una fisionomia tutt'affatto caratteristiche.

Roccia bruna, stagliata nel cielo, biancheggiare di dolomiti, cupe distese di conifere, ghiacciai brillanti sferzati dal sole, rumoreggiare di torrenti di roccia in roccia in fondo alle gole, d'estate; le montagne si slanciano nella gran luce, nude e mostruose. D'inverno, casta, purissima e silenziosa, immacolata come un manto verginale, delicata, uguale e morbida, la neve nasconde l'orrido delle montagne. Allora, altre sono le visioni, altra l'impressione del paesaggio: l'alpe ovattata di neve non è più il gigante orrido che sfida, immobile ed aggressivo, lo scalatore, e lo rende atterrito, ma affascinato ed attratto; è invece il regno sconfinato di una pace solenne, immerso in un silenzio altissimo e quasi astrale.

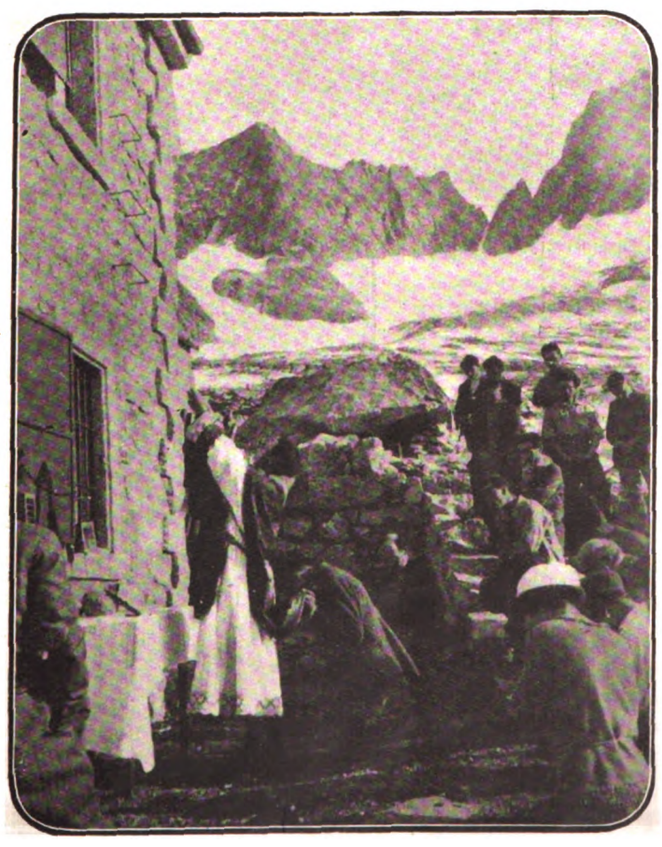
L'inverno alpino par fatto apposta, nella sua provvidenziale e quasi regolare periodicità di nebbie e di sereno, per offrire all'uomo l'incomparabile spettacolo bianco ed azzurro. Due, tre, quattro giorni di nebbia greve, densa, caliginosa: la neve cade fitta e quieta, e prepara con un fruscìo lieve il grande silenzio dei molti giorni seguenti, quando il sole torna a risplendere in un cielo purissimo, dal quale veramente, e non dal grigiore plumbeo e lattiginoso che l'ha pur preceduto, sembra scaturito il manto delle montagne.

Allora, fermati dal gelo, tacciono anche i torrenti in fondo alle valli, oppure continuano a scorrere sotto una vitrea crosta, silenziosamente, e nulla più turba la immobilità prodigiosa del paesaggio nevato.

Soltanto mutano, con vicenda rapidissima e in uno sfoggio inesauribile delle più impensate e contrastanti tonalità, le luci e i colori.

L'alba è annunciata da un chiarore opalino, che assume, man mano s'avvicina il sorger del sole, un tono violaceo. Quando l'oriente è ancora freddo ed uguale, nè il velo della notte è scomparso, emerge la più alta delle cime che circondano le valli. Talvolta una guglia protesa nel cielo come un dardo che sta per scoccare, o un dente tozzo chiazzato di roccia nera, o una cima pianeggiante e bianchissima, raccolgono il primo raggio di sole, s'accendono all'improvviso di una luce calda e rossastra, che scende rapida e trionfante, e fuga le ultime brume.

La S. Messa tra le nevi



Così sorge il sole, e allora la sua luce filtra fra gli abeti neri incappucciati di bianco, fa brillare coi colori dell'arcobaleno i ghiaccioli che inghirlandano i rami, e rende abbaglianti e morbide le distese candide, già indurite dal freddo della notte.

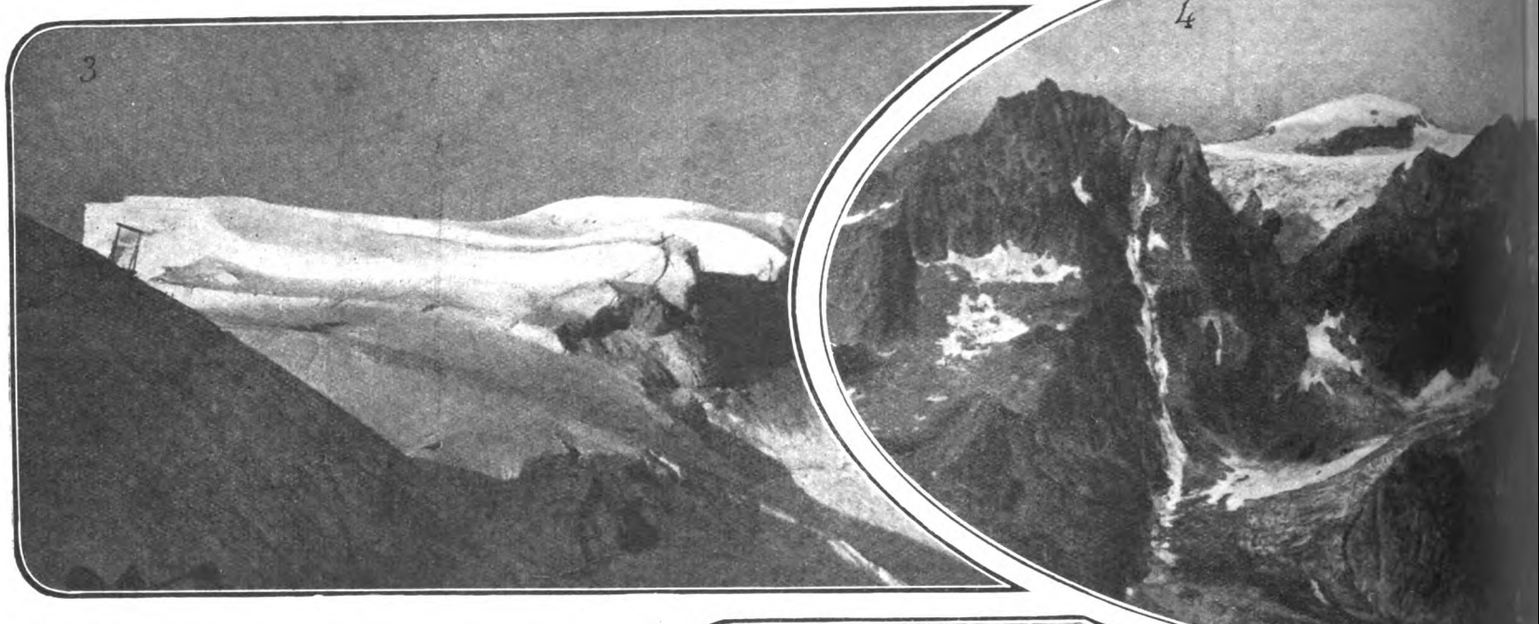
Al disopra dei duemila metri, scomparsa ogni vegetazione, la visione dell'inverno alpino è ancora più grandiosa e solenne. Sui passi più alti, il vento solleva talvolta turbini di nevischio, che s'innalzano scintillando in colonne e volute cangianti; l'atmosfera tra-

Digitized by Google

sparente permette all'occhio di spaziare lontano; cumuli di nubi ovattano qua e là il fondo delle valli.

Quando s'avvicina il tramonto, la neve si tinge di rosso carico; nel cielo azzurrino, ad una ad una, compaiono le stelle: dicono che le stelle brillino prodigiosamente nel deserto, durante le notti equatoriali; ma dubito che palpitino con luce più viva di quella che le fa sfolgorare a miriadi nelle notti invernali e serene delle Alpi. La via lattea è allora veramente una striscia argentea; sul far della sera, le stelle che cominciano a brillare sull'orizzonte, sembrano sprigionate dalle cime più alte.

I lunghi pattini ricurvi che, in epoca relativamente recente, furon portati nella Svizzera da prima, in Francia e in Italia poi, dalla lontana Norvegia, hanno concesso al-



1. - *La parete nord dell'Adamello.* — 2 - *Il massiccio dell'Adamello.* — 3. - *Tra gli sterminati ghiacciai dell'Ortler.* — 4. - *Il Gruppo dell' Adamello.* — 5. - *Sulle nevose ci-*

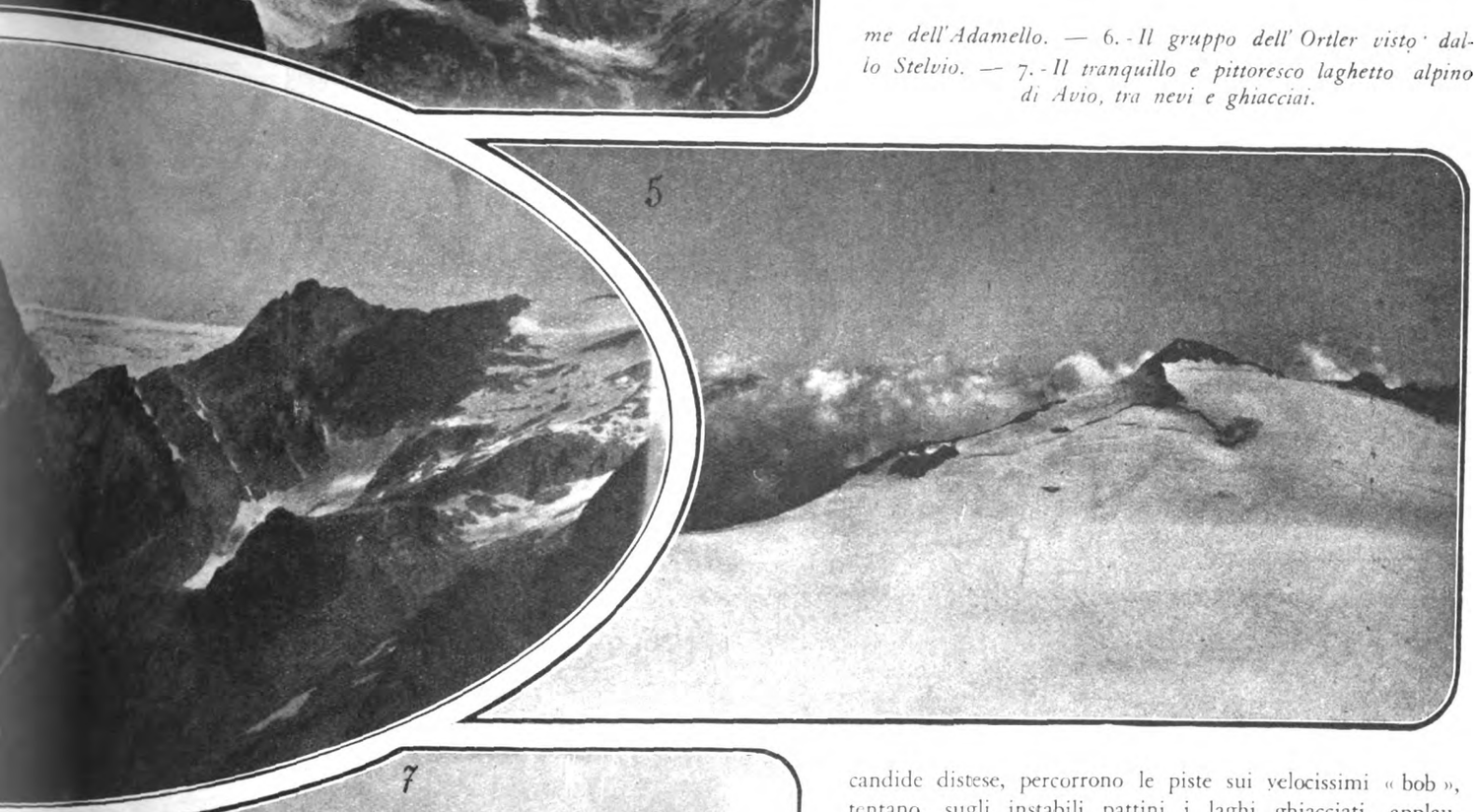
l'uomo la conquista a il dominio dell'alpe invernale, regno fino allora pressochè inviolato.

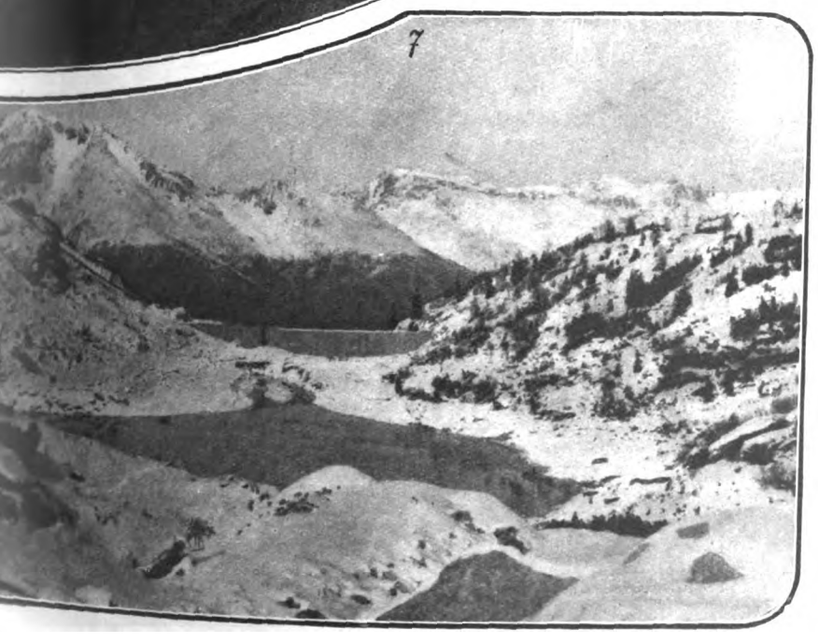
All'alpinismo estivo, si è aggiunto l'alpinismo invernale, il quale, pur mirando, come il primo, alla conquista delle alte vette, tanto più agognata, quanto più difficile, ha altra fisonomia, altre caratteristiche; è ricco di altre e affatto diverse emozioni.

Non voglio parlare degli « sports invernali » che attraggono nelle stazioni climatiche di moda, la stessa folla mondana e cosmopolita che riempie d'estate Rimini e Viareggio, Venezia e Abazia, Merano e S. Martino di Castrozza. Questa folla elegantissima, che copre sotto la lucida e profumata vernice di raffinata cultura, di distinzione suprema, di sorridente scetticismo svogliato, la sua sostanziale stupidità, ha sconsacrato la montagna con grandi e lussuosi alberghi, forniti di termosifone, ascensore e bagno in tutte le camere; con i dancing e le soirées danzanti; con gli smoking e i decolletés; con il tappeto verde e il radiotelefono.

Questa mondanità europea e americana, poliglotta ed

Digitized by Google





eterogenea, preoccupata di mantenere in perpetua ebollizione il suo ambiente, che è una specie di palcoscenico, di fiera o di circo equestre, costellato di luci multicolori che incessantemente appaiono e si estinguono, questa folla ha creato le sue sedi anche nel regno della neve immacolata.

E così s'incontrano a Saint Moritz o a Davos o a Chamounix, chiuse nella « giacca da vento » di grossa tela, da cui sboccia una bianca camicia di flanella, coi calzettoni e il gonnellino, o addirittura coi calzoni all'alpina, le caviglie fasciate da una striscia di lana di colore vivace, e i piedi armati di lunghi sci, le stesse signore e signorine che d'estate espongono al sole e alla brezza marina, sulle spiaggie eleganti, vaste zone di epidermide.

Circondate dagli stessi impomatati adoratori, esse si abbandonano agli « sports invernali », scivolano lungo le candide distese, percorrono le piste sui velocissimi « bob », tentano, sugli instabili pattini i laghi ghiacciati, applaudono i prodigiosi salti degli sciatori professionisti; come già il mare azzurro, la bianca neve diventa teatro e pretesto di vita mondana. Pretesto. Questa è la profanazione dell'alta montagna invernale e della sua nivea coltrice.

me dell'Adamello. — 6. - Il gruppo dell' Ortler visto dallo Stelvio. — 7. - Il tranquillo e pittoresco laghetto alpino di Avio, tra nevi e ghiacciai.

Non è il fascino delle altitudini, del silenzio solenne e dei vasti orizzonti che richiama agli alberghi grandiosi delle stazioni alpine la folla degli sfaccendati internazionali.

Anche questo fascino e questa ammirazione, come ogni moto dello « snob », come l'interesse per il romanzo che ha ottenuto il premio De Goncourt, o per le opere del pittore più in voga, o per la teoria di Einstein, per la teosofia, per Tagore, per le stampe antiche, per il mahjang, per l'ultimo modello di automobile e che so io, è un atto e un moto artificioso, cioè perfettamente riflesso.

E invece l'alta montagna invernale è il regno della spontaneità: è il regno nel quale lo spirito dell'uomo ritrova meravigliosamente se stesso, forse perchè è nelle migliori condizioni per porsi in comunione con la natura: e

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

questa, come l'uomo, è opera di Dio. Per fortuna, soltanto in alcune valli alpine, la candida neve è contaminata dalla mondanità. Per fortuna la si può ancora trovare immacolata ed intatta negli sconfinati altipiani fra valle e valle, dominati dai massicci che la sciatore mira con desiderio ardente, studiando la via più facile per la scalata; nelle distese immense e nei pendìi che egli percorre a velocissimi zigzag, sollevando nembi di nevischio; sulle cime raggiunte con lungo sforzo, dove, nella contemplazione dello spazio infinito, l'anima si dilata, nel grande silenzio prova il brivido della solitudine.

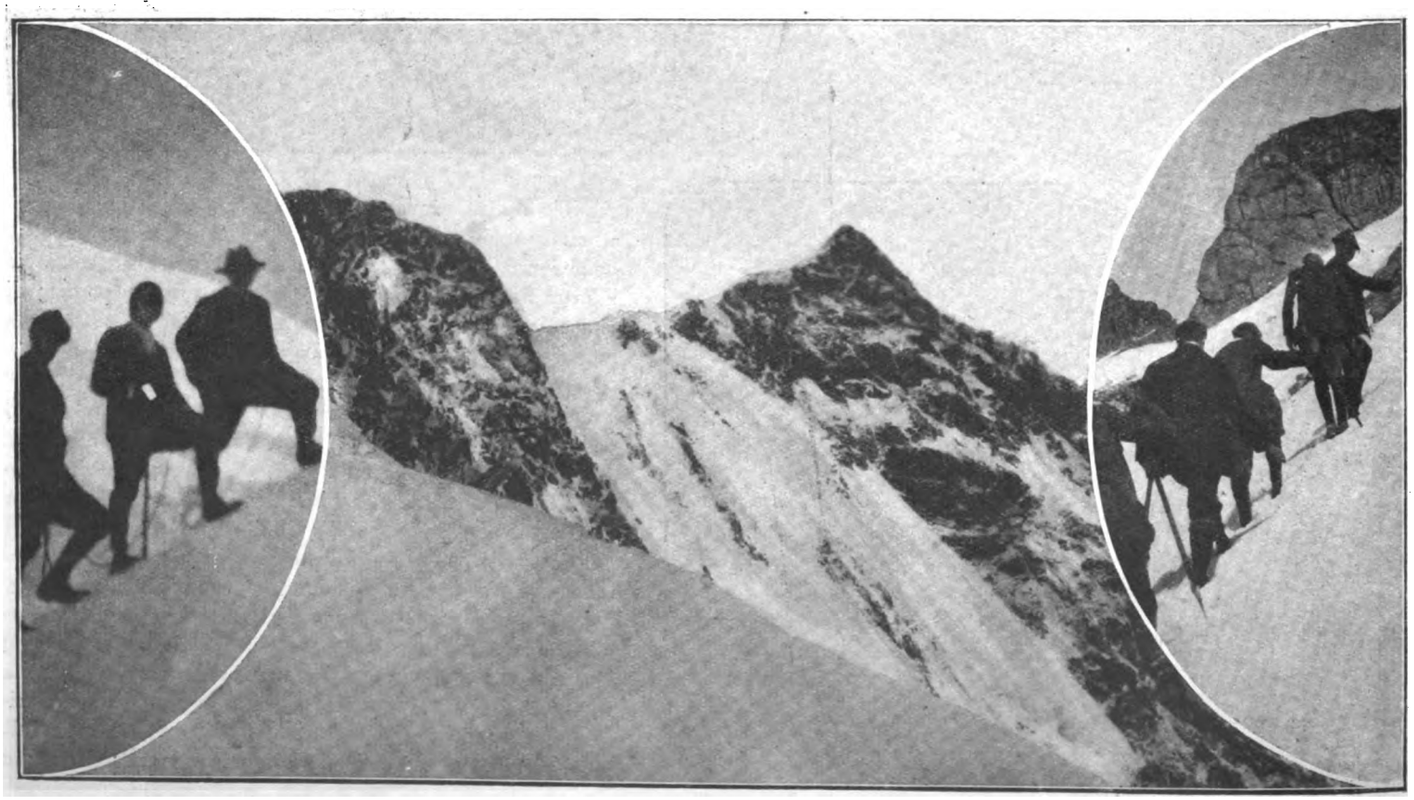
Trofoi, sotto lo Stelvio e l'Ortler. (fot. Massarani e Fabri)

Per fortuna, si può ancora vivere, almeno per qualche giorno, nei paesetti alpini che la neve isola dal resto del mondo, raccolti intorno alla piccola chiesa, che sa la semplice, sicura e sana fede dei montanari.

Un « elogio della vita alpina invernale » per ammaestramento ed uso di coloro che vivono in città, non è ancora stato scritto, e sarebbe interessante ed utilissimo.

Ancora: molti hanno studiato con passione e con risultati impensati ed interessantissimi, la psicologia dell'alpinista, ma più propriamente dell'alpinista estivo, dello scalatore, del « grimpeur ». Le sensazioni dell'alta montagna invernale sono altrettanto sane e salutari, quanto caratteristiche; esiste, secondo le ultime ricerche della scienza, una vera e propria fisiologia dell'organismo umano in montagna, con reazioni e fenomeni tutt'affatto speciali: esisterebbe anche una analoga psicologia? GUIDO LAMI

In cordata verso il Pizzo Badile *Il Pizzo Badile* *In cordata verso il Pizzo Badile*



Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO — *Puntata quinta*

(Riassunto delle prime quattro puntate)

A novembre presi ad aver lezione da un giovane prete che aveva nome Giovanni, mandato di fresco al nostro paese. La gente, come il quadrato Pasquale il Testone, pronosticava assai male di me: non sarei riuscito a regger la penna. Eppure mi pareva che per certi argomenti l'avrei trovata ben agile. Per le sventure di Biagione, detto Tappo di Botte, e di Pellagra, ad esempio. Un giorno — quanta neve allora! — salii da Agnese a chiederle un certo suo libro.

La pia donna mi guardò con occhi mansueti — lei non aveva difetti della persona, era alta e di gradevole aspetto — e disse: « Va bene »; ed entrò in una camera lì a destra e poco dopo ne uscì col libro. Ma, consegnandomelo, lo guardava con gelosa tenerezza, e trasse un sospiro. Da ciò mi avvidi quanto grave sacrificio le fosse il separarsi, anche per pochi giorni, da esso.

Quando, mezz'ora dopo, col caro libro sul cuore, me ne uscii, Agnese, venuta sull'uscio, mi accompagnò con lo sguardo, finchè mi potè vedere, e a voce alta raccomandava che io pregassi per lei e per la sua famiglia, e in modo speciale per l'anima del suo povero Gioachino. Io rispondevo allontanandomi e promettevo; poi sotto una raffica di vento e di neve, tutto, voci e casa e Agnese, disparve.

Il libro era rilegato in cartone nero, e in testa di ogni capitolo portava un'illustrazione che occupava mezza pagina. Il testo italiano era spesso interrotto da citazioni latine che io leggevo con religiosità: in esse, perchè non le capivo, io credevo che fossero espressi pensieri arcani e misteriosi.

Lessi il libro in cinque giorni, e per tutto quel tempo non cessò mai di nevicare. Fu una nevicata di cui non si ricordava l'eguale. A vedere il cielo basso e denso che velava i monti, le cascine, gli alberi e ogni cosa, si sarebbe detto che il cader della neve non avrebbe avuto più fine. A sera ci si poneva a dormire e nevicava, ci si alzava al mattino e nevicava, veniva la nuova sera, poi il nuovo mattino e nevicava sempre: e con quel suo carattere di perennità agiva sullo spirito in modo che esso non potesse occuparsi d'altro se non delle cose eterne, del Cielo.

Nei pomeriggi mia madre mi si sedeva accanto a cucire, e io leggevo anche per lei. Ella seguiva con sospiri la lettura; si commoveva, commentava e le si inumidivano gli occhi.

La mia volontà in quei giorni era come annientata. Ero divenuto sostanza molle nelle mani del Signore. Mi abbandonavo completamente e lasciavo che le mani del Signore trattassero questa mia sostanza allo stesso modo che l'artefice plasma la creta per trarne l'opera di bellezza.

Io sentivo le operazioni di Dio in me, e vivevo in un languore dolce e in una meravigliosa pace; e il sangue fluiva caldo e soave, portando dal cuore a tutte le fibre un indicibile godimento. Io, come ammaestrava il candido libro, avrei condotto una vita pura e bella, e ogni istante della mia esistenza non sarebbe stato che un ascendere di grado in grado nella perfezione, sì che morendo, la mia anima si sarebbe presentata al Signore linda e splendente come la luce del sole.

Ma pensavo anche — e ciò nel mio godere era una spina — a quelli che eran morti non perfetti. Di tanti di essi io aveva conosciuto, finchè erano stati in vita, le imperfezioni: ora il pensiero me li rappresentava nelle fiamme del purgatorio. Erano i morti degli ultimi anni, i morti della mia valle. Io li avevo visti portare giù, nelle bare coperte di nero, alla chiesa; li avevo accompagnati: avevo assistito alle loro esequie. Di ognuno di essi ricordavo perfettamente i nomi e la vita. Ma ricordavo anche, come s'è detto, le loro imperfezioni. Sapevo che uno sguardo, un pensiero, un desiderio, bastano per appannare la lucentezza d'un'anima. Oro io rivedevo i morti, tutti, come fossero tornati in vita: andavano da casa a casa, li vedevo nei campi al lavoro, li coglievo nella piazza nei giorni di festa, e, peggio, li seguivo nelle fumose osterie. Ascoltavo i loro discorsi e con una dolorosa puntura al cuore, notavo i loro difetti. Ma volevo tuttavia credere che nessuno di essi fosse morto in colpa grave, e adesso erano, perciò, al purgatorio, ed io, con le mie preghiere, avrei potuto aprir loro le porte del paradiso. E pregavo; tanto e con fervore pregavo. Anche nel cuor della notte mi alzavo per pregare; e passavo ore ed ore, inginocchiato per terra, a rivolgere ardenti e fervorose parole al Signore, e spesso mi coglieva l'alba così.

Tutti i miei cari morti mi amavano e mi benedicevano, e io me li sentivo lì vicini con teneri bisbigli e con soavi sguardi di riconoscenza. Un giorno ci si sarebbe trovati tutt'insieme in paradiso. E forse lassù il Signore avrebbe riprodotto per noi un qualche cosa che fosse simile a questa nostra povera valletta terrena, la cara valletta chiusa fra i monti, ma molto più bella — oh, infinitamente più bella! —; e con le case come qui, sparse all'ombra delle piante come qui, ma non povere e squallide come queste, ma ricche e superbe, veri castelli con torri e con vetrate a colori; e gli alberi non avrebbero dato ricci e castagne, ma frutti d'oro d'un graditissimo sapore. E i prati sarebbero tanti bellissimi giardini, e sui fiori volerebbero in gioconde forme di angeli i bimbi della nostra povera valletta terrena, morti in tenera età.

Così mi rappresentavo un mio paradiso intimo e famigliare, e l'anima, cullata dal Signore, vi si adagiava, ed era paga.

La settimana dopo il cielo si schiarì e le notti serene rassodarono le nevi. Io avevo aperto nella neve un sentiero dalla casa al campo e avevo cominciato a trasportare laggiù, con la corba, il mucchio di letame che avevano accumulato davanti alla porta della stalla. S'era levata una tramontana arida e tagliente, e il freddo era intenso. Il fiume e i ruscelli eran ricoperti di uno spesso strato di ghiaccio e dalle grondaie pendevano ghiaccioli enormi. Il sole camminava limpido e sereno nel cielo; ma il suo calore, rotto a fugato dalla gelida tramontana, non arrivava alla terra, sì che la neve ed il ghiaccio non ne sentivano in alcun modo l'azione.

Una di quelle notti, io ero stato turbato da uno strano sogno. Mi si era manifestato in sogno il purgatorio e fra le anime in pena avevo distinto quella di Gioachino, il figlio della pia Agnese, il quale, sollevando le braccia, implorava che lo ascoltassi; e disse che io avrei potuto liberarlo e farlo salire al cielo se avessi cantato, nella penultima domenica di quaresima, nell'oratorio, durante la Messa, una lezione dell'Ufficio dei Morti.

Mi destai tutto in sudore. Come sarebbe stato possibile? Il povero Gioachino aveva chiesto cosa che era superiore alle mie forze. Il canto non era cosa per me, perchè non ero intonato.

A sera andai a dormire con la segreta speranza di risognare Gioachino; e allora gli avrei chiesto che mi imponesse di camminare a piedi nudi sulla neve e lo avrei fatto, di digiunare un anno intero, e lo avrei fatto, di vegliare tutte le notti in orazione, e lo avrei fatto; ma il sacrifizio che mi aveva imposto.....

Dormii profondamente e non sognai affatto. Non c'erano dunque vie di scampo. E così, tanto per fissare il pensiero su una delle nove lezioni, cercai il libro dell'Ufficio, e vidi che più facile mi sarebbe riuscita la lezione terza del primo notturno, quella che comincia così: « *Manus tuae fecerunt me* ». Cominciai frattanto a fare le prove. Volevo trovar l'intonazione giusta, sentivo che ne ero fuori, mi ripigliavo, mi correggevo; e la voce mi si faceva densa di pianto.

Col nuovo giorno aveva ripreso a trasportar letame. Mi nascosi il libro dell'ufficio in seno e, arrivato nel campo, e volte le spalle al vento, leggevo ad alta voce e cantavo una parte della mia lezione, e così tornando la ripetevo fra me. Poi, davanti alla stalla, riempivo la corba e, prima di porvimi sotto, leggevo un altro periodo; così, ridiscendendo, col carico sulle spalle e col vento che mi batteva in faccia, ricantavo entro me stesso.

Già la lezione mi pareva di per sè cosa piena di significati occulti, con ardenti e dolorose invocazioni a Dio; e forse aveva relazione con essa questo vento secco e scalpitante, che anche nella notte ululava sul noce e su per i castagni, e che non dava riposo. Io sentivo in esso la voce di

Digitized by Google

Gioachino; era il suo lamento, il suo doloroso pianto perchè il tempo non trascorreva mai; e tanto ci separava ancora dalla penultima domenica di quaresima!

Ma finalmente il giorno benedetto venne. E le cose procedettero così: m'ero recato assai per tempo nell'oratorio e avevo preso posto nel coro, là, all'estremità. Poi cominciarono a salire l'uno dietro l'altro, i cantori, e ciascuno si collocò nel suo settore. Sonò una campanella e l'ufficio ebbe inizio. Io tremavo e dovevo essere livido. Fu cantata la prima lezione. Poi, subito, io feci un cenno con la mano, e implorai con gli occhi: il priore mi guardò, scrollò il capo e mi indicò uno dei cantori più vecchi, al quale la lezione era assegnata. Allora io, pieno di spavento, mi alzai lo stesso: le gambe mi tremavano, il cuore era senza battiti, le vene senza sangue. Ma le forze tornarono non appena cominciai: *Manus tuae fecerunt me...*

In quel momento mi vedevo Gioachino lì davanti, fisso in me e beato, il quale mi riempiva di una forza straordinaria. Io ero trasfigurato: cantavo come non se fossi stato sulla terra, ma in alto, alle porte del paradiso. L'oratorio, pieno di gente, per me non esisteva più: i cantori poi del coro non c'erano più; nè lassù all'altar maggiore, non c'era più il sacerdote che celebrava la Messa. Io e Gioachino, soli; e la porta del paradiso da aprire. Io battevo col mio pugno e col mio cuore: — Signore, vieni; apri, o Signore; apri la tua meravigliosa porta d'oro e introduci il mio diletto amico.

Sedetti affranto. Uno dei cantori si levò dal suo posto e mi si avvicinò dicendo: — Bravo!

Di quel mattino non ricordo altro.

Ma ricordo ogni particolare della mia salita, nel pomeriggio, alla casa di Angese. Era un bel pomeriggio senza vento, con fruscìi nell'aria e con un languore nelle cose. Il sole non rotolava più lungo le creste dei monti come nel cuor dell'inverno. Ora procedeva con passo sicuro nelle grandi vie del firmamento; e le valli che tanti mesi eran giaciute nell'ombra, si sgranchivano, e « benvenuto, benvenuto! » salutavano; e, per fargli onore, si coprivano di pratoline e di viole, e mandavano canti dai ruscelli.

La neve era disciolta dovunque. La corteccia delle piante si faceva lucida e pulsante; la linfa ripigliava a salire e a discendere; le gemme dei salici, degli albogatti, degli ontani, dei noccioli selvatici si aprivano in tenere foglioline, pudiche e spaurite, come a dire: « E' l'ora? ». Ma i fringuelli dalle faggete e le gazze dalle querce rispondevano: « E' l'ora! E' l'ora! ».

Così che le gemme prendevano ardire: ed ecco che lì, su quello spiazzo, dove più diretti cadono i raggi del sole, e dove il vento anche negli aspri giorni di tramontana non batte, le foglie erano già così grandi che celavano le rame, e davano ombra; e pareva miracolo a vedere. I cespugli di persicella erano tutti vivi e fioriti e il loro delicato profumo si diffondeva nell'aria. Io feci un mazzo dei vivaci fiori, così rossi, e dicevo tra me: « Li porterò ad Agnese, e glieli porgerò nel momento stesso che le annuncerò la bella notizia che tanta consolazione deve arrecarle ».

Ora mi pareva che questo verde, questo sole, questi fiori — un pomeriggio così bello non s'era visto ancora — fossero voluti da Dio perchè anche la terra si rallegrasse e festeggiasse il nuovo beato, Gioachino.

.....il nevischio mi flagellava la faccia

Tutt'a un tratto, mi arrestai, colpito dalla vista di cosa che mi parve aver del prodigio: ciò non era che un uccello, grosso poco più di un piccione, ma bellissimo, azzurro, con la rigogliosa cresta rossa, e con la coda d'oro. Egli posava all'estremità dello spiazzo, sulla riva del ruscello, tra l'erba nuova e tra i fiori, e non pareva aver paura di me, ma mi guardava mansuetamente, movendo leggermente il collo e la coda. Io mi inginocchiai lì dov'ero e congiunsi le mani e dicevo: « Oh, vedo! Tu sei Gioachino, e mi ti manifesti così. O felice Gioachino, prega il Signore per me ».

Il bellissimo uccello piegò, come per assenso il capo, poi sollevò gli occhi, stese le ali, le agitò, e, lento lento, con ampie ruote, si sollevò nell'alto. Io lo seguii con lo sguardo finchè non sparve dietro la vetta del monte.

Allora mi alzai e, senza porre indugio, presi a salire con maggior fretta verso la casa di Agnese.

III.

I cercatori di funghi

In casa del prete trovai due o tre volte una ragazza della mia età, la quale, come me, andava per essere digrossata nel comporre. Si scoperse allora che io le ero un poco parente, ma fra noi non c'era stata mai alcuna intrinsichezza. Una mattina che rimanemmo soli, essa, piena di confusione, mi confidò, a monosillabi, che nell'autunno, avrebbe preso il velo. Io esposi, con non meno fatica, ciò che sentivo nel cuore. Ma ci era penoso il parlare e il manifestare il nostro pensiero; arrossivamo, e la voce ci tremava.

Gli è che la nostra mente era volta a un mondo lontano, pieno di ombre e di incertezze; e il muoverne alla conquista, umili, deboli e poveri così, non era impresa da poco. Marco Polo e Cristoforo Colombo non dovettero sentirsi un urgere al cuore più grande del nostro; una ansia, una trepidazione, uno sgomento maggiori. E poi, ne eravamo degni? E nelle nostre condizioni, non era superbia aspirare a una dignità alta tanto a confronto della quale anche quella dei re della terra è cosa da nulla?

Da allora, nella primavera e nell'autunno, ci si trovò insieme in diversi luoghi. Lei si chiamava Rosina. La prima volta ci si vide al molino.

Io avevo portato un sacco di grano e attendevo, seduto sur una pietra del piazzale, che fosse macinato. Arrivò Rosina, carica di granturco. Io mi alzai, le andai incontro e l'aiutai a deporre il peso.

Il mugnaio, che era sull'uscio, disse: — Lo macinerò subito: fra un'ora è pronto.

Allora la ragazza ringraziò, e, tergendosi il sudore, venne a sedersi accanto a me. Per qualche minuto nessuno di noi parlò. Io guardavo ai miei piedi dove, nella polvere, avevo scritto alcuni nomi.

Il molino era sulla riva destra del fiumicello; era una costruzione non grande e non macinava che per una quarantina di famiglie: le famiglie della nostra valle. La ruota esterna, sulla quale cadeva l'acqua scrosciando, girava lenta, con cigolìi e romorìi sordi, tronfia, quasi avesse dovuto dar moto a centinaia di macchine.

Il piazzale fu improvvisamente invaso dal sole.

Allora noi ci alzammo, e prendemmo a camminare lungo la riva dell'acqua. Credo che fosse di maggio: i cespugli erano tutti verdi, e l'erba fiorita.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

P. ERMENEGILDO PISTELLI

Il 14 gennaio chiudeva serenamente gli occhi alla vita il padre scolopio, letterato e maestro, Ermenegildo Pistelli. Era nato il 15 febbraio dell'anno 1862 a Camaiore, a poca distanza da Viareggio.

I suoi studi lo portarono prestissimo a Firenze che rimase sua fissa dimora, e le sue tendenze ascetiche gli fecero scegliere la via del sacerdozio. Entrò nell'ordine dei Calasanziani e si dette tutto all'insegnamento, prima come semplice maestro elementare nelle Scuole Pie, e poi su, su, professore di scuole medie, fino ad arrivare alle più alte vette nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Del maestro egli aveva le doti più rare e più belle; ne fanno testimonianza i suoi scolari numerosissimi che l'amavano di amore figliale.

Uomo dottissimo, polemista battagliero, egli dichiarava di trovare nei ragazzi la sua vera ragione di vivere. E per loro scriveva *Profili e Caratteri* e le epistole, le famose *Epistole d'Omero* che sono un vero monumento di psicologia, di pedagogia, di *humor* e di bello scrivere.

Amò la sua patria di amore ardente. Fu un grande sentimentale ed un formidabile lavoratore.

Insegnò fra i banchi della scuola per quarantasette anni ininterrottamente. Rappresentò a lungo l'Istruzione Pubblica nella sua città d'elezione.

La sua opera di scrittore è vasta e preziosissima. Ricordiamo l'edizione critica del giamblico suo primo lavoro, le *Egloghe dell'Alighieri*, il *Commento ad Orazio, e ai Promessi Sposi*, una traduzione del *Vangedi San Luca* non ancora edita, la traduzione del *Sacrum Commercium beati Francisci cum domina Paupertate*...

Fu lui che curò l'edizione monumentale dei *Poemetti Latini del Pascoli* editi dallo Zanichelli con la collaborazione del prof. Adolfo Gandiglio. Lascia studi italiani di filologia classica e articoli efficacissimi sparsi in un gran numero di riviste e giornali.

La sua morte ha riempito di vivissimo cordoglio la nazione tutta.

Ricordi

Anno 1925. Mese di Decembre. Palazzo Vecchio. Ore diciassette. Ma che buio pesto, che nebbia e che pioggia!

Sopra i tetti non si vedeva che una striscia grigia, e le persone si rincorrevano come passere spaurite. Però io non potevo ritornare a Milano senza avere salutato Omero Redi, il piccolo confidente delle mie lettere nel « Giornalino della Domenica ». L'avrei trovato su nel suo ufficio? La signora di Vamba, che sapeva le sue abitudini, me lo aveva assicurato.

E ora che sono qua nel vasto cortile, fra tutto questo andirivieni, con tutte queste scale, e scalette e trabocchetti ed antri, dove saranno gli uffici del Comune?

— Scusi: Omero Redi, o, per meglio dire, il professor Pistelli, padre Pistelli, assessore dell'istruzione...

— O icchè un lo sa? La guardi, lei la piglia quella scala e la trova 'na porta, — mi risponde un « cappellone » al quale mi sono rivolta, — poi la sale 'n'antra scala...

Ed eccomi nel famoso salone dei Cinquecento, tutto buio, tutto brividi di freddo e di vecchiaia. Pare un immenso sarcofago pieno di fantasmi. Laggiù, lontano, c'è una porticina con una piccola lampada che rischiara appena il foro, e a destra ce n'è un'altra, nelle stesse condizioni.

In alto ci stanno pure trentanove dipinti da vedere! Ne sono sicura, ma non vedo niente. Che peccato!... Mi trovo circondata da ombre gigantesche, e non riesco a distinguere che gli orli bianchi dei piedestalli.

— Il Professor Pistelli non è ancora venuto; si accomodi di qua, Signora — mi dice, in fretta, un impiegato, che sente il dovere... di non stare un minuto di più del dovere... dove si trova il suo ufficio.

P. Ermenegildo Pistelli
(da un disegno de « La Nazione »)

Io mi rivolgo al custode.

— Quando viene, abbia la cortesia di dirgli che c'è la « Mamma di Guido » che lo vuol salutare. — Il nome?

— Dica « Mamma di Guido ».

Ma una signora anziana, in grande pelliccia e veletta di riguardo, mi avverte, squadrandomi coll'occhialino: « La badi, Signorina » (Oh!) « La badi che ci so' prima io. I personaggi importanti non si possono vedere subito, così su due piedi, « tambur battente ». — (Ecciùu... ecciùuu...). — Io, è la quinta volta che vengo, e sto a Porta a Prato. — (Ecciù, ecciùu) — Lei aspetterà... »

Capii che starnutiva dalla passione, e non mi azzardai a replicare che io, a mia volta, avevo casa a Milano e ci dovevo tornare la sera stessa, col treno delle diciannove...

Ed ecco un passo lento di persona stanca, ecco un vecchio prete tutto bianco, un po' tremante, un po' curvo... Padre Pistelli!

Ma quando, entrando tutta commossa nel suo studio, me lo vedo venire incontro con gli occhi che ridono, la bocca che ride e le mani tese, non è più Padre Pistelli, il grande letterato, l'illustre Scolopio, ma semplicemente « Omero Redi ». Omero Redi, che mi fa sedere, con gesto cavalleresco, e comincia a domandarmi un mondo di cose, con una voce che sembra cantare l'inno della giovinezza eterna; e il suo cuore proclama: « La mia povera mamma mi diceva: quando avrai sessant'anni sarai sempre un ragazzo. Trovo che diceva bene ».

— Ricorda, Professore, quando, da tutte le parti d'Italia venivano a trovare Vamba e Lei, nella Redazione del « Giornalino della Domenica? Era in via dei Conti...

— Sì, in via dei Conti... e c'eran tutti... i più buoni, i più bravi... e sono morti...!

Omero Redi si rivolgeva a Guido e gli diceva, prendendolo per il collarino: O non sei sindaco della Confederazione giornalistica per la città di Lucca, tu? E allora la fascia tricolore dove l'hai lasciata?

E Guido rispondeva, impavido: « Viva Trieste! » E tutti in coro: « Viva Trento! Viva Fiume! Viva la Dalmazia italiana! »

Che effetto facevano quelle parole, allora! E come ci volevamo bene!

Non posso immaginare il suo corpo rigido, disteso nello stretto spazio di una cassa, non posso pensare che quel grande suo cuore, che, quando egli parlava di bimbi, pareva smarrirsi in un mare di gioia, e quando parlava di patria diventava un cuor di leone, oggi sia fermo per sempre.

Ma una cara voce nota s'eleva nella visione abbagliante dei miei ricordi. E' la voce di Vamba che chiama Omero Redi, il suo prediletto, dalla soglia dell'al di là.

Vamba e Omero Redi! Compagni di battaglia, ispirati da una stessa volontà, intransigenti ambedue per tutti coloro che peccassersero contro il Cielo, contro la patria, contro l'infanzia; e le loro parole allora diventavan faville.

Vamba moriva in un triste Novembre dell'anno 1920; moriva anche della passione di Fiume, che gli aveva consumato l'anima come in un incendio chiuso.

Lo rivedo nel suo grande studio a pianterreno della casa sul Viale Principessa Margherita, proprio laggiù all'imbocco delle Cascine. Dormiva sereno, con le mani incrociate sul ritratto della mamma; e già quasi sepolto egli era, ma in una sepoltura di profumi e di fiori. La finestra era stata lasciata aperta nella speranza che egli potesse ancora udire i suoni della sua adorata Firenze. Le corone erano così alte che toccavano il soffitto... E Omero Redi piangeva in mezzo ai bimbi. Bimbi, bimbi, bimbi, venuti da tutte le parti d'Italia, e piangevano tutti. Bimbi che seguivano il corteo, che suonavano la marcia funebre e anche l'inno di Mameli, per far piacere a Vamba, e ancora bimbi: il « Giro Tondo » dei bimbi legati uno all'altro da una catena di fiori bianchi... il « Giro Tondo » del « Giornalino »!

Eternamente benedetta sia la memoria vostra, o Vamba, o Omero Redi! Benedetta per l'augusta semenza che avete seminato nei solchi dell'Italia nostra!

GINA DOGLIOTTI-FRATI
(La mamma di Guido)

Digitized by Google

L'Imperatrice da una delle ultime fotografie

L'IMPERATRICE FOLLE

Il castello di Bouchout, vicino a Bruxelles, in cui si è spenta a 87 anni — dopo sessantadue d'innocua demenza — la sfortunata principessa Carlotta del Belgio, ex-imperatrice del Messico, sembra un castello da leggenda, destinato a nascondere uno dei più grandi dolori dei tempi moderni.

Situato in mezzo ad un immenso parco e circondato quasi dal villaggio di Meysse, questo castello drizza al cielo cupo e triste le sue torri massiccie del XI secolo.

L'imperatrice vi fu condotta il 5 aprile 1879 e non l'abbandonò più, come una sepolta viva, fino agli ultimi minuti della sua dolorosa esistenza.

Eppure questa principessa, bella e fornita di alte doti d'animo e d'intelletto, sembrava destinata ad una vita di gioie e di grandezza.

Nata dal Re Leopoldo I del Belgio, a Laeken, il 7 giugno 1840, essa cresceva come un fiore vivace e profumato, allorquando l'arciduca Massimiliano d'Austria la conobbe a Bruxelles e se ne innamorò. Dall'idillio al matrimonio il passo fu breve. Gli sponsali, ben visti sia dalla famiglia reale del Belgio che da quella imperiale d'Austria, furono celebrati a Bruxelles il 27 luglio 1857. La principessa aveva appena diciassette anni e l'arciduca ventiquattro. Questi, che era vicerè del Lombardo-Veneto, condusse la sua giovanissima consorte a Milano.

I primi mesi del soggiorno della principessa Carlotta in Italia furono dei mesi di perpetuo incanto. « Non so come ringraziare il buon Dio — scriveva essa. — Egli m'ha dato tutto ».

A passeggio nel parco in questi ultimi anni

In realtà però i milanesi, come tutti gli italiani, non avevano dimenticato che Massimiliano rappresentava il dominio duro degli Asburgo e si agitavano per liberarsi dal giogo straniero e raggiungere l'indipendenza nazionale. Essi resistettero alle promesse dell'arciduca come avevano resistito alle crudeltà dei rappresentanti di Francesco Giuseppe. Alle feste offerte da Massimiliano non partecipavano di massima nè l'aristocrazia nè la borghesia della Lombardia. Dopo il colloquio di Plombiers fra Cavour e Napoleone III il fermento milanese aumentò. I giovani principi decisero allora di andare a stabilirsi al castello di Miramare, in riva all'Adriatico.

Ed a Miramare s'iniziò la terribile tragedia di Carlotta.

Una delegazione di notabili messicani venne ad offrire al biondo arciduca la corona imperiale del Messico. Questi, quasi presago del suo triste destino, si mostrava riluttante ad accettare, ma spinto dalla consorte, che s'era lasciata suggestionare dal miraggio messicano, finì col dare il suo consenso.

Il capo della delegazione messicana, che era appoggiata da Napoleone III, ringraziò a nome del Messico il nuovo imperatore, il quale giurò sull'Evangelo di lavorare pel benessere e la prosperità del suo popolo.

Il 14 aprile 1864 la coppia imperiale partiva da Trieste a bordo del « Novara » e, dopo essere stata a Roma a chiedere la benedizione al Santo Padre, sbarcava il 29 maggio a Vera Cruz. Con l'arrivo al Messico avevano inizio le prime disillusioni.

A Vera Cruz nessun ricevimento. La popolazione si mostrò indifferente. L'imperatore e l'imperatrice si accorsero ben presto in quale ginepraio si erano messi. Le turbolenze e il brigantaggio erano all'ordine del giorno, le finanze erano esauste e la sicurezza dello Stato poggiava soltanto sul corpo di spedizione francese, su quello belga e sulla legione austriaca. Ma Napoleone III, che in un primo tempo aveva intrigato ed aveva appoggiato l'avventura messicana, si disinteressò del Messico e ritirò le sue truppe. Siccome i ribelli guadagnavano terreno, l'imperatrice Carlotta decise con la sua abituale energia di andare a Parigi per invocare l'aiuto del sovrano francese.

Secondo la versione del barone Marlotic, l'imperatrice non ricevette gli onori che le spettavano, a Parigi. Essa pianse tutta la notte nell'albergo in cui si era fatta condurre. L'11 agosto si recò a S. Cloud, ove ebbe luogo il suo drammatico colloquio con Napoleone III.

Nel salone d'attesa, gli amici di Carlotta attendevano ansiosi. Nessun rumore veniva dal salotto dell'imperatore. Tutto ad un tratto si udì la moglie di Massimiliano che gridava: « adesso mi accorgo che il mio tentativo era inutile. Venendo qui avevo dimenticato il vostro rango ed il mio; io sono un'imperatrice e voi siete un avventuriero... ».

Poi un tonfo. Carlotta era stata colpita dalla prima tremenda crisi.

Consigliata dai medici, che erano preoccupati della sua salute essa visitò la Svizzera e l'Italia. Giunta a Roma, fu ricevuta con tutti gli onori dal Sommo Pontefice, ch'essa cercò di guadagnare alla sua causa. Anche quest'altro tentativo non ebbe

Nel fasto imperiale

Digitized by Google

i risultati sperati. I sintomi del male che minava la ragione dell'imperatrice, cominciarono a manifestarsi apertamente. Essa non voleva più nè mangiare nè bere per tema d'essere avvelenata. Un giorno si recò improvvisamente al Vaticano, sola, e, rompendo tutte le consegne, si ripresentò al Santo Padre dicendo che volevano avvelenarla, che moriva di fame e che voleva stabilirsi in Vaticano per essere al sicuro.

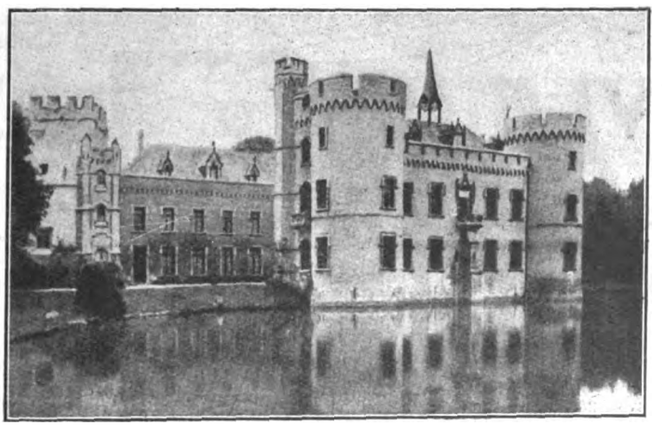
Pio IX, pieno di compassione, tentò invano di calmarla. Fu giuocoforza farla dormire per quella notte in un appartamento non occupato del Vaticano. L'indomani fu riaccompagnata al suo albergo e fu avvisato il conte di Fiandra, suo fratello, che allora viaggiava in Italia, dello stato mentale dell'imperatrice.

La sua fine ha fatto correr su per le gazzette rievocazioni, profili e prolisse necrologie. Si è discorso del colloquio di Carlotta, delusa da tutte le Corti, con l'angelico Pio IX e, naturalmente, avemmo gran sciorinìo di brutte e puerili menzogne.

Crediam bene perciò dar qui la cronaca del ricevimento; cronaca dettata con delicatezza misurata tanto più quanto si pensi che l'Imperatrice — e l'hanno assodato gli storici — già era malata del morbo che non doveva lasciarla per tutta la vita. Scrive dunque l'Angeli, e confermano i giornali dell'epoca:

« Di tutto quel viaggio, nessuna pagina è più tragica di quel suo soggiorno a Roma, dove Pio IX, che ne aveva benedetto la partenza, non aveva più il coraggio di propiziare il ritorno. La sera del 25 settembre 1866, ella giunge alla stazione illuminata in suo onore. Ma fuori piove a dirotto e l'imperatrice deve fermarsi nella sala d'aspetto dove una deputazione di cardinali è venuta a riceverla in nome del Santo Padre. Tutta l'aristocrazia romana è presente e il picchetto d'onore è formato dai gentiluomini della guardia pontificia. Ma l'imperatrice, esauriti frettolosamente i convenevoli necessari, è scortata da un plotone di dragoni all'Albergo Roma, in piazza S. Carlo al Corso, dove ha preso alloggio. Il giorno dopo, alle 11, è in Vaticano, dove Pio IX la riceve con onori sovrani.

Carlotta si precipita in ginocchio per baciare il piede al Papa, ma questi la rialza affettuosamente e le porge la mano. Poi, fattala sedere accanto a sè, licenzia tutti i presenti e i due rimangono soli. Quale fu il loro colloquio? Nessuno lo saprà mai. Ma quando ne uscì era taciturna e non rivolse la parola a nessuno del suo seguito. Giunta all'albergo, disse a quelli che l'avevano accompagnata: « Potete ritirarvi », e si rinchiuse in camera, senza vedere nè volere nessuno. Il giorno dopo il Papa le restituisce la visita. Ma il 30, senza avvertire nè dare ordini, si reca di nuovo in Vaticano e insiste per essere introdotta subito da Pio IX. Questi aveva finito di dir Messa e stava facendo colazione. Innanzi a sè aveva una tazza di cioccolata. A un tratto Carlotta v'immerge le dita, e le porta alla bocca, dichiarando che moriva di fame perchè da 24 ore non aveva mangiato perchè tutto quello che le avevano offerto era avvelenato e che il suo seguito era pagato da Napoleone per ucciderla. Da allora, la sua mente non fece che ottenebrarsi.



Il castello di Bouchout dove l'Imperatrice è morta

Sul letto di morte

Il conte di Fiandra venne a Roma a prendere la sua sventurata sorella, e la condusse a Miramare.

Frattanto gli avvenimenti al Messico avevano precipitato. Massimiliano, rifugiatosi a Queretaro, era stato tradito dal colonnello Lopez ed era caduto prigioniero dei ribelli. Dopo un giudizio sommario, il 9 giugno 1867, alle sei del mattino, egli era stato condotto a Cerro de las Campanas e fucilato assieme ai generali Miramon e Mejia dai soldati di Juarez.

Nell'agosto 1867, dopo l'esecuzione di Queretaro, la regina Maria Enrichetta si recò a Miramare e ricondusse l'imperatrice in Belgio, al castello di Tervueren. Questa ignorava sempre la tragica fine di suo marito. La dolorosa notizia le fu poi comunicata dal segretario di Legazione del Belgio a Messico.

L'emozione prodotta dalla fatale rivelazione fece sperare in un primo tempo in un miglioramento dello stato mentale dell'imperatrice. Il miglioramento durò qualche mese, poi riapparve il male. All'augusta principessa fu dato il castello di Bouchout, ove essa visse fino alla fine una vita pacifica, interrotta da crisi violente e, raramente, da accessi passeggieri di allegria. Da tempo non parlava più del suo « tesoro adorato » e sembrava aver dimenticato Massimiliano e gli avvenimenti messicani.

La notte era scesa profonda nella sua anima.

La grande guerra le fu d'attorno senza che essa ne avesse avuta la sensazione. I tedeschi rispettarono la sua sventura. In questi ultimi anni di tarda vecchiaia, s'era chiusa in un mutismo assoluto. Faceva qualche breve passeggiata in vettura nel parco e non mancava mai alla messa che il parroco del vicino villaggio di Meysse celebrava ogni domenica nella Cappella del castello.

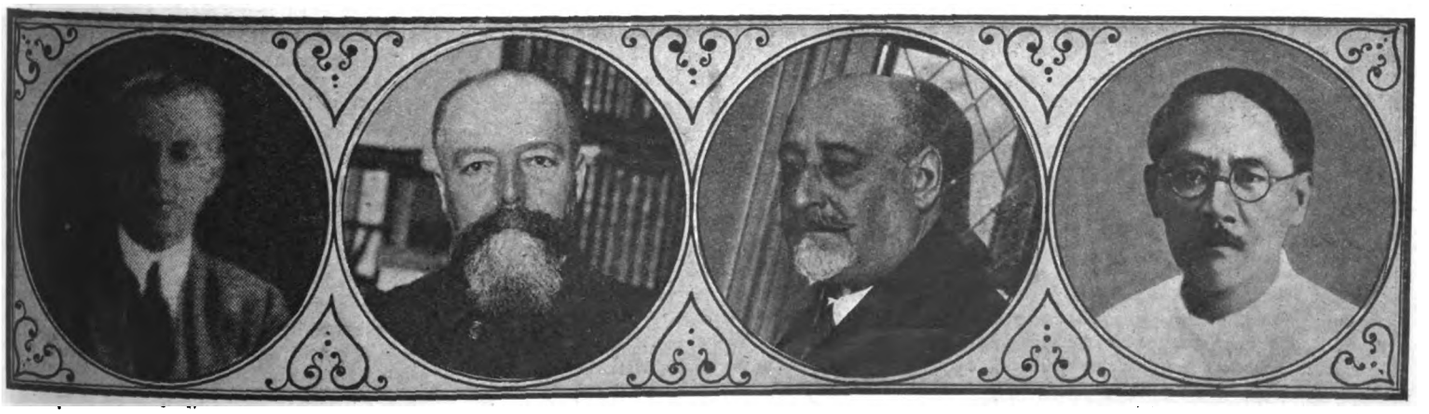
Le erano state tenute nascoste le morti avvenute nella famiglia. Le aveva sospettate? Un giorno si udì che mormorava: « Anch'io morrò. *Miserere mei, Deus* ».

Ed è morta. Il giorno della sua pace eterna è arrivato. Sarà esaudito l'ultimo voto di Massimiliano, quello di avere un sepolcro comune colla sua povera moglie? Il corpo dell'imperatore del Messico riposa dal 1868 a Vienna.

La tragedia messicana è conclusa. Iniziatasi con un romanzo d'amore, è finita ora colla dipartita di Colei che, con la benedizione del Signore, ha lasciato per sempre la sua prigione nera per andare verso la luce eterna.

SALVATOR SANFILIPPO

Bruxelles, gennaio 1927.



(Da sinistra a destra) *S. E. il Conte Manzoni nuovo Ambasciatore d'Italia a Parigi - Paul Doumer nuovo Presidente del Senato francese - Bouisson nuovo Presidente della Camera dei Deputati - E. Chen ministro degli Esteri nel governo nazionale cinese.*

Digitized by Google

Una tragedia cattolica "l'Ostaggio" di Claudel all'Odescalchi di Roma
"Diana e la Tuda" di Pirandello all'Eden di Milano

L'ideologia de *L'Otage* la illustrammo con qualche diffusione su questa « Festa » l'anno scorso (febbraio 1926) quando a Milano la generosa Maria Letizia Celli tentò per prima di adattare, a fianco di Gualtiero Tumiati, la sontuosa poesia di Claudel alla ritrosa povertà d'un palcoscenico italiano. E del resto non è certo questo il più oscuro fra i drammi di Claudel. Niente anzi di più nitido, logico e compatto, almeno per noi, che la vicenda di Sygne Coûfontaine: la patrizia dritta e virile, la quale nel torbido crepuscolo napoleonico fra Rivoluzione e Restaurazione, per salvare l'« Ostaggio » ossia il Papa prigioniero, e rimetterlo su la sua cattedra di Maestro al mondo smarrito, rompe la fede amorosamente giurata al cugino Giorgio, unico erede del comune patrimonio ideale, e accetta le nozze col ripugnante uomo nuovo, il plebeo figlio della serva, l'insanguinato e zoppo prefetto dell'Impero Turelure. Domani sarà lui, Turelure, lo strumento della transazione col Sovrano legittimo, e il primo ministro della monarchia costituzionale.

E dicemmo fin da allora che a noi il significato di questo stupendo dramma, così curiosamente travisato, frainteso e stravolto da una quantità di interpreti, par chiarissimo. Qui si tratta della salvezza dell'Assoluto. A Sygne è commesso nientemeno che di rinunziare a tutto quello che umanamente ama, *per salvare Iddio*. E' la vecchia Francia, che ha giurato fedeltà all'Antico Regime; e che per salvare Iddio nel cuore del popolo, deve mancare al suo amore millenario, e alla fede giurata; accettare la sovranità del terzo stato; ammettere il compromesso della costituzione. Sano, leale, rude, mistico, non vero credente in Dio, ossequente al Papa non come Vicario del Cristo in cui dubita, ma come incarnazione d'una Legge che per mille anni ha consacrato quello che è sangue del suo sangue, il giovine Giorgio Coûfontaine domanda al Pastore prigioniero come mai si sia potuto indurre a un tale obbrobrio, d'aver riconosciuto con la sua sanzione l'Usurpatore. E decisamente significative sono, nella immensa scena, le parole del Papa, povero uomo a cui è imposto un compito senza uguali, quello di custodire intatti, fra il caos dell'effimero e del contingente, i valori eterni, « *comme un pêcheur, sur la mer, qui s'arrange du temps qu'il fait, n'ayant point le choix* »

Così *L'Otage* è , per eccellenza, la tragedia cattolica. Il conflitto ch'essa pone è quello immanente, da duemila anni, nella storia del Cattolicismo, e cioè del mondo. E non v'è dubbio (abbiamo accennato anche a questo) che l'espressione del conflitto sia, nell'opera d'arte, piena e armoniosa; qui non si resta nel simbolo astratto, il verbo s'è fatto carne. Sygne, « *ce visage parfait et ce coeur composé, l'ange ovale!* », è una creatura viva, la sua fisonomia è incisa con tratti d'altra potenza che non quelli delle volontarie donne di Corneille spontaneamente rammentate per lei, il suo strazio trova parole d'una essenzialità inaudita. Creatura viva Giorgio, animalescamente fedele alla Famiglia di quel Re che ha distrutto la sua felicità domestica, semplice e istintivo fino al delitto, tutto compreso in un sentimento solo, l'orrore di questo enorme capovolgimento della Legge, ch'è per lui la Rivoluzione. Creatura viva Turelure, disegnata con note superbe, mostro ingenuo che non sa di esserlo, nativamente assunto alla grandiosità d'un tipo eppure tutto fatto di segni reali, comuni, correnti. E vivi e varii gli elementi d'interesse « teatrale », l'inobliabile apparizione del Papa, il ricatto del plebeo, il sacrificio di Sygne, la transazione suprema tra Francia e Re, e il supremo scontro violento fra i due antagonisti; sino a che Giorgio, per uccidere Turelure, colpisce la donna (e anche questo può avere il suo significato), che muore disperata. Nè sappiamo in quanti altri drammi la poesia umana abbia toccato vertici così alti, come in questo che un credente ha concluso nel mistero dell'estremo rifiuto di Sygne.

Paul Claudel

Ma, a teatro, c'è anche l'altra questione; e cioè se l'opera sia praticamente trasportabile sopra una comune ribalta; se un dramma di questo genere venga potenziato, o non piuttosto diminuito, da una materiale rappresentazione scenica. Quanto a noi confessiamo d'esserci recati all'Odescalchi visibilmente prevenuti in senso contrario.

Senza pretendere di farci arbitri così su due piedi tra chi considera Claudel un decadente, e chi ad es. nella sua passione per Eschilo vede uno dei tanti segni d'una sua essenziale, odorosa e selvaggia sanità, sta di fatto che la statura degli eroi di Claudel è sovrumana, e che il loro canto oltrepassa di continuo i limiti materiali della cornice scenica. Si tratta, come tutti sanno, d'anime nude a fronte: ciascuna delle quali s'effonde, non solo con una chiaroveggenza, ma con una ricchezza gagliarda e fastosa, a cui la concretezza dei nostri teatri non può non essere troppo angusta. S'aggiunga l'opera d'una versione fedele ma fatalmente distruttrice, che ha fatto sparire l'intimo e più intraducibile ritmo dei « respirati » versetti claudeliani, tramutandoli in quotidiana prosa; s'aggiungano le cosiddette necessità del dialogo scenico, per cui l'eloquio di questi autentici « personaggi » è stato, per così dire, potato, abolita o quasi la prepotente fioritura dell'immagini più inebrianti, mortificata la dizione, ridotti il più possibile su un piano comune gli eventi e la loro rappresentazione.

E nonostante tutto questo, la tragedia ha resistito. Anche scarnificata sino a una rozzezza, in qualche punto nudamente prolissa, in qualche punto ingenuamente melodrammatica, è rimasta tragedia; e lo spettatore, almeno quello intelligente, è restato sospeso all'immensità della vicenda, e della sua significazione. Ancora una volta era Maria Letizia Celli ad offrir la sua passione alla figura di Sygne; la quale fu composta da lei con un contenuto ardore e una consapevole nobiltà, di cui va molto lodata. Gli altri, in genere, furono rozzi, ma sopportabili: il Bellini, che avrebbe potuto affogar nel ridicolo la parte del Papa, e apparve decente; lo Zambuto fuori posto ma volonteroso e virile in quella di Giorgio; il Pavese, che avrebbe dovuto avere altra potenza in quella, relativamente facile, di Turelure, ma a ogni modo si fece ascoltare. Unico assolutamente inadeguato al suo còmpito il Duse, nelle vesti dell'abate Badilon. E lo scenario, decoroso nei primi due atti, un poco sommario e marionettistico al terzo.

Ma noi pensavamo a certe rappresentazioni popolari di Shakespeare, alla sua polpa viva che supera e vince ogni diminuzione materiale; e s'intende senza far paragoni tra poeta e poeta, accogliemmo questo tentativo, in sè singolarmente nobile, come una riprova della essenziale bontà dell'opera. Il pubblico la ascoltò con un rispetto, che, specie nei primi due atti, fu assai cordiale.

E non si dovrebbe chiuder la cronaca della settimana, senza dire una parola di *Diana e la Tuda*, di Pirandello, rappresentatasi all'Eden di Milano. Si tratta d'un'opera molto significativa per l'interpretazione, diciamo così, della disperata ideologia pirandelliana, e che reca visibilissime le tracce d'uno sforzo per attingere una atmosfera tragica vera e propria. Ma è anche da dubitare se la freddezza ossequiosa con cui il bellissimo pubblico milanese l'ha accolta, sia solo frutto d'incomprensione.

Oramai è un pezzo che la nostra critica, accusabile come tutte le istituzioni umane, di molti torti e deficienze, ha però avuto il merito di illuminare larghissimamente il pubblico su quello che Pirandello vuol dirgli, e di introdurlo con tutte le indicazioni possibili nel laberinto della singolarissima arte sua. Si aggiunga che questa *Diana e la Tuda* ci era data in un'interpretazione, diciamo così autentica, e cioè diretta dallo stesso Pirandello: Marta Abba per prima, il Ruffini e la Sammarco buoni secondi, un po' meno il Pilotto, furono collaboratori dil'genti, e in certi momenti geniali, del poeta. Come e perchè l'opera ci ha lasciato attoniti e disorientati?

E' una questione grossa, che investe non solo tutta l'arte di Pirandello, ma addirittura tutto il clima spirituale europeo. Ci proponiamo di affrontarla decisamente in una delle prossime cronache: per esempio, quando *Diana e La Tuda* sarà data tra qualche settimana, all'*Argentina* di Roma.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

ALLE RIBALTE LIRICHE

"L'Uomo che ride,, di Arrigo Pedrollo al "Sociale,, di Mantova

State un po' a sentire. Qui vi è un uomo che si chiama Ursus; un lupo che si chiama invece *Homo;* un tenore che ha la parte di uomo, ma di *uomo che ride* anche quando piange; e una cieca, la quale, perchè *dea* vuol dire luminosa, si chiama precisamente *Dea*...

Siamo in pieno regime victorhughiano? Sì, avete indovinato. Costruzione di schietto romanticismo (*non pomi v'eran, ma stecchi con tosco*) che ci fa anche sorridere in oggi, con poca riverenza. E come si fa a prender sul serio la deformazione facciale del Giglio di un pari d'Inghilterra, per ordine del Re, perchè il messere non ardisca sperare di portar nel talamo nuziale una figlia regale? E badate: degli zingari quasi corsari perverrebbero in possesso di questo benedetto figliolo: ma poi sarebbero alla lor volta costretti ad abbandonarlo sulle onde.

E così il naufrago viene raccolto da una carovana, proprio quella di Ursus, e adibito all'ufficio di guitto, e può alla sua volta salvare una piccina piangente di fame sul seno della madre, morta di miseria per la via: e la piccina è cieca, è la cieca Dea. Che poi cresce bellissima, da innamorare l'uomo orribile, che ama anch'ella per la poesia onde l'anima di lui tutta ribocca. Rappresentano insieme con Ursus un dramma: il *Caos vinto*.

L'uomo che ride, Gwinplaine, incapriccia di sè una duchessa: questa trascura; ma non può trascurare la maestà della legge. La quale viene a ricordargli la sua nascita nobiliare. Deve morire come istrione, per rinascere pari d'Inghilterra. Ci si prova. Non discorda però il suo passato di stento e di fame. Alla prima questione in Parlamento getta il suo grido e prorompe nel suo singhiozzo. Gli ridono in faccia.

Torna così alla carovana imbarcata — dalla legge appunto — verso l'Olanda, appena in tempo per rispondere al delirio di Dea, con le parole del *Caos vinto*, e per raccoglierne l'estremo respiro. Dopo di che, reso folle, camminerà, per raggiungerla, a braccia levate, sul ponte, oltre il ponte del naviglio, nel gorgo dell'oceano....

Di questo soggetto simboliço e filosofico, anzi quasi filantropico, Arrigo Pedrollo si è innamorato davvero. Già per temperamento egli tende all'arte speculativa. Dopo *Terra promessa*, e prima di *Maria di Magdala* e di *Delitto e Castigo*, questa sua opera vanta un ordine logico nel criterio artistico dell'autore, degno di alto rispetto. Egli predilige e presceglie siffatti temi.

Pensavo ieri sera a Mantova con commozione: deve aver molto sofferto Pedrollo. Ha perciò stesso il suggello dell'arte. Ma pensavo del pari che tutto il dramma da lui musicato, avrebbe avuto ben altro volo se non avesse cozzato ostinatamente contro il muro dell'inconoscibile. Neppure il palpito per la miseria viene a scuoterci più che superficialmente, invece. E la cattiveria inconsciente dell'uomo o le aberrazioni del ricco, poste a stridente contrasto, non sollevano e traggono la risoluzione unica e risplendente. « Se tu morissi, morirebbe Iddio », bestemmia in un momento di irresponsabilità l'*uomo che ride*. E non alza lo sguardo a vedere che sulla bruttezza e la vanità leopardiana, contiene il sole di Dio, la sua benedizione immortale.

Ma Arrigo Pedrollo, che ha poi trovato il canto delle Marie su per l'erta del Golgota, cercò anche in quest'opera di dar contenuto di bontà al pessimismo del sostrato filosofico areligioso, anzi antireligioso. E se ho dovuto soffermarmi su taluna premessa di ordine intellettualistico e non sentimentale, o meglio passionale, e cioè artistico, gli è proprio perchè una ricerca filosofica è evidente nel viluppo sinfonico che avvolge l'opera tutta intera: ma una ricerca filosofica che fissa i suoi termini e trasceglie il suo linguaggio con una chiara norma di bontà. Che è degno di canto

Il tenore G. Radaelli

nella vita? L'amore e il sacrificio. Dea e Gwinplaine, e Ursus stesso troveranno accenti fervidi e fluenti che potranno persin trascinare. Il resto sarà gioco savio di contrappunti fors'anche di poco rilievo: certo attireranno assai meno l'ascoltatore, come attirarono assai meno il compositore. Taluni di essi recheranno l'impronta di una scienza consumata, ma eviteranno persino studiosamente ogni vibrazione di commozione: come i cori dei Pari e gli stessi cori degli spettatori nel primo atto. Ed invece, allorchè Dea verrà brancicando, nel crepuscolo avanzato, a cercare il suo salvatore, e narrerà della sua salvazione, o Gwinplaine griderà Dea sua redenzione nel Parlamento d'Inghilterra, o l'uno e l'altro si effonderanno con pienezza morbida sul limitare della morte, la sacra fiamma, oh, come arderà diritta e pura; la onda del canto, oh, come si ritroverà limpida e fragrante!

Tematismo? Sì: ma non tutti i temi o gli andamenti riescono ottimi come quello duttile, suggestivo e mirabile di Dea. L'opera non può sperare in grande appercepibilità — leggasi popolarità — appunto per la deficiente nettezza dei suoi contorni melodici. I procedimenti sono poi eccessivi ed involuti o aggirantisi nel campo pericoloso di un esagitato diatonismo: senza voler alludere per giunta alla irrequieta irrealtà dei sincopati che tempestano di singulti la totale concezione musicale dello spartito. Del resto, torto preciso e sicuro del Pedrollo, fu sempre questo: di ingolfare, no, di tuffare d'un colpo nella atmosfera del suo discorso contrappuntistico e sinfonico l'ascoltatore, senza avergli dato modo di conoscere, di ravvisare e di identificare, o meglio di individualizzare le frasi o i suoi periodi caratteristici. Torto che ora è divenuto con *Maria di Magdala* e *Delitto e Castigo* anche più preoccupante. Non si è semplificato, ed ha rarefatto la sua ricchezza più vera ed italiana.

Ma quanti episodî nell'*Uomo che ride* corrono diritti alla méta e sono curati con intenzioni perspicue! Il prologo, per così dire, del secondo, con la sua tinta di caricatura e di goffaggine evidente, può dar il segno della sottile indagine compiuta dall'autore nel regno dei tuoni per addivenire alla espressione più giusta e confacente. Medesimamente, nell'intermezzo del primo atto, la attesa della frase campeggiante è portata ad una acutezza di tensione quasi spasimosa. Gli è anche che una magistrale perizia sovviene il Pedrollo in ognuno ed in tutti questi scopi che egli si andava prefiggendo: perizia armonica e perizia strumentale, conseguite senza essersi consegnato schiavo a nessuno. La impostazione non è impressionistica o ad ogni altro modo esotica. Che se la influenza teutonica non è negabile, la base del lavoro è affatto personale, senza servilismi e senza professioni utilitaristiche.

Ciò non vuol dire che egli ignori o non utilizzi, tutt'altro; tutto quanto è ritenuto conferente è adoprato con probità assoluta e con assoluta onestà, ed il pubblico ha balzante la certezza di trovarsi di fronte a un peculiare ingegno, che senza dubbio onora e più onorerà il nome d'Italia.

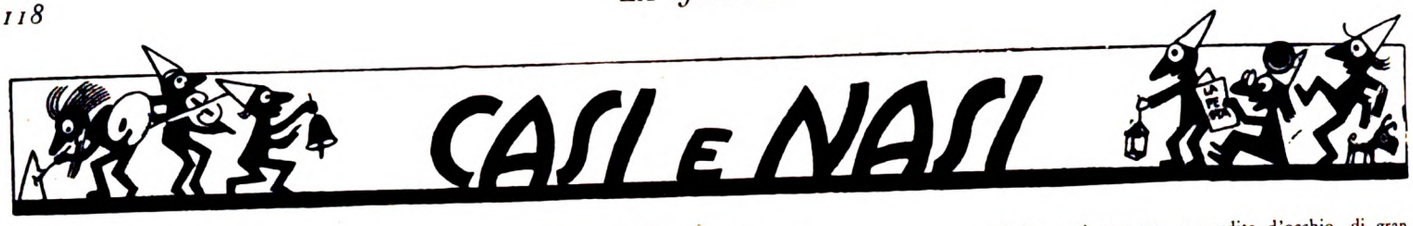
Qui infatti potrei dire che si è fermato, come suol dirsi in metrica, in una *rimalmezzo* prudentissima, anche per ciò che riguarda l'appunto sopra mosso. Il genere simbolico-filosofico fu colto con esattezza e reso vivo e vitale da questi canti sugli archi (sin troppo) che vi prendono la curiosità, l'interesse e la passione: vi persuadono e vi commuovono. Debbo confessarlo: la veste strumentale aggiungeva ancora molto al molto che già sapevo di attendere. E poichè la *ripresa* di quest'opera di peregrino valore, dopo un ingiustificato silenzio, aveva un significato particolare, ne volli scrivere con diffusione e con effusione.

Mantova, che quest'anno vuol farsi grandemente onore, a merito del gestore del teatro conte Moschini, con un cartellone pieno di eclettica opportunità, accolse quest'opera benissimo. La esecuzione tuttavia non fu eccellente che da parte dei protagonisti. I cori, incerti nel primo, non seppero reggersi a dovere nel secondo atto. L'orchestra, sotto l'abile guida del maestro Luçon, non tornò fusa e omogenea, ma per compenso partecipò alle vibrazioni appassionate del suo direttore con una vivacità ed un calore di raro pregio.

Sulla scena la Barricar (*Dea*) curò con attenzione che la profusione della sua voce nutrita e chiara non tornasse affatto a detrimento della stilizzazione del personaggio. Impeti leonini conobbe il maschio ardimento vocale di Luigi Rossi Morelli (*Ursus*), artista dai mezzi e dalle possibilità superlative, in mirabile grado di sviluppo. Però non sarei esatto se non dicessi ben chiaro che, anche per il suo ruolo bene spiccato e distinto, il merito maggiore delle incondizionate approvazioni, per il corso della serata tutta, toccava al tenore Giuseppe Radaelli (*Gwinplaine*). Egli visse a sua volta il dramma con intelligenza e con cuore e fu sorretto da tal copia di emissione, per cui gli sembrò facile il riso e il pianto, il sogno e lo schianto. Poche volte mi sentii soggiogato e trascinato. E notate pure, lettori: fra gli applausi che in quest'opera interruppero a scena aperta per ben cinque volte il nobile attore e il magnifico artista, vi erano anche quelli del vostro arcigno e cauto critico

UBALDO FERRARI

Digitized by Google



de minimis

Il ritorno dell'Arcadia

Si consolino coloro che gemono, a ragione del resto, sugli opifici e sulle centrali elettriche che deturpano le nostre belle vallate, sulle condutture che sfregiano il volto delle Alpi: d'ora in poi, le grandi officine elettriche si costruiranno in pieno oceano.

E i lettori possono ammirarne un saggio nella nostra illustrazione. In alto mare, un grande pontone ancorato, largo oltre mezzo chilometro, costituirà un'isoletta artificiale, che trarrà l'energia elettrica dal seno delle onde. L'isoletta esagonale, qui rappresentata, riunirà sei grandi officine, disposte a stella; e un faro al centro dovrà servire a segnalare la piccola città fluttuante alle navi di passaggio.

Si tratta dell'invenzione geniale (chiamiamola così, salvo a correggere un giorno o l'altro questo aggettivo in « chimerica », se sarà il caso) di due ingegneri francesi, Giorgio Claude e Paolo Boncherot. Poichè l'acqua degli oceani tropicali è calda alla superficie e fredda in profondità, essi hanno pensato che, sollevando alla superficie quest'acqua profonda, il dislivello termico tra questa e quella può permettere di muovere immense turbine e produrre, con poca spesa, un'enorme quantità di energia elettrica.

E, se la cosa sarà realizzabile, ecco tutta la faccia della terra scombussolata. I mari tropicali diventeranno il centro della vita civile, gli oceani si copriranno di queste strane enormi ninfee elettromeccaniche; le rive dell'Africa o dell'America Centrale batteranno in floridezza le grandi metropoli moderne....

Volesse il cielo! Allora un pochino di riposante Arcadia tornerebbe ad aleggiare sulle nostre terre troppo affaticate; i nostri mediterranei e le nostre regioni temperate sarebbero di nuovo un giardino; e i nostri nipoti, guariti di nervi, potrebbero dire agli abitanti dei tropici, rapidamente inciviliti: « Adesso, lavorate un po' voi! ».

Ci dobbiamo credere?....

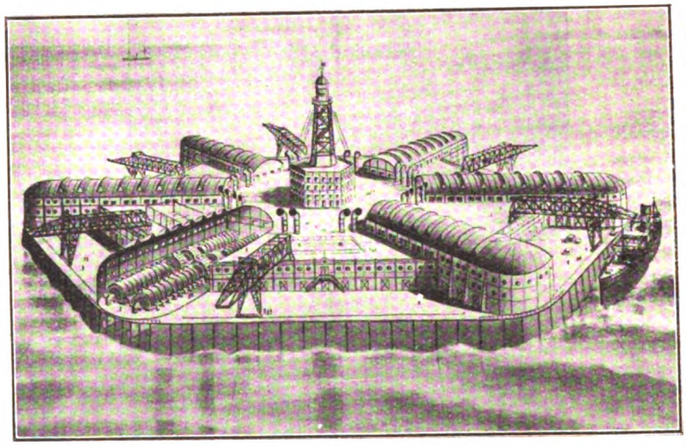
Una statistica pietosa

Un giornale pubblica questa lista di miliardari americani (miliardari, beninteso, per noi, gente di piccole monete): si tratta di tutti i cittadini degli Stati Uniti, il cui patrimonio sorpassa i cento milioni di dollari, ossia, non dimentichiamolo, i due miliardi nostrani.

Henry Ford	550	milioni
J. D. Rockefeller	500	»
A. Carnegie	300	»
Marshall Field	150	»
H. C. Frik	150	»
T. B. Walker	150	»
J. P. Morgan	100	»
G. F. Baker	100	»
P. Rockefeller	100	»
Thomas F. Ryan	100	»
J. B. Duke	100	»
James J. Hill	100	»
M. Taylor Payne	100	»

Altre venti persone possono vantare meno di 100 ma più di 50 milioni di dollari: ma questi miserabili non avranno l'onore d'essere citati sulla *Festa*: *de minimis*.....

Non lasciamoci sbalordire, e facciamo le nostre sincere condoglianze a quei tredici signori (anche il numero è di malaugurio) dalle abbondanti iniziali, che sono a capolista. Non bisogna parlar troppo male del denaro, poichè, se fa del gran danno, può anche servire a fare molto bene: ma quei cumuli di oro, di sacchi d'oro, di carri d'oro, hanno l'aria più di soffocare che di servire il loro padrone. Benedetto Orazio, che voleva l'*aurea mediocritas!* Costoro, invece, dànno l'idea di grandi malati o di mostri mitici, metà uomini e metà cassaforte.... Sono un po' come certi sovrani orientali, schiavi del loro stesso fasto e prigionieri della loro reggia d'oro, a cui li incatena la ferrea etichetta di corte!



La progettata città fluttuante

La testa di costoro dev'essere come una grande banca, tutta a forzieri, a sportelli, a mastri, a distinte, e a tetra burocrazia: e, empito un mastro, si comincia un altro mastro; vuotata una cassa, la si colma di nuovo; e dieci, cento, mille operazioni si iniziano, si intrecciano, si estinguono senza tregua e senza pietà.....

Pensate la serena poesia del gruzzoletto che si incassa ad ogni fine di mese, e, prima della fine del mese successivo, è già allegramente sfumato, e, più leggeri, si aspetta il giorno per ricominciare..... Che tranquilla ginnastica pei nervi, e che bello stimolo aver sempre qualche desiderio da soddisfare, ma.... non si arriva! Invece, quegli infelici lassù, sotto i loro sacchetti, non riescono forse nemmeno a fabbricarsi un onesto desiderio, che possa restar tale, senza essere immediatamente tradotto in realtà (ossia ammazzato) da uno « chèque a vista »....

Un'allegoria della civiltà

Il maestoso fiume S. Lorenzo, uscendo dai grandi laghi americani, segna per lungo tratto il confine tra gli Stati Uniti e il Canadà, sfociando nelle gelide acque atlantiche presso Terranuova.

Il fiume è coperto, a perdita d'occhio, di grandi tronchi che galleggiano: qualchecosa, in più gigantesco, come il « cidolo » di Pesarolo, ove si aduna il legname fluitato dal Piave. Ma il legname cadorino serve a costruir baracche, tavole, palizzate; resta ancora, dopo strappato dai suoi greppi, legname, e giova alle mille necessità della vita. Quell'altro, invece, fa una fine più innaturale: tolto dalle sterminate foreste canadesi, va a finire a Three Rivers, una città che è, si può dire, un'immensa cartiera, la più immensa del mondo.... Là i tronchi poderosi, persa ogni loro fisionomia, tagliati e macerati e masticati, si riducono a poltiglia e diventano carta da giornale. E questa carta, ricoperta di parole inutili, invade con la sua ondata quotidiana, la faccia dell'America e, quotidianamente, fa la sua fine ingloriosa nella spazzatura..... Che melanconia!

Vorrei essere poeta per cantare questa epopea cartacea. Comincerebbe con l'idillio della selva ondeggiante, continuerebbe con la lirica delle macchine poderose, proseguirebbe con la satira del giornalismo pettegolo, finirebbe con l'epicedio della cloaca... E ci sarebbe da cavarne il filosofico simbolo della civiltà moderna, che strappa tante sane energie dalla loro zolla per farne della cartaccia inutile e dei « rifiuti »....

Ma siete proprio nati con la camicia, cari lettori! Non sono affatto poeta, e mi fermo qui.

Lega dei Diritti dell'uomo

A Vienna hanno fondato una Lega dei diritti dell'uomo...

— Ma no! — grida qualche ben informato. — Quella lega è a Parigi, ed ha tanto di barba, ed è una specie di succursale della Massoneria...

Un momento. Sta bene (o male) la lega parigina, ma questa di Vienna è tutt'altra cosa, è nuova di trinca, ed è un'ottima istituzione, che dovremo introdurre un giorno o l'altro anche in Italia.

Fondata da un commerciante d'idee pratiche, Herr Kombluh, essa ha lo scopo di rivendicare i diritti dell'uomo, dell'uomo maschio e bracato, contro le insopportabili sopraffazioni che va pertrando metodicamente a suo danno l'uomo femmina dalla succinta gonna. Una specie di femminismo alla rovescia, insomma.

Tra i varî postulati che formano il programma dell'istituzione, ecco il primo e principale: « Azione presso il Governo perchè venga rinsaldata e rinforzata la legge dell'autorità maritale, base della famiglia ».

Battiamo le mani.

La cosidetta cavalleria, d'origine barbarica, ha portato l'uomo a cedere gradatamente davanti alle rivendicazioni femminili: e il risultato è quello che purtroppo si vede ad occhio nudo in tante famiglie. E' giunta l'ora delle rivendicazioni maschili: mariti di tutto il mondo, unitevi!

Propongo che l'ottimo Herr Kombluh venga a fare un po' di propaganda in Italia.

SANCIO

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Automobili a tutti i piani

Gli automobili ascendono per forza propria, senza alcuna necessità di gru e d'altri congegni, in un « garage » immaginato a New York come una risoluzione del problema dello spazio. Si calcola che una fabbrica di questo tipo, contenente cinquecento automobili, possa essere riempita e vuotata in trentatrè minuti. I piani sono costruiti a spirale, con una strada continua dolcemente inclinata dal tetto al pianterreno, e viceversa, lievemente ripida dal pianterreno al tetto. L'edificio a spirale può anche essere adibito a scopo di magazzino di vendita. La spirale è larga abbastanza perchè si possa contemporaneamente scendere e salire da due automobili.

Conversazioni fantastiche... attuate

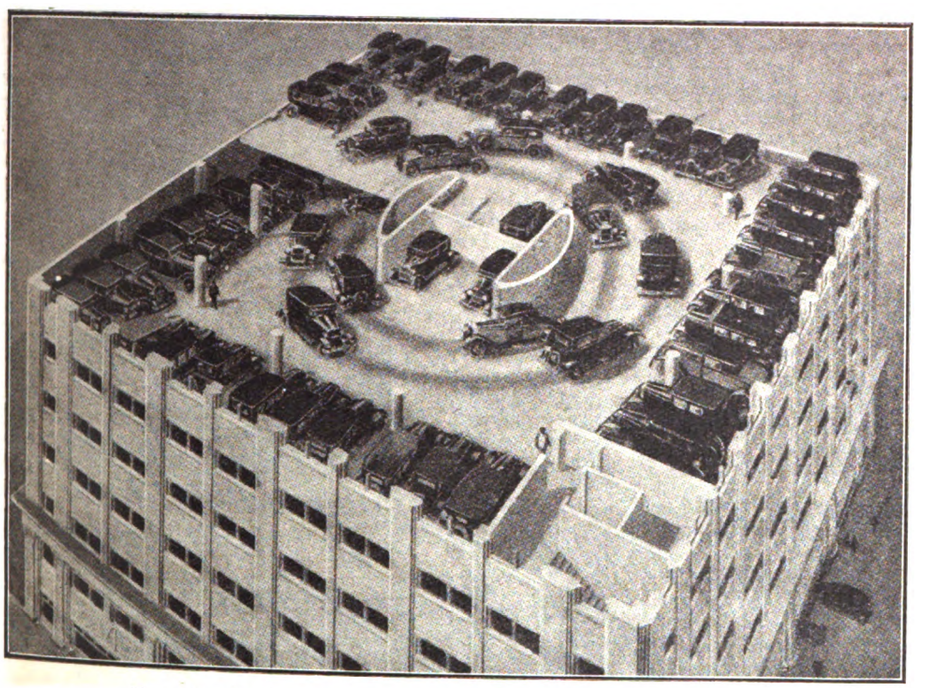
Una tempesta nell'Atlantico sollevava le onde a spaventosa altezza, ma sebbene si rompessero o scrosciassero sul ponte della nave, i passeggeri di prima classe se ne stavano a tutto loro agio nelle loro sontuose cabine, rinunziando alla tentazione di fare una passeggiata all'aperto prima della colazione.

In una delle cabine un passeggero staccò il ricevitore del telefono sul suo canapè e disse: « Per piacere, il senza fili ». Vi fu una pausa di qualche secondo, e poi, in risposta alla risposta ricevuta, aggiunse: « Stazione della spiaggia, Italia. Sì, per piacere. Sì, Milano... Piazza del Duomo, 20 ».

Vi fu una pausa dopo che il passeggero ebbe riappiccato il telefono, ed egli riprese il libro che stava occupato a leggere. Il silenzio fu quindi interrotto dallo squillo del campanello, e il passeggero seduto nella cabina del transatlantico in pieno Oceano, cominciò una conversazione col suo amico, che stava seduto comodamente su un altro canapè accanto al fuoco, a tremila chilometri di lontananza.

Non furono impiegati molti istanti a parlare intorno al tempo che faceva, perchè la conversazione era calcolata a qualche centinaio di lire il minuto; ma l'uomo sul transatlantico potè menzionare la specie di tempesta che infuriava in mare, e l'uomo sulla terraferma dire che a Milano c'era un po' di nebbia. Poi i due passarono agli affari che li costringevano a conversare, e parlarono comodamente e chiaramente a traverso la tempesta, nell'immensità dello spazio, dalla cabina del transatlantico al tavolino d'una tepida stanza milanese.

Questa non è una edizione fantastica del futuro, perchè sebbene le conversazioni col telefono senza fili non avvengano ancora fra i transatlantici e gli uffici milanesi, non son certamente lontane dal l'essere attuate. Già nel transatlantico *Leviathan*, negli Stati Uniti, un passeggero può fare esattamente ciò che è stato descritto, chiamare, cioè, qualunque numero della rete telefonica degli Stati Uniti, anche fino a San Francisco, e mettersi a conversare. Il senza fili è congiunto con la stazione di Deal Beach, New Yersey, e di là le parole son trasmesse dai telefoni a qualunque numero che si desidera. Per ora la chiamata può costare da quattro dollari al minuto per la costa orientale a venti dollari per ogni tre minuti di conversazione con San Francisco. Inutile dire che ai due che parlano alle due estremità si raccomanda di alzare un po' la voce.



Un garage che si presenta come una soluzione del problema dello spazio.

Le immagini degli oggetti invisibili

Il signor J. L. Baird, scienziato lontonese, manda a distanza per mezzo della telefonia senza fili immagini di oggetti che l'occhio non può vedere, servendosi per illuminare un oggetto d'una specie di luce invisibile.

Nei fasci di raggi di luce che vengono dal sole, o da una lampada elettrica, ve ne sono alcuni così brevi in lunghezza d'onda che non si possono vedere: sono i raggi ultravioletti, il cui valore per la nostra salute è così grande, sebbene noi non li percepiamo. Ma gli altri raggi invisibili sono più lunghi dei raggi rossi, e così sono chiamati infrarossi. S'avvicinano ai raggi del calore. Son quelli che usa il Baird.

Egli mette la persona o gli oggetti le cui immagini desidera trasmettere in una stanza dove i raggi delle lampade elettriche li illuminerebbero visibilmente e potentemente, se fosse loro permessa tutta la loro efficacia; ma il Baird toglie da essa tutti i raggi percepibili, lasciando la persona o gli oggetti sottoposti soltanto a quelli infrarossi. Così questi non possono essere veduti, e non si veggono nè le persone, nè gli oggetti. Sono invisibili nella stanza buia. Pur nondimeno il loro riflesso sul trasmettitore della luce del senza fili può essere mandato lontano. Questi riflessi sono così modificati nella ricezione, o nella trasmissione radiotelegrafica, che quando raggiungono lo schermo ricevente diventano visibili. Infatti, l'immagine dell'oggetto o della persona che è invisibile all'occhio che direttamente la guarda diventa visibile a distanza in un'altra stanza.

Ciò che non può esser veduto in una stanza appare in un'altra. E' una cosa meravigliosa. Prima o poi queste immagini saranno portate a tutte le distanze che la radiotelegrafia può raggiungere.

LECTOR

FINANZE E BORSA

Sulla strada della rivalutazione

Abbiamo avuto più volte occasione di ricordare come due lati, forse i più importanti, del problema di rivalutazione della lira, siano la riduzione della circolazione ed il disavanzo della bilancia commerciale.

La circolazione, di fronte ad una riserva aurea quasi costante (ora di 2.433 milioni) dal 1920 ad oggi, si è così presentata:

al 31 dicembre	1920	22.000	milioni
»	1921	21.475	»
»	1923	19.674	»
»	1924	20.515	»
»	1925	21.450	»
»	1925	19.955	»

In un anno è diminuita pertanto di 1495 milioni e trovasi avviata a scendere ai dati del 1923, nel quale anno si ebbe il minimo di 1879 milioni alla fine di marzo. Occorre quindi continuare nella via tracciata.

Lo sbilancio commerciale, malgrado la battaglia del grano, malgrado gli altri provvedimenti per lo zucchero e le importazioni in genere, è ancora troppo forte e non tale da essere ricompensato dalle rimesse degli emigranti, dai forestieri e dai noli marittimi, aggravato anzi dagli interessi dei prestiti esteri. Le importazioni hanno superato le esportazioni nel 1926, di 7157 milioni, importo rilevante, che, se è minore dello sbilancio del 1925 (7882 milioni) supera ancora di troppo quello raggiunto nel 1924 di 5009 milioni.

Occorre quindi che l'Istituto per le esportazioni lavori; occorre limitare le importazioni inutili; bisogna non andare all'estero, e favorire il consumo dei prodotti nazionali.

Digitized by Google

Borsa

Finalmente vi è un risveglio nei corsi per il maggior numero dei titoli, ma il tasso di impiego è ancora elevato e favorevole (per chi vuol impiegare capitali) da colpire i titoli pubblici. E' strano, per esempio, registrare ancora il Consolidato 5% a 79; le obbligazioni 6% dell'Istituto di Credito per imprese di pubblica utilità a 400, l'Unificato 4% Milano a 59,75, le Credito Fondiarie 6% della Cassa di Risparmio di Milano a 440, e le Edison 6% a 430.

Sono questi, impieghi a *reddito fisso* di primo ordine e di tutta tranquillità, quindi ricercati dai piccoli capitali.

Il gennaio ha invece aggravato i cambi, malgrado le lievi oscillazioni di quest'ultima settimana.

Ecco il solito specchietto coi computi ai prezzi del 3 gennaio.

Titoli di Stato.	3 Gen. 1927	22 Gen 1927
Rendita 3.50 % (1906)	60 75	63 25
Consolidato 5 %	77 40	79 —
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	61 25	62 —
Comunali e prov. (Ex Roma)	261 —	280 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	380 —	380 —
Unificato Milano 4 %	60 15	59 75
Fond. C. R. Milano 6%	424 —	440 —
Mediterranee 4 %	290 —	290 —
Pirelli e C. 4.50 %	440 —	425 —
Edison 6 %	432 —	430 —
Azioni		
Banca d'Italia	1750 —	1934 —
Banca Comm. Ital.	934 —	1131 —
Banca Credito Ital.	603 —	701 —
Banco Roma	102 —	102 —
Navig. gen. Ital.	506 —	542 —
Cotonif. Cantoni	3500 —	3700 —
De Angeli tess. stam.	63 —	735 —
Snia Viscosa	116 —	192 50
Breda	150 —	160 —
Gen. Edison (ordinarie)	481 —	533 —
Unione esercizi elettrici	82 —	86 50
Distillerie italiane	83 —	91 25
Pirelli e C.	622 —	650 —
Fondi Rustici	205 —	111 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi	88 15	91 25
per 100 franchi svizzeri	428 25	444 12
per una sterlina	106 —	111 92
per un dollaro	22 —	23 07

23 gennaio 1927 *g. m.*

TOSSI
LARINGITI
MALI DI GOLA
trovano nelle
PASTIGLIE
BERTELLI
il più gustoso
ed efficace
rimedio

17 GENNAIO

Italia. — Si segnalano da tutta l'Italia superiore, dalla Toscana e dal Lazio, uragani, piogge, nevicate. Un fulmine caduto a Padova, sulla celebre Basilica di S. Giustina, fora 300 canne di un classico organo.

— Il Cancelliere dello Scacchiere, Churchill, visita il ministro Volpi.

Estero. — Cinque incrociatori inglesi, della squadra del Mediterraneo, ricevono ordine di partire per la Cina.

18 GENNAIO

Italia. — Il Prestito del Littorio si chiude con i risultati previsti e cioè con oltre due miliardi in contanti.

Estero. — Il Belgio rinuncia alla concessione di Tien-Tin, mentre l'Inghilterra delibera di inviare in Cina altre unità navali.

19 GENNAIO

In Vaticano. — Il Cancelliere dello Scacchiere, Churchill, è ricevuto dal Santo Padre, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio per altre mezz'ora.

In Italia. — Si annuncia ufficialmente un largo movimento consolare. L'on. Orazio Pedrazzi, Deputato al Parlamento, è nominato console generale di Gerusalemme.

All'Estero. — Nel castello di Bouchon, presso Bruxelles, muore la principessa Carlotta del Belgio, già imperatrice del Messico. La disgraziata principessa, che, dopo la tragedia messicana, nella quale il marito era stato fucilato, era diventata folle. Aveva 86 anni.

20 GENNAIO

Italia. — Churchill, parlando ai giornalisti, rileva che il fascismo ha, dal punto internazionale, il merito di aver insegnato come si può combattere vittoriosamente il bolscevismo.

— Muore a Firenze, a 92 anni, un maestro della filologia e della storia letteraria italiana: il sen. Domenico Comparetti.

All'Estero. — Date le difficoltà incontrate dal dott. Marx per costituire un Gabinetto orientato a sinistra, il Presidente gen. Hindemburg, gli indirizza una lettera, invitandolo a costituire un Gabinetto unicamente tra i partiti borghesi.

21 GENNAIO

Italia. — Si ha notizia ufficiale di un movimento nelle più importanti ambasciate. Sono nominati: il conte Manzoni a Parigi, S. E. Bordonaro a Londra, S. E. Attolico a Rio Janeiro, il nobile G. Medici del Vascello a Madrid, S. E. Cerruti a Mosca.

Estero. — L'Arcivescovo di Parigi, S. E. il card. Dubois, con nuova ordinanza, conferma la condanna inflitta all'*Action Francaise* ed ai suoi capi, signori Maurras e Daudet.

— Il Centro germanico, dopo la lettera di Hindemburg, fissa pubblicamente le condizioni di una eventuale collaborazione con la destra, e cioè: rispetto alla costituzione repubblicana, accettazione della politica di Locarno, interessamento per le classi lavoratrici.

22 GENNAIO

In Vaticano. — Solenne Cappella Papale, tenuta alla Sistina, in suffragio di Benedetto XV, di cui cade il quinto anniversario della morte.

Italia. — Il crollo di una vecchia casa in una borgata del Comune di Asti, travolge un'intera famiglia di contadini, uccidendo il padre, la madre e un figliuoletto.

Estero. — Dopo tre giorni di un movimentato processo, i colonnelli Macia e Garibaldi e gli altri accusati del complotto catalano, sono condannati ad una breve pena già scontata. Il Garibaldi sarà espulso dalla Francia entro tre giorni.

23 GENNAIO

Vaticano. — Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico della Cina, affretta il suo ritorno in Oriente ed ha in proposito lunghi colloqui col Pontefice e col Card. Segretario di Stato. L'affrettato ritorno è dovuto ai gravi avvenimenti Cinesi. Se il sangue dei Martiri dovesse scorrere, il rappresentante del Papa deve essere al suo posto.

Italia. — Violetta Gibson, la signora irlandese che attentò alla vita dell'on. Mussolini, è ricoverata in una clinica psichiatrica.

Estero. — Ricciotti Garibaldi, espulso dalla Francia, annuncia che va in America per raggiungere il fratello Peppino.

24 GENNAIO

Italia. — Le inondazioni hanno allagata una vata zona presso Napoli in territorio di Poggioreale formando un lago che occupa uno spazio di 300 metri con oltre un mezzo metro di profondità.

— D'Annunzio è invitato ad assumere la presidenza delle feste del centenario dell'incontro di Petrarca con Laura, feste che avranno luogo in Provenza.

Estero — Da tre giorni in Rumenia cadono abbondanti nevicate. L'« Orient-Expres » non ha potuto partire da Bucarest.

— Non ostante l'intervento dell'esercito nordamericano la guerra civile continua ad infuriare nel Nicaragua.

— Continuano le violenze cinesi contro le concessioni straniere di Han-Kon. Truppe inglesi sono pronte a partire anche dalle Indie.

MINUCIO DE BREVIBUS

POICHÈ la cicala passò l'estate cantando, dovette mendicare le provviste della formica in inverno.
Giovane: nella tua gioventù, estate della vita, canta come la cicala, però come la formica, lavora e risparmia.

CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE
LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

Digitized by Google

in salotto

Si risponde in questa rubrica a tutte le domande rivolte a Lucia: *redazione della* Festa - *Via S. Sofia, 5 - Milano.*

NUCCIA - *Milano.* — « Ho un marito che è la mia disperazione, non parla mai, è sempre di malumore, coi bimbi è buono ma troppo difficile d'accontentare, non ha nessun sentimento religioso; io passo i miei giorni nel dolore e nel pianto, e non so come trattarlo ».

La sua situazione è molto pietosa, non ci sono che due vie: o mettersi contro di lui e accentuare l'asprezza dei rapporti, o diventare la buona amica che cerca di smussare tutte le angolosità, mal compresa non si arroga il diritto di protestare, che dona senza nulla chiedere, che si consuma senza nulla esigere.

Studi se stessa, veda se il suo carattere non desse al marito qualche argomento di irritazione, cerchi di fargli piacere sempre, di allietare la casa, di ornarla; la Sua è una missione santificante!

Se persiste in questa dedizione paziente, è certa della vittoria, preghi tanto il Signore e cerchi di portare nella Sua vita, nel Suo pensiero la massima elevazione di sentimenti.

G. F. - *Marsiglia.* — Ella che ha letto con molta diligenza la nostra rubrica, protesta!: « Sì, eh, ma se si resta sempre chiuse in gabbia, se si è orsacchiotti o ricci pungenti, o cardi spinosi, se non si risponde alle lettere non si corrisponde alle gentilezze, non si accetta un complimento, un dono, se non si è un po' gioviali, allegri, espansivi non si trova più marito! Visto che per prenderlo bisogna bene lasciarsi fare la corte!

Ecco: rispondo subito molto chiaro!: Quasi mai l'uomo sposa la donna con cui si è divertito a scherzare: la donna con cui ridere la cerca nelle vie, nei caffè, nelle sale da ballo, quella da sposare la va a cercare nella casa.

La sposa la cerca fra mille: con chiunque altra può passare un allegro quarto d'ora. So che c'è qualche eccezione, arrivo anche a credere che, in qualche caso, una donna leggerissima in gioventù, sotto l'influenza dei nuovi doveri dell'azione energica del marito che ama, possa divenire saggia e buona: ma sono eccezioni rarissime e certo non

V. L. - *Genova.* — Desidera un consiglio circa la camera matrimoniale? La camera dev'essere di tinta chiara: con altissimo zoccolo lucido, a fregi a fresco nella parte superiore.

T. P. — Perchè alcuni incanutiscono precocemente? - L'incanutimento precoce può dipendere da anemia: domandi al medico una cura ferruginosa. Non usi tinture, sono sempre dannose.

V. P. - *Pistoia.* — Come combattere l'invasione delle formiche? Usi petrolio o essenza di trementina. Spruzzi energicamente i punti maggiormente invasi.

LUCIA

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

COLOMBO ANGELO - *Trenta leggende d'oro* . . L. 30.

Elegante volume-album in-8 grande di pagine 150, con numerose finissime illustrazioni a pagina intera fuori testo di A. Fossombrone, legato con iscrizione in oro.

Una soave poesia religiosa pervade questa ricca edizione, bellissima strenna pei nostri fanciulli. « Dai aVngeli apocrifi, dai leggendari dei Santi, dalla tradizione popolare » si presentano queste *Trenta leggende d'oro* come tanti quadretti luminosi come il Cielo dell'Oriente, ed hanno l'attraenza della più grande novità e si leggono avidamente, dando largo pascolo all'immaginazione, muovendo contemporaneamente anche il sentimento.

Questo graziosissimo libro, ispirato da un'idea elevata, circonda di pittoresca luce quelle cognizioni che i fanciulli apprendono dalle pagine, spesso aride, della Storia Sacra. Rilegato poi con iscrizione in oro, acquista l'eleganza di un premio che riuscirà davvero il più gradito ai piccoli lettori.

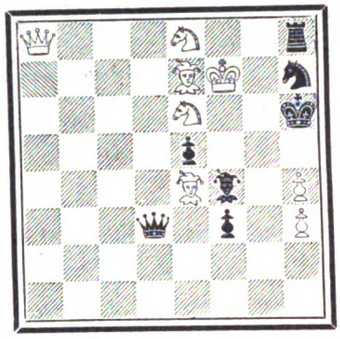
Le magnifiche tavole illustrative, che sono altrettanti capolavori e che adornano il testo, mirabilmente concorrono a rendere più attraente l'elegantissimo volume.

Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 13

Alfonso Taliani - (*inedito - Pontedera*)



Il Bianco dà matto in 3 mosse.

SOLUZIONE DEL PROBLEMA N. 11
(*Bergami*)

1) f2-f4 Re4 2) Ah5! ecc.

SOLUZIONE DEL PROBLEMA N. 12
(*Pompinio Bergami*)

1) f2-f4 2) Ad1-L5 ecc.

Problema schematico, con tre matti-tipo, dei quali due puri (Cd6 e Ag6); è l'opera di un neofita, che dimostra qualità costruttive e concetti molto rimarchevoli. Non esitiamo a credere che la composizione del Bergami potrebbe degnamente figurare in qualunque concorso di primaria importanza.

AVVERTENZA. — Da molte parti ci vengono richiesti numeri arretrati di riviste di scacchi, italiane ed estere; facciamo noto che presso il signor cav. Nicolò Davì de Cordova (Palermo - Vicolo Collusio 49) sono disponibili le seguenti annate arretrate:

Britisch Chess Magazine (annate 1919-20-21-22-23-24-25-26) prezzo L. 55 per annata.

Revue Suisse d'Echecs (annate 1918-19-20-21-22-23-24-25-26); prezzo L. 30 per annata.

American Chess Bulettin (annate 1915-16-17-18-19); prezzo L. 50 per annata.

Scach di Staccolma (annate 1919-20-21); prezzo L. 45 per annata.

ERRATA-CORRIGE. — Nel n. del 16 Gennaio, nel problema N. 11 (P. Bergami) devesi portare l'Alfiere bianco dalla casella c1 alla d1.

Per tutto quanto si riferisce alla presente Rubrica indirizzare a Giuseppe Padulli - Borgo Nuovo, 26 - Milano (2).

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

BIRRA ITALIA

= *la preferita* =

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392
Aperto dalle 15 alle 19.

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

I denti

Sembrerebbe a prima vista che, almeno durante la prima infanzia, non importasse molto sorvegliare la dentatura, visto che al sesto anno questi organi se ne vanno per dar luogo a quelli permanenti.

Invece è provato che l'igiene della bocca giova assai fin dai primi tempi di vita per due ordini di ragioni: *Primo* perchè il detergere profilattico generale, giova sempre e ancora più nel periodo in cui le malattie infettive sono di facile attecchimento e di particolare violenza: infatti i germi morbosi si soffermano con tutta facilità nella viscida patina che talora ricopre denti, gengive, lingua ed ivi nel caldo ambiente e nel notturno riposo possono riprodursi in numero grande invadendo le tonsille e di lì il sangue.

Secondo, poichè il dente stesso non pulito si caria per azione degli acidi corrosivi che sono il prodotto della fermentazione delle sostanze alimentari depositate. La carie intacca lo smalto, la parte più dura dei denti, indi si approfonda nell'avorio guadagnando poi la radice. Questo processo è dannoso anche nella prima dentizione non sol perchè un dente cariato in bocca è sempre organo pericoloso e in ogni caso fastidioso, ma perchè una carie estesa nei caduchi può influir male sui denti nuovi che talora nascono già guasti. Perciò quando i denti cominciano a guastarsi, occorre consultare subito un dentista, perchè la carie è contagiosa e passa con facilità da un dente all'altro.

E' vero che la malattia dentaria non è sempre esponente di cattiva igiene, potendosi verificare anche nei fanciulli gracili o che furono molto malati per malattie gastro-enteriche o per tare ereditarie, ma è certo che la pulizia della bocca vale moltissimo a prevenire totalmente o in parte il danno. Altra norma utile è quella di evitare l'uso dei cibi troppo caldi o troppo freddi e quella di non rompere coi denti noci o nocciole.

Occorre ricordare che l'abuso dello stuzzicadenti è dannoso, perchè irrita le gengive e scalza i denti. Lo spazzolino da denti non deve avere i peli troppo duri e le frizioni devono essere praticate dall'alto in basso per i denti superiori e dall'alto al basso per quelli inferiori.

La *dentizione permanente* si inizia al sesto anno colla caduta degli incisivi inferiori per lo più mediani. Seguita poi saltuariamente con pause irregolari fino al 14° anno. A 18 anni spuntano gli ultimi quattro molari, i quali per altro possono spuntare anche assai tardi, persino in età avanzata.

Le malattie infettive più comuni

Sono conosciute da tutti ed anzi da parecchi si crede, con esclusivismo esagerato, che il morbillo, la tosse canina, la scarlattina non possano aver luogo che nei bambini.

In realtà, il predominio di tali forme nell'età infantile è assai grande per la speciale recettività o predisposizione che l'infante possiede di fronte ad esse, sia che questa si debba a ragioni intime cellulari proprie dell'organismo in accrescimento, sia che si colleghi alla mancanza o deficienza dei corpi difensivi che nell'adulto possono persistere per l'azione ripetuta di cause morbose che hanno in lui provocato una reazione utile.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI
(*Continua*)

La tubercolosi e la sua guarigione

Nel momento in cui fervono ovunque studî fisio-anatomo patologici, batteriologici, terapeutico-igienici, per combattere e distruggere con mezzi adatti un microrganismo così fatale, come il bacillo della Tubercolosi, a cui è dovuto circa il 20 per cento di tutta la mortalità umana, dopo tante opere pubblicate da insigni cultori dell'Arte Medica su questo penoso argomento, ora, che i popoli tutti, presi dal timore di una maggiore diffusione del Bacillo di Koch, mediante elargizioni, contribuiscono all'erigere di Istituti, Sanatorî, Ambulatorî per la cura speciale della tubercolosi, crediamo doveroso educare ad una migliore conoscenza di questa malattia, la grande massa del pubblico, giacchè è proprio nel seno delle famiglie e nella iniziativa individuale, che deve cominciare la battaglia contro il terribile morbo, ed è lì dove questa battaglia avrà l'esito vittorioso. Troppo poca importanza si dà a lievi sintomi, come: mancanza di appetito, svogliatezza nel lavoro, perdita di energia, melanconia, irritabilità, tosse, catarro, febbri leggere, il continuo diminuire di peso e dolori alle spalle. Eppure, tutti questi sono segni sospetti, che domandano un subito intervento, ed è dovere verso sè stessi, verso la famiglia, e verso l'Umanità, di domandare, in simili casi, il consiglio del Medico.

Oggi, che *la tubercolosi può essere guarita*, il colpito non si deve spaventare, anzi, deve rimanere calmo, confidente, e commetterebbe un atto inumano, se, conosciuto il suo male, lo nascondesse. I primi a subirne il contagio, sono generalmente, i famigliari.

Ben lunga sarebbe la enunciazione di tutti i metodi curativi usati e perduranti tuttora. Tutti sappiamo quali vantaggi sino ad oggi potemmo trarne!

Non di rado se ne ebbero inconvenienti tali da rendere per lo meno assai cauto l'uso, e benchè non passi giorno che dalle diverse Case Farmaceutiche non venga lanciato un nuovo preparato, — al loro dire, — di meravigliosa efficacia, il medico colto ben raramente prende in considerazione tali prodotti, sopratutto per la loro ingenua composizione, e più ancora per il loro oscuro, e spesso incomprensibile modo d'agire.

La ricerca di un mezzo sicuro per curare la Tubercolosi, ha continuamente appassionato i medici e gli scienziati, giacchè la tubercolosi è una delle più gravi malattie che affliggono l'umanità, da epoche remote, ed è sempre stata una delle più ribelli ad essere vinta.

Trovare un sistema, sia terapeutico, che profilattico, veramente efficace, ad arginare il diffondersi del male, è un problema di carattere sociale, reso ancora più importante dal fatto che la tubercolosi, nella sua forma insidiosa, pur non rispettando alcuna età, presenta una speciale predilezione per i giovani, per i fattori cioè delle future generazioni.

Il mancato successo di tutti i mezzi sino ad oggi usati per vincere la tubercolosi, non ha stancato la tenacia degli studiosi.

Il Dott. CESARE BALLABENE è riuscito ad ottenere nell'organismo umano, coi Sali Amilthiotrimitilammine, una reazione Chemiotassica, per mezzo della quale l'organismo stesso viene a trovarsi nella medesima condizione di equilibrio chimico-fisiologico in cui si trovano alcuni animali i quali, per la loro natura, sono immuni dal contagio tubercolare.

In questo stato di equilibrio è reso impossibile lo sviluppo e l'esistenza del Bacillo di Koch, che è la causa della tubercolosi. Ne consegue che l'organismo del tubercolotico, assoggettato alla Cura Chemiotassica, viene in breve ad essere liberato dal bacillo tubercolare e dalle tossine da esso prodotte, come viene confermato dall'analisi dell'escreato degli animali sottoposti alla cura suddetta.

La Cura Chemiotassica, per il suo modo di agire, estende il suo potere curativo oltre che alla Tubercolosi Polmonare, anche a quella ossea, gangliare ed in tutte le altre forme della malattia.

Le esperienze pratiche di illustri medici, di Ospedali, di Sanatorî hanno confermato il potere veramente curativo ed immunizzante della Cura Chemiotassica Antitubercolare, la quale perciò si può vivamente consigliare non solo a coloro che sono affetti da tubercolosi conclamata, ma anche a chi è affetto da pleurite o da esiti di pleurite, ed è in tutti i casi in cui si teme un contagio tubercolare.

La *Fondazione Cesare Ballabene*, istituita anche per diffondere le conoscenze scientifiche dell'illustre Estinto, si offre di dare maggiori dettagli sull'argomento a chiunque li richieda di presenza o per lettera, scrivendo alla Sede della Fondazione, in via Alfonso Lamarmora n. 6 - Milano, accludendo il francobollo per la risposta.

La Fondazione ha inoltre provveduto anche alla istituzione di Gabinetti Medici Antitubercolari, oltre che a Milano, via Lamarmora n. 6, anche a Roma, via Napoli n. 42; a Bologna, via del Riccio n. 3-A (angolo via Barberia n. 16) ed a Trani, P.za XX Settembre. In detti Gabinetti vengono concesse visite mediche, radiologiche ed applicazione della Cura (gratuita per i poveri, muniti di certificato).

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

Soc. An. LITHOS & MARMI
Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.
Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis.** - **INSELVINI & C. - MILANO (19)** - **Via Stradivari, 7.**

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione é pronta è benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

Boccetta piccola **L. 12** **PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

GENOVA - DOTT. GERVASONE - Via Peschiera

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

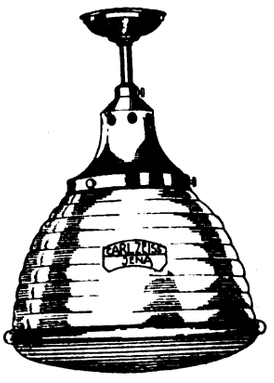
Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

CARL ZEISS JENA

ILLUMINAZIONE ZEISS A SPECCHIO

Il migliore ed il più perfezionato sistema di illuminazione

Grande intensità luminosa con poco consumo di energia elettrica - Lampade a specchio di cristallo ottico argentato parabolico e campaniforme, assolutamente inalterabile



Diffusore
J. 240 g.
prezzo Lit. 174
(Da usarsi con lampadine da 25 a 150 watt di qualsiasi voltaggio)

Per qualsiasiasi installazione chiese, scuole, alberghi, stabilimenti industriali, uffici, garages, mostre, vetrine, negozi, caffè, bars, palestre, campi sportivi, piazzali, strade, esterni di qualunque genere ecc. - viene consigliato il tipo adatto, visibile in funzionamento unicamente presso :

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'**Illuminazione ZEISS** a specchio
Via Durini N. 1 - MILANO (104) **Telefono 87-032 intercomunale**

Le lampade vengono installate gratuitamente a Milano

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi, listini, e si fanno preventivi dietro indicazioni dei locali da illuminare

Guardarsi dalle contraffazioni

GRANDE MARCA È SICUREZZA

Si prendono in considerazione richieste di subagenzie per alcune provincie della Lombardia ancora libere

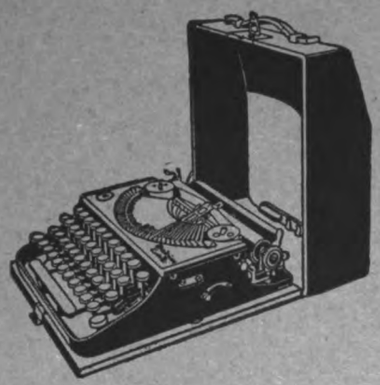
Digitized by Google

OSSERVATE, RIFLETTETE

un istante od un giorno. - La decisione non può essere che per questo gioiello di macchina. - È piccolina, graziosa e possiede la **Tastiera Universale.**

"REMINGTON„
PORTATILE

È PARTICOLARMENTE CARA AI VIAGGIATORI, MILITARI, STUDENTI, ECC. - IN FAMIGLIA ADORNA LA CASA; SERVE AI GRANDI ED È PREDILETTA DAI PICCOLI CHE DIVERTENDOSI APPRENDONO L'INDISPENSABILE PER L'AVVENIRE



POTETE PORTARLA SEMPRE CON VOI. VI SARÀ UTILE OVUNQUE IN TERRA, SUL MARE, IN ARIA (ANCHE DA ROMA A TELLER È STATA SUL «NORGE»); SU TUTTI I MEZZI DI LOCOMOZIONE DAL CAMMELLO ALL'AEROPLANO

Chi la possiede è orgoglioso di averla; chi non la possiede la desidera perchè è una "REMINGTON„. Non esitate! Chiedete subito un catalogo che vi verrà spedito gratuitamente

---

Rappresentante esclusivo per l'Italia CESARE VERONA - TORINO

Filiale di Milano: **Via Dante N. 6 - Telefoni automatici N. 85-441 - 85-442**

EDIZIONI BEMPORAD

Le strenne tradizionali

Almanacco Italiano.

Enciclopedia popolare della vita pratica - anno XXXII 1927 - annuario diplomatico, amministrativo, economico, astronomico e statistico. 900 pagine con 800 fig. L. **8**

Almanacco della donna italiana.

Enciclopedia della vita femminile - anno VIII - 1927 elegantissimo volume in 16', stampato su carta di lusso, di pagine 400 con 300 figure, con un'agenda domestica staccabile . . . . . » **7**

Almanacco del ragazzo italiano.

Enciclopedia della vita giovanile diretta dall' *On. Giovanni Marchi* e da *Vincenzina Battistelli* - elegantissimo volume in 8° di oltre 300 pagine, riccamente illustrato e con coperta di R. Sgrilli, disegni dei migliori artisti italiani - solidamente rilegato alla bodoniana . . . . . » **11**

Dirigere le ordinazioni presso l'
Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia, 5 - **Milano**
oppure presso
R. Bemporad & Figlio, Via Cavour, 20 - **Firenze**

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Digitized by Google

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 76

6 Febbraio 1927 | Anno V - N. 6 | Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

L. BRIGNOLI - *UNA VIA DI ALGERI*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

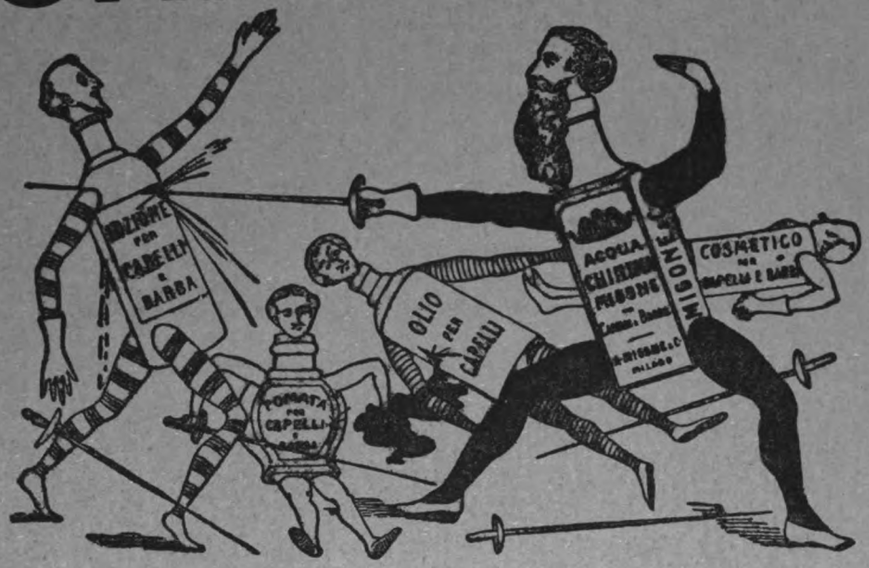
Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE



« Guerra a Migone »
Gridaron, fiere
Acque e pomate
Alle lor schiere.
Olii, cosmetici
E ogni lozione,
Tutti risposero:
« Guerra a Migone!

La lotta è asprissima!
Ma, ahimè, che morti.
In breve istanti
Cadon gli insorti,
E resta incolume
Fra tal ruina
Sol di Migone
L'acqua Chinina!

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

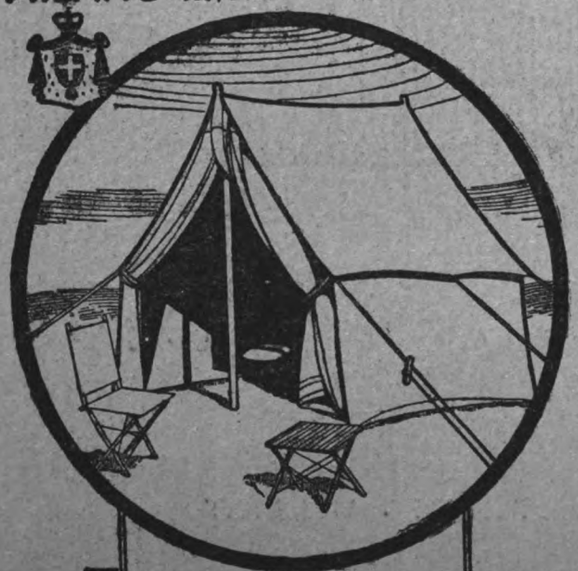
La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12



Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

EDIZIONI BEMPORAD

Almanacco del Ragazzo Italiano

Enciclopedia della Vita Giovanile diretta da G. Marchi e V. Battistelli — Anno II - 1927.

Magnifico volume in 8. con numerosissime illustrazioni e quatricromie. Solidamente rilegato alla bodoniana . . . L. 11.—

SOMMARIO DELLE PRINCIPALI RUBRICHE

1) LEGGENDE DI OGNI MESE - (Zilia Marlin Ducci). La buona usanza - Perchè nacquero le mammole - Il miracolo di S. Dorotea - S. Giorgio - S. Giovanni Battista - I bimbi nell'arte - Quello che ricordano i pioppi - S. Rocco - Partenope - Sant'Orsola e le undicimila vergini - Come nacquero gli alberi del ricordo - Perchè la Santa Chiesa di Nazaret si trova a Loreto.

2) RICORDIAMO - Episodi gloriosi delle nostre guerre coloniali e dell'ultima guerra di rivendicazione nazionale.

3) LA STORIA DEL BAGNO DALL'ANTICHITA' AI GIORNI NOSTRI. (Dottoressa Elena Fambri).

4) RUBRICHETTA MENSILE DELLA ZIA MANTO. - Quello che dice la nostra stella.

5) I RACCONTI DEL MAGO NATURALISTA. - (A cura di Edoardo Piccoli) - I costruttori - I misteri dello stagno - I misteri della Jungla - I nomi delle piante - I pirati dell'oceano - Il mago naturalista presenta il suo amico zuccone.

6) IL PICCOLO SALOMONE - (Scherzose noterelle di filologia e letteratura) - Il linguaggio della meridiana - In onore dei cani - In difesa dell'asino - In difesa del carnevale - Il piccolo Salomone.

7) NOVELLE di Yambo, Domenichelli, Vicoli, Magni.

8) IN BIBLIOTECA. - Come potremmo formarci una bella bibliotechina storica, scientifica, amena (recensioni).

Premi - Buoni a riduzione.

R. Bemporad & Figlio, Via Cavour. 20 - Firenze

Digitized by Google

CURATE I VOSTRI BIMBI!

Crescono SANI - ROBUSTI - COLORITI

coll' **OLIO di MERLUZZO al MALTO**

DONINI

Ottimo ricostituente, gradevole, digeribilissimo

Flac. da L. 8 - e da L. 15 - nelle buone Farmacie

LABORATORIO FARMACEUTICO
A. DONINI - MILANO
Via Borgognone, 21

MODE - RICAMI
PIZZI

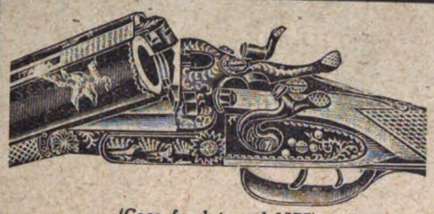
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.

Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

2 in 1
FENOMENO OTTICO

Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio

STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70

Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: **Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38**
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

Digitized by Google

Buonumore

Le tasche

Il presidente del tribunale interroga un borsaiolo:

— Dunque voi siete stato sorpreso mentre tenevate le mani nella tasche del querelante. Che cosa avete da dire in vostra difesa?

— Ho da dire... ho da dire... che gli ho messo le mani nelle tasche perchè avevo i geloni.

■

Scioglilingua:

Tre tozzi di pan secco in tre strette tasche stanno; ossia, in tre strette tasche stanno tre tozzi di pan secco.

■

Osservazione di un filosofo guardando una signora con la borsa in mano:

— Ecco la differenza tra l'uomo e la donna: l'uomo tien le mani in tasca; la donna tien la tasca nelle mani.

■

Un signore, nella folla, sente una mano che, piano piano, gli s'insinua in tasca. Si volta e scopre il galantuomo che aveva tentato di derubarlo; e gli fa:

— Voi siete un borsaiolo???

— Per servirla — risponde l'altro.

■

— Due giorni di consegna! — grida l'ufficiale a un soldato. — V'insegnerò io a star alla mia presenza con le mani in tasca!

— Oh Dio! — mormora il soldato — Due giorni di consegna per aver messo le mani nelle tasche mie: figurarsi se le avessi messe nelle tasche di un altro!...

■

A teatro, in platea, un borsaiolo cerca di levare un involto dalla tasca di un signore. Il signore lascia fare; poi a un tratto, si volta, prende per il collo l'amico e gli fa:

— Benissimo: in quest'involto c'è proprio una cosa per voi.

Lo svolge, infatti, e c'è... un paio di manette. Era un poliziotto in borghese.

IL TROVAROBE

IL
THERMOGÈNE

CURA PRONTAMENTE
TOSSI, REUMATISMI, INFLUENZA
NEVRALGIE, LOMBAGGINI, ecc.
IN TUTTE LE FARMACIE A L. 6.— LA SCATOLA

NB. - Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta sul dorso la popolare vignetta del
PIERROT CHE LANCIA FIAMME DALLA BOCCA

Concessione esclusiva di fabbricazione e vendita per l'ITALIA e COLONIE della
Società Nazionale
Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ. E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI
DA *RIBONI GIUSEPPE*
Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

Mariola da TORINO risponde a *Una piemontese*: « Silvio Pellico, prima d'esser stato in prigione, amò Teresa Marchionni, cugina della celebre artista drammatica Carlotta Marchionni, e fidanzato con lei.

VENEZIA - *Un'uditrice di San Salvador* — Credo di no, ma non sono sicuro; io non conosco tutti i collaboratori della *Festa*.

MILANO - *Costantino* — In tutte le lingue dei popoli civili: in qualunque bibliografia manzoniana ne troverà l'elenco.

COLOGNOLE - *G. Fiorini* — Prenda la *Piccola Enciclopedia Hoepli* (prezzo 150 lire).

MILAN - *Ginetto*. — Non conosco *il Cigno* di Molnar.

INTRAGNA - *E. Celotti* — Significa « fermarsi ».

LECCO - *Vittorio Pozzi* — E lo domanda a me? Si rivolga a quello scrittore direttamente.

BOLOGNA - *Dott. G. C.* — Rivolga la domanda a Dino Provenzal, il quale, io spero, le risponderà che quell'accenno del suo *Osservatorio* era scherzoso. La falsa pietà verso le bestie, frustata già tanto bene dal Parini, non esclude la pietà giusta, umana, civile.

TORINO - *Mariola* — Ignoro l'etimologia del nome « Teresa ».
Ai lettori.

TERRANOVA BRACCIOLINI - *Un palo del telegrafo* — Brava! Tanti mi chiedono come per dimagrare e lei, invece, vuole ingrassare? Mangi molto, cammini poco, e sopratutto, non si disperi tanto per la sua magrezza: così la calma, la serenità, la beatitudine la fanno diventar tonda e lieta come una pasqua.

PESCIA - *D. Mugnaini* — No: non è libro da giovinetta nè da giovinetti nè (secondo me) da nessuno.

GENOVA - *Alfonso Pensa* — Ne fu parlato dal mio collega dell'« Osservatorio », qui sulla *Festa*, tre o quattro numeri fa.

CHIURO - *R. R.* — Un giornale tedesco cattolico sul tipo della *Festa*? Non saprei: risponda la cortesia di qualche lettore.

FIRENZE - *A. Loverighi* — Se un pianista impari più presto e più facilmente di un altro la dattilografia? Certo: ma senza reciprocità: chè sonar il piano è un po' più difficile che scrivere a macchina.

PIETRASANTA - *R. Benni* — Oggi il libro non è facilmente trovabile in commercio. Provi in qualche libreria antiquaria. Il titolo preciso è questo: « Curiosités dramatiques et littéraires par M. Hippolyte Lucas. - Paris, Garnier, 1855 ».

NAPOLI - *Ammiratore del Domenichino*. — Mi ammira, ma non mi legge, altrimenti non mi costringerebbe a ripetere quel che ho già detto cento volte, ossia che il Domenichino non si occupa di politica.

PARIGI - *Maria Rossomandi* — Non dubiti che me ne occuperò e se mi riuscirà accontentarla in codesta buona opera ne sarò lietissimo.

BELLINZONA - *Gani* — Non posso entrare in codeste beghe; bisognerebbe che io sentissi tutt'e due le parti!

VITTORIO VENETO - *D. L.* — 1.) Non conosco altri scritti di Francesco Sofia Alessio. 2.) Dica al suo amico integralista che si lamenti direttamente con Morlicca e con Provenzal. Il Domenichino non c'entra.

Il Domenichino

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

"UNGUENTO BERTOLOTTI"
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).
Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, agaiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI Via Olmetto, 4 - MILANO

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK

in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale S. Michele del Carso, 110 A (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000.

11 SUCCURSALI IN MILANO **144 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Fiora Vitaletti Battelli: *La Regina Isabella, la Santa di Coimbra* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Ciro Bortolotti: *Come sono diventato milionario* (*Illustr. di G. Cisari*) - Alfredo Mori: " *Le strade* „ - Giannino Zanelli: *Città italiche: Bologna, la dotta* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico: Romanzo con illus. di C. Bisi* - Augusto Baroni: *Alla ricerca del nostro popolo* - Il Cronista; *Usi di Palestina* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *La Tetralogia alla Scala. Casi e nasi:* Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi spicchi* - C. Cesari Secchi: *Spigolature di febbraio* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Miroir: *La moda* - A. Campani - F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica.

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 (Telefono N. 51-074, 075) - VIA MONTANA, 4 - VIA GERMANICO, 146 (Telefono N. 22-923)

MILANO BOLOGNA ROMA

SEZIONE PERIODICI

Abbonamenti per l'Anno 1927

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
LA FESTA rivista settimanale illustrata della famiglia italiana . .	L. **100,—**	L. **140,—**
L'AVVENIRE D'ITALIA quotidiano	L. **75,—**	L. **175,—**
IL PICCOLO cronache settimanali dell'Associazione Cardinal Ferrari	L. **10,—**	L. **23,—**
IL CARROCCIO rivista settimanale giovanile	L. **25,—**	L. **38,—**
FIORITA rivista quindicinale per le signorine	L. **15,—**	L. **28,—**
IL CORRIERINO settim. illustrato a colori per bambini (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
ALBA settimanale femminile illustrato (12 pagine)	L. **15,—**	L. **28,—**
LA CROCE settimanale per il popolo	L. **15,—**	L. **28,—**
L'OSSERVATORE ROMANO quotidiano politico religioso . .	L. **75,—**	L. **175,—**

Abbonamenti cumulativi

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
FESTA e AVVENIRE D'ITALIA . . .	L. **150,—**	L. **280,—**
LA FESTA e IL CARROCCIO . . .	L. **112,50**	L. **163,50**
LA FESTA e IL CORRIERINO . .	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e ALBA	L. **103,50**	L. **156,50**
LA FESTA e LA CROCE	L. **103,50**	L. **156,50**
FESTA e FIORITA	L. **103,50**	L. **156,50**
FESTA e OSSERVATORE ROMANO .	L. **150,—**	L. **280,—**

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 6
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
6 Febbraio 1927

LA VIA DELLE STELLE

Neve come riso
giunge fino al viso...

Ieri, mentre i granellini del primo nevischio venivano giù folti e diritti per l'aria, sentii dire e ripetere questo proverbio degli avi. Stasera, difatti, c'è sulla neve vecchia quasi un metro di neve nuova. Il vento che si è levato generoso sui monti, ha già pulito e illimpidito, in cielo e in terra, la via e il regno delle stelle.

A un'ora o due di notte, esco di casa, e infilo quella specie di trincea che mi sono scavata nel viale dell'orto. A destra e a sinistra, le due pareti, argentee e un poco anche diafane, mi arrivano alle spalle. La vigna che in estate cinge tutta la casa come in un appassionato abbraccio d'amore, ora è una cosa da nulla, una ragnatela di rametti, che appena si vede. Il piccolo pero che reggeva volonteroso nel sole i suoi tre frutti troppo grandi e pesanti per lui, emerge sul mare di latte con una piccola punta, orlata di bianco, che pare piuttosto un fiore. La chioma del salice piangente, spoglia di neve, è un intrico misero di grigio e di bruno. Invece il batuffolo, ancora vivo e verde del caprifoglio, porta un cappuccio così morbido, così graziosamente curvo, che, scendendo lungo la pianta, fa pensare al collo di un cigno.

Varcata anche la soglia dell'orto, entro nella via più larga del paese, e vado innanzi un poco, fin dove comincia la campagna. Quello che più sorprende e incanta, non è nemmeno l'infinito candore del piano e del monte, ma il silenzio veramente estatico di tutte le cose. In tanto spazio di terra e di cielo, non un grido, non una parola, non un solo sussurro. Le bestie che d'estate riempiono l'alpe di squilli e di tintinni, ora giacciono, oziose, entro le cupe stalle. Ma dove si sarà rifugiato il camoscio, lassù, se è gelata ogni roccia e ogni fronda?... Dove, la lepre, nei boschi?... Dove il passero e il piccolissimo scricciolo?... Persino il fiume, questa voce grande ed eterna come quella di Dio, per vero miracolo tace. La notte, priva così di vita, di moto e di voce, non è più terrena, non è più umana, ma irreale e fantastica, angelica e divina.

Il lume della luna è giunto intanto, a poco a poco, fino in paese. Il faggeto è avvolto in un fulgore biondo e dorato. La punta del campanile, così bellamente fatta a cono, sembra tornita, con paziente amore, in un legno candido. Ogni più nero comignolo si è messo in capo un alto e bianco turbante. Le distese dei prati brillano e sfavillano di cristalli infiniti. La chiarità lunare è tale e tanta che non sarei stupito di vederci passare Gesù, o volare gli angeli. E anch'io ho l'impressione di essermi lasciato alle spalle ogni dolore, di respirare un'aria felice, e di camminare fuori del mondo, in mezzo alle stelle.

GIUSEPPE ZOPPI.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Stupefacenti - L'industria del cattivo gusto - Memoria prodigiosa - L'uomo che non vive di soli aranci - I libri nel deserto - Una testa tagliata per precauzione - La sassata e l'osso da rodere.

Ho letto una notizia che mi ha fatto piacere e dispiacere insieme: ossia che la lotta contro gli stupefacenti è stata accanitamente ripresa e che in essa l'Italia pare avere il primato. Come italiano sono contentissimo di questo primato, che è veramente un titolo d'onore per il nostro Paese, ma a me sembra che qualunque provvedimento contro le nazioni straniere, esportatrici di quella robaccia, sia insufficiente se non si colpiscono fortemente i venditori all'interno.

Voi mi direte che leggi esistono ed anche severe. E io vi rispondo che non sono e non saranno mai severe abbastanza. Prima di tutto, poichè gli uomini hanno sempre guardato più alle parole che alle cose, incominciamo da cambiare il nome. Non si parli più di stupefacenti, ma di veleni veri e propri; e invece di far leggi speciali, si condanni il venditore di cocaina con la stessa pena che tocca al reo di veneficio volontario, con l'aggravante che il delitto è stato commesso a solo fine di lucro. Sarebbe l'unico mezzo per finirla con certa marmaglia.

■

E' morto a Londra il visconte Bearsted. Il titolo di visconte se l'era guadagnato coi servigi resi alla Marina britannica, fornendole i carburanti. Era dunque un grande industriale, e all'industria si era dato perchè poteva disporre di forti capitali. Ma sapete come aveva accumulato questi capitali? Ecco: suo padre e lui, da anni e anni, vendevano quelle scatole coperte con conchiglie con su scritto: « Ricordo di Margate » e « Ricordo di Brighton », le due città di mare, un tempo, più frequentate. Le scatole si vendevano a migliaia e a milioni per ornare i salotti della piccola borghesia, tanto che il signor Marco Samuel (dapprima si chiamava così) è potuto diventare, prima un riccone, e poi, col tempo, un visconte. Purtroppo, coloro che speculano sul vizio, sulle passioni, sulla vanità umana, hanno la quasi certezza di arricchire, ma anche coloro che tengono d'occhio il cattivo gusto, fanno bene i loro conti.

Tutti i grandi artisti sono morti poveri, e, spesso, addirittura nella miseria: mentre chissà quanti soldi hanno messi insieme i fabbricanti di tappeti formati di figurine di scatole da cerini, gli inventori di quelle bottiglie da liquori raffiguranti Vittorio Emanuele e Garibaldi, gli ideatori di mosaici di carta costituiti di francobolli e decalcomanie, e gl'ineffabili lavorini a traforo, delizia delle fidanzate romantiche di quarant'anni fa.

■

Giovanni Richepin, il poeta degli straccioni, era sopravvissuto alla propria fama, tant'è vero che, appena morì, or fa un mese, i giornali ne parlarono, cavandosela con frasi generiche; e ora soltanto, un po' alla volta, scovano vecchi aneddoti sul suo conto. Quando ci riescono, s'intende. E quando non ci riescono, inventano. Una rivista francese parla della straordinaria memoria del Richepin. Racconta anche questo fatterello. Una sera il Richepin, allora giovanissimo, fu invitato a pranzo in casa di Victor Hugo, a cui l'aveva presentato Augusto Vacquerie. Erano presenti appunto il Vacquerie e Catullo Mendès. Quest'ultimo pregò il padrone di casa di leggere qualche sua poesia inedita. — Subito, — rispose Victor Hugo: e lesse un poemetto che aveva terminato di scrivere quel giorno stesso.

« Eppure » disse, a lettura finita, il Richepin « mi pare di aver già letto questi versi! Anzi, li ho letti certamente, perchè da un pezzo li so a memoria ». E li ridisse lentamente, scandendo le sillabe, a uno a uno. Victor Hugo rimase turbatissimo, impallidì, ebbe un'espressione angosciosa del viso: e si acquietò soltanto quando il Richepin gli ebbe spiegato d'aver fatto uno scherzo. Dotato di memoria tenacissima, egli aveva subito imparato a memoria i versi, letti una sola volta da Victor Hugo. Il fatto è straordinario, ma a Napoli l'ho sentito raccontar tale e quale, attribuito al Bovio: e a Pisa lo stesso, attribuito al Giorgini. Giovanni Richepin, Giovanni Bovio, Giovanni Battista Giorgini. Un Giovanni dev'essere; o l'uno o l'altro, poco importa. Gli aneddoti bisognerebbe raccoglierli ed elencarli: e poi, via via, attribuirne una ventina a ciascun uomo illustre d'oggi o d'ieri. Gli scultori romani, i quali cambiavano soltanto la testa lasciando intatto tutto il resto, alle statue degl'imperatori quando ne moriva uno, facevano qualcosa di simile.

■

Un buon prete, direttore di un piccolo orfanotrofio in un villaggio sperduto delle Asturie, non sapendo come tirare avanti il suo istituto che aveva proventi scarsissimi, si decise a sacrificare un centinaio di *pesetas* per acquistare un ventesimo di biglietto di una lotteria nazionale; poi scrisse al direttore della zecca a Madrid esponendogli la triste condizione dei suoi protetti e terminando così: « Spero che sarete tanto buono da far uscir il numero 17.229 che è il mio: così aiuterete un'istituzione benefica che ripone in voi ogni speranza ». Il direttore montò sulle furie e fu lì lì per denunciare quel disgraziato per... tentativo di corruzione di un pubblico funzionario: ma poi si calmò. Or ecco che la lotteria fu estratta e il numero 17.229 venne fuori, fruttando all'orfanotrofio la bella somma di 750.000 *pesetas*. Il buon prete allora scrisse una lettera esultante al direttore della Zecca: « Voi siete il nostro gran benefattore. Il vostro nome sarà scolpito in lettere d'oro nella nostra cappella e insegnerò ai miei ricoverati a benedirlo ». E' facile immaginare la rabbia del direttore leggendo queste parole.

■

La cosa ricorda, per analogia, un grazioso aneddoto della guerra. Un contadino tedesco, un territoriale, scrisse una lettera al buon Dio chiedendogli cento marchi. Il portalettere, da buon tedesco, pensò che una lettera simile dovesse essere portata al Comando Supremo. Gli ufficiali del Comando Supremo, commossi dall'ingenuità del contadino, si quotarono, misero in una busta un biglietto da cinquanta marchi e lo spedirono all'indirizzo che avevano visto in fondo alla lettera. Ma poco dopo si videro arrivare un'altra lettera dello stesso contadino, il quale ringraziava Dio della sollecitudine ed aggiungeva: « Un'altra volta, spediscimi la lettera direttamente: non ti fidare di quei ladri del Comando Supremo, i quali si sono rubati cinquanta marchi ».

■

A Trieste, gli addetti a una ditta di agrumi, appena spiombato un vagone d'aranci proveniente dalla Sicilia, ci trovarono dentro un uomo di più e una cassa di meno. O, per essere più esatti, la cassa c'era sempre, ma non gli aranci. Per viaggiare senza biglietto, un operaio era entrato nel vagone e, durante il lungo viaggio, s'era nutrito di aranci, di soli aranci, tanto da ridursi in condizioni pietosissime. Evidentemente quell'uomo aveva sbagliato. Doveva rinchiudersi in un vagone carico di pane o di carni in conserva o di marmellate o, insomma, di roba più sostanziosa. Speriamo che la notizia non sia colta a volo da digiunatori, fachiri e simile genìa e che a qualcuno non venga la voglia di fare scommesse relative al genere di vettovaglie che possono nutrire un uomo durante un lungo viaggio. Mi par già di veder qualche giornale aprire un referendum:

Digitized by Google

« Dovendo viaggiare in un vagone-merci carico di una sola sostanza alimentare, quale sostanza scegliereste? »

Anni fa, un referendum di questo genere ci fu, non ricordo su qual giornale. Soltanto, invece che al cibo del corpo, si riferiva al cibo dello spirito. Un giornale letterario domandò a tutte le persone intelligenti d'Italia (ancora non si diceva, con un antipatico francesismo, « gl'intellettuali »): — Se doveste allontanarvi per sempre dagli uomini e rimanere in un'isola deserta con non più di tre libri, quali scegliereste? Ricordo alcune delle risposte più significative. Mentre qualcuno colse l'occasione per manifestar la simpatia verso un determinato scrittore (ci fu chi mise fra i tre libri *Mastro Don Gesualdo*, le *Odi barbare*, le poesie del Foscolo e del Leopardi, i *Promessi Sposi*, Dante) altri furono più originali. Uno disse: « Un vocabolario e un'enciclopedia ». Un altro: « Le tavole dei logaritmi e un libro d'algebra ». E un terzo: « Alcune risme di carta, alcuni litri d'inchiostro e penne: i libri me li scrivo da me ».

■

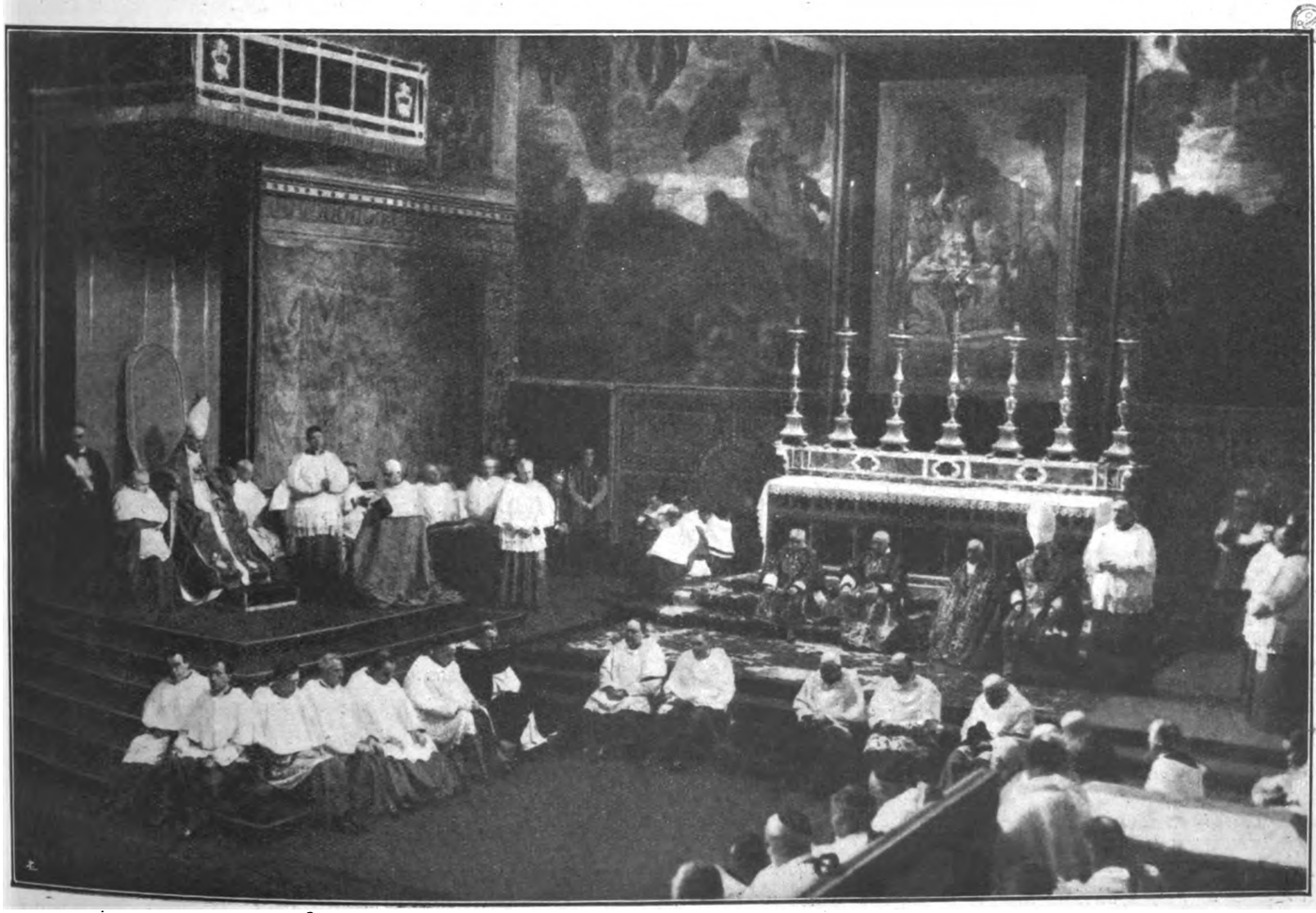
Chi, fra tutti, fosse il più saggio, giudicheranno i lettori. Per me preferisco l'ultimo. In un deserto, senza libri, con molta carta a disposizione, un uomo può scrivere un capolavoro.

Invece, se leggiamo libri altrui, se assistiamo a rappresentazioni teatrali, se ascoltiamo conferenze è vano presumere di sfuggire a quella perfida nemica della libertà individuale che è la suggestione. I giornali portano questa notizia da Topeka nel Kansas. Un contadino andò al cinematografo a vedere una pellicola rappresentante la vita e la morte di san Giovanni Battista. Dopo aver assistito a bocca aperta e senza batter palpebra, tornò a casa impressionatissimo e durante la notte tagliò la testa alla moglie. Alle guardie che l'arrestarono dichiarò: « Avevo paura che mia moglie rinnovasse il gesto di Salomè: e ho preferito tagliare la testa a lei ». Notizia degna di profonda meditazione. Invece dei soliti concorsi artistici e letterari che non riescono mai a soddisfare nessuno, non si potrebbero stabilire gare nuove con un criterio nuovo? Il criterio dovrebb'esser questo. Premiare gli artisti che sono riusciti a far sì che le azioni da loro descritte trovino imitatori. Naturalmente bisognerebbe anche incitare gli artisti a descrivere azioni buone e generose, altrimenti poveri noi! Se gli spettatori di tre quarti dei drammi moderni, appena arrivati a casa, mettessero in pratica quanto hanno visto ci sarebbe da far chiudere i teatri per dieci anni con un cartellino sopra: « Chiuso per misura igienica di rigore ».

■

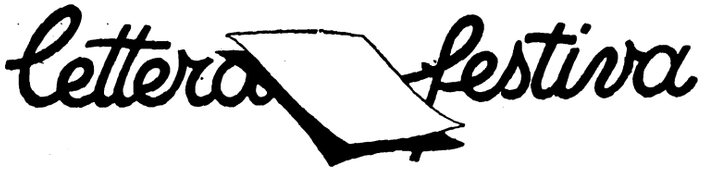
E' morto il signor Turpin. Coro di lettori: « Avete detto? » Sì: Turpin: proprio così. Non è l'arcivescovo di Reims, testimone e storiografo delle gesta di Orlando paladino: quel Turpin a cui finge di riferirsi messer Ludovico quando sta per sballarne una grossa: « Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo... » Il Turpin morto in questi giorni era l'inventore della melinite. Con questa invenzione, fatta nel 1887, il Turpin aumentò infinitamente la potenza dell'artiglieria. Egli poi si segnalò per un'invenzione molto più pacifica: quella dei colori innocui per tinger i giocattoli. Sembra predestinato: sembra simbolico. Alfredo Nobel inventa la dinamite e poi istituisce premi per coloro che più giovano alla conservazione della pace nel mondo. Eugenio Turpin inventa un mezzo di distruzione per gli uomini e poi si cura di conservare le preziose vite dei bambini. Pare che vogliano espiare, che vogliano chiedere perdono del male commesso. E noi rimaniamo perplessi: non sappiamo se ringraziare o dolerci, se collocare quegl'inventori tra i nemici o tra i benemeriti del genere umano. Il cane, come tutti sanno, se riceve contemporaneamente un osso da rodere e una sassata, rifiuta l'osso. Ma noi ragioniamo da uomini e non da cani: siamo più benevoli: guardiamo più lontano e auguriamo che ogni invenzione ed ogni scoperta, anche quelle che nascono sotto l'impulso dell'odio e sono destinate a nuocere, possano un giorno trasformarsi in sorgenti di bene, in coefficienti della pace e dell'amore fra nazione e nazione, tra uomo ed uomo.

DINO PROVENZAL



La Santità di Pio XI *assiste alla S. Messa in suffragio di Benedetto* XV *nella Cappella Sistina*

Digitized by Google



Sesto anniversario

AGLI AMICI DI « FESTA ».

Il 2 febbraio 1921.

Era un pomeriggio brumoso.

Sembrava che la nebbia fasciasse le case e coprisse di un vello livido le strade.

Una tristezza desolata gemeva nei nostri cuori.

La fine era imminente.

Le preghiere e la scienza avevano tutto esperito per contenderlo alla morte: una lotta vana.

Don Giovanni mi aveva telefonato secco:

« Sua Eminenza è in agonia, se vuoi vederlo l'ultima volta, vieni subito ».

Arrivai in tempo per inginocchiarmi tra la discreta folla che circondava il letticciuolo del Cardinal Ferrari.

Il volto emaciato dal martirio conservava la sua linea di maestà e di bontà: ma i grandi, luminosi occhi non lo avvivavano più con il calore dell'anima; il fiato ora sottile ora gorgogliante saliva con fatica dalla povera gola cruciata; dal candido scialletto di lana uscivano le mani scarnite; quella di destra, con l'anello, stringeva il Crocifisso e il Rosario; quella di sinistra posava fra le mani di Don Giovanni; lì, ritto, aggrondato: il dolore figliale.

Rivedo nel suo camice bianco il Dott. Meda, penosamente intento alle fasi progressive della catastrofe; vedo l'alta, ascetica figura del Vicario Generale, Mons. Rossi, col capo chino a preghiera; dietro a me Renato Simoni, che con la lucentezza dello sguardo rompeva la penombra a cogliere ogni soffio, ogni brivido, (Nessuno ne scrisse meglio di lui).

Fuori s'era fatto scuro: la luce smorta delle lampade si chiariva sul biancore dei guanciali, nel cui mezzo affondava il morente.

Un tocco, due tocchi, tre tocchi.

Dalla torre del Duomo caddero con pesantezza i colpi, quasi invitassero il Pellegrino a non indugiarsi oltre.

Tutti pensammo che Egli componesse le labbra a recitare il cantico di Simeone: « Nunc dimittis » *e aspettasse l'Angelo a introdurlo nei celesti tabernacoli.*

Un silenzio sacro.

Qualche rantolo più rado.

La lancetta dell'orologio a muro, che aveva regolato *innumeri veglie e fatiche, sbalzò sul termine:* 5,50.

Il Cardinale s'irrigidì.

Il dott. Meda guardò Don Giovanni, che sentì quello sguardo, ma non distolse l'occhio dal suo Cardinale e si piegò allora a baciare religiosamente la mano del cadavere.

Il Card. Ferrari era morto.

Era morto?

Ci sembrò in quegli istanti postagonici che il grande Spirito, prima di innalzarsi al cielo, si fosse trattenuto a scrutare dentro ciascheduno di noi, a dirci le ultime parole, che sapevamo Sue, *per* noi. *Quali?*

Poi gravemente si intonarono le preci dei defunti, come si usa per tutti i trapassati.

Ma appunto allora che per Lui era venuto l'ampio respiro della gloria.

Lo avevamo amato come sanno e possono i giovani amare la personificazione più alta di un ideale.

La sua vita intera era stata, come quella di Federico « un ubbidire risoluto alla coscienza, senza riguardi a interessi temporali di nessun genere ».

Era il condottiero invitto, che guidava alle magnifiche battaglie, alle sognate conquiste.

Emulo del Borromeo nella sorprendente attività pastorale, aveva suscitato, in ranghi superbi, le organizzazioni giovanili, campioni pro aris et focis.

Volgevano ore caliginose per la Patria.

Poichè l'alta cultura si straniava sempre più da Dio, e correnti nuove di errori antichi scerpevano i naturali legami della scienza con la fede, con tenacia, fino al successo, perseguì l'aspirazione — ch'era stata di tanti — di un focolare cristiano di sapere.

Per l'assistenza sociale alle classi più bisognose eresse quest'Opera, ch'è un miracolo.

Come non potevano essere per noi trafitte di fuoco gli spasimi che uccidevano il nostro Cardinale?

A Lourdes l'anno prima ci si era recati insieme con Lui ad invocare dalla Vergine dei Pirenei, che gli facesse rifiorir la voce.

In un convegno memorando presso la Grotta del Gave fu udito un giovane cieco esclamare: « Io non chiederò a Maria che ridoni a me di goder la luce, ma che il Cardinale guarisca ».

Era scritto che l'inarrestabile vita delle Opere Cardinal Ferrari, dalla morte santa di Lui germogliasse.

Egli si spense per riaccendere più in su la fiamma.

Dinanzi alla sua spoglia una serenità nuova ci sorprese. Sentimmo che la comunicazione con Lui non s'era stroncata, ma si perennava.

Seguimmo devotamente i suoi funerali che furono un'apoteosi. Ma amammo soprattutto, nelle soste dell'azione, prostrarci in ginocchio sulla tomba in Duomo a pregarlo. Come tanta gente umile della città e del contado viene ogni giorno a deporvi i sospiri del proprio cuore e i fiori semplici dell'affetto.

La sua presenza è stata immanente negli sviluppi prodigiosi di questa Opera, la quale nel suo nome e con il suo spirito prorompe sulle strade del mondo, desiderosa di portare dovunque i tesori, che egli lasciò in retaggio: la bella Fede dei primi cristiani, l'amore schietto per la terra nativa.

Nessuna gramaglia in casa nostra al sopraggiunger così veloce del sesto Anniversario.

Se voi, o amici, sul fare del mezzodì, quando le squille su in alto ricantano la salutazione angelica, soverchiando il clangore delle sirene, capitaste, con il flusso delle folle, all'Opera, vedreste ricomparire nella sua grandezza il Cardinale, che gettò — seme fecondo — nelle fondamenta poderose, l'eroismo delle virtù apostoliche, la sublimità del sacrificio.

Egli ci benedica ad altiora.

don CARLO

Digitized by Google

(*Da una stampa del* 1739)

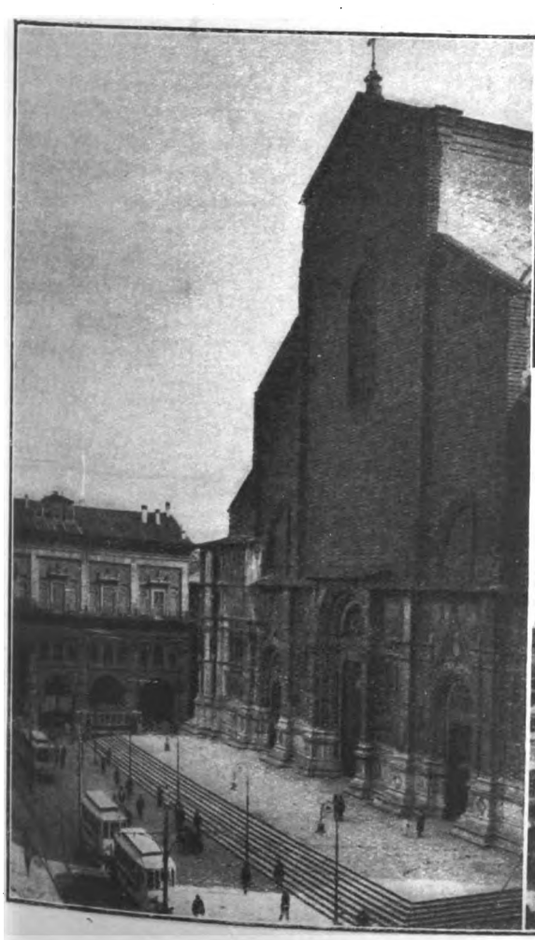
CITTÀ ITALICHE

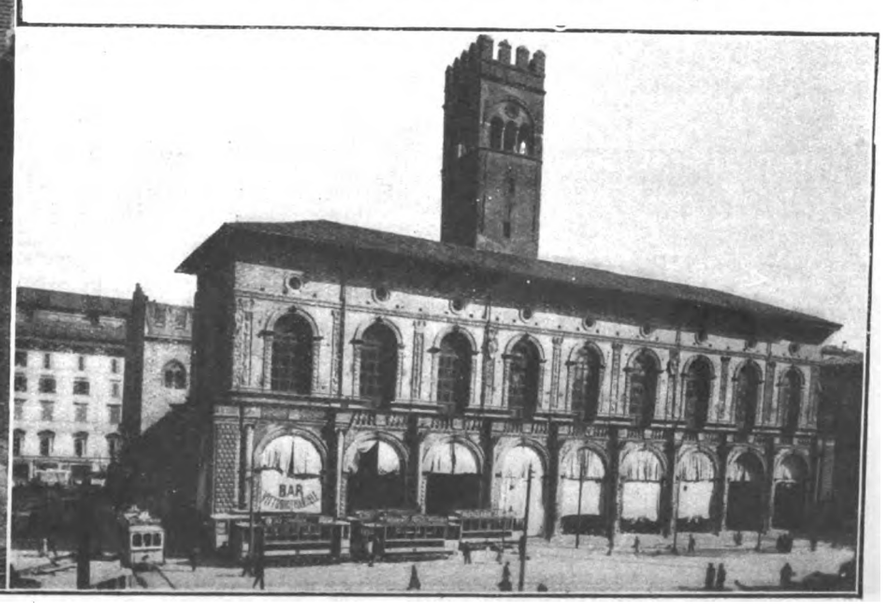
BOLOGNA, LA DOTTA

Distesa ma non abbandonata, dalle basse ed erte colline sino alla pianura uniforme, la città non si svela d'improvviso, come all'aprirsi di un velario, quale una scena suggestivamente preparata. Chi s'avanzi sulla via Emilia e sosti sul ponte del Reno, vedrà l'annuncio di Bologna, la Guardia e la Protettrice, incontrerà con lo sguardo la cupola di San Luca, vedrà snodarsi di lungi il porticato saliente e strapiombar la costa del monte, avrà comunicato il senso della conquista e della pietà, prima ancora di vedere la snella mole della Torre Asinelli e di incontrarsi con uno di quei sobborghi nei quali il verde è ingoiato palmo a palmo. La città rossa e turrita, lo sfilare e il curvarsi dei portici, la modestia delle viuzze come la sfacciata ricchezza cementizia dei corsi rettilinei si manifesteranno poi a svelare tentativi di fusione fra la modernità livellatrice e i caratteristici particolari del passato. Il panorama, la veduta d'insieme, anche laddove sono possibili, non riveleranno il fascino di Bologna raccolto nelle piazze, balenante improvviso in iscorci che solo una ricerca amorevole può scoprire.

Vi sono perciò delle ore in cui toni di luce e sospensione di traffici donano a strade e a monumenti il loro vero colore, onde si può dire che la grazia intera è un prodigio di ore, anche per coloro che non amino romanticamente ed esclusivamente i particolari suggestivi.

Non si vuol affermare con questo che la città doveva esser più bella cinquant'anni or sono, quando alcuni fra i suoi maggiori edifici erano soffocati fra costruzioni transitorie; ma chi ricorda al-



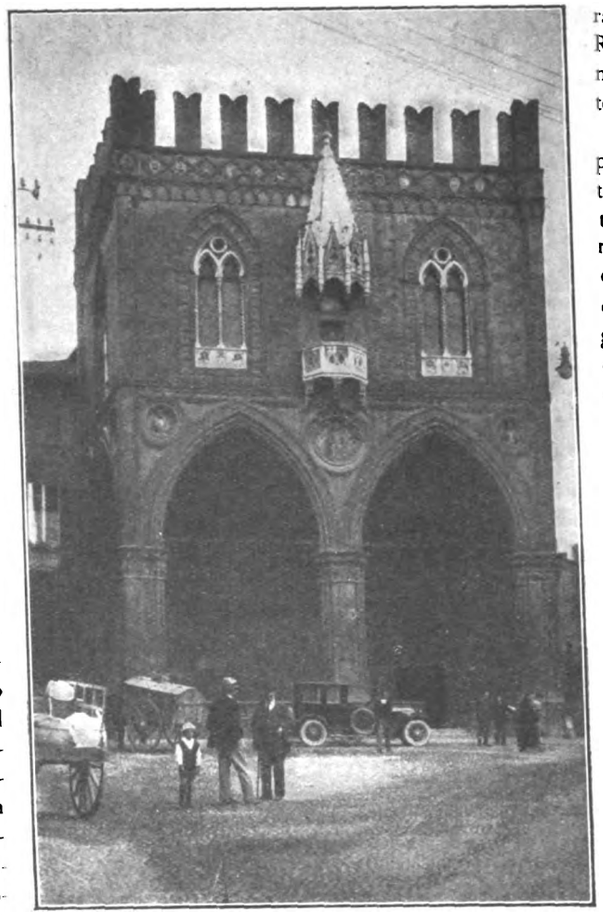


(In alto) *Panorama della turrita città da una stampa antica. - La chiesa gotica del Patrono: San Petronio. - Il Palazzo del Podestà in P.za Vitt. Em.*

Digitized by Google

meno le nere notti degli anni di guerra, sa come acquistassero proporzione e colore naturali le vie e le case velate e rivelate dalla luce dell'alba o dal rosso dei tramonti. La chiara intensità dei raggi lunari, quel che di inimitabile e di mutevole d'attimo in attimo che è la luce mattutina in cui tutto par rinnovato, restituivano alle vecchie pietre di Bologna l'atmosfera che genericamente si potrebbe dire ideale.

Ma le sorprese e le rivelazioni sono sempre possibili, e maggiormente per quelli che, percorrendo a caso una via, si trovino ad alzar gli occhi. Un frontone o una bifora, una decorazione in cotto o lo slancio di una mole quadrata di un cortile a loggiato o l'ampia voluta di una scala settecentesca: ecco i doni profusi per il viandante, quando egli non abbia la ventura di giungere in una piazzetta semideserta dove la solidità romantica del Mille giace composta e raccolta fra case cinquecentesche, e il rosso del mattone col bianco dei marmi e il grigio del macigno realizza una policromia discreta, un equilibrio di masse, una grazia che bisogna conquistare con occhio attento e quasi devotamente pudico. Appare dunque naturale come, tolti i monumenti più noti e le moli imponenti, la bellezza della città sia di quelle che bisogna conquistare e, direi quasi, attendere al varco.



Bologna: *Foro dei mercanti*

A celebrare, o anche solo a ricordare momenti ed espressioni del passato di cui la pietra porta fino a noi il ricordo, c'è da un lato il pericolo della sommarietà e dall'altro il rischio di ripetere male quanto è già stato scritto; ma sarà opportuno dire come tanta altezza di costruzioni le quali costituiscono una delle caratteristiche della città, sia dovuta a bisogni di difesa. Bologna nel Mille aveva ancora le case costruite in legno, troppo facile preda degli incendi in un'epoca nella quale le lotte fra nobili e popolani davano così spesso occasione a distruzioni. Ed ecco per la difesa e la offesa si alzarono le torri, posti di guardia e fortilizi inaccessibili. Era un piccolo centro allora, già diviso in fazioni e risonante di industrie, raggruppato intorno ai borghi di porta Ravegnana e di Porta Stiera di cui rimangono, soli vestigi, le torri e due porte della cinta romana riattata.

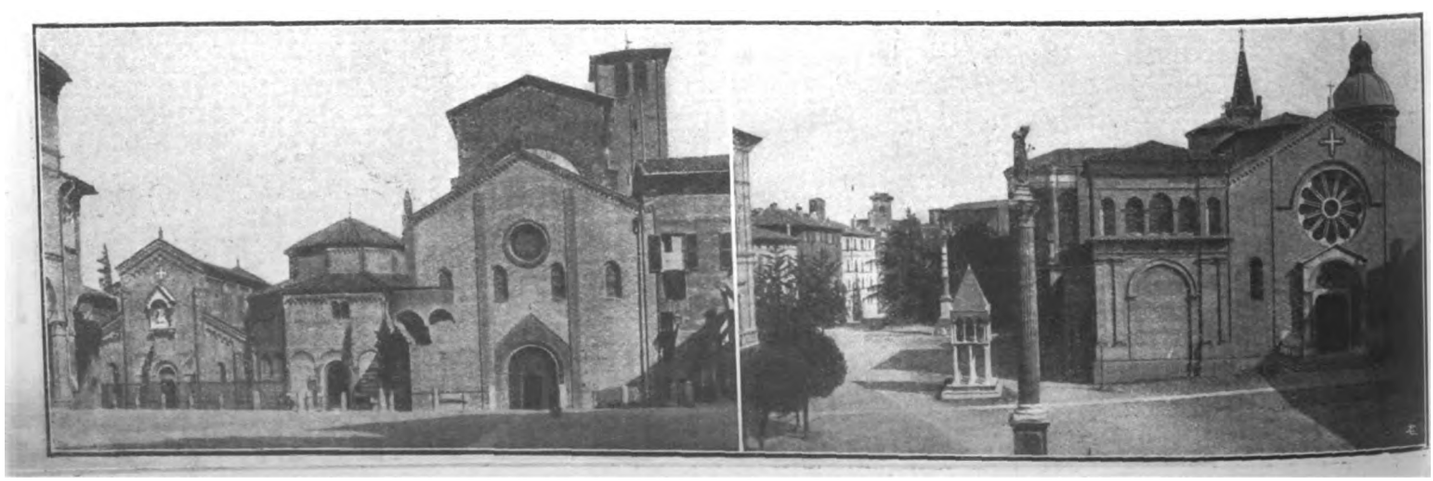
Quando sembra che la vita riprenda relativamente prospera e quieta, un terribile incendio devasta la città, compresa la cattedrale. Segue un periodo intenso di ricostruzione durante il quale vengono riattate e modificate le chiese stefaniche. I templi dove ora aleggia la memoria dei Caduti in guerra, ricordati nei lapidarium, secondo una tradizione assai accreditata, sarebbero stati in origine costruiti a somiglianza dei santuari di Gerusalemme eretti da Costantino nel secolo IV; ma dopo i rifacimenti del secolo XII, dell'antica costruzione voluta da S. Petronio non resta di simile alle chiese costantiniane che la disposizione e l'orientamento.

Bisogna attendere un secolo prima di veder sorgere, in un periodo di turbolenze, il primo palazzo del Comune. Intanto la città si allargava; nuovi sentimenti gettavan nelle folle echi vivissimi; dopo S. Francesco e S. Domenico, francescani e domenicani introducono l'arte gotica e i templi dedicati ai due Santi sono in verità terminati prima che il secolo XIII finisca.

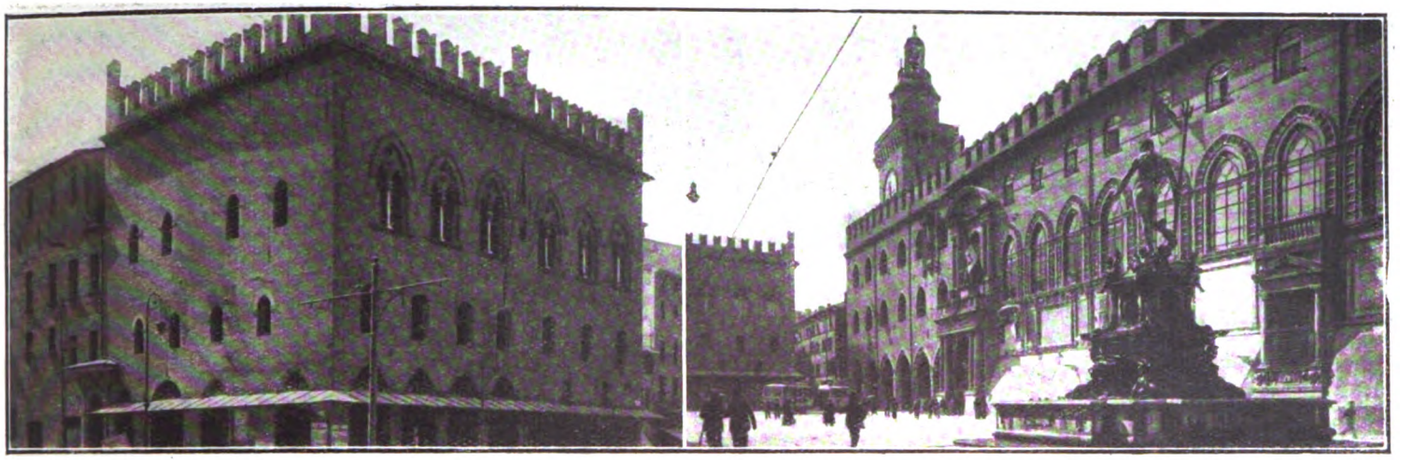
E intanto maturano glorie belliche e si snoda, quasi una leggenda, la triste vicenda di re Enzo, prigioniero fino alla morte nel palazzo che da lui prende il nome; mentre nel Comune, tenace assertore di libertà, le fazioni si straziano ancora con assassinî, distruzioni, bandi. Ma non si arrestano le opere. Duecento torri si levano al cielo; San Giacomo fonde motivi dell'arte romana con ardimenti gotici; e intorno all'abside di San Francesco e in piazza San Domenico si alzano le tombe monumentali dei Glossatori.

L'alterna vicenda delle lotte cittadine porta alla ribalta, dopo i Geremei e i Lambertazzi, i Gozzadini e i Pepoli. Questi ultimi riformano il Palazzo degli Anziani, mentre si moltiplicano le forme decorative cui abili artefici piegano il cotto. E' della fine del XIV

Bologna: *Santo Stefano* (*Le Sette Chiese*) - *Basilica di San Domenico in Piazza Galileo*

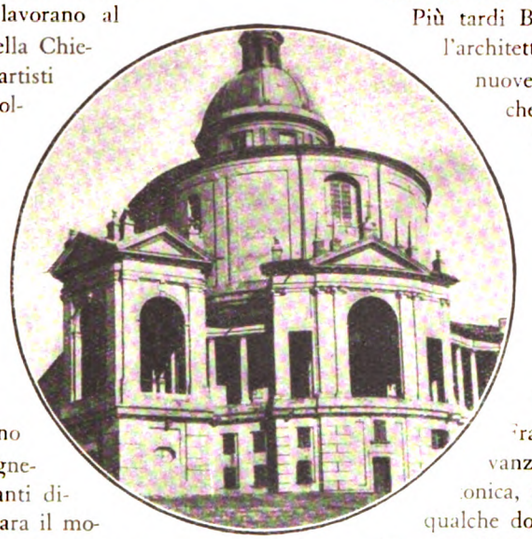


Digitized by Google

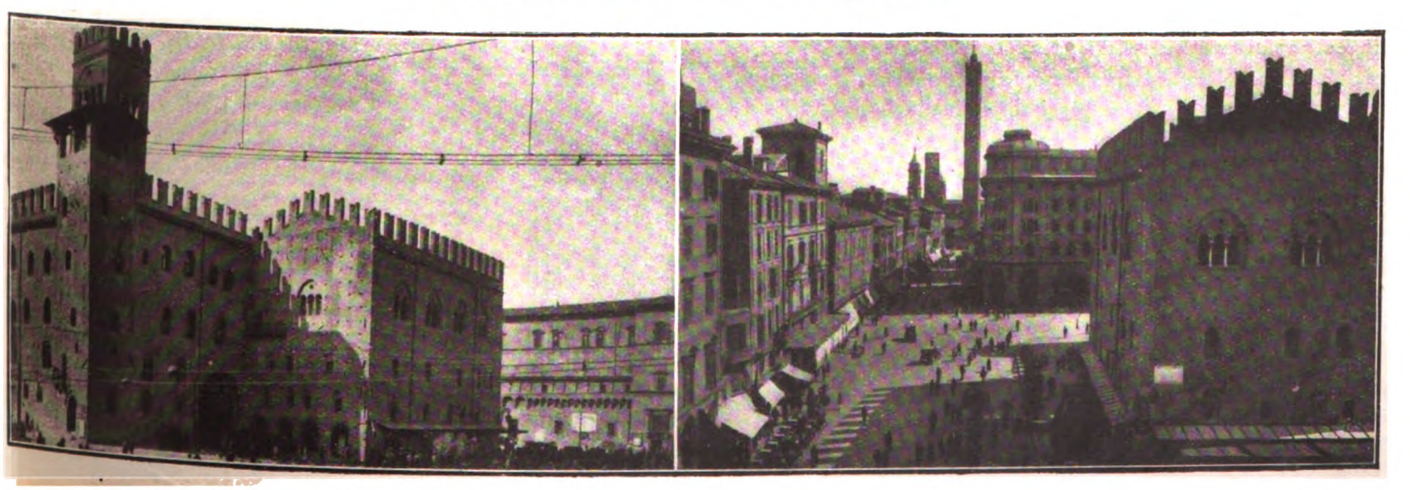


Bologna: *Il Palazzo dei Notai - Piazza Nettuno e Palazzo d'Accursio (Municipio)*

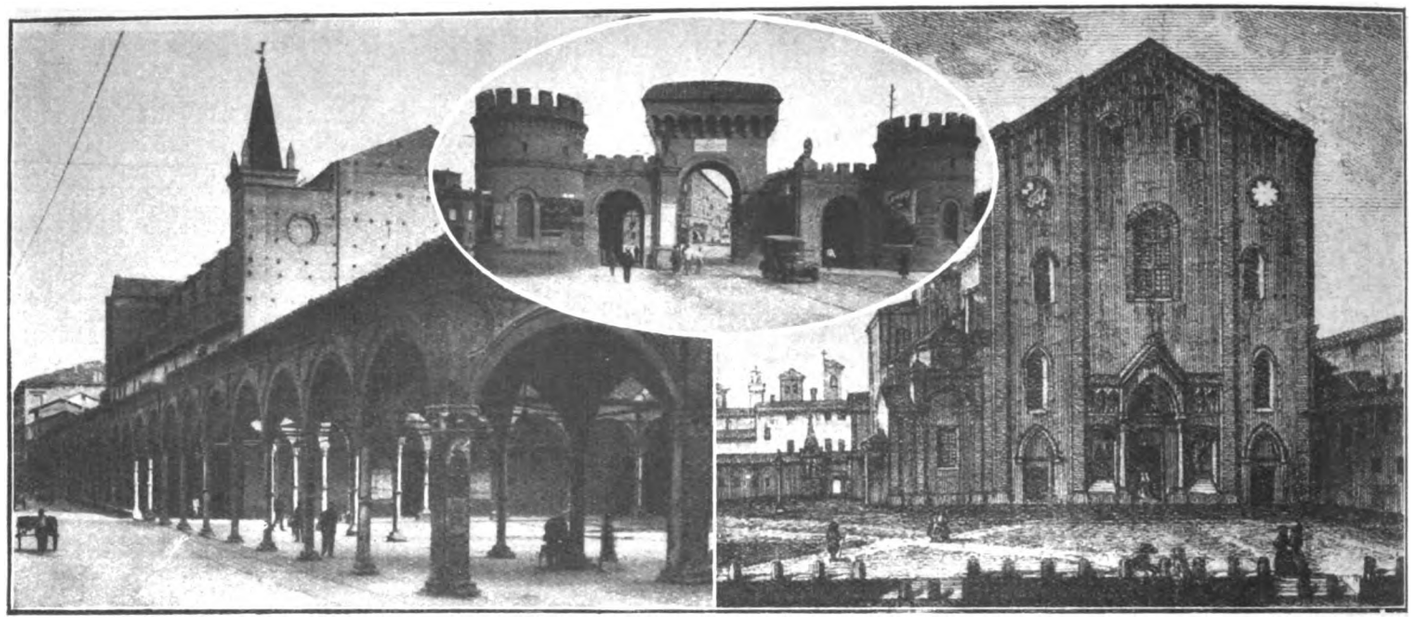
secolo la Loggia della Mercanzia; e subito dopo s'inizia la costruzione della chiesa di San Petronio che si protrarrà per secoli realizzando tuttavia la fedeltà allo stile gotico anche quando nuovi stili avranno preso il sopravvento. Andrea Manfredi, Antonio di Vincenzo, Fioravante Fioravanti lavorano al palazzo dei Notai, in quello di re Enzo, nella Chiesa dei Servi, nel palazzo comunale, tutti artisti di fuori, come Jacopo della Quercia che scolpirà la porta principale di San Petronio. Gli inizî della Rinascenza sono avvertiti a Bologna attraverso l'arte di Pagno di Lapo Portigiani, fiorentino. Se manca il suo palazzo dei Bentivoglio, abbattuto a furia di popolo, restano a testimoniarne le tendenze rinnovatrici alcune case e frammenti di decorazione. I quarantadue anni durante i quali Giovanni II Bentivoglio regge il governo della città, sono molto importanti per la storia dell'arte bolognese. Al palazzo del Podestà Aristotile Fioravanti disegna la nuova faciata, Giovanni Piccini prepara il modello per il palazzo degli Strazzaroli in piazza Ravegnana, mentre accanto ai disegnatori artefici anonimi lavorano con mirabile libertà di applicazione. Nicolò dell'Arca scolpisce la tomba di San Domenico, la Madonna del palazzo comunale, la Pietà di Santa Maria della Vita. I discendenti di Giovanni II Bentivoglio si alternano con i Legati del Governo pontificio nel reggimento della città, ed anche le opere d'arte soffrono degli avvicendamenti dai quali derivano anche concrete distruzioni. Più tardi Bologna pacificata accoglie, specialmente per l'architettura, gl'insegnamenti dell'arte romana. Le nuove forme classiche sono usate da Andrea Marchesi di Formigine, dal Morandi, dal Barozzi, dal Triachini, dal Tibaldi, dal Palladio, dal Provaglia. La città si arricchisce di palazzi e di nuove chiese; il Giambologna scolpisce il Nettuno, e la fontana vecchia su disegni di Tommaso Laurenti. La facciata della cattedrale in cui si palesano i primi segni dell'arte barocca e del Torregiani, l'arco del Meloncello e la chiesa di San Luca di Carlo Francesco Dotti. Siamo già nel settecento avanzato e cioè alla fine della originalità architettonica, anche a voler ammettere come significativo qualche documento dell'arte neoclassica palese in alcune costruzioni dell'ottocento. Quanto all'arte moderna, si possono ricordare la chiesa del Sacro Cuore su disegni dell'architetto Edoardo Collamarini e il bel palazzo della Cassa di Risparmio su disegni di Giuseppe Mengoni.



(Nel centro) *Il Santuario della B. Vergine della Guardia sul colle di San Luca — Il merlato palazzo di Re Enzo - Via Rizzoli, dominata dalle due torri della Garisenda e degli Asinelli.*



Digitized by Google



Bologna: *Santa Maria dei Servi col suo porticato. - La Chiesa di S. Francesco, secondo una stampa del* 1794. - (In alto) *Porta Saragozza*

Ma se quest'orme non periture han segnato nei secoli andati la fede e l'arte in quella *Bononia* che un moderno poeta, il Masotti, non son molt'anni, ha nostalgicamente cantato ne' suoi « *Lilia* » dolcissimi, non sono men vaste l'orme del suo *Studium* secolare, sì grande per la sapienza che dispensò all'Italia ed al mondo, da meritare alla città il nome di *Dotta*.

Lo *Studium* sorse, si può dire, col Comune, e nel XII° e nel XIII° secolo toccò il massimo splendore. Primo maestro vi sedette Irnerio o Guarnerio secondo alcuni, che dai più degli storici ne è ritenuto il fondatore, per quanto si rammenti un certo Popone, che gli sarebbe stato predecessore, e che avrebbe insegnato nel 1088. Vi affluivano a torme studenti da ogni parte del mondo. L'imperatore stesso ne consultava i Dottori, che dai testi romani traevano le norme per la nuova interpretazione del giure.

Rammentiamo, tra i Maestri, il Malpighi ed il Galvani, e, recentissimi, il Gandino, l'Acri, il Carducci, il Pascoli: nomi che sono suggello di grandezza che non s'offusca.

Su codesta sapienza brilla la santità: da Petronio a Imelda Lambertini, da Domenico di Guzman a Caterina de Vigris, questa eretta ancora ed alta sul suo trono al Corpus Domini, quello dormente, eppur vivo, nell'arca ricamata da Nicola, sotto l'aerea cappella che Guido frescò; questa, angelo fasciato di gigli; quello, il Vescovo che Celestino elesse e che « Felsina » ristorò dalle rovine di Goti e di Unni.

Ma non è in verità tutto qui quello che era e continua ad essere il fascino di Bologna, fascino inesprimibile ed inespresso, che ammalia il visitatore, non sai più se per i disseminati ricordi delle antiche età, o per l'incanto dei colli e dei cieli che l'incoronano.

Città composta e raccolta, centro di traffici, circondata da fertili campagne, essa palesa poi il senso di una ospitalità che si capisce quando si dica «di altri tempi ». Gli sventramenti, l'apertura di nuove arterie, quando anche non si tenga conto dei tesori d'arte che vengono in tali occasioni ripristinati, non guastano il carattere squisitamente provinciale delle vie e delle piazze bolognesi.

Ci si affacci alla terrazza di San Michele in Bosco per vedere la città distesa ai piedi del colle, e subito le macchie di verde dei piccoli parchi posti dietro palazzi signorili romperanno il color rosso dei tetti avvertendo che una vita riposata, un'armonia non superata dalla febbre dei tempi, esistono.

Portici ed anditi, case appoggiate su colonne di legno o avanzantisi sulla via, poggiate sopra mensole in cotto, le vecchie porte allineate a segnare la cinta abbattuta, la selva delle torri e dei monumenti, le inaspettate rivelazioni di cornici di finestre, di colonne ancora soffocate da intonachi, un che di soffuso e di discreto permane, sfumato sotto la patina del tempo.

Ed ecco che la rossa Bologna attenua anche la vivacità dei suoi colori e sembra aspettare. Cerchiamo di ritrovarla nelle ore in cui poca gente è per le strade, non per immaginare che palazzi e monumenti del trecento e della Rinascenza parlino del loro passato, ma per raggiungere, noi, nella luce dimessa e nel silenzio, una più intima comunione coi tempi che furono. Non un amore archeologico ci guidi nella ricerca e ci spinga all'ammirazione. Vivono fuse nella vasta piana, sotto la vigile protezione del Colle della Guardia, raggruppate intorno alle torri, ordinate in piazze, distese per vie lunghe e curve, le palesi testimonianze della fede e dell'arte che di secolo in secolo si collegano in nuove espressioni.

Perchè la vita cittadina non si fossilizza, ma in ogni epoca crea, seguendo orme che confermano la pur varia continuità della storia.

GIANNINO ZANELLI

Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna (1443-1508)

Digitized by Google

"LE STRADE,,

Sono alcune delle tante strade di questo mondo, per le quali è passata la scrittrice con la sua anima sensibile di donna e di artista. Non si tratta, però, di stati d'animo vagabondi: non è un'opera frammentaria: il libro ha un'unità fondamentale, che manca spesso a certi romanzi. E questa unità, come negli altri libri più recenti di questa scrittrice, è data dalla sua anima tormentata da una sua particolare inquietudine, da una sua particolare ansia indefinita e che perciò riflette in sè le immagini del mondo esteriore con l'aspetto inquieto e le sfumature malinconiche del suo interno tormento. Le varie prose che compongono il volume, non son legate fra loro da quel famoso filo ideale che non si sa mai che cosa sia: hanno un'unità intima, sostanziale. E oltre questa unità interiore, la vera, quella che importa, il libro ne ha anche una esteriore, ha un'unità d'azione: si può considerare come il racconto d'un viaggio: Capri, la campagna lombarda, e Milano, dove la scrittrice dimora.

Nella prima parte di questo viaggio, siamo a Capri, la Capri de «*I canti dell'isola*»; di quei canti riudiamo subito certe note evocatrici d'un'età primordiale, e, come risorta da un antichissimo mito eroico, ci appare l'epica figura di Carlo Delcroix. «Alto, di larghe spalle di largo torace, col capo proteso un poco in avanti, tien raccolto nella fronte lo sguardo che fu tolto agli occhi». E' il più potente ritratto che si possa fare del gran mutilato.

L'isola dona ancora alla scrittrice le sue sensazioni d'un'umanità primitiva, i suoi sogni fantastici, le sue visioni leggendarie, ed ella ne gode fino a sentirsi sopraffatta, sbalordita, dalla magìa, dalla maravigliosa bellezza di quella terra, di quel mare, di quel cielo, come già le era accaduto più volte ne «*I canti dell'isola*». Allora si guarda intorno: quasi in ogni parte si aggira una folla cosmopolita di *snobs*, che ostentano il loro lusso, la loro stravaganza, i loro piaceri. Essa li guarda col suo occhio di artista, li ritrae coi suoi tocchi più incisivi, coi suoi colori più vivaci, ma con un senso di segreta pietà. Che senso di miseria umana ci produce la piccola *garçonne* americana, sedicente corrispondente d'un grande giornale argentino, sola « perduta per il mondo, alla ventura, senza rimpianti, nè paure, nè illusioni », che « la sera, a un tavolino del caffè Morgano, davanti a un *cacktail*, con l'eterna sigaretta in bocca, un ciuffo della zazzera sugli occhi, e quella ambigua espressione del viso, fra il trasognato e il cinico, non pare nè una donna, nè un uomo »! E quanta pietà, mista a ribrezzo, ispirano, in fondo le tre donne nordiche, coi capelli alla *bébé*, che son sempre insieme, e che tutti chiamano le caprette; la grassa, bionda, scollata e ingioiellata signora tedesca, che, nella sala da pranzo dell'albergo, mangia, mangia, con egoismo freddo, crudele, i cibi più squisiti, come l'Orca delle novelle, le tenere carni dei bambini; la scheletrica americana, appena velata d'un cencio di seta verde, che danza, danza, ebbra della vertigine del ballo e dei liquori, fino a parer di vederla cadere, da un momento all'altro, con lo scheletro a pezzi sul pavimento; e la misteriosa straniera, dalla lunga e magra figura, che sulla gradinata della chiesa di Capri ascolta l'orchestra della piazza, vibrando la sua lunga persona « come un serpente al suono del flauto ».

Fra tante figure esotiche e artificiali, splende di naturale freschezza quella di Raffaella, un'ostessa italiana, detta Farflù; ma non basta a dissipare l'intimo tormento della scrittrice. Ed essa va di nuovo in cerca di quelle sensazioni che vengono dalle occulte profondità della vita e dall'incanto dei millennî passati. Ritrova l'incanto dei tempi favolosi nella casa della tessitrice, una figura di donna che par tornata da qualche perduto mito dell'età micenea, e poi, in una notte stellata, rià la divina comunione con l'essenza misteriosa delle cose. Ma quell'indicibile momento cessa al primo apparire dell'alba, ai primi gridi dei gabbiani, chè quei gridi

Digitized by Google

la richiamano alla realtà; ed ella sente nella solitudine che la circonda « piangere la segreta malinconia dell'isola, condannata dalla sua stessa incomparabile bellezza a patire l'ingiuria delle umane degenerazioni ».

Bisogna partire, bisogna fuggire dall'isola contaminata dagli orgiasti di tutti i tempi e di tutti i paesi; fuggire portando nel cuore il ricordo d'una Capri virginea, d'una Capri mitica e primitiva.

Ma appena fuggita, le torna alla mente un ricordo di quelle degenerazioni umane, e l'isola le appare allora come il « manicomio azzurro » del Tirreno.

Il barone Jacques de Fersen, uno dei tanti esteti che han voluto continuare nell'isola la morbosa tradizione di Tiberio, l'aveva invitata alla sua villa, a leggere l'una e l'altro i propri versi; ella aveva dovuto accettare, e di mala voglia vi si era recata una sera di maggio. Oppressa dallo spettacolo d'un fasto asiatico, dalla fantasmagoria di oggetti rari, preziosi ed artistici d'ogni tempo e d'ogni paese, dalla presenza di donne strane, artificiali, decadenti, ella aveva sentito tutto il senso tragico che era in fondo a tutto quel lusso esasperato, a quello sfarzo spasmodico e impotente verso la gioia della bellezza. E, finita la lettura dei versi, con l'anima piena d'una mortale tristezza, e agitata dallo spirito di rivolta, ella si era ritirata su una terrazza, bisognosa d'aria, di spazio, di liberarsi dall'influsso malefico di tutta quella inutile e folle bellezza.

Ad un tratto aveva visto accanto a sè il barone de Fersen, e questi, dopo qualche minuto di silenzio, le aveva detto: « *Madame, vous êtes de celle qui savent pardonner* ».

Con queste parole il barone de Fersen definiva l'anima e l'arte di Ada Negri, e di ciò si può trovare la prova in tutti i volumi di lei.

Ma ella scaccia quel ricordo di Capri, e cerca requie e conforto negli spettacoli naturali della sua terra. Pur troppo la prima impressione, che ella prova davanti ai suoi monti, davanti alla Grande Grigna, è quella della personificazione leopardiana della Natura in una forma smisurata di donna, *col volto mezzo fra bello e terribile*, che guarda fissamente, implacabile, inesorabile. Perchè mai, si domanda atterrita, è venuta a cercare la solitudine? E' venuta a cercarvi ciò che pur sa che non troverà mai, e che continua a cercare, che non può non continuare a cercare.

E di nuovo si rivolge alla natura, chiede conforto alle voci della sua terra, e riesce alfine a provare un alleggerimento al peso della vita, un momento di grazia in cui la sua vita non è attaccata più a nulla. Davanti al lago che rispecchia il cielo azzurro e il verde paesaggio, la sua anima, « distaccata dalla sofferenza e dal desiderio », giunge per un momento a riflettersi nello specchio della vita, « cioè in Dio, con la stessa immobile limpidità delle montagne nel lago »; e davanti ad altre scene naturali, riesce a entrare un istante in comunione con Dio per mezzo della belleza delle cose create. Ma la pace che si affanna a inseguire, è introvabile come la principessa ch'ella immagina debba esser nascosta nel parco di Villa Carlotta. Il nascondiglio della principessa non è che in lei, e così pure il conforto ch'ella non riesce a trovare neppure nelle bellezze create da Dio. E allora lo cerca in se stessa, e per questa via interiore rivede « le donne uguali e diverse fra loro », ch'ella è stata, fino a una bambina « quasi adolescente », che mordicchiava le coccole del ginepro per sentirne l'amaro, e « si pungeva apposta le mani alle spine dell'agrifoglio, per sentire com'era fatto il dolore ». Ripensa alla donna che è stata, non è sicura che quella che è ora, rimanga l'ultima, e si domanda dove sarà mai la bambina che mordicchiava le coccole del ginepro; se lo domanda perchè sa che quella bambina è sempre in lei, perchè vede che anche ora, come allora, ella non cerca altro che il proprio tormento. Oh, dimenticare se stessa, sentire i dolori e le gioie degli altri, di coloro che s'incontrano o si sono incontrati per le strade della vita!

Ne escono varie prose piene d'una commossa umanità, nelle quali risentiamo l'autrice delle più belle novelle di « *Finestre alte* ».

Ma invano ella va a mescolarsi, a confondersi tra gli umili, invano sente che i dolori e le gioie sono segni manifesti della volontà di Dio, note diverse ma necessarie dell'armonia universale, che tutto è vita, accettata, amata, difesa, benedetta »; il suo tormento la riprende.

Chiusa nella sua casa di Milano, ascoltando le rare voci che vengono dal di fuori e scrutando affannosamente i palpiti del suo cuore, ella prodiga e logora le proprie forze « intorno alla verità essenziale, senza toccarla ». E la notte, sotto l'oppressione delle tenebre e d'una folla di sensazioni tormentose, ella rifà col pensiero il cammino della sua vita. Ricorda la sua adolescenza, quando la sua anima cantava come un usignuolo, ricorda la sua giovinezza, anch'essa piena di canti, poi un lungo tempo in cui non sentì più cantare l'anima sua. Alfine accadde un miracolo: riudì la sua anima cantare. Rimase incerta, tremante, dubitosa ed ansiosa; « ma non appena le prodigiose note l'ebbero trasportata in un mondo dove tutto era certezza e splendore, il canto si spezzò, tacque di colpo ».

Ora ritorna, ma è un pianto. Ella si dibatte, si tormenta, domandandosi se sulla sua anima vi è « un peso da cui non si è liberata, un perdono che non le è stato concesso, un atto di carità che non ha compiuto »; e vorrebbe far cessare quel canto che è pianto. Ma il canto continua, ed ella continua a torturarsi.

Ella non ricorda che « l'anima sua canta senza saperlo, credendo di piangere », come le fu rivelato una sera, nel parco d'una villa milanese, davanti a un boschetto di bambù, pieno d'uccelli che cantavano.

Il sollievo al suo tormento è quest'altro tormento: questo pianto.... che è canto.

ALFREDO MORI

ECHI E SPICCHI

Gli occhiali della Regina

Scrive il Lancellotti: « La vista della Regina Margherita non fu mai troppo acuta. Molti anni prima di esser vedova, usava, in casa, gli occhiali. E, non potendola Re Umberto veder così, avvenivano spesso fra loro delle scenette graziose. Bisogna sapere che Re Umberto era la negazione del canto, mentre la Regina ebbe, anche per la musica, un'attitudine speciale. Quando il Re cominciava a canterellare, Margherita inforcava subito le barelle e gli si poneva in faccia. — Giù gli occhiali! — le diceva bonariamente Umberto. — Sì, Maestà, — rispondeva essa con sussiego, — ma smetta di cantare! —

La Regina Margherita *nel busto del Canonica*

È uscita:

LA FIORITA

quindicinale per signorine

Digitized by Google

USI DI PALESTINA

Mentre si scuoiano i montoni

Il giorno 30 dicembre scorso l'Opera Cardinal Ferrari di Gerusalemme ha festeggiato la posa del tetto del suo nuovo fabbricato in King George Avenue con una caratteristica festa degli operai e della maestranza.

Al mattino per tempo, alle tre porte del palazzo, tre grossi montoni bianchi attendevano la loro sentenza di morte con stoica tranquillità. Il macellaio, un operaio mussulmano, fatta la prece di rito, sgozzava le tre vittime innocenti e spargeva il loro sangue sul limitare, poi rapidamente li scuoiava e, infilatili in uno spiedo, li faceva cuocere in una grande cucina, improvvisata all'aria aperta.

Altri muratori, divenuti per il momento cuochi, preparavano il pane, gli intingoli, la verdura, mentre i lavori contnuavano, ossia sino a che tutto fu pronto, compresa una immensa caldaia di riso bianco, asperso abbondantemente di grasso di karuf (montone).

Il gong, una sbarra di ferro battuta da un martello, diede il segnale del pasto: gli operai, che avevano ritardato di due ore il pranzo, non attendevano che di correre intorno all'improvvisata cucina: i dirigenti li divisero in gruppi di dieci o dodici; da una parte gli uomini, dall'altra i ragazzi: gli stuccatori, gli elettricisti, i carpentieri come operai di alto rango stavano in disparte e non accettarono di accomunarsi con la massa dei muratori beduini.

Il signor Abouassan, dirigente dei lavori murari, da buon padre di famiglia scodellava e faceva le parti. Su grandi vassoi egli distese uno strato di pezzi di pane, li inaffiò con intingolo di pomodoro, con burro, con grasso e vi aggiunse infine una dose abbondante di melanzane cotte e di riso. Poi i vassoi furono posti in capo all'incaricato di ogni gruppo, che si era fatto innanzi . nome dei compagni presso il bivacco, e trasportati in mezzo al cortile, dove una corona di convitati circondò ciascun vassoio, accocolandosi per terra e, senza lavarsi le mani ancor sporche di calce, ognuno cacciò senza tanti complimenti le dita nella pira-

La vittima innocente

mide di riso, ne fece pallottola nel cavo della mano e con gesto agile se le lanciò in bocca, come si usa da noi con le pillole.

I grandi vassoi furono in breve vuotati. Allora comparve un operaio con una cassetta da piastrelle. V'erano stati posti i pezzi di montone arrostito e li distribuì a tutti, insieme ad una nuova dose di pane per chi la desiderava.

Due grandi tini di ferro coll'acqua per bagnare la calce, senza il miracolo di Cana, servirono ottimamente ad irrorare il banchetto e infine a lavare le mani dei convitati, che si preoccuparono di fare alla fine quello che non avevano fatto al principio della tavola.

Notate alcune donne previdenti, spose o sorelle degli operai, che vennero a raccogliere gli avanzi per portarli alle loro case e non dimenticarono anche qualche passante affamato, il quale, stesa per terra una sudicia pezzuola da naso, vi avvolse senza tanto riguardo la sua parte di riso, di intingolo e di montone e se ne andò benedi-

La divisione

cendo la generosità delle donatrici e dell'Opera Card. Ferrari.

A sera la maestranza ebbe negli antichi locali dell'Opera uno speciale banchetto, onorato anche dalla presenza del R. Console Generale, dell'architetto comm. Barluzzi, che ideò la decorazione della chiesa e del salone, del comm. Spagnolo, direttore del locale Banco di Roma e dei dirigenti della benemerita Ditta De Farro, che ha costruito il grandioso palazzo con potenza di mezzi e celerità di esecuzione.

Sfortunatamente non avevano potuto arrivare in tempo il sig. Baudrocco, rappresentante della Ditta in Palestina, e l'ing. Buccianti, convalescente da lunga malattia, i quali mandarono però la loro adesione e furono ricordati nelle brevi parole di encomio che il Direttore dell'Opera Card. Ferrari di Gerusalemme rivolse alla chiusa del riuscitissimo simposio.

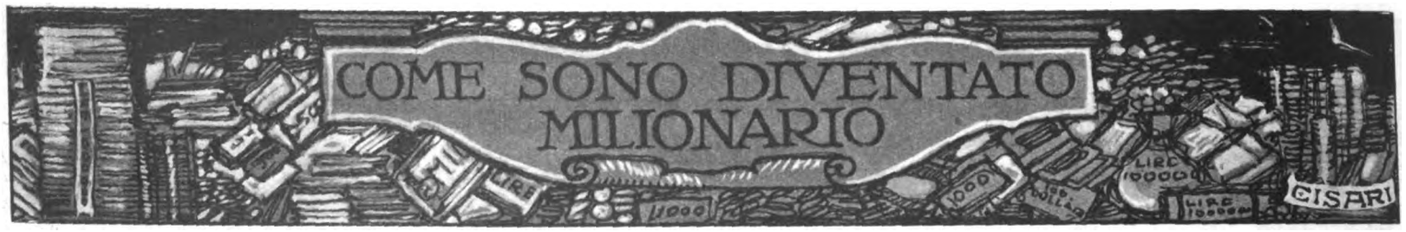
Il sangue ancor caldo del karuf ha bagnato il limitare delle novissime soglie — c'è in questo una reminiscenza di antiche lustrazioni ebraiche —, ma altra linfa, altro sangue sarà qui effuso, in nome di Cristo, per i figli della sua Palestina: quello della bontà.

GIOVANNI PENCO

L'uccisione

La cucina

Digitized by Google



Ero iscritto in belle lettere all'Università di Bologna; non vi dico quando perchè non ha importanza, ma vi nomino i miei professori: Carducci, Panzacchi, Gandino, Puntoni e, con qualche ricerca d'archivio, potrete stabilire l'epoca precisa del mio volo verso i milioni.

Si studiava, allora, a Bologna, e si godeva di quella vita che Alfredo Panzini ci ammanisce in ogni suo nuovo romanzo; vita caratteristica che nulla aveva di comune con quella dei compagni di altri Atenei e che — credo — non sarà mai dimenticata finchè la mia forte generazione calpesterà il pianeta.

Quattrini ne avevo molto pochi; mio padre che aveva appreso con assai scarso entusiasmo le mie decisioni letterarie, non larggheggiava; ed io pensavo con viva gioia al giorno in cui avrei incominciato a guadagnare qualche baiocco.

Mi laureai regolarmente alla fine del quart'anno, e con tutte le possibili lodi. Insomma ero un assai bravo ragazzo e l'avvenire doveva essere mio; almeno così dicevano le epigrafi che mi avevano dedicato i compagni.

Però bisognava incominciare la carriera, e, tutto ben ponderato, dedicarsi per intanto all'insegnamento medio con la speranza di rapidi voli verso mete più elevate.

Anche allora, come adesso, la Minerva bandiva quei famosi concorsi che servono a tutto fuorchè a scegliere i buoni insegnanti, ed io, fresco di studi e di entusiasmi, mandai i miei documenti; e, in un bel giorno di maggio, feci il mio ingresso trionfale a Roma dove il concorso doveva, con parola burocratica, espletarsi.

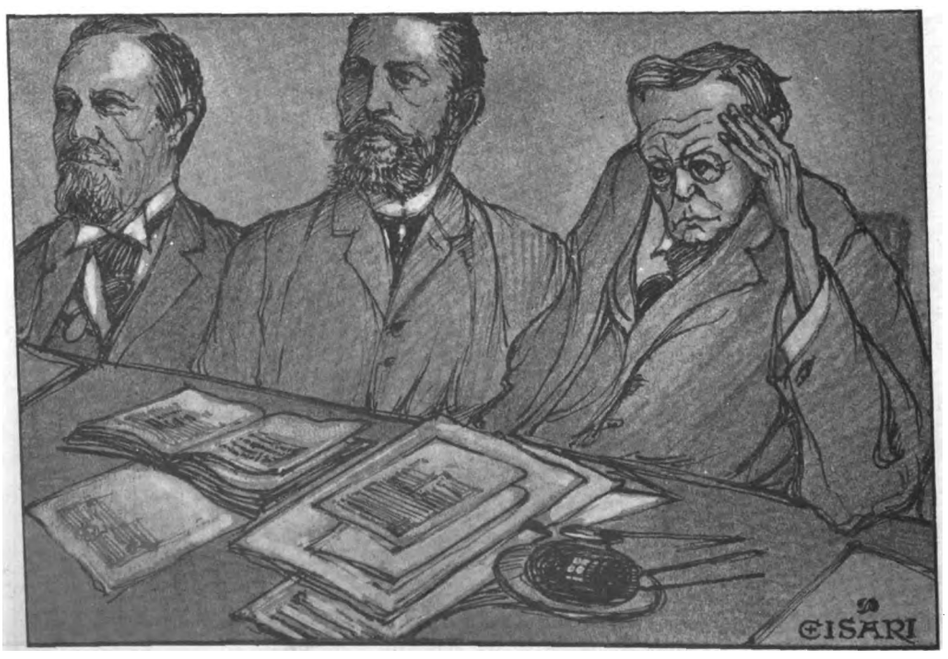
Un alberghetto di quart'ordine al Tritone Vecchio, una cameretta interna, niente affatto olezzante, furono il mio asilo. La mattina dopo salivo le consuete scale del vecchio convento della Minerva, e lassù in quell'ultimo piano dai soffitti bassi, dai corridoi stretti, dalle poltrone logore, dai tavoli polverosi da fureria, dagli inservienti sempre pieni di noia e di buone maniere, mi presentai al giudizio della Commissione esaminatrice.

Gli esaminatori erano tre: due universitari placidi e sorridenti, e un professore di scuola media di mezza età, brizzolato, segaligno, rannuvolato, nervoso, con un'aria da pensatore senza gravi problemi da risolvere. I due candidati, che prima di me avevano affrontato la prova, erano usciti pieni di sconforto; il professore medio che interrogava in letteratura italiana, li aveva trattati male assai.

I « pazienti del corridoio » che si affollavano intorno ai « fuorusciti » erano spaventati; e lo ero abbastanza anch'io, che attendevo lo squillo del campanello per entrare in funzione. Figuratevi, diceva il primo esaminato, mi ha chiesto di parlargli sulle tendenze del teatro contemporaneo. Ho creduto bene di citare per prima cosa il teatro romantico sentimentale ed eroico di Giacosa, non mi ha lasciato finire e mi ha detto ch'io era « unilaterale, poco equanime, superficiale nei miei giudizî e che la mia conoscenza dell'argomento era piena di lacune ».

A me, aggiungeva la seconda vittima, richiese quali autori italiani avevano trattato il dramma a fondo storico negli ultimi cinquant'anni; io gli menzionai Cossa, Giacometti, Giacosa, Rovetta, ed egli, dando un pugno sul tavolo, mi aggredì e mi licenziò dicendo: « non è permesso ignorare i più recenti tentativi di dare al contenuto storico del dramma la portata di un'analisi critica degli avvenimenti e dei personaggi; se ne vada pure ».

Mentre i commenti s'incrociavano, il campanello squillò ed io entrai nella sala del supplizio. Credo che i Cinesi nel loro « giardino dei supplizî » si siano dimenticati di comprendervi l'esame di concorso al posto d'insegnante in una scuola media italiana. Mi interrogarono prima i due universitari in letteratura latina, in storia, in geografia e le cose andarono abbastanza bene, tanto che mi sentivo un po' rinfrancato : più sicuro che nei primi momenti; giunse infine la volta del prof. Ardenghi, così si chiamava l'illustre insegnante di lettere italiane di un Liceo del Piemonte, il quale dopo avermi un po' osservato, mi rivolse domande abbastanza facili e generiche sul Petrarca, sull'Ariosto, sul Leopardi, domande alle quali risposi come meglio potevo e senza che il mio uomo dèsse alcun manifesto segno di approvazione e di disapprovazione. Poi si ebbe una breve pausa; ed il professore mi disse: « Vuol parlarmi del teatro di Paolo Ferrari? »



Gli esaminatori erano tre...

Conoscevo bene l'argomento e mi era famigliare tutta la produzione del letterato modenese; perciò incominciai: « Paolo Ferrari, l'ingegno teatrale più schietto e spontaneo dell'età del risorgimento, che unisce al sano realismo del Goldoni la conoscenza

Digitized by Google

profonda dell'animo umano, ci diede una cospicua produzione di lavori, il cui valore può essere commisurato col loro grande successo... ».

Avevo appena finito di pronunciare questo mio infelice esordio, che il prof. Ardenghi, pallido in volto, con un pugno sul tavolo mi fermò e fissandomi negli occhi:

— Dunque lei — esclamò — commisura il valore di un'opera, il valore intrinseco d'un artista, dal successo? Ma lei si mette al livello dei giudici della platea e del loggione; bella analisi critica, si vede che lei non capisce nulla ed è evidentissima la sua impreparazione. Basta così, se ne vada pure!

Io rimasi allibito; non seppi trovare una parola per rispondere, guardai gli altri due commissari che sembravano momentaneamente assenti e tutto confuso uscii dalla camera del supplizio.

I « pazienti del corridoio » erano aumentati di numero; e mi furono attorno col consueto affanno di domande.

— Male, male, — borbottai — e non so perchè; mi ha trattato come un cane per una frase detta così, per semplice esordio.

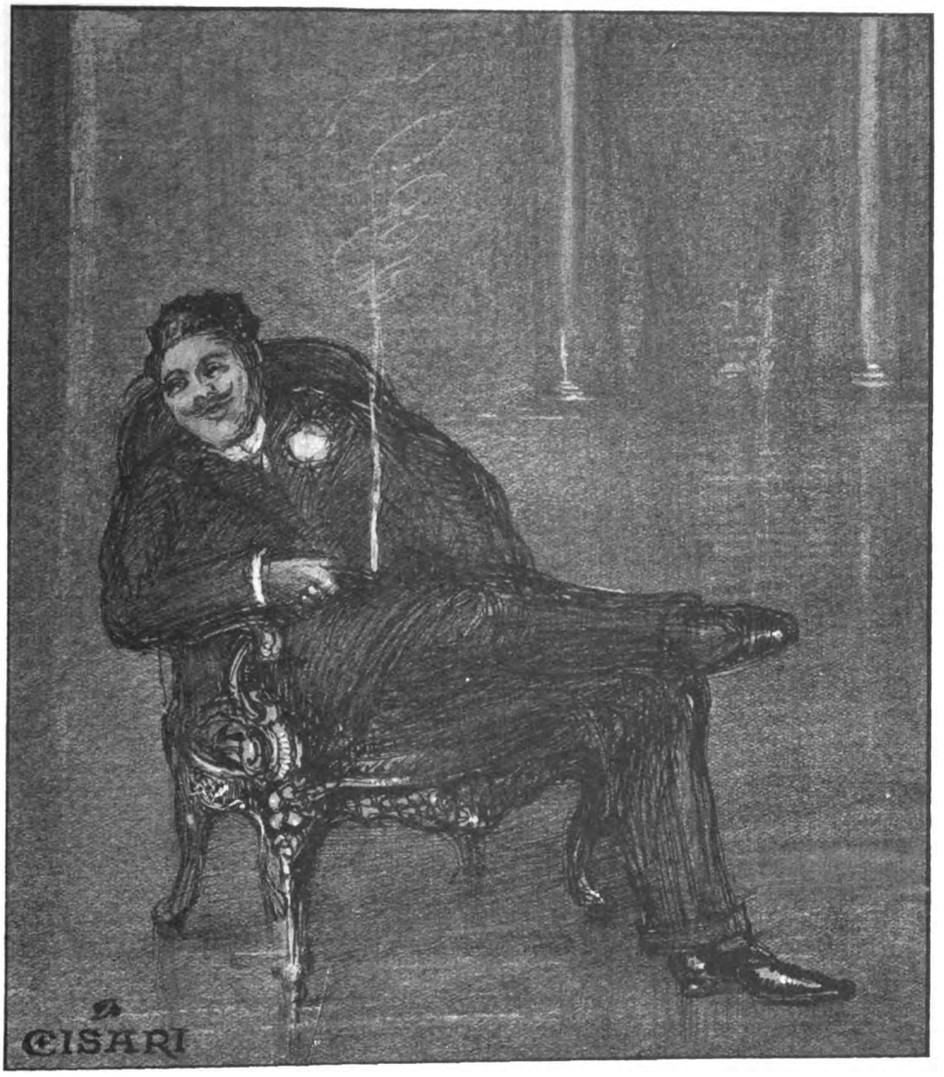
— Che frase? che frase? insistettero i colleghi...

Ed io ripetei press'a poco quanto avevo pronunciato dinanzi all'illustre Ardenghi.

Un giovanotto, un bel tipo di bohèmien, che stava sdraiato sopra uno degli sgangherati e consunti sofà di crine, uscì in una sonora, ironica risata agitando un numero de « Il tempo » di Milano.

— E ti meravigli — mi disse — che ti abbia trattato male! Ringrazia Dio che non ti abbia preso a pedate. Ma non sai che due sere fa a Milano, al « Manzoni », un lavoro teatrale di Ardenghi è caduto in modo irreparabile, e la critica ne ha fatto strazio? E tu gli vai a commisurare il valore dell'opera col successo! Leggi, leggi qua.

« Il Tempo » infatti recava poche feroci-



...divenni da prima abbastanza ricco, poi milionario...

ssime righe di recensione di un lavoro del « signor » (quando un autore viene chiamato « signor » è finita) S. Ardenghi, rappresentato dalla compagnia di Giacinta Pezzana, dal titolo « Le ali che spuntano » e — naturalmente — di soggetto napoleonico. — Rimanemmo tutti sbalorditi, ed io ed i colleghi, che mi avevano preceduto, più degli altri. Era chiaro, lampante, geometrico che il nostro fiasco proveniva direttamente da quello piramidale de « Le ali che spuntano ». Non ti sembra, lettore?

Ma siano benedetti sempre quel fiasco e quei fiaschi e le ali che al celebre Ardenghi non vollero spuntare. A quel solenne fiasco ed a quei sonori fischi io devo i miei milioni; se sapessi dove riposano le ossa del rientrato drammaturgo, vorrei fargli erigere un monumento a perpetua riconoscenza.

Lasciata dunque Roma, feci ritorno in provincia sconfitto su tutta la linea. Un mese dopo il Bollettino Ufficiale della P. I. pubblicava i nomi dei *vincitori* e degli *idonei*, ed io non ero compreso nè tra quelli nè tra questi, che sarebbe come dire buoni insegnanti, ma non troppo, come certi « allegretti » musicali.

Che cosa dovevo fare? Attraversai un periodo di grave sconforto. Mio padre mi trattava un po' duramente. Si diffondeva come per incanto fra amici e conoscenti la fama della mia pervicace asinità, ed io già stavo meditando delle tragiche risoluzioni.

Ma un bel giorno capitò in paese un mio compagno di scuola. Non ci vedevamo dal primo anno di liceo, da quando cioè, lasciati gli studi per assoluta poca voglia di studiare, egli, a 18 anni, era partito per l'America in cerca di fortuna. Ritornava dopo otto anni, fiorente di gioventù, di energia, e discretamente ben provvisto di quattrini.

Aveva fatto tutti i mestieri ed ora faceva « l'inventore ». Possedeva il brevetto di un nuovo sistema di scatole da cerini, di un calamio irrovesciabile, di un bottone automatico per fissare il colletto alle camicie.

Questa era la invenzione alla quale più teneva ed aveva la sicurezza di ricavarne - in breve - grandi guadagni.

Parlammo a lungo, mi narrò la sua vita avventurosa, io lo informai dei miei guai minervini. Le mie disavventure parvemi non lo turbassero affatto, anzi, con quell'aria sportiva e dinoccolata che assumono tutti coloro che per qualche tempo hanno vissuto in America, picchiandomi forte sulla spalla, mi disse:

— Ti commuovi per questo?

— Perchè e per che cosa dovrei addolorarmi?

— Per nulla, alla nostra età, con la nostra salute...

— A dirlo si fa presto, ma nella realtà.....

— Vuoi avere la rappresentanza per

Digitized by Google

l'Europa del mio bottone automatico?

— Tu scherzi.

— Negli affari mai. Io sono un *businessmann*. Lo scherzare in tali argomenti non è permesso. Accetti? Io torno in America per la fabbricazione su vasta scala, in serie, dell'automatico, e di là innonderò il mondo. Ormai l'invenzione è salvaguardata da brevetti per tutti i continenti. La « reclame » sarà fatta all'americana e sarà portentosa; la società è già costituita.

Tu dunque sarai il nostro rappresentante per tutti gli stati d'Europa. Ti va?

Io di fronte a tanta sicurezza e precisione di argomenti ero rimasto sbalordito; non sapevo che dire, mi sembrava un affare così curioso quello del bottone automatico, mi sentivo così lontano per il mio abito mentale dal mondo degli uomini nuovi dell'industria e del commercio, che mi mancavano persin le parole per chiedere spiegazioni, per sentire che cosa avrei dovuto fare, quando, come...

Egli comprese a volo il mio stato d'animo.

— Riceverai — disse — ordini, istruzioni precise. Non dovrai che seguirle. Il resto vien da sè, senza che tu te ne accorga. Hai ingegno e salute, basta! Sin da oggi sei a mia disposizione.

E così fu che con la rappresentanza per tutti gli stati d'Europa del bottone automatico della *De-Antoni's Limited C.i di Washington* io, in pochi anni, divenni da prima abbastanza ricco, poi milionario. Ed ora, a cinquant'anni, cavaliere del lavoro, con un palazzo a Milano, una famiglia numerosa che frequenta il gran mondo, con un palco alla Scala ed una 519 A sul portone di casa. Io spesso sento il bisogno di ritornare col pensiero a quel lontano giorno passato nelle sale di tortura del vecchio convento della Minerva fra i « pazienti del corridoio » e le violenze verbali di quel disgraziato esaminatore, che del suo fiasco milanese aveva voluto vendicarsi sopra la spaventata anima mia e che a me aveva fatto spuntare quelle ali verso la vita, che al suo eroe erano state tarpate da una solenne fischiatura.

CIRO BORTOLOTTI

(Illustrazioni di G. Cisari)

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

DOMENICA V DOPO L'EPIFANIA

(S. Matteo, c. V. - 3)

Il paradiso della povertà evangelica

C'è l'inferno della povertà... economica, empirica, la povertà di fatto. Un inferno vero e proprio: l'inferno dell'anima ostinatamente, fieramente ribelle alla povertà, anche nella sua forma più mite di assenza del superfluo, ribelle alla povertà perchè è innamorata della ricchezza che non può raggiungere affatto, o non può raggiungere in quei modi dolci, oziosetti, con quella rapidità che disperatamente vorrebbe. La cupidigia, l'avidità è la tortura del povero, e fa parer povera anche la condizione che per sè stessa non lo sarebbe. E' un inferno di conati impotenti, di lavoro febbrile, di delusione amara, di invidie assidue, piccolo inferno di odio a Dio, odio ai fratelli più ricchi, non temperati neanche da simpatia per i fratelli poveri, perchè anche questi sono odiosi all'uomo economicamente avido, all'uomo innamorato della ricchezza, delle ricchezze.

Ma sopra a questo inferno di uomini che noi potremmo chiamare a piacere falsi poveri o falsi ricchi, vi è un purgatorio della ricchezza (o della povertà), purgatorio di anime che subiscono la povertà di fatto, la scarsezza, la penuria, assoluta o relativa, la subiscono senza ribellione ma senza entusiasmi; senza ribellione e perciò non hanno l'inferno nel cuore, non odiano Dio, non i ricchi, non i poveri, loro fratelli; ma senza entusiasmo e perciò non godono nessun Paradiso, nessuna beatitudine e la povertà appare a loro odiosa, ma essi non la odiano per un piccolo gesto e moto dell'anima loro, aliena dall'odio, non la odiano perchè Dio non vuole l'odio. Trascinano la croce della loro povertà, non bestemmiano, ma vengono via via mormorando, almeno sottovoce, non odiano i ricchi, ma li invidian, non odiano i poveri pari loro ma li compatiscono profondamente. Sospirano: potessimo essere ricchi! Desiderio fiacco, impotente, ma desiderio di ricchezza sempre.

A fior di labbra sono anche capaci di dire: beati i poveri, ma lo dicono senza intima convinzione energica, profonda. Questo è il purgatorio che abbraccia tutti i cristiani mediocri.

Molto più in su è il Paradiso della povertà abbracciata volontariamente, consciamente. L'anima abbraccia la povertà, l'ama, questo importa, e, se mai, subisce la ricchezza. E ama la povertà perchè la contempla nella nuova luce in cui l'ha collocata e la mantiene il Vangelo. Nuova luce, che non è più la luce economica, utilitaria, fisicamente, materialmente utilitaria. In questa luce la ricchezza è bene, la povertà è male e bisogna disarmarla, odiarla. Ci vuole un'altra luce perchè la povertà splenda e la ricchezza s'adombri, si oscuri. La luce evangelica. Luce tutta religiosa e morale. A questa luce o stregua, la ricchezza, i beni della terra in misura abbondante sono mali perchè sono pericolo, perchè agevolano la via del peccato, inceppano, ritardano la via della virtù.

La ricchezza è per se stessa, da parte sua, orgogliosa, provocatrice, stimolatrice di orgoglio. Il poveretto cammina dimesso per le vie del mondo; si sente intorno un'atmosfera di disprezzo e sotto il peso di questo sociale disprezzo che la avvolge, il peso di questo sociale disprezzo che lo avvolge, cattive consigliere. Il mondo adula il ricco e lo circonda della sua stima affettata, ostentata — e il ricco beve la lode pubblica e privata, si crede un grande, poichè tutti dimostrano di crederlo tale. Vive il ricco e il ricco diventa prepotente, gli vacilla nell'anima Iddio e dubita della propria sudditanza verso di Lui. Il poveretto ha e sente bisogno di Dio, ogni giorno; il ricco si illude di poter fare a meno di Lui. Il bisogno nutre la preghiera nel cuore del povero, l'abbondanza lo spegne sulle labbra del ricco.

Il povero cerca la Provvidenza perchè non ce l'ha e il ricco la disprezza perchè crede d'averla, il ricco s'attacca alla terra: ne ha tanta attaccata la sua persona! E' un giardino per lui questa valle di lacrime. A poco a poco si abitua a considerarla come la sua patria. La divina nostalgia dell'Infinito e dell'Eterno, di Dio e del Cielo, intristiscono, muoiono. Hanno quaggiù la loro consolazione, dice il Vangelo. Stato d'animo radicalmente anticristiano, perchè qual cristiano mai è un uomo senza anelito per il suo Dio e la Casa paterna di Lui? Il ricco è avaro; e più ha più vorrebbe avere. Trova tutto poco per sè, trova tutto troppo per gli altri. Il ricco si sprofonda nei piaceri che la ricchezza da lui posseduta gli rende non solo possibili, ma facili addirittura.

Tutte queste cose il Vangelo insegna, rivela anzi all'anima cristiana, che per salutare timore di essa e fuggendo dalla ricchezza si atterra, si affeziona alla povertà — alla santa povertà — come dice volenteri il vocabolario cristiano.

Non ci si trova più nella povertà a disagio come in un purgatorio, ci si trova a posto come in un Paradiso, in un mare di ricchezza spirituale proporzionata alla materiale esiguità.

La parola divina del Maestro, del Redentore nostro: beati i poveri in ispirito perchè è loro il Regno dei cieli, ha in tali anime il suo adempimento.

P. GIOVANNI SEMERIA

Disegno del francobollo postale approvato dal Consiglio dei Ministri per il Centenario Voltiano. E' opera del pittore Cisari.

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO

Puntata sesta

(Sunto delle puntate precedenti)

A novembre presi ad aver lezione da un giovane prete che aveva nome Giovanni, mandato di fresco al nostro paese. La gente, come il quadrato Pasquale il Testone, pronosticava assai male di me: non sarei riuscito a regger la penna. Un giorno — quanta neve allora! — salii da Agnese a chiederle un certo suo libro. Cinque dì dopo l'avevo bell'e finito. Quando lo riportai, conobbi Rosina, una fanciulla con la quale s'era un po' parenti. Un giorno la ritrovai al molino.

Dalle fronde cadevano gocciole di rugiada. Il sole indorava le cime dei faggi e screziava certi tratti del fiume dove l'acqua era tutto scintillìi e barbagli. E uccelli a migliaia, sui quali dominavano, limpide e festose, le note dell'usignuolo, gorgheggiavano.

Io dissi, commosso, non so che parole di ammirazione; e anche Rosina disse qualcosa, ma neppure in questo momento potè vincere il suo tremito di voce, nè io, il mio. Era cosa superiore alle nostre forze.

Ci appoggiammo al tronco di un ontano. E lei, guardando a terra, cominciò a parlarmi di sè, delle difficoltà che erano sorte; e concluse che per un anno ancora, e forse più, sarebbe rimasta a casa. Preparava il corredo; ed era lavoro lungo, e occorrevano quattrini. E avrebbe voluto guadagnarseli da sè, i quattrini; perchè di farli spendere alla mamma — era orfana di padre — non se la sentiva. Già aveva predisposto le sue cose, aveva fatto i suoi calcoli. Una parte dei quattrini li avrebbe messi insieme andando a giornata. Nell'estate, poi, sarebbero nati i funghi; lei si sarebbe data d'attorno, ne avrebbe cercato tanti, e, vendendoli, ne avrebbe ricavato buon denaro. Più tardi, nell'autunno, sarebbe andata ogni mattina con un carico di castagne al mercato della città di mare: la città più vicina alla nostra terra. Non la preoccupava la fatica. Negli anni passati, non c'era andata mai, ma quest'anno?...

— Dovresti venirci anche tu, — mi disse.

— Ma io, tutti gli anni, nel mese di ottobre, — risposi, — ci vado; e ogni mattina. E' un po' faticoso: sono ore ed ore di cammino... Il prossimo autunno non so se...

Stemmo un po' sopra pensiero, e, considerando che le castagne son mature nei primi giorni d'ottobre, e che io non sarei partito per il seminario se non a novembre, concludemmo che avrei potuto, con quasi certezza, esserle compagno in quella faccenda.

Tutt'a un tratto ci accorgemmo con gradita sorpresa, di essere in vista del nostro santuario. Subito ci facemmo il segno di croce, recitando insieme una preghiera. La Madonna, ora, era in mezzo a noi: non la vedevamo con gli occhi materiali, ma gli occhi dell'anima si beavano di essa, ringraziandola di esser venuta in mezzo a noi. Non c'è felicità che possa eguagliare quella dell'anima che vede presso di sè, amorosi e luminosi, gli abitatori del cielo. Ora, dunque, non eravamo più soli, io e Rosina. E per ascoltare le meravigliose parole che la bellissima visitatrice veniva dicendo, tacevamo e stavamo lì immobili, con gli occhi socchiusi.

Ruppe l'incanto il grido di qualcuno che passava su per un sentiero a mezza costa. Allora noi ci rimettemmo in moto; e non lasciavamo la riva dell'acqua. Eravamo giunti al punto donde partiva la gora per il molino. Lì, l'acqua del fiumicello era rivolta verso la gora per mezzo di grossi macigni allineati di sbieco attraverso il letto; ma l'acqua non era raccolta tutta, e la maggior parte filtrava tra macigno e macigno, e cadeva al disotto con cascatelle spumeggianti. Procedemmo sempre sulla stessa riva. I pesci, nei bei laghettini chiari, si inseguivano, entravano in ampie tane, sotto gli scogli, e ne uscivano per ripigliare a inseguirsi. E in tutto ciò era una gioconda aria di festività.

Arrivammo a un punto dove l'acqua, incassata fra grandi rupi nere, rumoreggiava cupamente. Lì trovammo uno strano tipo d'uomo, il quale stava pescando.

Il suo nome era Giovanni; ma tutti lo chiamavano il Barba. Già aveva pescato una quindicina di grosse trote e ora, contento, se le stava ammirando. Ci avvicinammo allo scoglio sul quale egli sedeva, e anche noi potemmo così ammirare il frutto della sua pesca.

Questo Barba era un povero uomo sulla quarantina: viveva solo, era un po' gobbo e aveva il vizio del vino. Per lui il denaro e ogni altra cosa non avevano valore se non quando potevano essere ricambiati in vino. Non conosceva luoghi più ameni e più confortevoli delle osterie: non amici più cari degli osti. Per costoro, egli si sarebbe buttato nel fuoco: parlava di essi con l'appassionata ammirazione con cui il giovane parla della sua bella. Negli anni addietro aveva viaggiato: era stato in Isvizzera e in Germania; ma il bere non gli aveva mai lasciato aver pace. Aveva conosciuto la fame, le privazioni d'ogni genere, le prigioni. Ora, da due o tre anni, era tornato al paese. Nella prima giovinezza, non ancora dato alla vita sregolata, un imprenditore della Riviera lo aveva tenuto cinque anni ai suoi servizi, promettendogli in moglie la propria figliuola. Non lo pagava: la promessa valeva più, agli occhi del Barba, di qualunque retribuzione in moneta. Il lavoro era durissimo; portava egli pesi enormi sulle spalle, e le gambe gli si inarcavano, e gli si veniva formando la gobba.

Orfano, solo, senza guida, senza esperienza, ingenuo, corto d'intelletto e innamorato da morirne, s'era illuso; e la figlia dell'imprenditore era bella come il sole. Si appressava intanto il giorno stabilito per le nozze; e il novello Giacobbe già pregustava la gioia di sentirsi chiamar sposo della donna bella come il sole.

Una domenica la fidanzata, l'imprenditore e lui, usciti in vettura per una gita in campagna, erano giunti a una villa, nella quale viveva un giovane signore, che li accolse con acclamazioni di giubilo e li fece entrare. Il giovane signore e la fidanzata si dettero la mano e si sorrisero in maniera che il povero Barba ne tremò. I quattro pranzarono a una stessa tavola, lì nella villa, e durante il pranzo egli vide altre cose, e capì chiaramente di essere oggetto di derisione e di scherno. Veniva trattato peggio che un servo: come un vero idiota. Tutte le attenzioni della fidanzata eran rivolte al giovane ospite. Il quale, quando più tardi si pensò al ritorno, disse: — Vengo anch'io con voi. —

Ma la vettura non aveva posto per un quarto: era necessario che uno si sacrificasse. La ragazza disse al Barba: — Vi prego; lasciate salire il signore: voi siete forte, verrete a piedi. — Allora il Barba compresse le lacrime e assentì: — Va bene. — E si allontanò a piangere come un bambino. Non si fece più vedere alla casa dell'imprenditore, e si mise per il mondo, dandosi, come s'è detto, al bere e al vagabondaggio.

In paese non gli si voleva male. Non si sentiva per lui che una grande compassione. La madre sua — così dicevano i vecchi — era stata una donna buona e affettuosa: rimasta vedova con tre piccini, s'era data, per poterli tirare su, a lavori faticosi, che le logoravan la salute. I piccini eran tutti e tre riccioluti, biondi, belli. La vedova li soleva chiamare i suoi rivoletti d'oro, e ne parlava con un amore che commoveva. Poi lei era morta quasi improvvisamente: e non molto dopo morirono anche i due primi figlioli. Era rimasto il terzo, il più piccolino e il più debole: questi, al quale era stato dato il soprannome di Barba.

— Le porterò a Marrone, l'oste, — disse egli indicando a me e a Rosina le trote; — egli sarà contento, e poichè è molto buono e caritatevole, mi darà da bere.... —

Sorrise, scosse il capo e si alzò.

Noi ci avviammo con lui. Egli era scalzo e i suoi calzoni non eran che un mucchio di cenci. La camicia, per un largo strappo sulla schiena, metteva a nudo la sua povera pelle mencia, cotta dal sole.

Rosina mi guardò.

— Io — disse piano accennando alla camicia — vorrei togliere qualche soldo fra quelli del mio corredo e fargliene una...

— Qualcosa ti dò anch' io, — dissi, a mia volta, pure a bassa voce.

Poi ci rivolgemmo all'uomo. « Non vogliate bere più, povero Barba: il vino vi fa male... ».

— Eh, lo so lo so; ma ormai... Tanto che vale? — Sorrise ancora e fece un gesto vago come a dire: « Inutili le prediche ».

Sul piazzale del molino ci salutammo ed egli si allontanò cantando.

Digitized by Google

Non mi incontrai più con Rosina se non nell'estate, all'epoca dei funghi. Ciò fu nella prima metà di settembre. Rosina veniva nel bosco sopra la mia casa; e, col grembiale rimboccato, cauta e silenziosa, smuovendo col bastone le felci, curvandosi sotto i cespugli, aprendo gli intrichi delle eriche, cercava. Camminava avanti e indietro, adagio, tutta occhi, trattenendo il respiro; e a quando a quando, illuminandosi in volto, si chinava, sorrideva al bel porcino che le si mostrava lì, improvvisamente, quasi fosse sorto allora allora e proprio per lei: nè lo tirava su subito, ma con indugio, come se le increscesse strapparlo dalla terra madre. Poi lo sollevava su all'altezza delle labbra e, prima di riporselo con gli altri in grembo, lo baciava. Ci incontravamo così nel folto del bosco. Parlavamo poco e a bassa voce. Il bosco, in certe ore del giorno, è simile a un tempio; e le parole, per quanto buone e innocenti, sono una profanazione. Rosina scioglieva le cocche del grembiale e mi mostrava, in silenzio, la sua raccolta. Io, in silenzio, facevo vedere la mia. E poichè questa mia raccolta era generalmente maggiore, lei mi domandava: — Come fai dunque? Insegnami il segreto.

Io rispondevo che mi aiutava il Signore; perchè consideravo i funghi come suoi doni e all'apparirmi di uno di essi, mi facevo il segno di croce e ne ringraziavo il donatore, Iddio.

— Oh, farò io lo stesso! — mormorava Rosina, arrossendo; e il Signore ne manderà tanti anche a me. — E cominciò a far proprio così; e io la vedevo farsi divoti segni di croce e rivolgere gli occhi al cielo. Mi confessava poi come, da che aveva preso a seguire il mio esempio, la raccolta si fosse fatta più abbondante; e me ne era grata.

Ma il bosco è sacro, veramente. Quante cose belle fa sorgere Iddio, qui, per noi! E, prima di tutto, questi funghi. Tu guardi e non li vedi, guardi ancora, e ci sono. Hanno il colore dell'erica, dell'erba, della terra. Alcuni sono presso la fontana, altri al piede del castagno; e ve n'è all'aperto, nella piazzetta, dove gli antichi cocevano il carbone; ed eccone uno bellissimo a lato del sentiero così visibile e così ardito che ti meravigli come nessuno l'abbia visto prima di te. E ce n'è fra le felci; e là sotto i faggi, nell'ombra nera. Ne spuntan fuori dalla borraccina, e il loro gambo è tutto avvolto da essa: è lì accarezzato, lisciato, reso lindo e bianco come latte. E, pure nella borraccina, altri, non più piccoli, sono completamente nascosti e tu, palpando con la mano, li senti e sono come bimbi sotto le coltri. E questi che sono allineati fra il bosco e il prato, lì dove passò la falce? Sono allineati in bell'ordine, il più grande in testa e i più piccolini dietro come i figli di una famiglia; vivamente colorati, vestiti a festa, si direbbero pronti per mettersi in cammino: il verde del prato, il verde del bosco, l'aria, la luce, le tinte delle nuvole, i raggi del sole, i colori del tramonto, i baci delle stelle li han vestiti così e li han riempiti così di tanta giovenile baldanza.

Il cercatore di funghi ama esser solo e che nessun rumore lo turbi; ha bisogno di calma interiore e che nel suo animo si svolgano affetti pacati e casti. Se l'animo è agitato e se v'è frastuono intorno, il cercatore spende il suo tempo, non trova; i funghi non si manifestano. E deve esser paziente, docile, remissivo, benigno, il cercatore; e non alterarsi se passan le ore ed egli non ha nulla trovato. Ciò significa che il suo spirito non è giunto ancora alla perfetta armonia o, meglio, alla mistica simpatia con la vita della terra. Qualcuno chiama questa corrispondenza fra la terra e il cercatore di funghi con lo stesso nome con cui viene denominata l'ispirazione dei poeti: la vena. La quale, come è facile a comprendersi, non è un che di esteriore che venga senza che la nostra volontà cooperi al suo prodursi. E, prima di tutto, è necessario lo stato di grazia: e questa è opera della volontà. La stessa volontà poi vigila e fa sì che siano allontanate le cause che possono turbare la vena, perchè questa è pudica, ritrosa e un nulla l'adombra e la fa sobbalzare. Il cercatore in vena è tutto assorto, con occhi languidi, pallido; muove i passi adagio, con circospezione, torna indietro, si ripiglia, sale lentamente, più lentamente scende, si curva, si arresta; e, vedendo un fungo o un gruppo di funghi, non si rallegra rumorosamente, non li trae su subito, non mostra l'avidità di averli nel suo canestro, ma li osserva con compiacenza, mormora a fior di labbro parole gentili, e ha l'impressione che i funghi ascoltino e tremino di pudore e di dolcezza. Il tempo frattanto corre, vola; il sole s'avanza, è già alto nel firmamento. Ma il cercatore non bada al tempo; nel bosco c'è un senso d'infinito per cui egli dimentica ogni altra cosa e gli sfuggono persino le ore dei pasti, nè ode le voci dello stomaco che chiama.

Poi venne l'ottobre e per l'ultimo anno portammo le castagne al mercato della città del mare. Ci si alzava un poco dopo la mezzanotte, si preparavano i sacchi, ci si metteva sotto, e via. Il primo tratto di strada, in salita, era faticoso. Si camminava adagio, con passo misurato, e non s'aveva voglia di parlare. Si incontrava qualche camminatore notturno, qualche vecchietto appoggiato al suo bastone e ci si scambiava il buon giorno. Salutavamo anche i carrettieri che sonnacchiosi camminavano a lato del loro carro sotto il quale dondolava una lanterna accesa. Una volta si accompagnò a noi un grosso cane bianco e non ci lasciò se non alla porta della città.

Si arrivava un poco prima dell'alba; ci si dirigeva verso la piazza del mercato e si deponevano i sacchi là da una parte, presso certe panchine sulle quali, poi, stanchi come s'era, ci sedevamo piegandoci sullo schienale. Dalle vie sbucava qualche mattiniero freddoloso, s'apriva di faccia a noi qualche finestra, sonavan da tutti i campanili le campane; e nel cielo bianco dileguavano ad una ad una le stelle. Era l'alba. Si udiva l'ansito del mare. Due cameri con tronco lungo e sottile e con un piccolo ciuffo nero, si disegnavano netti sull'orizzonte e davano immagine di due grandi spille piantate là da chi sa qual gigante buffone. Ogni mattina alla vista delle due piante parlavamo delle spille e, pur così stanchi, non potevamo non ridere. A quell'ora si aggiravan sempre nella piazza due o tre cenciosi; non chiedevan nulla, brontolavano e talvolta si insolentivano fra loro; erano infreddoliti, spingevano col bastone pezzi di carta e rifiuti d'ogni genere; spesso si curvavano e raccattavan su qualcosa. Non era raro il caso che uno di essi venisse a sedere proprio sulla nostra panchina. A intervalli giungeva il fischio d'una sirena o l'urlo di un corno: segno che le officine e i cantieri si aprivano. Arrivavano carretti di ortolani; i conducenti gridavano: « Largo largo! », e percôtevano le povere bestie. E quasi tutte le mattine, alla stessa ora, un asino dall'estremità della piazza cominciava a ragliare; a lui rispondeva un altro dall'estremità opposta; poi un terzo e un quarto e un quinto: in tutti i punti della piazza c'erano asini e tutti insieme ragliando a squarciagola ci rallegravano della loro musica gioconda.

Passava poi un uomo alto, vestito di nero, serio, il quale dava un'occhiata ai nostri sacchi; apriva quindi un blocchetto di tessere, ne staccava una e ce la porgeva. Uno di noi prendeva la tessera e metteva nelle mani dell'uomo alcuni soldi: in tal maniera s'era acquistato il diritto di poter vendere. L'uomo vestito di nero continuava il suo giro. Poco dopo un fischio, seguito subito da grida e clamori, annunziava che la vendita era cominciata; e uomini in maniche di camicia e donne del popolo, per lo più grasse e rosse di faccia, si agitavano. Le donne erano in maggior numero e gridavano come ossesse. Noi non dicevamo nulla; sapevamo perfettamente che il gridare era inutile: aperte le bocche dei nostri sacchi attendevamo in silenzio. Io e Rosina non eravamo mai soli: s'era generalmente in quattro o cinque e, per lo più, un fratello di lei e uno dei miei, il più giovane, Pietro. Questi, piegato sulla schienale della panchina, chiusi gli occhi, dormiva. Non lo scôtevano i ragli degli asini nè i fischi delle sirene. Egli era gracile; e la grande fatica e la notte perduta lo abbattevano.

Della vendita mi occupavo io solo; e quando tutto era finito, destavo il fratello e, presi i nostri sacchi vuoti, ci si alzava e ci si dirigeva verso la bottega della Carlotta. Qui compravamo alcuni soldi di focaccia e andavamo a mangiarcela alla riva del mare. La focaccia, spalmata d'olio e di cipolla, ci pareva, e forse era, cosa ghiottissima. Il sole era ormai sorto. Il mare luccicava; e grossi uccelli bianchi, dalle ampie ali arcuate, volavano bassi quasi a lambire le onde. In più punti là lontano brillavano, sotto il sole nuovo, le vele dei pescatori. La freschezza e la lucentezza dell'aria, la gaiezza del mare mattutino fugavano dalla nostra anima definitivamente, tutte le nubi che la notte e la fatica vi avevano addensato, e mettevano un certo brio nel nostro sangue; ci scotevano, ci sgranchivano, ed eravamo presi dalla voglia di correre. Nella corsa, le ghiaie colorate, tonde e liscie, scricchiolavano sotto i nostri piedi. E tutto attraeva la nostra attenzione: un pezzo di vetro turchino, una conchiglia, una testa di bambola, una buccia di cocco, un cardo di ippocastano, un nocciolo di dattero, un cumulo di alghe....

La spiaggia era deserta. Solo laggiù in fondo, a mezzo miglio da noi, c'era un po' di movimento: dieci o dodici uomini, tutti di età avanzata, scalzi, tiravano una grossa fune: tiravano lentamente, con ritmo regolare, curvi, taciturni. Avevano i calzoni rimboccati fin sopra il ginocchio; erano magri ed aspri gni, con la pelle color rame.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

L'opera di Jacinto Benavente - "La notte del sabato" al teatro Valle - Una interpretazione plastica.

Alle volte un'opera mancata, fra gli altri guai, può produrre anche questo: scoprire il trucco di altre opere dello stesso autore le quali parevano riuscite. Verità umiliante pel critico più che pel poeta, ma verità; e non c'è uomo del mestiere che non si ricordi d'avere scoperto da un cattivo sonetto il manierato congegno d'uno che gli era parso buono, o da un brutto dramma la falsità meccanica d'un altro, che aveva applaudito.

Così qualcuno, ascoltando adesso la *Notte del sabato* del nostro vecchio Benavente, s'è potuto domandare se non fosse il caso di rifare i conti con la moderata ma contenta ammirazione che si vuol concedere a questo cordiale autore; e se la scorribanda ch'egli ha letamente compiuto in tutti i campi dissodati nel teatro del tempo suo, sia davvero il risultato della inquietudine d'una sua virile personalità, o soltanto l'abbandono felice ma dilettantesco a una larga facilità assimilatrice.

Dal colore ortodosso e festoso di *Al natural*, alla cupezza di *Los ojos de los muertos*, dalla borghese malinconia di *Rosas de Otoño* alla potenza drammatica di *Malquerida*, dal crepuscolare singhiozzo di *El nido ajeno* alla *Féerie* brillante e significativa de *Los intereses creados*, dalla sanità paesana di *Señora Anna* al pretensioso folk-lore melodrammatico di quel lavoro che fra noi fu rappresentato col titolo *L'onore degli uomini*, si sentono echi e addirittura musiche di tutte le orchestre; il nostro Giacosa, che si contentò di passare dal romanticismo di stucco de *La partita* e compagni al nudo naturalismo di *Tristi amori*, dalla maniera settecentesca del *Marito amante della moglie*, al borghesismo tra realistico e sentimentale di *Come le foglie*, può parere, al confronto, un miracolo di coerenza.

Ed ecco che adesso Tatiana Pàvlova ci mette in scena, con luci e colori da sbalordire, i ricercatori del cosidetto « teatro teatrale », un drammone in cui Shakespeare, Sardou e d'Annunzio si danno convegno, Wilde e de Lorde si stringono la mano, Hugo e Gorki si mettono d'accordo, Calderon, Ibsen e Andreieff passeggiano a braccetto, e niente ci stupirebbe se a un bel momento si vedessero entrare insieme Zarathustra, Hedda Gabler, Sherlock Holmes e Fantomas: certo fra loro quattro si spera che riuscirebbero a trarre dagli eventi una morale più conclusiva di quella che ci annunciò il « lettore » o prologo, al principio del lavoro.

Quanto a raccontare la trama, la faccenda non è spiccia, anzi sarebbe complicatissima; noi abbiamo avuto l'impressione d'assistere sopratutto a un va vai di fantasmi, ora cenciosi, ora ingioiellati, tra zone d'ombre e zone di luci, tinte cupe e tinte abbaglianti; ma i tre quarti del loro concitato vaniloquio si disperdevan nella ricca cornice, dove alle volte le follie futuriste dello scenario li soffocavano gridando più alto dei personaggi, altre volte la tenebra quasi assoluta pareva inghiottire, con le persone, le loro rauche parole.

Tutto ciò che abbiamo potuto raccapezzare, in sostanza, ci pare che sia questo: la storia d'una Imperia, donna fatalissima, così soprannominata dalla statua di uno scultore Leonardo per cui posò; ella ebbe un momento per cattivo genio un giovane e dissoluto principe Florenzio, erede al trono di Suavia; e adesso è amica e consigliera di suo zio, il principe Michele.

Atto II, quadro 2°: *Imperia* (Tatiana Pàvlowa) *nella taverna*

Imperia, (come rivela il suo nome, nel quale, manco a dirlo, c'è il simbolo), è nata per dominare: tutta la sua volontà è tesa ad annullare il sentimento, a solo beneficio del lucido raziocinio, e del destino regale a cui le creature elette son chiamate. *Ma di che lagrime grondi e di che sangue* la conquista di questo destino, l'autore (o almeno così ci è parso) ha voluto mostrarcelo nel viluppo d'un lurido drammaccio, il quale attraversa la strada di Imperia: di fronte alla sua fredda volontà, c'è la folle passione della sua fiorentina adolescente, Nina, la quale s'è pazzamente presa, pensate un po', di un saltimbanco. E qui dalle sontuosità fiabesche del primo atto, in cui abbiamo visto apparire altezze reali e dame e gentiluomini, si discende nei meandri di un circo, e poi addirittura nella taverna sotterranea dove s'adunano gli uccelli notturni, le femmine, gli avventurieri, i marinai del porto, e insomma, le streghe de la *Notte del sabato*: quando Nina, a difendersi dal corrottissimo principe Florenzio, venuto a perseguitarla sin lì, lo ammazza, e alle grida accorre la polizia, gli avventori, per coprirne il cadavere, si mettono a danzare una sarabanda infernale.

Ma morto Florenzio, l'erede al trono diventa suo zio, il principe Michele; e la terribile Imperia, sentendosi vicina al suo sogno di dominazione, persuade l'amico a soffocare lo scandalo dell'assassinio, facendo credere che Florenzio si è suicidato: rapide scoperte e veloci risoluzioni, che occupano il breve terz'atto. Al quarto vediamo un quadro di serenità greca, dove Imperia, in attesa del trono, crede d'avere assicurato (in che modo!) la felicità dell'esile figlioletta: senonchè quando la piccola dissennata scopre che il suo saltimbanco, trattenuto ad arte dalla madre, non pensa affatto a lei, si rovescia sul prato dove folleggiava beata, e vien meno: morirà? Ma ecco che arriva il principe Michele; è giunta l'ora sua; egli viene a chiamare Imperia al suo fianco: e la donna « imperiale » vince sulla madre; ella abbandona la fanciulla (viva? morta?) e s'avvia alla mèta suprema: dominazione.

Ora si fa presto a dire: questa è l'atroce rappresentazione d'un mondo caotico, in cui l'amore è vinto, e solo la dura e cinica volontà va inflessibile al suo scopo. In verità, si tratta d'un caos di cartapesta; e di interpretazioni e simboli, qui posson cavarsene quanti se ne vogliono; ma quale sia il giusto, confessiamo di non averlo bene inteso, e probabilmente dovremo morire con questo dispiacere.

Qui sui pretesti più vacui, orgogliosi e insignificanti, si sfogano gli istinti più bassi e oleografici della cattiva arte spagnuola, sempre con l'aria di voler dire parole grosse, che nessuno però si decide mai a pronunciare. Fantocci di stoppa si rincorrono fra i sinistri bagliori e le lampade sataniche, dando ad intendere a chi li guarda, di essere uomini e donne, carichi d'un tormento comune a tutta l'umanità, o almeno alla sua parte più eletta: di fatto non sono se non gli avanzi di venti « maniere », una più vecchia dell'altra, ciascuna delle quali vorrebbe invano, e in contradizione con le altre, condurci ad un porto d'umanità cui non s'approda mai. Ci pare difficile che roba di questo genere possa far presa sull'intelligenza o sul cuore d'un pubblico: dramma o farsa, *grand-guignol* o *pochade* ne troveranno molto più facilmente la strada.

Ma può far presa sugli occhi: lo spettacolo può essere coreografico. E infatti è incredibile quel che sia arrivato a farne il *régisseur* signor Strenkoski, « giocando » con una girandola perpetua intorno a certi rialzi artificiali costruiti nel mezzo della scena, e magicamente trasformati di quadro in quadro: piedestallo dominatore su cui Tatiana

Digitized by Google

Pàvlova appariva solenne, astrusa, fulgida e inaccessibile come un'imperatrice bizantina. Tutti gli attori della compagnia: il Sabbatini, chiomato da Leonardo, la Maltagliati affievolita nelle vesti di Nina, il Mina contegnosissimo principe Michele, il Bernardi principe Florenzio un po' troppo parodista di Ruggeri, e via dicendo, han fatto girotondo, con eccellenti composizioni plastiche, intorno alla sua figura; e il bellissimo pubblico applaudì, chiamando gl'interpreti dodici volte alla ribalta. Chi si contenta, gode.

SILVIO D'AMICO

La Tetralogia alla Scala

Fu preparata dai ritmi esotici e strambi ricorrenti nei balletti russi della Compagnia Diaghileff. Thaickowsky e Strawinsky si contesero il passo. Ma, a parte la scenica scienza e la maestrevole movenza degli esecutori e delle esecutrici, la musica, ed anche il genere, poco persuase e convinse il pubblico.

Il rovescio della medaglia accadde per Wagner. Pubblico straboccante. Qui occorrerebbe fare l'apologia delle gallerie della Scala. Già tutto il nostro maggior teatro conosce il cosmopolitismo. Ma la prima e, più, la seconda galleria sono una istituzione internazionale, invidiata e non raggiunta, nè dall'*Opéra* di Parigi, nè dallo *Stadtteater* di Berlino. Tutte le nazionalità, tutte le categorie sono rappresentate: sentite parlare in tutte le lingue. O meglio, a differenza di quanto vi accade di dover subire nei palchi o in platea, sentite tacere.... in tutte le famose sette lingue del generale Moltke! Una religiosa attenzione di studiosi che seguono, lassù, solo lassù dove un po' di luce è permessa, sugli spartiti o anzi sulle partiture, la esecuzione, e la dosano e la assaporano: e la valutano.

Orbene: le gallerie erano impressionanti nelle serate wagneriane. Vi fu chi osservò: adunque, l'indirizzo del grande di Lipsia non è, come da taluno si proclamava, affatto passato dal gusto contemporaneo. Osservazione, vorrei dire, non affatto profonda. Da che vogliamo parlare di gusto, e cioè di persone che gustino, è del tutto inutile il ricordare che per l'intenditore, o, meglio anche solo l'appassionato, il bello vien ritrovato in ogni e qualsiasi luogo ove esso per davvero sia. Ciò non lega a indirizzi o ad artistici atti di fede. Nessuno, anche se *avvenirista*, o, per meglio dire, di contro al Wagner della musica dell'*avvenire*, se futurista, vorrà negare la grandezza della smisurata concezione wagneriana nel *Ring*

Già soltanto ascoltando il mastodontico *prologo* (due ore e mezza di musica in un solo atto, da eseguirsi senza interruzione) vien fatto di pensare alle tele del Tintoretto o agli affreschi monumentali di Michelangiolo. E che perciò? Oggi si dipinge come nel cinque o nel seicento? E chi oggi vorrebbe comporre secondo la sorprendente ma opprimente quadratura del magnifico pedale di inizio dell'*Oro del Reno*?

Lasciamo adunque, anche dall'accennare, le questioni estetiche: e godiamo. E ringraziamo il Signore di averci dato nel genio di questo uomo, dal nome immortale, delle note che, secondo la parola assai propria del Carducci, per Tiziano Vecellio, davvero *consolano gli uomini*.

Che se per un momento ripensiamo che egli seppe riprendere il ritmo del pensiero Beethoveniano, per renderlo plasticamente nella animazione e nella evocazione del mito e della storia sulla scena, sentiremo spontaneo l'erompere del ringraziamento a Dio suscitatore di ogni potenza negli spiriti e nei cuori.

Godiamo così dei varî episodi sinfonici, dei varî declamati incisivi e largamente melodici, dei mirifici e grandiosi procedimenti; godiamo della multiformità dei temi e dei sottotemi, delle loro derivazioni e delle loro trasformazioni, degli andamenti o delle frasi melodiche, e, sopra ogni cosa, della concatenazione dialettica di tutto il discorso, che non si potrebbe dire con esattezza nè melodico esclusivamente, nè esclusivamente sinfonico: ma per lo contrario, essenzialmente musicale.

Il sistema, non soltanto ingegnoso, ma geniale in via assoluta del motivo conduttore, poi dagli imitatori e degli epigoni applicato ed abusato senza il *discrimen* necessario: ed intelligente, poichè non risaliva alla sintesi che lo aveva generato, — qui dispiega il suo volo d'arte, e cioè di scienza della umanità e di ardimento nei regni dell'inesprimibile, con una stupenda e trascinante

proprietà di autonomia. Così *soltanto* era lecito produrre; così *soltanto* era lecito creare: e produrre e creare la immensa tetralogia.

Come infatti dar senso all'eroe Sigfrido, senza il richiamo alla sua significazione? Come comprendere l'olocausto di Brunilde, senza il ricordo del ratto commesso da Alberico e del pianto delle figlie del Reno, alfine placato e chetato?

La vastità della concezione spiega il mezzo della espressione e della esecuzione. Vien fatto perciò di sorridere alla ironia realistica con cui Tolstoi, a seguito di Nietsche, e a seguito non glorioso, si sdegnava contro la radicale mancanza di musica.... badate bene, del secondo atto del Sigfrido (*Pas la moindre trade de musique*), pari del resto alla ironia materialistica, fu notato con esattezza, con cui Rousseau si sdegnava con l'opera del grande Rameau.

Nell'*Oro del Reno* poi, la esecuzione vibrante e del tutto degna di altissimo elogio del maestro Panizza, pose in rilievo le singole bellezze strumentali e sinfoniche, poggiando saldamente il particolare nella unità grandiosa del complesso. Quadro stupendo!

Il Tancredi Pasero (*Wotan*), con la Crawcenko (*Frika*), il Dolci (*Loge*) con la Snadosky (*Fasolt*) e con il Roggio (*Alberico*) avevano compagni il bravissimo Nessi(*Mime*) e il Venturini (*Froh*).

Ma il gran merito degli esecutori era quello di agire in conformità ed in rispondenza dell'azione, per così dire, musicale, e in ispecie orchestrale. Un equilibrio che non poteva non colpire, dal primo disegno del Reno ai varî intermezzi, agli incantesimi di Alberico, alla caratterizzazione grottesca e pessimistica dei giganti (i quasi-uomini!), al ritorno di Freia ed al suo riscatto: su su al mirabile episodio del fulmine e dell'arcobaleno, per finire con la entrata degli Dei nel Walhalla, due volte interrotta dal pianto delle Ondine.

Così vuol dirsi per la *Walkiria*. Campeggiò in questa il baritono Luigi Rossi Morelli (*Wotan*); ma a lui accanto, Isidoro Fagoaga (*Sigismondo*), e Giuseppina Cobelli (*Siglinda*) avevano con la Frida Leider (*Brunilde*), tenuto ben viva la ammirazione del pubblico. L'opera più nota e vicina a noi, trovò delle manifestazioni calarosissime. E trovò anche maggiormente le vie della commozione: alla tempesta e al duetto del primo atto con la canzone della primavera, ad esempio; con l'annuncio di morte dell'eroe fuggiasco nel secondo atto, ad esempio; con la famosa cavalcata e con l'addio (recitato con una intensità di vibrazioni potenti dal Rossi Morelli) e l'incantesimo del fuoco nel terzo, ad esempio. Già, sempre ad esempio, perchè la enumerazione dei brani centrali e salienti non preclude l'indugio sopra i minori e su quelli meno luminosi: tutti sovranamente riusciti.

Così vuol dirsi per Sigfrido e per il suo idillio della selva, per la sua lotta di astuzie con Mime e per la sua canzone vittoriosa; per la sua lotta con Fofner, custode dell'oro, e per la sua gara mirabile con i canti dell'usignuolo nella foresta incantata e mormorante prodigiosamente; e per il suo grandeggiante risveglio della bella addormentata sul pinnacolo del monte. Ancora il Fagoaga con la robustezza dei suoi accenti incarnava *Sigfrido* e faceva girare così intorno a sè per intero il maestoso edificio. Ma anche la Llacer Casali (*Brunilde*) ed il Kanscin (*il Viandante*) ancora con il Nessi (*Mime*) possono vantare aderenza con i personaggi rappresentati.

Rammentate le parole del Roland? « Pour des coeurs sincères qui sentent profondément, combien est douloureux le triste quatrième jour de la Tétralogie! Je me souviens des larmes que je vois verser, au dénonement du *Ring*, et de ce mot d'une amie, au sortir du théâtre de Bayereuth, tandis que nous descendions la colline dans la nuit: « il me semble que je reviens de l'enterrement de quelqu'un que j'ai beaucoup aimé ».

In realtà noi amiamo *Sigfrido* (tenore Fagoaga), non ostante la germanicità selvaggia — dicono perchè vergine — del suo temperamento..... E quando egli, che ha passato il Reno e ha vissuto mendacemente nella reggia dei Ghibicunghi, muore nella celebre scena di caccia, dopo l'indimenticabile racconto, noi sentiamo ripercuotersi nel nostro cuore stesso i formidabili accordi della marcia funebre che salutano il suo trasporto al rogo: su cui pure la sua *Brunilde* (Frida Leider) morrà.

Ma è doveroso dire che il *tutto bello* dell'arte ebbe ad emergere anche per il *tutto bello* della esecuzione: davvero insuperabile. Anche nelle scene, nelle luci, nei costumi, nel coro, nelle figurazioni.... Sopra tutti e sopra tutto però il maestro Ettore Panizza aveva steso le sue braccia in una direzione che era appunto abbracciamento di comprensione e di elevazione per l'intero teatro alla serena visione inestinguibile.

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

L'automobile e l'estetica

Ho colpa io, se occorre sempre tessere elogi della *Festa*, il più ben informato dei giornali?

Sono molti mesi che, qui, si è annunciata la imminente nascita del super-automobile *Sunbeam*, ideato da un ingegner Coatalen, in Inghilterra, e destinato alle più fantastiche velocità. Ora il mostro folle è nato, ha fatto qualche prima prova disgraziata, s'è affondato nelle sabbie di una spiaggia inglese, e il 22 gennaio ha compiuto il primo tentativo ufficiale, raggiungendo la velocità (rispettabile per noi pedoni tardigradi) di 284 chilometri all'ora. Un bel po' meno, però, di quello che il costruttore si aspettava dai suoi 1000 HP.

E abbiamo l'onore, quest'oggi, di presentare ai lettori la fotografia del mostro: una specie d'enorme bruco corazzato o di sommergibile sperduto sulla terraferma.

Qui non c'è più l'ardimento delle linee meccaniche che, in certe macchine da corsa, ha la sua bellezza vigorosa: siamo arrivati, non vi pare? alla caricatura... Come del resto sta facendo in tante altre cose la signora Civiltà.

Se ci ripensate, da trent'anni a questa parte le metamarfosi dell'automobile lo hanno portato ad assomigliare successivamente ai seguenti oggetti:

il « landau » padronale,
il carretto,
il girarrosto,
l'ippopotamo,
il feretro,
la barca,
la torpediniera,
il baco da seta.

Quale nuova bestia o quale bizzarro arnese si aggiungerà alla lista, dopo il supermostro « Sunbeam »?

Dagli aironi... al coccodrillo...

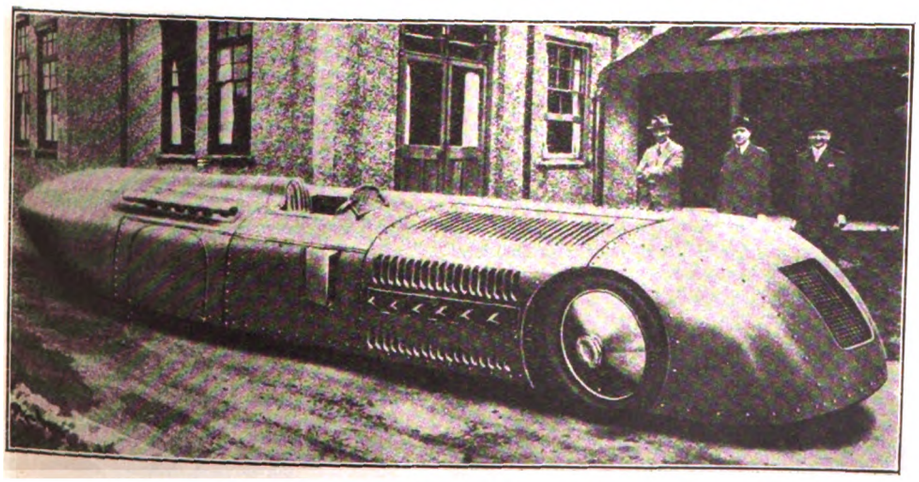
Non vorrei essere un coccodrillo, sia perchè non mi piace il suo carattere ipocrita e lacrimogeno, sia perchè è un animale «di moda». La moda debbono pagarla cara gli animali che essa onora de' suoi favori: piccola ma non spregevole constatazione pei mariti, che fanno lo stesso....

Il coccodrillo è di moda, ora, per le scarpe: ciò è apparso chiaramente alla recente Mostra del Cuoio, tenutasi in Milano. Fino a poco tempo fa, questo illustre e costoso cuoio serviva per i portafogli; ora le calzature si nobilitano e vogliono gareggiare con essi. Lo spirito del coccodrillo-portafogli dovrà piangere una volta di più, vedendo partire le banconote strappategli dal seno: penserà che servono a pagare la spoglia di qualche suo fratello, ridotto a elegante sì, ma pedestre calzatura... Dopo essere stato divinità tremila anni or sono, il povero coccodrillo deve ora sentirsi molto avvilito: è proprio il caso di dire, coi francesi, che gli dei se ne vanno.

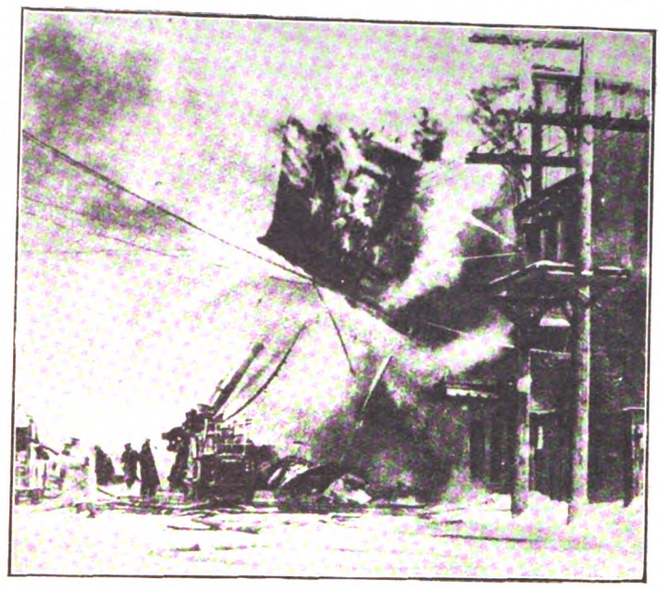
Tra le scarpe di coccodrillo — se vi interessa, amabili lettrici — le più pregiate sono quelle che con elegante vocabolo si chiamano *coccodrillate* (participio del verbo « coccodrillare »; io coccodrillo, tu coccodrilli...), ossia fatte esclusivamente con pelle del nobile sauriano. Esse costano molto care, come voi immaginate, e perciò sono bellissime e tutte le vogliono. Così il coccodrillo quest'anno va prendendo piede, letteralmente.

Ogni anno, si sa, la moda vuole la sua vittima animale, e sono stragi di povere bestie esotiche... Ci sarebbe da fare via via un martirologio: gli aironi per le *aigrettes*, le scimmie per le guarnizioni dei mantelli, le lontre o i leopardi per le pellicce, gli uccelli di paradiso per le piume..... Ora s'aggiunge anche il povero coccodrillo. Non potrebbe la moda essere un po' meno feroce?

Noi dobbiamo limitarci a spargere sulla sorte di tanti innocenti una lagrima: e non dite che è di coccodrillo!



Il super-automobile



Durante un incendio a Winnipeg

L'attimo che s'arresta

Se fosse venuto al mondo con qualche secolo di ritardo, il dottor Faust non avrebbe avuto bisogno di dannarsi, per arrestare l'attimo fuggente. Ora lo arresta egregiamente, e ad un costo enormemente più modico, l'obiettivo fotografico.

Ma raramente una fotografia ha potuto dare il tragico brivido dell'attimo che s'arresta, come quella che oggi riproduciamo, di un recente incendio a Winnipeg, nel Canadà, il quale distrusse rapidamente il grande teatro municipale, ad onta degli sforzi e dell'eroismo di quei pompieri. Le potenti pompe a vapore accorse erano state collocate dinanzi alla facciata, da cui uscivano rombando le fiamme altissime: i getti poderosi ne erano ingoiati, volatizzati, istantaneamente. D'improvviso, tra il tumulto, tutto il muro della facciata, d'un pezzo solo, vacillò e si inclinò in avanti...

(E, a questo punto preciso, il fotografo di sangue freddo, potè far scattare l'otturatore, e il tremendo attimo si fissò sulla gelatina).

...s'inclinò, e rovinò sopra i pompieri, seppellendoli sotto le macerie infocate: cinque furono sfracellati ed uccisi.

Guardateli sulla fotografia, in quell'attimo supremo. Attendono pacatamente, con gesti esatti, come macchinisti in un opificio sicuro, al loro dovere: e la parete che li ucciderà è già sopra le loro teste...

Io ho letto l'*Agamennone* di Eschilo, il *Macbeth* di Shakespeare, e molte altre terribili tragedie. Ho persino assistito, Iddio me lo perdoni, a qualche terribilissima scena del Grand Guignol. Ma sia l'arte vera, sia l'artificio funambolesco, m'hanno sempre lasciato abbastanza freddo: magnifiche (o mediocri) invenzioni, ma, insomma, invenzioni, ossia giuochi per bambini grandi.

Davanti a questa mediocre fotografia ho avuto un brivido.

Digitized by Google

Non diciamo troppo male, come usa tra gli « intellettuali », della fotografia e del *reportage* fotografico!

Per chi cerca domestica

Giorni sono, in una casa di Milano, fu presa una domestica nuova, ragazza dall'aspetto svelto e dall'aria svegliata. Ella entrò in servizio, con molta soddisfazione della padrona, un lunedì, alle 16.10. Lo stesso giorno, alle 16.20, era già scomparsa, unitamente a 30.000 Lire di gioielli. Era davvero svelta e sveglia. *Veni, vidi*... grattai!

Purtroppo il *record*, come si dice in termine sportivo, non è stato ufficialmente omologato, perchè non erano intervenuti coi loro istrumenti al quinto di secondo, i « cronometristi ufficiali ». E i puri sportivi restano così nel dubbio angoscioso che quel tempo non sia esatto: saranno stati magari, in realtà, 12'35"? o, ciò che sarebbe sportivamente preferibile, 9'07" 2/5. Bisognerà imporre a tutte le gioiellifere signore che assumono la serva nuova, il necessario rispetto delle rigorose norme sportive (*v. Regolamento del servizio cronometrico dell'A.C.I. e dell'U.V.I.*).

Ma, fuori di scherzo, questa epidemia del furto ancillare, comincia a impensierire davvero. La classica ragazzotta che, non molti anni fa, concentrava la propria abilità truffaldina nel soldo fatto « saltare » sulla spesa, s'è trasformata del tutto: si è tagliata la zazzeretta, ha adottato il cappellino e ha acquistato un colpo d'occhio e una precisione nel furto, da borsaiuolo provetto. Quel modesto soldo quotidiano e tradizionale sembrerebbe ormai uno scherzo agreste o una onesta mancia.... auto-riscossa — come il « servizio » sui conti nelle trattorie — in confronto con questa consumata furfanteria.

Volete un consiglio? Se cercate la domestica, mettete in quarta pagina un avviso di questo genere:

« Cercasi fantesca laboriosa ed onesta, che rubi ragionevolmente sulla spesa ».

Bisogna ormai sapersi accontentare del male minore!

SANCIO

SPIGOLATURE DI FEBBRAIO

Era l'anno 303 dopo Cristo, l'imperatore Diocleziano si trovava in Nicomedia, la ricchissima città della Bitinia, dove egli, diviso l'impero con i tre suoi colleghi, s'era ritirato a ripensare ai suoi trionfi d'Egitto, quando *maximis quam potest itineribus*, si diceva così a quei tempi, arriva da Sirmio nella Pannonia il suo Cesare, che si chiamava Gelerio Massimiano. Lo scopo della visita? Un editto di persecuzione generale contro i Cristiani; bisognava distruggerli così come un giorno s'era distrutta Cartagine. Diocleziano, *furori eius repugnavit*, e resistè tanto bene che, il 24 febbraio, firmò il decreto di persecuzione con il quale si ordinava che « che tutte le chiese dei cristiani fossero rase al suolo, i sacri libri dati alle fiamme: deposti dalle loro cariche quanti si

Alfonso de La Martine

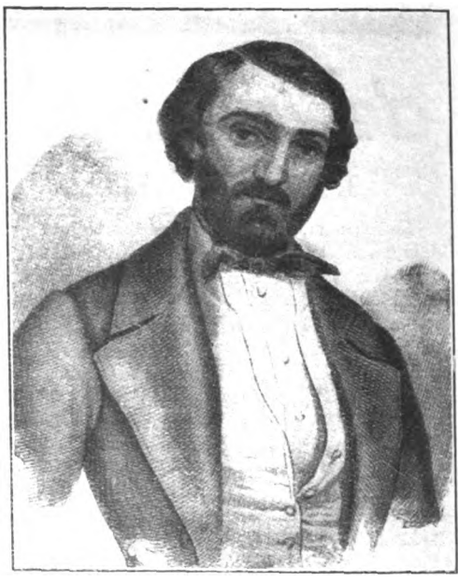
ostinassero in questa illecita religione, riguardati come infami, spogliati i privati della loro libertà, esclusi gli schiavi da ogni diritto di emancipazione ». E quasi tutto questo non bastasse, si fece seguire un secondo editto, con il quale si stabiliva che si imprigionassero tutti i capi delle chiese e si costringessero a sacrificare agli idoli, poi un terzo con il quale si decideva di condannare a morte chi non sacrificasse agli dei. Se non che nel 307 si è ancora da capo con un quarto editto che « costringeva tutti i cristiani a scegliere fra l'apostasia o la morte ». E per quest'ultima ingiunzione si volle anche scegliere una data... augurale. Il contemporaneo Lettanzio scrive: « Si era ricercato il giorno atto e felice e perciò appositamente vennero scelte le feste Terminali, che sono al 23 febbraio, quasi per por termine a questa Religione ». Ma — vedi giudicio uman, come spesso erra — la persecuzione infierì furibonda e i Cristiani non piegarono: *sanguis martyrum semen Christianorum!* E' bello ricordarlo oggi che dal Messico a noi giungono dolorose notizie di una non meno aspra persecuzione: ancora una volta nei cieli purissimi apparirà la Croce: *in hoc signo vinces!*

Febbraio, misero mese poverello, il più corto della storia, che un tempo era anche l'ultimo dei mesi dell'anno quando Roma, nata da poco dal solco di Romolo, — torva riguardava sui selvaggi piani —, ne ha viste cadere di potenze, ne ha visti svanire di sogni... a tanti ha segnato le vie del cielo, poi che quelle del mondo non contavano più.

— Biondo era e bello e di gentile aspetto —, aveva cantato e sonato le dolci canzoni d'amore « Non curando quasi nè Dio nè i Santi ». E aveva combattuto con tutto il suo ardore ed il suo valore a Benevento quel 26 di febbraio del 1266; d'un tratto gli cadde l'aquila d'argento, che gli serviva da cimiero: *ecce signum Dei*, esclamò re Manfredi e si buttò nel folto della mischia, ove ebbe rotta la persona da due punte mortali... La terra svaniva e in quel crepuscolo de' sensi lo scomunicato si volse « piangendo a quei che volentier perdona ». Dante, per il suo amore imperiale, lo immortalerà nel Purgatorio.

Ed ecco un altro re sfortunato, Carlo VIII, il quale dopo essersi conquistato il reame di Napoli — con gli sproni di legno, e il gesso dei forieri — ed essere entrato trionfante nella più bella città delle marine il 22 febbraio 1495, dovette poi in fretta e furia fuggirne e riparare in Francia: le campane avevano suonato a stormo sul suo cammino!

Francesco I di Francia il 24 febbraio 1525 attacca la terribile battaglia di Pavia e cade prigioniero:



Giuseppe Verdi in gioventù

tout est perdu fors l'honneur, scrisse a sua madre Luigia di Savoia: in verità però era stato meno stoico, perchè aveva aggiunto anche *et la vie est sauve*.

Altro re infelice: Luigi Filippo che, dopo i tumulti sanguinosi di Parigi del 22 febbraio 1848, viste le barricate stringersi fin sotto alle Tuilleries, il 24 dello stesso mese abdica, prende la via dell'esilio e a stento ripara in Inghilterra.

Dall'esilio dell'isola d'Elba invece il 26 febbraio del 1815 a bordo del suo brik l'Incostante Napoleone il grande parte verso la Francia: quando fu in alto mare, uno dei bastimenti da guerra francesi, che vigilavano l'isola, s'accostò sul far della sera al brik e l'ufficiale chiese se avevan notizie dell'Imperatore... Napoleone stesso, afferrato il portavoce, rispose: Sta bene. Sognava la gloria e non pensava al tristo augurio che la sua nave portava nel nome. E così crollavano per i fatali cento giorni altri sogni ed altre speranze. « Farò degli sparsi popoli d'Italia una sola nazione, aveva promesso — sono stato in Francia il colosso della guerra, sarò in Italia il colosso della pace ». Da Portoferraio i congiurati italiani erano partiti fidenti in tali parole... ora il bel sogno svaniva, tornava più crudo e più aspro il servaggio.

E non erano sogni e speranze che da poco si nutrissero in cuore, che pochi soltanto alimentassero del loro entusiasmo: oh, no, erano anni che si pensava così, anche gli umili sentivan così. Anche quel povero volontario italiano Beltrami, morto il 10 febbraio a capo Grinez, tra Calais e Boulogne, dopo tre ore di aspro combattimento contro le soverchianti forze inglesi, l'aveva creduto: e morendo aveva esclamato « io muoio per il mio paese e da bravo soldato! ».

E quando, prima ancora, l'1 febbraio del 1801 era giunta in Milano la notizia che la Cisalpina si sarebbe fatta, Milano s'era tutta illuminata, e alla Scala, illuminata a giorno, s'era dato uno spettacolo di gala — a contemplazione— del generale Brune, il vincitore del Mincio e dell'Adige.

Poi nel 1806 il 12 di febbraio il vice-re Eugenio Beauharnais e la vice-regina Augusta Amalia

Digitized by Google

avevano fatto il loro solenne ingresso in Milano da Porta Venezia, che aveva, per la circostanza, preso il nome di Porta Riconoscenza e l'architetto Cagnola aveva costrutto in tela, plastica e legname un arco trionfale, dipinto dallo scenografo Sanquirico e che sarebbe poi stato adottato come modello per l'Arco del Sempione.

Il 13 febbraio del 1812 per il corso mascherato, le Guardie d'onore di guarnigione a Milano, con sedici carri avevan rappresentato, d'accordo con molt'altri ufficiali addetti alla corte del vice-re, la spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d'oro, con evidente allusione alla spedizione Russa. Ma, nell'uscire dei carri dalla caserma di artiglieria in Piazza S. Angelo, un carro s'era rovesciato e c'erano stati un morto e vari feriti: il popolo n'aveva tratto cattivo auspicio. Cadde, risorse e giacque! e l'Italia pareva diventata — la terra dei morti — a quel poeta francese che avrebbe, più tardi, osato dire — *l'alliance Sarde, insatiable en Italie* —. Insaziabile per avere una Patria!

Per intanto il Lamartine, segretario della legazione francese a Firenze, sfidato da Gabriele Pepe offeso in nome di tutti gli Italiani dalla sua ignobile frase, il 18 febbraio 1826 provava che gli Italiani erano vivi, tanto da restarne... ferito. Al resto, a prenderlo bellamente in giro, avrebbe pensato poi il Giusti.

L'11 febbraio 1843, alla Scala di Milano si rappresentano « I Lombardi alla prima crociata » opera musicata da G. Verdi.

Dai teatri ai balli, eccone uno caratteristico: il 10 febbraio 1834 si trasformò in sala da ballo nientemeno che la Galleria Vecchia... e non ostante che a quei tempi essa paresse gran cosa, la gente fu tanta che quasi, non si poteva ballare. Tornando indietro di un bel po' di anni, un ricevimento caratteristico era stato quello del 9 febbraio 1801 in casa di Vincenzo Monti, allora francofilo, in onore del generale Burne: « il parterre » raffigurava il passaggio del Mincio, dove l'illustre ospite s'era appunto segnalato. Ma questa fu una festa privata: nel secolo scorso qualche festa pubblica, oltre a quelle poche famose vissute fin oggi, la si ebbe o la si ripristinò per amore della tradizione come *el venerdì gnoccolar* a Verona, che qualche volta capitò di febbraio, come ad esempio la giostra d'incontro di Cesena « con

La madre di Napoleone.

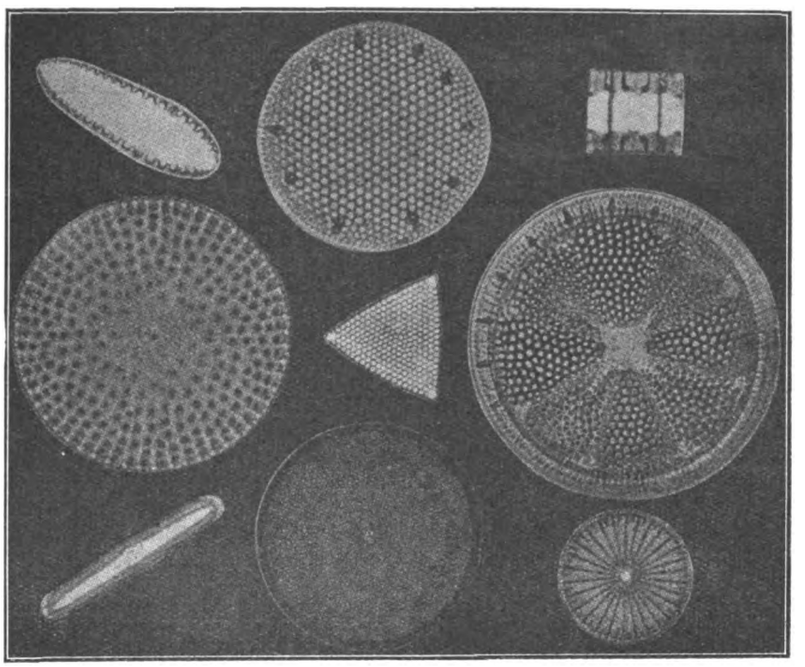
armatura greve di ferro anticamente usata in battaglia ». Era questa giostra di antichissima istituzione. Ripresa nel 1838, più non la si fece, essendo rimasto ucciso un combattente.

CLAUDIO CESARE SECCHI

il mondo di oggi e di domani

Le meravigliose diatomee

Il maggior corpo scientifico della più grande repubblica del mondo s'interessa della vita d'una pianta minuta, non più grossa d'un granello di polvere; è la diatomea, la piccola pianta oceanica della quale si ciba il pesce.



Diatomee sotto il microscopio

Queste diatomee sono l'erba del mare. Esse trasformano entro di loro la materia inorganica in cibo per gli esseri minuti del mare, che a loro volta formano il cibo d'altri animali più grossi, e finalmente dell'uomo. Nonostante la loro dimensione microscopica, la loro importanza è immensa. Il dottore Alberto Mann, custode delle diatomee nell'istituto Smithsoniam di Washington illustra il fatto con evidenza grafica nel caso di un piccolo merluzzo il cui stomaco fu da lui esaminato. Il merluzzo era pieno di piccole aringhe, queste a loro volta erano piene di pulci di mare piene di diatomee.

Le diatomee esistono da per tutto sulla terra, nelle acque dolci e salate. Ne sono già state descritte circa ottomila specie, e il loro numero va continuamente crescendo. Le diatomee hanno nel numero ciò che loro manca in dimensione, giacchè alcune acque ne contengono più di trentacinquemila ogni litro e mezzo. Un esame ora vien fatto delle diatomee viventi nei mari americani e nelle acque interne, ed è stata raccolta una collezione di tutte le diatomee fossili finora scoperte. In questo modo il dottor Mann sta riunendo per l'istituto smilsoniano una raccolta d'impareggiabile utilità pratica.

Sotto il microscopio le diatomee appaiono come i più belli ed elaborati oggetti che la natura ci presenti, con ogni possibile e concepibile modello geometrico. Ciascuna piccola cellula si fabbrica un astuccio di silice capace di durare milioni di anni. Questa qualità ha prodotto risultati di grande importanza economica, perchè durante i secoli passati questi gusci sono stati deposti sui letti degli oceani in immensi depositi, che si sono sollevati come il risultato di convulsioni geologiche ed ora servono all'uomo come materiale di costruzione. Esse si trovano in tutti i paesi. Un gigantesco deposito di diatomee fossili copre un'area di dodici miglia quadrate alta un quarto di miglio.

Questa terra di diatomee viene estratta e usata per ripulire i metalli, o combinata con nitro-glicerina per fare la dinamite, o adoperata come filtro per certi sieri e per liquidi come sciroppi, oli e vernici. E' stata anche usata come pasta dentifricia. Finalmente le diatomee servono come oggetti di prova per i microscopi, dove è evidente che essa è una delle più grandi meraviglie della natura, la quale ha condensato l'assoluta bellezza e perfezione in una particella di materia quasi invisibile.

Il cuore nel cinematografo

Fra poco tutti potranno vedere le pulsazioni del cuore fra i quadri viventi del cinematografo, perchè i radiologi dell'University College di Londra, con l'aiuto di due esperti cooperatori delle « British Instruction Films » hanno progettato un apparecchio che metterà in grado di dare una mostra visibile del cuore in funzione.

E' questo un annunzio che anche in questi giorni di continue meraviglie (una nuova appare ogni mattina col caffè e latte) non può essere trascurato.

L'ordinario apparecchio dei raggi X che si usa per prendere le fotografie d'ombra delle ossa, il potente e perfezionato apparecchio dell'University College proietta su uno schermo per il chirurgo i particolari interni d'un corpo, il battito del cuore e gli altri organi in funzione.

L'apparecchio nuovo impiega in primo luogo

Digitized by Google

delle potentissime correnti elettriche nel produrre i raggi X. I raggi X passano attraverso il corpo umano per uno schermo speciale sul quale i movimenti del cuore sono veduti in ombrografie, e sono rappresentati con insolita evidenza.

Una nuova specie di macchina cinematografica è stata costruita per dare una posa doppia dell'ordinaria, e far sì che si prendano sedici fotografie al minuto. Questa velocità è facilmente superata dalle pulsazioni dei raggi X che mostrano sullo schermo i movimenti del cuore.

L'inventore è ancora nella fase sperimentale. Il battito del cuore non è ancora pronto per i cinematografi; ma presto lo sarà, e ciascuno potrà vedere la specie di cuore che possiede e la maniera come esso pulsa.

LECTOR

24 GENNAIO

In Vaticano. — Il Santo Padre in una lettera indirizzata al Card. Gasparri esamina la legge italiana sull'opera Nazionale Balilla nei rapporti del diritto di magistero della Chiesa. I reparti dei giovani esploratori cattolici istituiti nei comuni al disotto di 20.000 abitanti sono sciolti; quelli esistenti nei comuni di popolazione superiore sono lasciati arbitri di sopravvivere o meno, ma sempre al di fuori dell'organizzazione ufficiale dell'Azione cattolica. L'organizzazione nazionale dei Balilla avrà quell'assistenza religiosa che verrà chiesta e concordata con gli ordinari.

In Italia. — A Palazzo Chigi tra l'on. Mussolini e il ministro della repubblica albanese a Roma ha luogo lo scambio delle ratifiche del Patto firmato a Tirana il 27 novembre 1926.

All'Estero. — Per la prima volta hanno luogo in Iugoslavia le elezioni alle Assemblee provinciali: Il risultato di esse lascia impregiudicato il rapporto tra i partiti del regno serbo-croato-sloveno.

25 GENNAIO

In Vaticano. — Il Santo Padre ha ricevuto in udienza particolare la Principessa Stefania del Belgio col consorte Principe De Lonyay.

In Italia. — Si riunisce il direttorio del P. N. F. che esamina ed approva i direttorii delle singole Federazioni provinciali.

All'Estero. — L'on. Filippo Turati è colpito in Francia da un attacco di arteriosclerosi.

26 GENNAIO

In Italia. — Un comunicato ufficiale annunzia che dal 1 febbraio la Francia vieta l'immigrazione di mano d'opera straniera. Disposizioni analoghe vengono trasmesse dal governo italiano ai Prefetti ed ai Questori per evitare agglomeramenti e reiezioni alla frontiera.

— Il segretario della Lega delle Nazioni sir Erich Drumond giunge a Roma ospite del governo italiano.

All'Estero. — L'ex dittatore di Grecia Pangalos è internato in una fortezza.

27 GENNAIO

In Italia. — In seguito ai colloqui di sir Erich Drumond con l'on. Mussolini, il marchese Paolucci de' Calboli viene nominato vice-segretario della Lega delle Nazioni al posto del comm. Attolico nominato ambasciatore al Brasile.

All'Estero. — Il governo inglese, che considera il signor Ricciotti Garibaldi come ospite « undesiderable » gli concede di attraversare l'Inghilterra per recarsi nell'America del Sud.

28 GENNAIO

In Italia. — A Sestri Ponte è varato felicemente il cacciatorpediniere « Borea » della R. M.

— Muore a Roma il sen. Giuseppe Tommasi, primo presidente della Corte di Cassazione.

All'Estero. — La lunga crisi tedesca è chiusa con la composizione del nuovo Gabinetto dal dott. Marx, frutto della coalizione del Centro coi partiti borghesi compresi i nazionalisti.

29 GENNAIO

In Vaticano. — Muore mons. Caron, Vescovo di Calcedonia.

In Italia. — Il governo albanese istituisce un consolato generale in Roma.

All'Estero. — Si segnala dall'Avana l'arrivo del Vescovo Pasquale Diaz, espulso dal Messico.

30 GENNAIO

In Italia. — Riprende il mal tempo con una abbondante nevicata in tutta l'Italia settentrionale.

All'Estero. — Vittoria italiana nel match Italia-Svizzera: 5 goal a 1.

MINUCIO DE BREVIBUS

FINANZE E BORSA

Rimesse e debiti coll'estero

Mentre in questi anni — dopo la discesa del 1921 — stava con difficoltà rialzandosi l'eccedenza attiva delle rimesse degli emigranti (nel 1926 fu passiva quella a mezzo postale ed inferiore al 1925 quella a mezzo Banco di Napoli) continuano invece le contrattazioni di debiti con l'estero, raggiungendo quasi i tre miliardi di lire italiane (2780 milioni).

Data la ragione d'interesse, le spese di emissione, la perdita nel corso di sottoscrizione, si può calcolare un costo superiore all'8 1/4 e che ad oltre 250 milioni ammonteranno gli interessi e le quote di ammortamento da pagarsi ogni anno all'estero, con danno della bilancia e della rivalutazione.

Oggi, che è stata abolita l'imposta mobiliare sugli interessi delle obbligazioni, oggi che tre miliardi di Littorio vennero sottoscritti al 5,71%, si comprende quanto facilmente sarebbero ogni anno assorbiti all'interno 2 miliardi di obbligazioni al 7, 7.50, all'8%.

Società per azioni

Dal *Bollettino di statistica* del gennaio ricaviamo i dati dell'incremento del capitale delle anonime, che riassumiamo, in milioni, per l'ultimo quinquennio.

	Capitali al 31 Dicem.	Incrementi dell'anno
1922	21293	1123
1923	23421	2128
1924	28260	4839
1925	36277	8017
1926	40215	3938

La diminuzione dell'incremento pel 1926, da molti osservata isolatamente, quale effetto del provvedimento ministeriale, deve invece collegarsi al sostituito ammontare dei debiti, sopra indicati, assunti all'estero.

Borsa

La settimana ha segnato un altro passo nella ripresa, specie pei titoli di stato, ed in genere per tutti i valori, anche per quelli di discussa consistenza.

E' sperabile che ci sia prudenza in tali spostamenti, e che non sia solo effetto di speculazione allo scoperto, ma di un graduale assorbimento dei risparmi e delle disponibilità.

Cambi, invece, più tesi.

Ecco il solito prospetto:

Titoli di Stato.	22 Gen 1927	29 Gen 1927
Rendita 3.50 % (1906)	63.25	65.—
Consolidato 5 %	79.—	82.50
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	62.—	63.—
Comunali e prov. (Ex Roma)	280.—	280.—
Cons. Op. Pubbl. 5 %	380.—	380.—
Unificato Milano 4 %	59.75	60.50
Fond. C. R. Milano 6%	440.—	443.50
Mediterranee 4 %	290.—	290.—
Pirelli e C. 4.50 %	425.—	430.—
Edison 6 %	430.—	430.—
Azioni		
Banca d'Italia	1934.—	2200.—
Banca Comm. Ital.	1131.—	1190.—
Banca Credito Ital.	701.—	800.—
Banco Roma	102.—	105.—
Navig. gen. Ital.	542.—	548.—
Cotonif. Cantoni	3700.—	3650.—
De Angeli tess. stam.	735.—	870.—
Snia Viscosa	192.50	240.—
Breda	160.—	191.—
Gen. Edison (ordinarie)	533.—	584.—
Unione esercizi elettrici	86.50	90.—
Distillerie italiane	91.25	102.—
Pirelli e C.	650.—	674.—
Fondi Rustici	211.—	249.—
Cambi.		
per 100 franchi francesi	91.25	92.04
per 100 franchi svizzeri	444.12	448.90
per una sterlina	111.92	113.09
per un dollaro	23.07	23.32

20 gennaio 1927. *g. m.*

Digitized by Google

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1 - S. E. il Card. Vicario B. Pompili inaugura la nuova Parrocchia di S. Benedetto della C. S. P.; alla sua destra, il primo nuovo Parroco, Don Gallone. — 2 - Tradizioni romane: la benedizione degli agnelli. — 3 - La folla davanti alla chiesa di S. Benedetto. — 4 - Il Principe ereditario di Svezia visita in Roma il Museo di Papa Giulio. — 5 - Il nuovo ministro della Polonia a Roma.

Digitized by Google

LA MODA

Le prime viole, siano pur quelle che ci arrivano quasi in fin di vita e senza profumo dalla riviera, ci parlano di primavera.

Non aspettiamo neppure la prima rondine, bastano le viole, e non importa se imperversa la tramontana, se il cielo promette neve, e se tutto ci parla ancora dell'inverno: tulle calde, morbide pellicce, arditamente spunta.... il cappello di paglia.

La paglia? La paglia!

Paglia mista a seta, a velluto, a feltro, paglia usata con grazia e buon gusto, come profilatura, come bordura.... direi come guarnizione.

Accogliamo con giubilo questo primo segno precursore dei tepori anelati e notiamo con gioia che la linea dei cappelli va decisamente ribellandosi ai copricapi semplici, piccoli, sguarniti.

Il viso femminile, spesso, per non dire sempre, ha bisogno di cornice, e raramente i lineamenti sono tali da sopportare senza scapito la linea rigida. La moda ora si va orientando verso i cappelli più mossi, più bizzarri, più capricciosi. E' troppo comodo il feltro liscio, pieghevole, che impera — o meglio ha imperato — in tutte le stagioni e per tutte le circostanze, da parecchio tempo in qua; perciò combatterà eroicamente prima di tramontare definitivamente, ma la vanità femminile, che cerca sempre il nuovo, certamente mostrerà gran favore per un oggetto che le servirà magnificamente ad accrescere la grazia del volto.

Tuttavia, nonostante la nuova linea, parte del volto, resta ancora coperta dal cappello.

Già l'anno scorso, si son visti cappelli lavorati con fili di lana: cosa graziosissima, che risolve magnificamente il problema del cappello di mezza stagione, e nello stesso tempo ha la leggerezza e la morbidezza dei due elementi che lo compongono. Quest'anno non tarderanno ad apparire e forse incontreranno il favore di quelli che cercano un passaggio fra il feltro e la paglia.

Per i vestiti nelle sartorie è piena estate. Sarti e modiste vivono almeno con una stagione d'anticipo.

Abiti a giacca, abiti da indossare non appena le pellicce saranno divenute troppo grevi, sono già pronti, impazienti di varcare la soglia dei magazzini, consapevoli del fascino che eserciteranno per le piccole e grandi novità che lanceranno nel mondo elegante famminile.

La settimana prossima daremo anche noi le prime novità della prossima stagione.

MIROIR

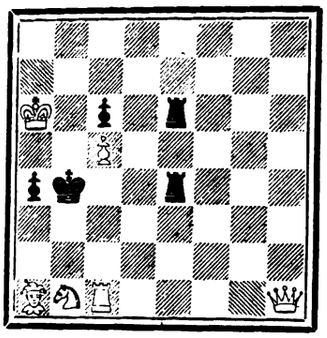
Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 14

ANGELO GARDINI

(inedito - Poggio Renatico)



Il bianco dà matto in 3 mosse

Soluzione del problema N. 13

1) Cf6	Tf8 +	2) A x f8 + ecc.
	Cg5 +	2) h x g5 +
	minaccia	2) Cg4 + ecc.

La mossa di chiave lascia in presa la Regina con una discreta minaccia. I controscacchi sono ribattuti con semplicità. E' la prima composizione di un giovane problemista, che promette di darcene qualche altra migliore.

NOTIZIARIO

« L'Italia Scacchistica » la rivista italiana del nobile gioco, è diventata, con l'anno che corre, quindicinale.

Già due numeri (1 e 15 gennaio) hanno visto la luce ed abbiamo potuto con vivo piacere constatare che la ricca rivista fiorentina, malgrado la pubblicazione più frequente, non è per nulla diminuita nel quantitativo di pagine e, quello che più importa, nelle qualità intrinseche.

Sarebbe davvero buona cosa che i generosi sforzi del suo direttore, Marchese Stefano Rosselli del Turco (Via Jacopo Nardi 38, Firenze) trovassero adeguata rispondenza in tutti quanti amano gli scacchi, e che gli abbonamenti a questo vero e proprio « vade-mecum » degli scacchisti, fossero in numero degno della diffusa passione per il nobile gioco, e del valore della rivista stessa.

Il torneo per corrispondenza italo-francese, che comprende parecchi fra i migliori campioni dei due paesi, è giunto, a tutt'oggi, al seguente risultato parziale:

Italia punti 10.

Francia punti 4.

Ancora poche partite devono essere ultimate, e probabilmente non potranno togliere agli italiani l'ambita, significativa vittoria.

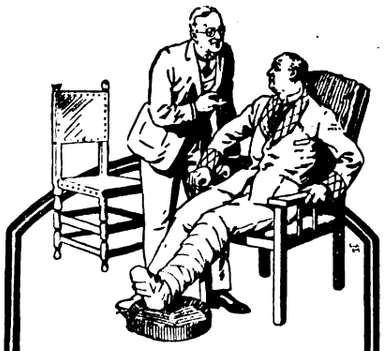
ABBONATEVI TUTTI A L'AVVENIRE D'ITALIA

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

„GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO



Reumatismi? Gotta?
Prendi dunque le
Compresse „Bayer" di
Aspirina
nella confezione originale colla fascia verde; usa inoltre la rinomata
Frizione „Bayer" di
Spirosale,
il rimedio che penetra attraverso la pelle, ed otterrai un sollievo immediato.
Doppia cura, effetto più rapido!

Parole
di Augusto Murri:
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.
Il Rim invece consegue lo scopo
senza il danno
A. Murri.
RIM
RIM
RIM
PREPARATO SU RICETTA DEL PROF. AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.
Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9.90.
Ag. Gen. It. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Il morbillo

Il morbillo è l'*esantema* (cioè male infettivo con eruzioni sulla pelle) più comune o più benigno. Colpisce l'infante in qualsiasi età quasi d'improvviso. La malattia comincia con febbre, forte raffreddore, lagrimazione, arrossamento agli occhi e talora vera congiuntivite. A questi fenomeni si aggiunge l'eruzione di macchie rosse, isolate o in gruppi, sollevate sulla cute, numerose o numerosissime che coprono tutto il corpo e anche la faccia. In genere non vi si accompagna il mal di gola, bensì facilmente la tosse per l'eruzione delle papule anche nei bronchi (enantema); anzi nella eventuale complicanza bronchitica grave, o addirittura bronco-polmonare, sta il pericolo maggiore se non unico della forma infettiva.

Epidemie gravi e benigne di morbillo

Abbiamo visto epidemie mortalissime per bronchite capillare diffusa e ne abbiamo vedute altre grandemente benigne: anche qui si verifica il fenomeno singolare del così detto *genio epidemico*, pel quale la gravezza di una infezione alle volte è intensa, alle volte quasi nulla, per ragioni a noi ignote.

Contagiosità

Il morbillo è molto contagioso, anzi lo è tanto che, come per l'influenza, spesso non si tenta neppure la profilassi. Ad ogni modo sarà prudente, quando dominano epidemie a carattere grave, cercare di allontanarsi dai centri di infezione in tempo utile. Se invece la forma è leggera, basta tenere il ragazzo nelle condizioni igieniche migliori perchè, ove sia colpito, la malattia decorra benigna. Alcuni se la cavano in tre o quattro giorni con un po' di febbre e senza sofferenze speciali.

La scarlattina e la sua gravità

Molto più grave è la *scarlattina*. Essa è meno esclusiva dell'infanzia del morbillo e si manifesta con febbre alta, mal di gola, eruzione a carattere diffuso e *scarlatto* piuttosto omogeneo, che ricopre il corpo più che la faccia e che dà luogo in guarigione ad una desquamazione diffusa, cioè al distacco di lembi di pelle più o meno larghi. Non di rado si complica con infiammazione del rene (nefrite), talora gravissima o con ascessi alla gola. Si credette per molto tempo che l'ignoto bacillo della scarlattina si trovasse nelle squame della pelle, ma ora pure non escludendo tale sede, si propende a credere che i germi si annidino piuttosto nella gola. Da recentissime comunicazioni scientifiche sembrerebbe che ora il germe sia stato trovato da un giovane scienziato italiano, il Caronia, il quale avrebbe trovato un vaccino atto a prevenire la malattia.

Le conseguenze della scarlattina

Anche la scarlattina è molto contagiosa ed a ragione molto temuta, perchè può lasciare lesioni permanenti gravi, quali la debolezza e la fragilità dei reni.

Vie di contagio e profilassi

Comunque il malato di scarlattina deve sempre essere *isolato*. Sarebbe ottima cosa rendere obbligatorio l'isolamento in Ospedale per tutti, ma siccome tale legge non esiste, bisognerà, appena un bambino risulta infettivo, tenerlo a dormire in camera a parte, consigliare a chi assiste di lavarsi sempre accuratamente le mani e il viso prima di prendere i pasti o di coricarsi, evitare di sollevare polvere, bagnando molto i pavimenti, proteggere i cibi dalle mosche, possibilmente usarli bolliti, evitare ogni contatto anche indiretto degli altri bambini col malato.

L'isolamento deve essere mantenuto con rigore fino a convalescenza inoltrata: si ripetano poi i bagni medicati per tutte le squame cutanee e si facciano praticare quotidiani gargarismi disinfettanti, sia al convalescente che ai famigliari. Tale severità potrà cessare soltanto se la accennata scoperta del vaccino potrà essere confermata nei suoi effetti dall'esperienza.

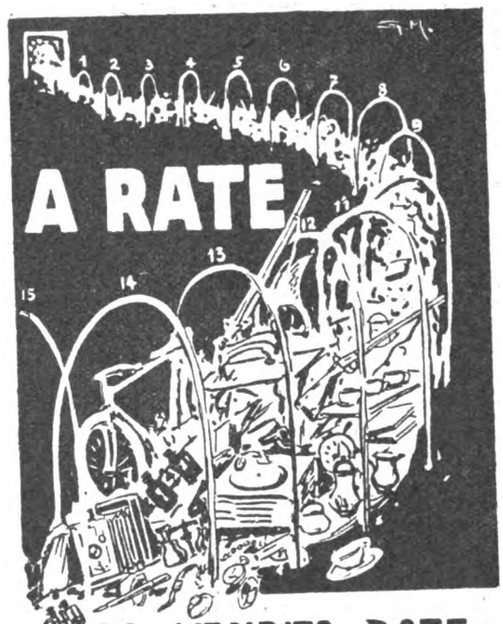
Evitare poi con ogni cura a chi è recente di malattia scarlattinosa ogni causa perfrigerante.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano



Soc. An. Edoardo Primavesi

successa alle Ditte

Balbiani - De Lodovici - Pedroli e Nipoti - Rancilio

Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170

Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi stanzosi per le Chiese

Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di Sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Impresari per fiere campionarie

ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive*. — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**

Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**

INALTERABILE AL PLATINO

completo con passepartout, vetro e cornice dorata

oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.

Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI

MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59

Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5

valevole fino al 31 dicembre 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 40

R. L. F. - 1926

Digitized by Google

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

COLOMBO ANGELO - *Trenta leggende d'oro* . . L. 30.

Elegante volume-album in-8 grande di pagine 150, con numerose finissime illustrazioni a pagina intera fuori testo di A. Fossombrone, legato con iscrizione in oro.

Una soave poesia religiosa pervade questa ricca edizione, bellissima strenna pei nostri fanciulli. « Dai aVngeli apocrifi, dai leggendari dei Santi, dalla tradizione popolare » si presentano queste *Trenta leggende d'oro* come tanti quadretti luminosi come il Cielo dell'Oriente, ed hanno l'attraenza della più grande novità e si leggono avidamente, dando largo pascolo all'immaginazione, muovendo contemporaneamente anche il sentimento.

Questo graziosissimo libro, ispirato da un'idea elevata, circonda di pittoresca luce quelle cognizioni che i fanciulli apprendono dalle pagine, spesso aride, della Storia Sacra. Rilegato poi con iscrizione in oro, acquista l'eleganza di un premio che riuscirà davvero il più gradito ai piccoli lettori.

Le magnifiche tavole illustrative, che sono altrettanti capolavori e che adornano il testo, mirabilmente concorrono a rendere più attraente l'elegantissimo volume.

Digitized by Google

CACCE GROSSE

DEL ROOSWELT

CERCASI EDIZIONE ITALIANA

MILANO (130) - Bona Villa, Corso Sempione, 138 - MILANO (130)

INDUSTRIALI - COMMERCIANTI

PER SISTEMARE RAZIONALMENTE LA VOSTRA PUBBLICITÀ, CON ECONOMIA E SENZA PERDITA DI TEMPO, RIVOLGETEVI A AGENTE SPECIALIZZATO.

MASSIMA CORRETTEZZA - MASSIMA GARANZIA

OISSELA PRESSO UFFICIO PUBBLICITÀ DE LA FESTA OPERA CARD. FERRARI - VIA MERCALLI, 9.

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni : 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

Boccetta piccola **L. 12** **PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

GENOVA - DOTT. GERVASONE - Via Peschiera

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

30 *settembre* 1925

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 *dicembre* 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 maggio 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e travandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 *ottobre* 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 *marzo* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 *maggio* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli ~ Oneglia

Digitized by Google

Anche alla massaia

Anche alla massaia è necessaria la scarpa munita di Tacco e Suola Pirelli. Lo stare a lungo in piedi genera stanchezza e quindi abbassamento dell'arco scheletrico del piede, dolori alle piante, alle caviglie, ai polpacci. Conseguenze dirette sono la diminuzione dell'attività e dell'energia e gli esaurimenti nervosi.

La massaia prevenga questa stanchezza, procurandosi scarpe morbide eleganti, riposanti, vale a dire munite di
TACCHI e SUOLE PIRELLI

PIRELLI

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

13 Febbraio 1927 Anno V - N. 7 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA 22 FEB

L. BRIGNOLI - *SOTTO LE PALME*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

©ISARI

Digitized by Google

Per la **CONSERVAZIONE**
e lo **SVILUPPO** dei

CAPELLI
BARBA
BAFFI e
CIGLIA

usate sempre la

CHININA-MIGONE

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI
OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

---

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi fascio 3 colori	L.	7.20	la dozzina
» Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	»	100.—	»
» Donne Cattoliche	»	15.—	»
» Giglio	»	4.80	»
Rosari da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24 —	»

Chiedere listino

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - SCARTO FINALE SILLABICO (6-4).

Virtù nascosta

Oh, non mi dire ch'equivalgo a zero,
mentre spesso mi sai sì buono e bello;
già, lavoro sott'acqua, quest'è vero,
ma a fin di bene e i popoli affratello.

Il Calvo di Venezia

Es.: Cane(stro)

2. - FALSO PREFISSO (3-5)

Una ragazza da marito

Devota, costumata,
va pazza per l'amor spirituale;
è figliola di un bell'originale,
ma vale molto meno di papà!

Boezio

Es.: (Co)raggio.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzione dei giochi pubblicati nel N. 2:

1. Atmosfera = sfamatore; 2. Conto corrente - Concorrente.

NOTIZIARIO

Nella rivista enimmistica « Penombra » è riuscito Campione dei solutori pel 1926 il gruppo « Abbachisti ». Il merito di questa splendida vittoria va tutto al chiarissimo dott. prof. cav. Ernesto Cavazza (Nestore), presidente della Federazione enimmistica italiana e valoroso direttore della rubrica « Gli sports dell'intelletto » nell'*Avvenire d'Italia*.

A lui vadano da queste colonne i sensi della nostra sincera ammirazione.

Boezio.

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51 - 392
Aperto dalle 15 alle 19.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

" UNGUENTO BERTOLOTTI "
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante ***delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.***

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* **e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).**
Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato, aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI.
LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

EDIZIONI BEMPORAD

ARRIGO LEVASTI

I MISTICI:

Vol. I.: Greco - orientali - Latini - Mediocvali - Italiani Vol.II.: Tedeschi e Paesi Bassi - Spagnoli - Francesi e Belgi - Inglesi - Polacchi. Con biografie, bibliografie e indici analittici. Ciascun volume L. 17.—

« Il Levasti avverte di aver raccolto qui solamente i *Mistici cattolici*, e bene ha fatto giacchè noi crediamo che non si possa dare neppure il titolo di mistico a quel nebuloso misticismo da salotto di cui sembra compiacersi la moda moderna. Noi abbiamo bisogno di infiammare i nostri cuori all'amore verso Dio e non di seguire una moda... che sciupa anche i Santi ».

TOMMASO NEDIANI

Novità per i ragazzi: Il libro di un « enfant prodige »

A. TOGETT. I MISTERI DEL MONDO FATATO. Novelle Vol. in 8., con dieci tavole a colori fuori testo e sopracoperta a colori di R. Sgrilli. Rilegatura speciale uso stoffa. . . . . L.15.—

« L'Autrice che è una fanciulla appena quattordicenne, ha scritto queste candide novelle per i suoi coetanei, con tale ingenua grazia che affascina anche il lettore adulto ».

I sigg. Direttori di Scuole e Collegi sono informati che abbiamo pronti il nostro CATALOGO SCOLASTICO tanto per le Scuole Medie che per le Elementari ed il nostro CATALOGO DI LIBRI PER I RAGAZZI. Entrambi si spediscono gratis dietro richiesta.

R. Bemporad & F. - Editori - Via Cavour. 20 - Firenze

MILANO

FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-246

Digitized by Google

Buonumore

Per uso interno

La signora del professore Distratti corre dal marito:

— Oh Dio! Oh Dio! Lauretta ha inghiottito uno spillo!

— Ebbene? Eccotene un altro e lasciami in pace...

■

La mamma al medico:

— Dottore, mio figlio ha bevuto una bottiglia d'inchiostro. Che posso fargli?

— Mah! Gli faccia mangiare un blocco di cartasugante!

■

Il medico è riuscito a liberar un bimbo che aveva inghiottito un soldo.

— Quanto debbo darle? — domanda il padre.

— Venti lire.

— Venti lire per un soldo? Un bell'affare, in verità...

■

Un medico va a visitare un contadino: scrive una ricetta, poi non avendo nè cartasugante nè polverino, gratta il muro con un coltello e fa cadere un po' di polvere di calcina sul foglio:

— Ecco — dice alla moglie del malato — dategli questa roba ogni mezz'ora.

Il giorno dopo, il contadino era morto: la moglie gli aveva dato ogni mezz'ora un po' di polvere di calcinaccio...

■

— Cameriere!

— Comandi.

— Come si chiama questo pesce che m'hai portato?

— Pesce-ragno.

— Ah 'sì? E' opportunissimo, allora.

— Perchè?

— Perchè mangerà la mosca che ho inghiottito col vino.

IL TROVAROBE

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
da MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: **Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38**
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.**

BIRRA ITALIA
= *la preferita* =

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

***Per la corrispondenza a*: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.**

CUNEO - *G. Tanzi* — Non so a chi alluda: i Loredan sono parecchi: Leonardo, Pietro e Francesco furono tre dogi. Antonio fu nel 1477 il difensore di Scutari contro i Turchi: Gianfrancesco fu un letterato del secolo XVII: e c'è anche un Gianfrancesco autore drammatico del '500.

SCIACCA - *R. De Michele* — Ella chiede notizie sull'origine del cinematografo. Risponda la cortesia di qualche lettore.

BOLOGNA - *M. Frosini* — Su Eustacchio Manfredi può veder il volume del Provenzal: *I riformatori della bella letteratura italiana* (Rocca San Casciano, Cappelli).

TORINO - *Beniamino Pasi* — L'opoponax si ottiene dalla radice della Pastinaca opoponax od Erba costa, pianta della famiglia delle ombrellifere. E' una gommoresina fetida: in medicina si adopera come antispamodico ed espettorante.

ROMA - *G. Cossiga* — La parola « bernesco » deriva dal nome di Francesco Berni di Lamporecchio, maestro di poesia giocosa.

LIVORNO - *Filippo Gallo* — Cerchi nella biblioteca di costì oppure si rivolga a quella meravigliosa biblioteca ambulante che è il prof. Francesco Carlo Pellegrini.

SALERNO - *Decio Tolomei* — San Policarpo fu vescovo di Smirne; morì bruciato vivo: le sua festa ricorre il 26 gennaio.

GORIZIA - *Carlotta Piovan* — Dica a quel signore che faccia una domanda in carta bollata al Ministero della Marina.

BERGAMO - *F. Soncini* — In araldica la parola *montante* si adopera per significare la mezzaluna rivolta verso il capo dello scudo.

LUGO - *R. Pascoli* — Sì; una giovinetta può legger i libri della Marlitt; anzi, sono libri scritti apposta per le giovinette.

VERONA - *Pietro Arvedi* — Si rivolga alla Amministrazione della *Festa*.

NOVARA - *Un noioso* — Nell'*Almanacco Siciliano* di F. Caioli (Trieste, La Editoriale Libraria) troverà di che soddisfare la sua curiosità rispetto all'Isola meragliosa.

PISA - *A. Falchetti* — Mi sono rivolto a un competente: egli mi ha assicurato che la pietra dedicata al mese di marzo è il rubino: che se i nati in marzo la portano addosso, la magica pietra li proteggerà dalle insidie. Ella ci creda pure; a me sembrano tutte grullerie.

VENEZIA - *Ugo Pisani* — E' una delle tante usanze inglesi che fu prima scimmiottata in Francia, poi è stata scimmiottata in Italia: soliti scherzi della moda.

NAPOLI - *L. Lippi* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente. Saluti cordiali.

VENEZIA - *M. Frasson* — Si rivolga all'autrice Luisa Macina Gervasio (in arte Luigi di San Giusto), via Rattazzi, 5, Torino.

PRATO - *Giovannino* — No, caro signor Giovanni, no: mi dispiace tanto, ma non abbocco: proprio ne sono dolentissimo, perchè lei dev'essere un Giovannino molto ameno; ma io, vede, sono di cattivo gusto e non apprezzo nè lei nè tanti altri (oh, quanti ce n'è per il mondo!) Giovannini come lei...

Il Domenichino

Le correnti d'aria

sono molto pericolose, poichè causano spesso nevralgie e dolori reumatici.

Le insuperabili

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

eliminano i dolori in breve tempo.

Si chiedano soltanto e si esigano le Compresse „Bayer" genuine nella confezione originale colla fascia verde e la croce Bayer.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale S. Michele del Carso, 110 A (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

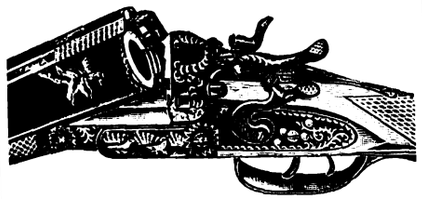
Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000.

11 SUCCURSALI IN MILANO — **144 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Carlo Pastorino: *Fiori di gelo* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Italo Frandi: *Il tramonto di Federico Chopin* - P. G. Semeria: *Così parla il mio curato* - Antonietta Spaventa Filippi: *Il miracolo della grotta (Novella con illust. di L. Melandri)* - Vittorio Grandi: *Dante Gossi legatore di libri* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico: Romanzo con illust. di C. Bisi* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - *Casi e nasi:* Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi spicchi* - Ciro Bortolotti: *L'elefante* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Attualità* - M. Croci: *La moda (Nostra lettera da Parigi)* - A. Campani - F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Chiaroscuri - Filatelica.



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

Soc. An. LITHOS & MARMI
Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora rosco, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.
Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

elle. esse
LANA & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

FERNET-BRANCA
FORNITRICE DELLA REALE CASA D'ITALIA
Amaro aperitivo *Tonico Digestivo*
FERNET-BRANCA
SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 7
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
13 Febbraio 1927

FIORI DI GELO

Gli anni son passati invano. Invano i capelli incanutiscono. Non hanno giovato i mille urti contro gli spigoli della vita. L'anima è eternamente fanciulla: essa è la farfalla che vola sulle sue azzurre ali.

Stamane s'è destata per tempo e meravigliando ha veduto che la terra s'era fatta tutta un giardino. Ieri sera gli alberi erano spogli e neri, il cielo coperto di un lieve velo oltre il quale camminava pallida pallida la luna; e stamane gli alberi si son manifestati miracolosamente in fiore; e in fiore sono apparse anche le erbe e le eriche e le pianticelle di mirto e persin le foglie secche che i giorni scorsi il vento agitava: candida, vasta, dolcissima fioritura nella valle e sul monte.

L'anima ha tripudiato, felice, e piena di gratitudine ha reso grazie al Signore. Poi è uscita. E' uscita tutta sola nel candore delle dolcissime cose. Indugiava intorno al cespuglietto di agrifoglio, al ramicello di ginepro, alla vetticciola di mirtillo; e piano piano, salendo, s'è trovata sul fianco della montagna: e le rame del pino e le vette del faggio erano fiorite: la bianca fioritura era universale. Le azzurre ali dell'anima battevano di piacere. Non sapeva essa staccarsi dalle cose. Le palpava, diceva loro parole soavi, s'intratteneva con loro in discorsi gravi e puerili e le cose l'ascoltavano mansuete e trepide, attentamente. Diceva alle cose: « Chi vi ha adornato di tanti fiorellini belli? Nella notte ha lavorato il Signore a soffiare nei calici chiusi dei vostri fiorellini sì che essi col nuovo giorno tutti fossero sbocciati ».

Ma tutti questi fiori non hanno profumo. Vola sulle azzurre ali l'anima e pensa che i fiori son senza profumo. Perchè? E vorrebbe giungere fin sulla vetta dove è più facile incontrare il Signore; e dirgli: « Torna la notte prossima, torna; e fa che tutti questi cari fiorellini abbiano il loro profumo ». Il Signore sente il sospiro della giovane anima che vola sulle azzurre ali e risponde: « Bimba, non ora. Questi non danno frutto, non vedi? Son fiori di gelo. Verranno i fiori profumati, ma a primavera. Non sai? ». « Sì » dice lei; « ma, anche questi son fiori. E mi piacciono tanto! ». « E anche a me » risponde il Signore « piacciono. Tutto piace, bimba mia; tutto ciò che è uscito dalle mie mani. Tutto deriva da me che sono il Signore. E dillo un poco anche alle tue sorelle, nel mondo. Dillo che le cose son belle, che son buone e amorose. Fatti tu banditrice della mia parola. Io amo chi ama le mie cose. Metto nei cuori di chi ama le mie cose la dolcezza. Ma non le cose, per sè; ma in quanto procedono da me. Chi sa amarle così, vive beatamente la vita: e dopo la vita viene con me, per l'eternità. Tu le ami. Così. Con gioia. Volando su di esse. Salendo da esse a me ».

Il Signore disparve. La volatrice azzurra ondeggiò ancora intorno ai candidi fiori e li accarezzò ancora con le ali azzurre e con gli occhi amorosi. Poi le nuvole si squarciarono e venne il sole. E allora i fiorellini cominciarono a sciogliersi e in poco d'ora tutti gli alberi e i cespugli e l'erbe si rifecero neri e invernali. Ma l'anima non ne sentiva tristezza: perchè anche tutto questo era bello; era il sole primo di febbraio, sole tepido e umano, che scioglieva il gelo e preparava la primavera.

CARLO PASTORINO.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

La serva cointeressata - Gentilezza nipponica - Pedate di signorine - Rinunciamo alla testa! - Il bombardamento della luna - Un dispetto per gli astronomi - La lingua lunatica - Un capolavoro nascituro.

ARRIVA fresca fresca da Parigi e ve la racconto tale e quale. Il signor Nicola (chiamiamolo così) è un modesto industriale, nè ricco nè povero, nè zelante nè pigro, ma piuttosto pigro che zelante, tant'è vero che fino alle nove, la mattina, se ne sta a crogiolarsi nel calduccio del letto. Un giorno, il signor Nicola ascolta i lamenti della moglie: « Tutto cresce, tutto si paga il doppio: il pane è rincarato, la verdura costa un occhio, la carne sale a prezzi favolosi ». « E il padrone m'ha aumentato la pigione » aggiunge lui sospirando. Questi discorsi si fanno in cucina, presente la fida domestica. Un'ora dopo, la fida domestica dice ai padroni: « Poichè il fornaio, il macellaio, il calzolaio e tutti gli altri fornitori pretendono di più, anch'io voglio esser pagata meglio ». La signora rimane sbalordita: ma il signor Nicola prende la ragazza con le buone: « Cara Maria » dice, « prima della guerra io ti pagavo venti lire: durante la guerra arrivai a trenta; dopo la vittoria te ne ho date cinquanta: ora ne hai cento. Noi ti consideriamo come una persona di famiglia, ti rispettiamo, ti vogliamo bene... Quanto vorresti? » « Duecentocinquanta lire ». « Oh Dio! Mi par molto, ma... facciamo così. Io te ne do centocinquanta e poi, se aumentano i miei guadagni, ti aumenterò il salario; se i guadagni diminuiscono, te lo diminuirò ». « Accettato » rispose la ragazza, ma volle che il patto fosse promesso e scritto su carta bollata. E, la mattina dopo, accadde quel che il signor Nicola non avrebbe mai immaginato. Mentre, verso le otto, dormiva placidamente, udì la voce brusca della domestica: - Presto! Si levi! Ora che sono cointeressata, voglio che lei lavori.

■

Le serve cointeressate alle padrone. L'idea è buona anche perchè farà sparire quegli urti che finora sembravano inevitabili tra chi comanda e chi serve: modi alteri e bruschi di là, rispostacce e bronci di qua. Tornerà nella famiglia, e poi nella società, l'impero della gentilezza di cui c'è tanto bisogno. Per ora, i maestri di gentilezza restano gli Orientali i quali hanno inventato perfino la cortesia automobilistica. Sentite com'è carino il regolamento per gli automobilisti, in uso nel Giappone: « Quando la guardia di città vi fa segno con la mano, frenate subito. Non gli date il dispiacere d'infliggervi una contravvenzione. Se incontrate un pedone, avvertitelo discostamente, senza male maniere, senza un rabbioso squillo di tromba. Se egli non si muove, allora sonate la tromba dapprima e poi il fischietto. Evitate di spaventare le bestie che incontrate per via. Rispettate i giuochi innocenti dei fanciulli e dei cani. A voi non costa nulla rallentare un poco la velocità. Ricordatevi che lo schiacciatore, anche se impunito, è straziato dai rimorsi. Non fate mai voltate troppo brusche. Se il demone della velocità vi afferra, voi siete un uomo perduto: ricordatevi che saggio è colui che resiste a tutte le tentazioni. Ringraziate il Cielo che vi ha concesso di andar sopra all'automobile e non considerate necessario che il vostro prossimo vada al di sotto di esso ».

■

Per contrapposto, citiamo un esempio di scortesia: e viene, naturalmente, dall'America, ove un bell'albero è stato quasi ucciso dalle pedate delle signorine. Ma bisogna spiegare e concedere alle signorine le attenuanti che si meritano. Nella città di Aurora c'era un bellissimo albero e la tradizione diceva che chi voleva la realizzazione di un sogno, l'adempimento di un voto, doveva dare all'albero una pedata. Più forte la pedata, tanto più sicuro il successo. Le studentesse del collegio di Aurora erano sempre addosso a quell'albero. Chissà quanti voti, quali fervidi desiderî nei loro cuoricini di sedici anni! E tanto hanno colpito il povero albero, che esso cominciò a intristire. La linfa non circolò più nelle sue vene, i rami si disseccarono, le foglioline nuove vennero sù stente stente. Un giardiniere espertissimo ha esaminato l'albero moribondo e l'ha preso in cura: se le signorine smetteranno di far di esso un confidente, se non gli daranno più calci, forse si potrà salvarlo.

■

Felicità! Bella parola che fa correr per le vene un piacevole brivido soltanto a pronunciarla. Ma che cos'è la felicità? In che cosa consiste? Come procurarsela? Secondo il signor Bonvier, per esser felici bisogna perder la testa. Voi probabilmente aspettate che vi presenti il signor Bonvier e vi servo subito. Egli è un autorevole biologo francese ed in una seduta solenne dell'Accademia delle scienze di Parigi ha lanciato l'affermazione da me riferita. Per sostenere la sua tesi, poi, ha parlato delle esperienze di un religioso, il padre Cambonet, il quale da molti anni vive nel Madagascar. Il padre Cambonet, dopo aver preso le mosse dagli studi fatti nel 1911 da Edmondo Perrier sulle lumache decapitate, ha ripetuto le esperienze sulle farfalle: condannò più di cento farfalle alla pena capitale ed eseguì egli stesso la sentenza. Egli scelse una specie molto esile e compì l'opera del carnefice con una rapidità singolare. Ebbene, il risultato fu questo: le farfalle senza testa, quantunque, necessariamente, non potessero nutrirsi, stettero benissimo e vissero più a lungo delle loro sorelle che, per disgrazia, avevano serbato la testa sulle minuscole spalle. Conclusione: anche noi, se vogliamo vivere felici, sacrifichiamo la testa.

Un uomo di genio tormentato è Roberto Goddard, professore dell'università di Massachussetts. Egli è ricco, illustre, stimato dai concittadini, venerato dai discepoli. Potrebbe viver tranquillo e beato: e invece si tortura il cervello per giunger... indovinate a che!... a bombardare la luna. Luna, romito, aereo, tranquillo astro d'argento... Ormai la pace per la luna è finita. Il professor Goddard ha trovato un razzo che, in cinque giorni al massimo, arriverà a fare un buco nel nostro satellite. Com'è noto, il problema si riduce a questo: Trovare una forza balistica tale, da lanciar un corpo al di fuori del raggio d'attrazione della Terra: così il corpo, non più soggetto alla legge della gravità, dopo avere errato per gli spazi interplanetari, penetrerà nel campo d'attrazione di un astro e sarà per così dire, assorbito da esso. Il razzo inventato dal professore Goddard è costituito da un tubo, un'estremità del quale è chiusa ermeticamente, mentre l'altra è strozzata. Se si fa bruciar della polvere nel tubo, i gaz, sfuggendo dalla parte strozzata, reagiscono sulla parte chiusa e fanno avanzare il tubo. Più abbondanti sono i gas prodotti, tanto più grande è la forza ascensionale che si ottiene. Il professore Goddard ha trovato una polvere, di cui non vuol rivelare il segreto, che avrà la potenza di lanciare il razzo nella luna. I fabbricanti di razzi ordinari si mostrano piuttosto scettici. Essi osservano che un razzo non è mai salito più su di un migliaio di metri. « Sciocchezze! » risponde il professore Goddard. « Prima di tutto, essi non conoscono il segreto della mia polvere. E poi dovrebbero ricordarsi che anche i fabbricanti di cannoni, nel 1916, avevano affermato esser ormai stato raggiunto il massimo della portata per l'artiglieria, mentre poi la Berta doveva smentire solennemente l'affermazione ».

■

Se saranno rose, fioriranno. Io, purtroppo, non posso accompagnar gli studi del professore Goddard che coi miei voti, ma questi glieli dò tutti e di tutto cuore. Non foss'altro per far dispetto agli astronomi. Essi, con una sicumera insopportabile, hanno sem-

Digitized by Google

pre dichiarato che la luna è un pianeta morto, che è matematicamente provato come lassù, in quel mare di neve e d'argento, non potrebbe vivere nemmeno un passerotto e via e via. Sarebbe bella che la scoperta del professor americano li facesse rimanere tutti come citrulli! Certo, se nella luna ci sono uomini come noi, all'arrivo del razzo terrestre, debbono mandar tali urli di stupore e di paura, da esser sentiti fino quaggiù. Pensate. Sarà la Capitale che si muove verso la provincia, la signora Terra che farà visita alla cameriera Luna, il pianeta illustre che si degnerà d'occuparsi del meschino satellite. E il grido dei Lunatici sarà unanime: « Noi siamo alluniti! »

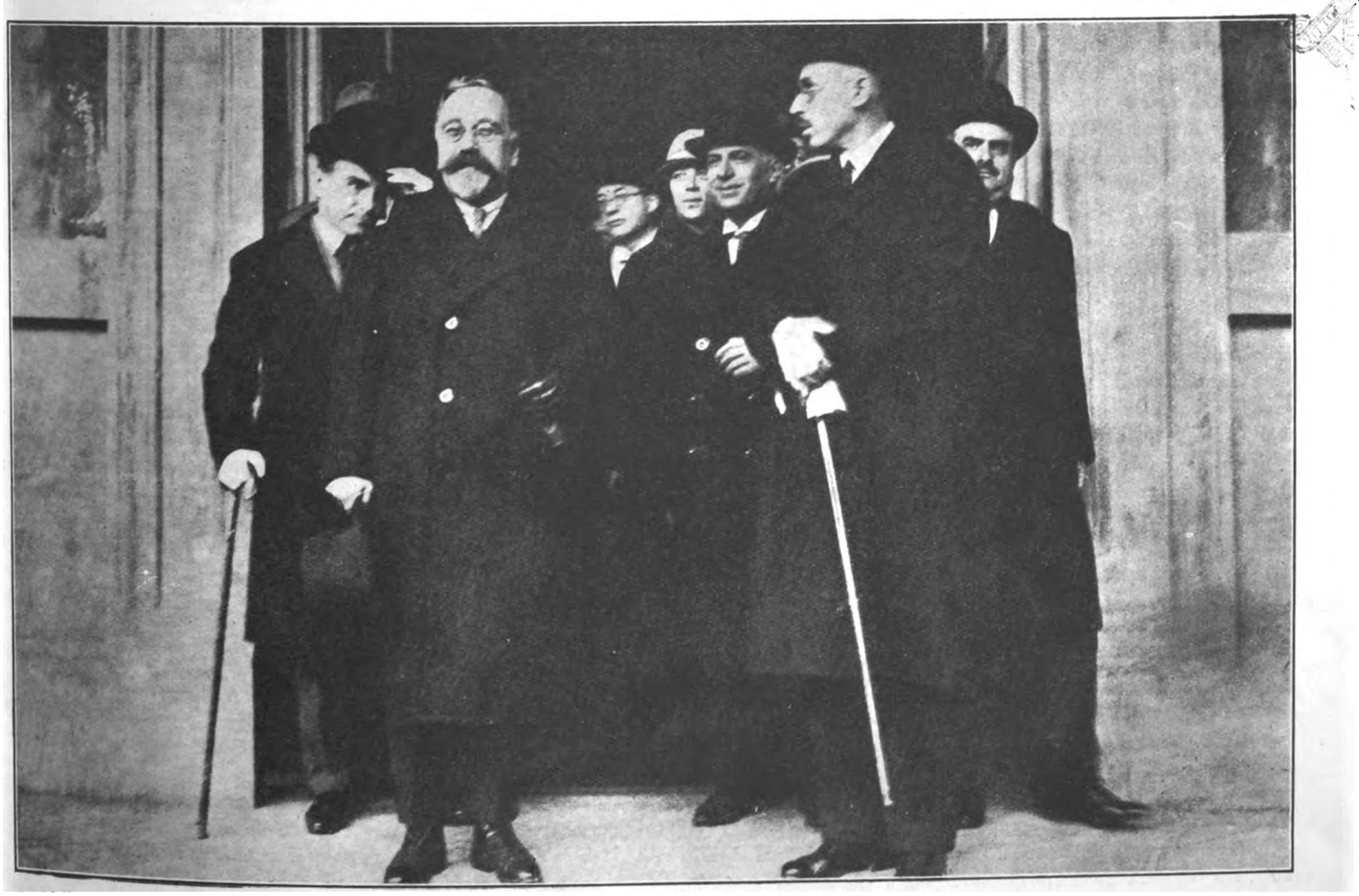
■

Per ispiegare l'ultima parola ai lettori, dovrei trasportarli per qualche tempo, non nella luna, ma semplicemente a Pianosinatico, il più bello fra tutti i paesi della Toscana. A Pianosinatico accadono cose grandi: lì si preparano in silenzio (oh, non tanto in silenzio, veramente!) le più grandi rivoluzioni: politiche, sociali, morali, filosofiche, filologiche. Della rivoluzione politica un piccolo sentore l'hanno avuto tutti, quando, nell'ultimo rimaneggiamento della divisione amministrativa del Regno, Pistoia fu dichiarata provincia. I profani non hanno capito la vera ragione, che è questa: Fino a poco fa, Firenze era la provincia più importante della Toscana; e Firenze comprendeva Pistoia con la montagna pistoiese ove primeggia Pianosinatico. Ora Pistoia è divenuta provincia; presto diventerà provincia Pianosinatico ove andrà un prefetto che durerà una gran fatica soprattutto per imparare la lingua. L'anno scorso, durante una notte di luna incantevole (chi non ha visto i pleniluni di Pianosinatico è un povero disgraziato!) in parecchi guardavamo lassù, nel cielo limpidissimo, orgoglioso di quella sua fulgida gemma. E uno di noi (quale non si seppe mai: anche l'America ha avuto cinque o sei scopritori) esclamò: « Ma che lingua parleranno lassù? » Immediatamente fu deciso di parlar per sempre in lingua lunatica. Un uomo pallido disse d'aver il colorito luneo, per saper quale giorno fosse si consultò il terrario, si parlò con spavento del lunemoto, si tornò sulla famosa questione del dare la luna ai contadini, si contemplò il grazioso lunazzino di una villa, si rievocò un passo della Causeries du Terredi, si citò una frase di Edluno De Amicis. E poi? Poi smettemmo, perchè qualcuno osservò che eravamo, non nella Luna, ma in terra; la parola terra ricordò la parola affine « creta » e questa ci fece accorti che la... cretineria faceva passi da gigante.

■

Ma delle gesta di Pianosinatico non si può parlare qui: ad esse è troppo breve campo l'Osservatorio: su di esse qualcuno scriverà un opuscolo, un libro e più tardi se ne farà addirittura una biblioteca. Intanto, il primo volume di questa biblioteca non potrebbe scriverlo Silvio Spaventa Filippi? L'idea m'è venuta stasera leggendo le *Amenissime storie di Abelsberga* di Pietro Rosegger tradotte da lui (Milano, Sonzogno). Non dirò chi sia il Rosegger: egli è ben noto ai lettori della *Festa*. Ma nelle *amenissime* storie, veramente, fa capolino un altro Rosegger, più ironico e meno idillico, più canzonatore e meno sentimentale: fa sorridere meno, ma fa ridere infinitamente di più. Silvio Spaventa Filippi è un uomo che ha scritto poco, ma ha tradotto moltissimo: è incredibile il numero dei romanzi inglesi e francesi che hanno un'ottima veste italiana per merito di Silvio Spaventa Filippi. Egli preferisce gli umoristi, nei quali penetra con quel suo finissimo spirito che gli traluce dagli occhi maliziosamente bonari. Dopo aver tanto letto e tanto visto, egli è stato anche a Pianosinatico: un'Abelsberga a rovescio, chè i Pianosinatichesi sono arguti ed acuti quanto sciocchi e balordi e beoni e zotici erano i cittadini di Abelsberga. Dunque il traduttore di Rosegger potrebbe scrivere un libro che fosse come il contrapposto, l'antitesi e quasi la palinodia di quell'altro. Il titolo glielo suggerisco io: « Dal bosco della chiesa al cappel d'Orlando: glorie e memorie di una metropoli toscana raccontate da Lillo, emulo di Finch ». E' un po' lungo, ma c'è tutto: e la spiegazione del titolo la troverete nel libro quando uscirà. Ogni lettore della *Festa* scriva un biglietto a Silvio Spaventa Filippi per sollecitarlo a far uscire il capolavoro.

DINO PROVENZAL



Il nuovo Ambasciatore dei Soviet Russi Kameneff — borghese compitissimo — giunge a Roma

Digitized by Google

Lettera festiva

Inquietudini

Da tempo, da lungo tempo, penso a questa lettera. Che non può interessare tutti, bensì solo una cerchia di persone buone, brancicanti nelle ombre antelucane; come le pie donne sul Calvario: erant a longe.

Lo Spirito divino mi dettasse le parole della sapienza dei Santi!

Quando il due di febbraio io ho pronunciato i miei voti per entrare nella Compagnia di S. Paolo, mi fu suggerito di seguire l'esempio di Don Bosco, che chiese al Signore « l'efficacia della parola ». Io l'ho chiesta; ma purtroppo non avevo un merito qualsiasi ad essere esaudito.

Fu già detto. La Festa *non ha finalità industriali, ma di propaganda cristiana.*

*I mezzi che adopera sono quelli che possono avere libero ingresso nell'*elite *del mondo moderno.*

Difatti man mano ecco arrivarci il respiro angoscioso di anime, nelle quali abbiamo ridestato il pensiero di Dio; di anime che abbiamo turbato nel loro sonno accidioso; di anime troppo nobili per continuare a battere una strada non sfolgorata dal sole della verità.

Quid est veritas? *Che cosa è la verità?*

Pilato rivolse a Gesù Cristo la domanda, ma si allontanò dal litostrato senza attendere la risposta.

L'aveva però già data il Maestro, quando diceva di sè: Io sono la Via, la Verità, la Vita.

« Par Jésus Christ et en Jésus Christ on prouve Dieu, et on enseigne la morale et la doctrine; Jésus Christ est donc le veritable Dieu des hommes ». Pascal.

Io potrei ricorrere alle cinque vie *di S. Tommaso, oppure all'istinto religioso dell'Uomo.*

Mi tornerebbe pur tanto spontaneo il colloquio fra l'Innominato e il Card. Federigo:

— « Dio, Dio, Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio? »

— « Voi ve lo domandate? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore; che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate? »

Ma alle anime che io conosco, ed alle quali io grido: andate a Dio, *a queste anime, che non vivono nella negazione pertinace, ma nell'inquietudine straziante, io addito Dio nella Persona di Gesù Cristo.*

Mi pare più vicino a noi: Egli è il Dio-Uomo.

Egli è tanto adorabile ed amabile!

Noi abbiamo un cuore angusto, che contiene pochi sorsi di amore. Li serbiamo perciò gelosamente, li distribuiamo con parsimonia solo ad alcuni. Ed è grande afflizione, indizio doloroso della nostra finitezza il poter fare tanto poco per coloro che amiamo.

Gesù Cristo è l'Emmanuele. Ci ha amati sino al sommo della donazione e nel tempo continua la offerta soccorritrice del suo Cuore inesauribile: « Venite a me, voi tutti, che siete stanchi ed afflitti; io vi ristorerò ».

La confessione di Pietro: « Tu sei il Cristo, figliuol di Dio vivo », era suggerita dallo Spirito Santo, ma anche dalla meraviglia dei miracoli che si succedevano di giorno in giorno.

Le esperienze dell'Apostolo sono suggellate dalla testimonianza irrefragabile del Vangelo; la figura di Cristo non è un mito della leggenda, ma un personaggio della storia, che mille occhi hanno veduto, mille orecchi hanno udito; nè mai sulla terra si vide o s'udì chi o Lui fosse simile.

Lo hanno toccato anche le mani di Tommaso incredulo, dopo la Risurrezione gloriosa, avvenuta, come Egli aveva predetto, il terzo giorno successivo alla sepoltura.

Lo hanno sopratutto toccato le mani pure di Giovanni, delle pie donne, che hanno tolto dalla croce il corpo di Lui, lo hanno coperto di baci, lo hanno portato nel mondo, nei secoli, come il pegno perenne dell'amore, come l'Amore perennemente vivo.

Al di sopra dell'odio dei folli, che si arrovellano contro un artigiano di Galilea, soppresso in maniera tragica, sotto l'impero di Augusto.

Per questo Morto, fiumane di Martiri — da Stefano ai giovani del Messico — hanno offerto i fiotti caldi del loro sangue; e, quel che ha un più alto valore — (ci fa maggior pena la sofferenza di una persona cara che non la nostra) — si ebbero delle mamme che tennero dietro alla « catena » dei cristiani condotti al patibolo incuorando i figli a sostener da eroi i supplizi.

Per questo Morto, gli uomini, tanto fragili, tanto egoisti, in moltitudine senza numero hanno rinunciato alle gioie della casa, della patria, si sono vestiti di bigello, sono entrati nelle zone selvaggie od epidemiche, oppure son rimasti sulla trincea più mitragliata, fieri ed esultanti delle glorie della verginità e dell'apostolato.

Hanno vissuto la virtù, che fu propria di Cristo: la carità.

Dice Pascal, che esistono tre mondi: « il mondo dei corpi, il mondo degli spiriti, e il mondo della carità ». Gesù Cristo è il Re universale, ma il suo regno è essenzialmente quello della carità.

Ho letto nella vita di S. Vincenzo de' Paoli questo episodio: il Santo conosceva un prete che andava perdendo la fede: tentò ogni mezzo per ridestare quella coscienza; invano. Allora pregò il Signore di salvare l'infelice, sottoponendosi egli al peso che il confratello non riusciva a reggere. Fu esaudito: per quattro anni Vincenzo rimase come privo della fede che pur era la sua vita. Uscì dalla prova terribilissima quando prese la risoluzione di consacrarsi al servizio dei poveri per amore di Dio. La luce della verità gli apparve tra le fiamme della misericordia.

Alla fede si ritorna con l'esercizio delle opere caritative.

Deus absconditus. *Gesù Cristo si è nascosto anche sotto le specie del pane: gli uomini che vanno cercando il pane, possono trovare il pane di vita nel Sacramento: gli uomini che sospirano Iddio, lo hanno tanto vicino, nascosto sotto i cenci dei miserabili.*

E' fuor di dubbio: le grandi istituzioni di assistenza ai bisognosi, questa nostra Opera Cardinal Ferrari, sono prove smaglianti di apologetica cristiana; come è un avviamento alla conquista della verità la compassione per quelli che soffrono.

La vita degli uomini sulla terra non si svolge su una trama casuale, come nemmeno quella della natura e degli astri. La bontà di Dio ha seminato i suoi germi e le leggi della Provvidenza li sviluppano.

Nell'età nostra, che ha un clima benigno di fratellanza, son deposti i germi migliori per ritrovare Iddio. Le aspirazioni più generose, che crepitano dentro molti cuori, hanno la più felice consonanza col Vangelo di Cristo.

Mosè esclamava: « Questa terra è santa ed io non lo sapevo ».

O anime che cercate la verità, o anime tenere di amore per i vostri fratelli, voi camminate sul suolo di Cristo. Alzate gli occhi. Egli vi guarda, Egli che da anni vi attendeva, vi abbraccia e vi dice: « Sono io, non abbiate timore ».

Don CARLO.

Digitized by Google

IL PRINCIPE SCIATORE

L'alpinismo italiano, gloriosa e salubre palestra della Patria, ha acquistato un nuovo augusto pioniere: Umberto di Savoia, principe Ereditario.

Nel nostro paese gli sports della montagna sono stati sempre curati con entusiasmo se non costantemente con metodo e hanno visto dedicarsi ad essi gli uomini più rappresentativi, basti per tutti ricordare Achille Ratti oggi venerato Pontefice Massimo.

Umberto di Savoia si è offerto con abbandono a questo ardito esercizio di scalare le montagne e di percorrere con gli sci ai piedi gli itinerari difficili. Nei centri alpini dove più animati si svolgono gli esercizi fisici invernali, dove più intensa ferve l'attività sciistica. Egli è là pronto a incoraggiare i campioni, a cimentarsi con essi, a portare ovunque il sorriso e l'energia della sua fiorente giovinezza.

L'amore della montagna gli è nato frequentando il corso militare d'istruzione del 3. Alpini in Val di Susa. Suo istruttore è stato il tenente colonnello Bollea profondo conoscitore di ogni sport alpino e brillante campione militare di sci. Il panorama del campo d'istruzione non poteva essere maggiormente suggestivo: Bardonecchia ai piedi del Moncenisio, presso i confini della Savoia, rievocava certamente nel pensiero del giovane principe la secolare grandezza della sua illustre Casata.

Si dice che da piccolo Umberto di Savoia amasse sopra ogni cosa il mare e al comandante Bonaldi suo governatore confidasse che un giorno avrebbe voluto vestire la divisa d'Ammiraglio.

— Perchè, gli fu domandato?

— Perchè è più bello, rispose con una di quelle affermazioni infantili che non dicono ragioni e pure esprimono tutto il sentimento.

Ma i Savoia sono nati montanari e la suggestione alpina della conca di Bardonecchia tutta scintillante di neve non poteva mancare di esercitare la sua influenza sulla immaginazione dell'Augusto, iniziato ai misteri grandi della sfinge bianca.

Umberto di Savoia ha voluto seguire i corsi come un allievo qualsiasi gareggiando con gli ufficiali ed i soldati negli esercizi preparatori e in quelli d'allenamento, l'ammirazione non solo della folla gioconda che gremiva quel luogo dell'alta Dora Riparia, ma anche dei professionisti esperti conoscitori dell'aspro sport dello sci.

Episodi interessanti, ora lieti e ora tristi come ne riserva la montagna, hanno avuto Umberto di Savoia per protagonista e sono testimoni dell'altruismo sollecito con il quale

Sul campo di sci

il Principe Ereditario si è prodigato con cordiale cameratismo, con affettuoso interessamento, il che ha fatto crescere intorno a lui un alone di popolarità che si manifesta in sonori applausi per parte degli alpinisti che assistono alle sue imprese gagliarde.

Recentemente a Courmayeur, in valle di Aosta, *le beau prince* — come lo chiamano quei forti valligiani — è stato dalle 16 fino ad oltre la mezzanotte a sciare ed a correre in slitta sulla magnifica pista di Plan Gonet alle falde del monte Bianco. Ritornato alla volta di Courmayeur, dopo un breve riposo, riprese all'alba, in compagnia dell'abate Henry parroco di Valpellice ed insuperabile guida alpina, il faticoso ed attraente esercizio sciando sulla neve fresca, mentre le prime luci del giorno frangendosi sul vasto bianco campo davano alla vallata una parvenza di sogno. Il giorno dopo ascensione al Piccolo S. Bernardo dove, dopo il ricevimento nello storico e famoso Ospizio di cui è Rettore il cav. don Camos, si è abbandonato ancora alle gioie di una lunga corsa sciistica con salti d'acrobazia nella vasta radura del magnifico colle. Di ieri è l'intervento del Principe alle gare di sci di Cortina d'Ampezzo e certo gli sarà stato di grande sofferenza l'esigenza del compassato contegno ufficiale — rappresentava S. M. il Re — in luogo di indossare i larghi pantaloni, i calzettoni, la maglia bianca e gettarsi anche lui nella gara a conquistare il suo posto in classifica senza vantare privilegi di rango, così come faceva il Bisnonno quando andava alla caccia dello stambecco in val di Cogne e maltrattava i battitori che cercavano di far passare la scovata selvaggina a portata del suo infallibile fucile.

L'Italia è anzitutto nazione montana. Sulle Alpi si svolgono i nostri confini terrestri e sulle ripide, impervie balze dell'Appennino si addensa gran parte della popolazione peninsulare. Il nostro esercito deve essere essenzialmente alpino e l'ultima guerra ci ha mostrato fanti di pianura arrampicati su rocce scoscese, presidiare trincee scavate nel ghiaccio, combattere fra alte nevi, competere con gli agguerriti montanari delle nostre sceltissime truppe alpine.

Un principe che sia alpino ha certamente qualcosa di più per essere amato da un popolo siffatto, ed è come una bella e suggestiva promessa per tutti i soldati che sanno di poter contare in un cuore saldo come il loro, in una volontà ferma come la loro, in una anima montanina.

Ma ci piace pure tanto vedere la giovane, animosa figura dell'Erede della Corona fra l'immacolato biancore della natura vergine, perchè ci sembra, che il suo cuore nobile rinsaldi i contatti con tutto ciò che è perennemente buono, perennemente parlante del Creatore e Signore del mondo.

ALBERTO AMANTE

ABBONATEVI A
L'AVVENIRE D'ITALIA

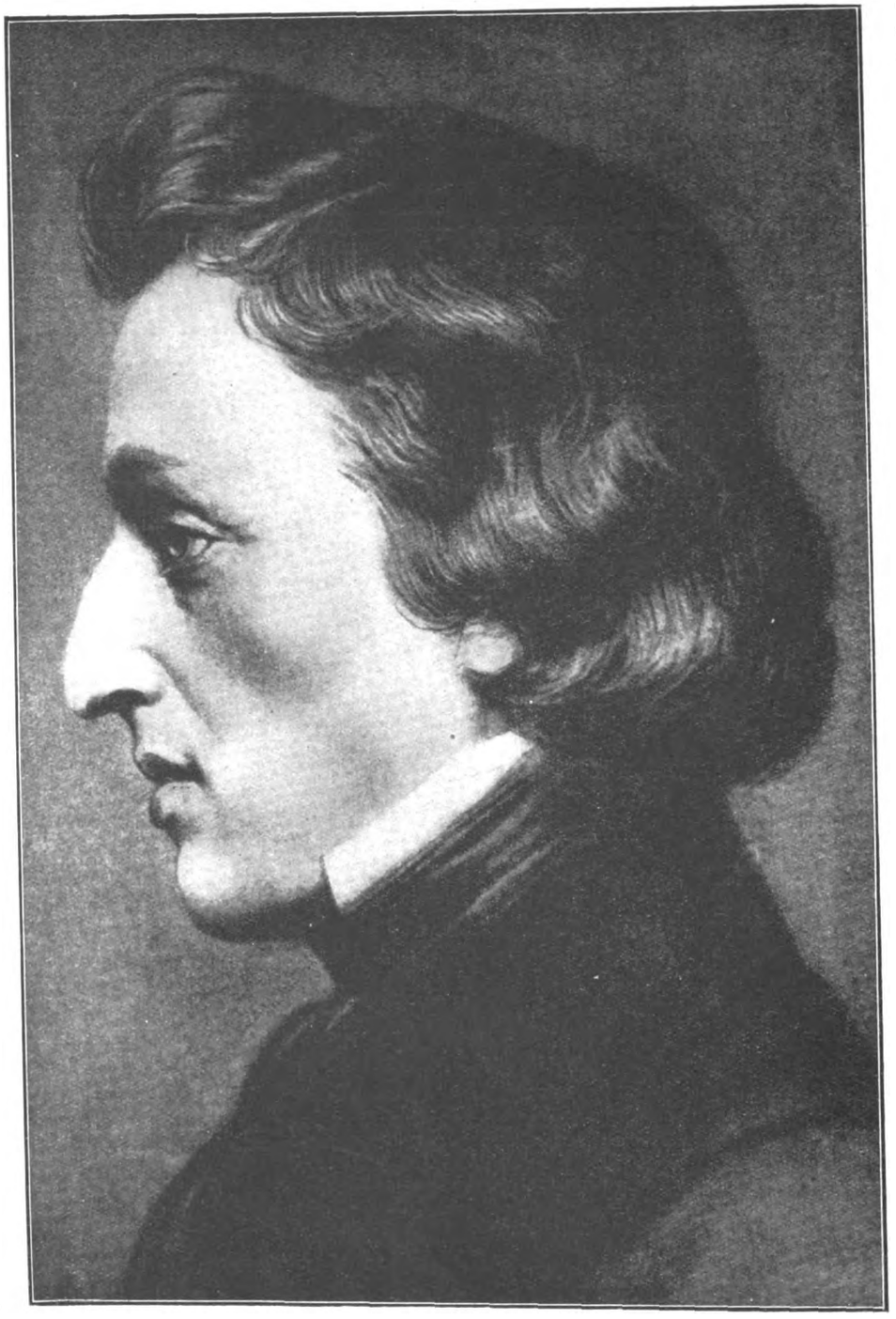
Digitized by Google

IL TRAMONTO DI FEDERIGO CHOPIN

Non il tramonto, intendiamoci subito, della sua musica. La musica di Chopin è di quelle che non temono tramonti. Se altri, nell'arte che, più d'ogni altra suscita in noi l'anelito dell'infinito, è paragonabile all'aquila, altri all'oceano, Chopin è, in codest'arte, un usignolo notturno, e un limpido cerulo rivo, che scorre tra alberi odorosi di primavera. E sin che gli usignoli canteranno nei plenilunî di maggio, e le acque rupestri fluiranno all'ombra dei rami rosei di corolle, la musica di Chopin sarà bella di giovinezza immortale, e le anime oppresse dall'amore e dal dolore, vi sentiranno la poesia dei loro sogni più fulgidi, e lo schianto delle loro agonie più segrete.

Io voglio, semplicemente, narrarvi gli ultimi dieci mesi di vita di colui che i familiari chiamavano « il povero Frycek ».

Nel gennaio del 1849, Chopin tornò, dall'Inghilterra, a Parigi. Le fatiche mondane ed artistiche di quel suo viaggio, fra le gelide nebbie britanniche, avevano consumato le estreme risorse della sua fibra, ormai devastata dall'invincibile tisi e dalla frenetica passione per la Sand. Era stanco, e, a giudizio degli amici che lo rividero con un brivido d'angoscia, moribondo. Lo sapeva anche lui, sicchè, appena giunto nella città de' suoi massimi trionfi, ebbe la impressione paurosa di non poter oltre resistere al morbo che lo rodeva. Ma fu lieto di trovarsi in un magnifico appartamento in cui Pleyel aveva fatto portare un piano stupendo e che Grzymala, uno dei suoi intimi, aveva tutto fiorito di mammole della Riviera.



Federigo Chopin

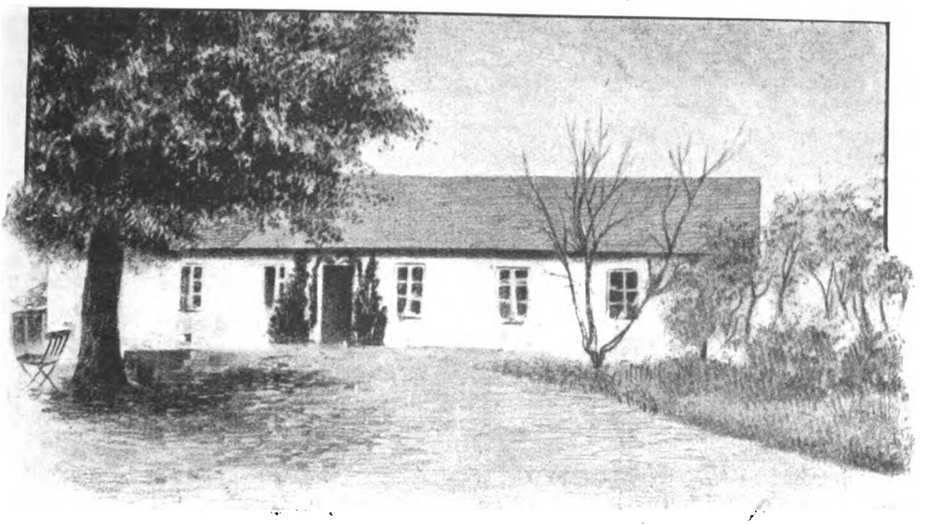
Sperò migliorare: peggiorò. Il medico di sua fiducia, Molin, subitamente morì: si vide perduto. Altri medici consigliarono una casa più aereata e più lieta di sole. E gli amici provvidero a pagarne l'affitto, chè le condizioni finanziarie di Chopin erano pessime. Lo seppe una sua fervida ammiratrice, Miss Jane Stirling, e, con ogni cautela, onde Federigo non se ne accorgesse, lo aiutò di una somma cospicua. A proposito della qual somma, si racconta una storia, che, forse, è una storiella. I venticinque biglietti da mille della generosa scozzese furono consegnati alla portinaia di Chopin, ed essa credè bene appropriarsene.

Trascorso qualche giorno, e lamentandosi Federigo di non aver denaro, gli amici, consapevoli dello invio della Stirling, concepirono dei sospetti sulla portinaia, e, d'accordo con Miss Jane, decisero di ricorrere, per accertarsi della fine della somma, ad un celebre sonnambulo, l'Alexis. Gli recarono una cravatta della donna infedele, e costui, subito che l'ebbe fra mano, sentenziò che i 25.000 franchi erano sempre in possesso della portinaia, e, precisamente, sotto la campana di vetro di un orologio a pendolo. E c'erano davvero...

Intanto, pur nella letizia di verde e di sole della nuova dimora, *Frycek* deperisce ogni giorno. E la nostalgia della patria lontana e della casa materna, lo strugge. Vorrebbe andare a morire laggiù, nell'adorata Polonia, di cui recò sempre con sè una zolla di terra, ma tutti lo dissuadono dall'intraprendere il disastroso viaggio. Egli vorrebbe almeno che tutti i suoi cari venissero ad assisterlo, povero bambino ammalato, e, il 22 giugno, li chiama con una lettera che strappa le lacrime: « Diletti miei, se potete, venite. Nessun medico mi aiuterà come voi potete farlo. Se vi manca il denaro, toglietene a prestito: quando starò meglio, ne guadagnerò facilmente e lo renderò a chi ve lo avrà mutuato; pel momento

Digitized by Google

sono troppo al secco per mandarvi qualche cosa.... I miei amici e tutti coloro che mi vogliono bene, sono certi che il miglior rimedio per me sarebbe l'arrivo di Luisa (la sorella) e della sua figliuola. Dunque, Luisa, vieni con la tua bimba: portate ditale ed aghi: vi darò fazzoletti da marcare, calze da rammendare, e così passerete qualche mese col vostro vecchio fratello e zio. Ci contenteremo di poco. Ci vorremo tanto bene... Spero che il consiglio di famiglia mi manderà Luisa: chissà che non la riconduca proprio io, quando sarò guarito. Allora sì che faremo festa, e ci riabbracceremo tutti!.... ».



Le Casa natale del Maestro

Ai primi di ottobre, Luisa arrivò: Federigo moriva. Non c'era che da raccomandarlo al Signore, perchè lo richiamasse alla fede della sua fanciullezza, assopita e quasi perduta nei traviamenti dolorosi e vergognosi degli anni trascorsi con la Sand, e coi perfidi compagni di lei. Luisa pregò, e il Signore le dette la gioia di veder spegnersi il suo povero *Frycek* come un santo.

E qui lasciamo raccontar la maravigliosa rinascita di quell'anima grandissima dal Padre Jelowicki, che, esule a Parigi, ed amico di Chopin, ne raccolse l'ultimo anelito:

« Andai a visitarlo quando, ai primi di maggio, peggiorò. Ci abbracciammo, e le nostre comuni lacrime ci dicevano chiaro esser egli in estremo pericolo. Ma non sè rimpiangeva, ma piuttosto di me si preoccupava, deplorando la tragica morte di mio fratello, a lui carissimo. (Il capitano Edoardo Jelowicki fu, nel 1848, innocentemente e per errore, fucilato, a Vienna, dagli austriaci. - Nota di Giulio Locatelli, che

La maschera

diè tradotta questa lettera del P. Jelowicki nel *Giornale d'Italia* del dicembre 1926). Approfittai allora di questa sua tenerezza, per ricordargli sua madre, e, ricordandogliela, ridestare in lui la Fede, che ella gli aveva insegnato.

« Ah, ti capisco, — mi disse. — Non vorrei morire senza i Sacramenti, per non rattristar la mia mamma adorata: ma non li posso ricevere perchè, vedi, non li intendo più come te. Capirei ancora la dolcezza della confessione, che scaturisce dalle confidenze fatte ad un amico, ma non ne comprendo il carattere sacramentale. Se vuoi, mi confesserò in grazia della tua amicizia, ma bada, soltanto così ».

A queste ed altre simili parole, mi si strinse il cuore, e piansi. Tentai tutte le vie per commuoverlo. Invano. Mi accorsi che quasi si irritava. Gli proposi un giorno di condurgli un sacerdote di suo gradimento, ed egli mi rispose: « Se mai vorrò confessarmi, mi confesserò solo da te ».

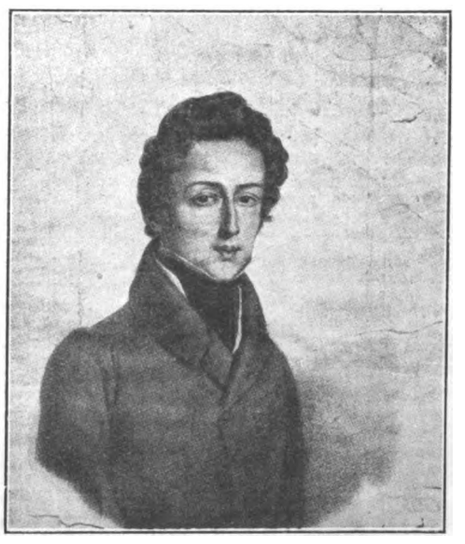
Questo era invece il mio maggior timore, atteso quel che mi aveva detto altra volta, Pregavo però con piena fiducia che quell'anima non si sarebbe perduta. Trascorsero così varî mesi. Ed ecco, la sera del 12 ottobre, il dottor Cruveiller mi chiama di urgenza, e mi fa intendere che Federigo non avrebbe superato la notte. Ottenni di vederlo. Egli mi guardò, mi strinse la mano, e: « Ti voglio tanto bene, sai, ma non dirmi nulla. Vattene a riposare ». Che notte passai!

L'indomani era S. Edoardo, patrono di mio fratello. Celebrando la S. Messa, supplicai così nostro Signore: « O Dio di misericordia, se l'anima di mio fratello Edoardo è a Te cara, donami oggi l'anima di Federigo! ».

Quindi mi recai, trepidando, da Chopin. Lo trovai che faceva colazione. Gli dissi: « Amico mio caro, oggi è l'onomastico del povero Edoardo ». Chopin sospirò. Ed io: « Nella festa di mio fratello, fammi un regalo ». « Ti darò quel che vuoi » rispose. « Dammi la tua anima ». « Ti capisco: prendila! ». E si sollevò a sedere sul letto.

Allora una gioia ineffabile, insieme ad un certo timore, s'impossessò di me. Come prender quell'anima per restituirla a

Federigo Chopin (Da un disegno a penna)



Federigo Chopin in età giovanile

Digitized by Google

Dio?... Caddi in ginocchio: pregai: « Prendila tu stesso, Signore! ». E presentai a Chopin un Crocifisso, posandolo, in silenzio, sulle sue mani. Dagli occhi di Federigo scesero tacite lacrime.

« Credi? », gli chiesi. « Credo », rispose. « Come te lo insegnava la mamma? » « Come me lo insegnava la mamma ».

Dipoi, sempre fissando il Crocifisso, e piangendo a dirotto, si confessò. Volle subito comunicarsi. E l'Estrema Unzione.

Avendo offerta una mancia ben lauta al sagrestano, gli osservai: « E' troppo ». Ed egli: « Troppo? Ma è inapprezzabile ciò che ho ricevuto ».

Da quel momento, trasmutato dalla grazia, anzi da Dio stesso, diventò un altr'uomo, e starei per dire un santo.

Il giorno medesimo entrò in agonia, che durò quattro giorni e quattro notti. Non volle che lo abbandonassi nemmeno un minuto. Teneva le mie mani, fra le sue mani, mi guardava con occhi pieni di luce.

« Ah, caro amico: non pensi che, senza di te, sarei morto come una bestia? ». Via via che l'ultim'ora si approssimava, pareva che l'anima di Chopin si coronasse di splendore..... ».

Tutti, intorno, piangevano: Luisa, Gutmann, Franchomme, Marcelline Czartorywska. E Federigo alla sorella e agli amici: « Non piangete; non piangete. Sento che muoio, ma sono contento... Lasciatemi morire. Pregate per me... Ci rivedremo un giorno lassù.... ».

La domenica, 15 ottobre, giunse da Nizza la contessa Delfina Potocka, allieva carissima del Maestro. Federigo la vide in fondo al suo letto, e con un filo di voce la pregò di cantargli qualche cosa. Il pianoforte fu spinto dal salotto nella camera. E la giovane donna cantò, profondamente commossa, la preghiera attribuita a Stradella. La notte di lunedì parve che Chopin non riconoscesse più nessuno; ma, quasi subito, si riebbe, e chiese che lo Jelowicki gli recitasse le litanie e la raccomandazione dell'anima.

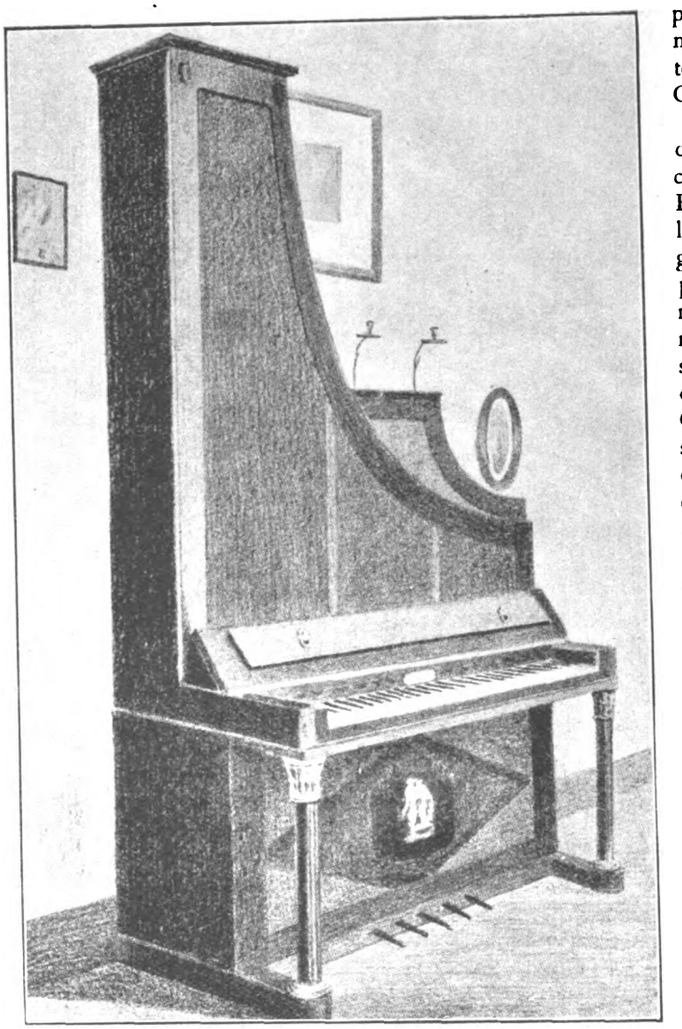
Poi si assopì, con la testa sulla spalla del fido Gutmann.

Trascorsero lunghe ore. Alle due del 17, pronunziò, con un fil di voce i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria. Fece l'atto di stringere il Crocefisso sul cuore; disse: « Mi trovo già alla fonte della felicità... ». Gutmann lo sollevò sui cuscini, porgendogli da bere. Federigo gli sorrise, mormorando: « Cher ami.... ». E passò.

Lo sotterrarono al Père-Lachaise, accanto a Vincenzo Bellini.

E la prima zolla che cadde sulla bara fu quella di terra polacca, che « il povero Frycek » aveva sempre portata con sè.

ITALO FRANDI



Il suo pianoforte

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

(*Domenica di Settuagesima*)
S. Matteo C. V.

Retorica pagana ed eloquenza cristiana

L'esaltazione cristiana della povertà, con la concomitante cristiana depressione della ricchezza, richiama una letteratura pagana che agli osservatori superficiali può sembrare affine, mentre è in realtà e in sostanza profondamente diversa.

Prima e dopo N. S. Gesù la rettorica, — io anticipo una parola di cui dopo sentirete l'esattezza, — pagana ha inneggiato alla povertà. —

Beati i poveri, dissero col loro Diogene alla testa, i filosofi cinici. E vissero ostentatamente poveri, con mantello lacero (atraverso ai cui fori artificiosi altri filosofi videro la vanità, la vanagloria). Beata acclamò la povertà Seneca, che Dante chiama Seneca morale, e descrisse di essa la beatitudine.

Con altro accento inneggiarono ai poveri, agli umili e parvero inneggiare alla loro povertà, i retori del socialismo. Un accento assai meno idillico dell'accento dei filosofi, un accento diverso dallo stesso cinismo. Al mantello di Diogene si sostituiva la cravatta rossa di Carlo Marx. Non più la ostentazione del pezzente, ma del forte plebeo.

Non è il caso di analizzare lungamente le sfumature, storicamente importanti e notevoli, che differenziano tra loro queste varie forme di pauperismo, piuttostochè di povertà. Usiamo il comune denominatore: sono forme pagane, *sono frasario e la posa rettorica. Manca la sincerità vera e profonda. Si dice brutto ciò che non si può avere, si chiama bello ciò che si è costretti a subire. Si finge di detestare ciò che si dispera di raggiungere; si finge di amare per non essere compatiti. Il socialista, per fermarci al pagano a noi più vicino, grida: viva noi poveri, o piuttosto abbasso i ricchi, per amore intenso della ricchezza e nella disperazione o disperata voglia di possederla. Il socialismo è amore e stima immensa della ricchezza, camuffati e nascosti sotto il manto dell'odio alla medesima.*

Bisogna aver respirato le insincerità dell'atmosfera socialista per gustare la sincerità della dottrina cristiana e viceversa. Il cristianesimo crea di fronte alla ricchezza due atteggiamenti sani e veri; uno nella coscienza del ricco che la possiede, uno nella coscienza del non ricco che la vede. Il ricco cristiano non è obbligato alle smorfie farisaiche del paganesimo, a dirsi insinceramente infelice di uno stato che istintivamente ama. Il cristianesimo nel cuore del ricco crea un senso di dignità e di responsabilità. Dignità perchè la ricchezza è un dono di Dio, come, colle debite variazioni, la bellezza, l'ingegno, la salute. E' un dono sociale, un dono terreno, un dono.

E' una forza messa in mano ad un uomo. Della forza non ci si può sentire investiti senza una dignitosa soddisfazione. Non orgoglio, dignità; perchè il dono c'è, ma viene da Dio. Accompagna e tempera questo senso di dignità nobile, l'austero senso della responsabilità. Il ricco è un funzionario della Provvidenza di Dio, la ricchezza è un deposito fatto da Dio nelle sue mani. Ne dovrà rendere un terribile conto. Falsa umiltà, viltà vera sarebbe sottrarsi a questo peso di dignità e di responsabilità.

Chi guarda il ricco di fuori cristianamente, non ha motivo di invidiarlo, e molto meno di invidiarlo con ferocia. I doveri della ricchezza sono aspri, difficili a compiersi.

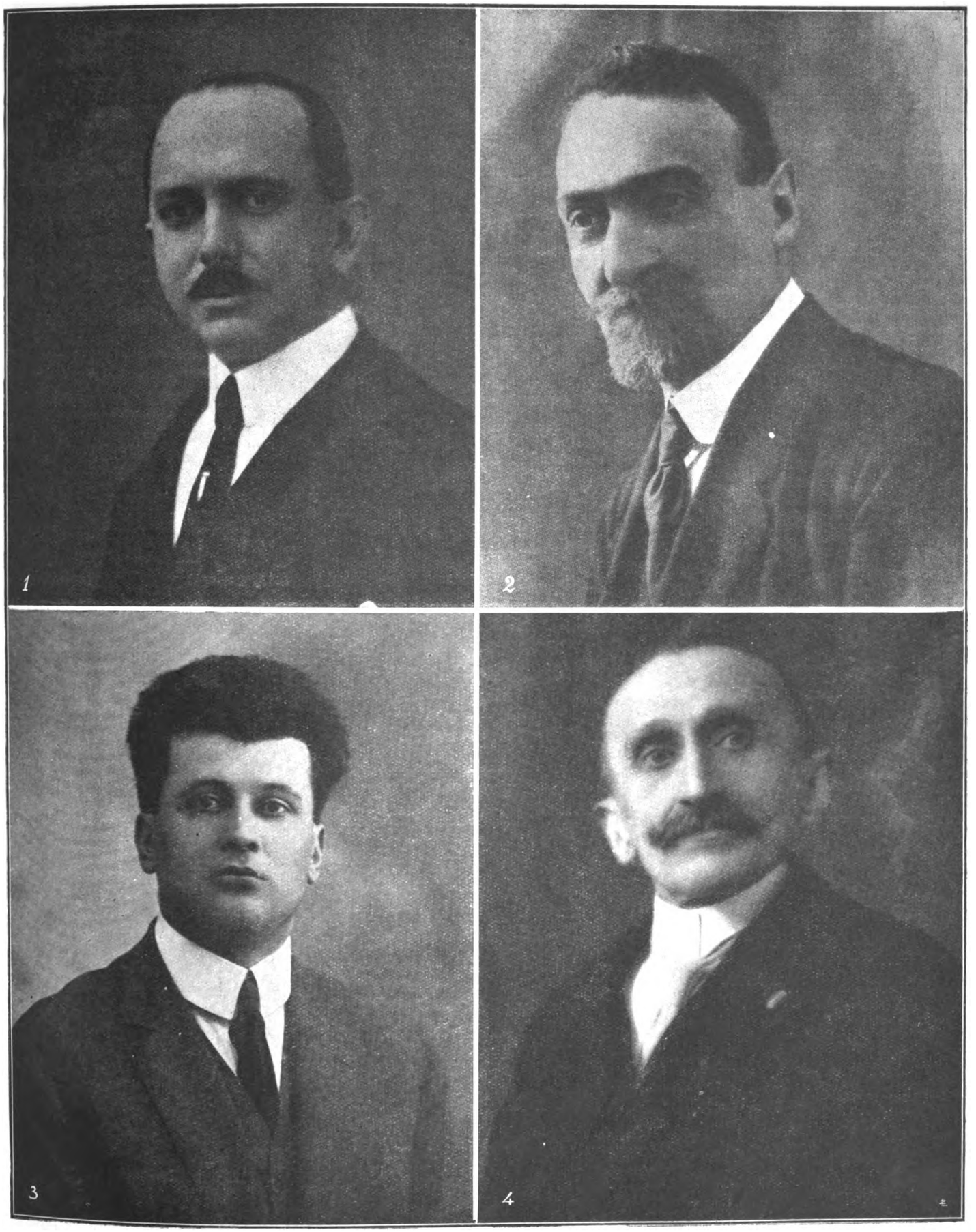
Il cristiano che lo sa, guarda al ricco con un senso di pietà. Non ha bisogno il cristiano di essere a quel posto, perchè anche fuori di quel posto può raggiungere la meta a cui essi, il povero, e il ricco, come uomini e cristiani, tendono concordemente. Non è quella ricchezza economica nè il presupposto necessario, nè il segreto efficace della felicità. Senza quella ricchezza si può arrivare a Dio, con quella si può essere impediti nel cammino e fallire alla meta...

Non l'ombra dunque dell'invidia bassa e ferocc, latente o palese, esaurita nel rodere l'invidioso, od esplodente nell'aggredire l'inviso. E invece dell'invidia, la cristiana, l'umana pietà. Un desiderio vivo che i ricchi siano all'altezza dei loro doveri morali e sociali; una pena accorata quando rimangono al di sotto, un timore che falliscano a quella meta.

Tutto un mondo di sentimenti nobili la cui traduzione verbale è senz'altro schietta, efficace eloquenza, l'eloquenza del Beati i poveri in ispirito, perchè di essi è il regno dei Cieli.

P. GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google



1. L'on. Ernesto Belloni, Podestà di Milano. - 2. L'ing. Comm. On. Eugenio Broccardi, Podestà di Genova. - 3. L'on. Leandro Arpinati, Podestà di Bologna. - 4. S. E. il Conte Pietro Orsi Podestù di Venezia, che di illuminata benevolenza onorano le Opere Card. Ferrari, fondate nelle loro città.

Digitized by Google

DANTE GOZZI

LEGATORE DI LIBRI

I.

DANTE Gozzi è uno dei migliori rilegatori di libri d'Italia. E' nato a Modena nel 1870 da poveri lavoratori. Orfano assai giovane, fu raccolto dalla carità pubblica e messo al lavoro a soli otto anni.

— La mia giovinezza non fu che fame, — ei dice spesso; — ma piena di volontà, — soggiunge poi, quasi con un certo pudore, — di riuscire nella mia arte.

Apprese i primi elementi e fece le prime prove presso una tipografia; poi presso un certo Campelli, che in arte non valeva nulla e che non sapeva insegnare; e poi ancora presso un certo Costa, che in arte valeva poco e non voleva insegnare nulla a nessuno.

Onde, ad una certa età, verso i diciotto anni, desideroso di maggior sapere e di un'arte migliore, fece anch'esso come fanno tutti gli artisti: uscì dalla sua terra.

Lavorò prima a Milano, da Ricordi. E quindi, dopo qualche tempo, passò il mare, andò in America, fermandosi a Buenos Ajres.

Costì incominciò la vita del suo intimo lavoro drammatico, quella vita rude ed ansiosa che tutti gli artisti conoscono: per la quale si riesce o non si riesce, per ciò che ci trascina e ci tormenta, ad affermare se stessi.

Lavorò di giorno a bottega; e lavorò di notte con prove e riprove continue ed ostinate a casa.

Stette qualche tempo con la Casa Graf, e qualche tempo ancora con la Casa Milanovich.

Finalmente riuscì nei suoi intenti.

E allora passò come direttore nella prima casa di legatoria di Buenos Ajres: presso la Casa Molinari.

Ma purtroppo non potè trarre fino in fondo la sua ventura. Perchè, per tante contingenze disgraziate, dovette pensare di ritornare in Italia.

— La mia vita non fu che tribolazioni, — ci dice anche spesso, — ma sempre piena di volontà. — Poi soggiunge forse con maggiore risolutezza: — Per riuscire ad ogni costo nella mia arte.

E ritornò di nuovo nella propria terra.

Mai contento di sè, dell'ultima sua opera, seguendo il suo anelito che lo portava verso una perfezione maggiore, marciando sempre, giunse finalmente alla meta.

Ed eccolo ora maestro.

In pelle marron; fondo del centro vitello naturale a mosaico; fiori in oro e colori

In pelle rossone uso foca; dorature e stemmi a colori

II.

Andiamolo un poco a visitare dove lavorava.

Ahimè, mi è caduto un verbo in fallo! Avrei dovuto dire dove *lavora*. Ma il luogo ove egli presentemente lavora è tanto squallido e triste, che sarà meglio andarlo a trovare dove lavorava un tempo.

Andiamo a Modena, in via Sant'Orsola.

E scendiamo per tre gradini giù in fondo, in una piccola bottega, un poco stretta, ma gaia.

Un grande torchio di qua, colla sua ruota di raggi simile alla ruota di stecche di un mulino a vento; con la sua tavola minore sovrapposta alla tavola maggiore, e col suo mastio a vite di noce, svelto e saliente. Un grande tavolo di là, pieno di libri in camicia, di alberelli di colla, di squadre e di coltelle.

Si passa sotto ad un arco.

E si entra come in un'alcova.

Ancora un torchio di qua; ed ancora una tavola di là, ma piena ora di libri già rivestiti, che aspettano l'ultimo tocco.

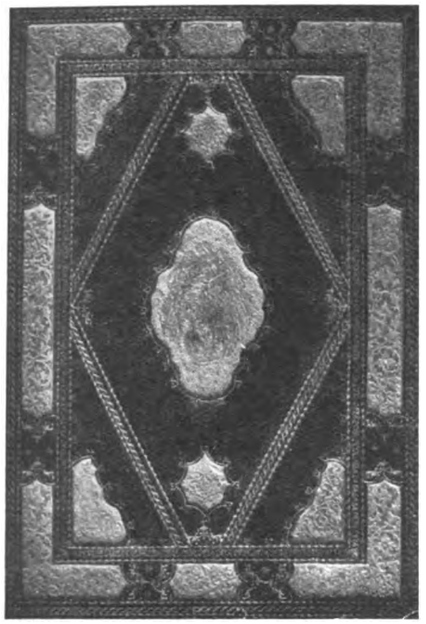
E il maestro lavora.

S'abbassa intentamente su un grande banco massiccio. Con la coltella taglia una striscio-lina d'oro. La pone a cavallo della costa di un libro serrato nel torchietto. Leva il marchio dal fuoco, e gira da una parte all'altra la sua mezza luna di fregi o di parole. Toglie con un battuffolo di cotone il troppo e il vano. Lustra con un po' d'albume. E quindi si leva a mirare un po' di traverso, lontano la propria opera. E mentre si leva, sbalza su, in mezzo, ad un grande cancello a spranghe e a lance, che dà su un piccolo giardino pieno di sole, di erbettine verdi pur mo' nate, di corolle scarlatte e di primavera.

Si contorna il capo di colori e di barbagli; e in fine stemperando una successione di immagini di sè sui colori e sui barbagli,

Legatura in vitello marron, ornamentazioni in oro

Digitized by Google



Legatura veneziana in pelle rossa; fondo oro, rilievi bleu

si china di nuovo nell'ombra, sul banco.

Appena ci vede, ci accoglie con la sua consueta cortesia, levando un berretto a barchetta, fatto col foglio di un giornale.

Egli è alto e magro. Ha gli occhi lucenti, il naso un po' arcuato, gli zigomi sporgenti. E sorride, sorride sempre, con un dolce, lento sorriso.

Allunga la mano a tutti colla sua spontanea affabilità, mentre coll'altra cerca di accomodarsi un poco gli abiti scomposti.

E parla col suo strano linguaggio italo-modenese, con una voce e con un gesto che rivelano tutta la bontà del suo cuore e la nobiltà del suo spirito.

E così, con una modestia ed una umiltà senza pari, mostra i suoi lavori; e quasi poi anche per forza, i suoi trofei.

III.

Ed ecco una magnifica rilegatura della *Commedia* di Dante, fatta in pelle naturale, lavorata a spruzzo, con solchi profondi e con doratura a borchie ed a filetti. E' tutto un gioco di anelli e di catene, che pare chiudano il gran libro in una briglia stringente, mitigata da lievi rosette d'oro e da sottili nodi versicolori. E questo è uno dei suoi generi preferiti.

Tutta a sè, invece, è la rilegatura del *Decamerone*, in vitello verdone, bulinata tutt'intorno di fiorami d'oro, ed incisa nel mezzo di fogliami verdi, su fondo viola. Intorno c'è un rettangolo di fiori e una ghirlanda è nel mezzo con quattro tralci, che partono a croce. Guardando per la sua acerbità, par di vedere una non so qual decorazione del nostro quattrocento, oppure, per la rarità, par di vedere un non so qual disegno giapponese. Ha un poco lo stile delle foglie del ranuncolo e dei rami del biancospino. E in un modo o nell'altro piace assai.

Veramente molti di questi lavori vennero poi, furono composti nel nuovo laboratorio melanconico e grigio.

Ma noi, col potere che solo a noi è concesso, li retrocediamo nel tempo, e li riportiamo qui dinanzi alla luce del sole ed ai colori della primavera.

E così pure tutta a sè sta la rilegatura della Storia della Famiglia Stanga di Cremona, scritta da quel valente scrittore mezzo misconosciuto che è Idelfonso Stanga. E' in pelle rossona, uso foca. E' tagliata a rombi, è dorata di volute ed ha gli stemmi a colori. E' fatta di quattro triangoli reticolati, picchiettati di ghiande e di foglie di quercia, passanti come api in volo. Ha in tutt'assieme qualche cosa del 700 francese e qualche cosa del moresco. E, mescolandosi in uno solo, questi due stili sì lontani e diversi, rendono un sapore assai nuovo, assai strano e bizzarro.

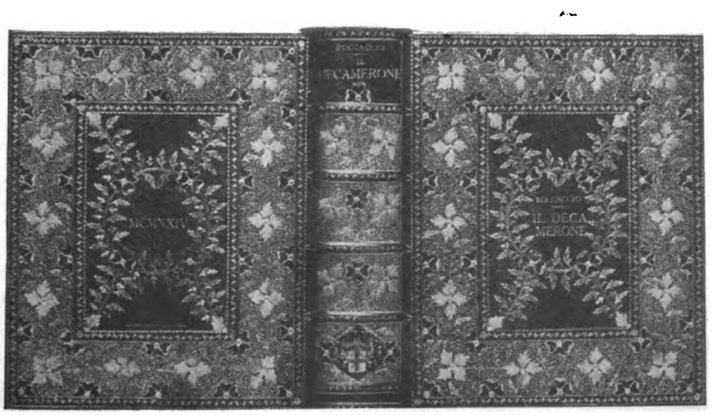
Un po' carica e grave è la rilegatura del Libro d'Oro della Società del Tiro a Volo di Modena. E' in vitello marrone, con fondo dorato a mosaico. E rappresenta la scoltura di una corona di quercia. Anche questo è uno dei suoi generi preferiti.

Ed ecco così quattro tipi diversi di rilegatura.

Ma altri tipi egli ha. E forse di bellezza superiore e che mi è non poco triste non riprodurre per il buon gusto di chi legge.

Due anni fa ha composto, ad esempio, una rilegatura per Sua Santità, che era tutto un candore di leggerezza. Pareva, a guardarla, dovesse sollevarsi in aria.

E così pure nell'anno 1925, ha composto la rilegatura della famosa Bibbia del Duca Borso, che chi l'ha vista, dice sia un piccolo capolavoro.



Vitello verdone. Doratura a fiorami con fondo tinto in viola e fogliame verde. Il fondo del lavoro è a punti dorati.

In vitello verde olivo; doratura a filetti, fra i quali è steso un fondo di colore

Questo artista ha un suo stile, ecco tutto. Ha il suo modo di decorare ed il suo modo di eseguire. E leggiadra sempre è la decorazione e perfetta l'esecuzione. Una sua rilegatura risalta in mezzo a mille.

E, come è naturale, intenditori ed amatori, bibliofili ed artisti, eruditi e scienziati, nobili e principi e sovrani ricorrono a lui. E tutti lo stimano e l'onorano altamente.

Da una parte stanno appese in un quadro alla parete, la fotografia di D'Annunzio, con una bella delica. « Al principe dei legatori, Gabriele D'Annunzio, in una fede »; e la medaglia dei legionari di Fiume.

E dall'altra parte stanno, pure appesi in un quadro alla parete, il diploma e la croce di cavaliere.

Ma veramente questi alti riconoscimenti del suo valore vennero dopo, e sono attaccati di là, nello squallore e nella malinconia del nuovo laboratorio.

Ma noi, sempre con la podestà che solo agli artisti è concessa, li stacchiamo di là e li retrocediamo ancor essi nel tempo per portarli dinanzi alle bella primavera indimenticabile del vecchio laboratorio.

VITTORIO GRANDI

Digitized by Google

LA GROTTA DEL MIRACOLO

Fra gli abeti scuri, dominati dalle gigantesche rocce alpine, v'è una piccola grotta: la grotta del miracolo!

Un minuscolo monumento in marmo bianco parla alla fantasia del forestiero ignaro, che interroga con lo sguardo la gentile figurina di donna circondata da tre o quattro caprioli. Essa si stacca, come una visione, dal fondo grigio e rugoso della grotta coperto qua e là da ciuffi di musco, di capelvenere e di felci.

I montanari del luogo, passando, si tolgono il cappello come davanti a un'immagine sacra e le forti labbra si muovono a bisbigliare un saluto, una preghiera.

A due miglia di distanza vi sono poche capanne sparse, fatte di robusti tronchi di abete che sfidano serenamente le valanghe che di tanto in tanto precipitano dall'alto con fragore sordo e pauroso.

Pochi anni fa, nell'interno d'una delle capanne, Maria, sollevando faticosamente la testa dal guanciale, disse al marito, con la voce fioca dei malati:

— E' freddo.... nevica ancora?

Domenico depose sulla pietra del focolare la pipa spenta che da tre giorni egli masticava a vuoto, gettò sul fuoco una manciata di rametti di pino, che subito divamparono scoppiettando, e con passo lento e grave si diresse verso la finestra bassa dai vetri insudiciati dal fumo.

Nella breve apertura s'inquadrò una desolata visione di candore, interrotta dal bruno intenso dei rami d'abete ricurvi fino a schiantarsi sotto il peso della neve.

— Non nevica più — disse il boscaiuolo rincorato.

Accanto al focolare, in un groviglio di cenci, i tre figliuoli minori di Maria sonnecchiavano col capo appoggiato sul grembo di Benedetta, la sorella maggiore, esile figurina, dagli occhi di pervinca, fior di serra sbocciato, non si sa come, in quell'umile capanna.

Benedetta pian piano sollevò le tre testine, che, senza aprir gli occhi, lasciarono che ella le appoggiasse allo sgabello dov'ella era seduta.

— Mamma! — disse piano Benedetta, ravviando i capelli sulla fronte della malata. — Vado!

— No! — risposero le labbra tremanti.

— Torno presto.... chiamerò Beppe che mi accompagni....

— No, no, — disse più forte Maria, spalancando gli occhi come di fronte a un pericolo maggiore.

La fanciulla si inginocchiò accanto al letto e strinse, fra le sue mani fredde, la mano calda e riarsa della mamma.

Nella pentola bolliva l'ultimo pezzetto di capriolo per il brodo dell'ammalata e sotto le ceneri arrostivano lentamente le patate, pasto abituale dei bambini.

Il fucile e la cartuccera pendevano accanto alla porta, rispecchiando qua e là, lievemente, nelle parti metalliche, il bagliore del fuoco.

Domenico si ritrasse dalla finestra, si accostò all'arma, la staccò dal muro, la esaminò, la rigirò fra le mani, come se l'accarezzasse.

Benedetta guardò suo padre con espressione di preghiera e pareva dicesse: — Babbo, non andare... oltre tutti gli altri pericoli, questa volta, se ti cogliesse a cac-

Digitized by Google

ciar di frodo il guardiaboschi, non ti perdonerebbe più...

Questa muta implorazione incontrò uno sguardo irato che parve rispondere alla tacita preghiera: — Vuoi che lasci morir di fame codesta disgraziata?

Benedetta abbandonò la mano della mamma, che s'era di nuovo assopita, si accostò al babbo e, come epilogo a quello che i loro occhi s'eran detto, bisbigliò:

— Non nevica più; vado a prendere il latte dalla Rosa! Resta tu con la mamma. —

L'esile fanciulla, ravvolta in una ruvida coperta, che nascose anche un cigolante secchiello, sparì fuor della porta. Domenico si fermò saldo e massiccio sulla soglia a guardare la figliuola che si avanzava sulla distesa di neve, poi si ritrasse pensoso, mormorando col cuore, più che con le labbra: - Dio t'accompagni! -

Un sole scialbo ingemmò le nevi dei monti e della valle, e pareva splendesse per circondare di un pulviscolo d'oro la ragazza che avanzava lenta, ansando per la fatica, perduta nella solitudine e nel silenzio sconfinato.

Passarono le ore lente. Il grigio del cielo smorzò ogni bagliore del sole; qualche soffio di vento levò turbini di neve pungente. I rami degli abeti, come scossi da brividi, lasciarono qua e là cadere il pesante, candido fardello che li opprimeva.

— Benedetta? — chiese Maria, volgendo gli occhi in giro.

— Viene subito col latte! — rispose Domenico.

La mamma sospirò; l'uomo capì: anche lui si sentiva stretto d'angoscia. Un turbinìo impetuoso di neve accecante escludeva la povera capanna dal resto del mondo.

Un pianto muto e accorato bagnò le tempie e il guanciale della malata.

— Si sarà fermata dalla Rosa! — disse Domenico per consolare quella poverina e se stesso.

Era notte; Maria respirava faticosamente, e quell'affanno nel silenzio s'ingigantiva, così che perfino l'aria dell'ambiente, fin negli angoli più bui e remoti, ne pareva compresa.

Domenico, accanto al fuoco, rifece col pensiero, masticando nervosamente la pipa spenta, cento volte, passo passo, le quattro miglia di strada che avrebbe dovuto far Benedetta.

— S'è fermata dalla Rosa, —si ripeteva ogni tanto. Ma la bianca figura rigida, con gli occhi azzurri, gli appariva ogni tanto come in un incubo pauroso, ravvolta in un sudario di neve.

Allora Domenico s'alzava per scacciare la visione, guardava fuori dalla porta che apriva e richiudeva rapidamente. Fuori la tormenta imperversava implacabile.

Il delirio della malata fu più che mai angoscioso. I bimbi dormivan rannicchiati accanto al fuoco.

L'alba spuntò assai tardi; la tormenta era cessata; ma larghi e radi fiocchi cadevano ancora.

Al primo diradarsi della notte, per una irrefrenabile irrequietezza, Domenico era tornato ogni momento sulla soglia:

— S'è fermata dalla Rosa!

Due giorni durò il delirio della mamma, il muto dolore del padre, l'accorato piagnucolare dei bambini. Due giorni lunghi come l'eternità.

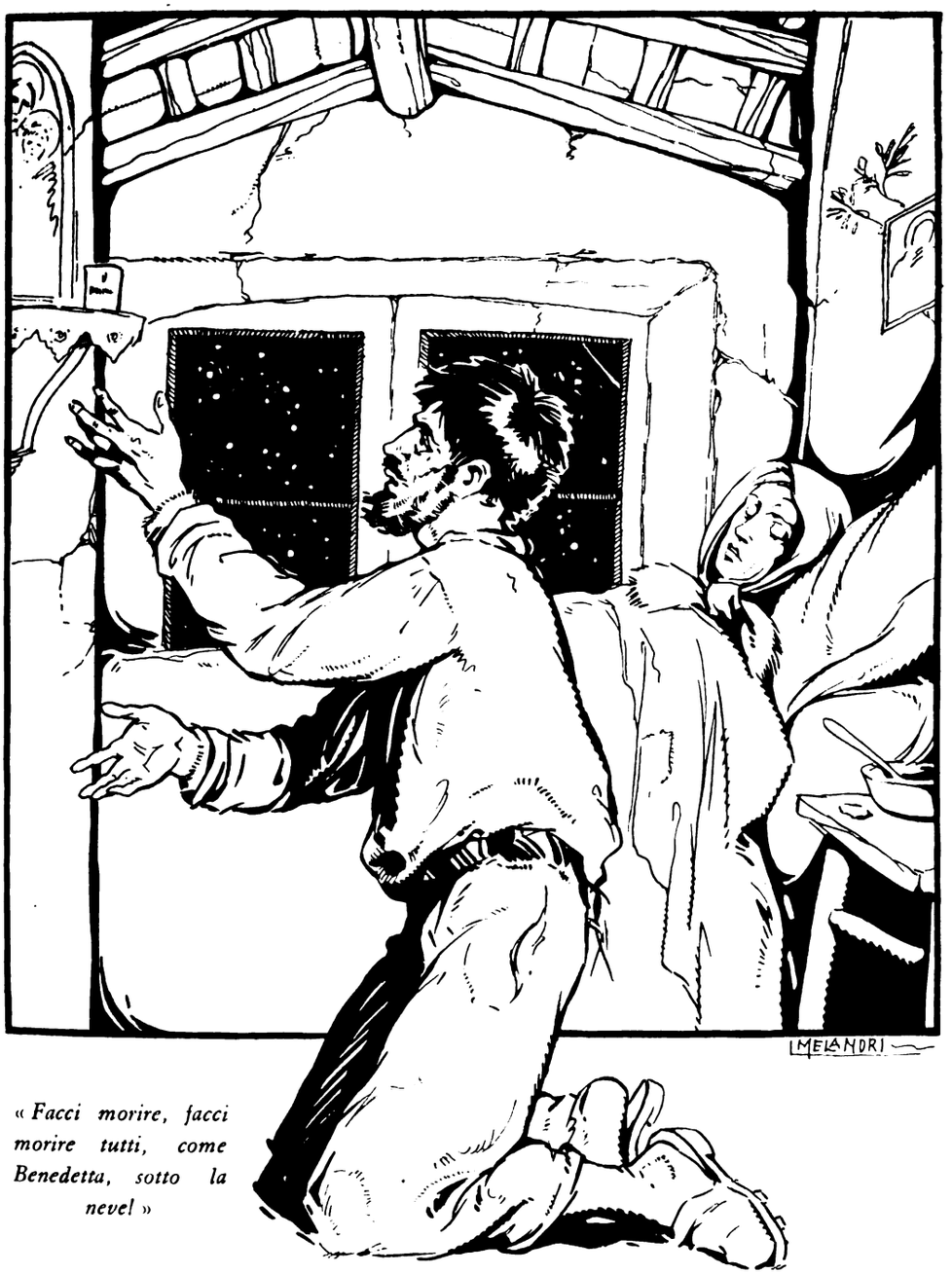
Domenico passò per tutte le fasi del dolore, fino alla muta invocazione della valanga che li seppellisse inesorabilmente.

Il lumicino davanti alla Madonna mandava gli ultimi sprazzi di luce.

— Facci morire, facci morire tutti come Benedetta, sotto la neve! — aveva implorato in ginocchio, con le mani giunte, l'uomo disperato, dall'aspetto selvaggio, dalla barba e i capelli irti ed incolti, dove le mani si conficcavano rabbiose.

Ed il terzo giorno, indifferente alle gioie, ai dolori e a tutti gli eventi umani, tornò il sole.....

Beppe era giunto faticosamente fino alla capanna di Domenico, portando, come



« Facci morire, facci morire tutti, come Benedetta, sotto la neve! »

Digitized by Google

si porta un oggetto sacro, qualche cosa ravvolto in un fazzoletto a scacchi.

Si fermò perplesso, sgomento dallo spettacolo miserando. L'alta figura del giovane, dalle spalle quadre, era imponente dentro la stanza dal soffitto basso. I suoi occhi bruni si volsero in ogni canto, poi, con una voce ansiosa, che non pareva potesse uscire dalla bocca di un uomo così solido:

— Benedetta? — domandò, scotendo il braccio di Domenico.

Domenico accennò lontano, poi si nascose il viso fra le mani, e scosse la testa:

— Da tre giorni! — disse. — Si sarà fermata dalla Rosa! — aggiunse accennando alla malata.

Beppe impallidì, intuendo la terribile verità. Senza parlare, svolse lentamente il fazzoletto a scacchi, ne trasse poche uova, un pezzo di carne di capriolo e un grosso pane bruno; depose tutto sulla tavola. Ormai roba inutile....

Restò pochi minuti assorto, poi disse, frenando un singhiozzo:

— Vado a cercarla! —

S'avvicinò a Maria, le strinse la mano e corse via.

— Vado a cercarla! — ripetè.

— Se...pol...ta! — sillabò la malata, e pianse, con gli occhi chiusi, silenziosamente.

— Viva o morta... vado a cercarla! — ridisse Beppe. E me un giuramento:

— Vengo.... vengo anch'io! — gli gridò dietro Domenico, rianimato da un filo di speranza.

Sulla soglia del cascinale della Rosa, Domenico, Beppe e i tre uomini che li accompagnavano, erano rimasti come impietrati.

Benedetta aveva preso il latte, ed era andata via tre giorni prima.

Gli uomini avevano rifiutato d'entrare, di riscaldarsi, di ristorarsi: muti si riavviarono per la strada più breve e più aspra, muti ansimarono per la fatica e l'ambascia.

Il fucile pendeva dalle spalle di Domenico, inutile fardello.

Pareva che quegli uomini seguissero un invisibile convoglio mortuario, e il sordo rumore dei passi e dei bastoni aveva un ritmo lugubre, funereo.

Ormai i primi tepori primaverili avrebbero ridato a Domenico il corpo di Benedetta, della sua figliuola, per cui mai aveva sentito tenerezza più profonda; avrebbero ridata a Beppe la sua fanciulla, morta prima che ella avesse potuto indovinare il grande amore che le portava.

Tacevano: nessuno aveva osato pronunciare la parola « morte », chè pareva alitasse attorno a loro e li costringesse a piegare umilmente davanti all'impenetrabile potere divino.

Un frusciar di rami distolse tutti dalla cupa meditazione che pareva fiaccarli.

Prima uno, poi due, poi un branco di caprioli, rapidissimi, passarono lontano.

Istintivamente Domenico si tolse il fucile di spalla, fece per imbracciarlo. Beppe lo trattenne. Tesero l'orecchio ansiosi.

— E' una bestia! — disse uno degli uomini.

Tutti e cinque si precipitarono verso la grotta, donde erano usciti i caprioli, donde pareva venisse un fioco lamento.

— Benedetta! — urlò Beppe, arrivato per primo.

In terra era rannicchiata la fanciulla, bianca, gelida, immobile, ma gli occhi azzurri erano aperti.... vivi.

— E' viva! — ansimò Domenico, e si gettò bocconi, singhiozzando, baciando la nuda terra con frenesia.

— E' viva!... E' viva!... E' viva! — ripeterono gli uomini man mano che arrivarono; e piansero: gli occhi impietrati dal dolore s'inondarono di gioia.

— I caprioli! — disse la fanciulla, con una voce appena percettibile.

I caprioli l'avevano salvata. Era stata sorpresa dalla tormenta, s'era riparata nella grotta, e non ne era potuta più uscire.

S'era nutrita col latte che aveva preso dalla Rosa, ma il freddo.... il freddo.....

Un torpore invincibile l'aveva presa, un turbine di neve e di luci rosse, l'ansia di riportare il latte alla mamma, un succedersi, un sovrapporsi, un aggrovigliarsi di sogni e di visioni... e poi la mamma..... la mamma era venuta, se l'era stretta al seno, l'aveva riscaldata... l'aveva portata lontano lontano... in Paradiso...

Poi s'era destata e s'era trovata fra caprioli che le si erano accovacciati accanto. Anch'essi s'erano riparati nella grotta, e non l'avevano temuta. Era così bella, così dolce, così piccina...

— Dio sia ringraziato! — disse ancora Domenico, tremante di commozione. — Giuro... giuro per il santo miracolo che l'ha salvata, di non ammazzare più caprioli!

Beppe, muto, aveva rianimata Benedetta, l'aveva ravvolta nel suo mantello, se l'era presa in braccio per riportarla a Maria, viva; ma era sua, sua; se l'era conquistata.

Domenico non aveva protestato: era felice e voleva che anche Beppe fosse felice.

La fanciulla aveva chiusi gli occhi, sorrideva alla vita che era tornata, alla speranza, all'avvenire e nel sopore che la vinse, sognò che dalle braccia della mamma, era stata affidata a quelle più forti e più sicure di Beppe.

ANTONIETTA SPAVENTA-FILIPPI

(*Illustrazioni di L. Melandri*)

In terra era rannicchiata la fanciulla, bianca,... immobile....

Leggete il nostro quotidiano:
L'AVVENIRE D'ITALIA

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO *(Puntata settima)*

(Continuazione vedi num. preced.)

Nelle sei puntate precedenti s'è narrato d'un figliuolo, d'un ragazzone di ben povera gente, che, nonostante gli opposti pareri, s'è messo agli studi che il suo curato, Don Giovanni — un prete giovane e santo — gl'inizia. Dopo un anno, fatte le prime schermaglie con il latino, scende, accompagnato dal padre, in città, al Seminario.

La fune veniva tratta fuori del mare; era pesante e molle di acqua. Tutte le mattine, lo stesso lavoro; e a noi che non potemmo mai trattenerci tanto da veder venire a riva la rete coi pesci, pareva che quel lavoro dovesse durare eterno, così; e che la fune fosse infinita.

L'ultimo mattino fu piovigginoso e freddo. La via era piena di fango e si faticava a cavarne i piedi. Il cammino ci parve lungo e interminabile; cammina cammina, non si arrivava mai. Io ero più carico che gli altri giorni; il peso mi schiacciava le spalle e il capo mi bruciava da non sentirlo più. Le gambe mi dolevano, ed io credetti di essere ammalato. Forse avevo la febbre. I compagni se ne accorsero, si impensierirono, e vollero sgravarmi di una parte del carico. Ci fermammo, deponemmo i sacchi sul muricciolo della strada, ne aprimmo le bocche. Io lasciai fare; così un terzo delle mie castagne passò nei sacchi dei compagni. Poi ci rimettemmo in via; ma sempre lentamente e faticosamente. Ci colse il giorno che non s'era arrivati; e, giunti, trovammo difficoltà a vendere la nostra merce.

Al ritorno, si erano accompagnati a noi alcuni contadini nostri amici. Due o tre volte io e Rosina cercammo di rimanere un poco addietro, soli; e dicevamo a voce piana che probabilmente non ci si sarebbe più riveduti. Io sarei partito la settimana successiva, e non sarei tornato che a luglio. In quel tempo, essa sarebbe stata lontano, chi sa in quale città, fra le novizie di chi sa quale convento. Ci si confortava a vicenda, e ci si prometteva che sempre, nelle orazioni, ci si sarebbe ricordati l'uno dell'altra.

La pioggia, sul tardi, aumentò. Allora, noi ci facemmo riparo con i nostri sacchi vuoti: ce li mettemmo sul capo e si proseguiva così. Ma la pioggia aumentava sempre più; in ultimo fu un vero scrosciare. Eravamo vicini a una casa, e ci riparammo sotto una tettoia attigua alla casa stessa. Io battevo i denti, ero debole e depresso, e temevo di cadere. I compagni si impressionarono e Rosina entrò nella casa e parlò alla padrona. Questa venne fuori, e tutta premurosa, volle che la seguissi, e mi condusse in cucina dov'era il fuoco acceso. Anche gli altri, dietro il suo invito, vennero. Stemmo lì qualche ora; io presi una tazza di latte caldo; e verso sera, schiaritosi l'orizzonte, potemmo rimetterci in via.

Stetti a letto venti giorni con febbre. E da ciò il mio ritardo di un mese all'entrata nel ginnasio del piccolo seminario, dove già mi si era fissato il posto.

IV.

L'attesa

Quel mio vestito nuovo mi era forse troppo grande; e certamente era fatto male. Le tasche erano troppo fonde e i calzoni mi si ammucchiavano sulle scarpe. Portavo per la prima volta il colletto e la cravatta. Non è a dire quanto mi sentissi a disagio in questo mio paludamento. Ero impacciato a muovermi, a parlare; in tutto. Avevo faticato e sudato nel vestirmi; e non ero certo di essermi annodato a dovere la cravatta.

Ci mettemmo in via. Camminando, incontravamo gente che ci augurava il buon giorno. Io avrei preferito non essere visto, e questi « buongiorno » e gli occhi fissi sul mio vestito nuovo, mi facevano arrossire. Andavamo in silenzio, pensierosi.

Ogni passo era un taglio col passato: ogni svolto un abisso fra la mia casa e l'ignoto che mi attendeva.

Un carretto col baule ci precedeva. Alla stazione, mio padre curò che il baule fosse portato là dove il treno si sarebbe fermato. Bisognava attraversare i binari. C'erano alcune persone, e mi pareva che esse fossero lì per me; così che io mi sentivo più che mai impacciato, e, nell'attraversare i binari, inciampai in una rotaia e caddi pesantemente a terra. Il dolore fu acuto, tanto da abbuiarmisi la vista. Il cappello volò lontano e il palmo delle mie mani dava sangue. Il cappello mi fu raccolto da una donna, la quale, porgendomelo, disse: « Poveretto! ». E mi guardava il palmo delle mani.

Arrivò il treno. Uno sportello fu aperto: mio padre salì, io salii. Poi, dal finestrino osservammo che il baule fosse caricato nel bagagliaio.

Il treno si rimise in moto: scivolava giù fra i campi, costeggiava il fiume, rombava sui ponti, scompariva nelle gallerie. Io stavo al finestrino.

Mio padre parlava con un negoziante che andava al mercato nella stessa città verso la quale eravamo diretti noi. Incontro disgraziato. Era un uomo grasso, rosso di faccia, con un bernoccolo in mezzo alla fronte. Aveva ai denti un pipone enorme, e mandava boccate di fumo acre che faceva tossire. Ai suoi piedi c'era un lago di sputi. Il discorso cadde ben presto su di me.

Io non mi voltavo, ma tendevo l'orecchio, e con dolore coglievo frasi che mi erano come mazzate alla nuca. Quell'uomo era di una loquacità inquietante. Dava giudizi, pareri, e tutto con un fare imperatorio come di un superiore. Diceva di aver molto viaggiato e di aver molto veduto. Conosceva tutto, sapeva tutto. Aveva avuto modo di studiar gli uomini e di osservare come essi sbagliassero sempre. « Il vivere è cosa difficile », diceva. « E difficilissimo — aggiungeva — l'imbroccar la via diritta. Per codesto vostro figlio... Oh, non è la via, credete! E, fosse pure la via buona, che ne pensate voi dell'età? E' cosa insensata avviarlo agli studî a codesta età. Gli altri colgono i frutti del loro studio, ed egli incomincia.... Insomma, errori nei quali solo chi non ha nessuna esperienza della vita può cadere. Ma voi siete ancora in tempo. Chi vi impedisce, giunto che siate laggiù, di ripigliare il treno di ritorno? Io ve lo consiglio. Pazzia, pazzia! Date ascolto a me: riconducetevelo a casa ».

Due donne che sedevano di fronte si interessarono alla cosa e anch'esse trovarono che difatti un giovane che conoscevano esse, figlio di Giovanni Bragalone il quale Bragalone aveva negozio di stoffe davanti alla chiesa del loro paese, stava per essere ordinato sacerdote e doveva avere, su per giù, la mia età.

Mio padre, avvilito, non sapeva che cosa opporre.

Io lasciai il finestrino e mi sedetti. Allora l'uomo grasso e rosso mi fissò in silenzio, tirò alcune boccate di fumo, sputò e, preso da chi sa quale impulso, si frugò in una tasca e ne trasse fuori una moneta lucente. Era una moneta d'argento e me la porse.

— No, grazie. Oh, perchè?

La respinsi con forza. Mi pareva un'offesa. Non avevo bisogno dell'elemosina di un uomo ciarliero e saputo, il quale aveva buttato in tanto sconforto il povero mio padre. Glielo feci capire.

Ma egli radoppiò la sua insistenza, e mi ficcò la moneta in tasca. Io gliela restituii. Questa schermaglia durò alcuni minuti. Infine io cedetti.

Mezz'ora dopo si giunse alla città dove ha sua sede il vescovo e dov'è il seminario.

E' una di quelle piccole città antiche, dalle molte vite, come tante ve ne sono in Italia, e nelle altre regioni del vecchio mondo latino.

Passando per le sue vie, vi sentii come un alitare di uomini che vissero e camminarono qui dove tu ora cammini; e vi è come l'eco di eventi che non giunsero mai alla storia. La presenza del passato si sente forse più in queste piccole città che non in Atene, in Roma o in qualunque altra gloriosa capitale di imperi tramontati. E' forse perchè nelle gloriose capitali si sono fissati gli occhi di tutto il mondo e gli storici vi han vagliato, ricostrutto e catalogato ogni cosa; han frugato persin fra le rovine, e non vi è pietra che ora non abbia il suo nome. Qui, al contrario, non solo le pietre delle rovine son morte davvero, ma la morte pesa anche su certi oscuri palazzi, il cui ingresso è sormontato da stemmi e da iscrizioni latine. Vai fra casa e ca-

Digitized by Google

sa, e i tuoi passi risuonano con echi che si propagano per lontananze che han del mistero. I morti di duecento anni fa, di mille, di duemila, non han voce, e pure ci sono. Ecco: tu vedi i muratori che edificarono questo tempio, e odi il passo leggero di tutti i fedeli che salirono queste gradinate. Vennero, tutti, silenziosamente, e silenziosamente se n'andarono. Erano padri amorosi, dolci spose, figli docili e miti; perchè chi sale le gradinate del tempio, ha sempre, nel suo cuore, la dolcezza, l'amore, la mitezza. E a noi è grato pensare che essi passarono silenziosamente, sì, ma con questo incorruttibile tesoro nel cuore. Essi non lasciarono memoria di sè; ma i loro nomi sono incisi a caratteri d'oro nel cielo.

Non ebbero, sulla terra, neanche il loro poeta, fosse pure di breve ala; nè il loro cronista. Tutto ciò che è passato, è definitivamente passato e, per questo appunto, tutto è più vivo.

Il castello non minaccia più: fra le sue fenditure si sono abbarbicati gli aceri che rumoreggiano quando passa il vento. Nelle vie, al basso, la gente nuova attende tranquillamente ai suoi traffici: essa non ama i grandi yoli ed è contenta del suo mediocre stato. Le bianche colline intorno sono per lei come tanti garruli ruscelli, e non le portano acqua, ma generoso vino; perchè le colline son tutte a vigneti. E sui pendìi sono anche le ville; e nell'estate vi salgono i signori: quieti quieti anche alle ville, dove le cantine sono ben fornite, e il frutteto rosseggia di pomi. Nè mancano gli israeliti: doviziosi. Questo silenzio è favorito anche da essi. I loro scrigni sono pieni, i loro portafogli son gonfi, ma le loro labbra son mute. Nel vasto mondo, invece, il denaro rumoreggia troppo; perchè chi nel vasto mondo possiede il denaro, gonfia le gote e grida: « Guardatemi! ».

Contribuisce inoltre al silenzio questo quartiere costituito da tre soli edifici, tanto vasti, che appaiono quale una città nella città: sono il vescovado, il seminario e la cattedrale.

Fra il vescovado e il seminario, corre un'ampia via, in salita, in cima della quale sorge maestoso il terzo edificio: la cattedrale. A principio, a destra, si legge: « Notaio Baccalario ». Da centinaia d'anni, qui vive e ha il suo ufficio la famiglia del Baccalari notai. Son passate le guerre, le rivoluzioni, le distruzioni; e i Baccalari notai furono sempre al loro posto. Così come il seminario, il vescovado, la cattedrale. Qui non rotolano carri, non schiamazzano ragazzi, non son botteghe. L'ampia via ha lastre bianche nel mezzo; ai lati, per largo tratto, si cammina sul selciato.

Qualche prete, pulito, con scarpe lucide e con fibbie d'argento, esce da una porta, cammina lungo i muri, leggero, e scompare dietro un colonnato, dove, sotto uno stemma, è scritto: « Curia vescovile ». E trascorrono, lievi come ombre, donne vestite di scuro; salgono la gradinata del tempio e vanno a pregare. Anche noi entriamo; e ci inginocchiamo davanti a un altare. Il volto di mio padre, nella preghiera, è calmo e fidente. Stiamo lì a lungo, e ne usciamo rinvigoriti.

Siamo nuovamente fuori. Scendiamo la gradinata e un mendicante ci tende la mano. Io dò la moneta d'argento che ho dovuto accettare in treno. Il mendicante mi guarda sorpreso, e mi copre di benedizioni.

Ancora pochi passi, ancora qualche indugio. Mio padre pensa che una volta dentro, io non ne uscirei più; e dovremmo lasciarci. E questi indugi sono per rimanere ancora qualche minuto insieme.

.... col grembiale rimboccato, cauta e silenziosa, cercava...

Ma tutto finisce perchè lì, in mezzo alla via, due fanciulle si sono incontrate: una scendeva, l'altra saliva. « O Bice! », esclama quella che scende. Non si vedevano da lungo tempo. Bice è lieta. E' diplomata: maestra: e ha ottenuto qui un posto nelle scuole. Va a ringraziare il Signore. Anche sua mamma è lieta: e le sue sorelle. Oh, gioia! « Quando vieni a trovarci? », domanda Bice. Costei è alta ed esile. Parla con voce tanto buona, che anche noi le chiediamo: « Qual'è la porta del seminario? ». E' una domanda inutile, perchè si è quasi certi di non sbagliare. Bice lascia la compagna; ci addita la porta, e muove alcuni passi con noi. « A destra, vedete, c'è la funicella; tirate ».

Noi tiriamo la funicella; e con un suono che ci fa sobbalzare, risponde dall'interno una campana.

Qualcuno, con un ciabattìo pesante, viene. E' il portiere. Mio padre, col cappello in mano, gli porge una lettera. Anch'io ho il cappello in mano, e nel porre piede nel sacro recinto, mi vien fatto di segnarci, come quando si entra in chiesa. Il portiere mi rivolge quelche domanda: io gli rispondo con gentilezza, aggiungendo i particolari dei quali ero stato richiesto. Scorgo un vasto cortile quadrato con colonne intorno e con portici. « Qui è il luogo dei chierici », dice il portiere. « I chierici sono i più anziani. Essi studiano teologia. Ora sono in classe; han lezione ». Nel cortile, difatti, non c'è nessuno. E non si odono voci, nè rumori di sorta. Si direbbe che la grande casa sia disabitata. Il portiere dice: « Attendete un momento; salgo dal rettore. Vedo se vi può ricevere »

Noi attendiamo. Io muovo alcuni passi, e mi metto fra due colonne. Il mistico tremore che mi aveva preso entrando, non mi lascia. Intravvedo un'aula, a sinistra, a pianterreno. Osservando meglio, scorgo seduti, su file di panche, i seminaristi. L'aula è vasta: i seminaristi son molti. I loro occhi, attenti e fissi, son rivolti tutti a un punto. Certo son rivolti verso il professore. Ma dov'è egli? Io mi spingo più in giù. Ora, ecco, vedo anche il professore. E' un vecchio sacerdote dai capelli bianchi; parla con gravità, facendo gesti lenti, ampi, nobili. L'attenzione che prestano i giovani è così viva e attiva, che io penso che le cose insegnate dal vecchio professore, debbano essere della più alta importanza. Come mi piacerebbe essere là dentro! Che attenzione vorrei prestare anch'io! Ogni parola che cada dalle labbra dell'insegnante penso che sia costruttrice e solida come le pietre di un edificio. Son le parole che costruiscono gli apostoli del Signore.

Mi accosto pian piano alla finestra. Il cuore mi batte con forza. Benchè la mattinata sia fredda, la finestra è semiaperta. Odo la voce del professore. Egli scandisce bene le sillabe; ha voce sonora e solenne. Ma io non riesco ad intendere ciò che egli dice. Mi accosto di più, tendo con ansia l'orecchio, impongo al cuore di non battere: vorrei afferrare anche un solo concetto, una frase sola; ma ogni sforzo è inutile.

Eppure la voce dell'insegnante è chiara. Perchè dunque, io non capisco nulla? Ahimè, non ho finito di rivolgere a me stesso la domanda che l'enigma è sciolto. Ci rimango male, e sto lì con lo sguardo a terra. L'insegnante parla in latino. Ogni sua parola è latina.

(Continua) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

RONDONI E RONDINELLE

Io voglio specialmente parlare di coloro che vengono per qualche tempo in Italia, a Milano, « the head-quarters » il quartier generale dell'arte lirica, per istudiarvi il bel canto e poi debuttare.

Essi si danno qua convegno a stormi; sono migliaia e migliaia che vengono da tutte le parti del mondo.

Il contributo più grande lo da, senza dubbio, in lungo ed in largo, l'America del Nord e specialmente la terra dagli Stati uniti, dalla California al Kentucky, alla Pensilvania, allo stato di New York, dal limitare del Canadà al Nuovo Messico, alla Georgia e giù giù fino alla Florida.

Io sono sicura che tutte le sfolgoranti stelle d'argento che brillano sulle bandiere rosse e bianche degli Stati Uniti d'America, sono qua rappresentate da una grande o piccola gola canora.

Rondoni e Rondinelle! Svolazzano qua e là, cinguettando, starnazzando, fabbricando spesso un piccolo nido temporaneo. E ritornano ai loro passi dopo avere beccato da noi i nostri suoni e la nostra lingua. portano laggiù, della bella Italia, « oh bella, bella Italia! », una nostalgia che dura in loro per tutta la vita.

— Quando abbiamo stati *qui* dui *anni, — mi diceva per la strada Miss Molly, testa scoperta, faccino delizioso, passo... da soldato di fanteria, — torniamo in America a cantare.*

L'America è piena di risorse per gli artisti di canto, specialmente per quelli che sono stati in Italia; ma bisogna appunto essere stati in Italia per guadagnar molto.

— E se non possiamo cantarre *facciamo i* maestri cantanti *— aggiunge Miss Molly, avvicinando il suo fresco sorriso al mio. — Siamo pagati bene. Venticinque dollari per quaranta minuti di lezione.*

E comincia a fischiettare un'arietta, così, per la strada.

Ma ad un tratto eccola che ha il visetto in collera, con una piccola ruga profonda nel mezzo della fronte.

— Perchè qui a noi *tutti* guardare *e giovani uomini* guardare, *e vecchi, ah! sì, anche vecchi uomini* guardare, *e* a noi *dire parole...*

E siccome vuole fatalità che appunto in quel momento uno studente si sia fermato ad ascoltarla e abbia mormorato qualche cosa, la vedo voltarsi inviperita:

— Stuppido, critino, imbicili... *asini, asini, asini!...*

Il tutto detto con una cadenza esotica da innamorare.

Uno stimolo più grande per l'intrapprendenza di quel giovane io non saprei.

Ah! il nostro idioma gentile in bocca americana! Il più delle volte è cosa amenissima.

Eppure con che fervore essi lo studiano! Come stanno sempre ad orecchi tesi per assorbire ogni nostro detto! Molti hanno continuamente la matita tra le mani pronta per prendere degli appunti, dovunque si trovivo, anche per la via. Sono i più timidi che quando debbono parlare italiano procedono cauti e gravi, ed ogni tanto domandano tempo a riflettere: « Aspetti un momento », e sospirano come se avessero a che fare con un figlio ribelle, caparbio, indomabile, ma pur tanto caro.

Altri ve n'hanno però che, dopo poco tempo, si buttano a parlare italiano con spavalda noncuranza, mischiandolo col meneghino, ed il futuro scambiano col passato remoto e dicono degli spropositi compromettenti e portano, nella pronuncia, intatti il loro accento e la loro cadenza che varia a seconda dello Stato da cui provengono.

— Occi tira *pioggia! — esclama Miss Maud infilandosi certe soprascarpe enormi con suole di gomma che ha potato con sè dalla sua California. Quindi mi saluta: —* Arrivederrrla, per favorre, arrivederrrla. *— Una signorina molto seria, Miss Maud. —*

Per potere un giorno venire in Italia a perfezionarsi e a ricevere il battesimo dell'arte canora, dovette fare sacrifici enormi. Dovette lasciare il piccolo centro dove era nata e lavorare cinque anni di seguito in un negozio di busti, dieci ore ogni giorno, dalle tredici alle ventitrè, e vivere miseramente, in una piccola stanza al trentaduesimo piano di un grattacielo di New York, onde poter prendere lezioni di canto, (dieci dollari alla volta), e mettere da parte qualche cosa.

— Sì, signora, un piccolo *lezione di venti minuti per dieci dollari. « Ecco, ora è* pronto *», mi diceva il mio maestro americano dopo cinque anni. «* Pronto *per* tre o dui *mesi in Italia e poi il suo* debiut *(debutto). E io son venuta in Italia con* un *grande* lettra *per un grande impresario di Milano.*

Ma ahimè! L'impresario di Milano trovava che la voce della signorina era stata impostata male e che bisognava ricominciare da capo.

— Non importa, io vincerò lo stesso — dice Miss Maud con voce quasi mistica.

— Vincerà di certo... mi assicura Mister Elgar, colla sua bellissima voce profonda. — Le nostre donne sono fortissime.

Mr. Elgar è un artista di valore che farà parlare di sè. Proviene dal Canadà, è alto, sottile, biondo, colle pupille azzurre, e il sorriso gentile di un bambino.

— Oh altissimo basso! — Lo saluta Guido. E Mr. Elgar gli risponde cantando: I want a drink, *do-do, do-faaa... Ho bisogno di bere..., do-do, do-fa, do-do, do-faaa...*

Non essendo in America, tutti approfittano, per sfruttare l'attimo fuggente in legittima allegria, del permesso di bere che nel Canadà è concesso a ben caro prezzo perchè le bibite alcooliche costano un occhio della testa e negli Stati Uniti esiste il proibizionismo.

— Sì, fortissime siamo noialtre donne, — riprende la signora del signor Elgar, canadese anch'ella, e delicata. È la sua voce è in grande contrasto colle parole perchè è dolcissima, come è leggero il suo passo, e sono leggeri i suoi gesti. Ma gli occhi che si posano sul compagno si mostrano affettuosamente intenti e pieni di fierezza.

Ed intanto Miss Minnie di Los Angelos, futura soprano, bella ragazza che ha forme tizianesche e un faccino da biricchino di Parigi, e due pupille vivissime che saltano di qua e di là nell'orbita come cavallette, danza per far ridere gli amici.

E danza sola... in libertà, come ballano in America. Miss Minnie vi ha aggiunto un cappello da uomo sulle ventitrè, una sigaretta accesa in bocca, un bastone cui fa seguire i movimenti del ballo... Ma siccome è una brava figliuola, che viene da una famiglia molto timorata, ogni tanto è presa dai rimorsi, e, sfiorandomi nei suoi giri vorticosi intorno alla sala, mi sussurra in perfetto inglese, chinandosi tutta verso di me: — If mother could see me!... *— (Se mia madre mi vedesse!)*

LA MAMMA DI GUIDO

Digitized by Google

La predestinazione a teatro - Tragedia greca e dramma moderno - "Il tempo è un sogno„ di Lenormand.

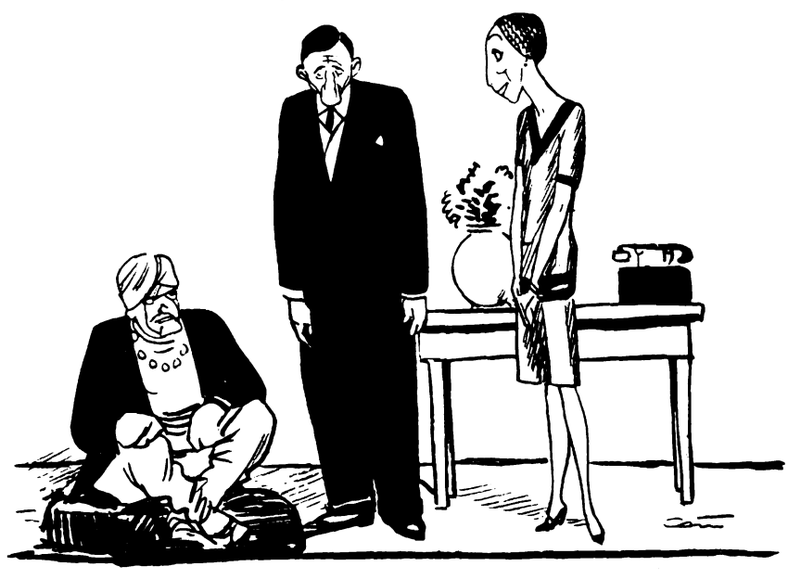
Anche *Il tempo è un sogno* era già stato scritto duemila e trecento anni fa, da Sofocle, col titolo: *Edipo Re*. Ci siamo divertiti, uno o due anni addietro, qua su la *Festa*, a ridimostrare che Edipo precorre Sardou e Pirandello; diciamo oggi che a questi nomi può aggiungersi benissimo quello di Lenormand; nè è sicuro che con esso l'elenco sia finito. E del resto prima di Sofocle anche Eschilo s'era provato, per esempio nelle *Coefore*, a svolgere tra gli altri motivi questo sempre solenne, dell'ineluttabilità di ciò ch'è stabilito *ab aeterno*, che l'uomo di regola non può conoscere, e che anche conosciuto in anticipo, non può essere impedito: al contrario chi avendo sorpreso il segreto dei Numi si affanni a stornare dal suo capo il compimento dei loro decreti, non riesce ad altro che a farsene collaboratore. Clitennestra ha sognato di aver partorito un serpe che le morde il seno, ed allontana da sè il figlioletto Oreste; ma quell'allontanamento è la prima cagione del distacco spirituale di Oreste da sua madre, e quindi del suo matricidio. Laio e Giocasta abbandonano il piccolo Edipo, perchè sanno che sarà incestuoso e parricida; ma incesto e parricidio gli sono possibili, proprio in quanto egli non conosce i genitori, che l'hanno abbandonato.

Lenormand, in sostanza, ha ripreso il tema; ma con apparato moderno, giustificazioni filosofiche e scientifiche di moda, un po' d'umanismo, molto esotismo, e personaggi borghesi vestiti come voi e come me. Noi siamo — dice Lenormand, — come chi cammini in un giardino, dove qualcuno, con un lembo di stoffa copra ai nostri occhi quel ch'è dietro di noi (il passato), ed altri con un altro lembo copra quel che è davanti a noi (l'avvenire).

Noi non vediamo se non il piccolo tratto del giardino compreso tra i due lembi (il presente), e crediamo che questo solo esista. In realtà esistono, *simultaneamente*, il passato e l'avvenire. Fate che per un caso (non impossibile, assicurano gli iniziati di qualche religione orientale), la stoffa sia rimossa; avrete la visione del passato, o dell'avvenire; e non come di eventi che *furono*, o che *saranno*, ma che *sono;* tutt'una cosa col presente. Il tempo, cioè la successione degli eventi, è un sogno; la realtà è l'Eterno. Vivendo, dormiamo e sogniamo. E qui un cristiano, per esempio Calderon, potrebbe aggiungere: la morte sarà il Risveglio.

Ma Lenormand non è cristiano, e il suo dramma è cupo, disperato e nichilista. La visione della simultaneità del passato e dell'avvenire, quella con cui Sant'Agostino spiegava la prescienza divina per dimostrare la sua compatibilità col libero arbitrio dell'uomo (Dio vede con *certezza* quel che noi faremo *liberamente* nel futuro, come noi vediamo con certezza quel che altri fa liberamente nel presente, o possiamo sapere con certezza quel che altri ha fatto liberamente nel passato) per Lenormand conduce alla conseguenza d'una fatalità irrevocabile, d'un destino già compiuto, che già *è*. Impedire l'avvenire è altrettanto impossibile quanto impedire il passato.

Quindi ha posto il suo caso. Una giovane donna, Romea, in un momento d'abbandono dell'esser suo al nulla — in un momento come di morte, ossia di Risveglio — ha avuto la visione delle cose circostanti, non più quali sono, ma quali saranno in futuro: passeggiando lungo uno stagno ha visto che i canneti i quali ne ornano le sponde sono stati tagliati, e che, presso una barca tinta di verde, galleggia un annegato il quale ha un volto noto ed amato: quello di Nico, il suo fidanzato. I sei quadri del dramma rappresentano quindi il lento, progressivo, irresistibile e truce avverarsi della visione — il paesaggio fa, quadro per quadro, la sua toletta annunziatrice: i canneti del lido vengono abbattuti, una barca vien messa nello stagno, questa barca è verde —; e tutto ciò senza che Romea, testimone resa impotente dal terrore (come appunto accade nella pesantezza degli incubi sognati) abbia modo di far nulla per impedirlo. Anzi è lei stessa che, come gli eroi della tragedia greca, collabora col destino: Nico è tornato appunto dall'Indie, spiritualmente sconvolto dalle teorie sulla vanità del tempo e della vita, ed è lei, Romea, che nell'insistenza di certe domande, gli suggerisce l'idea dello stagno, dell'acque morte e livellatrici, della sua funebre liberazione. Sicchè tutto s'avvera, punto per punto: lo sciagurato maniaco, filosofeggiando sulla relatività e sul nulla, s'uccide; senza che Romea, maeterlinckiana spettatrice della tragedia di là da una vetrata, abbia pur la forza di mandare (come succede nei sogni) un grido.



Galeotti (servo indiano) *Palmarini* (Nico) *Lama Farina Moschini* (Romea)

Ora tra noi possiamo ben dire che di nuovo, in tutta questa storia, c'è la presenza dello stagno, assunto al grado d'un personaggio vivo, e quasi d'un assassino; secondo appunto, dicono, le teorie unanimiste. E' la sua attrazione putrida e dissolvitrice che magnetizza (sebbene la cosa sia mediocremente espressa) il povero Nico, e finisce coll'ingoiarselo. Ma che poi, tirate le somme, al paragone con la tragedia greca questo *Tempo è un sogno* se la cavi maluccio, ci pare fuori di dubbio: Nico somiglia a Edipo come certi personaggi del *Grand Guignol* agli eroi di Michelangelo; e alle grida con cui il tiranno di Tebe spacca le rupi, qui corrispondon soffi e sussulti da gabinetto magnetico. Sofocle dopo averci attanagliato alla gola con una progressione vertiginosa di scena in scena, ci rovescia folgorati; Lenormand, con una sua graziosa esperienza di trucchi meccanici e con più d'una piccola trovata stilistica, si prova a metterci addosso la pauretta fisica delle sedute spiritiche, si chiude in una cella ovattata che smorza le voci e ci sussurra — Attenzione, di là di quest'ovatta c'è il Mistero. — E siamo invece ancora di qua dai brividi, pensate, cari al pubblico di Maurizio Macterlink.

Bisogna poi dichiarare onestamente una cosa; e cioè che quando gli improvvisati attori del salotto di Olgo Ferrari, tre anni fa, ci offrirono per la prima volta in privato questo novissimo gioco di società, riuscirono a comunicarci un certo grado di stupore fra sonnambolico e telepatico, a mettere fra una battuta e l'altra una certa atmosfera dolcemente terrorizzata, e insomma ci fecero pianamente pudicamente capire dove l'autore voleva che s'andasse a parare. Invece gli attori dell'*Odescalchi* recitarono come in una qualunque commedia borghese; e quindi l'assurdo incontro allo scoperto, confessandosi per tali. Loderemo tuttavia Palmarini ch'era Nico, e se non stupefatto fu per lo meno giovanilmente semplice e schietto.

SILVIO D'AMICO.

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Il contrappasso

Care lettrici, presumibilmente brevichiomate, permettetemi d'essere meno cavalleresco del solito(?)

Quando ho letto che un medico inglese ha profetato che, per legge di natura, alle donne che si tagliano i capelli « alla maschietta » cresceranno i baffetti e la barba, ho riso di gusto, mi sono fregato le mani e ho detto tra me e me:

— Ben vi sta!

Questa smania di tosarsi, di farsi pigliare per giovanotti, questo bislacco femminismo pilifero sta proprio facendoci crescere una barba!... O.a. donne ex-gentili, la barba cresce sulla vostra epidermide:

Così s'osserva in voi lo contrappasso.

E voi serete proprio punite là dove avete peccato e si dimostrerà che la natura non manca di buon senso.

Certo, una rispettabile professione femminile sarà notevolmente danneggiata: quella della « donna barbuta », che ha ancora un certo successo nelle fiere campestri e suburbane. Quando tutte le donne avranno la barba, è evidente che nessuno vorrà più spendere due soldi per simile spettacolo. Salvo che, viceversa, si debbano un giorno aprire i baracconi per la « Donna sbarbata »; ma siamo ancora lontani...

« *Barba non facit virum* » dicevano i latini: in futuro, la barba farà almeno la donna, e c'è da scommettere che non sarà un gran bel vedere. Ma lasciate fare alle donne e vedrete quali partiti sapranno trarre dalla barba, quando l'avranno, che varietà di fogge sapranno escogitare, che mutevole alternarsi di acconciature e di nomi pittoreschi!

Il necrologio prematuro

La disgraziata principessa Carlotta, l'ex-imperatrice del Messico, riposa alfine in pace dopo sessant'anni di follia nel campo santo fiammingo, ove l'hanno — ultimo viaggio meno tragico di qualche altro che ella dovette fare — in una triste giornata di gelo, sotto la neve.

Se il Carducci, che in *Miramar* trovò i suoi più commossi accenti per il « puro, forte e bello Massimiliano » e per la sua infelicissima donna, fosse vivo, potrebbe forse egli solo cantare degnamente questo terribile destino... Io qui, dopo che la *Festa* pure ne ha parlato, vorrei rilevare soltanto un lato curioso, giornalisticamente, della vita di Carlotta.

I funerali dell'Imperatrice Carlotta

Ella è stata una delle celebrità che ebbe forse, in vita, il maggior numero di... necrologi. Non c'era giornale che non avesse già pronto, nel piombo, l'articolo biografico su di lei, da cavar fuori all'occasione; e Carlotta era così vecchia, così vicina da gran tempo alla tomba, che, ad ogni accenno di malattia, ad ogni facile equivoco — specialmente tra lei e l'altra ex-imperatrice longeva, Eugenia vedova di Napoleone III — quel « piombo » saltava fuori... E così fu che qualche volta si tramutò in vero necrologio. Poi veniva la smentita...

L'ultima volta che corse la voce della fine di Carlotta e che quegli articoli, carichi di preventiva commozione, fecero luttuosa mostra sui giornali europei fu nel marzo '25. E l'errore prese tanta consistenza che, ancora l'anno scorso, lo scrupoloso Almanacco di Gotha pubblicava il nome di Carlotta ex imperatrice preceduto dalla crocetta...

La poveretta, occorre dirlo? non fu mai in grado di accorgersene, nè potè conoscere — come avvenne a qualcun altro in circostanze simili — il proprio elogio funebre preventivo.

Non dev'esser privo di un arguto piacere per gli uomini celebri, salvo la iettatura, sapere che si è eternati, se non nel bronzo, almeno nel piombo, sugli scaffali delle tipografie dei giornali... Ma non è preferibile non esser celebri, e, senza questo piccolo incubo, andarsene in pace all'altro mondo?

Collezionismo

Il collezionismo, anzi direi la collezionite, è una malattia moderna: malattia graziosa e benigna, si intende. Monete, francobolli, iscrizioni, ventagli, figurine del Liebig, biglietti tranviarii, autografi, armi, animali impagliati, farfalle, pipe, errori di stampa, fiori secchi, cartoline illustrate, biglietti da visita, libri rari... di che cosa mai non si fa la raccolta, oggi? Anatole France parla di un inglese, che aveva un collezione di boccette contenenti ciascuna un po' d'acqua attinta ad un differente fiume della terra!

Eccone una nuova.

E' morto a Vienna il dottor Enrico Werner e ha lasciato una raccolta di soldatini di piombo. Sono circa 75.000, classificati in cinquemila scatole: e ogni scatola porta la bandierina dello Stato a cui appartengono i soldati riprodotti in piombo colorato. La raccolta è tenuta con un ordine e con una pulizia così scrupolosi, come può fare soltanto un tedesco per qualchecosa di militare.

Il Werner aveva cominciato a raccoglier soldatini di piombo da bambino, come tutti noi: ma egli aveva il « fuoco sacro », e, mentre i nostri soldatini dopo qualche memoranda battaglia campale sono finiti ingloriosamente tutti nella spazzatura, le sue schiere si sono ingrossate via via, sono diventate una collezione, anzi un museo.

La guerra ha avuto gravissime conseguenze sulla raccolta: a pace conclusa, essa ha dovuto quasi raddoppiarsi, con le nuove divise, i nuovi eserciti, le nuove armi. E un giorno di gloria per Herr Werner fu quello in cui potè ricostruire, per la maggior gioia dei viennesi, non so quale delle battaglie delle guerra mondiale (non la battaglia del Piave o di Vittorio Veneto, certamente!)

Curiose passioni, nevvero? E, per noi profani, un tantino buffe... Ma cosa direste a sapere che — come si rileva dalle necrologie del dottor Werner — il caso non solo non è unico nè raro, ma anzi così diffuso, che in Germania esiste addirittura una lega tra i collezionisti di soldatini di piombo? Certo, la cosa è concepibile soltanto nella pacifica Germania...

In fondo, anche il signor Guglierm Hohenzollern non era un collezionista di soldatini — piombo o carne fa quasi lo stesso per un imperatore — che, un bel giorno, provò la voglia di allineare in una battaglia campale?

Collezionismo pericoloso...

La giustizia moltiplicata per 21.000

S'è svolto a Leopoli, in Galizia, un processo eccezionale. Gli accusati erano nientemeno che 21.000, ossia tutti i membri d'una cooperativa di consumo fallita e, parve, fallita un po' in malo modo.

Ventun mila è un bel numero. Pensiamo un po': 21.000 atti d'accusa, 21.000 posti sul banco degli

Digitized by Google

accusati (banco? dovrebbe essere un paese!), 21 mila interrogatori: nome, cognome, paternità... Un processo di questo genere dovrebbe già dare una vaga idea della valle di Giosafat.

Per fortuna, i 21.000 non si presentarono che in duemila; ma ce ne fu abbastanza perchè il banco, l'aula, i corridoi, le scale, i cortili, l'intero palazzo del tribunale fosse invaso, inondato. Il presidente si sgolò invano: il baccano che facevano gli imputati era più forte di lui, delle guardie, dei magistrati e della maestà stessa della Giustizia. La classica bilancia, già così fallace anche quando l'imputato è un solo, non aveva decisamente una simile portata.

E il povero magistrato, dopo tre ore di vari sforzi, fece sgombrare l'aula, anzi il palazzo, e rinviò il processo *sine die*...

C'è da scommettere, anche senza essere profeti, che il processo non arriverà in fondo, e si perderà in qualche labirinto procedurale: è praticamente impossibile, pare, di rendere la giustizia così all'ingrosso. E chi ne avrà avuto ne avrà avuto.

Morale immoralissima: il numero finisce sempre ad aver ragione, anche se ha torto, e le bricconate moltiplicate per 21.000 godono dell'impunità. La giustizia umana non ha « sì gran braccia » come l'Altra...

SANCIO

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO

L'elefante

Questa volta, cortesi lettori, c'è poco da scherzare; abbiamo di fronte a noi il colosso dei viventi, un animale che non si pesa nè a chilogrammi, nè a quintali, ma a tonnellate. Se quindi i miei periodi saranno, oggi, un po' più pesanti del consueto, la colpa non sarà tutta mia, perchè sopra di essi non potrà non influire l'elevato tonnellaggio del grande pachiderma che ci occupa.

Nella vita io mi sono incontrato di frequente con degli elefanti veri e metaforici e non ne ho avuto mai grande simpatia; le enormi masse, i rulli compressori così ostinatamente attaccati alla terra, non li comprendo. Da giovanetto — e sono passati, ahimè, numerosi lustri da quella mia invidiabile condizione — ero in collegio a Venezia ed il rettore, ogni domenica e giovedì, mi mandava a passeggio coi compagni ai giardini pubblici dove bisettimanalmente dovevo ammirare un enorme bestione che si chiamava « Toni » e che formava la delizia dei veneziani d'allora. Siccome in collegio ci stavo assai mal volentieri, io credo che a quel tempo risalga la mia leggera forma di elefantofobia.

Non so precisamente perchè, ma ogni qualvolta vedo un elefante, mi vengono in mente i pelli-rossa e le copertine dei libri di Flammarion destinati al popolo. I pelli-rossa perchè anch'essi, come gli elefanti d'Africa, cacciati da tutte le parti sono destinati a scomparire perchè rappresentano un anacronismo nel momento attuale dell'evoluzione della terra; le copertine di quei tali libri perchè rappresentano la ricostruzione abbastanza fantastica di un colossale animalone che sta abbracciato ad un grattacielo con la buona intenzione di spezzarlo come fosse uno stuzzicadenti.

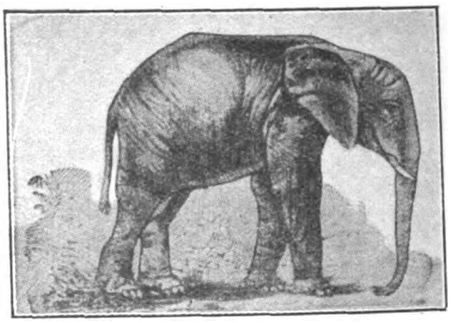
Gli elefanti effettivamente ci rappresentano i relitti di una fauna scomparsa ed occupano un posto del tutto a parte fra i mammiferi; le specie tuttora viventi si possono ridurre a due, l'indiana e l'africana con numerose sottospecie; la prima molto più diffusa perchè protetta contro la distruzione dall'uomo stesso che l'ha, come vedremo addomesticata e persino divinizzata; la seconda, forse meno mansueta, spietatamente destinata ad una prossima scomparsa. Il genere « Elephas » compare alla fine del terziario ed è rappresentato nel quaternario da varie specie, la più conosciuta delle quali è il Mammut o *Elephas primigenius* col corpo coperto da una folta pelliccia rossigna e con zanne ricurve della lunghezza di circa 5 metri ciascuna e del peso di ottanta chilogrammi. Questi animali vissero contemporaneamente ai primi uomini; il periodo glaciale ce ne conservò alcuni esemplari che rispuntano ogni tanto ancora in carne ed ossa fra i ghiacci delle regioni siberiane. Gli elefanti ora limitati al sud del Sahara, nell'India anteriore, nell'India posteriore, a Sumatra ed a Borneo, erano diffusi in tutta l'Eurasia e avanzi fossili di « Elephas » furono trovati e si trovano tutt'ora in varie località della nostra penisola.

Gli antichi egiziani conoscevano tutte e due le specie di elefanti ed i popoli soggetti dell'Africa e dell'Asia dovevano pagare un notevole contributo ai Faraoni che, dai loro meravigliosi artefici, facevano lavorare l'avorio per ottenere ogni sorta di oggetti d'ornamento e di utensili domestici. La stessa parola indicava *elefante* ed *avorio*, ed anche in greco « Elephas » aveva il duplice significato; più tardi Erodoto la riferì solo all'animale. Dario fu il primo condottiero che adoperò gli elefanti in guerra contro Alessandro il Grande ed alcuni di essi, catturati dall'esercito nemico, vennero veduti da Aristotile che potè così lasciarsi una discreta descrizione dell'animale. Alessandro non adoperò mai nelle sue guerre gli elefanti catturati, egli li disprezzava; ma i diadochi, eredi del suo esercito, considerarono l'elefante asiatico come principalissimo coefficiente nella lotta. Più tardi venne utilizzato anche l'elefante d'Africa e posto di fronte al collega dell'altro continente, ma pare le abbia regolarmente buscate. I megaresi adottarono uno strano metodo per volgere in fuga gli elefanti di Antigono; cosparsero di pece branchi di maiali e poi diedero fuoco alle disgraziatissime bestie lanciandole grugnenti verso i pachidermi che, terrorizzati da tali bolidi di pece e di lardo in fiamme, si diedero alla fuga.

Tutti, sin dalle scuole elementari, abbiamo studiato la storiella di Pirro re dell'Epiro che, chiamato dai tarentini contro i romani, sbarcò a Taranto 20 mila fanti, 3 mila cavalieri e 20 elefanti e, nel piano di Eraclea prima e ad Ascoli d'Apulia poi, dopo aver perduto il fiore del suo esercito, riuscì a far cedere il campo ai romani spaventati dai suoi venti proboscidati; ma i romani fecero presto amicizia anche con gli elefanti ed a Benevento diedero a Pirro ed ai suoi giganteschi bestioni la lezione che si meritavano.

Nelle guerre puniche gli elefanti furono impiegati negli eserciti di Annibale e di Asdrubale, ma non costituirono più parte preponderante nella lotta. Pare che gli elefanti dei condottieri cartaginesi non fossero africani, bensì importati dall'Asia. Dalle guerre puniche in poi i proboscidati come animali sono scomparsi, ora a sostituirli ci pensano i « tank » o carri d'assalto.

Ma veniamo a dire qualche cosa delle caratteristiche e delle abitudini degli elefanti, di questi animali che possono raggiungere il peso di quattro tonnellate e l'altezza, alla spalla, di tre metri e cinquanta centimetri. La proboscide, organo di olfatto, di tatto, di prensione, naso sapiente e snodato come un braccio cardanico, è formato secondo quanto ci assicura Cuvier, da ben quaranta mila fasci muscolari circolari e longitudinali. Di fronte a



Elefante d'Africa

tanto naso sarebbe ammutolito persino il sire di Bergerac. Senza tale organo capitale il bestione farebbe fatica persino a cibarsi, perchè la sua struttura non gli permette di abbassare la testa sino a terra. Le zanne che ci dànno l'avorio rappresentano i denti incisivi della mascella superiore; sono di vario peso, maggiore nell'africano e minore nell'indiano, e possono raggiungere anche i cinquanta chilogrammi. Tutta l'altra dentatura dell'elefante è ridotta a solo quattro enormi denti molari, uno sopra e uno sotto, a destra ed a sinistra, i quali formano come due potentissime macine con ampia superficie triturante. Figuratevi che « americain dentist » ci vorrebbe nel caso si rendesse necessaria una estrazione!

L'avorio si può lavorare col coltello o al tornio; si può levigare, imbiancare, colorire. Come il legno, l'avorio, prima della lavorazione, deve venire stagionato ed essicato.

Gli uomini dell'età della pietra conoscevano già l'arte di incidere sui denti di mammut. Gli egiziani, gli assiri, i greci, i romani portarono all'apogeo l'arte della scultura in avorio. Fidia aveva plasmato con oro ed avorio le celebri statue di Giove ad Olimpia e di Atena sul Partenone. Anche l'arte cristiana si servì dell'avorio dal XII al XV secolo; più tardi, più specialmente nel secolo XVII, l'avorio ebbe un periodo di grande splendore nell'arte profana. Nell'estremo oriente l'eburnea scultura aveva, da tempi remotissimi, raggiunto la massima perfezione.

Gli elefanti sono quasi senza peli sulla pelle

Digitized by Google

giallognola o chiazzati di macchie chiare, rappresentano certamente forme di albinismo comuni a moltissimi animali. Ciò però non ha impedito che, specialmente nel Siam, gli elefanti bianchi siano considerati come cosa sacra e, come tali, onorati con cerimonie veramente orientali. Da ciò si vede che di imbecilli nel mondo ce ne sono più di quanto si crede, nonostante corra il secolo XX°. Ma mi dimenticavo che gli elefanti bianchi hanno un fatto personale con i buddisti perchè quando Fo (Budda), doveva venire alla luce, sua madre sognò di aver inghiottito uno di questi animali. Che sogno pesante!

Gli elefanti non possono mai nè trottare nè galoppare perchè non è dato loro di abbandonare il terreno con più di una gamba per volta; sono però dei marciatori formidabili; infatti possono raggiungere, quando sono eccitati, una velocità di 20, 0, 25 chilometri all'ora. Vivono in schiere numerose e fra essi vige il matriarcato, le schiere quindi sono sempre dirette da una femmina che meglio conosce i bisogni della comunità. Chi mai poteva pensare che il femminismo avrebbe trovato un così colossale propugnatore?...

Ma ci sono anche gli elefanti « eremiti » individui neurastenici che vivono nel più assoluto isolamento e che generalmente sono cattivi e feroci tanto da aggredire i viaggiatori senza essere stati provocati, cosa che gli elefanti bene educati in famiglia non fanno assolutamente mai. Guardarsi dunque dagli individui misantropi; sono antisociali.

Chi però giudicasse l'elefante un animale intelligente sarebbe fuori del vero; gli esploratori ed i cacciatori lo giudicano concordemente assai male e reputano storielle inventate dagli orientali quelle che si raccontano per dimostrare il cervello fino dell'animale. Si narra, per esempio, che il guardiano di un elefante avesse la cortese, giornaliera abitudine di rubare la metà dell'orzo che il padrone aveva destinato all'animale. Accadde che un giorno il padrone volle presenziare al pasto e ben si comprende che il guardiano somministrò l'intera razione. L'elefante, accortosi della doppia misura, divise con la proboscide l'orzo in due parti perfettamente uguali per smascherare il servo infido.

Se non è vera, è ben trovata.

Se non intelligente, tutti sono concordi nello ammettere che l'elefante è buono e mansueto anche in schiavitù, meno quando va soggetto al così detto periodo del « must » che non si sa veramente che cosa sia e che coincide con una escrezione di sostanza odorosa da un forellino situato non lungi dall'orecchio.

Come animale domestico viene oggi adoperato l'elefante asiatico nelle sue varie sottospecie e viene utilizzato per soma e per tiro, specialmente per l'aratro. Certo che l'uso di un tale animale non potrebbe essere generalizzato per le spese enormi del suo mantenimento; sarebbe una motoaratrice che consuma troppa benzina, giacchè l'elefante si divora circa quattro quintali di fieno al giorno, un decimo del suo peso. Meno male che in India il foraggio deve essere molto a buon mercato.

In domesticità gli elefanti vivono da 80 a 120 anni, ma nella vita libera sembra debbano raggiungere e forse oltrepassare i centocinquant'anni; fra le popolazioni dell'India è diffusa, anzi, la credenza che questi animali non muoiono mai perchè nella giungla, dove se ne incontrano tanti di vivi, non si dà mai caso di trovarne uno di morto. Il fatto si spiega forse con l'istinto che hanno in generale tutti gli animali, quando si sentono prossimi all'ultimo respiro, di andarsi a rifugiare nelle località più appartate ed impervie dove difficilmente l'uomo li possa trovare. Vogliono essere lasciati in pace almeno dopo morti visto che, in vita, con l'uomo non c'è modo di mettersi d'accordo.

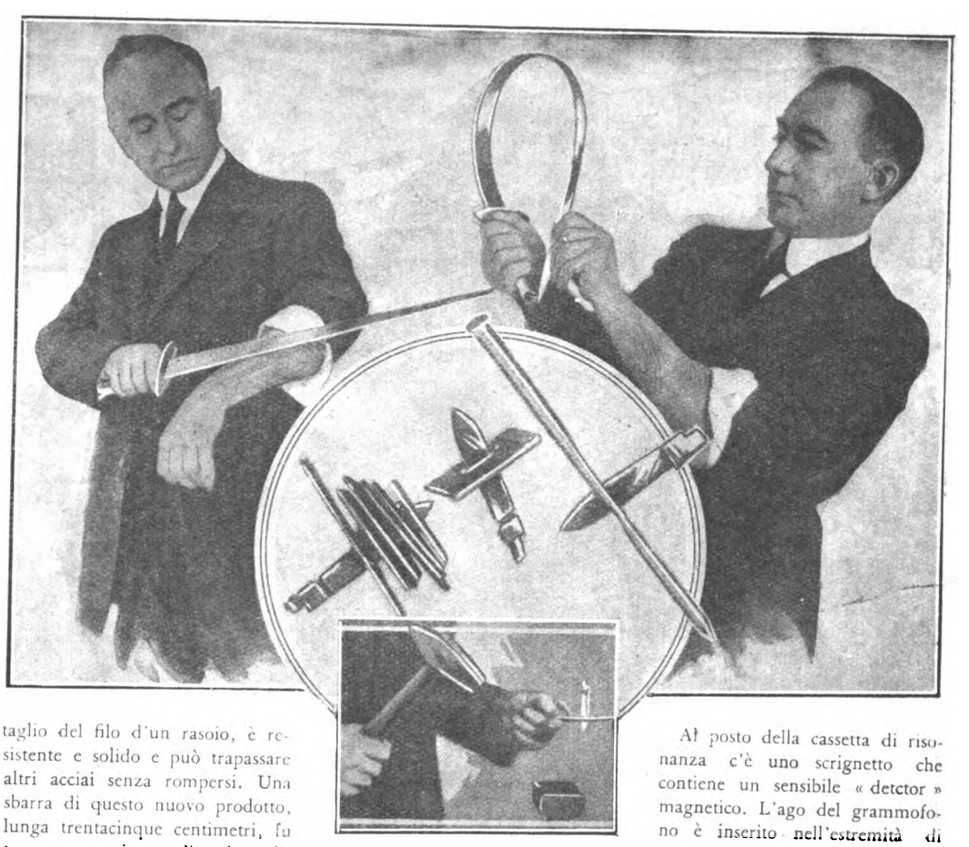
Ma se gli elefanti non finiscono la loro vita tanto presto e tanto facilmente, non c'è ragione che non la finisca io di parlare di queste dune mobili di carne ed ossa. Se qualcuno dei miei lettori vuol saperne di più e vuol assaggiare anche la carne dell'elefante — dicono che abbia il sapore identico a quello del bue, ma un po' al dente — ne comperi uno: lo troverà al grande mercato mondiale degli elefanti che ha luogo a Sonepùr sul Gange nei mesi di ottobre e di novembre e, con duecentomila lire o giù di lì, potrà portarsi a casa un magnifico esemplare sul fior degli anni.

CIRO BORTOLOTTI

il mondo di oggi e di domani

Acciaio nuovo

Molte delle qualità del celebre acciaio di Damasco si trovano ora in un prodotto moderno fabbricato da un ingegnere dell'Ohio, con un metodo segreto. Egli combina carbone e ferro in tal maniera che l'acciaio che ne risulta si piega, ha il taglio del filo d'un rasoio, è resistente e solido e può trapassare altri acciai senza rompersi. Una sbarra di questo nuovo prodotto, lunga trentacinque centimetri, fu temperata a cinque diversi gradi. L'estremità si mostrò dura abbastanza da tagliare il vetro: una sezione fu affilata come un rasoio e rase a secco i peli della pelle, mentre altre parti della stessa sbarra, picchiata da un martello tagliarono punte di ferro, o poterono essere piegate innanzi e indietro senza rompersi. Il varradio è un importante elemento usato nella preparazione di quest'acciaio.



Le varie prove del nuovo acciaio: rade a secco, si piega innanzi e indietro, trapassa altri acciai, taglia il vetro.

Musica meravigliosa

L'elettricità è finalmente stata applicata al grammofono con meravigliosi risultati.

Il nuovo strumento ha appunto fatto la sua comparsa in America, e dev'essere sentito per crederci. Applicato ai dischi del grammofono comune produce tali suoni simili al vero che par di sentire degli esseri umani chiusi in una scatola. Il nuovo apparecchio si chiama panotropo, e si sta fabbricando ora in numerosi tipi in Inghilterra. Di dimensioni è maggiore del grammofono comune, ed ha la nota valvoletta girevole, la solita cassetta di risonanza e il braccio ricurvo. In realtà però, il metodo di produzione della voce è interamente diverso da quello usato nei grammofoni.

Al posto della cassetta di risonanza c'è uno scrignetto che contiene un sensibile « detctor » magnetico. L'ago del grammofono è inserito nell'estremità di un'armatura d'acciaio, e l'armatura vibrando, raccoglie varie correnti in un rocchetto. Queste correnti sono trasportate da un filo, a traverso un amplificatore a tre valvole, a un altro parlante.

Così la produzione del suono, che in un grammofono è semplicemente meccanica, è sul panatropo puramente elettrica. Lo strumento si fa agire inserendolo nell'impianto elettrico domestico.

Con questo nuovo processo i dischi del grammofono comune dànno tesori insospettati di suono, ed è così umana la riproduzione della voce che sembra quasi di percepire il fiato di chi canta.

Lo strumento può essere anche congiunto a un apparecchio usuale di radio. L'alto parlante è per se stesso una mirabile invenzione, la più meravigliosa del genere che sia stata messa in uso.

LECTOR

Digitized by Google

La moda

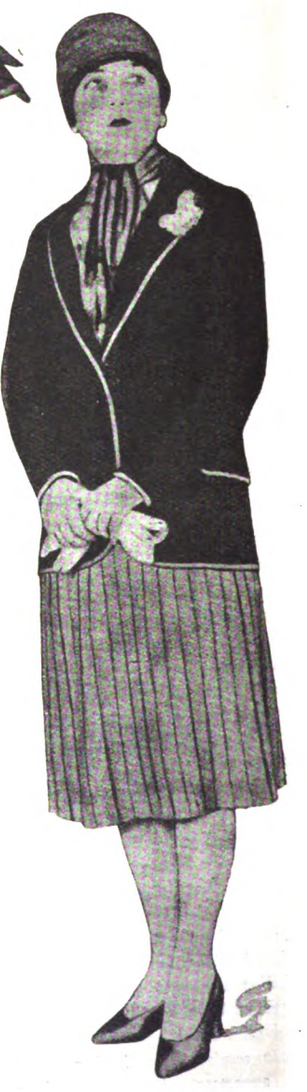
(Nostra lettera da Parigi)

E' poi vero che le informazioni sulla moda siano sempre frivole? Tutto dipende dalla spirito con cui sono accolte, e non si può certo accusare di soverchia civetteria la signora che se ne vale per conciliare il desiderio o il bisogno dell'economia con l'istinto del buon gusto.

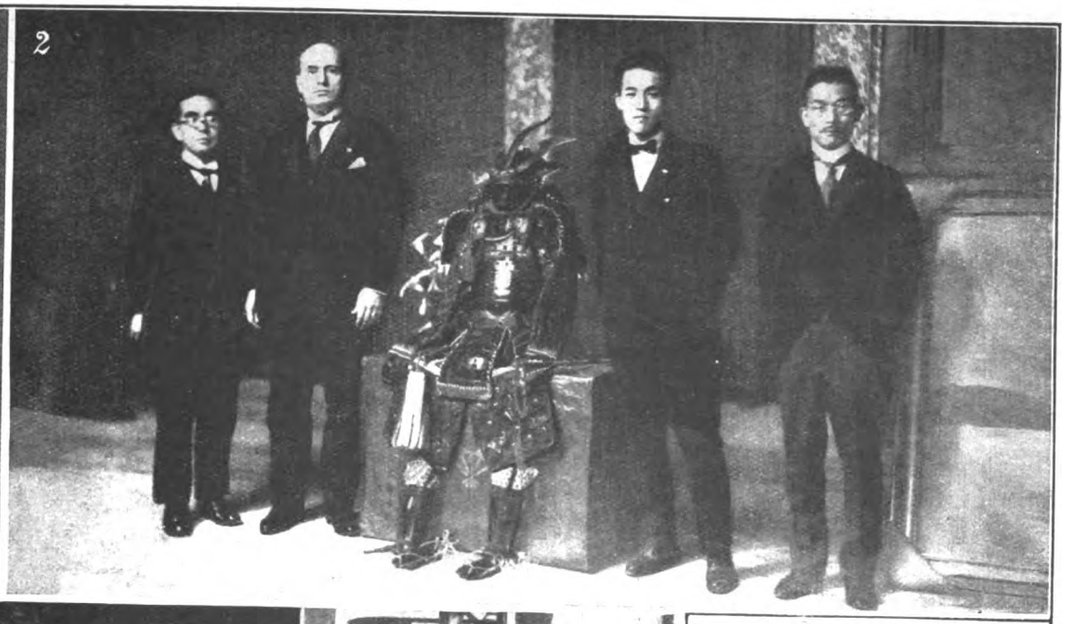
Una visita alle nuove collezioni esposte dalle grandi sartorie in queste ultime settimane permette già di avere un'idea approssimativa di quello che si farà nei prossimi mesi. Non vi sarà, a vero dire, che l'imbarazzo della scelta fra i varii modelli che hanno tutti il vantaggio pregievole di far sembrare più giovani chi li porta. E' un'osservazione che vale così per le vesti come per i mantelli e per i cappelli. La loro varietà è così grande che si può quasi dirla senza limiti e l'abbondanza dei modelli rende molto difficile la risposta alla consueta interrogazione sui caratteri della nuova moda. Non vi è per fortuna alcun principio categorico a cui sia necessario attenersi per non aver l'aria di essere troppo in arretrato, e ognuna di noi può adattare facilmente la foggia degli abiti alla propria linea ed al proprio gusto. Si era detto che avrebbe dovuto prevalere la moda dei mantelli molto attillati, ma se ne vedono invece in gran numero anche di larghi ed ampii. Così dalle vesti non sono affatto scomparse, le pieghe, le pieghettature minute, gli effetti delle stoffe flosce. Non par quasi vero che in certe stagioni si sia portata la cintola su per giù all'altezza delle ginocchia e chi non ha ceduto allora alla voga, anche a costo di sembrare rinchiusa in un sacco? Per buona ventura non si vedranno più, almeno per qualche tempo, delle signore dal profilo squilibrato e poco estetico. In tutte le grandi case l'eccentricità della cintola è stata abbandonata e l'occhio si abitua già rapidamente al ritorno delle giubettine. La parte superiore delle vesti risponde a questa tendenza e offre in quasi tutte le collezioni un aspetto più ampio e floscio che ricorda quello della camicietta, con un movimento di bolero mobile che può essere abbottonato o lasciato aperto a piacimento. I colletti delle vesti sono lavorati con grande cura: talvolta sono dritti, senza essere molto alti, guarniti di pieghe, di nervature, di spighette, di trafori, e quasi sempre sono chiusi con uno stretto nodo di nastro o con una cravatta svolazzante. Talora il nodo o la cravatta si allacciano sul dorso, forse per non aver l'aria di far concorrenza alle cravatte maschili. Le maniche tornano ad allungarsi e si chiudono alla estremità con una specie di rigonfio. Finora, quando esistevano, erano attillate: ora si allargano a ventaglio, lasciando alle braccia piena libertà di movimenti.

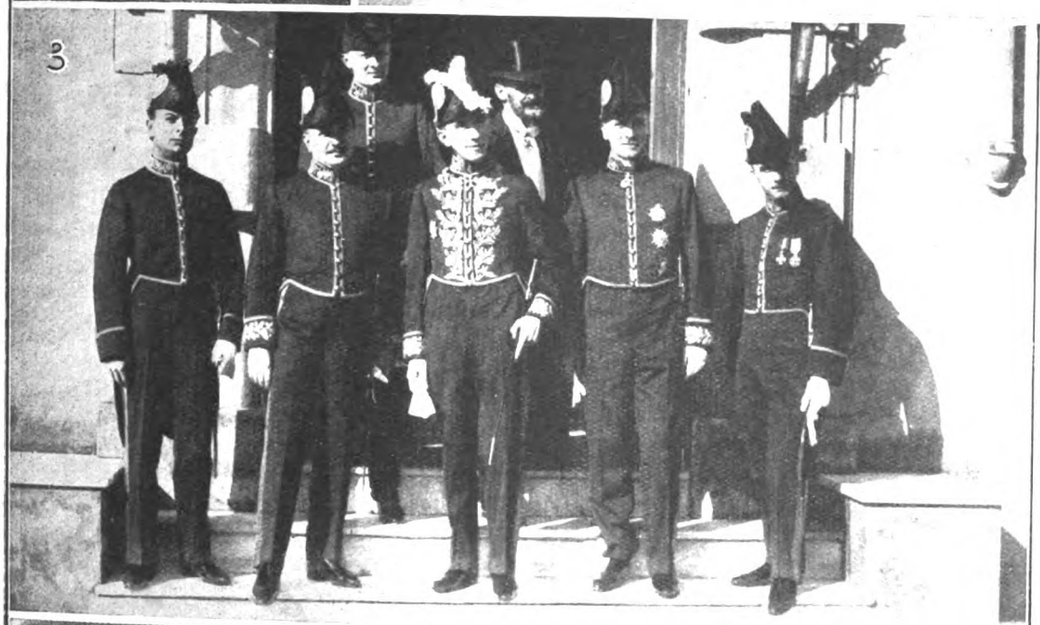
Se la cintola, il colletto, le maniche sono tali da meritare l'approvazione anche dei censori, non si può dire altrettanto della parte inferiore dell'abito. Quasi tutte le gonne sono pieghettate interamente o in parte: le pieghe, le increspature a mantice nascondono nell'interno un tessuto di colore diverso che ad ogni movimento appare e che conferisce una maggiore ampiezza al costume. La veste pieghettata, accompagnata da uno « sweater » o da un « jersey » di maglia o di tessuto Rodier rimane il costume più semplice e giovanile preferito dalle signore. Le tinte più in voga, a seconda dell'età, sono l'azzurro, il verde, il grigio e il bianco e nero. Le gonne dei costumi da passeggio o « tailleurs » sono quasi sempre di fantasia mentre la giubba è di un sol colore.

MARIA CROCI



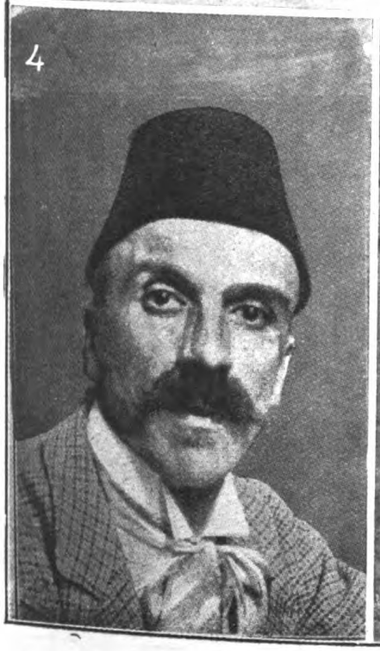
Digitized by Google





LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1. - L'On. Paolucci de Calboli Barone, nominato Segretario della Lega delle Nazioni. — 2. - L'omaggio dei giovani giapponesi a S. E. Mussolini. — 3. - Il Ministro di Polonia presso il Quirinale, presenta le Credenziali. — . - Il Conte Scotti, noto pittore, morto recentemente. — 5. - Il nuovo Ministro d'Ungheria a Roma.



Digitized by Google

31 GENNAIO

Italia. - In occasione del IV° annuale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, l'on. Mussolini dirama un vibrato ordine del giorno alle camicie nere.

— Sulla strada fra Trento e Bolzano, cade un'enorme frana di circa 1000 metri cubi. Un treno merci è stato fermato in tempo per evitare un disastro.

Estero. - Il ministero tedesco è completato con la nomina del ministro dell'interno von Kendell al posto di Graef.

1 FEBBRAIO

Italia. - Il ministro del Tesoro, on. Volpi, in una relazione al Capo del Governo sui risultati definitivi della sottoscrizione al Prestito Littorio, annuncia che questi ha dato un gettito di 3 miliardi e 150 milioni,

— Il Tribunale speciale inizia i primi processi.

Estero. - Le trattative inglesi con i governi del nord e del sud della Cina, sono improvvisamente rotte.

2 FEBBRAIO

Italia. - Un gruppo di organizzatori socialisti, capi della disciolta Confederazione generale del lavoro, aderisce ufficialmente al movimento sindacale fascista.

Estero. - Viene pubblicato l'accordo intervenuto tra la Conferenza degli ambasciatori e la delegazione tedesca sulle fortificazioni orientali della Germania.

3 FEBBRAIO

Italia. - Un lieve sconfinamento di militi italiani al Brennero non suscita alcun incidente, data la casualità del fatto.

Estero. - Una nuova rivolta militare scoppia in Portogallo, nella guarnigione di Oporto.

— Neppure Cuba vuol dare ospitalità a Ricciotti Garibaldi.

4 FEBBRAIO

Italia. - Vengono prese dal Governo importanti deliberazioni circa le supreme gerarchie militari, con la netta separazione del Capo di stato maggiore dell'esercito dal Capo di stato maggiore generale, che è alle dirette dipendenze del Capo del governo.

Estero. - La rivolta di Oporto è rapidamente domata.

5 FEBBRAIO

Italia. - Il Consiglio dei ministri, continuando i suoi lavori, prende importanti deliberazioni in materia di opere pubbliche, scuole, industrie e commerci.

ESTERO. - Il Ministero Marx, dopo una vivacissima discussione, ottiene la fiducia con 235 voti contro 174 e 15 astenuti; ma il ministro dell'interno, von Kendell, è sottoposto ad una inchiesta per le accuse dei suoi precedenti di agitatore monarchico.

Minucio de brevibus

FINANZE E BORSA

Il sacrificio del contribuente italiano

L'annuario ed il bollettino statistico ci permettono di calcolare l'aggravio attuale del contribuente italiano (1924-25) e quello da lui sopportato ante-guerra (1911-12) escludendo però gli aggravi indiretti pagati sui prezzi di monopoli (sale, tabacchi, lotto, ferrovie, ecc.), statali e locali.

Ecco le cifre in migliaia di lire:

verso lo Stato	1.379.349	11.888.988
» le provincie	107.367	683.327
» i comuni	509.747	3.088.340
	1.996.463	15.660.655

L'aggravio per abitante è quindi passato da lire 60 a L. 386, divenendo perciò sei volte e mezzo quello di anteguerra.

Banco Ambrosiano

Iniziamo l'accenno alle risultanze dei bilanci 1926 con quello di questo fiorente istituto, che tenne ieri la sua assemblea ordinaria. Questa approvò unanime il rendimento dell'anno scorso — suo trentesimo esercizio — che permette di assegnare al capitale (sempre dato in opzione alla pari) l'11 per cento, e di passare un altro milione alla riserva ordinaria.

Ecco alcuni indici importanti. Negli ultimi 10 anni (1916-1926) il capitale è salito da 6 a 60 milioni, le sedi e succursali (tutte attive) da 6 a 25, il portafoglio da 42 a 257 milioni, ed i depositi (primo indice di meritata fiducia) da 64 a ben 727 milioni, compresi i vincolati. Le condizioni di liquidabilità sono luminosamente dimostrate, fra l'altro, dal portafoglio, con una scadenza media di 56 giorni, di 257 milioni, dai titoli sotto conversione con diritto ad anticipazioni per 137 milioni e più ancora da ben 301 milioni di contanti e disponibilità a vista presso la Banca d'Italia. — Congratulazioni ed auguri.

Borsa

La settimana ha segnato qualche alternativa, ma di poco conto e con buona tendenza. Titoli di Stato stazionari, malgrado il dichiarato esito Del Littorio che, coll'estero, salirà certamente ai 3 miliardi e mezzo.

Notato l'aumento delle *Credito* e delle *Distillerie*, le quali ultime stanno rilevandosi gradatamente dalla bufera del 1925.

Cambi anch'essi pochissimo variati.

Ecco il consueto prospetto:

Titoli di Stato.	29 Gen 1927	5 Feb. 1927
Rendita 3.50 % (1906)	65 —	65 —
Consolidato 5 %	82 50	82 30
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	63 —	62 —
Comunali e prov. (Ex Roma)	280 -	295
Cons. Op. Pubbl. 5 %	380 -	380 —
Unificato Milano 4 %	60 50	60 75
Fond. C. R. Milano 6%	443 5	444 --
Mediterranee 4 %	290	290 —
Pirelli e C. 4.50 %	430 —	432 50
Edison 6 %	430 —	431 —
Azioni		
Banca d'Italia	2200 —	2180 —
Banca Comm. Ital.	1190 --	1189 —
Banca Credito Ital.	800 —	837 —
Banco Roma	105 —	103 -
Navig. gen. Ital.	548 —	559 —
Cotonif. Cantoni	3650 -	3800 —
De Angeli tess. stam.	870 —	888 —
Snia Viscosa	240 —	235 —
Breda	191 —	191 —
Gen. Edison (ordinarie)	584 —	600 —
Unione esercizi elettrici	90 —	93 50
Distillerie italiane	10 —	112 —
Pirelli e C.	674 -	675 —
Fondi Rustici	249 —	252 50
Cambi.		
per 100 franchi francesi	92 01	92 10
per 100 franchi svizzeri	448 90	449 75
per una sterlina	113 09	113 52
per un dollaro	23 32	23 45

6 febbraio 1927

g. m.

A sinistra: *Dopo l'incontro di Frattini e Delarge a Milano.* — A destra: *Il Governatore di Rodi per il rimboschimento dell'isola.*

Digitized by Google

in salotto

(Si risponde a questa rubrica a tutte le domande rivolte a LUCIA, redazione della Festa).

ROSA CIVENNA - *Pavia*. — Per il suo protetto Lei può rivolgersi all'Opera Nazionale Orfani di Guerra, per il Mezzogiorno d'Italia, in Via Vivaio, 14 Milano. Vi lavora con cuore e mente di apostolo Padre Semeria.

GIOVANNA LEPRI - *Taranto*. — Lei non deve sentirsi avvilita dallo stato penoso in cui viene a trovarsi, dinanzi alla considerazione di tutte le vane occupazioni a cui deve attendere.

Quella che lei chiama « *noia* », è indice di una vocazione a una vita più alta, più perfetta, in cui ogni azione sia comunicazione di grazia e di gioia agli altri.

Vuole scrivermi con più precisione del suo stato d'animo e delle sue aspirazioni? Mi sembra una anima generosa, una mente aperta alle idealità più grandi. Attendo una sua.

LUIGIA STEFANINI - *Lodi*. — C'è una sola cosa profondamente vera in tutte le astruserie, le predizioni che buttano fuori i chiromanti, gli astrologi, i cultori di scienze misteriose. Una cosa sola profondamente vera, evidentemente certa, l'ignoranza di quelli che vi credono.

ANGELINA CREDI - *Venezia*. — Anch'io credo che alcuni giuochi ginnastici servano per sveltire la mente, irrobustire il corpo e allietare lo spirito delle giovani, impegnandole in una gara di forza e di grazia.

Potrà trovare un buon repertorio di giochi nel libro del Prof. Faccia, edito dal Paravia di Torino.

DORA PESETTI - *Vicenza*. — Per studiare veramente la lingua francese, è meglio che lei attinga alle fonti, donde fluisce più fresca e più bella, a Chambery presso Les Dames du Sacre Coeur. Troverà il luogo, il tempo, le occasioni, per impadronirsi di tutta la bellezza della lingua di Molière che pare così facile e che esige invece lungo studio e grande amore.

MONDINI DIRCE - *Padova*. — Un bel libro per crescere bello e sano il suo bambino e moltiplicare le sue gioie materne, è la « Guida elementare dell'assistenza alla prima infanzia », Dotti, Vallecchi editore.

N. N. - *Milano*. — A 46 anni si leggono con nuovo gusto « I promessi Sposi »; si è nell'età nella quale i romanzi annoiano, perchè ormai se ne son visti e vissuti troppi...

« I Promessi Sposi » sono un'altra cosa. E poi legga libri di storia: per la storia moderna d'Italia, il Rosi (Soc. Edit. Torinese); per la storia di Roma il De Sanctis. Può leggere anche la storia universale del Cantù che può parere un po' antiquata, ma non è stata ancora superata.

LUCIA.

RUBRICA FILATELICA

Per i filatetici collezionisti di tutto il globo, la settimana passata è stata produttrice di parecchie novità. Le colonie francesi buttano sul mercato serie su serie, la Francia per stare al corrente col cambio sovraccarica i suoi francobolli di infiniti so-

praprezzi e ristampa di continuo nuovi valori. Le serie di beneficenza sono interminabili, ed i poveri collezionisti non sanno come tenere al corrente la propria collezione.

Belgio. Alla seria di Beneficenza, già recensita, si sono aggiunti i due nuovi valori.

1 fr. 25 + 0.25 bleu
5 fr. + 1 fr. rosso chiaro.

Abbiamo pure ricevuto il 5 fr. verde e 10 fr. bruno della seria in corso.

Bermuda. Sono apparsi del tipo 1910 dent. 14 filigr. CA il 2 1/2 p. oltremare e 3 p. bruno su giallo.

Congo Belga. E' uscita una magnifica seria, stampata in calcografia dall'American Bank Note e C.

0.30 rosso pallido (lavoro dei buoi);
0.20 bleu (testa d'indigeno);
0.45 violetto (allevamento d'animali);
0.60 id. (id. id);
0.75 (come il 0.30);
1.25 (come il 0.20).

La seria è stata soprastampata in rosso e nero « Ruanda Urundi ».

La *Francia* ha pubblicato i seguenti valori:

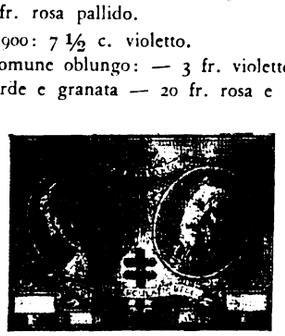
Tipo Pasteur; 10 c. verde — 15 c. id. — 20 c. id. — 30 c. rosso — 35 c. verde — 45 c. rosso — 50 c. bleu — 50 c. su 75 c. bleu — 75 c. bleu — 90 c. rosso — 1 fr. bleu — 1 fr. 25 bleu — 50 c. su 1.25 id.

Tipo Seminatrice col sole; — 5 c. violetto — 50 c. bleu — 50 c. verde oliva — 50 c. rosso — 60 c. violetto — 65 c. rosa — 75 c. lilla — 80 c. rosso — 85 c. id — 1 fr. bleu — 55 su 1.25 violetto.

Seminatrice senza sole; — 5 c. giallo — 10 c. verde — 15 c. bruno violetto — 20 c. malva — 30 c. rosso — 30 c. rosa pallido — 30 c. bleu — 40 c. bruno oliva — 40 c. vermiglio — 1.05 fr. 105 so — 1.40 rosa pallido — 25 su 30 c. bleu — 25 su 35 c. violetto — 90 c. su 1.05 rosso — 1.10 su 1.40 fr. rosa pallido.

Tipo 1900: 7 ½ c. violetto.

Tipo comune oblungo: — 3 fr. violetto bleu — 10 fr. verde e granata — 20 fr. rosa e verde.



Come si vede i collezionisti hanno da faticare non poco per mettere in buon ordine la collezione di Francia.

Lettonia. - Francobollo per giornali, filogranati, dent. 10.

10 sant. bruno
14 » violetto
20 » rosa chiaro
50 » verde
1 cat. giallo arancio

Russia. - E' stato emesso un nuovo bellissimo francobollo a pro de « L'opera dell'infanzia » è filogranato e porta la dent. 14. Il francobollo è pure stato stampato senza filograna.

10 kopecs bruno

Sarre. - Questo stato ha pubblicato un francobollo bellissimo che servirà di campione per una nuova serie, che sarà lanciata fra non molto. Il francobollo è pure stato riprodotto nelle cartoline postali.

0.20 bruno rosso dent. 13 × 13 1/4.

CESARE GIUSEPPE MARCHESINI.

INSONNIA
NERVINE MURRI
PRESCRITTE DAI PIÚ ILLUSTRI MEDICI
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

SARTO DA PRETE
ORSENIGO GIUSEPPE FU GIOSUÈ
SPECIALITÀ IN CORREDI
CARDINALIZI, EPISCOPALI, PRELATIZI
ED IN INSEGNE CORALI
MILANO (3) - Corso Venezia N. 12

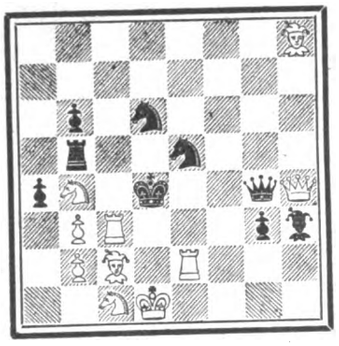
CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

Digitized by Google

Problema N. 15

A. ELLERMANN

(*Italia Scacchistica* 1927)



Il Bianco dà matto in 2 mosse

Soluzione del problema N. 14

1) Df3 2) Df4+ ecc.

Svolge il tema dell'antico-bristol nella seconda variante, a seconda cioè che il nero risponda allo scacco con T e 6-e4 oppure con Te3-e4.

Difesa Olandese

Bianco: Euwe.
Nero: Alekhine.

Cg1-f3	1	e7-e6
c2-c4	2	f7-f5
g2-g3	3	Cb8-c6
d2-d4	5	Af8--b4+
Aci-d2	5	+zp×bqv
Dd1-d2	6	d7-d6
Cb1-c3	7	Cg8-f6
Af1-g2	8	o-o
Ta1-d1	9	Cc6-e7
o-o	10	Ce7-g6
Ddr-c2	11	c7-c6
e2-e4	12	Dd8-a5
e4×f5	13	e6×f5
d4-d5!	14	c6×d5
Cc3-d5	15	Ac8-d7
Cf3-d4	16	f5-f4!
Td1-e1?	17	

Un errore! Si doveva giocare semplicemente C×f6 + Tf×6! 18) A×b7 Ta-f8 19) Ad5+Rh8 20) f3 e si restava con un pedone in più, mentre l'attacco dei Neri sembra difendibile.

	17	Cfb×d5!
A×d5+	18	Rg8-h8
Cd4-e6	19	Tf8-f6
Ce6-g5	20	Ta8-f8
Dc2-b3	21	f4×g3!
Db3×g3	22	Cg6-f4
Te1-e7	23	Tf6-g6!
Te7-f7	24	Tf8×f7
Cg5×f7+	25	Cf4-e2+
Cf7-e5+	26	Rg8
c4×d5	27	Da5×d5

Il Bianco abbandona.

Per tutto quanto si riferisce alla presente Rubrica indirizzare a Giuseppe Padulli - Borgo Nuovo, 26 - Milano (2).

Nettezza di corpo e purezza di sangue fanno vivere lungamente l'uomo.

Per avere una vita lunga e sana occorrono tre elementi principali: niente accessi, molta igiene, ricchezza di sangue. Inutile dire delle due prime troppo note; per la terza non potremo che darvi un consiglio attinto dalla pratica la più documentata: non mancate di fare di tanto in tanto una cura di Pillole Pink, perchè, pur essendo moderato e regolare, non potrete certamente impedire a molte cause di abbattervi i nervi e d'indebolirvi il sangue. L'intervento delle Pillole Pink ha appunto il principio di sopperire a queste cause. Le Pillole Pink stimolano la ricostituzione del sangue, attivano le funzioni vitali ricostituiscono il sistema nervoso, dal quale non bisogna dimenticare che dipendono il buono stato e la funzionalità normale di tutti gli organi.

Signor Luigi Oliva.

« Da lungo tempo ero affaticato e stanco, — scrive il sig. Luigi Oliva, di Via Ponchielli n. 11, a Milano, — ed affetto altresì da disturbi di stomaco e da altri malesseri che una cura di Pillole Pink è valsa a togliermi, migliorando ed infine ristabilendo la mia salute ».

Le Pillole Pink sono incontestabilmente un ridio la cui azione energica e persistente dà i migliori risultati nelle anemie, nella clorosi, nevrastenia, indebolimento generale, nei disturbi dello sviluppo e della menopausa, nei mali di stomaco, di testa e nell'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola: L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito geneale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER
PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA

Ditta F. A. BARDELSTEIN

Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84

PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500

Franco di ogni spesa

Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

F. VANTAGGI

I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per

RADIO

Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova (senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni

MILANO

Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

COLOMBO ANGELO - *Trenta leggende d'oro* . . L. 30.

Elegante volume-album in-8 grande di pagine 150, con numerose finissime illustrazioni a pagina intera fuori testo di A. Fossombrone, legato con iscrizione in oro.

Una soave poesia religiosa pervade questa ricca edizione, bellissima strenna pei nostri fanciulli. « Dai aVngeli apocrifi, dai leggendari dei Santi, dalla tradizione popolare » si presentano queste *Trenta leggende d'oro* come tanti quadretti luminosi come il Cielo dell'Oriente, ed hanno l'attraenza della più grande novità e si leggono avidamente, dando largo pascolo all'immaginazione, muovendo contemporaneamente anche il sentimento.

Questo graziosissimo libro, ispirato da un'idea elevata, circonda di pittoresca luce quelle cognizioni che i fanciulli apprendono dalle pagine, spesso aride, della Storia Sacra. Rilegato poi con iscrizione in oro, acquista l'eleganza di un premio che riuscirà davvero il più gradito ai piccoli lettori.

Le magnifiche tavole illustrative, che sono altrettanti capolavori e che adornano il testo, mirabilmente concorrono a rendere più attraente l'elegantissimo volume.

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

La varicella

La *varicella* è il terzo esantema infantile, ma più raro degli altri. Ha qualche analogia di forma esterna colla vaioloide che è vaiuolo attenuato, ma nessuna comunità di natura. Si tratta di quadri morbosi completamente diversi. Si manifesta sotto forma di vescicole sparse pel corpo, le quali possono trasformarsi in *pustole*, cioè in bitorzoletti gialli per marcia o *pus*. Esse poi si disseccano, mentre la febbre, che nei primi giorni può anche essere alta, declina e scompare. Ci sono dei casi in cui la malattia decorre anche senza febbre in cinque o sei giorni. E' bene, se si hanno vari bambini, tenere l'isolamento per qualche tempo. La cura è semplicissima: un purgantino e dieta leggiera.

La difterite

La *difterite* è malattia ben altrimenti grave: essa colpisce la gola e cioè la faringe, le tonsille e anche la prima parte dell'apparato respiratorio cioè la *laringe*. Quando esiste questa pericolosissima localizzazione si dice che c'è il *croup*.

Il croup difterico

Bisogna quindi tener presente il fatto che croup e difterite non sono delle malattie diverse come credono ancora molti: bensì localizzazioni diverse della stessa infermità che ha una unica causa patogena: il *bacillo di Loeffler*. Anche oggi — malgrado la efficace cura col siero antidifterico — la difterite rimane una malattia molto temibile, perchè al alta mortalità e molto contagiosa.

La profilassi della difterite

Bisogna quindi procedere a rigorosissimo isolamento del malato e magari fare per qualche tempo iniezioni preventive di siero nei bambini sani, che hanno avuto rapporti di comunanza con quelli malati.

Sovratutto pericolosi sono i pezzetti di catarro e di membrane difteriche espulse dal bambino colla tosse. Chi assiste un difterico deve evitare contatti diretti con ragazzi e in ogni caso, oltre alla comune pulizia e disinfezione delle mani, volto ecc. eseguire gargarismi, disinfettarsi con battuffoli di spirito le coane o narici, non esporsi a cause reumatizzanti.

La cura preventiva di schick

In America e anche in Europa sono state fatte prove di vaccinazione preventiva degli infanti contro la difterite a mezzo del vaccino di Schick. Sembra che i risultati sieno molto incoraggianti e che la morbosità con tale metodo venga ridotta assai.

La tosse ferina

La *tosse ferina* o *canina* o *pertosse* è una infermità contagiosa che infierisce specialmente negli infanti e che si disingue per una tosse violenta e spasmodica, spesso accompagnata da vomito, la quale si presenta ad eccessi penosi e soffocanti con espirazione prolungata e successiva ispirazione rumorosa che determina un grido o urlo speciale, ben noto, che venne paragonato all'urlo del cane o al raglio dell'asino.

La malattia suole durare parecchio, qualche volta un semestre o anche un anno accompagnandosi non di rado a vere bronchiti. Non dà febbre, ma si dice che predisponga alla tubercolosi. La malattia è dovuta al bacillo di Bordet-Gaugou ed è molto contagiosa e siccome ha durata tanto lunga, è assai difficile l'isolamento, e lo sviluppo di epidemie fra i bambini si può evitare di rado. Si dice, e noi l'abbiamo constatato, che il cambiar aria giovi molto per la guarigione; perciò ove si abbiano molti bambini, il mandare altrove fuori dal contatto dei coetanei l'infetto può essere cosa utilissima sia dal lato curativo che da quello profilattico. Le medicine giovano poco.

La paralisi infantile

Un'altra forma d'infezione, fortunatamente rara ma che colpisce quasi esclusivamente l'infanzia, è la *poliomielite* o *paralisi infantile* o *febbre maligna*.

Essa è non di rado subdola: si manifesta con febbre più o meno alta, ma in genere di breve durata alla quale segue paralisi o di una gamba o di un braccio o di altra parte, paralisi che può ridursi ad una emplice diminuzione di forza, in genere accompagnata da modificazioni muscolari e scheletriche.

Gli arti colpiti da paralisi infantile

Cosicchè la parte lesa cresce meno dell'altra — resta sottile, *atrofica*, o più grossa cioè *ipertrofica*. Se è colpita la gamba ne consegue che il bambino rimane zoppo. Queste ed altre conseguenze spiacevolissime può avere l'infermità, per la quale noi ci limitiamo a dire che occorre rivolgersi al medico specialista dei bambini e del sistema nervoso non essendoci finora mezzi sicuri di prevenzione.

La meningite cerebro-spinale

Per le *meningiti cerebro-spinali* non esiste che leggera preponderanza di numero nei bambini in confronto degli adulti. Non mette conto di parlarne in dettaglio perchè la profilassi che si può fare non è sostanzialmente diversa dalle altre infezioni la cui porta d'entrata nell'organismo sia ignota o discussa.

Essa è poco contagiosa

D'altronde detta malattia grave e paurosa ha per fortuna un indice di contagiosità scarso. Con cure opportune questa malattia, causata dal così detto meningococco di *Weichselbaum*, può guarire (siero antimeningococcico iniettato nelle meningi spinali), mentre non guarisce affatto invece la meningite *tubercolare* che è frequente nei bambini.

La meningite tubercolare

Essa pure comincia con male al capo, rigidità del collo, intontimento, febbre, poi vomito, gridi d'angoscia in sogno (grido encefalico), convulsioni, incoscienza, paralisi parziali, e morte in tempo variabile, talora lunga anche vari giorni ed anche più di un mese.

La tubercolosi nell'infanzia

La profilassi di questa malattia si confonde con quella della tubercolosi in generale, della quale qui vogliamo parlare con un certo dettaglio. Potrà a prima vista sembrare strano che, essendo la tubercolosi, tanto più quella polmonare, una malattia di tutte le età, e in special modo della più florida gioventù, cioè dai 20 ai 40 anni, noi ne parliamo anche nel capitolo dell'infanzia. Ma siccome le norme di igiene devono essere dettate non solo pel tempo nel quale le malattie si sviluppano, ma anche per quello nel quale si contraggono, così è proprio nell'infanzia che ci si deve difendere dalla tubercolosi, perchè è questa l'età nella quale la malattia suol penetrare nell'organismo, salvo dare poi i suoi frutti malefici magari venti o trent'anni dopo. Ben s'intende che dovremo poi tornar sopra a questo vitalissimo argomento quando parleremo delle infezioni in genere.

Quando si contrae la tubercolosi

Con questo certo non si esclude che il bacillo possa penetrare e svilupparsi anche nel fiore della virilità e nella senescenza, ma il pericolo maggiore, ripetiamo, è nell'infanzia. La maggior parte dgli scienziati, infatti, ammette che il bacillo di Koch, penetrato nell'organismo, sia per il pulviscolo atmosferico infetto (in tal caso prende la via dei polmoni), sia con le sostanze alimentari, sia pel sangue, si vada a fermare nelle ghiandole o dell'addome o dei bronchi e polmoni. Ivi rimane inoffensivo anche per molto tempo, anche sempre. Ma se uno strapazzo, o una malattia, o un indebolimento qualsiasi dei tessuti si verifica in un'epoca qualunque della vita, il bacillo, da ospite inoffensivo, si trasforma ad un tratto in terribile nemico distruttivo, dando luogo alle varie malattie tubercolari: la tubercolosi del polmone o tisi, la meningite o tubercolosi delle meningi, quella della pleura, del peritoneo, delle ossa, ecc.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Una buona cucina

è spesso per la donna uno dei segreti del dolce dominio domestico, il miglior ricordo per gli ospiti, la più sicura garanzia della salute di tutti.

Una guida ottima e varia di gastronomia, corredata da notizie interessanti circa l'igiene, l'industria ed il commercio alimentare: ricca di ricette nuove di cucina internazionale e casalinga, l'avete nella Rassegna « *I Cucinieri d'Italia* », adottata anche da istituti, convitti, comunità. Si pubblica da quattro anni. Abbonamento annuo L. 25.— - Milano (121), via F. Nullo, 15.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

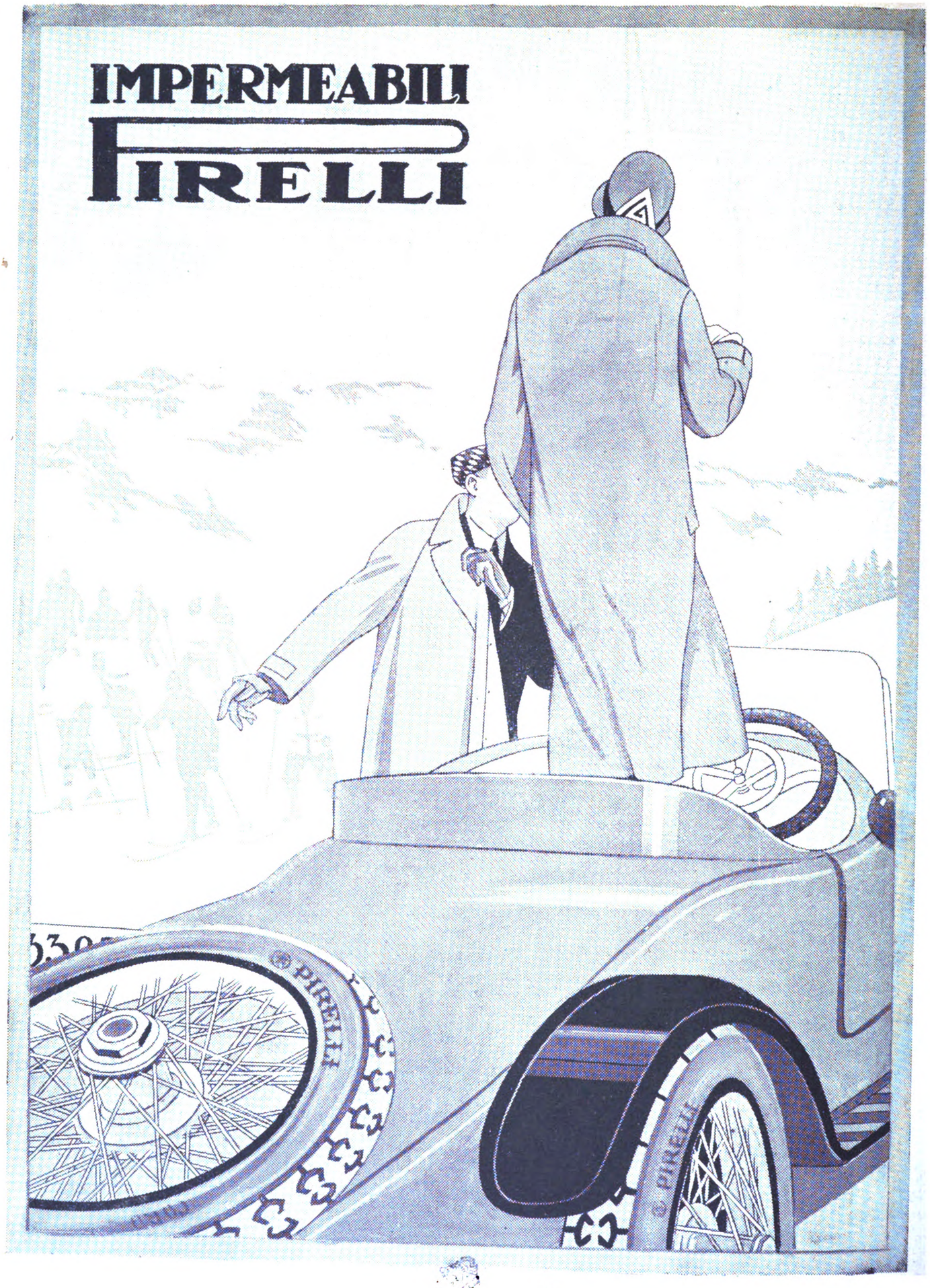
Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive*. — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**

Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

Digitized by Google



Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - BOLOGNA - PADOVA - FIRENZE - BARI
TARANTO - PALERMO - CATANIA - MESSINA - SIRACUSA

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

20 Febbraio 1927 Anno V - N. 8 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

RUBENS SANTORO - *LA CASA DELLA FIORAIA*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

USATE
ANTICANIZIE-
MIGONE
PER RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO
ALLA BARBA ED AI CAPELLI
IN POCHI GIORNI

SI VENDE
da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici ed a tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

L'ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR o POLVERE
È IL DENTIFRICIO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI
— SI VENDE DA —
MIGONE & C.
PROFUMIERI - MILANO - VIA OREFICI
e da Tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI, ecc.

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

EDIZIONI BEMPORAD

ARRIGO LEVASTI
I MISTICI

Vol. I.: Greco - orientali - Latini - Medioevali - Italiani Vol.II.: Tedeschi e Paesi Bassi - Spagnoli - Francesi e Belgi - Inglesi - Polacchi. Con biografie, bibliografie e indici analittici. Ciascun volume L. 17.—

« Il Levasti avverte di aver raccolto qui solamente i *Mistici cattolici*, e bene ha fatto giacchè noi crediamo che non si possa dare neppure il titolo di mistico a quel nebuloso misticismo da salotto di cui sembra compiacersi la moda moderna. Noi abbiamo bisogno di infiammare i nostri cuori all'amore verso Dio e non di seguire una moda... che sciupa anche i Santi ».
TOMMASO NEDIANI

Novità per i ragazzi: Il libro di un « enfant prodige »

A. TOGETT. I MISTERI DEL MONDO FATATO. Novelle Vol. in 8., con dieci tavole a colori fuori testo e sopracoperta a colori di R. Sgrilli. Rilegatura speciale uso stoffa. . . . . L.15.—

« L'Autrice che è una fanciulla appena quattordicenne, ha scritto queste candide novelle per i suoi coetanei, con tale ingenua grazia che affascina anche il lettore adulto ».

I sigg. Direttori di Scuole e Collegi sono informati che abbiamo pronti il nostro CATALOGO SCOLASTICO tanto per le Scuole Medie che per le Elementari ed il nostro CATALOGO DI LIBRI PER I RAGAZZI. Entrambi si spediscono gratis dietro richiesta.

R. Bemporad & F. - Editori - Via Cavour. 20 - Firenze

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - SCIARADA

Le brave operaie

Dacchè il sol nasce e fino a ch'è morente,
sia pur che piova, nevichi o tempesti,
agili e snelle tu le vedi intente
ai lavori più fini e più modesti,
perchè provvide e sagge oltre ogni dire
esse pensano pure all'avvenire.

Il Calvo di Venezia

2. - ANAGRAMMA (7)

Eva!

Donne, con l'opre vostre triste o buone
di quante piaghe ahimè siete cagione!

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 5:

1. Famedio (Fame - Fedi - Fio); 2. Cetra - Carie.

L'ENIMMISTICA ANEDDOTICA

Un anagramma celebre

Nella primavera del '48, quando il fervore patriottico preparava la storica rivoluzione contro l'oppressore, Giovanni Prati diffondeva a Padova, nell'ambiente studentesco, una canzone in cui era detto *Atilia* al posto di *Italia* (*Atilia* era appunto l'anagramma di *Italia*). « Oh Atilia! — Noi ti torrem la veste dolorosa — Sarà il tuo crin de' più bei fiori adorno. — E tu risplenderai novella sposa! » Orbene: era tale il fanatismo dei goliardi per questa *Atilia*, che l'I. R. censore austriaco, alquanto contrariato, esplose dicendo: « Ma son tutti innamorati di *Attilia?* Intanto andrebbe scritta con *due t* e poi domando se non ci sono altre donne a Padova meglio di costei! Poesie ad *Atilia* basta! per la... moralità! *Che cambino morosa!!* » E non comprese che una tal *morosa* non si sarebbe dimenticata neanche a costo della vita! *Boezio*

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

"UNGUENTO BERTOLOTTI"

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottatura, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi ghiandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Eresipela, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.)

Scatola piccola L. 5 - Scatola Media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI Via Olmetto, 4 - MILANO

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA

RIVOLGETEVI ALLA

Ditta F. A. BARDELSTEIN

Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84

PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500

Franco di ogni spesa

Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

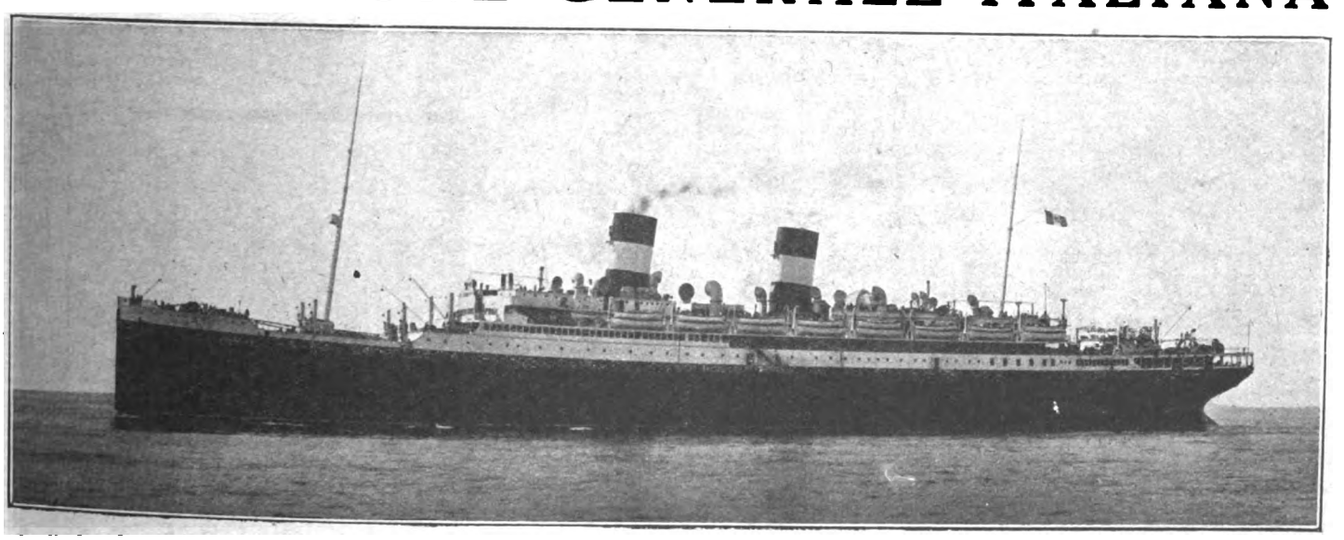
"GIOCONDA"

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO

FELICE BISLERI & C - MILANO

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I., di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « *Roma* », decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso, sui più insigni modelli dell'Arte Italiana del Rinascimento e del Settecento, ha pure dei modernissimi adattamenti di terza classe con cabine a due, quattro e sei posti, e forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

Entrato in servizio nell'autunno 1926, a fianco del « *Duilio* », sulla linea del Nord America, è ormai il preferito dai passeggeri italiani e d'oltremare.

La N. G. I. ha pure in allestimento la più grande motonave del mondo: l'« *Augustus* », che entrerà in servizio nella linea di lusso del Sud America. Questo colosso del mare, di 32.500 tonn. è azionato da motori *Diesel*, sviluppanti 41.000 cav. ind. Avrà lussuosi adattamenti di prima e seconda classe, e anch'esso, come il « *Roma* », una terza classe in cabina, fornita abbondantemente di bagni e ogni comfort desiderabile.

Anche due motonavi miste, minori, ma assai eleganti, destinate alla linea del Centro America e Sud Pacifico, l'« *Orazio* » e il « *Virgilio* », sono pure in allestimento, e presto inizieranno i propri viaggi per conto della N. G. I.

Digitized by Google

Buonumore

Gli stuzzicadenti

In una trattoria di sest'ordine è scritto:

« I signori avventori sono pregati di rimettere a posto gli stecchini dopo che se ne sono serviti ».

■

Hanno organizzato una merenda all'aperto: uno porta la carne, un altro il vino, un altro il formaggio. Tutti erano curiosi di vedere che cosa avrebbe portato l'egregio Tirchietti. Questi, sorridendo, mette la mano in tasca, e ne trae un pacchetto minuscolo, involtato nella carta velina. Apre.... è una scatoletta di stuzzicadenti.

■

— Cameriere! — chiama il signore.

Ma il cameriere è sordo e non risponde.

— Cameriere! — tuona il signore.

Il cameriere finalmente si volta.

— Desidera?

— Gli stecchini.

Il cameriere, come tutti i sordi, ogni tanto si figura di sentire. Intende « i giornali », e risponde:

— In questo momento sono tutti occupati: se il signore ha la bontà di aspettare.....

■

In una lotteria umoristica c'era un bellissimo premio: un servizio da tavola per dodici persone.

Il fortunato vincitore di quel numero, beato, andò per ritirarlo, e si vide mettere in mano... dodici stecchini da denti.

■

Il signore al cameriere:

— Ma in questa trattoria non ci sono stuzzicadenti?

— C'erano, — risponde il cameriere. — Li procuravo io stesso levandoli da qualche scopa non troppo usata, ma i signori clienti, poco delicatamente, dopo averli adoperati, li portavano via; sicchè abbiamo dovuto smetterli. Ma per lei si può provvedere: le offro il mio.

Se lo leva, di dietro l'orecchio, e lo porge.

IL TROVAROBE

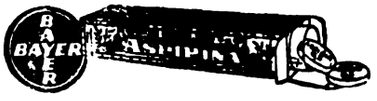
I viaggi in auto

in ferrovia, in areoplano e con altri mezzi rapidi di comunicazione provocano spesso nei soggetti sensibili disturbi da raffreddamento, causati dall'aria tagliente. Nei viaggi le

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

non dovrebbero mai mancare, perchè liberano il corpo dai dolori.

Si richieda sempre la confezione originale riconoscibile per la fascia verde e la croce Bayer.



Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata Ditta GAFFURI & MASSARDI

Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi: *Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.*

Sede legale: BRESCIA - Via Arsenale, 6

Amministrazione: VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542

L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CITRATO **Risani**
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua remda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

ASTI. - *P. Ramonis*. — Legga il bellissimo libro di R. P. Didon: *Jésus Christ*. (Paris, Librairie Plon).

MODENA - *Giuseppina V*. — La frase del D'Azeglio « L'Italia è fatta: ora bisogna fare gli Italiani », benchè popolarissima in questa forma, non è esatta. Nella prefazione ai *Miei Ricordi*, il D'Azeglio scrive: « Purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli Italiani ». Del resto, la forma precisa, importa poco: l'importante è ascoltare il rimprovero e il mònito che suonano nelle parole del ministro di Vittorio Emanuele II.

CALTANISSETTA - *Sempre lo stesso*. — No: le sue lettere non m'annoiano affatto, perchè, dopo quattro o cinque righe, rinuncio a decifrarle e le cestino. Si procuri un buon maestro di calligrafia.

LIVORNO - *Amleto*. — Provi con le buone: i proverbio dice che si prendono più mosche con una goccia di miele che non con un barile d'aceto. E grazie dei francobolli che mi ha mandato per il mio nipotino filatelico.

PADOVA - *Un dilettante di politica*. — La frase « La politica non è una scienza esatta » è di Bismarck. Il Cancelliere di ferro la pronunciò alla Camera Prussiana il 18 dicembre del 1863: ma non è una grande scoperta: il Macchiavelli, piuttosto che dire una cosa simile, la dimostrò ampiamente, sia nel *Principe* che nei *Discorsi*.

LODI - *M. M.* — Che cosa prepara di bello Giovanni Papini? Lo domandi a lui: e se non osa, glielo faccia domandare da qualcun altro. Io non lo conosco prima di tutto; e se lo conoscessi, non andrei a seccarlo per i suoi begli occhi.

CATANIA - *S. Russo*. — Quello dello Zambaldi e del compianto Pianigiani sono indubbiamente i migliori.

MASSA CARRARA - *G. F.* — Il più grande musicista italiano vivente? Per me è il Mascagni, ma badi che non ho voce in capitolo.

CREMONA - *F. Pardossi*. — Si rivolga al Ministero delle Comunicazioni.

TORRICELLA SICURA - *A. De Angelis*. — Non so se si usi più la parola *attainder*. Nell'antica legislazione inglese esse indicava il condannato a morte, per significare che esso era come inquinato.

CASTELLINA IN CHIANTI - *G. Pieri*. — « Balisarda » è il nome della spada di Ruggero nell'Ariosto: che vi siano state anche donne di questo nome, non ho mai saputo.

CATANARO - *D. Bellabona*. — L'origine della penna stilografica? Mi fu chiesta altra volta: rivolsi il quesito ai lettori.... e nessuno rispose.

Il Domenichino

I malesseri nella vita

Nella grande generalità, i veri malati sono fortunatamente la grande minoranza, nullameno vi è un numero grandissimo di persone che non si sentono generalmente bene, che soffrono di mille malesseri, di mali di testa, di stomaco, di nervi, di cattive digestioni, di affanni, di depressioni: nulla di serio, molto di noioso. Sintomi differenti tutti questi, ma che generalmente risentono di una stessa causa, che è purtroppo l'impoverimento del sangue e l'indebolimento del sistema nervoso. A tutti questi aspiranti alla vera salute, una buona cura di Pillole Pink conviene come salutare rigenerazione. Le Pillole Pink sono certamente senza comparazione il fortificante, il recostituente, il rigeneratore del sangue e dei nervi: il loro intervento ristabilisce in assai breve tempo l'equilibrio fisico ed il buon funzionamento di tutto l'organismo.

Uno dei sintomi più evidenti della possente efficacia delle Pillole Pink è il ritorno dell'appetito e la normalità delle digestioni. Le Pillole Pink donano sempre i migliori risultati contro le affezioni o i disturbi consecutivi all'impoverimento del sangue o all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink
Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi
si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: **Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).**

STITICHEZZA
LA SQUISITA GELATINA DI FRUTTO
RIM
PURIFICA L'INTESTINO
PREPARATA SU RICETTA DELL'ILLUSTRE
PROF. AUGUSTO MURRI
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

CITRATO
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Risani
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale S. Michele del Carso, 110 A (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — 144 FILIALI

Digitized by Google

SOMMARIO

Fiora Vitaletti Battelli: *La Regina Isabella, la Santa di Coimbra* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Franco Spina: *Il Caos cinese* - Giuseppe Allegri: *Il vedovo (Novella con illust. di L. Lattanzi)* - P. G. Semeria: *Così parla il mio curato* - Ettore Allodoli: *Venerdì: magro* - Giacomo Prampolini: *Il Commesso di libreria* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico: Romanzo con illust. di C. Bisi* Agostino Stocchetti: *Un micologo* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere - Casi e nasi:* Sancio: *De minimis* Il Curioso: *Echi spicchi* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Miroir: *La moda* - A. Campani - F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Chiaroscuri - Filatelica.

GITA IN TRIPOLITANIA

In occasione della Fiera Campionaria, l'UFFICIO VIAGGI dell'Opera Cardinal Ferrari organizza una gita a Tripoli con fermata e visita di Malta

ITINERARIO

Martedì 22 Marzo, ore 22 - *Partenza da Siracusa.*

Mercoledì 23 Marzo - Mattino: *Arrivo a Malta - Fermata di sei ore per la visita della città.*

Giovedì 24 Marzo - Mattino: *Arrivo a Tripoli, sbarco.*

Dal 24 al 29 Marzo - *Permanenza di 6 giorni completi a Tripoli per la visita della città (mercati arabi, saline, quartiere israelitico, quartiere arabo, Moschea di Gurgi, Castello, Museo Archeologico ecc.) della Fiera Campionaria, dei dintorni (Oasi di Tripoli, Sidi Mesri, Zanzur, Zavia ecc). Escursioni in auto a Sabratha Vulpia (Anfiteatro ed antichità), Tagiura (Moschee di Murad Aga, concessioni agricole), Homs - Leptis Magna (monumenti romani), ecc.*

Mercoledì 30 Marzo - Mattino: *Imbarco, partenza.*

Giovedì 31 Marzo - Mattino: *Arrivo a Siracusa, sbarco.*

PREZZI

PRIMA CLASSE L. **1450**

SECONDA CLASSE L. **1250**

Nel prezzo è tutto compreso da Siracusa a Siracusa e cioè: traversata marittima, vitto, alloggio, mance, dal 22 al 31 Marzo inclusi, visita in auto della Tripolitania, entrate Musei, Monumenti, guide ecc. Non occorre il passaporto: verrà rilasciata la tessera speciale già compresa nel prezzo.

Importante. - I partecipanti avranno la riduzione ferroviaria del 50 % dalla Stazione di partenza a Siracusa, per l'andata e ritorno. Coloro che desiderano visitare nel ritorno la Sicilia, seguono l'itinerario dal 31 Marzo mattina al 4 Aprile sera con permanenza di un giorno intero a Siracusa, mezza giornata a Catania (Etna) un giorno e mezzo a Palermo, un giorno a Messina.

Per questo itinerario la quota è di L. **380** per vitto, alloggio, entrate Musei, guide, automobili, mance ecc.

Le iscrizioni si chiudono il 7 Marzo, e si ricevono presso gli **Uffici Viaggi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano (Via S. Sofia 5), Roma, Genova, Bologna, Venezia** *e presso i suoi corrispondenti.*

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO ,,

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

Digitized by Google

LA FESTA

LA REGINA ISABELLA

Pallida si disegna l'alba dietro i monti della Sierra Estrella, e le campane della chiesa rintoccano per chiamare i fedeli alla prima messa del mattino.

I poveri mendicanti che hanno passata la notte sugli scalini del Castello avviluppati nei loro mantelli di ruvida lana, si scuotono dal sonno e guardano con occhio indagatore su alle finestre, dov'è apparsa dietro i cristalli una fioca luce.

Non attendono a lungo: una piccola porta si schiude, e rapidi passi risuonano su le lastre di marmo del terrazzo che sta a capo delle scale.

— Ecco la nostra madre, ecco la misericorde regina che ha pietà delle nostre pene e della nostra miseria!

Così suonano riverenti le voci dei poverelli benedicenti la mano pietosa che porge loro piccole monete di oro. — Iddio, ti accompagni, o regina, e benedica i tuoi passi nel giorno che s'inizia con un'opera buona!

La giovane sovrana discende rapida l'ampia scalinata, lieve come un angelo, avvolta dal fascino luminoso della sua bellezza pura e immacolata come la stella del mattino che brilla nell'alto del cielo e si specchia tremula nelle limpide acque del Mondego.

Coimbra dorme e sogna ancora tra i fiori; snelle palme si slanciano nell'aria agitando il loro verde ventaglio di foglie nel fresco vento mattutino, e i gelsomini e le magnolie diffondono intorno una fragranza inebriante.

I rosignoli che cantarono tutta la notte, ora, stanchi, modulano le ultime note e s'accovacciano nel tiepido nido sospeso fra i rami dei cipressi e dei cedri, mentre una prodigiosa fioritura di rose vermiglie sembra un magico tappeto di porpora disteso per incanto dalle mani di una fata sulle aiuole dei giardini.

La regina Isabella s'affretta alla chiesa, perchè la squilla s'è taciuta e le funzioni sacre stanno per cominciare: dalle vetrate traspare infatti la luce dorata dei ceri che ardono sull'altare.

D'un tratto una figura le si para dinanzi all'improvviso, balzando su da una siepe Essa trasale e sta per gettare un grido; ma si trattiene riconoscendo in quella figura il suo sposo, il re suo signore.

— Ah, ti ho scoperto, Isabella, egli grida, ecco come tu sperperi i tesori del mio regno! Apri le mani, lasciami vedere le monete d'oro che tu stringi nel pugno!

— Monete d'oro? T'inganni, o mio reale consorte, sono petali di rose ch'io stringo nel pugno; petali di rose che io ho colto testè passando per i viali del giardino e ch'io volevo distendere sui gradini dell'altare.

E sorridendo la giovane sovrana aperse le candide mani... Oh, miracolo! Una pioggia di petali vermigli scese intorno a lei e si sparpagliò sul terreno, avvolgendo la sua dolce, esile figura d'un'onda di profumo celestiale, mentre gli occhi, fisi al cielo, riflettevano la luce d'oro del sole che spuntava all'orizzonte dietro le fantastiche cime della Sierra Estrella.

FIORA V. BATTELLI

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Il giuoco e il lavoro - Meditazioni sulla scacchiera - Parole in croce e rompicapo cinesi - Ventotto abiti neri - Dame e pedine - Il mistero delle carte - Filosofia dell'oca - Elogio della morra

Mentre scrivo — ossia mentre vorrei scrivere — sotto le mie finestre due voci si accavallano tentando di sopraffarsi: « Quattro! - Sette! - Tre! - Cinque! - Cinque! - Sei! - Quattro! - Tre! » Sono due accaniti giocatori di morra che non si stancano mai la gola: vero è che l'inumidiscono abbastanza spesso con quel vino che è la posta del giuoco. M'è impossibile raccoglier le idee, mettere insieme due frasi l'una di seguito all'altra, chè tutti quei numeri ripetuti mi frastornano. Penso a una lettera inedita del Pascoli pubblicata da poco: il poeta parla con angoscia delle campane che suonano per ore ed ore accanto alla sua casa. Soffro, sogno un mondo senza rumori: ma ad ogni modo, meglio le campane, meglio il pianoforte, meglio la tromba perfino, delle parole: perchè le parole non puoi non ascoltarle: e poi esse disturbano altre parole, le tue, quelle che vai formando nel cervello. « Due! - Sette! - Cinque! ». Forse lo fanno apposta. Forse vogliono umiliarmi dimostrandomi ch'essi sono tanto superiori a me quanto il giuoco è superiore al lavoro. Chi lavora è schiavo, chi giuoca è libero. Se io lavoro, vuol dire che ancora non mi sono guadagnato il pane quotidiano, mentre se essi giuocano è segno che hanno saputo guadagnare e anche risparmiare: tant'è vero che ora hanno tempo e soldi da buttar via... Già! Ma perchè giocar proprio alla morra? I giuochi son tanti!

■

C'è il giuoco degli scacchi. Io l'imparai da ragazzo, quando ancora avevo la testa piena di fiabe e mi piaceva avere un re e una regina di legno da muovere a mio capriccio dirigendo la guerra contro un re e una regina d'altro colore. Era un gusto lavorare a difender la vita del re: le torri custodivano Sua Maestà, i cavalli a salti chiudevano le vie d'accesso alla fortezza, gli alfieri perlustravano le strade oblique spazzandole dai nemici, la regina infaticabile correva da un capo all'altro della scacchiera ove temesse un'insidia e i poveri fanti o si facevano mangiare o s'ammazzavano tra di loro. Per un po' di tempo il giuoco degli scacchi, fatto con la mia sorella e con mio fratello, fu il mio divertimento preferito. Ma quando volli giocar con altri e fui vinto di primo acchito, quando, con manìa suicida, gettavo in pasto all'avversario i miei pezzi che mi parevano troppi perchè mi ingombravano la via e non sapevo dove metterli, tutto cambiò: non era più un giuoco, ma una scienza; una « materia » di più, aggiunta a quelle altre che m'insegnavano i professori del ginnasio. Non ho mai più potuto soffrir gli scacchi; e anche oggi mi domando come persone intelligenti possano star lì ferme, zitte, accanite a logorare il cervello per determinare le mosse di alcuni fantoccetti di legno. Se la tradizione non erra, il giuoco fu inventato da un filosofo il quale volle avvisare un re, sotto il velo della metafora, che la regina era la vera padrona del campo: e nello stesso tempo, chiedendogli un chicco di grano per il primo scacco, due per il secondo, quattro per il terzo e via, volle fargli capire, con quell'operazione impossibile, quanto fosse limitata la ricchezza reale apparentemente immensa (vedere nella *Casa della foresta* l'applicazione maliziosa di questo calcolo fatto da Pietro Rosegger). Il re, invece, non intese la sferzata e si divertì al giuoco. Agl'ironisti succede spesso così.

■

Ma come stupirci del volontario sciupìo del cervello, quando abbiamo visto, nel dopo-guerra, l'entrata trionfale fra noi del *mah-jongg*, quasi non bastassero gli scacchi a romper la testa alla gente? Io del *mah-jongg* non so nulla, ma ne ho un ricordo: il ricordo di una serata fastidiosissima. Ero andato in una casa amica: appena entrato vidi l'amico mio e la signora seduti, con un signore che vedevo per la prima volta, ad un tavolino: presso un altro tavolino sedeva la signorina che mi venne incontro esultante: « Oh, che fortuna! Aspettavo proprio lei per un gran favore ». « Parla, cara. In che cosa posso esserti utile? » « Mi dovrebbe dire il nome di un re egiziano, un fiume dell'America del Nord, il nome di un'industria fenicia... » « Ah! E c'è altro? » « Sì; la caratteristica della tribù dei Niam-Niam ». « Dimmi... non ti senti mica male, per caso? » « Sì, mi sento male e non guarirò finchè non sarò riuscita a spiegare queste parole in croce ». E mi squadernò davanti un giornale ove una specie di scacchiera era stata riempita di scarabocchi col lapis. Mi misi a sedere pazientemente e con l'aiuto del dizionario geografico, dell'enciclopedia, della fantasia qualcosa raccapezzai. Ma che stanchezza! Per riposarmi, dopo un poco, passai all'altro tavolino. Un grido della signora mi aveva scosso: « Io ho il cinque di carattere ». Quest'ultima parola, come quella che indica una merce piuttosto rara, mi fece piacere. E mi accostai al tavolino del *mah-jongg* per imparare il carattere: ma non imparai nulla; vidi che ciascun giocatore aveva davanti a sè una specie di binario: sul binario erano tanti pezzettini di legno; e ogni tanto un pezzetto dal binario passava sul tavolino mentre i giocatori adopravano un linguaggio incomprensibile. Dopo un po', per disperazione, tornai alle parole in croce; e di lì al *mah-jongg* alternativamente, su e giù, giù e su per una lunga insopportabile sera.

■

L'unico giuoco ch'io sappia giocare è il domino. Sembra un trastullo da ragazzi e non è: Per indovinar qual è il punto preferito dall'avversario e nascondere a lui il giuoco nostro, per far sì che l'avversario consumi le proprie riserve e chiudergli poi la partita facendolo morire d'indigestione di punti, occorre un'abilità felina e una tattica napoleonica. E poi è un giuoco elegante, fine: arruffare sopra il tavolino tutti quei signori in abito nero con la faccia candida punteggiata d'occhi è un vero gusto. Ad uno ad uno i pezzi si voltano: ecco il gelido doppio-zero, ecco il macabro cinque e zero che pare un teschio, ecco il doppio tre che somiglia ad una scala, ecco l'uno e zero, fagiuolo con l'occhio, ecco il brulicante di segni doppio-sei. Rumore di pezzi smossi, voci allegre, un disegno bizzarro che appare sul tavolino: poi silenzio: gli abiti neri si ritirano: stretti stretti, l'uno sull'altro, i ventotto fratelli vanno a dormire in pace.

■

La dama mi piacerebbe perchè è una gustosa satira sociale. Guardate la pedina che va avanti paurosamente, sempre avendo cura d'essere seguita da una compagna, sempre attenta a fuggire le cantonate, finchè, approfittando di una distrazione o della necessità che stringe l'avversario alla gola, arriva alla meta. Appena arrivata lassù, si fa sgabello di una sorella morta o, se non ne trova alcuna, salta a cavalluccio di una pedina avversaria: e lì, deposta ogni modestia, gira per la scacchiera, avanti e indietro e minaccia e insegue e mangia spavaldamente dame e pedine e se le riesce fa gli occhiali, ossia si ficca tra due pezzi per aver la sicurezza di divorarsene almeno uno. L'arrivismo, il pescecanismo, la sfacciataggine degli arrivati è còlta al vivo. La dama mi piacerebbe, ma non la so giocare; e mi

Digitized by Google

faccio battere anche nei suoi surrogati, « perdi-vinci », « il lupo e le pecore » e simili trappole.

■

Dice Edgardo Poe che i giuochi più semplici sono proprio quelli pei quali occorre una maggiore abilità. Ed ha ragione. Negli scacchi, come in una grande guerra, ci possono essere elementi inaspettati e impreveduti. Basta che l'avversario dimentichi di sorvegliare uno solo dei suoi numerosi soldatini, perchè noi ne approfittiamo sventando i suoi piani e conducendo vittoriosamente la partita fino in fondo. Ma nel giuoco semplice come un duello, trionfa soltanto il valore; quegli, dei due giocatori, che è più bravo, ha la matematica sicurezza di vincere. Lasciamo dunque i giuochi eleganti e rifugiamoci nelle carte. Ahimè! Anche i giuochi di carte sono scientifici: anzi, lo scopone l'ho sentito chiamare, sul serio, giuoco ultra-scientifico. Da ragazzo imparai la scopa e la briscola senza intender nulla dei misteri del tressette, della bazzica, dei tarocchi, del quadrigliato. Pensavo che dopo una ventina d'anni di studio, forse, ci sarei riuscito. Ma chi ha tempo non aspetti tempo. Mentre io m'attardavo, il mondo andava avanti di corsa: e venne il *bridge* il quale piacque, appassionò, entusiasmò e poi fu ucciso dal *poker* com'egli, al suo nascere, aveva ucciso il *whist*. Io, stordito da tante novità, cercai la modesta compagnia degli « schiappini » per giocar con loro la scopa e la briscola. Ma anche gli schiappini mi respinsero: mi osservarono che nella briscola non ricordavo il numero dei carichi già passati e che nella scopa non sapevo nè indovinar le carte dell'avversario all'ultima mano nè valutare la primiera appena finito il giro. Allora mi consolai ripetendo le parole di Edgardo Poe e dai giuochi dell'adolescenza risalii a quello della candida infanzia: mi sedetti col mio bambino davanti a un gran foglio di carta su cui era scritto: « Nobile giuoco dell'Oca per divertimento onesto delle famiglie ».

■

Oh il nobile giuoco davvero! Dicono che in esso sia un ricordo delle oche romane che col loro starnazzare salvarono il Campidoglio dall'invasione dei Galli. Lessi che le 63 caselle disegnate in giro a spirale significano il tortuoso cammino, di sasso in sasso, percorso dai Galli per tentar l'assalto notturno. Se s'incontra un'oca, si passa avanti e si raddoppiano i numeri; così i soldati di Manlio, incontrando le oche, incalzati dal loro vigile grido, si avventavano contro i nemici. Colui che va al numero 52, dov'è la prigione, non n'esce più se qualcuno non va a tirarnelo fuori. Ma qui c'è tutta la poesia antica e moderna! Achille, che sarebbe rimasto tra le fanciulle di Sciro se non fosse andato a scovarnelo l'astuzia di Ulisse: Dante, che si sarebbe aggirato durante tutta la sua vita nella selva dei vizî, senza il soccorso di Virgilio: Ruggero che senza l'aiuto di Melissa non sarebbe mai uscito dalle reti d'Alcina. Chi va al numero 19, dov'è l'osteria, paga e vi resta finchè ognuno non abbia tirato una volta: bella lezione per i viziosi. Ed anche agli ambiziosi è dato un ammonimento solenne: infatti, chi sorpassa il numero 63 deve poi tornare indietro contando a ritroso. A voli troppo alti e repentini... con quel che segue. Ma questi significati morali mi persuasero che altri sensi filosofici dovessero nascondersi in quel foglio costellato di bianchi palmipedi; e giocando mi tuffavo in profondità metafisiche suscitando l'impazienza del mio bambino ch'era stimolato dall'avidità del guadagno (un soldo a partita) e non tollerava la mia distrazione mentr'egli, guidato dalla sentenza dei dadi, passava dall'elmo alle spade, dalle pipe alle ampolle, dalla fontana al castello, nella speranza di raggiungere il fatale 90.

■

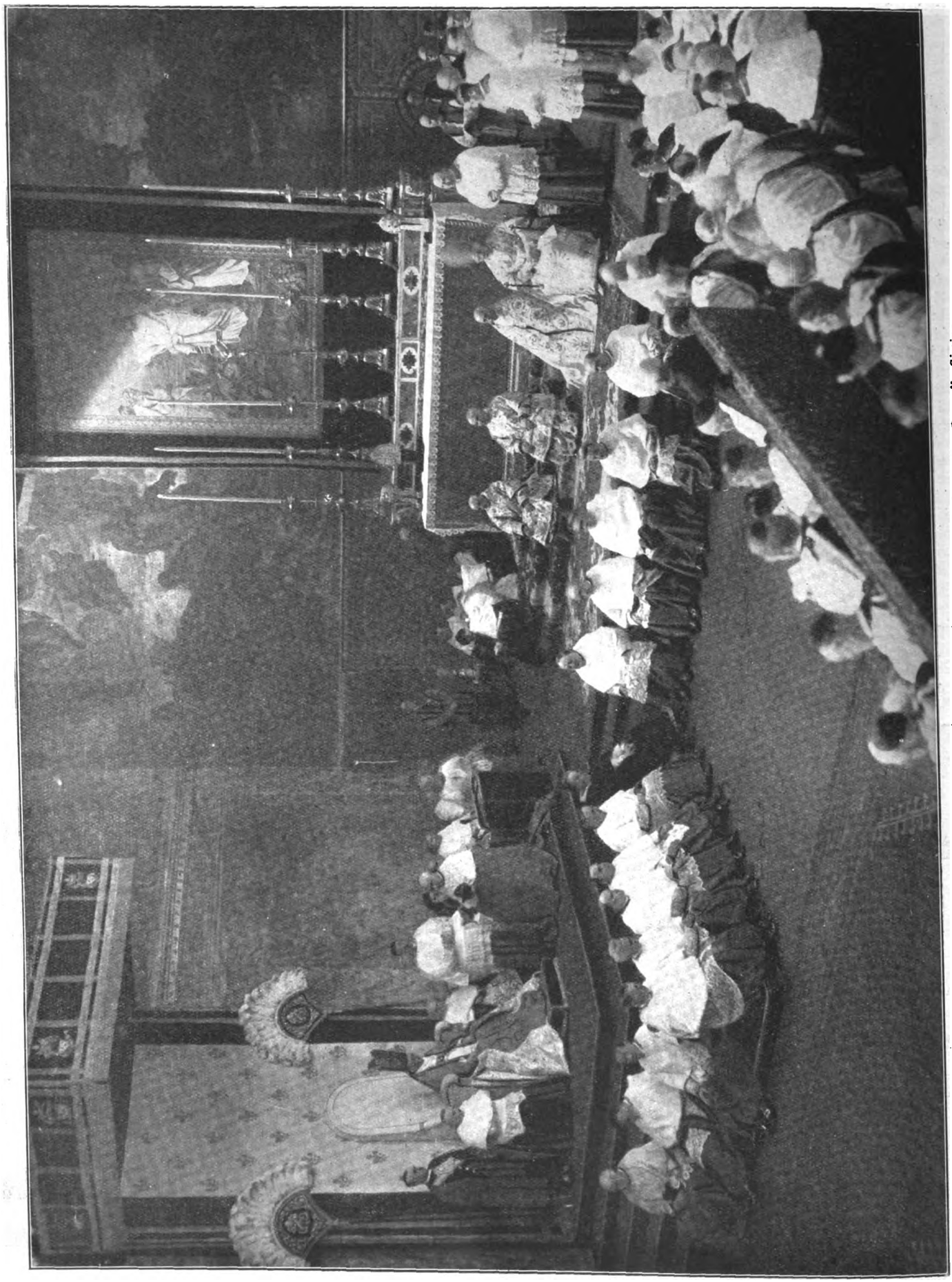
Edgardo Poe ha ragione: più semplice il giuoco, più abile il giocatore. E allora, ai giocatori di scacchi e di dama, di carte e di domino preferiremo i fredduristi i quali, senza bisogno di strumenti, solo invertendo e scomponendo le sillabe riescono a divertirsi. E ai fredduristi preferiremo i giocatori di morra i quali hanno scoperto d'aver in sè dieci elementi preziosi, più agili delle carte e dei dadi, che son sempre pronti, che non costano nulla e vivi, rapidi, svelti si possono adoperare in ogni momento. Che cos'è il merito del più grande *self-made-man*, che cos'è la bravura di un Robinson Crusoè confrontati col merito e la bravura del giocatore di morra? Confuso dall'ammirazione apro la finestra per dire a quei due galantuomini una parola di lode e li perdono d'avermi impedito, per questa volta, di scrivere l'*Osservatorio*.

DINO PROVENZAL

Roma: Il Card. Vicario B. Pompili pone la prima pietra del nuovo Seminario Lombardo (Fot. Felici)

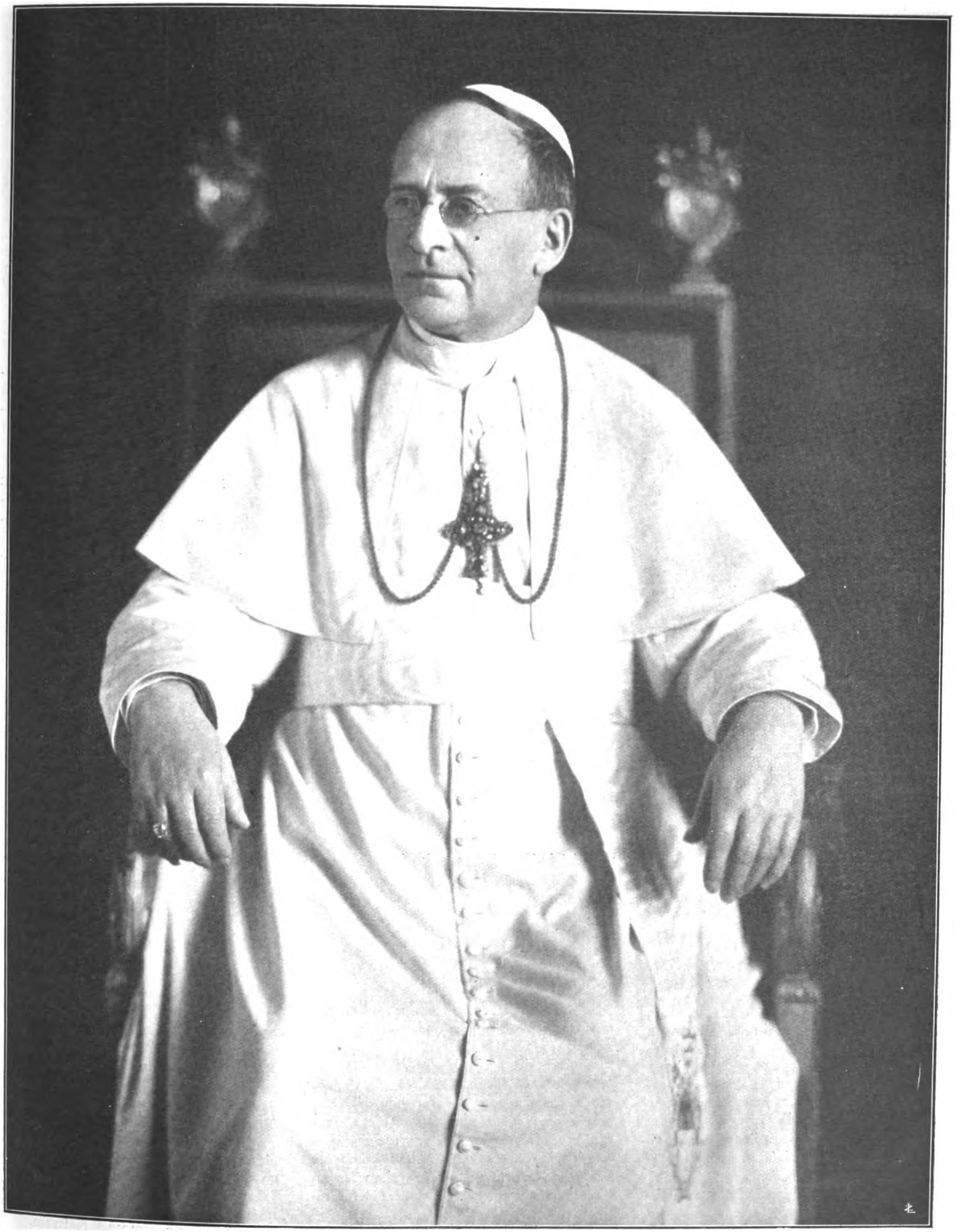
Digitized by Google

IN VATICANO



La cerimonia per il V° anniversario dell'Incoronazione del S. Padre nella Cappella Sistina

Digitized by Google



La Santità di Pio XI nel V. Anniversario della Incoronazione. Fot. Felici

Digitized by Google

IL VEDOVO

— Aoooh!

— Aoooh!

Le due voci scivolarono chiare, intatte sul piano dell'acqua brillante al sole pallido di marzo che incominciava. Rosetta aveva chiamato là dove un canale torbido entra nel Po urtando la corrente maestosa e, respinto su se stesso, lotta in gorghi, in risucchi, in gorgogli, prima di affiancarsi e disperdersi. Antonio rispondeva dal largo, e la donna sedette sulle gramigne bruciate in bianco dal sole invernale, il pentolino accanto della minestra, il cesto del pane e la bottiglia di vino in grembo. Godeva il tepore del primo sole, raggomitolata nel cappotto di lana.

Antonio si muoveva lontano, girava lentamente la barca intorno al perno di un paletto fisso nella sabbia e puntava la prora al filo della corrente per ritornare. La rete, sollevata e molle alla sommità dell'alberello di poppa, vibrava elastica nell'aria viva, gocciolando perle e diamanti. E il barcarolo tuffava il remo e spingeva con tutto il corpo per staccarsi dal basso fondo.

La donna guardò altrove senza pensiero, e le venne nell'occhio il gelso decrepito che gestiva sull'altro pilastro della foce, segnando in quei paraggi l'ora ai pescatori. L'ombra sottile dell'albero spuntava a ponente: era già tardi, dunque, e l'occhio tornò ad Antonio.

Che faceva? Non aveva resistito, s'era lasciato trascinare alla deriva, così che invece di guadagnare il ricorso del canale sfociato, e giungere senza colpo di remo su quel filo d'acqua in ritorno, si trovava ora in basso e arrancava puntando sotto riva. Si udivano distintamente i suoi brontolii dentro il vociare delle due acque avverse. Rosetta rise silenziosamente quando egli pervenne a lanciarle la catena.

— Sono stato preso di fianco ed ho girato come un principiante.

— Pensavate alle *poesie*?

— No, ho fame e forse si tratta di debolezza.

— E' tardi infatti per un pasto di mezzodì.

Egli afferrò il pentolino della minestra e cominciò. Il cucchiaio calava nella brodaglia e risaliva con misura e lentezza, chè il modo di mangiare era proprio del selvatico, avido e grave nello stesso tempo.

Oltre lo sterpeto che a riva del canale si aggrovigliava grigiastro nel pattume, un contadino rovesciava solchi col *voltorecchi* potente: la lama d'acciaio seguiva smagliante il passo di due coppie di buoi. Dalla campagna più lontana e più verde venne pel cielo una legione di corvi, staffette in avanscoperta e pattuglie ai fianchi. Tutti i pioppi d'attorno ne furono oppressi e smaniarono in un grande palpito funereo. Una vasta brama irrequieta seguiva l'acciaio terribile che squarciava la terra, travolgendo gli insetti da pasto.

— E tu, Rosetta?

— Che cosa?

— Niente; pensavo una cosa che adesso non ricordo più.

— Bravo; ditela subito, ditela, chè la ricordate.

Antonio tracannò una sorsata di vinello e si pulì col dorso della mano gli spuntoni dei baffi rasi. Era soddisfatto, e tentò una delle solite filastrocche rimate:

— E tu Rosetta, dammi un po' retta,... credimi...

— Roba vecchia.

— Ma sempre nuova.

Ella racattò il pentolino, la bottiglia, i resti del pane, ponendo tutto nel cesto; si alzò, scuotendosi nelle vesti grossolane come una gallinotta nelle sue penne quando razzola.

— Arrivederci, *barba*.

Si allontanò rasentando il canale, e l'uomo la stette a guardare palpandosi il mento che non aveva peli. Già, Rosetta, lanciando a lui, vedovo e senza figli, quel nomignolo affettuoso, o voleva compatire di proposito l'età matura, o voleva far capire che *Barba* poteva ridiventare come capo di una nuova famiglia.

Egli recitò forte qualcosa così da farsi sentire.

E Rosetta, che era nell'atto di districare le sottane prese negli sterpi, si voltò a ridere, puntando avanti la sua faccia solida di contadina, senz'altra espressione che quella della salute e della forza.

Le galanterie di Antonio non oltrepassavano certo mai il senso burlesco delle sue rime povere e stantìe. Pur essendo dotato del fisico di tutti i barcaroli padani, asciutti e duri come metallo brunito, restava timido per colpa di certa sensibilità nervosa, pervenutagli da qualche guasto ereditario. La sensibilità poi si manifestava nella pura immaginazione ignorante che lo faceva cantare e piangere nei campi e sull'acqua le sue nenie rimate, compagne alla monotonia dei giorni uguali e della musica d'acque correnti. Per ciò era giudicato strambo dai compagni di fatica, ma non tanto che non fosse in fondo rispettato e compatito.

I bicchieri di vino tracannati alla domenica nell'osteria gli tornavano malinconici. Aveva perduto la donna. L'aveva amata in modo diverso dagli altri? Chissà! E gli altri che non capivano bene quel dolore persistente dopo le quattro palate di terra buttate sopra una bara, tentavano invano di dargli un'altra donna secondo le logiche costumanze di quella sana tribù abbrustolita dal sole. Anche il parroco, solido e rubizzo come i suoi parrocchiani, pur comprendendo, aiutava per amor del poveruomo quelli che non comprendevano.

— Di' un po', mattacchione. Vuoi far vivere la tua casa sì o no? Vieni da me, brigante, a ragionare. Voglio discutere. Non ti piace discutere?

Ma il selvaggio, ambulante con la sua fantasia stuzzicata dal vino, non voleva condiscendere al raziocinio e scappava nei boschi a recitar filastrocche. Così di domenica. Nei giorni di lavoro e a mente serena era tentato di volta in volta dalle vecchie comari intriganti, che gli mandavano Rosetta col pranzo; ed era preso di mira dalle facezie dei compagni di lavoro.

— Rosetta è troppo giovane per te.

Digitized by Google

— Ttroppo giovane.

— Bada però che fra dieci anni e con dieci figliuoli sarà più vecchia di te.

— Più vecchia di me.

A tirar sulla riva la gran rete a strascico, lanciata nelle strette del fiume, mentre i grossi sugheri galleggianti si avvicinavano stringendo sempre più l'inganno ai pesci, e i pescatori tirando alla voce covavano con gli occhi i primi turbamenti dei prigionieri a fior dell'acqua, qualche *barbio* svelto superava la barriera con un salto a capriola. Tutti maledicevano e Antonio rideva a crepapelle.

— Furbacchione! Lo volevano pigliare, lo volevano

E ammiccava ai canzonatori ed alle invisibili comari.

Vestito a festa e alticcio, eretto sull'argine maestro, Antonio recitava ad alta voce i lai antichi, rivolto al breve recinto delle tombe, così composto ed alberato e queto, che pareva che morte ci ridesse. Il dialetto aspro balzava su rime ed assonanze casuali, costruendo gli archi ineguali di una elegia selvaggia. Forse non altrimenti piangevano sulle tombe dei loro morti in terra di conquista i barbari fatti cristiani sulle rive del Po.

— « Bella eri con serpi di capelli rossi come rame battuto a martello. Chi ti aveva forgiato quei capelli di rame e di fuoco? L'angelo operaio delle cose belle; e la Madonna nel cielo era contenta. E la Madonna disse nel cielo: Adesso eccoti due perle che furono i tuoi cari occhi, che quando guardavano erano dolcezza e amore ».

« La tua cara lingua, la tua cara lingua! Or dimmi ancora le tue dolci parole per farmi forte in questa vita di grande combattimento, tu così buona e saporosa al cuore come il pane è buono e saporoso alla bocca. Ma io cosa farò senza di te? Vien su il sole, il sole va giù, l'erba si fa e l'erba va via, e tu sei sempre viva, qui, nella mia mente. Passa l'acqua e batte alla mia barca, parlando, parlando di te. In fondo all'acqua c'è il tuo occhio fisso che pur fa luce e pur non è. Cara lingua, cara lingua, Mariannina! ».

Mentre Antonio pronunciava i suoi lai, dietro il ciglio dell'argine due barbari della stessa tribù, Pignasecca e il Guercio, stavano a godersi il sole, pancia all'aria, e alle usate recitazioni del vedovo prestavano i loro commenti.

— Del resto, ti ricorderai che Mariannina, poveraccia, non era poi così bella da mandare in guasto un cervello d'uomo in quel modo.

— Se ricordo? Era una bionda rossa, che d'estate buttava lenti dalla faccia; nelle altre stagioni, però, era bianca come il latte.

— Figlia dell'Ospedale, agli esposti.

— Già. Però sembrava una signora; così delicata che era.

— Dio sa di chi era figlia.

— Di signori, certamente.

...vecchie comari intriganti che gli mandavano Rosetta col pranzo...

— Io, che son vecchio, ricordo quando comare bergamina andò a ritirare sul mercato dei bambocci abbandonati la povera Marianna. Compar bergamino le aveva dato commissione di un bel bimbo da tirar su per lavoro, e comare è ritornata con una bimba. Un putiferio! E' successo che la donna, messa di fronte a tre o quattro marmocchi, prendi questo, lascia quest'altro, piglia quell'altro, s'era poi, alla fin fine innamorata di quella gattina. Che scenata! Lei: e io la voglio! Lui: e io non la voglio! Ma già, la comare ebbe vittoria.

— La mia donna mi diceva che quella disgraziata non riusciva a tenere il mastello del bucato più di mezz'ora.

— Eh sì; e ci è morta sotto il lavoro con quelle spalluzze da signorina. E sai perchè? Perchè era nervosa e superba, toh, come il cavallo di Massimo, quella bestia comperata a caso, che non si sa da che parte venga. Sarà stata rubata in stalla di signori! Bèh! Lo vedi quando tira in salita sulla *piarda?* Piuttosto che cedere, è lì pelle ed ossa, si schianta. Nella strada non ha il passo buono, vuol correre sempre, e alla sera, disfatto, non mangia. Ti guarda che fa compasione. Anche quello morirà presto.

Il ragazzo era giunto alla foce del canale col pranzo ed il barcarolo con la barca. Antonio, mescolando la brodaglia nel pentolino, guardò in faccia il piccolo moccioso:

— Dimmi la verità, lazzarone: ci hai messo dentro le dita ed hai pescato i fagioli.

— No: non è vero.

— Bugiardo, ti è rimasta una buccia nei denti: ed anche il vino hai bevuto, a garganella.

— Non è vero.

— Bugiardo; ti son rimasti i baffi rossi.

E calò uno scapaccione.

— Non è vero, — persisteva il piccolo, girando al largo.

Digitized by Google

— E' vero, — disse Rosetta, uscendo dalla macchia di sterpi all'improvviso. — Ti ho visto io. Prendi.

E lo colpì a sua volta con un ceffone, sì che il selvatico se la diede a gambe, e quando fu sicuro, si voltò a far le boccacce.

Rosetta avanzò ridendo.

— Buon giorno, Antonio.

— Buon giorno, Rosetta.

La donna ristette, senza dar ragione della sua presenza a riva di Po in quel momento. Ma era impacciata. Ambedue guardavano qua e là perchè gli occhi non si incontrassero.

I brevi campi rivieraschi, lasciati al grano marzuolo, intersecavano di grandi fascie scure le macchie di salici e pioppi diramati. Ma le scarpate degli argini e le prode erano ancora bianchicce di gramigna e di erba secca. Due contadini appiccavano il fuoco a questa ed agli sterpi, col favore del vento, e si sentiva l'odore di bruciaticcio.

— Avete mangiato male, Tonio. Non siete stanco di una vita così grama? — proruppe Rosetta, arrossendo e torcendo il grembiule nelle mani, come fosse al lavatoio.

Antonio guardava ora intensamente su per la proda vicina la marcia del fuoco, che strisciava crepitando qua e là in gruppi di fiammelle radenti. Le fiamme, nel sole, talora impallidivano, talora strisciavano con fruscìi di seta arancione e risorgevano in colori rossi e gialli, in bagliori di rame splendente.

— Veh, i capelli di Mariannina, — proruppe Antonio, preso dall'estro malinconico. E guardò a un tratto Rosetta.

— Senti, Rosetta. Io sono uomo triste. Vedi quel fuoco? Dimmi che cosa lascia dietro di sè. Tutto nero e desolato. Se tu mi sposassi, sarebbe una bella fiammata nel secccume. E poi? E poi cosa ci resterebbe?

— Ma io non ho mai avuto in mente di sposare un matto, — rispose Rosetta bugiarda e impermalita. La femmina, scuotendosi nelle vesti, se ne andava voltandosi a ridere di scherno. — Va là, matto!

E gli fece anche, l'una più brutta dell'altra, due o tre boccacce.

L'esistenza di Antonio era quella di un cane randagio. Si era inimicata la tribù, perchè le donne mal sopportavano che le meditate iniziative fossero state respinte e, dopo aver privato il reprobo dei soccorsi culinari all'ora giusta, montavano la testa agli uomini. Tonio girava emaciato, i vestiti in disordine, chè le donne non rammendano le giacche e non attaccano i bottoni ad un ingrato. Gli uomini, per un nunnulla, cercavano di leticare e di offendere.

Ma il parroco dava la caccia al vedovo per la campagna, ed un giorno riuscì ad acciuffarlo pel camiciotto e ad inchiodarlo sul posto, alzando bonariamente nell'aria un pugno d'atleta. Antonio guardò il pugno e chinò la testa pensieroso.

— Da buono a buono.

— Non fai una vita da cristiano. Bisogna che tu pensi ai quattro giorni che stiamo al mondo, e se vale la pena di allietarli con le cure della famiglia, col letto pulito e sprimacciato da mani affettuose, con la camicia di bucato alla mattina di domenica, per non vergognarsi. Sì o no?

— Eì. Ci vuole la donna e la troverò.

— Sul serio?

— Sul serio.

E lì, fra un colpo di vento e un colpo di sole, infilò una mezza confessione. Da qualche tempo, per evitare le noie in paese, scendeva a pescare e cavar ghiaia nello specchio d'acqua in dominio di un'altra tribù raccolta intorno al campanile che si vedeva lontano. Laggiù aveva conosciuto una vedova robusta e di buoni costumi.

Il parroco si compiacque, si mise di mezzo alla faccenda, e la fece maturare.

Tonio emigrò nella tribù finitima, e il dì delle nozze, i selvatici del suo paese natìo mandarono ragazzaglia a suonar la mattinata con pentole rotte e recipienti di latta.

Perfida più di tutti fu Rosetta, che, spalleggiata da due giovinastri, diceva ad alta voce, ammiccando la vedova che si rimaritava:

— Fuoco nel seccume. Ah, ah!

La nuova coppia, invece, in breve volger di tempo, ingrassò che era un piacere a vederla.

E i giorni di quelle tribù del secolo ventesimo tornarono a sorgere e morire indifferenti, a specchio sul Po, sugli orli del quale le antiche opere umane si muovono e ronzano appena come alveari sperduti.

E nel ridente recinto di tombe fiorite, non più disturbate dai lai del barbaro, riposarono finalmente, sul cuscino dei capelli d'oro, le piccole ossa aristocratiche di Mariannina, morta sul mastello del bucato.

GIUSEPPE ALLEGRI

Perfida più di tutti fu Rosetta che, spalleggiata da due giovinastri...

(*Illustrazioni di L. Lattanzi*)

Digitized by Google

In escursione col comm. Catoni

UN MICOLOGO

Si sa: quel veicolo della fama che è la pubblica opinione, costuma donar serti e corone agli eroi delle platee o del marciapiede, mentre fascia di nero silenzio i grandi, che, per verace sapienza, immortalano tutt'una stirpe.

Ora, provvidamente, carità di concittadini e amor di discepoli, tolgon da questo silenzio un prete, principe dei micologi, un trentino asciutto e tenace come le montagne della sua e mia Valle, corsa dal più irrompente dei soli, che vi passeggia infatti da gran signore, frugando i villaggi dispersi via pei dirupi, e dorando il Noce, che scende e si biforca con rôco gorgolio.

L'abate Bresadola — un patriarca in guscio — lo puoi visitare nel suo Seminario di Trento; v'ha in signoria una stanza di pochi metri quadrati — è chiamato maestro da più che quattrocento botanici disseminati per le vie del mondo.

Nacque ad Ortisè — pugno di capanne in groppa ai monti — in Val di Sole, giust'ottant'anni fa. Fattosi prete, fu mandato in cura per villaggi alpestri, ed è forse da questo suo peregrinare quasi randagio da Pinè a Roncegno, da Malè a Magras, ch'Egli trasse la passion della botanica, fermata, dopo altre esperienze, sulle crittogame come le piante che, per la varietà delle specie, rendevano più arduo lo studio e più proficua l'amorosa ed illuminata ricerca.

Primo frutto d'amoroso studio fu una modesta classificazione di funghi raccolti attorno a Malé e presentata, con triste successo, al Direttore della « *Revue Mycologique* » di Parigi. Non uscì fiaccato dal giudizio negativo; sìbbene, dall'errore fatto audace, riprese all'inizio e studî e ricerche, e si lì condusse da poter metter fuori — dal 1881 al 1900 — le 217 tavole a colori dei « Funghi tridentini », che attirarono sul prete solandro l'attenzione dei massimi micologi di Francia.

Il villaggio di Ortisè, in Val di Sole

Ora, dopo dieci lustri, su quella prima opera, sta, conclusivo ed eloquente, il cumulo di sessantatre opere che discorrono — e solo un maestro può ragionare così — della flora micologica d'Italia, Ungheria, Lusitania, Svezia, Sassonia, Polonia, Australia, Camerun, Eritrea, Portorico, Congo, Borneo, Filippine.

Uno dei vanti e dei meriti suoi maggiori è l'aver condotto ad uniformità la caotica nomenclatura in continuo aumento per la mania di mettere fuori nuove specie. Lavoro immane, che fu possibile perchè gl'istituti di Upsala, Leida, Kiew, Berlino, Londra, misero a sua disposizione gli erbari dei più chiari e nominati maestri: Fries, Berkeley, Karsten ed altri.

Non ebbe — se ne togli, in un momento non deserto di pena e di dubbio, i consigli del Quelet — maestri: autodidatta, egli ha acquistato ampio dominio del francese, dell'inglese, del tedesco, del latino ed ha, anzi, in questa lingua, dettate la più parte dell'opere sue, non senza donare al periodo una certa togata ed agghindata andatura, tanto più gustosa, quanto più ribelle la materia dovuta trattare.

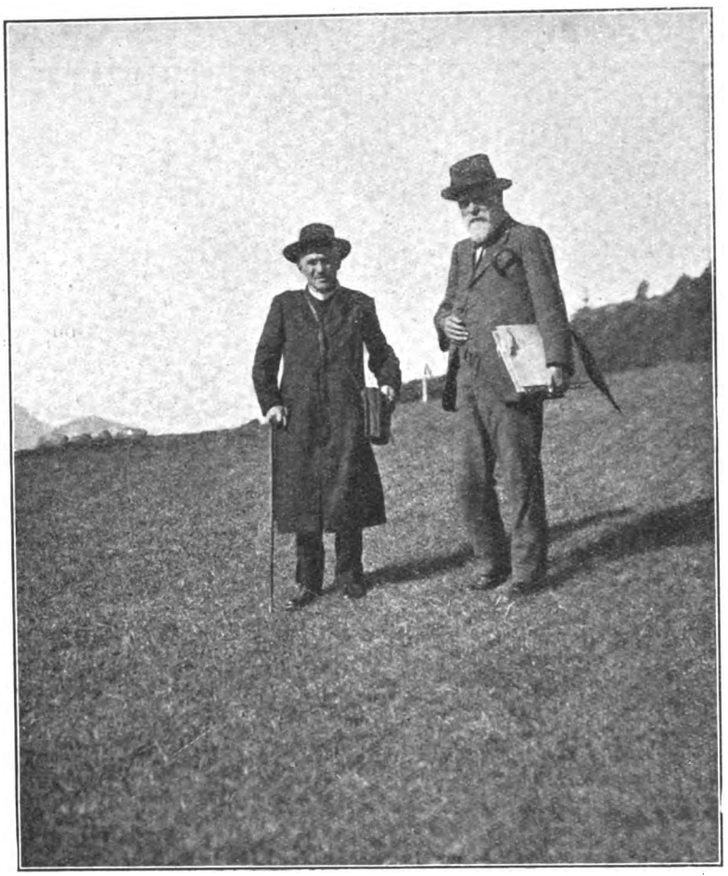
Non è arduo, dopo questi pur rapidi tocchi, comprendere come e perchè la breve e squallida cella del Seminario tridentino sia meta d'innumeri studiosi, che traggono a consultare colui che Lloyd ha chiamato: « il più grande micologo del mondo ». Col lavoro di un cinquantennio, ha formato collezioni ricche di ventimila esemplari di funghi, che han.... disadorna dimora in.... soffitta. Perchè è pur da sapere che di aiuti o sussidi o stipendi, egli non ne ebbe mai, tranquillo sempre, an-

Digitized by Google

che allora che per acquistare un libro, doveva venderne qualche altro che gli era caro.

Codesta povertà, accompagnata da un cuore aperto ed incapace di gelosia, riveste oggi la figura dello scienziato d'un alone di santità perchè dove finisce la saccenteria, in un animo sincero, incomincia la verace scienza, e con la verace scienza, in un cristiano, anche la più alta bontà.

Ora noi pensiamo che anche a questo lume di bontà ch'è ricchezza di pochi, oltre che al suo sapere faticato e senza tregua, sia dovuto il dimostrato ed ammirato affetto di studiosi decorati di nomea mondiale che a lui s'inchinano come discepoli al maestro. Abbiamo già nominato il Lloyd che move dalla sua Cincinnati per conoscerlo; aggiungeremo ora il più illustre de' filopatologhi russi — il Bondarzew — che dichiara di non conoscere autorità maggiore dell' umile abate trentino nel campo della micologia; John Egeland che da Oslo lo definisce uno degli autori e conoscitori più degni di fiducia in questo regno della scienza, del quale, secondo il brasiliano Torrend di Bahia, il Bresadola ha realizzato la scuola più vasta e più perfetta. Ramsbottom del British Museum di Londra e William A. Murill di Lynchburg, lo chiamano maestro insigne e primo d'Europa. E', dunque, una trama d'ammirazione devota di cui solo ora che la vita dello scienziato tocca l'ottantesimo anno, si accorge quella tal dominatrice che è, come s'è detto nel preambolo, la pubblica opinione che, infatti, ha discorso, con gran sciorinìo, di lui su per le gazzette e che in Trento, giusto pochi giorni fa, gli ha tributato onoranze degne là in quel suo tinello campagnolo ch'è il piccolo grande regno suo e de' suoi funghi attraverso il quale son passati in lunga teoria visitatori e ammiratori di ogni parte d'Italia. Gli fu consegnata — e il venerando abate col caustico rompere del suo dialetto disse pronta la sua letizia — la laurea ad honorem conferitagli dall'Università patavina, chè non l'ebbe a suo tempo perchè: « *Ghe la feva ai professori e lori me dava bolade* (bocciature) *numero uno* ». Il lauro universitario e l'eloquente telegramma del Ministro Fedele furono il maggiore attestato scientifico ad un uomo che da solo, senza, come s'è detto, frequentare alcuna scuola, è riuscito a segnare anche nel campo della micologia il primato italiano. Ma delle feste trentine il fulcro più che discorsi e cortei e banchetti desiderabile e augurabile in simili occasioni, fu — a cura della milanese sezione della Società botanica italiana e del Museo Civico di Storia Naturale di Trento, l'iniziata pubblicazione integrale delle tavole micologiche dell'Abate con amor di scolaro curata dal Traverso. E' l'*Iconographia mycologica* cui tutto il mondo è chiamato a donar contributi e che consterà di venti fascicoli con un complesso di mille tavole dovute pure all'Abate, disegnatore diligente e garbato e, anche, buon acquarellista. Nell'opera monumentale si avrà la particolareggiata e documentata descrizione di oltre un miliaio di imenomiceti, discomiceti e gasteromiceti accompagnati e chiariti ciascuno dalla diagnosi latina, conclusione dello studio diretto e comparato del paziente e tenace micologo.



In campagna col botanico Biasioni

Di codesta *Iconographia mycologica,* il Comitato per le Onoranze all'Abate, ha presentato in un ricchissimo album dalla copertura di cuoio sbalzato i primi sottoscrittori. Diciamo volutamente i primi, chè, dovendo i venti volumi importare editorialmente un onere come ottocento mila lire, auguriamo che Enti, Istituti e Privati vi contribuiscano con quel mecenatismo illuminato e provvido che ebber sempre tra noi i cultori appassionati della vera grandezza.

S'ha certo a dire che non è tutta qui l'opera sua e che correrà ben per le mani di tutti, come nel passato, il suo volumetto sui « *Funghi mangerecci e velenosi dell'Europa media* » come rimarranno ad attender l'illuminato maestro che li aduni ad unità, gli studi particolari seminati a dovizia su per l'effemeridi e le riviste d'Italia e d'oltr'alpe.

Oggi, nella rievocazione di tanto nascosto lume di scienza, parecchi si saranno sorpresi del silenzio che, anche nella sua Trento, avvolse fin qui lo studioso.

Ma comprenderanno insieme che veramente celebrazione più consona a tanto sapere e a tanto contenuta modestia, non potevasi augurare che l'illustrata *Iconographia mycologica.*

(Si racconta che Lloyd capitato in Trento a chieder di lui, fosse indirizzato da un... omonimo... ciabattino).

Si persuaderanno anche che sapere verace non è e non sarà mai, sovra tutte le coronazioni ufficiali, stambureggiar di saccenteria.

Così è raccolta per i secoli la chiusa opera d'un uomo che onora insieme l'Italia e quella Chiesa di cui è figlio e ministro.

Perchè l'Italia « ha questa fortuna e questo merito. Fra le « voci » delle sue esportazioni non ha soltanto i prodotti del suolo ferace e del cielo luminoso, i congegni e i manufatti della sua industre attività, ma ha anche la scienza, che porta luce agli uomini, vigore e fede alle anime, possibilità di nuove conquiste per il bene di tutti ».

Perchè la Chiesa ha la ricchezza ed il vanto di non tarpare le ali al progresso umano.

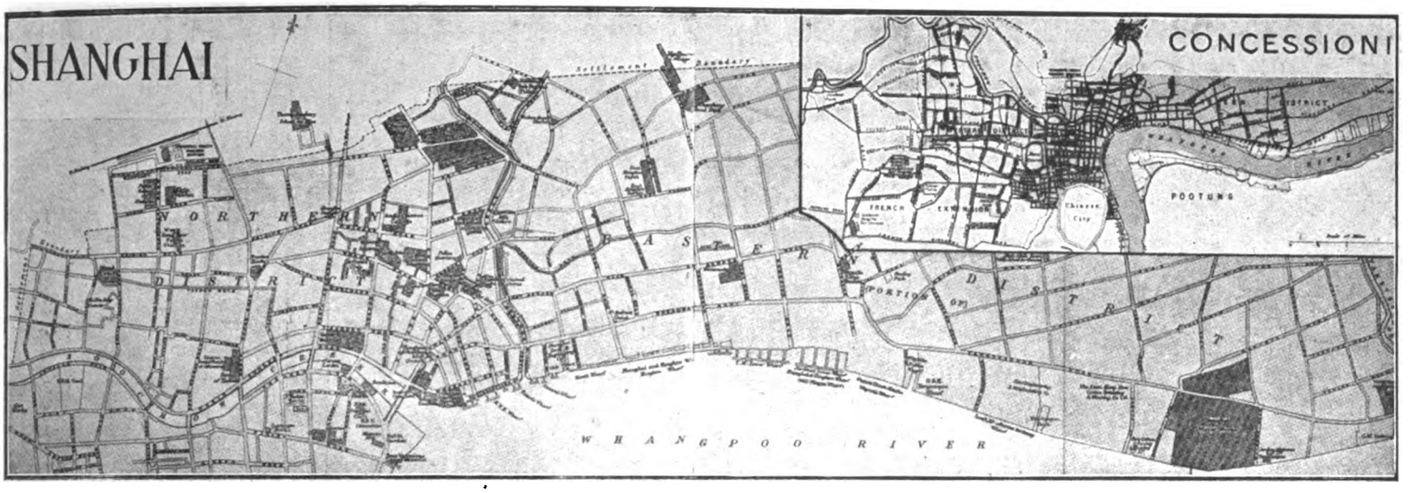
AGOSTINO STOCCHETTI

Preghiamo le persone che ne fossero in grado, di fornirci il più presto possibile i connotati dei truffatori che si spacciano per rappresentanti della nostra Casa Editrice e della Compagnia, specificandoci i raggiri da essi usati e rimettendoci le ricevute rilasciate da costoro.

• • •

Dobbiamo tralasciare la Lettera festiva *per documentare, con la fotografia giunta all'ultimo momento, la cerimonia commemorativa dell'Incoronazione di S. S. Pio XI.*

Digitized by Google



Pianta topografica di Shanghai - (In alto a destra) *Le Concessioni straniere* - (Nell'ovale) *Il ministro degli esteri cinese*: *Eugenio Chen*

IL CAOS CINESE

Il grido di « Kung-ho wán-súi wán-wán-súi », che echeggiò nel 1912 da un angolo all'altro della Cina, significò per l'immenso, misterioso paese, l'inizio di un nuovo periodo di storia. « Viva la repubblica » significava quel grido , e con esso il precipitare della dinastia e l'inizio di più gravi conflitti tra le forze storiche tradizionali e le nuove forze rinnovatrici, inspirate ad uno strano ed ibrido occidentalismo.

Già da secoli, quando la secolare dinastia dei Ming era stata travolta dai Ts'ing (i Puri), s'era iniziato un tragico travaglio di orrori e di sangue. Tradimenti, stragi, supplizii, devastazioni: ecco la storia da oltre due secoli, e su tutto questo la figura rapace del mandarino, delegato locale dell'autorità imperiale, il quale grava sull'inerzia delle plebi angariandole e spogliandole tanto che è proverbio diffuso: « Il mandarino vede il danaro come la mosca vede il sangue ». Ora, se si tenga conto di questa depressione della gran massa del popolo, della continua lotta crudele fra partigiani della nuova e della vecchia dinastia, dei conflitti incessanti tra gli alti funzionari militari o civili per soverchiarsi, allo scopo di avvicendarsi nel meglio depredare il paese, si comprende come negli strati profondi abbia sempre covato la fiamma della ribellione, e come in ogni circostanza si sia reso possibile il divampare degli incendî distruttori.

Particolare importante, l'influenza della civiltà occidentale ha avuto spesso per risultato di attizzare questi incendî, che hanno rivolta la furia devastatrice non tanto contro le istituzioni interne, quanto contro la penetrazione straniera. Ad esempio, la rivolta dei terribili T'ai-ping, che durò quindici anni, si sparse per 16 provincie e distrusse 500 città; fu capitanata da Hung-hsion-ch'uan, un ex maestro che la Missione battista (protestanti americani) di Canton, aveva preso come segretario. Questo semi-epilettico, contraminando la religione cristiana con la mitologia cinese, insegnava che Jehova aveva due figliuoli, il maggiore dei quali era Gesù, ed egli il secondogenito. Grande fu il successo di questa predicazione; dovunque sorgevano gli adepti, ed egli riuscì, nel 1853 a condurre le sue orde sin quasi sotto Pekino. Non era però ancora giunto il momento della caduta degli Ts'ing, che avvenne circo 60 anni dopo, nel 1912, per opera specialmente della « Young China », una formidabile società segreta, che aveva a capo uomini imbevuti di cultura occidentale. Yuan-Shi-Kai, ultimo servitore della dinastia, è quello che la seppellisce e inalbera il vessillo della repubblica, tenendolo in pugno dal 1913 al 1916. Suo segreto pensiero è quello di restaurare l'impero, ma il sogno crolla con la sua morte. Non tanto però che tentativi del genere non si rinnovino durante le presidenze dei successori di Yuan-Shi-Kai. Ma ancor più di questi tentativi di riscossa imperiale, quello che caratterizza la situazione, è l'anarchia interna. Prima di tutto il governo di Pechino non è mai riuscito ad avere il dominio di tutta la Cina, per la divisione fra il Nord militarista e il Sud rivoluzionario; poi i cosidetti Tukiun o governatori, oltre lo stremare il paese con l'esazione illimitata delle tasse, mantengono un fermento anarcoide, con l'arruolamento forzato degli uomini atti alle armi, mettendosi a disposizione del governo del nord o di quello del sud, quanto maggiore sia la somma che è possibile incassare; infine il brigantaggio, costituito da bande di soldati che, non riuscendo ad essere pagati del soldo, si buttano alla campagna, mettendo a sacco città e villaggi. A questa situazione d'anarchia, si innesta un istintivo nazionalismo, che discende spiritualmente da quello stesso movimento dei boxers che, sul principio del

Digitized by Google

Truppe inglesi imbarcate e partenti per la Cina.

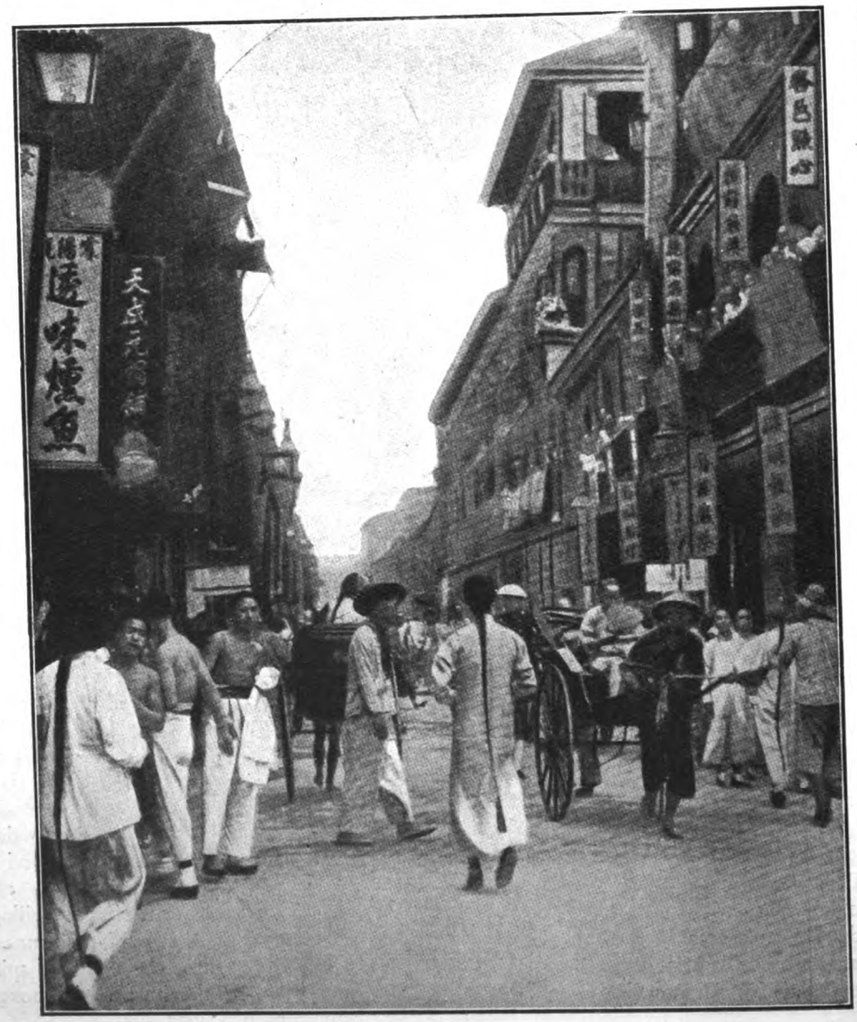
secolo, tentò di trasformare gli odî antidinastici in xenofobia. Come allora, sia il governo di Pechino, come quello rivoluzionario di Canton, tendono a superare le difficoltà interne ed accrescere la propria influenza nel mondo cinese, convogliandolo in un odio feroce contro gli stranieri, specie contro gli inglesi, che in Shanghai hanno il centro della loro penetrazione tra il popolo giallo.

Ed ecco delinearsi le ragioni essenziali dell'attuale conflitto. I torbidi sono cominciati nella concessione inglese di Han-Kon. Le concessioni, come è noto, sono costituite da città notevoli, e spesso assai ricche, dove sono concentrate le imprese industriali e commerciali che l'Europa e l'America, in un secolo di sforzi faticosi, sono riuscite a fissare sul territorio cinese. Ora l'avversione dei cinesi ha preso di mira il regime giuridico di extraterritorialità, goduto da queste concessioni, che essi vorrebbero sottoposte al regime indigeno. Su questo punto Nord e Sud sono d'accordo, ma il più risoluto nell'azione è il governo di Canton, che, favorito dal bolscevismo russo, spinge il suo esercito verso il nord, mirando a Scianghai, e cioè alla più importante concessione mista straniera.

Il pericolo avvertito dall'Inghilterra è quindi duplice: l'uno è quello della manomissione degli interessi inglesi — interessi materiali e interessi riguardanti l'integrità personale dei sudditi britannici —; il secondo è quello dell'avanzarsi del bolscevismo, che in Cina, come in Europa, assume un particolare carattere di lotta contro la civiltà occidentale in genere, e l'influenza britannica in ispecie.

Comunque, l'Inghilterra, col suo *memorandum* del dicembre, invitò le Potenze a trovare un terreno comune per andare incontro alla Cina con spirito di benevolenza, per quel che riguarda le sue aspirazioni legittime in materia di politica doganale e nei riguardi della extraterritorialità. Il passo inglese fu poco fortunato. Gli Stati Uniti non accettarono le proposte; la Francia le circondò di riserve; il Belgio rinunziò addirittura alla propria concessione; l'Italia proclamò il principio del « non intervento » nelle faccende interne cinesi, ammettendo tuttavia per il resto una « linea di condotta diversa da quella prevista ».

La più centrale arteria di Shanghai.



Il disaccordo tra le Potenze era evidente, ed intanto gli avvenimenti in Cina precipitavano. Al margine della guerra civile, le concessioni straniere ne sentivano sempre più la pressione, e le forze del governo cantonese non valevano ad impedire che Han-Kon soffrisse dell'invasione armata cinese. Tra l'incaricato d'affari britannico O' Malley e Chen, ministro degli esteri del governo di Canton, s'iniziavano trattative, ma senza risultati positivi. Lo spettro di una insurrezione generale, come quella dei boxers, intanto ingigantiva....

Ecco quindi l'Inghilterra rompere gli indugi e inviare in Oriente navi da guerra e truppe di sbarco. Il recente discorso del Trono alla Camera dei Lords

Digitized by Google

ha fissato così il punto di vista inglese:

« La continuazione della guerra civile in Cina e l'agitazione anti-straniera, che è particolarmente agitazione anti-britannica, alla quale è stata accompagnata la guerra civile, mi ha cagionato una grande ansietà. In conseguenza di quello che è avvenuto a Han-Kou e in altri luoghi, il mio Governo ha ritenuto necessario inviare in Estremo Oriente una forza sufficiente a proteggere la vita dei miei sudditi britannici e indiani contro le violenze della folla e gli attacchi a mano armata. Ma io desidero profondamente un regolamento pacifico delle difficoltà che sono sorte. Il mio Governo ha presentato alle autorità cinesi delle proposte, che dovrebbero convincere l'opinione pubblica, in Cina e in tutto il mondo, che è desiderio del popolo britannico di togliere di mezzo ogni gravame, di rinnovare i nostri trattati su basi eque, e di porre le nostre future relazioni col popolo cinese su un piede di amicizia e di buona volontà. Il mio Governo manterrà la nostra politica tradizionale di non intervento negli affari interni della Cina ».

Si evacua la zona di combattimento di Han-Kon

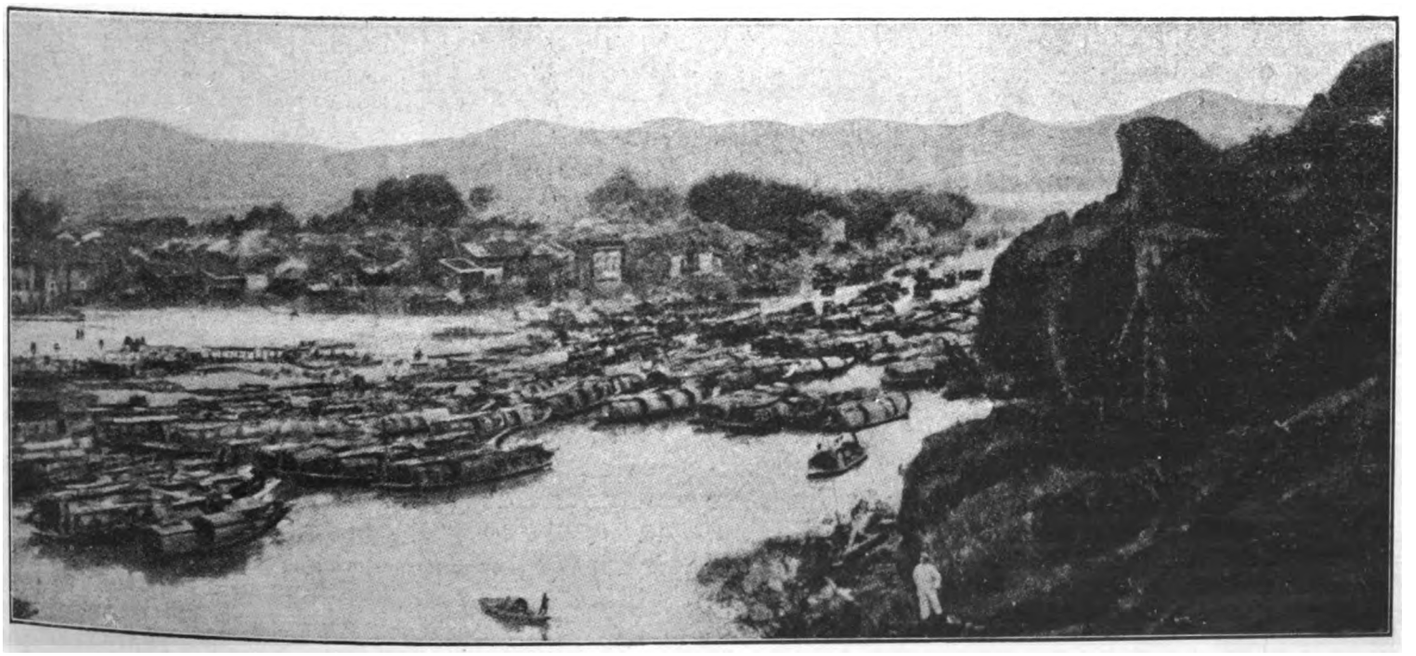
L'atteggiamento dell'Inghilterra è stato condiviso dall'Italia, che, rompendo le indecisioni e l'assenteismo delle Potenze, ha inviato in Estremo Oriente forze navali che collaboreranno con quelle inglesi, pronte ad ogni evento. Anche gli Stati Uniti si sono messi sul terreno diplomatico proponendo la neutralizzazione di Sciangai e sul terreno militare inviando le loro forze armate.

Siamo adunque al punto critico.

Riusciranno i governi di Canton e di Pechino a contenere le folle fanatizzate da un nazionalismo superstizioso, acuito dalla predicazione bolscevica?

Ricordiamo che quando nel 1924 Pechino fu posta sotto il controllo militare internazionale, i bolscevichi locali distribuivano largamente alla porta meridionale della città cinese e nel quartiere delle Legazioni dei foglietti volanti nei quali era scritto: « *Agli stranieri.* — Noi, cittadini cinesi, parlando a voi, diplomatici e cittadini stranieri, vi avvisiamo che il popolo cinese non può più tollerare gli atti di violenza e gli insulti dei vostri governi. La misura è colma. Guai a voi se non vi svegliate a tempo e non abbandonate il sistema di furti e rapine che soffocano la Cina. Oggi il popolo cinese protesta contro il protocollo del 1901 sorgente di violenze e di insulti. Noi esigiamo

Panorama di Schin-Chow: vi risiede il Vicariato della Missione Salesiana



Digitized by Google

l'obbedienza alle nostre leggi: la restituzione delle concessioni di Sciangai, Tien-sin, ecc. il ristabilimento delle dogane cinesi: la cessazione del furto delle nostre riscossioni doganali... Le vostre truppe devono scomparire da Pechino. Non vi intromettete nei nostri affari interni o nelle lotte che avvengono in territorio cinese, perchè questo non appartiene che a noi: se non siete contenti, partite: non vi teniamo in Cina per forza. Pensateci prima che sia tardi.

« Ladri e banditi inglesi, giapponesi, americani e francesi, state in guardia: l'ora della giustizia si avvicina. Cessate di fare una politica di violenza e abbandonate il trattato del 1901; altrimenti le alte mura delle Legazioni con tutte le vostre truppe, non basteranno a proteggervi. Il quartiere che voi occupate è parte della nostra città e deve essere governato dalle nostre leggi, noi non possiamo tollerare che in quel quartiere un cinese sia considerato come un cane senza difesa ».

Il generale Solm Duncan

Il colonnello Visconte Gort

Queste sono le idee, questi i pensieri, questi i propositi che un'intensa propaganda bolscevica ha instillati nel popolo cinese: e noi pensiamo, con profonda angoscia, all'allarme gettato circa un anno fa da una nostra rivista italiana, che scriveva: « Il sinedrio moscovita spera di soppiantare l'influenza delle altre nazioni e, fomentando questo accesso di rabbia nazionalista, dominare da solo, per trasformare la Cina nella più gigantesca succursale della Internazionale comunista. Già migliaia di russi sono sparsi in corpi speciali nell'esercito cinese, e molti ufficiali ne rinsaldano le truppe. Quando un popolo di 400 milioni, ateo e sfrenato nel più brutale materialismo, si rovesci sulle vie del mondo, al grido di guerra, dietro le bandiere del bolscevismo, chi salverà le nazioni dal torrente devastatore? ».

La visione può apparire apocalittica: ma gli elementi necessari per formulare una così tragica ipotesi, vi sono tutti.

Guai se l'Europa non si tiene pronta. C'è il pericolo di scontare i molti peccati che l'Europa e l'America hanno sulla coscienza, perchè, bolscevismo a parte, anche queste nostre vecchie Università del vecchio e del nuovo mondo, che vorrebbero essere i focolai della civiltà, sono assai spesso i semenzai di errori, di irreligione e di ateismo, ai quali i cinesi « occidentalizzati » hanno attinto a piene mani, trapiantando poi nel loro paese i germogli venefici, che hanno subito attecchito, peggiorando e ingigantendo. Anche il cosidetto « nazionalismo » cinese — stravagante miscuglio di barbarie pagana, di barbarie bolscevica e di sano istinto rinnovatore — rappresenta un innesto di idee occidentali, assimilate in quello che hanno di eccessivo e di brutale, alle idee cinesi: sicchè non si vede qual risultato ne possa venire che non sia un pericolo per la civiltà del mondo.

Anche per la Cina la salute non può venire se non dall'idea cristiana, nella sua originaria virtù rinnovatrice, ed ai Vescovi indigeni, che, consacrati in Roma, sono tornati in questi giorni nel loro desolato paese, è affidato il grande compito apostolico di far risplendere la verità dove è così diffusa e spessa la tenebra dell'errore, di far vibrare la carità dove pare non ci sia più eco che per l'odio brutale. Intanto America ed Europa non possono mandare che corazzate e truppe di sbarco tentando nello stesso tempo di raggiungere coi negoziati diplomatici qualche pronto risultato che valga ad allontanare od almeno a rinviare una lotta formidabile ed incerta.

Il generale dei ribelli cinesi che assediano Shangai

Ma come penosi questi negoziati! Pareva che finalmente nella seconda settimana di febbraio fosse intervenuto tra Chen ed O' Malley un accordo circa l'amministrazione di Han-Kou, ma ecco che proprio ai primi sbarchi di truppe inglesi a Shangai l'accordo pare di nuovo sfumato.

Il dissidio tra Pechino e Canton, la lotta accanita tra gli eserciti del Nord e quelli del Sud, l'anarchia che tiene in sussulto il popolo giallo, sono lo sfondo rosseggiante di incendii e fumante di sangue sul quale si tentano queste fragili tessiture diplomatiche che non riescono più a contenere l'impeto cieco e disordinato di un popolo sospinto da molteplici forse prepotenti che tentano di rompere le vecchie cornici della vecchia storia.

FRANCO SPINA

Digitized by Google

IL COMMESSO DI LIBRERIA

DARIA BANFI MALAGUZZI
Storia di Messer Tristano e dei buoni cavalieri di Bretagna.
(Ediz. « Alpes » - Milano, L. 15).

« Al nome di Dio, Amen. Questo è il libro della « Tavola Ritonda » e di Messer Tristano e di Messer Lancilotto, e di molti altri cavalieri, come di sotto si contiene ». Ai giorni nostri più non si usa dedicare e intitolare così un libro, spiegandone sulla soglia il contenuto, e forse è un male, almeno per il lettore, al quale i misteriosi titoli in voga preparano spesso sgradevoli sorprese. Invece qui si sa subito per dove si camminerà, si riceve un invito preciso che intona l'animo, e, una volta accolto, è difficile fermarsi, prima di arrivare all'ultima delle quattrocento e più pagine del dilettoso racconto. Tristano e Isotta, Lancilotto e Ginevra, Artù e Parsifal sono più che dei nomi (e belli); sono creature (vissute o immaginate, non importa) che fuori dai secoli noi ci ritroviamo vicine, nell'anima, perchè su loro hanno steso le grandi ali la poesia e la musica.

Favole vecchie, — dirà qualcuno, — ma il nostro vertiginoso esistere, a volte, si fa grigio e cupo, appunto perchè dispera di diventare mai una favola. Vogliamo dimenticarci un po' per poi ritrovarci meglio? L'occasione è ottima, propizia anzi: un testo nostro, italiano, contemporaneo all'incirca di Dante, purissimo nella lingua, rinato dall'ombra di una biblioteca e presentato con ogni cura e grande rispetto dalla benemerita madrina; un racconto che non è semplice trascrizione di fonti straniere, ma rimaneggiamento vivace, interpretativo, e quindi rispecchiante la vita del nostro duecento. A questi pregi della materia si aggiungano quelli della stampa: caratteri nitidi, tavole fuori testo e illustrazioni da originali antichi, e vignette e testate in armoniosa abbondanza: un libro veramente bello e coraggioso, di questi tempi.

E ora? non mi faccio illusioni: sta bene la purezza della lingua, il duecento, la solerzia dell'editore, ma, con una o due lire di novelle si passa lo stesso qualche ora e si fa una certa figura di persona che legge. Perciò, soltanto per prolungare a me stesso un piacere, trascrivo di Tristano che « crebbe bello come un dattero fronzuto »: « ... egli era in giubba di seta, coi capelli più biondi che l'oro, ed in viso pareva una rosa novella ». Quando la ferita che gli ha fatta l'Amoroldo, dà molestia a tutti col suo odore cattivo, novello Filottete vuole andare a morire lontano; « il mare allora prese la piccola barca e velocemente la fece navigare... Egli suonava l'arpa e quando ne aveva la voce cantava i bei lai di Bretagna. Così cantando con grande dolcezza e suonando con molta maestria egli giunse una notte alle mura di un grande castello. Il castellano udì la voce ed il suono, e quando fu l'alba chiara, scese alla marina cercando con gli occhi per sapere chi fosse... » — Che chiarità nelle parole, che sereno raccontare! Là, come ognuno già sa, conosce Isotta: " Di tutte le dame d'allora Isotta, la bionda, era la più bella ed era il fiore di tutte le bellezze nè conosceva l'amore essendo appena fanciulla, poco più che bambina ». Se un poeta moderno potesse ancora sentire così (e che non possa, non è colpa sua) non si struggerebbe a cercare parole diverse da queste. Ma ecco una mobilitazione del buon tempo antico: « I suoi baroni... si provvedono di biscotti e di cervogia, preparano navi, galee, legni, fan sonare nacchere, trombe e corramelle... » che paiono preparativi di festa, rispetto al fatale ticchettio degli apparecchi telegrafici diramanti l'ordine che decreta una nuova storia. Parsifal fa il suo primo ingresso nel racconto, in modo involontariamente suggestivo: « Allora giunge correndo Parsifal il gallese che andava cercando la bestia

Daria Malaguzzi Banfi

Gratisante. Inutilmente Tristano e l'Amorotto cercarono di trattenerlo, egli disarcionò l'Amorotto, e, scambiatosi un gran colpo di lancia con Tristano, riprese in gran fretta la sua corsa dietro la bestia che correva invisibile tra i tronchi della foresta ». E' un attimo: appare e spare come un misterioso Inseguitore, e non lo si ritrova che molte pagine dopo, nell'atmosfera mistica che sembra inerire al suo stesso nome: « ...Ecco passare per la sala il vasello del Sangradale, era coperto di uno sciamito vermiglio ed era portato in mano, ma non si vedeva chi lo portasse ». Sangradale: calda parola nostra, modulata da bocche gentili! Anche i nomi dei luoghi hanno preso nuova grazia: Tintoille, il Camellotto, la Gioiosa Guardia, l'Isola del Ploro, l'Isola senza ventura... Ma avvisa la Storia, proprio al principio: « chi troppo parla spesso falla, chi parla rado è tenuto a grado », e io non devo dire altro che anche gli amori — potevano mancare in un libro come questo? — sono narrati con una discrezione modesta e schiva... per nulla moderna.

V. BLASCO IBANEZ
All'ombra della cattedrale -
Romanzo - traduz. di Gilberto Beccari - Ed. A. Stok, Roma - L. 12,50

E' questa la prima versione italiana di uno dei tanti romanzi del fecondo scrittore spagnuolo, noto ormai anche ai nostri monelli grazie alle riduzioni cinematografiche di certe sue opere. « La Cattedrale » che dà consistenza al libro più dei personaggi che in essa e intorno ad essa son fatti vivere, è quella di Toledo: la più bella della Spagna e una delle più belle del mondo. L'autore la descrive a poco a poco, con evidente cura di precisione e quasi con orgoglio, dando così a molte pagine un certo tono fra turistico e didattico, che non sembra l'elemento più adatto a formare un romanzo. Insieme la fa servire di sfondo e di ambiente a una trama di vicende umane punto peregrine, in quanto riproducono l'eterno contrasto fra il passato e il presente, fra il vecchio e il nuovo, fra il privilegio e la riforma. I discorsi dei personaggi (e soprattutto quelli del protagonista, Gabriele de Luna, il figliuol prodigo rivoluzionario che torna, tisico, nel marmoreo nido della sua infanzia, per vivervi in pace gli ultimi giorni) sono spesso esposizioni sceniche di dottrine sociali, munite della solita fraseologia e dei soliti argomenti polemici: Quale è il viso della Spagna? Essa si presenta come una sfinge, e dei suoi figli che l'interpretano come fidarsi, sapendo che di solito considerano la loro patria ciascuno secondo la propria opinione politica? Molti dei tratti e degli aspetti offerti dal libro si accetterebbero per veri o verosimili se non intervenisse un naturale sospetto di rappresentazioni partigiane. Altrove invece s'incontrano giudizi che sembrano penetranti, forse perchè s'avvicinano alle nostre impressioni: « ...la Spagna non è melanconica, è triste, e di una tristezza sdegnosa e brutale. O ride a crepapelle o piange dirottamente. Non conosce il sorriso dolce, la gaiezza intelligente che distingue l'uomo dalla bestia. Quando ride mostra i denti; la sua anima è sempre cupa, di un'oscurità di caverna, dove le passioni si agitano come fiere in gabbia che cercano di evadere ». Forse è proprio così: due estremi, e al mezzo uno squilibrio. Uno squilibrio quale per esempio si verifica in questo stesso libro (eppure il suo autore è uno spagnuolo un po' cosmopolita) fra il romantico amore che sboccia fra Gabriele e la nipote Sagrario e l'atroce realismo della fine di Gabriele che muore col cranio spaccato da colpi di chiave, difendendo il tesori della Madonna contro gli umili che muoiono di fame presso la ricca cattedrale e che destati dalle sue parole non vogliono aspettare rivoluzioni troppo lontane. Come si vede, il romanzo precipita dalla tristezza grigia, a tratti illuminata dal pallido sole di ricordi e nostalgie, nell'orrore del sangue; il dramma, prevedutissimo, schianta dopo una preparazione forse un po' troppo lenta. Ma il libro è facile a leggersi e ci dà un angolo di Spagna pur sempre interessante. Assai buona la traduzione; da rilevare l'intonazione anti-ecclesiastica, a tratti irrispettosa.

LUIGI SAILER
L'arpa della fanciullezza
Nuova edizione a cura di Gius. Fanciulli - Ediz. Agnelli - Milano - lire 12,80.

Nonostante il titolo un po' fuori di moda, conservato certamente per omaggio alla memoria del primo compilatore, l'antologia che per lunghi anni servì utilmente alle scuole e alle famiglie, si presenta ora con aspetto abbastanza nuovo e moderno, grazie alle cure dell'operoso prof. Fanciulli, persona competente e di fine gusto in questo campo educativo, che coinvolge delicate responsabilità. Anzi, pur restando il libro particolarmente rivolto

Digitized by Google

ai ragazzi e ai giovinetti, l'ammissione di brani dell'Ariosto, del Metastasio, del Monti, del Leopardi e di altri classici nostri, il discreto spazio concesso al Carducci e al Pascoli gli conferiscono il carattere di antologia poetica più generale, dove anche i grandi trovano qualcosa che li interessa; fra l'altro l'« Ave Maria » di Arrigo Boito e un gruppo di epigrammi greci sulla cicala. In gran maggioranza sono naturalmente gli ottocentisti come il Parzanese, Enrico Fiorentino e altri; ma anche i moderni — da quanto appare — hanno offerto il loro tributo di versi ai lettori piccoli. Son tutte belle queste poesie? Il compilatore prevede la severità di una critica estetica, ma giustamente rileva che la forma piana, ingenua non dispiace ai ragazzi. Opportune note esplicative levano ogni difficoltà alla comprensione dei vari testi; il grosso libro è accurato anche tipograficamente.

Dal teatro di Rosvita

ROSVITA
Teatro scelto
Tradotto col testo latino a fronte da G. Bosio - Ed. Alpes - Milano - lire 15.

Rosvita forse ha bisogno di presentazione: nata verso il 940, morta probabilmente assai giovane, monaca nel celebre convento di Gandersheim, scrisse sei brevi drammi in latino i quali, come ben dice Silvio D'Amico presentando il lavoro del Bosio suo giovane allievo, emergono solitari nel deserto che si estende per un millennio dalle tragedie di Seneca alle prime rappresentazioni cristiane. Rosvita (« rosa biansa » secondo alcuni, « suono forte » - hroth-suid - secondo altri che ricordano come essa chiami se stessa « clamor validus »), fanciulla colta letterariamente (pei tempi, s'intende) e ingenua, deliziosamente ingenua nell'animo pio, scrive per edificare le sorelle: tratta le passioni (e le più focose), senza conoscerle, senza capirle. Da ciò la grazia caratteristica dei suoi drammetti (I tre migliori sono qui offerti in traduzione vivace), pochissimo drammatici in quella loro calma prosa ritmica che s'immagina cantilenata dalle placide attrici, in quel loro latino un po' trasognato di vedersi adoperato così: « voluptas parat poenam - necessitas autem coronam; - nec dicitur reatus, - nisi quod consentit animus. » Ecco un latino che non fa paura, dirà il lettore. E' dunque il caso di prender coraggio e soddisfare la curiosità. Le audacie degli editori (ed è audacia stampare oggi un autore medioevale col testo a fronte) aspettano di essere ricambiate dal pubblico, e il mutare china allo spirito per la durata di una breve lettura non fa' certo male.

GIACOMO PRAMPOLINI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

(*Domenica di Sessagesima*)
S. Matteo C. V.

Due ricchi nel Vangelo

Il Vangelo ci presenta per fortuna due tipi di ricchi diversamente giudicati: uno cattivo condannato all'inferno, uno buono che si guadagna la misericordia e il perdono di Gesù.

Cominciamo dal cattivo: sarà lo sfondo del quadro su cui spiccherà meglio la figura di Zaccheo, il ricco convertito e perdonato. E il quadro, col suo sfondo e il suo rilievo, ci insegnerà che davanti a Dio in male e in bene non conta il fatto d'aver dei denari, ma il modo di adoperarli.

C'era, dunque, raccontava Gesù per modo di parabola, — e, badate il racconto non è di un fatto storico, ma di un fatto tipico, *— c'era un ricco ghiottone, Epulone (Epulone dice il popolo) che vestiva e mangiava da gran signore, da prodigo. Ma nella sua prodigalità non trovava un soldo per un poveretto, Lazzaro, malato oltrechè povero, che stava alla porta del suo palazzo.*

Delle briciole si sarebbe accontentato il povero Lazzaro! Ma neanche a questo arrivava il perfido egoismo dell'Epulone.

Ora avvenne, *parla Gesù*, che il ricco morì e fu seppellito nell'inferno. *Frase tragica nella sua concisione: morire e piombare nell'inferno sono una cosa sola, come se il peso delle ricchezze lo avesse letteralmente travolto. E va diritto all'inferno, nel luogo della dannazione.*

Lo hanno, dunque, perduto le sue ricchezze? vien fatto di domandarci.

Sì e no, risponde, per chi sa leggerlo, il Vangelo. La causa della dannazione, la vera, la formale *causa (direbbero i filosofi) è l'egoismo voluttuoso e crudele. Vestiva di porpora, banchettava ogni giorno splendidamente, ecco la voluttà egoistica.*

Per sè voleva tutto, per sè non trovava nulla di esagerato, anzi non trovava nulla di sufficiente per sè.

E appunto perchè chiuso in sè, non ha più nessuna apertura verso gli altri: neanche uno spiraglio.

Non giova che le miserie altrui, le più gravi, si chiamino miseria, (povertà è troppo poco) e malattie, che stieno a due passi dal ricco (alle porte): non giova. Il ricco non se ne accorge, non sente. Le miserie altrui non lo riguardano: sono altrui, ed egli è se stesso, solo se stesso, il suo io schifosamente lo riempie.

E' peggio dei cani. Questi si commuovono alla miseria di Lazzaro, leccano le sue piaghe. Voluttà e crudeltà si tengono per mano, hanno una radice comune: l'egoismo. Ed è l'egoismo che va all'inferno, è l'egoismo che ve lo trascina. Le ricchezze sono il substrato sul quale si sviluppa rigoglioso questo mal germe dell'egoismo. Potremmo dire in una forma schematica: l'Epulone va diritto all'inferno perchè è egoista, ed è egoista, più facilmente e fortemente, perchè ricco.

Le ricchezze lo hanno escluso da quella grande scuola di altruismo che è il dolore. Le ricchezze gli hanno dato il modo di sfogare il suo egoismo che è il vero modo di aumentarlo, di rinvigorirlo.

Dopo aver conosciuto il ricco evangelicamente maledetto, vediamo il ricco evangelicamente ribenedetto: perdonato.

E' Zaccheo. Anche di Lui il Vangelo nota che era ricco. Lì è l'interesse speciale del personaggio. Un bel giorno questo ricco ebbe la curiosità di vedere Gesù Cristo, curiosità forse di orgine leggera, pettegola, ma insomma la curiosità di vedere Gesù Cristo ha sempre un germe, una scintilla promettente.

Gesù vide Lui e si invitò alla sua mensa. Fu una rivoluzione in quell'anima. Che cosa fosse prima, il Vangelo non o narra, ma noi possiamo dedurlo dalla sua confessione. Ecco, disse Zaccheo, a Gesù entratogli in casa e, più nel cuore, io dò ai poveri la metà dei miei beni, e se ho frodato qualcuno gli rendo il quadruplo. E quando ebbe fatto questa professione di fede o piuttosto di opere, Gesù esclamò: Oggi è entrata in questa casa la salvezza. Un miracolo. Il ricco si salva. La scena dell'epulone, del ricco malvagio maledetto, è perfettamente capovolta. Come e perchè si salva il buon ricco? il ricco convertito? Le parole di Zaccheo in proposito sono scultoree.

Dà una metà del suo ai poveri: ecco la carità, sotto forma di dono generoso, di elemosina. Ma più importante della carità, condizione essenziale perchè la carità possa esercitarsi, è la giustizia. E perciò il convertito Zaccheo, formula di giustizia. restituisce ad usura il maltolto.

Prima di incontrarsi con Gesù, prima di accoglierlo nella sua casa e nel suo cuore, Zaccheo non era così. Allora rubava o rubacchiava per avidità di denaro. L'altrui era suo: era il suo preferito. E prendendo quanto poteva a tutti, non dava nulla a nessuno. Come l'Epulone, anche Zaccheo, iniquo e crudo, era cattivo, per maleficio della ricchezza. Gesù lo converte. Per convertirlo non lo prova; nè obbliga lui stesso a privarsi della sua ricchezza.... no, no. Zaccheo resta ricco. Il fatto economico non conta. Ma dei denari che continua a possedere, comincia a fare un uso nuovo. Prima il repulisti *della giustizia: via il denaro altrui! Via tutto! Via subito! e per non sbagliare, restituzione abbondante: capitale e interessi. Poi, carità. Via il denaro, anche quello che non è moralmente bacato, che non è stato iniquamente raccolto: via! Metà ai poveri; Zaccheo non si sente più solo al mondo, come l'Epulone; ci sono gli altri. Lui e gli altri? benissimo; e allora metà per uno. Metà a lui, metà ai poveri. Giustizia e carità. Ecco la via della salute per i ricchi. Potremmo anche dire: carità, senz'altro, in quanto la carità coinvolge la giustizia. Ricchi o poveri, ma ricchi specialmente, l'egoismo vi perde, la carità vi salva: uomini avvisati mezzi salvati.*

P. GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google

Il melo selvatico

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata ottava*)

(Continuazione vedi num. preced.)

S' è narrato nelle precedenti puntate la comune vita di giovinetto di povera gente che vien messo agli studi presso il suo curato, un prete dal cuore largo e dalla mente aperta e chiara come l'orizzonte da una cima di monte. Chiuso il prim'anno e venuto l'outunno, il chiodaiolo,il falciatore di un tempo è accompagnato nel Seminario d'una piccola ma raccolta città di provincia.

Mentre, nell'atrio, col padre attende d'essere presentato al Rettore, vien tra sè e sè soliloquiando sulla vita de' seminaristi.

E penso con tristezza che se anche fossi fra i seminaristi, seduto al loro fianco, e tutto il mio animo e tutta la mia mente fossero tesi verso il fiume di sapienza che certo si diffonde dalla bocca del vecchio insegnante, io non ne trarrei alcun vantaggio come non ne traggo qui. E così, pieno di sconforto, me ne torno fra le due colonne. Non posso più pensare che sarebbe dolce trovarsi là dentro. Debbo camminare tanto, prima di arrivare!

Il portiere torna.

— Dovete attendere ancora un poco — dice. — Il rettore è occupato.

La lezione frattanto è finita. I seminaristi escono e si riversano allegramente nel cortile. Io mi riaccosto alla porta ov'è rimasto mio padre. L'allegria dei seminaristi non ha nulla di rumoroso e di smodato. Io non so staccare da essi lo sguardo. Non han nulla ai miei occhi che sia cosa terrena. Li vedo cinti di una soave luce come immaginiamo debbano essere gli angeli. Ne passano piccoli gruppi anche sotto i portici, davanti a noi. Vanno per lo più a tre o quattro insieme. I loro modi gentili, le loro espressioni delicate m'incantano. Io mi inginocchierei davanti a cascuno di essi. Non ci son uomini nel mondo, per alti e augusti che siano, i quali possano per me essere avvicinati a costoro.

Gli uomini del mondo han sempre in sè qualcosa di polveroso e di manchevole: questi dolci giovani sono angeli. Vedi che limpidezza nel loro sguardo! Anche il loro camminare denota la lindura dell'anima. I loro stessi movimenti rispondono a un'armonia interiore. E non è illusione, la mia. Ciò che vedo è cosa reale, tangibile. Questi giovani sono nella meravigliosa età dei sogni: sono cioè in quell'età in cui i sogni danno essi stessi di per sè, colore e ritmo alla nostra vita. Ora i loro sogni sono candore, fervore, apostolato, cielo, Dio; e come sono i loro sogni, così è la loro vita.

Uno dei seminaristi ci si accosta. Domanda: — Attendete qualcuno?

— Sì, — rispondo io; — sì, il portiere.

Rimaniamo impacciati. Il seminarista che ha notato il tremito della mia voce, mi guarda e domanda ancora:

— Sei studente?

— Io?

Sento di arrossire e non trovo una risposta.

Egli ripete la domanda.

— Vieni in teologia? — aggiunge.

Allora io spiego ogni cosa. Il seminarista mi ascolta attentamente; poi chiama due compagni.

Io son preso da paura. Se ne venissero altri? Potrebbero anche venir tutti e...

Torna, per fortuna, il portiere. Egli dice: — Il signor rettore vi attende.

Egli si avvia; e noi ci moviamo subito, un po' spauriti, dietro di lui.

V.

Il servitore

Camminiamo giù sotto il porticato, saliamo due scale, entriamo in un corridoio arriviamo davanti a una porta sopra la quale è scritto: « Rettore ».

Il portiere bussa leggermente e chiede permesso. L'uscio si apre e noi ci troviamo davanti a un sacerdote di aspetto dolce e paterno che solleva il cuore. Ma più che con l'aspetto, solleva il cuore con le parole. La sua voce è veramente la voce di un padre. Egli si rivolge a me e amorevolmente mi domanda mille cose e mi incoraggia Poi si rivolge a mio padre; il quale rimane lì incerto e dice parole rotte dalla commozione; aggiunge anche che il commerciante in treno, gli aveva suggerito di ricondurmi a casa, ma che lui non mi ricondurrebbe a nessun costo e che confidava nel Signore. « E il Signore » risponde il sacerdote « vi aiuterà ». Si piega nuovamente verso di me. « Ho la lettera » dice « del tuo buon maestro don Giovanni. Io ricordo quando egli entrò qui. Io ero già a questo posto. Come vedi, io ne ho visto passare, dei giovani! Questo è un giardino, caro mio. Un giardino coltivato a gigli. Vedrai quanti buoni giovani ci sono! Nel piccolo seminario, a dir vero, le cose vanno a un altro modo: i ragazzi sono anche lì piccoli gigli, ma non sempre vi trovi quell'omogeneità e quella linea diritta che è nei chierici. Te ne avvedrai. Anche perchè non tutti quelli del piccolo seminario son fortificati da una ferma vocazione: son troppo ragazzi ancora e non si può pretendere da essi ciò che si pretende dai chierici ». Mi guarda. « E' certo » dice mutando discorso « che sarebbe stato meglio che tu ci avessi pensato prima. Troverai difficile l'adattarti a vivere insieme coi ragazzetti. In genere io son contrario ad accettare degli adulti nelle prime classi del ginnasio. Ma don Giovanni ha insistito tanto e mi ti ha tanto raccomandato... Io spero, con l'aiuto di Dio... »

Non è a dire quanto mi sentissi a disagio in questo mio paludamento...

Mio padre ha gli occhi umidi; non sa se ridere o piangere. Ad ogni modo è contento di queste parole buone: esse sono già di per sè una grazia, un dono di Dio.

Il rettore chiama un servo il quale ci accompagna alla camera del direttore del piccolo seminario. Camminiamo anche qui per corridoi, per camerate, saliamo scale, discendiamo gradini, pieghiamo a destra, poi a sinistra, poi ancora a destra: finalmente ci siamo. Il direttore è un prete alto e pallido: tosse ed è ammalato. Anch'egli come il rettore è buono e parla con amorevolezza. Io sento di volergli subito bene. Egli esce dalla sua camera e si occupa del posto ch'io debbo far mio nella camerata. Mi assegna il letto d'angolo e mi dice: « E' il posto migliore ». Arriva frattanto il baule e io lo colloco ai piedi del letto. Da un lato è l'inginocchiatoio che serve anche da comodino.

Poi mio padre domanda:

— Posso condurlo fuori a far colazione con me?

— Sì, — risponde il direttore; — ma prima è bene che vediate l'economo...

Il pensiero dell'economo gli mette sulle labbra parole di benevola ironia; e sul suo volto pallido brilla fugacemente il sorriso. E' un sorriso che potrebbe paragonarsi a quello d'un lembo di prato autunnale quando, apertasi in cielo una nuvola, è illuminato dal sole; ma la nuvola subito si richiude e nel lembo di prato torna lo squallore.

L'economo ci conduce nel suo ufficio e senza tanti preamboli ci dice:

— E' necessario pagar tre mesi anticipati.

Mio padre paga; poi usciamo e prendiamo a camminare per le vie della città.

Io compro un pettine e un paio di for-

Digitized by Google

bici; compro anche un pennello per la barba e delle saponette. Ci son belle vetrine e la gente è gentile, garbata e ben vestita. Credo che sia giorno di mercato perchè in una piazza v'è ingombro di cesti, di tende e di banchetti. Ecco capannelli di uomini che han l'aria di contrattare qualcosa. Pigliamo per una stradicciola piena d'insegne e di trattorie. Vengono buoni odori di vivande. E' quasi mezzogiorno. Ma mio padre ha vuotato il portafogli nell'ufficio dell'economo e ora le sue tasche son leggere leggere ed egli mi confessa con un tremito di voce che ci vorrà tutta che gli avanzino tanti quattrini che bastino per il treno del ritorno. Oltre la retta dei tre mesi, egli ha dovuto sborsare all'economo un deposito di cinquanta lire: una cosa impensata, grave; così che ora le tasche... Eppure sarebbe tanto bello entrare in una di queste trattorie, in una di queste donde esce un più : citante odore, ora, io e lui, io e lui prima di separarci, e fare insieme un bel pranzetto! Discorrere lì, nell'intimità, di tante tante cose! Del mio avvenire e di ciò che diverrei; e dei giorni belli che io farei trascorrere, un giorno, a mio padre. « Proprio così... Voi sarete vecchio, ma sano e contento. Non lavorerete più. Io basterò a tutto. Avremo una casa nuova... E tante cose, tante cose belle e buone. Insomma, la vita sarà un'altra. Oh, allora! »

I passi ci portarono fuori delle mura e allora ci apparvero le colline e i valloncelli dove ogni anno, in primavera, si veniva dai nostri monti a falciar erba a giornata. Perchè la piccola città del seminario era quella stessa di cui ho fatto altre volte menzione: la piccola città del Monferrato, che anche nell'utima primavera mi aveva veduto camminar con gli arnesi del falciatore per le sue vie.

Decidemmo di recarci a far visita ai contadini del Cavoglione, che è un rosso e lungo cascinale che si intravvedeva là tra il piano e la collina. In venti minuti arrivammo; allora uscirono tutti di casa e ci accolsero festosamente e ci fecero entrare. Sulla tavola fumava la polenta e sul fuoco rosseggiava un odoroso intingolo di baccalà con pancetta di maiale. Ci pregarono di sedere a tavola, il che noi facemmo di buon grado.

La famiglia era numerosa; più di venti persone. E il capo di casa ci teneva ad aver sempre qualche ospite a tavola e il nostro arrivo, perciò, gli mise in corpo un'allegria rumorosa, che si manifestava in batter di mani e in far venire bottiglie in quantità.

Si uscì che si era quasi brilli. Il capo di casa volle accompagnarci per un tratto di strada. Egli era uomo ricco, con vaste possessioni, con innumerevoli servi e con mezzadri; ma, a vederlo, vestito male com'era, con un berrettaccio tarlato che si sarebbe detto l'insegna della miseria, c'era da domandarsi se non fosse il caso di fargli elemosina.

Rientrammo in seminario che cominciava ad imbrunire. Mio padre, un po' alticcio com'era, davanti al direttore si commosse, raccomandò che si avesse cura di me, non trovava il modo di congedarsi, di troncare. Io ero sulle spine. Mi pareva che il direttore non ascoltasse neppure e che non vedesse l'ora che il povero mio padre se ne andasse.

Rimasi solo col direttore, il quale mi domandò: — Beve sempre così?

E scosse il capo.

Io mi affrettai a rispondere:

— No, non è solito. Son stati certi amici che... oh, perdoni!

Le gambe mi tremavano; avrei pianto. E seguivo col cuore agitato il poveretto che ora, fuori, nelle vie buie, in attesa del treno, senza quattrini in tasca, camminava tutto solo, triste e meschino: e il direttore, qui, poteva pensare di lui... Oh, povero padre mio!

Il direttore mi disse: « Vieni »; e mi condusse su per un labirinto di corridoi e di cameroni; poi si fermò davanti a una porta, sopra la quale su un cartellone c'era scritto:

Studio di prima ginnasiale

Egli bussò. La porta s'aperse e venne sull'uscio, premuroso, l'assistente, il quale, scambiate poche parole col direttore, mi invitò ad entrare e mi assegnò il posto. I ragazzi, sollevati gli occhi dai libri, mi guardavano con meraviglia e con stupore. Nessuno parlò. Erano seduti su lunghi banchi disposti tutt'intorno alla sala nel cui mezzo era lo spazio vuoto. Io presi posto all'estremità di uno dei banchi. L'assistente si allontanò. Allora il mio vicino, un ragazzotto grasso e tondo, si ritrasse un poco e cominciò a esaminarmi attentamente. Poi, adagio adagio, si riaccostò e, con un bisbiglio, chiese:

— Chi sei?

Anche gli altri bisbigliarono. Qualcuno prese a sorridere. Io risposi piano al mio vicino: dissi chi ero.

— Sei venuto ora? — domandò ancora.

— Sì.

— E fai la nostra classe?

— Sì...

Allora il ragazzotto comunicò ai compagni di destra:

— Oh, fa la nostra classe!

Dieci minuti dopo tutti i ragazzi, nello studio silenzioso, sapevano ogni cosa di me. Uno disse sottovoce: — Assomiglia al servitore di mio padre...

Il ragazzo che aveva parlato così si chiamava Piovano; e, per tutto l'anno, poi egli non seppe darmi altro nome se non questo: « *El servitor*: il servitore ». Un altro a quell'uscita si fregò le mani e si leccò le labbra: era evidente che l'uscita gli era piaciuta assai e che ne godeva.

L'assistente tornò. Sorrideva, aveva aspetto aperto e bonario; si accostò a me, mi interrogò a lungo e io gli apersi il cuore. Egli prese poi a parlarmi di sè; e capii con sorpresa che egli altri non era se non il figlio di Giovanni Bragalone di cui avevan parlato le donne in treno.

I nostri paesi dunque erano limitrofi. Ora egli era diacono. Ringraziava il Signore di averlo condotto senza deviazioni e senza pentimenti sino a quel punto.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Leggete il nostro quotidiano:

L'AVVENIRE D'ITALIA

echi e spicchi

Un figliuolo modello

Mi ricordo una frase della Regina Margherita. Quando il Principe ereditario sposò, religiosamente e solennemente a Roma, nella Basilica michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli, Elena del Montenegro, la « mamma » assistè, piangendo di tenerezza, alla cerimonia. Quindi, facendo l'atto di consegnare il figliuolo alla nuora, le disse: — Eccolo: è tuo. Ed è tanto buono: non mi ha dato mai un dispiacere! —

Il Principe Umberto fanciullo

La sera del 29 luglio 1900

Mentre i Reali si trovavano nella Villa di Monza, la Regina aveva compilato una lunga lista di persone decadute da soccorrere, ed era ricorsa al Re, che, leggendola, rimase molto sorpreso nello scorgervi nomi di famiglie da lui ritenute facoltose. E disse: — La signora Margherita può star tranquilla; penserò io a tutti domattina. — Mentre stava per uscire onde recarsi alla Palestra, da cui doveva tornar morto, balzò nella sala un cagnolino bianco, carissimo ai Sovrani. La Regina gli ordinò: — Bacia la mano al padrone! — Ma il cagnolino, di solito pieno di vezzi, si attaccò coi denti ai pantaloni di Umberto, cercando di trattenerlo. Margherita si turbò, rammentandosi di una leggenda sassone appresa nella fanciullezza, e il cui ritornello dice: « O pellegrino, abbada. Se il tuo cane mugola, non lasciar la tua casa, imperocchè lo spirito maligno ti aspetta all'angolo della via ».

La « povera donna », che aspettava il ritorno del Re nel salone che dà sul Parco, tra le sue dame, ricamando, ebbe la prima visione della tragedia, quando il marchese Achille Mainoni d'Intignano rientrò in quel salone prima dell'ora, con due cappelli a cilindro nelle mani: quello del Re e il suo, che egli, nel turbamento, s'era dimenticato di lasciare in anticamera. — Mainoni, perchè que' due capelli? Che è accaduto?.... — E poi il morto, sul suo letto, e quel sangue, che non si stagnava....

Raccontando un giorno, Ugo Oietti, questi particolari a Massimo Gorki, si accorse che due lacrime tremavano nelle palpebre rosse del famoso nichilista, che, scuotendosi da quella commozione, esclamò: — Non avrei mai creduto di appassionarmi così per un re. *IL CURIOSO*

Digitized by Google

I tabarins e gli "indipendenti" - Marinetti da Bragaglia - Teatro sperimentale e teatro di stato

Il sacrosanto provvedimento del Governo per la chiusura dei *tabarins* ha indirettamente colpito anche il piccolo, famoso e infamato teatrino degli « Indipendenti » che Bragaglia ha creato, come tutti sanno, in fondo a una cantina di Via degli Avignonesi, e precisamente di quel palazzo Tittoni dove abita Mussolini; fra le mura ciclopiche di certe antiche terme romane dallo stesso Bragaglia scoperte, dissepolte e futuristicamente riattate. Servito alla meglio, da attori più o meno improvvisati, e frequentato da un pubblico minimo ma internazionale, questo teatrino sperimentale è stato discusso e criticato, da noi e da tutti i cronisti non solo romani ma italiani e anche stranieri, in tutti i sensi e da tutti i punti di vista. Ad ogni modo, non v'ha dubbio che in Italia sia l'unico istituto del genere; paragonabile ad un teatro vero « come un torchio di legno alla tipografia del *Corriere della Sera* », ma che insomma, bene o male, s'è assunto il compito di « provare » autori avanguardisti e messinscene dell'avvenire. E siccome le sue entrate sono poche, esso ha tratto fin qui i mezzi di sussistenza da uno specie di *tabarin*, che s'apriva ogni sera nei suoi locali, subito dopo lo spettacolo.

Come ci è capitato di dire altre volte, noi di questo *tabarin* o circolo intellettuale più o meno danzante, non sapremmo assolutamente dir nulla; per l'ottima ragione che terminato lo spettacolo ce ne siamo sempre andati a casa. Ma voi ricordate quelle vecchie commedie in cui un padre malfamato, in grazia dei suoi sospetti quattrini, educa e raffina e mette in circolazione un suo nobile e fulgido e ammirato figliolo. E' il caso del teatrino degli « Indipendenti »; il quale ci teneva, e in che modo, a far l'artista puro; quando ad un tratto si accorge di non essere affatto indipendente, e si sente togliere i viveri, perchè i *tabarins* si chiudono; e allora addio spettacoli.

Basta, il fatto si è che, facendo appelli alla stampa, e contando su prossime sottoscrizioni di giornali e piccoli manuali, il teatrino adesso ha riaperto i suoi battenti: soli spettacoli, senza più *tabarin*. Per rappresentare che cosa?

Intanto, la sua riapertura ci dà il modo di poter ricominciare tranquillamente a dir male dei suoi primattori a cui manca l'erre, dei suoi spettatori seduti contro il palcoscenichetto basso come se stessero a tavola, del suo sipario che quando non s'apre bene, uno del pubblico sale sulla ribalta e lo appunta con uno spillo, della sua messinscena di juta cenciosa e di muri grattati che tre lanterne e dieci lampadine magicamente colorate trasfigurano di quadro in quadro, infine del suo Bragaglia che se arringando i presenti perde il filo, confessa: « ecco, sor, commosso e perdo il filo », e tutti gli batton cordialmente le mani.

Alla sua riapertura poi abbiamo avuto lo spettacolo del bollente Marinetti, il quale ci ha intrattenuto con piglio amabilmente rivoluzionario su alcune cose in cui, tutti, crediamo, s'era già d'accordo da un pezzo: spiegandoci che in Italia i nemici del teatro sono i « mattatori »; e che il Teatro di Stato deve contare su attori modesti ma vogliosi di mettere la loro personalità a servizio degli autori in eccellenti esecuzioni di insieme; e che il suo palcoscenico deve essere modernamente attrezzato; e insomma tutto quello che noi passatisti andiamo pazientemente predicando da due o tre lustri a questa parte. Come Monsieur Jourdain che parlava in prosa senza sospettarlo, noi andavamo dunque dicendo « parole in libertà », e non lo sapevamo.

F. A. Marinetti

Marinetti ha però aggiunto che il Teatro di Stato non deve avere commissioni di lettura, ma dipendere da un capo senza consultori e con poteri assoluti; che deve aprire le porte agli autori ignoti e agli scenografi futuristi; e per di più ci ha lasciato intendere come, prima ancora che del grande Teatro di Stato, l'Italia abbia bisogno di teatri sperimentali, almeno uno per ogni grande città: a quale scopo? Allo scopo di fare, il più compiutamente possibile, quello che con mezzi inadeguati ma con mirabili intenti fa da cinque anni Bragaglia; gli « Indipendenti », unico fra i « piccoli teatri » italiani che abbia resistito alle bufere da cui tutti gli altri vennero travolti in poche settimane, sono per Marinetti l'ideal tipo dello « Sperimentale ».

E qui può essere che non tutti i passatisti si trovino d'accordo col capo dei futuristi.

Teatro di Stato e teatri sperimentali, per noi è naturale che siano istituti del tutto diversi, e con scopi diversi. Il Teatro di Stato deve rappresentare la regola, il teatro sperimentale l'eccezione; il Teatro di Stato deve dare, per quanto può, opere di attuale ma riconosciuta bellezza in esecuzioni adeguate, il teatro sperimentale deve farci conoscere i nuovi tentativi, di poeti e d'interpreti; il Teatro di Stato deve essere vasto, il teatro sperimentale piccolo; questo si può rivolgere a un *élite* di intellettuali, quello *deve* rivolgersi al gran pubblico. Sarebbe da ciechi negare il còmpito cui hanno adempiuto, in questi ultimi decenni, i « piccoli teatri » in Europa; ma essi non sono stati uno scopo, sono stati un mezzo. Si capisce che un artista, sia poeta sia attore sia *régisseur*, dovendo dire alla gente qualcosa di insolito, cominci dal saggiare un minimo pubblico di iniziati; ma appena avuto il loro consenso egli prende naturalmente le vie del grande teatro, e si presenta al gran pubblico: senza la comunione con questo non c'è teatro, Un artista drammatico che non sia consacrato dalle folle non è un artista drammatico. Perciò è sbagliatissimo additare ai giovani, sia autori sia interpreti, la raffinatezza, la spregiudicatezza e la « intesa » del « teatro d'eccezione » come scopo supremo: lo scopo supremo è costruire, con architetture nuove quanto si vuole ma salde, e vaste, e ariose, gli edifici spirituali dove il gran pubblico possa dimorare a suo agio. Altrimenti si fa qualunque altra cosa, lirica filosofica o bozzetti per *album* o quel che si voglia, ma teatro no. Per questo noi vorremmo che i Teatri di Stato, se e quando si faranno, accanto alla loro grande sala con duemila posti e con palcoscenico atto a tutti gli spettacoli, avessero un'altra saletta con duecento posti e una piccola ribalta che ne fosse l'appendice — o se preferite i termini culinarî che Bragaglia non sdegna, lo spuntino: il Teatro sperimentale è aperitivo, è antipasto... il grande teatro è il pranzo completo.

E per questo, da un pezzo, noi non ci stanchiamo di ripetere a Bragaglia, o meglio a chi ha in mano le sorti del nostro teatro (chè la cosa non dipende solo da lui) di uscire dalla sua catacomba e di farci vedere alla prova, in un teatro vero, il suo palcoscenico multiplo, la sua luce psicologica, i suoi argani miracolosi, i suoi periatti, le sue maschere mobili, e avanti di questo passo; allora sì che i poeti drammatici, praticamente imprigionati a dispetto di tutte le libere teorie estetiche, nelle strettoie dell'apparato scenico di cui dispongono, potranno buttarsi ad una tecnica nuova. Shakespeare non sarebbe stato Shakespeare, o per lo meno sarebbe stato un altro Shakespeare, senza il palcoscenico ancora medioevale del tempo suo.

Ma per l'amore del Cielo che Corrado d'Errico, intelligentissimo e sensibilissimo fra i nostri colleghi più giovani, la smetta di sciuparsi in scherzi insignificanti e peggio, del genere dei suoi *Sudditi di re Ameba*, scritti pensando ai già lodati muti, juta e lanterne degli « Indipendenti »; e veda piuttosto di congegnare qualche cosa di solido, accessibile e convincente, per le compagnie dei teatri veri, e magari pel primattore, la prima donna, il brillante, il caratterista, la madre nobile, e via dicendo. E, sempre per l'amor del Cielo, che Bragaglia mettendo in scena delle frottole pagliacce sche come il celebre « *Voulez-vous jouer avec móa?* » del parigino Achard, s'ingegni — se proprio ci tiene a trasportare fra noi dei giuochi di scintillante e intraducibile idiozia come questi — a mettersi in regola con le esigenze di fantasia e di grazia che a questa sorta di teatro bisognano più che ad ogni altra, per tentare di darla a bere.

Ma certo l'ideale sarebbe di bere qualche altra cosa; e in luoghi e in atmosfere più respirabili. Teatro vasto, teatro colorito, teatro sano, il quale risponda un luminosissimo *sì* alle domande essenziali che gli muove la folla, assetata di calore, di certezza e di consolazione: di questo s'ha bisogno. Il resto sono scherzi.

SILVIO D'AMICO.

Digitized by Google

VENERDÍ: VIGILIA

I.

I tre amici, tre buontemponi, come tanti ce ne sono, salivano lemme lemme la lunga erta, voltandosi ogni tanto indietro a guardare sotto di loro la grande città mercantile, avvolta in quell'ora pomeridiana in una specie di nebbiolina in cui parevano « volatilizzarsi » i milioni, i miliardi, i contratti, i sacchi di caffè e di grano, le casse di banane, i carri di bovi congelati: tutte le ricchezze possibili che venivano a scaricarsi da ogni parte del mondo, lì, tra quelle selve di bastimenti e di palazzi.

I tre amici, gente di mezz'età, comodona e desiderosa di piaceri, assaporavano quel pomeriggio di venerdì, freddo ma bello, destinato a una ribotta in campagna, su quelle colline brulle e ripide, che nel sereno orizzonte parevano ritagliate con la macchina, tanto spiccavano nitide.

Era molto tempo che non si indirizzavano da codeste parti: ma uno ricordava che, a non molta distanza dal Santuario, bislungo e murato, che pareva lassù in alto un monastero buddistico ergentesi in qualche solitudine del Tibet, v'era una trattoriola, di poca apparenza, ma.... di quelle che fanno risuscitare i morti. Dopo quella po' po' di salita, trovare lassù, sia pure in una stanzuccia fumosa e sur un tavolino scortecciato, certi arrostini di lepre e certe lasagne coi tordi, era un vero paradiso. I tre galantuomini si sentivano venir l'acquolina in bocca....

Sulla porta sgangherata dai venti e dai temporali che là fischiavano a modo dei diavoli, un uomo grosso rispose placidamente al loro: « Buon giorno », con una tranquilla « Buona sera ». Ma il sorriso un po' ebete che vagava sulle faccione sudate dei tre compagni si spense rapidamente, quando l'oste, scotendo la testa, disse che di venerdì non poteva e non voleva far piatti di carne; ma che c'era una bella minestra di magro e un buonissimo baccalà alla fiorentina.

I tre credevano scherzasse; poi, visto che quell'altro diceva davvero, si guardarono in faccia stupefatti.

— Vadano dal parroco, là.... — e indicò. — Se lui gli fa un bigliettino, allora vedrò di rimediare con una bistecca sui ferri...

Il primo si consultò col secondo; e il terzo approvò. Andar ancora più in su? e con quelle facce a chieder..... che cosa? No: no: tornare indietro? Sì, certo. Ma, su quell'ora, dopo una partita alle bocce, ci stava bene una cenettina... E allora? Si decisero per la minestra di magro e per il baccalà.

Quando furono seduti a tavola, eran compunti e un po' vergognosi.

« Già: venerdì: si mangia di magro: ma chi ci pensava? un oste così religioso? e un borghetto così santo? Il permesso del parroco?..... ».

Mangiavano, compunti; avevan fame, e finirono tutto. Ma quegli arrostini, quelle lasagne coi tordi... sarebbero state un'altra cosa.....

Sentivano, con molestia, che c'era tra di loro una presenza d'una cosa a cui non eran soliti pensare. Qualcosa di grande, e loro così piccoli.....

Nello scendere, sotto la bella luna di febbraio, ridevano; ogni tanto; ma forzatamente.

II.

Questa non è una novella: è un piccolo fatto di cronaca, raccontatomi da persona degna di fede e successo in questi giorni.

Io ho ripensato, in proposito, a certi romanzacci diffusi tra il '60 e il '70, e che si trovano ancora su qualche baroccino, in cui, ad uso del povero pubblico, si bandivano « gli spettacolosi misteri della Corte Vaticana e i terrificanti soprusi della Curia ». Uno dei Papi più presi di mira era Leone XII, Annibale Della Genga, perchè si era particolarmente dedicato a comminare pene severe contro chiunque avesse, nei giorni di digiuno, apprestato o mangiato cibi di grasso. Raccontavano che, vestito da semplice prete, girava per le osterie, per sentire se dalle cucine venissero effluvi di carne cotta. E su queste fantasie imbandivano facili romanzetti di interni familiari, sorpresi dalla polizia con conseguente descrizione delle carceri papali, e via di seguito. Veniva invocata la rivoluzione francese cogl'inevitabili diritti dell'uomo, per difendere la « libertà di mangiare di grasso venerdì e sabato ».

Se ne trovano ancora di questi libracci, romanzi storici-originali, *logori e sudici: segno che molti infelici ci sono divertiti sopra. E mentre nelle case buone e pie, la dolce poesia della tradizione di vigilie e digiuni nei giorni prescritti, caro e salubre rispetto alle leggi di Dio e della Chiesa, è sempre esistito, l'indifferentismo zotico e brutale, per vanagloriosa ribellione, si è dilagato, per questi riguardi, in pubblico, nei locali dove tutti possono entrare, spendere e mangiare.*

Ma come è brutto questo che è tanto deplorevole segno di protervo disdegno verso le cose che sono più grandi di noi! Perfino Machiavelli, la scanzonato Machia, il così detto burlone, in casa e in famiglia, delle feste e delle cose religiose, il presunto pensatore antichiesastico e anticristiano, e che fu invece un fiorentino del buon tempo antico, più di quello che si creda, onesto e buono anche nei suoi pensieri, quando descrive la corruzione dei costumi nella Firenze di Lorenzo, si inquieta contro i giovani « sciolti più che l'usitato, in vestire, in conviti, in altre simili lascivie », contro l'ozio dei ricchi, contro i giuochi e le femmine. Ma sapete che cosa lo scandalizza di più? Questa: che arrivato nella città del Giglio Galeazzo Sforza, duca di Milano, con una immensa comitiva di cortigiani, dame, guardie, nobili, sfarzosamente abbigliati, le delicatezze e le raffinatezze dei divertimenti, dei giuochi, dei sollazzi arrivarono a una misura fantastica, e, (attenzione!) « si vide cosa in quel tempo nella nostra città ancora non veduta, che, sendo il tempo quadrigesimale, nel quale la Chiesa comanda che senza mangiar carne, si digiuni, quella sua corte, senza rispetto della Chiesa o di Dio, tutta di carne si cibava ».

E aggiunge che, siccome arse il tempio di San Spirito, durante una funzione religiosa a cui erano intervenuti tutti questi mondani, sforzeschi e medicei, « fu creduto da molti, Dio indegnato contra di noi avere voluto della sua ira dimostrare quel segno ». Buon Machiavelli!

Vicino a te, io metto oggi quel timorato del Signore che è l'oste di sopra accennato: e mi auguro di veder presto sancito, come articolo di regolamento di polizia obbligatorio, il divieto di mangiar carne il venerdì, nelle pubbliche trattoria, osterie, locande o gargotte che siano.

ETTORE ALLODOLI

Digitized by Google

A Sua Eminenza il Card. G. B. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, nel IV lustro di Consacrazione Episcopale gli auguri più devoti de La Festa

Digitized by Google

de minimis

La burocrazia in paradiso

In paradiso: intendiamoci, non in quello celeste, ma in quell'altro che funziona da otto o nove anni sulla terra e si chiama « Repubblica socialista sovietista russa », e che realizza la felicità comunista, come tutti sanno.

E' un paradiso a base di statistiche e di burocrazia.

Narra un corrispondente che, per esempio, la statistica annuale dell'industria mineraria degli Urali consta di 9459 pagine. Quella delle ferrovie forma 18.000 pagine, ed è costata nove milioni di rubli.

Per tenere al corrente tutta questa cartaccia, ci sono milioni e milioni di impiegati e lavorano centinaia di commissioni. Qualsiasi progetto industriale prima d'essere approvato deve passare attraverso almeno dieci commissioni, che lo digeriscono per un mese ciascuna...

E per alimentare questa mania statistica, tutta la Russia è invasa da « questionari »: chi abbia qualche occupazione, riceve di tanto in tanto il suo complicato questionario, che, debitamente riempito, va poi a ingigantire gli archivi per l'« organizzazione scientifica del lavoro ». E sono spesso questionari comici nella loro indiscrezione.

Un sindacato medico di Minsk ha diretto a tutti i dipendenti, medici e inferiori, un questionario in 188 paragrafi. Eccovene un saggio:

« Quali cambiamenti fisici si sono verificati in voi dal momento che siete entrato in servizio? (Alterazioni dell'epidermide e suo colore, transpirazioni frequenti, caduta dei capelli, eczemi, foruncoli). In quale stato è il letto della vostra casa? Quale è il sistema del vostro lavamano? Quali furono le condizioni del vostro appetito prima e dopo l'entrata in servizio? Quale è stato il vostro carattere durante l'infanzia, prima di entrare in servizio e dopo? Quali membra del vostro corpo si affaticano durante il vostro lavoro: spalle, braccia, dita delle mani, dita dei piedi, occhi, orecchie, cervello? Come dormite? Fate cattivi sogni? Avete allucinazioni, idee fisse, vertigini? ».

Se la vita è così complicata nel paradiso comunista, sia benedetto il Signore che ci fa vivere nel purgatorio borghese!

SANCIO

FINANZE E BORSA

Il costo della vita

La Camera di Commercio milanese ha pubblicato in questi giorni i dati riassuntivi sull'andamento dei prezzi all'ingrosso, influenti — per quanto tardivamente — poi sui prezzi della minuta vendita, e quindi sul costo della vita.

Dall'agosto (quando la sterlina era salita a 150), colla graduale rivalutazione della lira, i prezzi all'ingrosso dei principali generi sono diminuiti gradatamente, e l'indice medio (valutando 100 i prezzi del 1913) si è così presentato a tutto gennaio, e quindi per un intero semestre:

agosto 1926	691.36	novembre, *id.*	641.43
settembre, *id.*	682.84	dicembre, *id.*	618.65
ottobre, *id.*	654.61	gennaio 1927	602,86

Una discesa, pertanto, di quasi 89 punti in 6 mesi, corrispondenti a quasi il 13%. La lira, in conseguenza, ha aumentato il suo potere d'acquisto, portandolo, nel semestre osservato, da 14,46 a 16,59.

Speriamo sia difesa la nostra moneta col diminuire le importazioni ed aumentare le esportazioni e miglioreranno i prezzi.

Due Banche Cooperative milanesi

Oggi possiamo riferire sull'esito pel 1926 di due banche cooperative di Milano.

La *Banca Agricola Milanese* (capitale 21 milioni) ha continuato nell'anno scorso lo svolgimento del suo programma, esposto nel titolo, e gli sconti hanno compreso operazioni per la clientela agricola per oltre 40 milioni.

Gli utili consentono il dividendo (come al 1925) di L. 8 per azione di nominali L. 50, ed hanno permesso di ammortizzare in pieno ogni sofferenza.

La *Banca Popolare* pure ha confermato pel suo 62° esercizio utili che permettono lo stesso dividendo precedente (L. 12 per azione da L. 100) al capitale di 12 milioni e mezzo.

Borsa

La settimana ieri terminata ha segnato due periodi: dapprima giorni di ripresa, quasi a corollario della tendenza della precedente, poi regresso, e motivato, sembra, dalle dichiarazioni Volpi sull'intendimento del Governo — secondo le dichiarazioni di Pesaro — di procedere alla graduale, anche se lenta rivalutazione della lira. Dopo tali dichiarazioni, il regresso di Borsa, oltre non essere giustificato, è una pagina poco bella. Sembra proprio che, nel momento buono, si voglia rendere diffidente ancora il capitale.

Chi si avanzerà quando in pochi giorni, per esempio, i prezzi massimi e minimi di titoli primari, sono passati per la Banca d'Italia da 2190 a 2060; le Comit da 1196 a 1148, le N.G.I. da 565 a 525? Che dire delle oscillazioni degli altri titoli? Pure la Rendita ed il Consolidato in decrescenza e lieve miglioramento dei cambi, confermato alla chiusura di sabato.

Ecco il solito prospetto:

Titoli di Stato.	5 Feb. 1927	12 Feb. 1927
Rendita 3.50 % (1906)	65 —	63 95
Consolidato 5 %	82 3	81 40
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	62 -	62 25
Comunali e prov. (Ex Roma)	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	380 —	377 50
Unificato Milano 4 %	60 75	64 -
Fond. C. R. Milano 6%	444 -	442 —
Mediterranee 4 %	29 —	305 -
Pirelli e C. 4.50 %	432 50	430 —
Edison 6 %	431 —	431 -
Azioni		
Banca d'Italia	2180 —	2170 -
Banca Comm. Ital.	1189 —	1170 -
Banca Credito Ital.	837 -	820 —
Banco Roma	103	107 —
Navig. gen. Ital.	559	542 —
Cotonif. Cantoni	3800	3800
De Angeli tess. stam.	888	856 —
Snia Viscosa	235 —	230 —
Breda	191	181 —
Gen. Edison (ordinarie)	600 —	593 —
Unione esercizi elettrici	93 50	97 —
Distillerie italiane	112 —	110 50
Pirelli e C.	675 —	680
Fondi Rustici	252 5	244 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi	92 10	91 30
per 100 franchi svizzeri	449 75	447 25
per una sterlina	113 52	112 67
per un dollaro	23 45	23 22

13 *febbraio* 1927.

g. m.

7 FEBBRAIO

Italia. - Muore a Roma, ospite dell'Opera Card. Ferrari, P. Alfonso Fusco, nobile e veneranda figura di religioso, già generale dell'esercito.

— Al teatro Manzoni di Milano viene inaugurato, con austera cerimonia, un busto di Eleonora Duse.

Estero. - Mentre ad Oporto avviene la resa dei ribelli, scoppia un altro movimento rivoluzionario a Lisbona. Due ministri sono catturati.

8 FEBBRAIO

Italia. - Il ministro degli estero tedesco, Stresemann, giunge a Milano, d'onde riparte subito per San Remo, dove intende passare un po' di vacanza.

—De Pinedo parte da Sesto Calende per iniziare il giro del mondo in idrovolante.

Estero. - A Ginevra viene registrato presso la S. d. N. il patto di Tirana del 2 nov. 1926.

9 FEBBRAIO

Italia. - L'on. ministro Volpi, in una relazione al Consiglio dei ministri sul successo del Prestito, conferma la sua politica di deflazione e di rivalutazione della lira.

Estero. - Si iniziano a Parigi i negoziati con la delegazione spagnuola relativi allo statuto di Tangeri.

— Si annunzia ufficialmente dal Portogallo la fine della rivoluzione di Oporto e di Lisbona.

10 FEBBRAIO

Italia. - Al Ministero delle Corporazioni si tiene la prima riunione per lo studio della « Carta del lavoro », secondo le direttive tracciate dall'on. Mussolini.

Estero. - L'"America propone alle Potenze una Conferenza per la limitazione del naviglio minore.

Italia. - La reliquia di S. Luigi, nella sua sosta a Milano, è venerata da migliaia di fedeli a S. Celso, a S. Fedele, all'Opera Card. Ferrari e in altri Istituti della metropoli lombarda.

11 FEBBRAIO

—*Estero.* - Le truppe cantonesi sono arrestate dalle truppe del nord a 150 chilometri da Sciangai.

— Il piroscafo italiano di 3705 tonn. *Francesco Ciampa* affonda per collisione presso Dower.

— Il gen. Nobile, che sta facendo una *tournée* in Giappone, tiene una conferenza ad Osaka sull'impresa polare.

12 FEBBRAIO

Vaticano. - Nella Cappella Sistina ha luogo una solenne Cappella Papale per l'anniversario della incoronazione di Pio XI.

— Il Card. Vicario benedice solennemente la prima pietra del Palazzo del Seminario lombardo.

Italia. - Il Capo del governo riceve i capi delle Corporazioni agrarie, che gli presentano il voto per una revisione dei canoni d'affitto.

Estero. - Dalla città di Messico viene inviato un commovente indirizzo di fedeltà al Santo Padre.

13 FEBBRAIO

Italia. - Gli omaggi di Milano alla reliquia di S. Luigi culminano nella grandiosa processione da S. Fedele al Duomo, attraverso la Galleria.

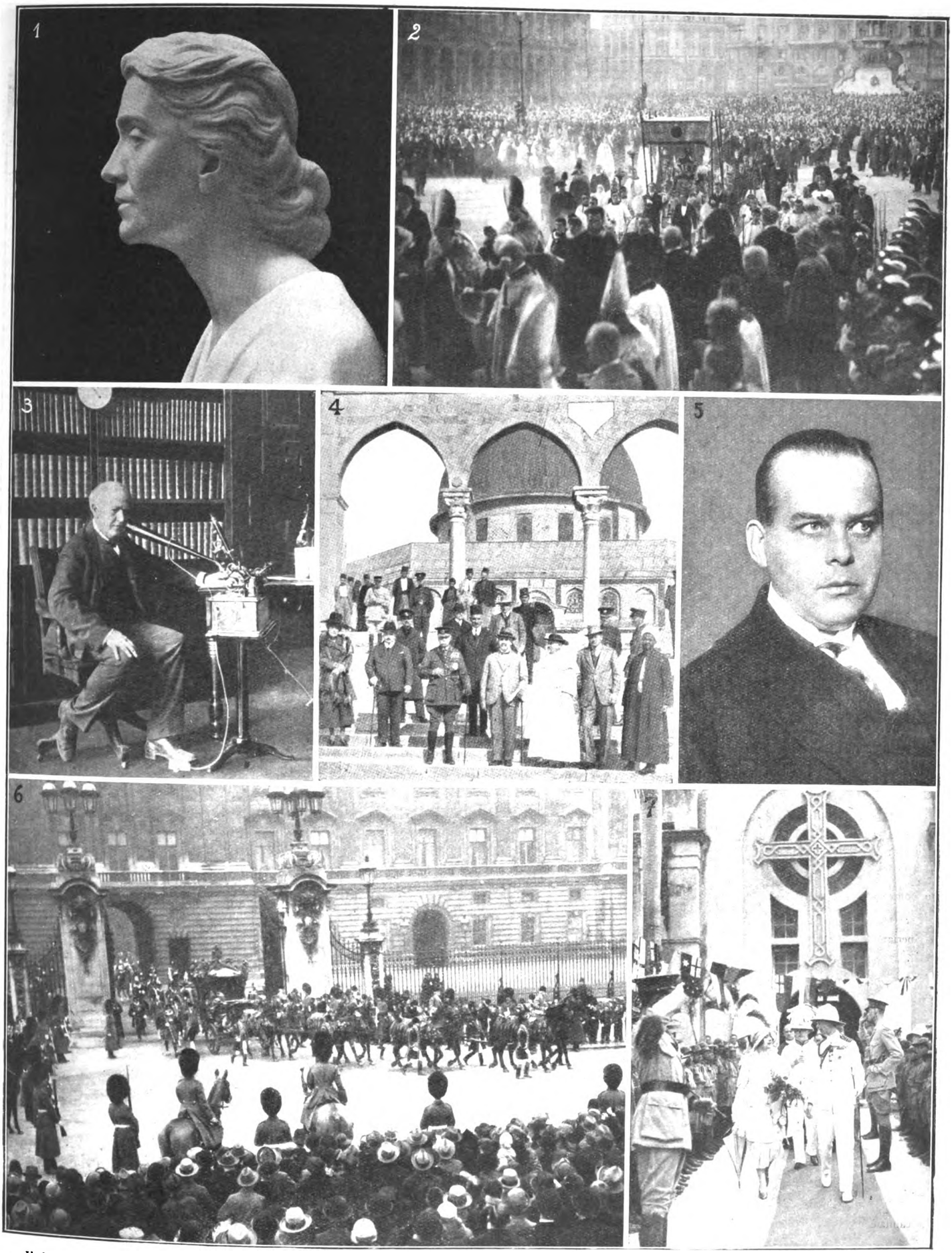
— Con cerimonia solennissima, l'Opera Card. Ferrari commemora il sesto anniversario della morte del venerato Cardinale nel tempio di S. Carlo, alla presenza della Autorità religiose, militari e civili, e di immensa folla.

Estero. - I primi scaglioni di truppe inglesi inviati dalla Granbretagna sbarcano a Shangai.

— De Pinedo parte dall'idroscalo di Elinas in Sardegna, ed ammarra a Kenitra nel Marocco.

MINUCIO DE BREVIBUS

Digitized by Google



1. *Il busto di Eleonora Duse, inaugurato nell'atrio del teatro Manzoni a Milano.* - 2. *La manifestazione Aloisiana di Milano: verso il Duomo.* - 3. *Edison, che ha compiuto in questi giorni gli* 80 *anni.* - 4. *L'Alto Commissario Britannico alla moschea di Omar in Gerusalemme.* - 5. *Il deputato tedesco Wildans, che tentò lo scacco al nuovo ministero del Reich.* - 6. *I Reali all'inaugurazione del Parlamento inglese.* - 7. *Il Duca e la Duchessa di Yorck nella Giamaica.*

Digitized by Google

LA MODA

Jane Blanchot ci offre una primizia... di cappelli primaverili in seta, paglia, « duvetine »: deliziosi copricapi che non celano tutta l'intenzione di sostituire e debellare i feltri.

Graziosissime le applicazioni in pelle, che spesso sono ripetute sulla sciarpa o sul vestito.

troppo la linea diritta, ma in fondo hanno morbidezze di spuma fatte di velo, tulle, struzzo.

Con gli abiti leggeri è una vera disperazione voler sfoggiare gli enormi fiori di strasse che vanno sostituendo di sera i fiori artificiali di tela, di seta o di velluto. La luccicante nota d'eleganza non è consi-

Abito in crêpe de chine bianco ricamo e incrostazioni di due tonalità di nocciola e marrone

Cappello di leggerissima duvetine e applicazioni di pelle

Sopra: *Cappello di taffetas pieghettato a macchina.* - Sotto: *Cappello di cannettés e paglia argentea.*

Abito in crêpe marocaine guarnizione in pizzo e applicazioni

Abito primaverile drap bianco giacca e riporti turchini

Le guarnizioni in pelle non hanno mai goduto simpatie diffuse, diremo popolari, forse perchè sono troppo costose se sono fini — e poco decorative, ma dànno sempre una signorilità sobria specialmente se la pelle usata è il fine e morbido camoscio.

Nell'inverno si son viste borsette della stessa qualità e dello stesso colore delle scarpe e della guarnizione del vestito e la pelle usata era in genere serpente, lucertola, capretto, camoscio. Quest'ultimo può esser tinto con i colori più strani e può venire avvalorato da stampa o rilievo, leggerissima pirografia, o pennellate di colori. E' una voga che apparirà più evidente nella stagione migliore.

Gli abiti da pomeriggio che sono tutt'ora ammantati da cappe e paltò, tendono a segnare la vita al punto naturale, o quasi, le gonne s'arricchiscono sempre più senza deturpare

gliabile alle signore nervose, impazienti, stizzose, perchè quei fiori luminosi, irridescenti, abbaglianti, sono... attaccabrighe per eccellenza.

La moda dei cappelli corti che è arrivata agli estremi limiti possibili accenna a delle varianti: il gran ciuffo arricciato sulla fronte, come se fosse sconvolto artisticamente da una folata di vento e il piccolo « rullo » di capelli da applicare sulla nuca quando non si porta il cappello.

Per la prima variante c'è poco da ridire; per la seconda troviamo la cosa un po' strana. Quando si è sacrificata la chioma, bisogna avere il coraggio delle proprie... opinioni in tutte le ore del giorno: goderne i vantaggi, subirne gli svantaggi.

Ma i parrucchieri sono in possesso di quintali di capelli recisi, e quella è una merce che non ha più valore se la moda non le tende la mano pietosa.

MIROIR

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

La torre di Einstein

L'attenzione del mondo scientifico è ora concentrata sulla strana nuova torre-telescopio, fabbricata da Alberto Einstein per la dimostrazione della sua celebre teoria della relatività. E' d'una bizzarra struttura, non girante, come sono la maggior parte dei telescopi, ma fermamente fissata alla base e contenente strumenti non ancora usati nelle osservazioni astronomiche. Solo la cupola della torre gira. Il suo movimento è ridotto, per quanto è possibile, alla cupola, che si aprirà e girerà come in tutti gli osservatorî e a uno specchio gigantesco, sul quale cadrà la luce delle stelle. Il principale scopo dell'apparecchio è di fotografare lo spettro delle stelle. Uno spettro, come tutti sanno, è un'immagine visibile o invisibile, formata di raggi di luce o d'altra energia radiante, nel quale le parti sono disposte secondo le lunghezze dell'onda, così che tutte quelle della stessa lunghezza d'onda cadono insieme, mentre quelle di diversa lunghezza sono separate l'una dall'altra, formando una serie progressiva regolare.

La forma più comune di spettro è quella prodotta dalla luce del sole, che passa per un prisma di vetro triangolare e cade sullo schermo. I colori componenti sono rossi a un'estremità e violetti all'altra.

La nuova torre Einstein, però, che è stata eretta a Postdam, sarà usata per studiare lo spettro delle stelle, e fotografare la loro luce con la maggiore accuratezza possibile. Per mezzo delle sue spettrografie, il professor Einstein spera di offrire delle prove conclusive della sua affermazione, che ciò che noi pensiamo siano linee rette, sono realmente curve; che ogni movimento, ogni direzione è relativa, dipendente dal punto di vista dell'osservatore; che la gravità non è, come riteneva Newton, una forza, ma una proprietà dello spazio.

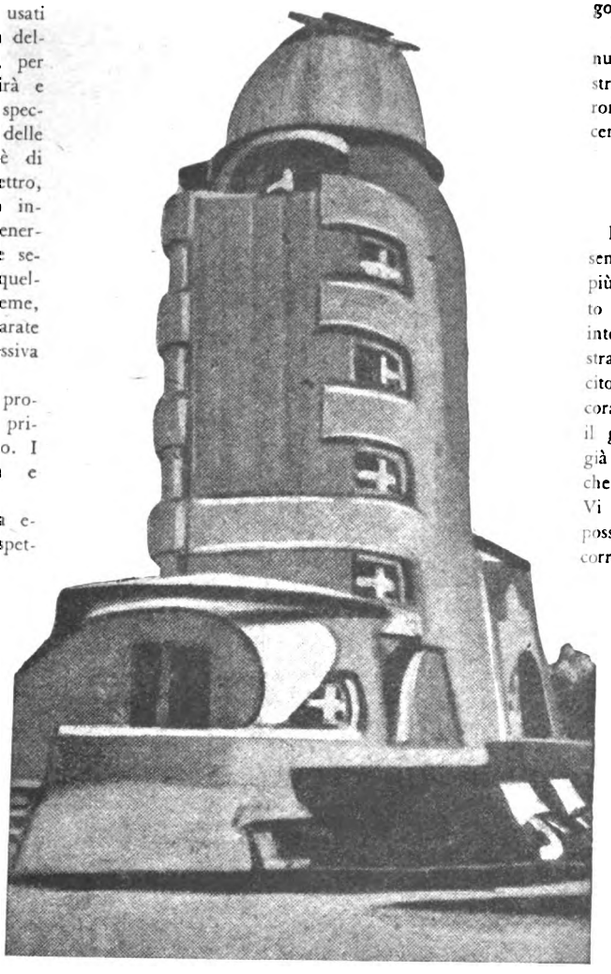
La deviazione della luce

La teoria speciale della relatività, che fu pubblicata, la prima volta, nel 1905, quando Einstein aveva ventisette anni, è stata da quel tempo molto elaborata e amplificata. Ha esteso notevolmente la sua teoria, tanto da includere la gravitazione e ha dimostrato che lo spazio non obbedisce alla geometria d'Euclide.

La discordanza principale tra le teorie di Newton e di Einstein sta in questo: Newton affermò che il movimento naturale era in linea retta, e il fatto che i pianeti non si muovono in linea retta fu spiegato asserendo che v'era una forza nota come gravitazione, che li attraeva verso il sole. Einstein afferma che il loro movimento è naturale nella specie di spazio entro il quale esistono. Un raggio di luce, per esempio, deve condursi come si condurrebbe un corpo materiale, movendosi attraverso lo spazio.

Fu suggerita la prova. Vicino a un gran corpo come il sole, si ritenne che lo spazio fosse notevolmente contorto. Un raggio di luce, passando accanto al sole, e per conseguenza muovendosi per questo spazio contorto, devierebbe notevolmente dalla linea retta. La teoria di Einstein indica la somma della deviazione.

Una spedizione partì dall'Inghilterra per provare la teoria col fotografare le stelle, la cui luce passava vicino al sole, quando il sole s'era eclissato. Il risultato confermò l'asserzione di Einstein. Ma gli apparecchi adoperati non erano adeguati. Per provare la teoria punto per punto, è stata costruita la nuova torre. E nuovi sviluppi se ne attendono, che abbatteranno delle verità scientifiche, che si credevano incrollabilmente stabilite.



Vista esterna del grande telescopio di Einstein costruito come una torre

Le lenti d'ingrandimento

Potevano gli antichi ingrandir gli oggetti della visione? Naturalmente essi avevano osservato che gli oggetti apparivano più grossi visti a traverso l'acqua; e Seneca, il maestro di Nerone, menziona che le « lettere, benchè piccole e indistinte, si vedono ingrossate e più distinte a traverso un globo di vetro pieno d'acqua ». Ma avevano gli antichi qualche cognizione della lente di ingrandimento?

L'opinione generale di quelli che hanno studiato l'argomento, si è che essi non avevano alcuna conoscenza in argomento. Gli occhiali furono inventati verso il 1285 da Salvino degli Armati, e il primo esempio d'una lente d'ingrandimento vera e propria, si suppone generalmente debba trovarsi in un ritratto di Papa Leone X, dipinto da Raffaello, ora esistente nel Palazzo Pitti a Firenze. Quel ritratto fu eseguito fra il 1513 e il 1520, e il Papa è raffigurato con in mano una lente d'ingrandimento, con la quale ha esaminato un libro che gli sta dinanzi.

Nessuna allusione a una lente d'ingrandimento si trova in nessuno degli scritti dei tempi antichi o medievali, e per questa ragione si crede che la lente sia stata inventata non prima del secolo tredicesimo. Ma la cosa non è certa, perchè v'è nel Museo Britannico uno strano pezzo di cristallo di rocca, di forma ovale, convesso da un lato e piano sull'altro, che fu creduto da Davide Brewster una lente d'ingrandimento. Fu scavato da Henry Layard nel palazzo del re assiro Sargon a Nimrod, e risale a circa 720 anni av. Cristo.

Se è realmente una lente, come hanno sostenuto alcuni scienziati, gli assiri possedevano uno strumento non conosciuto nè dai greci, nè dai romani, e rimasto ignoto per almeno mille e trecento anni all'Europa.

Le manovre dei tanks

Il giorno in cui l'automa, un fantoccio di ferro senza cuore nè anima, potrà fare in guerra molto più male di quanto possa far l'uomo, appare molto più vicino di quel che s'immagina. Sulle lande intorno a Camberley, in Inghilterra, è stato mostrato recentemente quel che può compiere un esercito di « tanks ». I « tanks » debbono essere ancora guidati da soldati di carne e d'ossa, perchè il giorno dell'automa non è spuntato ancora, ma già essi hanno fatto impossibile l'idea di soldati che possano con successo resistere loro all'aperto. Vi sono « tanks » guidati da un unico uomo, che possono andare da per tutto, fare qualunque cosa, correndo a cinquanta miglia all'ora, ciascuno con la sua mitragliatrice, strumenti di facile costruzione e capaci d'essere costruiti in numero sempre crescente; la cavalleria leggera del futuro.

Vi sono cannoni automatici di varii calibri, che mettono fuori d'uso il vecchio cavallo di artiglieria. E vi sono i grandi incrociatori terrestri con torrette per i cannoni ai quattro angoli e una torre nel mezzo, capaci di muoversi ad una formidabile velocità e di sormontare e vincere qualunque ostacolo.

Lo spettacolo di tutti questi mostri in manovra dev'essere sembrato d'un apparato formidabile. Alcuni portavano i loro propri ponti di ferro, grandi abbastanza da traversare una corrente d'acqua larga otto metri e più. Altri abbattevano muri di mattoni e alberi giganteschi: correvano per ripide erte e si arrampicavano oltre barriere alte tre metri, di vecchi tronchi.

Noi dobbiamo tutti augurare che le guerre siano finalmente terminate prima che queste terribili armi abbiano l'occasione di essere sperimentate sul serio; ma c'è chi indica uno degli attraenti lati di questo quadro. Questi sviluppi della scienza della trazione pesante hanno la loro applicazione alle arti della pace, così come a quelle della guerra. Nei paesi di civiltà più arretrati e nei grandi lavori d'ingegneria dovrebbero dimostrarsi preziosi.

LECTOR

Verrà cessato l'invio della Rivista ai vecchi Signori Abbonati che non adempiranno il loro dovere verso l'Amministrazione entro il corrente Febbraio.

ABBONAMENTO ANNUO L. 100

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

La più comune e la più temuta è la *tubercolosi polmonare*.

E' quindi nell'infanzia che bisogna proteggere l'uomo contro la tubercolosi, perchè diminuendo le cause di infezione, questa, anche se avviene, riesce meno dannosa: inoltre, irrobustendo l'organismo, esso sa difendersi meglio dalle conseguenze dell'avvenuta infezione latente, che potrà così rimanere sempre tale. Si aggiunga che nell'infanzia, mentre sono meno comuni le malattie tubercolari croniche, si verificano invece più spesso che nell'adulto quelle acute, delle quali una è appunto la meningite.

Il complesso sistema per difendere l'infante dalle infezioni tubercolari

La difesa contro la tubercolosi infantile è uno dei capitoli più importanti della medicina sociale. Per essa esiste addirittura un armamentario, del quale la maggioranza dei profani non ha neppure l'idea. Essa è imperniata sui seguenti capisaldi: *allontanare dal bambino il maggior numero possibile di cause di infezione grave* e conferirgli possibilmente una *buona resistenza fisica* contro l'infezione stessa. Entrambi i postulati sono di applicazione assai complessa.

Ad ogni modo, per ciò che riguarda la difesa diretta dal bacillo, i principî fondamentali da mettersi in pratica, potendolo, sono i seguenti:

1) *Impedire o ridurre al minimo la comunità di vita dei bambini con malati di tubercolosi, specie se polmonari.*

Per questo sono state create in molti luoghi, specie nelle città maggiori, delle colonie in campagna, ove albergano anche permanentemente i figli di persone malate che non possono o non vogliono andare all'Ospedale.

Allontanamento dei bambini dai genitori malati

Specie in Francia è molto in uso il sistema od *Opera Grancher*, che consiste nel mettere il bambino a dozzina presso famiglie di agricoltori sani. In tal modo lo si preserva dal contagio e lo si irrobustisce in ambiente agricolo e all'aria aperta.

Quando la madre è affetta da tubercolosi polmonare grave, è indispensabile separarla subito dal proprio nato, perchè il contatto intimo anche di pochi giorni in quell'età, è pericolosissimo: ci sono in proposito statistiche impressionanti. Anzi a Parigi si sono creati ambulatorî appositi di ostetricia, che fanno anche opera di persuasione, perchè la madre si adatti al grave sacrificio del distacco, nell'interesse vitale del proprio nato. Agiscono in tal senso anche da noi le varie opere di assistenza al baliatico, per difendere il piccolo da tutti i pericoli di infezione, ma in particolare dalla tubercolosi.

Isolamento dei malati dai sani a domicilio

E quando proprio non ci sia altro mezzo, per opera dei Dispensari Antitubercolari, vien praticato il così detto *isolamento a domicilio*, per il quale l'infermo non dovrebbe avere contatti pericolosi coi famigliari, specie se bambini.

E' questa un'opera oltremodo difficile che esige da parte del personale dei dispensari solerzia, intelligenza, amore non comuni.

2. *Difese generali e famigliari o individuali* dai contagi accidentali per mezzo del cibo o della respirazione o per deficienza di pulizia, mancanza di precauzione ecc. Così è norma buona la bollitura del latte, la frequenza della lavatura delle mani che s'imbrattano, creando in tal modo nel bimbo la buona abitudine, così la prudenza nel non portare i bambini in luoghi chiusi, polverosi, antigienici, come caffè, sale da ballo, teatri, ospedali, ecc.

3) *La sorveglianza scolastica* è cosa indispensabile, ma dovrebbe essere còmpito delle competenti autorità. Di essa parleremo particolarmente a suo tempo.

Irrobustire l'organismo contro la tubercolosi

Nella sfera delle prevenzioni fondate sull'irrobustimento del corpo, abbiamo tutte le cure climatiche, le varie forme di ginnastica igienica, le scuole all'aperto, la saggia e abbondante alimentazione, l'igiene generale e speciale degli ambienti scolastici ecc. Di ciò sarà detto con maggior dettaglio in altro capitolo.

La difesa del bambino è la chiave di volta della lotta contro la tubercolosi

Le nazioni che vantano i maggiori successi nella lotta contro la tubercolosi, sono quelle che hanno sviluppata maggiormente le *puericoltura*. In fondo, la lotta antitubercolare ha carattere molto lato, perchè è utile non solo contro la tubercolosi ma in genere contro tutte le malattie, giacchè case belle ed igieniche, aria buona, cibo sano, abitudini moderate e sobrie fin dall'inizio della vita, costituiscono lo schema dell'igiene generale.

Quelli dei nostri lettori, che hanno la fortuna di essere ricchi, più facilmente degli altri potranno mettere in pratica le norme di profilassi che abbiamo dettate. Però in questi casi si corre forse un altro genere di pericolo: la vita eccessivamente molle e troppo piena di riguardi. Correttivo a questo pericolo è l'abitudine dello *sport*, salvo che questo non degeneri nell'abuso, nel qual caso diventa causa debilitante.

CAPITOLO III.

L'igiene della adolescenza

Fra fanciullezza e adolescenza c'è la stessa diversità, per valerci d'un paragone altre volte usato, che esiste fra la pianta in vegetazione e la pianta che sboccia. E tale differenza non è soltanto fisica: a quest'epoca si affacciano o si affermano anche la personalità morale e quella intellettuale, quasi come cose nuove che sorprendono gli stessi genitori, pei quali la dimestichezza quotidiana dovrebbe rendere il passaggio insensibile. Ci sono a questo proposito varietà individuali molto grandi: alcuni ragazzi o ragazze presentano anche durante questo periodo un accrescimento graduale, di poco superiore ai precedenti, altri invece fanno un aumento di statura rapidissimo.

Già accennammo alla modificazione psichica che può avvenire a quest'epoca e vi insistiamo perchè il materialismo ha spesso ridotto questo avvenimento vitale meraviglioso ad un piccolo fenomeno ghiandolare endocrino, troppo avvicinando la pubertà umana a quella delle bestie.

Questo, che a buon diritto può chiamarsi la festa della vita, spiega ed afferma le qualità delle specie, onde nella scelta prevalgano gli elementi migliori secondo un vitale principio di selezione che spontaneamente favorisce il miglioramento o per lo meno il buon mantenimento delle razze e che nel campo dell'umanità si cerca ora di assecondare a mezzo della scienza chiamata l'*eugenetica*.

Possiamo ammettere che anche l'intelligenza rappresenti un elemento di fascino da potersi lontanamente paragonare agli altri che abbiamo indicato: ma certo questa affinità è molto lontana, sia per l'infinita differenza di valore intrinseco, sia per l'indipendenza talora assoluta fra questa mirabile dote umana, l'unica che avvicini l'uoma a Dio, e le altre manifestazioni.

La sorveglianza dei genitori è la prima salvaguardia dell'adolescenza.

Comunque, se vi è un periodo nel quale i genitori debbano sorvegliare attentamente e gelosamente la loro prole, è proprio questo, e la sorveglianza deve essere contemporanea sulla personalità fisica come su quella morale. La natura del nostro lavoro ci costringe a interessarci sovratutto della vita fisiopatologica materiale, così solo di questa ci occuperemo, salvo i necessari cenni all'altro lato del problema, quando i legami appaiono indissolubili.

Quando si inizia la pubertà

La pubertà quando incomincia? Una prima differenza sostanziale di data è determinata dal sesso. Le donne sono più precoci degli uomini, perchè la media dell'avvento pubere sta fra i 14 e i 15 anni.

Nell'uomo invece il fenomeno è tardivo e più graduale, oscillando fra i 16 e 19 anni. La seconda variante la troviamo nel clima e nella razza. In genere nei paesi caldi la pubertà è precoce, talora precocissima, cioè nelle donne anche a 9 - 10 anni. Correlativamente la giovinezza sfiorisce prima, sicchè a 30-35 anni si trovano persone che già hanno l'aspetto di vecchi. Invece, nei climi freddi succede generalmente il rovescio.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

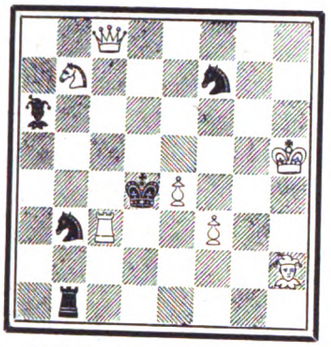
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Digitized by Google

Problema N. 16

A. ELLERMANN

(*Italia Scacchistica* 1927)



Il Bianco dà matto in 2 mosse

Soluzione del problema N. 15

VITTORIO DE BARBIERI

(*Eco degli Scacchi*, 1914)

SOLUZIONE PROBLEMA N. 15

(*A. Ellermann*)

1) Dd8! ecc.

Una mirabile composizione della scuola moderna! Il Tema è la schiodatura della *T.* bianca, che il nero effettua per evitare la minaccia Tc4, con le difese Dg7! e Dd7! sottili e bellissime entrambe, come profonde e difficilissime sono le controrisposte del Bianco.

Difesa Olandese (Torneo « Crespi », 8 Ott. 1926)

Bianco: *Seitz*

Nero: *Hellmann*.

d4	1	f5
Cf3	2	e6
g3	3	b6
Ag2	4	Ab7
c4	5	Ab4+
Cc3	6	A×C+
pxA	7	Cf6
o-o	8	o-o
Aa3	9	d6
d5	10	e5
Cg5	11	De7
Ce6	12	Tc8
Db3	13	c5
Dc2	14	g6
Ac1	15	Cb-d7
a4	16	Cf8
Cg4	17	Te8
Rh1	18	Cf6-d7?

Un errore gravissimo che permette ai Bianchi di sviluppare un grande attacco.

e4	19	Df6
Ch3	20	f×e
Cg5	21	De7
C×e5	22	Cf6
Ag5	23	Cf8-d7
Ah3	24	Df8
f3	25	Rh8
Dd2	26	Ac8
Ae6	27	Ch5
Ah6	28	Cg7
Cg5	29	Te7
Ce4	30	Te8
Dg5	31	Cb8
A×A	32	T×A
f4	33	e×f
T×f4	34	Dd8
D×D	35	T×D
C×d6	36	Rg8
Ta-f1	37	Cd7
A×C	38	R×A
Tf7+	39	Rg8
Te7	40	Cf8
Ce4	41	Rh8
Tf1-f7	42	a5
Cf6	43	Abbandona

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive*. — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Falsificazioni

E' comparsa una importante falsificazione, che, essendo ricercata, può essere facilmente acquistata dai filatelici. Si tratta della falsificazione della serie soprastampata « Crociera Italiana 1924 ». Secondo quanto dice *Battaglie Filatetiche*, sono venduti su frammenti ed annullati con bolli falsi, per mascherare di più la falsificazione, che, pur essendo piuttosto rassomigliante, si può conoscere facilmente. La soprastampa è in litografia, anzichè in tipografia, e quindi la impressione non può essere così profonda come quella dei caratteri metallici. La soprascritta è sensibilmente più grande dell'originale, l'annullo è fatto con timbro identico a quelli postali, ma la dicitura è un po' più tozza. Mettiamo ancora una volta i filatetici in guardia da questa mistificazione, essendo molto sparsa attraverso quei commercianti poco fidi, poco scrupolosi e meno conoscitori del loro commercio, che bisogna assolutamente levare dalle piazze filateliche, boicottandoli instancabilmente, perchè essi ingannano i collezionisti, i neofiti poco pratici, ed il commercio filatelico onesto, fatto con passione dai commercianti amatori di questa nobile arte.

Notiziario

La Czeco-Slovacchia ha emesso una magnifica serie, che riproduce i più artistici castelli della Boemia e della Slovacchia:

20 haleru, rosso bruno: castello di Karlestein in Boemia - 30 haleru, verde: castello di Pernstein in Boemia - 40 haleru, bruno: castello di Orawa, nella Slovacchia - 1 koruny, rosso: castello di Hadrzin - 3 koruny, azzurro: castello di Praga.

Fra poco avremo anche il 5 koruny. I francobolli sono dentellati 9,1/2 i bassi valori e 13,1/2 gli alti valori. Sempre in Slovacchia è comparso un nuovo valore da 60 haleru violetto, con l'effige di Masaryk.

In Bulgaria è uscito un nuovo valore da 2 leva, portante il profilo di Re Boris; il francobollo è bruno-oliva, ed è stampato in tipografia su carta non filogranata, ed ha una dentellatura 11,1/2.

CESARE G. MARCHESINI

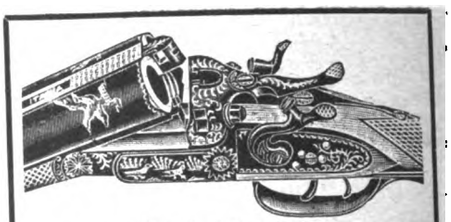
STOMACO E PALATO CONCILIATI

OLIO DI MERLUZZO AL MALTO DONINI

Il MALTO favorisce i processi assimilatori dello stomaco e dell'intestino. In questo prodotto va notata l'aggiunta di Formiato di ferro e di Glicerofosfato di Calcio che completano l'azione del vecchio rimedio e danno, in poco volume, un ricostituente completo, pronto, efficace.

Presso le buone Farmacie

Laboratorio Chimico A. DONINI
MILANO - Via Borgognone, 21



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

2 in 1
FENOMENO OTTICO
Sorprendente, divertente, appassionante. Vedete Montagne, Mari, Laghi, l'Italia tutta, in rilievo naturale. Migliaia di soggetti. Meraviglioso passatempo per famiglie. Prezzo irrisorio
STEREOSCOPIO tascabile con scatola L. 5,50
„ alluminio argentato „ 13,50
Fotografie viventi 9 x 14, cad. „ 0,70
Chiedetelo ai buoni Ottici, Cartolai e Chincaglieri, oppure spedite vaglia: Stereoscopie Artistiche ERO - MILANO, Via Panfilo Castaldi, 38
BELLISSIMO REGALO PER NATALE

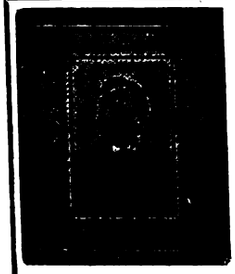
ESAME degli OCCHI
LONTANO VICINO LONTANO VICINO
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

OROLOGI MARCA STELLA
La Marca preferita
FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a:
Parigi 1900 e Torino 1911

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI



L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI
DA *RIBONI GIUSEPPE*
Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

ULTIMA ONORIFICENZA · BREVETTO REALE

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

COLOMBO ANGELO - *Trenta leggende d'oro* . . L. 30.

Elegante volume-album in-8 grande di pagine 150, con numerose finissime illustrazioni a pagina intera fuori testo di A. Fossombrone, legato con iscrizione in oro.

Una soave poesia religiosa pervade questa ricca edizione, bellissima strenna pei nostri fanciulli. « Dai aVngeli apocrifi, dai leggendari dei Santi, dalla tradizione popolare » si presentano queste *Trenta leggende d'oro* come tanti quadretti luminosi come il Cielo dell'Oriente, ed hanno l'attraenza della più grande novità e si leggono avidamente, dando largo pascolo all'immaginazione, muovendo contemporaneamente anche il sentimento.

Questo graziosissimo libro, ispirato da un'idea elevata, circonda di pittoresca luce quelle cognizioni che i fanciulli apprendono dalle pagine, spesso aride, della Storia Sacra. Rilegato poi con iscrizione in oro, acquista l'eleganza di un premio che riuscirà davvero il più gradito ai piccoli lettori.

Le magnifiche tavole illustrative, che sono altrettanti capolavori e che adornano il testo, mirabilmente concorrono a rendere più attraente l'elegantissimo volume.

Digitized by Google

Anche alla massaia è necessaria la scarpa munita di Tacco e Suola Pirelli. Lo stare a lungo in piedi genera stanchezza e quindi abbassamento dell'arco scheletrico del piede, dolori alle piante, alle caviglie, ai polpacci. Conseguenze dirette sono la diminuzione dell'attività e dell'energia e gli esaurimenti nervosi.

La massaia prevenga questa stanchezza, procurandosi scarpe morbide eleganti, riposanti, vale a dire munite di
TACCHI e SUOLE PIRELLI

PIRELLI

Digitized by Google

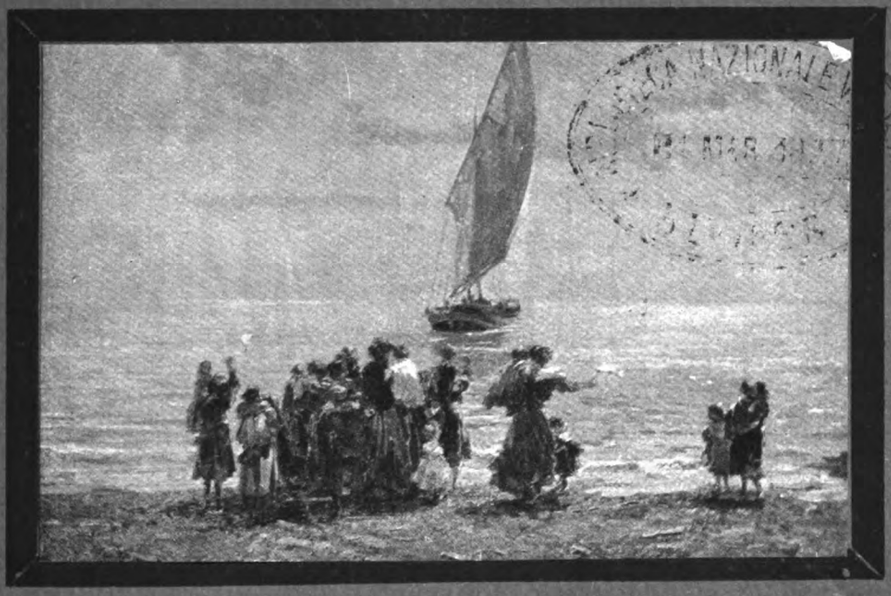
Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

27 Febbraio 1927 Anno V - N. 9 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA



BEPPE CIARDI - *"L'ADDIO"*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

©ISARI

Digitized by Google

VENDETTA COMICA

Immerso in un profondo ed aspro duolo
Maturava l'amante una vendetta,
Sopra quella che ha avuto il pensier solo
Di mancare alla fè ch'egli rispetta.

Gli parve un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta,
E armato d'un flacone di vitriolo
Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro birbone la donnina
Sorride e in nulla affatto si scompone
Perchè sente l'odor della CHININA.

Di bottiglia sbagliò l'irato amante,
E lanciando CHININA di MIGONE
Fe' barbuita la donna in un istante.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** *- VIA OREFICI*

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

EDIZIONI BEMPORAD

ARRIGO LEVASTI

I MISTICI

Vol. I.: Greco - orientali - Latini - Medioevali - Italiani Vol.II.: Tedeschi e Paesi Bassi - Spagnoli - Francesi e Belgi - Inglesi - Polacchi. Con biografie, bibliografie e indici analitici. Ciascun volume L. 17.—

« Il Levasti avverte di aver raccolto qui solamente i *Mistici cattolici*, e bene ha fatto giacchè noi crediamo che non si possa dare neppure il titolo di mistico a quel nebuloso misticismo da salotto di cui sembra compiacersi la moda moderna. Noi abbiamo bisogno di infiammare i nostri cuori all'amore verso Dio e non di seguire una moda... che sciupa anche i Santi ».

TOMMASO NEDIANI

Novità per i ragazzi: Il libro di un « enfant prodige »

A. TOGETT. I MISTERI DEL MONDO FATATO. Novelle Vol. in 8., con dieci tavole a colori fuori testo e sopracoperta a colori di R. Sgrilli. Rilegatura speciale uso stoffa. . . . . L.15.—

« L'Autrice che è una fanciulla appena quattordicenne, ha scritto queste candide novelle per i suoi coetanei, con tale ingenua grazia che affascina anche il lettore adulto ».

I sigg. Direttori di Scuole e Collegi sono informati che abbiamo pronti il nostro CATALOGO SCOLASTICO tanto per le Scuole Medie che per le Elementari ed il nostro CATALOGO DI LIBRI PER I RAGAZZI. Entrambi si spediscono gratis dietro richiesta.

R. Bemporad & F. - Editori - Via Cavour. 20 - Firenze

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - 2. - SCARTO FINALE SILLABICO (7-5) E FALSO PREFISSO (4-7) A TOTALE COMUNE

Un mozzo indisciplinato

(T.) Insofferente di disciplina,
1. talor lo chiudono nella cabina
2. in cui si purga l'ibrido umor.

Il Calvo di Venezia

3. - INCASTRO.

In fiera

Signori: son di *tutto* un solo dì
e vendo della merce prelibata.
Cioccolatto strafino! Eccolo qui:
è roba che nessuno ha mai mangiata.
Chi non lo crede, ne *centrale* un *lati*.
Profittino, signori: son pregati!

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 3:

1. TRAIETTORIA; 2. (annullato).

L'ENIMMISTICA ANEDDOTICA

Dino Provenzal e l'arte di Edipo

Mi si perdoni l'immodestia di citare me stesso. Qualche settimana fa dedicai in questa rubrica una frase anagrammata (*Idioma gentile - I modi eleganti*) a Dino Provenzal. Eccone l'arguta risposta che il chiarissimo scrittore si degnò mandarmi, rivelando il suo spirito di... enimmista di razza!

« Egregio Boezio, soltanto ora mi càpita sott'occhio la sua frase anagrammata e la ringrazio molto della dedica. Figlio d'enigmista, padre di una giovinetta enigmista, sono un po' enigmofilo. Tanto più dunque le sono riconoscente. Le stringo... stavo per dire « un dubbio e una negazione »: la *ma-no*. E grazie di nuovo. Suo Dino Provenzal. *Sondrio*, 19 del '27 ».

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51 - 392
Aperto dalle 15 alle 19.

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Soc. An. LITHOS & MARMI
Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.
Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)

Digitized by Google

Buonumore

Il vino dell'oste

Un signore chiama il padrone della trattoria:

— Mi rallegro sopra tutto per il vino: è proprio di prima qualità.

— Oh, grazie!

— E badi, che io me ne intendo.

— Perchè? Il signore è negoziante?

— Sì: negoziante d'aceto.

■

Un cieco entra, col figlio, all'osteria. Ordinano due bicchieri di vino. Appena il vino è mesciuto, il cieco dice al figliolo:

— Se ne va la schiuma?

— No, babbo.

— Allora andiamocene noi: è segno che il vino è cattivo.

■

Una riflessione di Gandolin:

« I vini del mio trattore fanno proprio venire l'acquolina in bocca ».

■

— E ora — dice il cameriere all'avventore — le farò sentire un vino... un vino ch'è una maraviglia, una delizia, un nèttare.

L'avventore beve, sorseggia e poi:

— Ma questo l'avevo già assaggiato poco fa!

— Dove? domanda il cameriere.

— Nell'insalata.

■

Un signore entra nell'osteria:

— Senta, — domanda all'oste, ne ha più di quel vino che comprai qui l'altro giorno?

— Oh, sì, — risponde l'oste, — ne ho ancora una botte.

— Va bene: e una botte quanto la dura?

— Una settimana circa.

— Grazie: allora verrò qui solamente fra otto giorni....

IL TROVAROBE

Compresse „Bayer" di
Aspirina

devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rápida e completa. Le genuine Compresse „Bayer" di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro

il mal di testa e di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.

La confezione originale porta la fascia verde e la croce Bayer; richiederla espressamente.

BAYER

La Cloche

CURATE I VOSTRI BIMBI!

Crescono SANI - ROBUSTI - COLORITI

coll'OLIO di MERLUZZO al MALTO

DONINI

Ottimo ricostituente, gradevole, digeribilissimo

Flac. da L. 8 - e da L. 15 - nelle buone Farmacie

LABORATORIO FARMACEUTICO
A. DONINI - MILANO
Via Borgognone, 21

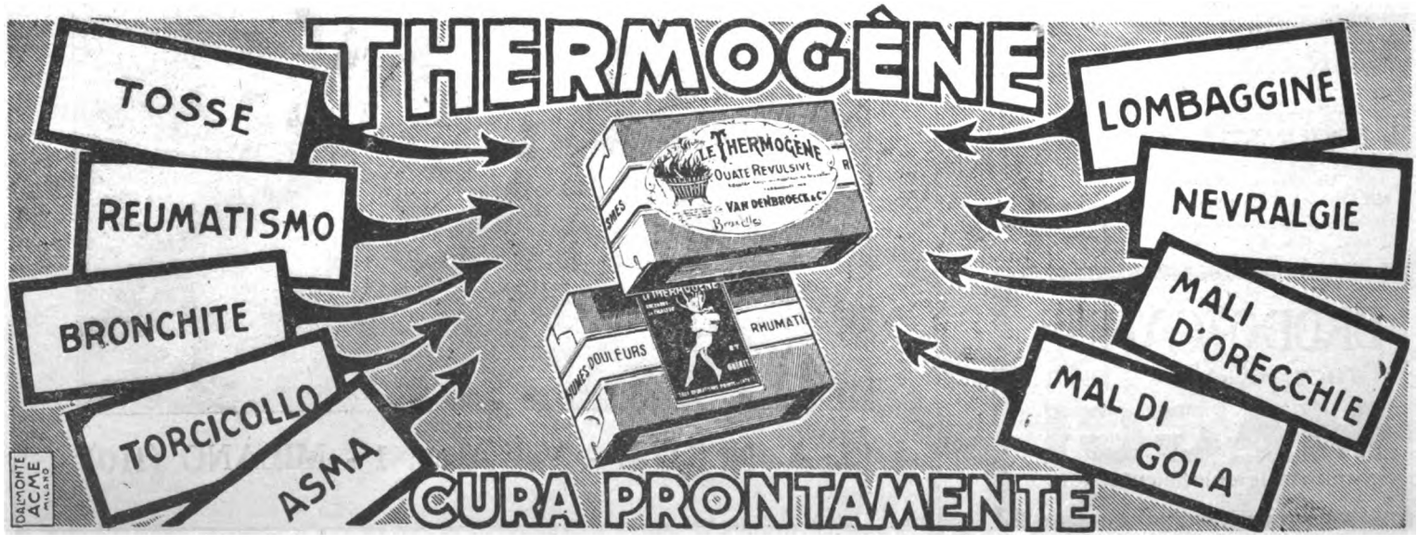
SARTO DA PRETE

ORSENIGO GIUSEPPE FU GIOSUÈ
SPECIALITÀ IN CORREDI
CARDINALIZI, EPISCOPALI, PRELATIZI
ED IN INSEGNE CORALI
MILANO (3) - Corso Venezia N. 12

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*



Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

PISA - *A. Moschetti*. — Eccole qualche notizia biografica su Pietro Borsieri. Arrestato come carbonaro nel 1821, fu condannato a morte. Poi ebbe commutata la pena in 20 anni di carcere duro: ne passò 1 allo Spielberg, poi fu deportato in America, donde rimpatriò nel 1840. Morì a Belgirate nel 1852.

CARRARA - *Leone Ottolini*. — Si rivolga all'Amministrazione de *La Festa*.

SCANSANO - *Ugo M.* — La questione se la storia sia una scienza od un'arte, ora è superata. Fu molto dibattuta una trentina di anni fa. La storia è indubbiamente una scienza, la quale si propone la ricerca della verità negli avvenimenti umani, e procede con metodi scientifici, raccolta di documenti e testimonianze orali, analisi, comparazione, studio dei documenti e delle testimonianze. Poi lo storico vero cerca di dar forma artistica al risultato delle proprie ricerche.

VARALLO SESIA - *F. G.* — Mandi il volume di cui mi parla e vedrò. Così a occhio, non posso risponderle.

MILANO - *Mariolina*. — E vuole un consiglio da me? Non me ne intendo, e non voglio intendermene. *Vanitas vanitatum*.....

AGNONA - *Fedelissima*. — La parola « ectropia » significa « rovesciamento all'infuori delle palpebre ». Questo per rispondere alla prima domanda; per la seconda si rivolga ad un oculista.

MODENA - *F. Zambelli*. — Si rivolga a Valentino Piccoli, a Milano.

ROMA - *A. V.* — Specifichi di qual genere di ordine religioso si tratta; perchè certe regole variano da ordine a ordine. Questo per la prima domanda; per la seconda consulti il *Dizionario ecclesiastico* del Ceccaroni.

LARINO - *S. T.* — La differenza fra invidia ed emulazione è più facile a stabilirsi in teoria che in pratica, come, in genere, tutte le differenze e distinzioni di indole morale. Nel caso speciale interroghi la sua coscienza e ne ascolti il suggerimento.

AQUILA - *F. Bucciarello*. — Io non ho mai creduto un errore il raccontar fiabe ai bambini: soltanto, bisogna che siano fiabe adatte: bisogna escludere quelle brutte, prima di tutto, poi le sciocche e le crudeli.

EMPOLI - *Ombroso*. — Sul serio crede a codesta roba? Sono superstizioni da donnicciuole o da selvaggi.

REGGIO EMILIA - *B. F.* — Grazie, ma aspetti un momento più propizio; per ora non c'è da pensarci.

PALERMO - *F. Severi*. — Già, ma la logica non è tutto: povero quell'uomo che nel mondo vuol andare avanti sempre e soltanto con la logica!

FORLIMPOPOLI - *Guglielmo Ori*. — Non è possibile stabilire il prezzo di un autografo: c'è il prezzo d'affezione che è molto vario. Gli autografi del Domenichino, per esempio, si pagano mille lire l'uno.

CENTO - *P. Lari*. — Sono buoni tutti e due: quello del Pianigiani è forse più pratico; quello dello Zambaldi più scientifico.

MASSA MARITTIMA - *G. M.* — Si rivolga all'Amministrazione della *Festa*.

COMO - *Adelina*. — Che cosa significa un mazzo di fiori legato con un nastrino? Significa, io credo, un mazzo di fiori legato con un nastrino!

Il Domenichino

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**

Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

SOMMARIO

Carlo Pastorino: *Il carnevale è morto* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Vittorio Grandi: *O Tei - Novella illustr. da G. Cisari* - Italo Frandi: *Dove il "Re Galantuomo" prendeva il caffè* - Paolo Toschi: *Avanzi della civiltà romana in Libia* - La Mamma di Guido: *La provinciale in città* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi e spicchi* - Vittorio Bortolotti: *Gli animali allo specchio* - Miroir: *La moda* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - A. Campani - F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Chiaroscuri - Filatelica.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

VENZANO G. — *Il mago della foresta;* racconti per i più piccini, con illustrazioni di L. Edel . . . . . L. 3,50

Questi brevi racconti sono tanti piccoli gioielli di letteratura infantile, bozzetti deliziosi che si leggono d'un fiato l'un dopo l'altro e hanno soprattutto un invidiabile pregio: di non stancare le piccole menti.

VIVIANI A. — *Il libro delle stelle;* fiabe illustrate . L. 4.—

Un libro di novelle fantastiche, educative, assai originali, narrate con garbo e vivacità.

Per classi 3. e 4.

DE RITIS A. — *Mimì, Totò e Turillo.* Racconto per fanciulli . . . . . L. 3,50

I protagonisti di questo racconto sono tre poveri ragazzi, che la sventura affratella e tiene uniti, nella difficile ricerca del lavoro, che assicuri loro la vita.

DE GUBERNATIS. — *Cento novelline per l'infanzia* L. 6.—

Raccontini semplici, in forma piana, ricchi d'insegnamenti morali. La grande varietà dei soggetti, tutti tolti dalla vita infantile, rende la lettura di questo libretto interessante e divertente.

Digitized by Google

LA FESTA

IL CARNEVALE È MORTO

La vasta città era immersa nel sonno. Pace era nelle vie che per tante ore la folla aveva calcate: abbassate le saracinesche, chiuse le porte dei palazzi, spenti i fanali sugli ingressi dei cinematografi. I rari nottambuli che, come me, indugiavano per i chiassuoli e per le piazze deserte avevano, più che di uomini, aspetto di ombre vaganti nei silenzi di una necropoli abbandonata.

A un campanile sonarono le ore. Poi altri campanili, innumerevoli, mandarono la loro voce. E fu una breve musica vivace, alla quale fece eco il grido, chi sa di dove, di un gallo.

La notte era rigida. L'acqua delle fontane chiocchiolava fioca e ghiaccioli lunghi e lucenti inghirlandavano gli orli delle vasche e i capitelli delle colonne.

A uno a uno i nottambuli, come fugati dal suono delle ore notturne, dileguarono; e io fui solo. Allora mi scosse un lamento lungo e pietoso che veniva dal fondo di una viuzza oscura. La viuzza non aveva buon nome e il lamento mise il tumulto nel mio cuore.

M'addentrai, tuttavia; e vincendo la ripugnanza di cui mi empivano l'oscurità, la solitudine e il nome non buono della viuzza, procedetti a giunsi fino al luogo donde si levava il lamento. Ed ecco che altri non vidi se non un misero vecchio appoggiato alle grucce: le gambe gli tremavano e tutto il suo corpo era afflosciato e distrutto. Ma c'era in lui qualcosa di strano che più che alla pietà moveva alle risa. Portava egli sul capo fiocchi e pennacchi; e rosse striscie di carta e bende di vari colori gli pendevano giù dalle spalle. E campanellini gli ornavano il berretto.

Egli veniva avanti adagio, tossiva e sputava sul marciapiede.

Io soffocai in me la pietà e battei le mani come si battono al buffone del circo.

Egli si fermò e atteggiò la povera bocca a un sorriso; e disse: «Tu mi trovi dunque ancor bello? Nessuno mi onora più. Tu solo... ».

Io, a dir vero, non pensavo a onorarlo; mi misi nulla di meno al suo fianco e misurando il mio passo col suo, presi a camminare con lui. Gli domandai: « Dov'è la tua casa? Quale la tua meta? »

« Vieni con me » rispose; « vedrai la mia casa; la casa entro la quale devo definitivamente rinchiudermi. Ero uscito sperando che qualcuno si avvedesse di me, speravo che mi si tributassero onori. E' stata vana speranza. Alcuni, è vero, hanno esclamato: — Ecco il Carnevale; evviva! godiamo, sollazziamoci! —; ma so già che gli stessi domani grideranno: — Ecco la Quaresima! che vale? godiamo! sollazziamoci! —; perchè per costoro la vita intera non è che sollazzo ».

Le parole di questo strano vecchio (egli aveva dato a se stesso il nome di Carnevale) mi parvero oscure e chiesi: « Ma chi sei dunque? »

« Fui giovane » disse, e i suoi occhi ebbero un fuggevole lampeggiamento; « quando a Roma gli schiavi eran simili a branchi d'armenti. Luce non pioveva dall'alto e le menti erano nella tenebra. E allor io, ogni anno, in questi giorni, uscivo per le vie, coprivo i volti di maschere e buttavo tutti, patrizi e schiavi, in un'orgia pazzesca. Io tripudiavo nell'orgia. Trionfavo come un imperatore. Ma, ahimè, un giorno una meravigliosa luce apparve: veniva dall'oriente. Gli schiavi, illuminati dalla meravigliosa luce, non furono più simili agli armenti; ma fratelli dei patrizi e gli uni e gli altri figli di uno stesso Padre che è in cielo. Giove precipitò dall'Olimpo e con lui tutti gli dei buffi e grotteschi. Crollò tutto il vecchio mondo. La luce nuova fu balsamo, rugiada, gioia. Una gioconda primavera pervase la terra. Fiorirono anche le rupi. Anch'io come gli dei dell'Olimpo e come tutto il vecchio mondo avrei dovuto piegare il mio capo e rassegnarmi a sparire; ma fui ostinato e volli sopravvivere. Ma fu vita stenta e precaria. La gran luce dell'orizzonte mi soffoca. Essa è un sole ed io sono un cumulo di fango. Sento la mia miseria e ho orrore di me. E' necessario ch'io scompaia per sempre. Addio, mio compagno notturno ».

Agitò i campanelli i quali dettero un suono rauco e fesso.

Ma io non lo lasciai subito. Camminai ancora con lui e si giunse al cancello di un cimitero. Egli aperse; il cancello cigolò sui cardini: e il vecchio scomparve fra i cipressi e le tombe.

In quel momento a tutti i campanili della città sonò l'Avemaria: dall'interno il vecchio Carnevale mandò un ultimo gemito. Lo seguì un tonfo.

Egli era caduto per sempre.

CARLO PASTORINO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Il latino carcerario - Riflessioni sul lavoro - Alpinisti ciabattoni - L'usignolo della fattoria - Quattordici ragazzi - Ancora la battaglia del libro.

Roberto Dieudonné racconta una sua avventura, o meglio una sventura di un suo nipotino: « Il mio nipotino era stato bocciato all'esame di ammissione all'Università. La bocciatura era meritatissima, e non c'era nulla da dire. Ma l'egregio studentello non si rassegnava alla giusta condanna: dalla sua bocca uscivano fiere minacce di vendetta. Avevo appena finito di mangiare, che mi vedo arrivare a casa mia sorella, la madre dello sciagurato: — Per carità, Roberto! — gridava con le lagrime agli occhi. — Aiutami. Mio figlio è stato arrestato perchè al caffè, in un crocchio d'amici, sbraitava dicendo corna di tutti i professori dell'Università, delle loro famiglie, dei loro antenati, lanciando ingiurie anche contro il ministro dell'Istruzione. —

« Presi il cappello e corsi subito alla Polizia. Ivi trovai un commissario squisitamente gentile ed io approfittai della sua cortesia per pregarlo d'essere indulgente verso il mio nipote.

« — E' una ragazzata, sì, — mi rispose il commissario, — ma la legge è la legge. Io ho il dovere, quando mi si conduce un arrestato, di tenerlo presso di me finchè non abbia espiato la colpa. —

« Espiato la colpa? Vidi subito con la fantasia i più atroci castighi, le pene più crudeli, e supplicai ancora il commissario: — Non ha giudizio: lo compatisca. —

« — Oh, sì, lo compatisco, — mi rispose il commissario, — ma debbo punirlo. Gli ho assegnato una versione dal latino: finchè non l'avrà fatta, non potrà uscire di qui. —

« Mio nipote tornò a casa dopo tre giorni ».

■

Da questo fatto si possono imparare più cose: la prima è che, anche per i nostri fratelli in latinità, la lingua-madre è un osso duro, se ci vogliono tre giorni per roderlo. Ma si può anche imparare che ogni tanto si trovano dei burocratici intelligenti, capaci di studiare il regolamento, sì, ma anche di sollevarsi dalla lettera allo spirito, di ricoprir di carne viva uno scheletro, di ragionare col proprio cervello, anche in margine della « pratica » e senza l'ossequio del « precedente ».

La legge non ha che due maniere per punire i colpevoli: la multa e la carcere: o un attacco alla borsa o una privazione della libertà. Parte cioè dal concetto che i soldi e la libertà siano i soli beni ai quali l'uomo si sente attaccato. E il concetto è falso. Ci sono uomini disposti a cedere la propria libertà per un piatto di lenticchie, come ci sono di quelli che spenderebbero fino all'ultimo centesimo, pur di non lavorare. Un lavoro ingrato è la più grande punizione che esista. Il Signore inflisse ad Adamo il lavoro come una pena, e la parola « lavoro » in tutte le lingue è sinonimo di travaglio. Eppure noi lavoriamo con gioia! Sì, ma compiamo con gioia il lavoro scelto da noi. Ogni giorno vediamo persone che odiano il proprio mestiere e compiono, all'infuori di esso, un lavoro che a noi sembra, magari, più ingrato, più faticoso, più duro che non il mestiere stesso. Non importa: ma il mestiere è l'obbligo, è la schiavitù, è la catena: l'altro lavoro è la manifestazione della libertà, è la scelta spontanea.

■

Così il sottoscritto non vede nei giornali un passatempo, come voi che li aprite quando non avete nulla da fare e volete ficcare il naso nelle faccende del mondo, ma li scorre con un senso di noia quando deve fare l'*Osservatorio*, ed è costretto a notare l'uniformità, la monotonia, la ripetizione sistematica e uggiosa degli atti umani. E se gli càpita in mano qualche bel libro, pianta lì i giornali, o addirittura li butta nel cestino senza guardarli.

Così mi è accaduto questa settimana, che mi son letti, l'uno dopo l'altro, tre libri: tutti buoni, quantunque profondamente diversi. Il primo è *Alpinisti ciabattoni*, di A. G. Cagna (Torino, Gobetti). Il libro è vecchio, ma per me che non lo conoscevo, quest'opportuna ristampa è stata una nuova apparizione, un'« epifania » direbbe uno dei nostri elegantoni letterari. Ossia un elegantone non direbbe nulla, perchè non è un libro da lui. Chi vuol divertirsi, senza cercare la risoluzione dei problemi comuni, ogni giorno impostati ed ogni giorno ingarbugliati maggiormente, legga le curiose avventure di questi alpinisti.

Il Cagna ha un umorismo che ricorda un po' il fare di Daudet e un po' quello di Gandolin, ma se gli eroi del suo libro hanno qualche parentela con Tartarin e con la grande famiglia De Tappetti, le osservazioni dell'autore sono personali ed originali: pochi libri come questo fanno ridere di cuore, e infatti io ne segno il titolo in un mio catalogo: quello delle opere che fanno ridere me: e sono pochine pochine.

Non mi guardi male l'amico Formiggini, editore dei Classici del Ridere. Forse perchè sono classici (perdonatemi l'irriverenza), alcuni di loro fanno piuttosto dormire. Io, per conto mio, ho riso sul serio soltanto leggendo una diecina di libri, non più; un'altra volta li elencherò in quest'Osservatorio, abbozzando anche una novantanovesima teoria sul riso e sulle opere che lo suscitano.

■

Il secondo libro è *L'usignolo della fattoria*, di Luigi Rinaldi (Milano - Vallardi). L'usignolo non è un uccello, ma un ragazzo, Carmine D'Auro, e deve il proprio soprannome alla voce dolce e argentina. Egli vive con lo zio Barnaba, fattore della famiglia Ubaldi, e stringe amicizia con la piccola Anna Maria, figlia del padrone. Anna Maria persuade il proprio babbo a prendersi cura del ragazzo e a farlo studiare. Carmine va a Pesaro per studiare, ma lì si lascia sedurre da un imbroglione, che gli dipinge l'America come un Eldorado, e s'imbarca. Giunto in America, s'accorge in quali mani è caduto. Egli è schiavo di un negro potentissimo il quale, adoratore del Sole, al Sole vuol sacrificarlo. Ma riesce miracolosamente a salvarsi; ha ancora altre vicende, trova un buon protettore, lavora, guadagna, risparmia e alla fine, raggiunta una certa agiatezza, torna in patria e sposa Anna Maria.

L'episodio del negro è un po' troppo fantastico e stona un po' con l'andatura piana del romanzo. Il quale è veramente bello, scritto semplicemente, con fresca vivacità e senza lambiccature. Ai ragazzi piacerà molto la figura di Carmine, così fiero ed onesto, ed essi seguiranno con commozione l'ansiosa ricerca del suo bambino, che lo zio Barnaba fa, girando per l'Europa, sempre speranzoso e sempre deluso.

■

Il terzo è la *Storia di quattordici ragazzi* di Camilla Del Soldato (Trieste, L'Editoriale libraria). Al concorso per un libro da ragazzi, indetto dal Gruppo d'Azione per la Scuola del Popolo di Milano, questa fu considerata l'opera migliore. Non mi meravigliai del giudizio (al concorso Le Monnier, in cui ebbi l'onore d'esser giudice a fianco della marchesa Viviani, di Amelia Rosselli, di Maria Messina e di G. S. Gargano, le *Esperienze di Rosetta*, della medesima autrice aveva ottenuto il primo premio) ma desiderai far conoscenza diretta del libro.

Digitized by Google

Se non propriamente il protagonista, il patriarca del romanzo è un bravo medico condotto, il quale ha la passione dell'agricoltura, tanto che ai suoi nove figli mette nomi di piante: Pino, Faggio, Castagno, Olmo, Genziana, Vitalba, Nepitella, Timo, Menta. Come se il dottore non avesse abbastanza da fare per i suoi nove figli, gliene arrivano addosso altri cinque. Il padre di questi cinque era morto in guerra, ed era stato seguito nella tomba dalla moglie. Perciò i cinque orfanelli da un amico del dottore erano stati affidati a quest'ultimo.

Il lettore segue passo passo le vicende or tristi or liete di tanta gente, vedendo anche in iscorcio la vita del villaggio. E' un libro franco, in cui si avvicendano personaggi simpaticissimi, come la zia Giuliana e il dottore, brave persone pur con grossi difetti, come il conte e anche viziosi come il contino, o sciagurati come Berto: notevole la figura dello zio Virgilio, apostolo dell'agricoltura, in cui è facile riconoscere quell'infaticabile diffonditore della scienza agricola, che è Tito Poggi, fratello dell'autrice; e cari soprattutto due sacerdoti, l'uno vecchio e l'altro giovane, reduce di guerra, soldato della Chiesa e della Patria.

Lo stile di Camilla Del Soldato ha questo di particolare: che l'autrice ora dà un tocco a una figura, ora rivolge la parola al lettore, alternativamente: par di sentirla pensare, par di vederla scrivere. Chi legge, collabora con chi ha scritto, e sorride come doveva sorridere l'autrice man mano che i personaggi le uscivano dalla fantasia per vivere di vita propria nel gran casone di campagna, tutto vibrante di lavoro, tutto pieno di risa, di giuochi, di monellerie.

■

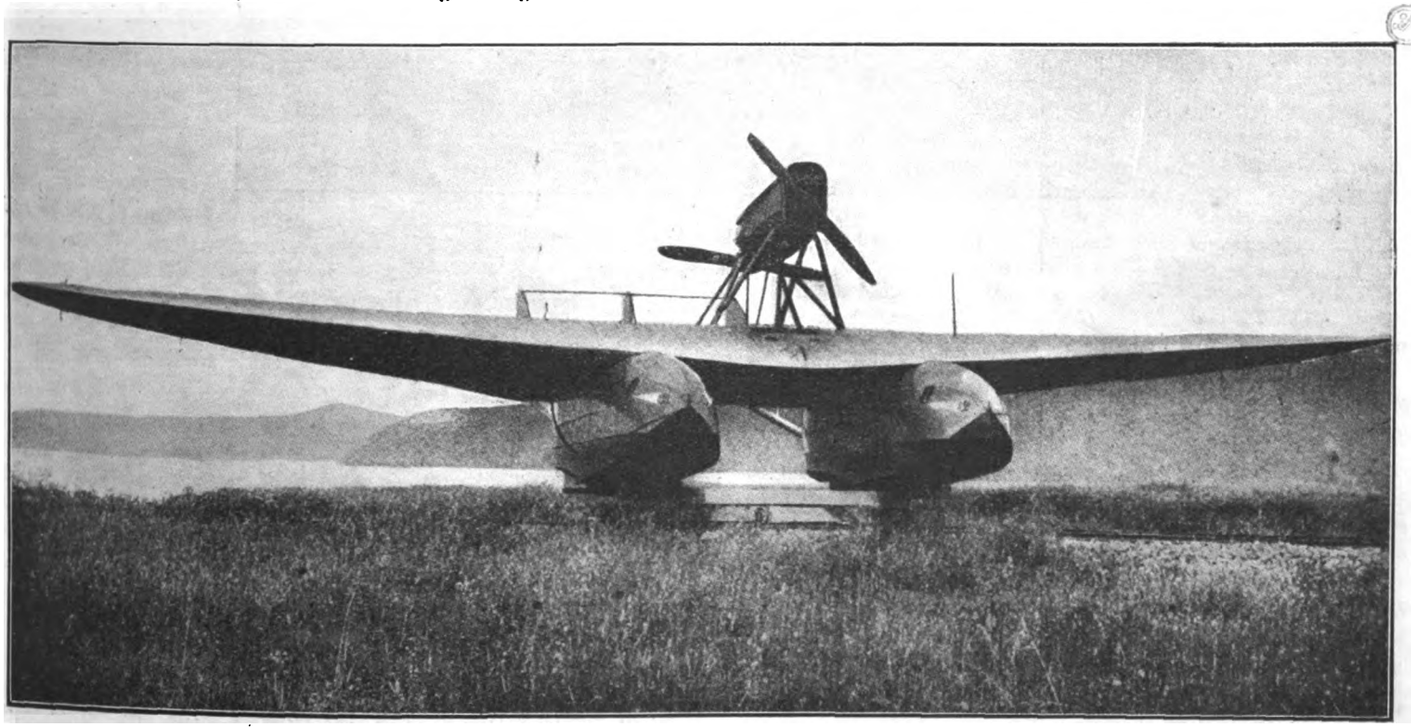
Ma dopo aver letto tre libri, involontariamente, meccanicamente, la mia mano corre ai giornali. Quando non si leggono per qualche giorno, sembra di dover essere defraudati: sembra che proprio in quei giorni debba essere accaduto qualche gran fatto, che è impossibile non conoscere se non vogliamo addirittura vivere fuori del mondo. Il ricordo delle delusioni provate dovrebbe renderci guardinghi; ma quando mai l'esperienza ha impedito a un uomo di ricadere nei vecchi errori?

Apro dunque un giornale e trovo un titolo nuovo, fresco, inaspettato. Sapete quale? Nientemeno « la battaglia del libro »! Mi pare che ormai dovrebbe dirsi « la guerra », perchè di battaglie che durino mesi e mesi la storia non ha esempio. E non è ancora finita? Se fossimo meno schiavi delle parole e se chiamassimo le cose col loro proprio nome, la battaglia, o guerra, sarebbe terminata da un pezzo. Infatti, la questione ha due aspetti: l'uno economico, commerciale, industriale: l'altro intellettuale, morale, spirituale. Per risolvere il primo, se veramente ci sono libri buoni e belli, e non si vendono, bisognerebbe escogitare qualche rimedio: prima di tutto il Governo dovrebbe diminuire le tasse postali, estendendo anche ai privati quelle agevolazioni nello spedir libri di cui già godono i librai: poi, tutti gl'industriali del libro, cartai, tipografi, legatori, editori, librai, dovrebbero sbrigarsela fra loro: il pubblico poco ne capisce e nulla può consigliare.

Resta l'altra questione, strettamente legata alla prima, perchè gli autori dei libri sono interessati, nella borsa e nella fama, al commercio delle loro opere. Ma appunto perchè interessati, essi non dovrebbero interloquire nella discussione o dovrebbero parlare con franchezza assoluta e spregiudicata. Dovrebbero, insomma, dir chiaro cosa vogliono. Vogliono che il pubblico legga o si lamentano perchè il pubblico non compra i loro libri? Se vogliono che il pubblico legga, si rassicurino. La gente legge: ci sono libri caduti in prescrizione, per i quali gli autori — tanto più che sono morti e sepolti — non ricevono un soldo di percentuali: cito alla rinfusa la *Commedia* e i *Promessi Sposi, Ettore Fieramosca* e *Le mie prigioni, Bertoldo* e *Pinocchio*. Se poi gli autori vogliono imporre i loro libri, imitino i fabbricanti di automobili, di pianoforti, di macchine da scrivere. Questi fabbricanti, nella pubblicità, spiegano diffusamente perchè e percome il loro « articolo » è superiore agli altri congeneri, quali innovazioni, quali particolarità, quali perfeziolamenti possiede. E gli autori fanno, è vero, qualcosa di simile: incaricano amici fidati di *soffiettare* le loro opere, presentandole al pubblico in modo promettente, lusinghiero, affascinante. Il male è che, attraverso ai soffietti — mentire per iscritto è anche più difficile che a voce — si sente che chi loda non è convinto. Troppe volte il recensore adopera le parole « opera singolare, rivelazione straordinaria, ingegno possente, capolavoro ». Il lettore accorto capisce l'inganno, e tira di lungo: il lettore ingenuo abbocca una volta, e poi non ci casca più.

Concludiamo: c'è una crisi del libro o... una crisi del manoscritto? Manca il lettore o manca l'opera? Una mano sulla coscienza, e dite quanti sono i libri contemporanei dei quali la lettura è utile ed attraente. Pochi? E allora il pubblico che non compra, il pubblico che volta le spalle, il pubblico che risponde picche agli inviti degli interessati, merita plauso. E al dolore di constatare che non ci sono grandi scrittori, sarà di compenso la certezza che non ci sono tanti creduloni e bevi-grosso quanti una volta.

DINO PROVENZAL



L'idrovolante Santa Maria, *sul quale il colonn. Francesco De Pinedo, attraversato l'Atlantico a volo, è disceso nelle acque brasiliane a Fernando di Noronba*

Digitized by Google

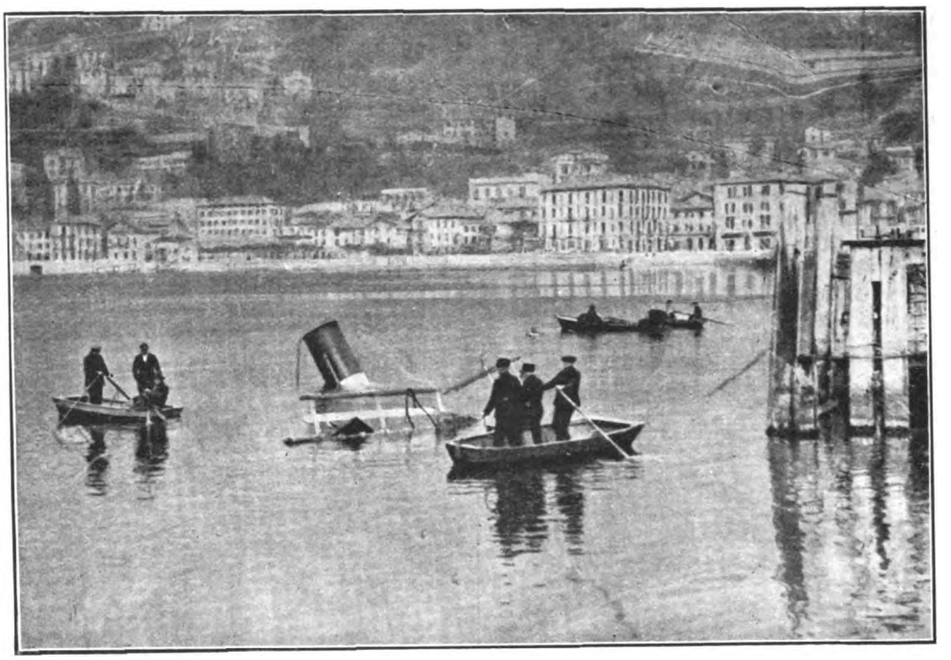
Lettera festiva

AI LETTORI DE « LA FESTA »

Sul lago di Como

La notizia è giunta a tratti paurosi, con le inesattezze delle tragedie subitanee. Poi, man mano, si è stabilita la verità, pur sempre tanto angosciosa.

Da Lecco era partito un piroscafo della Lariana, recando il Teschio di San Luigi. Una gran folla, i seminaristi, il Vescovo di Como, festanti, accompagnavano alla città di Volta la preziosa reliquia. Il « Lecco » costeggiò l'un dopo l'altro quei paesi del lago che Tommaso Grossi ed Emilio De Marchi ci hanno scalpellato nell'anima: moltitudini plaudenti salutavano il passaggio. Ma quando si arrivò nel porto di Como, la stiva era ormai un gorgoglìo di acqua; le manovre di approdo sommersero ancor più la poppa; le funi dell'ormeggio si schiantarono; il piroscafo affondò.



Como: Il fumaiolo del « Lecco »

Su lo specchio azzurro dell' acqua, schiarito dalle luci della riva, di lì a poco non emergeva che l'estremo tronco del fumaiolo.

Da una casa in costruzione su la riva, un gruppo di muratori, avvedutisi del pericolo, dopo aver invano urlato, avevan preso a fischiare; si credette ad un dileggio vieux style; *accorsero i carabinieri, poichè il clima politico d'oggi non è più quello verdastro di ieri.*

I muratori avevan purtroppo ragione.

Il panico è stato quello delle catastrofi; l'istinto della vita ha precipitato tutti — tutti all'infuori del Vescovo, che per ultimo volle sbarcare! — al salvamento.

Non tutti lo poterono.

Era stato trionfale il transito di S. Luigi dal tempio nativo all'Urbe, e poi il ritorno per le città di Toscana, di Emilia, di Lombardia: a Milano un'apoteosi.

Un Principe di Casa Sabauda, il Podestà, i figli del Primo Ministro venivan dietro all'Urna, che attraversava la Galleria.

Ma il dolore non si scompagna mai dalle vicende umane; i Santi hanno misurato su di esso la loro virtù.

Oltre a una buona donna, che morì per le ferite, si ebbero tre vittime.

Perirono due giovani chierici, lì per varcare le soglie del sacerdozio, come il Santo, che spirò alla vigilia di essere prete. E quel buon barcarolo, che, essendosi spinto con la sua barca vicino al piroscafo, per prestar soccorso, fu inghiottito dai flutti, non richiama il Principe dei Gonzaga che fece di sè olocausto assistendo i colerosi?

Ma se la fine dell'umile donna, del barcarolo animoso e sventurato e de' seminaristi giovinetti, fu fine veramente miseranda secondo natura, nuovo battesimo fu secondo la nostra speranza.

Su l'Oceano Atlantico

Perchè quest'ansia che ci assilla, che ci preme il cuore?

La nostra fierezza nazionale galoppa sulle ali scarnite del « Santa Maria». Nome di lieto auspicio. Fu già della caravella che imbarcò il Genovese e lo condusse sui flutti inesplorati alla scoperta del nuovo mondo.

Con semplicità magnifica, senza strombettamento pubblicitario, Francesco De Pinedo ha spiccato il volo dalle acque quete del Lago Maggiore per ammarare a Porto Natal nel Brasile.

Un tragitto fantastico.

Di tratto in tratto, sul grigiore della cronaca côtidiana, battono questi colpi epici di ardimento.

E' la nostra stirpe, che non soffre uniformazioni, che nel suo grembo matura sempre il grano dell'eroismo.

La trasvolata atlantica, che è superamento di bufere e di aree cicloniche, significa pure la sete di altitudini, la brama di attraccare ad approdi lontani, che è la febbre più nobile dell'anima umana.

Ho letto che il valoroso pilota ha voluto la riduzione del corredo di vestiario de' suoi compagni al peso di soli tre chilogrammi; anche l'intelajatura dell'apparecchio candido e vigoroso ha fatto essicare e raschiare per alleggerirla.

Se alle vette della generosità si vuole ascendere, fa duopo lo spogliamento del gravame caduco; tanto più l'uomo può innalzarsi ed accrescere le sue possibilità di bene, quanto più sminuisce il suo egoismo.

La vita non è stasi, è spasimo di espansione; la vita non è inerzia, è risolutezza di vittoria: la vittoria sugli elementi è uno stadio che segue alla vittoria su sè medesimi.

In Francesco De Pinedo è un trofeo della sua grandezza spirituale.

Sappiano intenderlo tutti i figli d'Italia!

« Abbreviate gli spazi, impiccolite i mari, traete dalla natura i suoi ultimi segreti, affinchè un giorno la verità non sia più arrestata dai fiumi e dai monti ». (Lacordaire).

DON CARLO

Digitized by Google

I.

Suwô era l'ultimo figlio vivente di un'antica ed illustre famiglia di samuraj, che viveva a Nara, nel tempo in cui Nara era la capitale del Giappone, non solo, ma anche il centro di una grande civiltà.

Egli era giovine e bello.

Non aveva più di vent'anni, Era alto e forte. Aveva il petto largo come un tavolato e le braccia robuste come i rami di un albero. Aveva il volto ovale come uno scudo e gli occhi convergenti come due colpi di sciabola.

Amava la guerra, ma più ancora la pace. Era generoso e magnanimo. E possedeva un cuore caldo ed espansivo come un aroma e l'anima vaga ed avventurosa come un'ala che va.

II.

Una mattina di primavera sentì rampollare su per le sue viscere una strana necessità irresistibile di andare. Per dove? Sentiva per dove, ma non riusciva a capire. Perchè? Sentiva il perchè, ma non riusciva a comprendere. Solo comprendeva che doveva mettersi in viaggio.

Pareva che il destino comandasse, che una via si aprisse, che qualche cosa stesse già per accadere e che dovesse muovere incontro alla propria fortuna.

Senza por tempo in mezzo chiamò i suoi servi.

Disse che aveva deciso di andar a fare una visita a Kyoto, che diventava grande e bella; e che doveva partir subito.

Come si fa a spiegare certe esigenze intime e profonde che ben bene non conosciamo neppur noi?

Comandò che gli preparassero il cavallo più resistente, e che gli portassero lì gli indumenti da viaggio.

Popo doco si gettò in capo un largo elmetto spiovente a guisa di fungo, fregiato da un lato di un filo di luna crescente; indossò una larga tunica cascante con vari ordini successivi di laminette verticali di metallo brunito fino alle ginocchia, simile ad una frangia fatta di stecche ritte di legno dipinto, decorata proprio nel mezzo di un grande drago rampante in lacca d'oro. Si strinse intorno alla vita una grande fascia voluminosa contesta di molti colori come un arcobaleno e vi infilò sotto due lunghe sciabole arcuate come due corna di daino.

Saltò a cavallo.

E senza pensare più oltre a tanti dove e a tanti perchè, prese fiduciosamente la via di Kyoto.

III.

Giunto a metà strada, possò dinanzi alla fronte del gran parco di una villa.

Gli alberi sorgevano in alto cercando di superarsi a vicenda con tutti i loro rami e con tutte le loro fronde. Sembravano un immenso ribollimento di nubi verdi che stessero per sollevarsi da terra. Di tanto in tanto gli alberi più alti nel loro vario montare si rivolgevano sopra la strada: simili a nuvole che nel loro perpetuo divenire s'avvolgessero intorno a se stesse.

Su per gli alberi biancheggiavano con delle smaglianze di smalti e rosseggiavano con dei pronunciamenti di sangue chiazze ed atmosfere di fiori.

Gli uccelli cantavano qua e là.

E fragrava dovunque su per l'aria e su per gli spazi un infinito fermento incessante di profumi.

Suwô guardava, ascoltava, odorava, tutto preso, rapito, inebbriato.

Ad un tratto vide tra l'erba alta, tra un rimescolamento di corolle, tra gli squilli e gli olezzi della siepe, un magnifico viso di fanciulla, alonato di biondo come un riflesso, come una spera di sole sull'acqua commossa.

Cercò gli occhi.

E sentì con un brivido il suo sguardo passare attraverso allo sguardo di lei fin dentro le sue pupille, nel mentre che lo sguardo di lei passava attraverso al suo sguardo fin in fondo al suo cuore, compenetrandosi insieme a vicenda per sempre.

Fu un lampo percosso e ripercosso contemporaneamente in un istante solo.

E, mentre comunicavano in tal modo rivelandosi reciprocamente le profonde impressioni dell'anima colpita, un raggio di sole l'investì con una manata di sferette iridescenti.

Una corolla di fiore le cadde a perpendicolo su una spalla.

Un'ape la cinse di tre giri di musica.

Ed uno stillicidio di miche di polline le crepitarono intorno a tutta la persona.

IV.

Ciò non per tanto Suwô seguitò la sua strada guardando guardando affascinato ed avvinto.

E mentre andava lasciò a dietro il suo volto, i suoi occhi fissi ed intenti.

Dimenticò se stesso là solo in sospensione nel vuoto come se la terra si fosse sprofondata sotto i suoi piedi e se il cielo si fosse levato via sopra il suo capo.

E quel che è peggio dimenticò il suo cavallo.

Ed il cavallo naturalmente coll'istinto finissimo che hanno gli animali sentì subito di essere solo.

E secondo la più comune realtà, lì proprio nel momento più delicato, al primo nonnulla, al guizzo di un ramarro saettante tra le sue gambe e al trotto di un istrice attraversante la strada, prese paura.

Si levò in alto annaspando colle due zampe per l'aria; e precipitò sui due zoccoli. Si recò con un vasto arco pauroso da una parte e si riportò con un altro arco ugualmente pauroso dalla parte opposta.

E con tre o quattro sgropponate successive, gettandosi da una banda e dall'altra, prese a fuggire al galoppo precipitando sulla strada il quadruplice tonfo delle sue gambe smarrite.

Sowô si sentì recare in alto, ricadere, volgere per un senso, rivolgere per l'altro senso.

Si sentì, sbalzando e sballottando, portar via di schianto a saltoni risonanti.

Tuttavia guardava guardava sempre.

E non riusciva a trarre via gli occhi fissi abbagliati dal suo meraviglioso miraggio.

Quando ritornò in sè, rivolse il capo e gli occhi, capì ogni cosa e tentò di salvarsi. Ma non era più in tempo.

Chiuse le gambe a schiantare una trave, strinse, si inchiodò i pugni sul petto, tirò.

Ma come suole sempre avvenire in simili casi senza mai riuscire a capire come potesse accadere incominciò a pencolare a pencolare a pencolare...

E andò a finire lungo e disteso per terra col capo innanzi di sdruscio proprio lì dinanzi alle lance del cancello della villa.

V.

Suwô cercò subito di levarsi ritto in piedi. Palpitò un poco lì a mezz'aria tra la polvere sparsa come un uccello ferito. Precipitò ciondoloni tre passi innanzi. E cadde inerte sull'altro fianco in un gran lago cocente di dolore pari a un moribondo.

Vide attraverso ai cancelli un lungo viale fiancheggiato di grandi ombrelli di mimose in fiore, tutti contornati di nappine di zafferano.

Intravvide vacillare laggiù in fondo una

Digitized by Google

villa azzurra, tutta frangiata di stuoie rosa.

Colse appena appena una fluida oscillazione di braccia e di vesti mosse, che correva correva correva accompagnata da un turbine fluttuante di faville bianche gialle verdi rosse come una meteora.

Ah, quella corsa!

Ah, quel turbine!

Gli facevano girare maggiormente il capo intontito, rimescolando tutti i suoi dolori.

Sentì appena appena una voce acuta lanciata disperatamente a chiedere soccorso, inseguita da uno spesseggiare affannoso di passi come si sente solo in sogno.

E quella voce...

E quei passi...

Gli toglievano persino l'ultimo respiro, incrudelendo tutti i suoi spasimi.

Riuscì ad intercettare ancora qualche suono errante.

E perdette i sensi.

VI.

Uno stuolo di servi accorse subito alla rinfusa in un apparente disordine; e quando giunse presso il povero giovine caduto ciascuno mosse verso il proprio compito con una precisione perfetta. Fu come una compagnia di acrobati allor che invade la scena e si irradia per dar principio ai propri giuochi.

Un servo lo prese al capo; altri due alle spalle; altri due alla vita ed altri due ancora ai piedi. Lo sollevarono. Se lo aggiustarono tra le mani. Lo girarono per portarlo coi piedi innanzi. E si mossero.

Nello stesso tempo un altro servo raccolse l'elmetto che era ruzzolato sul ciglio della strada; un altro raccattò i foderi e le lame delle sciabole che erano cadute qua e là; un altro scese a districare la sciarpa che era andata chi sa mai come ad impigliarsi tra i rami della siepe ed un altro ancora corse a raggiungere il cavallo che si era fermato di traverso lontano cogli occhi esorbitanti ancora intrisi di paura. Raggiunsero i compagni, si riunirono, si ordinarono e si misero ancor essi in moto come per l'ultimo accompagnamento di un eroe.

Lo portarono in casa.

E lo introdussero in una piccola stanza silenziosa nella parte più riposta della villa.

E senza dir motto, solleciti ed accorti come soffi d'aria, lo deposero su un soffice giaciglio basso e lo circondarono di montagne di cuscini morbidi e cedevoli.

Fecero scorrere stuoie, spostarono paraventi, concertarono insieme il chiaro e lo scuro e raccolsero lì tutt'intorno nel mezzo la salutare luce ristoratrice che c'è nei boschi.

E quindi senza far rumore se ne andarono come erano venuti, labili e muti come una fuga di sogni.

Restarono lì soli Kintô il vecchio medico segaligno, dal viso scialbo ed opaco come una sfinge, e Shikibu il nuovo capo dei servi lungo lungo, dal viso pallido e squallido come un verme bianco, che lo seguiva di contro in ogni sua mossa come un riflesso; sopravanzandolo di tutta la testa.

Il vecchio medico segaligno si chinò sull'infermo, lo palpò, lo percosse e si levò di scatto congiungendosi le mani sul petto.

Ed il nuovo capo dei servi lungo lungo accennò sempre via via ad ogni gesto di fare lo stesso.

Poco dopo l'uno levò il capo al cielo ed aprì le braccia e l'altro fece ugualmente.

VII.

Il giorno dopo riprese i sensi.

Si trovò desto.

Sbadigliò.

E gli parve la cosa più naturale del mondo di trovarsi qui dove si trovava.

A un tratto girò il capo.

E concentrò quasi senza accorgersene meccanicamente gli occhi sulla parete di fianco.

Una grande cornice ovale, composta di chimere insieme attortigliate che gettavano lingue di fuoco un po' da per tutto, saliva su dolcemente in alto ad arco e voltava via ampiamente di sotto con un grande respiro fino a basso.

Di dentro una chiara acqua orrizontale, vana e consistente, che aveva un sentore diaccio ed argentino circolava intorno a poco a poco scavando la parete; e metteva di là in un'altra stanza simile a questa che le stava accanto, avvolgendo gli oggetti con dei contorni intimi e raccolti come uno specchio.

Laggiù in fondo nella fenditura, che scendeva tra una stuoia ed un paravento, c'era uno splendore biondo, aureolato siccome un nimbo d'oro. Da una parte e dall'altra di un lieve rilievo c'erano due tocchi di luce vivi e puntati in sù. Sotto scendeva un'ondulazione oscura costellata di bianco simile al ramo di un albero in fiore cadente per terra. E di tratto in tratto molli falde d'ombra caracollanti s'avvicinavano, oscillavano, valicavano e sparivano come ombre d'api di uno sciame in fermento.

Quello splendore biondo, animato da quei due tocchi di luce, pareva che spiasse intensamente. Si protendeva. Esitava. E facendo il gesto di chi caccia una mosca importuna si ritraeva simile all'apparizione di una fanciulla che scompare.

Suwô con un grande sforzo levò il capo.

Si passò una mano sugli occhi quasi per acuire la vista.

E sorrise.

E sentì che qualcuno si portava via il suo sorriso, là di dentro, lontano, per andarselo a nascondere nel suo cuore felice.

Poco dopo egli ricadde col capo sul letto.

Cercò di ricordare.

Trasse un lungo respiro.

E si assopì di nuovo disciogliendosi nella continua espansione di un infinito mare di dolcezze.

VIII.

Naturalmente appena potè parlare Suwô chiese subito chi era quella bionda visione che aveva visto nella luce della fenditura.

Kintô il vecchio medico segaligno, era sempre lì presso quasi direi presente ed inconsistente come uno spirito; e dinanzi a lui c'era sempre, più alto di tutta la testa, il lungo lungo nuovo capo dei servi a ripetere ogni suo gesto.

Vigilavano, ascoltavano.

Deliberavano e provvedevano.

— O amato signore, rispose immediatamente con un indefinibile sorriso che, si irradiava persino nell'aria intorno alla faccia facendo ugualmente sembrar di parlare e sorridere più su il lungo lungo nuovo capo dei servi, quella bionda visione che voi avete visto spiare laggiù in fondo con tanta ambascia, è la meravigliosa incarnazione dell'immortale anima di O-Tei; è la gloriosa persona della nostra adorata principessa.

Suwô ascoltava rapito.

— Essa è un ramo di mandorlo fiorito, è una fronda di ciliegio in fiore, seguitò a dire il vecchio medico segaligno mentre allargava sempre più il cerchio del suo sorriso, seguitando a far muovere mentalmente la bocca a vuoto ed a sorridere alla stessa maniera l'altro, che per non so qual mirabile prodigio parla e ride, si muove e cammina.

— Dite, dite, che io bevo le vostre parole.

— E vi assomiglia tanto che tutte le farfalle ingannate traggono a lei, bianche, rosse, verdi, gialle, col grifo e colle antenne, coi circoli e coi trapezi, tacite e labili, remiganti e musicanti, e con un grande rimescolamento di colori e di luci, di forme e di gesti, di musiche e di silenzi, l'accompagnano continuamente per tutti i suoi passi.

Suwô si premette la mano sul cuore.

— Essa è la nostra grande benefattrice ed è la nostra vivente divinità.

— Oh, sì, sì, anche la mia, anche la mia...

Suwô era beato. Sapeva ormai tutto e non voleva sapere più nulla.

Il vecchio medico segaligno, raccogliendo il suo sorriso per l'aria per rinfonderselo dentro le sue rughe, si pendette su di lui e si levò dopo un lungo esame contento. L'altro fece quasi più che potè lo stesso.

E quindi la contentezza dell'uno si riflettè immediatamente lassù nel volto del nuovo capo dei servi lungo lungo.

E così quasi con un continuo gioco di raggi e di riflessi si propagò là subito di dietro per andare a finire passando sempre di faccia in faccia chi sa mai fin dove lontano.

IX.

Il convegno degli occhi.

Tutti i giorni, tutte le ore, e (perchè non dirlo se è la verità?) tutti i palpiti del cuore e tutti i battiti dell'anima, gli occhi di Suwô aspettavano a convegno gli occhi di O-Tei.

Stavano perpetuamente fissi, braccati, laggiù in fondo, entro lo sfondo calmo e lucolento.

Digitized by Google

E non battevano quasi ciglia come ad una posta.

E mentre gli occhi aspettavano, l'anima sentiva che la bionda apparizione non era lontana.

E che era assai vicina.

Sentiva che era sempre presente, appena appena di là, intorno.

E che era sparsa dovunque come un'aroma.

A volte una qualche farfalla sgattaiolava dentro, screziata come una corolla.

Sballonzolava qua e là a spruzzi a ridosso.

Visitava lo spigolo di un sgabello, l'apice di un armadio.

E quivi virava con un ampio giro ad ali tese a tetto nel mezzo.

Si posava su un fiore.

Apriva a poco a poco le ali fino a spalancare orizzontalmente.

Si spostava a piccoli scatti vigorosi intorno, quasi per mostrare la bellezza dei suoi colori.

E si richiudeva di un tratto.

Ritornava in aria.

Gironzolava ancora un poco lì intorno.

Sorgeva erta a librarsi lassù in alto sospesa.

E voltava via a capofitto di sotto.

Ondeggiava come una foglia che cade.

Esplorava a grifo in giù.

Aleggiava lì ferma dinoccolatamente in se stessa.

E poi, come ubbidendo ad un tacito richiamo, ritornava subito via per il tramite per il quale era venuta.

E gli altri due occhi erano là.

Guardavano, spiavano, insistentemente, focosamente, a pieno sguardo, a piena pupilla, laggiù, laggiù, dinanzi a sè.

Ricambiava il lampo d'amore ridente felice. E si ritraevano.

Ed egli si abbandonava sul letto.

Calava subito le palpebre per chiudere dentro di sè come sotto ad un duplice suggello quel meraviglioso barbaglio incantato.

Si perdeva via a poco a poco spandendosi intorno come l'acqua che esce da un secchio che goccia.

E sognava.

Si levò in alto annaspando con le sue zampe per l'aria.

X.

Qualche giorno dopo Suwô si levò dal letto.

Il vecchio medico segaligno l'aiutò ed il nuovo capo dei servi lungo lungo che lo sopravanzava sempre di tutta la testa di rimbalzo l'aiutò.

L'uno lo reggeva sotto il braccio da una parte e l'altro lo reggeva corrispondentemente sotto il braccio dall'altra parte.

Lo recarono sulla veranda.

E lo fecero sedere dinanzi all'infinito fermento del mattino di primavera.

Suwô guardò subito un po' da per tutto: i cieli, le aiuole, i fiori, gli alberi, l'aria serena intrisa di luce. Ma se avesse potuto avrebbe voluto guardare al di là di tutte le cose; al di là dei viali, al di là delle aiuole, al di là dei fiori, al di là degli alberi, al di là del cielo.

Egli era felice. Ma non di una felicità di spirito, di anima. Ma sì bene della felicità del flusso del suo sangue che ritornava a scorrere col suo impeto consueto per l'intricata matassa delle sue vene. Della felicità della sua carne ristabilita, che ritornava alla sua vita normale.

— O dolce medico, e O-Tei? a un tratto egli disse.

— O-Tei vi manda il suo saluto, risponde subito il vecchio medico staccando la palma soddisfatto dall'altra palma.

E costringendo ugualmente di riverbero il nuovo capo dei servi a muover le labbra con un simile gesto.

— E poi?

— Vi manda il suo compiacimento.

E tosto al solo pensiero di O-Tei, che certamente gli mandava il suo compiacimento per la sua guarigione, tutta la sua gioia passò dal sangue; passò dalla carne al suo spirito, alla sua anima. Ruotò con un rapido vortice violento in un grande struggimento di dolcezza. Raccolse per via quasi quasi nello strusciare su per le pareti di sè un po' di una non so qual melanconia. E sorse a trasmutarglisi in lacrime negli occhi.

Ma egli sempre memore di sè e della sua razza, trasse uno spillo che si trovava lì presso. Lo tastò alla punta senza farsi accorgere, Lo guardò. E quindi senza far parere con una risoluta trafittura castigò all'istante il dolce fiore di pianto della sua gioia.

— Ringraziate O-Tei, ancor disse come se nulla fosse avvenuto.

— Ringrazieremo.

— E ricambiate il suo saluto.

— E ricambieremo.

Poco dopo però riprese lo spillone. Lo tentò di nuovo. Lo guardò. E si mortificò con una nuova trafittura ancor più risoluta.

E allora potè gioire finalmente di una gioia più calma ed equilibrata, che passava dalla carne all'anima e che ritornava dall'anima alla carne, con un uguale ritmo dolcificatore.

— Ma io vorrei ringraziarla io O-Tei...

— Glielo diremo.

— Ma io vorrei salutarla io O-Tei...

— Glielo faremo sapere.

E quella era la gioia. La vera gioia.

Del convalescente che ritorna alla vita ed all'amore.

Digitized by Google

XI.

Appena potè uscire di camera del tutto guarito, Suwô naturalmente, istintivamente, andò subito in cerca di O-Tei.

Bussando, chiedendo se si potesse, con una ritenutezza, con una esitazione grandissima, passò di stanza in stanza attraverso ad un labirinto di ninnoli, ad un arcipelago di cuscini.

O-Tei non c'era.

Appena Suwô entrava in una stanza, pareva che O-Tei si ritraesse corrispondentemente nella stanza attigua.

E che lasciasse dietro di sè solo il filo del suo profumo.

Scese nel parco.

Corse per tutti i viali. Ricercò per tutti i boschetti.

Avventurò la sua voce tra gli intrichi dei fiori e la gettò in alto al di là della massa degli alberi.

Ma nessuno rispondeva.

La sua voce arrivava. Ma si sentiva che dietro ai fiori ed agli alberi c'era qualcuno che taceva con degli strappi di silenzio angosciosi.

E che non poteva parlare.

XII.

Ad un tratto vide passare una grande farfalla bianca imbaccuccata in un cappuccio ed in un manto di piume con un frettoloso battere d'ali al galoppo. Poco dopo vide ugualmente passare un'altra grande farfalla gialla, sfumata di irradiazioni oscure con un sollecito palpitamento a saltelloni. Più oltre un'altra farfalla rossa impennacchiata di due lunghe antenne arricciolate, uscendo fuori da un sentiero laterale, le seguì. E più oltre ancora un'altra farfalla nera, animata di due orbite d'argento, uscendo fuori da un altro sentiero, si mise alla coda.

E mentre la piccola comitiva alitante procedeva, altre farfalle ritagliate in mille maniere e stampate di mille colori, con uguale urgenza e con uguale andatura, uscivano da ogni parte, si raccoglievano in massa, ingrossavano sempre più il loro numero e movevano tutte insieme sospese per l'aria nel mezzo del viale verso il bosco dei ciliegi.

E andavano andavano andavano snodandosi a struscio come una lunga sciarpa prolissa che plana sul vento. E calavano calavano battendo le loro estremità come un volo d'uccelli che volta verso l'orizzonte.

Ed ora s'illuminavano nel sole e brillavano come il fluttuar della marina; ed ora si oscuravano nell'ombra e seguitavano come lo scomparire di una coda. Ed ora come tante corolle volanti andavano a portare le loro corolle laddove ancora non c'èrano; ed ora come tanti petali erranti andavano a confondersi coi petali che erano appena sbocciati.

XIII.

Suwô si fermò lì subito sui due piedi ad ammirare il grande spettacolo.

Che era? Che cos'era?

Ma con quella pronta comprensione che hanno di solito gli innamorati per i misteri del loro amore, capì immediatamente ogni cosa.

E si mise a seguire senz'altro col viso in alto, or di corsa e or di passo, la guida infallibile e sicura delle farfalle.

Ma ad un tratto trovò la strada interrotta. Per poco non precipitava giù di una ripa profonda, che franava fin in fondo ad un abisso. Nel fondo ribolliva e schiumava, mormorava e vociava un piccolo torrentello rabbioso. E di là di lui sorgeva un'altra altissima ripa simile alla prima.

Suwô senza mai perder di vista l'aereo nastro delle sue accompagnatrici, corse un poco a monte in cerca di un passaggio. Ma non trovò nulla. E allora scese sempre correndo, un poco a valle. Ma non trovò nulla ancora.

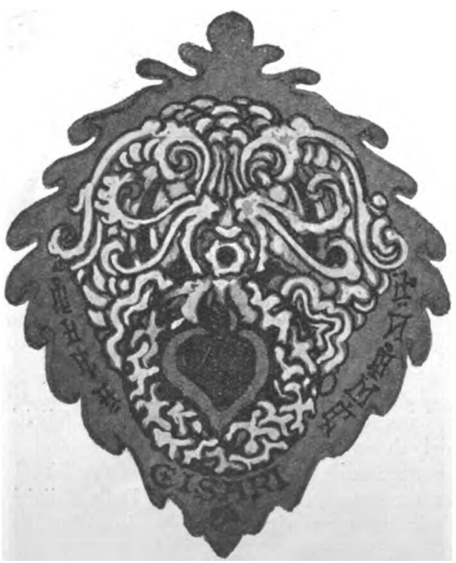
Solo vide, quasi lì accanto all'interruzione del viale, un grande salice piangente, gettato obliquamente sul largo spacco, che piangeva con tutto il rovescio delle sue catene lunghe e prolisse come una chioma portentosa sull'apertura del vuoto. Con un'illuminazione istantanea capì che non c'era altro mezzo per passare di là. Salì sull'albero, intrecciò un po' di polle, le provò, le gettò; e si lasciò scivolare velocemente a piombo fin in fondo alla loro punta, a sospendersi paurosamente là nel mezzo degli abissi.

E disnodandosi dalle spalle ai piedi come un serpe incominciò subito a darsi l'onda; ed a passare con un semicerchio a pendolo da una parte all'altra. A poco a poco, lanciandosi via via con tutta la persona, amplificò l'onda più che potè; è quando con un ultimo sforzo si trovò librato in alto sull'altra ripa, lasciò andare la mani.

Si equilibrò, allargando le braccia.

Rimbalzò in piedi.

Guardò in alto.



E riprese a camminare, or di corsa ed ora di passo, sotto le giravolte leggere delle sue farfalle.

XIV

E finalmente dopo tanti giri e rigiri si trovò dinanzi a tutto lo stupore biondo ed a tutto il candore cadente come un'apparizione, come un incantamento, di O-Tei, che si era rifugiata tra due piccoli alberelli di ciliegio in fiore, nel mezzo al grande bosco di ciliegi, ancor essi in fiore.

— O principessa, gridò subito Suwô appena la vide camminandole incontro, io per te mi son messo in viaggio, per te son caduto da cavallo, per te ho voluto guarire ad ogni costo, per te son riuscito chi sa mai come a saltare al di qua degli abissi. Io ti ho sognato ancor prima di conoscerti, ti ho cercato, ti ho chiamato per tutti gli spazi, ti ho raggiunto. O principessa, io ti amo, ti amo, ti amo. E poichè dalle tue cure, dai tuoi occhi spianti, dalla tua occulta onnipresenza intorno a me e dal tuo eloquente silenzio alle mie chiamate io so che tu mi ami, ti supplico di dirmi la parola che è mia.

O-Tei all'udire queste traboccanti ebbre parole, avrebbe voluto vincere la sua vereconda timidità e rispondere con altrettante uguali parole. Ma l'irrompente eccessiva gioia della corrispondenza del suo amore le chiuse la bocca ed incominciò a tremare a tremare a tremare di commozione.

E poichè non poteva più reggersi in piedi e si sentiva cadere di momento in momento, si prese con una mano al piccolo alberello di fianco e comunicò a lui tutto l'orgasmo e tutto il tremore della sua gioia e della sua commozione.

E l'albero immediatamente come se fosse stato illuminato ed ispirato da una forza superiore, prese a parlare per lei ed a spargere tutti i suoi candidi sì sì sì di petali di fiore sul capo del suo innamorato. Glieli scese a cascata sul viso, e glieli raccolse in fine tutti insieme sulla bocca come un gorgo di faville aggirate dal vento.

E poi poco dopo, come potesse avvenire non è possibile sapere, l'alberello si gettò un poco accanto, e propagò a sua volta tutto il potere e tutta l'espansività della sua parola e del suo gesto agli alberi del bosco.

Questi mandarono un lieve sibilo fugace e scossero in torno a sè il polverio bianco dei petali dei loro fiori. Li mulinarono un poco lì intorno dentro a fuori per il volto intrico dei rami. Lo diffusero come un turbine di falive bianche sparpagliate pel cielo.

E nascosero i due giovani innamorati al pari di due eroi, o più ancora al pari di due divinità, in una grande nuvola scintillante di vaganti petali sfioriti.

E poi...

Per settecento anni e più al mondo non ci fù altro che loro.

VITTORIO GRANDI

Digitized by Google

CARNEVALI E QUARESIME VENEZIANI

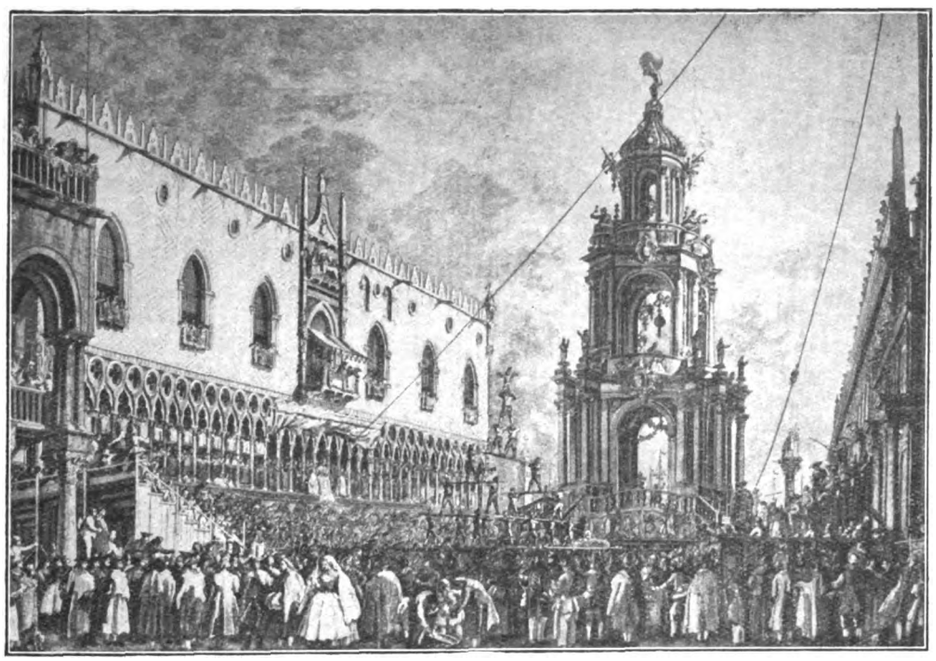
Semo de carneval, ma povareti
I va a gara ne l'essar desparai,
I xe là co' na ciera da zaleti
Mezi morti de fredo e indebitai.

I fioi xe tutti atorno a la caldiera
Che i avanzi de l'ultima polenta
Destaca co pazienza, sentai in tera:
El pare, intanto, sul fogher se senta.

La mare pianze in t'un canton pusada
Scondendose le lagreme col brasso,
E, ironia del caso, a sta zornada
Bisogna che i ghe diga Zioba Grasso!

Così cantava, melanconicamente, con una smorfia di amara ironia, un caro poeta dialettale nostro, Raffaello Michieli (Rafa), or non è molto, a significare la povertà dei moderni carnevali veneziani, in confronto degli antichi, nei quali veramente si manifestava, in un gaio tumultuare di danze e di maschere, tutta la gioconda anima del popolo nostro. « Fête essentiellemente yénitienne a été, de tout temps le carnaval », scriveva ancora nel 1886 un francese, Camoin de Vence.

Era in quel periodo, sopra ogni altro caratteristico, ch'esplodeva tutta la gioia di vivere: e in mezzo ad una moltitudine rumorosa, allegra, scapigliata, alla luce delle torcie e al suono stridulo delle trombette e dei pifferi, circolavano centinaia di maschere — Arlecchini, Pantaloni, baute, Zanni, mattacini, truffaldini e chiozotti — e s'aggiravano le superbe matrone dalle vesti preziose, le cui code lunghissime erano sorrette dai paggi. In ogni luogo festini e balli popolari: perfino in Canalazzo, dove, su larghe piattaforme improvvisate, i gondolieri, in cappa di velluto rosso e berretto all'albanese, facevano danzare le bionde figlie di Castello e di Cannareggio.



« *Festa di giovedì grasso in piazzetta* » *di Antonio Guardi* (Museo Civico)

Tutte le case s'adornavano di luminarie più o meno spettacolose: banchetti pantagruelici avevano luogo nelle case patrizie: i teatri, i ridotti, i caffè rigurgitavano di gente: nei campi e nelle piazze si assisteva al passaggio di meravigliose mascherate, con carri allegorici trascinati da buoi o da cavalli e centinaia di comparse riccamente vestite: a Rialto, a Santa Maria Formosa, a San Paolo, a San Geremia, alle Chiovere di Cannaregio, in piazza di San Marco e, perfino, nello stesso cortile del Palazzo Ducale, avvenivano cacce di tori ed orsi, senza parlare di tutti gli altri divertimenti carnevaleschi, che richiamavano in città enorme folla di forestieri, non escluso qualche principotto e i più ricchi feudatari del Veneto.

Le Cacce dei tori e il Giovedì grasso

Ma le cacce dei tori costituivano certamente una delle attrazioni maggiori del Carnevale veneziano, essendo esse permesse soltanto dal primo giorno di carnevale fino all'ultima domenica, nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il venerdì. Ben diverso però era il metodo di codeste cacce da quelle delle corride spagnole: anche perchè, in effetto, i veneziani, di natura.... piuttosto mite, ai tori preferivano, come meno periçolosi, dei pacifici buoi. E la lotta consisteva realmente in una lotta fra cani e buoi, i quali erano tenuti per le corna per mezzo di due grosse funi da due cosidetti tiratori, di solito di sesso diverso, cioè un uomo e una donna.

Secondo quanto le cronache ci narrano, all'ora prefissa, scendevano in lizza tre, quattro, perfino sei buoi, ciascuno con i suoi tiratori al fianco, vestiti con calzoni di velluto nero, giubba bianca o rossa, e berretto rosso o nero, secondo erano Castellani o Nicolotti. Condotto in giro l'animale per farlo vedere agli spettatori, che s'affacciavano alle finestre delle abitazioni vicine e che gremivano certi palchi eretti per l'occasione, i tiratori s'accingevano alla cosidetta *molada*, allentando cioè le funi onde il bue potesse meglio difendersi contro il cane aizzatogli contro. La bravura del cane consisteva nella prontezza ad addentare l'orecchio del bue, e nel tenervisi attaccato, malgrado gli sforzi fatti dalla bestia infuriata per liberarsene.

I tiratori, frattanto, dovevano addimostrare la loro bravura nel raffrenare gli impeti del bue inferocito, e nell'atterrarlo all'occorrenza: e talvolta essi finivano col troncare con un colpo di spadone la testa al toro, come avvenne nella seconda metà del sec. XVIII, in campo S. Geremia, dove il N. H. Girolamo Savorgnan tagliò la testa a due tori d'Ungheria nello stesso momento, con un buon colpo di spada.

Ma oltre che le cacce ai cosidetti tori, avevano luogo altresì le cacce degli orsi, secondo quanto si legge nei *Diarii* del Sanudo, sotto il 20 Febbraio 1519: « In questo zorno a Sancta Maria Zubenigo sul campo fu fatta una festa di cacce di tori, et una di un orso ». E tra l'una e l'altra caccia, s'intratteneva il pubblico con qualche altro divertimento, come per esempio quello della cuccagna, o — come si diceva allora — quello *d'amazar la gatta col capo raso*: il quale consisteva nell'avvicinarsi di un uomo a testa nuda ad una gatta legata, ma con le zampe in libertà, tentando di ucciderla: ed era ben naturale che la bestiola cercasse difendersi come meglio poteva, e l'uomo spesso ne usciva con la testa graffiata e insanguinata.

Nel giovedì grasso poi, oltre alle consuete cacce che avvenivano qua e là, era tradizione che in Piazzetta di San Marco, alla presenza del Doge e delle principali notabilità cittadine, avvenisse il macello di tre buoi inghirlandati, per opera delle due Corporazioni dei Fabbri e dei Macellai: e che inoltre vi fossero altre attrazioni, tra le quali interessantissimo il cosidetto *volo del turco* dalla cella del Campanile di San Marco fino alla riva della Piazzetta, mediante una corda tesa, sulla quale un audace compiva ogni sorta di acrobatismi. Il canonico Ivanovich narra, tra altro, di un barcaiolo, certo Santo de Ca'Lezze, che nel 1680 fece una stupefacente ascesa sopra un cavallo vivo fino alla cella delle campane e, reca-

Digitized by Google

« *Il ridotto* » *di Francesco Guardi* (Museo Civico)

tosi poscia sul diadema dell'Angelo, eseguì svariati giuochi.

Nel giovedì grasso si alzava altresì in Piazzetta una macchina di legno per i fuochi d'artifizio, ai lati della quale su due palchi appositamente costruiti, alcuni arsenalotti eseguivano una specie di danza guerresca, detta *la Moresca*, e due schiere di Castellani e Nicolotti si cimentavano nelle *Forze d'Ercole*.

Caffè e ridotti

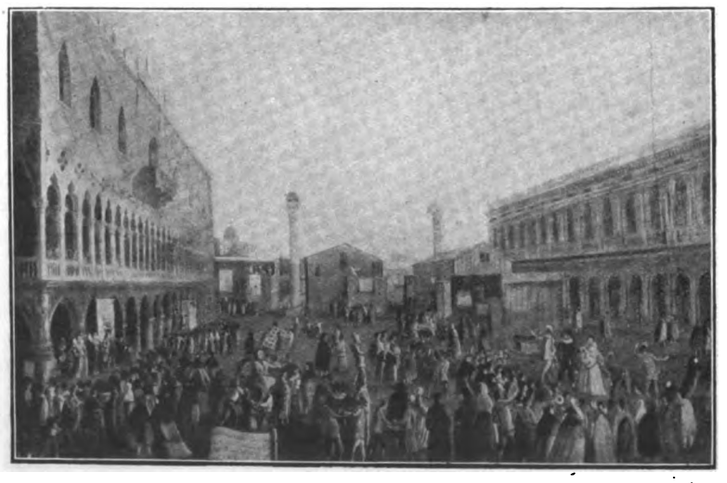
Ma oltre a tutto quello che aveva carattere di cerimonia ufficiale, c'era sempre qualche gaudente, qualche riccone sfondato, che preparava al pubblico qualche sorpresa: per esempio il giovedì grasso del 1717 — se non erro — il conte Torriani di Villalta capitò in piazza di San Marco in un calesse trascinato da sei piccoli cavalli croati, tra gli applausi della folla stupefatta per la novità dello spettacolo. Altre volte erano invece gaie e originali mascherate, con le quali si alludeva a qualche avvenimento politico, e si esaltava una vittoria, o si metteva in burla qualche personaggio. Come nel 1589, quando alcuni amici di Fra Paolo Sarpi, volendo prendersi beffa di un certo Malmugnà, che pretendeva di saper fabbricare l'oro, benchè fosse stato confutato dal Sarpi medesimo, pensarono di camuffare uno di loro sotto le spoglie di Malmugnà, e di mandarlo in giro, in una barca piena di crogiuoli e di alambicchi, al grido di: « A tre lire il soldo dell'oro fino! ».

Così nell'ultima domenica del carnevale dei 1571 si volle festeggiare la vittoria ottenuta sui Turchi con una mascherata che si recò dalla Madonna dell'Orto, per San Marco, fino a San Samuele. Si narra che in tale occasione ci fosse un grande carro rappresentante la Fede, con Turchi e Negri che le facevano corona. Altri carri raffiguravano Venezia nella sua gloria, le Tre parti del mondo, le Feste principali dei Veneziani, senza dire quanti e quali fossero i mascherotti che facevano parte del grandioso corteo.

Altra mascherata celebre fu quella ideata dal patrizio G. B. Collini, con carri montati da ninfe e pastori trascinati da bovi infiorati, che percorse la Piazza tra un brusìo assordante: e in altro momento del secolo XVII una mascherata di patrizî travestiti da Africani, i quali girarono per tutta la città, soffermandosi poi nel cortile del monastero di San Lorenzo, dove — secondo l'usanza dei tempi — si abbandonarono alle danze.

E se non si rispettavano neppure i conventi, figuratevi quali forme orgiastiche assumesse il carnevale per le strade, nei caffè e nei ridotti: dove per godere il gaio spettacolo e per ricevere i frizzi galanti e le leccornie delle maschere, le dame accorrevano subito dopo teatro, portando esse stesse il cappello trapuntito ed il tabarro di raso nero in segno di maschera, giacchè per il caldo eccessivo che faceva là dentro, dovevano togliersi la mascherina. E che il caldo fosse eccessivo e la folla straordinaria, lo narra la stessa *Gazzetta Urbana* del 18 Febbraio 1789: « Un caldo che affanna, una calca che opprime, uno strepito che assorda, spaventano l'immaginazione di chi ama la quiete, e si vuol divertire con decen-

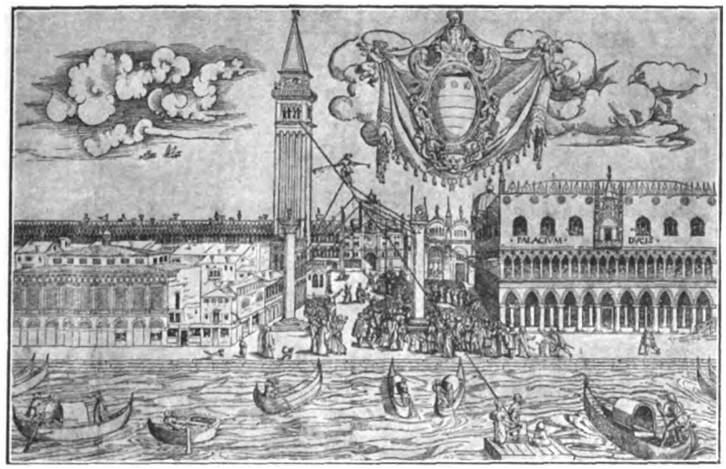
La piazzetta di S. Marco durante gli ultimi giorni di carnevale



Digitized by Google

za e comodo, ma i nostri giovanotti di buon tempo starebbero anche sulla brace dove ci son femmine; e certe femmine che cercano avventure, e godono di sentirsi dire delle belle cose da chi le conosce e da chi non le conosce, vorrebbero carnovale tutto l'anno..... ».

Oltre i caffè, come ho detto più sopra, c'erano i ridotti: tra i quali, famoso, fin dal 1638, quello di San Moisè in palazzo Dandolo, dove, durante il Carnovale, erano permessi i giuochi d'azzardo, sotto la sorveglianza dello stesso governo. Ma coll'andar del tempo, essendosi questi accorto che il *faraone* e la *bassetta* mandavano all'aria ingenti patrimoni e sul lastrico parecchie famiglie patrizie, si decretò una legge con la quale — il 27 Novembre 1744 — si prescrisse « che la casa situata nella contrada di San Moisè, conosciuta sotto il nome di Ridotto, sia, ed esser debba, dal giorno d'oggi, e per tutti i tempi ed anni avvenire,chiusa per sempre a codesto gravissimo abuso ». E così fu fatto.



Volo del turco dal Campanile, nel giorno del giovedì grasso

Divertimenti quaresimali

Ma col carnevale, i buoni veneziani del tempo antico non finivano di divertirsi: ma cercavano tutti i pretesti per una gaia passeggiata, per una allegra cenetta nelle trattorie e nei casini, per un ritrovo mondano, per qualche corso di gondole o qualche gara, che, oggi, si direbbe sportiva.

Si cominciava subito, col primo giorno di Quaresima, in cui era tradizione — tradizione che ancor aggi continua — di andar a passeggiare sulle Zattere, assistendo a gare di remo, che avvenivano nel Canale della Giudecca. E alla sera — quasi non si fosse abbastanza stanchi delle gozzoviglie carnovalesche — succedevano, col pretesto « *de andar a magnar la salata col pesse frito* », cene più o meno laute nei palazzi patrizi o nei cosidetti casini.

Altri *passeggi* ed altri corsi di gondole avvenivano in tutte le domeniche di Quaresima, sia sulla Riva degli Schiavoni, sia in Quintavalle, a Castello.

Ma il più bello della festa
Si riduce in Quintavalle...

scriveva il Dotti, parlando del perdono di San Francesco di Paola: giacchè, in occasione di *tali perdoni*, le dame si facevano condurre in gondola, vestite sobriamente di nero, per quanto non dimenticassero le perle, gli orecchini e i manili: e in gondola s'improvvisavano certe colazioncine all'aperto, a base di fritelle e di qualche buon fiaschetto di Cipro o di Malvasìa.

Altro spasso della Quaresima era il *giuoco del calcio*, cui si abbandonavano i giovani patrizî nel Bersaglio di Sant'Alvise, dove due fazioni — una chiamata del Monte, l'altra del Piano — si disputavano un pallone a forza di calci, alla stessa maniera che si fa oggi col *foot-ball*.

Ma se ci si divertiva materialmente, si voleva pure che lo spirito si ricreasse nobilmente allietandolo di dolci armonie: e poichè di quaresima tutti i teatri erano rigorosamente chiusi, con un senso di mondanità forse poco opportuno, si accorreva in frotte, nei pomeriggi festivi, ad ascoltare quei famosi *Oratorî*, musicati dai più celebri maestri ed eseguiti col suono e col canto dalle donzelle educate nei conservatorî, annessi agli ospitali degli Incurabili, dell'Ospedaletto, della Pietà e dei Mendicanti. Fu codesta appunto l'epoca in cui fiorirono musicisti della finezza di un Galuppi e di un Furlanetto:

Volant apes matutinae,
Et susurrant circum flores,
Quaerunt mella, anhelant rores,
Sed si offendas ferient te.
Praemia dabunt innocenti,
Dabunt poenas delinquenti,
Sine fine, sine spe.

E intanto che l'aristocrazia e la borghesia si rallegravano lo spirito ascoltando così divine melodie, il popolo si affollava — a mezza Quaresima — a veder bruciare in molti *campi* della città la cosidetta « Vecchia », tra lazzi più a meno volgari, sventolìo di bandiere e clamore di pifferi.

GUIDO MARTA

L'INCONTRO INTERNAZIONALE DI FOOT-BALL A MILANO IL 20 FEBBRAIO 1927

(A sinistra): *La squadra italiana* - (A destra): *La squadra della Cecoslovacchia.* - (Nel centro): *Una fase del movimentatissimo incontro concluso 2 a 2 alla pari.*

Digitized by Google

Firenze: *Veduta dal giardino della Reale Villa della Petraia*

DOVE IL "RE GALANTUOMO" PRENDEVA IL CAFFÈ

Oh, bella, esclamerete, in casa sua, nelle fulgide aule della Reggia. D'accordo, ma lo prendeva anche fuor di casa e (guardate un po' se sareste riusciti a indovinarlo!) fra i rami d'un albero... Non c'è punto da ridere! Eccomi subito a documentare la strana ma non ridicola asserzione.

Dovete dunque sapere che se Roma può vantarsi di accogliere nella cerchia de' suoi colli le più splendide Ville che mai fantasia di poeta abbia sognate per lieto soggiorno di Ninfe e di Numi, Firenze, direbbe un fiorentino, non canzona. Ed io vorrei, permettendo il Signor Direttore, farvele conoscer tutte, o quasi tutte, le Ville che inghirlandano la città meravigliosa dell'Arno. Ma non insieme, intendiamoci: una alla volta. Incominciando da quella che mi occorre per la mia documentazione: *La Petraia*. E' una delle magnifiche dimore campestri de' Medici antichi: Careggi, il Trebbio, Cafaggiolo, Poggio a Caiano: ogni nome, un poema. Adesso la Petraia non è più, *ça va sans dire*, nè de' Medici, nè dei Granduchi di Lorena: e non è più neanche del Re d'Italia, avendone il Re vittorioso, nel 1919, fatto regalo ai Mutilati di guerra.

Eccola, assisa, tra una selva di cipressi, dove i colli di Castello e di Quarto si crogiolano, sotto al vento, al sole, e fioriscono di continua primavera. Dietro la villa, si arrampica, su per le alture, e si affonda, giù per seni blandissimi, il parco, solenne di ombre, fresco di acque, canoro di uccelli come una foresta incantata. Dinanzi alla villa, s'aprono all'orizzonte incomparabile le aeree terrazze traboccanti, a maggio, di rose, con, lì, che par che si debba toccar con le mani, Firenze e la Cupola e Monte alle Croci e San Miniato e tutta la scena del *Te, beata, gridai...*

Sur una terrazza, un leccio monumentale. Vociferano che abbia addosso quattro cent'anni: e, a vederne il tronco gigantesco e la immensa raggiera dei rami contorti e possenti, ci credo. E' il leccio del Re galantuomo. Quando Vittorio Emanuele, venuto a Firenze metropoli, si recò alla Petraia, mise subito gli occhi su questo leccio *hors ligne* e, siccome la Villa gli era piaciuta più di qualunque altra tanto da eleggerla per sua casa di campagna, volle che, intorno al tronco dell'albero enorme, si costruisse una scala e che gli si adattasse, fra i rami, una specie di aereo rifugio. Il bizzarro desiderio del sovrano fu eseguito. E così l'ampiezza del leccio colossale permise al re di nascondersi lassù a far delle interminabili fumate e di accogliervi, spesso, a una rustica tavola e su rustici sedili, gli amici più intimi per il caffè del dopo pranzo e per delle clamorose conversazioni in maniche di camicia. Sicuro, in maniche di camicia, perchè, qui, alla Petraia, il gran Re veniva proprio per abbandonarsi alla schietta bonomia del suo carattere e per sentirsi libero dalle pastoie della etichetta e dalle solenni esigenze dell'altissima dignità. Per fare, insomma, tutto il suo comodo, semplice uomo fra semplici uomini. E anche, per trovarsi *à son aise*, in compagnia della moglie morganatica, la contessa Rosa di Mirafiori, o *Rosina* com'egli la chiamava e come la chiaman tuttora alcune vecchie contadine del luogo che la rammentan benissimo. La rammenta anche il loquace custode che, a stuzzicarlo, spiffera un monte di storie e di storielle, tra cui delle amene, intorno al Re, terribile cacciatore, ma tanto alla mano che ci si ragionava insieme, anche essendo povera gente, come un compagno qualunque. Bisognava vederlo il Re, con una giacchettaccia di fustagno e i gambali alla bùttera, far colazione con un tocco

Digitized by Google

di pane e un pezzo di cacio e poi tirar fuori un sigaro lungo un chilometro e accenderlo strofinando il fiammifero con lo « stianto » alla coscia! O a vederlo giocar con gli amici a briscola e a scopa lassù tra i rami del leccio! Come giuocava di cuore! E che strepiti e che pugni sulla tavola, lassù per l'aria come gli uccelli. Bisognava vedere! Fumavano tutti e fumavano i gran bricchi del caffè. Pareva che il leccio pigliasse foco da quanto fumo usciva di tra le foglie. Perchè quel leccio il re lo chiamava il caffeàusse (*Cafehouse...*)

A dargli retta, il buon vecchio seguiterebbe sino a domani. Sarà meglio aprire un libro e impararvi un po' di storia della Petraia. Eccola qui: « La famiglia de' Brunelleschi (trascrivo dal Carocci) da cui uscì Filippo, l'architetto della Cupola prodigiosa, possedeva su questo colle un ben munito castello con bastioni, torri, ballatoi sporgenti e fossati. Il milite Piero del fu milite Francesco Brunelleschi, non avendo figli maschi dalla moglie Petruccia, lasciava nel 1362 ai Frati dei Servi di Firenze un vesedo con due torri, detto la Petraia, perchè vi fondassero un monastero con 12 religiosi. Però i frati non presero il possesso in tempo e Petruccia, impadronitasi, a titolo di restituzione di dote, della Petraia, la vendeva ad Attaviano di Messer Boccaccio de' Brunelleschi. Ne nacque una lite che fu poi appianata dando ai frati quanto occorreva per costruire una cappella e lasciando la villa a Boccaccio. Dopo la guerra giuridica, la guerra sul serio. Difatti, nel 1364, i figli di Boccaccio, coi loro contadini, furono quivi assaliti dalle milizie inglesi dell'Hawkwood (chiamato dal popolo l'Acuto e dipinto da Paolo Uccello nell'interno del Duomo), ma si difesero con tanto valore che i masnadieri dovettero ritirarsi. Nel

Dintorni di Firenze - *Villa Reale della Petraia: Leccio secolare*

1427, la Petraia era del celebre Palla di Noferi Strozzi a cui più tardi fu confiscata da Cosimo il Vecchio de' Medici. Benedetto d'Antonio Salutati la comprava nel 1468 per 23.000 scudi. Il Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi granduca, ne faceva acquisto il 24 gennaio 1575 da Lisabetta Tornabuoni vedova Salutati e, per codesto granduca, il Bontalenti la ricostruì quasi *ex-novo,* lasciando solo una torre dei Brunelleschi (e c'è ancora), il Tribolo ne disegnò il parco stupendo, Giambologna vi eresse la mirabile fontana della *Venere anadiomene* e il Volterrano e Giovanni da San Giovanni ne decorarono il cortile con affreschi animosi celebranti le glorie della Casa medicea della seconda dinastia. Entrata nei possessi dei Granduchi, la Petraia rimase patrimonio della Corona anche sotto i Lorena e dai Lorena, dopo il '59, passò ai Re dell'Italia redenta.

Villa Reale della Petraia: Salone di ricevimento

Vittorio Emanuele l'amò, come dissi, a preferenza di altre ville. Qui tutto parla di lui. E tutto è rimasto come all'indomani del trasporto della Capitale da Firenze a Roma. « Ecco, scrive piacevolmente l'Ojetti, la stanza da letto di raso celeste, la stanza da bagno parata di velo bianco su ermellino rosa e, davanti alla stufa, la poltroncina dove il Re sedeva a cavalcioni, i gomiti sulla spalliera, bassa a bella posta e imbottita, con una vaschetta d'ottone per la cenere del sigaro e un leggìo pel giornale. Nella stanza da letto sopra un comò dentro una campana di vetro, sta un orologio a pendolo quasi nascosto da un piccolo rosaio, foglie e roselline di seta. A girare una chiave si vedono uscire dal folto quattro usignoli e gli usignoli si mettono a saltellare di ramo in ramo, a torcere il collo, ad aprire il beccuccio, a cinguettare e a gorgheggiare. Era la sveglia. E la cantavano le rose alla contessa Rosina. Nel salone dei biliardi c'è ancora tutt'una raccolta di giuochi e passatempi senza fine: scacchi, dama italiana, dama francese, filetto, tavola reale, trottola, oca, tarocchi, lupo e pecore, dadi, diàbolo, volàno. A immaginare il gran Re, la *sua fumna* e i suoi amici alle prese con questi giochi e le gran risate e i motti e, acco-

Digitized by Google

vacciati sotto il biliardo, i due cani prediletti, Milord e Lisetta, sembra che non cinquant'anni, ma secoli e secoli ci dividano da quegli uomini ilari, sicuri e prosperosi ».

Quando, nel 1922, l'Ojetti visitò la Villa, lo colpì, nel parco, all'incrocio di tre viali, la ghiaia arrossata e lucente sotto l'acquerugiola di autunno. « Domando a chi mi accompagna dove raccolgono questa ghiaia che sembra fatta di corniole e di coralli. Costui tituba a rispondere. Poi si fa cuore e narra che quando anche la Petraia tornò, per volontà del Re, al Demanio, nel 1919, in questo crocicchio furono arse tre carrozze di Re Umberto: le carrozze che lo portavano quando Passanante, poi Acciarito, poi Bresci attentarono alla vita di lui. Dopo ogni attentato, la carrozza maledetta veniva mandata qui sotto nel rimessone della villa di Castello. Durante la guerra, la villa di Castello diventò ospedale di soldati e le carrozze furono tratte su alla Petraia: e finalmente cosparse di petrolio e, fra questi cipressi, bruciate. Di esse non restò che poco ferro contorto, e, nel tetro cerchio dei cipressi, questa gran macchia sanguigna sulla ghiaia minuta ». Triste ricordo di cose tristi. A sperdere l'ombra dolorosa, guardiamo, di sotto la chioma gigantesca del leccia *caffeàusse*, davanti a noi. Firenze è un fulgore d'azzurro nell'aria serena. Splendono al sole i marmi del Duomo e, sul colle di S. Miniato, i mosaici della Basilica. Lontano, i monti di Vallombrosa si vestono di caligini violette, e a mezzogiorno i poggi di S. Casciano e di Malmantile naufragano nella luce vespertina.

Villa Reale della Petraia presso Firenze

Ecco che dal campanile di Castello, roseo tra un gruppo di cipressi, suona l'*Ave Maria:*

Un oblìo lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quïete,
una soave volontà di pianto
l'anima invade.

ITALO FRANDI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

(Domenica di Quinquagesima)

La beffa della carità

Proprio così; non vi sembri strano e non è neanche nuovo il titolo della nostra conversazione domenicale sulla prima beatitudine che ci trattiene molto (lo ammetto), ma non troppo. Dio, è la Sacra Scrittura che si esprime così, scherza nel mondo, giuoca con noi e si giuoca di noi, delle nostre cattiverie, delle nostre astuzie grossolane: ludit in orbe terrarum. *E ci insegna degli scherzi suoi, d'un genere tutto proprio. Uno di questi scherzi è a proposito del denaro, ed eccovelo qua.*

Il denaro è il grande strumento, o, meglio, l'agente provocatore delle iniquità: il migliore, perciò, il migliore alleato del diavolo contro Dio. Il Vangelo lo chiama senz'altro iniquo, sempre iniquo, non solo quando è male acquistato, ma anche se guadagnato onestamente. L'aggettivo iniquo (per il Vangelo) sta al denaro come l'aggettivo rotondo sta al circolo, che non è rotondo qualche volta, ma è rotondo sempre, essenzialmente. E il denaro è iniquo così, nel senso che abbiamo detto; provoca al male, lo aiuta: mammona iniquitatis.

Lo scherzo che Nostro Signore ci insegna nel Vangelo, sta qui: cambiare la carta in mano al diavolo; dello strumento di ogni male, fare il mezzo, l'aiuto di ogni bene. Far servire a Dio lo strumento classico del demonio. Sicuro! Proprio così! E il trasmutatore o commutatore strano, straordinario, è la carità. Il denaro ci prende tutti, se non stiamo cristianamente vigili; s'impossessa di noi sotto le apparenze di un possesso nostro su di lui. Infatti si dice così: io posseggo, poniamo, un milione, lo posseggo, è roba mia. In realtà, moralmente parlando, è il milione che possiede me, mi domina, mi eccita, mi spinge, mi ritrae, mi tiranneggia: possiede me. Ed è il disordine morale a cui ci porta il fatto economico.

L'abbiamo già detto, ma giova ripeterlo per schiarire le idee, per rafforzare la convinzione. Un disordine fondamentale è questa schiavitù dell'uomo sotto il giogo delle cose, della moneta che le rappresenta, questa tirannia dell'oro; disordine fondamentale che poi ne genera non so quanti altri. Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames? *cantava il poeta latino con accento cristiano. L'oro si attacca a noi, o meglio attacca noi a sè, come il vischio: è vischioso.*

Ebbene, il cristianesimo capovolge, grazie alla carità, la situazione. Distacca il denaro da noi, noi dal denaro, come l'acqua calda distacca il vischio dalla pelle. Le mani che parevano anchilosate dal e nell'atto del prendere, *si aprono a dare. E' il miracolo della carità nelle sue forme più ovvie, più classiche: la carità del dare, la carità che dona. In quel gesto nuovo è capovolta la situazione spirituale del possesso. Prima, nel momento egoistico della proprietà, il denaro possedeva me, mi dominava; adesso, nel momento altruistico, caritatevole del dare, sono io che domino il denaro, che lo posseggo, e mostro di possederlo per davvero. Perciò il poeta pagano moderno disse, questa volta, bene: io ho solo quel che ho posseduto. E' materia gittata su una fiamma per spegnerla, e che, difatto, contro ogni intenzione di chi gitta la materia, nutre, accresce l'incendio.*

L'ironia di questo procedimento cristiano, procedimento di carità, d'altruismo vero, è espressa da Nostro Signore nella celebre parabola del fattore infedele che del denaro del padrone si serve non per lui, per il padrone, (come dovrebbe) ma per sè servitore. Burla il padrone. Il cristiano, con la carità, burla il demonio.

In mani caritatevoli il denaro diventa l'alleato di Dio, serve a tutte le opere buone. Purtroppo anche il bene, per poter esistere, essere fatto, ha bisogno di mezzi; diciamo pure, spiattelliamo la parolaccia: ha bisogno di denaro.

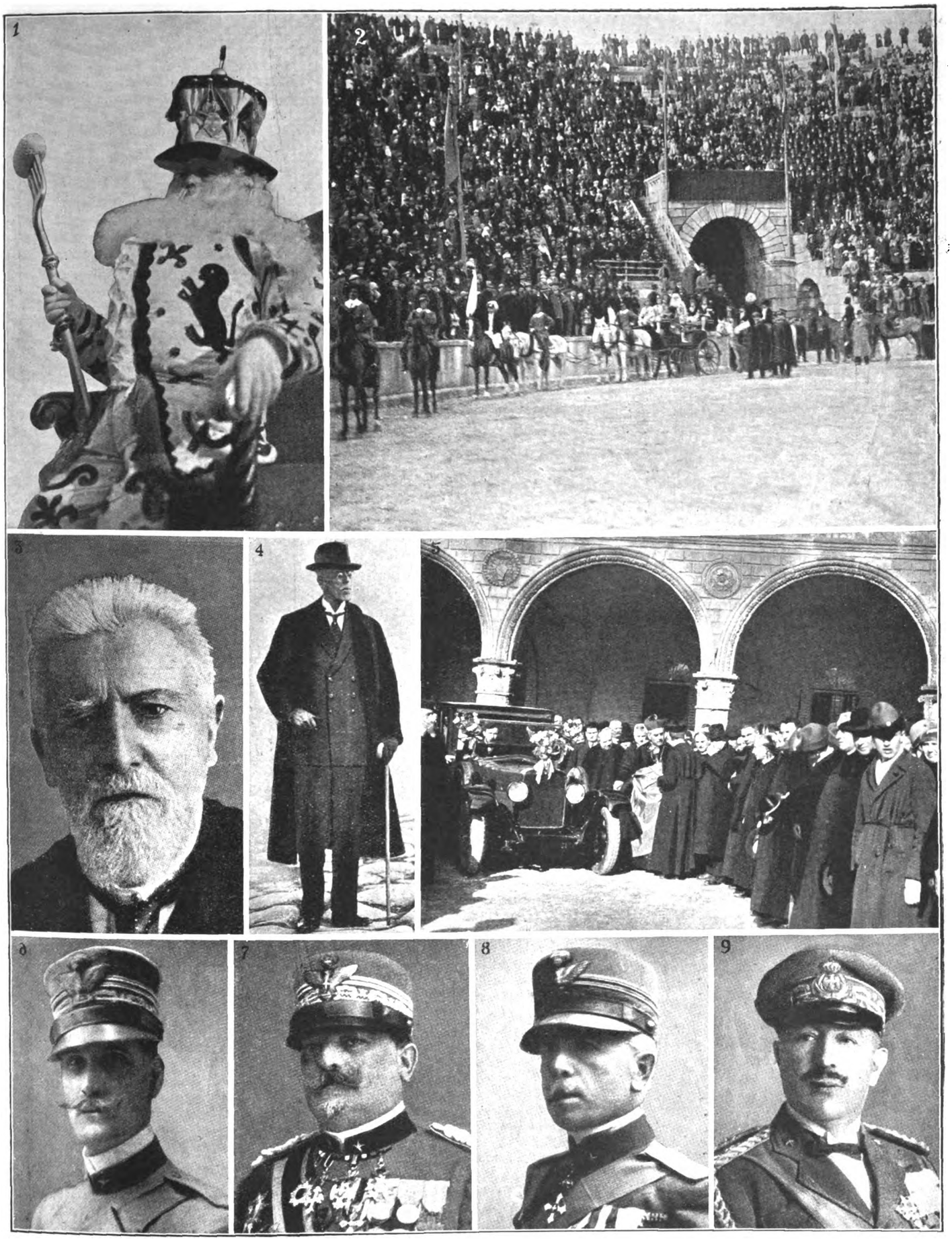
Sine quibus nihil fit. *La chiesa per sorgere, pii istituti per prosperare, Università Cattolica, Opera Card. Ferrari, Don Bosco, Cottolengo, Opera Nazionale per Orfani di Guerra: tutti hanno bisogno di denaro. Lo chiedono, lo ottengono, e ne fanno del bene: lo obbligano a servire Dio, l'alleato del demonio. E Dio sorride, il demonio si arrovella, si cruccia e noi..... ah, noi dovremmo divertirci a fare spesso in grande stile e in piccolo stile questa beffa della carità.*

PADRE G. SEMERIA

NON occorre privarsi del necessario per il proprio benessere, ma non si deve mai consumare tutto il guadagno.

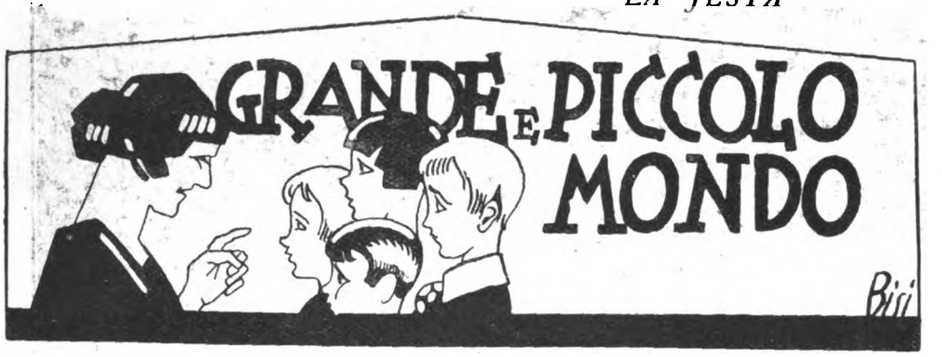
CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE
LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

Digitized by Google



1-2: *Il* Papà del Gnocco *e la sua trionfale entrata nell'Arena di Verona.* - 3: *Il sen. Leonardo Bianchi, morto in questi giorni a Napoli.* - 4: *Il Re di Svezia, Gustavo V, lungo l'Appia a Roma.* - 5: *I Cattolici vicentini, nel cortile dell'Episcopio offrono, affettuosissimo dono, una nuova automobile al loro Vescovo, Mons. Ferdinando Ridolfi nel XVI° anniv. dell'elevazione alla Sede di Vicenza.* - 6-7: *Il gen. F. Grazioli e il gen. U. Montanari, comandanti designati d'Armata.* - 8: *Il gen. G. Ferrari, che sarà il Capo di S. M. dell'Esercito.* - 9: *Il gen. A. Armani, nuovo Capo di S. M. della Aeronautica.*

Digitized by Google



LA PROVINCIALE A MILANO

(A Milano, già a Milano da quasi due anni! - Brani di... soliloqui)

Prima che la provinciale fosse qui stabilita.

... Il Duomo, la Galleria, la Scala, Corso Vittorio Emanuele, Via Orefici, Via Dante, dalle sfolgoranti vetrine, il Filarete, il Castello Sforzesco, le grandi réclames *luminose della sera, e tutti i cinematografi smaglianti, oh, quanti! e i teatri...*

Che vasta tela lucente tesse la memoria con tutti quei fili scompigliati e rotti, quando, dopo una fuggevole visita alla grande metropoli lombarda, che vi ha lasciato la fantasia in rivoluzione, voi ritornate alla vostra cittadina di provincia, che non vi appare, ahimè! che un quieto dormitorio!

Con quanti sospiri di nostalgia sfogliate la raccolta dei cataloghi illustrati della Galleria d'Arte Moderna, della Permanente, della Poldi Pezzoli, della Pesaro.... Oh, mirabili cose!

Oh, Milano, elisir di vita!

Penso con avida sete e con febbrile malinconia che ben volentieri lascerei anche la mia bianca, spaziosa dimora di provincia, circondata di verde, e che guarda i monti lontani, pur di avere un piccolo, piccolissimo appartamento situato nel centro di questo immenso alveare.

Dopo un anno di permanenza a Milano.

Quello della luce. *A Milano si può vivere in un casamento per anni, senza quasi nemmeno conoscere l'inquilino che abita sullo stesso piano. Tempo da perdere non c'è. Ognuno va per i fatti suoi; per le scale neppure ci si saluta.*

Ma viene un giorno, un cinque minuti nel mese, nel quale succede un fenomeno nuovo.

Suona il campanello. — Chi è? — Quello della luce, signora, che viene a riscuotere, con tanto di berretta a fili d'oro ed una gravità che ti mette in soggezione. Ti consegna la bolletta da pagare, e tu la prendi, riaccosti la porta e vai nella stanza accanto a prendere i denari. Torni, riapri un poco, l'uomo non c'è più. Vi sono invece tanti altri usci accostati come il tuo, e tant'altra gente che fa capolino come fai capolino tu. Hanno tutti bolletta e soldi pronti in mano come te, e aspettano come te. Il fattorino riscuotitore ha seminato i suoi crediti dappertutto; è ora al piano di sopra.

Questo è il cinque minuti nel quale gli inquilini, o meglio le inquiline dello stesso piano si guardano, si squadrano, e magari si salutano, e magari, da lontano, arrivano a domandarsi, se fra loro vi ha un po' di confidenza: — Come sta? — e l'altra: — Non c'è male, e lei? —

Ma ecco che riappare l'uomo dai fili d'oro, riscuote rapido con fredda cortesia, e corre via, e sulle scale non rimane che la portinaia, che non ha ancora finito di spolverare la ringhiera.

E giungono intanto i rumori assordanti dalla strada:

— Straseee! straseee!

Peee peee peee: le automobili che vanno a rotta di collo.

— El magnaaan! el magnaaan... — Il magnano.

Drin drin driiinnn: i trams che rullano e beccheggiano...

In provincia, invece, le cose si svolgono in un modo ben diverso. Oh, ben diverso! A quello della bolletta si dice: — Venga, venga dentro. Ma che tempaccio eh? Le ha cento lire da cambiare? No? Aspetti che le domandi alla signora qui accanti. — E si grida dalla finestra della cucina: — Signora! signora!... —

— Ma che casa piena di luce, — dice intanto il giovanotto, guardandosi intorno, dopo essersi scaldato alla fiamma della legna che crepita nel caminetto. E resta lì a discorrere ancora un pezzo del più e del meno, anche dopo che ha fatto i conti.

Qualche mese più tardi.

Il Telefono. A Milano, per chi non vuol perdere tempo, il telefono rappresenta una necessità. Ma è un anno e quattro mesi che abbiamo consegnata la nostra domanda per averlo in casa, e non si è ancora visto, e ci sarà da aspettarlo chissà per quanto tempo ancora. Abbiamo provato a fare le nostre rimostranze, ma, per potere arrivare a parlare col direttore, che sta alla Sede Centrale, ci sono voluti due tram, e poi siamo stati obbligati ad attendere un lungo, lunghissimo tempo, per essere ammessi alla sua presenza.

E a che è giovato? La risposta è stata sempre quella: — Mi dispiace, signora, ma bisogna che aspetti il suo turno. C'è chi ha fatto la domanda due, tre anni fa: commercianti, professionisti, e il telefono non l'hanno potuto ancora avere. —

Ma almeno questo, in provincia, signori miei, in provincia, questo non succede. Tutt'al più....: — Mi dispiace, — dice il direttore, esaminando la nostra domanda che porta la data del giorno prima, — mi dispiace, gentile signora, ma per domani è impossibile che lei possa essere accontentata. Impossibile. Ho tutti gli operai fuori, tutti occupati... Che giorno è oggi? Mercoledì? Eh! Fino a sabato.....

La nascita di un bambino.

Ho fatto conoscenza da qualche mese con una giovanissima signora che sta al secondo piano.

Una ventina di giorni fa mi disse che avrebbe presto avuto un bambino. — E non le riesce di trovare una donna di servizio.

— Se crede, signora, di profittare di me, in qualunque occasione, sia di giorno che di notte, non faccia complimenti, — mi sentii in obbligo di dirle. Ma la signora mi rispose con un sorriso enigmatico: — La ringrazio, ha già provveduto ad ogni cosa mio marito....

Dopo due giorni sparisce di casa. — Dov'è andata? — mi domando.

Ed ecco che me la vedo riapparire ieri con in braccio un bel pupo, oh, la deliziosa mammina! E dietro il papà, con una valigia di qua e una di là.

— Mamma, corri, — urla Guido, — vieni a vedere i signori di sù, che sono andati a prendere il bimbo alla stazione!

Ah, Milano offre delle comodità straordinarie! Le signore che devono avere un bambino e non vogliono guastare il ritmo della casa, disturbare i vicini, o non trovano aiuto, hanno a loro disposizione delle magnifiche Case di salute, pronte a riceverle.

Io sono sicura che domani la signora del secondo piano se ne andrà ai Giardini Pubblici, spingendo avanti a sè la carrozzina, con dentro il suo pupetto, la bella carrozzina nuova, che il marito le ha fatto trovare a casa, al suo ritorno.

In provincia, eh, in provincia non è così!

In provincia, quando deve nascere un bimbo, tutto il casamento è in rivoluzione: accorrono le vicine, la madre, le cognate e gli altri parenti. E perfino Luisa accorre, la lavandaia, se è di lunedì, che è il giorno che viene a prendere il bucato.

E dice: Se posso aiutargni, affa quarcosa anch'io.....

LA MAMMA DI GUIDO

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO *(Puntata nona)*

(Continuazione vedi num. preced.)

Si è narrato nelle precedenti puntate la comune vita di giovinetto di povera gente che vien messo agli studi presso il suo curato, un prete dal cuore largo e dalla mente aperta e chiara come l'orizzonte da una cima di monte. Chiuso il prim'anno e venuto l'autunno, il chiodaiolo, il falciatore di un tempo è accompagnato nel Seminario d'una piccola ma raccolta città di provincia.

Ora vien narrando le vicende dei primi giorni di Seminario.

VI.

Ragazzi

Ogni classe sta a sè e forma, come si suol dire, una camerata. Ciò nel piccolo seminario; il quale occupa tutto il prolungamento del caseggiato austero che è a sinistra di chi sale verso il duomo. Nel grande seminario, le cose sono disposte in altro modo; in esso i chierici hanno ciascuno una propria camera e in certe ore del giorno vivono tra loro in una relativa indipendenza.

Tutto il seminario ha circa duecento alunni: centodieci chierici e novanta ragazzi del ginnasio. Col nome di chierici son chiamati gli studenti di teologia e di filosofia; essi indossano la veste talare e arrivano quasi tutti al sacerdozio.

Ma gli studenti del ginnasio sono altra cosa. Io me ne avvedo subito. Molti vi buttano in faccia in ogni occasione che essi non si faranno preti, che i loro parenti li han messi qui perchè gli studi del ginnasio tanto valgono se compiuti nel piccolo seminario come in un altro collegio. Finito il ginnasio e forse prima, se ne andranno.

Le nostre camerate portano il nome della classe: camerata di prima, camerata di seconda, camerata di terza e così via. Io, naturalmente, sono nella camerata di prima, con i più piccoli; sono l'ultimo venuto e tutti, persino questi piccini, si sentono in dovere di considerarmi loro inferiore.

— Sai le declinazioni? — mi domanda Becchino, un ragazzo fine, delicato; il più fine e il più delicato della classe.

— Come potrei saperle?

Egli si fa serio, assume un'aria molto grave, spalanca gli occhi, poi chiama un compagno.

— Senti, Rodino, egli non sa le declinazioni... Come ci potrà raggiungere?

Becchino è ripetente: figlio di un mercante di stoffe, veste bene, è sempre lindo e ravviato, sa pulirsi la bocca con spazzolini e con creme, disprezza i cibi del seminario e, in generale, tutto gli dà fastidio e sente il disagio di trovarsi in mezzo a ragazzi che non conoscono le sue raffinatezze. E' dei più grandi della classe e ha tredici anni. Dice che passerà qui ancora un anno o due, poi entrerà in un collegio di signori: un gran collegio, posto in riva al mare, dove egli imparerà a giocare a tennis e a cavalcare, e vi frequenterà la scuola di scherma, di patinaggio, di ballo, eccetera.

Rodino si accosta.

Becchino ripete:

— Non sa le declinazioni! — E mi guarda tutto preoccupato.

Anche l'altro si mostra assai preoccupato e non sa come riuscirò a studiarle e come potrò raggiungere i compagni della classe.

Io, a dir vero, non mi turbo gran che. Chiedo tuttavia:

— Son difficili?

Rodino impallidisce.

— Difficili? difficilissime, devi dire. Prima declinazione, seconda, terza, quarta... Nominativo, genitivo, dativo... *Homo, hominis, homin...*

— *Homino* — suggerisce un fiero ragazzotto quadrato che sopraggiunge e si unisce al nostro gruppo.

— No, no: *homine* — grida Becchino; — *homine, homine.*

L'autorità che deriva a Becchino dall'esser ripetente fa sì che gli altri tacciano per un poco. Essi meditano. Forse il ripetente ha ragione.

Poi il ragazzotto quadrato fa un gesto, corruga la fronte e dice:

— No: è *homino!*

Egli batte i piedi e si scompiglia i capelli. Costui altri non è che il ragazzo che mi dà il nome di « servitore »; è Piovano, e quando manda lettere a suo padre scrive sulla busta: « Signor Benedetto Piovano » e se le manda a sua madre scrive: « Signora Francesca Piovana ». E non c'è modo di fargli entrare che i cognomi non han genere.

Becchino giura che è *homine.*

— Dativo: *homine. Homine, homine!* E studiatele le cose se volete saperle!.

Questa è un'offesa per tutti; e anch'io, senza saper perchè, me la piglio. Si rimane a testa china, nessuno protesta. E Becchino, soddisfatto, ci guarda dall'alto al basso; poi tosse e sta per allontanarsi.

Ma in Piovano è maturato qualcosa; dice a Becchino:

— Stai qui; corro a prendere l'*Istradamento.* — E corre via veloce come una freccia.

Due minuti dopo è di ritorno; e i tre, aperto il libro che è appunto l'*Istradamento alla Lingua Latina,* cercano là dove son declinati i nomi della terza declinazione. Leggono: *homo, hominis, homini...* Ci rimangono male tutti e tre, nessuno l'aveva imbroccata. Si sentono un po' umiliati, ma subito riprendono baldanza e ridono. Rodino si rifà su di me.

— Te lo dicevo, eh, che son difficili. Hai visto? E non è poco che si studiano... E' più di un mese! E il genere neutro! E le eccezioni! Ti vogliamo vedere, te! Ma perchè non sei venuto prima?

Io ne dico la causa: dico perchè non potei venir prima. Ma essi non mi ascoltano neppure. Non credono alle mie parole. Perchè ormai c'è per essi una verità che non si discute più: ed è che io ero servitore. E aggiungono che il mio anno di servizio andava da una Santa Caterina all'altra; così che il padrone non ha voluto lasciarmi libero prima del venticinque novembre.

— Ma tu dovevi scappare, — dice Rodino.

Becchino mi guarda le mani e fa una smorfia di cattivo gusto.

Io vorrei potermeli levar di torno, mi piacerebbe rimaner solo. Siamo nel cortile; è l'ora di ricreazione. Faccio alcuni passi, ma essi mi vengono dietro.

— Sai — domanda Becchino — che coda dicono di te quelli delle altre classi? Non lo sai? Oh, c'è da ridere!

Anche questi tre ridono, e tanto che lacriman loro gli occhi. Poi si guardano come a interrogarsi se debbano o no riferirmi ciò che dicono quelli delle altre classi.

— Oh, non si offende mica! — dice Piovano. Ei si volge a me: — Non ti offendi, vero? E, dopo tutto, che c'è di male? Dicono... Ma tu non devi badarci, veh! Dicono che sei... Proprio così: e aggiungono altre cose... — Egli fa due scambietti e scappa sghignazzando verso l'estremità del cortile. I compagni lo seguono, sghignazzando anch'essi.

Ciò avvenne nei primissimi giorni; in seguito le cose mutarono.

Ciascuna camerata ha un proprio assistente, un proprio studio, un proprio recinto per la ricreazione. E' proibito comunicare con alunni delle altre camerate. I miei compagni non possono essere dunque che questi ragazzetti, il più vecchio dei quali ha tredici anni. Io devo vivere dovunque con essi: nello studio, a passeggio, a scuola, in dormitorio. In principio son così intontito, così trasognato che quasi non avverto tutta la miseria in cui son caduto. Ma se ricordo con quanto ardore avevo desiderato di venir qui, se richiamo al pensiero i dolci sogni nei quali mi ero cullato, se rivivo le immaginose illusioni delle quali, per tanto tempo, m'ero nutrito, non posso ora non sentirmi invadere dallo sconforto e il cuore mi si fa piccino piccino. E sarei perduto se io non mi rivolgessi al Signore e non gli chiedessi con calde preghiere aiuto e forza.

Il dormitorio è un camerone lungo e stretto, a una sola fila di letti, e le sue finestre danno in un piccolo cortile melanconico. Le finestre sono ampie, il camerone è freddo. Come s'è detto, mi è stato assegnato l'ultimo posto, in fondo, vicino alla porta. Di qui è il passaggio per il lavandino. Sopra la porta è scritto a grandi caratteri: — Ogni alunno risponde degli eventuali danni al proprio letto e ai materassi — Tutti gli anni, dicono, v'è chi rompe o guasta qualcosa; e i parenti, come è giusto, devono pagare. I letti sono di ferro e

Digitized by Google

hanno buona apparenza. Accanto a me dorme Roveglia, un ragazzino gracile e giallo. E' venuto in seminario per studiare, dice; c'è venuto volentieri, ma confessa che non imparerà nulla perchè non capisce. Quando parla allunga esageratamente le labbra e pare che stia sempre per piangere. Egli mangia poco. Moccioso e debole, con occhi bianchi e smorti, occhi pecorini, manda un odore che non è gradevole; è quel caratteristico odore che si diffonde dalle fasce sporche dei bambini. Mi fa pena. Certe mattine mi accorgo che le lenzuola sul suo letto sono bagnate... Egli arrossisce, gli arrossiscono anche le orecchie; e mi prega di non dir nulla a nessuno: aggiunge poi:

— E' debolezza... Anche a casa qualche volta mi succedeva.

Una sera, nel mettermi a letto, sentii un qualcosa che mi tira giù, poi uno schianto. Io mi alzo, osservo e noto che una spranga del letto si è spezzata. Porto gli occhi allo scritto:

— Ogni alunno risponderà... — La vista mi balla, mi si piegan le ginocchia. E mi sento un male al cuore che mi par di morire. Penso a mio padre: lo vedo dall'economo, il quale porge il conto: « Per riparazione letto di ferro... Lire... ». Quante? Eh, chi sa mai? Immagino che debban essere tante! Forse il letto non è più riparabile e sarà necessario acquistarne uno nuovo. Conto i giorni che mio padre dovrà lavorare per pagarlo. Otto? dieci? dodici? Forse non bastano neppure dodici. Ma in ginocchio, frattanto, sul pavimento, sollevo i due pezzi di ferro, ne avvicino fra loro le estremità e mi accorgo che si incastrano l'una nell'altra. Respiro. Pare che tutto, lì, si sia rifatto normale. Ma se riprovo a salir su, eccoci da capo. Allora io spingo il baule sotto la spranga; adagio adagio, silenziosamente, che nessuno si avveda. Il baule fa da sostegno e io posso mettermi a dormire. Al mattino riconduco il baule a suo posto. Eseguisco questa manovra per alcune settimane; e ogni sera l'ansia mi agita e la paura che mi si possa scoprire mi riprende. Com'è penoso vivere col cuore in sussulto, così! Ed essere come colui che ha alcun che di grosso nell'anima, quasi come un delitto. Alla fine di dicembre passa l'economo; ha un quadernetto in mano, ispeziona. E' pomeriggio, noi siamo tutti a lato dei nostri letti. Egli guarda, esamina, nota. Quando arriva da me osserva più attentamente, si porta un dito alla fronte, pare voglia chiamare al pensiero qualcosa; si curva.

— Eppure — mormora — deve essere questo...

Io tremo tutto, sto per buttarmi ai suoi piedi, confessare, chieder perdono: che io, d'altra parte, non ci ho avuto colpa, che è avvenuto da sè, disgrazia, vera disgrazia; e che avrei confessato prima e che la preoccupazione e il timore di caricar di una nuova spesa mio padre erano state la causa... Ma l'economo non si avvede di me, non mi guarda neppure. Si curva una seconda volta, osserva meglio.

— E' proprio questo — dice a voce alta. E si rivolge a me. — Come hai potuto dormirci? E' rotto dall'anno scorso e nelle vacanze non si provvide a farlo riparare...

— Ah, era rotto! — esclamo io; e vorrei raccontare tutto, ma la commozione mi chiude in gola la voce. L'economo ride, dispone che mi sia portato un letto nuovo e prima di andarsene mi pone una mano sulla spalla.

La mia classe è di ventisette alunni. Molti, come ci dice l'assistente, rimarranno addietro, altri se n'andranno; una parte piccola piccola arriverà al sacerdozio. — Anche noi, ai miei tempi, eravamo quasi una trentina in prima ginnasiale: e di quelli siamo giunti a questo punto quattro soltanto. —

...Arriviamo davanti ad una porta...

Così dice l'assistente; ma la sua classe, la classe degli ordinandi, è numerosa, e gliel'o osserviamo.

— Eh, cari miei, ciò non conta; perchè ne vanno via e altri ne vengono. Qualcuno entra che ha già fatto qualche classe: quindi viene ammesso al ginnasio superiore. Qualche altro è maturo per la filosofia e qualche altro ancora per la teologia. Ecco, dunque, come avviene. I corsi di studio son simili ai corsi d'acqua: il corso d'acqua sorge dai monti, va giù per i campi, entra nella pianura: i contadini ne traggono l'acqua per i campi, i mugnai la incanalano per i mulini, gli industriali per le loro officine; una parte infine si impaluda e imputridisce. Ora tutto ciò potrebbe far pensare che il fiume avesse a disseccarsi. Niente affatto: anzi aumenta sempre più. E sapete perchè? Perchè riceve nuovi affluenti.

— E di noi — gli si domanda ancora — chi arriverà in porto?

— Eh, figlioli, è difficile il fare previsioni. Ho visto molti che parevano i più adatti per il nostro stato; buoni, pii, studiosi: e se ne sono andati. E altri che a vederli e a sentirli si sarebbe detto... Eppure questi ultimi son rimasti. Il Signore ha toccato loro il cuore, li ha convertiti. E' difficile, dunque, far previsioni. E ricordate anche ciò che è detto nel santo Vangelo: « Molti sono i chiamati e pochi gli eletti ».

La maggior parte di questi ragazzi son qui e non sanno essi stessi il perchè. I genitori ve li han mandati: altri son venuti perchè un protettore ricco o un parente sacerdote ha consigliato i genitori di far ciò; e ve ne sono alcuni, orfani e poveri i quali son fatti studiare a spese della loro parrocchia.

— Che cosa significa l'acqua che si impaluda e imputridisce? — chiede Rodino.

Sul volto dell'assistente passa una nube. Egli non risponde subito. Ma noi attendiamo; e ripetiamo la domanda.

— Eh, che debbo dirvi? E' doloroso il pensarlo. Ne ho conosciuto parecchio io. Il Signore li aveva chiamati, eran buoni, si sperava tanto da loro, poi... Ecco, una vera rovina. Usciti di qui hanno abbandonato la chiesa, si son dati al vizio: non una palude, ma una vera fogna. Ecco, dunque.

Istintivamente qualcuno guardò verso Paolo Pertusi.

E' costui un ragazzo selvatico e ribelle. Egli osa rivoltarsi persino all'assistente il quale, nemico delle chiassate, remissivo e dolce, gli concede tutto. Per questa ragione, Pertusi ringalluzzisce sempre più e si rende insopportabile; e di necessità qualche volta è punito. Allora grida che vuole ammazzar tutti e altra volta accenna a propositi di suicidio. E un giorno lo vediamo sul davanzale della finestra e urla che si vuole buttar giù... L'assistente, bianco di spavento, accorre, lo prega con le mani giunte, gli dice: — Non farlo per amor di Dio. — Lo aiuta a scendere, poi gli toglie la punizione, gli rivolge parole affettuose e lo manda a giocare coi compagni. Qui io lo piglio in disparte.

— Perchè fai così? Che sciocchezza!

Egli ride. Risponde:

— Lo faccio per burla. Tu credevi che...

— Io non credevo nulla — dico — tuttavia non sta bene. Hai un pessimo carattere; se non ti correggi...

Allora egli mi racconta che tutti nella sua famiglia sono così, che suo padre è rissoso e che anche i suoi zii son rissosi; e che uno di costoro è stato cinque anni in prigione per aver ucciso un uomo. Degli zii mi racconta altre prodezze. Per uno di essi egli ha grande ammirazione.

— Stai a sentire; questo mio zio, che si chiama Peppino, era mezzadro. Un anno vendemmiò, pigiò, riempì tutte le botti. Non s'era mai vista tanta abbondanza; ed egli era contento e contento era anche il

Digitized by Google

padrone. Ma il padrone non si fidava di mio zio; temeva che mio zio, di notte, potesse far scomparire qualcosa dal granaio o dalla cantina. La divisione non era stata fatta ancora. Per alcune notti il padrone venne a dormire alla cascina ma, chiamato poi a Torino per affari, pensò di chiudere a chiave granaio e cantina; e si portò via le chiavi. Ma mio zio che è furbo, riuscì a provvedersi di altre chiavi; e di notte, con l'aiuto di amici, apre e porta via il vino e gli altri raccolti. Non lascia neppure un chicco di grano. Poi richiude le porte.

« Dopo otto o dieci giorni il padrone ritorna; chiama lo zio e dice:

« — Andiamo dunque, Peppino; bisognerà pensare alla divisione.

« — Andiamo pure — risponde mio zio.

« Il padrone si toglie di tasca le chiavi, apre la cantina, si accosta alla botti e... Mio zio prima si meraviglia, poi si mette a chiamar gente, a gridare. Venne gente da ogni parte: mio zio è infuriato, ha tra le mani un coltellaccio lungo due palpi, urla in faccia al padrone: — ladro, ladro, ladro! — chiede la sua parte che il padrone gli ha rubato...; perchè le chiavi le aveva lui, perchè... perchè... I perchè eran molti. Gli accorsi dan ragione a mio zio, lo disarmano e pregano il padrone di promettere che darà grano e vino e denaro al suo mezzadro. Il padrone è verde e giallo, si morde le labbra, sputa, piange; ma promette. E mantiene la promessa.

Paolo Pertusi ride che gli lacriman gli occhi nel raccontarmi questa che, secondo lui, è una meravigliosa storia; perchè, aggiunge, i suoi zii non si lasciano mettere i piedi addosso da nessuno, e neppure lui, Paolo Pertusi, se li vuol lasciar mettere.

— Hai capito? — conclude. — Hai capito, eh? — e se ne va.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Due epoche, due commedie - " La donna dello scandalo „ di C. G. Viola e " Le scandale „ di Bataille

Crediamo che Cesare Giulio Viola abbia voluto di proposito far nascere le linee di questa piccola tragedia crepuscolare da una materia estremamente borghese e impoetica, qual'è la vita di tutti i giorni, in un ambiente di professionisti benestanti. E interpretiamo come una mortificazione, quasi ascetica per un artista, l'aver negato a queste sue creature ogni più tenue gioia di dialogo brillante, o comunque gustoso, per lasciarle fedelmente ciarlare nell'eloquio povero, piatto e consunto dall'uso, in cui esse si indugiano da un atto all'altro, con tutte le formule delle nostre più banali convenienze mondane.

Attraverso questo trito dialogo apprendiamo dunque, al prim'atto, che una inesperta signora Giovanna, buona mamma e quieta moglie dell'ottimo borghese Paolo Sernali, ha lasciato qualche tempo la villa dove vive con la famiglia, per rimanere ospite di ricchi amici, i coniugi De Franco, in città.

In codesto ambiente ambiguo, nella consuetudine malsana con una giovane donna senza moltissimi scrupoli, Giovanna ha la rivelazione di un mondo fino a ieri ignoto, respira un'atmosfera morbida e allettante. Sicchè quando un tale, vestito da ufficiale, e ch'ella ha incontrato in treno, riesce con un pretesto ad arrivar sino a lei, e ad offrirlesi in pose alla Ruggero Ruggeri, ella, contro l'inattesa tentazione, non trova appoggi; non sente che una spinta, quella della corrotta amica, che le sussurra di cedere.

E il second'atto vuol rappresentare appunto la paurosa e molle esitazione di Giovanna davanti al peccato; il turbamento e il capogiro della creatura onesta che sta per smarrirsi; l'ultimo sguardo all'abisso voluttuoso aperto innanzi a lei dall'incognito, il cui mistero è, ad un tempo, un'estrema remora, e un fascino di più: « Chi sei tu? ».

Ma al momento buono una porta s'apre, forzata da qualcuno che è più potente degli ospiti e delle amiche favoreggiatrici: un commissario di polizia. L'incognito a cui Giovanna stava per cedere, è un falso ufficiale, un volgarissimo avventuriero, un ladro di gioielli: la Giustizia lo acciuffa e lo ingoia: guarigione più rapida del suo male e fine più brutale del suo cattivo sogno, la donna non avrebbe potuto pensarle. Ma siccome l'avventuriero è stato arrestato nella sua camera, domani la stampa darà notizia dello scandalo.

E qui siamo alla piccola tragedia del terz'atto: il ritorno della creatura, materialmente salvata, ma idealmente perduta, che la stessa notte si precipita sopra un treno per precedere l'annuncio dei giornali, e ripresentarsi alla famiglia, al marito, a dir loro: — Guardate, non fu che lo smarrimento d'un'ora, io non sono caduta, e d'altronde sono ben punita. — Crederà il marito? L'accento di Giovanna non dà luogo a dubbi; il marito crede. Ma, anche non consumato, il peccato domani sarà una verità per tutti, sarà dominio di tutti; sulla cattiva immaginazione segreta, sul desiderio inappagato, la punizione dello scandalo graverà come su un fatto compiuto; seppure un fatto compiuto non fu già la vampata di quell'incendio, il quale nell'animo della donna ha bruciato qualcosa che non rinascerà. E Giovanna risale, singhiozzando la scala, che la riporta all'appartamento dove dormono i suoi piccoli; e il marito china il capo. sotto la lampada del suo lavoro.

Naturalmente, alla rappresentazione di questa commedia non mancavano nè i bene informati che citavano assai facilmente *Le scandale* di Bataille; ne i meglio informati, quelli che la sanno lunga, e che replicavano sentenziosi, osservando che i tragici greci han tutti trattato gli stessi argomenti, e che Shakespeare non ha inventato niente, e che Molière ha preso quel che gli serviva dovunque lo trovasse, ecc. ecc. La verità si è che, ferma restando la sostanziale identità fra i dati di partenza di Bataille e quelli del Viola (la provinciale onesta, il suo tuffo improvviso nella mondanità seduttrice, l'incontro con un incognito, la scoperta che costui è un avventuriero ladro di gioielli, il ritorno della donna atterrita alla casa, l'ombra dello scandalo), qual'è, oltre le differenze di statura e di stile, il punto che segna la essenziale diversità del clima fra l'opera francese e l'italiana? E' qui: che in Bataille la donna s'è interamente abbandonata alla torbida colpa; mentre in Viola è rimasta sull'orlo del peccato. Ne *Le scandale*, scritto diciott'anni fa, sotto le influenze della moda ancora « verista » e pessimista, l'autore, impostate le sue situazioni, è andato sino in fondo, e per arrivare a una delle sue predilette e morbose pitture dell'anima femminile, turbata in atmosfere equivoche, non ha esitato a ricorrere a un congegno poliziesco e pieno di scene a grande effetto, che fin da allora suscitò in tutti addirittura il ricordo di Bernstein. *La donna dello scandalo*, invece, scritta oggi, è opera che, nonostante la vivacità di un colpo di scena (l'arresto dell'uomo al second'atto), vuol tenersi, pudicamente, su tòni molto più discreti, svolgendosi sui due motivi cari al teatro del tempo nostro, e senza dei quali, giurano i competenti, oggi non si può invitare decentemente la critica al Valle: quello della personalità (« Chi sei tu? »), in verità qui abbastanza labilmente accennato; e quello tutto crepuscolare, della colpa pensata ma non commessa, del sogno vagheggiato, ma non attinto, e del rituale ritorno al nido, dopo il volo tentato invano, con l'ali bruciate.

Ora, nel trattare questi motivi non c'è dubbio che il Viola, scrittore delicato come tutti sanno, abbia avuto nel second'atto note gentili, e scene accennate con garbata sobrietà; e che in tutta la commedia sia diffuso quel profumo di bontà nativa, e di accettazione della vita, un po' accorata, ma serena, ch'è proprio del Viola. Senonchè la semplicità dell'opera, specie nel primo e nel terzo atto, ci è parsa estrema, fin oltre i limiti che l'arte consente; e nel disegno delle figure e degli ambienti avremmo voluto una mano più variamente accorta, e soprattutto più personale. Come avremmo voluto che lo scenario, bene intonato nella sua perversità del prim'atto, e magari anche nella pretensione del secondo, avesse meglio suggerito l'idea d'una riposante sanità borghese nel terzo.

A ogni modo nel successo ebbe gran parte l'eccellente recitazione della Pàvlova: la quale dette, prima allo smarrimento di Giovanna, poi all'orrore della sua scoperta improvvisa, indi al disfacimento del suo ritorno, gesti e accenti d'una stupenda potenza drammatica. E il Sabbatini, il Mina, il Bernardi e il Geri collaborarono ottimamente con lei.

Ma il successo (nonostante alcuni contrasti) della prima sera, non è poi stato tale da tener lungamente il cartellone. E' possibile che il gran pubblico, in cerca di colori più vivi, a storie così labili e a drammi esteticamente così tenui, non si senta più molto attirato. Anche questo ciclo « crepuscolare » è al tramonto. E che cosa ci promette dunque, per una delle prossime settimane, questa moderna e raffinata per eccellenza fra le nostre attrici? Nientemeno che *Le due orfanelle* di Donnery.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

de minimis

Prodigi senza filo

— Amico lettore, hai tu da spedire uno *chèque* di qualche centinaio di migliaia di lirette?

— Certamente.

— Allora leggi: questo trafiletto fa per te.

Se hai da spedire qualche sommetta — regalo a un amico o saldo d'un conticino — non ricorrere ai vecchi sistemi postali o bancari, che non sono più all'altezza dei tempi, ma fa un piccolo *chèque* senza fili. Tutto è senza fili, al giorno d'oggi.

Ormai il primo di questi preziosi ed aerei documenti ha già varcato l'Atlantico. Gli apparecchi « Telefunken - Karolus Siemens », per la radiotrasmissione dei disegni e delle scritture, funzionano in modo così perfetto, che in pochi secondi possono essere radio-telegrafati integralmente a migliaia e migliaia di chilometri di distanza. Ed è appunto con una di queste ingegnose macchine che, agli ultimi di gennaio, uno *chèque* ha potuto volare da Berlino all'America del Sud, a Rio de Janeiro. L'operazione non richiese più di cinque minuti. Davvero, una bella comodità!

La plutocrazia va facendosi così potente, che anche gli spazi sconfinati dell'atmosfera si riducono, per lei, alla funzione di semplici sportelli: di qui un banchiere che paga, di là un cliente che incassa... Invece che il solito davanzaletto di legno ci sono, tra l'uno e l'altro, diecimila chilometri di terre o di oceani: ecco tutto.

Dio dell'or,
sei del mondo signor:
sei potente, senza fili...

Ma sì, esaltiamoci pure ai ritrovati del progresso umano; riconosciamo però che tutte queste onde eteree cominciano a inquinare sul serio l'atmosfera. Voi state guardando le stelle che scintillano, e magari lassù si incrociano segni, cambiali, ordini di vendita, ordini di acquisto, scadenze, birbonerie, come in un salone della Borsa. Ah no! Questo non è poetico nè dignitoso per il firmamento, diamine...

Tanto più... ma sì, confessiamolo: tanto più che tutte quelle banconote aeree senza filo passano via senza che ci sia modo di sottrarle, magari in piccola dose, con la vostra modesta « galena » insieme coi soliti strimpellamenti radiofonici!

Il piede musicale

Se volete coltivare nei vostri figliuoli la nobile passione della musica, non mandateli da un maestro di pianoforte o di violino: mandateli dal callista. La musica, signori, ha sede nei piedi.

L'ha scoperto uno scienziato tedesco... Ma che cosa non scoprirebbero gli scienziati tedeschi? Questo illustre studioso di psicologia ha trovato che il « centro nervoso » che presiede alle nostre sensazioni musicali, sta di casa nelle estremità inferiori. Ecco perchè — dice lui — quando si sente una musica, la prima cosa che si fa, istintivamente e senza avvedersene, è di battere il tempo, appunto con un piede. Ecco perchè — è sempre lo scienziato che lo afferma — sotto l'azione delle loro musiche molto cadenzate i selvaggi e le loro signore si sono sentito nei piedi un certo formicolio e si sono messi a ballare e hanno inventato... i balli civili. Ci sono stati grandi musicisti sordi, per esempio Beethoven; ma nessuno che fosse privo di piedi.

Magnifici, questi ragionamenti degli scienziati tedeschi. A seguire il loro esempio si potrebbe dire:

— Sapete dov'è il centro nervoso della scienza tedesca? Nelle labbra. Difatti, appena si sente uno scienziato tedesco esporre le sue gravi teorie, le labbra si spalancano istintivamente, senz'avvedersene... a uno sbadiglio.

E si potrebbe andare avanti così, di scoperta in scoperta...

Ma, se la teoria della musica... pedestre prende piede, bisognerà rivoluzionare molte cose. I grandi maestri d'orchestra batteranno il tempo coi piedi, e prima di andare alle lezioni di « contrappunto e fuga » (fuga: altra faccenda podistica) si rinforzeranno i centri nervosi musicali con un po' di podismo o una partita al calcio... E non si dirà più:

— Che orecchio quel ragazzo!

Ma piuttosto:

— Quel ragazzo è pieno di piede!

Del resto, non ridiamo troppo della scienza. Chi vi dice che quell'illustre scienziato non abbia ragione? Andate a sentire qualche opera « d'avanguardia » o qualche concerto di musica novecentista, e poi ditemi se non vi pare proprio roba fatta coi piedi!

Un « assegno » di 150.000 marchi, trasmesso radiotelegraficamente da Berlino a Lipsia.

L'età della paglia

La paglia minaccia di diventare il quinto elemento: da un po' di tempo in qua la si utilizza in tutti i modi. (Diranno gli asini: « E così, a noi, ci si toglie il pane di bocca.... »).

Ormai è accertato che i giornali saranno fatti, un giorno o l'altro, con la carta di paglia. Forse per fornire a qualche giornalista un modo spiritoso di rispondere alla solita accusa che le ragioni dei giornali sono « tutte pagliacciate ».

Le calze di seta — chi non lo sa? — son fatte con la cellula, la quale è tratta dalla paglia. E le calze di seta sono diventate senza dubbio uno degli « articoli di prima necessità » della vita moderna: come i giornali e forse più.

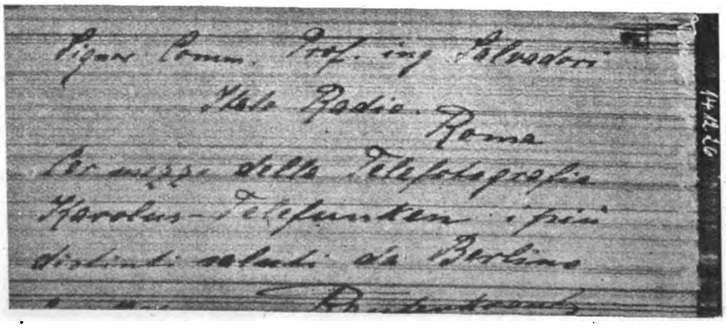
Ora un ingegnere di Berlino (sempre la scienza tedesca) ha trovato il modo di ottenere con la paglia una materia tenace, morbida e incombustibile, che può sostituire vantaggiosamente il cuoio nella confezione delle calzature, e che, si capisce, costa molto meno della solita vacchetta o dello *chevreau*.

E ben vengano le scarpe di paglia, se potranno recare qualche sollievo ai bilanci domestici e riparare qualche qualche piede vagabondo. Purchè, come avviene di tante belle scoperte, tutto non si risolva in un fuoco di paglia....

Tutto ciò mi sembra molto caratteristico per il nostro tempo. Abbiamo avuto l'età della pietra, l'età del bronzo, l'età del ferro, e queste materie dipingono benissimo il troglodita, l'uomo della prima civiltà guerriera e poi quello delle altre civiltà..... ahimè, guerriere anch'esse.

Poi s'è detto che fosse venuta l'età della carta, efficace simbolo di una civiltà di scienziati e di banchieri. Saremmo forse, adesso, entrati nell'età della paglia?....

SANCIO



Fac-simile d'un biglietto trasmesso da Berlino a Roma, per mezzo della telegrafia senza fili.

Digitized by Google

echi e spicchi

Un giudizio letterario di A. Baldini

Un giudizio *sui generis*, ma, bisogna convenirne, eloquentissimo. Fu ai tempi della *Ronda*: in redazione della celebre rivista. Ecco il manoscritto d'un collaboratore avventizio. Una commedia. Cardarelli la legge, ma ne rimane poco persuaso. Decide di leggerla agli altri redattori. E gliela legge. I redattori ascoltano attenti. Più attento di tutti, Baldini. Il quale, a lettura finita, e mentre il manoscritto è ancora in mano di Cardarelli, accende un fiammifero e lo accosta al copione. Un falò rapidissimo. Un poco di cenere nera. E, nel silenzio, la voce di Baldini che sentenzia: — Con queste poche correzioni, la commedia potrà andare. —

Niccodemi automobilista

Scena: a Milano, e, ci vuol poco a capirlo, in Galleria che sarebbe, come chi dicesse, il pensatoio di Paneropoli. Dario Niccodemi sbircia, tra la folla, Raffaello Calzini. Lo tira per una manica; Calzini si volge e Niccodemi lo prega di andar con lui a provare una nuova formidabile cento cavalli che aveva comprata allora allora. Calzini accetta, ed ecco i due letterati a bordo della macchina. Niccodemi è al volante, e lancia la... Lancia a una velocità niccodemica, o, in altri termini, vertiginosa. Dopo qualche centinaio di chilometri, Calzini, persuasissimo dell'eccellenza dell'ordigno e, confessiamolo pure, della... pazzia del guidatore, esprime a costui il desiderio di fermarsi a un *restaurant* del paese che stanno per prender d'assalto, e giustifica il suo desiderio con l'appetito stuzzicatogli nello stomaco dal precipite volo. Ma Niccodemi: — Tutti i *restaurants* di questo paese sono pessimi. Ce n'è, invece, uno buono nel paese che vien dopo. Se non ti dispiace, andremo a riposarci e a rifocillarci laggiù. — E Calzini: — Andiamo laggiù.

Dario Niccodemi

Ma ecco, che, un minuto più tardi, il commediografo livornese-argentino-parigino imprime al volante un giro troppo brusco e la Lancia è... lanciata contro un albero. Nulla di tragico, però. Soltanto Calzini si permette di domandar serio serio a Niccodemi: — La tua automobile è veramente meravigliosa. Ma come fai a fermarla, quando non trovi un albero sulla tua strada? »

Una trovata spiritosa

Il tram, tutti lo sappiamo, costa caro: non sempre però, fu così: appena dieci anni fa (tempo che ci sembra dell'epoca micènica), costava due soldi e, la mattina, prima di una certora, cinque centesimi. Ma a forza d'aumenti di tariffa si arrivò dove piacque alle società che gestiscono cotal genere di trasporto. Sapete invece che è successo in una città della Francia? E' successo che la direzione di quei trams non volle aumentar le tariffe, ma escogitò, per assicurarsi un introito bastevole a farle guadagnare a sufficienza, una trovata davvero ingegnosa. E questa consiste nel riportar sul tergo dei biglietti tramviari dei racconti piccanti, ma non offensivi della onestà, il cui seguito (e l'*à suivre* cadeva sempre, si capisce, in un punto di straordinario interesse) era rimandato... al biglietto del giorno dopo. E così, il giorno dopo, i medesimi viaggiatori, anche se non ne avevano bisogno, salivano in tram, per levarsi la voglia di veder come la storia andava a finire. In breve tempo le vetture rigurgitarono, a ogni corsa, di curiosi, e la società tramviaria fece incassi che bada d'avant!!!

Una fissazione di Giovanni Prati

Il capelluto e baffuto bardo di Dasindo aveva due fissazioni. Quella d'improvvisar poesie e quella di pretendere d'esser capace a dir qualunque cosa con citazioni dantesche. Non m'occupo della prima. Ma, in quanto alla seconda, ricordo d'aver trovato in vecchie effemeridi questo aneddoto. Un giorno cenavano insieme il Prati e un suo amico. Il quale amico, intentissimo a divorarsi un mezzo chilo di salame, domandò al poeta: « Ecco: come avrebbe Dante significata in versi la mia azione? » E gli pareva che il poeta, questa volta, dovesse far fico. Ma il poeta, di botto

In sè medesimo si volgea coi denti!

L'ignoranza di Flammarion

A Parigi, in un salotto, come dicono, intellettuale, affollato di *dames e di mesdamoiselles* intellettuali come il salotto. C'è, per caso, Camille Flammarion, con, d'intorno, un vespaio di quelle signore e signorine. Ed ecco che una signora gli domanda:

— Che cosa c'è dentro la luna?

— Non lo so, — risponde il celebre astronomo, o *mago dei cieli*, come fu detto.

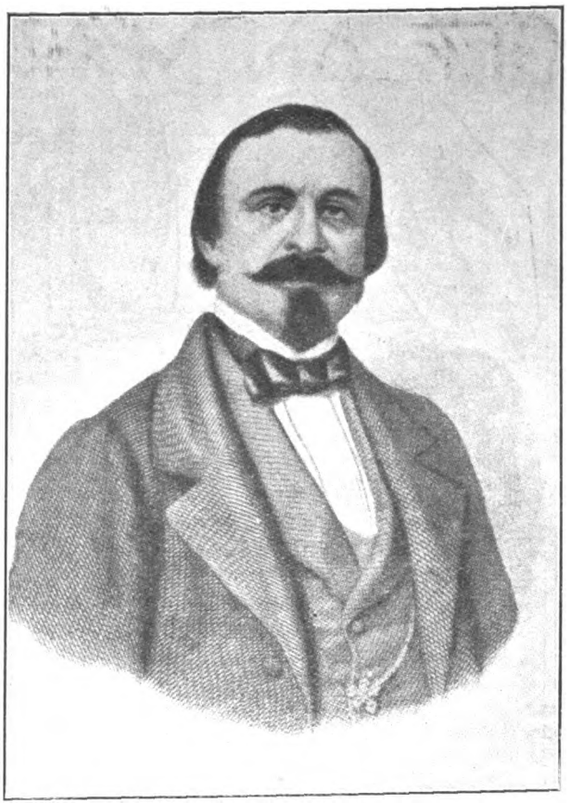
— Qual'è il motivo della siccità straordinaria di quest'anno?

— Non lo so.

— E, dica, i Marziani come vestono quando vanno ai ricevimenti ufficiali?

— Non lo so.

Leggiadra impazienza della leggiadra signora:



Giovanni Prati

— Ma voi scherzate, Maestro! A che servirebbe, dunque, essere uno scienziato?

— A rispondere qualche volta: « Non lo so! ». (Tra parentesi. Socrate affermava di sapere di non saper nulla, e un congresso di scienziati modernissimi sentenziò: *Ignoramus*: *ignorabimus*).

Un epitaffio di Flammarion

Morì a Parigi un matematico, famosissimo, oltre che per la sua competenza nel calcolo infinitesimale, per la continua questua da lui esercitata di cariche, impieghi, onorificenze, ed altre cose del genere. Un eterno sollecitatore. Chiesero a Flammarion di scrivere l'epigrafe da incidersi sulla tomba del suo collega scientifico. E Flammarion scrisse così:

Qui giace l'illustre
N. N.
il solo posto che non abbia mai domandato
è questo.

Un "anacronismo„ di Tatiana Pavlova

Mi dicono che, adesso, la celebre artista russa parla l'italiano correntemente. Ma per impararlo, durò molta fatica. E le successero dei casetti abbastanza curiosi. Eccone uno. La Pavlova domandò un giorno a Massimo Bontempelli che cosa significasse *anacronismo*. E Bontempelli, serio serio, glielo spiegò il meglio che fosse possibile; s'accorse però che la signora aveva capito fino a un certo punto. Ci voleva un esempio dimostrativo. Le chiese:

— Quanti anni avete, signora Tatiana?

— Vent'otto, in giugno, — rispose senza esitare, l'attrice.

— Ecco, vedete, questo è un anacronismo.

E il caustico professore di grammatica italiana, si dette una fregatina di mani.

IL CURIOSO

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO

Il pavone

in cima
a li aranci de' l nobile giardino
aprivano i paoni le gemmanti
piume verso la luce, e de lor canti
striduli salutavano il mattino.

G. d'ANNUNZIO.

Da secoli e secoli, sin da quando forse fece il suo trionfale ingresso fra i popoli civili, il pavone divenne simbolo della vanagloria. L'eccessiva bellezza fisica fa di questi scherzi e ne fa anche di peggiori agli animali ed agli uomini. Perciò tutti credono che tale posto di ruolo nel mondo, il pavone se lo sia acquistato per la bellezza delle sue penne e per la magnificenza della sua ruota; io invece non sono di questo parere. Quanti altri uccelli di splendente piumaggio, di colori smaglianti, di ornatissima livrea, avrebbero potuto aspirare al posto del pavone! Non deve invece essere sfuggito ai primi osservatori che il pavone ha la bella abitudine — specialmente quando vive in domesticità — di cercare i luoghi più elevati, i piedestalli più adatti a mettersi in vista, le prominenze di tutti gli oggetti, i scenari più confacenti al risalto della sua bellezza.

I pavoni sono come quelli uomini che a teatro occupano le poltrone della prima fila o i palchetti di primo ordine, che nelle riunioni si mettono in piedi sulle sedie, nei gruppi fotografici cercano il primo piano, nelle assemblee e persino nei cortei funebri, si lavorano il resocontista delle gazzette, perchè non dimentichi il loro nome fra quello dei presenti.

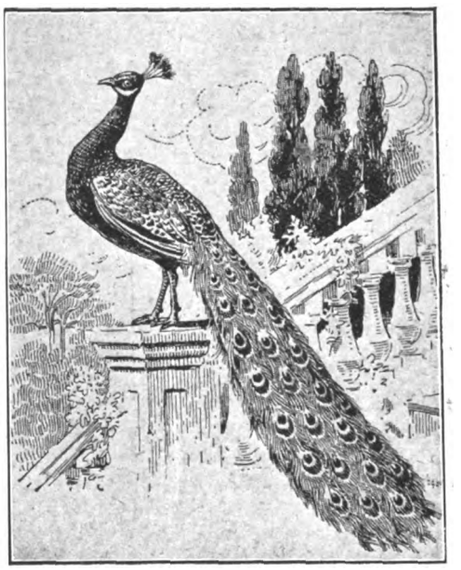
Questa è la mentalità di molti, di troppi uomini: la mentalità del pavone.

E se vogliamo essere sinceri è una mentalità che purtroppo (purtroppo per gli altri ben s'intende) serve magnificamente agli uomini per arrivare al traguardo o primi o ben piazzati. Che volete? quando si vede un uomo o un animale che erge il collo sopra gli altri sempre e dovunque, quando si vede un uomo o un animale perennemente in vetrina, è impossibile che la sua fama non voli. L'esibizionismo è come la calunnia... esibitevi, esibitevi, qualche cosa resterà.

Si direbbe che quest'oggi io sia in vena di digressioni un po' pessimiste, mentre sono l'uomo più ottimista di questo mondo perchè, fino ad ora, le cose mi sono andate sempre male e sono perciò diventato seguace della filosofia di Arlecchino il quale, quando il tempo era cattivo rideva pensando che, dopo, sarebbe venuto il bello.

Parliamo quindi del diademato uccello e domandiamo prima venia alla moglie di Giove, alla veneranda Giunone, la quale nel suo autocarro ai cavalli aveva sostituito i pavoni ed ai « conforts » le nubi, se non ne diremo sempre bene. Certo è che Giunone, unica divinità dell'Olimpo unita in matrimonio e ferocemente gelosa del marito, se fosse stata una studiosa di storia naturale, non avrebbe scelto per animale prediletto il pavone, poligamo come tutti i gallinacei, se non proprio come il sommo Giove.

Il pavone appartiene appunto all'ordine dei gallinacei e, più ancora dell'oca, è un uccello che in domesticità ha conservato tutti i caratteri dello stato libero. E l'animale di maggior mole del suo ordine e si distingue da tutti per la notevolissima lunghezza dello « strascico ». — I miei lettori penseranno che sarebbe più semplice chiamarlo coda, ma sono dolente di doverli contraddire, perchè il pavone ha una cortissima coda che non bisogna confondere con lo « strascico », anzi che serve ad esso di



...fiero della sua « aigrette »

sostegno quando l'animale - generalmente per ragioni di cuore - « fa la ruota ». - Lo strascico, il meraviglioso tesoro di penne che solo i pavoni maschi hanno a loro disposizione, non rappresenta dunque la coda, ma è formato dalle penne posteriori del dorso, che vanno crescendo gradatamente in lunghezza e le più lunghe formano la circonferenza della ruota variopinta di grande bellezza. Il pavone la fa vibrare producendo un rumore simile a a quello della pioggia che cade sopra le foglie. La testa piccola, armata di un forte becco, porta all'apice un ciuffo di penne, una vera « aigrette » che sembra puntata su quel cocuzzolo dalla mano di una esperta modista. I colori del piumaggio maschile sono vivacissimi: dal verde metallico, all'azzurro, al dorato e raggiungono il loro maggior splendore all'età di tre anni; la femmina poverina è assai più modesta, non ha strascico neppure nelle grandi occasioni e i suoi colori vanno dal bruno, al nocciola, al biancastro.

Il pavone selvatico abita ancora oggi in località montuose e boscose, sino a 2000 metri d'altezza, nelle Indie orientali, nell'isola di Ceylan, nell'Assam, nell'isola di Giava; e vive in branchi costituiti da trenta o quaranta individui. Come tutti i gallinacei è omnivoro ed il suo « menu » va dai grani dei campi seminati dall'uomo, alle bacche aromatiche ed ai serpentelli dei boschi. E' un mediocre volatore e la sua caccia, quindi, assai facile, porterebbe ben presto alla distruzione del policromo uccello se, per sua fortuna, in molte località dell'India non fosse considerato come animale sacro ed inviolabile.

Quando il pavone comparve in Europa allo stato domestico o semidomestico? Originario, come abbiamo detto, dell'India, il paese di tutte le meraviglie, il pavone fu dalla costa del Malabar trasportato nel bacino del Mediterraneo dai navigatori fenici. Cosicchè alla corte del re saggio e sapiente per antonomasia, intendo dire del re Salomone, insieme ad altri animali rari figurava già anche il pavone.

Dall'Asia semitica il pavone fece più tardi il suo passaggio in Grecia e probabilmente, prima che altrove, venne allevato in Samo presso il tempio di Giunone. L'uccello con le penne ricche di « occhi » splendenti veniva così preso sotto la protezione della dea del firmamento.

Ed a proposito di Giunone, del pavone, di occhi, parliamo di Argo, che, beato lui, ne aveva un centinaio, ed è quindi probabile non avesse bisogno di occhiali. Dunque Argo aveva il corpo coperto da cento occhi, metà dei quali stava aperta, mentre l'altra metà dormiva e viceversa. Giunone, visto che era difficile trovare un uomo che sapesse tenere aperti più di cinquanta occhi in una volta, aveva affidato ad Argo la custodia di Io, sua rivale. Questa povera Io non era che una misera giovenca; in tale stato l'aveva trasformata Giove, con la speranza che, sotto quelle mentite spoglie, potesse sfuggire alle ricerche della moglie gelosa. Ma s'era ingannato; Giunone l'aveva ritrovata e le aveva posto *ad latere* il nostro Argo. Che fare? Giove pensò: Mercurio è tale pessimo e noioso concertista di flauto, che dopo pochi minuti gli ascoltatori dormono il profondissimo sonno del giusto; per rapire Io non c'è altro mezzo che mandare Mercurio a fare una serenata ad Argo. Però il giovane araldo degli dei si spinse troppo oltre: non s'accontentò di aver paralizzato il terribile custode di Io, ma, per maggiore sicurezza, gli volle tagliare anche la testa. Giunone, giunta sul luogo del delitto, non potè far altro che raccogliere gli occhi del povero Argo e con essi, *in memoriam;* adornarne la coda del pavone.

E Ovidio nelle metamorfosi cantava:
Excipit hos (oculos) volucrisque suae Saturnia pennis
Collocat et gemmis caudam stellantibus implet.

Ora capite perchè, lettori miei, i Greci avevano dedicato il pavone alla dea del firmamento.

In Atene sorsero dei veri allevamenti di pavoni e, nei primi tempi, questi uccelli salirono a prezzi assai elevati: un paio costavano persino 10 mila dramme, press'a poco 10 mila lire.

Con Alessandro il Grande e col dominio greco nell'Asia, il pavone si diffonde in tutti i paesi di quel continente sottomessi dalla spada del Macedone. Esempio curioso di un animale che arriva sul Mediterraneo ed in Grecia e di là ritorna verso luoghi di origine, dove ancora non era conosciuto. Oriente e si diffonde in paesi più prossimi ai suoi to. Finchè Alessandro Magno, agli estremi del suo dominio, lo ritrova allo stato selvaggio in una foresta di alberi ignoti lungo un cobaltino fiume.

Quando il pavone sia giunto in Italia non si sa, ma certo assai presto o dalla Grecia o da Cartagine. La grandezza, la potenza, la ricchezza di

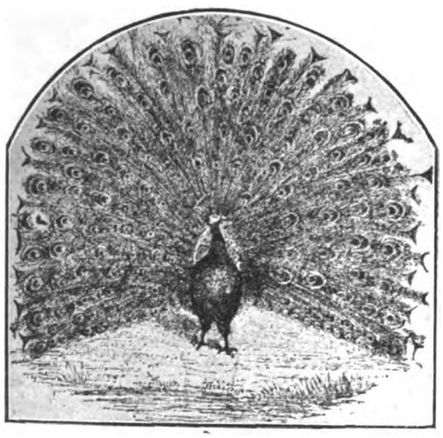
Digitized by Google

Roma videro il superbo uccello non solo su tutti i piedestalli, ma anche nelle casseruole. Mangiare un arrosto di pavone giovane e che costava assai caro, era molto *chic* a quei tempi, anche se la sua carne valeva assai poco. Come, oggi, bere dello *champagne* a cento lire la bottiglia, cioè riempirsi lo stomaco di anidride carbonica, anzichè dell'ottimo vino piemontese o toscano a cinque lire al litro.

Pare che il primo a ridurre la fiera bellezza del pavone in un tegame, sia stato Quinto Ortalo Ortensio, celebre oratore, contemporaneo di Cicerone; egli, nell'occasione della sua nomina ad aùgure, volle in tal modo, durante uno storico banchetto, *epater les bourgeois*. Ed il suo esempio fu seguito da tutti gli *snob* dell'epoca, tanto che, offrire un pranzo senza la cattiva carne del pavone, era quasi un'offesa.

Ma, come accade in tutto ciò che è imposto dalla moda, gli eredi degli occhi di Argo, nei tempi successivi, divennero tanto comuni, e si diffusero talmente, che scesero al grado gerarchico dei polli e delle galline. *Sic transit*....

Con l'avvento del Cristianesimo, il nostro animale ebbe i suoi laudatori per la celestiale bellezza delle sue penne ed i suoi detrattori per la



...e del suo ventaglio

sua vanità. S. Agostino fu uno dei primi, ed a lui si deve la diffusa credenza che la carne del pavone morto avesse la proprietà di non putrefarsi; S. Barbara, la martire di Nicomedia, protettrice degli artiglieri, è figurata sempre con una palma formata dalle variegate penne del bellissimo gallinaceo, mentre i detrattori non mancarono di mettere in evidenza le sue brutte zampe, il poco olezzante odore, il passo privo di franchezza e la rauca voce:

Passo di ladro e voce di demonio.

Dall'Italia i pavoni passarono rapidamente in tutte le regioni dell'Europa di mezzo e del nord; imperatori barbarici, re, principi, cavalieri e damigelle allevarono nei loro parchi questo maharajah indiano degli uccelli, e con grande compiacenza si adornarono delle sue penne.

Ma, prima di finire, io devo ancora dire qualche cosa sulla disprezzata voce del pavone; certamente il suo canto — se così si può chiamare il *lào, lào* ch'egli emette — pur non essendo tale da giustificare la « voce di demonio », è senza armonia, stridulo, lugubre e, in certi periodi dell'anno, noioso, esasperante, per la sua monotona continuità; sembra l'urlo di un carrettiere sguaiato, l'ultimo gorgheggio di una sirena guasta.

Dire che i pavoni cantano è un eufemismo, siamo d'accordo; il Carducci scrive che « paupùlano »..... e lasciamoli paupulare, tanto non devono presentarsi come tenori alla ribalta di un teatro lirico. Ammiriamoli, ammiriamoli ugualmente, anche se la loro intelligenza è mediocre, anche se non sono degli usignoli; consideriamoli delle insuperabili, smaglianti pennellate della divina decorazione del creato.

CIRO BORTOLOTTI

FINANZE E BORSA

Esportazione di vini italiani

Mentre si rileva, per quanto si riferisce allo sbilancio commerciale del 1926, nei riguardi dei conti a valore, che hanno perso in tale anno, in confronto al 1925, le categorie dei prodotti chimici (7%), i legnami 12%) carbone (15%) olii e grassi animali e vegetali (37%) dal bollettino dell'*Istituto Nazionale per l'Esportazione* si rileva la diminuita vendita all'estero dei nostri vini in tale anno.

I dati sono allarmanti. Nel 1924-25 l'Italia fornì alla Svizzera il 54% della sua importazione totale in vini e nel 1926 solo il 31%. L'Austria importò dall'Italia nel 1925 il 74% del suo fabbisogno in vini e nel 1916 il 50%.

Pure sul mercato Cecoslovacco la importazione vinicola italiana discese dall'81% del 1924, al 66% nel 1925, al 47% nel 1926!

Auguriamoci che la maggiore produzione del 1927, e quindi i prezzi minori ci permettano di riconquistare quella parte di mercato estero che ci ha ripreso la Spagna, la Francia e perfino la Grecia.

Borsa

La settimana ha segnato un miglioramento generale, iniziato dai titoli bancari, alla vigilia dell'assemblee e dei dividendi, pei quali si presume in generale la conferma di quelli dell'anno scorso. La *Snia* ha sentito l'influenza della qualità e dei prezzi, e riduce il dividendo a L. 15. Per le *Distillerie* si parla, come inizio pel 1926, di un dividendo di L. 6.

Il mercato delle obbligazioni, quasi stazionario, offre buoni impieghi di tutta tranquillità. La lira, migliorata alla chiusura settimanale verso tutte le quattro principali valute.

Presentiamo il solito confronto:

Titoli di Stato.	12 Feb. 1927	19 Feb. 1927
Rendita 3.50 % (1906)	63 90	63 75
Consolidato 5 %	81 45	80 50
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	62 25	62 —
Comunali e prov. (Ex Roma)	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	377 50	377 —
Unificato Milano 4 %	64 —	63 75
Fond. C. R. Milano 6%	442 —	441 —
Mediterranee 4 %	305 —	312 —
Pirelli e C. 4.50 %	430 —	430 50
Edison 6 %	431 —	432 50
Azioni.		
Banca d'Italia	2130 —	2190 —
Banca Comm. Ital.	1170 —	1229 —
Banca Credito Ital.	820 —	846 —
Banco Roma	107 —	107 —
Navig. gen. Ital.	542 —	553 —
Cotonif. Cantoni	3800 —	3800 —
De Angeli tess. stam.	856 —	895 —
Snia Viscosa	230 —	236 —
Breda	181 —	178 —
Gen. Edison (ordinarie)	593 -	601 —
Unione esercizi elettrici	97 —	100 —
Distillerie italiane	110 50	121 —
Pirelli e C.	680 —	693 —
Fondi Rustici	241 —	246 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi	91 30	89 60
per 100 franchi svizzeri	447 25	437 —
per una sterlina	112 67	110 57
per un dollaro	23 22	22 85

20 *febbraio* 1927 *g. m.*

MARTEDI', 15

Italia - Tripoli inaugura solennemente la fiera campionaria con l'intervento del Duca delle Puglie.

— Il re Gustavo di Svezia giunge a Roma per trattenervisi con l'augusta consorte fino ai primi di marzo.

Estero. - Il colonnello De Pinedo, giunto a Villa de Cisneros, sulla costa africana, riparte subito, giovandosi del plenilunio, per Bohama, porto della Guinea portoghese, ove giunge alle 8.15.

— La Francia risponde negativamente al memorandum di Coolidge per il disarmo navale, proponendone il rinvio a Ginevra.

MERCOLEDI', 16

Vaticano. - Giunge a Roma il card. Dubois, Arcivescovo di Parigi.

— Muore in Roma il card. Ranuzzi De Bianchi (n. a Bologna il 14 luglio 185) elevato alla porpora il 4 dic. 1916.

Italia. - Il Governo nomina i delegati italiani alla Conferenza economica internazionale di Ginevra nelle persone del conte Lelio Bonin Longare, del comm. Alberto Pirelli, dell'on. Edmondo Rossoni, dell'on. Ernesto Belloni e del comm. Angelo Di Nola.

Estero. - Violente burrasche recano gravi danni e fanno vittime umane in California. Una parte del direttissimo Angelos-Chicago precipita in un fiume.

GIOVEDI', 17

Italia. - Viene pubblicato il decreto sulla tassa dei celibi, applicato nella seguente misura: 35 lire tra i 25 e i 35 anni, 50 tra i 35 e i 50 anni, 25 tra i 50 e i 65.

Estero. - Viene nominato il nuovo gabinetto in Albania: ministro degli esteri Vrioni.

VENERDI', 18

Italia. - Il piroscafo che trasporta la reliquia di S. Luigi affonda mentre approda a Como. La reliquia è salva con quasi tutti i passeggeri che l'accompagnano. Si lamentano 4 annegati.

Estero. - Le truppe di Sun-Cian-Feng, che difendono Shangai, ripiegano dinnanzi alla vittoriosa avanzata dei cantonesi.

— Un ciclone nel Mississipi fa 33 vittime umane.

SABATO, 19

Italia. - L'on. Amicucci è nominato segretario generale del Sindacato nazionale dei giornalisti.

Estero. - De Pinedo, partito da Dakar, giunge a Porto Praia (Isola del Capo Verde), donde spiccherà il volo sull'Atlantico.

DOMENICA, 20

Vaticano. - Alla presenza del S. Padre, che pronuncia un alto discorso di esaltazione della figura di Don Bosco, si dà lettura del decreto sulle virtù in grado eroico del ven. servo di Dio.

Italia - L'on. Turati, segretario generale del P.N.F., insedia in forma solenne all'Augusteo i Direttorii dei Fasci dell'Italia Centrale.

Estero. - Viene firmata la convenzione aglo-cinese circa la concessione di Han-con.

LUNEDI', 21

Vaticano. - Il Santo Padre riceve il Re di Svezia.

Italia. - Viene pubblicata la risposta a Coolidge che declina l'invito a limitazioni navali.

Estero. - De Rivera assume in Ispagna il portafoglio degli esteri in seguito alle dimissioni di Yauguas.

MINUCIO DE BREVIBUS

Digitized by Google

La moda

Abiti

La stagione in quasi tutta Italia è primaverile, e questo ha determinato un'attiva ripresa di lavoro in tutti i magazzini di moda, che hanno appena finito di confezionare i nuovi modelli.

I semplici vestitini stretti, succinti, senza guarnizioni, sono spariti. Ci sono delle novità vere e proprie che non modificano, ma sconvolgono la linea diritta e rigida seguita da qualche anno.

Il vestito svolazzante, il vestito armonico per le tinte e per il ricamo — preferibilmente eseguito a mano — è un problema di buon gusto che sarta e cliente s'accingono a risolvere con maggior fervore.

Vi presenterò man mano i modelli pratici ed eleganti, ma che segnano decisamente l'orientamento nuovo.

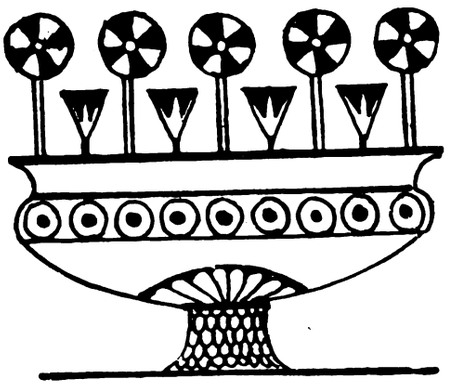
Cappelli

Parigi tenta di lanciare i fiori come guarnizione per i cappelli.

E' una moda che troverà buona accoglienza? Forse sì, perchè, data la stagione, il desiderio di fiori e di colori è quasi istintivo.... ed è stato represso a lungo.

Anche quest'anno le modiste ci ripresentano cappelli larghi. Grave problema estetico: sarà possibile portare la nuca scoperta con i capelli rasati? Sarà possibile accordare i vestiti cortissimi con le larghe tese? Sarà possibile l'andatura svelta e giovanile, con quelle specie di vele ingombranti piantate sulla testa?

Cuscino con l'immagine di Zeus. - (Da una coppa di Cirene).



Disegno per cuscino, tratto da coppa egiziana: fiori di loto stilizzati

Cuscino ispirato da una tazza di stile Kamores - (Scavi di Cnosso)

Lavori

Un tempo le signorine si dedicavano a pazienti e infiniti lavori d'ago — gioielli di perfezione minuta che ornavano le finissime tele d'un corredo, — e spesso per anni noti solo agli intimi, dormivano in fondo agli intarsiati cassettoni, per essere tramandati di generazione in generazione.

Oggi la vita è affrettata e quel che produciamo vogliamo esporlo e goderlo, vederlo e farlo vedere.

Una breve sosta nella vita movimentata delle fanciulle moderne, un'ora di riposo alle occupazioni scolastiche, benefiche o mondane, è quella dedicata al lavoro d'ago.

Perciò i lavori sono di rapida esecuzione e di effetto incantevole, portano la nota di buon gusto e di colore nelle case di tutte le condizioni.

Cuscini, cuscini, cuscini: è il trionfo del momento, ed eccovene tre, ispirati alla bellezza classica, e certamente saranno molto apprezzati per la possibilità d'una rapida esecuzione e per la novità dell'applicazione che facciamo di quanto di più bello e di più fine ci viene dalle antiche civiltà.

MIROIR

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

L'ufficio volante

E' arrivato il giorno dell'ufficio volante. E' arrivato il tempo in cui non occorre più essere legato alla scrivania per sbrigare i propri affari, la corrispondenza, e per lavorare. Un passo in questo senso è stato compiuto con un grandioso aeroplano con un'apertura d'ala di circa trenta metri. Nel suo « fuselage » è stata collocata una sala di vendita d'automobili, contenente un automobile e una scrivania, con tutto l'occorrente per un ufficio impiantato a modo e i comodi per gl'impiegati. Si sale in aria e si va a stabilire la propria agenzia di automobili altrove.

L'automobile mosso dal suono e dalla luce

Un'altra invenzione farà stupire il mondo e forse creerà una rivoluzione nella meccanica e nei trasporti. Il capitano Alan Roberts, che fu un aviatore di guerra, ed è uno scienziato, ha scoperto il modo di servirsi delle onde sonore e dei raggi di luce per dirigere un automobile a distanza, avviarlo, fermarlo e farlo tornare a volontà.

In una dimostrazione data a Londra, il Capitano Roberts si mise a qualche distanza da un piccolo automobile e soffiò in un fischietto. Immediatamente i motori elettrici si misero in azione e l'automobile cominciò a correre attraverso la sala. Il Capitano fischiò di nuovo e l'automobile si fermò. Continuò a fischiare di tanto in tanto, e fu in grado di far girare la vettura, guidarla innnanzi e indietro, aumentarne la velocità, rallentarla e farle fare tutti i movimenti voluti. Il prodigio si compì per mezzo delle onde sonore del fischietto.

Ma non fu tutto. Il capitano Roberts mostrò poi quello che poteva fare con la luce. Diresse un raggio di luce sull'automobile e un ometto in miniatura seduto nell'automobile levò il braccio e lo mosse in tutti i sensi. Il capitano puntò il raggio e uno strumento metallico si mise a suonare. Questa non è cosa assolutamente nuova perchè un altro inventore ha, da lungo tempo, messo in moto dei meccanismi facendo cadere la luce sul selenio e mettendo in azione una corrente elettrica. Il capitano accese anche le lampade della piccola automobile con un fischio.

Si sa da lungo tempo, naturalmente, che un raggio di luce e delle onde sonore possono dare origine a un movimento. Nel piccolo strumento noto come radiometro, che ha quattro alette disposte a croce nell'interno d'un globo di vetro, le ali si mettono a girare al contatto della luce. Questa è la luce che origina un movimento. Poi, inoltre, se si premono parecchi tasti d'un pianoforte in modo da togliere la pressione dei registri dalle corde, e aprendo il coperchio dello strumento, vi si canta una nota corrispondente a una delle corde, vedremo la corda vibrare. La nostra voce ha messo la corda in moto. In questi due casi, perciò, noi vediamo il principio della luce e del suono che originano un movimento a distanza, e il capitano Roberts lo ha messo praticamente in uso. Come sia riuscito a farlo, rimane per ora un segreto semplicemente suo.

Vedremo forse, — e altri esperimenti consimili in varii tempi ne fan fede — navi traversate l'oceano senza un pilota, treni condotti da una cabina di segnalazioni e una fabbrica messa in movimento e arrestata, pur non essendoci nessuno nella sala delle macchine. Veramente si vive in un'età di meraviglie, e quasi ogni giorno ce ne porta una.

La foglia a tromba

Un'altra acchiappa-insetti, molto più nota, è la pianta-pozzo o foglia a tromba, come si chiama in certi luoghi. Questa pianta ha una foglia che è semplicemente un tubo verde eretto, che è pieno a metà di un succo che trasuda dalle pareti verdi e serve alla digestione degli insetti. Cercando il miele, l'ape o lo scarabeo sono attratti da un liquido dolce che la pianta-pozzo ha sulla vetta, probabilmente come esca. L'insetto si posa sull'orlo e comincia a camminare nell'interno. Passi fatali! Può inoltrarsi abbastanza facilmente, ma quando fa per tornare indietro, una foresta d'ispide lance gli si para davanti e gli vieta la fuga. In giro nel tubo è una imbottitura di fini peli inclinati verso il fondo. L'insetto s'avanza più giù, finchè il rivestimento di peli cessa, e viene la parete coperta d'una cera sdrucciolevole, dove le zampe non possono più trattenersi. Ed ecco che scivola nel liquido che lo attende nel fondo, e la sua breve estate è finita. La pianta si ciba degli insetti così caduti, benchè dipenda anche dai succhi della terra per la sua sussistenza.

Le onde elettriche degli animali

Quando l'azione di un animale o di un insetto, ci lascia perplessi, noi pensiamo a una di queste tre cose: che i loro sensi siano più acuti dei nostri, che essi abbiano qualche senso in più, o che siano guidati dall'istinto. Ma nessuna di queste spiegazioni ci porta alla soluzione del problema. Che cosa guida gli uccelli che volano fra l'Africa e l'Europa, l'Australia e la Cina, la Florida e il Canadà? Che cosa guida il piccione viaggiatore alla sua sede? Come le farfalle trovano la loro compagna miglia e miglia lontana?

Non si sa. Ma uno scienziato francese, il dottor Giorgio Lakhovsky ha scritto un libro notevole, affacciando una nuova audace teoria. Egli sostiene che gli animali emanano delle corte onde eteree, che molti di essi hanno degli apparecchi di ricezione per scoprirle, e che queste onde elettriche informano molti animali e insetti di cose che accadono a distanza.

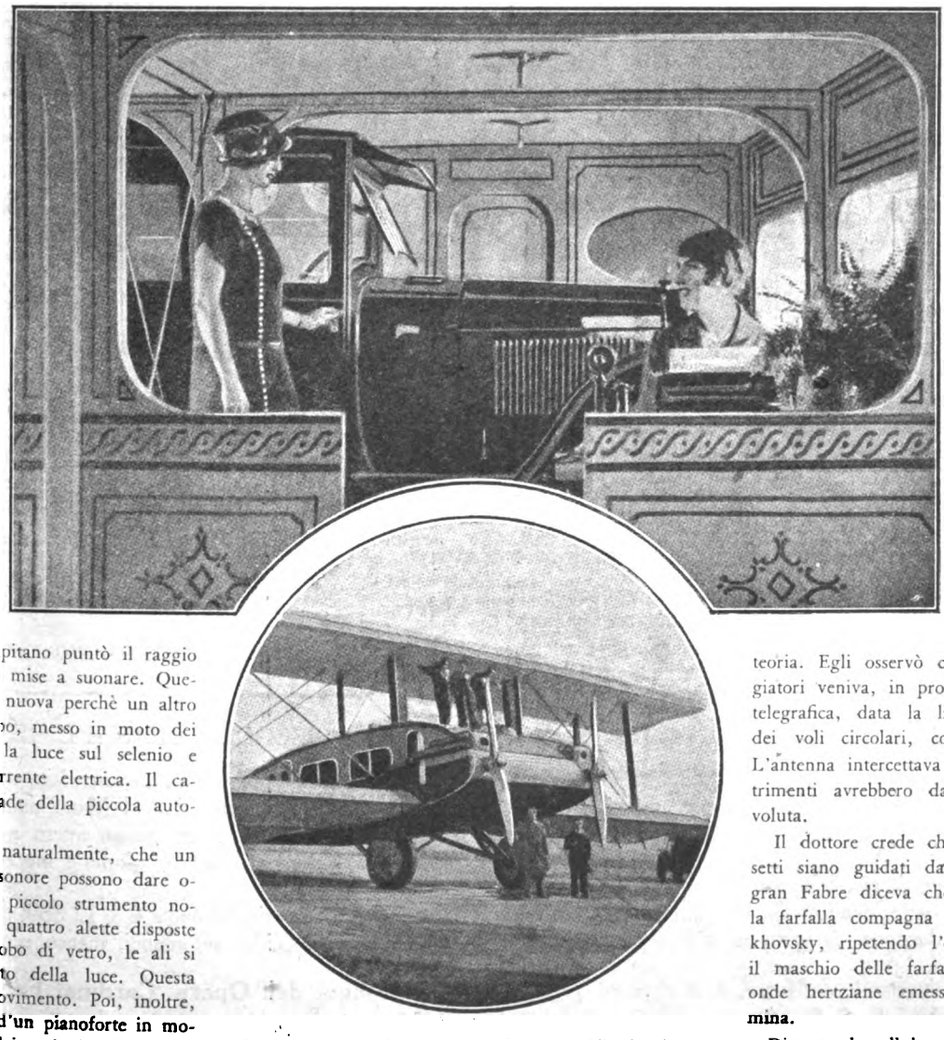
Le onde di calore e di luce sono assorbite dall'aria, e son quindi limitate nel movimento; ma le onde elettriche, come ci ha insegnato il telegrafo senza fili, percorrono lo spazio con la velocità del lampo. Così che se queste onde son emesse e ricevute da animali e insetti, esse possono spiegare molte cose che altrimenti ci restano assolutamente misteriose.

Il dott. Lakhovsky menziona un fatto interessantissimo, che si può asseverare favorisca questa teoria. Egli osservò che quando ai piccioni viaggiatori veniva, in prossimità d'una stazione radiotelegrafica, data la libertà, essi facevano prima dei voli circolari, come perplessi e sconcertati. L'antenna intercettava i messaggi di onde che altrimenti avrebbero dato ai colombi la direzione voluta.

Il dottore crede che gli uccelli divoratori d'insetti siano guidati da onde emesse da questi. Il gran Fabre diceva che le farfalle son guidate alla farfalla compagna dall'odore; ma il dott. Lakhovsky, ripetendo l'esperienza, ha concluso che il maschio delle farfalle è attratto e guidato da onde hertziane emesse dalle cellule della femmina.

Distrutte le cellule con qualche sostanza chimica, l'attrazione non avviene più.

LECTOR



Interno d'una sala di vendita di automobili, impiantata in un aeroplano, e veduta esterna dell'aeroplano

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

La lotta contro la pornografia

Noi siamo convinti che per questa igiene giovi la crociata contro ogni lettura pornografica. E nel dire pornografica, non intendiamo soltanto la grossolanità di certi giornaletti illustrati con molta esposizione di nudi, bensì e più il romanzo fine e intellettuale che sa solleticare a mezzo dell'arte stessa ogni fibra più riposta del nostro cervello, spingendolo al male attraverso le finzioni della fantasia. E neppure possiamo approvare, almeno come fonte di educazione, quei libri che, parlando di fisiologia, lo fanno con troppo artistico verismo, così da susciare desiderio anzichè guidare con fermo passo al bene.

Piuttosto, invece d'insegnare agli adolescenti, si insegni a mezzo di opportune conferenze agli adulti, ai padri, alle madri di famiglia, perchè possano, al momento opportuno, sorreggere e guidare i loro figliuoli. Questa materia, trattata dai genitori, viene intesa in ben altro senso e con ben altro animo, anzi, se una cosa è da temersi, questa si è il pudore, il quale mette una nota d'imbarazzo quando si parli di queste cose tra genitori e figliuoli.

Ma lo scoglio deve essere superato.

Tabacco, vino, vizi precoci degli adolescenti

Ma non è soltanto attraverso le lusinghe del senso che il giovane può aver danno alla salute, bensì anche per vizi ed abusi di altra natura, alcuni dei quali nascono più per un fenomeno di mimetismo che per vero desiderio di godimento. Vogliamo parlare del *fumo* e dell'*alcool*.

Specialmente per ciò che riguarda il fumare, è certo che il ragazzo ci si abitua per spavalderia, per fare il grande, perchè ha l'idea che la sigaretta, posta sulle labbra in posa da fumatore consumato, lo innalzi di molti cubiti nell'estimazione dei compagni. E così, da un semplice episodio di vanità, ne viene poi un'abitudine viziosa, o anche una passione invincibile e dannosa, sia economicamente, sia, e più, fisicamente.

Che il fumare sia velenoso spesso pei ragazzi, lo dimostra il fatto che l'organismo, al primo contatto col veleno, si ribella e dà segni del suo malcontento colle vertigini e col vomito. Basterebbe questa semplice osservazione per far capire che bisogna essere guardinghi colla nicotina. Invece non ci si riflette e da una sigaretta si passa a due, a tre, mentre il corpo si abitua. E così ne sortono poi i fumatori di cinquanta, sessanta e più sigarette a 20 anni, che poi a quaranta, cinquanta, saranno dei dispeptici, avranno ipercloridrie, disturbi di cuore e financo l'*angina pectoris*, una delle più temibili e dolorose malattie che esistano. Il padre e la madre non possono, non debbono stancarsi dal rimproverare, e meglio di tutti debbono sorvegliare il vizio ai suoi primordi.

La lotta contro l'alcoolismo precoce

L'*alcool* è un veleno che in genere adesca più tardivamente, non all'epoca della pubertà. Però i casi di abusi precoci non sono rari, e allora le conseguenze sono assai peggiori che se l'abitudine fosse contratta più tardi ad organismo già pienamente formato e indurito. Poichè nei tessuti giovani l'alcool ha azione più profonda e deleteria, specie sul sistema nervoso.

Parlare dell'alcoolismo vorrebbe dire spendere per questo tema un volume.

Non v'è persona di una certa cultura che ormai non ne conosca i misfatti attraverso i molteplici congressi, convegni, relazioni di leghe antialcooliche, proibizionismi amercani ecc. ecc. Non crediamo quindi necessario entrare in troppi dettagli in cose a tutti note, nè ripetere che l'alcool è causa della *cirrosi del fegato* (idropisia), di paresi e di paralisi, di turbamenti dell'intelligenza fino alla pazzia e al delirio furioso (*delirium tremens*), di lesioni renali anche gravi, ecc. La preparazione a questa grave patologia è lunga, ma certo si abbrevia quando il veleno attossichi la cellula troppo giovane.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

GITA IN TRIPOLITANIA

In occasione della Fiera Campionaria, l'UFFICIO VIAGGI dell'Opera Cardinal Ferrari organizza una gita a Tripoli con fermata e visita di Malta

ITINERARIO

Martedì 22 Marzo, ore 22 - *Partenza da Siracusa.*

Mercoledì 23 Marzo - Mattino: *Arrivo a Malta - Fermata di sei ore per la visita della città.*

Giovedì 24 Marzo - Mattino: *Arrivo a Tripoli, sbarco.*

Dal 24 al 29 Marzo - *Permanenza di 6 giorni completi a Tripoli per la visita della città (mercati arabi, saline, quartiere israelitico, quartiere arabo, Moschea di Gurgi, Castello, Museo Archeologico ecc.) della Fiera Campionaria, dei dintorni (Oasi di Tripoli, Sidi Mesrì, Zanzur, Zavia ecc). Escursioni in auto a Sabratha Vulpia (Anfiteatro ed antichità), Tagiura (Moschee di Murad Aga, concessioni agricole), Homs - Leptis Magna (monumenti romani), ecc.*

Mercoledì 30 Marzo - Mattino: *Imbarco, partenza.*

Giovedì 31 Marzo - Mattino: *Arrivo a Siracusa, sbarco.*

PREZZI

PRIMA CLASSE L. **1450**

SECONDA CLASSE L. **1250**

Nel prezzo è tutto compreso da Siracusa a Siracusa e cioè: traversata marittima, vitto, alloggio, mance, dal 22 al 31 Marzo inclusi, visita in auto della Tripolitania, entrate Musei, Monumenti, guide ecc. Non occorre il passaporto: verrà rilasciata la tessera speciale già compresa nel prezzo.

Importante. - I partecipanti avranno la riduzione ferroviaria del 50 % dalla Stazione di partenza a Siracusa, per l'andata e ritorno. Coloro che desiderano visitare nel ritorno la Sicilia, seguono l'itinerario dal 31 Marzo mattina al 4 Aprile sera con permanenza di un giorno intero a Siracusa, mezza giornata a Catania (Etna) un giorno e mezzo a Palermo, un giorno a Messina.

Per questo itinerario la quota è di L. **380** per vitto, alloggio, entrate Musei, guide, automobili, mance ecc.

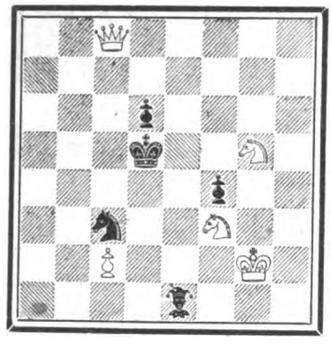
Le iscrizioni si chiudono il 7 Marzo, e si ricevono presso gli **Uffici Viaggi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano (Via S. Sofia 5), Roma, Genova, Bologna, Venezia** *e presso i suoi corrispondenti.*

Digitized by Google

Problema N. 17

VITTORIO DE BARBIERI

(*Eco degli Scacchi*, 1914)



Il Bianco matta in 2 mosse.

Soluzione del problema N. 16

(*Vittorio De Barbieri*) = 1) Cdb ecc.

Una pregevole composizione della vecchia scuola italiana, che ai concetti della tecnica aggiunge copiosi sprazzi di genialità.

Notiziario

— Alla Società Scacchistica Milanese si sono avute le elezioni generali dei consiglieri per l'anno 1927: Presidente: Giampiccoli - vice-presidente: ing. Schenardi - segretario: rag. Viganò - consiglieri: rag. Colzani, prof. Padulli, rag. Nanni, prof. Falchetto.

Primo simpatico gesto del nuovo Consiglio Direttivo è stato quello di suonare la diana di adunata per tutti indistintamente i soci ad una cordiale bicchierata e per le iscrizioni ai Tornei Sociali di campionato e di eliminatoria.

— All'Unione Scacchistica Sezionale, situata nei locali superiori del Caffè Commercio in Piazza del Duomo, l'assemblea generale dei soci ha eletto il seguente Consiglio Direttivo: Presidente: Padulli - segretario: Cremonesi , cassiere: Forcignanò - consiglieri: Colzani, Biella, Tagliabue.

Ecco il programma dell'attività del fiorente sodalizio popolare per il corrente anno 1927: marzo: Gara Lombarda - aprile-maggio: Torneo Sociale - giugno: Partite Simultanee - settembre-ottobre: Incontro a squadre - novembre-dicembre: Partite alla cieca.

La Gara Lombarda, aperta a tutti (soci e non soci) riuscirà una manifestazione veramente imponente per numero di partecipanti. Da essa sono esclusi i giocatori più forti (maestri e I.ª categoria), come avremo occasione di illustrare, tornando ancora sull'argomento.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. TIPOGRAFIA CARDINAL FERRARI - MILANO

Sorvegliate lo sviluppo dei fanciulli

Il grande pericolo nei fanciulli in genere, nelle fanciulle in particolare durante il loro sviluppo, sta indubbiamente nell'impoverimento del sangue. Occorre quindi rendere all'organismo anemico un sangue ricco, assai nutritivo da poter permettere all'organismo tutto il suo sviluppo nel massimo delle sue energie. Durante questo periodo critico le Pillole Pink sono, staremmo per dire, di una necessità impellente in virtù delle loro potenti proprietà rigeneratrici del sangue e delle forze nervose, la loro azione essendo intimamente collegata alle reazioni dell'organismo e allo stimolo delle proprie energie.

Ernesta Dell'Acqua' (*Cl. de Marchi*).

« Mia figlia Ernesta di 17 anni, ci scrive la signora Dagrada di via Cola-Montano, n.° 8, Milano, era da tempo anemica e indebolita; soffriva di mali di stomaco, di dolori vaghi, di stordimenti e una continua sensazione di freddo. Volli farle prendere le Pillole Pink, rammentandomi del beneficio che avevano arrecato ad un'altra mia figliola, e questa volta ancora le Pillole Pink hanno prodotto il loro incanto salutare: mia figlia si è completamente ristabilita ».

Le Pillole Pink maifestano sempre una possente efficacia contro tutte le affezioni dovute all'impoverimento del sangue e all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito Generale: Pillole Pink, via Stelvio - Milano (128).

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie. Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.

elles esse
LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

LA PENTOLA RECORD CUOCE TUTTO

sul gas, sul carbone, sulla legna e con qualsiasi combustibile

IN MENO DI 10 MINUTI

MINESTRONE in 6 MINUTI	RISOTTO in 8 MINUTI
VERDURA in 6 MINUTI	ARROSTO in 8 MINUTI
BOLLITO in 10 MINUTI	CECI-FAGIOLI in 10 MINUTI

Ossobuco, trippa, pollo, piccione, lepre, coniglio, montone, umidi in genere, zampone, polenta, cotechino, ecc.

TUTTO È COTTO IN MENO DI 10 MINUTI
economizzando 80 % di tempo e di denaro

In vendita presso i migliori negozianti di articoli casalinghi

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Turchia e Balcani, Egitto:

Società An. "RECORD"
MILANO - Via S. Orsola, 13 - MILANO

Cercasi esclusionisti nelle zone ancora libere

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Congressi ed esposizioni

A quanto ci comunica il *Corriere Filatelico*, il Congresso Italiano si terrà a Fiume dal 4 all'11 marzo.

Il Congresso non sarà minore per importanza a quelli già fatti. Il Comitato poi lancerà anche un giornale filatelico di propaganda; il giornale uscirà in tre grossi fascicoli: uno parecchio tempo prima del Congresso, come propaganda vera e propria; il secondo con il programma e le informazioni pochi giorni prima della grande manifestazione, ed il terzo un mese dopo il Congresso, con il resoconto.

Alla Fiera di Milano, se tutto ve bene, ci sarà anche il salone dei Filatelisti; speriamo bene che questo padiglione sia all'altezza degli altri.

Il Bollettino Filatelico lancia l'idea di una grande Esposizione filatelica internazionale. L'idea è buona; ma siccome dal dire al fare.... (il resto si sa), non vogliamo dir nulla in proposito.

L'Esposizione filatelica di Monaco, che doveva essere un qualchecosa di grandioso, è stata rimandata al 1928, per mancanza di tempo per l'organizzazione. Anche il francobollo che doveva emettersi per l'occasione, uscirà del 1928.

Un'Esposizione che farà rumore sarà quella di Strasburgo, organizzata dalla locale Società « Union ». Sembra che anche qualche filatelico italiano parteciperà con delle stupende collezioni.

Anche a Troyes (Francia) si terrà una importante esposizione regionale nei giorni 16, 17, 18 aprile. Essa sarà tenuta per commemorare il 25° anno di vita della locale società filatelica. E' già stato diramato il programma.

La Illustracion Filatelica di Barcellona ha lanciato l'idea di un'altra grande Esposizione Internazionale; si è già formato un comitato esecutivo, formato dai più noti esponenti del campo filatelico spagnuolo, e vi è segretario il geniale direttore de *La Illustracion Filatelica*, Eugenio Llach.

Anche il Congresso Filatelico Svizzero riuscirà quanto di meglio si può immaginare; esso si terrà a Ginevra.

Notiziario

Il Portogallo ci ha dato moltissime novità. Tipo Cerere dent. 14 stampati a Londra, le cifre sono più grandi di quelli in corso:

2	cent.	bruno scuro
3	»	bleu
4	»	arancio
5	»	bruno-oliva
6	»	bruno rosso
10	»	rosso
15	»	nero
16	»	oltremare
25	»	grigio
32	»	verde
40	»	scuro verde
48	»	rosso
50	»	arancio
64	»	bleu
80	»	violetto
80	»	bruno carminio
96	»	bistro
1	scudo	bleu scuro
1	»	e 20 cent. verde chiaro
1	»	e 60 » giallo
2	»	bistro
3	»	e 20 » violetto
5	»	rosso
10	»	carminio

Della serie commemorativa emessa lo scorso anno, ne sono stati soprastampati 10.

CESARE C. MARCHESINI

INSONNIA

NERVINE MURRI

PRESCRITTE DAI PIÚ ILLUSTRI MEDICI

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

PESCHE DI BENEFICENZA

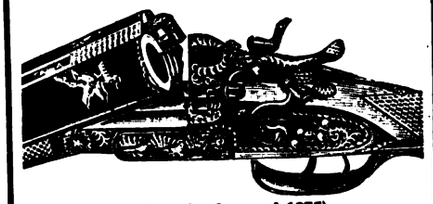
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

BIRRA ITALIA

= la preferita =

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

Il Ricamo Illustrato

è il solo giornale che pubblica tutti i disegni in grandezza d'esecuzione. Esce ogni quindici giorni; tratta la biancheria, la moda, la decorazione della casa; tutti i lavori più nuovi e più in voga.

L'abbonamento annuo è di L. 14 — Semestrale L. 8 in Italia e Colonie.

Per gli abbonati della *Festa* sconto di L. 2.—, Indirizzare vaglia:

IL "RICAMO ILLUSTRATO"
(Genova) SARZANA

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA *Risani*
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

MODE - RICAMI PIZZI

Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - **MILANO** - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

Abbonatevi a **L'AVVENIRE d'ITALIA**

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive.* — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.

Leggete il nostro quotidiano:
L'AVVENIRE D'ITALIA

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA

L'AVVENIRE D'ITALIA

quotidiano dei cattolici italiani

Col 1927 è passato in proprietà e direzione della **Compagnia di S. Paolo,** con la benedizione del Santo Padre Pio XI e degli Eminentissimi Vescovi delle Romagne, dell'Emilia, del Veneto, delle Marche, dell'Umbria, ecc.

Larghi servizi di corrispondenza dall'Italia e dall'Estero. Ricca cronaca vaticana e missionaria. - Note d'azione cattolica. - Sei edizioni. - Arriva in tutte le città con i primi treni del mattino.

ABBONAMENTO ANNUO L. 75 - SEMESTRE L. 37 - TRIMESTRE L. 20

CUMULATIVO: "FESTA" E "AVVENIRE" L. 150

SCRIVERE

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA
VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-923

MILANO

BOLOGNA
VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82 - 5-78

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

6 Marzo 1927 - V

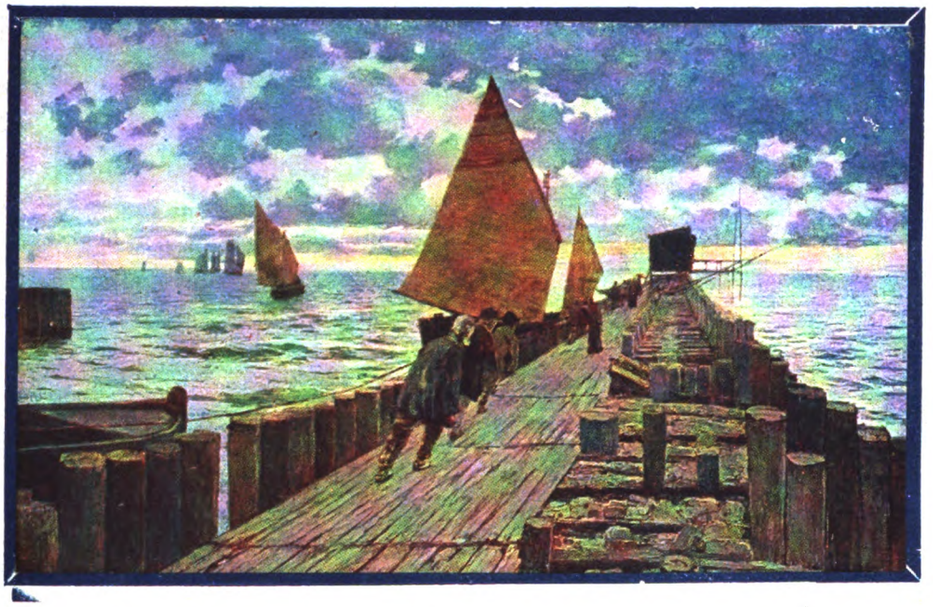
Anno V - N. 10

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA [illegible]
22 MAR 1927
[illegible]



GIUSEPPE SACHERI - *PARTENZA PER LA PESCA*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

PER LA CURA DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO

CHININA-MIGONE

UNA SOLA APPLICAZIONE RIMUOVE LA FORFORA E DA AI CAPELLI UNA BELLEZZA SPECIALE

Povero figaro
Che confusione
Con i suoi specifici
Porta Migone
Spazzole e Pettini
Bastaro un dì
Ma il lor servizio
Ora finì.
Chè al par di vergini
Foreste rare
La barba agli uomini
Adesso appare,
E sol si accomoda
Barba e capelli
Usando, o figaro
Falce e rastrelli.

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

VENZANO G. — *Il mago della foresta;* racconti per i più piccini, con illustrazioni di L. Edel . . . . . L. 3,50

Questi brevi racconti sono tanti piccoli gioielli di letteratura infantile, bozzetti deliziosi che si leggono d'un fiato l'un dopo l'altro e hanno soprattutto un invidiabile pregio: di non stancare le piccole menti.

VIVIANI A. — *Il libro delle stelle;* fiabe illustrate . L. 4.—

Un libro di novelle fantastiche, educative, assai originali, narrate con garbo e vivacità.

Per classi 3. e 4.

DE RITIS A. — *Mimì, Totò e Turillo.* Racconto per fanciulli. . . . . L. 3,50

I protagonisti di questo racconto sono tre poveri ragazzi, che la sventura affratella e tiene uniti, nella difficile ricerca del lavoro, che assicuri loro la vita.

DE GUBERNATIS. — *Cento novelline per l'infanzia* L. 6.—

Raccontini semplici, in forma piana, ricchi d'insegnamenti morali. La grande varietà dei soggetti, tutti tolti dalla vita infantile, rende la lettura di questo libretto interessante e divertente.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA

ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI

GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE

CARROZZELLE PER BAMBINI

DA **RIBONI GIUSEPPE**

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - FRASE ANAGRAMMATA.

La nuova Italia!

Coi ooooo ooooooò che abbiamo adesso
a capo dei Comuni,
non accadrà quel che avveniva spesso
nell'epoca che fu.
Non il ooooo oo ooooo d'un'accolta
di mezzi scalmanati,
e non il malgoverno d'una volta:
mai più, mai più, mai più!

Boezio

2. - CAMBIO DI VOCALE (8).3

Musicoterapia.

Stando del gran consesso alle sedute
del tuo strumento con le dolci note
mi ridoni la vita e la salute.

Il Calvo di Venezia

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

L'ENIMMISTICA ANEDOTTICA

Un poeta, subito dopo la guerra, arringava la folla in piazza per esaltare il valore degli ex combattenti. Ma a un certo punto uscì con questa frase: — Signori! Gli eroi che oggi celebriamo, che cosa furono? *Furfanti! Furfanti! Furfanti!* — Fu una gragnuola di pugni sul corpo del disgraziato oratore, il quale (si seppe poi), aveva voluto dire: *Fûr fanti!* — Accidenti alle sciarade!

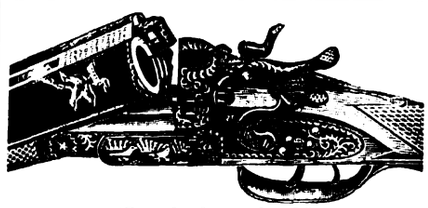
RIM
REGOLATORE INTESTINALE
IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI
IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA
RINFRESCANTE LASSATIVA
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

„GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

UNA RICETTA utile per preparare un caffè squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di
VERO FRANCK
VERO FRANCK
in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.
(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

Soc. An. Edoardo Primavesi
successa alle Ditte
Balbiani - De Lodovici - Pedroli
e Nipoti - Rancilio
Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170
Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi stagionali per le Chiese
Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di Sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Impresari per fiere campionarie ..
ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano


(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

RECORD
LA PENTOLA-REGINA

LA PENTOLA RECORD CUOCE TUTTO
sul gas, sul carbone, sulla legna e con qualsiasi combustibile
IN MENO DI 10 MINUTI
MINESTRONE in 6 MINUTI
RISOTTO in 8 MINUTI
VERDURA in 6 MINUTI
ARROSTO in 8 MINUTI
BOLLITO in 10 MINUTI
CECI-FAGIOLI in 10 MINUTI
Ossobuco, trippa, pollo, piccione, lepre, coniglio, montone, umidi in genere, zampone, polenta, cotechino, ecc.
TUTTO È COTTO IN MENO DI 10 MINUTI
economizzando 80 % di tempo e di denaro
In vendita presso i migliori negozianti di articoli casalinghi
Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Turchia e Balcani, Egitto:
Società An. "RECORD"
MILANO - Via S. Orsola, 13 - MILANO
Cercasi esclusivisti nelle zone ancora libere

Digitized by Google

Buonumore

I brutti

Il signor Cosimo, che ha una moglie bruttissima, torna a casa tardi accompagnato dalla fida consorte e trova sul portone di casa un ladro che, con una lanterna in mano, cerca di svignarsela.

— Che volete? — grida il signor Cosimo prendolo per un braccio.

— Io? — balbettava il ladro — Nulla... sono... il fidanzato della sua cameriera.

— Storie! — ribatte il signor Cosimo. — Anch'io dieci anni fa, andavo a trovar la mia fidanzata, ma non di notte e sopra tutto non con una lanterna...

Il ladro:

— Oh sì! Guardando la sua signora me ne avvedo.

■

Tra il marito e la signora Scimiotti:

— Chetatevi! — grida lui.

E lei:

— Nossignore. Parlo perchè sono sincera. Non ho due facce, io! —

Il marito inorridendo:

— Per fortuna...

■

La piccola Ninì va a far visita a una signora bruttissima, la quale le dice:

— Se mi dai un bacio, ti regalo una caremella.

La bimba pensa un po' e poi:

— Non mi potresti dare la caramella gratis?

■

La signora Zenobia ha avuto un bimbo molto brutto. Viene a vederlo la signora Argia, che ha una faccia spaventevole: e dice per consolar l'amica:

— Non ti disperare. Col tempo si cambia. Anch'io, vedi, da piccola, ero tutt'altro che bella...

■

Al Giardino Zoologico, a Roma, c'erano due sposi bruttissimi. Un ragazzo s'accosta allo sposo e domanda:

— Scusi, hanno aperto la gabbia delle scimmie?

— Dici per me? grida lo sposo infuriato.

— Nossignore.

— Per mia moglie, allora?

— Neppure.

— E per chi, dunque?

— Per tutti e due.

E scappa. *IL TROVAROBE*

È veramente inutile soffrire

per l'emicrania, il mal di capo o di denti, che si presentano proprio quando la nostra attività in casa ed in ufficio è completamente assorbita dai nostri doveri.

Infatti le rinomate

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

che calmano rapidamente i dolori, apportano un sollievo ed un aiuto immediato.

Si esiga sempre l'imballaggio originale con la fascia verde e la croce Bayer.

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"

Premiato con medaglie d'oro e dal R. Governo. Per aggiustare - porcellana, vetro, cristallo, marmo, avorio, cuoio, legno, celluloide, ferro, ecc.

Ottima per industrie di pelletterie, orologerie, oreficerie, perle, meccaniche, ecc.

TUBETTO giallo. Resiste all'acqua bollente!

Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.

S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

La Cloche

CURATE I VOSTRI BIMBI!

Crescono SANI - ROBUSTI - COLORITI

coll'OLIO di MERLUZZO al MALTO

DONINI

Ottimo ricostituente, gradevole, digeribilissimo

Flac. da L. 8 - e da L. 15 - nelle buone Farmacie

LABORATORIO FARMACEUTICO

A. DONINI - MILANO

Via Borgognone, 21

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive.* — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!

Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO"

Un anno L. 15 — Estero L. 20

MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

BRODO di CARNE

Croce Stella

MAGGI

garantito igienicamente puro

KALIKLOR

"a dir le mie virtù basta un SORRISO"

Prodotti della Società Anonima

VERMONDO VALLI

MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

MILANO - *G. Manzoni* — I medici chiamano *clonico* lo spasmo, alternativamente, di contrazione e di rilassamento dei muscoli.

CAGLIARI - *Un'assidua lettrice* — Se la stufa *franklin* si chiami così in omaggio a Beniamino Franklin, non so: ma in verità non mi curo molto di saperlo: l'importante è che la franklin sia onesta come il suo grande omonimo, ossia che riscaldi bene e non faccia fumo. A Cagliari, con un clima semi-africano, la cosa interessa poco, ma qui invece (mi trovo oggi ad Agordo) le assicuro che il problema del riscaldamento è una cosa seria.

ROMA - *P. Zenoni* — Le iniziali K. B. (Knight of the Bath) significano « Cavaliere dell'Ordine del Regno ».

CORREGGIO - *Z. Rambaldo* — Si chiamano *ladini* i dialetti di alcune popolazioni delle Alpi e si dividono in: 1) occidentali (Grigioni) il cui linguaggio è propriamente chiamato Reto-romano e si divide in Rumauntsch, nell'Engadina, e in Rumountsch, nell'Oberland Grigione: 2) centrali (Gardena e Badia), il dialetto degli abitanti delle valli di Non e di Sole è completamente italianizzato). 3) orientali (Friulani).

CREMA - *Uno studente liceale* — Un consiglio amichevole? Glielo do volentieri: quello di studiare diligentemente la grammatica che — a giudicarne dai suoi versi — Ella conosce ben poco.

SIENA - *N. Franchi* — Non è cosa adatta al nostro giornale nè ad altro giornale che si rispetti.

DERNA - *G. B.* — Son due parole le quali non hanno nulla che vedere l'una con l'altra. *Farmacologia* è quella parte della scienza medica che studia le virtù terapeutiche dei medicamenti: *farmacopea*, invece, è la raccolta, pubblicata dall'Autorità governativa, di prescrizioni e di formule per la preparazione dei medicamenti.

FIESOLE - *Un etrusco.* — Ella vuole notizie storiche sull'industria e l'arte cinematografica. Risponda la cortesia di qualche lettore.

BRINDISI - *A. Palladino.* — Verbi frequentativi sono quelli che esprimono un'idea di ripetizione e di frequenza: per esempio, il verbo latino *volito* (svolazzo, volo qua e là) è il frequentativo di *volo*, ecc.

TERMINI IMERESE - *R. M.* — La strada ferrata del Fréjus fu inaugurata il 17 settembre del 1871.

MILANO - *Sfinge.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

PARMA - *G. Cantore.* — La parola *ectromelo*, poco usata, significa un mostro che, per arresto di sviluppo, è sprovvisto affatto, o quasi, di arti.

TREVISO - *A. Olivotti.* — Si rivolga al suo direttore spirituale per la prima domanda e a un medico per la seconda; e lasci in pace chiromanti, indovini, fakiri e simile genìa di impostori.

CREMONA - *A. F.* — Non è stato tradotto in italiano e non è una gran perdita.

MILANO - *R. Bisoffi.* — La parola *criselefantino* vuol dire « fatto d'oro e d'avorio ».

GIRGENTI - *A. P.* — Per codesti disturbi occorre un medico e un medico specialista. Per carità, non si fidi dei consigli di medici improvvisati!

ASSISI - *G. B. C.* — Una buona edizione è quella del Signorelli col commento del prof. Gerolamo Bottoni.

LUCCA - *Pensierosa.* — La parola *egofonia*, che le ha fatto tanta paura, significa « voce capricciante ». E' una modificazione della voce che si fa tremolante: si percepisce ascoltando il torace ed è un sintomo dell'essudato pleurico. Se è in mano di un buon medico e se segue i suoi consigli, non deve spaventarsi tanto.

Il Domenichino

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ESAME degli OCCHI
LONTANO VICINO LONTANO VICINO
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

MODE - RICAMI PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).
Succursali: Via Statuto, 31 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale S. Michele del Carso, 110 A (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali
LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.
Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000 000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000
11 SUCCURSALI IN MILANO **144 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Carlo Pastorino: *La prima viola* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Savino Varazzani: *Con Don Angelo - Novella illustr. da S. Burzi* - Paolo Toschi: *I mosaici di Zliten* - Angelo Caggiula: *Otranto: La città degli ottocento Martiri* - Carla Cadorna: *Un grande capo - M. Gandhi* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico - Romanzo con illust. di C. Bisi (cont.)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Sancio: *De minimis* - Claudio C. Secchi: *Spigolature di marzo* - Miroir: *La moda* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - A. Campani - F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Chiaroscuri - Filatelica.

RUBRICA FILATELICA

I francobolli " Pro Tubercolotici „

Anche in Italia, seguendo l'ottimo esempio di altre nazioni, si sono emessi i francobolli « Pro tubercolotici », che certo possono essere un cespite buono ad un'opera che dev'essere appoggiata da quanti abbiano sensi di carità cristiana. Sappiamo che la serie belga, per lo stesso scopo, ha fruttato, in venti anni, ben 360 milioni.

L'anno scorso la Danimarca, stato nel quale il movimento pro tubercolotici è ancora all'inizio, fruttò subito 3 milioni.

In Isvizzera la serie « pro iuventute », che già ho recensito, realizza ogni anno circa 2 milioni.

Per mezzo del francobollo si sono fondate scuole, migliaia di infermerie, tutte opere che come si comprende costano parecchi milioni ai francobolli si possono realizzare con abbastanza facilità.

Molti stati hanno già emesso, ed annualmente emettono serie per i comitati antitubercolotici. Primeggiano per i più bei francobolli la Francia, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda ecc.

Notiziario

Cameroun. - Al tipo riprodotto dent. 13 1/2 × 14 si sono aggiunti il 10 frs. violetto arancio e 20 frs. oliva e rosa.

Danimarca. - E' apparsa una nuova bellissima serie. Riproduce un antico naviglio con le vele spiegate al vento.

15 ore rosso
20 » grigio pallido
25 » bleu
30 » bruno
35 » » rosso
40 » verde

Lituania. -

Serie di Beneficenza « Pro invalidi ». Francobolli del 1924 soprastampati.

+	1	sant	+	2	sant nero su	2	bruno	chiaro
+	2	»	+	3	» »	3	bistro	
	2	»	+	5	» »	5	verde	
+	5	»	+	10	» »	10	violetto	
+	5	»	+	15	» »	10	»	
+	5	»	+	15	» »	15	carmino	
+	14	»	+	24	» »	36	bruno	rosso
+	20	»	+	50	» »	50	verde	chiaro
+	25	»	+	60	» »	60	rosso	
+	30	»	+	1	lat »	1	lat arancio	verde

Serie di Beneficenza pro opera dell'Infanzia. l'Infanzia.

+	1	sant	+	2	su	2	bruno	chiaro
+	2	»	+	3	»	3	oliva	
+	2	»	+	5	»	5	verde	chiaro
+	5	»	+	10	»	10	violetto	
+	5	»	+	10	»		violetto	con fil
+	10	»	+	15	»		carminio	
+	15	»	+	20	»		bruno	oliva
+	15	»	+	25	»		bleu	senza fil.
+	10	»	+	25	»		bleu	con fil.
+	25	»	+	34	»		bruno	rosso
+	30	»	+	50	»		verde	chiaro
+	50	»	+	1	lat su		arancio	verde

Sarre. - Al tipo già annunciato e riprodotto si sono aggiunti i seguenti valori.

0,10-030, con la magnifica fontana del Mercato di S. Giacomo a Sarresbruk.

0,15-0,75, veduta del la vallata del Sarre presso Giidigen.

0,20-0,40, veduta della fortificazione di Saarlonis.

0,25-0,60, 5 fr., l'abbazia di Tholey, nello sfondo il monte Schamnberg.

0,80-1 fr. veduta di una mina in funzione.

1,50-2-3 fr. veduta delle acciaierie di Bureach.

CESARE GIOSUE' MARCHESINI

BIRRA ITALIA
= la preferita =

L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 10

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
6 Marzo 1927

LA PRIMA VIOLA

Ora l'attesa è finita. Io ti vedevo in sogno allo stesso modo che l'ammalato vede la salute. E non è stata attesa di giorni, ma di lunghi mesi; e ora che tu sei venuta, ecco che la mia anima brilla e sfavilla come una stella. Cominciasti a vivere nel mio desiderio dal giorno che l'autunno distrusse gli ultimi fiori e sparse il colore di morte sulle ultime erbe; e ogni foglia era caduta e tutta la terra s'era fatta gelida e nera: poi eran scese lente lente le nevi e la terra nera fu bianca e il sole non appariva più.

Il mio cuore ti sente come cosa mia, il mio sguardo ti accarezza come cosa mia; come se tu, invocata dal mio desiderio, fossi nata per me. Oh, tu sei mia! Tutta mia, apparsa qui nell'angoletto romito, qui dove lo sterposo greppo si congiunge col piccolo argine di pietre, sola e pallidina, dolce e tenera, umile e piccina in faccia al sole d'oro.

In questi ultimi giorni, presentendo prossima la tua venuta, io vigilavo ansioso il corso del sole e se una fredda nube, spinta dal tramontano, si metteva fra lui e l'angoletto romito nel quale tu saresti nata, io tremavo e mi empivo di turbamento. Già avevo adocchiato il ciuffetto di foglie in mezzo alle quali tu avresti avuto la tua verde culla: avevo osservato l'esile peduncolo che avrebbe dovuto sorreggerti. Intorno la campagna dormiva ancora; il campo e il monte erano bianchi ancora e le capanne, chiuse, vestivano ancora i silenziosi paludamenti invernali. Nel fiumicello non erano i chiassosi fanciulli in calzoncini da bagno, le ciliege non rosseggiavano sull'albero e l'usignolo non cantava. Tu sola, piccola e tenera, ti preparavi a venire. Tu venivi e portavi nel tuo profumato cuoricino di fiore la parola: « Sperate ». Così che in te erano i canti dell'usignolo, le rosse ciliege dell'albero grande ed i chiassosi fanciulli nell'acqua del fiumicello canoro.

Ma che dura lotta coi geli! Io mi destavo nel cuor della notte, in sussulto, pensando a te. In cima all'esile peduncolo avevo seguito il formarsi e il crescere del bottoncino bislungo, curvo, con la puntina giù: era verdolino e molle; una piccola cosa areata che un fiato avrebbe potuto far cadere. Pure resisteva; resisteva anche ai morsi del gelo notturno e ai soffi del tramontano crudele. Una meravigliosa letizia era nel sole dei meriggi. Il sole batteva qui nell'angoletto romito; e l'erbe secche del greppo e le pietre dell'argine si ravvivavan di te, di te che dovevi venire: tepore nelle lucide pietre, silenzio d'attesa sugli aridi sterpi del greppo.

Io ero qui a spiare, solo e in ansia, come un fanciullo. Ero venuto calpestando la neve del campo: ero venuto come si va alla casa del caro amico che attende o alla nostra casa quando torniamo da un paese lontano. Il cuore batteva. E quante volte così nella mia vita! Quanti inverni nella mia vita! Ero bimbo piccolo piccolo e già venivo, ai primi tepori, a quest'angoletto romito e qui coglievo i primi segni della primavera: ed ora eccomi uomo, con le prime rughe sulla fronte e i capelli che imbiancano, ma il cuore è rimasto bambino. Così come allora. Nulla è mutato. Ciò che era buono allora ecco che ora è buono. Ciò che allora era innocente, ora è innocente. Il profumo che allora dal tuo cuoricino di fiore e dall'anima mia, insieme, saliva al Signore, ora sale al Signore; al Signore che di lassù ci vede e si compiace di noi.

CARLO PASTORINO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Un pranzo di carote - Diminuzione delle bugie - La ricchezza del carbonaio - Benedetto il telefono - Bontà delle pietre preziose - Voglio imitare l'asino - Scegliamo delle brave bestie

A Detroits, negli Stati Uniti, un signore, per mostrare l'abilità straordinaria del proprio cuoco, ha avuto un'idea singolarissima: quella di offrire agli amici un pranzo formato unicamente di carote. Era un pranzo di quattordici piatti: carote all'arancio, minestra di carote, *suprême* di carote, carote *hors d'oeuvre*, fritto di carote, eccetera. I piatti più apprezzati furono la minestra, le carote *au gratin*, e il pasticcio di carote. Ammiratissima la decorazione della sala, fatta soltanto con foglie di carota. Anni fa, quando lo scherzo sulle « carote » giornalistiche era frequentissimo, qualcuno avrebbe subito domandato se i convitati di quel banchetto carotistico fossero tutti giornalisti. Ho detto che lo scherzo era frequentissimo, ma non ne ho mai saputa l'origine. Mi sono rivolto al *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini. Il *Dizionario moderno* mi ha insegnato l'origine della parola *canard* (« dal fatto che nella caccia pongonsi sugli stagni delle anitre artificiali per attirare le vere, la parola *canard = anitra*, significò *frottola, fandonia, nell'uso giornalistico* »), ma tace per le carote. Bisognerebbe interrogare l'onnisciente Domenichino.

■

Però la fama di *carotai* data ai giornalisti non è più tanto meritata. Ormai le comunicazioni sono così rapide e facili, che una bugia facilmente verrebbe scoperta. Le bugie hanno le gambe corte e il telegrafo, invece, le ha lunghissime. Prima si poteva dare ad intendere agli abitanti di Palermo che un fatto mirabolante era avvenuto a Milano e raccontare ai milanesi che una straordinaria avventura era successa a Palermo: oggi no. Ed anche le americanate accennano a scomparire, ora che l'America s'è avvicinata. Molto avvicinata: osservava bene uno scrittore francese, che se Cristoforo Colombo si fosse imbarcato all'Havre, sarebbe arrivato in America molto più presto e con assai minor disturbo.

D'altra parte, appunto per la maggior facilità delle comunicazioni, è più agevole trovar notizie interessanti, senza bisogno di inventarne. Almeno un miliardo di uomini (escludo i selvaggi, gli abitanti di paesi lontanissimi, quelli che hanno una civiltà primitiva) son sotto il controllo della stampa. Volete che durante ventiquattr'ore, fra così gran numero di creature umane non ce ne siano dieci o dodici che commettano una gran birbonata o facciano una colossale asineria o (questo veramente è più raro) compiano una buona azione? Appena un caso simile avviene, telegrafi, telefoni, radiotelegrafi e radiotelefoni cominciano a vibrare e — come se un immenso riflettore esplorasse con un fascio luminoso tutto il mondo — l'Europa conosce i fatti d'America, l'America conosce i fatti d'Europa ed anche l'Asia, l'Africa, l'Australia forniscono un po' di pascolo alla curiosità quotidiana.

■

E poi, molte volte, i giornali sembrano bugiardi soltanto perchè non si sanno leggere; si scorrono in fretta, si dà un'occhiata ai titoli e basta. Chi, per esempio, avesse visto in un giornale canadese questo titolo « Un carbonaio arricchitosi onestamente » avrebbe forse scosso il capo con incredulità. Ma bisogna leggere fino in fondo: « Un commerciante di carbone, ritirandosi dagli affari, lasciò scritto: E' veramente meraviglioso il fatto ch'io abbia potuto ritirarmi dagli affari, dopo aver commerciato in carbone per trent'anni, con un conto di 50.000 dollari alla banca: meraviglioso, perchè io non ho mai rubato un centesimo e neppure speculato, neppure sfruttato gli operai: non ho insomma avuto mai l'ombra di un guadagno illecito. Il segreto della mia fortuna si deve a cinque motivi: 1) ho lavorato sempre - 2) ho mantenuto la più rigorosa economia - 3) sono stato sempre onesto - 4) non ho mai speso un soldo in cose inutili - 5) alla sua morte, mio zio mi lasciò 49.999 dollari ».

■

Ve l'avevo detto che bisognava legger fino in fondo? Così pure, in un giornale francese, c'era scritto: « Benedetto sia sempre il telefono! » Chissà quanti lettori saranno balzati in piedi protestando. Ma il racconto spiega che veramente il telefono può render un servizio eccellente. Eccolo, il racconto. Un signore, che chiameremo Giulio, doveva partire col treno delle sette. Erano le dieci di sera (o le ventidue, se preferite): si preparava ad andare a letto e caricar la sveglia, quando vide che la sveglia era guasta. Gli balenò allora un'idea e subito la mise in esecuzione. Staccò il ricevitore dal telefono e chiamò l'amico Giovanni: « Caro Giovanni, è vero che sei fidanzato con la signorina Ipsilonni? » « Verissimo » rispose la voce di Giovanni dall'altro capo del filo. « Ah! M'hanno detto una certa cosa a proposito del padre della signorina... » « Del mio futuro suocero? Che t'hanno detto? Parla! » « No: ho promesso di non parlare fino a mezzanotte ». « Allora, domattina vengo da te ». « Impossibile: parto col treno delle sette ». « Come si fa? » « Aspetta. Vuoi chiamarmi al telefono domattina verso le cinque e mezzo? » « Benissimo ». Il signor Giulio andò a letto e dormì il sonno del giusto fino alle cinque e mezzo. Alle cinque e mezzo un *drin-drin-drin* lo svegliò. Seccato, prese il ricevitore: « Con chi parlo? » « Con me, con Giovanni. Ho passato una notte insonne » « E per questo mi chiami? » « No: ti chiamo perchè mi dica quel che hai saputo del signor Ipsilonni ». « Scusa, sai! » rispose Giulio con voce dolcissima. « Io non ho mai sentito dir nulla del tuo futuro suocero: ma avevo la sveglia guasta, dovevo assolutamente svegliarmi per le cinque e mezzo e se non ero sicuro che qualcuno mi svegliava, certo avrei passato una notte insonne; invece ho preferito che la notte insonne la passassi tu: mi perdoni?

■

Del resto, anche la bontà o malvagità del telefono è relativa, come ogni altra forma di malvagità e bontà. Un giorno io parlavo con un orefice del Ponte Vecchio, a Firenze. Egli mi disse che le pietre venivano comprate soltanto dagl'Inglesi. « Come mai? » gli chiesi. « Perchè » mi rispose « noialtri Italiani abbiamo un monte di pregiudizii intorno alle pietre. L'ametista è la pietra più trista, lo smeraldo... » E qui mi fece un elenco in versi, o per lo meno in rima, che mi pareva di leggere una pagina dei nostri antichi lapidari. Oggi invece mi càpita davanti un avvisetto di un orefice

Digitized by Google

bolognese. Questi invita il pubblico a comprare un anello porta-fortuna e dice che ciascuno deve scegliere la pietra del mese in cui è nato. Per aiutare, poi, i compratori, spiega il fausto linguaggio delle pietre. Trascrivo: « *Gennaio*: Tomalina e Granata: Fedeltà e costanza. - *Febbraio*: Ametista e Giacinto: Pace di cuore e umiltà. - *Marzo*: Diaspro sanguigno e Lapislazzulo: Fortuna e coraggio. - *Aprile*: Zaffiro, Diamante, Perla: Amore puro e innocenza. - *Maggio;* Smeraldo e Periodoto: Amore felice e speranza. - *Giugno*: Agata, Onice, Corallo: Lunga vita e salute. - *Luglio*: Rubibino e Corniola: Oblìo dei dolori. - *Agosto*: Sardonica e Rosalina: Pace coniugale e felicità. - *Settembre*: Crisolito e Olivina: Preserva dalle follìe. - *Ottobre*: Acquamarina e Opale: Lontano dalle sventure - *Novembre*. Topazio e Obsidiana: Lunga amicizia. - *Dicembre*: Turchese e Calcedonia: Promette successi invocati ». Ecco dunque allontanati tutti gl'infausti presagi: ecco che le povere pietre, a lungo andare, non sono state insensibili (tutto dire, trattandosi di pietre!) al grido di dolore dell'umanità e, dopo aver recato tanto male, hanno risoluto di portare un po' di bene. Ragazzi, imitate le pietre!

■

La morale che ho tratta qui sopra, me ne ricorda un'altra. Si sa che, prima della riforma scolastica, ogni componimento che si rispettava doveva avere, in fondo, la sua brava « morale ». (Non dico questo per lodare a ogni costo la riforma la quale ha fatto molte e bellissime cose, ma dinanzi ai componimenti è stata timida: non doveva modificare il componimento, ma abolirlo). Una bambina di prima complementare fu invitata a riassumere in iscritto il *Rospo*, ossia quegli umanissimi versi di Victor Hugo che il Pascoli tradusse e che tutti conoscono. La bambina riassume abbastanza bene. Il povero rospo è quasi ucciso dai ragazzi, calpestato da una donna: tutti lo colpiscono, lo disprezzano, lo odiano. Passa un asino stracarico, sfinito dalle bòtte e dalla fatica. Vede il rospo e fa uno sforzo immenso, ma si tira da parte per non urtare il povero animale, per non aggiungere dolore a dolore. E la bambina, sincera, terminò così: « Da quando ho letto questa poesia, mi sono proposta, in tutta la mia vita di imitare l'asino ».

■

Quando un mio amico professore mi fece leggere quel componimento, improvvisamente un baleno m'illuminò un lato della vita. Io ho conosciuto — e voi no? — una gran quantità di bestie: e asini e oche e muli e civette e barbagianni e suini: anche aquile, ma poche, anche leoni, sì, ma pochissimi. Ma non avevo mai capito come esseri, nati con la faccia d'uomo, potessero essersi imbestiati così, visto che Circe da un bel pezzo è andata a dormire ove dormono Calipso e Alcina e Armida e tutte le incantatrici immaginate dalla fantasia dei poeti. Dopo letto il componimento, tutto mi fu chiaro. Molti, nell'infanzia, hanno avuto per le mani un libro sul quale hanno modellata la vita. Nel libro c'era una buona bestia: il lettore inesperto ha baciato la pagina, ha amato la bestia e ha detto: « Da oggi in poi, ti seguirò, ti copierò, ti imiterò in tutto e per tutto ». Avviso ai futuri Plutarchi: « Quando vorrete indagare sulle bestialità del vostro biografo, frugate nelle sue letture infantili ». E avviso ai maestri: « Poichè l'uomo ha un'impressionante tendenza ad imitare gli animali, nel porgli davanti il modello, scegliete delle brave bestie, piene di buon senso, di giudizio e di galantomismo ».

DINO PROVENZAL

Adunata sciatoria di Bormio (Alta Valtellina) - 27 febbraio 1927. - Durante le gare.

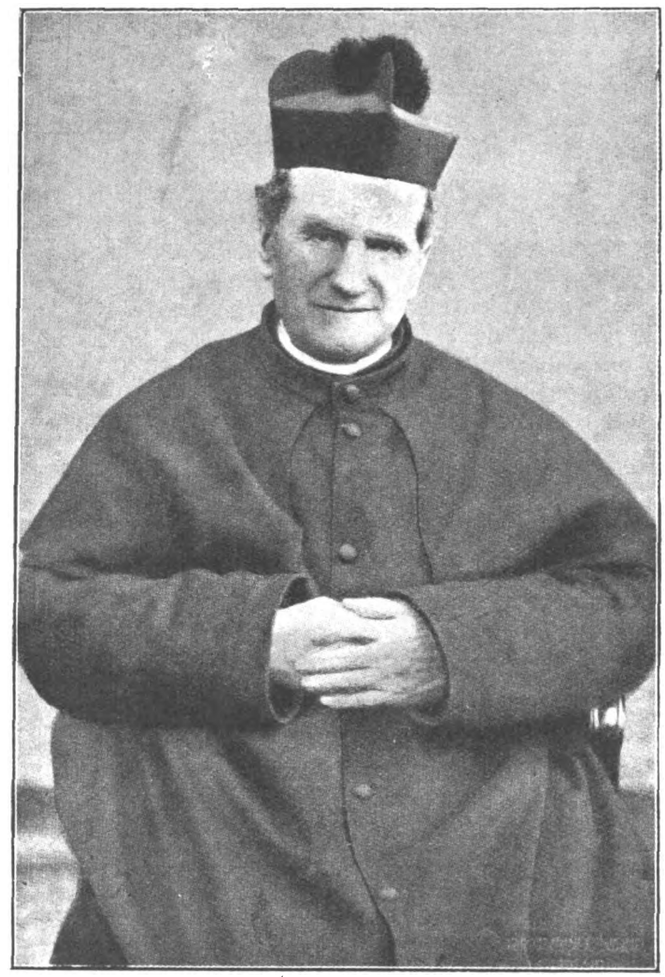
Digitized by Google

Lettere Romane

La glorificazione di Don Giovanni Bosco - L'Eminentissimo Card. Dubois all'O. C. F.

A sentir parlare di processo per la beatificazione e canonizzazione di sacerdoti e laici che, per eroicità e santità di opere, hanno già da parte nostra, copia di propiziatrici preghiere, il primo istintivo moto è quello di chiedersi come mai la Chiesa non abbia suggellato con la sua autorità stati di fatto che, almeno per conto nostro, non consentono dubbio alcuno. Sembra, insomma, quasi impossibile che, nonostante la nota severità dei processi canonici, figure quali quella di don Bosco, e, per rimanere nello stesso tempo e nella stessa terra, del Cottolengo e del Cafasso o, per giungere ai giorni nostri, Pio X, debbano tanto a lungo subire l'esame di tribunali lei cui armi dovrebbero soltanto fondersi alla fiamma di tanta virtù.

Eppure è così. Tutto il mondo cattolico chiede ancora l'introduzione della causa per il Pontefice della pace; il Cafasso è solo beato, e don Bosco non è che venerabile. Solo di questi giorni, la beatificazione del Padre delle migliaia e migliaia di salesiani, dell'iniziatore di alcune tra le più efficaci e moderne forme di apostolato, del capo dei missionari dell'America latina, ha compiuto il passo decisivo verso la sua conclusione Vero è, e bisogna riconoscerlo, che tale presunto ritardo finisce col contribuire in certo modo alla maggior gloria dei Servi di Dio e sembrerebbe anzi che la Provvidenza tragga da ciò modo di diffondere ancora maggiormente un bene di per se stesso tanto diffuso. Si assiste difatti ad un succedersi di glorificazione, ed ogni passo innanzi è siccome squillo che risuona nel mondo cattolico ed incita a maggiormente conoscere, amare ed imitare, attraverso uomini a noi vicini nel tempo e nello stesso modo di vivere e di pensare, chi è causa della loro, come di ogni santità: Cristo.



Il Ven. Don Giovanni Bosco.

Glorificazione di don Bosco è stata dunque la lettura del decreto che riconosce l'eroismo delle sue virtù. Nella sala del concistoro, stipata come di rado si può osservare, s'eran dati convegno oltre i rappresentanti delle congregazioni salesiane, due cardinali, gli E.mi Vico e Gasparri, una larga schiera di vescovi, e la quasi totalità dei rappresentanti diplomatici di quei paesi che ai salesiani devono tanta parte del loro morale e materiale progresso. Su tutti splendeva la solennità della Corte Pontificia, e tutti illuminava la presenza del Santo Padre.

Appena assisosi in trono il S. Padre, ed ottenuto da questi il permesso, si procedeva alla lettura del decreto. Il documento è già noto, ma non so resistere alla tentazione di riportare il brano in cui definisce l'opera svolta da don Bosco fra i giovani:

« Nel Venerabile Servo di Dio, mirabilmente si fondevano le doti e gli accorgimenti atti a formare l'ottimo precettore, sia che venissero da natura, sia che con diligente studio li avesse acquistati. Con dolci parlari allettava i giovanetti e gli alunni, li riceveva con paterna benevolenza, li ricreava con ameni discorsi, li esercitava rettamente nella virtù e nella pietà. Come padre amantissimo che abbraccia ognuno con pari amore, che d'ognuno si prende ugual cura, che d'ognuno si attira l'affezione, tutti, uno ad uno, lega a sè col dolce vincolo dell'amore, tutto in lui era soave, nè pareva che in lui avessero radice alcuna le umane passioni. Dalle sue parole scaturiva una ignota forza divina che schiariva le tenebre della mente, muoveva i cuori, e disponeva all'osservanza dei precetti evangelici. Scrisse anche e divulgò molti libri per l'istruzione delle tenere menti e per accendere i cuori alla cristiana pietà. E così il Venerabile si dimostrava degno Sacerdote di Dio, le cui labbra custodivano la scienza ad ammaestrare gli ignoranti ed a spronare i tepidi ».

Alla lettura, segue il ringraziamento della famiglia salesiana, e, infine, Pio XI, che ben di rado lascia sfuggire la propizia occasione per rivolgersi al cuore dei fedeli, pronunziava un discorso, in cui non sai se più ammirare l'ardore apostolico o la lucidezza del pensiero. Le parole del Santo Padre furono di tale e così commossa eloquenza che noi, poveri cronisti di tante sì alte e sì varie vicende, non sappiamo nemmanco poveramente sintetizzarle. Soltanto da un Papa può esser così esaltato e delineato un Santo.

Alla cerimonia vaticana, non ritengo sia inopportuno far seguire qualche cenno di un avvenimento, certo di minore ma non irrisoria importanza.

Il Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi, essendo a Roma, ha visitato l'Opera Cardinal Ferrari. — Nuovo, — potrebbe osservare qualche lettore di difficile contentatura. — Ormai chi, venendo a Roma, non visita la Cardinal Ferrari? Ed in fondo, non si dice proprio che la cosa costituisca una novità sensazionale. Ma, insomma, il rimanere in mezzo alle novità, l'andar a caccia di novità, anzi, per un dannatissimo mestiere che diventa sempre più impossibile, crea la persuasione che il nuovo, molto spesso, si trovi celato proprio nel consueto.

Dunque il Cardinal Dubois si è recato all'Opera. Lo accompagnava un altro Cardinale. l'E.mo Locatelli, ed era con lui una eletta rappresentanza della colonia francese in Roma. Non alto, vivacissimo, santamente curioso, ha voluto veder tutto, ed ha notato tutto. Dalla tipografia, all'ufficio assistenza, alla redazione de l'*Osservatore Romano*, e, più su, alla Casa dei bambini, alle Scuole ed al Pensionato, il breve corteo d'autorità — era presente anche mons. Caccia Dominioni — ha tutto osservato ed ha tutto ammirato. E l'ammirazione, che, è lecito rilevare, non riguarda davvero nessuna persona, ma una istituzione, era tanto maggiore in quanto dall'Arcivescovo di Parigi al Maestro di Camera di Sua Santità, non era alcuno che non conoscesse per filo e per segno ciò che i Paolini fanno, il che è già molto, e ciò che faranno, il che è anche di più.

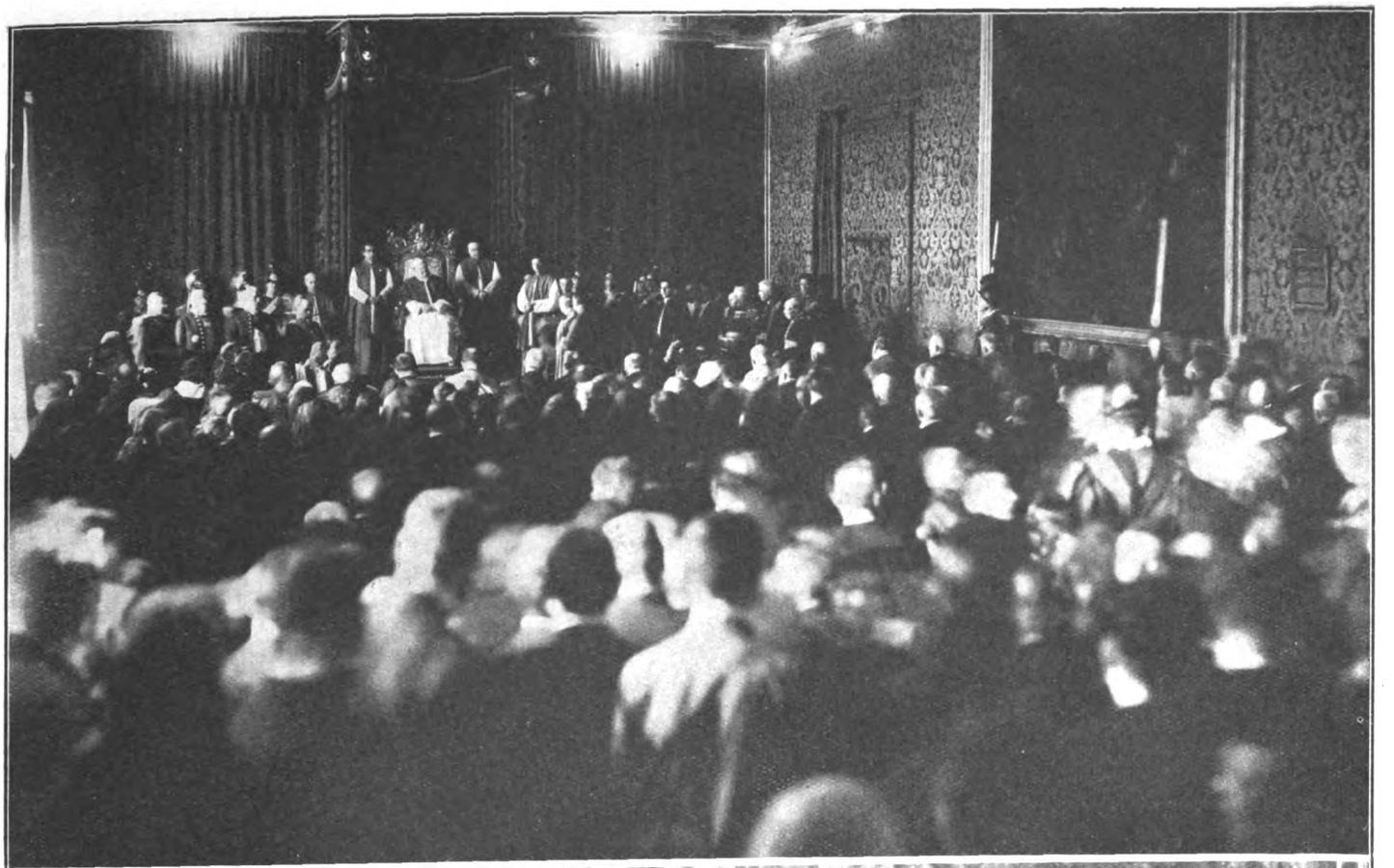
Visitata che fu l'Opera, gli E.mi Cardinali e le altre Autorità si radunarono nel grande salone. Qui Don Giovanni dette il benvenuto al Cardinale di Parigi, che nella sua metropoli ha tra i figli i membri della Compagnia, votatisi alla assistenza non solo degli Italiani, ma d'ogni fratello bisognoso di Francia, ed il Vescovo rispondeva, esaltando lo spirito che anima sì sante opere, e notando l'esempio luminosamente dato di cristiana solidarietà fra due popoli tanto vicini.

Rilevato il fatto, rimane a dire che cosa, la visita, abbia a che fare con la celebrazione di don Bosco. Ecco: Don Bosco, un secolo fa, creava organi nuovi a bisogni nuovi, mentalità diversa a diverso gregge e diverso lavoro. Lo stesso criterio guida oggi la Compagnia di S. Paolo, e nella Chiesa la varietà è uniformità e viceversa, perchè tutto è unità.

GIAMPIETRO DORE

Digitized by Google

IN VATICANO



(In alto) *Alla solenne lettura del decreto che proclama eroiche le virtù del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, il* 20 *febbraio* 1927. -
(In basso) *Gustavo V di Svezia, dopo la visita a Sua Santità.*

Digitized by Google

.... e mi abbraccia e mi stringe...

CON DON ANGELO

Il buon prete, che m'ha visto improvvisamente ammutolire e ha scorto nella mia faccia un contrarsi convulso a pena represso, mi s'è accostato premuroso, m'ha preso amorevolmente una mano e stringendomela fra le sue, morbide e lisce:

— Su, su, professore! — mi dice — Animo, su. Da bravo! Lei deve farsi coraggio, capisce? Deve! Animo, su. Mi guardi, professore. Mi guardi.

E così dicendo mi attira a sè e mi vorrebbe pur forzare a volgermi verso di lui. Ma io mi sottraggo alla pietosa violenza. Sento dentro uno spasimo acuto, acre, che si ribella ai conforti.

Egli insiste benignamente, dolcemente.

— Mi guardi, professore.

Io ho sempre il viso voltato in là. Ma ormai non ne posso più. Inghiotto. Inghiotto penosamente lagrime e singulti. Mi soffoco. A un tratto m'assale un tremito alle labbra. Sto per scoppiare.

— O professore! — esclama lui con un tono quasi supplichevole.

Ed ecco mi sento afferrare alle braccia. Le sue piccole mani tenaci mi stringono, mi piegano, mi vincono. Mi volto verso di lui. E lo guardo.

Povero caro prete! E' lui, ora, che piange! Quel suo largo viso luminoso, quel suo bel faccione sereno, col cappello buttato indietro, con una ciocca di capelli d'un grigio argenteo spioventi sulla fronte, appare rigato e luccicante di lacrime.

— Ah, don Angelo! Don Angelo! — esclamo io.

Ma egli è ormai padrone di me.

— Qua, qua, qua! — dice.

E mi abbraccia e mi stringe a sè e mi fa posare il volto sopra il suo petto. Poi mi carezza il capo, paternamente, ripetendo:

— Qua, qua! Pianga, pianga!

Ma io mi disciolgo subito. Ribevo le lacrime; m'asciugo gli occhi; mi ricompongo.

— Grazie, don Angelo, — dico.

Egli mi sta dinanzi, con le braccia aperte e aspettanti.

— Son le braccia d'un sacerdote e d'un amico, dice: l'unico rifugio che posso offrire al suo dolore.

— No, grazie: basta — rispondo.

E sforzandomi di sorridere, gli stringo la mano. Ormai mi sento in pace. In una pace triste e calma.

— Vogliamo fare una passeggiatina insieme, giù per questa stradetta? — dice don Angelo — Vogliamo scendere al lago?

Sì, sì: andiamo. E ci mettiamo tutt'e due, l'uno dietro l'altro, per un sentieruolo ripido e sassoso. Quando siam giù, attraversiamo la strada; ed eccoci all'imbarcadero. Ormeggiate in fila, alcune barchette dondolano chetamente sull'acqua. Allora don Angelo ha un'ispirazione.

— Professore! — mi dice — Facciamo una barcheggiata: venga! Remo io. Sono un buon rematore, Lei lo sa.

E già, scavalcando la sponda d'una barca, ci ha messo un piede dentro.

Mentre il barcaiolo accorre e slega la catena, salto in barca io pure. Don Angelo, che s'è levato il mantello e ha buttato il cappello dietro di sè, è già al suo posto, seduto su la panchina a prua, coi due remi impugnati e sospesi fuor d'acqua. Il barcaiolo con una spinta ci distacca da terra; e don Angelo allora tuffa i remi e comincia a manovrare. Quand'è uscito dalla piccola darsena, si china con le braccia tese, fa arco della schiena, e via! Spicca l'una dopo l'altra una serie di belle vogate, larghe, poderose, uguali. Filiamo d'incanto. Don Angelo è contento. E' bello, anche, don Angelo! Ha le maniche rimboccate fin sopra il gomito; il petto che gli sporge ampio e quadrato di sotto alla tonaca attillata su cui vedo correre una lunga fila di bottoncini neri; piedi e polpacci puntano gagliardamente su la traversina di sotto. Egli ha il viso arrossato e ridente. E un alito di vento gli scompone ed agita i capelli sulla fronte.

Anch'io sono rasserenato. Ora mi sento

Digitized by Google

dentro una quieta dolcezza. E dico a don Angelo, pacatamente:

— Si ricorda, don Angelo? Una volta abbiamo attraversato il lago; e c'era anche Livia. Era proprio seduta qui, dove son io ora.

— Eh, ricordo, ricordo! — risponde lui. — Cara signora! Così gaia e festosa! Vedo ancora la sua bella corona di capelli d'argento di faccia a me. E la vede anche Lei, vero? La vediamo, e la sentiamo, tutt'e due; perchè è qui, la cara anima, è qui. Qui, accanto a Lei, professore: invisibile a tutti, fuorchè a Lei... e a me.

Ma siccome teme che io mi commuova, s'affretta ad aggiungere:

— La sua signora però, mi rammento, quand'era in barca aveva un pochetto di paura. E di me, come remature, non si fidava troppo!

Ride, così dicendo, gustosamente. Poi a un tratto abbandona i remi e resta immobile girando lo sguardo intorno. Siamo nel mezzo del lago.

Restiamo così un poco, silenziosi, attoniti, in contemplazione. Poi don Angelo dà una guardata al suo orologetto.

— Ohè, dice. E' ora di tornar a casa.

Impugna i remi e, senza più dir nulla, vogando di lena mi riporta in breve alla riva.

Usciti di barca, ripigliamo la salita lentamente.

Ma la salita è silenziosa. Siam diventati, tutt'e due, taciturni e pensosi. Quando siamo sul punto di lasciarci, prima che Don Angelo mi saluti:

— Senta — gli dico — don Angelo. Avrei un desiderio da manifestarle.

— Dica! dica! dica! — risponde lui premurosamente.

E mi fissa negli occhi con ansiosa aspettazione.

— Vorrei... ascoltare una messa detta da Lei!

Il suo volto s'è fatto raggiante.

— Con tutto il cuore! — esclama. — Con tutto il cuore, professore mio! Venga. Venga domani. Quassù nella chiesetta della Vergine della Misericordia. La messa è alle dieci. La dirò — e qui la voce gli si fa lenta e commossa — la dirò per quella cara anima!

Mi stringe la mano, premendosela sul petto; poi mi lascia. Lo vedo inerpicarsi su per una scorciatoia, scomparire e ricomparire tra il folto degli alberi; poi dall'alto, mi apparisce un'ultima volta e mi saluta.

La messa è finita. Vestito dei paramenti sacri, Don Angelo, che l'ha celebrata, scende i gradini dell'altare e, fatta un'ultima genuflessione, mi passa davanti, tutto raccolto in sè, avviandosi verso la porticina laterale; e scompare.

Io resto immobile, ritto presso la balaustrata. Dietro di me sono poche donne: ne sento il tramestìo; sento lo stropiccìo dei loro piedi che s'allontanano, uno strillo di bimbo subito racchetato, poi più nulla. Silenzio anche nell'anima mia!

Che cosa ho provato? Quel sacro rito a cui ho voluto assistere, che cosa m'ha lasciato nello spirito? Non so. Non me ne rendo conto. Solo ripenso con infinita e triste tenerezza alla mia Perduta e ne rivedo l'immagine (quale la vidi tante volte in vita!): inginocchiata in una solitaria chiesa di campagna, a capo chino, chiuso il volto fra le palme, tutta assorta nelle pie sue preci.

A un tratto mi riscuoto. Penso che Don Angelo mi aspetterà in sagrestia. E vado. Egli è là, infatti, che m'attende..

Ha il suo solito viso, buono e sorridente; e mi si fa incontro premuroso.

— O bravo! — dice prendendomi per mano — O bravo!

E non aggiunge altro; ma mi fissa con uno sguardo interrogatore e par che s'aspetti qualcosa da me, qualcosa che gli prema.

— Grazie, don Angelo! — dico io semplicemente.

Allora sul suo volto passa come una leggera nube di mestizia.

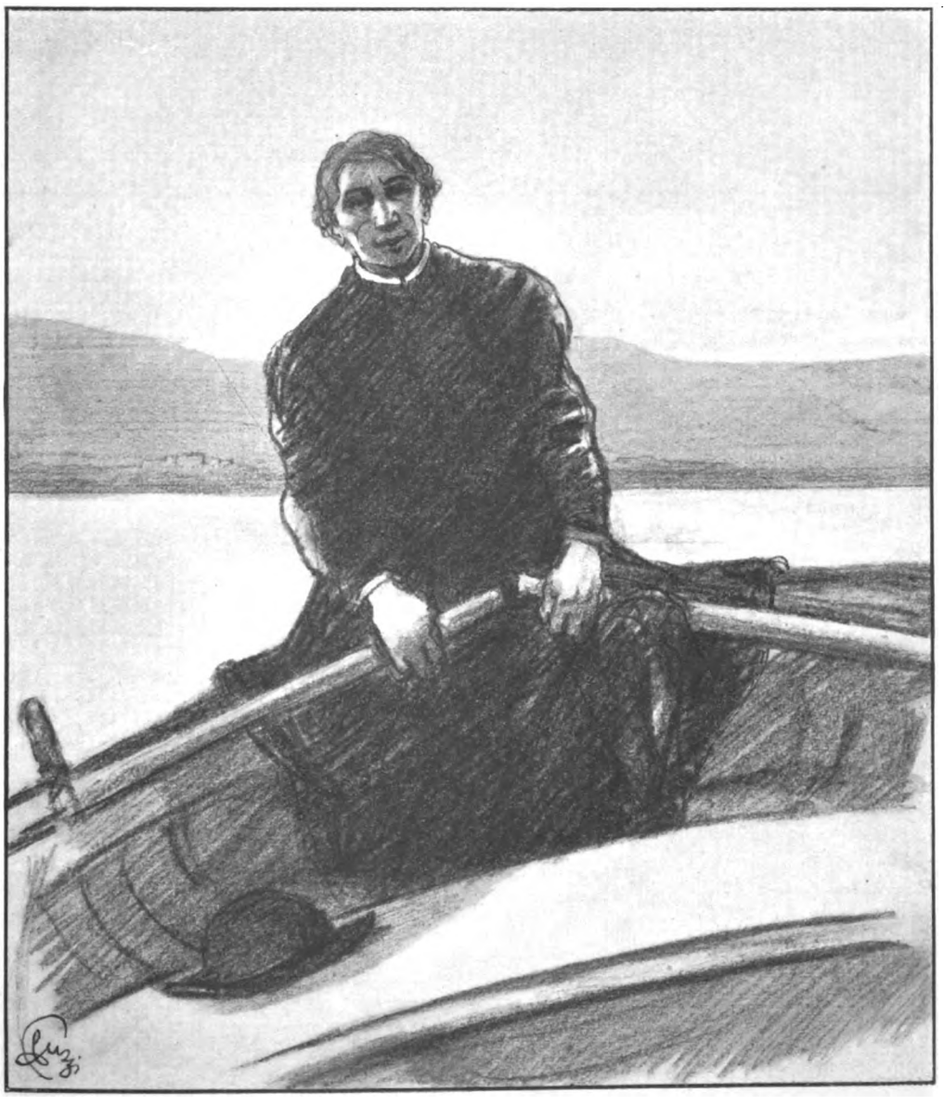
— Non è un ringraziamento ch'io desidero da Lei, — dice — nè Lei ha da ringraziarmi di nulla: io da Lei voglio sapere una cosa sola, caro professore: come sta la sua anima.

Povero pietoso prete! Capisco. Amerebbe gli dicessi che la sua messa mi ha condotto alla fede. Ah, don Angelo! Lo vorrei anch'io!

Egli ha intuito. Tenendomi sempre per mano mi fa sedere su una panca accanto a lui. Siamo soli. Mi par d'essere in confessione. Don Angelo scote lievemente il capo, con dolcezza amorevole, poi mi dice, con un sospiro:

— Lei non crede, povero amico mio! Lei è tutto chiuso nella amarezza della sua perdita e nella ostinazione (scusi se dico così) del suo dolore: e non vuol sentire e non vuol vedere altro. La compiango, caro professore. La compiango, come uomo e come sacerdote. Ma appunto perciò, vede, appunto perchè Le voglio bene (e ne ho voluto e ne voglio tanto, sa?, anche alla santa creatura che Lei piange), appunto perciò vorrei sollevarla da codesto stato d'animo, da codesto dolore senza conforto e senza uscita. Vorrei poter trasfonder in Lei quel sentimento che regna in me; e mi pare che dovrebb'essere così facile! tanto è in me limpida e forte la fede. Io La intendo, caro professore. La intendo! Lei si ribella alla morte. Ebbene: il mio cuore non Le sa dar torto. Certo la morte, che tronca così crudamente e di colpo tuttociò che si è amato e per cui si è vissuto, è una cosa troppo terribile — direi troppo iniqua — perchè l'animo nostro ci si

Don Angelo allora tuffa i remi e comincia a manovrare...



Digitized by Google

possa facilmente rassegnare. Ma la morte, così come il suo povero animo la sente, non esiste. La morte è resurrezione, professore mio. E se non si muore che per risorgere, perchè non rassegnarsi a questa morte? Che ci si dolga è umano. Che si piangano le dolci consuetudini interrotte, è perdonabile, è anche giusto. Piangiamo, sì, piangiamo. Ma questo pianto, che Dio non ci vieta, non sia il pianto della disperazione. Esso è (vede, professore) il pianto della nostra misera imperfezione umana. Noi vediamo tutto distrutto dalla morte perchè credevamo che tutto il dolce, il caro, il desiderabile fosse nella vita. Non è vero. Quelle dolcezze Iddio ce le ha date come saggio di ciò che sarà il godimento perfetto ed eterno. Questa vita, a termine, non è stata che una delibazione della vita futura: salvo il dolore. Il nostro corto vedere, professore mio, c'induce a disperare. Dobbiamo attendere, rassegnati e fidenti, l'adempimento della divina promessa. Le gioie che ci aspettano di là, sono infinitamente maggiori di quelle provate qui. Quali saranno? Non lo sappiamo. E che mai sappiamo noi? Che possono mai intendere i poveri nostri intelletti mortali? Questo le basti, professore ed amico: che gli affetti che abbiamo annodati qui, e che sono stati (come il suo! come il suo!) la dolce abitudine della nostra vita, non saranno perduti: si ritroveranno e si riannoderanno di là. Lei non mi domandi come. Che ne so io del come? Ma so che tale è la verità. Vede, amico mio: questo sacerdote che le siede al fianco e che è pur un uomo com'è Lei, ha amato egli pure; egli pure ha pianto più d'un affetto che gli era caro e che gli pareva necessario nella vita; e lo piange ancora; ma spera, ma si conforta, ma sa che quell'affetto deve rivivere. Levi il capo, professore. Levi il capo. Mi guardi. Mi faccia vedere nei suoi occhi la luce della fede. Io indovino, in questo momento, il suo segreto pensiero, il suo cruccio roditore; indovino il perchè del suo disperare. La Sua diletta perduta Lei la vorrebbe rivedere e riamare così come la vedeva e l'amava qui. Così, non è vero? Così com'era, e come Le pare che non possa tornar più: col suo caro viso, i suoi begli occhi, la argentea corona dei capelli: così, vero? E poichè ciò Le pare impossibile, si accascia e si dispera. Che Le devo dire, professore mio? Vuole che Le dica: — Sì, la rivedrà così; ancora e per sempre così! —, vuole che Le dica questo? No, amico mio. Io non dirò al suo cuore quello che non so. Noi siamo — io e Lei e tutti — costretti nel carcere angusto del nostro povero intendimento. Guai a noi se nei suoi limiti vogliamo rinchiudere e incarcerare anche le nostre aspirazioni e speranze! Pover'a noi se vogliamo costringere i bisogni del cuore entro i termini della ragione! Credere! credere bisogna! Ciò che è oggi l'inconcepibile, sarà domani la verità eterna. I nostri affetti, professore mio, i nostri santi affetti non saranno stati invano. Risorgeranno e si perpetueranno in forme più vaste, più alte, più pure. Non dica, non dica: — Io mi contentavo di quel che avevo e che sentivo: rifiuto ciò che non riesco a immaginare — Non dica così. Sarebbe vano, prima di tutto. Eppoi (scusi, ve') sarebbe anche stolto: sopra di Lei sta Dio. E non lo vede; professore caro, non lo vede quanto Dio è buono e misericordioso verso di Lei? Egli conosce la Sua povera essenza imperfetta, sa che Ella, finchè vive in questa vita terrena, non può sentire ed amare che nelle limitate forme umane; e Le concede la suprema dolcezza di continuare in spirituale compagnia la vita con la sua perduta, la dolcezza di rimirarne in segrete visioni le adorate sembianze, di riudire la fida voce, e ciò forse con un'intimità di godimento quale non ha provata mai (non è vero? non è vero, professore?) neanche quando *lei* era viva al suo fianco. Oh, professore! Ma non lo sente il divino miracolo? Non la sente la divina grazia? La Sua diletta (la Sua Livia, dico, la Sua Livia!), ora che è morta, non è in Lei più viva di prima? Non è Dio che gliela fa rinascere nei penetrali dell'anima, più bella, più amorevole, più tutta Sua? Ringrazi Dio, amico. Lo ringrazi. E speri. E confidi. E attenda. Dica, professore: «Dio mio, vi ringrazio».

Dietro di me sono poche donne....

Il buon prete pronunzia quelle parole con foga concitata; è acceso in volto; ha l'aria d'ispirato. Ora mi ha preso per le braccia e mi scuote. Io pure sono commosso. Rispondo balbettando:

— Grazie! Grazie, don Angelo!

— Lei ringrazia me; non ringrazia Dio! — dice egli.

E aggiunge subito dopo, alzandosi e prendendomi sotto braccio:

— Ma Dio lo ringrazierò io per Lei: non dubiti.

Sorride benevolmente. E ci avviamo verso l'uscita. Mi fa traversare un cortiletto; eppoi sbocchiamo su un breve spiazzo erboso che circonda l'abside della piccola chiesina. C'è una gran quiete. Un silenzio profondo. Il sole folgora luminoso nell'aria. Dietro alle nostre spalle monti e monti. Davanti un ampio digradar di colline. Giù in fondo azzurreggia il lago. C'è, lì presso, un cimiteruolo umile, sparso di povere croci di legno annerito, invaso dall'erbe.

Don Angelo ed io, guardiamo immobili, in una calma estasi muta. Egli mi tiene stretto a sè, mi accarezza una mano, e allargando quanto può le pupille quasi per beversi quella diffusa beatitudine, bisbiglia sommessamente:

— Che pace!

SAVINO VARAZZANI.

(*Illustr. di S. Burzi*)

PER I NOSTRI ABBONATI

Gli eventuali reclami devono essere rivolti alla Casa Editrice Cardinal Ferrari - Milano, Piazza Cardinal Ferrari - accompagnandoli con la Fascetta della Rivista.

Digitized by Google

I MOSAICI DI ZLITEN

L'inverno (mosaico delle stagioni)

Durante la campagna libica, e precisamente sui primi del 1913, i nostri fanti del 50° Reggimento, dislocati a Zliten, esplorando una collinetta al margine dell'oasi, in un punto ove i Turchi avevano scavato delle trincee, scopersero a fior di terra, un disco di terracotta, sul quale erano sei piccole monete di rame. Aperta l'anfora, fu trovata piena di ceneri e di ossa umane calcificate, e lì presso furono rinvenuti i frammenti di una piccola ciotola di vetro e di una lucernina di terracotta.

Recatosi sul luogo, (che gli Arabi chiamano Dar Buc Ammera), il comandante del Reggimento, l'allora colonnello Petitti di Roreto, furono messi in evidenza avanzi di mura, tratti di pavimenti a mosaico, gradinate, cunicoli: insomma, i resti di una grandiosa villa romana. Fu allora deciso di procedere a un sistematico lavoro di scavo, che venne prima eseguito da una squadra dei nostri soldati, poi continuato e condotto a termine dal personale della R. Soprintendenza delle Antichità di Tripoli. I risultati di questa campagna archeologica furono superbi.

Murena (mosaico con volute decorative ed animali)

Tutto ciò che rimaneva dell'antica villa romana, costruita, con ogni probabilità, nel primo secolo dell'impero, venne liberato dalle sabbie del deserto, accumulatesi sulle rovine col lungo scorrere dei secoli: e comparvero in tutto il loro splendore i resti di un edificio grandioso per proporzioni architettoniche, meraviglioso per sfarzo decorativo.

I pavimenti delle sale e dei porticati erano a mosaico: a mosaico pure erano decorate le pareti; ad affresco le vôlte. Venne, tra l'altro, liberato dalle sabbie il pavimento di un porticato messo tutto a mosaici geometrici per l'intera sua lunghezza, misurante 47 metri e mezzo. In alcune sale ad esso adiacenti furono scoperti mosaici figurati di squisita fattura e di eccezionale interesse storico e artistico.

Nel suo insieme, l'opera musiva messa in luce a Zliten è una delle più importanti che si conoscano, sia relativamente al tempo in cui la villa romana fu costruita, sia assolutamente, sotto l'aspetto del valore artistico.

Il dott. Salvatore Aurigemma, che condusse e conchiuse la campagna archeologica, provvide a far « strappare, per dirla in termine tecnico, e trasportare nel Museo di Tripoli i mosaici più belli, e dedicò a queste antichità romane da noi scoperte in Africa, uno studio accuratissimo, di cui un primo saggio è apparso ora in un magnifico volume, edito a cura del Ministero delle Colonie (S. Aurigemma: *I mosaici di Zliten*. Roma - Milano, Soc. Edit. d'Arte illustrata, 1926).

La sua opera è stata provvidenziale, poi-

Digitized by Google

Garamante esposto a una pantera d'Africa
(mosaico con scene di anfiteatro)

chè durante la guerra europea, quei luoghi furono abbandonati dai nostri, e i ribelli costruirono delle trincee tra gli avanzi dell'antica villa romana, tutto demolendo e devastando, sì che ben poco ora è rimasto di quel lussuoso edificio quale ancora ci è dato vedere nelle numerose e splendide fotografie onde si adorna il volume del Dott. Aurigemma.

Come abbiamo detto, la parte più bella di questi antichi avanzi è data dai mosaici.

Tutti i vari generi dell'opera musiva furono impiegati, in un armonioso accordo, dell'ignoto artista che decorò la villa.

C'è l'*opus sectile*, cioè il pavimento a riquadri di marmi policromi, disposti in modo da ottenere con le diverse tinte e venature dei marmi, magnifici effetti di colore.

C'è l'*opus tessellatum*, cioè il pavimento a mosaici geometrici con tessere musive piuttosto grandi, (quasi sempre nei colori fondamentali bianco e nero) disposte in una molteplice varietà di disegni derivati dall'impiego della linea diritta (quadrati, losanghe, triangoli, esagoni, prismi) e dalla linea curva (cerchi, semicerchi, spicchi di cerchio), formanti decorazioni a scaglie, a pelte, a croci di Sant'Andrea.

Incredibile è la varietà e la bellezza degli effetti che si possono ottenere nel mosaico con la semplice decorazione a linee geometriche genialmente valorizzate.

Ma la maggior bellezza e potenza espressiva si ottiene coll'*opus vermiculatum*, a mosaici più fini, tali da permettere le decorazioni figurate e da ubbidire a tutte le necessità del disegno e del chiaroscuro.

E' specialmente notevole, tra le cose venute in luce durante gli scavi di Zliten, un pavimento in cui, inquadrate entro scene di pesca e di caccia, e fra scomparti di marmo policromo, appaiono le figure delle quattro stagioni. Un altro pavimento ha una larga fascia esterna, con scene di anfiteatro, svolgenti ludi gladiatorî, supplizî, lotte con animali feroci. E' come una serie di quadretti pittoreschi in cui rivive l'anima e la società romana del primo secolo dell'impero: il loro interesse storico non è quindi inferiore alla loro importanza artistica. Troviamo, per esempio, raffigurato, con un realismo impressionante, un ludo gladiatorio: ecco il gladiatore sconfitto, un Sannita, che giace supino stringendo ancora, con la destra, la breve arma del combattimento, mentre con la sinistra fa cenno per chieder la grazia della vita; e sopra di lui è il vincitore, pronto a finire l'avversario con un ultimo colpo; ma, ecco, si vede il maestro d'armi che lo trattiene per la sinistra, fino a che il magistrato supremo degli spettacoli non abbia pronunciato il suo verdetto. In altra parte sono raffigurate scene di supplizî. Uomini dalla pelle abbronzata (forse Garamanti, cioè indigeni della Tripolitania) vengono dilaniati dalle pantere, che li assalgono, mentre son legati a dei pali e trainati su semplici carrelli.

Altrove si ammirano scene di caccia al daino, al cervo, allo struzzo, all'onagro; oppure anche lotte tra bestie feroci, o fra nani e belve. Ogni scena è rappresentata con animazione e con una visione precisa, pittoresca, realistica della vita.

Nido (mosaico con volute decorative ed animali)

Digitized by Google

Pesci (mosaico con scene di anfiteatro)

Ma il gioiello più prezioso è un mosaico con volute decorative ed animali, ideato e condotto con tanta vivacità di colori e con tanto sentimento della natura, che ci par di essere davanti a un quadro ad olio dovuto a un gran pittore di « nature morte », piuttosto che davanti ad un semplice mosaico. Fra steli di saggina e cesti d'acanto e ramicelli girati in mille volute, compaiono, abilmente disposti, i più svariati animali. Un fringuello dà la caccia a una farfalla, un merlo insidia una cavalletta, un uccellino si forbisce una zampa, un camaleonte si arrampica su per lo stelo di una grande margherita. Ecco un cesto di triglie e di seppie che sembrano ancora guizzanti e gocciolanti d'acqua salmastra; ecco, infine, quadretto di toccante poesia, un nido di cinque uccellini che pigolano, e strillano coi becchi e i colli tesi verso la madre, giunta allora, con nel becco un bruco, il cibo per tutta la covata! Vien subito fatto di pensare al nostro Pascoli, e al suo « nido di farlotti »: *che rozzo è fuori, radiche e stecchi, - ma dentro è tutto lana e lichene, - dove d'un solo tratto sei becchi - s'aprono a un solo grillo che viene.*

Nell'ignoto artista romano che ci ha lasciato questo gioiello d'arte mosaica, c'è veramente l'amore cristiano per queste piccole creature d'Iddio.

Si sente che uno spirito nuovo è venuto a vivificare l'antico mondo romano: si sente che è disceso tra gli uomini Gesù.

PAOLO TOSCHI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

I. Domenica di Quaresima.

L'investitura

Una delle ricerche più spontanee e affannose delle anime pie è la ricerca di Dio. Lo vorrebbero vedere il loro Dio, sentirlo, possederlo, fare qualche cosa per Lui. Possederlo e darglisi. Sono forse questi i due bisogni supremi e più tipici dell'amore divino come dell'amore umano.

E mal sapresti dire quale di queste due aspirazioni averLo *e* darGlisi, *sia nell'anima religiosa la più tipica e possente. Che gioia avere Dio, averLo in qualche modo tutto per sè! L'anima religiosa esulta a quest'idea, se ne inebria: avere Dio per sè è l'estasi della felicità. Eppure se l'anima potesse a questo Dio, al suo Dio, darsi colla convinzione di darGli, così, veramente qualche cosa, di fare qualche cosa per Lui... se l'anima potesse... — lo ripeto, perchè questo sogno è così bello da parere una irrimediabile utopia. Perchè qualcosa potrà mai la creatura* dare *a Dio che Egli non abbia già? Dio è per eccellenza l'Essere che dà senza poter ricevere, e l'uomo, la creatura, è, nei rapporti con Dio, l'essere, il povero essere che riceve e non dà, non può dare. Toccava al Cristianesimo appagare anche nella sua forma più ambiziosa questa sete affannosa di Dio che abbiamo analizzato. Dio rimane, per e nel Cristianesimo, l'invisibile, l'inaccessibile, nella Sua realtà intrinseca. Ma Dio si fa rappresentare, Dio investe di se stesso alcune creature privilegiate nelle quali l'anima cristiana che Lo cerca, realmente Lo trova: non illusione, verità.*

E tutti sanno due di queste investiture misteriose e reali che mettono Dio alla portata delle nostre anime: il Papa e l'Eucaristia, l'Eucaristia e il Papa. Nel Papa, in quanto tale, Pastore e Dottore della Chiesa universale, non abbiamo Dio come autorità, Dio come luce: possiamo ascoltarlo, udirne la voce. In Lui Dio ci parla. Fides ex auditu. *E l'anima pia lo ascolta. « Le mie pecorelle ascoltano la mia voce » dice Gesù Cristo, e la voce sua dà ai Suoi Apostoli, al loro Capo. « Chi ascolta voi, ascolta me ». Quando la nostalgia di questa musica divina che è la parola di Gesù, ci assale, sappiamo, noi cristiani, dove rivolgerci.*

Nell'Eucaristia non c'è più solo la voce di Dio; c'è la presenza reale di Lui, c'è Lui. Deus, ecce Deus. *L'anima cristiana Lo può possedere quando vuole, ed effettivamente Lo possiede quando si comunica. Ma forse più che possederlo noi, Dio, si può dire che Dio in quel momento possiede noi, ci penetra e ci stringe. E' presente però, davvero presente, senza esser visto. Anche se l'occhio non lo vede e la mano non lo può toccare, sola fides sufficit: l'anima lo tocca, lo sente, quanto sulla terra è possibile, e ne è beata.*

Ma ecco un nuovo mistero; ecco una nuova investitura divina, a cui noi non pensiamo abbastanza. Dio per noi cristiani, Gesù, non è solo nel Suo Vicario, e nella Sua Ostia, è anche nei suoi poveri, nei poveri. Essi godono di una investitura ufficiale, divina. La formola è la stessa: « Chi ascolta voi — diceva Gesù a proposito dei Suoi Apostoli, il Papa e i Vescovi, — ascolta me, chi aiuta voi — ripete Gesù a proposito dei poveri — aiuta me ».

E' sublime, è oscuro, ma è anche chiaro, come certezza. Il povero ha la rappresentanza ufficiale di Dio. Ogni povero è una rappresentanza, una investitura che ci permette di appagare la nostra sete più alta.

Nell'Eucarestia l'anima può possedere, possiede Dio, invisibile e presente; nei poveri e coi poveri il buon cristiano può dare a Dio, fare qualche cosa di utile per Lui.

Fare per Dio! Oh mistero! E' proprio il caso di dirlo forte: mistero sì, ma realtà. Anche l'Eucarestia è mistero, ma è realtà. « Quello che farete *all'ultimo dei miei fratelli, lo* farete *a me ».*

Gesù ha proprio usato questa parola fare. *E allora non ci meravigliamo più che i poveri siano i* clavigeri *del cielo: che essi (secondo la frase evangelica già da noi meditata) siano incaricati di ricevere in Cielo le anime buone.*

In terra essi avvicinano Dio a noi, lo mettono alla portata della nostra beneficenza. In Cielo avvicinano noi a Dio, ci mettono a parte della Sua felicità.

P. GIOVANNI SEMERIA

L'AVVENIRE D'ITALIA

diretto dalla Compagnia di S. Paolo, edito dalla *Casa Editrice Card. Ferrari* in Bologna, via Mentana 4, è un nobile strumento di conquista spirituale. Tutti i cattolici devono leggerlo.

Abbonamento annuo L. 75 - semestrale 38 - trimestrale 20.

Digitized by Google

OTRANTO

LA CITTA DEGLI OTTOCENTO MARTIRI

Georges Rondenboch, nel suo noto romanzo, immortalò la suggestiva città fiamminga, tanto cara al suo cuore, con un lugubre titolo nobiliare: « Bruges la morte », ma s'ignora chi abbia dato ad Otranto il triste titolo di « Città del pianto ». E se la silenziosa Bruges si conforta con l'altro appellativo di « Venezia del Nord », che richiama alla mente un fulgore di vividi colori e di pinnacoli dorati nei tramonti di porpora, la vetusta Otranto, malgrado la' verde, festosa campagna che in gran parte la cinge, malgrado il luminoso, sonante Adriatico che bacia le mura e le torri nerastre, conserva pur sempre con la rassegnazione d'aristocratica dama decaduta, il malinconico appellativo.

La festa del verde dei suoi campi, dell'azzurro del mare, non ha potuto cancellare, pur nel turbine oblioso dei secoli, le tracce d'una strage senza nome che le aggiunse nobiltà, pur facendola decadere dall'antica opulenza. Ed il fascino di questo ricordo si respira nell'atmosfera della città, è inciso su le mura non ancora cicatrizzate dalle ferite maomettane di quattro secoli e mezzo fa, si sprigiona da ogni blocco mal fermo delle torri che l'ingiuria dei secoli risparmiò e s'insegue per le viuzze tortuose e strette che imprigionano l'umido e la salsedine dell'Amarissimo.

Se non fosse dunque chiamata la « Città del pianto », dovrebbe certo chiamarsi la « Città dei Martiri ».

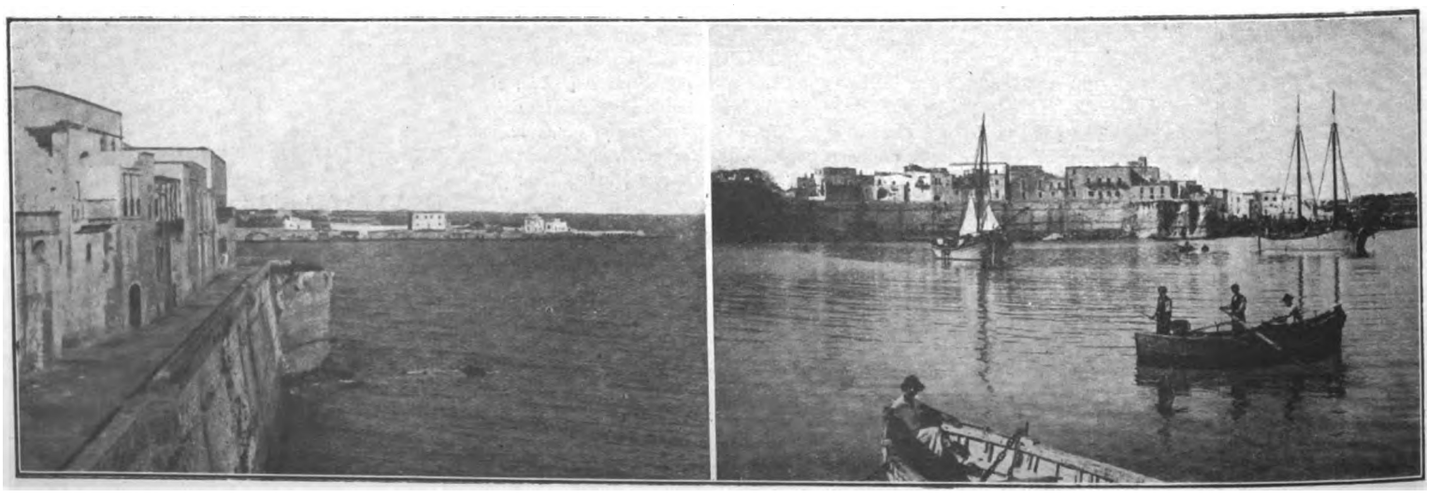
Vi si giunge discendendo la china d'un viale di pini e di palmizi, da cui si scorge il rosso tetto della cattedrale che si distende e s'allunga in un sonno millenario fra i loggiati delle case d'intorno. Più lontano, la chiesa del colle della Minerva e, più su, il diruto rudero della « Torre del serpe ». La torre che, fasciata da un serpente, fregia lo stemma della città, e di cui gli otrantini vi raccontano ancora con terrore la strana leggenda.

Un serpente, uscendo ogni notte dal mare, vi saliva a suggere l'olio che alimentava una lampada, messavi a rischiarare le vie del mare ai naviganti che, nelle notti senza stelle, s'avventuravano nel Canale d'Otranto.

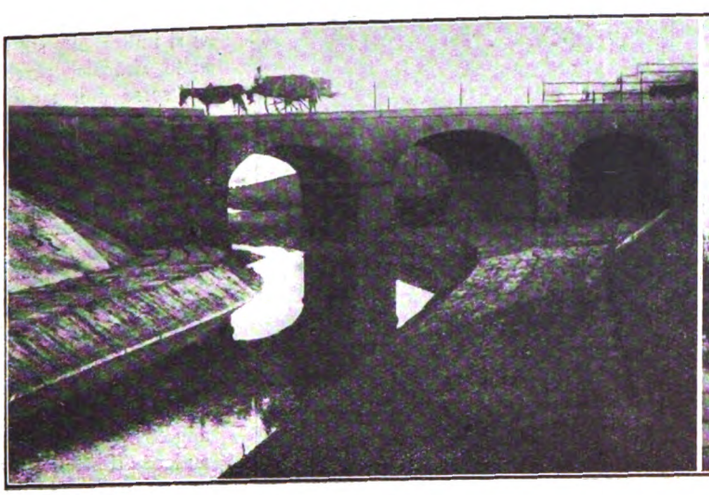
Si oltrepassa il ponticello gettato sul piccolo Idro dalle sponde feraci, e ci si incammina lungo il viale del porto, verso l'ingresso della città.

In questo porto, all'alba del 28 luglio 1480, comparve, quasi all'improvviso, la potente armata di Maometto II, guidata da Achmet Pascià, che subito intimò ai dodicimila quasi inermi otrantini di arrendersi e d'abbracciar la fede di Maometto. Gli otrantini risposero chiudendo le porte della città e gettando in mare le chiavi, dall'alto d'una torre. Il gesto audace fu il prologo della tragedia che ridusse l'opulenta città, trenta volte secolare, all'attuale agglomerazione di tremila abitanti. Ed ora, a perenne ricordo dell'eroico sacrificio, su la spianata, la faccia volta al mare, le spalle a un bastione mutilato, tra l'antiporta e l'antichissima porta crivellata dalle artiglierie, monta la sentinella il bel monumento ai Martiri e agli Eroi della difesa, dello scultore Bortone, inaugurato nel 1922 alla presenza del Principe Ereditario.

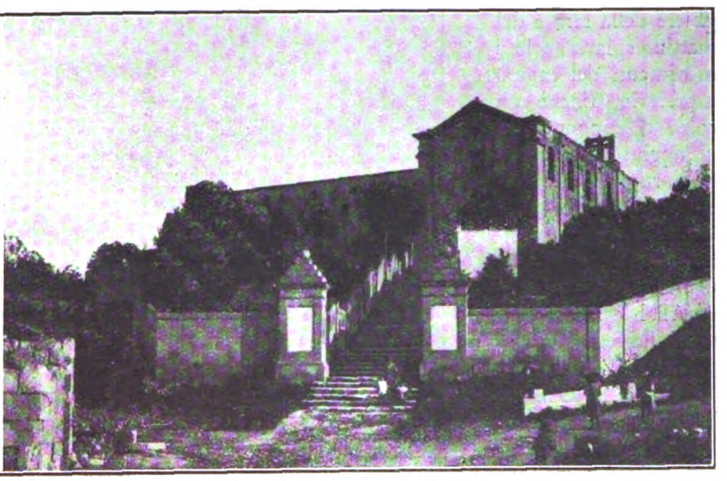
(In alto) *Il miracolo di Primaldo* (quadro di Lavino Zoppo da Galatina) - (In basso) « *La Punta* » - *Otranto dal mare.*



Digitized by Google



Il ponte su l'Idro.



La chiesa sul colle della Minerva.

Eran caduti in quel 12 agosto su le mura e per le vie, nella disperata difesa, a migliaia e migliaia il fior fiore dei cittadini, ed i superstiti s'eran rifugiati nella cattedrale, dove l'ottantenne Arcivescovo Stefano Pendinelli finiva allora di celebrare la messa e distribuire la Comunione a una moltitudine di fedeli.

La cattedrale, edificata nel 1055, è nel luogo più elevato della città, e ciò che impressiona, entrandovi, è come le agili arcate di questa mole immensa poggino su quattordici esili colonne di granito, quasi tutte d'un sol pezzo, i cui svariati capitelli ricordano un po' S. Vitale di Ravenna. Sicchè questa mole, di stile gotico-normanno, pur così massiccia, dal soffitto a cassettoni dorati, dalle arcate che

...salgono chete, si slanciano
quindi a vol rapide, poi si riabbracciano

su l'efflorescenza lapidea dei capitelli, ha nell'insieme qualche cosa di aereo, di pendulo su l'antichissimo mosaico del pavimento, i cui disegni a sedici tinte, raccontano le istorie del Vecchio Testamento, fra i segni dello Zodiaco.

La calce, che copre ora le mura scialbate, vi fu passata la prima volta dagli invasori, per cancellare gli affreschi, che ora si affacciano qua e là dalle screpolature, e ridurre il tempio a moschea.

E' in questo tempio che si svolse l'altro atto della selvaggia tragedia; è qui che s'affollano ancora i tremendi ricordi.

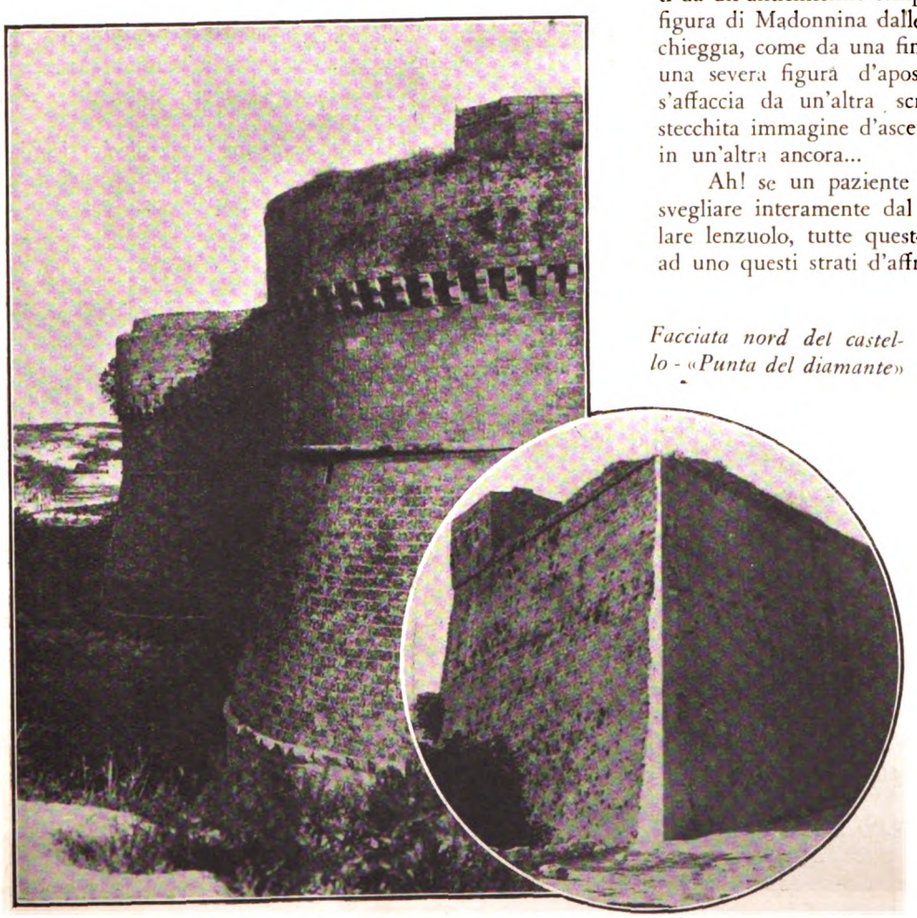
Qua e là, nel coro, su gli altari, nelle cappelle, furono scannati i canonici tutti. Fin le tombe, in una ebbrezza macabra, scoperchiate, fatti rotolar su la piazza i teschi, disperse le ossa. Qui, presso l'altare a destra, fu ucciso dal negro Malei il venerando Arcivescovo Pendinelli, il cadavere fatto ludibrio della soldataglia, la mitra, i paramenti sacri indossati dall'assassino, che, lordo di sangue, fu portato in trionfo per la città.

E' in questo stesso punto che, divenuto il tempio moschea, il Pascià si recava ogni giorno a pregare e, venuto ciò all'orecchio di Alfonso, duca di Calabria, inviato dal padre Ferdinando I a liberare la città, mancò « mezzo passo » che Achmet non fosse ucciso da una bombarda dell'artiglieria aragonese, espressamente tirata.

E' qui infine che gli ottocento superstiti alla strage furono catturati, ed è qui, accanto all'altar maggiore, che un cappellone marmoreo, sormontato dall'arme degli aragonesi, custodisce le loro reliquie.

Presso il cappellone dei Martiri, una scalinata mena alla cripta veramente grandiosa. La volta ad archi poggia su quarantadue colonne monolitiche di porfido, di cipollino, di granito orientale, in cui brillano numerose pagliuzze d'oro e d'argento. Colonne provenienti da un antichissimo tempio di Minerva. Una soave figura di Madonnina dalle sottili ciglia pensose, occhieggia, come da una finestra, in un angolo buio; una severa figura d'apostolo, dalla barba fluente, s'affaccia da un'altra screpolatura, una ieratica, stecchita immagine d'asceta bizantino in un'altra e in un'altra ancora...

Ah! se un paziente e sapiente artista potesse svegliare interamente dal loro sonno sotto il secolare lenzuolo, tutte queste figure, staccare ad uno ad uno questi strati d'affresco, trarli dal bianco sepolcro alla luce, per la gioia dei nostri occhi, chi sa quali nomi d'ignorati artisti potrebbero rivelarci, come ci direbbero gli entusiasmi e la fede che guidò il mistico pennello, e quali vecchie istorie racconterebbero alla nostra lontana generazione!...



Facciata nord del castello - «Punta del diamante»

Di faccia quasi alle finestre del soccorpo, staccato dalla cattedrale, s'erge il campanile, la cui architettura tozza e quadrata, non impedì ai turchi di usarne come minareto, donde il *muezzin*, cantando le pre-

Digitized by Google

ghiere della sera e del mattino spiava anche i movimenti del campo avversario, finchè un colpo di cannone, bene aggiustato, d'un abile artigliere del Duca di Calabria, non spense nella gola e nell'anima del *muezzin* l' ultima invocazione ad Allah e la preghiera al Profeta.

Oltre la cattedrale e poco lontano, un ancor più antico, e anche più interessante gioiello architettonico richiama la nostra attenzione: l'Edicola bizantina di S. Pietro - *antiquitatis monumentum* - come dice la vecchia iscrizione. E un'altra epigrafe greca si legge ancora, che il Canonico Maroccia, in una dotta monografia, traduce: « Qui S. Pietro a gli schiavi di Occidente predicò per primo Gesù Cristo e vi eresse l'altare ».

Interno della chiesa di S. Francesco

Edificata verso la fine dell'VIII secolo, questa chiesetta fu per circa duecento anni la cattedrale della città, venerata dai fedeli, perchè sorta sul posto dove S. Pietro, venendo d'Antiochia nel 43, gettò nell'Occidente la prima semenza del Vangelo e vi elesse il primo vescovo.

Le otto massiccie colonne dai capitelli cuneiformi, senza ornati, d'una semplice, nuda severità, quasi ingenua e primitiva, dividono l'angusto vano in tre navate.

Malgrado i barocchi altari, eretti in epoche posteriori, riporta, questa chiesetta, la nostra mente alla rozza semplicità primitiva dei riti dei nuovi cristiani e alla spontanea sincerità di quella fede che rapidamente guadagnava numerosi proseliti.

Anche qui le vandaliche scialbature dei posteri fanno appena indovinare quale popolazione di Vergini e di Santi attenda, sotto il barbarico intonaco, il giorno della resurrezione.

Il 14 agosto gli ottocento superstiti alla rovina della patria e all'eccidio delle loro famiglie, salutarono per l'ultima volta le mura della città. Il triste esodo avvenne dalla *Porta di mare*, verso Nord-Est, che ancora vi si indica, alta sul livello stradale, perchè ivi sorse poi, tardiva difesa, la gigantesca mole del castello, che, proprio da quella parte, su la limpida acqua d'una insenatura, proietta l'ombra fosca del suo singolare baluardo, detto *Punta di diamante*. Caratteristico baluardo che, staccandosi dalle torri, si lancia ad acuminato angolo acuto, quasi audace offesa, nel mare, come il taglio d'una ciclopica scure.

Ed eccoli, tutti ottocento, legati a due a due, sul colle della Minerva, su cui fu poi edificato il tempio di S. Francesco di Paola. Su questo colle precipitò l'epilogo della tragedia con un'immane ecatombe.

Alla reiterata imposizione d'abbandonare la propria fede, rispose per tutti il primo cittadino di Otranto, Antonio Pezzuto, detto Primaldo e la sua testa, fra un coro di preghiere, fu la prima a cadere, ma il corpo, malgrado le spinte e i più pertinaci sforzi della soldataglia turca, rimase diritto, finchè l'ultima testa di martire non cadde sotto la scimitarra turca.

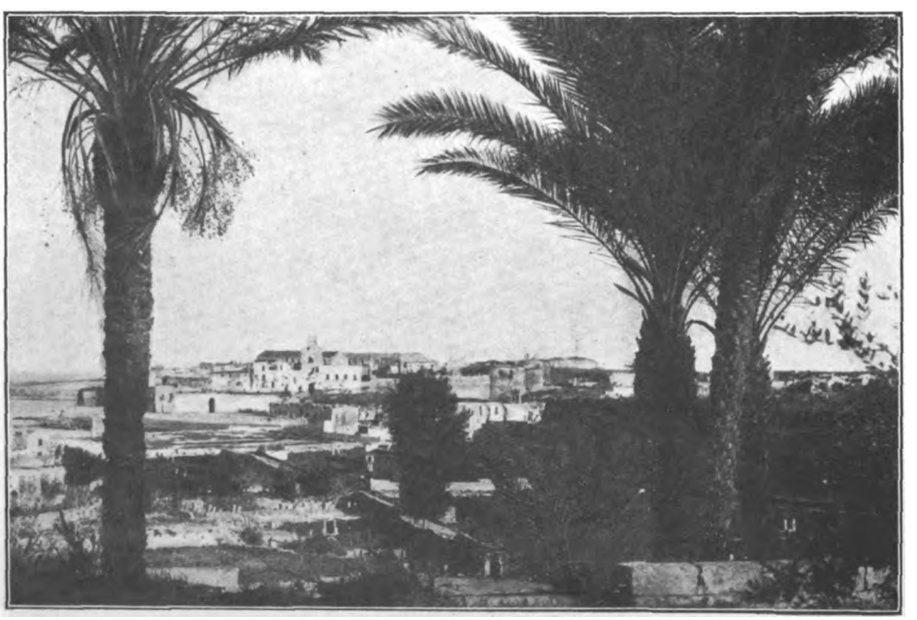
Il carnefice Berlabei, convertitosi repentinamente a tale prodigio, fu subito giustiziato.

Una piccola, modesta edicola ricorda ora il luogo preciso dell'eccidio dei Martiri e, di faccia, una esile colonnina indica il luogo dove fu piantato il palo con cui il Berlabei scontò l'abiura.

Nell'interno del tempio di S. Francesco, Otranto custodisce il suo libro d'oro. Intorno alle pareti della chiesa barocca, su tele che attendono d'essere trasformate in marmo, i cento e cento nomi che è stato possibile di rievocare, degli eroi della difesa e dei martiri della Fede e dell'amor patrio, dicono al passeggero con quanta indomita fierezza, con quanto fervido ardore, si sappia, in questa nostra sonnolenta terra salentina, gettar con gioia la vita per una nobile idea.

A. CAGGIULA

OTRANTO: Il panorama suggestivo.



Digitized by Google

UN GRANDE CAPO: MAHATMA GANDHI

In alcune fervorose preghiere dei libri santi dei Veda, leggiamo, tra molte invocazioni puerili, queste parole:

« Qual'è stato, o Varuna, il gran peccato, perchè tu faccia morire il cantore, « tuo amico? Dimmelo, o Dio infallibile e « libero.....

« Liberaci da tutti i peccati di inganno, « quelli che abbiamo ereditati dai nostri « padri e quelli che abbiamo commessi col « nostro corpo stesso.....

« I tuoi lacci, o Varuna, che in numero di tre volte sette ci minacciano, riservali per ammanettare i mentitori, ma risparmia i veridici. Possiamo di « nuovo tu e io parlare insieme, « poichè io ti ho portato il dolce liquore. »

La più pura essenza del Vedismo nei suoi principî di verità e di fratellanza, che si appoggiano sulla credenza nel Dio personale e libero, ecco l'essenza della spiritualità del Gandhi, la fiamma della sua missione politica e religiosa.

Dopo un periodo di ribellione alla legge in odio alle sue corruzioni, egli seppe svincolare la verità dalle superfetazioni superstiziose e malsane, e sotto l'influenza forse inconscia del Cristianesimo, trasformarla in forza motrice di attività morale, sociale e politica.

Piccolo di persona, il corpo esile che nutre di solo riso, verdura e frutta, l'anima gli traspare dai grandi occhi penetranti e dolci: tutto insomma nel suo atteggiamento giustifica il nome di cui lo battezzò il popolo indiano: *Mahatma,* la grande anima.

Figlio di un asceta della Scuola Giainhuidù, e di una pia e benefica donna, Mohandas Karamchand, Gandhi nacque nel 1869 a Porbandar, piccolo stato quasi indipendente dell'India occidentale.

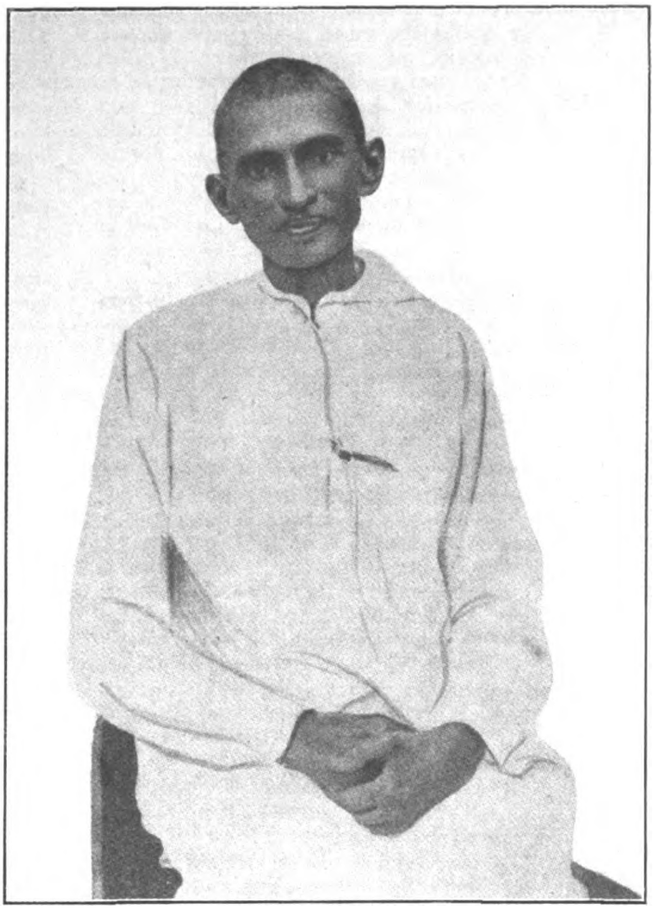
I principî morali della Scuola — superiorità dell'amore sull'intelligenza, astensione dal recare male a tutto ciò che vive, le tradizioni di disinteresse e di fierezza — suo padre e suo nonno, primi ministri, subirono persecuzioni per il loro carattere indipendente, — avevano dato al giovane indiano la prima ossatura dell'uomo e dell'apostolo. A 18 anni, già sposato, Gandhi pronuncia i tre voti dei Giain — astensione dalla carne, dal vino e dalle relazioni sessuali, — e parte per Londra ove frequenta l'Università e la Scuola di diritto.

Strano a dirsi, a Londra, il giovane si sentì più indiano; non ancora in grado di capire la Bibbia che amici inglesi l'avevano persuaso a leggere, approfondì invece le scritture di sua gente, ritrovò la vecchia fede oscurata nell'anima, e nel 1891 ritornò in India.

Dopo un breve periodo di avvocatura, esercitata a Bombay, Gandhi, nel 1893 iniziò la sua vita pubblica a favore del suo paese; fino al 1914 nell'Africa del Sud, quindi nell'India stessa.

Nel 1890 il numero degli indiani nell'Africa del Sud saliva all'ingente cifra di 150.000.

Ciò in breve provocò l'atteggiamento ostile della popolazione bianca, sanzionato da decreti di ostracismo da parte del governo; Gandhi, chiamato a Pretoria per sostenere una causa importante, si rese subito conto a quali maltrattamenti erano condannati i suoi connazionali, di cui fece del resto la dura esperienza personale. Egli, che aveva tanti amici in Europa, dovette subire rifiuti, insulti, provocazioni d'ogni genere.



Mahatma Gandhi dopo l'ultima malattia.

Non pensò a salvare se stesso, ma a salvare la sua gente, anzi a renderla degna di essere salvata.

Come avvocato, sostiene vittoriosamente la causa giuridica; come propagandista, fonda giornali, forma associazioni, si appella all'opinione pubblica; come apostolo, armato di amore e non di odio, abbandona ogni impiego lucrativo, e vive con gli Indiani più poveri e perseguitati. A questa colonia, impone la non resistenza e la non cooperazione, roccia incrollabile, contro cui si avventano invano le onde minacciose del mare in furia.

Non apprezzeremo mai abbastanza quest'uomo tanto fermo da lottare, con un manipolo di perseguitati, contro un governo potente, e tanto padrone di sè e tanto mite da prestare a quel medesimo governi i servizî più disinteressati, come durante la guerra dei Boeri.

Vent'anni passarono, e quando nel 1914 il governo accordò agli indiani la libertà di residenza nel Natal, il gran Capo dovette benedire le sue tre incarcerazioni nel 1908, le battiture e le umiliazioni pazientemente subite.

Siamo dunque in presenza di un combattente dalla tempra di acciaio e dalla volontà inflessibile, ma di un combattente di suo genere.

La sua arma è la *non violenza;* il suo punto d'appoggio è nel ritorno alla moralità e semplicità primitiva del suo popolo; la sua fede è nella persuasione che lo spirito, se ubbidisce realmente alle sue leggi, deve trionfare sulla forza bruta.

Il suo vocabolario di riformatore politico e sociale, si riassume in queste poche parole:

Satygraha — che etimologicamente significa « forza della verità o dell'amore », e ha dato origine alla dottrina — perno dell'attività del Gandhi, che cioè, noi difendiamo la verità soffrendo, con la spada del proprio sacrificio, e non facendo soffrire l'avversario.

Swadeshi da: *se stesso* e *paese,* cioè impiego esclusivo dei prodotti nazionali; *Swarâj* o indipendenza nazionale.

Il Gandhi, un credente della sua religione, non vuol dare alla sua missione il carattere ed il fascino del soprannaturale. La sua è un'esperienza sociale, non una rivelazione; lo dichiara a più riprese; non yuol essere creduto un santo, ma semplicemente un servitore della verità, e se sbaglia metodo nel servirla, vuol assumere tutta la responsabilità e rivendica per sè solo il diritto di essere punito.

Dell'Inghilterra, poichè ebbe fiducia nel suo governo e nelle sue promesse, fu un fedele collaboratore, e lo dimostrò con le opere; ma ora non più, e il piccolo uomo scarno, dagli occhi scintillanti, si è dato, corpo ed anima, ad organizzare la grande rivolta; non la rivolta armata, che praticamente non riuscirebbe a nulla e idealmente contradirebbe ai suoi principî religiosi e morali, non la rivolta passiva, incapace di creare un nuovo ordine sulle rovine del vecchio, ma la rivolta non violenta, vittoriosamente organizzata nell'Africa del Sud. Quale fu dunque la miccia che diede fuoco alla polvere?

L'India, durante la guerra europea, aveva avuto solenni promesse: la promessa di una riforma costituzionale e di un governo responsabile. Finita la guerra, il Bill Rowlatt diminuì, invece di accrescere, le libertà dell'India. Ritornò in vigore la polizia segreta, la censura. Nel 1919, Gandhi organizzò il movimento nazionale promulgando il Satygraha.

Per valutare il contenuto spirituale di questo movimento, osserviamo subito che

Digitized by Google

per il riformatore, qualunque riforma politica deve partire dall'interno, deve essere prima di tutto una purificazione, uno sforzo interiore. Se l'India vuole liberarsi dal giogo dei dominatori, deve prima liberarsi dai pregiudizi e dai mali che da secoli la disonorano e la rendono meritevole di schiavitù. Riparare le grandi ingiustizie perpetrate a carico dei paria e delle donne.

Lottare contro l'alcoolismo che abbrutisce la razza.

Difendere, secondo le antiche tradizioni, i sacri diritti calpestati.

Come tutti sanno, l'India, dalle sue più antiche origini, era divisa in quattro caste: i Bramini, o scienziati; i Kattriya o guerrieri; i Vaichya o commercianti; i Shudra o artefici e operai: divisioni che, secondo l'interpretazione più larga e più spirituale, non significano superiorità o inferiorità di grado e dignità, ma differenza di destino, o dharma, degli uomini, tutti nati per servire la creazione.

Ma, nel corso dei secoli, l'interpretazione si alterò: alle quattro caste primitive, altre se ne aggiunsero, e tra queste alcune classi furono considerate non solo inferiori, ma reiette, impure.

Per esempio, il solo contatto con uno scavatore di fosse o con qualunque individuo considerato come impuro, importa l'obbligo di purificazioni rituali e abluzioni senza fine.

Contro queste vergogne dell'Induismo, il Gandhi alza la voce onesta e fiera. Egli riconosce il destino che colpisce il suo paese. Se l'Indiano è disprezzato dall'Inghilterra, ciò avviene fatalmente, perchè l'Indiano disprezza i suoi fratelli: peccato questo assai più grave.

« Noi abbiamo tenuto i paria in dispar-
« te, ed ora lo siamo noi stessi nelle colo-
« nie inglesi. Noi impediamo loro di ser-
« virsi dei nostri pozzi, gettiamo loro i no-
« stri resti, e pare che la loro ombra ci con-
« tamini.

« Non v'è colpa imputata agli Inglesi, che
« i paria non possano imputare a noi ».

Il rispetto della donna in genere non è la questione particolare di un paese, ma può essere sentito più o meno secondo il grado di evoluzione di un popolo.

Dal punto di vista del principio in sè, dobbiamo essere grati al grande Capo indiano, di aver detto queste parole:

« Di tutti i mali di cui l'uomo s'è reso re-
« sponsabile, non ve n'è uno di più abbietto,
« di più vergognoso e di più brutale dell'a-
« buso di ciò che si considera la metà mi-
« gliore dell'umanità: il sesso femminile,
« non il sesso debole... L'intuizione della
« donna è spesso più giusta che l'arrogan-
« te presunzione dell'uomo che si attribui-
« sce un potere superiore ».

E se auspicando alla donna una *libertà assoluta*, la vuole difendere dai matrimoni precoci e forzati, dall'ignoranza e dall'ingordigia dei cercatori di dote, egli, d'altra parte, chiede a lei di meritare la propria liberazione.

« Non bisogna che la donna si consideri
« un oggetto di piacere.. Il rimedio è as-
« sai più nelle sue mani che in quelle del-
« l'uomo. Se vuole essere considerata da
« lui come associata, rifiuti di adornarsi per
« piacere agli uomini, e nemmeno a suo
« marito. Non posso immaginare che Sita
« perda un sol momento per attirare Ra-
« ma con le sue grazie fisiche ».

Di primo impulso un occidentale può sorridere leggendo la seguente affermazione di Gandhi: « Il punto più importante dell'Induismo è la protezione della vacca ».

Fino dai tempi antichissimi, la vacca in India era inviolabile e il Dio Indra ne era il protettore. Sacra, per ciò che significava, ma non per un principio di idolatria. Se tra i fedeli superstiziosi, il culto degli animali scivola facilmente nell'idolatria, i saggi sanno distinguere tra l'onore reso al simbolo ed il culto tributato alla divinità.

Una pagina del Gandhi su questo argomento non potrebbe essere più poetica e più commovente ad un tempo.

« Secondo me, la vacca rappresenta tutto
« il mondo sub-umano; l'uomo deve ve-
« dere in essa la sua somiglianza, con tut-
« to quello che esiste. La ragione di tale
« privilegio, mi sembra evidente. Nell'In-
« dia la vacca era la migliore compagna, la
« dispensatrice dell'abbondanza. Non solo
« essa dava il latte, ma era indispensabile
« ai lavori agricoli. La vacca è un poema
« di compassione; questa bestia pacifica re-
« spira la compassione; essa alleva in In-
« dia milioni di esseri umani. La protezio-
« ne della vacca significa la protezione di
« tutti gli esseri muti creati da Dio ».

Un piccolo poema anche questa pagina che ci ricorda il poema carducciano al pio bove, sebbene l'entusiasmo ed il senso mistico siano certamente superiori nel poeta indiano.

Se lo slancio di un'ora non può distruggere delle secolari abitudini, può tuttavia trasportare tutto un popolo al disopra delle sue miserie quotidiane.

Tutto il popolo indiano si fuse il 6 Aprile 1919, quando il Gandhi, per inaugurare il grande movimento, ordinò in tutta l'India un giorno di digiuno e di preghiere.

Le giornate tragiche si avvicinavano.

Dopo qualche tentativo di disordine popolare a Delhi, dopo una breve sommossa di protesta per il provvisorio arresto di Gandhi nel Punjab, la calma era ritornata, ed il popolo si preparava a celebrare il 13 Aprile una gran festa.

Il generale Dyer aveva, nella notte precedente, proibito gli assembramenti, ma l'ordine non era ancora noto.

La rappresaglia non si fece aspettare, e nel Punjab, per alcuni giorni, regnò il terrore. Seicentomila cadaveri insepolti ingombravano le vie della regione.

Gandhi non chiedeva, come parecchi inglesi intelligenti, il castigo dei funzionari responsabili, ma, alieno da vendette, chiedeva soltanto il loro allontanamento. Ciò non avvenne, ed i funzionari furono viceversa compensati.

L'agitatore rispondeva a modo suo: il 28 luglio 1920 proclamava il regime di *non* cooperazione verso il Governo, mentre intensificava la campagna interna per l'unione sacra di tutti gli Indiani tra loro e degli Indiani coi Mussulmani.

Sarebbe lungo riferire in queste brevi notizie tutti gli incidenti più o meno notevoli, tutti gli alti e bassi della campagna, ed i suoi effetti, tutte le vicende che conclusero con l'arresto del Gandhi, la sera del 10 marzo 1922, quando, finite le preghiere e le abluzioni di rito, egli si disponeva a coricarsi. Appena la notizia fu diffusa nel villaggio, il popolo corse in folla intorno a lui per averne la benedizione. Il Gandhi fece cantare in coro un inno religioso, incoraggiò i presenti con le parole e con la sua vivacità, e andò incontro alla polizia.

Le colpe del Gandhi non sono di quelle che un accusato nasconde; anzi egli se ne vanta come di una gloria. Il processo fu una tenzone cortese, e il giudice, se, ligio alle sue leggi, condanna il Gandhi per incitamento alla rivolta, riconosce pure in Lui un gran capo ed un gran patriota.

Qualche giorno prima, e nella previsione dell'arresto, il Gandhi aveva scritto:

« Credo che non sarebbe un male per
« il popolo se io gli fossi tolto; prima di
« tutto sfumerebbe la superstizione che io sia
« dotato di un potere soprannaturale; sa-
« rebbe dimostrato errore il credere che
« soltanto la mia influenza abbia fatto ac-
« cettare il programma della *non cooperazio-*
« *ne;* finalmente se il programma sarà svol-
« to senza uno dei capi, ci mostreremo de-
« gni della nostra indipendenza ».

Durante la sua assenza, una donna tenne alta la fiaccola del capitano davanti ai gregari: la signora Kasturibai Gandhi, che il giorno stesso dell'arresto non si smarriva, ma lanciava al popolo indiano questo programma:

1) Tutti gli uomini e tutte le donne rinuncino ai tessuti esteri, adottino il khaddar e persuadano gli altri a fare altrettanto.

2) Tutti i commercianti desistano dal comprare o vendere tessuti esteri.

Tutta l'India fu scossa da un delirio di gioia quando nel febbraio 1924 seppe la liberazione del suo Capo.

Lo ritrovò più emaciato che mai, poichè una grave operazione subìta durante la prigionia, l'aveva ridotto in fin di vita, ma più forte e più sereno ancora, se ciò fosse stato possibile. Le lunghe meditazioni, le acute sofferenze non avevano deviata la sua linea di condotta, nè alterato il suo carattere; ne fanno fede la ripresa della sua campagna, ed i varî messaggi dettati all'India.

Il suo popolo saprà rispondere?

Il Gandhi, come tutti i realizzatori di grandi ideali, non ha premura. Se il suo popolo, con la logica delle folle, si lascerà talvolta trascinare dal furore inconsulto e non guidare dalla ragione, egli, il Capo, sarà sempre pronto ad accettare la punizione, finchè il paese, giunto a maturità, non sarà degno di vincere definitivamente.

CARLA CADORNA

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO

(*Puntata decima*)

VII.

Sassate

Il braccio di Seminario dove siamo noi, non è gaio. Ma ciò a me non è del tutto spiacevole. L'eleganza, lo scintillìo, la gaiezza eserciterebbero un'azione depressiva sul mio spirito. Chi non è uso alle cose gaie, se improvvisamente si trova fra esse, ne soffre; è come colui che, cresciuto nell'oscurità, viene, d'un tratto, sbalzato nella luce. I cameroni han pessimi pavimenti di mattone; i muri son screpolati, dalla parte di tramontana l'umidità cola giù. Le finestre combaciano male; i fanali, quasi ogni sera, son guasti. Dalla finestra che nella camerata mi si apre di fronte, io vedo il rosso tetto del duomo e il campanile. Ogni quarto di ora, all'orologio del campanile, suonano le ore. Son lenti rintocchi, rauchi e melanconici. E più rauchi e più melanconici sono nella notte. E' uno stridore di catene, un che di rugginoso e di stanco come la voce dei secoli. E spesso nella notte, specie nelle notti di festa, giungono voci di ubbriachi e canti di avvinazzati: forse nei vicoli oltre la cinta del cortile sono osterie o chi sa quali altre case dove uomini insonni si dan convegno per bere e per cantare così. Vengono, queste voci e questi canti, di lontano; giungono attutiti e fiochi e, talvolta, si ha l'impressione di sentir gemere. Più volte, uscendo a passeggio, si è potuto intravvedere che un dedalo di vicoletti, con case appiccicate le une alle altre, chiude il piccolo seminario. Case senza luce, senz'aria: sporcizia, fetore, oppressione. E quanti bimbi! E tutti pallidi e patiti. Gore nel mezzo dei vicoletti; botteguccie simili a tane; madri sugli usci, stanche; vecchi dalle gambe gonfie, dalle guance cadenti, seduti lì ad attendere la morte. Ora, nella notte, le voci vengono di là... Quale vita vi si svolge nella notte? Se il tempo è ventoso, ecco lunghi « ah ah » su per i tetti, e cigolìi come di carri, e lamenti lugubri e strani, e sospiri, e grida come di gente che invochi soccorso; e avviene di sentirsi scossi e di dire: « Vengo! ». Ma non c'è nessuno. E' la voce del vento, è l'urlo delle bufere, è il pianto della vita. Ma perchè dunque io ho risposto: — Vengo? — Oui, nella camerata, c'è pace: i compagni dormono, l'assistente dorme; e qualcuno russa saporitamente. Perchè nessuno ode le voci che odo io? Perchè io solo in queste notti sento quest'agitazione, questo tormento? Che cos'è dunque? Sul mio guanciale va a posarsi qualcosa: è una stilla, come una goccia d'acqua: poi un'altra, poi una terza. Donde è scesa? La stilla è colata giù per la guancia, ma prima era all'orlo degli occhi... « Oh, alla tua età! Vergogna! ». Sicuro: come una femminuccia, come un bimbo. Ma perchè, cuore mio, sei così gonfio, così pieno di pianto? Eh, via; coraggio: è nulla. Passerà. Sii forte. L'avvenire è tuo: e l'avvenire è pieno di sole e di splendore. Non vedi? Non senti?

A poco a poco entro in me stesso. Le voci degli ubbriachi, i miagolìi dei gatti, i lamenti del vento non mi agghiacciano più il cuore; quasi, anzi, mi compiaccio di essi; e son come una musica che favorisce il sorgere e il formarsi dei miei pensieri. E allora mi porto la mano alla fronte e dico: — Signore, ti ringrazio. — Ringrazio il Signore perchè mi ha condotto in questa melanconia e in questa tristezza. Come mi paion buone, ora che le so gustare, la melanconia e la tristezza! Di esse l'anima si nutre come la pianta dei succhi della terra. Senza di esse la vita non sarebbe vita. Senza di esse l'ascensione non avrebbe senso. Ogni cosa grande, ogni cosa bella e nobile ha le sue radici nel dolore. Oh, benedetto il dolore! E grazie, o Signore, che ce l'hai dato: sii ringraziato per tutti i secoli, o Signore, per questo tuo immenso dono che solo può avvicinarci a Te.

Non è a credere tuttavia che la forza interiore mi sia compagna sempre e dovunque. Avviene talvolta che essa mi abbandoni completamente. Allora piombo nella desolazione. Molto cammino deve fare il nostro spirito prima di poter giungere alla perfetta serenità: e soltanto gli anni, le esperienze, l'aver mille volte provato che non c'è temporale a cui non succeda il cielo libero e azzurro, l'aver molto pianto per ferite che si sarebbero dette insanabili, e l'aver molto gioito per godimenti che lasciarono poi l'aridità in bocca e l'amaro nel cuore; dopo aver tutto ciò esperimentato, se l'animo è forte, se l'organismo è sano, se l'intelletto è robusto, lo spirito nostro può aspirare alla perfetta serenità.

La forza interiore, dunque, mi abbandona completamente; e, spesso, per un nonnulla. Ecco qualche caso: giù per le scale o nei corridoi, io incontro, talvolta, alunni delle altre camerate; essi non mi dicono nulla, io non dico nulla. Mi paiono pieni di sè; forse non sono, ma a me paiono tali. Mi guardano con curiosità, mi ispezionano da capo a piedi e, quando son passato oltre, si voltano per guardarmi ancora. Qualche volta essi sono in due o tre: in questo caso io mi avvedo di certi sorrisi, e non è raro il caso che mi giungano all'orecchio frasi come queste: « Ecco il padre degli alunni di prima.... E' passato il servitore.... »; e altre cose di simile natura. Io ho soggezione davanti a loro. Se dovessi aprir bocca, tremerei e non riuscirei ad esprimermi.

L'inverno si fa rigido: giornate serene, con aria sottile e cruda. Le mattinate sono di un rigore eccezionale. Potessi almeno giocare coi ragazzi, correre nel cortiletto, scaldarmi! Mi provo, faccio sforzi; ma mi sento veramente goffo e ridicolo. I loro giochi non sono più per me. E mi annoio: devo cessare. Mi guardo attorno, cerco qualcuno fra i più seri, lo prego perchè voglia passeggiare in mia compagnia. E uno, quasi sempre, mi asseconda: è sempre lo stesso; si chiama Robelli. E cominciamo a conversare. Ma, ahimè, è come succhiare un chiodo. Il suo intelletto è greve come un macigno.

Del resto, di ragazzi come Robelli ce n'è un buon numero nella nostra classe: si può dire i tre quarti. Negli istituti di educazione accade talvolta che si abbiano classi aride e petrose, dove intelligenza, gentilezza, affettività pare non possano trovar luogo. Forse una di tali classi è la mia. Le altre classi, le superiori, han giovani aperti; e qualcuno di essi è portato in palmo di mano. Nella mia, nulla. I peggiori sono i figli dei ricchi proprietari, dei grassi contadini, dei sensali di buoi e dei mercanti: rossi di faccia, tarchiati, ben piantati, con nasi rincagnati e con denti robusti. Nati su queste fertili colline bianche del Monferrato, fatti di sole e di vino, non sanno nei loro discorsi uscire dal cerchio delle loro grandezze paesane: cantine, cascine, vigne grasse, grassi buoi, campi di frumenti e simili cose.

Nella famiglia di Robelli son padre, madre, nonno, nonna e tre fratelli, compreso lui, lo studente. Il padre ha comprato tre cascine e ne lascierà una a ciascuno dei figli. I due fratelli che non studiano e che continuano a lavorar nella campagna e ad accumular quindi nuove ricchezze, avranno le due cascine migliori e lui che studia e non guadagna, che anzi è causa di dispersione di denaro, si dovrà accontentare della cascina meno redditizia. Però anche questa è bella, e ci passa la ferrovia in mezzo.

Un giorno si è a passeggio; si cammina per uno stradale bianco e diritto. Lo stradale è parallelo alla ferrovia. Io sono rimasto un poco addietro, tutto solo. Guardo la ferrovia, e non posso distogliere gli occhi dalla scarpata di essa. Robelli si volta, rallenta il passo, mi aspetta.

— Che cosa guardi?

— Nulla...

— A che cosa pensi?

— A nulla.....

Si procede così; per alcuni minuti nè io nè lui parliamo. Ma io, a tratti, quasi furtivamente, volto gl' occhi alla ferrovia

— Eppure, — dice lui, — tu osservi qualcosa che....

Allora non posso più tacere; dico:

— Sai? Ogni anno, a fin di maggio e in giugno, partivamo dal nostro paese io e mio padre; e venivamo qui a falciare; col falcetto piccolo, tu sai. L'erba delle scarpate della ferrovia la falciavamo sempre noi, a giornata.

— Oh, se è così, tu sei stato anche al mio paese! — esclama, e mi fissa a lungo.

— Sì.

— E hai lavorato nella cascina Maiolana, dove passa la ferrovia.

— Sì, alla Maiolana. Eh, ricordo bene!

— E' la mia cascina! Proprio quella che toccherà a me. Ora c'è il mezzadro: Stefanin.

— Sì, sì, proprio Stefanin che zoppica un poco; suona la chitarra, la suona bene; ha sette figlie e neanche un maschio.

— Oh oh! Ma io, ora che ti guardo me-

Digitized by Google

glio, ricordo di averti visto, nel giugno scorso. Ricordo perfettamente. Ero venuto con mio padre alla Maiolana: c'eran le ciliege mature. Stefanin ci disse: Ho due montanini a falciar l'erba, son padre e figlio; — e indicò il punto dove eravate. Più tardi, verso il tramonto, vi passai vicino. Oh, come ricordo! Ed eri tu! Chi avrebbe detto che tu... Tu alla mia cascina a falciare la mia erba!

Parlando e ricordando, noi siamo rimasti molto addietro. L'assistente grida: — Ehi, voi due!

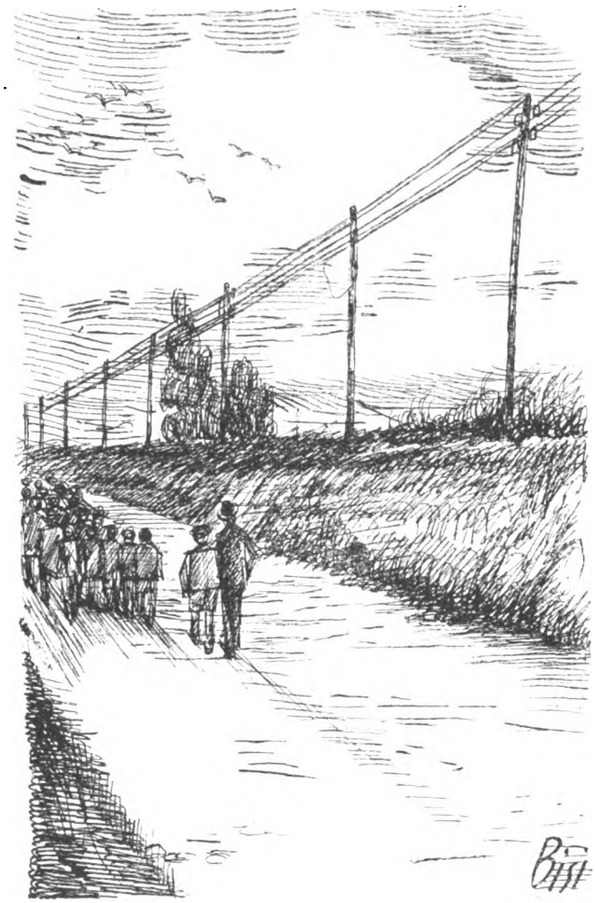
Noi prendiamo una corsa e ci uniamo ai compagni.

Più ci si inoltra nell'inverno e più il freddo si fa intenso. In ricreazione io batto i piedi, accelero il passo; cerco in tal maniera di difendermi dal freddo. Non sono coperto come sarebbe neecssario; i miei vestiti sono leggeri e non ho soprabito. Cadon nevi abbondanti. Nei cortili si spala, si pulisce in parte e al mattino vi si scende per la ricreazione come prima. I ragazzi sono avvolti in pesanti mantelli; qualcuno ha la pelliccia. V'è chi mi dice: — Tu ti buscherai un malanno. — Lo penso anch'io, ma... Se venisse mio padre, mi farei comprare un mantello. Ma come posso scrivergli che venga? Farlo partire, intraprendere un viaggio per un motivo tanto futile? Oh, sopporterò, sarò forte. Però, perchè venir qui senza mantello? Non si sapeva forse che l'inverno è rigido e lungo? Perchè è stata commessa simile leggerezza? E di chi la colpa? Ecco, non c'è stata leggerezza; nè, tanto meno, colpa: s'era pensato a tutto, provveduto a tutto. Sì, sì; s'era provveduto. E non era forse un provvedere il portarsi lo scialle di flanella, quello a quadri bianchi e neri? Era considerato un bel scialle al mio paese. Ma, ahimè, quando provai a metterlo qui! S'io ricordo quel mattino! Oh, fu un ridere così fragoroso, così intenso, così lungo, che neanche l'assistente potè frenarsi. E vennero dalle altre camerate, e tutti a ridere ridere ridere. Anche il rettore seppe la cosa, e tutto il seminario la seppe; anche i chierici: tutti, proprio tutti.

Dovetti dunque riporre il mio scialle a quadri. E così ora esso è ben nascosto in fondo al baule. Ma qualche volta, quando son solo in dormitorio, lo tiro su e lo guardo. E' vecchio, stinto e sgualcito. Nel passato andavo con esso nelle fredde notti d'inverno all'officina, e durante il giorno lo sospendevo a un chiodo lì, al muro. E odora, anche adesso, di officina. Qua e là è bruciacchiato per le faville del ferro. Ma tutto ciò che è mio sa di un non so che, che mi richiama al pensiero la casa e l'officina. I miei abiti, la mia povera biancheria portano di questo odore.... Non l'ho mai sentito come ora.

Forse l'avevano anche prima, ma io non l'avvertivo. Qui è un'altra cosa. I compagni me lo accennano. E' odore di fumo, di castagne, di carbone. La nostra casetta montana è anche metato; si essiccano in essa le castagne: e che fuoco e quanto fumo! Tutto ciò che è in casa ne rimane impregnato. E non ne può nulla nessuno: come liberarci da quest'odore? Mia madre, poveretta, lava, fa bucato, stende al sole; ma, ecco, non appena la biancheria è riportata in casa...

Mia madre! Quante volte nel giorno, ogni ora, ogni minuto, penso a lei! Ora ricordo vivamente certi racconti che lei mi faceva. Io non ero nato ancora: sarei nato sei mesi dopo. E lei, perchè sui monti nell'inverno c'era poco da fare e il bisogno era grande, pensò di andar per un certo numero di mesi al cotonificio. Andava di notte e tornava di notte. Il cotonificio era lontano più di un'ora di cammino; e lei camminava così, tutta sola, nella notte. E vennero certi giorni di ghiaccio e il sentiero era sdrucciolevole. Camminava proteggendosi con un bastone puntuto, ma il pericolo persisteva. E una sera non tornò all'ora solita.



....si cammina per uno stradale bianco e diritto....

Soffiava il vento forte forte; e col vento cadeva un nevischio spesso e tagliente. In casa tutti eran in ansia. E uscirono con lanterne; e uscirono anche i vicini e tutti incontro a mia madre. E giunti in un punto udirono gemiti. « Oh, sei tu? Dove sei? » Essa gemeva soltanto, e non rispondeva: non aveva altra voce più che per gemere. E quei gemiti venivano di laggiù in fondo, dal torrente. Era dunque rotolata laggiù, povera donna. E che rotolìo, Signore! Un precipizio di ventine di metri.

Scesero con precauzione e al lume delle lanterne la videro: la presero in braccio, la portarono così a casa. Se gli uomini avessero tardato pochi minuti, essa sarebbe morta. Sei mesi dopo, come ho detto, nacqui io.

Che effetto mi fanno ora questi ricordi! E che amore disperato a questo misero scialle che mi ha dato mia madre! Lo ripongo in fondo al baule e mi par cosa sacra.

Avviene spesso che si debba sfilare davanti ai chierici. Io ho l'impressione che anch'essi mi guardino e, più di una volta, li vedo farsi segni e accennare a me! Io abbasso gli occhi perchè ho paura di vederli sorridere. Insomma, la mia posizione, anche in seminario, è grottesca. Fra la mia vita interiore e la realtà esterna c'è un contrasto irriducibile. In questo trovarmi in fila con ragazzetti dei quali ho doppia età c'è qualcosa che mi umilia e mi prostra; e quantunque me ne rimproveri, non riesco a vincere la ripugnanza di mostrarmi in pubblico mescolato con essi. E, oltre a ciò, i segni agresti, montanari, son tuttavia troppo evidenti in me: il passo duro, il portamento rigido e questo colore bronzeo della pelle. Nulla in me che faccia pensare allo studente. Anche al mio paese, del resto, mi trovavo come sperso quando entravo fra le case. In queste case stan gli artigiani, i bottegai, i borghesucci, i figli degli osti: persone, tutte, che rappresentano un grado di civiltà assai ragguardevole di fronte al contadino silvestre, abitatore della povera casuccia del monte.

Da piccolo i figli di questi borghesucci mi rincorrevano con sassate; e più di una volta mi vennero dietro, berteggiandomi, fino al sentiero del bosco. Loro erano in molti, io solo; e mi tormentavano in mille modi. E perchè? Per nulla; non ero di essi, e basta. In fondo, anche qui in seminario penso debba essere la stessa cosa: questi seminaristi sono i ragazzi cresciuti nel gruppo di case che sorgono intorno alla chiesa: e c'è pulizia in casa, la madre ha una camera più bella dove riceve le persone per bene, si va spesso dal macellaio, si mangia a tavola con tovaglia e tovagliolo e quando viene la contadina con uova e burro, si compra e, uscita che sia, si ride e si torce il naso perchè essa ha lasciato un certo odore...

Ora capisco una cosa: alla così detta borghesia intellettuale si sale per gradi. Prima abbiamo l'uomo della terra; abita lontano dal villaggio, è analfabeta e primitivo. Egli ha molti figli, e tutti non possono o non vogliono vivere della terra; qualcuno, perciò, diventa carrettiere, bottaio, sensale; va alle fiere, si dirozza. I figli di costui imparano un mestiere più pulito, si stabiliscono nel borgo, si fanno artigiani. E da questi vengono altri figli, i quali frequentano le scuole del paese, poi, anch'essi, imparano un mestiere. Qualcuno tuttavia si allontana e va ad abitare in un centro più popoloso, apre una bottega che, a poco a poco, diventa negozio: è attivo, guadagna e può togliersi il capriccio di far studiare i suoi figli. E costoro saranno contabili, ragionieri, avvocati e simili. Ora tutto ciò spiega come la società, in genere, veda di malocchio il figlio dell'analfabeta che, di colpo, vuol salire ai più alti gradi. Pare alla società che lì ci sia un che di anormale; ne sente uno stridore e, poichè ci si trova essa stessa a disagio, assume la parte di offesa e non perdona all'intruso. Se le riesce, lo ributta indietro.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

EMMA GRAMATICA, ATTRICE CREPUSCOLARE

Nel 1904 Alessandro Varaldo, in uno di quei suoi precisi « *Profili d'attori* », testè ripubblicati dal Barbera, e che piacquero anche al difficile, ingegnoso e compianto artefice Gobetti, dopo aver elogiato la femminilità di Emma Gramatica, concludeva: « S'io dovessi indicare a una giovane attrice un esempio da studiare, e anche da imitare, le indicherei, senza esitazione, Emma Gramatica. Non abbiamo in Italia alcuna attrice che sappia come lei disporre esattamente di tutte le sue facoltà e di tutti i suoi mezzi. Per questo, nel Teatro classico, ella avrebbe una messe enorme da raccogliere ». Emma Gramatica attrice classica!

Se n'è dunque fatto del cammino, se oggi Emma Gramatica, l'artista nostra ancora più significativa, tutto può essere per noi, fuori che un campione di classicità, o, meno ancora, un modello da proporre senz'altro ai giovani; e se tutto, in lei, può sembrarci mirabile, fuori che l'accortezza nel conoscere e impiegare i propri mezzi.

E' appunto per le qualità opposte a queste virtù che Emma Gramatica ci appare, sopra tutte le altre contemporanee, l'attrice per eccellenza romantica: quella che disprezza non solo le norme della scuola e gli ausilii esteriori dell'arte sua — maschera, abbigliamento, gesto accademico, linea composita — ma, si penserebbe alle volte, vedendola e ascoltandola, anche la metodica severità d'un'intima disciplina. Ci sono in lei una intelligenza, tra le nostre attrici, più unica che rara, e un impulso, meglio spirituale che passionale, in armonia tra loro, ma in frequente contrasto, diremmo, con la materia, o, se vi piace meglio, con la tecnica della sua arte.

Secondo tutte le buone norme dell'estetica, ella conquista le sue creature dal « di dentro »; le sue « interpretazioni », da cui è assolutamente assente la furberia, sono altrettanti atti d'amore, verso autori, opere e creature quasi sempre degne (e basta il suo repertorio, confrontatelo con gli altri); ma è forza aggiungere che non sempre si tratta d'amore corrisposto.

Emma Gramatica è rimasta, invidiabilmente del resto, sempre giovine in questo: che, nel suo entusiasmo, quando cervello e cuore la portano verso la bellezza, o la singolarità, o l'interesse umano, d'un'opera d'arte, ella cede facilmente al desiderio di farsene tramite fra autore e pubblico, senza chiedersi se sia proprio vero che, almeno a teatro, e nell'accezione volgare, intuire ed esprimere sian tutta una cosa.

Ora di questo oblio, nobile ma pericoloso, dei propri limiti, di quei limiti cioè che a nessun artista, compresi i massimi e i creatori, è possibile varcare, noi non prendiamo occasione per piangere le scorribande di lei nel suo prediletto teatro nordico. Certo al momento opportuno s'è deplorato anche noi che, in qualche circostanza recente, ell'abbia dimenticato o quasi gli autori italiani; ma si parlava di convenienze pratiche e contingenti. Ch'ella, romantica, vada a cercare le occasioni di ritrovarsi e rivelarsi, nelle più diverse letterature drammatiche moderne, è una specie di diritto naturale, a cui sarebbe sciocco sognar divieti. Ma è lecito domandarle perchè, fra i poeti stranieri che predilige, ella insista con alcuni, i quali sono i più estranei al suo temperamento.

Si veda, fra tutti, il caso Shaw. La Gramatica passa, in Italia, per la sua interprete, diciamo così ufficiale. Ora probabilmente non esiste al mondo autore che sia, più del cristallino, frigido, ironico, antirealistico e antiromantico Shaw, estraneo al temperamento realistico-romantico dell'attrice nostra. Le donne di Shaw sono solitamente (non vogliamo dir sempre) creature volontarie, chiaroveggenti, energetiche, dominatrici; o, quanto meno, in un modo o nell'altro, arbitre dei loro antagonisti maschilini, ch'esse si portano bellamente in giro, traendoseli dietro per la punta del naso. Si pensi alla Vivie della *Signora Warren*: esemplare (son parole dell'autore, nella didascalia di presentazione) « della giovane inglese della classe borghese, assennata, robusta, piena di fiducia in sè e di sangue freddo »; è lei che dichiara: « a me piace lavorare e farmi pagare. Quando poi sono stanca, amo riposare in una comoda poltrona, con una sigaretta, un bicchierino di wisky, e un bel romanzo poliziesco ». Si pensi alla protagonista di *Cesare e Cleopatra*: una ragazzina cattiva, furba e crudele, la quale, apprendendo da Cesare l'arte di dominare, non ha che un'idea: servirsene per appagare i suoi istinti immediati ed elementari di gola, di sangue e di sensualità. Si pensi, soprattutto, alla figura di *Santa Giovanna*: il cui mistero per Shaw si risolve, come ognun sa, in uno spirito e in un corpo di contadina sana e sennata, la quale, convinta di alcune pratiche verità che i ciechi teorici ignorano, ma che al suo semplice buon senso sono ovvie, si presenta in mezzo a guerrieri, cortigiani e prelati, e, « contagiando » l'esercito della sua robusta fede, si trascina docilmente appresso i grossi uomini d'arme sino a ieri scorati.

Emma Gramatica

Uno scandaletto nacque, nel pettegolo ambiente teatrale italiano, quando taluno si lamentò che, di *questa* Giovanna, la grande Emma facesse una « piccola gattina lamentosa ». Eppure è la verità. La sola scena del dramma shawiano, da cui ella traga un senso intimamente tragico, è quella della catastrofe di Giovanna stritolata fra le irresistibili forze con cui ella s'è messa, secondo il poeta, puerilmente in contrasto. Tutto il resto del dramma è tradito. Cos'hanno da fare con Giovanna, con Cleopatra, con Vivie, e col loro spirito di dominazione, le minime creature accorate e smarrite, fallite e lacrimose, che la Gramatica ci presenta in loro nome? Cos'hanno da spartire, con codeste creature, gl'istinti belluini della *Indemoniata* di Schönerr? E non parliamo di certe manie virili (tutt'altro che degne, nonostante esempi celebri in contrario, di un'artista vera e, se Dio vuole, autenticamente donna): quelle per cui Emma Gramatica s'è compiaciuta nel sospirare, in abito di maschio, le parole di Marchbanks in *Candida*, o, peggio, nel fare le smorfie di quel saporitissimo *Furfantello* di Synge, ch'ella ha condotto (e stenteremo un pezzo a perdonarglielo) all'insuccesso.

Il campo di Emma Gramatica, del resto così mirabilmente vasto, è un altro. E' nientemeno che tutta questa sconsolata arte del tempo nostro, commossa ma in sordina, che non s'appaga di fotografare la nuda realtà eretta a feticcio, ma, per così dire, la spreme e l'interpreta con un pudore nuovo, suggerendo più che cantando; è, per eccellenza se non esclusivamente, nella melodia tratta dal niente, nel dramma quasi impercettibilmente scoperto e composto dal dialogo e dal viavai, piccoloborghese, nella grazia delle creature spregiate e sgraziate, nella tragedia scoperta fra la banalità dell'esistenza più povera, trita e quotidiana, ch'è appunto quella piccoloborghese, tanto meno sana, rude, istintiva e colorita di quella del popolo; è insomma, nella poesia delle cose senza poesia.

S'è detto: realismo bruto, no; e per questo la Lisa del suo *Pigmalione* non ha mai finito di piacerci; almeno nell'ostentazione dei suoi tratti e tòni iniziali, così bassi, sgradevoli e irritanti. Anzi diciamo subito un'eresia, e aggiungiamo che perfino in certi momenti delle ammiratissime *Medaglie della vecchia signora*, la piccola catastrofe intima della vecchia spazzaturaia ha il vizio di esprimersi accentuando con troppa insistenza alcune note veristiche, tanto da sfiorare, in qualche attimo, il grottesco. Si sa quante volte la Gramatica abbia il torto di compiacersi del suo stile aspramente umile come d'una maniera che diventa meccanica, e che qua e là abusa dell'abbiezione, dello sgraziato e del lamento.

Ma se un giorno i figli nostri torneranno a godere la gioia d'un'arte robusta e fidente, e riavranno la soddisfazione degl'inni intonati a voce spiegata, come potremo far intender loro in che modo questa attrice riuscì a esser grande nelle piccole creature dei piccoli drammi grigi e silenziosi, in cui, intorno al crepuscolo che precedette e seguì la guerra, il tempo nostro effuse la sua melanconia; per esempio, nella rassegnazione desolata di *Aimer* di Géraldy? e in che modo ella, la nemica del trucco, dell'eleganza, degli splendori appariscenti, trasse i mezzi d'espressione dall'inespresso, e l'armonia dall'aridità, e la significazione, come dicono, dall'insignificante, animando d'un suo soffio inimitabile le parole scarne e i gesti brevi e i cenni e sin le pause delle sue tante creature deluse, sublimandole al rango di eroine? Perchè questo è certo; che, se la costruzione e il dialogo e l'arte della *Signora Beudet* non potranno avere alcun rapporto col vecchio dramma esplicito, lucido e oratorio, l'ànsito del pubblico, che la Gramatica raccoglie sino allo spasimo intorno all'intollerabile angoscia della sua protagonista, non ha nulla da invidiare a quello con cui dominavan la folla le grandi attrici di ieri, nelle più gemmate figure del grande teatro.

E qualche parentesi sorridente, di pena presto redenta da un lieve ottimismo conclusivo (come per esempio in *Ma non è una cosa seria*) o addirittura di festevolezza goldoniana (come, soprattutto nella *Zelinda* delle *Gelosie*) attenua pudicamente, ma non intacca nell'arte della Gramatica la sua essenza, tragicamente dolorosa.

Che la *Signora Beudet* sia, per confessione dei suoi stessi personaggi, la discendente diretta del-

Digitized by Google

la signora Bovary, vuol dire che Emma Gramatica è, essenzialmente, l'interprete del carattere, e della tragedia, della donna di questo che, almeno sino a ieri, abbiam chiamato, ahimè, il tempo nostro: e vogliamo intendere, non la femminista, il cui ciclo s'accompagnò specialmente al periodo democratico e positivista dell'arte europea; ma la sorella degli eroi « crepuscolari », creature dell'impotenza morale, d'un momento senza fede. Labile spirito che, non più pago della sua sorte amorosa o domestica, anela all'evasione; e tuttavia ricade, per mancanza di forze, nel cerchio che la tiene chiusa, senza neanche visioni di cieli. Perciò, fra tanti dei « barbari » con cui questa nostra intelligentissima ha avuto lunga dimestichezza, noi ci siamo sempre stupiti di non trovare Cecof.

Troviamo che, invece, risalendo alle origini, ella, discepola della Duse, è naturalmente giunta sino a Ibsen. Ma dopo quel che s'è detto, è facile capire come questa sconfitta « a priori » non possa non tradire fatalmente, in *Hedda Gabler* e in *Rosmersholm*, il « volontarismo » di Hedda e di Rebecca. E certo in *Casa di bambole*, ch'è, per certi versi il suo capolavoro, ci fa tremar tutti quando si senton come starnazzare, nella gabbia che le serra, le sue ali di prigioniera; e ricordiamoci la danza famosa dell'atto secondo, muto poema d'una disperazione che si dibatte. Sebbene poi, dopo il terz'atto, quand'ella si è decisa e ha preso la fuga, sia difficile che, tornando a casa, lo spettatore non si domandi come mai abbia fatto, una Nora così esile, a non fermarsi alla prima cantonata, per tornare indietro. SILVIO D'AMICO

de minimis

La comodità delle "manie"

Le donne a Parigi sono affette da un male che si chiama « mitomania ». Lo dice un grande quotidiano, e facciamo di cappello.

Sentite un po' lo strano male: la donna che soffre di mitomania fa una cosa e ne racconta un'altra. E' stata dalla sarta? Dice che ha assistito a una conferenza sulla scienza in cucina. Ha avuto un appuntamento con Caio? Racconta che ha dovuto assistere l'amica Tizia malata. Ha speso dei soldi per un cappellino? Narra tutta una storia di una povera donna che ha dovuto beneficare... E, a furia di raccontare queste cose... fittizie, e molte altre, in molte occasioni, finisce per crederci anche lei: almeno un pochino.

Mitomania.

Un terribile male, che non può se non fare strage. E nuovo per giunta: pare ne sia stata affetta per la prima una signora ebrea, di nome Eva, non meglio identificata. Sì che non s'è ancora scoperto (ma speriamo bene) nè il bacterio relativo, nè il siero per combatterlo...

Quei psicologi e clinici parigini sono veramente geniali!

Vedrete che a poco a poco, messi su questa via, faranno la scoperta d'altri terribili mali.

Per esempio:

La « spendereccionania », che costringe le povere signore a sprecar soldi, tutti i giorni, a tutte le ore. Una mania: bisogna compatirle e secondarle.

La « prosopopolicromomania » (da *prosopos* faccia, *polys* molto, *croma* colore), per la quale le donne che ne sono affette, non possono resistere al bisogno di impiastricciarsi la faccia di rosa, la bocca di rosso, le palpebre di blu. Una malattia: non si può far loro una colpa!

La « nicoziomania », che dà una voglia irresistibile di accendere dei tubetti di carta velina ripieni di tabacco e metterli alla bocca. Conseguenza di un'alterazione dei centri nervosi cervellari. Non contrariare le povere malate e trattarle con dolcezza.

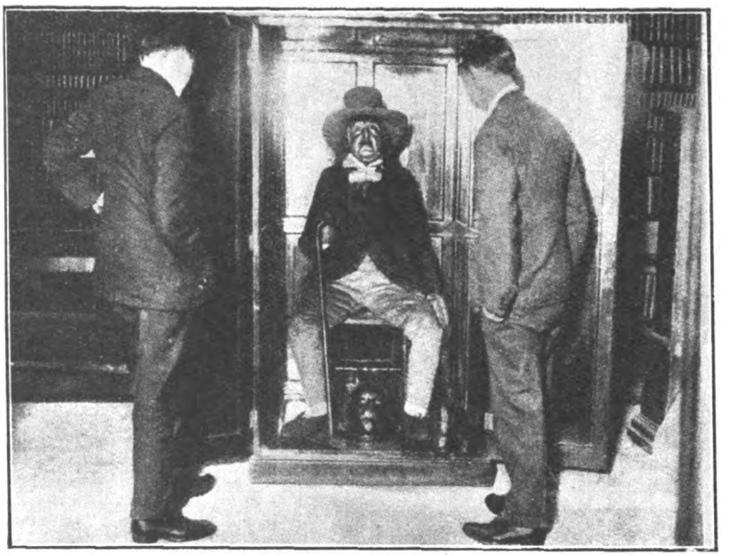
E così, come capite, si può andare avanti per un pezzo, arrivando fino alla *maniomania*, ossia la smania irresistibile di trovar sempre qualche mania.

La scienza parigina è incontestabilmente cavalleresca... Le signore debbono esserle molto grate. E, certamente, lo dimostrano con larghezza, dando un gran daffare agli ingegnosi medici: scambio di servizii.

Evviva la scienza!

Il sangue all'asta

La ricca signora Kirschbaunm, moglie d'un grosso commerciante israelita di Lublino in Polonia, era



La mummia di Bentham

era in gravi condizioni di salute, e i medici avevano dichiarato che per salvarla era necessario tentare l'operazione della trasfusione del sangue. L'ingegnoso commerciante pensò che, anche in fatto di sangue, la concorrenza è l'anima del commercio, e pubblicò un avviso sui giornali, offrendo un compenso di mille « zloty » a chi gli avesse ceduto un bicchiere di sangue.

Piovvero trentaduc offerte: tre di cristiani e ventinove di ebrei. Allora il fine signor Kirschbaunm radunò i concorrenti, e, più umano del suo antenato Shylock che mercanteggiava le libbre di carne dei debitori, indisse tra essi un'asta a rovescio. La gara al buonmercato fu vivace: e, scendi, scendi, scendi, si arrivò a soli trecento « zloty », un migliaio di Lre. Il vincitore fu naturalmente uno dei ventinove, uno studente del Rabbinato di Varsavia.

E così l'ottimo Kirchbaunm relizzò un risparmio di ben settecento « zloty », cifra che non è indifferente in questi tempi di crisi. Ma, purtroppo, anche i trecento « zloty » furono spesi male: dopo la trasfusione del sangue la povera signora fu presa da un attacco nervoso, e morì dopo poche ore.

A onor del vero, non risulta che il signor Kirschbaum, in considerazione del risultato, abbia cercato di restituire un bicchiere di sangue allo studente di Varsavia esigendo il rimborso dei trecento « zloty ».

...la più bella del mondo

Avevamo già, se non mi sbaglio, la più bella dama del mondo, la più bella statua del mondo, la più bella stazione balneare del mondo, e moltissime altre cose « più belle del mondo ». Si può anzi dire che non c'è paese al mondo che non si vanti della più bella stazione balneare, ecc. ecc. del mondo.

Adesso però avremo — e se Dio vuole l'avremo proprio qui a Milano, che vanta già la più bella rivista del mondo (*buum!*) — una cosa di questo genere, più importante di tutte: la più bella cravatta del mondo!

E' stato indetto per questo, appunto a Milano, un concorso mondiale tra i disegnatori di cravatte, e già hanno aderito, oltre le principali nazioni europee, persino la Repubblica di Panama, la Cina (non ha dunque altre preoccupazioni per il momento?) e il Giappone. E fin qui nulla di male, anzi molto di bene, poichè si tratta di dare incremento in questo modo a una nostra ottima industria.

Ma io vorrei pensare un po' a quello che verrà dopo, quando il concorso sarà chiuso e il vincitore proclamato e la cravatta farà bella mostra (anzi la più bella mostra del mondo) di sè e dei suoi colori teneri o sgargianti. Ci sarà — nevvero? — qualcuno che la acquisterà e che se la metterà...

Non vi pare già di vederlo, l'« uomo dalla più bella cravatta del mondo »? (Che bel titolo per una commedia!) L'uomo che si annoderà delicatamente allo specchio, sul mattino, quel piccolo capolavoro mondiale, e se lo porterà a spasso, e lo additerà ammiccando con un sorrisetto agli amici e alle amiche:

— Hai visto l'elmo... — no, scusate tanto, volevo dire: — Hai visto la cravatta? La più bella cravatta del mondo?...

La vanità maschile ha certo fatto passi da gigante negli ultimi anni, Si veggono in giro certi soprabiti a quadri, certi maglioni di lana a smaglianti disegni futuristici, e certe unghie lucidate e troppo rosee, e certe chiome perfette alla brillantina, che... si comincia a dubitare se il sesso forte non voglia prendere il posto del sesso, che va mascolinizzandosi.

Ora, anche la cravatta più bella, la cravatta irresistibile, la cravatta....

Basta...

La bizzarria poco filosofica di un filosofo

Una recente visita della regina d'Inghilterra all'University College di Londra ha rimesso d'attualità uno strano cimelio, che destò non poco stupore nella graziosa sovrana... come ne desterà nei nostri lettori. Vale la pena di parlarne per giudicare del grado di stramberia di certi « filosofi ».

L'University College, istituzione di alta coltura, era stato fondato, insieme con altri dotti, da Geremia Bentham, il famoso filosofo e giureconsulto vissuto tra la fine del settecento e il principio dell'ottocento, che diede il proprio nome a una filo-

Digitized by Google

sofia politica, il « benthamismo ». Una filosofia molto materialistica, semplice e piacevole. Giudicatene: lo Stato deve cercar di dare il più gran benessere al più gran numero di cittadini, assicurando loro la massima sicurezza e la massima libertà, ma intervenendo il meno possibile negli affari loro con leggi, balzelli, ecc. L'ideale, per Bentham, era uno Stato... senza leggi nè regolamenti!

Non giudicheremo noi qui questa amabile utopia, che, ad onta del nome del fondatore, non ha proprio niente della « geremiade ». Ma sentite ora la trovata del filosofo.

Appassionato delle dispute e delle sottigliezze oratorie, egli pensava evidentemente con dispiacere che, dopo la morte, non avrebbe potuto più prendervi parte. Non potendo decidersi a questo distacco, lasciò per testamento che almeno il suo corpo assistesse alle dotte riunioni del diletto University College... E i suoi discepoli, fedeli e formalisti come veri inglesi, lo accontentarono.

Il corpo del bizzarro Geremia, imbalsamato e imbottito, si conserva ancor oggi al College: seduto in una specie d'armadio, co' suoi abiti, col fido bastone, col cappello a larghe tese; esso si trova nella sala delle riunioni. Soltanto la testa — che, mummificata, non avrebbe fatto bella figura — è stata sostituita da una maschera, che ne riproduce fedelmente l'espressione e i colori, quale era nella florida vecchiezza (il Bentham morì nel 1832 a oltre ottant'anni).

La graziosa maestà della Regina d'Inghilterra aveva di che stupirsi, nevvero? E anche noi potremmo fare della facile filosofia su questa bizzarria così poco filosofica: si ha un bel essere filosofi e materialisti e spregiudicati con gli altri, ma, quando si tratta di noi, è un altro paio di maniche...

SANCIO

SPIGOLATURE DI MARZO

Marzo è il figlio di quella famosa pazzerella, figlio lui pure pazzerello, per cui « o ch'el pioeuv o ch'el fiocca » quando non tiri.... vento. Ma guai se noi ci affidiamo ai proverbi: essi sono la sapienza dei popoli ed hanno, nel lungo volger dei secoli, codificato le più opposte e strane e contradditorie esperienze, e il buon senso popolare si allieta dinanzi al bello od al cattivo tempo, perchè, se marzo è asciutto, c'è il grano, e, se è umido, c'è il lino. Coll'aprirsi della novella stagione e lo sbocciar dei primi fiori e il brillare nell'aria e nei campi della primavera, gli uomini si son sempre sentito più ilare il cuore, e un lieve

Carlo Amedeo Alberto.

alitare di speranze, e i sogni più rosei son pure fioriti. Non sempre i sogni durano e le speranze si tramutano in realtà. Qualche volta anzi, ci dice la storia, che ai più sereni sogni seguirono le disillusioni più fonde, che alle più vagheggiate speranze risposero i più cupi sconforti.

Ecco due date: marzo 1821, marzo 1848. Il '21 è l'abdicazione in Piemonte di re Vittorio Emanuele I; è un giovane Principe che promette, sia pure con frasi ambigue, la Costituzione di Spagna, e la giura anche il 15. Immaginiamoci Milano: il vicerè, che non era mai stato e mai non fu un leone, pensò che era forse venuto il momento di fare in fretta e furia « sacc e fusella », e fece preparare i bagagli, ritirò il numerario dalle casse e si pose sul chi vive; poi, sempre per precauzione, fece partire per Brescia la neonata principessa sua figlia Maria Carolina Augusta Elisabetta Margherita Dorotea con la rispettiva nutrice, un medico, varie dame e molti bagagli, sei carrozze a tiro di sei per le persone, e il cariaggio per la roba. Fu un breve viaggetto, perchè il convoglio, partito il 15, ritornò il 17: ormai le apprensioni erano svanite: Carlo Felice aveva risposto picche a quanto gli comunicava il nipote Carlo Alberto. Questi gli aveva mandato il conte Silvano Costa di Beauregard in Modena per informarlo di quel che era avvenuto in Piemonte: Carlo Felice, presa bruscamente in mano la lettera del « caro nipote », senza neppure aprirla, la gettò in faccia al signor conte, ordinandogli di uscire. Sbollita l'ira o forse, fatta la parata, lo richiamò, si informò delle cose piemontesi, e lo congedò dandogli un manifesto contro la rivoluzione di Torino, e incaricandolo di dire al signor nipote di recarsi a Novara presso le truppe fedeli: segno del suo rabbonimento gli diede anche « una affettuosa benedizione ». E il triste epilogo tutti lo sanno: Carlo Alberto, dopo aver resistito ancora un po', la mezzanotte del 21 partì con la famiglia da Torino, e per Novara e Milano, scortato dalla cavalleria austriaca, raggiunse Modena, ove il re si rifiutò di riceverlo: si ritirò così a Firenze « od'ato dai liberali, che lo giudicarono traditore, e inviso ai reazionari, che non credevano alla sua conversione ».

Il moto in Piemonte, per l'intervento austriaco, falliva, così come già era fallito nel Napoletano.

Marzo 1848, la prima campagna dell'Indipendenza italiana.

Il vicerè questa volta non fece solo i preparativi di partenza, e non mandò avanti solo l'avanguardia, ma il 17 partì lui pure: il buon viaggio glielo avevano augurato in anticipo il giorno 9 alcuni ragazzi milanesi, che, divisi in due gruppi, l'un contro l'altro armati, s'eran trovati in piazza Mercanti a giocare alla guerra. Gli uni avevano una bandiera gialla e nera, gli altri l'avevano bianca e rossa: i colori di Milano. I gialli e neri erano stati messi rapidamente in fuga ed inseguiti fino sulla piazza del Palazzo di Corte, dove erano ritornati tutti d'un sol partito per gridare a squarciagola: « Viva i Granatieri Italiani e buon viaggio al vicerè » e poi.... via di corsa.

Partito il vicerè ed anche gli austriaci, dopo le famose cinque giornate, il 26 di marzo entra in Milano, a mezzodì, sotto pioggia dirotta, il maggior generale sardo Bes, alla testa del 4° Regg. Fanteria, di due battaglioni del 14° Regg. Piemonte Reale, e dalla 1ª batteria da battaglia: le bandiere sarde portavano la sciarpa tricolore. E il 29 marzo Re Carlo Alberto, sul ponte del Gravellone, presso Pavia, passa il Ticino. Ma anche questa volta i sogni svanirono e l'Austria tornò.

Il '49 rivide la ripresa della campagna e dolorò di Novara: il 23 di marzo, dopo aver vanamente ed eroicamente combattuto per tutta la giornata, Carlo Alberto abdicava.

Col ritorno dell'Austria eran rivenuti fuori gli eleganti bandi e le sottili notificazioni: così ad esempio quella del 16 marzo 1848, che proibiva di portare cappelli all'Ernani, alla Puritani, alla Calabrese, e cordoni di spago come catenelle dell'orologio: tutta roba rivoluzionaria. Veramente, il proverbio dice « non parlar di corda all'impiccato », e qui invece si trattava dell'impiccatore; ma tant'era: *verboten!*

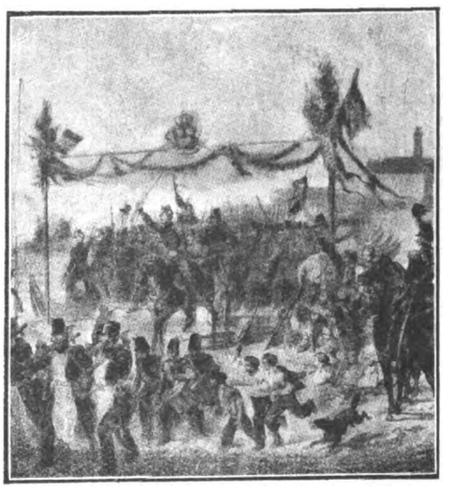
Del resto, a queste sottigliezze non solo il governo austriaco aveva abituato i buoni sudditi, ma anche quel liberalissimo governo che s'era avuto Gallia imperante.

Il 24 marzo 1810 era stato, per esempio, proibito, d'ordine del ministro di polizia, il *Corriere Milanese*, contenente una pretesa lettera diretta da un militare al vescovo Beretta, sull'ipotesi che nella seguente quaresima i penitenzieri rifiutassero l'assoluzione ai funzionari governativi compresi nella scomunica generale del 10 giugno 1809.

Il 1° marzo 1811, i predicatori quaresimalisti erano stati chiamati in questura e diffidati a non dir verbo del Pontefice prigioniero in Savona, o sul conflitto tra Chiesa e Stato!

Il 31 di quello stesso mese, in fretta e furia, furono tolti i ponti alla facciata del Duomo di Milano per poter fare l'illuminazione in onore del neonato Re di Roma. La notizia era giunta a Milano il 20 alle 4 pomeridiane, per mezzo del telegrafo; la nascita era avvenuta lo stesso giorno alle 9 del mattino in Parigi. Sogni anche qui del grande Imperatore sul bimbo suo, che doveva piegare, di baci sazio, in austriache piume, come pallido giacinto!

Ma il telegrafo talora era sorpassato in celerità da altri.... mezzi a quei tempi. Se ne accorse la direzione del lotto di Genova: qui i numeri estratti a Torino venivano portati da un rapido corsiero, prima che ne giungesse la comunicazione ufficiale e quando, quindi, si potevano ancora giocare nell'infallibile certezza di vincere. Cosa che si ripetè più tardi, ma con altri sistemi, tra Mi-



Carlo Alberto attraversa con l'esercito sardo il ponte sul Gravellone presso Pavia.

lano e Bergamo. Per allora però Bergamo era in altre faccende affaccendata: gli antichi veridici cantori dicevano « Se Turpin non mente »; io dirò « se dicon vero le vetuste pergamene e le ingiallite scartofie degli archivi ». Si parlava, anche allora (sì, ma se n'era parlato anche molto tempo prima) di un porto di mare a Milano: Bergamo lo voleva lei pure, perchè tutti sanno che « Se Bergamo fosse in piano », dir la farebbe anche a Milano ». Perciò spedirono un'ambasceria a Napoleone, il quale ascoltò, ponderò, meditò, e finalmente sentenziò che il porto a Bergamo l'avrebbe dato quando gli avessero portato il campione delle onde che volevano. E forse Bergamo il porto l'avrà, quando Milano l'avrà.

Ma se queste son tradizioni che si raccontan lietamente, a sera, ecco due episodi veri, e di cui i grandi protagonisti furono due animali.

I giorni 15, 16, 17 marzo 1819 Venezia fu sottosopra: un elefante del giardino zoologico del re

Digitized by Google

del Wurtemberg non si riusciva assolutamente a farlo imbarcare, che anzi, riuscito a fuggire, dopo aver ucciso il suo custode, sfondata la porta della Chiesa di S. Antonio Abate, vi entrò. Dalla cantoria e dalle tribune, si cominciò a sparargli addosso: invano; l'animale, essendosi fermato su di una lastra tombale, con il proprio peso la sfondò, ma di prenderlo non c'era mezzo. Si ricorse allora ad un estremo rimedio: si aprì un buco nel muro della Chiesa, si postò un cannoncino e gli si tirò contro, riuscendo finalmente così ad ucciderlo.

Il *Conciliatore* del 28 marzo 1819 narra invece di un cane chiamato « Tofino », che da Milano era andato fino in Russia dietro il suo padrone, un dragone italiano, che vi era morto nel 1812. Il cane però, la strada del ritorno in patria l'aveva trovata, e, ritornato a Milano, cieco e misero, s'era recato in piazza Palazzo Reale, dove c'è il passaggio verso Via Rastrelli, si era accovacciato là, e nessuno era mai riuscito a farlo muovere: un tempo era là che il suo padrone montava di sentinella, e forse lui gli veniva a tener compagnia... Persino la sentinella austriaca ebbe l'ordine di rispettarlo.... e la gente gli portava da mangiare.

Anche marzo, come tutti i mesi del resto, è ricco di... sensazionali scoperte ed invenzioni, come ad esempio gli abiti metallici preparati dal prof. Giovanni Aldini, ed esperimentati, ma non adottati, dai pompieri milanesi il 29 marzo 1828.

Importante è invece la data del 31 marzo 1839, perchè in tale giorno, per la prima volta, uscì in Palermo un giornale a caratteri rilevati per i ciechi.

Se a quei tempi non si volava con l'ala potente ed il saldissimo cuore oltre gli oceani infiniti, non mancavano però gli audaci voli delle sbrigliate fantasie.

Così la *Gazzette de France* del marzo 1836 parlava delle scoperte fatte nella luna da John Nerschell figlio, il quale nel 1834 si era recato al Capo di Buona Speranza per osservare il passaggio di Mercurio sul disco solare. La scoperta fu presa sul serio solo dai comici, che ne trassero delle farse, e dal Guadagnoli, che se la prese bellamente in giro in una collana di sestine.

CLAUDIO CESARE SECCHI

Il costume patriottico della sesta giornata a Milano.

MARTEDI', 22

Italia. - Si riapre il Parlamento. A Montecitorio è stata allogata una succursale del Banco di Napoli.

— Il colonnello De Pinedo ammara col suo *Santa Maria* sulle acque brasiliane di Fernando di Noronha, compiendo così, a volo, la traversata dell'Atlantico.

Vaticano. - Il gen. De Castelneau è ricevuto in udienza dal S. Padre.

Estero. - Torbidi gravissimi si accentuano in Cina. Una nave ribelle batte Shanghai. Manifesti del partito nazionalista proibiscono di servire in qualunque modo gli Inglesi.

MERCOLEDI', 23

Italia. - In tutta la Penisola si hanno manifestazioni di giubilo per il volo di De Pinedo.

— Muore a Torino il sen. prof. Antonio Carle, chirurgo di fama mondiale.

Estero. - Il Governo inglese invia un vivacissimo monito al Governo dei Soviet russi.

GIOVEDI', 24

Italia. - L'eroico De Pinedo giunge a Pernambuco.

— Bergamo accoglie festante la S. Reliquia del Gonzaga.

Estero. - Re Ferdinando di Bulgaria, dopo la prima serie di applicazioni di radium, si reca in convalescenza nel Belgio.

VENERDI', 25

Italia. - Il colonnello De Pinedo giunge a Bahia.

Estero. - In Russia s'è raccolto un milione di fanciulli abbandonati, moltissimi dei quali erano dei piccoli briganti.

SABATO, 26

Italia. - Il *Santa Maria* tocca Rio Janeiro in sole otto ore e 11 minuti da Bahia.

— Il Principe Umberto vista la mostra Garelliana a Genova.

Estero. - L'aviatore spagnuolo Franco si prepara per il volo Spagna-New York.

DOMENICA, 27

Italia. - De Pinedo riprende il volo, sostando brevemente a San Paulo.

Estero. - La Russia risponde al monito inglese controaccusando.

LUNEDI', 28

Italia. - Dopo dieci anni dalla scomparsa in Macedonia, in condizioni d'amnesia totale, nel manicomio di Collegno è riconosciuto dalla moglie e dagli amici il prof. Giulio Cannella di Verona.

Estero. - Continuano in Portogallo gli arresti per gli ultimi avvenimenti politici.

MINUCIO DE BREVIBUS

FINANZE E BORSA

La Cassa Depositi e Prestiti

Vennero pubblicati solo ora, in due grossi volumi, i rendiconti pel 1925 della Cassa e delle gestioni annesse.

La situazione attuale è però data dalle seguenti tre cifre: Attività amministrate (specie casse postali di risparmio e fondi pensione pei maestri, medici ed impiegati camunali) per circa 28 miliardi, passività inerenti a tali gestioni 16 miliardi e mezzo circa, con una risultante differenziale a costituire il patrimonio e le riserve di quindi 5 miliardi e mezzo.

Si noti che dal 1876 al 1926 l'istituto ha fatto prestiti per quasi 7 miliardi, oltre mezzo miliardo per la sezione Credito comunale e provinciale segnatamente per opere pubbliche, scuole, strade e bonifiche, (4826 milioni) per dimissione di debiti onerosi (825 milioni) ed anticipazioni varie (772 milioni).

L'aiuto ai Comuni per liberarsi di debiti onerosi (fino al 24 %) fu poi calcolato renda ai bilanci un vantaggio annuo di 7 milioni e mezzo.

Importazioni ed esportazioni

L'*Istituto Nazionale per l'Esportazione* pubblica ora i dati definitivi del commercio coll'estero nel 1926, a complemento di quelli noti al pubblico a tutto novembre. Tali dati si riassumono nelle seguenti cifre, in migliaia di lire:

	1925	1926
importazioni	26.200.483	25.871.146
esportazioni	18.274.261	18.670.520
sbilancio	7.926.222	7.200.626

Si nota quindi una diminuzione dello sbilancio di circa 725 milioni, dovuto a minori importazioni per 329 milioni, e maggiori esportazioni per 396 milioni. Il miglioramento è sensibile, ma deve essere sospinto ancora e fortemente: i 7200 milioni del 1926 sono troppo ancora di fronte allo sbilancio di 6435 del 1922 e di 5009 del 1924!

Borsa

In linea generale la settimana, malgrado le difficoltà dei riporti, si è chiusa bene, segnando, per pressochè tutti i titoli, un miglioramento.

Alla testa i titoli bancari, specie le *Italia* e le *Comit*, ma sempre riservato e diffidente il capitale privato.

Non si conoscono tutti i dividendi bancari; solo la Banca Nazionale di Credito propone quello del 1925 (L. 30), mandando però 10 milioni alla riserva.

Di aumenti di capitali non si parla — nè sarebbe il momento buono —. Solo la *Lombarda* propone all'assemblea (del 6 marzo) di elevare il proprio da 12 a 24 milioni.

I cambi sono pressochè invariati; essi hanno segnato il minimo livello lunedì scorso, 21 febbraio, riprendendo lievemente pel 24.

Presentiamo il solito prospetto:

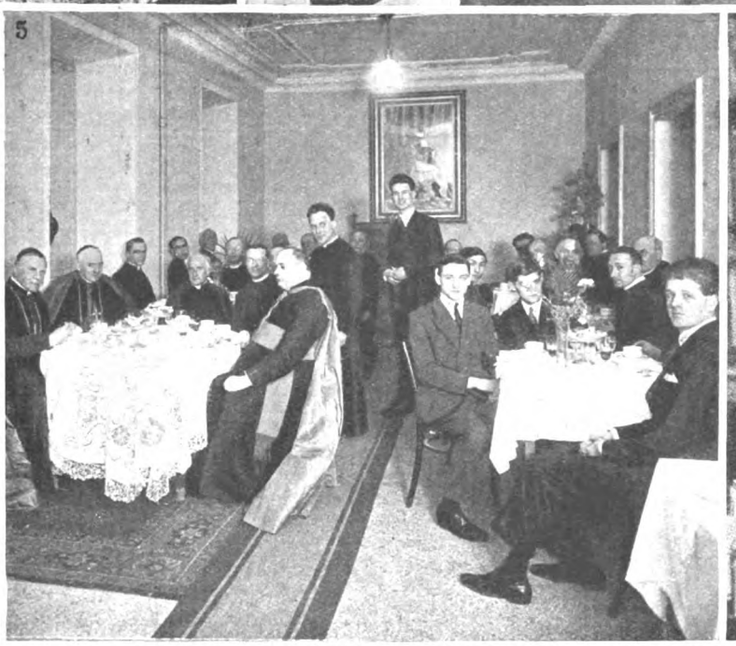
Titoli di Stato.	19 Feb. 1927	26 Feb. 1927
Rendita 3.50 % (1906)	63 75	64 50
Consolidato 5 %	80 50	81 45
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	62 —	62 —
Comunali e prov. (Ex Roma)	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	377 —	378 —
Unificato Milano 4 %	63 75	63 75
Fond. C. R. Milano 6%	441 —	443 50
Mediterranee 4 %	312 —	312
Pirelli e C. 4.50 %	430 50	430 50
Edison 6 %	432 50	433 —
Azioni		
Banca d'Italia	2190 —	2325 —
Banca Comm. Ital.	1229 —	1257 —
Banca Credito Ital.	846 —	850 —
Banco Roma	107 —	107 —
Navig. gen. Ital.	553 —	556 —
Cotonif. Cantoni	3800 —	3800 —
De Angeli tess. stam.	895 —	870 —
Snia Viscosa	236 —	233 —
Breda	178 —	178 —
Gen. Edison (ordinarie)	601	610 —
Unione esercizi elettrici	100 —	102 —
Distillerie italiane	121 50	126 —
Pirelli e C.	693 —	686 —
Fondi Rustici	246 —	246 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi	89 60	89 30
per 100 franchi svizzeri	437 25	438 50
per una sterlina	110 57	110 80
per un dollaro	22 85	22 86

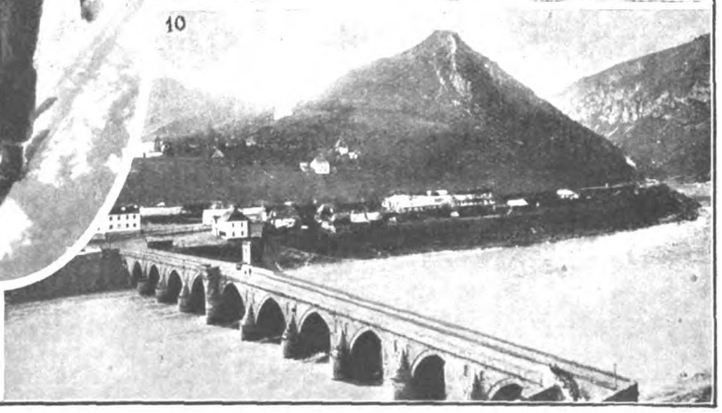
27 *febbraio* 1927 *g. m.*

Digitized by Google

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1. *Un cinese ozieggia pacifico nel suo giardino a Shanghai.* - 2. *La moglie del capo nazionalista cinese.* - 3. *Il laghetto sacro di Hanghow.* - 4. *Il P. Hagen, direttore dell'Osservatorio Vaticano, che ha raggiunto gli ottant'anni.* - 5. *Il ricevimento del Card. Dubois all'Opera Card. Ferrari di Roma, presenti il Card. Locatelli e mons. Caccia Dominioni.* - 6. *Georges Brandes, lo scrittore danese morto in questi giorni.* - 7 - 8 - 9. *All'adunata sciatoria in Bormio nell'Alta Valtellina.* - 10. *La regione della Bosnia devastata dal terremoto.* - 11. *Giulia Matusck, campione di* ski.





Digitized by Google

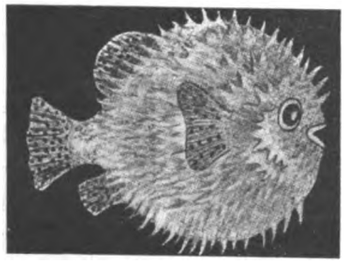
La moda

Nei numeri precedenti vi ho detto press'a poco tutto ciò che la moda consiglia per la nuova stagione. Di volta in volta vi presenterò figurini eleganti e pratici che aiuteranno a dar consigli per rifornire le guardarobe.

Vita pratica

Quasi in tutte le case vi sono veri tesori abbandonati in fondo ai bauli. Parlo di abiti fuori uso, di magnifiche stoffe di lana che dati i prezzi enormi di tutti i generi di buona qualità è bene rimettere in valore. Gli abiti della nonna e della mamma possono essere utilizzati per le figliuole, quelli delle sorelle maggiori per le più piccine. Non v'è donna saggia e accorta, anche nel ceto più facoltoso, che non utilizzi quanto c'è da utilizzare in casa.

Prima di tutto però è necessario ridare alle stoffe la freschezza perduta perchè valga la pena di spendervi lavoro proprio, o pagare la fattura alla sarta.



N. 1

Per raggiungere lo scopo, escludendo a priori i così detti bagni chimici che spesso intaccano i tessuti in modo irreparabile, vi sono molte maniere.

Si disfano accuratamente gli abiti smessi, e si spazzolano con molta attenzione liberandoli specialmente dalla lanuggine che si forma lungo le cuciture.

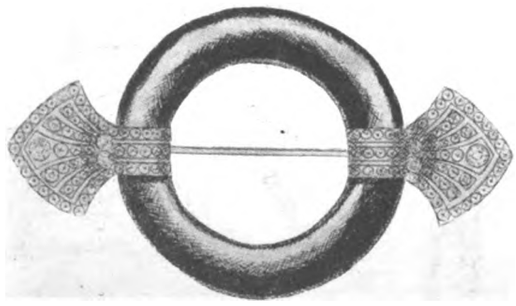
Se la stoffa di lana ha colori solidi, basta lasciarla per dodici ore in un abbondante bagno di acqua tiepida dove

Abito paltò primaverile in drap di lana grigio guarnito di crep plissé.

Paltò di lana nocciola con ricami fantasia.

Abito elegantissimo da pomeriggio in velluto leggero e ricami.

sia stato sciolto un cucchiaio di bicarbonato di sodio. Si stira molto umida fra due panni bianchi di quelli che non lasciano peluria.



Ricchissimo fermaglio per abito o per cappello.

Se la stoffa non è pulitissima, il bagno va fatto in acqua tiepida; dove prima, siano stati bolliti due etti di radice saponaria.

L'acqua, mentre v'è immersa la stoffa, va rimossa ogni tanto in modo che sia detersa ogni impurità.

Le stoffe risciacquate sempre in abbondante acqua pura non vanno nè premute, nè in alcun modo attorte quando sono tratte fuori dall'acqua.

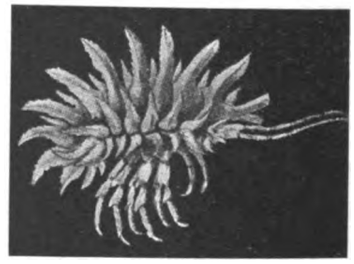
Si lasciano sospese ad un bastone o ad una corda finchè non siano pronte per la stiratura.

Lavori d'ago

Non solo i disegni classici e i disegni moderni ci danno spunti per lavori d'ago ornamentali, ma spesso la natura stessa dà i suggerimenti più originali.

I due cuscini che vi presento non sono creazioni futuristiche, ma la riproduzione di veri abitanti delle profondità dell'oceano.

Il n. 1 è il pesce globo che si gonfia come una palla quando deve difendersi contro gli assalitori. Può essere eseguito come



N. 2

applicazione in panno colorato su fondo di velluto nero. E' bene dare molto rilievo all'occhio nero e luminoso.

Il n. 2 non è un fiore, ma un... granchio... Si può eseguire a punto rasato e tinte sfumate preferibilmente argentee su fondo scuro.

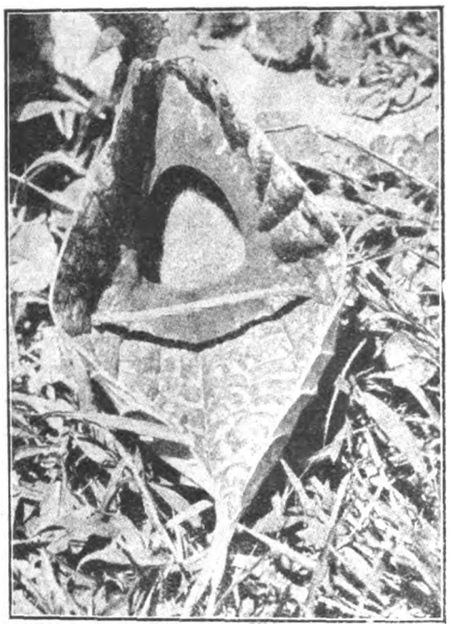
MIROIR

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Piante divoratrici

Noi siam soliti di veder tutte le specie di animali mangiar le piante, ma che penseremmo se vedessimo una pianta mangiare un animale?



L'acchiappa-mosche della Carolina

Queste piante vi sono, e sono designate dai botanici come le più meravigliose del mondo. Esse tendono trappole per le mosche, le formiche, gli scarabei e altri insetti, e li uccidono e li divorano spietatamente, come una tigre che piomba su un capriolo e lo sbrana.

Vi sono parecchie specie di queste piante, e ciascuna ha la sua particolare configurazione di trappola. Ma la più strana fra tutte è quella della piccola pianta rapace, la venus piglia mosche. Il solo punto al mondo dove cresce naturalmente è lungo la costa del nord e del sud della Carolina. La parte superiore di ciascuna foglia è quasi tonda, ma è divisa in segmenti che stanno disposti ad angolo l'uno verso l'altro, come i lati d'una trappola d'acciaio che è carica, ma non aperta. Lungo l'orlo di ciascuna metà di questa sezione tonda della foglia, vi è una fila di lunghe punte rigide, e sulla superficie tre proiezioni sottili come peli. Questi peli, dall'aria assai innocente, sono le molle della trappola, che è carica e attende la vittima.

L'insetto che vola spensierato in giro, ad un tratto si posa sulla superficie della foglia. Con una gamba tocca una di quelle molle, e pare che nulla accada. Ma quel tenue tocco ha dato l'avvertimento alla foglia, che s'irrigidisce, e dopo che la gamba è la seconda volta in contatto col pelo-molla, le due metà della foglia si chiudono immediatamente sull'insetto condannato, le punte lungo i due orli s'intrecciano come le dita di due mani, e il prigioniero riman chiuso solidamente in una stretta dalla quale non può più liberarsi.

A un tratto da certe glandole del tessuto della foglia comincia a stillare, fra le due pareti verdi, un forte liquido digestivo, che gradatamente rode le parti più molli del corpo della vittima, appunto come i liquidi del nostro stomaco che agiscono sul cibo da noi inghiottito. Dopo parecchi giorni, i due lati della trappola si riaprono pianamente, ingozzati del loro pasto di cibo animale. Rimane solo la spoglia esterna dell'insetto. La carne è stata digerita interamente.

La dissociazione degli atomi

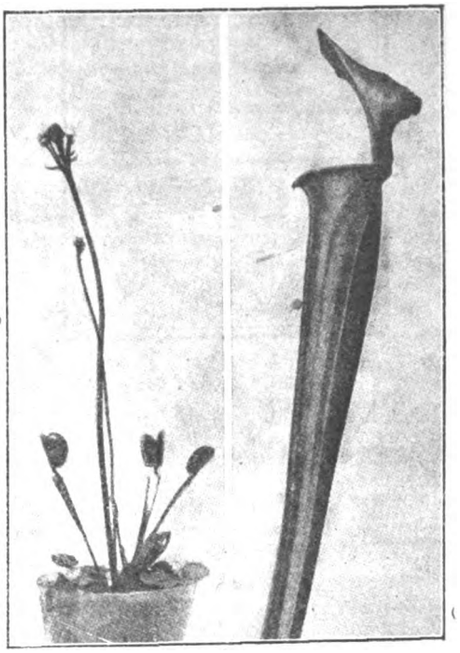
Il professor Soddy è noto nel mondo scientifico come uno dei più abili chimici. Le sue investigazioni sul radio e gli elementi affini, gli hanno fatta una riputazione europea. Per conseguenza, quando egli ci dice nel suo nuovo libro della « Scienza e la vita » che « la scienza fisica può abolire la lotta dell'esistenza in quanto concerne gli alimenti e il combustibile, la sua predizione dev'essere accolta con rispetto. Egli dice nel suo libro: « Le scoperte della radioattività hanno dimostrato che esistono intorno a noi riserve di energia milioni e milioni di volte maggiori di quelle ora in funzione. Quanti secoli trascorsero prima che si potesse far tesoro dell'energia del combustibile!

Il professor Soddy ha molto da dire sugli strani elementi e sugli strani atomi e sui sogni degli alchimisti che trasformano i vili metalli in oro. Essi non pensavano a nulla di folle: gli elementi possono trasformarsi soltanto se riusciremo a variare la composizione dei loro atomi. « Per aver oro dal mercurio » egli dice, « espellete dall'atomo di mercurio una particella beta e avrete il tallio; poi una particella alfa e questo trasformerà il tallio in oro. O, per aver l'oro dal piombo, espellete dall'atomo del piombo una particella alfa, e, dopo aver avuto il mercurio, procedete come prima. Dato un metodo adatto e la più rara delle qualità, il buon senso, la scienza fisica può abolire la lotta per l'esistenza in quanto concerne gli alimenti e il combustibile ».

Egli ritiene, inoltre, che la « luna non può essere realmente morta. Nel presente stato della fisica è impossibile concepire un mondo fisicamente morto, cioè un mondo senza una sorgente utilizzabile di energie ». Quelli che si chiedono che cosa avverrà dell'umanità quando saranno esaurite le riserve di carbone, apprenderanno da questo che è ridicolo disperare.

La scienza nuova ha rivelato elementi che emanano energia, forza e potere calorifero per periodi interminabili, con nessuna apparente riduzione nella loro attività.

LECTOR

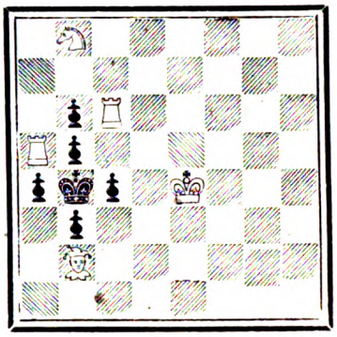


L'acchiappa-mosche Venus *La pianta pozzo*

Digitized by Google

Problema N. 18

Alberto Rastrelli (*Dopolavoro ferroviario* 1927)



Il Bianco dà matto in 2 mosse

Soluzione del problema N. 17

(*Vittorino De Barbieri*) = 1) Ce ecc.

GARA DI SCACCHI « Popolare Lombarda »

indetta dalla *Unione Scacchistica Sezionale di Milano Caffè Commercio - Piazza Duomo*

PREMI

1. Premio - Medaglia d'oro grande (valore Lire 200 circa)
2. Premio - Medaglia d'oro piccola (valore Lire 150 circa).
3. Premio - Medaglia d'argento grande (valore Lire 50 circa).
4. Premio - Medaglia d'argento piccola.
5. Premio - Medaglia d'argento piccola.
6. Premio - Medaglia d'argento piccola.

La gara avrà luogo rapidamente in due giorni col seguente

SVOLGIMENTO

Sabato 12 Marzo: ore 21 estrazione a sorte dei colori e delle coppie. — Ore 21,30 inizio della prima eliminatoria.

Domenica, 13 Marzo: ore 14,30 estrazione a sorte dei colori e delle coppie per la seconda eliminatoria; continuazione della gara.

Ore 21: Torneo lampo finale riservato ai rimanenti in gara vincitori dell'eliminatoria.

Ore 23.30: Premiazione solenne dei vincitori.

La gara è aperta a tutti i dilettanti del nobile giuoco, esclusi i giocatori di prima categoria ed i Maestri.

Tassa di iscrizione L. 10.

Chiusura delle iscrizioni: Giovedì 10 Marzo 1927.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Sede dell'Unione Scacchistica Sezionale, al Caffè Commercio - Piazza Duomo - Portici Meridionali.

Non possiamo che caldeggiare fèrvidamente la originale iniziativa della giovane Società milanese, che non badando a spese rilevantissime offre il mezzo a tutti i cultori del nobile gioco di misurarsi in una gara seria quanto rapida.

Le iscrizioni dovranno essere trasmesse senza indugi perchè, raggiunto un certo numero d'inscritti esse si chiuderanno, rimandando gli altri a.... miglior occasione, che certamente non si presenterà tanto presto nè così vantaggiosa come l'attuale.

Animo dunque! Carpe diem!

Per quanto riguarda la presente Rubrica, indirizzare a *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo N. 26 - Milano.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Il vino, specie se gassoso e con pochi gradi, è il meno velenoso degli alcoolici e anzi può riuscire anche utile se usato moderatamente. Però l'uso del vino non dovrebbe essere concesso prima dei 18-20 anni, nella quantità di un bicchiere per pasto.

Bevanda innocua e sana è il cosidetto *vino piccolo* o *vinello*, che in alcune regioni, specie nell'Emilia, viene molto usato.

Lo sport nella adolescenza

Il periodo della prima giovinezza è quello che è consacrato specialmente agli entusiasmi sportivi. Li conosciamo bene i nostri ragazzi deliranti o per le volate di qualche campionissimo in qualche interminabile giro d'Italia, o di altra terra; li conosciamo quando, all'uscita della scuola, si strappano di mano i fogli rosa o gialli o azzurri che descrivono con parole mai abbastanza iperboliche, il numero meraviglioso di calci dati o ricevuti da questo o da quell'imbattibile

Stai più che puoi all'aria aperta

team, li conosciamo quando ascoltano a bocca aperta la descrizione dei fortunati che videro i pugni formidabili di qualche peso massimo europeo. E noi pure, per quella cara amistà che talora rende il padre fratello maggiore al figliolo dal fresco labbro e dalle membra ardite, ci associamo agli entusiasmi, sentiamo qualcosa in noi dell'antico fuoco che ci aveva resi estatici una volta davanti alle grosse gomme del ciclista veterano Buni. *Multa renascentur...* si mormora.

Così lo *sport* rappresenta una simpatica luce nell'ambito della prima giovinezza che dovrebbe offuscare il vizio e che spesso lo soffoca. Cento sono gli *sports* diversi e di essi certo non manca la letteratura.

Quindi sarebbe quasi ameno che noi tentassimo descrizioni tecniche. Viceversa può interessare il lato igienico della questione, cioè la opportunità della scelta e i pericoli fisici che anche lo *sport* mal fatto può racchiudere.

Gli *sports* potrebbero dividersi in varie categorie a seconda che l'attività interessa un dato gruppo muscolare o un altro o tutto il corpo. Certo pressochè ogni esercizio fisico mette in attività la circolazione — la respirazione e di conseguenza anche altre funzioni della vita vegetativa. Ma noi intendiamo fare la divisione sulla base della preponderanza di certe attività muscolari sulle altre.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

Non abusate delle vostre energie

Nella lotta per la vita, purtroppo la necessità impone spesso un abuso delle nostre forze e non di rado queste si affievoliscono al punto da non poter compensare più l'economia quotidiana del vivere. Ed è appunto allora che il ricorso alla Pillole Pink, il buon ricostituente sempre efficace, può arrivare a buon punto e permetterci di ristabilire tale equilibrio e a ritemperare la nostra vita stessa.

In realtà è ben riconosciuta che l'intervento delle Pillole Pink procura all'organismo affaticato o debilitato questa risorsa di vita, di forze, di energie. Le Pillole Pink potenti rigeneratrici del sangue e delle forze nervose, sono un rimedio di incontestabile efficacia contro tutte le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink

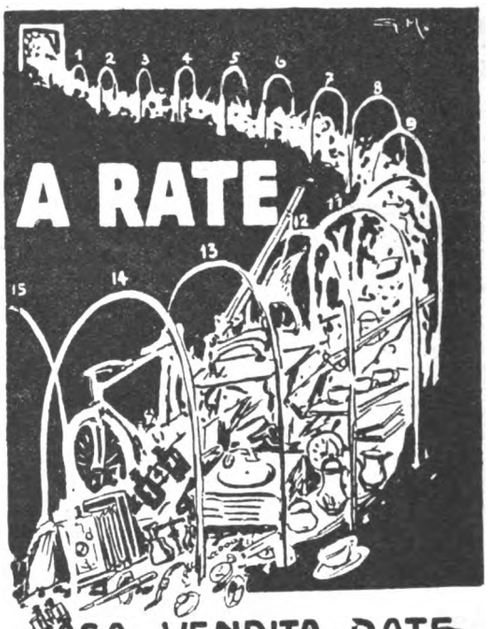
Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi
si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloco
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Soc. An. LITHOS & MARMI
Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata
Ditta GAFFURI & MASSARDI
Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi:
Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.
Sede legale:
BRESCIA - Via Arsenale, 6
Amministrazione:
VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)



CASA DI VENDITA A RATE
Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.
MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840
CHIEDERE CATALOGO con L. 1 - (Rip. 7)

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA ***Risani***
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto, l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

30 *settembre* 1925

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 *dicembre* 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 *maggio* 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e travandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 *ottobre* 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 *marzo* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 *maggio* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli - Oneglia

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico "PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)
Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 21-616, 21-620

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI
Via Cavour, 20 - FIRENZE

MILANO

FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-246

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52 Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

13 Marzo 1927 - V Anno V - N. 11 Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BEPPE CIARDI - *UNA TROVATELLA*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

CHININA MIGONE

PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
corrono gl'infelici a cento a cento
sperando in una pronta guarigione.
E dal piano e dal monte in tutta fretta
s'affannan sospirando a giunger presto;
chi corre a piè chi vola in bicicletta.
ed è felice in ver quel più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa
uomini s donne, pria sì deformati,
veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
di splendidi capelli incoronati.
E dai loro petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo
consolator si fè; Gloria a Migone...! »

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

---

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	L.	100.—	la dozzina
» Donne Cattoliche	»	15.—	»
» Giglio	»	4.80	»
Rosari da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24.—	»

Chiedere listino

Digitized by Google

Buonumore

Il sole

Gino alla sorella maggiore:
— Dimmi: è vero che il sole ha le macchie?
— Sì.
— E come mai?
— Mah! forse avrà fatto come te: avrà preso il caffè e latte senza mettersi il tovagliolino.

■

Il padre ha spiegato alla figliuola che Venere accompagna sempre il Sole, la mattina e la sera.
— O perchè? — domanda la figliuola. — Forse per fargli lume?
— Sciocchina! — risponde lui — Ti par che il Sole abbia bisogno di lume?
— Di giorno no: ma di notte penso di sì!

■

Un giovane a una signorina:
— Permette che l'accompagni?
— Scusi, ma io non la conosco.
— Oh, non voglio mica farle del male. Volevo parlarle.
— Parli.
— Ma... dirò... E' brutto tempo oggi...
— Già.
— Sarebbe meglio che ci fosse un po' di sole.
— Oh sì! Meglio sole... che male accompagnate.

■

— Perchè — chiede un bimbo alla mamma — il mio vestitino ha perduto il colore?
— E' stato al sole.
— E chi è che dà il colore ai fiori?
— Il sole.
— Ah! Ho capito. Il sole dà ai fiori il colore che ha levato alla stoffa.

■

All'esame:
— Quanto dista la Terra dal Sole?
Il candidato dà il numero dei chilometri e il professore domanda:
— Come ha trovato questa cifra?
Il candidato.
— Enorme! IL TROVAROBE.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Ottavio, 4 - MILANO

Il Ricamo Illustrato

è il solo giornale che pubblica tutti i disegni in grandezza d'esecuzione. Esce ogni quindici giorni; tratta la biancheria, la moda, la decorazione della casa; tutti i lavori più nuovi e più in voga.

L'abbonamento annuo è di L. 14 — Semestrale L. 8 in Italia e Colonie.

Per gli abbonati della *Festa* sconto di L. 2.—, Indirizzare vaglia:

IL "RICAMO ILLUSTRATO"
(Genova) SARZANA

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

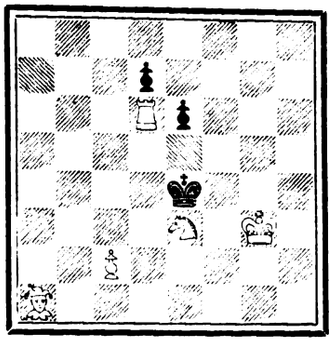
FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)

Digitized by Google

Problema N. 19

VITTORIO BARBIERI
(*Eco degli Scacchi*)



Il Bianco da matto in 3 mosse

Soluzione del problema N. 18

(*Alberto Rastrelli*) = 1) T c 5 ecc.

Brillante composizione che mette due pezzi in presa e dà due case libere al Re nero.

Le sei varianti interessano molto per la simmetria e per la vivace spontaneità.

GARA POPOLARE LOMBARDA

Sabato 12 marzo alle nove di sera si chiudono definitivamente le iscrizioni e si inizia la Grande Gara indetta dalla Unione Scacchistica Sezionale (Caffè Commercio - Piazza del Duomo).

La originale manifestazione lombarda ammette solamente i giocatori delle categorie minori e tutti quegli scacchisti isolati che senza aver mai appartenuto a nessuna Società di scacchi, desiderano sondare la propria forza e misurarsi con uno stuolo di dilettanti.

Abbiamo già enumerato i ricchissimi ed abbondanti premi, e come la tassa d'iscrizione (L. 10) sia ben irrisoria cosa raffrontata ad essi.

La gara si svolgerà in poche ore, iniziandosi sabato 12 marzo alle ore 21 per essere sospesa alle ore 23. Continuerà e finirà domenica 13 marzo alle ore 14,30.

Consigliamo gli ultimi ritardatari ad iscriversi numerosi a questa grande manifestazione popolare: sarà un divertimento gustoso questa gara tutta intellettuale.

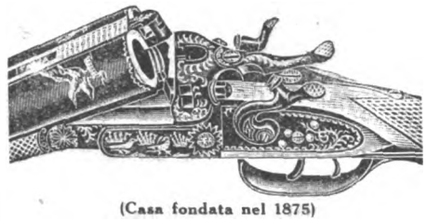
Per quanto riguarda la presente Rubrica, indirizzare a *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo N. 26 - Milano.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

SARTO DA PRETE
ORSENIGO GIUSEPPE FU GIOSUÈ
SPECIALITÀ IN CORREDI CARDINALIZI, EPISCOPALI, PRELATIZI ED IN INSEGNE CORALI
MILANO (3) - Corso Venezia N. 12

SCUOLA di taglio e cucito per abiti e biancheria autorizzata col metodo Lattuada. — La scuola si divide in due corsi: uno speciale per sarte e l'altro per private. — *Le lezioni sono individuali e collettive*. — Per informazioni rivolgersi alla Direzione - Via Meravigli - Piazza SS. Pietro e Lino N. 1 - MILANO.



(Casa fondata nel 1875)
PREMIATA FABBRICA D'ARMI
Ditta Cavagna Giovanni
GARDONE V. T. - BRESCIA
Premio Esposizione Milano 1881
Chiedere listino gratis

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per Pesche di Beneficenza li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

LA PENTOLA RECORD CUOCE TUTTO
sul gas, sul carbone, sulla legna e con qualsiasi combustibile
IN MENO DI 10 MINUTI

MINESTRONE in 6 MINUTI	RISOTTO in 8 MINUTI
VERDURA in 6 MINUTI	ARROSTO in 8 MINUTI
BOLLITO in 10 MINUTI	CECI-FAGIOLI in 10 MINUTI

Ossobuco, trippa, pollo, piccione, lepre, coniglio, montone, umidi in genere, zampone, polenta, cotechino, ecc.
TUTTO È COTTO IN MENO DI 10 MINUTI
economizzando 80 % di tempo e di denaro
In vendita presso i migliori negozianti di articoli casalinghi
Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Turchia e Balcani, Egitto:
Società An. "RECORD"
MILANO - Via S. Orsola, 13 - MILANO
Cercasi esclusivisti nelle zone ancora libere

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

CHIETI - *Celestina*. — Mi pare inesatta, in codesto caso, la sua affermazione che « i casi sono due ». I casi sono tre, invece, e il caso più probabile è proprio il terzo: cioè che quel signore di cui Ella parla, pensi a lei come io penso al ministro della guerra della Repubblica Cinese.

TORINO - *G. Canavesio*. — Alfredo Panzini abita a Roma, in via Settembrini numero 7.

VENEZIA - *Ida M.* — Veda gli studi del Dolcetti e sopra tutto i molti volumi del Molmenti.

PONTEDERA - *E. Pacchi* — A Firenze ci sono molti negozi del genere che lei desidera, ma non pretenderà che io le indichi il migliore. Il Domenichino non fa l'agente di pubblicità.

RIMINI - *R. Pagani* — Si rivolga al comm. Giovanni Pozzi presso la R. Galleria degli Uffizi di Firenze.

ROMA - *A. F.* — D'accordo: si può benissimo vivere senz'aver letto i *Promessi Sposi*, ma non capisco come una persona intelligente faccia a meno di leggerli.

MONZA - *R. Brambilla* — Legga i *Colloqui con Franco* di Piero Calamandrei (Firenze, la Voce): è un libro delizioso.

PALERMO - *G. Moranda* — Non esageriamo: se tutti ragionassero a codesto modo bisognerebbe chiudere le scuole, non solo, ma anche proibire alle madri d'impartire il primissimo insegnamento. L'istruzione e l'educazione hanno un gran valore, ma non sono tutto: di questo bisogna persuadersi.

PIACENZA - *M. Dell'Oro* — Antonino Anile abita a Roma, in via Venti Settembre n. 27.

COMO - *P. G.* — Un collegio ottimo è quello tenuto dalle Suore Domenicane di Larciano in provincia di Firenze.

SAVONA - *Formichetta* — Chi ha detto che Giulio Verne fosse uno pseudonimo e che i libri i quali vanno sotto questo nome siano opere di una società di scrittori? Giulio Verne era uno scrittore in carne ed ossa, i romanzi che vanno sotto il suo nome furono scritti da lui e se vuole sue notizie precise legga l'intervista che al Verne fece Edmondo De Amicis.

RAVENNA - *U. Muratori* — E si rivolge a me? Costì c'è un suo omonimo ch'è uno dei più colti, dei più acuti, dei più fini dantisti ch'io abbia mai conosciuto. Egli può illuminarla completamente intorno a quell'episodio e a qualsiasi altro. Ha capito che alludo al prof. Santi Muratori bibliotecario della Classense.

BELLUNO - *M. R.* — L'indirizzo del conte Lombardo è Roè (provincia di Brescia).

Il Domenichino

INSONNIA

NERVINE MURRI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani**, *Via Plinio 32, Milano*

Libera dai dolori
per merito della portentosa azione delle
Compresse „Bayer" di
ASPIRINA
Insuperabili contro
il mal di testa e di denti, la gotta, il reumatismo, le nevralgie ecc.
Soltanto l'imballaggio originale con la fascia verde e la croce Bayer dà garanzia assoluta di genuinità e purezza.

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
SEDE CENTRALE: MILANO VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).
Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Cogni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali
LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — 144 FILIALI

Digitized by Google

SOMMARIO

Diego Garoglio: *A Sant' Onofrio* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - A. Amante: *Il X° Anniversario della Rivoluzione Russa* - F. Reggiori: *Intervista con lo scopritore di Tutankamen* - Luigi Fallacara: *Un libro " Dio è quì „ - Un prete pittore che espone* - Augusto Baroni: *Alla ricerca del nostro popolo* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico - Romanzo con illust. di C. Bisi (cont.)* - La Mamma di Guido: *Parla una mamma* - Ubaldo Ferrari: *Alla Scala: Il Cavaliere della rosa* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi e spicchi* - Miroir: *La moda* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - A. Campani - F. Bergolli: *L'igiene* - Il Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Filatelica.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

VENZANO G. — *Il mago della foresta;* racconti per i più piccini, con illustrazioni di L. Edel . . . . . L. 3,50

Questi brevi racconti sono tanti piccoli gioielli di letteratura infantile, bozzetti deliziosi che si leggono d'un fiato l'un dopo l'altro e hanno soprattutto un invidiabile pregio: di non stancare le piccole menti.

VIVIANI A. — *Il libro delle stelle;* fiabe illustrate . L. 4.—

Un libro di novelle fantastiche, educative, assai originali, narrate con garbo e vivacità.

Per classi 3. e 4.

DE RITIS A. — *Mimì, Totò e Turillo.* Racconto per fanciulli. . . . . L. 3,50

I protagonisti di questo racconto sono tre poveri ragazzi, che la sventura affratella e tiene uniti, nella difficile ricerca del lavoro, che assicuri loro la vita.

DE GUBERNATIS. — *Cento novelline per l'infanzia* L. 6.—

Raccontini semplici, in forma piana, ricchi d'insegnamenti morali. La grande varietà dei soggetti, tutti tolti dalla vita infantile, rende la lettura di questo libretto interessante e divertente.

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 11 — 13 Marzo 1927

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A SANT'ONOFRIO

Come un lontano giorno alla tua culla
marina di Sorrento,
infelice poeta,
ò sentito il bisogno
di risalire anch'io
— anima irrequieta —
come tante altre già più stanche, in pio
pellegrinaggio
alla tua quercia che, morente, culla
ancor l'ultimo sogno
del tuo rifugio e della pace in Dio;
al solitario austero tuo convento
di Sant'Onofrio, (lungi, alto sull'Urbe
interminata, e sulla
confusa romba
delle innumeri sue vaganti turbe),
silenziosa e dolorosa méta
al faticoso tuo lungo viaggio.
Mi sono inginocchiato
alla marmorea tomba,
rivivendo, o Torquato,
lo sfolgorante o cupo tuo passato;
chiedendo per il mio dubbioso cuore,
alla tua calda e salda fede, un raggio
consolatore
sul mistero dell'essere e del nulla.
E poi pensosamente
sostato ho a lungo, errato
nel tuo chiostro silente,
che par sol vivo della tua memoria.
Verdeggia sì nell'ombra il suo cortile
fra pietra e pietra
come d'aprile,
ma non di fiori aulenti o di fresch'erba,
ma sol di muffe umide — la tetra
fiorita della morte.
Questa è la meta — dell'umana sorte,
mente superba?
Oh gloria! oh gloria!
Ma l'opera tua grande sopravvive
al trapassar dell'ore fuggitive,
all'arida tua polvere, o Poeta!
Ma dentro, nella tua piccola chiesa,
così solinga e cheta
nel silenzio claustrale,
la lampada perennemente accesa,
come te un giorno, ancora e sempre invita
con l'ardor della tua Fede e Speranza,
lo spirito ormai sazio
d'ogni vana lusinga,
che ancor terrena fantasia mi pinga,
al sogno — in un'eterea lontananza
fuori del tempo e fuori dello spazio —
della più vera vita,
d'una pace immortale.

DIEGO GAROGLIO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

La carne e lo spirito - La poesia di Gentucca - Edoardo VII e il barrocciaio - Non voler essere troppo furbo - Un romanzo cavalleresco - La fine della cavalleria - Oggi, domani, ieri.

Tra i molti giornali ch'io ricevo in regalo o — come si dice con espressione che sa di feudalismo — in omaggio, c'è *La difesa della Poesia*. E' diretta da due bravi giovani, Silvio Catalano e Carlo Saggio e si propone un nobilissimo scopo: di affiatare tra loro quei coraggiosi che amano ancor oggi la Poesia in mezzo alle gente che grida, che corre, che traffica, briaca di vanità e d'avidità. In questo giornale leggo spesso qualche buona lirica: anche di quelle che fanno pensare, come *Il volto nemico*:

Lo Spirito lieto cantava:
« Io sono una tremula goccia di Luce
caduta dall'alto nel buio.
Io sono una calda parola di Bene
vagante quaggiù nel silenzio.
Io sono il divino messaggio d'Amore
che un pugno di fango tramuta in un cuore ».
Rispose la Carne: « Tu canti
dovunque mi senti che piango;
ma io voglio mutarti ogni cuore in un pugno di fango ».

Giorgio Umani esprime in questi versi con sobria lucidità, uno dei tanti aspetti della malinconia d'oggi: la lotta fra la materia e lo spirito e la paura di cedere, il terrore che il Maligno riesca ad avere il sopravvento. Lotta disperata per chi non conosce la dolcezza della preghiera, per chi non vede in tutte le cose belle e buone, una parola scritta da Dio per noi, un messaggio consolatore.

■

Non so chi si nasconda sotto il nome di Gentucca, di quella giovinetta che probabilmente confortò Dante esule quando errava cupo per le vie della città di Bonturo. Gentucca ha pubblicato, coi tipi del Sandron, un volume di versi intitolato *Il giardino* e presentato da una lettera di Ada Negri. Un giardino vero, chè è seminato di rose e di spine, di vainiglia e d'assenzio. Anche Gentucca sente la malinconia del mondo e l'esprime in versi pieni di tristezza, ma riconosce il gran dono che Dio le ha dato.

Saper guardare il mondo
con occhi di poeta!
Riso di cieli, tremolìo di stelle,
luci e colori e mille aspetti e mille
forme nuove ed antiche e sempre nuovi
sensi trovare nelle cose. Questo
il mio bene.

Ma perchè aggiunge:

Sei tu forse,
Signore, il senso supremo di questa
bellezza e questa gioia?

Il *forse* mi sembra superfluo. La gentile Autrice contempla la natura con occhi e anima di poeta, ama il gridìo delle rondini nel tramonto, gioisce con la terra risorgente nella primavera, s'affaccia trepidante a un pozzo che le sembra chiuder cupi misteri, sospira al cader delle foglie morte in autunno, esprime con arte finissima l'incanto delle notti plenilunari. Leggendo questo libro, più di una volta ho pensato a un'affermazione del povero Thovez: ossia, che quando i poeti italiani si ricongiungono alla tradizione leopardiana possono scriver cose degne: quando se ne allontanano, vanno quasi sempre a finir male. Alla modernità Gentucca indulge soltanto per l'abbandono quasi costante della rima; ma i suoi versi sono sempre versi e fra essi la rima affiora ogni tanto, come per caso, come per sigillare due periodi ritmici fra loro, come per volere che quei due versi ci rimangano più a lungo scolpiti nella memoria. La seconda parte di questo canzoniere è irradiata dalla luce della maternità. Vi ricordate la madre che appare nei *Due fanciulli* del Pascoli? Fate conto che quella madre, che nella poesia pascoliana pronuncia quattro parole soltanto: « A letto, ora, cattivi!» effonda tutta la propria gioia e il proprio tormento: e avrete Gentucca. Non ho lo spazio sufficiente per riferire quanto vorrei, ma dalle tre poesie dedicate al treno, questa macchina già vecchia e pur sempre evocatrice di sogni, ne riporto una per farne un dono ai lettori della *Festa*.

Senti la corsa del treno che rapido
fugge ansimando, precita, già
dilegua nella lontananza, e va
morendo nel silenzio?
Senti la rapida corsa, ansiosa,
folle corsa del tuo fragile cuore?
Ascolta come precipita: un attimo,
siccome un'onda frusciante sul greto
e ripresa dal mare, come un turbine
improvviso di vento
che si disperde nell'aere queto,
come quel treno in fuga. Pure tutto
quello che brami, che raggiungi e adori
vive solo in quell'attimo fuggente
per cui tanto deliri. Febbrilmente
tu ti aggrappi a quell'attimo, e non vedi
che ti sfugge di mano, come quando
raccogli fra le concave
palme l'onda che specchia la parvenza
della volta celeste, e forse credi
d'imprigionare fra le mani il cielo
meraviglioso, e un poco d'acqua amara
sola ti sfugge dalle chiuse dita.

■

Ho sempre ricordato un aneddoto relativo a Edoardo VII di Inghilterra. Quand'egli era semplicemente principe di Galles, un giorno andò a caccia con alcuni amici. Al ritorno, fu colto da un acquazzone. Per fortuna passava di là un barrocciaio. Il futuro re di Inghilterra e imperatore delle Indie lo chiamò: « Per favore, volete caricarci? ». Il barrocciaio, senza neppur levarsi la pipa di bocca, fe' cenno di sì. Allora il principe e i suoi compagni salirono sul barroccio. Dopo un po' uno dei cacciatori disse in francese al principe: « Chissà che cosa direbbe questo barrocciaio se sapesse che razza di gente ha l'onore di portare! » Il principe sorrise e poi domandò al barrocciaio: « Eh, buon uomo! Sapete voi chi siamo noialtri? » « Mah! E come potrei saperlo se non me lo dite? » « Ebbene, sappiatelo: io sono il principe di Galles » « Mi rallegro » rispose il barrocciaio tendendogli la mano. « E io sono Leone XIII ».

■

Quest'aneddoto mi ammonisce che il voler passar da furbi, qualche volta è pericoloso: ma poichè secca sempre esser canzonati, più di una volta m'è capitato di far come quel barrocciaio: quando uno, davanti a me, lanciava una bomba, io davo la via a un 420. Così mi accadde un giorno in casa della Signora Antonietta Spaventa Filippi, nome caro ai nostri lettori. Questa mi presentò a una signora dicendo: « Ecco la contessa Daria Malaguzzi Valeri ». Udendo il nome della madre dell'Ariosto io pensai alla madre del Petrarca e risposi: « Onoratissimo di conoscere madonna Eletta Canigiani ». Ma avevo sbagliato: la signora si chiamava proprio come la madre di messer Ludovico ed era una discendente naturale dell'autore dell'*Orlando Furioso*. Quando seppi questo, par-

Digitized by Google

lai con lei dell'*Orlando* e poichè è una signora di soda e profonda cultura, ella mi disse a lungo di Carlo Magno, dei paladini e di tutta la gesta carolingia immortalata dal cortigiano di Ippolito d'Este.

■

Ora, un'altra sorpresa. La donna che, per tradizione domestica, doveva esser devota alle *Gesta Dei per Francos* s'è dedicata allo studio del ciclo bretone. In questo ciclo ella ha trovato la *Storia di messer Tristano e dei buoni cavalieri di Brettagna,* contenuta in un codice della Biblioteca Laurenziana e pubblicata dal Polidori a Bologna una sessantina d'anni fa. La signora Malaguzzi ha letto la *Storia* e le è apparsa lenta, intralciata, pesante. D'altra parte c'erano episodi gustosissimi e poi era interessante veder la leggenda amorosa di Tristano ed Isotta e la leggenda mistica del San Graal com'erano apparse alla mente di un narratore italiano del secolo decimosecondo. Perciò la Malaguzzi ebbe l'idea di rifar il racconto in una prosa viva che serbasse, come una pàtina, il colore arcaizzante, sfrondarlo qua e là, alleggerirlo, sveltirlo e presentarlo al pubblico. N'è venuto fuori un libro che piacerà a tutti: l'apparato critico e bibliografico farà la delizia degli eruditi, il racconto, pieno di avventure d'armi, e d'amore, sarà gustato da quanti amano le belle leggende del Medio Evo e le illustrazioni magnifiche daranno gioia a quanti hanno senso d'arte. Per questo non mi sono sembrate adulatrici le parole con cui il critico letterario della *Festa* ha discorso sotto alla sua rubrica, di questo libro.

La *Storia di messer Tristano e dei buoni cavalieri di Brettagna* ci mostra i cavalieri in viaggio per *l'Alta Inchiesta,* ossia per la ricerca del San Graal. Ma pochi sono i cavalieri segnati dalla grazia divina: i più ne sono esclusi perchè, pur essendo partiti per battezzar pagani e vincer maghi e giganti, si erano lasciati attrarre dalle lusinghe del peccato. E l'anonimo narratore finisce così: « Sappiate, o signori, che, morto il buon messer Tristano, morti i prodi cavalieri dell'Alta Inchiesta, la Tavola andò veramente abbandonata e deserta, poichè dei cavalieri rimasti qualcuno si ritirò nel proprio castello e vi fece acconciare bei giardini, altri visse in città e fece costruire ricchi palazzi, altri si diede ai guadagni e solo pensò di radunar moneta, altri, infine, avendo preso dama, bene si trovò con lei e coi figli. Così, per troppo agio e delizia, tutti dimenticarono la prodezza e la generosità e nessuno desiderò la gloria e la bellezza della cavalleria ». Non conosco un rimpianto della cavalleria più antico di questo, ma ce ne saranno di certo. Ne conosco invece molti posteriori: tra gli altri l'episodio dantesco di Marco Lombardo e l'esclamazione dell'Ariosto « Oh gran bontà dei cavalieri antiqui » con quel che segue.

■

E in tutti i tempi è così. Le donne virtuose erano quelle di prima, i signori perbene sono tutti morti. Quando scompare un vecchio rispettabile si dice che era « un gentiluomo d'antico stampo ». Antico, ma di quanto? Quando si creò, quando fu rotta la stampa? Questo generale atteggiamento dei *laudatores temporis acti* farebbe credere che la gente pensasse a un peggioramento, a un lento disfarsi dell'umanità imputridita. Invece no. Coloro stessi che del passato parlano con rimpianto, all'avvenire si affacciano con speranza. O dunque? Sarebbe tanto più saggio se, pur venerando la memoria degli antenati, pur augurando bene pei posteri e lavorando per loro, sapessimo apprezzare anche l'ora che fugge, amando nell'oggi il domani d'ieri e l'ieri di domani! Non il *carpe diem* materialista dei pagani, ma il senso cristiano che ogni giorno è sacro, che in ogni giorno Iddio ci rivela una pagina nuova, spargendo grazie sull'umanità di cui è Padre e di cui volle essere Figlio.

DINO PROVENZAL

L'Uruguay: *l'idroplano che è precipitato presso il Capo Juby, con il comandante Larre Borges ed i suoi motoristi, rimasti incolumi.*

Digitized by Google

Lettera festiva

DUE RICHIAMI

AGLI AMICI DE « LA FESTA ».

Sorride una festosità di bellezza nell'episodio, che ve n'ha poche.

Appaiono anche tutti gli aspetti del progresso moderno, mischiati ai valori, ai tesori perenni della vita.

Un povero randagio, a sbrindelli, capita, non si sa come, a Torino.

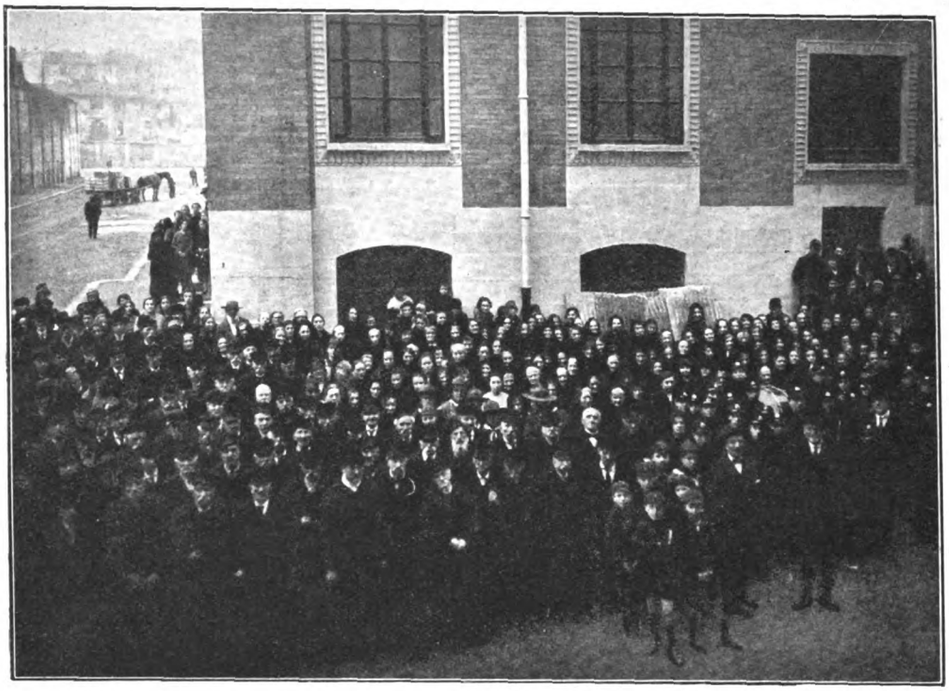
E' uno scemo, è un idiota, è un delinquente, è uno sventurato? Le guardie non gli cavano nulla di verbalizzabile.

Zero al quoto.

E te lo ricoverano al Manicomio di Collegno.

Dura ben dodici mesi il relegamento dello sconosciuto, che vede da senno, parla da senno e soffre da senno. Perchè ignora chi egli sia; s'è rovesciata su di lui l'acqua del fiume Lete che toglie altrui memoria. Nulla sovviene di ciò che lo riguarda, di ciò che fu, che è suo, più intimamente suo; persino degli affetti che inebriarono il suo cuore, dei pensieri che illuminarono la sua intelligenza; nemmeno del suo nome.

A ponderarlo con disamina fredda, il fenomeno assurge al diapason della tragedia eschilea o shakespeariana.



Il « sabato grasso » dei vecchioni all'Opera Card. Ferrari (5 marzo 1927)

Un soffio di vento ha disperso tutto il passato, che è il patrimonio di una cultura, che è l'eredità di un sentimento, che è la prolungazione della vita.

L'individuo si affaccia alla soglia del suo ieri, figge avide le pupille, scruta: tenebra, il buio più fondo!

Come siamo stolti noi uomini a non tenere in conto i doni di Dio! Assucta vilescunt! *E' vero: a taluni può riuscire liberazione da un incubo importabile la dimenticanza di un'ora triste, de l'oblio dei propri doveri, ma pur di mezzo al fango ed al pietrisco, riluccica una perla; corre attraverso la sodaglia sterposa un filone d'oro, che arreca palpiti ed emozioni di dolcezza.*

Invece su lo sconosciuto di Collegno incupiva raccapricciante la tetraggine dell'oscurità insondabile.

Un periodico illustrato — si dica ancora plagas *della stampa — ne pubblicò, or fa un mese, la fotografia. Vi fu chi credette ravvisarlo.*

Durante la guerra dei popoli, sulle balze selvagge, che pur diedero i natali a Filippo e ad Alessandro il Macedone, un ufficiale d'Italia, in un'azione offensiva, a Monastir, spariva dalla mischia: il prof. Giulio Cannella di Verona.

In quei tempi, quando l'Ufficio Notizie, sui moduli cenerognoli portava la comunicazione che un combattente era scomparso, uno schianto rovinoso si apriva nelle anime, perchè il dubbio positivo strazia assai più, con le sue paure indefinite, che non la realtà di una catastrofe.

I sepolcri diffondono pur sempre un senso di pace, concedono una celeste corrispondenza d'amorosi sensi; *ma chi non ritrova un suo caro, vaga perennemente in una terra crudele: ad ogni risveglio, è una trafitta: che sarà di lui?*

Si disse poi, che il prof. Cannella era caduto da prode: ebbe esequie, commemorazioni e, valent'uomo qual'era, una lapide.

Difatti, se i meriti pedagogici del prof. Cannella erano insigni come Direttore delle Scuole Magistrali di Verona, la sua fama aveva acquistato un lustro assai maggiore per la genialità dell'indagine filosofica, facendo rivivere con freschezza moderna le argomentazioni di Tommaso d'Aquino, in consonanza con le nuove correnti degli studi di Lovanio! Dietro a lui altri s'incamminarono.

Come scampò alla morte dai bulgari? Come potè peregrinare a Costantinopoli e imbarcarsi per l'Italia e giungere a Torino? In quale ora l'amnesia sbarrò ogni approccio, ogni continuità?

Dapprima alcuni amici, poi un fratello si recarono a visitarlo: il dubbio si slargò che fosse lui, ma la lunga sventura aveva sformate le linee fisionomiche; alcuni indizi grafici, il colore del linguaggio lo personalizzarono; un giorno gli si mostrò la fotografia del padre, ebbe un sobbalzo; quando vide quella della sposa, gli occhi si riempirono di lagrime. La breccia era sfondata.

Arrivò la moglie. Quando, non vista, lo vide, lo udì, non ebbe alcuna esitanza: dovette però celare ogni manifestazione anche nell'incontro; ma dinanzi alla consorte, il viso del prof. Cannella si sbiancò e poichè la signora aveva finto di non curarsi, il poveretto scoppiò in singhiozzi. Di lì a poco la moglie ritornava e gli si buttava nelle braccia gridando: « Giulio, Giulio mio! ». Al dolce richiamo, l'assente tornava al conoscimento.

Donde si vede, che gli occhi del cuore sono più acuti di quelli che portiamo in fronte; che il cuore ha una potenza di penetrazione ben più formidabile che non la scienza sia pur psichiatrica.

E, ravvivata la rattrapita virtù, lo spirito eletto riprese subito le vie verso l'Ente Perfettissimo per riconoscerlo, per ringraziarlo.

Un altro richiamo, di valore ben diverso, alla giocondità d'un tempo, è stato quello, che l'Opera Card. Ferrari di Milano ha procurato per carnevale ai Vecchioni del Luogo Pio Trivulzio. I quali, giunti a suon di musica, trascorsero con noi il pomeriggio del cosidetto sabato grasso, *e furon ricolmi di tutto ciò che poteva far sorridere i loro visi rubizzi e allietare il cuore non d'un pelo affievolito. Come danzavano allegri!*

Cari vecchi, che ci ricordano storie d'ogni colore, e la umana, immutabile vicenda! Cari vecchi, che godettero le amorevolezze di Gaetana Agnesi e di tutti quanti dai loro bianchi capelli vedono rifulgere un bagliore di santità, le prime luci dell'oltretomba.

Da le mani tremule piovono benedizioni.

DON CARLO

Digitized by Google

NEL DECIMO ANNUALE

Nessuno muore

DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

per lo Zar Nicola!

L'affermarsi definitivo della rivoluzione russa avvenne il 15 marzo 1917, giorno in cui lo Zar, rifugiatosi a Pskow, quartier generale del primo gruppo d'armate, decideva d'abdicare alla Corona, ma i primi colpi di fuoco per le vie della capitale si udirono sette giorni prima. In una settimana fu abbattuta una dinastia che aveva regnato trecento anni e fu detronizzato un Imperatore che sembrava il più potente di Europa.

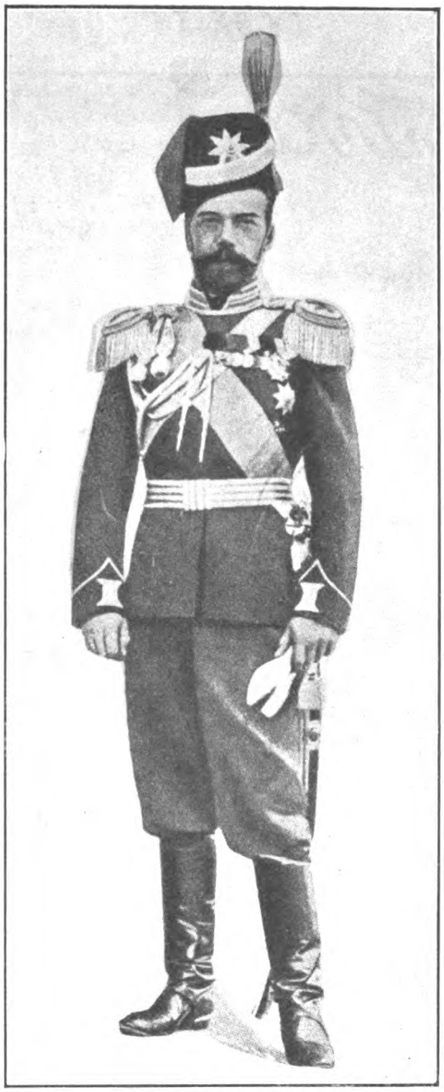
In seguito ad una rivolta militare, nel 1618, Michele Romanoff veniva eletto al trono di Russia e in causa della defezione dei reggimenti più fedeli, Nicola II, nel 1917, perdeva il potere e poco dopo la vita. Strani e fatali ricorsi di chi suol basare sulla forza il proprio diritto.

Il giorno 8 marzo 1917 — 24 febbraio secondo il calendario russo — la popolazione di Pietrogrado è in effervescenza. I forni sono chiusi, e la voce che non ci sarà più pane si sparge rapidamente per l'immensa metropoli. I manifesti del generale Khabaloff, rassicuranti la cittadinanza, non sono creduti e vengono lacerati. La polizia russa, brutale come sempre, interviene e spara sulla folla. Vi è chi assicura che l'eccidio era preordinato, che la sbirraglia avesse ordini precisi: ci doveva essere un esempio.

Non è facile appurare questo punto. Forse, invece, l'ingrossare del tumulto fu conseguenza naturale delle privazioni causate dalla guerra, di cui il popolo sarmatico non comprendeva la ragione. Le eccezionali condizioni della capitale, piena di profughi dei paesi invasi, di soldati richiamati e malcontenti, di operai stanchi delle accelerate lavorazioni di guerra, offrirono una maggiore resistenza all'opera repressiva delle autorità, o forse senza piano prestabilito, per solo impulso di cieca ribellione, sorsero qua e là le prime barricate.

Allora avvenne il fatto nuovo negli annali della Russia zarista. I fedelissimi cosacchi, la Guardia Imperiale, il famosissimo Preobrajenski, reggimento personale di Sua Maestà, si rifiutano non solo di marciare, ma passano dalla parte degli insorti.

La rivoluzione è rapidamente compiuta. Quattro giorni dopo — il 12 marzo — Pietrogrado è completamente in balìa dei sollevati. Il governo imperiale tenta un'ultima difesa e chiama i marinai per rista-



(In alto) *La Zar Nicola II in grande uniforme della Guardia.*

(In basso) *L'azione della polizia nelle più tristi giornate della rivoluzione.*

Digitized by Google

Durante l'epoca del fasto imperiale: *Lo Zar e la Zarina si recano ad una funzione solenne.* - (In basso) *Kerenski*

bilire l'ordine. Ma questi, appena giunti nella capitale, solidarizzano con gli operai. Nella rada di Kronstad le navi da guerra alzano le bandiere rosse.

Per un movimento di tanta importanza, è notevole rilevare come, in quei primi giorni, si debbano contare pochissime vittime. Ciò fu perchè la rivoluzione vinse senza aspettarselo, e, sul momento, si trovò disorientata dal troppo rapido successo. I reparti di truppa, che dopo aver cacciati i loro ufficiali, si recarono alla Duma per mettersi a disposizione di coloro che si erano ribellati al decreto di scioglimento, cercavano, più che altro, un capo che ordinasse loro quello che occorreva fare.

L'anarchia venne dopo.

Nel marzo 1917 tutti — a cominciare dai principi imperiali — erano scontenti del governo; nessuno aveva interesse a difendere il regime; gravi avvenimenti interni avevano stancato l'universalità dei cittadini, ma dove si volesse giungere, neppur uno lo sapeva con esattezza. Se lo Zar, con subitanea decisione, e alla testa di qualche divisione fedelissima, avesse marciato sulla capitale, è probabile che avrebbe schiacciata la rivolta. Ma Nicola II era un idealista e un irresoluto; il potere imperiale gli era di peso. « Tanto meglio — si dice abbia esclamato alla richiesta d'abdicazione, — andrò a vivere nella mia bella villa di Livadia. Io amo tanto i fiori! ».

Povero e infelice sovrano! Egli non intravedeva, dopo l'abbandono, la fosca casa di Ekaterinenburgo, e il truce assassino Jacobo Jurovski! Forse nessuno vedeva in Russia la verità!

La Duma, capeggiata da Kerenski e da Tscheitze, accettava i servizi dei soldati fedifraghi, si serviva di quelle baionette ribelli che dovevano poi, nell'ottobre successivo, consumare un secondo tradimento ai cenni di ben più feroci e decisi rivoluzionarî. La facilità del successo aveva tutti inebriato e mentre all'estero si diffondevano le più insensate notizie al riguardo di un evento che doveva costare tanto sangue agli alleati occidentali della Russia, si credeva in buona fede al ritorno della normalità sotto diversa bandiera, ma uguale ordine.

Errore. Kerenski, l'idolo del popolo russo, non era uomo da tanto. Astuto, ambizioso, parlatore verboso, capacissimo di distruggere un ministero e prenderne le veci, non aveva la tempra di resistere alle violente e volubili ondate del popolo. Nella inevitabile corsa al più rosso, fu abbattuto da Lenin.

Qui non si vuol fare oggi una disamina psicologica della rivoluzione russa, un'indagine delle cause che l'hanno determinata, dei suoi sviluppi e dei maneggi stranieri che sono intervenuti a determinarla; più semplicemente si vuole, in questo decimo an-

Digitized by Google

nuale, ricordare la fisonomia delle iniziali cinque tragiche giornate. Il giorno 8 marzo le prime manifestazioni, il giorno 9 lo sciopero generale e i conflitti con la polizia, il 10, 11, 12 marzo la defezione militare, il crollo del governo imperiale e la formazione dei « Comitati dei soldati e degli operai ». Non si ebbe in questo primo tempo un vero conflitto nelle vie della capitale, perchè, in contrasto alle parole dell' inno imperiale « La vita per lo Zar » — *Bojé Tsaria Kranie* — non vi era suddito moscovita, che sostenesse seriamente e con forza l'Impero.

Manifestazione militare durante la rivoluzione - « Libertà, uguaglianza, fratellanza! »

I reggimenti della Guardia Imperiale furono solleciti ad abbandonare Zarkoe Selo, a strappare le spalline ai loro ufficiali e ad affluire alla Duma.

Il popolo minuto, vile ed apatico, si era chiuso nelle case in attesa di sapere chi fosse il vincitore: operai e soldati combattevano contro i poliziotti — gli odiati e dileggiati *faraoni* — i quali, più che difendere il regime, difendevano se stessi dalla rabbia che li ricercava.

Gli stranieri non subirono alcuna molestia. I membri della Delegazione commerciale italiana, alloggiati all'Hotel Astoria, uno dei pochi edifici assaliti dai rivoltosi, perchè domicilio di molti alti ufficiali, furono rispettati ed applauditi. Non è a dirsi poi dei francesi, visti con speciale simpatia per i riferimenti, del resto assolutamente arbitrarî e antistorici, con la rivoluzione di Parigi di centoventotto anni prima. In mancanza di meglio, la Marsigliese fu subito assunta quale inno nazionale della nuova Repubblica.

In provincia le cose passarono ancora più tranquillamente. A Mosca, non appena si seppero le notizie di Pietrogrado, il Governatore invitò la popolazione ad uniformarsi al nuovo stato di cose. La guarnigione, come un sol uomo, aderì alla rivoluzione. Non vi furono che due morti. Così a Kiew, a Kaban, a Nijni Novgorod, a Odessa, ovunque. Quello che doveva divenire il più sanguinoso e criminoso esperimento di follia collettiva dei secoli, cominciava veramente con l'idillio.

Quanto scriveva il detronizzato Zar nel suo ultimo proclama al popolo russo: « Confidiamo che tutti i veri figli del Paese adempiranno il loro santo dovere fino alla vittoria. Dio benedica la Russia! », non si doveva avverare. La benedizione verrà quando, disperse le tenebre che fanno barriera alla Divina Provvidenza, la luce del Bene ritornerà a risplendere sulla Russia rinnovellata nella piena effusione della Verità che è Fede.

ALBERTO AMANTE

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

II DOMENICA DI QUARESIMA

Che c'entra l'umiltà

La prima Beatitudine che da parecchie domeniche veniamo commentando, da parecchi interpreti del Vangelo, talora a fin di bene, talora con una varia dose di malignità, è stata applicata agli umili. *Questi, gli umili, sarebbero i veri poveri di spirito, (qui taluno abbozza un sorrisetto di compatimento), poveri di spirito sarebbero gli uomini di poco cervello.*

Il fatto che idee di questo genere sono propugnate per edificare e per scandalizzare, vi dimostra che c'è sotto dell'equivoco e della incertezza. Vediamo di farci delle idee chiare, magari poche, ma chiare.

La prima Beatitudine riguarda anche gli umili senza detrimento dei poveri, perchè i poveri sono essi medesimi facilmente e logicamente umili. Attenti a quel naturalmente e facilmente, specie se per povero s'intende chi lo è di fatto. Poveri orgogliosi non mancano, orgogliosi, dico, e non dignitosi, che è virtù, propria specialmente di coloro che son caduti in basso stato da sociali altezze e portano senza avvilirsi la pesante loro croce, fidenti in Dio, amabili coi fratelli, rassegnati alla loro novella sorte. Ma ci sono gli orgogliosi poveri che si credono un gran che per la loro povertà, carica, a loro avviso, di tutti i sociali diritti, quello compreso di odiare il prossimo ricco con tutte le loro forze. Il che vi ricorda che non esistono virtù automaticamente generate. Sarebbe troppo comodo se bastasse vestire un cencio o una porpora per diventare senz'altro buoni, virtuosi. E' innegabile però che certi stati di fatto agevolano certe situazioni e disposizioni psicologiche, e la povertà di fatto agevola l'umiltà-virtù, come la ricchezza di fatto aiuta l'orgoglio vizioso. E come no? Il povero si sente indotto a credersi poca cosa dalla sua stessa povertà. Tiene così poco posto al mondo il poverello colla sua capanna (o tugurio) e coi suoi cenci, mentre il ricco (di fatto) coi suoi palazzi e le sue ville, coi suoi guardaroba, le sue scuderie e, adesso, i suoi garages, ne occupa tanto.

E' questione di cubatura. Il povero ne ha poca, il ricco troppa. L'uno perciò si umilia, l'altro, perciò si gonfia.

Tanto più che a rammentare al povero il dovere, la logica della umiltà, sarebbe pronto, quando egli se ne scordasse, il prossimo, come esso è pronto a suggerire al ricco pensieri di orgoglio. Il mondo, la massa, disprezza il povero, l'uomo mal vestito, mal nutrito, lo insolentisce, lo schiva, lo proscrive, lo mette e lo tiene al bando della società. E siccome ciascuno di noi subisce l'opinione pubblica che lo circonda e preme, a furia di sentirsi trattare come uno zero (o sotto zero), un vil verme, un atomo, un misero tapinello, si persuade ch'egli realmente val poco. Il ricco adulato, corteggiato, portato in palma di mano, starei per dire che per umiltà deve diventar superbo; deve, per umiltà, deferire alla sentenza plebiscitaria che lo acclama, per i suoi quattrini, un grand'uomo. E non abbiate paura: il 60 per cento solo o anche meno dei poveri capisce e accetta la lezione di umiltà insita nella povertà, il 70 o più per cento dei ricchi capisce a meraviglia ed accetta la suggestione dell'orgoglio. Ma quando il povero si ribella alla umiltà del suo stato, diventa ridicolo e più infelice... come tutti gli spostati, mentre il ricco ribelle alla suggestione dell'orgoglio rientra nella famiglia fortunata dei poveri del Vangelo Ancora una volta, o fratelli, non vi insuperbite di quei pochi o molti soldi che avete per fortuna più che per merito vostro, o per merito ben piccolo e scarso. Non disprezzate, voi agiati, i poveri che avete intorno. Rispettateli perchè avviati all'umiltà, perchè benedetti da Gesù. Tutti, ricchi e poveri, sentiamoci poveri davanti a Dio, poveri della povertà più triste che è la povertà del bene. E sarà per noi la beatitudine degli umili.

P. GIOVANNI SEMERIA

Leggete e fate leggere

"LA CROCE"

Giornale settim. illustrato per il popolo

Abbonamento annuo L. 15.

Digitized by Google

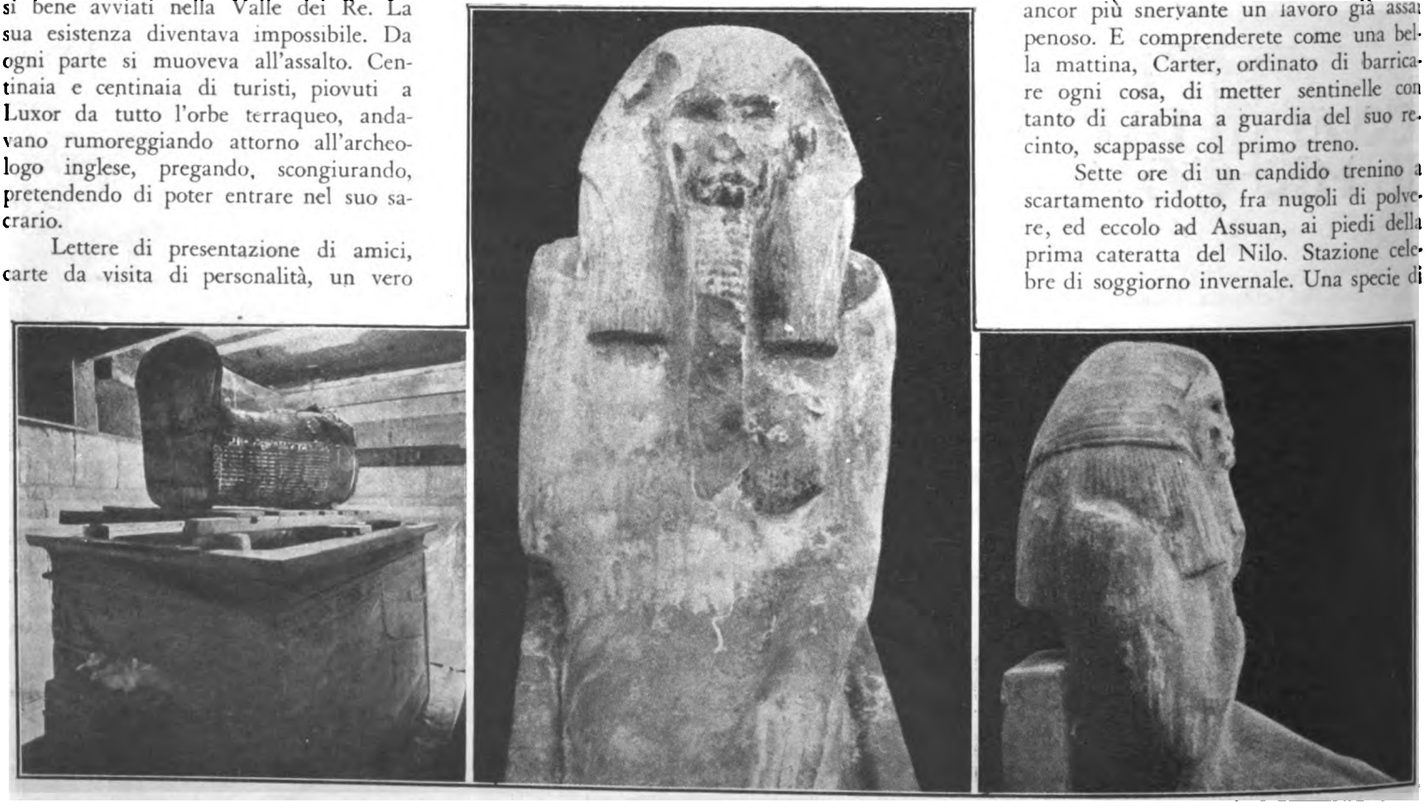
Scavi nella Necropoli dei Faraoni a Luxor

INTERVISTA CON LO SCOPRITORE DI TUTANKAMEN

Verso la metà del febbraio 1925, Howard Carter, il fortunato scopritore della tomba di Tutankamen, dovette abbandonare precipitosamente i suoi lavori, così bene avviati nella Valle dei Re. La sua esistenza diventava impossibile. Da ogni parte si muoveva all'assalto. Centinaia e centinaia di turisti, piovuti a Luxor da tutto l'orbe terraqueo, andavano rumoreggiando attorno all'archeologo inglese, pregando, scongiurando, pretendendo di poter entrare nel suo sacrario.

Lettere di presentazione di amici, carte da visita di personalità, un vero archivio di lasciapassare che avrebbero dovuto avere il magico effetto di schiudere i battenti della tomba del famoso Faraone. Aggiungete il caldo insostenibile che rendeva ancor più snervante un lavoro già assai penoso. E comprenderete come una bella mattina, Carter, ordinato di barricare ogni cosa, di metter sentinelle con tanto di carabina a guardia del suo recinto, scappasse col primo treno.

Sette ore di un candido trenino a scartamento ridotto, fra nugoli di polvere, ed eccolo ad Assuan, ai piedi della prima cateratta del Nilo. Stazione celebre di soggiorno invernale. Una specie di



Il prezioso sarcofago. - Statue dei Faraoni nel Museo del Cairo.

Digitized by Google

La maschera col collare

Museo del Cairo: statua di Tutankamen

La mummia del Faraone

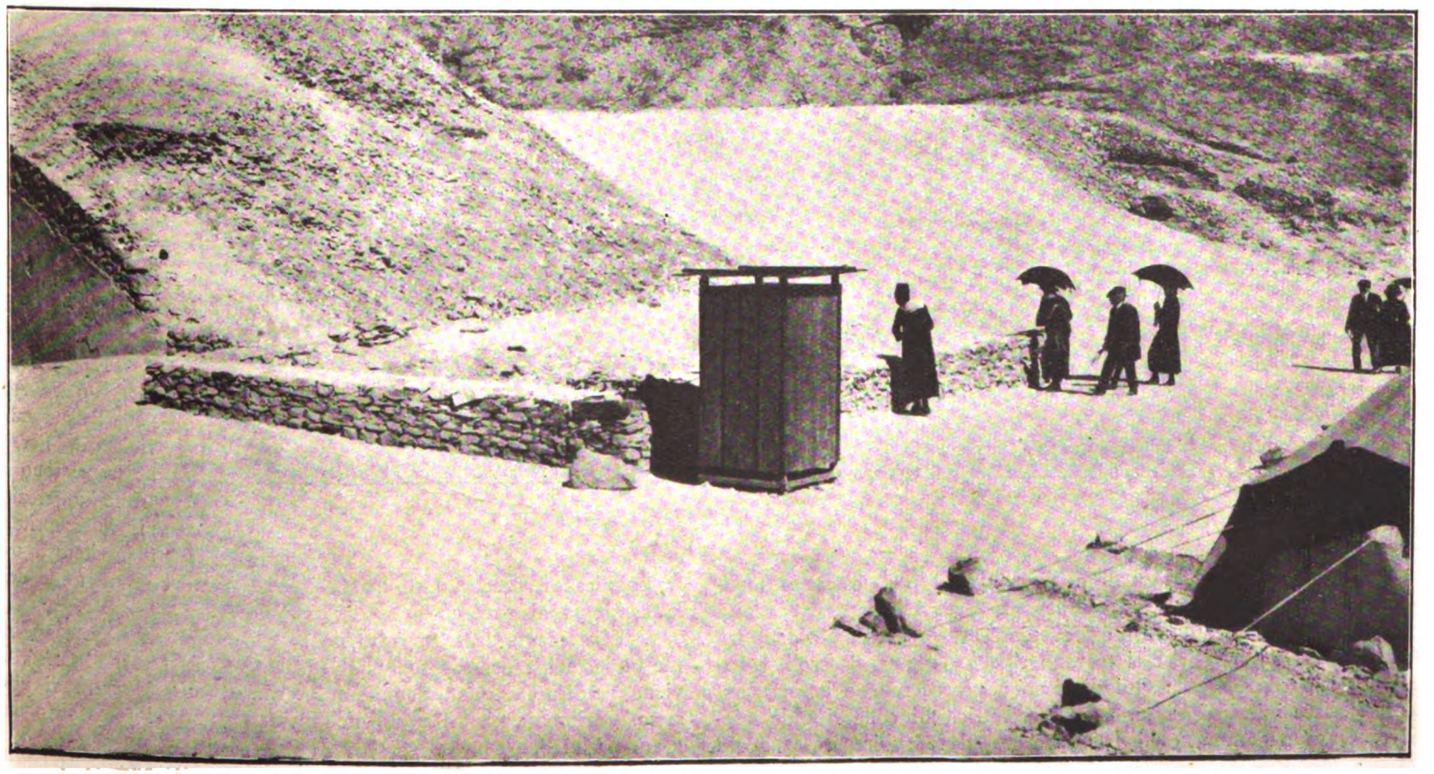
S. Moritz d'Egitto. Una settimana di riposo in perfetto incognito. Col proposito di non ragionare nè di Tutankamen, nè di geroglifici per una settimana.

Ma, neanche a farlo apposta, ecco che, dopo due giorni appena, durante una gita in feluca, s'incontra con noi, e con noi finisce col rompere la consegna

Sorridente, allegro, arguto, instancabile, lingua mordace. Veduto così da vicino, ha tutt'altro che l'aspetto terribile che gli avevano affibbiato. E discorre del suo Faraone come se parlasse della cosa più naturale del mondo.

L'ultim'anno, fino a febbraio, è trascorso nel riordino del materiale estratto, durante la campagna scorsa, dalla stanza del sarcofago. Per prima cosa, restauro e ripulitura degli oggetti da esporre al Museo del Cairo: la custodia d'oro della mummia, la maschera d'oro, un buon numero di oggetti personali. Ecco, fra quest'ultimi, la raccolta dei bastoni magnifici, dall'impugnatura ricurva intagliata così da raffigurare il corpo di qualche nemico personale del Faraone, o di qualche barbaro vinto in guerra. Ogni volta che Tutankamen usava i suoi bastoni, poteva aver l'illusione di tenere in mano ben saldo il suo prigioniero.

Poi, ancora, qualche cofanetto, poi ancora alcuni vasi d'alabastro sul tipo di quelli già scoperti nell'anticamera della tomba: deliziosi per la forma e per la sobria decorazione a geroglifici neri. I letti, i troni, le statue dei guardiani della tomba — qualche oreficeria — si trovano già esposti al Museo del Cairo fin dall'anno 1925; là occupano provvisoriamente una galleria del piano superiore, dove riscuotono gior-



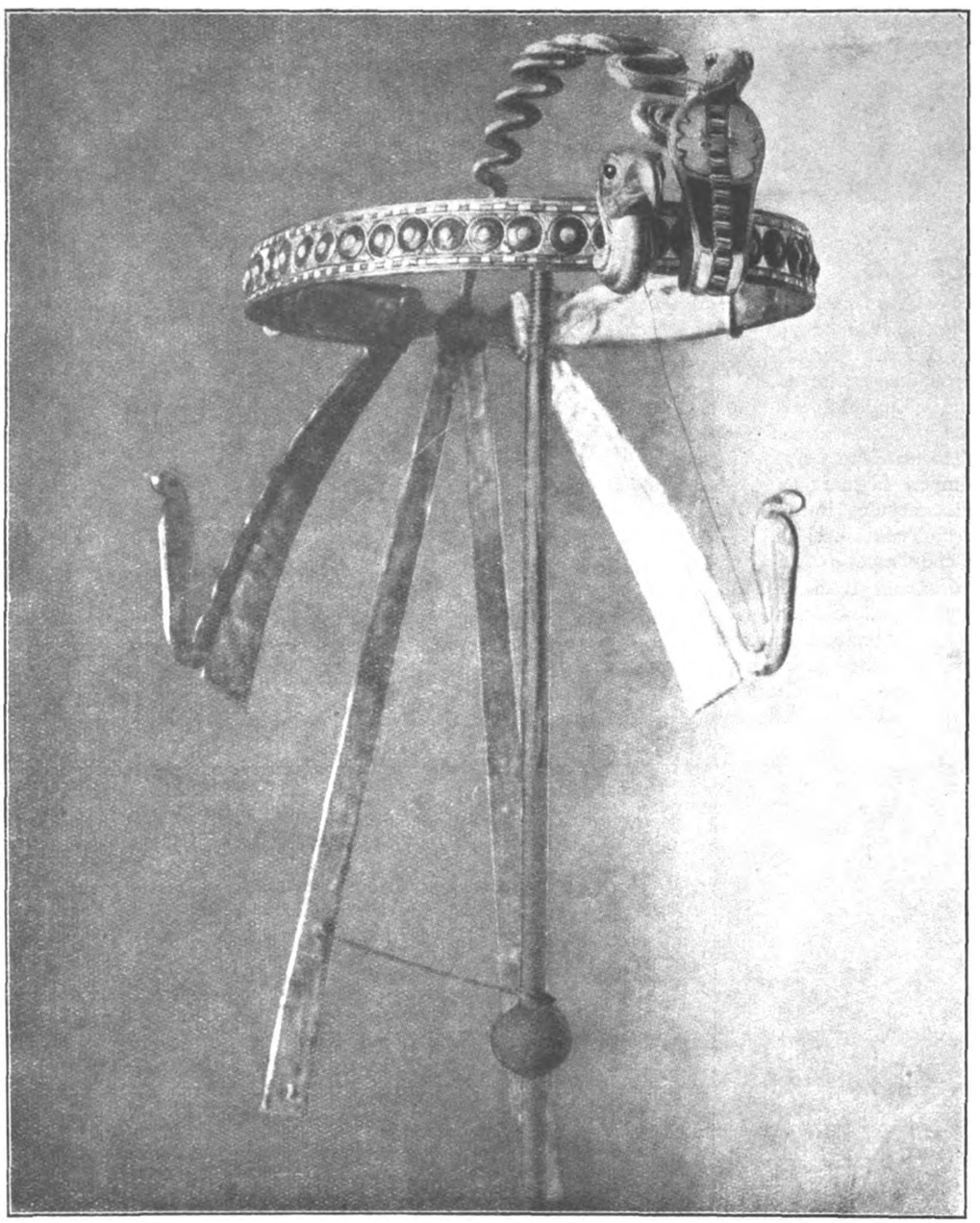
L'accesso alla tomba di Tutankamen nella Valle dei Re

Digitized by Google

nalmente tributi d'ammirazione. Forse, in tutto il resto di quell'immenso labirinto ch'è il museo egiziano, non v'è tanta gente quanta si trova riunita attorno a queste poche vetrine di Tutankamen. Carter ne parla con una giustificata punta d'orgoglio. Certo la sua scoperta, per importanza e per valore dei materiali rinvenuti, eclissa le precedenti più fortunate.

Bisogna convenire che il mondo intero è stato davvero un po' troppo seccato con la storia di questo Faraone. Ma, d'altro canto, non si può negare che un nuovo, amplissimo orizzonte è stato aperto all'arte egiziana già così ricca di elementi e di tesori. E' un complesso di opere meravigliose e ben conservate. Che cosa si potrebbe comporre di più armonico ed equilibrato del trono d'oro a smalti del Faraone giovinetto? La scena rappresentata sulla spalliera è un tal capolavoro che si stacca di gran lunga da tutta la pur complessa tradizione egizia; e tutta la eclissa per la verità delle figure scolpite. Basterebbe, per convincersene, il più sommario raffronto con i monumenti analoghi di quest'arte, sparsi in tanti musei del mondo.

E queste poche stanze di Tutankamen, davvero intrinsecamente poco interessanti, sembrano inesauribili: veri pozzi di S. Patrizio. E' incredibile quanta roba esse contengano! Al Cairo si finirà col pensare alla costruzione di un apposito edificio per allogarvela. Ogni anno, ogni campagna, vi fa affluire un certo numero di oggetti. I quali debbono prima però essere sottoposti alle cure più minute ed assidue per la loro conservazione. La differenza, anche minimissima, di temperatura e di umidità fra l'interno della tomba, ove si trovano rinchiusi da tanti secoli, e l'esterno, può essere letale. Quindi bisogna procedere con la massima cautela, fare iniezioni di essenze preservatrici, di colle liquide adesive. Ogni oggettino, ogni frammentino, deve subire un paziente lavoro preliminare; poi la catalogazione. E tutto questo nel laboratorio che l'archeologo ha impiantato a due passi dalla tomba, utilizzando l'ipogeo di un altro Faraone, Seti I. Poi, da qui, le casse, opportunamente sigillate ed ovattate, passano nella casetta che Carter si è costruito all'imbocco della Valle dei Re. Poi, infine, man mano, si fanno le spedizioni da Luxor al Cairo.



Il diadema di Tutankamen

Là, il Direttore del grande Museo prende in consegna i varî oggetti; ed i più interessanti espone provvisoriamente nella galleria superiore. Quando si tratta di pezzi di una certa importanza, interviene alla cerimonia qualche personaggio dei Ministeri egiziani. Per la consegna del famoso sarcofago d'oro intervennero addirittura i ministri del Re.

E n'avevano ben ragione!

Un vero capolavoro. Spesse lamine del prezioso metallo rivestono il legname che ha fedelmente la forma del corpo del Faraone; la testa è, addirittura, d'oro massiccio. Dorme, l'aureo fanciullo, nella calma ieratica e solenne, le braccia conserte, l'abbondante capigliatura (fili d'oro e fili blu) che gli fa da cuscino. E sulla fronte s'ergono il serpente sacro ed il sacro sparviero. Una meraviglia mai veduta, vi dico. Autentica e squisita opera d'arte.

Ma laggiù, i signori egiziani dell'oggi, forse specialmente i signori del governo egiziano, s'eran subito e sopratutto lasciati abbacinare dal lucicchìo dell'oro rutilante malgrado i millennî.

L'oro; il sarcofago d'oro. Appena dalla tomba violata del Faraone trapelarono le prime indiscrezioni, lo scopritore fu invitato a dare notizie ben precise. Oro massiccio?... Eccoci al gran giorno della consegna al governo.

Il sarcofago, tutto avvolto da bende e da ovatte, scortato come un principe del sangue, fa il suo viaggio da Luxor al Cairo. E viene predisposta una solennissima cerimonia per la presa di possesso. Cerimonia che si svolse nell'inverno 1925 nel vasto atrio del grande Museo.

Howard Carter, discorrendone dopo qualche mese, nella feluca di Assuan, non sa vincere una certa irrequieta e birichina ilarità.

Digitized by Google

La dimora dell'Archeologo all'imbocco della Valle dei Re

Ecco il corpo dei Ministri del Re, al completo; ecco lo scopritore, particolarmente, com'è giusto, festeggiato. A capo di quelli troneggia il Presidente, il voluminoso Ziwer Pascià, forse l'uomo più monumentale di tutto l'Egitto.

Intanto che gli operai liberano il cimelio dal suo involucro protettore, Sua Eccellenza si fa raccontar da Carter la scena della scoperta.

— Molto bene, molto interessante, Mister Carter! Proprio tutto oro, neyvero?

Ormai il prezioso metallo luccica liberamente, e tutti si addensano per ammirare la effige del Faraone.

— E dite un po', Mister Carter — seguita con l'aria di chi se ne intende, il Primo Ministro — dite: quanto peso d'oro può essere questo sarcofago?

Mister Carter indugia; guarda il Faraone, fa la stima; guarda Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri del Re, ne considera mentalmente il tonnellaggio e sorride candidamente:

— Due Ziwer e mezzo, Eccellenza!

Nessuno se n'ebbe a male, certo. Forse, Sua Eccellenza Ziwer Pascià — un paio di quintali — prese la sortita con spirito... E l'archeologo inglese si diverte un mondo al solo ricordo.

Una settimana di riposo assoluto, senza nemmeno pensare al suo Tut: per lui è una impellente necessità. Dopo, riprenderà il paziente e metodico lavoro di catalogazione e di restauro, fra un assalto e l'altro degli innumerevoli turisti. Nell'anno testè decorso egli ha riordinato il già scoperto.

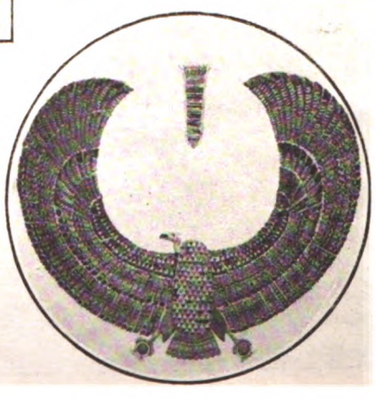
Una tappa nel duro lavoro degli Archeologi

Per l'anno prossimo, ha un compito quanto mai seducente: un po' d'imprevisto. E voi sapete che cosa sia e quanto valga l'imprevisto nella tomba di Tutankamen: magari tesori.

Gli rimangon da aprire due stanze nuove, inesplorate, dietro la camera del sarcofago. Per l'una non ha la minima idea di quel che possa contenere. Nell'altra, ad esser sinceri, ha già curiosato di sfuggita.

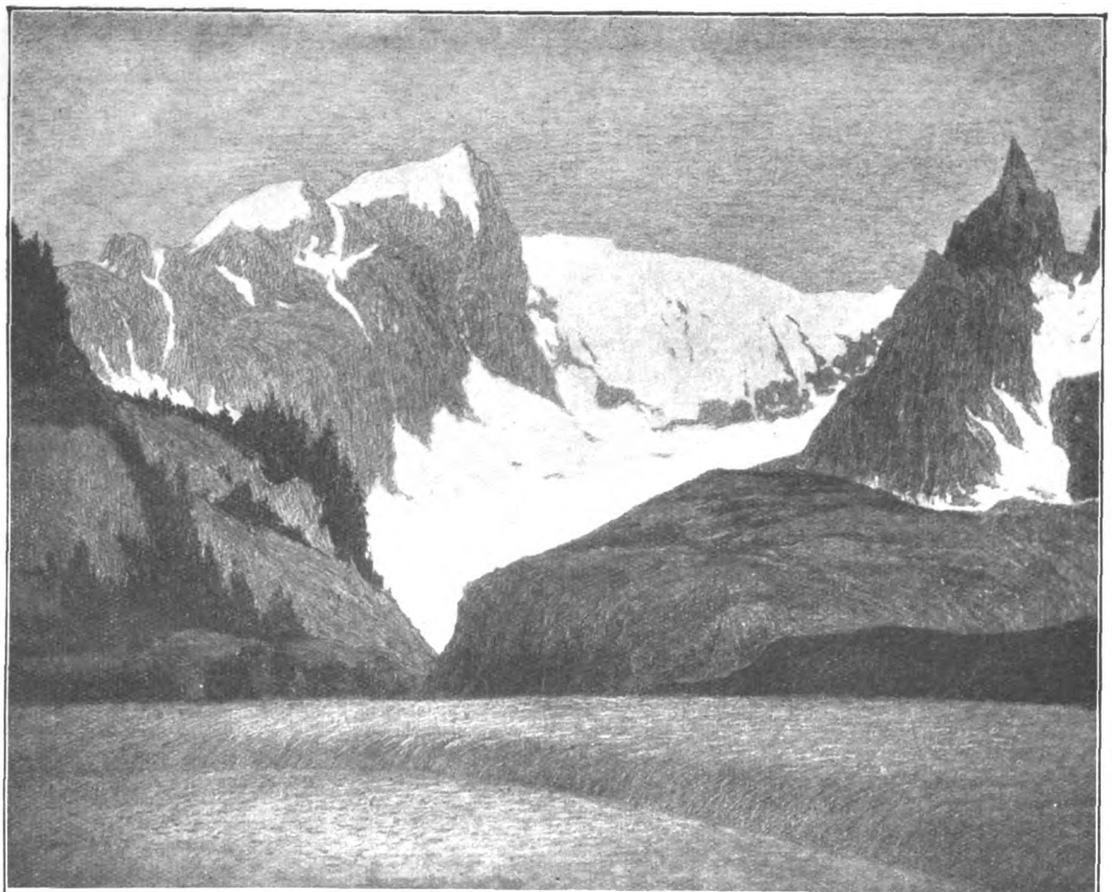
L'attende, forse, la più gradita fra le sorprese: una quantità incredibile di rotoli, forse papiri. Forse la biblioteca del re.

FERDINANDO REGGIORI.



Digitized by Google

DON ANGELO RESCALLI

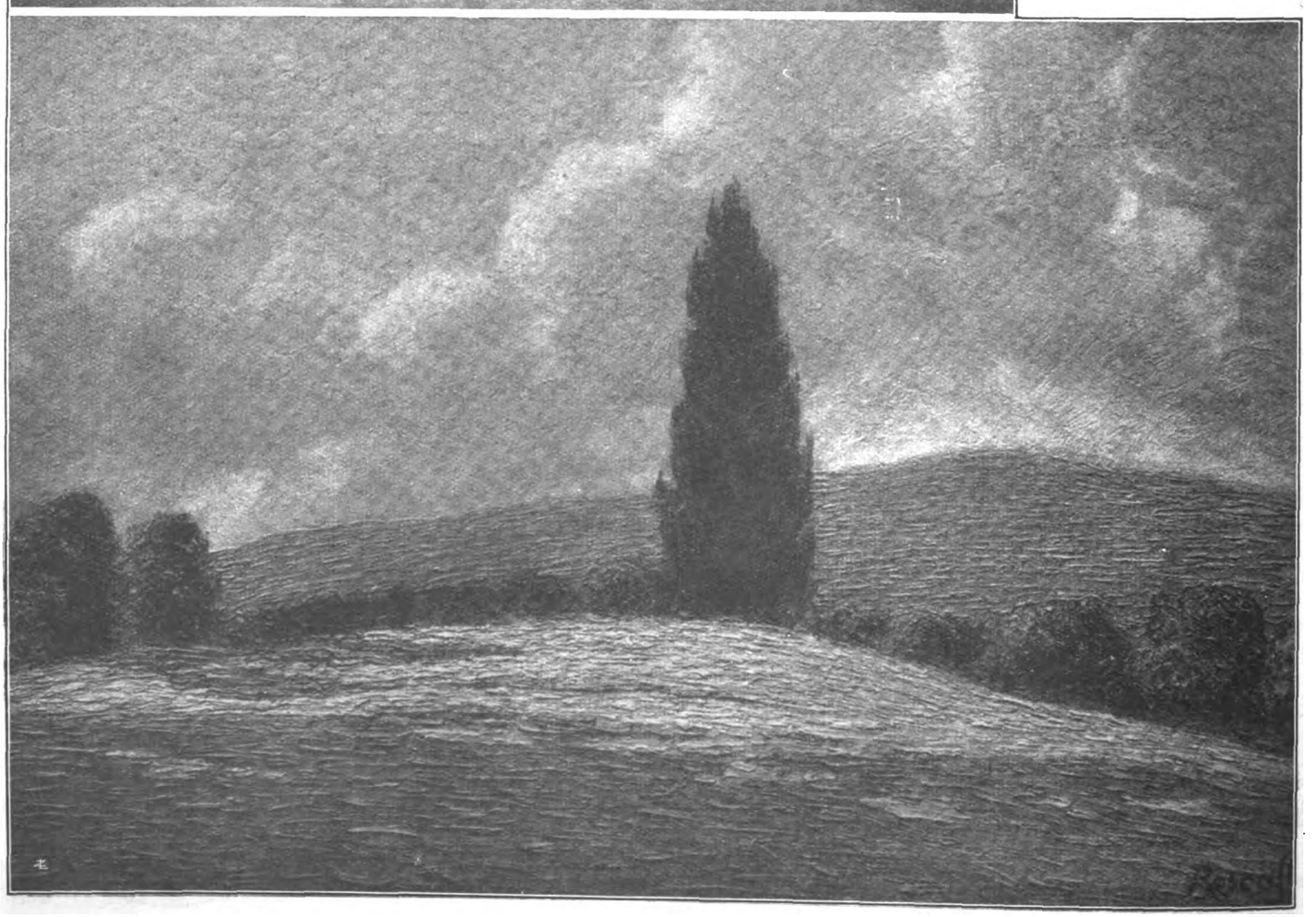


Nel palazzo dell'Augusteo in Roma, nella signorile sede di *Fiamma,* si è tenuta l'esposizione personale di tre pittori ed una scelta mostra retrospettiva dedicata ai maestri della Scuola Napoletana.

Con l'abruzzese Maria Croce Nanni ed il napoletano Giuseppe Aprea, tenne mostra personale Don Angelo Rescalli, la cui arte ariosa insieme e raccolta, luminosa insieme e quieta, i nostri lettori ben conoscono.

A Roma il prete artista espose tra l'altro: *Giornata di sole, il cipresso, La chiesina di Giaglione - Susa,* e una seconda *Giornata di sole,* che noi riproduciamo in queste pagine.

Usando anche in quest'opere la tecnica divisionista,



Digitized by Google

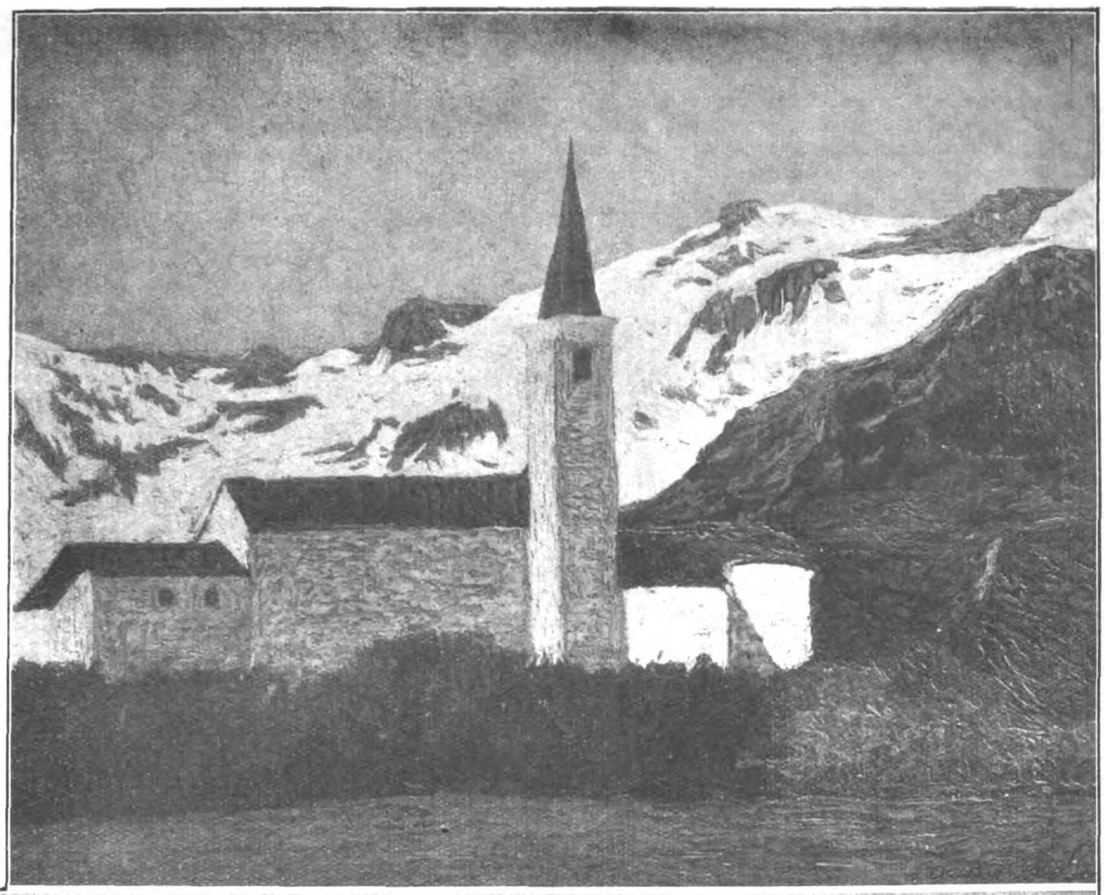
ALLA MOSTRA DI "FIAMMA"

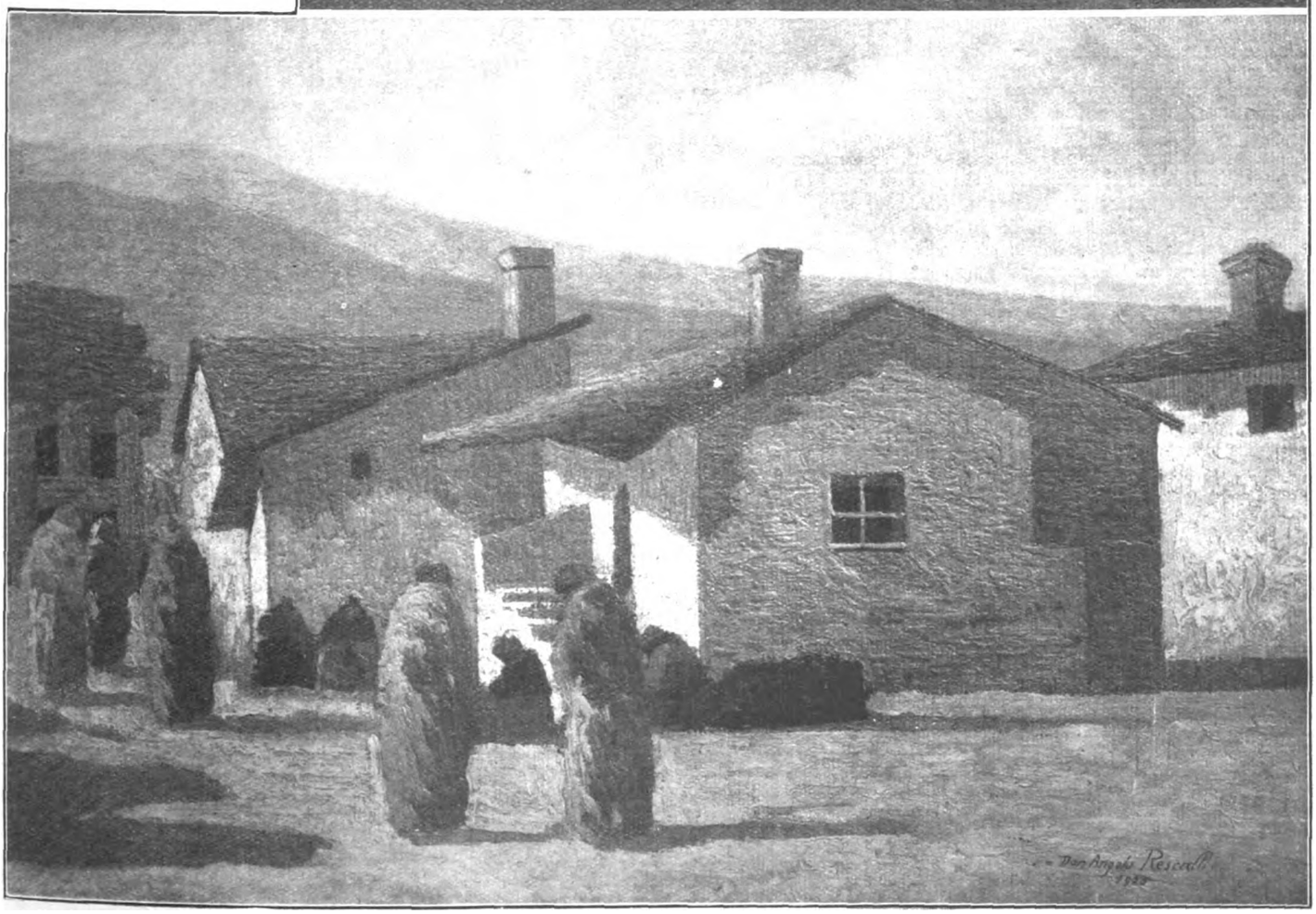
l'artista ha con profitto usato tutta la finezza di vibrazione e di giochi di luce che se ne può raccogliere, riuscendo anche ad eliminare le durezze che questo procedimento pittorico spesso imprime al quadro nel succedersi dei piani.

E' per questo che nell'arte rescalliana la luminosità più tersa e vibrante ha tutto il riposo placido d'un indugio consolatore e la gran calma che solo sui monti ora è concesso trovare e gustare.

Anche nelle brevi scene di vita paesana, il Rescalli, con tutta la sua luce, porta questo suo bell'amore di consolato riposo.

E gliene sono grati quanti dell'arte hanno amorosissimo culto.





Digitized by Google

ALLA RICERCA DEL NOSTRO POPOLO

La vecchia letteratura popolare che svolge argomenti di vita rustica, presenta una notevole varietà di giudizi nei riguardi del contadino. Anzitutto fissiamo bene un punto: tutta la letteratura popolare *stampata*, quella su cui necessariamente noi fondiamo le nostre ricerche per avere qualche notizia di come visse il nostro popolo dal sec. XVI in su, è d'origine, d'ispirazione, di mentalità cittadina. E si capisce: le stamperie sono in città, e anche in città sono i poeti e gli scrittori, di qualunque categoria, che fanno stampare.

La sfogliatrice che intona lo stornello tra le fronde del gelso, la vecchietta che narra, filando nella stalla, una delle sue vecchie fiabe, il grave reggitore che snocciola ad ogni tanto proverbi ed aforismi, non hanno il più lontano sospetto che lo stornello, la fiaba, il proverbio, possano giungere agli onori della stampa, come ingenuo esempio di poesia o, Dio guardi, di filosofia.

In città, invece, è tutt'altra cosa: basta che uno sappia scrivere per ritenersi degno d'essere stampato.

Dicevamo dunque che la letteratura così detta rusticale dei secoli passati — e in ispecie quella del cinquecento e del seicento, che ora ci interessa — è di fattura cittadina. Rappresenta il contadino come il cittadino lo vede.

Ora, se pensiamo bene, nelle relazioni tra contadino e cittadino, i casi sono, in massima, due. Vi è il cittadino in villa che si aggira fra i contadini, li osserva con occhio riposato e tranquillo, con simpatia, talora con cordialità, tal'altra perfino con una leggera punta d'invidia, restando pur sempre l'uomo più evoluto che ride di molte ingenuità, che si è degnato di scendere col suo vestito buono fra le compagnie delle aie e delle stalle, e pensa che il suo scherzo è sempre un onore, è una prova della sua benignità verso il villano.

Ma vi è l'altro caso: vi è l'artigiano della città che non ha campi e non ha ville, e trova il contadino al mercato ogni mattina. Il contadino vende e lui compra: egli vuole spender poco, e l'avido villano esige molto: vuol comprar bene, e il villano cerca d'ingannarlo, dandogli frutta bacate, ortaggi appassiti, galline coriacee, uova andate a male. Il villano è il nemico: è l'uomo che ti succhia lo scarso guadagno, è il mostro senza viscere di pietà. Ma almeno è brutto, almeno è ridicolo, almeno lo si può prendere in giro.

A questi due casi corrispondono due categorie di componimenti, di operette, di canzoni, di farse, di commedie rusticali.

Cominciamo dall'esame della letteratura ostile al contadino: un'altra volta si potrà parlare di quella benigna.

La regione dove i cittadini si mostrano più feroci verso gli abitatori dei campi, è — chi lo crederebbe? — la Toscana. Il fatto ci può sembrare strano, se pensiamo alle limpide espressioni poetiche che sono gli stornelli e i rispetti e le fiabe raccolte più tardi di su la bocca dei campagnoli toscani, e se ricordiamo che la vita rustica di Toscana ha ispirato a Giovanni Pascoli tanti mirabili poemetti. Ma dobbiamo anche pensare che la borghesia cittadina di questa regione non si è mai mostrata troppo tenera verso gli abitatori dei campi.

Un documento della incomprensione cittadina verso il contado è la *Nencia da Barberino* di Lorenzo il Magnifico. In questo poemetto sono contenute le lodi della Nencia cantate dal suo innamorato Vallera; ed eccovene un saggio:

Le labbra rosse paion di corallo:
ed havvi drento duo filar di denti,
che son più bianchi che que' del cavallo:
da ogni lato ve n'ha più di venti.....

Qui non vi è preconcetta ostilità contro i villani; ma la caricatura è ingiusta, se pensiamo che il contadino toscano sa cantar d'amore in quest'altra guisa:

Vorrei morire e poi resuscitare,
per veder chi piangesse lo mio core:
chi mi piangesse è chi vorrei sposare.

oppure:

Fiore d'abete,
in Paradiso senza scala andate;
parlate con i santi e poi scendete.

E cito due soli esempi, fra i tanti che si possono ammirare nelle raccolte di stornelli e rispetti dell'Andreoli e del Giannini.

Così Lorenzo de' Medici, principe e mecenate, indulgeva al genio cittadino; ma il contadino era trattato assai peggio da Francesco Berni nelle sue farse rusticali, e peggio ancora nelle commedie dei Rozzi, di Siena.

La congrega dei Rozzi, fiorita a Siena nel cinquecento, era una curiosa compagnia di artigiani che si atteggiavano a letterati e filodrammatici: tutte, o quasi, le loro produzioni mettevano in burla i contadini. Ho parlato di burla: meglio sarebbe dire scherno e insulto. I contadini dei Rozzi sono pieni di tutti i vizî, capaci delle azioni più perverse e indecenti, orgogliosi e millantatori a parole, stranamente vigliacchi a fatti, incalliti nelle furberie e nelle bricconate, incapaci di ogni buon sentimento. Le loro donne non conoscono nè il pudore, nè la modestia, nè la fedeltà, nè altro amore che non sia bassamente sensuale. Secondo i Rozzi, il contadino non ama nessuno, nemmeno la propria famiglia, dà la figliuola in matrimonio a chi si mostra più briccone, pospone l'integrità famigliare alla gola di un piccolo guadagno. Odia il cittadino d'un odio mortale, tiene mano agli incettatori per affamarlo, per strozzarlo, per farlo crepare.

Come ciò non bastasse, i Rozzi hanno escogitato un'altra invenzione per beffare il contadino. Essi sono, per la loro condizione, gente istruita, e conoscono la letteratura pastorale, tanto di moda al loro tempo, dove par che la campagna sia ancora all'età dell'oro, e gli abitanti dei campi sono amanti, gentili e sospirosi, e si aggirano tra di loro divinità travestite. Il contrasto tra l'ideale pastore d'Arcadia e i villanacci del mercato, ha colpito la bizzarra fantasia dei Rozzi, che hanno creato una commedia pastorale, in cui mondo pastorale e mondo rustico coesistono e vengono in contrasto. Pastori e villani vivono insieme, s'incontrano, si azzuffano; i villani hanno sempre la peggio; sono picchiati persino dalle ninfe. Scendono le divinità dal cielo: pastori e ninfe le venerano; i villani le sbeffeggiano, e, naturalmente, ne hanno la peggio.

Saremmo ingiusti, al pari dei Rozzi, se credessimo di riconoscere nelle loro commedie sinceri documenti della vita contadinesca al tempo loro: ne dovremmo concludere che il contadino era un demonio incarnato. No, le commedie dei Rozzi, come molti altri scritti dello stesso tempo, e dello stesso genere e d'ogni parte d'Italia, sono verace documento soltanto dell'odio che divide la città dal contado. Esse rappresentano l'atto d'accusa, parziale ed esagerato, del cittadino contro il contadino.

E le ragioni del contado contro la città? Certamente non le troviamo qui. Ma ce ne riferiscono qualche cosa gli autori benevoli verso il villano.

Il villano effettivamente considera la città e il governo che vi risiede, come il peggiore nemico: di là vengono le imposizioni delle tasse, gli ordini delle prestazioni personali, i birri, i bargelli, gli esattori. Ma i cittadini, che spolpano il villano, e per giunta lo deridono, non pensano che, senza di lui, e senza le sue fatiche, non vi sarebbe nè pane, nè vino, nè legna per il fuoco: la città morrebbe di fame e di freddo. E se il contadino è brutto e ruvido, vengano un po' i cittadini a far la sua vita al sole e alla pioggia: e sarà un bel vederli, dopo. Quando l'autorità disarma i poveri contadini, per poi abbandonarli agli innominabili soprusi delle soldatesche di passaggio, quando il raccolto del campicello è sequestrato dall'esattore o dal padrone o dal creditore, non ci dovrà essere una specie di diritto di guerra che permetta al villano di rifarsi come può, imbrogliando i cittadini?

Così, nelle pagine degli autori benevoli, si difende il povero rustico.

E così si documenta, per la trama dei secoli, l'incomprensione reciproca di città e contado, nelle sue forme più umili, ma più tenaci e significative: grande piaga sociale, questa, specialmente nella nostra Italia dalle leggi agrarie di Roma in avanti; piaga aperta ancora, che soltanto una vasta e profonda opera di educazione illuminata e caritatevole potrebbe col tempo rimarginare e sanare.

AUGUSTO BARONI

Digitized by Google

UN LIBRO: "DIO È QUI"

« Dio fa intravvedere la sua bellezza che non può essere circoscritta per mezzo della bellezza limitata e circoscritta delle creature affinchè l'uomo ritorni a lui per le stesse vie attraverso le quali se ne era allontanato; sicchè colui che, per amore della bellezza delle creature, si distolse dallo splendore del Creatore, nuovamente passando per le armonie del creato, ritorni alla bellezza di Dio ».

Queste parole di S. Isidoro di Siviglia potrebbero esser messe in fronte al nuovo libro del Novaro: *Dio è qui*, perchè spiegherebbero magnificamente attraverso quali vie l'armonioso poeta ligure si era allontanato da Dio, attraverso quali vie è a Lui ritornato.

Tutto immerso nella certezza di possedere un bene conquistato e dovutogli, egli s'era chiuso nella felicità come in un bozzolo d'oro, e tesseva fili di luce e fili di luce intorno alla sua anima canora, intorno alla sua casa serena, in cui due creature, la sua donna e il figlio Jacopo, rispondevano con le voci interne dell'amore e dell'affetto, alle esterne voci del mare e del bosco, ugualmente armoniose, ugualmente inebrianti.

Null'altro diceva la vita al poeta di *Il cuore nascosto*.

Che gli importava del mondo e degli altri, degli abissi sui quali l'uomo cammina e delle croci da abbracciare e dei dolori da interrogare, terribili se si misurano col pensiero; dolcissimi se si misurano col cuore? Egli era pago di non fare il male, era pago di cantare come l'uccello sul nido arioso, di godere la bellezza facile di tutte le cose create, che gli si offrivano, perchè le possedesse, le facesse sue, con la magìa d'un'arte raffinata che spremeva il dolce e rifutava il salso e l'amaro. Intesseva le armonie di *Il cuore nascosto* e non si accorgeva che il suo cuore, avido di bellezza, l'aveva tutto donato alle cose finite e in lui non v'era più posto per Dio, e il suo canto nasceva e sfioriva come un anemone che ha le radici a fior d'aria, tanto vicino alla sua corolla, da sciogliersi nel vento che ne disperde i fragili petali azzurri.

Angiolo Silvio Novaro

Perciò, quando il dolore venne a battere alla sua porta fasciata di rose, quando la morte gli portò via l'unico amatissimo figlio, una disperazione cieca occupò l'anima del poeta disincantato. Egli non vedeva intorno a sè che rovine e si ribellava, e non voleva credere possibile tanta ingiustizia del destino, e chiedeva angosciosamente: Perchè?

Non s'accorgeva che era Dio che picchiava alla porta della sua anima; non s'accorgeva che quel dolore era la sua nuova ricchezza. Ma poichè non lo rifiutava il dolore, non lo eludeva, non cercava diversivi, ma lo affondava sempre più, se ne inebriava sempre più, vi si immergeva con tutta la sua ansia disperata, doveva anche per lui il dolore scavare e scavare, fino a che la radice della sua anima non si fosse conficcata nel cuore della realtà, nel cuore del Cristo, e ne fosse germogliato il fiore nuovo, il fiore del canto amoroso che non conosce tramonti.

Ed ecco che l'angoscia chiusa e assediante che aveva stillato gocce di sangue nelle pagine del *Fabbro armonioso*, che aveva fatto battere al poeta aspreggiato tutta la via della negazione, lo ha ricondotto a Dio, lo ha ricondotto alla luce. *Dio è qui* è il libro del ritrovamento amoroso e gioioso, e noi assistiamo al miracolo di questo poeta oramai più che sessantenne, il quale riscopre, dopo tanti anni di oscuramento, dopo tanto negare, la più ariosa bellezza che gli aveva consolato il cuore giovanile quando tutto splendeva intorno a lui del raggio della felicità appagata.

Anzi, non quella, ma una bellezza più nuova, più profonda e più vera. Poichè la bellezza che lampeggiava deliziosamente composta nelle liriche del *Cuore nascosto*, era una bellezza nella quale il poeta si chiudeva, era una armonia rapita e fragile, che sfiorava le cose cogliendone solo gli aspetti fuggitivi, mentre quella che splende e si posa nei ritmi pacati e allargati di tante prose di questo suo nuovo libro è la bellezza che è dono di disincantamento, che oltrepassa il limite del finito e fa intravedere la luce a cui ogni cosa creata si appoggia, il raggio entro cui ogni cosa creata brilla. Non più le bellezze, ma la Bellezza, non più il possedere, ma il lasciarsi possedere, ma il salire disancorato

Digitized by Google

e felice di scalino in scalino, di creatura in creatura, di luce in luce.

Ed è che, mentre prima il poeta guardava il mondo dal di dentro del suo io, ora lo guarda dal di dentro di Dio. Mentre prima era irretito nel suo egoismo compiaciuto e nulla gli diceva il mistero dell'universo, ora egli può, liberato e affratellato a tutte le cose, leggere nel segreto di ogni fiore, come nei geroglifici delle costellazioni, la parola che è il suggello di Dio: « Non c'è creatura che non dica e sussurri a te la sua parola d'amore. Aprissi il cuore d'ognuna, vi troverei dentro stampato il Tuo nome, o Signore ».

Non più la notazione naturistica, non più il frammento compiaciuto di colore e la breve armonia che l'arte umana, fragile e inadeguata si crea; tutto parla ora al poeta con la voce profonda che nasce dal seno delle cose e fa piegare i ginocchi all'adorazione: « E il bosco parla nel vento con la voce confusa e misteriosa d'uno che fosse penetrato nel tuo cuore, e ne racconti i prodigi al mondo intento e stupefatto ».

Una trasfigurazione che non si arresta alla natura, ma porta il poeta assetato di luce dinanzi ai più gloriosi misteri della Fede, della Speranza e della Carità. Lo porta, con un'ansia di dedizione, dinanzi al sagrato di una chiesa di campagna; e l'odore dell'incenso gli parla « di tenero, longanime amore, di remissione di offese, di paradiso ». Lo porta ai piedi degli altari vigilati dagli Angeli sorridenti di tra le nuvole azzurre, dinanzi all'Ostia raggiante dell'intensissima luce del Cristo, ed egli si inebria di « assoluzione e di benedizione ». Lo porta dinanzi al mistero della Croce, dinanzi al dolore del Cristo e gli fa sentire questo dolore come una fiamma interiore che trasforma la sua angoscia in aperto, liberato canto:

« Conducimi o mio Signore, dove io veda il dolore del Figlio e passo passo ne accompagni la sacrosanta Passione. Ch'io tocchi con mano l'afflizione e costernazione di Chi s'ebbe male per bene. Da coloro cui era andato incontro chiamandoli fratelli e spargendo un dono di luce e di verità e di vita, s'ebbe derisione, bacchettate, percosse, tradimento, e il pesante legno e l'obbrobrio della croce; e nell'ora della sete, quando l'angoscia soprabbondava e la sua martoriata carne gridava: — Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato — la spugna imbevuta di aceto. Come oserò lamentarmi? Canta, o mio povero cuore! ».

Lo porta dinanzi al sepolcro scoperchiato del Cristo vittorioso e lo fa cantare, nella gioia della liberazione, con le diffuse armonie in cui si sposano terra e cielo, uomo e Dio:

« Alleluja!

« Le campane hanno spezzato le funi suonando a distesa e a gran voce. Valli e monti si rimandano gli echi festosi.

« Alleluja!

« Il Figlio dell'uomo, il nato della terra è risorto. Ha scoperchiato il sepolcro. Ha scrollato via da sè il masso del monumento e cammina in mezzo a noi. Il dolore ha fruttificato. La morte ha partorito la vita. Il ghiaccio si è sciolto in tepore e dolcezza e gaudio d'acqua saliente. L'amore ha disarmato il nemico, mansuefatto la ferocia, mollificato il macigno. Il sacrificio s'è coronato. La terra è sposata al cielo e celebra le sue nozze ».

Ma pure questo gioioso ritrovamento non è senza lotta; che anzi una alternativa di pienezza e d'angoscioso smarrimento, di ebbrezza e di dolore s'avvicenda nell'animo del poeta. Passano perciò, attraverso le tante immagini luminose di questo libro, angosciosi gridi umani, profondi brividi di passione e di desiderio; ma più il poeta soffre, più s'innalza, più affonda l'abisso dell'anima sua, più si getta perdutamente in Dio:

« O mio Signore, poni fine a questo mio vano e travagliato cercarti. Non permettere che il tuo servo vada di qua e di là reggendo a stento il peso della passione che è tua, che talvolta non finisca per accosciarsi in mezzo alla strada spossato e disebriato. Il mio cuore è colmo e trabocca. Non permettere che si versi per terra....

« Chinati, o mio Signore, e osserva i germi dei miei pensieri; i loro impercettibili moti, quando mettono radice e poi fendono la corteccia del cuore e rizzano i loro incerti steli. Osserva come gli steli si aprono in bocci e corolle di fiori tinti dei colori dell'arcobaleno. Odora i loro incensi. Tendi l'orecchio e ascolta, come dice ogni mia fibra il tuo nome. Tutto è tuo, o mio Signore, ed io non sono che un umile arbusto sradicato dal celeste vivaio. E dunque prendimi, e alzami fino a Te, come l'avo prende nelle braccia il figlio del figlio e l'alza fino a ridergli dentro gli occhi ».

« O mio Signore, ho sete, sete dell'acqua che il tuo Figliuolo seduto alla fontana di Giacobbe offriva alla donna di Sichar. Guarda la mia lingua secca, le mie fauci assetate, le mie labbra screpolate. Abbi pietà di me. Dammi da bere di quell'acqua che sola può dissetarmi, che chi ne beve una volta non ha più sete mai, anzi l'acqua diviene in lui una fontana saliente in vita eterna ».

« Mi tuffo in fondo al mio dolore salato e chissà che non tocchi le tue fibre di padre, chissà che non ti faccia risovvenire di Maria e della sua passione di Madre di Gesù e della sua agonia d'uomo e della sua ferita al costato e delle piaghe ai polsi e ai piedi e non pieghi la tua tenerezza ».

Ed è che questo dolore non è più il dolore egoistico e cieco che vanamente si esasperava nelle pagine del *Fabbro armonioso*. Questo dolore è un altro dolore; non è più il dolore che disgiunge, ma il dolore che ricongiunge, non è più il dolore che accieca, ma il dolore che illumina: è il dolore diventato amore.

Questo dolore e questo amore gli aprono l'anima a una nuova bellezza. A una bellezza più profonda e più ricca di quella che gli faceva dire, dinanzi all'incanto del bosco lucente e canoro nel trapasso del vento, dinanzi al mare che mormora, le sue eterne canzoni: *Dio è qui*. A una bellezza che è tutta interiore, che è musica e profumo, che è ansia e abbandono, remissione gioiosa, stemperamento in una fiamma che brucia di dolcezza.

Salgono al suo labbro parole saporose, ricche come favi madidi di miele, parole che hanno tutti i profumi e tutte le soavità; le voci misteriose per le quali i grandi mistici parlano dei sensi dell'anima, più profondi ed acuti di quelli del corpo.

« Che m'importa se i miei occhi cercano invano l'orlo della tua veste d'oro e la mia poverezza non merita il dono di contemplare la tua faccia? So che mi muovo nel solco del tuo profumo e questa certezza m'inebria ».

« La mia preghiera è vivere in una fornace di desiderio di te, senza speranza, bruciando a fuoco lento come la legna che si fa carbone, che urtato canta ».

« Prendimi, abbracciami, soffiami in viso l'alito della tua santità, scagliami nel torrente del puro, armonioso amore che lega tutte le cose, che m'ingoi e travolga nel mare delle meraviglie che non ha rive ».

E noi sentiamo qui, con un'ebrezza nuova, l'eco indimenticabile di certe parole impregnate d'amore, inzuppate d'anima, imbevute di Dio, fortificanti come il vino, purificanti come l'acqua che posa sul fondo di pietra, che fanno di S. Teresa e di Jacopone da Todi, non solo dei grandi mistici, ma anche dei grandi poeti, i quali hanno ritrovato un'altra bellezza, oltre quella delle cose create: la bellezza dell'anima innamorata di Dio.

LUIGI FALLACARA

Abbonate i vostri bambini al

CORRIERINO

Abbonamenti: Anno L. 15; Sem. L. 8

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO — *Puntata undecima*

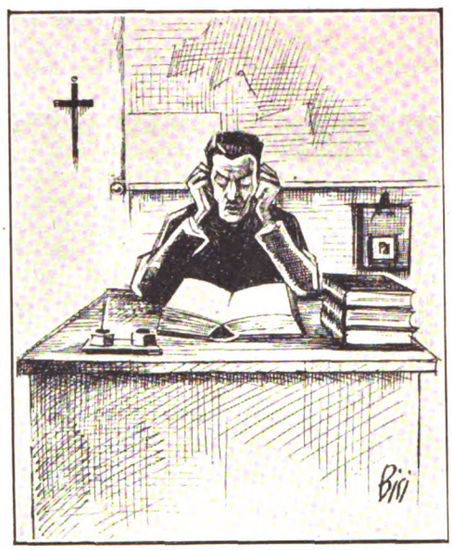
VIII

Il vivaio

Ho però le mie ore veramente belle.

Alla sera, quando fra le cinque e le otto si è nello studio e i ragazzi si affannano sul compito di latino (io lo trovo molto facile, il latino, e in pochi minuti la traduzione è fatta), e sfogliano vocabolari, e scartabellano grammatiche, e sudano e non raramente versano lacrime, io là nel mio angoletto appartato, tutto solo, leggo le più belle pagine dell'antologia e studio i poeti. Mi cimento con i grandi, con Leopardi e con Dante, e ardisco leggere Virgilio nel testo. Questo, della lettura di Virgilio, sembrerebbe una pazzia: com'è possibile dai primi latinucci volare al *conticuere omnes intentique ora tenebant?* Non tutto, è vero, capivo, ma parecchio, sì. E mi aiutavo con traduzioni, e mi piaceva quella magnifica armonia degli esametri e camminavo giù per essi come si cammina in un'ampia pianura, rotta da filari di pioppi di cui non si vede il limite estremo. C'è uno strano godimento a studiare ciò che non si capisce a perfezione: è lo splendido giocattolo di cui non conosciamo il meccanismo. Quando il meccanismo è conosciuto, le idee si son fatte più chiare, più precise, ma la meraviglia è finita e, con essa, il godimento.

C'è un buon tepore nella saletta di questo nostro studio. In fondo, sulla cattedra, l'assistente coi pugni alle tempia, serio e grave, studia San Tommaso: non leva mai gli occhi dal libro; è assorto e perline di sudore gli luccicano sull'ampia fronte. Non si ode che lo sfogliare dei vocabolari, lo sfrigolio del gas e lo scoppiettìo della legna nel caminetto. Queste ore mi paion sempre troppo brevi. A poco a poco sorgono immaginazioni di una dolcezza inesprimibile. E la fantasia, calda e felice, galoppa galoppa. E' una galoppata sotto il sole mattutino nei giocondi prati dell'avvenire: così tra i fiori, i canti, la luce; e onde di profumi mi avvolgono e un'aureola splendente cinge la mia fronte. Poi mi vedo uomo fra gli uomini, cammino per le vie del mondo; e tutto ciò che fu scorie, pesantezza, inferiorità, meschinità è scomparso. Non temo più nessuno, non debbo più arrossire di nulla. Quelli che mi rincorrevan con sassate, si curvan riverenti quando io passo. Ciò che pensai e che vissi nei lunghi anni di solitudine, ciò che io appresi dai colloqui con le stelle, ciò che io sentii rimovendo la terra e seminando il grano; tutto troverà la via dell'espressione e sarà cosa nuova e grande; e la gente dirà: « Oh, vedi vedi! » Perchè ora in me una cosa è certa: che io debbo andar molto innanzi nelle vie del mondo, così come andarono gli uomini grandi che vissero nel passato e che lasciarono opere immortali. So che l'uomo può tutto ciò che vuole. Io sono il faggio della montagna: esso è cresciuto sulla cresta deserta, il vento lo flagellava, le intemperie lo martoriavano, i geli e le nevi lo piegavano al suolo; crebbe faticosamente, lentamente: ogni sbocciare di gemma fu una lotta, ogni virgulto nuovo una conquista; e dopo venti o trent'anni di questa faticosa esistenza egli non era che una povera cosa, schiacciata e contorta, non più alta di un uomo, sì che le capre ne brucavan la vetta; e anche questa, contro le capre, era una battaglia. Le sue foglie eran piccole e magre, con orli logori



....sulla cattedra, l'assistente, coi pugni alle tempia, serio e grave, studia...

e rotti: chi avrebbe pensato che il faggio sarebbe diventato il gigante che ora è? Ma sotto, anche allora, era un'altra cosa: le radici eran robuste, si stendevano, si ramificavano, si sprofondavano, tese, nodose, potenti. E un giorno... Ora fischia pure, vento, urlate pure, uragani, percôtete pure, geli e tormente: il faggio non vi teme più. Le capre non lo brucano più: nei meriggi estivi il pastore conduce il suo gregge alla sua ombra. E' ornamento della montagna, difesa delle altre piante, gioia del boscaiolo che ogni mattina lo saluta uscendo dalla sua capanna: è sacro, la scure non lo toccherà: in esso è il carattere dell'eternità.

La cappella e il refettorio sono in comune per tutti i seminaristi. In cappella si va tre volte il giorno; in refettorio, due. La cappella, a forma esagonale, linda, luminosa, con marmi colorati, con colonnine esili, è bellissima. Là si sentono musiche dolci, si odono canti lenti, soffici, caldi, che rapiscono. Alla sera, prima di cena, si recita il Rosario e si cantano le litanie. Poi segue la benedizione. Sono all'altare un sacerdote, un diacono e un suddiacono. E non mai come in questi momenti, si sente come il seminario sia un vero e proprio vivaio: ecco, le classi sono le aiuole, in ogni aiuola si alimentano le piante, che, venuta l'epoca propizia, saran tratte su e trapiantate nel vasto campo del mondo. I diaconi sono nell'ultimo anno: fra alcuni mesi essi saran sradicati e portati via, e altri entreranno nella loro aiuola: la classe successiva. Tutto procede per gradi, regolarmente, armonicamente. Durante la benedizione, vapori d'incenso vagano per la cappella. E v'è una fresca gioia di giardino in primavera, una chiara letizia di sole che illumina le giovani piante. Il Signore, gran giardiniere, cammina in mezzo ad esse, e se ne compiace.

Il sabato della Santa Trinità vengono ordinati, ogni anno, i nuovi sacerdoti. L'avvenimento è preceduto da un corso di esercizi spirituali. E gli esercizi sono anche per noi. Son giorni di raccoglimento, di silenzio, di preghiere e di meditazioni; si leggono vite di santi, libri divoti e si ascoltano prediche.

Il silenzio alimenta pensieri miti, chiari, pacati; abbatte l'orgoglio, porta alla superficie il candore e l'innocenza. L'atmosfera intorno è come rarefatta. L'anima si fa linda e tersa sì che un granellino di polvere la contaminerebbe. Gli occhi sono puri e mansueti: candide colombe, agnellini bianchi giù per i fiori del prato. Gli esercizi sono per l'anima la stessa cosa che per il corpo un bagno in un'acqua limpida e scorrevole. Oh, potessero gli uomini tutti immergersi in un bagno di tal natura almeno una volta all'anno! Tutti gli uomini! E il mondo sarebbe altra cosa: carceri chiuse, manicomi vuoti, tribunali senza cause, avvocati a spasso, negozi di armaiuoli senza avventori, ospedali deserti. Un bene immenso per l'umanità.

Gli ordinandi stan tutti assieme e passeggiano soli. Tacciono, ma i loro occhi esprimono l'interna contentezza. Si guardano tra loro e si stringono le mani. Finiscono per essi i lunghi anni di preparazione: ora, improvvisamente, per le parole e per l'unzione del vescovo, balzano dall'ombra alla luce. Lo Spirito Santo scenderà su di essi e, come Pietro e Giovanni, come Barnaba e Luca, saranno gli apostoli del Signore. Porteranno la parola di pace e di paternità nel mondo. Saranno, nel mondo, come il tepido soffio del vento primaverile e faranno sbocciare i fiori dell'amore. Amore, amore, sarà la loro più bella parola. Passeranno fra gli uomini come miracoli viventi. Gli occhi degli uomini si volgeranno ad essi per averne refrigerio e riposo. Essi saranno i consiglieri, i confortatori, i consolatori. Ciò che essi scioglieranno in terra, Iddio scioglierà il cielo. Si presenteranno loro anime torbide, abissi di iniquità, ed essi le rimanderanno monde e lucenti. E sarà così potente la loro parola, che Iddio stesso, al loro invito, scenderà dal cielo sotto forme tangibili.

Il mattino del gran giorno gli ordinandi son vestiti a nuovo: lustri e accurati come giovani sposi. Le loro fronti brillano. E' cosa commovente a vederli. Escono, seguiti da auguri, da sospiri e da pianti. E, nel seminario, dopo la loro partenza, rimane

Digitized by Google

un vuoto. Il seminario si sente come menomato; ha perduto la parte più bella e più forte. Per alcuni giorni pare che quel vuoto non si debba più colmare. Non si parla che di essi, come se ci fossero ancora o che dovessero tornare.

Ma non tornano. Il loro posto viene occupato dall'altra ondata; dall'ondata che li seguirà. I più giovani contano le ondate che hanno dinnanzi a sè: e poichè son molte, sospirano nel segreto. Quanti anni di ombra ancora! E poi sarà luce. Oh, la luce!

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Sardou, Madame Sans-Gêne e la Pavlova - Bilancio di una piccola "Stabile„ - Una commedia di Goldoni.

Che Sardou si trovasse veramente a posto nel congegnare intrighi e non nel tratteggiare caratteri, ce lo riprovano anche quelle pochissime, e ammiratissime, commedie di carattere ch'egli ha scritto quasi senz'avvedersene: *Rabagas*, dove su cinque atti il protagonista figura veramente in due, il secondo e il terzo, e al quarto e al quinto l'autore se ne scorda per divertirsi, appunto, appresso a un intrigo; e questa stessa *Madame Sans-Gêne*, dove a metà del second'atto la commedia della protagonista è sopraffatta da quella di Neipperg, e in tutto si può dire il terzo la duchessa di Danzica diventa spettatrice pressochè inutile dell'*imbroglio* fra Napoleone, il suo rivale, il duca di Rovigo e Fouché.

Gli è che anche in queste « commedie di carattere » in fondo Sardou s'è studiato di dipingere, con quei suoi grossi e baldi tratti, più che caratteri, ambienti; e *Rabagas* ridiventa opera omogenea se la si consideri non tanto come disegno d'un personaggio quanto come satira della democrazia (che veramente l'occupa quasi tutta), e anche *Madame Sans-Gêne* torna a giustificarsi se la si veda non come la rappresentazione di un tipo (la villana rifatta), ma di tutto un ambiente (il mondo dei villani rifatti, ossia l'Impero). Senonchè la novità di Sardou, in *Madame Sans-Gêne*, sta in questo: che la pittura del *parvenu*, vecchia quanto il mondo, variata sotto centomila aspetti, e gloriosamente culminata nel *Bourgeois gentilhomme*, era sempre stata, naturalmente, una presa in giro; mentre qui è un'apologia. Qui la *parvenue*, non rinnegando sè medesima ma confessandosi per quella che è, è il personaggio simpatico, la prole del popolo, la vindice della onestà, la voce leale del buon senso e del diritto. Sardou ha chiamato i figli della Rivoluzione a rider di se stessi, ma con discrezione, e dicendo loro: « Potete fare un poco d'ironia sulle vostre origini, ma vedete bene che i veri galantuomini siete, grazie a quelle, proprio voi ». Donde il successo anche umano della vecchia commedia.

La quale è slegata, a momenti grossolana, a momenti puerilmente infarcita di frate d'una così ingenua retorica da far disperare; eppure è tutta piena, tutta « trovate » sceniche, episodiche, dialogiche, tutta (a suo modo) saporita e significativa. Anni fa, quando la Reiter tornando alle scene ce la fece risentire, ci parve definitivamente insopportabile. Ma forse a teatro non c'è niente di definitivo, una moda che ci stanca di sè finisce col farci desiderare sua madre e sua nonna, e un'interpretazione ironica può fornirci quei pretesti di pudore che servono a farci riaccettare, fingendo di sorridere, quello di cui uno o due lustri avanti ci vergognavamo. E questa volta il pubblico del Valle, povero pubblico a cui di Carnevale si offrono *I giorni della vita* e cose simili (un'altra volta vogliamo parlare di questa questione del repertorio canervalizio e

Tatiana Pàvlova

domenicale: non c'è più un teatro dove condurre ragazzi e ragazze; almeno Niccodemi ci dava i « giovedì bianchi »!) mostrava di prendere un gusto matto alle *boutades* e ai colpi di genio di Caterina duchessa di Danzica.

Il fatto che la parte di costei, ossia della plebea per eccellenza, fosse stata assunta dalla raffinata Tatiana Pàvlova, aveva suscitato molta curiosità. Vedere la Pàvlova dama splendente, sta bene; ma Pàvlova lavandaia, chi se la immagina? E già erano corsi gli avvertimenti, e le attenuazioni. Non crediate, dicevano, alla giustezza delle interpretazioni tradizionali della *Sans-Gêne*. Lo stesso Sardou (e ci ricordiamo, in proposito, una intervista del nostro buon De Amicis con lui) si lamentava degli sgambetti e dell'esagerata cafoneria delle attrici che interpretavano la sua Caterina, Sarah Bernhardt compresa. Una lavandaia divenuta, attraverso vicende di lunghi anni, duchessa, si rivelerà quasi certamente lavandaia, ma in qualche tratto, in qualche gesto, in qualche parola: non in un abituale contegno da osteria. I *parvenus* nei salotti si riconoscono, ordinariamente, da un occhio esperto, ad alcuni segni: ma non perchè si mettano a sedere sui tavolini o sputino sui tappeti, come avrebbero fatto quand'erano facchini o tavernieri.

Ragionamenti giustissimi, ma diciamolo subito, di cui al Valle non ci parve d'aver bisogno. La Caterina della Pàvlova è vivace, balda e scorretta così come il pubblico tradizionale la vuole (e non diremo addirittura un tantino di più): è sana, è fresca, è cordiale, è rumorosa, e soprattutto è simpatica. Piuttosto l'esperto potrà ritrovare in lei, sotto l'apparente fare plebeo, una punta d'ironica squisitezza, un segreto riso con cui l'attrice l'ingentilisce impercettibilmente: così come il *metteur-en-scène* del balletto russo, riproducendo con fedeltà di linee e di colori il costume d'una ciociara sul modello di Saracinesco, si prende però il gusto di farle la camiciuola di seta. Ma per accorgersi di queste eleganti alterazioni ci vuole il binoccolo; chi non l'ha, non se ne avvede.

E che dire di tutti gli altri attori? Li avevamo ammirati, la sera innanzi, eccellentemente composti, nei quadri di Andreieff; ma saremmo pronti a scommettere che in quei *decolletés* e in quelle divise, con quei diademi e quei colbacchi, tra quelle lampade abbassate e quelle spade sguainate, e quelle battute a scoppio, e quelle pause concitate, e quei colpi di scena a ripetizione, e soprattutto quell'orribile, essenziale e caro stile di traduttore a un tanto la pagina, dovevano divertirsi molto di più. Poveri attori nostri, che quando non possono interpretare dei caratteri, si contenterebbero di essere fantocci caratterizzati! Ma qui si va ad aprire un'altra discussione lunga: e cioè, di come Sardou sia, non già il grand'uomo che qualche amabile *snob* pretende, ma sostanzialmente molto meno distante dall'arte, che non tanti « poeti »; come, nel suo contraffatto mestiere, ci sia commedia più vera, più potente e più umana, che non in certa « poesia ». Ma s'andrebbe lontano.

Con la fine del Carnevale, si è chiusa la piccola « Stabile di Roma », rappresentando il *Cavaliere di spirito* di Goldoni, preceduto da un discorso del direttore Francesco Prandi. — Ecco, — egli ha detto, con forbito stile, al suo bellissimo pubblico; — guardate cos'ha fatto, in pochi mesi, la nostra « Stabile »! Tante « riprese », tante « esumazioni », tante « novità per Roma », tante « novità per l'Italia », e tante per tutto il mondo. — Rispondiamogli « bravo », chè sotto questo punto di vista se lo merita; come gliel'abbiamo detto e ripetuto sempre, tranne le poche volte in cui la sua scelta non ci è parsa felice. Ma anche ripetiamogli che, siccome la cosidetta « crisi » che travaglia il teatro non è tanto di « produzione » quanto di « esecuzione », il còmpito di un teatro d'arte non si esaurisce nell'attingere, dagli autori d'oggi italiani e stranieri, e da quelli del passato, il buon repertorio che non manca; il suo principal còmpito è di tradurre coteste opere in una esecuzione scenica modernamente perfetta. Ora alla compagnia dell'Odescalchi è mancato, a questo scopo, un elemento tutt'altro che trascurabile: la compagnia. Il Prandi ha scelto quasi sempre bene i poeti, e ha avuto l'ausilio d'un assai delicato scenografo, il Pompei: ma, e gli attori?

Noi non ignoriamo affatto le difficoltà, conosciamo il numero e l'entità degli ostacoli, abbiamo imparato a memoria l'elenco dei bottegai nemici dell'arte nostra, e da un pezzo teniamo in tasca una pianta topografica della scena italiana con l'indicazione di tutti i tranelli, agguati, fosse mascherate, bocche di lupo, cavalli di Frisia, reticolati con corrente elettrica ad alto potenziale, nidi di mitraglia-

Digitized by Google

trici, eccetera, che l'infestano. Ma appunto perciò sappiamo che, a dar battaglia su questo terreno, ci vuole un esercito agguerrito e modernamente attrezzato, il quale abbia il parco d'artiglieria, gli aeroplani, la Croce Rossa, e soprattutto i servizî logistici in grado di funzionare con qualunque tempo e in qualunque zona pericolosa. Francesco Prandi s'è messo a capo d'una pattuglia raccogliticcia, e ha tentato un assalto alla garibaldina, gridando: — Il mio è un esercito; — pensate un poco, ha battezzato la sua grande schiera col titolo ormai storico di « Stabile », e per di più nel nome di Roma. Qui è stato il guaio. E' verissimo che, come s'è detto più volte, ormai siamo avvezzi in Italia all'accettazione di quel curioso principio, per cui si chiamano « teatri d'arte » quelli in cui non si sa recitare con arte: e difatto anche verso questo grazioso teatrino la critica è stata, in sostanza, larga di una simpatica indulgenza (che forse il Prandi quando fa il giornalista non ha usato e non usa verso buoni ed eccellenti attori di altre compagnie). Ma a tirar troppo la corda, si corre il rischio di spezzarla.

Vedete cos'è accaduto persino l'ultima sera, col *Cavaliere di spirito*: scherzo psicologico ricamato e profumato di virtuosismo settecentesco come poche altre cose del Goldoni, e la cui freschezza potrebb'essere oh quanto invidiata, mettiamo, dall'*Amico delle donne* di Dumas figlio come da *Chi sa il gioco non l'insegni* di Ferdinando Martini: opere, ognuno lo sa, che vennero al mondo quando il cavalier Roberto era più che centenario. Bene scelta, dunque, per un teatro-salotto, a cui s'era invitato un ingemmato pubblico carnevalizio; e bene inquadrata in uno scenario gentilissimo, e tra leggere musiche del settecento. Ma recitata come? Ahi, tra gl'interpreti c'era sì qualche attore, forse uno, forse due: ma fuori posto, senza levità, senz'ironia, senza stile; e chi avrebbe dovuto esser dama era soltanto donna; e chi avrebbe dovuto essere scintillante era soltanto bonario; e quanti martelliani di tredici o di quindici sillabe; e quante voci incomposte, e quanti gesti sgraziati.

Ad ogni modo siamo lieti di riconoscere che il pubblico si contentò dell'evidente impegno con cui i volonterosi dicitori cercavano di trasmettergli quel che potevano della civettuola letizia goldoniana; e battè le mani agli interpreti, come prima le aveva battute all'ornata eloquenza del Prandi. A un altr'anno dunque; e, soprattutto, *ad majora*.

SILVIO D'AMICO

IL CAVALIERE DELLA ROSA

di Riccardo Strauss, alla Scala

1.

Dopo circa un mese di spettacoli di repertorio, è venuta la volta di una serata di indubbia importanza d'arte. Sicuro: il mese di febbraio è passato fra le repliche di *Turandot*, di *Bohème* e di *Butterfly*, per quanto riguardava Giacomo Puccini, di *Aida* e di *Carmen* per quanto riguardava Verdi e Bizet. Doveva andare in scena, e già piuttosto in ritardo, la *Madama di Challant* del Guarino, ed invece una indisposizione della protagonista (che tuttavia non impedì a questa di recarsi in qualche teatro di provincia a sostenere parti anche faticose) ne rimandò la esecuzione.

Il cavalier Ottavio (Conchita Supervia)

Dopo il *Ring* wagneriamo, vorremmo adunque dire, la stagione non ha offerto particolare interesse. S'intende che gli spettacoli apparvero sempre curati sia per gli artisti che per il contributo orchestrale, a merito dei maestri Panizza, Santini e Votto, non immeritevoli di figurare nell'ampia cornice della scena scaligera.

2.

Giovedì sera, invece, è apparso nella stessa cornice, per l'occasione più ricca del solito, il *Cavaliere della Rosa*, di Riccardo Strauss. L'opera non vi veniva più rappresentata dal 1 marzo 1911: sedici anni giusti adunque sono intercorsi da allorquando la nervosa e appassionata bacchetta di Tullio Serafin, e la finezza di Lucrezia Bori avevano saputo affrontare ed in certo modo vincere la riluttanza rimostrante del gran pubblico di Milano. Battaglia infatti vi fu: non pareva vero che la massiccia arte straussiana dei poemi sinfonici, della *Salomè* e dell'*Elettra*, nonchè del *Fenersnot* avesse voluto attardarsi nelle cadenze melismatiche del waltzer, rinunciando la più parte alla continua esibizione del proprio eccezionale genio contrappuntistico, che con i peculiari mezzi ben noti ormai riusciva a sbolordire e soggiogare.

Certamente il soggetto medesimo si distaccava dalla ricostruzione storica e dalla romantica contaminazione biblica, non mai bastevolmente deplorata del Wilde. Ancora però guidava per così dire i passi, oh ben saldi, troppo saldi, del maestro tedesco, Hugo von Hofmannstal. Ma stavolta l'intento era la parodia caricaturale, satirica, che doveva portare all'*humour*.

C'è una donna, la Marescialla, che si sente invecchiare, e che fa il magnanimo gesto di abbandonare il mondo e le sue pompe, perchè con una intelligenza sopraffina va comprendendo che il mondo non la vuole o può non volerla ormai più. Notevole il fatto sbrigativo che ciò accade nel breve — no, erro, non breve: un'ora e dodici minuti — volger d'un atto: del primo atto, apertosi poi tra le più calde espressioni amorose da digradare la regina Isotta e il suo cavaliere Tristano! E c'è un cavaliere che rivaleggia in beltà e finezza con le più belle damine del suo tempo nella sua città. Sarebbe proprio costui l'eroe Tristano. Ma, a differenza di questi, fedele insino alla morte, non sarebbe fedele affatto alla dama invecchiata e più e più invecchiante.

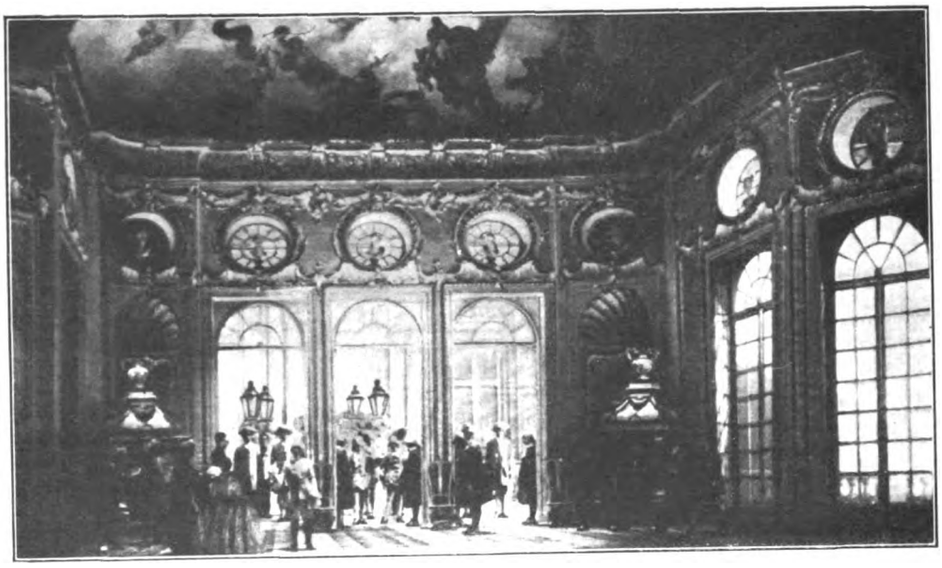
Però qualcosa di Tristano ha: e cioè che nel portar la rosa del fidanzamento alla bellissima cugina per incarico del pretendente bene accetto Barone di Ochs, con il filtro, forse, di un vero profumo, sparso sulla rosa d'argento, e perciò non vera, si innamora decisamente della fidanzatina, che sta per esser vittima.... non di Re Marke, no, ma del Barone; e induce la fidanzatina, che difende con l'arma bianca snudata, a dire reciso il suo *no* prima ancora che sia giunto il momento solenne. — Ma mi accorgo di aver già detto che c'é un pretendente — il quale è rozzo, brutale, avvinazzato ecc. — e c'è una pretesa — Sofia, la quale naturalmente è fine, delicata, poetica ecc. — Laonde il cavaliere della rosa deve non soltanto ferire il barone di spada sul braccio, ma anche di beffa nel cuore. Fa constatare alla bellissima fanciulla, ed al di lei padre assai infervorato di stringere il parentado, la bassezza morale del barone: in modo che il *cavaliere* Ottavio, liberato davvero dalla Marescialla invecchiata, come Sofia dal Barone becero ed indegno, posson ottenere il sospirato consenso alle loro auspicatissime nozze. E c'è anche un bel moretto, anzi un morettino, che entra a passetti non troppo svelti ma quasi ritmati a danza, e che invece ritmato a danza dondola morbidamente il capo piumatissimo. Entra quasi in principio e entra giusto giusto in fine dell'opera. Oserei dire che è il... *pezzo* che più mi piace; è la trovata migliore... ma non malignata: non voglio dire « perchè chiude l'opera »!

Certo è a dirsi subito che l'opera è pesante assai. Nel 1911 la prima sera, Riccardo Strauss, presente, si oppose a taluni atti chirurgici che il *primario* Serafin voleva praticare. Vedemmo: male gliene incolse. Stavolta il *primario* Panizza, si armò di un *bistury* più che formidabile: quasi un centinaio di pagine furono messe in disparte. Ciò non ostante l'opera permane oggi ancora pesante assai. Vi sono delle bellezze innegabili, talune gustate: io credo che la loro bellezza sia *superbellezza*,

Sofia (Ines Maria Ferraris)

Digitized by Google

se no, anch'esse dovrebbero affondare nella morta gora che talvolta pare prendere davvero anche il pubblico per istagnarvelo immobilmente. Si aprono gli occhi nella caligine non sempre dolce, dati gli urti improvvisi che vi scuotono non di rado, a taluni richiami: e vi sapete convincere, con facilità e di buon grado, sulla superlativa munificenza di quei brani. Tutti i preludi, ad esempio, ciascuno di essi vario e singolare: il primo flessuoso, patetico, insinuante; il secondo baldanzoso e cavalleresco; il terzo prodigiosamente vivace e gaio e vorticoso nel suo fugato a sei parti che risulta un solo scintillìo contrappuntistico fosforescente. Alla scena d'amore fra Ottavio e la Marescialla ho già accennato più innanzi.



Una scena ne « Il Cavaliere della rosa »

Mentre questa si appresta alla toeletta, accoglie settecentescamente il cantante e il maestro di ballo: le strofe dell'*aria* italiana sono impeccabili nel disegno e nelle cadenze: e la scena intera e complessa, è risultata efficace ed interessante. Anche allorchè la dama si rivolge allo specchio confidente, una ondata di tenerezza malinconica vien provocata dal fraseggio cantabile e dal sinuoso commento sinfonico. Nell'atto secondo abbiamo il momento di gran lunga migliore di tutti gli altri contenuti nel ponderoso spartito: la presentazione della rosa la quale dalla preparazione remota del primo atto e dalla preparazione prossima e immediata del preludio e della prima scena di genere, ottiene un risalto di incomparabile splendore. Qui la musica si distende con una linea così ampia nelle melodie, una ricchezza così fantastica nella armonia, una aristocrazia ed una smaglianza così mirifica nella strumentazione, da strappare un grido di vero entusiasmo. Ma poi l'atto decade: dal bellissimo primo colloquio degli innamorati, si passa alla baruffa di per sè agitata da un dinamismo curioso, e al finale, ove la cantillazione non arriva ad impastare il grottesco rendendolo pregevole: ma è doveroso il soggiungere che la prima vetta con i suoi barbagli e le sue iridescenze aveva assorbito di troppo l'anima degli ascoltatori!

Nel terzo, dopo il preludio, io non so cosa indicare sino allo spianato, largo e sempre più fremente terzetto finale: il quale dopo tre quarti d'ora di grigiore minaccia di farci tornare alle altezze della prima parte del secondo nella scena famosa.

In conclusione, come si evince agevolmente, l'opera è di una disuguaglianza sconcertante. Gli anfratti si avvicendano con i pendìi ed i declivii erbosi e smaltati di margherite: abbiamo, ripeto, una cima riscintillante al più immacolato e caldo sole del genio. E abbiamo l'uso del walzer che non disturba affatto e che rivela pur esso la tempra di eccezione del compositore. Le volgarità banali e le originalità a rovescio degli spunti non contano o contano poco; è l'animazione del mezzo waltzer che importa, la sua rielaborazione e la sua rifusione. Pare anzi che sia esso il primo mezzo per la plasmazione dell'intero lavoro. Il quale si dimostra sempre il frutto di uno smisurato genio.

E basterebbe a confermarlo la multiformità del disegno, la sapienza degli impasti strumentali, la plasticità duttile del sinfonismo, l'equilibrio e la trascendenza dei vari elementi nella creazione della bellezza. E basta che anche in un punto l'artista si senta e sappia rispondere alla chiamata divina!... Noi dobbiamo allora inchinarci a ringraziare. E ringraziare il maestro anche allorchè la esecuzione non ha posto tutto in luce, e ciò non ostante il lavoro ne è emerso: il suo merito appare così anche maggiore. Perchè la concertazione del Panizza lasciò stavolta a desiderare in chiarezza e in appercepibilità: a parte la precisione e il vigore e lo slancio, che brillarono per... la loro assenza, la stessa dosatura nelle varie sonorità, nei viluppi compositi parve deficiente, a tutto scapito del lavoro tematico.

Invece sul palcoscenico oltre il Di Lelio, il Vanelli, il Menescaldi e la Llopart, si affermarono ancora una volta artisti la Ferraris (*Sofia*) e Conchita Supervia (*Ottavio*).

I costumi e le scene splendide: i movimenti accuratissimi. Ma il pubblico non trovò calori di superfetazione. E con cinque chiamate fredde e gelide diede a mala pena la sua approvazione.

UBALDO FERRARI

MERCOLEDI' 2 MARZO.

Vaticano. - L'Episcopato francese invia al Santo Padre una lettera collettiva di adesione incondizionata alla condanna dell'« Action Française ».

Italia. - La Camera riprende i suoi lavori con la discussione del bilancio della giustizia.

Estero. - Il colonnello De Pinedo compie felicemente la prima parte del suo grande volo, partendo da Porto Alegre ed amarando a Buenos Ayres.

GIOVEDI' 3.

Italia. - La Camera in comitato segreto approva — non ostante la vivace opposizione dall'on. Farinacci e di altri — l'aumento dell'indennità parlamentare da 1250 a 2000 lire mensili.

Estero. - In una notevole discussione alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri sir Chamberlain chiama il mondo a testimone del contrasto tra la Grambretagna e la Repubblica dei Soviets.

— L'automobilista inglese Thomas, rimane decapitato dalla catena di trasmissione, mentre tenta sulla spiaggia di Pendine di battere il *record* mondiale di velocità.

VENERDI' 4.

Vaticano. - P. Sestri da Ponente tiene la prima predica quaresimale dinanzi al S. Padre ed alla Corte Pontificia.

Italia. - L'erede del trono rumeno, principe Michele, giunge a Roma.

— Con una grande manifestazione di popolo si inizia a Como l'anno voltiano.

Estero. - L'esercito cinese del Nord subisce un grave colpo per nuove grandi defezioni di interi reparti.

— La città di Taimatava, sulla costa orientale del Madagascar, è distrutta da un ciclone.

SABATO 5.

Italia. - Parte per Ginevra la delegazione italiana per la nuova sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Estero. - Vengono rintracciati da una cannoniera spagnuola i resti dell'idrovolante « Uruguay » precipitato in mare nel volo da Casablanca alle isole Canarie e di cui dal 2 marzo non si aveva notizia.

— All'Opera Card. Ferrari di Parigi ha luogo una solenne commemorazione del Card. Mercier e del Card. Ferrari.

DOMENICA 6.

Italia. - Una circolare del Guardasigilli richiama energicamente la magistratura ad applicare severamente le norme della procedura fallimentare per evitare speculazioni inmmorali.

Estero. - Aviatori francesi alla ricerca dei piloti sperduti dell'*Uruguay*, ne trovano le traccie lungo il corso dell'Uadi Chebitra.

LUNEDI' 7.

Vaticano. - Si ricorda con intervento del S. Padre, l'ottantesimo compleanno di P. Hagen direttore dell'Osservatorio Vaticano. Fu offerta al dottissimo religioso una medaglia appositamente coniata.

Italia. - Si riunisce a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri per approvare vari ed importanti provvedimenti amministrativi.

Estero. - Si apre a Ginevra la nuova sessione del Consiglio della S. D. N. sotto la presidenza di Stresemann.

— La Camera francese ha approvato i nuovi ordinamenti militari.

MARTEDI' 8.

Italia. - L'on. Mussolini fa al Consiglio dei Ministri una importante relazione sulla situazione interna ed estera.

Estero. - Ascendono a parecchie centinaia le vittime del terremoto avvenuto nel Giappone e segnalato nei passati giorni anche in Italia.

Digitized by Google

Parla una mamma

Mi pare ieri quando cominciai ad insegnare a leggere e a scrivere ad uno scolarino che aveva molta somiglianza col bambino che ha in braccio la famosa Madonna del Murillo.

Era mio figlio, che non arrivava all'altezza di un metro, il quale, nonostante ciò, si ostinava a non volermi riconoscere per sua maestra, per quanto io cercassi di dare alla lezione tutto l'apparato possibile.

Appoggiava alla mia guancia la nera testolina ricciuta ed irrequieta, e pretendeva di scrivere in quella posizione, e dopo due minuti si distraeva e voleva che gli raccontassi la storiella.

Leggeva tra un bacio e l'altro, fra un guizzo e l'altro, tra un sospiro ed un grido. Le impressioni in lui andavano, venivano, si rinnovavano, tà, tà, tà, con una rapidità da cinematografo.

Piangeva, se lo sgridavo, con certi lagrimoni grossi, grossi, che, prima di cadere, ristavano per un pezzo in bilico fra una palpebra e l'altra; e se per castigo lo mandavo a letto dalla donna, invece di accompagnarvelo io come facevo sempre, le domandava: « E tu, mi vuoi bene ancora? » E sospirava: « Mi abbandonate proprio tutti! »

Quel bambino ora è cresciuto e va all'Università. Sto a guardarlo dormire. E' così lungo, che occupa proprio tutto lo spazio del letto fra una spalliera e l'altra.

A momenti si sveglierà, ma io sarò già scappata via perchè non voglio che « mi colga in peccato »; e allora griderà: mamma, mamma!

Quando chiama così, la sua voce mi sembra la voce della mia stessa gioventù.

Ha conservato le abitudini sane di quando era bambino; si alza sempre presto.

La mattina alle sette era sempre sveglio anche allora. — Ho fame, ho fame, — gridava, — mi portate il caffè e latte e due pani *e* burri lunghi lunghi, *e* anche due pani e mieli?

E dovevano essere fettine eleganti, sottili, slanciate; altrimenti non le accettava.

— Ecco, così va bene.

Gli mettevo il guanciale sulle ginocchia, e quella era la sua tavola.

— Ah! mammina, mammina, — mi diceva, fra un boccone e l'altro, — come ti voglio bene, sei proprio...

*— Sei proprio un'*Antonia Fogazzara; *mi disse una mattina, ricordando una conversazione udita la sera prima sugli « Asili Famiglia » fondati dal grande scrittore, da non molt'anni scomparso.*

Oggi io non sono più la mammina di ieri, ma l'amica del figlio, l'amica discreta e gioconda. Tanto io che suo padre abbiamo cercato di aprirgli con cautela le porte della vita, e gli abbiamo additato la via del bene e la via del male, sì anche la via del male, per prepararlo all'urto impetuoso dell'onda giovanile, che oggi freme in lui, smaniosa d'irrompere.

Io ho chiesto che Dio gli facesse fiorire l'anima come fa fiorire la terra, e suo padre ha cercato di fare di lui « un uomo ».

Che cosa ci porterà l'avvenire? Che cosa porterà a te, figliuol mio?

In certi momenti vorremmo... io specialmente vorrei, perchè non debbo confessarlo? che il tempo non camminasse più, nè per lui nè per noi. Vaneggiamenti!

Quando verrà quel giorno che il suo riso gentile, i suoi più dolci e i suoi più virili pensieri, e tutta la sua anima vagheranno lontano dal nido ove è nato, per posarsi su di un nido tutto nuovo, noi lasceremo sereni che tutto si compia.

Ed io pregherò la donna che avrà portato via mio figlio per sempre, che mi dia un nipotino, un nipote che impedisca che il freddo entri nella nostra casa. E alla giovane madre insegnerò.... Che cosa insegnerò? Eccolo, leggetelo anche voi, mammine d'Italia; è:

Il decalogo delle mamme inglesi

1. - *Incominciate ad insegnare ai vostri figli l'obbedienza immediata ed assoluta fino dalla prima infanzia.*

2. - *Unite la tenacia con la gentilezza. Fate in modo che i vostri bambini si convincano che parlate sul serio e che veramente dite quello che pensate, e volete quello che dite.*

3. - *Non promettete mai nulla ai vostri ragazzi che non siate ben sicure di poter mantenere.*

4. - *Non ordinate mai a vostro figlio di fare alcuna cosa se prima non gli avete insegnato come farla, e non tralasciate mai di assicurarvi che essa sia stata realmente adempiuta.*

5. - *Quando i vostri ragazzi vi avessero di proposito disobbedito, non tralascerete di punirli, ma non li punirete mai nell'impeto della vostra collera; non bisogna mai mostrare ai figli che essi hanno il potere di turbare la nostra serenità e di farci perdere il dominio di noi stessi.*

6. - *Se essi si lasciano trascinare alla petulanza od al capriccio, aspettate, prima, che siano calmati, e in seguito li persuaderete, ragionando con loro, quanto sia errata e degna di biasimo la condotta da essi tenuta.*

7. - *Non concedete mai alcuna cosa ai vostri figliuoli per il fatto che essi, per averla, piangono e strillano.*

8. - *Insegnate loro che il mezzo migliore per apparire buoni è quello di essere veramente buoni.*

9. - *Abituateli a dire sempre la verità, e a non esagerarerla, a non sviarla, mai, sia pure nei racconti più semplici.*

10. - *Non permettete loro mormorazioni di sorta o pettegolezzi, e soprattutto insegnate loro che all'occorrenza bisogna essere pronti al sacrificio, e che colla propria coscienza non si deve transigere* a nessun costo... mai.

LA MAMMA DI GUIDO

Digitized by Google

de minimis

Due passi in Cina

Non potendo, per ragioni personali, andare in Cina come inviato speciale della *Festa*, mi accontento di studiare gli avvenimenti di lagg.ù sulle fotografie e le riviste illustrate. E' più economico e, a saper osservare, non meno efficace ed interessante.

Ma non bisogna dare troppa importanza alle fotografie strettamente belliche: reticolati a Shangai, trincee sul fronte del... (mettere dei monosillabi a piacere), l'artiglieria in azione davanti a... (come sopra, invertendo i monosillabi). La guerra è una brutta cosa sempre eguale: i reticolati sono grovigli di filo di ferro e le trincee sono buche per terra, tanto a Shiangai che sulle Alpi. Non se ne cava nulla di nuovo.

E' comparsa sulla *Festa* della settimana scorsa la fotografia di un contadino di Han-Ciau, prima che questa regione fosse presa dai cantonesi (e chissà in che stato conciata!). Egli è nel suo orticello, o per meglio dire, in quel po' di terra coltivata e fiorita che sta presso molte case cinesi e si designa con certi monosillabi, che tradotti significano « giardino di contemplazione e di riposo ». Nome veramente filosofico e riposante. E il giardino è degno del giardiniere. Basta considerare la sua aria di incrollabile, inoffuscabile calma, veramente contemplativa, e con la sterminata pipa, che termina in un vaso esageratamente esiguo: la vera pipa della pace.

Non è il vero, classico cinese, o almeno quello che noi riteniamo tale? Si direbbe che un uomo di questo aspetto, che forse ha perso qualche anno della vita per imparare almeno le prime dieci o dodici mila lettere del suo alfabeto e ha impiegato tutti gli altri a onorare i suoi Dei panciuti e a coltivare onesti legumi, si direbbe che un uomo simile non dovrebbe mai scuotersi dalla sua secolare impassibilità.

Invece...

Eccovi ora un'altra fotografia: un soldato cantonese accanto a un soldato russo, dell'esercito nazionalista, a U-Ciang. Il conese, nella sua uniforme goffa e occidentale, ha sovrapposto alla sua fisionomia tradizionale impassibile, qualche cosa di superbo e di intollerante. E del magro russo barbuto, che gli sta presso con aria subdola, che cosa ne dite? Egli è, già sulla fotografia, colui che sa persuadere felinamente e aizzare: il mal genio dell'altro. C'è in questa fotografia, infine, la sintesi del dramma cinese, col bolscevismo che soffia, nello sfondo...

Il cinese con la pipa è diventato il cinese col fucile. Poveri europei!

Del resto, la gente placida non è spesso la più feroce? Abbiamo conosciuto un altro « uomo che fuma » il sereno ottomano, con la sua aria fatalista e il suo narghilè: e sappiamo che razza di pace egli abbia seminato in Europa e in Asia!

Guardarsi dai popoli che fumano!

Ismi

— Caro lettore, che cosa ne pensa dell'elginismo? E del jessenismo? E del...

A queste domande voi fate tanto d'occhi e vi domandate donabbondescamente:

— Carneadismo? Che roba è?...

Se vi interessa, vi dirò che l'elginismo è la passione di « smontare » i monumenti artistici e venerandi, toglierli di dove sono e andarli a nascondere, ricostruiti, nelle sale di qualche museo. Questa brutta malattia prende nome da lord Elgin, quell'inglese che cent'anni fa fece questa fattura alle metopi fidiache del Parthenone, passate, attraverso le vicende d'un pericoloso naufragio, dal cielo azzurro dell'Attica alle brume di Londra, anzi alla penombra brumosa d'un museo londinese.

Quanto al jessenismo è un'altra malattia, russa e letteraria: l'imitazione dello stile bizzarro d'un poeta russo morto da poco, Jessenin.

Ma tutto questo non importa gran fatto. Quelle due parole sono qui accozzate semplicemente perchè hanno fatto capolino contemporaneamente nei giornali dei giorni scorsi, e rappresentano, mi pare, un'altra mania moderna: quello del suffisso *ismo* applicato ai nomi.

L'*ismo* non è un male nuovo. Ma, ieri, esso si appiccicava ai nomi astratti: naturalismo, realismo, verismo, futurismo... Oggi è la volta invece dei nomi proprii.

Nulla di male, senza dubbio: ma si tratta di quei « minimi » che meritano d'essere rilevati perchè ci fanno intravvedere quello che sarà la nostra povera lingua di domani sempre più barbarica, tecnica, complicata. A furia di infarcirla di *ismi* sta assumendo l'aria malinconica d'una relazione di clinica psichiatrica... Povero idioma ex-gentile!

La novità del furto

Il furto è, in quolche modo, la consacrazione del progresso. Non sembri un paradosso cinico. Un ritrovato della scienza non è veramente popolare che dal giorno che è oggetto di furto. La prima bicicletta rubata, il primo automobile rubato (bisognerebbe fare qualche ricerca negli archivi storici... della P. S., per stabilire queste date memorande) rappresentano la vera entrata di questi utili ordigni nella « vita vissuta »... Non si ruba un oggetto, soprattutto se è ingombrante, quando questo oggetto non sia veramente « appetibile ». Trista consacrazione della popolarità, ma inoppugnabile!

Un soldato cantonese e uno russo.

Con un certo piacere rileveremo perciò il primo furto di aeroplani. Esso è avvenuto in un hangar di Cleveland nell'Ohio (Stati Uniti). Esso è notevole, oltre per quanto abbiamo detto, anche perchè si tratta non di uno, ma di ben tre apparecchi, che sono stati sottratti da ladri aviatori, e portati via, non si sa dove, per le vie dell'aria! Di una cosa rubata si suol dire che ha preso il volo: l'espressione non è mai stata così esatta.

Tre aeroplani in una volta! Ecco dei ladri, confessiamolo, degni di qualche ammirazione, poichè non è impresa così facile come rubare un pastrano in una trattoria o anche soltanto una collana di perle a una signora... C'è in tutto ciò lo stile americano, un po' cinematografico.

Certo, non è simpatico celebrare, come facciamo, un furto. Ma anche un furto può avere il suo lato buono.

Si rubano aeroplani? L'aviazione sta per entrare davvero nella fase della praticità quotidiana!

SANCIO

FINANZE E BORSA

L'ordinamento del credito

Su tale titolo terrà un corso speciale a Roma l'ispettore generale dell'Economia comm. *Nicotra*. In occasione della prolusione, l'oratore ricevette dal venerando *Luigi Luzzati* una lettera che, a proposito degli istituti di credito, detta massime che — in questi momenti — è bene segnare:

« Scendere col credito fra gli umili ed i meno agiati è salire nella vera gloria. Redimerli dall'usura è purificare l'ufficio della moneta. Concedere il fido colla prudenza degli affari ben distribuiti, non concentrati su poche teste privilegiate, è la guarentigia maggiore che si possa offrire ai depositanti ».

Borsa

Con lieve regresso pei titoli di Stato, e per altri pochi, in parte giustificato per questi da diminuiti dividendi (Snia, Tessuti stampati, Breda), per gli altri la Borsa ha segnato una situazione pressochè stazionaria.

Pei titoli immobiliari invece si accenna ad un dividendo migliore, quali *Immobiliare Roma* L. 55 in luogo di 45; *Risanamento Napoli* 65 invece di 55 e dicesi *Fondi Rustici* 35 contro 30.

I cambi nella settimana hanno segnato una linea poco oscillante.

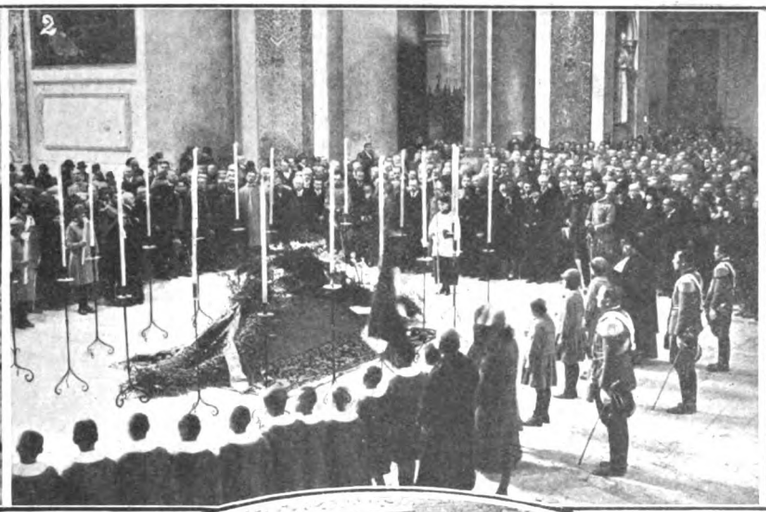
Ecco i consueti confronti:

Titoli di Stato.	26 Feb. 1927	5 Mar. 1927
Rendita 3.50 % (1906)	64 50	63 90
Consolidato 5 %	81 45	80 90
Obbligazioni		
Venezie a premi 3.50 %	62 —	61 25
Comunali e prov. (Ex Roma)	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	378 —	378 —
Unificato Milano 4 %	63 75	64 —
Fond. C. R. Milano 6%	443 50	447 50
Mediterranee 4 %	312 —	312 50
Pirelli e C. 4.50 %	430 50	431 —
Edison 6 %	433 —	435 —
Azioni		
Banca d'Italia	2325 —	2305 —
Banca Comm. Ital.	1257 —	1250 —
Banca Credito Ital.	850 —	838 —
Banco Roma	107 —	113 —
Navig. gen. Ital.	556	556 —
Cotonif. Cantoni	3800 —	3800 —
De Angeli tess. stam.	870 —	815 —
Snia Viscosa	233 —	226 —
Breda	178 —	138 —
Gen. Edison (ordinarie)	610 —	604 —
Unione esercizi elettrici	102 —	102 50
Distillerie italiane	126 —	125 —
Pirelli Anonima	686 —	687 —
Fondi Rustici	246 —	225 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi	89 30	89 10
per 100 franchi svizzeri	438 50	437 95
per una sterlina	110 80	110 50
per un dollaro	22 86	22 78

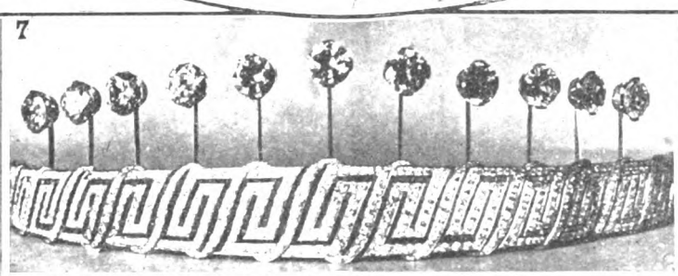
6 *marzo* 1927

g. m.

Digitized by Google



1 - 3: Il prof. Giulio Cannella ed i suoi giovani figli, col prof. Gastaldelli. - 2: I funerali di Donna Margherita Giardino in S. Maria degli Angeli a Roma. - 4: La prima processione stazionale in S. Sabina a Roma. 5: Un gruppo dei pellegrini che si recarono in Terra Santa, guidati dell'O. C. F. - 6: La fiorente vecchiezza di Edison. - 8: Il Cross Country Internazionale S. Siro: Lippi al traguardo. - 9: I funerali del Mikado in Giappone. - 10: Il ministro d'Ungheria si reca al Quirinale nella sua caratteristica divisa.



Digitized by Google

La moda

(Nostra lettera da Parigi)

Parigi, marzo

Le linee generali delle nuove collezioni sono già note, ma si può aggiungere qualche altra osservazione. In questi ultimi anni erano in voga i costumi d'assieme in cui tutti gli elementi, compresi i più insignificanti, dovevano essere in piena armonia. Ora si cominciano a preferire i contrasti di colori e di foggie e l'arte sta appunto nel far scaturire un'armonia temperata dagli accostamenti delle tinte e dalla sovrapposizione dei tessuti: le differenze debbono es-

sere sensibili senza essere chiassose. L'azzurro ed il rosa, il turchino e il rosso, il rosa e il verde, danno, ad esempio, effetti graziosi. Una veste turchina col busto a bolero, come se ne vedono molti nei modelli primaverili, può benissimo aprirsi sopra un gilè di tono vivace in modo da formare quel contrasto di colori che è ora destinato al successo. La nuova voga del bolero ha dato origine ad un gran numero di tagli arrotondati alla parte inferiore della gonna, dei riquadri, dei volanti: sono festoni più o meno vistosi che costituiscono uno degli elementi predominanti nelle guarnizioni dei nuovi modelli.

Vi era già stato l'anno scorso il tentativo di introdurre le pieghe fatte a mano anzichè a a macchina: il sistema è ora adottato senza ambagi da parecchie case, come Madeleine, Vionnet e Caroline. Il lavoro a mano esige un tempo notevole ed è un indizio di raffinatezza: in un periodo in cui trionfa ovunque la meccanica, è giusto che almeno nel campo delle arti femminili si apprezzi di nuovo l'abilità delle operaie. Le pieghe a mano possono formare il colletto, chiudere le maniche, ind care la vita, essere utilizzate come guarnizione.

Sono molto usate anche le fettuccie incerate o no; talvolta sono intrecciate oppure allacciate in modo da simulare delle reticelle o delle grate come in certi codelli di Bernard et C. e di Tollmann. Su crespo giorgetta fanno ottima figura. Le guarnizioni più in voga però sono le frange che furoreggiano: corte e alquanto rigide servono per i costumi antimeridiani da passeggio, più lunghe e flessibili per quelli pomeridiani da visita e con maggior copia per gli abiti da sera, le cappe e i mantelli. Con una serie di frange costituite da piccoli sbiechi di seta giorgetta larghi qualche millimetro e terminati da un fiocchetto o una perlina e cucite le une alle altre molto strettamente si può fare un'intera gonna dall'aspetto inedito. Una semplice corona di frangie di seta messa abilmente sopra un vecchio vestito basta a farlo sembrare più fresco: il vecchio vestito fa da guaina sotto lo schermo delle frangie ondeggianti. Non vi è proprio bisogno di ricorrere agli ufficii costosi delle grandi sarte per un tal genere di guarnizioni. Basta procurarsi del cordoncino di seta o di cotone perlato, a seconda dell'uso a cui debbono servire le frange, e arrotolarlo con cura intorno ad un pezzo di cartone rigido dell'altezza che si vuol dare alla frangia. Bisogna evitare di mettere i giri del cordoncino a cavalcioni l'uno dell'altro: occorre accostarli strettamente. Si prende quindi un nastro largo un mezzo centimetro circa e lo si cuce al cordoncino preso giro per giro sopra uno spigolo di cartone. Si taglia quindi il cordoncino su tutta la lunghezza dell'altro spigolo e la frangia è fatta, pronta ad essere ricucita sull'abito.

Un'altra guarnizione che torna di moda è la penna di struzzo. La si dispone però in modo alquanto diverso da una volta: la si vede sull'omero, oppure alla cintola a guisa di una rosa, o intorno ad una sciarpa di tulle o di pizzo come un'orlatura, e vi sono perfino delle cappe leggere interamente formate di penne di struzzo. La costosa guarnizione ricorre anche allorlo inferiore delle gonne e dei mantelli, ove si agita ad ogni passo.

Per le guarnizioni più modeste si usano molto i tessuti a scacchi scozzesi e i filetti bianchi o di color vivace. Una veste nera orlata di bianco ha sempre un'aria di grande distinzione. Il bianco e il nero ottiene d'altronde molte simpatie nelle nuove collezioni, e tutte le combinazioni escogitate dai sarti per presentare in uno stesso modello una miscela di tessuti bianchi e di tessuti neri sono state approvate senza riserve. Si vedono così delle giubbe di moerro nero sopra una gonna di velluto bianco, delle gonne di raso nero foderate di raso bianco, il busto bianco con tocchi di nero al colletto ed ai polsi, delle stoffe a padrettini bianchi su fondo nero per il busto e a quadrettini neri su fondo bianco per la gonna e così via. I modelli di una veste molto semplice di Cyber in raso nero a filetti bianchi alla gonna, colletto e polsi di mussolina di seta bianca, è andato a ruba.

Non è un buon segno che, in mezzo a tante aberrazioni, proprio nel campo frivolo della moda si torni a mettere in rilievo il pregio della semplicità? E' forse un solo capriccio, ma vi si vorrebbe scorgere un elemento favorevole alla riforma dei costumi.

MARIA CROCI

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

La toeletta della Sfinge

Come molte signore moderne, l'antica Sfinge egiziana si sta togliendo le rughe dalle nobili e imperscrutabili fattezze. Questo delicato compito non è eseguito da un odierno specialista della bellezza, ma da una commissione inglese di archeologi gravi e solenni.

Le tempeste di sabbia del deserto, infuriando indisturbate attraverso i secoli, hanno rôso le labbra, il naso e la rotondità del mento della statua famosa e misteriosa, e molte linee profonde si sono scavate nelle guance e la fronte di quel distinto personaggio di pietra.

La Sfinge scoperta alla base per la prima volta dopo che le zampe colossali erano state seppellite dalla sabbia. Fra esse è visibile la vecchia ara romana.

Fortunatamente i restauratori scientifici della bellezza, che ora lavorano sulla Sfinge, hanno una guida molto accurata che li aiuta nel loro lavoro. Nel 1737, quasi duecento anni fa, un dotto ufficiale danese visitò l'Egitto e fece una serie di disegni così straordinariamente fedeli e coscienziosi che hanno quasi il valore di fotografie. Egli era inoltre un artista di molta abilità e profondamente versato nell'Archeologia. Si chiamava Lewis Norden e gli era stata affidata dal suo sovrano, re Cristiano VI, la missione di fare un viaggio d'investigazione lungo il Nilo.

Il comandante Norden stette a lungo in Alessandria a schizzare e a studiare il porto, il pilastro di Pompeo e l'obelisco di Cleopatra. Poi viaggiò lungo la costa fin oltre Abutir, e fino alla foce di Rosetta del Nilo e così fino al Cairo. Lì ritrasse la Sfinge, coperta di sabbia fino alla testa e alle spalle, ma certo una figura più perfetta di quella odierna.

Son corse notizie d'una certa gravità che dicevano che i restauratori stessero per rimettere il naso alla Sfinge, che stessero introducendo nella immane costruzione masse di pietre nuove, e dipingendo gli occhi e la faccia con stridenti colori. Invece non s'è pensato a nessuna audace sostituzione del naso; non è stata aggiunta che l'opera muraria strettamente necessaria; e la dipintura, fatta per un certo generale livellamento, sarà subito smorzata.

La Sfinge originale

L'esterno rivestimento della Sfinge era originalmente dipinto di rosso: ecco perchè i greci le diedero il nome di « Rhodonis » e perchè poi, per una curiosa inversione, dichiararono che la testa era stata presa dalla famosa etèra di quel nome. Quelli che avversano la colorazione, forse non sanno che la Sfinge era originariamente colorata.

Come gli egiziani ed i romani risolvessero il problema della sabbia, se non si suppone un lavoro continuo e incessante, non si sa. Certo che le mura di pietra, le cui parti inferiori non sono state scoperte, non possono essere state una protezione per sè stesse, e i lavori di riparazione fatti al tempo di Zhothmes e dopo nell'era tolomaica sono una prova che la base della Sfinge era tenuta sgombra.

Quando la terra veniva coltivata non v'era la sabbia del deserto cacciata contro i monumenti a logorarne la superficie. Questa è apparentemente una ragione per il logorìo della Sfinge: una tempesta di sabbia di molti secoli ha continuato a lavorare su di essa.

Il governo egiziano fece suo il programma di salvare la Sfinge. Fu versato del cemento nei crepacci della roccia, la testa e il collo furono rafforzati. Furono fatti anche dei tentativi per restituire alla Sfinge la sua forza e qualche cosa come il suo aspetto originale. Centinaia di lavoratori furono impiegati per dei mesi a trasportar via la sabbia alla base del monumento, e la Sfinge presenta ora un'apparenza assai diversa da quella che i turisti erano abituati a vedere.

Le dimensioni colossali

La Sfinge si rivela come un grande leone sdraiato, con la testa reale d'uno dei Faraoni, probabilmente quello che la fece fabbricare. E' intagliata nella solida roccia, con la testa e le spalle foggiate da massi aggiunti di pietra. E' lunga cinquantasette metri dalla punta delle zampe, che si stendono anteriormente, fino alla radice della coda. E' alta ventidue metri dal cranio al suolo. La testa è lunga dieci metri e larga tre; ma anche con queste proporzioni sembra piccola, sproporzionata al corpo gigantesco ora scoperto.

Fra le due zampe stese v'è un altare in granito con una lastra verticale, che porta un'iscrizione in geroglifici. Questa iscrizione, decifrata in parte, indica che la Sfinge fu fabbricata da Khaf-Ra della quarta dinastia, il quale eresse la seconda piramide di Giza. E probabilmente la faccia è la effige di Khaf-Ra. L'altare di granito, come ricorda l'iscrizione, fu fabbricato da Zehuti-mes IV, comunemente chiamato Zhothmes, della diciottesima dinastia, circa l'anno 1455 avanti Cristo.

La frase intorno all'« enigma della Sfinge » si riferisce alla Sfinge femminile di Grecia. Quella egiziana era assolutamente maschile, ma anch'essa è circondata da un velo di mistero. Anche al tempo di Tutankamen, che temporaneamente mutò la religione dell'Egitto, essa era un oggetto di venerazione ed era molto visitata.

La Sfinge veduta di fronte come fu schizzata da un visitatore duecento anni fa e una fotografia odierna che la mostra logorata dalle sabbie del deserto.

Se fosse stata di costruzione meno solida, da secoli sarebbe sparita. E se fosse stata formata di massi separati, certamente sarebbe stata da lungo tempo smembrata.

Ora tutti ne vogliono la conservazione ed enormi spese sono sostenute con questo scopo. Tagliata nella solida roccia, meno le poche avarie riparabili, essa è in una certa maniera indistruttibile.

LECTOR

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

La prima collezione

Dissi già che il francobollo è stato ideato circa 85 anni fa, ma si comprende bene come i collezionisti non accaparrassero subito i francobolli, anzi dirò che il primo filatelico... fu una filatelica.

Il primo avviso filatelico fu il seguente, inserito sul « Times » dalla 1. collezionista nel 1841.

L'annuncio era così concepito:

« Una giovane dama desiderosa di ricoprire i muri del suo gabinetto di toilette con dei francobolli già usati, e essendo stata incoraggiata in questa idea dai suoi amici, ha già raccolto più di 6000 pezzi. Ma questi non essendo abbastanza, prega tutti i conoscenti a volerla aiutare nel suo progetto, inviandole qualche esemplare ».

Come si vede non s'era neppure all'album; ma però qualcosa c'era già, e dal primo tentativo, fatto da una donna, si è giunti alle più belle e complete collezioni.

Notiziario

Italia. — Già dissi che il pittore Cisari ha presentato il bozzetto per il francobollo per le onoranze a Volta: tale bozzetto uscirà nei seguenti tagli, facendo così una magnifica serie: 20, 60, 1,25. La loro tiratura sarà un po' limitata.

Colonie - Somalia. — Sono stati soprastampati in nero « Somalia Italiana » i seguenti valori:

2 cent. rosso bruno
5 » verde
10 » rosso
20 » lilla bruno
25 » verde e verde oliva
60 » arancio
1 lira bruno verde.

Libia. — L'espresso da 60 centesimi bruno carminio è stato soprastampato L. 1.25.

Tripolitania. — In occasione dell'Esposizione di Tripoli fu emessa una bellissima serie composta di 8 valori. Essi furono stampati dallo Stabilimento Poligrafico dello Stato, e hanno corso durante i due mesi della grande Esposizione.

Nuova Zelanda. — E' stato emesso un nuovo valore 1 p. rappresentante Giorgio V.; è stato stampato in fogli di 240 pezzi ognuno.

Polonia. — E' apparso l'1 zloty con l'effige del nuovo presidente della fiorente Repubblica Polacca.

Samoa. — Il tipo « Amiral Roi » della Nuova Zelanda, è stato soprastampato per questa colonia. Sono apparsi il 2 sh. blue e il 3 sh. violetto.

Sierra Leona. — Del tipo 1912, ma con la filigrana C. A. si è pubblicato il 5 sh. verde e arancio su giallo, il 10 sh. verde e rosso. Gli esemplari sono stati stampati in fogli di 60 esemplari ognuno.

CESARE G. MARCHESINI

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Nuove e concludenti esperienze di un medico con le Pillole Pink

Il Dottor Antonio De Luca, medico-chirurgo-ostetrico assai conosciuto a Napoli ove dimora in Via Rossaroll 2, in seguito a esperienze fatte sulla sua clientela e nella stessa sua famiglia con le Pillole Pink, scriveva così lo scorso mese:

« Ho usato le meravigliose Pillole Pink tanto in persona di mia famiglia con grave astenia per clorosi, quanto nella mia clientela privata. Nelle giovani affette da debolezza generale e specialmente con anemia e disturbi mestruali, ho avuto ottimi risultati. Chi ha prescritto una volta le Pillole Pink, non può più abbandonarle, sicuro di apportare, un bene ai sofferenti che a loro volta mostrano anche un po' di riconoscenza al medico ».

Tutti i medici che hanno avuto occasione di prescrivere le Pillole Pink sono dello stesso avviso del Dott. De Luca, riconoscendo la loro grande superiorità di efficacia in tutte le affezioni dipendenti dall'impoverimento del sangue e dall'indebolimento del sistema nervoso. Ragione per cui convengono a tutti i temperamento indeboliti e specialmente alla gioventù all'epoca del suo sviluppo.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto, l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Secondo tale criterio, esponiamo i gruppi seguenti:

1) Prevalenza nelle funzioni muscolari delle gambe: *ciclismo, foot-ball, equitazione, pattinaggio, sky.*
2) Delle braccia: *law-tennis, box e canotaggio.*
3) Lieve prevalenza delle braccia: *scherma.*
4) Sviluppo omogeneo di tutti i muscoli: *caccia, alpinismo, marcia, nuoto.*
5) Nessun vero esercizio muscolare, ma disciplina energetica di tutto l'organismo: *automobilismo, aviazione.*

Del primo gruppo (il calcio, ecc.) senza confronti è più utile lo *sport* del calcio. Esso, a parte i pericoli dei traumatismi che esistono più o meno in tutti gli *sports*, dà, è vero, maggior attività alla persona, sia per l'atto e la forza del calciare, sia per la corsa continua e perchè le braccia e il torace sono in funzione notevole senza posizioni viziate, quali invece devono considerarsi quelle della bicicletta, che è uno *sport* di valore igienico assai dubbio.

Poichè il ciclista, oltre alla posa incomoda e igienicamente cattiva, fa spesso uno sforzo (*volata*) a torace stretto e a glottide chiusa imponendo al cuore una eccessiva fatica, che si rivela poi in seguito con frequenti e anche gravi ipertrofie. Quindi l'abuso del pedale specie in estenuanti marcie su strada, se l'organismo non è dotato di una robustezza specifica, deve essere condannato.

Canottaggio

Degli *sports* che danno prevalenza all'esercizio delle braccia, il canotaggio è forse preferibile non solo perchè si svolge in condizioni di ambiente molto favorevoli, sovrattutto senza polvere, ma anche perchè il ritmo dei muscoli nel vogatore è tale da assicurare l'ampliamento maggiore del torace e una ginnastica respiratoria sana e regolare.

Pugilato o boxe

Quanto alla *boxe*, almeno nei nostri paesi, essa deve considerarsi uno *sport* d'eccezione ed è bene che così sia. Qui le considerazioni igieniche hanno interesse relativo, mentre vengono in prima linea quelle d'ordine civile. Noi decisamente riproviamo questi esercizi feroci anche se per essi si va in visibilio altrove ed anche da noi comincia a diffondersi il contagio. *Latin sangue gentile non mentirebbe* nel dare il bando a questi antagonismi semi-bestiali in cui predomina l'affarismo pronto a sfruttare quel tanto di sanguinario che si nasconde sempre in ogni folla anche la più mite.

In contrapposto è invece cortese e sportivamente utile il *law-tennis*, ove si uniscono i requisiti di un esercizio fisicamente igienico e di un trattenimento simpatico e di una prova di abilità vantaggiosa per la destrezza.

La scherma

La *scherma* è di ottimo esercizio, ove si abbia cura di evitare quei polverii di pedana che rappresentano una vera violazione delle regole igieniche perchè nella polvere delle scarpe si possono raccogliere i peggiori microbi, i quali pullulano poi facilmente ove l'organismo sovraffaticato e sudato si raffreddi (e ciò avviene in modo particolare nel ballo che è il peggiore degli *sports*, anche se potrà essere per taluni il migliore dei divertimenti).

Infatti nella scherma, pur essendovi una certa prevalenza nell'esercizio degli arti superiori, tutto il corpo è posto in attività armonica. Inoltre, più forse di ogni altro, l'esercizio schermistico avvezza all'agilità ed alla grazia dei movimenti, alla prontezza nella percettività, alla rapidità di esecuzione dell'atto appena concepito.

Gli sports turistici

La caccia, l'alpinismo, la marcia a piedi hanno elementi fisico-igienici comuni e devono considerarsi tutti esercizi ottimi. L'alpinismo in special modo, quando non ecceda nell'acrobatismo, presenta grandi vantaggi fisici e psichici al di fuori e al di sopra del puro esercizio muscolare: fisicamente la purezza dell'atmosfera, l'effluvio delle abetaie, l'azione complessa dell'altitudine, sono fattori spesso meravigliosi di salute anche su chi è malato.

Psichicamente il contatto frequente dell'uomo colla montagna, coi grandi orizzonti, coi nevai eterni e colle albe purissime eleva lo spirito, lo solleva, lo rende più buono e più sereno.

Esploratori

Da pochi anni sull'esempio delle nazioni nordiche i nostri giovinetti vengono educati ad uno *sport* complesso, podistico, ciclistico ecc. in reparti di *esploratori*. E' un sistema buono che solletica anche le prime ambizioni di divisa per distrarre con funzioni sportive utili la gioventù che diversamente magari devierebbe verso divertimenti pericolosi.

Oggi, in Italia, questa parte dell'educazione giovanile è esercitata direttamente dallo Stato attraversa l'*Opera Nazionale Balilla*.

Automobilismo - Aviazione

Accenno appena all'*automobilismo* ed all'*aviazione*, sia perchè essi appartengono più allo *sport* dell'adulto, sia perchè queste due forme sportive interessano assai meno l'igienista educatore come mezzi di coltura fisica, mentre sono di pertinenza sanitaria per ciò che riguarda la decisione sulle attitudini che ciascuno può avere a quelle date funzioni, specie per ciò che riguarda l'aviatore: è questo un capitolo speciale che non crediamo di interesse generale e che quindi non trattiamo.

L'igiene del lavoro intellettuale

Sembrerebbe a prima vista che fosse meglio parlare dell'igiene dell'intelletto quando si tratta della scuola: e infatti ne daremo qualche cenno in quel capitolo, specie relativamente agli orari. Ma l'intelligenza è facoltà che non si esercita solo a scuola: anzi è l'esponente più nobile e più generale delle umane energie che fiorisce fervido proprio nella prima gioventù, irrobustendosi sempre maggiormente cogli anni e col frutto dell'esperienza fino al naturale declino senile che per certe persone è tardo, spesso tardissimo.

Ma esiste un'igiene dell'intelligenza? Si capisce che noi parliamo per analogia semplice e non per uguaglianza assoluta: in questo senso devono essere ritenute igieniche tutte le norme che tendono non soltanto a non sciupare, ma ad aumentare questo dono nobilissimo e preziosissimo sovra ogni altro.

Mens sana in corpore sano

Partendo dal principio che gli strumenti dell'intelligenza sono costituiti da parecchie forze semplici: calore, elettricità, movimento meccanico molecolare ecc., che alla loro volta sono generate dalle combustioni organiche, cioè in sostanza dalla vita vegetativa di tutto il corpo, noi comprenderemo di leggeri come l'abusato proverbio « *mens sana in corpore sano* » non solo debba essere vero nel senso stretto della parola, ma anche in senso lato e cioè che questo corpo non dovrà venire troppo affaticato sia nella totalità, sia nelle funzioni singole perchè l'effetto dell'estenuamento si ripercuoterebbe pure sull'intelletto. Infatti anche il semplice esercizio fisico quando sia eccessivo e stanchi troppo il muscolo, rende meno vigile e meno forte l'intelletto. Ma peggio accade per la stanchezza dei vari visceri e specialmente dell'apparato digestivo. I mangioni sono ben di rado degli intellettuali e certo i lavori della mente sono fatti meglio quando la digestione è facile e semplice anzichè a stomaco pieno o troppo pieno.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

Digitized by Google

Soc. An. LITHOS & MARMI

Proprietaria dei rinomati cantieri e cave della premiata Ditta GAFFURI & MASSARDI

Lavori di architettura e scultura Altari, pavimenti e rivestimenti nei rinomati marmi: *Botticino, Mazzano, Aurora roseo, Aurora Brecciato, Giallo Torri e Corna di Torbole.*

Sede legale: BRESCIA - Via Arsenale, 6

Amministrazione: VIRLETREPONTI (Prov. Brescia)

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia

Laboratorio di analisi chimico cliniche

Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI

Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392

Aperto dalle 15 alle 19.

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col **CORDICURA CANDELA** di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie. Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc. Ottima, per uso industriale.

Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.

S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

CITRATO Risani

PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA

Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

BIRRA ITALIA

= la preferita =

MILANO

FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-246

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI

Via Cavour, 20 - FIRENZE

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

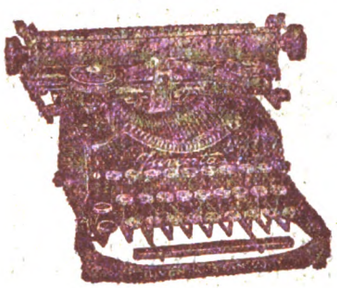
Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA



HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

fiera del bianco

vendita speciale

biancheria

teleria

la Rinascente

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - BOLOGNA - PADOVA - FIRENZE - BARI
TARANTO - PALERMO - CATANIA - MESSINA - SIRACUSA

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

20 Marzo 1927 - V

Anno V - N. 12

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

Pinacoteca Ambrosiana - Leonardo da Vinci: *Beatrice d'Este.*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

SORPRESA MERAVIGLIOSA

Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso,
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il saper chi avea ragione:
Gridavan tutt'e due a più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col getiarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia;
Anzi dir si dovrebbe che le garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi restò senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. • MILANO • VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

VENZANO G. — *Il mago della foresta;* racconti per i più piccini, con illustrazioni di L. Edel . . . . . L. 3,50

Questi brevi racconti sono tanti piccoli gioielli di letteratura infantile, bozzetti deliziosi che si leggono d'un fiato l'un dopo l'altro e hanno soprattutto un invidiabile pregio: di non stancare le piccole menti.

VIVIANI A. — *Il libro delle stelle;* fiabe illustrate . L. 4.—

Un libro di novelle fantastiche, educative, assai originali, narrate con garbo e vivacità.

Per classi 3. e 4.

DE RITIS A. — *Mimì, Totò e Turillo.* Racconto per fanciulli . . . . . L. 3,50

I protagonisti di questo racconto sono tre poveri ragazzi, che la sventura affratella e tiene uniti, nella difficile ricerca del lavoro, che assicuri loro la vita.

DE GUBERNATIS. — *Cento novelline per l'infanzia* L. 6.—

Raccontini semplici, in forma piana, ricchi d'insegnamenti morali. La grande varietà dei soggetti, tutti tolti dalla vita infantile, rende la lettura di questo libretto interessante e divertente.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA

ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI

GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE

CARROZZELLE PER BAMBINI

DA *RIBONI GIUSEPPE*

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA BREVETTO REALE

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - SCARTO (5-4).

I burattinai.

Gente, la qual diverte i fanciulletti.
Mastino da Verona

2. - FRASE ANTIPODO (2+5=1+6).

In guardia!

Pochi o molti non conta. L'essenziale
è che tutti la pensino ad un modo:
ma per lo più - meglio venire al sodo -
oprano quasi sempre a fin di male!
E' dolorosa, specie se novelle
ingrate un dì si sentono vicine,
ma poco importa siano brutte o belle!
Intanto si sta sempre sulle spine!
Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL N. 5:

V I
1. - M A N T I = Mai ten vanti.
N E
2. - INGANNO.

Solutori premiati:

Olga Pozzani ved. Sturmo - via N. Tommaseo, 50, Padova.
Alfonso Buglione di Monale - via Gaeta, 16, Roma.
Cav. L. N. Tommasi - Cannaregio - Calle Riello, 436, Venezia.
Dott. Bruno Farroni - S. Daniele del Friuli.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. **Formato cm. 48X58: L. 49.**

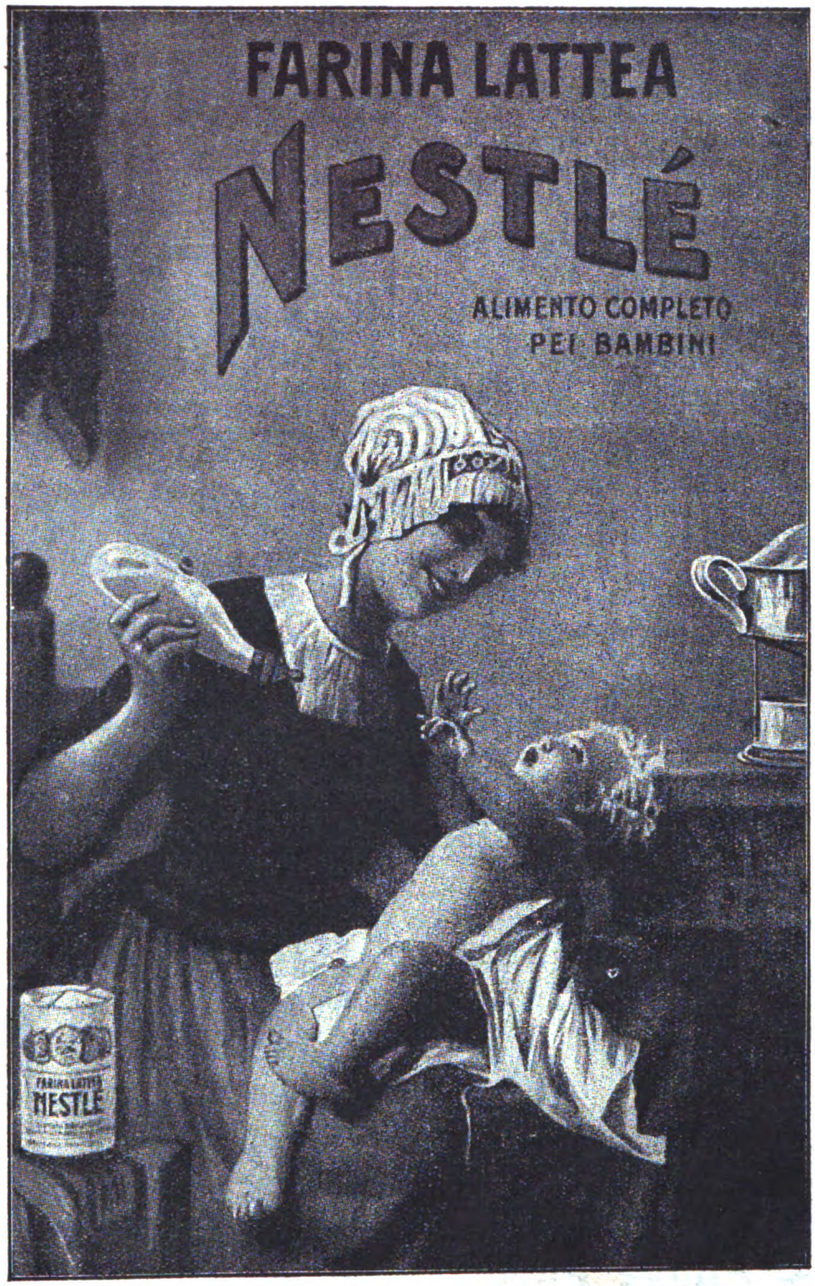
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59

Staccare il talloncino a lato, incollarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926



S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)

Digitized by Google

Buonumore

Lavoro burocratico

Il capo-ufficio rimprovera Faticoni:

— Senta: io non sono contento di lei. Ho osservato che lei è sempre l'ultimo a venire in ufficio, la mattina.

— E' vero, ma....

— Ma che cosa?

— In compenso, sono sempre il primo ad andar via....

■

Un ispettore del Ministero piomba all'improvviso in un ufficio e non trova il capo.

— Ma a che ora viene? Quanto sta in ufficio? — domanda all'usciere.

E l'usciere filosoficamente:

— Ci sta dalle dodici a mezzogiorno.

■

Un impiegato va a consultare un medico:

— Non mi sento bene: mangio poco, non dormo....

— Quante ore dorme, la notte? — domanda il medico.

— Oh, la notte dormo discretamente, — risponde l'impiegato. — Ma all'ufficio non dormo quasi più.

■

Un signore entra in un Ministero e chiede all'usciere:

— C'è il Direttore generale?

— E' in campagna.

— E il capo-divisione?

— E' fuori di Roma.

— E il capo-sezione?

— E' uscito.

— E allora, insomma, che roba è questa? Non c'è nessuno?

— Prego, signore, non s'inquieti. Come non c'è nessuno? Ci sono io; e sono qui apposta per avvisare che non c'è nessuno.

■

— Come mai è stato licenziato Pigrelli? — fu chiesto a un capo-ufficio.

— Perchè russava.

— Oh! Come c'entra?

— Sì, russava in modo tale da svegliare gli altri impiegati, sicchè questi non lo potevano soffrire.

IL TROVAROBE

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

CALZE D'ORGANZINO L. 25

FRANCESCHI - Via Sala, 9

CITRATO Risani

PULISCE L'INTESTINO

RINFRESCA

Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

BIRRA ITALIA

= la preferita =

Parole di Augusto Murri:

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.

Il Rim invece consegue lo scopo

senza irritare il danno

A. Murri.

RIM RIM

RIM

PREPARATO SU RICETTA DEL PROF. AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.

Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9.90.

Ag. Gen. It. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14

Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

Dopo matura riflessione

Dopo matura riflessione non vi è da dubitare che voi farete ricorso alle Pillole Pink per fare una buona cura ricostituente di stagione. Con le Pillole Pink non farete certo un'esperienza a vostro rischio e pericolo, perchè tale esperienza è già stata praticata da migliaia e migliaia di persone e la conclusione che si rinnova da trent'anni, è che le Pillole Pink danno delle garanzie certe e sicure in tutte le affezioni, i disturbi, i malesseri che hanno per origine l'indebolimento del sangue e l'impoverimento del sistema nervoso quali l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, il mali di stomaco e di testa e l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Digitized by Google

La pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

Mons. Francesco Weiss risponde al lettore che domandava una rivista tedesca sul tipo della *Festa*: « Un giornale di questo tipo è *Alte und neue Welt* (Einsiedeln, Svizzera). — Il sig. Claudio Tognetti risponde a un lettore che voleva conoscere l'origine della penna stilografica: « Fu inventata nel 1854 da un orologiaio francese, certo Mallot. L'invenzione ebbe gran successo, ma il nome dell'inventore è ingiustamente dimenticato ».

SIENA - *Ausano Gasperonetti* (?). — 1.) Ella non può leggere quel libro senza il permesso del direttore spirituale. Il torto che vien fatto a quel libro, è il considerare Gesù unicamente come uomo. — 2.) L'affinità di cui parla non costituisce parentela.

RIVAROLO CANAVESE - *R. L.* — Mi parrebbe di sì, ma per essere più sicuro si rivolga al Ministero dell'Istruzione.

GORIZIA - *Uno studioso*. — 1.) L'autorità del Vaticano. - 2.) No: c'è l'edizione latina e basta. - 3.) Cerchi nell'*Uomo delinquente* del Lombroso. - L'altra domanda la sottopongo ai lettori: « A qual tempo risale l'attuale codice penale greco? C'è in esso la pona di morte? E in quali casi? Esiste una traduzione italiana di quel codice? ».

GENOVA - *L. Fiore*. — Non m'intendo di tali superstizioni.

PADOVA - *Anna Maria*. — Non conosco il libro, ma l'autore, il quale è simpatico e intelligentissimo: un'opera sua è bella certamente.

VICENZA - *Pietro S.* — 1.) Ho letto anch'io la notizia: è semplicemente ridicola. — 2.) Ella mi dice che la direttrice di *Alba*, ripetutamente interessata, non le ha dato l'indirizzo della rivista *Per la donna?* Rinnovi la domanda: la direttrice di *Alba*, beata lei, è stata fuori un pezzo, come partecipante al pellegrinaggio in Terrasanta e (tra parentesi) non s'è degnata di mandarmi neppure una cartolina. Io ignoro l'indirizzo della rivista. - 3.) Per numeri arretrati si rivolga all'Amministrazione.

TRIESTE - *M. Tommasini*. — Non hanno carattere scientifico vero e proprio, ma divulgativo.

CARPI - *M.* — 1.) Dove ha sede e quali attività esplica la *Pro Montibus?* - 2.) Dov'è edito « Verso il matrimonio » di Bettazzi? - Internazionale, Torino.

ROMA - *Maria Gamispro*. — Può leggere tutti e tre quei libri: la migliore edizione è quella del Lemonnier, di Firenze.

CAGLIARI - *A. Falcioni*. — Può trovarla negli *Acta Apostolicae Sedis*.

ESTE - *Francesco Federico Aragona*. — Quella del Lipparini, edita dal Signorelli, di Milano.

S. BIAGIO PLATANI - *D. Vitale*. — Ella vuol sapere quali case editrici abbiano pubblicato cartoline illustrate che riproducano i monti Adamelle e Tonale, località e paesi della Valtellina, del lago d'Iseo, della Valcamonica e della Valle Saviore. Risponda qualche lettore cortese.

MILANO - *Costantino*. — Il ritardo non avvenne per mia colpa: abbia pazienza, e grazie delle parole cortesi.

TREVIGLIO - *Ginetta e Carla*. — Chiedano all'*Opera Card. Ferrari* lo statuto dei Paolini, ed avranno risposta a tutte le loro domande.

MILANO - *Bruno Gigli*. — Si rivolga alla Presidenza delle Scuole dell'Opera Card. Ferrari.

ROMA - *C. R.* — Non è facile trovare un editore per un lavoro di tal genere, che non ha molta probabilità di successo finanziario. E purtroppo, io non posso, com'Ella desidererebbe, presentarla a qualche casa editrice, perchè non ho relazioni con editori.

PADOVA - *Fami*. — Non ho qui la collezione della *Festa*. Si rivolga alla Direzione.

ODERZO - *Ipsilon*. — 1.) Le opere di quello scrittore sono condannate tutte, non *in odium auctoris*, ma nominatamente. - 2) Può richiedere, presso l'Opera, lo Statuto della Compagnia di S. Paolo.

CARPI - *O. Focherini*. — Dove abita Agostino Stocchetti? A Milano, corso Italia, 25.

SPILIMBERGO - *Lina*. — Nel *Ricettario domestico* del Ghersi (manuali Hoepli) troverà quella ricetta e tante altre simili.

DAVOS-PLATZ - *Mario*. — Le grammatiche Otto Sauer: tanto per lo spagnolo quanto per l'inglese. Grazie delle parole gentili.

Il Domenichino

ESAME degli OCCHI

LONTANO VICINO LONTANO VICINO

per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista

F. VANZINA

Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

OROLOGI MARCA STELLA

La Marca preferita

FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a:
Parigi 1900 e Torino 1911

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: MILANO VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Cogni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, I - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — 144 FILIALI

Digitized by Google

SOMMARIO

Don Giovanni Rossi: *Nel suo Nome* - Giovanni Galbiati: Prefetto dell'Ambrosiana: *Il ritorno* - Benedetto Galbiati: *Sacerdozio scientifico* - Agostino Stocchetti: *Lembi di storia* - Lionello Venturi: *La Pinacoteca* - Fausto Gioia: *Il Museo Settala* - Pompeo Molmenti: *Un libro e un eroe* - P. G. Semeria: *Così parla il mio curato* - Tebaldo Pellizzari: *Attraverso un Catalogo* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere: Gli studenti e il teatro classico* - Ubaldo Ferrari: *Madama di Challant del Maestro Guarino alla Scala:* Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - A. Campani - F. Bergolli: *L'igiene* - Il Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Filatelica.

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI
Via Cavour, 20 - FIRENZE

3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa **"NATIONAL"** che **impongono precisione** e **controllo** ed **evitano** le **tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla
Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL"
Via Dante. 14 - MILANO - Telef. 81-726

Digitized by Google

LA FESTA

INAUGURANDOSI NELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA IN MILANO — UNA STATUA ALLA SANTITÀ DI PIO XI — CHE VI SEDETTE DOTTORE E PREFETTO PER ANNI XXVI

XX MARZO MCMXXVII

NEL SUO NOME

GRANDE *è la bontà del cuore di Pio XI. Pochi, nessuno forse, sanno misurarla. A veder per la prima volta il Papa, contemplandolo nella calma tranquilla e imponente della Sua persona, non ci si accorge della Sua tenerezza affettuosissima; ma chi Lo accosta per alcun tempo, chi L'avvicina, specialmente per esporgli una vicenda pietosa, s'avvede che in Lui batte un cuore, che d'un subito e infinitamente si commuove, che si effonde con la donazione più generosa, più delicata, più augusta.*

Pio XI ama la Sua Milano; nessuna occasione lascia sfuggire per dimostrarlo. Ma anche Milano ama il suo Papa con un amore immenso, fatto di venerazione, di compiacenza, di fierezza.

Da quando il Card. Ratti venne assunto al Soglio Pontificio, da tutta la città, dai più umili ai più altolocati, dai più indotti ai più illustri, fu un affluire sollecito e continuo all'Urbe, per dare a Lui testimonianza di esultante, figliale affetto. E, dovunque nella terra di S. Ambrogio, con devozione cordiale è un succedersi di feste, di celebrazioni in Suo onore, quasi richiami solenni della Sua memoria fra di noi, mentre dalla folla l'acclamazione più entusiastica sale al grande Pontefice.

Ma poichè tutti sanno che il Papa predilige la sua Ambrosiana, *i milanesi hanno rivolto la loro munificenza a renderla più bella, più ricca; l'hanno dotata anche di un magnifico salone.*

Oggi s'inaugura un monumento di bronzo, pregevole opera di arte, ma segno ancora più bello di amore. E' stato eretto in mezzo alle gallerie e alle aule severe, dove Egli ha vissuto la sua giovinezza levitica di studioso, dove Egli tanto ha lavorato.

In questo monumento pare che ben s'incontrino il cuore del Pontefice e il cuore di Milano.

*Anche noi, con l'anima piena di esultanza, uniamo la nostra acclamazione, mentre le antiche mura dell'*Ambrosiana *ricantano le glorie del grande Pontefice che viene a sedere fra i cimeli ed i codici. Ieri vi stava con il lauro del sapere, oggi vi ritorna con la tiara pontificale.*

La scienza e la fede in Lui così si fondono come in un simbolo.

*Ma in questa lietissima giornata, noi non ci associamo soltanto all'applauso. In onore di Pio XI, desiderosi di fare a Lui omaggio tanto gradito, corrispondendo altresì al cortese invito di Mons. Giovanni Galbiati, attuale Prefetto dell'*Ambrosiana, *al monumento che si inaugura vogliamo aggiungere una nostra pietra di non piccolo valore. La Compagnia di S. Paolo oggi assume l'impegno di pubblicare, con tutte le precauzioni dell'arte e della tecnica e sotto autorevolissimi auspici, il Virgilio del Petrarca che è dell'*Ambrosiana *uno dei cimeli più preziosi. Questa edizione, che imporrà un onere cospicuo, la offriamo fin d'ora come tributo d'ammirazione e di affetto al S. Padre Pio XI, al Quale la nostra piccola Compagnia si è votata in una gioia di offerta assoluta, a Lui domandando solo il conforto della Sua continua paterna benedizione.*

DON GIOVANNI ROSSI

Digitized by Google

IL RITORNO

Lo rivedo fra noi. La statua in bronzo del Quattrini, splende nella sua bellezza intera. E' in grandezza alquanto superiore al naturale e rappresenta il Pontefice seduto in atteggiamento di antico Bibliotecario, con un vecchio manoscritto nella destra, la quale poggia sul bracciuolo della poltrona secentesca, mentre con la mano sinistra e con il viso leggermente piegato a sinistra par che accenni a voler parlare con alcuno ivi presente. Dalle vesti e dall'abbigliamento si ravvisa facilmente la dignità e la maestà del Pontefice, la quale tuttavia è contenuta e temperata dall'espressione mite e quasi paterna del viso. La bella statua, poggiante su un severo basamento intonato coll'ambiente e già disegnato dall'Annoni, è stata collocata nel mezzo dello sfondo della grandiosa sala di consultazione, aumentandone così il pregio artistico e dominandola tutta con regale imponenza. Dall'alto un bellissimo stemma a mosaico completa la linea della statua.

L'inaugurazione del monumento avverrà quindi il prossimo 20 marzo. A preparare quella data l'Ambrosiana si è rivolta con fiducia primamente agli eruditi e ai dirigenti delle Biblioteche e degli Istituti Scientifici per ottenere la loro adesione ad un atto di solidarietà quasi direbbesi collegiale verso chi appartenne già con lode alla loro schiera, donde uscì per un più ampio volo e per loro rendere maggior onore. Si rivolse quindi ai frequentatori delle Biblioteche e agli studiosi in genere, ai cultori della scienza e dell'arte sparsi nelle Università e nelle Accademie, perchè s'associassero cordialmente alla iniziativa e l'appoggiassero coll'autorità da essi acquistata nei vari campi dell'insegnamento e del sapere. Ma si rivolse anche, come era naturale, a tutti indistintamente, perfino senza differenza di religione, a tutti quanti cioè, sentendo di voler onorare un uomo che raggiunse per proprio merito un così elevato fastigio, credono in un ideale nobilmente bello e sereno di vita e nutrono comunque simpatie per i buoni studi che elevano l'umanità verso orizzonti superiori.

E per quanto l'Ambrosiana, istituto severo di alta coltura, non abbia nè possa avere una larga organizzazione per raccogliere firme ed adesioni, tuttavia queste sono pervenute e pervengono continuamente numerose e cospicue dall'Italia e dall'Estero, da parte di Enti e di privati specialmente rappresentanti il mondo degli studi superiori, da Università e da Accademie, dai migliori nomi del mondo della scienza, dell'arte, della politica, della coltura, cosicchè l'inaugurazione significherà una vera affermazione di generale consenso allo studioso italiano salito tanto alto, al bibliotecario divenuto Papa.

Il quale oggi ritorna fra noi cogli antichi non dimenticati ricordi, circonfuso dalla serena maestà pontificale. Giustamente segnammo nel marmo nell'angolo oggi solitario dov'egli sedeva a consultare codici, a meditare consigli, a largire parole di sapienza antica e di scienza nuova:

HIC — ACHILLES RATTI — ANNOS XIX DOCTOR BYBLIOTHECAE — VII PRAEFECTVS — SEDIT — DISCESSIT A MDCCCCXIV — QVI A MDCCCCXXII — PONTIFEX MAXIMVS ELECTVS EST

Fu Egli infatti all'Ambrosiana per ventisei anni, tutt'una epoca cioè agitata di fuori per l'incrociarsi di lotte acute di pensiero e il susseguirsi o il prepararsi tormentoso e presàgo di accadimenti politici della più larga portata, ma calma e tranquilla al di qua della soglia della Biblioteca. Io lo rivedo ancora con questi miei occhi aggirarsi con passo nè frettoloso nè lento, diritta e chiara la fronte, attraverso le severe chiostre Ambrosiane piene di tesori e di misteri, custodi e guardiane dei lunghi ma operosi silenzî, custodi e guardiane, io dico, di tanto passato ch'Egli potè conoscere, trattare e rivivere un po' come fosse l'epoca sua. Lo vedo avviarsi dalla penombra della sala dei manoscritti alla sala del Quattrocento e di là uscire verso la chiarezza del cortile dei marmi o delle memorie e giungere alla grande sala, la primitiva biblioteca Federiciana. E lo vedo rifare il cammino e soffermarsi a quando a quando fra pensieri e preoccupazioni.

Parmi che dalle pareti popolate di dotte scritture e di pergamene d'ogni maniera e d'ogni tempo arrivi fino a Lui, per dove si profila la sua silhouette silenziosa e ricercatrice, quasi un mormorare sommesso di anime: egli sosta ancora e gira d'intorno istintivamente lo sguardo come per cercare alcuno che par presente e s'accorge per un istante d'essere trasportato a conversare con cortesia e valore con gli spiriti più famosi e con i migliori intelletti della lontana storia: ed Egli li interroga dell'età in cui vissero, di quel che meditarono e pensarono e patirono e scrissero e del perchè delle loro sofferenze e delle loro azioni; e quelli per loro umanità gli rispondono. Ancora una volta lo contemplo allo studio nell'atteggiamento singolare che fu poi ritratto in modo durevole nel bronzo che oggi contemplate; rivedo quella fronte serena non solcata per vecchiezza e più per faticoso pensiero recondito, e quegli occhi vivaci e vigili che Egli usava rapidamente volgere d'intorno, ma talora anche socchiudere in conversando come in atto di passeggero assopimento o di più intensa ricerca dell'idea: occhi vivaci e acuti pur al di là delle lenti, ma soavi anche, specchi di un'anima penetrante e lieve, piena di bontà e di religione; e anche rivedo quel suo labbro dolce ed austero ad un tempo nell'espressione caratteristica quando s'accingeva a profferire parola.

Egli è là, non curvo propriamente, ma quasi ritto nel suo seggiolone secentesco dalle larghe borchie che il tempo ha sformate e divelte, è là per anni e per anni intento sullo scrittoio anch'esso trasmessogli per sacra eredità dai suoi illustri antenati; è là, discendente non degenere, se pure alquanto diverso, dei Muratori, dei Sassi, dei Tiraboschi, degli Oltrocchi, dei Mai, ch'Egli ebbe tanto cari e i cui fantasmi sembrano ancòra nelle ore melanconiose del vespro trasvolare queti per le aule del palazzo Ambrosiano a rivedere i tesori che tanto predilessero. In un'epoca nella quale i più forti ed insigni studi incominciano ad essere invisi alle moltitudini, egli s'erge come monito e come esempio ai contemporanei per invogliarli a ricercare la suprema bellezza e la nobiltà delle occupazioni del più eletto sapere, affinchè con animo mondo da ogni fermento di volgari preoccupazioni di lucro o d'impiego siano pronti a dedicare, come Lui, alla sospirata conquista quello che di più alto, di più puro sentano fremere nell'intelletto e nel cuore.

Questo è detto altresì nell'epigrafe che Gli abbiamo murato sulla pubblica via nella casa domestica dove Egli soleva ritirarsi dopo le fatiche della Biblioteca e dove si formò e visse per ben ventisei anni:

MDCCCLXXXVIII - MDCCCCVII — IN QVESTA CASA DEI DOTTORI DELL'AMBROSIANA — IL SACERDOTE OBLATO ACHILLE RATTI — ADEGVO' LA MENTE ALLE PROFONDE COSE — NEL CVLTO DI SEVERI STVDI — L'ANIMA ALLE ALTEZZE — NELL'ESERCIZIO D'ASPRE CONQVISTE — SECONDANDO VMILMENTE I DISEGNI DELLA PROVVIDENZA — CHE LO VOLLE PAPA PIO XI — IL VI FEBBRAIO MDCCCCXXII

Perciò chi entrasse oggi all'Ambrosiana con animo consapevole del recente passato, può ben ripetere con gioia e con verità intera le ultime parole della epigrafe che incidemmo nella Galleria Achillea, dov'era la camera di lavoro di Lui:

HVIVS LOCI INTRA FINEM — QVISQVIS INGREDERIS — ARTIBVS INGENVIS VT VTARIS — TANTI ADMONERE ET HOMINIS ET NOMINIS — ADMONERE CUM NVMINE ET OMINE

GIOVANNI GALBIATI
Prefetto dell'Ambrosiana

« Singuli singula »
La sigla dell'Ambrosiana nel Seicento.

Digitized by Google

La statua di S. S. Pio XI nel Salone di consultazione.

Digitized by Google

SACERDOZIO SCIENTIFICO

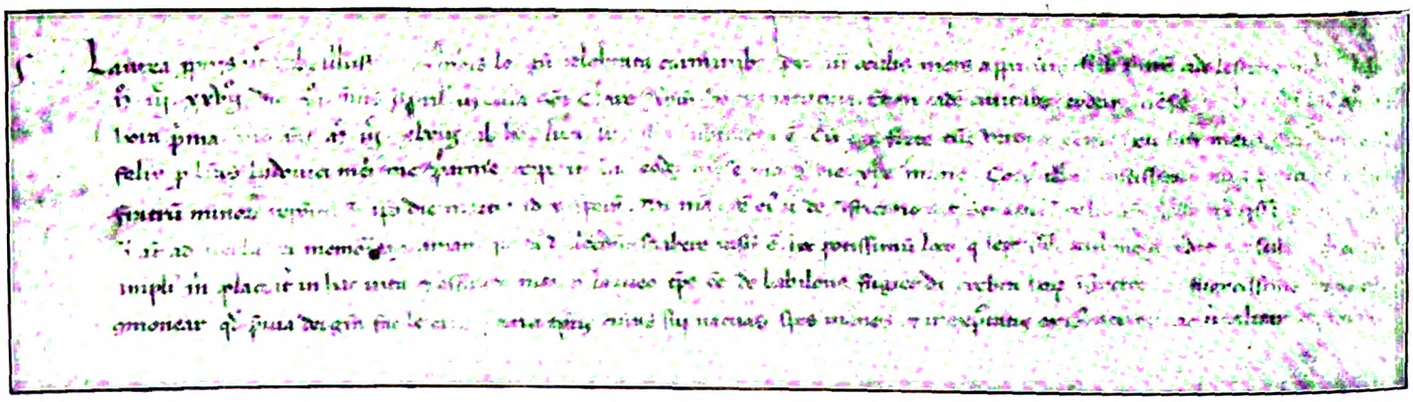
Don Achille Ratti qualche anno prima di entrare all'Ambrosiana.

GIUSTAMENTE alla istituzione dovuta al Cardinale Federigo Borromeo è legato anche il nome di Achille Ratti al quale essa deve i cospicui accrescimenti, che hanno fatto dell'Ambrosiana un invidiato centro di cultura e di arte. Della sua attività è opera il compiuto riordinamento della pinacoteca come pure la apertura della sala delle Stampe e del gabinetto Leonardesco, della sala delle Armi e di quella della Rosa. Ancora: la resurrezione del museo Settala, l'acquisto della collezione manoscritta Arabi Capua, di collezioni private di stampati della raccolta numismatica Osnaghi. Diresse il restauro dei registri della Fabbrica del Duomo danneggiati nell'incendio dell'esposizione del 1906; fece parte della commissione municipale per la compilazione del regolamento del Castello Sforzesco e della commissione arcivescovile per la ricognizione delle reliquie dei SS. Vittore e Satiro.

Abbiamo da Lui una serie numerosa di pubblicazioni, che nell'elenco scheletrico che vogliamo riprodurre, danno un'idea della erudizione prelibata e della alacrità diligente e feconda dello studioso.

Ricordiamo innanzitutto che diresse la pubblicazione del periodico *S. Carlo Borromeo* per il terzo centenario della sua canonizzazione, diffuso in tutta l'Italia nel biennio 1909-1910.

Un'opera di lena, degna delle età più belle dei lavori storici, è quella degli Acta Ecclesiae Mediolanensis, di cui dette alle stampe i volumi secondo, terzo e quarto, che abbracciano le vicende ecclesiastiche ambrosiane dall'episcopato di S. Carlo sino alla fine del sec. XVIII. Per il volume primo, già dal 1902 aveva incominciato la raccolta del materiale per la esposizione degli *Acta* dalle origini al Borromeo; la pubblicazione non è ancora stata possibile; ma gli schedari approntati e il cumulo di trascrizioni già vagliate criticamente, stanno a testimoniare la somma di lavoro compiuto e la promessa della non lontana divulga-



La nota di pugno del Petrarca attestante la reale esistenza di Laura. (Dal « Virgilio » dell'Ambrosiana).

Digitized by Google

zione a mezzo delle stampe.

Un'altra pubblicazione di altissimo valore per il rito milanese è quella intorno al Missale Ambrosianum in collaborazione con Mons. Magistretti sulle note manoscritte del grande Ceriani.

Ed ecco il titolo di molti altri studi, pubblicati nel Rendiconto dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, nel Giornale storico della letteratura italiana, nell'Archivio storico lombardo o in volumi isolati:

IN « RENDICONTI DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE ».

Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al Reame di Napoli. Un codice pragense a Milano con testo inedito della vita di S. Agnese di Praga. (Serie II, vol. XXIX, fascicolo VII, 1896).

L'Omeliario detto di Carlo Magno e l'Omeliario di Alano di Farfa. (Serie II, vol. XXXII, fascicolo IX, 1900).

Poesie di C. M. Maggi in ms. romano. Serie II, vol. XXXIII, fasc. XVI, 1900).

Un vescovo ed un Conc. di Milano sconosciuti o quasi (ibid. fascicolo XVI, 1900).

Ms. Voltiano in Bib. Amb. (Serie II, volume XXXIV, fasc. VII, 1901).

Bonvesin de la Riva appartenente al Terz'Ordine degli Umiliati od al Terz'Ordine di S. Francesco? (Serie II, vol. XXXIV, fascic. XVI, 1901, pag. 823 - Arch. Stor. Lomb., 1902).

A Milano nel 1226: da inedito documento originale dell'Arch. Segr. Vatic. (Serie III, vol. XII, fascic. IV, 1902).

Memorie del R. Istituto Lombardo di sc. e lettere (Volumi XXI, XXII della serie 3, fasc. IV, Milano, 1902).

Commemorazione del M. R. Serafino Biffi (Serie II, vol. XXXV, 1902).

Intorno all'anno della scomunica di Matteo Visconti: da doc. dell'Arc. Segr. Vat.. (Serie II, volume XXXVI, fascic. XIX, 1903).

Antica Iscrizione latina recentemente scoperta a Milano. (Serie II, volume XXXVII, 1904).

La risurrezione di un Museo milanese (il Museo Settala all'Ambr.) (Serie II, vol. XXXIX, 1906).

Relazione sul concorso Tomasoni (1906-07).

I papiri dell'antica basilica di S. Vincenzo di Galliano presso Cantù. (Serie II, vol. XLII, 1909).

« *La vita della Signora di Monza* », *abbozzata dal card. F. Borromeo, ed una lettera inedita della « Signora » al Cardinale.* (Serie II, vol. XLV, 1911).

La fine d'una leggenda ed altre spigolature intorno al « Liber Diurnus Romanorum Pontificum ». (Serie II, vol. XLVI, fasc. V, 1913).

L'odissea di un bellissimo Brueghel-Rubens, alla Pinac. Ambros., 1910, p. 1, marzo 1912).

IN PERIODICO « S. CARLO BORROMEO E IL III CENTENARIO DELLA SUA CANONIZZAZIONE ». (Anno 1909-1910).

A. Ratti fu effettivamente direttore, collaboratore e ordinatore principale di tale periodico sia sotto l'aspetto artistico che storico-critico.

Da questo periodico fu fatto anche un parziale estratto degli articoli di mons. Ratti col titolo: « *S. Carlo Borromeo negli scritti del Card. Federico Borromeo* ». Milano 1910.

IN « GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA » DI NOVATI E RENIER.

Biadene L.: *Carmina de mensibus, di Bonvesin de la Riva* (vol. 40, pag. 184, a. 1902).

Una lettera autografa della Ambrosina a P. Bembo. (vol. 40, pag. 335, a. 1902).

Nello stesso « Giornale storico », indice fasc. III (1909), pag. 388, è fatto

Bertini: *Il trionfo di Dante.*

Digitized by Google

l'elenco di altre cinque tra note e ricerche fatte da mons. Ratti e pubblicate altrove:

Le condizioni politico-religiose dell'Italia Superiore nella relazione inedita di Bertrando della Torre e Bernardo Gui, Legati Apostolici nel 1317. (41.460 Giorn. St. lett. It.).

Bonvesin de la Riva e i Frati Gerosolimitani. (42-290).

Di un presunto autografo petrarchesco nell'Ambrosiana. (45-181).

Ancora un nuovo ritratto di F. Petrarca. (49-473).

Il tavolo e il cofano pel cod. Atlantico alla Biblioteca Ambrosiana. (50-460).

IN « ARCHIVIO STORICO LOMBARDO ».

A proposito di Tombe. (1891, vol. I, 282).

Del monaco cistercense D. Ermete Bonomi e delle sue opere. (1895, III, 303).

La miscellanea Chiaravallese e il libro dei frati di Chiaravalle. (1895, IV, 100).

Il sec. XVI nell'Abbazia di Chiaravalle. (1906, V, 91).

Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di S. Gemolo di Ganna. (1901, XV, 5).

Un libro sulle origini di Casa Savoia ed un Arcivescovo intruso di Milano. (1901, XV, 414).

Il probabile itinerario della fuga di Ariberto Arcivescovo di Milano - da un suo autografo inedito. (1902, XXIX, fascicolo XXXII, pagina 25).

Ancora del « *Probabile itinerario* ». (1902, XVII. 476).

Il così detto Ercole santambrosiano e la necropoli di Antinoe. (1903, XIX, 180).

Paleografia Latina di F. Steffens. (1903, XIX, 492).

Recensioni: di P. Kehr. (1902, XVIII, 401).

Bolla originale di Ariberto, Arcivescovo di Milano (1040) *di fresco ricuperata* (*con una tavola*) (1904, I, 334).

Bibliografia: U. Kehr: Le bolle pontificie che si conservano nell'archivio diplomatico di Firenze. (1904 I, 122). Paleografia latina. (1904, I, 172).

Bibliografia: F. P. Dengen: Mons. Jos, Garampi in Germania. 1905, 200).

Un cimelio lombardo ricuperato (il Messale di Civate). (1905, IV, 216).

Notizia: Paleografia latina (Steffens). 1906, V. 432).

Id. id. (1907, VIII, 482).

Bibliografia: (Steffens e Bonelli). (1908, X, 231-33).

Philipp Denzel (Palazzo di Santa Maria a Venezia). (1909, XI, 249).

ALTRE PUBBLICAZIONI

Al monte Rosa (punta Dufour) da Macucagna, e prima traversata del colle Zumstein. Torino 1890 (in collez. Club Alp. Italiano, vol. XXIII, n. 56).

Acta Eccl. Mediolanen, vol. II, III e IV.

Contribuzione alla Storia Eucaristica di Milano, 1895.

Il più antico ritratto di S. Ambrogio in « *Ambrosiana* ». Milano 1897.

La Chiesa Ambrosiana: conferenza (al Filologico); in volume di conferenze di diversi autori di storia milanese. Milano, 1897.

Il Card. Federigo Borromeo.

« *Notices sur quelques lettres papales adressées au Card. Matthieu Schinner* », ecc.: Friburgo, Svizzera, 1898 (in Comptes rendus du IV Congrès scientifique international des catholiques tenu a Fribourg) (S) 1897.

Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di S. Colombano di Bobbio. Milano, 1901. Hoepli, pag. 43 con una tavola.

Due piante iconografiche di Milano da cadd. mss. Vaticani del sec. XV. Milano, 1902 (relazione al IV Congr. geogr. ital.).

Per la storia del Paliotto d'oro di S. Ambrogio. Milano, 1903.

Ancora del celebre ms. delle Opp. di Virgilio, già di Fr. Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana. Milano, 1904 (in miscellanea « Petrarca e la Lombardia »).

Parole del sac. dott. Achille Ratti, inaugurandosi la Pinacoteca e il Museo Settala nella Biblioteca Ambr. nel giorno 8 dicebre 1906. — Milano Tip. Allegretti, pag. 16 con 3 incisioni.

Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambr. e delle collezioni annesse con 90 illustrazioni e due tavole colorate, in-8, pag. 160. Milano, Allegretti, 1907.

Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci all'Ambrosiana (nozze d'argento di Fermo ed Ernestina Ratti). Milano, 1907. Tip. Allegretti pag. 48 con 3 illustr.

Un antico ritratto di Fr. Petrarca all'Ambrosiana. Milano, 1907. Tip. Allegretti, pag. 13 con una illustrazione.

Vita di Bonacossa da Beccalòe. Milano, 1909. Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe, pag. 106, e una tavola (1352-1381) ed una lettera spirituale di Bianca Visconti di Savoia.

Opuscolo inedito e sconosciuto del Cardinale C. Baronio con 12 *lettere ed altri documenti.* Perugia, 1910.

Prefazione: *Reliquie di un antico Codice Bobbiese ritrovate.* Milano, 1910 (in miscellanea « Ceriani »).

Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambr. Paris. 1910 (in Mélanges offerts a M. Emilie Chatelaine).

«*Missale Ambrosianum duplex*»; editionis, 1751 et 1902 ex cod. mss. A. Ceriani, opera et studio A. Ratti et M. Magistretti. Mediolani, 1913.

Cantributo alla storia delle arti grafiche Milanesi. Per nozze Borromeo-Besana, in-16, pag. 32, con illustraz. e 3 tavole. Milano.

« *De hominis origine quoad corpus* ». Scholion alla tesi 28 dell'opera: Sala F. Istitutiones positivo-scolasticae theologiae dogmaticae. Ed. V, t. II, pp. 197-211.

Nell'estate del 1914, mons. Achille Ratti fu chiamato a succedere al P. Ehrle nella Prefettura della Vaticana. L'attività dello studioso parve attenuarsi per le aumentate cure, ma non si spense. Ne sono indice le pubblicazioni di questo periodo e anche le letture tenute, ad esempio, nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Ora ci si osserverà che questa è produzione frammentaria. Noi risponderemo col Malvezzi che: « congegnando le minute parti si compone un bel mosaico, dove risultano figure ieratiche in una vaga cornice di fronde e di fiori ».

Benedetto Galbiati

Digitized by Google

Un foglio dell'« Omero » con pitture del secolo III. *Frammento coranico d'un secolo e mezzo dopo Maometto.*

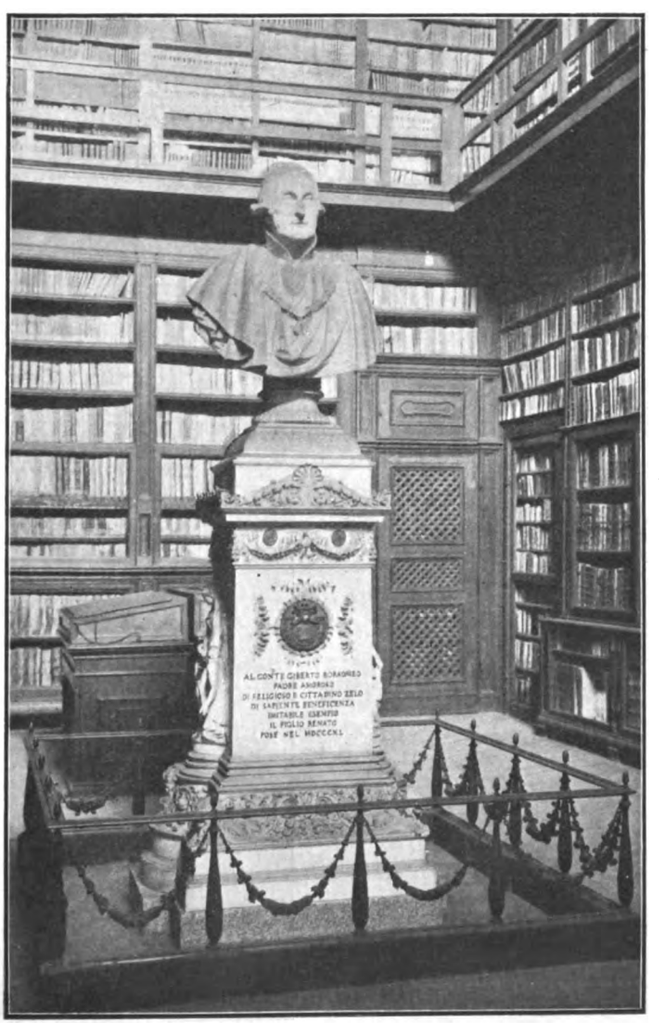
LEMBI DI STORIA

DELLA Controriforma cattolica si dice qui che essa non fu lavoro immediato di una età ben circoscritta, nè determinatamente opera di questo o quell'individuo. Gli storici, anche quelli protestanti, che ne hanno, sia pure frammentariamente, discorso fin qui, convengono ch'essa fu in verità lenta penetrazione di secoli, fatica assidua di parecchie generazioni che ebbero e toccarono — per vie diverse, ma tutte codificate o, almeno, segnate dal Tridentino, — un fine comune.

Ora, è veramente per questa animosa lautezza che noi oggi possiamo lumeggiarne e, penetrandoli, intenderne gli aspetti, quelli sovratutto che, quasi per sè stessi serrati alla coscienza ed all'esperienza comune, nacquero, maturarono e vigoreggiarono nell'ombra e nel silenzio.

Mentre si spiegava conquistatrice e demolitrice la bandiera di una rivolta che avrebbe segnato nella famiglia cristiana la più profonda e la più grave delle scissioni, proprio quando l'abisso pareva incolmabile, dallo stesso lacerato seno del cattolicismo, come da polla nascosta, ruppe, già robusta, una sorgente dalle molte vene. Sopra una di esse già operante nel cuore della cristianità, gli Oratorii del Divino Amore, Gaetano Thiene, patrizio veneto, Pietro Carafa — « el episcopo teatino » come conta con schietto candore certo prete Gerolamo da Solana — Bonifazio da Colle, causidico di grido e Paolo Consiglieri, chiaro per virtù e perspicace ingegno, innestarono il primo Ordine Regolare, quello de' Chierici Regolari che la gente nominò poi Teatini.

Sopra altre vene più umili ancora, tenute dèste e quasi pudicamente alimentate da spiriti solitari e, perfino, da un diarista papale, vescovi illuminati di santità come i due Borromeo a Milano, il Barbarigo a Bergamo ed a Padova ed il Ghiberti a Verona, tesserono lenti ma tenaci la trama che avrebbero donato alla Chiesa, ritornata maestra di verace sapienza, quegl'istituti e quei codici — ricordate la « ratio studiorum » del Barbarigo — che della Controriforma furono insieme ed arma e frutto.



La Sala Borromeo (dettaglio)

L'Ambrosiana è uno di quegl'istituti, uno di questi frutti.

Molti, nel giro di tre secoli ed a brevi scadenze, attesero a narrarne la storia. Dal dialogo: « *De Ambrosiana Bibliotheca a Card. Federico Borromeo instituta* » di Lucilio Terzaghi, dato fuori nel 1610 in Milano, giù giù fino ai *Cenni storici e descrittivi con numerose tavole incise in legno,* dovuto al Beltrami, ed anche all'ornatissima *Guida sommaria* di un ventennio fa, è tutta una rete, troppo corrente talora, che ben ci consente di seguir le vicende d'una Biblioteca che fu, in Italia, la prima destinata all'uso del pubblico.

La fondò il Card. Federigo Borromeo che sedette sulla Cattedra d'Ambrogio dal 1594 al 1631. Di lui, piissimo, dotto, sagace, il Manzoni ha inimitabilmente tessuto la lode più degna: compiuto profilo che non ha l'andatura manierata e stanca d'una « orazione funebre », ma la mossa ala di un canto. « La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorbidarsi mai, in un lungo corso per di-

Digitized by Google

Miniatura di frontispizio nel Codice degli Arcivescovi milanesi.

versi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume ». E « diversi terreni » furono per questo Principe della Chiesa fattosi tutto a tutti, l'ansia quotidiana della perfezione propria, la cura pastorale d'un trentaseiennio e, finalmente, l'amor degli studi. Sottraendosi talora e talora anche subendo i difetti dell'età che fu sua, Federico, grande anche nella sollecitudine delle minime cose, segnò in realtà orme di precorritore e di conquistatore.

I candidi cronisti del buon tempo antico, l'avrebbero certo connumerato tra quei Principi della Chiesa di cui divotamente ci contan le dolcissime storie.

Nell'affar degli studi, più che per umanissimo ed aristocratico gusto d'artista, egli operò per zelo illuminato e sollecito. In realtà, per suo conto e la sua parte, Federico alveò una di quelle tali vene, più celate ma non meno limpide, di cui s'è detto più su discorrendo degli aspetti della Controriforma cattolica. Vissuto tra un'epoca che, dopo la più esuberante ascesa, si esauriva nella vacuità delle forme, nella superstruttura del barocco e l'alba di un'età nuova che avrebbe attinto alle tradizioni più sane della classicità, Federico Borromeo intese quali basi conveniva dare alla apologia cattolica. E qui veramente egli fu un precursore dall'idee ben vaste ed insieme così realistiche da sembrare immediate.

Ora, è da questa sollecitudine meditata che nacque l'*Ambrosiana*. Nel pensiero del Borromeo e nella sua attuazione essa non fu perciò tributo alla mania collezionistica del tempo anche perchè fu attuata come un complesso di opere che andavano dalla biblioteca propriamente detta, alla stamperia, all'accademia di belle arti e ai due Collegi dei Conservatori e dei Dottori. In amicizia, anzi in dimestichezza con la più parte dei dotti italiani e stranieri d'allora, assiduo cercatore di libri fin dalla sua prima giovinezza, buon conoscitore delle lingue greca e latina, nessun campo della cultura gli era inesplorato come il suo spirito non era chiuso a nessun movimento intellettuale che s'annunziasse all'orizzonte. La sua biblioteca non sarebbe stata quindi un « bortus conclusus », un museo di quanto rimaneva del passato, una raccolta di quanto il presente plasmava di degno: no, sarebbe stata una palestra, una fonte cui — fatto nuovo in quell'età — tutti potessero attingere. E veramente quando l'Ambrosiana fu aperta, essa fu in Italia la sola a donare larga ospitalità al pubblico per consultazioni e letture. A provvederla secondo i vasti ed intelligenti suoi disegni, il gran mecenate mandò uomini di chiaro valore come Antonio Olgiato in Germania, Belgio, Olanda e Francia, come Francesco Bernardino Ferrari per la Spagna, Antonio Salmazia a Corfù, come Grazio Grazi nella Colonia e nell'Abbruzzo, come Fabio Leuco e Giov. Batt. Besozzi a Napoli, Giacomo Valerio a Bobbio, perchè vi facessero larga e insieme prudente incetta di manoscritti...

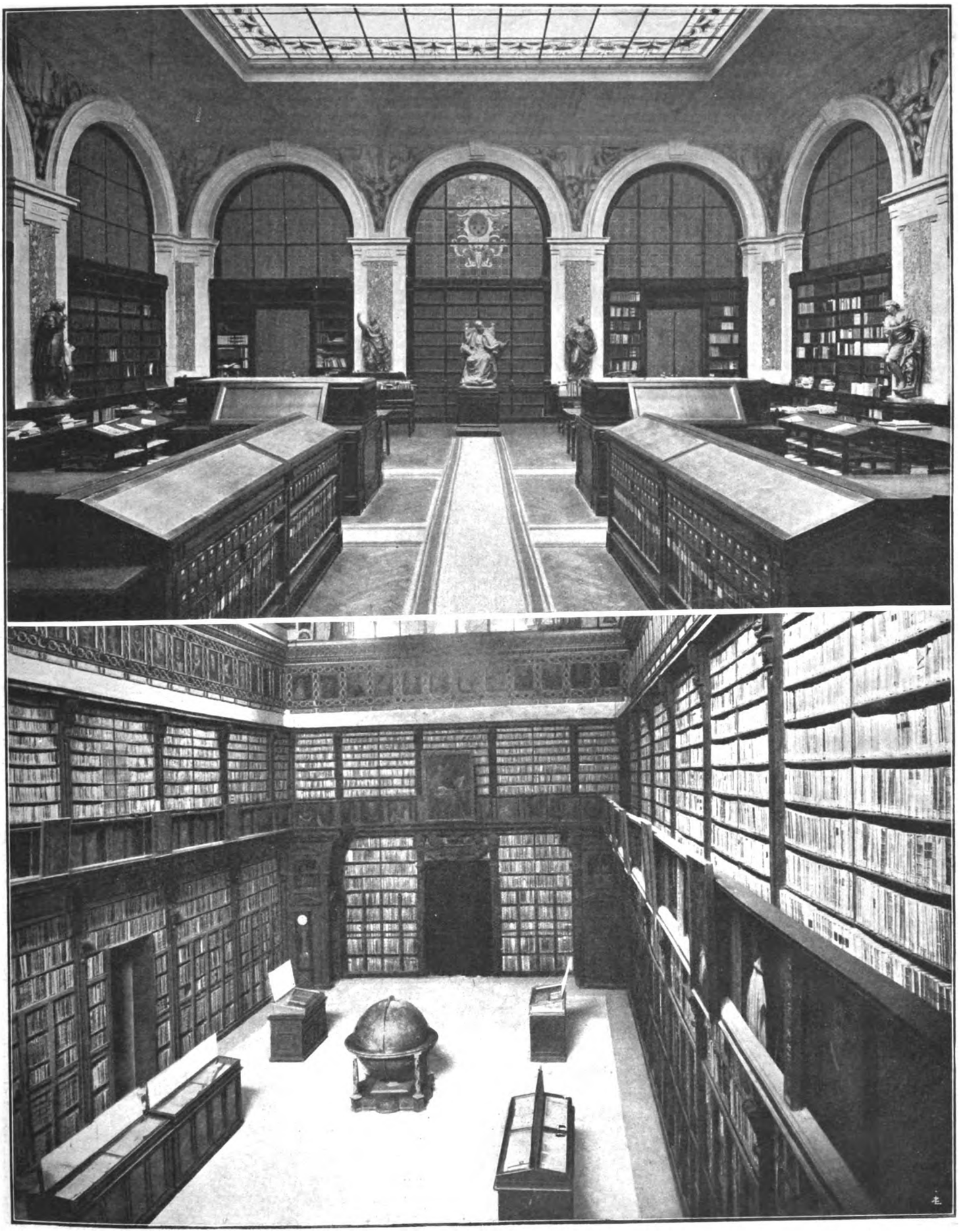
Mirabile, lettor mio, questo Principe della Chiesa che in anni signoreggiati dallo spagnolismo più sfacciato e cortigiano, indefesso nel governo ricalca le orme di Carlo, il Cugino, e insieme regge e guida per le vie del mondo questa gente valorosa che doveva tornargli carica di tanta e tanto invidiata sapienza!... Anch'oggi — e son corsi ormai tre secoli — l'Ambrosiana è colma della sua presenza così che a noi nelle sale e via via per gli scaloni e gli ambulacri par di leggere avunque il suo nome, quel nome che secondo l'andazzo d'allora e... di poi..., avrebbe dovuto esser battesimo per l'istituto sorgente...

Mentre, dal 1601 al 1609, s'allargava ed arricchiva il nucleo primitivo de' libri, gli architetti Aurelio Trezzi, Francesco Fontana e Fabio Mangoni ponevan, nel 1603, mano alla fabbrica, sul terreno delle antiche Scuole Taverna, tra le chiese di S. Sepolcro e di S. Maria della Rosa.

Essa, serrata tra queste due chiese, ebbe l'ingresso primitivo in Piazza San Sepolcro attraverso un vestibolo dalle lesene doriche reggenti una trabeazione in cui ancora si leggono, a lettere di bronzo, le due parole: « Bibliotheca Ambrosiana », coronate dallo stemma gentilizio del Fondatore. L'atrio, dominato all'interno da due severe lapidi di marmo nero, immetteva in quella ch'è oggi chiamata la sala antica cui seguivano un cortiletto a portici ed altre sale.

Legatura di un Evangeliario Paleoslavo.

Digitized by Google



(In alto) *il nuovo salone di consultazione.* - (In basso) *La Sala Antica o Biblioteca Federiciana.*

Digitized by Google

Antichità sud-americane.

Codesta fabbrica era compiuta nel 1609. L'8 dicembre di quell'anno il Fondatore vi inaugurava solennemente la biblioteca con un corpo di circa 30.000 volumi. Bobbio aveva dato 75 codici latini. Dal sud della Penisola e dall'Arcipelago s'erano raccolti i manoscritti greci, come dall'Oriente e dall'Egitto quelli siriaci, ebraici, arabi, copti ed etiopici. Gian Vincenzo Pinelli, spentosi nel 1601, corrispondente ed amico del Cardinale, aveva radunato una ricca collezione greco-latina che era frutto d'un quarantennio di ricerche e di cure amorose. Alla morte del grande bibliofilo, essa aveva, non senza danno, emigrato a Napoli dove parecchi intenditori armeggiavano per il suo possesso. Finalmente nel 1605, veniva assicurata all'Ambrosiana mediante lo sborso di 3050 ducati.

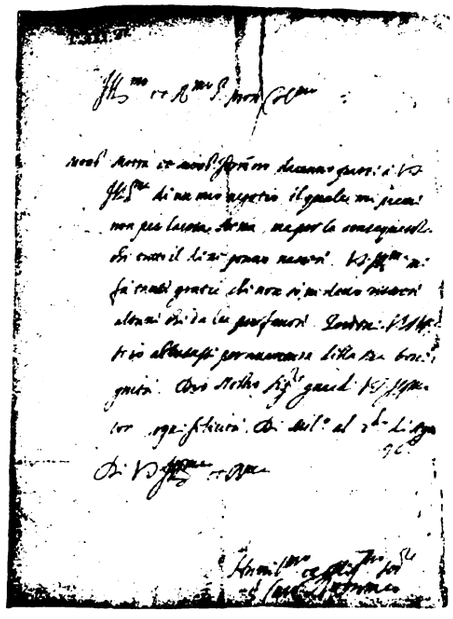
« Che mirabile cosa, — commenta secondo è suo costume l'Angelini, — che mirabile cosa dovette essere in quel settembre del 1609 vedere nove carri, uno dopo l'altro tirati da gran paia di buoi che da Napoli salivano, lenti e a tappe, verso Milano portando settanta casse di manoscritti greci e latini dell'umanista Gian Vincenzo Pinelli! Poeti, storici, padri della Chiesa d'oriente e d'occidente viaggiavano su quei strani carri bardati... ». Altri manoscritti, minutamente, affluirono da parte del Capitolo del Duomo, delle Biblioteche Viscontee, del Convento dell'Incoronata e di privati come il Merula, Pier Candido Decembrio, Ottaviano e Cesare Rovidio, Gabriele Severo, Baldassarre Migliavacca ed altri parecchi che dettero così un insieme di 15000 codici. Sono elencati in particolari cataloghi curati da Angelo Mai, dal De Hammer, dal Martini e dal Bassi.

L'iniziale nucleo dei libri a stampa andò via via crescendo ed integrandosi per acquisti, per doni e per legati fino a toccare la dotazione attuale di 300.000 volumi. Dei donatori lapidi e monumenti isolati che costellano sale, ripiani e gallerie, ricordano a riconoscenza ed a monito i nomi.

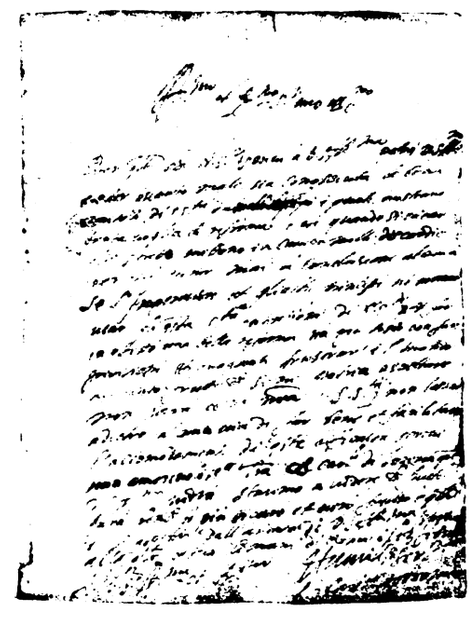
Tanta ricchezza fu ed è oggetto dell'operosità intelligente ed esperta di quei Collegi dei Dottori e dei Conservatori che lo stesso Borromeo volle e moderò con costituzioni delle quali non sai se più ammirare la meditata saggezza o la non bizantina cura dei dettagli. Il Collegio dei Dottori — ridotti amaramente ma inevitabilmente da nove a due — ebbe per motto dallo stesso Fondatore quel « *Singuli singula* » ch'è tutto un programma. Nei secoli esso alimentò la fiamma che il gran Borromeo aveva acceso. Il Salmazia curò i Commentari dello Zonara, il Ferrari le antichità cristiane, il Ripamonti parecchi libri di storia milanese; il Ferrari non pochi scritti di letteratura latina e greca e d'antiquaria; il Buzzi traduceva dall'arabo in latino l'Alfarabi *Della musica*. Sovra tutti a grande altezza volava il dottor Antonio Giggi con la stampa fatta coi tipi dell'Ambrosiana del suo *Thesaurus linguae Arabicae* in quattro forti volumi, pubblicazione che levò gran fama nel mondo degli studiosi; il Rivola, coi medesimi tipi della stamperia che Federigo aveva voluto ben provveduta, stampava la grammatica ed il dizionario armeno.

Pier Paolo Bosca prefetto della Biblioteca, pubblicava la storia della Biblioteca stessa e pregevoli studi sul martirologio ambrosiano. Nel secolo XVIII tennero alto il nome dell'Ambrosiana: il prefetto G. Antonio Sassi con la storia tipografica milanese e le biografie degli arcivescovi di Milano; Niccolò Sormani con numerosi lavori di storia ecclesiastica milanese; il prefetto Baldassare Oltrocchi arricchendo di pregevoli note la vita di S. Carlo di Pietro Giussani e pubblicando due assai pregevoli volumi sulle vicende antiche della Chiesa di Milano; il dott. Gio. Andrea Irico con la storia del famoso codice Eusebiano di Vercelli; il dottor Gio. Batta Branca con due volumi sull'autorità della versione vulgata dei Sacri Libri; Gaetano Bugati dottissimo con le memorie storico-archeologiche su S. Celso e l'edizione siriaco-latina di Daniele e dei Salmi; Carlo Amoretti con le memorie storiche di Leonardo da Vinci e non poche altre cose. All'Ambrosiana appartenne per parecchi anni e vi trovò buon pane a' suoi studi ed alle sue pubblicazioni, il sommo Muratori. Nel secolo XIX, con le pubblicazioni di Pietro Muzzucchelli, di Francesco Bentivoglio, di Giov. Batt. Villa, di Giovanni Dozio, di Luigi Biraghi, di Giovanni Crivelli, di Antonio Ceruti, la Biblioteca Ambrosiana può vantare quelle altrettanto importanti che numerose e svariate del grande Cardinale Angelo Mai detto a ragione il Cristoforo Colombo dei manoscritti, e quelle del Ceriani ora ricordato anche nel suggestivo cortile delle Memorie dal busto del Secchi.

Il discorso, qui, cadrebbe sul Ratti che del-

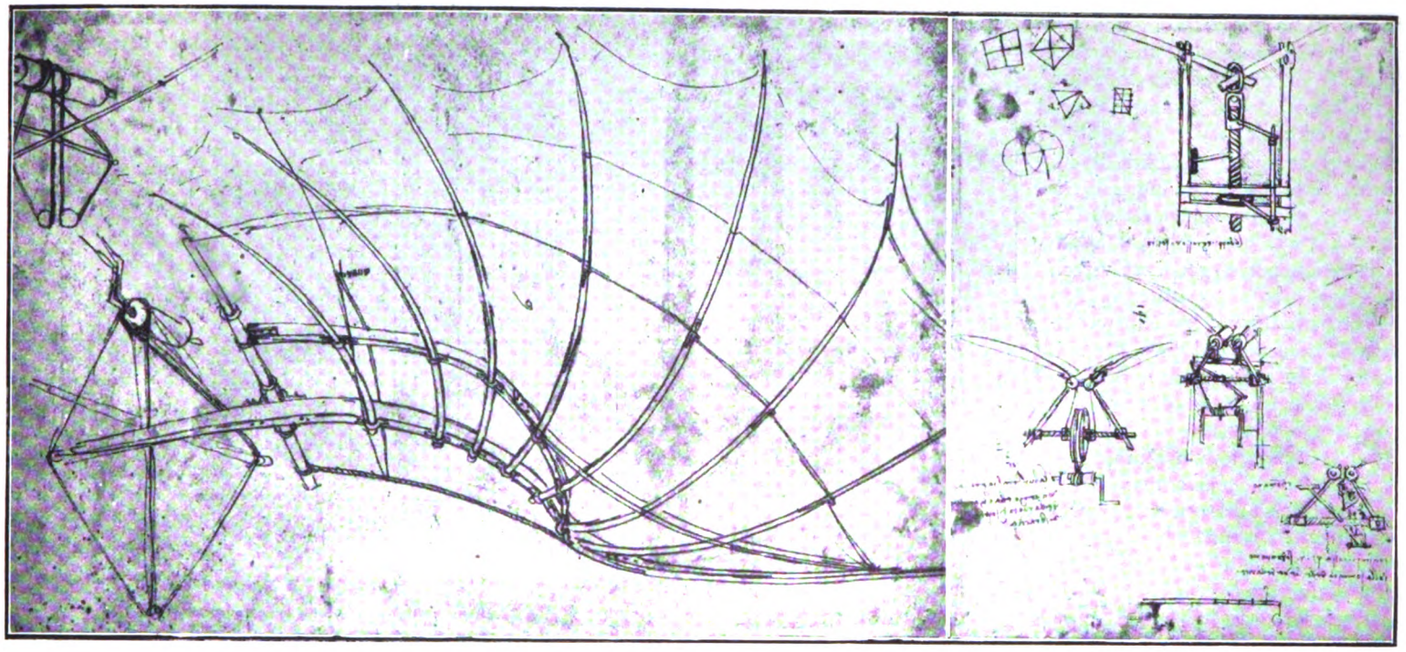


Autografo del Card. Federigo Borromeo



Autografo di S. Carlo Borromeo.

Digitized by Google



Dal Codice Atlantico di Leonardo. Primo saggio di macchina per volare.

l'Ambrosiana fu ristoratore vigile ed esperto. Ma poichè della forte probità de' suoi studi e dell'opera sua di moderatore tanto tenace quanto illuminato e prudente altri discorre in queste pagine noi diremo solo e non senza trepida venerazione che nel governo della Biblioteca Ambrosiana, Egli usò i metodi stessi con cui condusse i suoi studi robusti.

La fabbrica d'oggi, ad ampliamento dell'antica, risale al secolo XVIII in cui essa sorse severa e ben distribuita sull'abbattuta chiesa della Rosa, bel nome rimasto alla breve piazza che un « Cavallotti » di pessimo gusto malamente oggi deturpa.

A quell'ampliamento, che era in verità una nuova costruzione, attesero gli architetti Santagostino e Moraglia dal 1829 al 1836, soccorrendo il lascito cospicuo dell'Oriani — è rammentato egli pure da un busto accanto al Ceriani nel cortile delle Memorie — il noto astronomo.

In questi ultimi anni, ed in memoria devota di Colui che, oggi Pontefice Sommo, ieri qui visse nel silenzio più operoso, fu trasformato in ampia ed aggraziata, anche se severa, sala di consultazione, il primo cortile. Intorno alla sala raccolta, cupi come catacombe, dov'è poca e filtrata la luce e lento l'andare, ora girano, divenuti ambulacri, gli antichi portici ariosi.

Tra i non pochi tesori qui serrati, rammenteremo un foglio del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, dieci lettere autografe di Lucrezia Borgia, della quale non manca un resto delle prolisse chiome. Cicerone è presente attraverso un *De officiis* con stilizzata miniatura raffaellesca dei primi anni del 1500, e Dante in un manoscritto di poco posteriore al 1383.

Di libri d'ore alluminati se ne contano parecchi, tra cui quello che il Cardinal Federigo acquistò mediante un agente nel 1619 da un certo Mons. Maggi, e che il Senatore Beltrami illustrò con amorosissima cura.

Il monastero di Bobbio, che dette ricchezza a parecchie biblioteche, ha in quest'Ambrosiana, così poco conosciuta, alcuni manoscritti irlandesi e gotici ed il manoscritto siriaco dell'ottavo secolo, che è l'unico esemplare per la versione siroesaplare della Bibbia. Una particolare custodia di vetro serra un foglio staccato, di papiro egiziano, che risale al 169 avanti l'èra volgare.

Facciata ed atrio nel 600.

Sovra queste ricchezze — e quante, ahimè!, sfuggono all'osservazione frettolosa che a noi è consentita! — sta il famoso « Virgilio » — le opere col commento di Servio, qualche poesia di Orazio ed un trattato di grammatica — che già fu del Cantore di Laura, del quale sono le annotazioni marginali. La miniatura è di Simone da Siena, ed allegorizza le opere di Virgilio. A tergo sta scritta di pugno del Petrarca la nota su l'esistenza di Laura. Si dice che sovr'esso reclinasse il capo il Poeta morente. Il Card. Federigo lo fece acquistare nella vendita della biblioteca del Card. Cusani.

Non mancano autografi del Colombini, di S. Gaetano Thiene, dei Borromeo, S. Pio V, S. Andrea Avellino, S. Filippo Neri, S. Alessandro Sauli, S. Camillo de Lellis, Fra Paolo Sarpi, S. Francesco di Sales, S. Alfonso de Liguori, Ariosto, Torquato Tasso, Galileo, Annibal Caro e parecchi de' Me-

Digitized by Google

dici. Il Cieco d'Arcetri, in una lettera con cui presenta il suo « Saggiatore », ha parole d'alta lode per la Biblioteca, da lui chiamata « immortale ed eroica ».

Questi autografi ingialliti di cui l'Ambrosiana par quasi ingioiellarsi, oggi, che gli anni voltan via desolatamente vuoti ed, ahimè!, infecondi di consistenze e grandezze veraci, si leggono non senza tristezza. Possa il breve indugio della lettura compensare, almeno un poco, con il raggio della luce e con il suggello della gloria che nella penuria presente invano si cerca.

Del resto quasi tutta l'imponente ed invidiata collezione manoscritta dell'Ambrosiana ha questa eloquenza sigillata d'immortalità.

In testa a queste note fugaci, accanto al frammento coranico sta la riproduzione d'un foglio del tesoro massimo di cui va ornata l'istituzione federiciana. E' composto di cinquant'otto frammenti costellati di testo e di pitture. Quest'ultime risalgono al secolo terzo e costituiscono il monumento più antico di pittura illustrativa di un testo: anche la scrittura, pur priva di specifico valore, vi è ben chiara ed a larghi spazî.

Codesti frammenti provengono da quella raccolta dell'umanista Pinelli di cui s'è ragionato più su. Li pubblicò il dottissimo Mai con riproduzione manuale. Il Ceriani e l'attuale Pontefice li ripubblicarono con riproduzione integrale fototipica.

Da rammentarsi anche gli *unici* di cui son saggio il Libro delle poste e una lettera che Cristoforo Colombo scrisse ad un amico dopo il primo suo ritorno dal nuovo mondo.

Il busto del Prefetto Ceriani del Secchi nel suggestivo cortile delle Memorie.

Una piccola vetrina accoglie, tra l'altro, un codice persiano dipinto con bel garbo d'arte, alcune pagine della « Scielta delle rime » del Tasso con correzioni autografe del mestissimo poeta, un salterio etiopico nella sua originale busta di pergamena. Nella sala antica, arca degna di tanta ricchezza, sta anche quel globo geografico ch'è dono del Cardinale Cesare Monti. Un antico inventario lo descrive come conservato sotto un padiglione di seta col suo sostegno policromo e con l'orizzonte di rame dorato, nel quale sono finemente incisi i segni dello Zodiaco ». Un restauro che taluno credette dover apportare, ci ha, provvidamente, conservato la parte costruttiva con l'orizzonte, la rosa dei venti e l'armi quasi consunte del Donatore.

Codesta sala antica è come divisa e, intorno coronata da una serie di tele fatte eseguire dallo stesso Fondatore che rappresentano uomini e donne illustri in ogni campo dell'umana attività.

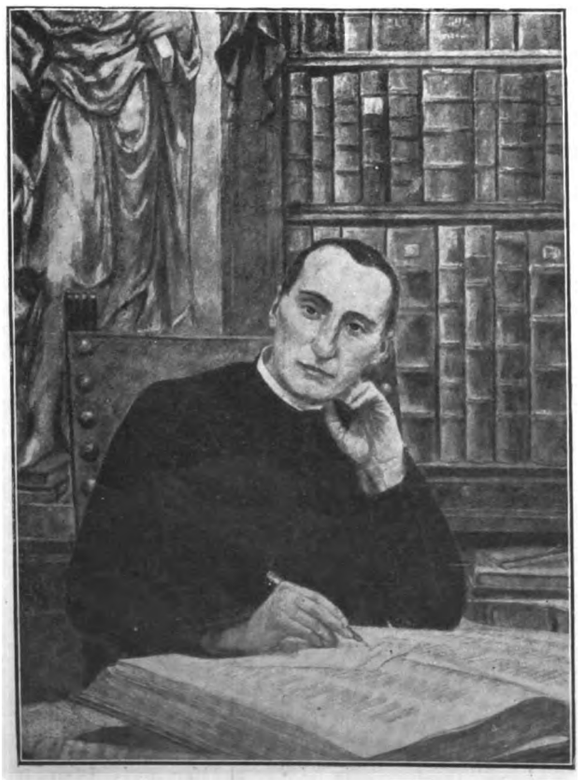
Son opera di quel Bianchi soprannominato il Vespino, del Mariani e del Franchi.

Ci siamo, lettore, inoltrati con passi forse profanatori, in un tempio in cui sapienza ed arte intrecciate commentano le vicende dei secoli andati e documentano anche la estesa influenza che l'Istituzione federiciana esercitò sulla cultura di Milano, d'Italia e di fuori.

Uscendone, portiamo, serrato in noi, il canto de' bei codici alluminati e de' volumi membranacei, pensando, non senza fierezza, ch'essi, per alcuni lustri, donaron gioia anche agli occhi e alla mente d'un Papa.

Agostino Stocchetti

N. d. R. - I disegni che ornano le lettere iniziali dei varî articoli sono stati suggeriti, nella *Guida dell'Ambrosiana*, dal Sen. Luca Beltrami, dell'Ambrosiana fervido amico e, accanto ad Achille Ratti, e oggi ancora consigliere esperto, appassionato. Egli ne trasse il motivo dal trittico del Luini.



Il Prefetto attuale: mons. Giovanni Galbiati (dal quadro: « In Biblioteca » di A. Bresgen).

Griffini Bey, il noto arabista dell'Ambrosiana bibliotecario di Re Fuad I.

Digitized by Google

Lo scalone d'accesso con i quadri del Procaccini.

LA PINACOTECA

ALESSANDRO MANZONI, profilando la figura del card. Federigo e dicendo della Biblioteca Ambrosiana che da lui fu ideata ed eretta, invita a pensare « che generoso, che giudizioso, che benevolo, che perseverante amatore del miglioramento umano dev'essere colui che volle una tal cosa, la volle in quella maniera, e l'eseguì in mezzo a quell'ignorantaggine, a quell'inerzia, a quell'antipatia generale per ogni applicazione studiosa, e per conseguenza in mezzo ai *cos'importa?* e *c'era altro da pensare?* e *che bell'invenzione!* e *mancava anche questa,* e simili; che saranno certissimamente stati più che gli scudi spesi da lui in quell'impresa, i quali furon centocinquemila, la più parte de' suoi ». Nè la sola biblioteca resta a monumento dell'*amore perseverante* di Federigo; chè egli, deplorando la decadenza delle arti, e scorgendo acutamente la possibilità di un rinnovamento solo nello studio dei grandi modelli, concepì una accademia di belle arti, dove il disegno, la pittura, la scultura, l'architettura, trovassero una scuola aperta a tutti quanti si sentissero di assecondare lo sforzo innovatore.

La pregevolissima Guida dell'Ambrosiana, pubblicata nel 1907, ricorda come Federigo, trovandosi ancor giovane a Roma, si fosse dato allo studio dell'antico. In un libro a lui carissimo, e purtroppo perduto, aveva raccolto note e schizzi di moltissimi monumenti e capi d'arte, massime di quelli che la mano dell'uomo e l'ala del tempo minacciavano di ruina; nel 1593 aveva contribuito alla fondazione dell'Accademia Romana; e quanto felice disposizione e simpatia avesse per le arti, attestano l'opera sua *De Pictura sacra,* la descrizione che

Leonardo da Vinci: *Caricature.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

La nuova Galleria Dantesca.

egli stesso volle stendere della Galleria propria, da lui raccolta e donata all'Ambrosiana, l'istituzione ed il disciplinamento di apposita Congregazione per la fabbrica e restaurazione degli edifici sacri, e infine la sua corrispondenza con moltissimi artisti suoi contemporanei, massime col pittore Giovanni Brueghel.

La soavità di un affetto veramente paterno che il Card. Federigo ebbe per il pittore fiammingo, così da tenerlo in casa come un figliuolo beneamato, da aiutarlo poi negli studî a Firenze ed a Roma, da sospingerlo sulla via ascensionale dell'arte, è conservata come un profumo che non si disperde, nell'epistolario raccolto e pubblicato dal sac. Giovanni Crivelli, dottore dell'Ambrosiana.

« Aspetto — scriveva il Cardinale nel 1616 al suo pittore — l'ultimo che resta dei quattro Elementi (i dipinti coi quali il Brueghel rappresentò l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco), nel quale desidero et anche mi prometto da voi diligenza maggiore di quella che è negli altri; parendomi che così richieda l'arte istessa, d'andar sempre più perfettionando le cose ultime, et il vostro valore. Se bene tutti veramente sono eccellenti, e saranno collocati insieme cogli altri in una Accademia del disegno, la quale io voglio fondare ».

L'atto di fondazione dell'Accademia è del 25 giugno 1625, ma già sette anni prima, il 28 aprile 1618 il Card. Federigo faceva donazione all'Ambrosiana dei suoi quadri e disegni, costituendo così il primo importantissimo nucleo dell'attuale Pinacoteca, che man mano s'arricchì di nuove tele e stampe e incisioni e sculture.

Se infatti le sorti dell'Accademia decaddero, quelle della Pinacoteca ebbero dal tempo un sempre più fortunato decoro. La prima compì tuttavia nobilmente la funzione che le aveva assegnato l'eminente fondatore, e di essa fecero parte lo scultore G. Andrea Biffi, autore di molte opere per le porte del Duomo, G. C. Crespi, detto il Carano, disegnatore del famoso Colosso del Sacro Monte di Arona, gli architetti Fabio Mangoni e Carlo Buzzi, il Leone Leoni, ed altri pregevoli artisti e studiosi: come tra i suoi allievi sono annoverati il Procaccini, il Biffi, il Crespi, il Nuvoloni.

Questa prima magnifica fioritura era però destinata a rapidamente disseccarsi, anzitutto per la morte del card. Federigo, poi per l'ignavia e la sfortuna dei tempi, sicchè, chiusa nel terzo decennio del seicento e riaperta nel 1669, visse ancora, o meglio, vegetò, poco più di un secolo, fino a che nel 1775 fu definitivamente soppressa e sostituita dall'Accademia di Brera.

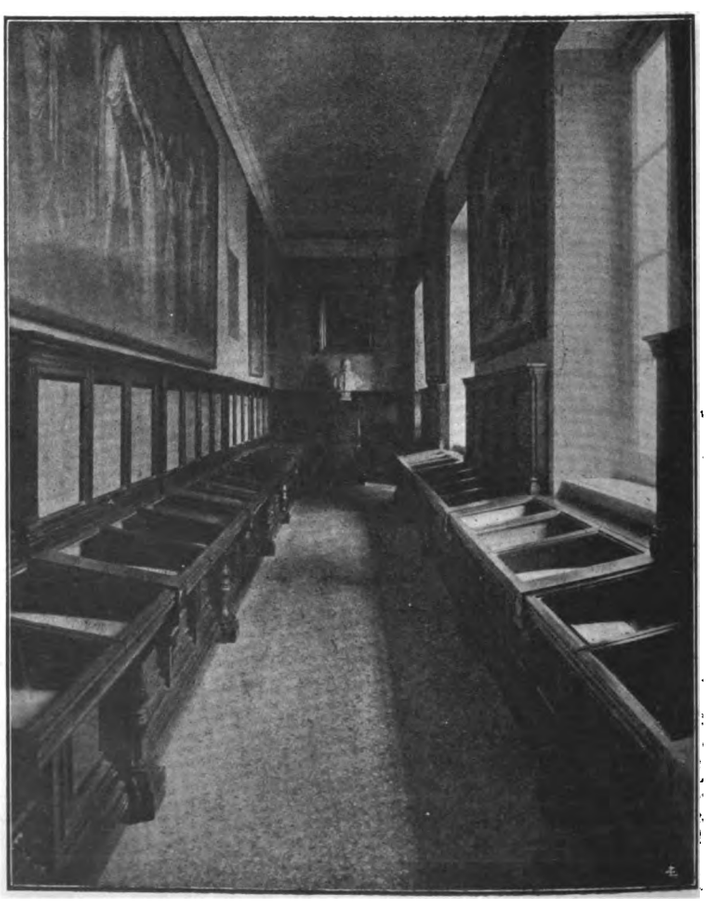
Restava, comunque, all'Ambrosiana, il cospicuo fondo d'opere d'arte raccolte e donate dal card. Federigo, come un tesoro che avrebbe sempre più sfavillato col correre del tempo, e si sarebbe accresciuto coi donativi di nobili e generosi cittadini, a dimostrazione del costante e vivo amore per la grande istituzione milanese, inestinguibile focolare di cultura cristiana e civile.

Questo stesso accrescimento, parallelo all'altro della biblioteca, rendeva sempre più necessaria una sistemazione in ambiente idoneo del materiale artistico accumulato in due sale a terreno dell'Ambrosiana, sicchè nel 1836 vennero appositamente cistruiti nuovi locali al piano superiore, verso la piazza della Rosa e via Card. Federigo (allora via S. Sepolcro). Così, a fianco al Gabinetto dei brosiana, sicchè nel 1836 vennero appositamente costruiti nuovi lomarmi e bronzi dorati, donata dal conte Gio. Edoardo Pecis, veniva allogato tutto il materiale d'arte.

Nel nuovo ordinamento dovevano compiere un utilissimo ufficio i cosidetti « Membri dell'accademia », ultima ma viva eco dell'Accademia fondata dal card. Federigo.

Al prof. Luigi Cavenaghi, successo al prof. Bertini, è dovuto il riordinamento del 1906, eseguito col validissimo ausilio di Luca Beltrami e di Antonio Grandi, con la cooperazione dei dottori dell'Ambrosiana, e specialmente di don Achille Ratti. Infatti, a documento dell'importantissima opera compiuta, venne pubblicata nel 1907 la « Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle collezioni annesse », uscita anonima, ma dovuta alla

La nuova Galleria Achillèa - (In fondo ad essa, aveva un tempo lo studio il Prefetto Don Achille Ratti).



Digitized by Google

Pinturicchio: *La Vergine col Figlio.*

Digitized by Google

diligentissima cura dell'allora « sac. cav. dott. Achille Ratti, dottore dell'Ambrosiana ».

Nè l'impulso dato allora si è arrestato, chè l'attività rinnovatrice è proseguita con mons. Gramatica e con l'attuale prefetto mons. Galbiati, con la fervida e geniale collaborazione dell'architetto Gaetano Moretti, successo al Cavenaghi come accademico dell'Ambrosiana.

Entrando nella Pinacoteca, dopo esser saliti per l'arioso scalone marmoreo sui pianerottoli del quale sono disposti i modelli di celebri opere d'arte antica, si apre un'ampia sala che raccoglie disegni e stampe nelle vetrine disposte tutt'intorno: dal Piranesi ai moderni acquafortisti italiani, da Albert Dürer a Van Dyck, del quale c'è un interessante ritratto di Erasmo da Rotterdam, la raccolta è di un vivissimo interesse. Essa avrà però un migliore allogamento nelle vetrine disegnate con salda e austera sobrietà da Gaetano Moretti e collocate lungo la Galleria Achillea e la Galleria Dantesca, avvivate dalla luce che piove dai grandi finestroni colorati.

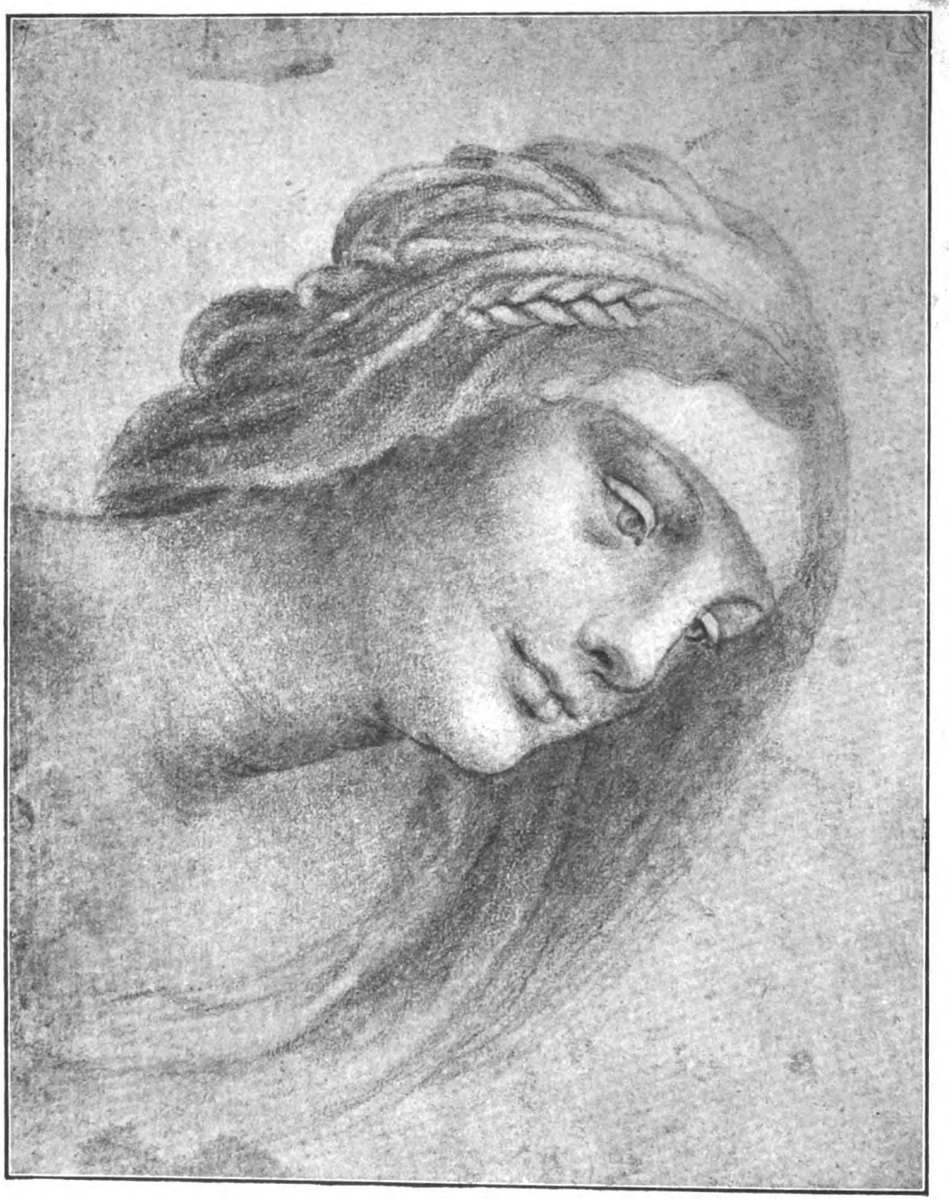
Quello della Galleria Dantesca rappresenta il « trionfo di Dante » del Bertini, che ha raffigurato felicemente il nostro maggior poeta seduto, in atteggiamento di compostezza pensosa, come raccolto in una sinfonia di toni profondi che si schiariscono leggiadramente, all'uno e all'altro lato, nelle soavi figure di Matelda e di Beatrice, e, più ancora, alla sommità, in quella della Vergine, vestita di luce e circondata dai cori degli Angeli.

In mezzo alla corsìa, si alza, ardito, il modello del guglione del Duomo ideato e fatto eseguire in bronzo da quel genialissimo artista banchiere che è Cesare Ponti.

A lato della Galleria Dantesca si apriranno le nuove Gallerie aventi il prospetto sui loggiati pittorici tutti slancio e luce. A piano terreno verrà disposta la raccolta lapidaria ed archeologica, e nelle due Gallerie superiori le opere d'arte dei secoli XVII e XVIII. Sarà raggiunta così una sistemazione ancor più razionale della Pinacoteca e le sale attuali potranno essere vieppiù alleggerite, con evidente vantaggio delle opere esposte. Non c'è che da augurarsi che i lavori necessari per tale nuova sistemazione siano condotti energicamente: cosa che evidentemente sarà possibile quando il fervore degli uomini che sono ora preposti all'Ambrosiana sia integrato da quella generosità che è tradizione dei migliori cittadini milanesi.

Ed ora dovremmo fare una corsa attraverso le sale nelle quali è raccolta tanta luce di bellezza e di arte. Impresa dilettosa per lo spirito, ma non facilmente traducibile in parole, se non si voglia ricorrere alla freddezza dell'elenco.

L'ordinamento attuale mira a raggiungere una certa omogeneità delle singole sale raccogliendo nell'una i fiamminghi, nell'altra i lombardi, nell'altra i veneti e così via, ma una ancor maggiore razionalità di distribuzione sarà certo raggiunta con l'apertura delle nuove gallerie cui abbiamo accennato.



Leonardo da Vinci: *Studio di donna.*

Una raccolta fondamentale per la Pinacoteca Ambrosiana è certo quella dei fiamminghi. Questi pittori che alla precisione minuziosa del disegno accoppiano la fantasia più strana e spesso più stravagante, che come sanno scoprire con sottilissima indagine il segreto di una corolla di fiore così spingono l'ingegno avventuroso nel mondo irreale dei farfarelli e dei lemuri, che non sanno trattenersi dal fermare sulla tela il palpito di una farfalla per dare un brivido di vita ad una « natura morta », che turbano la purezza di un cielo di cobalto col grottesco di una frotta di pesci volanti, sono di una suggestione invincibile. Chissà con quale trepida commozione il card. Federigo, nell'atto di donazione dei suoi quadri alla Biblioteca Ambrosiana, deve aver scritto: « Una Madonna col fanciullino in braccio in un ovato, con una corona d'intorno di vari fiori di mano del medesimo (Giovanni) Brueghel, di larghezza di quattro once, e cinque e mezzo di altezza, con cornice e con coperta miniata d'oro... ». Quel « medesimo Brueghel » che aveva avvicendato le scene infernali a quelle idilliache, che aveva interpretate con così sfrenata fantasia le forze elementari dell'acqua, dell'aria, della terra e del fuoco, che aveva immaginato l'incendio della Pentapoli e la barca che condusse Gesù con gli apostoli sulle acque di Tiberiade, aveva saputo infondere un senso di così sorridente riposo al « fanciullino » e uno sguardo di gioia così amorosa alla Madonna, che Federigo dovette particolarmente amare quel piccolo quadro di-

Digitized by Google

nanzi al quale non è possibile fermarsi senza provare un'eguale tenerezza. E se Brueghel non basti alla nostra gioia, ecco Paolo Bril, e Hendrik van Balen, e Yan von Wessel e Pietro Neef e tanti altri fiamminghi e poi i tedeschi fino al quel Raffaele Mengs che ci ha lasciato un « ritratto di Papa Clemente XIII » dal disegno robusto e dal vivace colore che ricorda un po' il ritratto italiano di Clemente XII di Maria Maratta.

Ma questa nostra Italia s'afferma poi nelle altre sale con quel suo compiuto equilibrio di bellezza che dà all'arte un suggello divino. Pensate alla « Beatrice d'Este » di Leonardo che esce dalla guaina purpurea come un miracolo di fresca leggiadria dal quale sembrano trarre la loro liquida luce le perle e le gemme. Ed al « musicista », pure di Leonardo, dal grande profondo occhio castano nel quale vive ed è raccolta tutta l'anima protesa verso un gesto atteso per disfrenare il canto trattenuto nel petto possente.

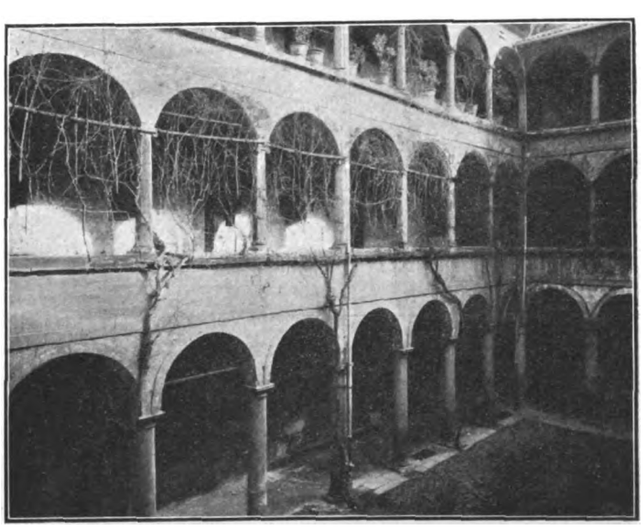
E le Madonne? Ne ricordiamo tre: quelle del Pinturicchio, del Botticelli, del Luini. Fiori meravigliosi d'Umbria, di Toscana, di Lombardia. Quella del Pinturicchio la chiameremmo la « Madonna dell'ombra ». Essa si stacca su di un cielo limpidissimo d'un azzurro d'indaco sul quale si profilano gli alberi in una chiarezza immobile, senz'ombre. L'ombra vela solo le ciglia di Maria come un misterioso annuncio di dolore. Chissà se fu questa mirabile intuizione psicologica espressa con sì spirituale semplicità che attrasse l'attenzione ammirata di Gabriele d'Annunzio, oppure la testa glabra del divoto che in un angolo del quadro ravviva con la sua energica umanità la divina scena della Vergine col Bambino...

Nel Botticelli tutto è grazia e colore. Un rosso padiglione, aperto da due angioli dalle lunghe ricche vesti rigonfie sullo sfondo verdazzurro dei colli e del cielo, incornicia la scena sinfonica nella quale l'armonia è perfetta, sì che l'equilibrata dovizia dei colori supera persino l'interesse per il fanciullino bellissimo accompagnato nei primi passi esitanti da un angelo verso la Madre che piega soccorrevole la purissima testa dai morbidi capelli d'oro.

Nel Luini c'è una intimità ed una festosità famigliare tutta lombarda. Sul volto della Vergine c'è la gioia ridente della madre per il bel bimbo ricciuto che con un movimento di incomparabile flessuosità si volge verso il piccolo Giovanni Battista ed allunga la sinistra prendendolo graziosamente per il mento, mentre solleva la destra in un movimento come di inconsapevole benedizione.

Il trittico di Vincenzo Foppa: *La Vergine col Figlio e alcuni Santi.*

Il card. Federigo, donando questa tavola all' Ambrosiana, la chiamava « quadro principale », e certo il giudizio del grande e pio mecenate dimostra quale gusto squisito egli avesse. Egli, che assicurò alla sua Biblioteca il celebre cartone della « Scuola d'Atene » di Raffaello, le copie leonardesche del Vespino che, nel decadimento irreparabile del « Cenacolo », ce ne ridanno tuttora la fresca e viva immagine, i numerosi disegni a penna e a matita di Leonardo, raccolti nella preziosissima « sala leonardesca », — fu colui che seppe adunare quel gruppo fondamentale di opere, per il quale la Pinacoteca Ambrosiana è un focolare splendente di bellezza che non s'estingue.



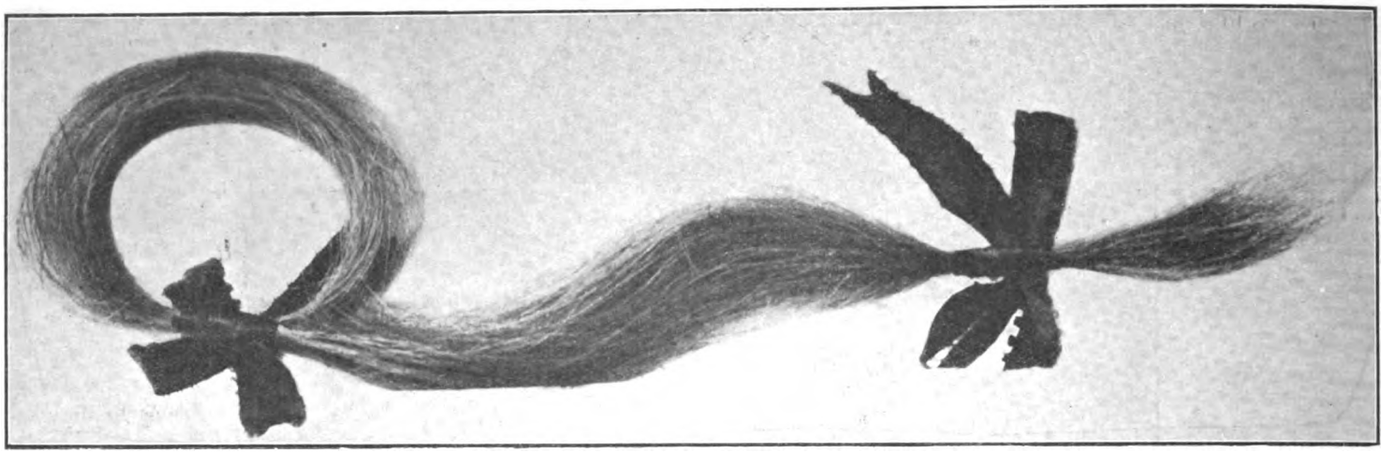
I loggiati che saranno convertiti in nuove ali di Pinacoteca.

Qui il dolcissimo « Cristo Crocifisso » di Guido Reni, qui il soave verismo della « Nascita del Salvatore » del Barrocci, qui il celebre « Ritratto di guerriero » ed il vivo cavallo bianco dell'« Adorazione dei Magi » del Tiziano, qui gli splendori della scuola veneta col Bassano, il Veronese, il Tiepolo, il Guardi; qui l'arte pacata e pervasa tutta da una sottil vena di poesia della scuola lombarda col Luini, col Giampietrino, col Foppa, col Solari, col Moroni.

Questa è luce che vince il tempo e non soffre la misura: ed è bello che ad accenderla sia stato il più gran parente del Borromeo, e che un Papa, fosse predestinato a custodirla e ravvivarla.

Lionello Bruni

Digitized by Google



I capelli di Lucrezia Borgia.

IL MUSEO SETTALA

DIMENTICASTE forse tra i personaggi divenuti immortali negli scritti di Alessandro Manzoni il protofisico o, diremmo noi, il direttore capo dei servizi d'igiene nel periodo della famosa peste? Egli era il nobile Federico Settala, padre a Manfredo Settala, natogli nel 1600 il quale ereditò dagli avi, oltre che un ricco patrimonio, anche il culto della scienza e la passione per le collezioni rare. La casa sua, sita nell'attuale via Pantano, divenne un vero museo, ospitò personaggi insigni e fu meta di pellegrinaggi degli amanti d'arte e di rarità. Manfredo Settala fu forse uno dei personaggi che anche per incarico di Federico Borromeo corse ovunque a roccogliere libri per l'Ambrosiana. Certo viaggiò molto, studiò assai e conobbe a perfezione le lingue antiche e le moderne e fu il principale autore del suo privato mueso. Entro in grande amicizia col Cardinale che lo nominò anche suddiacono e canonico di S. Nazaro, e morì nel 1680, disponendo con fedecommesso della magnifica raccolta a favore del fratello Carlo, Vescovo di Tortona, e poi dei nipoti e discendenti primogeniti e dell'Ambrosiana ove quelli si estinguessero. Fatto sta che, non senza una lite e solo grazie ad una sentenza del Senato del 19 febbraio 1751 il museo passò alla biblioteca. Ma ormai non poco depauperato. Basti dire che moltissimi oggetti della raccolta avevano servito a condecorare le esequie fantasticamente solenni del defunto Manfredo e a qualcuno possono anche aver fatto gola. Alla moda già sviluppata dei suoi tempi, il Settala apparteneva a una categoria di cittadini geniali e benemeriti, eclettici nei loro studi e nel loro lavoro e che furono i precursori dei moderni musei, fu come gli altri un misto di devozione alla tradizione e al nuovo, un empirico e uno scienziato, uno in cui non si sa se il puerile prevalesse sul serio o viceversa. Se in Federico Borromeo indubbiamente emersero le virtù del tempo, in Settala ebbero forse più risalto i difetti. Però grazie a lui l'Ambrosiana, possiede ormai oggi, pure attraverso vicende, traslochi da sale a sale e conseguenti disperdimenti, un museo che sta degnamente accanto alla collezione libraria e a quella artistica, anche se non le eguaglia per importanza. Fra pochi giorni lo si potrà visitare meravigliosamente riordinato e raccolto in un salone del primo piano.

Si potrebbe dirla la più curiosa delle collezioni tanto essa è stranamente varia. Immaginate una miscela in cui figurano la matematica colle sue formule, la fisica coi suoi strumenti e con congegni che... quasi risolvono il problema del « moto perpetuo », la zoologia con le rarità più strane, compreso il vitello con due teste, la botanica coi legni preziosi e profumati, la mineralogia con un cristallo di quarzo che è dei più grandi che esistano, le belle arti, l'etnografia, l'archeologia, la numismatica, le armi e via dicendo. Evidentemente prevaleva negli affetti del collezionista il curioso sull'utile, il singolare sul vero, e soprattutto predominava l'amore per lo strano.

Diana cacciatrice
(bronzo del secolo XVII - arte czeco-tedesca)

Volete che tentiamo una scorribanda in questo museo tutto *sui generis*? Non sarà possibile certo tenere un ordine logico. Daremo soltanto un breve elenco di cose disparatissime.

Cominceremo così da un dente di elefante che, sostenuto da un artistico piedestallo, si rizza nella sua imponente altezza di un metro e ottantasette centimetri. Passeremo poi d'un balzo a un mostruoso bamboccio meccanico, « il diavolo » che, montato con un apposito congegno di orologeria, si muove stralunando gli occhi e spalancando la bocca, con terrore dei bambini impertinenti. E non molto discosto troveremo la bambola che, con lo stesso segreto, si avviva invece in graziose movenze.

Ma prima di procedere di questo passo ad un così fantastico catalogo ricorderemo che la raccolta del Settala non fu che il primo fondo a cui si aggiunsero tutte le cose strane pervenute per dono o acquisto all'Ambrosiana. Questo diciamo perchè i lettori non si meraviglino di incontrarsi con cose di tempi e personaggi posteriori al nostro bravo canonico.

Vi sono, per esempio, in una vetrina tre famosi ed artistici pugnali medioevali, uno dei quali reca sull'impugnatura uno scudo. Sarebbe nientemeno che quello che Andrea Lampugnani usò per mandare all'altro mondo Galeazzo Sforza nella chiesa di S. Stefano, come è attestato dall'atto di donazio-

Digitized by Google

ne del canonico Flaminio Pasqualini di quella chiesa.

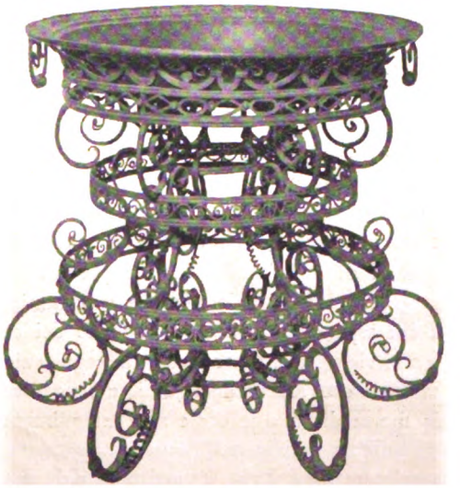
Le pietre dure figurano con onore nella mostra. Dure assai, ma non tanto da ribellarsi all'artista che in una di esse effigiò a meraviglia Bona Sforza, già regina di Polonia e poi morta duchessa di Bari. E può darsi che poco discosto vi capitino sott'occhio ritratti o medaglioncini di personaggi d'altri tempi e di diversa fama: di Rousseau o di Moliere, di Napoleone o di Giuseppina.

Potrebbero formare la meraviglia delle signore le graziose e strane suppellettili chinesi e giapponesi: oggetti di casa e da toilette. Ma supera tutto questo per interesse e rarità la gradiosa vetrina contenente una ricca collezione di oggetti attestanti la civiltà americana precolombiana, ai tempi degli Incas, di cui Parini ha consacrato nei suoi versi il generoso cuore.

Nel museo Settala si può, se pur ci si può stancare, sedere, in contemplazione di tante bellezze, su una sedia indiana. Ma bisogna poi inginocchiarsi davanti ad una piccola tavola, come quelle che si usano negli spedali, che Carlo Borromeo usava a letto, quando proprio non reggeva più al male e alle fatiche, per i suoi pasti famosi solo perchè eroicamente parchi.

I lettori ci consentiranno di non limitare la nostra visita solo al salone del museo Settala, ma di uscire ogni tanto a contemplare quegli oggetti preziosi, per valore o per arte, che sono invece sparsi, con fine gusto, nel palazzo dell'Ambrosiana. Così ci incontreremo nel cortiletto dei busti, con l'effigie marmorea di Byron, del famoso Thorwalsen, celebrato discepolo di Canova. Sapete chi l'ha donato questo prezioso marmo? Un personaggio che ebbe certo grande merito nel facilitare la marcia trionfale del grande personaggio avanzante di vittoria in vittoria: il calzolaio di Napoleone I, Ronchetti, che ci ha lasciato anche la forma delle scarpe all'imperatore: oggetto interessante per chi volesse studiare i genii attraverso l'esame delle loro caratteristiche..... pedestri. E a proposito di Byron, che fu più volte a studiare all'Ambrosiana, bisogna non dimenticare che egli si vantava di avervi commesso un furto: di alcuni capelli che egli riuscì a sottrarre alla treccia di Lucrezia Borgia e che conservò con un culto, degno invero di meno profana reliquia. Però di questa donna fatale l'Ambrosiana non tiene solo la treccia, bensì interessanti lettere al Bembo e molte poesie in lingua spagnola; e di Napoleone I non c'è solo la forma delle estremità inferiori, ma anche quella delle estremità superiori, cioè un guanto. E usato a Waterloo!

Il Comm. Cesare Ponti, — l'artista banchiere — che ha donato all'Ambrosiana il guglione del Duomo in bronzo (alto metri 6).



Il braciere del secicento.

Oggi la nostra biblioteca raccoglie i suoi illustri Dottori e gli studiosi frequentatori in sale riscaldate a termosifone... d'inverno. Una volta no. In altri secoli, i Dottori si dovevano accontentare di riscaldarsi ogni tanto le punte intirizzite delle dita raccolti intorno ad un braciere sostenuto da un artistico tripode di ferro battuto, che ora riposa come ricordo di tempi che furono.

E la famosa lanza di Nicolò Pusterla? Non occorre dire « chi era costui ». Basterà invece accennare a questo suo famoso strumento di guerra: un bastone di quasi cinque metri a forma di clava prolungata che, legato al fianco di un cavallo spinto a corsa, funzionava come un ariete e apriva irresistibilmente ogni varco all'ardito cavaliere. Ora la lanza, con incisovi il nome del suo padrone, riposa su un apposito sostegno, tra armi antiche, balestre e archibugi in una sala terrena. Le sta poco discosto un quadro di meno di un metro quadrato di superficie in cui tutto intorno ad una illustrazione centrale un bel tipo, che aveva del tempo da perdere, ha trascritto in calligrafia minutissima e fittissima i 15591 versi (non uno di meno) dell'Eneide nella versione del Caro. Ma a migliore contrasto, sorridono nella stessa sala, su una grande parete affrescata, la Madonna, il Bambino, e angeli e santi di Bernardino Luini; che sembrano trasportarvi d'un tratto dalle piccole visioni terrene, alle infinite visioni celesti della purezza e della bontà.

Non meno degni di rispetto sono alcuni rari cimeli: un cappello di Innocenzo XI Odescalchi (1676-79) la maschera di Pio IX, indumenti di S. Carlo e del Card. Federico e l'ampollina degli aromi da questo usato nell'assistere gli appestati. Ne manca il cimelio voltiano: una chiave di casa dello scopritore della pila.

E ci par di aver detto, più che a sufficienza, per invogliare i lettori ad andare a scoprire i tesori del Museo Settala nei quali si rivela il buon gusto e la generosa signorilità di quanti dal Settala in giù cooperarono a creare, arricchire, ordinare una delle collezioni più singolari.

Fausto Gioia

Digitized by Google

UN EROE: CAMILLO DE CARLO

In un piccolo libro di centocinquanta pagine intitolato *Noi, non per noi,* il tenente Camillo De Carlo raccoglie un diario di guerra che comprende il dolore e la passione dell'esercito e della Patria dopo Caporetto, e l'impeto di speranze e di azione col quale l'invasore doveva essere ricacciato al di là dell'antico e del nuovo confine.

Il diario contiene e descrive stati d'animo quasi disperati e imprese d'ardimento quasi folli di questo soldato della Terza Armata che, quanto più era triste la sorpresa del destino contro la Patria, tanto più, per vincere la propria angoscia, ardeva dal desiderio di operare sino all'estremo sacrificio per veder sorgere una nuova aurora di speranza. Il diario comprende note dal gennaio all'agosto del 1918. Ma le gesta, che sono la materia essenziale del volume, si svolgono dal giugno all'agosto e sono scultoreamente riassunte nella motivazione con la quale il Comando Supremo conferiva a Camillo De Carlo la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ecco l'epigrafe di quella Medaglia:

« *In un momento grave e decisivo per le sorti d'Italia, offrivasi per primo, con sublime ardimento, per farsi trasportare, di nottetempo, in aeroplano al di là del Piave, per iscoprire direttamente quanto il nemico macchinasse su quel lembo di Patria strappatoci. Per quasi tre mesi, sostenuto dal vigile affetto delle popolazioni, ma sospettato e ricercato dalla polizia nemica, riusciva, vivendo vita di leggenda, a mandare preziose informazioni e ad organizzare un efficace servizio. Falliti i tentativi di ritorno per via aerea, scelse quella del mare, rientrando per riferire di persona e per offrirsi nuovamente al rischioso cimento. Fulgido esempio di valore e di audacia, rinnovava imprese che, già nei tempi tristi della straniera tirannide, avevano fatto tremare gli oppressori ed aperto la via alla redenzione* ». *Fronte del Piave,* giugno-luglio-agosto MCMXVIII.

Chi legge le pagine del diario, trova che la motivazione dell'altissimo premio è precisa e sincera, espressiva ed eloquente.

Nelle pagine del diario vi è in più la concitazione di chi annota, quasi sotto la suggestione dell'operare e arresta l'attimo fuggente nelle brevi e taglienti parole del proprio ricordo, senza darsi cura di dirne una di più del necessario per rappresentare le cose e la passione.

E' così che la vita straordinaria di questo soldato — calatosi da un apparecchio in terra italiana invasa dagli austriaci, e a lui nota come una terra materna, per vivere in mezzo ad essi avvolto, come Enea, in una atmosfera impenetrabile, per scoprire i loro disegni di guerra e per avvertirne i Comandi italiani, onde questi possano in tempo sventare le insidie nemiche — palpita in queste pagine come nelle vene di un polso.

Il tenente Camillo De Carlo.

Il De Carlo vive fra i contadini della Marca gioiosa, dove verdeggia il Campiglio e scorre la Piave, una vita di agitazione intima e di serenità esteriore, e preordina i proprii servizi di informazione e comunica, a chi aspetta, le notizie per mezzo dei colombi viaggiatori e per mezzo di segnalazioni fatte con lenzuoli su prati, e sfugge alla morte di tutte le ore e agli inseguimenti di tutte le polizie dell'Armata nemica, miracolosamente. Egli è assistito dal proprio coraggio indomito, ma anche dalla complicità generosa e dalla pietà ospitale dei contadini che, di casolare in casolare, lo accompagnano a sfuggire le ricerche dei gendarmi austriaci, che sfidano il pericolo della morte per salvare la sua vita, e pagano talvolta con la propria esistenza l'umile ma preziosa collaborazione che gli danno perchè egli concorra alla salvezza della Patria.

Non è possibile giudicare pagine simili con criteri d'arte e di letteratura. E non sarebbe giusto di esaminare il periodare concitato di queste note con la misura dei giudizi ordinari sugli stili. Certo è che il libro si legge ardendo della fiamma di chi lo scrisse e con una ansiosa impazienza di seguirlo in tutte le sue vicende, in tutto il suo rischio mortale, in tutta la sua eroica impresa: dal campo della sua armata al territorio invaso e, a traverso questo, per tutte le vie della campagna veneta, per i casolari, per le ville dirute o occupate dal nemico, sino alla salvatrice riva del mare, dove egli trova, infine, la barca che lo porterà in salvamento sino a Venezia.

In queste pagine, accanto alla figura eroica dell'autore, prendono posto umili eroi, forse altrettanto degni di ammirazione quanto egli stesso. E sono piccole contadine — Sietta, Anna, Maria, — i cui nomi diventano cari al lettore e i cui volti sembra che si impietrino di dolcezza, di pietà e di coraggio nei pericoli che sfidano perchè questo ufficiale compia la missione affidatagli dalla Patria. E sono modesti contadini, che oppongono al destino la immobilità delle loro anime e che circondano come di una muraglia di impenetrabilità questo figlio della loro terra che vi è ritornato per dir loro, a bassa voce, le parole di certezza nella risurrezione della Patria.

E accanto al De Carlo il suo compagno d'arme e di imprese, Giovanni Bottecchia, semplice e puro come un elemento della sua terra, eroico e grande come un consapevole collaboratore della sorte.

Questo libro vissuto dal suo autore prima

Digitized by Google

di essere pensato e redatto, ricorda un libro ben diverso, per il tono e per lo stile, ma simile per il fatto di essere la espressione di una gesta di guerra del suo autore: « Le noterelle di uno dei mille » di Giuseppe Cesare Abba. Questi, dietro al condottiero più popolarmente glorioso dei tempi moderni, tra il fervore e il tumulto delle battaglie, fra le grida dei combattenti, fra l'entusiasmo della lotta, effettua il suo sogno eroico di cittadino e di soldato. Quegli, silenzioso ufficiale travestito da contadino, dissimulato fra le insidie dei gendarmi austriaci, inseguito, perseguitato in terra di occupazione, correndo il rischio ogni giorno di morire senza testimoni, in solitudine e in silenzio, e senza che alcuno mai più abbia notizia della sua angoscia e del suo sforzo, lungo l'orlo del precipizio che costituisce, per tre mesi, la linea del suo cammino. Ed anche la forma dei due scritti è altrettanto diversa quanto la forma dei due destini. Nell'Abba è semplice, cristallina, manzoniana. Nel De Carlo è concitata, talvolta manierata, con spezzature che la troncano di qua e di là e che la mettono al di fuori del vero e proprio proposito letterario. Ma la sincerità del contenuto è eguale, e se lo stile è diverso forse è in gran parte perchè diverse erano le condizioni nelle quali i due uomini svolgevano la loro passione.

Il De Carlo adopera la forma delle note tronche e rapide come adoprerebbe il grido invece della parola, nel momento di un grande sforzo o di un grande rischio. E il grido è così aderente al suo stato d'animo che egli non se ne rende conto e obbedisce all'impulso della propria voce, senza indugiarsi a perfezionare la forma. E perciò in queste pagine la sincerità si salva anche se la forma ha, talvolta, ricordi quasi Dannunziani, e maniere un poco eccitate di espressioni. Ma che importa tutto questo? Non conta l'analisi. Il libro è una sintesi, e come tale bisogna considerarlo, e per questo esserne grati al suo autore. E il libro bisogna considerare al lume dell'impresa che narra, e non distaccarlo, nemmeno per un momento, dalla passione della quale è il prodotto. E chi lo legga non può che essere grato a colui che lo scrisse, perchè passa in quelle pagine l'ala di una grande leggenda di domani, che fu la storia di ieri.

POMPEO MOLMENTI

VISI E MASCHERE

Gli studenti e il teatro classico - "Fedra" di Seneca - "Miles gloriosus" di Plauto

Quaresima; parliamo di spettacoli scolastici e rappresentazioni studentesche. Dicono che fra le attività, sempre lodate se non sempre lodabili, degli studenti, una delle più simpatiche e del resto tradizionali, sia la mania delle cosidette « esumazioni » e rappresentazioni classiche. Se è vero che la storia delle letterature drammatiche si trova spesso a essere ridotta, nei licei e nelle università, a una sorta di elenchi più o meno nutriti e piacevoli, è anche vero che di quando in quando, tra il professore ingenuo il quale crede alla vitalità della sua materia, e gli allievi da lui disposti, se Dio vuole, a prenderla sul serio, nasce una specie di entusiasmo per questo o quel dialogo comico o tragico, in questa o in quella lingua classica. E siccome la passione pel teatro è, in tutti i paesi ma specie in Italia, tipicamente giovanile, i bravi ragazzi s'accendono come zolfanelli all'idea di rappresentare materialmente l'opera che si sta traducendo in classe; e i professori, i quali naturalmente sentono, in propositi di questo genere, alitare un improvviso soffio di vita tra i banchi e la lavagna, tornano a sognare anche loro, e dicono lietamente di sì.

E così può succedere che certa quieta gente di tavolino, messi da parte i calamai e i vocabolari, si trovi tutt'a un tratto alle prese con gestori di teatri e agenti della Società degli Autori, trovarobe e macchinisti, noleggiatori di costumi e venditori di parrucche; il dotto professor tale, noto per le sue erudite ricerche sui verbi in *mi*; viene sorpreso nella sartoria Gentili a misurare una tunica, restituita adesso adesso dalla corista d'operette che esce sbirciandolo con qualche stupore; e i suoi giovani allievi ed allieve, toltisi gli occhiali, si sottopongono alle alchimie del trucco, per diventare quanto è possibile eroi mitici, o vecchi brontoloni, o schiavi faccendieri, o femmine intriganti. Amore dell'arte.

Senonchè l'arte è una cosa seria, che a dispetto di tutti gli improvvisatori romantici si edifica solo sulla base di lunghe, pazienti e metodiche preparazioni; e, quantunque in Italia tutti abbiano qualche volta recitato o creduto di poter recitare, fra un attore improvvisato e un modesto comico di mestiere, c'è sempre una differenza maggiore che non fra la lavandaia la quale canticchia *Valencia* e la cantante d'un teatro lirico. Accade allora che Euripide e Aristofane, Plauto e Terenzio, portati a codesto modo sulla scena a riprova della loro eterna vitalità, vi sono amorosamente strapazzati da giovanotti e ragazze, i quali hanno creduto di fare sparire nel fuoco del loro entusiasmo le pronuncie dialettali, le dizioni ineguali, le gesticolazioni sommarie, le braccine esili, le miopie rivelatrici, eccetera: ma l'hanno creduto invano.

Ci sono, è vero, tra il pubblico i parenti e i colleghi che sotto le parrucche riconoscono il viso noto, o i professori che nella *tirata* attinta al suggeritore risentono con gioia l'esempio classico della *consecutio temporum*, o del passaggio dal *deverbium* al *canticum*; sicchè battono le mani. Ma l'ingenuo, capitato per caso fra codesti entusiasti, si domanda con stupore se tale fosse, davvero, la tragedia o la commedia classica; e va rimuginando in mente sua le scene del *Romanzo d'un giovane povero*.

Tutto questo ci è venuto in mente, assistendo or ora a più d'una rappresentazione di questo tipo che i nostri bravi goliardi hanno lietamente improvvisato, in questo o quel teatro di Roma. Pensate che, per esempio, una bella sera, sul cartellone del Valle s'è visto scritto: « Fedra » di Seneca: *novità*. Perchè, sebbene l'autore non potesse assistere alla rappreesntazione, effettivamente la sua « Fedra » era una novità, ossia non s'era mai rappresentata, almeno in Italia; e qui qualche irriverente avrebbe anche potuto domandarsene il perchè.

Il caso di Seneca scrittore di tragedie è, infatti, un bel caso. Non si può dire in coscienza che nessuno l'abbia letto : anzi, come si sa, da duemila anni tutti i letterati lo leggevano e lo prendevano a modello per scrivere le loro tragedie; ma lui, il modello, s'ostinavano a non rappresentarlo; e questo fa sospettare che avessero le loro buone ragioni. Basta, alla deplorata deficienza, ha rimediato finalmente un professor Morino, ultimo (in ordine di tempo) dei suoi traduttori. Possiamo dire in coscienza che l'ammiratissima e imitatissima tragedia del filosofo stoico valga meglio dell'*Ippolito* euripideo? O della *Fedra* di Racine? O di quella di d'Annunzio? O di quella di Unamuno?

Ahimè no: scenicamente, ci ha fatto l'effetto che resti, senza possibile rimedio, al disotto di tutte. Il litterato, freddo, e sentenzioso Seneca era tutto, fuorchè un autore drammatico. Ma questo non ha impedito ai bravi studenti e studentesse di recitarla con molta passione, entro un decoroso per quanto sommario apparato scenico; e al pubblico — fra cui erano stati invitati ad assistere, cosa strana al soggetto, una quantità di ragazzi — che battè le mani con entusiasmo, evocando alla ribalta, in mancanza dell'autore, il traduttore.

Pochi giorni dopo, all'Odescalchi, *bis in idem*, col *Miles gloriosus* di Plauto. Questo l'avevamo già sentito anni addietro da Cesare Dondini, che nel rappresentarlo aveva veramente fatto miracoli. In coscienza non si può dire altrettanto dei volonterosi giovani radunatisi intorno a un loro intelligente collega liceale, Gastone Bosio, traduttore, protagonista e, con un professor Donini, direttore artistico dello spettacolo.

Si sa che Pirgopolinice, il quale non figura affatto tra i capolavori plautini, è quello che è, ossia uno sgorbio: all'*Alazon* greco da cui deriva, non possiamo paragonarlo perchè non lo conosciamo; ma tutti i fanfaroni e gli spaccamontagne, che gli sono succeduti per duemila anni, sia nel teatro popolaresco sia in quello letterario, sono di certo meno goffamente inverosimili, più umani, più comici, più umoristici di lui. E si sa anche che la commedia latina, come la greca, sono praticamente fra le meno traducibili all'accettazione d'un pubblico contemporaneo: la loro tecnica, nata dalle rappresentazioni in teatri grandi e all'aperto, tutta segni grossi, violenti e insistenti, in un piccolo teatro del tempo nostro stona, come un trombone sonato da una bambina; e i pregi veri di Plauto, ossia il suo « acetoso » eloquio, la tumultuosa vivacità dei suoi ritmi, la veemenza della sua invettiva, i suoi forti odori ancora agresti, in una versione anche accurata, vanno inevitabilmente perduti.

Che se poi s'aggiunga l'inesperienza scenica degli attori, la mancanza di rilievo, di stile, di *vis comica*, ecc. ecc., s'intende che di questa loro fatica si può ammirare più che altro, una buona e operosa volontà: oltre che, a volte, un'intelligenza evidente, ma priva dei suoi mezzi d'espressione. Ma il pubblico dell'*Odescalchi* fu cordiale, come si dev'essere con gli studenti; e battè le mani, e chiamò tutti al proscenio.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

Attraverso un Catalogo

Giovanni Papini e Domenico Giuliotti.

Di libri, si capisce. E di libri nuovi. Un catalogo suppone un editore. E l'editore eccolo subito: Attilio Vallecchi, oppure, come, in barba alla *commenda*, dicono le sue maestranze, « il sor Attilio » e anche « il sor Artilio », che è, fiorentinescamente, lo stesso. Vorrei presentarvelo. Ma prima lasciate che vi descriva dove sta. E siccome codesta descrizione l'ha buttata giù meglio di quel che poterebbe riuscire a me, Adolfo Franci, pigliamola tale e quale da un suo libro delizioso: *Il servitore di piazza*: « Nel centro di Firenze. Una vecchia strada con le case alte che quasi chiudono il cielo. La strada è, da principio, stretta e tortuosa. Poi man mano che prosegue, diventa più larga e si spalanca, verso San Marco, di fronte al colle di Fiesole del quale si scorge una fetta tra le magnolie di Via Lamarmora e i platani del viale. Ma lì, vicino al Duomo, quasi di fronte al vecchio teatro del *Cocomero* che, ora, rinnovato ed abbellito, si chiama teatro Niccolini e vicino ad un buio negozio di libri usati dove, dicono, Sem Benelli ebbe la prima ispirazione per la sua *Tignola*, c'è un vecchio palazzo, con un largo androne sempre ingombro. E' in quel vecchio palazzo, corroso dal tempo e dall'umido, che s'è andata a rintanare la casa editrice Vallecchi, la cantina del buon vino toscano come l'ha chiamata uno scrittore, caro specialmente ai giovani. E siccome al pian terreno v'è la tipografia di un giornale fiorentino che quasi si ricorda del Granduca, avvicinandosi al santuario dell'arte contemporanea, ci viene incontro l'afrore dell'inchiostro da stampa e il battito celere delle rotative. E la sera, quando sta per uscire « la terza », ti trovi davanti al portone, tra un gruppo di ragazzotti scamiciati che giocano a *sassolino* e a *nascondino* e di donne dinoccolate che spettegolano attendendo l'uscita del giornale. A chi è forestiero, codesto pezzetto di mondo uso *sanfriano* può far credere d'esser capitato in uno dei centri più caratteristici della Firenze povera. Ma già quell'afror d'inchiostro e quel cicaleggio fitto ed arguto ti mettono addosso un non so quale spirito giocondo come al beone l'apparir dell'insegna della cànova di vino. Poi, salite due branche di scale, entrerai per un usciolo in un corridoio ingombro di pacchi di carta. E lì sentirai d'essere in famiglia chè il Vallecchi ti verrà incontro sulla soglia della sua stanza, invitandoti ad entrare per far due chiacchiere ».

(Parentesi: Il Franci scriveva così nel 1920, o presso a poco: nè crediate che, nel frattempo, la Casa del « sor Attilio » si sia messa in sussiego. Niente sussiego, niente abbellimenti. Ed è bene. Ad altri codesta semplicità potrà non piacere: ma piace tantissimo a noi fiorentini all'antica! Ricordo le meraviglie di Baumann quando Papini e Giuliotti lo menarono, nel giugno ultimo scorso, a far visita a *Monsieur Vallecchi* (accento sull'i). Il Baumann, avvezzo agli splendori delle editorie *parisiennes* e, d'altra parte, consapevole della rinomanza di cui gode, nel mondo culturale, il « sor Attilio », si aspettava di trovar poco meno che un eden da nababbi. E invece!...)

Chiudo la parentesi e torno alle due chiacchiere del Vallecchi. Il qual Vallecchi, a far le medesime, ci conduce in una stanza qualunque, che dà sur un cortile qualunque umido e triste. Ma se vi mettete alle finestre col naso in aria, eccovi lì, dinanzi, a portata di mano, la Cupola di Brunellesco, titanica come una montagna e leggera come una nuvola.

Parlar col Vallecchi è una delizia. Ed è pure una delizia guardarlo così florido di rotonda giovinezza benchè (ve lo dico in un orecchio) sia di già nonno o alla vigilia di esserlo.

E di che parla? Risponde alle vostre domande: Le sue origini? Dal nulla, cioè da ragazzo di tipografia, come si legge di tanti uomini illustri in *Volere è potere*. Ed i suoi meriti? Aver sempre lavorato per far sapere di più e sempre meglio. E aver capito, quando nessuno lo capiva, il Papini. (Papini e Vallecchi non riuscirono, un giorno, a raggranellare, in tutt'e due, i trenta centesimi che, *temporibus illis*, costavano dieci *macedonia*). E poi l'aver stampato, quando certe cose parevano pazzie e resìe, il *Regno* di Corradini e, in seguito, intorno all'*Uomo finito*, tutti, o quasi tutti, gli scrittori che, oggi, rappresentano il fior fiore della intellettualità d'avanguardia. Prezzolini, Baldini, Cecchi, Soffici, Giuliotti, Piccoli, Cicognani, Paolieri, Pancrazi, son nati, si può dire, dai torchi di Vallecchi.

E dai medesimi torchi hanno preso la spinta e lo sviluppo i movimenti più caratteristici e più significativi dell'arte, della filosofia, della letteratura del novecento di prima e di dopo la guerra. E', conveniamone, uno stato di servizio onorevole. E se il « sor Attilio » se ne compiace, mi pare che abbia ragioni da vendere. Nè intende riposar sugli allori. Interrogatelo e sentirete che

Enrico Corradini.

Attilio Vallecchi.

Digitized by Google

programmi! Saprà realizzarli? E perchè no? Basta, a persuadersene, una scorribanda attraverso il catalogo su cui volevo intrattenervi. Chi, dal nulla, è riuscito a far tanto, riuscirà, da tanto, a far mille volte di più.

Il catalogo s'intitola: *per la battaglia del libro*, ed è una galleria interessantissima di ritratti, di disegni, di scritti. L'editore ha chiesto ad alcuni pezzi grossi (Fedele e Gentile) ed ai *suoi* autori un cenno biografico e un parere intorno a sè stessi ed ai libri. E i pezzi grossi e gli autori vallecchiani hanno risposto.

Legger cotali risposte è cosa che diletta e istruisce. Ecco dei filosofi poderosi e ponderosi. Ecco degli storici commendevoli. Ecco dei pedagogisti pieni di autorità e d'idealismo. Ecco... Ma cerchiamo le biografie e le sentenze di Soffici, di Pea, di Viani, di Paolieri, di Giuliotti, di Papini, di Allodoli. I ricordi, diciamo, libreschi, di Soffici sono una delle pagine più schiette dello schiettissimo impressionista di *Giornale di bordo*. E dove mi lasciate l'autodifesa di Nando? « Non è vero nulla ch'io sia un grande cacciatore... Non sono stato mai un gran bevitore... Non un gran fumatore.... Non è vero che io sia un *laudator temporis acti*.... Non è vero che io abbia l'abitudine di bestemmiare... Non è vero che io guadagni molto, perchè col lavoro proprio non ho mai visto fare i quattrini a nessuno. Con quello degli altri, sì..... ».

E ora la filippica di Giuliotti: « Un solo Libro, d'ispirazione divina — quello che contiene l'Antico e il Nuovo Testamento — contiene tutta la verità e tutto il lievito della Scienza. E una sola Cattedra, la Chiesa — infallibile perchè divinamente istituita e divinamente assistita — ha per unico scopo di commentare quel Libro: e lo commenta, infatti, da venti secoli, in molti e grandiosi modi, a tutto il mondo. Gli altri libri (poesia, letteratura, arte, filosofia) o nascono dentro la chiesa, derivando, come vive propaggini, dal Libro della Vita, e accrescono lo splendore del Corpo Mistico di Cristo, o — qualunque sia il loro grido — son carta insudiciata che insudicia.... ».

L'Editore Vallecchi (Caricatura di Rosai).

E' quasi il dilemma di Omàr a proposito della biblioteca di Alessandria. Papini invece è d'altro parere. « Molti scrittori di libri adoperano di tanto in tanto l'aggettivo *libresco* con intenzione di condanna. Vorrei saper quanti di loro saprebbero fare a meno di libri sia per vivere che per scrivere. Un libro, in apparenza, è un pacco di fogli insudiciati da righe di segni neri, ma, in verità, quand'è grande o soltanto buono, è il succo vivo d'uno spirito vivente, un getto di vita vera, che sopravvive alla vita di chi lo espresse. Ed è, spesso, il fiore di quella vita: il meglio che poteva dare la colata che vien dal fuoco sublimante del genio. Ogni libro è una creatura che può sembrar frigida soltanto a quelli che non hanno amore e potere sufficienti a risvegliarla. Aristotele diceva che per sopportar la solitudine perfetta ci vuole un bruto o un Dio. Si potrebbe dire ugualmente che senza i libri posson vivere soltanto le bestie o i santi. E anche i santi, a pensarci bene, non posson fare a meno d'un libro — di quello che si chiama appunto Libro e non può avere altro titolo perchè il nome del suo « dettatore » è ineffabile. Per colui che ha ingrandito la propria vita riconducendola a un dialogo tra l'io e Dio, quell'unico libro è bastante. C'è tutto: anche quello che gli occhi degli uomini non hanno visto. « Quando voglio saper l'ultime notizie — diceva Bloy — leggo l'*Apocalisse* ». A me, troppo lontano dalla santità, mi par sempre di non aver libri abbastanza. A me, troppo sciupato per esser mera bestia, piace molto più la conversazione dei morti che quella dei vivi».

Forse non sapevate che l'*Uomo rinato* è maestro elementare. Ecco qui la notizia. E nemmeno che la *Storia di Cristo* fu cominciata a scrivere a Bulciano, per un impulso impreveduto e improvvisto, la mattina del 19 agosto 1919. Eccone qui il documento. E che...

Leggete, leggete... C'è anche una notizia bella per voi, ma per la fauna a due gambe dell'universo mondo bruttissima. Ed è che gli omini salvatici, quello di Greve e quello di Firenze, continueranno negli anni prossimi il *Dizionario* che non è, dunque, morto nel B, ma avrà il suo C. e tutte le altre lettere dell'alfabeto. Mi vien l'acquolina in bocca a pensarci. In attesa, ho creduto bene di chiudere nella mia Kodak i due terribili scoiatori e di presentarveli. Chi direbbe, a guardarli, così idillicamente appoggiati a un cipresso, che siano quelle amabilissime belve che sono?...

TEBALDO PELLIZZARI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

III DOMENICA DI QUARESIMA

Un altro paradosso

Si chiama la seconda beatitudine ed è un nuovo paradosso, starei per dire superiore al primo: beati i mansueti perchè essi possederanno la terra. Bisogna portarsi alla opinione pubblica dell'epoca in cui N. S. Gesù Cristo pronunciava queste parole per misurarne tutta la ineffabile novità e stranezza. Il ministero del Maestro ebbe a coincidere con uno dei più strepitosi ed evidenti trionfi della forza brutale, della forza materiale.

Quando Gesù inneggiava alla mansuetudine la forza trionfava nel mondo. Roma aveva fondato finalmente un impero che per la sua vastità si poteva dire universale, per la sua solidità prometteva di essere eterno.

I Romani possedevano la terra, tutta la parte più civile del mondo. La possedevano davvero.

Nessuno osava loro ribellarsi o contrastare. Erano i padroni. Ma il loro impero lo avevano creato e lo tenevano su con la forza delle armi. Potenti e prepotenti; potenti perchè prepotenti. Dettavano leggi savie, ma le imponevano con armi brute. C'era l'impero, ma l'impero era della forza. Ebbene proprio in questa atmosfera satura di forze e dei suoi trionfi il Maestro divino inneggiava alla mansuetudine, e, come se ciò non bastasse, alla mansuetudine riprometteva i trionfi per lunga esperienza riservati alle armi. « Beati i mansueti perchè essi possederanno la terra ».

Quando ci facciamo a ricercare il perchè o i perchè della antipatia profonda del romano impero contro il cristianesimo nascente, non possiamo dila sua potenza. Nel mondo dei forti il dominio e menticare le beatitudini in genere e questa in ispecie La beatitudine dei mansueti, la loro preconizzata vittoria, la loro annunciata conquista era una sfida al mondo romano. Sfida pericolosa, perchè scoteva le basi su cui poggiava, a non dubitarne, il predominio toccava ai romani, il popolo da secoli rotto all'uso e all'abuso delle armi. Nel mondo dei mansueti quel dominio automaticamente si spostava. L'ora di Roma era passata, tramontata la sua gloria. Il Cristianesimo e il paganesimo (anima di Roma entro certi limiti e fino a un certo punto) si chiarivano in una radicale antitesi fra di loro. Gesù Cristo negava il paganesimo e il paganesimo respingeva Gesù Cristo.

La beatitudine ultra paradossale « beati i mansueti » con l'aggiunta promessa di conquista della terra, non era una svista di nostro Signore, una di quelle parole che sfuggono a caso, accidentalmente. No: essa era saldata e corrente con tutto il complesso e organico sistema del Cristianesimo. Era una delle chiavi di volta. S'ingranava questa beatitudine con tutta una serie di comandamenti, perchè, come c'è già accaduto di osservare, le beatitudini sono comandamenti espressi in una forma speciale: ordini in forma di invito. Nostro Signore insorgeva altrove, in altre circostanze, con perfetta coerenza di pensiero, insorgeva contro l'uso della forza, non solo contro l'uso iniquo, la forza per l'ingiustizia, la forza per la forza, ma l'uso in apparenza più savio. Non voleva, condannava l'iniziativa della violenza, d'accordo in ciò con Roma perchè i prepotenti vittoriosi non amano si temprino contro di loro le armi che essi hanno per loro conto impugnate.

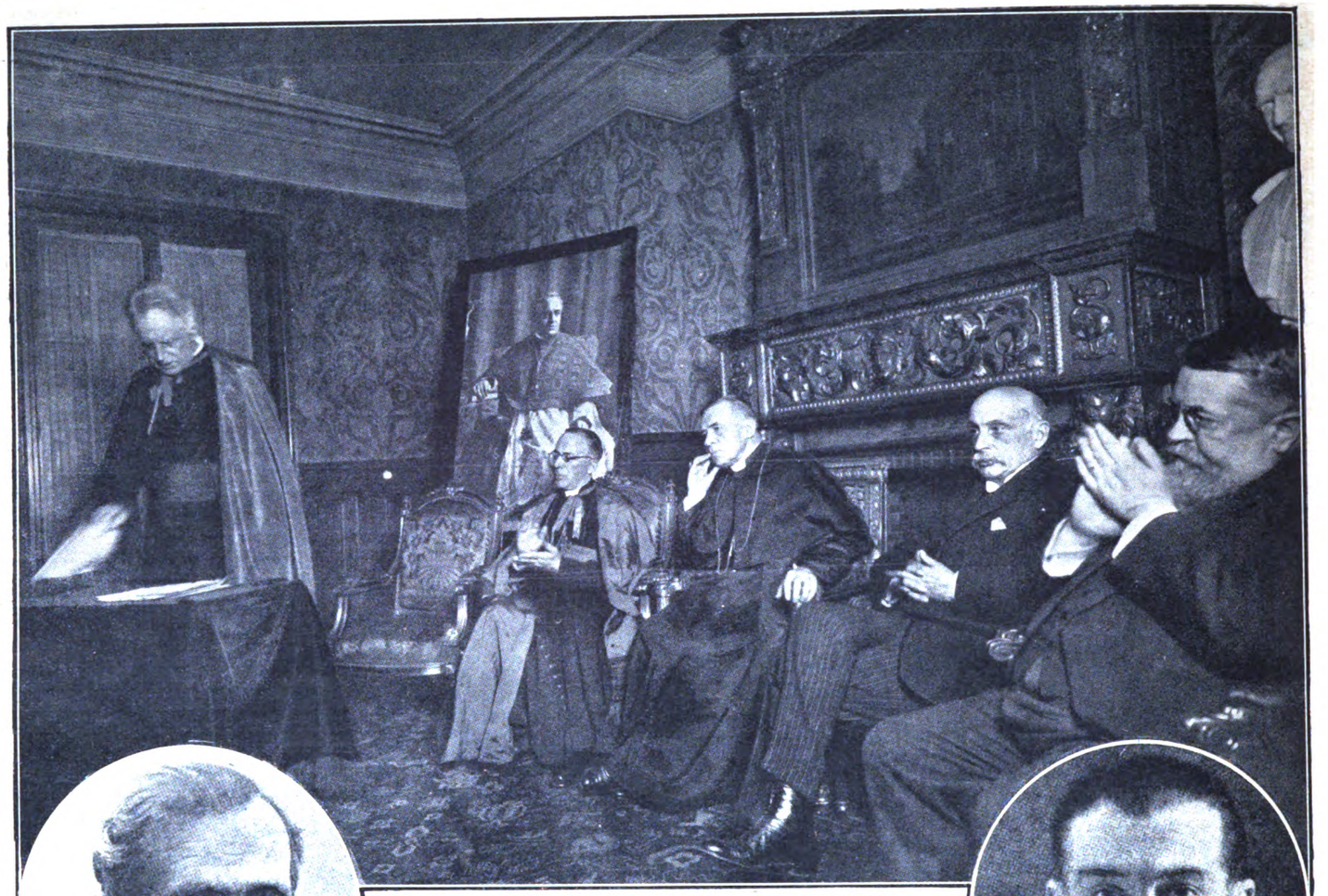
Vim inferre *è proibito dal Vangelo e dalle Pandette. Ma Nostro Signore Gesù non accetta neanche il* vim vi repellere « *rendere violenza per violenza* ». *Crea, Gesù, un codice della mansuetudine, opposto, diametralmente, al codice della forza, della violenza. E poi lo commenta, questo nuovo e strano codice, con la sua condotta. Vuol essere e chiamarsi l'Agnello di Dio più che il Leone di Giuda; è di una fortezza indomita e di una dolcezza insuperabile. L'arma della sua vittoria e della conquista sua più sicura la sceglie nella Croce: legno, non ferro.*

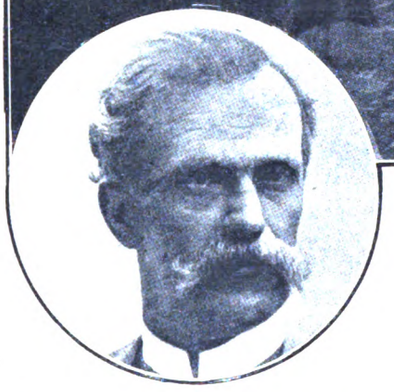
E ci obbliga a ritornare su quelli che parevano assiomi intorno alla necessità, alla efficacia trionfale della forza, a meditare se sia una follia suprema o invece una saggezza sublime il grido « beati i mansueti perchè essi possederanno la terra ».

P. GIOVANNI SEMERIA

Al numero prossimo dobbiamo rimandare, con le solite altre Rubriche, anche l'annunziato commento all'opera « Madama di Challant » del M.o Guarino, dettato con l'esperto suo gusto dal nostro Avv. Ubaldo Ferrari.

Digitized by Google





Mons. Deploige commemora il Card Mercier all'Opera Card. Ferrari di Parigi. Le persone sedute da sinistra a destra sono: Mons. Chaptal, l'Arcivescovo di Parigi Card. Dubois, S. E. l'Ambasciatore del Belgio a Parigi. (A sinistra): *L'esploratore Gaetano Casati* (25° *anno dalla morte*). - (A destra): *Il conte Capasso Torre nominato ministro plenipotenziario.*

(A sinistra) *Autorità ed invitati dopo un pranzo all'ambasciatore turco della I. P. alla Casina Valadier al Pincio.* - (A destra) *L'on. Turati al Campionato del « Gladium »*

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Che cosa è il lampo?

Il dottor D. E. Dorsey ha tentato di rispondere a questa domanda, dichiarando che il lampo è di due specie. Una varietà segue le leggi normali che governano l'elettricità. L'altra varietà, la più pericolosa per i danni che può arrecare, non ha la sua origine nelle scintille elettriche, ma in una massa di particelle elettriche che operano come catapulte verso la terra, senza obbedire a quelle leggi elettriche note presentemente agli scienziati.

Durante le ricerche condotte da F. W. Peck è stato scoperto che il voltaggio, la forza dietro la spinta d'un lampo ordinario, è quasi un milione di volte maggiore di quella del voltaggio domestico. Non meno meravigliosa è l'asserzione del Peck, che un unico lampo può portar una forza al grado di 50.000.000 di chilowatts, due volte quella che sarebbe generata da tutti gli Stati Uniti, se tutte le dinamo e gli impianti elettrici lavorassero contemporaneamente.

Un enigma millenario

Dei disegni di mille anni fa e più hanno risolto un enigma che ha affannato per molto gli storici e i dotti di tutto il mondo. Essi stabiliscono che la civiltà non passò in America dall'Europa, ma dall'Asia.

La forza di questa opinione dipendeva da certi disegni che sembravan di elefanti e forse rappresentavan un altro animale; ma a quanto pare, la questione è stata permanentemente risolta. La civiltà in America è molto più vecchia di Cristoforo Colombo. Dopo il suo tempo, e dopo quello di Cortes e dei suoi seguaci, gli esploratori hanno trovato grandi città abbandonate, piramidi gigantesche, sculture grandiose, e prove di una civiltà assai sviluppata, dei cui autori nulla si sa.

Sappiamo che Colombo non fu il primo europeo a raggiungere il nuovo mondo; che i Wiking vi arrivarono cinquecento anni prima di lui; che i cinesi hanno delle leggende che ve li fanno arrivare parecchi secoli prima dei Wiking. Il professore Elliot Smith ha sempre affermato che l'antica civiltà americana era asiatica, e par che ora abbia raggiunto la prova delle sue affermazioni.

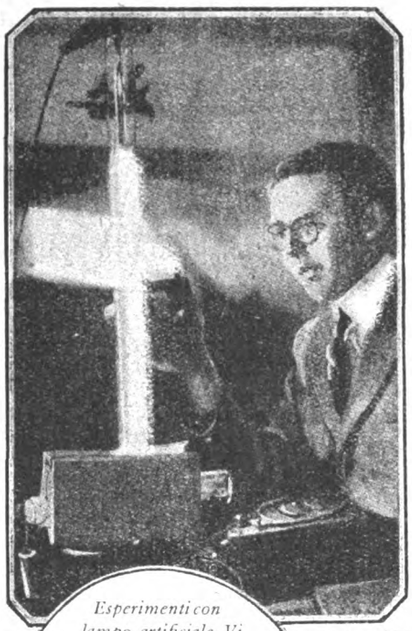
Certi rozzi intagli e disegni, noti da lungo tempo nell'America Centrale, si diceva da qualcuno rappresentassero degli elefanti, da altri che fossero dei « macai », specie di pappagalli. Esistevano delle riproduzioni fatte novant'anni fa da un francese di nome Waldeck, che mostravano queste teste di elefanti; ma siccome il lavoro dell'artista era stato bruscamente interrotto e s'era perduto, si pretendeva che egli avesse fatto le sue figure troppo simili agli elefanti, da originali che non lo erano.

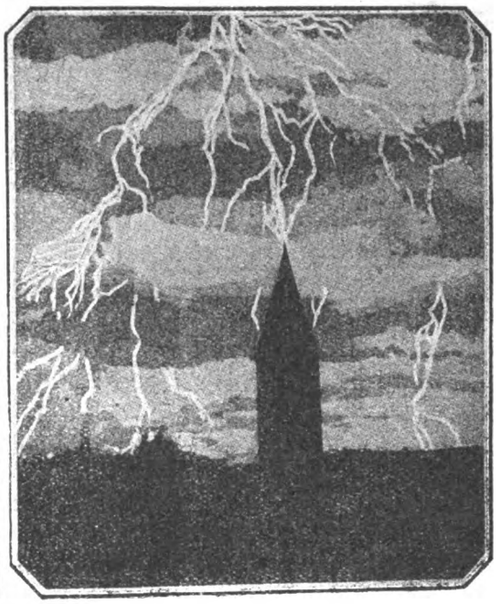
Fortunatamente i disegni perduti sono stati trovati nella Biblioteca Newberry di Chicago, ed essi mostrano la rappresentazione del vecchio mito indiano d'una testa d'elefante sul corpo d'un serpente raggomitolato. I disegni furono eseguiti dal Waldeck su gl'intagli d'una sala sotterranea del palazzo di Palenque nell'America Centrale. Ma non aveva, forse, esagerato i lineamenti dell'elefante?

La risposta viene da un'altra prova. Gli antichi vasi Maia, scoperti recentemente, mostrano chiaramente l'effige dell'elefante. Vi sono altre prove, inoltre, che i disegni di Waldeck sono copie fedeli di resti dei vecchi scavi, e che lungo tempo fa gli abitanti dell'America Centrale conoscevano l'elefante, benchè nessun elefante vivo esistesse nel nuovo mondo.

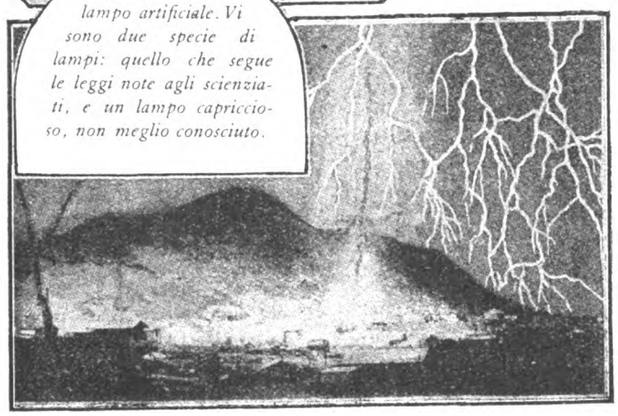
La conclusione del professor Elliot Smith si è che il culto dell'elefante, incorporato sul serpente, passò dall'India alla Cina, Indocina, Giava e Giappone fino a Malaia, e che nel secolo ottavo si estese alle isole dell'Oceania, donde raggiunse l'America Centrale.

Non v'è alcun dubbio che l'America Centrale non poteva adottare l'emblema religioso d'una nazione che non aveva mai veduta e l'architettura e la scultura d'un popolo di cui non aveva mai udito dir nulla. La civiltà dell'America Centrale non poteva esser sbucata improvvisamente di sotto terra. Fu introdotta dalla popolazione delle isole oceaniche, che aveva ereditato la sua arte e la sua scienza dall'Asia. L'Oriente e l'Occidente s'incontrarono nell'antica America, e i disegni d'una mano morta da lungo tempo ci hanno dato la chiave e la parola dell'enigma.





Esperimenti con lampo artificiale. Vi sono due specie di lampi: quello che segue le leggi note agli scienziati, e un lampo capriccioso, non meglio conosciuto.



I parafulmini si sono dimostrati efficaci contro i lampi ordinari; ma quelli della varietà capricciosa, cagionano danni nonostante i parafulmini. Ciascuno dei lampi a sinistra ha un voltaggio di milioni di volte superiore a quello della corrente domestica.

Ciascuno nella lingua propria

Il fastidio di tutte le conferenze internazionali è il tempo che si perde nel tradurre i discorsi. Ora si è trovato un rimedio che si spera sarà largamente adottato. E certo sarà presto impiegato a Ginevra.

Un microfono vien messo innanzi all'oratore, e il microfono trasmette il discorso in una stanza attigua, a delle cuffie portate dagl'interpreti. Questi traducono il discorso, frase per frase, ciascuno nella sua lingua particolare.

Nella sala dove vien tenuto il discorso, gli uditori seggono in diversi banchi, secondo la lingua che intendono udire, e sono provvisti di cuffie che portano la traduzione per ciascuno dall'interprete che usa la sua lingua particolare. E così, mentre l'oratore continua, quelli che gli sono dinanzi, lo sentono ciascuno nella propria lingua.

La Lega delle Nazioni ha tre lingue ufficiali. Al « Motor Transport Congress » in New York, dove questo sistema è stato provato, furono usate quattro lingue, ma non v'è limite nel numero in simili circostanze. L'idea è certamente bellissima.

LECTOR

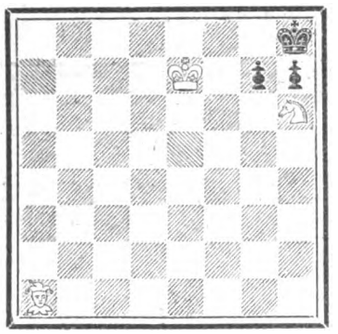
CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

Digitized by Google

Problema N. 20

MULLER



Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del problema N. 19

(*De Barbieri*)

1) A d 4 e 6 - c 5 — 2) T d 6 x d 7! ecc.

Il problema termina con un matto puro a sorpresa. Vecchio stile, ma quanto brio, quanta difficoltà in esso!

Gambetto di Re

Bianco: Mellerio

Nero: Padulli

e4	1	e5
f4	2	d5
d4	3	e x f
e5	4	e5
Cf3	5	Cc6
Ab5	6	Ad7
c3	7	C x e5
De2	8	A x b5
D x e5 +	9	Cg8-e7
Rf2	10	Dd7
A x f4	11	f6!
De3	12	Rf7
Te1	13	cf5
De2	14	g5
A x g5	15	f x g5
Ce5 +	16	Rf6
C x d 7 +	17	A x d7
Rg1	18	Tc8
Tf1	19	Rg6
Dc2	20	c5 x d4!
g4	21	Ac5!
g x f +	22	Rf6
Dd3	23	d x c +
Rh1	24	c x b
Dc3 +	25	d4
D x b2	26	Ac6 +
Rg1	27	Tc8-e8
Cd2	28	Te2
Tf2	29	Th8-e8
Ta1-f-	30	Rf7
Db3 +	31	Rf6
Dd3	32	Te2-e3
Db1	33	Rf7!
f6!	34	d3
Db3 +	35	Te8-e6
Dd1	36	Te2
Cc4	37	A x f2 + !
T x f2	38	Te1 +
Tf1	39	T x d1
T x d1	40	Ad5
Cd2	41	T x f
Cf1	42	Af3!

Il Bianco abbandona.

Per quanto riguarda la presente Rubrica, indirizzare a *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo N. 26 - Milano.

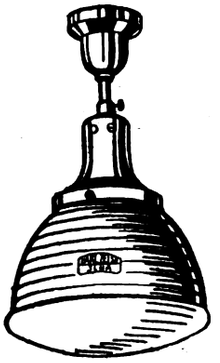
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 58 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit 174.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione **ZEISS** a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

GRANDE MARCA È SICUREZZA!
Guardarsi dalle contraffazioni

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

Chi si dedica allo Sport

è particolarmente esposto ad un raffreddamento rapido quando l'esercizio sportivo è finito. È bene prevenire le eventuali conseguenze come i reumatismi, la sciatica, i dolori di testa e di denti ecc. usando le

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

il ben noto rimedio contro i dolori di ogni genere.

Si richiedano soltanto le Compresse genuine „Bayer" nella confezione originale colla fascia verde e la croce Bayer.

MODE - RICAMI PIZZI

Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte

ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA **Risani**
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20

DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE

una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo

LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.

FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto, l'espulsione dei detriti alimentari.

Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Il Congresso

E' assicurato dal Comitato locale, che il Congresso Filatelico sarà irrevocabilmente tenuto dal giorno 15 al 22 giugno. L'inaugurazione si terrà il giorno di S. Vito patrono della Città.

Italia. — E' stato emesso un nuovo valore per la posta aerea: il francobollo è bruno da L. 1.20 dentellati 14. Filigrana Corona.

Tripolitania. — Col giorno 15 è stata posta in vendita la bellissima serie commemorativa della 1. Esposizione Campionaria di Tripoli. I disegni sono del prof. d'Urso di Roma, e sono stati stampati dallo Stabilimento Poligrafico dello Stato. I francobolli hanno un piccolo sopraprezzo a pro del Comitato dell'Esposizione. La carta è filogranata con la corona, dentellati 14.

Veduta del Porto di Tripoli

20+5 cent. lilla, viola e nero.
25+5 » verde, scuro e nero.

Arco di Marco Aurelio

40+10 cent. bruno, scuro e nero
60+10 » bruno, rosso e nero.

Veduta panoramica di Tripoli

75+20 cent. rosa, carminio e nero
1.25+20 » turchino e nero.

Paesaggio Libico

Espresso da 75+20 cent. violetto e nero
Espresso da 2.50+1. arancio e nero

Francia. — Alla serie « Pro Orfani » si sono aggiunti 3 nuovi valori:

2+1 cent. lilla rosso
50+10 cent. bistro
1 fr. +25 cent. rosso bruno e rosso.

Belgio. — La serie per i pacchi postali è stata accresciuta di 4 nuovi francobolli:

fr. 6.— bruno chiaro
» 7.— giallo
» 8.— bruno
» 9.— lilla.

Filippine. — Per celebrare l'inaugurazione del Parlamento, sono stati messi in circolazione sette francobolli nei seguenti valori:

2 cent. verde
4 » rosso
16 » oliva
18 » bruno
20 » arancio
24 » grigio
1 p. violetto

Questi francobolli dovevano essere venduti per un solo giorno, il 20 dicembre, invece se ne è continuata la vendita anche successivamente. Però i francobolli venduti il 20 dicembre furono annullati con un speciale timbro nel quale si legge: « Commemorative stamps-Manila P. 1 - 20 dec. 1926 - First day Sale ».

Il nostro ministero delle Colonie, volendo commemorare l'occupazione di Giarabut, ha incaricato il Prof. Antonino Calcagnodoro, di fare un bozzetto rappresentante la Moschea col sepolcro del fondatore della Senussia, Mohamused. Il bozzetto sarà stampato nei tipi 10, 15 e 25.

CESARE G. MARCHESINI.

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA
RIVOLGETEVI ALLA
Ditta F. A. BARDELSTEIN
Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84
PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500
Franco di ogni spesa
Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettadno perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.
Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

CITRATO **Risani**
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. **Cav. D. Risani,** *Via Plinio 32, Milano*

Abbonate i vostri bambini al
CORRIERINO
Abbonamenti: Anno L. 15; Sem. L. 8

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Influenza dannosa dell'alcool sulle funzioni psichiche

L'alcool poi influisce direttamente sul cervello provocando in primo tempo un'eccitazione, che di rado è fonte di lavoro serio ed utile, ma solo qualche volta di lampi intellettuali fulgenti nelle persone di grande ingegno, cui segue uno stato di inerzia se l'eccitamento fu eccessivo. Certi abusi sono deprimenti in modo speciale perchè essi pure rappresentano in definitiva un consumo organico a detrimento dell'organo cerebrale, al quale occorre sempre un *pabulum* di sangue ricco di globuli, ricco di sostanze alimentari per le delicatissime cellule nervose le quali funzionano talora con ritmo acceleratissimo.

Anche il cervello ha bisogno di riposo

Il cervello umano, del quale la medicina intuisce soltanto, pur nella profondità di cognizioni già raggiunte, solo una milionesima parte della sua struttura tanto complicata che a pensarvi si ha la sensazione dell'infinito, il cervello umano che nel corso dell'esistenza deve immagazzinare tutti i miliardi di immagini acustiche, ottiche, olfattive, tattili, gustative che gli oggetti esterni provocano e che deve rievocare queste immagini per riconoscerle nei milioni di altre percezioni che ogni giorno avvengono anche nella vita più comune e che poi deve muoverle in ogni senso per la rapidissima ginnastica del raziocinio e della fantasia, subendo il contraccolpo di tutte le impressioni sotto forma di emozioni e reagendo colla volontà che costituisce poi il dinamismo pratico dell'azione, questo cervello meravigliosissimo ha esso pure dei limiti di attività, perchè lavorando consuma e la macchina non è indistruttibile per quanto perfetta. E purtroppo del dono divino vien fatto spesso abuso: ben si comprende come aprendosi all'intelligenza giovanile tutto il bellissimo quadro della scienza o dell'arte o della letteratura, esso sia tentato di lanciarsi senza freno in avanti per apprendere sempre più. Ma l'eccesso nuoce alla stessa nobiltà dell'intelligenza. La vacanza domenicale è come tante cose l'espressione di una scienza divina: bisogna che l'uomo una volta la settimana riposi di corpo e di mente.

Dopo, anche il lavoratore intellettuale sarà più fresco, più equilibrato e si accorgerà che il suo sistema nervoso è atto a produrre meglio. Così le ore di sonno valgono moltissimo per riparare ai consumi del fosforo cerebrale.

E' grave errore permettere che i ragazzi studino troppo la sera: anzitutto la luce artificiale è anche di danno alla vista e poi la mente stanca per la giornata produce poco e male e quando viene stimolata troppo ne consegue l'insonnia, terribile sciupatrice dell'intellettualità.

Ci sono inoltre dei giovani i quali si consumano addirittura in letture di romanzi che portano un'utilità relativa come bagaglio di idee e sciupano energie che potrebbero essere devolute ad altro, seppure non ne traggono, come spesso avviene, danni gravissimi.

E' dal lato igienico poi ottima cosa intercalare lo studio con svaghi ed esercizi fisici piacevoli e moderati. Le vacanze estive sono un bisogno per gli scolari, come è un bisogno per gli impiegati, pei professionisti ecc. quel mese di licenza che si concede in genere a denti stretti, o non si concede affatto, mentre se ne gioverebbe la bontà intrinseca del lavoro intellettuale di tutta l'annata.

Già esponemmo il nostro pensiero in fatto di eccitanti: nei giovani nessuna eccitazione deve essere necessaria e solo in via eccezionale l'adulto può valersi di qualche tazza di caffè che realmente è senza danno se l'uso è moderato e può render più viva, più chiara, più pronta la mente.

Ci sono invece purtroppo delle sostanze, e ai nostri giorni l'uso disgraziatamente se ne diffonde, che costituiscono causa di perturbazione temporanea o anche permanente dell'intelligenza e nel tempo stesso di rovina generale del corpo. Sono esse la *cocaina* e l'*oppio*: l'azione di questi alcaloidi esercita un fascino strano nelle menti deboli dal punto di vista dei poteri di inibizione, fascino costituito da sogni piacevoli e attraenti che si susseguono in ridda infuocata per lo stimolo dei tossici sulle cellule cerebrali.

Auguriamo che la piaga della cocainomania (l'oppio da noi è meno conosciuto e i morfinomani non sono molti frequenti) possa essere sradicata: essa costituisce una vergogna sociale e rappresenta nell'igiene della psiche un danno maggiore che il tabacco e l'alcool per la vita vegetativa.

La scala dei valori alimentari dei vari nostri cibi deve essere studiata accuratamente, non accontentandosi della lunghezza della linea nei diagrammi.... I grassi, ad es., hanno molte calorie, ma sono poco digeribili.

Igiene dell'alimentazione

Deve conoscerla sovratutto la madre di famiglia

Oggigiorno non è più concepibile che una madre di famiglia non abbia cognizioni, sia pure semplici ma chiare e precise, sui punti fondamentali dell'igiene domestica. Anzi è da meravigliarsi se per tanto tempo, quando già i progressi scientifici erano grandi, coordinatamente alla maggior cultura generale che si dava alle signorine, non si sia pensato di offrire loro un corredo di cognizioni sull'igiene domestica. Noi infatti stimiamo che il fondamento del progresso nel campo della sanità pubblica sia proprio questo; perchè la prima, più valida e più persuasiva educatrice resta sempre la madre.

Scuole di culinaria

Ben provvidero pertanto alcune nazioni, fra le quali prime gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, coll'istituire delle vere scuole teorico-pratiche di culinaria; tale esempio è stato imitato con successo in qualche nostra grande città. Ma se la ricercatezza nella confezione degli alimenti ha un'importanza indiscutibile nel *ménage* domestico, ancora maggiore è la necessità che la donna conosca nelle sue linee generali le leggi dell'alimentazione.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

NOTA MEDICA

La pleurite e una forma di tubercolosi

E' provato che circa il 90 % dei casi di pleurite nelle varie forme secche ed essudative sono manifestazioni tubercolari. Il Prof. Alfredo G. Barrs comunicando le statistiche di varii Ospedali alla Leeds Medical society confermava la presenza del bacillo di Koch in quasi la totalità delle forme di pleurite.

Allo stesso risultato portarono le diverse ricerche e svariati esperimenti di altri illustrissimi Clinici quali l'Eichharst, il Sear, il Netter. In testi moderni quali il trattato su la tubercolosi polmonare dell'Istituto Editoriale Scientifico di Milano si legge a pagina 415: « Il Bacillo di Koch fra le cause eziologiche delle flogosi pleuriche ne è in una così alta percentuale di casi la più comune che oggimai il concetto dell'origine tubercolare della pleurite sovrasta in modo quasi assoluto la patologia di questa forma morbosa. E' certamente importante che questo fatto sia ben conosciuto anche all'infuori della classe Medica giacchè il pubblico è di frequente illuso dalla forma apparentemente benigna della pleurite, che si presenta alle volte con fenomeni di sì lieve importanza da passare inosservati anche al colpito ».

Alcune forme di inesplicabile deperimento organico, pesantezza alle spalle, apatia, vaghi dolori al torace, tosse secca con poco escreato, dispnea, svogliatezza, irritabilità, nascondono processi pleurici che richiedono la massima attenzione essendo essi i precursori della tubercolosi polmonare.

La pleurite è come un avviso che il grande nemico, il bacillo di Koch, è in noi quale fattore morboso che dovrà presto o tardi rivelarsi con tutto il suo deleterio potere, ed è quindi necessario liberare in tempo l'organismo da questo bacillo tubercolare.

Le usuali cure balsamiche, quali il creosoto, guajacolo, cacodilato di sodio, olio canforato ecc, e la lungha schiera di ricostituenti, non hanno poteri antibacillari diretti e solo agiscono quali dilatorî della manifestazione virulenta.

Una energica cura antitubercolare è imperativa.

Molte sono le cure specifiche che vengono lanciate al pubblico con sfarzosa reclame, gran numero di esse non sono che speculazioni commerciali, alcune altre, per quanto basate su principii scientifici, pur non raggiungono lo scopo.

I nuovi mezzi terapeutici del Dr. Cesare Ballabene, basati sulla Chemiotassi Antitubercolare, rappresentano oggi il solo mezzo veramente sicuro per distruggere il bacillo di Koch, ed eliminare le tossine dall'organismo infetto; procurando una celere guarigione in tutti i casi di tubercolosi nelle varie forme.

Le esperienze fatte da illustri Medici comprovano il potere immunizzante della cura stessa.

La cura Chemiotassica è necessaria quindi non solo a coloro che sono affetti da tubercolosi conclamata, ma anche a chi è affetto da pleurite o da esiti di pleurite, e in tutti i casi nei quali temesi un contagio tubercolare.

La fondazione Dr. Cesare Ballabene, istituita per diffondere le conoscenze scientifiche del fu Dr. Cesare Ballabene, si offre di dare maggiori dettagli sull'argomento a chiunque li richieda di presenza e anche per lettera, scrivendo via Alfonso Lamarmora 6, Milano o a Roma Via Napoli, 42, o a Bologna, Via del Riccio 3A (angolo Via Barberia, 16).

Accludere francobolli per la risposta.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. TIPOGRAFIA CARDINAL FERRARI - MILANO

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati.** - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. 35.

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità.
Elegante volume di pagine 250 - L. 7.

Chiedere i volumi in tutte le librerie
(invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA — VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-923

MILANO

BOLOGNA — VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-79

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico "PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)

Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 21-616, 21-620

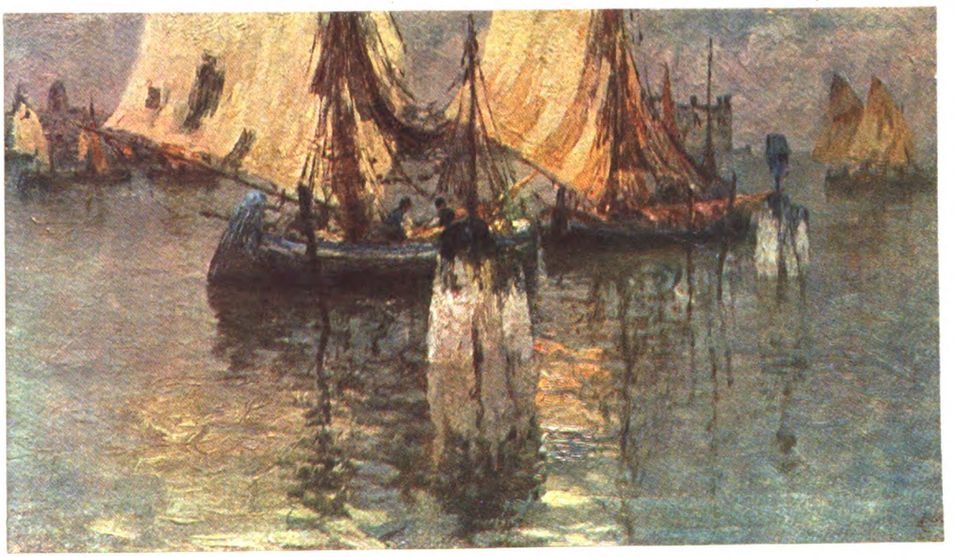
Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52
Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

27 Marzo 1927 - V | Anno V - N. 13 | Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA



LODOVICO CAVALERI - "*MARINA*"

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

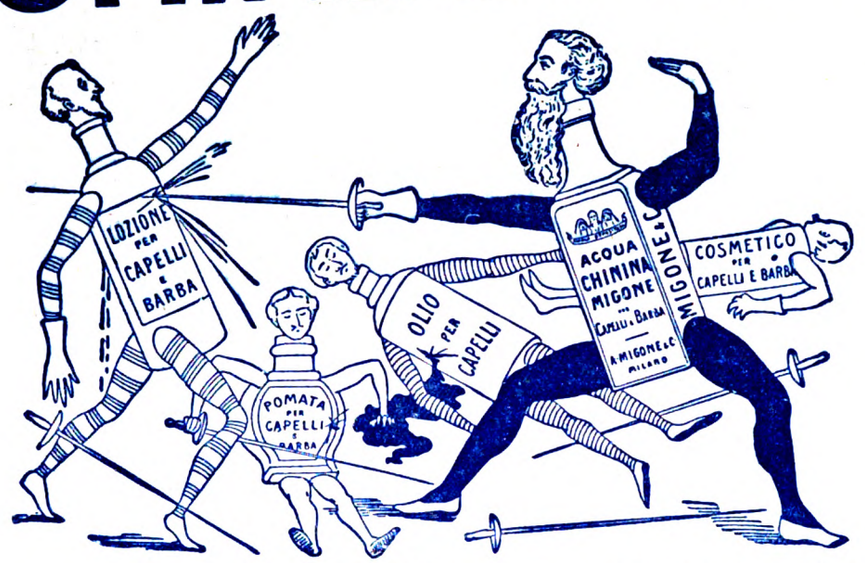
Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

PER LA CURA DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO

CHININA-MIGONE



« Guerra a Migone »
Gridaron, fiere
Acque e pomate
Alle lor schiere.
Olii, cosmetici
E ogni lozione,
Tutti risposero:
« Guerra a Migone!

La lotta è asprissima!
Ma, ahimè, che morti.
In breve istanti
Cadon gli insorti,
E resta incolume
Fra tal ruina
Sol di Migone
L'acqua Chinina!

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI
Via Cavour, 20 - FIRENZE

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO.

1. - CAMBIO SUCCESSIVO DI CONSONANTE (5).

Gabbamondo.

Seguo la moda; dò dei punti a tanti,
sicuro che da ciò qualcosa nasce;
soddisfo il ventre; mòvo le ganasce
e, così, un po' per volta, si va avanti!

Isotta.

2. - SCIARADA.

Un altro gabbamondo!

a Isotta.

Ed io, che faccio? Seguo la... corrente;
brillo, ma un cane resto eternamente!

Boezio.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi del N. 7:

1. Cavo-lo; 2. Co-pia.

L'ENIMMISTICA ANEDOTTICA.

In uno dei tanti salotti pettegoli si parlava del recente fidanzamento della signorina X, lì presente. Invitata a dire se amava di vero cuore il futuro sposo, la povera donzella si dibatteva nell'imbarazzo, schermendosi dietro il velo del suo pudore: quando un giovanotto uscì a dire: — Signorina: Lei non risponde? Risponderà *la mano!* — Esaminò un poco la mano del... soggetto e sentenziò: — Non l'ama! — Stupore generale! Alte proteste della... vittima, il chiromante spiegò: — E' semplicissimo: *l'ama? no!* E' *l'a ma-no* stessa che lo dice!

BOEZIO

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

ARTICOLI PER PESCHE E LOTTERIE DI BENEFICENZA

RIVOLGETEVI ALLA

Ditta F. A. BARDELSTEIN

Via C. Correnti, 10 - MILANO - Telef. 99-84

PACCHI SPECIALI di 1000 OGGETTI da L. 50 - 100 - 200 - 300 - 500

Franco di ogni spesa

Oltre ricco assortimento Giocattoli e Articoli casalinghi

CALZE D'ORGANZINO L. 25

FRANCESCHI - Via Sala, 9

BIRRA ITALIA

= la preferita =

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

Buonumore

Le scommesse di Prosdocimo

— Scommettiamo, — dice Prosdocimo, — che con una stessa matita io scrivo rosso, verde e nero?

— Scommettiamo.

Egli prende una matita e scrive le parole *rosso, verde, nero.*

■

— Ecco, — dice Prosdocimo ad un amico: — io mi metto questo michelino sulla mano: se tu riesci a mandarlo via con una spazzola, il michelino è tuo.

— Accetto.

L'amico prova, e non ci riesce. Riuscirci è impossibile.

■

Prosdocimo scommette con un amico d'indovinare quanto denaro egli ha in tasca. E poichè l'amico accetta, lui gli ordina di mettere dentro il cappello il portafogli, il borsellino e tutti gli spiccioli. Poi finge di raccogliersi in un pensiero profondo, e alla fine dice:

— In tasca non hai neppure un centesimo.

■

— Scommettiamo, — dice Prosdocimo, — che sono capace di fare un buco nell'acqua.

Scommessa accettata.

Prosdocimo, presa una pompa da bicicletta, si accosta ad una catinella piena d'acqua e lancia un violento soffio d'aria verticalmente sulla superficie dell'acqua, tenendo l'estremità del tubo quasi a contatto dell'acqua stessa. Così vince la scommessa, perchè l'improvvisa e violenta corrente d'aria, produce un vero buco nell'acqua.

■

— Carlo, — domanda Prosdocimo, — quanto salti tu, in altezza?

— Un metro a piè pari.

— Soltanto? Io, a piè pari, s'intende, salto per lo meno un metro e venti.

— Non ci credo.

— No? Scommetto dieci lire.

Quando la scommessa è accettata, Prosdocimo, con un pezzetto di carbone, scrive in terra « 1,20 cm. » e... lo salta a piè pari.

IL TROVAROBE

È veramente inutile soffrire

per l'emicrania, il mal di capo o di denti, che si presentano proprio quando la nostra attività in casa ed in ufficio è completamente assorbita dai nostri doveri.

Infatti le rinomate

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

che calmano rapidamente i dolori, apportano un sollievo ed un aiuto immediato.

Si esiga sempre l'imballaggio originale con la fascia verde e la croce Bayer.

Sciroppo PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettadno perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni.

I Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

SARTO DA PRETE

ORSENIGO GIUSEPPE FU GIOSUÈ

SPECIALITÀ IN CORREDI CARDINALIZI, EPISCOPALI, PRELATIZI ED IN INSEGNE CORALI

MILANO (3) - Corso Venezia N. 12

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

VENZANO G. — *Il mago della foresta;* racconti per i più piccini, con illustrazioni di L. Edel . . . . . L. 3,50

Questi brevi racconti sono tanti piccoli gioielli di letteratura infantile, bozzetti deliziosi che si leggono d'un fiato l'un dopo l'altro e hanno soprattutto un invidiabile pregio: di non stancare le piccole menti.

VIVIANI A. — *Il libro delle stelle;* fiabe illustrate . L. 4.—

Un libro di novelle fantastiche, educative, assai originali, narrate con garbo e vivacità.

Per classi 3. e 4.

DE RITIS A. — *Mimì, Totò e Turillo.* Racconto per fanciulli . . . . . L. 3,50

I protagonisti di questo racconto sono tre poveri ragazzi, che la sventura affratella e tiene uniti, nella difficile ricerca del lavoro, che assicuri loro la vita.

DE GUBERNATIS. — *Cento novelline per l'infanzia* L. 6.—

Raccontini semplici, in forma piana, ricchi d'insegnamenti morali. La grande varietà dei soggetti, tutti tolti dalla vita infantile, rende la lettura di questo libretto interessante e divertente.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

LUCCA - *R. Piergiovanni* — Sul Palazzo Vecchio di Firenze pubblicò un ottimo articolo, sulla *Festa*, Guido Battelli, un paio d'anni fa.

PADOVA - *F. F.* — La tavola isiaca, la mensa d'Iside e la tavola bembina sono la stessa cosa: si tratta di una tavola di metallo figurata, che si conserva nel museo egizio di Torino: il nome di bembina le fu dato perchè appartenne a Pietro Bembo.

BELVEDERE OSTRENSE - *Mario Bindi*. — Si può dire *brontolare* e *bofonchiare*: c'è una piccola differenza: nella seconda parola, il malcontento è più accentuato.

LODI - *A. R.* — Non conosco l'autore di cui mi fa cenno, e non credo che esistano traduzioni nè italiane nè francesi delle sue opere.

ROMA - *A. M.* — Su Federico Delpino e i suoi studi botanici può vedere il lavoro di Antonino Anile, *F. Delpino e gli orti botanici*, in « Nuova Antologia », 1 gennaio 1927.

TODI - *Innamorato dell'arte*. — Si rivolga a Lionello Venturi, professore all'Università di Torino, ma gli scriva con calligrafia più leggibile di quella che ha regalato a me.

TRIESTE - *A. Brandolin*. — L'espressione *acquit-a-caution* significa bolletta di transito per merci che siano esenti da dazio oppure che debbano esser daziate in altra località.

GENOVA - *R. Bixio*. - Gli Albertini costituiscono una setta protestante metodistica nordamericana. Il nome deriva loro dal fondatore, Giacomo Albrecht, di Pensilvania, morto nel 1808.

MILANO - *Due lettrici della Festa*. — Ringrazio molto della fiducia, ma non posso rispondere se non conosco l'età e il grado di cultura di ciascuna di loro. Scrivano un po' più precisamente e risponderò molto volentieri. Quanto alla seconda domanda, si rivolgano all'Amministrazione della *Festa*.

IVREA - *V. B.* — L'Ufficio Viaggi dell'Opera a Milano, è diretto da Antonio Slatri, un bravo giovanotto, pieno di energia, di cortesia e di buona volontà. Si rivolga a lui e sarà completamente soddisfatto.

TERAMO - *S. Del Fante*. — L'innesto per approssimazione consiste nel mettere a contatto una porzione della superficie spogliata della scorza dei fusti o rami di due piante vicine, così che le zone generatrici di essi si saldino insieme, tagliando poi uno dei fusti o dei rami sotto il punto d'unione. Ma anche questa risposta è data un poco..... per approssimazione. Bisogna che Ella consulti un manuale d'agricoltura.

CALENZANO - *Giugurta*. — Un consiglio? Non pensarci più. Andare a letto col fermo proposito di levarsi rinnovato il giorno seguente, e d'incominciare, in tutto e per tutto, una vita nuova e più degna. Auguri di ottima riuscita.

PATTI - *G. De Felice*. - Non mi intendo di veterinaria, e me ne duole, perchè la clientela (credo) non mi mancherebbe: basterebbe scegliere tra coloro che mandano domande strampalate e lettere sgrammaticate al Domenichino.

CASALMONFERRATO - *Riccardo F.* — E' un libro fuori commercio, ma in qualche libreria antiquaria credo non sia difficile trovarne copia.

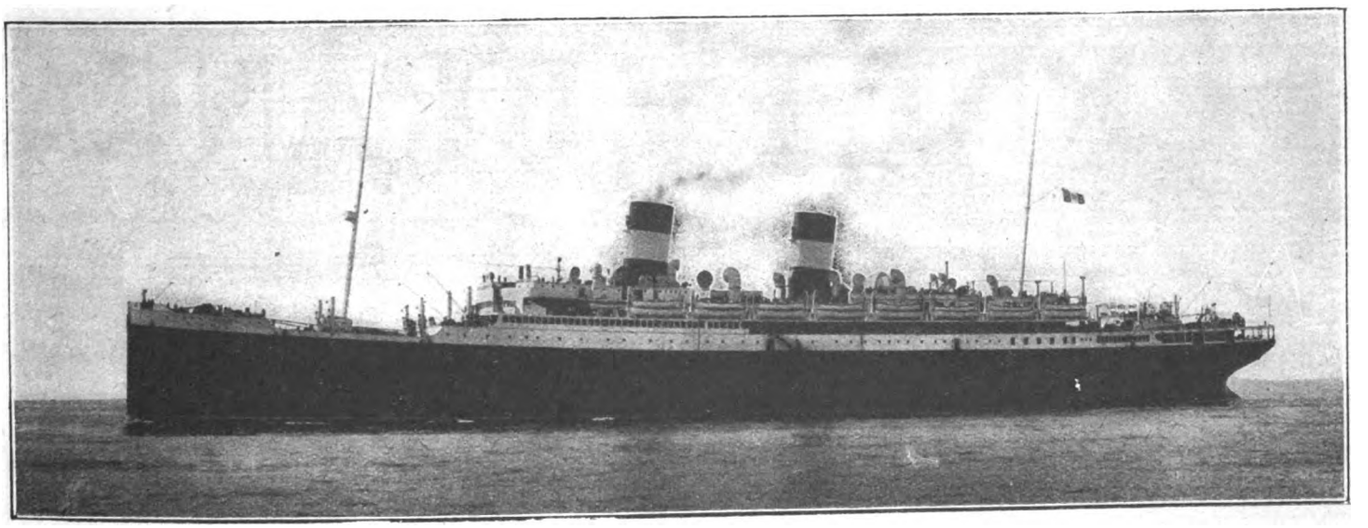
RAVENNA - *F. Maroni*. — Le ho risposto oggi stesso direttamente per la prima parte; quanto alla seconda non posso suggerirle altro che tempo... e pazienza!

Il Domenichino

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I., di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « *Roma* », decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso, sui più insigni modelli dell'Arte Italiana del Rinascimento e del Settecento, ha pure dei modernissimi adattamenti di terza classe con cabine a due, quattro e sei posti, e forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

Entrato in servizio nell'autunno 1926, a fianco del « *Duilio* », sulla linea del Nord America, è ormai il preferito dai passeggeri italiani e d'oltremare.

La N. G. I. ha pure in allestimento la più grande motonave del mondo: l'« *Augustus* », che entrerà in servizio nella linea di lusso del Sud America. Questo colosso del mare, di 32.500 tonn. è azionato da motori *Diesel*, sviluppanti 45.000 cav. ind. Avrà lussuosi adattamenti di prima e seconda classe, e anch'esso, come il « *Roma* », una terza classe in cabina, fornita abbondantemente di bagni e ogni comfort desiderabile.

Anche due motonavi miste, minori, ma assai eleganti, destinate alla linea del Centro America e Sud Pacifico, l'« *Orazio* » e il « *Virgilio* », sono pure in allestimento, e presto inizieranno i propri viaggi per conto della N. G. I.

Digitized by Google

SOMMARIO

Antonino Anile: *La fiamma* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Tilde Ombrello: *O così, o niente: (novella illustr. da L. Lattanzi)* - Lino Piazza: *Un pittore straniero* - Luigi M. Personè: *Visioni dell'estrema Puglia* - Giacomo Prampolini: *Il Commesso di libreria* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico: romanzo con illustr. di C. Bisi* - La Mamma di Guido: *Grande e piccolo mondo* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *Madama di Challant del Maestro Guarino alla Scala* - Sancio: *De minimis* - Ciro Bortolotti: *Animali allo specchio* - Miroir: *La Moda* - Il Curioso: *Echi e spicchi* - Arturo Campani: *Il "Caso di Collegno" e le malattie della memoria* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Il Domenichino - Buonumore - Filatelica - Scacchistica.

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasfocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

COLLA ARMENA
Mastice prodigioso. "BREVETTATO,,
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

FERNET-BRANCA
FORNITRICE DELLA REALE CASA D'ITALIA
amaro aperitivo
Tonico Digestivo
FERNET-BRANCA
SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5
Anno V - N. 13 — 27 Marzo 1927
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

LA FIAMMA

(DISCORSI A FANCIULLI E ADULTI)

Non v'è corpo che non risulti di particelle (molecole) *vibranti. La vibrazione molecolare si fa rapida; ed il corpo si riscalda, brucia, diventa fiamma.*

La selce, battuta dall'unghia ferrata del cavallo, mette in tale vibrazione le sue molecole che ne spruzza la scintilla.

Dappertutto sotto i vostri occhi si nasconde l'anima del fuoco. E' un'energia invisibile come tante altre, ma che compone il visibile; e traduce, appena si manifesta, la aspirazione all'alto, ch'è nel fondo di ogni cosa. La fiamma è un'esultanza di accensione verso il fuoco originario del Sole e delle stelle: rimbalza più in alto.

Immaginate lo stupore dei nostri lontanissimi progenitori, ai quali primieramente la fiamma si rivelò e si concesse. La fiamma non fu rapita dall'uomo, gli fu donata.

Avevano visto quei nostri padri il fuoco pauroso dei vulcani e la linea sinuosa tra le nubi della folgore e l'incendio delle foreste avanzantesi in ampi ventagli, ma non sapevano ancora l'intimità dolce, caritatevole della fiamma e come parli e come suada e come riarda nel nostro sangue, che ne ha il medesimo rossore. Un giorno da un legno arido in urto con un altro irruppe tra le loro mani la fiamma, che da allora divenne loro sommessa.

Gittò la fiamma, accesa dall'uomo, riflessi su le vaste solitudini dei ghiacci, ruppe l'ombra delle caverne, diede nuovi bagliori alle acque volubili dei fiumi, arse su le fulve sabbie dei deserti, s'accolse nel cavo delle rocce, riapparve su le aperte radure, si spense, si riaccese fin che non trovò modo di raccogliersi su la pietra del focolare e rendere sacra la famiglia che l'uomo, alla voce di Dio, compose.

Le stelle, che sono di fuoco, ebbero un più vivace scintillìo quella notte che, attorno al primo ceppo bruciante, uomini nomadi e discordi s'indugiarono e, guardandosi nella fiamma dei propri occhi, s'intesero non diversi.

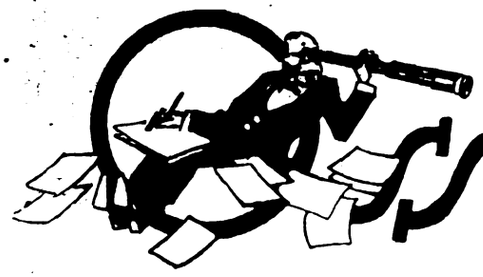
La fiamma del focolare è qualche cosa di più che una fiamma: vuol durare, si espande, si raccoglie, si riapre, linguéggia, scoppietta come se volesse discorrere con noi e conquistare il nostro cuore. Il ceppo che arde la esprime a volta a volta: sembra che la ritessi sotto la cenere, e, più si consuma, e più bella ce la ridà: se lo battete per spegnerlo, il ceppo riarde, emette scintille, vi offre maggior bene per il male che gli avete fatto.

Poi la fiamma disciolse i grani aromatici, che gemono dagli alberi, in nubi salienti di incenso; asciugò i primi vasi di argilla e li rese saldi e sonori; trasformò la sabbia sotto di sè in lamine trasparenti di vetro; fuse il rame con lo stagno e ne venne il bronzo; domò la durezza del ferro e ne fece istromenti per solcare la terra ed ammantarla di biade, e, sollecitando il lavoro dell'uomo ad acquistare il ritmo di se medesima, la fiamma rifece il mondo delle cose ed accrebbe la potenza creatrice dell'uomo che non vive se non ardendo.

Ardere per vivere, accendersi nello spirito, divenir fiamma e tendere, egualmente che le fiamme materiali al loro originario fuoco solare, al nostro fuoco spirituale originario: al SACRO CUORE.

ANTONINO ANILE

Digitized by Google



OSSERVATORIO

Un mese senza giornali - Il viaggio aereo di Edgardo Poe - Fantasie americane - Professore o tipografo? - La serva incendiaria - Un libro di folklore.

Sono stato fuor di casa per un mese, ho veduto un po' d'Asia e un po' d'Africa, ho fatto conoscenza con Gerusalemme, ho stretto la mano alla Sfinge, ho salutato le Piramidi, ho constatato il decesso del Mar Morto, ma una delle più grandi soddisfazioni di questo tempo non è stata il veder tante cose, bensì il non vederne una: ossia i giornali. Una mattina, mentre la via Solimano era sfolgorante di sole e io avevo le mani piene di oggettini comprati al *Mushki* (il quartiere dei bazars nel Cairo), un moretto mi si avvicinò: — Gazzetta? Volere gazzetta? Italia? — Mi offrì sei numeri del « Corriere della Sera ». Lì, i giornali si vendono a sei per volta: tutti quelli che porta, insieme, il piroscafo. Non li volli comprare: un mio compagno, che moriva dalla sete di notizie, li acquistò, e me li fece vedere. In mezz'ora li scorsi tutti e sei.

Tante notizie che in patria si leggono con desiderio, appena fuori del guscio non interessano più. E' sempre la stessa monotona, uniforme, uguale filatessa di suicidi, coltellate, fughe di cassieri, commedie nuove, romanzi psicologici e altri simili fattacci. L'Osservatorio Bendandi registra un terremoto, lo scienziato annuncia che a primavera la temperatura diventerà più mite, lo scrittore di politica scopre che il disarmo universale non è molto probabile, lo studioso di fenomeni economici sentenzia che la pacificazione tra padron di casa e inquilino non è ancora raggiunta... Per apprendere queste immense verità mette conto di spendere trenta centesimi, anzi, di più, perchè i giornali italiani in Egitto costano una lira la copia?

■

Giacchè ho preso l'abitudine di leggere giornali un po' stagionati, ho letto molto volentieri, riferita dal *Petit Journal*, una notizia pubblicata sul *New York Sun* del 1838. Il *New York Sun* annunziava un fatto sbalorditivo. Nientemeno, il pallone dirigibile *Victoria*, partito dall'Inghilterra, aveva atterrato nell'isola di Sullivan dopo sessantacinque ore di viaggio aereo. Per fortuna, un corrispondente del giornale si trovava nell'isola, ed era stato presente all'atterraggio, sicchè intorno al pallone, ai passeggeri, alle vicende del viaggio, dava i particolari più minuziosi e precisi. La notizia sollevò grande ammirazione e gioia negli Stati Uniti, il genio americano fu esaltato in prosa ed in versi, finchè si seppe.... che il viaggio, il pallone ed il resoconto erano usciti dalla fantasia di Edgardo Poe.

Oggi, grazie a De Pinedo, l'invenzione del Poe è divenuta un fatto vero, ma io penso malinconicamente alla fatica dei cronisti scrupolosi, i quali hanno accumulato cifre e dati e nomi per raccontare il viaggio di De Pinedo; poi confronto quest'ingrato lavoro con l'opera geniale di Edgardo Poe che, con un foglio di carta davanti, gonfia il pallone, carica la navicella di fantasmi, soffia sulla macchina appena nata per sospingerla verso il nuovo mondo, e ottiene lo stesso risultato: entusiasmo popolare, articoloni di giornali, sbandierate, musiche, inni, fiori.

Se una differenza c'è, essa è a favore di Edgardo Poe: di là il sogno, la fantasia, il giuoco; di qua la cosa seria, la realtà, l'impossibilità di spaziare oltre con l'immaginazione.

■

Ma chi dicesse che ai giornalisti manca la fantasia, sarebbe un calunniatore. Due giornali inglesi, l'*Observer* e il *Sunday Express*, per esempio, dimostrano di avere una fantasia fervidissima. Essi, d'accordo l'uno con l'altro, assicurano che il Capo del Governo in Italia.... non è Mussolini. Aspettate a mandare un « oh! ». Leggete fino in fondo. Essi dicono che Mussolini, gravemente ammalato, è rinchiuso in una clinica da molto tempo, e colui che sta a Roma, che regge otto ministeri, che presiede il Consiglio dei ministri e che centinaia di persone vedono ogni giorno, è un sosia, il quale ha di Mussolini la stessa faccia, la stessa statura, la stessa voce, i medesimi gesti, l'identica calligrafia. La somiglianza tra i due Mussolini (chiamiamoli così) è sorprendente: tanto che a Roma nessuno s'è mai accorto dell'inganno; invece a Londra se ne sono accorti subito per effetto della distanza: come si vede, il giornalismo è affetto di presbiopia.

■

A proposito di sosia. Quando questa puntata sarà uscita alla luce, forse sarà risoluta la faccenda Bruneri-Canella. Mentre scrivo, la questione è ancora un po' dubbia, quantunque l'uomo misterioso sia ormai per tre quarti Bruneri e appena per un quarto Canella. Certo c'è da rimanere stupiti. Il professor Canella aveva una cicatrice alla tempia: l'ha anche il tipografo Bruneri. Il professor Canella aveva un'altra cicatrice sul dorso: e il tipografo Bruneri ha anche la sua seconda cicatrice. Il tipografo è un po' incerto nella grammatica, ma anche il professore soffriva, dicono, di qualche amnesia grammaticale. Insomma, è un affar serio. Tutto è uguale, preciso, identico, meno le impronte digitali: troppo poco, in verità, per decidere la questione. Eppure un mezzo ci sarebbe, e mi meraviglio che tanti luminari della psichiatria, della grafologia, della polizia, non ci abbiano pensato. Si presentino all'individuo indefinibile, l'una, dopo l'altra, due fotografie: quella della madre della signora Canella e quella della madre della signora Bruneri e si osservi davanti a quale delle due egli dà segno di spavento. Identificata così la suocera, è facile riconoscere qual'è la vera moglie.

■

Certo, chi se la gode, in tutto questo garbuglio, è il mio illustre amico Luigi Pirandello. Egli ha predicato per dieci anni

Digitized by Google

che è vero quello che a ciascuno par vero; e l'hanno definito un cerebrale, ossia, suppergiù, un visionario. Ora la gente è costretta a dargli ragione. E tutto ciò, non soltanto nel dominio modesto della cronaca, ma anche in quello, augusto e solenne, della Storia.

Fra i centenari del 1927 c'è quello dell'incendio che distrusse la città di Abo in Finlandia. Secondo la leggenda popolare, cent'anni fa, la domestica del macellaio Hellman cosse un po' di sego. Il sego prese fuoco e l'incendio si propagò a tutta la città distruggendola. Gli storici riferiscono vita e costumi della domestica, riportano perfino la canzone ch'ella cantava mentre il sego micidiala stava cocendo: anche la caldaia è descritta minuziosamente. Ora, uno studente ha ricercato, nella sua tesi di laurea, le cause dell'incendio, che, se non è, storicamente, importante quanto quello neroniano, per i Finlandesi è giustamente memorabile. E il bravo studente, dopo aver frugato biblioteche ed archivi, ha dimostrato che la domestica di Hellman è del tutto innocente. La tesi di laurea è stata approvata a pieni voti, ma la leggenda rimane più viva di prima. Morale: nè la leggenda uccide la storia, nè la storia fa svanire la leggenda. L'una e l'altra procedono parallelamente, e ognuno può scegliere la narrazione fredda, compassata, documentata o la poesia circonfusa d'iridi, sboccante nel mare dei sogni.

■

Io, fra le due, sono per la leggenda. Perciò, nella mia giovinezza, ho trascurato spesse volte gli austeri volumi degli storici per tuffar le mani nel patrimonio delle tradizioni popolari. E poichè la gente seria mi rimproverava, io la contentai, dicendo che le leggende, le novelle, le fiabe, mi servivano come materiale di studio. Pubblicai anche qualche lavoretto sull'argomento, e fui battezzato senz'altro un folklorista, perchè in Italia gli studî folklorici sono così poco diffusi, che basta porgere orecchio ai canti dei seminatori, raccogliere due proverbi, mettere insieme quattro pagine sulle usanze di una regione, perchè tutti ti facciano di cappello. Eppure, anche dopo la morte di Giuseppe Pitrè, di Alessandro D'Ancona, di Vittorio Imbriani, di Lamberto Loria, l'Italia ha dei bei nomi in questo genere di studî: Balladoro, Corso, Giannini, Pettazzoni, Mochi.... Ma lavorano ognuno per conto proprio: non c'è l'unità di metodo che occorrerebbe. Con molto piacere perciò ho visto il nuovo volume di Giuseppe Cocchiara, *Folklore*, pubblicato da Ulrico Hoepli. Esso è un'utile guida per chi voglia studiare le usanze e la letteratura del popolo.

Il Cocchiara incomincia dal fissare che cosa debba intendersi per folklore e quali siano i limiti di esso; poi esamina uno per uno gli elementi principali della scienza folklorica, le tradizioni, i canti, la musica, le danze, le leggende, i giuochi, gli indovinelli, i proverbi, le credenze, le cerimonie. Tutto ciò con la misura, con la sobrietà, con la discrezione di chi vuole piuttosto insegnare che sfoggiar sapere. Rapide indicazioni bibliografiche completano il quadro di questo libretto, che anche gli specialisti possono consultare con profitto.

DINO PROVENZAL

UMBERTO DI SAVOIA ALLA FIERA VERONESE

La Fiera di marzo, o dei Cavalli, solita a tenersi annualmente a Verona, è stata quest'anno inaugurata dal Principe Ereditario. Egli ebbe accoglienze degnissime, pur sotto la pioggia, che non impedì l'assieparsi della folla dietro i cordoni, nè il gettito dei fiori al suo passaggio. Con la Mostra dei Cavalli, S. A. R. ha inaugurato anche le Mostre Agricole molto varie ed incrementate. Dopo le cerimonie inaugurali, — e furono veramente parecchie, — il Principe Umberto volle sentir Messa in San Zeno. Sul protiro della vetusta basilica romanica, l'accolse il Vescovo, Mons. Cardinale. A Castelvecchio, nella reggia scaligera, ritornata allo splendore antico, Principe ed Autorità sedettero alla mensa, imbandita secondo il costume medioevale, con vetrerie, posaterie e ceramiche dell'epoca.

S. A. inaugurò poi, nella Loggia di Fra Giocondo, la Mostra postuma del veronese Vincenzo Cabianca, intervenne alle Corse al Galoppo e ad un the nel palazzo dei Conti Siniscalchi Erisso. A sera fu pure al Teatro Filarmonico, dove fu data la Turandot.

Digitized by Google

"L'ANGLO CHE TANTA ALA VI STESE..."

(Nel Centenario di Newton)

Gli specialisti di centenari (un mestiere che ormai va ordinandosi anche tra noi) posson dire di prendere due piccioni ad una fava, quest'anno, a proposito di Foscolo e di Newton: chè dove è l'uno, è giusto che anche l'altro s'induca.

Newton, per tante ragioni celebre, è più celebre ancora in Italia per la menzione foscoliana dei *Sepolcri,* menzione dovuta non solo al ricordo di Galileo, ma anche allo spirito politico antifrancese e anglofilo, col quale il poeta di Zante compose il suo Carme. Senza che si voglia pensare anche che, quando Galileo moriva, nasceva per l'appunto Isacco Newton, destinato ad ampliare e rendere più intere le scoperte del grande pisano. Se uno poi si spingesse a ricordare che quando nasceva Galileo, era morto, nello stesso anno, Michelangiolo, guardate che bazza di raffronti istruttivi e ad effetto possono venir fuori!

Ma per ricordare solamente questo famoso inglese, nato nell'Inghilterra orientale, in una regione fertile e pingue, bagnata dal mare del Nord e ricca di industrie, e morto in una apoteosi di gloria il 20 marzo 1727, diremo che ben pochi casi si hanno d'una vita, sì felicemente composta e onorata dai contemporanei, salvo le prime inevitabili opposizioni.

Galileo dovè patire non poco per il suo *Dialogo dei massimi sistemi;* Descartes era francese, ma la Francia non ne fece gran caso; Newton fu membro del Parlamento, direttore della Zecca, presidente per 24 anni della Società Reale di Londra; fatto cavaliere e nobile. Quando morì, il suo corpo fu esposto solennemente sopra un ricco catafalco; e di là condotto all'abbazia di Westminster, reggendo la bara principi del sangue, duchi e gran cancellieri.

Quando nacque, gli era morto già il padre da poco: e come tanti altri grandi uomini, dolorosa coincidenza, fu privo della guida paterna: la madre Anna Ayscough, donna savia e prudente, fu tenera sua protettrice fin dalla prima infanzia in cui parve che questa creaturina, nata fragilissima, dovesse subito spezzarsi. Fu allevato però tra cure pratiche: e la buona donna sperava vedere in lui il buon amministratore delle tenute, l'accorto venditore dei prodotti dei fertili poderi, che fosse cresciuto e vissuto nella quieta agiatezza familiare. Ma non ebbe opposizione da alcuno quando, spinto dalla passione delle matematiche, se ne andò a Cambridge a studiare: e come Galileo ancora giovanissimo era professore di codesta scienza, e in quella stessa università di Cambridge ove era stato scolaro vi fece in breve quelle scoperte che lo resero presto celebre, con sapienti ritiri nel suo dominio di Woolstrop in cui il suo spirito più a contatto diretto con se stesso, perfezionò la propria forza e i nuovi metodi. Galileo e non Descartes fu il suo immediato precursore e dai *Dialoghi delle nuove scienze* uscirono quei principi che l'Anglo seppe applicare e adattare a nuove sublimi scoperte.

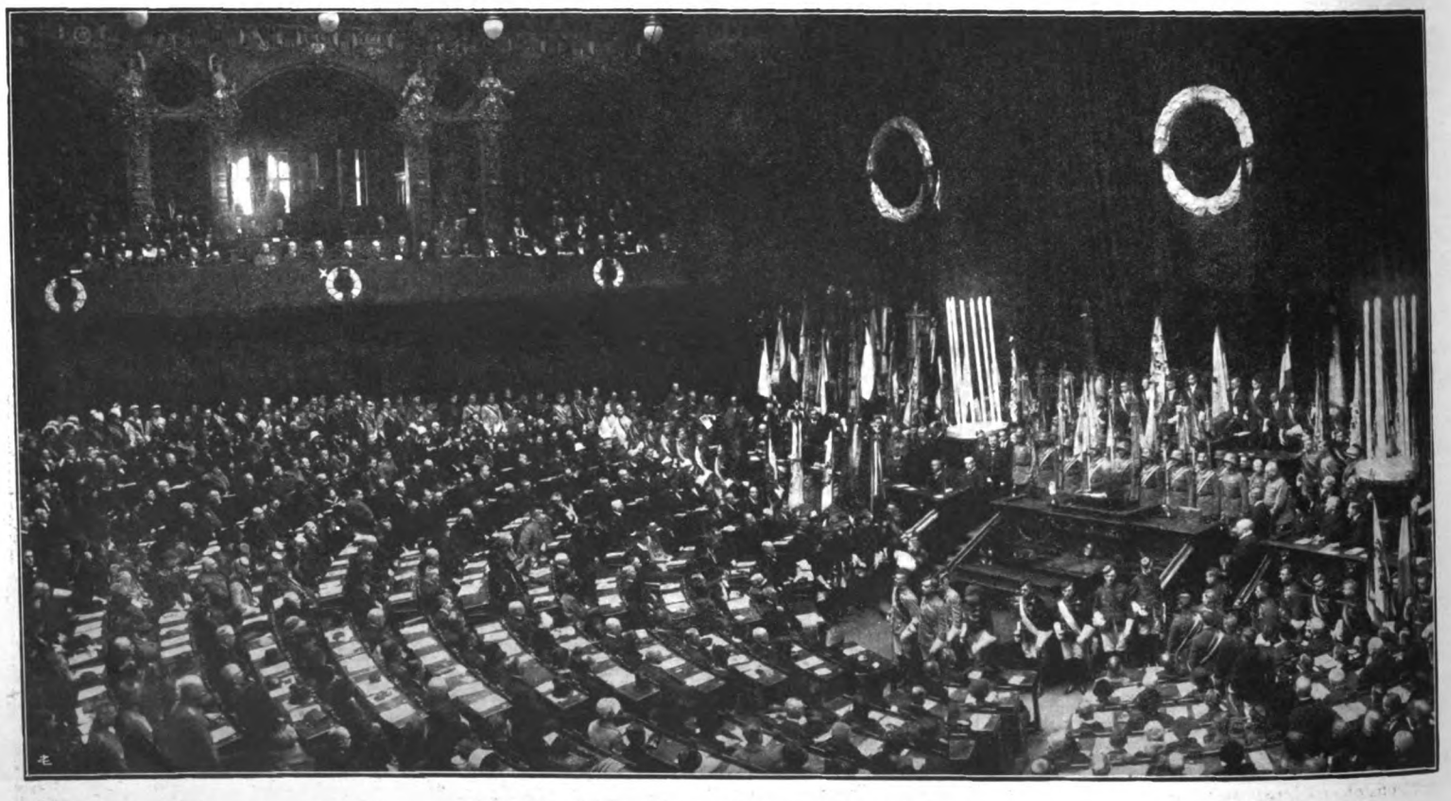
Newton, come Galileo, non era apparentemente perno di lotta. Seccato di polemiche che gli venivano mosse, disse una volta che preferiva a tutto il bene più grande che l'uomo possa avere: la tranquillità; ma i *Principi matematici della filosofia naturale* (1687) mostrarono in lui il pensatore che voleva sfiorare anche, o penetrare, nei misteri del mondo e dello spirito, a differenza di Galileo che fece di tutto per non diventare filosofo. E' di Galileo la frase sui veri filosofi: « rarissimi e come le aquile che volano sole: non come gli storni, che volano a squadre ».

E' di Newton questa più orgogliosa affermazione: « Se noi arriveremo a perfezionare le scienze, potremo sperare di perfezionare la vita morale.

Ma anche il suo entusiasmo scientifico e razionalistico si fonde in una lirica ammirazione per l'infinita conoscenza dello spazio che è posseduta da Dio: sicchè la sua ebbrezza, se ben si guarda, è l'ebbrezza di chi ha creduto avvicinarsi a capire quanto sia grande la comprensione divina.

Ma la sua fortuna di scienziato di genio, la sua diffusione nel più largo pubblico (chi non ricorda i frivoli newtonianismi per le dame settecentesche?), la leggenda del suo pomo più nota forse che quella della lampada di Galileo, tutte le vie del firmamento da lui trionfalmente percorse, si riducono ancora per noi, dopo tanto eroico lavoro, al grido sublime di Giobbe, ansioso dell'Onnipotente: « o che io sappia dove possa trovarlo ».

ETTORE ALLODOLI



Il Reich commemora i Caduti nell'ultima guerra.

Digitized by Google

Sua Ecc. l'On. Orazio Pedrazzi, nuovo Console Generale di S. M. il Re a Gerusalemme.

Digitized by Google

Così, o niente?

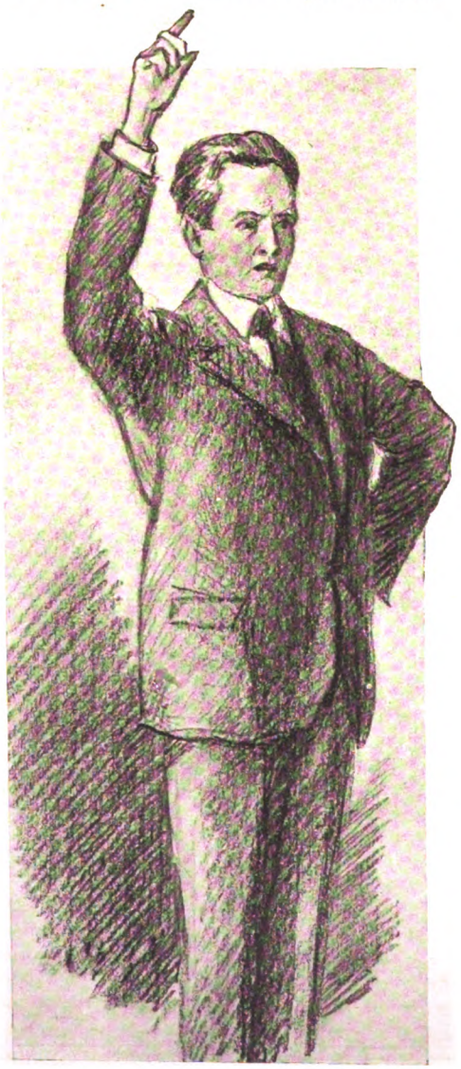
Il signore dalla barba bionda parla, muovendo leggermente le mani sui braccioli della poltrona dov'è seduto, e il bambino si diverte a vedere i brillanti dei suoi anelli, accendersi e spegnersi a tratti, sotto la luce.

A dir la verità, però, si sente cadere dal sonno. Tutta quella gente che chiacchiera e ride, e si agita e si pavoneggia, non lo interessa affatto. Ormai il gelato alla crema l'ha mangiato, a lui da bere non ne danno, e i vassoi colle paste e i confetti, gli passano davanti senza fermarsi. La mamma dice che i dolci, dopo cena, fanno male ai bambini.... Ai grandi, no, non fanno male. Bisogna vedere quanti ne sgranocchiano i dentini bianchi delle signore! A loro nessuno dice mai: « Adesso basta », neanche quando sarebbe basta davvero. Gli uomini, invece, preferiscono bere quel vino che fa tanta spuma e non ne resta niente in fondo al bicchiere. (Perciò se ne devono bere tanti bicchieri!). Se fosse poi così straordinario come dicono! Lui l'ha assaggiato una volta, ma gli ha fatto venire le formiche nel naso e le gambe molli come la pastetta. La limonata collo zucchero è cento volte migliore, e non fa brutti scherzi. Quei signori, invece, non la pensano come lui, fanno gli occhi dolci alle bottiglie col collo d'argento, che civettano dal secchiellino del ghiaccio. Ah, ecco l'unica cosa divertente! Il « pum » delle bottiglie, quando il tappo salta su fino al soffitto, e le signore fanno uno strillo tutte insieme. Ma adesso le bottiglie col « Pum » sono tutte finite.

Il bambino guarda qua e là con aria stufa. Se lo mettessero a letto, sarebbe meglio. Invece finirà per addormentarsi, come sempre, in fondo alla sua poltrona, dove neanche lo vedono. Se almeno ci fossero gli altri bambini per discorrere un po' insieme! Ma così! Che gusto c'è a sentir parlare quel signore dalla barba bionda? Non si capisce niente di quel che dice. Qualche parola « carità, beneficenza, poveri », passi, ma il resto? E' molto noioso.

Si vede anche dalla faccia delle signore. Perfino quella laggiù vicino alla mamma, che è tanto allegra, e ha i capelli corti e i vestitini corti come una bambina, sbadiglia dietro al ventaglio. Anche lei si annoia, poverina! Forse preferirebbe ballare. Certo, a ballare ci si diverte di più. C'è la musica, si fanno i passetti, si gira, e quando si è stanchi, si va a passeggio nel giardino sotto la luna, a braccio di un signore che vi fa fresco e vi aggiusta la sciarpa di velo sulle spalle, perchè l'aria non vi faccia male. Quando sarà grande anche lui.....

Oh! ha finito finalmente quel chiacchierone? Adesso è il papà che si mette a parlare colla sua bella voce forte e sonora. I suoi gesti sono energici, le sue parole vibranti. Il bambino si scuote e cerca di stare attento. Parla così bene il papà! Tutti lo guardano e gli fanno dei gran cenni di testa, e colle mani sembrano quei fantocci-



O così o niente!

ni cinesi che, a toccarli sul naso, dondolano il capo per un'ora.

Almeno il papà dice delle cose che si capiscono! Parla di S. Francesco. Gli deve voler molto bene, perchè gli fa un sacco di elogi. Del resto, ne parla sovente anche gli altri giorni e ha persino comprato un suo ritratto di porcellana, uno di quei ritratti che sembrano mattonelle, e si piantano fuori, nel muro, sopra la porta di casa.

Dice sempre che è il più simpatico dei Santi, un Santo che fa innamorare chiunque. Infatti tutti dichiarano di essere innamorati pazzi di S. Francesco.

— E' così carino — osserva soavemente una signora. — Aveva delle trovate così originali! Chiamare sorelle la luna, l'acqua, gli uccelli...

— Oh sì! Io lo onoro appunto perchè voleva tanto bene alle bestie — aggiunge un'altra signora che si porta sempre dietro un orribile scimmiotto e pretende di farlo star sul sofà, su cuscini più belli anche! (La donna deve spazzolare un'ora dopo per far andar via i peli di quella bestiaccia! E quando si deve sopprimere addirittura il cuscino?)

— Peccato che fosse così brutto poveretto! — esclama la signora allegra con profonda commiserazione.

Gli altri rispondono: « Già! » in coro, tristemente, scuotendo la testa come se si trattasse di una cosa molto dolorosa.

Al bambino piace tanto invece il ritratto di S. Francesco. Trova che ha una faccia tanto buona! Una faccia che non sai perchè ma ti fa subito pensare agli angeli del buon Dio. A sentirlo dichiarar brutto, ha una voglia di saltar su a difenderlo! Se non fosse che i bambini devono sempre star zitti!

Papà adesso parla delle maniere che aveva S. Francesco di far la carità. Pare che San Francesco regalasse ai poveri perfino il vestito che aveva addosso! Certo due vestiti non li aveva mai. Il bambino questo non lo sapeva. Anche d'inverno dava via il mantello S. Francesco? E andava scalzo? E stava perfino senza mangiare?

Il bambino spalanca gli occhi dallo stupore a sentire i fatti meravigliosi che il papà racconta con tanto entusiasmo. Altro che le storie delle fate! Almeno queste sono proprio vere! E il bambino, mentre ascolta, sente accendersi e divampare nel cuore un grande amore per quel piccolo frate, che voleva tanto bene a Gesù e ai poveri! Vorrebbe che il papà continuasse a raccontare!

Digitized by Google

Invece il papà finisce dicendo: E' così che intendo la carità! O così o niente!

Tutti lo approvano caldamente, tutti sono dello stesso parere, tutti hanno sempre pensato come lui: « O così o niente! »

Il bambino è molto stupito e guarda il papà con sorpresa ed ammirazione. Com'è buono il suo papà! Lui non pensava mica che il papà facesse la carità a quel modo! E quei signori anche! Chi immaginava che volessero tutti bene ai poveri come S. Francesco? Il bambino volge attorno degli occhi pieni di simpatia e di benevolenza. Ah! Adesso capisce perchè quelle belle signore vanno anche d'inverno senza maniche, cogli abiti corti corti e le calze trasparenti! Fanno certo come S. Francesco, che si spogliava per vestire gli altri. Come sono buone a soffrir tutto quel freddo! E non si lamentano mica mai!

Quasi ha vergogna lui, di andare a scuolo col paltoncino foderato di pelo, le calze e i guanti di lana! Chissà che cosa pensa S. Francesco di lui! Chissà invece come vuol bene a quelle brave signore! Come si pente di averle trovate antipatiche e noiose! A momenti salta giù e va a fare un bacio a tutte, perfino a quella là, che quando ti frega il suo grosso naso sulla faccia, dopo non puoi far a meno di asciugarti con la mano, anche se è una cosa che non sta bene.

Un'altra volta gli occhi innocenti si posano affettuosamente in giro sulle belle dame, che protestano in coro il loro amore per il « deliziosissimo Santo ». Ma ecco che un dubbio l'afferra, atroce. Quegli anelli, quelle collane, quegli orecchini, che brillano come stelline di tutti i colori sotto la luce viva delle lampade! Costano tanti soldi, tanti, tanti, lui lo sa. Se ne potrebbe comprare del pane con quei soldi! S. Francesco probabilmente di anelli nelle dita non ne aveva... E poi adesso che ci pensa, quella gente lì va in automobile e S. Francesco andava a piedi scalzi... E poi, sì, quel signore dalla barba bionda che adesso predica tanto, l'altro giorno, quando lui era col papà, fermo davanti alla Posta, che cosa ha detto a quel povero? « Vergognati! Va a lavorare poltrone! Chi non lavora non ha diritto di mangiare ». e non gli ha dato niente, perchè era ancora giovane, eppure sembrava malato.

Chissà se S. Francesco diceva anche così ai poveri che vede, e non li sgrida mai. Il papà è buono... Il bambino non sa perchè, ma non può fermarsi a scrutare la condotta di suo papà, egli pensa solo agli altri, che hanno dichiarato con tanta fermezza: « O così o niente!... ».

« Così » non fanno, è chiaro, chiarissimo! Allora è segno che fanno « niente! »

Il bambino si sente arrossire di sdegno. Perchè dicono di voler bene a S. Francesco allora? Quando si vuol bene a una persona si cerca di farle piacere! Soltanto a gridar caro caro... Ci vuol altro! Non si vergognano a dir tante cose che non son vere? Ci vuole una bella faccia tosta! Il bambino è addirittura scandalizzato. Gliene rincresce anche per S. Francesco. Val la pena d'aver dei simili amici! Poveretto, non se li merita davvero dopo tutto!

L'indignazione cresce nel cuore del bambino. Se fosse lui padrone, vorrebbe mandar via tutta quella gente bugiarda e non lasciarla più entrare a casa sua.

Il bambino tace impacciatissimo....

Per fortuna qualcuno comincia ad alzarsi per andarsene sul serio. In segno di protesta il bambino chiude gli occhi e fa finta di dormire per non dover salutare nessuno. Se credono che sia tanto piacevole lasciarsi sbaciucchiare da quelle signore profumate che son solo capaci di mangiar confetti e di ridere per delle cose senza senso! Certe volte sembran tante galline che schiamazzino tutte insieme.

Ha ragione la nonna a non scendere mai nelle sere di ricevimento! Lei si che non dice una cosa per un'altra! Lei si che vuol bene davvero a S. Francesco! Oh ma anche lui Gli vuol bene e Gli farà vedere che della gente come si deve al mondo ce n'è ancora!

Il giorno dopo, il bambino torna a casa da scuola senza soprabito. La mamma se lo vede arrivare in salotto — per caso c'è anche il papà — in giacchetta, paonazzo dal freddo, colle manine senza guanti livide e gelate.

— E il paltoncino — gli grida esterefatta — dove l'hai lasciato?

Il bambino tace impacciatissimo. Strano! La spiegazione è molto più difficile di quanto avrebbe creduto. Mentre veniva a casa era così contento. Si sentiva leggero come un uccello e gli era parso perfino che il Santo Francesco sopra l'uscio l'avesse guardato sorridendo con grande dolcezza. Adesso invece cogli occhi trementi della mamma e col viso interrogativo del papà è tutto un altro paio di maniche. Le gambe gli mancano, la voce non vuole uscire dalla gola. Eppure bisogna decidersi. La mamma lo ha già scosso per un braccio e gli ha chiesto se ha perso anche la lingua. Non c'è via di scampo.

— Io — prorompe allora appassionatamente il bambino annaspando l'aria colle mani — io... Pilotti è povero... io ne ho due paltoncini e anche la mantellina col cappuccio... lui viene sempre senza niente anche quando piove. San Francesco non li aveva mai due vestiti..... — La voce si fa pietosamente tremula e sottile sottile. — E loro dicono di fare come S. Francesco... — La voce è piena di pianto — e loro dicono: « O così o niente! O così o niente! » e poi sicuro non fanno niente. E S. Francesco crede che siano tutti come loro? — Le lacrime si affacciano alle finestrelle azzurre degli occhi — ...e io l'ho dato a Pilotti e anche i guanti perchè lui ha i geloni... e suo padre è malato...

I goccioloni rigano il visetto congestionato e i singhiozzi soffocano l'ultimo filo di voce.

La mamma si mette le mani nei capelli.

— Ma questo bambino è matto! — grida. — Un paltoncino quasi nuovo!

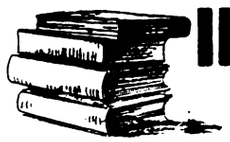
Il babbo tace. Si prende il suo ometto sulle ginocchia e gli asciuga le lacrime col fazzoletto.

— Metti l'altro paltoncino — gli dice poi — andiamo da Pilotti. Vedrai che San Francesco sarà contento...

TILDE OMBRELLO

S. E. il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, si recherà a Lourdes dal 21 al 28 Maggio con il Pellegrinaggio dell' Opera Card. Ferrari, di cui ha accettato la Presidenza.

Digitized by Google



IL COMMESSO DI LIBRERIA

FLORIANA
L'eterno tormento.
Edizioni Agnelli - Milano - lire 8.

Questo, di Floriana, è un romanzo che tutti possono leggere, perchè deve essere stato scritto con l'intento di dilettare e insieme ammaestrare le giovani fanciulle, e quindi si svolge secondo le buone regole delle narrazioni educative. Il male, necessario a giustificare il titolo, è accennato con discrezione, le colpe sono corrette da perdoni, coloro che errarono si pentono e tutto finisce in un modo così bello che par sogno: in un lieto matrimonio che corona un amore non meno puro. La protagonista è una contessina bella e ricca; questo permette gli ingredienti del convento, del maniero feudale, del diario cui affidare i rimpianti per la soave giovinezza in mezzo alle miti suore e le sorprese, le meraviglie, i turbamenti che accompagnano il ritorno presso il padre. Ecco il padre, bello e buono, benchè torturato da rimorsi e da dubbi atroci circa la nascita della figlia, ecco i vecchi servi, la nutrice, le amiche di gioco: tutti belli e buoni, che è un piacere ritrovarli di pagina in pagina intenti a ragionare saviamente. Buoni sono in fondo gli stessi nemici tradizionali della famiglia, i nobili che con essa dividono il predominio sul paese, e appunto il matrimonio tra i novelli e più fortunati Romeo e Giulietta suggella la fine dei rancori e instaura il regno della pace: miracoli così rari nella realtà che conforta trovarli almeno nei libri. Del resto il segreto del dramma è conservato con abbastanza abilità sino alle ultime pagine, la curiosità è stimolata da episodi misteriosi che possono far tenere il fiato alle giovani lettrici; perciò il libro, scritto senza pretese d'arte ma con lodevole semplicità, può piacere al suo pubblico e interessarlo senza pericolo alcuno.

LORENZO VIANI
I Vàgeri
(Ediz. « Alpes » - Milano - L. 10).

« Gente d'onore e di rispetto », aggiunge il sottotitolo, senza spiegare gran che; tipi popolari della Toscana litoranea, da Livorno, lungo le varie marine, sino a quella di Massa — arrischiamo noi — accorgendoci che l'indicazione non è nè precisa nè completa. Ad ogni modo, questi Vàgeri sono della gran brava gente, ricca di cuore, ricca di sangue caldo, affezionata al vino e, purtroppo, anche alle bestemmie: artigiani, contadini, pescatori, con qualche professionista di piccola città, strambo egli pure, come si addice a un figlio della regione tuttora feconda di « spiriti bizzarri ».

Il pittore viareggino, da qualche tempo felicemente passato alla letteratura, fa, in questo libro, come negli altri, del realismo crudo, a volte greve di malinconia, a volte cupo e macabro; rarissime sono le pagine che sorridono, e lo stesso riso è più sovente amaro. Ma per le persone che egli presenta — e si vede che le conosce bene — vivere è un problema duro, che una mezza dozzina di «poacini» può far dimenticare per qualche ora, ma non risolvere per sempre.

Col sollievo di una beffa ben giocata e di una baldoria memoranda, tirano avanti nei giorni — inverni gelidi, estati afose, vento dal mare, pioggia dai monti — il loro fardelletto: foglie secche e rovi di vizi e difetti, ma anche qualche fiore di buoni sentimenti, che fanno onore e forse salveranno l'anima peccatrice lassù davanti al Giudice.

Singolare e piacevole è la lingua del libro, succosa di parole dialettali, comicamente aiutata da reminiscenze classiche (... « era l'unico uomo che non avesse messo il timorato clipeo del tetto fra la sua fronte e il cielo »), ma sempre viva, anzi vivace e strutta con le cose che vuol dire. « I passerotti voloni che saltellavano sul tetto gli parevano scossoni di acqua..... »; « Regolo di Regatino usciva da aggottare il gozzo e aveva la votazzola piena di pesci di padule »; « nella facciata dove non ci batteva mai una spera di sole ci diacciavano le tarantole, i lombrichi e i boddini »: ecco alcuni esempi dello stile pittoresco del Viani. Talora appare il pittore: « Tutto è mutevole sul mare: l'acquorco piano, verde all'orizzonte, si sfrangia in ghigheto ricamato di bianco dove c'è tremore di vento e sollevazione d'onde, turchinetto sui fondali, verdicello veronese dove a venti metri riondeggiano molli i prati d'alghe.... » — che è una descrizione amorosa e leggiadra di un mare viareggino. Ma, più avanti: « i barchi in bonaccia son come torrioni scapezzati, ingavonati dal tempo come ombrini » — e qui il lettore non toscano sente, più che non capisca, con precisione.

Certi quadretti hanno un po' il sapore di mimi di Eronda. « Sui campi rossi come il sangue, un contadino pungola i bovi, bianchi, aggiogati all'erpice, la terra sbanda dai lati, come l'acqua franta dal tagliamare d'una barca. Due calzolai disoccupati si son fermi sul ciglione della fossa e guardano attoniti il gruppo monumentale. Uno rompe il silenzio e dice all'altro: li mangeresti lessi ». Comicità dolorosa, sofferenza che motteggia, sembrano un attributo di questi Vàgeri. Il libro sarebbe pertanto più meritevole di lettura, che non tanti altri che escono ai giorni nostri, e per il suo valore documentato, umano e per i suoi pregi d'arte, se non contenesse in più d'una pagina oscenità e brutture che producono disgustosa impressione.

GIOVANNI BANFI
Racconti della Bassa
Edizioni Alpes - Milano - lire 9.

L'autore spiega brevemente sulla soglia del libro che significato egli dia alla lombarda denominazione « la Bassa », ma dei tre lunghi racconti che compongono il volume, soltanto il primo ci sembra veramente caratteristico della regione, e quindi buon esempio di narrazione con argomento e colore locale. « Il domino fantasma » è anche pregevole per la sua drammaticità che dal fatto di cronaca trapassa nel mistero: la nebbia, il carnevale, la coltellata, l'empia passione, all'ospedale hanno fruttato assai all'interesse del racconto che procede senza troppe ambizioni letterarie, ma spedito e svelto. Meno vivi e tipici ci sembrano gli altri due, benchè il secondo abbia discreti spunti di umorismo, quale del resto affiora un po' dappertutto. Si capisce che l'autore ha facilità a narrare e prende gusto a condurre i suoi personaggi. Ma il miglior elogio che forse si può fare è quello di essere riuscito a presentarci tipi che hanno davvero « quella curiosa grinta tra sorniona e spavalda, che fra la gente della Bassa s'incontra con una certa frequenza » — definizione assai efficace e che dimostra, insieme con altri tratti e accenni, uno sguardo avvezzo ad afferrare uomini e cose.

U. BERNASCONI
Arturo Tosi.
Libreria Hoepli - Milano - lire 10.

Una piccola puntata nel campo a noi caro, ma non permesso, dell'arte per indicare al lettore l'esistenza di una piccola collezione d'arte, diretta da G. Scheiwiller, consacrata ai pittori e scultori italiani contemporanei, e già arrivata a parecchi volumetti. Questo è il primo, e si compone, al pari degli altri, di una prefazione critica, di una nota biografica, di una tavola in tricromia e di venticinque tavole in nero, nitidissime (questa volta il superlativo corrisponde proprio a realtà) riproducenti i quadri migliori del pittore. Arturo Tosi, com'è noto, è lombardo, di Busto Arsizio, e il Bernasconi lo definisce: « non solo uno dei più tipici rappresentanti della pittura lombarda, ma il più schietto pittore di paesi che questa nostra generazione abbia dato all'Italia ». Qualcuno disse che i quadri alle pareti sono come finestre aperte su altrettante prospettive svariate: volumetti di questo genere, sfogliati lentamente, sono pretesi a divagare e a riposare via dal nero monotono delle parole stampate.

GIACOMO PRAMPOLINI

IL RISPARMIO
è governato dalla ragione e non opera a caso: dà i suoi vantaggi sicuri, precisi, immancabili.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

Digitized by Google

UN PITTORE STRANIERO

MONTPARNASSE gratuito apre al primo venuto le sue larghe *avenues*, grandi, interminabili, e fa venire la voglia di sedersi sopra una panchina, fiancheggiata da piante membrute e disseccate, che assorbono in ogni ramo e nelle foglie superstiti tutta l'umidità invernale; la luce nebbiosa dei globi, appesi sopra le strade, unisce il cielo alla terra, un sospiro di donna riempie di lagrime lo spazio. Allora si apre l'ombrello e si continua la conversazione interrotta la sera precedente, a proposito di un argomento qualsiasi, per non evitare vergognosamente di parlare, supporre, discutere, com'è dovere di chiunque faccia la spola fra il *Dome* e la *Rotonde*. Le comitive hanno un'andatura asiatica, come quella dei gatti, noncurante, monotona e lenta, che somiglia al corso dei grandi fiumi equatoriali: un ingenuo immagina che a ogni svolta ci sia una cascata e ne intende il fragore, e si ferma a tempo. Invece, la corrente è ben regolata da dighe formidabili, che si governano con saggezza, liberamente, perchè gli anglo-sassoni non sono riusciti a impadronirsene e perchè, senz'avanzare proteste, essi si sottomettono, si abituano, vivono secondo le convenienze imposte, facendosi tollerare a suon di monete: il Nilo di Montparnasse sà dove va a finire e non si prodiga con facilità, in arte sopratutto.

Il movimento europeo iniziato dalla politica italiana è riuscito a ristorare un poco l'Italia dalle rovine, quelle dei laghi, degli *scugnizzi* partenopei, dei carretti siciliani, dei briganti e delle terribili vendette amorose.

Di conseguenza un gruppo di pittori ha preso a dipingere il bel paese secondo una concezione nuova e coraggiosa.

Il nordismo, nemico all'arte greco-romana e all'intelletto mediterraneo, n'è

(In alto) *Suonatori di Sardegna*. - (In basso) *Campagna italiana*.

Digitized by Google

Tipi spagnuoli.

rimasto male, e l'azione anti-nordica si è precisata, definita, con il consenso generale.

La scuola di Parigi ha avuto il piacere di preparare il funerale dell'*art pompier* e di assistere all'esaltazione di Utrillo, Modigliani, Soutine.

Influenzati dall'atmosfera, sorpresi dall'improvviso mutamento di situazione, Kisling, Richard, Kremegne, Ortiz, Terechkovitch, si sono arruolati con successo nel nuovo esercito per la crociata contro il Nord.

Ma l'avvenimento interessante, che ha dato il campione dell'ultima battaglia, è l'evoluzione rapida e conclusiva di Gloutchenko, fino a ieri pittore di modesta fama, oggi maestro alla moda, corteggiato dalle belle signore e dai collezionisti di buon gusto.

Osservando da vicino la figura di Gloutchenko, venuto a Parigi in treno omnibus, con quel suo atteggiamento astratto, quasi sospeso nel vuoto, in un'arietta refrigerante, non si troverebbero le tracce della sua odissea circumeuropea e dell'attuale sua operosità. Comunque, gli etruschi osservavano il mondo romano distesi sui divani di Grecia.

Inoltre non intendo parlare della persona ma dell'artista. Tanto per giustificare le mie parole. Che cosa vale un uomo, anche a capo di un movimento complesso? Lo so bene: 29 lire al massimo. Un corpo, se pure di genio, contiene appena il grasso per fare tre candele, tant'acqua per lavare tre lenzuoli, una quantità di ferro equivalente a quella di un chiodo grosso; ha in sè la calce per imbiancare una stanzetta, lo zolfo per lo sterminio delle pulci sedentarie sul dorso di un can da caccia e lo zucchero che basta per offrire una tazza di caffè a un'assemblea di sette persone che amino il dolce.

Però non mi è permesso d'ignorare che in tale modo anche Napoleone ha un valore che, al cambio della carta con l'oro, non rappresenta neppure cinque lire.

Ora non c'è ragione di scrivere venti pagine, che potrebbero essere altrove indispensabili, per la critica delle opere di Gloutchenko: desidero, soltanto, che il pubblico italiano ne prenda conoscenza per fare i suoi apprezzamenti.

C'è uno spirito di ricerca e di rivalutazione che dovrebbe portare a qualche scoperta piuttosto che al rimaneggiamento di valori acquisiti.

Gloutchenko nacque trentacinque anni or sono, si appassionò alle matematiche e frequentò la scuola politecnica: a Berlino doveva ricordarsi, dipingendo, delle scienze esatte, per creare linee affatto comuni, dalle quali risultasse un'armonia moderna, stilizzata; si compiaceva di una maniera liscia e accurata, che prendeva tutto ai grandi primitivi tedeschi e che otteneva, alla Galleria Casper, la approvazione del pubblico e della critica.

Al *Salon d'automne* del 1925, a Parigi, conquistava un posto al sole.

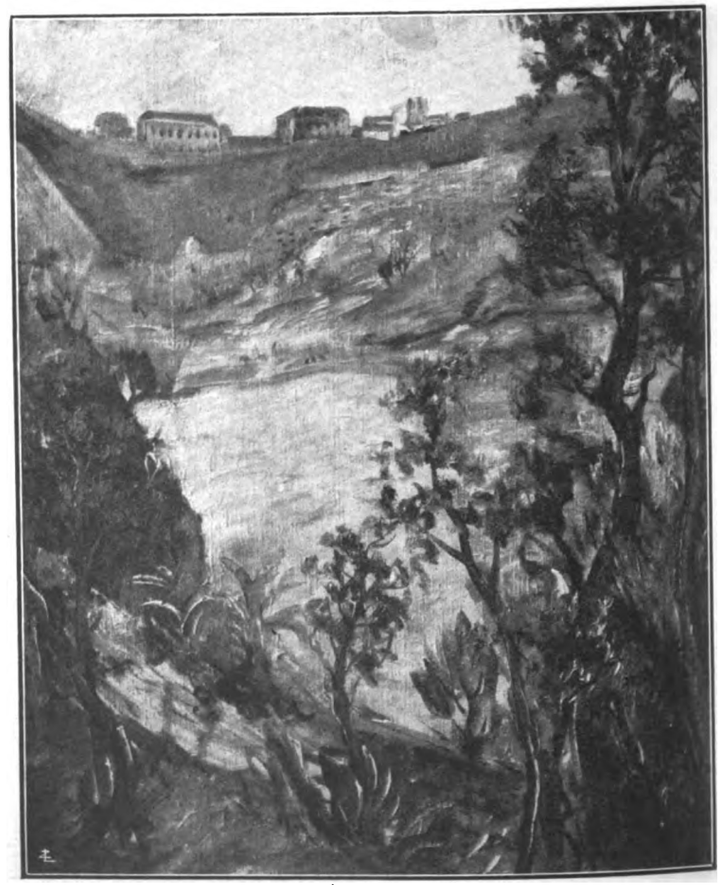
Al *Salon des Independants* del 1926 passava coraggiosamente all'arte che oggi, per merito suo, si definisce mediterranea, inoltrandosi per quella strada di ricerche e d'osservazioni che lo doveva portare alle conseguenze estreme delle sue scoperte.

La sua pittura ha una atmosfera pesante, ove tutto si distribuisce solidamente. Senza curarsi dei pittori discussi, dei *fauves*, adotta un sereno impressionismo che fa bella mostra dell'ardore creativo, esaltato da Monet — dipingere come se si cantasse — e assume alcunchè di solenne, senza realismo superfluo e senza grettezza.

Il giovane maestro della scuola di Parigi si è dato al paesaggio meridionale, offrendone un'interpretazione che non è profumo e fiori, ma grave e grande; ne rende tutta la complessità, dando a ogni albero un dettaglio che lo caratterizza, senza danneggiare l'unità della composizione.

Gloutchenko non è un volontario, ma dà prova di una sensibilità di prim'ordine: le sue figure sono di una forma e di una tecnica che testimoniano di un talento originale, libero da qualsiasi formula che tenda a imprigionare la sua potenza quando ha occasione di svilupparsi con spontanea intensità.

Se voi siete ostili alle convenzioni che proclamano la bellezza



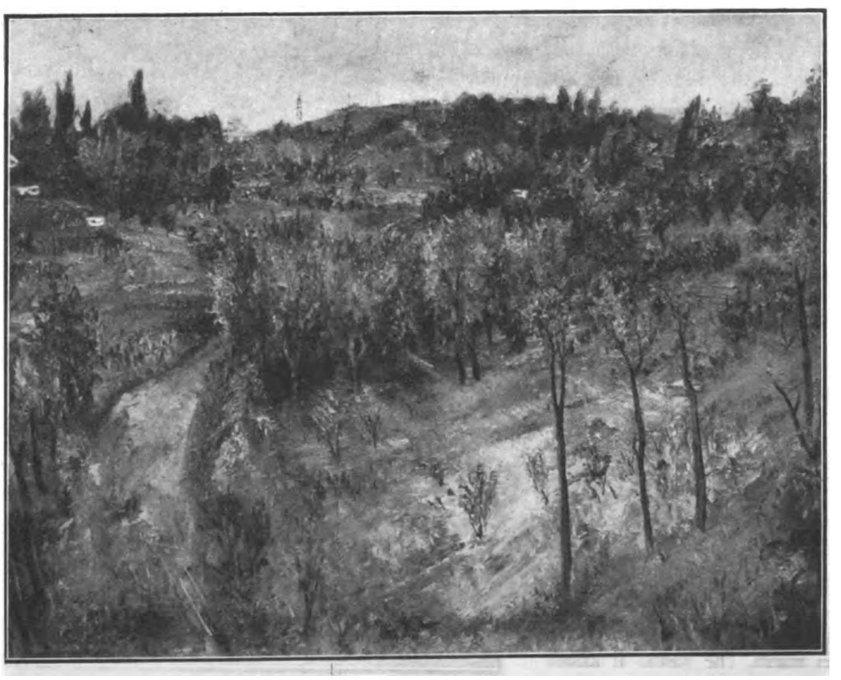
Acqua cheta.

Digitized by Google

della linea curva, dei mustacchi arricciati sopra una bocca molle, se cercate invece un carattere, una personalità singolare, presterete di buon animo la vostra attenzione alle tele di Gloutchenko.

In pittura, come in letteratura, se fossimo alla mercè dell'areoplano, della telegrafia senza fili e di tutte le cose che sono al di fuori di noi e che sono frutto della speculazione scientifica, dovremmo romperla con la tradizione e con la poesia che viene da noi e che va verso l'infinito, e Raffaello si dovrebbe vergognare e Leonardo sarebbe il provinciale che canta dietro la sua siepe, mentre siamo abituati a pensarlo il solo spirito universale del XIX secolo.

(In alto) *La strada maestra.* - (In basso) *Colli e verde d'Italia.*



Beninteso, Gloutchenko, dopo lo studio dei grandi maestri, devoto, paziente, pur non sentendosi di vivere al Louvre, sfuggendo le serre esotiche che custodiscono fiori bizzarri senza colore e profumo, ha cercato la terra grassa, l'acqua cheta, la vegetazione copiosa, il sole senz'ombre, e la sua pittura, forte, salda, luminosa di colori, si è formata, composta, con gravità e serenità religiose, che hanno una fervida vita.

C'è da sperare che una mostra delle opere di Gloutchenko permetta al pubblico di far la completa conoscenza dell'arte sua. Per questo l'invito è qui rivolto alle Gallerie italiane.

LINO PIAZZA

Digitized by Google

Visioni dell'estrema Puglia:

La Puglia! Foggia, Bari, Brindisi... Si spengon gli accenti esotici, scompaiono le bionde bellezze e le brune — di Francia, d'Inghilterra, di Grecia — dietro gli urlacci che un ercole milanese o torinese prodiga senza misura per il suo grasso bagaglio di fibra e di tela cui la mano del facchino non è stata sollecitamente generosa.

E svanisce, con le persone, quel senso di vittoria, di trionfo che è nella voce che trema e nello sguardo che vibra: dalla fanciulla che si dà — quando già rombano le piattaforme della stazione — l'ultimo tocco di cipria sulla guancia, al commerciante adiposo che nasconde, in furia, quelle due dita di vino, che gli sono rimaste, nel mantice della valigia.

Poi — quattro bucce d'arancia sul pavimento, mezzo litro d'acqua minerale sulla rete, tre biscotti frantumati sul sedile e cicche e cenere da per tutto — si riprende una corsa stanca, ansimante fra vigneti e oliveti, fichi d'India e tabacco, con un cielo azzurro che ti ubriaca, la piana sterminata che ti sgomenta, senza alito di vento e tremolar di ruscello, una fonte e un pendio, mentre scoppiano a cento le cicale e ti prende nostalgia di monti.

Uno, due — l'avvocato, il medico, il ragioniere — fra una tappa e l'altra: borsa di pelle, vestito attillato, cravatta lucente e scarpe lustre; aria stanca, sufficiente, rassegnata, contemplativa. Ti si addormentano per dieci minuti o fingono e ti squadrano fra le fessure delle palpebre e fanno scommessa su te: che sei un farabutto o un galantuomo, negoziante o professore, che vivi di rendita o di lavoro, che sei di Lecce o di Gallipoli e vieni da Ancona o da Venezia. Finchè li turba, o sembra, quel fischio lungo, lacerante, che ti toglie all'ultimo verde e alle cadenze ritmiche di venti rustici che là, sull'aia di fuoco, asciugano coi canti il loro sudore.

Case bianche, balconi di gerani e gelsomini, qualche traino che si strascica lento e lontano.

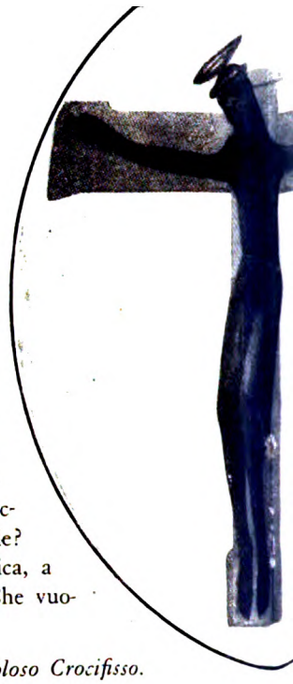
Siamo a Lecce. E basterebbe, perchè ce ne ricordassimo, quell'invocare lento, quasi accattone, dei due o tre facchini — una gamba che zoppica, una spalla che scala — che da Brindisi, attraverso quelle cinque o sei stazioni bianche con la rete, per le zanzare, alle finestre, ci dicevano: *Signurì, 'a valice; signurì, 'u bagnurì, 'u bacagliù.*

Poi si rammentano che è gente che può venire da Firenze o da Siena, da Genova o da Trieste, e fors'anco da Parigi e da Londra: e cambian tono, subito. *Signore, la valliggia; signorì, il bacaglio.* Ma non ti danno pace, ma non ti fanno respirare lo stesso. Ed è buona grazia se non te li vedi al *Buffet*, mentre tracanni disperatamente, con gli occhi fuori dall'orbita, una zozza con seltz, che è molto se ti leva quel grumoso di fumo che hai nella bocca, ma ti gorgoglia nelle budelle e costa quanto un gelato a *cagliù.*

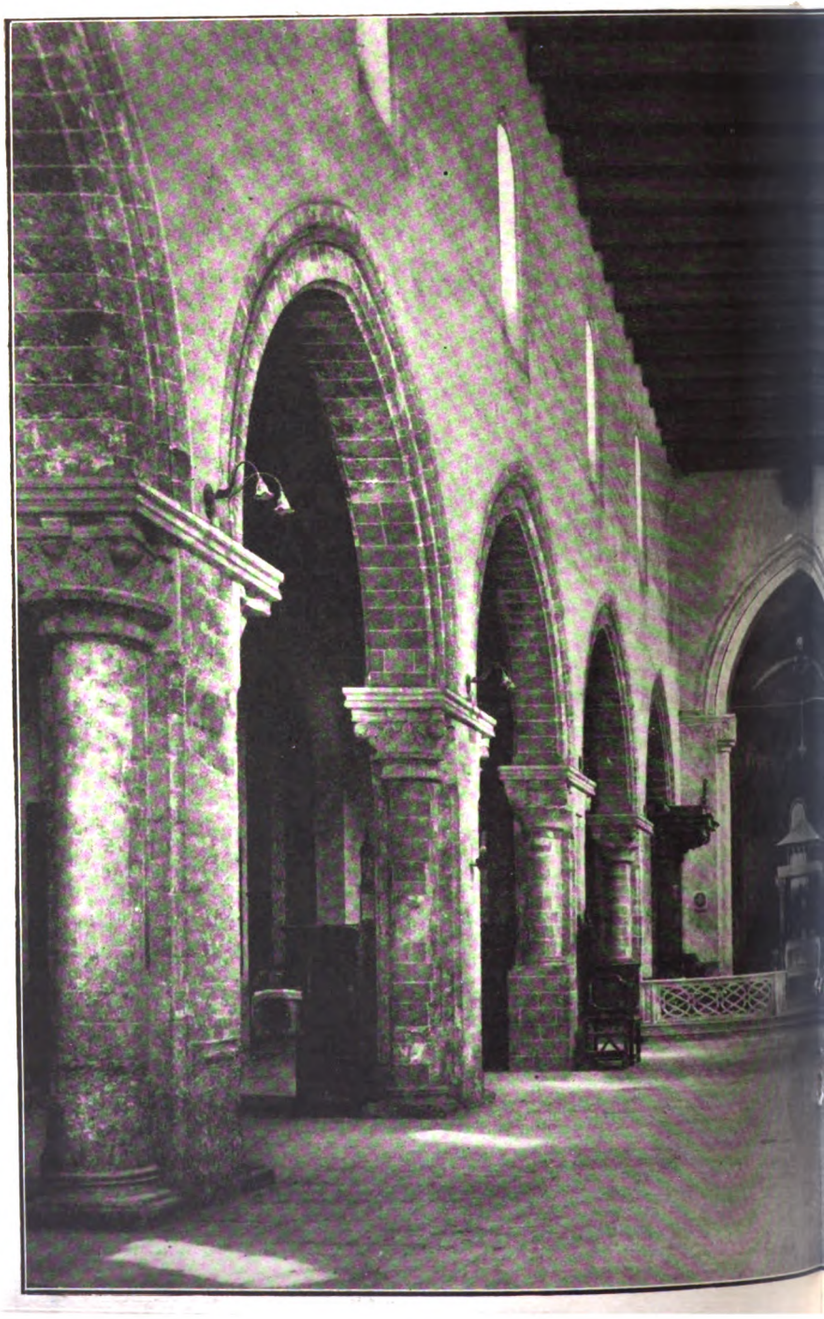
Entrare a Lecce non voglio, a quest'ora di fuoco che gli uomini si rivoltan nel letto e appena qualche piccione di San Marco starnazza, timido, in Piazza S. Oronzo, perchè non si lasci sfuggire l'ultimo avanzo di becchime.

Monto, dunque, senza esitazioni, sul treno di Gallipoli e aspetto che mi vi portino, tranquillo, rassegnato; e mi pare di aver vinto un terno al lotto quando sento che si chiudono gli sportelli, e il graduato porta alle labbra il fischiettino: monotono, stridente come la voce del giornalaio monco che mi dà per recentissime le notizie che ho letto ventiquattro ore prima, alla stazione di Faenza, quando l'anima mi palpitava già per tutta questa via crucis, e sul marciapiede non c'entrava nessuno, tanta era la folla. Chè io ho avuta la cattiva idea — *errare humanum est* — di prendere stavolta il cosìdetto treno dei mariti, che vanno il sabato sera e tornano il lunedì mattina: al lavoro, al sudore, alla passione, allo sfinimento, mentre le consorti leggiadre si godono il chiaro di luna e lo spumeggiare del mare al suono nostalgico di una orchestrina che sospira.

A Faenza avevo detto al facchino: — Mi raccomando, un posto d'angolo; — e quello, a mezzo sorriso: — ringrazi Iddio, se può entrare. — Ragione per la quale ho pestato, conquistando un decimo di scompartimento, i piedi a un borghese grassoccio, che ci aveva due cipolline per parte. — Che vuole? — gli ho detto, con aria di chi non ammette replica, a lui che protestava, soffiando come un mantice. — Che vuo-



(In alto) *Il miracoloso Crocifisso.*



Digitized by Google

Nardò, l'addormentata

ie? Ringrazi Iddio; io vado a Lecce. — Ora che la via crucis è fatta, ci rido quasi: e penso che quell'Ercole di Milano o di Torino sta facendo grassi affari con quella sua voce roca e quell'asma permanente, e che la bionda figlia di Albione o di Gallia, in vela per il Pireo, sospira già le bellezze dell'Oriente, mentre il mio treno lumaca mi sprofonda ancor più in questo estremo lembo d'Italia, lungi dal furore degli uomini.

A Nardò, che è il più grande paese del gallipolino — venti mila anime — c'è silenzio e deserto quando giungo io: chè la domenica anche villici e operai fanno, tranquilli, il chilo quando il sole assaetta e infôca strade e cortili. Sì che ti è dato incontrare solo qualche sbracatello moccioso che si succia il piedino su un uscio o tira sassi alle mosche. Lontano, tintinnìo di sonagli o bubbolìo di cani. La città tace addormentata: finchè, improvvise, le campane di chiesa dicon che è Vespro. Sbatton gli usci, allora, e si destan le voci, e si chiaman le comari e si rincorrono a frotte i monelli: rinasce, di colpo, la vita, prima ancora che il campanaro abbia abbandonato la fune.

E te le vedi le popolane a due, a quattro, a sei, sfarfallarsi per le corti e per le vie, col vestito della festa e i capelli lustri d'olio: chè se le son fatte l'una l'altra le trecce sul limitare di casa, dinanzi a una misera specchiera, adattata alla seggiola, dove si perdono, fra le macchie, i lineamenti del volto. Ora se ne vanno bamboleggiando di uscio in uscio, a metter lo scompiglio alle vicine e alle amiche: e si guardano le punte delle scarpe lucide che sgrigliolano forte. Poi, a sera, si riuniscono nel *pittacci*, che è una pubblica corte, e si scambiano confidenze e segreti, gli amori e i dolori: mentre gli uomini fanno un'oretta in piazza e un'altra in cantina, al giuoco.

Domani mattina, all'alba, tutti — uomini e donne indistintamente — avranno già presa la via dei campi, prima ancora che il gallo abbia terminato il suo gioioso messaggio. Chè i rustici di Puglia, e del Mezzogiorno in genere, non risiedono in campagna giorno e notte, come al Centro e al Settentrione: senza fonti, senza ruscelli essi morirebbero assetati. Tanto che l'acqua se la portano, di solito, dal paese in certi vasi di creta che chiaman *'mbili*, o la questuano alla cortesia di un vicino che ne ha un deposito piovano: la *cisterna*. Lavorano di zappa o di randello, alle messi o alla rimonda, a cogliere olive o a vendemmiare, secondo le stagioni; e quando affondano la marra nella terra rossa, schizzano scoiattoli e lucertole, strisciano serpicine; e quando si inerpicano sugli olivi, si stroncano i rami vecchi e si illegiadriscono i tronchi; e quando ammucchiano i grappoli pingui nel tino, si tingono i visi e corron le celie.

A casa, a mezzogiorno, c'è il pasto frugale, ma che mette la forza: un piatto di legumi condito con una croce d'olio e un tozzo di pane scuro, un cipollone bianchissimo o quattro pomodori di stagione. L'estate affondano i denti nella frescura di un cocomero rosso e si lavano ai margini della fetta, che è ancora succhiosa e profumata fino alla corteccia.

Così nel paese son tutti loro, i contadini. A Nardò sono ventimila anime, ma le persone civili raggiungono a stento il doppio migliaio. Impiegati non ce n'è o quasi: quei pochissimi sono al Municipio e alla Pretura e all'Ufficio del Registro e a qualche Banca. Ma, in cambio, molti sono i medici e non mancano avvocati e ragionieri.

Molti dei signori vivono di rendita e si raccomandano, ginocchioni, a Dio quando il cielo si annuvola e cade la grandine, finchè il nuovo sole non li ritrova l'un contro l'altro armati perchè A è capace di far due passi e B uno solo e C spadroneggia e D fa da servo.

Miserie come in tutti i piccoli centri, in tutti quei posti dove la vita si svolge fra il campanile e l'orto, la farmacia e il circolo: eppure sono la passione di questa gente e sono il loro tormento — si scava di rughe il volto o si spiana la fronte, la pupilla trema o si arroca la voce.

I cittadini di Nardò — neritini dal latino Neritum — amano le feste come tutti i buoni meridionali che si rispettino. Ferdinando II infatti, il re Borbone, soleva dire, con triste cinismo, che con

(In basso) *L'interno del Duomo* (*sec. XII*).

Digitized by Google

tre *effe* questi popoli van governati: *Feste, Farina* e *Forca*. Della forca, grazie a Dio, non si sente davvero il bisogno ora, e la farina non manca e neppure mancano le feste. Quattro sono, nell'anno, le principali: per S. Gregorio Armeno che è il patrono, per il Crocifisso, per S. Giuseppe, per la Vergine del Carmine. Archi di fiori e di luci, allora, per le vie e per le piazze e girandole e fischietti e trottole e *pancarelle* di merciai, di *cupetari* (gli ammanitori di croccante), di noccioline del Brasile: e musiche — due, tre, e le più celebrate; e urla e canti e un frastuono d'inferno. Popolani e popolane hanno la gioia in cuore, quel giorno, e il vestito più lucente addosso, delle grandi occasioni. E al braccio dello sposo le maritate, in compagnia di amiche le ragazze, ti girano per lungo e largo la piazza fino a notte alta. Poi, a mezzanotte, c'è il gran fuoco di artifizio, con girandole e *carcasse* (i colpi secchi) che ti lacerano le orecchie e fanno tremare gli edifizi: se lo godono i più là, fuori di Porta, dove si spara; altri si sparpagliano per terrazze e balconi.

Il giorno dopo gli archi di sadorni crollano, la cassa armonica è smontata, le pancarelle sono già scomparse: e in tutti resta la nostalgia e il rimpianto, mentre si avviano stanchi a riprendere l'usata fatica.

L'esterno barocco della Chiesa di S. Domenico.

D'estate c'è la campagna per i rustici e il mare (che è a pochissimi chilometri) per i ricchi: ma quelli non si trasferiscono davvero nella loro casetta in mezzo al verde per riposarsi e per godersi l'aria: chè ci vanno apposta per accudire meglio al tabacco che *matura*, ai fichi che si espongono al sole sui *cannizzi*, perchè diventino secchi, all'uva che arrossa rapidamente e la vendemmia incalza. Se ne vanno con pochi cenci e quattro stoviglie, il *saccone* (materasso) e il paiolo: ma con molta speranza in cuore e con molta trepidazione, per il frutto di dieci mesi di sacrifici e di lavoro che, se ci sarà, darà loro il pane nell'inverno e un focherello a Natale e sconterà il debito col calzolaio e quell'altro con lo speziale e regalerà un vestitino nuovo alla ragazza che ci ha già *lu zzitu* (fidanzato). I signori invece, dall'Assunta (15 agosto) a S. Martino (11 novembre), se ne stanno nelle loro ville presso il mare: *le cenate* - si chiamano così perchè una volta si facevano là ricche cene: e sono grandi come palazzi, arredate come castelli. Perchè questi signori, come tutti i meridionali in genere, amano, il lusso, lo sfarzo, il grandioso; e mal si adatterebbero ad avere uno di quei villini freschi ed eleganti che sono la delizia di Rimini e di Viareggio, della Riviera e di Riccione.

A mezzo novembre, tutti in paese, di nuovo; e la vita riprende lo stesso ritmo e ricomincia la fatica e la noia riassale.

Fortuna che questo popolo è religioso, per tradizione e per sentimento, di desideri modesti e parco di costumi: che sopporta e si rassegna senza imprecare, senza bestemmiare. Quando ha una capanna e un cuore è contento, un taglio di pane nero e una buona cipolla odorosa: e i figli crescono sani e atti alla fatica.

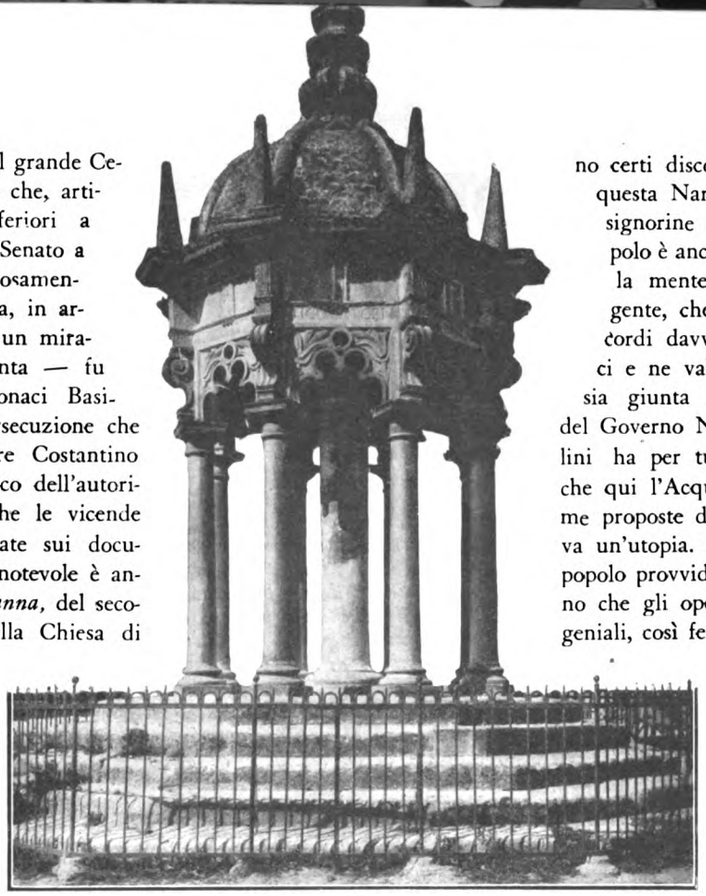
Si capisce così che il gusto estetico sia presso questo popolo poco sviluppato: chè questa non è terra di artisti e di contemplanti. E poi, in tale senso, manca una tradizione e una scuola: e non si trovano, a ogni cantonata, le opere d'arte. Ma c'è il Duomo che è un monumento di grande importanza: del secolo XII. Certo dei più notevoli di tutta la Puglia. A tre navate, separate da una doppia serie di archi: ma è curioso che mentre gli uni sono gotici, gli altri romanici, a tutto sesto. Ciò denunzierebbe un rifacimento dovuto a epoche diverse, in quel lungo periodo in cui dai Vescovi il governo ecclesiastico passò ai Basiliani e ai Benedettini, per tornare ai Vescovi ai primi del 1400. L'ultimo restauro fu compiuto

Il bel castello merlato.

Digitized by Google

ventisei anni fa; e vi ha collaborato il grande Cesare Maccari, per le pitture del coro che, artisticamente, sono riuscite punto inferiori a quelle meravigliose del Palazzo del Senato a Roma. E i Neritini custodiscono gelosamente nella loro Chiesa Madre la statua, in argento, del protettore S. Gregorio e un mirabile *Crocifisso*. Questo — si racconta — fu nel 761 portato a Nardò dai Monaci Basiliani fuggiti dall'Oriente per la persecuzione che contro i cattolici sferrò l'imperatore Costantino Copronimo. E ne fa fede uno storico dell'autorità di Giovan Bernardino Tafuri che le vicende di Nardò ha diligentemente ricercate sui documenti e limpidamente esposte. Ma notevole è anche il Castello e una Tribuna, l'*Osanna*, del secolo XVII, e la porta principale della Chiesa di san Domenico, che è un esemplare di purissimo barocco.

Fra gruppo e gruppo di donne d'altri tempi — fazzoletto in testa, gonna fino ai piedi — spicca, l'anno di grazia 1927, qualche testolina tagliata alla garçonne; e sottanine al ginocchio e calcina sulle gote; e fanno certi discorsini talvolta le ragazze, anche in questa Nardò solitaria, proprio come le altre signorine di città. Ma l'anima di questo popolo è ancora incorrotta, e lo spirito è sereno e la mente calma. Attende paziente, questa gente, che qualcuno di buona volontà si ricordi davvero di lei e ne apprezzi i sacrifici e ne valorizzi gli sforzi. Ma ora pare che sia giunta la sua ora, perchè, per l'ardore del Governo Nazionale e per l'amore che Mussolini ha per tutta la Puglia, presto si avrà anche qui l'Acquedotto che tanti anni fa, alle prime proposte di Matteo Renato Imbriani, sembrava un'utopia. E l'acqua sarà davvero per questo popolo provvidenza di Dio. E forse verrà un giorno che gli operai neritini, così intelligenti e così geniali, così fervidi di lavoro e di entusiasmo, non vedranno più sfumare, fra un velo di lacrime, l'azzurro cupo del loro cielo e svanire il murmure degli oliveti e il profumo delle loro campagne, non più dovranno abbandonare donne e bambini, il focolare e gli amici per cercare altrove un pane.



La tribuna del sec. XVII.

LUIGI MARIA PERSONE'

COSÌ TI PARLA IL MIO CURATO

(IV Domenica di Quaresima)

Attenti all'equivoco

La beatitudine dei mansueti è una di quelle che il mondo digerisce più difficilmente — oggi soprattutto. — Assistiamo a un ritorno storico. Torna di moda la romanità colle sue grandezze e i suoi pericoli; la romanità grande davvero e la romanità discutibile. Torna di moda la forza se non la violenza come strumento di vittoria. Il Vangelo della mansuetudine, in questo rinnovato ambiente, diviene di nuovo inintelliggibile. Per respingerlo meglio si gioca all'equivoco. E l'equivoco è facile. La virtù è una sottile linea che costeggia il vizio o un'attitudine materiale, di fatto, moralmente incolore. L'abbiamo già notato a proposito della prima beatitudine. Beati i poveri virtuosamente tali, dice Gesù Cristo. E viceversa ci sono stati e ci sono ancora molti pronti a tradurre, falsificando: beati i poveri di fatto, materialmente tali.

Il « Beati i mansueti » diventa in bocca ai molti critici di strapazzo, « beati i deboli ».

I deboli! ma la debolezza, debolezza del corpo muscolare, debolezza della mente e intellettuale, debolezza della volontà, non è nè virtù, nè vizio, è uno stato, una condizione, un fatto, un brutale e materialissimo fatto.

Il cristianesimo non ha la crudeltà d'imprecare, di ridere di esultare alle debolezze fisiche. Come non ha il culto della forza fisica, delle cose gladiatorie, dell'enormità atletiche, così, e per le stesse ragioni non ha il disprezzo dei deboli, dei rachitici; ne ha però la compassione. Il che non vuol dire celebrarne l'apoteosi morale. Dice: poveretti!, non dice: beati i deboli!

E non esalta neppure quell'altra forma e specie di debolezza di fatto o materiale, che è debolezza del vinto, dello sconfitto o del candidato alla sconfitta. Ci sono i vinti e ridotti in posizione d'inferiorità dalle sorti, dalle vicende sociali. Gente non sempre, non necessariamente debole ma ridotta a una debolezza relativa e pur reale meno forte di altra gente, più forte, più audace, più prepotente.

Il cristianesimo non intona il baldo, prepotente sardonico: vae victis dei romani; ma non considera neanche come una beatitudine morale il fatto della sconfitta, dello essere ridotti a una inferiorità.

La sconfitta difatti è così poco l'ideale del Vangelo che ai suoi glorificati e beatificati Gesù promette la vittoria, la superiorità. « Beati i mansueti perchè essi possederanno la terra (vittoriosi) ».

Dunque non falsiamo il pensiero del maestro divino; non parliamo (maliziosamente) di una glorificazione, d'una apoteosi della debolezza della sconfitta. E riconfermiamoci in questo concetto fondamentale. Tutto il Vangelo è uno sforzo colossale per trasportarci dal mondo materiale al veramente spirituale. La felicità il mondo la concepisce come condizionata alla materia, al fatto, al bruto arido fatto, direbbe il poeta. Sono i denari che fanno l'uomo felice, lo scavalcare di fatto il prossimo crea la superiorità. Il fatto, il bruto fatto. Il cristianesimo ci trasporta in più spirabile, in più umano aere, nel mondo dello spirito. La beatitudine noi ce la fabbrichiamo colla e nella nostra volontà, aiutata e benedetta da Dio. La felicità è l'epilogo di un dramma che si svolge fra l'anima e Dio, non tra l'anima e il corpo. E' una realtà intima, non un fatto esteriore. Perciò il mondo non può la felicità vera, la evangelica, nè darcela, nè togliercela: ce la può dare Dio solo e la perdiamo noi quando con la volontà abbandoniamo il solco luminoso che Egli ci ha segnato nel Santo Vangelo.

P. GIOVANNI SEMERIA

Il rapporto del martedì

8 MARZO

Italia. - Muore a Roma il sen. Leopoldo Giunti, che fece parte della Camera dei Deputati nella 20ª Legislatura come rappresentante di Castrovillari.

Estero. - Il sen. Scialoia comunica al Consiglio della Società delle Nazioni la ratifica italiana dell'annessione della Bessarabia alla Romenia.

9 MARZO

Italia. - Il Consiglio dei Ministri approva il nuovo ordinamento amministrativo della Tripolitania e Cirenaica.

Estero. - La ratifica italiana dell'annessione della Bessarabia provoca un grande entusiasmo in Romania.

— Notizie dal Giappone fanno ascendere a parecchie migliaia le vittime del terremoto.

— Germania e Polonia riprendono contatto a Ginevra.

10 MARZO

Italia. - La Camera approva la ratifica dell'annessione della Bessarabia alla Romenia.

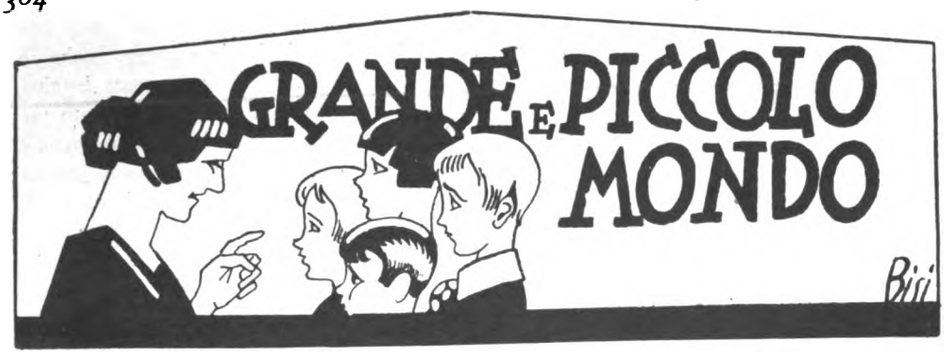
Estero. - L'Inghilterra e il Giappone accettano di partecipare con gli Stati Uniti ad una conferenza per la limitazione degli armamenti navali.

Vaticano. - Il Santo Padre, in una lettera rivolta ai Vescovi della Jugoslavia e della Cecoslovacchia in occasione della commemorazione dei Santi Cirillo e Metodio auspica l'unione delle Chiese orientali.

11 MARZO

Italia. - Dopo il silenzio di alcuni giorni imposto dalle autorità, i giornali danno notizia che la Questura di Torino avrebbe presunto che lo sconosciuto di Collegno non è il prof. Canella, ma certo Bruneri, tipografo, condannato e ricercato.

Digitized by Google



Esperienze

Tanti, tanti anni fa, in una piovosa notte di settembre, io partivo da una cittadina della Liguria alla volta di Londra, dove intendevo fermarmi un po' di tempo per perfezionarmi nella lingua inglese.

Londra immensa, che ogni tre minuti mette al mondo una creatura umana, ed ogni cinque una ne vede morire!

Non avevo con me che il biglietto ferroviario, due piccole valigie e cento misere lire, le quali ero riuscita a mettere da parte nei mesi precedenti, dando lezioni dalla mattina alla sera.

Ma di questo non mi preoccupavo affatto. Mi aspettavano a Londra due sposini inglesi, che io avevo conosciuto in Italia, dove erano venuti a passare la luna di miele. Essi mi avrebbero ospitato nella loro casa, ed in cambio desideravano di imparare da me l'italiano e il francese.

— E sarete libera di dare tutte le lezioni che vorrete, a chi vi piacerà — aveva soggiunto Mistress Cotton, la sposa.

Portavo poi con me molta energia, molte speranze e molta fede.

Certo, colui che ha fede è felice, perchè tiene in fronte due occhi da veggente, i quali vedono molto lontano, e gli permettono di guardare al presente senza umane debolezze.

La mattina dopo, però, al passare della frontiera, ebbi un momento di malinconia. All'imbocco della galleria del Frejus, un colpo di vento era entrato violentemente nel mio scompartimento, aveva afferrato il mio cappello, che io aveva messo sulla rete delle valigie, e se lo era portato via, se lo era riportato indietro, in Italia.

Ed io, che aveva ancora negli occhi l'ultima visione delle cime bianche delle mie montagne, cominciai col ridere forte, come ridevano gli altri, anzi più degli altri, e finii col piangere come una bambina.

Feci la traversata della Manica, sdraiata sulla tolda del vapore e cogli occhi chiusi, chè il mare mi faceva male. Dopo poco più di un'ora:

— Here we are at last (eccoci finalmente) — esclamò qualcuno vicino a me, e allora saltai su come una palla.

— To', piove. — E guardai in alto. Ma non pioveva. Il cielo era però tutto color di cenere, e così era il mare. Oh! Che impressione fanno la prima volta quel cielo e quel mare! Ma una piccola signora ungherese, compagna mia di viaggio, che aveva già fatto altre volte quella strada, rise della mia meraviglia.

— Il cielo qua è sempre così, io sempre visto così e tutti così. Mais oui, mais c'est ça.

Dopo trentaquattro ore di viaggio fatte tutte d'un fiato, provai la prima volta la sensazione di trovarmi in un treno inglese, che si mise a correre attraverso la campagna del Kent con una velocità fantastica.

Esiste forse una più dolce, più riposante campagna di quella che i miei occhi videro in quell'autunno inglese? Non credo. Giuocatori di cricket, di foot-ball, di tennis, di golf apparivano e sparivano, e ci precedevano colla velocità dei razzi, ed insieme con essi, alberi giganti, immensi tappeti soffici di un verde azzurro di velluto fatto d'erba, e casette graziosissime, linde, variopinte, i famosi cottages *con ruscelletti e giardini, che facevano pensare alle fate dei nostri giorni infantili.*

Londra! Londra! Londra! Erano le ore diciassette, che passavano via senza neppure un raggio di sole. A vero dire, il sole c'era, sì, c'era, ma se ne stava lassù nel cielo, in mezzo al grigio delle nuvole come una scialba luna.

Ed ecco ora l'aria farsi più buia ancora, nella grande e tetra stazione di Charing Cross, ed ecco un frastuono di interiezioni, uno sbatter di sportelli, un movimento a ondate incrociate di chi arrivava e di coloro che erano in partenza, una confusione di parenti e di amici, e spinte, e grida di allarme dei porters, *i facchini inglesi in uniforme, carichi di valigie, di dignità, di autorità, di disciplina, e un odore acre di carbone umido di gas, di catrame, di nebbia, odore caratteristico che non si avverte che a Londra.*

Presi posto su di un'alta piattaforma, bene in vista, come era stato convenuto per lettera, coi miei amici, i quali mi avevano scritto che mi sarebbero venuti incontro alla stazione. E non tardai a vedere infatti l'alta figura di Mister Cotton, che si dirigeva verso di me. Ma la signora non c'era; fui presentata invece alla sorella di lei, Miss Florence, che mi dice ridendo, facendo cenno al cognato:

— Figuratevi che abbiamo avuto ieri la nascita.... del nostro primo figliuolo!

— E allora?

Allora Mister Cotton soggiunge: — Bisognerà che tanto noi che voi ci rassegniamo per qualche giorno a rinunciare alla reciproca compagnia. La vostra camera è provvisoriamente occupata dalla infermiera, e fino a tanto che.....

Corsi istintivamente colla mano alle cento lire che posavano nella tasca interna del mio paltoncino, sul cuore, proprio sul cuore, il quale, presentendo che io non avrei mai avuto il coraggio di confessare a Mister Cotton la mia miseria, cominciò a ballare la tarantella. Mi raccomandai alla Provvidenza, perchè mi aiutasse: « Che cosa debbo fare? »

Ma subito intesi dentro di me una voce che mi ammoniva:

— Perchè temi? Di che cosa tremi? Non sei tu forse la mia creatura? E non hai tu messa nella mia la tua piccola mano? —

E sentii che quella era proprio la voce di Dio.

I miei amici mi portarono ad una vasta pensione per signore sole. Mi coricai quella notte, e parecchie altre notti ancora, in uno stanzone pieno d'ombre, popolato di governanti povere in cerca di un posto o in temporaneo congedo. Esse, come me, di quel grande spazio non possedevano che una piccola parte, occupata da un letto, da un comodino e da una sedia, che una grande tenda divideva dal piccolo letto, dal comodino e dalla sedia della vicina di posto.

Mi misi subito in cerca di lezioni, ma senza successo; mangiavo una volta al giorno e andavo sempre a piedi.

Passarono dieci giorni. La sera dell'undecimo, nella mia tasca non rimanevano più ormai che trenta centesimi. Poca era la nebbia, ma faceva già freddo, ed io camminavo per la strada senza sapere dove andassi, perchè guardavo la mie scarpe che erano tutte spellate in punta. Ed ecco avvicinarsi a me una donna di molti anni. Portava un cappellino nero in testa, ed un abito nero, ma l'uno e l'altro tradivano una grande miseria.

E mi chiese tremando se avessi potuto darle trenta centesimi per poter prendere una tazza di tè al chiosco vicino.

Io li avevo i trenta centesimi, li avevo che mi ballavano in tasca, e glieli diedi.

Ritornai a casa un po' tremante anch'io, ma subito una voce trillò dentro di me: « Non temere, non temere », ed ebbi la sensazione che qualcuno mi conducesse veramente, dolcemente, fermamente per mano. Ed ecco che quella grande angoscia di bimba smarrita, che per un attimo si era impossessata di me, si spense subito sul nascere.

La mattina seguente una signora mi offriva, per lettera, di insegnare il francese a sua figlia, mi pregava di andare subito da lei, e mi univa un anticipo di due sterline sulle lezioni.

E due giorni dopo entravo finalmente in casa Cotton.

LA MAMMA DI GUIDO

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO — *Puntata dodicesima*

IX.

Ritorni

In giugno viene mio padre a visitarmi. Mi fa chiamare in parlatorio. Viene tutte le domeniche; e gli è facile, perchè in quel mese si trova a falciare nei dintorni della città. Nel parlatorio ci son le mamme dei seminaristi e ci son uomini che han l'apparenza di grandi signori; e il contrasto fra quella gente ben vestita e mio padre, poveretto, è tale, che tutti gli occhi sono rivolti a lui. Egli è abbronzato e arso dal sole, ha indosso il vestito col quale si è coricato la notte, nel fieno, e le sue scarpe, pesanti e imbullettate, son bianche di polvere. Mi attende seduto in fondo alla panca, nell'angolo più oscuro, restringendosi per tener poco posto: sta lì timido e con visibile tremore come uno che sia fuori posto, come un intruso. Io giungo di corsa con un gran desiderio di vederlo; ma preferirei che gli altri non ci fossero. Le mamme e i signori vuotan pacchi di dolci e di ogni ben di Dio in grembo ai loro figli; mio padre non porta che se stesso e la sua povertà. Mi si fa un po' di posto accanto a lui, e io siedo e comincio a conversare. E' una conversazione lenta, a scatti, incerta, piena di tenerezza inespressa e di affetto che non trova la via di manifestarsi. Un'onda di melanconica dolcezza ci avvolge. Stiamo lì stretti e immobili, parlando a bassa voce, con gli occhi a terra.

Qualche volta viene anche il suo compagno di lavoro: Mattia. E' suo compagno e suo amico inseparabile. Son buoni, pazienti, pieni di cuore tutti e due. Nella loro anima son delicatezze e gentilezze che, a vederli così malmessi come sono, nessuno immaginerebbe. Non è mai che mio padre faccia sentire quanto io gli costi. Egli, lavorando da una luce all'altra in quelle terribili giornate di giugno, guadagna non più di quanto io costi ogni giorno. E' cosa che, a pensarci, mi abbatte. Bisogna che io pensi ad altro, se no fuggo di qui. Non è possibile ch'io possa permettere tanta fatica, lo spargimento di tanto sudore, per me, tutto per me.

Prima di partire per le vacanze, egli passerà dall'economo e pagherà l'ultimo conto; e i denari sì e no gli basteranno. In certe ore del giorno, l'immaginazione mi rappresenta vivamente il povero mio padre: lo vedo lungo la ferrovia, a falciare: suda, è stanco e sfinito. Gli anni cominciano a pesargli, i suoi capelli incominciano a incanutire e a lato della fronte le sue tempia si spogliano. La schiena gli duole. Egli si alza un poco per prendere respiro e si porta le mani ai lombi. Volge gli occhi verso la città, vede la torre del Duomo; e all'ombra di questa torre son io.

L'anno passato ero con lui, a falciare così; ora l'ho lasciato solo.... Egli si piega nuovamente, affila la falce e ripiglia il lavoro. I raggi del sole cadono a piombo sulla campagna. Passano i treni, sibilano le serpi, l'aria oscilla; e un'arsura, una calura, un'afa.... E non si può trarre il respiro: un desiderio di ombra, di freschi ruscelli, di riposo.... Passa rombando un treno: e i passeggeri, sporti al finestrino, guardano verso quell'uomo curvo sul suo lavoro, indifferenti, come guarderebbero una pietro o una pianta. « E' mio padre! », gemo io entro me stesso, e sobbalzo; tremo, mi guardo attorno, e un dolore acuto, come una puntura al cuore, mi fa spasimare.

Alla fine dell'anno, per le vacanze, si torna insieme, io e lui. Si torna col treno della sera e si giunge a casa che è quasi mezzanotte.

Ho vivo il ricordo del primo anno. La madre a casa attendeva. Io, dalla via del bosco, intravidi il lumicino acceso, ed ebbi l'impressione di muovere verso la capanna delle fate. La casa mi parve piccina piccina; mille volte più piccina di quando l'avevo lasciata. Mia madre era sulla soglia; e, a prima vista, così nella semioscurità, anche lei mi parve rimpicciolita. Entrammo. E anche qui tutto era piccolo e minuscolo. Avevo dovuto curvarmi per entrare. In casa non potevo muovermi; urtavo dappertutto. E come nera questa cucina! Ma siamo tutti contenti, ridiamo, e ci brillano gli occhi. Mia madre mi osserva le mani che non han più calli e sono bianche; mi ascolta, e giura che ho mutato accento e parola. E tutto le par nuovo e bello in me; mi trova liscio e ingrassato.

Si chiacchiera, ci si raccontano mille cose; e si continuerebbe così sino al mattino. Ma i galli col loro canto ci scuotono. Allora mia madre cerca un lenzuolo, ed esitando a porgermelo, dice: — Come potrai riabituartici? — Io rispondo che la cosa mi piace; piglio il lenzuolo, ed esco.

Quando son fuori, indugio un po' sul piazzale, poi vado su sopra la casa e cammino sotto gli alberi. Son solo; arrivo davanti al fienile; lì dove dovrò dormire. Ma non entro subito. Cammino avanti e indietro, mi curvo sull'erba, mi accosto alle piante, batto sui tronchi col palmo della mano. E mi pare che l'erba e le piante sentano la mia presenza e sian liete ch'io sia tornato. Poi odo i grilli; e una voce più chiara, più armoniosa mi chiama dal fondo della stretta valle. E' il mio piccolo fiume che mormora e va. Allora io non resisto più, e corro giù nel fondo della valle. L'erba è bagnata di rugiada; io me ne inzuppo, ma non ci bado. Arrivo sulla sponda dell'acqua. Vedo le stelle specchiate nella corrente. Come gioconde e brillanti laggiù! Son occhi amorosi che mi guardano, mi proteggono, mi amano. E come tutto è dolce e buono qui! Come soave e paterna questa brezza che muove da levante e sommuove lenemente le fronde! E la terra ch'io calpesto! Che forza, che vigore m'infonde! Che calore nel mio cuore! Che robustezza è in me! Dov'ero prima? Oh, qui è la mia terra, la mia vita: fuori di qui io sono un fuscello portato dal vento. Perchè andai lontano? O mia terra benedetta, perdono! Amami ancora così come io ti amo!

Ripiglio a salire, vado su per le balze e i prati. A tratti mi volto. E alla luce delle stelle, vedo le case bianche dell'altro versante; seguo la linea della cresta, pura, lassù a sorreggere il cielo. I monti sono neri, pieni d'ombra e di silenzio. Ma ecco, un trillo, poi un altro. Che è? E' l'usignuolo. Anche l'usignuolo mi saluta.

Proseguo, rientro nel castagneto, ed eccomi nuovamente davanti al fienile. Ora entrerò. Ed entro. Stendo il lenzuolo sul fieno, dico una preghiera a Dio, e mi metto a giacere supino. Per l'apertura del fienile, vedo le stelle. L'aria, anche qui, agita leggermente le fronde dei castagni, i grilli trillano sempre, l'acqua del fiume mormora e mormora.

Nella dolce musica, protetto dalle mie cose dilette, mi addormento.

.....mi accosto alle piante, batto sui tronchi colla mano....

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

Teatro nuovo e Teatro vecchio - "Diana e la Tuda" di Pirandello - "Madama Roland" di Forzano

A vedere come certo ingioiellato e povero pubblico tuttora recalcitri, s'adombri e si smarrisca davanti all'affannosa dialettica pirandelliana, qualcuno potrebbe magari ricordarsi del terrore, proverbiale sino a pochi anni addietro qui in Roma, dei ragazzi di liceo che mettendo il piede all'Università, si trovavan tutt'a un tratto alle prese con l'eloquio di un maestro insigne e famoso per complicare filosoficamente le cose più ovvie con la fraseologia più allarmante. Diceva costui, per es.: « ma fra tutto quello che è perchè deve essere e tutto quello che non è perchè non deve essere c'è quello che può essere e può non essere, ossia la sfera del lecito giuridico »; e voleva dire semplicemente che la Legge certi atti li impone, certi li proibisce, e di certi altri lascia la libertà: ma pei matricolini era un bello spavento.

Noi dunque che non siamo filosofi ma neppure matricolini, e crediamo che ogni filosofia si possa tradurre in parole povere, ci proveremo a ridar qui alla buona, in grossa moneta spicciola, l'ideologia di *Diana e la Tuda;* e diremo che, in sostanza, ci sembra trattarsi di questo: della disperazione dell'artista che, essendo perpetuamente affannato a coglier l'essenza e il fiore della Vita col fermarla nelle immobili sintesi dell'Arte, a un certo punto s'accorge che così facendo egli non ha sublimato la Vita ma l'ha uccisa perchè, secondo Pirandello, fermare una cosa è farla morire. Sicchè pare a noi che il protagonista dell'opera sia quegli, che a torto si considererebbe piuttosto come un coro, un commentatore: diciamo il vecchio scultore Nono Giuncano, ossia il personaggio meglio riuscito e vivo di quest'opera, che poco parla ma è materialmente, e più spiritualmente, presente sempre. Costui ha passato tutta l'esistenza a creare statue, e cioè a tentare di eternar la Vita in tanti dei suoi atteggiamenti supremi; ma giunto alla vecchiezza s'è accorto della vanità dell'impresa, chè tutte quelle sue creature di marmo sono fredde e morte, e solo si colorano di vita se per un attimo un vivente le guardi e le pensi e insomma le riscaldi col prestito della vita sua; allora un bel giorno le ha spezzate tutte, e dal suo studio deserto s'è ritirato in una disfatta solitudine, col rimpianto atroce di aver rinunciato, per l'Arte, e cioè per la Forma, a quello che solo conta, alla fluida e irrefrenabile vita.

E insomma quel che noi sentiamo di più umano in *Diana e la Tuda* è, in parole povere, questo rimpianto, umanissimo ed antico quanto il mondo, d'una vecchiezza che guardando al passato si dispera d'aver contemplato invece che vissuto e guardando al presente si sente ormai esclusa dalla vita, appunto perchè essendo vecchiezza, ha compiuto il suo ciclo, e non si muove e non muta più, e s'è composta in una forma definitiva, così definitiva che domani sarà e oggi è già morta.

Ma questa disperazione di Giuncano trova i motivi della sua espressione attraverso il dramma di un altro giovane scultore, Sirio, che di Giuncano è discepolo. A costui capita di scegliere, per una sua grande opera d'arte, una modella, la quale vorrebbe essere vista e considerata e legittimamente amata da lui come donna, mentr'egli in lei non vede se non la *materia* pel suo capolavoro; essa vuol essere Vita, egli non la considera se non come Forma. Succede quel che è prevedibile: Tuda, la donna, che Sirio ha sposato solo per avere in lei la modella che gli è necessaria, fugge da lui; quando torna disfatta all'ultim'atto, dopo i lunghi e vari contrasti della fortunosa vicenda, il suo volto è cambiato, le sofferenze e cioè la Vita l'hanno mutata. « Ciecol », grida a Sirio il vecchio Giuncano, che ha riveduto in lui, esaspera.o, il dramma della sua giovinezza; e Tuda s'avventa contra la statua, quella che « le ha preso tutto », e che l'ha uccisa, per distruggerla. Ma poichè Sirio le contrasta il passo con la stecca brandita, Giuncano è sopra lui, lo ghermisce alla gola e lo strangola. Tuda arretra, davanti al cadavere immoto, e al simulacro incompiuto. Nel contrasto fra Vita e Forma, la tragedia di Pirandello è qui, nel non poter dare vittoria a nessuna delle due: tutt'e due sono state sconfitte.

Originale anche dove riprende, ma trasformandoli, motivi già apparsi in altri drammi famosi (*Quando noi morti ci destiamo, La Gioconda*), quest'opera tende a un clima tragico, con uno spasimo che la squassa e la contorce tutta. Quello stile rotto, scarno, ingrato e disperato, che lettori e ascoltatori di Pirandello conoscono da un pezzo, qui è divenuto esasperazione al punto, che le battute s'inseguono e s'inchiodano una sull'altra, e tre o quattro personaggi compongono in tumulto un periodo solo. E si direbbe che, in un furore di nudità, il poeta abbia strappato di dosso alle sue creature non solo le vesti ma la pelle, le abbia scorticate e addirittura scarnificate; il dramma è tutto ossa, se ne sente lo scricchiolìo. E i personaggi si compiacciono di questa ostentazione; fanno, con frenetica lucidità, la propria anatomia; come in certe antiche rappresentazioni di martiri, vanno in giro scoprendosi cuore e cervello, e mostrandoseli a vicenda. Questo è, a parer nostro, ciò che forse rattiene lo spettatore, desideroso di comunione e d'abbandono. L'atmosfera è incandescente, ma d'un fuoco come d'astri lontanissimi, che a noi non dànno calore.

Racca (*Danton*) e Capodaglio (*M. Roland*).

E insomma a parte quella sua ideologia (di cui pure una volta o l'altra, dopo tante esposizioni, bisognerà ben venire a una discussione anche dal punto di vista etico), abbiamo paura che Pirandello stavolta ci abbia voluto portare troppo in alto.

In una cornice di gusto un po' tedesco, il dramma, recitato molto bene della Abba, dal Picanno e dal Carnabuci, e con impegno dagli altri, non entusiasmò il bellissimo pubblico dell'Argentina; ma ebbe tuttavia alcune repliche.

Faremo dunque *dietro-front*? Sarà Apollo, sarà Dioniso, ma di certo sopra i cieli di cartapesta del teatro c'è un nume che fa giustizia; e quando sente il pubblico lamentarsi dell'arte del tempo suo, e chiamarla faticosa e ingrata e insopportabile, e invocare come di rito *I due sergenti* e il buon Sardou, borbotta: « Ve lo dò io, o cialtroni, il Sardou che vi meritate »; e ispira a delle oneste compagnie come questa Capodaglio-Racca-Olivieri, di mettere d'urgenza in scena drammi del genere della «Madama Roland » di Forzano.

Del bene che continuiamo a volere a Sardou, e a quei suoi cari giochi di lanterna magica (che in realtà non lasciano nell'animo dello spettatore impressione più durevole d'una proiezione sul muro), a certi caratteri ch'egli ha finito col tratteggiare quasi per sbaglio e senz'accorgersene, discorremmo un poco giorni fa, a proposito della *Madame sans-Gêne* della Pàvlova; e ci guarderemo bene dal ripeterci. Vero è che anche qui il buon Forzano avrebbe potuto commettere, e gliene saremmo tutti stati riconoscenti, uno sbaglio alla Sardou: come per esempio gli accadde nel prim'atto dei *Fiordalisi d'oro*, con quel boia Sanson tutto musica e gentilezze e segretamente alle prese coi suoi terrori. Forzano che s'è, pare, incantato fra gli insanguinati meandri della Rivoluzione, e va e viene come in casa sua fra le sartorie teatrali che forniscono berretti frigi e costumi di sanculotti, e prova un gusto così evidente e felice nell'elencar sui suoi programmi quei bei nomi francesi che sessant'anni addietro eran la gioia dei lettori delle dispense illustrate e dei frequentatori del teatro popolare, questa era la volta che avrebbe potuto darcelo il contrasto drammatico, fra madama Roland, la ninfa Egeria dei « puri », e Danton, l'uomo d'azione, il costruttore atleta e di pochi scrupoli. Ahimè che invece il suo dramma si riduce tutto ad alcuni battibecchi, la più parte relativi a certi documenti scoperti dai « puri » in un nascondiglio delle Tuileries, con la speranza segreta ma delusa di trovarvi tanto da perdere Danton; il quale al contrario n'esce salvo, e schiaccia la rivale mandandola al patibolo. E a questo intrigo poliziesco s'aggiunge quello romantico, dell'amore della virtuosa madama Roland per Buzot, amore nobilmente soffocato in omaggio alla Virtù. Infine, il motto conclusivo « O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! », gridato sullo sfondo di luci rosse e rulli di tamburo; e cala il sipario.

Veramente, assistendo alla interpretazione che la Compagnia Capodaglio-Racca-Olivieri dava di que-

Digitized by Google

sto dramma, ci parve di trovarci innanzi all'ironica immagine di questo nostro teatro d'oggi, che ha, per vizî congeniti, una voce così esile, e pare s'illuda di riacquistare la salute provandosi a ingrossarla. Si sa da tutti che la Capodaglio è un'attrice « crepuscolare », l'Olivieri un artista, diciamo così shaviano e pirandelliano, il Racca un attore delicato e progenie di Ruggeri. Iersera, tutti costoro, secondati da un coro di collaboratori generalmente più volonterosi che fortunati, prendevano atteggiamenti duri, eroici, e melodrammatici; e non si può dire che tutti vi riuscissero. Certo la trasformazione, più che notevole, addirittura sbalorditoria pel gran pubblico, fu quella del Racca in Danton: il gentile attore s'era fatto corpulento e brutale, e costruì il suo tipo alla brava, sovrapponendo tòni carnosi e violenze incisive a certe superstiti cadenze lievi e a certi inobliabili gesti ancora ruggeriani: potete immaginare se fu, come si meritava, freneticamente applaudito, tutte le volte che entrò, che parlò, che tacque e che uscì. E l'Olivieri nella parte del signor Roland si compose nell'atteggiamento dell'uomo puro e rassegnato; mentre la brava Capodaglio, ch'era madama Roland, non ci parve che riuscisse a rendere accettabili, almeno a nostro gusto, le sue tirate e i suoi eroismi. Degli altri ci sembrarono lodevoli il Campa, G. Cimara, ch'era Buzot, e la graziosa Carlucci ch'era la figlia della Roland.

Va da sè che i buoni spettatori della prima rappresentazione al Quirino, sebbene rattenuti alquanto dal pudore e dal timore di passar per ingenui, presero molto gusto all'intrigo, alla storia dei documenti, e fors'anche a quella dell'eroico e virtuoso amore: nè potremmo giurare che nessuna lacrima sia scivolata da qualche ciglio bistrato in qualche fazzolettino profumato. Immaginiamoci quel che debba esser successo, liberamente e senza l'intimidatrice presenza della critica alle repliche, che furono, com'era da prevedersi, parecchie.

SILVIO D'AMICO

"Madama di Challant" del Maestro Guarino alla Scala

L'azione trae le mosse non dalle fattezze del Luini al Castello di Milano; non dall'omonimo dramma di Giuseppe Giacosa; e invece dalla novella in cui Matteo Bandello — qui tuttavia non messo in scena, come faceva appunto il Giacosa — parla e racconta di Bianca Maria Scarpadona, moglie separata del Signore di Challant. Essa è a Milano e vive una vita di piaceri e di lusso. Stuzzica e accende di sè i varî signori, tra i quali ha eletto, al momento del dramma, lo sciancato e feroce conte di Masino. Ma essa vuole disfarsene. Gli aizza pertanto contro don Pedro di Cardona, ufficiale dell'esercito spagnolo (siamo nel primo cinquecento). Masino è posto in allarme da Ardizzino, il capitano di giustizia, e, profittando di una rappresentazione di buffoni, si sostituisce al prologo per gridare ogni vituperio sanguinoso contro la propria donna, che sente sfuggirgli.

Ardizzino confida, a sua volta, che don Pedro si comprometta: e d'esser lui il fortunato della sorte tra i due litiganti. Perchè infatti il litigio avviene: e per poco il sangue non corre nel primo atto.

Bianca Maria, da siffatta disposizione del Cardona al delitto che la libererebbe, sà trarre partito. Lo adesca, e ne ottiene un giuramento orribile. E grida, alla fin d'atto: *Lo ucciderà! Sei mio!*

Nel secondo atto infatti il delitto avviene, dopo che la perfida avrà intorbidato la ragione del giovane estraendogli e baciando la sua stessa spada. Ella si era approntata ed agghindata per isconvolgerlo; non solo: quando il conte di Masino entra disfatto, quasi atterrito per l'imminente, che sente inesplicabilmente addensarsi sul suo capo, per chiedere pietà, riesce perfino a disarmarlo e a mandarlo inerme al macello che per lei sta preparandogli l'amante reso assassino.

Torna Cardona dopo il delitto: un brivido di umanità la scuote al vedere questo fanciullo che si è perduto. E quando Ardizzino, che stava nell'agguato paziente, sopraggiunge, e vuole arrestare Bianca come complice, e don Pedro esce dal nascondiglio gridando la propria colpa, Bianca si sente presa di lui e con lui convola alle nozze della morte.

Infatti nel terzo atto ha un convegno furtivo con l'amante, riboccante di tenera vivezza appassionata; ma non sa che don Pedro, che si assopisce, per un narcotico propinatogli, proprio nelle sue braccia, sarà posto in salvo e trafugato da un suo fratello. Poco prima dell'ora fatale, Ardizzino le offrirà la liberazione, ed ella, invece, vorrà essere fedele, la prima volta, sino alla morte. E quando le urleranno in faccia ch'egli è davvero fuggito, riderà del suo stesso amore, del suo primo amore, per correre a buttarsi sotto il colpo del carnefice, ordinando lei stessa: *Giù!*

La vicenda fu stesa con innegabile perizia e verseggiata assai pregevolmente dal Rossato: e certi luoghi comuni, come il soliloquio allo specchio e le ingenuità probatorie (per dirla proceduralmente) della mandante, poi favpreggiatrice, guastan sino a un certo punto.

L'opera, come è noto, fu premiata al Concorso lirico governativo del 1925 e meriterebbe perciò un attento esame. Ma la impressione negativa, largamente prodotta nel complesso, e voglio dire in generale ed in particolare, parrebbe dispensarci dall'incarico punto lieto.

Vi sono tuttavia delle intenzioni che possono richiedere rispetto. Ad esempio la introduzione del primo atto con il vivace disegno che tuttavia non si svolge, nella maggiolata, o più esattamente la entrata del coro delle donne e di Bianca Maria, ove la ricerca alla freschezza è evidente. Anche nel primo cozzo fra il conte di Masino e don Pedro, come più assai nella degenerazione ingiuriosa del prologo, alla invettiva da parte del conte di Masino, lo sforzo per concretare e porre in essere, ma nel contempo dominare la *vis dramatica* musicale-strumentale necessaria alla situazione, appare innegabile. Il duetto tra la perfida donna e l'ingenuo amatore, conchiudente l'atto, non reca invece le tracce di un approfondito esame nella duplice psicologia dei personaggi.

Il M.° C. Guarino.

L'atto secondo, che sembra, almeno melodicamente, il più ricco, è quello che può vantare una tal quale efficacia sul pubblico; ha una leggiadra anticipazione quasi di preludio sopra un tema proposto dai legni, ed inteso a descrivere la frivolezza della situazione: Bianca Maria che si fa bella. Ma si fa bella per le sue vendette sanguinose. I cori delle dame, a ballo presso messer Luchino, prima, e degli uomini poi, rompono con abilità la scena... che non potrebbe e dovrebbe esser quella di Manon Lescaut! La entrata infatti di don Pedro, sopra un disegno ostinato quasi a pedale degli archi, comporta la espressione del dramma in pieno sviluppo. Ma dopo la guizzante e wagneriana estrazione della spada, e i conseguenti giuramenti emessi fra altissime grida, invece, Bianca Maria si ricorda di Manon nel soliloquio dello specchio, e si ricorda anche musicalmente con effetti precisi di pedale: ciò, si badi, illogicamente e inescusabilmente, a mio modo di vedere, pure per il librettista: perchè, dopo un congedo per un delitto, qualsivoglia creatura, sia pur lussuriosa e feroce quale codesta signora di Challant, non può consentirsi indugi di morbidezza sognante: e i richiami dell'oboe alla impostazione dell'atto, danno la più esatta dimostrazione dell'asserto. Il finale ha poi un impiego di cori interni che non mi torna conferente. Lo scoppio orchestrale per il primo segno della redenzione amorosa di Bianca non riesce affatto quale è atteso e voluto: il duplice arresto passa inosservato o quasi dal compositore.

Ed eccoci all'atto terzo: che dalla prima scena richiama con tanta insistenza i varî *Chénier* che l'hanno preceduto. Il duetto ha delle frasi che sarebbero efficaci: *Ecco ti stringo tra le mie braccia* — e poi *Io ti terrò per mano,* come il richiamo all'effetto *massenettiano* di accordi a pedale del secondo atto. Ma il tutto scivola via.... no, erro; tali e tante sono le spezzature, che non è il caso, non ostante gli impieghi abbondanti dell'arpa e della celeste, di adoperare tale parola. Anche la « fuga » dell'inconsapevole amante passa senza rilievo: così che musicalmente il dramma par degradare piuttosto.

Entra Ardizzino: la scena è troppo rapida e parlata per avere un qualsivoglia risalto. Dove il temperamento melodrammatico del Guarino, invece, a mio modo di vedere, si afferma con sicurezza e vorrei persino dire con gagliardìa, è nell'ultimo finale. Il grido di atterrita debolezza improvvisa della donna feroce e torbida, il suo urlo: « fuggito! », il suo riso e la sua spasmodica follia davanti all'inaspettato *tradimento* del finalmente amato, mentre la formidabile corte di giustizia, rosso-vestita, assiste immobile e inesorabile; sopratutto la fulmineità della catastrofe e del supplizio, è talmente sobria e scarna — come doveva essere a pena.... di morte! — che non è possibile non definirla, più che efficace, potente.

Ed ora, per tirare le fila, dovrò ben dire del maestro e dell'opera nei riflessi del premio importantissimo conseguito.

Il maestro è giovane, per non dire giovanis-

Digitized by Google

simo nell'arte odierna: trentatre anni. Non griderò al miracolo, dunque, per i meriti intrinseci del suo lavoro; ma nemmeno allo scandalo per i suoi intrinseci demeriti. Egli non conosce, in oggi e per ora, che la preoccupazione del « pubblico ». Così il suo non è mai canto vero e proprio; la sua non è mai linea; il suo non è mai periodo. Ha creduto che il pubblico fosse quello..... che approva certi atteggiamenti ultra-moderni. Perciò ha voluto servirgli, spezzando e torturando con strappate continue, ostinate ed implacabili, la linea e il canto: sì, solo l'uno e l'altra, perchè di *periodo* non è il caso di parlare.

Non ha veduto, il maestro, troppo giovane, che bisognava distinguere forma da sostanza. Che non bisognava, accettando la forma, ritenere che nella forma vi fosse il tutto. E che il pubblico si accontentasse. Anche in tale forma moderna, il suo pensiero rimane assente e il suo inturgidirsi fragoroso diviene enfasi di vaniloquio.

Quel che più grave appare si è poi la mancanza di personalità musicale. Oltre le reminiscenze vere e proprie di Strauss, di Puccini, di Zandonai, richiamate nell'atto primo ad es. da *Francesca* per il coro delle donne e per la caratterizzazione del claudicante Masino; oltre queste, il suo stile risulta composito di diversi stili, ondeggiante, malsicuro. Gli riesce perciò impossibile scolpire o indagare i personaggi: e Bianca Maria è del tutto o fallita o falsata. L'orchestrale è sempre gonfio, sovraccarico: una coltre e non una cortina; essa soffoca ogni fioretto gentile. Anzi, vorrei dire che la esuberanza di sonorità, gli strappi continui, profusi con eccessività irragionevole, fanno perdere ogni spunto e tengono in uno stato di sovreccitazione diffidente contro qualsivoglia nota che giunga a raccomandarsi per la sua indovinata opportunità.

L'autore poi scrive male per le voci, sia dei solisti che dei cori, sempre costretti a gridare; vorrei dire che la sua sensibilità sembra pletorica pure nella trattazione del mezzo vocale.

In conclusione il lavoro non è riuscito affatto: l'ho già detto con troppa franchezza più su. Eppure l'autore non è un mancato, sebbene sia mancata la sua opera. No, no. Ho notato con iscrupolo pagine buone. Pure traverso la sua inesperienza, per la quale i suoi atti, così brevi, son lunghi per chi li ascolti; pure traverso la sua inesperienza che sposta i fuochi delle lenti sceniche, e lascia passar senza fiamme talune situazioni, arroventando — almeno per le sparate strumentali — tal'altre; pure traverso la sua inesperienza che gli ha fatto *costrurre*, e non scrivere, un'opera di contorsionismo teutonico, e non affatto, no, una opera *verdiana*, come la vicenda gli avrebbe consentito — e *Otello* informi — si sente e si avverte che qualcosa c'è, latente, latentissimo; qualcosa c'è che domani, dopo questa prima prova, e proprio facendo tesoro di questa, il Guarino potrà sviluppare con certezza.

Per me basterebbe l'inizio e la entrata di Don Pedro nel secondo atto e, ripeto, la scena finale del terzo; questa sopratutto.

Concludendo: chi nella commissione governativa (Cilea, Franchetti, Vitale, Molinari e Mulè) lo ritenne degno del premio, non ha del tutto errato. E dico *chi*, perchè il solo fatto di essere stata premiata con un'altra opera, la *Mandragola* del Castelnuovo Tedesco, lascia comprendere che qualcuno ha perorato per il Guarino in modo particolare. Infatti il Guarino ha qualcosa da dire all'arte nostra, se ben diretto e ben consigliato. E cioè il Guarino deve permetter gli si dica che il segreto e il canone più saldo rimane pur sempre quello della *sincerità*. Trascuri e tralasci gli alambicchi e le ricette: e non tema di essere italiano. Canti. Ma canti davvero, giacchè la formula della melodia sana, autentica, generata e sgorgata da una commozione spontanea, non teme musi arcigni o diffidenze accademiche. Il pubblico crede a chi canta e a chi lo sa trasportare, nel suo fervor d'estro, sulle ali del suo canto.

A lui poi incombe l'impegno di dimostrare non fuor di luogo il pronunciato della Commissione, tanto più in questi tempi in cui si elevano contro le Commissioni di ogni specie voci di piena sfiducia. Il Forzano anzi ha sfiducia contro tutte le opere *nuove*, pur dicendo, con contraddizione insanabile, che verrà l'*usignuolo*. Come questo canterà di bel nuovo senza le opere *nuove*? A buon conto, unica risposta possibile, daranno i maestri giovani — e adunque il Guarino — con la propria fatica e con il dirizzare al porto della salvezza la loro navicella. E il porto è sicuramente quello di essere sempre se stessi.

Essendo artisticamente sinceri, la loro musica sarà melodica quando la situazione drammatica esigerà che si canti; sarà sinfonica allorquando la stessa esigerà che si pensi, e ad ogni buon conto, armonicamente sempre ricca e strumentalmente sempre elegante e raffinata. Che se talvolta si dovrà sconvolgere l'orchestra e abbandonarsi a bizzarrie strepitose, niente paura: purchè ciò non avvenga per sistema e sempre.

La esecuzione fu ottima da parte dell'orchestra, sebbene ancora una maggior cura nella distribuzione delle sonorità tra le varie famiglie sarebbe concorsa almeno a far udire il bel testo poetico del Rossato. Il maestro Santini concertò con iscrupolo, come diresse con fervore lo spartito.

La Poli-Randacio imparò assai in fretta la sua parte e mise in lizza la sua ugola: in scena però avrebbe dovuto usar maggiore e più distinta sobrietà. Bellissima voce possiede il tenore Merli, anch'esso non del tutto padrone del palcoscenico; si profusero lodevolmente il baritono Parvis (*Ardizzino*) e il baritono Morelli (*conte di Masino*) ponendo ogni cura per un composto rilievo del personaggio. Anche le parti minori erano a posto. I cori al solito ineccepibili. Le scene tutte indovinate e di grandissimo effetto: la prima in particolare. I costumi ricchi oltremodo: gli effetti di luce assai accurati: così nel terzo pareva si accendesse davvero il giorno, dall'alba all'aurora. Il pubblico stette un po' in forse: poi si divise. Il solito gruppo dei soliti plaudenti ottenne, per il primo atto, cinque chiamate: sette per il secondo. Allora la parte resistente diede la stura ai contrasti. Così nel terzo le chiamate tornarono a cinque o sei... Si capisce, senza illudere nessuno.

UBALDO FERRARI

FINANZE E BORSA

I prezzi all' ingrosso

Si sono pubblicati in questi giorni i dati riguardanti le osservazioni della Camera di Commercio sull'andamento dei *prezzi all'ingrosso*.

L'indice generale ha raggiunto il massimo in agosto 1926, quando i cambi subirono i gravi aumenti che tutti ricordiamo, e d'allora discesero sempre come ai seguenti dati, ammesso 100 la media del 1913, e considerati gli ultimi 24 mesi.

	Anno	Indice	Anno	Indice
marzo	1925	625,6	1926	640,3
aprile	»	616,3	»	636,4
maggio	»	619,3	»	6 2,9
giugno	»	633,7	»	654,0
luglio	»	687,8	»	676,7
agosto	»	683,9	»	691,3
settembre	»	676,2	»	682,8
ottobre	»	671,5	»	654,6
novembre	»	652,5	»	641,4
dicembre	»	660,6	»	618,6
gennaio	1926	658,8	1927	602,8
febbraio	»	654,7	192	600,8

Abbiamo pertanto segnato una differenza sensibile in confronto del febbraio 1926, ed abbiamo raggiunto i dati migliori registrati nel 1924.

Produzione ed esportazione di gomma

Il bollettino dell'*Istituto Nazionale dell'Esportazione* rileva dati interessanti sulle importazioni di gomma e guttaperca greggia in Italia, sulla importazione di manufatti di gomma (specie delle soprascarpe) e sulla esportazione, dati che vogliamo segnare per alcuni anni, a milioni.

Anno	IMPORTAZIONE		Esportazione di articoli di gomma	Differenza
	gomma e guttaperca greggia	manufatti di gomma		
1912	27,8	27,2	53,3	- 1,7
1916	47,8	28,2	48,5	— 27,5
1921	51,0	44,7	147,4	+ 51,7
1926	309,1	84,5	404,9	+ 11,4

Pure compresi i manufatti, la differenza passiva del 1912 e 1916 si tramuta in attiva per noi superando le esportazioni il valore delle importazioni nel 1921 e 1926.

Borsa

Il mercato dimostra una stanchezza ed una diffidenza. Mentre negli altri anni, in questo mese, per la campagna dei dividendi si registrava un movimento ordinariamente ascensionale, quest'anno; come ai dati dell'ultima quindicina — vi è depressione e discesa. Solo i cambi hanno segnato un sensibile miglioramento e per le quattro maggiori valute la linea dal 5 al 19 ha segnato una confortante andamento. Qualcuno ha prospettato che questa rivalutazione della lira possa aver influito sulla discesa dei corsi dei titoli, ma ciò non può ammettersi sia per la discesa della Rendita e del consolidato, come per le notizie giunte di altri prestiti contratti all'estero e che noi pensiamo saranno il nostro danno avvenire, anche se oggi influiscano a vantaggio dei cambi. Ecco gli abituali confronti.

Fuoli di Stato.	5 Marzo	19 Marzo
Rendita 3,50 % (1906)	63 90	63 20
Consolidato 5 %	80 90	79 60
Obbligazioni.		
Venezie a premi 3,50 %	61 25	61 —
Comunali e prov. (Ex Roma)	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. 5 %	378	378 —
Unificato Milano 4 %	64 —	64 —
Fond. C. R. Milano 3,50 %	447 50	448 -
Mediterranee 4 %	312 50	312 -
Pirelli e C. 4,50 %	431 —	425 —
Edison 6 %	435 —	435 —
Azioni.		
Banca d'Italia	2305 —	2054 —
Banca Comm. Ital.	1250	1234 —
Banca Credito Ital.	838 -	801 —
Banco Roma	113 -	116 —
Nav.g. gen. Ital.	556 -	508 —
Cotonif. Cantoni	3800 -	3600 —
De Angeli tess. stamp.	815 —	702 —
Chatillon	226	208 —
Breda	138 —	145 -
Gen. Edison (ordinarie)	604 —	566 —
Elettr. Conti	102 50	101 —
Unione esercizi elettrici	125 —	119 -
Distillerie italiane	687 -	660 -
Pirelli e C.	225 —	208 -
Fondi Rustici		
Cambi.		
per 100 franchi francesi	89 10	85 05
per 100 franchi svizzeri	437 95	417 60
per una sterlina	110 50	105 38
per un dollaro	22 78	21 72

20 marzo 1927 g. m.

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Propaganda succulenta

La propaganda anti-sovversiva si può fare in molti modi. C'è anche in questo, come in tutto il resto della vita, lo stile forte, lo stile agro-dolce e lo stile dolce: e non è detto che questo non abbia la sua efficacia.

A Costantina, in Algeria, lo stile dolce ha ottenuto un ottimo risultato. Vale la pena di parlarne, perchè si tratta d'una graziosissima beffa: potremmo anzi dire addirittura, come vedrete, d'una cena delle beffe.

Nella graziosa cittadina africana doveva tenere una conferenza del più vivo color scarlatto un deputato comunista, giunto appositamente di Francia, Gastone Curnavin. Ma molte ragguardevoli personalità decisero di opporvisi, e, passati in rivista i varî mezzi, dopo matura discussione ecco a quale si attennero.

Con varie automobili si recarono alla stazione, dove il deputato, nuovo del luogo, doveva arrivare da Algeri. C'erano anche, ignari delle intenzioni degli avversarî, i membri del comitato comunista. Ma, quando il Curnavin arrivò, furono destramente prevenuti dagli altri, che si avanzarono verso l'onorevole e, fingendosi « compagni », lo invitarono in una delle loro automobili e, respinti con una breve zuffa i veri comunisti rimasti per un momento interdetti, trassero in grande velocità il rapito verso una lontana località predisposta.

E ivi era pronto... no, nè il carcere nè un bastone, ma una ricca cena; e il Curnavin, facendo buon viso al cattivo giuoco e agli eccellenti piatti, mangiò con ottimo appetito e si dimostrò convitato allegro e piacevole. Finito il banchetto, passata l'ora della conferenza, il tribuno fu cortesemente riportato alla stazione e reimbarcato per Algeri e la Francia...

La cosa ha ora un epilogo giudiziario per « sequestro di persona »; ma, come dicono i Francesi, i *rieurs* sono dalla parte degli accusati, ed è una gran cosa in una causa politica far ridere degli avversarî...

La villa girasole

Se non è stato il Marchese Colombi, è stato certo un suo parente colui che, volendo fabbricarsi una villa, raccomandò saggiamente all'architetto:

— Me la costruisca con tutte e quattro le facciate a mezzogiorno. Sarà più sana.

Presto non si potrà più ridere della graziosa pretesa edilizia. Non che si sia scoperto il quadrato con tutti e quattro i lati rivolti da una parte sola — bisogna lasciare qualche problemino insoluto anche ai nostri cari posteri — ma si è però già architettata una cosa che potrebbe accontentare quel signore.

Ad una « Esposizione dell'abitazione » che s'è aperta di recente a Nizza, due architetti hanno esposto il modellino d'una villa girevole. Costruita su una piattaforma di cemento armato che ruota su un robustissimo pilone centrale, come le piattaforme delle stazioni ferroviarie, la villa, di forma ottagonale, può essere orientata come si vuole. Essa possiede per questo un motore, un modesto motorino da quattro soli cavalli, che fa rotare tutto l'edificio intorno al perno centrale: in un'ora la villa può compiere così un giro completo su se stessa, con modesto consumo di energia. Tutto sommato la villa non verrebbe a costare che poco più d'un milione: una bazzecola in quest'età miliardaria.

I progettisti le hanno dato un nome molto opportuno: *Villa Girasole*.

Che ne dite?

Il fortunato proprietario non ha che da premere un bottone, per orientare la sua casetta come gli piace: una chiocciola non potrebbe desiderare di meglio. D'estate si può mantenere la propria finestra nell'ombra refrigerante. D'inverno si può seguire a passo a passo il cammino del sole e averne un raggio in camera da mattina a sera.

Ma che cosa accadrà se il salotto della signora sarà un po' discosto dallo studio del signore? Quella strillerà, perchè vorrà il sole tutto per sè; questo borbotterà, perchè pretenderà altrettanto... dispute, rimbrotti, liti e (siamo in Francia) divorzio... Pensate un po' dove si arriva coi comodi moderni!

Nel parigino garage ad otto piani.

E dire che, coi comodi antichi, quando non c'era che un unico ma generoso camino in tutta la casa, era così facile intendersi, tutti riuniti intorno alla sua fiamma allegra e benefica!

Parlamento, cinematografo e pudore

Una ditta cinematografica tedesca aveva avuto un'idea che, di primo acchito, può sembrare simpatica. Ha fatto cinematografare un'intera seduta al Reichstag, per poter permettere a tutti i cittadini, in qualsivoglia cantuccio della patria tedesca, di osservare il « lavoro » dei loro rappresentanti.

Ottima propaganda.

E' giusto che il buon elettore, non potendo pagarsi il biglietto ferroviario sino alla capitale nè procurarsi l'ingresso al santuario politico del suo paese, possa almeno farsene un'idea al cinematografo.

La gravità del presidente che apre la seduta. La formalità del processo verbale. Le prime interpellanze. La discussione dei bilanci. Il battibecco tra la destra e la sinistra. Le brillanti interruzioni. Le dispute tra il centro destro e il centro sinistro. Le allegre trovate del deputato lepido. Le truculente invettive del demagogo. Le apostrofi dei nazionalisti. Le scampanellate presidenziali. La votazione per appello nominale...

Altrettanti « episodi » degni dello schermo, e tali da appassionare l'opinione pubblica, assai meglio che le fredde frasi del resoconto stenografico.

Ebbene, la lodevolissima applicazione ha trovato un ostacolo molto serio, così serio che tutto è andato a monte e la pellicola è rimasta nel suo astuccio. E sapete che cosa è stato l'ostacolo? Il *verboten* della censura politica. *Verboten* la pellicola, perchè « di natura tale da nuocere al prestigio del Parlamento »!

I deputati possono, sì, fare le brutte figure che vogliono, ma tra loro, a casa loro, dove gli occhi profani dell'elettore non possono — o quasi — penetrare. *Nisi caste, saltem caute*.

Ma come? La casa del saggio non dovrebbe essere di vetro? I rappresentanti della saggia nazione germanica non sono tutti, per definizione, dei saggi?.... Ah, pettegolo d'un cinema!

L'ultimo comodo moderno

Abbiamo accennato più su ai « comodi moderni » delle nostre case. Certo, anche senza possedere una villa-girasole, in una modesta casa borghese abbiamo oggi tali e tante novità, che i nostri padri, nonchè i nonni, rimarrebbero stupiti.

Ebbene, come se non bastasse, ecco che si preannuncia un'altra bella comodità, che non solo i nonni e i padri non immaginarono, ma che non sognavamo neppur noi, e forse neppure i nostri figliuoli: la corsa automobilistica in casa! Intendetemi bene: corsa con autentiche automobili...

Se ne sentiva il bisogno, nevvero?

Per ora, a dire il vero, si tratta di una prima applicazione isolata, in una casa *sui generis*: un grande *garage* parigino. Ma speriamo bene....

Questo *garage* è costruito ad otto piani, ed un piano è collegato all'altro, non già da una scala, ma da una rampa a spirale, che può essere percorsa in automobile.

L'ingegnoso proprietario ha pensato di fare svolgere una corsa appunto lungo questa strana pista a spirale, che ha uno sviluppo di 600 metri e conta 17 curve: un vero autodromo tascabile. E alla corsa hanno preso parte alcuni rinomati « assi » del volante. Non è stato cronometrato il tempo, per non suscitare un'eccessiva emulazione sportiva, che avrebbe magari portato a qualche incidente di corsa, magari con uscita dalla pista, e salto dal settimo piano nella strada... Nuovo elegante modo di schiacciare il pedone in grande stile.

Insomma, il primo passo è fatto. E i nostri figliuoli possono sperare di trovare, nelle case signorili, la loro brava pista a spirale per esperimentare, in famiglia, le loro virtuosità sportive....

E così l'automobile, non contenta degli scherzi che ci fa per la strada, viene a ficcare il naso — e che naso! — anche in casa nostra. Dove andranno a rifugiarsi contro il nuovo flagello i nostri poveri nipoti?

SANCIO

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO

Il coniglio

Credo che pochi siano i mammiferi i quali abbiano, come il coniglio, tanti nemici personali. Un autore tedesco, parlando delle « Lepri » in generale (ed il coniglio è compreso appunto nel gruppo dei *Leporidae*) enumera nella seguente ottava, riportata dal Brehm, i pericoli animali della lepre e quindi del suo minor fratello, del quale oggi dobbiamo intrattenerci:

I lupi, i can, le linci, insiem cogli uomini,
Sempre in agguato ad aspettarla stanno;
Le mustele, le volpi, e gatti e martore
Giorno e notte cospirano a suo danno;
I gufi, i corvi, le cornacchie e l'aquila,
Le dan col becco e cogli artigli affanno:
Stan contro essa la gazza e il nibbio ancora:
Ogni predon la insidia e la divora.

Ma, d'altra parte, questo nostro roditore ha capito da tempi assai remoti quello che ora si va predicando fra noi, che cioè la maggior ricchezza e la maggior forza di una specie o di una razza è la sua prolificità, e, nonostante tutte le persecuzioni, la « cunicula gens » sfida imperterrita i secoli; esempio e monito.

« Scompariranno i leoni, ma i conigli no »: sembrerebbe un amaro ed ironico fiore del male, invece non è che una modesta constatazione di storia naturale. Sono proprio i conigli animali così assolutamente privi di gagliardo coraggio e di combattività da meritarsi d'essere sempre menzionati in contrapposto con le leggendarie virtù del re degli animali? Io penso di no, e lo dimostrerò, come un'altra volta mi propongo di dimostrare che il dare ad un uomo del leone non è proprio sotto tutti i rapporti un buon servizio.

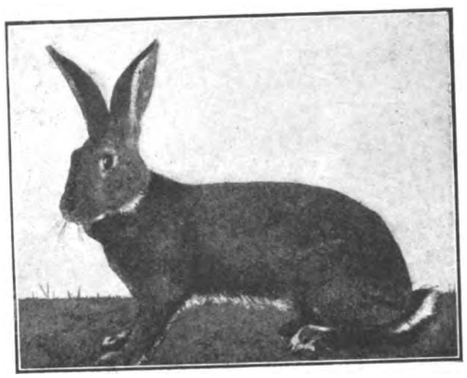
Cuniculus significa tanto coniglio quanto galleria sotterranea, escavazione, fossa, caverna, trincea, ed i dotti hanno disputato per stabilire se il coniglio abbia preso il nome dalle gallerie, che esso stesso scava o queste dal loro costruttore. L'iberico Marziale che, per quanto vedremo più innanzi, di conigli doveva intendersene, pretende nientemeno che il piccolo roditore abbia insegnato alle genti nemiche la guerra di trincea:

Gaudet in effossis habitare cuniculus antris
Mostravit tacitas hostibus ille vias.

Ora non si vorrà sostenere che la lotta di trincea è una lotta di conigli.

In ogni tempo ed in ogni circostanza, gli esseri viventi hanno sempre adottato quel metodo di difesa e di lotta che più è confacente alle loro possibilità di vittoria. Fare quindi di « coniglio » sinonimo di viltà, perchè l'animale si difende rifugiandosi nei suoi camminamenti o appoggiandosi alla grandissima velocità dei suoi arti, non è onesto, considerato poi, anche, che con i suoi potentissimi scalpelli incisivi e con le unghie delle sue zampe posteriori egli, in caso di necessità, sa lottare all'ultimo sangue; come, ad esempio, quando lo vedremo di fronte al feroce furetto in un corpo a corpo nella profondità del cunicolo.

Il coniglio selvatico (Lepus cuniculus) ha la pellicia grigiastra superiormente con il codino nero, rugginosa ai fianchi, inferiormente bianca. L'animale è lungo una quarantina di centimetri e pesa dai due ai tre chilogrammi. Egli è il capostipite di tutte le varie razze di conigli domestici che l'uomo ha prodotto con una severa selezione artificiale e col proposito di ottenere ed ottenendo animali da carne che raggiungono gli otto ed anche i nove chilogrammi, e, soprattutto, da pelliccia a peli delle più svariate lunghezze e colorazioni. Pel-



In agguato.

licce che, abilmente trattate, figurano nel mondo commerciale, ad edificazione dei gonzi, sotto il nome dei mammiferi più rari e più costosi; oppure, se sono a peli finissimi e sericei, questi vengono impiegati per la fabbricazione di magnifici feltri molto adatti a coprire il cranio dell'umanità, che di peli è molto spesso sprovvista. Si ebbero così, fra i tanti, il coniglio argentino; quello d'Angora; il gigante delle Fiandre; il russo; l'ariete o di Rouen ad orecchie lunghissime, pendenti, striscianti, mostruose; l'olandese, il bleu fuoco ecc.

Il coniglio selvatico vive oggi più o meno nei paesi temperati e caldi di tutto il mondo, mentre, un tempo, pare fosse limitato alle terre del bacino occidentale del Mediterraneo. In Italia lo troviamo diffuso assai nella Sardegna meridionale e in tutta la Sicilia. Come sua patria d'origine deve considerarsi la penisola iberica dove esso venne per la prima volta addomesticato ed allevato. Gli Iberi lo trasportarono nelle isole del Mediaterraneo e qui ebbe campo di rinselvatichirsi e di diffondersi con grande rapidità arrecando danni considerevoli alle piantagioni coi suoi denti ed ai terreni con i suoi cunicoli. Il geografo Strabone ci narra che, al tempo di Augusto, gli abitanti delle isole di Maiorca e di Minorca dovettero mandare ambasciatori a Roma per chiedere che venisse loro assegnato un altro paese come dimora, perchè i conigli avevano resa loro impossibile l'esistenza.

CIRO BORTOLOTTI

Il rapporto del martedì

12 MARZO

Vaticano. - Il Santo Padre riceve in udienza gli aspiranti della Gioventù Cattolica, ai quali rivolge un discorso.

Italia. - Lo sconosciuto di Collegno è ricondotto al manicomio di Torino per nuove indagini.

— L'idroplano « Argus », pilotato da aviatori portoghesi, parte da Bolama per la transvolata dell'Atlantico, ma è costretto ad ammarare all'isola di Bisga.

13 MARZO

Italia. - Il Governo degli Stati Uniti esprime il desiderio che l'Italia presenzi, anche solo ufficiosamente, alla Conferenza a tre.

Estero. - De Pinedo, salutato da un'immensa folla, parte col « Santa Maria » da Buenos Ayres, e dopo due ore di volo, ammara, fra grandiose ovazioni, nell'estuario della Plata a Montevideo.

14 MARZO

Vaticano. - Il Santo Padre nomina delegato apostolico in Albania P. Della Pietra S. I.

Italia. - Il Re assiste a Roma allo scoprimento di una targa-ricordo offerta dai feriti di guerra in memoria della Regina Margherita.

Estero. - Per uno scontro di treni sulla linea Calcutta-Madraz, si hanno 22 morti e 160 feriti.

15 MARZO

Italia. - Il ministro della P. I. ungherese, Kiebelshag, giunge a Roma per avviare una più intensa collaborazione culturale fra il suo paese e l'Italia.

Estero. - Il « Santa Maria » giunge da Montevideo ad Assuncion, capitale del Paraguay, tra l'entusiasmo della popolazione.

16 MARZO

Italia. - L'on. Turati, segretario del P. N. F. inaugura, nell'aula magna della Sapienza, i corsi di cultura fascista.

Estero. - De Pinedo sorvola il Paraguay e giunge nel cuore del Matto Grosso, dinnanzi a San Luiz de Càceres.

17 MARZO

Italia. - Il Principe Ereditario, nella Caserma di Monte Grappa a Torino, si congeda dal 92° Fanteria al quale aveva appartenuto per un anno.

18 MARZO

Italia. - Si ha notizia di vasti preparativi militari in Jugoslavia, mentre un comunicato ufficiale smentisce analoghi preparativi bellici dell'Italia.

— La Russia protesta presso il governo di Roma per la ratifica della annessione romena della Bessarabia.

Estero. - I cantonesi sferrano l'attacco per la conquista di Sciangai.

19 MARZO

Italia. - L'Italia fa un passo a Belgrado per protestare contro i preparativi jugoslavi contro l'Albania, e fa una comunicazione analoga alle Potenze.

Estero. - Sono rotte le relazioni diplomatiche fra Guatemala e Nicaragua.

20 MARZO

Italia. - Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si inaugura solennemente una statua a Pio XI.

— Una nota ufficiosa francese annuncia che la Francia ha dato consigli di moderazione al governo di Belgrado.

Estero. - Sciangai cade in potere dei nazionalisti.

Digitized by Google

1. *Il monumento eretto a S. Francesco d'Assisi in Bologna.* - 2. *Le loro Maestà il Re e la Regina assistono in Roma alla proiezione della film « Beato Francesco ».* - 3. *L'Em. Card. Laurenti alle letture Cateriniane.* - . *P. Pietribono delle S. P. commemora P. Pistelli a Roma.* - 5. *La targa che i feriti di guerra hanno apposto alla Villa dove furono assistiti, in memoria della Regina Margherita.* - 6. *L'apertura del « Criterium » ciclistico: Gay, il vincitore, all'arrivo.* - 7. *Allegria britannica: la prova delle cuoche che devono raggiungere il traguardo recando intatte in un tegame quattro uova!*

Digitized by Google

La moda

I modelli che vi presento sono tutti semplici, pratici, di facile esecuzione; non hanno pretesa ma molta freschezza, e sapendo scegliere la qualità della stoffa ed il colore, si adattano a tutte le età.

La ricchezza delle gonne è sempre abilmente dissimulata con le pieghe, e tanto più l'abito è di uso giornaliero, tanto più segue la linea diritta.

Per i bambini, gli abiti sono alquanto corti. In essi bisogna unire insieme eleganza e comodità, senza dimenticare quanto, anche nel vestito, contribuisce ad una buona educazione.

Per le bambine, gli abiti sono molto accollati e con le maniche lunghe, ma nella stagione calda diremo l'ultima parola a questo proposito.

Vita pratica. — Fra le tante piccole disgrazie che possono capitare ad una massaia, una delle più spiacevoli sono le macchie di ruggine e d'inchiostro sulla biancheria.

Per togliere le macchie di ruggine basta impregnarle con una debole soluzione acidula di sale di stagno. Se la macchia non scompare subito, si ripete l'operazione.

Per togliere quelle d'inchiostro, si fa colare sulla biancheria macchiata del sego di candela, prima di mandarla in bucato. La lisciva scioglierà sego e macchia. Se rimane un'ombratura giallognola, essa sparirà con i bucati seguenti.

Lavori. — Fra i lavori di grande effetto e di facile esecuzione, vi sono i fiori intagliati nel panno. Con questo mezzo si possono ottenere tanto i piccoli mazzi ornamentali per abiti e cappelli, quanto le festose applicazioni per tappeti, cuscini, cartelli, borse da lavoro ecc.: tutto sta nel saper scegliere i colori e armonizzarli con garbo.

I modelli dei fiori che potete trarre dal disegno riprodotto, ingrandendoli a piacere, sono molto facili. Prima si ritagliano sul cartone, poi, applicando il panno ben teso su un pezzo di legno liscio e duro, si ottengono i fiori incidendo il panno attorno al modello di cartone con la punta di un bisturì, in modo che gli orli abbiano un taglio netto, senza sfilacciature.

Usando questi fiori come applicazioni ornamentali, si attaccano al fondo di panno o di velluto con punti lunghi che servano anche come divisione dei petali, oppure con un rado punto festone.

MIROIR

Digitized by Google

echi e spicchi

Da nuotatore ad accademico

Or non è molto morì in Francia un illustre poeta: Jean Richepin, accademico degli Immortali. Da giovane, mancandogli i soldi per andarsene da Parigi, ai solleoni, in campagna, magari a piedi, passava le lunghe giornate alla piscina di Ligny, dove i suoi salti al trampolino mandavano in visibilio i clienti. « Che cosa fai, da borghese? » gli chiese un assiduo. « Il ripetitore ». L'altro non doveva avere un'idea troppo esatta di che razza di mestiere fosse quell'ufficio ma capì lo stesso che doveva essere di quelli che non empion le tasche. « Se io fossi in te — soggiunse — piglierei un brevetto di maestro di nuoto. A due franchi la lezione ed a dieci lezioni il giorno, avrei bell'e risolto il problema dell'esistenza ». Giovanni Richepin, che aveva già fatto lo scaricatore per tener compagnia agli amici pescati sui moli di Marsiglia, dette l'esame e fece il maestro di nuoto. Il brevetto, poi, se lo mise in cornice, e se lo attaccò in capo al letto. Nuotò così bene che giunse, in parecchi anni a dir vero, all'*Accademia di Francia*.

Federico Chopin

Fu Richepin poeta impetuoso e immaginoso, ma di convinzioni naturalistiche: è sua la celebre frase: « che cosa son le lacrime? Una semplice combinazione chimica ». Ed è anche suo un orribile libro di versi: *Blasphèmes*. Però sembra che negli ultimi tempi di sua vita si ricordasse di Dio ed i suoi funerali, non esclusero il ministero sacerdotale. Una curiosità: Molti colleghi dell'*Accademia*, naturalmente vecchiotti e vecchioni, accompagnarono il *Richepin* all'estrema dimora e alcuni di essi parlarono a zucca scoperta e pelata, davanti alla salma prima che fosse seppellita. Era gran freddo nebbioso. Successe che gl'*immortali* si beccarono dei reumi tremendi. E poco mancò non morissero. Ragion per cui l'Accademia solennemente decise che, d'inverno, i suoi membri non dovessero parlare all'aria aperta in occasion di funebri onoranze.

Da farmacista a senatore

E non un senatore qualunque, ma, in tutto il mondo dell'alta cultura, glorioso. L'autore di questa traiettoria fu Domenico Comparetti, il filologo il lustre l'acclamatissimo storiografo di *Virgilio nel Medioevo*, defunto, il 20 gennaio ultimo scorso, in Firenze, all'età di novantàdue anni. Non tutti forse sanno o rammentano che il Comparetti, invece che in belle lettere, si laureò, nella Università di Roma, in scienze naturali e in matematiche e che, bisognoso di guadagnarsi la vita, iniziò la sua carriera come farmacista nella bottega di un suo zio, uomo assai avaro e che voleva molto lavoro e molta assiduità dal giovane a cui dava pochissimo stipendio. Domenico passava ore ed ore al banco della farmacia a spedir ricette, a empire e tappar boccette, ma la sua testa era lontana dai bromuri, dal rabarbaro e dal guaiacolo e, invece, sognava i libri della grande biblioteca dei gesuiti, biblioteca che era proprio di faccia alla farmacia presso la Chiesa di Sant'Antonio. E a codesta biblioteca correva appena aveva una mezz'ora libera e li studiava i testi greci e cercava d'imparar le lingue estere, il tedesco, l'inglese, il romanico, il russo, spendendo in libri quel poco che guadagnava e sottoponendosi a sacrifici incredibili, mentre lo zio farmacista non cessava di martoriarlo perchè era poco attento in farmacia e perdeva il suo tempo in cotali sciocchezze.

Or avvenne che un giorno, mentre il Comparetti stava a banco a confezionar pillole, si fermò un cocchio alla porta e ne scese un gentiluomo dall'aspetto venerando che fu subito riconosciuto dai presenti: « Il Duca di Sermoneta! » Il Duca volse attorno la sua bella testa, degna di Tiziano, e chiese: « Il signor Domenico Comparetti è qui? ». « Eccellenza, sono io! », rispose di dietro il banco lo speziale-filologo.

Dopo settant'anni, il vecchio glorioso si ricordava sempre di quell'episodio lontano che fu il principio della sua carriera scientifica. Infatti il Duca di Sermoneta, mecenate magnifico d'artisti e di studiosi, tolse dal banco il giovane e gli fornì tutti i mezzi necessarii a seguire la sua vocazione.

Chopin e il numero 7

Italo Frandi ha, in un quaderno recente della *Festa*, rievocata la morte soavemente cristiana di Federico Chopin. Il quale morì il 17 ottobre 1849 non avendo compiuto il settimo mese del suo trentanovesimo anno di età. Il numero 7 fu il numero fatale del grande musicista. Diciassette, quarantanove, quadrato di sette, settimo mese. Questa coincidenza di sette darebbe ragione alla strana antipatia che Chopin aveva (è il Niecks che lo afferma) per il sette, il pauroso *böse sieben* dei Tedeschi. La dolorosa e vergognosa relazione del Maestro con George Sand cominciò nel 1837, e la rottura tra i due amanti avvenne nel 1847. Non si può dir dunque che non esercitasse su Chopin una specie di jettatura quell'inesorabile sette che il Polacco riteneva nefasto più del venerdì, tanto che non volle mai, in un giorno che avesse tal numero, affittar case, intraprendere viaggi, tener concerti.

Eppure Chopin non era superstizioso. Testimonianze attendibili ce lo assicurano: non riusciva però a liberarsi dalla fobia del sette. E non seppe neanche trattenersi dalla curiosità di consultare una indovina. La consultò nel 1836 e la pitonessa gli predisse eventi favorevolissimi. Ma non l'azzeccò.

La celebrità letteraria

Sentite questo curiosissimo e verissimo calcolo che A. Albertazzi fece un giorno in una lettera a un giovane amico: « Anche tu vuoi metterti nell'arringo letterario. Perchè? Per guadagnarti rinomanza? O senti questa prova che io posso dare di me. La celebrità? Io, per me, posso misurarla con esattezza matematica. Tempo fa fui presentato a una signorina intelligente, colta, maestra nelle scuole, qui, di Bologna (Albertazzi era Bolognese) e sorella di un già mio discepolo. A udire il mio nome non fè segno alcuno di qualche riconoscimento: chiestole, da chi mi presentava, se avesse letto mai nulla di mio, rispose, con amabile sincerità, di no. E non le è riuscito, dopo, di rammentare il mio nome e mi chiamò con un nome simile. Ora, se io sono così noto a una concittadina, in grado di conoscermi meglio di tutti, bisogna ammettere che nel suo contorno — diciamo di cinquanta persone — non abbia mai udito il mio nome. Ma lo stesso sarà avvenuto singolarmente di quelle cinquanta persone sue conoscenti. Dunque cinquanta moltiplicato per cinquanta, uguale a duemilacinquecento bolognesi che mi ignorano del tutto. Ma pur queste duemilacinquecento persone avranno ciascuna i loro conoscenti intimi o consueti che non fecero mai con loro il mio nome. Dunque, duemilacinquecento moltiplicato per cinquanta, uguale a centoventicinquemila. E a Bologna non possono essere di più quelli che si occupano di letteratura!

Ma Bologna, dove io son conosciuto o (zero), è una delle cento città d'Italia. Sicchè:

$$0 \times 100 = 000$$

Ecco la mia fama. Adolfo Albertazzi uguale a 000. A te non pare che il conto torni?

Vuol dire dunque che anche l'aritmetica è una opinione come tutte le altre! ».

IL CURIOSO

Adolfo Albertazzi in tenuta di... fatica.

Digitized by Google

IL "CASO DI COLLEGNO"
E LE MALATTIE DELLA MEMORIA

Il cosidetto « caso di Collegno » che in una penosa alternativa tien sospesi gli animi, ci spinge a dare ai nostri lettori qualche cenno sui disordini psichici che possono condurre a questi effetti così straordinari e dolorosi, specialmente pei famigliari che vedono d'un tratto distrutta la personalità di un loro caro. Il cosidetto caso Cannella — che noi esaminiamo nella pura ipotesi scientifica — sarebbe da comprendersi nel gruppo delle malattie della memoria, conosciute assai bene dagli psicologi e dagli psichiatri che ne hanno fatto oggetto di studi interessanti. Di tali malattie chiamate genericamente *amnesie*, ce ne sono di varia natura e portata, dall'*amnesia totale* e *generale* che fa perdere il ricordo di tutta la vita passata senza eccezione per alcun oggetto elementare o complesso, alle *amnesie parziali* che sono note a chiunque, come la dimenticanza momentanea di una cosa o di un nome noto o notissimo. Sono descritti dagli autori dei casi veramente curiosi come ad esempio quello riportato dal Ribot nel suo bel libro: *Les maladies de la memoire*, di una signora la quale, colpita da sincope, dimenticò, dopo, la sua vita fino all'epoca del fidanzamento col marito che non voleva poi riconoscere, come non riconosceva i figli, adattandosi alla convenienza successiva solo per l'affermazione dei genitori e degli altri parenti. Singolari sono ancor più i cosidetti sdoppiamenti di personalità per i quali una persona perde ogni memoria del passato così da dover essere rieducata a leggere, scrivere ecc. ma poi, a un tratto, ritorna in possesso della memoria perduta nel periodo antecedente all'avvenimento che fu causa del male, ma d'altra parte non ricorda poi il secondo periodo di rieducazione. Il fenomeno in genere è *periodico*, in modo che la persona finisce col vivere due vite in alternativa, ognuna coi suoi speciali ricordi: e lo strano si è che anche il carattere relativo si sdoppia: ad es. una signorina descritta da D'Azam, era in un periodo allegra, civetta, affettuosa con calligrafia non bella, con istruzione scarsa, mentre nell'altro appariva tutto l'opposto: seria, istruitissima, riservata, pittrice ottima, con calligrafia esperta.

Nelle amnesie parziali possiamo avere la persistenza delle forme più automatiche e organizzate della memoria come la facoltà di leggere, lavorare, scrivere, conoscenza delle lingue, cognizioni scientifiche e letterarie di antica data ecc. e scomparsa invece delle forme più elevate e instabili e a carattere personale, cioè la memoria psichica propriamente detta.

Le amnesie in genere hanno carattere retrogrado, e cioè vengono prima dimenticati i fatti più recenti e poi quelli più antichi. Talora sussistono, nel naufragio dei ricordi, solo le cose peggiori e più volgari. Ciò in parte è connesso all'essenza stessa del fenomeno: memoria. Essa infatti consiste in una facoltà di una data zona del cervello di conservare e di riprodurre le immagini: per la conservazione occorre che il cervello stesso, nel momento in cui la immagine o visiva o acustica o tattile o gustativa o psichica viene fotografata o meglio proiettata, sia convenientemente nutrito: per la riproduzione dell'immagine stessa poi è necessario che il sangue circoli bene e che abbia una composizione normale. Ecco perchè le immagini meglio fissate sono quelle della giovinezza perchè, per la nutrizione migliore della sostanza cerebrale, lo stampo riesce buono e meno facilmente cancellabile. Invece nell'età avanzata la facoltà di ritenere diventa sempre più debole per le condizioni opposte: è quindi naturale che un processo distruttivo della memoria colpisca più e prima le immagini deboli che le forti e antiche. Inoltre si spiega anche come a seconda degli individui possa scomparire piuttosto un tipo di ricordi che un altro, in relazione dell'impressione individuale e della finezza dei vari sensi, essendo in uno più sviluppata una facoltà, in un altro l'altra.

E la circolazione del sangue spiega del pari come possa spegnersi la facoltà di riproduzione delle immagini per disturbi di circolo cerebrale o per anemia o per esaurimento o congestione, divenendo talora il sangue stesso meno atto alla funzione speciale del cervello per sostanze tossiche contenutevi. Anzi, inversamente, vi sono delle circostanze che attivando in modo particolare la circolazione del cervello portano all'*iperminesia temporanea*, come il caffè, la febbre, alcuni stati emotivi: si dice che in certe circostanze della vita come in un pericolo gravissimo tutti i ricordi del passato trasvolino nella mente come meteore: ciò dipende appunto dal fatto che la grave emozione stimola il circolo in modo straordinario così da ravvivare d'un tratto la miriade di ricordi fissati nella corteccia cerebrale con un meccanismo che ha del divino.

Quali le cause delle amnesie? In genere si tratta di individui predisposti, come nei frequenti casi delle isteriche, nelle quali un'occasione emozionante più o meno grave può dar luogo alla abolizione temporanea o permanente della memoria come ad altri stati morbosi svariatissimi. Nella maggioranza dei casi il momento determinante e spesso anche efficiente è un traumatismo fisico per lo più al capo, o un'imponente traumatismo morale. Questo poteva essere il caso del Prof. Cannella, travolto in un episodio guerresco nei Balcani durante la nostra guerra, episodio che egli avrebbe dimenticato, come tutto il periodo di vita ad esso posteriore e parte dei ricordi anteriori, specie quelli psichici, come le conoscenze e gli affetti famigliari. Qui però bisognava ammettere che oltre alla perdita della memoria causata dal traumatismo dieci anni fa, ci sarebbe stata la perdita della facoltà di ritenere le immagini nuove da quell'epoca a oggi, cosa senza dubbio più strana.

Sempre nel gruppo delle cause di amnesia, oltre alle idiozie, degenerazioni mentali ecc. abbiamo la paralisi progressiva, che però presenta sintomi suoi propri ben chiari; e infine l'epilessia. Quest'ultima, terribile sovrattutte, può determinare stati di assenza nei quali la persona, al di fuori della sua coscienza normale, può compiere anche atti violenti e delitti dei quali poi non si ricorda affatto alla ripresa dello stato ordinario. Tali periodi possono essere più o meno lunghi, ma in genere di minuti o di ore.

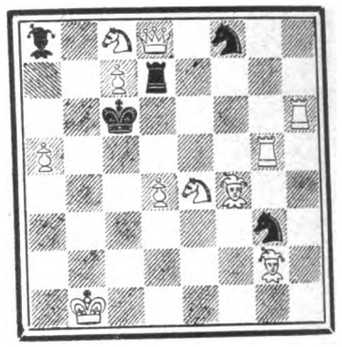
L'addentrarsi in questo gruppo di fenomeni psichici, congiuntamente allo studio anatomico e anatomopatologico, costituisce una causa di continua meraviglia e ammirazione perchè dà l'idea della perfezione e della complessità direi quasi infinita della macchina cerebrale umana che si rivela più che tutto attraverso alle deviazioni patologiche: basta infatti che pensiamo che miliardi di immagini di tutti i generi possono venir fissati permanentemente e quindi materialmente in pochi millimetri di sostanza grigia; e che questi miliardi si riformano di continuo, in identico stampo, col ricambio cellulare necessario alla vita e alla funzione, per smarrirci nel mare dell'infinitamente piccolo dal quale ci ritraiamo sgomenti per limitarci a indagare le leggi più superficiali e accessibili alla nostra intelligenza di portata assai breve di fronte ai problemi formidabili dell'essere.

ARTURO CAMPANI
della R. Università di Modena

SCACCHISTICA

Problema N. 21

A. E. Nermann
(Italia Scacch. 1927)



Il Bianco da matto in 2 mosse.

Soluzione del problema N. 20

(Muller):

1) Af6 g × f 2) Rf8 ecc.

Gara Popolare Lombarda

La grandiosa manifestazione di scacchi organizzata dalla Unione Sezionale di Milano (Piazza del Duomo - Caffè Commercio) è riuscita in modo manifestamente superiore a tutte le più rosee aspettative. Circa quarantacinque partecipanti venuti da tutte le parti della Lombardia: Bergamo, Como, Gallarate, Legnano, Varese e Milano vi erano copiosamente rappresentate. La Gara si è svolta in due eliminatorie che hanno ridotto i partecipanti a dieci, e questi hanno giocato due piccoli tornei di cinque giocatori ciascuno, con tempo limitato e rapidissimo. Vincitore del Primo torneo è riuscito Caffi di Bergamo, e del secondo Torneo, Viganotti di Milano. Una brevissima partita fra i due vincitori decide della vittoria del bergamasco. Ecco il risultato dettagliato della contesissima Gara:

1. Premio: Grande Medaglia d'oro: Sig. *Giovanni Caffi*, da Bergamo, con punti 7 sul massimo di 7.

2. Premio: Signor Dottor *Giampietro Viganotti*, da Milano, con punti 6 e mezzo (Medaglia d'oro piccola).

3. Premio: Signor *Renzo Gnocchi*, da Gallarate, con punti 5 e mezzo (grande medaglia vermeil).

4. Premio: Signor *Natale Giolito*, da Como, con punti 5 (grande medaglia d'argento).

Seguono a pari punti due bergamaschi, i Sigg. *Fornoni* e *Re*.

Ancora a pari punti tengon dietro i Sigg. *Locatelli* (Bergamo) e *Lavezzari* (Milano). Seguono due milanesi: *Mellerio* e *Scarpelli*.

Dopo i dieci premiati, vengono altri dieci partecipanti tutti classificati a pari punti; e dopo di essi altri 25 tutti pure classificati a pari merito.

Per quanto riguarda la presente Rubrica, indirizzare a *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo N. 26 Milano.

CITRATO Risani
PULISCE L'INTESTINO
RINFRESCA
Lab. Chim. Cav. D. Risani, Via Plinio 32, Milano

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Dall'Europa all'America in novantatre minuti

Da Berlino a New York in novantatrè minuti con un aeroplano a razzo! Questa è la visione romanzesca alla Giulio Verne dei futuri viaggi aerei tra l'Europa e l'America, e Max Valier, giovane astronomo bavarese ed ex-pilota sul servizio aereo d'Austria ha con essa messo in subbuglio in questi giorni i circoli scientifici tedeschi.

Per quanto sia sbalorditivo il semplice pensiero d'una tale inconcepibile velocità, per quanto sia apparenza fantastica la semplice idea d'esser letteralmente sparato da Berlino a New York attraverso lo spazio di tremila seicento miglia in un'ora e mezzo, il progetto, secondo quel che si assicura, si fonda su saldi principi scientifici. Questi principii sono: 1) Un motore a razzo, non dipendente per la navigazione dall'aria e dall'ossigeno come i motori a combustione; 2) il viaggio negli spazi vuoti o semivuoti al disopra degli strati atmosferici intorno al globo.

Siccome la costruzione d'un simile motore a razzo promette di spalancare le regioni interstellari e di mettere in grado l'audacia e la scienza umana di penetrare nello spazio universale, avvicinando un po' più l'eventuale possibilità d'un viaggio nella luna, l'immaginazione tedesca è in grande eccitazione per i nuovi progetti.

Il Valier è stato preso abbastanza sul serio, tanto da essere invitato dalle Officine Krupps di Essen, i cui scienziati e ingegneri costruiscono il gran cannone Berta che sorprese il mondo scagliando delle bombe su Parigi a una distanza di ottanta miglia. Da Krupps egli ha sottoposto i suoi progetti agli specialisti, esperti di matematica sublime e di tutte le scienze a cui è necessario ricorrere in problemi simili. Gli scienziati hanno mostrato il maggiore interesse e incoraggiato il Valier a eseguire il suo progetto.

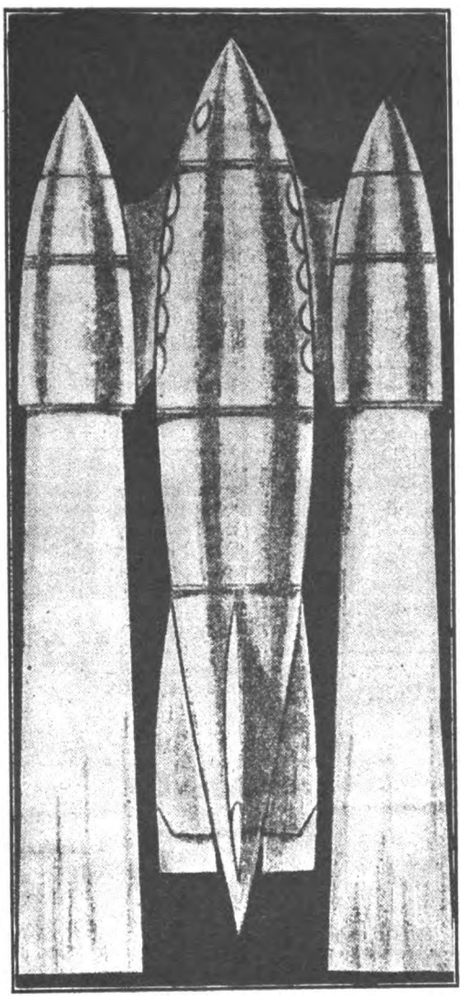
« Da Berlino a New York in un'ora e mezzo — egli ha detto — non è un'idea più fantastica di quel che fosse quella degli automobili, degli aeroplani e della comunicazione orale tra Londra e New York pochi anni fa; ma questa roba, in apparenza impossibile, è diventata in questa età meravigliosa realtà della nostra vita quotidiana, e così sarà il viaggio negli spazi.

Il razzo nella luna

Valier ha protestato fortemente contro le fandonie che sono state stampate intorno a lui, specialmente contro quella che egli stia costruendo un razzo col quale viaggiare fino alla luna.

« Il problema di traversare gli abissi dello spazio interstellare, con la luna come primo obiettivo, occupa l'attenzione degli scienziati d'America, d'Austria e di Russia. So che il governo russo ha assegnato circa cinquantamila sterline al finanziamento di uno scienziato russo in Mosca per simili esperimenti. Questi scienziati lavorano tutti al progetto di sparare un razzo fino alla luna, e di far vedere il suo arrivo dalla terra con un formidabile lampo. Io considero che un progetto simile non sia eseguibile. Il razzo dovrebbe atterrare sul lato buio della luna, perchè se colpisse quello brillante non potrebbe essere notato, e non v'è certezza di colpire il lato buio ».

Ma per tornare alla sua invenzione, l'aeroplano odierno, ma di grandi dimensioni, arriverebbe a New York in ventotto ore e quaranta minuti, secondo i progetti già noti e illustrati del professor Perceval; quello del Valier in novantatrè minuti, poco più di un'ora e mezzo. L'aeroplano regolare viaggerebbe alla velocità di seicentosettanta chilometri o più di quattrocento miglia. L'eroplano del



Uno degli ultimi modelli dell'aeroplano-razzo del Valier, — una specie di torpedine in cui sono omessi i soliti meccanismi dell'aeroplano e la propulsione è raggiunta semplicemente per mezzo di gas esplodenti.

Valier si leverebbe rapidamente come un razzo e dopo diciassette secondi sarebbe già a tremila metri in aria, e dopo altri trentacinque secondi la sua velocità sarebbe raddoppiata e si troverebbe a quindici chilometri al di sopra della terra e dopo altri quarantotto secondi a cinquantaquattro chilometri o quarantaquattro miglia. Questa distanza e questa altezza sono raggiunte in cento secondi. La velocità è ora di 4320 miglia all'ora, sufficiente per volplanare per 1025 miglia, e raggiungere Vigo, ventisette minuti dopo aver lasciato Berlino.

Al volo da Vigo a New York, con l'atterramento in un'isola fluttuante, occorrerebbero altri 66 minuti, e cioè 93 minuti per tutto il viaggio.

La corsa nel vuoto

Il solo svantaggio che un aeroplano a motore a razzo avrebbe contro un motore a benzina è che esso consumerebbe cinquantadue tonnellate di combustibile contro trenta tonnellate dell'altro. Sarebbe un viaggio dispendioso; ma se è vero che tempo è denaro, la differenza verrebbe compensata.

L'aeroplano Valier è sviluppato dal tipo dell'aeroplano di oggi, ma è della forma della torpedine e con una cabina fornita d'ossigeno. Dall'uno e dall'altro lato vi sono motori a razzo, come li chiama l'inventore, custoditi in bombe sferiche. Essi debbono fornire dei gas con formidabile forza e spingere l'aeroplano in alto e in basso.

L'aeroplano non dipende dall'atmosfera o dalla sua densità, ma si muove a una spaventevole velocità attraverso il vuoto assoluto per lo costante serie di esplosioni e la forza di propulsione dei motori a razzo.

L'atterramento avverrà all'indietro e perpendicolarmente e nell'acqua, come nel caso d'un idroplano. La caduta o la discesa all'indietro sarà frenata e regolata dal gas dato dai motori a razzo.

Una nota autorità tedesca di scienza della balistica, interrogata sul progetto Valier ha detto semplicemente: « In questi giorni accadono cose che non molto tempo fa erano giudicate tra i sogni più pazzi ».

LECTOR.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

Abbonate i vostri bambini al

CORRIERINO

Abbonamenti: Anno L. 15; Sem. L. 8

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA *Risani*

Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

RIM

REGOLATORE INTESTINALE

IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI

IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA

RINFRESCANTE LASSATIVA

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI

CORSO VENEZIA 14 - MILANO

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Dalla nota ditta Federico Grioni (via Monte Napoleone 45, Milano), riceviamo la seconda edizione del catalogo dei francobolli d'Italia, antichi Stati, Fiume, S. Marino, Colonie ed uffici italiani all'estero. Il volumetto si presenta bene sotto qualsiasi aspetto, rilegato in tutta tela, con titoli impressi in oro, in magnifica veste tipografica, accompagnata da ben 500 nitidi clichés.

I prezzi sono basati su quote giuste, e quindi i collezionisti se ne possono fidare: la descrizione e la catalogazione dei valori è quanto di più preciso si possa avere, e nulla v'è che non sia registrato. Il catalogo è preceduto da una magnifica prefazione storico descrittiva, con prospetto cronologico su le emissioni dei francobolli italiani degli antichi Stati fino ai giorni nostri, dovuto alla penna dell'ing. prof. Giuseppe Comboni, noto professionista milanese, che ha accompagnato la sua magnifica collezione con queste importanti note.

Il catalogo, dato anche il suo modesto prezzo, L. 17, non deve mancare a nessun collezionista.

Notiziario

Cina. - E' stato soprastampato con caratteri cinesi il 10 C. in corso.

Finlandia. - E' apparso in 50 p. dent 14 verde oliva, su carta filogranata del tipo 1921.

Lettonia. - E' stata emessa una nuova serie per l'affrancatura dei giornali, spediti per ferrovia. I francobolli vengono applicati dagli ufficiali postali. La filigrana è ondulata, la dent. 10.

Monaco. - E' stato emesso un nuovo valore, del tipo ritratto del principe in profilo.

90 cent. rosa scuro.

E' apparsa a Palermo una nuova Rivista che porta il nome della scomparsa Italia Filatelica di Catania. E' l'unico foglio italiano di annunzi filatelici, ed ha sede in via Enrico Parisi 32.

CESARE G. MARCHESINI

Crescere sani e savi
Ecco il consiglio dei nostri avi

Le persone d'esperienza, non si accontentano di dire ai giovani: siate savi; aggiungono: siate sani e non commettete imprudenze nè strapazzi. Perchè in realtà il grande pericolo specialemente all'epoca dello sviluppo è l'eccessiva fatica. Sostenere l'organismo, stimolare le forze, rinnovare il sangue, ecco il problema che s'impone nello sviluppo e che grazie a Dio si risolve perfettamente con l'aiuto delle Pillole Pink. Le Pillole Pink restituiscono all'organismo indebolito l'energia che gli conviene, arricchiscono il sangue, purificano i nervi, stimolano l'appetito, rigenerano le forze. Una cura di Pillole Pink a primavera è la panacea dei fanciulli.

Le Pillole Pink sono un remedio dei più attivi contro l'anémia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità dei periodi.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85 - 21

Il Ricamo Illustrato

è il solo giornale che pubblica tutti i disegni in grandezza d'esecuzione. Esce ogni quindici giorni; tratta la biancheria, la moda, la decorazione della casa; tutti i lavori più nuovi e più in voga.

L'abbonamento annuo è di L. 14 — Semestrale L. 8 in Italia e Colonie.

Per gli abbonati della *Festa* sconto di L. 2.—. Indirizzare vaglia:

IL "RICAMO ILLUSTRATO"
(Genova) SARZANA

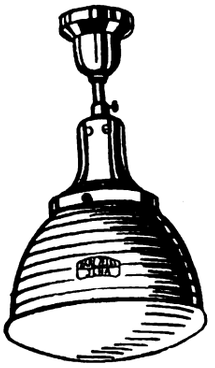
MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie. Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51 - 392
Aperto dalle 15 alle 19.

ZEISS JENA
Illuminazione ZEISS a specchio
IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE
Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica
Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 58 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit 174.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).
Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.
Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:
SORITO ROBERTO
Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio
Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.
A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.
GRANDE MARCA È SICUREZZA!
Guardarsi dalle contraffazioni

CITRATO PULISCE L'INTESTINO RINFRESCA Risani
Lab. Chim. Cav. D. Risani, *Via Plinio 32, Milano*

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto, l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie o contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La Festa Rivista settim. illustr. delle famiglie italiane . Anno L. **100** - Semestre L. **52.-**

Il Carroccio Rivista settimanale dei giovani . . Anno L. **25** - Semestre L. **13.-**

Fiorita Rivista quindicinale delle signorine . . . . Anno L. **15** - Semestre L. **8.-**

Alba Giornale settimanale femminile illustrato . . . Anno L. **15** - Semestre L. **8.-**

La Croce Giornale settim. illustrato per il popolo . Anno L. **15** - Semestre L. **8.-**

Il Corrierino Settim. illustr. a colori pei bambini . Anno L. **15** - Semestre L. **8.-**

Il Piccolo Cronache settimanali dell' " Opera Cardinal Ferrari " - Gratis a tutti i Soci. Soci annuali L. **10** - Sostenitori L. **25** - Vitalizi L. **200** - Fondatori L. **1000**

L'Osservatore Romano Quotid. politico religioso Anno L. **75** - Semestre L. **38.-**

L'Avvenire d'Italia Quotid. cattolico di Bologna Anno L. **75** - Semestre L. **38.-**

A richiesta si inviano numeri di saggio

ULTIME NOVITA' LIBRARIE

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati.** - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. **35.**

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità.

Elegante volume di pagine 250 - L. **7.**

Chiedere i volumi in tutte le librerie

(Invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA — VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-925

MILANO

BOLOGNA — VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-79

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

3 Aprile 1927 - V

Anno V - N. 14

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

ADOLFO MATTIELLI

"LE BOLLE DI SAPONE"

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

ISARI

Conto Corrente Postale

Digitized by Google

Per la **CONSERVAZIONE**
e lo **SVILUPPO** dei

CAPELLI
BARBA
BAFFI e
CIGLIA

usate sempre la

CHININA-MIGONE

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI
OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico "PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)
Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affigliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO
DI *BOEZIO*.

1. - FRASE ANAGRAMMATA.

Sappiano all'estero!

Riaver le glorie della prisca età è oo o'Oooooo o'ooooooò!

2. - ANTIPODO (4).

Parla la nonna.

Or ti narro una storia.
Dunque... c'era una volta —
così incomincia, ed il bambin l'ascolta.
C'era, in un certo loco,
c'era... c'era un gran fuoco
e gente attorno, che facea baldoria....

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi dei NN. 8 - 9:

1. Dì-mani; - 2. Autrice = Cauterî; - 3. Disco-lo = Dis-colo; - 4. PassaggiO.

L'ENIMMISTICA ANEDDOTICA

Un quotidiano, che usciva a Mantova, annunziò un bel giorno che ai nuovi abbonati avrebbe regalato 3 ABITI DI SETA.

Piovvero le adesioni: era una bazza tale, che, non approfittarne, sarebbe stato da stolti. Ma quale non fu la sorpresa degli ingenui... pescilini, quando constatarono che il premio promesso consisteva in 3 *A*, 3 *B* e 3 *T DI SETA, minuscoli*, per non dire microscopici!

Nessuno potè protestare: 3 *A-B-T* sono infatti 3 *A-Bi-Ti*.... come volevasi dimostrare!!

BOEZIO

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)
Campioni e letteratura a semplice richiesta

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA OSCARI V. Olmetto, 4 MILANO

ANTICA E PREMIATA FABBRICA DI STATUE RELIGIOSE
Specialità in presepi artistici, Via Crucis e articoli per regalo

Rag. LORENZO RIVA
Succ. a MICHELE RICCOBONI
Telefono 87-170 - MILANO (114) Via Commenda, 21

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata

(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. **Formato cm. 48X58: L. 49.**

Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione

Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59

Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

Buonumore

La grammatica

Il maestro: — Gino, hai capito bene che cosa sono i gradi dell'aggettivo?

Gino: — Benissimo.

— Bravo: allora dimmi il superlativo assoluto di malato.

— Morto.

■

La maestra ha spiegato i tempi del verbo, e comincia ad interrogare.

— Io dico « il sole splende ». Che tempo è?

— Tempo bello.

■

Dopo una lezione sui sinonimi, il maestro domanda ad Enrico:

— Dammi un esempio di sinonimi. Se tu non studi la lezione, il babbo che cosa ti dice?

— Asino, — risponde Enrico.

— Va bene: e non può dire la stessa cosa in un altro modo?

— Sissignore; può prendermi a scapaccioni.

■

Lezione di grammatica.

— State a sentire, ragazzi. Io leggo questa proposizione: « I ragazzi vanno volentieri a scuola ». Che cos'è questa parola volentieri?

Coro di scolari:

— Una bugia, signor maestro!

La maestra ha parlato dei pronomi personali, e domanda:

— Giulietta, puoi dire « regalo il mio orologio *ad egli?* ».

— Nossignora.

— E perchè?

— Perchè non ho l'orologio.

■

La maestra:

— Qual'è il plurale di bambino?

— Bambini.

— E il plurale di fratello?

— Gemelli. *IL TROVAROBE*

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

MODE - RICAMI
PIZZI
Tende - Lavori a mano e a macchina
Articoli da ricamo - Lane - Mercerie
Calze - Cravatte
ANNITA BOLLINI
MILANO (1) - Via Broletto N. 16

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Telefono 83-572 **"LA LOMBARDA" - MILANO** Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Dal Nord Al Sud
FOOD
ESTRATTO CARNE
PURISSIMO
ECONOMICO
tutti usano

MILANO
FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-246

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

TORRE - *Monotona*. — 1). Una fotografia di Papini? La chieda a lui (via G. B. Vico, 3 - Firenze). - 2). Non conosco il canonico A. P. - 3). Ne ignoro l'indirizzo. - 4). Lo scrittore di cui mi domanda, mi pare insopportabile. - 5). La scrittrice di cui mi domanda è maritata. - 6). La cosa mi pare assai dubbia, ma di certi argomenti preferisco scrivere direttamente.

MASSAROSA - *A. Bellotti*. — 1. Tutti i libri di quell'autore sono proibiti. 2. Esiste una pubblicazione sul tipo del fu *Romanzo della domenica*? Non so e giro la domanda ai lettori.

PADOVA - *Anna Maria*. — Dopo l'errata-corrige non so più che dirle, perchè non conosco nè il libro, nè l'autore.

MILANO - *Associata I. U.* — Papiniano, insigne giureconsulto romano; nacque in Siria, sotto Settimio Severo fu praefectus praetorii; nel 212 d. C. fu fatto uccidere da Caracalla. Le basta?

MONZA - *Vittoria Pace*. — Perchè gli Apostoli Pietro e Paolo mossero verso Roma? Perchè Roma fu proclamata sede del Cristianesimo? E' molto semplice. Se il Cristianesimo fosse rimasto nel luogo d'origine, sarebbe stato una rivoluzione giudaica, non un rinnovamento del mondo; per far ciò era necessario che si stabilisse in Roma, *caput mundi*.

MILANO - *M. M.* — Le ripeto quanto le ho detto altra volta: buone disposizioni non mancano: tutti incominciano imitando (in questi suoi versi, ad esempio, abbondano le reminiscenze carducciane) ma continui a studiare e farà bene.

PADOVA - *Il Ragioniere*. — La miglior grammatica italiana è quella del Lipparini. Giuseppe Lipparini è poeta squisito, critico fine, letterato di soda cultura. Peccato che, con tante belle qualità indiscutibili, abbia la presunzione d'essere anche buan giocatore di scopa. A scopa è uno *schiappino* infelicissimo, come può affermare chi l'ha visto perdere e lo ha fatto perdere migliaia di volte!

CORFU' - *A. R.* — Ancora no: ma per il centenario si minaccia una grandine di pubblicazioni foscoliane da far paura. I centenarî sono sempre sventure per gli uomini che si vogliono onorare. Procuri di esser vivo, lei, quando finiranno cento anni dalla sua nascita, e prenda a legnate i suoi celebratori.

CATANIA - *R. Medagna*. — Secondo dove l'ha trovata. In musica, l'abbreviazione C. B. significa contrabbasso, mentre in inglese significa *Companion of the Order of the Bath*, ossia membro dell'ordine cavalleresco del Bagno.

CORNAREDO - *O. R.* — Belt è lo pseudonimo di Antonio Beltramelli.

SIENA - *S. Grandi*. — Sul teatro di Rosvita (propriamente Hrotsvit) può vedere un dotto articolo di Filippo Ermini, sulla *Nuova Antologia*, del 16 febbraio 1927.

ISPRA - *Peregrinus*. — Trascrivo la sua domanda e la giro alla cortesia di qualche lettore triestino: « San Giusto e le sue campane hanno una storia - e quale? - per le libertà civili e religiose di Trieste? ».

BADOERE - *Due abbonati*. — La figura N. 7 nel N. 11 de « La Festa » rasspresentava il diadema che i Belgi hanno ultimamente offerto alla Principessa Astrid.

Il Domenichino

INSONNIA

NERVINE MURRI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

EMORROIDI

Interne - Esterne -
Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta
di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

ESAME degli OCCHI

per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarci la vista

F. VANZINA

Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: MILANO VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Cogni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO DI PICCOLO RISPARMIO VINCOLATI - NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — 144 FILIALI

Digitized by Google

SOMMARIO

Carlo Pastorino: *Gli eletti* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Domenico Giuliotti: *La preghiera dell'esule* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Daria Banfi Malaguzzi: *Il Santo Grâl: (illust. di G. Cisari)* - Amelia Melis de Villa: *Leggende di Sardegna* - Primo Scardovi: *Piero Mastri, il poeta della bontà serena e della natura luminosa* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico: romanzo con illustr. di C. Bisi* - P. Semeria: *Così parla il mio curato* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *Tre esecuzioni toscaniniane alla Scala* - Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi e spicchi* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Miroir: *La Moda* - Il Domenichino - Buonumore - Filatelica - Scacchistica.

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO"
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO: Via Castelmerrone, 1 - MILANO

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 14

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

3 Aprile 1927

GLI ELETTI

Sorgono uomini che si direbbero appartenere non alla umanità, ma a una qualche altra categoria degli esseri: categoria superiore, più vicina a Dio. Essi, in generale, rivolgono la loro mente a cose che gli altri uomini non vedono: sono dilettati da fatti che non dilettano il comune degli uomini. Non si chiedono mai: « Questo è bene o è male? ». Sanno se è bene o se è male; perchè non per la stessa via si va al bene e al male. Essi si nutrono di fede; e la fede dà la certezza. Vestono d'umiltà e di dolcezza. Alimentano i loro pensieri di serenità. Muovono nella chiarità. Portano in ogni istante accesa la lampada dell'amore. Le cose sulle quali essi posano lo sguardo, diventano attraenti e care, anche se di natura propria eran spregevoli. Distruggono nel calore dell'anima la parte caduca delle cose e la parte aurea ed eterna rifulge.

Noi amiamo questi uomini con amore rispettoso e sommesso. Il calore del loro sangue dà calore al nostro sangue. La loro voce è armoniosa: il loro porgere è dolce e fraterno. Ogni loro parola è un balsamo per le anime nostre. Se l'anima nostra ha sete, essi la dissetano; se l'anima nostra —misera! — ha oscurato se stessa, essi le ridanno il candore e la lucentezza. L'universo trasfonde in essi ciò che di più profondamente delicato possiede. Essi sono ammessi alle armonie delle sfere celesti. Nella notte, quando ogni cosa riposa, camminano solitari sotto il cielo infinito; noi siamo immersi nel sonno, ed essi comunicano con Dio. Noi siamo loquaci, e le nostre parole sfumano come lieve nebbia. Essi raramente parlano, ma ogni parola è un seme che dà prodigiosi frutti. Noi pieghiamo fiduciosi il capo sulla loro spalla. Apriamo loro ogni recesso del nostro cuore. Abbiamo certezza che tutto di noi saprebbero anche senza la nostra confessione. Perchè il loro sguardo vede il profondo delle anime.

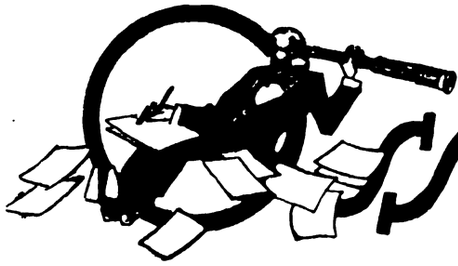
Pensando ad essi, noi ringraziamo Iddio. Ci pare che Iddio abbia avuto per noi predilezione perchè ha posto questi uomini al nostro fianco. Dal dì che uno li ha conosciuti, essi gli diventano necessarî come gli son necessarie l'aria e la luce. Se essi si allontanassero, la nostra vita si rifarebbe povera e incerta; come povero ed incerto ci appare, a ripensarlo, il tempo nel quale essi non erano sul nostro cammino.

Possono sorgere e vivere in qualunque parte della terra: ne vedono le grandi città come i piccoli villaggi dove gli uomini accorrono alla voce d'una sola campana. Ma le solitudini, le rive dei mari, le vallate verdi sono da essi prescelte. Iddio parla più eloquentemente in questi luoghi; perchè Dio, bellezza somma, si compiace comunicare con gli uomini per mezzo delle cose belle. Essi ascoltano, estasiati. Se appoggiano il corpo alla terra, la terra vibra e gioisce; se sollevano lo sguardo al cielo, il cielo versa pioggia d'oro.

Dia lode al Signore chi per sua grazia alcuno di essi ha incontrato nella vita. Ma chi vive nell'aridità e nell'oscurità perchè lontano da essi, attenda: l'ora dell'attesa è raccolta da Dio. Forse il mandato da Dio è vicino. Tu nell'attesa prepara il tuo cuore. Rendi pura l'anima tua, chiaro il tuo sguardo. Cammina nelle luminose vie del silenzio. Se nel silenzio odi voci misteriose, ascolta con aperto animo. Ogni voce del silenzio è una rivelazione. Sii generoso: spoglia te stesso delle vestimenta del mondo. Sii disposto a dare senza attendere retribuzione. Non tenere nulla per te: un nulla è spesso la catena che lega lo spirito alle cose. Il mandato da Dio viene quando lo spirito è libero e l'anima è rifatta bambina. Ma chi sa — oh, grazia! — che il Signore non voglia fare di te uno di essi? Confida. Solleva l'anima al cielo. Tu sai che ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio; perchè Iddio opera i miracoli. Non senti questa vibrante commozione dell'aria? Dolcissimi nomi scendono dal cielo alla terra. Non odi? Non senti? Sono per te. Piega le ginocchia e attendi. Il Signore viene.

CARLO PASTORINO

Digitized by Google



OSSERVATORIO

L'entusiasmo per Cesare - Allegria di filosofi - Il pensiero del signor Giaccò - Un artista che non paga - Illustri dimenticati - Le furberie del Fisco - Conclusione

In una delle ultime puntate accusavo i giornali di monotonia, di non dir mai nulla di veramente nuovo ed originale. Oggi, per dovere di sincerità, debbo ricredermi: qualcosa di nuovo, sapendo cercare, si trova. Per esempio, in un giornale scolastico, leggo che i ragazzi dei ginnasi e degli istituti tecnici oggi, secondo i risultati di un referendum, hanno una gran passione per la lettura di Cesare. E l'articolista commenta: « Gli alunni hanno mostrato predilezione per il *De bello gallico?* E' naturale. I ragazzi si sentono sempre un po' guerrieri e dotati dello spirito di condottieri: onde il racconto di gesta guerresche e di battaglie li affascina e li seduce ». Questa è nuova davvero. Che i ragazzi amino i racconti di guerra l'avevo sempre saputo, ma Cesare aveva il gran torto di scrivere in latino: e quando il ragazzo deve fissar l'*ut* con un dito per andar con l'altro in cerca del congiuntivo, quando deve sfogliare il vocabolario per sapere se un verbo è passivo o deponente, svaporano lo spirito guerresco e tante altre belle cose: oppure, l'avidità per le letture di guerra si sfoga sui *Tre moschettieri* e su qualche altro libro più recente. Io, per non far odiare i classici, vorrei che i giovani li leggessero quando già, a furia di esercizi, si fossero impadroniti della lingua. Ho detto « odiare » e non esagero: tutte le letture obbligate e le ammirazioni imposte suscitano orrore. Io ho odiato Dante, Petrarca, Leopardi, finchè non li ho riscoperti da me; ed ho amato sempre il Manzoni, perchè, grazie a Dio, a scuola non me ne hanno fatto leggere quasi nulla.

■

Un'altra novità ho trovato leggendo una corrispondenza dall'Aja alla *Fiera letteraria*. In essa sono descritte le cerimonie per il centenario di Spinoza, il quale si spense, com'è noto, 250 anni fa. Si parla di una Societas Spinoziana, di un Museo Spinoziano, di una lapide posta sulla fossa comune del cimitero dell'Aja, ove furono gettate le ossa del filosofo, e poi di una commemorazione solenne, che è riferita così: « L'oratore ha detto dell'entusiasmo con cui si celebra da tutti il 250° anniversario della morte di Spinoza ».

Che i filosofi si considerino in troppi, e che si accapiglino, si bisticcino, si prendano a spintoni l'uno con l'altro, è risaputo; che ognuno d'essi tiri un respirone quando un collega va all'altro mondo, lasciando libera una cattedra e smettendo di scrivere, l'avevo sospettato da un pezzo; ma che addirittura essi fossero così feroci da entusiasmarsi anche dugentocinquant'anni dopo perchè uno è morto, questa è così grossa e feroce e cannibalesca, che non l'avrei mai creduta.

■

Una novità me la fornisce il *Corrierino*, il giornale che tutti i bambini d'Italia leggono di gusto, e che è come il figlioletto della *Festa*. Il *Corrierino* informa delle ricerche eseguite dall'ornitologo Lucanus, sulle orme del Brehm, per valutare l'intelligenza dei pappagalli. Il Lucanus ha studiato attentamente le manifestazioni verbali del pappagallo Giaccò e ne ha concluso che Giaccò unisce la parola al pensiero, perchè, pur avendo un vocabolario un po' scarso, dice « bongiorno » al padrone appena questi apre la gabbia; dice « avanti, dunque », quando si appollaia sull'anello in attesa dello zucchero, e poi dice, sempre a tono, « mangiare, bere, andarsene, buona sera, buona notte ».

Non ne sapevo nulla: tutt'al più, io attribuivo il pensiero al tacchino, quando lo vedevo passare gonfio, lento, silenzioso, come un professore universitario; ma il pappagallo credevo che parlasse solo meccanicamente.

Da oggi in poi, dunque, ho perduto una parola del mio vocabolario: finora, quando vedevo uno di quei tali che ripetono senza capire quel che hanno sentito, e borbottano quattro imparaticci, sempre gli stessi e sempre con la medesima sicumera, lo chiamavo « pappagallo »: ora non oso adoperare più quest'espressione, per non mancar di rispetto al signor Giaccò.

■

E questa poi è nuova davvero, anzi così straordinaria che sembrerebbe inverosimile se non fosse vera. Tutti ricordano la riconsacrazione del pergamo di Giovanni Pisano, avvenuta nel Duomo di Pisa il 25 maggio 1926.

Ora veniamo a sapere quest'amenissima storia. Poichè a tutte le città d'Italia venne data notizia, con un manifesto, dell'avvenimento, dall'ufficio comunale delle affissioni di Venezia fu spedita a Pisa questa lettera: « Egregio sig. Pisano Giovanni - Ufficio Economato. — A stimata vostra cartolina vaglia ci pregiamo unirvi quietanza n. 98 del bollettino 275 a saldo affissione inaugurazione pergamo. Nel contempo informiamo che abbiamo ricevuto altre trenta striscie da affiggere sotto l'altro manifesto. L'importo complessivo che dovete inviarci per detta affissione è di L. 42,10, che vi preghiamo rimetterci con cortese sollecitudine. In attesa vi salutiamo. - *Il Direttore* ».

A questa lettera, un bel tipo rispose: « Ill.mo Sig. Direttore del Servizio comunale affissioni - Venezia. — In replica alla pregiata di V. S. Ill.ma relativa al conto per l'affissione dei manifesti del mio pergamo, rispondo: non posso pagare. Vostro: *Giovanni Pisano* ».

E l'Ufficio comunale rispose: « Egregio sig. Giovanni Pisano, Ufficio Economato - Comune di Pisa. — A stimata vostra del 22 corr. Nel pacco da noi ricevuto il 21 corr., contenente le strisce inaugurazione pergamo da affiggere sotto l'altro manifesto, c'era un vostro biglietto che pregava di dar corso alla detta affissione e nel contempo inviarvi il conto spese. Ora non comprendiamo come ci comunichiate: non posso pagare ».

Questa lettera ebbe la seguente replica: « Ill.mo sig. Direttore Ufficio comunale affissioni - Venezia. — A stimata vostra del 25 corr. (il 25 corr. è stato giorno di gioia per me perchè appunto in tal giorno il mio pergamo è stato solennemente riconsacrato nella celebre Primaziale di Pisa da S. E. il cardinale Maffi) rispondo confermando nel modo più preciso quanto già scrissi, e cioè: non posso pagare e mai pagherò. Vostro Giovanni Pisano ».

Intanto l'Ufficio comunale di Pisa aveva pagato il conto rimesso dall'Ufficio Affissioni di Venezia, il quale aveva inviato alla « Ditta Pisano Giovanni, Ufficio Economato - Pisa », la quietanza relativa. A tale lettera fu inviata una risposta in cui « Giovanni Pisano » dichiarava che certamente qualcuno aveva pagato per lui, appartenendo egli all'età fra gli ultimi del 1200 e i primi del 1300, « nato da quel Nicola, che è detto il padre della scultura italiana e di lui figlio non degenere, come ne fa fede il bellissimo pergamo ».

Digitized by Google

Commenti alla storia di Giovanni Pisano, di quest'uomo così ostinato nel non voler pagare il proprio debito, io non ne faccio. Quando il Comune di Milano ebbe l'idea di mettere, sulle targhe delle vie, sotto il nome dell'uomo illustre, la professione, l'arte o il titolo di gloria del glorificato, i frizzi furono parecchi, ma il Comune lasciò cantare, e fece bene. I reggitori del Comune sapevano quale conto potesse farsi della cultura del pubblico, anche nella capitale morale d'Italia. Io che scrivo, quando dirigevo la Scuola Normale « Caterina Benincasa » di Siena, due volte ricevetti lettere indirizzate alla « gentilissima signora Caterina Benincasa, direttrice della R. Scuola Normale Femminile di Siena », tanto, che, per farla finita, pregai il Ministero di aggiungere un'*S* al nome glorioso della vergine domenicana.

E questo ricordo mi induce a creder vero quel che sentii raccontare di un signore inglese, il quale era alloggiato all'albergo Cavour di una città che non nomino. Il signore s'era indispettito col cameriere: il cameriere, prima rispose arrogantemente, poi cercò di scusarsi. Ma l'inglese non volle sentire ragioni e gridò: « Con voi non mi degno di discutere. Chiamate il signor Cavour, e gli dirò che siete una bestia.

■

Fra tante prove d'ignoranza e d'imbecillità, ecco finalmente un indizio d'intelligenza: ci viene dall' Amministrazione finanziaria francese.

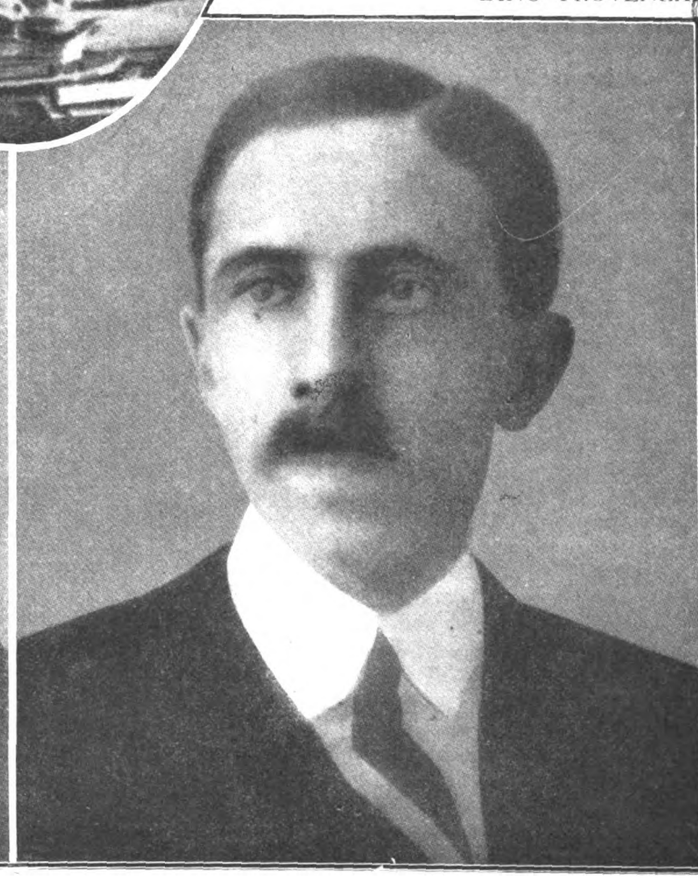
Non molto tempo fa, moriva in Francia un Americano il quale lasciava ad alcuni collaterali un patrimonio valutato una sessantina di milioni. Il Fisco, fatti tutti i calcoli, stabilì la tassa di successione nella bellezza di 48 milioni. Ma gli eredi non entrarono subito in possesso dell'eredità; intanto, il valore del patrimonio, che era costituito completamente da titoli esteri, subì un forte ribasso: da 60 milioni, si ridusse a poco meno di 40.

Gli eredi credettero che il Fisco avrebbe ridotto in proporzione le proprie richieste, e così sarebbe stato giusto, ma il Fisco continuò a pretendere 48 milioni. Così gli eredi furono costretti a rinunciare all'eredità. Se le ragioni degli eredi, i quali sono di nazionalità francese, fossero state accolte, la tassa, sia pure ridotta, sarebbe rimasta in Francia. Ma poichè il morto era di nazionalità americana, la sua fortuna passerà l'Atlantico, e il Fisco francese avrà la soddisfazione di aver visto trionfare la propria tesi, ma lo Stato perderà il beneficio della tassa.

■

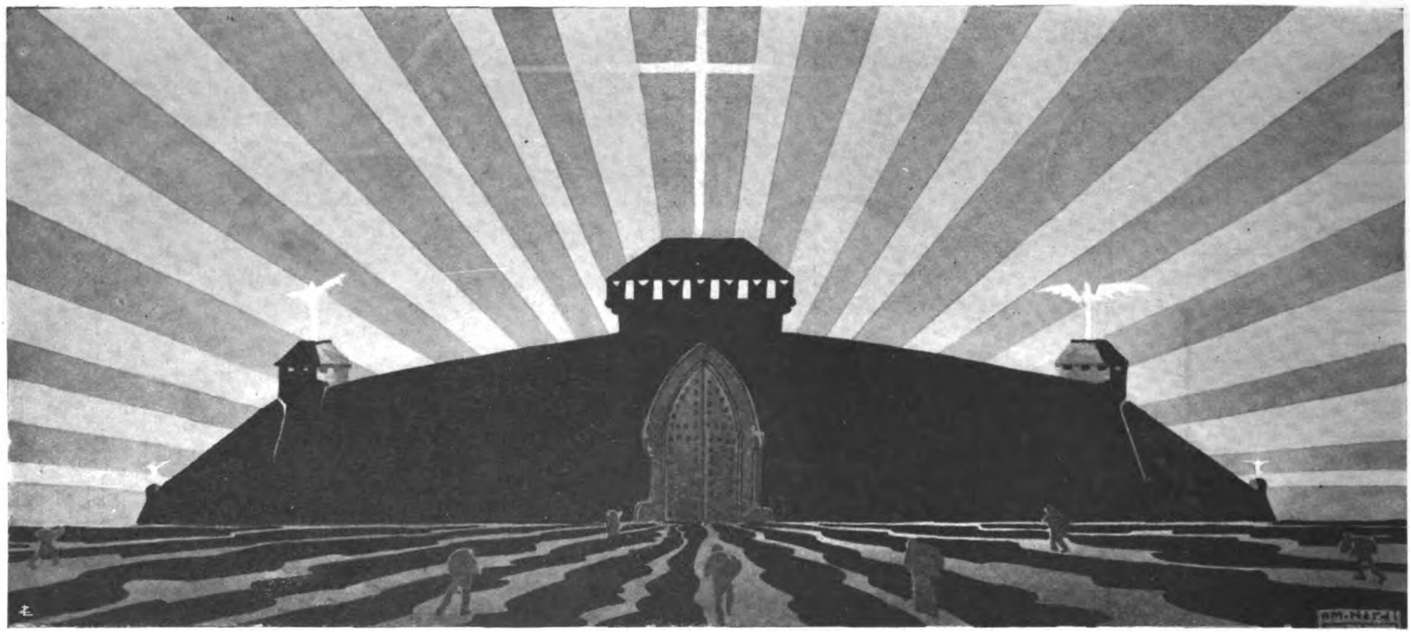
Ho detto che è un indizio di intelligenza, perchè, infine, i funzionari che hanno procurato al Fisco questo bell'affare, hanno trattato il Fisco come il novantanove per cento degli uomini trattano se stessi. Ogni uomo lavora accanitamente per superare il prossimo, per passargli avanti, per togliergli un po' di gioia, un mucchietto di soldi, un pezzo di pane, una boccata d'aria. Il dispetto e il sospetto sembrano le leggi della vita. Eppure bastano pochi minuti di meditazione per convincersi che noi staremo meglio quando avremo aiutato altri a star bene, che la fratellanza non è un'espressione retorica, ma una viva realtà, che la gioia dei singoli forma la gioia di tutti. E ringraziamo il Fisco francese se ci ha dato l'occasione di ripetere quel che fu detto venti secoli fa, e per tanti, per troppi è ancora rimasto lettera morta!

DINO PROVENZAL



(Nell'ovale) *S. E. Vittorio Cerruti, nuovo Ambasciatore a Mosca.* - (A sinistra) *S. E. Chiaramonte Bordonaro, nuovo ministro d'Italia a Praga.* - (A destra) *S. E. Medici del Vascello, nuovo Ambasciatore a Madrid.*

Digitized by Google



LA PREGHIERA DEGLI ESULI

Signore, che sei la Potenza, e noi — caduti in noi stessi — cenci infetti, spazzati dalla morte,

abbi pietà di noi.

Cristo, che sei la Sapienza, e noi — recisi da Te — la sdottorante ignoranza, imbubbonata di vessiche, ripiene di vento, le quali ci portano in alto e poi scoppiano e, subito, con esse, la nostra boria cade giù, come un frinzello di pelle,

abbi pietà di noi.

Signore, che sei l'Amore, e noi — smarrito il tuo lume — torme di ciechi brancolanti verso la gola d'un abisso,

abbi pietà di noi.

Cristo, che, assunta un giorno la nostra polvere, ci dicesti di chiedere e ci avresti dato, di bussare e ci avresti aperto, eccoci venuti, traballando, ciascuno sotto il sacco dei suoi peccati, a chiamare, a bussare, a singhiozzare, davanti alla porta chiusa della tua Città.

Qui fuori, nello spettrale dominio del Non-Amore, il freddo ha cristallizzato le nostre lacrime; e su questo livido paese, dal quale s'è ritirato il sole, a chi ha seminato grano son nate spade; e chi è andato ad attinger acqua con la gola infiammata dalla sete, ha trovato tutti i fiumi riarsi e le cisterne succhiate dalle ventose dell'Inferno.

Ma nel tuo regno, Signore, anche pei commensali dell'ultim'ora, Tu serbi l'acqua e il pane di vita eterna.

Ascoltaci dunque, Cristo; e come non rifiutasti il buon ladrone, così non lasciar noi tra i demònî; ora che, inginocchiati sulla nostra morta superbia, in attesa della tua Giustizia, ci nascondiamo nella tua Pietà.

Cristo, esaudisci il nostro grido:

Noi siamo stanchi e in Te vogliamo riposare,

Noi siamo poveri e in Te vogliamo arricchire,

Signore... abbi pietà di noi!

Noi siamo storpi e in Te ci vogliamo raddrizzare,

Noi siamo ciechi e in Te vogliamo vedere,

Noi siamo stolti e in Te vogliamo rinsavire,

Noi siamo immondi e in Te ci vogliamo rimondare,

Noi siamo infermi e in Te vogliamo guarire,

Noi siamo morti e in Te vogliamo risuscitare.

Dopo, Signore, che il gran ponte dell'Innocenza fu demolito, in Adamo, dalle nostre mani di polvere, nessuno, per quaranta secoli, osò più chiamarti col tuo vero nome.

Tu eri la Giustizia offesa, l'Onnipotenza irata.

Tristi, sotto la tua pesante maledizione, smottavano dal buio nel buio, le nostre statue di mota.

E il Cielo era su noi come un coperchio; e Tu lontano e terribile.

Ma quando, sulla placata tempesta, si inarcò l'iride di Cristo, allora ti riscoprimmo, Padre, nel suo splendore.

E da quel dì sperammo nella tua pietà.

Figlio Unigenito dell'Altissimo, Fiore celeste del seme d'Eva, Lignum vitae *che, sul torbo mare del tempo, ti rifacesti ponte fra noi e il Padre,*

abbi pietà di noi.

Terzo giro del Divino Cerchio, terzo lampo dell'immoto Lume, Fiamma d'amore set-

Digitized by Google

tiforme, che investi l'anime che t'invocano e le accendi, come candelabri d'oro, in mezzo alla notte del mondo,
abbi pietà di noi.

O Trinità-Unità, Luce-Tenebra, Unitrino Cuore onnimovente e suprema, eterna Radice di questo immenso-minimo Universo.
abbi pietà di noi.

Santa prima di nascere, immacolata figlia d'Eva, umile ancella incoronata sull'ultimo pinnacolo del Paradiso,
prega per noi.

Abisso di santità dentro una prigione di terra, da cui nacque l'infanzia dell'Infinito,
prega per noi.

Vergine delle vergini, Porta chiusa, Fonte sigillata, fresca siepe che cingi il Sommo Fiore,
prega per noi.

Madre del Sacerdote Celeste, del Vaticinato Profeta, e del nudo Re Crocifisso,
prega per noi.

Chiara polla sull'eccelso Monte, da cui sgorgano i fiumi della Grazia,
prega per noi.

Vertice di purezza, che oltrepassato il cerchio dei Serafini, ti sprofondi nel Candore Eterno,
prega per noi.

Terra superangelica, nuovo Giardino di delizie, riparato dall'alito del Maligno,
prega per noi.

Madre Vergine, fecondità inseminata, incomprensibile fattura dell'Onnipotenza,
prega per noi.

Vergine Madre in perpetuo, doppia scala di gloria dall'esilio al Regno,
prega per noi.

Madre infinitamente amabile, perchè Sposa del Supremo Amore,
prega per noi.

Madre su tutte ammirabile, perchè tempio della Triade Santa,
prega per noi.

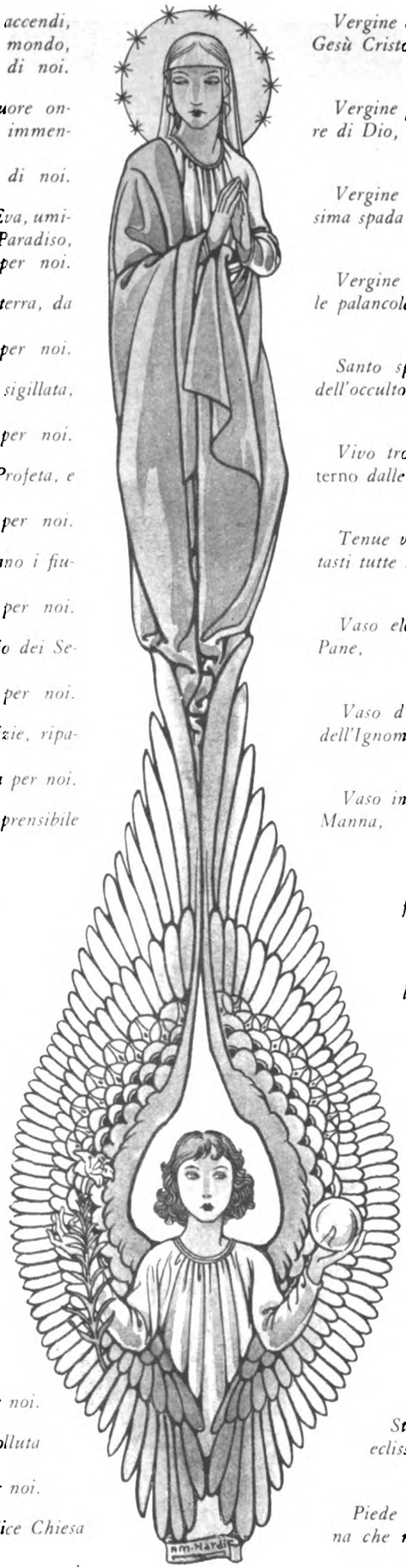
Madre nostra del Buon Consiglio, che quando anche Cristo s'allontana, tu sola c'illumini e ci conforti,
prega per noi.

Madre respinta dagli uomini, che partoristi fra due bestie il Creatore dell'Universo,
prega per noi.

Madre dell'Immortalità messa a morte, perchè i morti spezzassero le sepolture,
prega per noi.

Vergine prudentissima, che ti serbasti impolluta su quattromil'anni d'ignominie,
prega per noi.

Vergine a cui s'inchina, venerandoti, la triplice Chiesa del Dio Vivente,
prega per noi.



Vergine celebrata in ogni lingua dalla tenace plebe di Gesù Cristo,
prega per noi.

Vergine potente, polvere nostra deipara, cuore del cuore di Dio,
prega per noi.

Vergine clemente, che stempri con un sorriso la durissima spada della Giustizia,
prega per noi.

Vergine fedele, che ci sostieni con lo sguardo su tutte le palancole oscillanti,
prega per noi.

Santo specchio, che irradii sulla terra lo splendore dell'occulto Sole,
prega per noi.

Vivo trono dell'Incarnata Sapienza, preparato ab aeterno dalle Tre Persone,
prega per noi.

Tenue vena — causa d'immensa letizia — che dissetasti tutte le nazioni,
prega per noi.

Vaso eletto, Vaso cesellato, Vaso colmo del Celeste Pane,
prega per noi.

Vaso d'onore infrangibile, su cui s'infranse il Vaso dell'Ignominia,
prega per noi.

Vaso insigne che ti donasti al Donatore della verace Manna,
prega per noi.

Rosa mistica, fiore immarcescibile, il cui profumo imbalsama cielo e terra,
prega per noi.

Torre davidica, piena d'armi, alto-levata sulla Città di Dio,
prega per noi.

Torre d'avorio, sul cui nitore fiata invano la bocca della Menzogna,
prega per noi.

Casa d'oro, internamente ornata dall'arte dello Spirito Santo,
prega per noi.

Arca nova d'una più grande Alleanza, che portasti il Divino Legislatore,
prega per noi.

Porta del Cielo, per cui rientrano gli eserciti vittoriosi del Re Pacifico,
prega per noi.

Stella mattutina, vivida goccia d'argento, che ti eclissi all'apparir del Sole,
prega per noi.

Piede degli stanchi, lume degli erranti, mano materna che medichi l'anima e il corpo degli infermi,
prega per noi.

Digitized by Google

Arcobaleno di speranza sulla nembosa angoscia del peccatore,

prega per noi.

Presentatrice all'Altissimo delle nostre lacrime inconsolate,

prega per noi.

Scudo e lancia dei poveri cristiani, che lottano con la carne e il mondo,

prega per noi.

Regina a cui cantano gli Angeli: « Santa Santa Santa è la Vergine Madre di Dio »,

prega per noi.

Regina a cui sorrisero i Patriarchi dai bastioni dell'Antica Legge,

prega per noi.

Regina che descrissero i Profeti con parole d'azzurro e d'oro,

prega per noi.

Regina a cui si strinsero gli Apostoli dopo il seppellimento del Signore,

prega per noi.

Regina concrocifissa, che avvolgi i Martiri nella preziosa porpora del Calvario,

prega per noi.

Regina della Scienza, che schiudi le labbra a tutti i Dottori e Confessori,

prega per noi.

Regina in cui non osano le Vergini di specchiare il loro povero candore,

prega per noi.

Regina dai mille diademi, cui si volgono gli occhi di tutti i Santi,

prega per noi.

Regina nimbata di stelle, che, soprastando alla Luna, calpesti la testa del Serpente,

prega per noi.

Regina che donasti le Tre Rose, pel tuo servo Domenico, ai tuoi servi,

prega per noi.

Regina della Pace che singhiozzi, con la faccia nascosta tra le palme,

prega per noi.

Agnello di Dio, crocifisso dall'uomo, quintuplice fontana di sangue che lavi i peccati del mondo,

perdonaci.

Agnello di Dio, sacrificato per l'uomo, quintuplice fontana d'amore che lavi i peccati del mondo,

esaudiscici.

Agnello di Dio, mangiato dall'uomo, quintuplice fontana di vita che lavi i peccati del mondo,

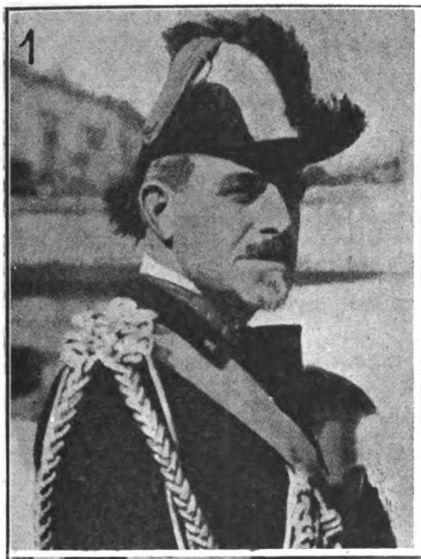
abbi pietà di noi.

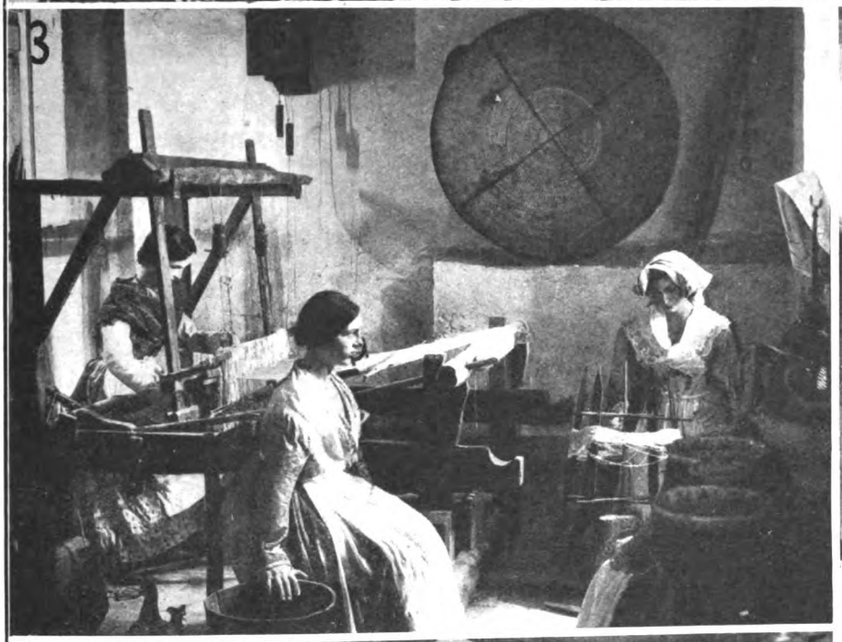
Amen.

DOMENICO GIULIOTTI

Roma: *La consacrazione di un Vescovo Ruteno nella Basilica di S. Clemente.*

Digitized by Google





LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1. *L'Ammiraglio Gustavo Nicastro nominato Comandante in Capo dell'Armata Navale.* - 2. *Dopo la colazione di commiato dal ministero degli Esteri al Marchese Paolucci de Calboli nominato Vice-Segretario della Società delle Nazioni.* - 3., 4. *Quadri di costumi paesani alla mostra del costume della Regione romana.* - 5. *L'on. Turati dà il* via *ai concorrenti per la Coppa delle* 1000 *miglia.*

Digitized by Google

Lettera festiva

Primavera

GLI AMICI DELLA « FESTA »

La natura in un sussulto di tripudii, con slancio irrompente di giovinezza, si ridesta dai sonnacchiosi eppur fecondi torpori invernali; si ammanta di luci chiare e miti, si adorna con gli smalti iridescenti e odorosi dei fiori.

L'uomo, che è il re del creato, dischiude per primo le porte del cuore alla stagione novella e il ritmo della vita si fa più celere e più giocondo.

Ma è anche questa la stagione che ci rammemora il Martirio divino.

Su lo sfondo perlaceo del vivido e canoro paesaggio primaverile si stacca con il colore sgargiante del sangue il quadro inenarrabile del Cristo che muore nel più tetro squallore di desolazione.

Da tutti derelitto.

(Un uccello che stornellava sui rami degli olivi nella valle del Cedron aveva udito l'urlìo macabro dei crocifissori; spiccato il volo era giunto in vetta al Golgota, aveva visto il Paziente inchiavardato al legno; come soccorrerlo? almeno uno spino volle strappargli dal capo trafitto; eran duri, ben saldi quegli spini; uno strappo più forte e vi riuscì; ma un fiotto di sangue sprizzò sul suo petto, e l'uccello col petto rosso, il pettirosso, scappò via, felice e premiato della sua compassione).

Così la leggenda indiana. Una predica?

Veramente siamo nel tempo quaresimale e non sarebbe a sproposito una considerazione religiosa. Forse non tutti i lettori di Festa *o per impossibilità o per ignavia hanno la lodevole abitudine di recarsi nelle chiese ad ascoltare la parola della salute.*

I miei propositi son però diversi: riprodurre le due scene o meglio rilevare la contemporaneità nella vita della gioia e del dolore.

E' una constatazione degli avi dei nostri bisavoli e che possiede la letteratura più strabocchevole.

Se l'accostamento dei due « geni » può essere suggestivo nella plastica rappresentazione artistica; se ormai non ci commuove la lettura di una vicenda triste susseguente ad una lieta su la medesima colonna di giornale, è ben diversa la chiosa quando la persona dramatis *siamo noi.*

Perchè l'uomo ha una sete inestinguibile di felicità, che vorrebbe zampillasse continua da una scaturigine perenne; del dolore non sa valutare il pregio provvidenziale, sovrano; dura fatica a farsi consapevole che i destini suoi non son quelli di una ginestra; l'innesto della sofferenza sul tronco dell'albero raddoppia le gemme, le rende feraci.

Se non cadon le foglie secche, non sbocciano quelle nuove.

Dalla morte la vita.

Chi misura nella sua efficienza reale la solidarietà umana?

...Mi faceva questi ragionari un mio amico intimo ieri l'altro uscendo rasserenato da un cimitero. Era il giorno in cui doveva compire un distacco doloroso. E mi soggiungeva: «Son contento di soffrire; sarebbe la somma delle jatture se il mio cuore fosse una palla di bigliardo ».

Ma sapete, cari lettori, quanta gente c'è al mondo che i fastidi se li fabbrica con le proprie mani?

Se io non avessi altre prove, mi basterebbero le lettere che ricevo.

Il più nobile lume

Per obbedienza scrivo questa paginetta, che incomincio cento volte e riesco con grande stento a finire, quando posso arrivare in fondo.

Non di rado, per risparmiarmi una gragnuola di proteste, mi accontento della indicazione... nel sommario.

Volevo dire che mi manca l'agio dei ponzati ed elucubrati scandagli sui se *e sui* ma.

Ho scritto dunque l'ultima volta la mia contentezza perchè il focolare di casa Canella crepitasse e sfavillasse dei bagliori più cari e più sacri.

Quando si è annunciato il crollo della ipotesi canelliana, parecchi e parecchi hanno avuto il fatto personale con me. Guai a me se si fosse risaputo che il « professore » era venuto ad offrirmi un suo voluminoso manoscritto filosofico, che io mi astenni dal leggere e dall'accettare per la pubblicazione.

Ora io non credo d'aver avuto nessuna colpa nè in un primo, nè in un secondo tempo; io credo che sia stato un ossequio spontaneo ai dettami del cuore umano, ben lieto di prestar fede a ciò che è desiderato, aver fatto sollecita, esultante eco alle prime notizie di Collegno; credo infine, che rebus sic stantibus *non valga la pena di guastarsi il fegato e di arrovellarsi con il sottoscritto se avesse preso una cantonata giornalistica.*

Sopra al manicomio torinese splende un lume, che è il più nobile della terra: l'amore di una sposa.

L'Ottavo Annuale

Domenica scorsa si è celebrato l'ottavo annuale dei Fasci di Combattimento.

Quelli di noi che in quel tempo vivevano ad armi corte coi bolscevichi, anticlericali e antipatrioti, conservano viva la memoria dell'adunata dei diciannovisti in piazza Belgioioso.

Quanti, di ieri e di oggi, portano una testa sulle spalle non per un decoro estetico ma per i servizi cerebrali, devono riconoscere la potenza meravigliosa di un'Idea quando è agitata da uomini che hanno una forza adamantina di volontà.

In un clima fradicio di abulici e di invertebrati ha un valore inestimabile di significazione e di dottrina questo capovolgimento ab imis *della configurazione politica e sociale di un Paese attuato da un uomo, che ha saputo volere.*

don CARLO

NELLE CASE

dove, consolatrice attesa, entra la « Festa » dovrebbe entrare anche « il Piccolo », diario settimanale di quanto la Compagnia di San Paolo fa, attraverso le Opere Card. Ferrari, in Italia e nel mondo. Lo volete ricevere per aiutare e letiziarvi un poco di tanta bontà? Fatevi soci dell'Associazione Card. Ferrari: Soci fondatori lire 1000; Sostenitori lire 25; Ordinari lire 10 annue.

Il numero del 10 Aprile - in cinquantadue pagine - sarà in prevalenza dedicato al centenario di Beethoven. Nel suo insieme di articoli e di illustrazioni, esso servirà agli amici di ottimo mezzo per la diffusione che dev'essere da tutti caldeggiata. L. 3.50 la copia.

Digitized by Google

IL SANTO GRÂL

Vicino alle leggende dei Cavalieri di Re Artù, la fantasia umana, calda d'ispirazione lirica e illuminata da mistica fede, immaginò e pose le singolari vicende dei Cavalieri del Santo Grâl. Fu un poeta a pensarle o fu un pio monaco, il quale, chiuso nella sua cella, circondato dal silenzio di un'aromatica selva di abeti, dopo aver letto le magnifiche ma profane vicende di Tristano e di Lancilotto, di Galvano e di Palamede, sognò un gruppo di cavalieri belli come arcangeli, e come arcangeli armati di armi invincibili e predestinati dalla grazia di Dio? Sarebbe impossibile dirlo: le leggende nascono e fioriscono lungo lo spazio di ventenni, alle volte di secoli, e sono come il sogno infantile e poetico dell'umanità. Ogni tanto un artista dà all'argomento, creato da tutti, la meravigliosa veste dell'arte, e dona all'epopea dei popoli un capolavoro nuovo e una nuova eterna gioia per tutti.

Certo la leggenda del Santo Grâl — in italiano San Gradale — nacque in Brettagna subito dopo il mille, quando le anime, svegliate dal travaglio del Medio Evo, cercavano con ansia, nella fede, la forza e il conforto per la durissima vita che l'umanità allora conduceva. Nacque contemporaneamente, o subito dopo, la leggenda della Tavola di Re Artù, e vi si innestò per edificazione della Cristianità. Troppo bella, troppo affascinante era la Cavalleria, nelle corti, nei castelli, nei borghi; tra gran signori e buona gente le storie di Lancilotto del Lago, di Marco di Cornovaglia, di Palamede il Pagano e di cento altri, eran lette, cercate, desiderate; davan norma di vita, accendevan sogni e fantasie.

Ma i bei cavalieri di Re Artù eran troppo profani e troppo spesso la loro magnifica generosità, la loro impetuosa prodezza si macchiava di peccato: lo spirito religioso dei secoli XIII e XIV non poteva non inquietarsene. Ma ecco che arrivano i cavalieri del Santo Grâl e che si assidono, in primo tempo, proprio alla Tavola Rotonda, alla Tavola di Re Artù.

Raccontiamo: Giovanni di Arimatea, aiutando la deposizione nel sepolcro del Corpo di N. S. Gesù Cristo, raccolse dalle piaghe ancor gocciolanti, il Sangue prezioso entro un piccolo vaso: il Gradale o Grâl. Il Sangue scomparve dal vaso il giorno delle Resurrezione, raggiungendo il Corpo che saliva al Cielo, ma il Gradale rimaneva sacro, e Giovanni di Arimatea ben lo sapeva. Parte Giovanni verso le regioni del nord a portare la parola di Cristo tra le popolazioni oppresse dall'idolatria e dalla tirannide, e le turbe della Brettagna vengono da lui battezzate. Il Santo Grâl è con lui e compie miracoli.

Ma la lotta del Cristianesimo è lunga e aspra, e combatte contro l'apatia delle genti, la malvagità di principi e re, e contro le subdole forze di maghi, fate, stregonerie d'ogni sorta. Pare che il paganesimo e l'idolatria abbiano di nuovo il sopravvento ed il Santo Grâl, per essere salvato, viene nascosto.

Vengono tempi bui, pesanti; le terre sono deserte, abbandonate alle fiere ed ai predoni, e la gente si raggruppa attorno alla rocca del padrone, per averne difesa. Ma il padrone, re, conte, cavaliere che sia, non sempre è d'animo buono, e la protezione ch'egli accorda ai dipendenti è da questi pagata a duro prezzo: essi diventano proprietà assoluta di lui, nè da lui in alcun modo possono difendersi. Grande è la sofferenza e la miseria di tutti.

...piangono le dame...

Ma ecco nasce la Cavalleria; figli di re e di principi, giovani e belli, senza nulla chiedere per sè, i cavalieri si votano alla difesa del debole e dell'oppresso, uccidono draghi, leoni, serpenti; sbaragliano predoni, tolgono il potere a chi indegnamente lo detiene, liberano le turbe sofferenti e si raccolgono a ritemprare corpo e anima alla Tavola di Re Artù.

Attorno alla Tavola di Re Artù vi sono i seggi, ma ve n'è uno detto *periglioso*: se qualcuno tenta di assidersi sopra di esso, ecco che, sospinto da una forza misteriosa, cade in malo modo. Per chi è il seggio *periglioso?* Tutti lo ignorano.

Nel CCCLXVI anno dopo la passione di Cristo, il giorno di Pentecoste, doveva venir rivelato il mistero. Già la giornata s'era annunziata con segni di prodigio: alla marina, Re Artù ed i cavalieri avevan veduto un pietrone con entro infissa una lancia ed una spada che nessun cavaliere aveva nè potuto, nè saputo estrarre; quindi, mentre tutti eran riuniti nel grande Palazzo della Tavola, era sopraggiunta un'oscurità paurosa ed un vento tale che gli usci della sala ed i battenti delle finestre si percôtevano l'un l'altro.

Quietato il vento, rifatta la luce, appare un candido romito che conduce per mano un cavaliere giovinetto: questi è Galaat (Galeazzo), il cavaliere della grazia divina, il predestinato da Dio. Non v'è macchia in lui, nè peccato; non vi fu nè vi sarà; invincibili sono le sue armi e puro il suo cuore. Il seggio *periglioso* è per lui, che vi si asside e non ne cade, le armi infisse nel pietrone apparso alla marina sono per lui, che facilmente le estrae dalla dura pietra: la spada è la spada del figlio di Giovanni di Arimatea, e Galeazzo — secondo ciò che era predestinato — se la cinge al fianco.

Re Artù lo invita al torneo, ed il giovanetto abbatte al primo assalto ogni più prode cavaliere; egli è il più forte di tutti poichè la forza gli viene da Dio.

Riuniti tutti attorno alla Tavola, Re Artù e i Cavalieri hanno la rivelazione di ciò che deve accadere: con segni prodigiosi, appare tra loro il Santo Grâl: è coperto di un prezioso drappo rosso ed una mano invisibile lo sostiene: i cavalieri, av-

Digitized by Google

volti da un profumo di Paradiso, sentono che il Santo Grâl li sazia di ogni desiderio di cibo; una luce vivissima è nella sala, e ciascuno rende grazie a Dio dell'ineffabile miracolo.

Manifesto è allora ai Cavalieri che Dio li chiama a più alta impresa. Non più per terre e contrade, col solo obbiettivo di difendere deboli e liberar reami, ma in ogni più aspro paese essi si recheranno alla Ricerca (Inchiesta) del Santo Grâl, battezzando intanto tutti i pagani e gli idolatri, combattendo il peccato, vivendo in mortificazione, glorificando in ogni forma e modo la fede di Cristo.

I cavalieri partono, piange Re Artù, piangono le dame, le donzelle si tagliano i lunghi capelli, vestono abiti di umiltà; ciascuno fa propositi di pura e buona vita, ciascuno ringrazia Dio della concessa rivelazione.

Ma di tanti cavalieri che partono dal Palazzo di Re Artù, quattro soli ebbero l'apparizione completa, e quindi la grazia della conquista del Santo Grâl e tra questi Bardo e Parsifal.

Galeazzo potè prendere il sacro Gradale e portarlo nel suo regno, nel Palazzo spirituale, ove fu gelosamente custodito.

Nella reggia nascosta del vecchio avo di Galeazzo, il misterioso re Piles Pescaor, discendente da Giovanni di Arimatea, i cavalieri della grazia hanno la beatifica visione: seduti attorno alla tavola, essi vedono giungere un Vescovo, accompagnato da quattro angioli, che portano una croce; gli angioli pongono la croce in mezzo alla tavola, ed il vescovo — che è l'apparizione di Giuseppe, primo vescovo dei cristiani, parla: « Servi di Dio — egli dice — confortatevi e state apparecchiati a ricevere la grazia dello Spirito Santo ». Giungono altri angioli e tra luci e profumi pongono sulla tavola tutti i segni della passione: una tavola, ove era stato posto il Corpo di Gesù, la lancia ed il santo Grâl.

Il Vescovo dice Messa ed a metà della Messa si compie un prodigio: dal santo Grâl Giuseppe toglie un pezzo di pane, ed il pane si tramuta in un fanciullo che subito scompare.

Terminata la Messa, scompare anche Giuseppe e dal Santo Grâl i cavalieri vedono uscire il Salvatore. Egli parla, e le sue parole sono ben singolari: « O miei cavalieri, leali miei servitori, voi che dalla vita mortale siete venuti alla spirituale, lasciando il peccato, avete trovato la grazia; tanto m'avete cercato che a voi non mi nascondo e vi dono la mia grazia e il mio prezioso Sangue ». Si avvicina quindi Egli a tutti i cavalieri e fa loro assaggiare il Suo Sangue prezioso.

Sono così consacrati i cavalieri del Santo Grâl; essi potranno andare nel mondo e combattere senza timore; la forza è con loro, la grazia di Dio è sopra di loro. La tentazione li tormenterà, ma non li vincerà; noi vedremo Parsifal andar tra le sue visioni e la realtà, con l'affanno che prende tra la veglia e il sogno, ma non errerà: la guida di Dio non lo abbandonerà, gli saprà mostrar la via giusta. Galeazzo, il puro, il degno, sarà custode e fondatore del Palazzo spirituale che ospiterà il Santo Grâl e che avrà sotto la soglia la tomba della sorella di Parsifal, la dolce vergine che dà tutto il suo sangue per guarire una lebbrosa malvagia. E gli altri partiranno per il loro destino, pieno il cuore della fede di Dio.

...Re Artù ed i suoi cavalieri...

Essi, i nuovi cavalieri, porteranno nel mondo le norme della vecchia cavalleria: difendere il debole, liberare l'oppresso; ma altre ve ne aggiungeranno: non possedere, non conceder nulla a sè stessi, dormir sulla nuda terra, dare al corpo il minimo sostentamento necessario, non conoscere l'amore fuor che quello fraterno, odiare il peccato come offesa fatta a Dio ed a se stessi, amar Dio, desiderare e cercare la vita eterna. Piange Re Artù, piangono le belle dame, le donzelle si recidono le chiome e si ritirano in pie solitudini; impallidiscono i cavalieri e scompaiono perchè non han saputo rinunziare al peccato, e sfolgorano i cavalieri nuovi, i bei cavalieri del Santo Grâl, armati come gli arcangioli, tutti stirpe di re, puri, predestinati da Dio, chiamati da Dio alla consacrazione e combattenti nel nome di Dio, con armi invincibili e sacre.

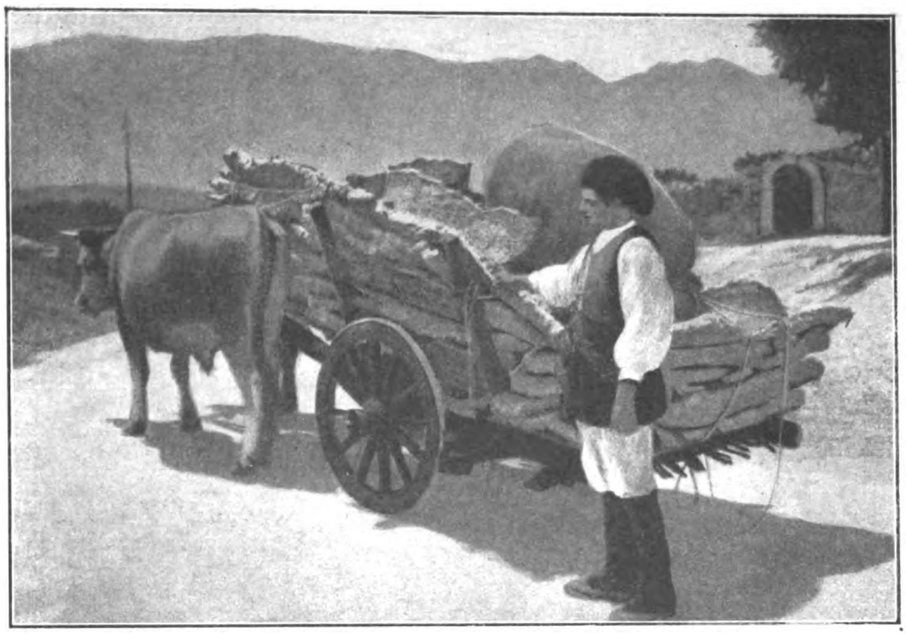
Dai nostri tempi moderni, oscuri, grigi, tormentati, noi guardiamo al bel sogno e ci chiediamo se in tempi meravigliosi esso non fu una divina realtà, o se realtà esso non diverrà in avvenire, dopo la nostra fede e la nostra sofferenza. D. B. MALAGUZZI

La nostra Casa Editrice Cardinal Ferrari apre speciali abbonamenti in favore a tutte le proprie pubblicazioni periodiche da **oggi al 31 Dicembre 1927** ai seguenti prezzi:

AVVENIRE D'ITALIA . . . L. 53 **LA FESTA . . . L. 70** **LA CROCE L. 10** **IL CORRIERINO L. 10**
OSSERVATORE ROMANO L. 53 **IL CARROCCIO L. 17** **ALBA . . L. 10** **LA FIORITA . . L. 10**

Di queste speciali condizioni vorranno approfittare i nostri amici, anche per svolgere un vasto e proficuo lavoro di propaganda.

Digitized by Google



Contadino sardo.

LEGGENDE DI SARDEGNA

La Sardegna, che è terra antichissima, non ha vette molto elevate fra i suoi monti; ha invece una quantità grande di rocce e di pietre sparse dappertutto, fra vegetazioni lussureggianti, in mezzo a pianure sconfinate, dentro gole e vallate così solitarie che pare non vi sia passato mai piede umano. Queste rocce e queste pietre — le quali dànno all'isola l'aspetto pittorescamente selvaggio che ne forma uno dei suoi fascini maggiori — sono dovute a convulsioni telluriche; ma fra queste pietre ve ne sono di determinata specie, che furono oggetto di lunghi studi da parte d'archeologi e dettero motivo alla fantasia popolare di trarne poetiche leggende.

Che cosa sono queste pietre speciali? Sono monoliti di varia forma e lunghezza, confitti nel suolo senza alcun imbasamento. Per non ritrovarsi in essi traccia di scalpello (era vietato profanare col ferro le pietre) si crede, dagli studiosi, fossero cippi destinati al culto delle prime genti sarde.

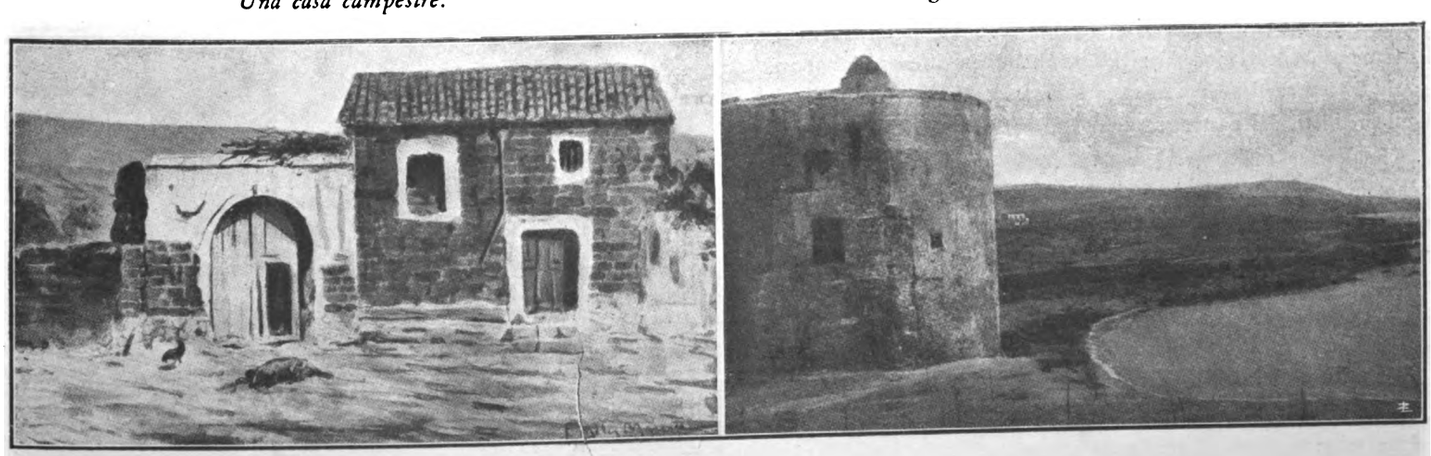
Alla stessa civiltà appartengono i « nuraghi » le « tombe dei giganti » e le « case delle fate ». I primi sono edifici a forma di torre o meglio di cono tronco, alti da dieci a quindici metri: senza decorazioni architettoniche, sorgono nei punti più elevati delle pianure e (secondo gli ultimi studi) servirono di difesa, di vedetta e anche d'abitazione al capo della tribù. Le « tombe dei giganti » sono, come già dice il nome, tombe preistoriche e ugualmente tombe sono le « case delle fate ».

E' facile dunque immaginare l'aspetto che dànno a tante plaghe solitarie della Sardegna tutte queste pietre strane, tutti questi monumenti rozzi e primitivi: per la fantasia popolare sono fantasmi, fate e orchi che animano i silenzi dove un'umanità più vera e più vicina espresse se stessa nell'impassibilità della pietra.

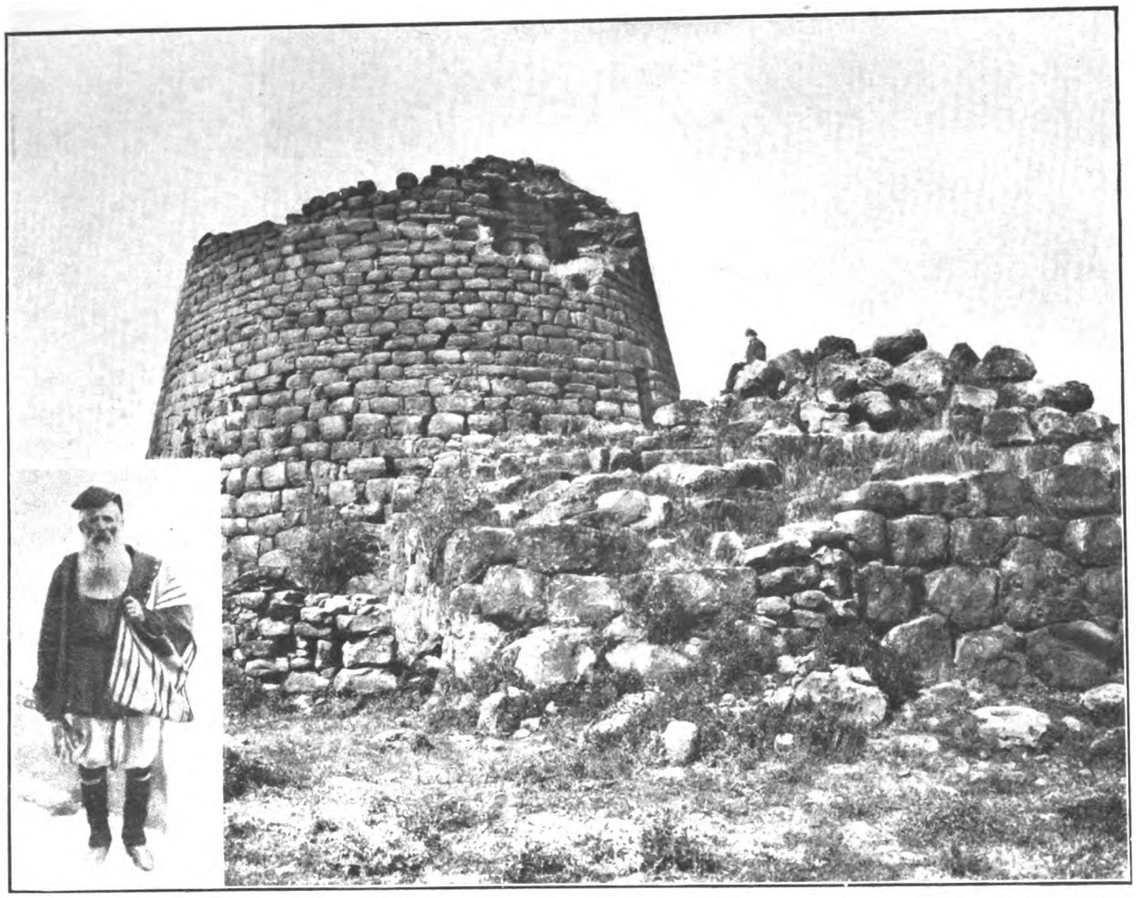
Così, attraverso i secoli, si crearono i miti dell'isola. Il mito più diffuso è appunto quello di Niobe. Dio punì i colpevoli e i peccatori mutandoli in pietra. In pietra fu mutata la donna che osò ridere dell'« ardia » di Sedilo (grande cavalcata che si fa tuttora in onore di San Costantino); come due massi diventarono i due amanti che fuggirono sul monte Ruju, per vivere della loro passione, contro la volontà dei propri genitori e il voto religioso. Pietra diventò ugualmente la nave corsara che infestava le coste dell'isola (« sa nai ammarmurada » — la nave diventata di marmo, pietrificata). Infinito è il numero di simili leggende; perchè ogni monolito ha assunto nell'immaginazione del popolo la forma o il profilo più vario: di donna, di frate, di animali domestici, d'oggetti comuni.

Una casa campestre.

Alghero: *La storica torre di Sulis.*



Digitized by Google



Torralba (Sardegna) *Nurago.*

Il concetto che guida è quasi sempre cristiano, come essenzialmente cristiana è nei sardi la concezione d'una lotta continua tra lo spirito del male e lo spirito del bene; lotta che finisce però con la vittoria completa di quest'ultimo. Il bene è rappresentato da Dio, dalla Vergine e dai Santi, il male dal dio delle tenebre. Questi, per insidiare gli uomini, assume diversi aspetti, spesso di cervo o di cinghiale, più comunemente di cane.

Anche le chiese sarde hanno quasi tutte origine miracolosa, per la tradizione popolare; e vogliono ricordare miseri e contriti peccatori che riuscirono a vincere le tentazioni del diavolo.

Scarsissime sono invece le tradizioni d'origine pagana in Sardegna; mentre nella lingua e nelle costumanze restano tante tracce delle civiltà che precedettero quella cristiana — dalle asiatiche alla romana.

V'è però nell'isola tutto un mondo favoloso di folletti e di bestie strane, che vivono, s'agitano e lottano in difesa dei famosi tesori. Dico famosi perchè la ricerca del tesoro fu sempre uno dei sogni prediletti dal pastore sardo.

Realmente molti tesori furono trovati nell'isola e c'è la ragione; le continue incursioni saracene costrinsero gli indigeni a nascondere i loro averi.

Gli stessi « nuraghi » e le « tombe dei giganti » sono per il popolo ricettacoli di tesori, a guardia dei quali stanno o un folletto o la mosca « maccedda ». Riguardo a quest'ultima, le cose non andrebbero poi tanto male se si trattasse d'un solo esemplare della specie: purtroppo, invece, a guardia del tesoro ci sono sempre parecchie generazioni del poco simpatico insetto (questo è il tipo anzi, micidiale)... che vivono attendend[illegible] piena di scudi c'è sempre quella piena [illegible] soro può incappare in quest'ultima e ta[illegible] (altro che anofele!) e perfino la distruz[illegible]

Il folletto è quello delle sette berr[illegible] berrette vuol dire riuscire ad avere il [illegible] cede facilmente i suoi copricapo.

Quanto ai giganti, se vi furono, [illegible] nostante duri il nome dato dagli studio[illegible] tradizione popolare hanno invece preso [illegible] terreno su cui sorgono o da qualche sa[illegible] il sognatore possono ancora pensare con[illegible] numenti sardi — il popolo ha sostituit[illegible]

Resta a parlare delle fate. Ci sono [illegible] e le fate malvage: quelle che hanno i[illegible] d'ogni cattiveria, piene d'astuzia e d'in[illegible]

Una leggenda parla di certe fate a[illegible] a tessere in telai d'oro preziosi broccat[illegible] e molestarle. Perchè allora stendono un[illegible] entro cui resta preso l'ardito curioso. E[illegible] a colui che volle osare non sono riserva[illegible]

Pare veramente, in Sardegna, che [illegible] contribuisca perchè rocce, uomini e co[illegible] I castelli medioevali eretti dai Doria, [illegible]

Castel-sardo: *L'elefante*: *casa* [illegible]

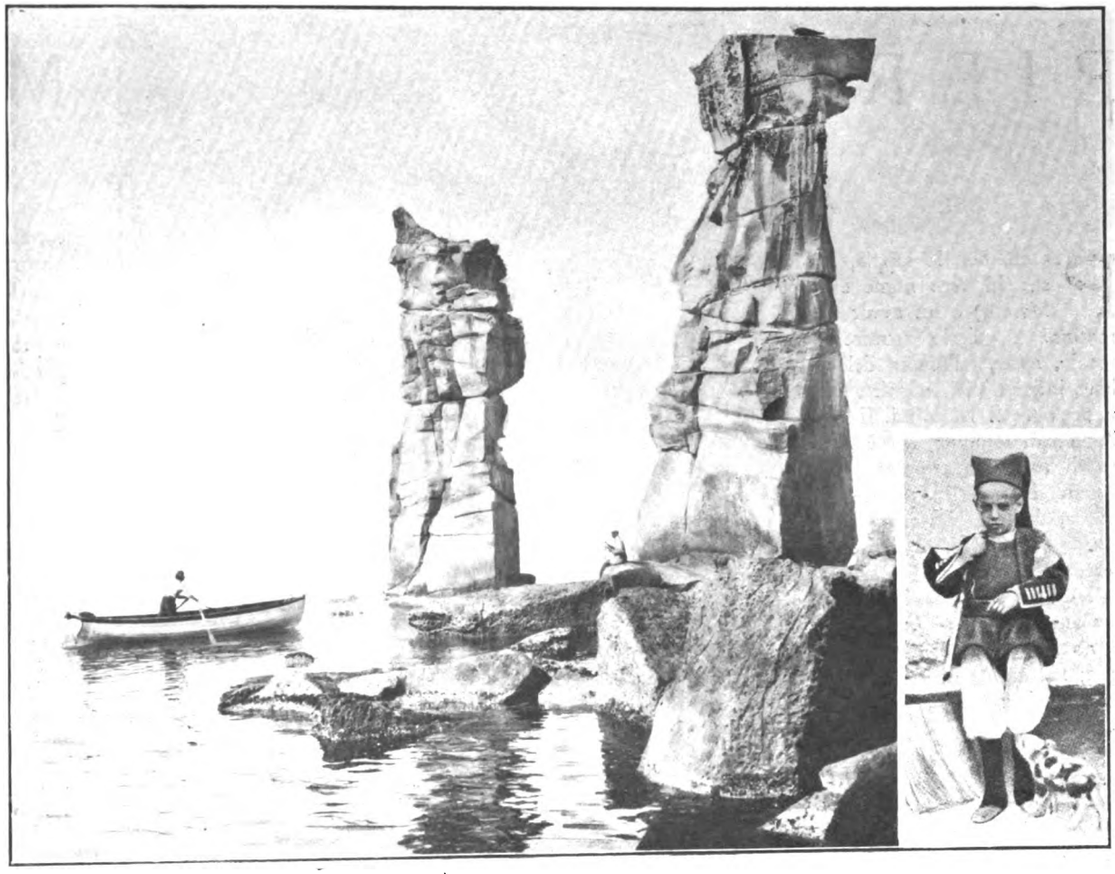
Digitized by Google

:o gli eventi. Infatti, accanto alla botte
delle terribili mosche. Chi cerca il te-
le fatto provoca la morte del cercatore
one di un paese.
tte rosse. Impossessarsi d'una delle sue
tesoro; ma il folletto è scaltro e non

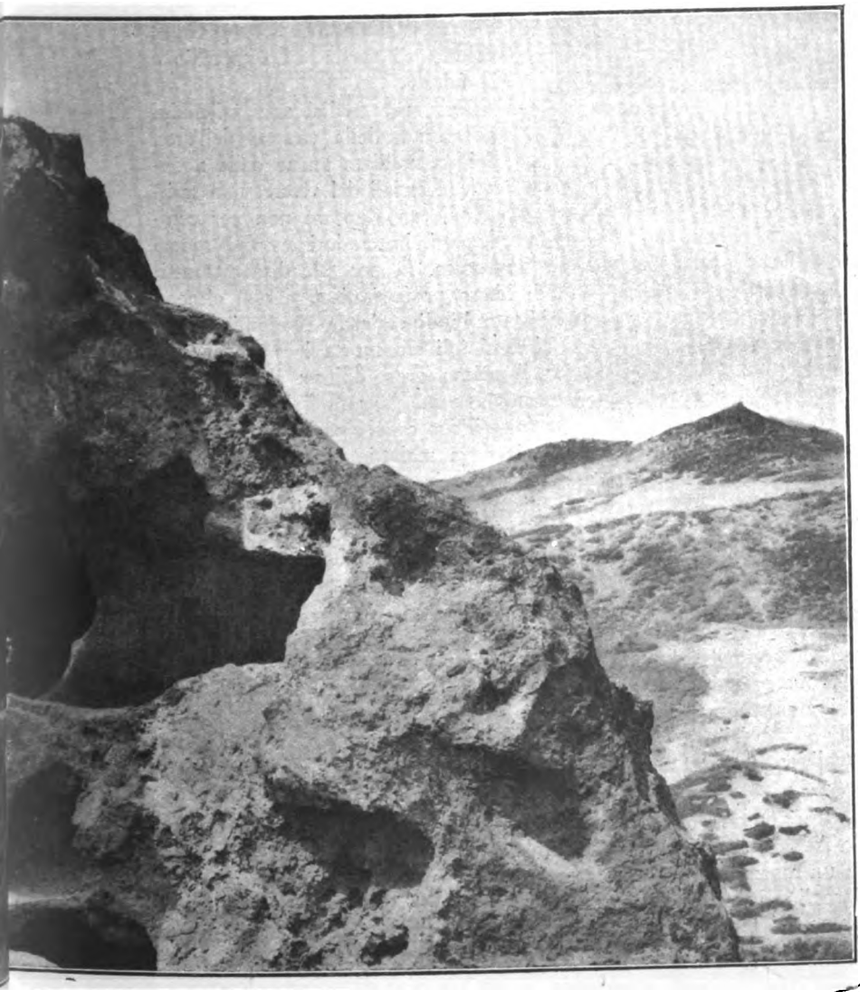
i riposano ormai nelle loro tombe, no-
osi ai monumenti preistorici, che nella
il nome da qualche caratteristica del
nto. Ai giganti — ai quali il poeta e
ne ai costruttori degli antichissimi mo-
:o gli orchi.
le fate benefiche, dalla voce deliziosa,
l dono della profezia e quelle capaci
:telligenza.
issai belle che passano le loro giornate
i, ma che puniscono chi osi guardarle
largo velo bianco, una specie di rete,
. purtroppo, non è l'esca di Circe, chè
ate certo le delizie di Ulisse!

tutto, l'opera umana e l'opera divina,
se confondano insieme la loro natura.
dai Malaspina, dai Gherardesca, in ci-

delle fate (Regione Moltedo).



Isola di S. Pietro (Sardegna) *Rocce trachitiche.*



ma a quelle colline brulle e impervie che s'elevano in mezzo ai piani silenziosi e sembrano veri nidi d'aquile, sono ormai diventati parte del monte su cui furono elevati a dominare e a sostenere guerre terribili. — Anche per questi castelli quanti fantasmi e quante leggende d'amore e d'odio! Nel silenzio della notte, le anime che non hanno trovato ancora la pace eterna s'aggirano per le tetre pareti che videro la loro gioia e il loro strazio. Oppure è il fantasma di qualche famoso prepotente che guarda con fiero cipiglio il paese che dovette sopportare le sue angherie; o l'anima di qualche famoso avaro, come quel don Blas d'Aragona, custode del grande tesoro nascosto nel castello di Burgos.

E, ancora, non si sente venire da laggiù, dal fiume, — che è così bello di giorno fiorito d'oleandri — venire certo suono misterioso? Sono le povere anime delle donne morte di parto, che lavano sulle rocce levigate del greto i panni dei loro nati.

Troppo, tutte queste leggende, patrimonio della inquieta gente sarda, costellano storie e romanzi, d'ieri e d'oggi, d'antichi e di moderni, perchè noi ci si dilunghi ancora a discorrerne qui. Certo il contadino sardo, ardente ne' suoi amori e feroce ne' suoi odî, serra in se stesso i germi che le generazioni vi hanno deposto: li serra e li custodisce non senza subire però e non senza mostrare in sè quei progressi che solo il tempo prepara e produce.

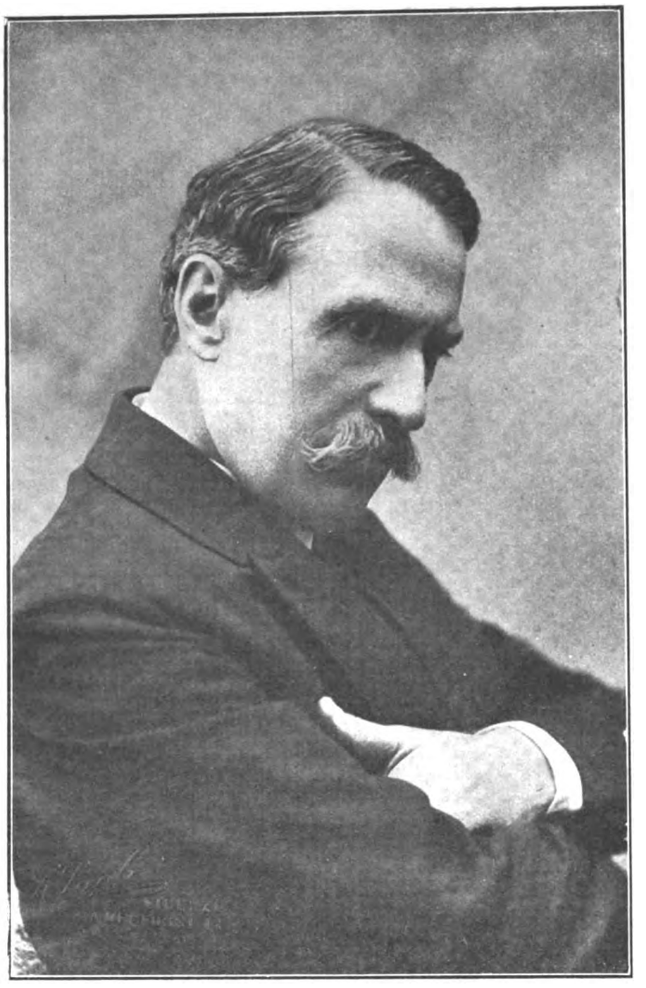
In verità, oggi, sorge il sole e le ombre scompaiono, almeno le più tristi; ma dagli orizzonti inazzurrati, dalle immense solitudini, quante altre immagini di sogno, mentre l'allodola continua il suo canto, quante altre immagini vivono ancora e paiono non poter essere seppellite più!

AMELIA MELIS DE VILLA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

PIERO MASTRI



IL POETA DELLA BONTÀ SERENA E DELLA NATURA LUMINOSA

I.

Per chi non lo sappia, il Mastri (il vero nome è Pirro Masetti) è un avvocato fiorentino. A volerlo trovare nello studio, basta, all'ombra del Cupolone, infilare Via Ricasoli e fermarsi poc'oltre il Niccolini. Il poeta e l'uomo di famiglia, che è un tesoro di bontà, li troviamo, in via Guelfa, in una linda casetta tranquilla, dove il Mastri, con la sua donna e il suo figliolo, vive la più serena e appartata vita, schivo com'è d'ogni rumore mondano.

Come il Cicognani, che gli è fraterno amico, è avvocato per isbaglio; ma artista di sangue, costretto a condurre la vita, da anni, tra la folla asfissiante dei clienti, mentre l'anima vorrebbe dare al vento tutte le vele.

Arte narrativa, nel Cicognani; poesia, nel Mastri. E, nel Cicognani, spesso, unica e sola poesia; in ambedue, schietta personalità, chiusa entro ben definiti limiti, dov'è facile cogliere per intero il narratore e il poeta.

II.

Il Mastri nasceva, a Firenze, il 24 aprile 1868, da famiglia oriunda dal Casentino. Era assai piccolo, quando il padre, impiegato governativo, venne trasferito a Livorno; città, questa, cui il Mastri ha serbato costante attaccamento, tornandovi sempre ogni estate a trascorrer l'agosto tra gli incanti marini. Quivi, egli, dopo aver frequentato privatamente le scuole elementari, fece quasi tutti gli studi secondari, avendo condiscepoli: Guido Menasci, da poco spentosi, e Sabatino Lopez, insigni livornesi. Furono suoi insegnanti: il Chiarini e il Targioni Tozzetti.

Dopo circa tredici anni, il padre veniva trasferito in Sicilia, indi in Sardegna, poi a Milano, poi, definitivamente, a Firenze: la solita *via crucis* degli impiegati statali.

Nel 1888, appena ventenne, il Mastri, col Menasci, conseguiva, a Pisa, la laurea in giurisprudenza. E poichè per l'età non poteva ancora esercitare la professione d'avvocato, si mise a studiare, obbedendo a un secreto, irresistibile impulso, di letteratura e a poetare e ad occuparsi di legge... per chiasso. Assunse, in quel tempo, lo pseudonimo col quale tuttora si firma: anagramma perfetto del nome e cognome di Stato Civile. E cominciò a collaborare in molte riviste, tra le quali: « La vita nuova » di Firenze, « Lettere e arti » di Bologna e « Il Fanfulla della domenica ».

Nella « Vita nuova », contemporaneamente al Pascoli che vi pubblicava le sue prime « Myricae » a... cinque lire l'una, pubblicò, tra gli altri, alcuni di quei versi che poi, ripubblicati nell'« Arcobaleno », gli fruttarono la nomea ingiusta, non più in talune congreghe letterarie scomparsa, di pascoliano. Quei versi, per la prima volta, comparvero, a spese dell'autore, in un volumetto nel 1892 e nell'istesso anno che si pubblicarono le « Myricae »; s'intitolava il volumetto « Frammenti poetici » ed ebbe un caldo incoraggiamento dal Marradi. Malgrado ciò, esso non figura più nell'elenco delle opere del Mastri, perchè le prime cose migliori di lui, come i versi cui accennavo sopra, andarono a far parte dell'« Arcobaleno ». Le altre furono rifiutate quali esercitazioni di un periodo preparatorio.

Nel 1896, con G. S. Gargano, Angiolo Orvieto (allora il fratello Adolfo, attuale direttore del periodico, era un ragazzino), Enrico Corradini, Diego Garoglio, Edoardo Coli, da poco spentosi, fu uno dei fondatori e dei redattori fissi del «Marzocco». In questo periodico fiorentino, che dapprima combattè fierissime battaglie e apportò luce tra le tenebre che cominciavano ad addensarsi sulla nostra letteratura, egli scrisse versi e prose critiche, per vari anni, e guadagnò una certa notorietà.

Nel 1900, coi tipi elzeviriani dello Zanichelli, e questa volta non a sue spese, ma con scarsissimo guadagno, pubblicava « L'Arcobaleno », che suscitò qualche rumore.

Presso lo stesso editore, nel 1903, usciva un grosso volume, notevole per acuta disamina, di critica contemporanea — « Su per l'erta », — che riuniva gli articoli scritti dal Mastri pel « Marzocco » e per gli altri periodici, compresi vari studi inediti, come quello intitolato « La malerba dialettale », che gli fruttò inimicizie feroci e l'onore d'una seria confutazione del Croce.

Nel 1907, presso i Treves, pubblicava il secondo (a rigore, terzo) volume di versi: « Lo specchio e la falce ».

Indi, per tredici anni, silenzio! Disgustato della vita e dell'arte, deluso, assillato anche dalle necessità materiali del vivere, non scrisse più un rigo, se non per comparse e contratti, buttandosi a corpo morto a far l'avvocato. E, per tale disperata attività di libero professionista, avesse almeno conquistato l'indipendenza economica!

Nel 1916 (gli era morta la mamma, nel 1907; il primo gran dolore; l'anno dopo, prese moglie e ne ebbe un figliolo, che vorrebbe fosse il suo capolavoro), veniva colpito da assai grave malattia, che per due anni lo tormentò e lo obbligò a ridursi in una casa di salute, dove subì due gravissime operazioni chirurgiche e spiritualmente risorse. Attraverso la rinascita dello spirito, egli ritrovò la negletta poesia. E, in quella casa di cura, convalescente, componeva gran parte delle liriche, che poi riunì nel volume « La meridiana », edito nel 1920 dal Taddei di Ferrara, l'unico editore che allora non gli sbattesse la porta in faccia.

Lungo tempo era trascorso! La guerra c'era stata di mezzo; e, poi, torbido, il dopoguerra. Le più svariate e opposte tendenze d'arte si succedevano in babelico disordine. Il nome del Mastri, cancellatosi ormai dalla memoria de' suoi coetanei, era sconosciuto ai giovani. Alcuni lo presero, o finsero di prenderlo per un principiante! Nondimeno, « La meridiana » non passò del tutto inos-

Digitized by Google

servata e a taluni parve un ritorno a una più sana arte, in cui la tradizione formale fosse rinfrescata da combinazioni ritmiche in parte nuove.

Sulla fine dello stesso anno, ancora presso il Taddei, pubblicava « Il Giovane e... l'Altro », arguto e pungente dialogo critico intorno alla poesia d'allora e alla critica che, in quegli anni, le teneva bordone.

Nel 1922 (l'anno prima, lo Zanichelli aveva ristampato « L'Arcobaleno », assai riveduto), il Bemporad gli pubblicava un libro di prosa narrativa « La lingua di pappagallo », gaio e fresco racconto paesano che il Mastri non volle chiamare « romanzo », ma semplicemente « cronache borghigiane di prima della guerra ». L'aveva cominciato a scrivere, con lentezza, molti anni prima, e condotto con rapidità a termine subito dopo « La Meridiana ». Libro, questo, di serenità e di riposo concepito con intenzione satirica e con equilibrato realismo. Lavorato sul vivo, come ogni opera in prosa e poesia del Mastri, sì che Borgobasso, il borgo selvaggio toscano, benchè sotto altro nome, fra i moltissimi comuni d'Italia esiste davvero.

Nel 1923, presso lo stesso Bemporad, pubblicò « La fronda oscillante », il suo quarto (a rigore, quinto) volume di versi, in cui un'intera parte è dedicata al figliolo. Con questi versi di più solida maturità artistica, il suo nome tornava a valere qualche cosa; e si susseguirono, intorno al volume, in giornali nostri e stranieri, numerose recensioni. Tra i critici nostri, il Thovez, autorevolissimo, con assai lusinghieri giudizi. Varie traduzioni in lingue straniere. Indi l'onore d'esser compreso nella seconda edizione dei « Poeti d'oggi » di Papini e Pancrazi.

Nel maggio dell'anno decorso, il Vallecchi ha pubblicato un suo ben costrutto dramma d'ambiente rusticano, in due atti e un intermezzo — « La casa alle tre vie », — che non gli è stato mai possibile di far rappresentare. Le curiose disavventure di questo lavoro, prima che fosse stampato, sono narrate in una « Avvertenza » che precede il volume.

Poi, nel giugno seguente, la morte del padre: il secondo grande dolore.

Infine, il poema lirico, inviato all'ultimo Congresso poetico Mondadori di cui è riuscito vincitore il Gerace. Compreso fra trenta raccolte di versi (234 erano i manoscritti), in una prima scelta; indi, tra sei, in una seconda, otteneva, se non il premio, presso la Commissione giudicatrice, giudizî assai favorevoli per i suoi pregi artistici. E' questo il poema lirico (parti di incomparabile prestigio poetico ed elevatezza spirituale me ne leggeva or non è molto, il poeta stesso) che il Mastri chiamò, dapprima « Palinodia » (perchè concepito in pochi canti come appendice a una nuova edizione de « Lo specchio e la falce », di cui doveva rappresentare l'antitesi spirituale) e che, poi, ampliatosi nello sviluppo, ha formato un libro a sè con altro titolo: « La via delle stelle ».

Che fa ora il Mastri? Progetti tanti; ma, dice egli, « l'uomo propone..... ». Naturalmente, la pubblicazione dell'ultimo poema è ne' suoi voti. Vive, intanto, con la famiglia, sano di corpo, sereno e sano di spirito; ancor più ricco di quella bontà, così rara a incontrarsi oggidì, che i pochi amici che l'amano ben conoscono. Ed è ormai riuscito a ridurre a reciproca tolleranza quei due irreconciliabili *se stesso* — l'avvocato e il poeta, — inducendoli a collaborare per il bene comune.

III

Di tutti i poeti toscani dell'altrieri e d'oggi, il Mastri è, forse, il più personale e il più poeta. Pascoliano no, dunque; ma, solo, col poeta delle « Myricae », schietta parentela spirituale. E, in lui, passione e religione per l'arte; assoluto disinteresse e assoluto, talvolta, sacrificio; da poeta galantuomo, come il De Bosis.

Poeta moderno, sì; nè, però, modernissimo, per non essersi egli mai lasciato sedurre dalle stranezze dei poeti d'oggi. Attaccato, sopratutto, nella forma, alla tradizione; ma senza pedanteria alcuna. Sanità nel sentire, e disciplina nei ritmi. Così: battendo una via propria, appartata dai vani rumori delle folle.

Via di campagna toscana, solitaria e profumata di salvia, timo, serpillo e mortella, incassata tra due muretti con grafiti di fantasiosi primitivi rabeschi, dietro i quali gli ulivi e i cipressi protendono fronde che oscillano. Sopra, c'è un cielo saettato di rondini e allodole, turchino e allagato di sole. Ai lati, campi coltivati e case coloniche, col pagliaio che ha il pentolino sullo stollo. Talvolta, in fondo, dietro le chiome aghifogli dei pini, scintilla il mare e giunge a folate il vento salso che diffonde l'odor delle resine. Tal'altra, ondeggiano all'orizzonte colli verdissimi, con occhieggiar di ville e razzar di vetri al sole.

Il poeta va, per quella via, incantato di luce, di colori e di suoni. Tra la natura ritrova il più fresco canto, sopisce le amarezze interne, trae novello vigor d'ali. Chè la natura, quand'egli non si soffermi a coglier voci intime, tra le domestiche pareti, accanto alla sua donna e al suo figliolo, è, sopratutto, il suo luminoso mondo lirico.

Così accade che la poesia del Mastri (molti, sì, vi s'accostano, a goderne la salutare musica!) abbia il suono cristallino di un bel rio alpestre, proprio di quelli celati tra ciuffetti d'erbe aromatiche e scorrenti su ciottoli glabri e sassi spugnosi, limpidi come cieli albati, e dietro ci sono le stelle che sbattono la luce agonizzando.

Nelle sue liriche, mezzi toni di sentimento, di colore e d'armonia. E versi tutti spontanei come acqua di fonte che zampilli; sgorganti senza alcuno artificio dal cuore del poeta; battuti, con esperto, scaltrito martello, sull'incudine simbolica del « fabbro armonioso »; gonfi d'aria sana; segnati tutti dell'impronta del poeta, che, per ogni ritmo e rima, si discopre fatta dello stesso brivido aereo che dà lunghi tremiti agli steli dei fiori e al velo ceruleo delle acque.

PRIMO SCARDOVI

La festa di S. Giovanni Gualberto nel Duomo di Firenze
(*Vedi*: « *Le cicale di S. Gualberto* », *nella* « *Fronda oscillante* »)

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata tredicesima*)

X.

Profumo d'erba selvatica

Nei mesi estivi, per alcuni anni, volli continuare ad aiutar mio padre. La vita dello studente in vacanza era, nelle mie condizioni, un non senso. Avevo provato ad aprire un qualche bel libro e mettermi con esso all'ombra di un castagno; ma più in là, curvo sul lavoro, al sole, faticava mio padre, e io non avevo pace. Non mi era possibile gustare la lettura e non ne traevo giovamento.

In agosto andavo sulla montagna alta per la falciatura. Ma a sera dormivo lassù. Siccome i falciatori sparsi sulla montagna erano molti, avveniva che qualcuno più in qua o più in là, trovasse comodo dormire sul luogo del lavoro, ed io, perciò, avevo sempre un qualche compagno.

Un anno, per quindici giorni, dormii con Merro. Si mangiava insieme e ci si contentava di poco: spesso la cena si riduceva a polenta fredda e cipolle. Il casotto dove si dormiva, era fatto di due muretti a secco, con un pietrone liscio e quadrato per tetto. Il pietrone, a sua volta, era coperto da un cumulo di terra, sulla quale nasceva l'erba. Quest'erba maturava troppo presto; e all'epoca della falciatura, essa era ridotta a fili secchi i cui fiori, agitati dal vento, tintinnavano come campanellini. S'aveva cura di ficcare fra pietra e pietra, nel casotto, odorosi spicchi d'aglio, e ciò per precauzione contro le vipere, perchè era credenza che l'aglio le tenesse lontane. Il casotto non aveva porta e lo si chiudeva con una bracciata di frasche legate insieme.

Con Merro si chiacchierava a lungo, poi si diceva il rosario e ci si allungava. Il posto, lì, era per due soltanto; nel caso che fossimo stati in più, bisognava ricorrere al mucchio di fieno. In tal caso si dormiva all'aperto. Nelle notti serene e senza vento, il dormire all'aperto, così, era preferito; al mattino ci si alzava più freschi e più riposati.

Merro soffriva d'insonnia e spesso io lo sentito muoversi e agitarsi. Sognava, anche, e gridava. Talvolta si alzava, usciva per il prato, camminava qualche poco avanti e indietro; poi rientrava, e, sospirando, si rimetteva a giacere. Altre volte, nel cuor della notte, mi chiamava, e diceva: — Come puoi dormire sempre? — Si poneva a sedere e cominciava a discorrere. Egli era un visionario, un povero cervello malato, in perpetuo fermento: la gente non prestava fede ai suoi racconti di apparizioni, di visioni, ed io stesso, in altri tempi, ne avevo riso; ma qui, nella notturna solitudine montana, con tanto silenzio intorno, col tremito intorno di tanto mistero, era altra cosa: le sue narrazioni acquistavano uno strano sapore di verosimiglianza, e, confesso, io mi trovavo spesso coi capelli ritti e con la gola stretta.

Egli raccontava con foga e con calore; e guai a mostrar scetticismo o a sorridere. Bisognava credere, o fingere, almeno. Ogni visione aveva il suo principio, un procedimento logico, il punto culminante, la catastrofe: c'era una causa che la provocava, un fine da conseguire. Non erano cose campate in aria; ma rivelavano un lungo tormento interiore, una preparazione lenta, un'elaborazione meticolosa con una tal cura degli effetti, che sorprendeva. Più che narrare, egli rappresentava il fatto, lo riviveva e riusciva, in certo qual modo, a farlo rivivere negli altri.

Come mi sarà possibile, qui, non riferire almeno uno dei fatti del povero Merro? Ora egli non racconta più; da anni dorme nel cimitero: il suo spirito, che fu tanto tormentato in vita, ora riposa.

Esporrò il fatto che più mi impressionava, anche perchè v'era sotto qualcosa di oscuro e di meno confessabile che mi turbava profondamente. Eccoci, dunque: da giovane egli s'era messo a frequentare la casa di un amico; e non tanto per l'amico frequentava quella casa, quanto perchè vi era attratto dalle belle maniere e dalla gentilezza della giovane sorella di lui. Andava là ogni sera; discorreva con l'amico, mentre la sorella sfaccendava per la casa. Ora avvenne che una volta l'amico dovette assentarsi per parecchi giorni. A casa, oltre la sorella, lasciava la vecchia madre, completamente sorda e cieca, la quale, da anni, più non abbandonava il letto.

La prima sera Merro stette lungamente in forse se andare o non andare; sapeva che avrebbe trovata sola la sorella dell'amico e che essa lo avrebbe ricevuto. In quanto alla vecchia, non era da pensarci; essa, chiusa nella sua camera, era come se non esistesse. Mille pensieri, mille dubbi passavan per la mente di Merro; e gli uni cozzavano con gli altri. Sì, pensò, era bene andare.... E avrebbero passato insieme la serata, nella cucina calda, davanti al fuoco. Perchè non andare? Forse lei attendeva. Oh, certo, attendeva! E, poi, non era forse un'opera buona? La poverina doveva essere preoccupata per la vecchia inferma. Se l'inferma si aggravasse improvvisamente? Una vecchia inchiodata al letto e una giovane inesperta non stan bene sole, in una casa solitaria, in mezzo alla campagna. Tuttavia, pensò ancora Merro, se la gente venisse a sapere.... Eh, la gente mormora volentieri; e vede il male anche là dove non c'è. E, poi, qui, nel caso attuale... Erano oneste e pure le intenzioni di Merro? In coscienza, si sentiva egli tranquillo? No, non si sentiva tranquillo.... Le sue intenzioni.... Eh, lasciamole lì. Insomma, Merro non aveva pace, voleva vedere la giovane sorella dell'amico, voleva trattenersi a veglia con lei, soli soli, davanti al fuoco, nella cucina calda.... Ma la gente, la gente.... Merro pensa che può prendere per il sentiero dei boschi, per quel sentiero fuori mano dove nessuno passa mai. Ecco, prendendo per quel sentiero, sarebbe giunto alla casa dell'amico senz'esser visto da anima viva, si sarebbe accostato alla porta, avrebbe bussato piano piano e Gina (questo era il nome della ragazza) avrebbe aperto.... Merro dunque decide di andare. Si veste accuratamente, va davanti allo specchio, si attorce i baffi ed esce, Si avvia verso il bosco, si mette nel sentiero solitario. Ma egli ha il cuore agitato. Pensa: perchè quest'agitazione? Si ferma: nuovi dubbi, nuove esitazioni lo assalgono. — Eh eh, — dice fra sè, — qui non tutto è bene. Se vado per tener compagnia a quella buona figliuola, così, semplicemente, perchè mi metto per la via del bosco, come un ladro? Ci deve essere il male, qui. E, poi, perchè tanta cura nel vestirmi? E perchè mettermi davanti allo specchio e lisciarmi e farmi bello? — Egli si impunta come un cavallo riottoso: batte i piedi. — Non vado più, — dice. E torna indietro.

Rientra in casa, comincia a svestirsi, si mette a letto. Ma chi può dormire? Girati di qui, rigirati di là, non c'è modo di prender sonno. Il letto era più puntuto che un fascio di pruni. Il diavolo doveva averlo ridotto così. E Merro si pone a sedere, si alza, scivola giù e si riveste. E come la prima volta, mette gran cura nell'abbigliarsi, si pettina, si liscia i baffi, si annoda la cravatta. Ride a se stesso davanti allo specchio. — Sono bello, eh? — dice fra sè, tutto soddisfatto. Si rimette in cammino e ben presto è nella via del bosco. E' contento, si esalta; ma a quando a quando vaghi tremori si impossessano di lui e il cuore, per un istante, cessa di battere. La casa di Gina è sul fianco del monte, tra il bosco e i prati. Per miglia intorno non v'è altra casa. Lì è la solitudine assoluta. Il sentiero ora corre nel fondo di una valletta montana. Mormora un ruscello. Merro ne segue tutti mormorii, tutte le cadenze; e ha l'impressione che ne escan voci e parole. Sì, sì, son parole contro di lui... Rabbrividisce. Ricorda che Gina è fidanzata col buon Daniele, che ora è a soldato lontano... E Daniele gli è amico... Come fare? — Eppur Gina, lo so, mi aspetta. E se anche non mi aspettasse.... Eh, le ragazze... Il fidanzato è lontano e ora, qui, nella bella notte, con quest'altro.... —

Così parla, così pensa Merro. Egli ha un alto concetto di sè, ma ha anche una gran paura del diavolo... La coscienza lo ammonisce forte: « Torna indietro! ». Ma egli prosegue. La coscienza grida ancora: « Insensato, che fai? dove vai? ». Egli batte i piedi come per calpestare le voci della coscienza, e va e va. E s'accosta frattanto a una passerella di legno sotto la quale scorre l'acqua. Oltre la passerella, a un trecento passi, c'è la casa di Gina. Merro ne vede illuminata una finestra; e se ne rallegra. E dice: — La finestra è della camera di Gina, non della vecchia; perchè la camera della vecchia è dalla parte opposta, e la finestra guarda il monte. Oh, questo va bene. Batterò con un ramo alla vetrata

Digitized by Google

e chiamerò. « Oh, siete voi? - dirà Gina. - Oh, il bel pensiero! Ero qui tutta sola, e siete venuto. Vi ringrazio. Ma ora attendete un poco. Già stavo per mettermi a letto e, come vedete... Ecco, non ho più indosso la mia veste, e debbo coprirmi. Attendete dunque un poco, mi butto sulle spalle uno scialletto e scendo ad aprirvi. Ma come siete venuto tardi! Perchè così tardi? E' quasi mezzanotte. Avreste dovuto venir prima, di prima sera... e dire che v'aspettavo! Ma tuttavia vi ringrazio d'essere venuto. Ora scendo dunque ad aprirvi.... ».

Fra poco, Merro pensava, avrebbe inteso queste dolci parole. E ogni tremore sarebbe scomparso. E le voci della coscienza, soffocate definitivamente, non avrebbero più avuto ardire di risorgere. Ma, finora, tuttavia... Dio mio, quale tormento! Oh, queste voci! « Non devi, non devi! Ella ha giurato fede ad un altro... Non devi! Le toglierai la pace per sempre... E la toglierai a te stesso... ».

Queste le voci; ma, di fronte, come un cavallo focoso, il desiderio, il quale brucia le vene e infiamma la fantasia. Il desiderio gli rappresenta viva e reale, troppo reale, la bella Gina. Egli la vede, ritto, rosea, fresca e sorridente davanti a sè... Gina, oh, Gina! Ecco, ancora trecento passi, e Merro sarà da lei. Non sono dunque che trecento passi; e il desiderio li fa apparire anche meno. Ma.... strano, a Merro pare che qualche impedimento possa sorgere. Quale? E chi può dirlo? Egli sta per raccomandarsi al signore. Sì, si raccomanda al Signore perchè gli conceda di poter arrivare lassù e che tutto ciò che desidera.... —

Raccontando, il nostro uomo fa notare come ciò possa avvenire; che uno si raccomandi al Signore, perchè lo aiuti nel commettere il male. « Ci può essere pazzia più grande? » si domanda egli. Chiedere al Signore: « Aiutami, perchè io possa... Eh, quando il nostro cuore è traviato! Io ero un libertino, un tizzone d'inferno.

Il casotto non aveva porta e lo si chiudeva con una bracciata di frasche.

Ma il Signore non volle aiutarlo; o, meglio, lo aiutò, ma in un modo imprevisto, non chiesto, ben diverso da quello per il quale lo aveva pregato. Ed ecco come: lì a principio della passerella c'è qualcosa che si muove, che si agita e si contorce. E Merro crede di udire il suono di una voce tenue, soffocata, piangente. Si curva. E pare che la voce venga di sotterra. O Dio mio, che voce è questa? Che c'è sotterra? E porge l'orecchio, attentamente; e distigue ora: oh, è la voce di Gina. Si lamenta, piange, implora aiuto. Da chi? Perchè? Che vuole? Ma da dove? di sotterra? Oh, oh! e questo batuffolo che si muove e si contorce? « Gina, sei tu? Perchè piangi così? Perchè ti lamenti? Chi ti ha fatto male? Rispondi, son io: Merro. Non senti? non vedi? Oh, rispondi, Gina! ».

Ma lei ha cessato di gemere, non risponde, non c'è più. Essa è lassù, alla finestra; Merro la vede, ne distingue nettamente le linee: essa aspetta, aspetta con ansia. Ma qui, questo batuffolo a principio della passerella, ingrandisce sempre più. Occupa tutto lo spazio. Ahimè, ahimè! E' un cane; no, un leone; no, un elefante. E' grande, immenso. Apre gli occhi: due occhi enormi e luminosi come fari. Merro pensa: è necessario che io cerchi un altro passaggio. Più in su, sul ruscello, ci sono scogli, e non è difficile, saltando dall'uno all'altro, il passare di là. Ma anche sugli scogli c'è l'elefante.... Allora Merro si dà vinto, piega il capo e dice: « E' un ammonimento del cielo », e torna indietro.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Domenica di Passione

La dominazione vittoriosa dei mansueti

I mansueti — che non sono i deboli e i vinti — sono proclamati felici da Nostro Signore per una ragione e in una forma speciale: essi sono dei dominatori: possidebunt terram. *Dominatori per prima cosa, di se stessi. E' chiaro che è questo il primo e più vero e più utile dominio. Che giova infatti dominare gli altri se non si domina se stessi? che giova essere padroni in casa altrui se poi non si è effettivamente padroni in casa propria?*

Il furioso è proprio questo signore prepotente in casa altrui, schiavo in casa propria. Il furioso, l'uomo bestiale, che va in bestia per un nonnulla, terrorizza il prossimo, lo domina, lo signoreggia. Odiosa dominazione, ma dominazione. Però non è padrone di se stesso, dei suoi così detti nervi. Tutto e tutti lo agitano a piacere. Egli tiene in pugno le persone altrui, ma altri tengono in pugno le sue redini. Una parola, uno scherzo, una ingiuria, una offesa lo irritano, lo trasportano. Poi si pente, poi... ma è troppo tardi. La rivoluzione è scoppiata. Il malo umore si è acceso. Egli stesso, il furioso, si riconosce, dopo certe scene che poi dispiacciono anche a lui, dispiacciono perchè tra le altre cose lo danneggiano, si scusa dicendo che non l'ha fatto apposta, che è stato più forte di lui. Scuse magari che si risolvono in una confessione disgustosa: la confessione di aver perduto il controllo, il dominio più prezioso, quello di sè medesimo. E le riparazioni sono empiastri e palliativi. La scenata involontaria resta.

Dalla sua collera il furioso esce diminuito.

Basterebbe già questo per dire che il furioso nella sua apparenza di vincitore è un vinto, bello, buono. Ma la sconfitta è più profonda. Non si dominano gli altri quando si perde il dominio di sè. Intanto non si dominano utilmente. Il vero dominatore è chi dà al suo potere sui suoi fratelli la solida base del benefizio. Bisogna farsi amare per farsi utilmente temere. Ci si impone bene a furia di benefizi.

Le dominazioni solide hanno avuto questa base. Il furioso non benefica; urla, dispiace, rattrista, danneggia. L'ira è un vento impetuoso, è un torrente scatenato. Germina minacce, atterrisce, ma anche atterra. Anzi il furioso non domina solidamente. Non solo non è utile la sua dominazione, non è forte. Il furioso è un debole. E' lo zimbello delle circostanze le più futili. Perde l'equilibrio con una facilità impressionante. Non occorre un sasso per questo. Basta una pietruzza proprio come accade ai deboli, e più diventa furioso e più divien debole. La molla scatta ognora più agevolmente. Si arriva alla capricciosità del ragazzo, del fanciullo.

L'uomo vittorioso di se stesso, il vero autodominatore, è il paziente, è colui che ha superato l'ira conquistando la mansuetudine. Due frasi celebri illustrano quest'idea tutta evangelica. Lo stoicismo pagano ci parla di un individuo che il mondo intero, rovesciandoglisi addosso, non riuscirebbe a commuovere, a smuovere. Si factus illabitur orbis impavidum feriet ruinas.

Egli è solidamente assiso su se stesso; egli si possiede veramente, integralmente. Le cose esterne lo sfiorano, non lo penetrano. Nell'interno egli è veramente il padrone. Di questo possesso calmo e sicuro di se stesso, della propria anima con tutti i suoi moti parla anche la Bibbia. E ce lo descrive come il frutto di quella mansuetudine in azione, mansuetudine in fieri, direbbero i filosofi, che è la pazienza. L'iracondo non ha pazienza, la perde per un nonnulla, come suol dirsi. Si spazientisce ad ogni piè sospinto. Il paziente è tale appunto perchè domina la sua collera e la doma. E a furia di domare l'una e poi l'altra, prende l'abitudine della vittoria. Arriva al dominio pacifico. La belva che sonnecchia in noi non si desta neanche più, tanto sa di non poter fare nulla. Questi dominatori energici della propria collera non vi pare che realizzino in modo tangibile la beatitudine paradisiaca: beati i mansueti perchè essi saranno i dominatori? Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.

P. GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google

I Pitoeff a Roma - Un'attrice "innocente" - Il "borghese romantico" di J. Blanchou.

Anche a Roma, dopo che a Torino e a Milano, e prima che a Firenze, son venuti i Pitoeff.

Non si guidica un attore da quattro recite, e nemmeno da dieci; quanto sia vasta e varia la gamma dell'arte di Ludmilla Pitoeff non lo sappiamo ancora, ed ella già se n'è ripartita. Aspettando il suo ritorno per quest'altr'anno, in cui si spera farà tra noi una sosta più lunga anche per corrispondere, dicono, a un invito di Mussolini, contentiamoci d'osservare che nei lavori che le abbiam sentito recitare — *Mademoiselle Bourrat, Sainte Jeanne, Celui qui reçoit les gifles, L'inspecteur en tournée;* e possiamo aggiungere *la puissance des tenèbres,* che ascoltammo l'altr'anno a Torino — ci pare d'aver capito che la nota essenziale di quest'attrice è l'innocenza. Ludmilla Pitoeff è una creatura pura, la quale sembra redimere dal di dentro, con una casta luce interiore, tutte le donne che incarna, la ragazza colpevole e la piccola danzatrice animalesca, la signorina russa di provincia e la contadinella terrorizzata; e non si parla di santa Giovanna, cui, a dispetto dell'autore o meglio delle sue intenzioni, ella dà un accento autenticamente religioso e soprannaturale. Ludmilla Pitoeff sembra lavorare non in estensione, ma in profondità; è la negazione dell'artista oratoria, di quella che riempie prepotentemente la scena, e la fa per così dire, vibrare tutta intorno a sè; se ha (come può ben accadere: ella è artista e per di più è donna) una furberia, si tratta della furberia suprema, quella del pudore: la sua impercettibile leziosaggine è tutta candida, e il suo modo di mettersi in mostra consiste nel nascondersi. Così le sue conquiste ella le compie attraverso i mezzi più semplici e discreti: la piccola Bourrat esprime il suo dramma della maternità in un gemito, ma che desta risonanze infinite, Consuela sboccia, fiorisce e muore come un fiore reciso, Santa Giovanna tocca i vertici della tragedia abbandonandosi minima tra le forze enormi che la stritolano.

Dell'arte di suo marito, Giorgio Pitoeff, grande direttore e attore intelligentissimo, sebbene scarsamente fornito di mezzi tecnici, abbiamo già avuto occasione di parlare; e chissà quante volte ci capiterà di tornarvi su. Per oggi contentiamoci di ricordare la miracolosa composizione di questa compagnia: esemplare, crediamo, in tutta Europa, per fusione, affiatamento, genialità, e sapienza di variopinto contrappunto; il suo *Inspecteur* e la sua *Bourrat* rimarranno memorabili, fra quanti li hanno ascoltati, come prodigi d'interpretazioni di insieme.

Il borghese romantico di Jean Blanchou, che la compagnia di Pirandello ci ha rappresentato all'Argentina, vuol essere quel che si dice una commedia; una vera, semplice, schematica, essenziale, caricata commedia, con la sua piccola e significativa trovata psicologica, e col suo metodico e simmetrico sviluppo. Entro un decoroso scenario di Guido Salvini, e diremmo troppo decoroso per un ambiente borghese e provinciale, abbiamo assistito alla vicenda di questo bravo signor Mevrelle, eccellente marito e padre di famiglia, il quale ha trovato la felicità nella saggia quiete del suo matrimonio, della sua vita domestica, dei suoi affari di onesto negoziante, e adesso s'appresta a coronare i suoi voti dando la sua bella figliolona Solange in isposa a un giovane medico, figlio nientemeno che del dottor Herpin, direttore dell'Ospedale e cavaliere della Legion d'onore. Senonchè, per essere felici, bisogna anche credersi tali: e l'ingenua fede del signor Mevrelle nella propria soddisfazione, gliela viene a turbare lo scapestrato cugino Gustrabon, quello che ha sposato una poco di buono, e che per questo è segnato a dito nel parentado, e che quando sente escluder sua moglie dal novero delle invitate alle nozze di Solange, canta il fatto suo al cugino Mevrelle. « Ah, tu credi che la felicità sia codesta? L'esistenza regolata, metodica, pacifica, l'affetto coniugale a ora fissa, la prosa del negozio e del desco famigliare, il chiuso limite, la morta gora, la stasi?... Ma la felicità è l'irregolare, è la passione, è l'imprevisto, è l'avventura, è il rischio », ecc. ecc. ecc.: sappiamo tutti a memoria, dalle origini del Romanticismo ad oggi, questa tirata.

Ma pare che il signor Mevrelle, pochissimo ferrato sull'argomento, non lo sapesse affatto, neanche a senso. Egli rimane sbalordito dal mondo nuovo che il cugino Gustrabon gli ha lasciato intravedere. Prende in mano il suo grosso libro di memorie, quello in cui ha minuziosamente registrato i grandi avvenimenti della sua vita e vi legge: « Oggi si sono lustrati i pavimenti » e cose simili; cerca i ricordi del suo grande amore nei giorni luminosi della luna di miele, e trova: « Siedo con mia moglie sotto i tigli, ella mi ricama una sciarpa di lana, io leggo il giornale », e via dicendo.

Allora il signor Mevrelle arrossisce; si vergogna di sè e del suo passato; brucia dall'onta di aver disperso, nel grigiume borghese, il tempo che è santo e la vita che è bella; si sente invaso dal furore romantico; e decide tutt'a un tratto di vivere intensamente, avventurosamente, pericolosamente.

Ed eccolo che comincia col vilipendere la figlia perchè si sposa a un giovanotto qualunque, in un matrimonio di convenienza, invece di gettarsi anima e corpo nella fornace di una grande passione; e si mette in capo di redimere una matura domestica dalla sua desolata esistenza di serva, cercandole un innamorato; e si avventa addirittura sulla moglie sua, per scuoterla dal cosidetto torpore coniugale, e chiederle di diventare una donna avventurosa e frenetica. Tutte cose che, come si può immaginare, metton sossopra la casa, e che potrebbero anche precipitare in conclusioni di qualche gravità: Solange, ad esempio, per provare al padre che il fidanzato l'ama davvero, è corsa a dirgli: « Scappiamo insieme »; ed è gran ventura che colui sia un giovanotto a dovere, e si contenti di rimandarla a casa con un rabbuffo.

Per fortuna, come deve succedere nelle commedie di questo tipo, ogni cosa s'accomoda al terz'atto, per l'opera particolarmente savia della signora Mevrelle, la quale, avendo capito la nuova follìa del marito, intende che a guarirla egli va non contraddetto, ma secondato; e riesce a fargli credere, col suo grosso libro di memorie domestiche alla mano, che egli è stato felice, perchè la loro vita fu veramente ricca di passione, di avventura, di rischio, eccetera; che il loro amore fu un amore contrastato, alla Romeo e Giulietta; che il corso dei loro affari superò intrighi ed insidie terribili, per esempio quella d'un vicino, il quale aspirava nientemeno che a una vetrina del loro negozio; e via di questo passo....

Il signor Mevrelle riesce dunque, con l'aiuto dell'accorta moglie, a colorare di fantasia romantica la sua povera vita provinciale, a ripensarla splendente quasi come quella d'un paladino, a trovare le più nobili e poetiche ragioni nella sua trascorsa felicità; e su questa conquista, e sulle regolari nozze della figliolona Solange, restituita al legittimo fidanzato, il sipario si chiude.

Come va recitata una commedia di questo tipo? Noi non l'abbiamo letta, ma sospettiamo (è solo un sospetto) che la sua sommaria psicologia e la sua lineare comicità abbiano bisogno, per essere accettabili al nostro gusto, di toni molto ironici, caricaturali, tra leggeri e grotteschi: e forse a questo aveva pensato Pirandello, distribuendo le più esili particine ai migliori attori della sua Compagnia (si pensi che Marta Abba era la ragazza, e Picasso non faceva se non una breve apparizione al prim'atto, come cugino Gustrabon). In realtà la commedia fu recitata, come dire?, da buoni borghesi; come si reciterebbe una commedia di Gherardi del Testa. E questo non soddisfece del tutto il pubblico, a cui la tenuità della vicenda, sperduta nell'immensità dell'Argentina, parve eccessiva; e dopo aver riso al primo e al secondo atto, applaudendo persino a scena aperta il Martelli, ch'era Mevrelle, alla fine del terzo atto tornò ad imbronciarsi.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

TRE ESECUZIONI TOSCANINIANE

I.

Lucia di G. Donizetti

Si dice: è un'opera *nuova* e per di più interpretata da tre *nuovi* artisti! Lascio lo scherzo. Va bene che sia ricordata alla Scala. Con *Gioconda* e con *Rigoletto*. Hanno, ciascuna di esse, una parola sempre nuova da dire. Specialmente questa prima *Lucia di Lammermoor*, che s'avvia omai al secolo di vita: fu rappresentata la prima volta infatti nel 1835. La prodigiosa versatilità del giovane maestro bergamasco era già divenuta famosa: era passato dalla *Bolena* all'*Elisir*, stupendo nella sua ricchezza come nella sua felicità melodica. Ma aveva qualcosa di più quel maestro irrequietissimo, dagli occhi pieni di languore e dal contegno di fuoco: sapeva *trovare* le musiche e le cadenze adatte per le varie situazioni così per le patetiche come per le tragiche. Una *verità* strana e nuova si diffondeva per le sale allorchè la vicenda scenica andava svolgendosi tra il non mai distratto fervore del pubblico. Ancor più il melodramma si impoveriva e si scarniva; ma per ridursi all'azione e intimando un esilio sempre più assoluto così agli artifizî come alle licenze e ai lenocinî degli esecutori. Talune inflessioni arrivavano diritte al cuore: e un senso di apportunità e di misura non andava mai disgiunto dalla maggior sicurezza nella tecnica armonica e strumentale.

La *Lucia*, a distanza di quattro anni dall'*Elisir* e di cinque dall'*Anna Bolena*, confermava la rivelazione, attardatasi dall'*Enrico di Borgogna* (1818) per quasi diciasett'anni. Ma confermava le prodigiose doti in quei lavori ravvisate, di sapere esprimere l'amore umano più e meglio, fors'anche, di Rossini e di Bellini. Nell'*Elisir* Nemorino cantava il suo sogno gentile più umanamente che non il conte di Almaviva: la *Lucia* assicurava che un più vero e reale alito musicale giungeva con il suo

Lucia: Toti dal Monte.

calore alla commozione d'amore; meno limpido, vorrei dire, meno greco, e perciò meno freddo, di quello del grande catanese: della cui morte, caduta proprio nel 1835, il mondo avrebbe potuto consolarsi e compensarsi. Saggio assoluto di tale dote appunto può essere questo spartito: la efficacia dei cui abbandoni, esattamente più brumosi e caliginosi che non quelli di *Norma* e dei *Puritani*, torna senza dubbio irrefutabile come irresistibile. *Verranno a te sull'aure, la pazzia, la morte di Edgardo* basterebbero di per sè a riconoscere precise e lapidarie le parole di Gauthier: « Si è stabilito con ragione un confronto tra la musica appassionata di Gaetano Donizetti e la lirica di Alfredo de Musset. L'uno e l'altro dovevano essere divorati ben presto dalla insaziabile Musa, nel cui perseguimento Donizetti stancò e spezzò la sua potenza creativa, mai dubitando della limitabilità delle proprie forze.... L'amore li ha entrambi uccisi, il poeta e il musicista: sarà l'amore che li farà vivere per sempre nel cuore degli uomini ».

Ed era proprio stato Alfredo de Musset, ai tempi di Donizetti — tra la cui enorme produzione (70 opere) *Lucia* ottenne peculiare rilievo, non ostante fosse nata dalla segreta gara con l'aereo canto Belliniano — era stato proprio lui che aveva scritto:

Harmonie, harmonie!
Langage que pour l'amour à créé le genie,
Qui nous vient de l'Italie et que lui vien des cieux!

Con quest'opera è tornato a dirigere gli spettacoli della Scala il maestro Arturo Toscanini, la cui travagliata partenza aveva fatto temere non potesse egli più quest'anno risalire sul podio. Invece è qui, fresco e vegeto, sicuro e baldanzoso. Noi ci congratuliamo con lui vivamente, augurandogli ogni bene. Tanto più che subito ha voluto dar segno della sua presenza, con una esecuzione davvero impeccabile. Sfrondare e attenuare, in modo che la corrente non fosse intorbidata, per il nostro sentire, dagli inquinamenti... cronologici. Questo è il suo *blasone*. *Lucia* parve così tutta mirabile e iridescente; e disse e ridisse la sua misteriosa e affascinante parola nuova...

Certo che il grande maestro, che tien vive le produzioni che non possono e non debbono morire, ma che dovrebbe operare instancabilmente perchè altre creature si aggiungessero a quelle e di quelle apparissero eredi nella ricchezza nazionale dal mondo intero invidiata; il grande maestro ebbe l'ausilio di due non meno grandi artisti. Il Pertile passò dall'invettiva all'idillio con una felicità inenarrabile: vero signore del portamento e della scena, della emissione e dello squillo. Accanto a lui, la Toti dal Monte: voce d'oro e d'argento, arte squisita, mitezza innocente. Perchè questa artista fu così *vera* — come la musica che cantava — che pareva la voce le divenisse espressione dell'animo. L'arte appariva in realtà una consolatrice per gli uomini. Essa cantando distribuiva della bontà. Il Franci fece egli pure miracoli, gareggiando — forse un po' accentuatamente — in gagliardia di mezzi sonori. Tutti gli altri bene, come benissimo i cori.

II.

La Gioconda di A. Ponchielli

V'eran i benigni e v'erano i maligni. Quelli incolpavano questi perchè da gran tempo la storia della cantatrice, verseggiata da Tobia Gorrio su l'*Angelo, tiranno di Padova*, dell'Hugo non compariva sulle scene della Scala. Questi non si difendevano o tiravano in ballo certe speciose ragioni di raffinatezza estetica che non si reggevan di troppo in piedi. Finalmente, dopo tanto tempo, la

Gaetano Donizetti.

Gioconda è comparsa: cinquant'anni ormai conta. Eppure, stranissimo a dirsi, essa è sempre bionda e sempre fresca, non ostante il venezianesimo tizianesco delle sue forme opulente. Il pubblico e tutti se la son ritrovata intatta nel tempo. Il tempo, in verità, ha mostrato le gonfiezze e le imbottiture; ha segnato le pletore e le enfasi. Ma si tira avanti che è una bellezza. Quelle parti sono caduche? E si chiude un occhio. Che si riapre con piacere, oh, con molto piacere, sul resto! Già: il celebrare oggi il rito processuale e dibattimentale per giudicare le malefatte musicali di Amilcare Ponchielli o della sua creatura, è un po' fuor di luogo e di dubbio gusto.

E' stato un ritorno? E' stato un regresso? Romanticismo decadente e guizzante nei suoi ultimi bagliori? Nel mentre, dopo *Aida*, Verdi tentava l'assalto vittorioso al grandissimo barbaro d'Inghilterra, non doveva esser lecito, come ai tempi di *Ernani*, soffermarsi alle *prefazioni* di Theophile Gauthier? Eh via! — La sentenza oggi, diciamolo francamente, vien pronunciata proprio dalla *Gioconda* sui suoi pseudo-magistrati. Sentenza d'assoluzione. E il pubblico, come a certi verdetti, applaude.

Ma tutti debbono applaudire, riflettendo sui cinquant'anni suoi. Anzi: cinquant'uno. Dovuti ai suoi stessi contrasti drammatici, senza dubbio, sin troppo. Dovuti alle sue pienezze armoniche e soprattutto melodiche. Personale, non personale questa melodia; distinta, prelibata... Non voglio attardarmi a dir netto e crudo che tale melodia talora è greggia, tal'altra è persino gravata di detriti: ma che anche se fermata alla campagnola, alla villereccia, alla lombarda, trascina sempre e giunge al suo scopo. Ma accanto a queste frasi, a questi periodi che divengono romanze ed arie o addirittura concertati famosi, vi sono tenerezze e idilii soavi, come il duetto tra Laura ed Enzo, come la marinaresca, come la barcarola: vi sono i quadri policromi e vivacissimi, quali acquarelli dell'Irolli o del Sala, descriventi Venezia e il suo popolo. E vi è la *vis dramatica* dei recitativi ultimi, delle ultime melopee piene d'impeto, d'angoscia, di tenerezza. Domani questa italianità troppo cantante e troppo sanguigna si raffinerà nella grazia di Alfredo Catalani e di Giacomo Puccini, o si ammodernerà alquanto nella improvvisazione erompente di Pietro Mascagni, o si nobiliterà traverso l'arte di Riccardo Zandonai e di Igino Robbiani. Ma sarebbe delitto, riconoscendole cotanta paternità, disconoscerla in sè e per sè. Prendiamola tutta intera, mondiamola noi dalle ridondanze e dal ciarpame. Rimanga il filone dalla parvenza grossolana: ma dalla sostanza

Digitized by Google

che è tutta una passione e tutta una poesia: e il rusticanesimo sarà la sua fragranza ed il segreto che ci farà trovar più saporosa la sua bellezza. Tobia Gorrio non era del tutto Arrigo Boito: ma era pur sempre Arrigo Boito. E la musica ponchiellana che riveste quei versi, formalmente si presta al Gorrio e nella sostanza si unisce e si disposa con l'autentico Boito migliore.

Toscanini mondò, purificò, temprò, plasmò. Tutti obbedirono a lui. Dalla *Arangi Lombardi* al Merli (*Enzo*), dalla Stignani (*Laura*) alla Bertana (*la Cieca*), dal Pasero (*Alvise*) al magnifico Franci (*Barnaba*): soprattutto obbedì il coro, del quale è nota la gravosità della parte. Scene, costumi, danze, luci: tutto soddisfece il pubblico. Il quale notò come la maschia virtù direttoriale avesse potuto presentare lo spartito... come dire? multanime in una impressione di giovinezza snella e vegeta mirabile, appunto in vista della rispettabilissima età: che d'altra parte si voleva festeggiare e celebrare.

III.

Rigoletto di Verdi

Ultima delle tre opere... nuove riapparse tra uno scoppiettare di scintille, è stata, sempre mercè la impareggiabile interpretazione di Toscanini, il *Rigoletto*. Chi vuole attardarsi a proposito della *Gioconda* in discettazioni di scuole estetiche (non del tutto passate, a quanto sembra), perde la sua lena.

Romanticismo? Ecco qui un bel saggio.

Pure qui il contrasto victorhughiano, stridente, ruggente, non di rado pencolante verso il cupo lago del grottesco. Eppure qui le voci tacciono: vi è il gran suggello verdiano. Tacciamo anche noi. Il lavoro è così forte, così equilibrato, così potente... Rinuncio alle facoltà critiche. La musica è entrata a far parte di me stesso, anzi di noi stessi tutti. Sento che talune pagine tornano meno gradite; ma il tutto par rampolli, all'audizione, da me stesso, dal mio profondo. Questa è musica ormai per antonomasia. Quindi, poichè sarebbe goffo il soffermarsi nella analisi, quindi, del Rigoletto ha giudicato il tempo e... il signor Io, o, se volete, il signor Noi. Che bellezza! — suona la critica interna; che bellezza, che poesia, che felicità drammatica, che energia descrittiva, che acutezza psicologica, che giustezza scultorea, che proprietà, che abbandoni. E poi non finirei più! Meglio assai allora dirvi e ricantarvi che tutto ciò balzava in luce di pien meriggio sotto le volute magiche del direttore. Questi aveva pure qui ripulito, ma soprattutto sintetizzato, ficcando l'occhio di lince anche in ciò che era appena accennato, oppure abbozzato, oppure intravveduto. Una meraviglia invece di toni e di equilibri: nella cui gloria luminosa le invettive del Galeffi e le cadenze infiorettate e i gorgheggi e i singulti della Toti dal Monte (*Gilda*), come la spensierata malvagità del *Duca* (Walter) correvano a fondersi per un caleidoscopio di fervide iridescenze ammaliatrici.

UBALDO FERRARI

VITA MUSICALE ROMANA

Lo svolgersi dell'attuale stagione musicale romana dimostra ancora una volta come ben fondata sia l'opinione di coloro cui la funzione musicale del nostro ambiente, della nostra Città, appare essenzialmente quella di coordinare e valorizzare la sinfonia (strumentale e vocale) anzichè l'Opera.

E questo è del resto necessario oltre che spiegabile: spiegabile per ragioni intime, intrinseche allo spirito della Città cattolica (cioè: universale, impersonale, trascendente i limiti di spazio e tempo imposti dalle scene teatrali); e necessario per ragioni pratiche che è agevole riassumere in questo postulato della società moderna: Divisione del lavoro. Altri centri riassumono in sè l'attività teatrale: Milano, con la « Scala », lavora — p. es. — non soltanto per una sfera regionale e neanche soltanto per una sfera nazionale, ma per tutta l'Europa.

A Roma il Teatro visse sempre d'una vita alimentata dal di fuori, non richiesta da esigenze spirituali romane. Persino il solo importante lavoro teatrale nato intimamente a Roma: « Anima e Corpo » di Emilio del Cavaliere non ebbe sviluppi e conseguenze storiche nel seno della Città ma sibbene a Firenze e a Venezia.

Ai nostri giorni assistiamo al gramo vivacchiare ed al rapido estinguersi d'ogni impresa teatrale: l'Opera non sa trovare una solida base tra noi e cerca qua e là sostegni effimeri e caduchi.

Preso atto di questo storico fatto, ci volgiamo alla sinfonia e vediamo come gigantesco sia il suo sviluppo — da non più che vent'anni realmente ripreso — così nella sfera orchestrale come in quella della musica da camera: L'« Augusteum » raggiunge ormai un valore — come la « Scala » — più che regionale e nazionale, anche europeo, in quanto esso diviene uno dei punti cruciali degli itenerari d'ogni importante creazione o personalità.

I mezzi concreti dei quali questo Istituto è ricco: un'orchestra satura di risorse ed una Direzione artistica severissima ed ardente, gli consentono infatti di presentare le partiture più complesse e nuove in chiarezza e fedeltà raramente eguagliabili.

Il pubblico che lo frequenta da anni, sempre in maggiore affluenza, è d'altra parte in grado ormai di ascoltare e comprendere musiche anche ardue e nuove, e — in ogni caso — di rispettarle.

E' stata così possibile a Roma una prima esecuzione italiana del « Sacre du Primtemps » di Igor Strawinsky accolta — anzichè dagli assordamenti clamorosi che accolsero quella francese nel 1914 — da entusiastici plausi.

L'educazione artistica di questo pubblico è dovuta principalmente alla conoscenza — che gli fu data a traverso venti o venticinque anni di tenace lavoro di Maestri e d'uomini di fede (G. Martucci, G. Sgambati, M. E. Bossi, S. Falchi, E. Pinelli, A. Vessella, E. di S. Martino, B. Molinari) — del patrimonio sinfonico moderno presso che intero.

Il difetto essenziale di questa educazione è insito nella stesso fatto cui deve il suo pregio: « patrimonio sinfonistico moderno »: moderno — cioè — a partire da Beethoven... e, con diffidenza soverchia, a giungere agli eclettici Strauss — Debussisti che si dicono — e non sono — viventi.

Il compito odierno dei dirigenti romani è dunque quello d'*integrare*, per poi *trasportare nel tempo* queste basi culturali: eseguire più spesso e più estensivamente i grandissimi sinfonisti detti « preclassici » e che invece sono, più che i lor successori, essenzialmente e direi quasi « classici »: da Frescobaldi a Scarlatti, da Corelli a Vivaldi e Bach ed Haendel etc. Non circoscriversi insomma, alla forma-sonata, cui si lega non più che un buon mezzo-secolo di musica: Bene Brahnns, ma meglio Frescobaldi: quasi bene Mendelssohn, ma molto meglio Vivaldi e Scarlatti.

Ed a questo punto, precisati i cardinali punti di vista dai quali si deve porsi per esaminare lo svolgersi delle stagioni sinfoniche romane, cioè quelli della necessità della musica pre-ottocentesca e soprattutto della musica *italiana* pre-ottocentesca, unica e sufficiente chiave per penetrare nella vera musica nostra del 1900, iniziamo i nostri ragguagli su quel che si fa a Roma nella corrente stagione.

Diremo subito che in questa stagione si delinea già in aumento la sensibilità al valore della musica italiana antica e la coscienza del dovere di ripresentarla al pubblico nostro: Tra le altre manifestazioni di questo fatto ricordiamo per esempio il concerto tenuto da Arrigo Serato, all'Augusteum, il 20 marzo: il programma constava di quattro « numeri », uno dei quali imposto da circostanze extra-artistiche. Dei rimanenti tre i due primi erano italiani: il celebre Concerto in La-min. di Antonio Vivaldi e una Ciaccona di Vitali, trascritta per violino e orchestra da Ottorino Respighi. Questi due magnifici lavori pieni di luminosa franchezza ritmica erano sufficienti a vincere il pur monumentale Concerto di Brahms, ed Arrigo Serato avrebbe potuto, col suo arco e con la sua intima vigoria ritmica, rendere ancor più evidente la vittoria.

Un altro concerto, il cui programma recava un particolare significato nello stesso senso, è stato quello diretto dal maestro Selvaggi: tutti i suoi « numeri » erano italiani, e tutti — tranne due insufficienti pagine di Balilla Pratella — di grande se pur diverso valore: la sinfonia di « S. Elena al Calvario » di Leo, la seconda sinfonia di Giuseppe Martucci, la Suite sinfonica tratta dalle « Tre Commedie goldoniane » di G. Francesco Malipiero e l'Ouverture de l'« Assedio di Corinto » di Rossini.

La 2.a Sinfonia del Martucci è certamente priva di quella chiarezza di linee e di scrittura orchestrale che è propria della musica italiana, ma la severità del suo discorso sinfonico, sempre appropriato e scevro da riempitivi ed illusionismi alla Strauss, come l'ampio respiro melodico dell'Adagio che ne forma la terza parte sono sufficienti a dimostrare — se ancòra alcuno ne avesse bisogno — la grande superiorità artistica del Martucci sopra gli altri due sinfonisti italiani del suo tempo.

La « novità » di questo concerto era dunque la Suite malipieriana: essa riassume nelle sue tre parti tutti i caratteri salienti della musica « gioiosa » del maestro e li presenta in una luce ancor non raggiunta. Si può senza esitazione vedere nelle « Tre Commedie goldoniane », la composizione perfetta tra tutte quelle che il Malipiero scrisse in analoghe situazioni, in quanto anche la discontinuità che alcuni rimproverano ad altre pagine consimili, viene qui ad eliminarsi senza sforzo alcuno: Tre quadri ognuno dei quali converge chiaramente verso un proprio centro di sufficiente gravità architettonica.

Nella musica di questa Suite si dimostra in evidenza rara l'unità delle funzioni: ritmo, armonia, timbro e melodia: un semplice passaggio degli archi, di carattere ritmico, produce un'impressione assai strana, che vibra con un senso di commozione, come un sorriso doloroso e come un anelito: il timbro semplicissimo degli archi non è pertanto transvalutato da artifizi intesi a negarne la natura, come avviene in certe partiture pseudo-moderne alla Pick Mangiagalli o alla Zandonai, od in altre pur pregevoli come quelle di Schönberg o di Strawinsky (Trois pièces pour quatuor), ma semplicemente valorizzato, reso vibrante dalla disposizione dell'armonia. E l'uno nasce dall'altra e viceversa, in un solo impulso creativo che non ha bisogno d'andar « cercando » e distillando stranezze per ottenere la propria unica, inconfondibile forma sonora.

Altre cose interessanti, molte ma già note, tranne la « Suite » N. 2 per piccola orchestra di Igor Strawinsky, tratta da alcuni pezzi per pianoforte a quattro mani, dello stesso autore. La Suite non ha un particolare valore nella produzione strawinskiana, se non come conferma di criteri orchestrali molto meglio posti in luce nell'« Histoire du soldat », in « Pribaoutki » ecc.

Nella breve stagione d'opera che si è testè chiusa all'« Argentina », oltre alla mirabile « Italiana in Algeri », alla sempre viva e geniale « Lucia di Lammermoor » (contro la quale certo critico da « Varietà illustrate » credette possibile e « moderno » il far dello spirito e delle « parole »), e ad altre opere di repertorio venne presentata a Roma la partitura di « Basi e Bote » di Riccardo Pick Mangiagalli, che ottenne un vivo successo per i funamboleschi giochi d'orchestra e per l'eclettismo *bon à tout faire* di questo autore veramente « oggettivo »... cioè veramente impersonale, sebbene non nel senso cui aspirano Strawinsky e Casella....

Queste cose, tra una congerie veramente impressionante di musiche e di non musiche, possiamo notare in questa prima metà della stagione romana.

GASTONE ROSSI-DORIA

Chiedete il Bollettino mensile della Casa Editrice Card. Ferrari (gratuito).

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Mentre si appiccica un francobollo

Quando, previo il prescritto umettamento, appiccico un francobollo su una busta, provo — ve lo confesso — un piccolo tremore reverenziale.

— Questo umile rettangoletto di carta — chiedo a me stesso — che ora adopero con tanta confidenza, che cosa varrà tra cento, tra duecento anni? Chi mi dice che, allora, non faccia bella mostra in q.. che famosa raccolta, o sia il pezzo raro conteso in qualche asta pubblica a colpi di biglietti da mille tra gli amatori di filatelica?

Perchè non si può mai sapere... Quel rettangoletto a cui non facciamo attenzione, è magari, senza che noi ce ne avvediamo, un « errore » pregevolissimo. In filatelica (in filatelica soltanto?) gli errori sono tenuti in grandissimo conto: lo sbaglio di una lettera, una differenza di tinta, il capovolgimento di un segno o di una figura, magari una casuale anomalia nella dentellatura possono trasformare un francobollo comunissimo in una rarità prelibata e ricercata. Ma, naturalmente, per capir ciò non bisogna essere dei profani, ma degli iniziati.

Questi ragionamenti io facevo leggendo la notizia, su una rivista inglese, dell'alto prezzo raggiunto di recente da uno di questi « pezzi » anormali e, per di più, molto antico (l'antichità filatelica è tutt'altra cosa che l'antichità storica o archeologica): si tratta — sia detto pei competenti, che del resto lo sanno già — del « quattro pence blu dell'Australia Occidentale, emissione 1854 ».

Questo famoso francobollo ha, oltre al resto, la particolarità che la figura del cigno, simbolo australiano, vi è stata stampata capovolta.

Un errore: *felix culpa!* Ed ecco la ragione per cui il piccolo cimelio è salito in una recente vendita al rispettabile prezzo di 680 sterline, circa 75.000 lire. E precedentemente uno dei suoi confratelli aveva segnato il *record* di 1000 sterline. Il prezzo d'una casetta.

Appiccichiamo dunque con la massima venerazione i francobolli, amici lettori: forse è il dono d'una casetta che, senza saperlo, facciamo a qualche nostro lontano pronipote filatelico!

Uua bizzarra domanda di matrimonio

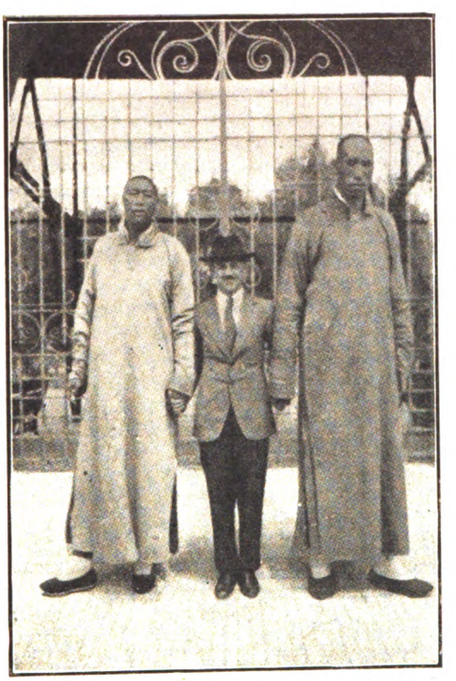
La celebrità non è priva di inconvenienti.

Sentite questa. Conoscete già madamigella Suzanne Lenglen, campionessa di *tennis*, altre volte citata anche in questa rubrica: ella ha raggiunto, come tutti sanno, il vertice della celebrità sportiva... Fortunatamente non legge *La Festa;* se no, come mi perdonerebbe di averla messa qui, tra i « minimi »?

La signorina sta facendo ora un giro agli Stati Uniti, e non occorre dire se quel paese ultra-sportivo le abbia fatto entusiastiche accoglienze. In una città della California questo entusiasmo ha superato tutti i limiti: da regioni lontane erano accorsi gli *aficionados*, persino dal Messico, che pur sembrerebbe ora in altre faccende affaccendato.

E tra i messicani c'era un rinomato *torero*, il quale naturalmente si sentì in dovere di battere il record dell'entusiasmo. Balzò nel terreno di giuoco e dichiarò alla sportiva damigella che la voleva sposare! Così, sui due piedi: i *toreros* non vanno per il sottile. La casta Susanna rimase sconcertata: una dichiarazione così radicale e così a bruciapelo fa impressione anche ad una campionessa, caramba! Per fortuna, i presenti s'interposero e il bollente *espada* fu allontanato.

Eh sì! Non si è messicani e toreadori per niente. Il domani, dopo un'altra prova della signorina in un'altra città, egli ripetè la proposta. Allontanato di nuovo, pensò di cambiar strada, e presentò per la terza volta la sua ardente domanda... per mezzo delle autorità locali. Susanna, per mezzo delle medesime autorità, gli fece rispondere che era spiacente, ma non aveva ancora intenzione di fare il gran passo.



L'uomo più grande del mondo.

Le cose sono a questo punto. Ma potrebbero anche avere un seguito.

Si acconcerà l'ardente ammiratore a un simile rifiuto? Ne va della dignità professionale, oltre al resto. E un torero messicano non dev'essere un uomo facile a persuadere.

Così la povera Susanna è in angustie: tra le turbe plaudenti ella teme sempre di veder spuntare il viso congestionato del nuovo don Josè... E se costui facesse qualche brutto scherzo?

Insomma, il mestiere della celebrità ha le sue spine: persino una domanda di matrimonio — sospiro di tante fanciulle — diventa una faccenda tragica per una fanciulla-campionessa!

L'uomo più grande del mondo

L'uomo più grande del mondo è stato trovato... (anche qui, sembra un po' esagerato parlare di « minimi »). E' un cinese. Cosa notevole, poichè i cinesi sono generalmente di piccola statura, come chiunque può facilmente verificare ad ogni angolo di strada cittadina.

Il gigante si chiama Lu-Yu-Ciung, ed è nato ad Urga, in Mongolia. La sua altezza è d'un po' più di metri 2,40, ed abbiamo il piacere di presentarlo qui accanto ai nostri lettori.

Per dare l'idea della sua statura, la fotografia lo ha ritratto in compagnia: accanto a lui è un europeo normale, e, più in là, un altro cinese gigante o, diciamo così, vice-gigante. Il paragone è eloquente.

Come del resto quasi tutti gli uomini alti di statura, Lu-Yu-Ciung è un buon diavolo, tranquillo e laborioso, e fa un mestiere pieno di delicatezza: il guardiano in uno dei grandi giardini di Pechino, ove passa la vita tra i fiori. Ma per disgrazia (o per fortuna) la sua troppo visibile particolarità non è sfuggita allo sguardo d'un impresario americano: l'"uomo più grande del mondo, *the biggest in the world*, è una cosa troppo americana per non dover essere trasportata d'urgenza negli Stati Uniti, l'emporio di tutte le cose più grandi del mondo. E il buon Lu-Yu-Ciung dovrà lasciare le sue peonie e i suoi crisantemi per una *tournée* nel nuovo mondo, con la prospettiva d'un sacchetto di dollari.

Speriamo che la celebrità non gli monti alla testa (ne avrebbe della strada da fare, per montare sino a lassù) e che egli possa tornare, sempre bonario, ai suoi fiori. E speriamo soprattutto che non abbia mai a venire al cinematografo, a sedere davanti a noi...

"Son Vanni Fucci bestia"

Dopo l'uomo più grande del mondo, permettetemi di presentarvi l'uomo più... stupido del mondo. Scusate se non faccio troppi complimenti; ma un po' di sincerità non fa male.

Quest'altra rarità non appartiene nè alla razza gialla nè alla nera, ma purtroppo a quella bianca: è un canadese. Costui s'è imposto questa singolarissima fatica: andare da Dublino a Belfort, che distano circa cento sessanta chilometri, strisciando carponi sulle quattro... stavo per dire zampe, come un coccodrillo o una salamandra. Il suo poco bagaglio è caricato su d'un carrettino tirato da una capretta, che gli vien dietro. A compire degnamente il corteo, gli si sono accompagnati alcuni giornalisti sportivi (oh povero sport, quante sciocchezze si compiono in tuo nome!), i quali hanno il compito di controllare e omologare, come si dice, quella nobile fatica, quella nuovissima *performance*.

Di stramberie consimili se ne sono già viste parecchie: il giro d'Italia in una botte, il giro del mondo a piedi, o senza un soldo in tasca, e così via. Per la « fabbrica dell'appetito » si fanno tante cose... Ma, insomma, si tratta quasi sempre di cose che possono conciliarsi, magari stiracchiandole. Dublino potrebbe parlare, tutt'al più, di dignità mammifera: si entra nel campo della storia naturale.

Io penso a quello che dicono talvolta gli orgogliosi anglo-sassoni, quando vengono in Italia: se un mendicante tende la mano, se uno *scugnizzo* fa la capriola davanti alla vettura per il soldino, se un *batóso* della Riviera fa il tuffo per ripescare il nichelino buttato dal forestiero nell'acqua, come

Digitized by Google

si affrettano costoro a inviarne la relazione ai loro giornali, quasi a dimostrare non so quale pretesa nostra inferiorità!... Quando invece essi fanno lo stesso, più in grande e senza nemmeno la scusante della puerizia, come in questo caso, allora i nostri giornali parlano... di impresa sportiva. Gran brava gente noi siamo! SANCIO

echi e spicchi

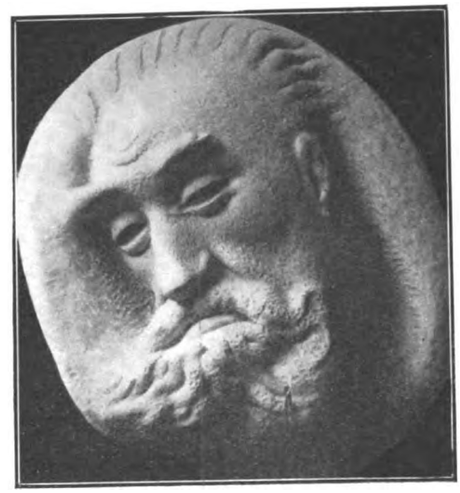
Il 17 Ottobre 1909...

morì, a Casola Valsenio, Alfredo Oriani, uno scrittore e un pensatore di tempra e di statura michelangiolesca. Certi suoi libri, come la *Lotta politica in Italia*, *La Rivolta Ideale*, *Fuochi di bivacco* e *Fino a Dogali* contengono, attraverso non poca zavorra, un tal numero di pagine di assoluta bellezza da render sicura per sempre la gloria del formidabile solitario del Cardello. Di Oriani, subito dopo la morte e, più, dopo la marcia su Roma, si è creato una specie di mito; se n'è, cioè, esaltata l'opera grande sin quasi a farne un prodigio: esagerazione. Non intendo, codesta esagerazione, discuterla. Ma voglio per chi non lo sapesse (e, troppi fingono di non saperlo) raccontarvi il transito di Alfredo, addormentatosi nel Signore, egli il ribelle, con la fede schietta e amorosa d'un autentico cristiano. E il racconto non sarà mio: sarà di Don Lorenzo Costa, il parroco di Valsenio, che raccolse nelle sue mani sacerdotali l'anelito estremo dell'autore di *No*.

"Caro Priore, sono alla fine"

« Ero suo amico. Lo sapevo malato gravemente, ma conoscendone le idee negative in materia religiosa, non osavo sperare che mi chiamasse in qualità di ministro di Dio. Invece, sì, mi chiamò, mi fece chiamare. E ci andai. — Alfredo, Alfredo mio — gli dissi con un groppo di lacrime in gola, — come ti senti? —Ah, mio caro Priore, non vedi? sono alla fine: senti che sudore gelato! — Bisogna farsi coraggio, Alfredone mio, può essere un accesso cardiaco de' soliti, passerà. — No, Priore, sono alla fine... Inutile che tu mi illuda: non ne posso più: lo sento, lo sento... — Ebbene, Alfredone mio, io spero, spero ancora, guarirai. Ma... ad ogni modo, un pensiero anche al Signore, no, non vuoi darglielo? — Sì... siedi, Priore. — E mi additò la sedia accanto al letto.

« Il medico e i famigliari si licenziarono. Rimanemmo soli. Sedetti. Egli mi teneva ancor stretta la destra, fissandomi con quei suoi due grandi occhi luminosi. Titubavo: quella frase: un pensiero al Signore, poteva dir tutto e nulla. Egli poteva, da filosofo, aggiungere: Sì caro amico, un pensiero al Signore, un atto di pentimento, ma non occorre il tuo ministero... E, invece, dopo un po' di silenzio, cominciò, egli stesso, l'accusa del suo passato, con tale profondità di umiliazione ed intensità di rammarico, ch'io mi sentivo stringere il cuore come da una morsa e temevo di scoppiare in lacrime. Non ricordo di aver confessato mai un peccatore sì convinto e pentito del male commesso. Alfredo mi sembrò tocco dalla grazia che folgorò Paolo di Tarso e Agostino. L'incoraggiai a sperare nella divina misericordia e l'assolsi. Poi soggiunsi: — E ora, caro Alfredo, ti ho assolto di tutto, nel nome di Gesù Cristo: anche di ciò che può esserti sfuggito alla memoria. E però di qualunque cosa ti ricordassi, non t'inquietare: riposa sulla mia parola di sacerdote: risponderò io per te al Signore! — Cosa mirabile! Da quell'ora (9,30, circa), fina alla morte (14,15), Alfredo non accusò più alcun turbamento



Alfredo Oriani (medaglione)

di spirito e rimase tranquillo, e, a momenti, quasi allegro.

"Sì, portami il Signore!"

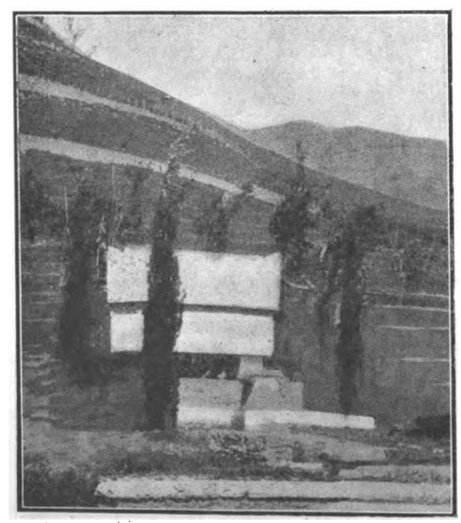
« Poi dissi: — E ora, Alfredone mio, avresti piacere di ricevere il Viatico? — Volentieri, tanto volentieri, Priore! Ma temo di non poter ritenere la Particola per questo affannoso respiro e per la tosse. — Tutto ciò viene dai polmoni, credo io, non dallo stomaco. E poi c'è il medico: domandiamoglielo. —

« Udito il parer favorevole del medico, mi disse: — allora va' subito, Priore, e portami il Signore — (Si noti ch'egli soleva chiamare Dio quasi sempre col nome di *Signore*).

« Più tardi, la sera di quel funestissimo giorno, dopo che fu morto, seppi, dai contadini e dai familiari che l'assistevano, che mentre io m'ero recato alla Parrocchia pel Viatico, pareva al Alfredo che ritardassi un secolo a tornare e più volte, smaniando, esclamò: — Perchè tarda tanto il Priore? Non si vede ancora? Non c'è? Ma che mi lascia morire senza ricevere il Signore?. — E mandava ogni minuto un contadino a veder se giungessi.

« E giunsi frammezzo al popolo che pregava con me e piangeva. Lo trovai seduto sul letto, con le mani atteggiate al più umile raccoglimento, col capo inchinato un po' sul seno e lo sguardo fisso in me come in attesa di qualche gran cosa. Non potevo trattenere i singhiozzi. Tutti, in camera, singhiozzavano: — *Ecce Agnus Dei... Domine, non sum dignus... Accipe, frater, Viaticum...*

Levò il capo, s'avvicinò verso di me, colla destra allontanò dalle labbra la folta barba e ricevette Gesù con una divozione inesprimibile.



La tomba di A. Oriani al Cardello.

Come i poveri

« Fu solo più tardi, dopo il Viatico, ch'Egli fece, a voce, il suo testamento spirituale, rivolgendosi al suo figliolo Ugo: « — Ugo, voglio un piacere da te: mi farai seppellire nel mio cimitero di Valsenio, a fianco del mio Papà, e senza pompa: voglio essere seppellito come si seppelliscono i poveri. Ti raccomando i due famigliari: amatevi e aiutatevi a vicenda, come fratelli. E poi, Ugo, guarda sempre di essere un uomo onesto: un galantuomo, sempre, con tutti, e specialmente, bada, un buon cristiano, perchè il Cristianesimo sarà sempre la più alta espressione della onestà, del galantomismo e di tutta la morale. — Si riposò. E quindi: — Vedi, Priore, com'è lucida la mia mente? E dire che capirò così fino all'ultimo! —

Il Crocifisso

« Fra le 10 e le 11 si era aggravato, e io gli proposi di amministrargli l'Olio Santo.

Mi rispose: — Caro Priore, fa quello che credi; dammi tutto quello che vuoi. —

« Chiese un Crocifisso, e lo teneva fra le mani. Quando alzò il capo in un difficilissimo respiro, levò gli occhi sempre vivi e penetranti e li fermò sul Crocifisso. Gli dissi: — Alfredone mio, il Crocifisso! — Ed egli si sforzò di avvicinarselo alla bocca, protese le labbra: lo aiutai: ripetutamente lo baciò.

« — Vedi, Priore, te lo dicevo? Eccomi alla fine. Tutto inutile, tutto, tutto... —

« Ed io: — Inutile che? Nulla è inutile con Gesù e per Gesù; offrigli i tuoi tanti dolori, offrigli il sacrificio della tua vita in memoria della Sua, che offrì sul Calvario per noi... E poi, sì, offri a Lui tutto... anche tanti lavori... tante fatiche... se non le apprezzeranno gli uomini, ne terrà terrà conto il Signore... —

« Egli si volse bruscamente verso il muro, mandò un profondo sospiro ed esclamò: — Davanti a Dio non ho che dei peccati...

« Mi chiese un'altra volta: — Priore, quanto durerà? Dimmi, quanto ti sembra che debba durare?

Gli ultimi istanti

« Intanto l'*angina pectoris* infieriva sempre più. Io recitavo le preci della raccomandazione dell'anima. Ed egli le seguiva con attenzione e le intendeva bene parola per parola. Baciò più volte il Crocifisso.

« Ad un tratto, un fortissimo accesso di respirazione e un nodo tremendo di tosse lo assalì. Non parlò più... Pochi minuti ancora.... Un gemito lamentoso,... E chiuse gli occhi. Era morto ».

Bontempelli in treno

Questa accadde, parecchi anni addietro, al *papà* del *Novecento*. E lui stesso la racconta.

« Era prima della guerra, e perciò eravamo tutti e due, io e Fausto Maria Martini, molto giovani. Eravamo partiti da Cittàducale, in seconda classe, per Roma. A Terni, come ognun sa, si cambia treno. Nel treno che dovevamo prendere a Terni, le seconde erano affoliate, e perciò salimmo in prima. Dopo poco, eccoti un controllore che a ciascuno dei molti viaggiatori domandava che biglietto avesse per far pagare la differenza a coloro che erano nelle nostre condi-

Digitized by Google

zioni. Arrivato a me, il solerte funzionario mi domandò dunque: — Che biglietto avete? — Io candidamente gli risposi: — Ho il biglietto di prima. — Me lo mostri. — Io gli mostrai il biglietto bianco. — Ma questo - osservò lui - è un biglietto di seconda! — !!! — Appunto, - risposi. - E' quello di prima, quello che avevo prima, quand'ero in seconda. —

Le cinquanta lire di Cicognani

Bruno Cicognani è, per chi non lo sapesse, un omino piccino, con un barbone nero alla mosaica. E' anche, a dispetto del fiero... aspetto, un sentimentale. Ma un sentimentale che, in certi momenti, folgora e tuona come un nuvolo di marzo. Guai allora a chi tocca! Una volta toccò a un celebre clinico di Firenze a cui il Cicognani era ricorso perchè gli curasse una grave malattia di stomaco, che da parecchio tempo affligge l'autore di *Velia*. Il clinico fece la sua diagnosi, prescrisse il solito bicarbonato e congedò il paziente, il quale paziente trasse dal portafoglio cinquanta lire.

— Scusi, — disse il gran sacerdote di Galeno, — sono per me o per il mio servitore?

E Bruno, tra la folta barba, serenissimamente:

— Quarantacinque per il servitore, e il resto per lei!...

IL CURIOSO

il mondo di oggi e di domani

A centocinquantasei chilometri all'ora sul mare

Se le speranze e gli esperimenti del fabbricante di automobili di Strasburgo, Bugatti, s'accorderanno e s'avvereranno, il mondo potrà fra non molto vedere un battello a motore partire da Cherbourg per New York e percorrere la rotta con maggiore velocità d'un direttissimo.

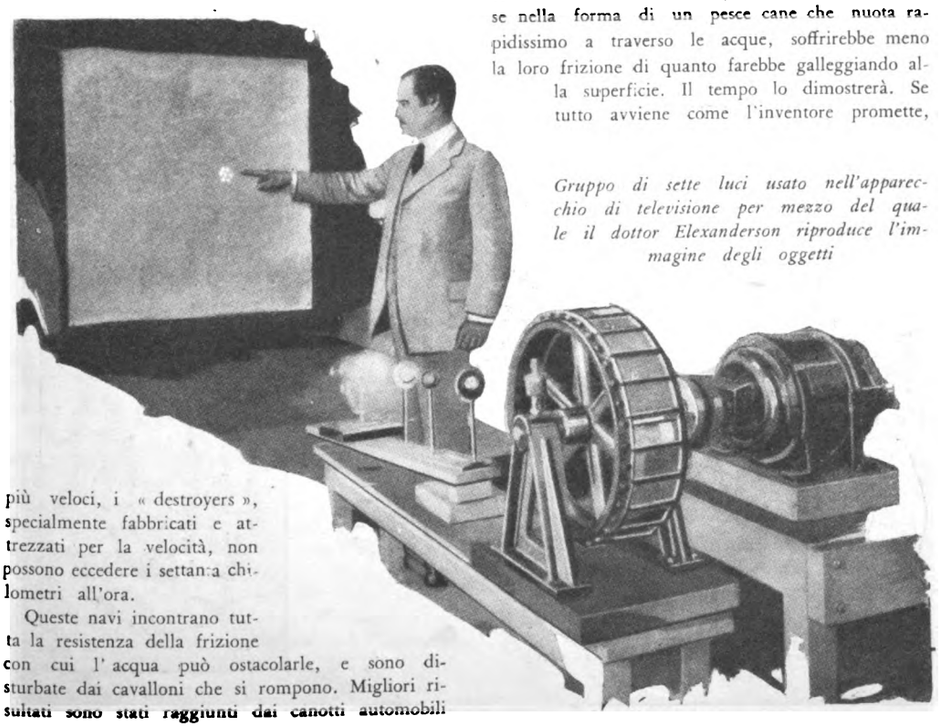
Un direttissimo può raggiungere centoventi chilometri all'ora su un breve percorso. Ve n'era uno a Zossen in Germania che oltrepassava i centosessanta. Un automobile ha superato la velocità di duecentosettantotto chilometri all'ora sul percorso d'un chilometro e mezzo. Ma l'imbarcazione di Bugatti, che deve essere provvista di sei motori di cinquecento cavalli di forza per ciascuno, avrà, si dice, la velocità di centocinquanta chilometri all'ora.

E' sempre bene sperare il meglio e aspettarlo, così che nessuno meno esperto del Bugatti, in fatto di tremila cavalli di forza messi a servizio d'una imbarcazione possa dire ch'egli tenta un' impresa disperata. Certo essa è formidabile, perchè le navi più veloci, i « destroyers », specialmente fabbricati e attrezzati per la velocità, non possono eccedere i settanta chilometri all'ora.

Queste navi incontrano tutta la resistenza della frizione con cui l' acqua può ostacolarle, e sono disturbate dai cavalloni che si rompono. Migliori risultati sono stati raggiunti dai canotti automobili che, tenendo la prua alta sull'onda, scorrono leggermente sulla superficie. Nelle migliori condizioni « Miss America VI », che vinse il trofeo dell'Internazionale Harmsworth, raggiunse i cento e otto chilometri all'ora.

Ciò che si oppone al battello e all'inventore è dato dalla frizione crescente e dalla pressione dell'acqua al crescere della velocità. Un automobile che scorra leggermente sulla sabbia dura, incontra poca frizione. La frizione dell'aria quando un aeroplano l'attraversa, è lievissima, anche se non può essere ignorata. Ma nessuna struttura di imbarcazione può evitarla.

Il Bugatti si propone di fare il suo battello parzialmente sommergibile, come un sottomarino quando la sua superficie superiore è quasi a livello dell'acqua e di sopra appare soltanto il periscopio. Egli crede che un battello così costruito a modo, forse nella forma di un pesce cane che nuota rapidissimo a traverso le acque, soffrirebbe meno la loro frizione di quanto farebbe galleggiando alla superficie. Il tempo lo dimostrerà. Se tutto avviene come l'inventore promette, l'Atlantico si potrà traversare in trentanove ore.



Gruppo di sette luci usato nell'apparecchio di televisione per mezzo del quale il dottor Elexanderson riproduce l'immagine degli oggetti

La speranza di vedere per radio

La televisione — la trasmissione per radio della immagine reale d'una persona o d'un avvenimento distante — è già diventata praticabile, purchè l'apparecchio sia sufficientemente accelerato, secondo il dottor F. W. Alexanderson della corporazione americana della Radio. Egli calcola, però, che ci vorranno dieci anni per portare la televisione al punto da rendere degli utili servizi pubblici.

Si tratta semplicemente d'un problema di velocità. Nel suo laboratorio egli ha trasmesso una immagine in due minuti; e questo è un gran progresso su dieci minuti d'un anno fa. Ma prima che una serie di quadri cinematografici o l'immagine d'un evento reale possa essere trasmessa soddisfacentemente, è necessario che ogni figura sia riprodotta in un sessantesimo di secondo.

« E' abbastanza facile costruire un sistema di televisione che trasmetta qualcosa come quarantamila unità d'immagini al secondo, — dice il dottor Alexanderson. — Un'unità d'immagine è una delle parti in cui un'immagine è divisa per la trasmissione: la cellula fotoelettrica manda ciascuna unità come un impulso elettrico separato, mentre l'apparecchio di ricezione trasforma l'impulso in luce e le proietta l'una dopo l'altra sullo schermo, ma con tanta rapidità che l'occhio le vede in un unico quadro. Ma le immagini ottenute con quarantamila unità al secondo sono così rozze che non hanno alcun valore pratico. Il nostro lavoro ci ha dimostrato che noi abbiamo bisogno di una velocità di trecentomila unità al secondo per avere sedici immagini complete nello stesso tempo. Così il problema consiste semplicemente nel perfezionare le cellule fotoelettriche, le valvole e i modulatori.....

Il proiettore del dottor Anderson è unico in questo: che utilizza sette luci preparate, invece d'una sola. Ciascuna delle sette luci convergono i loro raggi e si fondono in modo da produrre la visione d'un'unica immagine, con le sette parti amalgamate in una sola.

L'automobile-cigno.

L'automobile cigno

Agli automobilisti in India piacciono delle vetture originali: così alcuni proprietari hanno voluto che si costruissero per essi degli automobili-cigni. Non si può dire che la nuova vettura non si presenti bene. La sirena per avvertire i pedoni è nella bocca del volatile; i fari sono sulla testa e intorno al collo.

LECTOR

Digitized by Google

La moda

Le donne e anche gli uomini si son sempre lambiccato il cervello per acconciare i capelli in mille maniere.

Da qualche anno fra i popoli civili, che sono più mutevoli di gusti, le donne dalla breve chioma cercano di far cambiare ogni giorno aspetto a quel palmo di capelli che le inesorabili forbici del parrucchiere hanno risparmiato.

« La linea » muta ogni momento e c'è chi predilige il taglio quasi assolutamente maschile, c'è chi predilige quelle acconciature più ornamentali e femminili che con l'aggiunta di un piccolo nodo di capelli sulla nuca, fanno credere che vi sia ancora la chioma fluente.

Quest'ultima maniera va conquistando le più vaste simpatie.

Le figure che presentiamo forse sono l'accenno più sicuro al ritorno dei capelli lunghi.

Abiti primaverili. — La moda suggerisce abiti assai pratici per mattina, casa, pomeriggio. Le maniche lunghe, il collo coperto e le gonne larghe accolte con molta simpatia fanno creare modelli giovanili che conquistano rapidamente il consenso generale.

Collane. — Ecco una cosa che come i capelli ha dato non poco da fare a tutti i popoli e in tutti i tempi.

Dalle epoche più remote giungono fino a noi esemplari interessantissimi di « cose infilate » destinate ad ornare il collo e il petto. Riproduciamo collane già pubblicate dalla signorina R. Genoni nella sua «Storia della moda».

Queste collane, che forse ornarono donne assire o babilonesi, ottentotte o troiane, sono ancora di moda e chi sa quante donne le comprerebbero se fossero in vendita, invece d'essere gelosamente custodite in un museo!

Le collane moderne costituite comunemente da perle giapponesi, offrono fra l'altro un grazioso passatempo.

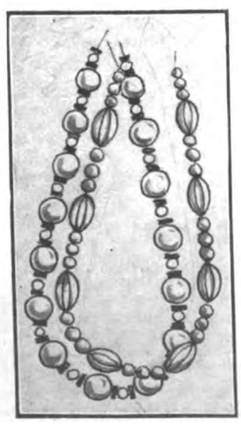
Le signore e le signorine che si sono stancate di portare solo perle, possono divertirsi a infilarle di nuovo alternandole con perle di Venezia colorate, con cristalli di rocca bianchi o neri, con pietre dure.

Vita pratica. — Per lavare pizzi delicati e costosi senza sciuparli, bisogna metterli in un fiasco o in una bottiglia dal collo largo, poi riempire per due terzi il recipiente con acqua tiepida dove sia stato sciolto, in questa proporzione, del sapone bianco. Prima di tappare ermeticamente il recipiente si aggiunge un cucchiaino di ammoniaca e uno di acquaragia, quindi si agita energicamente per cinque minuti e poi si lascia in riposo per due ore.

Il pizzo va risciacquato cambiando acqua molte volte dentro la stesso fiasco o bottiglia dove è stato lavato.

Estratti dalla bottiglia i pizzi, si tendono con molta cura fra due panni bianchi.

MIROIR



Digitized by Google

21 MARZO

Vaticano. - Viene pubblicata una lettera del S. Padre in risposta ad un indirizzo collettivo dell'Episcopato cecoslovacco.

Italia. - Il ministro degli esteri iugoslavo Pasic smentisce le notizie di preparativi militari mentre a Parigi si ha un colloquio Briand-Avezzana ed a Berlino un altro colloquio Aldovrandi-Streseman.

Estero. - Sciangai è occupata dai Cantonesi. — De Pinedo da Guaiarà Mirin, lungo il Rio delle Amazzoni, giunge a Parà. — L'« Argus » ammara a Pernambuco.

— In un sobborgo di New York avviene un conflitto tra fascisti e antifascisti.

22 MARZO

Italia. - L'emissione sui mercati di Londra e Washington di un prestito di 20 milioni di dollari per le Compagnie italiane di navigazione è subito coperta.

Estero. - Anche Nan-King è occupata dall'esercito cantonese.

— La Camera francese respinge una interpellanza socialista diretta a discutere la tensione italo-jugoslava.

23 MARZO

Italia. - Tra le Cancellerie europee sono intense le conversazioni per raggiungere un accordo diretto tra Roma e Belgrado senza ricorso a Ginevra.

— Tre alpinisti italiani sono vittime della tormenta durante un'escursione a Sainte-Foy in Savoia.

Estero. - Gli inglesi, americani e italiani in linea per la difesa delle Concessioni a Sciangai, sono costretti a usare le armi.

24 MARZO

Italia. - Il ministro degli esteri ungherese preannuncia un patto d'amicizia con l'Italia.

— L'on. Turati tiene a Milano una lezione inaugurativa dei corsi dell'Istituto fascista di cultura.

Estero. - L'occupazione di Nan-King è seguita dal saccheggio e dal bombardamento di località occupate da stranieri.

25 MARZO

Vaticano. - Viene consacrato P. Paolo Gaydes a Vescovo di Arpasa e destinato ad Amministratore Apostolico della diocesi di rito ruteno di Sperics in Cecoslovacchia.

Italia. - Il tribunale speciale per la difesa dello Stato emette quattro condanne per spionaggio contro certi Lo Cassio, Paolitti, Esposito e Marucchi da 5 a 11 anni di reclusione.

— Mussolini invia un telegramma al comandante delle forze italiane in Cina per esprimere il suo vigilante interessamento.

Estero. - De Pinedo parte da Parà e ammara, a 1230 chilometri di distanza, a Peramaribo (Guiana olandese).

26 MARZO

Italia. - Il nuovo vice-segretario italiano della S. d. N. marchese Paulucci de' Calboli-Barone parte per Ginevra.

Estero. - De Pinedo raggiunge da Georgetown le Piccole Antille.

— Si ha notizia che la missione francese di Nan-King è stata saccheggiata ed uccisi un missionario italiano e un missionario francese.

27 MARZO

Italia. - Viene celebrato solennemente in tutta Italia l'ottavo annuale della Fondazione dei Fasci, con l'iscrizione degli avanguardisti nelle file del Partito.

Estero. - De Pinedo partito dall'isola Guadalupa è giunto alla capitale dell'isola di Haiti. La prossima tappa si annunzia debba essere *Avana*, capitale dell'isola di Cuba.

— A Pechino si sta svolgendo una conferenza tra i rappresentanti delle Potenze per salvaguardare le vite e le proprietà degli stranieri.

MINUCIO DE BREVIBUS

FINANZE E BORSA

Società di Navigazione

Con alla testa la *Navigazione generale italiana* e col seguito di altre società di primo ordine, la bandiera italiana va segnando un passo progressivo in cronfronto delle navi estere pel servizio di scalo, cabotaggio e trasporti internazionali da ed ai nostri porti.

L'ultimo *Bollettino mensile di statistica* ci offre i documenti completi pel 1926, e noi vogliamo riprodurre solo i dati totali, per darne una dimostrazione, in quanto il progresso italiano segna una diminuzione delle navi estere con forte vantaggio, specie nei noli in moneta estera. Pel confronto segniamo anche i dati del 1913 e del 1925 pel numero delle navi, il numero dei viaggiatori ed il tonnellaggio di merce trasportata.

	1913	1925	1926
Bastimenti arrivati e partiti			
Bandiera italiana N.	327.356	431.927	457.846
» estera N.	267.55	20.512	18.196
N.	354.111	452.439	476.042
Viaggiatori sbarcati od imbarcati			
navi italiane . . . N.	2.733.794	8.466.649	8.631.898
» estere . . . N.	511.366	82.783	75.101
N.	3.245.160	8.549.432	8.706.999
Merce arrivata o partita			
navi italiane . Tonn.	72.357.78	89 784.071	99.913.688
» estere . Tonn.	41.479.976	30.438.461	27.283.398
Tonnellate	113.837.761	120.222.532	127.197.086

La bandiera nostra non solo ha assorbito l'incremento del traffico, ma ha inciso fortemente la potenza marinara estera. Sono dati di una importanza reale e confortante.

Borsa

Settimana di alternative nei corsi dei titoli tutti e se la chiusura di sabato ultimo segna un miglioramento generale sull'ingiustificato abbassamento del sabato precedente, siamo ancora a corsi ingiustificati. La speculazione è poi irragionevole, trascina nello stesso senso tutti i titoli, i buoni ed i... meno buoni.

Questo fatto fu motivo di discussione anche nella assemblea d'ieri della *Comit* nella quale il commendator *Toeplitz* ebbe ad elevare una parola severa ed ammonitrice sulla discesa dello scorso dicembre « sotto la pressione di gruppi e d'individui » che così operando « alterano le relazioni fra industria e mercato, diffondono il panico, rompono i legami fra indutsria e risparmio, contrastano lo sforzo dei produttori, degli istituti e dello Stato e mirano solo a guadagnare danaro ».

Auree, appaludite, chiare parole contro individui che non dovrebbe essere dificile di identificare e che pel loro interesse non limitano la loro azione anche sino « al punto dove non può essere se non disordine e rovina ». Monito giusto!

Delle Banche maggiori parleremo in aprile, intanto offriamo il solito prospetto di confronto, dove pei cambi rilevati un lieve aumento, però ancora minore del punto in cui le linee del diagramma sono giunte il 21 marzo.

Titoli di Stato.	19 Marzo	26 Marzo
Rendita 3,50 % (1906) . . .	63 20	63 50
Consolidato 5 %	79 60	79 05
Obbligazioni.		
Venezie a premi	61 —	61 —
Comunali e prov. (Ex Roma) .	295 —	295 —
Cons. Op. Pubbl. . . .	378 —	370 —
Unificato Milano 4 % . . .	64 —	62 75
Fond. Cassa Risp. 6% . . .	448 -	445 50
Mediterranee 4 %	312 -	312 50
Pirelli e C. 4,50 %	425 —	430 —
Edison 6 %	435 —	436 —
Azioni.		
Banca d'Italia	2054 —	2122 —
Banca Comm. Ital.	1234 —	1258 —
Banca Credito Ital.	801 —	818 —
Banco Roma	116 —	118 —
Navig. gen. Ital.	508 —	517 —
Cotonif. Cantoni	3600 —	3500 —
De Angeli tess. stamp. . . .	702 —	720 —
Snia	208 —	210 —
Breda	145 —	147 —
Gen. Edison (ordinarie) . . .	566 —	582 —
Unione esercizi elettrici . . .	101 —	101 50
Distillerie italiane	119 —	126 —
Pirelli e C.	660 —	660 —
Fondi Rustici	208 —	213 —
Cambi.		
per 100 franchi francesi . . .	85 05	85 45
per 100 franchi svizzeri . . .	417 60	419 25
per una sterlina	105 38	115 85
per un dollaro	21 72	25 78

3 aprile 1927 *g. m.*

TENDOPOLI E COLONIE
dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

CESENATICO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensione per signorine. - Aperta dal 1 giugno al 30 Settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

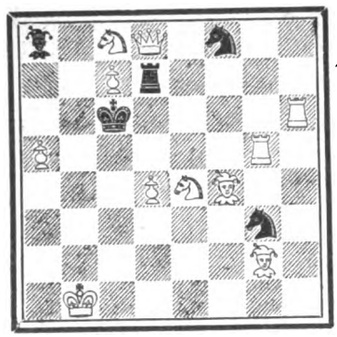
GROPPELLO (Sull'Adda). - *Casa per i Castelli giovanili e per gli Esercizi spirituali*. - Turni distinti per sacerdoti, per giovani e signorine. - Aperta dal 1 maggio al 31 ottobre.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

Digitized by Google

Problema N. 23

Angelo Gardini
(Ferrara - inedito)



Il bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del problema N. 22

NOTIZIARIO

— A New York, nel Torneo internazionale dei grandi maestri, torneo che precederà il Match per il Campionato del mondo di Scacchi, la posizione relativa dei partecipanti dopo il sedicesimo gioco è la seguente:

Capablanca, attuale campione del mondo, punti 12.

Aljechin punti 8 1/2.
Nimzovich e *Vidmar* punti 8.
Marshall e *Spielmann* punti 6.

Il Torneo è sul finire e la vittoria di Capablanca è ormai una certezza. Abbastanza significativo è il forte distacco fra esso ed i suoi avversari, tutti fortissimi maestri internazionali di scacchi.

— Si annuncia che a Cuba si giocherà entro l'annata che volge un grande Torneo internazionale, al quale sarebbe assicurata la partecipazione, oltrechè dei giocatori sunnominati, anche di Lasker, Bugolinbow e Tartakower.

— Al Torneo a squadre di Londra del prossimo Juglio, l'Italia sarà rappresentata da Monticelli, Romik, Rosselli del Turco, Sacconi, e come riserva, Marotti, Padulli e Singer.

— Sull'« Eco del Commercio » settimanale di Reggio Calabria, il forte scacchista signor Giovanni Viola, ha iniziato un'importante Rubrica di scacchi.

Per quanto riguarda la presente Rubrica, indirizzare a *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo N. 26 - Milano.

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

Compresse „Bayer" di
Aspirina
devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rápida e completa. Le genuine Compresse „Bayer" di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro
il mal di testa e di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.
La confezione originale porta la fascia verde e la croce Bayer; richiederla espressamente.
BAYER
Confezione Speciale per l'Italia
Farbenfabriken vorm. Friedr. Bayer & Co.
Leverkusen b. Köln a/Rh.

Propositi di Stagione.

« Rimettere la casa a nuovo, rimpiazzare tappezzerie e tendine », ecco i propositi della Signora all'inizio della primavera. « E — aggiunge ella — una cura di Pillole Pink per rimettere a nuovo me stessa poichè l'inverno coi suoi raffreddori e con la sua influenza, mi ha affaticata e depressa. » Questi sono propositi ai quali ci si deve attenere alle principio della buona stagione, perchè una buona cura di Pillole Pink s'impone in realtà in primavera per tutte le persone delicate, come pure generalemente per tutti. Ben pochi infatti sono coloro che non hanno a lamentare residui o di raffreddori o di influenza e le Pillole Pink sono ciò che di meglio conviene a tutti i temperamenti per ricostituire le loro forze, rigenerare il sangue e ristorare l'organismo, tanto più che esse sono ben tollerate anche dallo stomaco il più delicato e la loro azione è sempre certa. Esse convengono poi in tutti i casi di anemia, di clorosi, nella nevrastenia, nell'indebolimento generale, nei disturbi dello sviluppo e della menopausa, nell'irregolarità dei periodi.

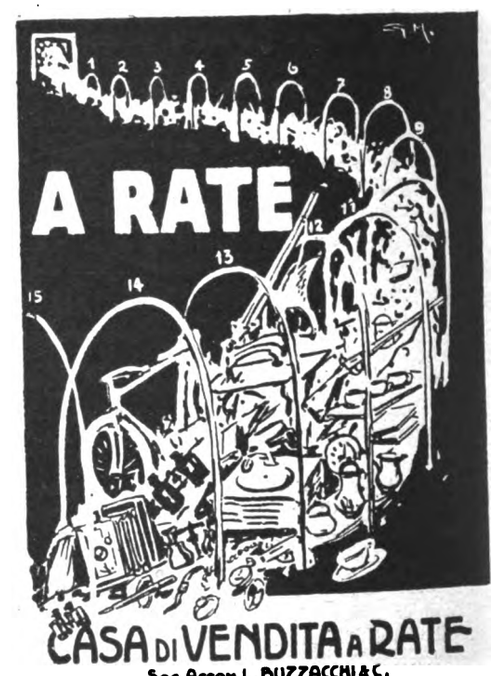
Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio 22, Milano (28).

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In ca hets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettadno perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.
Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*



Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.
MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840
CHIEDERE CATALOGO con - 1 7) L.(Rip.

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo.
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Quando è nata la Posta aerea

La posta aerea sembra una cosa modernissima, una invenzione del nostro glorioso secolo, una novità assoluta ancora ai primordi.

In verità essa esiste ufficialmente da ben 85 anni, e non può credersi una novità; difatti la prima lettera regolarmente passata per gli uffici postali, regolarmente affrancata e timbrata, porta la data 5 marzo 1840, e fu portata per mezzo di un pallone.

Essa fu esposta qualche anno dopo da un appassionato filatelico alla grande mostra di Wembley.

Notiziario

Rodi: è annunziata una nuova serie.

Francia: è apparso del Tipo Seminatrice 1903 il 30 cent. verde grigio.

Portogallo: del tipo Cerere, nuova emissione, è apparso un 50 cent. giallo-bruno.

Romania: in occasione del 50.o anniversario della fondazione della Reale Società Geografica Romena, verrà emessa una serie di 5 valori. I francobolli avranno diverso valore di affrancamento; ma verranno venduti tutti ad un medesimo valore:

1 leu + 9 lei violetto - Carta della Rumenia.

2 lei + 8 lei verde - Ritratto del Principe Stefano.

3 lei + 7 lei rosa - Ritratto del Principe Michele.

5 lei + 5 lei bleu - Ritratto di Carlo I e Ferdinando I.

6 lei + 4 lei oliva - Monumento di Adamo Clisi.

La tiratura sarà di 70. 00 serie.

C. G. MARCHESINI

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

BIRRA ITALIA

= la preferita =

UNA RICETTA utile per preparare un caffè squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

Soc. An. Edoardo Primavesi

successa alle Ditte

Balbiani - De Lodovici - Pedroli e Nipoti - Rancilio

Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170

Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi stanzosi per le Chiese

Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di Sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Im.. presari per fiere campionarie ..

ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

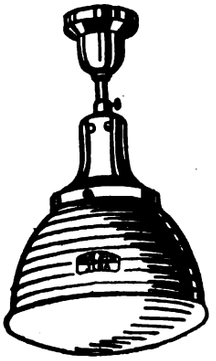
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit. 160.— (da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Fiera di Milano 1927
Padiglione dell'elettrotecnica - Gruppo IXX
STAND 3931

Leggete e fate leggere

"LA CROCE"

Giornale settim. illustrato per il popolo

Abbonamento annuo L. 15.

FABBRICAZIONE ITALIANA premiata a: Parigi 1900 e Torino 1911

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

30 *settembre* 1925

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 *dicembre* 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 maggio 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e travandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 *ottobre* 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 *marzo* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 *maggio* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli - Oneglia

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ. E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA **RIBONI GIUSEPPE**

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - BOLOGNA - PADOVA - FIRENZE
BARI - TARANTO - PALERMO - CATANIA - MESSINA - SIRACUSA

Digitized by Google

La Festa

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI L. BEETHOVEN
XXVI MARZO - MDCCCXXVII — MCMXXVII - X APRILE

10 APRILE 1927 - ANNO V - NUMERO 15
QUESTO NUMERO L. 3,50

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

ABBONAMENTI
ITALIA: ANNO L. 100 - SEMESTRE L. 52
ESTERO: ANNO L. 140 - SEMESTRE L. 75

CONTO CORRENTE POSTALE

Digitized by Google

SPECIALITÁ RACCOMANDATE
DELL'OFFICINA DI PROFUMERIA E SAPONI MIGONE & C.

CHININA - MIGONE

PROFUMATA,
INODORA,
AL RHUM, OD
AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI
CAPELLI BIANCHI
ED ALLA BARBA IL
COLORE PRIMITIVO

Non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELISIR, CREMA
O POLVERE
È IL MIGLIOR
PREPARATO

Per la BIANCHEZZA dei DENTI e L'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE
PER LA BARBA

Ammorbidisce il pelo, procurando benessere ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE & C. MILANO - Via Orefici

---

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi	Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	L.	100.—	la dozzina
»	Donne Cattoliche	»	15.—	»
»	Giglio	»	4.80	»
Rosari	da	»	12 a 33	»
Fotografia	Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24 —	»

Chiedere listino

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

Digitized by Google

LA FESTA

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI L. BEETHOVEN
XXVI MARZO - MDCCCXXVII — MCMXXVII - X APRILE

BEETHOVEN

COME *un salir cantando verso una dolorosa*
Estasi che ogni amato trasporta ed impaura;
Come un salir gemendo incontro a un'amorosa
Angoscia sublimante che tutto trasfigura;
Come un salir piangendo a una fiorita altura
Dove ogni disperata voluttà si riposa;
Come un volar gridando a un cielo di tortura
In un volo di gioia battente e spasimosa,
Scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
Angelo sordo affamato d'amore.

Eserciti di stelle sopra mari di vento,
costellazioni in fiore a corona e raggiera
Ingemmano i deserti di topazio e d'argento
Quando l'Adagio sgorga in pace di preghiera
E allaga di dolcezza il bianco firmamento,
Sogno di casta notte che l'alba in luce avvera.
E come l'alleluia d'un certo salvamento,
Come osanna di tutta l'umanità che spera,
Scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
Angelo sordo affamato d'amore.

Sequenze di beati ed inni altivolanti
D'anime svincolate dalle terrestri borie,
Tenere impetrazioni di fanciulli e di santi,
Degli amori innocenti le serene memorie
Fanno un cantico solo di voci trionfanti,
Un salmo sovrumano di promesse e di glorie.
E quasi un ditirambo di martiri esultanti,
Quasi un corale immenso di felici vittorie,
Scoppia il tuo canto dal sangue del cuore
Angelo sordo affamato d'amore.

GIOVANNI PAPINI

Digitized by Google

Beethoven giovinetto - (busto di G. Grandi).

IL CREATORE DI BELLEZZA

Beethoven fu il più umano dei compositori. E' stata fatta questione, a proposito della *Nona Sinfonia,* se l'impiego dei cori poteva esser ritenuto progresso o regresso. La musica pura o sinfonica che dir si voglia, ambiva di poter conseguire la possibilità di esprimere con i meri suoni determinati stati d'animo, senza parole, tenuto ben saldo che la musica è di per se stessa espressione dell'inesplicabile e che comincia là dove la parola è incapace a cogliere e a ridare con esattezza. Gli stessi contemporanei di Beethoven, secondo l'Holz, andavano affermando che sotto le note di Mozart si potevano immaginare tre o quattro testi; sotto le sue uno solo — poichè non vi mancava che la parola: il ricorso operato dunque proprio da lui alla voce umana ed all'umana parola per raggiungere una assoluta certezza nella estrinsecazione del proprio pensiero, non era da considerarsi in un certo senso una manifestazione e una confessione di impotenza? — Basta il ricordo della proposizione, e la sua stessa impostazione, a donargli sovrabbondante un onore non equivocabile.

Egli può esser compreso da tutti come fatto comprendere a tutti. Per la sua *chiarezza.* Nell'idea e nella traduzione: e, giacchè si tratta di traduzione musicale, nella sua traduzione melodica e armonica. Che egli intendesse esprimere una idea oltre la pura frase cantabile — la idea musicale del linguaggio volgare — è infatti ben noto. Nè occorrono qui richiami di sorta agli esempi, non più raggiunti poi, della *quinta* e della *sesta* come già della *terza* sinfonia.

Chiarezza adunque. Nè si creda che tale chiarezza non fosse perseguita e ghermita senza dolore e senza passione. La *difficile facilità* di talune concezioni è tradita dai manoscritti rimasti nelle biblioteche e nei musei. Mi è sfuggita una qualificazione sostantivata: facilità. Non è esatta, anche contro chi osservi che tecnicamente le sonate e le sinfonie come i quartetti (ma vogliamo eccettuare le fantasie e taluni concerti) non sono di eccezionali difficoltà esecutive. E forse la disgrazia cui sopra accennavo, che si risolve in una grazia per noi tutti, appunto come sopra accennavo, quasi per una giusta ricompensa per il suo Spirito che non è morto e non dorme, è dovuta appunto a queste sue non esagerate difficoltà. Ma io intendevo dire che la idea nel suo involucro artistico appare chiara cotanto da farla ritenere messa al mondo senza travaglio di sorta: la compenetrazione tra forma e sostanza appare quasi sempre perfetta: come se fosse davvero identità. — Opinione di facilità nata adunque dalla chiarezza della musica e, ripeto, del pensiero che la genera non ostante la molteplice varietà mirabile del disegno ritmico. La melodia ha, dove deve avere, il suo chiaro sopravvento. Conosce volute e indugi, insistenze e reiterazioni vorrei dire normali, naturali e vorrei dire attese. Ha sviluppi logici e vorrei dire presentiti. Ha inflessioni modali e tonali sicure e vorrei dire spontanee. Trova le vie di tutti i cuori perchè ha battuto le vie di tutti gli intelletti. Anche allorchè conduce temerariamente, ha la certezza e *sente,* quasi con ebbrezza incontenibile, che è secondata e eseguita in rispondenze prestigiose.

E vi soccorre la *semplicità* talvolta rudimentale, più che elementare, della linea melodica. Poche note, che conoscono intervalli geometrici, quali quelli di terza, di quinta e di ottava, adoprati come poi farà il nostro Boito, per cantare, su larghissima scala di misura.

Parimenti si afferma per la sua armonia ricchissima ed assai mutevole, anzi multiforme come il ritmo, ma nata da una aderenza, anzi da una adesione di concepimento che non conosce disquilibrii. Semplice appare l'una, come semplice appare l'altra; ardita l'una, ardita l'altra. Simbiosi è questa, non meramente unione. E' germinazione composita: e completa. Pure qui l'accordo perfetto su molteplici disegni e pure qui gli indugi della sottodominante a lui cari, o della sottomediante, hanno riflesso melodico di significazione immediata. Non vi è chi non si senta d'un subito, per così dire, ambientato: ognuno si muove a proprio agio in siffatta atmosfera. Si parla con se stessi, si pensa e si sente con se stessi. Vorrei dire, si respira a pieni polmoni del proprio ossigeno fresco e vitale.

Chiarezza *geometrica* di linee geometriche. Il piano costruttore non risulta da direzione sapiente di linee? Beethoven costruisce le sue piramidi che disfidano i secoli e che ai secoli guardano, poggiando basi per giungere a vertici.

Ne nasce una impressione di *quadratura* possente. Getta solo basi di granito: che non tremano, che non crollano. Tonica e dominante? E che importa se il carattere fondamentale di questa sua armonia vi dà anche nella evoluzione posteriore tanto largo respiro, tanto salda sicurezza e pare a voi stessi di poggiar il piede sopra una roccia ascendendo voi stessi verso pinnacoli lustrati dal roseo bagliore del sole nascente?

Perchè siffatta quadratura è tutta una *poesia.* Vi è nella robustezza di questi accordi una pienezza gagliarda e sanguigna. Vi è in queste modulazioni, che raramente e solo con uno scopo determinato, quali nella *terza* ed *ottava* sinfonia, sono audaci e tendono all'urto, rifuggendo dai preziosismi e dagli alambicchi che dopo di lui diverranno purtroppo formali — e non più forma — intese a coprire certi desolatissimi vuoti; vi è una esuberanza di salute o meglio di sanità che a sua volta risana. Nè si ritenga possa comunque cozzarsi contro giudizi poco benevoli da parte di chi cerchi le raffinatezze e parla ad ogni piè sospinto di grossolanità. No, no. La *vita* umana pulsa con troppa intensità qui dentro per temere che solo un aspetto di essa non possa ritenersi considerato esaurientemente. Ed è la vita con tutti i suoi valori, positivi e negativi; con tutte le sue facoltà di miseria e di ideale; con tutto il suo retaggio di pianto e di gioia. Tutta la vita, e non soltanto parte di essa, qui si agita e freme, quella che bisogna vivere e che vale d'esser vissuta, e che può esser vissuta, ma solo da chi abbia cuore e intelletto e spirito temprati nella sanità, nella disciplina, nell'ardore.

Non poteva mancare adunque la fiaccola della poesia alzata ben sopra i marosi e le dune, splendida sul mare e sui deserti; che prendono luce e significazione distinta proprio da lei; e che per lei ed in lei vanno tramutandosi in lungo e sanguinoso ma dilettoso cammino, per quell'anelito o meglio per

Digitized by Google

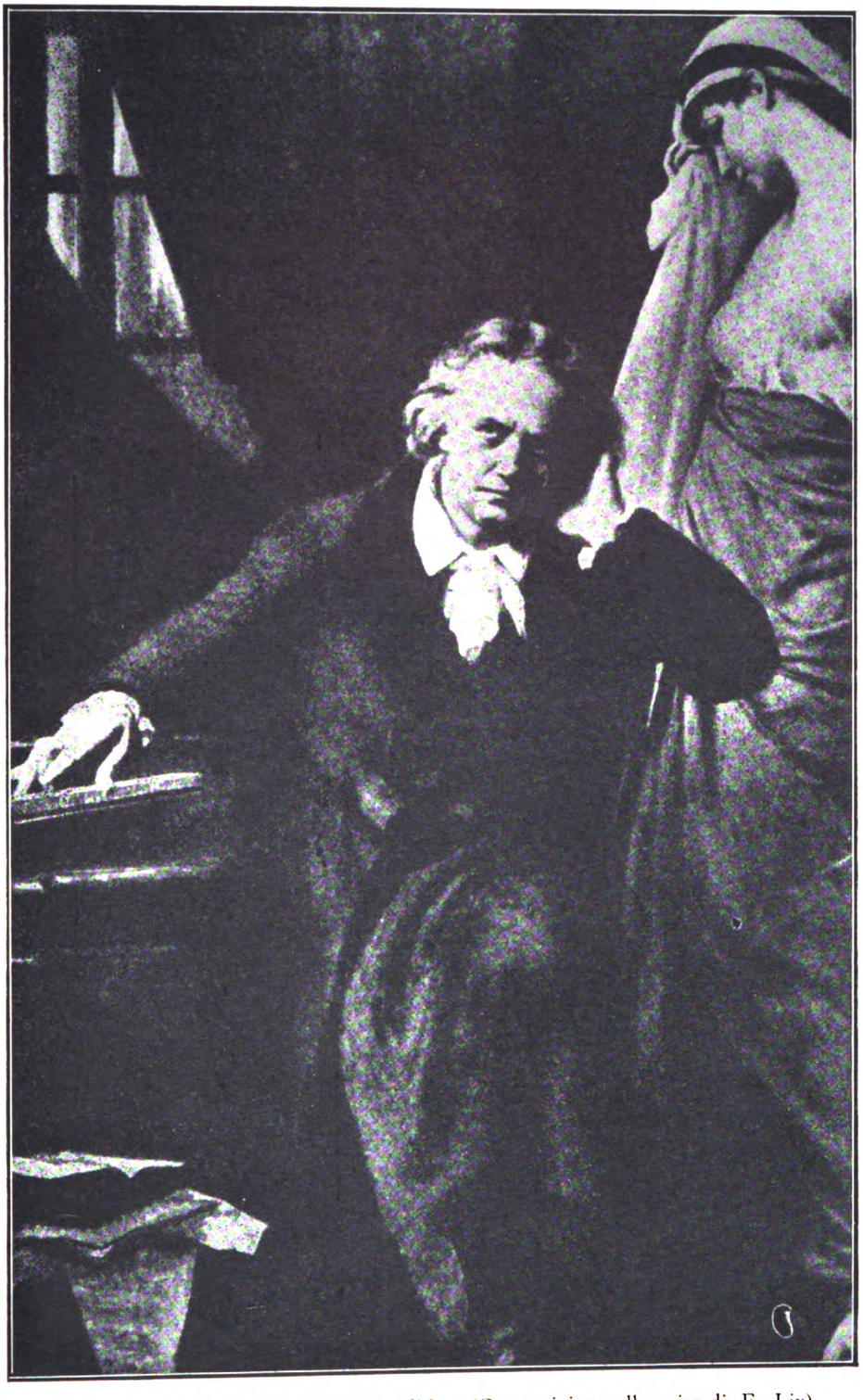
quella *volontà*, che vittoriosa sommerge e dimentica nella *quinta* sinfonia persino i colpi, che sono percosse, che sono flagelli, del vegliante, premente, avverso destino.

Nessun *uomo* allo stupendo complesso di tali doti mai non resistette. La idea primigenia era fatta intravvedere da un accento, da uno squillo per se stesso potente: e patente. Eppure lo sviluppo mai non era da meno e mai non tradiva. Una frase si ampliava nelle sue progressioni nascenti da lei, proprio da lei e perciò tutte intrinseche, in melodia e in armonia; e si ampliava sopra un solo, come sopra parecchi strumenti, indifferentemente. E' ciò che sgomenta.

Contro il primo concetto, un altro si contrappone: sì, esatto, non solamente segue. Fu detto « l'artista dei contrasti ». Qui sta la peculiarità umana della sua arte: *riproduce la vita dell'uomo*, tutta quanta di contrasti intessuta, materiata. E si accende fra i concetti una discettazione o una lotta che talvolta rugge, talvolta spasima, talvolta si placa e cede alla morbida pace d'una carezza.

La composizione si snoda con la evidenza del dialogo e la efficacia del dramma. A strumento risponde strumento, come a tema tema, a frammento frammento, a frase frase, in una concitazione di verità: il discorso melodico, che è discorso musicale, integralmente, è vero discorso. E quella di Beethoven, con se stesso e con gli altri, è vera eloquenza che incanta nel sogno, come nella realtà scrosciando travolge.

E travolge perchè il suo sviluppo è il nostro sviluppo: egli, già, davvero, conosce la germinazione spontanea del suo pensiero nel nostro cervello, del suo palpito nel nostro cuore; ed egli, *quel che dentro va significando amore* — l'amore per quegli uomini cui da Heiligenstadt si indirizzava — nota, con devozione per il vero, fedele sino a soffrire, sino a morire. Eloquente, secondo Sant'Agostino, giacchè esprime l'anima sua: che è l'anima nostra, giacchè egli, sordo, s'è chinato a sentire, a intendere, chiuso dal mondo e dall'umanità, l'anima di tutto il mondo e di tutta l'umanità.



Beethoven ha i primi sintomi di sordità. - (Composizione allegorica di F. Lix).

Venendo, ora, alle sue opere immortali, dovremo dirigerci ai quartetti, alle sonate, alle sinfonie.

Non è che nelle *Variazioni*, forma d'arte molto usata dallo stesso nostro grande maestro, e neppure che nelle varie composizioni strumentali e vocali non si possano ravvisare doti caratteristiche a noi interessanti, e segnatamente quella per cui Beethoven poteva osservare: « Quando mi viene una idea, io la *sento* sopra uno strumento e non mai nella voce umana »: la tendenza sinfonica era a lui affatto naturale e incomprimibile, come si avverte nelle stesse sonate per pianoforte solo. Così le voci furon sempre, per così dire, trattate sinfonicamente. Esempio monumentale la *Messa solenne*, in *re*, a quattro voci, con cori, orchestra, organo. Degna di fede anche tecnicamente appare dunque la affermazione del maestro che essa era (nel 1822) la sua maggiore e più rifinita opera (*sein grösstes und gelungestes Werk*); come degna di fede per la ispirazione onde essa trabocca, l'altra di Schlinder: «En commençant ce travail tout son être semblait avoir pris une autre forme. Jamais je ne vis Beethoven dans une pareil état de détachement absolu du monde terrestre ».

La concezione sinfonica appare chiarissima pure nei dieci trio, sempre notevoli per l'aiuto che alla esposizione apporta il pianoforte elevato a grande dignità di autonomia e di uguaglianza strumentale, come nel famoso in *mi bemolle* (op. 70) ed in quello in *si bem* dedicato all'arciduca Rodolfo (il toro farnese del pianoforte, secondo Lenz). Ma anche nelle sonate strumentali (ad es. in quella appassionata, dedicata a Kreutzer, per violino) e nei concerti, si ritrovano pagine che risultano veri dati psicologici o artistici nella disamina diagnostica del divenire e dell'esprimersi del maestro: basterebbero, con il noto *quintetto* e il celebre *settimino*, i tre concerti per pianoforte, in *do minore*, con il suo primo tempo magniloquente; in *sol*, con la *inafferrabile* poesia di quel suo brevissimo adagio dialogato, e in *mi bemolle*, con i suoi regali sviluppi di dramma shakespe-

Digitized by Google

Beethoven giovinetto.

riano. Già non l'opera in sè deve considerarsi, secondo il dettame dell'estetica Crociana, ma nella vita dell'artista. Ed allora, se non è confutabile che ciascuna e tutte insieme queste composizioni volevano significare un particolare atteggiamento della sua vita — sì, anche quelle scritte per vendere, per la fame e il bisogno! — è meno confutabile ancora che assai con maggiore felicità di espressione egli si abbandonò alle confidenziali forme della sonata per pianoforte e del quartetto d'archi, per effondere la pena segreta, come alla grande sinfonia per rivelare i suoi sogni di grandezza o le sue elucubrazioni filosofiche dolorosamente concepite e date alla luce.

I *quartetti* a corde, per la peculiarità degli strumenti che li costituiscono, gli consentivano il più ricco e il più libero sviluppo del pensiero polifonico. Una orchestra, per così dire, in miniatura, lo assecondava duttilmente. Del resto, non è la partitura orchestrale fondata essenzialmente sul quartetto d'archi? Beethoven amò assai questo genere, ed a lui si rivolse con particolare confidenza nella sua crescente miseria. Che se fra l'opera 18 e l'opera 59 passano molti, troppi anni, così da permettere di credere a un abbandono, vedremo più innanzi che allorquando saranno cessate le sonate e le sinfonie, continuerà tale forma camerale ad accogliere i suoi drammatici sfoghi. Così vedasi nel sesto (in *si bemolle*) dell'op. 18, ove è invero la *malinconia*, oppugnata da una energica volontà di fortezza, contro la quale resiste e dalla quale viene alfine travolta.

L'opera 59, seguìta sei anni più tardi, ci afferma decisamente che Beethoven voleva essere se stesso anche in questo campo. Nel primo, in *fa*, non ripete la esposizione, ed al minuetto è sostituito un allegretto scherzoso: ma nell'*adagio* egli trova modo di divincolare tutte le voci a cantare con pienezza di indipendenza magistrale nella preparazione efficacissima (e richiamante il passaggio della *quinta*), del tema russo nell'interessante finale.

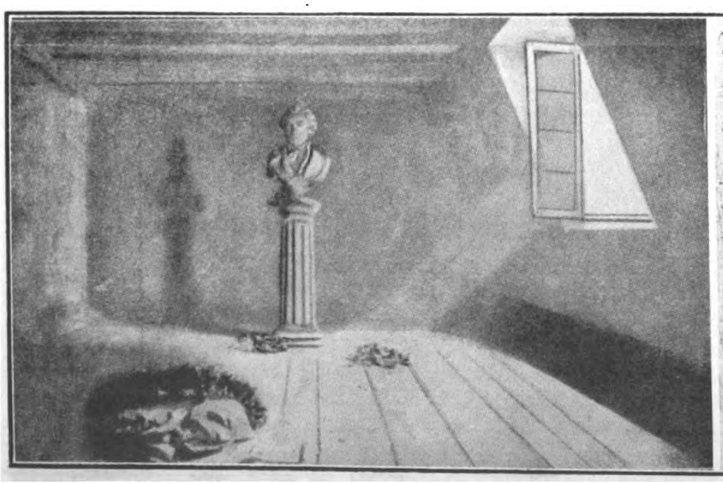
E' l'op. 74 che ci dona il *quartetto delle arpe* con il suo vigoroso primo e con il suo malinconico e passionale secondo tempo; ed è dopo parecchio, per la sua op. 95, in *fa minore*, che per il Lenz, con le parole di Schiller, « un ponte di perle si getta sull'azzurro del lago, s'eleva e dispare in altezze vertiginose ».

E ci troviamo di fronte, nelle opere 127, 130, 131, 132 e 135 alle penultime sue composizioni. Nell'uso in esse rilevabile della variazione, notasi uno sforzo d'approfondimento e di analisi, uno scrupolo di esaurire sino all'estremo la sua malinconia o la sua gioia; di obbiettivare e rendere intelligibile, come per mezzo della parola, l'emozione tradotta nella musica; i recitativi strumentali, le numerose indicazioni espressive, i titoli, finalmente ne testimonieranno in modo esteriore e pressochè palpabile, a chi non l'avrebbe mai sentito, in forza della sensibilità immediata.

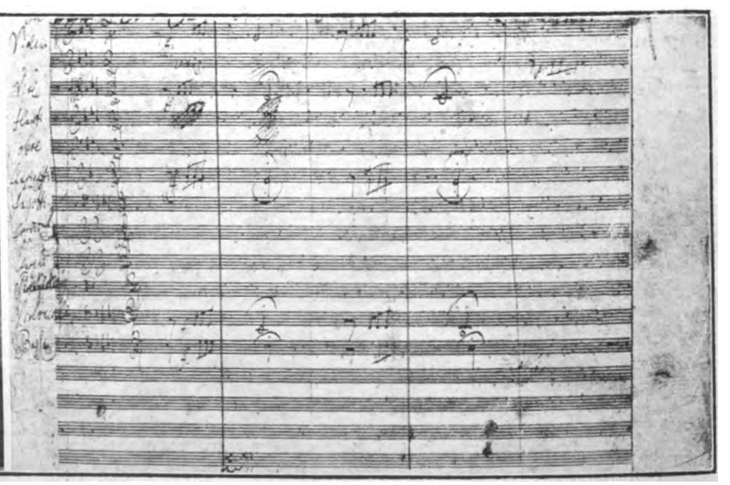
Ecco adunque nell'op. 127 in *mi bemolle maggiore*, le variazioni al suggestivo *adagio* contemplativo; ecco nell'op. 130 in *si bemolle* l'intermezzo che pare un sogno di sorridente tristezza, e la *cavatina* (adagio molto espressivo) in *re bemolle*, dall'autore affermata la più bella pagina della propria musica da camera, scritta con il cuore oppresso dal pianto; ecco nell'op. 131, in *la minore*, nel quartetto *della convalescenza*, l'*adagio*, mirabile canzone di ringraziamento, offerta alla Divinità da un guarito, che sente nuova forza: la introduzione dell'op. 132 parrà a Wagner quanto di più malinconico giammai sia stato espresso; e il lento in *re bemolle* dell'op. 135 tornare vera sosta di riposo o dolcissimo canto di pace non interrotto dalle modulazioni enarmoniche, intese ad accostare e lasciar confondere con la misteriosa e splendente caligine del sogno.

Da un quadro di autore ignoto.

Le *sonate* per pianoforte. E' noto come proprio per esse, con il Fétis, anche il Lenz abbia proceduto a una tripartizione stilistica, parlando di una prima maniera influenzata da Mozart, che andrebbe dalla prima alla undecima sonata; di una seconda maniera (*princeps 'legibus solutus est*), che andrebbe dalla dodicesima alla ventisettesi-



La camera dove Beethoven nacque.



Dall'originale della V^a Sinfonia.

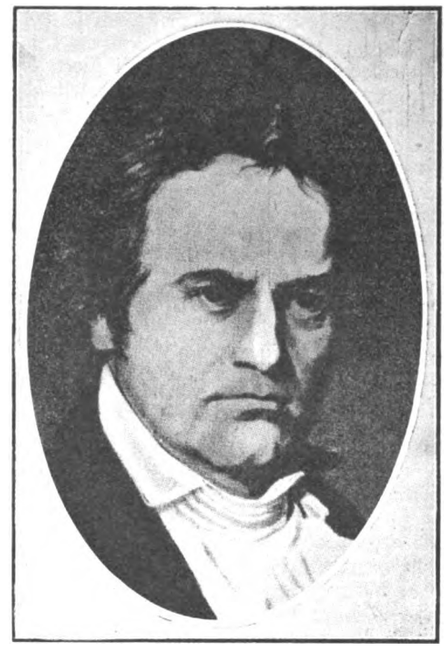
Digitized by Google

Nei giorni migliori.

ma, e di una terza maniera (il genio alle prese con la realtà) dalla ventottesima alla trentaduesima ed ultima. Infatti la prima maniera sarebbe compresa nella più larga distinzione dell'op. 20 (il *settimino*); la seconda dall'op. 20 all'op. 100, eccezione fatta delle due prime sinfonie; la terza dall'op. 100 in avanti, con molte eccezioni per la musica di minore rilievo.

In contrasto, l'autorità di Franz von Listz aveva proclamato nel 1852: « Pour nous musiciens, l'oeuvre de Beethoven est semblable à la colonne de nuée et de feu qui condusit les Israélites à travers le desert — colonne de nuée pour nous conduire le jour, — colonne de feu pour nous éclairer la nuit afin que nous marchions jour et nuit »; aveva soggiunto che le parole *stile* e *periodo* non potevan essere che termini vaghi ed equivoci, e che l'opera in discettazione poteva essere divisa in due categorie logiche: « la première, celle ou la forme traditionelle et convenue contient et régit la pensée du maître; et la seconde, celle ou la pensée étend, brise, recrée et façonne au gré de ses besoins et de ses inspirations la forme e le style », e concludeva, richiamando gli incessanti problemi della *autorità* e della *libertà*, affermando: « dans le domaine du Beau, le génie seul fait autorité, et par là, le dualisme disparissant, le notions d'autorité et de liberté sont ramenées à leur identité primitive ».

Apriamo il libro beethoveniano più noto, nei punti più noti. La *Patetica*, con la drammatica ed incisiva introduzione, con la inestinguibile fiamma di passione dolorosa dell'*adagio cantabile* con il flessuoso e mutevole *rondò*, parrebbe concentrare l'interesse sparso nelle prime dieci produzioni, tra le quali pur figura la freschissima *sonata-quartetto in mi* piena di graziosa e talora umoristica scioltezza. E per ciò che riguarda la forma, dopo la magnifica 13.o (in la bem.) il cui *Andante con variazione* si stacca dal tipo categorico ed in cui tra lo scherzo e il rapido e sinfonico finale la concezione della *Marcia funebre per la morte d'un eroe* va compagna ad una alta potenza transvalutatrice del pianoforte che gli impone sicura squilli di trombe e rulli di tamburi; giungiamo alla due *sonate quasi fantasie* dell'opera 27, la seconda delle quali conosciuta sotto il titolo *al chiaro di luna* e dedicata alla bellissima Giulietta Guiciardi. Forma categorica? Non più, se il primo tempo è del tutto soppresso e prende il suo posto quel magnifico adagio dalla immobile affermazione melodica e dalla morbida voluta armonica grave e piena. Ma dove maggior poesia del triplice contrasto, dopo simile esordio inatteso, tra i vari tempi, dall'*allegretto* non invano precisato richiamar la goethiana *Danza degli scheletri*, e l'impetuoso e largo *presto* finale, ove gli arpeggi del primo tempo, dopo l'indugio sonante sotto il palpitar delle stelle, riprendono una corsa affannosa per riafferrare l'attimo fuggente? Ed ecco le due maggiori composizioni, ecco l'*Aurora* e l'*Appassionata*. Della prima il titolo, non apposto come alla seconda dall'autore, è meno appropriato: ma io non saprei trovare esempi maggiori e migliori di grandi concetti più grandemente tradotti in essenza strumentale. L'orchestra è sempre lì, è vero, a sorreggere ed animare: ma la idea è fondamentalmente pianistica; è proprio nel pianoforte che l'immane sforzo equilibratore tra il mezzo ed il fine si concreta in una suprema bellezza vittoriosa. Qui par proprio che la michelangiolesca *Aurora* si desti, così nel primo movimento rivelatore della luce come nella cantante, passionale introduzione scultoria all'eterea evocazione parafrastica e inebriata del canto d'un battelliere del Reno. Là sotto la strofa inspiratrice della shakesperiana *tempesta* par proprio che sopra un'arpa immensa — ben usa alle insistenze cromatiche misteriose della *quinta* — si distenda l'umano dolore per tutti gli struggimenti; e dopo una contemplativa meditazione da eroe, anzi, da dio wagneriano, che interroghi le movenze e le cadenze degli astri, e poi si abbandoni perdutamente nel vortice dell'umana esasperazione non restando del naufragio che un gemito errabondo ed un erompere di singhiozzi. La letteratura pianistica ottiene qui il raggiungimento dei suoi culmini. Poi nello stesso Beethoven si noteranno divergenze tra il pensiero sempre più potente e il rendimento, per così dire, sempre meno bastevole dello strumento; nelle ultime evidente appare infatti la pena di contenere nelle forme adatte al pianoforte il concetto che spontaneamente si dispiegherebbe almeno sui pentagrammi indipendenti del quartetto. E non si salva nemmeno la toccante penultima *sonata* in *la bemolle*, se non forse per i suoi *ariosi* dolenti: lo sbilancio nel sempre più imponente primo tempo dell'ultima op. 111, sarà parato e compensato solamente dalla ammirazione devota per chi versa, a piene mani, non più il dolore, ma la stessa rinuncia che la rassegnazione di Plutarco gli avrà stampata nell'intelletto e nel cuore.



Beethoven nel 1815.

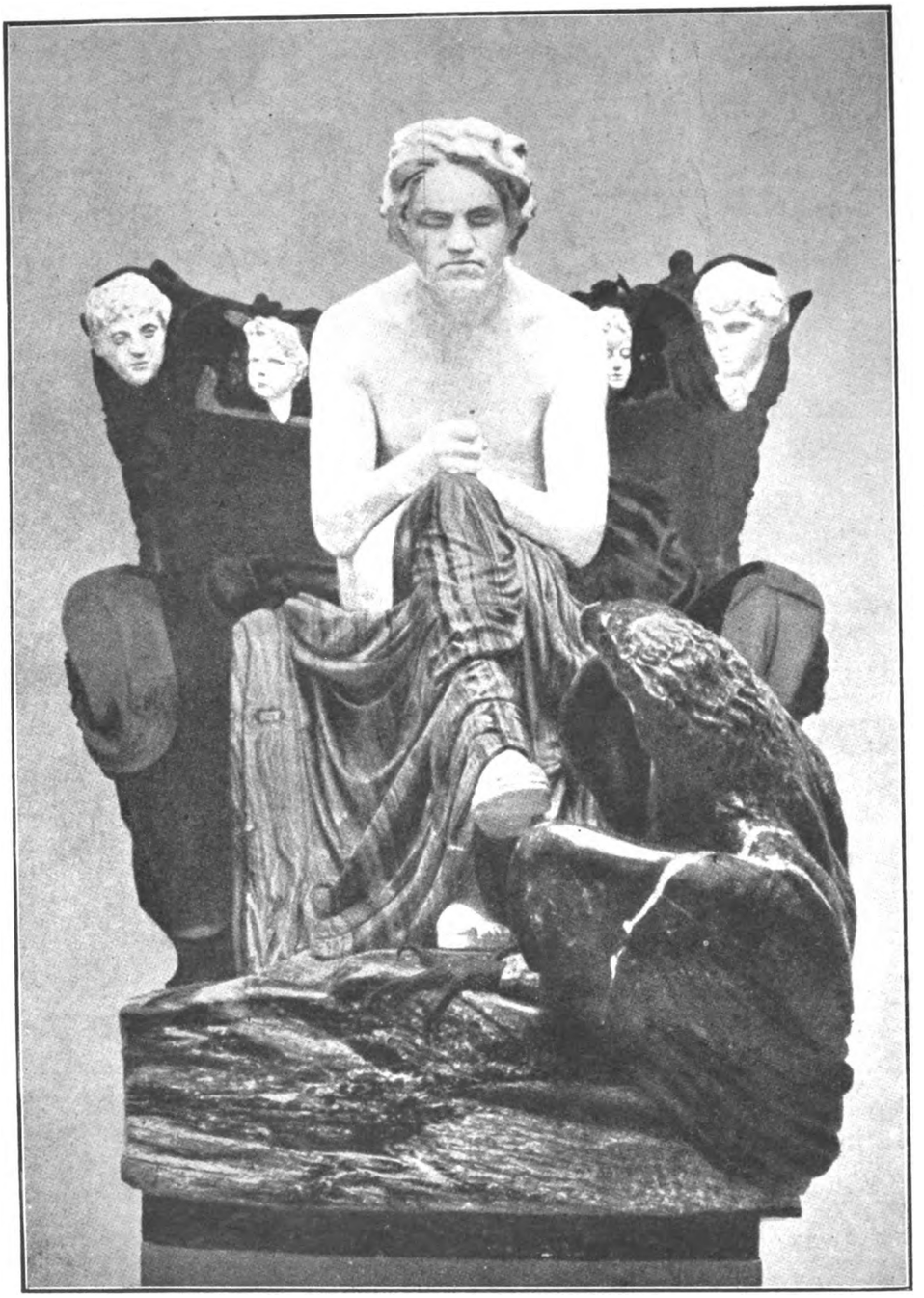
Poniamo così saldamente il piede nel regno delle nove sinfonie. Al dramma intimo, al dramma confessato, segue il dramma proclamato. Pure qui il mezzo gli è commesso da Haydn e da Mozart. In realtà pure allo schema della sinfonia egli arrecherà modificazioni: ma per renderla il più possibile conforme alla *sonata*. Così il minuetto sostituirà lo scherzo in ritmo ternario; e al semplice finale, conclusione spiccia e sbrigativa senza dignità peculiare, andrà sostituendo un vero e proprio ultimo tempo. Che anzi lo scherzo non più obbligato a ritmo di danza, consentirà di svolgere, a seguito dell'allegro primo e dell'adagio tradizionale, un tema unitariamente ed univocamente: e cioè di tendere e di gravitare nella soluzione degli sviluppi avvicendatisi proprio sull'ultimo tempo, che assumerà la maggior rilevanza, sia pure nelle proporzioni esteriori. Ma alla forma maggiore

Sul letto di morte.

Digitized by Google

convengonsi le concezioni maggiori. La *prima* sinfonia per Gerber — magnifica, chiara e colante come un torrente di fuoco — potrà esser apparsa alla stampa malevola — dello Haydn sforzato per bizzarria sino alla caricatura, — ma divenne bentosto la più piacente e la più popolare di tutte le sue sinfonie. La *seconda* segna già nel suo meraviglioso e penetrante *larghetto* che diviene via via ricchissimo di significazione patetica, un indubitabile progresso. Nata nei giorni di Heiligenstadt, la serenità di cui è tutta pervasa e di cui pare scintillando tremare, essa è dunque davvero una *eroica menzogna* secondo Camillo Bellaigne oppure una *affermazione della volontà contro la sciagura*, secondo Romain Rolland? Forse nè l'una nè l'altra cosa: è l'arte come sopra dissi che dona essa stessa la gioia: nella torre d'avorio è la opera dell'artefice che appunto giusto la Bibbia, dona da sè quel respiro di pienezza del quale non v'è nulla quaggiù. Beethoven dopo questa vigilia che l'ha temprato potrà lanciarsi nella epopea e celebrare Napoleone Bonaparte e festeggiare il sovvenire di un grande uomo: e di quest'uomo canta la lode postrema nella *marcia funebre*, sostituita ad un inno trionfale, che per lui rammenterà nello *scherzo* un misterioso echeggiare di oricalchi che troveranno, nei loro appelli concitati e rincorrentisi, dei soffocati clamori di battaglia: e nel finale, del *Prometeo*, creerà una apoteosi di leggenda fra cortei ed inni di grazie, per il ghermito trionfo. Eppure ciò non era ancora tutto: la visione storica era figurazione concreta. Scavando e saggiando come nella quarta e della quarta in si bemolle (1806) nell'adagio della melodia — lente et heureuse que glisse comme un voile sur une eau paisible: à peine un frémissement du mode mineur se fait-il entendre... —, egli ha compreso di poter alfine dar la scalata all'olimpo dello spirito umano. E batte e vince. « *C'est ainsi*, Schlinder ci afferma avergli detto Beethoven, *que le destin frappe à la porte* ». (Quinta sinfonia, in *do minore*). Il primo tema, vedemmo, era a lui caro. Lo Chautavoine osserva: « il n'est presque pas de mésure de prémier mouvement ou il ne reparaise sous quelque forme nouvelle: il en est bien le germe dévenu corps.... »

Tutto qui è osservato; simmetria, forma, tradizione... Eppure è la pagina più libera e personale e originale. E dopo il secondo essa tornerà a ricordarsi nel terzo tempo; appunto come questo dopo avere preparati clangori trionfali, tornerà a ricordarsi soavemente nell'ultimo tempo, invero corona gemmata a tale splendido poema della umana volontà. Ma Beethoven, incontrastato signore dell'anima, non trova rifugio nelle anime: si è rivolto da lungo tempo ormai alla natura: ai campi, alle selve, ai ruscelli, ai castelli fatati e tonanti e fiammeggianti delle nubi, ai fiori meditabondi e al calmo respiro delle notti stellate. Essi lo comprendono, essi lo compensano. Per essi effonderà, non per una descrizione adunque, le proprie sensazioni nella *Pastorale* che farà rivivere il sorriso di Teocrito nell'umano palpito di Virgilio. E quanto non dirà dopo il regale primo tempo, e le sue gioiose « impressioni per l'arrivo in campagna », il secondo con le sue *scene al ruscello* mormoranti e gaie tra i voli degli usignoli; e dopo la danza e l'uragano, l'ultimo con i suoi canti dei pastori! *Uscito fuor del pelago a riva*, Beethoven innalza a Dio la propria effusione di contentezza riconoscente! Più avanti poi non gli apparirà degno di esser considerato che il simbolo: e si appresterà prima alla magnificazione del ritmo in quella settima sinfonia che da Wagner fu caratterizzata siccome l'apoteosi della danza (oh, quell'allegretto e il suo dattilo e il suo spondeo che si ripetono nella più tragica delle ossessioni!) e si appresterà poi alla conquista e alla celebrazione del sorriso: sulla miseria e sui contrasti la composta espressione della sicurezza generosa, del dominio imperturbabile: dunque, accosto al gruppetto malizioso (*ta-ta-ta... liever Maëzel*) sottilmente canzonatore, vi sarà il suo slancio irrompente, la sua sincerità, il suo lirismo aggiogante, trascinatore. E da ultimo si appresterà al suo maggior canto. La cura del particolare, l'imposizione d'intensità sentimentale e talora persino sensoriale nella melodia, hanno raggiunto lo scopo: la rarefazione stessa dell'ossigeno Schubertiano doveva essere tormento e maglio: ma per costruire ancora una volta un indistruttibile castello. *Exegi monumentum... quod non...annorum series et fuga temporum possit diruere...* Il signore del contrasto, picchiando e flagellando il suo essere intero, avrebbe eretto tal monumento, ponendo sè stesso a con-

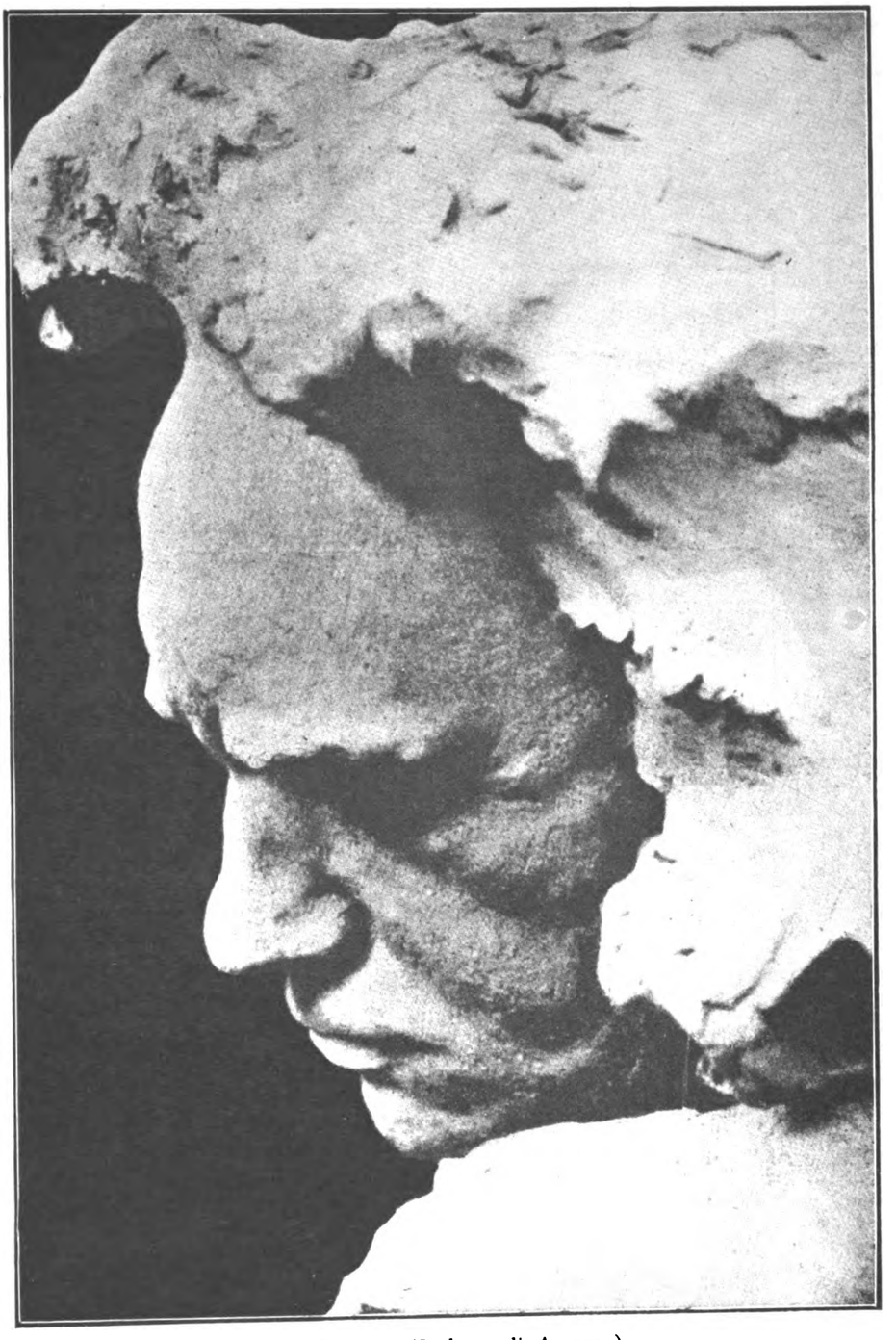


Beethoven. - (Marmo colorato: Max Klinger).

Digitized by Google

trasto: la sua miseria canti non più solo al sorriso od al riso, ma alla gioia, alla stessa gioia!

Tutto uno spasimo, preparato da un primo tempo che inizia al rito drammatico con la dovuta solenne maestà; da un secondo tempo che fa comprendere come il vortice della vita e della società vi ghermisca, se la idealità non soccorra a salvamento. Così nell'idealità umana e sovrumana sta l'arra della salvezza suprema, che inebria e di ebbrezza inonda. « Gioia figlia della luce..... Sopra la volta stellata deve abitare un buon padre ».



Beethoven. - (Scultura di Aronson).

Quest'uomo, vissuto dal 1770 al 1882, non conobbe mai la felicità: o, meglio, la conobbe solo nell'arte. Egli amava Plutarco, ma studiava assai la Bibbia, e comprese nel profondo il detto dell'Ecclesiaste, che nulla c'è di meglio che cavar la gioia dalla propria opera. Quanto non lavorò Beethoven! « Je ne vis — scriveva a Wegeler il 29 giugno 1881 — que dans mes notes: á peine une ouvre est terminée, qu'une autre est dejá commencée. À la façon dont je travaille maintenant, je fais souvent trois ou quatre choses á la fois ».

Ed è nel mistero di questa incessante ed inesausta creazione, che ci è possibile sorprendere, quasi direi, il palpito gioioso del genio: palpito che è liberazione e vittoria nella visione e nell'intendimento della suprema Bellezza. Qui ancora è il segreto della Fede pura ed intrepida, che dà una luce di soprannaturale non solo alla sua vita deserta, ma ancora alla sua opera ciclopica, sicchè la tristezza di quella si illumina di una rassegnazione eroica, e la gioia di questa si ravviva e si eterna in una comunione costante con le armonie dell'ultrasensibile.

Ho rammentato più sopra in un suo verso Dante Alighieri. Avrei potuto rammentare Michelangiolo: il Michelangiolo che nella Cappella Sistina correva la storia dell'umanità dalla *Creazione di Adamo al Giudizio Universale*. Al Michelangiolo che scolpiva il Mosè della *Terza*, il Giorno della *Quinta*, la Notte del *Chiaro di luna*. Michelangiolo che nuovo empireo alzava in Roma ai celesti, voltando la *Nona* anelante al raggiungimento nella Divinità dell'unica gioia, generata dalla luce immortale. Ma ho rammentato Dante e la sua opera immane; Dante che fu a Beethoven posto a paro come Bach fu posto a paro di Omero. Il luogo comune e abusato trova risonanze meditabili allorchè in Bach si coglie e si spicca l'episodio di Andromaca che per l'addio allo sposo valentissimo si rivolge indietro amaramente lacrimando; come allorchè nel tragico mondo beethoviano che grecamente si ostinà a permanere immobile sulla realtà vissuta di ogni giorno, passano in Bonaparte la figura di Farinata, in Giulietta Guicciardi la colpevole soavità di Francesca, in Teresa di Brunswick la candida idealità di Beatrice. Han posto mano — e cielo e terra — pure alle tre cantiche delle sonate, dei quartetti e delle sinfonie, stringentisi a spirale esse pure verso la Candida Rosa.

Nelle une e nelle altre, lo scibile intero offre il suo contributo per la mirabile visione, dalla storia alla filosofia, dalla liturgia alla poesia. Ugolino e Manfredi e la loro formidabile vicenda si uniscono all'idillio ed all'epopea di Virgilio, alla commossa ed alata preghiera di Bernardo. E non è forse la stessa vita dei due Maggiori che ci conta il *Ghibellin fuggiasco* condannato dalla patria a permaner sordo al di lei lamento — che intende invece con le orecchie dello spirito fragrante al grande Maestro condannato all'esilio dall'impero d'Orfeo? Colui che sentiva infiammarsi l'anima al solo nome di Fiorenza e d'Italia e di Roma, può tendere ancora le braccia al più grande Casella: per entrambi la esistenza somigliò a un uragano e fu davvero un dramma di rinuncia e di dolore (e il ricordo del cantore e del poeta della luce, ne' giorni nostri, Gaetano Previati, e de' suoi occhi spenti m'accresce angoscia ed angoscia), rinuncia e dolore da Dio permesse perchè, nel mondo passando, entrambi passassero sul mondo intesi alla sola visione abbacinante del vero. Così adunque accanto alla Cappella Sistina sta la Commedia, ed accanto alla Passione di S. Matteo, le Sinfonie e la Messa solenne. Perchè l'unico verso eguale di tale cantica immane, Beethoven per tutti intona con la eloquenza che trascende ogni altezza, l'inno della fede comune: *Credo in unum Deum!*

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

NEL CENTENARIO DI BEETHOVEN
1827-1927

L'UOMO BEETHOVEN

BEETHOVEN è la musica, come Dante è la poesia, Michelangiolo la scultura, Raffaello la pittura, Shakespeare il dramma. Immensa per mole, oceanica e titanica per contenuto ne è l'opera e prodigiosa l'ispirazione: multiforme, possente,terribile; basterebbe la nona sinfonia a immortalare un maestro e le altre otto sono altrettante maraviglie in cui il *pathos* più profondo si congiunge alla più scintillante gaiezza e al sentimento più idillico della natura. Nessuna parola riuscirebbe ad esprimer l'incanto di certi *adagi* delle sue sonate, la struggente soavità di certi suoi quartetti. *L'Appassionata*, la *Patetica*, la *Quasi una fantasia*, l'*Eroica*, la *Pastorale*, la *Nona*: ecco dei nomi che splendono nel cielo della bellezza assoluta come la *Commedia*, la *Sistina*, la *Disputa*, l'*Otello*, l'*Amleto*.

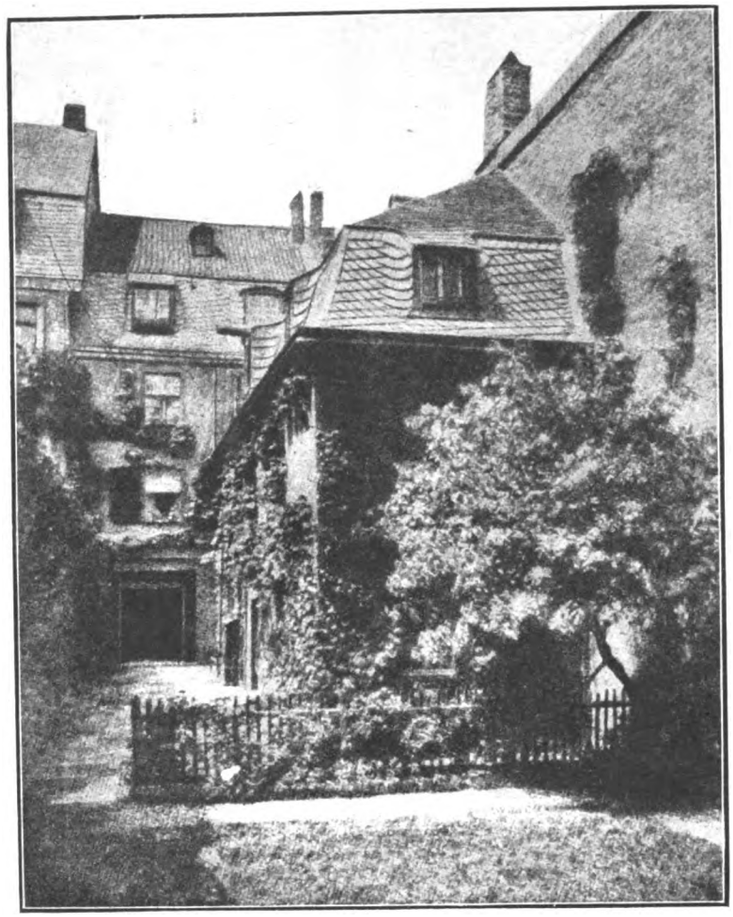
Eppure se l'artista Beethoven è un gigante che supera ogni limite della nostra ammirazione, l'uomo Beethoven, conosciuto nella intimità, c'ispira la tenerezza più fervida, la pietà più gentile. Tutta l'esistenza di lui fu dolorosa; non trovò mai chi lo intendesse pienamente; non potè mai gioire dell'amor di una donna. E la sordità fu la tragedia di quella sua vita quasi selvaggia.

Avrei voluto, in pagine degne, rievocarvi la figura del Maestro; ma non sapendo come assolvere il difficilissimo compito, ho preferito adunar tutto un tesoro di notizie, di testimonianze, di aneddoti da cui Beethoven balza vivo e parlante, così come fu, nelle sue abitudini quotidiane, nelle sue stranezze, nelle sue bizzarie, nei suoi spasimi, nei suoi disinganni amorosi, nelle sue estasi creative. Nulla di mio: tutto di contemporanei del Maestro, di amici e conoscenti suoi. E di lui stesso: lettere e diarii.

E poichè tutto ciò si legge in un volume, che, nella sua nuda schiettezza documentaria, è più bello, eloquente e suggestivo di qualunque opera che analizzi ed interpreti l'anima incomparabile del « povero Beethoven » come egli stesso si definiva, io non ho fatto altro che trascriverne, ordinandole, pagine e pagine. Eccovi il titolo del libro: *Beethoven - (memorie di contemporanei, lettere, diarii)* a cura del Prof. Dott. Otto Hellinghaus, recato in italiano da Carlo Grünanger (Milano, Modernissima, 1926, L. 15).

Dall'alba al tramonto

Ludovico Van Beethoven nasce, a Bonn, il 16 dicembre 1770. E' battezzato il 17. Il 26 marzo 1778 dà il primo concerto pubblico a Colonia: Nel 1781: giro artistico in Olanda con la madre; 1782 organista aggiunto della corte. 1785: organista effettivo. 1787: Primo soggiorno a Vienna e primi studî con Mozart. 17 luglio 1787: gli muore la madre. 1792, luglio: incontro, a Bonn, con Haydn. 1792, novembre: si stabilisce per sempre a Vienna.



BORNI: *La casa dove Beethoven nacque nel* 1770.

Studia con Haydn ed altri maestri. Gennaio 1796: viaggio a Berlino: suona a Corte. 1798: *sonate pathétique*. 1800: prima sinfonia. 1801: suonata *chiaro di luna*. 1802: seconda sinfonia. 1804: l'*Eroica*. 1805: il *Fidelio*. 1806: Leonora: V sinfonia: l'*Appassionata*. 1807: l'« immortale amata »; *Coriolano;* Messa in *do maggiore*. 1808: la *Pastorale*. 1809: morte di Haydn; sonata in *mi bemolle magg*. 1810: *Egmont*. 1812: VII e VIII sinfonia; incontro con Goethe a Teplitz. 1814: Beethoven suona per l'ultima volta in pubblico; *IV ouverture* del *Fidelio*. 1815: tutela del nipote. 1822: Beethoven dirige per l'ultima volta l'orchestra. 1823-24: IX sinfonia. 1826: tentato suicidio del nipote. 1826, dicembre: ammala. 1827, 24 marzo: riceve i sacramenti; 26 marzo, ore 17,45, muore; 29 sepoltura nel cimitero di Währing; discorso funebre di Grillparzer.

Il babbo e la mamma

Il babbo era un ubriacone: la mamma, Maria Maddalena Keverich, una donna gentile e pia, anima mite e soave. Ludovico l'amò tenerissimamente ed ella esercitò sul figliolo, soprattutto per quel che riguarda il sentimento religioso, un influsso benefico e duraturo.

Ludovico ebbe dai suoi genitori una educazione abbastanza buona: ottima sarebbe stata senza l'ignobile vizio del padre. Imparò il latino, il francese e l'italiano da un certo Zamboni. L'ortografia tedesca e l'aritmetica non furono mai il suo forte. Lo istruì nel clavicembalo il padre stesso, ma le prime vere lezioni metodiche gliele impartì Federigo Pfeiffer.

Un fornaio di Bonn, certo Goffredo Fischer, così descrive Beethoven giovinetto: « Di statura, piccolo e tarchiato: larghe le spalle, corto il collo, testa grande, naso grosso; il viso color bruno. Camminava un po' curvo. A casa lo chiamavano « lo spagnolo ». Ecco il suo abito di gala, nei servizî di organista di corte: marsina di color verde marino, calzoni corti con fibbie, calze bianche o nere di seta, scarpe con fiocchi neri, sottoveste di seta bianca a fiorami, orlata di treccia d'oro, cravatta bianca. Aveva i capelli arricciati e il codino: sotto il braccio sinistro portava il *gibus* e al fianco destro gli pendeva lo spadino ».

Beethoven direttore

Lo descrive così Ignazio Seyfried: « Un direttore da non proporsi davvero a modello: l'orchestra doveva badare a non lasciarsi trarre in errore dal suo maestro. Tutto immerso nello spirito della sua musica, Beethoven era sempre in moto per suggerire alla orchestra, coi gesti più varî e più strani, la giusta interpretazione. Nei fortissimi picchiava con tutta forza; per significare il diminuendo, si rannicchiava dietro il leggio, finchè, al pianissimo, si faceva tanto piccolo che quasi più non si vedeva. A mano a mano poi che le onde sonore aumentavano di numero e di intensità, il Maestro si rialzava, finchè nel momento in cui tutti gli strumenti si univano nel fortissimo, ritto in punta di piedi, appariva gigantesco e agitando ambedue le braccia sembrava dovesse di momento in momento spiccare il volo verso il cielo. Più tardi, però, aumentando la sordità del Maestro, ne conseguiva spesso un disaccordo tra lui e gli esecutori e, strano fenomeno, in tali casi era più facile che si rimettesse in carreggiata nei pianissimi che nei fortissimi. S'aiutava anche con l'occhio tenendolo fisso al movimento degli archi ». « Nel 1814, scrive il Wild, eseguen-

Digitized by Google

LA VIRTÙ DEL RISPARMIO ispira all'uomo il rispetto di sè stesso ed il culto della dignità umana. Insegna a sprezzare il vizio che sotto le più diverse forme umilia, depaupera, abbrutisce, rovina gli individui, le famiglie, la società: esalta la virtù della parsimonia che è lo spirito dell'ordine applicato al governo ed all'organizzazione della casa; lo spirito dell'ordine della vita umana; l'agente precipuo della privata economia, la felicità della famiglia.

CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE LOMBARDE
SEDE CENTRALE DI MILANO
VIA MONTE DI PIETA' N. 8

Digitized by Google

SOMMARIO

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI BEETHOVEN (MDCCCXXVII - MCMXXVII)
Giovanni Papini: *Beethoven* - Ubaldo Ferrari: *Il creatore di bellezza* - Tebaldo Pellizzari: *L'uomo Beethoven*

Carlo Pastorino: *Un poeta: Renzo Pezzani - Paesaggi italici* - - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Peppina Dore: *Palme di Lias - (Novella con illustr. di L. Lattanzi)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Edvige Toeplitz - Mrozowska: *Frammento dalle "Visioni Orientali„* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Miroir: *La Moda* - Lionello Bruni: *La Fiera di Milano* - Attualità - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - La pagina del Domenichino - Buonumore - Filatelica - Prof. A. Campani e F. Bergolli: *La pagina dell'Igiene.*

LIBRERIA "MORCELLIANA" EDITRICE - BRESCIA, VIA G. ROSA, 33

Il libro del genere umano in veste di bellezza!
Ecco il dono migliore nell'occasione della Santa Pasqua!

Saggio delle testate

I-SANTI EVANGELI

espressamente tradotti da Mons. Dr. **Luigi Gramatica,** con prefazioni di San Gerolamo, tavole dei Canoni Eusebiani e distribuzione degli Evangeli nel Messale Romano.

Magnifico volume nel formato di cm. 28x23 - stampato in rosso e nero, con carattere Umanistico, ricco di ornamentazioni del pittore Vittorio Trainini, della Scuola Beato Angelico di Milano.

EDIZIONE UNICA
di 1750 esemplari numerati (in commercio 1550); dei quali: 200 di carta speciale Ingres, e 1350 di carta finissima a mano

PREZZI PER L'ITALIA E COLONIE

Rilegatura . .	in tela - taglio sup. dorato - con segnafogli -	carta a mano	L.	**150,—**
»	pergamena » »	»	»	**250,—**
»	pelle » »	»	»	**300,—**
»	speciale in pelle (disponibili 10) »	»	carta Ingres »	**350,—**
»	» » » 3 »	»	»	**600,—**

IN CORSO DI STAMPA

I Santi Evangeli - *(uscirà il primo di Luglio p. v.)* - riduzione in formato tascabile (cm. 10,5x15) dell'edizione suddetta - Rilegature assortite da L. 20 a L. 100.

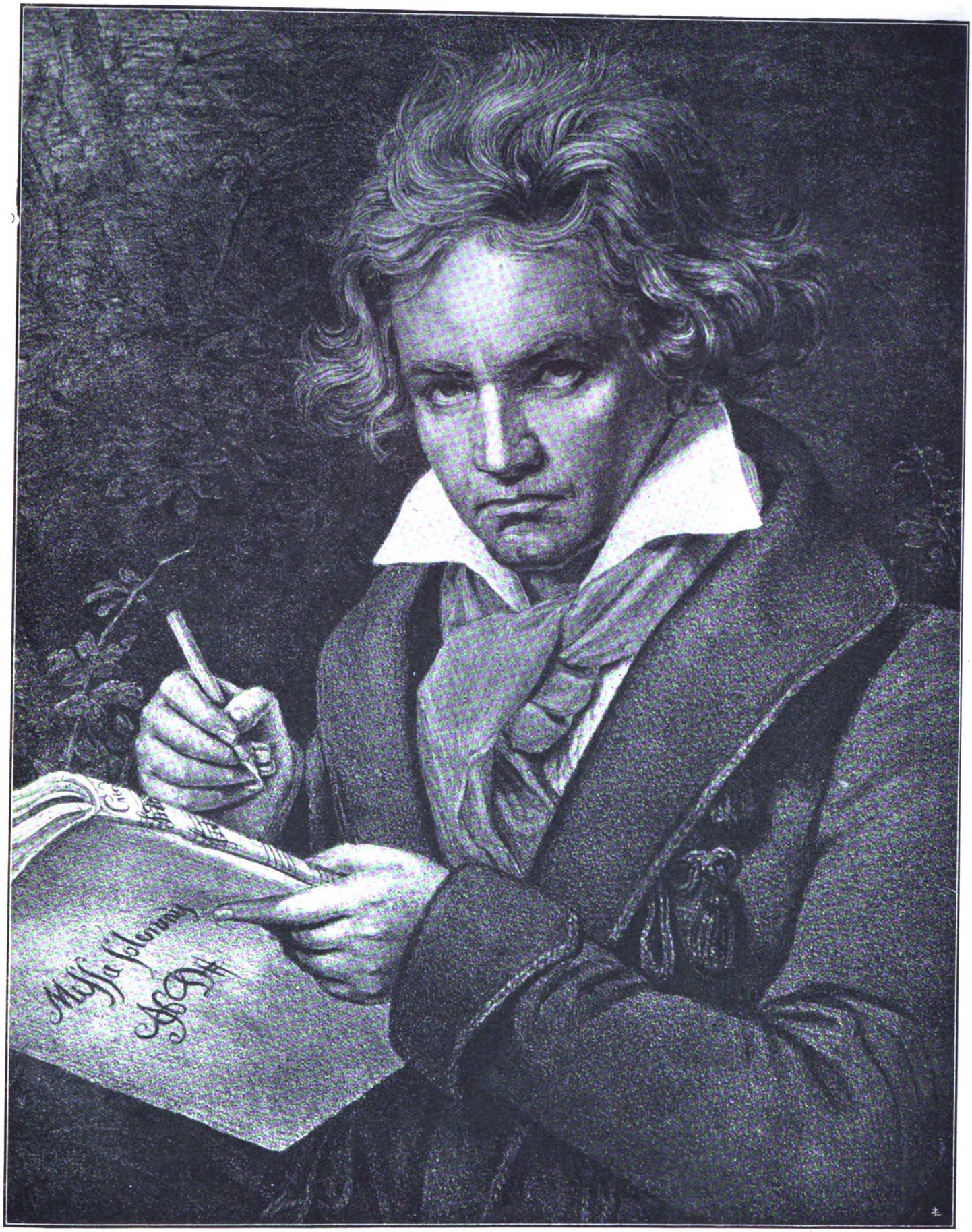
BELLOC HILAIRE - **L'Anima Cattolica de l'Europa** *(uscirà il primo di Maggio p. v.)* - Versione dall'inglese approvata dall'autore a cura del Dott. Mario Bendiscioli.

BERTRAND LOUIS - **S. Teresa d'Avila** *(uscirà il primo di Luglio p. v.)* - Versione dal francese, approvata dall'autore, a cura della Prof. Agnese Tovini.

NOVITÀ

BAUMANN EMILE - **S. Paolo** - Versione approvata dall'autore a cura del Sac. Dott. Piero Rigosa - elegante volume in-16 L. 12.

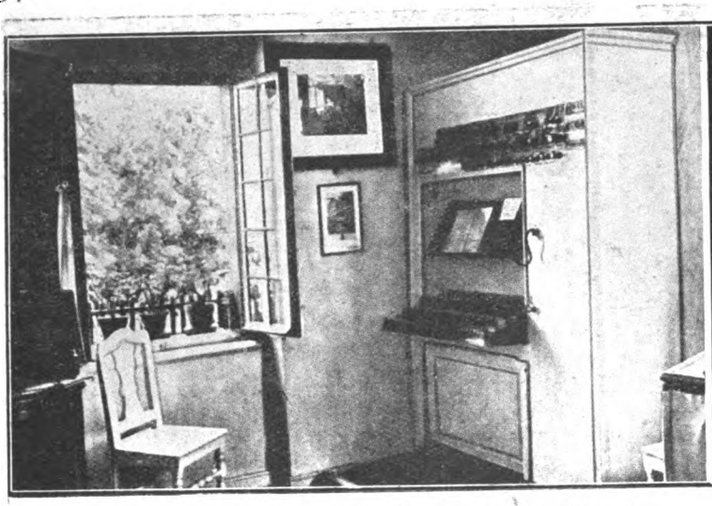
Digitized by Google



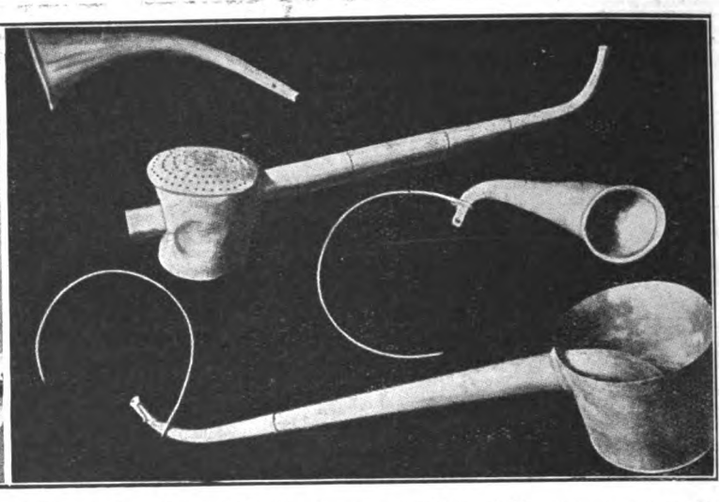
« Adoro Beethoven come il più grande cantore di sinfonie e armonie terrene. La gioia ch'egli dà allo spirito è, spesso, attraversata da un brivido sottile quasi angoscioso, tanto è alta e sovrumana. Difatti, solo le eccelse cime dànno le vertigini dell'assoluto e dell'ignoto. La musica di Beethoven stacca l'uomo dalla sua mortale umanità. E' il prodigio dei Santi guidati da Dio ».

MUSSOLINI

Digitized by Google



L'organo che Beethoven usò nella Chiesa dei Minori.



Gli apparecchi usati da Beethoven a sollievo della sua tragica sordità.

dosi la sua « Battaglia e Vittoria », nella immensa sala da ballo della Hofburg di Vienna, a un certo punto si manifestò il pericolo d'un disorientamento generale dell'orchestra. Ma nel passo più critico, il maestro Umlaf prese la bacchetta e l'orchestra fu avvertita di non obbedire che a lui. Per un pezzo Beethoven non se ne accorse, ma, quando capì, un sorriso di amaro sconforto sfiorò le sue labbra ».

Un'altra volta, nel 1822, mentre Beethoven dirigeva il *Fidelio*, successero delle confusioni terribili, tanto che da un amico fu pregato di non continuare. Beethoven balzò dal podio, e, attraversata di corsa la platea, si precipitò fuor del teatro. Corse a casa, e si gettò sul canapè, coprendosi la faccia con le mani e singhiozzando disperatamente.

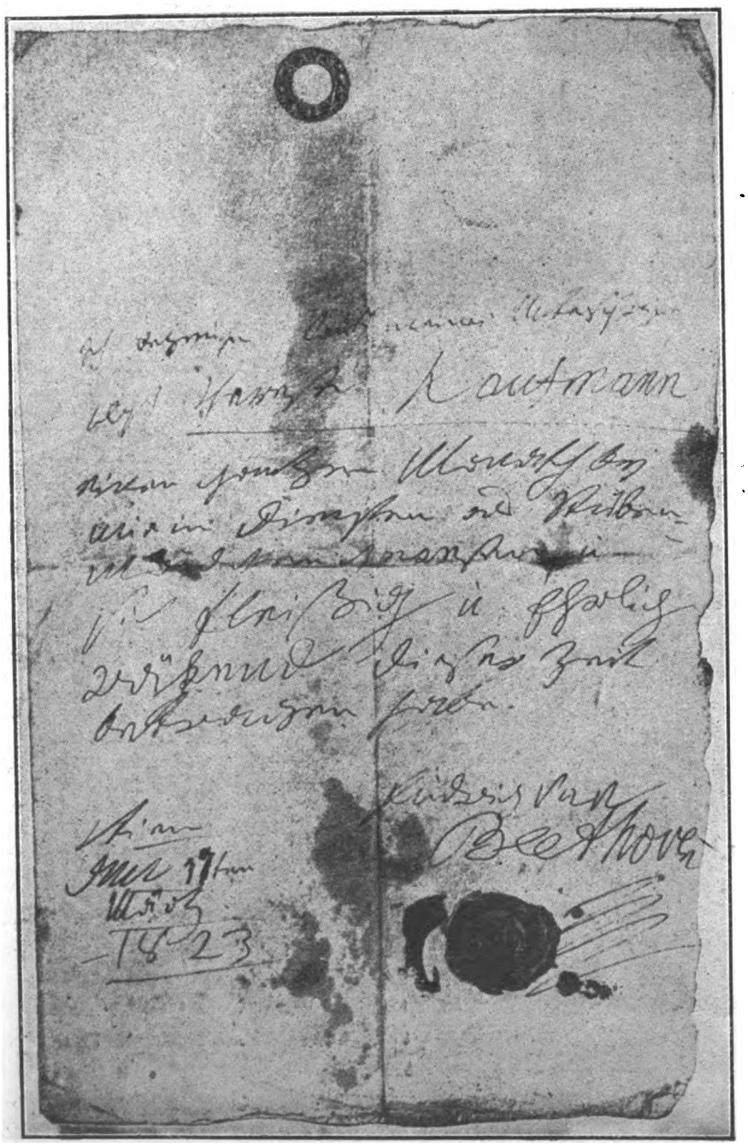
Per un bambino morto

La baronessa Ertmann, una delle migliori interpreti delle opere pianistiche di Beethoven, e da lui ammiratissima, racconta questo episodio: « Quando mi morì il mio unico bambino, Beethoven non venne a farmi le sue condoglianze, e io non sapevo a che attribuire quel suo modo di procedere. Venne finalmente, dopo che eran trascorse già parecchie settimane. Mi salutò con un cenno del capo, si sedette al piano, e cominciò a sonare. Sonò per parecchio tempo. Chi mai potrebbe descrivere la sua musica? Mi pareva d'udire i cori degli angeli che accompagnassero la mia creatura nelle regioni della eterna luce. Quand'ebbe finito, mi strinse la mano con una espressione di infinita mestizia, e, senza dir parola, se ne andò com'era venuto ».

Primi sintomi di sordità

Il pianista inglese Carlo Neate propose nel 1800 a Beethoven di condurlo seco in Inghilterra, dove erano medici abilissimi nel guarire ogni più grave malattia dell'udito. E Beethoven gli rispose: « No, no, per me non vi può essere più guarigione. Voglio raccontarle come fu che mi accorsi d'essere un po' sordo. Stavo componendo un'opera, e il tenore

Un autografo di Ludovico Van Beethoven.



non era mai contento del mio lavoro. E mi torturava perchè trovassi le note che più lo appagassero. Due volte scrissi una romanza: non gli piacque: la scrissi ancora, e parve che, sì, ora gli piacesse. Se ne andò, almeno credei, soddisfatto. Ed ecco, dopo poco, battono alla mia porta. — E' il seccatore, — pensai. Era davvero. Mi prese un tal impeto di rabbia, che, quando lo vidi entrare in camera mia, mi gettai a terra, proprio come fanno gli attori (e in così dire il Maestro allargò le braccia per rendere più evidente il suo racconto) e caddi lungo disteso. Allorchè mi rialzai, mi accorsi di aver perso l'udito ». Fu, sembra, nel 1796.

Il 29 giugno 1800 Beethoven scriveva all'amico Wegeler: « Soffro di ventre, il mio udito va sempre diminuendo, e c'è qualche medico che dice che codesto guaio dipende dai miei disturbi intestinali. Frank, il direttore dell'ospedale centrale di Vienna, mi prescrisse dei ricostituenti e per l'orecchio dell'olio di mandorle, ma le sue cure non valsero a nulla: diventai anzi più sordo. E anche la diarrea peggiorò. Figurati che un asino di medico mi consigliò i bagni freddi e un altro i bagni caldi: quest'ultimo non era un asino, tanto è vero che del ventre migliorai. Ma degli orecchi no: tutt'altro! Pochi giorni fa, mi rivolsi a un chirurgo, il medico militare dottor Vering, e, dacchè sono sotto di lui, mi sento davvero molto meglio. Le orecchie però continuano a ronzarmi notte e giorno. La mia vita è un continuo tormento. Da due anni evito di andare in società, perchè non ho il coraggio di confessare alla gente che son sordo. Se avessi un'altra occupazione, potrei forse farlo, ma con la mia è una tremenda, irreparabile sventura. Che ne direbbero i miei nemici, e tu sai che non son pochi? Per darti un'idea del mio male, ti dirò che a teatro, per udire gli artisti, devo appoggiarmi al para-

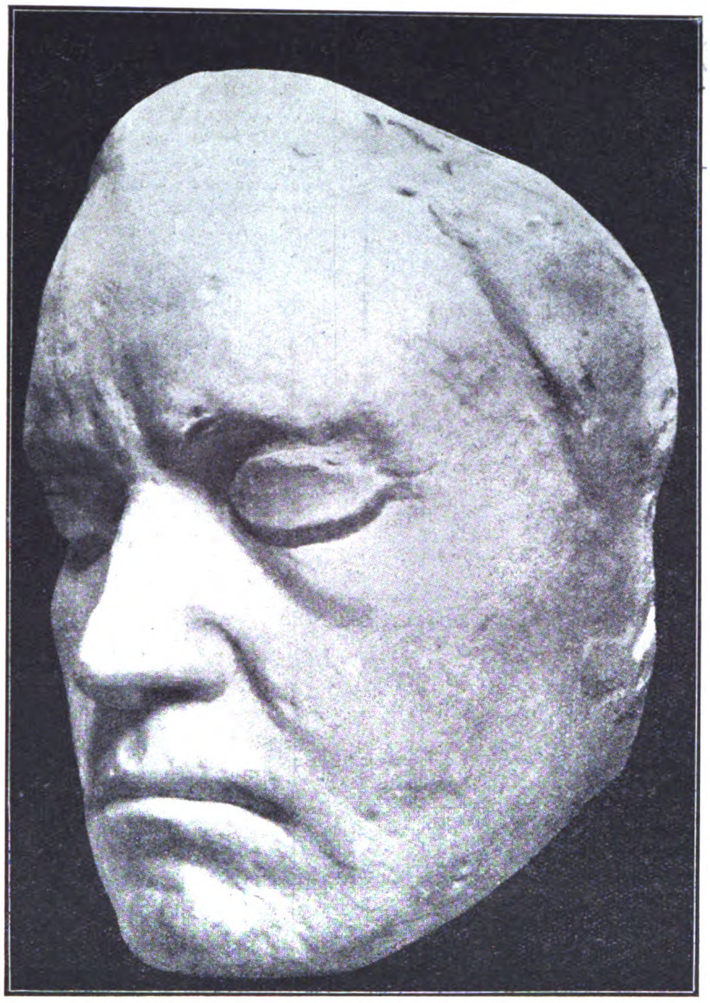
Digitized by Google

petto che divide l'orchestra dalla platea. Appena sono un po' più lontano, non sento più le note alte degli strumenti e delle voci. E' strano che molti, conversando con me, non si accorgano della mia sordità, e pensano che io sia distratto. Se uno parla a voce bassa, intendo i suoni, ma non le parole; d'altra parte, non posso tollerare che uno gridi. Che sarà di me? Ah, quante volte ho sentito la tentazione di scagliarmi contro la Provvidenza!... Ma ho imparato a rassegnarmi. Voglio resistere ai colpi della natura avversa, anche se verranno dei momenti nei quali sentirò di essere la più infelice delle creature di Dio. Ti prego di non far parola con nessuno del mio male: te lo confido come un segreto ». Questo dolore, sul quale tanto accoratamente si apre con l'amico, è come il riscontro di quello provato parecchi anni prima per

La morte della mamma

Nel 1781, di primavera, andò a Vienna per conoscere Mozart e farsi da lui istruire. Mozart lo accolse piuttosto freddamente e parve, dopo avergli fatto sonare un pezzo studiato, non troppo persuaso dell'asserita *virtuosità* di Lodovico. Ma dopo che Beethoven ebbe improvvisato, su di un tema suggeritogli lì per lì, l'autore di *Don Giovanni* disse in un orecchio ad alcuni amici: — State attenti: un giorno costui farà parlar di sè il mondo intero ».

Ecco, però, a interrompergli la educazione musicale sotto tanto Maestro, una lettera del padre, che lo informa che la mamma è malata. Si mette subito in cammino, vince difficoltà enormi, egli stesso indisposto, e trova, a Bonn, la mamma in agonia. N'ebbe le ultime parole, l'ultima benedizione (17 luglio). Quella morte fu per Beethoven il primo schianto della sua povera vita.



Maschera del 1812, vista nei tre quarti.

Il testamento di Heiligenstadt

Nel 1802 la sordità di Beethoven si complicò di un'altra grave malattia, e il Maestro, per veder di rimettersi, trascorse l'estate in campagna, a Heiligenstadt, a nord di Vienna. E in quella solitudine, il 6 ottobre, vergò il cosidetto « Testamento di Heiligenstadt », uno dei più tragici documenti che la storia delle anime possegga. Non si può scorrere senza lacrime: dopo certe pagine strazianti di musica beethoveniana, è la più intima rivelazione della inenarrabile agonia interiore di quello spirito di titano. S'intitola: *Testamento per i miei fratelli Carlo e Giovanni, da leggersi ed eseguirsi dopo la mia morte*. Eccolo, in gran parte:

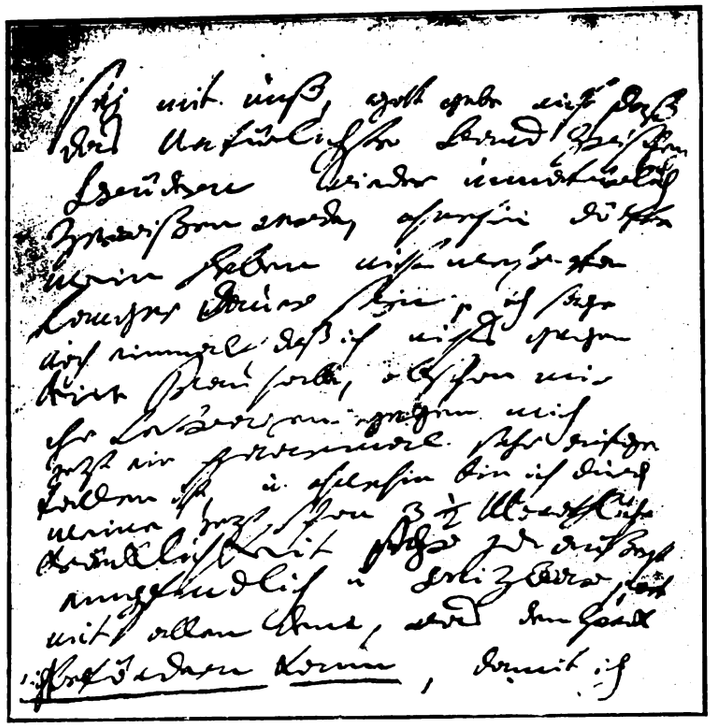
« O uomini che mi giudicate astioso, caparbio, misantropo, come mi fate torto! Voi non conoscete la causa segreta di ciò che a voi sembra odio verso gli uomini. Fin dall'infanzia il mio cuore e l'anima mia erano aperti ai dolci sensi dell'amore, della benevolenza e mi sentivo chiamato a compiere le azioni più magnanime, più generose. Ma pensate che da sei anni mi trovo in una condizione disperata, resa ancor più grave dalla insipienza dei medici, mentre di anno in anno le speranze d'un miglioramento vanno dileguando e ho dovuto finalmente convincermi che si tratta d'un male cronico, la cui guarigione richiederebbe degli anni, se pur non è del tutto impossibile. Nato con un temperamento ardente e vivace, ho dovuto ritirarmi, giovane ancora, dal consorzio umano, e condurre una vita solitaria. E se volli, qualche volta, dimenticar tutto questo, come fui duramente colpito dalla rinnovata, triste esperienza della mia infermità! Eppure, mai e poi mai avrei potuto dire alle persone che avvicinavo: « Parlate più forte, gridate, perchè sono sordo! ».

« Come mai avrei potuto confessare la debolezza di un senso, che in me dovrebb'essere più perfetto che negli altri, d'un senso ch'io un tempo realmente possedevo in tutta la sua perfezione, tanto che pochi della mia arte potevano vantarne l'uguale? — No, non lo posso fare! —

Il manifesto per la prima Accademia musicale.

Nel Museo di Bonn.

Digitized by Google



Frammento di una lettera al fratello.

« Perdonatemi dunque, se mi vedrete solo e appartato, mentre desidererei di vivere in mezzo a voi. Soffro doppiamente per la mia sventura, perchè so che gli uomini non debbono conoscerla. A me sono negati gli svaghi che offre la società, le conversazioni intellettuali, la libera espansione degli affetti. Non posso aver contatti col mondo, all'infuori di quelli che le necessità imprescindibili della vita m'impongono: debbo vivere solo come un esiliato. Ogni qualvolta mi avvicino ad una brigata, sono preso dall'angoscia che qualcuno possa indovinare la mia condizione.

.... Non sempre però seppi vincere il trasporto alla vita socievole. Ma se qualche volta uscivo dalla mia solitudine, come rimanevo mortificato quando qualcuno dei miei vicini affermava di sentir da lontano il suoni d'un flauto, mentre io non sentivo nulla, e un altro sentiva il canto d'un pastore, ed io invece nulla sentivo. Dopo queste esperienze, la disperazione minacciava di travolgermi, e poco mancò ch'io non tentassi di por fine ai miei giorni. L'arte sola mi salvò. Mi pareva impossibile abbandonar la vita prima di aver dato forma ed espressione a quel mondo di affetti che si agitava in me. Così mi lasciai persuadere a prolungare ancora questa mia misera vita... La pazienza, mi dicono, deve esser la sola mia guida, la mia consigliera. E di pazienza credo averne abbastanza. Spero che terrò fede al mio proposito di sostenere imperterrito la durissima lotta col mio destino, fino alla morte. Migliorerò, forse; forse andrò peggiorando. Non importa: sono ormai rassegnato. Ma è ben duro esser costretti, a ventotto anni, a una stoica rassegnazione! E per l'artista è più duro che per chiunque altro.

« Signore! Dall'alto dei cieli tu scruti il mio cuore, e sai che esso palpita di amore per gli uomini. O uomini, se un giorno leggerete questo mio testamento, pensate che mi avete fatto torto, e gli infelici si consolino nel riconoscere in me un loro simile.....

.... E voi, miei fratelli Carlo e Giovanni, pubblicate, dopo il mio transito, questo foglio, perchè, te ti vengo incontro.... ».

E nel *postscriptum*: « Debbo prender congedo da te, o Heiligenstadt! Come è triste quest'addio! La dolce speranza d'una guarigione, almeno parziale, che mi arrideva alla mia venuta, m'ha ora del tutto abbandonato! Come, di autunno, cadono, ingiallite, le foglie, così è svanita anche la mia speranza. E non ho più coraggio. O Provvidenza, concedimi almeno un giorno di pura gioia! Da quanto tempo non ho inteso nell'anima la dolce eco d'una vera gioia? Quando, quando, o mio Dio, potrò sentirla di nuovo? Mai, mai più? No, non può essere.... ».

L'immortale amata

Stefano Breuning trovò, dopo la morte di Beethoven, in un cassetto segreto, delle lettere indirizzate ad una fanciulla che il Maestro chiama « immortale amata ». Chi fu? Secondo alcuni critici la contessa Guicciardi; secondo altri la Malfatti; secondo altri ancora, Amalia Sebald. Pare però che ella fosse la contessa Teresa von Bruswick, sorella del conte Francesco, amico del Maestro. Le lettere furono, forse, scritte nel 1807.

Intorno al 1803, Teresa aveva regalato a Beethoven un suo ritratto con la dedica: « Al raro genio, al almeno allora, il mondo si riconcilî, per quanto sarà possibile, con la mia memoria. Vi costituisco eredi del mio piccolo avere.... Vi auguro che possiate avere una vita meno travagliata della mia. Ai vostri figli raccomandate di praticare la virtù: essa sola — lo dico per esperienza — e non il danaro, può render l'uomo felice. Essa mi ha sostenuto nella sventura... Vivete felici e amatevi... Con ciò credo di aver finito, e con gioia vado incontro alla morte... Vieni pure, o morte, quando vuoi, ch'io coraggiosamen-

grande artista, all'*uomo buono* ». E Beethoven dedicò a Teresa la nostalgica *sonata* in *fa diesis maggiore* (op.) e al fratello la *sonata* in *fa magg.* (op. 57), detta l'*Appassionata*, il poema dell'amore per Teresa. Teresa rimase nubile per tutta la vita.

Le lettere sono degne di queste musiche sovrumane. E testimoniano, insieme ad altre, una delle tristezze più profonde dell'anima del Maestro: il desiderio struggente di crearsi una famiglia, non potuto mai soddisfare.

Beethoven cuoco

Una volta si mise in testa di far da mangiare da sè. « Ed eccolo, seguita il Seyfried, girar solo pei mercati, scegliere, contrattare, lesinar come una serva coi rivenditori e le rivenditrici: chi poi ci rimetteva, dopo tanto scalmanarsi, era sempre lui. Tornato a casa, andava in cucina e accudiva alla preparazione del pranzo. Ma che pranzi, Dio mio! I pochi amici che tollerava in casa tentarono di fargli capire che l'arte culinaria non era il suo forte. Spalancati cielo! Montò su tutte furie, e perchè si persuadessero *de visu* e, purtroppo, *de gustu*,

La tomba di Ludovico Van Beethoven.

Digitized by Google

dei mirabili progressi che in sì poco tempo, egli aveva fatti in cotal genere di cose, li invitò tutti a desinare. Non c'era via di scampo. Accettar bisognava. E accettarono. Quando, all'ora stabilita, giunsero *chez Beethoven*, trovarono il Maestro in giacca e berretto da notte, con un grembiale turchino stretto ai fianchi che si dava un gran daffare intorno alle pentole e alle cazzeruole. Il pranzo si fece attendere più di un'ora e mezzo. Finalmente fu scodellata la minestra: una broda indescrivibile. Venne poi il lesso: così duro che neanche uno struzzo avrebbe potuto digerirlo. La verdura nuotava nel grasso, l'arrosto sembrava affumicato sulla moccolaia d'un lume a olio. Felice d'aver persuasi gli amici della sua maestria, Beethoven mangiava con gran appetito e si lodava e incitava gli amici a imitarlo in quel suo allegro mangiare. Ma gli amici si scusavano d'esser sazi, troppo sazi: a stento riuscirono a buttar giù qualche boccone e preferirono fare onore al pane, alla frutta, ai dolci, al vino, a quanto, insomma, non era passato per le mani del Maestro.

Queste stranezze che tutti i biografi narrano di Beethoven rompevano spesso in scene disgustose.

Beethoven e la servitù

Un incubo del Maestro furono i contrasti con la servitù. Non era mai contento nè delle cameriere, nè delle cuoche, nè di qualunque domestico. Li sospettava infedeli, li rimproverava con asprezza, non di rado, eccessiva. E, naturalmente, mutava sempre, e sempre, si capisce, peggiorando. Ecco due pagine di diario: « 1819. Gennaio, 31: licenziata la governante. Febbraio 15: entra in servizio la sguattera. Marzo 8: la sguattera si licenzia. Marzo 22: entra in casa la nuova governante. Luglio 20: licenziata la governante. — 1820. Aprile 17: entra in servizio la sguattera. Aprile 19: giornataccia!.. Maggio 16: licenziata la cuoca. Maggio 19: uscita di servizio la sguattera. Luglio 1: entra in servizio la sguattera. Luglio 28: stasera è fuggita la sguattera... »

« Nel 1816, racconta Fanny del Rio, io e le mie sorelle eravamo ospiti di Beethoven in villa. Il Maestro ci aveva assegnata una stanza dov'era il pianoforte e lui stesso ci aiutò a portarvi un sofà che riducemmo ad uso letto. Sul pianoforte, un subisso di fogli: tra gli altri, un quaderno di appunti. Conteneva un guazzabuglio indescrivibile di nomi e di note relative alla economia domestica; ma nello scartabellar quelle pagine ci caddero sott'occhio queste parole che non ho dimenticate: « Il mio cuore trabocca quando ammiro le bellezze della natura ». Dormimmo pochissimo. La mattina seguente, un baccano del diavolo. Poco dopo entrò nella nostra stanza il Maestro col viso tutto graffi. Che era successo? Era successo che Beethoven aveva fatto al servo aspri rimproveri per certe trascuratezze e il servo aveva risposto con arroganza. Allora Beethoven, fuori di sè dall'ira gli aveva dato uno schiaffo. Il servo si era difeso e Beethoven serbava un ricordo della poco onorevole colluttazione ».

Sessanta chicchi di caffè

A colazione Beethoven sorbiva una tazza di caffè. E quasi sempre se la preparava da sè in una macchina di vetro. L'aromatica bevanda gli era indispensabile, ci ricorreva più volte al giorno e perchè fosse a suo modo ci attendeva con la cura meticolosa di un orientale. Metteva 60 chicchi per ogni tazza e li contava ad uno ad uno.

« Beethoven », il popolare quadro del pittore Leonello Balestrieri.

Digitized by Google

Beethoven, Napoleone e l'" Eroica „

Ognun sa che le terza sinfonia, l'*Eroica,* fu a Beethoven ispirata dalle maravigliose vittorie di Bonaparte. Il Maestro la compì nel 1803 a Dobling presso Vienna. Ho detto di Bonaparte, perchè quando il prodigioso capitano diventò *Napoléon,* anzi l'*Empereur,* Beethoven, irriducibile fedele della Repubblica, non ebbe più simpatia pel conquistatore dell'Egitto. Ferdinando Ries testimonia: « Io e gli altri amici che frequentavamo la sua casa vedemmo ripetute volte sul suo tavolo la partitura della nuova sinfonia con scritto in fronte « Buonaparte » e in fondo « Luigi van Beethoven », non altro.... Fui io il primo a recargli la notizia che Napoleone si era proclamato imperatore. All'udir ciò, « Beethoven gridò furibondo: « Anche lui non è dunque che un uomo come tutti gli altri. Ora calpesterà i diritti dell'uomo per soddisfar soltanto la sua ambizione ». E così dicendo andò alla scrivania e, afferrato il frontispizio della sinfonia, lo lacerò e lo gettò a terra. La prima pagina fu, dopo, trascritta e solo allora la sinfonia ebbe il titolo: « Sinfonia eroica, composta per festeggiare il sovvenire di un grand'uomo ».

Quando, dopo la battaglia di Austerlitz, i Francesi occuparono Gratz, il principe governatore di quella città (Beethoven c'era di passaggio) promise al generale francese e di fargli conoscere Beethoven e di farlo assistere a uno dei suoi concerti. Il Maestro però non volle prestarsi a codesta manovra. A ogni modo, il principe, convinto che Beethoven avrebbe finito col cedere, invitò il generale ed altri illustri personaggi ad una serata musicale. Grande l'attesa. Ma Beethoven non si faceva vedere, benchè il principe mandasse un servo dopo l'altro a chiamarlo. Da ultimo ci andò lo stesso maggiordomo, ma dopo poco tornò con la risposta che il Maestro era partito di nascosto dal castello, lasciando una lettera per il principe in cui dichiarava che mai e poi mai avrebbe sonato alla presenza dei nemici della patria. Ed era fuggito da Gratz, a piedi, di notte, nel cuor dell'inverno, con la pioggia che scrosciava a torrenti.

Beethoven e le Monache

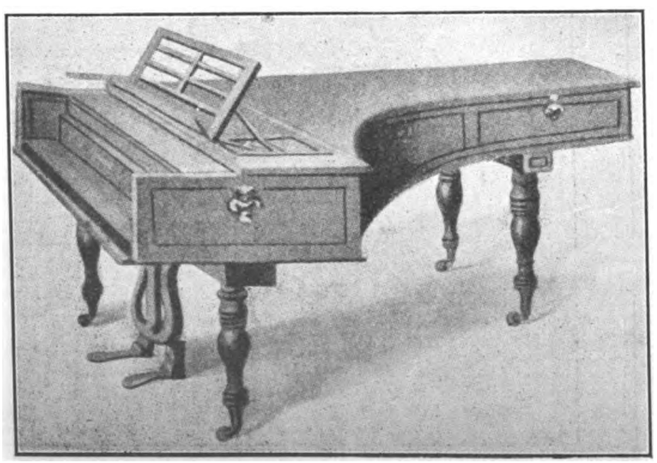
Nel 1811 fu organizzato a Vienna un concerto a favore degli istituti di carità delle suore Orsoline. Beethoven, lietissimo, prestò l'opera sua e il concerto, avvenuto il 22 dicembre, fruttò 6.000 fiorini. Ecco un brano della lettera del Maestro al Dott. Giuseppe De Varena, con cui, accettando che si eseguisse musica sua, inviava le partiture di alcune sue opere: « Dopo la mia prima malattia non ho mai cercato al mio zelo nel soccorrere con l'arte mia l'umanità sofferente altro compenso all'infuori dell'intima gioia che dà ogni opera buona... ».

E al medesimo, più tardi: « Mi ricordi alle reverende Madri, le amorose educatrici dell'infanzia, e dica loro che ho pianto lacrime di gioia per il bel successo che ha arriso alle buone intenzioni. Le assicura che, per quanto potrò giovar loro con le mie deboli forze, troveranno sempre in me il più clamoroso sostenitore ».

E quando le monache regalarono a Beethoven pasticcini, il Maestro scrisse al Dott. De Varena, da Teplitz: «I miei ringraziamenti per le leccornie speditemi dalle buone madri; giungono molto in ritardo perchè, non migliorandoa Vienna il mio male, ho dovuto rifugiarmi in questo luogo di cura. Ad ogni modo, meglio tardi che mai. La prego dunque di dire alle reverende suore Orsoline tutta la mia riconoscenza. Per parte mia non posso accettare i loro ringraziamenti: sono io piuttosto che devo ringraziare chi mi ha dato il modo di giovar con l'arte mia a chi soffre. Che se le reverende Madri vogliono tuttavia dimostrarmi in qualche maniera la loro gratitudine, mi ricordino nelle loro preghiere e in quelle delle loro bambine ».

Beethoven - (caricatura di Lyser)

Il pianoforte (Broadwood) conservato nel Museo di Bonn.



Beethoven e Goethe

Bettina Arnini-Brentano, ammiratrice dei due genii tedeschi, si adoperò perchè s'incontrassero e si conoscessero. Cosa da tutti e due desiderata, chè se Beethoven aveva per Goethe poeta una specie di culto, anche l'olimpico autore del *Faust* stimava grandemente il sinfonista. L'incontro ebbe luogo nel 1812 a Teplitz, ma poco mancò non ne nascesse un dissidio inguaribile. Ed ecco perchè. Goethe era cortigiano impenitente e Beethoven impenitente repubblicano. In quell'estate erano a Teplitz l'imperatrice e gli arciduchi d'Austria e Goethe faceva loro la rota e voleva dimostrare a Beethoven, che con i potenti è necessario agir così: « Ma che! » interruppe il Maestro: « codesto non è il modo di trattar coi principi: non verrete a capo di nulla. Voi dovete far sentir loro chi siete: altrimenti non lo capiranno mai. Io ho usato altro metodo. Un giorno che l'arciduca Rodolfo, cui davo lezioni, mi fece fare anticamera, per poco non gli slogai, a furia di esercizi, le dita. E come mi domandò perchè fossi così impaziente, gli risposi che m'aveva fatto perder troppo tempo in anticamera, perchè mi potessi ora permettere il lusso d'aver pazienza. Da quel giorno non feci più anticamera.... I re e gli imperatori possono bensì creare dei consiglieri aulici, possono ben conferire titoli e onorificenze, ma non posson creare degli uomini grandi, degli spiriti che si levano alti sulla canaglia umana. E per questo due uomini come voi e come me debbono far capire a quei signori qual'è l'autentica grandezza. ».

Sentite come Beethoven racconta alla Bettina una scena successa a Teplitz: « Ieri tornando a casa, incontrammo la famiglia imperiale. Appena la scorgemmo di lontano, Goethe si staccò subito dal mio fianco per tirarsi rispettosamente da parte. Protestai, ma invano: Goethe non si mosse dalla sua posizione cerimoniosa. Allora io, calcatomi il cappello in testa e abbottonato il soprabito, passai con le braccia incrociate frammezzo alla compagnia e principi e cortigiani fecero ala al mio passaggio: anzi, l'arciduca Rodolfo si levò il cappello e la imperatrice salutò lei per la prima. Le loro altezze mi conoscono troppo bene! Io mi divertivo un mondo a veder sfilare la processione davanti a Goethe, che se ne stava da un lato della strada, a capo scoperto e chino in atto di reverentissimo omaggio. Quando fummo soli, gli feci una buona lavata di capo ».

Ciò successe di agosto. Il 2 settembre Goethe scriveva allo Zelter: « Ho conosciuto Beethoven a Teplitz. Son rimasto meravigliato dal suo talento, ma egli è, purtroppo, una natura indomita e selvaggia, che ha, sì, tutte le ragioni di trovar detestabile il mondo, ma con ciò non lo rende più gradevole nè a sè nè a gli altri. Conviene però scusarlo e compatirlo perchè va sempre più perdendo l'udito e ciò aggrava il suo natural laconismo ».

La tutela del nipote

Due tragedie consumarono la vita di Beethoven: la sordità e la tutela del nipote Carlo, figlio d'un fratello del Maestro, Carlo Beethoven, morto il 15 novembre 1915, lasciando, nel testamento, Ludovico tutore dell'orfano. Beethoven sentì subito per il bimbo un affetto tenerissimo e si dedicò con ogni cura alla sua educazione. La prima cosa da farsi era di sottrarlo all'influsso deleterio della madre indegna, ma per ottenere ciò dovè il Maestro sostenere

Digitized by Google

le noie di un processo interminabile contro la donna. Vinse la causa e messe su casa: « Parve allora dice, Fanny Del Rio, che Beethoven rinascesse a nuova vita. Volle assorbirsi tutto nell'attendere al suo ufficio di padre e d'ora innanzi il suo estro dipese dalla condotta del nipote: Secondo che questi gli procurava o gioia o dolore, si sentiva o no disposto a scrivere...

Qualche spunto delle lettere che il Maestro scrisse al sempre più ingrato e malvagio pupillo. Nel 1816: « E' venuto da te il sarto? Quando viene, digli che ti prenda la misura d'un paio di mutande di tela, di cui hai bisogno. Conservati sano, bambino mio. Per amor tuo divento, come vedi, anche il bottone dei tuoi calzoni ».

Nove anni dopo, nel maggio del 1825: « Da un giovane di 19 anni come te si potrebbe esigere l'adempimento, non solo dei doveri inerenti alla sua preparazione intellettuale e morale alla vita, ma anche di quelli verso chi lo ha allevato e beneficato. Io ero felice quando potevo aiutare il babbo e la mamma. Quale differenza tra me e te! ». Nel settembre: « Vo sempre più dimagrando e di salute sto sempre peggio: non ho nè un medico nè una persona di cuore che mi assista. Se pur ti è possibile, vieni a trovarmi: ma non voglio toglierti alle tue occupazioni. Ah, se almeno sapessi che tu non ti dedichi a compagnie pericolose!... Non farmi tremare: pensa che sono tanto malato... Colui che, se non t'ha dato la vita, te l'ha conservata, e, quel che più importa, ha seguito con paterna sollecitudine la formazione del tuo spirito, ti supplica d'incamminarti per l'unica vera via, che è quella del bene e della rettitudine. Il tuo buon babbo ». E nell'ottobre, dopo che Carlo, dedicatosi al gioco, non aveva più coraggio di tornar dallo zio: « Vieni fra le mie braccia! Non udirai da me una sola parola amara. Ti dò la mia parola d'onore che non ti farò nessun rimprovero. Vieni dunque a riposare il tuo capo sul cuore del babbo tuo.... ».

Dai "diarii" di Beethoven

Beethoven lasciò scritti alcuni diarî in cui notava con immediatezza eloquentissima di linguaggio idee, pensieri, sfoghi, gridi, spasimi, sogni. Ne colgo qua e là degli spunti. Brani, come dicono, d'anima. Dell'anima dolorosa e gloriosa dell'artefice sublime. In un album del 1792 (?): « Operare il bene dove si può, amare sopratutto la libertà, mai rinnegare la verità: ecco il mio programma ». Nel diario del 1797: « Coraggio! Ad onta di tutte le infermità del corpo, lo spirito deve trionfare. Venticinque anni! Quest'anno deve farmi interamente uomo: devo smettere ogni leggerezza ». In capo al Diario del 1812: « Non devi più vivere per te, devi vivere unicamente per gli altri. Per te non vi è ormai altra felicità se non in te stesso, nella tua arte. O Dio, dammi la forza di vincermi. Nulla mi deve più lela pace, la pace per servirti! ». Nel diario del 1813, maggio: « Oh che orribili condizioni! Eppure anche la sventura non può uccidere in me l'inclinazione per la famiglia: ma come, nelle mie condizioni, formarla? Dio, Dio mio, rivolgi il tuo sguardo al povero Beethoven! ».

Nel diario del 1817: « Agire bisogna!... Dio mio, aiutami tu, tu che vedi come gli uomini tutti mi hanno abbandonato. Tu sai che non voglio fare alcun male; esaudiscimi dunque e fà ch'io possa vivere, se non ora, almeno in avvenire, assieme al mio Carlo....

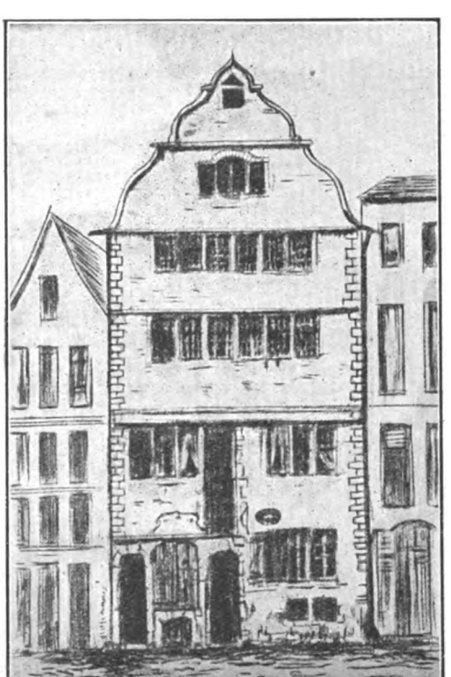
Leggo in un libro di meditazioni: « Non dalla combinazione fortuita degli atomi si è formato il mondo. Se l'ordine dell'universo rifulge per armonia e bellezza, ci dev'esser un Dio... Ad esaltazione della tua bontà infinita, o Signore, debbo confessare che ti sei servito di tutti i mezzi per trarmi a Te. A

La contessa Teresa di Brunswick.

volte ti piace far gravare sul mio capo la tua collera e umiliare coi castighi la mia superbia: mi mandasti le malattie e le sventure per indurmi a meditare sui miei peccati... Una cosa sola ti chiedo, o mio Dio, non cessare di operare la mia rigenerazione. Fa' ch'io torni a Te colmo d'opere buone! ».

Attraverso l'epistolario

Due Epistolari io vorrei sottoporre a uno studio parallelo: quello di Michelangiolo e quello di Beethoven: ne risulterebbero analogie psicologiche maravigliose. Perchè si tratta di due anime sorelle che si specchiano nella parola dettata senza artificio nessuno. Beethoven scrive così come viene viene e qualche volta sproposita: la grammatica e il filo



La facciata della casa nativa (da un dis.).

delle idee spesso e volentieri lasciano a desiderare, ma che importa? Sarebbe lo stesso che chiedere alla foresta o all'oceano di muggire o di fremere a regola di metrònomo!... Spigolo qua e là: « A Wegeler, nel 1796, dopo che l'amico s'era offeso di alcuni atti inconsulti di Beethoven: « Concedimi il tuo perdono, dimentica! O Wegeler, non respinger la mano che ti porgo: stringila nella tua! Verrò io stesso fra le tue braccia scungiurandoti di ridarmi il tuo cuore... » Al medesimo nel 1801: « Vivo un po' meglio di prima: frequento di nuovo la società: son meno misantropo. Questo mutamento di vita lo debbo a una cara, a un'incantevole fanciulla che mi ama e ch'io pure amo. Dopo due anni di tristezza inconsolabile son questi i primi momenti di felicità... sento che il matrimonio potrebbe farmi felice.... Ma purtroppo essa non è della mia condizione sociale... Potrò sposarla? Oh se potessi guarire!... ».

(La incantevole fanciulla era probabilmente la contessina Giulietta Guicciardi a cui il Maestro dedicò la sonata detta del *Chiaro di Luna*. Beethoven chiese la sua mano, ma, benchè ella lo riamasse, il padre non volle darla a un uomo che non aveva una posizione sicura. Nel 1803 la Guicciardi sposò il conte Gallemberg e non fu felice. Beethoven la rivide parecchi anni dopo e non potè non disprezzarla. Scrisse nel diario: « Il marito di Giulietta è un mio nemico: una ragion di più per fargli tutto il bene possibile ».

Dalle ultime lettere. Il 27 febbraio 1827 a Wegeler: « La mia guarigione è molto lontana. Soffro rassegnato, pensando che anche il male a volte ha la sua parte di bene ». Al signor Giovanni Pasqualati che gli aveva mandato delle bottiglie di vini vecchi: « La ringrazio del suo dono che certo gioverà alla mia salute. Ho gran desiderio di gustare della sua conserva di frutta e per questa la dovrò importunare ancora... » Al medesimo, nel marzo del 1827: « Non so come ringraziarla del suo ottimo sciampagna che mi ha fatto e ancora mi fa tanto bene. Il Cielo la benedica per l'amorosa partecipazione alla sventura del suo Beethoven ».

Gli ultimi giorni

Beethoven ammalò, in campagna, di polmonite, nel dicembre del 1826: si fece trasportare su d'una vettura scoperta, a Vienna e si aggravò. Pure, il settimo giorno, lo dichiararono fuori di pericolo. Gli sopravvenne la itterizia: lo prostrarono dispiaceri grandissimi a causa del nipote: si fecero manifesti i sintomi della idropisia. Parecchi medici tennero, più volte, consulto. Dopo un di questi consulti, più lungo e solenne di altri, Beethoven, appena usciti i dottori, esclamò: « *Plaudite amici: comoedia finita est* ».

Il 13 marzo Hummel visitò il Maestro con Hiller. Beethoven, pur soffrendo atrocemente, scherzava. Poi disse a Hummel la cui moglie aveva conosciuta bambina: « Felice te! Hai una moglie che ti assiste, che è innamorata di te... Io, invece, vedi come sono triste... ». E sospirò. Il 20 Hummel e Hiller tornarono a visitarlo. Era debolissimo: parlava sottovoce e a stento. Mormorò: « Fra poco andrò lassù ». Il 23 era quasi in agonia.

La mattina del 24 marzo, si confessò e comunicò. Ricevuto il Viatico, disse al sacerdote: « La ringrazio, reverendo: Lei mi ha veramente consolato ».

Verso sera uscì di sentimento e cominciò a vaneggiare. Durò così fino al pomeriggio del 25. Il 26 agonizzava, Nel pomeriggio scoppiò su Vienna un uragano di neve con lampi e tuoni fortissimi. A un tratto Beethoven esclamò: « Una campana, una campana! Non la udite sonare? » E poi: « Ecco: muta la scena... ». Alle cinque e tre quarti una folgore empì di luce e di fragore la stanza.

E Beethoven, in quella luce e in quel rombo, spirò. Aveva cinquantasette anni.

TEBALDO PELLIZZARI

Digitized by Google

UN POETA: RENZO PEZZANI

Si dice: « La poesia è morta »; si dice altresì: « Non ci sono più poeti ». E se tu ti stupisci di queste recise affermazioni, ti senti domandare: « O dove sono dunque codesti poeti? »

Si potrebbe rispondere che proprio cent'anni fa, di questi giorni, si dicevano le stesse stessissime cose; e, a farlo apposta, si stampavano proprio in quell'anno *I promessi sposi*, le *Operette morali* e tante altre cose belle che oggi ancora ci rinfrescano l'anima. Ed eran vivi poeti come Foscolo, Monti e gli immortali autori delle opere citate più sopra.

Il dar giudizio sulle cose del proprio tempo è cosa sopra ogni altra difficile, e il sentenziare con tanta sicurezza è per lo meno da avventati e da leggeri. V'è anche — purtroppo — chi giudica così: « Il tale? Conosco conosco... Sì, sì, ha scritto quelle pagine, quel libro, quei libri, ma, che volete, siamo ben lontani dal Leopardi: E codest'altro? Conosco anche lui. Eh, figliuoli; per giungere a Carducci ci vuol altro! E questo prosatore? Misericordia! Dei Manzoni, ci vogliono! Dei Manzoni, dico! ». Essi hanno i loro schemi fatti, le loro etichette, le loro categorie, e nella loro povera mente non ci sta altro. Son morti: lasciamoli lì.

La poesia non può morire. Essa è innata nel cuore dell'uomo come la fede in Dio, come l'amore, la pietà. Finchè i nostri occhi si apriranno alla luce del sole, finchè a maggio fioriranno le rose, fino a che si affaccerà a una finestra una fanciulla, la poesia sarà sulla terra. E finchè il nostro cuore si turberà di fronte al mistero e fino a quando nell'umida notte silenziosa leveremo gli occhi al cielo stellato e nella piena dell'anima esclameremo: « Dio mio, Dio mio! », la poesia non sarà morta. Nè può essere spenta, la poesia, se sulla terra ci sono ancora bianche culle di bimbi e soavi mamme amorosamente curve sulle creaturine addormentate; e se ancora ci sono cipressi stormenti sulle tombe e campane che dall'alto di un campanile squillano e invitano alla preghiera e al pianto. La poesia è vita; è l'essenza stessa della vita; e fino a che sulla terra ci sarà un uomo, ci sarà pure la poesia.

Ecco qui la mamma: essa non aveva che un figliolo il quale nella quieta e dolce casa era il sole. La mamma non viveva che per lui, non vedeva che per i suoi occhi, ciò che era bello e buono per il figlio era bello e buono per la madre. Ma un giorno qualcosa viene a turbare la superficie liscia del lago. Chi è? E' una cosa bella per il figlio, ma, questa volta, il cuore della madre soffre. Una straniera è venuta ad abitare sotto lo stesso tetto e tu, povera mamma... Ma no, lasciamo cantare il poeta:

Poverina, la madre; quasi ha pudore
del suo pianto e lo nasconde
tra le mani come, tra secche fronde,
cela la fonte il suo tremore.

Le lacrime non scottano più sulla faccia;
sanno una loro strada breve;
hanno scavato una traccia
dagli occhi alla bocca che le beve.

Ma non bisogna mica credere che essa soffra della gelosia assurda di certe madri che vorrebbero i loro figli legati a sè, soltanto a sè, egoisticamente, per tutta la vita. Qui il caso è diverso. A te, mamma:

Basterebbe il bacio di tuo figlio una sera,
sulla fronte, prima di dormire,
perchè il cuore riavesse la primavera
e la dolce verginità del soffrire.

Invece senti nella notte fiorire
dietro la porta i baci di due bocche avare
poi che una straniera venne ad abitare
la casa che ti vedrà morire.

La padrona è l'altra, ora, la nuora.
E' essa che ti fa qua dentro nemica
con quel suo chiamarti signora
nella casa tua santa ed antica.

Chi canta così è Renzo Pezzani; e le strofe che ho citato son della bellissima lirica « l'abbandonata »; lirica ch'io vorrei poter

Renzo Pezzani.

citare per esteso, tutta quanta. Essa è la terza del libro che porta questo titolo: « La rondine sotto l'arco » (Soc. Ed. Int. - L. 10). E' un libro di poesia vera, calda, soffusa di dolce umanità, rigata di amore e di dolore. Pezzani vede il mondo con gli occhi giovani di chi ama ogni cosa, di chi si sente attaccato un poco a tutte le cose. E da quest'amore nascono espressioni vive e colorite che non cadono mai nel vago e nel convenzionale. Fra l'anima sua di poeta e gli uomini e le cose c'è aderenza perfetta. Le pietre di una casa di contadini.

son fatte cose umane
dalle lacrime e dagli stenti

ma nella medesima casa se pur

ne la notte si pianga
con la bocca sui cuscini,
ci conforta il respiro dei bambini
e presso il letto la zappa e la vanga.

Amore per le creature misere e randage. Una delle poesie più belle « i vecchi » canta i poveri mendicanti sul cui volto disfatto già si vedono i segni della morte. Essi camminano per le strade che non hanno confini, ma in queste stesse strade senza confini si sentono prigionieri:

dietro le fredde ringhiere
che cingono d'avarizia i giardini.

La vostra maschera bianca, impaurita,
qua, là, balena desiosa:
o cogliere almeno una rosa
e ornarne, come d'un fuoco, la vita!

Ma tra il desiderio e il fiore
come tra la fame e il pane
c'è sempre l'urlo d'un cane
e una siepe rossa di spini.

E allora il mendico cammina per la via senza confini; e in fondo alla tasca gli pesa una chiave di ferro nero e la mano tremante del poveretto la stringe: è la chiave della sua casa d'un tempo, è il simbolo della famiglia distrutta, è la luce dei suoi ricordi e il pianto vero della sua vita.

Ho citato dalle poesie del primo gruppo: le poesie della fratellanza e della pietà.

Nel secondo gruppo « Le fiabe » la poesia è fresca ed alata come un volo d'allodole. Campagne aperte, sentieri fra i biancospini dov'è passata la primavera, fattasi camminatrice che mai non posa; e nel bosco che respira l'incenso s'è smarrita l'aurora.

Non è di tutti sentire così profondamente la vita della natura: è dono che solo pochi eletti possiedono. Il Pezzani lo possiede nel modo più alto.

La lirica: « Inseguendo la primavera » è un vero gioiello:

Tu sola puoi cedere al mio invito
canzone e mutare le scorie delle parole
in sostanza che sia
soltanto spirito e sole.

Tu sola puoi cedere al mio invito
e la testa sul mio ginocchio posare.
Tu sola al mio canto puoi creare
un'ombra di pesco fiorito.

Oggi pur t'inseguo per il dolce sentiero
col giovane cuore alato;
oh, quante, lunghesso, ho incontrato
larve di primavera.

Certo di qui sei passata; qui sei giunta.
A questi spini ti sei ferita:
il ramo che t'ha punta
ha una rosa fiorita.

Il riflesso de' tuoi occhi di cielo
è rimasto prigioniero dell'acque;
alle fonti convalescenti di gelo
ti dissetasti: il tenero tuo corpo qui
[giacque.

. . . . . .

Ma ora non citerò più, perchè dovrei trascrivere tutto il volume. Il quale volume bisogna cercarselo e leggerselo piano piano e assaporarselo verso per verso, strofa per strofa; e lasciarsi cullare dai sogni soavi del caro poeta.

Renzo Pezzani, che è assai giovane ancora, ha davanti a sè molto cammino e noi gli auguriamo di gran cuore di percorrerlo tutto, fino in fondo, gloriosamente.

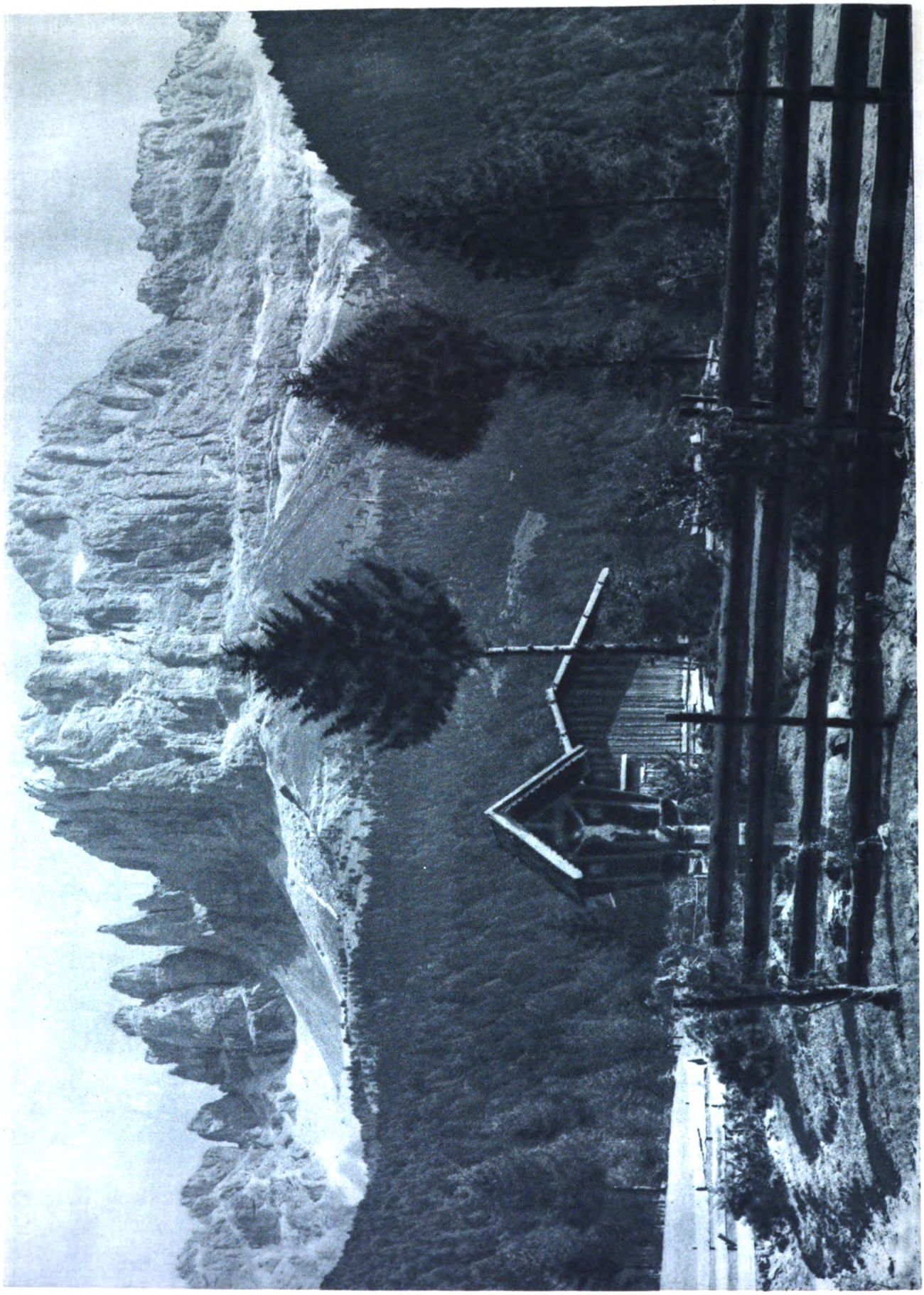
CARLO PASTORINO

Digitized by Google

SULLA SPIAGGIA DI STRESA

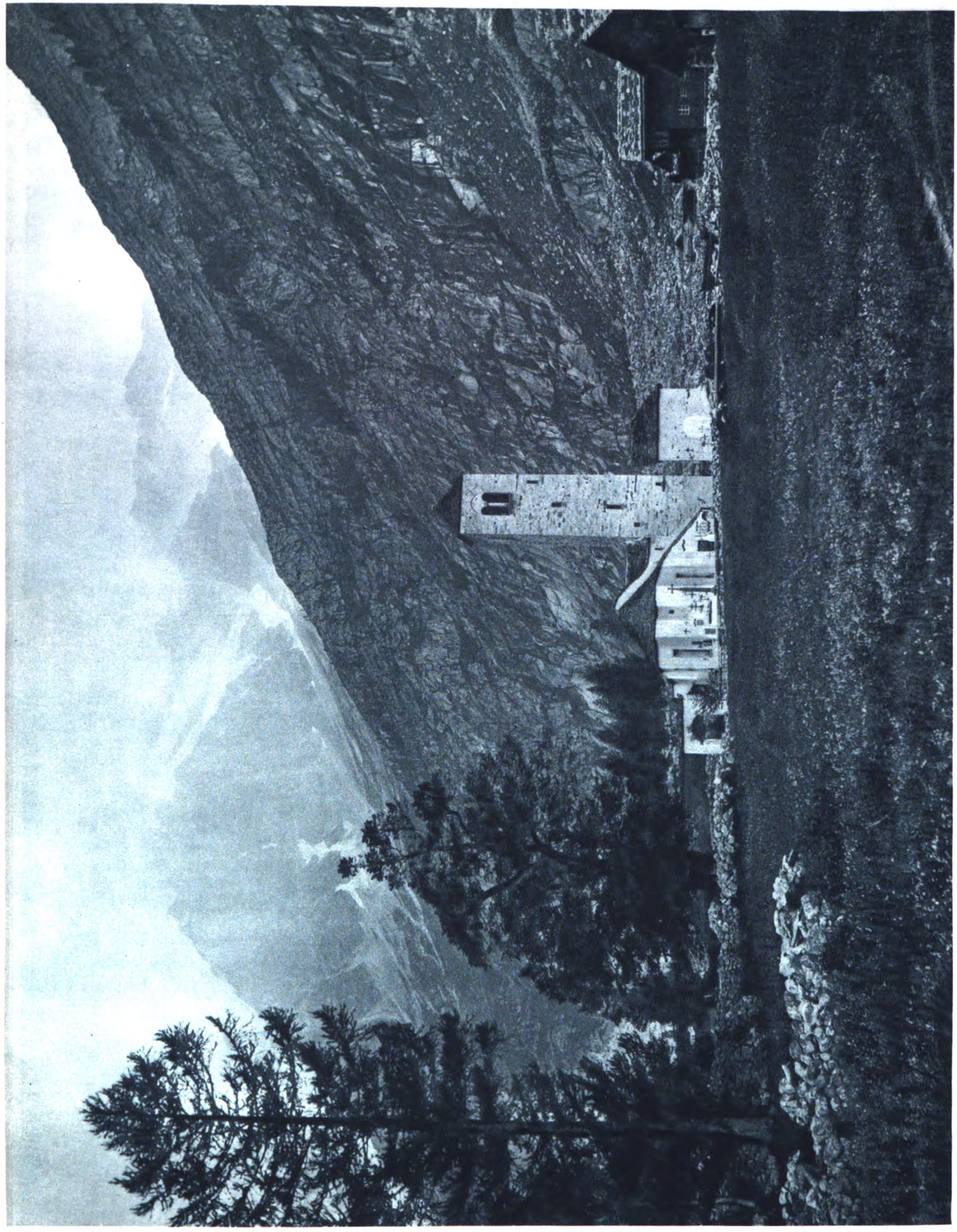
IL LAGO MAGGIORE DA STRESA

Digitized by Google



BOLZANO: VERSO MONTE CATINACCIO

Digitized by Google



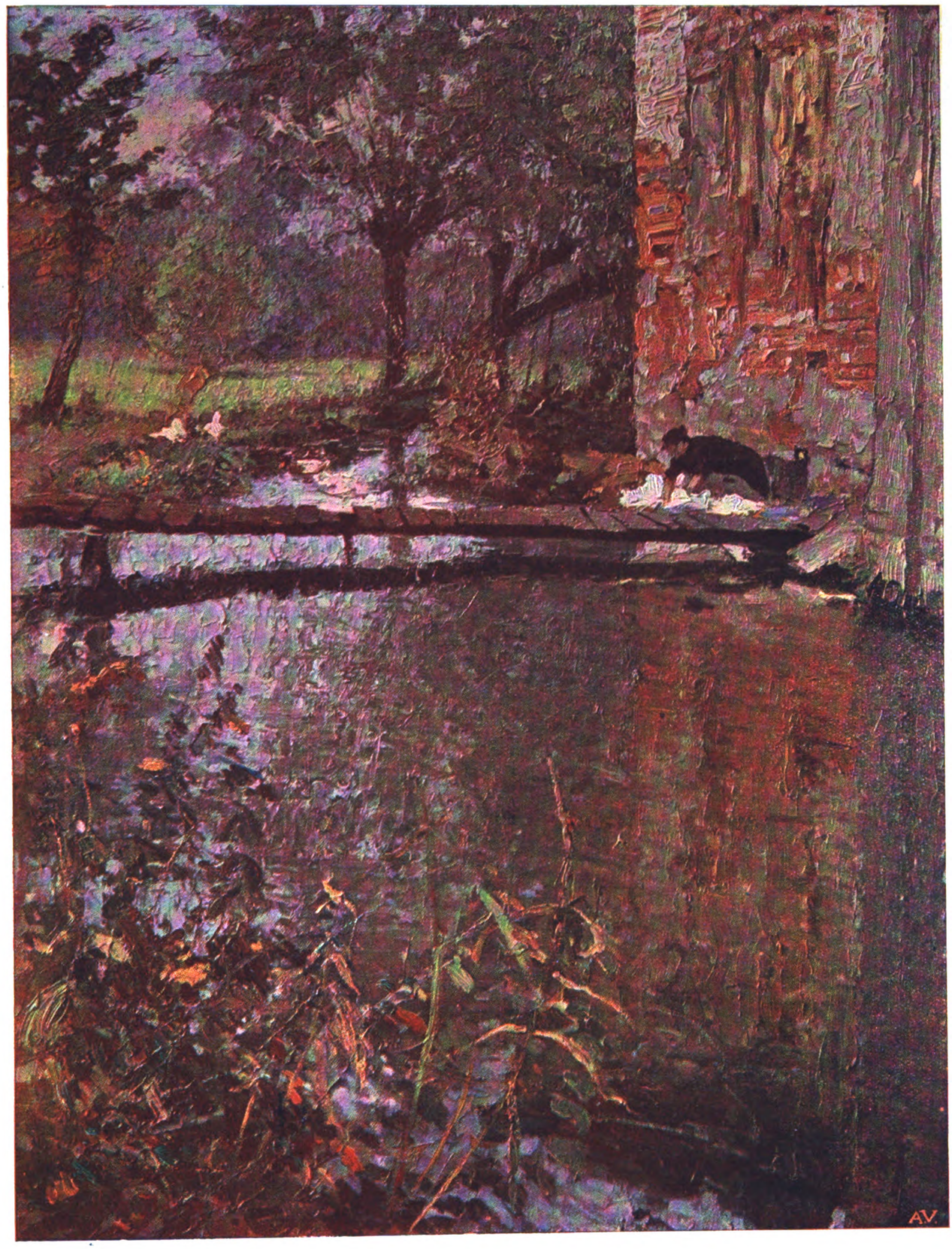
MACUGNAGA

BIBLIOTECA MAI ROMA
Digitized by Google

ZARA: RIVIERA DI VAL MAESTRO

IL PASSO DELLA MENDOLA PRESSO BOLZANO

Digitized by Google



Roberto Borsa: *Al torrente*

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Luigi Luzzatti - Il quinto e il settimo comandamento - Un bel regalo di nozze - Un giornale allegro - La dimostrazione degli strozzini - Una professione onorata - Ricetta per far quattrini - Qualche giusta definizione - Serenità.

È morto *LUIGI LUZZATTI*.

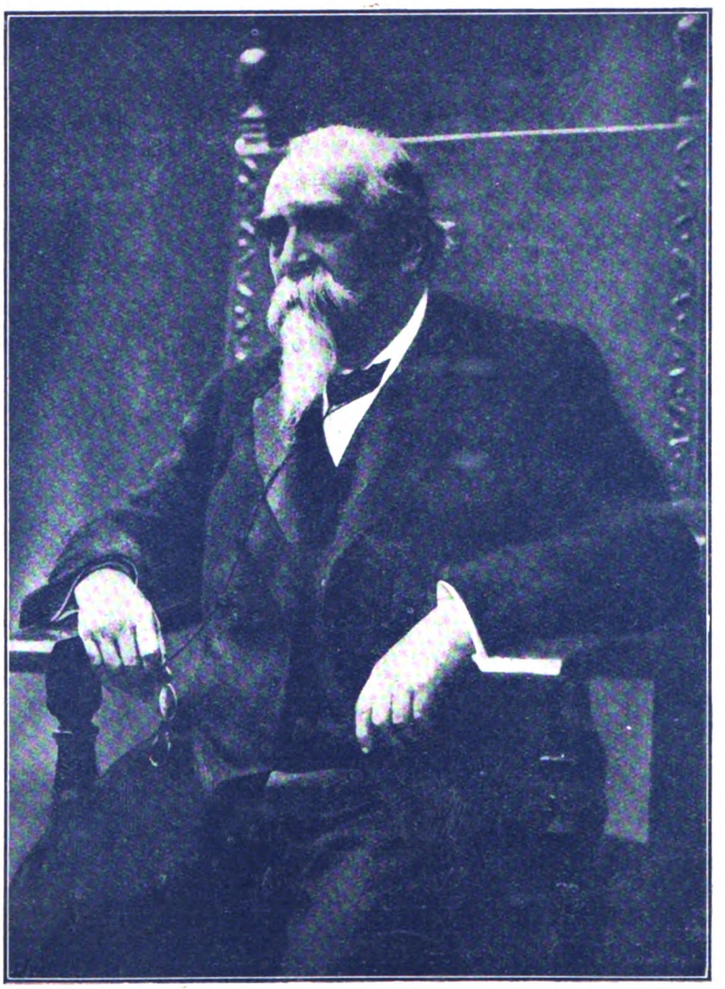
A ottantasei anni compiuti (era nato a Venezia l'11 marzo 1841) ancora lavorava alacremente come aveva lavorato durante tutta la sua nobilissima esistenza, dedicata alla scienza a alla Patria. Economista, filantropo, sociologo, scrittore, uomo di Stato, in ogni ramo dello scibile ha recato una gran fede nel bene, un profondo senso religioso della vita. Delle sue alte benemerenze verso il Paese ricorderemo la felice conversione della rendita, compiuta nel 1906, e l'impulso dato a tutte le forme di cooperazione.

■

A Parigi si è svolto un processo straordinario: contro un medico che derubava i clienti. Il curioso però è questo: che, essendosi presentato a lui un cliente assai ricco, il medico, per meglio derubarlo, l'ha ucciso: e in seguito a questo delitto, egli è comparso davanti ai giurati. Ora a me pare infinitamente più grave il primo reato che il secondo, trattandosi di un medico, perchè i seguaci di Esculapio un certo diritto di uccidere i clienti l'hanno sempre avuto, ma di derubarli poi no. Se proprio sentono irrefrenabile anche il bisogno del furto, si sfoghino tenendo alto il prezzo delle visite: il cliente così sarà derubato ugualmente, senza che venga leso l'onore del medico. E' questione di maniera, al solito.

■

Questione di maniera e di opportunità, anche. Così avrà detto quella sposina di Firenze, di cui i giornali tacciono il nome e che ha avuto una brutta sorpresa. Era alla vigilia delle nozze: ogni scampanellata annunciava un regalo, un telegramma, un mazzo di fiori: la casa piena di gente, lettere a mucchi, confusione, stanchezza: quel disordine, quell'affanno che Giannino Antona Traversi ha dipinto così bene nella commedia dal titolo ironico *I giorni più lieti*. Ed ecco una lettera che preannuncia per la mattina dopo un regalo magnifico « adattissimo per la circostanza ». La lettera ha un solo difetto: manca della firma: mah! una distrazione dello scrivente, certo... Il giorno dopo, mentre la sposina si prepara per esser condotta all'altare, due facchini portano il dono: un bel feretro di noce con le borchie luccicanti da far gola. La sposina manda un urlo, cade, sviene: i parenti sporgono querela contro il presunto autore dello scherzo. Eppure, molti dei regali ricevuti varranno appena un quarto di quel feretro e saranno molto meno utili di esso. Forse lo speditore del dono è un onesto imprenditore di pompe funebri il quale ha voluto offrire un campione e nello stesso tempo fare un regalo: *réclame* per la ditta e letizia per la nuova famiglia che si forma. Io non capisco la suscettibilità dei parenti della sposa. Hanno voluto dire che il regalo non era adatto per quel fiusto giorno? Ma la maggior parte dei regali, anzi tutti — meno i fiori — non sono adatti per quel giorno: ebbene, si mettono da parte, e verrà il momento in cui serviranno tutti, anche il feretro.



Luigi Luzzatti.

■

I francesi sono meno superstiziosi di noi, e, sopratutto, più pratici. A Parigi esce regolarmente un giornale, *Le Corbillard*, organo della rispettabile classe dei funerieri (invento io la parola per non dir sempre la lungagnata « imprenditori di pompe funebri»). In questo giornale si ammirano fotografie ritraenti le più gustose novità in fatto di carri, di ghirlande, di ceri: modelli di divise per necrofori, coltri di vario tipo, decorazioni da camera ardente.

Il giornale apre anche interessanti concorsi; per esempio: quali saranno gli uomini

Digitized by Google

illustri che morranno in questo mese? quanti senatori morranno in un semestre? quale sarà il più bel funerale di Parigi durante quest'anno? Premi: tre funerali, rispettivamente di prima, seconda e terza classe che il vincitore del concorso può offrire alla famiglia di qualche amico defunto. Un tale, che aveva vinto due o tre concorsi di séguito, ebbe, dalla generosità dell'amministrazione del *Corbillard*, un dono speciale: si vide arrivar una lettera gratulatoria con un cartoncino filettato d'argento: « Buono per un'imbalsamazione ».

■

Conoscete il nobile Giulio Muti Bussi? No: e, fino a poco fa, neppur io: ma, attraverso i giornali, ho saputo che è un uomo il quale fa onore al suo nobile nome. Si chiama Bussi e infatti ha bussato a denari di qua e di là e poichè si chiama anche Muti ha sempre mutato uscio: non s'è contentato di uno strozzino solo, ma ha fatto lavorare tutti gli strozzini di Roma. I bravi negoziatori del 500 per 100 speravano che il padre del nobile Giulio avrebbe, prima o poi, pagati i debiti del figliolo; perciò usavano verso i trascorsi del giovanotto quella sorridente indulgenza che è una caratteristica dei buoni usurai. Quando però seppero che il signor padre non intendeva metter fuori un soldo, intentarono al figlio un processo per truffa: e ne uscirono con la peggio. Allora andarono sotto le finestre del nobile Giulio e inscenarono una dimostrazione: urli, fischi, improperî, finchè non arrivarono alcuni agenti di Pubblica Sicurezza i quali, senza neppur gli scquilli di rito, sciolsero la dimostrazione arrestando quei poveri lavoratori della cravatta quasi che non avessero santamente ragione di reclamare la loro iniqua, sì, ma sudata mercede.

■

Se gli strozzini avessero, come i funerieri, un'organizzazione e un giornale, se potessero far sentire la propria stridula voce, certe ingiustizie non succederebbero. Ma scusate: quella dell'usuraio non è una professione come un'altra? Voi mi rispondete che è antipatica, che è brutta, che è esosa: tanto più allora dovete rispettare chi si rassegna ad una professione brutta, antipatica, esosa che voi non fareste ed io neppure. L'usuraio pretende un tasso troppo alto? Prima di tutto, piano col « pretende »: lui non va mai a cercare il cliente. Sono i rompicolli, i viziosi, i dissipatori che vanno in traccia dell'usuraio e pretenderebbero ch'egli si spogliasse dei propri risparmi per il loro bel muso. L'usuraio risponde sempre di no, dapprima, dice che il denaro è scarso, che l'affare non gli va: se l'altro insiste, se tenta la coscienza in pena dell'usuraio, peggio per lui. Nè è giusto dire che il tasso è alto: il tasso sale in ragione inversa della solvibilità e quando colui che prende i denari in prestito offre pochissima garanzia, è naturale che il rischio si paghi. E' vero che qualche volta all'usuraio ricorre anche un poveretto, spinto non dal vizio, ma dalla miseria. Ma se lo strozzino gli chiede un frutto un po'... esagerato, la colpa non è sua, bensì degli scialacquatori disonesti i quali spesso non pagano e costringono gli usurai, per rifarsi del danno, a tener alti i prezzi per tutti. Qualcuno mi obietterà ancora che l'uomo deve guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte. Ah sì? E non suda forse lo strozzino? Suda caldo quando deve persuadere il cliente a firmare per cento mentre riceve per cinque; suda freddo quando ha paura che il cliente scappi o si ammazzi o si faccia interdire: suda sangue quando trova un babbo spietato o un cliente imbroglione e un tribunale che dà ragione a tutti e due, al padre ed al figlio, lasciando lui con un palmo di naso.

■

Dopo questa difesa degli strozzini che spero mi sarà conteggiata il giorno in cui avrò bisogno di loro, naturalmente desidero far di tutto per istar lontano da quelle care grinfie. Il modo migliore è diventar milionario: e poichè ancora la ricetta per diventar milionario non è mai stata scritta, cerchiamone almeno un surrogato. Ecco alcune regole che il noto finanziere Otto Kahn ha scritto per gli studenti che vogliono darsi alla carriera bancaria: 1. Eliminate dal vocabolario la parola *compulsione*. (Benissimo: nel mio vocabolario non c'è stata mai). 2. Pensate! Esercitate il cervello come esercitereste i muscoli. (Mah! veramente, finora, coloro che hanno esercitato il cervello hanno sempre guadagnato molto meno degli esercitatori dei muscoli). 3. Usate la vostra immaginazione. (Si spieghi, signor Kahn). 4. Fate buon uso del tempo. (Già: il tempo è denaro...). 5. Ricordatevi che non potete innalzarvi abbassando gli altri. (O bella! Io credevo invece che non esistesse altro modo per innalzarsi). 6. Lavorate strenuamente (Quale lavoro?). 7. Abbiate un attivo interesse nei pubblici affari. (Interessi? ai quanti per cento?). 8. Trattate i vostri compagni con franchezza. Negli affari non si deve essere armati fino ai denti. (E fin dove allora? Forse fino al collo... degli altri). 9. Se avete successo, siate sempre cordiali, cortesi ed evitate le ostentazioni.

Perchè nove regole soltanto? Ogni regolamento che si rispetta dev'essere un decalogo. Proviamo ad aggiungere noi la regola decima. 10. Cercate di metter da parte; e se non potete metter da parte denari, mettete da parte gli scrupoli.

■

Uno scrittore americano, invece d'insegnar la via di far denari, ha voluto studiare alcune definizioni che corrono nella nostra società: ed ecco il risultato della sua osservazione: « Il poeta Alfonso Tennysen » egli dice « prese un foglio di carta bianca, vi scrisse sopra una poesia e subito il foglio valse 5000 dollari: questo si chiama genio. Vanderbilt scribacchia due parole su un pezzo di carta e gli conferisce con ciò il valore di cinque milioni: questo si chiama capitale. Il Governo americano prende un'oncia e mezza d'oro, v'imprime sopra un'aquila, ne fa una moneta da venti dollari e questo si chiama denaro. Un meccanico trasforma col suo lavoro un pezzo d'acciaio, che vale cinque dollari, in un pezzo che ne vale mille: e questa si chiama abilità. Un commerciante sa vendere per un dollaro un articolo che a lui costa cinque cents e questo si chiama affare. Una signora, che potrebbe acquistare un cappello decente per 75 cents, preferisce spendere per un cappello 27 dollari e questa è pazzia. Un operaio sgobba dieci ore al giorno e riceve in compenso un dollaro e questo è lavoro onesto. Lo scrittore di queste righe può rilasciare uno *chèque* di 80 mila dollari e non ricevere in compenso nulla e questa è una disillusione ».

■

Pur con una sfumatura di amarezza, lo scrittore americano deve aver abbastanza serenità se ha potuto scrivere quelle righe, ossia guardare in faccia la propria condizione senza disperarsi. Ma in Italia abbiamo di più: abbiamo addirittura l'Università della Serenità. Ho sott'occhio un piccolo avviso di questa Università che ha sede a Milano in via Meravigli. Per il prossimo agosto l'Università ha indetto alcuni « saggi di serenità nel pericolo ». Si tratta di tuffi nel Naviglio che i concorrenti debbono eseguire essendo vestiti da capo a piedi. « I concorrenti dovranno esser maggiorenni oppure provvisti del permesso paterno e potranno partecipare ai saggi solo dopo aver rilasciato dichiarazione di scarico di ogni e qualsiasi responsabilità dell'Università della Serenità ». In fondo all'avviso è detto che la Segreteria risponde soltanto alla corrispondenza debitamente affrancata. Lo sprezzo del pericolo sta bene, ma il pericolo di dover pagare una lettera tassata è troppo grosso: ci sarebbe da perdere la serenità!

DINO PROVENZAL

LA FESTA: Abbonamento straordinario fino al 31 dicembre L. 70.

Digitized by Google

PALME DI LIAS

Parlo di una vecchia tradizione di Lias, paese scomparso. Le palme che si distribuivano la domenica non erano davvero come quelle di adesso... Erano le « palme di Lias », intrecciate con un lavoro bizzarro, che le rendevano simili a stendardi, impossibili a descriversi da chi non le ha viste. Si portavano via da chiesa e si mettevano al cappezzale del letto, dove appassivano, sino all'altr'anno.

Da tanto tempo le preparava, pagato dal prete, il barcaiolo alto e abbronzato come il faro di San Luca, che poi lasciò la moglie e la bambina per vivere tra il mare e le strade.

Intrecciava le strisce di palma seduto sulla barca che rimaneva in ozio, rasente la spiaggia; una barca forte e trascurata, con la sporca vela verde alta e riccia in fondo, come una cresta di gallo.

Il barcaiolo delle palme era noncurante e abilissimo. Formava prima un lungo fusto di strisce strette tra loro, poi ne prendeva altre sottili e ci ricamava su come dei cuori rigonfi, degli anelli, e ci metteva fiocchi che parevano ali.

Eran di tutte le misure, ma non si poteva dire quali fossero le più belle. Le alte quanto un mignolo o una piccola mano, si sciupavano tra le grandi, nella barca, prima che i bambini di Lias avessero potuto nemmeno vederle. Peste, col lucido smorto, già un po' sfatte, avrebbero avuto sempre una grazia quasi dolorosa..... Come un presentimento di martirio, sulle più piccole tra le palme di Lias destinate a ricordare l'entrata di Gesù in Gerusalemme.

Per tutta la settimana avanti, il barcaiolo non si muoveva che a mezzogiorno dalla sua posizione indolente nella barca; scendeva quando era notte, tirando giù, dentro un telone ripiegato a sacco, le palme già pronte e le strisce da intrecciare.

A Lias nessuno dei grandi ci faceva caso. Ma i bambini! Per loro la meraviglia del barcaiolo che prepara le palme non finiva mai.

La scena sulla barca, da anni, era sempre la stessa. I bambini meravigliati le facevano sempre intorno una corona viva... Pareva aspettassero di specchiarsi, non solo nell'acqua del mare, ma persino nella barca opaca, sorridendole, parlando quasi ad essa.

Ma non erano sempre gli stessi. In tanti anni, molte volte la corona intorno alla barca si era scomposta, si era rinnovata, come i cerchi di acqua in mare.

Contro il barcaiolo si mormorò a Lias quando fu visto preparare le palme anche dopo aver abbandonato la moglie e la bambina. Ma il mormorio si spense subito. Le palme non dovevano forse essere fatte? Il barcaiolo aveva lasciato la sua bambina... Peggio per lui. Le palme, anche prima di essere portate in chiesa, senza nemmeno essere state tolte dal telone, sarebbero state spruzzate con un poco di acqua santa. Il prete prometteva così, a chi mormorava. Anzichè una benedizione, ne avrebbero avuto due.

La vigilia della domenica i grandi non videro che il barcaiolo alla porta della sacrestia, sotto la montagna del telone. Ma i piccoli che avevano fatto corona alla barca, non c'era verso restassero fuori, per quanto da un lato li respingesse scrollando la montagna il barcaiolo; dall'altro il prete temesse di aprire tutta la porta e li pregasse di allontanarsi, di aspettare un momento.

— Noi entriamo! Non vogliamo star fuori!

— Ma non si ricorda che lo dobbiamo aiutare?

Passarono, a costo di schiacciarsi, tra il barcaiolo che chiudeva la porta con la montagna, e il muro. Il prete correva dietro, facendo l'atto di scacciarli, ma essi, già entrati, sembrava volassero come farfalle sotto la volta della sacrestia.

Il telone venne messo in terra dal barcaiolo torvo, sotto una fila di piccoli santi guardiani, che sorvegliavano, come su uno spalto, dal soffitto dell'armadio. Il barcaiuolo, curvandosi, sciolse i nodi del telone; ed ecco le « palme di Lias » distese supine come pesci in una rete.

In fretta, il prete prese l'aspersorio e benedì con grandi colpi. L'acqua santa arrivava ai bambini, arrivava certo anche al barcaiolo, che pareva bevesse soltanto acqua salsa di mare; e poi continuava a cadere adagio sulle palme, mentre il barcaiolo andava via.

Il prete dava ordini. I bambini prendevano le palme strette al petto, alte in mano, arditamente o quasi turbati dalla felicità, per metterle sulle panche.

Le « palme di Lias », supine nel telone del cattivo barcaiolo, si rizzavano così, per mano dei piccoli, dopo la prima benedizione di Dio.

La bambina del barcaiolo non sapeva di avere un babbo che viveva tra le strade ed il mare. La mamma le aveva sempre proibito di andare alla barca con gli altri, e non aveva mai voluto che prendesse la palma.

Ma essa, gracilina e remissiva, che piangeva di nulla, si tormentava sempre per quelle due cose: le palme e il barcaiolo.

Un giorno o l'altro ci si sarebbe messa, nella corona dei bambini, per vedere come faceva quell'uomo... Adesso, che aveva sei anni, doveva riuscirci; le amiche più grandi le avevano detto che sarebbe stato molto semplice. Lasciar uscire la mamma e restare in casa dicendole di voler giocare con la bambola di stracci. Poi, via anche lei.

Fece così, freddamente. Si trovò tutto a un tratto davanti alla barca. E quasi ci saliva su, si gettava in mare, gridando tra gli altri: — Mostra! Facci vedere! —

Digitized by Google

Il barcaiolo non pensava che alle palme. Intrecciava, sordo, con le mani rosse. Si sarebbe forse scosso se la sua bambina fosse caduta.... Aveva i piedi quasi in acqua e gli altri le stavano addosso.

Molti poi andarono via, e si sciolse la corona; ma essa rimase, pensando alle palme, sperando di capire come si facessero. Nemmeno lei avrebbe pensato ad altro, come il barcaiolo; avrebbe guardato soltanto le mani rosse.

— Mi fai vedere? — gli domandò piano.

Il barcaiolo rispose senza guardarla:

— Se vuoi imparare, sta attenta... Tu in chiesa non la prendi mai?

— Mai. Me la regali?

— Imparerai da te, se stai attenta. Io credo che tu saprai far subito....

— Mamma, se la vede, me la porta via.... Ma io la nascondo.

La bambina si sedette, coi piedi quasi nell'acqua, guardando la barca, e vide come si preparava il fusto. Il barcaiolo muoveva le dita adagio, facendo tutti i gesti ben chiari.

— Adesso si prendono altre strisce e si fa così.... Adesso tieni, — e le gettò le strisce in grembo, — prova da te.

La lezione continuò quasi silenziosa. La bambina lavorava, rifacendo con incertezza i gesti dell'uomo; e lui, ogni tanto, le accennava di sì, indolentemente.

Poi volle riposarsi, guardando il mare.

Rimase davanti alla barca sino a sera, quando l'uomo lasciò il mare, senza salutarla, portandosi via tutto, dentro il telone.

Aveva intrecciato davvero a metà una piccola palma alta quanto la mano. Si sentì triste, seguendo l'uomo che scompariva sotto la sua montagna di palme, e la barca vuota. Ma l'aria, il mare, la barca stessa, con la vela verde contro le luci del tramonto, le sembrò si costellassero di palme, piccole come quella fatta da lei che aveva, senza saperlo, bussato al cuore del babbo, e non c'era rientrata.

Vedeva così perchè aveva gli occhi pieni di lacrime.

Le palme di Lias erano state già distribuite, ai grandi e ai piccoli, che stavano ancora alla balaustra.

La bambina del barcaiolo era arrivata dopo la mamma, con la palma nascosta sotto l'ascella. Passò davanti alla mamma, ancora turbata perchè fuori aveva visto l'uomo della barca, e quando fu alla balaustra anche lei, tra i bambini, presentò, dritta tra le mani, e appoggiata al petto, la palma sua.

— Da chi l'hai presa? — le domandò arrogantemente dietro le spalle un'amica della mamma.

La bambina sorrideva davanti a sè; non le badava affatto.

Avrebbe dovuto temere della mamma? Ma la sua palma non era delle *altre;* essa non l'aveva presa da nessuno.

— E' mia, — mormorò tra sè, — e la portò più in alto.

Il barcaiolo muoveva le dita adagio, facendo tutti i gesti ben chiari...

Digitized by Google

.... il prete prese l'aspersorio e benedì..... (*Illustraz. di L. Lattanzi*)

La palma si rizzava alla balaustra serenamente, a ricordare lucendo, sotto i ceri, la gloria di Gesù a Gerusalemme.

Prima di entrare in chiesa, non era nemmeno stata aspersa con un poco di acqua santa, come quelle del barcaiolo vagabondo tra le strade e il mare. L'aveva forse fatta lui?.... Era stata intrecciata dalla bambina, che non aveva potuto rientrare nel cuore del babbo, con tanta incertezza che pareva stesse già per disfarsi. La disfaceva, tra le piccole mani, un presentimento di martirio.

PEPPINA DORE

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

Il grande Mansueto

E' stato proprio Lui, nostro Signor Gesù Cristo che lo fu Verbo et Opere. Verbo. *Egli ha formulato tutte le teorie dell'anti-violenza, della mansuetudine perfetta. Non far violenza a nessuno: l'ha più supposto che detto. Un professore di algebra suppone la tavola pitagorica e chi insegna la prosodia suppone l'ortografia. Ma Gesù ha detto che non bisogna neanche rendere pan per focaccia o come soleva l'umanità violenta focaccia per pane. Occhio per occhio, dente per dente è una tattica che nostro Signore dichiara invecchiata al sole del suo Vangelo:* dictum est antiquis. *Il Verbo nuovo è il perdono: è opporre il bene al male, l'amore all'odio.* Vince in bono malum.

E' stordire così l'avversario. Prima lo si stordiva a colpi brutali. Ora lo si stordisce con colpi divini. Dall'assalto alla vendetta si svolgeva logico, inesorabile il processo della violenza; dal non far del male al rendere bene per male si svolge serenamente logico il processo della mansuetudine. E non furono parole, che sarebbero state supremamente ridicole. Non c'è di peggio che dir certe parole sublimi e poi tradirle coi fatti o lasciarle sospese per aria. Come sempre nostro Signore Gesù è il primo esecutore dei suoi processi, è il primo modello della virtù da lui promulgata. Non parliamo neanche di iniziative violente, di un male qualunque che Egli faccia ad altri. Ma alla violenza altrui non contrappone mai il Maestro Divino, violenza propria... mai. Non violenza difensiva che sarebbe la più legittima, la più naturale. Nel giardino degli Ulivi quando Pietro crede di poter opporre la violenza sua a quella di Giuda, violenza chiaramente difensiva della sbirraglia, Gesù non lo loda, non lo tollera, lo rimprovera, gli ordina autorevolmente, efficacemente di smettere. Riponga nel fodero la spada: il Maestro della mansuetudine non si difende con le armi della violenza.

Nessuna violenza neanche nelle parole; violenza che starebbe tra la difensiva e la contro-offensiva quando un vile adulatore di Caifa lo schiaffeggia, la risposta non ha l'ombra della passionalità; alla passione insultatrice, risponde la calma della ragione. Se ho detto male, perchè non mi correggi? E se ho detto bene, perchè mi percuoti?

Invece della controffensiva vendicatrice, violenta, la controffensiva mansueta per eccellenza, la contro offensiva del perdono il più completo, assoluto, generale.

Padre perdona, a tutti, giudici e carnefici, autori primi, complici operosi, assecondatori pigri dell'immane tragedia: perdona, Padre: non sanno il delitto che commettono.

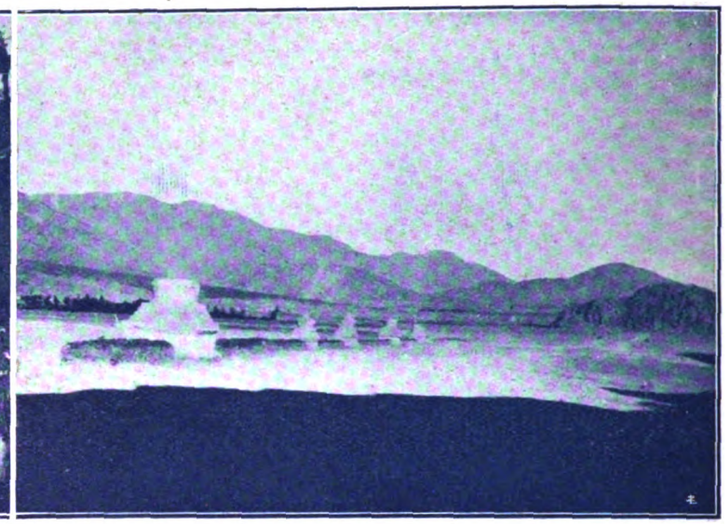
E non si può andare più in là, non si può essere più mansueti che così: il perdono chiesto a Dio, perorato presso il suo tribunale dalla vittima innocente e moribonda. Non si può immaginare, neanche immaginare, nè offesa più grave, nè difesa più legittima, nè perdono più generoso. Ogni sotterfugio a noi per non fare altrettanto è ostruito.

Tanto più che proprio questa battuta finale di amore trova anche la vittoria della vittima. Gesù attraverso tutto il dramma della passione ha le movenze del trionfatore, alla fine lo è in realtà e per sempre. Dalla croce regna sull'Umanità tutta intiera, per sempre: regnavit a ligno Deus, *ma non perchè fu crudele il legno, il trono, no, bensì perchè fu mansueta la Vittima.*

P. GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google

Iris Jhelmon riverside.



Il Sacro mane presso Seh.

MEDITAZIONE SUL LAGO RAM

(14.700 PIEDI - TIBET GRANDE)

Ti aspettiamo — mormorano le onde del lago — e quando verrai, dal nostro seno salteranno verso di Te i pesci esultanti! Le goccie d'acqua dolce rinfrescheranno i piedi Tuoi d'oricalco e sulle incandescenti Gemme Rosse della Sante Ferite, che risplenderanno come Astri Fulgenti, cadranno le perle della nostra Rugiada!

Ti aspettiamo — cantan le allodole, — e quando verrai, tutto l'etere sarà scosso dal fremito delle nostre voci giulive. Le rondini, col cinguettìo sereno, annoderanno le ali, e sopra la Tua Testa preclara ed adorabile, in una ghirlanda bianco-nera, voleranno veloci!

Ti aspettiamo — nitriscono i cavalli selvaggi — e quando verrai, al Carro Tuo battuto dalle nubi, ci attaccheremo nelle file centuple! Del nostro scalpitìo faremo risuonare il mondo intero. Come aquile, dalle catene montuose, scenderemo sul piano, sull'oceano, nel labirinto d'ogni urbe, nella quiete del rifugio agreste... Colla corsa rapida, come balenar del folgore fra il clamore delle lamentazioni, fra il coro di salmi e di osanna, verso il Trono Tuo, costrutto dai dischi solari, Ti porteremo — o Signore!

Sorga Iddio!

Già i fiumi straripano, ricolmi di lagrime.

Già il cielo rosseggia per riflesso del sangue versato.

I venti forzati da' sospiri, si gonfiano, negli uragani urlanti.

Ogni rifugio del giusti è frugato dal Maligno, che multiforme alza le mille teste e stiracchia le membra viscide.... Allunga le membra mostruose, per abbracciare il mondo, per strozzare chi in Te spera.

Distruggi il Maligno! Che perisca come aborto prematuro!

Spegni la voce che stoltamente proclama che Tu dimenticato hai — o Signore, — di giudicare il Mondo!

La promessa fu data, la promessa sarà mantenuta!

Dall'Oriente all'Occidente, fra il rombo dei tuoni, fra il lampeggiar delle saette, fra il tremore della terra e sgomento di cuori sospesi, scendi — Altissimo! Afferra il Tuo scettro!

I segni di Daniele si fan palesi nel cielo.

E' piena la coppa delle iniquità, ma vive la Speranza, ma vigila la Fede. Un'attesa serena ed ineffabile, imperitura come il risveglio mattutino dell'aurora, sorride ed esalta l'anima....

O cuore, perchè tremi?

Perchè svanisci, o cuore?

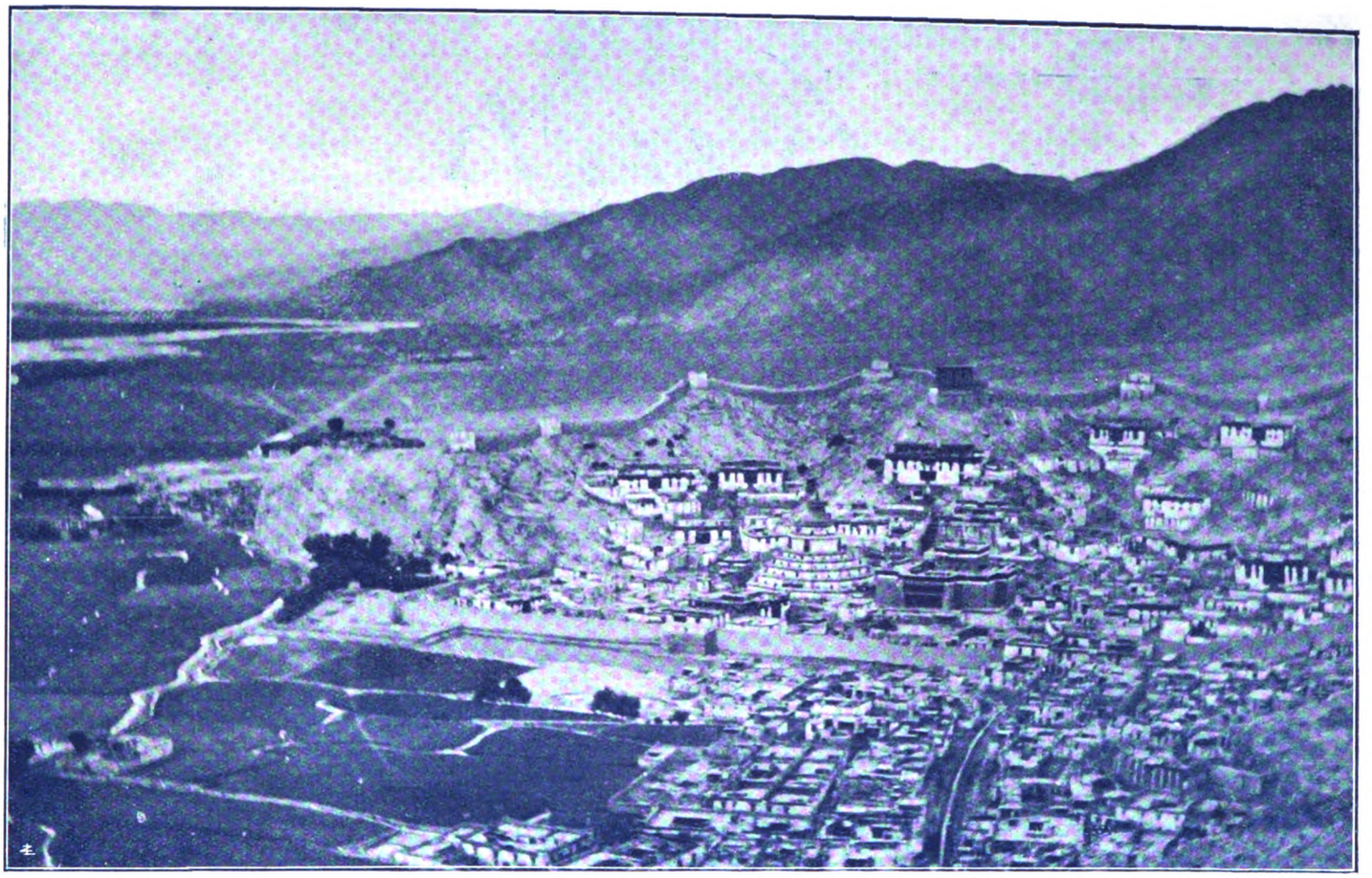
Cristo ritorna!... Senti?

Alleluja!

EDVIGE TOEPLITZ MROZOWSKA

Un rosaio nelle oasi.

Digitized by Google



Gyantx vista dal castello.

Come si ara nel Tibet.

Digitized by Google

la moda

Qualche anno fa era assai elegante portare cappello, vestito, scarpe, guanti, borsetta ecc. tutto del medesimo colore.

Questo, a volte, provocava affannose ricerche, corse dalla sarta alla modista, dalla modista al calzolaio; visite innumerevoli ai diversi magazzini per completare gli accessori di una toletta.

Una signora o una signorina vestita d'un colore uniforme dal capo alle piante, aveva raggiunto il *non plus ultra* dello « chic ».

Oggi il problema è un poco più difficile. L'abito fa per conto suo, gli accessori cercano invece di creare una specie di famiglia a sè, e dànno così il tono dell'eleganza ricercata e fine.

Spesso nella borsetta, nelle scarpe, nel gilè, nel cappello, v'è lo stesso motivo decorativo: spesso la pelle di lucertola, di coccodrillo, di serpente appare su gli oggetti menzionati, e perfino sul manico dell'ombrello o dell'ombrellino.

Molte volte vediamo vestiti che per foggia e per colore non hanno nulla di particolare, e acquistano ricchezza, eleganza, in maniera assolutamente personale, per le piccole cose che li accompagnano.

Disgraziatamente, le così dette « piccole cose » spesso sono più costose del vestito. Oggi, scarpe, borsette, guanti, arrivano a prezzi favolosi; ma per buona fortuna molte signore, ricamando e dipingendo con buon gusto, ottengono risultati straordinari e riescono ad eseguire con una spesa minima, cose che nei magazzini sono costosissime.

Lavori. — Per chi vuole dedicarsi con passione ed arte a lavori inerenti all'abbigliamento, v'è da sbizzarrirsi a ricamare borse e gilè per gli abiti tailleur. Questi due oggetti possono essere ricamati nello stesso stile e con lo stesso disegno e con gli stessi motivi ornamentali.

Ve ne sono di graziosissimi, di stile orientale, dove non v'è neppure bisogno di disegni ben definiti: con oro, lana, seta, cordoncino, nastrini, si possono ottenere lavori d'effetto meraviglioso. Per ispirazione basta cercare lavori d'ornato orientali, moderni o antichi, e più di tutto studiare l'armonia dei colori, che sono inimitabili.... e anche insuperabili.

Piccole cose utili. — Chi ama ornare la casa con fiori freschi, desidera di conservarli più a lungo che sia possibile. Ognuno sa qualche piccolo segreto più o meno sicuro: rinnovare l'acqua due volte al giorno, aggiungervi un pezzettino di carbone di legna o un pizzico di sale, ecc.; ma eccovi due ricette infallibili, perchè dettate da ragioni scientifiche.

La prima consiste nell'aggiungere cinque grammi di sale ammoniaca per ogni litro d'acqua in cui si tengono in fresco i fiori. La seconda è più energica, e vale specialmente quando si tratta di rinvigorire fiori che abbiano viaggiato compressi in una scatola, o che siano stati a lungo senz'acqua. Si immerge l'estremità dello stelo (circa un terzo) nell'acqua bollente e vi si lasciano finchè non si raffredda; poi si taglia la parte che è stata immersa e si rimette il fiore nell'acqua fresca.

Vita pratica. — La moda dei mobili antichi o uso antico, spesso dà il desiderio di colorare in nero oggetti o mobili di legno chiaro. Un processo abbastanza economico è quello di sfregare il legno che si vuol tingere con una spazzola bagnata nell'acido solforico, e poi esporlo al fuoco. Quando il legno è asciutto, si può lucidare come si vuole, a spirito o a cera.

MIROIR

Digitized by Google

FIERA DI MILANO

Il bel vessillo candido di Milano con la biscia viscontea e la Croce purpurea è ancora una volta di richiamo al mondo. L'antico e glorioso simbolo della Città si eleva così, gioiosamente, tra il garrire festoso delle bandiere delle Nazioni.

Eppure, allorquando Milano iniziò, sette anni fa, la serie delle sue Fiere Campionarie, con quell'impeto operoso che è stato sempre, e sarà, la sua caratteristica, non mancarono i critici e neppure gli ipercritici. Schiera non breve e tutt'altro che silenziosa. C'erano gli xenofobi - una specialità nient'affatto cinese - i quali hanno un avversione ostinata per tutto ciò che non sia assolutamente originale e cioè di marca esclusivamente nostrana; c'eran gli odiatori del nuovo - più vecchi del latino di Orazio - i quali trovavano che alla fin dei conti, Milano è di per sè stessa una fiera campionaria permanente, e non valeva perciò la pena di farne un'altra di cartapesta; c'erano gli avari — uomini di tutti i tempi e di tutti i paesi — i quali non arrischierebbero un soldo, senza la certezza matematica e protocollata di vederselo tornare in tasca raddoppiato ed a scadenza fissa; c'erano..... L'elenco potrebbe continuare come continuano le lapidi in un cimitero: ma lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti, e guardiamo confidentemente alla vita.

La vita, se sia possibile racchiuderla in una cifra, è rappresentata dai 90.000 metri quadrati di posteggi, sui quali si spiega la Fiera che s'aprirà martedì prossimo.

Novantamila! Il ritmo ascensionale di questa potente affermazione dell'industria e del commercio italiano, è veramente impressionante. Si pensi che la Fiera, col nuovo piano regolatore — che la compenetrerà sempre più con lo svolgersi ordinato della vita cittadina, sicchè non appare più fantastico il disegno di una Fiera permanente — conta circa 50.000 metri quadrati di strade pavimentate e con marciapiedi, con tutti i servizî di illuminazione, acqua, fognatura, su di una area complessiva di 350.000 metri quadrati.

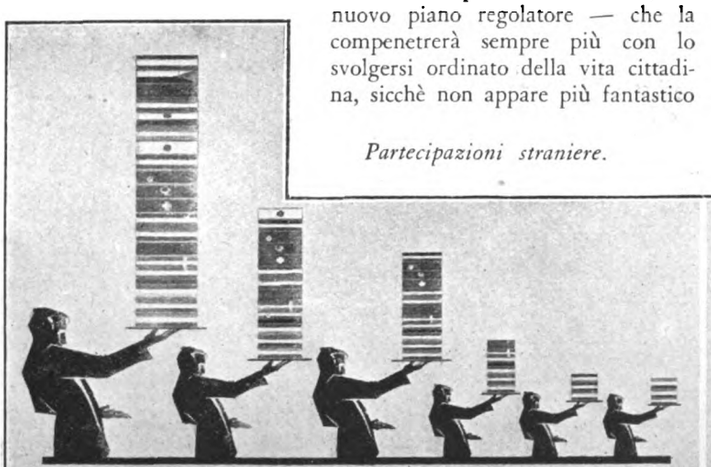
Ed a questa grandiosa cornice risponde la vastità e l'imponenza del quadro. Nel 1920 gli espositori erano poco più di 1000. Ebbene: nel 1923 raggiungono i 3000, nel 1924 i 4000 e sorpasseranno indubbiamente i 5000 in quest'anno.

Inoltre, mentre la Fiera sorse con un carattere prevalentemente casalingo, con una scarsissima rappresentanza straniera, questa è andata sempre più aumentando, tanto che tredici Stati esteri, dei trenta che hanno riconosciuta ufficialmente la Fiera, daranno quest'anno la loro effettiva partecipazione con un proprio edificio.

Ciò evidentemente importa non tanto la internazionalizzazione definitiva della Fiera — cui non può venir meno il carattere prevalente di italianità nella sua stessa forma organizzativa — quanto la sua irremovibile impostazione di organismo internazionale che, nel ciclo necessario dei rapporti commerciali che allacciano il mondo del lavoro, risponde ad una funzione viva e vitale.

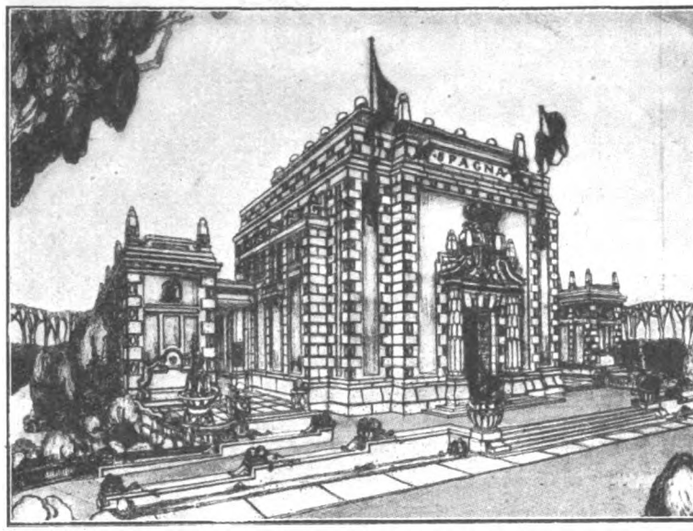
Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri, on. Mussolini, già in una sua circolare dello scorso gennaio, diretta ai nostri Regi rappresentanti all'Estero, e riguardante la Fiera di Milano, scriveva: « La sapiente organizzazione, la grandiosità degli impianti, l'abbondanza e ricchezza del materiale esposto, i pratici e proficui risultati che si son venuti ottenendo, conferiscono a tale manifestazione una caratteristica propria, e una importanza sempre più rilevante, apprezzata non soltanto in Italia, ma altresì al di là dei confini ».

Partecipazioni straniere.



Sviluppo economico.

Digitized by Google



Il Padiglione della Spagna.

Il Padiglione degli apparecchi scientifici.

La sobria parola del Primo Ministro non avrebbe potuto meglio definire il mirabile sforzo compiuto, i risultati ottenuti, quelli che i dirigenti della Fiera si proponevano e si propongono di raggiungere.

Sotto la guida esperta e sagace di quell'uomo infaticabile e strenuo animatore e moderatore di iniziative che è l'ingegner gr. uff. Piero Puricelli, le adesioni straniere — come abbiamo accennato — si sono moltiplicate. Accanto a Francia, Belgio, Inghilterra, Giappone, Germania, Olanda, Svizzera, Russia, che già figuravano lo scorso anno, ecco ora le rappresentanze ufficiali di Argentina, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia, Romania: tutte con propri padiglioni.

Allegoria del lavoro umano: La forza e la vittoria. (Creaz. Genazzi))

Il primo ad essere compiuto è stato il padiglione dell'Argentina, cui hanno fatto seguito, con ritmo mirabile, quelli della Cecoslovacchia, Spagna, Polonia, Romania, tanto che martedì 12 aprile, la Fiera si aprirà al pubblico in perfetto assestamento con le rappresentanze straniere. La Argentina si presenterà con una grandiosa esposizione di quella tra le sue industrie che da qualche anno specialmente richiama l'attenzione dell'Europa in generale e quella dell'Italia in particolare, l'industria della carne nel suo triplice aspetto: produzione della carne, congelazione e succedanei, esportazione e commercio mondiali.

La Spagna sostituisce al piccolo padiglione provvisorio che l'anno scorso attrasse l'ammirazione del pubblico per il fine gusto aristocratico, con un bellissimo padiglione, che è un'originale costruzione artistica, e nel quale verranno presentati i caratteristici prodotti del suolo e delle industrie spagnuole.

La Cecoslovacchia si afferma con una di quelle costruzioni architettoniche di gusto prettamente boemo, che s'impongono per la imponenza della massa e l'arditezza delle linee. E così tutte le altre Nazioni portano una propria linea distintiva, anche dal punto di vista plastico, tale da caratterizzarne lo spirito e il gusto particolare.

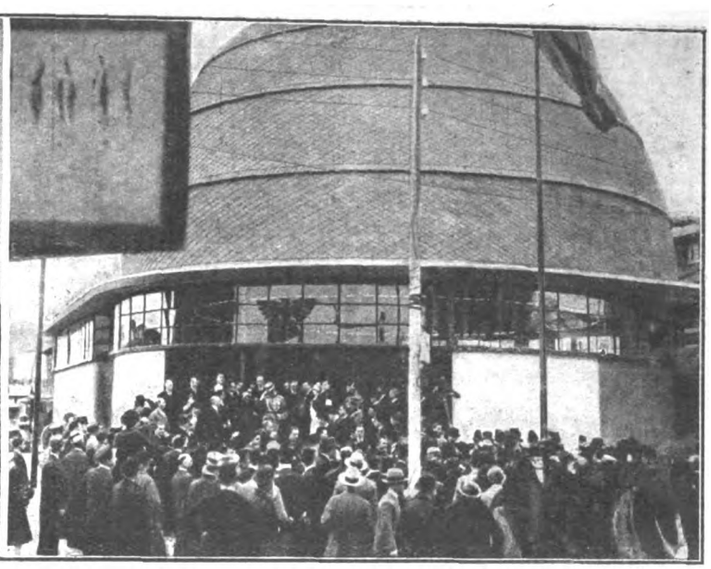
Ed è proprio questa internazionalità, che pone la Fiera di Milano immediatamente dopo l'antica Fiera di Lipsia, che le dà l'aspetto di una meravigliosa battaglia economica, nella quale il lavoro umano si presenta alla riposata attenzione del pubblico ed all'insonne ricerca degli uomini d'affari, nelle sue più vigorose ed ardite manifestazioni per la conquista dei mercati.

Adunata di produttori e di espositori, raccolta di prodotti e manufatti di ogni genere, qualità e paese, la Fiera costituisce una attrattiva irresistibile per tutta la vita economica e commerciale che si polarizza verso questo tipico mercato ove tutti — dall'agricol-

Tra le fontane che abbelliscono viali e pianori.

Digitized by Google

Il Padiglione dell'Argentina.



Il Padiglione tedesco.

tore al commerciante, dal tecnico all'industriale — possono trovare soddisfacimento alle loro particolari esigenze. Ecco quindi i grandi padiglioni nei quali sono razionalmente sistemati i prodotti ed i meccanismi delle grandi industrie: da quella meccanica a quella casearia, dall'areoplano al fiore, dall'automobile all'essenza profumata.

Ma, a suggello dell'italianità della Fiera, si levano i padiglioni delle regioni: Abruzzo, Friuli, Lazio, Marche, Molise, Puglie, Piemonte, Salento, Sannio, Sardegna, Sicilia, Trentino, Umbria, Valtellina, Romagna e Toscana rappresentano qui — con edifici che anche nella linea esterna si individualizzano nei caratteri particolari ad ogni regione — la magnifica ed eterna vitalità del genio italiano, così vario e profondo, e che sa dare ad ogni manifestazione dell'attività umana una grazia d'arte e di bellezza.

L'organizzazione di queste mostre regionali con un loro carattere distinto ha, a nostro avviso, un'importanza che merita la più grande attenzione e che è stata interamente compresa dai dirigenti della Fiera. Se questa ha infatti un indiscutibile valore come mostra di carattere commerciale deve pure tener conto del contributo che essa può e deve portare allo sviluppo del movimento turistico in Italia.

Alla propaganda di tale movimento provvedono in particolar modo nel nostro paese due grandi organismi: Il Touring Club Italiano, con Sede in Milano, ricco ormai di 400 mila Soci, produttore formidabile di Guide in tutte le lingue, di carte, di riviste, di annuari e propulsore di una infinità di iniziative turistiche; l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, organismo statale con Sede in Roma, organizzatore fra l'altro di una ricca rete di uffici in Italia e all'estero.

Una recente statistica dell'ENIT, fornisce appunto un'idea chiara dell'importanza del movimento turistico in Italia.

Nel 1920 vennero in Italia 323.000 stranieri, nel 1921 essi salirono a 501.000, nel 1922 a 604 mila, a 700.000 nel 1923 e a 855.000 nel 1924. E nel 1925 (anno Santo) balzarono a 1 milione 100.000, di cui 960 mila giunti per ferrovia, 100 mila per vie di mare e 40.000 in autoveicolo. Tali cifre, naturalmente sono approssimative. Pure esse prospettano il fenomeno in modo attendibile e servono a calcolare che le segnalazioni di stranieri in tutte

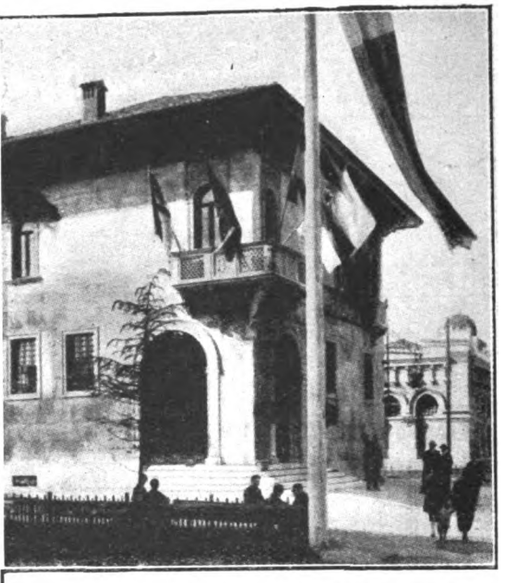
Allegoria del lavoro umano: L' Automobilismo (creaz. Genazzi).

Le lunghe teorie di visitatori.

Digitized by Google

Durante i lavori di riattamento.

L'ing. Piero Puricelli, Commiss. della Fiera.



Padiglione trentino.

le tappe da essi compiute in Italia nel 1925 ammontarono a 4.400.000, che le giornate complessive della loro presenza furono 19 milioni 800.000, che il medio soggiorno di ciascun ospite fu di 18 giorni, che la spesa media giornaliera fu per ognuno di 184 lire e che perciò nell'insieme si trattò all'incirca di 3600 milioni, cifra veramente cospicua che colloca l'industria del forestiero al secondo posto (ossia dopo quella della seta) fra le industrie più fiorenti d'Italia.

La massa più forte di turisti venuti in Italia nel 1925 fu quella dei tedeschi, in numero di 252.000, e un'altra massa più o meno affine e pur essa imponente fu quella dei 170.000 fra cecoslovacchi, jugoslavi, austriaci e ungheresi. In ordine di numero seguono i 140.000 nord-americani, i 13 .000 inglesi, i 103.000 francesi; indi a notevole distanza, 44.000 tra belgi, olandesi, danesi e scandinavi, 41.000 sud-americani, 30.000 spagnuoli e portoghesi e altrettanti russi e polacchi; e infine una folla mista di 153.000 individui di altre nazionalità.

Le stagioni preferite furono la primavera e l'estate. La graduatoria delle regioni nell'attirare i turisti, pone al primo posto il Lazio, che n'ebbe 639.100; poi la Venezia propriamente detta, con 592.600, la Lombardia con 551.700, la Toscana con 443.000, la Liguria con 395.600, la Campania con 330.000, la Venezia Tridentina con 328.000.

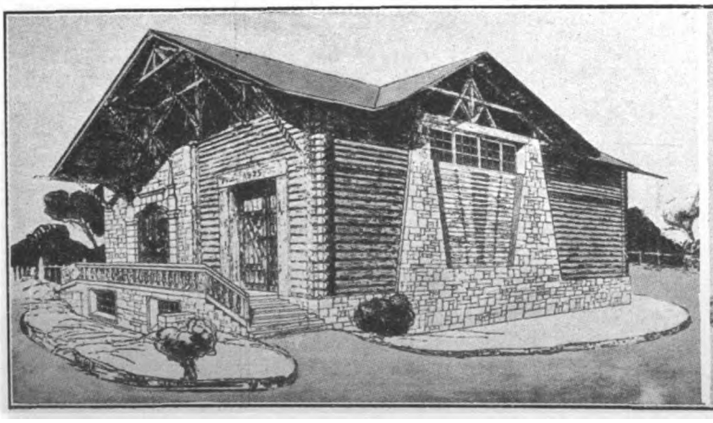
Orbene: la Fiera di Milano, sia con l'attrazione esercitata su determinati ceti internazionali con la sua organizzazione di carattere commerciale sia con la curiosità eccitata in larghe zone di pubblico col fissare in apposite mostre le linee particolari alle varie regioni italiane, così da darne una rappresentazione plasticamente sintetica, può raggiungere l'utilissimo effetto di promuovere un sempre maggior a usso ed una più lunga permanenza di forestieri alimentando in essi un vivo interesse — quell'interesse che non può nascere dalle aride pagine di un qualsiasi Baedecker — per le svariatissime bellezze e le altrettanto svariate attività delle fiorentissime regioni italiane.

Crediamo di non ingannarci nel dire che questa è la via per cui la Fiera di Milano, completando armoniosamente le grandi mostre commerciali ed industriali, adempie e adempirà sempre meglio ad una grande funzione nazionale determinando tra le diverse regioni che esprimono il multiforme genio della nostra gente una utile emulazione che varrà senza dubbio a farne rigogliosamente rivivere ed a sviluppare il particolare, fecondo carattere, rivelandolo al mondo.

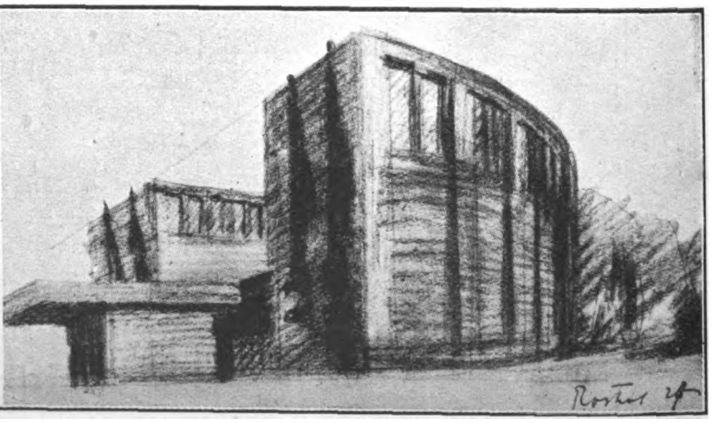
Così questa Fiera — espressa dal cuore della città più industriale d'Italia, in un periodo storico nel quale la civiltà quantitativa sembra volersi sovrapporre, quasi sopprimere la civiltà qualitativa — cerca e trova un equilibrio tra le esigenze oppressive e assorbitrici di una vita economica senza respiro, e le esigenze liberatrici dello spirito, che nella bellezza rintracciano l'orma di Dio.

LIONELLO BRUNI

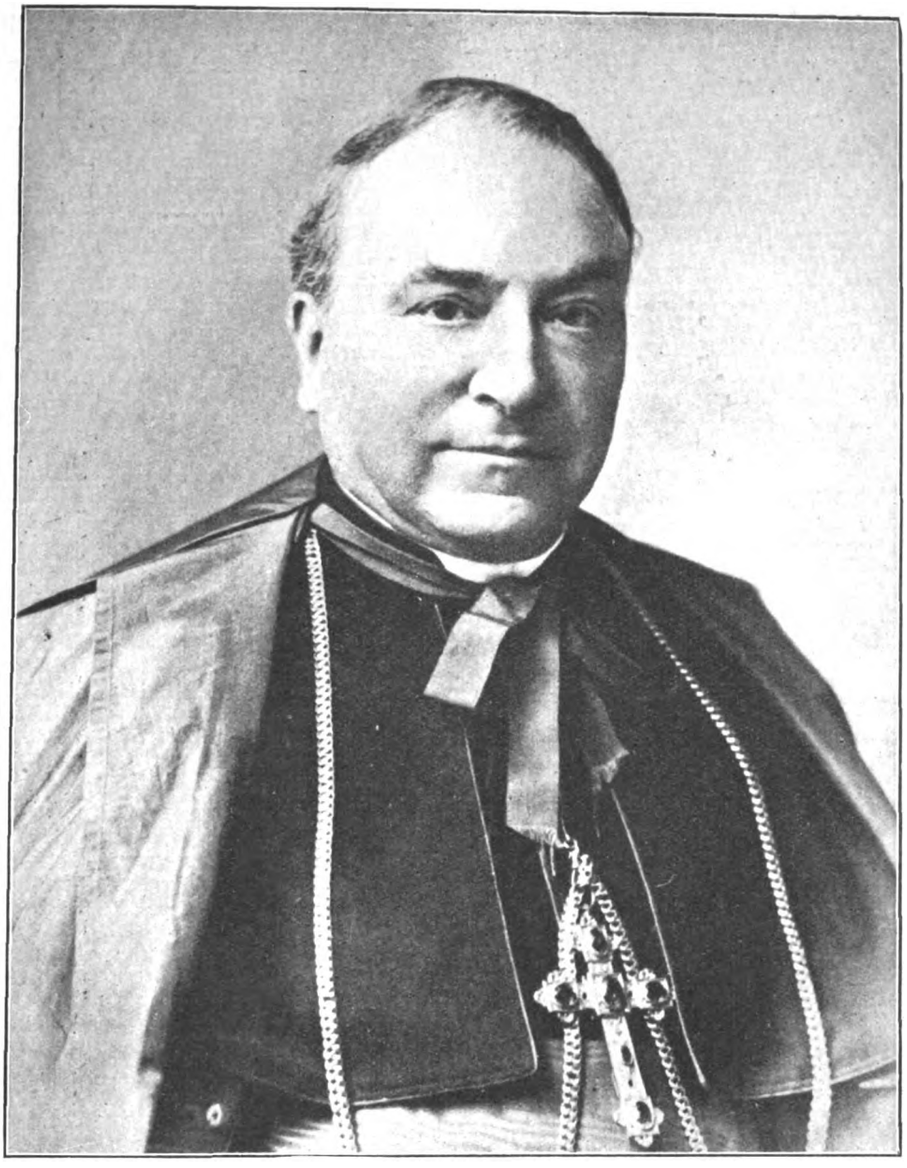
Padiglioni regionali: La Valtellina.



Il Padiglione della Cecoslovacchia.



Digitized by Google



L'eminentissimo Card. Gasparri celebra quest'anno la sua Messa d'oro: cinquant'anni di milizia apostolica, di sacerdozio grande e modesto, fedele alle missioni più umili come ai più alti, complessi mandati.

Il Card. Ferrari, morendo, lasciò al Card. Gasparri una sua croce pettorale come se lo volesse compartecipe della sua eredità spirituale e non pochi lati di rassomiglianza esistono tra queste figure egualmente care e venerate.

La Festa *nel suo Giubileo Sacerdotale, tributa al grande Cardinale l'omaggio della sua gratitudine, l'augurio della sua ammirazione.*

Digitized by Google

Una commedia crepuscolare: "La vita degli altri" di G. Zorzi
Una fiaba morale: "Bellinda e il Mostro" di B. Cicognani

Dunque, fra gli autori e i « maestri di scena » che si sbizzarriscono a fare i salti mortali, Guglielmo Zorzi quietamente s'ostina a far levare il sipario sopra una borghese scena fissa, una « sala terrena » a molte porte, quella famosa sala un po' stanza da pranzo, un po' salotto, un po' studio, un po' *living room*, la quale, nella commedia moderna, rappresenta ciò che fu nella commedia classica la famosa strada con due case attigue e due porte. E qui stavolta egli ha fatto andare e venire, in un viavai trito e affccendato, un padre e tre giovinotti, lui scrittore e commediografo celebre ma, come si conviene ai tempi nostri, tutto preso dall'organizzazione di pratiche iniziative (pensate, un teatro stabile latino a Buenos Aires; perchè non comincia col fondarne uno a Roma?); e i suoi figliuoli lanciati ognuno alla conquista del proprio avvenire, uno ingegnere ferroviario e traforatore di montagne, un altro giornalista alla *Tribuna*, un terzo ancora giovanissimo e, per ora, sbalordito dalle sue prime sventure sentimentali.

Ma accanto a questi uomini, ci sono le donne. E c'è, anzitutto, la moglie dello scrittore, anzi dovremmo dire semplicemtnte la Moglie con la *M* maiuscola, mite creatura che sembra incarnare una volta di più quell'ideale di virtù femminile, concepita quasi soltanto come passività e rassegnazione, qual era caro, se gli storici della letteratura non c'informano male, al teatro e alla novellistica del Medioevo.

E c'è, come a farle eco, la figura giovinetta d'un'altra donna, prima fidanzata e poi sposa di uno dei figliuoli (l'ingegnere), che adesso si duole con qualche vivacità nel vedersi un poco trascurata dal marito, anche lui vagabondo e vibrante dietro al suo lavoro e ai suoi affari, ma che domani, si capisce subito, si rassegnerà anche lei.

Perchè la sua sorte, la sorte di tutte le spose e di tutte le donne, fa intendere l'autore, è questa: d'esser le compagne innamorate o amorose, o per lo meno affettuose, della fatica dell'uomo: nella cui vita esse rappresentano non più di un caro e, diremmo, complementare episodio, mentre per esse l'uomo è tutto. Dice ferocemente il protagonista di questa commedia, lo scrittore, al più giovane dei suoi figli, turbato per la prima volta dall'amore: « In queste faccende, se uno dei due deve piangere, fa' che sia la donna! E' il suo destino, la colpa non è nostra ». E la commedia, nell'intrico dei suoi tenui fili, non fa che riprendere e variare questo sconsolato motivo: l'uomo vive la vita sua, la donna non vive se non « la vita dell'altro ».

Detto ciò non ci sembra necessario esporre i particolari della « vicenda », che l'autore ha voluto semplici e comuni, e che ha espresso attraverso dialoghi estremamente piani, fatti di parole quasi banali, e di echi della nostra vita più modesta, di tutt'i giorni; e dico nostra nel senso che è di questo nostro tempo, guardato e descritto da un contemplatore accorato e senza fede. La buona moglie dello scrittore vede il marito, già così distratto e perduto nel tumulto dei suoi successi e delle sue fortune anche illegittime, lasciar la sua casa e la sua Roma per qualche mese, e poi restarsene di là dall'Oceano addirittura per sei anni; vede i figli dispersi a uno a uno, ciascuno secondo la sua sorte, e ripeter nei loro *ménages* quello che avvenne nel *ménage* paterno.

E cosa fa? E cosa può fare? Tacere, chinare il capo, ribeversi le lacrime silenziose. Salvo le ore in cui i figli si rifanno vivi per riversare nel suo seno le inquietudini e le amarezze, che pure incontrano, com'è inevitabile, in quella loro vita; e salvo l'ora suprema in cui il marito ritorna a lei — deluso, pare: ma per quanto? e fino a quando?

La grigia mestizia di quest'opera, la sua crepuscolare quietudine, e, diciamolo, anche la eccellente esecuzione che ce ne fu data al Quirino dalla compagnia Racca-Capodaglio-Olivieri, conquisero il pubblico; il quale ahimè ravvisò nel sentimento a cui essa s'ispira tanta parte dei casi e dei sentimenti suoi. E anche a noi parve che il delicato ingegno di Guglielmo Zorzi non avesse mai, come in queste scene forse un poco monotone, ma piene di misura e di trista verità, espresso così schiettamente, e fuori delle maniere letterarie, la sua malinconia, e dato ali alla piccola tragedia delle sua delusione.

Egli ebbe ottimi collaboratori in Wanda Capodaglio, la cui bravura in queste parti di eroina sconfitta *a priori* è ormai ben nota; nel Racca, ch'era lo scrittore protagonista, e fu pieno di onesta verità; nell'Olivieri, che incarnò col consueto valore la figura d'un buon amico e confidente; nel Cimara (Giovanni), nel Guazzetti e nel Dondini, ch'erano i tre figli; e negli altri. Sicchè il successo fu cordialissimo.

E dalla commedia borghese passiamo alla fiaba. Anche a teatro come sotto le armi, e come in tutta la vita, ci son quelli che vengon dalla gavetta, e quelli che hanno fatto l'accademia; quelli che sono arrivati dal mestiere, e quelli che sono saliti sulle tavole del palcoscenico nientemeno che dalla letteratura pura. La discussione fra le due parti contendenti è sempre la solita, e quando la prima si vanta che tutti i suoi marescialli Napoleone se li era scelti appunto dalla gavetta, la seconda ribatte' che però lui Napoleone aveva regolarmente compiuto gli studî accademici. Pirandello capocomico probabilmente non ha nessuna teoria preconcetta in proposito e, come Molière quando scriveva, prende « il suo bene dove lo trova »; ma è tuttavia pensabile che, se il sangue non è acqua, si senta propendere almeno in segreto per la categoria dei letterati, e certo da quando s'è impegnato in questa sua impresa teatrale ha dato la mano a più d'uno fra loro. Così abbiamo avuto or ora nel teatro Argentina il caso di Cicognani: scrittore, tanto per intenderci e del resto come tutti sanno, di libri editi da Treves, ossia destinati al gran pubblico, e tuttavia rimasti sino a ieri apprezzati meglio tra i buongustai dello stile, che non fra gli ingenui e rozzi divoratori di casi movimentati e avventurosi.

Ora attraverso quel suo stile ci hanno insegnato i nostri maggiori fratelli, — dico i critici letterarî — che Cicognani, scrittore dei più accorti e delicati, è arrivato a serrar da presso le cose, e mediante e nonostante la fiorettatura del vernacolo e i riboboli della parlata toscana, a rappresentarci una quantità di quadretti nitidi e vivi, e addirittura a regalarci un romanzo, *La Velia*, con al centro una delle poche figure di donna che l'avara nostra letteratura narrativa ci abbia fatto conoscere in quest'ultimo decennio.

Senonchè, a dispetto di tutta l'estetica ora di moda, più ci si pensa e meno si riesce ad accettare la teoria corrente, per la quale il teatro è un fittizio « genere » come un altro; un'opera di teatro non si fabbrica solamente col cosidetto stile, nel senso di bella lingua fiorettata; in pratica sul la scena bisogna saper pigliare uomini e cose e rilevarli sotto una certa luce e farli muovere tenendo conto di quello che appariranno visti di qua dalla ribalta.

Bruno Cicognani ha sceneggiato la bella e cara favola di *Bellinda e il mostro*, uno di quei racconti che noi amiamo appunto per la loro essenzialità e traducibilità (e vorremmo dire, se non avessimo paura di scandalizzare mezzo mondo, assenza di stile): la solita storia della piccola creatura disprezzata dalle perfide sorelle, un po' Cenerentola un po' Cordelia, che quando il padre parte pel viaggio, là dove le altre chiedono i ricchi doni domanda una rosa; e il padre ignaro va a spiccare la rosa proprio nel giardino del Mostro; e allora il Mostro per pagamento di quest'unico suo bene vuol la vita del padre o la presenza della figliuola; sicchè Bellinda viene dal Mostro, e col suo puro amore lo redime, e di bestia lo rifà uomo.

La significazione intimamente spirituale e morale di questa fiaba, solo a raccontarla così alla spiccia, ci sembra chiara da non aver bisogno di commenti: e lasciamo stare se quando si era bambini, e alle significazioni non si dava nessuna importanza, ella ci piacesse anche di più. Ma a noi iersera è parso che Bruno Cicognani, prendendo di peso questa vicenda e portandola sulla scena, non v'abbia aggiunto, per parte sua, granchè d'essenziale; e, svolgendo piuttosto largamente il motivo delle cattive sorelle, dei loro sinistri amori, e relative conseguenze catastrofiche, non ci abbia fatto sussultare con commozioni nuove, scoperto nuove possibilità, e insomma non ci abbia dato una vera e propria giustificazione di questo « trasporto ». C'è stata la ventura di riveder sulla ribalta, entro bei scenarî preziosi e freddi giochi di luci, le vicende della fiaba risvolgersi con sospiri, tenerezze e canti lirici, fra accorti fantocci, che però avevano il torto di azzuffarsi un po' troppo con le parole (ahimè, ci è già scappato detto un'altra volta, vi son dei momenti in cui a teatro noi quasi rimpiangiamo l'eloquio dei traduttori a un tanto la pagina). Non tutti questi fantocci recitavano a meraviglia; per esempio il Picasso ch'era il Mostro fu enfatico contro il consueto, e la Abba non trovò modo di effondere com'è solita le sue più scintillanti qualità; il migliore ci parve il Verdiani, ottimo nella truccatura e nella parlata d'un subdolo Esopo.

A ogni modo il pubblico (un *parterre de rois*, c'erano i letterati di tutta l'Italia Centrale) mostrò di compiacersi dell'avventura, pur con un certo contegno, di approvare la nobiltà dell'opera, e lo stile della sua esecuzione. Quindi gli applausi ebbero ragione di qualche lieve contrasto; e ogni scender del sipario fu seguito da approvazioni cordiali, e parecchie chiamate.

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1. Vera Lautard che nella Sede dell'Opera Card. Ferrari di Milano sta eseguendo una serie di concerti di musica antica e moderna, ai quali partecipano gl'intenditori più fini e la migliore aristocrazia. - 2. I funerali di Luigi Luzzatti a Roma. - 3. Il Giubileo della Chiesa Russa celebrato a Postdam. - 4. Il Capo albanese Zogou a Tirana. - 5. L'on. Bastianini nominato ministro plenipotenziario a Tangeri. - 6. Il « City of Jerusalem » della linea: Cairo-Karaki, inaugurato da Lord Plumer. - 7. Lo arrivo del vincitore nella Milano-San Remo.

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

I nuovi raggi di Coolidge

Far risplendere le pietre con luce scintillante, far crescere un ciuffo di peli sull'orecchio di un coniglio e produrre più elettroni, o raggi beta, con un unico tubo, di quanti ne possano essere ottenuti da duemila volte tutto il radio che esiste al mondo, sono alcune delle cose che può compiere il dottor W. D. Coolidge, con un nuovo tubo di raggi catodici da lui scoperto.

Con la sola libbra di radio esistente, il tubo di Coolidge può produrre, col giro d'un commutatore, dei raggi beta, pari a quelli che sarebbero dati da una tonnellata di prodotto; e, mentre non s'è trovato mai il mezzo di controllare i raggi di radio o di regolare la disintegrazione della sostanza che li produce, gli elettroni del nuovo tubo possono essere regolati, e quando i raggi non occorrono più, la loro produzione esser sospesa.

Rimarrà a vedere quale sarà l'applicazione pratica del tubo, perchè lo scopritore non ha ancora provato i raggi sugli esseri umani. Nel solo esperimento fatto su un organismo vivente, fu esposto per un decimo di secondo l'orecchio d'un coniglio, col risultato che un ciuffo dei fulvi peli scomparve. Sparita la traccia della scottatura, l'orecchio venne esposto di nuovo all'azione del tubo, e il ciuffo ricrebbe assai più folto, ma candido, invece di fulvo.

Il tubo dei raggi catodici perfezionato dal dott. Coolidge. Produce duemila volte più raggi beta che non tutto il radio esistente.

Da molti anni son noti i raggi catodici. Trent'anni fa, uno scienziato riuscì a farli uscire dal vetro per mezzo d'un sottile foro di foglia d'alluminio amalgamata alla parete del tubo. Il foro era piccolissimo, e il voltaggio in azione leggero.

Il nuovo tubo di Coolidge segna un gran progresso sugli sforzi precedenti, perchè ha una grossa fessura di otto centimetri quadrati, fatta di nichel, abbastanza spesso da resistere a una pressione atmosferica di più di cento libbre, mentre il tubo è difeso da un cilindro di rame a impedire la rottura del vetro per l'azione degli elettroni. Un filamento di tungsteno emette gli elettroni alla velocità relativamente bassa di un chilometro e mezzo al secondo. Tra l'apertura e la corazza di rame, però, viene impressa una corrente diretta di trecentocinquantamila volts, e quando i raggi attraversano lo spazio, vanno a una velocità media di ducentomila chilometri al secondo. Raggiungono questa velocità nello spazio di due centimetri e mezzo, e poi continuano a passare fuor della corrente ad alta tensione e la rasentano, con poca perdita di velocità, passando per l'apertura.

I prodigi del nuovo tubo

Facendo agire l'apparecchio, l'apertura è veduta circondata da un alone viola luminoso, d'un diametro di sessanta centimetri circa, fatto dall'aria, che viene ionizzata o rotta dai raggi. Uno dei sorprendenti esperimenti compiuti col tubo fu la produzione d'un nuovo composto giallo che si deposita come una leggera polvere bambagiosa, appena i raggi son fatti attraversare il gas acetilene. La polvere è insolubile in qualunque sostanza chimica provata finora, e, siccome aderisce perfettamente ai metalli, si può adoperare come una specie di smalto protettore. Esponendo l'olio di ricino agli elettroni, esso si può solidificare.

I batteri e le mosche possono essere uccisi quasi istantaneamente dai raggi; ma siccome il coniglio se la cavò soltanto con una leggera scottatura, sembra che vi sia poco pericolo che il nuovo apparecchio possa servire a emettere un « raggio mortale », contro gli esseri umani o qualche altro grande organismo.

L'esposizione di varie specie di minerali produce una vasta gamma di luci fredde. Un masso di calce raggia d'una vivida luce arancione, e lo splendore continua parecchie ore dopo l'esposizione. Il granito risplende d'una gran varietà di brillanti colori, dei quali alcuni scompaiono subito, ed altri resistono a lungo. Numerosi altri minerali cambiano parimenti colore.

Il tubo è ancora un apparecchio da laboratorio, ma anche se non troverà applicazioni commerciali o chirurgiche, certo si dimostrerà prezioso nelle investigazioni dei fenomeni elettrici.

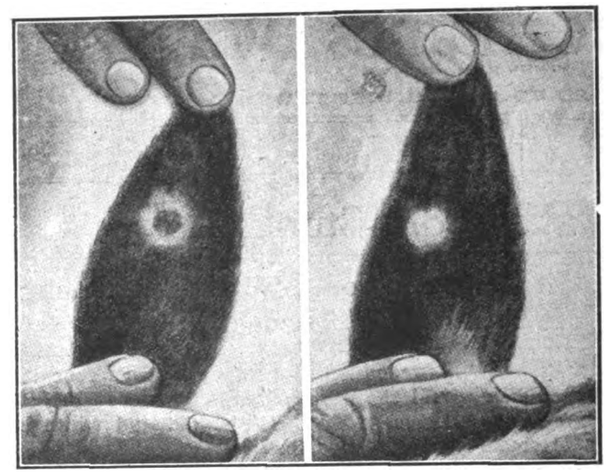
Il mal di mare vinto

A vincere il mal di mare, s'è ricorso, in un nuovo transatlantico tedesco, il « New Jork », alla stessa forza delle onde, usando un sistema di serbatoi o cisterne, che impedisce il rullìo del piroscafo.

Delle concavità praticate lungo i fianchi della nave provvedono dello spazio fra lo scafo principale e la superficie esterna. Delle file di aperture rettangolari ammettono il mare in questo spazio, e le concavità sono legate in alto con un tubo d'aria che attraversa il bastimento. Quando un'ondata lo colpisce in un fianco e lo farebbe beccheggiare, la pressione del mare spinge l'acqua nei serbatoi, sollevandone il livello e accrescendo il peso da quel lato. L'aria, cacciata dall'acqua che entra, passa a traverso il tubo di congiungimento, e spinge l'acqua dall'altro lato, alleggerendolo, così che la nave tende a ritornare in posizione orizzontale. Il tubo di collegamento ha una valvola che ammette l'aria nei serbatoi, ma essa si chiude sotto la pressione dal di dentro, e ne impedisce la fuga.

In questo giuoco continuo di equilibrio il transatlantico si mantiene in posizione eretta e non fa soffrire i viaggiatori.

LECTOR



L'orecchio del coniglio a sinistra col segno della scottatura, e a destra il nuovo ciuffo di peli, di colore diverso.

POLIAMBULATORIO
DELL'OPERA CARD. FERRARI
MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

Digitized by Google

La pace della famiglia
è data solo dal benessere
fisico dei suoi componenti.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL · MIGLIOR · DURGANTE

Digitized by Google

La vettura dominatrice
delle Grandi competizioni Internazionali
del 1926

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE
GIA' MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMJ & C.
FABBRICA DI AUTOMOBILI O. M. - BRESCIA

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico "PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)
Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

VARIE

Si sono riuniti parecchi distinti filatelici per studiare la possibilità di creare una associazione, denominata « Gli amici del francobollo ».

— Sono stati trovati falsificati i numeri 85 e 85ª di Fiume cat. Yvert; sono stati stampati tipograficamente, mentre invece i francobolli furono soprastampati con uno stampone a mano, con inchiostro da olio grasso.

— E' uscito a cura del col. H. Serrane un magnifico volume di studio sopra i falsi di tutta Europa. Esso consta di più di 500 fittissime pagine di stampato; ogni falsificazione è ampiamente illustrata, e minuziosamente spiegata; con questo non si può rimanere ingannati, e si diviene veramente periti. Il manuale costa L. 48, più il porto.

— Abbiamo ricevuto il Catalogo della Ditta Bolaffi di Torino; come al solito contiene interessanti note storiche sullo sviluppo della Filatelia, ed importanti insegnamenti per i neofiti.

NOTIZIARIO

Albania. - E' comparsa una serie per la Posta Aerea; sono sopraccaricati Rep. Shgiptare:

5 q. verde
10 q. rosso
25 q. bleu
50 q. verde cupo
1 fr. grigio, viola
2 fr. viola e verde cupo
3 fr. verde grigio e arancio.

S. Marino.... specula. - Il « Meridiano » pubblica: Comunicano da S. Marino al « Corriere Filatelico » che i francobolli da 1 e 2 lire della serie commemorativa Onofri verranno soprastampati per trasformarli nei valori: L. 1,25 (su 1 lira), L. 2,50 e L. 5 (su 2 lire).

Non vogliamo certo esaltare questa nuova speculazione, la quale apre vasti orizzonti a quei piccoli Stati che traggono eccessivo lucro dalla vendita di francobolli; non si distribuiscono che in minima quantità alcuni valori di una data serie, per poi soprastamparne una parte qualora non si trovi il commerciante disposto ad acquistare lo stok tenuto in serbo a prezzo superiore al valore facciale.

Dopo l'accaparramento dell'espresso da L. 1,25, non ci voleva certo questa nuova speculazione per mettere in buona luce le emissioni di S. Marino. Ma fino a quando i filatelisti italiani non avranno capito che si specula troppo su di loro, la Repubblica seguiterà a deliziarci di nuove emissioni.

Stati Uniti. - Sono stati dichiarati fuori uso i francobolli di piccolo formato da 16 e 24 cents.

C. G. MARCHESINI

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51 - 392
Aperto dalle 15 alle 19.

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)
Campioni e letteratura a semplice richiesta

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

CALTANISSETTA - *O. G.* — La questione non mi sembra tanto difficile come sembra a lei. Le banche che hanno maggior credito pagano ai depositanti un interesse minimo: quelle invece che hanno un credito un po' dubbio danno interessi molto elevati. Il depositante così può scegliere: o correre un rischio ed aver un interesse alto oppure aver un interesse basso ma dormir fra due guanciali. Questa è la ragione per cui le casse di risparmio postali dànno interessi bassissimi: la scarsità degli interessi è compensata dalla sicurezza assoluta di non perder il capitale.

PESCARA - *A. Lindoni*. — Il giornale di cui mi parla ha cessato le pubblicazioni da un paio d'anni almeno.

MILANO - *F. Gabrini*. — La parola «proto» letteralmente significa *primo* e si trova in parecchi composti italiani (protoplasma = prima forma, protomartire = primo martire ecc). In gergo tipografico si chiama così il capo della tipografia: così il proto della *Festa* è il *primo* responsabile degli errori che si attribuiscono ingiustamente al Domenichino.

ROMA - *G. G.* — Si rivolga alla Direzione della *Festa*.

LA VALLETTA - *G. Mauris*. — Sfogli i volumi della *Letteratura* della *Nuova Italia* di Benedetto Croce e troverà quelle notizie, nonchè le indicazioni bibliografiche relative.

MONDOVI' - *Umberto F.* — L'una e l'altro. L'assicurazione non è contraria al risparmio: è piuttosto una forma di risparmio perfezionata. L'uomo prudente adopra l'una e l'altro, nei limiti delle proprie disponibilità.

VENEZIA. *A Parolin*. — Ella non pretenderà ch'io faccia la *réclame* ad un specifico: il Domenichino non è un agente di pubblicità. Del resto, credo che quei tre rimedi da lei indicati siano tutti ugualmente inutili in sè e tutti e tre utilissimi per chi si lascia suggestionare circa la loro facoltà terapeutica.

COMO - *A. R.* — Non deve affatto vergognarsi. Anzi, fra tanta gente che dice di gustar la musica più complicata e difficile, anche quando non ne capisce nulla, è lodevolissimo chi, come lei, confessa di sentir soltanto la musica facile. La sincerità è la più bella di tutte le virtù, nell'arte e nella vita.

PAVIA - *F. B.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente

CUNEO - *A. Ramaglia*. — E' un'espressione dell'*Arte poetica* oraziana ripetuta spesso a sproposito.

MONTESANTO - *G. F.* — La mia opinione? La mia opinione è che con quattro scapaccioni e una doccia fredda sarebbe tutto finito. Non bisogna lasciarsi impressionare da codeste pseudo-tragedie. Ella invece, non soltanto si lascia impressionare da esse, ma le tragicizza anche più. Calma, calma!

CREMONA - *Venere dei Medici* (viva la modestia!) — Il più bel cosmetico? Acqua fresca e sapone di Marsiglia.

LUGO - *B. Rossi*. — Scriva alla ditta Ricordi e anche se la musica non è di edizione Ricordi, avrà tutte le informazioni necessarie.

CASTELNUOVO MONTI - *Assiduo*. — Si rivolga alla presidenza del Circolo Filologico di Firenze indicando con precisione la data.

Il Domenichino

La prova provata

Le Pillole Pink fanno indubbiamente parte di quella serie di medicamenti di prova provata nel trattamento di tutte le malattie che trovano il loro fondamento nell'impoverimento del sangue e nell'indebolimento dei nervi. Le esperienze lungamente condotte danno piena conferma delle loro virtù di perfetto ricostituente e di normalizzatore sicuro di tutte le funzionalità digestive.

L'autorità che si unisce all'opinione del Dottor Luigi Giuliani abitante a Napoli, in via Sapienza 29, conferisce un particolare valore all'apprezzamento che questo medico ha voluto dare sulle pillole Pink e che ci piace qui riprodurre:

« Le Pillole Pink sono ottime in tutti i disturbi degli anemici e delle clorotiche, nei malati di nevrastenia e di indebolimento fisico e psichico. Lo stomaco facilmente le tollera, anzi se ne avvantaggia, perchè sono eupeptiche e tonicizzanti del sistema neuro-muscolare delle fibre gastriche. Agevolano, anzi aumentano il tasso dell'emoglobina e moltiplicano i globuli rossi; danno il colorito roseo alle guancie, accrescono il grasso sotto la cute e danno un senso di euforia e di benessere all'individuo che le usa. Quindi sono da preferirsi ai soliti preparati così detti ricostituenti, perchè sono coscienziosamente adatte allo scopo a cui mirano ».

Da questa interessante dichiarazione risulta che le Pillole Pink sono il rimedio appropriato sotto tutti gli aspetti contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

Compresse „Bayer" di

Aspirina

Numerose falsificazioni delle Compresse *Bayer* di Aspirina si trovano in commercio; destino questo dei migliori preparati. Chi soffre di dolori di testa e di denti, reumatismi, dolori agli arti, gotta, raffreddori, nevralgie ecc., prenda soltanto le genuine Compresse *Bayer* di Aspirina. Solo la fascia verde e la croce Bayer dell'imballaggio originale dànno garanzia di prodotto genuino.

BAYER

Digitized by Google

Buonumore

Fra i carabinieri

Un bambino, piangente, ferma un carabiniere:
— Scusi... signor carabiniere... non ha mica visto un papà senza un bimbo che si chiamava Beppino?... Se l'ha visto, lo chiami: Beppino sono io!

■

Un signore è aggredito da due malandrini e scappa: corre, corre, corre come un disperato, finchè scorge due angeli custodi. Trafelato si butta fra le loro braccia gridando:
— Ah, ca.... carissimi...abinieri!!!.

■

Il colmo per un carabiniere:
— Arrestare.... il corso del tempo.

■

In treno. Un vagabondo viaggia, ammanettato, fra due carabinieri. Questi due si raccontano l'un l'altro le loro bravure: arresti eseguiti in condizioni difficilissime.

Allora l'arrestato interloquisce:
— Permettono? Io dico che sono più bravo di loro. Se mi levano le manette, io sono capace di arrestare, tutt'in una volta, più di cento persone.
— Davvero?
— Ma sì! Scommettiamo.

I due, incuriositi, accettano la scommessa. Levano le manette all'arrestato, il quale tira il segnale d'allarme. Naturalmente si ferma il treno con tutti i viaggiatori....

■

A proposito: qual'è la miglior definizione del segnale d'allarme? Questa: un apparecchio che se l'adoperi con ragione, fa arrestare il treno; se l'adoperi senza ragione, fa arrestare te.

■

In gabbia, nella Corte d'Assise, fra i carabinieri, siede un brutto ceffo.

Il pubblico, ogni tanto, dà segni di eccessivo interessamento. A un tratto qualcuno fischia.

Il presidente, impazientito, tuona:
— Basta! Il primo che fischia lo caccio dall'aula, lo mando via!...
— Bravo! — plaude l'imputato. E subito lancia un fischio acutissimo. *IL TROVAROBE*

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie. Opuscolo gratis. - **INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.**

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Parole di Augusto Murri:
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.
Il Rim invece consegue lo scopo
di evitare il danno
A. Murri.

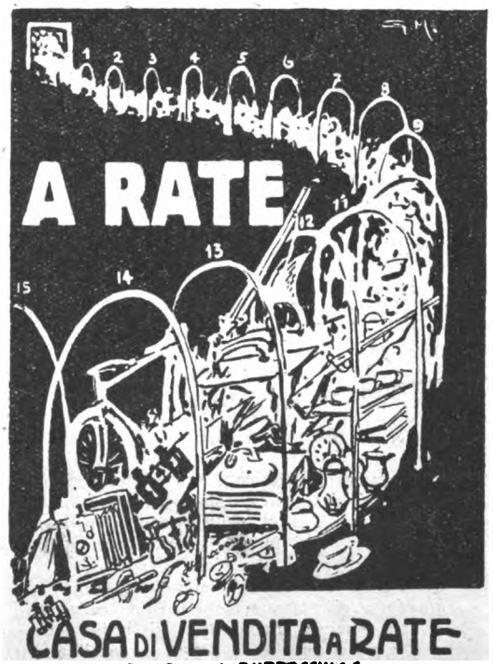
RIM **RIM**

RIM

PREPARATO SU RICETTA DEL PROF. AUGUSTO MURRI PER LA **CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.**

Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bonbons (gelatine di frutta) a L. 9.90.
Ag. Gen. It. Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

Leggete e fate leggere
"LA CROCE"
Giornale settim. illustrato per il popolo
Abbonamento annuo L. 15.



Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.
MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840
CHIEDERE CATALOGO con - 1 7) L. (Rip.

TENDOPOLI E COLONIE
dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

CESENATICO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensione per signorine. - Aperta dal 1 giugno al 30 Settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

GROPPELLO (Sull'Adda). - *Casa per i Castelli giovanili e per gli Esercizi spirituali*. - Turni distinti per sacerdoti, per giovani e signorine. - Aperta dal 1 maggio al 31 ottobre.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Elementi di fisiologia alimentare

Noi qui non rifaremo certo il complesso capitolo della fisiologia alimentare scientifica a base di calorie e di ricambio, seguendo il nostro concetto che è perfettamente inutile voler insegnare delle cose che hanno solo un interesse astratto e non pratico immediato: ci basterà precisare quali sono le leggi fondamentali dell'alimentazione e per questo ci varremo del vieto, ma pur sempre calzante, esempio della macchina, la quale per funzionare ha bisogno di bruciare carbone e di allontanare i prodotti della combustione, che sono le ceneri e il fumo, perchè la macchina stessa non cessi di funzionare. Il nostro corpo è certo una macchina infinitamente più complessa, ma ubbidisce tuttavia esso pure alle leggi generali e cioè lavora tanto meglio e tanto più in quanto sia alimentato e governato con criterio.

Il carbone della macchina umana è, lo si capisce, rappresentato dal cibo e dalle bevande; gli elementi di scorie sono i prodotti di escrezione, cioè le feci, le urine, il sudore e l'aria espirata, ecc. Il lavoro compiuto può essere muscolare e intellettuale con produzione di calore, perchè gli alimenti introdotti subiscono precisamente, come il carbone della macchina, dei processi di ossidazione con sviluppo di gradi calorici. Posto così il problema, è chiaro che, come l'attitudine alla combustione e il potere calorico sono variabili a seconda della qualità del combustibile, così anche gli alimenti sono diversi nei loro effetti anche semplicemente quantitativi: gli è per questo che si suol dire che certi cibi nutrono di più, altri meno.

Gli scienziati hanno diviso le sostanze alimentari in tre grandi categorie: 1) quelle che sono più ricche di *albumina;* 2) quelle più ricche di *idrati di carbonio;* 3) quelle più ricche in *grassi*.

Le *albumine* rappresentano sempre la base principale dell'alimentazione umana, perchè senza di esse l'uomo non può vivere, mentre fino a un certo punto gli idrati di carbonio ed i grassi sono meno indispensabili. Tipi principali degli alimenti che contengono albumina sono la carne muscolare e le uova. Tale albumina è detta *albumina animale,* poichè anche i vegetali, e specialmente i cereali, ne contengono sotto forma di *albumina vegetale*.

Esempio di alimenti in prevalenza idrocarbonati l'abbiamo nello zucchero e nei vegetali in genere, mentre esempi di alimenti grassi li troviamo nel burro, olio, lardo, strutto, ecc.

Le ricerche dei grandi fisiologi hanno stabilito che ogni grammo di queste sostanze fondamentali ha un rendimento diverso che viene espresso in calorie, come per il carbone: alla stregua di questo criterio i grassi fornirebbero la maggior copia di energia, mentre le altre due sostanze avrebbero un valore presso a poco uguale fra di loro. Però praticamente questo studio, diremo così, aritmetico della alimentazione serve poco; molto meglio vale invece una serie di altri elementi qualitativi fondati sia sulla facilità di assimilazione, sia sulla digeribilità, sia subordinatamente sul gusto, sulla confezione, ecc. Non dobbiamo poi trascurare il fatto che alcuni cibi, oltre certi limiti, riescono addirittura velenosi o tossici.

Per comprendere completamente il meccanismo dell'alimentazione dobbiamo poi ricordare che la natura ha disposto nel nostro corpo i suoi congegni in modo che tutto quanto non viene utilizzato per l'attività quotidiana dell'organismo si accumula e deposita come materia di riserva, sotto forma di grasso, mentre una parte serve per ricostituire quelle cellule e quelle parti del corpo che col lavoro si usurano. Fin d'ora ognuno può capire quindi perchè le persone che lavorano poco e mangiano molto possano ingrassarsi considerevolmente; abbiamo già detto come questo fenomeno possa riuscire molto dannoso.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

SCIENZIATI ITALIANI

Come in tutte le epoche, anche oggi il genio italiano rifulge sommo. Comunque essa sia, la manifestazione intellettuale è nella nostra razza; tanti si sono visti germogli di idee che hanno portato alla civiltà moderna.

Purtroppo noi stessi non consideriamo questa egemonia mondiale con quell'entusiasmo che dovrebbe invadere i nostri cuori. Le meravigliose energie creative che sorgono nel nostro àmbito non ci commuovono. Forse il perchè del fenomeno risiede nel fatto che noi lo consideriamo come una naturale materializzazione della potenzialità civilizzante della nostra razza.

Tra le tante luci Italiane, un'altra esiste, che nel campo della scienza ha risolto uno dei più gravi problemi: l'infezione tubercolare.

Il Dott. Cesare Ballabene, come tutti i sommi, non ha avuto nella sua vita altro scopo che la sua missione di scienziato, ed è per questo, forse, che è vissuto nell'epoca nostra ammirato solo da quegli eletti che seguirono il suo faticoso lavoro umanitario.

Ora che il Dott. Ballabene è scomparso, rimangono all'umanità i frutti del suo genio.

Le scoperte del Dott. Ballabene ci permettono oggi di prevedere la scomparsa della tubercolosi. Nessuna malattia è stata più mortifera e più tenacemente contagiosa della tubercolosi. Il 20% della mortalità, in tutto il mondo, è dovuta a questa malattua. Essa colpì e colpisce tuttora qualsiasi razza umana e per lungo tempo Medici e Chimici cercarono invano l'arma per combattere questo morbo. E' ben noto che la tubercolosi fu conosciuta dagli antichi e che anche fu conosciuta la sua contagiosità, come si rivela da cenni che ci rimangono nelle opere di Aristotele ed Ippocrate, ed anche da una precisa nota del celebre medico arabo Avicenna.

Non ci rimangono notizie sui processi terapeutici tentati dagli antichi per combattere questa malattia, ma quello che ci risulta è che il sistema profilattico era adottato con grande energia e con drastici sistemi, e ciò si continuò per tutto il Medio Evo e nell'Era Moderna, tanto che troviamo, nel 1782, che il Consiglio Sanitario di Napoli incaricò Cirillo e Catullo di scrivere un opuscolo popolare su questo soggetto ed in molte Città d'Italia v'erano affissi per le vie ricordanti la contagiosità dei tisici.

Tralasciando gli empirismi del passato, ci gioverà dare un rapido sguardo a ciò che fu fatto, con criteri veramente scientifici, per vincere la terribile malattia, dal momento che si riuscì a scoprire il bacillo tubercolare.

Ciò ci mostrerà ancor meglio la grandezza della scoperta del Dott. Cesare Ballabene.

Da allora le ricerche si divisero in due vie: l'una domandando la vittoria ai sieri e ai vaccini, l'altra basandosi, per raggiungere lo scopo, su l'uso degli antisettici.

Si sono pubblicate biblioteche intere sopra il soggetto dei sieri, e grandi intelletti s'applicarono allo studio di essi, ma i risultati furono negativi, tantochè al Congresso Medico di Washington, al quale anche il Dott. Ballabene prese parte, le tubercoline e i sieri furono definitivamente dichiarati inefficaci nella cura della tubercolosi.

Riferendosi all'uso degli antisettici, benchè la teoria fosse più largamente possibile, nella pratica non poterono essere applicati nella dovuta forma, e ciò a causa della natura dei medicamenti stessi, perchè qualunque sostanza per avere proprietà antisettiche deve avere la proprietà di distruggere la vita; cioè capace di distruggere la cellula vivente che è la base di qualunque organismo che vive: dal più rudimentale, come i microrganismi, al più complesso, come il corpo umano.

Venendo ora a parlare della scoperta del Dott. Ballabene, crediamo opportuno riportare qui alcuni brani di una comunicazione fatta dallo stesso Dott. Ballabene alla Società Terapeutica di Londra il 27 marzo 1906:

« ...Nelle teorie dei sieri e degli antisettici si compendiavano tutte le cure terapeutiche a nostra disposizione per combattere le malattie parassitarie, alle quali anche la tubercolosi appartiene. Ciò nonostante non volli abbandonare la lotta. Poco aiuto potendo ricavare dagli studi già fatti, mi rivolsi alla gran madre delle scoperte, l'osservazione.... ».

« Di fatti, la prima cosa che si manifestò alla mia attenzione, fu il fatto che alcuni animali erano refrattari al contagio della tubercolosi, come anche feci materia di speciali osservazioni il fatto che in alcuni individui affetti da tubercolosi, anche in stati abbastanza avanzati, il processo morboso si arrestava senza nessun intervento medicamentorio e che in essi la guarigione avveniva completa.

« Ciò mi diede a pensare che doveva esistere in quegli animali uno stato di equilibrio chimico, fisiologico, inadatto allo sviluppo del bacillo di Koch, e ciò ch'era più importante ancora, che simile stato si doveva alle volte riprodurre spontaneamente nell'organismo umano e che da questo derivava talora la guarigione spontanea come anche buona parte dell'*immunità* delle persone sane. Poi riuscii ad isolare dal siero sanguigno di diversi animali, refrattari alla tubercolosi, una sostanza chimico organica, probabilmente una escrezione endocrina e un minuto esame mi rilevò chiaramente la sua composizione chimica, cioè un composto acido-rosalinico.... ».

Il metodo di cura del Dott. Ballabene ha ridonato la vita a gran numero di colpiti da tubercolosi, che hanno avuto la fortuna di essere sottoposti ad esso.

E l'opinione di diversi luminari della scienza medica nonchè di organi ufficiali è sempre stata più che favorevole. Infatti in una pubblicazione dell'organo ufficiale medico inglese, il *Medical Times* del 26 agosto 1911 si riscontra il seguente passo:

« Sebbene la cura del Pneumosan Chemiotassico Ballabene sia tuttora in via di esperimento, sufficiente prova è già stata data ai medici per considerarlo un sicuro rimedio contro l'infezione tubercolare ».

In un'altra pubblicazione del *Medical Times* in data 4 novembre 1911 si legge:

« Alcuni rapporti ricevuti sono quasi sorprendenti sul modo d'agire del Pneumosan Chemiotassico Ballabene.

Questo non deve meravigliare quando si consideri l'azione terapeutica del Pneumosan, che agisce direttamente sopra i bacilli tubercolari, ed indirettamente, sopra le tossine da questi prodotte, agevolandone l'eliminazione dall'organismo.

Ci auguriamo che il sistema curativo del dott. Ballabene prenda una maggiore diffusione, tanto più che si tratta d'una cura non costosa e quindi alla portata di tutti, e che il pubblico coadiuvi l'opera della Fondazione Ballabene, che ora ha aperto in Italia, sia a Milano, in via Lamarmora n. 6, come a Roma, via Napoli n. 32 ed a Bologna, via del Riccio n. 3-A delle sedi per l'applicazione di questa cura onde scongiurare il flagello che mina la salute pubblica.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. TIPOGRAFIA CARDINAL FERRARI - MILANO

ANTICA E PREMIATA FABBRICA DI STATUE RELIGIOSE
Specialità in presepi artistici, Via - Crucis e articoli per regalo
Rag. LORENZO RIVA
Succ. a MICHELE RICCOBONI
Telefono 87-170 - MILANO (114) Via Commenda, 21

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

Il tempo invecchia le cose più care...

L'ARGENTO FLUIDO "POMARES"

ringiovanisce le vecchie cose!

« L'Argento Fluido Pomares » è una pasta di composizione scientifica atta ad inargentare i metalli in genere ed a ripristinare le argenterie deteriorate dall'ossido e dall'uso.

Indispensabile in ogni casa in ogni chiesa

per l'abbellimento degli oggetti in ottone, rame, zinco, bronzo, alpacca ed il decoro di quelli in argento.

Si spediscono campioni, franchi di porto, dietro invio di L. 6,40 - 11,60 - 17,—

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

Digitized by Google

DENTIFRICIO

"GORILL"

LOTTA CONTRO

la periostite

le nevralgie

la piorrea alveolare.

la sensibilità dei colletti dentali

la colorazione nera dei denti

FAVORISCE

immunizzazione dei denti

la correzione de l'acidità boccale

il preservarsi dello smalto

l'espulsione dei detriti alimentari

"LA LOMBARDA"

VIA S. ANTONIO N. 20
TELEFONO N. 83-572
MILANO

USO Adoperare uno spazzolino morbido, dopo averlo immerso nell'acqua tepida, senza esagerare nella frizione ai denti. E' consigliabile l'uso del « GORILL » non solo al mattino, ma dopo ogni pasto, ed in modo speciale alla sera, ad evitare la prolungata permanenza di sostanze organiche a contatto coi denti, le quali, nel decomporsi, producono carie, determinando cattivo odore, e sovente dando origine alla periostite.

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero. Anno L. 140 - Semestre L. 75

17 Aprile 1927 - V

Anno V - N. 16

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

GIUSEPPE MENTETTI - *"PACE"*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

©ISARI

Digitized by Google

VENDETTA COMICA

Immerso in un profondo ed aspro duolo
Maturava l'amante una vendetta,
Sopra quella che ha avuto il pensier solo
Di mancare alla fè ch'egli rispetta.

Gli parve un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta,
E armato d'un flacone di vitriolo
Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro birbone la donnina
Sorride e in nulla affatto si scompone
Perchè sente l'odor della CHININA.

Di bottiglia sbagliò l'irato amante,
E lanciando CHININA di MIGONE
Fe' barbuta la donna in un istante.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - *VIA OREFICI*

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

CONCORSO A PREMIO

Chi manderà una sciarada in versi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - Via G. Barbarigo, 30, *Padova* (117), potrà concorrere ad un magnifico

PREMIO:

Un lapis automatico, in metallo bianco, *contenente un metro di grafite*. L'oggetto è praticissime ed utile a tutti: studenti, commercianti, viaggiatori; ed è offerto dalla rinomata *Cartoleria Roma* (via Roma 7-A - Padova). — Termine utile: 30 aprile 1927.

GIUOCHI A PREMIO

1. - SCIARADA.

Una strana bestia.

Che bestia è mai il *totale*,
che l'anima ha del male?
Primo secondo terzo:
ma vigila, feroce,
e la sua forte voce
quasi un latrato par.
Si muove sopra ruote,
abbatte, schianta, scuote
ed è sua truce gloria
la morte seminar!

Mastino da Verona

2. - ANAGRAMMA SILLABICO (9).

I cuochi.

Amando il quieto vivere,
di dar battaglia agli altri non son buoni;
perciò solo s'industriano
di preparar lasagne e maccheroni!

Boezio

Soluzione dei giochi del N. 9:

1. - 2. Discolo - Disco-Colo; — 3. P-ASSAGGI-O.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK

in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico
"PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)

Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

Buonumore

Paghe

Un romanziere italiano, che non nomino, era pagato, pei romanzi che pubblicava nell'appendice di un settimanale, un tanto a parola. Poi, pare che al direttore del giornale la cosa non piacesse più, e fu mutato il patto: un tanto a riga. Ma il direttore ebbe da disperarsi la settimana dopo: l'egregio romanziere trasportò il protagonista da Bra a Castiglione Messer Raimondo, un paesello degli Abruzzi e ad ogni momento si parlava di Castiglione Messer Raimondo, e invece di dir « tardi », era scritto « con lungo, infinito, desolante ritardo »; invece di « no », « giammai »; invece di « sì », « ma certamente »; invece di « presto », « precipitevolissimevolmente ».

■

Un illustre scrittore francese aveva fissato questo patto col direttore di un grande giornale: ogni appendice cinquecento lire, perchè ogni appendice aveva cinquanta righe.

Dopo trenta appendici, lo scrittore fece un reclamo al direttore:

— Ci sono trenta righe che non mi avete pagate.

— Quali? — chiese il direttore stupito.

— Le firme: ogni appendice ha la mia firma.

— E le debbo pagare? — fece il direttore. — Non ci mancherebbe altro!

— No? — replicò lo scrittore. — Allora va bene: da quest'altra volta in poi, le appendici non avranno la mia firma.

Il direttore capì l'antifona: senza quella firma illustre, il pubblico non sarebbe stato allettato: e dovette cedere.

■

Un romanziere aveva, sempre per le appendici, fissato così: ogni parola cinquanta centesimi. Ed ebbe questa pensata: introdusse nel romanzo due balbuzienti, i quali facevano bellissimi dialoghi: « A...a...mico mio: non po...po...posso ve...ve... nire a... a... tro...tro...varti ». « Dav...dav... dav...vero? E pe... pe...pe...perchè? Cer...cer... ca di... di... ve...ve...nire ».

Il direttore allora cambiò il patto: cinque lire a riga. E il romanziere mutò i dialoghi in quest'altro modo:

— Giovanni!
— Maria!
— Mi ascolti?
— T'ascolto.
— Mi ami?
— Sì.
— Anch'io: e allora.....
— Allora?....
— Sposiamoci.
— Oh, sì!

■

Il sistema della « Festa ».

Il direttore della « Festa », che è un uomo accortissimo, non paga i collaboratori nè a riga, nè a parola: guarda solamente alla sostanza, e se uno scritto non è bello, interessante, piacevole, morale, utile, lo getta nel cestino. Con questo sistema è riuscito a fare della « Festa » la più bella rivista del mondo.

IL TROVAROBE

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

RIM
REGOLATORE INTESTINALE
IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI
IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA
RINFRESCANTE LASSATIVA
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

ANTICA E PREMIATA FABBRICA DI STATUE RELIGIOSE
Specialità in presepi artistici, Via - Crucis e articoli per regalo
Rag. LORENZO RIVA
Succ. a MICHELE RICCOBONI
Telefono 87-170 - MILANO (114) Via Commenda, 21

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.
Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloco
MILANO (14) - Via Marcelli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sparrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Mastice prodigioso. "BREVETTATO,,
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

"LE CREAZIONI ELEGANTI"
VIA S. GIOVANNI SUL MURO, 4 - VICINO TEATRO DAL VERME
A PREZZI SOTTOCOSTO
LIQUIDAZIONE STRAORDINARIA DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI, BIANCHERIA E CONFEZIONI PER SIGNORE E BAMBINI
PER CAMBIAMENTO ARTICOLO

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

LATIANO - *G. P.* — Lo scrittore di cui parla è cattolico professante: può leggere tutti i suoi libri.

TREVIGLIO - *Martino*. — Il triangolo, nel linguaggio liturgico si chiama triangolo. E come vorrebbe chiamarlo altrimenti? Quanto al suo significato è chiaro: esso simboleggia la Santissima Trinità.

ACQUATE - *Lucia Altavilla*. — La poesia è nobile e buona. La mandi alla direzione della rivista. Io in queste cose non c'entro.

S. PELLEGRINO STECCHINA. - *L. G.* — Le ho risposto direttamente: a quest'ora credo che avrà già ricevuto la mia lettera.

ROMA - *Ofelia B.* — Appena potrò risponderò alla lettera graditissima. - Potrebbe mandarmi i numeri del giornale relativi al pellegrinaggio? Mi dispiace molto quel che mi scrive dell'ostacolo arrivato all'ultimo momento; ma speriamo che sarà distrutto, alla fine. *Omnia vincit amor*.

TERMINI IMERESE - *Elvino*. - Grazie: non sono tanto sempliciotto quanto Ella cortesemente suppone; e posso provarglielo quando vuole.

PERUGIA - *G. Gaudenzi*. — Non si può assolutamente.

ACQUI - *G. M.* — Il *formenòfono*, detto anche apparecchio di Hardy, è uno strumento che permette di conoscere la quantità di metàno dal diverso suono di una canna d'organo attraversata da una corrente d'aria e di metàno.

ALESSANDRIA - *M. Rotario*. — 1) Nel 1852. - 2). E' nato a Parigi . - 3). Si rivolga all'Amministrazione della *Festa*. - 4). La consiglio di usare molta cautela, anzi diffidenza addirittura.

TARANTO - *F. Del Conte*. — L'espressione *man up to date* (badi che si pronuncia *mènn ep tu dètt*) significa « uomo moderno ».

GEMONA - *Un friulano*. — La *Chute d'un ange* uscì, la prima volta, nel 1836.

GENOVA - *M. M.* — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

MILANO - *Un religioso*. — Grazie della sua lettera nobilissima; non dubiti: farò tutto quello che potrò che non è molto, purtroppo.

MEDUNA DI LIVENZA - *R. Beduschi*. — 1). La micologia è quel ramo della botanica che studia i funghi. - 2). Si rivolga alla Segreteria dell'Università di Padova. - 3). Si dice *caricare* (non *montare*) l'orologio.

PISA - *B. Falchi*. — Provi a rivolgere la domanda all'Intendenza di Finanza di costì che, io penso, potrà darle informazioni complete: per conto mio non ne so nulla.

ABBIATEGRASSO - *Un'infelice*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

ROMA - *Ines Billi*. — Legga i *Problemi dell'esistenza* di P. Giovanni Giovannozzi (Firenze, Tip. Salesiana, via dei Serragli). Non mi stancherò mai di raccomandare quest'ottimo libro.

TRAPANI - *G. Calogero*. — Naturale! Se tutti gl'Italiani fossero soci della Cardinal Ferrari, si potrebbe fare un bene immenso, ma non possiamo aspirare a tanto. Continui la sua nobile propaganda.

SIENA - *M. Fineschi*. — Si rivolga alla Direzione della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Il Domenichino

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

E' veramente inutile soffrire

per l'emicrania, il mal di capo o di denti, che si presentano proprio quando la nostra attività in casa ed in ufficio è completamente assorbita dai nostri doveri.

Infatti le rinomate

Compresse „Bayer" di ASPIRINA

che calmano rapidamente i dolori, apportano un sollievo ed un aiuto immediato.

Si esiga sempre l'imballaggio originale con la fascia verde e la croce Bayer.

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente

Sconto del 10 % ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000

Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

P. Giovanni Semeria: *Alleluja* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Tebaldo Pellizzari: *Un Podestà novelliere* - Arrigo Fugassa: *Primavera ligure* - Riccardo Ciniselli: *La basilica del Getsemani* - Renzo Pezzani: *Comunione (lirica)* - Tito Casini: *Gigiòla ovvero la vita tranquilla (novella con illust. di A. M. Nardi)* Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo con illust. di C. Bisi)* - Giacomo Prampolini: *Il commesso di libreria* - Ubaldo Ferrari: *Il "Fidelio" di Beethoven alla Scala* - *Casi e nasi:* Sancio: *De minimis* - Ciro Bortolotti: *Animali allo specchio* - Miroir: *La Moda* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Il rapporto del martedì* - Prof. A. Campani: *La pettinatura alla bebè e la calvizie.* - E. Ferrato: *Chiaroscuri* - Attualità - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'ARREDAMENTO ITALICO
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - **MILANO** - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A **MEDA** - **CANTÙ**
E IN TUTTA LA BRIANZA

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 16

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
17 Aprile 1927

ALLELUJA!

Guardava i campi dagli aperti solchi; nei solchi il Seminatore lanciava chicchi di grano, generosamente. E pensava Gesù e diceva: « Ecco, se il chicco si salva dall'andare sotterra a marcire, rimane sì, ma rimane solo. Non muore? Non arricchisce. E se invece la terra lo travolge e lo sotterra e lo fa morire, ecco esso dalla morte risorge più vivo di prima, moltiplicato ».

Pensava così il Maestro Divino: ed era Egli stesso il germe nuovo e ricco, il germe della vita nuova nei solchi della storia, bagnati di tanto sudore e di tanto sangue. E morire doveva travolto nel solco del dolore, ma attraverso alla morte si sarebbe rinnovata e centuplicata la sua vita. Dalla morte la vita. Unde mors oriebatur inde vita resurgebat.

La natura abbozza e canta il mistero della Resurrezione; dal candido sepolcro della neve invernale esce trionfalmente la fioritura primaverile, come, dal sepolcro candido di Giuseppe di Arimatea, il fiore dell'umanità, il Nazareno Gesù.

Guardava le reggie, le piccole reggie dei principotti palestinesi, le grandi reggie del mondo; da lontano la reggia fantastica di Roma. Su un trono sedevano i re per essere più alti, per dominare le plebi; su un trono di legno magari, di legno il più spesso, purchè fosse trono, alto sulla plebe circostante.

Si sentiva re: ne aveva la vocazione nel sangue, il diritto nella persona. Re tanto maggiore degli altri quanto da essi tutti tutto diverso. Il trono ci voleva per Lui, anche per Lui, trono di legno. La Croce. Gliela avrebbero costruita i suoi nemici convinti di costruirgli un patibolo, il patibolo di annientarlo appendendolo sovra di essa con tutta la sua persona. Ma avrebbero loro malgrado costruito il trono. Dall'alto di quella Croce, proprio dall'alto di essa avrebbe cominciato ad esercitare il suo dominio.

E fu così, ed è così. Egli è il nostro Re, il vero nostro Re, il Re delle nostre anime. Segno di indomato amore, e perchè nulla manchi alla sua grandezza, alla sua gloria, anche di inestinguibile odio. Ma è nostro Re dalla e per la Croce. Regnavit a ligno Deus.

La prima sconfitta della vita, la prima vittoria della morte è l'opera dell'uomo ribelle, ribelle a Dio fino alla morte. Adamo a costo di morire si ribella a Dio. Inobediens usque ad mortem. *Tragicamente ribelle, ribelle eroicamente, di quel pseudo eroismo che è l'eroismo di Capaneo.*

Se mangi morrai, aveva detto Iddio. Mangia e muore. Ha sfidato la morte per le vie della licenza contro Dio.

Gesù Cristo è l'Adamo rovesciato, è l'Uomo perfetto, virum perfectum, *è l'Uomo Dio perfetto anche nella Sua umanità. Egli è l'obbediente eroico: obbediente fino alla morte, anzi alla morte di Croce. Neanche la minaccia della morte lo trattiene sulle vie del dovere, lo ferma, lo fa indietreggiare. No, no: avanti per quella via* usque ad mortem. *E così Egli vince la morte, come Adamo si era lasciato vincere.* Absorpta est mors in victoria. *In Lui trionfa la vita. Egli è in sè e per sè* resurrectio et vita *prima di esserlo per gli altri.*

La morte dopo di Lui, grazie a Lui, non fa più paura ai Suoi fedeli, a quelli che in Lui credono e sperano. Non fa più paura, come se non vi fosse, perchè non c'è. Indarno ne agitano lo spettro i nemici di Gesù davanti ai suoi apostoli e discepoli. Altra volta quello spettro sarebbe stato un terrore, avrebbe provocati miracoli di viltà. Ora, dopo di Lui, morto e risorto, la paura è scomparsa. I cristiani la guardano in faccia impavidi. Ubi est mors victoria tua? Ubi est mors stimulus tuus? *Dio ha dato anche a noi la vittoria in e per Gesù Cristo. A Lui gloria nei secoli.*

Alleluja!

Padre GIOVANNI SEMERIA B.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Tutti senza mangiare - Uno senza dormire - La dignità non c'entra - I letterati e la pubblicità La gamba del marito - Diecimila duelli - Carducci e Pascoli in un piatto.

A Belgrado, Alexy Suvarin, figlio del fondatore della *Novoie Vremia*, ha fondato un circolo originale. Egli, tempo fa, fu messo in carcere per errore e, per protesta, iniziò lo sciopero della fame (non ho mai saputo perchè si chiami « sciopero della fame » quello che dovrebbe dirsi, invece, « sciopero del mangiare »). Dopo molti giorni di quella cura, egli fu sorpreso di sentire, anzichè una fame formidabile, un appetito normale, mentre era miracolosamente guarito di tanti piccoli disturbi. Perciò ha fondato un circolo di digiunatori ai quali ha raccomandato di astenersi scrupolosamente da ogni cibo per una settimana almeno. Naturalmente, i più zelanti vorranno digiunare per due settimane, per tre, per quattro.... e faranno la fine del ciuco di Melesecche.

Che il circolo sia stato fondato dal figlio di un giornalista, ahimè! non mi stupisce; quel che invece fa meraviglia è che la prima riunione si sia tenuta in un ristorante. Forse, per festeggiare la nascita del nuovo circolo, i soci si riuniranno a banchetto?

■

Se c'è chi riesce a vivere senza mangiare, c'è (o meglio c'era) anche chi vive senza dormire. L'avvocato Bubinof, morto in questi giorni, non dormiva da dieci anni. Ferito in guerra nel 1917, fu ricoverato all'Ospedale ove gli riscontrarono la frattura del cranio. Ne uscì guarito, ma con l'assoluta impossibilità di dormire. Gli furono praticati massaggi al capo, gli furono iniettati potenti narcotici, furono usati tutti i mezzi conosciuti dalla scienza, ma invano: egli si assopiva per due o tre ore e poi stava fino a quindici giorni senza poter chiudere occhio. Ho qui davanti un giornale che riferisce tutti i particolari della malattia di quest'uomo che ha sofferto tanto tempo finchè si è addormentato per sempre. Ho letto i particolari, ma non li rileggo, non ho coraggio di trascriverli, e me ne siano grati i lettori. Non c'è come legger cose simili per affaticarsi i nervi e procurarsi l'insonnia, ossia il più terribile dei malanni: « credete a chi ne ha fatto esperimento ». Non so se l'avvocato Bubinof conoscesse la lingua nostra: in caso affermativo, il rimedio avrei potuto suggerirglielo e lo suggerirò a quei lettori che mi mandino, insieme col francobollo e l'indirizzo, il giuramento di non tradirmi: ho un elenco di capolavori della letteratura italiana contemporanea superiori al veronal, alla morfina, al cloralio.

■

Ecco subito un pregiudizio: quello della dignità. Nessuno si è domandato se sia dignitoso per il letterato descrivere la malavita, raccontar delitti di sangue, scendere nei bassifondi del vizio, esplorare i misteri di anime corrotte, indugiarsi in pagine e pagine per seguir le vicende di una bambola imbellettata o di un figuro in guanti gialli. Invece, trattandosi dei prodotti dell'onesto lavoro umano, qualcuno si sente venir lo scrupolo: « I letterati ne possono parlare? » Sciocchezze. Tra un paio di bretelle elastiche e una coscienza idem, tra una forma di gorgonzola coi vermi e un animo idem, io sto per le bretelle e per il gorgonzola. Ma poi, la letteratura pubblicitaria non è affatto una novità, come sembrano credere in Francia. In tutti i romanzi della Serao ci sono nomi di ditte napoletane sapientemente intrusi: i *Promessi Sposi* cominciano con una così allettante descrizione di « quel ramo del lago di Como » che gli albergatori di quei posti dovrebbero pagare un tanto agli eredi di Don Alessandro: il Tasso e l'Ariosto, Orazio e Virgilio hanno dato fiato alle trombe per esaltar casa d'Este e la famiglia Giulia. E Dante stesso, chi ben guardi, non è stato immune dalla *réclame*. Uomo onesto, pur lodando i « gran benefici » trovati presso gli Scaligeri, non ha nascosto però ch'essi avevano l'abitudine di salar troppo il pane. E poi... vi ricordate, anni fa, il cavalier Attilio Calcaprina che introdusse in Italia il *cocco*, la deliziosa bevanda rinfrescante? Ebbene, Dante doveva esser d'accordo con lui se, inventando i nomi di due diavoli, li chiamò per l'appunto Libicocco e Calcabrina. Libicocco è quanto dire « bevi il cocco... »

■

Il mondo letterario francese è a rumore per un nuovo problema. Sempre così: da quelli sulla regola del tre e compagnia bella, che dovevamo risolver nelle classi elementari, nella vita non troviamo che problemi: e mentre spunta l'un, l'altro matura. Vediamo quello novissimo. Poichè i letterati guadagnano poco e poichè tutti non si adatteranno, probabilmente, a seguir la cura di Alexy Suvarin, uno scrittore si domanda: Non sarebbe possibile offrire agli autori una nuova fonte di lucro? La via è facile. Essi dovrebbero scriver articoli, bozzetti, novelle, poesie, intorno ai prodotti commerciali, mettere la letteratura a servizio della pubblicità. Come i giornali traggono dalla pubblicità il modo di pagare (poco) coloro che scrivono gli articoli, così gli autori dalla pubblicità ricaverebbero la maniera di nutrire sè stessi. E il lettore avrebbe la soddisfazione di leggere pagine squisite inneggianti a un dentifricio, a una vernice da scarpe, a un ombrello automatico, a una pentola per la rapida cottura degli alimenti. Già... ma sarebbe dignitoso?

■

Alla Corte d'Assise di Vienna si discute il processo contro un certo Mario Marek e la sua consorte Maria Lowenstein. Il signor Mario aveva stipulato un forte contratto d'assicurazione sugli infortuni e il giorno dopo, che è che non è, si è dato un colpo di mannaia a una gamba procurandosi una ferita tale da perder la gamba e guadagnare 200.000 dollari. Il colpo se l'è dato lavorando, ma si suppone che abbia agito dolosamente, per riscuotere il premio di assicurazione: e pare anche che abbia agito per suggerimento della moglie. Non voglio preoccupare la coscienza dei giurati di Vienna (i quali certo leggono diligentemente la *Festa*) dicendo come la penso io. Essi, con l'infallibilità che tutti riconoscono ai giudici popolari, decideranno se quell'amputazione sia stata una disgrazia o... una fortuna. Soltanto osservo che sarà bene correggere un'espressione del vocabolario. Finora tutti dicevano che ci costava « un occhio » una faccenda in cui rimettevamo mille, duemila, tremila lire; e ci pareva di dir molto; ora diremo più giustamente « una gamba » o anche « una gamba del corpo » giacchè eravamo avvezzi al buffo pleonasmo « un occhio della testa ». E poi osservo che la signora Maria dev'essere una moglie ideale. La prima qualità di una moglie, secondo me, è il coraggio; ed è bello vedere una donna che ha il coraggio, nell'interesse della famiglia, di sacrificare senza esitazione una gamba... di suo marito, però.

■

Parigi festeggia Carlo Fodor, un altro di quei grandi uomini che la mia ignoranza scopre appena apro i giornali. I lettori colti,

Digitized by Google

invece, sanno certamente chi è Carlo Fodor: egli è l'uomo che ha avuto, secondo una statistica ufficiale, più di diecimila duelli. Per un lungo periodo di tempo egli si è battuto quasi ogni giorno; e quando non si batteva dava lezioni di scherma, tanto da diventar milionario mentre era, in origine, un umilissimo impiegato delle ferrovie. Diecimila duelli! Buon pro. Ma io mi stupisco di tre cose. Primo: come trovasse sempre gl'imbecilli disposti a battersi con lui. Secondo: come, in diecimila esperimenti, non gli sia capitato quello definitivo che avrebbe fatto di lui un martire della caval'eresca usanza. Terzo.... Ma no: stupirsene sarebbe ingenuità. Volevo dire che è strano sentir parlare di festeggiamenti, di onoranze a cui la stampa si associa, mentre tutti — a incominciar dalla stampa — gridano sempre che il duello è un avanzo di barbarie, che bisognerebbe punirlo con gravi sanzioni, che tra il duello di due gentiluomini e il *dichiaramento* di due camorristi non c'è differenza. Eh sì: stupirsi delle contradizioni umane è assurdo.

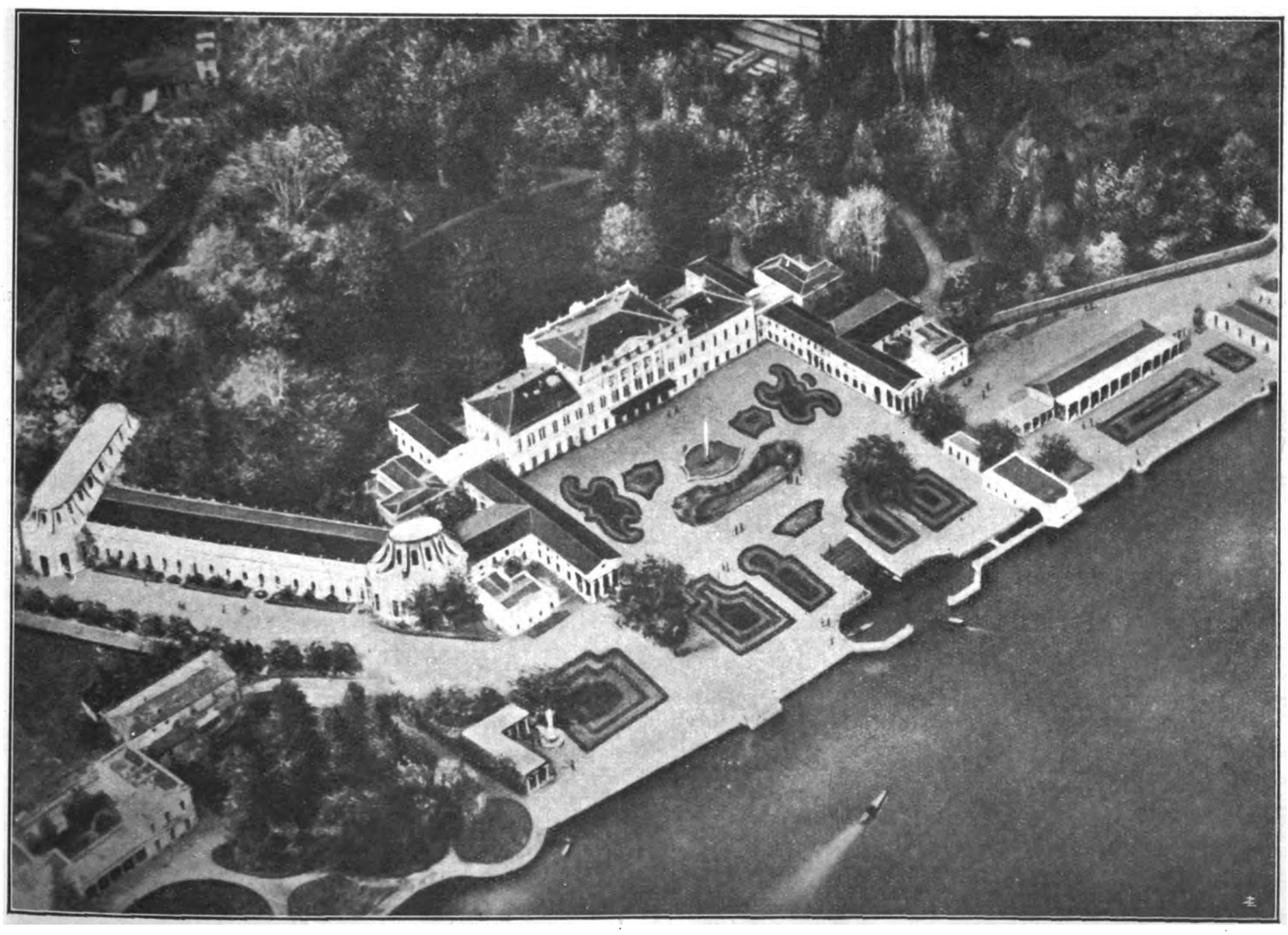
■

E il primo a contradirmi, se volete saperlo, sono io. Ho detto tante volte che la poesia contemporanea è soporifera e plumbea: ebbene: la posta m'ha portato oggi un volume di versi e non ho potuto lasciarlo prima d'averlo letto e gustato, con un gran riso interno, fino alla fine. L'autore di esso è Omero Vecchi. Aspettate a dire che è uno sconosciuto. Omero Vecchi è un tale a cui la società e i genitori hanno fatto un brutto tiro. Non immaginando che sarebbe divenuto un poeta futurista, la società gli ha dato il cognome che sa di muffa e i genitori gli hanno regalato il nome del poeta più antico di tutti. Poi la gente deve aver fatto altri brutti tiri a lui se è diventato ironico, canzonatore, sarcastico. Con un bel garbo egli ha parodiato, sotto il nome luminoso di Luciano Folgore, i poeti contemporanei (*Poeti controluce* e *Poeti allo specchio*); poi, sempre coi tipi del suo fido editore Campitelli di Foligno, ha lanciato i suoi strali contro la società. Per averne un'idea, leggere il nuovo divertentissimo volume in cui l'autore chiama sè stesso *Esopino* e del quale il titolo è: « Musa vagabonda, gioconda e qualche volta profonda ». Se lo spazio me lo permettesse, vorrei far godere ai lettori qualcuna di queste poesie; almeno l'*Ornitorinco*, almeno la *Storia dell'alfabeto* (un gioiello), almeno l'*Addio alle papere*. Ma sono costretto a riferire la più breve in cui Luciano parodista si fonde con Esopino burlone:

LA POESIA DELL'OSTE

Mi sentivo piuttosto carducciano;
entrai nell'osteria dove ogni giorno
mangio il solito lesso manzoniano
e, quando è festa, un po' d'abbacchio al forno.
Piena l'anima mia di poesia
dissi al padrone: « Una bistecca! » e quello
me la portò con qualche ravanello.
Infiammato a tal vista, me ne uscìa
con il bel verso delle Rime Nuove.
e balbettando già... T'amo, o pio bove...
quando nel piatto caldo e saporito
d'improvviso suonò alto, un nitrito.
Ah, cavallina, cavallina storna
tu mi ricordi una giornata ad Ascoli
quando alla biblioteca disadorna
chiesi Carducci ed ebbi invece Pascoli.

DINO PROVENZAL.



Como - *La Villa Olmo dove si terrà l'Esposizione Voltiana, fotografata dalla carlinga.*

Digitized by Google

Lettera festiva

Pasqua!

Nell'aria primaverile netta e benigna, sopra il palpito della terra che si veste a nuovo, trasvolano col bianco splendente della neve gli angeli: ogni piano, ogni pendice, ogni casa, ogni abituro risuona del loro annunzio alleluiale: E' risorto.

Dalle chiese povere, dalle cattedrali superbe ed ornate, con le nubi fragranti dell'incenso prorompono le note solenni che salutano la vittoria del Cristo, il suo trionfo perenne.

Dovunque, sui vanni della brezza, si disperde un'onda di letizia che inebria ed esalta.

La fede cristiana si stabilisce sul rovesciamento di quella pietra tombale che racchiudeva le spoglie del Martire divino. Egli l'aveva predetto: l'aveva dato in segnacolo della sua divinità.

L'amore a Lui, suppliziato in un rogo di dolori, respira di gioia, perchè Egli è tornato fra i vivi, vivente come prima col suo gran cuore, ora trafitto, quasi per ancor più donare.

Ma il Cristo, che incoronato di sole risuscita, è anche la significazione luminosa delle vittorie dello spirito, su la materia, l'affermazione sfolgorante dei diritti della vita sulle caduche cose umane.

La Pasqua intona il cantico dell'immortalità, che non si spengerà nei secoli.

L'uomo, che non vuol morire, che si avvinghia alla sua esistenza, oggi ha ben motivo di illuminarsi di felicità, di celebrar la sua festa, di far più ricca di doni la sua mensa.

E' Pasqua!

Buona Pasqua, o lettori cari!

Una fiammata

Poca favilla gran fiamma seconda. *Se non si ebbero fortunatamente vittime umane, è stata pur assai rattristante la sventura del « Santa Maria ». Per l'incoscienza di un ragazzo la fiamma s'è appiccata al formidabile velivolo e l'ala gloriosa che aveva battuto la tempesta dell'oceano e le raffiche gelide delle Cordigliere, in un fiato s'avvampò, crepitò, svanì in un filo bigio di fumo.*

Il trasvolatore, che aveva saputo dominare gli spazi, nulla potè contro quel fuoco, che inconscio distruggeva lo strumento della sua potenza.

Gli occhi di De Pinedo si saranno certo lustrati di pianto: e se gente invidiosa del genio di nostra stirpe assisteva a quella catastrofe, non avrà potuto sottrarsi allo sgomento accorato dell'eroe.

Uno zolfanello.

E' così delle cose umane. Anche le più solide, le più tenaci se al rodio possono opporre qualche resistenza, a lungo andare scompaiono.

Solo i beni interiori, quelli che portiamo dentro di noi non v'è forza terrena che li possa sfinire.

L'Italia ridonerà a De Pinedo un altro apparecchio per terminare il suo cimento. Il valore dell'impresa riposa sul comandante più che non su la macchina volatrice.

Eroismo di madre

Mi piace su La Festa, *che rifugge dalle cronache nere e scandalistiche per donare almeno essa una pausa di sollievo, riprodurre un episodio di una magnificenza commovente.*

L'amore materno è pur sempre quello che irraggia i fulgori più chiari, più puri, immarcescibili. Non v'è differenza di clima o di popolo che lo attenui.

Una madre, una povera donna d'America, commessa di negozio, per fornire il figlio de' mezzi necessari a terminare i suoi studi, ha osato una fatica che se può essere ammirabile nel costume sportivo, travalica ogni confine di raid *per i motivi che l'hanno persuasa.*

Un ricco industriale di Los Angeles ebbe a stanziare la cospicua somma di Lire 625.000 quale premio alla donna che avesse traversato a nuoto il canale dall'isola Cathalina alla Costa di California.

Myrtle Huddleston accolse la notizia come il dono che le veniva offerto per la salvazione del figlio.

Subito si diede ad esercitazioni che durarono un anno, fino a diventare abilissima. Poi tentò la prova. Il percorso era di 35 chilometri.

Un mattino rigido dello scorso febbraio si gettò nelle acque. Sull'altra sponda il figlio l'attendeva. Un battello, con a bordo i cronometristi e le persone che dovevano somministrare cibo alla nuotatrice, seguiva la intrepida donna.

Di notte il mare si fece più tetro e gonfio di marosi. Un mostro marino, un barracuda, *affiorò le gittate delle onde, si avventò contro la donna, morsicandola a sangue; ma quella riuscì a svincolarsi e proseguì la strenua lotta.*

L'indomani le forze si erano ormai affievolite e stavano per venir meno. A poche centinaia di metri dall'approdo non reggeva più. Il figlio sulla riva vide la madre; ne comprese tutta la sublimità del sacrificio e dalla chiostra del petto uscì un grido potente.

Alle 8,8, dopo 20 ore e 42 minuti di sforzi epici Myrtle Huddleston toccava la spiaggia, cadeva nelle braccia del figlio.

La si dovette trasportare all'ospedale per la profonda ferita nella coscia sinistra.

Ma il morso del pesce non aveva vulnerato il cuore di quella mamma, che al mondo d'oggidì invilito da tanti egoismi, ha saputo dimostrare la sua saldezza infrangibile.

Un solo idioma

Ho assistito ieri sera ad una delle adunate più belle che mai si siano tenute all'Opera Card. Ferrari pure avvezza ad accogliere personalità e folle, le folle liete o quelle dei poveri.

*L'abbé Guinchard conduce a Roma per la Pasqua una comitiva di oltre cento giovani studenti, organizzati dall'*Union pour la France. *In gran parte studenti francesi, ma ve ne sono di belgi, di canadesi, di portoghesi ed anche un messicano.*

La Compagnia di San Paolo ha dato un ricevimento ai pellegrini ospiti dell'Opera di Milano.

Quando Vera Lautard fece dal pianoforte squillare le note della Marsigliese, i francesi scattarono in piedi plaudenti, accompagnando col canto il loro inno; quando si suonò la nostra Marcia Reale io ho visto gli italiani conquisi dall'empito più intenso come se una folata di vento avesse riacceso il loro affetto patrio.

I discorsi furono caldi di entusiasmo, teneri di cordialità.

I paolini dissero agli studenti foresti, che la forma più nuova, più geniale di apostolato è quella della Compagnia di S. Paolo. Gli ospiti risposero porgendo quasi sulla coppa delle mani il loro cuore commosso.

*Si ripetererono gli inni nazionali, poi si intonò una canzone di Lourdes, che ha per ritornello l'*Ave Maria. *Italiani e Francesi cantavano nella lingua nativa; ma gli uni e gli altri pronunciavano la salutazione angelica nel medesimo idioma liturgico.*

Non v'è barriera di monti o distesa di oceani che impediscano il congiungimento degli spiriti nel medesimo amore.

Don CARLO

Digitized by Google

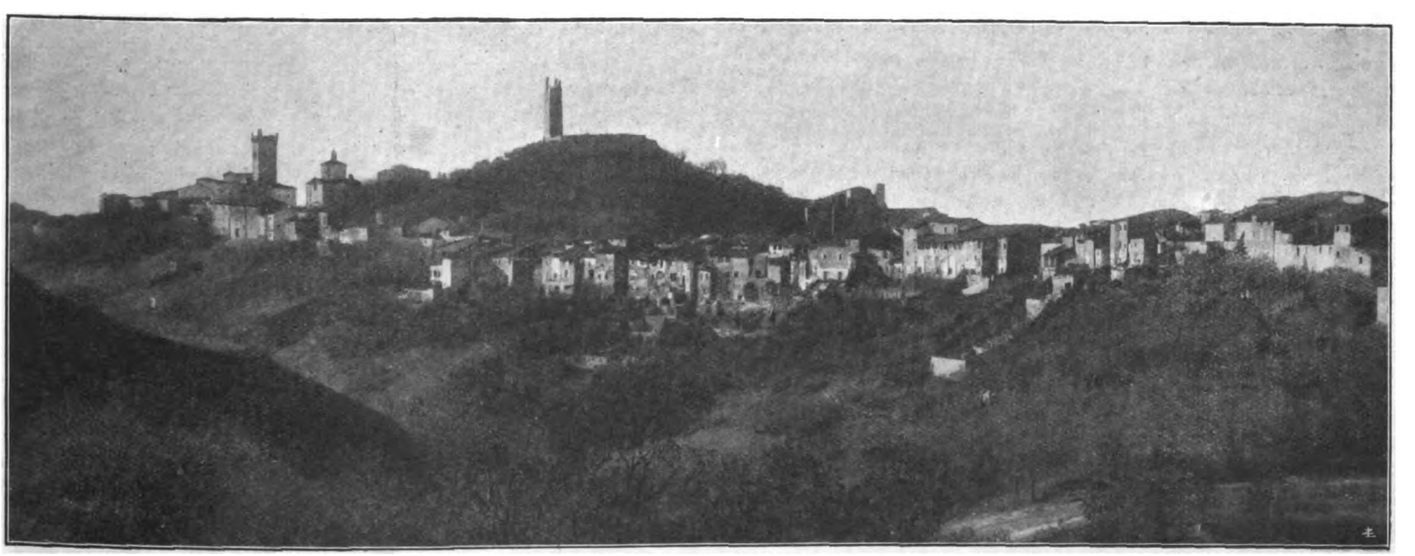
UN PODESTÀ NOVELLIERE

PREGO: non si tratta d'uno dei podestà creati dal Governo Nazionale: a quel ch'io sappia, l'onorevole Mussolini non ha mandato, almeno per ora, nessuno dei novellieri militanti, (e sono, tra massimi piccoli e minimi, un esercito), a reggere una città, un paese o un borgo della penisola. Il novelliere di cui è, figuratevi, del Trecento e si chiama (novellieri d'oggigiorno, massimi piccoli e minimi, levatevi il cappello!) Franco Sacchetti, e per chi non lo sapesse, podestò varie volte e in varie località: nel 1385-86, a Bibbiena, nel '96 a Faenza, nel '98-99 a Portico di Romagna. E nel 1392 a San Miniato al Tedesco, cioè a San Miniato *tout court*: al Tedesco, o del Tedesco, fu sino all'ultima guerra: dopo, il Tedesco se n'è andato nè tornerà, se Dio vuole, più mai. Messer Franco era, quando vi podestò, di circa 60 anni: aveva avute due mogli e si preparava a prender la terza come infatti la prese nel 96. Aveva anche coperto la carica di Priore nel marzo-aprile dell'84 e, nel '79, aveva, sembra, contribuito (ma non esistono documenti chiarissimi) alla condanna a morte, per turbolenze politiche, di suo fratello Giannozzo. Nè si creda che il Sacchetti fosse soltanto quello spirito bizzarro che resulta dalle trecento novelle: era, sì uno spirito bizzarro ma, oltre a ciò, era un uomo molto serio e profondamente religioso come si può arguire dai quarantanove sermoni ch'egli aveva tenuti in qualità di correttore di una delle tante confraternite che pullulavano nell'adorabile Firenze di quel secolo. Codesti sermoni o discorsi evangelici sono un miracolo di semplicità, di naturalezza, di sentimento ingenuo e primitivo. Peccato che siano oramai una rarità bibliografica! Ma, se non erro, Giovanni Papini, fiorentino di razza come Franco, attende a curarne una nuova edizione con certe pagine d'intròito che, al solo pensarle, mi struggo dalla smania di leggerle.

Era, dunque, il Sacchetti un podestà ideale. E che bella podesteria quella di San Miniato! Voglio dire, che bel luogo! Un paradiso! L'avete mai notata, andando da Firenze verso Siena o verso Pisa, dopo Empoli, una torre, ardua, in cima ad un poggio, come un'antenna gigantesca, o, meglio, come un'alabarda titanica? La si scopre di lontano, la si segue per chilometri e chilometri e, specie percorrendo la Val d'Elsa, sembra, ad ogni momento, mutar d'aspetto e di prospettiva nello svariar continuo dei colli meravigliosi. E' la Torre dell'antichissima Rocca di San Miniato. Del qual San Miniato eccovi, a volo d'uccello, la storia. Le sue origini si perdono nel solito buio dei soliti tempi remoti, ma è certo che un villaggio o *pagus* romano esistè dove poi surse un castello longobardo: i Longobardi capirono subito la importanza strategica di quell'altura e misero a dominar di lassù la valle immensa dell'Arno un nobile di loro schiatta. Fino al secolo IX nulla di positivo si sa ma nel 926 Ottone I imperator di Lamagna dimorò nel castello longobardo detto San Miniato dal titolare d'una antica chiesetta,

La rocca di Federico II che domina le valli dell'Elsa e dell'Evola

San Miniato: Panorama della città



Digitized by Google

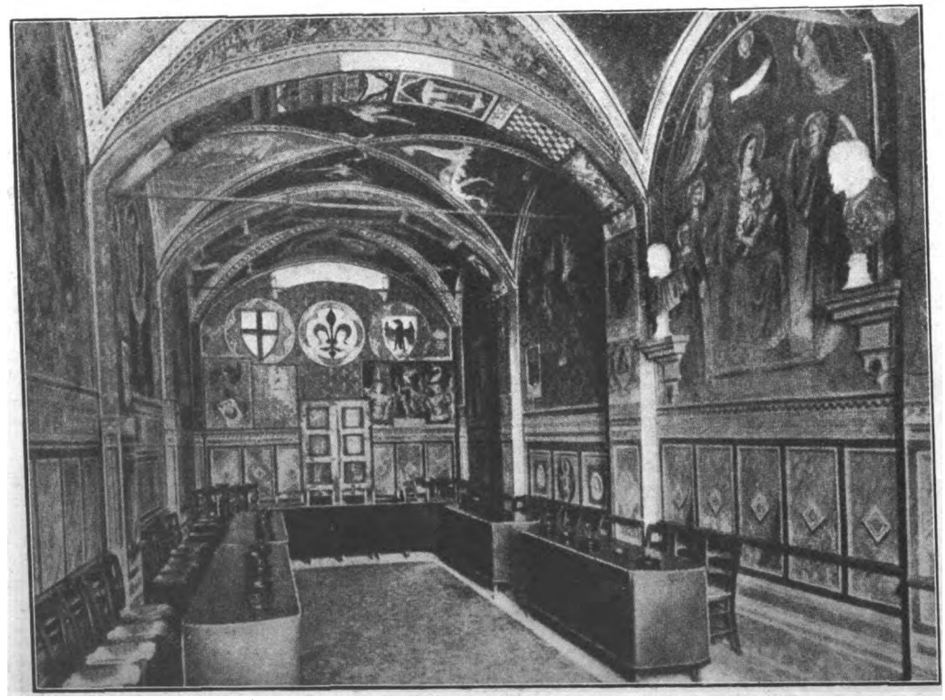
e vi costituì la sede dei Vicari Imperiali per la Toscana, lasciandovi pei primo vicario Arnolfo Tedesco da cui poi la città di San Miniato si chiamò *del Tedesco* o *al Tedesco*.

Altro vicario fu Bonifazio marchese di Toscana, che ci venne nel 1039 e che da Beatrice vi ebbe, nel 1046, la contessa Matilde. Se non che, gli abitanti che, via via, si erano andati aggruppando intorno al maniero vicariale, mal sopportavano la signoria forestiera e, a due riprese, nel XII e nel XIII secolo, devastarono e abbandonarono le loro casupole piuttosto che sottomettersi agli alemanni e scesero a valle chiedendo ospitalità ai due borghi di San Genesio e di Santa Gonda. Erano, però, gente irrequieta e non passò molto tempo che, venuti alle mani con chi li aveva accolti, distrussero San Genesio e l'altro borgo e, tornati sul colle da cui erano scesi, si misero a contendere, a palmo a palmo, con irriducibile accanimento i diritti degli Imperatori e dei *vicesgerentes*. Magnifica lotta! E magnifici trionfi! Adagio adagio quel manipolo di popolani insofferenti di servitù si condusse a ottenere una certa autonomia. E gl'Imperatori, pur di non cedere il possesso di quella specie di vedetta che, piantata nel cuor di Toscana, permetteva loro di mantener vivo il principio dell'autorità feudale scalzato da ogni parte dai nascenti Comuni, si adoperarono a coltivarsi l'animo dei Sanminiatesi e giunsero anche a dar loro licenza di costituirsi in libera comunità. E allorchè la Toscana si organizzò in quella Lega Guelfa che doveva dar tanta noia ai Tedeschi, il Comune di San Miniato, proprio sotto gli occhi del Vicario imperiale, aderì e con armi ed armati partecipò alla celebre Taglia.

« Federigo Barbarossa, dice uno storico, e poi Federigo II dimorarono a lungo nella Rocca sanminatese tentando di raccogliere e di animare le forze del partito ghibellino; ma la marea guelfa incalzava ormai senza tregua e nello stesso castello vicariale si accendevano continue risse violente fra i seguaci delle due fazioni. Il potere imperiale agonizzava e Firenze, approfittandosi delle discordie intestine che agitavano l'ultimo propugnacolo della maestà degli Imperatori, strinse d'assedio il castello, lo debellò e, nel 1369, lo aggiunse al territorio della Repubblica ».

Franco Sacchetti

Codesto castello cingeva con le sue mura possenti il vertice del poggio su cui troneggiava la Rocca. Adesso di quel nido di aquile grifagne non resta che la Torre smantellata le cui eccelse colonne angolari accennano al superbo motivo architettonico che avrà, nella Torre di Palazzo Vecchio, il suo mirabile sviluppo. Dal suo vertice battuto dal vento e, nelle sere di estate, circuito da stridule ridde di rondini, si domina una gran parte del Valdarno e le prossime valli dell'Elsa e dell'Evola. Ai suoi piedi è uno spiazzo deserto tutto invaso da sterpi e da fiori selvaggi. Trascorrendovi un'ora, mille ricordi e mille fantasmi si affollano intorno. Più vivo e più tragico di tutti, il ricordo e il fantasma di Pier della Vigna, il ministro ch'ebbe in sua balìa ambo le chiavi del cuor di Federigo II. Caduto in disgrazia del suo signore, fu condotto in catene nel marzo del 1249 in questa rocca e barbaramente accecato. E ognun sa che, in seguito, Piero, com'egli stesso narra a Dante Alighieri nel cerchio dei suicidi, « ingiusto fece sè contro sè giusto », ammazzandosi. Dove? Qui nella Torre? Lo affermarono e lo ripetono alcuni storici. Ma non è certo, benchè Benvenuto da Imola, uno dei più antichi commentatori della *Commedia*, respinga come favole i racconti di cronisti che dissero essersi il Della Vigna ammazzato a Pisa, e sostenga che Piero si uccise sbatacchiando la testa contro le pareti della carcere di San Miniato al Tedesco.



Sala del Consiglio Comunale con affreschi del secolo XIV.

Delle opere d'arte di cui è ricchissimo San Miniato, troppo lungo sarebbe discorrere. La Chiesa di San Francesco e quella dei Domenicani che sorgono sulla balza del monte sostenute da immensi piloni, contengono tesori di bellezza. E magnifica è la sala del Palazzo Comunale, chiamata l'Udienza del Consiglio, in cui Franco Sacchetti podestò e in cui è, fra tanti altri, anche il suo stemma. Un anno dopo di lui, nel 1393, podestando un Guicciardini, venne da Firenze uno scolaro dei Gaddi e, su di una parete della sala, dipinse una bellissima Vergine in trono, circondata dalle Virtù Teologali, che ancor oggi si ammira.

Non sapete, amici miei di Milano, che i Borromeo sono oriundi di San Miniato? E che Napoleone Bo-

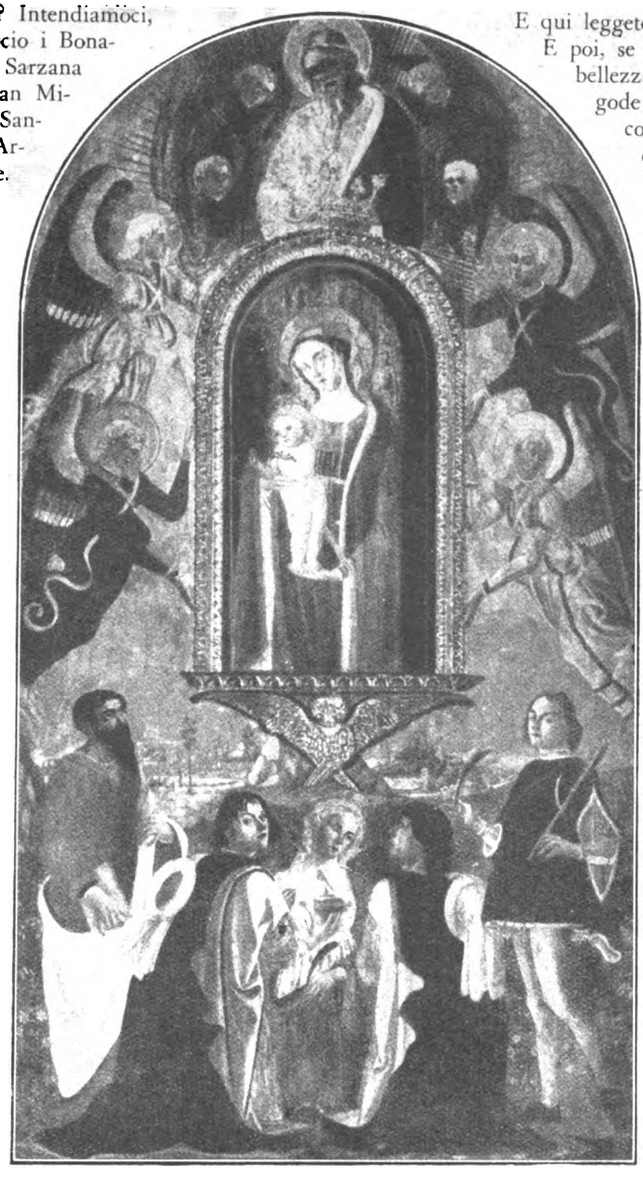
Digitized by Google

naparte è, si può dire, sanminiatese? Intendiamoci, Napoleone è di Aiaccio ma ad Aiaccio i Bonaparte emigrarono da Sarzana ed a Sarzana erano venuti da San Miniato e a San Miniato da Firenze. Dunque, più che Sanminiatese, il vincitor di Lodi e di Arcole è, *in radicibus,* del Cupolone.

Lasciamo correre. E limitiamoci a riferire che un ramo dei Bonaparte, rimasto a San Miniato, era vivo anche nel 1796 e lo rappresentava un canonico, Don Filippo. Codesto Don Filippo espresse il desiderio, anche a nome dei concittadini, di ospitare il giovine e glorioso condottiero degli eserciti repubblicani. E Napoleone, il 29 giugno di quell'anno, si partì da Livorno diretto a Firenze per far visita di omaggio al Granduca Ferdinando III, e la sera del dì medesimo sostò a San Miniato e pernottò in casa del Canonico.

Un'altra notizia che interessa i milanesi: nacque a San Miniato, il 23 luglio del 1401, Francesco Sforza, splendido tiranno della loro città. E un'altra ancora che interessa tutti i cattolici italiani: è di San Miniato il celebre filosofo Augusto Conti che non ebbe paura di sostener dalla cattedra dell'Università di Firenze le dottrine dell'Aquinate in un tempo in cui spadroneggiavano i più vacui e perciò più clamorosi e violenti pappagalli del materialismo e del positivismo.

Concludo ricordando che, nell'anno scolastico 1856-57, insegnò retorica nel ginnasio di San Miniato, con lo stipendio mensile di lire toscane 64 e 68 centesimi, un certo Giosuè Carducci che, il 23 luglio del 1857, pubblicava, pei tipi del sanminiatese Ristori, un volumetto di *Rime*.

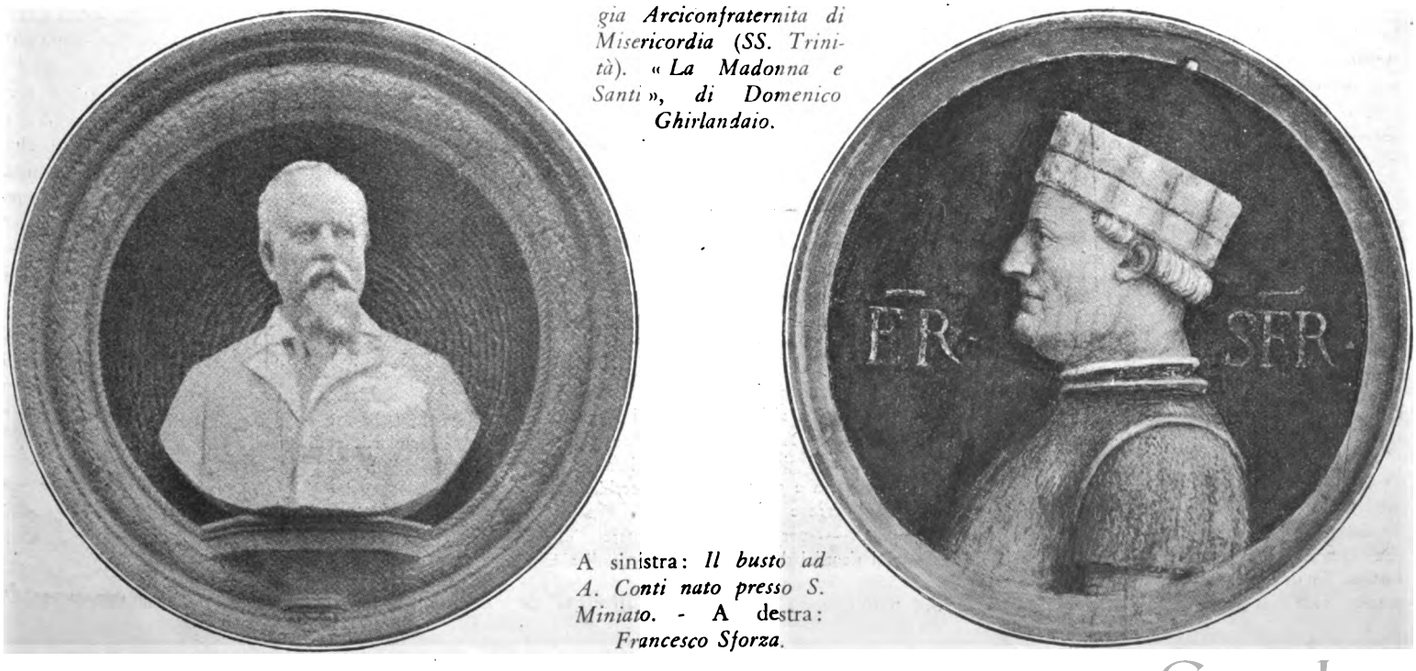


Nella Chiesa della Regia Arciconfraternita di Misericordia (SS. Trinità). « La Madonna e Santi », di Domenico Ghirlandaio.

E qui leggete le *Risorse di S. Miniato al Tedesco.* E poi, se volete farvi un'idea della maravigliosa bellezza del paesaggio toscanissimo che si gode dalla Torre che vide il podestà Francon Sacchetti, cercate, sempre del Carducci, nel *Ça irà* in prosa, la pagina che così comincia: « L'altra mattina dunque, su l'atto di pigliare il mio bagno freddo spirituale, mi trovai alle mani, non so come, invece dei soliti testi, il volume secondo delle lettere del marchese Gino Capponi. E mi abbandonai alla lettura, obliando insieme e ricordando. Rivedevo il mio dolce paese di Toscana, là dove è più bello, più sereno, più consolato e consolante, in Valdarno. Vedevo la verde pianura ad aiuole quasi di giardino, tutte alberate, che a mano a mano si libera come ridendo dalle strette dei colli digradanti, e di quando in quando è rinserrata con una ripresa d'ultimo e appassionato abbracciamento dai colli che risalgono e le si stringono sopra. Corre diritta per il mezzo la bianca strada maestra: scendono per una traccia di salici e canne i fiumicelli da' soavi nomi, e con gli stessi mormorii che tante cose mi dissero nella mia gioventù, corrono via sotto i ponticelli leggiadri giù all'Arno. Una processione lunga lunga di pioppi, le cui cime ondeggianti perdono figura e mobilità nella caligine biancastra del vespero autunnale, segna e seguita la corrente del fiume. E la pianura e i colli sono popolati di case rustiche, bianche o dipinte... » e continuate fin là dove dice: « Ma... leggevo... ».

Sono tra le cose più stupende della nostra letteratura.

TEBALDO PELLIZZARI



A sinistra: *Il busto ad A. Conti nato presso S. Miniato.* - A destra: *Francesco Sforza.*

Digitized by Google

RIEVOCAZIONI LIGURI

LEGGENDE E INCONTRI DI PRIMAVERA

Racconta un'antica leggenda, di cui qualche eco sopravvive ancora affievolita fra le popolazioni della costa, che nel tempo dei tempi si costumasse festeggiare sulla Riviera ligure calen d'aprile con una cerimonia nautica di chiara e gentile significazione.

Al far del giorno tutte le barche uscivano a mare, addobbate e pavesate gioiosamente, e con remeggio concorde muovevano verso il centro del golfo — in ogni golfo della Riviera la cerimonia si ripeteva ugualmente —; là giunte, si disponevano in semicerchio e solo il legno maggiore, condotto dal marinaio o pescatore più anziano, al quale s'accompagnava sempre il più giovane, procedeva tra due ali di battelli così da oltrepassarle, e di là si voltava con la prua a terra.

Appena il disco del sole si levava fiammeggiando sull'orizzonte e tutta la distesa dell'acque e tutta la costa erompevano subitamente allo sguardo nel nimbo di quella luce d'oro, il vecchio balzava sul carabottino anteriore e toltosi il berretto con un gesto largo che, dalle altre barche, le gente imitava, bandiva a gran voce la venuta del buon tempo e quindi gridava, su un tono solenne di preghiera, parole d'invocazione e d'augurio a cui tutti in coro rispondevano conclamando. Poi si gittavano in acqua monete di vario conio e fasci d'erbe odorose e di fiori del litorale, e anche certi fardelli scuri e pesanti in cui erano racchiuse robe vecchie e oggetti logori e smessi.

Sùbito dopo il vecchio scendeva, cedendo il posto al compagno più giovane, il quale, anche lui a capo scoperto, profferiva parole di promessa e d'affidamento. Il clamore degli astanti prorompeva più alto sull'immensità del mare tranquillo ed era ripercosso e moltiplicato dagli echi lontani. Poi, a un segno del giovane, tutte le barche viravano insieme e tornavano a gara all'approdo; e si diceva che il primo ad atterrare sarebbe stato anche il primo ad aver fortuna.

Ora avvenne una volta che su una barca salì una fanciulla, animosa; contrariamente alle consuetudini che non comportavano donne sugli scafi partecipanti al rito navale. Qualcuno dei vecchi pare che brontolasse dell'intrusione, pur senza osare di opporvisi risolutamente, forse per l'atteggiamento dei giovinotti, certo favorevoli a novità tanto leggiadra.

E allora — siccome la cosa (naturalmente!) andò bene — sembra che la cerimonia propiziatrice accogliesse una variante: sulla barca del più vecchio e del più giovane marinaio del paese prese posto anche la ragazza più bella; e chi la desiderava in isposa doveva essere il primo a toccar terra appena adempiuta l'usanza...

Non so più chi mi abbia detto queste cose, una volta che sostavo in Riviera. Ma esse mi tornarono alla memoria l'altro giorno, mentre guardavo nella mattina limpida e senza vento alcune barche andare a la cadenza lenta dei remi sul mare assopito.

Da poco il sole era sorto, e c'era una vibrazione così gaudiosa nell'aria netta, che sembrava avvicinare i profili remoti di un promontorio e di un isolotto che si fronteggiano dai due capi opposti del golfo; e le colline, inarcantisi alle spalle della rada, si sarebbero dette scaturire dalla fantasia d'un pittore giovane e innamorato, tanto erano fresche di colori e molli di curve, distese con dolce abbandono.

Cariche di forestieri erano le barche, pigramente errabonde nella tersa mattina: gente boreale che

BOTTICELLI: *Allegoria della primavera* (Dettaglio).

l'incanto dell'ora e del luogo doveva tenere in una sorta di magico rapimento dacchè non giungeva, di essa, parola a chi stava sulla riva a osservarla. E non suonava altra voce all'infuori dell'ansito lene del mare che mandava le sue ondette leggere, una dopo l'altra, a sfaldarsi sulla soffice arena.

Ma pur così placida, la mattina pareva colma come di canti giocondi: chè la primavera era giunta premurosa e già tripudiava, specchiandosi nel riso della terra e del mare.

Allora — per una subitanea associazione d'idee — mi ricordai d'uno strano incontro di alcuni anni addietro, su un treno: un incontro che forse io non riuscirò mai a obliare. Sentite.

Avevo preso a Genova — verso la metà di marzo — il treno della Riviera di Ponente. E poco dopo San Pier d'Arena, m'ero addormentato nell'angolo dello scompartimento pieno di gente, cullato dal moto ritmico del convoglio. A un certo punto mi scossi di soprassalto. Dov'ero?... già lontano dalla Superba, oltrepassata la zona manifatturiera industriale, sfollatisi via via i corridoi e gli scompartimenti, il treno pareva irrompere adesso più leggero e ilare sui regolari di lucido acciaio verso la sua meta remota. Nel vasto fragor di ferraglie che levava fuggendo, si percepiva come il rombo d'un volo potente.

Ed ecco un grido subitaneo: di gioia. E tosto un altro, e poi un altro ancora. Erano interiezioni di meraviglia, gittate nell'ànsito della corsa da una fresca voce di donna. Subito dopo la stessa voce — risuonava nel corridoio — lanciò alcune strane, incomprensibili parole. Una straniera! Incuriosito, volli vedere. E uscii.

Al rumore dei passi, ella si volse, di scatto. Nei suoi occhi azzurri pareva ardesse una fiamma. E la fiamma ora si propagava al suo volto: un volto pallido, lungo, affilato ove le rose della gioventù apparivano sfiorite in una lenta estenuazione su cui, di giovine, non sopravviveva che un po' di meno consumato vigore.

Sorridendo disse: « *Regardez, monsieur, c'est enchantant!*

Riudii il grido di poc'anzi. Era un francese che strideva tedescamente, alla maledetta. Ma che importava? Il significato delle parole e, più il tono d'espansiva allegrezza con cui venivano dette, gridate, perchè le afferrassi sul gran frastuono del treno in corsa, era così gentile e piacevole che mi fu impedito di sottilizzare sulla pronunzia poco armoniosa.

E guardai fuori anch'io.

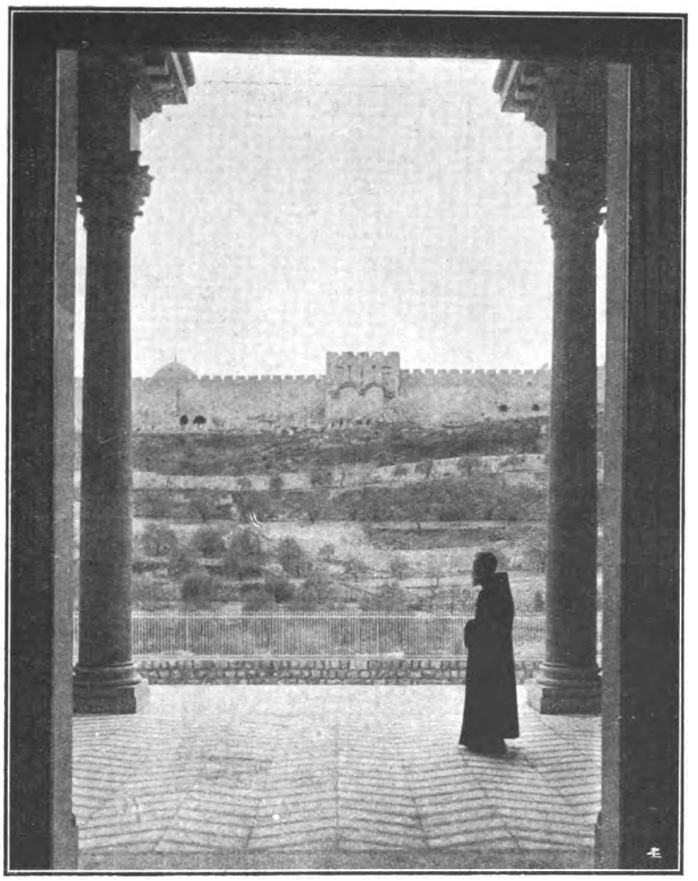
Perchè per godersi bene lo spettacolo incomparabile della terra che si ridesta dal lungo sopore jemale, bisogna fuggire dalla città soffocante e correre laggiù sulla Riviera. Allora si provano sorprese indimenticabili... Il treno è appena sboccato dall'ultimo cunicolo nero d'una serie opprimente di gallerie e risaluta, con un sibilo, il sole. Vi affacciate allo sportello per respirare ed ecco all'improvviso, lì accanto, sulla costiera che sale a dolce pendio tra il serenare degli uliveti, un mandorlo vi offre senza sussiego nè ritrosia la grazia aerea delle sue rame fiorite di bianco.

A noi piace, senza nessuna sorta di rito, fresca e giocondа, la primavera ligure regalmente prodiga e munifica. Così che non solo orna dei suoi fiori variegati — rose, garofani e viole, rami di mandorli, e di peschi, e di susini — le prode e i giardini politi delle grandi ville signorili, ma ne manda a larghi fasci dovunque e nelle terre fredde del Nord specialmente, dove questi gracili messaggeri di leggiadria, morbidi evocatori di desideri nostalgici per la nostra contrada, muoiono presto nell'umidore delle brume che il sole ancòra non scioglie.

ARRIGO FUGASSA

Digitized by Google

La Basilica del Getsemani



Le varie basiliche di cui è come costellata la Terra del Signore, sono, per lo più, un ibrido ed incombente amalgama di stili e di superstrutture che, se attestano e documentano il tributo d'ogni secolo ai più sublimi misteri, non ci dànno però il monumento fatto, nell'euritmia delle linee come nello insieme della costruzione, interprete d'un pensiero e cantore di una fede serrata nei cuori. Quest'assenza è dovuta anche alle alterne distruzioni e riedificazioni di cui la Palestina, segnatamente Gerusalemme, recan ben palmari le orme più manifeste che in terre e città diverse. Consapevoli di questo, i Francescani della Custodia — zelatori illuminati ed esperti e custodi prudenti e tenaci — vollero che nel Giardino dove il Maestro sacrificò al Padre la sua volontà, sorgesse un tempio che fosse insieme interpretazione d'un avvenimento e canto d'una fede.

In realtà, una chiesa sul luogo dell'Agonia amarissima sorgeva già ai tempi di San Girolamo, l'eremita da Stridone, il quale ci attesta che: « il Getsemani, il luogo ove il Salvatore pregò avanti la sua Passione, è posto alle falde del monte degli Ulivi »; soggiungendo: « adesso una chiesa vi è edificata ». Santa Silvia d'Aquitania rammenta codesta chiesa dandoci anche una efficace descrizione d'una processione che vi si teneva nella notte tra il giovedì e il venerdì santo.

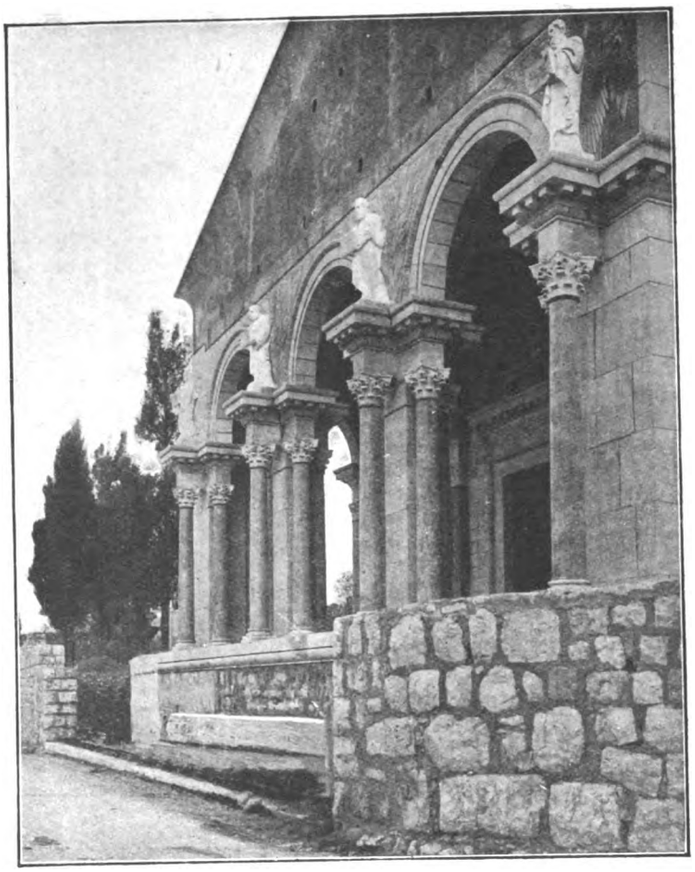
Secondo Eutichio, Patriarca di Alessandria d'Egitto, se ne dovrebbe attribuire la costruzione all'Imperatore Teodosio il Grande e, quasi con certezza, fissarla agli anni tra il 333 ed il 338. Nel 614, per ordine di Cosroe, durante l'invasione persiana, essa fu data alle fiamme. I secoli seguenti videro sorgere e cadere sul luogo dell'Agonia una chiesa modestissima, rammentata da Giovanni Wurzbourg, che pellegrinò nelle Terre del Signore nel 1165. Trasformata ed ampliata forse nel secolo stesso, è ricordata nel 1323 da alcuni pellegrini catalani che ne fanno menzione. Poi il silenzio per lunghissimi secoli fascia e copre ogni cosa, mentre il culto dei fedeli insensibilmente viene, senza mutare oggetto, a fissarsi sulla cosìdetta Grotta degli Apostoli che gli occidentali, trasformatala

(In alto) *La Porta Speciosa o d'Oro vista dalla soglia della nuova Basilica.* (In basso) *Gerusalemme: nel Giardino degli Ulivi* - (Tra gli ulivi, la mole della nuova Basilica - In piano: P. Giulio dei Minori)

Digitized by Google

in Oratorio, considerano come luogo della preghiera del Maestro, mentre gli orientali continuarono a riconoscer per tale il sito delle rovine antiche.

Gli scavi archeologici che, iniziati nel 1891, dopo una stasi penosa, vennero ripresi solo nel 1909, misero in luce i resti dell'accennata chiesa dovuta, sembra, ai Crociati. In essa le tre absidi rammenterebbero la triplice stazione della preghiera divina. Più tardi, dopo la guerra mondiale, durante le opere di fondazione della nuova basilica voluta anche a ricordo dell'antica, a due metri di profondità sotto la medioevale, si scoprirono le vestigia della chiesa già accennata di Teodosio il Grande. Arenarono necessariamente i lavori iniziati perchè ogni più diligente cura fosse consacrata agli scavi che potevano mettere in luce le memorie più sante e insieme anche gli elementi più preziosi per la nuova costruzione. Le sottili pareti, i capitelli di ordine corinzio, i frammenti dei mosaici, vasi e lampade, monete di varie epoche, dai Maccabei fino ai primi re gerosolimitani, dettero certezza inequivocabile che quelle eran le rovine della basilica teodosiana ignorata, dobbiam pensare, dai costruttori del secolo XIII che il loro tempio eressero più a Sud dell'antico e con l'asse spostato di varî gradi rispetto ad esso. In giro all'abside, modellato sulla sua linea, si scoprì il banco di roccia dai primi cristiani considerato pietra dell'Agonia.



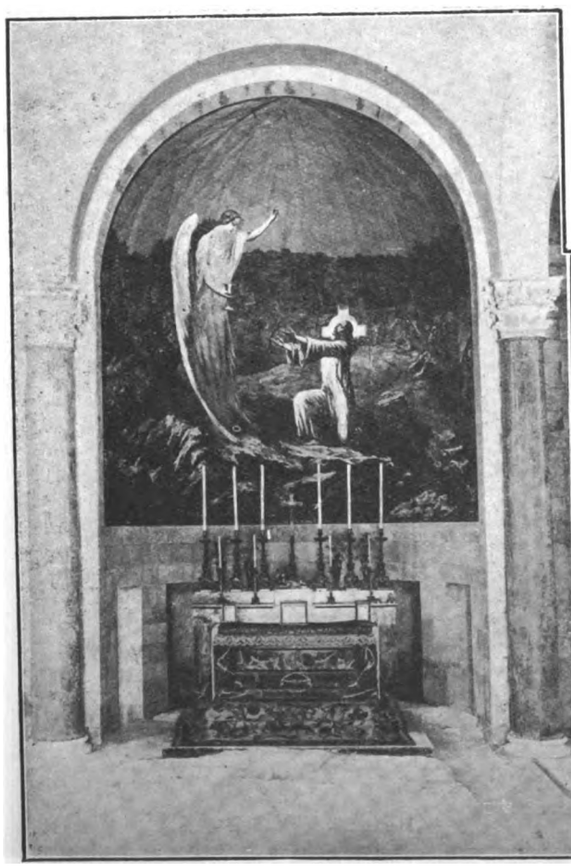
Quest'ultimo fatto è documento di una costumanza caratteristica del IV secolo: quella di scoprire nei santuarî roccie che potessero essere sacre.

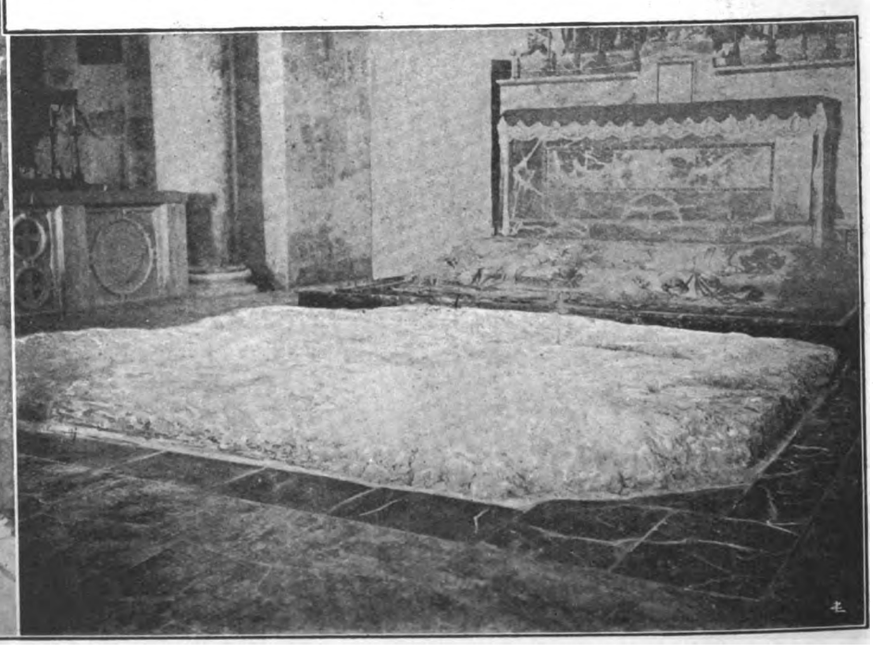
Dopo queste scoperte di cui il lettore comprende di leggeri l'importanza, furono ripresi i lavori della nuova basilica che ora, anche se non ancora condotta a compiutezza, noi ammiriamo non solo come gioiello di arte, ma sovratutto come estrinsecazione d'una idea, materializzazione, provvida alle povere menti umane, d'un ricordo e di una fede che il tempo non rode e non spegne.

Il Barluzzi — chissà quante volte sarà disceso a meditare nel sacro Giardino che Padre Giulio tien mondo e ravviato con devota solerzia, prima di fissare in armonica unità linee e dettagli della sua costruzione! — volle che la mole, nel motivo architettonico, come in quello ornamentale, cantasse, con la gloria di Dio, anche il mistero d'un Uomo-Dio, che, docile, si piega, in atto d'immolazione totale, a bere il suo calice amaro.

Una basilica dove Gesù pronunciò il « fiat » redentore è impresa così ardua e così vasta da fiaccare i più gagliardi e sperimentati; anche coloro stessi che l'arte loro sanno animare d'un soffio e sospinger d'un'ala che non è terrena.

Ora, se a tessere una strofa di gloria e di trionfo, la linea architettonica può essere sufficiente, od, almeno, essere elemento preponderante, essa, nella sua rigidezza,





(In alto) *Il pronao della nuova Basilica.* - (In basso) A sinistra: *Uno degli altari absidali.* - A destra: *La pietra su cui il Maestro Divino, secondo la Tradizione, sudò sangue.*

Digitized by Google

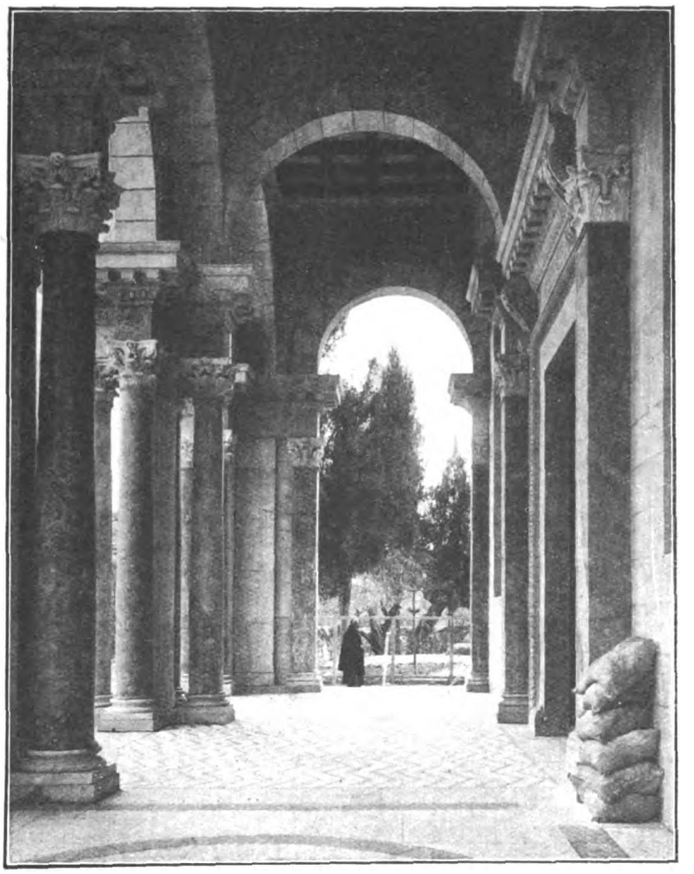
non può, sola a sola, interpretare il dolore. Per questo, nella Basilica del Getsemani, essa non è in verità, altro che una cornice all'intreccio, alla fusione ed al gioco dell'elemento pittorico e dell'elemento luce, i quali, per la loro duttilità, che l'artefice esperto sa render sapiente, meglio possono interpretare ogni aspetto della vita umana, ogni manifestazione, anche, di quella divina.

L'architetto, dovendo perciò eliminare, secondo il possibile, quanto fosse massa muraria ed imponenza, realizzò con squisita e forte efficacia il suo scopo con una mole piuttosto bassa, dal tetto a cupolette bizantino-moresche e con larghe transenne ai lati.

Il bellissimo pronao, snello e severo, par quasi coronare la costruzione del Barluzzi e donarle, illuminato temperamento dell'insieme, un'agilità maggiore.

Le pareti interne, in pietra rossa, sono costituite da una serie di vaste transenne traforate con disegni geometrici e con vetri opalescenti, imitanti l'alabastro, così da produrre nell'insieme il rosso del sangue ed il fondo azzurro notturno.

Le basse volte del cielo stellato e fasciato da rami d'ulivo, la composta sobrietà d'ogni linea, la quasi completa nudità di tutto l'interno, con i quadri delle tre absidi, che paiono perdersi lontano, ma sopratutto il fatto che nella nuova Basilica amorosamente si volle conservato quanto si scoprì dell'antica, dai muri di fondazione alle roccie sulle quali, secondo la tradizione, Gesù pregò e sudò sangue, veramente sembrano ricostruire per il visitatore tutte le fasi della scena tristissima che quei luoghi hanno veduto, piegando infine a quel raccoglimento non artificioso ma spontaneo, che è per l'anima il più utile degli esercizi.



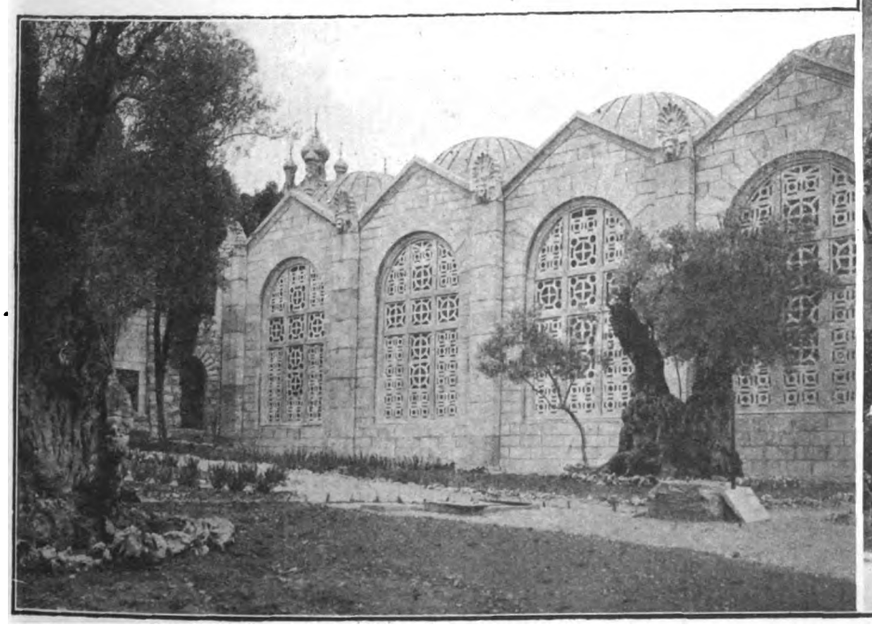
La costruzione del Barluzzi, ideata e condotta con tenace e vigile e intelligente passione, esercita veramente questo fascino sull'anima del visitatore che, quasi insensibilmente, si trova trasportato a ritesser nella mente ed a seguire col cuore le fasi d'un cammino che tutti conoscono, ma i cui insegnamenti troppo spesso paiono fatti stracchi ed ammortiti ed infecondi.

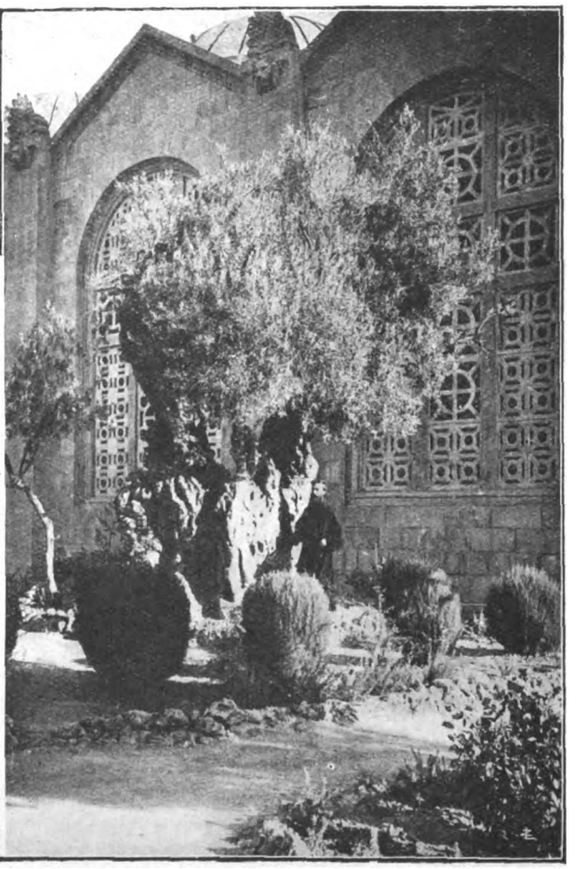
L'opera dell'architetto Barluzzi è vivificata da una passione umile e gagliarda che soggioga, incantena e vince: effetto mirabile che, purtroppo, certe moli non esercitano affatto sull'animo umano.

Di tutto questo ampia lode va agli instancabili Francescani della Custodia del cui pensiero il Barluzzi fu interprete e realizzatore sagacissimo.

Così la Basilica del Getsemani viene, unitamente all'altra, pure del Barluzzi, del Tabor, a colmare la lacuna lamentata più su, sciogliendo sul groviglio indefinibile delle più disordinate e caotiche costruzioni, il canto robusto di un'arte, per la fede e l'amore, fatta veramente « a Dio nepote ».

RICCARDO CINISELLI





(In alto) *Il pronao della nuova Basilica.* - (In basso) A sinistra: *Uno dei fianchi della Basilica.* - A destra: *Fra i secolari olivi del giardino.*

Digitized by Google

COMUNIONE

Reclinano i ceri al calore
dell'Ostia bianca che passa
carne e spirito del Signore,
eternità non mai lassa;

pane d'un orto che intorno
recinge una siepe di spini,
patria senza confini,
luce più vera del giorno.

Chi Ti porta, chi Ti raccoglie,
chi di Te sempre ha fame
spezza le lance e le lame
nè porta catene di voglie;

nel ciel che di Te s'arroventa
distrugge malizia ed istinto:
vincitore, non più vinto,
della carne che fermenta.

Di Te non mai sazio, nè pieno
di Te ardo, di Te avvampo
folgorato da un lampo
caduto dal Tuo occhio sereno.

Disperdimi col Tuo fiato,
inalzami, portami via
polvere nella Tua scìa
polline del Tuo prato.

Portami su un fiore
fammi spirito fecondo
sradicami dal mondo,
schiacciami del Tuo amore.

Fa ch'io porti del Tuo passo
l'orma che non si distrugge
pur se tempesta rugge;
del mio cuore fa un sasso

alla Tua casa che ha per tetto
lo stellato universo
che dal Tuo amore è emerso,
o Signor benedetto.

Ti porto, vedi, l'anima scalza:
il cilicio è aspro e breve
ogni dì sangue mi beve:
più lo stringo e più m'inalza.

La mia bocca è spalancata:
vieni ospite mio,
Ostia, Vero Dio
sangue e carne immacolata.

Sole sul giorno non più gramo
portami la dolce aurora
poi il meriggio che insapora
i frutti acerbi al ramo.

Spalancami le porte
sui culmini del Paradiso,
sul fuoco del Tuo sorriso:
dammi per suora la morte.

Ora che Tu m'hai nutrito,
lo spirito, mondo di mali,
sente robuste le ali
per tentar l'infinito.

RENZO PEZZANI

Digitized by Google

DANIELE CRESPI: *La Cena degli Apostoli.* (Milano: Brera)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

GIGIÒLA OVVERO DELLA VITA TRANQUILLA

In un bell'imbroglio si trovò quel povero usciere — meridionale naturalmente — che venne per ragioni, anzi per *raggioni*, d'ufficio nel nostro popolo, a cercare di « tale Luigi — anzi *Luiggi* Bellini, *abbitante a chista* frazione ».

— *Luiggi* Bellini?! — Con un *g* di meno, alla parrocchia, nel libro dei battezzati, quel nome, è vero, si sarebbe trovato, ma, nelle menti del popolo, c'era — pur senza quel regalo di pronunzia — anche meno che, in quella di don Abbondio, quello di Carneade, quella sera... Figuratevi poi con quella generosità meridionale!

— *Luiggi* Bellini?!

— *Precisamentde! Luiggi* Bellini, *abbitante a chista* frazione, figlio di... *attenndete mo' chi vvida*... figlio di... figlio del fu Donato e della...

— Ahn! Gigiòla, allora, Gigiòla del pôro Dono. Eccome se si conosce! Gigiòla, Gigiòla...

— *Giggiola?!* E chi è *chisto Giggiòla?*

— E' quello che lei cerca. Il suo nome vero è Luigi Bellini, sì; come dice lei, ma tutti quassù, si chiama col nome storpiato di Gigiòla...

— Eh, mannagg....! E dove sta *chisto Giggiòla?*

— Sta a quell'uscio, vede? lì di faccia, ma ora, però, non c'è.

— Allora, non ci sta, voi dite...

— No; stare, ci sta; ma ora non c'è. E' via... è fuori... come si dice?... non è in casa,

— E allora, se non ci *sta*, perchè dite che ci sta?

— O che vuol ella che gli dica? Non ci s'intende...

— Non ci s'intende?! Eppure mi pare che *saccio* parlare... *V'aggio* chiesto dove *sta chisto Giggiòla*, e voi mi dite, prima: che sta qua, ma poi che non ci *sta*....

Insomma, gran brutta e dannosa cosa la confusione (e anche l'ignoranza) delle lingue: il povero usciere dovette tornarsene alla pretura — anzi, alla *Reggia* Pretura — senz'aver potuto notificare in persona propria il suo atto, non per altro che per aver ignorato come nella lingua di Gigiòla, e forse anche nella *buona* lingua, altro è stare di casa in un dato posto, altro il trovarcisi di persona in un dato momento.

In un bell'imbroglio s'era trovato, per questa ignoranza, il povero usciere (che perciò faceva la strada di ritorno al paese, masticando una inesauribile provvista di « managgia », contro quelle ignoranti di *femmene* che non lo avevan capito, quantunque « mi pare che *saccio* parlare », come credeva in coscienza, e noi abbiamo visto — ma, fosse pure riuscito a capir lui dove si trovava l'oggetto delle sue ricerche, c'era il caso che l'imbroglio non finisse, c cominciasse anzi a complicarsi maggiormente. Superate le difficoltà che chiameremo teoriche, sarebbero rimaste quelle pratiche — trovare Gigiòla — e queste si sa quanto sian più capricciose e cattive delle altre.

Trovare Gigiòla.

Per trovare Gigiòla era inutile andare a battere all'uscio di casa sua: non c'era; meno poche ore per settimana, Gigiòla a casa sua, posta in una delle borgate del nostro popolo, non c'era mai.

Per trovarlo, bisognava mettersi un paio di scarpe ben ferrate, dei panni capaci di resistere alle carezze dei pruni, lasciarsi alle spalle tutte le case del popolo, salire parecchi viottoli di montagna, insinuarsi tra le macchie di faggi del nostro Appennino, e camminare, camminare sin che non si fosse sentito o il materno belato di una pecora o il tenero lamento di una capra. Allora, andando dietro a quella voce, si poteva finalmente giungere dove stava Gigiòla. Ben lontano dagli uomini, come si vede, dalle loro miserie, dalle loro discordie e dai loro uscieri, al Giogo, dove aveva un po' di terra, un po' di macchia, qualche pecora, qualche capra e un capanno con alcuni arnesi da lavoro, due o tre vasi pastorecci, un paiolo per farsi la pulenda, una ròcca per filarsi la lana e, finalmente, un mezzo scorzo di castagno con un morbido materasso di felci, sulle quali addormentarsi ogni sera, al dolce tintinnare che facevano i campani delle sue bestie, placide ruminanti sotto la luna.

Questa, la semplice vita, queste, le semplici cose di Gigiòla. Anzi, no: anche un'altra cosa, di cui mi scordavo, aveva nel suo ritiro, dentro il suo capanno del Giogo, ed era una lastra sulla quale faceva tutti i giorni, col carbone, certi segni verticali, simili ai « bastoni », come si chiamavano nella mia scuola, o alle « aste » come credo si chiamino nelle altre — che tutti abbiamo fatto quando cominciammo a sporcare le dita con l'inchiostro. Che cosa volevano mai dire, e a che cosa servivano i segni di carbone di Gigiòla? Ecco: quella lastra era il suo calendario, suo perchè inventato da lui, suo perchè serviva a lui soltanto, suo perchè soltanto lui lo capiva. Bisogna sapere, per capirci qualche cosa anche noi, che Gigiòla, per quanto innamorato di quel suo viver quieto, tra le sue bestie e i suoi faggi, lontano dagli uomini, — pure, non si deve nemmen pensare ch'egli lasciasse per questo di riapparir tra loro, ogni domenica, a compiere, con la messa e le funzioni, i suoi doveri di cristiano. Gran cristiano, anzi, Gigiòla, e tutte le domeniche mattine, il primo ad arrivare alla chiesa era proprio lui, che veniva dalle macchie del Giogo, e sempre lui: prima che invecchiasse, e quando cominciò a invecchiare e a diventar gobbo — che allora camminava con un bastone — e quando fu vecchio a buono e gobbo in proporzione, — che allora dei bastoni ne teneva due, uno per mano, e pareva proprio, a vederlo camminare a que' maniera con quattro gambe, e vestito tutto di pelle di capra, come usava, pareva giusto che una delle sue capre, e non lui, fosse venuta dal Giogo a prender la messa. E come stava in chiesa! E con che attenzione ascoltava il Vangelo che poi, tornato al suo ritiro e rimbrancatosi, come diceva, con le sue pecore e le sue

....E dove sta *chisto Giggiòla?*...

Digitized by Google

capre, si ridigrumava tutto, a poco a poco, durante la settimana, mentre, negli ardenti meriggi storditi dalle cicale, le sue pecore e le sue capre digrumavano anch'esse l'erbetta saporita, tosata con i denti sopra il muschio, o le punte tenerelle ed amarastre mozzate tra le caspe e le rogaie.

Ma una domenica mattina Gigiòla non arrivò nè presto nè tardi nè alla prima messa nè alla seconda nè al vespro.

— O quella!?

— O come mai non sarà venuto?!

— O cosa mai gli sarà successo?!

— Sarà malato, sarà ruzzolato da qualche fiaccacollo, sarà morto...

Erano i pensieri, i ragionevolissimi pensieri, di tutto il popolo, che lo stimava e gli voleva bene per la sua saggezza, la sua religione, il suo galantomismo, e anche un po' per quella sua singolarità di vita che s'è detto. Ma niente, grazie a Dio, di ciò che si dubitava e si temeva, era avvenuto. Anzi, parecchio in ritardo, sì, ma arrivò anche quella volta. Ecco: arrivò il lunedì mattina. Arrivò mentre un gruppo di popolani stavano per partire in cerca di lui, menando con loro una ciuca per il caso che lo trovassero malato... ferito... che lo trovassero... Avevano già messo il basto con delle coperte, dei gabbani o altro sopra la bestia, e stavano per dare l'arrilà, quand'ecco, colle sue solite due supplementari gambe di legno, il suo solito vestito di pelle di capra e la sua solita aria contenta e giovialmente arguta dei giorni di festa, eccoti proprio lui, Gigiòla. Vede la ciuca, le vede addosso il basto e...

— Cosa fate, cristiani? Oggi non si lavora, lo sapete:

Chi lavora in die festo
va alla fame lesto lesto

— Oh, Gigiòla! Chi credeva più che voi veniste?!

— Chi credeva che venissi?! Bella stima che m'avete!... E i comandamenti d'Iddio? e i precetti della chiesa? *Ricordati di santificare le feste; Udir...*

— Ma oggi...

— *Udir la messa tutte le domeniche...*

— Sì, ma oggi non...

—*...e le altre feste comandate!* Queste cose tra poco le sanno anche le mie capre...

— Sì, ma oggi non è domenica.

— Non è domenica?! Ah, veggo che avete voglia di fare il chiasso... Avete ragione, siete giovani... Dite piuttosto: che cosa è sonato alla messa?

— Ma niente, non è sonato. Non è mica la domenica, oggi... Era ieri... Oggi è il lunedì...

Insomma, ci volle del bello e del buono, ci volle l'ostinato silenzio delle campane, ci vollero le vie vuote di gente, ci vollero i vestiti da lavoro di quelli che uscivano dalle case e non so se ci vollero anche altri argomenti per far persuaso del suo errore il buon vecchio, il quale disse rivolgendo contro di sè l'arguzia e cercando di nascondere in quella la propria confusione:

— Se è così, vuol dire che Dio mi perdonerà, ma... non sarà poco se non mi rideranno dietro anche le mie capre, a vedermi ritornare...

Fu allora che Gigiòla, non fidandosi più della memoria, cominciò a *fare i bastoni,* ossia a tracciare con con carbone sopra una lastra un segno per ogni giorno che passava.

O scrivere non sapeva? Nè scrivere nè leggere.

Non aveva mai voluto, da giovane, imparare, quantunque avesse, si può dire, il maestro in casa: suo padre, che alle pubbliche scuole, è vero, nemmeno lui c'era stato, ma era stato per quindici anni, avanti di pigliar donna, a servizio da un canonico di San Lorenzo che gli aveva giusto insegnato, con tante altre belle cose, anche a leggiucchiare passabilmente e a tenere meno peggio la penna in mano. Il canonico gli aveva anche regalato, che la tenesse per suo ricordo, una *Divina Commedia* con le spiegazioni in fondo alla pagina, libro, anche a detta di Dono Bellini, « veramente meraviglioso » e « tale da meritar che uno studi magari tutta la vita per giungere a leggerne un canto », come aggiungeva allo scopo di persuadere quel somaro di figliuolo ad approfittare della scienza paterna per imparare a leggere e scrivere.

....era quel volpone di Goro Gori...

Ma Gigiòla — allora semplicemente Gigi — che a sentir leggere e spiegare — ciò che faceva suo padre nelle veglie d'inverno — e del conte Ugolino e di Pier delle Vigne, e della Francesca da Rimini, e via e via, ci stava come incantato, a bocca aperta e senza ribatter ciglio, d'imparar sia di leggere che di scrivere non aveva mai voluto sapere. Soltanto, un po' per contentare almeno in qualche cosa suo padre, un po' perchè la fatica era poca e un po' anche perchè gli pareva che suo padre non lo consigliasse male a dirgli che delle firme, volere o non volere, si sarebbe pur trovato a doverne fare , e allora, o non era meglio, invece di fare il viso rosso a rispondere: non so, e cercare due testimoni che firmassero per lui, o non era meglio poter pigliare la penna e buttar giù il proprio nome, e quel bicchier di vino da pagare come mancia ai testimoni berselo per sè? — per tutte queste ragioni, Gigiòla, adottando i caratteri romani che son più facili dei nostri — aveva, in men di un mese, imparato a fare la propria firma: LUIGI BELLINI.

LUIGI BELLINI: questo buffo geroglifico che si chiamava la sua firma, e voleva, o poteva voler dire, lui, la sua casa, la sua macchia, le sue pecore e le sue capre, — Gigiòla, ancora da vecchio, lo sapeva sempre fare (e si divertiva, anzi, a farlo, col carbone, sopra le lastre), ma — *vedi giudicio uman come spesso erra,* diceva giusto il libro di Dante, del canonico, di suo padre, e ora suo — di servirsene per quei gran casi della vita che al suo povero babbo venivano sempre in bocca quando predicava sulla necessità di sapere da che parte s'intinge la penna e qual'è la diritta e la rovescia d'un libro, manco una volta che gli capitasse.

E difatti, quando non fossero state le sue pecore o le sue capre a chiedergli quella gran cosa della firma, chi mai poteva chiedergliela, a un uomo che non viveva quasi in altra compagnia? La domenica, è vero, per andare alla messa, Gigiòla si faceva rivedere tra' cristiani, e a volte, quando aveva cacio o lana o agnelli o capretti o pecore o capre vecchie da vendere, scendeva anche in paese per i mercati o le fiere, ma, quanto alla domenica, quello è un giorno che come è proibito lavorare, così, per ogni buon cristiano, è proito anche trafficare, e una firma, Gigiòla, nemmen per tutto l'oro del mondo l'avrebbe fatta; quanto poi anche agli altri giorni, si trattasse di vendere come pure di comprare, a quattrini sonanti faceva Gigiòla, che son più galantuomini e sicuri di tutte le firme!

Cosicchè, tutte le prediche di suo padre...

Il soldato — aveva tirato su un numero alto — non gli era toccato a farlo, e quindi cinquine alla cantina militare per farsi scrivere o legger lettere, non aveva dovuto sacrificarne. Di Maremma, quando ci andava da giovane, tutti gli anni, a tagliar la macchia, lettere a casa per far sapere come stava non s'era mai trovato a doverne mandare, perchè, « punte nuove: buone nuove », fissava sempre, prima di partire, e, grazie a Dio, la salute non gli era mai mancata. Smessa la Maremma, s'era messo a far la vita del romito che s'è detto, su per il Giogo...., cosicchè....

Cosicchè, come non gli aveva mai servito a male la sua ignoranza, nemmeno gli aveva servito a niente la sua poca scienza, e della fatica durata per un mese a imparar di fare la propria firma quasi quasi stava per rifarsela con la bon'anima di suo padre, quand'eccoti — ed era già vecchio ormai — una domenica sera....

Erano uscite le funzioni, e Gigiòla, che aveva preso anche quelle, già s'era incam-

Digitized by Google

minato per tornare al suo romitaggio, quand'eccoti che si sente chiamare da uno che gli corre dietro per raggiungerlo, e dire che si fermi, che aspetti un momento.

Toh, chi era! quel volpone di Goro Gori (uno, a dirla tra noi, che a starci lontano, nulla di scapito e tutto di guadagnato).

— Prima che vi rintaniate lassù tra que' vostri faggi, che allora per una settimana nessuno vi rivede, sentite qui, Gigiòla! Uff! che corsa m'avete fatto fare! ma mi premeva, preme a tutti, e premerà di certo anche a voi. Avrete saputo, m'immagino, del brutto servizio che ci voglion fare, col levarci il nostro bravo piovano....

— Levarci il piovano?! Cosa direte mai?!....

— Come! non lo sapete? Ah, ma voi, già, state sempre lassù dalle vostre bestie, e le novità, se non ve le porta il vento, nessuno ve le dice. Eppure è proprio così: che ci voglion levare il nostro piovano...

— Ma possibile?! Perchè levarcelo, se è un così bravo prete?...

— Ma appunto per questo, Gigiòla; appunto perchè è così bravo, ce lo voglion levare. — Per que' posti lassù — avrà detto fra sè l'arcivescovo — qualunque pecoraio che sia vestito da prete, sappia svoltare i fogli del messale e dir « Dominus vobisco », gli basta e glie n'avanza. Pigliamogli quello bravo che ci può far comodo a una chiesa di città, e a loro mandiamogliene uno....

— Ah! questa poi l'arcivescovo, se è vero che ci voglia bene, come disse quando venne per la visita pastorale, questa poi non ce la deve fare... E il piovano? cosa dice il piovano? è contento lui d'andar via...., di lasciarci?....

— Il piovano no che non sarebbe contento.

— Ormai mi sono affezionato a voialtri — dice lui — e d'andar via non potete creder quanto mi rincresca, ma..., — ma lui è prete, capirete, e come prete bisogna che faccia l'ubbidienza. Se l'arcivescovo non gli dice — resta! — lui bisogna che vada. Tocca a noi fare in modo che l'arcivescovo gli dica quella parola....

— Tocca a noi?! E far come? Dio lo voglia!

— Far come? Ecco, appunto: noi la cosa la s'è già studiata e s'è pensato giusto di far così....

— In che modo?

— ....di mettere insieme tutte le nostre firme e mandarle all'arcivescovo in un foglio dove si dica che il nostro piovano ci fa comodo a noi perchè... e perchè... (e qui metterci perbene tutte le su' ragioni) e che lui, se vero è che ci voglia bene, come disse giusto quando venne in visita pastorale, lui il nostro piovano ce lo deve lasciare...

— Pensata bene! pensata bene!...

— Se l'è pensata bene?! Ma chi ce l'ha suggerito non è mica un zuccone! E' stato, figuratevi!, il proposto di Firenzuola, che anche a lui non vi so dire se gli rincresca di perdere un vicino e un aiuto così bravo! Il proposto, anzi, ha promesso di farci anche la scritta da mettere in capo alle firme quando si saranno messe insieme. Ma prima bisogna mettere insieme quelle, e trovarne parecchie che così anche lui si regola meglio e si sente più forte a far la nostra dimanda. Per questo ci premeva di avere anche la vostra, e perciò vi son corso dietro, prima che ci scappiate. Gli altri li posso fare con più comodo perchè loro non mi vanno via...

Gigiòla vestiva pelli di capra....

Ombra del povero Dono! L'Imperatore Nerone non tanto si dolse (se vero è quel che dicono) di saper fare la sua firma quando si trattò di apporla per la prima volta (che poi ci prese l'abitudine e non gli costava più nulla) ad una sentenza di morte, quanto il tuo figliolo di saperla fare andò lieto e ti benedisse, quando si trattò di lasciarla in un foglio bianco a Goro Gori perchè all'amore e ai bisogni del popolo non venisse tolto il piovano!

« Un tre o quattro diti di posto bisognerà lasciarli per scriverci la dimanda... Ecco: fatela qui » disse Goro Gori puntando l'indice nero e unghiuto come l'artiglio di un falcaccio verso la metà del foglio. E Gigiòla, presa la penna e accomodatasela tra le dita (che parevano non sapere che arnese fosse mai quello) fece in men di cinque minuti la sua firma, con una sola riposata tra il nome e il cognome e una sosta in fondo per riguardarla tutta, lettera per lettera, e contemplarla con amore come se fosse stata la sua prima creatura.

Era difatti la sua prima creatura di quel genere, la sua prima firma, e Gigiòla, nuovamente in via per le sue macchie, non finiva di rallegrarsi d'averla spesa così bene, e dava non so quanto ragione ai già disprezzati consigli di suo padre, e gli pareva assolutamente cosa da nulla, in confronto al vantaggio, il mese di fatica durato a impararla, mentre...

Mentre, con quella stessa penna e con quello stesso inchiostro che avevano servito per la firma, quella volpaccia di Goro Gori riempiva lo spazio del foglio lasciato per la dimanda, con una scritta in virtù della quale « Luigi Bellini del fu Donato » si dichiarava suo debitore della somma di cinquanta scudi che si obbligava di restituire, coi frutti, dentro... Goro Gori mise una data e una scadenza già arretrate e il giorno dopo andò dall'avvocato, il quale andò dall'usciere, il quale andò dove l'abbiamo trovato.

Pagare, è vero, Giogiòla non pagò (la citazione quando, la domenica dopo, le sue vicine gliela diedero, e il *piovano* da cui corse a farsi leggere quel foglio, gli spiegò di che cosa si trattava, la fece in pezzi; all'udienza non si fece neppur vedere e invece si rintanò più che mai tra' suoi faggi del Giogo dove diceva lo avrebbe *pagato* della somma e anche dei frutti...) — ma lo scorno fu grande. La sua prima firma, ci pensate? il bel servizio che gli aveva reso!

Gigiòla non ne volle mai più fare (nemmeno col carbone sopra le lastre); ridisprezzò i consigli del povero Dono, tornò a rimpiangere il mese di fatica durata, per quel frutto, alla scuola paterna, si fece più salvatico di prima e, d'allora in poi, a chi gli avesse parlato dell'utilità dell'istruzione o della necessità di sapere almeno leggere e scrivere, sapete che cosa rispondeva? Una cosa semplicissima:

— Esser galantuomini, è necessario! Il resto son tutte trappole...

TITO CASINI

(Illustrazioni di *Antonio Maria Nardi*)

Digitized by Google

Il melo selvatico

Romanzo di CARLO PASTORINO *(Puntata quattordicesima)*

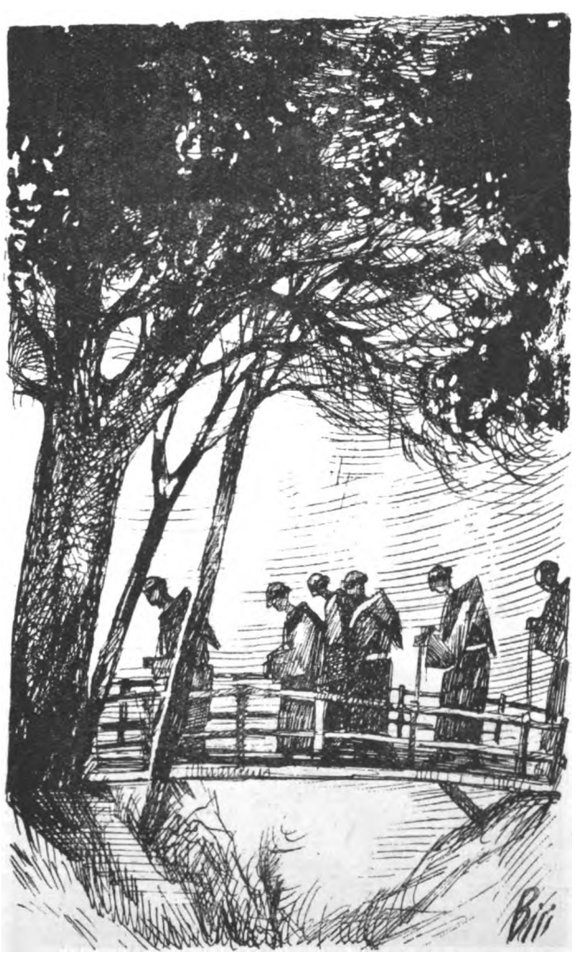
Orbene, una lezione di tal fatta pare che avrebbe dovuto bastare, ma il vecchio Merro racconta che non gli bastò. Perchè la sera seguente si trovò di nuovo nella stessa incertezza: vado, non vado; vado, non vado... E risolve di andare; tanto eran profonde le radici che il peccato aveva messo nel suo cuore! E cammina come la sera precedente: il cielo è sereno, è primavera, le erbe dei prati odorano. Ride di se stesso per la paura della sera addietro: si rimprovera di aver mancato di coraggio; perchè poteva ben sfidare il mostruoso animale e passar oltre. E forse non era un animale; si trattava, forse, di un fantasma, di un'ombra, di un'allucinazione; forse era nulla. Questa sera si sente più forte, più gagliardo; e non sussulta più quando i rovi gli afferran le gambe. Gli vien voglia, anzi, di cantare; e canterebbe se non lo credesse imprudente. Qualcuno potrebbe sentire e... Non canta dunque, ma è allegro. Vede le rame degli alberi curve sul suo capo e ha l'impressione che siano archi di trionfo. Dice: « La debolezza è il nostro peggior nemico. E' necessario essere forti; aver coraggio e ardire. Sì, la debolezza è un nemico e bisogna vincerlo. E io lo vincerò ».

Si curva, raccoglie un sasso. Immagina di trovarsi a fronte col nemico e scaglia violentemente il sasso. Ode un tonfo nell'acqua del ruscello. Egli ride. « Ecco, così », dice. L'acqua del ruscello mormora deliziosamente. Come piace a Merro quel mormorìo! Vorrebbe poter ringraziare l'acqua e le piante... E c'è un usignuolo che canta. Canta così dolcemente, così dolcemente! E' una armonia molle e calda che si diffonde su tutta la montagna.

E le stelle, lassù lassù, son molli e calde anch'esse.... Molli le stelle? Sì, hanno un pallore soave, un qualcosa di nuovo, di non mai visto. E' forse per il ro pallide di piacere: E' forse per il canto dell'usignolo; o forse perchè Merro sta per incontrarsi con Gina. Ed ecco che, frattanto, la passerella è lì. E allora.... Oh, un po' di non so che... E' paura? Ma no, non è paura! Merro non ha paura. E' forte e gagliardo, Merro. Paura, eh.... No, no. Tuttavia... Il mostro della sera precedente... Ma perchè Merro batte i denti? Su, coraggio; avanti. Lassù alla casa di Gina brilla il solito lume. La finestra è illuminata. Gina attende. Merro sta per mettere il piede sulla passerella e si fa il segno di croce. Prega il Signore che gli dia forza... Ma che avviene? Eh, eh, che avviene ora? Sulla passerella c'è gente: Merro ritrae il piede, si ritira e si pone da una parte.

La gente viene verso di lui. Egli si preme contro un albero: non vorrebbe esser visto: potrebbero riconoscerlo ed egli non vorrebbe che il giorno dopo si dicesse che lui, a quell'ora... Insomma non vuol essere visto. Ma la gente non gli bada affatto: non mostra di avvedersi di lui. Passano, dapprima, degli uomini: sono incappucciati, curvi, neri. Passano recitando qualche cosa. Pare che preghino. Merro si avvede che dietro questi primi uomini, altri ne vengono; poi altri e altri ancora: e tutti recitano delle preghiere. Son coperti di una lunga tunica stretta ai fianchi da una fune. Paiono cappuccini; forse sono scalzi. Di fatti non si sente che un lieve cic ciac come di piedi nudi. Le corone del rosario tintinnano. Ma donde vengono dunque tanti frati? E che fan qui a quest'ora?

Merro vorrebbe fermarne uno, e interrogarlo; ma non osa. E dopo i frati vengono donne alte alte, vestite di bianco. Queste non sono scalze: i tacchi delle loro scarpe picchiettano sul legno della passerella e sul terreno. Sono signore, grandi dame, gentildonne di molto riguardo. Son vestite di seta, le loro sottane frusciano: han cappello in capo, han collane al collo. Si sente il tintinnìo delle collane e dei braccialetti. Ma che signore sono? Donde sono uscite? E perchè son così grandi? Merro stenta a vederne il capo, tanto son grandi. Esse non parlano, non pregano; vanno, vanno. Ma ecco che vien altra gente. Son vecchi gravi che han barbe bianche e così lunghe che coprono completamente i loro petti. Portano, essi, grosse torce accese e la passerella, e il ruscello, e il sentiero, e il bosco sono illuminati come di giorno. Merro si preme sempre più contro l'albero. Ma i vecchi non badano a lui. Essi son melanconici e piangono. Piangono sulla caducità delle cose. Ieri eran giovani baldanzosi e camminavano con passo di gloria: eran conquistatori e il mondo era in loro potere: oggi non son più nulla. Le forze li abbandonano. Ciò che era gloria e conquista ora s'è fatta nebbia che dilegua. Si battono il petto e chiedono a Dio misericordia. Poi vengono altre donne; pallide, diritte, coi capelli sciolti e cantano il « Dies irae ». Cantano con lentezza, grosse lacrime rigano le loro guance e, come i vecchi, si battono il petto. La processione è interminabile. Donde sia sbucata tanta gente e dove vada, Merro non può comprendere. Ma improvvisamente gli sorge un pensiero: forse, pensa, se egli rinunciasse alla sua visita a Gina e tornasse indietro, la processione finirebbe. Si decide: torna indietro. Ed ecco che il sentiero è come prima, non c'è nessuno: solo l'usignuolo e questo mormorìo del ruscello come prima. Egli corre a casa, crede di aver la febbre e vaneggia tutta la notte.



Sulla passerella c'è gente...

Questi due fatti avrebbero dovuto far entrare in sè il giovane libertino. Nemmen per sogno. La terza notte calan le nuvole e comincia a piovere. Merro prende l'ombrello, si arma di rivoltella e chiama il cane. Il sentiero lungo il ruscello è una pozzanghera, la pioggia, sbattuta dal vento, sferza i tronchi degli ontani, l'acqua brontola, il cammino è faticoso. Il sentiero ora sale, ora discende, ora entra nelle ripiegature della montagna e c'è un'oscurità profonda. Egli suda, scivola, cade, si rialza e ricade ancora. In un punto, il ruscello ingrossato ha invaso il sentiero. Merro sguazza nell'acqua e si inzuppa. Arriva alla passerella, guarda verso la casa di Gina; e questa volta la finestra non è illuminata. Tutto dorme: oscurità profonda.

« Va bene », pensa Merro, « picchierò, mi farò aprire ». Pone il piede sulla passerella; il cuore gli tumultua. Stasera non fa il segno di croce, perchè ricorda che le apparizioni delle altre sere eran seguite sempre al segno di croce.... Egli non si raccomanda al Signore. Va avanti. La passerella oscilla un poco sotto il suo peso. Ma nessun impedimento. Le cose, dunque, van bene.

Egli è a mezzo, eccolo ai tre quarti; eccolo in fondo. Evviva! E ora si affretta verso la casa: e, a cinquanta passi da essa, chiama: « Gina, apri ». Gina è di udito fine, ode subito, un

Digitized by Google

lume lassù si accende, s'apre la finestra, e una dolce voce dice: « Oh, siete voi? Vengo subito ad aprirvi ».

Merro piglia una corsa e col nome di Gina sulle labbra cerca di accostarsi alla casa. E corre corre per far questi cinquanta passi: corre un minuto, due, dieci: corre mezz'ora, corre un'ora e non arriva mai. Eh eh, dice fra sè, che lavoro è questo? Il lume è sempre lì, vedo Gina alla finestra, ella ha già aperto la porta, essa mi chiama, mi fa cenno, mi dice: — vieni —; ne distinguo le guance rosee, i capelli neri, il collo bianco...; e io corro corro e non arrivo mai. Quanto dovrò correre dunque? Son forse due ore, forse tre, forse quattro... E piove sempre, il vento mi ha strappato l'ombrello; il cappello mi è caduto nel fango e io non lo tiro su. Corro corro corro. Sudo, soffio; il cane è trafelato, lo sento correre dietro di me: credo non ne possa più. Ancora un poco e, mi pare, anch'io sarò esaurito. Cadrò in mezzo alla via. Ma continuo a chiamare affannosamente Gina e lei risponde e fa cenni e insiste ch'io m'affretti. Si sporge col busto. Com'è bella! Com'è deliziosa! — Corri corri— dice. — Perchè ritardi tanto? — si lamenta. Non è coperta che di uno scialle. Era a letto quando ha inteso la mia voce e, così com'era, s'è alzata ed è venuta alla finestra. Essa mi vede correre, mi chiama con nomi affettuosi e io rispondo. — Ma perchè non posso giungere a te? Vedi, Gina, sudo, sono stanco, sfinito; la pioggia mi bagna, il vento mi sferza, i sassi della via foran le mie scarpe. Io temo di morire. Oh, Gina! Gina Gina, che è mai dunque? Ohime, che è mai? —

Merro, raccontando, si agita, gesticola, grida. Si ha l'impressione che egli stia soffrendo le stesse sofferenze della terribile notte. Ma tutt'a un tratto muta voce e, calmo, dice: « E che credi? Spuntò l'alba, venne il giorno e io correvo sempre. E sai dove mi trovavo col nuovo giorno? Mi trovavo lontano più di trenta miglia dalla casa di Gina ed ero proprio nel paese dove s'era recato il fratello di lei, il mio amico. E, cosa strana più d'ogni altra, la prima persona nella quale mi imbattei fu proprio quest'amico. Egli, al vedermi, ebbe una scossa e mi domandò tutto ansioso: — Che è dunque? Qualche disgrazia? Perchè sei così fuori di te? Sta male mia madre? mia sorella? E' bruciata la mia casa? Dimmi tutto, subito. — E che potevo dire io? Ero pieno di vergogna e stavo lì come un bambino colto in flagrante. Poi dissi: — Oh, nulla nulla. E di Gina... Eh, di Gina non so nulla. Non son stato a casa tua. No, non so nulla di Gina. Perchè son qui? Ebbene, son venuto a salutarti. Ma, per via, mi ha colto il temporale e, come vedi, son ridotto in questo stato. In quanto a Gina... Ecco, se vi fosse qualcosa di nuovo, lo saprei: e poichè non so nulla, ciò significa che ogni cosa va bene a casa tua. — Egli mi condusse in un'osteria dove io potei pulirmi e asciugarmi al fuoco. Poi si mangiò e si bevette; quindi si uscì a girare per le vie del paese. La notte dormii nell'osteria; e non ricordo di aver dormito altra volta così profondamente. Ma il giorno dopo volli partire. L'amico mi consegnò un pacco di confetti. — Portali — disse — a mia madre e a mia sorella; e dirai loro che io sarò a casa fra cinque o sei giorni. — Io presi il pacco di confetti e mi misi in cammino. Feci la strada parte a piedi e parte in vettura. Il viaggio mi parve bello, la stanchezza era passata, mi sentivo lieto; camminando ammiravo ogni cosa e cantavo. Avevo il pacco coi confetti e dovevo fare un'ambasciata. Pensavo che, forse, tutte le avventure delle notti precedenti non eran state cose reali; forse eran stati sogni, cose avvenute mentre io dormivo. — Ma ora non sarà più così, — pensavo. — Andrò da Gina, le porterò i confetti, le dirò che il fratello starà assente per cinque o sei giorni ancora e che, in questo frattempo, io e lei...

Arrivai a casa verso il tramonto. Dissi: — Andrò più tardi. — difatti, sonata l'avemmaria, uscii. Anche adesso ero armato di rivoltella e mi seguiva il cane. C'era un po' di chiaro di luna e si camminava bene. In meno di mezz'ora fui alla passerella e andai oltre senza ostacoli. La luna stava per tramontare: ma indugiava, scivolava giù lungo le creste dei monti e qui c'era sempre chiaro. Scherzo con me stesso pensando a ciò che avevo creduto di vedere le notti scorse. — Forse vaneggiavo — dico tra me; — difatti credo di aver avuto la febbre. — Ma il lume alla finestra di Gina è spento. Io mi accosto pian piano. Batto all'uscio. Il lume si accende subito, la finestra si apre e Gina appare di lassù. — Ah, siete dunque voi? Avete fatto bene, a venire. E perchè due notti non vi accostaste alla casa? E mi chiamaste così a lungo e io chiamai voi? — Ahimè, non mi aspettavo simili domande. E ora non so che cosa rispondere; penso che, dunque, non è stato un sogno nè un vaneggiamento; tuttavia balbetto che io non ricordo, che forse è stato un sogno... E aggiungo: — Povera Gina, io ora ti ho destato dal sonno. Ma copriti che non ti pigli il freddo. Oh, vedi come sei scoperta! Non è calda, la notte. — Essa ride, dice che non ha paura del freddo. E intanto la finestra si richiude e io sento i passi di Gina. Essa scende giù per la scaletta di legno, la scaletta che dalla camera mette alla cucina; si accosta all'uscio, dall'interno, per aprire. Io son fuori davanti all'uscio, lei è dentro. Ci separa una tavola di pochi centimetri. Sento che lei raspa alla serratura; dice: — Ora apro. — Ma non ci riesce. — Eppure mi è sempre stato facile — dice.

Prova e riprova. Inutilmente. Io la sento sospirare. — Oh, come mai? — dico io. E la consiglio di risalire su alla sua camera e di buttare a me la chiave dalla finestra. — Proverò io dal di fuori; sarà più facile — dico. Ed essa, docilmente, ubbidisce. Sento di nuovo i suoi passi su per la scaletta. In un attimo è di sopra, si affaccia alla finestra e mi lancia la chiave. E mi dà intanto qualche istruzione. — Si fa così così... Si gira a destra... Ma con garbo... E tirate a voi, girando la chiave, la maniglia... — La sua voce mi commuove. — Sì, cara, farò come tu dici. — E lei, ancora: — Ma vi prego, quando avete aperto, non venite su in camera... Aspettatemi a basso. Io mi copro e scendo. Accenderemo il fuoco... Già, avete ragione: fa freddo e io son poco coperta. Mi metterò sulle spalle la mantellina nuova...

Io infilo la chiave nella toppa, con una mano tiro a me la maniglia, con l'altra muovo la chiave: ma questa non gira e la porta non si apre. — Peccato! — sospira lei di lassù. E io di qui. — Peccato! — Allora lei, dimenticando di avermi suggerito di non salir su in camera, dice: — Prendete la scala del fienile e appoggiatela alla finestra. Salite così. Poi qualche cosa, per aprire, dall'interno troveremo. — Il suggerimento mi garba; piglio la scala del fienile, l'appoggio alla finestra e mi metto a salire. Gina è lassù che aspetta, batte le mani, ancora pochi scalini e io sono da lei. Ma, che è che non è, la scala si sfascia e io precipito a terra. Disperazione! Gina getta un grido e sta per precipitarsi giù dietro di me. — Che fai? dico io alzandomi. — E nulla; non mi son fatto nulla, proprio nulla: nemmeno una ammaccatura. — Allora lei dice: — Vedo che con la scala non è più possibile. Ho qui una fune: io ne butto giù un capo e l'altro capo lo lego a questo chiodo. — E così io mi attacco alla fune e su su su; ma quando sono all'ultimo e sto per allungare il braccio ed afferrarmi al davanzale, la corda si strappa e io piombo una seconda volta a terra. Mi rialzo. Gli insuccessi mettono in me nuovo e più vigoroso ardire. Corro a prendere un grosso e lungo palo, l'appoggio alla finestra. — Così va bene— dice Gina tutta contenta. E allora io comincio ad arrampicarmi; vado su con precauzione, non vorrei che un'altra disavventura mi ributtasse giù. Gina si sporge col lume in mano. — Coraggio, coraggio — dice — coraggio... — E le ridono gli occhi belli. Questa volta non cadrò. Mi afferro al davanzale, Gina mi prende per le mani, mi fa saltar nella camera... — Finalmente! — esclamo io. E aggiungo: — Signore, ti ringrazio. — Non ho finito di pronunciar queste parole che tutto cambia davanti a me. Non c'è lume. La camera è scura e fredda. Chiamo Gina; essa non risponde. Mi accosto al letto; esso è rifatto, liscio, freddo. Nessuno vi ha dormito: ciò è evidente. — E dove sei, Gina? Perchè ti nascondi? Perchè mi lasci così all'oscuro? Via, riaccendi il lume. Sei forse nell'altra camera a vestirti? Ma tutto anche nell'altra camera è silenzioso e freddo. Non c'è anima viva. Accendo un cerino e un improvviso soffio di vento lo spegne. Incomincio a tremare. Chiamo Gina con voce accorata. Allora sento passarmi fra le gambe un qualcosa di peloso: tocco con la mano. E' un cane. Rabbrividisco. Poi odo degli ah ah ah chiassosi, simili a risate di scherno. Io penso ancora a Gina. Dico: — Tu ti pigli gioco di me, Gina. Su, via, sii buona; accendi il lume. O Gina Gina, vedi che io soffro? Non esser crudele. Ora è troppo lungo lo scherzo... — Dopo queste mie parole, gli ah ah ah di scherno ricomnciano più alti e più chiassosi. E mi par di sentire suono di trombe e rombo di tamburi. Poi un nauseante odore di zolfo invade la camera. E' così intenso quest'odore che io fatico a respirare. Sto per cadere svenuto. Ma con un supremo sforzo riesco ad affacciarmi alla finestra: lì c'è ancora il palo, mi aggrappo ad esso e scivolo sul piazzale. Così son nuovamente fuori, all'aperto; e corro verso casa ».

— E poi? » domando io.

Merro tace per alcuni momenti; ha raccontato con foga ed ora è stanco.

« Poi? E che ti posso dire? E che ne so io? Il giorno dopo, in paese, si vociferava che i ladri si fossero introdotti nella casa del mio amico. E la gente che andava lassù, tornava raccontando di aver veduto la scala sfasciata, la corda in pezzi e il palo

Digitized by Google

appoggiato al davanzale. Risultò inoltre che molto lavorio era stato fatto intorno alla serratura, tanto dall'esterno come dall'interno e che la porta era stata scossa con tanta violenza da esserne rimossi gli arpioni. Fuori, per terra, fu trovata anche la chiave. Si ispezionò poi la casa: tutto era a suo posto, in cucina, nelle camere, nei cassetti. Nulla era stato rubato e la cosa pareva assai strana ».

« Ma » chiedo ancora io « e Gina? Che cosa ne disse essa? Come potè giustificarsi? »

« Ecco, figlio mio, qui è il mistero. Gina, tutte quelle notti, era in casa di una sua zia; presso la quale aveva fatto trasportare anche la vecchia madre. Ecco tutto. Altro non so dirti ».

« Ma quando voi vedevate il lume alla finestra? e vedevate Gina e ne udivate la voce? »

« Eh? Non era lei, non era il lume, non era nulla. O, meglio, era il diavolo, figlio mio; il diavolo che mi tentava, che voleva perdermi. Egli prendeva l'aspetto di Gina, ne imitava la voce, si presentava vestito a quella maniera... Ne sei persuaso? Eh, figlio mio, non bisogna pensare il male, non bisogna mettersi nell'occasione di peccare... Io andando alla casa dell'amico... Tu capisci che ciò non era bene; che il diavolo era la mia guida e che io camminavo sotto la sua bandiera. Ora potevano svolgersi in altro modo le cose? Quando si cammina sotto la insegna del diavolo... »

Egli ha finito. Sospira profondamente e si fa il segno di croce. E augurandomi la buona notte si allunga e, sospirando ancora, cerca di addormentarsi.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

IL COMMESSO DI LIBRERIA

GIANNINO OMERO GALLO
Margherita.
Romanzo - Ed. Zanichelli, Bologna - Lire 10.

Il caso di una donna sedotta e poi abbandonata con un bimbo, unico frutto della sua illusione, in attesa che la pazzia venga a coronare l'opera di un amore infelice, non è un argomento molto nuovo; ma indubbiamente strano, peregrino oso dire, è il modo con cui esso è trattato in questo libro. Anzitutto, benchè ne costituisca la trama, non ne rappresenta la parte maggiore per evidenza di esposizione o per quantità di spazio: le pagine consacrate alle peregrinazioni della sventurata Margherita per tutta Venezia, in lungo e in largo (e gli itinerari sono minuziosamente descritti), quelle occupate dalla menzione di fatti storici come la visita dell'imperatore Guglielmo e da dialoghi fittizi, scarsi di valore informativo, fra dame, ufficiali ecc., ed altre pagine ancora, schiave di questo o quell'episodio in modo esclusivo, spezzettano il libro in tanti frammenti, attraverso i quali la lettura procede a sbalzi sconcertanti. Ci pare di poter identificare il metodo cui si legò l'autore: situare una singola creatura in mezzo al mondo esterno che le è necessariamente estraneo, illuminare questo mondo da diverse direzioni, attribuirgli un'importanza preponderante quale sotto un certo riguardo esso possiede nella realtà, e, quanto alla donna scelta a protagonista, presentarla per allusioni, schivando ogni indicazione precisa, fermandosi a metà di un chiarimento, inesorabilmente. Ma, nel risultato, Margherita non è nè in piena luce (questa posizione caratteristica del romanzo tradizionale è necessariamente esclusa) nè in una penombra suggestiva ed efficace: appare, scompare, riappare di persona in una via, di nome, in un colloquio, morendo e rivivendo a volta a volta fuori dal brulichìo delle altre figure o degli altri nomi. Questo era necessario dire, dovendo esprimere la nostra impressione, e per avvertire il lettore che non si disorienti al punto da non gustare i passi pregevoli, dei quali il romanzo abbonda. Nelle parole, negli atti di Margherita si percepisce sovente un soffio di vera passione; più di una scena triste è colorita con soave discrezione; uomini, cose, luoghi ricevono sguardi attenti, e, ciò che forma strano contrasto con l'oscurità generale causata dal procedimento narrativo, lo stile è limpido, sobrio, contenuto in una signorile semplicità. Si sente nell'autore una disciplina formale che congiunta all'apprezzabile audacia di cercare nuove vie di realizzazione, vale a contraddistinguere questo suo romanzo in mezzo alla folla degli altri. Quanto alla morale, oltre — naturalmente — la natura stessa dell'argomento, da rilevare qualche tratto un po' verista.

GEMINA FERNANDO
La nonnina delle fiabe
L'Eroica - Milano - Lire 10.

Ecco un libro gentile per bimbi e per grandi che siano rimasti un po' bimbi (e forse questi ultimi sono più tanti di quel che si creda). In esso l'autrice — ch'è sarda, e anche per questo il libro ci è simpatico, portando nitide impronte dell'isola fiera e sognante nelle sue selvagge solitudini — ha proprio sogni e poesia: due entità delle quali la vita ci è piuttosto avara e che finiscono per parlarci quasi con voce di malinconia. Ma per i bimbi la letizia è ingenua, e qui è offerto loro un prezioso convito. La materia di queste fantasie talora è tradizionale e rimaneggiata con grazia come nella leggenda del semprevivo; talora ci appare nuova, modellata dall'animo della narratrice come nella fiaba di Carnevale, figlio di Annonuovo e di Epifania. La Fernando si è del resto concessa la più ampia libertà nella scelta degli argomenti: così: « I fidanzati del sogno » è un racconto sardo, presentato come uno dei molti ricordi della nonna, e « La notte santa » canta la più bella delle leggende cristiane — e questo dona al volume una gradevole varietà di ispirazioni e movenze. « Nella stagione delle rose, quando la Gioia viaggia pel mondo nel suo aereo carro tirato da libellule e da colombe, quando anche sulle tombe sbocciano i fiori sereni e volano le coccinelle vivaci e sorride il sole su tutte le cose, Sua Maestà il Dolore... » — le cose dette sono sempre così chiare e luminose, e la forma trasparente e linda. Soltanto qua e là s'incontrano stridori: « ...no, per carità, non equivocate! » — dove l'imperativo è brutto e il verbo giornalistico stona come un fischio di sirena in un giardino fiorito. Ma queste sono piccole mende: il volume è buono e leggiadro (anche tipograficamente, secondo le tradizioni dell'« Eroica») e sembra giungere dall'isola lontana, come portato a volo da uno stormo di rondinelle.

Giannino Omero Gallo e la figlia Malvina a Levico.

GIUSEPPE RAVEGNANI
Antologia di novelle catalane.
Casa editrice « Firme Nuove », Milano - Lire 14.

Questa antologia si aggiunge felicemente a quella del Giardini sui poeti catalani, della quale si fece a suo tempo menzione ai lettori della « Festa », compiendo a vantaggio del pubblico italiano il primo panorama di una letteratura assai meritevole di essere da noi conosciuta ed amata. Quale lavoro il libro debba essere costato al suo compilatore possono giudicare soltanto coloro che sanno per esperienza come sia arduo comporre un'antologia; nel caso specifico le ricerche furono certo particolarmente faticose, essendo la produzione narrativa della giovane letteratura più dispersa di quella poetica che è già coordinata in autorevoli antologie nazionali. Ad ogni modo il Ravegnani se l'è cavata brillantemente, fornendo in quindici novelle ben tradotte saggi sufficienti e significativi dei principali prosatori catalani. Una introduzione, sobria ma completa, informa circa la rinascita della prosa in Catalogna, con opportuni riferimenti al correlativo movimento poetico e a ciò che intorno ad esso è stato scritto in Italia. Tracciato così il quadro d'insieme, ogni autore accolto nell'antologia è oggetto di un'accurata notizia bibliografica che ne illumina la vita, l'opera e il significato, con intendimenti critici oltre che informativi. Si delineano pertanto agli occhi del lettore le singole personalità di scrittori originali come Narcis Oller, Santiago Rusinol, Victor Català, Prudenci Bertrana, Alfons Maseras, Josep Carnes, Josep Pla, giustamente apprezzati non soltanto in patria, ma da tempo in paesi stranieri più solleciti che noi. Anche per questo riguardo va quindi data lode al Ravegnani che ha voluto riportarci alla pari con l'estero, offrendoci un lavoro accurato e utilissimo come guida introduttiva. Le novelle non sono tutte di natura tale che possano essere date in lettura a chiunque; talune per i tratti veristi, altre per la sottile perversità delle situazioni psicologiche. Il lettore è dunque avvisato per questo riguardo.

GIACOMO PRAMPOLINI

Digitized by Google

VISI E MASCHERE

"Fidelio" di Beethoven, alla Scala

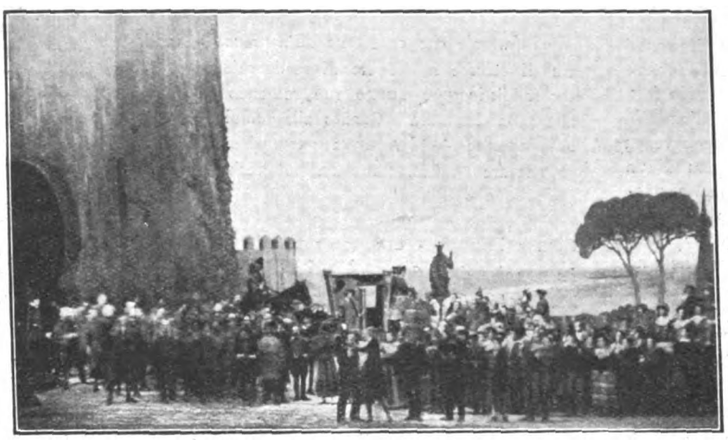
Qui si racconta la edificante storia di Leonora e Florestano e come il loro tenero e devoto amore coniugale potesse vincere e aver ragione sulle perfidie del tiranno Pizarro. Il titolo è proprio quello di *Fidelio o l'amor coniugale*, e la trama è dei signori Boully e Gaveaux: sia pace all'anima loro!

Il nome di Pizarro vi avrà già assicurato che l'azione si svolge nella Spagna. Già, a Siviglia o giù di lì, perchè si parla del governatore di quella città. Dunque: Pizarro è un cattivo uomo potente, le cui malefatte l'uomo politico Florestano (siamo al risveglio provocato e suscitato per tutta Europa dalla Rivoluzione Francese) è andato con grande fermezza ed audacia rivelando. Pizarro può impadronirsi dell'uomo e lo manda nelle carceri peggiori e anzi nella cella peggiore delle sue carceri peggiori, senza luce e senza paglia; e quasi senza pane. Da due anni è andato sempre più tormentandolo, particolarmente con la riduzione del vitto. L'infelice anela alla morte. E dispera ormai della sua salvezza e della sua libertà.

La moglie sua Leonora non si ristà tuttavia immobile nel proprio dolore. Si traveste da uomo e si chiama *Fidelio*. Offre i suoi servigi al guardiano delle carceri, Rocco. Se ne assicura con un anno, o giù di lì, di prove autentiche la sua assoluta confidenza. Un giorno per giunta scopre che la figlia di Rocco, Marcellina, già fidanzata a Giacchino, si è... innamorata di lei... cioè di *lui*, di *Fidelio* e non di Leonora! Approfitta per chiedere l'autorizzazione di scendere anche nelle celle — peggiori — dei prigionieri politici. La ottiene, ma per una circostanza atroce. Pizano è stato avvertito da una lettera di un amico che il ministro vi andrà l'indomani a ispezionare la fortezza, avendo saputo che Pizarro si detiene abusivamente dei prigionieri e fra questi Florestano, che il ministro conosceva personalmente e stimava moltissimo. Pizarro ordina che nella notte Florestano sia fatto sparire. Vi è una cisterna asciutta nella sua cella: vi si scavi: a fossa pronta scenderà lui per compiere il delitto. E' così che Rocco — che deve obbedire, pena la vita — chiede l'aiuto del fidatissimo Fidelio. Questi (o questa?) rivede alfine il marito in catene. Scava con Rocco la fossa. Ma quando, al segnale di Rocco, Pizarro scende per pugnalare Florestano, Fidelio-Leonora che aveva nascosto una rivoltella, la punta con decisione contro il tiranno e gli impedisce di attuare il proposito criminoso. Giust'appunto in quel momento arriva il ministro e Pizarro è richiamato in gran furia al ponte levatoio. Il ministro ordina sian liberati tutti prigionieri: viene a conoscere le iniquità di Pizzarro e nel mentre fa scioglier le catene del marito della mirabile sposa, ordina che l'empio venga assicurato alla giustizia. Tutti sono contenti e tutt'intonano l'inno finale in cui la ammirazione per la sposa fedele si unisce alla gratitudine per la bontà del salvatore: tutti, anche Marcellina, la quale si dovrà accontentare nuovamente di sposarsi al suo Giacchino a luogo del bellissimo Fidelio.

La trama è adunque un po' vecchiotta: che ve ne pare? Non perchè cotanto morale e accostumata; ma perchè la corda del teatro del primo ottocento, anzi di fine-settecento, è chiaramente visibile.

Come abbia fatto un giovane autore come questo signor Lodovico Beethoven a invaghirsene è un po' sorprendente. Giovine autore? Sicuro, autore nuovo! Ci assicurano che questo suo *Fidelio* avrebbe ormai, giusti giusti centoventidue anni di vita dalla sua prima rappresentazione (1805, al teatro *An der Wien*) e centododici del suo rifacimento del 1814 (la prima volta, dieci anni prima, era passato appena appena). Ma ciò non importa. Per noi in Italia, per noi alla Scala, era nuova l'opera ed era nuovo l'autore come compositore di teatro. Ora voi sarete così cortesi, così di buon gusto da non chiedermi i consueti pronostici: se si farà o non si farà, questo giovine autore, che ebbe giovedì sera 7 aprile la fortuna — rarissima e preziosissima — di esser presentato, al gran pubblico plaudente con vivissimo trasporto, dal grande Toscanini; se manterrà o non manterrà nel suo avvenire, e cioè nell'avvenire dalla sua vita, le brillanti promesse ond'è tutto pervaso questo spartito.... Voi siete *intelligenti* e non mi vorrete porre nell'imbarazzo fuor dell'usato: ve l'ho già detto poi mille volte: il mestiere del profeta poco mi lusinga; anche perchè Daniele è finito nella fossa dei leoni.



« Fidelio » Scena dell'Atto II. (fot. Castagneri)

Torniamo quindi a noi e prendiamo il lavoro, lasciando l'autore, giovane o vecchio che sia, morto o vivo che sia. Già sappiamo tutti che è ben vivo.

Io credo che per il suo temperamento particolare questo signor Beethoven che maneggia l'orchestra in modo sorprendente, e, ve lo assicuro, inaudito (nè temo di errare se aggiungo irraggiungibile, o insuperabile, che dir si voglia), come confermano la prima *ouverture* e la seconda, nota sotto il nome di *terza Leonora*, eseguita fra il terzo e il quarto quadro, e in tal modo che il teatro fu per cinque buoni minuti pieno di scroscii frenetici e di urla belluine!); io credo che, appunto per questa sua tendenza sinfonica, l'autore si sia fissato sopra un momento scenico reso con l'orchestra e con il coro, *con la musica*, intendo dire, di una potentissima e meravigliosa evidenza. Partito Pizarro alla fine del primo atto, Marcellina e Fidelio, vista la splendida giornata di primavera e la buona disposizione del papà Rocco che ha appena terminato di conceder loro la sua benedizione... nuziale, chiedono e ottengono che sia data *aria* ai prigionieri. Questi sortono dalle celle, tutti incatenati, correndo; ma allorchè dal buio del sotterraneo e dei voltoni della fortezza si incontrano con la luce, con il sole e con la primavera, devon retrocedere e buttarsi a terra, sfregandosi gli occhi e brancicando con le mani, nel mentre aprono l'anima a un grido che è una immensa invocazione umana: *O Dio, la luce, il sole!* Questa, lettori miei, fuor di ogni celia, era una *situazione beethoveniana*: ove la sinfonia non è che dramma o tragedia come scegliete voi, ma il dramma o la tragedia della umanità. Come Beethoven l'abbia creata o resa, questa situazione, io non ve lo posso ridire: è uno dei pochi casi in cui vi debbo proprio ed esplicitamente invitare ad andar voi a sentire, quasi voi stessi a vedere e a toccare con mano, come quei prigionieri, la terra sulla quale il miracolo brilla per il suo prodigioso compimento.

E il resto? Oh per il resto non faccio altro che ricordami che uno degli scrittori di Beethoven aveva scritto con pregevole esattezza: « le premier acte passe de la comédie au drame par des gradations bien ménagées dont Beethoven a su tirer un parti merveilleux. Le dernier acte fournit un excellent *crescendo* musical presque ininterrompu dans sa progression: *air, duo, trio, quatuor* du pistolet, et, après le court *duo* des époux, le grandiose *final*. Enfin, le caractère moral de *Léonore* devait, plus que tout autre, inspirer Beethoven: il met en scene l'amour coniugal, fait de tendresse, de dévoument, de respect et non les amours dissolues d'un *Don Juan*. Ensuite l'histoire de Léonore et de Florestan, leur long supplice et leur délivrance, illustrent cette sorte de devise que Beethoven écrivait un jour à la comtesse Erdödy: *durch Leiden Freude (à la joie par la souffrance)* et qui est presque le *programme* de toute son oeuvre ». Io *altro non ci appulcro*: anche se dovessi aggiungere che le durezze del canto vocale beethoviano, pur essendo minori che non nella *Messa* e nella *Nona*, non sono poche nemmeno qui: da Salieri aveva imparato egli non ancora abbastanza per dar volo di leggerezza alle *arie* alla italiana! Ed invece lo studio di Mozart è nell'opera intera ben più apprezzabile. Ed ora e qui tralascio il lungo discorso di prammatica sul significato e sul valore dell'opera nel tempo che fu suo, prima della riforma wagneriana e dopo quella di Gluck e di Spontini... Anche dell'autore e delle sue altre... manifestazioni mi dispenso dal diffondermi!... Verrò invece a dirvi che l'avvenimento grandioso alla Scala ottenne il dovuto risalto per le magnificenze della esecuzione. Del coro del maestro Veneziani dissi più sopra quanto bastava. Delle scene e della animazione delle masse pure implicitamente dissi più sopra a sufficienza. Non dissi ancora invece che mi piacquero tutti gli artisti. La Ohms Pasetti vinse la difficoltà della lingua brillantemente, anche per i recitativi veri e proprii senza accompagnamento di sorta. E il suo canto tornò piano anche sopra le molteplici asperità. Ottimo sempre il Merli che da solo nella sua aria e nel duetto con la Ohms si distinse in modo meritevole e alto elogio. Così la Ines Ferraris (*Marzelline*) e il baritono Franci (Pizarro). Buoni pure il Bettoni e il Baccaloni.

Sopra il tutto campeggiò, naturalmente, la mirifica direzione, no, interpretazione di Toscanini. Grandissimo davvero egli fu: ebbe finezze e potenze nelle graduazioni delle sonorità, nello stacco dei ritmi, nel dinamismo della vicenda sinfonica, nella riduzione a sintesi dei vari particolari miniati.

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

CARI E NARI

de minimis

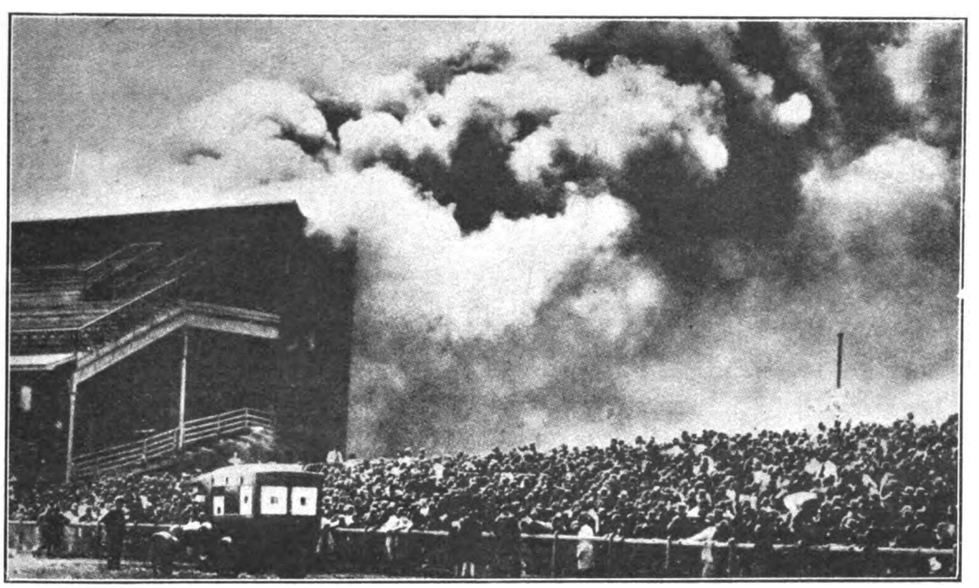
Prima la scommessa; e poi...

L'arte — ha detto non so chi — è « l'infinito in un particolare ». Alloggiare l'infinito così allo stretto mi sembra alquanto esagerato, anche in tempo di crisi d'alloggio. Tuttavia in un particolare possono stare molte cose interessanti: per esempio lo spirito d'un popolo. Un episodio, uno scherzo tradizionale, un proverbio ci dipingono spesso l'indole di una razza meglio che un trattato di etnografia o di antropologia.

Ho qui tra le mani una modesta fotografia, che viene dagli antipodi, la quale costituisce appunto uno di quegli eloquenti « particolari », e dipinge magnificamente la psicologia anglo-sassone.

E' stata presa su un ippodromo a Melbourne, durante una importante corsa di cavalli, in cui si disputava un ragguardevole premio.

Poco prima della corsa, quando i cavalli non s'erano ancora allineati per la partenza, un incendio si sviluppò, per causa accidentale, in una delle grandi tribune di legno stipate d'appassionati. Il legname secco e la calda giornata estiva (ricordarsi che Melbourne è nell'altro emisfero), fecero divampare rapidamente le fiamme, mentre un'enorme nuvola di fumo nero si dilatava in cielo.



L'incendio dell'ippodromo di Melbourne

La prima cosa che si sarebbe fatta da noi, e la più logica, sarebbe stata di sospendere la corsa. Ma noi non siamo anglosassoni. Laggiù furono chiamati i pompieri, fu fatta sgombrare la tribuna, poichè fortunatamente l'incendio aveva avuto inizio sulla tettoia, e.... fu data la partenza ai cavalli.

Capirete: c'erano migliaia di sterline impegnate nelle scommesse presso i varî « book-makers »!... Prima sapere chi vince e chi perde; e poi il resto, ivi compresa la sicurezza personale degli scommettitori.

Tutto ciò è estremamente anglosassone. E fateci voi un po' di filosofia dei popoli.

Per chi vuole spendere

I francesi sono spiritosi.

Un giornale parigino ha indetto tra i suoi lettori un « concorso del miliardario »: esso darà 10 mila franchi di premio a quegli che esporrà il modo più « miliardario » di spenderli in due ore, con l'obbligo di spenderli appunto in due ore, sotto il controllo di un giornalista.

Ma gli americani sono più spiritosi ancora. Un vecchio signore di Long Beach, negli Stati Uniti, morto scapolo e parecchie volte milionario (in dollari beninteso) ha lasciato tutta la sua sostanza.... al suo gatto, « in riconoscenza — dice il testamento — di cinque anni di ininterrotta fedeltà ». Obbligo di spendere le rendite integralmente a favore del fortunato erede. Diseredati completamente — e qui sta a quanto pare lo spirito del lascito — i varî eredi del defunto. Però diritto all'alloggio, al solo alloggio, gratuito per colui che si fosse assunto di far compagnia al micio: e crepi l'avarizia!

Non è vero che l'americano ha battuto il francese? Spendere diecimila piccoli franchi francesi in due ore nella allegra, spendacciona Parigi non è cosa, a occhio e croce, estremamente difficile: ci si riescirebbe discretamente anche nella modesta e sobria Italia, ad onta del ribasso dei numeri indici all'ingrosso. Ma spendere la rendita di qualche milione di dollari per distrarre la nevrastenia d'un gatto, non mi pare mica un'impresa da pigliare a gabbo: considerate che ogni milione di dollari rende su per giù un milione di lire all'anno. Anche con l'attuale caroviveri, i topi e la trippa di cavallo si possono comperare in abbondanza per somme infinitamente più modeste.

E, se si esce dai topi e dalla trippa, che cosa escogitare per far piacere a *mister* micio? L'automobile ad otto cilindri? Un piccolo teatro privato? Un collare di perle? Una villa in Riviera? E' un po' la favoletta di quel gallo del Pignotti, che scoprì, razzolando, un diamante:

— Tu sei bello — disse — affè.
Ma saria meglio per me,
Schiettamente te lo dico,
Un granello di panico.

Cari lettori, ecco un simpatico rompicapo che vi offro per le vostre ore d'ozio (senza premio): che cosa fareste per rispettare la volontà di quello zoofilo milionario?

Le buone letture

Un grande giornale recava in questi giorni un articolo di critica, che così cominciava a parlare d'una recente opera presa in esame:

L'autore s'è ispirato senza dubbio « a Manas, a Budhi e ad Atma, ovverossia ai germi dell'avvenire, chiamati anche dai teorici tedeschi Sè spirituale, Spirito Vitale, e Uomo-spirito; oppure, ha sentito germogliare in sè stesso quei principî, di cui l'uomo, secondo la *somma* esoterica, è formato dai tempi d'Adamo, e cioè: il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale. Egli ha letto e meditato *Die Ratsel der Philosophie*, o la *Treasaphie*, o *La science occulte*, o *L'Initiation* del dottor Rudolf Steiner, il quale va considerato press'a poco come una specie di Paracelso meno simpatico, « philosophus, mathematicus, chimicus, cabalista, naturae industrus indagator », come a dire un mezzo Faust... »

E qualche linea sotto:

« L'opera dovrebbe essere letta e postillata in quel « *Goetheanum* » di Dornac, ove, presso la « Libera Scuola Superiore di Scienza dello Spirito », s'insediano in plenitudine le varie concezioni artistiche, estetiche, coreografiche e antroposofiche dello Steiner ».

Corbezzoli! — voi dite. — Ecco un'opera di filosofia, di alta e lambiccata filosofia: roba astrusa, gergo difficile e complicato, letture per iniziati... ai grandi e profondissimi misteri...

Vi sbagliate di grosso, e si vede che, come me, siete poco familiari con la letteratura d'oggi, anzi dell'ultimo quarto d'ora. Quelle parole ermetiche — usiamo anche noi gli aggettivi del caso, di già che ci siamo — quelle parole alludono semplicemente a una raccolta di poesie!

Io mi sono ben guardato dal leggere l'opera in questione: mi sta troppo a cuore la mia antiquata tranquillità e grossezza di spirito. Ma mi pare che la recensione dia già da sola una efficace idea della poesia «novecentista», anzi «novecentistica». Una poesia che deve avere per muse un *club* di femministe nevrasteniche e per aspirazioni il mal di testa.

Apro il mio Metastasio, e leggo:

Pria di lasciar la sponda,
Il buon nocchiero imita:
Vedi se in calma è l'onda,
Guarda se chiaro è il dì.....

E avanti. E, cullato dall'onda limpida e melodica, tiro un sospiro di sollievo....

SANCIO

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO

Il coniglio

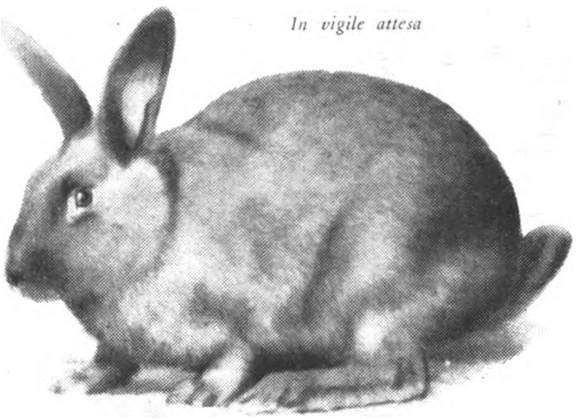
(*Continuazione Vedi N. 13 pag. 310*)

Un popolo che fugge dinanzi ad un esercito di conigli! E pare che Augusto abbia inviato a'uti militari per difendere i disgraziati isolani dalle bestie inferocite. Insomma non bisogna esagerare neanche... nella ricchezza demografica.

A Roma s'imparò assai tardi a conoscere il coniglio, forse nella prima metà del primo secolo avanti Cristo e, nella letteratura latina, il nostro roditore ebbe la ventura di essere menzionato, per la prima volta, nientemeno che nei « Carmina » di Catullo. I Greci e tutti gli abitanti del Mediterraneo orientale non avevano avuto notizia del coniglio prima che questo giungesse loro attraverso Roma.

I terreni preferiti dal coniglio per la costruzione dei suoi camminamenti sono quelli asciutti e sabbiosi, rivestiti da cespugli. Di acqua l'animale non ne vuol sapere, anzi egli porta alle estreme conseguenze la dieta asciutta che si consiglia ai pingui per farsi snelli e svelti, non beve mai.

Ogni coppia ha la sua serie di gallerie dove trascorre la giornata e, solo la sera, con grande circospezione, i conigli escono dal loro « cuniculus » per recarsi al pascolo. Si soffermano alquanto sul limitare, sembrano raccogliere ed analizzare, con l'acutezza del loro bene educato orecchio, i rumori della notte e, se li giudicano normali, iniziano il servizio di rifornimento; se l'aria porta fremiti strani, l'animale diventa nervoso e, d'un tratto, una forte e rabbiosa raspata per terra delle zampe posteriori è il segnale di ripiegamento immediato verso i punti di partenza. Qualche volta, più di frequente se la boscaglia è fitta, il coniglio esce anche di giorno e allora può accadere ch'egli venga a trovarsi di fronte ai propri nemici lontano dagli accampamenti. S'inizia in tal caso una ritirata con tutte le regole dell'arte per sconcertare l'inseguitore. Il coniglio corre non solo con una velocità da treno diretto, ma descrivendo una linea così spezzata che l'inseguitore, già forsemente lanciato, non potendo deviare continuamente la rotta, è costretto molte volte ad abbandonare la preda.



In vigile attesa

I naturalisti sono concordi nel vantare alcune qualità morali del coniglio: il grande amore della madre verso i figli, il grande rispetto dei figli verso i genitori, la reciproca fedeltà fra i coniugi. Basterebbero queste tre eminentissime doti per fare del coniglio un animale da poema didascalico; però vi è un piccolo guaio: il maschio alle volte si dimostra di una tale esagerata affettività verso l'amata prole, che con le sue troppo tangibili manifestazioni finisce coll'ammazzarla.

Nelle regioni che per il clima e per la natura del suolo sono favorevoli al loro sviluppo, i conigli, anche ai giorni nostri, costituiscono un vero flagello perchè distruggono i giovani alberi, gli arbusti, tutte le piantagioni in via di sviluppo, rosicchiandone le fresche corteccie. In Australia e nella Nuova Zelanda, dove il coniglio portato allò stato domestico rinselvatichì, produsse e produce tuttora molti danni nonostante tutti i mezzi di distruzione naturali ed artificiali adottati.

Una delle caccie più caratteristiche e più feroci contro il coniglio è quella col « furetto ». Era già conosciuta ai tempi di Aristotele, di Plinio, di Strabone ed in Sicilia la si pratica ancora oggi. Il furetto (Putorius furo), un carnivoro mustelide e molto simile alla puzzola, viene appositamente addomesticato per tale caccia che si fa al mattino e alla sera, preferibilmente dopo la pioggia, per trovare i conigli nei loro nascondigli. La piccola mustela, con un campanello al collo, messa in libertà all'imbocco del cunicolo, vi penetra rapidamente, e, dopo qualche tempo, i conigli cominciano ad uscire spaventati e vengono così presi o a fucilate o colla rete.

Nell'interno delle gallerie spesso avvengono delle lotte sanguinose e disperate a colpi di denti, tanto che in molti luoghi, perchè il furetto si limiti a far uscire i conigli e non si arresti nella tana avido del loro sangue, lo si manda dentro colla museruola oppure (barbarie senza nome) coi denti strappati o con le labbra cucite.

La carne del coniglio, sia selvatico che domestico, è bianca, saporita, digeribile ed il suo uso, nell'Europa centro occidentale, è assai più esteso che da noi dove la conigliicoltura razionale è ancora bambina. Pur tuttavia non bisogna credere che il coniglio in Italia sia disprezzato. Leggevo giorni sono nei giornali che, nella città di Parma, s'introducevano da tempo, di contrabbando, un gran numero di gatti scuoiati, destinati alle trattorie, per essere venduti come veri conigli « in salmì ». Il che vuol dire che a Parma il coniglio veniva molto richiesto ed apprezzato anche se era vero... gatto.

Pensate un po', cortesi lettori, quale sorte amara per quei poveri nostri domestici, cari felini: passare per conigli anche dopo morti.

CIRO BORTOLOTTI

Il Conte Bethlen, ministro d'Ungheria in Vaticano.

I Membri della « Propaganda Fide » dopo un'udienza del S. Padre.

Digitized by Google

1. *S. M. il Re si reca ad inaugurare la Mostra di Belle Arti a Roma.* 2. *Esploratori cattolici nei campi sportivi dei Cavalieri di Colombo a Roma.* 3., 4. *Durante la* Via Crucis *quadragesimale nel Colosseo.* 5., 8. *Momenti della corsa ciclistica per la « Coppa S. Agostino ».* 6. *L'on. Mussolini alla Sede della Società di Storia Patria.* - 7. *Il Ministro della Repubblica Cubana presenta le Credenziali a S. Maestà.*

Digitized by Google

La moda

I primi tentativi di cappelli larghi appaiono nei magazzini e magari nelle vetrine, ma nessuno osa portarli in istrada.

Se questa moda riuscirà ad essere bene accetta, non saranno certamente le donne con la nuca rasata che aiuteranno a lanciarla.

I cappelli calzati salvano le signore e le signorine dalla ridicola figura di sembrare da dietro uomini vestiti da donne e le falde larghe o larghissime non si adattano ad esser portate in modo da nascondere completamente... il cuoio cappelluto.

I modelli più pratici che nella stagione calda forse avranno buona fortuna sono quelli con le falde larghe davanti e brevissime di dietro.

Ricette indispensabili

Gli abiti invernali che ormai chieggono di essere riposti, è giusto che siano abbandonati con una specie di ben servito. Prima di tutto è necessario batterli, spazzolarli, smacchiarli se è necessario. La polvere che è nel tessuto se non ha già in sè gli elementi per tarlare la lana o corrodere il cotone e la seta, ha certamente quelli che deteriorano il colore.

Gli abiti che si possono lavare, prima di conservarli è bene lavarli, o con acqua e sapone o con uno dei tanti preparati che si trovano in commercio, quasi tutti ottimi se si sanno adoperare nelle giuste proporzioni.

Per lavare gli abiti da uomo che di solito si danno al tintore v'è un metodo ottimo ed economico in confronto della spesa che impone la tintoria: immergere il vestito nella benzina, capo per capo, e poi strofinarlo energicamente con un panno pulito fino a che non sia quasi completamente asciutto.

Questa cosa semplicissima — quasi l'uovo di Colombo — è poco usata in questa forma. La solita smacchiatura fatta con la pezzolina imbevuta di benzina che lascia quasi sempre un alone attorno al punto dove era la macchia mette in diffidenza; mentre l'immersione è tutt'altra cosa: deterge completamente, quasi purifica più che la lavatura con acqua e sapone.

Con lo stesso metodo si possono lavare anche vestiti di seta, abiti pieghettati senza che la pieghettatura ne soffra, abiti chiari senza che il colore smarrisca o conservi la traccia di questa lavatura detta comunemente « a secco ».

Per questa ricetta, immagino, avrò la gratitudine di molte lettrici; ma è necessario ricordare che la benzina è infiammabilissima ed evapora rapidamente. Per queste due qualità nell'usarla bisogna star lontano da tutto ciò che potrebbe comunicarle fuoco: perfino una sigaretta accesa, e lasciarla il meno possibile a contatto dell'aria.

Un litro di benzina può bastare per lavare un abito di seta. Per un vestito da uomo, sapendo usarla con abilità, può bastare un litro e mezzo.

MIROIR

Abito completo di panno grigio. Nel vestito vi sono striscie di colori vivacissimi e ricami applicati

Abito da passeggio in drap colorato e velluto nero.

Vestito di seta azzurra e nastro. Adatto per cerimonia.

Ricchissimo gilé ricamato a mano.

Scarpa da pomeriggio in pelle di serpente.

Scarpetta in pelle e lucertola adatta per abiti tailleur.

Elegante borsa dipinta e riccamente ricamata in seta e oro.

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Un enigma secolare

Il gran mistero dei popoli Maya, la razza civilissima che governò l'America Centrale per secoli prima della scoperta del Nuovo Mondo, consiste nella loro provenienza. Gli scienziati hanno discusso a lungo sulla loro origine, ma invano. Ora il British Museum e il Governo delle Honduras inglesi hanno unito le loro forze per trovare la soluzione dell'enigma, e la troveranno con la vanga.

Una delle più importanti e più antiche città mayane si chiamava Lubaantum. Si trovava nelle attuali Honduras inglesi, e là, se mai, deve esserci qualche prova dell'origine dei suoi fondatori. Se c'è, la spedizione del British Museum la scoprirà, perchè il disegno è di fare degli scavi a fondo, edificio per edificio, zolla per zolla, se sarà necessario.

I mayani apparvero nell'America Centrale circa duemila anni fa, con una civiltà pienamente sviluppata, inclusa una bella fioritura artistica e scientifica. Essi fabbricarono delle città meravigliose, e le prime furono anche migliori delle ultime. Erano astronomi dotti. Sarà loro occorso del tempo per arrivare a una civiltà così avanzata. Pure in nessuna parte è stata trovata qualche prova dei primi loro rozzi tentativi. Per quel che appare dalle rovine e dagli avanzi, si potrebbe dire che i mayani sbocciassero in una notte sola e giungessero il giorno dopo a un punto per il quale ad altri popoli occorsero migliaia d'anni. La scienza sa che le cose non accadono in questa maniera. Vi dev'essere un principio e un lungo corso di evoluzione nella civiltà, come in tutto.

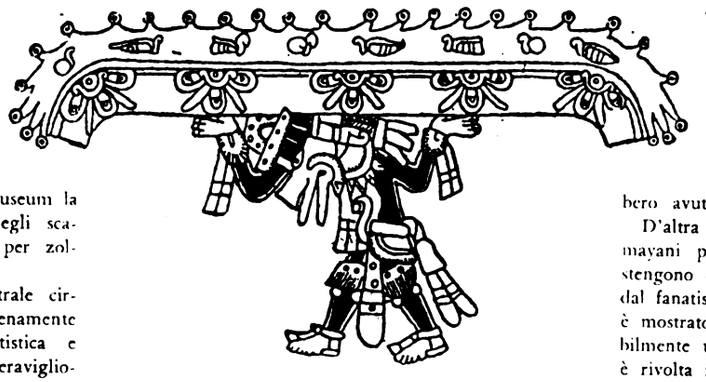
Quetzalcoatl e il firmamento

Ma dov'è questa evoluzione? Se la civiltà mayana si fosse svolta man mano dove s'è trovata, sarebbe rimasta qualche traccia del suo graduale sviluppo. Essa, sembra, invece, balzar dal suolo fiorita in pieno, in una regione circoscritta verso l'Atlantico, e gli avanzi scoperti in direzione del Pacifico sono evidentemente non inizî, ma tardivi e pallidi riflessi della civiltà originale.

Molte fantastiche teorie sono state avanzate. Alcuni credono che la civiltà mayana fosse introdotta pienamente sviluppata dall'Asia; altri, invece, da colonie di un continente atlantico sommerso, del quale le Indie occidentali e le isole Canarie facevano una volta parte.

Le Honduras Inglesi formano una angusta striscia di terra lunga cento miglia dal nord al sud e larga circa sessanta miglia dall'est all'ovest. Molta parte del paese è fitta foresta e solo in parte esplorata, ma la foresta cela innumerevoli punti archeologici che aspettano gli scavi. Nel nord rimangono belle sculture che datano dal vecchio impero Maya, come pure delle costruzioni posteriori che mostrano l'influenza della civiltà messicana. Il sud presenta rovine, finora inesplorate, che hanno certe particolarità definite e sembrano rimontare a tempi remoti.

Una delle curiose circostanze che rende così difficile la soluzione dell'enigma mayano è che v'è una abbondanza di prove negl'intagli, nei geroglifici e nelle leggende da sostenere le opinioni di tutte — e non son poche — le scuole avverse di scienziati.



L'antico disegno mayano di Quetzalcoatl che sostiene il cielo, a guisa del mito greco di Atlante.

Uno dei grandi dèi dei mayani, e dopo degli aztechi, era Quetzalcoatl. La parola significa « serpente pennuto ». Tutti gli scienziati convengono che Quetzalcoatl una volta visse. Era un saggio governante che poi fu elevato agli onori della divinità. La storia di Quetzalcoatl ha qualche somiglianza con quella di Atlante, il semidio della mitologia greca. Come Atlante, si supponeva ch'egli sopportasse i cieli sulle spalle e infine almeno un quarto della terra. Nei disegni di Quetzalcoatl, questi è mostrato sotto il peso del firmamento e in alcuni è dipinto esattamente nello stesso atteggiamento della famosa statua di Atlante, che è ora al Museo di Napoli.

La prova degli elefanti

Tutti gli scienziati che credono che un gran continente esistesse nell'Atlantico — l'Atlantide del filosofo greco Platone — sostengono che solo attingendo a una fonte comune potevano i greci preistorici e i mayani avere una identica concezione di un gigante che sostenesse il cielo. E obiettano trionfalmente a quelli che credono che i mayani vennero dall'Asia, che se questi fossero asiatici non avrebbero avuto la concezione di Atlante.

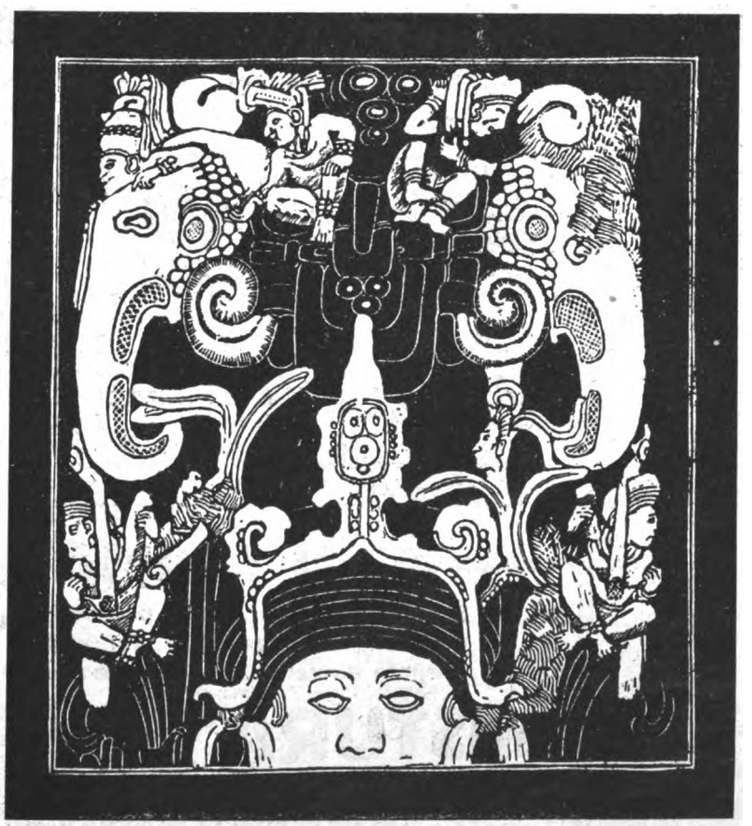
D'altra parte gli scienziati che credono che i mayani provenivano dall'Asia, originalmente, sostengono che in uno dei pochi manoscritti salvati dal fanatismo degli spagnuoli, il dio mayano Chan è mostrato nell'atto di portare ciò che è indiscutibilmente una maschera di elefante. La proboscide è rivolta in alto e le zanne si estendono sui due lati della faccia.

Così sull'alto di una delle grandi stele o colonne scolpite nelle rovine di Copan, v'è una evidente rappresentazione delle teste di due elefanti. Inoltre questi sono indiscutibilmente elefanti delle specie indiane e hanno dei guidatori seduti fra le orecchie. L'Atlantide, dicono, poteva avere dei mammut, se mai esistette; ma non degli elefanti indiani. La sola spiegazione di quelle sculture è questa: che i primi dei mayani che fabbricarono le città provenivano dall'Asia, dove tali elefanti sono comuni.

Ma, come è stato detto, i sostenitori della teoria asiatica non sanno spiegare come gran masse di popolo potessero emigrare dall'Asia per lo stretto di Berhing, portando una civiltà altamente sviluppata e pur non lasciando alcuna traccia del loro passaggio per ciò che è ora l'Alaska, il Canadà, gli Stati Uniti e il Messico.

Tutto il mondo scientifico spera che il British Museum potrà risolvere finalmente l'enigma della sfinge americana.

LECTOR



L'alto di una colonna mayana con elefanti di specie indiana, con guidatori sulle teste. Proverebbe l'origine indiana degli abitatori dell'America Centrale.

ASSOCIAZIONE CARDINAL FERRARI

Ha lo scopo di sostenere e coadiuvare le molteplici attività della Compagnia di San Paolo.

Vi appartengono:

Soci ordinari (an.)	L.	10
Soci sostenitori	»	25
Soci vitalizi	»	200
Soci fondatori	»	1000

Partecipano, a condizioni di favore, a tutte le iniziative delle Opere. Ricevono settimanalmente il giornale « Il Piccolo ». Le quote si possono inviare alle varie Sedi dell'Opera.

Digitized by Google

LUNEDI' 28 MARZO

Italia. — Il ministro ungherese della C. I. Klebelsberg visita gli Istituti di alta cultura di Bologna e Milano.

— Un comunicato ufficiale annuncia che, con felice operazione, il sud Bengasino è stato occupato fino ad Agedabia.

Estero. — Gli italiani residenti nei territori del basso Yang-Tse si rifugiano nella Concessione di Sciangai.

— Il comandante De Pinedo giunge da Poir-au-Prince ad Avana.

MARTEDI' 29

Italia. — Viene stipulato un mutuo di 30 milioni di dollari tra il Comune di Roma e la banca americana. Il prestito è coperto a New York in un'ora.

Muore in Roma, a 86 anni, Luigi Luzzatti, eminente studioso di economia sociale, parlamentare e uomo di Stato.

Estero. — Il comandante De Pinedo giunge a Nuova Orleans negli Stati Uniti.

— 136 minatori periscono per l'incendio in una miniera di carbone in Giappone.

MERCOLEDI' 30

Italia. — Il capo del governo commemora con un alto discorso al Senato Luigi Luzzatti.

— Il Principe Ereditario è festeggiato dalle maestranze operaie di due stabilimenti di Cafasse e Iole Canavese.

Estero. — I cantonesi saccheggiano la città di Cin-Kiang nel Yang-Tse.

GIOVEDI' 31

Vaticano. — Il Papa offre un prezioso calice al Card. Gasparri che celebra la messa per commemorare il proprio giubileo sacerdotale.

Italia. — L'on. Grandi in un discorso alla Camera illustra la riforma radicale del ministero degli Esteri con la rinnovazione dei quadri.

Estero. — Un accidente automobilistico toccato a Ford in America e nel quale il miliardario americano rimane ferito, è attribuito erroneamente ad un attentato.

VENERDI' 1 APRILE

Italia. — Si apprende che Belgrado ha comunicato ufficialmente alle potenze di essere disposto a negoziati diretti con Roma.

Estero. — Il governo romeno si riunisce straordinariamente per concordare provvedimenti nella eventualità della morte di Re Ferdinando gravemente malato.

SABATO 2

Italia. — La Camera prende le vacanze pasquali.

Estero. — Il primo ministro ungherese conte Bethlen parte per l'Italia.

— La Gran Bretagna invia nuove forze in Cina per fronteggiare gli avvenimenti sempre più gravi ed oscuri.

DOMENICA 3

Italia. — L'on. Mussolini con una circolare lunga e precisa invita i dicasteri governativi a ridurre le spese in tutti gli uffici.

Estero. — Giornata di sangue a Hang-Kong causata da un tentativo comunista di impadronirsi della concessione giapponese.

LUNEDI' 4

Italia. — Il conte Bethlen arriva a Roma ed a mezzogiorno è ricevuto a Palazzo Chigi.

Estero. — De Pinedo parte dal lago di Medina per ammarare a Hot Springs nel Nuovo Messico.

MARTEDI' 5

Italia. — Viene firmato a Palazzo Chigi tra l'on. Mussolini ed il conte Bethlen il trattato d'amicizia ed arbitrato italo-ungherese.

Estero. — Stresemann afferma al Reichstag l'opportunità di stipulare un Concordato tra Reich e Vaticano.

MERCOLEDI' 6

Italia. — Penosa è l'impressione in tutto il paese per l'incendio del «Santa Maria» nel lago Roosevelt dove De Pinedo era giunto da Hot Springs. L'incendio è dovuto all'imprudenza di un giovinetto. L'on. Mussolini ordina l'invio di un nuovo apparecchio per proseguire il glorioso raid.

Estero. — Il governo della Cina del Nord ordina una retata di bolscevichi nel quartiere russo di Pechino.

GIOVEDI' 7

Italia. — Il Senato chiude i suoi lavori inviando un saluto a De Pinedo.

Estero. — Si inizia a Londra la conferenza industriale italo-inglese.

VENERDI' 8

Vaticano. — Il conte Bethlen visita il Cardinal Gasparri ed è ricevuto dal Papa. Il Cardinal Gasparri nel pomeriggio gli rende la visita.

Italia. — L'on Balbo prende a Genova le disposizioni per l'imbarco del nuovo « Santa Maria ».

Estero. — A Shangai sbarcano altri 700 marinai giapponesi.

SABATO 9

Italia. — L'on. Mussolini, Primo Ministro, in occasione della sua nomina a membro della Società di Storia patria, pronuncia nella Biblioteca Vallicelliana un discorso in cui annuncia i lavori per il disseppellimento di Ercolano e delle navi nel lago di Nemi.

— Il colonnello De Pinedo invia all'on. Mussolini un dettagliato rapposto sul fortuito incendio del « Santa Maria ». L'aviatore è partito per San Diego con un apparecchio americano.

DOMENICA 10

Italia. — Si annuncia che il 21 aprile, Natale di Roma, sarà pubblicata la cosidetta Carta del lavoro.

Estero. — In America, nelle vicinanze di Buoenos Ayres, è scoperta presso un ponte ferroviario una bomba di dinamite. Il fatto è collegato ad altri episodi di protesta per la condanna di Sacco e Vanzetti.

MINUCIO DE BREVIBUS

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavas da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno sconfate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. P. - 1926

IN PRIMAVERA
è sempre buona norma provvedere alla rinnovazione del sangue intossicato dai cattivi umori accumulati durante l'inverno. A ciò serve egregiamente l'uso della
MISTURA LAMPUGNANI
che vanta ben 40 anni di meritato successo.
Trovasi in tutte le farmacie a L. 12.50 il flacone.
La cura completa - 3 flaconi - dura un mese.

Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 24

Pompilio Bergami, Ferrara (*inedito*)

Il Bianco matta in 2 mosse.

Notiziario

— All'Unione Scacchistica Sezionale (Milano - Caffè Commercio - Piazza del Duomo) si sono aperte le iscrizioni ai Tornei Sociali annuali di I.ª, II.ª, e III.ª Categoria. I premii in medaglie d'oro e d'argento ed in oggetti costituiscono un ammontare di apprezzabile valore. Le iscrizioni si chiudono il 21 Aprile ed il Torneo principierà sabato 23 Aprile. La partecipazione è riservata ai Soci dell'U. S. S.

— Alla Società Scacchistica Milanese sono in corso i Tornei Sociali di I.ª e II.ª Categoria: ecco la posizione dei concorrenti dopo il IV turno di gioco nel Torneo di I.ª Categoria e Campionato Sociale: Padulli p. 4; Mildmay e Stuparich 3; Bignami 2 1/2; Schenardi 2; Benocci, Marusi 1; Napoli 1/2. Nel Torneo di II.ª Categoria sono in testa Bruckner e Colzani con 4; G. Cuglioni con 3 1/2.

— Il match fra Capablanca ed Aljechin per il campionato di scacchi del mondo avrà luogo parte a New York e parte a Buenos Ayres nell'autunno di quest'anno.

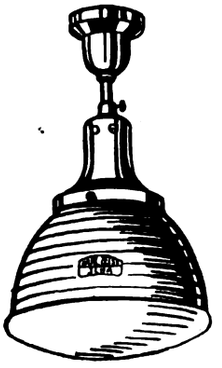
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica.

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Fiera di Milano 1927
Padiglione dell'elettrotecnica - Gruppo XIX
STAND 3931

ESAME degli OCCHI

per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista

F. VANZINA

Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

Una facile preda alla malattia

Una delle prede più facili alla malattia, sta nella cattiva funzionalità dello stomaco e degli intestini. Il difetto o l'eccesso di nutrizione, la cattiva assimilazione, debilitano l'organismo, avvelenano il sangue, depauperano i nervi, ingenerano la nevrastenia. Le Pillole Pink fortunatamente provocano una pronta ed energica reazione contro questo stato debilitante. Ritemprano i nervi, regolarizzano le digestioni, eccitano l'appetito, e tutto questo perchè rigenerano sangue e nervi. Pertanto le Pillole Pink si rendono uno dei più salutari rimedi contro tutte le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue e all'indebolimento dei nervi.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (128).

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 **Telefono 83.542**
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

"ALTIDFIN." BREVETTATO
SACCO CUSTODIA
per ABITI e PELLICCE
dalla POLVERE e dalle TARME
per GRANDI PELLICCE L. 3.50, MEDIE PELLICCE L. 3.40, per ABITI UOMO L. 3.80 FRANCO di PORTO
F.LLI GOGLIO di P.lo RHO
SACCHETTI CARTA
AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2
Negozi di vendita in tutte le principali città
Chiedeteci i nominativi

DIONIGI DOMENICO - MACERATA

MANDOLINI DA L. **37** IN SU
CHITARRE DA L. **50** IN SU
Catalogo gratis
VIOLINI DA L. **80** IN SU
ARMONICHE DA L. **100** IN SU

NOVITÀ **Armonica "BEETHOVEN"** NOVITÀ
TASTIERA A PIANOFORTE DI **37 TASTI** CON TRE VOCI PER TASTO, **96 BASSI** IN QUINTA

Cassa con bordure e intarsi artistici di madreperla - Angoli rotondi di metallo alla cassa ed in ogni piega del mantice - Voci di alluminio con ancie di acciaio garantite per cinque anni - **Lire 1300**

Dirigere le richieste alla

Ditta DIONIGI DOMENICO - MACERATA

Digitized by Google

LA PETTINATURA ALLA BEBÈ E LA CALVIZIE

Se ne è fatto un gran parlare. Fiumi di inchiostro corsero, e forse fiumi di lagrime per il sacrificio di non poter tagliare i capelli o per quello di averli tagliati e di non aver trovato poi la propria fisonomia secondo il previsto nella nuova foggia sbarazzina....

Si sa che in genere la corrente maschile o in forma palese od occulta non ha mostrato affatto di gradire la mutilazione di quelle chiome che almeno fino a qualche anno fa costituivano una delle attrazioni estetiche migliori.

La moda, si sa, è la moda, cioè una cosa relativa che sa trasformare il bello in brutto e il brutto in bello con alterna vicenda mercè la suggestione collettiva sulle masse femminili che da questo punto di vista sono naturalmente le più suggestionabili. Perciò nessuna discussione estetica che sarebbe troncata sul nascere dal proverbio: « *De gustibus non est disputandum* » e dall'altro meno latino, ma altrettanto vero: *tutti i gusti sono gusti...*

Invece prenderemo la questione dal lato igienico: non quello che l'ablazione della protezione del capo possa far venire momentanei raffreddori: di essi ed anche magari delle bronchiti e delle polmoniti non si curano troppo le donne d'oggidì, come lo dimostra la vasta quadratura di epidermide scoperta o semiscoperta, in alto e in basso, che esse espongono anche di inverno alle carezze di Borea. No. Parlo invece di cosa che potrebbe stare più a cuore di alcune gentili lettrici, cioè della calvizie. Orrore!... Una donna calva!...

E' vero che c'è il rimedio della parrucca, con ritorno forzato alle mode antiche su una base artificiale; ma si tratta di un bruttissimo rimedio, che poi non serve più nell'intimità. Dunque.... Ma come! diranno le prelodate lettrici, come mai il tagliare i capelli alla *garçonne* o, peggio, alla *bebè*, espone a una simile incommensurabile iattura?

Lo si dovrebbe capire il come e il quando con una certa facilità facendo il confronto fra il numero degli uomini calvi e quello delle donne, a una certa età, perchè, se anche la calvizie muliebre venga spesso truccata, è perfettamente vero che essa, come possiamo osservare nei contadini, appare assai più rara che nel sesso forte.

Di atavismo non si può parlare e la ragione è chiara.

Che vi possono intervenire ragioni ormoniche per l'effetto della secrezione alterata di certe ghiandole è in parte possibile, ma solo in parte: la verità fondamentale si è che le tosature periodiche riescono a un certo punto della vita, variabile secondo la naturale nutrizione circolatoria di quel dato cuoio capelluto e la relativa tendenza all'arteriosclerosi, dannose, esaurendo la facoltà rigeneratrice del bulbo pilifero. Ma il male non sta solo in questo: togliendo la difesa a cuscinetto della massa dei capelli, avviene che il copricapo può stringere a cerchio o cingolo il cranio, formandovi talora un solco che alle volte è permanente: con ciò lo apporto del sangue, specie se i tessuti sono cedevoli ed esiste una certa tendenza all'atrofia arteriosa e capillare, diviene sempre più scarso, donde in primo tempo la seborrea, la forfora, segni di degenerazione, poi l'assottigliamento della cute, che diventa liscia mentre i capelli cadono, sostituiti prima a mala pena da altri più rari e più corti ed opachi, poi da pelurie, poi da... nulla... La prova è che la calvizie risulta sempre compresa entro il dominio di azione del cappello, rarissimamente fuori di esso, alle tempie e verso il collo.

Ora se noi riflettiamo che mentre prima i cappellini femminili con spilloni alle treccie stavano quasi per aria senza esercitare alcuna compressione *circolare*, ora invece incappucciano il cranio impoverito di crine come in una morsa, sia essa il tipo a campana o... italianamente.... *cloche*, sia a sporta, o ad elmo, comprenderemo come si debba sul serio parlare di pericolo che forse farà riflettere qualche testolina che natura non provvide di un crine molto fitto e rigoglioso. Poichè dubito che anche le più convinte suffragette possano desiderare di assomigliare anche in questo *ai signori uomini*....

Per fortuna pare che i padroni della moda di Parigi stieno per salvare il gentil sesso dall'amletico dubbio: chioma lunga o calvizie? decidendo la rifioritura delle lunghe capigliature.

Resterà allora solo da discutere se non convenga, inversamente, lasciar crescere il crine anche.... agli uomini giusta il sistema di Assalonne!....

ARTURO CAMPANI
dell'Università di Modena

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

VOLETE CONOSCERE LE OPERE CARD. FERRARI?

Acquistate, leggete e diffondete il magnifico nuovo Album *uscito il 2 Febbraio 1927 nel sesto anniversario della fondazione dell'Opera Cardinal Ferrari in Milano. Elegantissima pubblicazione in cinque lingue composta di grandi tavole, con 150 riproduzioni fotografiche, che dànno un'idea completa ed esatta dello sviluppo delle svariatissime iniziative dell'Opera a Milano, Roma, Genova, Venezia, Bologna, Gallarate, Niguarda, Parigi, Gerusalemme ecc.*

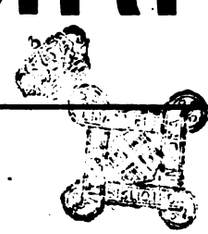
Ogni copia L. 5

Per richieste mandare vaglia con indirizzo preciso alla

CASA EDITRICE CARD. FERRARI
MILANO - VIA S. SOFIA, N. 5

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

BIRRA ITALIA
= *la preferita* =



Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA *RIBONI GIUSEPPE*

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA - VENEZIA - GENOVA - PARIGI

QUOTIDIANI

L'Osservatore Romano Quotid. politico religioso Anno L. 75 - Semestre L. 38.-

L'Avvenire d'Italia Quotid. cattolico di Bologna Anno L. 75 - Semestre L. 38.-

RIVISTE E SETTIMANALI ILLUSTRATI

La Festa Rivista settim. illustr. delle famiglie italiane . Anno L. 100 - Semestre L. 52.-

Il Carroccio Rivista settimanale dei giovani . . Anno L. 25 - Semestre L. 13.-

La Fiorita Rivista quindicinale delle signorine . . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-

Alba Giornale settimanale femminile illustrato . . . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-

La Croce Giornale settim. illustrato per il popolo . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-

Il Corrierino Settim. illustr. a colori pei bambini . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-

Il Piccolo Soci annuali L. 10 - Sostenitori L. 25 - Vitalizi L. 200 - Fondatori L. 1000

A richiesta si inviano numeri di saggio

ULTIME NOVITA' LIBRARIE

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati**. - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. 35.

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità. Elegante volume di pagine 250 - L. 7.

Chiedere i volumi in tutte le librerie

(Invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA
VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-925

MILANO

BOLOGNA
VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-76

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

24 Aprile 1927 - V

Anno V - N. 17

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE
30 MAG 1927

PIETRO FRAGIACOMO - *GLICINIE*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

ELSARI

Digitized by Google

SPECIALITÁ RACCOMANDATE
DELL'OFFICINA DI PROFUMERIA E SAPONI MIGONE & C.

CHININA - MIGONE

PROFUMATA, INODORA, AL RHUM, OD AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI CAPELLI BIANCHI ED ALLA BARBA IL COLORE PRIMITIVO

Non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELISIR, CREMA O POLVERE È IL MIGLIOR PREPARATO

Per la BIANCHEZZA dei DENTI e L'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica INSUPERABILE SAPONE PER LA BARBA

Ammorbidisce il pelo, procurando benessere ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE & C. MILANO - Via Orefici

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI
Via Cavour, 20 - FIRENZE

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES
(Assegni per viaggiatori)
DELLA
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

CONCORSO A PREMIO

Chi manderà una sciarada in versi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - Via G. Barbarigo, 30, *Padova* (117), potrà concorrere ad un magnifico

PREMIO:

Un lapis automatico, in metallo bianco, *contenente un metro di grafite*. L'oggetto è praticissime ed utile a tutti: studenti, commercianti, viaggiatori; ed è offerto dalla rinomata *Cartoleria Roma* (via Roma 7-A - Padova). — Termine utile: 30 aprile 1927.

GIUOCHI A PREMIO

1. - FRASE BIFRONTE (1).

La nostra grande vittoria.

Ben tu lo puoi dire, o nostro Sovrano:
« Son oo oo o'oooo, d'indomite schiere »,
giacchè sovra l'Alpi, sui flutti, sul piano
i figli d'Italia vedesti cadere,
sul barbaro eterno tremendi colpire,
e alfin la Vittoria nel pugno ghermire.

Mastino da Verona

(1) Es.: I sette sì.

2. - BIZZARRIA.

Metti il re d'uno stato senza re
della nazione ai piè,
per far sapere a tutti
le cronache, i commenti e gioie e lutti.

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova. in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi del N. 10:

1. Colti podestà - Colpo di testa.
2. Senatore - Sonatore - Sanatore.

Meglio curarsi che lagnarsi

Non vi lamentate per sistema, non annoiate per deplorare la salute perduta: ammaestratevi piuttosto nel ricuperarla, incominciando col rendervi conto delle cause che l'hanno minata e che il più delle volte risiedono nell'alterato ricambio del sangue e nella debolezza consecutiva dei nervi, perchè sono appunto il sangue alterato ed i nervi indeboliti che alterano le funzioni tutte dell'organismo. L'appetito manca, le digestioni difettano, la testa dolora, i reni si alterano, le forze si affievoliscono: necessità ne viene di provvedere e niun provvedimento più salutare di una cura di Pillole Pink che sono riconosciute per uno dei più potenti rigeneratori del sangue e dei nervi, come lo attesta uno fra i tanti che vi hanno fatto ricorso e che, se lo seguite attentamente, sarete costretti a riconoscere che aveva pressochè i sintomi vostri. Scrive infatti il sig. Vincenzo Muratori, di via Pascoli, a Milano:

« Soffrivo da tempo di violenti mali di stomaco, le mie digestioni erano penose, le mie notti insonni e mi lamentavo pure di stordimenti di capo e di ronzio alle orecchie. Mi ero grandemente indebolito e malgrado tutti i medicamenti presi, le mie condizioni di salute non miglioravano. Solo le vostre ottime Pillole Pink, che presi per consiglio di un amico, mi hanno finalmente ristabilito del tutto ».

Le Pillole Pink

Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

GRANDI MAGAZZINI

AL DUOMO

TRIESTE MILANO VENEZIA

Specialisti dell'abbigliamento

MARINARA AMERICANA per Comunione, in serge bleu, collo piqué bleu. Da 8 a 11 anni . . . . . L. 75 **55.=**

Detto in saglia finissima, collo piqué bianco, interamente foderato . . . . . L. 150 **135.=**

Detto in gabardine bleu o bianca, collo e pettorina in seta bianca . . . . . L. 225 **175.=**

Con calzoni lunghi L. 10 in più

BRACCIALE per Comunione in seta moiré con ricca frangia in filo o seta . L. 25 - 19 **9.50**

ABITINI per bimbi da 2 a 5 anni, in popeline di lana, tinte di moda . . . . . L. 49 **30.=**

PAGLIACCETTO per bimbi in mussola stampata . . L. **9.50**

30 % di economia sui prezzi della concorrenza

CHIEDERE IL NOSTRO CATALOGO GENERALE ED IL LISTINO DEI PREZZI

Digitized by Google

Buonumore

Il maestro ha spiegato...

Il maestro aveva spiegato a lungo come la liquefazione fosse la trasformazione di un corpo solido in liquido e aveva anche dato degli esempi: il sale che si liquefà nell'acqua, il ghiaccio, riscaldato, diventa liquido e via.

— Datemi ora qualche altro esempio — disse rivolto alla scolaresca.

S'alza un ragazzo:

— Le busse.

— Le busse?

— Sì: alla fine si convertono in lagrime.

■

Durante la ricreazione, Carletto è sorpreso dal maestro mentre, in un angolo del giardino, scrive delle brutte parole sulla sabbia.

— Che vergogna! Chi ti ha insegnato a scrivere codeste parolacce?

E Carletto.

— Lei, signor maestro! Ieri ci disse che dobbiamo scrivere i benefici sul marmo e le ingiurie sulla sabbia...

■

Il maestro:

— Attenti, che vi spiego com'è un'eclissi di sole.

Con una palla rappresenta la terra, con una candela accesa il sole e spiega, spiega, spiega. Finalmente domanda:

— Perchè la nostra terra non riceva più la luce del sole, che cosa deve succedere?

— Si deve spegnere la candela — risponde un alunno.

■

La maestra ha parlato dei Carbonari, della *Giovine Italia* e via di seguito. E interroga:

— Che cosa sono le sette?

— Le sei e sessanta minuti.

■

Da mezz'ora il maestro parla di animali domestici e di fiere, mostrandone la differenza. Poi domanda:

— Un esempio d'animale domestico.

— Il cane.

— Va bene: un esempio di fiera.

— La fiera di Borgo San Lorenzo.

IL TROVAROBE

RIM
REGOLATORE INTESTINALE
IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI
IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA
RINFRESCANTE LASSATIVA
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico
UNGUENTO BERTOLOTTI
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)
Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*
Quarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).
Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.
Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

BIRRA ITALIA
= la preferita =

MAGNESIA S. PELLEGRINO
IL PIÙ EFFICACE FRA I PURGANTI

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO,,
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

MILANO - *L'Amigero*. — 1) Leporello è un personaggio del *Don Giovanni*: ed è precisamente il servitore di Don Giovanni. - 2) Delle fiabe dei Grimm esistono cinque o sei traduzioni italiane. - 3) Si rivolga all'Ufficio Consulenza dell'Opera Card. Ferrari, o, comunque, ad uno specialista in materia di procedura.

LAMA DI MACOGNO - *G. F.* — E' uno scherzo che alcune persone di gusto molto discutibile fanno ad altre persone assai ingenue. Mi meraviglio ch'Ella ci sia cascato.

MONDOVI' - *U. De Renzis*. — L'editore Formiggini sta a Roma (via Campidoglio 5) e l'editore Bietti a Milano (viale Monza 55).

VERONA - *A. Manzoni*. — Il nome della duchessa de Lavallière è Luisa Francesca Labaume Leblanc: il titolo ducale le fu concesso dal re Luigi XIV, il quale poi, attratto dalla Montespan, l'abbandonò. La Lavallière morì in un convento nel 1710.

TARANTO - *S. Lauro*. — Il segreto è uno solo: non ostinarsi a voler l'ultima parola. Un po' d'acqua in bocca, al momento opportuno, e vedrà che la situazione migliorerà subito.

REVIGLIASCO - *Una delusa*. — Brava! A me par che abbia scelto la via peggiore. O se invece si tuffasse in una vita di lavoro intenso, di elevazione progressiva dello spirito, di continuo approfondimento della cultura, non sarebbe cento volte meglio?

MANTOVA - *L. Severini*. — I sindaci delle società commerciali (specialmente delle società per azioni) sono nominati dall'Assemblea, ma possono anche non essere soci.

PRATO - *Benedetto*. — Le supplici dell'omonima tragedia di Eschilo sono le Danaidi: ossia le cinquanta figlie di Danao fuggite col padre dall'Egitto per sottrarsi al matrimonio coi loro cugini.

PONTE PETRI - *R. R.* — Si rivolga alla segreteria dell'Accademia Albertina di Torino.

GENOVA - *Mario Tarone*. — Molte notizie per la sua ricerca potrà trovare nel *Genio del Cristianesimo*.

ANDRIA - *Un abbonato fedele*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente alla prima e alla seconda domanda: alla terza no, perchè non sono nè un medico nè un indovino nè un ciarlatano.

MILANO - *G. Pederzolli*. — La parola *saving*, nel linguaggio sportivo significa il colpo che il pugilatore dà col braccio disteso e la palma fuori, in modo da batter l'avversario con l'estremità superiore delle ossa del metacarpo.

NOLA - *A. B. G.* — Veda nel IV capitolo della *Storia di Roma nel M. E.* del Gregorovius.

LORENZANA - *Giovanni B.* — Qual è il miglior mezzo per imparare a scrivere? Leggere buoni autori, osservare e meditare.

BETTOLLE - *S. T.* — Ella evidentemente ha tempo da perdere: e io no, invece.

CREMONA - *Umberto Sepi*. — Più di una volta i giornali hanno dato una notizia simile. Se questa volta sia vero non so. Se son rose fioriranno... diceva quel tale.

Il Domenichino

Chi si dedica allo Sport

è particolarmente esposto ad un raffreddamento rapido quando l'esercizio sportivo è finito. È bene prevenire le eventuali conseguenze come i reumatismi, la sciatica, i dolori di testa e di denti ecc. usando le

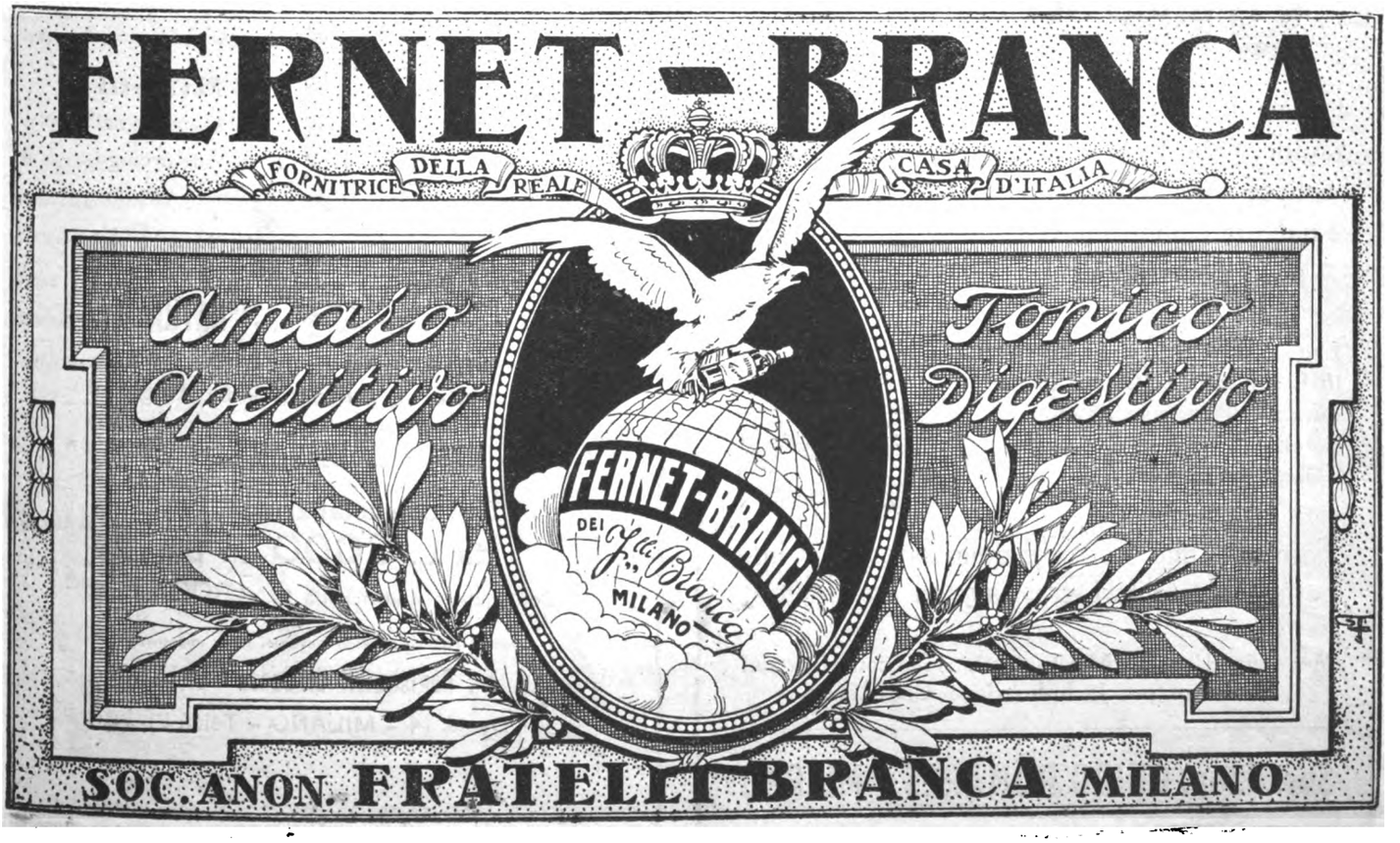
Compresse „Bayer" di ASPIRINA

il ben noto rimedio contro i dolori di ogni genere.

Si richiedano soltanto le Compresse genuine „Bayer" nella confezione originale colla fascia verde e la croce Bayer.

FERNET-BRANCA

FORNITRICE DELLA REALE CASA D'ITALIA



SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

Digitized by Google

SOMMARIO

Giuseppe Zoppi: *Leggenda d'aprile* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Bruno Bruni: *Arte cristiana: Michelangelo da Caravaggio* - Carlo Pasetti: *La "Ca' Granda„ di Milano* - Ciro Bortolotti: *Il professore di calligrafia (Novella con disegni di P. Bernardini)* - Guido Battelli: *S. Tommaso Apostolo delle Indie* - Agostino Stocchetti: *Un amico del Petrarca e un precursore della Scrittura doppia* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo con illust. di C. Bisi)* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Sancio: *De minimis* - Il Curioso: *Echi e spicchi* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Miroir: *La Moda* - *Il rapporto del martedì* - A. Campani: F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - E. Ferrato: *Chiaroscuri* - Attualità - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - **MILANO** - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A **MEDA** - **CANTÙ**
E IN TUTTA LA BRIANZA

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa **"NATIONAL„** che **impongono precisione** e **controllo** ed **evitano** le **tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla
Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL„
Via Dante. 14 - MILANO - Telef. 81-726

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 17

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

24 Aprile 1927

LEGGENDA D'APRILE

Era d'aprile. I monti, tutti intorno, ancora coperti di neve, scintillavano come se vi fossero nevicate sopra tutte le stelle. Il cielo era di un azzurro fresco e tenue: i prati, in fondo alla valle, già belli e verdi, si andavano popolando di peschi in fiore, di susini in fiore, di viole, di margheritine.

Ora avvenne che nel prato delle margheritine andò a passeggiare la Madonna, con in braccio il Bambino Gesù. Essa aveva sulle spalle un manto di un azzurro ancor più delicato di quello del cielo. Il suo volto e le sue mani erano candidi come la neve. Il Bambino portava una vestina rosea come il fiore del pesco.

Appena essa fu in mezzo alle margheritine, queste spalancarono gli occhi per la meraviglia; tanto che il prato fu in breve un solo battere di ciglia radiose. Le margheritine non avevano mai visto una così bella mammina, nè un bimbo così grazioso. Avrebbero ben voluto domandarle chi mai fosse e donde venisse, ma non osavano; e rimanevano lì con la domanda in gola. Alla fine una si fece coraggio, e timidamente disse:

— Chi siete voi, o signora?

I cento occhietti intorno brillarono di curiosità e di gioia. Una farfalla intanto venne a posarsi sulla testolina di Gesù. Un ruscello nascosto rideva e cantava, da lungi, nel silenzio luminoso. Tutta la campagna, invece, taceva, sospesa.

E la bella signora rispose, con la sua voce piana e soave:

— Io sono la Madonna, la Madre di Gesù.

Allora le margheritine, piene di meraviglia, si sentirono felici come non erano state mai. Ma già la Madonna si allontanava, lenta lenta, senza piegare l'erba sotto i suoi piedi.

Essa giunse, così andando, su una collinetta ove fioriva un altro popolo di margheritine. Qui fu lei a domandare gentilmente, piano piano, quasi in segreto, in modo che nessuno intorno sentisse:

— E voi, lo sapete chi sono io?

— Ma certo che lo sappiamo: tu sei la Madonna, e questo è il tuo figliuolo Gesù, risposero esse in coro, come uno stormo di bambine contente!

Allora le prime margheritine, quelle che non avevano riconosciuta la Madonna, si fecero tristi tristi, e diventarono rosse dalla vergogna. Da quel giorno in poi, ci sono al mondo margheritine bianche e margheritine rosse, le une più belle delle altre, tutte fatte per la gioia di noi, poveri uomini.

GIUSEPPE ZOPPI

(Riproduzione vietata)

Digitized by Google

OSSERVATORIO

La pagina diciannove - Poesia ed economia - Collaboratori insospettati - Matrimonio e politica - La moglie dell'impiegato - Influenza delle macchie solari - Tremila ore di biliardo - Un duello impossibile

Un brutto libro di poesia è quasi sempre più noioso di un brutto libro di prosa. Quando mi arriva un volumetto a righe corte (dico così perchè la parola « versi » non è sempre appropriata) pronuncio mentalmente un numero: il primo che mi viene in testa; poi apro la pagina corrispondente a quel numero e leggo. Se mi va, continuo; se no, butto il libro nella stufa, visto che la poesia non la vogliono neppure i rivenduglioli di libri usati. Così oggi, ho detto « diciannove » e a pagina 19 ho letto una cosina deliziosa:

UN FRULLO

E' arrivato. Quando? Stamane.
Tutte le fontane han cantato,
E tutte le antiche campane
hanno dolcemente suonato.
Però nessuno l'ha veduto
l'uccellino azzurro della favola.
Solo ha udito un trillo acuto,
nel suo sonno leggero, l'avola.
S'è levata come a un richiamo,
ha spalancato la finestra.....
Ma tutto solo era il ramo.
Laggiù, sulla strada maestra,
non passava che il vento autunnale.
Però nell'aria restava
il solco turchino dell'ale.
Stanotte, senza avviso,
qualcuno busserà al portule
stellato del Paradiso.

Dopo questa, ho cercato la prima poesia e la seconda e la terza e mi sono letto, con vivo piacere, tutto *Il grande amore*, l'ultimo libro di versi di quel poeta originale e fine che è Gino Gori. (Firenze, Bemporad).

■

Ho sfogliato altri cinque o sei volumi di versi, e vi ho trovato il vuoto pneumatico. Io mi domando come tanta brava gente continui a stampar libri che nessuno comprerà, versi che nessuno leggerà, infilzando paroline lucenti e vane senza alcun risultato. Mi domando..... e mi rispondo che l'innocente giuoco ha il merito di non costar molto. L'editore per quella robetta non è facile trovarlo, ma il tipografo, pagandolo, si trova sempre; e il verseggiatore, con un paio di mila lire si può levare il gusto di vedersi arrivare a casa cinquecento volumetti con sopra il suo nome e cognome, di spedir sotto fascia i volumetti ai giornali ed agli amici, e di ricevere congratulazioni e recensioni: bugiardelle le une e le altre, forse. Ma che si vorrebbe? anche la verità per duemila lire?

■

Scrivere in prosa costa assai di più. Una tradizione stranissima, di cui ignoro l'origine, permette ai poeti di parlare senza dir nulla, proprio come i rosignoli e le allodole, loro fratelli e sorelle; ma i prosatori qualcosa debbono pur dire. E questo qualcosa, a volte, costa salato.

Di recente abbiamo letto di una zingara la quale voleva farsi pagare un tanto da un autore che l'aveva fatta protagonista di un fortunato romanzo. Pretesa giusta, in fondo. I modelli delle arti figurative non posano gratis: dunque, se uno, sia pur involontariamente, serve da modello a uno scrittore, dev'essere compensato. Ma ora ne vien fuori un'altra.

Tutti conoscono, almeno di nome, la commedia di Guglielmo Zorzi, *Le due metà*. Per scrivere questa commedia, lo Zorzi si rivolse a un certo dottor Zucco, il quale gli fornì indicazioni di carattere tecnico intorno all'ambiente marinaresco in cui la commedia si svolge. Ora, il dottor Zucco pretende una parte delle percentuali come — dice lui — collaboratore dello Zorzi. La sentenza che darà il Tribunale di Roma è molto attesa da tutti: da me in modo particolare. Sarebbe bella che domani, noti tipi buffi, i quali son passati davanti alla lente del mio Osservatorio, volessero farsi pagare; che altri, di cui ho immortalato uno sproposito, pretendessero una somma..... naturalmente spropositata!

■

I giornali pubblicano qualche notizia intorno al gettito della tassa sul celibato, ma non possono soddisfare una nostra curiosità: quella per cui vorremmo sapere se la paura della tassa abbia fatto aumentare il numero dei matrimoni. A Milano si vendono piccoli distintivi con la scritta: « Meglio la tassa che la suocera! », ma questa scritta non vuol dir nulla. Si può sposare un'orfana, se la suocera incute un così gran terrore.

In Serbia, la moglie è utile per chi voglia far carriera politica. Ecco infatti quel che Radic ha dichiarato ad un giornalista: « Gli uomini politici che non hanno moglie, sono, di solito, degli spostati o peggio; in ogni modo, persone non adatte alla vita pubblica. I deputati del mio gruppo sono quasi tutti ammogliati; a colui che non è ammogliato viene assegnato un certo temine: se entro di esso non contrae matrimonio, è espulso dal partito ».

■

Può essere che le dichiarazioni di Radic siano suggerite dall'opportunità: forse l'astuto tribuno, conoscendo la psicologia femminile, conta sul favor delle donne, che vuole aderenti alla sua politica. Ma che cosa diremo dell'innovazione introdotta da poco in una grande società inglese? L'amministrazione di questa società ha stabilito che prima di assumere nuovi impiegati si raccolgano informazioni sulle qualità delle mogli degli aspiranti. I quesiti sono parecchi. Trascrivo i primi tre: « Quale età ha la vostra signora? - Porta le gonne corte? - I suoi capelli sono tagliati od ossigenati? ».

Bisogna proprio riconoscere che gli Inglesi sanno pesare magnificamente tutto: cose, uomini e donne. In verità, è molto diverso per un uomo avere una moglie giovane o vecchia, modesta o ambiziosa, economa o spendereccia. Almeno metà degli impiegati che tradiscono l'ufficio e trascurano il proprio dovere sono vittime di mogli senza cervello. Però queste indagini sulla condizione coniugale degli uomini, dovrebbero estendersi: non rimaner limitate agli impiegati e ai politicanti. Per esempio, quanti hanno pensato ad applicare questa ricerca negli studî di storia letteraria? Per colpa della moglie disordinata nello spendere Gaspare Gozzi dovè lavorare affannosamente, ostinatamente, senza riposo. Per merito della buona Alessandra, da cui apprese anche le grazie del parlar fiorentino, potè messer Ludovico attender con tranquillità a tornir le strofe musicali dell'*Orlando*: e probabilmente, se non fosse stato figlio illegittimo e scapolo, se avesse conosciuto il bacio di una madre e il sorriso di una moglie, il Certaldese non avrebbe infamato tanto le donne nel *Corbaccio* e nel *Decamerone!*

Digitized by Google

Che una moglie lunatica possa agire sulla vita di un uomo, non deve meravigliare se leggiamo (è l'ultima scoperta della scienza!) che le macchie solari agiscono sulla sua morte. La statistica ha dimostrato che le morti improvvise avvengono soprattutto in certi periodi dell'anno. Un medico francese, il dottor Maurizio Faure, ha pensato che dunque ci dev'essere una causa e, dopo lunghi studî, l'ha trovata: le macchie solari. Infatti, come ha spiegato in una dottissima dissertazione letta all'Accademia di Medicina, le macchie « provocano uno squilibrio momentaneo degli apparecchi regolatori della vita allo stesso modo che provocano lo squilibrio degli apparecchi telegrafici e telefonici ». Ho riprodotto fra virgolette le parole dell'illustre scienziato, perchè, se io non ci ho capito nulla, qualche lettore più intelligente di me forse penetrerà l'arcano, indovinerà i misteriosi legami che uniscono le macchie del sole e un accidente secco. Ma se il legame c'è (e come dubitarne? la scienza è infallibile) non capisco come qualche miliardario non metta fuori un avviso di questo genere: « Inventori! Premio di un milione a chi darà la formula di uno smacchiatore capace di portar via le macchie solari ».

■

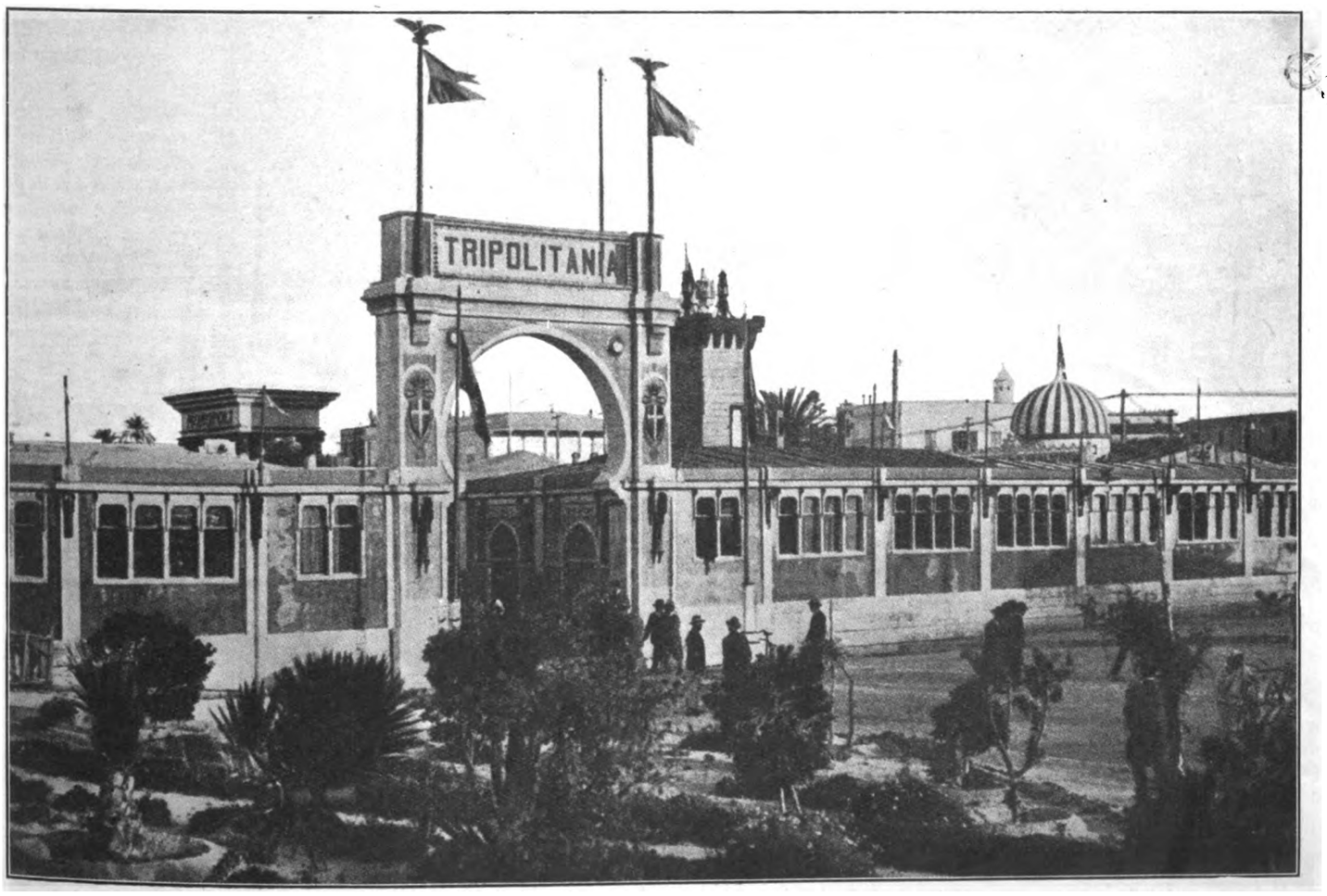
Noi siamo, se il calendario non mente, nel 1927: otto anni indietro eravamo nel 1919, triste anno di pestilenza e di rivoluzione: anno che ci avvelenò la gioia della vittoria. Provate a sgranare il rosario di questi otto anni: 1920, 1921, 1922, 1923..... Quanti avvenimenti lieti e tristi nella vita pubblica e nella vita privata! Per voi, per noi. Ma non per il droghiere Will Quigley e per il mercante Harry Wills, i quali, dal 1919 ad oggi, non hanno avuto che un solo pensiero: vincere una partita al biliardo! Questi due bravi signori newiorchesi (che erano americani già l'avevate immaginato), otto anni sono decisero di fare un *match*, il vincitore del quale sarebbe stato colui che avesse sorpassato di cento punti l'avversario. Ogni martedì, dalle cinque a mezzanotte, i due giocatori sono lì, con la stecca in mano: un segretario, con un librone aperto davanti, segna i punti: parecchi invitati assistono. I due avversari hanno giocato per circa tremila ore, senza che nè l'uno nè l'altro abbiano riportato un notevole vantaggio: e il giuoco prosegue ancora,...

Poi vengano a rimproverarci il « dolce far niente », i laboriosi anglo-sassoni: vengano a ricordarci che il tempo è moneta!

■

Ma non fa meraviglia che una partita di biliardo duri otto anni, in America, se in quello stesso paese le trattative di una partita d'armi, che in generale si svolgono con una certa rapidità, possono prolungarsi per sei o sette anni. E così è accaduto della vertenza fra certi X ed Y, due gentiluomini di Chicago. X aveva sfidato al duello Y, ma questi rispose che non poteva accettare: il duello non era a condizioni uguali, perchè egli lasciava una fidanzata a piangere, mentre il suo avversario non aveva nessuno. Due mesi dopo, X, più inferocito che mai, rinnova la sfida, dicendo: « Sono fidanzato anch'io ». « Ma io ho moglie », rispose Y. Dopo un anno, X era ammogliato e mandava i padrini a Y, che si affrettava a rispondere: « Le condizioni non sono uguali. Io ho un bambino ». Un anno dopo, nuova sfida di X, che intanto era divenuto padre. « Ma voi, — rispose Y, — avete un figlio soltanto, mentre io, se muoio, lascio due orfanelli ». La vertenza, a tutt'oggi, non è ancora chiusa: X ha già quattro figli e Y cinque: due maschietti e tre graziose bambine....

DINO PROVENZAL



Alla Mostra di Tripoli: *L'ingresso*

Digitized by Google

Lettera festiva

La nostra Pasqua

Squillavano giulive le campane sopra ogni frastuono bottegaio e la melodia argentina si diffondeva per il cielo nella luminosità più chiara del sole di Pasqua.

Pasqua non significa passaggio, incominciamento, vita nuova?

Perciò il sospiro unanime dei cuori di svincolarsi dai legacci avvinghianti dalla materia; perciò il fascino che i valori soprannaturali destano, infiammano nelle anime, fascino che prende voce ineffabile nelle risonanze arcane spioventi dall'alto.

Alle 11 *si aprivano le porte che da S. Sofia mettono nello spiazzo sabbioso.*

La folla vi si riversò.

La folla dei reietti, dei naufraghi, dei miserabili.

Donde venivano?

Mah!

Molti avevan certo dormito sotto la volta stellata.

Una massa enorme di poveri, luridi di cenci, spauriti di angoscie, torvi dal male.

Senza una casa, senza un desco, senza un sorriso eran venuti all'Opera dove il sole più bello rifulgeva, dove cuori fraterni fraternamente li avrebbero accolti, dove avrebbero satollato la fame.

I giovani della Compagnia contennero la fiumana che irrompeva senza un grido, senza un urlo, ma con l'ansia di chi cerca da tempo un refrigerio.

Lo vedevo quel fiotto nero e pietoso che s'incalzava, che s'alveava, che non finiva più.

Uno spettacolo che dilaniava, tanto è straziante una simile teoria di infelici!

Son tutti colpevoli costoro?

Se molti sono caduti, risale tutta ad essi la responsabilità?

Gli altri *hanno avuto coscienza dei propri doveri sociali?*

Lungo la strada trovarono buoni Samaritani?

Non risponde da lungi una eco di pianto da spose, da madri?

In un bel cortile, addobbato con gusto, tutta quella moltitudine si raccolse.

Quanti erano?

Non meno di due migliaia.

Don Giovanni celebrò la S. Messa pasquale.

La musica dal balcone accompagnò la liturgia con inni festosi.

Molti visi si spianarono a serenità, molti occhi s'imperlarono di lagrime; tutti si fecero pensosi.

Il Sacerdote si volse a parlare.

Il sole è lì sopra e dà barbagli e sfavilli d'oro alla pianeta di broccato.

Nel vecchio cortile verso via S. Sofia, i più che 2000 poveri assistono alla S. Messa.

Che cosa ha detto Don Giovanni ai suoi « Carissimi »?

Ha pronunciato un discorso, che solo può profferire chi non scompagna le opere dalle parole.

Ha invitato gli ascoltatori a buttar via gli stracci, a non raccattar più sui margini delle strade i frusti di pane, a vincere la ignobile neghittosità, a disertare la classe dei fannulloni; li ha esortati a volere la propria resurrezione, a voler riconquistare un posto onorato nella vita, nella società, un cantuccio presso al focolare domestico; quelli che vogliono sanno conquistare una mèta; ha detto che all'Opera non devon più accorrere così numerosi per chieder da mangiare, bensì per trovare il lavoro che redime, che rallegra, che nobilita.

Un sussurro di approvazione è sorto da quella marea che forse non aveva mai udito un discorso così energico e amorevole.

Il rito ha continuato fra canti e suoni.

Poi il Ministro di Dio ha alzato la mano benedicente.

La musica ha intonato le marcie patriottiche e la folla che stava per uscire, sostò con un brivido di gioia ad applaudire.

Nei saloni più ampi erano imbandite le mense. Schiere di nobili signore e signorine fecero sedere e servirono gli ospiti che mangiarono con appetito di ogni ben di Dio, offerto dall'incomparabile carità ambrosiana.

Milano è sempre grande, ha una fioritura perenne di anime generose, che si volgono con larghezza di inesauribile contributo dove più urge il bisogno.

Erano imponenti e commoventi le tavolate fitte di banchettanti: giovani e adulti, vecchi e bambini, donne con le nidiate vispe della figliolanza ignara: qua e là dal volto più avvizzito si indovinavano persone che già in altri tempi dovevano aver goduto benessere e agiatezza.

A guardare quella scena, il cuore si faceva indicibilmente triste, perchè nulla in verità c'è di più sconsolato di questa miseria.

La musica ripetè le sue note di speranza; la Compagnia di S. Paolo ridisse il saluto e l'augurio ai convitati, alcuni dei quali risposero con la spontaneità della riconoscenza.

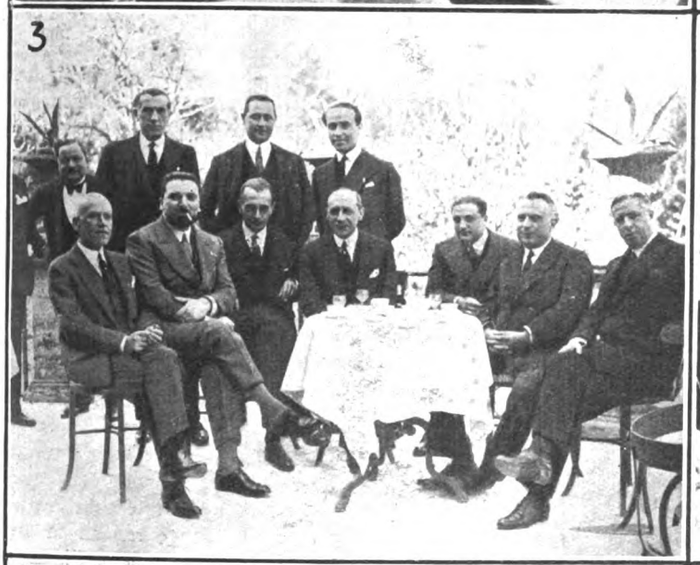
Quando il vespero declinava ed il Comm. Ramazzotti ebbe offerto a tutti un suo « cordiale », i poveri sfollarono con una goccia di refrigerio nel cuore, sentendo sfiorato il viso da una carezza di speranza per il domani. Qualcuno osò un'ultima preghiera:

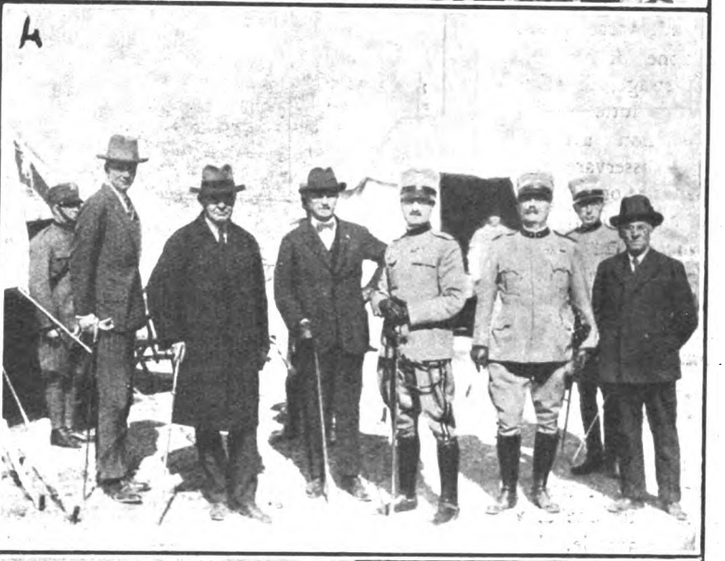
— Oggi ci han dato un pranzo lauto, condito di santa affettuosità; ci diano ora qualche soldo per andar stanotte al dormitorio. — E anche il soldo, da mani pietose, fu dato.

don CARLO

In maggio, una delle più antiche ville del suburbio milanese accoglierà i *Carissimi*, scarcerati e randagi, dei quali sarà dall'Opera Card. Ferrari tentata la rieducazione. Quanti hanno zelo di amore per i fratelli, ricordino il dovere dell'aiuto che non è fatto, in opera tanto onerosa, di sole parole.

Digitized by Google





1. - *Il Capo Sudista Chan Kai Chek, entra ad Hankèai in Cina* — 2. - *Il « Carro » arriva in piazza del Duomo a Firenze, per il tradizione « scoppio del carro » del Sabato Santo.* — 3. - *La colazione di commiato al C. Bordonaro nuovo Ambasciatore a Londra.* — 4. - *Il presidente della Lega della Croce Rossa a Roma.* — 5. - *Il vincitore del premio di centomila lire alla Corsa al Galoppo a Roma.* — 6. - *Un gruppo dei fanciulli abbandonati raccolti dalla Compagnia di S. Paolo a Genova, nella Casa della Vittoria.*

Digitized by Google

MICHELANGIOLO DA CARAVAGGIO

Ricordo. Nel sontuoso vestibolo della Mostra fiorentina, che ben riassume la cosìdetta pittura barocca, l'arte di Michelangelo da Caravaggio dominava come l'antico leone sull'accesso dei templi sacrati al culto della bellezza. Essa, piuttosto che manifestarsi in una serie cronologica di tele a svariato soggetto, dava l'impressione d'un nucleo poderoso di figurazioni plastiche, irrompenti con un fremito vertiginoso da ignote caverne di tenebra in faccia ad un improvviso scoppio di luce abbagliante che le investisse in pieno, contro la massa dell'ombra o le cogliesse dall'alto e di scorcio attraverso paurose zone di tempesta e di strage, di mistero e di lutto.

Se non avessimo potuto osservare quelle stesse opere, non già nella mirifica luce diurna che inondava la superba sala di Palazzo Pitti, ma durante la notte, nell'enorme stanza abbuiata e soltanto accesa qua e là da sprazzi di torcia, avremmo avuto certamente la sensazione di trovarci presi in turbine di visioni statuarie, lampeggianti nell'ombra, terribili per la frequenza della loro soggettività tragica e violenta, ma altresì umane e potentemente vive, agglomerate intorno a feroci e mortali supplizî, addolciti dagli occhi indìati dei martiri e coronati dal volo accorrente degli angeli, o presso a sinistre comunelle di beoni e di bari, ad altari notturni di Madonne e di Santi, specchi di sovrumana bellezza immersi in una luce celestiale.

Troppi ammiratori superficiali dell'arte caravaggiesca, dal Bellori in poi, hanno leggermente accusato il grande maestro lombardo d'eccesso materialistico, di trivialità smoderata e di gusti plebei. Essi possono essere paragonati a quei poveri chierici schizzinosi di S. Luigi de' Francesi, i quali ripudiarono il magnifico *S. Matteo con l'angelo* (Berlino), soltanto perchè raffigurato con le braccia e le gambe ignude, le cui particolarità anatomiche costituiscono il massimo pregio dell'opera.

Colui che fino a pochi anni addietro era considerato come il fautore più forte della pittura realistica, dimostra di possedere invece una squisita sensibilità che tende a spiritualizzare la materia, non solo nelle figure principali delle sue composizioni, ma anche nelle parti accessorie, specialmente in alcune nature morte di straordinaria bellezza, quali il *Canestro di frutta* dell'Ambrosiana e quello dipinto nella *Cena in Emmaus* della National Galery, ricolmi entrambi di grappoli d'uva e di pomi, che sembrano colti in vigne e in orti paradisiaci.

Caravaggio: *David*. (Roma: Galleria Borghese)

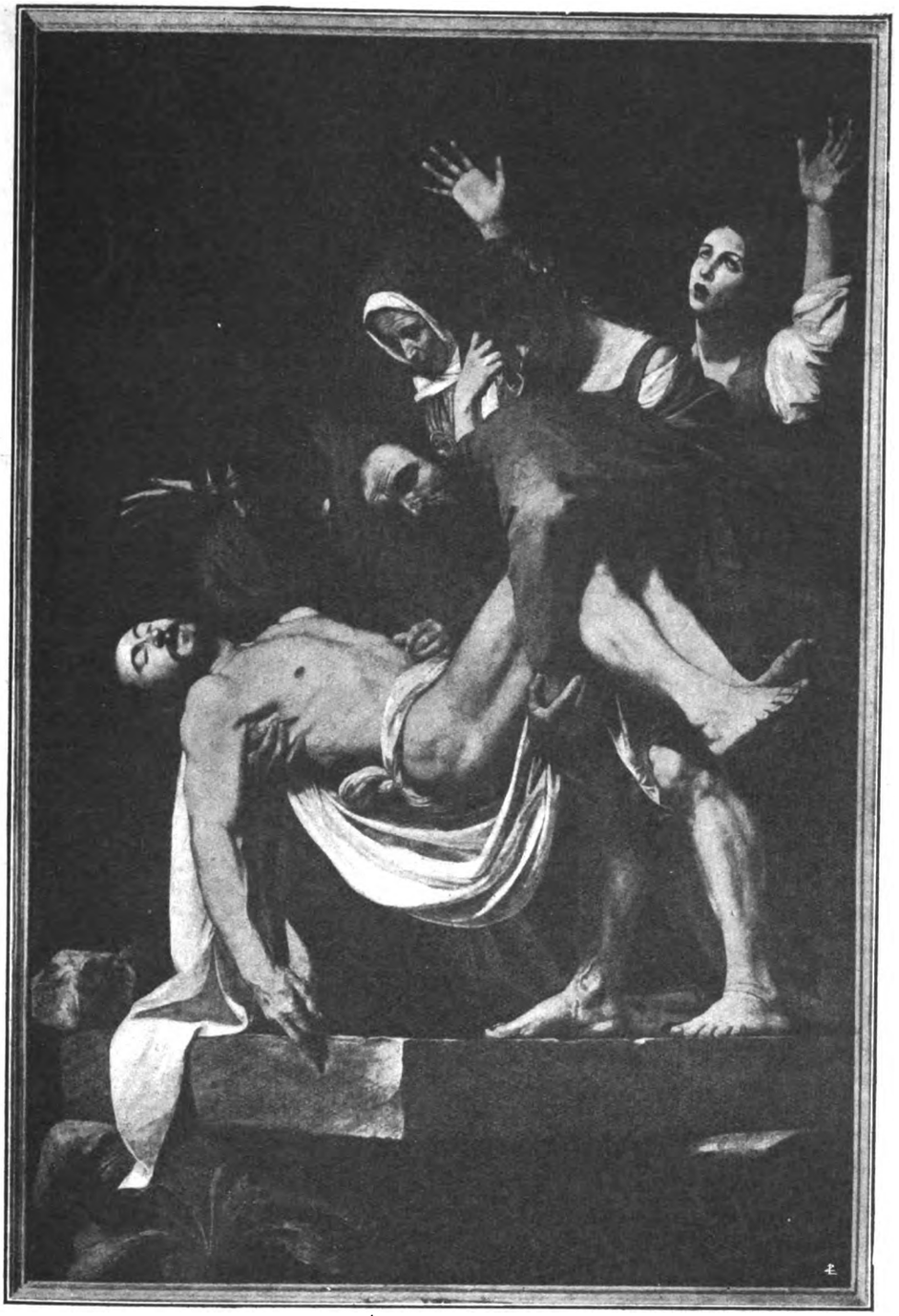
La rivoluzione pittorica che Michelangelo Merisi organizza con amore silenzioso nei suoi lavori giovanili, e sferra decisamente nel secondo periodo della sua prima sosta romana, in nome di un puro convincimento realistico, contro il permanere ostinato di un manierismo decadente e stucchevole, conduce l'ardimentoso artista, sia pure inconsciamente, a una mèta più alta e più nobile di quella intravista, poichè non solo costui « tolse ogni belletto e vanità al colore », ma « rinvigorì le tinte » altresì « e restituì ad esse il sangue e l'incarnazione ».

Per armare la grande rivolta da lui concepita, bastano il suo genio, che tutto può osare e nulla può temere, e l'impeto sdegnoso della sua indole brutale, accesa unicamente dalla fiamma d'un'idea dominatrice. Luce e chiaroscuro sono il suo làbaro e la sua impresa di guerra. Egli abbatte leggi e costituzioni radicate negli animi e nelle menti mediocri e crea i suoi principî e le sue leggi imperiose, in virtù di uno stile originalissimo, che ha il potere di trasfigurare la realtà senza alterarla minimamente nei suoi

Digitized by Google

aspetti fisici ed esteriori, ma bensì col pervaderla d'un senso plastico luminoso che suscita vittoriosamente le masse contrastanti fra l'oscurità e la luce radente, su fondi sgombri di prospettive, paesaggi od altri attributi e che fanno campeggiare l'insieme nei limiti del quadro come su cieli sconfinati, larvati di luce apocalittica.

Egli sostituisce il tono alla linea, agita le onde oscure intorno a punti fissi di luce, che alla lor volta irradiano intorno a sè onde luminose e con la fusione distesa e penetrante delle due opposte materie cromatiche ottiene la fluidità e la trasparenza dell'ombra, la solidità e la vibrazione della luce. Con tale mezzo di espressione pittorica, le forme copiate dal vero con evidenza perfetta, balzano dal fondo scuro con immediatezza irruente e scultorea, diademate di spirituale fulgore. Tutta l'umanità che l'artista evoca potentemente col magico soffio d'un'arte sana e nuovissima, appare palpabile e viva in un'atmosfera diffusa, torcendosi sotto il peso insostenibile di tormenti e di angoscie, oppure elevandosi a Dio col viso irraggiato di speranza e d'amore, gridando la sua ferocia o la sua pietà o cantando la sua gioia, con alternativa svolgentesi nel gran ritmo d'un poema che, attraverso le sue differenti vicende, accoglie il palpito della bellezza immortale.



CARAVAGGIO: *Gesù al sepolcro* (Roma: Pinacoteca Vaticana)

E Michelangiolo da Caravaggio, dopo analisi tormentose, ansie trepidanti, abbattimenti e riprese entusiastiche, vince alfine la sua superba battaglia. In cospetto al prodigio della sua opera compiuta, appare anch'egli trasfigurato come il messia di un nuovo vangelo pittorico, « tanto che i pittori che allora erano in Roma, presi dalla novità, e particolarmente i giovani, concorrevano a lui, e celebravano lui solo come unico imitatore della Natura, e come miracoli mirando l'opere sue lo seguivano a gara ».

E' stato ripetuto in questi ultimi tempi che l'arte caravaggiesca è sopra tutto statica, arte che sta solidamente ferma, mirabile altorilievo di carne, dominante in mezza ad un'apoteosi di chiaroscuro. Tale affermazione, che pure aduna in sè tanta gloria, non è certo la sintesi giusta della pittura caravaggiesca, la quale sa essere anche dinamica ogni volta che occorra, rendendo il movimento dei corpi ed esprimendo quello delle anime con la stessa evidenza naturalistica con la quale riproduce le forme. Arte statica può ben dirsi, in quanto le figure che il nuovo Michelangiolo suscita in atteggiamento di sfida contro il suo secolo decadente nel tempo e nell'arte, hanno tanta maestosa fierezza che ognuno è costretto ad umiliarsi davanti ad esse, a riconoscerle quali possenti creature d'un titano, e ad ascoltare il loro mònito coraggioso, che squilla come la tromba d'un araldo, annunciando una nuova Rinascita. Ma chi potrà mai pensare all'affermazione anzidetta, osservando l'angelo che suona il violino nel *Riposo in Egitto* della Galleria Doria?

Esso è tutto un dolce fremito vivo; la musica che sorge dal suo strumento è soltanto l'eco fedele di quella che vibra da tutta la sua persona e dalla sua anima celestiale, assorta in un'intima gloria di ritmi. E poichè questo è un lavoro giovanile, conviene citare ad esempio la terribile scena del *Martirio di S. Matteo,* una delle tre grandi tele dipinte per la cappella omonima in S. Luigi de' Francesi, e nella quale soffia come una raffica di spasimo intorno alle membra nude d'un carnefice iroso. Nell'oscurità rabbrividente d'una camera di tortura, òdesi ancora lo schianto dell'Apostolo gettato a terra e lo scricchiolìo del suo polso stretto dal manigoldo, che si appresta a trafiggerlo con la spada e con l'urlo di una bestemmia, mentre sul truce supplizio, stracciando con invincibili scorci la tenebra, piomba l'angelo di Dio, recante la palma dei martiri. Qui ogni tèndine, ogni muscolo vibra la propria vitalità gonfia di sangue.

Del resto, quando dipinge così, il Caravaggio non fa che copiare sè stesso: uomo rustico e capriccioso, collerico e singolarmente bizzarro (rifiuta 6000 scudi dal

Digitized by Google

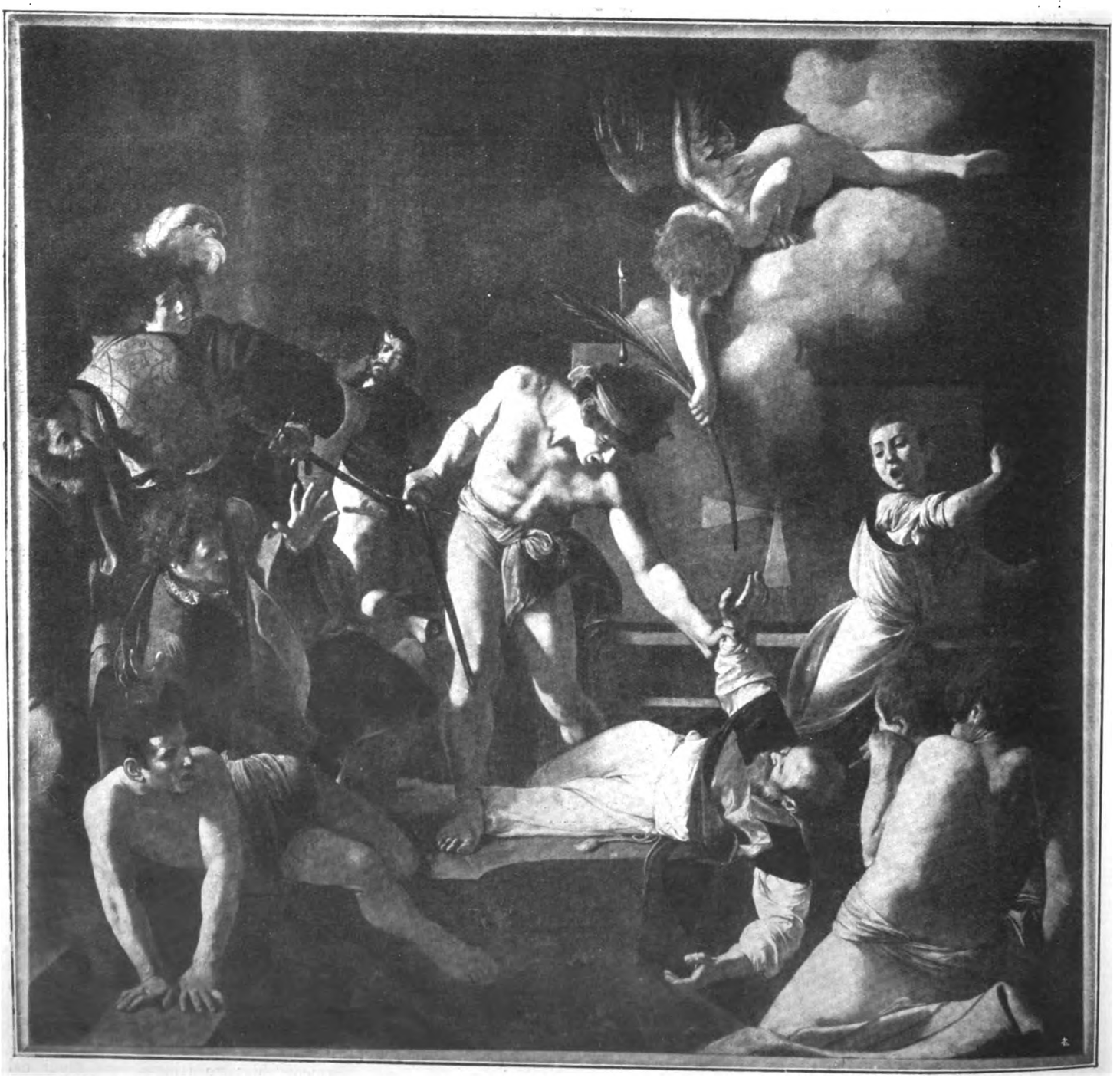
principe Doria per la decorazione d'una loggia, e poi dipinge quadri e ritratti « per un par di polli » ed altre ricompense del genere). Egli è veramente il « pittore senza fissa dimora », com'è scritto negli atti processuali che lo riguardano; non ha mai posa nè requie; la sua vita si snoda violentemente come la spirale d'un turbine; gioca e provoca risse, ferisce di coltello e di spada e diventa infine omicida, fugge e ferisce nuovamente, finchè, ferito a sua volta e rotto da cento avverse peripezie, cade estenuato poco più che quarantenne, sopra una spiaggia deserta e malsana, in un arso meriggio estivo, confondendo l'ultimo suo respiro con quello eterno del mare.

Alcuni scrittori contemporanei del Caravaggio, che si sono chiesti quali siano stati i pittori che abbiano in un certo qual modo influito sulla sua educazione artistica, affacciano concordemente il nome di Giorgione da Castelfranco; i critici moderni accennano invece anche a Lorenzo Lotto, a Giovan Girolamo Savoldo, ed in genere ai grandi pittori bergamaschi e bresciani.

La verità è che il Caravaggio non ebbe alcun maestro. Egli valorizzò indubbiamente il bello pittorico che gli fu dato di contemplare, ma il suo genio libero e prepotente non poteva farlo rimanere un eclettico, e l'opera sua fu quindi personalissima, originale, dominatrice.

Quando l'infaticabile artista alzò sull'altare della Vallicella in Roma il suo *Cristo portato al sepolcro,* ora gemma della Pinacoteca Vaticana, e che sino a poco tempo fa si riteneva dipinto fra il 1590 e il 1595, il secolo XVII, invece, si schiudeva appena alla vita. E come già i cartoni della *Guerra di Pisa* e della *Battaglia d'Anghiari* avevano costituito « fintanto che stettero su, la scuola del mondo », così anche il capolavoro caravaggiesco diventò in breve la cattedra della nuova generazione artistica, che fra i suoi innumerevoli alunni, potè vantare i bolognesi e Ribera, Velasquez e Rembrandt.

BRUNO BRUNI



CARAVAGGIO: *Martirio di San Matteo* (per la Chiesa di S. Luigi dei Francesi in Roma).

Digitized by Google

MONUMENTI MILANESI

"LA CA' GRANDA"

Nel 1450 Francesco I Sforza faceva il suo ingresso trionfale in Milano e fra le promesse che faceva al popolo acclamante, v'era quella di erigere il Duomo e l'Ospedale. Ma per realizzare quest'ultimo disegno abbisognavano mezzi che il Duca non poteva trovare. Allora ricorse ad un espediente; con un decreto di propria mano il Duca offerse agli amministratori degli Ospedali Milanesi un antico palazzo visconteo caduto in suo potere, situato in un angolo della città, fra la fossa interna e la chiesa di S. Nazaro in Brolo, il quale era stato dimora del Conte Guido Torelli imparentato coi Visconti. Il giorno 12 aprile 1450 Francesco Sforza con la moglie Bianca Maria e gran seguito, si recò a porre la prima pietra dell'ospedale. Il Filarete ci narra minuziosamente la cerimonia compiutasi in tale occasione. Il Filarete, il cui vero nome era Antonio Averlino di Firenze, fu eletto dal Duca ad architetto dell'ospedale e mandato dapprima a Firenze a visitare l'ospedale di S. Maria Nova affinchè facesse degli studi architettonici, raccomandandolo in modo speciale a Cosimo De Medici.

Il Filarete di ritorno presentò al Duca il suo disegno. Appena fu approvato, iniziò la sua opera. Nei primi due anni si demolirono gli edifizi donati dal Duca e si gettarono le fondamenta; nel terzo anno si iniziò l'erezione, in seguito si costruirono i muri maestri e la facciata principale.

Gli successe il Milanese Guiniforte Solari il quale nella parte superiore cambiò completamente stile. Dopo la morte di questi sembra gli sia successo il capomastro Ambrogio da Rosate.

Intanto Lodovico il Moro ordinò che si procedesse alacremente. Morto anche Ambrogio da Rosate, gli fu sostituito G. Antonio Amedeo, ma non rimase molto.

La direzione dei lavori fu presa dopo due anni da Ambrogio Balconi.

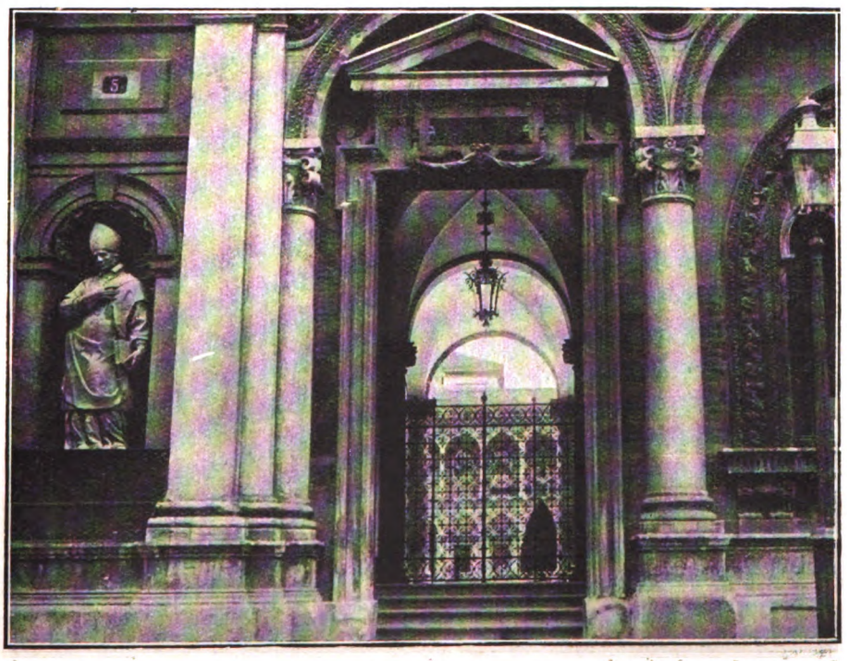
Da oltre 20 anni però l'ospedale accoglieva molti sofferenti sebbene i lavori non fossero ancora ultimati. La prima parte dell'ospedale terminata nella prima metà del 500, funzionò per più di un secolo; ma coll'andar del tempo si comprese la sua insufficienza e ristrettezza. Gio. Pietro Carcano, mercante milanese, morendo lasciò per testamento che l'usufrutto di metà del suo patrimonio per 16 anni venisse adoperato per continuare l'ospedale secondo gli antichi progetti.

I lavori furono diretti dall'ing. Giov. Battista Pessina aiutato dagli architetti Francesco Maria Richini e Fabio Mangone. Ma trascorso alcun tempo, mancarono i mezzi e si ricorse allora al governo. Inutilmente. Fu provvidenza che il notaio Giuseppe Macchi morendo lasciasse più di due milioni all'ospedale.

L'ing. Pietro Castelli ultimò i lavori così che al principio del secolo XIX Milano poteva vantare l'ospedale più grande d'Italia e d'Europa.

La festa del "perdono"

La costruzione dell'ospedale richiedeva forti spese e si era giunti ad un punto che non si potevano continuare i lavori. Il Duca Francesco Sforza pensò bene allora di rivolgersi alla beneficenza dei privati con premi spirituali. Fu così che recatosi a Mantova nel 1459 in un convegno in cui Pio II invitava i principi a formare una crociata contro i Turchi, in un colloquio col Papa ottenne pel Duomo e per l'Ospedale un giubileo. Il 5 dicembre 1459 Pio II emanava la bolla « Virgini Gloriosae » con la quale accordava l'indulgenza. Ma il Papa la cui maggior preoccupazione era la guerra ai Turchi, aggiunse nella bolla che le offerte raccolte nel Duomo e nella Cappella dell'Ospedale, all'epoca del Giubileo, fossero divise a metà. Poco dopo uscì un'altra bolla che sospendeva la precedente, ma il Duca ottenne l'eccezione pel Duomo e per l'Ospedale. Così fu istituita la festa del perdono, che dura ancora oggi e nel 1460 l'Ospedale celebrò il suo primo Giubileo. L'indulgenza era per 20 anni, da lucrarsi annualmente nei primi tre anni e biennalmente nei successivi 17 anni. Alcuni però interpretarono malamente la bolla del Papa poichè credettero che l'indulgenza non si potesse acquistare che dopo venti anni; altri credettero che l'indulgenza fosse da lucrare ogni anno, ma non si potesse applicare a una stessa persona più di una volta. Tutti questi dubbi che di tanto in tanto risorgevano, furono dissipati dal Croce. In realtà per 80 anni vi furono continue sospensive e riconcessioni. Trascorsi 20 anni, il Papa Sisto IV concesse una seconda bolla. Dopo una sospensiva, Innocenzo VIII riaccordava la indulgenza. Così Alessandro VI sospendeva di nuovo, ma poi riti-



(In alto) Francesco da Vico - *Il Papa Pio II consegna ai Duchi di Milano la bolla di fondazione dell'Ospedale.* — (In basso) *Porta laterale* (a destra) *e statua di S. Carlo di G. B. Bianco.*

Digitized by Google

Piccioni in un angolo del grande cortile.

rava la sospensione. Così dopo molte vicende l'indulgenza dei 20 anni celebrava il centenario. Pio IV nel 1560 concedeva la bolla « Pastoris æterni » nella quale stabiliva la perpetua concessione dell'indulgenza plenaria, lucrata dai popoli lombardi un anno presso la Metropolitana e l'altro presso l'Ospedale. San Carlo Borromeo, allora non ancora Arcivescovo, non rimase estraneo nel consigliare questa bolla.

Fin dal primo anno che si celebrò la festa del Perdono, il Duca diramò lettere a tutti gli ufficiali del territorio affinchè pubblicassero l'indulgenza e favorissero il concorso del popolo. In un'altra lettera proibiva di recare alcuna molestia ai pellegrini. Queste lettere furono spedite in quasi tutti i principali centri della Lombardia. Si comprende quindi come intenso doveva essere il lavoro dei Deputati Ospedalieri per la buona riuscita della festa. Oltre a ciò, il Duca faceva gridare per le vie della città ad alta voce un suo proclama che venne ripetuto in tutte le decorrenze di questa festa sino al principio del secolo XVII.

Ben differente dal proclama del 1468 fu il proclama che pubblicò poi il Senato. In seguito quando il Ducato cadde nelle mani d'un regio governatore generale, furono emanate gride per il buon ordine nella ricorrenza della festa.

Grande interessamento mostrava per la festa del Perdono oltre la autorità civile, quella ecclesiastica. La Curia Aricivescovile diramava lettere ai vari Vescovi pregandoli di pubblicare la bolla d'indulgenza nelle diocesi e nelle parrocchie affinchè il popolo accorresse a lucrarla aiutando così l'erezione dell'Ospedale milanese.

Si può quindi comprendere quale importanza avesse per l'Ospedale questa Festa. Il popolo vi accorreva da tutte le parti e partecipava alla processione con le maggiori autorità; questa processione partiva dal Duomo e finiva alla Chiesa dell'Ospedale.

Il grande apparato per il giubileo fu continuato sotto il dominio degli spagnuoli e degli austriaci; con la dominazione francese non fu più celebrato con pompa per ordine del governo. Ma in seguito, sotto il dominio austriaco, fu richiamata in vigore la processione che fu soppressa poi definitivamente nel 1860.

I ritratti dei benefattori

L'Ospedale Maggiore vanta una preziosa raccolta dei ritratti dei Benefattori.

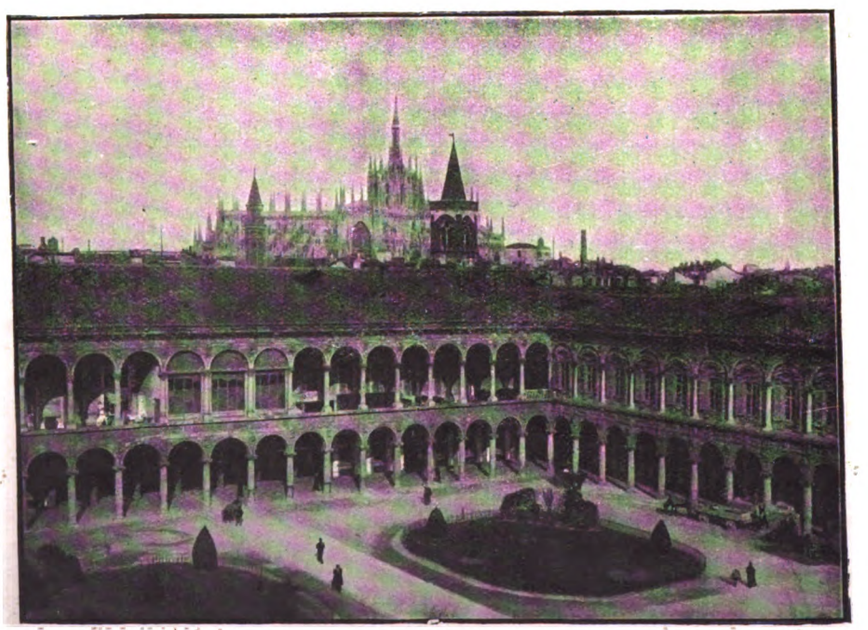
Detti quadri vengono esposti ogni biennio sotto i porticati del gran cortile. Fin da quando si lavorava alla prima fabbrica, sorse l'idea tra gli amministratori d'allora, di perpetuare il ricordo dei benefattori con tele o con marmi. Infatti dopo aver ordinati i ritratti marmorei dei fondatori, si volle in seguito riprodurre le loro sembianze anche su due grandi tele: una riguarda la concessione della bolla di Pio II al Duca di Milano, l'altra riguarda l'offerta dei Principi per la fondazione dell'Ospedale.

Però ad una serie di ritratti, quale oggi possiamo ammirare, non si pensò fino al secolo XVI. Nel 1602 si era ideato un busto rappresentante Pio IV, insigne Benefattore, ma non fu poi eseguito. Lo scultore Pietro Antonio Daverio scolpì in marmo l'immagine di S. Carlo Borromeo e un nuovo busto del Duca Francesco Sforza. Si continuò così ad eseguire ritratti dei Benefattori. Il pittore Donato Picenardi eseguì il ritratto di Monsignor Alessandro Simonetta che ancora oggi siste.

Il capitolo ordinava ancora nel 1669 di far eseguire i ritratti dei signori Capitano Thogher Bartolomeo Arese e Giovanni Battista Corti; di questi ritratti si conserva solo quello del conte Bartolomeo Arese, Presidente del Senato. Nel 1667 il capitolo deliberava che i ritratti di S. Carlo e di Papa Pio IV fossero fatti in piedi; essi furono eseguiti da Ottavio Bizzozzero.

Sino al secolo XVI non esisteva alcuna norma per l'onoranza dei ritratti dei Benefattori; non possiamo sapere l'epoca precisa in cui incominciò l'esposizione dei ritratti; però possiamo dire che prima del secolo XVII non fu mai fatta essendovi solo allora i quadri dei fondatori. Sembra quindi che la festa del Perdono conducesse all'esposizione nella seconda metà del seicento. Probabilmente quando i mezzi mancavano, si pensò bene di richiamare anche in questo modo l'attenzione di quanti potevano sostenere l'istituzione.

Nel 1797 il Comitato Repubblicano permise l'esposizione a patto che si levassero dai quadri gli emblemi di nobiltà e concellassero i titoli araldici lasciando solo il nome e cognome. Non si sa precisamente che facessero gli Amministratori Ospitalieri, ma si crede esponessero solo i quadri privi di titoli nobiliari e così l'ordine non si eseguisse. Un'altra volta si trovò difficoltà per l'esposizione biennale per le condizioni politiche del tempo. Ma in seguito l'esposizione fu sempre ripetuta. Grande fu la rinomanza che si acquistò questa raccolta di ritratti. Nel secolo XVIII se ne fecero delle riproduzioni. Alcuni si accinsero all'elencazione e descrizione



Lato del grande cortile verso l'ingresso.

Digitized by Google

dei quadri, come l'archivista Giovanni Conti, l'economo Caimi e Francesco Cusani. Finalmente il Canetta nel 1880 rifaceva l'elenco dei ritratti con notizie biografiche dei Benefattori e dati sugli artisti che dipinsero i quadri.

Molti sono i pittori illustri che stesero quei ritratti. Ricordiamo un anonimo veneziano, Tiziano o seguace di Tiziano, il quale dipinse il ritratto di Marco Antonio Rezzonico; Carlo Francesco Nuvoloni detto il Panfilo e suo fratello Giuseppe, pittori secentisti. Nel '700 abbiamo Antonio Francesco Biondi. Nell'ottocento; i due Induno, Segantini, Luigi e Mosè Bianchi, Sabatelli Filippo, Luigi Carcano, Luigi Conconi e molti altri.

La raccolta dei quadri ha inoltre importanza storica non solo per i personaggi, ma anche per i costumi maschili e femminili; tutte le mode dal seicento ai giorni nostri vi si trovano. Ma maggiore del valore artistico e storico è il valore economico o finanziario dei ritratti. Questi ammontano oggi a 457 e ciascuno si può calcolare valga 300.000 lire. La eredità dei ritratti nel novecento ha dato circa diciassette milioni all'Ospedale.

Ma non tutti i Benefattori sono ricordati effigiati nei quadri; monti, i più numerosi sono quelli meno conosciuti. Varii nomi sono dimenticati o per volere dei Benefattori o per un complesso di vicende umane. La serie dei Benefattori dell'Ospedale fu iniziata nel 1457 da due ricche sorelle di nobile casato, Bianca e Giovanna Caimi le quali, avendo perso il padre, si ritirarono in convento lasciando per testamento tutta l'eredità all'Ospedale. Di esse non rimane che l'atto della loro eredità.

Ritratto del benefattore Francesco Camisano (1630), *d'ignoto autore.*

Ma per farsi un'adeguata idea della importanza della grandiosa quadreria dell'Ospedale Maggiore milanese e dell'istituto veramente glorioso per tradizioni vetuste e per ininterrotta efficienza benefica, cui la quadreria stessa si riferisce, ben altro occorre che le poche parole qui spese all'uopo. E però rimandiamo chi volesse saperne di più e di meglio, a tre ottime pubblicazioni dell' Amministrazione spedaliera, una in commercio da meno di un anno, un'altra uscita in questi giorni e la terza d'imminente pubblicazione. Sono: la *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degl'istituti annessi* che contiene una sintesi chiara ed una descrizione precisa dello sviluppo edilizio e scientifico delle magnifiche opere nosocomiali, con particolare riguardo alle opere d'arte; *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte,* grosso volume di quasi 800 pagine, con più di 100 illustrazioni, dove insieme ad una copiosa raccolta di studi di storia e d'arte lombarda, si rievocano precipuamente le vicende storiche delle istituzioni spedaliere di Milano e le memorie artistiche inerenti; in fine *I Ritratti dei Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano,* dove tutti i ritratti della raccolta (oltre 450, come abbiamo detto) sono stati riprodotti, a colori ed in nero, con altre bellissime ed originali illustrazioni. Di tutt'e tre queste opere è autore un solerte funzionario della predetta Amministrazione, ben noto da varii anni nel campo degli studi severi, Pio Pecchiai: nella terza, al testo illustrativo del Pecchiai, si unisce una dotta introduzione di Corrado Ricci.

Ora, a quanto sembra, l'imponente mole che i milanesi battezzarono efficacemente per « Ca' granda » sarà trasformata ed adibita ad altri scopi. Comunque però, essa rimarrà sempre eloquentissimo monumento di quanto zelo di governanti e cuore di mecenati seppero fare nei secoli a lenimento dell'umano soffrire, ad incremento del più verace sapere.

Delle opere dei padri che domandano qualcosa di più e di più degno che non la sterile ammirazione, siano oggi i figli custodi non solo, ma anche emuli tanto tenaci quanto audaci.

CARLO PASETTI

Andrea Vergobbio del pittore B. Verrazzi (1855).

Quadro allegorico.

Digitized by Google

L'eredità del professore di calligrafia

Voi certamente lo sapete tutti, cortesi lettori, che un tempo — parlo di circa yentisette anni fa — vivevano in Italia molti professori di calligrafia, perchè in quasi tutte le scuole si insegnava ai ragazzi a scrivere belle vocali e belle consonanti in rotondo, in gotico, in inglese, in stampatello ecc. ecc. Ora questa materia, a ragione ó a torto io non lo so, non si insegna quasi più e, di conseguenza, data anche la diffusione delle macchine da scrivere, i professori di calligrafia sono diventati rari — sia detto senza la minima intenzione offensiva — come le scarpe fatte a mano.

La storiella vera, che voglio oggi raccontarvi, riguarda appunto un mio collega che, nel 1900, insegnava a scrivere molto bene, in una piccola scuola tecnica d'una cittadina della Sardegna meridionale. Non vi dirò il suo nome perchè se, come io m'auguro, egli è ancora vivo, potrebbe aversela a male per queste mie confidenze. Supponiamo si chiamasse Giorgio Anselmi, tanto per fissare sulla carta un nome, e tiriamo avanti.

Il professor Anselmi ed io, da buoni colleghi, facevamo la vita in comune e, nella piccola città, dividevamo la nostra miseria. Anselmi, al 27 d'ogni mese, alleggeriva le casse dell'ufficiale del registro di ben lire 66,66; io di 92,45.

Come vedete, tenuto pur conto che correvano tempi assai diversi dagli attuali, la nostra era effettivamente una... splendida posizione. Ma che volete, io ero allora giovanissimo e senza pensieri, fiorente di salute e quindi sempre allegro, anche se qualche volta mi venivano a mancare... le materie prime per il regolare funzionamento del mio stomaco. Giorgio Anselmi invece, di qualche anno maggiore di me, era spesso triste e si accasciava assai per i continui « deficit » del suo bilancio. Era diventato un feroce rivoluzionario; ce l'aveva col mondo intero, coi ricchi, coi commercianti, coi padroni di casa, con quelli delle trattorie e, soprattutto, col governo affamatore che così mal ricompensava i suoi meriti di valoroso calligrafo. Io cercavo di calmarlo, di combattere il suo pessimismo, di persuaderlo che non si vive di solo pane, di fargli balenare liete speranze per l'avvenire col progredire della nostra carriera appena ai suoi primi passi, di trasfondere in lui quell'amore per la scuola e per la nostra missione ch'io avevo già allora e che sono riuscito a conservare sino ad oggi, unico ed inalienabile patrimonio. Ma era tutto inutile; Anselmi diventava ogni giorno più amaro, si esaltava alla lettura di opuscoli e di giornali estremisti, voleva trasformar l'ordine sociale; insomma, a chiacchiere, voleva tante cose, forse e sopratutto perchè ne aveva tanto poche in tasca. Non giovavano a distrarlo le nostre interessanti passeggiate attraverso la regione mineraria; le discese coi minatori nei pozzi di galena e di blenda, le escursioni botaniche e zoologiche, ch'io gli facevo fare sia sulle montagne, che verso la marina, le grandi pesche ai tonni, alle quali avevamo avuto la fortuna di poter più volte prendere parte.

La vita faticosa dei minatori lo esasperava.

— Vedi — diceva — tutti i milionari della terra bisognerebbe mandarli qui a scavare la blenda e la galena, a far la vita delle talpe in queste gallerie.

— E allora — io gli rispondevo celiando— questi bravi operai dovrebbero andare a fare i milionari.

Anselmi si inviperiva sempre più, mi insultava, imprecava alla mia incomprensione ed ignoranza dei fenomeni sociali e terminava regolarmente con un pistolotto sulla necessità di una carneficina per la redenzione degli oppressi.

Si andò innanzi così sino ad aprile. La stagione meravigliosa aveva rivestito il paesaggio dei più bei colori e la vecchia isola riviveva con meridionale ardore in ogni suo angolo. Lo stesso vago senso di isolamento che noi continentali proviamo in Sardegna, era per me tanto piacevole per quel suo lieve sapore di avventura; insomma, nonostante le 92,45 mensili, mi trovavo benissimo ed ero diventato buon amico di tutti, persino dell'ufficiale del registro.

Anselmi, invece, diventava ogni giorno più nervoso e dinamitardo, ma con tutto ciò le 66,66 mensili non aumentavano.

Per meglio comprendere quello che fra poco racconterò, è necessario sapere che il mio amico era oriundo di un paesello della Basilicata, dove non aveva più alcun parente prossimo; i genitori ed i fratelli erano morti. Uno zio paterno, da oltre vent'anni, era emigrato nel Canadà e aveva dato sue notizie inconcludenti qualche rarissima volta. Anselmi era dunque solo, almeno nel vecchio mondo e, bisogna dirlo, ciò costituiva una circostanza attenuante di considerevole peso per le sue catastrofiche idee politico-sociali.

— Chissà, mi disse un giorno con un senso di mestizia, che cosa farà quel disgraziato mio zio nel Canadà. Forse sarà morto disperato.

— O starà preparando i milioni per il suo nipote...

— Oh! gli zii d'America; baie per i raccontini dei ragazzi.

— Ma se un giorno così, senza saperlo, ti trovassi milionario...

— Impossibile. Gli Anselmi hanno segnata dal destino la loro via; la via misera del proletariato...

E dello zio d'America non ne parlammo più.

Il 26 maggio, dalle 3 alle 4 di un pomeriggio straordinariamente caldo, l'amico mio faceva lezione di calligrafia ai giovanetti della prima tecnica; dalla seconda, dove io tenevo attenti i ragazzi con lo studio tanto dilettevole della botanica, sentivo il collega Anselmi che spesso perdeva la calma, perchè quei biricchini avevano poca voglia di scrivere e soprattutto di scrivere secondo i dettami dell'arte calligrafica.

Era passata circa mezz'ora quando, nell'aula vicina, si sollevò un gran chiasso, quel chiasso caratteristico che significa mo-

Digitized by Google

mentanea assenza dell'insegnante. Forse Anselmi era uscito un momento; ma gli strilli continuavano già da qualche minuto e non valevano a contenerli le sgridate del vecchio bidello inferocito. Seccato mi decisi ad uscire dalla classe per vedere di che cosa si trattava. Trovai i ragazzi agitatissimi ed il bidello che, con gli occhi fuori della testa, se la prendeva con tutti, compreso il prof. Anselmi che non c'era.

Riuscii con qualche fatica a rimettere un po' di tranquillità fra quei diavoletti e mandai il vecchio nella mia classe che frattanto cominciava ad agitarsi.

— Ebbene, Giaccheddu, ditemi, che cosa vuol dire questa chiassata?

— Ma veramente non lo so neppur io; sa, il professore è andato....

— Ma dove è andato?

— E' andato.... ha ricevuto....

— Ma spiegati, che cosa ha ricevuto il professor Anselmi? dove è andato?

— Il bidello gli ha portato un telegramma lungo lungo; noi si temeva gli fosse accaduta una disgrazia, perchè il professore diventò bianco bianco in viso, ma poi subito si è messo a sorridere, ed ha detto: « State un momento solo tranquilli, ragazzi, esco un minuto, torno subito, non fate chiasso »... ed è uscito senza la paglietta... eccola là... è passato più d'un quarto d'ora e non è tornato.

— Forse si sarà sentito poco bene; in ogni modo state tranquilli, continuate a lavorare; ora avvertirò il signor Direttore.

I ragazzi, quantunque poco persuasi delle mie parole, si rimisero a scrivere, ed io, invero un po' preoccupato della stranezza del caso, uscii per andare in Direzione, non senza aver dato una occhiata a quella vetusta paglietta, sbeccata ed annerita, che conosceva le tempeste del cranio del mio amico e che attirava gli sguardi e le celie dei ragazzi.

Il Direttore, uomo grasso, pacifico, senza nervi, mandò a casa i ragazzi e fece portar la paglietta nell'aula dei professori. Rivolgendosi poi a me:

— Non si preoccupi, professore — mi disse — il collega Anselmi è un buon ragazzo, ma un po' strano, un po' distratto, avrà ricevuto forse qualche notizia incresciosa e sarà andato al telegrafo senza neppur accorgersi d'esser senza cappello. Le pare?

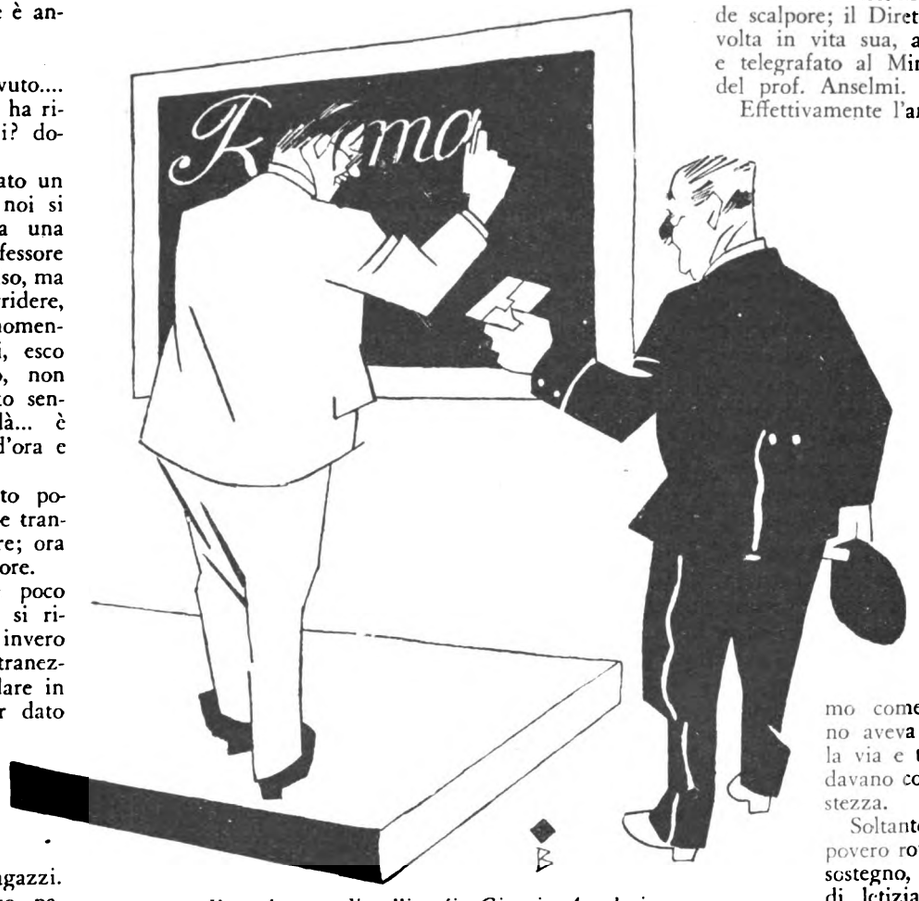
— Già, risposi io, deve essere proprio così; tuttavia non ne ero convinto e non mi sentivo punto tranquillo. Avevo l'impressione che qualche cosa di straordinario dovesse dovesse essere accaduto.

Alle cinque, quando tutte le lezioni furono finite, anch'io potei finalmente lasciare la scuola. Anselmi non s'era ancora fatto vedere e la paglietta attendeva, ormai sola sul suo logoro attaccapanni, il suo legittimo proprietario. Attraversai la città per raggiungere la casa dell'amico.

— C'è il professore? — Chiesi alla vecchia padrona di casa che stava alla finestra.

— E' uscito circa un'ora fa, ma non deve essere andato lontano. Era senza cappello. Forse sarà andato da lei.

Io abitavo, infatti, nella stessa strada ad un centinaio di metri di distanza e l'ipotesi, plausibilissima, della vecchia signora mi fece fare di corsa il breve tratto e le scale della casupola che mi ospitava. La mia stanza era vuota, ma sul tavolo dove stavano, nel consueto disordine, i miei libri, vidi subito un foglio di protocollo aperto nel quale, naturalmente in bellissima calligrafia, era scritto:



Il professore di calligrafia Giorgio Anselmi...

« Caro amico mio,

« Il mio ultimo ed unico saluto è per te. « Parto col treno delle 4,45. Un telegramma « di un notaio del mio paese mi annuncia « la morte dello zio del Canadà e la sua as- « sai cospicua eredità a mio favore. Passo « alla posta a ritirare un vaglia telegrafico « di 500 lire che il notaio mi ha contempo- « raneamente inviato e scompaio. Con me « non porto nulla, non i miei miserabili ef- « fetti personali che lascio in dono alla pa- « drona di casa, non i miei modelli calligra- « fici, specchio della mia miseria. Le lire « 66 e 66 centesimi, che domani dovrei per- « cepire, le regalo al governo e, alla scuola, « a perenne ricordo delle mie sofferenze, « abbandono il rottame della mia paglietta, « indice delle condizioni economiche dei « professori in generale e di quelli di cal- « ligrafia in particolare. Non do le dimissioni, voglio che qualcuno faccia la fatica di preparare un decreto per mandarmi via. Ora che non sono più uno schiavo, lascio a te tutto il bagaglio delle mie idee. Fallo tuo. Lotta per gli oppressi. Io parto per il Canadà e ti abbraccio

tuo Giorgio A. »

La strana fuga di Anselmi, devo confessarlo, mi lasciò molto triste. Quantunque egli fosse un compagno tutt'altro che allegro, pure ero tanto abituato a sentirlo brontolare tutto il giorno ed a spifferare teorie dinamitarde, che, nei primi giorni specialmente, ebbi l'impressione di uno squilibrio nella mia modestissima esistenza. Alla scuola il « caso Anselmi » aveva sollevato grande scalpore; il Direttore, forse per la prima volta in vita sua, aveva perduto la calma e telegrafato al Ministero la « diserzione » del prof. Anselmi.

Effettivamente l'amico mio aveva disertato, ma non tanto per abbandono di posto, come il povero Direttore pensava, bensì — secondo la espressione dell'Anselmi stesso — per essere passato « dalla categoria degli oppressi a quella degli oppressori ».

Il che dimostra come a questo mondo bisogna guardarsi sempre dalle distinzioni troppo precise.

Trascorso qualche tempo, anche del « caso Anselmi » non se ne parlò più, ma nella stanza dei professori, appesa al logoro attaccapanni, stava sempre la famosa paglietta. La consideravamo come una reliquia; nessuno aveva mai pensato a buttarla via e tutti i colleghi la guardavano con un certo senso di tristezza.

Soltanto per i ragazzi quel povero rottame, oscillante sul suo sostegno, era sempre argomento di letizia, e quando, passando dal corridoio, riuscivano ad individuarlo coi loro sguardi, ne seguiva un tiro rapido di esclamazioni, vivamecente dialettali:

— Castia, castia sa pagletta de su professori de calligrafia.

— Commenti est eleganti!

— Paridi papada de is topis...

— Danta a ponni in tu gabinettu de istoria naturali!

Beati ragazzi, essi vedono subito e soltanto il lato umoristico delle grandi e delle piccole vicende umane.

E di Giorgio Anselmi, sino ad oggi, nessuno ha più avuto notizia.

CIRO BORTOLOTTI

(Illustraz. di *Piero Bernardini*)

I lettori chiedano il bollettino bibliografico mensile della Casa Editrice Card. Ferrari. Si spedisce gratis.

Digitized by Google

L'Apostolo delle Indie

SEMUR. *Portale settentrionale della Chiesa con la rappresentazione della Leggenda di San Tommaso Apostolo*

S'io chiedessi ai miei lettori la ragione per la quale San Tommaso Apostolo viene di sovente rappresentato con una squadra da muratore in mano, credo che pochi saprebbero rispondermi. Tutto quello che generalmente si conosce di questo Santo è l'episodio della sua incredulità alla Resurrezione del Signore, onde fu necessario che Gesù gli mostrasse un giorno le impronte che i chiodi avevano lasciato nelle sue carni, e la cicatrice della ferita di lancia al costato. Tra le molte rappresentazioni artistiche di quest'episodio, mi piace ricordarne due, che a me sembrano sopra le altre eccellenti: quella del Verrocchio in Orsanmichele di Firenze, e quella del Rubens nel Museo d'Anversa. Se nella prima ammiriamo l'eleganza della composizione e la squisita finezza della modellatura, nell'opera del grande maestro fiammingo ci sorprende la profonda penetrazione psicologica con la quale egli ha saputo interpretare il tremore onde è preso il giovane discepolo quando può accertarsi coi propri occhi di quanto aveva, per un istante, dubitato. Come acerbe dovettero suonargli in quel momento all'orecchio le parole del Divino Maestro: « Beati quelli che hanno veduto, ma ancor più beati coloro che credono senza vedere! ».

Ma che cosa avvenne di Tommaso dopo l'Ascensione di Cristo? La leggenda, che si è compiaciuta di seguire particolarmente la sorte di ciascuno degli Apostoli, non poteva di certo dimenticare Tommaso. Già Sant'Agostino, nel libro contro Fausto, fa cenno di quanto narravano di Tommaso i racconti dei Manichei, racconti che egli non sa se siano veri o fittizi.

Il Voragine, nella sua *Legenda Aurea*, narra che, dopo l'Ascensione del Signore, Tommaso si recò a Cesarea, dove un giorno l'Angelo Michele lo avvertì che egli avrebbe dovuto imbarcarsi per l'India, onde convertire quei popoli lontani alla luce del Vangelo. Tommaso vorrebbe schermirsi. Una sacra rappresentazione cinquecentesca mette in bocca all'Apostolo queste parole:

Mandami, Signor, dove tu [vuoi,
salvo che agli Indi sol non [vorrei gire:
pur comandare al servo [tuo tu puoi
ed io non son, Signor, per [contradire.

Ma San Michele taglia corto, e allora l'Apostolo, rassegnato, risponde:

Non cura affanno l'uom che spera e crede
e quel che fissa al ciel tien la memoria;
sì che, dolce Signore, io son contento
sopportar per tuo amore ogni tormento.

Ed ecco che proprio in quel giorno approda a Cesarea una nave inviata dal re dell'India, Gundofer, il quale va cercando per tutti i paesi un valente architetto, che sappia costruirgli una reggia magnifica, tale da non temere il confronto con quella di qualsiasi sovrano della terra. Tommaso si presenta all'incaricato del re, offrendosi per la bisogna, e parte.

Giunto alla capitale, dopo molti giorni di navigazione, si presenta a palazzo proprio nel momento in cui si stanno celebrando le nozze della figlia del re, Pelagia, col nobile principe Dionisio. Il re fa le migliori accoglienze all'architetto venuto d'oltre-

Leggenda di S. Tommaso Apostolo. Vetrata della Cattedrale di Bourges.

Digitized by Google

mare, e lo invita a sedere alla tavola del convito. Una giullaressa ebrea canta una strana canzone, il cui significato è ignoto ai presenti:

A sarahel zadab abehoin
Oga sela thamameth thavel
Elifaleth a der cleaninin...

Tommaso solo ne intende il misterioso senso, e ricordando che quel giorno è vigilia, rifiuta di toccare le carni che gli vengon poste dinnanzi. Il siniscalco del re, adontandosi di questo rifiuto, lo colpisce con un ceffone.

Tommaso, senza scomporsi, dice:

Se in bocca a un nero [cane inferocito
io non vedrò la man che [m'ha percossa
di questo loco non farò [più mossa.

Poco appresso il siniscalco esce per attingere acqua: viene assalito e ucciso da un leone, e un cane nero strappa la mano al cadavere e la reca, tutta sanguinolenta, nella sala del convito. Vi lascio immaginare lo stupore del re e dei convitati! I due giovani sposi comprendono subito che hanno a che fare con un uomo di Dio, e implorano da lui la grazia del battesimo. Tommaso li accontenta e raccomanda loro che vivano in santa osservanza della legge, e dà loro in premio un tralcio di palma, che miracolosamente si gremisce di datteri.

Il re Gundofer consegna poi a Tommaso un ingente tesoro. perchè costruisca il palazzo e quindi parte per un lungo viaggio. Tommaso profitta di questa assenza del re per distribuire tutto il danaro ai poveri, e quando il sovrano ritorna e gli chiede ove sia il palazzo:— Nei cieli, - risponde Tommaso, - e te l'hanno apparecchiato le preghiere di questi disgraziati! —

Il re, irritato, non intende ragione, fa gettar l'Apostolo in carcere. e medita di farlo morire fra atroci tormenti. Chiamatolo un'ultima volta presso di sè, ecco che Tommaso, con uno scongiuro, fa precipitare la statua dell'idolo che sorgeva presso il trono reale, onde i ministri del re e i sacerdoti, « mettono una grande mugghiata, come tori ». Il capo dei sacerdoti anzi, non sapendo più resistere, gli pianta il pugnale nelle spalle, e lo uccide. Così anche Tommaso, al pari degli altri Apostoli, conferma la fede col martirio.

Santa Croce presso Sassoferrato. La Leggenda di S. Tommaso Ap. (Affreschi di Scuola umbra-marchigiana

Questa leggenda ispirò a gara gli artisti del Medio Evo, e nelle vetrate delle Cattedrali di Bourges, di Troyes e di Tours, ne vediamo rappresentati i principali episodi, che, scolpiti, si possono vedere invece, sul timpano della porta settentrionale della chiesa di Semur, in Francia.

La più bella rappresentazione che ne abbiamo in Italia, si trova nella chiesa di Santa Croce dei Camaldolesi a Sassoferrato, nelle Marche, dove un ignoto artista, probabilmente fabrianese, frescò le pareti d'una cappella laterale.

Anche la letteratura non volle rimanere estranea a codesta leggenda, e noi abbiamo una bella Sacra Rappresentazione in ottava rima, di Castellano Castellani, che venne recitata per la prima volta a Prato il 12 e 13 agosto del 1509, come appare dalla rarissima ristampa che si conserva nella Nazionale di Firenze. Non è possibile fare qui un esame particolareggiato della lunga e vivace rappresentazione che in qualche punto raggiunge un vero e proprio effetto drammatico, come nell'apparizione del cane nella sala del convito, nella rovina dell'idolo e nella morte del Santo.

Mi limiterò a trascrivere la laude che chiude la festa, e che noi possiamo anch'oggi ripetere ad onore dell'Apostolo delle Indie:

Laudiam l'Apostol Santo
Tommaso pien d'amore,
nostro padre e pastore,
con gaudio, festa e canto!

Egli è quel fonte degno
d'ogni letizia adorno,
che convertito ha il re- [gno
come la notte in gior- [no.

O felice ritorno,
o che dolcezza è que- [sta:
ognun con gaudio e [festa,
laudi l'Apostol Santo!

GUIDO BATTELLI

LE BATTAGLIE

più nobili sono quelle della bontà che semina dovunque la ricchezza de' suoi tesori. Di questa bontà son seminatori anche gli iscritti all'*Associazione Card. Ferrari:*

Soci sostenitori L. 25
Soci annuali L. 10

Digitized by Google

Fra Luca Pacioli (Quadro di Silvio Zanchi)

UN AMICO DEL PETRARCA E UN PRECURSORE DELLA SCRITTURA DOPPIA

Le cittadine che in provincia vivono tranquille tra una cattedrale e un municipio, custodiscono con cura più gelosa le glorie di cui si orna e si incorona la loro storia: storia e bella e grande anche se umile, anche se tessuta di piccole ed esili trame. Per questo loro amorosissimo culto delle memorie antiche, il passato rivive in esse più interamente ed intensamente che altrove, certo più che nelle città dove la febbre, audace e demolitrice, del nuovo, distrugge o, almeno, falsa, l'antico, togliendo la possibilità del raccoglimento e dell'indugio riposato, cioè di quella contemplazine ch'è pur tra i doni migliori che la Divinità ha potuto fare agli uomini.

Nelle grandi città, dove tutto è meccanico, dove anche l'antichità par quasi industrializzata, il passato sembra non aver più echi nè risonanze: è fatto sterilmente muto.

In provincia, invece, dove più pacato e misurato è il quotidiano ritmo della vita, le memorie dei secoli andati cantano ancora e ancora ammoniscono specialmente nel ricordo dei figli migliori.

Borgo San Sepolcro — codesto nome è legato a certe Reliquie che due pellegrini nel secolo X recaron dai Luoghi del Signore — è una di queste città alle quali può convenire quel « dolce morta » con cui un Senatore, Corrado Ricci, saluta la città degli Esarchi, Ravenna, prima d'introdursi a contarne la storia fortunosa e prima di lumeggiarne in consumata esperienza i monumenti. Serrata nella valle del Tevere superiore, essa veramente somiglia ad un occhio di sole che fenda e frughi insistente un piano inalveato tra i monti.

Rimettendo ad altra volta un più lungo discorso sulle sue vicende storiche e sulle bellezze onde va chiaramente ornata, intendiamo stavolta discorrere d'uno de' suoi figli più illustri e più cari: un frate che fu e rimane un precursore: Fra Luca Pacioli, un minore.

Veramente va rammentato, specialmente in questo tempo di rievocazioni petrarchesche che affiorano in quotidiani, in riviste ed in cenacoli, anche un altro frate, figlio insigne di questa dolce terra toscana: quell'agostiniano frate Dionigi che il Petrarca intensamente stimò ed amò tanto da piangerne l'amarissima morte in un suo ornato carme latino.

Giovanni Villani ci fa sapere che fino al 1328 interpretò divinità e filosofia allo studio parigino. Dovette anche, a quanto appare da un'epistola in versi indirizzatagli dal Petrarca, frequentare la corte d'Avignone; fu vescovo di Monopoli per un triennio, e si spense alla corte di Re Roberto nel 1342. Commentò poeti, storici e filosofi: Valerio Massimo, Virgilio, Seneca, Ovidio, Aristotele, li commentò con valore e, talora, anche con troppa arditezza. Ma più che per l'opere di mole ch'egli lasciò, noi lo si rammenta qui per la già accennata amicizia sua col Cantore di Laura, del quale, e ne è testimonio lo stesso poeta, confortò le pene con illuminata solerzia.

Il minore fra Luca Pacioli, precursore della Scrittura doppia, nacque nella stessa Borgo San Sepolcro, già celebrata per l'agostiniano caro al Petrarca, verso la prima metà del secolo decimoquinto.

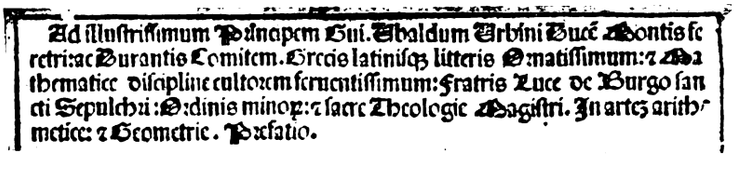
Ne tratteggia con cura la vita lo storico Baldi. Ancor giovane, visse in Venezia, accolto nella casa d'un ricco e nominato mercante che abitava alla Giudecca: Antonio Bompiani. A lui ed ai tre figli del mecenate lesse matematica Domenico Bragadin. Nel 1470 il Pacioli compose il primo studio di algebra, che dedicò ai tre condiscepoli. Attese poi agli studi anche sotto quel Pietro della Francesca, maestro di geometria e prospettiva, che ebbe ad alunno Pietro Perugino.

Mente acutissima, il Pacioli venne ben presto in nominanza così che varie città se ne disputarono l'insegnamento. Eletto dai magistrati perugini a quello Studio, vi sedette dal 1477 al giugno del 1480. Parecchi anni li passò pure a Roma, dove sembra entrasse tra i Dottori della Sapienza.

Fu anche a Napoli dopo il 1490.

Secondo il Favero insegnò pure allo studio padovano, allora nel massimo fulgore per nominanza di maestri e per la fama in cui, giovanissimi, ne salivano gli alunni.

Dopo una sosta ad Urbino, Papa Leone X lo richiamò nell'eterna città, perchè insegnasse le matematiche in quell' Archiginnasio. Precedentemente, e cioè nel 1510, era stato nominato commissario del Convento dei minori conventuali nella città nativa.



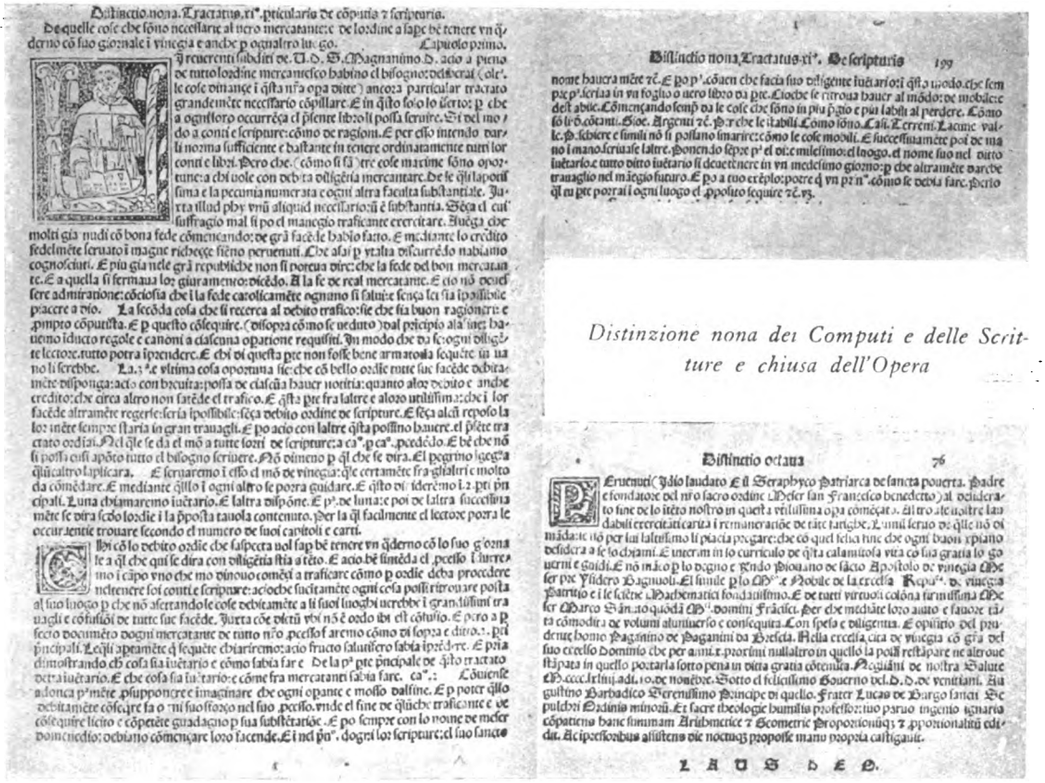
Ad illustrissimum Principem Dñi. Ubaldum Urbini Ducē Montis fe retri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: ⁊ Ma thematice discipline cultorem feruentissimum: Fratris Lucē de Burgo san ti Sepulchri: Ordinis minor: ⁊ sacre Theologie Magistri. In artes arithmetice: ⁊ Geometrie. Prefatio.

La dedica ad Ubaldo duca di Urbino

Digitized by Google

Tenne lezioni anche a Pisa ed a Bologna, chè veramente tutti gli Studi se lo contendevano come un maestro di alto valore.

E realmente maestro di valore fu questo francescano che per primo spiegò e divulgò nel mondo il metodo italiano della scrittura doppia. Per questo, quel suo trattato dei computi e delle scritture è oggi ancora oggetto di studio da parte degl'intenditori nostrani e forastieri, di Germania, di Francia e di Inghilterra, dove esso è stato tradotto e con cura anche commentato.



Distinctio nona. Tractatus xi°. pricularia de cōputis ⁊ scripturis.

Distinctio nona Tractatus xi°. De scripturis 199

Distinctio octaua 76

Distinzione nona dei Computi e delle Scritture e chiusa dell'Opera

Il Pacioli dedicò l'opera ad Ubaldo, Duca di Urbino, *graecis latinisque litteris ornatissimum*: *matemathicae disciplinae cultorem ferventissimum* e la concluse ricordando non senza efficacia il Patriarca « de sancta pouertà », « messer San Francesco benedetto ».

Mirabile precursore in verità, fu, dunque, questo Minore che pur nell'aridità della materia che con tanta acutezza trattò, seppe deporre, quasi a vivificarla permeandola, il più schietto lume della sua fede, a Dio riducendo e conducendo, nella armonia del calcolo, le sue ricerche e le sue conclusioni anch'oggi celebrate. Il suo nome è indissolubilmente legato più che a quello che fu detto risorgimento delle matematiche, al nuovo cammino che anche a questa scienza il cinquecento provvimente dischiuse. Nè si deve dimenticare che l'attribuitogli nome di *precursore* gli spetta e ben gli conviene anche come propagatore della prospettiva. Finalmente va detto — e può essere con questo compiuto il nostro fuggevole profilo di lui — che fu teologo di valore e oratore di grido anche se ornato come comportavan gli anni che furono suoi.

AGOSTINO STOCCHETTI

Il rapporto del martedì

LUNEDI' 11

Italia: Si inizia dinnanzi al Tribunale speciale di Roma il processo contro Zaniboni, Capello e complici. Zaniboni confessa la volontà di compiere il delitto.

Estero: I rappresentanti degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Francia ed Italia consegnano al ministro cantonese degli esteri Chen, una nota collettiva chiedendo sanzioni per i fatti di Nankino.

MARTEDI' 12

Italia: Muore nell'ospedale di Reggio Emilia, per supposto avvelenamento con un narcotico, il conte Luigi Lusignani in stato di detenzione per i crack finanziari di Reggio Emilia e Parma.

— Si apre a Milano l'VIII Fiera Campionaria.

Estero: Il conte Manzoni presenta al Presidente delle Repubblica francese le lettere che lo accreditano ambasciatore d'Italia in Francia.

MERCOLEDI' 13

Italia: La lira italiana prosegue nel suo miglioramento e batte il *record* toccando la quotazione di 97.75.

Estero: A Sciangai proseguono i conflitti tra moderati e bolscevichi. Nei vari scontri si conta un centinaio di morti.

— Il marchese Medici del Vascello presenta a Re Alfonso le lettere credenziali di ambasciatore in Spagna.

GIOVEDI' 14

Italia: Tre operai sono fulminati dalla terribile scarica di un cavo elettrico in riparazione.

Estero: Il fortunale fa gravi danni alle coste dell'Algeria e del Marocco.

— Un terremoto nel Cile e in Argentina produce danni a Santiago ed a Mendoza.

VENERDI', 15

Italia. - Il Capo del Governo si reca a Milano per passarvi le feste Pasquali.

— Si chiude la prima Fiera-Esposizione Campionaria di Tripoli.

— Il poeta napoletano Francesco Gaeta chiude tristemente i suoi giorni, non sapendo sopravvivere alla morte della madre.

Estero. - Viene diramato un appello di intellettuali francesi per Sacco e Vanzetti.

— Muore a Nizza il noto giornalista e scrittore di *feuilletons*, Gaston Leroux.

— Il volo di due aviatori francesi — Sarlotte e Peyrano — da Buenos Ayres, è troncato per una grave caduta a Pugna nel Perù.

SABATO 16

Italia. - A Sesto Calende si svolge la cerimonia della benedizione del « Santa Maria n. 2 », che sarà spedito in America a De Pinedo.

Estero. - Il Presidente del Consiglio del regno Jugoslavo, Uzonovic, rassegna le dimissioni dell'intero Gabinetto.

DOMENICA 17

Italia. - L'on. Mussolini visita la fiera di Milano, esprimendo il suo alto compiacimento per la nuova grande affermazione italiana.

— Sul Carso, alla trincea delle Frasche, con solenne rito, vengono piantati i lauri in memoria dei Caduti in quella terribile e gloriosissima zona della grande guerra.

LUNEDI', 18

Italia. - Muore a Cremona il sen. Francesco Pistoia, ex-tenente generale ed antico e noto parlamentare.

— Il « Santa Maria II » vola dal Lago Maggiore al Porto di Genova.

Estero. - L'aviatore Byrd e i suoi compagni restano feriti in un disastroso atterraggio in un volo di prova col grande monoplano *America*, che avrebbe dovuto tentare il volo New York - Parigi.

MINUCIO DE BREVIBUS

A beneficio della Casa di Niguarda per la redenzione e l'assistenza sociale degli scarcerati

Donna Edvige Toeplitz Mrozowska

terrà all'Opera di Milano tre conferenze con proiezioni

Visioni Orientali

28 Aprile ore 21 - **Kasmir**
30 „ „ 21 - **Ladak**
2 Maggio „ 21 - **Il Lamaismo**

Ingresso **L. 5** (*abbonamento* **L. 12**)
Ingresso con posto numerato **L. 20**
(*Abbonamento* **L. 40**).

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata quindicesima*)

XII

Paura

Durante il giorno si falciava su certi ripidi declivi, al sole; e l'erba magrolina e sottile che se ne raccoglieva veniva portata a seccare in pratelli più acconci, in quei morbidi pratelli che non mancano mai fra le pieghe e sui dorsi dell'Appennino. Il nostro terreno qui aveva nella sua parte più alta un tratto pianeggiante, molto bello; e portava il nome di Piandavrani.

A ogni giro di falce, una piccola nube d'insetti più verdi dell'erba si sollevava e andava a cadere due passi più avanti. Disturbati dal nostro lavoro, fors'anche feriti, certuni di essi brusivano pietosamente. Quasi ogni giorno appariva uno sciame di pernici e allora per ore ed ore non si udiva che il loro cicciare; il quale, monotono e melanconico, confondendosi con le altre solitarie voci di lassù, empiva il cuore d'indefinibile mestizia.

Io avevo con me due o tre libriccini: edizioni tascabili di poeti, e precisamente quelle dell'editore Garroni di Roma. A certe ore del giorno leggevo qualche pagina poi, falciando, ripetevo entro me stesso i versi che avevo letti: e li canticchiavo anche. Sul tardi si rammontava il fieno, poi mio padre partiva; partivano tutti i falciatori e la montagna era tutta mia.

Merro aveva il suo terreno oltre la cresta e veniva da me a notte o io andavo da lui.

A sera, tramontando il sole, io declamavo a voce alta i versi che più durante il giorno mi avevano colpito. Li declamavo rivolto verso le bianche cime delle Alpi le quali, laggiù lontano lontano, segnavano l'ultimo limite dell'orizzonte. Ma, altre volte, mi volgevo verso il mare: specie quando nei versi c'entrava qualcosa che ad esso si riferisse. Il mare era anch'esso lontano, d'un azzurro pallido, confuso col cielo. A quest'ora sulla montagna c'era il silenzio assoluto. Raramente s'udiva il frullo di un uccello o il brusio di un insetto. Qualche fiore, a colori vivacissimi, brillava fra le pietre. Il piretro diffondeva il suo profumo intenso e tutta la montagna sapeva di esso: se ne notavan qui e là ciuffi dei suoi fiorellini gialli, simili a piccole fiamme o a cumuli d'oro. Grossi cardi, dai petali duri come laminette d'argento, luccicanti occhieggiavano sulla cresta, e un cucuzzolo ne era tutto contornato come per trionfo. L'aria tersa, purissima, coglieva e distribuiva con una sua mirabile armonia l'ultima luce; sì che meno ne avevan le bassure, i pendii e i valloncelli volti a levante; in maggior quantità i dorsi e le creste che eran stati spettatori dell'ultimo dileguarsi del sole, e più ancora le altre cime che, guardandole, si sarebbero dette animate, conscie di una loro potenza di elevazione e pronte a slanciarsi nell'azzurro del firmamento.

A quest'ora io son sempre solo. E' l'ora più bella, più triste, più consolante e più sconsolata che io abbia mai vissuto.

Nelle vallate, laggiù laggiù, è già scesa la notte; qui il giorno combatte una battaglia disperata per non morire. Ma non vincerà; e questo suo lento venir meno, questo suo progressivo cedere terreno dà una tristezza indicibile. Strani pensieri mi prendono. Mi pare che chi non ha mai vissuto un crepuscolo in montagna, nella solitudine assoluta, solo, a contatto così con le cose eterne, non abbia mai vissuto. Come appaiono meschine, considerate di qui, le cure degli uomini! Nelle città ora s'accendono i fanali; e la gente a ondate come le ondate del mare si riversa nelle vie. Che fa tutta quella gente? A che tende? Donde viene? E tutti parlano. E nessuno s'avvede che il giorno muore: non s'avvede nessuno di questa lotta estrema della luce con le tenebre e di questo pianto di tutte le cose. Le ondate si susseguono interminabilmente: le vedo. Che pena, Dio mio! Parlan di affari, di teatri, di conferenze, di mode, di amori; e tutti hanno un loro piccolo mondo, dentro il quale si avvolgono come il bozzolo entro il suo guscio. Fuori del guscio, nulla: hanno gli occhi e non vedono, il cuore e non palpitano. E io stesso che sono? Io di fronte a questa immensità in cui, minuscolo insetto, son perduto? Nulla, proprio nulla, io stesso.

Cammino avanti e indietro per il prato. Qui non ci son pietre: il terreno è soffice e liscio come un tappeto. Esso è cinto da alcuni cespugli di nocciolo e di faggio; cespugli bassi, con rami contorti, con cime a spazzola, che fan pensare alle giornate di vento quando qui non sarebbe possibile star ritti. Ma ora tutto è calmo e tranquillo: l'aria un poco, sì, si muove; ma così lieve, così dolce, e chiacchiera così soavemente fra le foglie di questi cespugli. Vien voglia di credere che essa, ai cespugli, chieda perdono per le offese del suo terribile fratello, il vento. E i cespugli rispondono; e anch'essi dolcemente, e che perdonino è chiaro. E l'aria pare non trovi modo di allontanarsi di lì; parte, ondeggia un poco, poi si ripiega, torna sui suoi passi, avvolge i suoi cespugli e chiacchiera ancora, canta, culla, mormora tenere ninne nanne, fa che ogni fronda, ogni foglia s'addormenti: s'addormenti sotto questo cielo limpido, col lucente sorriso delle stelle. Poi verranno i tempi tenebrosi, e passeranno galoppando le tormente, e cadranno le nevi; e il gelo coprirà tutta la montagna: e i cespugli, derelitti, gemeranno. Ora dunque s'addormentino in pace.

Son solo; eppure quanta compagnia ho nelle cose! Vorrei che questo crepuscolo si protraesse per lungo tempo ancora. Ma, ahimè, fra poco l'ultima luce sarà definitivamente scomparsa, le cime saran nere, e anche qui le tenebre fitte occulteranno tutte le cose. La notte consiglia a mettersi al riposo, a cercar compagnia, a dormire. Nessuno oserebbe passar la notte, da solo, su queste montagne. Mille pensieri vengono alla mente; tu potresti essere colto da un malore improvviso: chi chiami? Animali notturni potrebbero nuocere. Si pensa anche a strani insetti velenosi, a scorpioni, a farfalle, a rettili, a mostri fantastici... E nel cuor della notte potrebbe sorgere un temporale; e allora tu rabbrividiresti a veder strisciare basse le saette; le folgori spaccan le rupi e i tuoni squassan la montagna. E poi, e poi, che dire di queste fosche narrazioni di Merro? Si può voler essere forti, si può pensare all'esaltamento della sua mente inferma, si può anche credere a una serie di elaborate creazioni immaginarie; tuttavia... Insomma, caduta la notte, non si riesce a vincere l'impazienza, la smania di veder gente, il bisogno di sentire davanti a noi un altro respiro d'uomo. E si cammina intanto verso il luogo dove si pensa che qualcuno troveremo.

Ma una sera non trovo il mio compagno: lo chiamo; non risponde. Non c'è. Lo chiamo ancora, lo chiamo più forte; il suono della mia voce empie di sè la notte silenziosa; e non mi rispondono che gli echi melanconici della montagna. Penso che gli possa essere avvenuto qualche cosa, che si sia addormentato presso il fieno. Penso anche ai precipizî sull'orlo dei quali egli è solito falciare; e mille altri pericoli ci sono: la falce può tagliarti una mano, aprirti un'arteria, e tu svieni sull'erba falciata... Palpo con le mani i cumuli di fieno, urto coi piedi, chiamo ancora; la mia voce si fa accorata, implorante: ma nessuno la raccoglie, nessuno risponde. Che egli sia sceso più nel basso, alla fontana di Barba Nado, a prendere acqua? E anch'io scendo verso la fontana, cammino fra i cespugli, il sentiero è a zig-zag, con ciottoli mobili, che, urtati dai miei piedi, rotolano con fragore giù per il fianco del monte; e ad ora ad ora mi fermo, il cuore mi batte, chiamo: « Merro! Merro! ». Silenzio.

I giri del sentiero sono molti, e non si arriva mai alla fontana. Ma perchè egli dovrebbe essere qui? Perchè venir di notte ad attingere acqua? E' impossibile; e io torno indietro. Risalgo per il sentiero, torno al praticello di Merro, lì presso i mucchi di fieno; e ora m'avvedo che non tutto il fieno, al tramonto, è stato rammontato, e scorgo disordine in ogni cosa: ecco qui è un rastrello, là inciampo in una falce o in un sacco.

Ora, tutte queste cose dovrebbero esser raccolte in uno stesso luogo. Al tramonto, dunque, Merro, non era qui. Mancava, si vede chiaramente, sin da prima. Nè è sceso al paese: perchè si sarebbe dato cura di lasciare l'essicatoio in ordine, come fan gli altri falciatori Indugio ancora, chiamo ancora, mi salgon le lacrime agli occhi; un nonnulla mi scuote, e tremo come una foglia. Mi voglio dar forza, provo a fischiettare, a canticchiare, cerco di mostrar baldanza; ma il cuore batte piano piano, le gambe mi si piegano. Finalmente mi decido a dirigermi verso il mio casotto. Che egli ci sia già? Non si sa mai... Forse egli ha preso per il sentierino basso, per il sentierino che io poco fa non ho fatto; e non

Digitized by Google

ci siamo incontrati. Questa speranza mi mette le ali ai piedi; corro, dico a me stesso: « Non può essere che così'». Ma eccomi a dieci passo dal casotto; e non oso chiamare.... Vorrei, ma se non avessi risposta? Mi arresto, tendo l'orecchio. Poi, con un fil di voce, dico: « Merro... ». Nessuna risposta. Chiamo più forte: « Merro, Merro! ». Grido. Assoluto silenzio: silenzio di tomba: un cimitero. O Signore, Signore! Ma perchè i denti mi battono? E perchè queste ginocchia battono fra loro? E che fare ora? Quale decisione prendere? Scappare, scendere alla valle, andare a casa? Ma son ore ed ore di cammino.... E se Merro fosse qui, in qualche posto, o non venisse? Potrebbe giungere a cercarmi... O povero Merro... Penso alle sue visioni.... Se gli fosse apparso un.... Che cosa? Qualche cosa che lo tenesse prigioniero: non so, un mostro, un uomo, un'anima del purgatorio... O Signore, Signore! Che debbo fare io? Entrar solo nel casotto, dormir qui da solo?

Tendo l'orecchio, il sangue mi si arresta. « Ohi, là; chi è là? Chi c'è? Merro? ». Nulla; è stato un fruscìo nei cespugli, là, oltre quel masso. E' forse l'aria. Difatti l'aria, ora, è più mossa: il cielo non è più limpido come un'ora fa. Salgono nuvole dal mare. Le cime ne sono coperte. L'aria passa con volo più rapido, fa gonfiar sulla schiena la camicia; sul basso tetto erboso del casotto i fiori secchi tintinnano.

.... declamavo rivolto verso le bianche cime delle Alpi.....

Tutt'a un tratto, mi precipito nel casetto, mi stendo subito, mi avvolgo bene, mi copro anche il capo, poi sto lì rannicchiato, trattenendo il respiro. E vorrei dormire. Prego il Signore che mi mandi il sonno; che le ore sian brevi e che la notte passi. Temo di non poter giungere al mattino; temo che qualcosa di grave, nella notte... Che cosa mai potrebbe avvenire? Ricordo anche altre fantasticaggini; racconti uditi da piccolo, cose inverosimili: ammazzamenti nel sonno, banditi, ladri, assassini, rapine; e vampiri che succhiano il sangue... E, ancora queste pazzesche avventure di Merro! E' un'ossessione.

Le altre notti, a quest'ora, egli raccontava.... E tutte mi tornano al pensiero; tutte, con minuti particolari: vedo demoni, streghe, morti, processioni, occhi infocati, donne pallide, ceri accesi, lumi vaganti, cavalieri nella notte, spettri. E, peggio, lì, in fondo, a duecento metri da questo casotto, c'è una croce: un uomo, sperdutosi nella nebbia, morì in quel punto assiderato. Son molti anni, ma la sua ombra, ora, è tornata. E' tornata, vagola qui intorno, spia nel casotto, si curva su di me; forse ha bisogno di suffragi e attende da me preghiere. E mi metto a pregare per questa povera anima in pena.

Ma a pregare stando così sdraiato, col capo coperto, mi pare di offenderla, la miserella; e, con sforzo, mi sollevo e mi metto ginocchioni. Poi mi rimetto giù. Ma odo dei piccoli gridi. Le altre notti si dice: « Son volpi, son lepri, son scoiattoli, sono uccelli notturni ». Le altre notti, insomma, si sa dare un nome alle bestie che mandano questi gridi notturni; questa notte, no. Io non so dare un nome.

Merro giunse verso la mezzanotte. Mi chiamò da lontano.

Io saltai su di scatto, battendo con la testa contro la lastra del letto. E uscii fuori. Merro se ne veniva avanti, pacificamente, e diceva: — Se non era per te, non sarei venuto. Sono stato alla fiera a Tiglieto... Ho trovato degli amici e abbiamo bevuto assieme. C'era molta gente alla fiera... Non ti ho avvertito prima di andare, perchè credevo di poter essere di ritorno prima di notte; ma è lontano Tiglieto. Pensa che mi son messo in cammino che il sole era ancora alto, e arrivo adesso..... —

Pareva aver bevuto molto; puzzava di vino, ed ebbi l'impressione che ondeggiasse un po' camminando.

Che cosa potevo dirgli? Non lo rimproverai neppure.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

La casetta del sogno

Una casa di legno poverella,
che cammina e si dondola nel sole,
briaca di lontananza, e canterella;
e che nel vento scricchiola si duole,
e nella pioggia passa obliqua e gronda.
Una piccola casa vagabonda

sopra le quattro ruote vacillanti,
col mulo fra le stanghe, che s'aiuta,
scrollando il suo campano, e accenna avanti;
con un vessillo, in vetta, che saluta
da lungi, o, come un'ala, sbatte sfida,
si straccia fra le siepi e par che rida.

Una casa di legno che s'affretta
tra le case di pietra: — ognuna ha in fronte
l'ombra che l'altra attendiata getta —
che vuole sulla porta l'orizzonte,
il grido della gazza, la raminga
nube del cielo. E attardasi solinga

nelle pianure vaste e silenziose,
come smarrita. E fermasi ai quadrivi,
ove le grandi strade frettolose,
coi loro pali in fila fuggitivi,
finiscono e incominciano. E in quel punto
v'è un faro per chi parte e per chi è giunto:

il rozzo tabernacolo di Dio,
colla lampada accesa che fa luce.
— O Signore qual'è il cammino mio? —
— Ogni strada del mondo a me conduce! —
.... E la casetta va, col suo campano,
come per un viatico lontano....

NICOLA VERNIERI

SEMINATRICI

di schietta letizia e di fruttuosa giocondità sono "ALBA" e "FIORITA" settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.

Numeri di saggio a richiesta

Scrivere:

Casa Editrice Card. Ferrari

MILANO - Via S. Sofia, 5

Digitized by Google

"Il Labirinto„ di S. L. Poliakof all'Argentina

Quest'opera è interessante anzitutto per la data che reca: 1912. Qui già si svolge fino all'esasperazione il motivo della Verità insopportabile e dell'Illusione sola possibilità di vita, il quale è vecchio quanto il Teatro almeno da *Edipo Re* in poi, e che nel '912 Pirandello già ci aveva singolarmente variato nel contrappunto della sua immensa novellistica; ma che, tutti lo sanno, è stato tipicamente e angosciosamente assunto dal teatro disperato, negatore, bolscevico e nichilista, dei primi anni di questo nostro dopoguerra.

Come in tanta opera di Pirandello, anche il *Labirinto* muove da un caso d'infedeltà coniugale. Filippo e Barbara, sposi borghesi, vivono da parecchi anni nella perfetta felicità, fatta di reciproco affetto, di tenera confidenza e di delicate attenzioni. E al prim'atto s'è appena assistito a una di queste scene d'effusioni coniugali vecchio stile, quando, uscito di casa Filippo, irrompe il suo amico Sergio, a portar la notizia repentina d'un caso orribile: Filippo è morto improvvisamente. Come e dove? Alla vedova bisognerà dire: si è sentito male in vettura, ed è spirato. Ma in realtà non è così. Filippo è morto accanto a un'altra donna; una delle tante amiche con cui sciaguratamente dissipava molta di quella tenerezza che Barbara credeva riserbata tutta per sè.

Ma se Sergio, il quale fu amico del colpevole Filippo, adesso è fedele alla sua memoria, che s'affanna a mantenere immacolata nel cuore di Barbara, c'è un altro uomo, Boris, amico di Barbara, il quale ha le sue buone ragioni per non cooperare all'opera pietosa. Lo spettatore volgare, come del resto Sergio in persona, credon che queste ragioni siano una sola: Boris è innamorato di Barbara, e deve ben sapere che dicendole la verità, ossia demolendo in lei l'immagine dell'amato, la donna nella sua delusione diventerà preda più facile. Ma in verità, se pure questo sentimento, o questo calcolo, operano nell'animo di Boris, egli non se ne rende ben conto; Boris è il loico spietato e maniaco (pare che faccia lo scrittore e il filosofo, nel prim'atto gli hanno dato del poeta), il quale ha orrore dei veli e delle finzioni fra cui si trascina questa nostra esistenza, nè concepisce vita degna d'un tal nome se non nell'anelito alla Verità. E nel secondo atto lo grida a Sergio: « Nè io nè tu abbiamo il minimo diritto di nasconderle la verità, la verità della sua vita. Come osi tu privarla delle prove che la vita le manda? Tu non l'avresti certo allontanata dalla gioia: e chi t'ha dato il diritto di allontanarla dal dolore? Nè io nè tu possiamo giudicare che cosa sia necessario a Barbara, che cosa sia meglio per lei ». Sicchè Boris rivela tutto alla donna; Filippo morì accanto a un'altra, la verità è questa.

Terz'atto. Pare che la rivelazione abbia risuscitato Barbara dal suo strazio. Ella fa la brava; ha smesso le vesti del lutto; ha rinunciato alla eredità dell'uomo che, ora lo sa, non era suo; vuol sottrarsi all'incubo della memoria di lui. Sergio, l'amico fedele di Filippo, è offeso da tutto questo, e cerca violentemente di riparare, nell'animo di lei, alla devastazione che Boris v'ha operato in nome della Verità; impiega tutta la propria dialettica a ricostruirle l'immagine d'uno sposo amante, a persuaderla che le infedeltà occasionali non potevano impedirgli di dare il meglio di sè alla sposa, che il segreto della vita è nel rinunciare a vedere quello che non va veduto, e nell'accogliere quello che va accolto. Ma a queste teorie lo spirito di Barbara, sconvolta e arsa fin nella radice dall'altre parole di Boris, insorge: ella afferra una delle lettere femminili che adesso è andata a leggere nello scrittoio del marito, e la mette in mano a Sergio: la lettera è di Nata la moglie di Sergio, che fu anche lei tra le amiche di Filippo: che farà dunque Sergio? chiamerà ancora minime infedeltà i tradimenti? dirà ancora che bisogna indulgere e velare? Ahimè, Sergio è creatura di carne, e non trattiene il suo primo scatto. Quando Nata, la moglie, gli viene dinanzi, la investe. Ma subito si ria e si domina, svia il contrasto, trova un'altra causa alla sua ira e dà un altro tono alle sue parole, la rimanda senza dirle che *sa*: insomma ricompone il velo, senza cui la vita, dice Poliàkof, non è possibile.

Barbara non vista ha assistito a questa scena. Ma Barbara non è un uomo, lo sfacelo che Boris ha prodotto in lei è irreparabile. Nel quart'atto, ella ha abbondonato la propria casa, e con poco denaro suo, s'è ridotta nell'albergo dove Boris vive. Boris le ripete le sue parole eroiche, di liberazione e di verità: « Voi siete stata in prigione. Vi hanno affibbiato una vita che non era nel vostro desiderio. Vi hanno rubato la volontà... Vi hanno chiuso in un harem d'inganno... ». E ancora: « Tu non sai come l'anima s'affina, come diventa acuta nelle follie del dolore, nelle ore nostalgiche, nelle notti del tormento e della vergogna... ». Essere consapevoli; guardare in faccia la Verità. Ma la tragedia di Barbara è appunto nel non poter resistere a questa Verità. Ella s'è portata appresso il ritratto di quel Filippo, dal cui fàscino ha creduto invano di liberarsi. Sa ch'egli non era suo; e non vuole credere alla cosa mostruosa. Per non poter sostenere lo splendore della Verità, Edipo si accecò; Barbara si avvelena. Questo il risultato supremo dello sforzo di Boris e del suo amore. Egli si china su di lei, chiamandola invano: Barbara è stata uccisa dalla Verità.

Semplice, solido, scabro ed essenziale, questo dramma dice asciuttamente, ma con una sua nuda e desolata potenza, quello che vuol dire. I suoi quattro personaggi, Barbara, Boris, Sergio e Nata (Filippo non è se non un'immagine, appartiene all'antefatto) v'appaiono rivelati da un'arte elementare e sicura, che ce li dà interi. L'autore gioca, si può dire, a carte scoperte; l'interesse dell'opera non è poliziesco, ma tutto psicologico: la banalità della vicenda esteriore è redenta dal senso nuovo che ne viene spremuto. E in sostanza è la eterna tragedia, di tutti tempi ma specie di questo sfasciato e disperato tempo nostro, tratta seccamente dalle forme della commedia borghese.

E' possibile che queste forme, d'apparenze più che austere, aride e scostanti, non siano le meglio atte a far la gioia del gran pubblico, che come ci dicono in tutti i *referendum* chiede colori, avventura, fantasia, e addirittura (giurano) cinematografia. Ma la tragedia contemporanea, almeno sino a oggi (domani, non sappiamo) è stata questa: e pare che a volerne uscire non si ricada se non in *Ginevra degli Almieri* e in *Madama Roland*. La compagnia di Luigi Pirandello ce ne ha dato un'esecuzione nel suo complesso ottima, entro una bella cornice scenica. Marta Abba era Barbara, creatura complessa, di cui non è agevole render gl'infiniti passaggi e sfumature: fu forse un poco ineguale, nel terz'atto il suo folleggiare parve alquanto leggero, al finale del quarto era difficile non dare toni melodrammatici: a ogni modo ebbe scatti e momenti bellissimi, nei quali l'ardore del suo temperamento si prese la rivincita. Molto ci piacque il Picasso, nei virili accenti di Sergio; e ci piacque anche il Carnabuci, nell'atroce inquietudine di Boris; la Paoli passò rapida, e un po' pallida, nelle vesti di Nata. Il pubblico della prima sera fu preso e vinto dal gioco rapido, serrato e a momenti quasi violento degl'interpreti; ogni scender del sipario fu salutato da ripetuti applausi. Quanto alle repliche...

SILVIO D'AMICO

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Quaresimali modernissimi

In Francia è stato adottato, durante la passata quaresima, un sistema per diffondere la parola degli oratori sacri, che potrà forse meravigliare i retrivi e i superficiali. E' stata messa a servizio di qualche ottimo quaresimalista la telefonia senza fili.

Una stazione radiotelefonica, la Radiola, ha fatto tenere tutti i giorni un sermone da uno degli oratori più reputati: il Rev. P. Lhande, della Compagnia di Gesù. E, del resto, già sin dallo scorso anno, sermoni che si tengono in Notre Dame sono trasmessi radiofonicamente. Ma questo del P. Lhande costituisce una novità più schietta: non è la semplice diffusione d'un sermone tenuto in chiesa, ma addirittura un *sermone radiofonico*, pronunciato esclusivamente ed appositamente per tale trasmissione, e conforme alle necessità particolari di essa: è quindi breve, non durando che un quarto d'ora ogni giorno.

In un certo senso, si potrebbe dire che il microfono ha sostituito il pergamo. E ciò non manca di schietta modernità ed è una bella smentita per tutti coloro che pretendono inconciliabili il progresso e la fede.

Vinciamo anche noi il nostro misoneismo e ci persuaderemo che la cosa è bella, è pratica ed è anche commovente. Pensate: la voce del sacerdote non è racchiusa nell'angustia di quattro mura, ma si diffonde in cerchi sempre più vasti su tutta una regione, su tutto uno Stato, anzi su un emisfero, ed, attraverso l'azzurro sconfinato, entra in ogni casa, vibra in ogni orecchio attento anche a migliaia di chilometri di distanza, cerca la via di milioni di cuori dispersi per il mondo, ammonitrice o consolatrice, dolce o severa... Non sentite tutta la poesia di questo fatto ammirabile, e tutta la forza di persuasione e di propaganda che ne può venire?

Per risolvere la crisi degli alloggi

E veniamo a qualchecosa di profano.

Sappiate dunque che si sta riabilitando l'amaca. E non è il caso di sorridere, perchè la notizia può avere fior d'importanza sociale e famigliare!

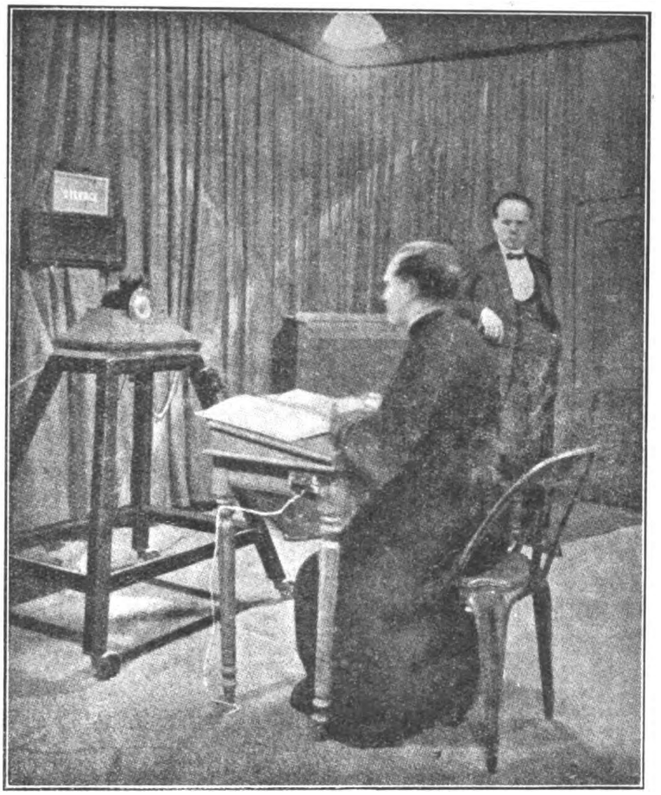
Un ingegnoso francese ha osservato che una delle più profonde ragioni della crisi degli alloggi sta...

— Nel padrone di casa!

Nossignori. Il padrone di casa subisce anch'egli la crisi, non la provoca. Egli ne è una vittima, tale quale come l'inquilino; con una sola piccola differenza: che egli è una vittima con incasso, e l'inquilino una vittima con esborso: ecco tutto.

Ma non lasciamoci portar fuori di strada dai padroni di casa! Si diceva dunque che, per quell'ingegnoso francese, la principale ragione della crisi sa... nel letto. Il letto che noi usiamo, egli dice, è un mobile troppo grande, pesante, troppo ingombrante e troppo poco maneggevole: esso esige una camera per sè, sciupa inutilmente molta parte dello spazio nella casa.

Invece l'amaca, la comoda e igienica amaca moderna, quale è in uso sulle navi da guerra, pur avendo tutti i vantaggi del letto, può scomparire a piacimento. Il locale che, di giorno, serve da studio, può trasformarsi alla notte in eccellente camera da letto, con un'amaca. Questa nella giornata può arrotolarsi in un armadio, col suo leggero materasso, e non tiene più posto d'un pastrano.



Il P. Lhande davanti al microfono

Con l'amaca, dice quel signore, un appartamento può aver meno locali e questi locali possono essere più spaziosi, con vantaggio dell'igiene. E la crisi è debellata.

Non so quanto ci sia di pratico in tutto ciò. Ma c'è questo di interessante: che è la soluzione numero 1001 della crisi degli alloggi. La quale ha sviluppato certamente, se non altro, l'ingegnosità umana. Bisogna persuadersi che tutto, quaggiù, ha la sua particella di buono.

La fine della pipa

Mentre l'amaca è, come la liretta, in rialzo, si segnala invece il ribasso di un altro arnese: la pipa.

In Francia l'industria... come si dice? pipiera ha gettato un grido di dolore, come sogliono fare di tempo in tempo tutte le industrie: si pipa sempre meno e, per conseguenza, si fabbricano sempre meno pipe. La povera Francia, oltre la *depopulation*, avrebbe adesso anche la... *depipation*.

Pare che la nuova crisi, che si aggiunge a tante e tante altre, si sia iniziata nel dopo-guerra. Vuoi perchè in trincea (e nelle retrostanti boscaglie) la sigaretta era la compagna più gradita, vuoi perchè la sigaretta frivola e agile meglio si adatta alla frivolità postbellica, fatto sta che al mondo si pipa di meno, perfino in Inghilterra, paese pipofilo per eccellenza. E il governo francese ha tentato invano di allettare i fumatori con nuovi e più saporosi trinciati da pipa

Abbiamo già pronunciato, su queste colonnine, l'elogio funebre di tante altre cose, perchè non faremmo anche quello della pipa?

Povera pipa! Sarà anche un vizio, come pretendono i puritani dell'igiene, ma che vizio sereno e bonario!

La sigaretta è la quisquilia ambiziosa, ma la pipa è la compagna della meditazione. Quella aleggia per pochi minuti sulle vostre labbra distratte, questa invece è una amica duratura, che va curata, riposta con cautela, trattata con ponderata cordialità. L'uomo che fa la sua pipata, aspirando con metodica parsimonia il buon fumo caldo, emettendolo misuratamente, è un uomo sereno e c'è molta probabilità che sia un onest'uomo. Fumare la sigaretta è invece un nervoso alternarsi di gesti troppo bruschi e di sbuffi troppo pretenziosi: c'è qualchecosa di sospetto...

E, se ora la pipa scompare, ciò vuol proprio dire che ad una generazione d'uomini sereni, ne succede una di ragazzi nervosetti.

Mettiamo la ipa tra gli antenati con un po' di nostalgico rispetto.

Un'avventura di Lloyd George

Il gran parlare che s'è fatto, in questi giorni, di manicomî e di « scambî di personalità », fa rammentare un curioso e gaio episodio riportato tempo addietro dalla stampa inglese, e che riguarda la figura un po' bizzarra dell'ex primo ministro britannico.

Una sera del secondo anno di guerra Lloyd George, allora ministro delle finanze, ritornava dall'ufficio verso il suo *cottage* in un'automobile chiusa. Imbruniva ed il meccanico fermò la macchina per accendere i fanali, anche Lloyd George scese per verificare da cittadino scrupoloso se il fanalino posteriore funzionasse bene. Il guidatore di ciò si era accorto: tornò d'un balzo al volante, e partì come una freccia... senza avvedersi che Sua Eccellenza, rimasta a piedi, lo chiamava disperatamente.

Che fare. Lloyd George continuò a piedi la strada, che era ancora lunga, cantarellando la canzone allora in voga e che calzava a pennello al suo caso: *It is a long way to Tipperary*... (E' lunga la strada per giungere al paesello...) Cammina e cammina — aveva quattro o cinque buone miglia da fare, salvo ritorno della vettura — vide sulla sua strada un vasto fabbricato con le cento finestre illuminate, chè gli Zeppelin non si temevano ancora. Pensò che vi avrebbe trovata buona accoglienza, e vi si diresse.

Digitized by Google

Entrò, trovò un solenne portiere e, spiegandogli rapidamente il suo caso, si presentò

— Sono il Cancelliere dello Scacchiere.

Si aspettava un grande effetto. Il portiere invece non parve impressionato.

— *Very well* — brontolò questi — Venite pure: ne abbiamo qui altri cinque o sei di Cancellieri dello Scacchiere; potrete starci anche voi. Aspettate.

Aspettando, Lloy George legge alcune tabelle ed avvisi, e la sua mente si illumina intorno a sì bizzarra accoglienza: era il Manicomio provinciale.

SANCIO

echi e spicchi

Fuor di Porta di S. Frediano

A Firenze, sur un prato lungo l'Arno, il 19 febbraio 1826, e dunque cent'anni fa, due signori si battevano, in duello, alla spada: uno si chiamava Gabriele Pepe e l'altro Alfonso De Lamartine. Quel duello, come tutti i duelli, fu una colpa e una stupidaggine, benchè sostenuto dal Pepe in nome d'Italia, ma, perchè ne andò la fama alle stelle, voglio raccontarvene la cronaca. Nacque da alcuni versi del poeta francese; codesti versi dicevano che l'Italia era una terra di morti e che gli Italiani degeneri non sapevan più maneggiar che il coltello omicida nell'ombra. Strepito di proteste si levò, ma tutto sarebbe finito in una bolla di sapone se...

« Poscia più che il dolor potè il digiuno ».

Endecasillabo di Dante. Intorno ad esso, sull'ultimo scorcio del 1825, venne ad ingaggiarsi una battaglia accademica di dantisti. Alcuni opinavano che Ugolino morì di fame, altri che aveva mangiato le carni de' figliuoli e de'nipoti. Tra quest'ultimi combattè l'avvocato Carmignani. E a Firenze furoreggiò un epigramma: *Che un uom per fame mangi i figli morti — non può sembrare strano a un avvocato — che divora per genio disperato — coi figli vivi i padri e i lor consorti.* Scese in lizza anche un esule da Napoli: il colonnello Gabriele Pepe che viveva solitario in un bugigattolo sull'angolo di via Larga e piazza del Duomo, mangiando una volta al giorno e lavandosi da sè i fazzoletti e le calze. Scese in lizza costui confutando la tesi dell'antropofagia ugolinesca e dicendo che se Dante avesse affermato tale enormezza di

Gabriele Pepe

Leopoldo II

Ugolino avrebbe fallito al suo scopo ch'era quello di vituperar Pisa e di esaltar la vittima de' Pisani. E continuava: « Di sì crassa dappocaggine fôra sol capace quel rimatore dell'*Ultimo Canto di Child Arold*, il quale si sforza di supplire all'estro ond'è vacuo, con baie contro l'Italia: baie che chiameremmo ingiurie, ove, come dice Diomede, nell'Iliade, *i colpi dei fiacchi e degli imbelli potessero ferire*.

"Casus belli"

De Lamartine, ch'era allora segretario della legazione francese presso la Corte toscana, si risentì e chiese al Pepe spiegazioni. Pepe rifiuta di darle. Le richiede. Rifiuta di nuovo. Chiede un abboccamento. E l'abboccamento avviene. Pepe capisce di dover sostenere l'onore delle armi italiane e al poeta che vorrebbe battersi lo stesso giorno osserva che non sarebbe cavalleria scender sul terreno in condizioni di inferiorità dell'avversario: E difatti Lamartine zoppica per una recente caduta da cavallo. « Attendete a guarire. Guarite bene ».

Comincian però gl'imbarazzi. Pepe è, a Firenze, un po' vigilato dalla polizia: le leggi toscane puniscono severissimamente i duellanti. C'è dunque pericolo di farsi espellere subito. Peggio che mai: la sbirraglia ha subodorato qualche cosa e spia ogni passo e ogni gesto dell'esule.

Pepe riceve l'ordine di presentarsi al capo della polizia alle undici del 19 febbraio: gli eventi precipitano. E la mattina del 19 prima delle undici, avviene lo scontro. Pepe, non avendo padrino, accetta per tale quello di Lamartine. Lamartine esige che Pepe abbia il suo e incarica di ciò un certo Willemill, amico del poeta ma sconosciutissimo al napoletano.

Due spade disuguali

Eccoli sul terreno. I due secondi recano due spade: ma son disuguali. Propongono di estrarre a sorte a chi spetti la più lunga. « Ma io, racconta il Pepe, strappo le sorti dalle mani di Willemill, chiedo la più corta, la prendo e mi metto in guardia. Dopo pochi istanti di battimento l'avversario sanguina per un colpo nel braccio destro. Chiestogli se fosse pago e risposto che lo era, butto la spada e gli fascio la ferita col mio fazzoletto. Rientriamo in città e ognuno si reca a casa sua ».

Ma già la polizia sapeva tutto: Pepe si presentò all'ora indicata e gli intimarono gli arresti a domicilio fino a nuove comunicazioni e nuovi ordini. Però in un momento si sparse la notizia per Firenze con tutti i particolari e tutta Firenze prese caldissima parte per l'esule illustre. Molti signori toscani, quasi tutti i ministri esteri, tutta la Legazione francese e molti forestieri distinti s'impegnarono in suo favore pregando il Governo onde non gli arrecasse la minima molestia. Lo stesso Ambasciatore di Francia, il Marchese Lamaisonfort, gli mandò la sua carrozza per ospitarlo in casa sua qualora si fosse voluto imprigionarlo o cacciarlo.

Anche il Granduca

Anche il Granduca Leopoldo II ordinò che si considerasse come non avvenuto quel duello e il Capo della Polizia sciolse il Pepe dagli arresti complimentandosi con lui per il modo con cui s'era contenuto e quasi quasi chiedendogli scusa di averlo poche ore innanzi accolto aspramente. Non solo, ma la sera del 21 febbraio il signor Willemill diede un lautissimo desinare a' due attori del dramma. A quel desinare parteciparono molti signori e molte dame e il Pepe fu l'Architriclinio.

Da quel giorno Lamartine strinse cordiale amicizia con lui e volle affidargli la istruzione d'una sua figliuola, salvo poi a raccontare, a modo suo e con donchisciottesca millanteria, l'avventura, nel *Commentaire* al *Dernier chant de Child Harold*, come può vedersi nella edizione Lemerre del 1885, a pagina 333 e seguenti del secondo volume delle *Oeuvres complètes* del poeta di *Jocelyn*.

"Gli ha fatto bene"

Una curiosità. Si racconta che il Granduca Leopoldo II o Canapone che vogliasi dire, saputo com'erano andate le cose, esclamasse allo indirizzo di Gabriele Pepe: « Bravo, permìo! Gli ha fatto bene! »

Il qual Pepe continuò a vivere poveramente nella sua stanzuccia di Via Larga.

Ma tra poco la spada del colonnello napoletano avrebbe balenato in pugno a Vittorio Emanuele e a Giuseppe Garibaldi.

Rossini geloso

Potevo scrivere anche goloso: la ghiottoneria pantagruelica dell'autore di *Mosè* è celebre quanto il *Mosè* stesso; ma qui si tratta della gelo-

Gioacchino Rossini nel 1827

Digitized by Google

sia che il Maestro ebbe, nè piccola, nè poca, verso gli altri musicisti, e specialmente verso i nuovi. Di Meyerbeer fu gelosissimo, sino al punto da giurare di non voler più scrivere per il teatro, dopo che *Roberto il Diavolo* suscitò a Parigi il furore che tutti ricordano. Bellini morì presto, ma Rossini ne lodò sempre a denti stretti le maravigliose melodie. Anche i trionfi di Donizetti gli davano ai nervi, e non voleva riconoscerli. Di Verdi, poi, ci fu un tempo che non era neanche possibile parlargliene, e non intendeva, a nessun costo, udirne la musica.

Quando nel 1853-54 Rossini stava di casa a Firenze in via Larga, e sotto le sue finestre passava la banda militare austriaca, il Maestro, benchè apprezzasse la perfetta esecuzione di quei suonatori che a Beppe Giusti fecero venir voglia, in Sant'Ambrogio di Milano, d'abbracciare un caporal de' Croati, pure s'internava nel suo appartamento, e si turava le orecchie finchè non fosse trascorsa. Erano allora in voga il *Nabucco*, l'*Ernani* ed altre opere del Verdi, le quali, ridotte per banda, facevano grande effetto e riscotevano dovunque frenetici applausi. E Rossini — miseriòle degli uomini eccelsi — ne soffriva.

Un aneddoto. Quando l'Autore del *Barbiere* provò il suo melodramma *Elisabetta*, in cui, al secondo atto, è un pezzo concertato cosìdetto alla Palestrina, al quale poi succede un « allegro » preceduto da un colpo di grancassa, accadde che uno dei nobili signori, appartenente alla I. R. Soprintendanza degli spettacoli, si fosse, durante il pezzo a sole voci, addormentato; per cui, svegliandosi di soprassalto al colpo dello inarmonico strumento, domandò al Maestro « che diavol mai fosse successo ». E Rossini, con quel suo abituale sardonico sorriso, rispose: « Nulla, nulla! E' un colpo di gran cassa che ho a bella posta immaginato per risvegliare i.... dormenti! ».

IL CURIOSO

IL RISPARMIO
bene inteso salva dal bisogno e ci fa agiati anche nelle strettezze.

CASSA DI RISPARMIO
DELLE PROVINCIE
LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

il mondo di oggi e di domani

Salvagente infallibile

Un apparecchio di salvataggio che ha quasi l'apparenza d'un costume da palombaro è stato introdotto in Germania. Esso include un abito completo di caucciù e un elmetto di metallo, nel quale, di fronte alla faccia di chi lo indossa, è pratitato un finestrino disposto in modo che si può aprire e chiudere ermeticamente.

Nella prova, l'inventore saltò da un ponte assai elevato, e nella caduta andò a finire sott'acqua; ma dopo qualche istante emerse alla superficie, perchè la grande quantità d'aria contenuta dal vestito ne assicura il galleggiamento immediato. L'immersione è, si potrebbe dire, quasi contemporanea all'emersione. Appena la testa dell'inventore apparve sulle onde, egli aprì il finestrino per fornirsi della provvista aria, s'adattò dei corti remi ai polsi e alle mani, e cominciò a vogare verso la sponda.

L'inventore afferma che nell'evento d'un naufragio, un portatore del suo apparecchio potrebbe rimanere a galla per un tempo indefinito, anche nella furia d'una tempesta, col tenere il finestrino chiuso la maggior parte del tempo e con l'aprirlo soltanto in qualche istante favorevole per rifornirsi d'aria.

L'apparecchio di salvataggio col finestrino

Il naufrago così equipaggiato non andrà mai a fondo

50 fotografie con una sola carica

Non più pesante di trecento grammi, compresa la pellicola, è stata messa recentemente sul mercato una macchinetta fotografica che prende cinquanta fotografie su un solo rotolo ed è così semplice a maneggiare che offre dei notevoli vantaggi al turista e a chiunque desideri di aver delle memorie grafiche con poca spesa. La macchinetta è della dimensione di cinque centimetri per sette e alta dieci centimetri, ed è fornita di tutti gli apparecchi di velocità e di arresto. Le negative, che sono di due centimetri e mezzo quadrati, occupano un rotolo della lunghezza a un di presso d'una pellicola per sei fotografie d'una macchina della dimensione d'una cartolina postale.

Esse possono essere stampate in sezioni, cioè, parecchie possono essere sviluppate su un foglio di carta e poi tagliate a parte, se si vuole; possono essere ingrandite fino a sette centimetri per nove, con un adatto apparecchio d'ingrandimento o stampate su una pellicola per cinematografia ed essere proiettate su uno schermo fatto a bella posta. La pellicola sostituisce così le « vedute » per la calma contemplazione. Nell'operazione, un piccolo quadrante sul davanti alla macchina tien calcolo del numero delle fotografie prese. La carica è fatta per mezzo d'una leva al di dietro.

LECTOR

Le dimensioni della macchinetta per cinquanta fotografie in continuazione.

Dalle Alpi al mare

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.*

Digitized by Google

La moda

La fiera campionaria di Milano s'è appena aperta ed una gran quantità di pubblico, corre, s'accalca per vedere e curiosare.

La maggior parte dei visitatori delle fiere non sono persone che vanno diritte ad uno scopo, che hanno un'interesse vivo per una determinata industria, che hanno affari di compra-vendita da concludere; sono persone attratte da quel concentrato di vetrine, da quell'esposizione intensiva di manufatti, da quella moltitudine di oggetti di tutte le materie, per tutti gli usi più incredibili e disparati.

L'attrazione maggiore per le signore è il padiglione della moda.

I modelli delle più importanti case italiane ed estere passeranno sul breve palcoscenico, una gara di eleganti vestiti sfilerà sotto occhi pieni d'indicibile curiosità; curiosità estetica, curiosità pratica.

V'è la signora che trova il suo Eden nel contemplare lo sfavillìo di colori, l'ondeggiar delle sete, il morbido fluttuare di veli; vè l'artista che vede e studia, per immaginare nuove fogge, nuove linee, nuove fusioni di tinte, v'è il sarto — e la sarta — che analizza la tecnica e da conoscitore apprezza o disprezza, approva o respinge, assimila idee che tradurrà in pratica; espone alla critica l'opera propria ed è in diritto di criticare.

Il mercato della moda, che ha un interesse più profondo e sostanziale di quello che comunemente credono i profani, va assumendo nel nostro paese un'importanza sempre maggiore.

Da varii anni v'è il tentativo di istituire un mercato di moda italiana che gareggi con quelli parigini e viennesi.

L'idea di sottrarsi almeno in parte alla schiavitù di acquistare all'estero a caro prezzo i modelli è una nobilissima iniziativa.

Ma tutte le nobili iniziative sono terribilmente irte di difficoltà.

Ai nostri grandi sarti non può mancare una intelligenza prettamente italiana ovvero ricca di buon gusto e di genialità, pronta ad assimilare e intuire e capace d'assicurarsi i migliori successi.

Fra le difficoltà maggiori va annoverata quella dello scarso numero d'artisti che si dedicano al figurino, e che sono gli indispensabili collaboratori dei sarti.

Vanno annoverate certe ingenuità dei promotori che non sanno servirsi del più grande mezzo di propaganda: la stampa... la quale, trattandosi d'una iniziativa patriottica, d'un'affermazione d'italianità, saprebbe prestare man forte per mettere in valore un tentativo che potrà in un domani più o meno lontano accentrare in Italia un nuovo commercio. e conquistare un indipendenza che per dignità ci compete.

I sarti confederati, coadiuvati dal comitato d'Alta Moda, quest'anno hanno lavorato intensamente perchè i tentativi comincino a considerasi come vere e proprie affermazioni. Il comm. Luraschi è uno dei benemeriti: presidente del comitato d'Alta Moda Italiana, ha nei lineamenti energici un'impressione di tenacia volitiva. Egli chiederà valido aiuto alle signore italiane che non guardano l'etichetta della casa straniera, ma che han piena fiducia nell'istinto artistico dei sarti italiani, che dopo breve sforzo non rimarranno secondi a quelli di nessun paese — e sapranno mettere la nostra nazione fra le prime, anche nel campo dell'abbigliamento.

Cronaca dei primi giorni di mostra al palazzo della moda

Espositori sarti italiani: quasi tutti vecchi nomi di quelli che hanno incontestabili titoli di nobiltà nel campo dell'eleganza.

Le case Moro, Ventura, Fumach-Medaglia, Bigi, Daina, Ferrario Cassini, Motti, Melloni, Testa (sorelle), Stenico, Zulli in nobile gara hanno sfoggiato quel che di meglio hanno saputo creare nelle loro fucine del buon gusto.

Quasi tutti in maniera eccellente si sono presentati al pubblico con assortimenti completi di abiti da mattina, da sport, da pomeriggio, da sera, da casa.

Non sono mancate ricchissime pellicce, armoniche nella forma, intonate egregiamente con le fodere e gli abiti che ricoprivano.

Notevoli per forma e ricchezza le pellicce delle case Ventura e Moro.

La linea dei vestiti in genere è diritta, ricca senza averne l'apparenza.

Gli abiti più eleganti e più pratici estivi, quelli che forse avranno il maggior successo, sono quelli accompagnati da leggeri paltoncini della stessa stoffa e dello stesso colore del vestito.

Mediante un insieme raffinato di capi lo stesso abito può servire a diversi usi.

Il leggero paltoncino che lo completa, trasforma l'abito più ricco in un pratico vestito da pomeriggio, da passeggio.

Notevoli per buon gusto gli abiti da tennis in bianco con giacchine di velluto azzurro. (Ditta Moro). Non sono mancati i tentativi di veri e propri calzoni (Ditte Stenico e Zulli) coperti o non coperti da leggere gonne. Sono eccentricità, diciamo, divertenti, che dovranno far molta strada prima di essere bene accette.

Come critica — se è permessa la critica di fronte a così immani sforzi di buona volontà — si può dire che in tutto si nota un gusto fra il parigino ed il classico e che forse la via buona è nel mezzo: ...la via che certamente artisti e sarti tenteranno fino a dare un impulso originale alla moda italiana.

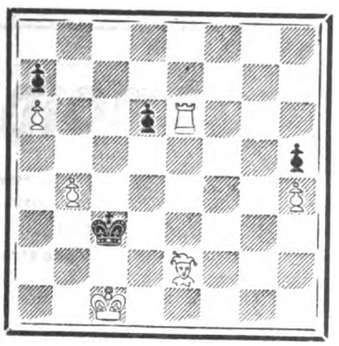
MIROIR

Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 25

Prof. I. Zucali - *Capodistria* - (Inedito)



Il Bianco dà matto in 4 mosse
oppure
Il Bianco si fa dar matto in 4 mosse

SOLUZIONE DEL PROBLEMA DI A. GARDINI

1) Cd3 Re4 - 2) De6 ecc. Se 1)... b5 - 2) f3 ecc.
Problema merhedit in 3 mosse: la chiave dà una casa libera al Re avversario e genera un interessante ed abbastanza originale gioco.

Notiziario

A New-York è terminato il Torneo dei grandi maestri con la vittoria schiacciante del campione del mondo I. Raoul Capablanca che non perde nemmeno una partita e segna 14 punti, sul massimo di 20.

Lo seguono Aljechin con 11 e mezzo; Niemzovich con 10 e mezzo; Vidmar con 10; Spielniann con 8 e Marshall con 6 e mezzo.

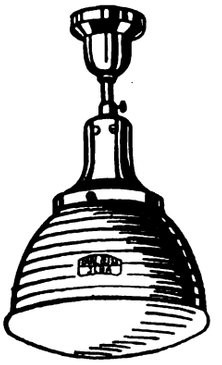
E' uscito il bando dei Tornei federali di Napoli. Essi promettono di riuscire una seria ed interessante manifestazione scacchistica. L'ammontare dei premi per le due categorie (Magistrale e Principale) raggiunge le dieci mila lire oltre a medaglie d'oro ed altro. L'inizio è fissato per il 15 maggio e la chiusura delle iscrizioni per il 30 aprile.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Diatermia Sole Artificiale
Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392
Aperto dalle 15 alle 18.

CARL ZEISS JENA
Illuminazione ZEISS a specchio
IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE
Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica
Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.: prezzo Lit 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).
Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.
Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:
SORITO ROBERTO
Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio
Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.
A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.
Fiera di Milano 1927
Padiglione dell'elettrotecnica - Gruppo XIX
STAND 3931

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO
FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI.
LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

elles esse
LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per Pesche di Beneficenza li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

"LE CREAZIONI ELEGANTI"
VIA S. GIOVANNI SUL MURO, 4 - VICINO TEATRO DAL VERME
A PREZZI SOTTOCOSTO
LIQUIDAZIONE STRAORDINARIA DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI
BIANCHERIA E CONFEZIONI PER SIGNORE E BAMBINI
PER CAMBIAMENTO ARTICOLO

IN PRIMAVERA
è sempre buona norma provvedere alla rinnovazione del sangue intossicato dai cattivi umori accumulati durante l'inverno. A ciò serve egregiamente l'uso della
MISTURA LAMPUGNANI
che vanta ben 40 anni di meritato successo.
Trovasi in tutte le farmacie a L. 12.50 il flacone.
La cura completa - 3 flaconi - dura un mese.

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Il Congresso Filatelico, che, come già fu detto, si terrà a Fiume dal 12 al 22 giugno, sarà la prima manifestazione nazionale filatelica che avrà luogo nella città redenta.

I congressisti partecipanti avranno diritto ad un ribasso di viaggio, ed il tragitto sarà Ancona-Venezia-Fiume sui piroscafi della Soc. di Nav. « S. Marco » di Venezia.

Per l'occasione vi sarà una Borsa filatelica: saranno tenuti ricevimenti e festeggiamenti solenni e sontuosi, ed inoltre la Commissione ha già predisposto un ampio programma nel quale sono incluse anche delle magnifiche gite, fra le quali una a Postumia.

Le quote di adesione sono: L. 40 per il congressista partecipante - L. 10 per il congressista aderente.

Vogliamo sperare che nessun filatelico vorrà mancare a così bella manifestazione. Pertanto preghiamo tutti di voler inviare il più presto possibile le adesioni al segretario del Comitato, V. Antoniazzo - Casella Postale 181 - Fiume.

Notiziario

Si è spento, all'età di soli 55 anni, il dott. Emilio Thoeni, dotto e conosciutissimo filatelico, che era già stato direttore dell'importante rivista « Filatelica d'Italia ». Aveva collaborato a parecchie riviste estere, essendo egli a conoscenza perfetta di parecchie lingue. Era anche socio fondatore e consigliere del Circolo Filatelico Ligure.

— A Copenaghen è morto il sig. Adolfo Halboef, alto funzionario delle Poste Danesi. Egli fu l'ideatore del francobollo di Beneficenza, che per primo fu adottato in Danimarca a pro dei Tubercolosi. Da allora in poi, quest'idea fu seguita da tutti gli altri Stati.

CESARE G. MARCHESINI

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20

DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE

una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo

LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.

FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.

Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Sciroppo PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

trasloca to

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

"ALTIDFIN" BREVETTATO

SACCO CUSTODIA per ABITI e PELLICCE dalla POLVERE e dalle TARME

per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 3.80 FRANCO di PORTO

F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO

SACCHETTI CARTA

AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2

Negozi di vendita a in tutte le principali città

Chiedeteci i nominativi

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

A·RATE

SENZA AUMENTO SUI PREZZI DI LISTINO

apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, *PATHÉ-BABY*, camere.

Chiedere regolamento di vendita F a:

A. F. A. R.

Soc. Acc. A. MATTEI & C.

P.azza S. Ambrogio, 4 - MILANO (108)

"TOT" guarisce radicalmente

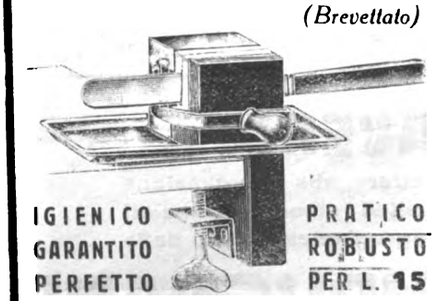
DIGESTIBLE-CACHET

CATTIVE DIGESTIONI e MALI DI STOMACO

Apparecchio "KAETE"

PER LUCIDARE COLTELLI

(Brevettato)



IGIENICO GARANTITO PERFETTO

PRATICO ROBUSTO PER L. 15

Indispensabile in ogni cucina

In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario

DANTE GOTTARDI

MILANO (133) - Via Sismondi N. 6

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col

CORDICURA CANDELA

di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie. **Opuscolo gratis.** - **INSELVINI & C. - MILANO (19)** - Via Stradivari, 7.

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.

Ottima, per uso industriale.

Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.

S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 30).

ANTICA E PREMIATA FABBRICA DI STATUE RELIGIOSE

Specialità in presepi artistici, Via - Crucis e articoli per regalo

Rag. LORENZO RIVA

Succ. a MICHELE RICCOBONI

Telefono 87-170 - MILANO (114) Via Commenda, 21

Leggete e fate leggere

"LA CROCE"

Giornale settim. illustrato per il popolo

Abbonamento al 31 dicembre L. 10.

Digitized by Google

LA PAG. DELL'IGIENE

La quantità di cibo necessaria

L'igiene alimentare ordinaria è fondata su questo concetto: *mangiare nè più nè meno del necessario*. Cominceremo quindi dal lato, diremo così, quantitativo. Certo non è facile neanche per i medici stabilire con precisione la quantità di cibi esattamente necessaria per ciascuno; ma per fortuna a questa impossibilità scientifica di dare dei valori in grammi, supplisce l'esperienza e in parte l'istinto. Le necessità alimentari ad ogni modo sono regolate dall'*età*, dalla *costituzione* e dal *lavoro*.

Circa l'età distingueremo quattro periodi principali: quello dell'allattamento, quello dell'infanzia e pubertà, quello dell'età adulta, e quello della vecchiaia.

1. Dell'alimentazione del neonato abbiamo già parlato con dettaglio.

2. Nel periodo della prima e seconda infanzia sino alla pubertà avanzata, le esigenze quantitative alimentari sono in proporzioni assai più grandi che per l'adulto, in vista del fatto che l'organismo infantile deve non solo provvedere al fabbisogno solito, già annunciato, di lavoro e conservazione, ma anche ai materiali necessari all'accrescimento del peso e della massa corporea. Naturalmente, non trattandosi più qui di materiale alimentare unico, quale il latte, i quantitativi sono in rapporto anche alla qualità degli alimenti singoli, sul qual punto parleremo in seguito.

Ma fin d'ora possiamo dire che, se anche il bambino ha bisogno di alimentazione mista, si deve, in linea di massima, dare una certa preferenza ai vegetali. Circa la quantità, dobbiamo seguire il criterio generale di regolarsi secondo l'appetito del ragazzo, in modo però che non sopravvenga in esso di regola il senso della sazietà completa; viceversa quando si abbia da fare con bambini che hanno scarsa appetenza, bisogna, con opportuna scelta e confezione dei cibi, stimolarli a mangiare di più, ed anche in certi casi, se occorre, obbligarli, ove non esista evidente stato di malattia; ciò nei limiti quantitativi che il buon senso suole suggerire.

La fame

La *fame*, della quale l'appetito non è che il primo grado, assume tre forme: abbiamo la fame *naturale*, quella d'*abitudine* e quella *artificiale*. Noi riferiamo allo stomaco le sensazioni della fame; ma questo fatto deve essere molto probabilmente di natura riflessa.

La *fame naturale o fisiologica* esprime il bisogno di supplire cogli alimenti alle materie che continuamente elaboriamo e trasformiamo. Ecco perchè ogni esercizio che aumenta il consumo di materia eccita la fame.

La fame di *abitudine* è quella che si fa sentire a date ore per il solo fatto che siamo soliti a prendere cibo a epoche fisse.

La fame *artificiale* è un'illusione del senso prodotta ad arte per procurarsi un piacere dannoso. Il bere del *Vermout* o dell'assenzio prima del pranzo per procurarsi o accrescere l'appetito è un'abitudine che si sconta a caro prezzo col logorare lo stomaco e coll'abbreviare la vita.

3. L'alimentazione dell'adulto è quella che è stata più studiata su masse di popolazione. I fisiologi dicono, appunto in base alle statistiche, che il fabbisogno alimentare normale giornaliero è costituito da c
di idrati di
una certa qu
acqua. Ciò pe
medio di 60 k
te dalla costitu
prattutto dal ge
Nella utilizzazion
influiscono certo a
mo far conoscere e
pasti e il modo di
nell'affrettata vita n
importanza al metodo
mente i pasti, donde
speptici, i quali sono
dal fatto che i bocc
ficientemente tritur
tare un lavoro e
stanca reagendo co
di albumina, da 350-400 gr.
e di 60 gr. di grassi, oltre ad
sali e ad un litro e mezzo di
fividuo in riposo e del peso
variazioni individuali da-
clima, dalla razza e so-
oro, sono assai grandi.
antitativo medio di cibo
altri coeficenti che dobbia-
la saggia distribuzione dei
icare. Infatti, purtroppo,
non si dà sufficiente
distribuire regolar-
za di disturbi di-
riti e mantenuti
fretta e non suf-
rivati finiscono col por-
allo stomaco, che poi si
malattie.

Fra i due opposti, cioè il mangiar troppo e il mangiar troppo poco, forse il minor danno è dato dall'ultimo, purchè non si tratti, si intende, di vera fame cronica. Anzi a questo proposito esiste addirittura una scuola, che ha a capo Guelpa, la quale sostiene che ogni tanto l'uomo debba fare un giorno di digiuno completo, prendendo per giunta un purgante, per eliminare tutti quei materiali tossici che si vanno accumulando senza poter essere in condizioni ordinarie espulsi e che si fanno poi causa di malattie. E' il concetto del riposo della macchina che deve essere ripulita dalle ceneri e dalla fuliggine rimaste negli interstizi. Questa idea deve ritenersi in massima giusta e comprovata dall'esperienza medica.

4. Ben si intende che col declinare dell'età anche il fabbisogno alimentare diminuisce; però, salvo malattia, detta diminuzione non è molto apprezzabile, perchè il vecchio tende a mantenere le stesse abitudini dell'età virile; viceversa dal punto di vista igienico, sarebbe ottima cosa proporzionare il cibo al minor consumo cellulare ed al minor lavoro, appunto per evitare gli accumuli o di adipe o di scorie, che finiscono per essere causa delle più gravi malattie del ricambio, le quali si producono quasi insensibilmente e progressivamente. Quasi tutti i longevi sono stati sobri, e questa verità fondamentale deve ben conoscere la donna, la quale spesso ha in casa i propri vecchi.

Alimentazione, costituzione fisica e clima

Abbiamo detto che anche la costituzione individuale ha la sua importanza nella valutazione del cibo che può occorrere a ciascuno: è logico infatti che a corpi voluminosi corrisponda un fabbisogno alimentare maggiore in genere che a individui sottili e gracili. Questa è una delle ragioni per le quali le genti del Nord, generalmente più aitanti e più alte di statura, mangiano assai di più dei meridionali; un'altra ragione si è la differenza di temperatura esterna, poichè col freddo è necessario introdurre e assimilare maggior copia di alimenti per mantenere la temperatura interna ad un grado costante: bisogna che d'inverno la macchina abbia più carbone! Però, se questo è vero in linea generale, esistono tuttavia numerose eccezioni di forti mangiatori malgrado il corpo piccolo e mingherlino, oppure di gente grassa e grossa nonostante l'alimentazione relativamente povera. Questo dipende da una particolare attitudine delle cellule dell'organismo a risparmiare o troppo o troppo poco dell'alimento introdotto.

L'uomo che lavora ha un fabbisogno alimentare superiore

La razione alimentare dell'uomo che lavora deve essere indubbiamente maggiore di quella di chi sta in riposo. Le necessità alimentari di una massa operaia sono perciò calcolate più alte di quelle dei lavoratori intellettuali. Per lavoro poi s'intende non soltanto quello d'officina e dei campi, ma anche l'esercizio sportivo, la ginnastica, e anche i vivaci movimenti che sono propri dell'età infantile e che negli effetti loro fisiologici sono perfettamente uguali a qualsiasi altro lavoro. Però l'alimentazione deve sempre esere sobria e sana in linea generale, questa necessità è ancora maggiore quando si tratti di operai, nei quali la fatica porta di per sè medesima un certo accumulo di veleni nel sangue, accumulo che diventa maggiore se noi diamo dei cibi impropri, cioè mal digeribili, pesanti e non sani. D'altra parte un'introduzione insufficiente di alimenti porta al deperimento e quindi alla debolezza e scarso rendimento di lavoro, come succederebbe se ad una macchina dessimo una quantità di carbone minore del necessario.

Menù domestico

Se la madre di famiglia per la scelta dei cibi pel *ménu* domestico è spesso imbarazzata per la necessità di dover accontentare i gusti della maggioranza dei suoi commensali, ci sarebbe da temere che la preoccupazione igienico-alimenare venisse a complicare troppo il problema, già di per sè non facile. Ma invece nella maggioranza dei casi le migliori leggi fisiologiche si possono benissimo conciliare colle esigenze del gusto.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

OLTRE LE ALPI

Quale sogno più bello per un'anima devota di Maria di un viaggio a Lourdes nel mese che a Maria è sacro? Ma il sogno può tradursi in realtà. Dal 21 al 28 maggio prossimo avrà luogo un pellegrinaggio a Lourdes presieduto dall'Em. Cardinal Ascalesi. La stagione è la migliore e modico è il prezzo. Permanenza a Lourdes giorni tre, a Lione un giorno, a Marsigha una mezza giornata. Chi desidera fare una visita più ampia alla Francia, seguirà uno speciale itinerario con fermate di tre giorni a Parigi e uno a Lisieux e con escursione alla Manica, a Bligny e a Reims.

Le iscrizioni si ricevono fino al 2 maggio presso l'Ente Viaggi Educativi Sociali di Milano - Via S. Sofia, 5 - Via Germanico n. 146 - Bologna, Via Mentana, 4 - Venezia, Campo SS. Giovanni e Paolo - Genova, Vico Sparviero, 5 e presso i corrispondenti dell'Ente.

Digitized by Google

Uffici di consulenza legale

Tra le prime iniziative di assistenza della Compagnia di San Paolo fiorì, fin dal 1922, l'Ufficio legale. In quest'ultimi mesi esso è stato integrato in modo che anche i nostri lettori possono ricorrere ad esso in ogni evenienza con la certezza di essere soddisfatti con la sollecitudine e nel modo migliore. Gli orarii e i titolari sono i seguenti:

Direzione Generale: Avv. Sabino Iandoli - Lunedì, Mercoledì, Venerdì, dalle 14 alle 15 - Presso la Direzione Generale: Via Mercalli 9.

Consulenza Civile, Infortunistica: Avv. Aldo Bellini - Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 14 alle 16.

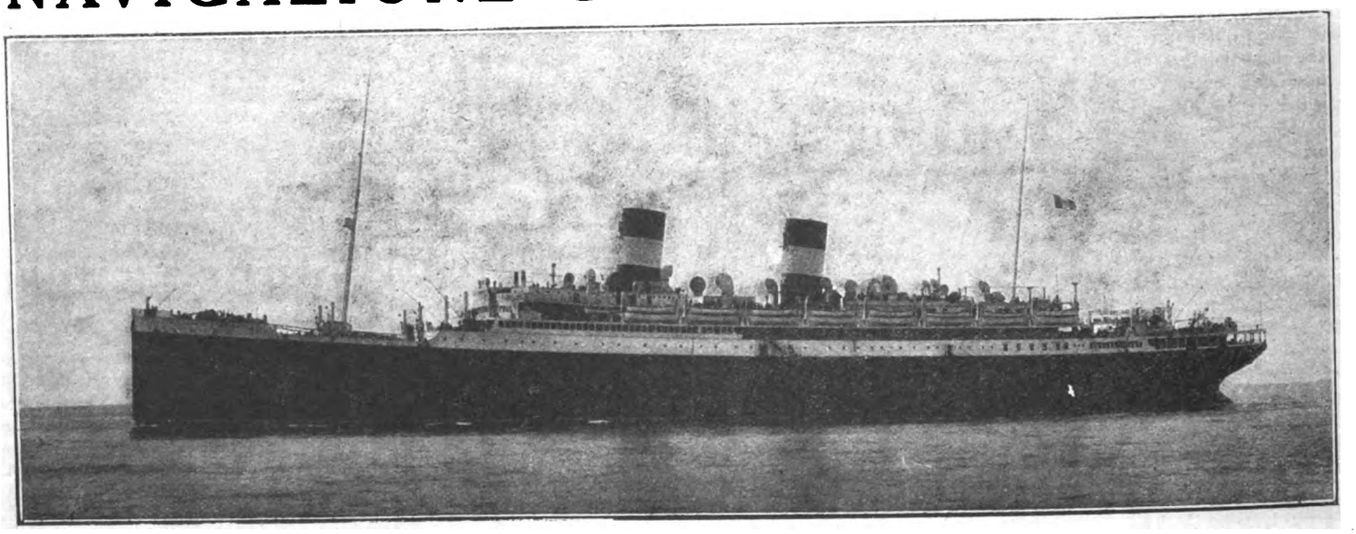
Consulenza penale: Avv. Prof. Sabino Iandoli - Martedì, Giovedì, Sabato, dalle ore 16 alle 17.

La Consulenza è affatto gratuita per i poveri.

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I., di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « *Roma* », decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso, sui più insigni modelli dell'Arte Italiana del Rinascimento e del Settecento, ha pure dei modernissimi adattamenti di terza classe con cabine a due, quattro e sei posti, e forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

Entrato in servizio nell'autunno 1926, a fianco del « *Duilio* », sulla linea del Nord America, è ormai il preferito dai passeggeri italiani e d'oltremare.

La N. G. I. ha pure in allestimento la più grande motonave del mondo: l'« *Augustus* », che entrerà in servizio nella linea di lusso del Sud America. Questo colosso del mare, di 32.500 tonn. è azionato da motori *Diesel*, sviluppanti 41.000 cav. ind. Avrà lussuosi adattamenti di prima e seconda classe, e anch'esso, come il « *Roma* », una terza classe in cabina, fornita abbondantemente di bagni e ogni comfort desiderabile.

Anche due motonavi miste, minori, ma assai eleganti, destinate alla linea del Centro America e Sud Pacifico, l'« *Orazio* » e il « *Virgilio* », sono pure in allestimento, e presto inizieranno i propri viaggi per conto della N. G. I.

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Ettore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA - VENEZIA - GENOVA - PARIGI

QUOTIDIANI

L'Osservatore Romano Quotid. politico religioso Anno L. 75 - Semestre L. 38.-
L'Avvenire d'Italia Quotid. cattolico di Bologna Anno L. 75 - Semestre L. 38.-

RIVISTE E SETTIMANALI ILLUSTRATI

La Festa Rivista settim. illustr. delle famiglie italiane . Anno L. 100 - Semestre L. 52.-
Il Carroccio Rivista settimanale dei giovani . . Anno L. 25 - Semestre L. 13.-
La Fiorita Rivista quindicinale delle signorine . . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-
Alba Giornale settimanale femminile illustrato . . . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-
La Croce Giornale settim. illustrato per il popolo . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-
Il Corrierino Settim. illustr. a colori pei bambini . Anno L. 15 - Semestre L. 8.-
Il Piccolo Soci annuali L. 10 - Sostenitori L. 25 - Vitalizi L. 200 - Fondatori L. 1000

A richiesta si inviano numeri di saggio

ULTIME NOVITA' LIBRARIE

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati**. - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. 35.

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità.
Elegante volume di pagine 250 - L. 7.

Chiedere i volumi in tutte le librerie
(Invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA — VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-925

MILANO

BOLOGNA — VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-76

Digitized by Google

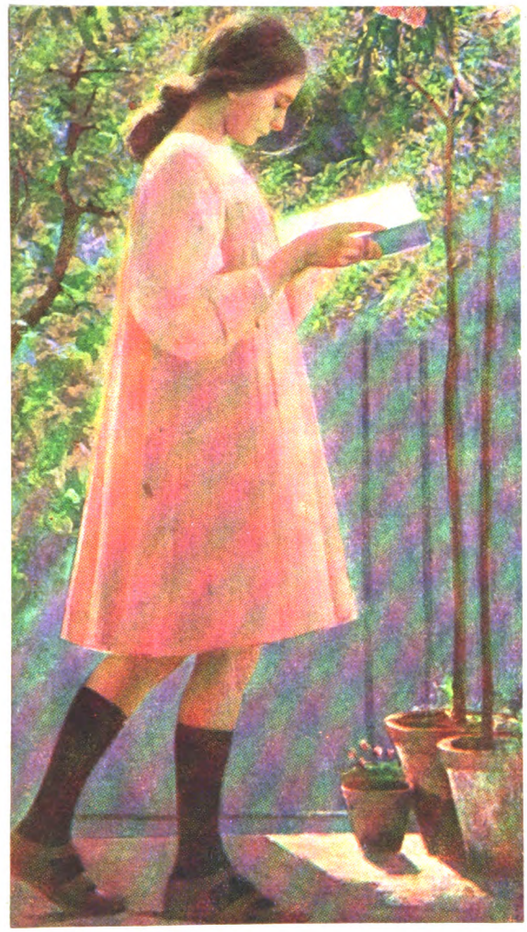
1 Maggio 1927 - V

Anno V - N. 18

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA



G. SOTTOCORNOLA - *"LA LETTURA"*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

ELSARI

Digitized by Google

PER LA CURA DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA** USATE SOLO

CHININA-MIGONE

UNA SOLA APPLICAZIONE RIMUOVE LA FORFORA E DA AI CAPELLI UNA BELLEZZA SPECIALE

Povero figaro
Che confusione
Con i suoi specifici
Porta Migone
Spazzole e Pettini
Bastaro un dì
Ma il lor servicio
Ora finì.
Chè al par di vergini
Foreste rare
La barba agli uomini
Adesso appare.
E sol si accomoda
Barba e capelli
Usando, o figaro
Falce e rastrelli.

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

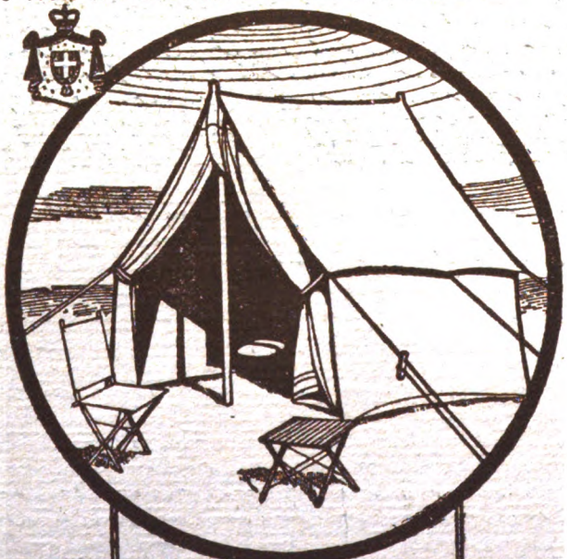
La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B



Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	L.	100.—	la dozzina
» Donne Cattoliche	»	15.—	»
» Giglio	»	4.80	»
Rosari da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24 —	»

Ditta autorizzata alla fabbricazione dei distintivi emblemi littori.

Chiedere listino

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - SCIARADA.

Sono i primi sempre incerti
ne l'inizio d'ogni cosa...
e per questo va famosa
la bravura d'un pittor.
E' una pagina angosciosa
de la vita del Signor.

Mastino da Verona

2. - SCIARADA INCATENATA.

Excelsior!

Con un *primiero* a dritta e un *altro* a manca
vorrei levarmi al cielo,
dove lo spirto anelo
più lievi trova l'aure pel suo volo.
Vorrei levarmi ardito
verso l'azzurro eccelso ed infinito,
come il libero augel, che lascia il suolo
e vola e vola e vola e mai si stanca....
Vorrei... poi, in alto, qual novello aviero,
provata l'ebrietà degli ardimenti,
gridare ai quattro venti
il dannunziano *intero!*

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzione dei giochi del N. 12:

1. Folla - Fola; — 2. La setta - l'attesa.

I giochi vanno spediti al rag. Evandro Ferrato (*Boezio*) - Via G. Barbarigo, 30, Padova (117).

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)
Campioni e letteratura a semplice richiesta

"LE CREAZIONI ELEGANTI"
VIA S. GIOVANNI SUL MURO, 4 - VICINO TEATRO DAL VERME

A PREZZI SOTTOCOSTO

LIQUIDAZIONE STRAORDINARIA DI TUTTE LE MERCI ESISTENTI, BIANCHERIA E CONFEZIONI PER SIGNORE E BAMBINI

PER CAMBIAMENTO ARTICOLO

Digitized by Google

Buonumore

Gli occhiali

Ho conosciuto molti miopi, ma nessuno quanto il professore X. Egli va sempre a letto con gli occhiali. Gli fu domandato perchè e rispose:
— Per riconoscere le persone dei sogni.

■

Un contadino va dall'ottico e dice:
— Mi favorite un paio d'occhiali.
— Subito. Come li volete? Da miope?
— No, no: il dottore ha detto un'altra parola.
— Come ha detto?
— Ma! Da ebete, mi pare.

■

Un pescecane racconta:
— E' stato un momento terribile. Mi sveglio e vedo che la stanza è piena di fiamme. Subito mi alzo dal letto, infilo una veste, mi metto gli occhiali... d'oro, naturalmente...

■

Un contadino chiede all'ottico, un paio d'occhiali per leggere.
L'ottico gliene misura parecchie paia e il contadino, con un giornale davanti, scrolla il capo:
— Questi no... Questi altri no...
— Possibile? — esclama l'ottico. — Ma allora non sapete leggere?
— Nossignore — risponde il contadino — ma senza gli occhiali non sa legger neppure il curato. Volevo vedere se con gli occhiali riuscivo a leggere come lui...

■

Il bambino alla nonna:
— Nonna, perchè quando devi leggere ti metti gli occhiali?
— Perchè mi fanno veder tutto più grande.
— Sì? Allora nonnina, fammi un piacere: quando mi tagli una fetta di torta, levateli.

IL TROVAROBE.

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Non scherzate con la salute...
scegliendo di vostra testa i medicamenti
Considerate che il RIM è preparato su ricetta del Grande Medico Prof. Augusto Murri per la cura della stitichezza e per regolare e purificare l'intestino, il che vi da la rara sicurezza di curarvi bene
Scatola di 20 squisiti bonbons gelatina di frutta in tutte le farmacie
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI - Corso Venezia 14, Milano
Pro Ospizio Marino Augusto Murri

Piuttosto che esortare gli ammalati ad aver coraggio, fate far loro una cura di Pillole Pink: essi riprenderanno coraggio da soli, alla constatazione dei primi felici effetti.
Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale Pillole Pink, via Stelvio, Milano (28)
PILULES PINK POUR LES PERSONNES PÂLES

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di
VERO FRANCK
in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.
VERO FRANCK
(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

OROLOGI MARCA STELLA
La Marca preferita
FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a Parigi 1900 e Torino 1911

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

CHIETI - *A. De Francesco.* — Ho letto il suo giuoco matematico: sarà bellissimo, ma non ci ho capito niente.

COMO - *S. Rossi.* — Se credo alle cure ricostituenti? Sì e no: credo molto all'aria libera, al vitto sano e frugale, alla ginnastica.

GROSIO - *A Tornadù.* — Il suo amico ha torto. Gli avverbi, se messi fuor di posto, dànno un altro senso alla frase. Parlando della pioggia eventuale di domani, un ignorante dirà: « domani può piovere e non può piovere » e la persona che parla bene: « Domani può piovere e può non piovere ».

URBANIA - *M. V.* — Sono superstizioni di popoli selvaggi che alcuni imbecilli si vantano d'aver introdotto fra noi.

MILANO - *A. Mariannetti.* — No: lo scrittore di cui parla non ha mai collaborato alla *Festa*.

FIRENZE. - *Cunctator.* — Per i bambini, il *Corrierino;* per le signorine, l'*Alba;* per i giovani, il *Carroccio;* per le famiglie la *Festa*.

PARMA - *U. Fontanelli.* — Il *fior di fiamma* (phlox) è una pianta polemoniacea: si trova soprattutto nell'America settentrionale.

CANTU' - *A. M.* — La parola *fiord*, in islandese, significa golfo.

SAN GIOVANNI VALENTINO - *Maria S.* — Il petalismo, nell'antica Siracusa, equivaleva all'ostracismo ateniese. Gli Ateniesi scrivevano sopra un coccio il nome del cittadino che volevano esiliare: invece i Siracusani lo scrivevano sopra una foglia (pètalon) d'olivo.

ROMA - *A. Mastrazzi.* — Il suo amico ha ragione: l'ordine della Stella d'Italia esiste. Esso fu istituito, di motu-proprio del Re, il 18 gennaio 1914 per premiare le benemerenze di sudditi indigeni coloniali ed eccezionalmente di cittadini italiani.

TUORO - *Un curioso.* — Veramente, la sua è una curiosità molto indiscreta: anche se ne avessi il modo (e non è possibile) mi guarderei bene dall'appagarla.

MANTOVA - *Carlottina.* — Non me ne sono accorto: vero è che di moda me ne intendo poco; ma da oggi in poi procurerò di osservare con attenzione e le farò sapere le mie osservazioni. E' contenta?

LIVORNO - *F. Rebuschi.* — La frase, ch'Ella riferisce inesattamente, deve scriversi così: *Si fore vis sanus, ablue saepe manus;* ed è uno dei tanti aforismi della scuola salernitana.

VERONA - *B. M.* — In qualunque trattato di fisica troverà la spiegazione.

SPOLETO - *Fragola.* — Scriva più leggibilmente, se vuole che risponda alle sue domande, e non mi chiami onnisciente, per carità!

CAGLIARI - Il *pappo e il dindi* è pubblicato nell'edizione delle poesie di Giosuè Borsi (Firenze, Bemporad). Il disegno a cui Ella accenna è inedito.

SANTHIA' - *Don I. C.* — Si rivolga alla Casa Pio XI, via Germanico 146 - Roma.

VIAREGGIO - *Un Viareggino.* — Giro ai lettori la sua domanda. Quale libro istruttivo ed educativo può darsi a una giovine sposa prossima a diventar madre?

Il Domenichino

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per Pesche di Beneficenza li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Compresse „Bayer" di **Aspirina**

devono essere stemperate in un bicchiere d'acqua perché abbiano una azione più rápida e completa. Le genuine Compresse „Bayer" di Aspirina sono di insuperabile efficacia contro
il mal di testa e di denti, i reumatismi, i dolori agli arti, la gotta, i raffreddori, le nevralgie, ecc.
La confezione originale porta la fascia verde e la croce Bayer; richiederla espressamente.

Leggete e diffondete "L'AVVENIRE D'ITALIA"

"TOT" guarisce radicalmente:
DIGES IBLE-CACHETS
CATTIVE DIGESTIONI
e MALI DI STOMACO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazione dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Giuseppe Allegri: *Il sentiero* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Alberto Amante: *L'esercito cinese* - Edoardo Mottini: *Un Georgico francescano (Il Pittore Zenatello alla Galleria Pesaro in Milano)* - Agostino Stocchetti: *Publio Vergilio Marone: "Il Savio gentil che tutto seppe"* - Gemina Fernando: *La leggenda di Bonaria - (novella con ill. di L. Melandri)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo con illust. di C. Bisi)* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *Alla Scala* Sancio: *De minimis* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - M. Croci: *La Moda - Il rapporto del martedì* - A. Campani: F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - E. Ferrato: *Chiaroscuri* - Attualità - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - **MILANO** - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A **MEDA - CANTÙ**
E IN TUTTA LA BRIANZA

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 18

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

1 Maggio 1927

IL SENTIERO

Ti ritrovo, sentiero di campagna. Ancora è Primavera, feconda a te di smaglianti novelle ed io ti saluto, amico dei miei giorni sereni e tempestosi. Ho pur costrutto archi di sogno sul tuo corso solitario, sentiero di giovinezza, e se più volte ti dissi addio poi che l'orgoglio urgeva il cammino verso le grandi vie del mondo, più volte ho affrettato gli squallidi ritorni alla tua quiete generosa, sentiero della mia vita.

Eccomi ancora alle tue virtù secrete che guidano alle sorgenti della gioia: così avviene che nell'andare la mente crea di atto in atto la Verità, semplice e pura come la curva dell'orizzonte che tu fingi raggiunta, viva palpitante come le corolle dei fiori che furono che sono che saranno gemme profuse sulle tue prode.

Ho atteso questi giorni con tenerezza di cuore antico, scrutando al mattino le prime nebbie, ascoltando come gridasse roco dietro i fantasmi dell'inverno in fuga l'anatrotto passatore che sbatteva l'ali pesanti fra stoppie ed acquitrino. Ho atteso la mia conquista d'erbe e di fiori ed ora Aprile, compleanno d'eterna giovinezza, canta nel vecchio cuore tutte le canzoni dei germogli. Bella è la vita.

Bella è la vita quando la possanza di Dio dona al sogno del vile bruco addormentato la realtà dell'ali variopinte e ovunque a lui protese splendide coppe colme di nèttare.

Anche a me, Dio del cielo e della terra, sei propizio di doni, perchè nel mio sguardo trascorrono a mille le forme più liete dell'esistenza e bevo a grandi sorsi il ristoro dell'aria azzurra dentro l'immensa coppa del cielo. Gli alberi a fianco, su due file, cantano dall'uno all'altro le passate primavere entusiaste e proseguono a dir delle future disegnando laggiù, come sulla soglia dalla terra al cielo, un vago desiderio di fine nella materia che trascolora; ma poi il tutto spirito, ecco, veleggia soffice su quella nube bianca, piccola e sola e strana creatura nel vuoto di cobalto.

E intanto godo questo che risplende nel sole attimo fuggente. La festa è già grande e sarà meravigliosa fra poco, perchè la terra freme per altri fiori che vogliono sbocciare, per altre vite ignude e confuse che vogliono vestirsi e presto di sè parlare nel raggiante universo.

Ora è pur trionfale il sentiero della mia vita fra l'opere che la terra rinnova nel silenzio vivo d'azzurro e d'oro; così io vivo d'attimo in attimo il mio stesso cammino di resurrezione fin che, raggiunto il margine del cielo, possa guardare nella sua piena gloria Cristo risorto.

GIUSEPPE ALLEGRI.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Un omaggio alla Religione - Abiti e pelle dura - L'egregio signor Fiammifero - Bestie feroci Capelli tagliati per forza - Tiziano e Beethoven - Poesia vernacola - Un oste modello

Durante uno dei giorni della scorsa Quaresima, S. A. R. il duca di Pistoia si recò a Lucca. Naturalmente gli si prepararono grandi feste: e tra esse una serata di gala al teatro del Giglio. Alla fine del pranzo, quando già il teatro era gremito di signore e signori, si aspettava il Principe, ma questi, a coloro che lo circondavano, rispose: « Una serata a teatro? Oh, no! In quaresima io non vado nè a teatri nè a balli ».

I giornali riportano l'episodio compiacendosi della lezione data da S. A. R. alle autorità di una cittadinanza che pure è stata sempre nota per il suo rispetto alla tradizione religiosa. A me pare che la lezione possa servire anche a qualcun altro. Appena furono conosciute le prime linee della riforma scolastica, un gran numero di pappagalli sentenziò che la religione era il trastullo della plebe e dei bambini, era un *ombrifero prefazio* alla Verità suprema: la quale Verità suprema, ossia la Filosofia, era cibo dei pochi eletti, dalla gente colta, dall'aristocrazia nel senso largo e nel senso stretto della parola. La risposta a tanta gente è venuta dall'alto, stavolta: un Principe del sangue, inchinandosi reverente al trastullo delle plebi e dei bimbi, ha dato una smentita ai sofi improvvisati. I quali non si sgomenteranno, ma cambieranno bandiera un'altra volta, dimostrandosi più bravi del signor Schaumann.

■

Ah, già: ma non vi ho ancora detto chi sia il signor Schaumann. Questo signore è un ingegnere tedesco il quale ha inventato gli abiti a prova di palla. Dopo lunghi studi ha trovato un tipo di stoffa che non è più pesante di uno *cheviot* ordinario, ma che resiste benissimo alla percossa di un proiettile. Per dimostrare la bontà dell'invenzione, s'è vestito di un abito fatto con la sua stoffa, poi si è sottoposto, più coraggioso di Guglielmo Tell, a una vera grandinata di pallottole di rivoltella: tutte le pallottole si sono schiacciate sulla stoffa la quale non ha risentito alcun danno. La stampa tedesca parla con entusiasmo di questa invenzione. Io, a dir vero, mi commuovo poco, perchè penso già al nuovo lavoro dei fabbricatori di armi i quali dovranno studiare un tipo di proiettile capace di sfondare anche la stoffa Schaumann: e poi non so perchè lo Schaumann sia andato cercare un genere di stoffa speciale, quando poteva ricorrere alla pelle umana: la pelle di certe faccie (vedi quanto ho scritto sopra) su cui rimbalzano anche le palle di cannone.

■

Ma la mia scarsa ammirazione per gl'inventori ha anche un'altra origine. Non c'è invenzione che — con l'andar del tempo — non produca più male che bene. Lo seppe il povero Nobel che morì disperato vedendo gli effetti della dinamite ch'egli aveva regalato all'umanità e con l'istituzione dei famosi premi cercò rimediar in qualche modo. Ho detto che le invenzioni si guastano con l'andar del tempo perchè, dapprima, ciascuna di esse « tanto gentile e tanto onesta pare» che bisogna amarla per forza. Nulla di più gentile e onesto del fiammifero, che il farmacista inglese John Walker inventava proprio cento anni fa, nell'aprile del 1827. Ma senza i fiammiferi, il vizio del fumo non sarebbe dilagato così rapidamente chè a batter l'acciarino sull'esca per ogni sigaretta c'è da diventar matti: nè gl'incendiari avrebbero avuto tanta facilità alla loro opera nefasta: nè i tanti modi la malvagità umana si sarebbe sfogata se tutti gli uomini non avessero avuto in una scatoletta il modo di dar fuoco a un'intera foresta. Con l'andar del tempo: e infatti, quel galantuomo del signor fiammifero non ha trovato un mezzo migliore per festeggiare il proprio centenario, che quello di distruggere il meraviglioso lavoro di De Pinedo.

■

Più sopra ho nominato Lucca. La graziosa città toscana è immersa nel lutto. E' morta, nientemeno, la signora Pantera. Che la pantera è simbolo di Lucca lo sanno tutti quelli che hanno letto la *Faida di comune* carducciana, ma forse non a tutti è noto che una pantera era stata messa, in un bel gabbione, sopra le mura urbane come un emblema vivente. Così a Roma si mantiene una lupa, così i Fiorentini custodiscono in gabbia alcuni leoni (i leoni che, racconta un cronista, ruggirono inquieti tutta la notte che precedette la morte del Savonarola...). Usanze abbastanza curiose. Che i Romani, per riconoscenza alla nutrice del loro primo re tolgano la libertà a una povera lupa non fa meraviglia: la gratitudine umana è sempre uguale. Ma piuttosto mi par strano che una cittadinanza si senta onorata di mettersi sotto la protezione di una bestiaccia: Aquila si vanta dell'omonimo uccello di rapina, Firenze del leone, Roma della lupa, Lucca della pantera, Atene della civetta...

■

Naturalmente, poi, ogni ateniese, ogni lucchese, ogni fiorentino, ogni romano od aquilano si reputerebbe offeso se gli deste il nome di una belva. Quel che si fa per gusto nostro è sempre bello e buono: quel che ci viene imposto dagli altri è antipatico. Avete saputo il fatto di Tannrod? A Tannrod, in Turingia, un'operaia impiegata in un'officina elettrica durante il lavoro fu presa per i capelli da una macchina. Per fortuna, la macchina potè essere fermata a tempo, ma la direzione dell'officina, non volendo incorrere in responsabilità civili, ha ordinato che le operaie si taglino i capelli secondo l'uso moderno. E n'è venuta fuori una mezza rivoluzione. Le operaie dicono che non vogliono rinunciare alle loro belle chiome, che non hanno tempo da perdere dal barbiere, che il taglio dei capelli è una spesa troppo forte. Tutto questo accade nell'anno di grazia 1927, mentre le mogli litigano coi mariti se questi non acconsentono a far loro tagliare i capelli, mentre le ragazze si mettono in lotta coi genitori per la stessa ragione, mentre ad Atene il ministro delle finanze pensa di ricavare un forte guadagno per l'erario imponendo una tassa sui capelli tagliati...

■

Sempre in argomento di capelli: una ciocca di capelli di Beethoven è stata venduta in questi giorni per duemila sterline. I giornali raccontano tutte le complicate vicende di questa ciocca che il poeta Augusto Schmidt tagliò dal capo del grande compositore appena questi fu morto. Poi essa passò di mano in mano, sempre in dono, come una preziosa reliquia. E ora va a New York in cambio di duemila sterline, nello stesso tempo che varca l'Atlantico un quadro di Tiziano, pagato un milione di dollari. Che la ricca America, a poco per volta, spogli tutti i musei e le gallerie d'Europa sembra fatale; ma pare impossibile che gli oggetti appartenuti a un grande

Digitized by Google

uomo, i suoi ricordi, perfino i frammenti di quella che fu la sua spoglia mortale si disputino a colpi di denaro: del denaro che al grand'uomo mancò fin all'ultimo momento quando poteva dare un po' di salute, una boccata d'aria pura, un giorno di pace, un'ora di riposo! E' storia vecchia, ma si ripete, con dolorosa insistenza, in tutti i secoli.

■

Sotto il mucchio dei giornali ho trovato un libro: un libro d'erudizione, ma assai più ghiotto e interessante che molti volumi di letteratura così detta amena. S'intitola *Letteratura vernacola livornese*: è stampato a Livorno da Raffaello Giusti ed è opera del canonico Francesco Polese. Il Polese era già noto per molti lavori storici e per illustrazioni alle memorie della sua — e mia — città nativa. Ora gli è venuto in mente di far conoscere quel che di meglio è stato scritto in vernacolo livornese dal 1732 ad oggi. Con diligenza scrupolosa, con una ricerca, direi quasi, accanita, ha messo insieme due centinaia e mezzo di pagine piene di roba: e più d'una volta deve aver sorriso trovando certi componimenti sfavillanti di popolana arguzia. Sabatino Lopez disse, tempo fa, che il Marradi ha messo Livorno tra le città poetiche: Francesco Polese, invece, ha costretto i dotti a occuparsi anche di Livorno, mentre finora nè il D'Ancona, nè il Pitrè, nè il Mazzoni (e si tratta di gente di vista lunga!) avevano mai detto una parola della poesia di Livorno. Non è qui il luogo di far la rassegna del libro: basti dire che vi ho letto con gioia grandissima l'ormai introvabile *Testamento del Menicanti*, un capolavoro che formò la delizia della mia adolescenza, che vi ho imparato leggende, a me prima assolutamente ignote, sui Quattro Mori e che vi ho rivisto tante facce care di amici. E ai lettori della Festa voglio regalare un sonettino, riferito nel libro, di Mago Bruno (anagramma di Ugo Ambron):

LA GRAMMATIA

EGIDIO: *La parola grammatia vòr dire*
fà soltì dalla bocca una 'splessione,
colla vale tu possi fa' capire
quer ch'hai vorsuto dire alle persone.
Po' doppo c'ènno e' velbi; sta a sentire.
C'è 'r velbo nun pagare la pigione,
poi c'è 'r velbo spettare e nun venire...
En tutti velbi di 'ombinazione.

SCATTO: *O' generi der nome?*
EGIDIO: *Ce n'è tanti...*
C'è 'r nome, c'è 'r casato, er soplannome...
poi vien l'artìolo, ch'ènno consonanti
che si stiaffano proprio doppo 'r nome.
Come, putiamo 'r caso... Che tu stianti:
Stianti *è l'artiolo, e* chettu *gli è 'r plunome.*

■

Bisogna proprio discender fra il popolo per sentirsi meglio: non solo ne impareremo la lingua pura e fresca, espressioni colorite, sentenze bellissime, ma alle volte si possono anche ricevere lezioni morali. Una ne dà — chi lo direbbe? — un oste. Un oste della riviera, in un paese non molto lontano dal confine, ha messo questa scritta sulla bottega: « Consumatori, ricordatevi che quattro bicchieri fanno un litro e due litri fanno una sbornia - due sbornie che s'incontrano fanno una discussione e una discussione fa una lite - una lite fa una zuffa, e una zuffa due carabinieri - un giudice, un cancelliere e un usciere fanno un'ammenda o qualche giorno di cercere, più le spese. - A parte ciò, venite pure qui, bevete moderatamente, pagate onorevolmente, partite amichevolmente e tornate a casa vostra tranquillamente ».

DINO PROVENZAL

Il pellegrinaggio pasquale alla « Trincea delle frasche » dove cadde Filippo Corridoni.

Digitized by Google

L'ingresso d'una caserma cinese.

Il maresciallo Chang-Tso-Ling.

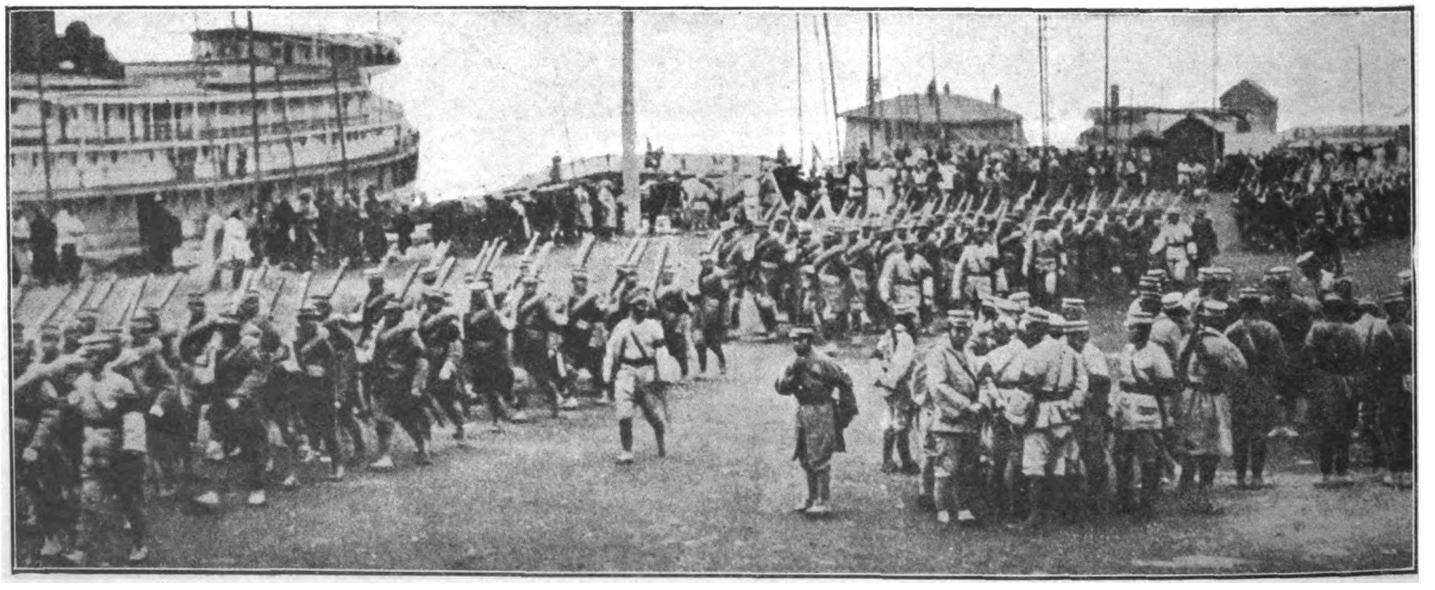
Truppe cantonesi in marcia.

L'ESERCITO DELLA CINA

L'ALTERNA vicenda della guerra civile in Cina richiama l'attenzione sull'esercito, anzi su gli eserciti della Celeste Repubblica che con i loro capi dai triplici nomi indecifrabili sono i cruenti protagonisti della trista partita.

Non è facile dire neppure approssimativamente quanti armati esistono oggi in Cina. L'esercito del sud o cantonese, comandato fino a quest'ultimi tempi dal maresciallo Chiang-Kai-Shek (di cui *La Festa* ha pubblicato il ritratto nel n. 8 del 20 febbraio) ed ora dal generale Cheng-Chen-Lin, pare raccolga circa un milione di soldati; quello del nord o dei governativi, comandato da Chang-Tso-Ling, avrebbe secondo alcuni una forza uguale, secondo altri di solo duecentomila uomini. A questi due eserciti si devono aggiungere le forze del Maresciallo Wu-Pei-Fu che occupano l'Ho-Nan. Esse parteggiano per i nordisti fino alla presa di Sciangai per parte dei sudisti, poi per questi ed ora che le azioni dei cantonesi sono nuovamente in ribasso, tornerebbero in accordo con Chang-Tso-Lin. Tale esercito sommerebbe a 70 mila uomini. In complesso tutte le armate cinesi raggiungerebbero i due milioni o i due milioni e mezzo. Non sarebbe al certo una cifra esagerata per una nazione che possiede quattrocentotrenta milioni di abitanti. D'altra parte tali armati non sono tutti combattenti, neppure permanentemente arruolati e la distinzione fra soldati, bande armate e briganti è molto vaga ed incerta.

Più difficile del computo numerico degli uomini, è per noi quello dei reparti, perchè il loro nome ha un significato differente da quello usato in Europa. Tutta la terminologia militare, anzi, ha una denominazione propria alle attribuzioni cinesi e noi usiamo quella europea per intenderci con l'assimilazione dei termini. In occidente per esempio il grado di Maresciallo, generale, comandante, rosponde a funzioni strettamente marziali, in Cina no. Nella repubblica celeste il *Tuchun* — supremo grado della gerarchia militare — ha funzioni miste di governatore e di condottiero. Con l'indebolirsi, per le continue lotte intestine, dell'autorità del governo centrale, il potere dei *Tuchun* aumentò fino al punto che la loro posizione nelle dipendenti provincie divenne molto simile a quella dei singoli feudali nei rispettivi marchesati, baronie e contee semi indipendenti. I *Tuchun* non solo si arrogarono di considerare le unità dell'esercito dislocate nel loro territorio come cosa personale, ma presero anche a guerreggiarsi fra loro o contro il governo



Sbarco di truppe nordiste a Nan-Kin.

Digitized by Google

centrale per imporre a Pechino la politica da seguire.

Anche i comandanti inferiori hanno funzioni civili e tutte le autorità dello Stato sono loro subordinate. Dal giorno in cui la Cina si è data un esercito, ha capovolto l'antico proverbio manciù: « col buon ferro non si fanno i chiodi e con la cattiva carne si fanno i soldati » ed è stata presa da una vera manìa militarista. Tutti vogliono vestire una uniforme perchè questa dà diritto ad una quantità di privilegi e gli arruolamenti non sono più rari come quando per avere soldati si dovevano fermare i passanti e trascinarli in caserma.

Del resto il cinese non è un soldato peggiore degli altri. Intelligente, sobrio, ligio alla disciplina, paziente, buon camminatore e capace di sostenere qualunque sforzo fisico, potrebbe far miracoli di valore nelle mani di un bravo Capo moderno. Con un pugno di riso è nutrito, con pochissimo è equipaggiato, ed imbevuto di principi religiosi che ammettono la trasmigrazione, è sprezzante della morte e dei disagi della vita. Egli è titubante solo davanti alle cose sconosciute, ma in quelle che gli sono famigliari è non solo coraggioso, ma addirittura temerario. Se fino ad oggi il soldato cinese non ha mai dato prove di prodezza sul campo di battaglia, ciò si deve alla venalità dei capi che preferiscono venderlo al farlo combattere. Lo sprezzo della morte nel cinese è provato dall'indifferenza con la quale affronta la pena capitale.

Per i vari *Tuchun* l'esercito rappresenta l'unica base del loro potere e perciò non hanno interesse a spingerlo in una battaglia. Alla sola ipotesi di perdere, preferiscono ritirarsi in buon ordine in omaggio alla vecchia massima: soldato che scappa è buono per un'altra volta, mentre il soldato morto... Per decidere chi debba ritirarsi si fa il conto della forza o anche quello delle unità, ma sotto questo aspetto la contabilità è più difficile. Che cos'è una divisione cinese? Sarebbe imbarazzante dirlo. Secondo alcune informazioni Cheng-Chen-Lin ha dieci divisioni, Chang-Tso-Lin sette, Wu-Pei-Fu tre. Ma non sono da paragonare alle unità di ugual nome secondo i costumi occidentali. La dosatura delle tre armi non vi è fatta in modo costante e si nota grande scarsità di artiglieria leggera con assenza totale di cannoni pesanti campali. In un paese ove la rete stradale lascia molto a desiderare e non si trovano cento chilometri consecutivi percorribili con autoveicoli, si comprende facilmente come ogni materiale moderno sia praticamente interdetto a questa specie di esercito. La forza principale è sempre data dagli irregolari, specie di bande che vivono di saccheggio e non costano un soldo al *Tuchun* dalla cui parte militano. Sono queste bande che effettivamente fanno la guerra e costituiscono il vero incubo del contadino cinese. I soldati formano la riserva da impiegare nelle occasioni decisive, momento che non arriva mai, mentre sono essi che vengono sempre posti in mostra nelle parate e bellamente fotografati per i grandi giornali europei. Può sembrare un paradosso, ma un sistema efficace per terminare la guerra in Cina, sarebbe quello di obbligare queste truppe e i loro generali a battersi per davvero.

Il maresciallo Wu-Pei-Fu.

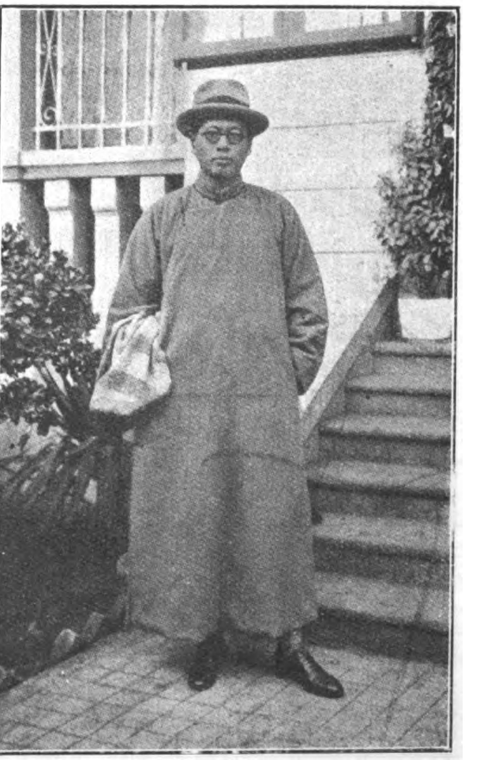
Quanto alla guerra attuale tra gli eserciti del nord e quelli del sud, essa con l'inquietudine di tutto l'immenso popolo giallo dimostra anche che questi eserciti — che potrebbero essere un travolgente pericolo — agiscono, in realtà, guidati da mani e da menti straniere.

Non sappiamo quale soluzione stia per avere l'incognita che grava sul popolo cinese, ma certo è conforme ad una realtà ben grave e preoccupante ciò che da tempo ha scritto una rivista italiana: « Il sinedrio moscovita spera di soppiantare la influenza delle altre nazioni e, fomentando questo accesso di rabbia nazionalista, dominare da solo, per trasformare la Cina nella più gigantesca succursale della Internazionale comunista ».

ALBERTO AMANTE

Il ministro degli affari esteri cinese: Eugenio Chen

Il ministro della giustizia: Giorgio Sin



Il ministro delle finanze: Soug Ve Wen

Digitized by Google

Un Georgico francescano

Mostra del pittore Zenatello alla Galleria Pesaro in Milano

Pittore festoso e casalingo lo Zenatello! A guardarne le opere quando si è di cattivo umore, a trovarsele davanti in questa babelica metallica, rombante Milano, ci si sente rinfrescati e leggeri. E' un soffio di puerizia candida, che mormora qualcosa d'inatteso al cuore più feltrato, agli occhi più *blasés* di pittura e di vita. Egli porta nel teatro spettacoloso e illusorio dell'arte moderna un suo modesto ma genuino tesoretto di gioia e di pace campagnuola. La polenta che egli rovescia sul netto tagliere è appetitosa e invitante al possibile. Altri corra, se vuole, nei *restaurants* di lusso a cercar lambiccati manicaretti: chi ha il palato vergine e la fame sana, mangerà con gusto la rustica vivanda del suo paiuolo!

Anzitutto Alessandro Zenatello è un efficace pittore, non senza tocchi caricaturali, dei bambini. Bambini dico, e non putti classicheggianti o aristocratici *baby*. Prende i suoi modelli nei cortili dei cascinali veronesi. Li lascia come sono, buffi e deliziosi, sporchi e magnifici, con certi grembiulini e sottanelle variopinti che attestano piuttosto l'amore, la parsimonia e l'ingegnosità rammendativa delle loro mamme, che il loro buon gusto e la loro fedeltà alla moda. Sono bambini che vanno matti per far i dolci con la terra bagnata e col mattone pesto; bambini la cui pelle di giacinto è spesso brunita dal sole al punto da diventar una specie di terracotta, quando addirittura non giungano a sfigurarsi il visuccio con uno spaventoso *maquillage* di mallo di noci o di sugo di còrniole o d'uva turca; bambini quali spesso li trovi nel polverone della strada provinciale, che chiazzano di toni magnifici di colore, intenti a raccattare il fimo in certi corbelli di cui sono gelosi come se fossero custodie di perle. Quei beati monellini ignari di cinematografo e non affatto desiderosi di bicicletta nè di automobile, hanno la fortuna di vivere tuffati da mattina a sera nell'erba o nella paglia, e qualche volta magari nello strame. Calata l'ombra dai colli, mangiata una fettina di polenta o di pane e bevuta una ciotola di latte appena munto, cascano dal sonno: e la mamma li porta, pesanti come sacchi di farina, a dormire sul saccone gonfio di car-

(In alto): *Il pittore Alessandro Zenatello.* - (In basso): Alessandro Zenatello: *Idillio infantile.*

Digitized by Google

tocci di meliga. Allora al sogno diurno, pieno di sole e di verde, ne subentra uno più bello ancora: le Fate vengono a prenderli per mano, lavano i loro visetti ruginosi, e li portano a giocare in un paradiso dove c'è fiori e uva e fichi da far baldoria, e dove basta tagliare un piccolo ramo o una cannuccia, perchè subito diventi il più bel piffero o la più bella trombetta. Alessandro Zenatello ha conservata nell' anima tanta freschezza infantile da poter farci sentire, davanti ai suoi marmocchi, tutte queste belle cose. E ciò prova che quel pittore è un poeta.

Altra specialità del giovane artista di Monteforte Veronese sono i tacchini. Gran bestia strana il tacchino, con quel suo aspetto da uccello feticcio siamese, con quella indescrivibile gorgiera bitorzoluta di membranelle scarlatte, livide e violacee, col miracolo della sua ruota spocchiosa, col ridicolo chioccolìo del suo verso, con la sua furiosa avversione contro tutto ciò che è rosso...

I tacchini abbondano nelle tele e nei pannelli decorativi che lo Zenatello espone in questi giorni alla Galleria Pesaro di Milano. Ne ho contate parecchie dozzine. La strana screziatura e la forma barocca del grosso volatile sono rese con molta verità dal suo pennello che lavora a liste, a strie, a macchie, a dadi, non senza una certa pesantezza, ma sempre con notevole intensità. Il pittore ama quasi altrettanto le grosse oche, pesanti come chiatte, e le fa processionare, insieme coi tacchini pettoruti sul verde crudo del prato che attende ancora il passaggio della falce. A volte li fa giocare o lottare coi bambini: e sono scene comiche, quali ce ne può offrire qualunque cortile di fattoria o di casolare campestre: colli tesi verso il pasto, petti gonfi, ali sparnazzanti, sfoggio di ruote da far invidia ai paoni, beccate, frulli e ruzzoloni nella polvere, e piccole correzioni date dai minuscoli guardiani con una verghetta, e rincorse, e tafferugli... Altre volte invece gli animali da cortile si comportano con esemplare gravità in quadri ispirati ad un misticismo ingenuo e commoso. Per esempio, nella *Processione di San Francesco,* lo Zenatello ha ritratto il Santo delle creature mentre attraversa un'umida campagna, proprio in un corteo di tacchini, preceduto da un marmocchietto e seguito da tre altri che portano come torce belle canne di meliga sfogliate. Il sole calando indora il grembo ondulato della valle in cui un borgo (Soave?) innalza il suo castello turrito e le sue mura merlate. Il sentimento di quest'opera, che come esecuzione non è in tutto perfetta, è deliziosamente fresco e vivo, e riesce a commuovere perchè esprime con la massima spontaneità la comunione delle creature semplici nel miracolo dell'Amore. Altrettanto bello e originale è il *S. Francesco che predica ai pulcini.* La numerosa pigolante nidiata si apre come un piccolo arcobaleno giallo e rosso, dominato dalla venerabile chioccia barbigliuta. S. Francesco parla: e gli uccellini, simili a pallottole, lo ascoltano coi becchetti socchiusi. E perchè non crederemo, nell'incanto di quel momento, che lo ascoltino anche i papaveri e i fioralisi che costellano la messe verde-smeraldo del campo?

Alessandro Zenatello: *Tornando dal pascolo*

Ma lo Zenatello, per condurci sui sentieri di questa religiosità da frate novizio innamorato dei campi, dei volatili e dei bambini, non rinuncia mai del tutto al suo innato umorismo. Ecco un saporito quadretto dove non c'è di mistico che l'eterna santità della natura: l'*Orchestra.* E' già sera, una sera fantastica e reale insieme. La luna, padellone di rame pallido, sorge in un cielo bluastro, fra cortine azzurrognole e vinose di nubi. Sette tacchini enormi dalle penne turchinicce rizzate in corone concentriche, stagliati sul cinabro fosforescente della valle, cantano in coro con buffo fervore, mentre due bimbette in grembiulino secondano il loro sforzo sinfonico, la prima battendo il tempo con un fuscello, l'altra cozzando insieme due timballi, con la gambina graziosamente alzata in atto di ballare. La fattura è sommaria, quasi primitiva. Ma che pittore avrebbe mai pensato ad un inno simile, cantato dai fanciulli e dagli animali alla luna? E' un umorismo che diventa poesia, ed è un'ingenuità che diventa simbolo.

Digitized by Google

Alessandro Zenatello: *Autunno*

Dopo di che faremo anche un po' di critica. La tecnica di Zenatello, lo abbiamo già detto, è la meno raffinata possibile. Talvolta rasenta la puerilità. Tutte quelle scie di colore crudo, con uno strano aspetto di intarsio di pennellate, sono impastate solo dall'occhio di chi guarda. Perciò i suoi quadri, riprodotti in nero, perdono molto della loro efficacia. I toni sono spesso cenerognoli e smorti, altre volte striduli e smaccati come fuochi di bengala. Egli ama le opposizioni violente fra i raggi del sole e le zone verde freddo del rezzo o grige e plumbee del crepuscolo: ma queste antitesi non sono sempre realizzate senza urto, e ci vuole un po' di tempo ad abituarsi ai mezzi cromatici d'un pittore che si esprime senza la minima malizia e quasi empiricamente. Per continuare ancora per un poco ad esser severi con lui, dobbiamo riconoscere anche che gli accade sovente di dare alla sua pittura poca solidità e di trascurare il disegno più che non sia tollerabile anche in un primitivo, in specie nei volti. La sua prospettiva aerea è invece eccellente, e confessiamo di conoscere pochi pittori che sappiano come lui darci il senso del lontanare della pianura o del terreno collinoso sotto il vasto cielo.

Questa dote, unita al suo estremo sentimento d'umiltà davanti alla natura, fa di lui un delicato e suggestivo paesista. A certe non ben purificate concezioni aneddotiche o simboliche delle sue ore meno felici, preferiamo i piccoli paesaggi modesti e sintetici della campagna e della collina veronese, stilizzati così ingenuamente, coi cubi e i parallelopipedi delle case coloniche sparsi nella pianura a scacchi e rettangoli verdi e bruni. Egli sa afferrare e rendere molto bene una strana vitalità fantastica della luce verso il crepuscolo: e lo fa con mezzi d'una castità che fa ripensare al fraticelol buono e innamorato di Dio nella natura. I soggetti aneddotici spesso non tendono che a completare paesaggi di questo genere, umanizzandoli, talvolta senza necessità, a volte con deliziose riuscite di poesia. Tali sono, oltre ad alcune opere già descritte, la graziosa *Primavera* e il *San Giovannino*. Nella *Primavera,* una bimba sdraiata nell'erba è il centro d'una ghirlanda di pulcini presieduta da una chioccia maestosa. Lo sfondo è un immensa zona di pianura veronese, striata di verde acceso e di terra rossa, con gli alberetti sottili e nudi come verghe, i solidi rosei e giallini dei cascinali, e le strade saettate verso l'Alpone e i monti Lessini violastri, in una gran luce d'oro. Quanto al *San Giovannino,* certo una delle ideazioni più soavi di questo poeta pittore, non sapremmo raccomandarlo abbastanza alle mamme ed ai bambini a cui questa pittura, ingenua e sognata come un racconto di fate, è inconsciamente offerta. Sull'erba, d'un verde di solfato di rame, d'un prato tempestato di fiorellini azzurri, un incantevole bimbo in grembiulino, col visetto assorto sotto la gran massa dei capelli biondi, aureolata da un nimbo sottile, prega inginocchiato, a mani giunte.

Un agnellino lo guarda con estasi e gli si accosta sulle zampine esili.

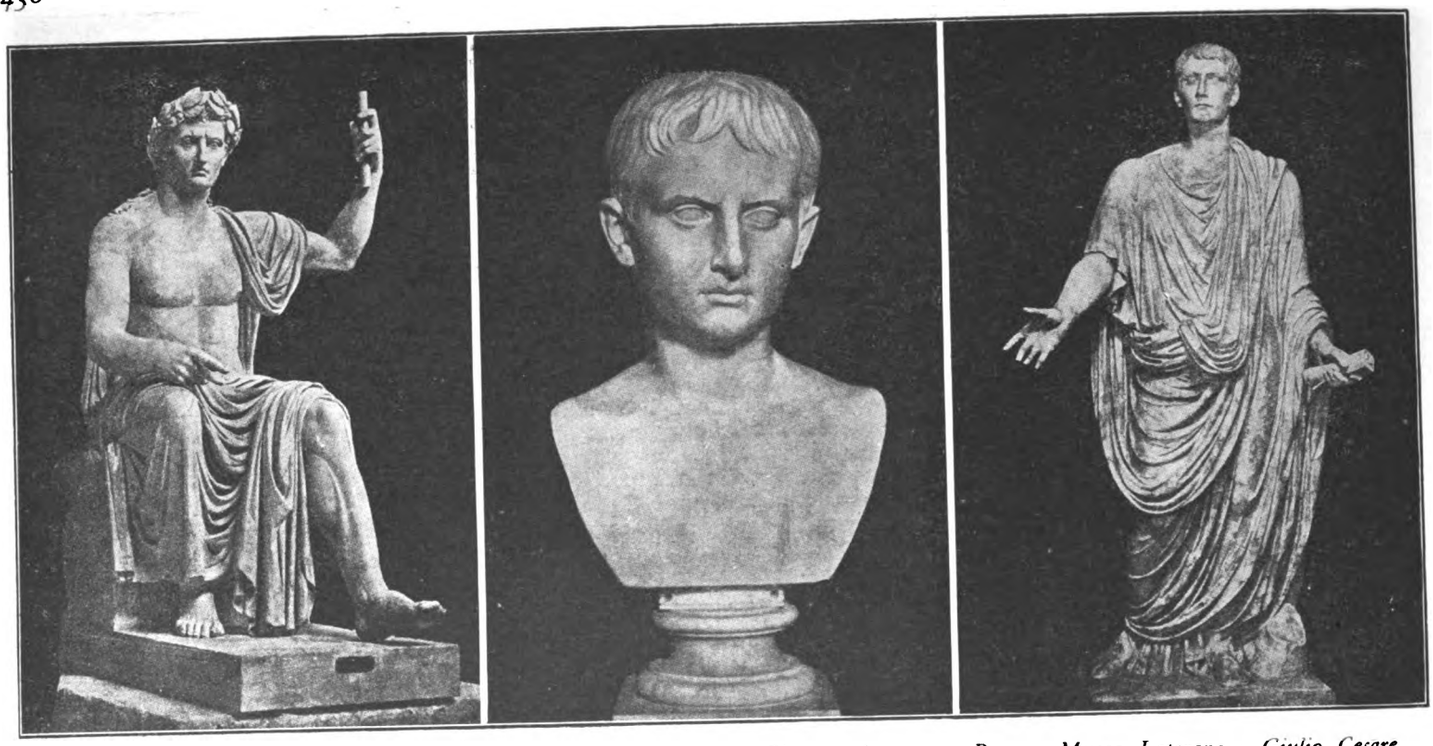
G. EDOARDO MOTTINI

Alessandro Zenatello: *Fiori di Primavera*

Digitized by Google

Sua Altezza il Principe Umberto a Milano: *All'uscita della stazione centrale.*

Digitized by Google



Napoli: *M. Nazionale - Cesare Augusto.* Roma: *Museo Vaticano - Giovane Augusto.* Roma: *Museo Laterano - Giulio Cesare.*

PUBLIO VERGILIO MARONE

"Il Savio gentil che tutto seppe"

A Mantova, là dove basso impaludava una volta il Mincio, ai ventuno di aprile, tra consapevole omaggio di dotti e schietto entusiasmo di gente popolana, hanno inaugurato un monumento a Vergilio che ad Andes — ora Pietole — in quel di Mantova, nacque agli idi d'ottobre del 684 di Roma. Opera veramente romana nella mole e nella linea, stagliato in signoria sul forte azzurro che fascia la valle padana, esso succede ai busti, alle colonne, ai cippi che, un po' dovunque, costellano strade, piazze, quadrivî e giardini della solitaria città dove, non giunti alla cenere, rivivono anche ai dì d'oggi il fasto ed il mecenatismo dei Gonzaga. Il monumento che il Beltrami ha eretto con amorosa e illuminata passione, documenta per i presenti ed i futuri l'ammirata riconoscenza della terra nativa che, rimasto soltanto nello stilizzato disegno del Mantegna il progetto d'Isabella d'Este ispirato dal Pontano e dal Sannazzaro, ne decise l'erezione nel 1877, giusto cinquant'anni fa. Cinquantennio di vicende penose che troppo spesso sono retaggio delle opere che pochi animosi pensano e segnano alla memoria dei grandi, a consolazion dei presenti ed a monito dei venturi.

Ove non ne urga necessità di raffronti filologici, sempre freddo e spesso sterili, attraverso varianti di codici, noi chiediamo a Vergilio — e diciamo volutamente Vergilio secondo l'antica dizione malamente addolcita più tardi — che ci dipani col suo limpido canto la trama della nostra storia lontana e ci sveli, attraverso una orditura che i secoli han fatto più bella, l'anima della lingua nostra che Dante vide e sintetizzò nel saluto mess'in bocca al mantovano Sordello:

Vergilio. - Scultura romana del Museo Civico di Mantova.

« O gloria dei Latin, disse, per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra ».

Ed altro ancora noi chiediamo a lui pietoso del borgo natìo e sollecito fino all'angoscia dei pochi « paterna rura » che Arrio già calpesta in dominio. Gli chiediamo, cioè, a temperare quasi il meccanismo d'una vita che la poesia ha fatto deserta, la gioia composta e serena dell'umile semplicità che è e ha da essere per i cuori degli uomini come la rugiada vivificatrice stillata, da mani che troppi più non sanno baciare, sui fiori e su l'erbe nelle altissime notti e nei chiari mattini. Non scende forse di qui l'accorato rimpianto della soavissima Egloga IX[a] con quel canto di memorie e quel romper di tenerezza che Licida e Merida dialogizzano nel cammino amarissimo verso la città? E non è, ancora, non è essa semplicità che, fondata com'è su quel « venerare deos » che domina e permea tutto Virgilio, può anche meritare di far dettare leggendo negli anni non ancora venuti, i vaticinî che il Medioevo ha trovato nell'Egloga IV[a] così da far cristiana, in Guido Reni, anche l'antica Sibilla?

Ma, soprattutto, a lui che della misura e del limite ha un culto quasi geloso, noi chiediamo quello che neppure i Greci — nè Pindaro, nè Aristofane, nè Teocrito — ci seppero dare mai con la loro arte miniata: il senso della grandezza che ha sintesi, ragione e missione in quel « Tu regere impe-

Digitized by Google

rio populos, romane, memento » armoniosissimo ch'è il più forte dei versi latini. E', in realtà, quanto anche Carducci ha non senza efficacia lumeggiato — vedi, lettore, nei Discorsi letterari e storici del Bolognese — là dove scrisse:

« Il poeta di Augusto ingloria la monarchia nella consecrazione della volontà degli dèi; ma il poeta d'Italia canta il reame degli antichi tempi civilmente innovato dal consenso dei popoli, e alle leggende dinastiche intrecciando le tradizioni e le storie italiche e romane, concilia, nel supremo periodo della civiltà antica, la repubblica all'impero, la madre Italia a Roma sovrana del mondo. Nel che rifulge un'altra virtù, meravigliosa in questo spirito solitario e campestre, l'intelletto politico, che d'ora innanzi contrassegnerà la poesia latina dalla greca: egli intende e rende l'incremento e la costituzione della patria romana e il genio della gente togata con una piena e più che storica intenzione, avanzando da poeta, e da gran poeta, il Machiavelli e il Montesquieu.

« E, ciò che i moderni non sanno ormai più fare, egli anima di poesia fantastica e appassionata la storia: la storia e l'antichità. Niun epico e forse nessuno storico antico fu più archeologo di Vergilio: nella poesia di lui risorgono su le ruine della città disparite i popoli spenti a cantare e Arcadi, Etruschi, Latini, Sabelli, si mescolano nel luogo più glorioso del mondo, su' colli e ne' campi ove poi crebbe Roma. Con tutto ciò egli è il grande epico patriota ».

Per Vergilio le origini serrate nel variar delle leggende, diventano patrimonio comune e prendendo figura di storia, tendono a ricondurre, attraverso al richiamo accoratamente nostalgico, a quei regimi o metodi di vita, di penetrazione e di dominio per i quali l'umile Roma fu grande.

Tutto questo — ed è qui la sua attualità viva e vitale — chiediamo, troviamo e gustiamo in Vergilio senza esorbitanti ostentazioni di toni, ma, sempre, con quel pensato senso dell'armonia e misura dell'espressione che non indulge mai al fluir della vena od al sovrapporsi delle immagini e degli affetti.

In questa esperta scienza e coscienza del limite mirabilmente usata nei tratti episodici come in quelli di descrittivo abbandono che non stagnano mai, è la riposta ragione dell'armonia che ci letizia mentre si sale di libro in libro, di canto in canto come tra le svettanti ed aeree campate di quel tempio che il mitissimo Pascoli sognò presso i lidi di Ravenna, nella stormente pineta di Classe.

Taluni critici — nè sarem certo noi a dar loro sulla voce — taluni critici vi hanno trovato, lì e là, tocchi di maniera o, dicono — ci si perdoni la ben brutta parola — spaesamenti che non hanno nè riflessi nè echi nella realtà che il poeta, venuto dai campi e dei campi innamorato, pur doveva conoscere.

Si cita, al proposito, l'elogio della vita

(In alto): *Il monumento a Vergilio in Piazza Dante a Mantova.* - (In basso): Roma: Vaticano - *Augusto impedisce che si bruci il poema di Vergilio* (Polidoro da Caravaggio)

Digitized by Google

campestre ch'è nel secondo delle Georgiche:

Oh, fortunatos nimium, sua si bona norint
Agricolas!.....

Ora noi pensiamo che questo ed altri pochissimi son tratti che, ad esser intesi, non vanno, secondo certi vietissimi costumi antologici, staccati dall'insieme che dona loro, a giustificazione, forza e carattere di aspirazione spontanea nel poeta ch'è seminatore di serena bontà. Anzi vogliam anche soggiungere che la poesia vive — capace di fecondità — per questi indugi riposati e riposanti che hanno, per il provveduto lettore, ben di frequente valor di preghiera. O, non era forse per questo che un certo prete, nostro indimenticato e sagace maestro in anni lontani, tanto da non saperli contare ormai più, leggendo Virgilio, stava tutt'umile in capelli ed in atteggiamento divoto, quasi a sorseggiare la *pietas* trasparente ed emergente dalle Egloghe, dalle Georgiche e con più possente ed efficace valore da tutta l'Eneide? Davanti a quel prete lettore dalle pupille incantate e, spesso, traboccanti di pianto, io, ragazzo, ridevo: oggi, invece, che il maestro non l'ho più, e che gli anni e gli studi han fatto scuola, m'è dolce e fecondo costume legger Vergilio come lui, mirabile maestro: come lui e come allora.

Del resto il nostro Rinascimento non sentì forse e non contemplò in questa luce il villereccio Mantovano contro e sopra a tutte le falsificazioni dell'età di mezzo che pure — s'è già detto — vide in lui il pagano profeta di Cristo?

Ma, qui, noi si vuol metter giù talune particolari conclusioni d'un più vasto discorso che abbiamo sul telaio da tempo.

Il *venerare deos* preoccupa tutto Vergilio, che, infatti degli dei patrii — pare fugga gli stranieri — rievoca il culto con la nostalgia delle prime età. Ma anche in questo — forse per un suo pedagogismo meditato e voluto — egli è umano, intendiamo aderente a quelli che sono i tormenti del dubbio, le faticanti ascese della ricerca.

Nel terzo delle Georgiche definisce la vita:

Ogni più lieto giorno de la vita
fugge co' primi a' miseri mortali:
sottentran morbi e la triste vecchiezza
e il travaglio, e il rigor se li strascina
de la spietata morte.

(versione di G. Albini)

Ma a questa definizione tanto amara e desolata, risponde quella ch'è nel libro secondo:

Non credo già splendessero diversi
giorni nè d'altra guisa temperati
sul nascer primo e germogliar del mondo.
Primavera era quella, primavera
per l'universo: gli Euri davan pace
a' freddi soffi, mentre gli animali
primi bevver la luce e alzò la testa
dal duro suol la terrea umana schiatta,
e uscìan le fiere al bosco e in ciel le stelle.

Nè potevano reggere al travaglio
le creature nove, se non era
tanta pace e così tra freddo e caldo
clemente il ciel non ricevea le terre.

Parte centrale del nuovo monumento. La statua è del Quadrelli.

Ora, in tutto questo, è l'eco di Lucrezio amato e stimato e della negazione d'Epicuro che dalla mente e dal cuore del poeta scompariranno quando, affacciatosi a studi più vasti, quietamente ridendo del panteismo lucreziano, penetra Pitagora e Platone e conclude il tormento con il *felix qui potuit...* ch'è nel secondo delle Georgiche.

Tutto questo, ch'è ed ha valor di conquista, vien nell'Eneide posto come un fine del poema a condanna delle passate esperienze, a richiamo di ritorno sincero alla fede antica, secondo il voto messo in bocca ad Elèno:

Su questa religione fermi restino
i più tardi nepoti.....

e, finalmente, a chiudere una speranza, indefinita, sì, ma dolcemente cullata.

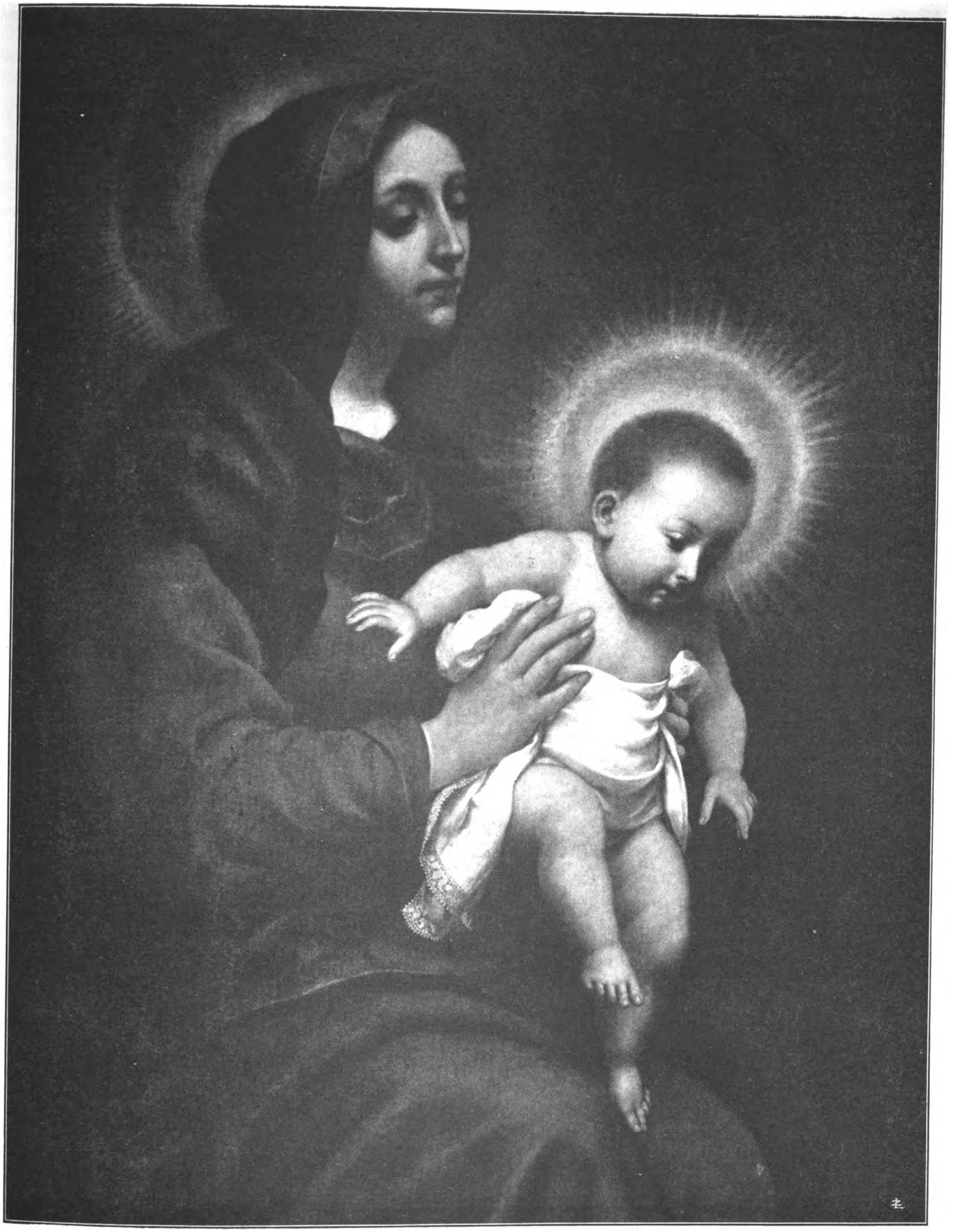
Qui, — e intendiamo discorrere dell'oltretomba vergiliano, che il compianto Pascal ha lumeggiato e commentato con sì esperto amore nei volumetti del Paravia — qui, benchè Vergilio ci si presenti intento a richiamare l'antica forma di culto o infiacchita, o languente, o falsata, egli cerca in realtà ciò che al senso religioso era sempre mancato: l'amore. C'è insomma, in lui, attraverso l'ostentato conservatorismo di forme e di teorie, che mente e cuore avevano superato, l'annunzio o, meglio, il celato desiderio dell'infinito: un infinito presentito anche se non definito, veduto anche se non contemplato. In questo, meglio che nell'Egloga IV, egli è quel profeta che s'è detto più su e che anche Agostino d'Ippona e Lattanzio credettero vedere.

Ma palpita, quasi dilagando, un altro sentimento nell'opere vergiliane: l'amore della natura, ch'è insieme cammino e corona agli altri non velati richiami. Natura idillica e forte, sublime e pratica, che fu codice ai didiscalici di ogni tempo e di ogni paese: natura viva e dispensatrice di vita.

Integra, lettore, il quadro, indugiando sul suo assillo, che fu detto imperiale, e conchiuderai che veramente Vergilio — inimitabile cesellatore che maneggia la lingua come docile creta — e, per questo, perfetto poeta di tutte le età e di ogni gente.

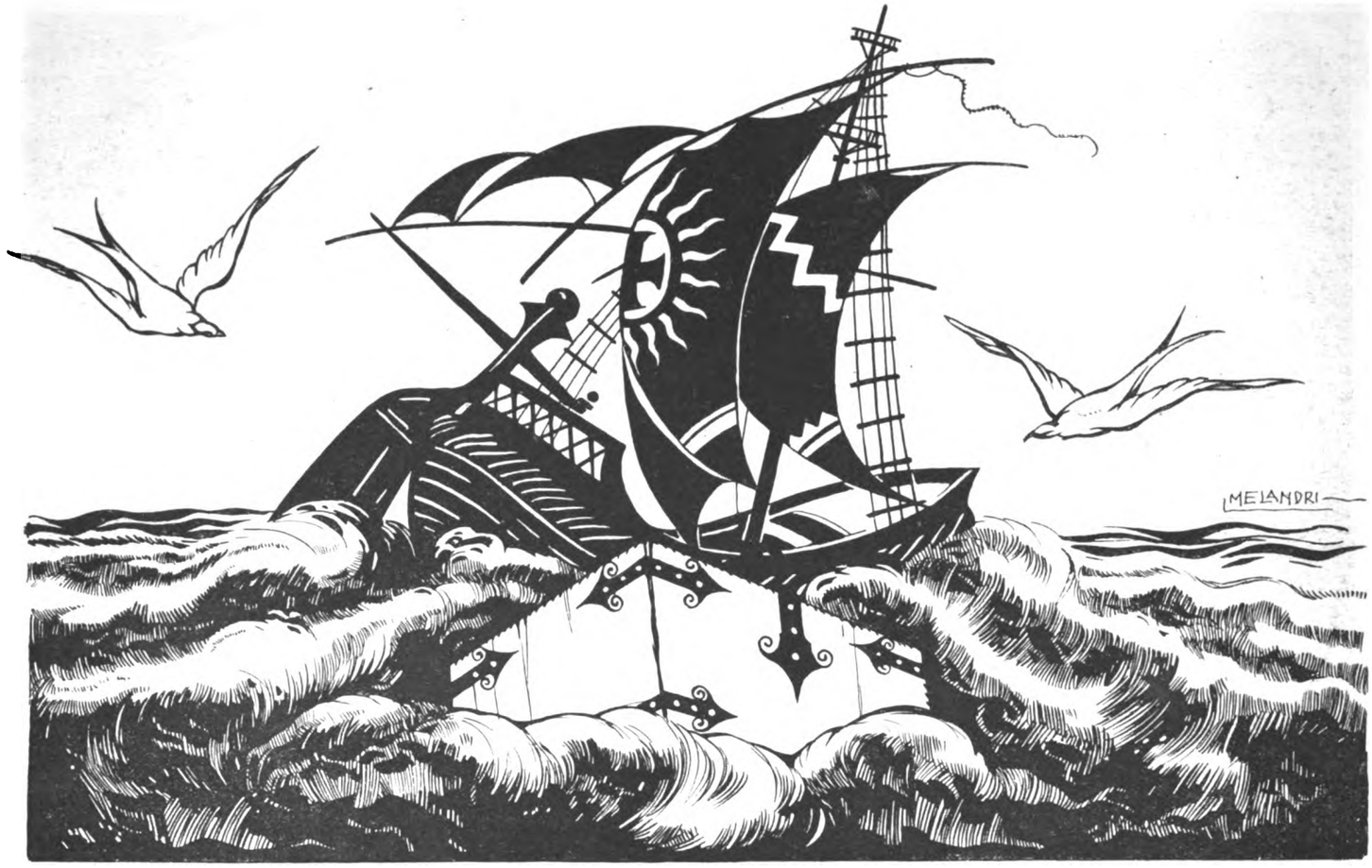
AGOSTINO STOCCHETTI

Digitized by Google



CARLO DOLCI: *Madonna* (Particolare) - Firenze - *Galleria Pitti.*

Digitized by Google



LA LEGGENDA DI BONARIA

L'anno 1370 veleggiava una nave nei mari circonvicini della Sardegna... Così comincia la più bella cronaca dell'Ordine dei Padri Mercedari che da tanti secoli abitano il convento sul colle di Bonaria, in vista del Golfo degli Angeli, circondato d'azzurro, tra mare e cielo. Ma io voglio narrarvi la storia come la racconta il popolo, io voglio raccontarvi la leggenda di Bonaria.

E' passato tanto tempo che non ci ricordiamo nemmeno più da qual porto lontano avesse salpato la nave, ma certo era di Spagna. Navigava col mare calmo, sotto un cielo sereno, e risuonava dei canti giulivi dei marinai, che vedevan prossima la meta. Ma giunti nelle acque di Sardegna ecco che il mare si gonfia, nel cielo si addensa la più cupa caligine, romba il tuono, guizza il fulmine, scroscia la pioggia come se oltre le nubi si fossero rotte le vene di mille torrenti. La piccola nave leggera sobbalza, sotto il vento che strappa le vele e schianta gli alberi; il timone più non obbedisce al braccio del timoniere che vorrebbe dirigerlo verso quella terra ormai scomparsa dietro una fitta cortina di pioggia, gli uomini del remo si vedono portati via i remi come fuscelli: la nave trabalza, ed or pare che s'avventi contro le nubi, ora sprofonda in una voragine dalle pareti effimere che ricadono e si risollevano con moto continuo e sempre più violento minacciando di travolgerla nella loro caduta. Inutilmente s'invocano i soccorsi del cielo: chè traverso il rumoreggiar della tempesta le piccole voci degli uomini par che non trovino la strada per arrivare sino a Dio.

— Buttate le merci in mare — ordina il capitano con un disperato grido — alleggerite il naviglio.

E ogni cosa fu buttata tra le onde insaziabili che inghiottivano tutto, simili a fauci di mostri affamati. Così tutti scomparve nell'abisso marino... non restò che una cassa, una grande cassa di robusto legno, che pareva racchiudesse una merce preziosissima. Si buttò in mare anche quella... ma il mare non la inghiottì.

Si placò invece come per incanto, e la pioggia si ritrò oltre le nubi; e poi le nubi si spalancarono e il sole investì con tutti i suoi raggi la piccola nave mutila, scintillò sul mare ridiventando di limpido zaffiro, circondò la cassa d'un vivido nimbo adamantino, rise sulle coste spumate nella lontananza, tenui di verde e d'oro.

La cassa non è preda del mare, non galleggia in balìa delle onde, ma par che navighi anch'essa, come guidata da una volontà misteriosa, e prende una direzione fissa. Qual miracolo pilota la guida? E anche la nave, attirata entro la candida scìa, segue la cassa, involontariamente, perchè non ha più nè remi, nè vele, perchè non ha più il timone che la bufera ha schiantato.

La verde e dorata costa lontana ormai si profila nettamente sull'orizzonte: monti e colli sorgono dall'acque, s'internano nel mare, formano due capi roccisi ed arborei che circondano un immenso golfo come in un abbraccio titanico. E in fondo al golfo una città, saliente ad anfiteatro dalla marina al colle, coronata di mura, pare che s'aderga al cielo con le sue torre possenti, con le sue cupole e i suoi campanili aerei, svettanti nell'azzurro, simili a braccia levate in preghiera: Cagliari gemma dell'isola, riso di Dio sul Golfo degli Angeli.

.....E va e va, la cassa misteriosa, traver-

Digitized by Google

sa quasi sfiorando l'acqua tutto il golfo, tocca la spiaggia d'oro s'incaglia a' pie' d'un colle dal dolce nome che par fatto di sole e d'azzurro: Bonaria.

Sul colle di Bonaria c'è un monastero, antico santuario, dove i bianchi padri della Mercede pregano per i naviganti di tutti i mari: Ave Maria, ave, stella del mare...

Ma che contiene dunque di sk pesante la cassa che pur dianzi galleggiava, e appena sfiorandole, pareva sorvolasse sulle onde? Ora nessuno riesce a smuoverla: pare cementata al suolo, tanto enorme è il suo peso! La folla curiosa vi s'aggruppa attorno, dieci, cento graccia erculee s'uniscono in un solo sforzo, ma inutilmente: non è possibile sollevarla e nemmeno spostarla d'un mignolo, d'un unghia, di un granello di sabbia.

Ed ecco, esce di tra la folla un bimbo, tanto piccolo, tanto piccolo che appena si regge sulle gambette malferme, e sciogliendo per la prima volta la lingua alla parola, parla spedito. Indica, con la rosea manina, il coperchio: — Osservate — dice — vi è impresso lo scudo dell'Ordine della Mercede. Soltanto i padri del convento potranno sollevare la cassa.

Ed ecco, due padri vengono, chiamati dal popolo, s'accostano trepidanti alla cassa, la sollevano senz'alcuna fatica e la trasportano sullo spiazzo davanti alla chiesa. Ma non osarono aprirla da soli: chè troppo evidente era il miracolo e richiedeva il cerimoniale solenne.

E venne l'illustre Arcivescovo Don Giovanni d'Aragona, seguito dal capitolo dei canonici in vesti pavonazze e mantelle d'ermellino; e vennero i Consoli di città con lo spadino al fianco e la feluca piumata; e vennero, cavalcando generosi destrieri, i miliziani dalle vesti fiammanti, e venne in processione tutto il popolo cantando le laudi devote. Or ecco, dopo le pdeci solenni, s'apre la cassa, e compare davanti alla folla commossa, il bel simulacro venuto miracolosamente d'oltre mare, la Madonna dal puro sorriso, che nei secoli proteggerà l'isola, che guarderà dal pio santuario della Mercede il Golfo degli Angeli, e poi ancora lontano lontano, verso il mare d'Africa, verso altri mari ed altre terre immensamente lontane, che ornerà del suo nome una città non ancor nata, ma che splenderà nel mondo per potenza e per bellezza. Regge sul braccio sinistro il bambino Gesù, ignudo, divinamente bello, e con la mano destra sostiene una navicella d'argento... Ricade ondeggiante sulle spalle avviluppate dall'azzurro manto regale, la chioma castana e tutta la sua veste è dipinta con tanta finitezza d'arte che il più fino broccato di Levante ne ompallidisce al confronto, come il più bel

Ed ecco esce di tra la folla un bimbo tanto piccolo...

Digitized by Google

volto di donna mortale impallidisce davanti a quel colto divino, a quello sguardo purissimo che una sublime mano di artista ha fissato nel bruno legno del carrubo, per la gioia e per la devozione dei secoli avvenire.

— Madonna di Bonaria... Madonna di Bonaria! — la proclama il popolo genuflesso: e in trionfo la porta nel pio santuario, ma non la colloca nella più alta nicchia, sopra l'altare maggiore, dove l'altra, l'antica Madonna del Miracolo ha il suo trono. Le viene assegnato un posto in un altare laterale, ma nella notte misteriosa, mani incognite scambiano le due statue, e quando l'alba entò nell'azzurro tempio dalla volta stellata, vide sul trono la dolce ospite, e l'altra, l'antica signora, nell'umile posto dell'altare laterale. Così per due notti: ma alla terza notte i padri vegliarono...

No, non è una capricciosa incognita mano d'uomo che si diverte a cambiar di posto le statue, è la mano divina. Perchè nonostante la vigile attenzione dei padri, nonostante alcun rumore avesse turbato l'alto silenzio della notte, l'alba trovò per la terza volta, troneggiante sull'alta nicchia centrale, l'Ospite miracolosa. Di là Ella non è più discesa, altro che per portare la sua benedizione sull'azzurro Golfo degli Angeli, disteso ai piedi del santuario come un immenso riflesso di cielo, disteso ai suoi piedi come un immenso tappeto fluttuante sopra gli alberi.

E venne da remoti paesi una pellegrina misteriosa.

E a Lei ne vennero, durante una fuga di secoli, umili e potenti ad implorare grazia, e venne una regina (1) ad offrirle una preziosa corona d'oro e di brillanti, e vennero mille e mille naufraghi scampati dalla tempesta, ad offrirle i loro voti marini, remi e gomene e timoni; e vennero di terre lontane schiavi che per sua intercessione ricuperarono la libertà, e le lasciarono i loro ex voti umili e rari, gravi e solide uova di struzzo, che ancora oggi pendono, strano ornamento, dalla volta della tribuna; e venne da remoti paesi una pellegrina misteriosa, che le lasciò una navicella tutta di avorio, che, sospesa con catene d'oro alla volta della chiesa, segna lo spirar di tutti i venti...

Ave, regina e signora dei mari!

GEMINA FERNANDO

(1) Maria Teresa nel 1814.

(Illustr. di L. Melandri).

VI SIETE ISCRITTI
alla Crociera-Pellegrinaggio in Terra Santa e Oriente?
17 Maggio - 18 Giugno
PREZZO TOTALE: **L. 3.800**

MAGGIO

Dopo l'inverno e le bufere di marzo, neppure l'aprile è tutto lieto. Sulle prime fioriture della terra, la quaresima getta il suo velo che è, secondo le mie impressioni di una volta, il manto della Dolorosa.

Scende tenuissimo, prima, mentre la vita delle cose nuove sale con dolcezza che ha dell'estasi. Poi infittisce tanto da non lasciar più vedere le cose che, nel gaudio della resurrezione, precedono le campane, gridano prima che gli uomini cantino.

Squarciato il velo della quaresima, tutto questo si vede, ma sembra quasi irreale. Ci si meraviglia e se ne dubita. La riapparizione della gioia sulla terra rifiorita! Io ho pensato in certi momenti che cosa possa essere stata la riapparizione di Gesù risorto, per i discepoli.

Sono rimasti rosai sterili e uomini senza preghiera.

Si dubita che lo sfolgoramento d'aprile duri... Maggio lo sigilla, sopra ogni cosa della terra; sopra ogni cosa arde col sole, rinfresca con l'acqua, illumina con le tinte e parla e canta col timbro d'oro che ha preso l'aria.

La gloria del Figlio osanna con voci incessanti alla Madre.

Gesù, dopo la resurrezione, è asceso; Maria rimane ancora sopra la terra. E' lei, rosa mistica, a sollevare sulle braccia che desiderano il Figlio, al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo l'osanna che le dà la terra.

Verginità e maternità sono l'anima che il maggio prende da Maria, a somiglianza sua. Queste due sorgenti divine soltanto in adesso si sono fatte nella vita della Terra una cosa sola.

Maggio di Maria, che ardi e ristori! La Madre purissima ti ha dato al seno l'amore che genera e all'alito caldo la purezza che non si macchia.

Come il dicembre, hai il Tuo gloria profetico: l'annuncio dell'Assunzione. Le porti ogni dono; sei la sua Epifania, l'adorazione della terra.

Ci sono, solo adesso, le rose nate da rosai che si sarebbero detti sterili, rimasti sopra i muri come la polvere, tempestati di spine, di un verde scuro e chiuso... Chi pensava che fossero più piante di rose?

Il rosario torna, solo adesso, tra povere mani che lo avevano dimenticato anche in Quaresima e nei giorni di Resurrezione.

E' ciò che più mi ha sempre meravigliato, del maggio. E sono ricordi vecchi, incorniciati dai monti del mio paese, protetti, su, da l'immagine di una antica Madonna coi capelli sciolti e il Bambino in mano. Rosai intristiti sino alla morte; mani dure, arcigne, smemorate, vane... Chi vi ha potuto far fiorire?

Solo Maria.

Uno di quei tralci spinosi sui quali Tu, Rosa mistica, compi il miracolo delle rose, è la mia vita.

PEPPINA DORE

Una grave, dolorosa sventura ha colpito la nostra Compagnia di S. Paolo: quasi d'improvviso la morte ha divelto per le aiuole del Paradiso uno dei fiori più belli per virtù, per ingegno, per saggezza, per fervore d'apostolato: la prof. ANTONIETTA TAGLIABUE, spirata paolinamente *la notte del 26 aprile.*

Di Lei diremo meglio; per la sua anima eletta preghino i lettori di Festa *e preghino per noi.*

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata sedicesima*)

XII.

Temporali notturni

Con Merro s'era dunque nel luogo detto Piandavrani. Ma non sempre falciavamo lì: avevamo in affitto altri tre appezzamenti di terreno montano, che chiamavano lotti. In tempi addietro, non molto remoti; tutte le sommità dei monti intorno erano appartenenti al comune; poi erano state cedute, per un nulla, a un nobile genovese. L'affitto veniva pagato all'agente di questo nobile genovese. Agli amministratori del comune erano stati mossi rimproveri ed accuse: l'affare era stato veramente meschino e c'era da arrossirne.

Ora, la storia del passaggio di questa vasta proprietà, povera, sì, ma bella e cara, era il tema di melanconiche riflessioni: e i falciatori della montagna non se ne sapevan dar pace. Poco prima non dovevan pagar nulla; eran sempre stati liberi di tagliar l'erba dove loro fosse stato più a grado, e ne sentivano una baldanza come per cosa propria. Tutto ciò, improvvisamente, era caduto: così che ora pareva loro di esser degli estranei in casa propria.

Vedute dall'alto, queste montagne formano una vasta coppa circolare, pura e mirabile, con orli a curve che sorreggono il cielo: nell'interno son altre coppe minori, concentriche e digradanti verso il fondo ove confluiscono tre piccoli fiumi. Ai piccoli fiumi l'acqua non viene mai meno, neppure nelle epoche di siccità. Essi corrono in valli strette e profonde; corrono col festoso passo dei fiumi montani e le tre valli ne gioiscono. Alla confluenza giace il paese. Laggiù tutto è verde, dolce e pacifico.

Uno dei nostri lotti era sotto la cima del monte più alto e aveva nome Saliera. Il perchè di tal nome non so, a meno che non sia da prestarsi fede alla tradizione che lì anticamente fosse un rifugio — e se ne vorrebbero mostrare i ruderi — dove, fra l'altro, si sarebbe venduto il sale. Vi passava una mulattiera, e se ne scorgono ancora le tracce. Era la via delle legioni romane che da Genova, salendo su per il dorso dell'Appennino, facevan tappa in questo punto, e il rifugio, forse, era anche cantina e vivanderia. Il luogo, pur così in alto, ha un che di confortevole. La natura e gli uomini — ciò appare manifestamente — lo hanno amato; e i segni di quest'amore sono evidenti nella lindura e nella morbidezza del bel pratello liscio, in fondo al quale gorgoglia una fontana fresca e abbondante. E le grandi rupi nere che lo sovrastano e lo cingono da due lati, gli conferiscono una certa aria di sicurezza e di riposo. Qui, dunque, le legioni pernottavano e il mattino si rimettevano in via, movendo verso le guarnigioni del Piemonte.

Alla Saliera dormivo col vecchio Giacomo, soprannominato Cagnone. Figli si cucinava i cibi e sempre me ne voleva offrire. Ciò mi spiaceva, perchè il lardo ch'egli usava era rancido e fetente, e io me ne sentivo rivoltare lo stomaco.

La tana entro la quale era la nostra dimora, si apriva nel petraio, e vi si accedeva scivolando fra i massi e strisciando fra le spaccature delle rupi; e spesso avveniva che disturbassimo la placida siesta d'una vipera o di una grossa serpe.

....un vecchio pastore male in arnese...

V'erano anche gli scoiattoli, i ghiri, e altri animalucci montani. Rimovendo le pietre, avveniva spesso di scoprire piccoli scorpioni neri che facevan ribrezzo. Uno scorpione fu trovato un mattino in una ciotola di minestra fredda; e il Cagnone era incerto se buttar via tutto o se, tolto il velenoso animale, dovesse mangiarsi tranquillamente la minestra.

Io suggerii — e credo di averci messo molto calore — di buttar via tutto, ed ebbi la soddisfazione di veder seguito il mio consiglio.

Altre volte sulla minestra fredda furon trovati scarabei, grilli, cimici selvatiche, falene. Il Cagnone li levava, sorridendo come se nulla fosse. E a me, che ne ero tutto sconvolto, egli diceva sorridendo sempre nel suo buffo modo: — Eh, questo è nulla. Ben di peggio ho trovato altre volte nella minestra, e... —; e mi raccontava che un inverno, trovandosi egli sui monti per il carbone, non riusciva a difendersi dai topi; essi erano affamati, e riuscivano a scoperchiare le pentole, e, attratti dall'odore del cibo, vi cadevan dentro. — Io, — diceva — li pigliavo per la coda e li buttavo via; poi mangiavo.... —

Tra rupe e rupe cresceva una varietà di erba tagliente che noi chiamavamo *splinzio*, nome derivato forse dalla ruvidezza delle foglioline che, a toccarle, pizzican le dita, e il seme era portato da culmi lunghi e pieghevoli come quelli del loglio. L'erba era forse della famiglia del loglio stesso; simile ne era la spica. Le libellule dovevano amare assai quest'erba, perchè lì in mezzo ve n'era sempre qualcuna; al nostro apressarsi, esse aprivano le loro lunghe elitre verdi e con un tremulo ronzio volavan via. Crescevan ai piedi delle rupi noccioli selvatici, sorbi, rose di macchia, carpini, rovi. V'erano anche cespugli di faggio e di quercia, i quali non avevano nulla di maestoso: bassi e contorti, confusi coi noccioli e coi carpini, non sarebbe stato difficile piegarne da terra, con la mano, le cime più alte. I sorbi erano quelli che chiamano degli uccellatori; portano rossi frutti a corimbo, che maturano nel tardo autunno: essi non sono sgradevoli al gusto. Le foglie della pianta, al di sotto, sono bianche e pelose — anche l'interno dei frutti è peloso — e quando il vento le muove, esse diffondono sulla montagna la loro pacifica nota bianca, che riposa lo sguardo.

I noccioli fruttificavano quasi ogni anno, e noi, in settembre, dedicavamo sempre qualche mezza giornata alla raccolta delle nocciole, che poi stendevamo al sole accanto all'erba falciata. I rovi, umili e timidi, offrivano le dolci more: e non meno dolci lamponi erano offerti da certe minuscole pianticelle che noi scoprivamo nei punti più aridi e soleggiati. Ma nel loro sapore non c'era nulla che si avvicinasse al sapore dei lamponi e delle more della valle; c'era un che

Digitized by Google

di più aerato, di più tenue e vaporoso: si sentiva stranamente in esso un qualcosa che chiamava al pensiero il brivido dei crepuscoli e il sibilo del vento, un sapore freddo, figlio della solitudine e della melanconia; al segno che il mangiare i frutti di lassù era come un cibarsi di un non so che di sacro, che fosse non per il ristoro del corpo, ma per la purificazione dell'anima.

Davanti alla tana, su due pietre a forma di fornello, era la cucina del Cagnone. E v'era, da un lato, un bariletto pieno d'acqua. Il Cagnone si toglieva di bocca la cicca — una manata di tabacco — e accostava le labbra al foro del bariletto: allo stesso foro, nel modo medesimo, dovevo bere io. Anche questo mi ripugnava, ma non v'era via di mezzo: o bere così o tenersi la sete. La tana e le pietre là intorno erano tutte impregnate dello sgradevolissimo odore del lardo rancido. Su questo lardo il Cagnone faceva grandi risate. Io credo che lo avrebbero rifiutato anche i cani. Era veramente pestifero e non ho mai capito come il mio vecchio compagno riuscisse a procurarselo. Nelle botteghe non avrebbero potuto tenerlo perchè ne sarebbero state ammorbate le altre merci. Forse egli comprava il lardo buono, poi lo teneva in qualche ripostiglio tanto che irrancidisse così. La cosa non si può spiegare in altro modo.

A sera, seduti sull'ingresso della tana, si discorreva a lungo. Il Cagnone aveva avuto a che fare, nel passato, coi lupi; e proprio qui, su questa montagna. Egli ne parlava come se essi avessero potuto far ritorno da un momento all'altro. Quest'argomento gli piaceva molto e allora la sua lenta voce velata assumeva una certa aria di solennità.

Le spaccature delle rupi erano, in gran parte, opera dei lupi. Più di una notte fummo destati dal rombo del tuono e allora non ci si addormentava più. Il temporale s'avvicinava gradatamente, i tuoni si facevano di minuto in minuto più secchi e le saette strisciavan basse e minacciose davanti ai nostri occhi. I temporali a quella altezza erano sempre di una violenza inquietante. Tutta la montagna era un barbaglio di luci e gli echi sinistri dei tuoni, ripercossi di monte in monte, davano alla notte una tragicità infernale.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Marta Abba e la Compagnia Pirandello ne "La donna del mare" di Ibsen

Quanti ricordano ancora per disteso la trama del vecchio dramma di Ibsen? La donna del mare si chiama Ellida. Figlia di un ispettore di fari, visse la sua adolescenza e la sua prima giovinezza nel nord, sul gran mare aperto. E s'inebriò del paesaggio e della poesia marina; confuse il suo spirito nella immensità, nella mutevolezza, nella irrequietudine, nella infinita libertà del mare; e si fidanzò ingenuamente con un marinaio, uno straniero, uno sconosciuto, un figlio del mare, misterioso e fascinatore, che tessè con lei giovinetta un puro idillio, e con lei un giorno celebrò una sorta di mistiche nozze, lanciando in mare, uniti, un grosso anello suo e un anellino d'Ellida. Poi sparì, promettendo di ritornare, ed esigendo a sua volta da Ellida la promessa dell'attesa.

Ma, passato il tempo, Ellida sfuggì a poco a poco al fascino dell'uomo misterioso; credette d'aver sognato un sogno malsano e impossibile, si sentì a poco a poco tornare alla realtà; e, rimasta sola alla morte di suo padre, accettò la seria proposta di un uomo onesto e maturo, il dottor Wangel, vedovo e babbo di due figlie già grandi, il quale le aveva chiesto di divenire la compagna sua e la madre delle sue figliuole.

Così avviene che, al cominciar del primo atto, Ellida è da alcuni anni la seconda moglie del bravo dottore, il quale l'ha condotta via dall'antica solitudine marina, per collocarla nel suo piccolo nido casalingo in fondo a un *fjord* norvegese: un tranquillo, un limitato, un pacato *fjord*, dove le acque stagnano e dove i sentimenti s'assopiscono, nella regolare monotonia della placida esistenza borghese. Ma il matrimonio non è stato felice. Un bimbo, suo unico frutto, è morto di pochi mesi. Le due figliuole di Wangel guardano con garbata ostilità la nuova mamma, che le contraccambia con una gentile freddezza. E' evidente che lo spirito d'Ellida è assorto altrove; e più che mai da qualche tempo: tanto che ella non è più per suo marito una vera sposa, è soltanto una sorella inquieta e malata. Malata di che?

Ecco quel che Wangel si domanda, con qualche ansia. E Ellida finisce per confessargli intera la verità. La sua irrequieta nostalgia ha un nome; è, per così dire, personificata; è il ricordo dello Straniero che la perseguita. Quell'avventura, che al dottore un po' stupito non sembra altro che una fanciullaggine, ha preso sull'animo della donna un dominio ch'è divenuto un'ossessione. Le sagge parole del buon Wangel, che tentano di convincerla a ripudiare coteste fantasticherie, non riescono a guarirla. Ella anzi par quasi avvertire l'approssimarsi d'un evento pauroso. E l'evento accade. Lo Straniero ritorna. La sorprende là, nel giardino della sua nuova casa. Ha girato il mondo, non l'ha più trovata dove l'aveva lasciata, ne ha fatto ricerca, ha scoperto la sua dimora. E viene a reclamare l'adempimento della promessa; a riprendersela.

Naturalmente il marito inveisce contro la pazza pretesa; ma senza riuscire a sottrarre Ellida dal fascino che la rioccupa tutta. Anzi, uscito lo Straniero — che deve risalire il *fjord*, col suo battello, ma che domani ritornerà a portarsela via — Ellida invoca da Wangel la sua libertà. « Ridammi la libertà, Wangel! Scioglimi da tutto quello che ci unisce. Non sono la donna che credevi: lo riconoscerai anche tu ». E, quando lo Straniero ritorna per l'ultima volta, e Wangel sembra insistere ancora su i suoi diritti, Ellida grida disperata al marito: « Wangel, lascia che te lo dica in faccia a lui! Se vuoi trattenermi », (materialmente) « puoi farlo. Ne hai mezzi e potere... Ma la mia anima, i miei pensieri, i miei desiderii, i miei aneliti, tutto ti sfugge! Se ne vanno con volo irresistibile verso l'ignoto, pel quale sono fatta, e che tu m'hai tolto! »

Allora Wangel, il buon medico, finalmente crede d'intendere. Bisogna non moltiplicare, col divieto, il fascino dell'ignoto; bisogna lasciare a Ellida la prova della libertà. « C'è un solo mezzo per salvarti... Acconsento dunque a rompere. Da questo momento puoi scegliere liberamente, Ellida, e sotto la tua responsabiiltà! »

Così Ellida si trova sciolta, d'un tratto, d'ogni vincolo; libera nella sua scelta. Ogni barriera è crollata. Ha dinanzi l'ignoto, che ancora una volta la chiama a sè (si sente squillare la campana di bordo, del battello che sta per ripartire). Ed ha, a fianco, il marito, pronto a darle l'addio. Là l'infinito mare a cui lo straniero la invita; e qui la piccola e mediocre vita del *fjord*.

Ma la campana di bordo suona inutilmente; l'ignoto chiama invano. La donna, libera di spiccare il volo, non si sente di farlo. Dal momento che il marito le ha concesso la libertà, questa non ha più attrazioni. Ella non è più prigioniera. Con la barriera, è caduto anche il fascino. Ellida fa la sua scelta, libera e responsabile. Resterà. E pone la sua destra nella destra del marito; e abbraccia le sue nuove figliuole, ora veramente figliuole; mentre lo Straniero è di nuovo inghiottito nell'ombra da cui era apparso.

Come si sa, tutti i drammi di Ibsen rappresentano la tragica sconfitta dell'individuo sotto quella che al poeta anarchico appare la soffocante legge della Società. Questo è il solo in cui una sorta di sconfitta ci sia, ma non tragica: anzi rassegnata, e con apparenze serene. Perciò *La donna del mare* ci è sempre parsa, fra tutte le opere di Ibsen, non certo la più vasta, ma la più vicina al nostro animo latino e cattolico.

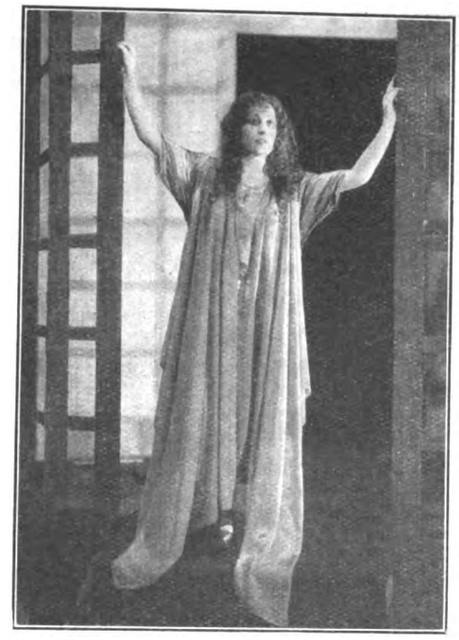
La donna del mare — dicono i suoi detrattori — è romantica oltre il credibile; è costruita sopra un'avventura la quale può anche parere strampalata; insiste talvolta fastidiosamente su simboli e particolari che al nostro gusto possono saper di grottesco; e sopratutto si mantiene, con monotona uniformità, sopra un tema unico. E poi? E poi è bellissima; è congegnata, nella sua quietitudine desolata e quasi cupa, a regola d'arte; pone, dichiara, svolge, riprende, varia e conclude i suoi motivi, con un contrappunto sapiente che a noi ignoranti di musica richiama, come un avaro può richiamare un prodigo, l'opera di Wagner; è tutta esplicita e tutta mistero,

Digitized by Google

chiara eppure avvolta di nebbie, classicamente precisa e tuttavia piena di echi e di suggerimenti nascosti; e infine è redenta da una commozione umana, per cui il dramma d'Ellida è quello di tutte le donne e poi ancora quello di tutte le creature umane, e il contrasto tra il *fjord* e il libero mare diventa quello tra il limite e l'infinito.

Adesso non si può parlare della *Donna del mare* senza citare l'ultima Duse, che di quest'opera si valse per dire la sua estrema parola, non solo di poesia, ma di bontà. Senonchè, come pure tutti sanno, l'ultima Duse che d'altri lavori per es. dei *Fantasmi*, della *Porta chiusa*) ci dava una vera e propria interpretazione scenica, di questo ci offriva una specie di lettura religiosa: il suo volto, i suoi capelli, la sua persona fisica non potevano più essere quelli d'Ellida; bisognava appagarsi (e oh se ce ne appagavamo) di sentirne lo spirito, nelle sue parole che diventavano aria e luce; che diventavano, soprattutto, mare e infinito. Luigi Pirandello ha invece messo in scena il dramma con gli scaltri criterii di un realizzatore; ha chiamato in soccorso raffinate scene e abiti piuttosto fantasiosi, a esprimer questo canto oceanico, a farci respirar la salsedine di quest'opera così pregna e fradicia di acqua marina. E Marta Abba ci si è presentata come una sirena, la figlia dell'onde, la donna fragrante di mare, abiti e capelli sciolti, e occhi fissi al miraggio dell'Ignoto.

Diciamo dunque subito che l'intonazione generale ci è parsa, ad un tempo, geniale e fedele; e che, se anche non in tutti i suoi personaggi s'è ravvisata quell'amorosa minuzia necessaria a tradurre in scena la vita delle creature di Ibsen, l'andatura del lavoro ci parve eccellente, e di quadro in quadro (Pirandello ha mantenuta la divisione in cinque atti, ridotti a quattro dalla Duse) vi respirammo, con la sua progressione, il fascino e sin l'ossessione che il suo poeta v'infuse. Spettacolo ancora e sempre suggestivo, di cui oltre la Abba già citata e che ebbe momenti felicissimi, furono ottimi artefici il Picasso ch'era Wangel, forte di belli accenti virili e a momenti un poco zacconiani, e il Martini che fu un delicato Lyngstrand. Il Carnabuci, ch'era lo Straniero, a parer nostro ebbe il torto d'esser troppo concreto, troppo reale e troppo poco fantasma: vero è ch'è un uomo vivo, tanto che a un certo punto cava una rivoltella; ma le sue apparizioni dovrebbero esser più lente e, diremmo, graduate; non vorremmo vederlo arrivare e muoversi subito così in piena luce, ma sorgere da fondi indistinti, prender corpo a poco a poco (tutt'e due le volte Ibsen lo lascia, per un tratto, di là dalla siepe); a ogni modo le sue parole dovrebbero esser più profonde e lontane. Arnholm, Bolette, e specialmente Hilde ci parvero mediocri, ma s'intonarono con diligenza all'insieme.



Marta Abba in « La donna del mare ».

Il pubblico mostrò di riconoscere e gustare, attraverso l'intelligentissima cura di chi aveva inscenato il lavoro, la sua melodia segreta; e ne salutò gl'interpreti con applausi, che andarono crescendo d'atto in atto.

SILVIO D'AMICO

TRE ESECUZIONI ALLA SCALA

"Andrea Chènier" di Giordano

Tre riesumazioni contemporanee alla Scala. La prima è quella del trentennale Andrea Chénier. Una riesumazione poi della riesumazione celebrativa. Compivano i trent'anni di questo spartito, per essere precisi, l'anno scorso, in dicembre, se non erro. Fu festeggiata la ricorrenza a dovere. Ora si è voluto, nello svolgimento di uno stesso programma, rifarsi a quella e ripresentare, come uno spettacolo nuovo, l'allestimento medesimo, ma con tre voci nuove, di primissimo titolo. In verità lo Stabile, il Pertile e la Muzio non hanno fatto altro che, sotto la sicura, salda guida del Panizza, porre in luce i meriti del vecchio eppur sempre giovane, ed in taluni punti sempre fresco spartito di Umberto Giordano. (Peccato, tra parentesi, che questi non abbia continuato per tale via, e dopo le bellezze di *Fedora*, si sia andato perdendo fra i tribuli della *Cena!* Ma vedremo per l'anno prossimo l'annunziato suo *Re*, su libretto di Gioacchino Forzano). Le gonfiezze retoriche e le enfasi non disturbano nemmeno, compensate come sono da tante delicate bellezze e tante indovinate sottolineature. Aveva, trent'anni fa, da esprimere nel momento storico, una *sua* parola il Giordano? Oggi io concluderei per il sì. Nè importa l'osservare che non ebbe imitatori o discepoli. Ma queste pagine, indubbiamente fine a sè stesse, hanno potere di raggiungere quasi sempre l'effetto: e non è il caso nemmeno di parlare di volgarità espressive quando il temperamento vi pare espresso con sincera spontaneità. E quando ormai tanto pubblico di ogni parte del mondo ha sentenziato che era proprio il caso di attribuir lode e merito a questa vicenda musicale, drammatizzata alla popolaresca, ma recante pregi di evidenza e di immediatezza talvolta davvero irresistibili.

"Boris Godunoff" di Moussorgsky

Seconda riesumazione, questa. Il termine parrebbe più appropriato. L'opera comparve in Russia, come è noto, nel 1877, ma da noi solo qualche lustro fa. La scoperta, o, meglio, la rivelazione di Toscanini alla Scala è recente, addirittura. Ma da tre anni non veniva ripetuto, per quanto annunciato con particolari affidamenti. Il *Boris* fu l'anno scorso sostituito da quella disgraziata *Korantchina*, che si sarebbe, pareva, ripresa anche quest'anno. Invece no. Si è tornati alla composizione prima, alla maggiore, alla più originale, del povero e grande Moussorgsky, il vero creatore e stabilizzatore della riforma dei suoi compagni (i *cinque*, con lui, formati da Cui, Balakireff, Rimsky-Korsakoff e Borodine) sulle scene del teatro russo: la applicazione della canzone popolare russa alla vicenda drammatica storica del popolo russo, gli è riuscita alla perfezione. L'episodio lirico si contesse alla scena di genere, la incisività tragica alla tendenza mistiheggiante, lo spirito religioso alla tristezza umana ed all'abbrutimento del vizio. Tutto ciò è detto all'infuori di ogni analisi sinfonica; una rapidità e una concisione stupenda derivano proprio dall'uso della melodia del tutto caratteristicamente russa, anche allorchè non è più popolare nel senso preciso della parola, melodia largamente profusa e applicata ai varii momenti psicologici, come alle varie situazioni sceniche. Gli esempi non sono possibili: l'intera partitura deve essere considerata come una miniera inesauribile. E dico « partitura » perchè è pure noto come qui l'uso del timbro è essenziale alla concezione musicale: la scena della incoronazione e l'atto della foresta convincono anche i più restii. Senza dire infine che la filosofia pessimista propria alla letteratura russa della seconda metà del secolo scorso ha chiaro risalto in quello sfuggevole particolare dell'*innocente*, che la musica ha cura di far approfondire con esattezza opportuna all'intenditore: il popolo russo di... altri tempi è lì che piange sulle sue illusioni e sulle sempre rinnovate sue delusioni!

La esecuzione, ancora del Toscanini, non riscosse la prima sera fervidissimi entusiasmi. Forse perchè il protagonista Carlo Galeffi fu piuttosto discusso nella interpretazione e per giunta non parve agguerrito per la battaglia d'arte dalla necessaria ricchezza vocale. Certo io ricordo una più efficace plasticità dal baritono Rossi-Morelli: ma non voglio dar consigli io. Mi limito invece a rilevare che gli altri parvero tutti a posto, come la bravissima Luisa Bertana (avrei voluto soltanto una maggiore misura nel frate Varlaam: alla Scala tale misura non è mai troppa); che le scene erano al solito assai belle, e che i cori furono, al solito pure, bravissimi e affatto mirabili.

"Tosca" di Giacomo Puccini

Terza riesumazione. Non perchè fosse morta questa. Quanto sia viva lo dice qualsivoglia gazzettino teatrale. Dappertutto, in Italia, in Europa, nel mondo e.... *in altri siti*, Tosca si dà. E per quello squisito commentatore dell'indimenticabile Maestro che è Innocenzo Cappa, il grido del.... contribuente italiano (*Io muoio disperato!*), risuona per tutte le scene del mondo.... e degli altri siti. Ma, mi rifaccio, ma, per la Scala, era morta. Mai data. Bravi, adunque, a riprenderla dallo scaffale. Accanto al *Chénier* sta assai bene. La concezione è indubbiamente unica. Fors'anche Puccini tornò a Vittoriano Sardou — pronubo Luigi Illica, per l'uno e per l'altro; giacchè il Giacosa v'ebbe parte più letteraria — in vista dei successi dell'*Andrea Chénier*. *Manon* e *Bohème* infatti, come poi le altre in ordine concettuale sempre ascendente, hanno persino raffinatezze aristocratiche di estetismo. Qui non le ha invece nemmeno il duetto del primo atto: *non la ricordi la nostra casetta*. Qui vi è per lo contrario, di raffinato, proprio l'impeto drammatico: il meraviglioso secondo atto informi. Puccini ha tentato, vincendo con istrepito di successo, il drammone. Il duetto Scarpia-Tosca, con le sue pause, le sue asprezze, le sue crudeltà, le sue brutalità musicali, si eleva con il colpo d'ala del terzo atto di *Manon*, della morte di Mimì e di Butterfly, della scena delle carte, del testamento di Schicchi e della invettiva di Turandot: siamo nelle atmosfere pucciniane migliori. Che non si dissolveranno nella storia del melodramma, a vanto italiano. La esecuzione fu veramente degna.

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Spassi di collegio

Le signorine collegiali sono pregate di non leggere.

In un collegio femminile di Poungh-Keepsie, nello Stato di New York, le educande erano radunate nel ricco parco in una bella giornata di febbraio, serena dopo un'alta nevicata, e s'esercitavano agli sport invernali.

Si sente un ronzìo di motore. Spunta in cielo un aeroplano, s'avvicina e, tra la curiosità delle giovinette che se ne stanno col naso all'aria, compie alcuni giri sopra il parco a bassa quota. Si vede sporgere il braccio dell'aviatore: lascia cadere un pacchetto, legato con nastri dai colori vivaci, e poi si allontana rapidamente e scompare dietro gli alberi.

Si accorre allora sul luogo della caduta e si raccoglie il pacchettino sprofondato nella neve: porta l'indirizzo di miss Prentice Rockefeller, una delle educande, nipote del famoso miliardario re del petrolio.

La fanciulla è chiamata in Direzione e le è chiesto, con la blanda severità che è in vigore con le nipotine dei miliardarî, di che cosa si tratti. Rossore, confusione, tentativo imbrogliato di spiegazione, e alla fine, dopo qualche nuova insistenza, ecco la verità: si tratta d'un giovanotto amico di casa Rockefeller e, naturalmente, innamorato di miss Prentice, il quale ha scelto quel mezzo molto moderno e « distinto » per inviarle la tenera espressione del suo amore...

Come si vede, le scappatelle sentimentali di collegio hanno fatto grandi progressi, in America, se hanno già ai loro ordini nientemeno che i servizî aerei: dall'occhiata furtiva o dal mazzolino di fiori d'una volta, si è giunti al biplano e al motore da 250 HP!

Eppure forse, in quell'involtino, c'era ancora proprio il mazzolino di fiori da far seccare; poichè, tutto sommato, i motori a benzina si perfezionano, ma il cuore resta sempre l'antichissimo cuore, che funziona... a sospiri e a sciocchezzuole.

E spero che le signorine collegiali d'Italia, in ossequio alla mia preghiera, non abbiano letto: non vorrei che anche il cielo dei nostri collegi si popolasse di aeroplani!

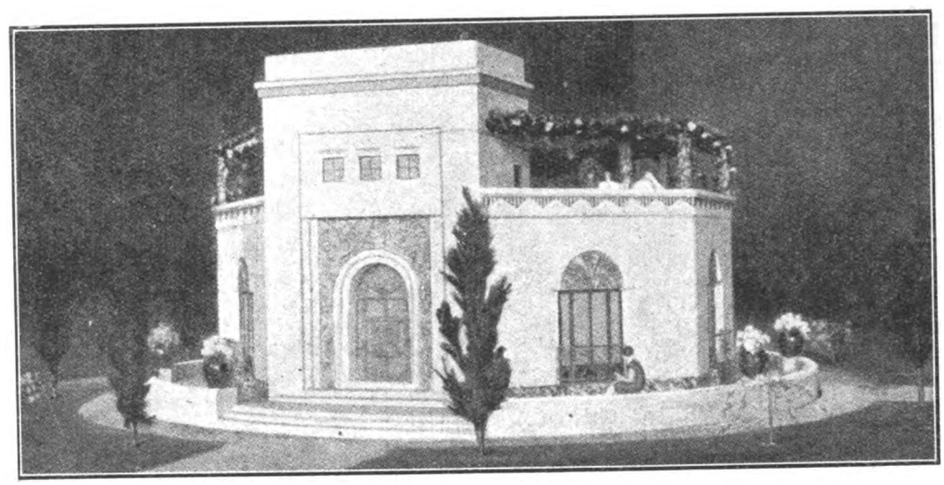
I capelli e la questione sociale

Diciamo la verità: la donna occupa un gran posto nel mondo. Basta osservare quale importanza si da a certe inezie, che sembrerebbero trascurabili, per convincersene. Guardate per esempio ciò che avviene dei suoi capelli: è stato sufficiente che ella li accorciasse di qualche spanna e poi ancora di qualche ulteriore centimetro, perchè non si parlasse quasi d'altro, sulla superficie del globo terracqueo! S'è dedicata più carta stampata ai capelli alla maschietta che alla questione dei debiti o alla scoperta del polo...

Su tale argomento (che ormai dovrebbe sembrare un po'... barbuto) si potrebbe fare una cronaca settimanale. Non allarmatevi, cari lettori, che non farò così; ma, almeno, una volta tanto qualche notizia la spigoleremo anche in questo campo capelluto. Ecco qui: uno sciopero pei capelli alla bebè.

A Tannrod, nella Turingia, un'operaia d'una officina elettrica ebbe la sua lunga chioma antiquata presa in una macchina, e la direzione dovette indennizzarla. Ma, perchè il caso non si ripetesse, rese obbligatoria la capigliatura corta a tutte le duecento operaie dello stabilimento.

E le operaie si agitarono e si misero in iscio-



L'isola girevole di cui la « Festa » ha parlato recentemente in questa rubrica

pero: uno sciopero un po' tirato pei capelli, come spesso accade. La capigliatura alla maschietta è costosa: per tenerla decentemente potata e pettinata occorrono almeno due marchi per settimana, e come sobbarcarsi a tale spesa con salarii varianti tra gli otto e i dieci marchi? E le scioperanti vinsero: ebbero accorciate le chiome, ma aumentati i salarii. (Avviso alle operaie d'Italia!).

E così, come vi dicevo, fu dimostrata una volta di più l'importanza delle quisquilie femminili, e i capelli corti fecero il loro ingresso tra i gravi argomenti della questione sociale. Bisogna sempre andare a cercare il pelo nell'uovo, a questo mondo.

La mania e la fobia del matrimonio

Il tribunale di Nuova York ha recentemente condannato un certo signor G. Schultz per delitto di poligamia, cosa tutt'altro che nuova nei paesi anglosassoni, ove il matrimonio è ridotto a una formalità sbrigativa. Ma il bello è che quel volubile marito era accusato — e fu riconosciuto colpevole — di avere indebitamente sposate, l'una dopo l'altra, 20 donne (diconsi donne 20), salvo possibili ulteriori scoperte... Per un'età sportiva come la nostra il *record*, non c'è che dire, è un bel *record*.

Certo — se vogliamo trovare almeno un'attenuante a un deliquente così pericolosamente recidivo — buona parte della colpa è della legge, che ha appunto ridotto a quel modo la formalità matrimoniale: due *yes* e un anello scambiati lì per lì davanti a un pastore, che non conosce i due.... colpevoli, e si limita, fidandosi della loro parola, a legger loro una pagina della Bibbia e a dichiararli marito e moglie. Sta bene rifuggire dalle cerimonie, come affettano di fare i protestanti (che poi sono più festaioli e appassionati per le processioni che tutti gli altri), ma fino a questo semplicismo... Bah: contenti loro...

Tornando al bravo Schultz, bisogna proprio dire che costui abbia concepito il matrimonio come una forma di collezionismo, ed abbia voluto raccogliere quante più mogli poteva, in barba alla legge: per certuni fare le cose in barba alla legge è una grande, irresistibile attrattiva. Se il signor Schultz fosse stato musulmano, si sarebbe accontentato d'una moglie sola: che gusto c'è a prenderne molte, se la legge lo permette e lo raccomanda? Ma, non essendo musulmano, egli pigliò gusto a gustare il frutto proibito, anzi i venti frutti proibiti, affrontandone a cuore leggero tutte le amarezze. Pensate: venti mogli vuol dire, su per giù, venti suocere!

In Italia, invece, succede proprio l'opposto: uno scalpellino milanese, il trentanovenne Vincenzo Colombo, si decise ad affrontare i rischi del matrimonio soltanto per non dover pagare la piccola tassa sui celibi! Quì è la paura della legge, il dispetto, la fobia così connaturata in tanta gente contro le tasse, che spinge all'atto disperato... del matrimonio. Mania e leggerezza ancora, ma in senso inverso. E non aggiungeremo — chè purtroppo si cade nella tragedia — che il Colombo, fornendo la prova definitiva del proprio squilibrio, si diede miseramente la morte per l'altra fobia: quella del matrimonio, che parve insopportabile al suo cervello malato.

L'uomo di domani, in poltrona

La moderna civiltà, così movimentata e dinamica, finirebbe per caso col favorire la vita sedentaria e la poltroneria?

Potrebbe anche darsi. Alcune recenti invenzioni consentono di fare a casa propria, senza lasciare la comoda poltrona, ciò che una volta esigeva almeno una passeggiata. Il telefono e la radio ci fanno il « servizio a domicilio » per tanti avveni-

Digitized by Google

menti che, solo pochi anni fa, occorreva andare a cercare a casa loro: la montagna è andata da Maometto. E la televisione, che sembra ormai matura, completerà il quadro, e manderà in malora, se già non ci sono andati, i teatri.

Ma in attesa della televisione già si studia, specialmente all'estero, il modo per prevenirla per mezzo della radiofonia. Se ancora non si può assistere dalla propria poltrona a certi spettacoli esclusivamente visivi — particolarmente le competizioni dello sport — già si può sentirseli raccontare a mano a mano che si svolgono, ed è quasi la stessa cosa per l'impazienza sportiva.

L'ultima gara di canottaggio sul Tamigi, tra la imbarcazione dell'Università di Oxford e quella di Cambridge — questa famosissima regata che mette sottosopra il Regno Unito e per riflesso i due emisferi — fu appunto « raccontata » fedelmente in tal modo, per mezzo della radio, durante lo svolgimento. Un competente appositamente scritturato vi assistette, tenendosi davanti il microfono trasmettitore, e ne descrisse con precisione tecnica le varie fasi:

— Oxford in testa... Ha un'imbarcazione di vantaggio. A mezzo miglio Cambridge riacquista terreno. Il vantaggio di Oxford non è più che di mezza imbarcazione... Le due imbarcazioni sono pari...

E così via. All'istante preciso che l'imbarcazione vincitrice tagliò il traguardo, tutto il mondo ne fu informato, e gli scommettitori (sempre loro, in Inghilterra!) conobbero la propria sorte.

Senza dubbio, ora che s'è cominciato, il sistema troverà altre applicazioni. E così, per una cella del progresso, l'« uomo in poltrona », con cuffia, potrebbe essere l'immagine dell'uomo di domani! E dire che è già stata quella della nonna di ieri!...

SANCIO

il mondo di oggi e di domani

Una conquista negli spazi interstellari

Da quelli che lavorano col telescopio di Monte Wilson in California si annuncia un altro passo gigantesco nella distanza alla quale può arrivare l'occhio dell'astronomo negli spazi interstellari. Sono pochi anni appena che altri astronomi, guardando le stelle e i gruppi di stelle a traverso quello strumento, segnalarono primi l'ultima costellazione alla distanza formidabile di duemila anni-luce. Questa distanza ora è stata superata. Vi sono stelle, secondo il dottor Huble, che possono essere lontane centoquaranta milioni d'anni-luce, circa ottocentoquaranta biliardi di miglia. Si trovano nelle più lontane nebule a spirale che il telescopio di Wilson (di due metri e mezzo) è in grado di registrare fotograficamente e con molta accuratezza.

L'occhio umano non può vederle, e forse non le vedrà mai; ma il grande telescopio, che può esser chiamato la lente o la retina d'un occhio astronomico, fotografa la loro luce e dimostra evidentemente che non sono semplici barlumi, ma che hanno la forma e la sostanza delle nebulose a spirale che si veggono più chiaramente in Andromeda e in alcune altre parti del cielo stellato. Si afferma che le differenze di dimensione e di lucentezza sono quasi dovute interamente all'effetto della distanza.

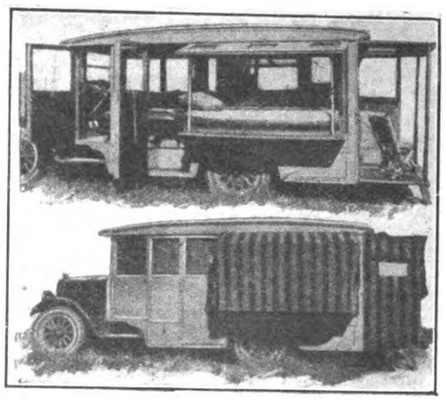
Questo rende possibile il calcolo della loro distanza con qualche accuratezza. La costellazione più debole che il telescopio di monte Wilson può fotografare è alla distanza già riferita. Entro questa distanza debbono essere disseminati altri due milioni di nebule, lontane l'una dall'altra un milione e ottocentomila anni-luce; e il dott. Jeans, della Società Reale londinese, suggerisce un mezzo di paragone per la quasi inimmaginabile immensità di questo spazio.

Prendete venti tonnellate di noci e spaziatele a venticinque metri di distanza l'una dall'altra, riempiendo così una sfera di circa mille ottocento metri. Questa sfera segna la portata del telescopio. Ciascuna noce è una nebula contenente materia abbastanza per la creazione di migliaia di milioni di soli grandi come il nostro. Ciascun atomo in ciascuna noce rappresenta un sistema solare con un diametro eguale a due volte la distanza della terra dal sole.

Apparecchio d'allarme d'incendio pronto a funzionare.

Contro il fuoco

Non c'è più pericolo di ardere e morire in un incendio. E' stato inventato un allarme ingegnosissimo, pratico, di poca spesa, che può entrare nel comune arredamento domestico. Funzione con una specie di filo che al primo calore fa sonare strepitosamente un « gong ». Il filo ha un nucleo che si espande a una certa temperatura, rompe il rivestimento e viene in contatto con una striscia di rame esterna che mette in moto la sonoria. E' perfettamente isolato contro l'umidità, ed i falsi allarmi sono assolutamente impossibili. L'accumulatore, che fornisce la corrente elettrica si scarica automaticamente, e tien l'apparecchio sempre pronto per funzionare. Il quale se sarà utile nelle famiglie, si dimostrerà ancora più utile negli uffici, negl'impianti industriali, nell'interno delle navi e in molte altre parti.



Automobile-casa con l'interno visibile. Di sotto: vista complessiva.

La casa mobile

E' il sogno di molti. Oggi qua, domani là; oggi sulla riva del fiume, domani sulla riva del lago o del mare, sul limite d'una foresta o addirittura entro la foresta. E il sogno per chi ha l'automobile può diventare facilmente realtà. Perchè si possono avere tutti gli agi di casa che non può offrire una villeggiatura quale comunemente s'intende o anche l'istallazione d'un albergo. Basta anzi possedere *soltanto uno* « chassis » d'automobile e comprare una carrozzeria di metallo, già pronta sui mercati americani e pronta anche a traversare l'oceano. Essa provvede delle comodità che non si trovano in nessuno degli automobili già in uso.

La carrozzeria si adatta allo « chassis » di qualunque automobile. Essa ha degli scompartimenti in modo da offrire tre camere da letto, ciascuna con luce elettrica fornita da accumulatori. Il sedile davanti può trasformarsi in un letto pieghevole, per due persone, e quello posteriore è abbastanza ampio per tre adulti. Di dietro è un portichetto che può essere escluso o incluso nella trasformazione notturna. Anche in esso v'è posto per un letto.

Ma tutti questi letti spariscono sotto i sedili quando non occorrono: le finestre scorrono nelle pareti e son fornite di cortine che s'arrotolano; i sedili e tutto l'interno sono tappezzati di cuoio. Nello spazio posteriore c'è di che completare questa casa mobile.

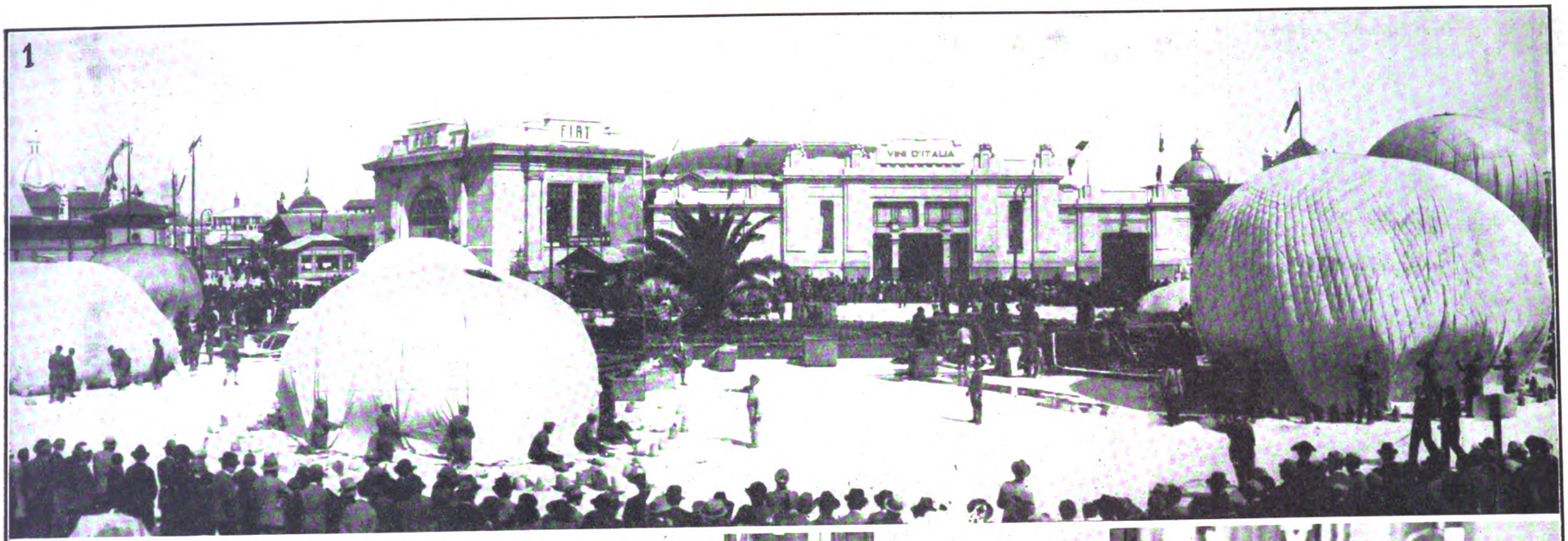
LECTOR

OLTRE LE ALPI

Quale sogno più bello per un'anima devota di Maria di un viaggio a Lourdes nel mese che a Maria è sacro? Ma il sogno può tradursi in realtà. Dal 21 al 28 maggio prossimo avrà luogo un pellegrinaggio a Lourdes presieduto dall'Em. Cardinal Ascalesi. La stagione è la migliore e modico è il prezzo. Permanenza a Lourdes giorni tre, a Lione un giorno, a Marsiglia una mezza giornata. Chi desidera fare una visita più ampia alla Francia, seguirà uno speciale itinerario con fermate di tre giorni a Parigi e uno a Lisieux e con escursione alla Manica, a Bligny e a Reims.

Le iscrizioni si ricevono fino al 2 maggio presso l'Ente Viaggi Educativi Sociali di Milano - Via S. Sofia, 5 - Via Germanico n. 146 - Bologna, Via Mentana, 4 - Venezia, Campo SS. Giovanni e Paolo - Genova, Vico Sparviero, 5 e presso i corrispondenti dell'Ente.

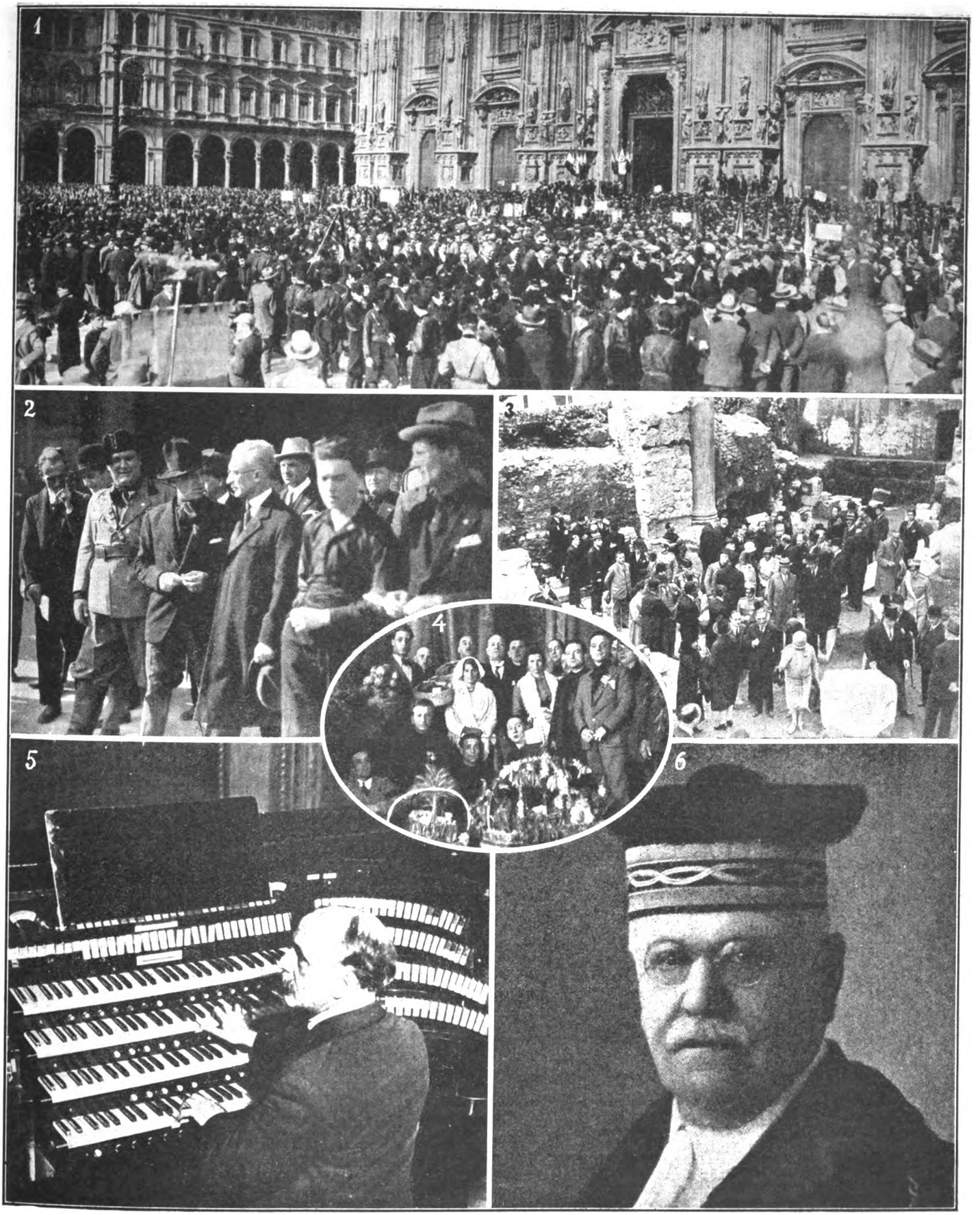
Digitized by Google



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

1 *Il concorso per la coppa « Fiera di Milano » ad una gara di palloni sferici.* - 2. *Il Padiglione della Sardegna.* - 3. *Comitive alla Fiera milanese - Gli Alto-Atesini raccolti nel cortile d'onore dell'Opera Card. Ferrari di Milano.* - 4. *S. A. il Conte di Torino* (nel mezzo) *visita la Fiera.*

Digitized by Google



1. *Milano: mentre sfila in Piazza del Duomo il corteo commemorativo del Natale di Roma.* - 2. *Mario Giampaoli, Segr. del Fascio milanese, prima del discorso ufficiale.* - 3. *Il governatore di Roma visita i lavori di restauro del Teatro Marcello a Roma.* - 4. *Omaggio delle donne della Campagna romana al Primo Ministro.* - 5. *Louis Vierne, il celebrato organista di Notre Dame a Parigi, alla tastiera del mastodontico strumento.* - 6. *Il gen. E. Noseda, avvocato fiscale militare presso il « Tribunale speciale ».*

Digitized by Google

la moda

(Nostra lettera da Parigi)

Sulla soglia della primavera, ancor più che nelle altre stagioni, si prova il desiderio di rispondere al richiamo stesso della natura che si risveglia alla luce ed alla gaiezza. Così si portano volontieri i tessuti chiari e leggeri e gli sguardi sono ora attratti dalle tonalità più soavi, da pastello, che vanno dal rosa al verde nilo o all'azzurro mare, molto

in voga quest'anno: a tutti questi colori si aggiungono le macchie chiare del colletto, del soggolo, del gilè pieghettato e di altri ornamenti di biancheria. La semplicità della moda primaverile è messa in rilievo dai più graziosi particolari. Hanno un pieno successo le pieghe, le nervature, i festoni frastagliati, le incrostazioni, gli sbiechi, i trafori, i lavori a mano che richiedono alle dita agili delle sartine la maggior pazienza. Vi sono piccole meraviglie di buon gusto e d'arte benchè la semplicità della linea generale sia sempre rispettata.

I cappellini nuovi hanno il difetto capitale di costar molto cari e si è notato che costano tanto più quanto meno sono guarniti. E' appunto quello che capita coi cappellini di feltro i quali sopravvivono ad ogni cambiamento di stagione, conservando una forma semplice quasi immutabile: la calotta è stretta, attillata, più o meno pieghettata, con un orlo minuscolo e guarnizioni insignificanti. Sui cappellini di feltro che resistono per la loro praticità ma non accompagnano mai tolette da pomeriggio riappare l'idea delle nervature che hanno incontrato il più largo favore sugli abiti. Con le stesse nervature si fanno dei temi divertenti, un cagnolino, un gatto, delle oche di carta.

Tutte le forme ora si assomigliano e, per non aver l'aria di portar sempre lo stesso cappello, la signora elegante è costretta ad averne parecchi di colore diverso per cambiarne di frequente. Ma l'eleganza non è sempre sinonimo di ricchezza ed ho detto che i cappelli sono molto cari. Credo quindi di far cosa grata alle lettrici indicando come possano facilmente preparar da sole le forme di feltro. Conoscete tutte quei feltri greggi a pan di zucchero che si possono comperare nei grandi emporii e conoscete anche quelle forme rotonde di legno che sono usate dai cappellai. Procuratevi una di queste forme che abbia la circonferenza della vostra testa e un feltro greggio. Immergete il feltro nell'acqua fredda fino a quando sia divenuto soffice. Applicatelo quindi sulla forma, piegandola o torcendola a piacimento. Ritagliate la parte inferiore e date al feltro la forma a campana o quella a piccolo rivolto che è di un aspetto ancor più giovanile. L'asciugatura deve durare almeno un paio di giorni e bisogna poi togliere il feltro dalla forma con grande delicatezza, avendo cura di fissare le pieghe e le nervature con qualche punto di cucitura visibile o dissimulata all'interno. Per ritagliare il feltro servitevi sempre di una lama di rasoio. Il cappello così ottenuto ad un prezzo derisorio si presta a qualsiasi guarnizione. Si può tagliare sul lato, sempre col rasoio, un fiore stilizzato, foderandolo con una stoffa che spicchi sullo sfondo del feltro. Oppure si possono ritagliare delle linguette sull'orlo e incrociarle o annodarle in vario modo. Si può ornare la calotta con un grazioso monile. Provatevi a preparare i vostri cappellini di feltro e vedrete come sia facile conciliare il buon gusto con l'economia, ma non ditelo alle modiste che non potrebbero essere liete della concorrenza.

Confezione di Jean Patou. Abito di mussolina nera stampata con grandi rose sfumate.

Molti cappellini nuovi sono di taffetà trapuntato oppure di raso e sono indicatissimi per le prime belle giornate.

Alla Fiera
La Moda

Nei giorni 16-17-18 e 19 si è svolta la mostra della moda viennese. L'aspettativa era molta, i risultati non sono stati pienamente corrispondenti. L'attrattiva per il pubblico è stata accresciuta dal fatto che invece della sfilata dei figurini, la moda c'è stata presentata sotto forma di una specie di rivista.

Come linea generale possiamo dire che è sempre la stessa. Di novità assolute: — *invenzioni* — non ve ne sono state benchè l'armonico insieme abbia supplito a quella ricchezza di modelli che s'attendevano e che avemmo nella moda italiana.

Questo lo diciamo con una specie d'orgoglio, e ci conferma che il tentativo d'accentrare in Italia un mercato di mode non sarà a lungo un vano sforzo. Vari modelli viennesi furono applauditi. Speriamo di poterne presentare alle nostre lettrici alcuni nei numeri prossimi della « Festa ».

M. CROCI

Digitized by Google

MARTEDI' 19

Italia - Il ministro della P. I. on. Fedele è gravemente ma non pericolosamente ferito in un incidente d'automobile presso Formia.

— L'avvocato generale del Tribunale speciale pronuncia la sua requisitoria al processo Zaniboni-Capello.

Estero - Si annuncia l'inizio di importanti negoziati tra Jugoslavia ed Angora.

— Il generale Ciang-Kai-Shek annuncia la formazione di un governo moderato a Nan-King contro quello di Han-Kou.

MERCOLEDI' 20

Italia - Vengono sciolti con decreto il Comitato centrale e il consiglio direttivo della Croce Rossa.

— Il « Santa Maria II » a bordo del *Duilio* parte alla volta di New York.

Estero - L'aviatore Wilkins partito una diecina di giorni addietro in aeroplano da Punta Barrow e di cui non si avevano più notizie è rintracciato a Capo Belcher.

— De Pinedo è ricevuto e festeggiato da Coolidge alla Casa Bianca.

GIOVEDI' 21

Italia - Grandi manifestazioni in tutta la penisola in occasione del Natale di Roma, festa italiana del lavoro. Il Gran Consiglio sotto la presidenza dell'on. Mussolini approva la « Carta del Lavoro ».

— A Mantova viene inaugurato il monumento a Virgilio.

Estero - Un treno viene assalito dai briganti nello stato di Ialisco nel Messico. Restano uccisi circa 200 passeggeri.

VENERDI' 22

Italia - La « Carta del Lavoro » è promulgata in tutta Italia con portata esecutiva.

— Il Tribunale militare speciale condanna l'onorevole Tito Zaniboni, il gen. Luigi Capello ed il contumace Luigi Ursella a 30 anni di reclusione e gli imputati minori a pene tra i quattro mesi e i 12 anni.

Estero - Lo straripamento del Mississipì causa gravi danni e un centinaio di vittime.

SABATO 23

Italia - Il Gran Maestro della Massoneria Domizio Torrigiani viene arrestato ed inviato al confino.

Estero - I calciatori italiani vincono a Dublino la squadra irlandese 2 a 1.

— Il ministro dei culti romeno signor Goldis parte per Roma per negoziarvi il Concordato.

DOMENICA 24

Italia - Il Principe Ereditario visita ufficialmente Milano che lo accoglie con grandi e calorosissime manifestazioni.

Estero - In Austria hanno luogo le elezioni generali politiche che si svolgono tranquillamente e — secondo le prime notizie — lasciano intravvedere la situazione immutata.

— Allo stadio di Colombes il risultato del match tra calciatori italiani e francesi è 3 a 3.

LUNEDI' 21

Italia - L'on. Mussolini pronuncia il discorso inaugurale alla Conferenza del grano convocata all'Istituto internazionale d'agricoltura.

— Il Duca degli Abruzzi parte per l'Etiopia dove si reca a restituire la visita fatta dal Reggente d'Etiopia al Re d'Italia nel giugno 1924.

Estero - Un incedio sviluppatosi in un ospedale di Bucarest a causa di un circuito fa due vittime tra i ricoverati.

MINUCIO DE BREVIBUS

SEMINATRICI

di schietta letizia e di fruttuosa giocondità sono "ALBA" e "FIORITA" settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.

Numeri di saggio a richiesta

Scrivere:

Casa Editrice Card. Ferrari

MILANO - Via S. Sofia, 5

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico
"PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)

Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

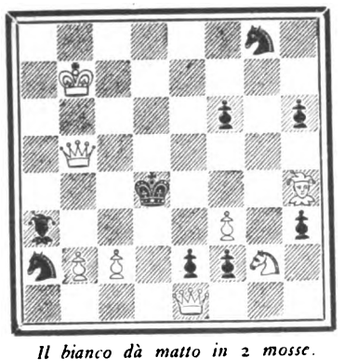
Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 26

E. Palkoska

(Hananer Anzeiger 1922)



Il bianco dà matto in 2 mosse.

Soluzione problema di Pompilio Bergami = 1) g4-g5 ecc.

Interessante ed originale composizione di un neofita del problema di scacchi.

Notiziario

— Una grande manifestazione per il maestro Canal si sta organizzando a Milano per cura delle tre società di Scacchi: l'Unione Sezionale, la Scacchistica Milanese e l'Unione Lombarda degli Ufficiali in congedo. Il programma comprenderà un'accademia di circa quaranta partite simultanee, preceduta dalla spiegazione di una partita giocata dal Canal stesso.

Chi desidera prender parte alla grandiosa manifestazione deve inviare la propria adesione all'Unione Scacchistica Sezionale. Caffè Commercio - Piazza del Duomo, Milano.

— Ecco le prime iscrizioni ai Tornei Sociali di campionato e di classifica indetti dall'Unione Sezionale di Milano: I.a Categoria: Napoli, Bignami, Abruzzesi, Viganotti, Luigi Tagliabue, Tullio Tagliabue, Marzorana. - II.a Categoria: Carlo Caglioni, Giuseppe Caglioni, Ettore Coliani, Lavezzari, Forcignanò, Monti.

— Dalla Direzione del C. O. N. I. è stato nominato presidente dell'Associazione Scacchistica Italiana (già Federazione) il comm. ing. Luigi Miliani. La nomina, oltrechè riconfermare nella carica l'illustre ed infaticabile maestro veneziano, ne riconosce gli altissimi meriti così nel campo tecnico come in quello amministrativo, e sarà accolta con larga soddisfazione da tutti i giocatori di scacchi italiani.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

"ALTIDFIN" BREVETTATO
SACCO CUSTODIA per ABITI • PELLICCE dalla POLVERE e dalle TARME
per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 8.80 FRANCO di PORTO
F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO
SACCHETTI CARTA
AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2
Negozi di vendita in tutte le principali città
Chiedeteci i nominativi

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloccato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

MANDOLINISTI! CHITARRISTI!
Abbonatevi al periodico musicale "IL PLETTRO"
Un anno L. 15 — Estero L. 20
MILANO - Via Castelmorrone, 1 - MILANO

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro a cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 40X50: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il tallocino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

IN PRIMAVERA
è sempre buona norma provvedere alla rinnovazione del sangue intossicato dai cattivi umori accumulati durante l'inverno. A ciò serve egregiamente l'uso della
MISTURA LAMPUGNANI
che vanta ben 40 anni di meritato successo.
Trovasi in tutte le farmacie a L. 12.50 il flacone.
La cura completa - 3 flaconi - dura un mese.

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Il primo requisito che deve avere la dieta giornaliera dal punto di vista qualitativo è quella di essere semplice, abbastanza variata e costituita da cibi ben digeribili, pur avendo un valore alimentare buono. E qui dobbiamo sfiorare almeno la questione tante volte discussa prima nell'ambito scientifico e poi in quello popolare: vogliamo dire il cosidetto *vegetarianismo*.

Si è infatti sostenuto da taluno che i vegetali, oltre ad avere un grado di digeribilità in genere maggiore, contengono pochissime quantità di sostanze tossiche e nel loro complesso, specie per la ricchezza di essenze giudicate utili — quali le *vitamine* — corrispondono meglio per affinità dell'alimentazione carnea. Furono fatte prove su larga scala del sistema vegetariano in *hôtel*, Case di cura e altre comunità, con risultati non abbastanza probativi.

Il giudizio medio sul sistema è che esso possa corrispondere in certe speciali forme morbose, come alcune malattie del ricambio, ma che che non sia necessario e nemmeno utile in condizioni normali, diminuendo alquanto la resistenza organica. Infatti l'albumina vegetale da sola a lungo andare non riesce a sostituire l'albumina animale nella ricostituzione delle cellule dell'organismo, che se ne risente. Meglio, se mai, è il tipo di regime vegetariano non completo, e cioè il regime *latto-ovo-vegetariano*.

Però noi pensiamo che la dieta mista sia ancora la migliore, come quella che ha anche la sanzione dell'esperienza multisecolare, essendo l'uomo animale onnivoro. In regola generale la carne si dovrebbe mangiare una volta soltanto al giorno, preferibilmente al pasto del mezzodì. La prescrizione cristiana poi del giorno di magro ha anche una ragione igienica, che del resto si ripete pure in altre religioni, le quali hanno spesso consigliato gli uomini, sulla base dell'esperienza, a far sacrifici alimentari che hanno motivi di essere assai giusti, come la scienza ha poi dimostrato.

Le carni

Fra gli alimenti bisogna poi conoscere quelli che possono riuscire di vero danno, sia per natura loro, sia in quanto facilmente si guastino o si infettino.

Cominciando dalle *carni*, diremo anzitutto che quella di maiale deve essere usata, specialmente nella stagione estiva, con parsimonia, perchè poco digeribile, in causa specialmente del contenuto eccessivo di un grasso indigesto. Del pari sono da usare con parsimonia i visceri, quali il cervello, il fegato, i reni, le animelle perchè ricchi di sostanze estrattive che lasciano numerose scorie. Pure la cacciagione, benchè dotata di alto valore nutritivo, rappresenta un cibo eccezionale, perchè le carni nere sono molto forti e controindicate specialmente in coloro che hanno tendenza a diventare gottosi od uricemici.

Dobbiamo poi ricordare che il sistema usato da molte massaie di ricuocere certi grassi e di preparare certe pietanze molto condite non è buono, perchè con questa doppia cottura i grassi stessi subiscono un'alterazione chimica che li rende non solo sgradevoli al sapore, ma benanco dannosi. Molte persone poi hanno la prevenzione contro la carne congelata, ma tale prevenzione non appare giustificata alla stregua dei fatti, poichè la carne congelata non solo non è mai stata causa di inconvenienti di ordine igienico, ma è di valore alimentare pressochè uguale all'altra, con grande vantaggio economico. Soltanto le parti grasse sono meno buone ed in effetto meno utilizzabili di quelle della carne fresca.

Nel gruppo delle carni dobbiamo annoverare anche quelle di pesce, che formano spesso l'alimentazione quasi esclusiva di certe popolazioni marinare. Anche fra i pesci vi è una scala di digeribilità molto variabile e già conosciuta per pratica. Diremo piuttosto dei pericoli che possono presentare le carni di pesce conservate, dovuti ad una serie di cause, non ultima l'imperfetta chiusura delle scatole. Il tonno e le sardine e talora anche il salmone, sono stati l'origine di avvelenamenti individuali e collettivi ed anche dello sviluppo di malattie infettive successive all'avvelenamento. Questo del resto avviene anche per altre carni, benchè con minor frequenza; sarà ottima regola diffidare di quelle scatole che all'apertura lascino uscire abbondante quantità di gas talora fetido e dove l'alimento appaia manifestamente alterato o ammuffito. Nel gruppo degli alimenti conservati possono costituire danno anche alcuni legumi e più di rado le frutta.

Le uova

L'uovo è stato spesso troppo lodato come alimento. Pur riconoscendo il suo alto valore nutritivo e ricostituente, esso però non è scevro di inconvenienti, specialmente quando si voglia, come qualche maniaco pretende, farne un'alimentazione quasi esclusiva. Infatti al di là di un certo limite le albumine dell'uovo non subiscono più una sufficiente trasformazione, cosicchè possono diventare velenose e provocare disturbi dispeptici od anche disturbi tossici veri e propri, detti dagli scienziati *anafilattici*. Noi pensiamo che anche nei casi di deperimento e di malattia non si dovrebbe mai superare il limite massimo di cinque uova al giorno. Si sono esagerati i pericoli di una eccessiva cottura delle uova sode: è però certo che il giallo, o tuorlo, non deve assumere mai la colorazione verde, la quale dimostra avvenuta una trasformazione chimica dannosa, se non propriamente velenosa.

Il latte

Il latte costituisce di per sè stesso l'alimento completo, poichè contiene in giuste proporzioni albumina (caseina), idrati di carbonio (lattosio), e materie grasse (panna), oltre che sali ed acqua in quantità adeguata. Che tale miscela sia perfetta lo dimostra il fatto dell'allattamento.

Certe malattie si curano poi con dieta esclusivamente lattea. Con tutto ciò anche il latte può dare disturbi e il suo uso normale deve saggiamente restringersi alla colazione del mattino e poco più; salvo speciali malattie, noi non consiglieremo neppure l'uso del latte come bevanda ordinaria durante i pasti, perchè a lungo andare esso provoca disturbi intestinali.

Per rendere il latte più digeribile e più assimilabile sono stati posti in commerco specali fermenti, che portano il nome di *kefir, koumis, yogourth*, i quali acidificano il latte stesso, oltre a provocare una certa qual disinfezione dell'apparato digerente. Anche il *siero di latte* viene usato, specialmente a scopo di cura.

E' assai difficile falsificare il latte con materie eterogenee e il volgo ha per questo argomento paure irragionevoli. La più comune fra le sofisticazioni è quella di spannarlo e di annacquarlo. Il latte poi viene reso più denso colla farina e coll'amido. Si tratta di frodi innocue per quanto riguarda la salute: certo però che il latte così sofisticato ha un valore alimentare molto minore.

I formaggi

Non abbiamo bisogno di ripetere che gli alimenti che contengono molto *grasso*, se sono ben tollerati da qualche stomaco forte in individui robusti e buoni assimilatori, in genere riescono di digestione difficile o difficilissima: questo tanto più quanto più il grasso ha alto il suo punto di fusione. Dei *formaggi* per la stessa ragione i più digeribili sono quelli magri. Ad ogni modo il formaggio rappresenta un ottimo alimento, ma certo soltanto a complemento di una dieta, non mai in linea esclusiva.

La preparazione del formaggio ha per scopo di coagulare la caseina del latte, separandola poi dal siero. La caseina, nel precipitare, trascina seco quasi tutto il grasso del latte. D'ordinario il formaggio si prepara dal latte di vacca, di capra, di pecora, di cavalla, di bufala, adoperando il latte fresco o già acido. A seconda del modo di preparazione si hanno i formaggi *molli* e i *consistenti*.

Buon numero di formaggi si sottopongono alla salatura, sia unendovi direttamente il sale, sia mantenendoli in una soluzione di questo, sia cospargendoli col sale e strofinandoli per più tempo giornalmente.

Il sapore e la bontà dei formaggi sono in gran parte dipendenti dalla loro maturazione, nella quale si hanno: una perdita in peso dovuta all'evaporazione e allo scolo dell'acqua, alla scomposizione parziale della caseina e del grasso, alla trasformazione dello zucchero di latte in acido lattico: modificazioni dovute all'azione di diversi batteri, dotati del potere di fermentazione e contenuti in gran numero nel formaggio.

Il valore nutritivo dei vari formaggi è in rapporto col contenuto di grasso e di caseina. Comunque anche i formaggi più magri rappresentano sempre un alimento nutriente e adatto nella alimentazione delle classi povere.

Contenuto in sostanze nutrienti:

	Albumina %	Grasso %
Formaggio magro	32	10
» grasso	25	30
» assai grasso	20	40

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA
ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI &C-MILANO

ESAME degli OCCHI
LONTANO VICINO LONTANO VICINO
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

Digitized by Google

Sciroppo PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI

Via Capre, 3 Telefono 83.542

L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

Soc. An. Edoardo Primavesi

successa alle Ditte

Balbiani - De Lodovici - Pedroli e Nipoti - Rancilio

Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170

Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi stagionali per le Chiese

Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Impresari per fiere campionarie ..

ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

TOSSE
ASININA
Guarita col
Sciroppo **NEGRI**

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

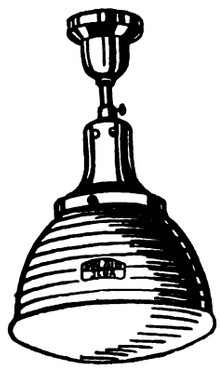
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit. 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione **ZEISS** a Specchio

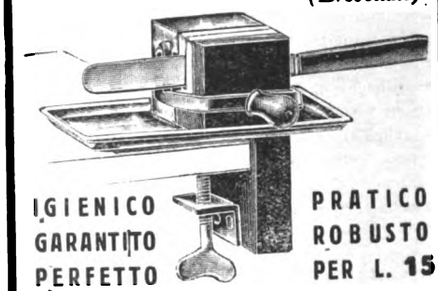
Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Apparecchio "KAETE"

PER LUCIDARE COLTELLI

(Brevettato)



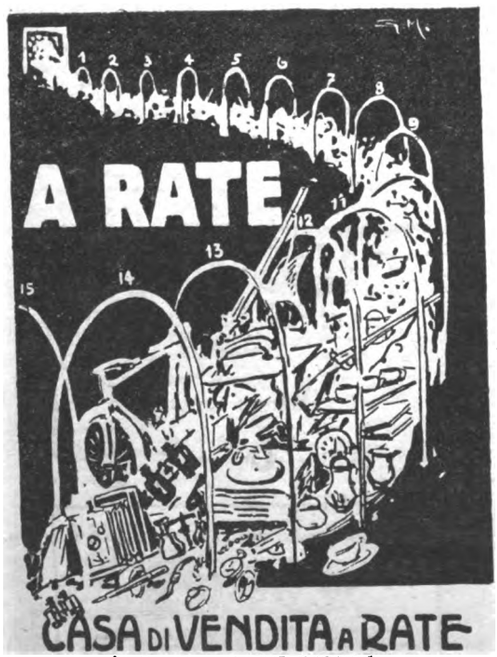
IGIENICO
GARANTITO
PERFETTO

PRATICO
ROBUSTO
PER L. 15

Indispensabile in ogni cucina
In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario

DANTE GOTTARDI

MILANO (133) - Via Sismondi N. 6



Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.

MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840

CHIEDERE CATALOGO con - 1 7) L.(Rip.

A·RATE

SENZA AUMENTO
SUI PREZZI DI LISTINO

apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, *PATHÉ-BABY,* camere.

Chiedere regolamento di vendita F a:

A. F. A. R.

Soc. Acc. A. MATTEI & C.

Piazza S. Ambrogio, 2 - MILANO (108)

BIRRA ITALIA

= la preferita =

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA **RIBONI GIUSEPPE**

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA
BREVETTO REALE

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

30 settembre 1925

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 dicembre 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 maggio 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e trovandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 ottobre 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 marzo 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 maggio 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli ~ Oneglia

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

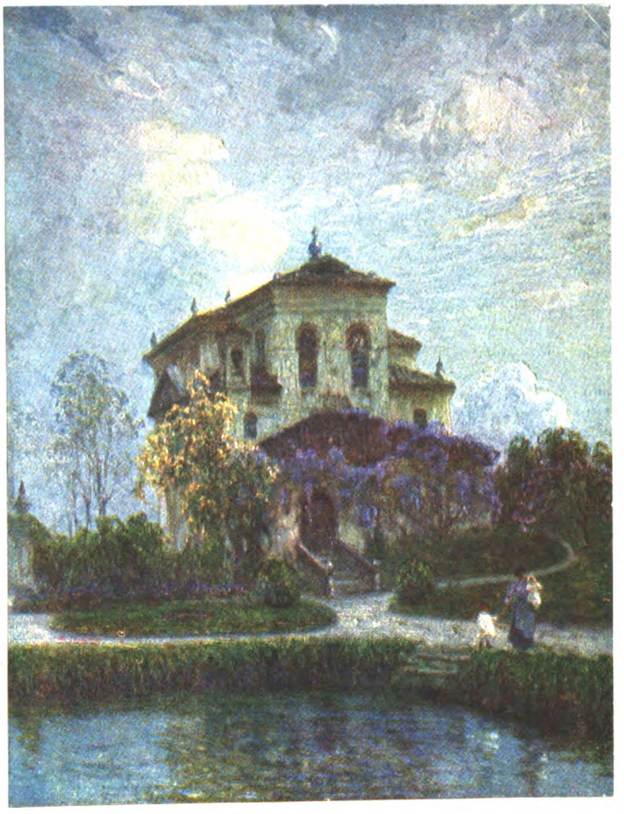
8 Maggio 1927 - V

Anno V - N. 19

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA



MILLO BORTOLUZZ

" PRIMI FIORI ALLA VECCHIA VILLA "

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

CHININA MIGONE

PER LA **CURA** DEI **CAPELLI** E DELLA **BARBA**

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
corrono gl'infelici a cento a cento
sperando in una pronta guarigione.
E dal piano e dal monte in tutta fretta
s'affannan sospirando a giunger presto;
chi corre a piè chi vola in bicicletta.
ed è felice in ver quel più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa
uomini s donne, pria sì deformati,
veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
di splendidi capelli incoronati.
E dai loro petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo
consolator si fè; Gloria a Migone...! »

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - FALSO PREFISSO (*).

Al dolce.

Or della torta la mammina bella
a ciascun figlio la sua parte dà;
ma non son pezzi uguali, in quanto ch'ella
tien conto — si capisce — dell'età.

IL CALVO DI VENEZIA

(*) Es.: *Verbi; Pro-verbi.*

2. - ANAGRAMMA.

Un biricchino.

Fra le piante giù, in giardino,
par che giochi a rimpiattino
ed invece una farfalla
s'oooooooooo ad ooooooooo.

Cacciatore che non falla,
la riesce a catturare.
Ecco il barbaro sorride;
poi... l'uccide!

BOEZIO

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Solutori premiati:

M. R. Sac. De Bergamo don Rosolino - Bosco ex Parmigiano (Cremona). Giulia Bruscoli - Via del Cenacolo, 13 - Firenze.

Soluzioni dei giuochi del N. 13.

1. Sarto - Parto - Pasto - Passo; 2. Si-rio.

Soluzione dei Giuochi del N. 14:

1. De l'Italia = l'idealità; 2. Fola - Falò.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI Via Olmetto, 4 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

GRANDI MAGAZZINI
AL DUOMO
TRIESTE MILANO VENEZIA

Specialisti dell'abbigliamento

MARINARA AMERICANA per Comunione, in serge bleu, collo piqué bleu. Da 8 a 11 anni . . . . . L. 75 **55.=**

Detto in saglia finissima, collo piqué bianco, interamente foderato . . . . . L. 150 **135.=**

Detto in gabardine bleu o bianca, collo e pettorina in seta bianca . . . . . L. 225 **175.=**

Con calzoni lunghi L. 10 in più

BRACCIALE per Comunione in seta moiré con ricca frangia in filo o seta . L. 25 - 19 **9.50**

ABITINI per bimbi da 2 a 5 anni, in popeline di lana, tinte di moda . . . . . L. 49 **30.=**

PAGLIACCETTO per bimbi in mussola stampata . . L. **9.50**

30 % di economia sui prezzi della concorrenza

CHIEDERE IL NOSTRO CATALOGO GENERALE
ED IL LISTINO DEI PREZZI

Digitized by Google

Buonumore

Bottoni

Un giovanotto elegante parla col sarto: vorrebbe un vestito nuovo.

— No, no, — risponde il sarto. — Finchè non mi paga i tre vestiti precedenti, io non le faccio più credito. Un vestito a me costa. Però, se si trattasse di una riparazione, di un lavoretto.... allora non direi di no.

Allora il giovane, pronto, tirando fuori di tasca un bottone:

— Va bene: mi faccia un lavoretto: mi attacchi un abito a questo bottone qui....

■

L'avvocato Imbroglietti scalmanandosi:

— Oh, il mio difeso è innocente, io lo giuro per quest'anima mia.....

Fuori, un collega gli domanda:

— Ma sul serio credi che quel tale sia innocente?

— No: ma io intendevo dire l'anima del bottone che toccavo parlando.....

■

Un attaccabottoni:

Al caffè, un signore legge tranquillamente il giornale, quando un tizio gli fa:

— Permette? Io sono un gran fisionomista, e basta che guardi una persona per indovinarne la professione. Per esempio, lei, è inutile che lo neghi, è certamente un medico.

— Nemmeno per sogno.

— No? Oh, com'è possibile? Ma ho sbagliato di poco: è un dentista.

— Niente affatto.

— No? Aspetti che guardi meglio. Ma già, ma già... è un ingegnere.

— Macchè.

— No davvero? Allora senta: lei è certissimamente un insegnante.

— Io non insegno nulla a nessuno.

— Oh, insomma, ma che cos'è allora? Un avvocato? Un ufficiale in borghese? Un negoziante? Un industriale?

— Niente di tutto questo.

— Ah no? Campa di rendita, scusi?

— Magari!

— O come vive allora?

— Come vivo? Glielo devo proprio dire?

— Dica, dica.

— Ebbene, io vado per le case a raccontar dappertutto che lei è un insopportabile attaccabottoni: e chi mi dà un ventino, chi una mezza lira, chi una liretta: così sbarco il lunario.....

■

Meditazione di un bottone:

— Strano: io sono un accrescitivo, eppure son più piccolo della botte: e il bottino, ch'è più grande anche della botte, è un diminutivo....

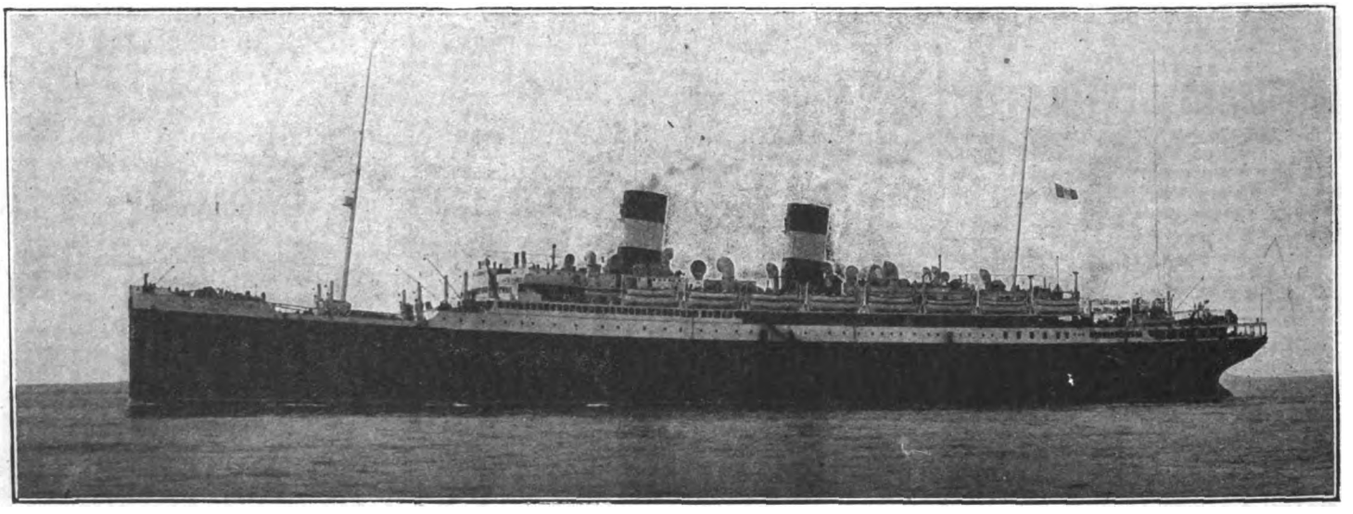
IL TROVAROBE

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

RIM
REGOLATORE INTESTINALE
IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI
IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA
RINFRESCANTE LASSATIVA
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

"ALTIDFIN" BREVETTATO
SACCO CUSTODIA
per ABITI e PELLICCE
dalla POLVERE e dalle TARME
per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 8.80 FfranCo di PORTO
F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO
SACCHETTI CARTA
AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2
Negozi di vendita in tutte le principali città
Chiedeteci i nominativi

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I., di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « *Roma* », decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso, sui più insigni modelli dell'Arte Italiana del Rinascimento e del Settecento, ha pure dei modernissimi adattamenti di terza classe con cabine a due, quattro e sei posti, e forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

Entrato in servizio nell'autunno 1926, a fianco del « *Duilio* », sulla linea del Nord America, è ormai il preferito dai passeggeri italiani e d'oltremare.

La N. G. I. ha pure in allestimento la più grande motonave del mondo: l'« *Augustus* », che entrerà in servizio nella linea di lusso del Sud America. Questo colosso del mare, di 32.500 tonn. è azionato da motori *Diesel*, sviluppanti 41.000 cav. ind. Avrà lussuosi adattamenti di prima e seconda classe, e anch'esso, come il « *Roma* », una terza classe in cabina, fornita abbondantemente di bagni e ogni comfort desiderabile.

Anche due motonavi miste, minori, ma assai eleganti, destinate alla linea del Centro America e Sud Pacifico, l'« *Orazio* » e il « *Virgilio* », sono pure in allestimento, e presto inizieranno i propri viaggi per conto della N. G. I.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

SIENA - *Franceschina*. — L'uso di dar la destra alle signore e in genere alle persone di riguardo, non è molto antico: risale al Settecento. Quando i cavalieri portavano continuamente la spada, tenevano le signore a destra, appunto per non urtarle con la spada.

CEVA - *A. Moretto*. — Rimedi veri e propri per impedire il contagio della spagnola non si conoscono: perciò i medici si limitano a raccomandare le misure igieniche ordinarie, la disinfezione accurata delle mani, degli abiti, ecc. di coloro che stanno attorno ai malati.

TODI - *S. P.* — Francamente, mi pare che i consigli che Ella dà per il miglioramento della *Festa* non siano preziosissimi: ad ogni modo, però, è inutile che li regali a me: li fornisca alla Direzione.

PIACENZA - *Salomone*. — Il suo nome (o pseudonimo che sia) dovrebbe imporle un po' di rispetto e impedirle di scrivere tante sciocchezze.

RECANATI - *Angelo Pisaneschi*. — E' una cura dell'anima e del corpo: più dell'anima che del corpo: provi a mettersi con molta buona volontà e vincerà certamente, com'io le auguro di gran cuore.

ROMA - *G. Casali*. — Prenda il trattatello di mitologia di Felice Ramorino.

MARSALA - *R. Sesta*. — La parola « antidoro » è usata dalla Chiesa greca: significa il pane non consacrato, ma benedetto, che si dà a coloro che non si comunicano.

LODI - *M. Gerevini*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

CREMA - *G. Calza*. — Il Domenichino non fa *réclame* a ditte industriali: per tale funzione esiste l'Agenzia di pubblicità a cui può rivolgersi.

BERGAMO - *U. Franzoni*. — Alfredo Panzini abita a Roma, in via Settembrini, n. 7.

VERCELLI - *B. M.* — Che Salvino degli Armati, fiorentino, morto nel 1317, abbia inventato gli occhiali, è una leggenda ormai distrutta da Isidoro Del Lungo.

CERNOBBIO - *Mimosa*. — La parola « biogeno » fu inventata dal prof. Verworn, il quale l'adoperò a significare la sostanza vivente nel protoplasma.

Il Domenichino

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di

VERO FRANCK

VERO FRANCK

in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.

(*) *Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.*

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

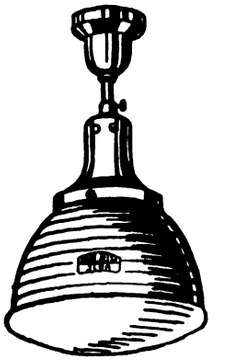
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit. 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia

Laboratorio di analisi chimico cliniche

Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI

Via Monforte, 30 - Telefono: 51 - 392

Aperto dalle 15 alle 19.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: MILANO VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — 145 FILIALI

Digitized by Google

SOMMARIO

Antonino Anile: *Alberello fiorito* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Verano Magni: *Un calzolaio scultore* - Ettore Allodoli: *Maggio santo* - Edvige Theplitz Mrozowska: *Visioni Orientali:* Ladak *(Tibet Occidentale)* - *Conferenza tenuta nella Sede dell' O. C. F. di Milano il 30 aprile 1927* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Minucio de Brevibus: *Il rapporto del Martedì* - Miroir: *La Moda* - A. Campani: F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - E. Ferrato: *Chiaroscuri* - Attualità - La pagina del Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Filatelica.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

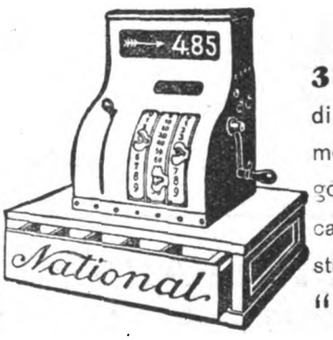
L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - **MILANO** - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A **MEDA - CANTÙ**
E IN TUTTA LA BRIANZA

"ATLANTE"
SOCIETA' ITALIANA D'ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
Capitale Sociale L. 15.000.000 versato 4 10
VIA CORRIDONI, 39 (PALAZZO PROPRIO)
Telegrammi ATLANTE - MILANO — Telef. 52-240 52-241
MILANO

ASSICURAZIONI INCENDI - INFORTUNI INDIVIDUALI E CUMULATIVI
RESPONSABILITÀ CIVILE
TRASPORTI - MALATTIE - FURTI
ASSICURAZIONI SULLA VITA
DELL'UOMO

Direttore Generale e Consigliere Delegato
Grand'Uff. ALDO ANNONI



3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa **"NATIONAL"** che **impongono precisione** e **controllo** ed **evitano** le **tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla
Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL"
Via Dante, 14 - MILANO - Telef. 81-726

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 19

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

8 Maggio 1927

ALBERELLO FIORITO

Ogni mattina, andando a scuola, son costretto a costeggiare un lungo tratto della stazione ferroviaria. Il muro che la recinge è tinteggiato di giallo, interrotto ad intervalli regolari da piccole lesene grigie, e dietro di esso si disegnano i tetti triangolari dei capannoni destinati al deposito delle merci, le antenne della luce elettrica, le gabbie aeree scintillanti di rocchetti di vetro donde si dipartono centinaia di fili di rame, tesi in tutte le direzioni. E' un paesaggio assolutamente geometrico che ricorda certi quadri cubisti, fatti di losanghe e di prismi e di fasci di linee che s'incrociano per l'aria.

Ma stamane mi è apparso un miracolo. Fra mezzo al rigore geometrico di tutti quegli edifici odiosi, un'esile pianticella di pesco nata — chi sa come? — fra tutte quelle cose morte e senz'anima, metteva una nota fresca di poesia coi suoi rami ricoperti di fiori rosei che tremavano al vento sotto il cielo grigio che minacciava la pioggia. Era una fioritura delicata e capricciosa come uno di quei tralci di ciliegio in fiore che i pittori giapponesi disegnano sui loro ventagli, perchè nessuna mano aveva educata e potata la pianta, i cui fiori seguivano l'intreccio bizzarro dei rami.

E quel gracile pallore roseo sul grigio dei muri pareva una carezza di bimbo sul volto accigliato e grave d'un contabile attento a verificar l'esattezza delle sue somme.

Eterna, indistruttibile poesia della natura e della vita, gentile immagine del sogno che ci solleva dalle volgarità della vita alla contemplazione serena d'un mondo più bello e più buono del nostro! Imprigionati dai muri delle case, oppressi dai fili che s'intrecciano sul nostro capo, ognuno dei quali esprime una tacita minaccia di morte, noi non sappiamo più levar gli occhi al cielo, ma li teniamo costantemente abbassati alla terra e seguiamo macchinalmente il cammino che ci è tracciato dalle lucide verghe d'acciaio che rigano la nostra strada. Andiamo così senza scopo, senza mèta, consumando il nostro tempo fra piccole noie, fra piccole brighe, in occupazioni meccaniche sempre uguali, ripetendo e scrivendo giorno per giorno le stesse parole che hanno finito per perdere ogni significato, come i capannoni e i muri della stazione hanno perso ogni vestigio di bellezza architettonica.

Ma ad un tratto su tutto questo grigiore piatto e volgare, sboccia all'improvviso un fiore di poesia: è il missionario che muore baciando la croce fra le urla feroci dei suoi carnefici; la piccola suora che spira sopra il lettuccio d'un ospedale dove ha contratto il contagio; il sacerdote che richiama con voce e con gesto paterni i traviati e fa traveder loro la speranza della redenzione: il parroco che va nella notte tempestosa per uno scosceso sentiero montano a recare l'ultimo conforto all'infermo che sta per morire. Eroismi ignorati, umili fiori che sbocciano dal cuore senza l'attenzione e il plauso del mondo, rosea fioritura di peschi che sorpassa il grigio muro d'indifferenza e d'egoismo ond'è rinserrata la vita e sboccia nell'aria libera del Cielo.

GUIDO BATTELLI.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Matrimonio in esperanto - Le nozze della stella velata - Morte e funerali di un pesce-gatto - La divisione del cervo - Brillanti veri e brillanti falsi - Il manuale del perfetto farabutto

Nozze Della Savia-Baudil. Il signor Giovanni Della Savia, di Udine, delegato dell'Associazione esperantista universale, ha sposato a Budapest la signorina Bianca Baudil, appassionata esperantista. Le relazioni fra i due erano cominciate due anni fa in esperanto. Il matrimonio, nei riti e nelle formule, si è svolto in lingua esperantista, perchè gli sposi, oltre la propria lingua nazionale, non ne conoscono altra. Benissimo. La loro vita ormai si svolgerà tutta in esperanto: si ameranno, si vezzeggeranno, si bisticceranno in esperanto, sicuri di non esser compresi dalla gente, perchè — com'è noto — la lingua esperanto si chiama universale, e non è capita da nessuno. Come motivo di cronaca, poi, le nozze Della Savia-Baudil sono eccellenti. Infatti, il matrimonio è una istituzione così antica, che ha bisogno di qualche mutamento, di qualche innovazione, per non venire a noia.

Un giorno abbiamo letto di un matrimonio ciclistico: sposi, sindaco, testimoni, erano andati alla cerimonia in bicicletta: un'altra volta abbiamo sentito parlare di un matrimonio aviatorio: tutti in aeroplano (veramente non è una grande novità un matrimonio fatto con la testa fra le nuvole.....).

Ora c'è il matrimonio esperanto, a cui seguirà quello stenografico, quello enigmistico, quello sportivo, quello scacchistico....

■

e già vediamo il matrimonio con lo sposo occulto: quello di Pola Negri. Lo grande stella cinematografica polacca si è staccata dal firmamento.... come una qualunque stella cadente, e ha sposato il principe Mdivani. Il mondo dello schermo (proto, non mi stampare *scherno!*) s'è interessato molto di queste nozze: tutti volevano conoscere i particolari della cerimonia, contare i milioni dello sposo, aver notizia dell'emozione della sposa.... Invece, silenzio. Il corrispondente del *Daily Mail,* che viaggia sull'« Aquitania » in rotta per Cherbourg, ha radiotelegrafato che Pola Negri è a bordo sotto il proprio nome e che anche il principe è a bordo. Egli si è imbarcato di nascosto al momento della partenza e cercando di non farsi scorgere: il suo nome non figura nelle liste dei passeggeri. I bauli e gli altri bagagli registrano sulle etichette « Principessa Mdivani », ma ella non vuol dire di aver sposato il principe, col quale si è fatta vedere una volta soltanto. Non si capisce bene se il principe si vergogna d'avere sposata un'artista, o se, al contrario, una regina (dello schermo, s'intende), è mortificata d'aver concessa la propria mano ad un semplice principe.... Certo, sarà bene che si decidano: altrimenti conosceremo il loro divorzio prima d'aver saputo ufficialmente il loro matrimonio.

■

Mentre i due sposi, ognuno per conto proprio, ma sullo stesso bastimento, varcano l'Oceano, un'altra nave solca le onde infide: la motopeschereccia « Sangiorgio » della ditta Vito Lorusso di Bari. In prossimità delle acque di Patok, l'equipaggio di questa nave ha avvistato un pesce enorme. Tosto l'equipaggio, che eseguiva la pesca a rete, ha messo in moto alcuni apparecchi speciali, riuscendo a catturare il bestione: un pesce-gatto lungo cinque metri e pesante sette quintali e mezzo. Trasportato nel porto di Bari, il mostro è stato scaricato con grande fatica, poi l'hanno sventrato e tagliato a pezzi per venderlo. Il solo fegato pesa un quintale.

La notizia, che ho riassunta brevemente, risparmiando al lettore altri dati numerici, ha prodotto in me varie impressioni. Intanto io — nella mia sublime ignoranza zoologica — non supponevo neppure l'esistenza di tali (come chiamarli?) felini acquatici: e subito ho pensato alle tragedie che si svolgeranno sott'acqua fra pescicani e pesci-gatti i quali certo si odieranno come gatti e cani. Ma poi mi sono domandato come mai i pesci-gatti siano così poco popolari, mentre i pescicani (quelli con due piedi) sono sulle bocche di tutti. Ora che, attraverso la *Festa,* io ho comunicato questa cognizione a dugentomila lettori, credo che essi converranno con me esser necessaria una piccola aggiunta al nostro ricchissimo vocabolario metaforico. Chiameremo pescecane l'uomo arricchito all'improvviso e basta; pescegatto invece colui che s'è arricchito con la rapina, colui che non soffre quando fa soffrire gli altri (perchè ha un fegato di almeno un quintale), colui che quando muore, anche senza esser proprio tagliato a pezzi, fa star bene una gran quantità di gente.

■

Il pesce-gatto di Bari è stato venduto, e la parte più grossa è toccata a chi ha pagato di più. Invece il cervo francese.....

State a sentir la storia. Durante una partita di caccia, organizzata dai membri di una società cinegetica francese, un invitato uccise un cervo. Come si usa, l'animale fu diviso, e una parte fu data a colui che l'aveva ammazzato. Ma questi non fu contento, e disse che voleva tutto il cervo, carne, pelle, zampe, testa e corna. Sfoggiando una grande scienza giuridica, l'invitato sostenne che, per legge, l'animale ucciso spetta all'uccisore, anche se questi abbia cacciato in territorio altrui. Infatti l'animale, fino al momento in cui cade morto, non è di nessuno: è *res nullius.* Figurarsi il malumore del presidente della società dinnanzi a tale ostinazione! Egli tenne duro, e diede all'invitato soltanto un pezzo del cervo.

L'egregio invitato ricorse al tribunale, e perdette la causa; si appellò e fece fiasco; ricorse in Cassazione e la Corte suprema decise così: « La selvaggina appartiene a colui che l'ha uccisa. Ma questa regola non può applicarsi ai rapporti fra invitanti e invitati, perchè tali rapporti debbono avere sopratutto il carattere di cortesia e gentilezza ».

Cortesia, cortesia, cortesia chiamo
e non trovo nessun che mi risponda

cantava il poeta medievale. Si capisce: quando la gentilezza mancava, bisognava andar per le cattive e ricorrere ai giudici. Ma che

Digitized by Google

oggi la cortesia debba essere insegnata dai giudici, proclamata dai tribunali, imposta per legge, è molto umiliante.

■

A furia di cortesia, vedete, un giovane parigino è riuscito a togliere gli orecchini a una bella signora.

Il fatto è andato così.

Una signora bella ed elegante stava aspettando il tram, quando si accorse che un giovane la fissava con insistenza. Seccata, essa lo guardò in modo poco incoraggiante, ma lui le disse, levandosi il cappello:

— Signora, lei non mi riconosce? Sono un suo antico gioielliere. Ho un paio d'orecchini, e se li volesse acquistare, glieli potrei far vedere.

— Non mi ricordo — rispose la signora,

— Ma sì, ma sì, — insistette il giovane. — Ella è venuta molte volte nel mio negozio.

La signora faceva cenni di no, ma il giovane, gentile ed insistente, le disse:

— Ora ho il negozio in liquidazione; posso proporle un affare molto vantaggioso.

A tanta insistenza, la signora cedette e il giovane la pregò di aspettarlo: sarebbe andato a prendere i famosi orecchini: fra dieci minuti tornava.

Il finto gioielliere andò a comprare un paio d'orecchini con brillanti chimici del valore di cinquanta lire. Al commesso che glieli diede, disse di non aver denaro sufficiente per pagarlo, ma di lasciar in pegno l'orologio d'oro. Poi pregò il commesso di mettere sull'astuccio un cartellino con l'indicazione di un prezzo più alto: « metta sessanta lire » disse: « così guadagnerò qualcosa anch'io! »

Il commesso acconsentì e il giovane, appena uscito, aggiunse due zeri alle sessanta lire trasformando così i due vili brillanti chimici in due preziosi solitari da seimila lire.

Ecco che il giovane raggiunge la signora. Questa, abbagliata dai brillanti falsi, si tolse gli orecchini coi brillanti autentici, li consegnò per un momento al giovane che finse di chiuderli nell'astuccio e pattuì il prezzo.

— Invece che per seimila lire glieli vendo per cinquemila e cinquecento — disse il giovane. — Passerò domattina da lei per il pagamento: so il suo indirizzo.

La signora se ne andò portando con sè due orecchini falsi agli orecchi, il vuoto assoluto nell'astuccio e una grande allegria nel cuore.

Del giovane non è rimasta alcuna traccia, all'infuori di un orologio... di metallo lasciato al negoziante. Quando la signora, guidata dal nome scritto sull'astuccio, corse dal negoziante, questi sporse querela contro l'ignoto truffatore, ma chi lo pesca?

■

Racconti di questo genere bisognerebbe raccoglierne parecchi, illustrarli, commentarli, diffonderli. Così anche le truffe più ingegnose — non si può negare che quella dell'elegante giovanotto sia ingegnosissima — andrebbero a vuoto; non perchè ci sia molto da sperare in una conversione dei truffatori, ma perchè finalmente il pubblico imparerà ad aver più giudizio. Un libro dove tutte le marachelle, tutti gl'imbrogli, tutti i raggiri siano esposti senza attardarsi in considerazioni d'indole etica, anzi meglio, fatto con l'aria d'istruire i novizi nella loro arte, d'insegnare ai birbi a diventar birboni era il sogno di un mio povero amico di cui un giorno o l'altro racconterò la storia. Aveva anche trovato il titolo: *Manuale del perfetto farabutto*: e si augurava diventasse celebre come il *Principe* del Machiavelli a cui si tributano quest'anno le onoranze centenarie...

DINO PROVENZAL

I funerali dei cinque minatori italiani morti per uno scoppio di grisou *nella miniera belga d'Estinnes-au-Val. - Il funebre corteo, composto in gran parte di nostri emigrati, con alla testa, dietro alla nostra bandiera, il commissario dell'emigrazione ed il cappellano italiano per le nostre colonie nel Belgio.*

Digitized by Google

MAGNIFICAT!

Per la prima volta la morte è discesa sui palazzi già sorti, in un émpito improvviso e tenace di glorificazione di Dio, in mezzo a cui gli spazi di terra non costruita sono lì per essere di asilo alle folle mariane, ai « carissimi », o per attendere architetti che ideino e muratori che costruiscano ancora.

Ha alitato sulla casa un po' claustrale dove vivono come sorelle le signorine della Compagnia di San Paolo; ha chiamato una di loro con la sua voce che non resiste.

Il richiamo silenzioso nella piccola stanza aperta al cielo dove Antonietta Tagliabue pativa da circa un mese, ha percosso tutte le cose intorno.... La vita della Compagnia di San Paolo, che gioisce di ogni lavoro e trabocca in ogni amore, volta dovunque, confluente nell'ascesa a Dio, si è riversata sulla casa claustrale. Quasi a far rivivere il lume e il calore della vita vicina a spegnersi.

Ma essa si era offerta per la Compagnia... Rischiarata e accesa nell'anima, scioglieva il volo con dolcezza sicura. Signora di se stessa nella Grazia, la sua anima signoreggiava il corpo agonizzante.

Noi saremo stati accerchiati dal dolore della morte; ecco che sembrava abbuiarsi, calare col sole, tutta quella vita accorsa al letto, quasi per dargliene.....

Era la sua, forte e docile, a salire su, svincolandosi, dall'agonia, per farci vibrare ed illuminarci.

Il cielo azzurrissimo sul quale la sua stanza è aperta, si stempera; prende una tinta liliale che le addolcisce lo sguardo. Adagio, incenerisce; dopo viene la notte, la consumazione di ogni luce.

Abbiamo voluto pregare a voce alta, perchè ci sentisse; ma prima di cominciare, si è rimasti un po' incerti. Che cosa dire in queste ore, tra la vita e la morte?

Parole di vita! La morte non potrà nulla sulla vergine serena.

Diciamo il Magnificat, *e lei ci segue, muovendo a tratti le labbra, guardandoci fisso, con una espressione di sofferenza gaudiosa.*

Soffre, sì, le manca la luce, la parola, si sente andarsene... Ma è la Vita!

Le preghiere non la lasciano più. Le pause di pianto, quei vuoti dolorosi sono subito colmati. La morte vorrebbe soffocarci; ma tutta la vita nostra, dei sacerdoti, delle signorine e dei giovani della Compagnia, chiama il Cielo, bussa alla sua porta, supplica.

Gli Angeli, gli Apostoli, i Patriarchi, i Martiri, le Vergini vengano incontro alla ardente vergine terrena!

Quanto più noi la sentiamo amara, in essa l'agonia è dolce. Quel suo morire ultimo, freddo e livido, non tocca se non il corpo; è cosa che passa che non sfiora neppure la sua immortalità.

In ginocchio, guardandola, diciamo il Regina coeli laetare.

*Lei, quasi morta, senza respiro, sembra accogliere l'*Alleluia *con un docile, dolcissimo* Amen. *Il viso livido, ma composto, si reclina a destra. Gli occhi senza luce hanno uno guardo di pace, restano un po' chini.*

L'anima di tutte le cose intorno, tutta la nostra vita offerta alla glorificazione di Dio, resta così, simile alla vergine che riposa... China per la pena e luminosa per la certezza.

Il corpo bianco fu trasportato giù, nell'atrio, davanti alla Cappella della Madonna degli Angeli e alla camera del Cardinale.

I fiori, tolti all'altra grande cappella già in lutto, erano su di lei. Sul catafalco, essa splendeva, candida e serena; con le mani giunte sembrava respingesse dolcemente da sè quelle ghirlande di drappi neri sui muri. Si sarebbero dovute dire le preghiere dei morti..... Non fu possibile.

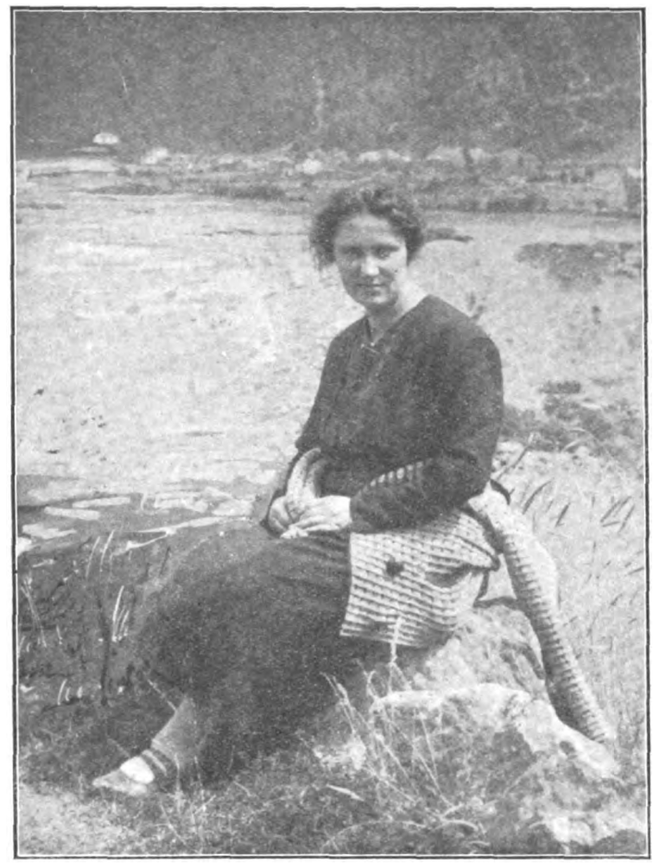
Con lei vicina, durante la notte, nella cappella, avremmo esposto ed adorato il Signore. Avremmo adorato la Vita.

La cappella della Madonna degli Angeli pareva diventata una catacomba. Il corpo in ascolto, vigilante anch'esso, tra i fiori e i ceri, quello di una martire.

Lo stesso splendore dell'Ostia ha la sua anima, nella Vita. Ed ecco che noi, asciugando le lagrime, adoriamo.

Il corpo è chiuso in una bara da vergine, perlacea e ornata di intagli; ha nelle mani giunte il rosario, un giglio e una rosa; dopo la notte in cui le sorelle lo hanno vegliato, la luce dell'anima sua sembrava risplendergli sopra.

Adesso, esce dalla casa un po' claustrale dove soffrì. Salutando, benedicendo tutte le altre case di lavoro che tacciono, tristemente, e la terra non costruita ancora, per raggiungere la grande Cappella della Madonna degli Apostoli.



Antonietta Tagliabue della C. S. P.

Lo portano quattro signorine della Compagnia di S. Paolo. Lo precedono le corone di tutte le altre case sparse nel mondo. Lo seguono i sacerdoti e i giovani della Compagnia, e tutto un popolo di amici dell'Opera.

La liturgia è la funebre. Ma il pensiero della morte può forse legare ancora le anime nostre?

Una voce bianca intona il Magnificat. *L'inno della verginità prediletta da Dio sale senza esitare, come noi lo sentiamo discendere sopra di noi, sulla bara chiara, dall'anima della vergine.*

Fatta lentamente, la strada è lunga. D'improvviso quattro giovani della Compagnia di San Paolo prendono e sollevano la bara. E' la fraternità di tutte le nostre giovinezze date a Dio, che si aiuta, si innalza e protende quel piccolo corpo puro, come gloria sua!

E adesso, nell'avvicinarsi alla chiesa spoglia, dalla quale la bara partirà per il Camposanto di Monza, i giovani che la portano sulle spalle, intonano l'inno dei Vergini.

Anche a Monza andammo tutti.

Il funerale, nella grande chiesa, e poi nel lungo corteo di corone, di associazioni, di popolo, prende carattere di solennità più severa. Ne godo e ne soffro. Le preghiere senza canti mi rattristano.

Nel Camposanto, sollevato il primo coperchio della bara, tutti si affoltano a vedere, dal vetro che lo incornicia, il viso rischiarato, acceso tenuemente nella bocca e sotto le ciglia, che non vede questo cielo di aprile, ma lo sente. Noi della Compagnia fatichiamo ad avvicinarci, non ci riusciamo; sentiamo singhiozzare, vediamo la bara scomparire sotto l'abbraccio di quella folla di vivi.

Piangono... Ma non come noi...

La bara è ricoperta... è portata alla fossa...

Eccoci intorno, i fratelli e le sorelle della Compagnia. Non c'è quasi nessun altro. I parenti di sangue e noi. Sulla bara che scende docile, senza paura, lo stesso cielo sul quale era aperta la stanzetta della casa claustrale. Ma quanto più largo! Senza sole, senza stelle ancora, ha un chiaro splendore nuziale che la bara, nel cavo della fossa, accoglie tutta su di se. Le ultime parole nostre scendono cantando, a gettare luce divina sulla polvere: « Iesu corona Virginum ».

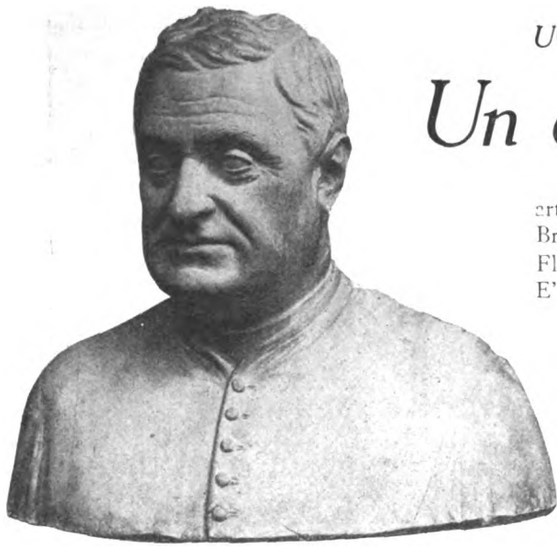
Che cosa vibra in noi di nuovo, e sembra dare anima ardente anche alle pietre delle nostre case e alla terra sulla quale costruiremo? La vita, gioiosa e gloriosa in Dio, di questa nostra sorella.

PEPPINA DORE

Digitized by Google

FILIPPO LIPPI: *La Vergine in adorazione.* - Firenze - *R. Galleria degli Uffizi.*

Digitized by Google



Il Curato dell'Impruneta.

UOMINI E COSE DI FIRENZE

Un calzolaio scultore

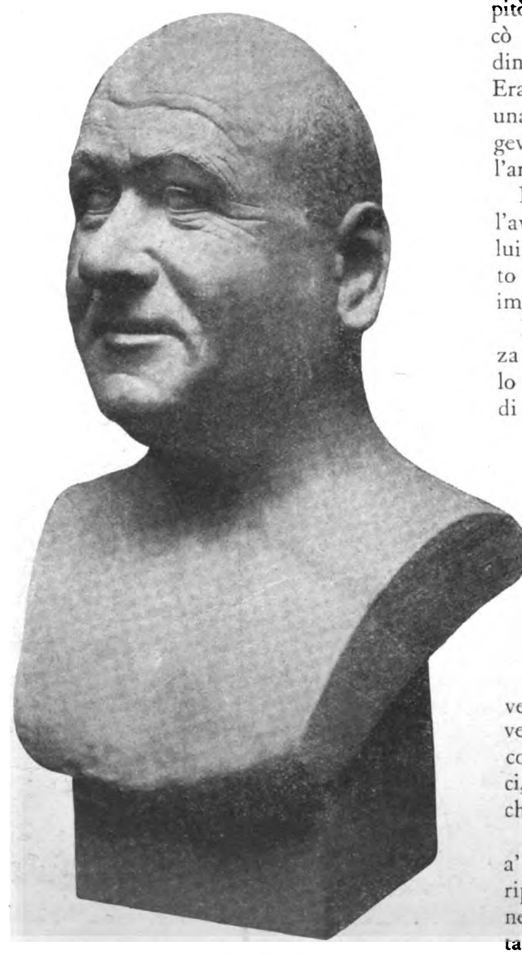
Fanciulla lieta.

Conoscevo l'opera sua, tutta, o, dirò meglio, quasi tutta perchè in questi ultimi tempi ha fatto molto, ha lavorato a più non posso il bravo e buon Menchi, scultore ammirabile e calzolaio di fino; ma lui, ecco, lui non lo conoscevo ancora.

Ferdinando Paolieri, pescatore infallibile di belle e garantite promesse nella desolante povertà delle esposizioni d'oggidì, me l'aveva del resto già fatto vedere, tal qual'è, a viva voce, questo suo geniale compaesano, ch'egli, or son quattr'anni, avviò pe' santi triboli dell'arte.

Mi aveva detto il Paolieri: « E' alto e maghero con dimolt'anima sul viso, e si veste sempre di nero civile quando vien dall'Impruneta a Firenze, come chi va con soggezione a una festa. E non è veramente imprunetino, il Menchi, ma originario del Valdarno Superiore, e precisamente di Gaville; quella Gaville dell'Inferno di Dante, dove Guercio Cavalcanti, nobile rubatore fiorentino, fu ucciso e il parentado corse a vendicarlo, mettendo tutto a ferro e foco: *...l'altro era quel che tu Gaville piagni...*

« Maghero e forte, questo discendente degli scampati dall'intichissima strage, incredibilmente forte, per quanto abbia le spalle un po' curvate e direi quasi raggentilite dal molto stare al bischetto a batter la suola, è uno che, se gli vien l'estro, ti chiappa a due mani un mazzo di quarantacinque carte e te lo rompe d'un colpo, quasi fosse cartavelina. Non beve, non fuma, è un purissimo tutto famiglia e bottega; e la sua bottega è il suo studio. E' qui che, buttato da parte lesina e spago, si mette in istato di grazia a tu per tu colla creta, obbediente a lui più che a tutti. Mastro calzolaio de' più provetti, la sua scarpa la chiaman « del Menchi »; scultore nato, basta guardare per convincersene la testa del suo figliolino che fu l'opera sua prima, la rivelazione, e par davvero una cosa etrusca, tant'è semplice e ideale. E legge, legge sempre, questo virtuoso artigiano. « Le Vite » del Vasari sono il suo Breviario, e vien secondo nel suo cuore Flammarion, il poeta de' misteri siderali. E' così che il Menchi sa d'ogni astro e pianeta, e del come si volgano o scorrano e s'avvicendino nell'etere, coi loro bei nomi e le loro profonde virtù. E quest'umile appassionato di cose sublimi, che non si contenta di lavorare la terra a colpi di pollice e d'anima, ma che uno stellato fitto d'agosto tiene con gli occhi in su fino all'alba, questo calzolaio scultore e astronomo, che par uscito fresco da uno di que' cordiali racconti dell'aureo « *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* ». di Smiles, è povero. E' povero, o poco meno, perchè, anche se fa il calzolaio, lavora *di fino,* per fuori, pe' negozianti di lusso fiorentini che lodano molto e pagano poco. E' povero, e ci tiene a farlo sapere, chè non l'abbiano ad accusare di dar più tempo e fatica al mestiere che all'arte. E' povero, ma è giovane. Sebbene abbia più di trent'anni, è giovane come Michelangiolo adolescente quand'era a studio di Bertoldo, nel giardino di Lorenzo il Magnifico, in Piazza San Marco, e ruppe il dente al fauno per invecchiarlo, sicchè il Magnifico ne sorrise contento... »



Ferdinando Paolieri.

Lo conobbi ieri l'altro.

Aveva saputo della mia sincera ammirazione per l'opera sua e mi cercava. Mi capitò alle spalle in via de' Calzaioli, mi toccò a un braccio, io mi volsi e me lo vidi dinanzi alto e magro col viso tutt'anima. Era vestito di nero, e sotto il braccio aveva una pezzòla di setalina nera, che gli ravvolgeva chissà quali arnesi: del mestiere? dell'arte?... Disse: — Sono il Menchi. —

Non importava che me lo dicesse perchè l'avevo ravvisato di colpo. Sì, era proprio lui; era l'autore di quell'argutissimo ritratto tutto spirito che fa del Paolieri quasi un imperatore romano, un Vitellio dimagrito.

Era l'autore di quella toscanissima ragazza sorridente che avevo tanto ammirato nello studio di Giovanni Marchi; era l'autore di quel sereno e donatellesco busto del Curato dell'Impruneta. Sì, era il fratello di latte di Donatello sincero, non colò da Uzzano e del San Giorgio. quasi oreficioso San Giovannino, ma di quello del San Lorenzo e del Niccolò da Uzzano e del San Giorgio.

Aiutava, dunque, e concludeva in me tutta una teoria che, sin da quand'ero giovinetto, m'è cara. E cioè che l'arte, in quanto pura e semplice invenzione e anche ricerca dello spirito del vero, e non quindi il suo artificioso ricalco, debba riprodurre coi mezzi più semplici, e quasi direi rudimentali, soltanto quel ch'è contorno o contenente ideale del vero.

Ed eccoti il Menchi eccellere in questo a' nostri giorni più che ogni altro; eccolo riprodurre con profonda ingenuità, e senza nessuna apparente meditazione, ciò che soltanto può e deve interessare all'artista: l'aspetto essenziale, come sensazione improv-

Digitized by Google

visa, della forma e della sua vita, non perciò nel suo sviluppo dinamico, ma nell'inizio, così da darne con tocchi sommari, schematici, sia sorriso o estasi o pianto, quasi direi la sola causa affettiva e non il suo resultato, che deve invece compiersi in noi, completatori autonomi e incoscienti dell'opera dell'artista. Ed ecco il perchè ragionevole di quelle certe due pieghe quasi angolari e apparentemente secche e dure che l'altro giorno consideravo intorno alla bocca della *Fanciulla sorridente*, ch'è una delle cose più sincere del Menchi.

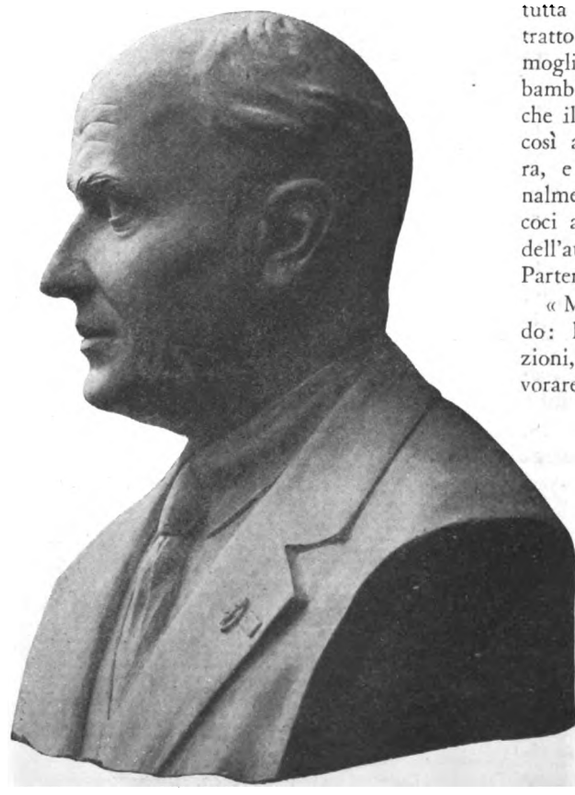
Stava ora, dunque, dinanzi a me, come ho detto, quest'ammirabile scultore semplicista; e io ne godevo principalmente per l'occasione che mi avrebbe dato, parlando, di convincermi della sincerità dell'arte sua. Infatti, poco dopo, seduti fuori a un caffè di piazza Vittorio, fra la folla festaiola del sabato sera, il Menchi mi disse proprio così:

« Se devo dire la verità, anche quand'ero ragazzo mi garbava di lavorare la creta. Facevo le cose a modo mio, si capisce, ma ci mettevo molta passione, e mi pareva sempre di arrivare a far meglio, per quanto fossi convinto che tutto questo fosse di nessuna importanza e non avesse nulla a che vedere con la scoltura. Sì, non avevo nessun concetto, nemmeno il più rudimentale, di quest'arte, e mi sembrava una grande magìa che da un blocco di marmo, semplice e compatto com'è, si potessero cavar fuori tante mai delicatezze, per esempio una bella testa riccioluta. Mistero profondo era poi che dal bronzo inerte e intrattabile si potessero far tante maraviglie, come la gran macchina d'un monumento equestre col cavallo bardato di tutto punto, che si regge su tre zampe, e perfino su due, con tanto di cavaliere in sella. Dunque, nessuna nozione di quel ch'è la fusione; e credevo che anche il bronzo si dovesse trattare a forza di scalpello. Di ciò ero così convinto, che nessuno mi avrebbe persuaso della verità. E intanto seguitavo a impastar figure e figurine di creta. Avevo sì e no diciasett'anni, ed ecco che un giorno mi provai coll'alabastro, e, a forza di coltello, feci un bel cavallino. Piacque a tutti, e perfino al Paolieri, che aveva più di vent'anni e, amoroso com'era dell'arte, mi prese in considerazione, e si mise a spiegarmi via via tutto quel che non sapevo, e neanche m'immaginavo, della tecnica della pittura e della scoltura. E quel che seppi allora della scoltura e de' grandi maestri mi parve così alto e irraggiungibile, impossibile, che mi rimisi con maggior voglia al bischetto a cercare di progredir calzolaio.

Non toccai più, si capisce, nè creta nè alabastro, contento semmai d'intagliar forme, e anche, sì, di farmi, per uso del mestiere, qualche bel piede con tutti i suoi difetti, come il più esperto ortopedico. Presi moglie, mi crebbe famiglia, venne la guerra, poi la vita difficile e tanti mai guai,

Il figlio dello scultore.

ed eccoti che in un momento, non si sa come, un po' più sereno, mi ripigliò la vecchia passione che, siamo sinceri, da tanto mi tormentava le mani, cioè di rimettermi a impastar figure di creta. Sono quattro anni ora, e fu così.



Il Marchese Dino Perrone Compagni.

« Ero venuto a Firenze col mio bambino per visitare in Palazzo Vecchio, la mostra del Sei e Settecento. Ora fu appunto guardando le gran meraviglie del Seicento, che avevo sempre inteso giudicare come un secolo di decadenza, che non potei far a meno di pensare che, se il Caravaggio e il Reni e i Caracci erano dei decadenti, cosa dovevan mai essere i pittori d'oggigiorno, che si contentano di fare una mela con accanto un coltellino da tavola, e sotto ci scrivono *capolavoro?...* — Ah! — feci dentro di me, - questa volta è la buona! — E uscendo di Palazzo Vecchio, dissi al mio bambino: — Quando s'arriva a casa, ti vo' fare il ritratto! —

« Appena all'Impruneta, andai alle fornaci, mi feci dare un po' di creta da mattoni, e, zitto zitto, senza far trapelar nulla a nessuno, andai a mettermi in cucina, chè non m'avessero a vedere quelli che passavano davanti alla bottega. E lì, col mio bambino a modello e quel pezzo di creta sotto le mani, feci e disfeci finchè non mi sentii proprio contento: avevo rifatto il mio bambino! Oh, tal'e quale! E lo dissero tutti; e si meravigliavano per la rassomiglianza, sì, ma anche pel molto garbo, che, dice, ci avevo messo, specie il dottor Tirinnanzi e poi il Paolieri, che, quand'ebbe veduto anche lui, non si saziava più di dirmi bravo.

« Incominciò così. Dopo tant'anni di lesina e spago, rieccomi tornato scultore, rieccomi preso da questa gran bella passione. E m'era tanto cresciuta dentro, che ormai non mi pareva di poter vivere che per questa. Mi buttai, dunque, a lavorare con tutta l'anima, e, come avevo fatto il ritratto del mio figliolo, feci quello della mia moglie, eppoi la testina d'un altro nostro bambino di quattro mesi appena. Ed ecco che il dottor Tirinnanzi vuole il ritratto! E così anche il Paolieri e poi la sua signora, e poi una gran bella giovinetta, e finalmente il Curato dell'Impruneta; ed eccoci arrivati in questo modo all'esposizione dell'autunno del ventitrè nel Palazzo del Parterre.

« Mi dicono di mandar qualcosa. Mando: lodi e lodi, anche troppe, e consolazioni, si sa! Dopo di che mi misi a lavorare, glielo dico io, a più non posso; e dopo questi quattr'anni che lavoro, non mi pare nemmeno di essere più quello d'allora, da quanto mi sento progredito nell'arte. Ho fatto non so quanti ritratti, e tutti ne son rimasti contenti. Fra gli ultimi, quello della signora Salvadori, e, ultimissimo, quello del marchese Perrone...

« Lei mi domanda come lavoro?... Ecco qua: cerco di guardare modello e creta, se può esser possibile, contemporaneamente, e, dentro una croce immaginaria, disegno e fisso cogli occhi l'effige che devo riprodurre; e così la sca-

Digitized by Google

vo nella creta, più svelto che posso, come se un tratto mi dovesse sfuggire. Scavo e sbozzo, e poi modello, diminuisco i volumi fino alla soddisfazione, ed è difficile che abbia bisogno di aggiungere o di riportare altra creta. E faccio tutto a furia di pollice...

Così mi dice l'ammirabile Menchi, mentre io gli guardo le mani.

Lunghe, asciutte, forti, nobilissime, le sue mani; e io ripenso a quelle di Vincenzo Gemito, che vidi or son tre anni a Roma, invecchiate oramai dalla passione e dalla gloria, ma che forse non eran così nervose e forti come queste, quando il prodigioso fanciullo foggiava scugnizzi nella sua grotta di Pozzuoli.

VERANO MAGNI

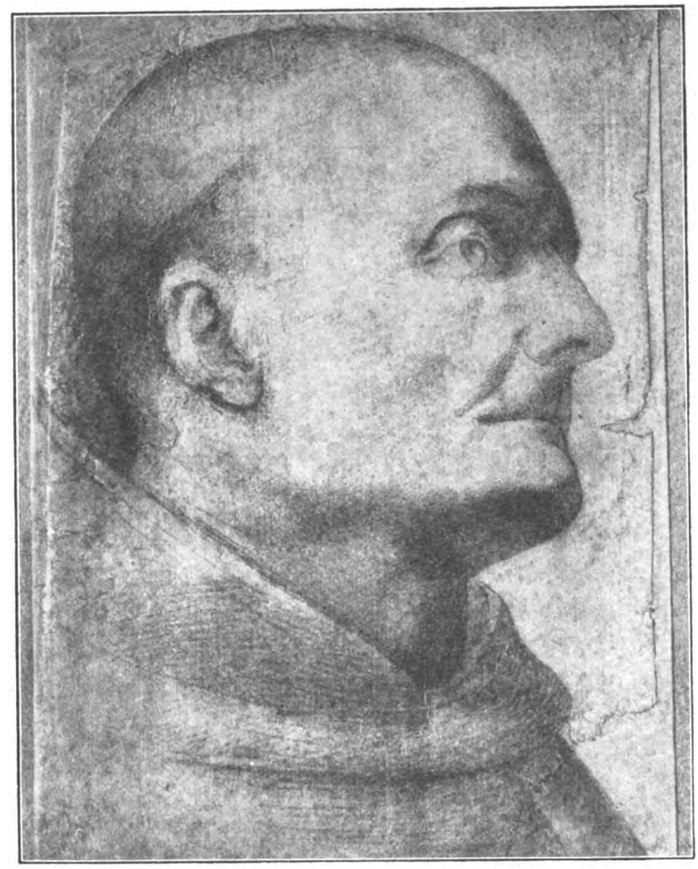
MAGGIO SANTO

« ....annunziatrice degli allori — l'aura di maggio movesi ed olezza — tutta impregnata dall'erba e dai fiori ». *La virginea freschezza della primavera rinnovellata, nelle ore più pure del giorno, quando l'innocenza del mondo pare si diffonda sulla natura ancora assopita, è bene adatta a far rivolgere le menti degli uomini verso i divini e santi spiriti che fiammeggiano di amore, di sapienza, di bontà nella gloria del Paradiso.*

Il maggio purificatore pare abbia prediletto per i transiti mortali di questi eroi spirituali le sue aure odorate e feconde: perchè le commemorazioni agli altari e il ricordo secolare tra i popoli fossero accompagnati dall'olezzo dei fiori graditi alla Vergine. Noi fiorentini abbiamo memorie sante e protettrici in questo maggio che ci riconforta e ci riconduce, ogni anno, sulle soglie d'una vita piena di casti incanti, di sogni e di speranze. L'energia, la dottrina e la purezza ci afferrano e ci invitano al ricordo.

Il pio arcivescovo Antonino (2 *maggio*) *par che rammemori come nella Firenze del Rinascimento, quando l'istinto e l'orgoglio, la bellezza dei sensi spoglia di veli cominciavano a pompeggiare per le vie e le piazze della grande città, sorgesse in lui il monito pensoso a cose più alte e più durature: e la pietà di ogni giorno e la predicazione agli umili e la fede insegnata ai potenti signori e alle potenti donne del secolo in severi e semplici manuali, furono, per opera di Antonino arcivescovo, cose vive, impresse con dura volontà da quell'uomo piccolo di statura e mite d'aspetto, grande e tenace nell'anima inflessibile. Rappresentante di un'età sua, di un mondo stabile e necessario, in mezzo al fluttuamento degli anni discordi. La sua gloria risplende magnifica nella chiesa e nel convento di S. Marco che vide l'operosità di questo domenicano, risoluto anche di fronte ai Medici signori della città, in difesa della religione e dei poveri. Il beato Angelico fu l'amico fraterno di Antonino, condiscepolo amato, e Fra Bartolommeo lo eternò coi suoi forti e robusti tratteggi.*

Quel 2 maggio che egli morì (1459) *era la vigilia dell'Ascensione; e le ultime parole di lui furono le riprese dei salmi:* Oculi mei semper ad Dominum — Laudate Dominum de coelis.



Il Domenicano S. Antonino (Fra Bartolomeo).

Il 26 maggio ci ricorda l'altro grande santo fiorentino, Filippo Neri (1515-1595): *Pippo Buono, il Santo italiano, il Santo burlone, l'amico dei fanciulli, agnello e leone insieme, il più ammirato, tra i santi, da Goethe, il riabilitatore della memoria di Fra Girolamo, l'amico di S. Ignazio e di S. Camillo de Lellis, di Federigo e di S. Carlo Borromeo, il fondatore dell'Oratorio, l'artista, il fantasioso, il poeta. Poeta della vita e della parola: bastano queste due terzine a metterlo insieme coi più pensosi lirici del secolo, che pur ne ebbe molti:*

Cantan gli augei: chi dunque è che non ami,
Stan queti i venti e son tranquille l'onde,
E il sol mai sì lucente non apparse.

Cantan gli augei: chi dunque è che non ami
E non gioisca? Io sol: chè non risponde
La gioia alle mie forze inferme e scarse.

E l'uomo santo, dopo ottant'anni di vita piena di grandi cose, diceva ancora umilmente rivolto ai giovani: « Beati voi, o giovani, che avete tempo di far bene! Voi potete fare quel bene che non ho fatto io ».

Il 25 maggio rifulge l'eroina della Comunione e dell'Ordine Carmelitano, l'innamorata del ritiro e del chiostro, l'esempio femminile di umiltà gloriosa: S. Maria Maddalena dei Pazzi.

E i Senesi hanno il 20 maggio il loro grande S. Bernardino, di cui martellano ancora nel mondo le franche, originali parole delle prediche maravigliose: « Donne col capo basso! ». « Meglio è a pigliar marito che stare in peccato mortale ». « Viene madonna Pigara e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate più così. Chi prima giogne, prima macini ». « Dée la donna èssare amata e apprezzata per la virtù sua ». « Qual cosa è che gravi più che l'arena, o el piombo o la massa del ferro? Sai che è? E' l'uomo parziale ». « Io ti dico ch'elli non ci è del buono in questo mondo ». « Considero di molti crudeli che aranno auto avere da uno povaretto cinque soldi e arannolo fatto mèttare in pregione e volutone prima le carni che cavarnelo vivo ».

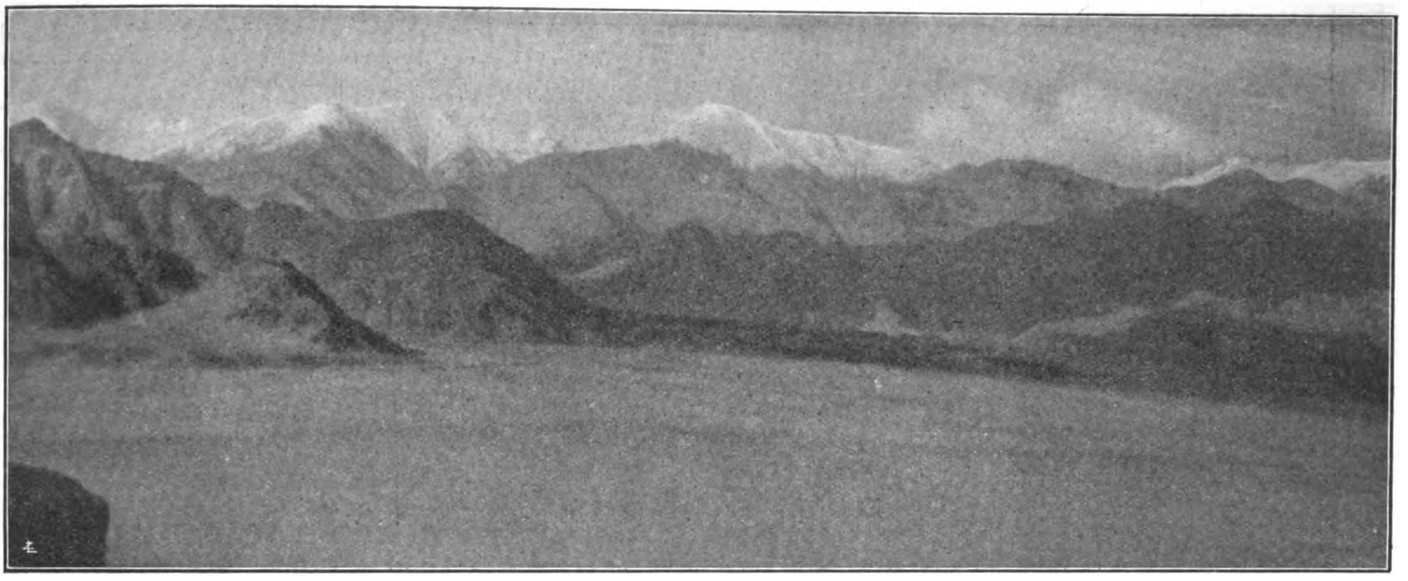
E tutte le altre parti d'Italia e del mondo innalzano il memore omaggio ai loro figli trionfanti nel giro delle sante sfere. Ricordiamone uno. Ecco: il 5 maggio, l'inquisitore giusto, il diplomatico, l'avversario dell'eresia, il vincitore dei Turchi, il riformatore, S. Pio V, Michele Ghisleri, Sommo Pontefice. Come Sant'Antonino, egli passò ore e giornate ai piedi del Crocifisso, baciandolo affettuosamente e disperatamente. E morì recitando tra le spente labbra: Quae sumus, auctor omnium...

La vittoria di Lepanto circondava di fremiti guerreschi il santissimo passaggio. E il Papa della volontà indomita, Sisto Quinto, volle erigergli il gran mausoleo di Santa Maria Maggiore.

Quanti beati spiriti alti il maggio incontevole richiama alle rimembranze d'una vita terrena: spiriti che furono anche uomini, e donne, consacranti le loro forze più intense a procurare in terra la gloria di Dio.

ETTORE ALLODOLI

Digitized by Google



Il Passo di Kardong, sopra Leh (5800 *m.*) - (In basso): *Le rive dell'Indo col ponte di corda.*

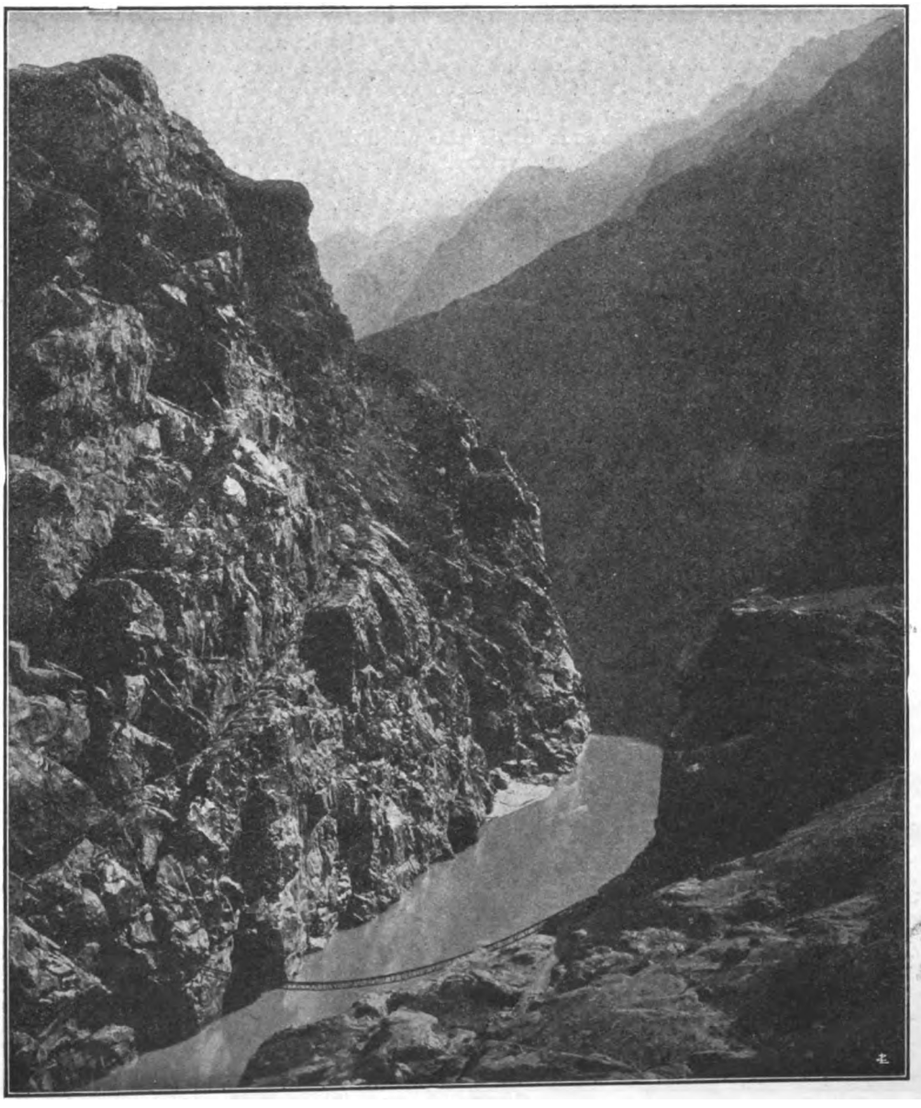
VISIONI ORIENTALI: LADAK

È spuntato finalmente, per me, il gran giorno della partenza per il Ladak.

La mia carovana è al completo; tutti i permessi firmati, le tende affittate, le provviste raccolte, i cavalli provati, la sella, le pellicce, il letto da campo, le sedie, il tavolino, i pochi utensili di cucina comperati. Due « yak-dan », casse per libri, le carte e i pochi abiti impaccati, i servi scelti. Tutto quel *bandobast*, o preparativo, per due mesi di vita nel deserto fuori del consorzio umano, è stato fatto in pochi giorni.

Nell'Asia centrale, dacchè mondo è mondo, si viaggia e si viaggerà sempre nello stesso modo; perciò ognuno sa quel che ha da fare, quello che l'aspetterà sui passi dell'Himalaya o dietro i monti, e si prepara, svelto e coscienzioso.

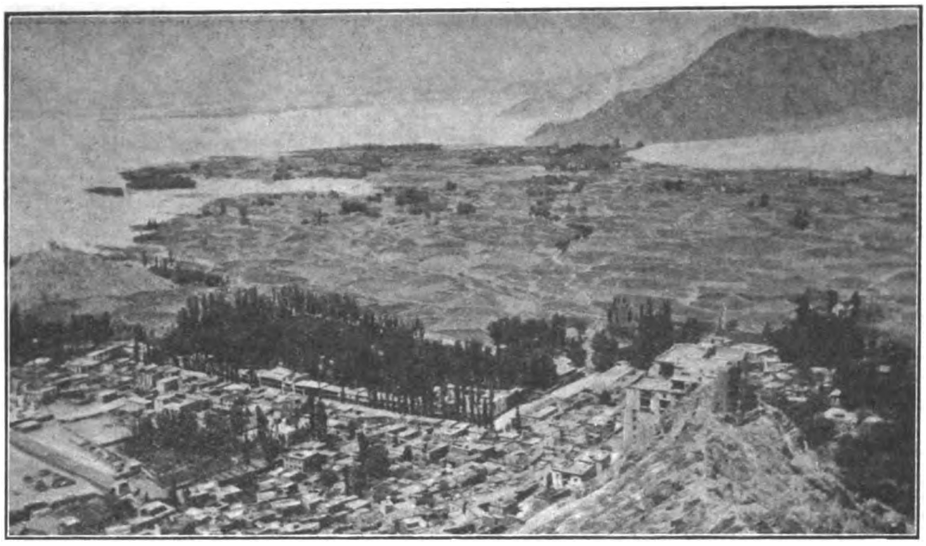
La mia carovana conta diciotto cavalli da carico e cinque da sella, un capo carovana, il cacciatore Aziza con due aiutanti, un cuoco, dieci *coolie* e due *sayce* o *troom* per i cavalli. In tutto ventitrè animali e sedici uomini.



Lasciamo Srinagar il 20 maggio coll'*house-boat*, e ci trasportiamo a Ganderbal, l'estremo limite della strada carrozzabile e di quella fluviale. In due giorni invece di uno, perchè all'imbocco del fiume Sind ci coglie un temporale minaccioso, la *tofana*, che sbatte violentemente la barca contro la riva. Soffia il vento, scroscia la pioggia, i *coolie* urlano spaventati; il cupo tramonto tinge le nubi bleu d'uno strano colore albicocca. Braiscono gli asini nel villaggio vicino, abbaiano i cani, un avvoltoio minaccia i pulcini, le donne strillano, s'affrettano le rondini, turbinano le foglie, si piegano i pioppi, si spezzano gli alberi, scoppiano le detonazioni, zig-zagano i lampi, la bufera imperversa, l'acqua è in subbuglio: e tutto ciò avviene in un batter d'occhio.

Un po' impressionata, mi siedo nel mio studietto e penso: penso che la temperatura è scesa a 10° e che, malgrado le quat-

Digitized by Google



Veduta di Leh (capitale del Ladak)

tro pareti di legno, ho freddo. Tutti gli avvertimenti degli amici di Srinagar mi vengono in mente, e non riesco a liberare i miei orecchi da una frase ripetuta con insistenza: « E' troppo presto per tentare il passaggio di Zoji-La ».

Dalla mia finestra vedo la lontana catena dell'Himalaya spuntare di qua e di là, fra le nubi rotte e nerastre. I monti mi sembrano più alti e più duri del solito, le nevi più basse. Fra questi campi bianchi devo passare..... Lassù, nella direzione di nord-est, pende sopra la valle il passo temuto.

Accendo una sigaretta e cerco di bilanciare il pro ed il contro della mia spedizione. Sono sola, ma ho con me le raccomandazioni personali di Mussolini che — malgrado le sue immense occupazioni — volle pensare anche alla prima cittadina italiana che si decise a fare una spedizione nel Tibet. Il governo del British India, per secondare la benevolenza del Capo del Governo italiano, mi prodigò tutte le facilitazioni, strappò al Dalai Lama di Lhasa l'unico permesso che quest'anno fu concesso ad un europeo.

Il Residente del Kashmir mi aiutò nella scelta degli uomini e degli animali, e, con grande cura mi spedì nel deserto, informandosi spesso del mio passaggio, come se fossi un'inglese.

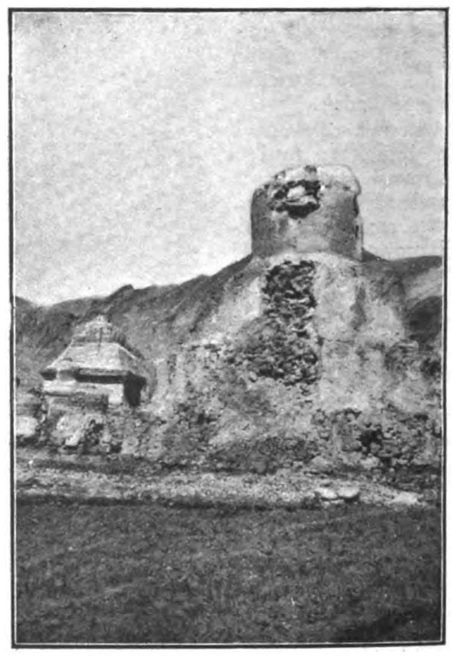
Posso ben dirlo oggi, che fu il nome del Duce che mi aprì l'invidiabile porta del Tibet; fu la sua volontà che mi guidò attraverso i deserti e fu il ricordo della mia seconda patria che mi diede le forze necessarie per valicare quattro volte l'Himalaya.

Posso avere contro di me le tempeste i nevischi, l'aridità della terra, l'ostilità degli uomini, la malattia.... ma ho con me ed in me due forze potenti: l'amore dell'avventura e la fede, e queste sono forze che vincono qualunque ostacolo: lo dico per esperienza personale.

Non mi fai paura, o Zoji-La, malgrado la tua triste fama, nè voi o desolati altipiani del Tibet grande, e sono sempre pronta ad affrontare tutte le difficoltà di qualunque spedizione che mi sarà dato di tentare ancora nella vita, perchè nessuno dei miei viaggi era un cosìdetto viaggio di piacere, nè fu scopo e fine a se stesso, ma piuttosto una preparazione per quel viaggio ultimo, nel mondo per noi inesplorato dove dovrà recarsi anche il più pigro, il più povero ed il meno coraggioso.

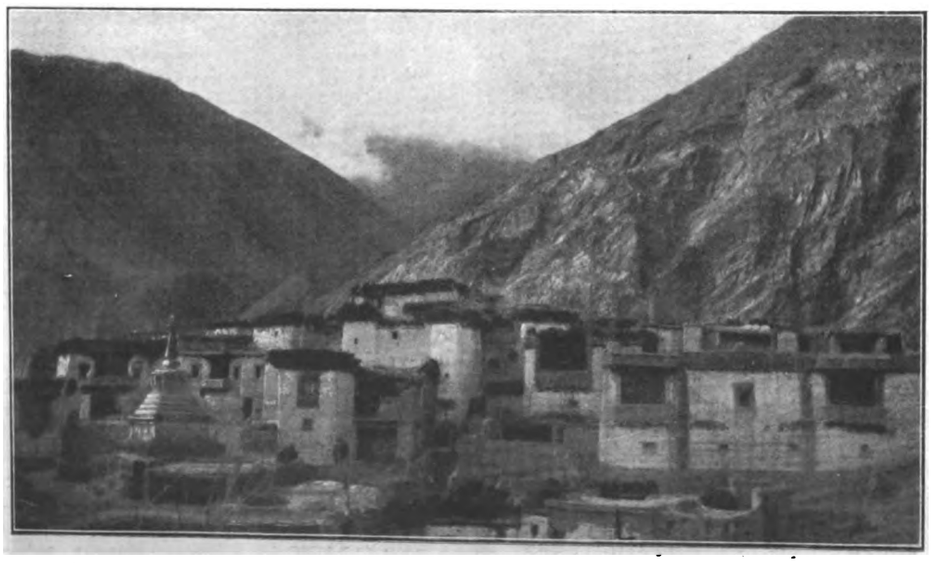
La pace entra nel mio cuore, e fuori si rasserena il cielo. Con un sole splendente raggiungiamo all'indomani il Ganderbal, un posto ideale per fermarsi col *houseboat,* o per attendarsi sotto i magnifici *chenar,* dove il rigolo d'oro il « hupu », il martin pescatore, le tortorelle, i nostri passeri, volano in continui rigiri, e coi loro « tiurlu-tiurlu » si raccontano gli ultimi pettegolezzi. Sulla larga riva del fiume Sind si spiega la solita vita che precede la partenza delle carovane o segue il loro arrivo.

Le donne puliscono il riso nei grandi mortai pestandolo con pesanti pali di legno, filano sulla *ciarca* (o ruota di Gandhi), preparano i *chupatti* (o pane non lievitato, cotto in strati finissimi sulle pietre), gli uomini scaricano gli animali o combinano i carichi nuovi, verificano le carte, moltiplicano i conti; nessuno pensa a lavarsi. Dappertutto sparsi gli *yak-dan,* le balle di cotone, le corde, le cucine, i fuochi, i materassi, le scatole di conserva; in disparte biancheggiano le prime tende degli *sahibs* (signori) e i loro cani arricciano il naso contro i cani paria, che alla loro volta, in qualunque occasione, mostrano i denti ai fratelli.



Le rovine delle roccie.

Nell'ultimo momento della partenza, tutti sembrano perdere un po' la testa; mancano cento cose; si incrociano le imprecazioni, si distribuiscono generosamente colpi di bambù, i cavalli gettano i carichi per terra, i fuochi ardono pazzamente. Mi ritiro in disparte: un istante di raccoglimente, un'Ave Maria, salto sul cavallo, e: Avanti Savoia! Galoppo, e dietro di me,

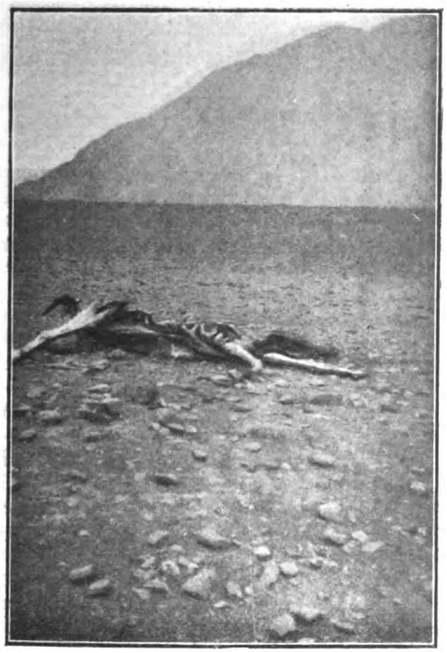


Paesello Ladaki.

Digitized by Google

come per incanto, si snoda, pronta, la mia carovana. M'invade un senso di gioia intima; di godimento così intenso, che mi sembra impossibile racchiuderlo nel mio piccolo cuore, corro, volo, gioisco, taglio l'aria col frustino, dò voce senza parole.... Sono impazzita? No: sono felice, a modo mio!

Ad un'ora di Ganderbal traversiamo il famoso ponte sul Sind, leggero e stretto, buono per lasciar passare solo i pedoni ed i quadrupedi caricati. Nessun veicolo a ruote può spingersi dall'altra parte del fiume. Oltre al ponte continua solo la linea telegrafica fino a Leh, e poi termina an-



Piano del silenzio.

che questa. Qui finisce la civilizzazione e principia il mio vero viaggio.

Ecco la grande, l'unica via dell'Asia Centrale che conduce dall'India, dalla Persia

Veduta di Leh colla strada verso Himis.

e dall'Afganistan, via Kashmir, a Yartrand nel Turchestan cinese e nel Tibet.

Strada percorsa da un glorioso Italiano, il Duca degli Abruzzi, nella sua spedizione verso il Karakorum. Questa spedizione lasciò radicato nell'animo della popolazione il nome d'Italia, e la immagine nobilissima del Principe Alpinista, che ha portato con ardimento geniale il tricolore su altezze sino a quel giorno non superate. E il nome d'Italia è laggiù affidato anche al ricordo dei compagni del Duca degli Abruzzi, il Dott. De Filippi e il Dott. Dainelli, i cui nomi mi vennero fatti, con memore simpatia nelle mie conversazioni coll'ex-Re del Ladak e collo Skushok di Himis.

I viaggi nell'Asia Centrale sono assai meno dispendiosi di quanto si crede.

Il mio ha durato circa sei mesi. Il suo costo, dal momento dello sbarco a Bombay fino al momento del reimbarco pure a Bombay, fu di 1.005 sterline!

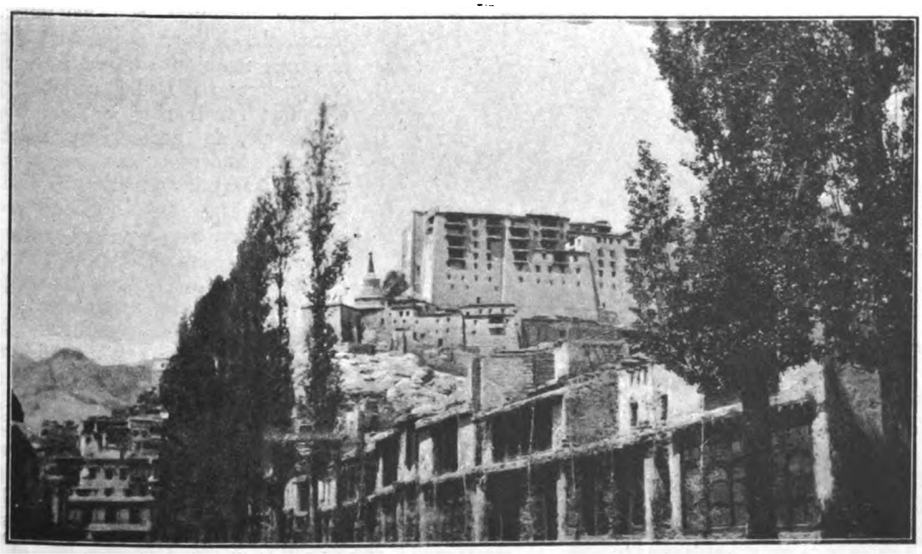
La strada carrozzabile è finita; l'ultima stazione ferroviaria rimane indietro a distanza di 320 Km. mentre Leh, lo scopo del mio viaggio è a 400 Km. dalla carovaniera antichissima, che conduce al cosìdetto *Tetto del mondo*. Su di esso, per migliaia di chilometri il traffico delle merci continua a svolgersi sul dorso di cavalli, di muli, di *tsos* (ibrido della razza bovina e di quella degli *yak*) degli *yak* stessi, e dell'uomo, il più resistente fra i portatori. Verso la frontiera mongola intervengono i cammelli che scaricano le merci sui grandi fiumi della Cina.

Qui la vita riprende il suo corso antichissimo, che da secoli rimane immutato. Da migliaia d'anni non hanno cambiato di forma gli *Yak* forti, tarchiati, colle lunghe corna e colla coda ricca ed arruffata, usata come ornamento delle divinità lamaistiche; non è passata la moda del codino nè quella dei *perak*.

La valle del Sind non è grande, ma molto bella. Sul principio coltivata e coperta di gelsi e di giardini, sparsa di casupole basse, appoggiate ai rottami delle roccie, coi tetti e prati verdi: più si avanza nella valle, più si ha l'impressione di camminare in un parco immenso, sotto l'ombra di magnifici *chenar* che poi vanno sostituiti da non meno imponenti alberi di noce.

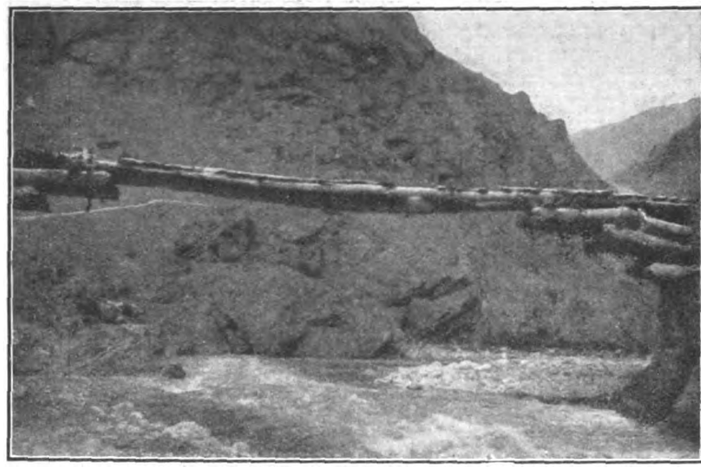
I cespugli di *Olea fragrans*, i rosai intricati, mi tengono compagnia assieme al canto degli uccelli minuscoli, tutto gola, tutto melodia. Il cielo è senza nubi, fa caldo, le nevi si sciolgono, il fiume Sind scorre arrabbiato, tutto salti, cascatelle, schiuma. L'acqua giallognola e densa, rotola con impeto colossali macigni, travolge alberi, invade il sentiero; crollano gli ultimi ponti di neve, e l'onda rapisce violentemente blocchi azzurri di ghiaccio. Incontro un Inglese che torna da Sonamarg e m'informa che la via d'estate non è ancora praticabile sul Zoji-La.

Avanzo sempre fiduciosa. Una forza irresistibile mi spinge verso queste gole paurose, dove il vento glaciale urla le sue minaccie, verso le torri maestose dei cedri secolari, verso i picchi che, con punte di ghiaccio, arano la gleba delle nubi; sul sentiero dove in agguato m'aspetta.... che cosa? Andrò a vedere! Meglio contendere in pena continua ogni passo alla salita, che vegetare ai suoi piedi, nella opu-

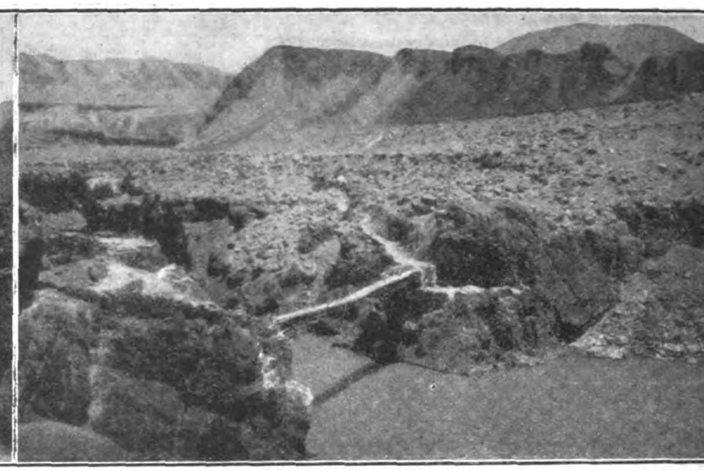


Castello dell'ex-Re di Ladak a Leh.

Digitized by Google



Cantilever-bridge.



La mia strada.

lenta esistenza senza virtù. Meglio andare, tentare e anche cadere per strada, piuttosto che racchiudersi, ostrica, nel guscio della vita senza spazio e senza libertà.

D'improvviso m'imbatto nelle prime chiazze di neve giallastra che, come gli erpeti, scendono dalla montagna e ci rendono il cammino difficile. Il quinto giorno esco dalle foreste e sbuco in mezzo alla famosa vallata di Sonamarg, o prato dell'oro. Una valle ondulata, coperta d'erba folta, con mille fiori dell'Himalaya che, come le stelle in firmamento, la screziano di cento disegni colorati: ecco i crocusi gialli e lilla, le genziane lapislazzuli, gli edelweiss di bambagia odorosa, le primule rosse e le primule a batuffoli cerulei, i rododendri di neve, gli astri bleu viola col cuore arancione, gli anemoni bianchi e celestini, le peonie, la clematis leggera e tremante, i tulipani striati, le salvie invadenti, le ranuncole d'oro e le pianelle della Vergine, i denti di leone, e la belladonna velenosa, e le erbe che uccidono. Mille sono, e mille nomi hanno, io non li conosco, ma tutti mi sono amici. Ed intorno un anello di pini e di foreste che salgono per i dolci declivi e, piano, piano, culminano nelle vette bianche.

Il fiume scorre in mezzo alla valle, e da tutte le parti i ruscelli delle nevi sciolte s'affrettano col mormorio d'argento. Di fronte all'entrata della valle la terribile catena principale delle Himalaya si erge minacciosa. Al primo momento mi sembra che da questa cerchia gigantesca non sia possibile uscire, che il tentativo di scavalcarla sarebbe pazzesco. Ma lentamente l'occhio scopre in mezzo alla catena, alta in media 17.000 piedi, una depressione, la sola, che si abbassa fino a 12.000 piedi, il Zoji-La (*La* vuol dire in tibetano: *passo*). Solo qui si capisce il sacro terrore che i viaggiatori hanno di questo passo.

Il vento, concentrandosi nella spaccatura profonda, si spinge con violenza inaudita lungo quel corridoio di nevi; le nubi, gravide d'acqua che arrivano dall'oceano attraverso l'India ed il Kashmir, trovano qui il passaggio impedito dalla catena altera e svuotano il loro carico d'umidità in abbondantissime nevicate. Ogni anno carovane intere, sorprese dalla furia dell'elemento, periscono miseramente dal freddo, rimangono sepolte dalle valanghe, scivolano nei precipizî o perdendo il sentiero fra le uniformi colline di campi bianchi della cima del passo, s'aggirano disperatamente, senza ritrovare più la via d'uscita. Il viaggiatore deve scegliere con grande cura il momento del suo passaggio attraverso il Zoji-La ed aspettare pazientemente una notte chiara e gelida, se vuol uscire vivo da questa trappola infernale. Una volta messosi in marcia, deve avanzare presto, senza esitazioni, senza badare alla fatica, per non essere sorpreso dalla bufera o dal sole troppo caldo.

Costumi Ladaki.

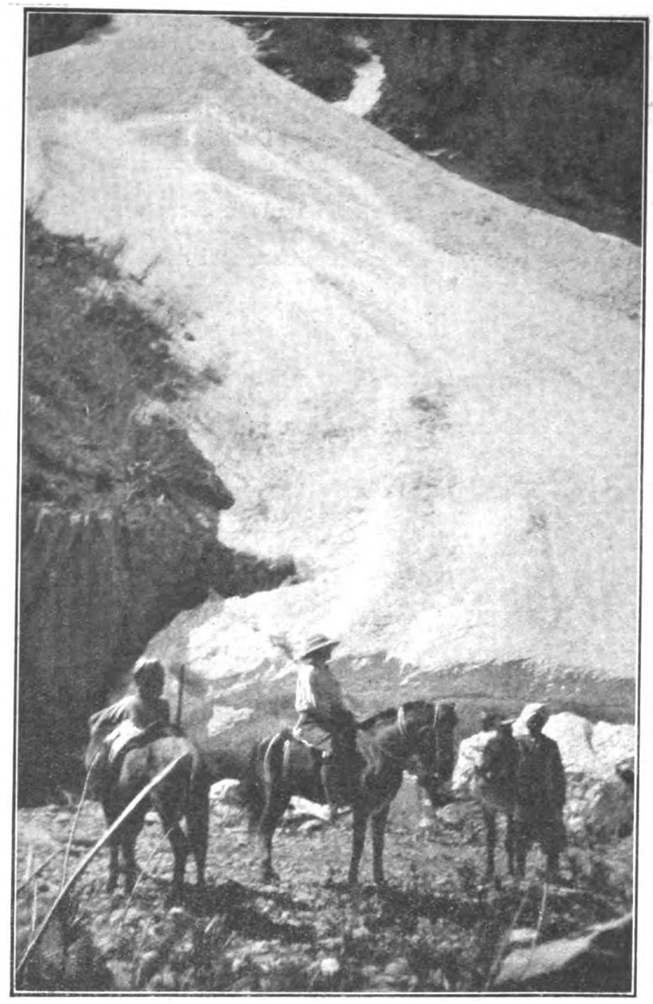
La catena occidentale delle Himalaya attraversa il Kashmir e lo divide in due parti quasi uguali in estensione, ma diametralmente diverse sia come clima, come fauna, come flora, sia come origine delle popolazioni e delle sue credenze. Gli abitanti della parte sud del Kashmir, cioè della Valle della Felicità, sono di origine ariana; quelli del nord invece (salvo il distretto di Dard dove non si sa quale onde migratoria abbia portato un pugno di ariani) sono di razza mongolica. La valle è piena di templi indù e di moschee mussulmane, mentre nei monti si è rifugiata la fede buddhista, che, nell'impura forma del lamaismo, perdura fino ai nostri tempi. I Sikh ed i Dogras conquistarono il Ladak o Tibet occidentale fra il 1834 e 1842. Malgrado ciò, la popolazione ladaki, che politicamente appartiene al rajah di Kashmir, considera il Dalai Lama di Lhassa come il suo vero ed unico padrone. Veramente quando si è nel Ladak si è praticamente già nel Tibet. Lo stesso paesaggio strano ed il clima sorprendente, la stessa lingua, uguali costumi, abitudini e manifestazioni religiose. Da questa parte dei monti, dove le pioggie cadono regolarmente, il terreno è fertilissimo, ed abbondano pascoli e foreste. Appena varcato il Zoji-La, entriamo negli aridi deserti dell'Asia Centrale. Qui le piogge non cadono mai, nessuna sorgente dà vita alla vegetazione, l'unica acqua viene dai nevai, portata attraverso lunghi canali nei

Digitized by Google

posti abitati, che formano delle vere oasi in mezzo a tanta desolazione. La neve perfino nell'inverno cade pochissimo e così sui monti, fino all'altezza di 16.000 piedi, non si trova più neve in estate. Tutto il Ladak, salvo le oasi create artificialmente, è una serie di piani elevati, coperti di ghiaia, di sabbia fossilifera, di polvere granitica, mista con detriti di tutti i minerali e tagliata dalle catene rocciose, spoglie di qualunque vegetazione. Si può marciare sotto il sole cocente per giorni interi, senza vedere un filo d'erba.

Da queste mie parole sembrerebbe che il Ladak sia un paese poco interessante ed opprimente per il nostro spirito. Invece non è così. Sono europea e vi dico che non vedo l'ora di tornare fra quei monti nudi, ma affascinanti, spopolati e, di difficilissimo accesso, fra quei paesaggi lunari e piani silenziosi, dove si sente così fortemente la presenza di Dio che in Lui si vede tutto e tutto si cerca, e da Lui tutto si aspetta. Il ricordo di Colui che tiene nel palmo della Sua mano il granellino di sabbia che è la nostra vita, s'impone nel tempio immenso delle grandi altitudini. Nella vasta solitudine dei paesi percorsi da me, si sente il passo del tempo, che cammina dalla genesi fino al nostro giorno, ed avanzerà instancabile per degli anni, quando la polvere dei nostri corpi sarà, secondo la divina promessa, ridata ad una vita senza tramonto. Non si vedono *cose* nei deserti; ma d'ogni civiltà, che reputiamo conquista del nostro spirito, si rivela l'origine. Tutte le religioni, che in vari tempo apparvero come torcie accese a glorificare la Divinità e ad educare i costumi dei popoli, ebbero la culla in Oriente.

Di questi bagliori primordiali, illustrati dalla morte di migliaia di campioni, ancora si scorgono i riflessi. Il *Verbo* della creazione ancora risuona nello spazio, ed ancora non è esausta la fonte della grazia!



I primi nevai verso Zoji-La.

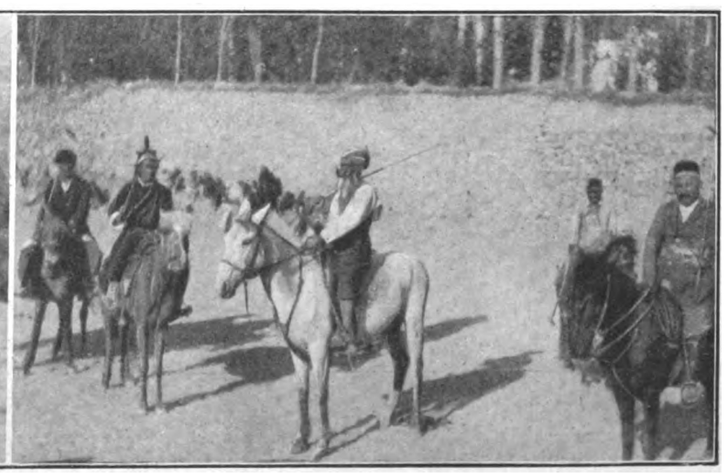
Il mio campo a Sonamarg fu piantato coll'osservanza delle tre condizioni necessarie per trovare bella la vita sotto la tenda: il terreno asciutto col ruscello vicino, l'ombra dei pini e l'abbondanza di legna resinosa. Da una parte l'orizzonte era chiuso da un monte più alto del Monte Bianco, che ci difendeva efficacemente dai venti, ma dall'altra si apriva la vista sulle onde smeraldine della valle fluttuante e così l'oppressione della montagna non si sentiva. A Sonamarg, come del resto in tutta l'Asia Centrale, si può campare dove si vuole. Dall'intelligenza del capo carovana dipende la scelta del posto buono o cattivo. Occorre solo venire, guardarsi intorno e prendere possesso della terra. E' tuo il prato, tua l'acqua, ti appartengono i pini che tagli senza scrupolo, come nel tempo che fu... La madre natura ti ospita, senza domandare il passaporto. In un momento son piantate le tende, scaricati i cavalli, montato il letto, costruita la cucina con tre pietre, raccolta la legna, e l'acqua comincia a cantare nel bollitore. Mi lavo dietro il tronco dell'albero, riordino i capelli arruffati e così per piacere al pino, frugo nel *yakdan*, tiro fuori due spille di tartaruga vera e me le ficco nel chignon! Rimessomi il mio abito sdruscito, faccio fieramente il giro del campo. Ad un tratto vedo sbucare dalla foresta due uomini col *topi* (elmetto di sughero): sono bianchi, disfatti dalla fatica, colle camicie aperte sul petto.

— « Chi siete? Volete pranzare con me? ». — « Grazie. Torniamo dall'inseguimento dell'orso! » — « Io non ho trofei di caccia, ma una bottiglia di buon Bordeaux: venite ». — « Oh yes! Oh yes! ».

Le loro tende sono dietro la collinetta a venti minuti di strada.

« Saman Khan! Pranzo per tre persone! » — « Accibat » (detto bene) risponde il mio cuoco maomettano. Lo vedo dimenarsi violentemente, lo sento urlare in tre lingue, noto un movimento insolito nel campo: s'accendono altri fuochi, poderosi colpi di ascia mettono giù un albero d'alto fusto, un *sayce* porta un covone di fiori, il cuoco suda abbondantemente: tutto ciò è di felice presagio per il pranzo buono. All'ora precisa appaiono gli Inglesi, colle cravatte; sono fiera delle

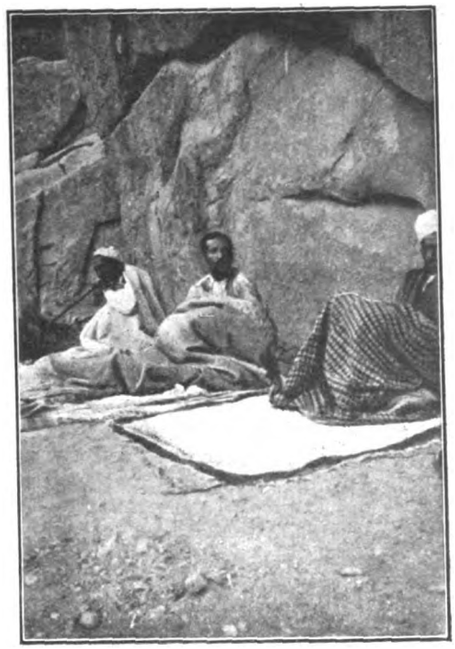
Tristi giorni a Baltal. - Cavallo morto.



Giuocatori di polo a Leh.

BIBLIOTECA ROMA

Digitized by Google



I viaggiatori del Ladak

Il tè in una famiglia europea.

mie spille di tartaruga vera! Ah sì, potete ben ridere di me qui, in Europa, dove ogni giorno si cambiano le *toilettes,* le scarpe e perfino il colore dei capelli. Rido anch'io! Ma laggiù, dove per mesi si portano gli stessi abiti, che si cambiano solo quando la temperatura lo esige, le cose stanno diversamente, e vi assicuro che perfino la forcina diventa un ornamento.

Dopo il pranzo ci sediamo avvolti nelle coperte intorno al fuoco. Ci siamo detto tutto. Un ospite viene dall'India, il suo amico dall'Australia, l'anfitrione dall'Italia. Nessuno di noi si crede obbligato di fare le spese della conversazione, e poco dopo il silenzio cade fra noi, interrotto solo dal gorgoglio del vino versato nei bicchieri. Ognuno pensa per conto suo. Siamo stranieri, ma uniti da vincoli di razza, che qui solo si sentono e si rispettano, e sotto la nostra apparente indifferenza si nasconde il sentimento di una vera fratellanza degli uomini bianchi. Presso la fiamma che arde viva e scoppiettante in mezzo al silenzio notturno di questi remoti cantucci del mondo antico, passo ore che non dimenticherò. Nel crepitìo della legna, nello scoppiettare del fuoco s'introduce un sospiro, una canzone, un racconto di caccia, qualcuno recita un brano di Kipling, quel mago stupendo della giungla. Lo dice per sè, non per gli altri. Le goccie della resina cadono sui carboni incandescenti e si evaporano col sibilo serpentino... I ricordi angelici dell'infanzia campestre, gli slanci della gioventù, le riflessioni della maturità tormentata rivivono nella mente coi primi amori, colla spontaneità dei desideri, coll'ombra dei primi disastri della vita. Si serrano i denti, si stringono le labbra, ma un'onda di tenerezza sale alla gola, non si lascia più soffocare, sfugge una lagrima ed ad un tratto il cuore dell'uomo cede, si apre, e dalla bocca scaturisce la verità, senza preoccupazioni dell'uditorio. Non si parla alle persone, ma al fuoco purificatore. Si getta su questo braciere tutto il peso dell'anima; il male suo è quello degli altri, e lo si vede consunto, senza lasciar più traccia. Un assassino potrebbe confessarsi così, fra noi, in presenza dell'albero ardente che, un istante fa, pulsava di vita, e nessuno penserebbe a denunciarlo.

S'incenerisce il pino secolare e spande un profumo d'incenso come un turibolo d'oro. Le lingue luminose rosso-gialle vacillano nell'aria, si lanciano nelle tenebre e prendono le forme vaghe dei serpenti annodati sulla testa della Gorgona. Mi sembra che da un momento all'altro salterà fuori dal fuoco la salamandra leggendaria. Divampa la fornace, stride, distrugge....

Nei miei occhi ipnotizzati le ombre fugaci appaiono fra le spire turbinose del fumo: i sacerdoti di Baal, le vestali di Roma, il Mitra antichissimo dei Persiani, la tragica figura di Prometeo... Il grande corteo sale sul braciere con gesti ieratici sacrifica al Dio sconosciuto e sparisce fra lo sfavillare delle scintille e lo sfascimento dei tizzoni. La pirolatria secolare rivive in questo rogo incantato, che tutto annienta, che divora ogni materia e trasfigura lo spirito.

Dopo un'ora ci alziamo come trasognati. Il campo dorme, vigilano solo le guardie notturne. Senza parlare si stringono le mani dei nuovi amici che si separano per sempre.

O dolce vita del campo! Vita sotto la tenda leggera e bianca! Tutta la casa ti è portata dal dorso di un cavallo, la pianti dove vuoi, resti finchè ti piace, e l'indomani sparisci nello spazio, non lasciando di te altra traccia che un mucchio di cenere. Il silenzio ti avvolge come una coltre di piume... senti il respiro della natura, ed il sussurro della foresta, come un lontano mormorìo delle onde che muoiono sulla spiaggia d'argento. Le stelle famigliari ti danno un benvenuto affettuoso: sorge l'Orione, risplende Sirio sopra la tua testa; comprendi la distanza che ti separa dai tuoi cari, ma nello stesso tempo ti senti avvicinato alla Sorgente dell'Amore e bevi, bevi a pieni sorsi da questa polla sempre viva. Qui è l'amore che non tradisce, qui la bontà che non si stanca mai!

Dopo quattro ore di marcia arriviamo a Baltal, colla pioggia gelida, che presto si cambia in fitto nevischio; siamo ai piedi del Zoji-La. I monti si celano dietro la cortina delle nubi, e le colonne di nebbia avvolgono il nostro rifugio, un piccolo bengalow solitario, sperduto fra il bosco di alberi nani. Il mio aneroide segna 3250 metri sul livello del mare. Un freddo umido penetra nelle ossa, la neve si rammollisce, il *track* si cambia in una pozzanghera fangosa, che le pietre rotolanti e le valanghe rovinano completamente; ogni speranza di tentare il passo questa notte, svanisce. L'indomani, in mezzo ad un temporale che scoppia in tutta regola, appare fra noi un'ombra di uomo ladaki, stralunato, tremante, tutto cenci. E' un postino. Si regge appena, e con voce rotta raccon-

I miei coolie.

Digitized by Google

ta che lassù hanno smarrito la strada... I suoi tre compagni e cinque cavalli, travolti dalla valanga, sono morti. Lui solo è riuscito a salvarsi e, dopo aver ritrovato il sentiero invernale, è sceso nella valle.

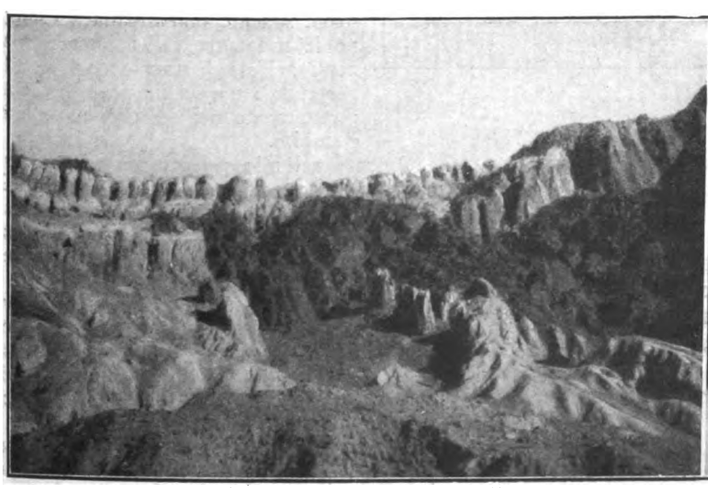
O tristi giorni di Baltal vissuti nello squallido stanzone gelido e buio, colla neve che invadeva la veranda, cogli uomini bagnati, tremanti dal freddo, rannicchiati intorno ad un focarello bagnato anch'esso, coll'erba velenosa, che i cavalli abbandonati fuori scavavano nella neve... Tre giorni furono, ed ogni giorno moriva un cavallo. Da quattro notti non mi spogliavo sperando sempre che un buon colpo di vento schiarisse il cielo e che la traversata del passo si potesse tentare. In questi tre giorni mi si confermò la verità che in Asia Centrale non si viaggia come si vuole, ma come si può. Esperienza che del resto avevo già acquistata l'anno scorso nella mia spedizione in Persia. La quarta notte di quest'agonia, alle tre del mattino, sento bussare alla porta: « Mem Sahib, andiamo! ». Con un salto son fuori e non riconosco più il luogo di tanto tormento. La notte è gelida, la neve dura e sdrucciolevole, nessuna traccia di nubi, le stelle ardono nel piccolo lembo del cielo racchiuso dalle vette bianche, la luna è piena, la carovana pronta... Fortuna in fronte: andiamo! Ed incominciò la dura marcia: 16 miglia fra Baltal e Matayan, attraverso il passo nevoso, dieci ore di cammino ininterrotto. La mia carovana era la prima che quest'anno tentava il Zoji-La colla strada estiva. Un sentiero che sale a zigzag, scavato un po' nella roccia viva serpeggiante sul ripidissimo declivio del monte. Sospeso sopra precipizii, impedito da macigni, coperto di neve, dove gli uomini e gli animali scivolano malamente. Ma in complesso la salita si svolge regolare, per quanto lenta, fino alla cima, malgrado le pietre rotolanti ed i nevai induriti, dove bisogna tagliare molti passi col piccone.

Verso le otto arriviamo alla zona della betulla bianca, che, in questa parte dell'Asia Centrale, segna il limite degli alberi. Nuda e deformata dagli uragani, questa betulla nana è la mia più grande favorita; e sapete il perchè? Perchè qui dove cresce, mai e poi mai non arriverà nessuna automobile per avvelenare l'aria coll'odore di benzina, nè lacerare il silenzio coll'urlo della sirena. La betulla sta di guardia al paese dove finiscono i viaggi di piacere della gente blasée. Chi viene qui, sa di affrontare per mesi la vita primitiva; di gettare fra sè ed il mondo civilizzato una barriera formidabile, che per ripassarla deve contare esclusivamente sulle proprie forze fisiche e le sue energie spirituali. L'unico amico per assisterlo nella lunga fatica, sarà quello dei sogni del bimbo: il suo fedele cavallino.

Costumi Ladaki.

La Zoji-La non è veramente un passo come lo intendono i nostri alpinisti, ma un gradino gigantesco alto 2000 piedi, che dalla valle del Sind nel Kashmir conduce agli altipiani del Tibet. Una volta raggiunta la cima del monte, non si scende quasi più. Solo dal corso delle acque del nuovo torrente Gumru che viene ora con noi, capisco che abbiamo già passato lo spartiacque e attacchiamo il dolce dislivello che conduce verso Matayan. La valle è tutta bianca e ondulata, il sole è alto e con esso vengono i guai. La neve diventa tenera, i cavalli vi si sprofondano fino al ventre; saltano, si dibattono pazzamente gettando i carichi nella fanghiglia. Ad un certo momento ci accorgiamo di aver perduto la strada... Lì per lì si decide di ritrovare il torrente e di costeggiarlo. Ma i ghiacci si rompono e la neve ci seppellisce addirittura. Scendiamo dunque nell'acqua, e passiamo parecchi ponti di neve, poco sicuri. Ed infatti uno di essi cede sotto il peso del quarto cavallo, e vedo nuotare il mio *bedding* nei flutti cristallini. Addio riposo di Matayan! Per salvare il materasso, due *coolie* saltano nell'acqua fino alla cintola, lo pescano e me lo portano in trionfo. E' tutto bagnato! Passato il *bungalow* di Matchoi, sormontato da verdi ghiacciai, infilammo la valle stretta di Gumru fiancheggiata da roccie ripide ed acuminate.

Ad un tratto sentii come l'eco di un tuono lontano. Alzai gli occhi: il cielo era senza nubi; allora pensai che il temporale



Le roccie lungo la mia strada.

Tristi giorni a Baltal.

Digitized by Google

scoppiava dall'altra parte del passo. Ma nello stesso istante il mio cavallo diede un balzo. Girai la testa e vidi, con orrore, dietro di me, muoversi l'enorme montagna e scendere giù a precipizio in una nube di polvischio bianco accompagnata da un boato profondo e dal rotolìo dei macigni. La valanga enorme seppellisce il passo che abbiamo percorso, si adagia nella stretta valle e chiude il corso dell'acqua. La morte ci ha sfiorato da vicino, ed il soffio del terrore passa su tutti. I *coolie* ed i cavalli, come risvegliati dall'immane pericolo, raddoppiano il passo e proseguono nel silenzio assoluto.

Sulla neve ad un tratto cominciano a saltar fuori certe macchie viola che m' interessano moltissimo. Dopo poco mi rendo conto che la neve è sempre bianca e che le macchie colorate le vedono solo i miei occhi... Allora non capivo la ragione del fenomeno, ed appunto per questo pensai fra me: andiamo male, succederà qualche cosa... Invece andavo benissimo, usando tutta la mia intelligenza nell'applicazione delle leggi d'equilibrio per tenermi sul cavallo, ansante ed esausto. La ginnastica che ho fatto quel giorno, non la rifarò forse mai. Mi rallegravo di aver già portata l'elasticità dei muscoli a tutta prova.

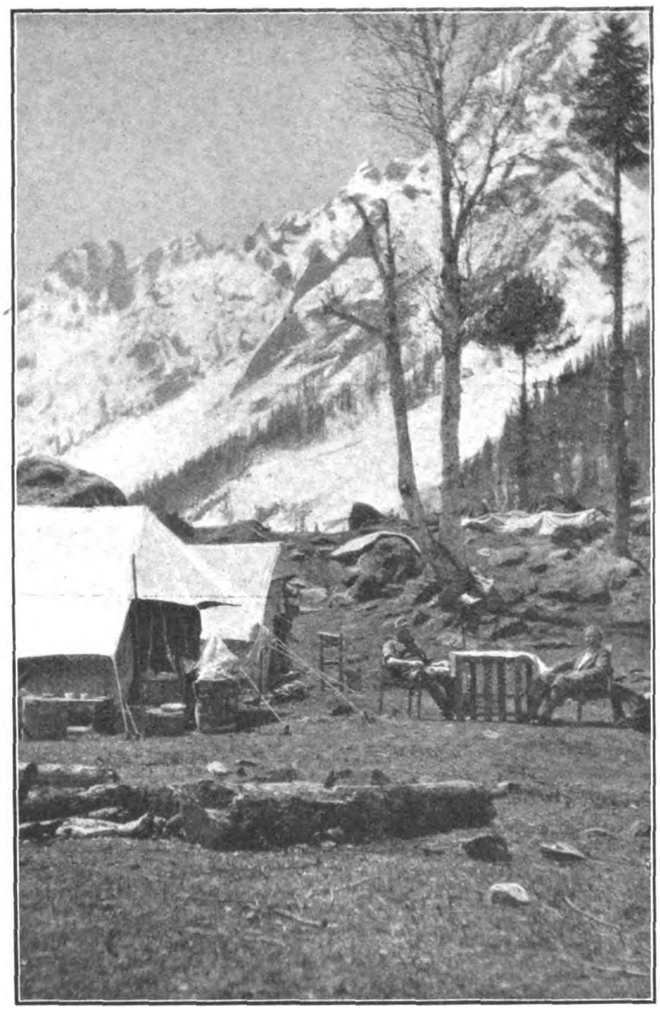
In vista di Matayan pensai un istante: « quando scenderò dal cavallo, cadrò per terra ». Ne avevo il diritto! E mi dilettava l'idea di vedere la gente affannarsi spaventata intorno a me e versare nei miei orecchi il miele del compatimento e lo sciroppo della consolazione.

Grazie a Dio, mi sono accorta a tempo della stanchezza mortale dei miei compagni ed ho risparmiato loro questa commedia. Saltai a terra, dissellai il mio cavallo e mi sentii bene.

I miei uomini invece stavano maluccio. Due *coolie* sono acceccati dal riflesso delle nevi. Le gambe ed i piedi difesi solo dai sandali di paglia i di cuoio sono scorticati e mostrano profondi tagli. Qualche kashmiri lamenta i primi sintomi del male di montagna. Nessuno ha l'abito per cambiarsi, perchè i *coolie* nell'Asia centrale accorrono al richiamo del Sahib come le pecorelle al suono della voce del pastore: senza danaro, colla sola tunica ed un paio di sandali. Straordinari sono questi uomini senza pretese nè bisogni, di una resistenza fisica invidiabile. Dalle 4 della mattina fino alle 2 del pomeriggio camminano nel fango, nella neve, nell'acqua, coi carichi pesanti, e si rallegrano la sera con una tazza di thé, un pugno di riso, un sorso di acqua, ed hanno la forza di riprendere la marcia all'indomani mattina.

E l'indomani viene. E di nuovo la strada aperta ci aspetta... Strada misteriosa, che conduce nel paese misterioso; bianca di neve o grigia di polvere, piana o ripida, irta di pietre taglienti o bruciante di sabbie infuocate. Strada che ad ogni angolo scopre nuove bellezze, uomini sconosciuti, pericoli inaspettati, ed attrae colle sue promesse illusorie.

Come la vita, si snoda questa strada! Ed il viandante stanco, col respiro mozzato, coi piedi piagati corre in avanti, sempre sperando che al prossimo giro scoprirà la vera ragione della sua marcia faticosa, che il velo misterioso si rialzerà facendogli intravvedere la ragione di tanto tormento, che il paradiso di pace *dev'essere* trovato al di là del monte, al di là del fiume che ancora gli sbarra la via. La speranza lo sostiene, l'istinto guida i suoi passi, il desiderio aizza le forze, ma il giardino mistico rimane sempre un miraggio che sfugge e s'allontana ogni qualvolta tentiamo di avvicinarlo. Dal punto che sembrava la fine del nostro cammino, il nastro del viottolo si getta in avanti e ci invita e ci sorride e ci tenta con una nuova promessa... Oh se l'uomo, tra le ombre e le vane promesse che trova sul suo cammino, poggiasse sempre sulle speranze che non sono illusione!



Il mio campo a Sonamarg.

Giorni dopo giorni e settimane dopo settimane continua la nostra marcia. Per strada s'incontrano carovane, come navi in mezzo all'oceano. Gente di Leh, di Yarkand, hashgar, russi, cinesi, tibetani, balti: tutti con occhi di agata e cogli zigomi mongoli. Le tribù dei pastori Gujar con le donne bellissime, tante cenciose regine di Saba. Sono selvaggi e fuggono alla sola vista dell'uomo bianco. E' assai difficile comperare da loro una pecora, perchè non riconoscono il valore del denaro. Le carovane rimangono in viaggio qualche volta per uno o due anni. Non hanno fretta. Per loro il tempo non è denaro. E malgrado il desiderio di trarre il più grande profitto dalla vendita delle loro merci, sanno aspettare con infinita pazienza l'occasione buona. Correre un rischio per far girare presto il proprio denaro ed arricchirsi in poco tempo, non è il modo orientale di condurre gli affari; un asiatico con simile condotta dimostrerebbe una grande mancanza di dignità.

Una volta sull'altipiano tibetano, siamo nel paese senz'acqua e senza vegetazione, nel paese fantastico, dove le roccie grigie, rosse, verdi, violacee, striate di nero e di bianco, si alzano in cento picchi, in mille colonne e formano castelli, torri, organi, elefanti, teschi; dove i fiumi stessi coll'Indo alla testa percorrono le loro vie nei letti di morte, nel caos desolato di rupi e di detriti.

Le montagne, chiazzate di borace, di nitrati, di strati di sale, coperte dalle scheggie di marmo, di lastre colle piastrine di mica, luccicano al sole come specchi, e nell'aria limpida tremano senza posa i miraggi... In questo mondo di sogni allarmanti si perde il senso della distanza, la prospettiva è abolita e l'occhio tradito una volta di più. Le montagne sembrano venirvi incontro, ma d'altra parte voi stessi non avanzate, camminate come idioti sempre sullo stesso posto. Le luci e le ombre son più vive e marcate assai più distintamente di quanto siamo abituati a vedere.

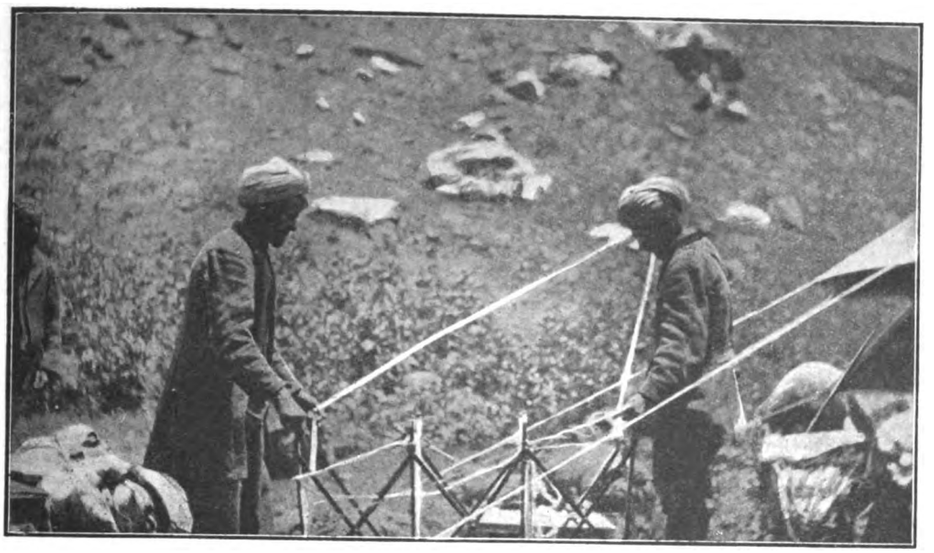
Avanziamo nel mondo stregato, dove i segni dei riti magici s'incontrano ad ogni passo, dove le rupi striate si alzano dritte; piatte, sfrangiate sulla cima, come i marosi spinti nell'aria da un soffio potente e fermati lì per incanto malefico. Mondo inverosimile, dove le catene delle Himalaya s'alzano e si abbassano in un ritmo estatico e creano accordi complessivi, armonie soavi, solenni, potentissime... Cantano le montagne... E la musica penetra nell'essere umano dagli occhi, per tutti i pori della pelle discende direttamente nel cervello abbagliato e stupito.

Sovente nel mio peregrinare mi rammaricavo per la pochezza della mia possibilità descrittiva e pensavo a chi, secondo me, saprebbe rendere nell'espressione musicale l'incanto, la bellezza, il terrore di quel paese, l'eco di quelle montagne.

Quell'uomo, caro a tutti, ammirato perfino dai più grandi stroncatori, per mestiere, quell'appassionato ricercatore delle espressioni della verità, l'ascoltatore attento del ritmo cosmico si chiama Ildebrando Pizzetti.

La strada dell'altipiano tibetano conduce per gran parte sopra precipizii di qualche centinaio di metri, dove in fondo bolle l'acqua, saltando gli ostacoli, rumorosa, spu-

Digitized by Google



il mio letto..

meggiante, isterica. Sul sentiero, largo qualche volta due o tre piedi, il viaggiatore si raccomanda a Dio e prosegue strisciando lungo le pareti rocciose, aggrappandosi alle sporgenze. In certi posti bisogna scaricare i cavalli e trasportare il bagaglio sulle teste dei « coolie ». Questa si chiama ancora la strada buona, e quando un tibetano dice che il passaggio è difficile, è quanto basta per far rizzare i capelli sulla testa del più indurito viaggiatore.

Negli intervalli si procede fra le sabbie mescolate con svariatissimi detriti minerali, che esalano un calore soffocante. I venti sollevano la polvere nelle vallate desolate e muovono lunghe colonne di renella minutissima. Si sale centinaia di metri lungo corridoi di rupi gialle e verdi, si scende nelle gole profonde, da dove il cielo sembra un nastro azzurro tagliato con le forbici; passiamo in mezzo alle rovine dei monti, dei quali solo i basamenti restano in piedi. Architetture meravigliose giacciono per terra nei mucchi colossali di macigni neri, nudi, luccicanti, coperti qualche volta da incisioni primitive di figure umane, di fiori, di animali, copie di antichissimi tentativi di decorazione delle caverne. Quante pietre! Basterebbero per lapidare tutta l'umanità. La visione è di una grandiosità senza pari. Ed in mezzo sbucano di qua e di là le gazzelle, le marmotte, che — secondo le credenze lamaistiche — sono la reincarnazione di uomini maliziosi. Intorno alla carovana saltano le gracchie, sgambettano svelte le « chikor » volano i piccioni bleu di roccia ed i piccioni verdi, le gazze bianco-nere, col becco giallo e la coda che nel volo si apre a guisa di ventaglio d'ebano con una cerchia d'avorio. Eleganti e non ingorde come i corvi. E lassù nei monti si celano le « Ovis ammon », gli « ibex », i « gooral », camosci, leopardi di neve, i « markor », un'altra capra tibetana, orsi neri e rossi, i lupi, i cani selvaggi... Ma io non mi azzardo di andare a caccia sopra i monti e dopo aver valicato a cavallo i piani di 4 o 5000 metri, mi sento già abbastanza grande himalaista.

Dopo Dras, segnato sulla carta con grandi lettere, ma che in realtà si compone di tre casette basse: la scuola, la posta e l'ufficio telegrafico, con dieci tugurii di fango, un capace « serai » e le rovine del forte Dogra. Tutto incastrato in un paesaggio lunare, tagliato dal fiume, che porta lo stesso nome e che percorrendo un paese arido, non dà vita a nessuna pianta, nemmeno sulle sue rive rocciose. Mi fu detto che d'inverno la temperatura scende a 40° e che la neve seppellisce completamente il paesello. La gente s'intana nelle abitazioni e, come le bestie, dorme nel silenzio, finchè la primavera viene a svegliarla col bacio del sole. Qui, più che altrove, nel passato il letto dell'oceano sconfinato e per milioni di anni, per interi periodi geologici, riposava sotto le acque che per ben tre volte si ritiravano e riempivano di nuovo, l'immenso bacino dell'Asia Centrale.

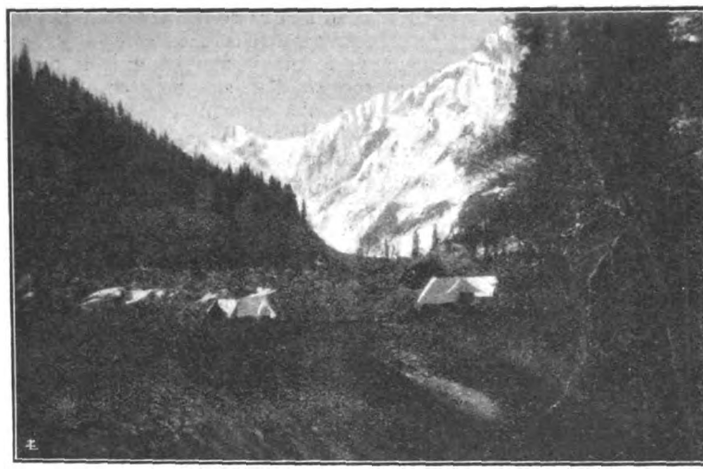
Qui pure passai per la prima volta il ponte di corde, gettato sul fiume Dras, e quel passaggio che richiede una certa determinazione, mi rimarrà impresso per sempre nella memoria. Da questa passerella, fatta di ramoscelli elastici di betulla; intrecciati e legati a due treccie orizzontali da ogni parte della passerella che servono per appoggiarvi le mani, trae l'origine il nostro ponte sospeso d'acciaio. Solo che il ponte di corda oscilla ad ogni passo e si muove nel senso ondulatorio e sussultorio assieme. Quando si arriva nel centro, queste ondulazioni diventano addirittura allarmanti e coll'acqua che scorre sotto i piedi, rapida e ruggente, col vento che soffia a tutta forza, occorre mantenere il sangue freddo e i nervi a posto. Nessuno può portar soccorso, nè sostenervi nella traversata, perchè sul ponte può passare una sola persona alla volta.

Sempre alla testa della carovana, precedendola di almeno tre miglia, mi trovo ad un tratto sull'altipiano nudo, circondato di gobbe basse, di colore rossastro, completamente prive di vegetazione. Appena percorso un chilometro, mi accorgo di un silenzio eccezionale, del silenzio che si sente solo nei deserti. Non più il canto degli uccelli, il sussurro del vento, nè il ronzio degli insetti. L'aria limpida come cristallo non vibra, nè la luce forma i soliti riflessi. I monti lontani sembrano vicinissimi, ed ho l'impressione di trovarmi sotto un'enorme campana di vetro.

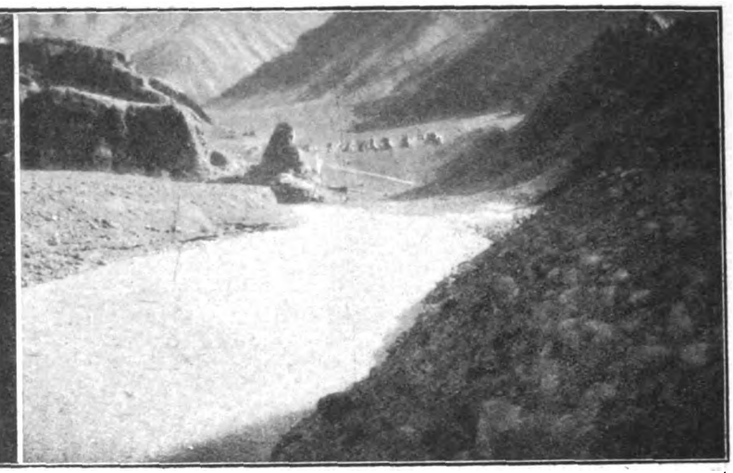
Sono sorpresa ed un poco intimidita... Il mio cavallo si ferma, rizza gli orecchi, ascoltando attentamente, agita la bella testa nervosa ed annusa il mio piede. Un senso di isolamento assoluto in un ambiente stregato m'invade a onde, portandomi nel cervello un caldo flutto di sangue. Sono sulla soglia del paese dei lamas ed entro nel vero Tibet. Intorno non un'anima viva, non un filo d'erba; il sole batte diritto sulla mia testa, ho perduto perfino la mia ombra... Ad un tratto davanti a me appare un corvo. Che diavolo!.. Da dove è uscito? Per mia fortuna è nero e non bianco, come potrebbe apparire in quest'ambiente magico! Ma è storpio, ed anche un'ala mi sembra avariata. Guardo stupita il corvo, ed il corvo guarda me! Muovo un passo, e l'uccello zoppica goffamente in avanti. Tiene sempre il mezzo della strada e mi precede di pochi metri. Lo seguo irritata e comincio a galoppare, ma non riesco nè

I due mondi.

Digitized by Google



Il mio campo a Sonamarg.



Lungo le rive dell'Indo

a spaventarlo, nè a sorpassarlo, malgrado la sua evidente infermità. Un simile incontro non pronostica nulla di buono — lo so — è un uccello di cattivo augurio. La strana gara dura più di un'ora e mezza e mi dà sui nervi... Mostro i pugni all'uccellaccio e grido: « Senti! Se mi deve succedere qualche cosa di male, che mi succeda subito. Attendo! » In quel momento mi trovavo su una discesa ripida e pietrosa. Nel fondo al burrone scorre il fiume Wakka.

Snervata dal mio prolungato «tête-à-bec» col corvo, non mi fidai delle gambe del mio Fortunello; saltai a terra, menandolo per la briglia, ed iniziai la lenta discesa del pendio. Ad un dato momento l'uccello si fermò, ed io caddi sul ginocchio, facendomi male al punto da non potermi più rialzare. Il corvo distese le ali e, con un rauco « cracra » volò via. Seduta per terra, aspettai l'arrivo della carovana, avendo questa volta un reale bisogno di soccorso, e meditai sull'accaduto. L'ostilità dei Tibetani verso gli europei è ben nota a tutti, ma... che un lama trapassato si servisse del «veicolo» d'un corvo per condurmi maliziosamente all'ammaccatura del povero ginocchio - no - questa proprio non me l'aspettavo! Ho capito però da questo sgradevole incidente di essere un personaggio importante, del quale le... forze occulte incominciavano già ad occuparsi sul sacro suolo, e giurai di non indietreggiare davanti a nessun lama, vivo o morto, benevolo o maligno.

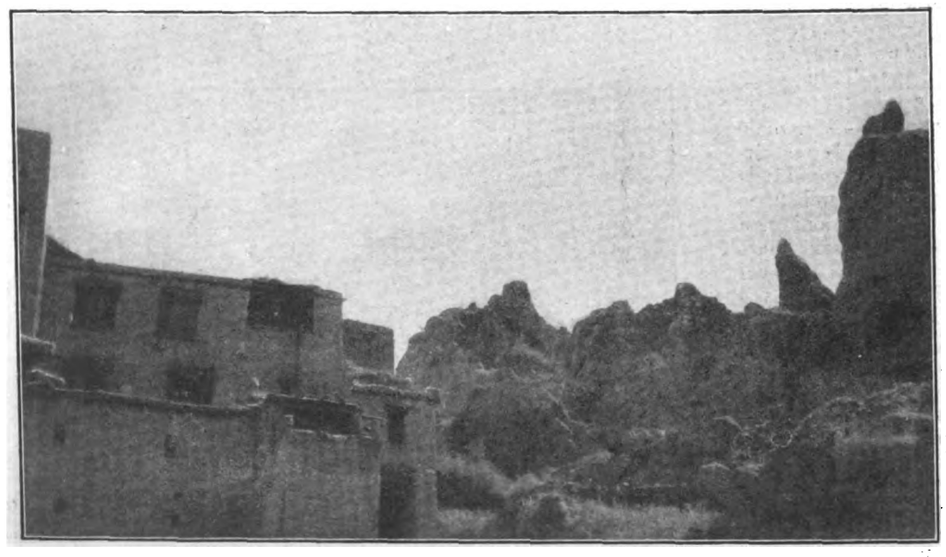
Dopo Kargil, prima di passare il ponte sul fiume Suru, la ultima moschea accanto all'ultimo tempio indù guarda fieramente il paese dei lamas; il « Kufiristan » o « terra degli infedeli », come lo chiamano i mussulmani.

Quello che disgusta così profondamente i figli del profeta verso questi montanari è la poliandria, che persiste nel Tibet. E' così naturale, così umano, che l'uomo delle quattro mogli tenga in abbominio la donna che prende quattro mariti! La cosa che colpisce di più il viaggiatore nel Ladak è il benessere del popolo e la sua serenità. Quest'ultima, però, trae la sua origine da una fonte diversa. Le case sono bene costruite, ammobigliate talvolta riccamente, addobbate di stoffe cinesi e tappeti « Home made », provviste di utensili di rame e d'argento. Gli uomini, le donne ed i bimbi sono vestiti in modo quasi identico, di buone pelliccie e stoffe di lana, fatte e tinte in casa, calzati di stivali alti di feltro morbidissimo, con profusione di gioielli d'argento, di turchesi, coralli e perle, che pendono da tutte le parti. La testa della donna è ornata dal « perak » seminato da turchesi in forma del « cobra-cappello », con grandi orecchioni di pelliccia nera, che dà al viso femminile una strana rassomiglianza col muso dell'orso.

Questi « perak », seminati da turchesi, grossi qualche volta come un uovo, raggiungono un alto valore e, per la legge ereditaria, passano dalla madre alla figlia maggiore. Un ornamento curioso è il « dunglak » braccialetto fatto a conchiglia bianca. La mano della giovinetta s'infila nel buco stretto al momento del matrimonio e vi rimane imprigionata per tutta la vita. Dopo la morte la si deve liberare dal cerchio di sposa, per cui si stritolano le ossa della mano per levare l'ornamento.

Se i Ladaki sono sporchi come i Kashmiri, non è colpa della miseria, ma conseguenza della loro preferenza individuale e dell' applicazione di certi riti religiosi. Un giorno andai a fare visita ad una signora Ladaki a Kalatze. La donna perdette un bambino tredici mesi fa e da quel tempo, in segno di lutto, non si è lavata nè pettinata i capelli veri e finti. La povera principessa (poichè lo era davvero) era così tormentata dagli insetti, che la sua mano sinistra, dalle dita fusellate, munite di unghie lunghe e nere, lavorava senza interruzione sotto il « perak » grattando la testa a sangue, mentre la destra esplorava tutto il corpo in cerca degli insetti più grossi.

Se riusciva a prenderne uno, sorrideva beatamente e, da buona buddista, invece di ucciderlo, lo deponeva con cura per terra, ad un metro di distanza dalla sua persona.



Basgo.

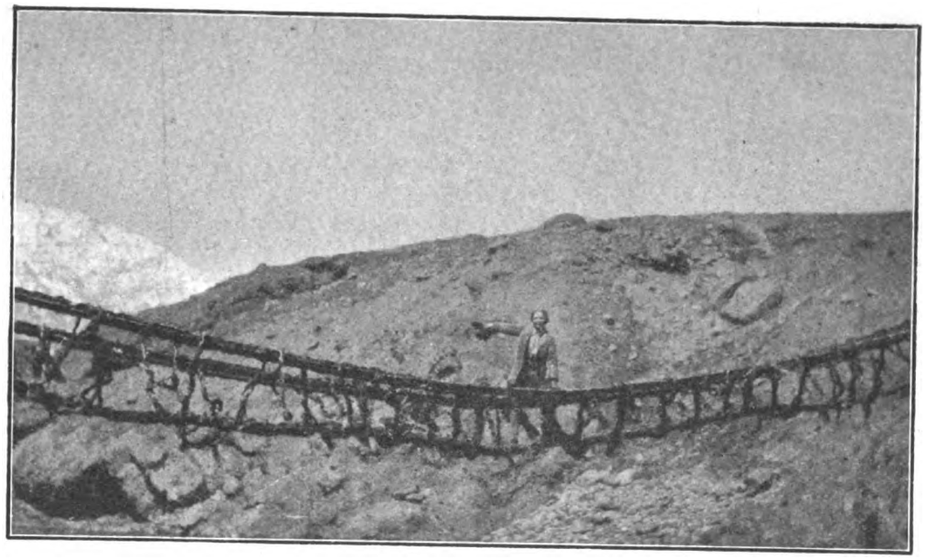
La mala sorte volle ch'io fossi seduta sul tappeto, lontana solo due metri dalla dama, e presto m'accorsi che i pidocchi e le cimici non sentono nessuna ripugnanza per la razza bianca. Poveri e soprattutto mendicanti non se ne vedono nel paese, salvo qualche demente che, ballando col tamburello, chiede all'entrata del villaggio la ricompensa delle sue fatiche. Questa prosperità materiale si deve a molte ragioni, di cui qui non è il caso di parlare molto a lungo.

Il Ladaki è un uomo pratico, onesto e

Digitized by Google

placido, che si sottomette docilmente alla legge patriarcale e non si sogna nemmeno di gelosia coniugale. Isolato dal mondo dai suoi monti, ed abituato a vivere all'altezza media di tre o quattromila metri, non può emigrare, perchè, scendendo nelle valli, muore in poco tempo.

Data l'aridità del suolo, l'eccedenza della popolazione, dovrebbe per forza morire di fame ogni anno. Mi sembra dunque che la poliandria sia venuta ad essere un sostituto della emigrazione, che viene ostacolata da una certa repulsione sentita dagli altri popoli per i tibetani. Il sistema poliandrico è strettamente collegato con quello della feudalità.



Il ponte di corda.

L'antica civilizzazione tibetana, modellata sull'esempio cinese, ha sviluppato nell'Asia Centrale il possesso ereditario della terra, altrettanto complicato come il nostro, che mirabilmente si presta al mantenimento della prosperità dell'agricoltore in un paese così povero di terre coltivabili. Il primogenito occupa nella famiglia il posto privilegiato; nel momento del suo matrimonio entra nel possesso dei beni di famiglia e ne diventa il capo durante la vita dei suoi genitori, che si ritirano con modestissimi mezzi di sostenimento. Ha l'obbligo di mantenere le sorelle ed i fratelli minori.

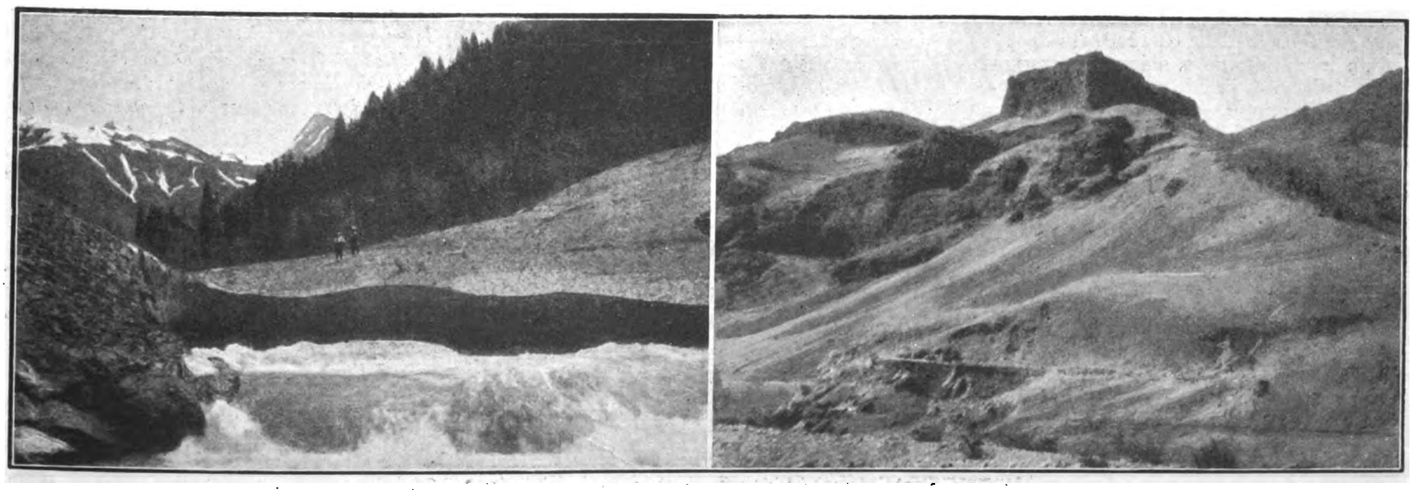
Questi ultimi, non hanno diritto di contrarre matrimonio per conto proprio, ma convivono con la moglie del primo fratello. La loro posizione sociale è inferiore a quella del marito principale, e la moglie li tratta piuttosto da servi. La prole di queste strane unioni riconosce in tutti i mariti i diritti di paternità, ma tratta con rispetto speciale il primo marito della madre. La donna però non può servire a più di due fratelli di suo marito, e se ve ne sono degli altri — caso raro — essi debbono abbandonare la casa, rinchiudersi nei monasteri (*gompas*), cercare il lavoro come pastori o *coolie*, o come *magpas*.

Prima di spiegare questa parola, vorrei dire che la convivenza con i tre fratelli non è contemporanea. I tibetani vivono molto fuori della loro casa: colle carovane, coi greggi sui pascoli. Se uno dei mariti ritorna a casa con l'intenzione di valersi dei propri diritti coniugali, egli mette fuori della porta, bene in vista, il suo bastone o un vecchio calzare, e questo basta per tenere lontani dalla donna gli altri suoi uomini.

La donna che rimane vedova senza bambini, può liberarsi dai suoi cognati con una semplice cerimonia: il suo dito viene legato al dito del morto con una cordicella di lana. Il lama, recitando una formula magica, rompe quel filo di vita. La donna è divorziata dal cadavere, ed in pari tempo dai suoi fratelli e può contrarre un altro matrimonio. La posizione della donna tibetana è uguale a quella dell'uomo, forse ancor più privilegiata. La primogenita prende nella famiglia il posto del figlio con tutti i suoi diritti. Diventa l'ereditiera. Non è obbligata a sposare un figlio maggiore con le aderenze, ma può scegliersi un marito fra i figli minori delle famiglie, per conseguenza giovane e povero, due qualità non disdegnate dalle donne indipendenti. Questo genere di marito che si chiama *mapga*, diventa la proprietà esclusiva della moglie, il padre dei suoi figli e il suo servo umilissimo. Non ha il diritto di abbandonare la moglie, e deve tenere in tutto e per tutto una condotta esemplare, se non vuol scontentare l'ereditiera, che può, col viatico di una capra, metterlo alla porta e colmare il vuoto con un altro *magpa*. Veramente l'equivalente di un *magpa* non è una capra, ma un cavallo; ma anche questa sopravalutazione del valore maschile, cambia di poco la sua posizione sociale.

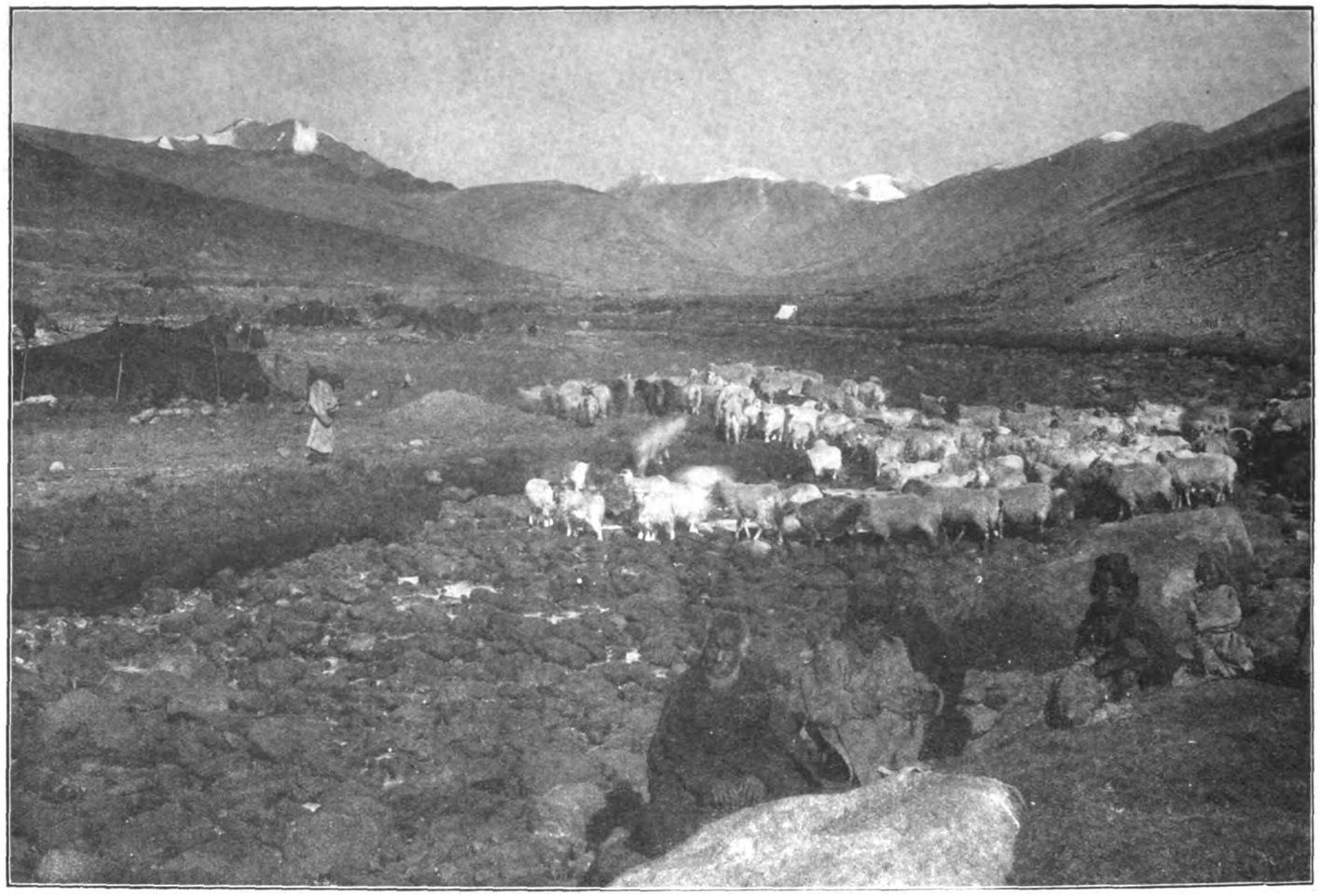
In quest'ordine di fatti mi sembra pure intravvedere certe traccie di rassomiglianza coi costumi famigliari dell'occidente, dove l'epidemia del divorzio infierisce in modo allarmante. Il tipo poi dei « magpas » non è tanto estraneo a noi, da non serbargli tutta la nostra compassione. Con la frenesia della mascolinizzazione femminile esteriore dovunque prepotente, le sorti dei poveri *magpas* europei cominciano a diventare preoccupanti.

Dopo le marcie lunghe, calde e faticose, dove i picchi altissimi segnano la direzione come pietre miliari, e le carcasse degli animali indicano la via giusta in mezzo al caos pietroso, si toccano quasi ogni giorno le oasi, che sono una vera benedizione per il viaggiatore esausto e formano la delizia del Ladak. Il canaletto di irrigazione porta l'acqua dai nevai, e questa, spargendosi sulla polvere granitica del deserto, dà vita ad un'esuberante vegetazione. Queste oasi, poste in mezzo al dantesco paesaggio infernale, sembrano giardini leggendari dei fa-



Il ponte di neve. *La roccia.*

Digitized by Google



Le tende ed il gregge dei pastori Eujav.

mosi hashishisti dell'Asia Minore. Una linea netta divide il deserto dal suolo fertile, e, senza preparazione, il viaggiatore entra nel paradiso.

Campi verdi di orzo, gialli di senape, brizzolati di rosso e di bianco, di veccia e di fave, ondeggiano al vento; prati folti, stellati dalle più svariate qualità di fiori, salutano il nostro passaggio; il ruscello spumeggiante dà il benvenuto affettuoso; i passeri biricchini, le allodole ciarliere volano fra le frasche, le lucertole color cinabro, e i piccoli camaleonti scivolano sulle pietre; tutte le farfalle del contado battono gaiamente le ali intorno a noi... Un'allegria, la gioia della vita, invade gli uomini ed i cavalli che camminano svelti e baldanzosi all'ombra degli alberi. Fiorisce il pesco, tremano le foglie del tiglio, a forma di cuoricino, i lunghi rami del salice d'argento accarezzano l'aria col profumo sano e pulito; le siepi di ribes, di uva spina, s'intrecciano coi cespugli di rose pallide e di rose scure, di rose color carne e di rose color dell'oro, piene, pesanti, opulente, attaccate ai rami rossi, spinosi, intessuti di foglie minuscole, verdi come smeraldi. In mezzo ai campicelli, nelle insenature del pietrisco morto, lungo i canaletti ed i viottoli spuntano rosai, sbocciano rose, i petali inondano la via, la fragranza dolcissima pervade l'aria. Dopo gli iris d'avorio e di ametista, è venuto il tempo della rosa, il trionfo della rosa e la sua fioritura, come in Persia, sorride a tutti, inebria col profumo, invita il passante e getta nel suo cuore la semenza primaverile d'amore. O strano seme, benedetto e maledetto assieme! Chi mai può dire che forma prenderai, quando tasti colla prima radice il cuore innocente? Chi mai indovinare può con che vento fosti gettato e quanto tempo ti occorre per germogliare?

La precocità della tua pianta spaccherà il cuore inesperto o lo modellerà poco a poco nella sua stretta crescente? Un colpo di vento ti spazzerà via dal campo arido del cuore mutevole, o resterai fiero come la foglia di edera che si stacca solo colla morte? Sulle tue fronde si attortiglierà la serpe velenosa o canteravvi l'uccello del paradiso?

Amore amore! Chi ti conosce?

Chi può dire dov'è il limite della tua forza, dov'è il principio della tua debolezza?

Sulle altissime cime immacolate conduci e sprofondi nelle più basse melme vischiose! I sacrifizii più sublimi insegni ed armi la mano dell'assassino....

Oh amore, mistero!

E. TOEPLITZ MROZOWSKA

Donna Edvige Toeplitz, che ad una tempra eccezionale di coraggio unisce una vivacità mirabile di intelligenza, ha raccontato all'Opera Cardinal Ferrari, con dizione plastica e fiorita, il suo viaggio nel Tibet.

Alle conferenze intervenne S. A. R. il Duca di Bergamo con un pubblico elettissimo e folto, che applaudì calorosamente la esimia esploratrice ed oratrice.

Donna Edvige Toeplitz ha voluto essere tanto buona di concedere a La Festa *di riprodurre la seconda visione orientale*: Ladak.

Noi la ringraziammo e qui la torniamo a ringraziare anche per lo scopo benefico assegnato al ciclo di conferenze, quello di soccorrere la inauguranda nostra Casa di Niguarda per la rieducazione sociale degli scarcerati.

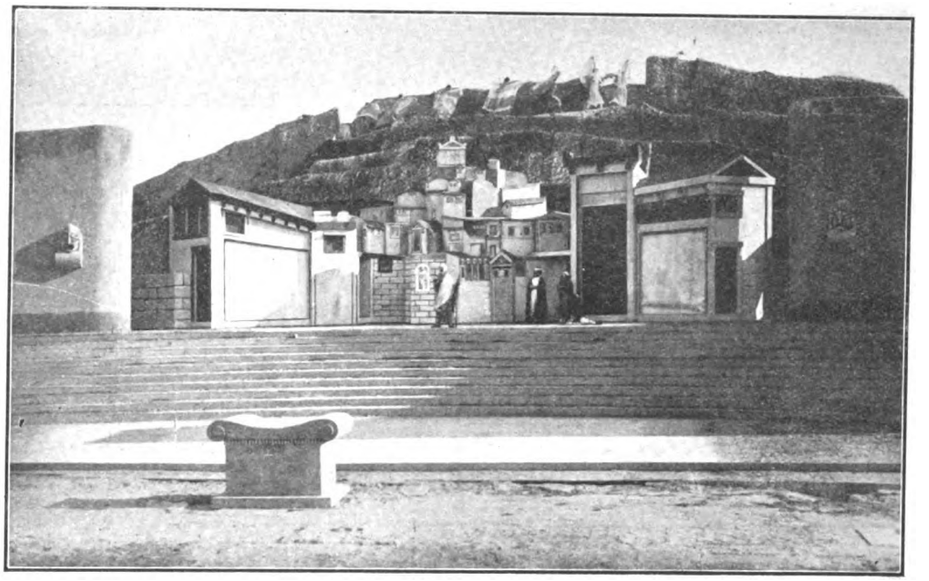
Digitized by Google

Dal mito al dialetto - Recite classiche, a Siracusa e altrove - "Se no i xe mati no li volemo", di Gino Rocca

La rinnovata moda del teatro all'aperto e degli spettacoli classici, insieme con gli inviti di questa odorosa primavera, ci han condotto qualche giorno fa a Siracusa, nell'ambiente che forse è il più atto a riavvicinarci, per quanto è possibile, all'arte dei grandi tragici e comici dell'antichità classica. E sarebbe il caso di discorrere anche qui, come diffusamente abbiamo fatto altrove, delle rappresentazioni della *Medea*, del *Ciclope*, delle *Nuvole* e dei *Satiri alla caccia*, offerte dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, nello stupendo teatro greco della città di Gelone e di Dionisio, entro la cornice di quel cielo e di quel mare e di quei monumenti, che più greci sarebbe difficile pensarli.

Ma l'ora e lo spazio premono, e lo faremo un'altra volta: quando cioè gli stessi attori, Gualtiero Tumiati e Maria Letizia Celli, che, come si sa, fra i nostri artisti sono forse i più colti e certo i più sensibili alla vita dello spirito, avranno rappresentato anche l'*Alcesti* secondo promettono pel 12 di questo maggio, al teatro di Pompei, e poi ancora l'*Antigone* e *I Sette a Tebe*, annunciati pel 24 al teatro romano di Ostia. Tireremo allora, come sapremo e potremo, le conclusioni su quello che a noi pare ancora vivo, teatralmente parlando, dell'arte drammatica precristiana, e su quello che sembra, per una folla dei tempi nostri, irrimediabilmente morto.

Per oggi contentiamoci di segnalare il successo, se non entusiastico, cordiale della nobile iniziativa dell'Istituto siracusano; e lo sforzo bellissimo che si è compiuto sotto la guida di Ettore Romagnoli, e con la collaborazione di Duilio Cambellotti, scenografo, e della Scuola delle danzatrici di Hellerau-Laxenburg, per riportare alla nostra sensibilità alcune opere, le quali forse non figurano tutte fra i capolavori classici, ma che sono state inscenate con una ricchezza e una cura degne d'ogni ammirazione.



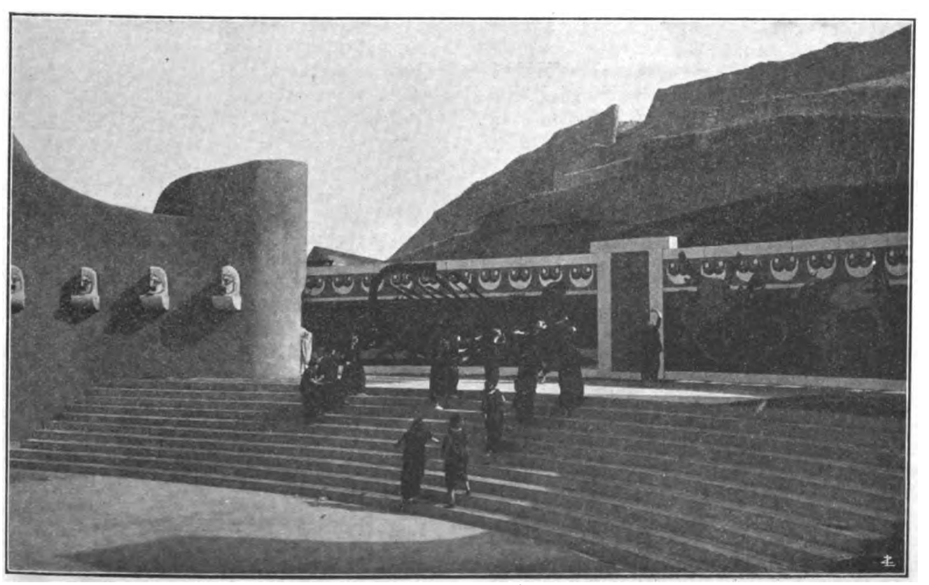
Le « Nuvole » di Aristofane - Sulla montagna, sopra Atene, sfila il « coro » delle nubi.

E intanto per scendere dal mito a questa povera realtà quotidiana, diciamo della nuova commedia di Gino Rocca, che i buoni attori veneziani ci hanno rappresentato, nel loro troppo soave dialetto, qui nel *Manzoni* di Roma.

La commedia si svolge appunto in una cittadina di lassù, dove un signore buontempone ha fondato i soliti *Se no i xe mati no li volemo*, circolo di amici sbornioni e disturbatori della pubblica quiete; e morendo ancor giovane s'è nobilmente preoccupato di assicurare al circolo una vita più lunga della sua, lasciando ai soci superstiti l'usufrutto di tutti i suoi beni, che solo quando il circolo sarà estinto passeranno alla Congregazione di Carità.

Ora al levarsi del sipario i soci, di nove, son ridotti a quattro, e di essi tre soli presenti perchè uno è in America. Soci, ormai, delusi e acciaccatelli dall'età, e poco più vogliosi di imprese sbarazzine: uno, Bortolo Cioci, è il rustego della compagnia, e non sa se non brontolare e litigare e diffondere il suo stanco malcontento intorno a sè; un altro, Piero Scavezza, perduto in guerra l'unico figliuolo, passa i giorni nella sconsolata attesa di ricongiungersi a lui; il terzo, Momi Tamberlan, dovrebb'essere il più attaccato alla vita, se è vero che alla sua età e con una figlia grande ha commesso la solita sciocchezza d'amare e sposare un'altra donna giovine e capricciosa, la quale, come succede, va spendendo e spandendo più di quanto consentano le risorse di casa Tamberlan.

Ma ecco che un bel giorno fra tutti costoro, i quali bene o male si mangiano le saporite rendite del loro defunto amico, si presenta il nuovo e giovine presidente della Congregazione di Carità. Costui, nella spiegabile ansia d'affrettare al suo istituto il godimento delle invidiatissime rendite, ha fatto una agevole scoperta: coteste rendite furon lasciate ai soci del circolo, perchè essi continuassero a perseguire gli scopi del medesimo; ma chi, fra loro, li persegue più? Diceva, e dice, il gaio statuto della congrega, che i soci debbono ubbriacarsi almeno una volta al mese; che debbono avere di tanto in tanto almeno una contravvenzione per schiamazzi notturni; che debbono rompere i sonni ai buoni borghesi, e tenere accesa in mezzo alla cittadina la fiaccola del bagordo e della gozzoviglia: ma da quanti anni il circolo non dà più, in que-

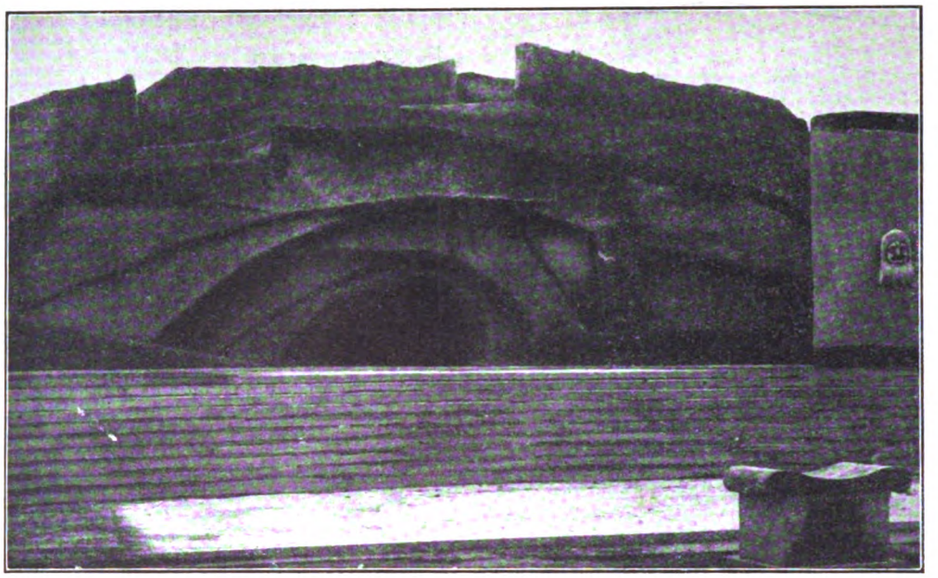


« Medea » di Euripide.

Digitized by Google

sto senso, segno di vita? I soci, mancando alle volontà del testatore, frodano i suoi quattrini, che dunque la Congregazione di Carità reclama per sè.

Il ragionamento non fa una grinza; e se Bortolo e Piero se ne allarmano, chi se ne spaventa addirittura è Momi, il quale non ha mai avuto tanto bisogno di denaro, come in queste ore di grossi guai domestici. Egli sospinge dunque a precipizio i due compagni al pianoforte, a intonare l'inno goliardico; dichiara a gran voce i fieri propositi d'una rinnovata attività crapulona; prende a palate di neve dal balcone, coi suoi amici, il presidente che se ne va; organizza un intervento, in maschera, al veglione.



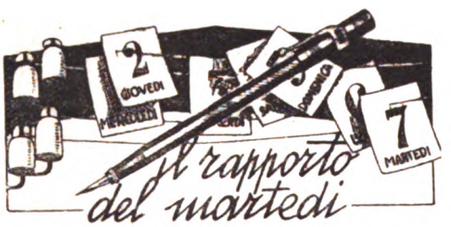
Nel « Ciclope » di Euripide - Davanti all'antro di Polifemo

Qui ci pare dunque che sia il nucleo originale della commedia: in questa « pazza gioia » imposta da un Regolamento, e da un pratico ed essenziale interesse, a spiriti in cui la gioia è fatalmente morta: al vecchio che si trascina brontolando, a quello che aspetta addirittura la fine, e a quello che vive sì ma scontando ora per ora la follia d'aver ritentato, con le seconde nozze, un'altra giovinezza. Motivo delicato e profondo; di quelli da cui il buon Gallina, nonostante le corde spesso un po' viziate della sua cetra, riusciva a trarre, qua e là, note umane.

Senonchè a noi è personalmente capitata una piccola disgrazia: da anni non ci accadeva più di sentir recitare una compagnia veneziana, e, forse per mancanza d'allenamento, nel ritrovarci dinanzi al grazioso viavai della Compagnia Micheluzzi, ci siamo sentiti a un tratto come disorientati e almeno lievemente affaticati da una lingua e da uno stile divenuti, a noi, inconsueti. Sbaglieremo; ma, salvo forse il Dal Cortivo, ch'era Bortolo il brontolone, quei personaggi che vedevamo andare e venire, quel Momi (Micheluzzi) imprudentemente truccato alla De Amicis, quella moglie leggera, quel suo corteggiatore impellicciato, quella figlia modello, quel vecchio Piero, sospiroso, ci parevano non creature amorosamente tratte dalla modesta vita, ma macchiette truccate, e già conosciute attraverso le formule di un'antica, seppur garbata maniera. E quando il povero Momi, andando al veglione, vi scoprì il rituale tradimento della sua donna; e quando ne ritornò impazzito sul serio, e fu avviato all'altra casa dei « mati », quella vera; noi confessiamo di aver stentato un pochino a ravvisare il senso umano ch'è innegabilmente in fondo a questa labile vicenda, e a gustare la grazia leggera con cui è accortamente congegnata.

Ma almeno una gran parte di queste deficienze, lo ripetiamo, dovevano essere in noi: perchè vedemmo il pubblico seguire con manifestissima soddisfazione, scena per scena, la storia che si svolgeva sotto i suoi occhi, ridendo e commovendosi e anche interrompendo con battimani gli attori. E in conclusione, notizia che fa sempre piacere, la commedia è stata consacrata da uno dei successi più pieni e autentici che gli annali del nostro teatro ricordino in questi ultimi tempi; e autore e interpreti furono concordemente invocati, non sappiamo più quante volte, alla ribalta.

SILVIO D'AMICO



MARTEDI' 26

Italia. - Viene pubblicato dal Sottosegretario del lavoro un memoriale interpretativo della « Carta del Lavoro ».

Estero. - La piena del Missisipì è sempre più rovinosa. Intere regioni sono allagate. Si hanno 350 vittime umane.

— Gli aviatori Davis e Wooster periscono in una prova del gigantesco biplano *American Legion* sul quale si preparavano al volo New York-Parigi senza scalo.

MERCOLEDI' 27

Italia. - Una nota inspirata pubblicata a Londra dal *Times* chiarisce che l'Italia non permetterebbe nessuna revisione del patto di Tirana.

— L'on. Mussolini riceve i direttorii delle principali città piemontesi e lombarde.

Estero. - La piena del Mississippì minaccia Nuova Orleans, grande città di mezzo milione di abitanti.

— In Francia viene festeggiato il 25. anniversario dell'ingresso di Briand nella vita politica.

GIOVEDI' 28

Italia. - L'on Mussolini indirizza fraterne parole all'Associazione mutilati nel decennale della fondazione.

— Il Card. Perosi subisce una grave operazione chirurgica al piede sinistro.

— Il Duca d'Aosta si dimette dalla Presidenza del « Dopolovoro » che viene assunta dall'onorevole Turati.

Estero. - Ciang Tso Lin fa strangolare 19 capi comunisti e 2 donne.

VENERDI' 29

Italia. - Il giornale militare ufficiale pubblica che Capello, Zaniboni, e Nicoloso sono privati dei gradi militari.

Estero. - Viene abbattuta la diga del Missisippì a valle di Nuova Orleans per salvare la città allagando una zona di 1800 chilometri quadrati.

SABATO 30

Italia. - Il Re, recatosi a Siracusa per assistere alle rappresentazioni classiche nel teatro greco, vi è accolto con grande entusiasmo.

— Cinque marinai periscono presso l'isola di Stromboli per il naufragio d'una barca da pesca.

Estero. - Un fulmine uccide quattro aviatori americani incendiandone l'apparecchio in volo presso Yorfolk nella Virginia.

DOMENICA 1 MAGGIO

Italia. - A Roma nella basilica di S. Croce in Gerusalemme si inizia con grande solennità, con un pontificale celebrato dal Card. Merry del Val, un triduo a chiusura del 16. centenario del ritrovamento della S. Croce.

Estero. - La festa del 1 maggio passa con tranquillità in tutti i paesi salvo qualche lieve incidente nelle provincie francesi.

— Una esplosione in una miniera di Ewerestville nella Virginia occidentale seppellisce 60 minatori.

LUNEDI' 2

Italia. — Viene riattivato il servizio aereo Brindisi-Atene-Costantinopoli.

— I contadini bresciani cedono volontariamente il 10 per cento dei loro salari per accelerare il ritmo di diminuzione del costo della vita.

Estero. — Il nuovo « Santa Maria » a bordo del « Duilio » viene consegnato a New York a De Pinedo.

— Oltre 2000 gendarmi con una battuta gigantesca catturano nella Boemia meridionale una pericolosa banda di zingari.

MINUCIO DE BREVIBUS

Digitized by Google

1: S. M. il Re alle Capannelle a Roma. - 2: Omaggio americano al Milite Ignoto. - 3: Alla Conferenza internazionale del grano a Roma - 4: Il Presidente della Repubblica francese inaugura un nuovo tunnel marittimo presso Marsiglia. - 5: Il matrimonio della Sig.na R. Mancini nipote dell'On. Mussolini con l'Avv. Ricci di Firenze. - 6: Il Derby reale alle Capannelle a Roma. - 7: A Shangai: nella concessione italiana. - 8: Il maresciallo Chang Tso-Lin capo militare della Manciuria, che si appresta a contendere alle truppe sudiste il controllo dell'intera Cina. - 9: Il generale cristiano Hankow proclamato generalissimo ma attualmente dimissionario.

Digitized by Google

La moda

La Moda Parigina alla Fiera di Milano e gli ultimi giorni di Moda Italiana

Grande attesa, viva curiosità vivo interesse: la sala affollata come per una prima interessante. Nel programma però non figurano i nomi che press'a poco conosciamo per fama e che dall'uno all'altro polo son ritenuti i luminari eccelsi della moda. Le grandi case non hanno bisogno di « venire » a mostrare: esse aspettano che si « vada » a vedere.

Forse per questo abbiamo la sensazione che ci si presenti merce non di primissima qualità.

Naturalmente buon gusto, armonia d'insieme e, diremo, indiscutibilmente cose molto graziose che sarebbero state apprezzate e ammirate assai di più, se invece d'essere esposte su un palcoscenico, avessimo potuto vederle circolare nella sala.

Sulla ribalta sfuggono le sottilissime finezze dei particolari, quelle piccole cose che rivelano la mano artistica che le ha eseguite, e si guardano e si giudicano colori e linee come in un pittorico paesaggio che è macchia e luce e non bellezza di struttura delle singole meraviglie che lo compongono.

Abbiamo notato in complesso che maniche lunghe, collo coperto e gonne che non lasciano scoperte le ginocchia, predominano nella maggior parte dei modelli, che non siano da sera e di gran gala. La moda francese, del resto, non solo non offusca, ma mette in maggior rilievo le cose esposte dalle ditte italiane.

Gli ultimi due giorni della Fiera si sono degnamente chiusi, fra gli applausi del pubblico, con esposizione non solo di modelli italiani come confezione, ma eseguiti con stoffe italiane.

Questo va detto con grande orgoglio: nella tessitura s'è raggiunto un grado di perfezione difficilmente superabile. Le case di moda già citate altra volta han presentato abiti eseguiti con sete e velluti nostri delle maggiori ditte di Como le quali meritano fama mondiale.

Vanno notate come novità quelle esposte dalla casa di moda delle sorelle Testa: toelette accompagnate dall'ombrellino della stessa stoffa dell'abito. Vanno notati inoltre i tentativi classici della Casa Moro, che presentò, fra gli altri, abiti neri a corpo attillato e gonfissime gonne a volanti; la stessa Casa seppe magistralmente fondere le guarnizioni di pelo con crespo e chiffon. La Casa Ferrario ci ricordò le meravigliose ricche toilette delle nostre nonne... Ma se tutto ciò è magnifico come tentativo artistico, dubitiamo che possa influire sulle tendenze moderne.

Le donne vogliono essere giovani di gioventù eterna e l'abito corto, la linea semplice — anche quando in sostanza nasconde complicazioni tecniche — sono fatti per illudere. Infine per la novità e praticità citiamo i paltò presentati dalla Casa Stenico... Fatti in due pezzi, possono essere paltò o giacchine a seconda del desiderio di chi li indossa, che attacca per mezzo di bottoni la parte inferiore.... la quale, allacciata sotto la giacchina, in un terzo tempo, può essere anche gonna... Ne volete di più con un solo capo?

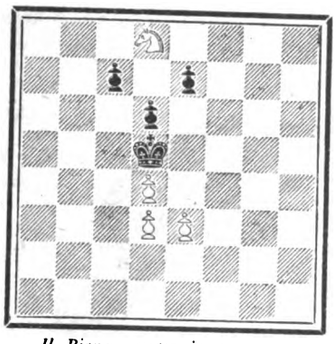
MIROIR

(Nel tondo) *Miss Daisy Shyre consiglia quella pettinatura a chi vuol farsi crescere di nuovo i capelli.* (A sinistra) *Pratici ed eleganti vestiti primaverili.* (A destra) *Semplici vestiti da signorine adatti per mattina.* (In basso) *Vestito da camera in seta rosa. Frange e ricamo di morbida lana a colori vivaci.*

Digitized by Google

Problema N. 27

Guglielmo Gay - Torino



Il Bianco matta in 3 mosse.

Necrologio

A 62 anni ha cessato di vivere il Conte Gian Galeazzo Arrivabene, campione di scacchi della Società degli Artisti e Patriottica di Milano. La sua spiccata e franca personalità di pubblicista (era redattore della *Perseveranza* e del *Guerin Meschino*) e di oratore, lo avevano fatto una delle figure più caratteristiche e del vecchio stampo milanese, per quanto egli fosse oriundo mantovano.

La non comune valentia nel nobile gioco degli scacchi poi aveva fatto sì che da un decennio e più fosse il Campione ed il presidente della sua piccola Società, che è una Sezione della « Patriottica ».

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

LE BATTAGLIE

più nobili sono quelle della bontà che semina dovunque la ricchezza de' suoi tesori. Di questa bontà son seminatori anche gli iscritti all'*Associazione Card. Ferrari:*

Soci sostenitori L. 25

Soci annuali L. 10

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

"TOT" guarisce radicalmente:

DIGES IBLE-CACHETS

CATTIVE DIGESTIONI

e MALI DI STOMACO

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20

DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE

una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo

LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.

FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.

Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Notiziario

E' stato nominato rappresentante per l'Italia alla Grande Esposizione Filatelica Internazionale di Strasburgo, il sig. Alberto Bolaffi di Torino. Si prevede che a questa importantissima manifestazione s'iscriveranno molti italiani.

Italia. - E' apparso un nuovo valore di lire 1.20 bruno, della serie per la posta aerea.

Somalia. - Sono stati soprastampati in nero e maiuscoletto su due righe « Somalia Italiana » i seguenti valori:

2 cent.: rosso bruno e rosso chiaro
5 » verde e giallo chiaro
10 » rosa carminio
20 » lilla viola e lilla viola scuro
25 » verde e verde giallo
60 » arancio
1 lira: bruno e verde.

E' stato poi messo in vendita l'espresso da lire 1,25, ottenuto soprastampando in turchino nuove tirature dell'espresso calcografico da 30 besa, e da 70 cent. su 30 Besa; essi sono dent. 4.

Fra non molto saranno soprastampati, per le varie colonie, i francobolli della Milizia. Sono già stati presentati i bozzetti pei francobolli dell'Isola di Rodi; essi sono veramente artistici e degni della bella colonia italiana.

C. G. MARCHESINI

Leggete "L'Avvenire d'Italia"

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.
Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

BIRRA ITALIA
= *la preferita* =

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Il *burro* naturale è il grasso separato meccanicamente dal latte vaccino.

Come surrogati vi sono la *margarina* che possiede un valore nutritivo che può uguagliarsi a quello del burro ed è di prezzo assai minore, purchè il grasso adoperato nella sua preparazione sia di buona qualità, e il burro di *cocco*, preparato col grasso dei semi della *Cocus murifea L.* dalla quale si ottiene mediante un processo speciale di preparazione.

Il burro serve non soltanto come condimento, ma anche come ottimo alimento, del quale a ragione le nazioni nordiche fanno uso più dei popoli meridionali, anche in relazione, come già dicemmo, al maggior bisogno di calorie che è sentito nei paesi freddi. Infatti in tutto il nord dell'Europa la prima colazione è assai abbondante più che da noi, e costituita oltre che da caffè e latte e burro anche da marmellate di frutta, dolci ecc. Non crediamo però che sia necessario che questa abitudine entri nei nostri costumi alimentari.

Il pane e gli altri alimenti vegetali

Il *pane*, per noi italiani specialmente, rappresenta l'alimento più prezioso. Ed infatti difficilmente si può trovare una sostanza che al pari di questa combini tante qualità, come l'appetibilità continuata, la digeribilità buona ed il valore alimentare altissimo per il contenuto tanto abbondante di albumine vegetali e di idrocarbonati: ai bambini si deve insegnare a mangiare pane sopratutto cogli altri alimenti, perchè il pane è il cibo fondamentale dei forti e dei sani. Non per nulla è chiamato *cibo* per antonomasia.

Sono pure dotati di potere calorigeno forte anche altri *farinacei*, come il *riso*, i *fagiuoli*, le *lenticchie*, la *farina di castagne;* ma l'uso loro troppo prolungato ed esclusivo può dar luogo a qualche inconveniente. Non son poche poi le persone le quali hanno intolleranza per certi farinacei, come per es. i fagiuoli, i quali provocano gonfiezza di ventre ed anche disturbi intestinali: conviene usarne, ma non abusarne.

Mobruschott chiamava i legumi la *carne del popolo*.

Cereali

I *cereali* in ordine di valore nutritivo si suddividono in quest'ordine: 1. frumento; 2. orzo; 3. segale; 4. avena; 5. frumentone o mais; 6. riso.

I funghi

I *funghi* e tartufi sono cibi ricchi di azoto, nutrienti, ma poco digeribili. E' falso che i funghi velenosi si possano riconoscere coll'argento, col ferro, con prove facili a tutti. Soltanto un botanico dotto può in ogni caso qualificare un fungo per innocente o per velenoso. E' consigliabile di non mangiare che il *ceppatello* (*f. feree*), l'*uovola* (*f. cocch*) e *spagnuole*, di non comperare mai funghi secchi dai rivenditori.

Le *patate* sono fra i feculenti un alimento prezioso perchè ben digeribile, quantunque non di alto valore alimentare. Come è noto il consumo di patate si fa su larghissima scala specialmente fra le popolazioni di razza germanica. In Italia tale consumo è più scarso mentre, inversamente, è assai maggiore quello del pane. Quando le patate germogliano si fanno verdi e cattive e financo velenose, perchè contengono *solanina* che è un tossico speciale delle piante solanacee.

Le carote e le barbabietole sono molto digeribili e ricchissime in zucchero.

La frutta

La *frutta* è un alimento sano benchè di valore nutritivo in genere non elevato: anche qui però non bisogna esagerare e non è affatto da seguire il concetto troppe volte sostenuto che ai ragazzi si debba lasciar mangiare quanta frutta vogliono, purchè matura; in realtà certi ragazzi ne risentono danni non indifferenti agli intestini, specialmente per l'abitudine di ingoiare le buccie, mal digeribili per il loro contenuto in cellulosa e per acidi troppo irritanti. Certe enterocoliti estivo-autunnali sono non di rado da attribuirsi all'abuso di frutta. Fra le frutta il maggior valore dinamico è rappresentato dalle noci, nocciuole, specialmente perchè contengono materie oleose e dalle castagne per il loro forte contenuto in idrocarburi; però la loro digeribilità è scarsa. Speciale importanza ha l'uva ed anzi si chiama *ampeloterapia*, cioè cura dell'uva, uno speciale regime alimentare nel quale l'uva entra come coefficiente molto forte in sostituzione anche dei pasti ordinari. L'uva infatti contiene molta materia zuccherina ed è ricchissima in vitamine; inoltre, usata saggiamente, accelera la attività del tubo digerente, riuscendo leggermente purgativa. Però in questi casi occorre che l'uva sia freschissima e appena colta dalla pianta, per evitare sia gli insudiciamenti da manipolazioni, sia dannose fermentazioni.

Le verdure

Le *verdure* sono quasi tutte povere di principi alimentari, ma devono entrare anch'esse nel nostro regime. Diluiscono il sangue, temperano la proprietà troppo eccitante delle carni; spesso ravvivano le secrezioni dei reni; rendono più digeribili e più grati altri alimenti.

Lo zucchero

Lo *zucchero*. I francesi fanno uso quotidiano della *eau sucrée* come bevanda aggradevole e che aiuta la digestione; pare che sia realmente utile ai dispeptici.

I fanciulli possono mangiare zucchero, che tanto loro piace perchè appunto ne hanno bisogno più degli adulti. Non è vero che esso contribuisca alla formazione dei vermi.

Grassi vegetali

I *grassi vegetali*, o olii, si estraggono dai frutti di diverse piante, specie dalle olive, dalle mandorle, dalle noci, dalle noci di cocco, dai semi di cotone, di sesamo, di ravizzone, ecc. Fra i diversi grassi vegetali di uso alimentare la maggior importanza spetta all' *olio d'oliva*, che è il grasso vegetale più consumato e di maggior prezzo.

Vi sono diverse qualità, più o meno fine, di olio di oliva, in rapporto soprattutto ai vari modi di preparazione. Le falsificazioni dell'olio di oliva con olii di minor valore (sesamo, lino, arachide, cotone, ecc.) sono assai frequenti.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

POLIAMBULATORIO DELL'OPERA CARD. FERRARI MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

IL LIBRO DIVINO

A TUTTI GLI ITALIANI

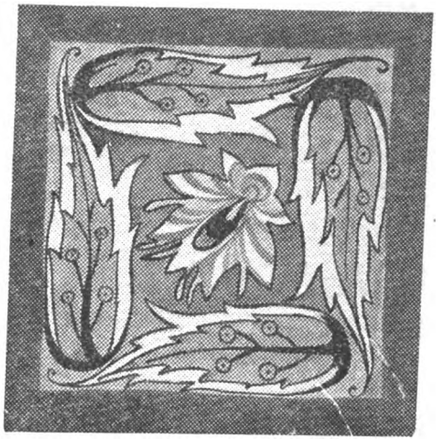
E' stata fatta una grande ristampa del grazioso volumetto *Il Vangelo*, la popolarissima edizione a L. 2, ormai diffusa a centinaia di migliaia di copie. Bisogna riuscire a far sì che il Libro Divino diventi il compagno di ogni buon italiano.

Sconti speciali ai Rev. Sacerdoti e alle Associazioni Cattoliche per almeno 50 copie.

Commissioni alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - VIA SANTA SOFIA, 5



FAZZOLETTO DA COLLO

Stile moderno. Creazione del pittore Dal Pozzo da eseguirsi in **Batik** col Metodo

"KITAB"

(Dal periodico quindicinale **"KITAB"** con disegni in grandezza di esecuzione, creazioni originali di molteplici artisti).

Il **"KITAB"**, geniale e signorile *lavoro domestico*, novera le sue cultrici fra le più elevate sfere femminili della nobiltà, dell'intellettualità e del censo. Esso è il complemento di ogni raffinata educazione femminile. Una succinta monografia sul **Batik** e Metodo **"KITAB"**, illustrata in nero e a colori, spedisce la **Scuola del Batik, in Corso Vittorio Em. 22, Milano (4),** contro invio di L. 1 in francobolli. **Numero di saggio del periodico "KITAB" Lire 4.—**

Digitized by Google

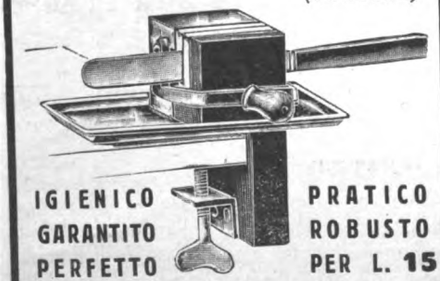
LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

elle esse
LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

Fosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo NEGRI

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

Apparecchio "KAETE"
PER LUCIDARE COLTELLI
(Brevettato)



IGIENICO PRATICO
GARANTITO ROBUSTO
PERFETTO PER L. 15
Indispensabile in ogni cucina
In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario
DANTE GOTTARDI
MILANO (133) - Via Sismondi N. 6

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta
di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasiocato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

SEMINATRICI
di schietta letizia e di fruttuosa giocondità sono "ALBA" e "FIORITA" settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.
Numeri di saggio a richiesta
Scrivere:
Casa Editrice Card. Ferrari
MILANO - Via S. Sofia, 5

Leggete e diffondete "L'AVVENIRE D'ITALIA"

COLLA ARMENA
Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

SARTORIA
PIETRO PIATTI
MILANO - Via Bossi, 3 (entr. Via Clerici, 13)
CONFEZIONE ACCURATA
PER DISTINTE FAMIGLIE

A RATE
SENZA AUMENTO
SUI PREZZI DI LISTINO
apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, *PATHÈ-BABY*, camere.
Chiedere regolamento o di vendita F a
A. F. A. R.
Soc. Acc. A. MATTEI & C.
Piazza S. Ambrogio, 2 - MILANO (108)

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie Opuscolo gratis. - INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

OLTRE LE ALPI

Quale sogno più bello per un'anima devota di Maria di un viaggio a Lourdes nel mese che a Maria è sacro? Ma il sogno può tradursi in realtà. Dal 21 al 28 maggio prossimo avrà luogo un pellegrinaggio a Lourdes presieduto dall'Em. Cardinal Ascalesi. La stagione è la migliore e modico è il prezzo. Permanenza a Lourdes giorni tre, a Lione un giorno, a Marsiglia una mezza giornata. Chi desidera fare una visita più ampia alla Francia, seguirà uno speciale itinerario con fermate di tre giorni a Parigi e uno a Lisieux e con escursione alla Manica, a Bligny e a Reims.

Le iscrizioni si ricevono fino al 2 maggio presso l'Ente Viaggi Educativi Sociali di Milano - Via S. Sofia, 5 - Via Germanico n. 146 - Bologna, Via Mentana, 4 - Venezia, Campo SS. Giovanni e Paolo - Genova, Vico Sparviero, 5 e presso i corrispondenti dell'Ente.

Uffici di consulenza legale

Tra le prime iniziative di assistenza della Compagnia di San Paolo fiorì, fin dal 1922, l'Ufficio legale. In quest'ultimi mesi esso è stato integrato in modo che anche i nostri lettori possono ricorrere ad esso in ogni evenienza con la certezza di essere soddisfatti con la sollecitudine e nel modo migliore. Gli orarii e i titolari sono i seguenti:

Direzione Generale: Avv. Sabino Iandoli - Lunedì, Mercoledì, Venerdì, dalle 14 alle 15 - Presso la Direzione Generale: Via Mercalli 9.

Consulenza Civile, Infortunistica: Avv. Aldo Bellini - Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Consulenza penale: Avv. Prof. Sabino Iandoli - Martedì, Giovedì, Sabato, dalle ore 16 alle 17.

La Consulenza è affatto gratuita per i poveri.

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

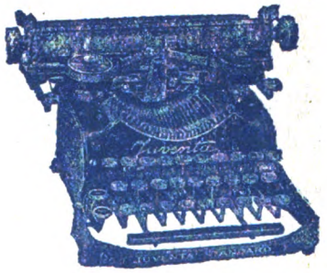
Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA



HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta
Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA - VENEZIA - GENOVA - PARIGI

QUOTIDIANI

L'Osservatore Romano Quotid. politico religioso Anno L. 75.- Semestre L. 38.-
L'Avvenire d'Italia Quotid. cattolico di Bologna Anno » 75.- Semestre » 38.-

RIVISTE E SETTIMANALI ILLUSTRATI

La Festa Rivista settim. illustr. delle famiglie italiane . Anno L. 100 - Semestre L. 52.-
Il Carroccio Rivista settimanale dei giovani . . Anno » 25 - Semestre » 13.-
La Fiorita Rivista quindicinale delle signorine . . Anno » 15 - Semestre » 8.-
Alba Giornale settimanale femminile illustrato . . . Anno » 15 - Semestre » 8.-
La Croce Giornale sett. illustrato per il popolo . Anno » 15 - Semestre » 8.-
Il Corrierino Settim. illustr. a colori pei bambini . Anno » 15 - Semestre » 8.-

A richiesta si inviano numeri di saggio.

ULTIME NOVITA' LIBRARIE

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati**. - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. 35.

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità. Elegante volume di pagine 250 - L. 7.

Chiedere i volumi in tutte le librerie
(Invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA
VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-923

MILANO

BOLOGNA
VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-76

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - ZEPPA (7-8) (*).

Nostalgia.

Di quale gioia il core mio s'accese
la parlata all'udir del mio paese.

IL CALVO DI VENEZIA

(*) Es.: *Are - Aere.*

2. - QUADRATO (**).

Al mio erede!

Lo so che mordi il freno;...
ma questa mia ricchezza...
possa struggerti il seno!...
Qui da lottare avrai con dura asprezza
e la fatica certo non fia lieve...
per lungo tratto o breve! BOEZIO

(**) Es.: A O S T A
O D I A R
S I L L A
T A L O R
A R A R E

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzione dei giuochi del N. 16:

1. Can-non-è (Cannone); 2. Pacifisti = Pastifici.

TENDOPOLI E COLONIE
dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

CESENATICO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensione per signorine. - Aperta dal 1 giugno al 30 Settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

GROPELLO (Sull'Adda). - *Casa per i Castelli giovanili e per gli Esercizi spirituali.* - Turni distinti per sacerdoti, per giovani e signorine. - Aperta dal 1 maggio al 31 ottobre.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di
VERO FRANCK
VERO FRANCK in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.
(*) *Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.*

"ALTIDFIN" BREVETTATO
SACCO CUSTODIA
per ABITI • PELLICCE
dalla POLVERE e dalle TARME
per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 8.80 FRANCO di PORTO
F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO
SACCHETTI CARTA
AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2
Negozi di vendita in tutte le principali città
Chiedeteci i nominativi

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

CUSCINO DA ESEGUIRSI A BATIK COL METODO « KITAB »

dal periodico quindicinale « KITAB » con disegni in grandezza naturale, creazioni originali di molteplici artisti.

Il « KITAB » il geniale e signorile lavoro domestico novera le sue cultrici fra le più elevate sfere femminili della nobiltà, dell'intellettualità e del censo.

Una succinta monografia sul Batik e metodo « KITAB » illustrata in nero e a colori spedisce la *Scuola del Batik* in Corso Vittorio Emanuele 22, Milano, contro invio di L. 1 in francobolli.

IL LIBRO DIVINO
A TUTTI GLI ITALIANI

E' stata fatta una grande ristampa del grazioso volumetto *Il Vangelo,* la popolarissima edizione a L. 2, ormai diffusa a centinaia di migliaia di copie. Bisogna riuscire a far sì che il Libro Divino diventi il compagno di ogni buon italiano.

Sconti speciali ai Rev. Sacerdoti e alle Associazioni Cattoliche per almeno 50 copie.

Commissioni alla
CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI
MILANO - VIA SANTA SOFIA, 5

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro part posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

Buonumore

La dentiera

La signora Cunegonda si fa fare una visita generale da un grande diagnostico.

— Dunque, — dice il professore, — ieri sera lei ebbe un grave disturbo. Sudori freddi?

— Sissignore.

— Pesantezza al capo?

— Sissignore.

— Vertigini? Crampi allo stomaco? Soffocazione?

— Sissignore.

— E... dica: le battevano i denti?

— Non so, perchè io ero sul letto e i denti erano sul cassettone.

■

A un gran pranzo: un signore cerca affannosamente sotto la tavola, e un vicino gli domanda:

— Che cosa cerca?

— Mi è caduto un pezzo di torta.

— Ebbene? Lasci stare: non è gran male.

— Già: il male è che in quel pezzo c'è rimasta la dentiera...

■

Un contadino, che entra in città per la prima volta, vede, nella vetrina di un dentista, alcune dentiere. E riflette:

« Stupidi gli abitanti della città! Farsi levare dei denti belli così! ».

■

La signora Pervenuti al dentista:

— Quanto può costare una dentiera completa?

Lui, calcolando:

— Ecco: trentadue denti a 25 lire l'uno...

Lei, interrompendo con un gesto magnifico:

— Oh, facciamo cifra tonda: metta denti quaranta.

■

Il servitore va ad aprire: ed è pronto a dir la bugia impostagli dalla signora; ossia che questa ha un gran male di denti e non riceve nessuno: in realtà, ha dato ad accomodare la dentiera.

Si presenta un signore compitissimo:

— La signora?

— Non riceve, perchè ha un terribile mal di denti.

— Appunto: io son venuto per guarirla: ho qui la sua dentiera aggiustata perfettamente...

IL TROVAROBE

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

DATE INDUMENTI

al Guardaroba del povero delle Opere Card. Ferrari Milano - Roma - Venezia - Parigi - Bologna - Genova.

Non scherzate con la salute...

scegliendo di vostra testa i medicamenti

Considerate che il RIM è preparato su ricetta del Grande Medico Prof. Augusto Murri per la cura della stitichezza e per regolare e purificare l'intestino, il che vi da la rara sicurezza di curarvi bene

Scatola di 20 squisiti bonbons gelatina di frutta in tutte le farmacie

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI - Corso Venezia 14, Milano

Pro Ospizio Marino Augusto Murri

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, echeggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

Sciroppo PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

A·RATE

SENZA AUMENTO
SUI PREZZI DI LISTINO

apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, *PATHÈ-BABY,* camere.

Chiedere regolamento di vendita F a

A. F. A. R.

Soc. Acc. A. MATTEI & C.

Piazza S. Ambrogio, 2 - MILANO (108)

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente

Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

COLLA ARMENA

Mastice prodigioso. "BREVETTATO„

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.

Ottima, per uso industriale.

Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.

S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

PARMA - *R. Bassetti*. — Un cenno su Bossuet, scritto da Tebaldo Pellizzari, può leggerlo nell'*Annuario dell'Opera Cardinal Ferrari*, anno 1927, pp. 172-74.

MILANO - *Dante M.* — Ah no, caro messer Dante! Ho mangiato la foglia. Porga i miei migliori saluti al comune amico e gli dica che nè Dante, nè Virgilio, nè Omero possono farmi cambiare opinione. Ella, messer Dante, non ricorda i versi del suo omonimo: « Sta come torre ferma che non crolla, ecc, ecc. »? Se non li ricorda lei, li ricordo io, e ne faccio tesoro.

PISTOIA - *Benedetto Alberti*. — Non riguarda nè l'autorità governativa, nè quella comunale, bensì l'autorità ecclesiastica, a cui può rivolgersi.

CINGOLI - *Asper*. — Una buona edizione dell'*Acerba* è nella collezione *Scrittori nostri* del Carabba.

CASERTA - *Un abbonato*. — La scherma? Un bell'esercizio che dona agilità, prontezza, forza. Il duello? Un'empia bestialità, una moda cretina, una sopravvivenza assurda di usanze barbariche.

FIRENZE. - *G. M.* — Ho cercato di far vedere al collaboratore nostro quell'attacco del *Selvaggio* ch'Ella deplorava, ma non ha voluto nemmeno leggerlo; e mi ha risposto con le parole del Cardinal Ferrari: « Quando, per eccitare il tuo sdegno, ti si dirà: *il tale ha detto male di te*, rispondi: Se ha detto la verità, ho il dovere di emendarmi; se la bugia ho un motivo di rallegrarmi, riflettendo che i nemici, per abbassarmi, devono ricorrere alla menzogna e alla calunnia ».

ATRIPALDA - *Il curioso*. — Consalvo Hernandez di Cordova (1443-1515), fu un valorosissimo condottiero spagnolo: detto per antonomasia « il gran Capitano ». Conquistò per Ferdinando il Cattolico il Regno di Napoli (1503) e ne fu il primo vicerè. Nel 1507 ritornò in Ispagna, ove rimase fino alla morte.

COREGLIA ANTELMINELLI - *Sabina*. — Il libro di cui mi parla, non è immorale, ma è sconsigliabile per un'altra ragione, ossia perchè insulso.

ROMA - *Un aspirante* (Aspirante a che cosa?) — Ella ha mille ragioni, ma perchè tutte codeste buone ragioni le racconta proprio a me? Già, se fossi in lei, non le racconterei a nessuno, contentandomi della coscienza.

CREMONA - *A. Spagnolo* — E' una parola scandinava. In Scandinavia, *bonde* è il contadino che possiede il suo feudo (*bondchufe*) con pieno diritto di proprietà.

TODI - *Umberto*. — E' inutile che ripeta la domanda: le ho già detto che il Domenichino non se ne intende.

BERGOLO - *V. B.* — Il cardinale Laurenti abita nel Palazzo della Cancelleria.

LUCCA - *Asteroide*. — Si rivolga al Ministero dell'Istruzione, Direzione Scuole Medie, Ufficio Concorsi.

Il Domenichino

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

traslocato

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

SUL TAVOLO

d'un salotto è bell'ornamento il ricchissimo Album in *rotogravure* uscito nel sesto anniversario della fondazione dell'Opera Card. Ferrari in Milano. Elegantissima pubblicazione in cinque lingue, a grandi tavole, con 150 riproduzioni fotografiche, che danno un'idea completa ed esatta dello sviluppo dell'Istituzione a Milano, Roma, Genova, Venezia, Bologna, Gallarate, Niguarda, Parigi, Gerusalemme ecc. - Ogni copia L. 5.

Richieste: Casa Editrice Cardinal Ferrari, Milano, Via . Sofia N. 5.

Il "Vangelo" per tutti

Qual'è quel cristiano che non vorrà tener sempre presso di sè il Libro Divino? E' a questa aspirazione che la Casa Editrice Card. Ferrari (Milano - Via S. Sofia, 5) ha voluto andar incontro approntando un'edizione popolare tascabile e nello stesso tempo elegantissima e finemente illustrata, del « Vangelo » al modestissimo prezzo di L. 2.—

INVIAMO franco raccomandato campionario completo fototipia nostre edizioni immagini filo oro, cartoline sacre, paesaggi colorati rilievo, contro rimessa di Lire 15.—

Arti Grafiche *Cav. Ambrogio Longone* - Casa d'arte religiosa - Via Molino delle Armi 25 - Milano. Tel. 30888.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000

Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

È possibile la rieducazione dei traviati? - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - G. Prampolini: *Il commesso di libreria* - P. Bargellini: *Ritratto di Savonarola* - Marco Marchini: *Cleptomania (Novella)* - Fiora Vitaletti Battelli: *Coimbra, la città dei fiori e dei libri* - Domenico Giuliotti: *Mater Dei* - Giovanni Penco: *Lettere dalla Palestina (Dal monte Garitzim a Nebi Musa)* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo illustr. da C. Bisi)* - Silvio Spaventa Filippi: *Misteri della luce solare* P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Silvio d'Amico: *Visi e maschere* - Sancio: *De minimis* - Ciro Bortolotti: *Animali allo specchio* - *Attualità* - Maria Croci: *La moda (Nostra lettera da Parigi)* - A. Campani e F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Filatelica.

Ultimi giorni

L'Ente viaggi educativi sociali delle Opere Card. Ferrari sta organizzando un Pellegrinaggio a Lourdes (21-28 maggio 1927) che riuscirà una grande manifestazione della devozione italiana alla Vergine dei Pirenei. Le iscrizioni si ricevono presso le Opere Card. Ferrari a Milano, Via S. Sofia, 5; a Roma Via Germanico, 146; Bologna, Via Mentana, 4; Venezia, Campo SS. Giovanni e Paolo; Genova, Vico Sparviero. 5.

Per i derelitti

L'Opera Card. Ferrari a coronamento dell'ufficio di redenzione sociale col quale la Compagnia di S. Paolo svolge una provvidenziale attività a beneficio dei derelitti che hanno sceso gli ultimi gradini dell'abbiezione sociale, sta per aprire la « Casa di Niguarda » dove si accoglieranno ex carcerati riabilitabili ed atti al lavoro ed i minorenni traviati per un periodo sufficiente alla loro riabilitazione morale e materiale. Si procurerà loro lavoro retribuito nella Casa e si curerà il loro collocamento.

La nostra stampa

La Casa Editrice Card. Ferrari che pubblica due quotidiani (L'Osservatore Romano - L'Avvenire d'Italia), tre riviste (La Festa, Il Carroccio, La Fiorita), tre settimanali (Alba, La Croce, Il Corrierino) manda gratis il « Bollettino mensile » delle proprie pubblicazioni periodiche e librarie a tutti quei nostri lettori che ne facciano richiesta alla Casa stessa in Milano - Via S. Sofia, 5.

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 20

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

15 Maggio 1927

NOSTALGIE DI " MESE MARIANO "

Le rose che abbiamo colte sul ciglio dei muri scrostati, pungendoci a sangue le mani, le portiamo a Maria in Dominica nella chiesina annessa alla villa Celimontana, che sorse ove era la casa di Ciriaca, matrona di antico stampo. Il mese di maggio è rimasto nei ricordi come il più puro dell'anno per quest'offerta soave che riempie gli altari cristiani alla sera e al mattino, poi che i romani hanno tutti la Maria del Rione cui rendere omaggio. Rose di tutti i giardini, rose di tutti i colori: e spogliano aiuole e terrazze, davanzali e cancelli per farne un tappeto alla Vergine scalza, tutt'ora gioiosa del Figlio risorto da poco, tutt'ora sorpresa del miracolo del « Terzo giorno ».

Mese Mariano. Quando eravamo fanciulli e nonna ci conduceva, di maggio, ogni sera, alla chiesuola vicina, domandavamo stringendo un bel mazzo di « reginotte » fra le mani.

— Ci ha la barba, nonnina?

Mariano! doveva essere un omone barbuto, un frate portinaio, forse, e non sapevamo assuefarci alla idea di lasciare un bel mazzo di rose fra le sue mani callose. Giunti in chiesa il sagrestano ci sbarazzava del dolce peso e noi ce ne andavamo vicini a nonna a biascicare un po' di latino barbaresco.

Ma frate Mariano non veniva e noi diventavamo impazienti e ciarloni. Nonna, per farci tacere, inseriva nel suo interminabile rosario una di quelle dolci menzogne che fanno le nonne più belle, e allora noi, per quanto poco convinti, con gli occhi pieni di fiamme e di cuori d'argento, ninnati dalla preghiera, ci assopivamo in attesa che frate Mariano venisse a svegliarci e a farci dono dell'uovo più fresco del suo pollaio.

Non veniva nessuno: cioè, arrivava il « cocco », ma in ritardo, talvolta; nonna se lo toglieva dalla tasca capace e noi lo succhiavamo, quasi addormentati sul caro grembo, l'anima raccolta in un guscio di tenerezza, mentre gli angeli trasvolavano davanti all'altare, dando fiato alle trombe d'oro, verso il soffitto tempestato di stelle.

Quando un anno qualcuno ci disse che frate Mariano non era mai esistito, fu come se ci avessero rubato un sogno di sotto il cuscino; non per far torto alla Vergine, ma perchè non trovammo più gusto ad assaporare l'uovo della merenda cristiana, che il padre guardiano una volta raccoglieva soltanto per noi.

AURO D'ALBA.

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Le donne e l'aerodina - Gonnelline e calzoncini - Donne che si battono - Bimbe giù dalle finestre - Una legge che non si applica - Sciopero di malati - Fucilate per aria - Lo sfratto a base di potassa

A Londra è stata tenuta una riunione di cui certo il grosso pubblico non s'è occupato: eppure interessava proprio lui! Si è riunita per la dodicesima volta la Commissione internazionale di navigazione aerea, la quale ha trattato di molte questioni importanti: quella di conferire ai navigatori aerei un distintivo col quale possano viaggiare senza inciampi in tutti i cieli dei vari Stati, quella di fissare il segnale S.O.S., per avvertire del pericolo, quella di ribattezzare per sempre l'aeroplano col nome internazionale di aerodina. Il nuovo nome femminilizza il mezzo di navigazione aerea; ma si femminilizzano anche i navigatori. Infatti, una delle proposte approvate dalla Commissione è quella che abilita le donne al pilotaggio dei mezzi aerei adibiti a pubblici servizi.

Tutto va benissimo, ma.... e il pedone? Il povero pedone deve — com'è scritto negli avvisi nereggianti di teschi — stare attento al treno: deve (come non è scritto, ma è sottinteso) stare attento ai tranvai, alle automobili, alle carrozze, alle biciclette: e se lo mettono sotto, peggio per lui. I conducenti gli gridano: « Ma perchè cammina con gli occhi per aria? ». Ora non saprà più se guardare in aria o in terra per iscansare i pericoli: nè sarebbe cortese da parte sua lamentarsi se una bella signora gli casca addosso per un lieve errore di manovra.

■

Le donne sono già padrone dell'aria, eppure ancora non hanno vinto sulla terra. Non possono dire d'aver vinto finchè sono costrette a portare quell'obbrobrioso segno di schiavitù che è la gonnella. Un giornale parigino ha già dato l'annuncio: « Si cercano uomini audaci per lanciare i calzoni corti ». Quando avremo trovato gli uomini audaci, le donne si metteranno gonnelline anche più corte delle attuali, e avremo tutta l'umanità rimbambinita: uomini coi calzoncini, donne in gonnellino. Questo sarà un primo passo. Quando uomini e donne saranno ritornati bambini nell'aspetto, non ci sarà più bisogno di distinguere l'un sesso dall'altro. Si sa che i bimbi piccini si vestono tutti a un modo. Dopo un anno o due, ne vedremo un'altra. La moda vorrà di nuovo la distinzione, ma al contrario di quella d'oggi: le donne porteranno i calzoni e gli uomini la gonnella: e la méta così a lungo sospirata dalle signore sarà finalmente raggiunta.

■

La donna in calzoni.... e con la rivoltella. A Lemberg, in Galizia, due ragazze di diciannove anni, innamorate dello stesso giovanotto, si sono battute a duello. Una delle due è stata gravemente ferita; anche se sopravviverà, rimarrà sfigurata per sempre.

Divertirsi alle spalle del giovine Adone, capace di fare scendere sul terreno, per i suoi begli occhi, due donzellette, sarebbe molto facile: trovare spunti ironici a proposito di questo duello femminile sarebbe agevolissimo. Ma ne manca l'animo: se pensiamo per un momento, sul serio, alla condizione delle donne che tutto vogliono imitare dall'uomo, meno le virtù, se contempliamo lo spettacolo di degenerazione femminile che ogni giorno aumenta c'è da sentirsi rabbrividire.

■

Passiamo a qualcosa di più allegro: a uno scampato pericolo, per esempio. A Trieste, una bimba di due anni è caduta da un secondo piano e non s'è fatta nulla. Nel medesimo giorno, a Parma, un'altra bambina è caduta dal primo piano ed è rimasta completamente illesa anche lei.

Un caso, direte voi: anzi, due casi, poichè caso, in latino, significa appunto « caduta ». Ma il mio professore di filosofia mi insegnava che il caso non esiste. Quello che noi chiamiamo « caso » non è che l'ignoranza della causa: la quale ignoranza è causa, a sua volta, dell'affermazione del caso. Dunque ci dev'essere una ragione, e la statistica ce la fornirà.

Come noi siamo sicuri che di qui a mille anni, a furia di registrare osservazioni meteorologiche, sapremo benissimo quale tempo farà nei vari giorni dell'anno, così possiamo esser certi che, dopo aver elencati e classificati i fatti di cronaca di parecchi secoli, conosceremo l'avvenire: sapremo in qual giorno si può buttarsi dalla finestra senza pericolo di morire; in quale ora si può uscire di casa, con la certezza di non incontrare un creditore, in quale momento basti accendere una sigaretta per trovar fra le azzurre nuvolette l'ispirazione di un capolavoro.

■

E sapremo anche quali giorni sono più adatti per far applicare certe leggi. Infatti, secondo una recente dichiarazione di lord Churchill, esistono parecchie leggi che in pratica non si applicano mai. In un crocchio di amici, il Cancelliere dello Scacchiere britannico raccontava d'aver molto faticato per iscoprire nuove imposte che potessero condurre al pareggio. Durante questo lavoro, gli venne sott'occhio una curiosissima legge del tempo della regina Elisabetta.

Secondo quella legge, ogni suddito inglese ha l'obbligo di mangiar pesce tutti i mercoledì; e colui che vuole essere esonerato da tale obbligo, deve pagare una tassa di venti lire. Quando la legge era in pieno vigore, il numero degli astensionisti doveva essere grandissimo, se coi proventi di quella tassa la regina Elisabetta potè aumentare notevolmente la sua flotta. — La legge — concluse lord Churchill, — non è mai stata abrogata, e quindi è ancora in vigore, ma davvero non saprei come fare ad applicarla.

■

Certamente i buoni sudditi inglesi avranno smesso a poco a poco di osservar la legge, e questa, non essendo più rispettata, a un po' per volta è sfumata via.

Bisogna persuadersi di questa verità: che tutta la storia del mondo si riassume nel duello fra due forze: da una parte la legge e dall'altra la tendenza della gente a fare il comodo proprio.

Digitized by Google

A Londra è scoppiato uno sciopero.... di facchini? di camerieri? di fornai? Nient'affatto: di ammalati. Il direttore del Tubercolosario aveva proibito il fumo, diminuito il numero delle ore di libera uscita e stabilito qualche altro articolo di regolamento non molto accetto agli ammalati. Questi allora mandarono al direttore una deputazione che protestò inutilmente.

Quando la deputazione fu ritornata dicendo di non aver concluso nulla, sessanta malati (ossia tutti quelli che non erano costretti a rimanere a letto) fecero un fagotto dei loro vestiti, piantarono l'ospedale e se ne andarono cantando un inno di ribellione.

■

Un altro esempio. Se ammettiamo l'aviazione, dobbiamo tollerare il rombo dei motori: e poichè l'aviazione è permessa dalla legge, anche il ronzìo degl'immensi mosconi meccanici dev'essere sopportato in pace. Ma il signor Reed, il poeta dialettale inglese, non la pensa così. Egli adora il silenzio, tanto che da vari anni ha abbandonato la rumorosa City per ritirarsi in campagna ove, fra una strofa e l'altra, attende ad amministrare in pace la sua fattoria. Gli aeroplani che, volando spesso a bassissima quota, sfiorano quasi il tetto della sua casa, gli urtano i nervi, spaventano la sua vecchia madre, spargono il terrore nel bestiame.

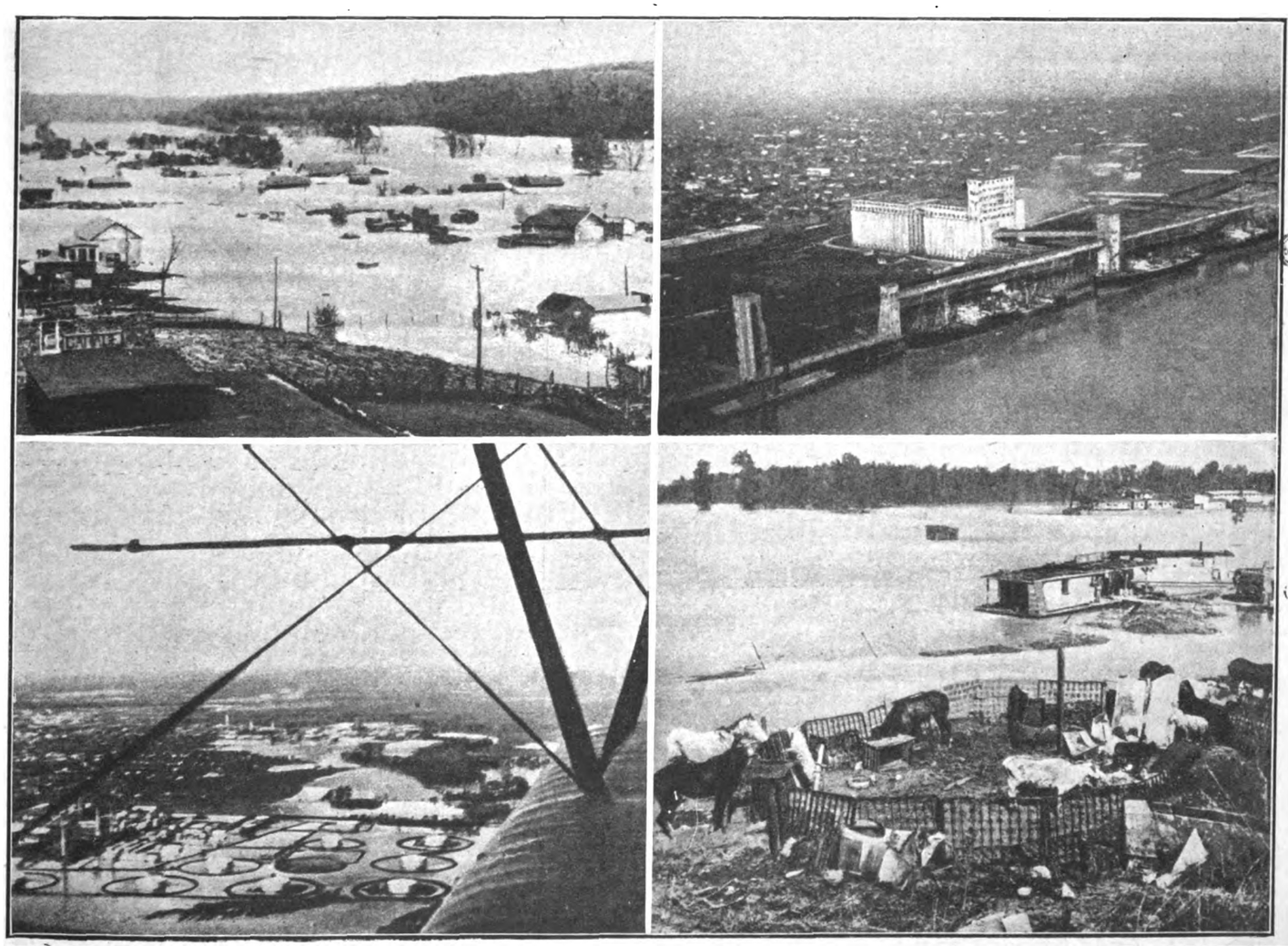
Stanco di protestare l'illustre scrittore una bella mattina s'è messo a sparar fucilate contro il primo aeroplano che gli è capitato a tiro. E' stato deferito alle Assise per danneggiamento doloso e per mancato ferimento, e si è difeso in un modo molto semplice: « La legge — ha detto — protegge gli aviatori quando fanno il comodo proprio; e io faccio il comodo mio.... ».

■

Un altro esempio. La legge a voi sembra fatta apposta per proteggere i padroni di casa. Ma i padroni non la pensano così. Infatti, si può, è vero, sfrattare un inquilino, ma occorrono documenti, testimonianze, atti di tribunale, fogli di carta bollata: e il povero padrone si secca di tante formalità. La signora Felicina Molinari di Genova, una padrona di casa che per le pedanterie legali nutre una viva antipatia, ha risoluto la questione in un modo assai sbrigativo. Ella aveva intimato lo sfratto alla sua inquilina, ma questa non se ne voleva andare. Allora la gentile Felicina, approfittando di un momento in cui la sua.... avversaria era uscita di casa lasciando la porta aperta e la pentola sul fuoco, entrò pian piano, e versò nella pentola una manata di potassa caustica. L'inquilina torna a casa, mangia la minestra, è colta da dolori fortissimi, tanto che debbono trasportarla all'ospedale.

Brava e cara signora Felicina! Così si fa. Se la legge è lenta a mandar via un inquilino dal quartiere indebitamente occupato, Ella, signora, c'insegna il modo di mandarlo via addirittura da questo mondo in quattro e quattr'otto. E io l'addito all'ammirazione riverente di tutti i lettori dell'*Osservatorio*.

DINO PROVENZAL



(Da sinistra a destra) Scene dell'alluvione del Mississipì: *L'acqua ha raggiunto i tetti delle case. - New Orleans ancora sotto la minaccia d'esser sommersa. - Il territorio innondato di Oklohama. - Rifugi improvvisati ai profughi.*

Digitized by Google

Lettera festiva

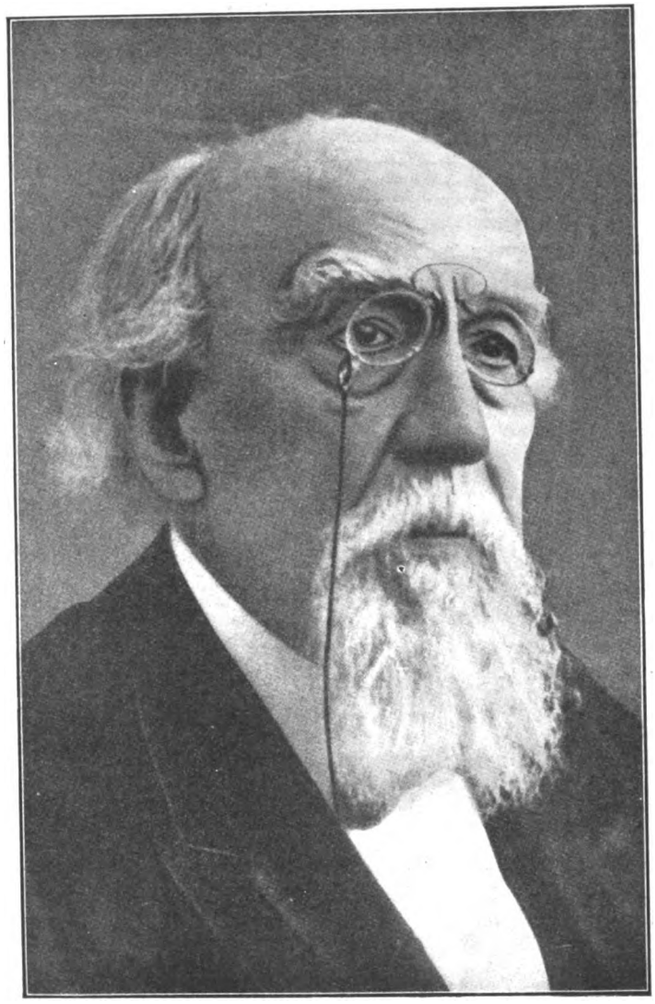
La morte di Isidoro del Lungo

A poche settimane di distanza dalla morte di Luigi Luzzati un altro uomo venerando per sapere e per età è tolto alla vita di quaggiù: Isidoro del Lungo. Anche lui senatore.

Aveva sortito da natura un'anima nobilissima ed una freschezza agile, sagace d'ingegno, così da rappresentare non solo nella sua Firenze, ma in Italia, la miglior tradizione intellettuale degli uomini di lettere che scrivono non per adoprar la penna, ma per educare, per raccogliere dalla storia di ieri le faville che la cenere non ha potuto spegnere e son capaci di accendere nuove fiamme.

La Cronica *ed i commenti danteschi consegnano ai posteri un nome glorioso.*

La scomparsa di questi Saggi, insigni per valore non frangibile, sembrò uno sguarnimento alla frontiera della cultura italiana.



Isidoro Del Lungo

Torniamo ai campi!

Sappiamo che l'on. Mussolini non è uso a lasciar intercorrere lasso di tempo fra un progetto e la sua attuazione.

Al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha fatto pervenire un messaggio che non è una grida spagnuola, ma il grido appassionato dello Statista, resoluto di sanare, salvare il suo paese. « Bisogna ruralizzare l'Italia, anche se occorrano miliardi e mezzo secolo ».

Per miliardi di volte e da oltre mezzo secolo, in tutte le adunate e da ogni oratore si sciorinarono fino alla noia le solite ampollosità, che cioè l'Italia è l'alma parens frugum, *una terra che ne' pingui solchi ha riposta la sua grandezza. Ma l'accademia ha l'aderenza più saldamente crostacea d'ogni iniziativa di riforma. Se voi vi recate in una di queste chiare mattine di maggio sul piazzale di una stazione, vedrete quali dense fiumane di lavoratori dal contado si riversano nelle città a contendersi un boccone di pane; se in qualunque ora della giornata veniste all'Opera Card. Ferrari, vi stupirebbe la folla dei disoccupati che cercano lavoro! A Milano, quanti sono nati sotto la Madonnina? Si posson ben chiuder gli occhi per non vedere e nascondere, come lo struzzo, il capo sotto le ali, ma l'urlìo vi percuote di una moltitudine di infelici addensati luridamente nelle zone periferiche della metropoli: le suburre.*

« L'urbanesimo assume anche in Italia aspetti sempre più inquietanti » ha detto il Capo del Governo.

Il quale rileva con amarezza un'altra conseguenza nefasta; la diminuzione delle natalità, vale a dire l'aumento del mal costume.

Ogni tempo ha le sue piaghe; la jattura dell'era nostra è la smania del campagnolo d'immigrare nelle città, dove spera facili ricchezze, dove lo attira il luccicchìo dello sfarzo, dove viene a spaesarsi, a smarrire sui marciapiedi dei caffè, fra lo strombettìo delle automobili, le semplici e preziose virtù native che son sempre la riserva morale più sicura per le sorti di una nazione.

Non che io voglia dire che un cittadino perchè tale *sia un rammollito e nemmeno che tutti gli inurbati portino zavorra o grulleria, ma avviene, purtroppo, che il male sia più attaccaticcio del bene e che il montanaro o il contadino apprenda con maggior facilità i vizî che le doti pregevoli dei cittadini.*

Il provvedimento annunciato dal Primo Ministro è di quelli che aprono una via, che segnano uno svolto, che sono una tappa di progresso. Dai vaniloquî retorici si scende alle realizzazioni civili.

Oltre l'Atlantico

Mentre scrivo, l'opinione pubblica è tutta volta al tentativo audace di un manipolo di prodi che ha osato la trasvolata dell'Atlantico da Parigi a New York senza sosta alcuna. Ancora il genio e l'audacia dell'uomo persegue la titanica lotta contro gli elementi della natura e sulla materia lo spirito vuol affermare i suoi diritti sovrani.

L'impresa è delle più rischiose e il dubbio angosciante si affaccia che gli eroici aviatori abbian segnato col loro sacrificio la cruenta strada del progresso.

Il Mississipì

Non di rado la violenza delle forze brute è inarrestabile e con ferocia indomita si avventa contro gli uomini e le opere umane.

Son monche le notizie che arrivano dall'America del Nord e terrificanti. Piani immensi, feraci, ricoperti dalle acque limacciose, città sommerse dalle piene. Chi ha contato le vittime, che invano all'udire i cupi boati del fiume irrompente cercarono scampo nella fuga? Il Mississipì ha rotto gli argini e dilaga.

Il Mississipì! Da fanciulli, avevamo appreso che col congiungimento a S. Louis, col Missuri, è il maggior fiume del mondo. Divenuti giovani, abbiamo ritrovato il nome in una delle pagine più belle, più commoventi del Piccolo mondo antico. *All'ammirazione si aggiunse un'ala di simpatia.*

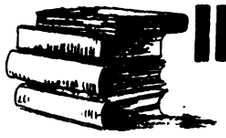
Ripensiamo lo zio Piero che culla Ombretta su le ginocchia, canticchiando alla bimba di Luisa e di Franco il ritornello desiderato: « Ombretta sdegnosa del Missipipì - Non far la ritrosa - Ma baciami qui ».

Povera Ombretta! Ella, pure, la fanciullina dolce, muore annegata! Quanti bimbi il Mississipì avrà strappato alle braccia delle loro mamme?

Poichè la catastrofe è delle più raccapriccianti, tutta l'umanità farà giungere agli Stati Uniti, sempre solidali con le altrui sventure, il soccorso fraterno. Ma e se tutti si fosse solleciti ad impedir le fenditure delle dighe, dalle quali straboccano assassine le onde della corruzione?

don CARLO

Digitized by Google



IL COMMESSO DI LIBRERIA

ALESSANDRO VARALDO
Il covo.
Romanzo - Edizioni Mondadori, Milano - Lire 12.

Il titolo, benchè dopo appaia essere il nome di un castello sperduto nei monti senesi, dà subito l'idea di qualcosa di tenebroso e insidioso — e la trama non delude, riducendosi a un losco intrigo guastato alla fine — con una certa sorpresa pel lettore — da uno dei complici, cioè dal protagonista del romanzo, il quale narra in prima persona, come facendo una ricostruzione retrospettiva della sua vita.

Narrare è un'arte difficile ma, se è vero che uno dei suoi scopi, e forse il precipuo, è quello di dilettare, bisogna concedere molte libertà al narratore perchè egli possa raggiungerlo, e accettare i risultati, piuttosto che discutere i procedimenti. Il Varaldo s'è probabilmente proposto di scrivere un libro che si lasci, meglio, che si faccia leggere sino alla fine — e vi è riuscito: questo è l'interessante per il lettore, non meno che per l'autore, ed entrambi possono dirsi contenti. Se poi uno vuol guardare più addentro, troverà ad esempio che la piacevolezza del racconto è assicurata da un'abile combinazione fra elementi avventurosi secondo il gusto moderno (il passato di Stefano si svolge in quello che si suol dire il mondo equivoco, percorrendo la gamma delle occupazioni più eterogenee e non tutte molto pulite) ed elementi tradizionali che producono tuttora sicuro effetto, forse per reazione alla nostra modernità (il castello feudale, i conti decaduti, la fanciulla che è un fiore di innocenza e di soavità etc etc). La stessa fusione, attuata con tecnica esperta, fra il cosmopolitismo e il regionalismo, cosicchè la figura del protagonista a poco a poco si trasforma come una pianta portata dall'ombra alla luce, si risolve in una infusione di vivacità narrativa. I personaggi sono tratteggiati senza approfondimenti; sentimenti, passioni e modi di giudicare sono indicati nella misura che basta a spiegare gli atti; lo studio delle anime è sacrificato al premeditato svolgersi degli eventi, con accorta saviezza — pare a noi — perchè esse non hanno reali necessità psicologiche. Così, attraverso apparizioni al chiaro di luna (nel castello « ci si sente ») e romantiche concordanze fra il ritratto di un'antenata e il viso della fanciulla, fra un amore riesumato da un pacchetto di lettere ingiallite e l'amore che sboccia nel libro, si arriva con lettura facile e varia allo scioglimento: Stefano s'è fatto frate e dopo molti anni gli tocca accompagnare la salma della fanciulla amata, che s'è fatta monaca. Moralissima e nobilissima fine, come si vede: del resto un alto pregio del romanzo è la garbata discrezione nel trattare argomenti scabrosi, infranta soltanto qua e là da frasi maliziose. Intorno allo stile non è il caso di spendere parole: tutti sanno che il Varaldo narra in modo simpatico e dilettoso.

CESARE GIARDINI
Arlecchinate
(Ediz. « Alpes » - Milano, L. 15.—)

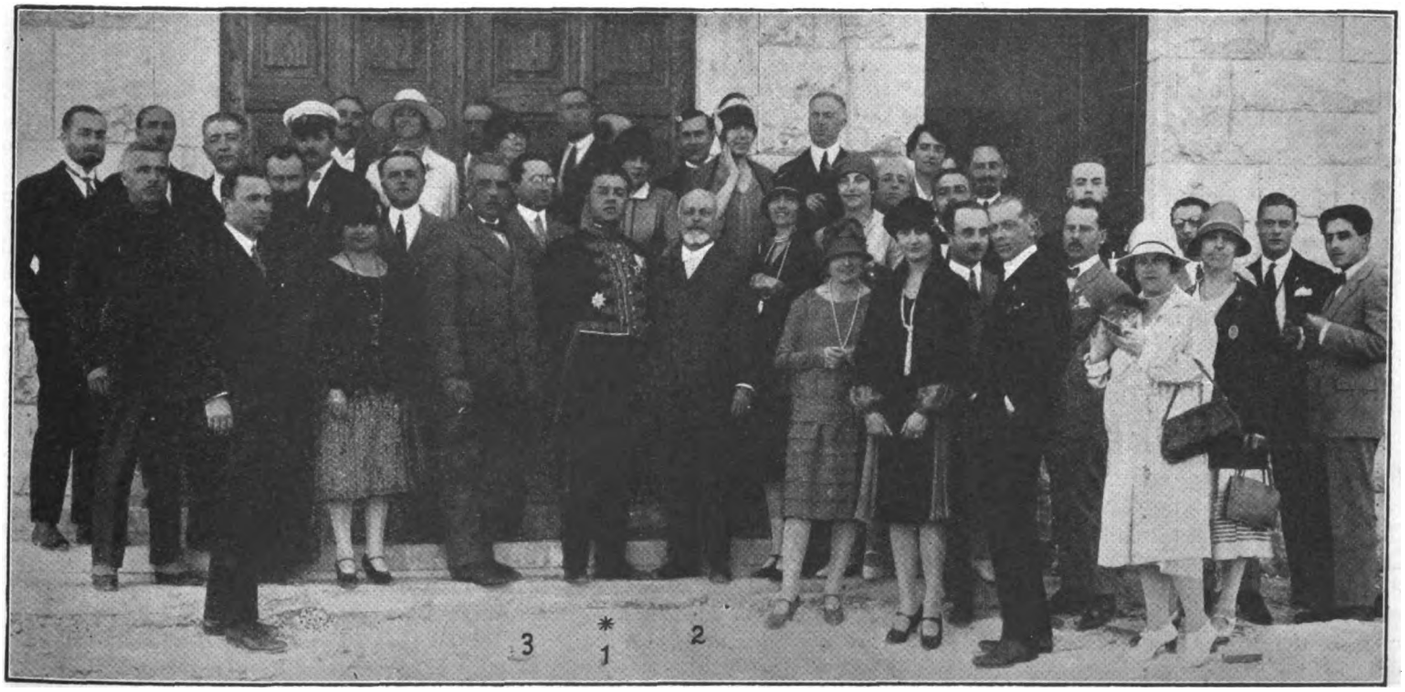
Sei commedie di maschere, nella Venezia degli Arlecchini e dei Brighella, sei giochi festosi in versi, atti a divertire non solamente i bimbi. Anche qui la fantasia si piglia una rivincita: i burattini del resto hanno sempre dei significati, almeno tutti quelli che noi riusciamo a dar loro. Che Arlecchino sia astuto e Pierrot sentimentale e Pantalone avaro e Colombina bricconcella è piacevole, ancorchè non nuovo; il popolo creò queste figure e con ciascuna una realtà umana. Il Giardini si muove liberamente fra creature che egli pare sentire con nostalgia, ed altre ne chiama da dorati paesaggi lontani: ecco il gruppo dei cinque ghiottoni all'osteria del Gatto spelato, regnati dal glorioso Crocchiasodo, di fama mondiale, che ebbe per parenti Maisazio, Sborniaeterna, Mangione e Duepalmenti. (Certamente un tempo si mangiava e si beveva molto meglio, se non molto di più, che non oggi nelle grandi città, con le uova vecchie anche intorno a Pasqua e le insalate vizze nonostante i treni diretti e le polverine per fare il vino).

Alla furba eloquenza di Arlecchino, che, presentando in Pierrot il re della Luna, venuto in incognito nella città mangifica, suggestivamente declama: « l'ali del desiderio lo portano smarrito — all'Isola di morte persa nell'infinito », si contrappone la dotta spiegazione che l'oste, con sussiego, fornisce intorno al suo capolavoro: « questo dolce ha una base di pura cioccolata, — sormontata da un cubo di fine cotognata, — nella cui compattezza, limpida e trasparente, — caramelle e pistacchi si mischiano abilmente..... ». Visione nel suo complesso attraente almeno più che le fialette delle iniezioni per cure ricostituenti.

Florindo studente, impegolato con gli usurai, geme: « ....ed il Codice e il Digesto — che mi fanno triste e mesto, — che son come scarpe strette, — son lasciati, tali e quali, — a muffir negli scaffali ». Arlecchino escogita, per trovargli denaro, la storiella che i pirati l'han rapito e vogliono duecento scudi pel riscatto; il padre diffida e cerca almeno di ridurre la somma, ma Arlecchino, perentorio, annuncia: « Un palo sul vascello — pel supplizio han già fitto, — e sopra un gran cartello — « prezzo fisso » hanno scritto ».

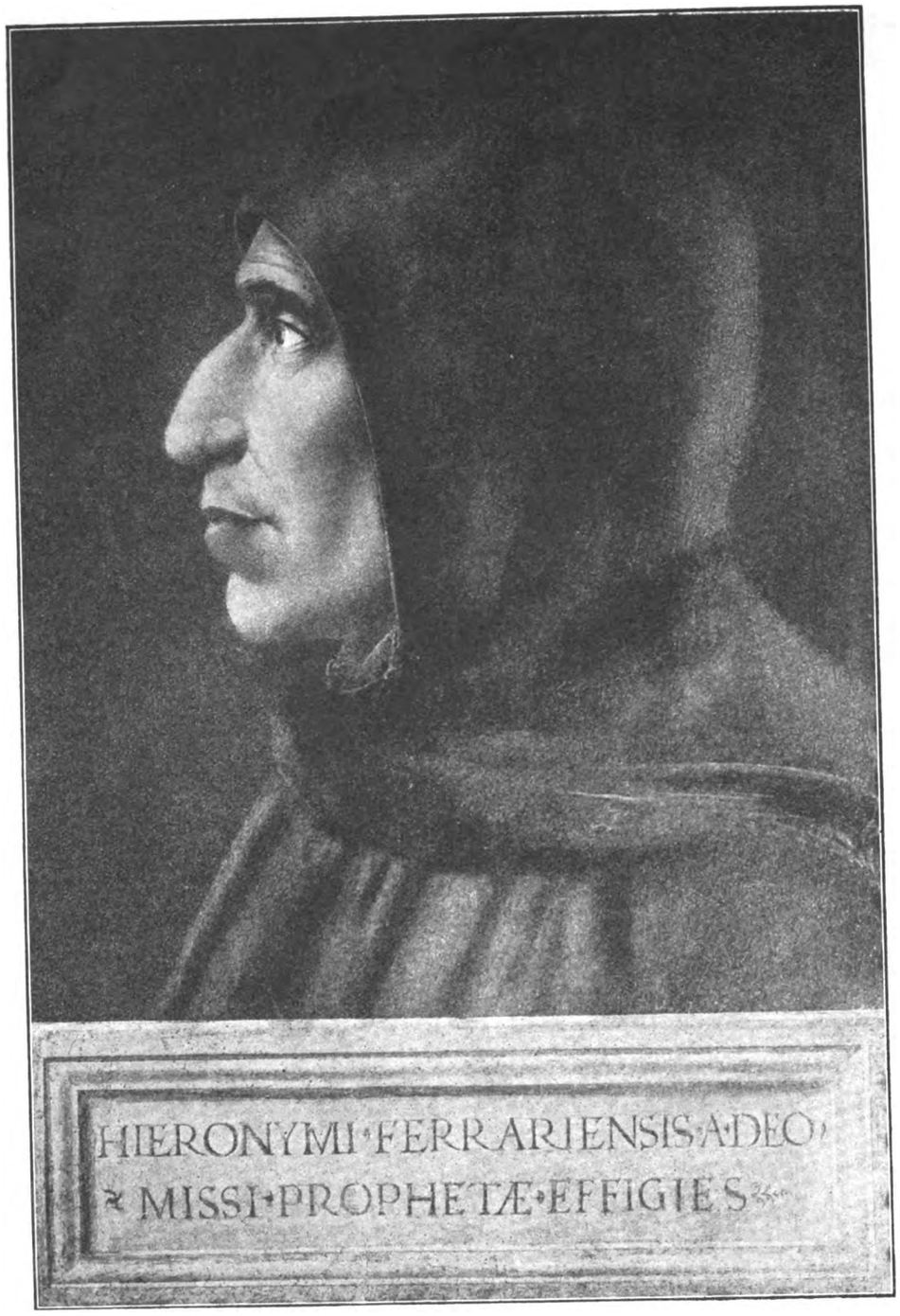
Insomma, un libro festevole, senza elocubrazioni, desideroso soltanto di divertire, e leggiadro per le vignette e i pregi che sono in bell'armonia col testo.

GIACOMO PRAMPOLINI



Dopo il pranzo in onore dell'On. O. Pedrazzi nuovo Console Generale di Gerusalemme, e della Lega Navale nella nuova sede dell'Opera Card. Ferrari in Gerusalemme. — 1. On. Pedrazzi - 2. S. E. il Duca Cito di Filomarino, Presidente della Lega Navale 3. Il Principe Colonna, Vice Presidente del Senato.

Digitized by Google



Il Ritratto autentico.

Il ritratto del Savonarola

Nel convento di San Marco a Firenze, le memorie più grandi son quelle dei suoi priori celebrati anche dalla storia della città: Sant'Antonino de' consigli e fra' Gerolamo predicatore, ma da quando quasi tutto il convento è stato convertito in museo e la quiete del chiostro s'è mutata nel pubblico squallore, e son saliti in fama più i pittori dei santi, ospiti a ricevere i pellegrini di tutto il mondo son diventati due modesti frati: fra Giovanni e fra Bartolomeo.

Ma è inutile: questi due fraticelli corali accolgon sempre i nuovissimi romei dell'arte nel nome dei loro superiori del convento: Sant'Antonino e Savonarola, perchè fra' Giovanni è l'Angelico pittore sotto la grazia che l'Arcivescovo Santo Antonino spandeva su tutta la città di cui era pastore, e fra' Bartolomeo è pittore profetico e piagnone sotto il diretto dominio del maestro dell'arte cristiana in tempo di paganesimo.

Veramente fra' Bartolomeo, ai tempi del priorato del Savonarola, era ancora al secolo, col nome di Baccio della Porta, un de' giovani, però, più assidui di San Marco: buono, onesto, purificato subito alle prime fiamme evangeliche da quella lebbra che i giovani artisti contraevano nel giardino de' Medici, lì vicino allo stesso convento, e che molti avrebbero portato per tutta la vita se non fosse passata provvidenzialmente la lava del Savonarola, con gran dolore e tormento, a liberarli.

Anzi, Baccio si trovava nel convento, tra i pavidi, anche la tragica notte che san Marco fu assaltato e il Savonarola preso; e quella notte fece voto di vestire il saio bianco domenicano, quel saio che pochi giorni dopo fu più crudele a strapparsi addosso al Maestro e fece più dolore delle fiamme che poi lo rivestirono.

Dopo il 1498 infatti Baccio entrò in religione col nome di fra' Bartolomeo, e crebbe sempre più nella sua arte di piagnone, tra i pittori del Rinascimento.

Ma per quanto valore possa avere la sua opera pittorica, il quadro che ci fa trasalire tutte le volte che si guarda è un ritratto trentasette per cinquantatrè, che rappresenta al naturale Gerolamo Savonarola, il Maestro, l'amore, la venerazione di chi lo ha dipinto.

In tutta l'altra sua opera sono diverse le preoccupazioni, ma qui un solo interesse del cuore: il ritratto del Profeta. *Hieronymi - Ferrariensis - a - Deo - missi - Prophetae - Effigies.*

Ma questo ritratto ha una storia curiosa e l'intento mio è di raccontarla ai lettori, specialmente a quelli che visitando le celle del Frate, in San Marco, credono d'averlo visto. Dico credono, perchè se la loro visita non è più fresca dei sei mesi essi non han visto che una copia che con l'originale ha poco a che fare.

La storia è questa. Il ritratto è di mano di Baccio, prima che si facesse frate, e fu portato allora a Ferrara, vivo ancora il Savonarola. Morto, fu fatto tornare a Firenze e l'ebbe in mano un piagnone che, non passò tempo, lo regalò a Santa Caterina de' Ricci, a Prato. Morta anche la Santa, lo tennero le monache, finchè al tempo di Napoleone, soppresso il convento di Prato, il quadro andò a finire dal rivendugliolo. Passa un prete, e lo compera senza stimarne il valore; lo vede tra i ragnateli della canonica un signore e lo ricompra. Il figliuolo del nuovo padrone, che aveva cognizioni di storia e di arte, dà notizia della sua proprietà con una pubblicazione a stampa, e così nel 1855 il quadro è scoperto al mondo degli studiosi.

Digitized by Google

Ma il ritratto era giunto nelle mani del Rubieri, così si chiamava il possessore, in parte manomesso, con una formella disegnata a piè del quadro senza nessuna iscrizione. Fu « sbirciando » che il Rubieri « credè di vedere e vide tracce di lettere ricoperte ». Venne fuori, scrostando, la iscrizione nascosta: *Jeronimi Ferrariensis a Deo missi Prophetae effigies,* che il pittore aveva posta all'immagine venerata, che certamente Santa Caterina de' Ricci aveva mantenuta, ma che dopo la sua morte era stata nascosta come pericolosa. Ed ecco come, se non bastasse la bella modellatura della faccia, l'occhio che vede fissamente lontano, la bocca pronta a proffcrir la parola ispirata, che si svelava appieno l'animo del pittore e la fede dei fiorentini, unici italiani del XVI secolo.

Circa dieci anni dopo dalla scoperta, si riordinava il museo di San Marco ed il Rubieri depositò il quadro nella prima cella del Savonarola, ricevendo in cambio la copia che Antonio Marini aveva fatto nel 1856.

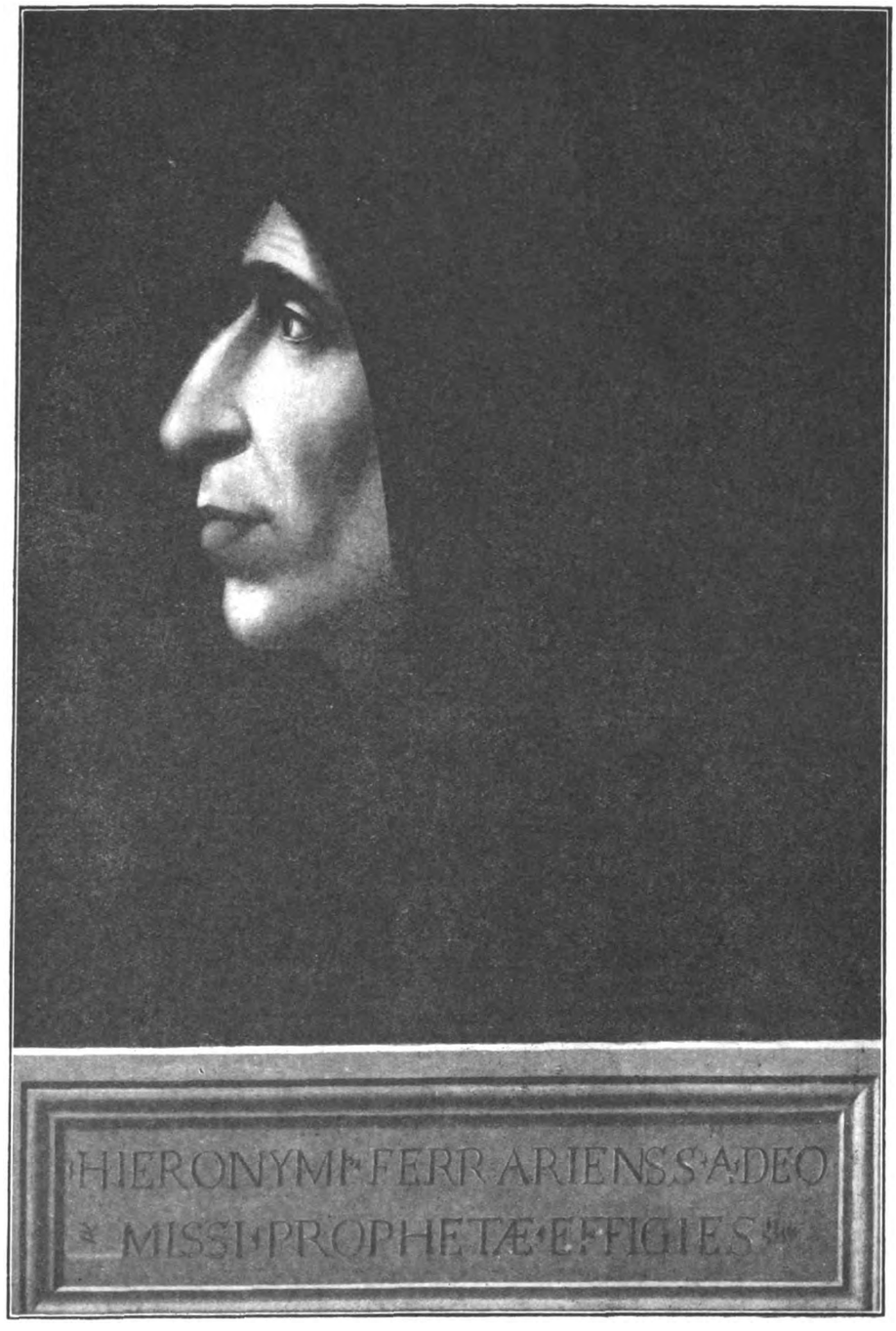
Passati alcuni anni poi, offrì la vendita del quadro al governo. Al rifiuto ritirò l'originale e restituì la copia. Era l'anno 1878 quando al posto dell'originale andò la copia, e in questo cambio non ci sarebbe stato nulla di strano, se non ne fosse nato un equivoco promosso dal direttore del museo, il quale, geloso del suo San Marco, tenne nascosto il baratto. Per scrupolo di onestà si limitò a non mettere il cartellino dell'originale alla copia, ma levò quello della copia e proibì ai custodi di parlare della sostituzione.

Successe che il buon pubblico non si accorse di nulla, che molti autori seguitarono a dare la copia per l'originale, e tolti quei pochi che leggono i nomi dell'autore d'un dipinto più sul colorito che sullo scritto, generalmente si reputò quella scadente copia originale di fra Bartolomeo.

Soltanto pochi anni fa la cosa cominciò a trapelare. Il nuovo direttore del museo indagò presso i suoi; un custode parlò; fu ritrovato il ritratto autentico in casa degli eredi del Rubieri, messo a prezzo, e questa volta il governo pagò.

Il ritratto tornò in San Marco accanto alla copia, e il direttore, Nello Tarchiani, dette notizia del fatto, raccontando la storia del dipinto fino a quel giorno, 25 settembre 1926, sul « Marzocco », con un gustosissimo articolo. Dove però mi pare ingiusto coi frati del convento, e per tutti loro col P. Lodovico Ferretti che nella sua pubblicazione non lascia dubbio a chi legge che la copia sia l'originale. In tre luoghi egli infatti mette in chiaro che il ritratto di San Marco, allora, non era l'originale: sotto il ritratto stesso, nel testo e nell'elenco cronologico dei dipinti di fra' Bartolomeo, sempre con maggior precisione.

Finalmente in questi giorni, dopo essere stata per qualche mese a testimoniare l'enormità dell'equivoco, la copia ha lasciato San Marco: si dice sia andato a Prato a tenere il posto costà dell'originale.



La copia del Ritratto steso da fra' Bartolomeo che si dice fatta emigrare a Prato.

Ora, nella cappella del Noviziato, dove il posto dell'altare è stato usurpato da un brutto monumento del Duprè, sulla parete di fronte alla finestra che prende luce dalla piazza s'è fissato il ritratto originale accanto ad un altro dipinto, dove fra' Bartolomeo, quasi alla fine della sua breve vita, - morì a quarantun'anno, - volle riprodurre l'amato volto del Maestro; ma questa volta, se gli volle far sulla testa l'aureola di santo, dovette ritrarlo con gli attributi di S. Pietro Martire, con la larga ferita grondante della testa.

Ma il primo ritratto è sempre quello che più ci coglie l'anima.

Sarà che mi paia perchè so la storia, ma mi sembra che chiunque entri nella cappella, si fermi con sorpresa a quel ritratto, vôlto a quel volto di profilo chiaro sotto il cappuccio nero, si fissi a quell'occhio fisso, e aspetti con trepidazione che la bocca si dissigilli e parli, tanto appare nuovo e pronto il ritratto che Baccio della Porta, in religione fra' Bartolomeo, dipinse come mai più seppe dipingere.

P. BARGELLINI

Digitized by Google

CLEPTOMANIA

Dopo cena, in una piccola saletta del decrepito caffè, da anni c'era sempre la solita riunione: il veterinario, il segretario comunale, il direttore didattico e il maresciallo dei carabinieri. E da anni il programma era sempre lo stesso: partite a scopa, barzellette, malignità, nonchè *poncini* d'inverno e granite d'estate.

Il maresciallo, data la sua attiva carriera nell'Arma, era quello che sapeva raccontare, meglio di tutti, gli aneddoti interessanti. Nel pacifico paesotto provinciale la vita raramente era turbata da qualche fatto che destasse molta preoccupazione poichè, per fortuna, la pianta della delinquenza non aveva facilità d'attecchire. E il bravo maresciallo viveva, si può dire, delle sue memorie, che aveva avuto l'amabilità d'esporre a tutti i notabili cittadini, specialmente durante le riunioni serali nel piccolo caffè. Pare però che questi ricordi fossero alquanto insistentemente e monotonamente gloriosi (il tempo, si sa, ingrandisce gli avvenimenti) tanto da provocare qualche sorriso incredulo nello scettico veterinario, troppo abituato forse a frequentare le bestie per apprezzare l'intelligenza degli uomini.

— A sentir lei, egregio maresciallo, — disse una sera — non c'è operazione in cui sia stato chiesto il suo ausilio, che non sia stata condotta a buon fine. Ogni delinquente di cui lei si è messo alle calcagna, è stato sempre acciuffato. E' verosimile che non esistano dei delinquenti abili e intelligenti?...

E il veterinario mise in queste ultime parole un sottile accento di ironia.

— Esistono — affermò il maresciallo dopo un attimo di perplessità.

— E ne ha conosciuti?

— Due, diversi anni addietro. Ed anzi la giustizia dovette occuparsi di loro per un furto condotto in una maniera così originale come, credo, non se ne sieno mai verificati dei precedenti.

C'era a Milano, qualche anno fa, un'oreficeria fuori del centro, che non faceva troppo buoni affari, non essendo mai riuscita ad acquistarsi una clientela. L'orefice passava il tempo, poco proficuamente, osservando i passanti di là della sua vetrina inutilmente ben fornita. Era mai possibile che non passasse mai qualche milionario e chiedesse una di quelle magnifiche collane di perle sulle quali si può fare una percentuale di guadagno da star bene per tutto l'anno? No; la disdetta perseguitava l'oreficeria, e il milionario non passava mai!

— Ehh? — esclamò il povero orefice...

Un giorno invece entrò nella bottega uno strano cliente. Era un signore dall'aspetto distinto, vestito elegantemente; ma aveva una bizzarra nervosità nello sguardo, un'aria continuamente preoccupata. Chiese di vedere alcuni oggettini per regalo, fece aprire molti scaffali, visitò minutamente molti gioielli contenuti nelle cassettine, fece mettere a soqquadro la bottega, osservò, esaminò, toccò tutto, non trovò nulla di suo gusto, si scusò, ringraziò e finalmente uscì.

L'orefice, brontolando fra sè, stava rimettendo tutto in ordine quando entrò nel negozio un altro signore, molto più giovane del primo e dall'aspetto meno signorile, ma provvisto di un bel paio d'occhiali che gli conferivano un'aria dottorale.

— Comanda?... — domandò l'orefice.

L'altro si guardò intorno come incerto sul modo di cominciare un discorso difficile.

— Senta... se non mi sbaglio, è uscito ora di qui un signore con la barba, vestito d'un soprabito grigio...

— Precisamente.

— Ebbene.. non si spaventi di quello che sto per dirle... ma quel signore senza dubbio le ha portato via qualche cosa.

— Ehh?... — esclamò il povero orefice, incredulo ed atterrito nello stesso tempo.

— Sicuro! Del resto se vuol togliersi il dubbio, favorisca verificare, — insistè il misterioso tipo degli occhiali.

L'orefice, già in preda all'inquietudine, s'affrettò a fare una verifica che fu condotta, rapidamente a termine. Ma sì... era ve-

Digitized by Google

ro, quel signore con la barba era un ladro: mancavano due medagliette d'oro, un fermaglio e una catenella! Roba da poco prezzo, per fortuna!

E già si volgeva insospettito e minaccioso verso l'uomo dagli occhiali; ma questo lo fermò con un gesto e con un sorriso di compassione.

— Miserie del cervello umano! — esclamò. — Vede: quel signore ch'è uscito adesso, dall'aspetto quasi venerando, è un povero infelice colpito da una delle pazzie più terribili: la cleptomania! Ruba tutto ciò che gli capita a portata di mano. Ed io, capisce, sono incaricato dalla famiglia di assisterlo e di seguirlo, cercando di scoprire e di pagare subito i danni dei suoi furti, affinchè non vengano sollevati scandali....

L'orefice era al colmo della meraviglia! E sentendo che sarebbe stato subito indennizzato del furto patito, si permise anche il lusso di qualche parola di compassione per il povero cleptomane.

— Quanto devo? — chiese quella specie d'infermiere con gli occhiali.

L'orefice fece finta di fare un lungo calcolo, viceversa pensò se non era il caso di tentare un facile affare.

— Cinquecento lire!

L'altro tirò fuori il portafoglio; pagò senza fiatare e uscì salutando cortesemente.

Dopo due giorni, nella stessa bottega di oreficeria, entra ancora il distinto signore dalla barba bianca, chiede ancora di vedere degli oggetti, prende fra le mani alcuni gioielli, e fa buttare inutilmente in aria tutti gli scaffali. Ma l'orefice questa volta conosce il suo cliente e sta bene attento che non gli capitino vicino altro che oggetti di scarsissimo valore. Non si sa mai... Se poi il *cleptomane* fosse uscito di casa senza il suo infermiere incaricato dei pagamenti?

E il signore dalla barba bianca nemmeno questa volta trova qualcosa di suo gusto, si scusa, ringrazia ed esce.

Ma subito dopo entra, con la sua aria afflitta e compassionevole, il solito ometto dagli occhiali.

— Già... già... ora verifichiamo. — E l'orefice verifica: mancano due spilli, un anellino, una catenella. Roba di poco valore: forse duecento lire. Ma: — Mille lire! — esclama l'orefice.

L'uomo dagli occhiali leva il portafoglio, paga ancora senza fiatare.

— Ma... è molto ricco quel signore?... domanda l'orefice.

— Ricco? Ricchissimo dica!... Capirà che se la famiglia non potesse spendere ogni giorno molti biglietti da mille, non potrebbe permettersi il lusso di tenerlo libero con una pazzia simile, che, le assicuro, è parecchio costosa... E poi quel signore che lei ha visto, per tanto tempo ha occupato un'eminente carica politica e appunto per ciò si cerca di non far scoppiare del chiasso...

E l'uomo dagli occhiali saluta cortesemente ed esce in fretta lasciando l'orefice pensoso.

Passano altri due giorni, poi entra ancora nell'oreficeria il venerando signore dalla barba bianca! L'orefice è tentato da un pensiero audace. Non si potrebbe approfittare dell'occasione e far in modo che il ricchissimo signore diventi l'acquirente d'una di quelle collane di perle la cui vendita assicurerebbe la fortuna dell'azienda?

E mentre, come al solito, il signore dalla barba bianca fa mettere in aria tutta la bottega, l'orefice, quasi con indifferenza, pone accanto a lui i cuscinetti con le famose collane... E con la coda dell'occhio osserva i movimenti dello strano individuo: ecco, una collana è passata nelle sue tasche. E' assicurato un incasso di trentamila lire. Oh! un'altra collana è sparita. Bene! bene! La famiglia pagherà.

Il venerando signore dalla barba bianca, come sempre, non trova nulla di suo gusto, chiede scusa del disturbo, ringrazia ed esce.

« Ora, — pensa l'orefice, — verrà l'uomo con gli occhiali, e concluderemo l'affare ». E aspetta.

Passa qualche minuto, e l'uomo non viene.

L'orefice comincia ad esser preso da una vaga inquietudine. Passano ancora altri minuti, e nessuno si vede: l'orefice è assalito dai più terribili sospetti, ma aspetta sempre. Passa mezz'ora e nessuno comparisce: l'orefice crede d'impazzire. Un'ora è trascorsa, e nessuno è più apparso: l'orefice, strappandosi i capelli, corre disperatamente al vicino commissariato per denunciare il furto.

— Naturalmente, — concluse il maresciallo, — tanto il venerando cleptomane, quanto il suo infermiere con gli occhiali, erano due truffatori matricolati, che avevano combinato lo strattagemma della cleptomania per compiere il furto delle collane. Anch'io fui incaricato della loro ricerca. Ma fu l'unica volta in cui non riuscii a nulla. Le loro traccie erano completamente perdute.

« Mi pare che il gioielliere, in seguito al furto, poco dopo dichiarasse il fallimento. Ma dobbiamo convenire che quell'orefice, soverchiamente ingenuo e non soverchiamente coscienzioso, non meritava molta fortuna! ».

MARCO MARCHINI

...entra ancora il distinto signore dalla barba bianca...

I lettori chiedano il bollettino bibliografico mensile della Casa Editrice Card. Ferrari. Si spedisce gratis.

Digitized by Google

COIMBRA: *Panorama.* - (A destra): *L'Università e la via Latina.* - (In basso): *Il chiostro della cattedrale.*

COIMBRA, LA CITTÀ DEI LIBRI E DEI FIORI

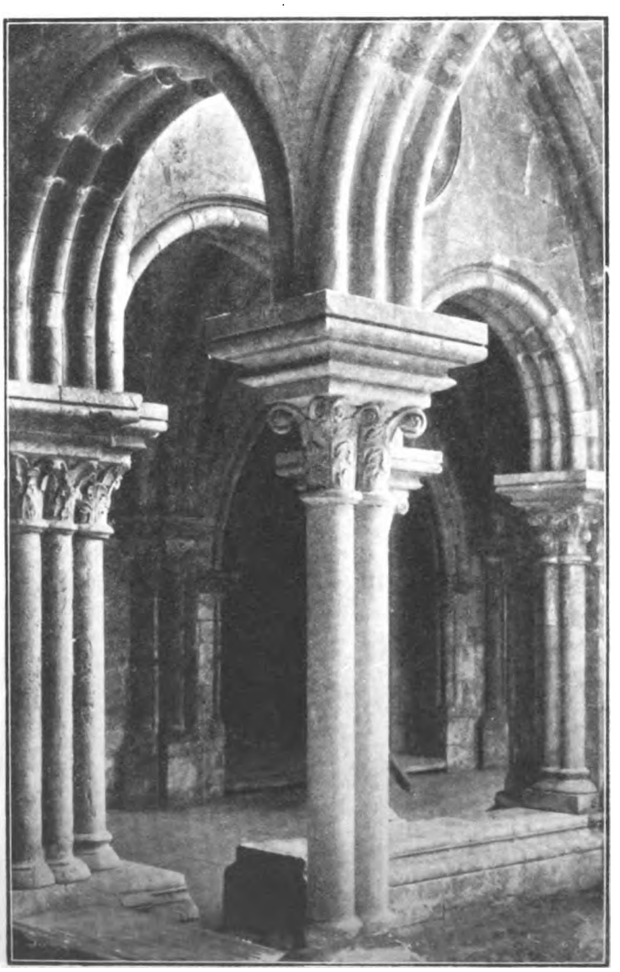
(Nostra lettera dal Portogallo)

Questa città dalle casine tutte bianche, circondata di freschi ed olezzanti giardini, questa gaia città che un francese chiamò *la ville qui sourit,* ha rappresentato nel passato il baluardo più possente della lotta contro gli Arabi.

Tutta la storia medioevale del Portogallo è una meravigliosa pagina, incisa nel bronzo, di questa lotta gigantesca, feroce, secolare, e la piccola Coimbra, una volta circondata da mura possenti e difesa dalle acque del suo fiume, il Mondego, che nessun poeta tralasciò di cantare, divenne l'agguerrito propugnacolo di questa lotta nazionale.

Lo straniero, anche se conosce le sole linee generali della storia portoghese, entrando nella Chiesa di Santa Cruz, sulla cui facciata lo stile manuelino si unisce alle ultime fioriture del gotico francese, cerca fra le ombre dell'unica navata le vestigia della passata epopea, e le tombe di Alfonso Henriques e di Don Sancho I, i due eroici re che per primi ruppero il giogo nemico, combattendo gli Arabi, fanno apparire una visione di grandezza e di gloria.

I ricordi dell'antica Coimbra guerresca risorgono ovunque, come quando per salire alla parte alta della città si è costretti a passare sotto la antica *Porta d'Almedina* (che in arabo significa appunto *Porta della città*). Anche più su, l'antica cattedrale, detta *Se' Velha,* offre una strana, ma armonica, mescolanza di elementi romanici e moreschi: più che ad una chiesa, i suoi coronamenti merlati e le sue finestrelle acute la fanno somigliare ad una fortezza, il cui interno è raggentilito dalle decorazioni degli *azulejos*. Gli azulejos sono mattonelle smaltate di vario colore e disegno (nella maggioranza, bianche e azzurre) che unite insieme sulla parete formano dei veri e propri quadri. E' un'usanza importata dai Mori che colpisce profondamente il viaggiatore italiano perchè nell'interno di una chiesa severa o nei recinti di una *quinta* (giardino) fiorita, vede all'improvviso dei veri e vasti quadri talvolta con molteplici episodi e diecine di figure. Ma l'influenza araba non soltanto è ancor viva nei ricordi della storia e nel canto dei poeti: centinaia di parole arricchiscono la parlata locale, per tre quarti composta di schietto latino, e forse qualche ricordo l'offre pure la razza così bruna e morata.

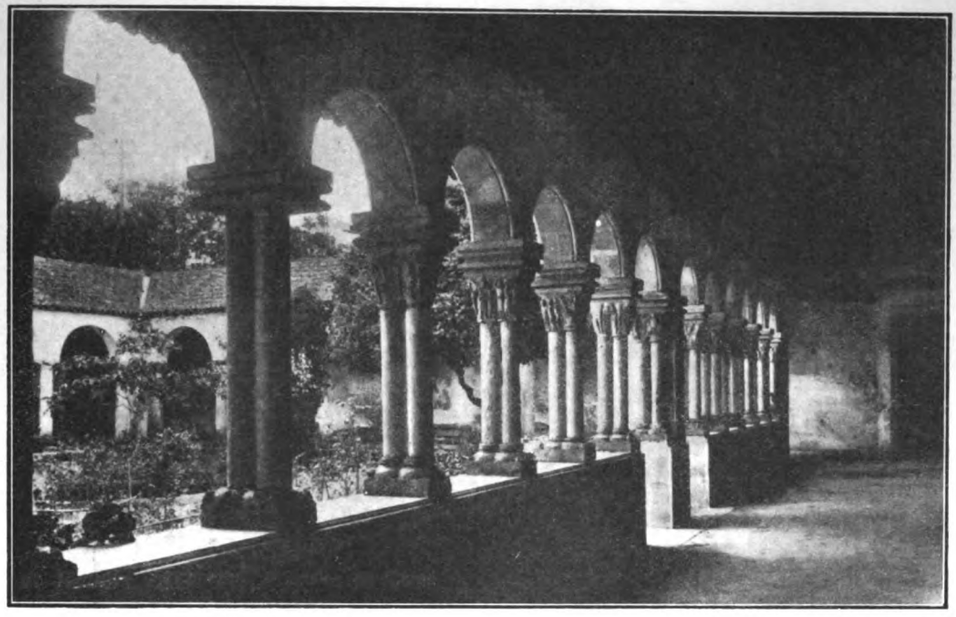


Dopo una rapida visita alla città bassa, moderna, lungo i gai giardini, fioriti anche nel cuore dell'inverno di rose e rainighe, che si stendono lungo la riva del Mondego, ci si sente attratti su nella parte alta, ci si aggira per le viuzze tortuose nel cuore dell'antica città, sostando davanti a qualche antico portale i cui elementi decorativi sono ispirati alle corde e alle catene, come per esempio nel *Palacio Sub-Ripas* e riflettono l'anima di questo popolo che sul mare ebbe tutta la sua storia.

Ci si ferma meravigliati davanti a una *Repubblica dos grillos,* caratteristiche abitazioni di soli studenti, che là dentro vivono a torme e si scambiano goliardicamente l'epiteto di *grillos* per il loro vestito completamente nero, a redingote e con un ampio mantello che li ravvolge tutti o svolazza dietro le loro spalle come una grande ala nera. Ma dei grilli non hanno il canto! Infatti sono quasi sempre così pensierosi, seri, fieri e tutti compresi dei loro studi, che sembrano altrettanti romantici cavalieri di Madonna Scienza.

Chi si sofferma nell'interno della celebre Università, nella suntuosa e ricca biblioteca o lungo quel magnifico loggiato chiamato la *Via Latina,* dove gli studenti affluiscono a

Digitized by Google



centinaia, non avverte quel vocìo chiassoso, quelle animate discussioni caratteristiche dei nostri atenei. Tutto è severo, compassato, un poco triste...

E' la famosa *saudade* portoghese, una parola intraducibile che vorrebbe esprimere la dolcezza malinconica e il rimpianto nostalgico, una tristezza, più che accorata, patetica.

Certo quella di Don Pedro I dovette essere sete di vendetta più che *saudade*... Proprio lassù, nella parte alta, vegeta ancora rigoglioso un bosco di pini che il popolo ha chiamato *O pinedo da saudade* (la pineta della malinconia) perchè la tradizione ha ivi sorpreso il gemito sospiroso di un re eroe, e il triste suo sguardo che si perdeva sull'opposta collina, al di là del Mondego, presso il convento di S. Chiara e precisamente nella *Quinta das lagrimas* ove fu uccisa la donna da lui amata.

La gentile e tragica figura di Ines de Castro, la Francesca da Rimini, sotto certi aspetti, del trecento portoghese, è stata così soavemente cantata dai più grandi scrittori portoghesi e avvolta di tanto affetto dalla tradizione popolare, che una volta intravvista sia attraverso il ricordo storico, o i versi divini di Camoens, non si dimentica più!

Breve è la storia.

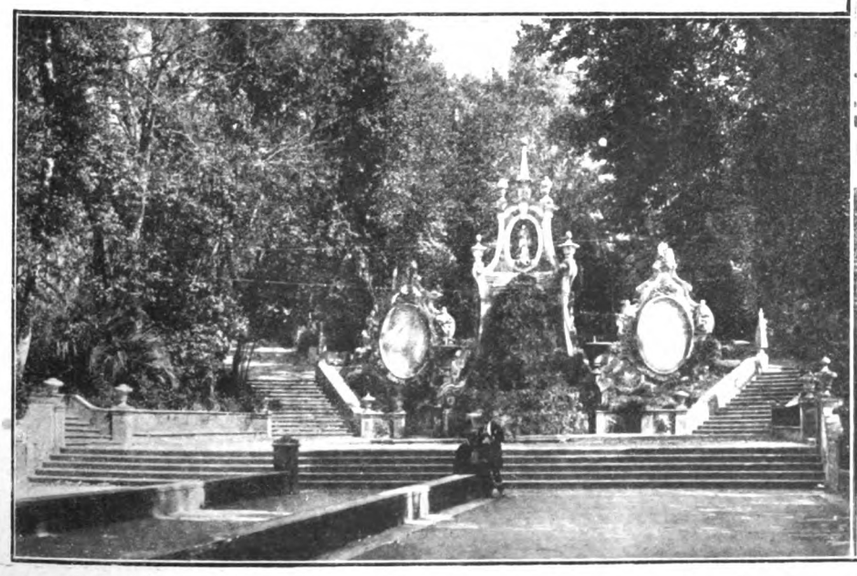
Don Pedro I (1320-1367) ancora infante, s'invaghì di Donna Ines de Castro, figlia di un cugino del re di Castiglia, che era venuta in Portogallo come dama di Donna Costanza, moglie di Don Pedro. Morta, poco dopo, Costanza, Don Pedro sposò segretamente Ines, e ne ebbe tre figli. Questa unione spiacque al vecchio re Don Alfonso, padre di Don Pedro, che sobillato da alcuni cortigiani, timorosi dell'influenza spagnola sul trono portoghese, mentre il figlio era in guerra contro i Mori, mandò tre sicari ad assassinare la povera Ines.

Don Pedro al ritorno, mercè la intercessione di un buon vescovo, perdonò al padre, ma alla morte di questi, quando venne proclamato re, fece disseppellire il cadavere di Ines, l'incoronò, l'assise in trono, ed obbligò tutta la nobiltà ed i dignitari di corte a baciarle la mano.

Si fece quindi consegnare gli assassini e ordinò che fosse loro strappato il cuore. Nella visita alla *Quinta das lagrimas*, folto parco di cedri del Libano e di giganti eucaliptos, giunti alla *Fonte dos Amores*, così chiamata perchè era il ritrovo preferito di D. Pedro e D. Ines, voi notate come la pietra che si stende sotto l'acqua, abbia profondamente impressa la forma di una grande croce, e sia coperta di larghe macchie di un rosso vivo. Il giardiniere, che vi accompagna, vi dice commosso e convinto, che la forma di croce fu impressa sulla pietra da D. Ines quando cadde riversa assassinata nella fonte, e quelle macchie rosse sono il suo sangue.

Oggi Don Pedro I e Donna Ines riposano in pace in due arche marmoree nel meraviglioso Monastero di Alcobaca e le due tombe sono poste piede contro piede, perchè il re disse: « Nel giorno del Giudizio finale, quando sorgeremo dalle nostre tombe il nostro primo sguardo, dovrà essere uno sguardo d'amore! ».

FIORA VITALETTI BATTELLI



(In alto) *L'abbandonato monastero di Celas.* - (In basso). A sinistra: *Nel Parco di Santa Croce.* A destra: *Biblioteca dell'Università.*

Digitized by Google

MATER DEI

Dal primo « fiat » — quello creatore di Dio — l'Alba.

Dal secondo — quello distruttore d'Eva — la Notte.

Ma dal terzo — quello riparatore di Maria — il Sole.

Maria è l'Illuminata, l'Illuminante.

In Lei entra, da Lei esce il Sole.

Quando l'Angelo Le appare, la terra è arida; solo « il vello di Gedeone » è tutto intriso di rugiada.

E perciò l'Angelo:

« *Ave Maria, gratia plena...* » (*Ma il Signore, ancora, non è* in Lei).

Egli — il Creatore dell'Universo — ha bisogno, per farsi uomo, del tuo consenso, o creatura.

Egli — l'Amore increato — che t'ha prescelta ab aeterno, è impaziente di salvare, per tuo mezzo, milioni e miliardi di anime.

Ma rispetta la tua volontà.

Tu poi, dunque, se vuoi, rifiutare le Nozze Divine.

Maria ascolta, s'imporpora; poi dice, chinando il capo:

« *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* ».

Allora scompare l'Angelo; e il Cielo entra nella Terra; e Adamo rigermina in Gesù.

L'Incarnazione — ch'è una più grande Creazione — avviene pel « fiat » di Maria.

Da ciò l'altezza infinita dell'infinita umiltà.

Alcuni, guardando in alto, non vedono altri che Cristo; ma Cristo loro non vede, perchè in Lui non vedono Maria. Cristo, l'Uomo-Dio, è Padre e Figlio di Maria; Egli ha creato Maria, Egli è, poi, nato da Lei.

Il cuore immenso di Cristo è il cuore del Cuore di Maria.

Perciò chi ama Maria, Cristo ama; ma chi ama soltanto *Cristo, poco lo ama, perchè non* tutto *lo ama.*

Poco, anche, i Quattro, sembra che parlino di Maria.

Ma, in San Matteo, si legge: « *De* Qua *natus est Jesus* ».

Ciò basta.

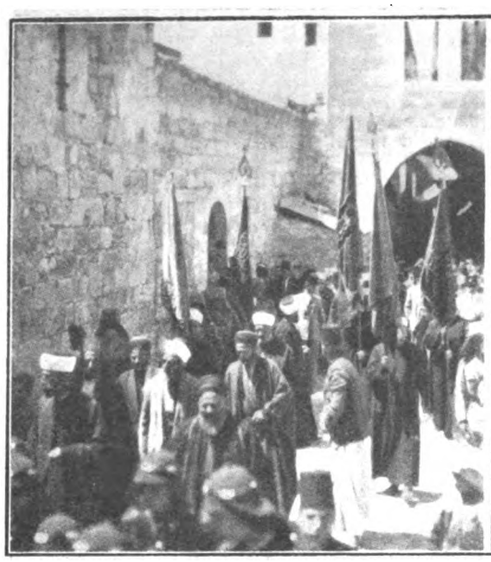
E chi non intende è morto.

DOMENICO GIULIOTTI

Digitized by Google

CARLO DOLCI: *La Vergine col Bambino.* - Firenze: Palazzo Pitti.

Digitized by Google



Gli stendardi nella processione mussulmana

La preghiera del Sacerdote Samaritano

Dervisci fanatici nella processione

DALLA VETTA DEL GARITZIM A NEBI MUSA

(Nostra lettera dalla Palestina)

La mattina del venerdì santo, con la mente ancora ripiena della suggestiva veglia notturna nell'Orto del Getsemani, assieme ad un gruppo di amici partivo in automobile verso la Samaria per assistere alla caratteristica cerimonia della Pasqua sul monte Garitzim.

Per chi non lo sapesse, presso Naplusa, la *Sichem* del Vangelo, esiste ancora la più antica e tradizionalista setta ebraica dei Samaritani, costituita da non più di 200 aderenti che si vantano di conservare una delle copie più autentiche del Pentateuco e che osservano ancor oggi, nella celebrazione della Pasqua, l'antico rito ebraico.

La bella strada maestra si snoda per un continuo avvicendarsi di salite e di discese sui brulli monti di Giuda fino a toccarne le vette più alte, poi precipita per un ardito zig-zag nel versante più verde e più boscoso della Samaria. In poco più di un'ora ecco delinearsi una stretta pianura in fondo alla quale biancheggia Naplusa, l'attuale capoluogo della regione, tra due montagne squallide: il Garitzim alla nostra sinistra e l'Hebal alla nostra destra. Da questa parte, poco prima di giungere nella città, si scorge una chiesa, non del tutto costrutta, dove esiste il famoso pozzo di Giacobbe.

Da una quindicina di giorni la *montagna delle benedizioni* (così significa il suo antico nome ebraico) è tutto un formicolio di gente variopinta tra cui si frammischiano i mussulmani, che costituiscono la maggioranza della popolazione e numerosi turisti d'ogni nazionalità.

Il piccolo gruppo dei Samaritani autentici vi ha atteso sotto le tende il plenilunio di marzo, data fatidica per la celebrazione pasquale; le donne chiuse nella tenda da un lato, gli uomini dall'altro. Tra questi si notano quindici dei più anziani vestiti di lunghi camici bianchi con sei giovanetti pure vestiti di una camicia e di pantaloni bianchi. Tutti a piedi nudi.

Un'ora e mezza prima della levata del sole tutta la popolazione maschile era già radunata in una depressione, presso la sommità della montagna, attorno ad uno dei loro sacerdoti, che, salito sopra una grossa pietra, cantava una lode sacra.

L'attitudine di questo sacerdote era la solita degli orientali: in piedi, immobile collo sguardo fisso alla vetta del monte santo, raramente si moveva per stendere o per riunire le braccia o per fare qualche inchino o genuflessione.

D'un tratto, ecco comparire sei pecore, dalla parte dove stavano i giovanetti bianco vestiti, per essere condotte al luogo del sacrificio. Il mite aspetto degli innocenti animali destinati alla morte e l'aria festosa dei loro guardiani sembrava piuttosto richiamare una delle classiche scene d'Arcadia che non il rito cruento a cui erano avviate.

Il sole intanto splendeva sempre più cocente, illuminando di riflessi dorati l'azzurra linea del Mediterraneo lontano e la più vicina pianura di Saaron. La preghiera del rabbino andava facendosi più veemente e concitata, il suo volto si accendeva e lanciava sguardi ora ai fedeli, ora al libro dell'Esodo, che andava leggendo.

Vengono condotti innanzi gli innocenti animali destinati al sacrificio, irrompono i sei giovani, armati di coltelli luccicanti, le sei pecore son prese per la gola, rovesciate sul dorso, sgozzate con incredibile prestezza. In un momento giacciono a terra senza vita dopo aver boccheggiato brevemente nelle ultime convulsioni della morte, senza mandare un lamento. Allora i sei giovani intingono il loro dito nel sangue che scorre sul terreno e tracciano con esso una rossa macchia sulla loro fronte e sul naso a nome di tutti i presenti.

Poi si baciano l'un l'altro sulle due guancie secondo il rito orientale. Indi vien versata dell'acqua bollente sulle vittime sgozzate, che sono in breve scuoiate. Tra canti e brevi preghiere vengono distribuite piccole fette di pane azimo con erbe amare.

Si portano dei lunghi pali, si infilano i montoni e gli intestini sullo spiedo e vengono messi sopra una buca profonda e circolare, scavata nel suolo e al cui centro è stato acceso del fuoco. La bocca della fossa è chiusa con graticci, ricoperti di terra umida. Intanto cade la notte e tutto è avvolto dal più profondo silenzio.

Dopo cinque ore di perfetta tranquillità, s'innalza una voce per dire che la festa si inizia. Si scopre il forno e se ne tolgono le sei pecore che vengono deposte su oscure stuoie quadrate e poste nel luogo stesso ove avvenne il sacrificio.

Disposti in due file i Samaritani, che hanno messe le scarpe ai piedi e che tengono in mano dei bastoni, si assidono per terra e cacciando senza tanti complimenti le loro dita nelle carni dei montoni consumano con gran festa il banchetto pasquale.

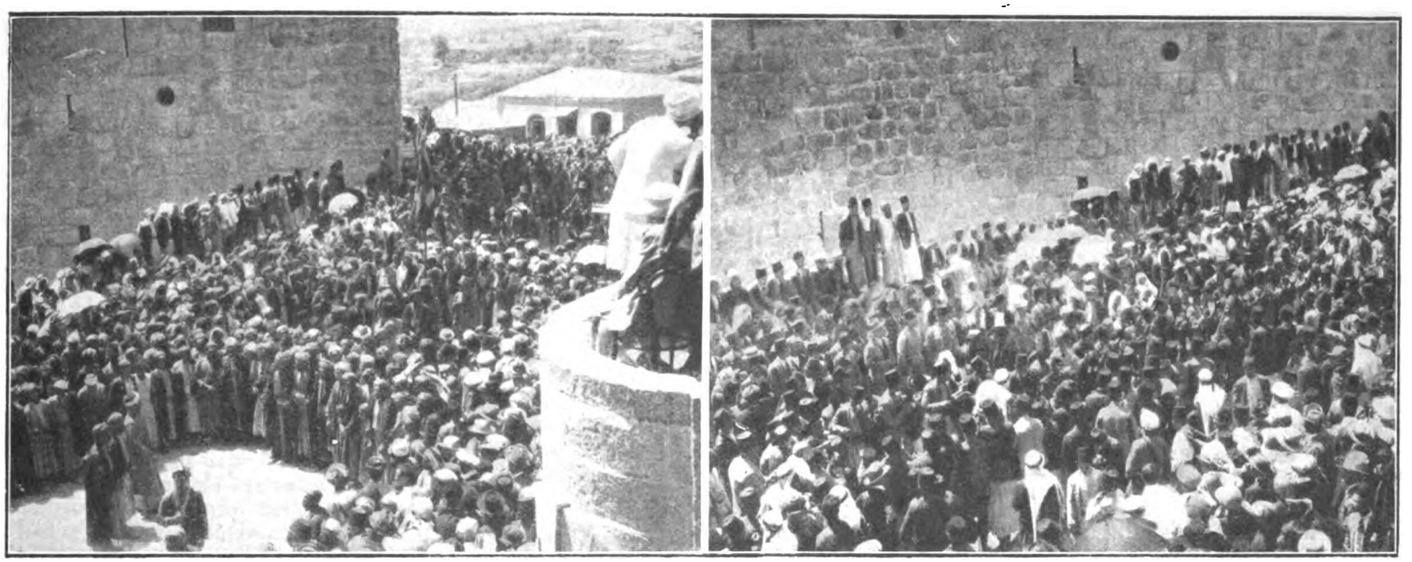
In meno di dieci minuti non rimangono dei resti dei montoni che i nudi scheletri.

Si accende un gran fuoco nel luogo dove si era fatta bollire l'acqua del sacrificio e, nelle sue fiamme, si consuma quanto ancor resta delle vittime o di ciò che servì al sacro desco. Le fiamme guizzano ancora per un poco nell'aria e gradatamente si spengono. Alla mattina seguente tutti ritorneranno in città. Anche noi discendiamo alla Santa Città, in tempo per assistere alle interminabili processioni dei Mussulmani per la festa di *Nebi Musa*.

Nebi Musa è un celebre santuario mussulmano costruito non molto distante dal Mar Morto a segnare il posto dove, secondo la leggenda araba, si era rifugiato Mosè all'età di 120 anni per isfuggire alla morte. Quivi gli angeli addormentarono il grande Patriarca e poi lo seppellirono in una tomba bianca al di fuori e tutta nera al di dentro. I mussulmani che venerano tutti i patriarchi dell'Antica Legge, vi si portano, una settimana dopo il loro *bairam*, a passare otto giorni di santa baldoria.

Da tutti i paesi della Palestina si recano

Digitized by Google



La processione di Nebi Musa: *verso la porta di Giaffa e il corteo tra i poliziotti.*

alla moschea di Omar in Gerusalemme e di lì proseguono a piedi verso il Mar Morto. La processione, incominciata quest'anno il venerdì santo, si chiuse alla domenica coi pellegrini più fanatici di Hebron.

Dalla strada di Betlemme giungeva, al suono di tamburi, di pifferi, di tam-tam il lungo corteo variopinto, in cui spiccavano stendardi e bandiere, ordinariamente verdi, ricamati in oro.

I vari gruppi che si stringevano attorno ai vessilli, erano frammezzati da squadre di poliziotti arabi e inglesi armati di lunghe spatole di legno e di *curbasc*.

Molti ufficiali a cavallo entravano nei gruppi troppo eccitati o che non accennavano a sciogliersi e senza tanti complimenti, sospingendoli colla cavalcatura, li obbligavano ad osservare gli ordini.

Lungo il percorso, tra i merli delle mura alla porta di Giaffa si scorgevano gli elmetti delle truppe e spuntavano mitragliatrici. Non mancavano delle automobili corazzate che facevano tratto tratto la loro comparsa, quasi per ammonire: « Se c'è bisogno, ci siamo anche noi ».

Fortunatamente non si ebbero incidenti sanguinosi. I più fanatici si accontentavano di litanie e di imprecazioni interminabili contro di essi. Gli altri danzavano le loro caratteristiche tarantelle arabe facendo scintillare spade e coltelli lucenti.

E così da Hebron a Gerusalemme per una strada di più di trenta chilometri e da Gerusalemme a Nebi Musa per un percorco quasi eguale. Ce n'era da cader morti di stanchezza a metà, soprattutto sotto il sole cocente di quel giorno, ma la forza sovrumana del fanatismo religioso li sosteneva in un modo prodigioso fino alla mèta.

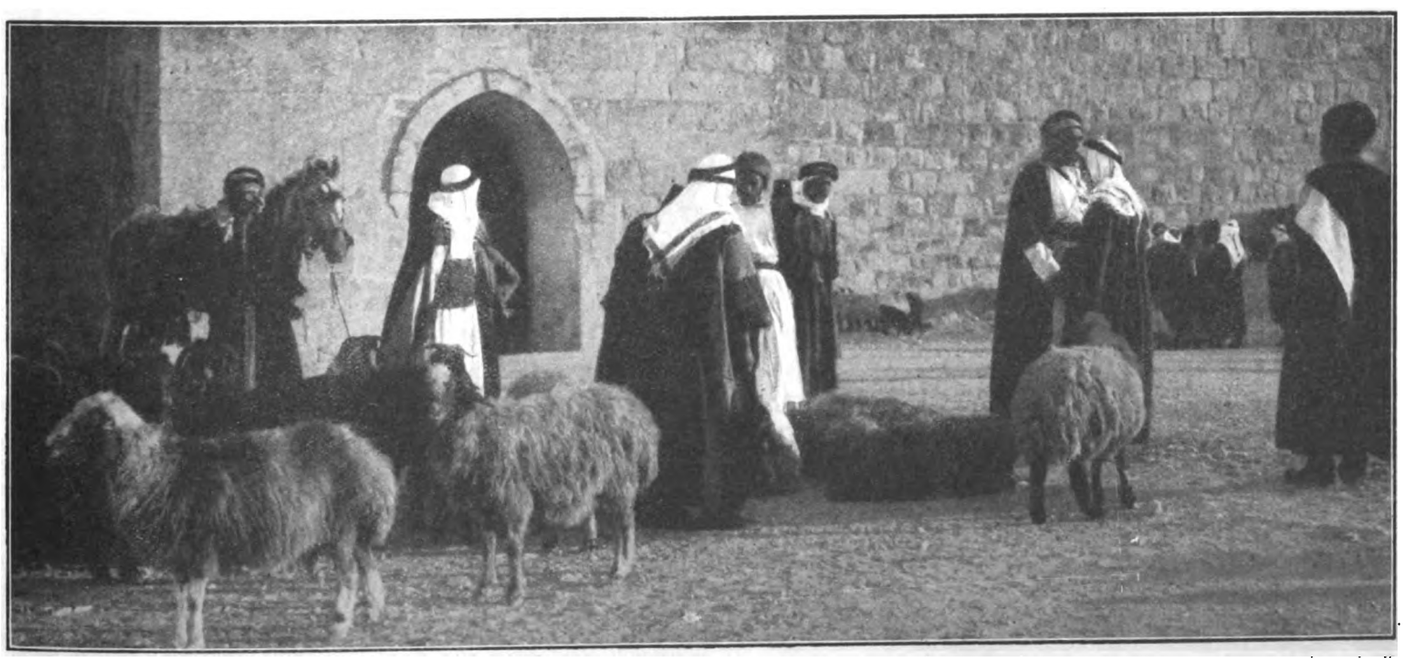
Tra la folla cosmopolita, che faceva ala allo strano corteo, notai anche molti ebrei, nei loro caratteristici costumi. Di solito si riparavano dietro qualcuno che non lo era, e sogguardavano timidamente per paura di essere scorti. Domando ad un mio amico che mi accompagna e che conosce bene l'arabo: « Mi saprebbe dire che cosa cantano ora con tanto entusiasmo quei giovanotti arabi dalle spade scintillanti al sole?

« Cantano: — *Chi resisterà alle nostre spade? Neppure le mura della città potranno resistere al nostro impeto. - Vogliamo purgare la nostra terra da tutti gli Ebrei, vogliam mozzare loro la testa e immergere il nostro pugnale nel loro sangue. Fratelli unitevi, la patria araba vi chiama, mussulmani e cristiani stringetevi contro gli odiati Sionisti* — ».

E gli Ebrei che potevano intendere, si facevano piccoli, piccoli e cercavano di sgattaiolare tra la folla senza farsi vedere.

Ma... « dal dire al fare... » E gli ufficiali inglesi, imperturbabili, caracollavano sui loro destrieri, con un sorriso di beata incredulità.

GIOVANNI PENCO



Le innocenti vittime uccise sul Garitzim

Digitized by Google

Il melo selvatico

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata diciasettesima*)

Il Cagnone si poneva a sedere e guardava davanti a sè, io osservavo i suoi occhi fissi; l'ampio petto peloso, la barba arruffata e la faccia angolosa e dura gli davan sembianza di uno degli antichi abitatori delle caverne, così come vengono raffigurati nei libri. Cominciava a piovere. Era, quasi sempre, una pioggia fitta e grossa, mista a chicchi di grandine. In pochi minuti tutta la montagna si copriva di ruscelli: erano bianchi, ansanti, rumorosi. Anche nel nostro petraio correvano i ruscelli, anche nella tana. Non c'era modo, ormai, di ripararsi; e al mattino chi giungeva ci trovava lì zuppi e meschini, con le ossa indolenzite e col freddo nel cuore come di chi esca da una malattia.

Avevamo esempi in buon numero di uomini fulminati sulla montagna; e i temporali, perciò, eran cosa molto grave e terribile. Io stesso avevo visto un gruppo di quattro falciatori colpiti in pieno giorno; e non potevo togliermi dagli occhi la paurosa visione. Ciò era avvenuto appunto in una di quelle estati. Uno degli uomini colpiti dalla folgore era rimasto senza capelli, senza ciglia, senza peli sul petto e sul dorso delle mani; e il colore del suo volto era più bianco della neve. Intorno ad essi il fulmine aveva aperto buche, sradicato cespugli, spaccato rupi, rovistato ogni cosa; aveva lanciato in lontananza le falci ed i martelli e aveva fuso le bullette delle scarpe dei poveri colpiti. Il luogo non era lontano da noi; anzi era troppo vicino, poche centinaia di metri, sulla Rocca Gialla. Durante i temporali, io e il Cagnone non accennavamo mai ad essa; ma, con sorpresa, io notavo che gli occhi fissi ed immobili del mio compagno eran sempre rivolti verso quella parte.

Non sentivo grande attrattiva per la Saliera. La sua aria di sicurezza e di riposo non era riuscita a conquistare la mia simpatia. Era troppo in alto, troppo segregata dagli uomini; nè le giovavano le tradizioni di cui era circonfusa. Gli uomini che eran passati di là tanti e tanti anni addietro le avevan dato tutti qualcosa di sè; e ora questo qualcosa riviveva in forma fredda e vigile con quel senso di angoscioso sgomento che regna alle porte di un cimitero. E forse contribuiva a non conciliarsi con essa la compagnia di quest'uomo buffo, freddo e insensibile. Il petraio mi opprimeva. La notte mi pareva troppo lunga, e spesso mi destavo di soprassalto, pieno di sudore e di tremore. Facevo sogni strani, con personaggi fantastici e con scene lugubri. Ogni sogno finiva con ammazzamenti e con mostri orribili che divorano i cristiani. Anche nel giorno chiaro e sereno io vedevo colar giù per le cose una lenta melanconia e il mio cuore ne era come fasciato.

Una sera ci vedemmo capitar lì un vecchio pastore, male in arnese, che puzzava da togliere il respiro. Il Cagnone lo accolse con visibile piacere, e gli offerse una scodella di minestra, e lo pregò che volesse dormire con noi. Il pastore accettò la minestra e accolse l'invito di dormir nella nostra tana. Egli mangiò avidamente. Io avevo inteso più volte parlare di quest'uomo, ma non l'avevo mai visto. Ne avevo sempre avuto curiosità; ma non avrei voluto che il caso me lo portasse a dormire accanto a me.

Egli, in gioventù, era stato ricco come un creso. Proverbiali le splendidezze alle quali s'era abbandonato negli anni della fortuna. Viveva a Genova. Si narrava, fra l'altro, che dei polli — molti ne faceva uccidere ogni giorno — egli non si facesse servire se non la pelle. Se una moneta, anche d'oro, gli cadeva, egli non se ne curava e, senza raccoglierla, passava oltre. Dava banchetti lussuosi, e ogni convitato aveva il suo cameriere.

Il Cagnone scherzava sul passato di questo poveraccio, e gli diceva: — Ricordi, ricordi....? — Oh, se ricordava! Ma ora aveva fame, ed era stanco; rispondeva a monosillabi, guardava qua e là, mugulava e sospirava. Poi si sdraiò, s'addormentò presto e russò tutta la notte.

Al mattino volli vederlo partire. Si fece due volte il segno di croce, pregò a voce alta, guardò verso l'oriente e, agitando le braccia, disse che non avrebbe più fatto il pastore, perchè il padrone, presso il quale serviva, lo trattava male e non gli dava cibo sufficiente; ora s'allontanava, e non sapeva verso quale mèta avrebbe teso. Difatti si mise in cammino; era curvo, aveva la testa completamente calva, e le ginocchia, camminando, gli si piegavano.

Qualche altra volta passavano i cacciatori. Essi si fermavano a conversare con noi, ci domandavano se avessimo veduto le pernici o la lepre. Ci offrivano un sorso del loro vino o un'ala di pollo — v'era con loro, quasi sempre, un uomo con le provviste — o magari un mezzo sigaro. Poi, quand'essi eran lontani, sentivamo l'abbaiare dei loro cani e lo scoppio dei fucili.

Giungevano anche compagnie rumorose, con sacchi da montagna e con alpenstok. Cercavano la fontana e mangiavano seduti intorno ad essa. Spesso intorbidavano l'acqua e lasciavano il terreno ingombro di pezzi di carta , di bucce, di frutta, di ossa spolpate e di altri rifiuti. Talvolta vedemmo lì anche boccette d'odori e giornali con illustrazioni mondane. Ciò, ai nostri occhi, era una profanazione. Avevano per lo più una guida, o un capo. Quando ci ripassavan vicini così ferrati com'erano, così armati e tartarineschi, non potevamo non sentirci muovere al riso, e facevamo sforzi perchè non se ne avvedessero. C'erano anche signore, le quali, ad ogni passo, vedevano un pericolo, e strillavano come ossesse. Gli strilli ci infastidivano; e, in generale, la apparizione di compagnie di tal sorta ci disturbava e avremmo dato chi sa che cosa perchè esse stessero lontane.

Io lavorai sino quasi alle dieci...

XIII.

La vocazione

I due lotti più in basso eran lasciati per le due ultime settimane. Eran l'uno di faccia all'altro: l'uno volto a mezzogiorno, l'altro a tramontana. Il primo era più ripido e più petroso. L'erba vi era rossigna, pieghevole e di difficile falciatura. Era anche difficile il raccoglierla, l'erba, quando essa era falciata; e più difficile il portarla nell'es-

Digitized by Google

sicatoio. Il salire col carico sulle spalle, era una lotta; si doveva puntar bene i piedi, e il terreno ciottoloso cedeva. Nelle giornate di vento ci si trovava nella quasi impossibilità di star ritti. Il vento vi infuriava più che su tutto il resto della montagna. E i falciatori chiamavano col nome di « Batteriola » quella posizione; e ciò dal battervi del vento.

Mio padre aveva per questo lotto una singolare affezione; sosteneva che il fieno vi uscisse migliore e che le bestie ne fossero ghiotte. L'erba, fatta di sole e di vento, consumava poco nel seccare; e il carico di fieno, a sera, c'era sempre.

Io aiutavo i miei a legare il fascio; poi essi partivano. Ripigliavo quindi a falciare, ancora per qualche ora; dopo di che, nascosti gli arnesi sotto una bracciata d'erba, partivo. Scendevo per il sentiero sassoso, lentamente, ripetendo i versi dei miei poeti. Non avevo fretta, e se mi coglieva la notte per via, non provavo turbamento. Mi piaceva il profumo dei pini solitari che, cresciuti qua e là lungo il sentiero, si sarebbero detti scolte e custodi dei passeggeri. Forse qualche pia mano, nel passato, ve li aveva appositamente piantati; ma io preferivo immaginarli nati lì da sè, con una missione precisa, voluta dal cielo. Pernottavo ora all'una e ora all'altra delle casupole montane che han nome Cianasso e Bunicca. Alla Bunicca stava una famiglia di miei parenti; e il vecchio, di nome Bartolomeo, mi chiamava cugino. Egli era un uomo semplice e bonario, con voce grossa, piccolo e quadrato. La moglie di Bartolomeo, una donnetta magra e pallida, godeva di un certo prestigio per il riflesso di sua sorella Maria che era serva del parroco. E tutte le cose alla Bunicca si coloravano di questa relazione con la casa del parroco. Dal piazzalino dove si cenava, si potevan vedere i lumi, laggiù laggiù, nella canonica. E che si faceva ora laggiù nella canonica? Maria, ora, prepara la tavola, poi si fa sull'uscio del salone e chiama: — Signor arciprete, la minestra è in tavola. —

Proprio così. Poi, dopo la minestra, in tavola è servita la carne; e gli ortaggi e la frutta. Gli ortaggi son dell'orto del parroco, che è proprio un bell'orto, con aiuole ben disposte, ben coltivate; e ci sono alberi di pero e di melo sempre carichi, che è necessario sostenerne i rami con pali. V'è la benedizione del Signore nell'orto del parroco. Ma è anche esposto bene, in una posizione eccellente. E' difeso dai venti, bei muri alti lo proteggono. E v'è anche l'acqua per innaffiare, e vi sono fiori di tutti i colori, e c'è una tartaruga che distrugge gli insetti. E i cavoli poi, alla stagione dei cavoli! grandi grandi, con bocce bianche: una meraviglia! E i pomodori! E che dire delle cipolle? Chi ha mai visto cipolle così grosse? Insomma, un piccolo paradiso!

Tali i discorsi di ogni sera.

Al mattino mi desto per tempo, Bartolomeo tosse per la casa, chiama la moglie, i figli e scende nella stalla. Giunge il rintocco delle ore. Fra un'ora sonerà l'avemaria e tutta la vallata, laggiù, si desterà. Io m'alzo, dico le mie orazioni e tutto solo, come alla sera, mi metto in via. Cammino sotto le stelle che tutte paiono colorate e amorose. Prego anche camminando.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

MISTERI DELLA LUCE SOLARE

Quanto più la scienza volge la sua attenzione al sole e fa uno studio accurato della luce di questo astro, tanto più sorprendenti e inaspettate sono le scoperte ch'essa fa. Naturalmente ogni scolaro sa che senza la luce solare l'uomo perirebbe. Ma neppure i più dotti scienziati possono ancora dire tutti i misteri avvolti nei raggi del sole, dei quali alcuni sono freddi e altri invisibili all'occhio.

Recenti ricerche sono giunte al fatto straordinario che i raggi ultravioletti sono così importanti per il trattamento di alcune malattie come alcuni farmaci nelle fiale dei farmacisti per la cura di altre malattie. E ancor più recentemente è stata fatta la curiosa scoperta che mentre i raggi del sole sono di vitale importanza per la salute dell'umanità, possono essi stessi esser veleno e anche uccidere un essere umano.

In una serie di relazioni mediche fatte recentemente a Londra da sir Thomas Levis, è stata spiegata per la prima volta la natura della scottatura di sole. E' ora noto che il rossore e il dolore che seguono all'esposizione prolungata d'una pelle alla brillante luce solare sono dovuti a un veleno simile a quello di serpente. Questo veleno è iniettato nello strato vivo della pelle e anche nelle sottili vene e arterie che alimentano la coperta vivente del corpo. E mentre i raggi del sole non trafiggono in realtà la pelle iniettandovi il veleno, producono lo stesso risultato col far sì che si produca il veleno sulla pelle stessa. Così quando il sole quest'estate raggiungerà la sua massima forza e dipingerà facce, colli e braccia con delle scottature, il rovente disco del cielo si comporterà in realtà come un grande serpente a sonagli.

Un nuovo spettroscopio tascabile inglese per mezzo del quale si può leggere sulla scala dello spettro la quantità di raggi ultravioletti nel sole.

Il sintomo più caratteristico d'una scottatura è quello notissimo dell'arrossamento della pelle, che avviene in poche ore, talvolta in meno d'un'ora dopo ch'essa ha assorbito una dose soverchia di luce solare. Se la dose è stata forte si possono sollevare delle vesciche, si può sentire un intollerabile prurito come molti bagnanti sanno a loro spese, e si possono sviluppare delle malattie serie come risultato di una troppo grave scottatura. Sir Thomas Lewis e i suoi collaboratori credono agli effetti di questa velenosa sostanza chimica che l'azione solare genera nella pelle umana.

Il nome della sostanza è l'istamina. La sua rassomiglianza al veleno del serpente a sonagli, come gli altri rettili velenosi, è, rassomiglianza degli effetti velenosi. Il principio chimico attivo del veleno del serpente a sonagli, come di altri rettili velenosi, è per avventura, per uno strano paradosso scientifico, molto simile nella costituzione chimica a quelle sostanze salutari e necessarie che si chiamano proteine, e che compongono la parte altamente nutritiva della carne fresca.

Le proteine e i serpenti velenosi non sono assolutamente la stessa cosa; se lo fossero si comporterebbero senza dubbio allo stesso modo sul sistema organico umano; il che certamente non fanno. Però, le differenze chimiche fra di loro sono così leggere che se la scienza non ne sapesse un po' di più, le giudicherebbe trascurabili.

La sostanza chimica istamina, alla quale sir Thomas Lewis attribuisce la scottatura di sole, appartiene alla stessa classe. E' un po' più semplice delle proteine note della carne, e infatti può esser prodotta da queste proteine con un piccolo trattamento di disintegrazione. E' probabile in realtà che i raggi del sole producano veramente l'istamina velenosa nella pelle umana col cagionare una parziale disintegrazione di un po' della proteina che contiene la pelle viva come tutti i tessuti animali.

Il primo effetto della scottatura di sole è dovuto all'ingrossamento dei milioni dei sottilissimi vasi sanguigni chiamati capillari, che possono essere veduti sotto un potente microscopio nella pelle o nei tessuti di qualsiasi animale superiore. I due sistemi di vasi che forniscono il corpo umano del sangue sono le vene e le arterie. Il sangue freschemente ossigenato lascia il cuore attraverso le arterie, e dopo aver fatto il suo dovere nutrendo tutti gli organi del corpo, ritorna attraverso le vene.

Indubbiamente vi deve essere qualche sentiero di contatto fra il sistema arterioso, per il quale il sangue si muove all'infuori, e il sistema venoso per il quale ritorna. Questo sentiero è fornito dai vasi capillari, sottili tubi viventi, la cui vasta rete è sparsa fra le minute diramazioni delle arterie e le diramazioni egualmente minute delle vene.

A questi vasi capillari si deve la maggior parte dei mutamenti nell'aspetto della pelle umana. Per esempio, quando una fanciulla arrossisce, accade semplicemente questo: che i vasi capillari e anche le piccole arterie nella pelle del viso hanno ricevuto un segnale nervoso che ha fatto leggermente ingrossare i vasi. I vasi capillari non so-

Digitized by Google

no semplici tubi inerti. Le ricerche del professor Krogh e di altri scienziati hanno provato che per quanto minime le pareti dei vasi capillari sono sensibilissime, fornite di fibre contrattili, come quelle dei muscoli, e con filamenti di nervi in modo da poter contrarsi ed espandersi.

La stessa specie di meccanismo esiste nelle piccole arterie da cui i vasi capillari ricevono la loro provvista di sangue. L'intera macchina costituisce un apparecchio veramente maraviglioso per regolare l'afflusso del sangue attraverso la pelle o attraverso le altre parti del corpo.

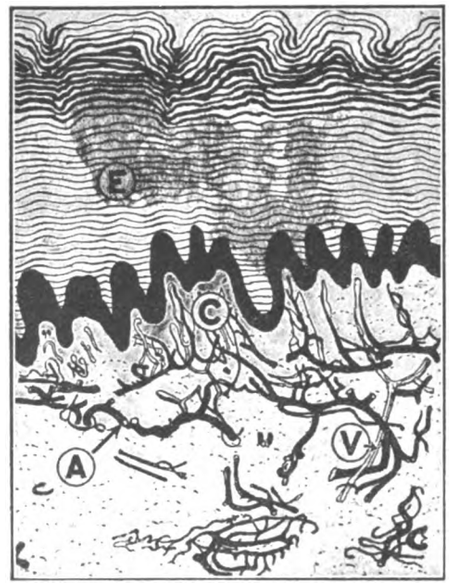
Ognui mutamento in ciò che è chiamato il colorito o la carnagione è dovuto probabilmente ad una o più di queste contrazioni o espansioni da parte dei minuti canali del sangue. Il rossore della febbre, il segno rosso che segue a un grave colpo, o l'arrossamento generale della pelle che succede a un bagno freddo o a una stroppicciatura vigorosa, son tutti fenomeni dovuti a qualche stimolo che ha indotto i vasi capillari a farsi più larghi o più stretti.

Sono stati eseguiti da sir Thomas Lewis e da altri molti esperimenti, nei quali delle piccole dosi d'istamina, preparata artificialmente nei laboratori chimici, sono state iniettate nella pelle o altri tessuti di animali e anche in esseri umani che hanno acconsentito agli esperimenti. Il risultato generale è stato l'arrossamento della pelle causato dalla scottatura.

Le accurate prove microscopiche, inoltre, applicate ai tessuti vivi trattati artificialmente con l'istamina, hanno provato che questa produce due notevoli effetti sui piccoli vasi sanguigni: li fa allargare enormemente e immediatamente, e per giunta rende le loro pareti più permeabili per i materiali portati dai vasi.

Come opera il sole per produrre l'istamina?

La sola cosa ch'entra nella pelle quando il sole splende è una parte dei suoi raggi. La così detta epidermide, non è un tessuto vivente. Lo strato superficiale della pelle, composto d'un vasto numero di squame sovrapposte si logora continuamente, vien



Sezione della pelle enormemente ingrandita che mostra il rivestimento esterno semitrasparente o epidermide (E), *le arterie e le vene* (A e (V) *e i vasi capillari* (C) *che le congiungono. Sono i vasi capillari che si gonfiano quando la pelle è esposta a lungo al sole, producendo il noto arrossamento che precede una dolorosa scottatura.*

rinnovato dallo strato veramente vivente, che sta al di sotto e si chiama derma. Lo strato morto superficiale, l'epidermide, è abbastanza trasparente alla luce. I raggi non hanno alcuna azione su di esso. La scottatura avviene quando i raggi penetrano questa superficie e raggiungono le cellule vive al di sotto.

I raggi ultravioletti colpiscono le cellule vive. Nella luce solare ordinaria i raggi che penetrano così son di rado abbastanza forti da uccidere le cellule vive, ma le danneggiano. Un sintomo è il prodotto d'un po' d'istamina dalla cellula ferita.

Questa spiegazione del modo come il sole produce le scottature ci dice perchè il rossore e il dolore e gli altri sintomi non appaiono dopo alcuni minuti o anche ore dall'esposizione al sole. Occorre qualche tempo perchè avvenga la reazione chimica e la produzione dell'istamina, come anche occorre qualche tempo perchè questa si diffonda fra i tessuti.

Questo processo non deve essere considerato un insuccesso del sistema organico di fronte alla luce del sole. Al contrario è assolutamente certo che tutto il meccanismo ha una virtù di protezione benefica. L'arrossamento della pelle scottata non è un semplice accidente o confessione di insuccesso fisico. Al contrario è un sintomo che il salvataggio e un mezzo di riparazione sono arrivati.

Nel caso di una ripetuta esposizione al sole la pelle possiede, come tutti sanno, un metodo aggiuntivo di protezione. Essa accumula nei suoi strati superficiali delle sostanze color scuro che escludono i raggi solari pericolosi. Così, esattamente la stessa serie di reazione, inclusa la generazione dell'istamina e il suo effetto nell'ingrossamento dei vasi capillari, seguirà a qualunque altra offesa alla pelle.

Quest'estate probabilmente si avrà un'insolita opportunità di sperimentare queste varie reazioni delle scottature per mezzo dei raggi solari. Esse son dovute principalmente non ai raggi visibili, ma a quelli ultravioletti. Gli astronomi hanno scoperto che la quantità della radiazione ultra-violetta emessa dal sole è variabile, e che è maggiore negli anni in cui appaiono molte macchie solari.

Si predice che il 1927 sarà un anno con molte macchie solari. La quantità della radiazione ultavioletta è già superiore del normale e probabilmente aumenterà. La produzione solare della velenosa istamina nella pelle dei bagnanti marini, che popolano le spiagge, sarà più abbondante del solito. Vi sarà aumento corrispondente di facce arrossate, di consumo di rimedi contro le scottature, e probabilmente del numero di quei casi più gravi, che talvolta non solo cagionano intollerabili sofferenze, ma veramente nuocciono gravemente alla salute.

SILVIO SPAVENTA FILIPPI

Il preoccupante problema della ereditarietà nella tubercolosi

E' un argomento che dopo essere stato discusso e ridiscusso torna ora agli onori della ribalta nel mondo medico. Ciò potrebbe dimostrare che anche nella scienza si ondeggia spesso fra il sì e il no: ed è perfettamente vero poichè certi grandi problemi non si risolvono se non attraverso indagini lunghe e difficilissime, spesso in apparenza contraddittorie. Ed anche in tema di tubercolosi si fa sentire la legge generale: per *aspera ad astra;* cioè solo *per aspera* la vittoria.

Infatti dopo che per secoli e secoli il concetto della fatale ereditarietà si era radicato in tutte le menti umane, scienziati e pubblico, tanto che ancora questo sente gli influssi delle vecchie credenze, ecco il periodo degli studi tubercolari, quasi febbrile dell'ultimo cinquantennio, che va distruggendo a poco a poco, fino alla *tabula rasa,* la presunzione ereditaria. Si scopre che il bacillo di Koch non infesta il feto, cosicchè il bambino, salvo casi eccezionali e quindi praticamente trascurabili, nasce sano, e che non si eredita neppure la predisposizione, ma che anzi fino a un certo punto il figlio del tubercoloso appare meglio difeso di un altro verso il contagio, per immunità trasmessa. La maggior morbosità e morbilità tubercolare nelle famiglie tarate vien quindi spiegata con il solo contagio che nell'infanzia fissa l'infezione latente in certi gangli linfatici, destinata poi a scoppiare una volta o l'altra per una causa qualsiasi occasionale (strapazzi, malattie che indeboliscono, sofferenze fisiche e morali ecc.). Da ciò tutti i sistemi profilattici di dividere il malato dal sano a qualunque costo.

Ora invece da qualche mese la tesi della ereditarietà ritorna in onore grazie a nuove scoperte di laboratorio: sembrerebbe infatti che se il bacillo di Koch, quale lo conosciamo abitualmente, non passa dalla madre al feto; potrebbe invece passare un virus ultramicroscopico, non visto, ma filtrabile attraverso filtri di porcellana, capace di infettare in modo speciale, ma indubbiamente tubercolare il feto e quindi il neonato.

Esperimenti ormai numerosi si susseguono, un po', a dire il vero, discordanti, ma in complesso più favorevoli che contrari alla rinnovata idea del fatalismo ereditario. E' vero che del pari si ammette che alla eventuale tara congenita si può rimediare colla bonifica umana igienica, ma indubbiamente la scoperta, se decisamente confermata, viene a complicare il già complesso problema della lotta antitubercolare, perchè mentre nulla toglie ai pericoli del contagio e della reinfezione, che *debbono sempre ritenersi i più gravi,* aggiunge la difficoltà iniziale, cioè il contagio avvenuto prima della nascita, contro il quale, teoricamente almeno, nulla dovrebbe valere la stessa vaccinazione, sulla quale si fondano ora tante speranze.

Tuttavia di fronte a questa corrente pessimistica si erge sempre il fatto incontestabile che i figli dei tubercolosi sottratti presto alle cause di contagio famigliare restano sani, mentre quelli che si lasciano in mezzo ai bacilli ammalano con una mortalità spaventosa fino nei primi anni. Quindi, pur ponendo mente alle nuove conquiste della scienza, perchè le verità, comprese quelle cattive, dobbiamo conoscerle, è nostro dovere però proseguire coraggiosamente sulla via tracciata di redenzione antitubercolare, che già ha portato ottimi frutti e altri ne porterà ancora.

Prof. A CAMPANI *della R. U. di Modena*

Digitized by Google

Un successo: "L'amica delle mogli" di Pirandello

Il soggetto è atroce; come del resto dicono, da due millennii e mezzo, che debba essere il soggetto della tragedia. Ma, al centro di questa atrocità, è un'idea d'essenziale eticità; è lo sciagurato rimpianto dell'uomo che ha mancato al suo destino, lasciandosi prendere, invece che dalla Donna, dalla femmina. E crediamo che appunto questa sostanza umana abbia fatto, prima che ogni altro suo elemento, il successo del dramma presso il gran pubblico della romana *Argentina*: successo pieno, entusiastico e non *snob*, di cui non è possibile dare senza compiacimenti l'annuncio felice.

Al prim'atto, è vero, si fatica un poco a orientarsi, e non ricomincieremo qui le vecchissime osservazioni sulla tecnica con cui Pirandello ama esporre i suoi antefatti e far la presentazione dei suoi eroi, attraverso quei suoi torrenti di parole torbide e battibecchi convulsi, che lo spettatore è costretto ad ascoltare, diremmo, in piedi, sul *chi vive* e col binoccolo puntato, per cogliere a volo e ricavare laboriosamente, di battuta in battuta, la spiegazione degl'innocenti *rebus* preliminari, e concludere: Ecco, tutto questo significa che siamo nel villino del giovane signore Fausto Viani, il quale partendo in viaggio di nozze con la sua Elena ha affidato a una comune amica, Marta, la cura gentile di approntare e abbellire il nido agli sposi. Vediamo infatti il viavai di altre garrule coppie, venute ad assistere, per invito di Marta, al ritorno degli sposi; la signorina Marta, impagabile creatura, ha veramente arredato il villino con una tenera sollecitudine, e con un gusto semplice e prezioso, di cui lo scenografo Virgilio Marchi può andar superbo; pare anzi che lo abbia arredato fin troppo bene, tanto che l'altre coppie ne sembrano gelose.

Perchè quella della signorina Marta è una sorte curiosa. Figliuola unica, se non abbiam capito male, di casa Tolosani, i giovani ammiratori non sono mai mancati intorno alla sua grazia schietta, schiva e composta; ma cotesto suo geloso riserbo, proprio d'una pura femminilità d'altri tempi, ha scoraggiato tutti *a priori*. Sicchè ciascuno di quei suoi amici ha finito con lo sposare un'altra; e Marta a ventiquattr'anni è rimasta l'amica delle loro mogli, quella che profonde le sue cure alla felicità degli altri, che tiene compagnia quando fa scuro, e al momento buono pronuncia la parola saggia, o presta l'assistenza amorosa. Che poi gli altri siano felici di quanto hanno fatto, è un'altra questione: nell'eloquio d'uno di loro, Francesco Venzi, ci sono scatti e sussulti che non promettono niente di buono; e un altro dramma segreto già s'intravvede all'arrivo finale degli sposi, Fausto ed Elena: Elena, fragile creatura, giunge più che disfatta, malata, rifugiandosi al solito nelle braccia, e nelle cure, della buona Marta. Qui termina il prim'atto che è, come dicono gli « esperti », di esposizione; e il pubblico applaude moderatamente, chiamando due o tre volte gli artisti al proscenio.

Ma il dramma scoppia, con una violenza tropicale, al second'atto: dove i motivi che finora avevan serpeggiato nascosti e confusi sotto le scorie schiumose del dialogo, si rilevano improvvisamente, ben decisi, e a voce spiegata. Il rimpianto che geme, più o meno inconfessato, nell'intimo di tutti gli amici di Marta, tutti prima o poi consapevoli che la sposa degna sarebbe stata lei, par diventato tragico nel silenzio di Fausto, lo sposo che or ora ha ricondotto dal viaggio di nozze la moglie languente. E di questo s'accorge subito, allucinato e veggente, lo stravolto Francesco Venzi: il sentimento desolato che adesso rode l'animo di Fausto, in lui da anni è angoscia e disperazione: e adesso diventa furore geloso, dacchè in lui s'è aggiunta una certezza, quella che Marta corrisponde, in segreto, alla muta simpatia di Fausto.

Qui dunque il bel castello ideale dell'amica delle mogli si sfalda, la verità si confessa nuda, e tutto crolla. Perchè Francesco, reso folle dalla passione, non si tiene. Marta e Fausto, avvicinati e uniti in una comunione quotidiana al letto dell'inferma che assistono, e che ormai è una moribonda, non parlano; ma un pensiero nasce fatalmente in loro, più forte di loro; e quel pensiero, ch'essi non confessano a se stessi, è facilmente indovinato da Francesco, il quale nel bruciore crudele della sua gelosia lo scopre e lo chiarifica a tutti, a Marta, a Fausto, alla creatura morente. Chè tutti, fra gli amici di Marta, soffrono dello stesso strazio: tutti, avendo accettato a compagna della vita una delle tante ragazze frivole che s'eran loro offerte con le labbra tinte di minio, si sono avveduti troppo tardi d'aver mancato la scelta vera, quella della Silenziosa; e si struggono nel pensiero di ciò che avrebbe potuto essere, e che non sarà mai più. Ma il languore mortale dell'ultima sposata, Elena, sembra dunque aprire improvvisamente nell'animo dell'ultimo deluso, Fausto, un raggio di paurosa speranza: di qui il rauco dibattersi della gelosia di Francesco, e la sua spietata devastazione morale, perchè a nessun altro sia concesso quello che a lui è negato, e a qualunque costo l'irreparabile sia messo fra quelli che domani saranno liberi di ricominciare la vita. Dramma, dicevamo, atroce e umano, la cui suggestione è moltiplicata dai sottintesi e dalle pause, ma che più spesso s'effonde in grida e in soffii, in sussulti e in violenze anche brutali; in quest'atto il Picasso ch'era Francesco, sciogliendosi dai tòni cupi e cavernosi in cui s'era manieratamente avvolto nell'atto primo, s'abbandonò con un impeto convulso al *pathos* della sua parte, e ci sospese al suo dolore; la Abba ch'era Marta fu piena di abbandoni e di pudori, in un colorito avvicendarsi di chiarori e d'ombre, ma recitando con una schiettezza tutta propria del suo personaggio; anche la Paoli languente nel pallore di Elena ci piacque, e ci piacque la delicatezza del Carnabuci ch'era Fausto; il pubblico alla sinfonia di tutta questa passione fu preso e vinto, e le acclamazioni (di cui una aveva anche interrotto la recitazione) proruppero irrefrenabili allo scender del sipario; Pirandello e i suoi artisti furon chiamati sette od otto volte alla ribalta.

Il terz'atto è breve, e si svolge nella stessa scena del secondo, ossia nella stanza attigua all'alcova dove la malata si spegne. Qui un giuoco di luci raffinato, e un poco maeterlinckiano, empie di mistero il cauto avvicinarsi della catastrofe di là dalle tende, mentre di qua, nel buio della disperazione, precipita la tragedia di Francesco. Di là, quello ch'era previsto sta accadendo: Elena se ne va soavemente, con la rassegnata consapevolezza che, lei morta, tra Fausto e Marta accadrà l'inevitabile. Ma, di qua, c'è Francesco che non si rassegna; e quando, taciuto per sempre il gemito dell'inferma, Fausto barcollante s'abbandona su una poltrona, lo stravolto rivale gli punta contro una piccola arama, e l'uccide. La gente accorre; Francesco dichiara: « S'è suicidato »; e se Marta, unica, ha sentito la verità, egli a lei non nega, dice soltanto: « Denunciatemi ». Anche quest'atto nella cui esecuzione i toni delicati si alternarono con molta arte a quelli

Pirandello tra gl'interpreti dell'ultimo suo lavoro.

Digitized by Google

violenti, ebbe un pieno successo; e Pirandello e i suoi artisti furono evocati alla ribalta altre sei o sette volte.

Quanto a noi, il bene che pensiamo dell'opera l'abbiamo già fatto intendere nel raccontarla, e grazie al Cielo non è questa la volta che convenga indugiare su interpretazioni e discussioni ideologiche. In questa *Amica delle mogli*, tutta piena com'è di note e sensi attuali e vivi, ahimè del tempo nostro e di tutti i tempi, s'arriva dall'avviamento un po' ingrato del prim'atto al respiro ampio e tumultuoso del secondo, in cui s'avverte una pienezza di vita, non raggelata da nessuna formula, e che ci ricorda i tratti più belli e ansanti di tanta novellistica pirandelliana. I motivi della sua dolente umanità s'intrecciano con una potenza vasta e sonora, e l'anima della folla v'è attratta in una comunione, diremo, di calore e di sangue: si tratta certamente d'uno degli atti più densi scritti in questi ultimi anni da un poeta nostro. Quanto al terz'atto (e ci si perdoni questo modo, a noi insolito, di giudicare l'opera per pezzi; ma la colpa è, per lo meno, delle sue apparenze) la prima sera in teatro si sentiva parlare di Andrèief, di Bernstein, di *Grand Guignol*, e chi più ne ha più ne metta: la verità si è che la tragicità della sua conclusione è d'una logica impeccabile, e da un tipo come Francesco Venzi non c'era da aspettarsi altro; però non ci nasconderemo che l'atto è, nel suo svolgimento, un po' troppo rigido e secco, e, nella sua violenza, essenzialmente povero; per una volta tanto noi avremmo chiesto un maggiore abbandono alle parole, e in sostanza alla poesia.

A ogni modo, la felice conclusione è che il nostro repertorio moderno si è arricchito d'un dramma.

SILVIO D'AMICO

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

La mansuetudine alla prova dei fatti

Le armi si provano nelle battaglie, meglio quando queste sono più grandi. La mansuetudine fu l'arma di cui Gesù Signor Nostro volle forniti i suoi soldati. Li mandava alla battaglia — proprio così, alla battaglia, anzi alla guerra, una titanica guerra — come agnelli tra i lupi. Parafrasando a loro uso e consumo, loro e nostro, il « beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra », parafrasando diceva: non prenderete nulla con voi, nessun strumento di forza, neanche un bastone, molto meno la spada. Se per caso l'aveste, non ne farete uso nelle mie battaglie e per il mio trionfo. L'esaltazione diveniva programma tecnico, preciso, quasi freddo. Ma il programma avrà esecuzione, il programma auduce? i soldati di Cristo si contenteranno di brandire l'arma spirituale della parola, luce e amore? e combattendo così riusciranno alla promessa vittoria? possederanno la terra promessa?

La storia registra il meraviglioso esperimento che ha dato ragione al Maestro e la dà ancora.

La tormenta della guerra imperversò intorno e contro la Croce inalberata come un vessillo. E gli avversari, come se sentissero tutti e subito la loro irremediabile inferiorità ideale, ricorsero alla forza bruta, alla spada: ci ricorsero i Giudei, ci ricorsero i Gentili, Erode e Cesare, Gerusalemme e Roma. Non rifuggiron da nessun eccesso per quanto potesse sembrare e fosse realmente crudele.

Il cristianesimo nascente conobbe gli assalti impetuosi e le offensive metodiche, la violenza senza metodo che è la più schietta e la violenza metodica che è la più terribile.

Nessun colpo gli fu risparmiato: il sangue a fiotti fu tratto dalle sue vene. Per secoli, non per giornate.

Ebbene, alla violenza dei carnefici una cosa sola fu opposta: la pazienza incomparabile delle vittime. Da una parte una violenza, una serie di violenze difficili a tradursi in cifre, dall'altra lo zero assoluto della violenza. Provati, i cristiani non reagiscono. Resistono con una tenacia che pare ostinazione agli ordini abusivi dei Cesari ambiziosi di farla da Pontefici, ma non trascendono mai ad un atto violento. Muoiono, non uccidono. Non tentano neppure di uccidere. I Cesari devono guardarsi vigili e sospettosi dai loro pretoriani, dai pretoriani che essi pagano, non dai cristiani, che essi perseguitano e macellano. Protestano perchè non sono vili, protestano la vittoria in nome della verità, della giustizia, della coscienza, protestano, non insorgono.

Questo spettacolo di due eserciti schieratisi l'uno contro dell'altro, ma armati così l'un dall'altro diversamente, dura tre secoli. Per chi guarda colle lenti della materia, l'esito non può essere dubbio. Siccome da una parte si uccide e dall'altra si muore, siccome di là ci sono i leoni e di qua gli agnelli, i leoni devono vincere. In realtà la cosa era ben diversa da come appariva. Perchè di là c'era la materia, e di quà lo spirito. Leoni solo per le loro violenze i primi, agnelli per la loro deliberata volontà di non uccidere gli altri. Ma morendo gli agnelli non cedevano di un punto il loro terreno; morivano difendendo la loro bandiera, proteggendola col loro valore, onorandola col loro sacrificio. E perciò non è meraviglia che l'esito della lotta sia stato propizio agli agnelli, propizio alla forza dello spirito, fatale agli eroi della materia. I martiri hanno vinto dopo tre secoli, dopo aver manovrato e manovrando la più schietta e dolce mansuetudine. Hanno vinto in pieno. La Croce è salita sul Campidoglio, ha dominato il Colosseo. I discepoli hanno seguito, hanno emulato il Maestro.

Questa storia è finita e non è finita. Essa seguita perenne come è perenne la Chiesa. La quale soffre, combatte e prega, come dice il nostro Manzoni. Combatte ricevendo con una mano i colpi, coll'altra invocando l'aiuto di Dio, perchè soffre e prega; perchè combatte soffrendo e pregando così novera colle sue dolorose battaglie la sua autentica, immancabile vittoria.

P. GIOVANNI SEMERIA

MARTEDI' 3 MAGGIO

Italia: La rottura di un argine sulla destra dell'Adige inonda un largo tratto di campagna nel Veronese producendo mezzo milione di danni.

— Muore a Roma la famosa « contessa Aurelia » una chiromante che lascia un patrimonio di 4 milioni.

Estero: In seguito alla piena del Mississipì viene nominato un dittatore nella Luisiana con pieni poteri per la lotta contro l'inondazione.

— Il monoplano « Miss Columbia » dell'ing. Bellama corre rischio di essere distrutto da un incendio mentre si prepara alla partenza.

— Nel Mar Caspio affiora un vulcano sottomarino con un getto di lava di una diecina di metri sul livello delle acque.

MERCOLEDI' 4

Italia: Viene inaugurata a Roma con un discorso del ministro Belluzzo la conferenza internazionale antiproibizionista.

Estero: Si apre a Ginevra la conferenza economica internazionale.

— Anche il velivolo che tenterà con l'aviatore Nungesser il volo Parigi-New York sfugge per puro caso ad un incendio nell'aerodromo di Villaconblay.

GIOVEDI' 5

Italia: Il consiglio dei ministri in relazione all'aumentata potenza d'acquisto della lira riduce gli assegni agli impiegati dello Stato, prende provvedimenti contro la speculazione sugli affitti e sulla vendita delle case, apporta sensibili riduzioni sulle tariffe dei trasporti.

Estero: Dopo 25 ore di vivacissima discussione la Camera dei Comuni approva la legge contro lo sciopero generale e per la riforma dei sindacati operai.

VENERDI' 6

Italia: Brillanti azioni contro i ribelli in Cirenaica hanno per risultato la dispersione del nemico che lascia sul campo oltre cento morti. Le perdite italiane sono lievi.

Estero: L'Ambasciatore italiano Chiaramonte Bordonaro presenta le credenziali al re d'Inghilterra.

— Vive preoccupazioni per il *Goliath* di Saint Roman di cui non si ha notizia.

SABATO 7

Italia: Il tribunale speciale pronuncia una sentenza di condanna dai quattro ai dodici anni contro l'Esecutivo comunista di Roma.

Estero: Mons. Filippucci nuovo arcivescovo di Atene fa il solenne ingresso nella sua Diocesi.

DOMENICA 8

Italia: Il principe Umberto è solennemente accolto a Bologna.

Estero: L'aeroplano di Nungesser e Coli parte da Bourget per il volo sull'Atlantico.

— De Pinedo riprende la sua crociera volando da New York a Boston.

LUNEDI' 9

Italia: Viene comunicato ufficialmente che è stato rintracciato ed arrestato a Roma il seviziatore delle bambine.

Digitized by Google

de minimis

20 giorni di lavoro e 345 di festa

Vi piace questo programma?

Ford, il grande, il colossale Ford, l'uomo più miliardario del mondo, dichiara che presto, coi progressi della meccanica agricola, basterà lavorare i campi per un complesso di circa venti giorni all'anno, per riposare poi, grazie ai prodotti della terra, per tutto il resto dei dodici mesi.

Ford, come tutti sanno, ha già applicato nelle sue gigantesche officine, che producono tremila automobili al giorno, la settimana lavorativa di cinque giorni. Il suo principio è che l'operaio, se ben pagato, può fare in cinque giorni il lavoro di sei: ha così ben due giorni di festa, e, per spassarsela in questi due giorni, si compera l'automobile (Ford, beninteso) così oltre a produttore diventa consumatore, e la fabbrica, allargando in tal modo la sua clientela, può produrre a miglior mercato... E', insomma, tutto un circolo, che non diremo vizioso ma virtuoso.

Ebbene, in agricoltura le cose dovrebbero andare anche meglio. Pochi giorni per l'aratura, pochi altri per la coltivazione e altri pochi infine per il raccolto, ma macchine macchine macchine (Ford, sempre beninteso) per tutte queste operazioni: macchine d'ogni grandezza e tipo per ciascuna fase del lavoro. E così gli agricoltori potranno conseguire lo splendido ideale di fare il contadino per tre settimane e il ricco signore per quarantanove. *O fortunatos agricolas!* come diceva Virgilio, certo in previsione delle trovate di Ford..

Sarebbe una specie di Paradiso terrestre americanizzato: la felicità per tutti, poichè il lavoro, ridotto a così modeste proporzioni, non sarebbe che una breve e salutare ginnastica, anzi una specie di stazioncina balneare per rimettersi dalle fatiche dell'ozio.

Ma, così stando le cose, tutti vorrebbero poi fare l'agricoltore, gli opifici (quelli di Ford compresi) sarebbero disertati e chi farebbe le macchine per il nuovo Paradiso terrestre?....

Il mondo è già abbastanza pazzo con settanta o ottanta giornate d'ozio all'anno: chissà che manicomio, se dovesse averne cinque volte tante!

Uno che non sa tacere

Un bel silenzio non fu mai scritto. C'è purtroppo della gente che non riesce a convincersi di questa verità che è d'oro, appunto come il silenzio. E' forse colpa dei moderni metodi didattici: si insegna a parlare, a scrivere, a declamare, a recitare, a cantare, a vezzeggiare, ma nessun programma porta purtroppo, tra le materie d'insegnamento, quegli esercizi di silenzio di cui avremmo bisogno.

Una delle più cospicue vittime di tale lacuna pedagogica è il signor Guglielmo Hohenzollern, imperatore emerito in pensione (una recente legge tedesca gli ha lasciato, vale a dire regalato, la proprietà di alcuni miliardi di beni stabili!). Richiesto di recente da parte d'un candido ufficiale americano, di una parola di pace, Guglielmo gli ha risposto in malo moro: « Si vergognino gli americani, o *donnerwetter!* di accennare ancora a quella guerra che essi hanno fatto solo per un

L'affermazione può anche avere del vero; ma in quella bocca! La canizie e la quiete di Doorn non hanno insegnato niente a quel disgraziato, che continua a fare *gaffes*, come fu sempre sua abitudine.

I lettori lo possono ammirare nella recentissima

Gli ozi di Guglielmo Hohenzollern a Doorn.

fotografia che ne pubblichiamo, tra la sposa impellicciata e l'intabarrato feldmaresciallo Mackensen (quello della grande offensiva contro la Russia) che sembra un più truce Sonnino teutonico. Guglielmo è tra loro, grassoccio e sorridente; cinque o sei milioni di morti non gli pesano, si direbbe, più che cinque o sei etti di salsicciotti, ed anzi lo hanno fatto più florido...

Napoleone, che sapeva bene la sua parte, ebbe a Sant'Elena la saggezza di esser sempre di pessimo umore, di soffrire di fegato e di morire di cancro. Quest'altro invece continuerà a impinguare, ad amministrare avvedutamente i suoi larghi beni e a sparare tronfie gaffes.

Mancanza di stile e conseguenza di quelle deficienze didattiche, che abbiamo deplorate più su.

Il "Turken"

A furia di inventare macchine, ora ci si mette con fervore a inventare animali. Un allevatore canadese ha fabbricato un nuovo gallinaceo: un meticcio del tacchino e della gallina, che ha chiamato « turken » (da *turkei*, tacchino, e *kitten* gallina) e che riuscirebbe i pregi delle due specie.

Questa mania di fabbricare ibridi è passata dalla botanica alla zoologia e, se gli americani ci si mettono, ne vedremo delle belle, con un po' di fantasia.

Avremo presto, abbiate pazienza, il *pecane*, incrocio della pecora e del cane, che fa la guardia e fornisce ogni anno la lana. Avremo il *camallo*, cavallo-cammello, veloce come il primo e sobrio come il secondo. Avremo, dal fringuello canoro e dal gatto domestico, il *fringatto* che di giorno canta e di notte acchiappa i topi. Avremo il *leonigl o*, ossia il leone mansueto come un coniglio. Avremo il *cincodrillo*, utile come il cinco e fornito d'una pelle preziosa come il coccodrillo. Avremo...

Insomma, se tornasse il diluvio universale (e sarebbe ora!) chissà che tonnellaggio occorrerebbero per la nuova arca!

Mancherà forse solamente un certo ibrido, che è stato già battezzato da un pezzo ma è sempre così raro: l'*onestuomo*, incrocio dell'uomo e dell'onestà.

"C'è la crisi..."

E' il grido di dolore che si sente dappertutto: industriali, commercianti, professionisti, artisti, tutti sono d'accordo nell'affermare che « c'è » quella cosa misteriosa e impalpabile e invisibile e temuta, come un'epidemia, che si chiama crisi.

D'accordo: purtroppo tutti ce ne accorgiamo. Ma...

Da una recentissima statistica si rileva che il prodotto delle tasse sugli spettatori è stato nell'esercizio decorso di 23 milioni per i teatri e 52 per i cinematografi. Poichè queste tasse corrispondono a circa il 10 per cento del prezzo del biglietto, è facile dedurre che gli italiani hanno cavato di tasca oltre ottocento milioni in un anno per questi divertimenti (e non si contano quelli sportivi e quelli, di tanti generi, sinora non tassati).

Insomma, è un buon miliarduccio che questa povera Italia cava di tasca all'anno, per vedere la *pochade*, per sentire il tenore, per commuoversi alla pellicola. E questo in tempo di crisi, poichè della medesima già si parlava l'anno scorso.

Il malato dimagra, ha bisogno di luce, di medicine, di rigorissima dieta... ma è allegro e, quando può, va a teatro e ci si diverte.

Credete: la malattia non ha niente di grave!

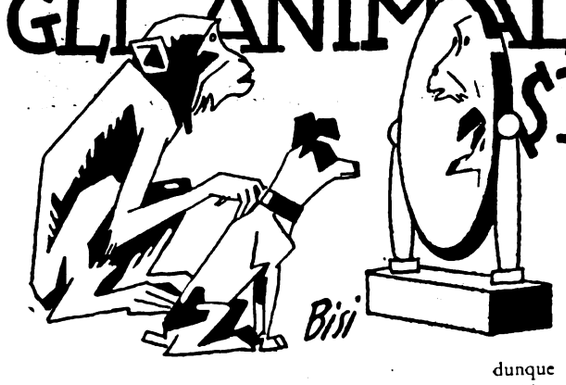
SANCIO.

È uscita:

LA FIORITA

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO



Il colombo

Dovrò io usare in questo mio scritto il sostantivo maschile « colombo » o il femminile « colomba »? Ecco la questione che, incominciando, mi sono posta. Poichè, se dovessi attenermi alla mitologia, alla storia sacra e profana, alla letteratura di tutti i tempi e di tutti i paesi, alla nomenclatura di Linneo ecc., dovrei inchinarmi al genere femminile; se dovessi seguire invece l'uso moderno dei colombofili e la prosa dei naturalisti di oggi, dovrei dare la palma a quello maschile.

Veramente Mario Terenzio Varrone, qualche anno prima di me, la questione l'aveva in parte già risolta. Un tempo, egli dice, facevamo uso della voce *columba*, senza distinzione di maschio o di femmina, e fu soltanto più tardi, quando questo uccello diventò dimestico, che cominciammo a distinguere il *columbus* dalla *columba*. Ma Varrone fa semplicemente questione di sesso, e non mi persuade. Io, sfidando gli strali dei naturalisti, nel caso, quasi inverosimile, che qualcuno di essi legga « Gli animali allo specchio », ho preso una decisione: chiamerò *colombe* i nostri uccelli quando sono bianchi, candidi, immacolati; li chiamerò *colombi* in caso contrario.

Tutti i colombi domestici, con le loro numerosissime razze, da carne, da uccelliera, da corsa, derivano dal colombo torraiolo, molto spesso confuso col palombo o colombaccio dal primo assai diverso per dimensioni, colore ed abitudini. Il torraiolo, denominato scientificamente *Columba livia*, è di colore grigio-cenerino-chiaro nelle parti superiori del corpo, di color azzurro-papavero nelle parti inferiori; il collo è ardesia scuro con riflessi verdi-azzurri superiormente e porporini inferiormente. Testa azzurra, occhio giallo, becco scuro. Fa il nido nelle fessure delle roccie e non si posa mai sugli alberi. E sugli alberi, sulle siepi, sui prati ad erbe alte, non si posano mai i colombi domestici a qualunque razza appartengano, conservando così immutato, attraverso millenni, un curiosissimo carattere atavico che, insieme ad altri, permette di stabilire la comune origine di questi uccelli.

Quando e dove si cominciarono ad addomesticare i colombi? E' difficile poterlo stabilire con esattezza, ma è probabile che dalla regione del Tigri e dell'Eufrate, sin dal tempo degli Assiri, l'arte dell'allevamento del colombo si sia diffusa verso la Siria, la Palestina, Cipro, l'Asia minore, da dove potè agevolmente passare in Grecia. In lingua assira, il nome di Semiramide, la leggendaria regina, significava « colomba », ed il culto delle colombe, già senza dubbio allo stato domestico, risale a quelli antichissimi tempi.

In Grecia le bianche colombe, nelle case e nei templi, comparvero, a quanto pare, da quando alcune di esse fuggirono, per salvarsi, dalle navi della flotta persiana, comandata da Mardonio, colata a picco mentre faceva il giro del promontorio Athos nel 488 av. Cr. Comparvero dunque troppo tardi per trovare cenno di domesticità negli antichi scrittori greci. In Omero sono più volte menzionati i colombi selvatici, ma soltanto come simbolo di fuga e di paura. Ricordate Ettore fuggente innanzi al pieveloce Achille?

Qual ne' monti sparvier che, de' volanti
Il più ratto, si scaglia impetuoso
Su pavida colomba; ella sèn fugge
Obliquamente, e quei, doppiando il volo,
Vie più l'incalza con acuti stridi,
Di ghermirla bramoso; a questa guisa
L'ardente Achille diffilato vola
Dietro il trepido Ettor, che in fuga volto,
Mena rapido il piè, rasente il muro.

L'Italia sembra abbia fatto la prima conoscenza dei colombi domestici attraverso il tempio di Eri e in Sicilia, tempio dedicato ad Astarte, la Venere punica. La dea veniva portata in Africa in una determinata epoca dell'anno e, dopo alcuni giorni, riportata in Sicilia. Con essa emigravano anche le bianche colombe che adornavano il suo tempio.

Colombo domestico.

Negli scrittori latini le colombe le vediamo sempre bianche, quindi domestiche, così in Ovidio, in Tibullo, in Marziale, in Apuleio. Marziale, volendo tessere le lodi di una candida toga avuta in dono, canta:

Vinci i gigli e gli ancor freschi ligustri,
L'avorio che sul Tivoli biancheggia,
A te il cigno spartano e le colombe
Cedon di Pafo, a te cede la gemma
Tratta dal sen dell'eritrea conchiglia.

Di un tale candido uccello, mite, timido ed innocuo, magnifico volatore, monogamo, di una impareggiabile fedeltà negli amori e di una impeccabile linea di bellezza in tutti i suoi atteggiamenti, è naturale se ne impossessassero i culti primitivi e, più tardi, rimanesse nella simbolica cristiana.

La colomba era consacrata a Venere ed il mito ne spiegava le ragioni. Peristera, la bella ninfa tanto cara a Venere, era stata trasformata da Cupido in colomba. Un giorno, infatti, Venere e Cupido avevano iniziata una gara per vedere chi, in un'ora, sapeva raccogliere più fiori. Peristera avendo aiutato Venere, questa riuscì vincitrice, e il furibondo Cupido se ne vendicò metamorfosando la ninfa. Il carro di Venere era perciò rappresentato come mosso dall'impulso di due candidissime colombe, oltre che da due cigni e da due passeri.

Le colombe erano ritenute di buon augurio; Venere stessa ne aveva inviate un paio al pio Enea. Si racconta poi che il giorno in cui nacque Diadumediano, figlio di Macrino, un'aquila depose un colombino nella culla del bimbo. Questo fatto venne interpretato come segno della futura dignità imperiale del fanciullo..... dignità che però non venne. Anche Alessandro Severo venne pronosticato imperatore perchè, nel giorno della sua nascita, una vecchierella aveva donato una colomba alla madre..... e, questa volta, la profezia s'era avverata.

E perchè non ricordare la colomba (certamente bianca) che portò a Noè il simbolico ramo di ulivo per far comprendere al primo patriarca che il diluvio era cessato e che la pace era tornata sulla terra?

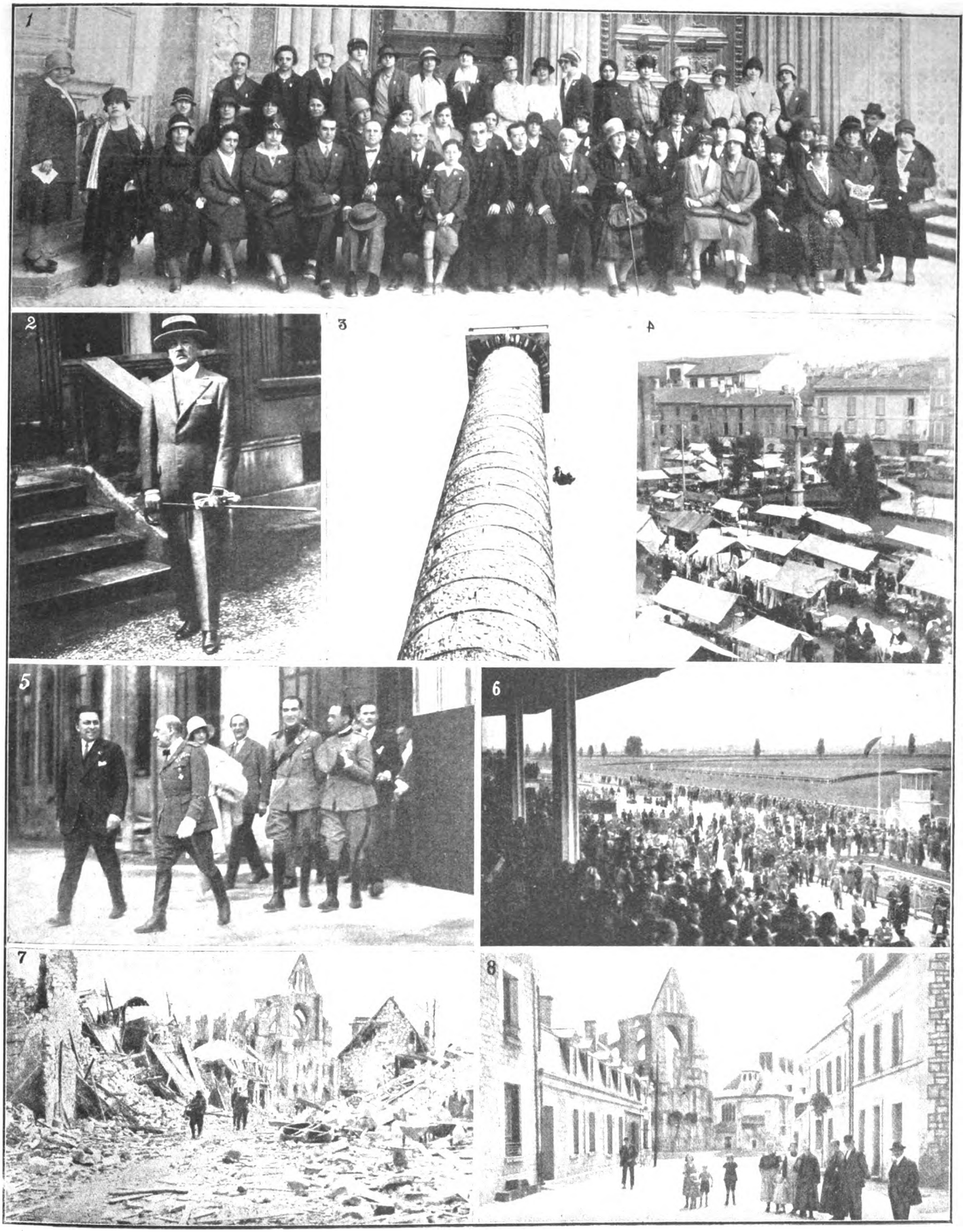
Da quando poi il Divino Redentore, ricevendo le acque battesimali del Giordano, ebbe l'apparizione di una candida e purissima colomba, questa diventò il simbolo degli apostoli e dei santi.

Come i miei lettori avranno osservato io ho parlato sempre di bianche colombe, quindi di colombe domestiche, vengo ora a dire dei colombi, cioè di tutte quelle razze variamente colorate che l'uomo ha ottenuto, alcune delle quali conservano quasi intatta la livrea e le forme della « Columba livia » da cui derivano, alcune invece se ne allontanano in modo sorprendente.

Chi non conosce, anche se non c'è stato, i colombi di piazza S. Marco in Venezia? Essi sono degli autentici torraioli che vivono allo stato domestico o semidomestico e che, attraverso ai secoli, hanno conservato una discreta purezza di caratteri nonostante gli inevitabili inquinamenti da parte di razze domestiche importate. I colombi di S. Marco hanno, a quanto si racconta, un'origine assai curiosa. Ai tempi della veneta repubblica si soleva, dopo la distribuzione delle palme nella Basilica d'oro, fare una grande processione. Giunta questa al limitare della porta centrale del tempio, da speciali incaricati venivano lasciati in libertà gran numero di uccelli, fra i quali molti colombi torraioli. Questi disgraziati animali avevano appesa alle zampe della zavorra che non permetteva loro di volare a grandi altezze, così venivano, fra urla e lotte, catturati dal popolo arrotantesi sulla piazza e serbati come cibo per le feste di Pasqua. Però alcune di queste povere bestie, e precisamente i colombi, riuscivano a sfuggire al loro triste destino ed andavano ad annidarsi sul tetto della Basilica o del vicino palazzo ducale. Il popolo cominciò allora ad amarli e rispettarli, tanto che in seguito, nel dì delle palme, non volle più che tra le vittime vi fossero i colombi, ma altri disgraziati pennuti meno simpatici.

(*Continua*) CIRO BORTOLOTTI

Digitized by Google



1. *Pellegrini della Parrocchia romana di S. Eustachio, guidati dall'O. C. F. ad Assisi.* — 2. *M. Prevost, accademico di Francia.* — 3. *L'audacia d'un operatore cinematografico che ritrae il bassorilievo della Colonna Traiana a Roma.* — 4. *Sagre paesane a... Milano: la festa di S. Pietro Martire in Rione Ticinese.* — 5. *G. D'Annunzio visita lo stabilimento Mondadori a Verona.* — 6. *Le tribune del pubblico durante il Gran Premio Ambrosiano a S. Siro in Milano.* — 7-8. *Aspetti della ricostruzione post-bellica in Francia: il villaggio e l'abbazia di Longpont nell'Aisne.*

Digitized by Google

La moda

Una novità che già da tempo è apparsa e che va diffondendosi rapidamente solo con l'inizio della buona stagione, è la giacchina senza maniche che completa e guarnisce l'abito semplice da mattina o da passeggio.

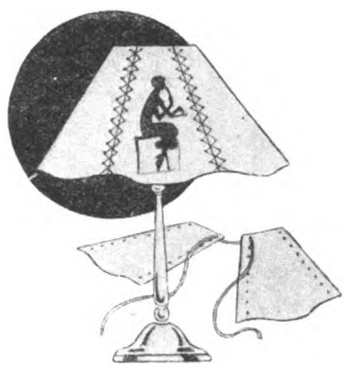
La giacchina è naturalmente sfoderata, e comunemente di panno o di drappo leggero; essa diventa un magnifico ornamento se il colore è vivace e adatto al vestito, se i ricami che possono, volendo, adornarla sono eseguiti con buon gusto.

Su vestiti bianchi, ogni colore vivace s'adatta per completarlo e i colori bulgari con qualche sfumatura d'oro, danno un tono di grande eleganza.

Queste piccole cose dilettano e mettono a prova gusto e fantasia delle signore e delle signorine, che non sdegnano occuparsi della propria guardaroba, e danno una nota personale al disegno e al ricamo che ornano i propri vestiti.

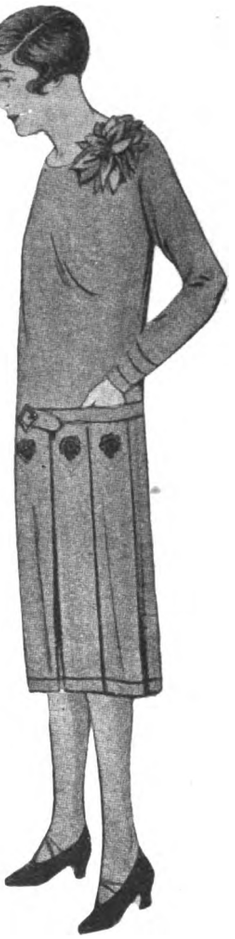
Lavori facili

Oltre i lavori d'ornato, di piacevolissimo effetto, che si possono eseguire su gli abiti da casa o da passeggio, le donne che fra le molteplici occupazioni della vita moderna, trovano un po' di tempo da passare lavorando d'ago, hanno sempre una quantità di risorse, a portata di mano: dei lavori che dovrebbero chiamarsi « riposi », perchè non affaticano nè gli occhi, nè la mano, e neppure delle facoltà intellettuali. Si possono ornare tovaglie, sottocoppe, salviettini a punto in croce su tessuti di « étamine » o tela rada. L'antico punto in croce torna ogni tanto a ridestare le simpatie assopite, e si rinnova per mezzo delle tinte e dei disegni svariatissimi che si possono usare per l'esecuzione. I vestiti da bambini, che non richieggono che un pezzettino di stoffa e qualche ora di lavoro per essere confezionati, pare reclamino una... carezza materna, che lasci la sua amorosa impronta sotto forma di fiori, di frutta, d'animali, di forme geometriche ecc.... eseguite a punto erba, a punto filza o impuntura. Il paralume, di cui si dà la figura, è anch'esso un lavoro presto fatto. Se il cartoncino è bello per qualità e colore, se il cordoncino che lega gli spicchi è ben scelto, e i buchi per cui deve passare il cordoncino, son di taglio nitido, il paralume può riuscire degno d'una lampada di ceramica o di vetro di Venezia o di bisquit.



I buchi simmetrici e a eguale distanza, potrebbero esser fatti con una di quelle macchinette che adoperano i ferrovieri o i tramvieri per forare i biglietti, ma in mancanza si può ricorrere a un cartolaio o a una bustaia.

Per avere un effetto maggiore, si possono eseguire su ogni spicchio di cartoncino delle figurine nere, tipo classico pompeiano, o grotteschi profili, o semplici motivi ornamentali.

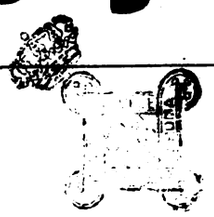


Per le misure non è possibile darle nemmeno approssimativamente. Ogni lampada richiede dimensioni diverse; perciò prima di tagliare il cartoncino è bene provare il modello su una carta qualunque, e correggerlo, finchè le proporzioni riescano perfette.

Consigli pratici

Rispondo a una domanda d'una lettrice che desidera sapere come si smacchiano le scarpe gialle. I calzolai consigliano una quantità di rimedi più o meno efficaci; quello più pratico che vale anche per le scarpe nere, è di lavarle con acqua e sapone sfregando accuratamente con una spazzola piuttosto dura. Lasciare asciugare poi le scarpe lentamente, ovvero senza avvicinarle al fuoco, ed è necessario lasciarle in forma finchè non sono asciugate perfettamente. Poi si lucidano con le solite creme per calzature.

MIROIR



Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Riportiamo per comodità dell'uso quotidiano una tabella coll'indicazione del grado di digeribilità degli alimenti più abituali:

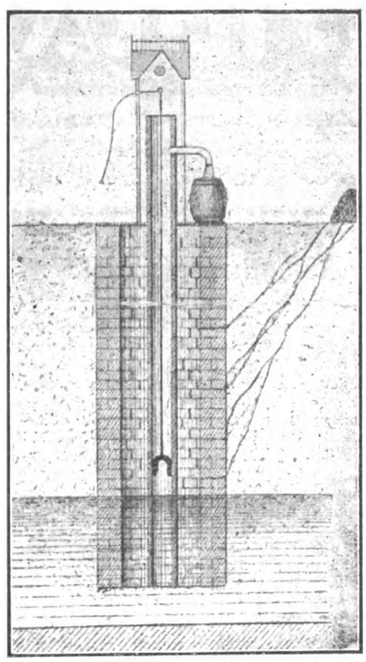
Quadro della digeribililità degli alimenti più comuni

	ore	minuti
Riso bollito	1	—
Cervello in frittura	1	15
Mele maturissime	1	30
Trippa fresca bollita	1	30
Zuppa d'orzo	1	30
Salmone fresco bollito	1	35
Latte bollito	1	40
Trippa cotta a lesso	1	50
Uova sbattute crude	1	50
Fegato in frittura	2	—
Merluzzo a lesso	2	—
Nervi a lesso	2	—
Orzo bollito	2	—
Ostriche fresche crude	2	—
Uova fresche crude	2	—
Rape a lesso	2	10
Uova al burro	2	15
Latte crudo	2	15
Pollo giovane a lesso	2	15
Carne di agnello arrosto	2	30
Patate al forno	2	30
Pollo giovane arrosto	2	30
Panna bollita	2	45
Pollo in stufato	2	45
Mele non troppo mature	2	50
Bistecche comuni	3	—
Carne di montone a lesso	3	—
Carne di porco in stufato	3	—
Carne salata di porco cruda	3	—
Carne di vacca arrostita	3	—
Uova fresche al latte	3	—
Zuppa di ostriche	3	—
Ostriche fresche fritte	3	15
Pane di granturco	3	15
Formaggio vecchio	3	30
Pane di frumento	3	30
Patate arrosto	3	30
Pesciolini di mare fritti	3	30
Salsiccie	3	30
Uova fresche sode	3	35
Vitello fritto	3	40
Barbabietole cotte	3	45
Burro liquefatto	3	50
Carne di vacca fritta	4	—
Cuore di bue fritto	4	—
Grasso di agnello liquefatto	4	—
Pollame domestico adulto (lesso e arr.)	4	—
Salmone salato	4	—
Vitello a lesso	4	—
Zuppa di brodo e legumi	4	—
Anitre domestiche arrosto	4	—
Carne salata a lesso	4	15
Cartilagini a lesso	4	15
Carne di porco fritta	4	25
Anitre selvatiche arrosto	4	30
Grasso di vacca (intingolo)	5	—
Oca selvatica arrosto	5	—
Carne di montone arrosto	5	15

NB. — I numeri indicano il tempo di soggiorno nello stomaco; ma le cifre sono di approssimazione per fatto che, per cause diverse, nessuno ha una digestione ed assimilazione perfette.

Le bevande: l'acqua

L'igiene delle bevande comincia dall'acqua. Il problema della protezione igienica della principale nostra bevanda è d'ordine pubblico, e in genere non riguarda quindi la massaia. Però vi sono parecchie circostanze nella vita le quali possono richiedere cognizioni relative alla cosìdetta *potabilità* dell'acqua. Infatti, all'infuori delle grandi città, che hanno approvvigionamenti ben protetti e sicuri, noi dobbiamo ricorrere ad acque di pozzi o di fontane o di sorgenti, che in determinati casi possono divenir fonte di pericolo; forse non così grande, come per un certo tempo si è creduto, ma tuttavia reale. Le preoccupazioni sono sopratutto giustificate quando intorno si vadano verificando casi di malattie infettive di origine intestinale, come le febbri tifoidi, la dissenteria, ed a maggior ragione il colera. Ove il dubbio sulla bontà dell'acqua sia grave, sarà bene ricorrere alla bollitura, che è il miglior sistema di dsinfezione: in ogni caso la prudenza consiglia a consultare il medico.



Anche l'acqua deve essere sana. Essa può inquinarsi attraverso il suolo se le condutture che la portano dalle pure sorgenti montanine non sono ben protette. Ove esistano dei crepacci nelle camicie dei pozzi, attraverso essi possono passare liquidi di fogne infette, guastando acque anche se in apparenza fresche e limpide.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA
ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

Veri ausiliari della compagnia di San Paolo sono i soci dell'Associazione Cardinal Ferrari che, a migliaia e migliaia, sostengono le Opere Cardinal Ferrari con le loro offerte, col loro lavoro, con la loro simpatia. I soci ordinari pagano L. 10 annue e ricevono il « Piccolo », settimanale che narra la vita delle varie Opere.

Per il disbrigo di pratiche presso il Vaticano, tutti i Ministeri governativi, il Commissariato dell'Emigrazione, Istituti Bancari e d'Assicurazione, Ambasciate e Consolati Esteri, Istituti e Ordini religiosi ecc. i nostri soci possono rivolgersi

all'UFFICIO ROMANO d'INFORMAZIONI
delle OPERE CARDINAL FERRARI
ROMA - Via Germanico, 146

Procedura diligente e sollecita.
L'Opera provvede a tale Ufficio sopratutto a beneficio di quanti si trovano in centri lontani o nell'incapacità e nell'impossibilità di provvedere da soli al disbrigo delle pratiche.
Il nostro Ufficio d'Informazioni rappresenta per tutti un'economia sensibilissima di spese e di tempo, nonchè una facilità di disbrigo.
Scrivendo, accludete sempre il francobollo per la risposta.

ESAME degli OCCHI
LONTANO VICINO
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

Industriali e Commercianti
per richiesta di mano d'opera rivolgetevi agli Uffici di Collocamento delle Opere Card. Ferrari

Aiutiamo i giovani

Un penoso punto interrogativo per i giovani che, per ragione di impiego o di lavoro, si recano nelle grandi città è quello di trovare un asilo decoroso dal punto di vista morale e da quello materiale.

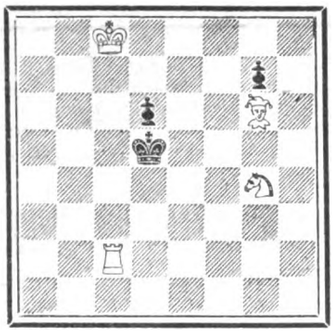
All'interrogativo ha risposto esaurientemente l'Opera Card. Ferrari organizzando a Milano e a Roma un Pensionato impiegati ed operai dove i giovani dai 17 ai 20 anni con 280 lire mensili trovano un alloggio con tutto il relativo comfort, un abbondante e sano pasto serale e un'affettuosa assistenza morale e religiosa.

Dirigere le domande alla Direzione del Pensionato, Via S. Sofia, 5 - Milano; Via Germanico, 146 - Roma.

Digitized by Google

Problema N. 28

Vittorio De Barbieri
(Bollettino della A. S. I.)



Il Bianco dà matto in 4 mosse.

Torneo di New-York

Bianco: Capablanca
Nero: Aljechin

1	d4	Cf6
2	Cf3	d5
3	c4	c6
4	e3	e6
5	Cc3	Cbd7
6	Ad3	d:c4
7	A:c4	b5
8	Ae2	a6
9	O-O	Ab7
10	a3	c5
11	d:c5	C:c5
12	b4	D:dI
13	Tf:dI	Cc4
14	Ab2	C:c3
15	A:c3	Ae7
16	TacI	O-O
17	Ce5	Tfd8
18	T:d8	Ta:d8
19	Ad4	Ad6
20	Af3	Ce4
21	Cd3	Rf8
22	Cc5	A:c5
23	A:c5	Re8
24	RfI	Tc8
25	ReI	Tc7
26	A:e4	A:e4
27	f3	TdI

Patta d'accordo.

(Dalla Rubrica Scacchistica dell'*Avvenire d'Italia* - Bologna - L. 15 annue).

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

Ritemprate la vostra salute.

Fate che la vostra salute non cada al di sotto del suo valore reale, conservatela nella propria normalità, evitate la dispersione delle forze e diffidate dei rimedi. In altre parole curatevi razionalmente, rinnovate la ricchezza del vostro sangue, ritemprate i vostri nervi, alienate i malesseri che vi importunano. Qualche scatola di Pillole Pink vi sarà a questo riguardo molto salutare. Le Pilole Pink sono incomparabili come rigeneratrici del sangue e toniche dei nervi, e questo in virtù della loro benefica azione sull'insieme delle funzioni vitali.

« Ero caduto malato da mesi al punto da non poter più accudire al mio lovoro, scrive il sig. Vittorio De Mauro di Brienza (Potenza). Mi sentivo depresso, senza appetito e con violenti crampi di stomaco; non avendo conseguito alcun risultato dai diversi trattamenti che avevo seguito, mi decisi ancora alle Pillole Pink e debbo dire in verità che questa cura mi è perfettamente riuscita, perchè tutte le mie sofferenze si sono dissipate e le mie forze si sono ristabilite. »

Le Pillole Pink sono un rimedio adatto a tutti i temperamenti e danno sempre i migliori risultati contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'esaurimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno, Deposito generale: **Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).**

LEGGETE
"ALBA" E "FIORITA"

settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.

Numeri di saggio a richiesta

Scrivere:

Casa Editrice Card. Ferrari
MILANO - Via S. Sofia, 5

Uffici di consulenza legale

Tra le prime iniziative di assistenza della Compagnia di San Paolo fiorì, fin dal 1922, l'Ufficio legale. In questi ultimi mesi esso è stato integrato in modo che anche i nostri lettori possono ricorrere ad esso in ogni evenienza con la certezza di essere soddisfatti con sollecitudine e nel modo migliore. Gli orarii e i titolari sono i seguenti:

Direzione Generale: Avv. Sabino Iandoli - Lunedì, Mercoledì, Venerdì, dalle 14 alle 15 - Presso la Direzione Generale: Via Mercalli 9.

Consulenza Civile, Infortunistica: Avv. Aldo Bellini - Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 14 alle 16.

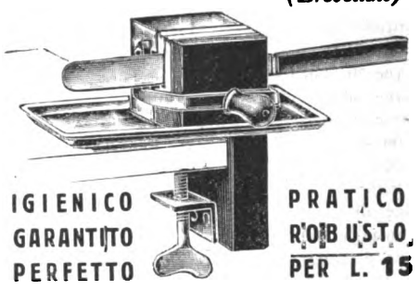
Consulenza penale: Avv. Prof. Sabino Iandoli - Martedì, Giovedì, Sabato, dalle ore 16 alle 17.

Un uguale Ufficio è aperto pure a Roma. Via Germanico, 146.

Apparecchio "KAETE"

PER LUCIDARE COLTELLI

(Brevettato)



Indispensabile in ogni cucina
In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario

DANTE GOTTARDI - Milano (133)
Via Sismondi N. 6 (già Via Archimede Num. 128)

Dove andrete?

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.*

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 **Telefono 83.542**

L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Molti si dimanderanno, specie i profani, cosa insegna il francobollo; eppure questo misero pezzo di carta mostra alla persona scrutatrice tante cose. Il francobollo comune ricorderà le monete in corso in quello Stato dal quale proviene, vi mostrerà il regnante di quel tale paese, vi indicherà i prodotti, il commercio, le bellezze del luogo — per questo basterà ricordare quelli dell'Erzegovina — la fauna, la flora — e per queste ricordo quelli del Nijassa, la Liberia, Borneo ecc. — i costumi locali, e tante altre cose, che non sfuggono all'occhio indagatore del filatelico.

E non posso fare a meno di menzionare qualche commemorativo, e basta ricordare le ultime serie emesse dall'Italia, quelle di S. Francesco, che oltre a evocarci degnamente il Santo, ci mostrano i luoghi fortunati che videro i suoi miracoli. Attraverso i francobolli ultimamente emessi a pro della Milizia, vediamo Roma eterna, nelle opere scultoree romane.

E non dico altro, non perchè non vi sia il materiale, perchè si può scrivere un volume intero su ciò che insegna il francobollo, ma perchè credo di aver già detto abbastanza a quei tali profani che dichiarano la filatelica pagliacciata da fanciulli.

Notiziario

Il 10 aprile si inaugurerà a Roma, nella sede della fiorente Società Filatelica Italiana, una importante mostra filatelica. L'Esposizione pur non essendo nazionale, sarà di grande importanza, perchè parteciperanno quasi tutti i soci della suddetta associazione formata dai più noti ed anziani collezionisti, vanto d'Italia Filatelica.

CESARE G. MARCHESINI

In estate

non sono rari i dolori di denti, per il troppo rapido alternarsi di bevande e cibi caldi e freddi. Non si dimentichi quindi di portare sempre con sè le

Compresse „Bayer" di **Aspirina**

di effetto sicuro contro i dolori. Si badi alla confezione originale colla fascia verde e la croce Bayer.

Leggete "L'Avvenire d'Italia"

"TOT" guarisce radicalmente:

DIGES · BILE-CACHETS

CATTIVE DIGESTIONI

e MALI DI STOMACO

POLIAMBULATORIO DELL'OPERA CARD. FERRARI MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

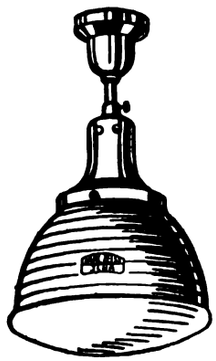
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit. 160.–
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Asciugare le lacrime

Il problema di soccorrere le sofferenze causate dalle malattie, va diventando sempre più complesso in ragione dell'intensificarsi delle varie forme del lavoro umano. La Compagnia di S. Paolo in tutte le varie sedi dell'Opera Card. Ferrari, così in Italia che in Francia che in Palestina, ha aperto dovunque poliambulatori a modico prezzo per i soci dell'Associazione Card. Ferrari, e gratuiti per i poveri. Ora essa li va meglio riordinando per farli corrispondere alle crescenti esigenze ed alla crescente fiducia che li circonda. Così ora a Milano ed a Mònza ha preso l'iniziativa di aggiungere ai poliambulatori diurni, dei poliambulatori serali e festivi. L'iniziativa è apprezzatissima dalle classi lavoratrici e impiegatizie.

"INAVA"

DENTIFRICIO AZZURRO

LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

BIRRA ITALIA

= la preferita =

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA - VENEZIA - GENOVA - PARIGI

ABBONAMENTI DA OGGI AL 31 DICEMBRE 1927

L'Avvenire d'Italia	Giornale Quotidiano cattolico di Bologna . .	L. **45**
L'Osservatore Romano	Giornale Quotidiano politico religioso . .	» **45**
La Festa	Rivista settimanale illustrata delle famiglie italiane . . .	» **65**
Il Carroccio	Rivista settimanale dei giovani	» **15**
La Fiorita	Rivista quindicinale delle signorine	» **9**
Alba	Giornale settimanale femminile illustrato	» **9**
La Croce	Giornale settimanale illustrato per il popolo	» **9**
Il Corrierino	Settimanale illustrato a colori pei bambini	» **9**

A richiesta si inviano numeri di saggio
e si spedisce gratis il "Bollettino Mensile" delle pubblicazioni

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico "PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)

Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-746

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA **RIBONI GIUSEPPE**

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia

ULTIMA ONORIFICENZA * BREVETTO REALE *

Digitized by Google

MAGAZZINI TESSUTI TRE ALBERGHI

DI IGINO VERZÈ - MILANO

VIA TRE ALBERGHI, 4 (ANGOLO CARLO ALBERTO)

Vendiamo 3 milioni di tessuti a prezzi di stralcio dato la valorizzazione della nostra lira

ALCUNI PREZZI

Seterie:

Damasco seta per fodere	da lire	**12.—**	ridotto a lire	**7.—**
Damasco seta pesante	da lire	**14.—**	ridotto a lire	**9.—**
Damasco seta due tinte	da lire	**19.—**	ridotto a lire	**10.—**
Chantung seta lavabile	da lire	**14.—**	ridotto a lire	**9.—**
Foulards Japon bianco	da lire	**18.—**	ridotto a lire	**12.—**
Foulards seta pesante	da lire	**22.—**	ridotto a lire	**15.—**
Foulards pesantissimo	da lire	**35.—**	ridotto a lire	**23.—**
Crepe marocaine lavabile alto 100	da lire	**29.—**	ridotto a lire	**19.90**
Crepe marocaine lavabile fino alto 100	da lire	**35.—**	ridotto a lire	**22.90**
Crepe marocaine pesante alto 100	da lire	**37.—**	ridotto a lire	**24.90**
Crepe radium pesante pura seta alto 100 vera occasione	da lire	**39.—**	ridotto a lire	**23.90**
Crepe marocaine faille pura seta	da lire	**59.—**	ridotto a lire	**39.—**
Crepe marocaine Ottoman seta	da lire	**79.—**	ridotto a lire	**49.—**
Crepe georgette pesante alto 100	da lire	**35.—**	ridotto a lire	**25.—**
Crepe georgette pesantissimo alto 100	da lire	**49.—**	ridotto a lire	**35.—**
Popeline pura seta rigate	da lire	**35.—**	ridotto a lire	**19.—**
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	**29.—**	ridotto a lire	**18.—**
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	**24.—**	ridotto a lire	**14.—**

Sete per soprabiti vere occasioni del prezzo reale di lire **69 59 49** tutte al prezzo unico di lire **29.—**

Lanerie Signora:

Mussole lana fantasia	da lire	**15.—**	ridotte a lire	**9.90**
Lane unite alte 100	da lire	**24.—**	ridotte a lire	**14.90**
Lane melange alte 100 per tailleurs	da lire	**20.—**	ridotte a lire	**11.90**
Lane gabardine tricotine lische pesce per abito soprabito alte 140	da lire	**35.—**	ridotte a lire	**20.—**
Foulè melange per tailleurs alte 140	da lire	**45.—**	ridotte a lire	**30.—**
Reps lana alto 140	da lire	**45.—**	ridotte a lire	**27.—**

Stoffe Uomo:

Pettinati fantasia	da lire	**49.—**	ridotti a lire	**33.—**
Freschi finissimi	da lire	**69.—**	ridotti a lire	**48.—**
Cover coats per abiti e soprabiti	da lire	**49.—**	ridotti a lire	**33.—**
Foulè uniti e fantasia	da lire	**79.—**	ridotti a lire	**55.—**
Draps pura lana nero e blù	da lire	**95.—**	ridotto a lire	**65.—**
Gabardine pura lana nero e blù	da lire	**69.—**	ridotto a lire	**49.—**
Vigogne nere e blù	da lire	**99.—**	ridotte a lire	**65.—**
Stoffe rigate per pantaloni	da lire	**39.—**	ridotte a lire	**25.—**
Stoffe Inglesi fantasia pettinate pura lana	da lire	**115.—**	ridotte a lire	**65.—**

Taglio abito con fodere complete vera occasione L. 139!!!

Grandioso assortimento Seterie, Stoffe uomo e signora delle migliori fabbriche estere e nazionali
Propria sartoria: Confezioni accurate - Taglio moderno - Prezzo minimo di confezione

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

22 Maggio 1927 - V

Anno V - N. 21

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

GIULIO CISARI: *ALESSANDRO VOLTA*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

SORPRESA MERAVIGLIOSA

Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso,
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il saper chi avea ragione:
Gridavan tutt'e due e più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col gettarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia;
Anzi dir si dovrebbe che le garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi restò senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. • MILANO** • VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - ANAGRAMMA DECRESCENTE (*).

A De Pinedo.

8) Ardito vai, dominator dell'aere,
7) della monotonia tra i più nemici,
6) verso la luce onde il tuo amore è cupido,
5) al di sopra di tutti gli edifici.
4) Creatura purissima del Genio
3) e simbolo di vera perfezione,
2) dall'alto del tuo soglio ognor tu domini
1) trionfalmente in capo a ogni regione.

IL CALVO DI VENEZIA

(*) Es.: *Martirio - Rimator - Romita, Morti - Tiro - Rio - Or - O.*

2. - FRASE DOPPIA

Il barbiere e... la cliente!

La tonde per benino;
oo oooooo il capo di profumo fino;
gli uomini, che gustan la scenetta,
ridono sotto i baffi! E... la cliente?
Macchè! Ooo ooo oo retta
e fa l'indifferente.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzione dei giuochi del N. 17:

1. Io re d'eroi; 2. RE-pubblica = pubblica-RE.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

LEGGETE

"ALBA" E "FIORITA"

settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.

Numeri di saggio a richiesta

Scrivere:

Casa Editrice Card. Ferrari

MILANO - Via S. Sofia, 5

Per il disbrigo di pratiche presso il Vaticano, tutti i Ministeri governativi, il Commissariato dell'Emigrazione, Istituti Bancari e d'Assicurazione, Ambasciate e Consolati Esteri, Istituti e Ordini religiosi ecc. i nostri soci possono rivolgersi

all'UFFICIO ROMANO d'INFORMAZIONI

delle OPERE CARDINAL FERRARI

ROMA - Via Germanico, 146

Procedura diligente e sollecita.

L'Opera provvede a tale Ufficio sopratutto a beneficio di quanti si trovano in centri lontani o nell'incapacità e nell'impossibilità di provvedere da soli al disbrigo delle pratiche.

Il nostro Ufficio d'Informazioni rappresenta per tutti un'economia sensibilissima di spese e di tempo, nonchè una facilità di disbrigo.

Scrivendo, accludete sempre il francobollo per la risposta.

Asciugare le lacrime

Il problema di soccorrere le sofferenze causate dalle malattie, va diventando sempre più complesso in ragione dell'intensificarsi delle varie forme del lavoro umano. La Compagnia di S. Paolo in tutte le varie sedi dell'Opera Card. Ferrari, così in Italia che in Francia che in Palestina, ha aperto dovunque poliambulatori a modico prezzo per i soci dell'Associazione Card. Ferrari, e gratuiti per i poveri. Ora essa li va meglio riordinando per farli corrispondere alle crescenti esigenze ed alla crescente fiducia che li circonda. Così ora a Milano ed a Monza ha preso l'iniziativa di aggiungere ai poliambulatori diurni, dei poliambulatori serali e festivi. L'iniziativa è apprezzatissima dalle classi lavoratrici e impiegatizie.

Digitized by Google

Buonumore

Ragazzi golosi

La mamma a Stefanino:

— Il medico ti ha ordinato i bagni d'acqua dolce.

Stefanino:

— Uh bene! Metticene molto, di zucchero, nell'acqua!

■

— Prendi una pasta — dice la mamma a Pierino.

E Pierino, per obbedire, ne prende tre.

— Che indiscrezione è questa? — domanda allora il babbo facendo gli occhiacci.

— Scusa, babbo — osserva Pierino. — Ho seguito il proverbio: « Chi fa da sè fa per tre ».

■

La mamma s'accorge che il suo bambino, pur avendone un piatto pieno, divora i dolci in gran fretta; e lo rimprovera. Ma il bambino risponde:

— Che vuoi, mammina? Ho paura che mi scappi l'appetito prima che li abbia terminati...

■

— Brutta usanza quella dei pesci d'aprile! — dice Nella.

— Perchè? — le chiede un'amica.

— Perchè se invece di pesci, si trattasse di cani o di gatti sarebbe meglio: difatti, oggi m'hanno regalato un pesce di cioccolata, ma se fosse stato un cane od un gatto, avrei da mangiare anche le zampe!

■

La mamma fa a Rosina una predichetta sul risparmio:

— Vedi? Se tu non spendessi via via in dolci tutti i soldini che ti do, ora avresti certo una ventina di lire da spendere.

— Già — risponde Rosina. — E come farei a mangiar tanti dolci in una volta sola?...

■

— Gigetto — dice Marta al fratellino: — eccoti una delle mie ciliege. Te ne do una sola, tanto hanno tutte lo stesso sapore...

IL TROVAROBE

RIM
REGOLATORE INTESTINALE
IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI
IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA
RINFRESCANTE LASSATIVA
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

META
COMBUSTIBILE SOLIDO
SOSTITUISCE LO SPIRITO D'ARDERE

Chiederlo nei migliori negozi del genere

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets
L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.
Guardarsi dalle imitazioni.
Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno celeste attraversato dalla firma dell'Inventore.

Aiutiamo i giovani
Un penoso punto interrogativo per i giovani che, per ragione di impiego o di lavoro, si recano nelle grandi città è quello di trovare un asilo decoroso dal punto di vista morale e da quello materiale.
All'interrogativo ha risposto esaurientemente l'Opera Card. Ferrari organizzando a Milano e a Roma un Pensionato impiegati ed operai dove i giovani dai 17 ai 20 anni con 280 lire mensili trovano un alloggio con tutto il relativo comfort, un abbondante e sano pasto serale e un'affettuosa assistenza morale e religiosa.
Dirigere le domande alla Direzione del Pensionato, Via S. Sofia, 5 - Milano; Via Germanico, 146 - Roma.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Il "Vangelo" per tutti
Qual'è quel cristiano che non vorrà tener sempre presso di sè il Libro Divino? E' a questa aspirazione che la Casa Editrice Card. Ferrari (Milano - Via S. Sofia, 5) ha voluto andar incontro approntando un'edizione popolare tascabile e nello stesso tempo elegantissima e finemente illustrata, del « Vangelo » al modestissimo prezzo di L. 2.—

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

DATE INDUMENTI
al Guardaroba del povero delle Opere Card. Ferrari Milano - Roma - Venezia - Parigi - Bologna - Genova.

SARTORIA
PIETRO PIATTI
MILANO - Via Bossi, 3 (entr. Via Clerici, 13)
CONFEZIONE ACCURATA
PER DISTINTE FAMIGLIE

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloccato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHIN, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

La Scuola tipografica editrice di Alba, ad analoga domanda, risponde ch'essa pubblica « Il romanzo onesto » a dispense settimanali.

Il sig. Lucino Gualdi di S. Pellegrino (Reggio Emilia) risponde al *Viareggino* indicando come libro educativo l'*A te, sposa* di Anna Vertua Gentile (nuova edizione della Casa editrice Madella di Sesto S. Giovanni) e come libro istruttivo, pur con molte riserve, *Quel che la giovane sposa deve sapere*, di Emma F. A. Drake (Torino, S.T.E.N.).

VERCELLI - *G. Besana*. — Della moda non bisogna essere schiavi, ma anche disprezzarla troppo è un errore. Andar contro la moda assolutamente e sempre è indizio di vanità e affettazione.

FORLI' - *Tiritillo*. — L'indirizzo di Ford? Mah! Io credo che basti: *Ford - America*. Se no, domandi a qualche venditore di automobili.

CATANZARO - *A. Miraldi*. — Intorno alla figura di San Nicola nella tradizione e nella leggenda c'è un lungo articolo di Augusto Cerri, pubblicato nella *Gazzetta di Puglia* dell'8 maggio.

COMO - *B. Martinetti*. — La sua lettera non dev'essermi pervenuta, perchè io attendo alle risposte con la massima diligenza e non ricordo affatto di aver avuto una lettera sua. Abbia la cortesia di ripetere i due quesiti a cui accenna.

LUSSIMPICCOLO - *O. Venezian*. — Nell'antica Roma, coloro che domandavano i suffragi del popolo andavano vestiti di bianco: appunto dalla loro veste candida ebbero il nome che dura anche adesso, di *candidati*.

VELLETRI - *V. M.* — Son d'accordo con lei nel giudizio, ma bisogna anche ricordare che fu uno scrittore sincero, che lavorò sempre, che morì povero, che soffrì tutta la vita per sostenere quella ch'egli credette la verità. Iddio, nella sua infinita misericordia, ne compenserà i meriti e ne perdonerà gli errori.

TORINO - *Una piemontese*. — Sì, purchè ne faccia uso con cautela e senza una fiducia eccessiva.

BARI - *X. Y. Z.* — L'espressione *N. N.* risale al diritto romano e vuol dire *Nescio nomen*.

CEVA - *R. Berti*. — Grazie, ma non è possibile.

LATIANO - *G. P.* — Non lo so: si rivolga direttamente a Giovanni Papini.

CENTO FERRARESE - *Raffaello M.* — Che l'imperatore Traiano sia nato a Todi è attestato da un'antica tradizione: ignoro però se la tradizione abbia fondamento di verità.

CALTANISSETTA - *R. Guli*. — Non so una parola di russo: o meglio, ne sapevo una sola, *zar*, che ora è fuor di moda. Ho letto qualche cosa degli autori ch'Ella cita, ma soltanto nelle traduzioni.

FORLI' - *STELLA MARIS*. — Molto volontieri, se mi sarà possibile, ma non mi credo adatto: mi mandi francobollo e indirizzo e le indicherò una persona assai più degna di me di un ufficio così delicato.

Il Domenichino

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Carlo Pastorino: *Il Campo e l'Agricoltore* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Milly Dandolo: *Il mese dei fiori (Novella con illustr. di F. Gamba)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - T. P.: *Adolfo Venturi* Giovanni Cau: *Alessandro Volta: La sua scienza, la sua fede* - L. A. Mondini: *Villa Olmo e l'Esposizione Voltiana* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo illustr. da C. Bisi)* - Ubaldo Ferrari: *Trittico Francescano di don Licinio Refice al Comunale di Reggio Emilia* - Sancio: *De minimis* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - Angelo Ferrua: *Cuore di Calabria* - *Attualità* - Miroir: *La moda* - A. Campani e F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - Rag. Evandro Ferrato: *Chiaroscuri* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Filatelica.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - MILANO - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A MEDA - CANTÙ
E IN TUTTA LA BRIANZA

3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa "NATIONAL„ che **impongono precisione** e **controllo** ed evitano le **tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla
Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL„
Via Dante. 14 - MILANO - Telef. 81-726

Dal Nord Al Sud
FOOD
ESTRATTO CARNE
PURISSIMO
ECONOMICO
tutti usano

MILANO
FORO BONAPARTE NUM. 60 - TELEFONO NUM. 81-24

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 21

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

22 Maggio 1927

IL CAMPO E L'AGRICOLTORE

La vita non è tua: ti fu data e ti verrà ritolta. Ti fu data povera e nuda: portò se stessa soltanto. A te abbellirla e farla fruttificare. E' buon terreno il terreno della vita: coltivato dà il mille per uno. Semina in esso con aperto cuore; raccoglierai abbondantissimi frutti. E i frutti, sì, son cosa tua, completamente tua. Ma ahimè, tu piangi perchè la vita non ti produce nulla. Per te la vita non ha conforti: è uno sterile deserto. E piangi. Quando ti affacciasti alla giovinezza e vedesti il sole che dava calore e le campagne che maturavan le messi, credesti che la vita altro non fosse che una perpetua festa e non pigliasti gli arnesi del lavoro e non curvasti le spalle: non volesti incallire le mani e rabbrividisti al pensiero di versare il tuo sudore. Ma il sole ritrasse da te i suoi raggi e la terra per te non ebbe messi. L'agricoltore s'avvia di buon mattino al campo e coltiva: il campo inverdisce, fiorisce e fruttifica. Tu al contrario nel mattino dormisti e nelle ore meridiane andasti nei luoghi del sollazzo e cercasti gli amici e con essi consumasti giocando la giornata. Tu non seminasti e non mieti. Ove tu ora non vedi che sterili arene biondeggerebbero messi meravigliose. Gli amici ti hanno abbandonato perchè nulla tu hai. Siedi a lato delle vie e il tuo occhio è oscuro: nel tuo squallido cuore nidificano le serpi. I fanciulli hanno paura di te. Le donne ti fuggono e abbaiano, quando tu passi, i cani.

Ora è l'inverno e la fame e tutte le cose nere si dan convegno nella tua fredda casa; alla quale il vento portò via il tetto e il tramontano vi danza le sue ululanti danze e la neve vi si ammonticchia. Tu non hai fuoco, non hai letto, non sposa, non bimbi, non amici: nulla. Nella stagione del sole tu non andasti al bosco e non portasti legna dal bosco: la legna che crepita sul focolare e cuoce i cibi e tanta letizia infonde nel cuore quando il gelo disegna rami e fiori sui vetri della finestra.

Ma il tuo vicino vede rosata la vita. Il vento non portò via il tetto della sua casa perchè egli, nelle ore di sole, prima che il cielo si turbasse di nuvole e di vento, rassicurò il tetto; e ora nella sua casa non cade la neve. La sera, quando nelle gole dei monti passa con urli la tormenta e il gelo penetra tutte le cose, egli con la sposa e i bimbi siede al caldo desco e non impreca alla vita, ma benedice alla vita, perchè è bella e cara: mirabile dono del Signore. Egli coltivò il suo campo e ne raccoglie i frutti; e maggiori frutti coglierà in cielo. Ma già sulla terra egli ha il suo raccolto; seminò la fede, la saggezza, la bontà e ne raccoglie l'amore.

La vita è il campo, tu sei l'agricoltore: fosti un cattivo agricoltore e il tuo campo dà arene e rovi; e desolato piangi.

CARLO PASTORINO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Il peso degli anni - La sorte infelice delle rane - Il cittadino Wigger - Un custode amorosissimo - Donne in pallone - Cinque mogli sono poche - Una gara di dispetti

Il peso degli anni! Ecco un'espressione vecchia come il mondo. A furia di parlar di peso degli anni c'eravamo avvezzati a credere che pesassero sul serio. E credevamo il vero, per una di quelle meravigliose intuizioni che dànno al linguaggio il modo di precorrere le conoscenze scientifiche. Veramente, il dottor Parisot che s'è dedicato a studiar il peso del corpo umano col variar dell'età, ha osservato che il cervello, in un vecchio di ottant'anni, perde 150 grammi di peso, che il rene perde 70 grammi, che un centinaio di grammi perde la milza e via via. Ma il cuore aumenta di peso: aumenta di almeno cento grammi. Ed è quell'ettogrammo di cuore che grava su di noi: è quell'ettogrammo, formatosi con le delusioni, coi dolori, con l'esperienza, che ci fa sembrar pesante la vita. Non diciamo dunque più « il peso degli anni », ma il peso del cuore. E quando un paggio Fernando verrà a belarci sul viso « lasciai lembi di cuore appiè d'ogni blasone », rispondiamogli: « Ah no, caro! Il tuo cuore, anzi, è andato sempre crescendo: e crescerà fino a scoppiare ». Già: a scoppiare, a crepare. Così è ritornato a galla il crepacuore, mentre, anni fa, i medici — avendo osservato come i dolori della vita alterino il fegato — sentenziavano che, invece di crepacuore, doveva dirsi crepa-fegato.

■

Il dottor Parisot ha pesato gli organi dei suoi simili quando questi ultimi avevano cessato di vivere: e sarebbe una maligna calunnia il supporre che ammazzasse gli uomini per vedere com'erano fatti dentro. Invece le rane vengono uccise senza tanti complimenti per il supremo interesse della scienza. Il dottor Lippay, dell'università di Vienna, aveva osservato che i muscoli, irradiati con luce visibile, subiscono una contrazione. Allora pensò subito a fare accurati esperimenti. Infatti prese i muscoli di una rana, li sensibilizzò in un'adatta soluzione, poi, escludendo accuratamente le radiazioni calorifiche, li espose alla luce: e vide che i muscoli si contraevano. Pare si tratti di un'influenza diretta della luce sulla sostanza muscolare e non sui nervi, ma ancora la causa di questa reazione è ignota. Quand'essa sarà conosciuta, il dottor Lippay dice che nuovi orizzonti saranno aperti sui rapporti della luce con la vita animale. Forse: quel che è certo è che, se non nuovi orizzonti, saranno aperte nuove rane. Da Galvani in poi il povero innocente batrace è condannato, come il porcellino d'India, a render questo servizio all'umanità: morire perchè gli uomini imparino. E pensare che forse le bestie imparerebbero bene come noi, purchè fosse loro permesso di uccidere gli uomini per istudiarli! Ma finora nessun uomo è stato tanto bestia da uccider un uomo per dare argomento di studio a una bestia.

■

Tanto più brava, dunque, la bestia che possiede la scienza senz'aver studiato: come Wigger. Wigger (quasi quasi direi « il signor Wigger ») è un cane poliziotto di Ginevra. A Nyon, sul lago di Ginevra, era stato commesso un furto in un grande magazzino. Fu condotto sul luogo il bravo Wigger. Egli (spero che un grammatico non mi costringerà a scrivere *esso*, invece di *egli*) fiutò la scala di cui si era servito il ladro per salire al primo piano, poi annusò lungamente il suolo. Finalmente uscì, seguito dai poliziotti. Wigger percorse tre chilometri finchè si fermò davanti a un tavolino di caffè. Il proprietario del caffè, interrogato, disse che a quel tavolino s'era fermato, il giorno prima, un individuo sospetto di cui fornì i connotati. Il ladro così fu scoperto.

Conclusione: i ladri, da un pezzo in qua, *lavorano* coi guanti per non lasciar le impronte digitali; non portano barba per potersene metter una finta quando vogliono trasfigurarsi, si vestono con qualche eleganza perchè gli straccioni dànno troppo nell'occhio: da ora in poi sarà bene anche che si profumino per ingannare il fiuto dei cani-poliziotti appena mutino profumo. E quando vedremo un bel giovane elegante, con la faccia accuratamente rasa, profumato, inguantato, ci abbottoneremo la tasca di petto guardandoci sospettosamente d'intorno.

■

Non sappiamo se la Repubblica Elvetica premierà giustamente i meriti del cittadino Wigger oppure se egli morrà ucciso, per vendetta, da un ladro, o, per gelosia di mestiere, da un poliziotto. Del resto, premiare una bestia, non è facile: a un cavallo che vince centomila franchi alle corse, che cosa vorreste dare, più di una manata di fieno?

Un Americano, quello sì, ha trovato il modo di premiare un suo fido e adoratissimo gatto. Morendo, ha lasciato una grossa somma a un uomo, scelto dal Municipio, che dimostrasse d'aver amato i gatti disinteressatamente, in tutta la vita. Quest'uomo avrà una pensione vistosa purchè dedichi al gatto cure paterne: e la pensione cesserà d'esser corrisposta appena il cuoricino del gatto cesserà di battere. Io vedo già all'opera il custode del gatto: lo vedo assistere il caro bestiolino, tastargli il polso, auscultarlo, domandare, inquieto, il consiglio dei più illustri veterinari, informarsi del *maximum* di longevità che la storia felina registri: e lo sento dire con voce amorosa: « La vita di questo dolce animaletto è legata alla mia ».

■

Tempo fa, leggemmo che un giornale turco era stato processato per aver detto male delle donne turche. La cosa non meraviglia. Maometto sentenziò che la donna non dev'essere percossa neppure con un fiore. Ma soltanto adesso si conoscono i particolari del fatto. Il giornale aveva pubblicato un disegno rappresentante un pallone aerostatico. Dalla navicella, alcune donne, per far salire il pallone, gettavano zavorra: e la zavorra consisteva in foglietti sui quali si leggevano le migliori virtù femminili. Il direttore del giornale e il disegnatore sostennero che non avevano voluto colpire la donna turca, bensì la donna in genere: ma il Tribunale non accettò la tesi difensiva e condannò tutti e due alla prigione e ad una multa. Pare che questa sia la prima sentenza di tal genere che sia stata pronunciata in Turchia. Si noti: finchè tra i turchi regnava la poligamia, nessuno si sarebbe mai sognato di dir male delle donne: ora invece che hanno stabilito il matrimonio monogamico, incominciano i lamenti. Forse perchè una donna sola è più difficile a sopportare che una dozzina?

■

A questo proposito, è utile ricordare un aneddoto riferito dalla rivista *Excelsior*. Molti anni fa, durante l'èra vittoriana, un reuccio africano, certo Ja Ja, era stato condannato all'esilio per il suo carattere ribelle e indisciplinato. Nella sentenza era detto che non poteva condurre con se più di cinque mogli. Allora il reuccio scrisse alla grande Regina da cui il suo Stato dipendeva: « Cara sorella regina Vittoria. Tu mi ordini di abbandonare il mio paese

Digitized by Google

ed io obbedisco, ma vuoi anche che io mi contenti di cinque spose e questo è assolutamente indegno di un re. Permettimi che ne porti almeno dodici. Tu certo non saresti contenta se ti lasciassero soltanto cinque mariti ». La lettera divertì molto la Regina Vittoria, la quale permise al povero Ja Ja di portarsi dodici mogli, scelte fra le più belle del suo *harem*, che ne aveva una cinquantina.

■

E poichè siamo a parlar di rapporti fra uomini e donne, diamo un'occhiata a un libro tutto fresco e fragrante di poesia popolare che m'ha portato ieri la posta. Il mio amico Mario Ferrara, infaticabile studioso della nostra letteratura — ha pubblicato or ora un commento del Giusti e sta per dare alla luce un lavoro sul Savonarola — è nato in Sicilia e adora la Toscana ove abita da molti anni. Poco fa era « a San Martino in Colle, ridente paesino tra Lucca e Pescia, parte disperso nella pianura e parte raccolto in vetta, nella solitudine di un praticello che intorno al caratteristico pozzo aduna tre o quattro case coloniche, una candida chiesa col campanile di mattoni rossi e una vecchia villa dalle pareti arsicce e brune, rievocante alla fantasia la severa mole di un castello che le antiche carte ancora ricordano. Verso ponente vapori e cortine di nebbia scolorano e adombrano il piano di Lucca; verso levante chiarità e fragranza sorridono in festa ai begli orti di Pescia ».

In questo paesino idilliaco vivono giovanotti impertinenti e ragazze dalla lingua lunga. Mario Ferrara li ha ascoltati quando la sera, a veglia sull'aia, si scambiano frecce poetiche avvelenate: e ne ha raccolto le voci in un grazioso opuscolo: « Contributo alla poesia popolare: un mazzetto di stornelli e rispetti della campagna lucchese ». Sentiamone qualcuno:

La via di Montecarlo è fatta a esse;
l'hai canzonate le meglio ragazze:
a canzonarmi me non ti riesce.

Hai voglia di canta', povero merlo:
la gabbia te l'ho fatta di cristallo
e l'uscettino di stecche d'ombrello!

L'avevo un anellino con due cuori:
e mi dovevi amar quando mi avevi;
ora che vai cercando non mi trovi.

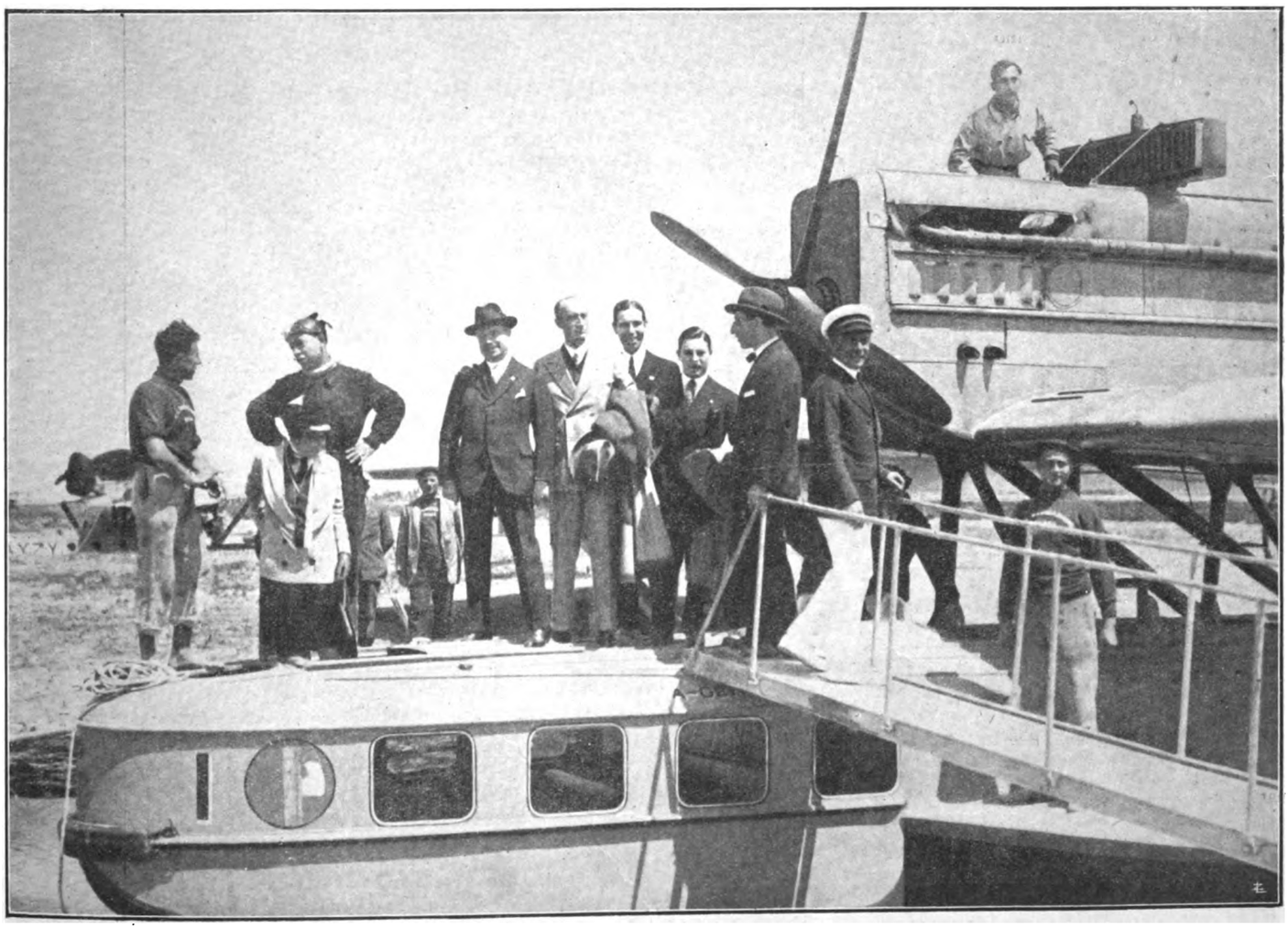
E quando le scendesti le mie scale,
me lo dicesti « addio! » più di una volta;
e io ti dissi: fai come ti pare,
tanto di fa' all'amor non me n'importa.

Se mi credessi di farti dispetto,
cantar vorrei fino alle ventiquattro
infino all'ora che non vado a letto.

Ho seminato un campo d'accidenti:
se la stagione me li tira avanti,
ce n'ho per te e per i tuoi parenti.

Scusate se è poco. Nel « mazzetto » ci sono anche fiori d'amore; ma ho scelto quelli di rabbia, come più caratteristici. Anch'essi, del resto, derivano dall'amore. Si è sempre saputo che la lingua batte dove il dente duole e che chi disprezza vuol comprare.

DINO PROVENZAL

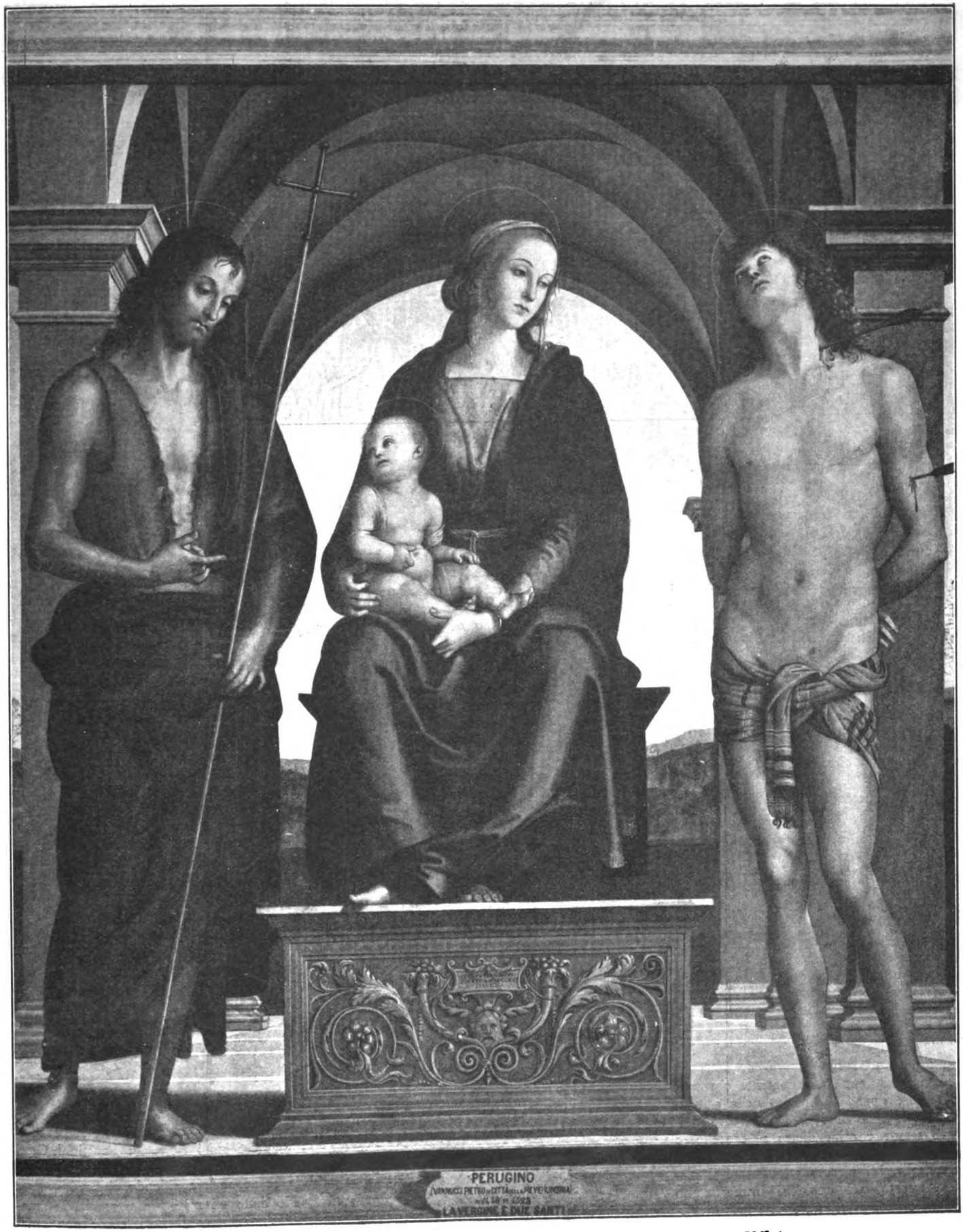


Il ministro Rocco e il governatore di Roma partono da Ostia in volo per Napoli per assistere all'arrivo del Re.

Digitized by Google

1. *Il ministro Belluzzo visita i campi sperimentali della Cattedra ambulante di Roma.* - 2. *La giornata del libro a Roma.* - 3. *L'onorevole Delcroix, con la signora, ed una delegazione di mutilati italiani accolti festosamente a Bruxelles.* - 4. *Gli « elmetti d'acciaio » sfilano a Berlino al vecchio « passo dell'oca ».* - 5. *Il banco della « Famiglia meneghina » alla Fiera del libro a Milano.* - 6. *I principi Eitel Fritz, Augusto Guglielmo e Oscar, figli dell'ex Kaiser, membri onorari degli « elmetti d'acciaio ».* - 7. *La squadra francese vittoriosa della « Coppa Benito Mussolini » nel concorso ippico internazionale di Roma.* - 8. *L'« Oiseau blanc » pronto per il volo sull'Atlantico.* - 9. *Nungesser* (a sinistra) *e Coli, le vittime avventurose del volo atlantico.* - 10. *Il presidente della Federazione aeronautica internazionale Conte della Vana ricevuto dall'on. Balbo e dalle Autorità al circolo di Roma.*

Digitized by Google



PERUGINO: *La Madonna tra S. Giovanni Battista e S. Sebastiano* - Firenze: Uffizi.

Digitized by Google

La mia infanzia fu turbata e selvaggia, come quella dei bambini abbandonati.

Eppure vivevo fra tanta gente, vecchi e giovani, e tutti, forse, mi volevano bene. C'erano mio padre e mia madre, e tre sorelle maggiori, e un fratello: c'erano due zii, uno vecchio, vedovo, uno scapolo: e una zia zitella. C'erano due vecchie persone di servizio, che non impedivano a mia madre d'essere sempre affaccendata e brontolona.

Anche le sorelle aiutavano, anche la zia: ma mia madre aveva sempre tante cose da fare, non so perchè; ogni sera diceva che era stanchissima e che non aveva fatto tutto quel che aveva da fare. Queste parole mi sorprendevano, ogni volta, e non riuscivo a capirle.

Tante altre cose mi sorprendevano, nella mia casa e nella mia famiglia. Non capivo perchè le mie sorelle passassero tutto il giorno a cucire vestiti: mentre mi pareva che non fosse necessario avere, in questo mondo, tanti vestiti. Non capivo perchè mia madre si occupasse tanto del bucato, e fosse così affaccendata da non rispondermi quando la chiamavo. Non capivo perchè mio padre e mio fratello litigassero sempre, e così le due vecchie persone di servizio. Non capivo perchè lo zio vedovo e lo zio scapolo parlassero sempre di denaro.

Sì, mia madre si occupava più del bucato che di me: non che io ne soffrissi; qualche volta, anzi, ero contenta che non mi vedesse quando scappavo nella campagna, scavalcando il cancello dell'orto. Lasciavo scarpe e calze dietro al cancello, e correvo a piedi nudi sull'erba umida, sulla terra molle. Mi piaceva attraversare il piccolo torrente, nel quale si immergevano soltanto i miei piedi, tra i sassi lucidi. D'estate mi arrampicavo sugli alberi a prendere le cicale; mi piaceva sentirle fremere nel mio pugno chiuso, palpitanti di soffocate canzoni. Spesso stringevo, stringevo; e la cicala non avrebbe cantato mai più.

Qualche volta ero bizzarra e cattiva, come sono spesso i bambini abbandonati. Non ero forse affettuosa: ma non potevo sapere se lo ero: le persone affaccendate e distratte della mia famiglia non mi accarezzavano mai. Forse non ne sentivo il bisogno. Ma la mia inquieta cattiveria avrebbe potuto spesso intenerirsi e svanire con una carezza, con una parola che non si riferisse al denaro, ai vestiti, al bucato.

Si faceva il bucato a casa mia, ogni quindici giorni. E durava qualche giorno: lavare, risciacquare, sciorinare nei prati. Lavavano le due domestiche, e una grossa ragazza a mezzo servizio: veniva pure immancabilmente la lavandaia per eccellenza, Faustina.

Faustina era una piccola donna ancor giovane, ma brutta e avvizzita. Parlava

con una voce forte e rauca, e raccontava, lavando, tutte le cose spiacevoli della sua vita: e poi rideva; raccontava anche, ridendo, che suo marito si ubbriacava e la picchiava. Pensai una volta, con orrore, vedendola ridere, che ciò non le dispiacesse.

Quella donna brutta, gracile e forte al tempo stesso, tragicamente allegra, lavandaia per eccellenza, mi era antipatica. Posso dire anzi che la odiavo, con quell'odio sordo e quasi inesplicabile che provano a volte i bambini. Ogni quindici giorni, quando cominciavo a sentire la sua voce rauca che gridava tra lo scroscio dell'acqua e i colpi delle mani sul legno, provavo un malessere fisico.

Avrei voluto allontanarmi, sparire, e invece ero stranamente attratta da quella voce: mi avvicinavo alla lavanderia, guardavo Faustina che lavava, indifferente e spavalda.

— Oh Giulietta!

Mi salutava ridendo, mi dava del tu. Io non rispondevo, seria, immobile. Anche le altre due domestiche mi davano del tu: ma da lei non lo sopportavo. E mi allontanavo, chiusa nel mio sordo odio.

La sera Faustina tornava a casa; usciva dal cancello dell'orto, per andare alla sua abitazione poco lontana, oltre il prato, in un gruppo di tugurii. E poichè c'erano nell'orto tanti cespi di fiori, ogni sera, se la stagione era buona, si chinava a cogliere un fiore, passando.

Se un altra persona avesse fatto questo, forse non avrei detto nulla, non me ne sarei nemmeno accorta. Ma che si prendesse uno dei miei fiori, lei Faustina! Ogni volta le gettavo una parola poco gentile. Ella se ne andava ridendo.

Ho detto « i miei fiori » perchè io amavo immensamente i fiori, come non amavo nessun'altra cosa della mia vita. I fiori erano silenziosi e quieti come me: mi da-

Digitized by Google

vano il loro profumo e la loro bellezza, come nessuna creatura umana mi dava affetto e gioia. Se li accostavo al mio volto, sapevano anche carezzarmi. Non posso dire quanto li amavo.

Solo chi ha avuto un'infanzia come la mia, chiusa e turbata, abbandonata e fantastica, può capirmi.

Non potevo sopportare che Faustina toccasse i miei fiori: una volta, a maggio, colse una rosa, una piccola rosa rossa accanto al cancello. Raccattai un sasso e glielo tirai: la colpii ad una spalla: si volse, ridendo, mi gridò:

— Bestiolina!

Ma non pareva offesa. E questo mi irritò di più: se non fosse stato l'ultimo giorno di bucato, e Faustina fosse tornata il giorno dopo, non so che cosa avrei fatto. Era maggio, e tutte le rose fiorivano nell'orto. Mi piacevano tanto, le rose, mi parevano più vive degli altri fiori: erano alte palpitanti: e avevano le spine, come per dire che non volevano essere toccate. Forse ero brutta, e non potevo somigliare alle rose: ma pensai, più tardi, d'essere un po' simile a loro: perchè ero alta, silenziosa, sola, e avevo le spine per non essere toccata.

Un giorno stavo tra le rose, quando vidi qualcuno correre dalla strada verso il cancello, tentare di aprirlo, e poi aggrapparvisi. Una voce rauca gridò:

— Giulietta! Giulietta! —

Feci due passi, adagio. Riconobbi Faustina, e mi fermai.

— Senti, Giulietta!

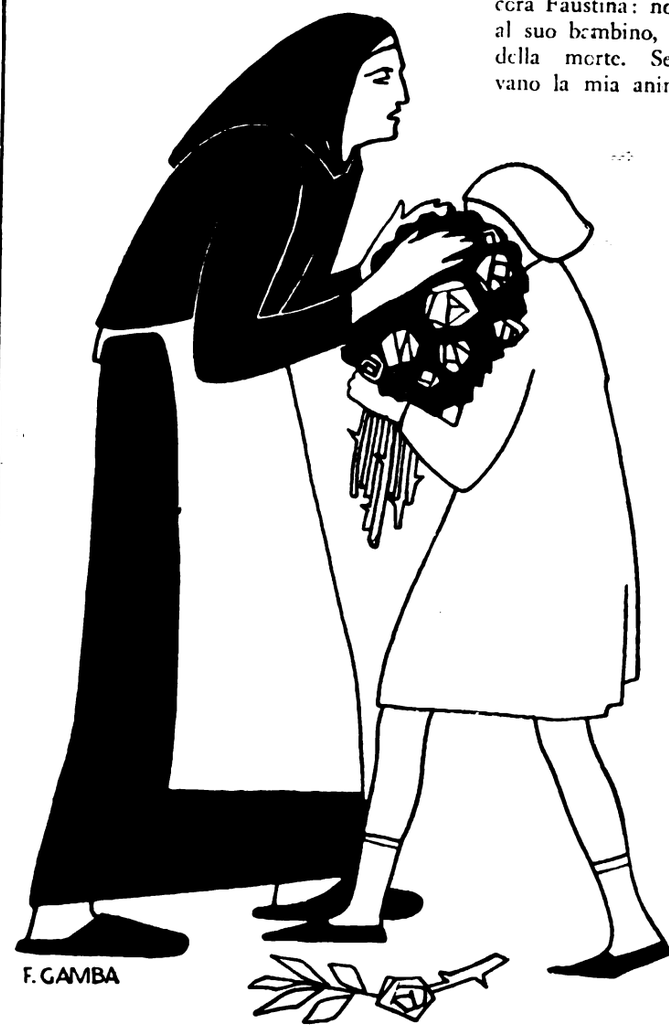
Mi dava del tu, come sempre. Mi pareva che tremasse tutta, scuotendo il cancello.

Feci ancora qualche passo, meravigliata; e vidi, più da vicino, che aveva i capelli scomposti, il viso sconvolto.

— Che vuoi? — chiesi, con diffidenza.

Allora ella disse piano, come se non volesse essere udita, perchè diceva una cosa terribile:

— Il mio bambino è morto.



Gettai il fascio sulle braccia di Faustina...

Non pensavo, non sapevo che Faustina avesse un bambino.

— Non ci sono fiori da noi, — disse ancora la donna con voce bassa e rauca, guardandomi con gli occhi sbarrati che non potrò mai dimenticare. — Dammi dei fiori per lui, Giulietta.

Non so se in quel momento odiavo ancora Faustina: non so nemmeno se pensavo al suo bambino, e se mi turbasse l'ombra della morte. Sentimenti confusi invadevano la mia anima, con violenza; e c'era, dentro di me, tutta una tempesta.

— Presto, presto, Giulietta!

Allora cominciai a cogliere le rose; le mie dita erano punte, lacerate, il sangue stillava; ma io continuavo a strappare, in fretta, e colsi tante rose, tutte le rose dell'orto. Le mani mi dolevano, così che stringevo le labbra per non gridare: ma colsi le rose a una a una, un gran fascio, tutte le rose dell'orto. Apersi il cancello, gettai il fascio sulle braccia di Faustina, che fuggì via correndo, senza ringraziarmi.

Rimasi ferma, quasi stordita, con le mani sanguinanti, nel roseto spoglio.

Quando morrò, e salirò al tribunale del buon Dio, vedrò mettere sulla bilancia della giustizia il bene e il male che avrò fatto nella mia vita. Non sarà gran che forse, nè dalla parte del bene, nè dalla parte del male.

Ma vedrò senza dubbio, sul piatto del bene, il fascio di rose, umide di sangue. Il bambino di Faustina prenderà quel fascio e lo porgerà al buon Dio. E forse, per quelle rose strappate, e per quelle stille di sangue, sarò perdonata.

MILLY DANDOLO

La nostra Casa Editrice Cardinal Ferrari apre speciali abbonamenti di favore a tutte le proprie pubblicazioni periodiche da **oggi al 31 Dicembre 1927** ai seguenti prezzi:

AVVENIRE D'ITALIA . . . L. 45	**LA FESTA . . . L. 65**	**LA CROCE L. 9**	**IL CORRIERINO L. 9**
OSSERVATORE ROMANO L. 45	**IL CARROCCIO L. 15**	**ALBA . . L. 9**	**LA FIORITA . . L. 9**

Di queste speciali condizioni vorranno approfittare i nostri amici, anche per svolgere un vasto e proficuo lavoro di propaganda.

Digitized by Google

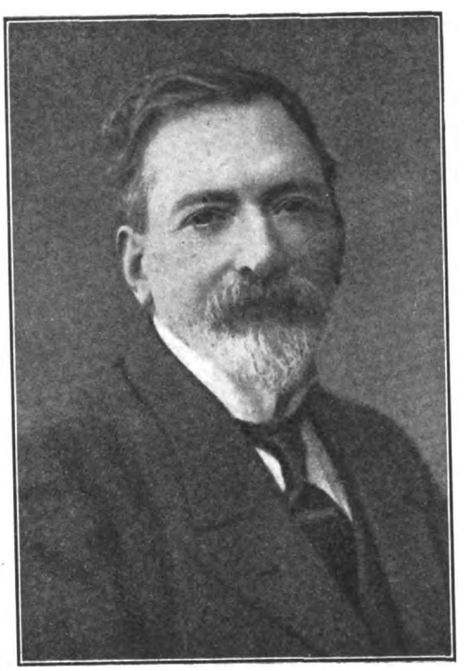
ADOLFO VENTURI RACCONTA...

La sua vita. In un volume di memorie autobiografiche uscito or ora dai torchi dell'Hoepli. Dugentoventi pagine fresche, sincere, deliziose. Insieme, o quasi insieme, alle memorie, han visto la luce i due primi tomi che, nel ciclo della monumentale *Storia dell'Arte italiana* del Venturi medesimo, trattano della *Pittura nel Cinquecento*. Due tomi: due meraviglie, come tutto un serto di meraviglie è la *Storia* che rimarrà nei secoli a testimoniare la genialissima fatica d'un Maestro incomparabile. E, qui, se non resistessi *unguibus et rostris* alla tentazione, mi piacerebbe discorrervi del secondo tomo, chè del primo discorse, sulla *Festa*, Clara Ciraolo. Ma qualcosa bisogna che ne accenni. Nel primo, il Venturi ci aveva condotti, attraverso un susseguirsi di fotografie dettagliatissime e di pagine esegetiche, una più bella dell'altra, dall'ambiguo sorriso di Leonardo alla terribilità di Michelangelo, dalla romantica solitudine rupestre della *Madonna delle Rocce* ai turbini apocalittici della Sistina. E, in questo secondo, ci guida, con un crescendo inesauribile di finezza analitica e di ricchezza iconografica, dalla euritmia quasi sovrumana di Raffaello alla rosea letizia del Correggio e alla morbosa paganità del Sodoma. Gli splendori dei veneti si godranno nel prossimo volume.

Non mi chiedete di trascriver dei « pezzi »: mi ci vorrebbe tutto il quaderno della rivista. Uno, però, non riesco a vietarmelo. E' la *Madonna del Granduca*: « Dal fondo nero inoltra, lenta nel passo, la celeste visione: il fondo irreale aggiunge incanto alla forma di luce, alla delicatezza del gesto. Una mano della Vergine tocca il petto del Bambino, l'altra lo regge senza sentirne il peso: i piedini di Gesù, rosei nell'ombra, posano l'uno su l'altro, in contato idealmente leggero. La forma è solida, rotonda, modellata con giustezza impeccabile: ma l'ombra che la involge, la luce che da essa pianamente la èvoca, la grazia delle mani che si accostano al corpo del Bambino senza premerlo e come sfiorando cosa preziosa, la dolcezza dello sguardo che dalle palpebre chine di Maria cala pensoso sul mondo, pongono questa Madonna tra le immagini più eteree della Divinità ».

Torno subito alle *memorie* che si leggono con molto profitto e con vivo piacere: con profitto, perchè in esse il Venturi traccia alla brava un quadro animato e documentato dalla cultura artistica in Italia negli ultimi quarant'anni e ci fa conoscere, a rapidi schizzi incisivi, parecchi tra gli uomini più illustri di mezzo mondo: con piacere, perchè, leggendole, si scorre, in compagnia del Maestro, in lungo ed in largo dai fiordi scandinavi a Mosca e da Budapest all'Atlantico, l'Europa, e perchè brulicano di aneddoti. E gli aneddoti, diceva, se ben rammento, Prospero Merimée, bibliotecario di Napoleone terzo, sono la parte più ghiotta della storia. Spigoliamone alcuni.

Ecco un demagogo, o, come si esprimerebbe D'Annunzio, un vociatore boccuto, che, a Londra, stette... fresco: « Si celebrava il giubileo della Regina Vittoria e, in uno di quei giorni solenni, un tribuno era montato sul margine di una vasca a Trafalgar Place, a dir male della Sovrana. Quando l'oratore che, dall'alto di quel pulpito, sbraitava contro di lei, nefasta ai soggetti per gli errori di governo, per l'imperialismo, e per le guerre, mise fine alla discorsa, i più vicini, tra la calca degli uditori, piegaronsi verso di lui, lo spinsero, gli fecero perder l'equilibrio. Ed egli cadde, con un gran tonfo, nell'acqua sì ma ne uscì tosto tutto madido. Il gocciolante tritone chiamò allora, gridando la violenza patita, un *policeman*, a cui la moltitudine raccontava d'altra parte il perchè del castigo. E il *policeman*, rivolto bruscamente alla folla: « Male! Voi non dovevate ascoltarlo: qua i nomi!... ». E così fu che se il



Adolfo Venturi.

demagogo s'era buscato un bagno gratuito, gli uditori, più regalisti della regina, poco mancò non andassero in gattabuia ».

Ecco una cena tutt'altro che appetitosa: « Il giorno di San Giovanni si pranzava da Giambattista Cavalcaselle, in una casa ove si sentivano gemere centinaia di tortore, delizia della Signora. La sera della vigilia, mentre per le strade era odor di spigo e si agitavano gli agli, in casa dello storico si rifaceva il banchetto popolare romanesco: e si apprestavano sulla mensa lumache, lumache fritte, lumache a lesso, lumache arrosto. Io mi sentivo sudar freddo a veder tanta lumacciosa dovizia e ricorrevo a una scappatoia per non spiacere al mio Anfitrione: disteso sulle ginocchia un giornale, il *Times*, al posto del tovagliolo, lasciava piover bellamente sulla carta lumache e lumache. Accartocciato poi il giornale, gonfiavo una tasca di quel fagotto: ma avevo sudato freddo nello studio di distrarre il Cavalcaselle mentre facevo cader sul giornale quelle corna di lumache. Mi aiutava nel sotterfugio, aprendo discussioni sul Morelli, ombra nera del Cavalcaselle, il mio giovane amico Baldoria che morì nel fior dell'età ».

Ed ecco Ruggero Bonghi: « Un giorno andai a chiedergli, a nome del direttore della *Nuova Antologia*, un articolo per l'indomani. S'inquietò, dichiarando che quel periodico pagava troppo male perchè egli facesse lo sforzo d'improvvisare un articolo, ma, alla mia assicurazione che il compenso sarebbe stato largo, si mise di slancio a scrivere: le cartelle figliavan cartelle, e, il mattino seguente, si vide l'articolo del giornalista principe. Un'altra volta ebbi la missione di comprar libri d'arte della sua biblioteca per quella del Ministero della Istruzione. Andai ed ammirai una raccolta insigne di libri relativi alla Riforma, alla Controriforma, al Papato, a controversie religiose, adunati con ogni cura dall'uomo che aveva composta la legge delle guarentigie: ma di libri di Storia dell'Arte non ve n'era se non un mucchietto in un cantuccio. Cominciai a passarli in rassegna, e misi la mano sopra di uno, meno smilzo degli altri: il mio volume sulla Galleria Estense, con tanto di dedica al Bonghi, ancora intonso. Il grande oratore mi era vicino e, con quel paio d'occhi cui nulla sfuggiva, s'accorse della mia sorpresa. Subito mostrò di separarsene con dispiacere e, sorridendo, disse :« Non troverete di meglio ». Nel complimento celava un po' d'imbarazzo: e poi, mostratemi le più compiute serie della sua biblioteca: « Vedi, amico mio, diceva, per addentrarsi in qualche parte dello scibile, conviene star forti contro le tentazioni, anche contro quella di leggere i bei libri di storia artistica ».

A pagina 150 e seguenti il Venturi parla con legittimo orgoglio di suoi scolari che oggi onorano l'Italia: Colasanti, Brunelli, Hermanin, Fogolari, Modigliani, Aru, Pacchioni, Mauceri, Calosso, Roberto Papini, Ortolani, Fiocco, De Nicola, Lorenzetti, Salmi, D'Achiardi, Biagi, D'Ancora, Toesca, Longhi, Lavagnino. Parla anche di signorine che frequentarono le sue lezioni e si laurearono con massime lodi: Eva Tea, Giulia Sinibaldi, Mary Pittaluga, Anna Maria Brizio. E continua: « Ma molte signorine abbandonano poi gli studii per formarsi una famiglia, o meglio li portano con sè per bene nidificare nelle loro case. Incontrai un giorno a Torino un'antica allieva che aveva fatta un'ottima tesi di laurea sul Bellori. Le chiesi della tesi, se l'avesse rielaborata, compiuta. Ed ella, sorridendo e mostrandomi il suo pupetto: « Eccole il mio Belloro! ».

Due figli ebbe il Venturi: uno, Lionello, già celebre professore di storia dell'arte nell'Ateneo torinese; l'altro, Aldo, che gli morì nel 1912 in Africa. E non potrete legger le pagine, che il vecchio glorioso dedica alla memoria del suo caro, senza piangere.

T. P.

Adolfo Venturi - « Memorie » - Milano, Hoepli, 1927 - L. 20.—

Digitized by Google

La tomba di Volta a Camnago.

ALESSANDRO VOLTA

LA SUA SCIENZA - LA SUA FEDE

Si celebra, quest'anno, il centenario del Grande Fisico italiano, Alessandro Volta. Pensate all'immensa rivoluzione apportata alla nostra vita dalla scienza di questo gentiluomo lombardo; volgete intorno il vostro sguardo: ovunque, nella luce doviziosa che irradia dai globi di cristallo, nel rombo delle dinamo, nella immensa rete di fili che infittiscono sulle città e sui campi, ovunque, nelle strade e nelle nostre case, nei teatri e nelle officine, il suo Genio celebra il Suo trionfo.

Il grande fisico nacque in Como il 18 febbraio del 1745. Sentite qualcosa sull'elettricità di quel tempo: ecco come Beniamino Franklin e i suoi amici finirono l'anno 1748: « ..... dapprima essi accesero delle sostanze spiritose con una scintilla trasmessa da una riva all'altra d'un fiume, senza altro conduttore che l'acqua; per il desinare uccisero un tacchino con la scintilla elettrica, lo arrostirono in un girarrosto elettrico sopra un fuoco acceso per mezzo della bottiglia di Leyden; in seguito bevvero alla salute di tutti gli elettrizzanti celebri di Inghilterra, di Olanda, di Francia e di Germania, in bicchieri elettrizzati al tuono di una scarica elettrica... la gaiezza e la socievolezza vanno ammirevolmente bene insieme e sono anche adatte ad animare il vero spirito filosofico.... ». L'Italia non fu salutata. Il messia dell'elettricità in quel momento sognava angeli d'oro nella sua culla di bimbo.

Bottiglie di Leyden, macchine a strofinio, parafulmini, giochi elettrici: lo chauffeur elettrico (non quello dell'automobile, s'intende), il ragno elettrico, il carillon elettrico, la corsa dei cavalli, il cervo volante elettrico ecc., ecco tutta l'elettricità d'allora, dacchè, da appena un secolo Ottone di Guericke, strofinando una palla di zolfo, aveva visto scoccare una scintilla tra la sfera e i corpi vicini.

Ma si doveva arrivare all'alba del nuovo secolo, al 1800, perchè la vecchia elettricità a strofinio, che Coulomb giustamente aveva detto non poter dare più nulla di nuovo, desse luogo a quell'altra del contatto, di immenso sviluppo.

Alessandro Volta non perdeva intanto il suo tempo; le sue invenzioni prima delle pila — la cui prima notizia fu data nel 1800 — sono importanti quanto il suo nuovo elettromotore, perchè soltanto per mezzo di quelle potè pervenire alla scoperta di questo.

Era nato, il nostro Fisico, nobile, ma povero; la Magistratura di Como dal 1691 aveva premiato l'onesta attività dei Volta: nobiltà di lavoro, dunque; ma il padre di Lui era morto, lasciando la famiglia in disagiate condizioni ed Alessandro, ultimo di sette figliuoli. Famiglia religiosissima quella dei Volta; suo padre stesso aveva vestito l'abito talare per undici anni e tre dei suoi zii, come i suoi tre fratelli e due delle sue sorelle appartennero al Clero: quanto ciò ebbe influenza nell'animo del grande scienziato, sempre improntato a rettitudine e dolcezza, noi vedremo fra poco.

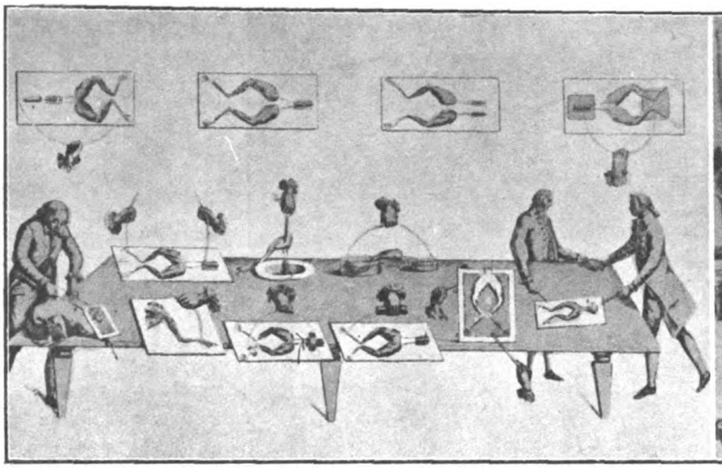
Ed ecco il nostro Fisico, svegliatasi in Lui fortemente l'attitudine alla Scienza, ricevere in premio di una sua operetta, dedicata allo scolopio G. B. Beccaria sull'elettricità vindice, il posto di reggente del Ginnasio di Como: professore senza laurea, dunque, e senza quattrini, perchè lo stipendio si faceva sempre sospirare lungamente.

La sua giovinezza, malgrado la penuria domestica, era stata felice. Lo zio canonico aveva provveduto alla sua istruzione; un amico, il Gattoni, futuro canonico, l'aveva sovvenuto di macchine di fisica e il conte Giovio di libri della sua ricca biblioteca. Dopo un po' d'Arcadia poetica e di spensieratezza giovanile, il giovane Alessandro, che era robusto di forme, alto della persona, vivace ed arguto, si dà senza riposo alla sua scienza prediletta.

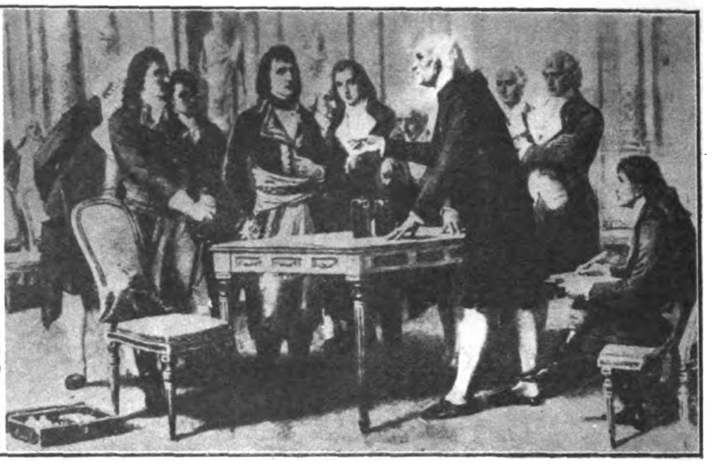
Da allora le sue invenzioni si susseguono ininterrottamente: nel 1775 inventa l'elettroforo di cui i fisici dell'epoca non capiscono lo strano funzionamento e di cui Jacquet da Vienna dice: « ....d'ou je conclus que le science de l'elettricitè renferme encore quelque principe que nous ignorons..... ». Bravo Jacquet!

L'elettroforo procura al Volta la cattedra di fisica nel patrio ginnasio. Nel 1777

Digitized by Google



Esperimenti galvaniani sulle rane scorticate.



Volta spiega la pila a Napoleone - (dipinto di G. Butini).

si occupa dell'aria infiammabile delle paludi, e costruisce un eudiometro per l'analisi delle arie, un accendilume elettrico, precorrendo l'illuminazione a gas, una pistola e uno schioppo ad esplosione d'aria infiammabile; nel 1778 è chiamato alla cattedra di fisica sperimentale di Pavia, che da Maria Teresa aveva ricevuto nuovo impulso di vita. Ed a Pavia nel 1780 costruisce il condensatore, si occupa dell'elettricità atmosferica e della dilatazione dei gas. E la sua bramosia di vedere, di osservare, di studiare lo sviluppo scientifico che nel resto d'Europa aveva lasciato indietro la pigra Italia settecentesca, lo chiama a compiere i suoi celebri viaggi: nel 1777 in Svizzera, nel 1780 in Toscana, l'anno appresso in Germania, Olanda, a Parigi, a Londra; nel 1782 a Vienna e ancora in Germania.

Sono rimasti famosi questi viaggi del gran Volta: si occupa di tutto, non lasciando nulla che abbia un interesse per piccolo che sia: geologia e chimica, medicina e sociologia, letteratura e industrie, assieme al suo più grande interesse: l'elettricità. Così alla fine del suo viaggio in Svizzera e in Savoia, porta da Aiguebille le patate, che Francesco Drake nel 1580 aveva portato dall'America, e le diffonde a Como.

A Parigi, a Londra è ricevuto dai *savants* e dai letterati; con Lavoisier, Laplace, Franklin, Megellan, Priestley eseguisce esperimenti; nei salotti è ricercato, nelle accademie è accolto trionfalmente; tutta l'Europa scientifica e culturale riconosceva già il fisico di Pavia come una delle menti più chiare dell'epoca.

Intanto due fatti venivano maturandosi: uno politico e l'altro scientifico; ambedue muteranno la civiltà umana: vogliamo dire la rivoluzione francese e l'invenzione della pila.

Nel 1791 Galvani, dopo dieci anni di esperienze, pubblicava il suo opuscolo famoso: « *De viribus electricitatis in motu muscolari commentarius* ». In esso Egli descriveva ampiamente le sue esperienze ottenute, facendo arco tra i nervi crurali e i muscoli della gamba in una rana decapitata.

Nell'estate del 1792 il Volta, che ripete nel mentre le esperienze galvaniane, concepisce alcuni dubbi sulla veridicità della teoria di Galvani, che argomentava essere, la rana, simile ad una bottiglia di Leyden, le cui armature, i nervi crurali ed i muscoli della gamba, avessero un'elettricità sbilanciata che per mezzo del conduttore si equilibrava generando l'effetto meccanico del guizzo.

Più tardi, Volta, insistendo sul fatto che per ottenere una tal convulsione è necessario che le armature dei conduttori siano due e di metallo differente, ha il dubbio che l'elettricità si sviluppi a tal contatto, e che sia questa che generi il guizzo della rana. I galvanisti oppongono altre esperienze, fra cui quella famosa che otteneva la convulsione della rana unendo direttamente i muscoli della gamba con i nervi crurali, senza intervento di conduttori. Volta risponde generalizzando le sue idee, che frattanto si erano chiarite alla luce di nuove esperienze, e dichiara nelle tre lettere al Vassalli, che l'elettricità animale non esiste se non in quanto essa è una elettricità provocata dal contatto di conduttori eterogenei, siano di prima classe (metalli), siano di seconda classe (liquidi).

Primi esperimenti con le macchine a sfera di zolfo, di ottone, di Guericke.

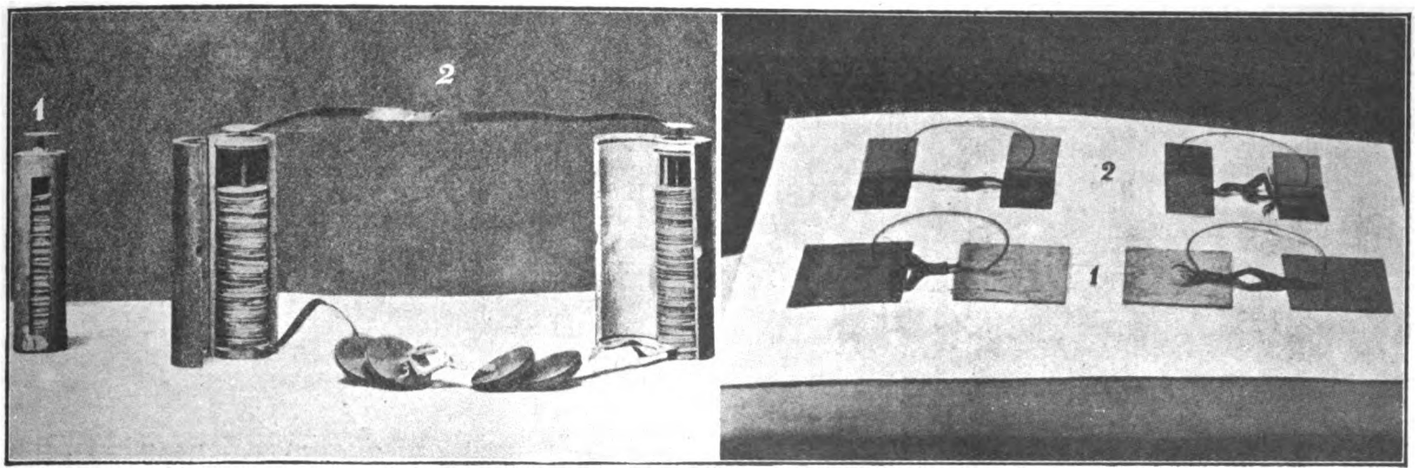
Siamo sul finire del 1799; la seconda coalizione europea ha preso il sopravvento sulle armi francesi: gli austro-tedeschi hanno rioccupata la Lombardia, l'Università di Pavia è chiusa, i professori esonerati. Volta si rifugia nella sua Como con i suoi strumenti, le sue carte, i suoi progetti, e nella quiete della sua città natale continua i suoi esperimenti sull'elettricità del contatto, e negli ultimi mesi del 1799 costruisce il nuovo elettromotore secondo la sua teoria: la *pila*.

È l'anno dopo, nel marzo del 1800 ne dà la prima notizia a Sir Joseph Banks, presidente della Reale Società di Londra. Il 2 giugno, al ritorno in Lombardia dei francesi, è nominato nuovamente dal primo Console alla cattedra di Pavia, e l'anno dopo, nel 1801, è invitato a recarsi a Parigi per ripetervi le sue esperienze, divenute famosissime in tutta Europa, dinanzi all'Accademia.

Era timido della nuova Parigi, e per non andarvi chiede per sè e per il Brugnatelli, che l'accompagna, duecento luigi che gli vengono concessi. Come dovette sembrargli diversa la Parigi di vent'anni prima con i suoi abiti, i suoi cavalieri pieni di spirito e le feste popolari per il parto felice di Maria Antonietta! Quella Parigi aveva subìto due salassi di sangue: uno all'interno e l'altro all'esterno, e si apprestava subirne un terzo; agli abati eran succeduti un tempo gli avvocati e poi i generali; quella società squilibrata aveva cercato il suo equilibrio nella fraternità sociale, vi si era sprofondata in un terrore di idee e di sangue, ed aveva finito per trovare la sua ragione nell'Impero; equilibrio instabile più che mai, ma i borghesi di Parigi respiravano e i principî del 1789 avevan lasciato l'acerbo primitivo. Il Volta e il Brugnatelli arrivano a Parigi verso la fine di settembre e subito sono ricevuti con grandi onori, e Parigi, la « Tutta Parigi » va in furore per lui.

« .... quanto al nuovo apparato a cui sono stato condotto mano mano dalle sovraccennate scoperte, ho ben creduto che avrebbe fatto dello strepito, ma non mi sarei mai immaginato che dovesse farne tanto. Da un anno e più tutti i giornali di Francia, di Germania, d'Inghilterra ne so-

Digitized by Google



(A sinistra): 1. *Pila di cento coppie di rame e zinco, in astuccio di latta.* - 2. *Due pile collegate, pure di cento coppie, di rame e zinco.* (A destra): *Primi esperimenti di Volta sulle rane.*

no pieni. Qui poi, a Parigi, vi è, si può dire, furore, perchè, come per altre cose, vi si aggiunge quel ch'è furore di moda... ».

Appena arrivato, il 3 ottobre, è ricevuto all'Accademia; fa in seguito quattro sedute in casa Charles, dinanzi alla Commissione dell'Istituto di Francia. Questa Commissione era formata da Coulomb, Monge, Fourcroy, Vauquelin, Hallè Biot, Charles — quello che dovea sposare di lì a poco la dolce e melanconica Elvira di Lamartine —, Laplace, che il Volta aveva già conosciuto a Parigi nel 1780 assieme a Lavoisier. Laplace, sospetto ai giacobini, senatore sotto il Consolato, marchese sotto la Restaurazione, fu più fortunato del povero Lavoisier, intendente di Finanza e ghigliottinato sotto il Terrore. Il grande infelice aveva chiesto di aver differita di alcuni giorni l'esecuzione, dovendo finire alcune importanti esperienze chimiche, ma gli fu risposto: « La République n'a pas besoin de savants ».

Il 2 novembre Biot fa lettura della relazione con la quale i commissari concludono per l'identità del fluido galvanico col fluido elettrico, e nelle tornate del 7, 17, 22, espone le sue teorie all'Istituto di Francia, alla presenza di Napoleone. Il Console, vestito da membro dell'Accademia, è seduto tra Haüy e Laplace, s'interessa vivamente alle esperienze e, chiusa la seduta, trattiene a lungo il fisico italiano con cordialità amichevole.

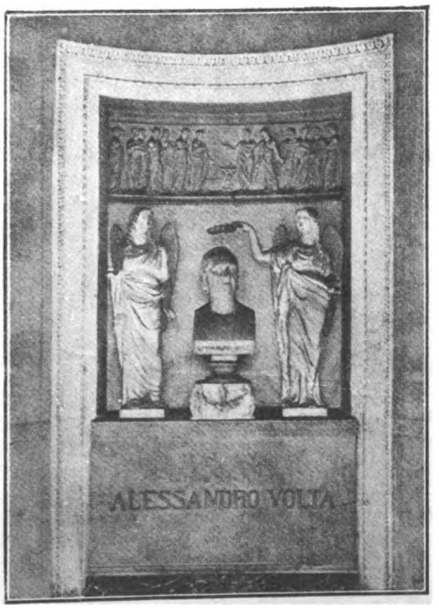
Volta ricevette subito dal Bonaparte due mila scudi, poi una pensione di sei mila franchi, una grande medaglia d'oro, la Legion d'onore, la Corona ferrea, la nomina a conte, a senatore; dall'Istituto un'altra medaglia d'oro e un'altra del premio Copley.

Il trionfo di Parigi e i benefici materiali e morali che ne scaturirono non furono però nell'animo del buon Volta che una esortazione alla modestia. In una lettera che in quel tempo dirige alla moglie, si legge:

« .... in mezzo a tante cose che devon certo farmi piacere e che son fin troppo lusinghiere, io non m'invanisco a segno di credermi più di quel che sono ed alla vita agitata da una vana gloria, preferisco la tranquillità e dolcezza della vita domestica. Quindi è che sospiro di restituirmi a casa per abbracciare i cari figli e tutti voi. Ma temo che non sarà così presto. Come disimpegnarmi ora dalla specie d'obbligo che m'impone la proposizione di Bonaparte d'invitarmi all'Istituto a continuare le mie esperienze?..... ».

E' tutto l'animo di Volta in questa lettera come anche in quell'altra che datava da Lione, dove si era recato da Parigi per rappresentare il Lario alla Consulta straordinaria della Repubblica Cisalpina. Egli è ammalato gravemente, e per la prima volta nella sua vita il suo corpo d'acciaio sente l'acerbità del male: « ....intrattenete i miei cari figli ora di me, ora con discorsi divertenti e istruttivi. Fate loro amare la scienza e l'applicazione congiunta col buon umore. Mi sembrano docili e credo che si possa far tutto con essi per via della persuasione...». Parole che valgono tutto un trattato di pedagogia.

Fu certo questa sua limpida nobiltà di carattere visibile in ogni sua manifestazione, nel portamento che i suoi contemporanei ci hanno qua e là descritto, nelle sue lettere famigliari, nei suoi scritti scientifici, che gli rese amico il Grande Corso, che sapeva frugare dentro ognuno che gli si accostasse, con occhio d'aquila.



Interno della tomba di Camnago.

Ritornato in Italia, e debole per la malattia sofferta, Volta chiede di essere esonerato dal suo insegnamento, ma Bonaparte stesso gli fa rispondere che « ...faccia almeno una lezione all'anno... », e nell'aprile del 1805, venuto il Côrso in Italia per essere incoronato Re d'Italia, visitando l'Università di Pavia, chiede di Volta, lo fa venire in tutta fretta da Como, lo riceve battendogli la mano sulla spalla, e dicendogli: « ...Bravo Volta, voi siete degno d'istruire la gioventù... », « .... avanti con coraggio, Volta, il buon generale muore sul campo, ma non si ritira. Gli uomini celebri devono morire sul campo della loro azione..... ».

Nominato senatore nel 1809, è sgomento di non essere in pieno vigore per la responsabilità di un tale ufficio; dava ancora venti o trenta lezioni a Pavia, e il resto del suo tempo lo passava a Milano nella sua bella casa, nei gabinetti di fisica col collega Paradisi, presso donna Teresa Ciceri, alla quale usava sempre leggere i suoi lavori, in casa del conte Porro Lambertenghi, a Bellagio presso i Serbelloni e i Melzi, a Cernobbio presso la principessa Galles, a Campora, a Gravedona con le brigate care di amici e di parenti.

Aveva dovuto sostenere, dopo la memorabile polemica con Galvani, un'altra polemica con coloro che sostenevano la teoria chimica della Pila, ed ora si sentiva beato di riposarsi presso i cari amici e la sua famiglia.

E, tra questi amici, il Pellico, che, travagliato da dubbi, da angoscie in materia politica e religiosa, si recava spesso da Volta, che lo esortava alla religione, lo consigliava a lasciar le satire. Ricordate i dolci e umili versi:

Un dì seduto appo quel Sommo io dissi
Qual m'affligesser dubbi sciagurati
Sovra i destini a umanità prefissi.
Il buon Vegliardo a me con pia dolcezza:
Figlio, anch'io lungo tempo esaminando
Tenni la mente a dubitanze avvezza...

Digitized by Google

Come ci sembrano lontani questi versi, lontani dal nostro tempo, ma come ci sembrano vicini al nostro cuore, e così, colmi di bontà, di quella bontà riposante e serena anche nel dolore, come ci parlano soavemente del nostro desiderio di vera pace, di vera gioia.

Il Poeta risponde al Vegliardo che crede si possa esser religiosi anche al di fuori della Chiesa, ma Volta non vi crede:

Io di Volta ridire i luminosi
Sensi mal so, ma dell'egregio vecchio
Amor mi prese e più a Lui mente posi
. . . . . .
Vedendoti di rado il mio coraggio
Appo la Croce non durò abbastanza,
E a follie tributai novello omaggio.

Così Egli trascorre cinque anni a Milano, tra gli amici devoti, il laboratorio di fisica, le cure dei suoi figlioli e un po' di politica, di cui sempre si era interessato, non per portarvi il segno di principî di parte, ma con l'intento di contribuirvi con un alto equilibrio di moralità e di saggezza.

Ma se era olimpico e sereno, non pertanto si seccava maledettamente quando doveva vestirsi di gala per il Senato, per l'Accademia o per qualche pranzo ufficiale. Ma a questo aveva pensato la Provvidenza. Aveva allora un servo che si chiamava Apollonio e che finì per esser chiamato Polonio. Quando il suo padrone, dovendo andare al Senato cominciava ad oscurarsi il viso, il bravo Polonio sapeva come regolarsi. Così, senza parere, spolverando un abito o acconciando un bottone, faceva una sua osservazione sul vento, sul caldo, sulla pioggia o che so io, con la sua brava spiegazione, la più inverosimile e la più strampalata che sembrasse. Il suo padrone non riusciva mai a sorbirla, e, pensandolo bestia in cuor suo, si accalorava a dimostrargli la verità su quel fenomeno, e quell'altro un po' assentendo per rispetto, un po' contraddicendolo per tirarla più in lungo, gli faceva mutar calze, gli affibbiava scarpini, gli appuntava il cravattone, lo induceva alfine a indossare la palandrana nuova fiammante.

Fu sempre così, semplice e alla buona; quando anche vennero in abbondanza onori e denari, non cangiò per nulla il suo modo di vivere, nè le suppellettili delle ville di Campora e di Lazzate.

Il canonico Giacomo Ciceri si trovava una volta al letto di morte di una persona che egli desiderava sommamente disporre a ricevere gli ultimi Sacramenti. Invano aveva cercato con animo pio i migliori argomenti, quando il malato uscì a dire a un tratto: « La religione è buona per il popolino; gli uomini scienziati ne fanno senza volontieri ».

Al canonico venne allora in mente un argomento decisivo, e scrisse subito al Volta per ottenere una lettera dove fosse affermata la sua fede. E infatti il 6 gennaio del 1815 il grande fisico gli rispose da Milano la seguente lettera, che riportiamo intera, e che è veramente il testamento morale e il riassunto di tutta la sua nobile vita:

« Non so chi mai possa dubitare della mia sincerità e costanza in questa religione che professo, che è la Cattolica Apostolica Romana, nella quale sono nato ed allevato ed a cui mi sono sempre attenuto sia interiormente che esteriormente. Ho ben mancato, purtroppo, riguardo alle buone opere di cristiano cattolico, e mi son fatto reo di molte colpe; ma per grazia del Signore non ho mancato mai, per quanto mi dice la mia coscienza, di fede. Che se quelle colpe e disordini miei hanno per avventura dato luogo ed occasione a taluno di sospettare in me qualche incredulità, a titolo di riparazione e ad ogni buon fine dichiaro a quel tale e ad ogni altra persona, e sono pronto a dichiarare in ogni incontro ed a qualunque costo, che ho sempre tenuta e tengo per unica, vera ed infallibile questa Santa Religione Cattolica, ringraziando senza fine il buon Dio d'avermi infusa una tal fede, in cui propongo fermamente di voler vivere e morire, con viva speranza di conseguire la vita eterna. La riconosco, sì, per un dono di Dio, per una fede soprannaturale; non ho tralasciato però i mezzi anche umani di vieppiù confermarmi in essa, sgombrare qualunque dubbio potesse sorgere a tentarmi, studiandola attentamente nei suoi fondamenti, rintracciando con la lettura di libri sì apologetici che contrarî, le ragioni pro e contra onde emergono gli argomenti più validi che la rendono anche alla ragione naturale credibilissima, e tale che ogni animo non pervertito da vizi e da passioni, ogni animo ben fatto non può non abbracciarla ed amarla.

Possa questa protesta che qui viene ricercata e che io di buon grado rilascio, scritta e sottoscritta di mia mano, ostensibile come si vuole ed a chiunque, giacchè *non erubesco evangelium*, possa produrre qualche buon frutto ».

Ma della fede del Volta era ancor vivo il ricordo fino a qualche anno fa tra i vecchioni del lago. A Lazzate, presso Barlassina Milanese, dove spesso si recava in villeggiatura, si intratteneva spesso con i caprai del luogo, ai quali spiegava il Vangelo con parole acconce e talvolta anche le sue esperienze.

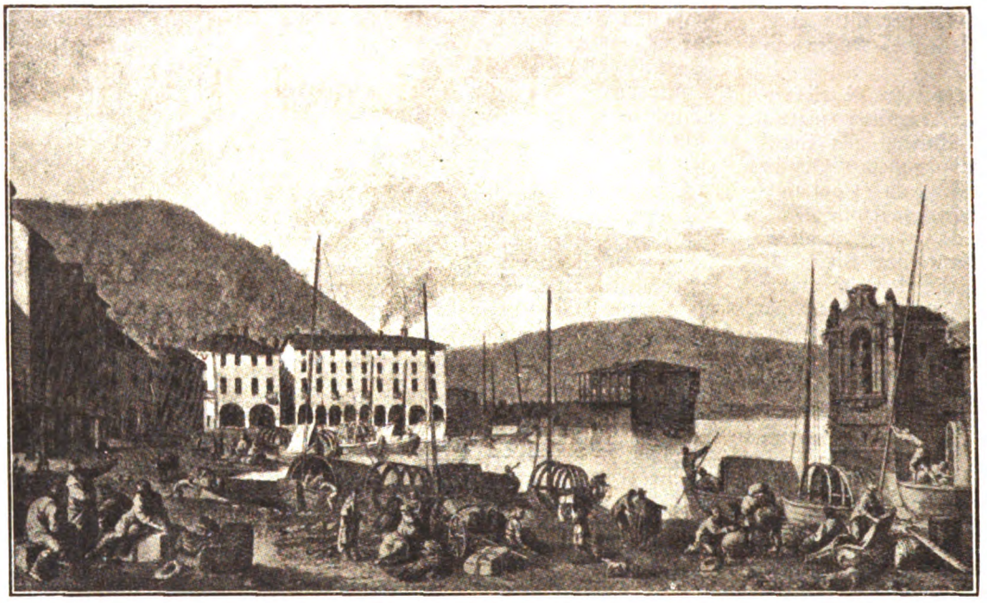
In verità il Volta visse in un ambiente saturo di religiosità, di quella religiosità che consiste nell'esempio giornaliero di virtù diventate ormai sangue e midollo, nel calore di un sentimento continuo che imbeve tutta una società, che tinge le pareti della propria casa, le strade del proprio paese, l'aria, il cielo, le stelle, tutto.

In quell'atmosfera, con quell'istinto, con quella riflessione, Egli visse, si adagiò, trovò la forma in cui plasmarsi, vi portò un nuovo splendore con l'alto suo ingegno.

Il suo carattere non dissentì dalla naturalezza del suo ambiente e, presto oltrepassata la pericolosa età delle facili chimere alle quali bisogna molto perdonare, per esser molto perdonati, stabilì fermamente il suo animo in una vita intima con le più pure idealità della fede in cui la Scienza non è che una luce sulla creazione divina, in cui la vita umana è già una comunione con l'eterno Spirito che tutto avvolge e penetra. Della fede cattolica osservò tutti i dettami, ritenendo con ciò che anche le pratiche le più apparentemente ovvie servissero a tener fermo quel particolare insieme che costituisce appunto l'anima cattolica, e potessero contribuire a render forte l'animo nelle avversità, chiaro in ogni contingenza.

Le spoglie del Grande riposano ora in un tempietto del cimitero di Camnago, presso la villa diletta di Campora « ...una campagna distante solo un'oretta di passeggio da Como, ma solitaria... ».

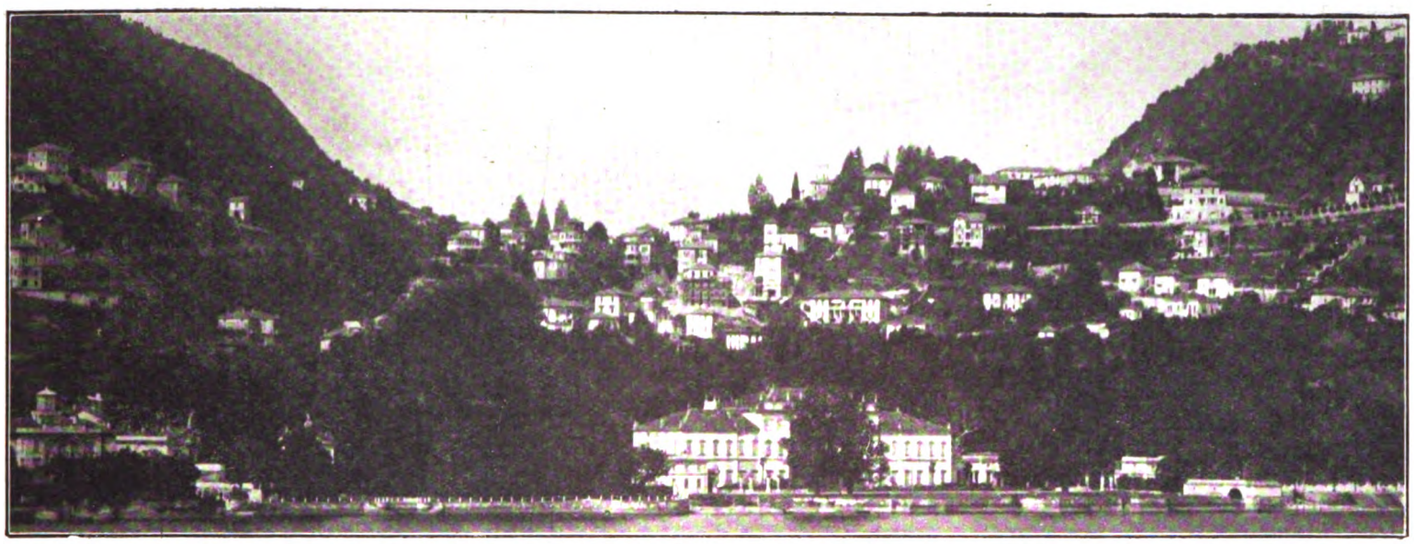
GIOVANNI CAU



Il porto di Como verso la fine del 1700 - (da una stampa dell'epoca).

LEGGETE E FATE LEGGERE
"L'AVVENIRE D'ITALIA"

Digitized by Google



Villa Olmo fronteggia il lago sul verde declinare dei colli.

VILLA OLMO E L'ESPOSIZIONE VOLTIANA

Se Como è fiera di aver dato i natali ad Alessandro Volta, ed ha perciò prodigato tutto il suo entusiasmo a preparare l'esposizione che in onore del Grande verrà inaugurata alla presenza del Sovrano e del Capo del Governo sul finir di questo mese, anche il Volta amò la sua città con filiale civismo.

Cesare Cantù, ricordando — con quell'accensione di giudizio che era frutto d'una assoluta lealtà, che a taluno potè sembrare settarismo — « come alla tirannica libertà giacobina, che confiscava le singole libertà comunali e personali a profitto dello Stato, Napoleone associasse un avanzo delle rappresentanze paesane che la Repubblica italiana aveva ereditate dalle consuetudini municipali dei nostri vecchi », ricorda anche, a titolo di lode per Napoleone, come a rappresentante del corpo elettorale del Lario avesse assunto il Volta. Grande gioia fu questa per il sommo fisico, che la espresse in una allocuzione, conservata tra le carte voltiane, che si inizia così: « Quanto grande sia la mia compiacenza di trovarmi tra voi, e unito anche per questa volta al rispettabile Corpo Elettorale del nostro Dipartimento del Lario, a cui mi son sempre fatto gloria di appartenere, giudicatelo, Colleghi stimatissimi ed amatissimi, dall'amore che ho costantemente nodrito per la mia cara Patria, e dall'attaccamento dimostrato in ogni occasione, e premura per i nostri comuni interessi ».

Vengon poi gli elogi per la « somma bontà e clemenza del Magnanimo Imperatore e Re nostro», ma questi non è detto scaturissero con uguale limpidezza e schiettezza di sentimento dal cuore dell'insigne uomo che, più che tutto, amava la quiete dei suoi studî e perciò non voleva fastidî, sicchè se per evitare questi occorreva bruciare qualche granello d'incenso al nume del tempo, trovava che non era poi un sacrificio senza compenso. Certo è, insomma, che Alessandro Volta amava assai la sua graziosa città, che, adagiata in uno dei luoghi più ameni di Lombardia, portava nobilmente i segni di un passato glorioso, ed andava ogni giorno più accrescendo di case e di ville le amenissime sponde del Lario.

Il Presidente della Repubblica Elvetica on. Motta (a sinistra) *col Podestà di Como on. Baragiola, visita i lavori dell'Esposizione.*

Coincide appunto con la giovinezza e la maturità del Volta il sorgere di quella schiera numerosa di ville che danno ancor oggi un particolare carattere di signorilità e di bellezza alla sponda di Borgovico, dove il verde digradare dei colli offre una meravigliosa cornice alle semplici ed elegantissime linee delle costruzioni settecentesche.

Villa Olmo fu l'ultima in ordine di tempo ad alzare la fronte altera di classici ricordi fra le molte che s'erano andate costruendo fra la dovizia dei giardini e delle acque, ma tutte le sopravvanzò per la grandiosità e la ricchezza: e poichè quivi appunto sorgerà l'Esposizione commemorativa del genio voltiano, di essa è opportuno far qualche parola.

Il luogo è celebre per antichissimi ricordi che si rifanno all'impero romano. Caninio Ruffo vi ebbe la sua villa, sulle cui rovine Plinio il Giovane ne costruì un'altra non meno splendida, nella quale amava passare le dilettevoli pause di ozio che gli erano consentite dagli alti uffici dello Stato, occupandosi dei larghi possedimenti, erigendo templi e scuole, e scrivendo quelle Lettere e quei Panegirici per i quali ancora è famoso.

Orbene, questo fu il posto prescelto sapientemente dal marchese Innocenzo Odescalchi sul declinare del se-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Comm. Ing. Enrico Musa
Segretario generale del Comitato Voltiano.

colo XVIII°, e precisamente nel 1782, per erigervi una villa principesca, che, passata poi al marchese Giorgio Raimondi-Mantica, divenne il centro gaio ed ambito di quella vita frivola e leggera che in quei tempi era valsa a dar motivo all'alta poesia civile del Parini, ma, comunque, era come il suggello della signorilità.

Ferdinando I, imperatore d'Austria, e Maria Cristina di Savoia furono ospiti di Villa d'Olmo e ricordatissimo, dall'anedottica storica, è il soggiorno che più innanzi ebbe a farvi Giuseppe Garibaldi, non sdegnoso di morbidezze ed oblii settecenteschi.

Non sempre lieta nè gaia trascorse tuttavia la vita a Villa Olmo, ridotta, dopo il 1845, a caserma austriaca. Ma quella triste pausa fu presto dimenticata e nel 1872 vi si poteva aprire una fortunata esposizione, visitata dai Principi Umberto e Margherita di Savoia, e più tardi, nel 1883, passata in proprietà del Duca Visconti di Modrone, la villa perdeva il gentile titolo arcadico di « Olmo » per adornarsi dello stemma suggestivo dei Visconti.

Il Comune di Como, che è ora il proprietario della Villa, darà ad essa il nome di « Villa Alessandro Volta »; nè maggior blasone potrebbe toccare alla sontuosa costruzione ideata dall'architetto Simone Cantoni, e modificata, con accorgimenti quasi sempre sapienti e di buon gusto, nell'ultimo scorcio del secolo scorso, dall'architetto Alemagna. Così, dove fu così piacevole la scuola del

come ingannar questi noiosi e lenti
giorni di vita che sì lungo tedio
e fastidio insoffribile accompagna,

ora s'apre una virile palestra non per gli effimeri trionfi del « giovin signore », ma per gli ardimenti e i trionfi duraturi dell'ingegno e del lavoro umano.

Appunto per l'imminente Esposizione, il corpo centrale di Villa Olmo è destinato ai Governi che prendono parte alla Mostra delle Comunicazioni Elettriche, e tra essi Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti d'America, Polonia, Austria, Svizzera, Spagna, Australia, Giappone, India, Brasile, segnando il gigantesco cammino compiuto da quando verso il 1799 il Volta inventò la Pila, scoprendo, — com'egli scrisse, — « l'elettricità, prodotta col semplice mutuo contatto di conduttori, tra loro diversi, massime metallici, che pareva un paradosso », ad oggi, che l'uomo guida con sicurezza l'onda elettrica attraverso i continenti, creando impen-

Dott. Gino Pagani
Vice-Segretario del Comitato.

sate solidarietà pronube — sia lecito sperare — di un'umanità più grande e più buona.

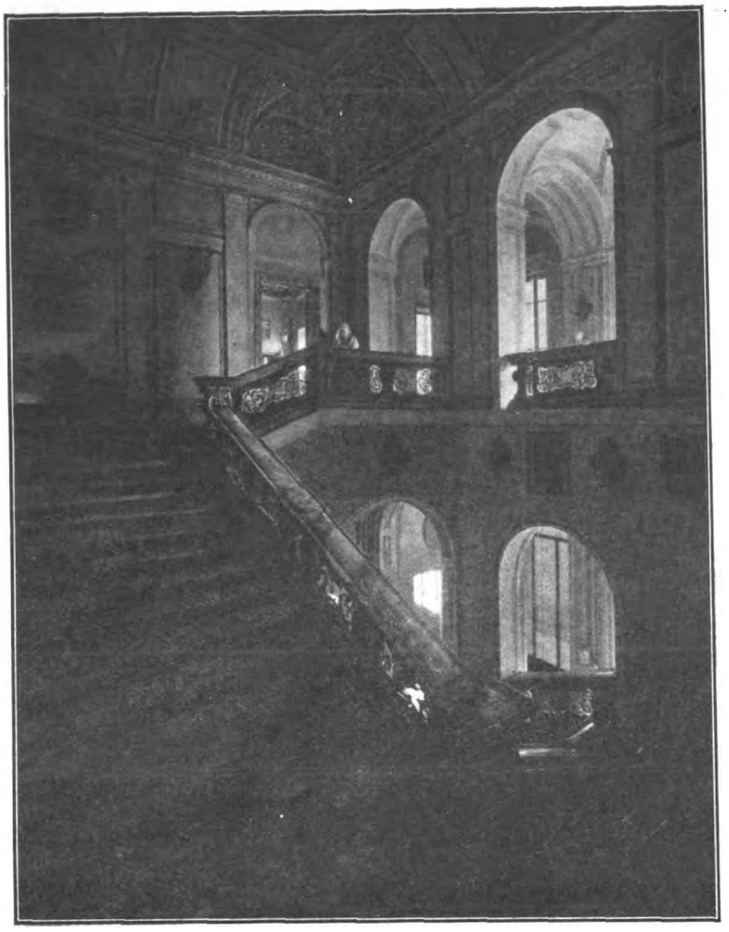
E, del resto, con Volta e dopo Volta — al dire di un chiarissimo studioso, il sen. Corbino — la scienza elettrica vuol riguadagnare il tempo perduto. Essa esce dal campo delle esperienze di laboratorio ed invade la vita civile in tutte le sue manifestazioni e nelle più varie attività umane. Una nuova era sorge nel mondo. E come avviene delle glorie autentiche e si-

Il parco, folto d'alberi secolari, a tergo di Villa Olmo. - Il lago veduto da una finestra della Villa.

Digitized by Google

Villa Olmo: *il Salone centrale.*

Digitized by Google



Lo scalone della Villa.

cure, nessuna contestazione piccina o maligna suggerita da gelosia o rivalità di altri paesi osa contendere all'Italia il legittimo vanto di aver dato all'umanità, con la scoperta della corrente elettrica, la forza fondamentale della civiltà nuova. Ed ecco anche il perchè accade oggi che al richiamo di Como abbia risposto tutto il mondo civile venendo ed esporre i congegni più delicati e complessi dell'industria elettrica, quei congegni che sono la molla nascosta della vita moderna nella sua multiforme attività.

Le belle sale di Villa Olmo nelle loro linee armoniose, aperte sulla limpida distesa del lago e sulle verdi ombre del parco, raccoglieranno le sintesi impressionanti dei grafici, la commovente umiltà dei cimelii, la tormentosa e vittoriosa ricerca dei disegni che daranno come una rappresentazione viva della storia della telegrafia e della telefonia nei loro progressi e nelle loro applicazioni da Volta a Marconi. Il luminosissimo ciclo che ha per punto di partenza e di arrivo due italianissimi nomi, si svolgerà così dinnanzi all'occhio ammirato. Una grande sala sarà dedicata interamente a Guglielmo Marconi e raccoglierà i preziosi apparecchi marconiani, da quelli che servirono per i primi tentativi, agli ultimi che hanno ravvolto tutto il mondo con le loro vibrazioni.

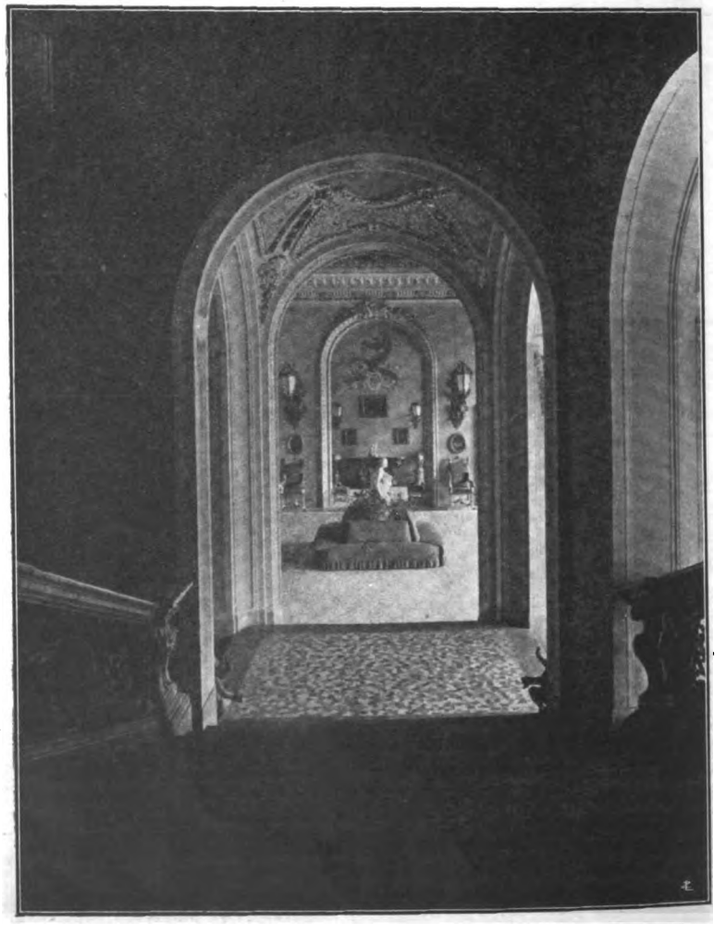
E poichè la Villa, non ostante la sua grandiosità, non avrebbe bastato alla progettata esposizione, ai lati di essa si allineano, nello stesso stile elegante, vaste e luminose costruzioni provvisorie con gallerie e padiglioni. Inoltre nel grande parco, oasi riposante di verde e di fiori, sorgeranno due stazioni radiotelegrafiche: una costruita dalla Marina italiana con un antenna alta sessanta metri e che potrà diramare messaggi telegrafici e telefonici in tutti i paesi di Europa ed una costruita da una società americana. Una casa germanica infine esporrà un impianto di televisione che potrà soddisfare la curiosità del pubblico che seguirà attraverso le vetrate delle cabine degli operatori il processo della fotografia a distanza.

Se la mostra elettrica è un omaggio di tutto il mondo al genio di Volta, l'esposizione serica — ospitata nell'ala destra della villa e nei padiglioni e nelle gallerie che da essa si dipartono — è invece l'affermazione nazionale di questa industria.

Il fatto che l'esposizione si apre in un momento di crisi — crisi che, del resto, ha ragioni del tutto transitorie e non toccano la vitalità insopprimibile dell'industria — dimostra l'ardimento di questi magnifici « setaioli » che hanno creato una delle ricchezze fondamentali del nostro paese nè intendono fermarsi alle tappe raggiunte ma guardano con fiducia all'avvenire come ad una conquista a cui tendere, uniti, lo sforzo. L'esposizione serica infatti rappresenterà un segno apprezzabile di questa concezione unitaria ed organica, in quanto sarà costituita solo parzialmente da mostre individuali ma, nel suo complesso, da una mostra collettiva che darà una idea esauriente dell'industria dal punto di vista storico, in quanto offrirà modelli di telai, da quelli primitivi a mano a quelli meccanici d'ultimo modello, e dal punto di vista attuale organizzativo, con uno « specimen » completo del processo della produzione dalla filatura alla tessitura, dalla stampa alla tintoria sino all'abito confezionato ed offerto in mostra nel grazioso teatro della Villa. Certo il prezioso prodotto delle nostre industrie non potrebbe trovare ambiente più adatto di quello di Villa Olmo dove ogni sala avrà un suo tono particolare ed offrirà una nuova meraviglia di bellezza e di leggiadria, sicchè questa nostra vecchia Italia che ogni giorno si rinnova e rinnovandosi dà nuova vita alle sue tradizioni, ricongiungerà ancora una volta — in una delle sue più suggestive città — l'ardua fatica del lavoro ai nobili riposi della bellezza, onorando un grande che col suo genio fu un vero benefattore dell'umanità ed un artefice incomparabile di progresso.

L. A. MONDINI

Le fotografie voltiane che adornano questo fascicolo di *Festa*, ci sono state cortesemente fornite dal solerte Ufficio Stampa del Comitato esecutivo per le onoranze a Volta, nel primo centenario della morte.



Dallo scalone: sul vestibolo della Villa.

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata diciottesima*)

L'oscurità sulla montagna non è mai tale da costituire un impedimento al camminatore; o forse gli occhi del camminatore notturno vi si sono abituati talchè egli distingue un ciuffo d'erba da un sasso, vede le minime prominenze del terreno, nota il cardo bianco a lato del sentiero ed è certo di scorgere i cespuglietti di piretro dei quali sente il profumo.

Finisco di pregare, mi faccio il segno di croce e così, involontariamente, mi trovo immerso in un mare di pensieri.

Ve n'è uno più vivo e più forte che mi sconvolge. E come sia sorto io non so. Prima lo scaccio, non voglio dargli ascolto, punto i piedi, stringo anche i pugni, lo credo tentazione, pessima cosa. Ma per quanto io faccia, il pensiero è sempre lì. In certi momenti è come una lama che mi fenda il cuore. E' uno spasimo che mi fa torcere il petto e dico: « O Signore, aiutatemi! ». Ma la lama fende sempre più profonda. Perchè sia giunto, questo pensiero, perchè sia così insistente, io non riesco a farmene una ragione. E dico al Signore: « Perchè mi abbandoni? ». Ma il Signore è con me; non mi abbandona. Mi fermo al piede di un pino basso e denso. Iddio parla con la voce del vento che agita i rami del pino; dice: « Sei il mio figlio diletto. Perchè dovrei abbandonarti? » Un vivo tremore mi fa sobbalzare. Ho udito percettibilmente, chiara, la voce. Com'è tenera, dolce e carezzevole! « Oh, dunque è così! » dico, e allungo la mano e palpo le estremità dei rami. E' un minuto di un'intimità calda e intensa. Nulla è in me che sia peso e terreno: sono uno spirito puro nel mare infinito dell'essere, in Dio.

Piego la fronte in seno a Dio. E' una dolcezza inesprimibile. Iddio mi solleva, mi culla, canta come a un piccolo bimbo canta la mamma: e io tento di aprir le labbra, ma la commozione lo impedisce e mormoro dal profondo del cuore: « Grazie ».

Mi rimetto in cammino tutto riconfortato. E allora l'anima mia viene colorando una sua meravigliosa trama.

« Ecco » dico « ora ho capito. Ho veduto chiaramente in me stesso. So ora che cosa vuole da me il Signore; prima credevo di sapere e non sapevo ».

Continuo a salire. Poi mi arresto nuovamente. Il mondo piccolo degli uomini reclama i suoi diritti. Ecco il mondo degli uomini che mi si fa innanzi, mi chiede: « Insomma, parlaci. Che cosa farai nella vita? »

Che debbo rispondere? Oh, così dolce e così facile comunicare con Dio, intendersi con Dio, mettersi in armonia con Lui, ma con gli uomini è un'altra cosa. Posso io rispondere agli uomini: « Farò il poeta? » Per gli uomini, prima, tutto era chiaro: per essi io ero inquadrato, classificato, definito; m'ero messo in una via, la via era diritta e piana, essa aveva una mèta, un punto sicuro; la gente era tranquilla, tutto procedeva con regolarità. Ma ora.... Ora non posso dire alla gente: « Farò il poeta! » Il poeta? Ma che è dunque? E che ne capirebbero gli uomini? « Sei dunque pazzo? Oh, forse tu sei pazzo... ». Tanto più che nessuno, qui, sa che cosa significhi la parola poeta. Per essi ha un qualcosa che sa di indovino, di astrologo: ma una cosa non perfettamente pulita, e v'è forse del ciarlatano e del diabolico. Oh, Signore Signore!

Il Signore passa ancora una volta, mi accarezza alle tempia, mi dice — oh, come lo sento! —: « Coraggio! » Aggiunge: « Sì, ti voglio al mio servizio. Ti voglio completamente al mio servizio. Tu sarai il mio apostolo. Canterai le bellezze del Creato; e il Creato è mia fattura ».

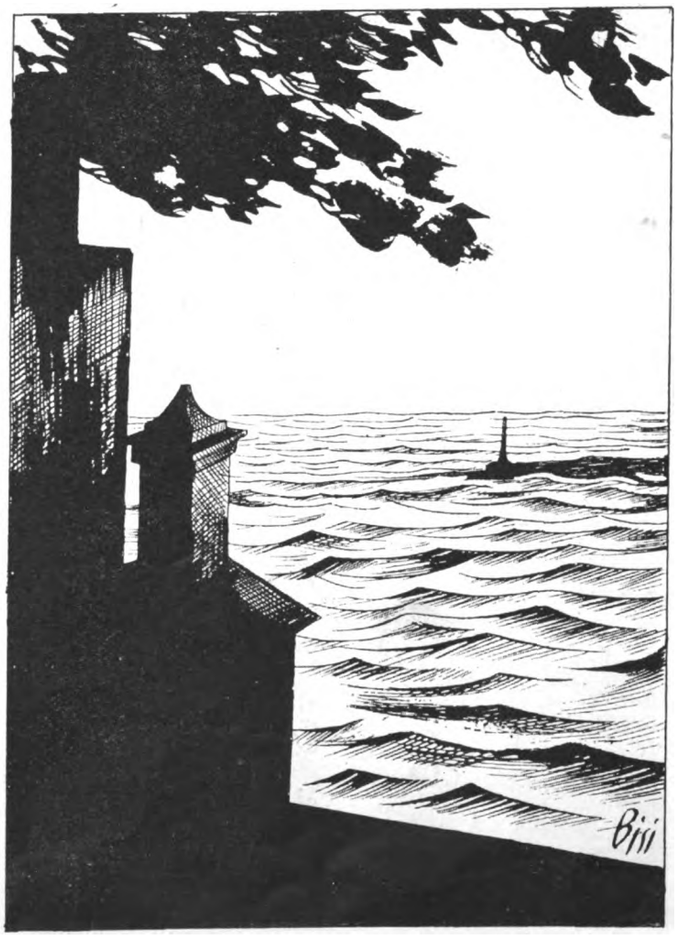
E' sorta frattanto l'aurora, le stelle son dileguate e io mi trovo nel mio prato con la falce in mano; e comincio la mia giornata.

L'ultimo lotto era più liscio e meno ripido. Cominciava con larga base dal fondo della valletta e andava su restringendosi fino alla cresta. Nella parte bassa v'erano alcuni quercioli; essi avevano aspetto prosperoso e felice. Il luogo mi piaceva per una certa sua cordialità e intimità; vi spirava, lì, un che di domestico e di conciliante che faceva pensare alla casa e ai prati intorno ad essa. E appunto per questo suo carattere il luogo si chiamava « i prati ». Il vento vi poteva meno e nei giorni di sole v'era modo di mangiare seduti all'ombra, cosa che si sarebbe desiderata invano nel lotto di faccia.

Un lunedì mi trovai solo sulla montagna. Tutti gli altri falciatori eran rimasti al paese perchè era giorno di fiera. Io lavorai fin quasi alle dieci, poi raccolsi l'erba e la portai con l'altra a seccare. Questa solitudine era secondo il mio cuore e me la sorbivo a sorsi a sorsi come la più ghiotta bevanda. V'erano con me anche i poeti, ma essi non turbavano la solitudine, anzi ne rendevan più intensa la dolcezza.

Verso le undici mi preparai per il mangiare. Avevo in fondo al sacco un pane; e per il companatico pensavo che avrei trovato delle nocciole. Sapevo di alcuni cespugli carichi. Andai, mi empii le tasche e tornai presso il sacco e il pane. Qui cominciai a schiacciare con una pietra le mie nocciole. Eran piene sane e mature. Feci un mucchietto di noccioli e così presi a spezzare il mio pane e mangiavo gli uni e l'altro. Ma forse il mio stomaco non era, in quel mattino, disposto a ricevere quel cibo duro ed asciutto. Tutt'a un tratto sento che la testa mi gira, la vista mi si appanna, ogni cosa si oscura intorno a me. Sento che muoio. Ho il tempo di farmi il segno di croce e di raccomandarmi a Dio. Il cuore cessa di battere. Ecco: tutto è finito. Così celermente, tutto è finito! Son morto. Giaccio all'ombra del querciolo, solo, in braccio a Dio. E nessuno del mondo sa che son morto, così solo, sulla montagna. Lo sa Iddio e questa terra buona che mi raccoglie. E forse lo sa l'aria che continua a muovere le fronde e queste mosche che continuano a ronzare e anche il grillo che non cessa di trillare. Intorno tutto è vivo ancora: solo io son morto. Io, il poeta della montagna, poverello e meschino, e nessuno lo sa.

(*Continua*) C. PASTORINO



Iddio parla con la voce del vento...

Digitized by Google

TRITTICO FRANCESCANO di don Licinio Refice al Comunale di Reggio Emilia

La cittadina emiliana riboccava di fervore francescano. Oltre le consuete funzioni, dove già il maestro Refice — *romano proprio de Roma* — era già comparso con la sua fresca e drammatica e spontanea concezione musicale sacra, propriamente detta, nella messa *Regina Martyrum*, a tre voci dispari; le sere di sabato e di domenica si era saputo organizzare nientemeno che due esecuzioni del Trittico Francescano, dello stesso simpaticissimo autore, il direttore della *Schola* di Santa Maria Maggiore.

Ardimento, senza dubbio: si pensi che la composizione è nuovissima: 1926: che fu eseguita qui da noi solamente ad Assisi l'anno scorso, giacchè era quella ufficiale, composta per incarico del Ministero; che tuttavia aveva già corso il mondo.... al nord, Praga ed Amsterdam, e al sud Alessandria d'Egitto. Quinta città adunque Reggio Emilia: Congratulazioni.

Le altre consorelle italiane, specie quelle lombarde, non esclusa Milano, *caput orbis* (almeno per la musica, questa è la sua pretesa e la sua aspirazione), le altre tutte imparino! A Reggio era per l'apposta venuto anche S. Ecc. Brodero, Sottosegretario di Stato per la Istruzione Pubblica. Si fece aspettare, domenica sera, un pochino, veramente (lo spettacolo cominciò alle ventidue e mezza circa); ma giunse. Ed al pubblico plaudente rivolse un discorso piano e lucido, dove le glorie italiane dei Santi e lo spirito cattolico d'Italia e l'inquadramento storico del Poverello d'Assisi erano bellissimamente consertati. E veniamo a noi.

Don Licinio Refice, che nella serata festosa assai, rispondeva al pubblico con slanci di saluto romano, aveva per solisti un *Francesco* in irreprensibile «frack» con relativa gardenia; e una *Madonna Povertà*... con un fulgente diadema in capo e una duplice collana di perle snodate dal collo giù giù per il petto. *Honny soit qui mal y pense*....

Ma io vi ho trovato un parallelo gustoso e invincibile con la sua musica, bella, non rare volte sin troppo bella, sin troppo ricca, sin troppo tirata alla moderna.

Il primo inciampo nel suo cammino... francescano — voglio dire cammino dell'arte — lo ha avuto nel verso di Emidio Mucci dugentescamente stilizzato, sì, ma solo nella intenzione del poeta: al lettore pare invece d'annunzianamente ricalcato, non ostante gli *Have*, le *pratora*, il *pascore* e il *respiro degli alberi*, diventati persino *fontane di luce*. Il dugento si è trasmutato e moltiplicato in seicento. Il poema (o libretto?) è gonfio, pletorico, prezioso: voglio dire l'opposto di « francescano ». La semplicità, la innocenza, la magrezza, anzi la castità francescana, non c'entrano punto.

Tentò di porvele tutte queste *secure ricchezze* don Licinio. Polso fermo, occhio diritto e profondo, anima ingenua. La più parte gli riuscì di condurre la barca in porto: ma ho temuto assai io stesso della sua salvezza, della sua salute! Fuor di celia, ingolfato che si fu nei marosi della odierna e contemporanea *sensazione* armonica-strumentale, ebbi timore che la sua anima potesse esser presa dal malvagio fascino *sensoriale*. La impressione già nata nel duettare eccessivamente vivace tra Francesco e Povertà nella prima parte, nella sovraeccitazione descrittiva delle *Stimate*, sboccava poi nel grido esuberante di passione di Isotta... no, no, pardon, di Suor Chiara, nella visione della glorificazione.

Ma io debbo procedere senza fretta: la sintesi è frutto d'analisi. D'altra parte il dire che il virtuosismo ha preso la mano è di per sè stesso gran lode.

E di gran lode il maestro Refice, m'accorgo, è ben degno, allorchè io vado ripassando i miei appunti, che ritrovo costellati di esclamativi e di apprezzamenti, appunto di lode. Il primo *quadro*.... ahi, mi è sfuggita questa parola, d'altronde inevitabile in questa che è una sacra rappresentazione davvero, se il pubblico con me *desiderava* e cioè sentiva la mancanza della scena vera e propria; il primo quadro si inizia con un lungo — tutti i preludî sono eccessivamente lunghi — con un lungo preludio ove i temi di Francesco e di Madonna Povertà (si dicono qui appunto le *Nozze*), sono proposti con chiarezza e con poesia, e risultano efficacemente non ostante i disegni diretti a contraddistinguere il convito.

Il primo canto di Francesco a primavera è a modo di ballata, accompagnato dai pizzicati degli archi: ma quando gli *amici* lo interrompono (« Udite! Udite! - L'ha smagato amore! - Have, Re del Convito! »), la notoria perizia del maestro nel trattamento del coro si afferma con effetto assai suggestivo. Le voci delle *vanità*, anche se sfruttate nel registro acuto, confermano infatti tale impressione. Ma la perizia del coro non esclude la perizia dello strumentale: lo sbrigliamento delle fosforescenze orchestrali per le *vanità* e per le *rime* (!) ha compagno l'altro delle baldanzose e cavalleresche incisività degli ottoni per le *armi*: ma importa qui, come il delicato indugio delle viole a pedale (« ancor più la mia donna è preziosa »), così il saggio delle audaci esatonalità nel *golfo mistico* che minaccia... di diventar, ecco qui, d'un bel tratto *profano!* Ma minaccia solamente. Ed io l'approvo questa minaccia, fedele come io sono al mio canone dell'eccletismo: qui era conferente l'effetto. Invece non direi che siano conferenti talune ripetizioni che avvertono, non ostante i tagli, un po' di ridonanza nel tutto.

Il Maestro don Licinio Refice

L'unissono di Francesco (« Amica di Gesù ») viene compensato dalla scolastica ma assai opportuna, e per mio conto, nella sua delicatezza, addirittura bellissima frase del coro scoperto « Laudata sia Madonna Povertà », che sarà assai bene sfruttata più innanzi.

Saltando invece il duetto sopra incriminato tra gli... *sposi* (non vi mancherebbe che il bacio finale sopra un colpo di tam-tam), giungiamo al pure bellissimo coro degli Angeli, inutilmente seguito dalla cadenza finale dell'orchestra.

Mi sono dilungato su questa parte prima e perchè mi ha maggiormente colpito, e perchè è dove la concezione moderna dell'oratorio di don Refice sembra più equilibrata, riuscita ed interessante.

Nelle *Stimate* invece, dopo il lungo preludio e le straussiane armonizzazioni che accompagnano l'efficace declamato melodico di Francesco, trovo la troppo lunga preparazione alla apparizione splendentissima del Serafino che imprimerà *di Cristo l'ultimo sigillo sanguinoso*. Lo sforza per creare una atmosfera (vedesi: alla Débussy) strana e misteriosa, è evidente. Ma al primo scoppio delle

Digitized by Google

trombe, l'effetto c'è, oh, se c'è: ed il brivido anche. Non grido perciò allo scandalo: anzi! Ma anche qui il troppo stroppia. La esagitazione si ripete almeno tre volte in forma di vera crisi; la entrata eloquente del coro (i fiori, l'erbe, gli alberi: « E' santo! E' santo! E' conforme a Gesù ») e la ripresa soavissima della lode a Madonna Povertà (le stelle: « Amore immenso e Povertà infinita ») sono sufficienti per dar commozione invero travolgente.....

Ma basta, ma basta, don Refice! Invece egli seguita ancora per altri dieci minuti di pletora, di sonorità continuata ed esasperante, alla Mascagni, tirando in ballo le creature celesti e le voci angeliche in una specie di colloquio o di dialogo con Francesco, di gusto assai dubbio, e senz'altro riprovevole.

La terza parte ha un temerario accenno al cantico del sole, dopo uno scialbo ma lungo preludio. Le invocazioni e le raccomandazioni di Francesco morente ai suoi frati sono invece toccanti, e il richiamo dei frati alla lode di Madonna Povertà intenerisce preziosamente. Perchè non terminare il trittico così? Tornano per lo contrario le trombe dell'alba (la *glorificazione*), che si ostinano a richiamare l'entrata dell'Araldo nel *Lohengrin*.

Qui don Licinio Refice si è smarrito nella selva selvaggia della contemporanea sinfonia. Torno a dire: il troppo stroppia; e il carattere di *rappresentazione*, sì, ma *sacra*, non doveva essere obliterato. Invece, dopo i guizzi e gli strisciati e i tremoli e i pizzicati degli archi, dello *xilofono*, del *carillon* e della *celesta* e tutti gli effetti più alambiccati della orchestra nostra, sbocchiamo nel grido bruciante di Santa Chiara: che dopo cotanta e cotale preparazione febbrile non poteva che esplodere così, come *Laura* nella *Gioconda*; e che viene accompagnata da un pedale di *celesta*, che è tutto un brivido sottile, proprio proprio come *Francesca* colpita d'amore nel magnifico primo atto di Riccardo Zandonai.

Decisamente questa impressione è male, sebbene si tenti di rivederla e correggerla con la bellissima parafrasi sulla sempre più gentile laude a Madonna Pavertà, che avviluppa il *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriae*, e sviluppa il flessuoso e appassionato *Alleluia* trionfale che conchiude morbidamente l'intera composizione.

Ed ora credo che la sintesi sia superflua. Ad ogni modo la restringo in un apoftegma: l'Italia ha un compositore sinfonico ed un eccellentissimo musicista sacro di più. Già, Don Licinio Refice è ben conosciuto e non è il caso di darsi arie di scoperta. Ma è l'atteggiamento nuovo del compositore *chic* di messe liturgiche, che stupisce. Ciò, obbiettivamente, non vuol dire che tutto questo suo *oratorio* sia riuscito. Ho con precisazione affermato anzi che l'*oratorio* digrada troppe nel *melodramma*: e allora l'oratorio come tale non potrebbe dirsi artisticamente vivo e vitale. Lascia infatti una curiosa impressione imprecisabile nell'ascoltatore: il quale rinuncia tanto volontieri a padre Hartman, ma ripensa altrettanto volontieri a don Lorenzo Perosi. Questi, sì, era già un audace; ma sapeva fermarsi e frenarsi anche a tempo. Don Licinio, più giovane, conosce ancora pochino, dopo l'abbrivo e nell'entusiasmo, che pare un delirio dionisiaco, del comporre, le inibizioni e la lima. Poco importa: c'è del fervore, della sincerità, della immediatezza. *id est*: c'è della sostanza, c'è della stoffa. A domani, dopo l'alba luminosa, il meriggio trionfale.

UBALDO FERRARI.

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

Il riso delle lagrime

Colle beatitudini evangeliche, l'abbiamo già detto, noi andiamo di paradosso in paradosso. Siamo in uno dei più tipici capovolgimenti operati dal Vangelo. Ma la osservazione vien fatto di ripeterla, ci si è costretti, davanti alla terza: beati quelli che piangono. Quì il paradosso accenna a prendere la forma anche più sconcertante della contraddizione. Il testo evangelico non urta più solo con la opinione comune; contrasta colla evidenza. Proprio così: la beatitudine di quei che piangono, il sorriso delle lagrime è una frase o piuttosto un accozzo di parole che sembra fare il paio con circolo quadrato, grave leggero, movimento fermo o fermezza movimentata.

Ciò malgrado e malgrado quel senso starei per dire di repugnanza che appunto perciò la terza beatitudine provoca a tutta prima in noi, è d'uopo soggiungere che essa rappresenta un bisogno umano. Perchè l'umanità soffre, ecco il fatto; piange. L'umanità dico, cioè tutti gli uomini. Il dolore non è una realtà sporadica, intermittente, privilegio (o condanna, privilegio a rovescio) di pochi. No; è una legge; i pagani dicono una fatalità per tutti. Prima o poi la conoscenza personale col dolore tutti la dobbiamo fare e la facciamo. Tutti, perchè ad esempio i ricchi soffrono della loro ricchezza, come i poveri della loro povertà: chi ha le rose soffre le punture delle spine, e chi ha la puntura delle spine soffre la mancanza delle rose. Questa universalità del dolore è uno dei luoghi comuni di tutte le letterature umane, da Giobbe a Leopardi. Inutile insisterci.

Ma non è meno chiaro, e meno vero che l'umanità che di fatto soffre, non vorrebbe soffrire; al dolore si ribella. Il dolore non solo ci amareggia, ma ci avvelena la vita. Nel momento del dolore la vita ci pare inutile, ci diventa odiosa. Perchè vivere, se si deve soffrire? E' il grido della povera umanità. Il pianto ci corrode il viso e l'anima; ci vela l'occhio, ci oscura il senso della vita.

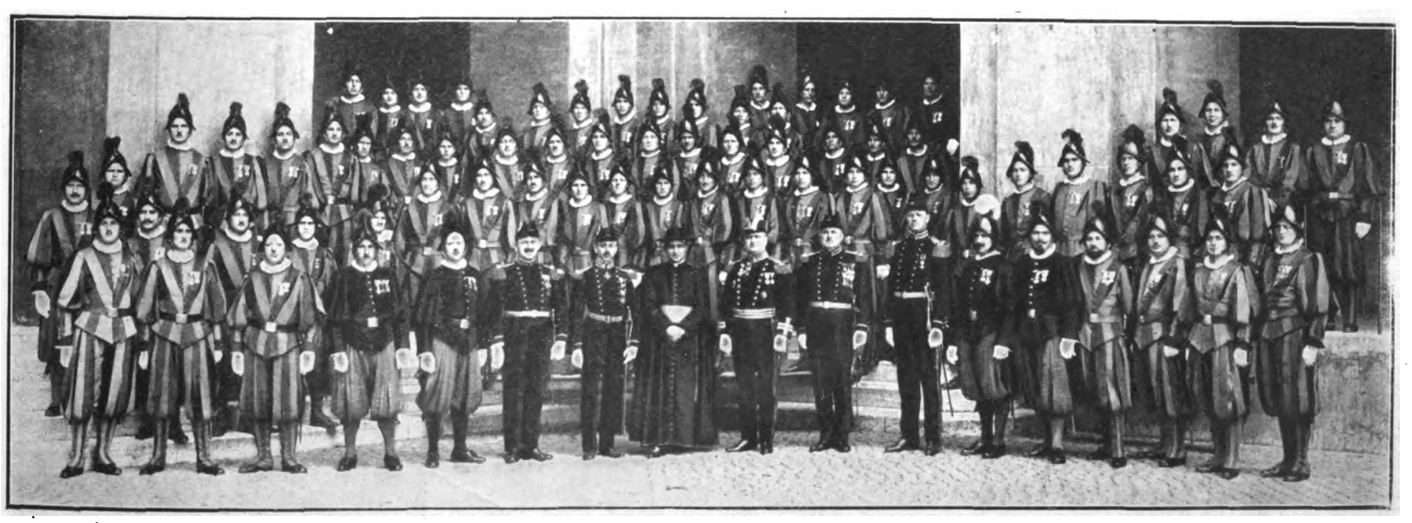
In questa morsa del dolore che non ci vuole risparmiare, e del nostro istinto vitale che non vuole accoglierlo, noi uomini invochiamo un conforto — un palliativo almeno — una medicina, se si può, di questa malattia spirituale. Come dacchè esiste un'umanità, sono esistiti medici per calmare o guarire le malattie del corpo, così sono esistiti ed esistono maestri per calmare o guarire questa tristezza dell'anima: i consolatori. Gesù Signor nostro si è assunta e rivendicata questa funzione. Più che un consolatore ha voluto essere il Consolatore: « Venite a me, — ha detto, ha gridato e grida, ed è una di quelle parole attraverso le quali brilla la coscienza della sua superiorità divina, — voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò, vi consolerò ».

Tutti, notate bene, senza nessuna eccezione. Perchè il magistero di N. S. Gesù è proprio questo del Consolatore autentico. Non toglie, non sopprime tutto il dolore. Alcuni sì, qualche volta sì, sempre no. Del resto, togliere il dolore non sarebbe un consolare l'afflitto, il sofferente. Non si santifica la povertà concedendo la ricchezza, bensì mostrando, se mai, la ricchezza della povertà.

E N. S. additerà a noi certi dorati riflessi, certe gioconde iridescenze delle lagrime furtive o palesi, e poi creerà lui per conto proprio, una divina ebbrezza del pianto. Ci darà gli uomini che piangono senza amarezza, ci darà gli uomini che piangono con gioia, quelli a cui il pianto segreto o palese non toglie la serenità, quelli a cui il pianto comunica la gioia.

A noi toccherà analizzare tutta questa sublime dottrina del Maestro; sublime e delicatissima, che per fortuna, non è dottrina astratta, si forse concreta. Il paradosso della parola è diventato miracolo di opere: mentre echeggia di secolo in secolo, di vetta in vetta la grande parola paradossale: beati quelli che piangono, giù nella valle scorrono, a tutti visibili, da tutti sperimentabili, le lagrime serene e soavi. —

P. GIOVANNI SEMERIA.



Il VI centenario del Sacco di Roma, ricordato in Vaticano con lo schieramento delle Guardie svizzere nel cortile di San Damaso. - (Fot. Felici)

Digitized by Google

de minimis

Germania imitatrice

Il gusto per le cose « artificiali » è di tutti i tempi e i paesi: dai fiori di carta e dalla frutta di stucco risalendo sino alle piramidi d'Egitto, se ne potrebbe fare un bel catalogo. Il piccolo inganno, l'oggetto ben imitato (biglietti da mille a parte) interessano e divertono i bambini, da due a ottant'anni.

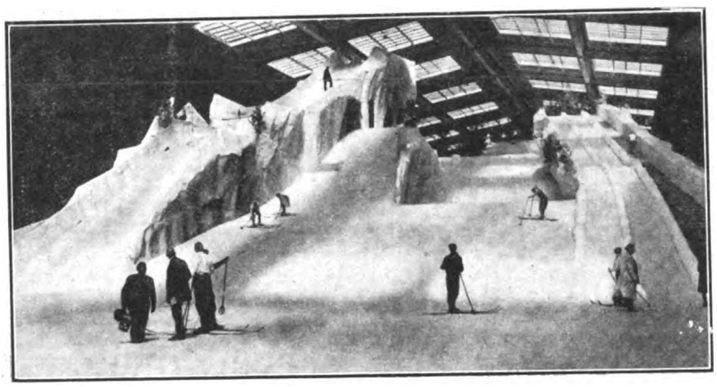
Ma forse il paese in ciò più bambino è la Germania. Gente paziente e industriosa, vorrebbero rifar tutto: avrebbero voluto rifare anche il mondo, dandogli l'aspetto d'una più grande Germania, se non fosse intervenuto il piccolo incaglio della perduta guerra mondiale. E, anche in guerra, il loro ingegno non si sbizzarrì, al di là della dura necessità, nella ricerca dei surrogati? Che cosa non era *ersatz* in Germania, in quel tempo?

Naturalmente, in pace continuano. E ora a Berlino stanno fabbricando un nuovo curiosissimo e grandioso *ersatz*: un pezzo di ghiaccio, e più precisamente un nevaio.

Ormai i « palazzi del ghiaccio » dove grazie ai frigoriferi si può pattinare d'estate sono cose vecchie, ed ecco perciò il « palazzo della neve » con piste per slitte e pendii per gli esercizi di sci!

I lettori possono ammirare una fotografia.

Si tratta d'un enorme salone, ove sono fabbricate rocce di cemento e si sono trapiantati abeti e rododendri, e forse le classiche stelle alpine. E sui pendii è stato compresso uno strato di neve fabbricata artificialmente e mescolata con segatura di legno: occorre una provvista di non meno di 200 tonnellate di neve, che naturalmente dev'essere via via rinnovata.



Il palazzo della neve a Berlino.

Ingegnosità e spirito imitativo germanico, fin dove vuoi arrivare? Purtroppo però nel palazzo della neve mancherà qualche particolare inimitabile: l'aria pura delle vette, e la vastità degli orizzonti alpini....

Bis in idem

Leggete questo fatterello di cronaca, che trovo su un giornale francese:

« A Saint Etienne un bravo giovinotto se ne andava tranquillamente in tramvai, quando una signora, che lo scrutava attentamente da qualche minuto, si diede a gridare:

« — E' lui! E' lui! Lo riconosco!

« E tosto prese a rivolgere al viaggiatore mille espressioni affettuose, gentili quanto intime, mentre l'interessato, stupefatto, protestava di non conoscerla. Ed ella a dargli dell'ingrato:

« — Non riconosci tua moglie? Tua moglie che ti credeva morto?.....

« E la signora aggiungeva parole e particolari: ella aveva creduto morto suo marito — ossia proprio quel giovine — e s'era disgraziatamente rimaritata, ma ora non aveva dubbi, e si doleva del destino. E, ad onta dei dinieghi del passeggero, ella era così persuasa e persuasiva, e forniva tanti particolari, che tutti i viaggiatori finirono per mettersi dalla sua parte contro il giovanotto che voleva far l'indiano, sì che questi arrischiò di passare un brutto quarto d'ora...

« Egli dovette rassegnarsi a lasciarsi portare dalla signora in un vicino posto di polizia, per farsi esaminare e perchè si appurasse se egli aveva un certo tatuaggio che la signora assicurava trovarsi sul petto del marito.

« Ma il tatuaggio non si trovò. La signora dovette fare le sue scuse, riconoscendo l'equivoco, e il giovanotto potè essere rimesso in libertà... ».

Non è un nuovo caso Canella-Bruneri in più piccole proporzioni?

E ora fateci intorno, se credete, le opportune osservazioni filosofiche, psicologiche e magari umoristiche.

La realtà romanzesca

C'è a Berlino un avvocato che abborre dalla pubblicità.

Questa sì, nevvero? è proprio nuova sotto il sole! E voi legittimamente farete gli scettici.

Non intendo, è naturale, assumere io la responsabilità di una simile notizia, e ve la riferisco come è narrata dal corrispondente di un grande giornale torinese.

« L'avvocato difendeva un truffatore in un processo che destò notevole interesse. « Prego i signori *reporters* disegnatori — aveva detto l'ombroso avvocato — di non ritrarre nè le sembianze del mio cliente, nè le mie ». Ciò non ostante, un giornale di Lipsia si prese la libertà di presentare ai suoi lettori i pupazzetti dell'uno e dell'altro. Querela. Ed ecco il giudizio salomonico: il ritratto dell'imputato si può pubblicare, perchè egli appartiene alla cronaca del giorno; per quello dell'avvocato, è un altro paio di maniche (senza allusione alla toga!). L'avvocato non appartiene alla cronaca: egli ha diritto di vietare la riproduzione dei proprii connotati. Il giornalista fu condannato a 200 marchi di multa ».

Poi dite male degli avvocati e del loro spirito reclamistico.

Però..... un momento! Se l'avvocato avesse fatto quello che fanno tutti i suoi colleghi, ossia avesse accolto col massimo piacere la pubblicazione della sua togata effige, forse che io e voi ne avremmo saputo qualchecosa?

L'avvocato Graf (si chiama così) sarebbe sempre stato un ignoto per noi. Invece, ecco qua: ha persino l'onore di un trafiletto sulla *Festa!*

Tra i molti metodi di farsi *réclame*, dilettissimi lettori, c'è appunto quello di non farsene! E imparate che non bisogna mai pensare troppo bene. Almeno degli avvocati.

SANCIO

MARTEDI', 10

Italia. - Si riprendono le trattative tra le varie corporazioni per la stipulazione dei contratti di lavoro in base alle modificazioni del valore della lira.

Estero. - Nungesser e Coli si ritengono perduti col loro *Oiseau blanc*.

— De Pinedo parte da New York per Filadelfia.

MERCOLEDI', 11

Italia. - L'assemblea generale della Confederazione bancaria delibera di armonizzare la propria azione con quella del governo, per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Estero. - Anversa fa una vibrante accoglienza alla rappresentanza dei mutilati italiani.

— Chamberlain dichiara ai Comuni che l'Inghilterra manterrà la rappresentanza diplomatica presso il Vaticano.

GIOVEDI', 12

Italia. - Violetta Gibson, prosciolta con non luogo a procedere per totale infermità di mente, viene portata al confine, e parte per l'Inghilterra.

Estero. - Gli uffici commerciali dei Soviets a Londra vengono occupati dalla polizia.

— De Pinedo giunge in volo a Charleston da Filadelfia.

VENERDI', 13

Italia. - Il Comune di Genova conclude un prestito di 5 milioni di dollari con una banca di New York.

Estero. - I rappresentanti degli Stati della Piccola Intesa si riuniscono in conferenza a Jachimov in Cecoslovacchia.

— De Pinedo compie altri 1300 chilometri in volo da Charleston a Nuova Orleans.

— I mutilati italiani, tra calorose manifestazioni, lasciano il Belgio.

SABATO, 14

Italia. - Una comunicazione ufficiale dei governi italiano ed albanese ribadisce la loro solidarietà e la insindacabilità del trattato di Tirana.

— Il Duca degli Abruzzi lascia Massaua, partendo per Addis Abeba.

Estero. - De Pinedo vola da Nuova Orleans a Memphis, risalendo la valle del Mississippi.

— Un tracollo alla Borsa di Berlino causa gravi perdite, valutate a 400 milioni di marchi.

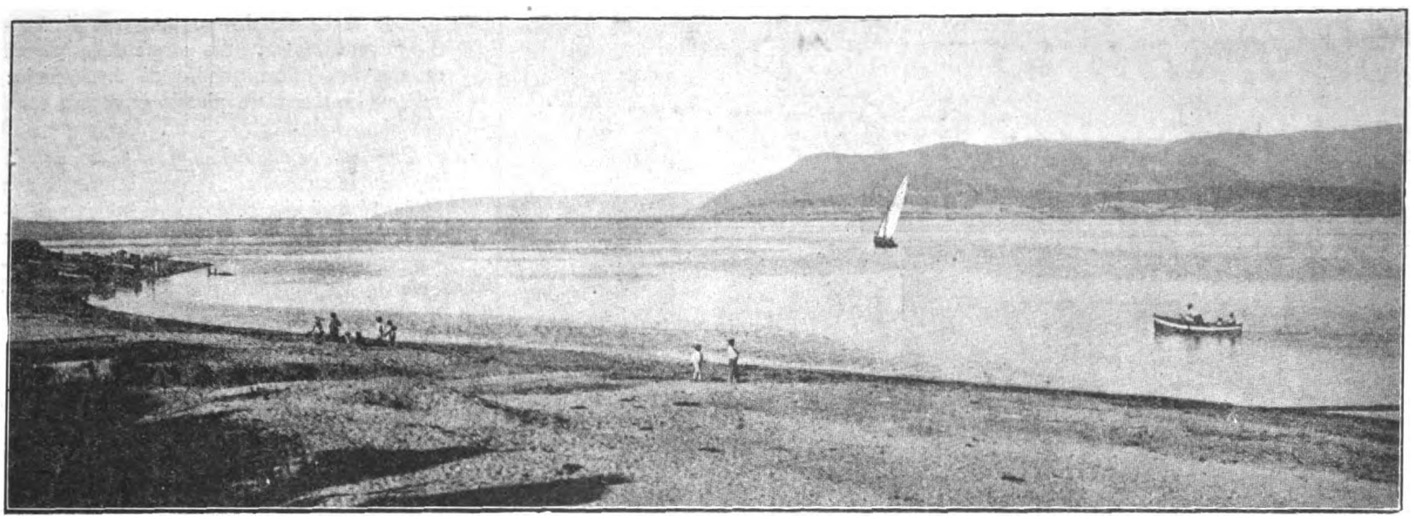
DOMENICA, 15

Italia. - Il Re visita, festeggiatissimo, Napoli.

Estero. - De Pinedo vola da Memphis a Chicago.

MINUCIO DE BREVIBUS

Digitized by Google



La marina di Reggio.

CUORE DI CALABRIA

L'anima calabrese è fatta così: tagliata rude e forte come i picchi delle montagne che le stanno alla schiena o le sorridono tra vapori leggeri, come coni dorati, di là dalle coste sicule che s'innalzano dall'azzurro del mare.

Ma sotto questa ruvidità custodisce una delicatezza simile alla carezza del vento che bacia le sue coste e una purezza di sentimenti che si rispecchia nella purezza del suo cielo.

Noi l'abbiamo vista quest'anima calabrese, avvicinata nell'intimità, ne abbiamo sentiti i battiti più caldi, ne abbiamo raccolto le fragranze più sante.

La missione religiosa che la Compagnia di S. Paolo ha tenuto a Reggio Calabria è stata un'esperienza nuova di rinnovamento sociale, che potrà e dovrà essere moltiplicata ed allargata.

Reggio, cuore della Calabria, distesa sull'ultimo lembo della Penisola, pare un'anima vigile sui mari d'Italia che guardano all'Oriente. Mentre conserva tutta la tradizione di semplicità e di religiosità che ha da secoli, apre il cuore a tutte le luci e a tutti i palpiti della vita più moderna, in una fusione meravigliosa che ci stupisce.

Dai monti discendono a frotte a frotte i suoi forti contadini nei loro caratteristici costumi, sui carrelli infiorati.

Le strade linde e pulite che spaccano quelle file allineate di casette bianche a due piani, sono tutto un profumo di zagare in fiore, mentre il vento che viene dalla marina distende i suoi respiri leggeri ed impalpabili dentro le macchie e sui fianchi delle cime.

A Reggio trovammo una preparazione di anime e di cuori che ci commosse: « I missionari! I paolini! Ecco i missionari! ». Erano le voci che si bisbigliavano al nostro passaggio, e noi sentivamo in quel momento tutta la dignità e la sacertà della missione.

E fu vera missione. Dovunque: nei cantieri e sulle piazze, nelle chiese e sulla spiaggia del mare, nei tribunali e nelle carceri, nelle scuole e negli ospedali, nelle officine e per le vie.

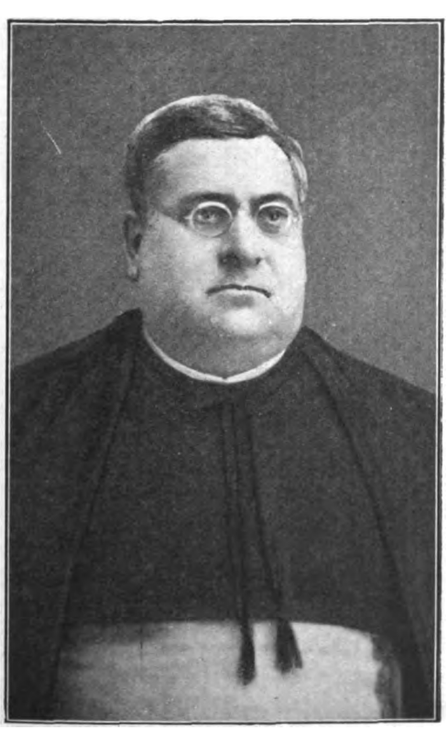
Vera missione, insegnamento della verità evangelica, ripetizione semplice delle belle parabole di Gesù, « parole di vita eterna ».

D'altra parte il popolo di Reggio non ci domandava di più e non voleva altro: aveva sete della parola di Dio.

Nelle chiese, dopo il sacerdote, prendeva tante volte la parola un giovane, qualche volta anche una signorina, e il popolo attento, in un raccoglimento ed in una corrispondenza di animo che ci stupivano.

Parola di Dio sulle piazze, Parola di Dio nei tribunali, Parola di Dio tra i carcerati.

Ci parve di rivivere, in quei giorni, le glorie del primo apostolato, di sentire quel primo entusiasmo, di avere quei primi frut-



Mons. Francesco Quattrone.

Ammiraglio Marchese G. Zerbi.

Digitized by Google

Mentre la folla si prepara alla Comunione Generale.

ti così abbondanti che la Parola portava con sè.

L'anima calabrese non conosce le mezze misure.

E' assolutista. Chi imprende lo studio diventa uno scienziato, chi tocca una corda sarà musicista, chi impugna una spada sarà un eroe.

Questa generosità è la caratteristica più bella, ed è l'energia più preziosa che chiude in sè l'anima calabrese.

La cronaca della missione è tutta una serie di commozioni, di gioie, di trionfi.

Le chiese sempre affollatissime; il popolo bramoso di pietà, le autorità alla testa, sempre senza accomodamenti di convenienza.

Era bello vedere il giovane paolino o la paolina raccogliere attorno a sè, nei cantieri polverosi, gli operai che scendevano con una cert'aria di curiosità e di aspettazione dai palchi aerei, dalle travature aggrovigliate.

Si radunavano attorno a quell'anima che parlava di valori spirituali; sentivano l'invito per la partecipazione alle funzioni, e si domandavano stupiti il perchè di quella nuova forma di predicazione, e le parole venivano su allora dal fondo del cuore, prima un po' incerte, e poi man mano che la rispondenza dei cuori brillava nelle pupille, più calde, più impetuose fino a traboccare nella più cara semplicità di eloquenza.

Dalla marina i pescatori, chiamati dalle loro casupole dalla paolina che passava da una porta all'altra, si radunavano sulle loro piccole piazze, s'improvvisava un pergamo, un giovane e poi un sacerdote lo salivano: così si amministrava la Parola.

Ricordo. Un pomeriggio soleggiato vado giù tra i pescatori. Le povere baracche di legno sotto l'ardore dei raggi erano tutte consumate: frotte di bimbi belli e mocciosi giocavano rumorosamente. Mi avvicino a loro con qualche carezza: come ci vuole poco a farsi amare dai bimbi! Sono tutti a mia disposizione.

— Presto! presto! Chiamatemi tutte le vostre mamme! — Pochi momenti dopo comparivano le mamme con altri bambini al collo, sul braccio, per mano. Le mamme dalla faccia rugosa, dalle guance disfatte nel dono continuo di sè ai figli.

Sorrido anche a loro: — Dobbiamo fare la missione anche qui, chiamatemi i vostri mariti! — E tutti, in giro a chiamare gli uomini assonnati sulla sabbia.

Incomincio la predica: « Un giorno Gesù si trovava sopra le rive del mare di Tiberiade, e c'erano tanti pescatori.... ». La folla è tutta attenta e beve parola per parola il verbo della rigenerazione.

Ma, l'indomani, hanno portato un bel tavolino, vi hanno disteso una tovaglia candida come il latte; sulla parete della baracca attigua pende un quadro di S. Antonio: sul tavolino vi è un piccolo crocefisso e un bel mazzo di fiori.

Una sera la signorina Nova si reca su la marina incantevole. Trova i pescatori e parla ad essi, che subito le si serrano intorno in così gran numero da non poter più essere udita. Allora uno le offre una barca e la sospinge un poco sulle acque sciabordanti. Sotto un cielo trapuntato da mille stelle, la fanciulla riprende, ritta a prua, animosa, il suo discorso.

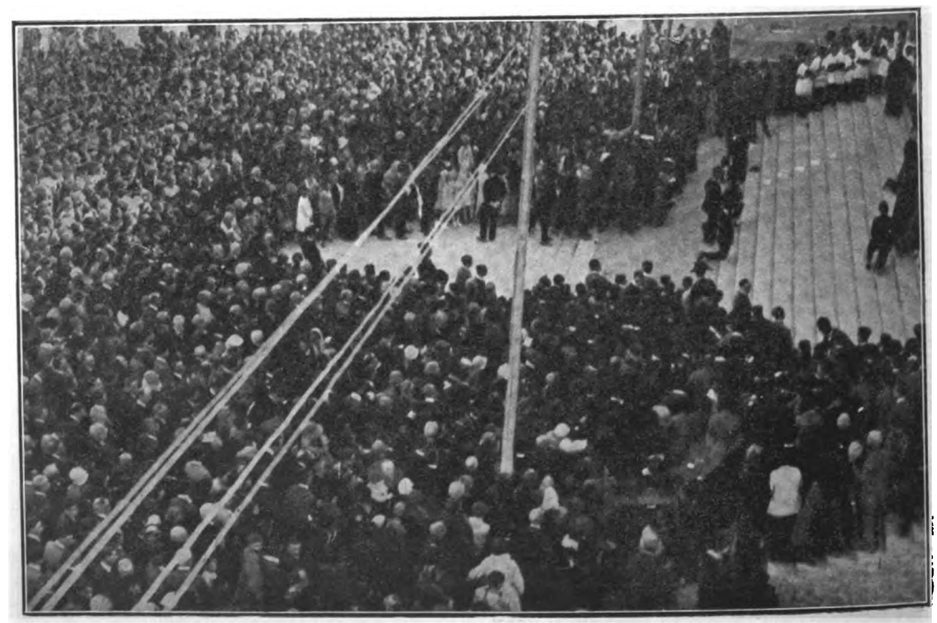
Una scena della più fresca poesia. Gli uomini guardano stupefatti la giovane donna, mentre la paolina racconta con la musica del suo amore la vita di Gesù.

Quando la predica finisce e la barca torna ad approdare, i pescatori chiedono alla missionaria: — Benedica la nostra barca, perchè stanotte possiamo fare una buona pesca! — Sorride la signorina, e si congeda ringraziando dell'ospitalità. Ma nella notte il padrone della barca è fortunatissimo. Le sue reti raccolgono enormi pesci spada.

Un buon uomo tutto felice perchè il suo bambino ha ricevuto il S. Battesimo, non sa come ringraziare il missionario, e ripete: — La ringrazio tanto; vedrà che in avvenire farò il mio dovere; ogni anno lo farò battezzare! —

Qualche buona donna con tutta riverenza e con tutta confidenza invita le signorine nella propria baracca, chiude l'uscio e dice: « Senta, signorina, io l'ho udita parlare tanto bene; vorrei confessarmi da lei ».

Anche in tribunale s'è tenuta la missione. Nella sala delle udienze si adunarono tutti i magistrati e tutti gli avvocati del foro, in toga. Allo scanno del Pubblico Ministero salirono il Rag. Manzini e la signo-



La Comunione Generale sulla piazza del Duomo di Reggio.

Digitized by Google

rina prof. Fossati, che nell'aula del Tribunale parlò di un giudizio che è solo bontà: la Confessione. In quell'aula, dove si pronunciano le più gravi sentenze, è risuonato, gentile di soavità, l'inno a Cristo misericordioso.

Forse nella storia della Chiesa mai avvenne che da una tribuna curialesca una giovane cristiana ai giudici terreni parlasse del supremo giudizio, agli avvocati parlasse di Colui che non ha bisogno di nessuna arringa per assolvere, ma che desidera di perdonare sempre.

Non mancarono anche i fiori: i fiori del sacrificio. Solo questi olezzano per il Signore. Un buon parroco da tempo esortava i suoi figli a preparare la missione con preghiere e mortificazioni.

Anime pie raccolsero l'invito in una generosità di entusiasmo. Per ogni mortificazione un chicco di grano veniva deposto in una cassetta.

Quando s'avvicina l'ultimo giorno la piccola cassetta viene aperta, i chicchi si macinano, mani pure di vergini confezionano gli azimi bianchi: ostie bianche riservate per S. E. il Vicario Capitolare, il Clero della città, i Missionari; uno di quei pani consacrati sarà portato in trionfo nelle vie della città. Il pane delle mortificazioni e dei sacrifici che diventa il Pane del cielo e delle anime.

Il sabato fu la giornata dell'innocenza. Tutti i bimbi della città hanno abbracciato e stretto al loro cuore Gesù. Scene di commozione che ci fanno rimpiangere una purezza che non è più e un'innocenza che non torna.

Un povero bimbo è tutto raccolto, le manine sulle labbra, a ringraziare Gesù, disceso nel suo cuore, ma ad un tratto prorompe in un'appassionata ed ingenua implorazione: « Si squaia, si squaia! ». Povero bimbo! Piangeva perchè la Sacra Particola si consumava sulla sua lingua, mentr'egli avrebbe voluto che Gesù non s'allontanasse mai più. Fu rassicurato che il Signore sarebbe rimasto perennemente con lui, se egli fosse stato sempre buono.

La sfilata delle Associazioni femminili.

Un paolino passa per il corso principale e vede le botteghe dei barbieri affollatissime. Gente che attende impaziente, sbadigliando e leggendo i giornali.

Entra con tutta semplicità, saluta garbatamente: — Che fate di bello? ci venite alla missione? volete sentire una predica? — E la predica incomincia.

L'ultimo giorno fu veramente un trionfo. Tutta la città presente e vibrante in un sentimento solo di religiosità e d'amore.

Gesù nel suo Sacramento ha attraversato la città sotto una pioggia di fiori. Ha percorso tutta la marina in uno sfolgorìo di luci. Il piccolo Ostensorio viene elevato sull'Altare posto di fronte alla Cattedrale in costruzione, mentre la vasta piazza è letteralmente coperta dall'immensa folla: una cattedrale di anime. Passa un momento di commozione intensa.

Il Vicario Capitolare e il Vice Podestà leggono la formula di consacrazione della città al Sacro Cuore, scandendo ogni sillaba, giurando in nome del popolo la fedeltà a Cristo Re. Pochi momenti dopo l'Ostia si leva benedicente.

E' una scena che non dimenticheremo più per quanti anni avremo di vita.

E siamo partiti da Reggio portando con noi una nostalgia infinita di quelle casette bianche, di quel mare azzurro, di quel cielo che non conosce macchia, di quel magnifico popolo che possiede tante energie e tanta delicatezza custodisce nella segreta semplicità del suo animo; di quelle Autorità che furono così nobilmente consapevoli del loro mandato, del Rettore del Seminario, che paternamente ci ospitò, di Mons. Quattrone, che ci usò una bontà senza pari, e le Suore Immacolatine, che tanta bontà prodigarono alle nostre Missionarie.

La Calabria è veramente forte e bella, degna d'Italia.

ANGELO FERRUA

Il trionfo di Gesù Eucaristico lungo la via Marina.

Dove andrete?

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia,* 5.

Digitized by Google

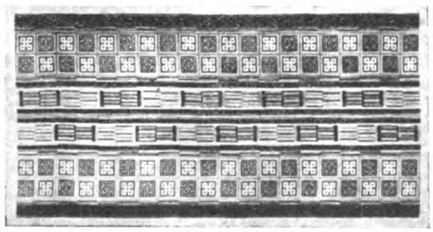
La moda

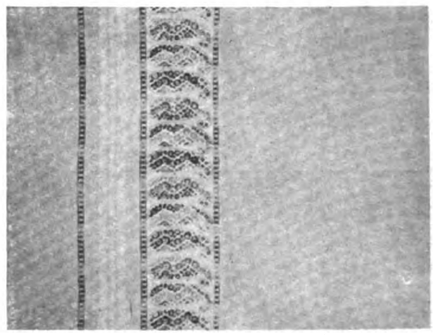
(Nostra lettera da Parigi)

Il fabbricante di tessuti condivide ora molto più di una volta col sarto il merito dell'eleganza femminile, che dipende così dall'uno come dall'altro. Si capisce d'altronde come uno stesso taglio possa sembrare più o meno pregevole a seconda della stoffa impiegata. Certi fabbricanti in voga sono veri artisti e quelli che sono semplici industriali sono costretti a ricorrere alla collaborazione di artisti autentici. Si è dovuto riconoscere in questi ultimi anni che l'aspetto del tessuto è un elemento capitale della moda, la quale anzi vi trova una delle principali caratteristiche del proprio stile. Pare incredibile, ma oltre quattromila tessuti nuovi vengono lanciati sul mercato, solo in Francia, due volte l'anno.

Sarebbe quasi impossibile farsene una idea sia pure approssimativa se le lane, le seterie, le stoffe di cotone non si raccogliessero in varie grandi categorie e se in molti casi le differenze non fossero lievi come sfumature.

Il modello più in voga è ancora il « kasha » che ha un'infinità di derivati dai nomi più o meno eteroclíti: il «toilikasha», fine e leggero, è indicatissimo per gli esercizi sportivi; l'«hindikasa» è un tessuto di lana e seta singolarmente soffice. La maglia di seta o di lana, stoffa estiva per eccellenza, secondo i sarti parigini otterrà un grande successo nella prossima estate, mentre eravamo già persuasi che fosse una moda tramontata, specialmente per la maglia di seta.

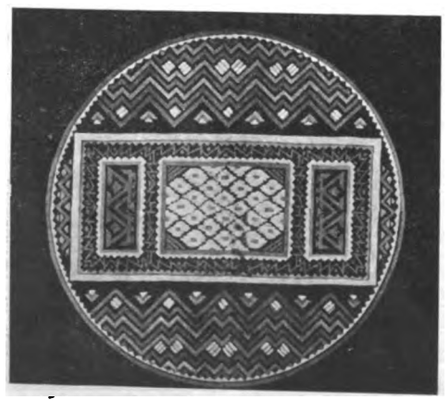




Quando si visita la collezione Rodier, che è la più nota e la più ricca del genere, vien fatto di dire che si ha veramente l'imbarazzo della scelta.

Il tessuto di cotone tipo è il « tissecla » che ha intorno a sè una coorte di stoffe analoghe dalla stessa desinenza, tutte a base di velo intessuto a fiorellini, a righe o a scacchi scozzesi, oppure a base di crespo egualmente intessuto più o meno in rilievo, in maggiore o minore quantità, di quadrati a toni in sfumatura in cui sono incorniciati i disegni di fiori, di foglie di palma e via dicendo. Una descrizione particolareggiata delle stoffe esigerebbe un volume. Una nuovissima è costituita da una imbottitura sullo sfondo di una stoffa di velo di un sol colore. La fantasia non si è mai tanto sbizzarrita come ora: grazie ad una miscela ingegnosa di sottilissimi fili metallici si è riusciti perfino ad ottenere dei tessuti di cotone che possono gareggiare con le più ricche seterie. L'ultima invenzione in fatto di stoffe è la categoria delle « aquinaja » destinata alla preparazione di quegli accappatoi che le signore sogliono indossare ai bagni di mare. E' un tessuto curioso a forma di cotone con disegni in rilievo dall'aspetto di velluto e la parte interna di lana perchè sia più caldo. I colori si potrebbero quasi dir nuovi nell'industria tessile se ci fosse ancora qualche cosa di nuovo sotto il sole.

Un altro artista tessile, Bianchini, ha una magnifica collezione di rasi, di mussoline fiorite di rose, di crespi pesanti per abiti da sera, delle stoffe a riflessi metallici molto soffici, dei cotoni stampati in cui si fondono i più soavi colori. Altri fabbricanti si valgono della seta per imitare i cuoj più preziosi: così vi è la seta « coccodrillo » che serve per i mantelli, già si sono veduti



cappe e mantelli imitazione serpente e lucertola, ma come tutte le imitazioni sono di gusto discutibile. I moerri sono ora d'una finezza sconosciuta alle nostre ave che li prediligevano: ve ne sono fini e leggeri come il taffetà, altri brillanti come il raso, altri dai riflessi profondi e soffici del velluto. Se si pensa che la voga dei tessuti nuovi costituisce un forte incremento per l'industria e torna a vantaggio anche della classe lavoratrice, si può dire per una volta tanto che la moda non è poi sempre futile.

MARIA CROCI

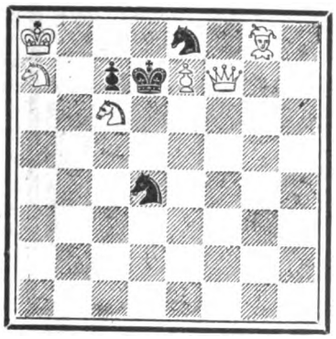
Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 29

Prof.. J. Neukomm

(*Budapest* - 1927)



Il Bianco dà matto in 2 mosse.

Soluzione problema precedente:

Vittorio De-Barbieri:

1) Rd7
2) Re6
3) Rf5 ecc.

ACCADEMIA CANAL

Il maestro Canal tenne domenica, 1 maggio, alla Associazione Ufficiali in Congedo, una brillante Accademia di 17 partite simultanee a scacchi, vincendole tutte, nello spazio brevissimo di 3 ore. L'Accademia venne preceduta da un commento, fatto dal Canal stesso, della partita Canal-Johner, giocata nel 1923 al Torneo di Trieste.

Tanto il commento che la seduta di simultanee, riuscirono benissimo, e di ciò va data giusta lode agli infaticabili organizzatori, capitanati dal rag. Ettore Colzani. Il Colzani volle poi giocare egli stesso contro il Canal, e la sua partita, condotta in collaborazione col col. Norsa, è stata la più resistente agli strali del maestro, finendo per ultima, parecchio tempo dopo che le altre erano oramai solo nel ricordo di chi le aveva combattute purtroppo senza fortuna, ma non senza gloria!

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

Tutti possono, con poca spesa, diventare

ILLUSIONISTI

procurandosi i bellissimi apparecchi di *Magia moderna*, descritti e riccamente illustrati nell'interessante catalogo, corredato di oltre trecento Giuochi per Sala e Teatro fra i più nuovi e sorprendenti. *Divertimento facile, attraente, ricercato ovunque.*

Catalogo franco di posta, inviando L. 5 alla: CASA MAGICA - Viale dei Mille 27, Milano (120)

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per Pesche di Beneficenza li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

F. VANTAGGI

I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per

RADIO

Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni

MILANO

Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia

Laboratorio di analisi chimico cliniche

Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI

Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392

Aperto dalle 15 alle 19.

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Notiziario

Italia - E' già comparso il 60 cent. della serie di Volta. Colore bruno cioccolatto, fil. corona dent. 14. I francobolli non sono gravati da nessun sopraprezzo.

Filippine - E' stata emessa una serie commemorativa con l'effigie del palazzo del parlamento, i valori sono i seguenti: c. 2 verde nero, 4 rosso nero, 16 oliva e nero, 18 bruno e nero, 20 arancio e nero, 24 grigio e nero. Il 2 c. 4, 18 e 2. sono stati soprastampati « Official » dentellatura 13.

Francia - 1 fr. e 10 tipo seminatrice. E' pure annunciata una serie di due valori da 5 franchi nell'occasione della Esposizione di Strasburgo. Sembra che fra non molto usciranno delle nuove serie coloniali per commemorare i grandi navigatori ed esploratori francesi.

Irak - Ha emesso un nuovo francobollo con la effigie di se Faysal, valore 1 rupia, fil, C. A. multipla dentellat. 14, che è stato anche soprastampato per il servizio interno.

Lituania - Per il servizio Radio, questo Stato ha emesso una speciale serie di 5 valori. Sempre la Lituania ha commemorato filatelicamente il promotore della indipendenza Lituana. La serie, che porta l'effigie del grande patriota e giornalista, è così composta; 25 c. bruno lilla, 25 c. turchino, 50 c. verde, 60 c. violetto; sono tutti a sfondo nero, dent. 11 1/2, carta senza filigrana.

Malta - A compimento della serie in corso sono stati emessi i seguenti valori; 1 d. rosso, 2 grigio, 2 1/2 bleu, 3 violetto.

Niger - Questa colonia, priva fino ad oggi di francobolli propri, è stata dotata di una magnifica serie nei seguenti valori; 2 c. azzurro e rosso, 4 c. giallo e nero, 5 c. giallo e violetto, 10 c. lilla bruno e nero, 15 c. verde e giallo, 20 c. rosa e bruno, 25 c. nero e bruno, 30 c. violetto e nero, 50 rosso verdastro, 60 c. violetto azzurro e arancio, fr. 1. turchino e oltremare.

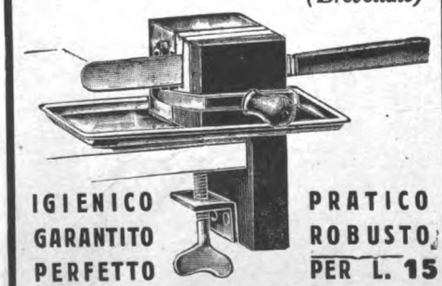
CESARE G. MARCHESINI.

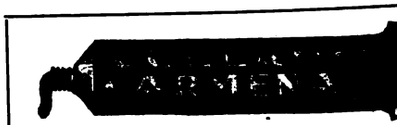
BIRRA ITALIA
= la preferita =

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

INVIAMO franco raccomandato campionario completo fototipia nostre edizioni immagini filo oro, cartoline sacre, paesaggi colorati rilievo, contro rimessa di Lire 15.—
Arti Grafiche *Cav. Ambrogio Longone* - Casa d'arte religiosa - Via Molino delle Armi 25 - Milano. Tel. 30888.

IL LIBRO DIVINO
A TUTTI GLI ITALIANI
E' stata fatta una grande ristampa del grazioso volumetto *Il Vangelo*, la popolarissima edizione a L. 2, ormai diffusa a centinaia di migliaia di copie. Bisogna riuscire a far sì che il Libro Divino diventi il compagno di ogni buon italiano.
Sconti speciali ai Rev. Sacerdoti e alle Associazioni Cattoliche per almeno 50 copie.
Commissioni alla
CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI
MILANO - VIA SANTA SOFIA, 5

Apparecchio "KAETE"
PER LUCIDARE COLTELLI
(Brevettato)

IGIENICO GARANTITO PERFETTO
PRATICO ROBUSTO PER L. 15
Indispensabile in ogni cucina
In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario
DANTE GOTTARDI - Milano (133)
Via Sismondi N. 6 (già Via Archimede Num. 128)


Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

SUL TAVOLO

d'un salotto è bell'ornamento il ricchissimo Album in *rotogravure* uscito nel sesto anniversario della fondazione dell'Opera Card. Ferrari in Milano. Elegantissima pubblicazione in cinque lingue, a grandi tavole, con 150 riproduzioni fotografiche, che danno un'idea completa ed esatta dello sviluppo dell'Istituzione a Milano, Roma, Genova, Venezia, Bologna, Gallarate, Niguarda, Parigi, Gerusalemme ecc. - Ogni copia L. 5.

Richieste: Casa Editrice Cardinal Ferrari, Milano, Via . Sofia N. 5.

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Ma a parte i pericoli che l'acqua può presentare dal punto di vista batteriologico, essa può venir considerata dal punto di vista del fabbisogno giornaliero: il quantitativo medio che è ritenuto sufficiente, già lo dicemmo, resta compreso fra un litro e un litro e mezzo; però vi sono delle variazioni individuali spesso grandissime che sarebbe un po' complicato voler spiegare qui. A titolo igienico, diremo soltanto che l'abuso di acqua, che si suol fare talora nei periodi estivi, può portar danno, ove questa non venga subito eliminata, perchè diluisce i succhi dello stomaco e dell'intestino e rende così più facile lo sviluppo dei germi infettivi, i quali normalmente sono uccisi o paralizzati, quando detti succhi sieno fisiologici.

L'igiene dell'acqua non è argomento di igiene domestica, bensì di igiene pubblica. Infatti è compito degli uffici d'igiene comunali e provinciali provvedere gli abitanti di un'acqua potabile, cioè buona a bersi e non contenente sostanze o germi dannosi all'organismo. Ma dove può giungere male l'azione dei pubblici poteri, come nelle abitazioni lontane dai centri, bisogna che il privato sappia un po' difendersi da solo e quindi vigilare perchè l'acqua del pozzo del quale eventualmente si serve, sia tenuta pulita il più possibile, evitando di introdurvi secchie sudicie, tenendo la bocca del pozzo coperta, o meglio ancora, facendo fare una pompa per estrarla. Quando poi si sieno verificati nelle vicinanze casi di malattie infettive, specialmente intestinali (tifo, dissenteria), allora la vigilanza dovrà essere rigorosa e magari bisognerà ricorrere alla bollitura. L'inquinamento dei pozzi avviene sovratutto per mezzo dei condotti di latrine vicini e permeabili. Perciò nel costruire, è legge igienica di tener dette latrine sempre lontane dagli approvvigionamenti dell'acqua.

Il sale da cucina

Ogni giorno perdiamo il sale per le vie delle urine, delle feci, del muco, del sudore, delle lacrime: per cui conviene riparare le perdite; quindi vediamo il *cloruro sodico* schierarsi fra gli alimenti più indispensabili alla vita normale. Il suo sapore piacevole aumenta le secrezioni della saliva e del succo gastrico. Esso aumenta il numero dei globuli rossi, eccita con molta attività gli atti di assimilazione. Chi predilige il sale è perchè ne ha bisogno più degli altri; negli scrofolosi e nei rachitici è bene assai coltivare questo amore per un alimento così utile.

In certe malattie che si accompagnano a gonfiezza della pelle o *edemi*, è prescritto diminuire o togliere il sale dall'alimentazione, la qual cosa si indica col nome di *regime ipoclorurato* e *aclorurato*.

L'uomo non usa come bevanda soltanto la semplice acqua è larghissimo tuttora l'uso del *vino* e subordinatamente di altri *alcoolici*. Senza voler essere eccessivi nel ritenere il vino una rovina sociale, o, come taluni vogliono, la causa di degenerazione della razza e della maggioranza delle malattie, è certo che l'*alcoolismo* rappresenta un problema ben grave.

Però la madre in special modo deve sorprendere al principio la triste tendenza, per porvi riparo con energia, prima che il danno diventi irreparabile.

Si è ripetuto molte volte che un buon bicchiere di vino non fa male a nessuno, e ciò è perfettamente vero; anzi è indiscutibile l'utilità che esso spesso porta come leggero stimolante delle funzioni gastriche e come tonico generale; ma dall'uso all'abuso, il limite è troppo breve, cosicchè quando vi sia pericolo di esorbitare, conviene sopprimere addirittura anche quel semplice bicchiere, essendo più facile ottenere lo scopo colla soppressione assoluta che colla limitazione. Fra i vini si dovrebbe in ogni caso scegliere sempre i meno alcoolici e gli spumanti, perchè più digeribili e meno tossici.

L'alcool sotto forma di *liquore* deve essere bandito in modo assoluto, specie nei bambini: esso tutt'al più, potrà essere usato come medicamento in certe circostanze.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

E il sangue che parte dall'intestino invade il fegato portandovi l'alcool deleterio. Il fegato prima si ingrossa e si infiamma, poi si rimpicciolisce ed atrofizza mammellonandosi.

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

La nostra stampa

La Casa Editrice Card. Ferrari che pubblica due quotidiani (L'Osservatore Romano - L'Avvenire d'Italia), tre riviste (La Festa, Il Carroccio, La Fiorita), tre settimanali (Alba, La Croce, Il Corrierino) manda gratis il « Bollettino mensile » delle proprie pubblicazioni periodiche e librarie a tutti quei nostri lettori che ne facciano richiesta alla Casa stessa in Milano — Via S. Sofia, 5.

L'eta' ingrata.

Si puo bene qualificare l'epoca dello sviluppo come la più ingrata. I genitori che si sono dati tante pene per allevare i loro figlioli circondandoli di ogni cura, vedono minati tutti i loro sforzi, e questo perchè nell'epoca dello sviluppo il corpo esige dei soccorsi particolarmente attivi, risentendo di tutta la linfa del sangue. Se questa non è ricca quindi di elementi nutritivi, impoverisce e debilita l organismo che si arresta così nel suo sviluppo. L'importante è dunque in questo periodo di rigenerare il sangue agli adolescenti e specialmente alla giovanette per le quali una cura di Pillole Pink si rende di salutare efficacia, rinnovando la ricchezza del sangue, sostenendo il sistema nervoso, stimolando le funzioni vitali, e le Pillole Pink sono di un' incomparabile efficacia a questo riguardo, ingenerando forze senza provocare eccitazione.

« Mia figlia Lucia di 17 anni, era molto anemica, ci scrive il sig. Guiseppe Frigerio di Corso Como 21 a Milano. Soffriva di stomaco e d'indigestioni, ma dopo una cura di Pillole Pink il suo stato si è assolutamente trasformato. Il suo appetito è ora forte, il suo colorito vivo. »

Le Pillole Pink agiscono in realtà molto felicemente sullo stomaco, stimolandone e regolarizzandone le funzioni. Le Pillole Pink sono il ricostituente universale e il rimedio per eccellenza contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della menopausa e dello sviluppo, i mali di stomaco, di testa, l'irregolarità delle epoche.

Le Pillole Pink

Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

ANTONIO VALLARDI, Editore - Sede Centrale: MILANO

GENOVA - ROMA - NAPOLI - TRIESTE - CATANIA - TORINO

YAMBO

il "MAGO DEI RAGAZZI"

IL TEATRO DEI BURATTINI - Tre commedie con incisioni . . . . L. 13.—

BURCHIELLO (L'amico di Ciuffettino) - Riccamente illustrato dall'Autore . L. 10.—

LO SCIMMIOTTINO VERDE - Racconto per ragazzi - Riccamente illustrato dall'Autore L. 12.—

DUE ANNI IN VELOCIPEDE - Avventure straordinarie di due ciclisti intorno al mondo. - Riccamente illustr. dall'A. L. 15.—

CAPITAN FANFARA - Il giro del mondo in automobile. - Riccamente illustrato dall'Autore . . . . . L. 15.—

GLI EROI DEL « GLADIATOR » - La ferrovia transafricana del XX secolo. Riccamente illustrato dall'Autore . . . L. 18.—

FORTUNATO PER FORZA - Avventure incredibili. - Riccam. illustr. dall'A. L. 12.—

IL RE DEI MONDI - Seguito al « Fortunato per forza ». - Riccamente illustrato dall'Autore . . . . . L. 12.—

LA BANDA DI CARLO BOUSSET - Seguito al « Re dei Mondi ». - Riccamente illustrato dall'Autore . . . . . L. 12.—

IL MANOSCRITTO TROVATO IN UNA BOTTIGLIA - Riccamente illustrato dall'Autore . . . . . L. 12.—

Rilegati in tela placcata L. 5 in più.

Digitized by Google

elles esse

LANE & SETA

FILATI PER GOLF E PER RICAMO

MILANO

VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

Per i derelitti

L'Opera Card. Ferrari a coronamento dell'ufficio di redenzione sociale col quale la Compagnia di S. Paolo svolge una provvidenziale attività a beneficio dei derelitti che hanno sceso gli ultimi gradini dell'abbiezione sociale, sta per aprire la « Casa di Niguarda » dove si accoglieranno ex carcerati riabilitabili ed atti al lavoro ed i minorenni traviati per un periodo sufficiente alla loro riabilitazione morale e materiale. Si procurerà loro lavoro retribuito nella Casa e si curerà il loro collocamento.

Uffici di consulenza legale

Tra le prime iniziative di assistenza della Compagnia di San Paolo fiorì, fin dal 1922, l'Ufficio legale. In questi ultimi mesi esso è stato integrato in modo che anche i nostri lettori possono ricorrere ad esso in ogni evenienza con la certezza di essere soddisfatti con sollecitudine e nel modo migliore. Gli orarii e i titolari sono i seguenti:

Direzione Generale: Avv. Sabino Iandoli - Lunedì, Mercoledì, Venerdì, dalle 14 alle 15 - Presso la Direzione Generale: Via Mercalli 9.

Consulenza Civile, Infortunistica: Avv. Aldo Bellini - Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Consulenza penale: Avv. Prof. Sabino Iandoli - Martedì, Giovedì, Sabato, dalle ore 16 alle 17.

Un uguale Ufficio è aperto pure a Roma. Via Germanico, 146.

POLIAMBULATORIO DELL'OPERA CARD. FERRARI MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

A RATE

SENZA AUMENTO SUI PREZZI DI LISTINO

apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, *PATHÉ-BABY*, camere.

Chiedere regolamento di vendita F a

A. F. A. R.

Soc. Acc. A. MATTEI & C.

Piazza S. Ambrogio, 2 - MILANO (108)

FOSSE ASININA

Guarita col

Sciroppo **NEGRI**

"ALTIDFIN" BREVETTATO

SACCO CUSTODIA

per ABITI e PELLICCE

dalla POLVERE e dalle TARME

per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 8.30 FRANCO di PORTO

F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO

SACCHETTI CARTA

AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2

Negozi di vendita in tutte le principali città

Chiedeteci i nominativi

TENDOPOLI E COLONIE dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

CESENATICO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensione per signorine. - Aperta dal 1 giugno al 30 Settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col

CORDICURA CANDELA

di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis.** - **INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.**

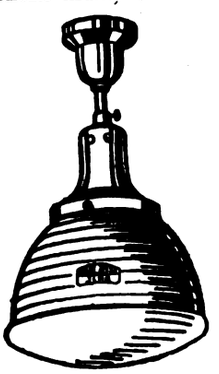
CARL ZEISS JENA

Illuminazione ZEISS a specchio

IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE

Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica

Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.: prezzo Lit. 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).

Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.

Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:

SORITO ROBERTO

Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio

Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.

A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

Telefono 83-572 **"LA LOMBARDA" - MILANO** Via S. Antonio, 20

DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE

una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo

LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.

FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.

Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Concessionari: **Racah & Brettschneider** - *Corso Vitt. Emanuele, 22*

Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola L. 12 — *Boccetta grande* L. 30

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI

Via Cavour, 20 - FIRENZE

Digitized by Google

MAGAZZINI TESSUTI TRE ALBERGHI

DI IGINO VERZÈ - MILANO

VIA TRE ALBERGHI, 4 (ANGOLO CARLO ALBERTO)

Vendiamo 3 milioni di tessuti a prezzi di stralcio
dato la valorizzazione della nostra lira

ALCUNI PREZZI

Seterie:

Damasco seta per fodere	da lire	12.—	ridotto a lire	7.—
Damasco seta pesante	da lire	14.—	ridotto a lire	9.—
Damasco seta due tinte	da lire	19.—	ridotto a lire	10.—
Chantung seta lavabile	da lire	14.—	ridotto a lire	9.—
Foulards Japon bianco	da lire	18.—	ridotto a lire	12.—
Foulards seta pesante	da lire	22.—	ridotto a lire	15.—
Foulards pesantissimo	da lire	35.—	ridotto a lire	23.—
Crepe marocaine lavabile alto 100	da lire	29.—	ridotto a lire	19.90
Crepe marocaine lavabile fino alto 100	da lire	35.—	ridotto a lire	22.90
Crepe marocaine pesante alto 100	da lire	37.—	ridotto a lire	24.90
Crepe radium pesante pura seta alto 100 vera occasione	da lire	39.—	ridotto a lire	23.90
Crepe marocaine faille pura seta	da lire	59.—	ridotto a lire	39.—
Crepe marocaine Ottoman seta	da lire	79.—	ridotto a lire	49.—
Crepe georgette pesante alto 100	da lire	35.—	ridotto a lire	25.—
Crepe georgette pesantissimo alto 100	da lire	49.—	ridotto a lire	35.—
Popeline pura seta rigate	da lire	35.—	ridotto a lire	19.—
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	29.—	ridotto a lire	18.—
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	24.—	ridotto a lire	14.—

Sete per soprabiti vere occasioni del prezzo reale di lire **69 59 49** tutte al prezzo unico di lire **29.—**

Lanerie Signora:

Mussole lana fantasia	da lire	15.—	ridotte a lire	9.90
Lane unite alte 100	da lire	24.—	ridotte a lire	14.90
Lane melange alte 100 per tailleurs	da lire	20.—	ridotte a lire	11.90
Lane gabardine tricotine lische pesce per abito soprabito alte 140	da lire	35.—	ridotte a lire	20.—
Foulè melange per tailleurs alte 140	da lire	45.—	ridotte a lire	30.—
Reps lana alto 140	da lire	45.—	ridotte a lire	27.—

Stoffe Uomo:

Pettinati fantasia	da lire	49.—	ridotti a lire	33.—
Freschi finissimi	da lire	69.—	ridotti a lire	48.—
Cover coats per abiti e soprabiti	da lire	49.—	ridotti a lire	33.—
Foulè uniti e fantasia	da lire	79.—	ridotti a lire	55.—
Draps pura lana nero e blù	da lire	95.—	ridotto a lire	65.—
Gabardine pura lana nero e blù	da lire	69.—	ridotto a lire	49.—
Vigogne nere e blù	da lire	99.—	ridotte a lire	65.—
Stoffe rigate per pantaloni	da lire	39.—	ridotte a lire	25.—
Stoffe Inglesi fantasia pettinate pura lana	da lire	115.—	ridotte a lire	65.—

Taglio abito con fodere complete vera occasione L. 139!!!

Grandioso assortimento Seterie, Stoffe uomo e signora delle migliori fabbriche estere e nazionali
Propria sartoria: Confezioni accurate - Taglio moderno - Prezzo minimo di confezione

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

29 Maggio 1927 - V

Anno V - N. 22

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTE... BIBLIOTECA ...

PIETRO SALA: *SUL LONGHIN (MALOIA)*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

Per la **CONSERVAZIONE**
e lo **SVILUPPO** dei

CAPELLI
BARBA
BAFFI e
CIGLIA

usate sempre la

CHININA-MIGONE

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI
OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

ELASTICO METALLICO BREVETTATO

"SALUBER"

Brevetto Mondiale N. 239569

La più interessante novità della Fiera Campionaria di Milano 1927
(Salone del Mobilio)

Non più cassoni di legno
anti igienici

Non più reti metalliche
che non offrono alcuna comodità

L'elastico per letto **"Saluber"** a molleggiatura regolabile è l'unico che dovrebbe essere adottato, perchè ha tali pregi e particolarità, che lo rendono assolutamente superiore a qualsiasi altro tipo di elastico. Si adatta a qualunque letto in legno e in metallo.

Il più soffice perchè assai più molleggiato dei comuni cassoni di legno. Le sue molle sono in acciaio e indeformabili.

Il più igienico perchè tutto in metallo nichelato e verniciato a fuoco. Non può annidare parassiti, la sua pulizia è facile e pronta perchè completamente scoperto, ciò che permette pure una sana e completa aereazione.

Il più pratico, il più estetico, il più economico. Ogni sua parte è facilmente sostituibile; la sua durata si garantisce indefinita giacchè non si intarla, non si logora, non si irruginisce, non perde mai la sua elasticità.

Costa meno dei comuni cassoni elastici - Il nostro elastico "Saluber" risolve per voi l'importante problema dell'igiene e del comfort

Cercansi concessionari esclusivi in ogni Città

Soc. An. Brevetti A. STAGNI - Milano
Via S. Maurilio N. 10 - Telefono N. 84-727

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - *Cambio di vocale* (6).

Ad uno scolaro negligente.
Sta bene la ginnastica; ma... e il resto?
Più che per l'*un*, per l'*altro tu sei lesto*.

IL CALVO DI VENEZIA.

2. - *Sciarada alterna* (xxoxoxoo)

Sollevatasi... transita e non sosta...
Così, per un di più, me l'hanno imposta!

BOEZIO.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 18

1. - Passi - o; 2. - Alalà (Ala - ala).

Esito del Concorso per una Sciarada

Com'era prevedibile la popolarità della vecchia sciarada ha fruttato largo concorso di enimmisti, e specialmente di novellini; i quali — non preoccupati di cercare lo schema originale — si sono divertiti a svolgere temi primordiali. Non mancano però i buoni lavori, come quelli presentati da *Marino Dinucci, Corrado dott. Corradi, Antonio Farra, dott. Gustavo Duse* ed altri. Ottime le sciarade di *Andrea Gallina* (Nembrod) e del *prof Giovanni Telia* (Il Tale), che presenta un modellino di grazia e di perfezione in una sua sciarada intitolata « Maledette pulci! ».

Premiata l'« Invocazione » di *Isotta da Rimini* (Dott. Bruno Farroni) densa di contenuto enimmistico e svolta su schema nuovo e geniale.

Anche Anna Antonich — il m.o Edoardo Sarti — Giuseppe Rossi — Giovanna Alzaretti — Ida Basso — Alfonso Buglione di Monale — il dott. Silvio Cecchini (che verseggia meravigliosamente) — Giulia Bruscoli, hanno mandato sciarade, che in parte vedranno la luce.

BOEZIO.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ANCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

Leggete "L'Avvenire d'Italia"

Asciugare le lacrime

Il problema di soccorrere le sofferenze causate dalle malattie, va diventando sempre più complesso in ragione dell'intensificarsi delle varie forme del lavoro umano. La Compagnia di S. Paolo in tutte le varie sedi dell'Opera Card. Ferrari, così in Italia che in Francia che in Palestina, ha aperto dovunque poliambulatori a modico prezzo per i soci dell'Associazione Card. Ferrari, e gratuiti per i poveri. Ora essa li va meglio riordinando per farli corrispondere alle crescenti esigenze ed alla crescente fiducia che li circonda. Così ora a Milano ed a Monza ha preso l'iniziativa di aggiungere ai poliambulatori diurni, dei poliambulatori serali e festivi. L'iniziativa è apprezzatissima dalle classi lavoratrici e impiegatizie.

Uffici di consulenza legale

Tra le prime iniziative di assistenza della Compagnia di San Paolo fiorì, fin dal 1922, l'Ufficio legale. In questi ultimi mesi esso è stato integrato in modo che anche i nostri lettori possono ricorrere ad esso in ogni evenienza con la certezza di essere soddisfatti con sollecitudine e nel modo migliore. Gli orarii e i titolari sono i seguenti:

Direzione Generale: Avv. Sabino Iandoli - Lunedì, Mercoledì, Venerdì, dalle 14 alle 15 - Presso la Direzione Generale: Via Mercalli 9.

Consulenza Civile, Infortunistica: Avv. Aldo Bellini - Martedì, Mercoledì, Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Consulenza penale: Avv. Prof. Sabino Iandoli - Martedì, Giovedì, Sabato, dalle ore 16 alle 17.

Un uguale Ufficio è aperto pure a Roma. Via Germanico, 146.

BONARDI VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente
Sconto del 10% ai soci dell'Opera che presenteranno questo tagliando

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia
Concessionari: RACAH & BRETTSCHNEIDER - Corso Vitt. Emanuele, 22

L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno sconfalcate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

Buonumore

L'orologio

Due amici, Beppe e Gianni, parlano dei miliardari americani.

— Capisci? — dice Beppe. — Carnegie può divertirsi a guardar l'orologio: ogni minuto che passa, lui ha cinquecento lire di rendita.

— Ah! — sospira Gianni: — io sono così sfortunato, che se avessi un orologio simile lo perderei subito.

■

Il signor Francesco torna a casa a tarda ora. La moglie si sveglia e gli chiede:

— Che ora sono?

— Le... le dieci.

— Ah! Mi fai un piacere? Fermi l'orologio del salotto che mi dà noia col suo tic - tac?

— Subito, cara. —

— La mattina dopo, la moglie gridò:

— Non ti vergogni di tornare a casa alle due?

— Alle due? Sbagli. Alle dieci!

— Ah sì? Guarda!

E la signora mostrò al signor Francesco l'orologio ch'egli stesso aveva fermato alle due.

■

La lettrice legge un romanzo alla contessa:

— « L'orologio sonò la mezzanotte e cinque... ».

La contessa:

— Ma che dici? Come fa un orologio a sonare la mezzanotte e cinque?

La lettrice distratta:

— Ma! Forse era un orologio che andava avanti...

■

I coniugi Zucchetti passano da piazza della stazione e lui s'accorge d'aver dimenticato l'orologio a casa. Allora lei:

— Guarda l'orologio della stazione: così a casa ti ricorderai quale ora faceva e rimetterai il tuo!

■

Il signor Arpioni, quando partì per l'Inghilterra mi promise un bel regalo: e quando fu ritornato glielo chiesi:

— Scommetto che hai dimenticato la promessa!

— No — mi risponde lui tirando fuori l'orologio — guarda: t'ho portato l'ora di Greenwich esattissima!...

IL TROVAROBE.

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

STITICHEZZA
LA SQUISITA GELATINA DI FRUTTO
RIM
PURIFICA L'INTESTINO
PREPARATA SU RICETTA DELL'ILLUSTRE
PROF. AUGUSTO MURRI
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di
VERO FRANCK
in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.
VERO FRANCK
(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

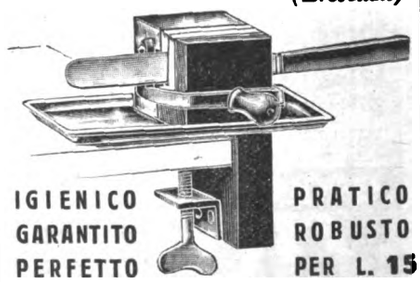
"TOT" guarisce radicalmente:
DIGES IBLE-CACHETS
CATTIVE DIGESTIONI
• MALI DI STOMACO

UN RISTORANTE
di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

TANGLEFOOT SPRAY Distrugge
CIMICI e PULCI!

Provvedete immediatamente. Annientate le cimici e gli altri insetti che hanno invaso la vostra casa. Mosche, tarme, zanzare, pulci, cimici, pidocchi e scarafaggi non possono vivere dove viene usato il TANGLEFOOT FLY SPRAY
Agen. Gen. per l'Italia e Col.: E. PERERA
MILANO (116) Via Marradi 9 Telef 89-780

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Apparecchio "KAETE"
PER LUCIDARE COLTELLI
(Brevettato)

IGIENICO PRATICO
GARANTITO ROBUSTO
PERFETTO PER L. 15
Indispensabile in ogni cucina
In vendita nei principali Negozi di casalinghi e dal concessionario
DANTE GOTTARDI - Milano (133)
Via Sismondi N. 6 (già Via Archimede Num. 128)

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHIN, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

MESSINA - *Letterio Camagna*. — Il quesito che Ella mi fa è molto interessante. Una signorina sostituisce il proprio direttore: come si deve chiamare: « vice-direttore » oppure « vice-direttrice »? Come donna è « direttrice », ma d'altra parte fa le veci di un direttore. Ci sono argomenti fortissimi per l'una e l'altra soluzione. Dopo aver molto pensato, ho deciso. Faccia così: sfogli una margherita dicendo « vice-direttore », « vice-direttrice »..... e attenda il responso del fiore.

AFFORI - *F. Borghi*. — No: Bartolo Longo non era prete: il *don* che si suol premettere al suo nome è comune, a Napoli, per dire « signore »: reminiscenza spagnuola.

LUCCA - *B. Franceschi*. — Rassegnarsi, precisamente: rassegnarsi non significa avvilirsi: significa accettare visibilmente la volontà del Signore: è atto di forza, non di debolezza.

URBINO - *Silvio*. — In qualunque enciclopedia o in qualsiasi dizionario biografico.

EMPOLI - *Impaziente*. — Non so nulla di tariffe doganali: sono un disgraziato che pago tutto quel che mi fanno pagare e basta. Perciò non posso darle alcuna notizia.

NAPOLI - *G. Locicero*. — Ce ne sono moltissimi, ma io non posso indicarne alcuno: il Domenichino non è un agente di pubblicità. Con questo ho risposto alla prima domanda: quanto alla seconda, cerchi negl'indici del *Giornale storico della letteratura italiana*.

BARLETTA - *B. Mantovano*. — Lei si meraviglia che quel signore possa essere un imbecille, perchè ha la laurea in giurisprudenza: anzi! Ciò significa che appartiene alla razza degl'imbecilli laureati, che, fra tutte, è la più perniciosa.

ASTI - *F. De Simone*. — Che debbo dirle? Come aspirazione, come ideale, la pace fra tutti gli uomini è quel che di meglio possa immaginarsi e desiderarsi. In pratica, però, non pare facilmente raggiungibile. E poi... alla larga dai pacifisti! Il primo a entusiasmarsi per la pace universale fu l'imperatore Guglielmo...

MILANO - *Un lettore della Festa*. — La *Storia della letteratura italiana* dal Gaspary non è stata ristampata: la cerchi in qualche libreria antiquaria.

ZAVATTARELLO - *E. B.* — Contro le lentiggini ci sono parecchi rimedi, ma spesso si tratta di sostanze pericolose che rovinano la pelle: adoprarle senza il consiglio di un medico non mi sembra prudente. So invece un rimedio innocuo ed ottimo: tenersi le lentiggini, immaginarsi che siano un dono ed una bellezza e andarne superbi.

ROMA - *V. Carminati*. — La parola *verboten* significa *proibito*: *ranchen* significa *fumare*. Perciò « verboten ranchen » vuol dire « vietato fumare ».

MONDOVI' - *G. Della Farnia*. — Non esiste una regola assoluta: non si può dire senz'altro che un libro sia adatto per giovanetti di questa o di quell'età. Un educatore accorto decide caso per caso. Questo a proposito della sua prima domanda. Quanto alla seconda, le dico che la *Casa nella foresta* è adattissimo.

LECCO - *U. Sandri*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

FERMO - *Rita B.* — Si rivolga a *Lector*, e, per pietà degli occhi di *Lector*, scriva un po' più leggibilmente.

TRENTO - *A. Stella*. — E' un caso assai ingarbugliato: lo sottoponga ad un avvocato e veda di spiegarglielo un po' chiaramente, se no non ci capisce nulla nemmeno lui.

Il Domenichino

Per i derelitti

L'Opera Card. Ferrari a coronamento dell'ufficio di redenzione sociale col quale la Compagnia di S. Paolo svolge una provvidenziale attività a beneficio dei derelitti che hanno sceso gli ultimi gradini dell'abbiezione sociale, sta per aprire la « Casa di Niguarda » dove si accoglieranno ex carcerati riabilitabili ed atti al lavoro ed i minorenni traviati per un periodo sufficiente alla loro riabilitazione morale e materiale. Si procurerà loro lavoro retribuito nella Casa e si curerà il loro collocamento.

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico
"PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)
Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

SOMMARIO

Romana Rompato: *L'agguato* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Giannino Omero Gallo: *Dove nascono le più belle carote del mondo (Novella con illustrazioni di L. Melandri)* G. Z.: *Il Littoriale di Bologna* - Tebaldo Pellizzari: *I Battuti del Tempio* - Emilia Durini: *Da Tunisi ad Algeri* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo illustr. da C. Bisi)* - Giacomo Prampolini: *Il commesso di libreria* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *Alla Scala* - Sancio: *De minimis* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Attualità* - Miroir: *La moda* - A. Campani e F. Bergolli: *La pagina dell'igiene* - Rag. Evandro Ferrato: *Chiaroscuri* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Il rapporto del martedì - Filatelica.

FILIALI:
ABBIATEGRASSO - ARLUNO - BUSCATE CAMBIAGO - CASTANO PRIMO - CINISELLO - CORBETTA CUGGIONO

BANCO S. GIORGIO
Società Anonima Fondata nel 1905 - Capitale L. **5.000.000** inter. versato
CORRISPONDENTE DELLA **BANCA D'ITALIA** E DEL **BANCO DI SICILIA**
Direzione Centrale MILANO - Piazza Duomo N. 18
Via Arcivescovado, 1

FILIALI:
ERBA-INCINO - INVERUNO - LAINATE - MAGENTA - MELZO - MILANO - MONZA - PARABIAGO - RHO SEDRIANO

AGENZIE DI CITTÀ IN MILANO: **Affori** (Viale Libertà, 5) - **Cagnola** (Via Pacinotti, 2) - **Niguarda** (Via Ornato, 26)

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 22

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

29 Maggio 1927

L'AGGUATO

Il chiosco di rose, denso di profumi e di penombre, accolse ieri sera una piccola ospite: una farfalla bianca.

Era l'avemaria. Una luce purpurea incendiava il limpido cielo occidentale su cui spiccavano i nudi torrioni, i picchi nevosi delle montagne. Il pulviscolo d'oro che velava l'aria, scintillava di piccole ali, di elitre vitree che parevano danzare e vibrare con l'onda sonora delle campane, di prato in prato, di valle in valle.

Era l'avemaria, l'ora pensosa in cui i veggenti del giorno si coricano, e si risvegliano i veggenti della notte; l'ora misteriosa del cambio fra le sentinelle della luce e le creature delle tenebre; l'ora profonda in cui il contatto delle cose diventa tenue, vaporoso, lontano, mentre si fa più vicino ed imperioso il contatto delle essenze invisibili; l'ora nostalgica in cui Santo Francesco si raccoglie nella selva per udire le musiche dell'estasi, e Dante si rifugia nella valletta dei Principi per fuggire le insidie della mala biscia e prepararsi a varcare la Soglia della salute.

Le lucciole cominciavano a palpitare fra l'erba e un alito fresco scendeva dalle cime dei pioppi, quando la farfalla sperduta entrò nel chiosco, scivolando attraverso l'arco d'entrata come un bigliettino piegato in due.

E si nascose nel grembo d'una rosa.

Sul rifugio della piccola sperduta la notte passò tranquilla, con l'immensità dell'ombra ed il tremolìo delle costellazioni.

Stamattina la farfalla si destò mentre le allodole picchiettavano l'azzurro con la verghetta cristallina dei loro trilli, e le prime api già ronzavano brune sulla coppa rugiadosa dei fiori. Allargò le ali, lisciò le zampette, bevve una gocciola rutilante sul lembo d'una foglia, e poi si alzò lieta e sicura.

Ma l'entrata del chiosco era già tutta chiusa da una ragnatela luccicante di perle glauche; nel suo centro imperava un enorme ragno nero.

— Chissà perchè le ragnatele, nei mattini d'estate, splendono come scalee di filigrana d'argento, come labirinti di diamanti, sullo sfondo perlino del cielo?

Chissà perchè assumono l'aspetto di immense arene spiegate ad anfiteatro e sospese su abissi di luce? —

Certo, lo stupore della vertigine deve impadronirsi delle piccole testoline a cent'occhi che si affacciano improvvisamente alla vista della meravigliosa chimera.

Ma la chimera che sembra lucente, impalpabile, sconfinata, quando si distende su uno sfondo di raggi o di azzurro, è invece una cosa viscida come una bava, tenace come una morsa, livida come l'odio, insaziabile come il vizio, elastica ed ambigua come il tradimento, improvvisa e invisibile come la morte.

Ciò sapeva la farfallina bianca, forse perchè aveva ascoltato i consigli che l'anima dei fiori dona a tutte le cose pure ed alate. Davanti alla fulgente visione tremò, volteggiò confusa, si ritrasse di colpo nel fondo del chiosco, nascondendosi tra le foglie e le spine.

Il ragno appostato nel centro della rete ebbe un fremito rapidissimo e si capovolse, rimanendo fermo per l'assedio, con le mandibole aperte...

Passarono alcune ore.

Alle otto il giardiniere squarciò da capo a fondo, col suo rastrello, la ragnatela ancora intatta ed entrò nel chiosco per raccogliere un mazzo di rose. Fu lui che trovò la farfallina bianca ancora nascosta fra le spine e le foglie, la portò fuori al sole, la mirò volare via in alto in alto, e mi raccontò poi questa storia...

... questa storia che potrebbe avere altro titolo ed altra conclusione per i pensosi ed intelligenti lettori che san leggere oltre il « velame »...

ROMANA ROMPATO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Il liceo delle medaglie d'oro - Genitori perfettamente normali - Assistiamo l'infanzia - Un decoratore decorato - Storia di una frittata - Meglio le mosche che la fame - Getsemani

Giorni fa sono stato nella città apollinea — come la definì un antico — ossia nella graziosa e industre Vercelli. Giornata di commozione: Giuseppe Albini con una parola semplice, alla mano, efficacissima, fece rivivere la figura di Luigi Galante che tutti ammirano come squisito poeta latino, e ch'io piango come un fraterno amico perduto. Nello stesso giorno, il liceo Lagrangia onorava il preside immaturamente scomparso, Luigi Galante, e dedicava alcune aule alle medaglie d'oro uscite da quelle stesse aule: fulgidissime, tra le medaglie d'oro, Eugenio e Giuseppe Garroni e Giovanni Randaccio.

L'attuale preside del liceo, prof. Bersano, aveva scritto al podestà di Aquileia pregandolo di mandargli un ramo dell'alloro cresciuto sulla tomba di Randaccio: il ramo sarebbe stato deposto nell'aula dedicata all'eroe del Timavo. Il podestà mandò subito il ramo, insieme con un fervido telegramma, che, per un felice errore, indirizzò così: « Liceo delle medaglie d'oro - Vercelli ».

Liceo delle medaglie d'oro! Magnifico nuovo battesimo dell'unico liceo che ha dato cinque medaglie d'oro alla Patria. Rimanga il nuovo splendido nome. Lagrangia non se ne avrà per male e cederà il posto, con un sorriso paterno, ai cinque giovinetti gloriosi.

■

Usciamo dalla dolce città piemontese per dare uno sguardo fuori di casa nostra. Riferiscono i giornali austriaci che ad Abony, presso Vienna, nacque, ventiquattr'anni fa, un bambino mostruoso. I genitori che sono « ambedue perfettamente normali », convinti ch'egli fosse una bestia, lo misero nella stalla con le altre bestie; e quando fu cresciuto in età, l'incatenarono alla greppia, tra le mucche ed i cavalli. Una volta l'uomo-scimmia cercò di fuggire, e gli abitanti del villaggio inorridirono vedendo un mezzo bruto, alto 144 centimetri, nudo, tutto coperto di peli, con le braccia lunghe fino ai piedi, con la fronte bassissima, il naso schiacciato e la mandibola sporgente. Per fortuna fu subito riacchiappato e rimesso alla catena. Ora un impresario se l'è fatto consegnare per esporlo al pubblico.

Tralascio gli altri particolari narrati dai giornali, nei quali ho cercato una cosa sola invano: un commento. Il commento doveva dire che i genitori « perfettamente normali » sono molto più bestie di quell'infelice.

■

E torno ad una mia vecchia idea che esposi tempo fa nel *La Scuola Toscana*, la nobile rivista diretta dall'amico provveditore Mario Tortonese. Io penso che in ogni quartiere di ogni città ci dovrebbero essere due o tre signore (signore serie, intendo, non di quelle per le quali anche la carità è un divertimento mondano), incaricate dall'autorità municipale di assistere l'infanzia. Le assistenti dovrebbero aver libero ingresso in ogni casa a qualunque ora e visitare i bambini, ricchi e poveri, dei quali terrebbero nota in un registro. E informarsi minutamente delle condizioni fisiche e morali dei fanciulli, del modo come sono tenuti, nutriti, istruiti, educati. Se la famiglia del bambino è povera, nessuno meglio dell'assistente può raccomandarne la cura a persona disposta a beneficare: se la famiglia è ignorante, l'assistente può consigliarla e guidarla: se è cattiva, l'assistente può e deve denunciarla.

Quando si sapesse e si dicesse e si proclamasse che l'infanzia appartiene a tutti, che l'innocenza senza difesa ha diritto alla difesa di tutti, certi delitti che disonorano la specie umana non accadrebbero più.

■

E torniamo a casa nostra, in un'altra cara città italiana, pensosa in alto, affaccendata in basso, bella e lussureggiante di verde dappertutto: a Bergamo, fiore di Lombardia. Qui facciamo la conoscenza di un bel tipo, il decoratore Rodolfo Paris. Costui deve aver meditato a lungo sul proprio cognome, sul nome, sulla professione. Paris è il nome di un cavaliere medievale, Rodolfo il nome del pittore leggiadro della *Bohème*: l'arte del decoratore è un'arte per dir così, suggestiva... Il nostro Rodolfo Paris, dopo aver decorato saloni, chiese, teatri, e avere verniciato chissà quanta roba, ha voluto decorare e verniciare sè stesso: ha « posato » la candidatura a.... duca di Bergamo! Non vi spaventate: non gli è nemmeno passato per la testa di togliere il titolo all'omonimo principe di sangue reale. Semplicemente ha detto a sè stesso: « Giacchè l'Italia è zeppa di *reginette d'un'ora*, come le chiamano i giornali illustrati, perchè non ci dev'essere — non dico un re — ma per lo meno un duca? ».

L'idea è piaciuta ai bergamaschi, gente sollazzevole quant'altra mai; Rodolfo Paris è stato eletto duca, gli hanno ricoperto il petto di auree insegne, gli hanno conferito onori altissimi, l'hanno condotto a fare il giro del lago d'Iseo con un séguito di una cinquantina di automobili, e alla sera gli hanno offerto un banchetto coi fiocchi. I fiocchi li ha dati il duca; perchè ha distribuito generosamente un mucchio di onorificenze ai suoi ammiratori.

■

Da Bergamo a Grosseto: da un duca posticcio a un contadino vero. Il contadino Giuseppe Bologni se ne andava tranquillamente al mercato con un cesto d'uova infilato al braccio. Certo egli doveva pensare a qualche grave problema, la pluralità dei mondi abitati, la quadratura del circolo, la pace universale, il modo di utilizzare le vecchie scatole di cerini, la conciliazione tra padroni e inquilini: qualche grave problema certamente, se non s'accorse neppure che camminava sul binario della ferrovia e che un treno gli era alle spalle.

Il treno gli passò sopra tra gli urli dei presenti i quali immaginavano con terrore la strage di quel povero corpo. Ma quando il treno fu passato, il « povero corpo » era quasi intatto: appena una lieve ferita alla testa e una scorticatura a un ginocchio. Non altrettanto fortunate erano state le uova: quasi tutte rotte, ahimè! A coloro che volevano condurlo all'ospedale per farsi medicare, il Bologni rispose sgarbatamente di no. Aveva altro per la testa! Brontolando per la frittata involontaria, si mise a cercare le poche uova intatte, e maledisse la sua sorte. Avere un bel cesto d'uova e perderle quasi tutte! E' vero che la pelle era salva: sì, sì, ma le uova, intanto? Quando si nasce disgraziati!...

■

La Germania ha dichiarato la guerra. Non inarcate le sopracciglia: non ricordate, a me che lo so quanto voi, che la Germania possiede quattro cannoni soltanto e che non ha più neppure un Ministero della Guerra, ma semplicemente un Ministero della Difesa nazionale: la guerra che la Germania ha intrapreso non ha bisogno di artiglierie e nemmeno di un Ministero e neanche del permesso della Società delle Nazioni. Si tratta di una guerra contro le mosche. Uomini d'ogni partito, d'ogni professione, d'ogni età, dal 15 al 30 giugno prossimo parteciperanno alla guerra: leva in mas-

Digitized by Google

sa. Milioni di cartoline illustrate di propaganda moschicida saranno diffuse: conferenze con proiezioni additeranno il pericolo dell'insetto noiosissimo: pellicole istruttive saranno proiettate in tutto il paese: la radiofonia, le insegne luminose, tutti i mezzi possibili saranno adoprati per incitare la popolazione alla guerra di sterminio.

Io leggerò con molta attenzione i giornali tedeschi della seconda decade di giugno, i giornali.... del dopo-guerra, e fin d'ora sento la malinconia ch'essi produrranno in me. Infatti, o la guerra non riuscirà, e io mi sentirò umiliato davanti alla prima mosca che mi passeggerà sul naso: che tristezza aver perduto una battaglia, constatare che l'*homo sapiens* è inferiore alla *musca domestica!* Se invece leggerò che i tedeschi hanno vinto, allora un'altra preoccupazione verrà a turbarmi: quella della fame. Tempo fa, Ugo Oietti intervistò il Berlese, il maggior nemico che le mosche abbiano in Italia. Dopo aver ascoltato una lunga spiegazione dalle labbra dell'illustre scienziato, Ojetti domandò: « Arriveremo dunque a sterminar tutte le mosche? ». « Per carità! », rispose il Berlese: « penso che le malattie infettive sono propagate, più che altro, dalle mosche; se scomparissero le mosche, sparirebbero le malattie, gli uomini camperebbero chissà quanto e non ci sarebbe più pane per nessuno ».

Meglio il disonore che la fame: meglio una guerra perduta che la morte certa: meglio augurare che i Tedeschi siano sconfitti e che rimangano... con un pugno di mosche in mano.

■

Dal male nasce il bene, dalla sofferenza nasce la carità, dal dolore sorge il fiore della poesia.

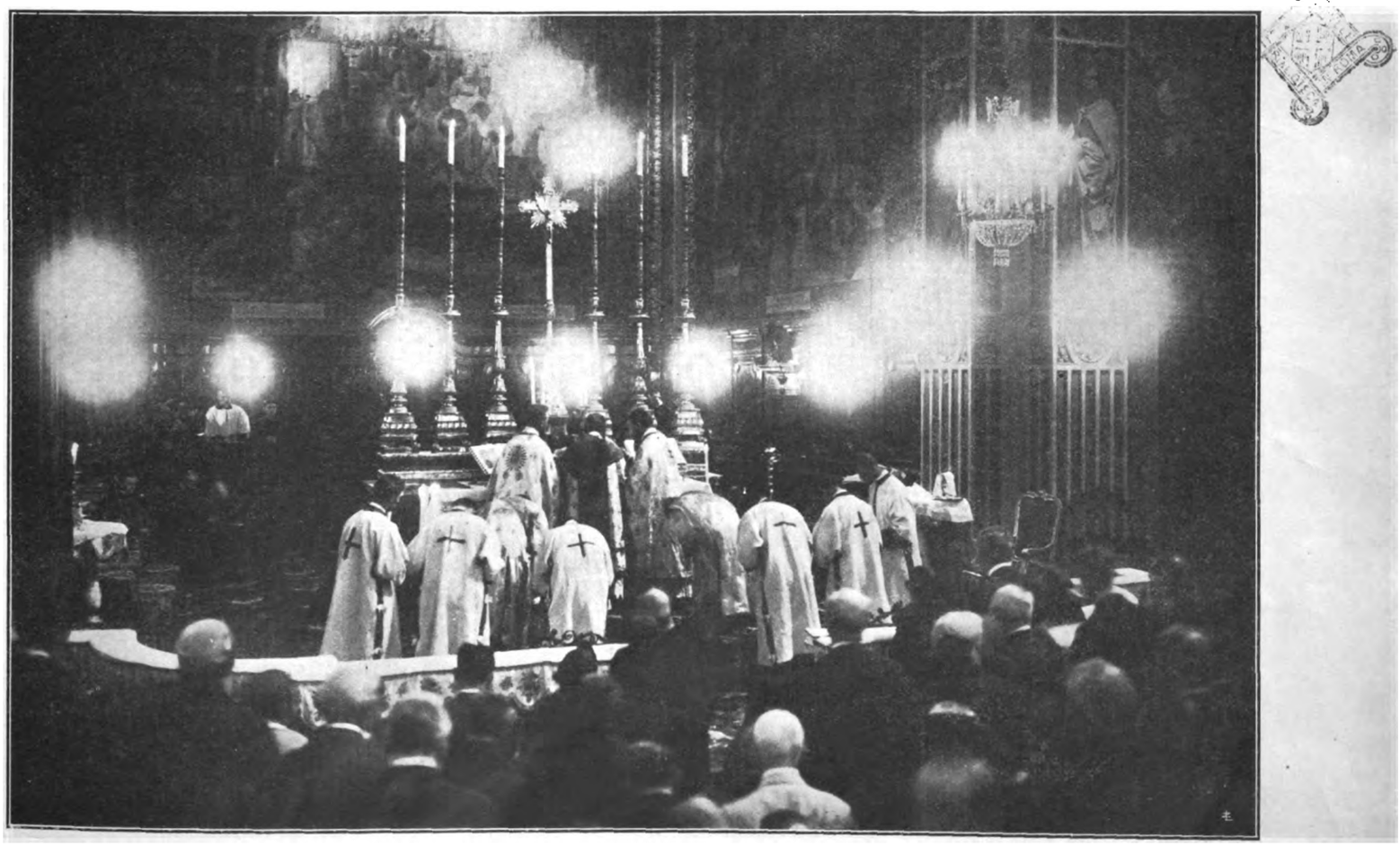
Nicola Valenza, anima aperta al buono ed al bello, ebbe un giorno una notizia che doveva gettare un'ombra cupa su tutta la sua vita. Un suo fratello sacerdote era stato ucciso a tradimento: era sopravvissuto al colpo, appena quanto bastava per pronunciare una parola di perdono verso il sacrista assassino. Ma l'uccisore perdonato non perdonò a se stesso e, folle di rimorso e d'orrore, si gettò a capofitto dal campanile della chiesa.

Nicola Valenza fu, da questo gran dolore, condotto a meditare il problema del male; e uscì dalla meditazione con una gran pace nel cuore: quella pace che per lui avrà chiesto la vittima innocente al trono di Dio. Anzichè imprecare e maledire, il Valenza perdonò a tutti i cattivi come il fratello aveva perdonato a quello che l'aveva colpito; e fondò un'Opera per l'assistenza ai carcerati e per la redenzione dei colpevoli.

Poi guardò in sè, in fondo alla propria anima, per trovarvi il motivo del suo perdono, la fonte di grazia a cui si era dissetato: e un nome gli salì alle labbra: *Cristo!*

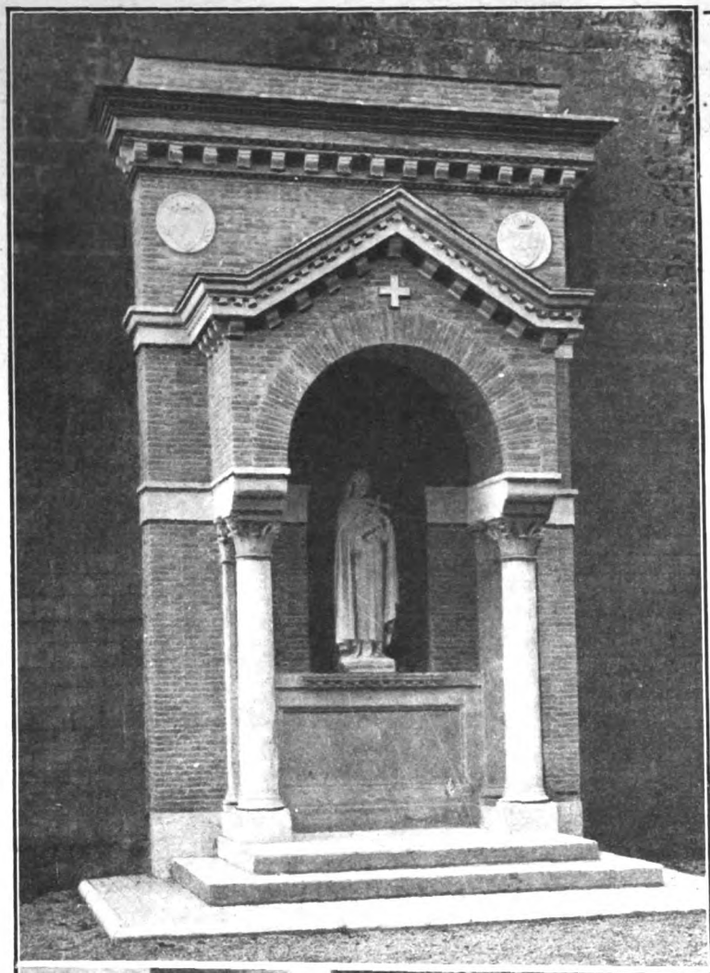
In un poemetto, *Getsemani* (Caltanissetta, Milia Russo) ha riassunto in linee brevi incisive colorite, efficacissime, il dramma della Passione. Nella prefazione egli dice d'aver seguìto « il triplice criterio dell'essenzialità, della semplicità espressiva e della forma libera ». Intorno alla forma libera egli dichiara che il suo spirito « rifugge dall'inalvearsi entro gli schemi tradizionali della poesia, anacronistici nell'èra fascista, di Nobile e di De Pinedo ». In queste parole mi pare , francamente, che si confondano troppe cose insieme. L'ala di Nobile e quella di De Pinedo, per muoversi, hanno, prima, dovuto *inalvearsi* in calcoli matematici esattissimi. E neppur questo è un argomento, del resto. La rima ed il verso e il « fren dell'arte » non saranno mai anacronistici. Pare impossibile, ma i poeti, quando teorizzano, hanno quasi sempre torto. E il Valenza, poeta è: alcune di queste pagine, come *Spirito e carne, I peccati mortali, Le mani di Giuda,* fanno sentire proprio il brivido e il raccapriccio della sublime tragedia. Si leggano poi *Erode,* in cui gli occhi di Gesù dicono silenziosamente parole eterne, *Il grande trapasso,* ove aleggia un orrore di morte, *Le campane, La Risurrezione, La Maddalena e gli angeli,* vibranti di gioia, pieni di una dolcezza celeste. Poche volte accade di sentire così alta la nota della poesia cristiana.

DINO PROVENZAL



Una messa pontificale in Rito Bizantino in S. Girolamo degli Schiavoni a Roma per il centenario di S. Cirillo.

Digitized by Google



IN VATICANO

Il 18 maggio ha avuto luogo l'inaugurazione della statua di S. Teresa del Bambin Gesù, donata al Santo Padre dalle Carmelitane di Lisieux, e collocata nei Giardini Vaticani in una edicola costruita a ridosso delle mura di Leone IV presso l'ultima torre della specola. L'edicola, in laterizio e travertino, è stata costruita sotto la direzione del comm. ing. F. Mannucci Sottoforiere dei Palazzi Apostolici.

Alla presenza di S. Santità il coro dei PP. Carmelitani cantò l'Antifona *Regina Coeli*. Quindi la statua venne scoperta ed il Vescovo di Saint Cloud, Monsignor Faure, che trovavasi già rivestito degli abiti pontificali, ha benedetto la statua pronunciando la formula liturgica.

Dopo il canto dell'inno della Santa e l'Antifona *Florete flores*, il coro ha cantato l'*Oremus pro pontifice*, mentre Sua Santità si tratteneva ancora in preghiera.

Terminata la semplice e devota funzione il Santo Padre si è trattenuto alcuni istanti a parlare con il Generale dei Carmelitani e con gli altri religiosi, tra cui il Postulatore della causa di Beatificazione e Canonizzazione di S. Teresa del Bambino Gesù, P. Rodrigo, come pure con S. E. l'Ambasciatore di Francia e tutti ha benedetto con paterna compiacenza.

Digitized by Google

Il Littoriale da sei Km. di distanza.

Un particolare dell'emiciclo.

LO STADIO PIÙ VASTO D'EUROPA

S'inaugura oggi, 29 maggio, all'augusta presenza del Re, il «Littoriale» di Bologna, che è lo stadio più vasto di Europa; e s'inaugura degnamente con una di quelle manifestazioni sportive di grande richiamo, che convergerà su di esso l'attenzione di una folla innumerabile.

La gara di calcio, che pone di fronte in una competizione di risonanza europea le squadre nazionali dell'Italia e della Spagna, vedrà assiepate nell'immenso anfiteatro le più larghe rappresentanze del popolo, proteso nell'ansia e nell'augurio di una sana passione. Gremito, lo stadio, che già accolse le fiorenti squadre femminili convenute a Bologna per il concorso nazionale ginnastico, apparirà, meglio ancora che nella nuda imponente mole delle costruzioni, una creazione di grandezza vivente nell'entusiasmo dell'accolta moltitudine, premio non vano alla tenacia ammirevole e alla volontà inflessibile dell'on. Leandro Arpinati, che seppe conseguirne il compimento.

Ai piedi dei colli che fasciano la città fra mezzogiorno e ponente, il gigantesco anello del « Littoriale » eleva le possenti arcate che sembrano ispirarsi armonizzando a quelle del porticato che sale alla Madonna di San Luca. Alla imponenza dell'esterno, si accorda la proporzionata sistemazione interna. La tribuna circolare, che reca nel mezzo un palco per le autorità, è capace di quarantamila persone. Racchiuso nell'abbraccio delle tribune, si stende il campo con la pista per le corse podistiche, quattro settori per gli esercizi ginnici, corsie e pedane per le gare di salto e lancio.

Al centro è lo spiazzo di terreno erboso predisposto per il gioco del calcio. Entro gli spalti poderosi della costruzione, dovuta all'ing. Costanzini, trovano posto saloni che saranno adibiti a ristorante, usati per esposizioni, sale di riunione, stanze per gli atleti, spogliatoi, ambulacri.

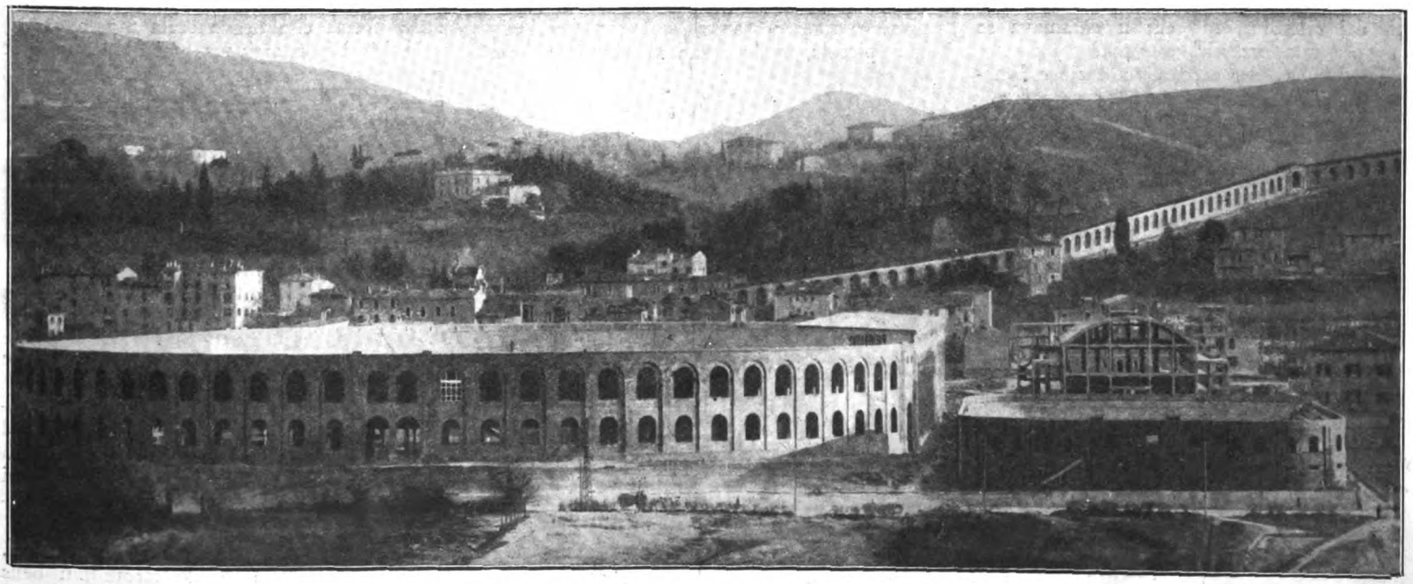
Ma il campo polisportivo non poteva esaurirsi nel pur vastissimo stadio, ed ecco accanto al maggiore anfiteatro sorgere le piscine coperta e scoperta. L'esterno di questa è in cotto rosso, ad archi sovrapposti, che sono sormontati da un attico costituente il parapetto dell'ultima fila di gradini verso l'esterno.

La vasca ha la profondità di due metri e racchiude al centro un'altra vasca che, dovendo servire per tutti, è fonda sino a cinque metri. Nella piscina coperta impianti termici poderosi assicurano il riscaldamento dell'acqua. Attorno alla vasca non si innalza una tribuna circolare, ma i posti per gli spettatori sono disposti in vari ordini di palchi lungo i lati maggiori. Entro l'edificio della piscina trovano luogo sale di scherma, per il pattinaggio ed alcuni sport invernali; mentre, subito fuori dell'edificio, viene apprestato un campo per il gioco del *tennis*.

Tale il campo polisportivo che l'on. Arpinati ha voluto assicurare a Bologna e che, nel futuro, potrà ancora estendersi e completarsi, per raggruppare in una vera città degli sport gli impianti necessari a qualsiasi manifestazione.

Alto si leva il vessillo offerto al « Littoriale » dal Sottosegretario Sirianni in nome della Marina, in questo giorno augurale per le fortune dello sport italiano, sul più grande stadio d'Europa.

g. z.



Bologna: *Il Littoriale: lo stadio e le piscine.* (fot. G. Vettori)

Digitized by Google

DOVE NACQUERO LE PIÙ BELLE CAROTE DEL MONDO...

La scuola di Merè aveva quattordici scolari soltanto, dieci bambini e quattro bambine, non perchè tutti gli altri non volessero saperne di studiare, ma perchè di scolari non ve n'erano più, così piccola era Merè.

Se qualcuno aveva bisogno del medico, del farmacista, del sindaco, doveva farla a piedi, tredici chilometri in salita da Merè a Verlato, per chiamarvi il dottor Prospero, lungo come una pertica, il signor Gaudenzio, con due gobbe, una sulla schiena e una sullo stomaco, e Ignazio Ognibene, il primo dei cittadini, ma chi li chiamava se non per una necessità estrema?

Tutti e tre, Prospero, Gaudenzio e Ignazio, avevano imparato le stesse parole:

— Adesso veniamo!

Se pioveva, se tirava vento, se era sole, tutti e tre rispondevano:

— Domani o dopo domani, abbiate pazienza, anima buona, ma tredici chilometri per venire e tredici per tornare son molti, anche a contarli!

La pertica guardava il cielo, le due gobbe si scrollavano dal petto alla schiena, Ignazio Ognibene tabaccava, tossiva, sternutava, cacciava il naso nel fazzoletto, e ve lo lasciava dentro fino a che il bisognoso paesano di Merè alzava il tacco e via.

Per questo gli abitanti di quella piccola striscia di terra amavano di un amore sviscerato il signor Cesare Gnudi, maestro del sito, che da lì non si era mosso mai, seppur lo avessero chiamato altrove aumentandogli la mercede che in tempi grami come questi, appena gli bastava per pagare il fitto di una stanzetta, e quel po' di minestra e di pane che gli passava Angela Pitù, padrona dell'unica trattoria di Merè.

Del resto il paese si riduceva a ben poca cosa. L'oratorio nel quale ogni domenica pregava un chierichetto che v'era mandato per pietà, aveva a lato una torretta con due campane alle quali eran legati pochi metri di corda, la casa dell'ufficiale postale che funzionava da portalettere, due o tre casette sul pendio, appollaiate fra le mura, la pesa pubblica sulla quale si fermavano i carri di ghiaia di volta in volta che risalivano il torrente asciutto, e la scuola, due piani e quattro stanze, così per dire, piccole piccole, nelle quali il signor Cesare Gnudi insegnava per turno agli allievi delle tre classi, e a mezzodì li riuniva per la preghiera.

La scuola era tuttavia la cosa più bella di tutto il paese nel quale pareva che la gente camminasse con le scarpe di gomma, adagio adagio, perchè nessuno si sentiva arrivare o partire, dove tutti si conoscevano per nome, e forse si amavano sul serio, perchè andavano d'amore e d'accordo, e quello che piaceva ad uno, piaceva anche all'altro, contadini e artigiani di pochi bisogni ai quali bastavano il cielo sereno e l'aria fresca che tirava dalla montagna.

A Merè non arrivava mai qualcuno, o se qualcuno vi passava, spariva d'improvviso, allo svolto delle due vie; una saliva verso Verlato e una scendeva nella vallata.

Il paese era troppo chiuso, nero, severo, perchè potesse piacere; aveva delle mura troppo alte e degli abitanti troppo rozzi che fra loro si volevan bene ma non sapevano dissimulare il corruccio ogni qualvolta un viso straniero appariva nella piazzetta della Concordia, nella quale s'inginocchiavano, ogni domenica, dinanzi all'oratorio.

Forse la ragione era un'altra, ma nessuno, fino a poco tempo fa, poteva sia pure sognarla. Merè era senza giardini, e un paese senza fiori che paese è? Giardini forse non ne poteva coltivare quella gente così rustica che vangava e sbadilava la terra, ma almeno qualche fiore solitario in mezzo ai campi, sulle sponde dei ruscelli, dietro i cancelletti delle case, di fronte alle case!

Macchè giardini e fiori! Patate, fagioli, lattuga, sedani, carote, le carote più belle del mondo, rosse, pavonazze, turchinicce,

Digitized by Google

carote per tutta l'umanità se le avesse volute e invece ne nascevan tante che quando gli uomini e le donne eran sazi di mangiarle, si davano alle bestie due volte all'anno, di primavera e d'autunno.

Cesare Gnudi era un uomo di sessant'anni, poco più poco meno, alto, magro, forte, con la pelle abbronzata, gran camminatore, parco fino al sacrificio. Mangiava poco beveva meno, non aveva fumato mai e così egli diceva di aver raggiunta la perfetta felicità terrena. Ma parlava poco a desinare e a cena. Parlava soltanto con i suoi ragazzi di scuola, con i suoi figliuoli, dei quali conosceva i vizi e le virtù.

Ogni giorno, incominciando la lezione, egli diceva:

— E' più facile raddrizzare le gambe ai cani che cacciarvi nella zucca un po' di scienza.

Nessuno rideva. Poichè nella sua vita il maestro non aveva riso mai, egli non avrebbe tollerato che un solo de' suoi allievi facesse diversamente. Come li conosceva, li chiamava:

— Michelangelo, Giacomantonio, Annamaria, Mariamaddalena, — ma forte, e rispondevano presente all'appello in due, perchè eran sempre due scolari e due scolare, ma il maestro faceva così, univa i nomi e li gridava, senza respiro, per non perder tempo.

Nella strada, all'ora dell'uscita, se qualcuno non tirava diritto, egli faceva lo stesso: — Giacomo-antonio, Michelangelo — e di seguito, perchè, anche visti di dietro, li conosceva, chè il figlio del mugnaio aveva le scarpe di suo padre, e il figlio dell'ortolano la giacca a sbrandelli di suo zio. Anche i bambini, come i paesani, lo amavano perchè era burbero ma buono, era rigido ma giusto, e d'altra parte, figli di signori per far delle preferenze, non ce n'erano, e tutti gli scolari di Merè, quattordici fra maschi e femmine, avevano i calzoni rattoppati, le calze scucite, le scarpe sfondate, meno alla domenica, quando per la preghiera di mezzodì si vestivan di festa e gli levavano il cappello e si facevan in due, con inchini profondi di fronte al maestro che li attendeva sulla soglia, con la bombetta grigia in mano e il bastone di canna sotto il braccio.

Quando il maestro annunciò agli scolari, segnando il posto vuoto con l'indice della mano destra, che Guido Farina era ammalato, si erano perdute le speranze di salvarlo.

Erano corsi tutti al suo letto, ma il male in poche ore aveva infuriato con una violenza così terribile che se fossero venuti subito i medici della vallata non avrebbero potuto fargli niente.

Si capiva che il Maestro era commosso. La mano tesa al posto vuoto, un po' gli tremava, ma anche la voce era incerta, come se non gli riuscisse di trovare le parole.

— Guido Farina è tanto ammalato. Facciamo quello che possiamo per questo povero figliuolo. Da bravi, in piedi...

Recitarono le preghiere. Ma ad un tratto tutti girarono a guardar verso la porta nell'ultima fila dei banchi: Mario Servi, il figliuolo dell'ortolano che ogni anno piantava dieci carote e ne tirava via un vagone, piangeva così forte che, senza volerlo, anche gli occhi dei compagni si riempivano di pianto.

Il vecchio maestro, passato il temporale, fece sedere i suoi alunni, dissimulò la sua commozione, agganciò in un chiodo la carta geografica e con la punta di un bastone segnò Roma. I fanciulli risposero:

— Roma, capitale d'Italia!

Recitarono le preghiere...

Quell'altro non lo salvarono neppur due medici che avevan gran fama e che erano venuti su dalla vallata, durante la notte. All'alba morì, tra le braccia della sua mamma e del suo papà, e le due campanelle dell'oratorio avvertirono il paese che si riversò nelle vie. Allora veramente si capì ancor di più che tutta la gente si amava, perchè non solo gli allievi e le allieve del maestro Gnudi, ma gli uomini e le donne corsero nella piazza, e nessuno, neppure i più forti, neppur quelli ai quali il lavoro della terra aveva indurito la carne, seppero trattenere le lacrime.

Per Guido Farina si volle fare il funerale all'indomani, e per questo la scuola fu chiusa, ma gli scolari, all'ora giusta, si mossero in corteo verso la casetta dello scomparso. Poichè Mario Servi non c'era, tutti lo cercarono per ogni dove, maestro e compagni, ma dalla sua abitazione era uscito da due ore prima e dopo nessuno lo aveva visto. Allora il maestro dette ordine che in colonna la scolaresca andasse ad incontrare il suo morto, senza di quell'altro che non si trovava più.

Di far presto, e di giungere ancora a tempo, Mario Servi aveva una viva ansietà, e per arrivare alle mura, giù del torrente, non era una fatica grande, e a risalirvi, neppure, ma raggiungere la cima, dove le pietre erano rotte e sconvolte, non era un'impresa troppo facile.

Lassù, dove le pietre erano devastate dalle bufere di tanti tempi, aveva veduto tre narcisi raccolti fra le cattive erbe e le sabbie, ed erano narcisi di un paese senza fiori. Toltesi le scarpe e le calze, egli si arrampicò come potè, appoggiandosi ad un pino che si levava in fianco, ma quando il ramo non poteva più sostenerlo, restò così, aggrappato alle pietre che si sporgevano in fuori e rientravano dentro, sospeso nel vuoto, come in un abisso.

Le campane dell'oratorio suonarono a morto.

Il piccolo cuore gli ballò nel petto, ed egli temette che l'impresa fosse troppo audace per le sue forze, che il tempo sarebbe passato inutilmente, che senza narcisi sarebbe capitato ai funerali troppo tardi ormai.

Quando una pietra cedette sotto i suoi piedi, rabbrividì di spavento, ma in alto eran più forti e più salde, e così finalmente arrivò con la piccola mano lassù, strappò i fiori e discese.

Forse Iddio gli dette la forza di correre, sebbene fosse tanto stanco, di arrivare nell'oratorio prima che un sacerdote capitato da Verlato, assolvesse la salma, di confondersi nella folla, di passare fra le gambe dei più grandi, di mettersi vicino alla bara.

Quando le fu vicino, vi lasciò cader sopra i fiori, ma poichè tutti si voltavano incuriositi a guardarlo, le sue pupille incontrarono quelle del suo maestro. Egli nascose dietro la schiena la mano graffiata e insanguinata, e con le ginocchia piegate chiese perdono al suo compagno di essere appena arrivato a dirgli addio, con tre narcisi soltanto...

GIANNINO OMERO CALLO

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

CELEBRAZIONI CENTENARIE

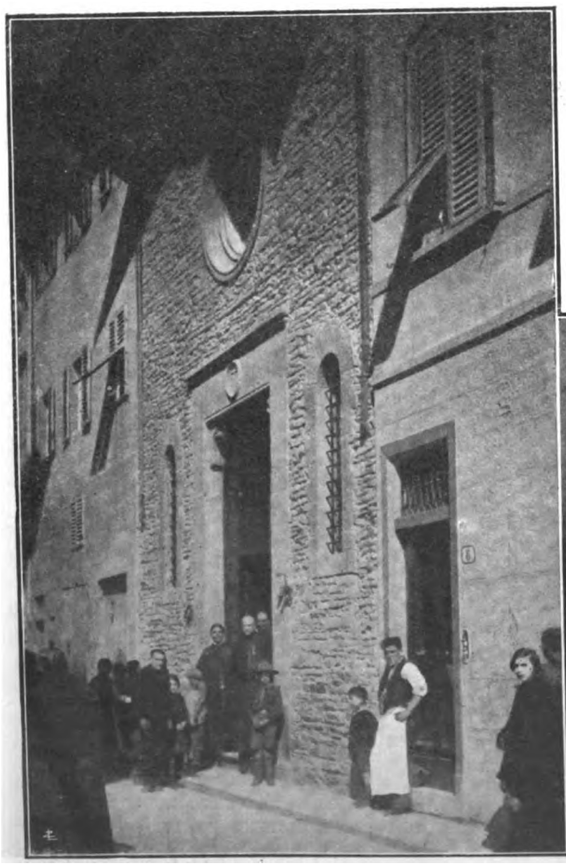
La processione della Madonna del Giglio patrona dei Neri.

I "BATTUTI DEL TEMPIO"

Dal 25 al 29 maggio corrente, uno dei quartieri più popolari di Firenze, quello di Santa Croce, celebra solennemente il VI centenario di un'Arciconfraternita, la *Compagnia dei Neri* o dei *Battuti del Tempio*, che ha la sua cappella antichissima nella parrocchia di San Giuseppe, in Via dei Malcontenti. (Dico subito che tale nome derivò a codesta via dal fatto che per essa transitavano i condannati alle forche o al taglio del capo, recandosi al luogo del supplizio, che si trovava poco oltre la Porta della Giustizia, nelle adiacenze della Piazza che, intenzionalmente, si volle intitolata a Cesare Beccaria).

Parrebbe che tali solennità religiose non dovessero interessar che un ristretto numero di fedeli e invece interessano non solo tutta Firenze ma quanti, in Italia, conoscono la storia di quella Arciconfraternita (storia che si confonde alle secolari vicende della Città gloriosissima), nè mancherà di interessarsene, più d'ogni altro italiano, lo stesso on. Mussolini. Ed ecco perchè.

Nel settembre del 1926, dopo l'attentato di Lucetti, adunatosi il Consiglio della Compagnia dei Neri, si deliberò, con unanime plauso, di nominare membro del pio Sodalizio il Duce. E il Duce, così, per mezzo dell'on. Suardo, rispose: « *Rev. Mons. Cav. Luigi D'Indico - Firenze. — S. E. il Capo del Governo ha particolarmente apprezzati i cortesi sentimenti che hanno ispirato codesto Magistrato a proclamarlo suo confratello onorario e mi affida lo incarico di ringraziar nel modo più vivo Lei e gli altri componenti il Magistrato della Compagnia, assicurandoLa che ascrive ad alto onore di essere stato chiamato a far parte della Venerabile Arciconfraternita del Tempio della quale gli son note le antiche e gloriose tradizioni...* ».



L'esterno della Cappella del Tempio.

Innumerevoli furono le Compagnie che pullularono in ogni città d'Italia, e quindi anche in Firenze, nel Medioevo: Compagnie che si prefiggevano o scopi di penitenza (e i loro membri si chiamavano, spesso, *battuti* dal battersi il petto), o scopi di carità nell'assistere i poveri e specie gli appestati in occasione delle frequentissime epidemie, o morìe, che in quei tempi mietevano, a diecine di migliaia, le vittime.

Tra tante Compagnie che sorsero nella città di Firenze, acquistò

I fratelli del Tempio.

Digitized by Google

gran credito fra il popolo e si onorò di accogliere nel suo grembo uomini delle più nobili famiglie, una confraternita che ebbe la sua prima origine, verso il 1327, da alcuni giovani della parrocchia di San Simone che si adunavano sul canto d'una strada a onorar di lumi, di fiori e di laudi una Immagine della Madonna. Codesto nucleo di *laudesi* fu disperso dal terribile contagio del 1348, ma, dopo, e con più alacre fervore, si riordinò, e, perchè i fratelli vestivano grandi cappe nere con la *buffa* sul viso e nelle processioni penitenziali si *battevano* salmeggiando, prese il nome di *Compagnia de' Battuti Neri*. La qual Compagnia ospitava i viandanti e i pellegrini, confortava i prigionieri delle *Stinche* (le celebri carceri di Firenze che si appellarono così dal castello di Stinche in Val di Greve) e visitava gli infermi; ma suo principalissimo e caratteristico ufficio, riconosciuto e sanzionato dalle *regole* o *costituzioni* del 1360, rimase l'assistenza dei condannati alla pena capitale, dando loro benignamente sepoltura e preghiere « per salute delle anime di quei miseri abbandonati et a morte condemnati per la justizia... ».

Subito la Repubblica altamente apprezzò l'opera generosa dei *Battuti* e cedè loro un terreno presso la Porta Giustizia, terreno a cui si aggiunse, per lascito di Messer Migliore di Vanni, fornaio del popolo di Sant'Ambrogio, una cappella, tirata su in via dei Malcontenti e detta del Tempio, perchè, forse, in antico, aveva avuta costì la sua sede l'ordine equestre dei Templari. Fu allora che la Compagnia assunse il nome di Battuti del Tempio ed è da allora che se ne leggono notizie più certe e che se ne seguono, di anno in anno, le pietose vicende fino al 1786, allorchè Pietro Leopoldo la soppresse. Appartenere alla Compagnia del Tempio come a quella della Misericordia istituita da Piero di Luca Borsi, fu sempre, per i fiorentini, un ambitissimo onore, e se di tal Compagnia si possedessero, come della Misericordia, i registri, vi troveremmo, accanto ai più umili operai, gli aristocratici del sangue più azzurro. Lorenzo il Magnifico, il beato Jacopo Galantini, Jacopo Niccolini, Luca della Robbia, Lorenzo Lippi e innumerevoli altri signori ed artefici furono dei Neri. E quando papa Eugenio IV stette, per vario tempo, in Firenze, volle, in incognito, « vedere in *facto* il loro santo servitio » e ne rimase così commosso ed edificato che concesse al sodalizio le più ricche indulgenze. Il sigillo della Compagnia portava in lettere rosse su campo ceruleo e bianco la scritta: *Societatis S.tae Mariae de Cruce ad Templum Florentiae;* lo stemma era una croce rossa in campo d'argento: il monogramma *Jhesus Maria*.

La Madonna del Giglio, patrona dei Neri.

E Giuseppe Rondòni così, di sui documenti e specie di sulle *regole* dei *Battuti*, tratteggia l'opera dei Neri in occasione di una *giustizia*: «Avvertita la Compagnia dall'autorità, 9 o 10 ore prima della esecuzione, il servo, almeno un'ora innanzi che il lugubre suono della campana delle armi annunci ai cittadini che la mannaia, la forca o la ruota stan per dare un'altra vittima, si reca in persona al Bargello a preparar tutto l'occorrente: libri, fogli, calamaio, vesti. Indi, e possibilmente di sera, bussa alle case dei fra-

Digitized by Google

I Fratelli in corteo.

telli o si affaccia alle botteghe per convocarli. Questi, salvo legittimo impedimento, un dopo l'altro, com'ombre, « più nascosto che sia possibile » entrano in Palazzo dalla porta della rimessa. In Cappella si vestono, mentre un caporale della « birreria » fa intendere al condannato che deve morire, lasciandolo ai ceppi. Allora gli si fanno d'attorno i fratelli dandosi il cambio nell'assisterlo di ora in ora. Se *l'afflitto*, così le *regole* dolcemente chiamano il reo, non vorrà confessarsi al Cappellano della Compagnia, si chiami il sacerdote da lui richiesto... Le ore passano lente e terribili nella tetra cappella nella quale il silenzio è, volta a volta, interrotto da singhiozzi e preghiere. Infine il pallido chiaror dell'alba annunzia al condannato esser quella l'ultima luce che vedrà. Si forma il lugubre corteggio. Due fratelli, uno per parte, assistono e sorreggono l'*afflitto*: uno, porta malvasia e vin greco; l'altro, i cibi; un terzo, andando innanzi col gran Crocifisso inalberato, mormora salmi: un quarto dà di tanto in tanto a baciare al reo una tavoletta con Cristo morto e la Vergine su fondo d'oro, pittura soave dell'Angelico... La funesta processione svolgesi per le anguste vie della vecchia Firenze e, su per l'aria rinchiusa fra le case e i turriti palagi, sale, mesto e sommesso, il canto delle litanie. I Neri recano le fasce con le quali il carnefice benderà l'*afflitto*. Mentr'egli, giunto al luogo della giustizia, sta intento a pregare, il Nero di turno butta codeste fasce al boia, eppoi i fratelli « si mettono fitti sul pratello su cui sorgon le forche », ed uno dei due che stanno a fianco del misero sale con lui sul patibolo, « sulla scala dal lato opposto al capestro », avendo cura di salir alto per fare andar in alto l'*afflitto*, e così, avuta la spinta, farlo meno soffrire. Dovendosi tagliar la testa, i fratelli si dispongono in modo che il paziente non veda la mannaia, circondandola finch'ei non sia bendato. Si fa dire al morituro una preghiera chiamata la *Protesta*: segue l'ultimo, terribile istante. I fratelli coprono il cadavere, intonando: *Omnes Sancti et Sanctae Dei*, e qui tacciono disponendosi agli estremi uffici e al ritorno. Il rito di morte è compiuto ».

Una curiosità: ecco il preventivo delle spese occorrenti alla Compagnia per ogni giustizia: « 9 lire al servo per ispese a mano e cioè una boccia d'acqua della regina ed aceto rosato: denari 6 per biscottini: denari 6 per confetti; 5 candele, 3 denari cadauna: più due torcie gialle e altra cera. Lire 3 in spolverar la cappella, manganelle e madielle, in isquotere le materasse, sacconi e coltroni e per due fiaschi d'olio che d'inverno ce ne vuol di più. Si aggiungono mezzo fiasco di moscado, granate e bende, foco per il caldano e altre spese per l'arrotatura della cultella con la quale si taglia il canapo. Occorrono inoltre altri cibi e bevande per sollevare i confratri dalle fatiche avute in cappella ».

Esistono degli elenchi dei *condannati* dal 1420 al 1759 e sarebbe curioso, dietro la scorta del Rondòni, riferirne dettagli tragici, macabri e, non di rado, anche grotteschi. Il 18 aprile del 1470, un Lorenzo del Ponte Agnana, di anni 52, fu impiccato; trovato però ancor vivo nell'atto del seppellirlo, i signori Otto gli concessero am-

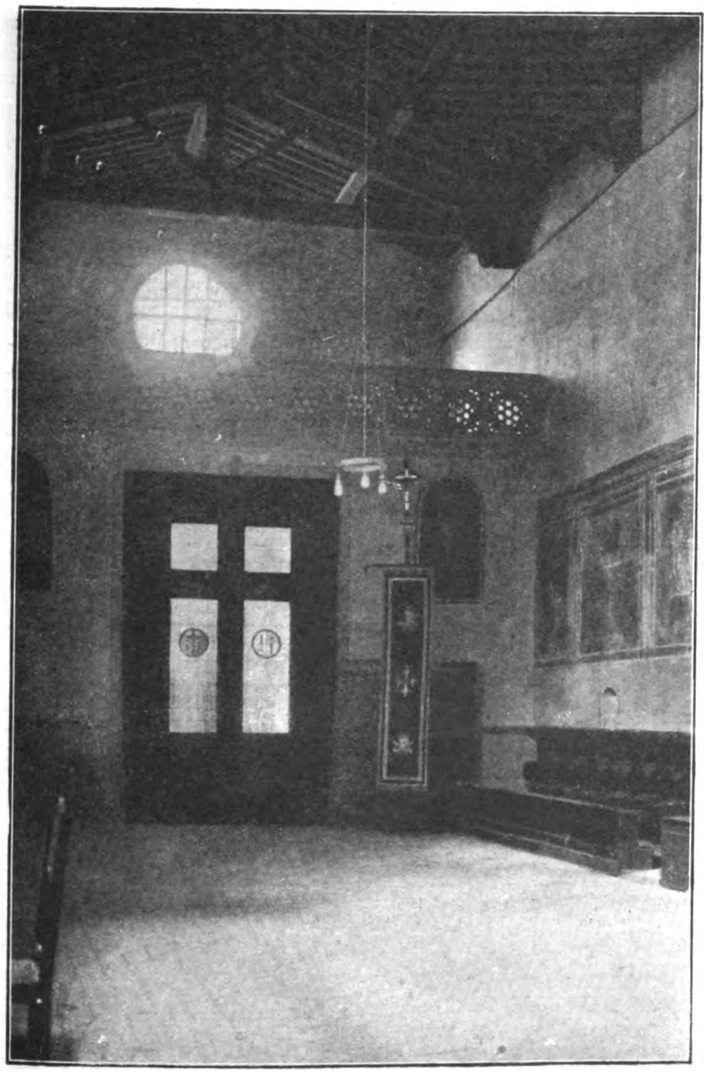
I Fratelli in corteo.

Digitized by Google

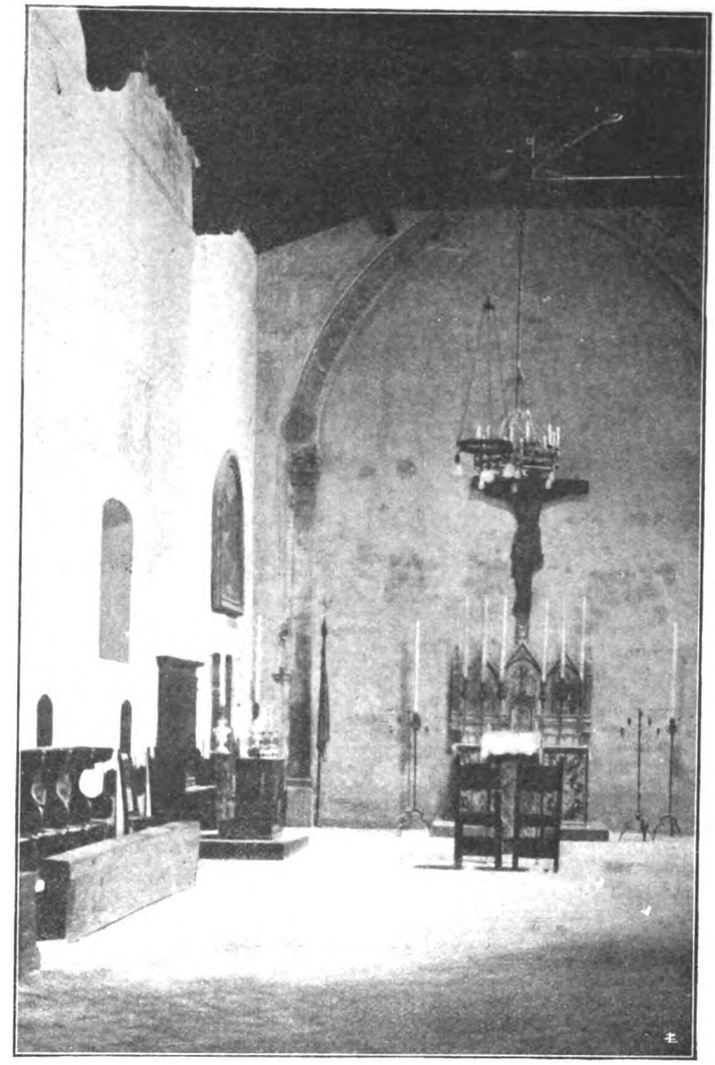
nistia: « Esso Lorenzo stiede 3 giorni in S. Maria Nuova e dopo non lungo tempo rubò dell'arienteria in una chiesa et altre robbe, sicchè lo ripresono *et iterum* (e questa volta sul serio) lo impiccarono ». Dal che si deduce che non basta nemmen la pena capitale subìta a far perdere il pelo a certi lupi.

Tra gli *assistiti* dai Neri, il più illustre fu Girolamo Savonarola. Lo assistè, l'ultima notte, nella prigione dell'*Alberghettino* a piè della Torre d'Arnolfo in Palazzo dei Priori, Jacopo Niccolini, a cui Fra Girolamo disse: « Jacopo, Jacopo, quando verrà papa un Clemente, Firenze sarà tutta dolente... » e poi gli si addormentò col capo sulle ginocchia placido e sereno come un bambino tra le braccia della mamma.

Altro illustre *assistito* fu il giovine Pietro Pagolo Boscoli, accusato come orditor della congiura antimedicea in cui rimase compromesso anche Niccolò Machiavelli. Lo assistè Luca di Simone della Robbia che ne scrisse pagine indimenticabili. Vedile riprodotte nel primo volume dell'*Archivio storico italiano* o a pag. 476 del volume secondo del *Manuale della Letteratura Italiana* di Alessandro D'Ancona. Basti metterne qui la fine: « Avanti che fusse posto in sul ceppo, così dinanzi a esso, fermo ritto, parlò in questo modo: — Io mi sottometto alla fede di Iesu Cristo, e voglio morir in quella; e ancorchè abbi infinite volte offeso la bontà divina, *tamen*, io spero d'avermi a salvar nel sangue di Cristo, e non in altro. E da poi che ti piace, Iesu mio, ch'io sopporti questa morte, io l'accetto volentieri per tuo amore. — E posesi giù, e il manigoldo, dandogli brevissimo spazio, di netto gli levò il capo, che, così tagliato, per alquanto menò la bocca. Di poi venne Agostino che gagliardamente si raccomandava, e animosamente si condusse a quel punto: al quale il manigoldo in due tratti gli levò il capo. Allora quelli della Compagnia presono il corpo del Boscolo: che pareva quella testa un angioletto, e riteneva anche morto un certo decoro. Fu portato in Badia di Firenze a sua sepoltura; e io chiesi grazia esser di quelli che lo portassi, e fummi conceduta; acciò in quello potevo satisfacessi all'amicizia, e forse, anzi senza forse, alla patria. Quando giunse il corpo in Badia, assai di que' monaci erano presenti; e con lacrime di tutti i circostanti, fu piamente sepolto. Agostino *etiam* viddi morto; il qual riteneva nel volto un certo amarognolo, non alieno forse da vera sincerità. Fu sepolto in Santo Spirito nella sua sepoltura. Iddio gli abbia a sè ricevuti. Questa fu la verità: e in memoria di tal cosa ho fatto questo ricordo, forse inettamente, ma vero ».



L'interno della Cappella, veduto dall'abside.



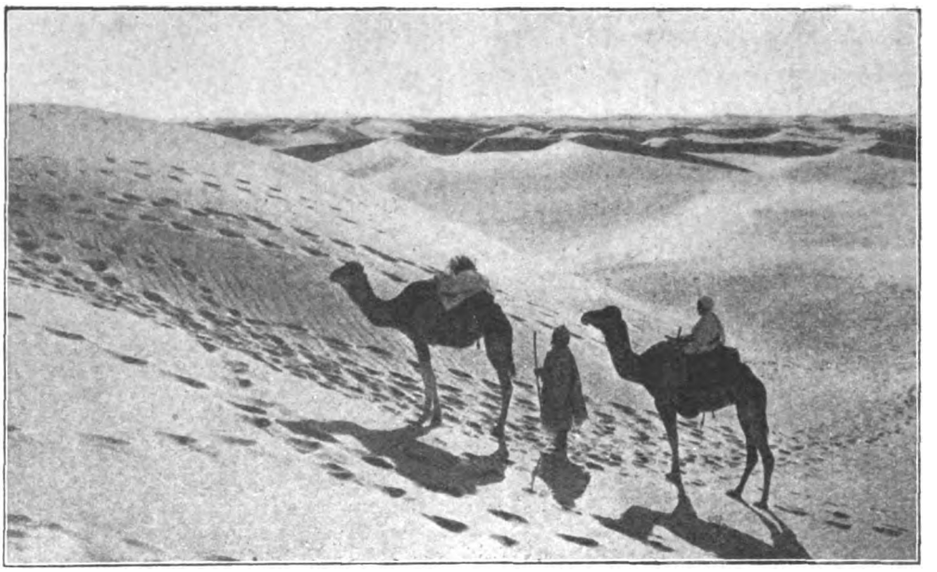
L'interno della Cappella veduto dall'ingresso.

La Compagnia dei Neri fu ricostituita nel 1912 da Mons. Luigi D'Indico e, come in antico, si gloria di accoglier, nel suo oratorio di Via dei Malcontenti, uomini del popolo e uomini della nobiltà. I suoi confratelli raggiungono il numero di 750.

E, in prima linea, accanto al nome del Cardinal Mistrangelo arcivescovo di Firenze, è il nome di Benito Mussolini, Duce d'Italia.

TEBALDO PELLIZZARI

Digitized by Google



Nel deserto.

DA TUNISI AD ALGERI

Partiamo da Tunisi ove due città sono sovrapposte senza confondersi: il quartiere di Medina con la Kasba che ha tutta la parte indigena ed interessante, con gli Souks rappresentanti tutte le industrie dell'interno, e la parte europea piuttosto vasta ma senza nulla di caratteristico.

Vaghiamo nei dintorni: della grande Cartagine purtroppo non rimane più nulla: solo quattro pietre incrociate al posto della fastosa grandezza d'una volta... Che tristezza in questo doloroso scomparire di tutte le potenze e glorie umane!

Piuttosto interessante è Sidi-Bou Said, ove gl'indigeni conservano la pretesa tomba di S. Luigi IX di Francia, morto di peste nella settima crociata. Secondo gli arabi, questo Santo è conteso ai Francesi: è un santo maomettano convertitosi ad Allah ed al suo Profeta prima di morire. Fanno spesso dei pellegrinaggi alla sepoltura e gli rendono infiniti onori.

Proseguiamo verso Costantine, la città montagnosa e pittoresca della Tunisia, con un magnifico ponte ad arco sull'orrido sottostante.

Noi scenderemo al deserto valicando alcuni passi e gli altipiani dell'Atlante.

Dopo due giorni e tanta attesa entriamo finalmente fra due catene dirupate in un piccolo tunnel.

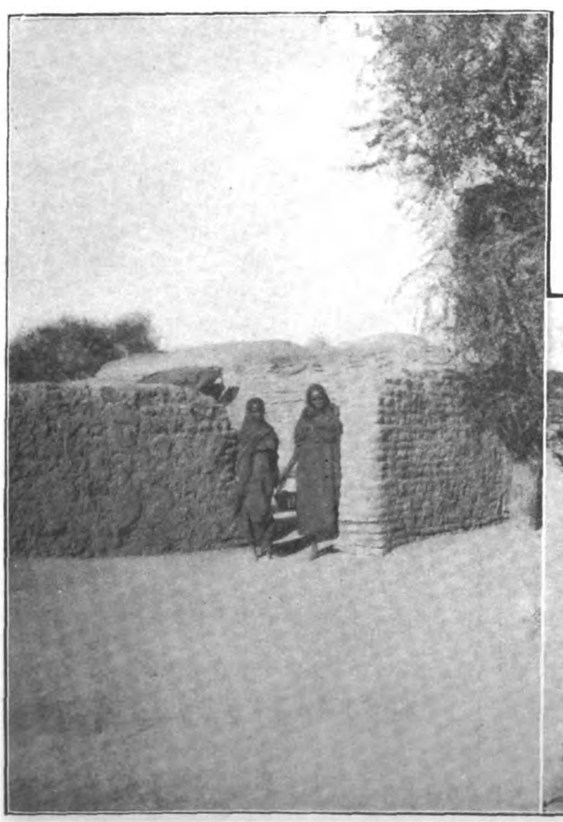
Un attimo di oscurità, ed eccoci ancora all'aperto. Un grido di meraviglia ci sfugge: davanti a noi, dorato dalle fiamme fosforescenti del sole morente, sta il Sahara.

Si ha l'impressione di vagare in un mare sconfinato, rutilante di fuoco. La sabbia rossa a strati, a dune, morbida, fine, si estende all'infinito, ed il contrasto con l'aspra roccia selvaggia della montagna tunisina, spruzzata di neve recente, fa pensare ad una strana fantasmagoria di un magnifico sogno. Le famose porte d'El Kantara sono davvero all'altezza della loro fama. Il cielo stesso pare un altro: dietro a noi l'azzurro cupo, davanti il celeste-verde diffuso, proprio all'Africa desertica.

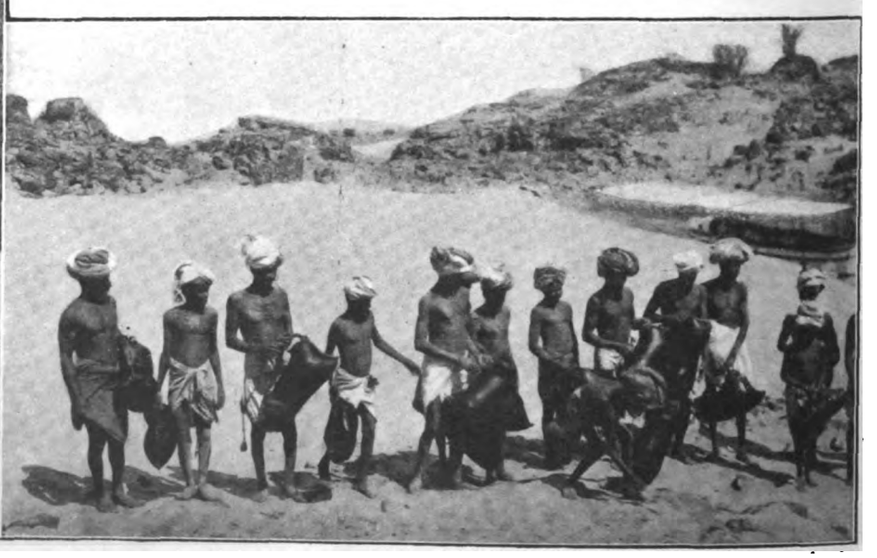
E andiamo, andiamo, andiamo... passano i giorni, il sole sfolgora, arde, brucia; non un'anima viva attorno, non una goccia d'acqua.

Ogni tanto, in fondo all'orizzonte appaiono villaggi adagiati fra verdi palme, laghi tranquilli e ridenti: ci siamo? La gioia c'invade.... ma no, nulla! E' il miraggio, la fata morgana, l'eterna illusione che si giuoca dei nostri poveri ed impotenti occhi umani, sempre ma specialmente nei viaggi in queste terre.

Ma ecco, questa volta ci siamo davvero:



Villaggio indigeno.



Arabi che attingono l'acqua.

Digitized by Google

finalmente! Un' oasi meravigliosa, fresca di ruscelli e viva di tante bianche casette in puro stile moresco, ci sorride. E' Biskra, la gemma del Sahara, la cittadina decantata dai poeti, e mèta dei viaggiatori europei assetati d'emozioni, di salute, di vasti e nuovi orizzonti.

Marabout.

Riposiamo in un grazioso alberghetto che unisce i comodi occidentali all'arredamento orientale, ed alla sera andiamo a curiosare nel quartiere arabo. Le viuzze sono gremite di spahis, avvolti nel rosso baraccano, caracollanti sui bianchi cavalli arabi, dalla lunga coda e bardati d'argento. Svelti negretti seminudi, intelligenti ed insistenti, ci rincorrono pronti ad ogni nostro cenno ed ingoiando la piccola moneta di rame che gettiamo loro. Sono buffi e divertenti e possiedono un'agilità quasi inverosimile.

Entriamo dai « Dervisci »: questa setta dissidente fa consistere la religiosità nel sottoporsi ai supplizii più atroci, per amore di Allah.

Dura fatica a sopportar la vista d'un uomo che si fora la faccia con ogni sorta di lunghi spilli e coltelli, e che munito d'una torcia accesa, si brucia il petto e le braccia, spandendo un nauseabondo odore. Mi suscita una specie di compassionevole ammirazione.

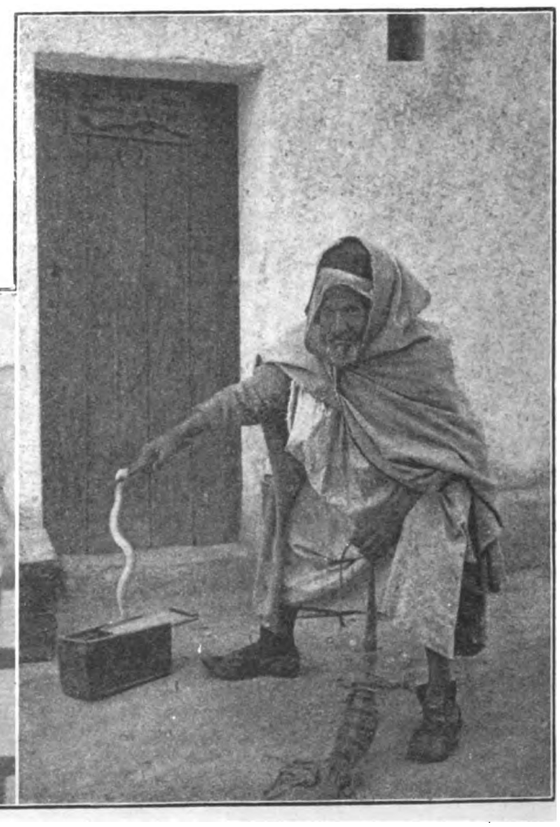
Da Biskra andiamo a Bou-Saada, grazioso villaggetto indigeno, ed a Ghardaja, la protestante città maomettana, ove l'occidentale è trattato con tutto il rispetto come ospite, ma appena con sopportazione come assoluto signore.

Troviamo posto nell'unica caserma-presidio. E' giorno di grande festa per la benedizione del bimbo del Cahdi del luogo; la nostra guida è nipote di un personaggio importante, ed otteniamo di assistere alla celebrazione di queste caratteristiche usanze. Ci introducono nell'harem di un capo, e c' intendiamo a gesti con le sue cinque spose. Sono bei tipi di donne di razza, aristocratiche e gentili, dai grandi occhi neri e dal corpo perfetto di piccola statua bruna. La più vecchia ha vent' anni e la minore quindici! Preparano assieme, di buon accordo, il pasto pel loro padrone e signore, e tessono tappeti o stoffe di lana pei burnus. Fuori di là non vanno, foss'anche per trovare un'amica, e nessuno deve entrare senza che il marito sia presente, pena il rinvio ed anche la morte.

La sera scendiamo per assistere alla « fantasia ». La piazza enorme, quadrata, con dei grandi porticati a colonne intorno, è gremita di gente seduta con le gambe incrociate, sui loro tappeti. Nel mezzo un immenso falò brucia, illuminando fantasticamente lo spettacolo grandioso. Tutte le donne, naturalmente velate, siedono sulle terrazze dei tetti delle case, e gettano ogni tanto un trillo modulato originalissimo, che vorrebbe dire augurio d'ogni gioia pel festeggiato. Gli uomini danzano, sparano a salve gli archibugi e fanno mille esercizi e salti, al suono di flauti e tamburelli.

Per noi sono preparate le uniche sedie che possiedono, ed appena arrivati, il Cahdi

Interno di abitazione indigena.



L'incantatore di serpenti.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

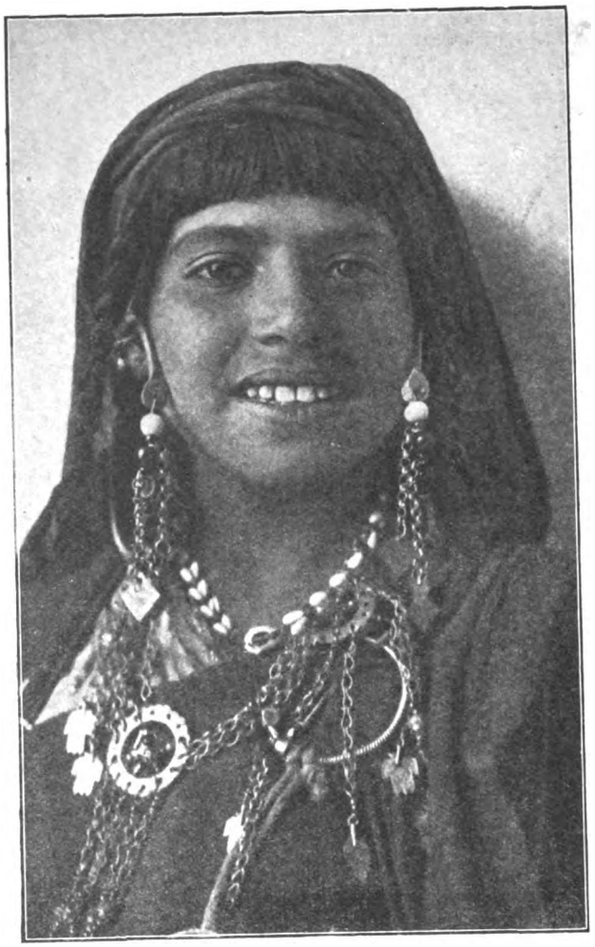
Digitized by Google

s'avanza inchinandosi con le braccia incrociate sul petto a mo' di saluto, e poi ci offre un eccellente e profumatissimo infuso di erbe aromatiche. Dopo qualche tempo ci ritiriamo mentre essi continueranno fino all'alba. Il suonatore di flauto in segno di massimo omaggio, suona rotolandosi per terra e tenendo il fiato il più che sia possibile.

La nostra guida racconta che per la venuta del vice-governatore di Francia, quello stesso suonò per ben 36 ore di seguito...

La mattina dopo si va a Mzab, la città degli ibaditi, dove nessun straniero può passare la notte e dove è assolutamente proibito fumare. Il mercato si fa sempre in forma d'asta, e talvolta si possono concludere dei buonissimi affari, specialmente in fatto di tappeti e monili.

Proseguiamo per Laghonat; quest'oasi deliziosa di palme fronzute e di fiumicelli popolati da ibis rosa e neri è un piccolo paradiso terrestre. Le moschee e le ville dei signori arabi elevano i loro candidi pinnacoli nel terso cielo luminoso, e la popolazione è allegra e cortese. Faccio la conoscenza con un tipicissimo vecchio, incantatore di serpenti: egli porta in una misera cassettina i datori della morte fulminante, e maneggia aspidi, vipere, cobra-flix, con un'indifferenza e quasi una tenerezza da far venire i brividi! Eppure gli stessi animali che ucciderebbero all'istante chiunque altro osasse toccarli, maneggiati da lui diventano come pacifiche ed innocue lucertole. Com'è vero che a questo mondo tutto sta nel saper prendere bestie, avvenimenti ed anche... persone!



Giovane beduina.

Attraverso Boghar arriviamo ad Algeri, la bianca. Capitale ricca di palazzi e di lussureggianti giardini: è molto europeizzata ed offre allo straniero tutto ciò che una Nizza può dare. Ad un'ora sola dalla città v'è un Marabout interessante per l'antichità e l'architettura, ed un bosco detto delle scimmie, perchè ne contiene parecchie centinaia. Queste bertucce buffissime sono più civili di alcuni fra noi, e vengono a chiederci con mille smorfie e gesti espressivi una parte della nostra colazione. Non hanno molte pretese e si può accontentarle. In Africa si ha l'illusione di render felici uomini ed animali con poco, di non sentire e di non creare malcontento in sè ed intorno a sè: e forse è questo un suo fascino grande.

EMILIA DURINI

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

Lagrime vili e malvage

Non ogni pianto è evangelico; non tutte le lagrime sono beate, evangelicamente beate. Bisogna saper piangere cristianamente. E' così di tutte le acque. Accanto alle limpide e scorrenti, ci sono le stagnanti e fangose. Il Vangelo stesso che proclama belle le lagrime, ci insegna a piangerle.

L'umanità piange lagrime che non sono neppure utilizzabili cristianamente; così guaste che non si possono disinfettare con tutta la buona volontà. Lagrime che la passione spreme e il Vangelo condanna.

Ci sono, per fortuna, le lagrime del piacere e della voluttà. Per fortuna, ho detto, e lo mantengo. E' una bella illusione credere che i cattivi sono, nella e per la loro cattiveria, sempre contenti e felici. Sarebbe troppo comodo. Il Paradiso del male non c'è neanche in terra. Soffre anche chi vuol godere, soffre vittima della sua volontà perversa, nonchè della fatalità delle cose.

Perchè intanto ai flagelli comuni non si sottraggono neppure i malvagi. Ci sono anche per loro i mali della vita, coll'aggravante che la loro perversità li agguerrisce meno a sopportarli. Anzi li fa loro sembrare più potenti. La tetra disperazione è l'appannaggio dei cattivi, che non hanno speranze superiori. La vita diventa loro spesso insopportabile. Se la tolgono. Si sopprimono.

L'uomo che sogna piaceri ed onori quaggiù, solo piaceri ed onori, e ne desidera senza freno e misura, e li desidera perciò con una intensità rabbiosa, non trova sempre il suo cibo. Non sempre le sue mani avide giungono al fiore ch'egli vorrebbe cogliere ad ogni costo. E quando, dopo sforzi reiterati, spasmodici, quelle povere mani tornano vuote, è un tormento, è una desolazione, è un pianto. Il pianto del debole, dell'uomo che si sente debole, impotente, di fronte ai suoi desideri, alle sue speranze. Peggio se il fiore colto per un istante, venga ad appassire e sfugga dalle avide mani. Allora è lo strazio, come se si strappasse un brano di carne viva. Non più il pianto vile del fiacco, dell'impotente, il pianto, ignobile anch'esso, del disilluso. E poichè gli estremi si toccano, quella fiacchezza diviene violenta, la tristezza si cangia in furore, il disinganno in esasperazione. Sofferenze atroci senza l'ombra di bellezza e di grandezza morale: quell'ombra che sarebbe, se ci fosse, lenimento e conforto. Sono le lagrime dell'egoismo.

Rappresentano una formidabile nemesi. L'egoismo si chiude in sè, e perciò stesso non trova felicità che in se stesso. Trova la felicità che si merita. Chi cerca le creature, trova le creature; è giusto. Ma la creatura è il nulla, è il temporaneo, è il volubile. L'egoista vive il disordine e il disordine genera il dolore, la morte. Le lagrime del peccato sono due volte tristi, perchè cattive e perchè infelici.

Eppure possono essere una misericordia anche quelle lagrime, se sono misericordiose, nell'intenzione di Dio. Sono un avviso, un richiamo, una predica. Dio dice con la esperienza dolorosa al cattivo: Vedi quanto è male, in sè e per te; malum et amarum *l'aver abbandonato Dio e calpestata la sua legge. Parevano parole vane e sono invece una tremenda realtà. A noi possono giovare e dobbiamo farle giovare, quelle lagrime vili e malvage. Non esponiamoci a doverle versare. Non lasciamoci sedurre dalle sirene della colpa. Il mondo pare un nido di felicità; un giardino di rose sembra il campo del male.... Ma ohimè! Non è tutto oro quello che splende... Non vogliamoci ingannare.*

P. G. SEMERIA.

Digitized by Google

Il melo selvatico

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata diciannovesima*)

Non so quanto sia durato lo svenimento. Quando riapersi gli occhi il sole mi parve tenero e paterno come non mai; e i cespugli verdi e i prati lisci e persin le pietre mi parvero avere un sorriso dolce e ansioso come non avevo visto mai; e il grillo trillava con voce nuova, più molle e più armoniosa; e più amorevole mi parve il vento fra le rame. Era tutto un caldo interessamento per me: un amore di tutte le cose per me; e su tutta la montagna correvano sommessi e tremuli applausi. Si festeggiava il mio ritorno alla vita. Mi alzai, mi scossi. e cominciai a salire verso l'alto. Le gambe mi tremavano un poco, mi sentivo debole e dovevo essere smorto. Ma non volli cedere, non mi fermai; salii fin sulla vetta e di lassù, a voce alta, ringraziai il Signore. A poco a poco mi tornarono le forze e io mi sentii quello di prima.

Il caldo interessamento delle cose rimaneva; la montagna continuava a levare i suoi sommessi applausi, il venticello coi suoi mormoranti « uh, uh, uh! » mi accarezzava i capelli e non sapeva staccarsi da me.

Volle il caso che un giorno passasse un dotto e pio sacerdote per il quale io avevo sempre avuto stima e venerazione. Era dottore in teologia ed aveva già insegnato dogmatica e morale in seminario. Passava di lì e camminando per i sentieri della montagna si recava a un chiesuola della vallata dell'Olba. Con lui m'ero aperto altre volte; dirò anzi che lo sentivo, più che don Giovanni, mia vera guida. La pietà in lui era profonda e serena e la sapienza vasta come il mare. Accanto a lui io mi sentivo tranquillo e riposato come in un meriggio estivo all'ombra di una grande pianta. Quel giorno io lasciai di falciare e corsi a lui e mi offersi di accompagnarlo un tratto. Egli accettò di buon grado e io sentivo che in sua compagnia avrei potuto andare anche in capo al mondo.

La sua buona e cordiale conversazione era per me conforto e salute. Egli conosceva ogni recesso del mio cuore, conosceva anche la mia forza mentale; s'era avveduto che io non vivevo che per i poeti e per la poesia e aveva manifestato a più d'uno che io avrei avuto un buon avvenire e che sarei andato assai lontano. Gli era sussidio in questo suo presentimento il considerare certi fenomeni della mia famiglia, specie dalla parte di mia madre, dove poveri e umili contadini, pur rimanendo tali e restando attaccati alla loro montagna, avevano saputo attrarre su di sè l'attenzione e riuscivano a far mille oggetti ingegnosi e belli; e tutti dicevano: « Oh, se tu fossi andato ad imparare! Oh, se tu avessi studiato! ».

Arrivammo a un punto dove eran due

La nipote giovane...

pini. Lì ci sedemmo all'ombra. Il sacerdote disse: « Qui si sta bene; il profumo dei pini mi piace ». Ma nel piegarmi, a me cadde dal seno un libretto: era il Tasso. Il Teologo lo raccolse e porgendomelo vidi che egli era commosso. Mormorò: « Povero figliuolo! » Mi guardò con sguardo amoroso; così scalzo com'ero, con le maniche della camicia rimboccate, magro e stanco, odorante d'erba e di selvatichezza; e con quel libro in seno! Ma io mi commossi a mia volta e con voce soffocata manifestai tutto ciò che mi passava in cuore. Il mio cuore era malato; malato di poesia. Non potevo tendere ad altro, pensare ad altro. Chiesi il suo amore e la sua protezione. Il mio cammino sarebbe stato nelle vie della rettitudine come prima; la chiesa sarebbe stata, come prima, il mio faro: Iddio, come prima, m'avrebbe condotto per mano. Ma gli uomini... Come mi avrebbero giudicato gli uomini? Mi avrebbero calpestato. Eppure c'era tanto candore nella mia anima!

Il caro sacerdote mi lasciò parlare a lungo così. Poi cominciò lui; e il suo discorso era più letificante della pioggia che cade sui fiori arsi di sete.

« Io ti ho aiutato sin qui, figliuolo; e ti aiuterò. Come ti potrò abbandonare? Ora tuttavia ti consiglio di trascorrere ancora un anno in seminario; frequenta la seconda ginnasiale. E quest'anno prega il Signore, pregalo a lungo, non ti stancare. Egli ti illuminerà; ti farà veder chiaro e profondo nella tua anima. L'estate prossima ti ripresenterai a me. Allora decideremo insieme. Ripeto, non ti abbandonerò. Iddio non vuole, del resto, che tutti gli uomini siano suoi ministri; vuole, sì, che tutti siano buoni cristiani ».

La seconda estate mi presentai ed egli mi parlò, come sempre, col cuore; mi abbracciò e mi additò il modo di continuare gli studi in un istituto fuori del seminario.

Mi indirizzò dunque a un collegio di Genova e intercedette presso il direttore perchè si avessero per me gli opportuni riguardi. Dal servizio militare ero esente perchè di terza categoria; e così ora mi pareva che tutto si sarebbe svolto con regolarità secondo i miei desideri.

XIV.

Il campanaro

Il direttore mi disse: « Ho capito di te molte cose; mi sono informato: vorrei aiutarti davvero ». E mi propose: « Senti; qui abbiamo bisogno di un giovane che faccia alcuni servigi: suoni la campanella della sveglia il mattino, la suoni a sera, poi per l'ora della cappella, dello studio, dei pasti, delle lezioni, delle ricreazioni. Il medesimo giovane dovrebbe occuparsi di altre piccole cose: distribuire la colazione e la merenda ai ragazzi, parare la cappella nelle feste, stare in portineria nelle ore di visita. Finora faceva tutto questo un servo, Ambrogio, ma ora egli è vecchio e non può più. Se tu vuoi... Ti si permetterà intanto di frequentare le lezioni di terza e potrai studiare. Tu aiuti noi e noi aiuteremo te: una mano lava l'altra ».

Accettai con piacere e ringraziai. Capivo che tutte queste occupazioni non avrebbero potuto distrarmi troppo dallo studio. Ma ciò che più mi rallegrava, era il pensare che d'ora innanzi non sarei più stato di pe-

Digitized by Google

so alla famiglia. Io avrei dato la mia opera e il collegio mi avrebbe ricompensato con quella moneta che aveva a sua disposizione: i maestri e il sapere.

Mi fu assegnata una cameretta in alto, sotto il tetto; e io stesso portai su il mio baule e le altre mie cose.

Qui comincia un periodo di vita veramente bella e serena. Frequento per alcuni giorni la terza ginnasiale, la mia classe; il professore mi interroga, mi studia, mi fa tradurre alcuni passi difficili, poi dice: « Lascia; ti darò io qualche lezione e passerai al ginnasio superiore ». Passo così al ginnasio superiore; qui ho due o tre giorni di incertezza, ma prima di Natale sono il primo della classe. I compagni mi rispettano: i professori mi stimano e mi trattano con gentilezza come fossi uno di loro. Ormai tutto va bene, scrivo a casa lettere belle, son contento, entusiasta. Imparo i nomi dei poeti viventi, leggo Pascoli e Carducci.

Annesso al collegio è un bel cortile con palme e con alberi d'arancio, e con folte siepi di bosso. Nelle sere di primavera indugio nel cortile: contemplo il cielo, fisso le stelle e il cuore mi dà grandi tuffi. Dico versi di poeti, recito, con calore, i *Sepolcri* e le *Rimembranze*, vivo con gli spiriti grandi. Tutto ha per me carattere di grandezza e di assoluto. Anch'io sarò grande, comporrò poemi meravigliosi e il mondo intero mi ammirerà. Cammino avanti e indietro per un viottolo chiuso fra i bossi; in fondo c'è una fontana che chiocciola: mi fermo, le parlo ed essa mi risponde. La fontana mi vuol bene e io le voglio bene; e io le prometto che un giorno comporrò una canzone in suo onore.

Gli studenti son tutti nelle camerate, vedo chiudere ad una ad una le finestre, i lumi si attenuano. Io son l'ultimo ad entrare; perchè fra le mie mansioni c'è anche quella di ispezionare che nessuno sia rimasto nel cortile e chiudere tutti gli usci. A quest'ora le vie, fuori, lì intorno, si son fatte silenziose, non passan vetture, non rumoreggiano carri: i palazzi son quieti e sonnolenti. Salgo nella mia cameretta in alto. E qui qualche cosa di nuovo s'ode, ora, nel silenzio: l'ansito del mare. E non del mare soltanto; ecco un altro ansito, misterioso e lontano: è l'ansito della grande città, laggiù nel centro. Perchè se qui questo colle è sonnolento e se queste vie dormono, quiete, il centro della città non dorme. Laggiù corrono i tram e le automobili, fasci di luci salgono, i teatri luccicano, i caffè sono aperti, le vie brulicano di gente. Nei teatri si recitano commedie e si cantano opere; v'è chi in saloni aristocratici declama versi o suona, e signore eleganti, sedute su molli cuscini, ascoltano. In altre sale si danza e spumeggiano tazze di sciampagna. Ma io non ho mai visto nulla di tutto ciò, non so nulla; immagino e ricostruisco da quanto ho potuto leggere nei giornali e da quel poco che raccontano alcuni di questi studenti, figli di ricche famiglie della città. E fra questi c'è Duccio Pagani il quale è messo qui per punizione: perchè nelle scuole pubbliche non faceva bene e qui fa peggio.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

IL COMMESSO DI LIBRERIA

ALFREDO PANZINI

« *I tre Re con Gelsomino buffone del Re* ».

(Ed. Mondadori - Milano - L. 12).

Questo libro è un romanzo, dichiarano di buon accordo autore e editore; ma a sua volta questo romanzo — rettifica accortamente l'autore sulla gialla scheda bibliografica — « è una costruzione come quella che fanno i bambini per gioco, senza disegno ». Ecco messe le cose a posto, in previsione di previdibilissime obiezioni che noi però non ci sentiamo di fare. Infatti, anzitutto un disegno esiste, che circoscrive i quattro personaggi indicati nel titolo e molti altri rivelati nelle pagine: lo traccia la fantasia trottando imbrigliata dalla maliziosa meditazione. In secondo luogo, quando le figure di un racconto sono non già le solite tre con in mezzo e intorno il solito peccato d'amore, ma entità come il buon re Eugenio, il contadinello — buffone — dapifero Gelsomino, il duca Floridoro, il dottor Potolicchio, l'ambasciatore Filopanto e simili, non vale appellarsi alle norme e ai requisiti fondamentali del romanzo tradizionale, romantico o naturalista. L'autore si è messo in una posizione che gli permette di aver ragione dalla prima all'ultima pagina, e che è assai propizia — si può aggiungere — al suo modo di pensare il mondo. Discutere come arbitri i capricci dello svolgimento? Chiedere ardori di entusiasmo, calori di convinzioni a chi ci accompagna con un sorriso di amabile ironia? Irritarsi per il dubbio se si deve prendere sul serio questa o quella frase, come sogliono fare i lettori (e le lettrici) che amano vibrare « con » e « per » il libro avuto in prestito? Qui tutto è calmo, liscio, finemente nervoso: i personaggi dei due regni in contrasto, quello settecentesco e quello moderno, sono altrettante marionette (in quanto tipi stilizzati al massimo), umane (per grande loro — e in fondo, nostra — malinconia) caricaturate (se non direttamente, almeno per il reciproco ridicolo che si ripartisce nel contrasto). Molte brutture allignano nella corte del buon re Eugenio, ma nuove brutture introducono i suoi spicci successori del regno della libertà; sotto la sua tirannia i popoli vivono liberissimi, ma il Gran Giustiziere che ha gli attributi dell'energia, della fedeltà e della fierezza, non si può dire una figura allietante. Gelsomino (il nome sembra tolto da una pagina del « Corriere dei Piccoli ») partecipa, goffo e umile e ingenuo e accorto — un po' come Bertoldo — a quasi tutti gli avvenimenti che conducono all'irreale sovrapporsi di due epoche, ed ha nel racconto una certa qual funzione di commento e di equilibrio. A lui l'autore assegna un po' di purezza con la nostalgia per la mamma e la sorella e, come per una preferenza ispirata dalla simpatia, lo fa restare unico e degno compagno del vecchio Re che ha abdicato dopo la vittoria.

Re Eugenio ha vinto ma non per l'intervento dell'arcangelo Gabriele e neppure per l'arte del suo negromante amico di Belzebù; quando sa che questi è un chimico, « un grande chimico, un incomparabile scienziato », capisce di esser lui il vinto; « è caduta la grande monarchia. Nel cielo non vi sono che quelle rondini ». E si ritira in un convento sui monti: l'unica salvezza di cui disponga un contemplativo, un sognatore, innanzi alla vita moderna che gradualmente incalza la vita invisibile. Ma Re Eugenio è nello stesso tempo un debole, e la sua debolezza non riceve pietà di penombre; è in buona fede, ed è ridicolo. Queste marionette sono uomini veri, tra i quali c'è poco da scegliere. Dov'è il meglio? Viene spontaneo di rispondere: nell'alta serenità dello spirito che gioca leggiadramente con questi fantasimi, nell'arte di librarsi a volo sopra la dualità del mondo e osservare — con tristezza consolata da luminose letizie del cielo e della terra (fra queste, le belle parole) — come essa duri perenne. — C'è pericolo, innanzi a questo libro e col proposito di sorvolare i significati trasparenti, di divagare in misura indiscreta; perciò passiamo allo stile, secondo i precetti della retorica: stile « panziniano » (al lettore l'aggettivo dice più che una definizione), ma senza estremi di sbriciolamenti e sminuzzamenti in frasette e frasine, anzi con saltuarie accondiscendenze a periodi rotondi, che sembrano ispirati da intenzioni parodiche.

S'incontrano giochetti innocenti: (« ... il figlio del Re cavalvava un balzano da tre, cavallo da re »), rime vere e proprie, come nei cantori popolari (« il dolce suono fu reciso, il cane fu ucciso... »); in genere l'artificio verbale è bellamente chiamato a rinforzare le linee di un sottile umorismo che serpeggiano in molti meandri (« ... deve essere grossissimo rosignolo » — mentre, come rivelerà alle risa dei cortigiani il foglio clandestino « la cicala », si tratta dello zufolo di Gelsomino). Ed ecco una descrizione sobria, lucida come una fogliolina di lauro: « la notte era seria e malinconica. Scema era la luna che saliva sul fare dell'alba, in grande silenzio, quando tutte le stelle si rovesciano giù ». Oltre l'efficacia delle parole, ciascuna col suo peso ben proporzionato fra le altre, si gusta qui la presenza d'una passione, più bella perchè più contenuta, e quindi segno di forza. Il terrificante arrivo del primo automobile, un bolide con polvere e fumo, nei placidi giardini regali, è descritto con tocchi meladrammatici, quali servirebbero a rappresentare una fuga di deità elleniche innanzi all'irruzione di barbari numi del nord: « i fiorellini si rovesciarono avvelenati. I pavoni stridendo si rifugiarono in cima alle altissime piante; i cigni bianchi che galleggiavano sul laghetto si tuffarono; i cervi con lungo lamentevole bramito si nascosero dove più conserto era il bosco ». Pavoni, cigni e cervi non possono che fuggire lo scoppiettìo del motore, mentre la sofferenza dei fiorellini è un'iperbole; anche in altri luoghi l'autore mescola il reale al fittizio, trapassa da questo a quello senza ombra di disagio, come se il suo sguardo e il suo pensiero ragguagliassero i valori puramente letterari a tutte le altre vastità umane e terrene. Il vecchio Re ha trovato pace nel romitorio, ma i suoi giorni si allontanavano ormai come la nave sul mare, finchè morì »: un semplice tratto, ma pieno di poesia e caldo di verità. Dimenticavamo un particolare: lo scrittore informa che ha durato cinque anni in questo libro, e che ha cercato di annoiare il meno possibile i lettori. A nostro parere (o, secondo il nostro gusto), egli è riuscito a fornire una narrazione dilettosa e, se si vuole, avviante a salutari riflessioni. Occorre soltanto avvertire che essa, per taluni tratti banalmente realisti, non può essere messo in mano a chiunque.

Digitized by Google

GIUSEPPE FANCIULLI
« Virgilio »
(Ediz. Agnelli - Milano - L. 10).

La vita e le opere del grande poeta romano e nostro sono argomento a un'esposizione chiara, efficace, dilettosa. Il criterio che ha retto il lavoro appare, in assenza di una prefazione, evidente sin dalle prime pagine: avvicinare la figura di Virgilio anche a coloro pei quali il latino viene a significare lontananza. Virgilio è vivo nel nostro sentimento e nella nostra anima, si è detto avvicinandosi il benefico bimillenario; è necessario però che questa sua sopravvivenza si precisi con cognizioni di fatto: come visse, che cosa scrisse, quale significato abbia la sua opera, desumendolo da citazioni immediate, quali bellezze ci siano da gustare. Il Fanciulli bene è riuscito in questo compito, dandoci una guida a Virgilio, che è insieme ricostruzione. E completa: dalle poetiche leggende che in Svetonio e in Donato circondano la nascita del Mantovano, al concetto che di lui ebbero il cristianesimo e il medioevo, ciò che nel quadro può avere un significato è con bell'ordine collocato al suo posto.

Le citazioni sono fatte in versi italiani, cimentandosi così l'autore in altrettante e ardue versioni parziali, giustificate da un lodevole intento di fedeltà al testo.

Se nella parte biografica il tono del racconto arieggia il romanzo e la fantasia infiora le sobrie fonti storiche di episodi verosimili, intorno all'Eneide l'attenzione si concentra precisa, si distribuisce minuziosa conciliando la severità dello studio al cauto rispetto per la poesia. Riproduzioni di paesaggi e di opere d'arte donano al volume un aspetto gradevole, che s'aggiunge come un secondo invito al pregio del contenuto.

ENRICA GRASSO
Fra due silenzi
(Edit. Giovanni Bolla - Milano. - L. 7.—)

Un romanzo breve, semplice e proporzionato nel disegno generale e nelle sue parti, che ci piace lodare. E' la storia di una zitella che dal silenzio della sua solitudine, priva di amore e di affetti, trapassa al canto gioioso della vita grazie a un bimbo che essa prende con sè e al quale si consacra come una madre, e poi ricade nel silenzio di una nuova solitudine definitiva, quando colui che per lei è diventato tutto, le è tolto, ormai giovanotto, dal padre che l'ha cercato e ritrovato. Nulla di peregrino nella trama e nel suo svolgimento, ma molto garbo nel tratteggiare le figure, bene aderenti alla realtà, e una signorile compostezza nel descrivere i sentimenti.

Clara e Verona: fra la protagonista e la sua città, dura una corrispondenza di soave malinconia. Limpide le descrizioni, adoperate con parsimonia: « L'aria, intanto, si era imbrunita; la sera precipitava sopra la piazza popolata di gente e di baracche. Su dalle caldaie dove cuocevano pere e castagne o si andava rimestando una polenta d'oro, il fumo vaporava anche più visibile e denso: nell'oscurità invadente, le bocche dei fornelli splendevano rosse di carboni accesi e di bragie ardenti; le donne si serravano negli sciallini al passare di una fresca folata improvvisa » — che è un efficace quadretto della Piazza delle Erbe in un crepuscolo autunnale.

Non comprendiamo invece la necessità delle epigrafi messe secondo il gusto romantico in cima ad ogni capitolo e prese in prestito da Baudelaire, da Isaia, da Giobbe e da D'Annunzio. Vorrebbero evidentemente tutelare e intonare le fasi del racconto, e finiscono per turbare l'atmosfera, della quale la narratrice avrebbe dovuto essere gelosa. Ma questa è un piccola menda (o, se si vuole, questione di gusto): il romanzo rimane pregevole, per molte ragioni, fra le quali non ultima la sua purezza di sentimento e una delicata impronta di femminilità.

MARIO APPELIUS
« Cina »
(Con 30 ill. - Ediz. Alpes - Milano - lire 16.50).

Dopo *La Sfinge Nera, India,* e *Asia Gialla,* ecco un grosso volume consacrato esclusivamente al paese che per noi europei sarà sempre un po' difficile da capire. Da Canton a Hong-Kong, da Sciangai a Pekino, l'Appelius si è prodigato a osservare uomini, cose, luoghi, a cercare indizî e spiegazioni, a capire, giudicare, fare ipotesi. Ne è uscita una multicolore congerie di impressioni e notizie, che vuole essere frugata tutta dal lettore, perchè gli riserva molte sorprese e una soddisfazione, diremo così, nazionale: che cioè l'Appelius ha veduto giusto nel caos di partiti e generali cinesi, e le sue previsioni sono confermate dagli avvenimenti di quest'anno. Il libro offre dunque un interesse diverso che i precedenti: meno avventuroso di essi nel senso più ristretto dell'aggettivo, meno fremente per grandi spettacoli della natura, ma avvincente e suggestivo per il bizzarro panorama di costumi mentali e morali antitetici ai nostri, per il brulichìo di tipi di un'umanità per noi paradossale. Alle pagine sulla navigazione nel Fiume Azzurro, rispondono quelle sul passato di Ciang-Tso-Lin; alla pace aleggiante intorno al tempio di Confucio si contrappone il forte ritratto di Sun-Yat-Sen, il dittatore, il vero rivoluzionario.

Giuseppe Fanciulli.

Ma Appelius trova anche in Cina qualcosa della sua Italia. Fra l'altro, a Canton, nella Pagoda dei Cinquecento Buddha, il Buddha... Marco Polo; il savio mercante veneziano ha da secoli un posto venerato nel Pantheon cinese. E lo scrittore corre dal bonzo a comprare pacchetti e pacchetti di quelle che i cinesi chiamano « offerte profumate », cioè grani di incenso e resine assortite, e le brucia sul tripode dell'illustre connazionale.

In libri di questa natura è ridicolo andare a caccia degli episodi: le pagine ne formicolano, e poi l'episodio, se può invogliare il pubblico, non dà certamente la misura dell'insieme. Questa deve essere conquistata dalla lettura graduale: i colori abbagliano, i fragori stordiscono; al Ristorante « Tartaruga dell'Annam » i clienti s'accalcano per gustare la « Zuppa di orecchie di Buddha »; la visione insegue vesti variopinte con draghi e fiori di loto e la tronca un colpo di gong... ma ecco la fantasmagoria si placa: ragionano le cifre, parlano autorevoli intervistati, si assiste un po' da vicino al dramma di milioni di esseri, e il loro tumultuare sgomenta. Da lamentare qualche tratto verista nelle descrizioni dei costumi.

SIBILLA ALERAMO
« Amo, dunque sono »
(Edizioni Mondadori - Milano - L. 13).

Innanzi a un libro come questo, si rimane perplessi e turbati: confessione piu onesta che non affermare di averlo tutto compreso e valutato, e perciò sentenziare e criticare. Si parla, in letteratura, di femminilità, elemento o intonazione indefinibile, ma certo dotato di un significato tradizionale almeno per noi uomini; questa scrittrice sin da *Una donna* e da *Il passaggio* ci ha abituati a qualcosa che si vorrebbe chiamare « femminilità »: assai diversa dall'altra, coraggiosa, schietta, dapprima sconcertante, e poi comunicativa, ispiratrice di simpatia. Anche il nuovo libro è documento di « femminilità » ma, appunto, in una dose così forte che quasi si reagisce ad esso. Forse la colpa — partendo sempre dal nostro punto di vista — è nella forma del porgere: un po' più di lontananza dal cuore alla pagina, un pudico ritrarsi o velarsi, un discreto scindersi della donna dall'autrice non ci avrebbe certo fuorviati nell'identificazione dell'eroina, e in compenso ci avrebbe lasciato più libertà di movimento. Si ripensa Wilde che deprecava il « je » e il fatto personale. Si respinge, benchè ronzi insistente, la parola « apologia », perchè la si sente ingiusta: in fondo, Sibilla Aleramo ha sempre scritto così, prima per se stessa che per gli altri.

E torniamo, dopo questa specie di chiarificazione, al libro che si presenta come romanzo, forse perchè contiene un epistolario unilaterale. Sono precisamente quarantatre lettere scritte nell'estate dalla protagonista al giovane che essa ama, e che si è ritirato in solitudine per compiere riti magici, durante la separazione dall'uno imposta e dall'altra accettata. Lettere scritte giorno per giorno, ma non spedite, col conforto di una risposta: duramente tenute in serbo per essere consegnate alla fine: donde un'intensità esasperata di sentimenti. Vi è molto amore in esse, cioè l'amore in tutte le sue ramificazioni, e attuale e retrospettivo, per mezzo dei ricordi e delle rievocazioni; una specie di diario orientato verso l'assente, con un po' di bilancio di tutta la propria vita: vita tumultuosa, nella quale vi è molto da ammirare, ma anche molto da capire. Ricorriamo a Pascal: « Le coeur a des raisons que la raison ne connaît point... », integrato dal periodo che segue: « je dis que le coeur aime l'être universel naturellement... »; la scrittrice ha un grido quando afferma: l'amore esiste.

Stilisticamente la nuova opera ci sembra inferiore alle precedenti, al *Passaggio,* almeno; forse non avevano del tutto torto Plinio e Seneca e i successori a perfezionare con calore d'arte le loro lettere reali. Ma non mancano neppur qui tocchi leggiadri (« il dialogo... ondulò come in un folto prato dita che spiccano fiori, tutti deliziosi »), ed anche perdonabili capricci (« il sole tramontava con estro generoso, fra nubi drammatiche »). Così pure piacciono le infedeltà al tema predominante: spunti occasionali, lirici o meditativi: frammenti di poesia viva, che riposano dalla tensione. E' quasi superfluo avvertire che questo libro è contro la morale cristiana, e pertanto non è consigliabile come buona lettura.

GIACOMO PRAMPOLINI

Digitized by Google

Attori e filodrammatici - Una novità del "Dopolavoro" - "La bottega dei sogni" e la fantasia di Luigi Antonelli.

Delle meraviglie dei filodrammatici italiani, culminate nella gara romana bandita dal Dopolavoro, si è parlato in tutti i giornali, ed è chiaro che prima o poi avremo da parlarne anche noi. Per oggi prendiamo atto di questo fatto inaudito: che ci sono autori i quali, o perchè delusi dalla miseria sempre più grande delle compagnie « regolari », o perchè scoraggiati dalle difficoltà ch'esse frappongono alla fedele interpretazione d'un'opera, hanno finito col preferire agli attori (e non soltanto in Roma) i filodrammatici di questo o quel Dopolavoro.

Sintomo importante, anche per uno scopo che ci interessa particolarmente: quello di poter costituire le desiderate « Stabili » — e con intenti non solo artistici, ma morali e magari *religiosi* — valendosi, come di materia prima, dell'opera dei cosiddetti filodrammatici: s'intende bene, sotto la direzione d'un artista. E anche di questo bisognerà riparlare insieme, a lungo: è un argomento scottante.

A ogni modo si accenna, qui, a una novità che un autore noto, Luigi Antonelli, ha affidato ai lodati « Dopolavoristi » di Roma. La novità è quello che è; ma il fenomeno — concorso del pubblico, presenza della critica, discussioni, ecc., come si trattasse d'una novità data da una compagnia primaria — è interessante.

Si sa che otto o nove anni addietro, il pubblico grosso e i cronisti volonterosi, dopo il primo successo de *La maschera e il volto*, con la parola « grottesco » designavano alla buona tutte le opere sceniche di marca recente, Pirandello e Rosso, Chiarelli e Cavacchioli. Ma fin da allora Antonelli protestava contro una tale designazione: il mio, diceva e dice, è teatro fantastico.

Ahi, la fantasia è una divina dote, da cui l'eredità positivistica e naturalistica della fine del secolo scorso aveva atrocemente allontanato il povero pubblico; il quale per consolarsene ricorreva addirittura all'operetta. E tutti siamo convinti che, oggi, ridargli del teatro fantastico, sarebbe un modo di rifarlo contento, rigonfiare di colpo i *borderò*, e risolver la cosiddetta crisi. Solamente stiamo attenti a non equivocare sulla parola « fantasia », che purtroppo è abituata da un pezzo a servir di paravento a merce tutt'altro che fantasiosa: se è vero che noi amiamo moltissimo la fantasia di Perrault e, putacaso, quella di Collodi, da ciò non consegue che racconti fantastici siano solo quelli fiabeschi, e che sia sufficiente imbastire una favola per introdurci nel regno della fantasia. Fantastici sono Aristofane e Shakespeare; fantastici sono i drammaturghi spagnoli, De Musset, Molnar; fantastico è, a momenti, anche il « realista » Goldoni; mentre non è mai fantastico il fiabesco Carlo Gozzi. La fantasia, dono di Dio, non è un dato esteriore, del tema; dev'esser nel suo svolgimento.

Ora a noi più d'una volta è parso che gli spunti e i modi del nostro Antonelli abbiano il torto di essere, più che fantastici, geometrici. *L'uomo che incontrò se stesso* si muove da una premessa bizzarra, ma scattando come un congegno d'orologeria, meccanicamente e senza imprevisto. Allora per animarlo e avvivarlo l'autore ricorre ai motivi di comicità più noti, comuni, e addirittura posciadistici. La conclusione si è che, partiti dall'avventura paradossale, si finisce nel *vaudeville*.

Dobbiamo dire lo stesso di questa *Bottega dei sogni*? Qui la intenzione è altrettanto alta, ma lo svolgimento è ancora più arido (e, per giunta, meno lucido). Si tratta, al solito, d'un protagonista magico. Un certo signor Vega essendo naufragato, come l'uomo che incontrò se stesso, presso un'isola sconosciuta, viene salvato e condotto alla presenza del mago Rossel, nel quale riconosce un vecchio amico che, deluso dalle angosciose esperienze del mondo, si è rifugiato a godersi « la vita del sogno ». In quali modi cotesto Rossel riesca a vivere, invisibile e inaccessibile, nel suo nuovo regno, a pochi passi da una città umana; come, in esso, riesca a dar vita reale alle creature del suo sogno e a intrattenersi con esse sole; come a lui e a coteste creature sia possibile prendersi lo spasso, una volta l'anno, discender fra gli uomini di carne ed ossa, e trascorrer dodici ore in mezzo al lor tumulto per poi tornarsene felici nell'estasi della Città incantata, è un mistero dovuto ad arti magiche, sulle quali l'autore non ci informa più che tanto.

Ma si sa bene quel che succede, in tante leggende di questo mondo, agli esseri d'un mondo superiore, quando discendono sulla terra: restano presi al laccio della realtà. A Rossel, nel secondo atto, la cosa accade con qualche variante: egli si incontra con una delle sue proprie creature, scesa anch'ella in terra nelle dodici ore regolamentari, ma mascherata; e non riconoscendo in lei l'opera sua, ma vedendola infinitamente più vaga e perfetta, se n'innamora perdutamente; il che vuol forse significare che il sognatore, quando s'imbatte nel suo sogno incarnato, se ne invaghisce senza riconoscerlo per cosa sua, figlia della sua fantasia. E la stupenda creatura, Grazia (sebbene tema che col nuovo giorno l'immagine ch'egli si è formato di lei svanisca lontano e ch'essa gli si riveli per quella che è), gli corrisponde.

Sicchè al terz'atto Rossel e Grazia sono sposi. Grazia è stata moribonda, ma le cure del marito l'han salvata; e forse questo significa che l'amore può vincer la realtà, e il sognatore rifabbricarsi la sua illusione; è, in certo senso, la risurrezione di quella Grazia, che nell'atto precedente pareva svanita. Ma dalle nozze anzi dalla pena (come qui dicono spesso) di Rossel e di Grazia, è nato un bimbo; e questo bimbo, il frutto dell'unione dell'uomo col suo sogno, non è vitale, muore. Dunque, in definitiva (e sebbene il simbolismo dell'opera si faccia sempre meno limpido man mano ch'essa avanza) sconfitta del sogno. Tutto qui? Tutto qui.

E purtroppo per arrivare a questa labile morale, che oggi non si può dire estremamente peregrina, il nostro Antonelli ha creato nè uomini nè personaggi favolosi, ma simboli astratti e pupazzetti di vecchia maniera; precedendo, ancor più che nell'*Uomo* e che nella *Fiaba dei tre maghi*, fra un rimescolio d'elementi eterogenei; e indulgendo più ancora di quel che gli fosse capitato le altre volte, a motivi mediocri (si ricordi la storia, intrecciata a quella principale, di Vega e della moglie ripescata con lui). Il suo stile comico, anche questa volta, sa di *pochade;* le trovate fantastiche ci riportano, più che al mondo della fiaba, a quello dell'operetta; difficile ravvisare, nel seguito di coteste scene un senso d'umanità genuina; e per queste la loro conclusione tragica stona, come una nota lugubre in un *tabarin*.

Ma è qui che ha luogo il curioso evento: la felice collaborazione degl'improvvisati interpreti, nel riaperto Teatro Nazionale, all'intento dell'autore. Certo si è che il pubblico in maggioranza restò preso, e applaudì cordialmente, chiamando una dozzina di volte alla ribalta autore e attori. Fra i quali ultimi la trionfatrice fu la giovane signora Andreina Gentili Pagnani, leggiadrissima Grazia, che recitò con un'arte consumata, di cui parecchie fra le nostre primarie attrici andrebbero invidiose; ci auguriamo d'avere altre occasioni di occuparci di lei.

Il Lumachi, egregio nella parte di Rossel, non ebbe tuttavia il modo di sfoggiare grandi virtù; graziosamente comico il Pumelli nella figura di Vega; bene a posto la Parbarisi-Cionci ch'era la moglie di lui; e tutti gli altri ottimamente fusi, come più d'una fra le compagnie d'oggi vorrebbe essere.

SILVIO D'AMICO.

ECONOMIA
e lavoro, risparmio e previdenza, sono pietre miliari dell'attività economica e del benessere sociale.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

Digitized by Google

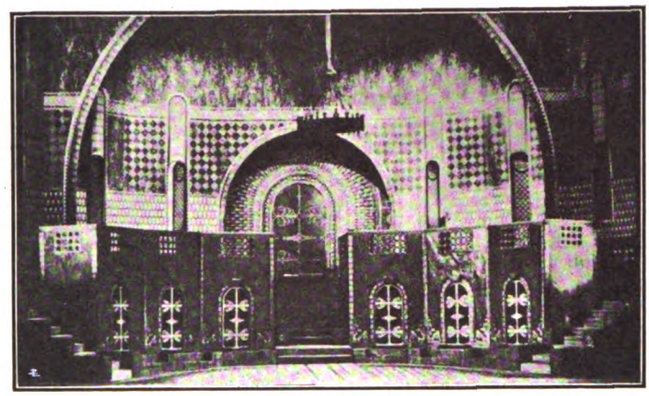
"Arianna e Barbableu" di Paul Dukas alla Scala

Stavolta potrei proprio dispensarmi dal contarvi la storia, lettori miei benevoli: chè tutti, piccini o grandi, avete senza dubbio alcuno sentito mille e una volta raccontare la *storia* che il Perrault ha precisato e Gustavo Dorè ha illustrato con magnificenza. Invece bisogna che richiami del pari la vostra attenzione: infatti la fiaba nella riduzione del Maeterlinck conosce delle deviazioni impensate. E delle applicazioni più impensate ancora. Figuratevi che la sposa della fiaba ritrova vive quelle altre mogli che per lo contrario avrebbero dovuto esser morte, appese, dopo lo sgozzamento, nel camerino vietato, aperto con la chiave vietata: la quale poi al momento giusto avrebbe dovuto cadere per terra, nel sangue, e si sarebbe dovuta indelebilmente macchiare per rivelare a suo tempo la disobbedienza compiuta. Figuratevi che quelle infelici, vive, son vive in un sotterraneo e cantano desiderose di luce e di libertà; ma non bramano poi tanto nè l'una nè l'altra cosa: nè la salvezza.

Così che allorquando Arianna libera le infelici (Igrana, Selisetta, Melisenda, Bellingera, Aladina), esse non seguono la liberatrice, ma restano nel castello schiave più di prima e più che non nell'oscuro sotterraneo del tiranno Barbablù, che amano pur sempre. Deviazioni e applicazioni filosofiche, adunque. Nel nome del simbolismo. Simbolico il primo quadro: ad Arianna e alla nutrice, appena giunte con la carrozza nuziale fra le grida di sdegno dei contadini, che non vorrebbero fosse Arianna nuova preda del mostro, appariscono nelle sei porticine, aperte dalle sei chiavi permesse, i tesori nuziali a cascate di ametiste, zaffiri, perle, smeraldi, rubini, diamanti. Infatti la sposa non è contenta e vuole osare e scoprire il segreto. Ed alla settima porta d'oro applica la chiave d'oro. N'esce il canto delle cinque figlie d'Orlamonda, sospirato dalle prigioniere.

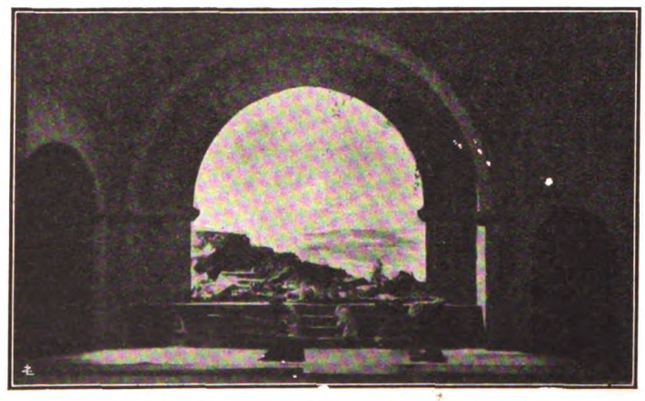
Sopraggiunge, come nella fiaba, Barbablù. « Anche voi? » « Io prima e sopra di tutte. Perchè io voglio sapere non dopo molto tempo ma subito ». Barbablù la afferra... per farle sapere subito trascinando lei pure nel profondo. Ma ella si divincola e grida: i contadini accorrono e irrompono. Ella si riprende e li trattiene: « Egli non mi ha fatto alcun male ». Simbolico il secondo. Arianna scende nel buio tenebroso del sotterraneo. Ha la fiaccola in mano. Scopre ad una ad una le mogli che cantano ancora, che cantano sempre nella loro disperata tristezza. Le riconosce, le abbraccia; dà loro la parola della speranza. Poi una goccia d'acqua le spegne la fiaccola. Ma essa non si dà vinta. Scorge un barlume: « Ah anche nelle più fonde tenebre v'è dunque un po' di luce? » Cerca. V'è una porta. Cerca. Vi è, dietro, una finestra. Cerca. Oltre la vetrata azzurra c'è il sole, la primavera, il respiro, la liberazione. Tutto ciò essa compie, e, mentre suona il mezzogiorno, essa con le spose si avvia circonfusa di luce verso la gioia, verso la vita. Simbolico il terzo. Le spose tutte tornano davvero alla vita. Arianna alla vita le vuol riportare. E vuole che si acconcino per bene, che si rifacciano belle. Ma il marito feroce sta per sopraggiungere: con i negri che vorrebbero ribattere le catene delle prigioniere. I contadini vegliano. Colpiscono i negri; fan prigione Barbablù. Stanno per buttarlo nel fossato del castello. Le mogli — tutte — gridano perchè sia a loro consegnato. Quelli obbediscono: a loro, sì la vendetta! Invece esse gli fasciano le ferite, lo sciolgono dalle funi: Arianna lo bacia persino, in fronte. Poi si muove per la conseguita libertà, chiamando con sè le sorelle. Ma esse — tutte — si rifiutano: e rimangono dopo la *inutile liberazione* le schiave docili e rassegnate del marito forse anch'esso toccato finalmente nel cuore. *Arianne et Barbableu ou la délivrance inutile*.

Avete ragione voi. Ma avevo ragione anch'io:



Arianna e Barbableu - Scena Atto I e III.

questa non è la *storia* di Barbablù. Questo simbolismo è appiccicato, o, almeno, sovrapposto. Giacchè qui non giungono i fratelli a salvazion della sposa colpevole di disobbedienza (« Anna, sorella mia Anna, non vedi arrivar nessuno » - « Io non vedo se non il sole che splende e l'erba che verdeggia »!); e qui Barbablù non muore: soprattutto le spose rimangono con lui e non proprio per la sicurezza che esso si sia ravveduto, se non addirittura convertito. E allora? Per lo contrario qui c'è



Arianna e Barbableu - Scena atto II.

il Bene, con la lettera maiuscola, che nelle spoglie di Arianna doveva visitare le infelici colpite dal male e rassegnate a soffrirlo per amor disperato della propria sciagura... O forse c'è la libertà o la scienza che tenta redimere — ma invano — la incoscienza neghittosa o la superstizione indolente e soddisfatta?

Come si vede il passo non è troppo sicuro: e nemmeno l'erta è troppo sicura. Me ne ritraggo in tempo. Pensate però, ed è la mia freccia del Parto, che siffatto poema doveva esser, nella intenzione del Maeterlinck, tema suscettibile di convenienti sviluppi lirici... E che babele è mai codesta? E dove mai è la chiarezza imprescindibile per qualsivoglia elementare liricità? Infatti le situazioni qui s'accontentano di restar sensazioni.

Il musicista Paul Dukas, che aveva dato il suo nome alla scuola degli *impressionisti* francesi sino dal suo sorgere, nel 1895, dopo i saggi della *Sonata*, dell'*Apprenti sorcier* ormai noto e delle *Variazioni, interludio e finale sopra un tema di Rameau*, con il dar note alla non certo allegra fantasia del poeta belga, voleva affermare il suo nome nella battaglia, a sfondo nazionale, combattuta in Francia sotto le vittoriose insegne di Claudio Débussy. Non per nulla ci è giunto per due volte all'orecchio il richiamo tematico — dirò così per esprimermi — di Melisenda, non appena con una Melisenda Arianna s'incontra o parla nel sotterraneo o nella sala del magico castello. Il simbolo filosofico ha compagno qui un simbolo artistico: si confessa la genesi e si proclama l'ossequio: oltre la forma tecnica esteriore dell'opera v'è anche la sostanza interiore che vuol considerarsi proveniente dal maestro e dal caposcuola. Eppure io rilevo che il *Pelleas* fu rappresentato nel 1902 e l'*Arianna* nel 1907. C'è il segno indubbio di tale sosta e di tale intervallo cronologico. Con una rapidità di sintesi ammirevole, il Dukas, in quei primi anni del *Pelleas*, mentre non solo la Francia, ma il mondo intero assisteva stupefatto al rinnovamento musicale e in esso si deliziava o di esso orripilava, comprese le manchevolezze fondamentali del sistema débussystico. E corse ai ripari.

I temi son essi stessi ben più rilevati e rilevabili; il gioco delle atmosfere più cauto; la colorazione più decisa; i ritmi meno ondeggianti e vaghi; la elaborazione contrappuntistica incomparabilmente più ricca, e soprattutto la impostazione musicale chiaramente assai più melodica.

Voglio dire: Débussy va bene, ma sino a un certo punto. Quando ad es. le spose cantano, *cantino*, debbono *cantare*.

I richiami, e non solo accenni, tematici, definiscano sentimenti: i melismi assumano consistenza bastevole per potere dar luogo a delle varianti contrappuntistiche poi scolpite dall'uso mirabile e addirittura dovizioso dei ritmi... Il tema delle pietre preziose o delle chiavi — e di tema è proprio il caso di parlare — e il suo vero e proprio e magnifico e sorprendente sviluppo sinfonico del primo atto, è un esempio che non lascia più dubbi di sorta. Alludo con ciò a una concezione musicale che chiamerei wagneriana del dramma. Infatti il Dukas fu da Romain Rolland accostato a Vincenzo d'Indy per il suo atteggiamento d'arte: eclettico l'uno, eclettico l'altro. Il Dukas cercò davvero il contemperamento dell'estetismo decadente dei novissimi connazionali, con il saldo pensiero dell'organismo drammatico tedesco. Ed in ciò fu avveduto e savio, assai assai. Senonchè questa sua *Arianna*, che reca il segno dell'un sistema e dell'altro, ed è saggio di una cultura, di una profondità e di una raffinatezza armonica, strumentale talvolta entusiasmante, soprattutto di una vibrante sensibiltà ritmica maravigliosa, del sistema wagneriano non ha la base necessaria nel suo *dramma* che non è *dramma;*

Digitized by Google

e del sistema débussystico non ha la vaporosità intesa ad esprimere, ancora in un poema del Maeterlinck come il *Pelleas*, la tragedia del fato, dove le persone, rese vere ombre inconsistenti, agiscano sommerse in una atmosfera ora cupa ora splendente, nel regno del sogno.

E perciò non evita lo scoglio di una indeterminatezza che non riesce a persuadere: come non evita, con la devozione formale al maestro francese, lo scoglio mortale della uniformità e quindi della stanchezza. Io lo dico senza reticenze e senza ambagi: il pubblico ha applaudito fiaccamente in tutta la straordinaria serata sette o otto volte, e all'ultimo atto una volta sola; non chiamò alla ribalta con la dovuta insistenza insieme con la bravissima Iva Pacetti, Arturo Toscanini, interprete d'eccezione di questa musica d'eccezione: e vi era in teatro Sua Altezza Reale il Principe Umberto! — Ma io pure ho applaudito fiaccamente. Non mi sono commosso mai: ho sgranato gli occhi e proteso l'anima parecchie volte, invece.

Il lavoro ha spesso la apparenza di un capolavoro. Nel primo atto, dopo la lunga introduzione corale priva di accentuazione e dopo il lungo dialogo tra Arianna e la nutrice, la apertura delle porte è di una ricchezza musicale, armonica contrappuntistica, strumentale e soprattutto ritmica abbagliante. Nel secondo atto il saluto alla luce dopo il canto delle prigioniere, e la marcia nel sole di mezzogiorno e nella liberazione della primavera, sul mare; nel terzo dopo il vaniloquio degli acconciamenti, la attesa di Barbablù da parte delle donne che assistono atterrite alla sua cattura e poi l'entrata del coro, e poi lo scioglimento dalle funi e da ultimo l'addio di Arianna, son tutte pagine splendenti e talora sfavillanti di bellezza: ma è una bellezza del tutto esteriore, come quella di tutti e tre i preludi, che si ferma, si accontenta, si appaga se stessa e di se stessa. Non ci prende mai, non scende mai, non convince mai. L'ecclettismo è pertanto formale non sostanziale: e l'estetismo decadente del francese ha troppo esclusivo sopravvento perchè l'equilibrio fecondo della commozione — e cioè della vittoria artistica — ne sorga. Anche qui tuttavia c'è da intenderci: la parola non è servita in via di assolutezza con la immagine musicale del sentimento sottinteso: non rare volte essa va perduta e travolta dal *miro gurge* orchestrale... Ma io debbo concludere. E concluderò convenendo che il lavoro, superba costruzione di scienza e talora — ma solo talora — d'arte, non dà segno oggi stesso, dopo soli vent'anni, di duratura viabilità; anzi è superato senz'altro, per quanto possa esser considerato una pietra miliare nella storia del dramma musicale moderno: e in ciò son d'accordo con Ildebrando Pizzetti. Ma è superato da quella sua stessa aspirazione, omai più potente e sincera, verso la verità della vita, dove la umanità dell'arte si rifletterà con ben maggior intensità incisiva sulla finzione della scena.

UBALDO FERRARI

LUNEDI', 16

Italia. - L'on. Turati inaugura a Pavia l'Istituto Fascista di Coltura.

— Il Governo invia una circolare ai prefetti, dettando le norme per la battaglia contro il caro vita.

Estero. - Il Presidente della Repubblica francese, Doumergue, col ministro degli esteri Briand giungono a Londra in visita ufficiale.

— De Pinedo vola da Chicago a Montreal sul Canadà.

MARTEDI', 17

Italia. - Il Re torna a Roma reduce dalle grandi accoglienze fattegli a Napoli.

— Il Governo, in una nota agli Stati Uniti, si riserva di partecipare alla Conferenza navale con un osservatore.

Estero. - La Spagna festeggia solennemente il 25° anno di regno di Re Alfonso, cui giunge una lettera autografa del Santo Padre.

— L'Inghilterra rompe i rapporti col governo di Han-Kou.

MERCOLEDI, 18

Italia. - Dodicimila studenti universitari si radunano a Gorizia per rievocare le tappe della grande guerra e udire un discorso animatore dell'on. Turati.

Estero. - Un professore impazzito fa saltare con la dinamite una scuola nel villaggio di Bath nel Michigan in America, uccidendo trentacinque bambini, e dopo altri due attentati fa saltare la propria casa, rimanendo cadavere tra le macerie.

— De Pinedo, partito da Montreal, ammara a Quebec, dopo un volo nella tempesta.

GIOVEDI', 19

Italia. - Con imponente cerimonia religiosa e civile, alla presenza della Regina, delle Principesse reali e del ministro Fedele, viene inaugurata la Croce nel Colosseo.

Estero. - L'episcopato argentino invia un'alta e commossa lettera di solidarietà ai confratelli ed al popolo messicano.

— La Camera ungherese approva il trattato di amicizia con l'Italia.

— De Pinedo vola da Quebec a Rimanchi Wharf, sul Canale di San Lorenzo.

— Doumergue e Briand lasciano Londra, portando come risultato il rafforzamento dell'intesa franco-britannica.

— Mons. Seipel è confermato Cancelliere del Consiglio nazionale austriaco.

VENERDI' 20

Italia. - La Federazione nazionale dei proprietari di casa delibera riduzioni degli affitti, con l'intervento del Capo del Governo.

Estero. - Il Duca degli Abruzzi è ricevuto solennemente alla Reggia abissina in Addis Abeba.

— De Pinedo giunge a Trepassey sull'Atlantico.

— L'aviatore americano Lindbergh parte, solo, da New York alle ore 12,52 (ora francese) per tentare la transvolata dell'Atlantico e giungere a Parigi.

SABATO, 21

Italia. — Il Senato approva il bilancio dell'Economia nazionale e proroga i suoi lavori sino al 30 maggio.

Estero. — L'aviatore Lindbergh giunge a Parigi alle ore 22.22 fra l'indescrivibile emozione di una immensa folla, che esprime l'ansia e l'entusiasmo di tutto il mondo civile.

DOMENICA, 21

Italia. - Allo Stadium di Torino il Principe Ereditario assiste ad un saggio ginnastico di 10.000 balilla e piccole italiane.

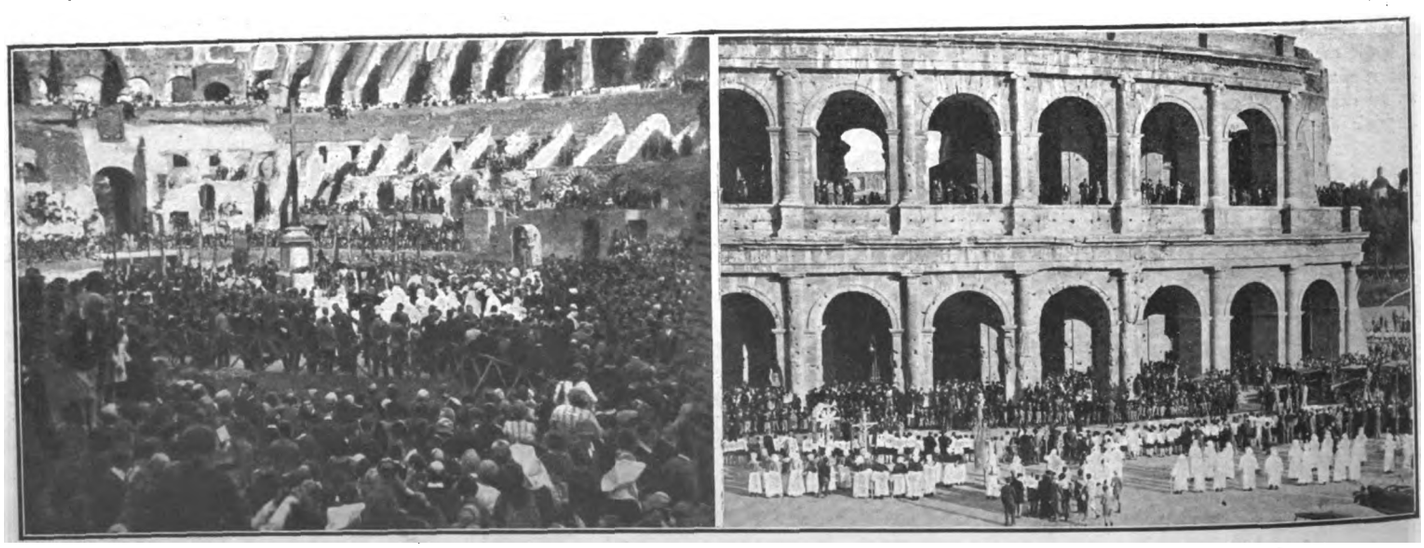
Estero. - Il volo da Londra a Calcutta dei tenenti inglesi Carr e Gillmann è interrotto da una caduta nel golfo Persico. Gli aviatori sono salvi.

LUNEDI', 22

Italia. - Un gravissimo incendio, scoppiato per cause ignote, distrugge in sul far del mattino il teatro Alfieri di Torino.

Estero. - De Pinedo parte da Trepassey (isola di Terranova), diretto alle Azzorre.

MINUCIO DE BREVIBUS



Alla presenza di S. M. la Regina Elena, di Prelati, Autorità e popolo, è stata scoperta la Croce ripristinata nel Colosseo in Roma.

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

I piedi e il mondo

La civiltà è veramente in ascesa e va proprio spiritualizzandosi: guardate che importanza vanno assumendo nella vita moderna i nostri piedi e le loro attività. E per ascendere, incontestabilmente, i piedi sono una cosa necessaria, come ben sanno gli alpinisti.

Eccovi spigolate sugli ultimissimi giornali, alcune notizie che vi convinceranno.

In America le società di assicurazione assumono di assicurare per un numero variabile di migliaia di dollari i piedi dei giocatori di calcio.

A Parigi si diffonde la moda della chiromanzia... dei piedi, specialmente nei salotti dell'alta società (sempre in alto, ve lo dicevo!). Il profeta scalza le graziose donnine che ci credono, e, nelle linee delle loro agili piante e tra i particolari delle dita leggono il loro avvenire! Non lagnatevi dunque dei calli: l'atroce durone che vi fa soffrire significa magari, nel mondo della chiaroveggenza a pagamento: « c'è un'eredità entro l'anno », oppure « una gran gioia è in cammino... ».

A Casablanca, nel Marocco, il campione di danza, Nicolas, ha battuto il *record* di durata del ballo, danzando, senza fermarsi, per 274 ore. E c'è già un altro ballerino, un italiano questo (che soddisfazione!) il quale si accinge a contendergli l'alloro. Duecentosettantaquattro ore sono come dire undici giorni e dodici notti... Veramente una bella resistenza delle gambe; stavo per dire delle gambe posteriori...

Queste cose memorabili avvengono nell'anno di grazia 1927, quando si parla tanto di « valori spirituali », di « celebrità » e di consimili cosette. Che ve ne pare?

Le sorti dell'umanità non sono più, come si diceva in tempi sorpassati, sulle ginocchia delle madri o sui banchi delle scuole, e nemmeno in grembo a Giove: sono in mano dei calzolai.

Il passo dell'oca

Ma, a proposito di piedi, eccovi un'altra osservazione pedestre, non scevra di filosofia.

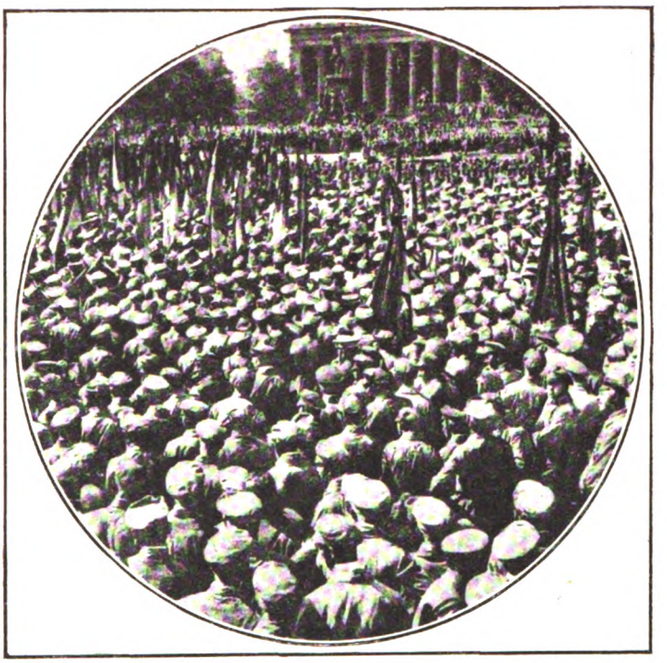
Osservate la marziale fotografia che riproduciamo. E' un gruppo di centomila « elmetti d'acciaio » che sfilarono a Berlino l'8 maggio, per fare una solenne manifestazione (si dovrebbe dire piedifestazione) di nazionalismo.

Gli « elmetti d'acciaio » come tutti sanno, sono un'associazione patriottica germanica composta di ex-soldati, e fondata da un fabbricante di profumi, Seldte, ex-capitano della riserva: gli aderenti sono oltre 600.000, tra cui tre figli dell'ex-imperatore: tanto da fare almeno una dozzina di corpi d'armata. S'intende corpi d'armata assolutamente pacifici, poichè la Germania è stata disarmata dai suoi solerti vincitori, e il militarismo vi è interdetto.

Come vedete, gli « elmetti d'acciaio », che provvisoriamente però portano un pacifico berretto di lana, hanno conservato per le grandi occasioni il famoso « passo di parata », più modestamente noto anche come « passo dell'oca », già delizia e orgoglio dell'età imperiale.

Un passo, che cos'è? Un nonnulla, un esercizio, un moto semi-automatico degli arti inferiori. Non c'entra con la politica, diamine. Eppure quella fotografia, cari lettori, è una cosa molto inquietante: è uno di quei.... *minimis* su cui è bene talvolta di soffermarsi.

Seicentomila giovani e uomini che, volontariamente, si abituano a quel passo, meccanico e militare, barbarico e moderno, buffo e tremendo, sono capaci di farne del cammino! Non hanno il fucile e non hanno l'elmo, è vero, ma



Un gruppo dei centomila elmetti d'acciaio.

hanno già nei garretti la voglia di andare avanti, e Napoleone, che se ne intendeva un po', diceva che la guerra si fa colle gambe: la prima arma c'è, dunque, e l'Intesa non ha pensato di proibirla....

Cari figli o cari nipoti, state attenti; questa gente che marcia così, nel cuore dell'Europa, sull'asfalto d'una grande capitale come, in altri tempi, sul fango delle retrovie, potrebbe fare dei brutti scherzi. « *Eins zwei! Eins, zwei!* »: questo è il vero canto di guerra della razza germanica.

Senz'essere chiromante, leggo qualchecosa di grosso in quei piedi che fanno il passo dell'oca...

Un'esposizione di quadri

Agli Stati Uniti è stata aperta un'esposizione di quadri. Il fatto è molto comune, purtroppo, anche in altri paesi. Ma potrei darvi da indovinare su mille quale locale hanno scelto. Le famose carceri di Sing-Sing!

Benchè si possa trovare qualche analogia tra un penitenziario e una mostra d'arte moderna, l'idea di andare a ficcarne una proprio in una vera prigione non manca di originalità. Ma si tratta di applicare certe teorie psicologiche e sociologiche, e tutti sanno che in simili casi ogni stravaganza è permessa, agli Stati Uniti.

La teoria è vecchia, del resto: l'arte « rigenera » l'uomo, e nessun uomo ha maggior bisogno di rigenerazione che un ospite di penitenziario. S'erano già fatti degli esperimenti con la musica, sia direttamente che per radio, e non consta che i risultati siano stati straordinari sugli animi delinquenti, poichè non se ne è più avuta notizia. Perciò è venuto il turno della pittura.

L'esposizione di Sing Sing è naturalmente gratuita e riservata agli ospiti di quel triste albergo: veramente quel che si dice una mostra intima. Essa comprende tele vecchie e moderne, di generi disparati: si vuol vedere qual è il genere che meglio... rigenera i carcerati, e a questa prima esposizione eclettica di sole tre settimane, ne seguiranno altre, sempre più specializzate e adatte ai visitatori.

Piacerà più la pittura storica o l'impressionismo? il preraffaellismo o il cubismo? il settecento o il novecento? Che impressione farà un bel paesaggio arioso, verde e azzurro, su un poveretto recluso in una cella? La contemplazione di un minuetto veneziano o d'una scena campestre sarà più « rigeneratrice » che quella d'un vaso di fiori o d'un cesto di pesche vellutate?

La risposta ce la daranno gli scienziati di Sing Sing. Ma sia permessa una considerazione umanitaria: è lecito infliggere ad un povero condannato la contemplazione d'una natura morta novecentesca o d'una « proiezione di piani in moto » futurista? Chi permette agli S. U. A., di applicare simili inasprimenti di pena?

L'ossessione delle scoperte

Il signor Baird, scienziato inglese, avrebbe ormai recato a compimento un apparecchio per la « notte-visione ». Grazie a questo si potrà vedere nelle tenebre, come con un cannocchiale si vede nella distanza.

Su una sì interessante scoperta sarebbe opportuno di intervistare un gatto; ma i gatti hanno anche quest'altro vantaggio sugli uomini, che non si lasciano intervistare.

Essa, si assicura, avrà molte utili applicazioni pratiche: servirà alla polizia, servirà sulle navi per evitare collisioni, servirà agli aeroplani in pace e sopratutto in guerra, permettendo anche di notte di sorvegliare il nemico che, sinora, poteva almeno nelle tenebre concedersi un po' di libertà di movimento. Adesso anche la notte occorreranno ai sol-

Digitized by Google

dati le opprimenti precauzioni che solo la luce del giorno rendeva necessarie.

Così è. Tutti i salmi terminano in gloria, in gloria guerriera... Non c'è scoperta utile, piacevole, umanitaria che non sia suscettibile d'un'applicazione guerresca, che è tutto il contrario. Anzi, di solito la vera ragione che spinge gli inventori è proprio quest'ultima, mentre l'altra, quella benefica, si direbbe accidentale, accessoria, involontaria. Anche la notte-visione non sembra fare eccezione alla regola.

Ma sarà almeno benefica in tempo di pace?

Pur riconoscendo la buona volontà dell'inventore, bisogna affermare che tutte queste belle scoperte diventano d'una indiscrezione, d'una petulanza inquietanti!

Locomozione, meccanica, telefono, radiotelefono, televisione, notte-visione: l'occhio pettegolo della scienza vuol penetrare dappertutto, ci perseguita in casa, fruga nelle cose nostre, ci parla da centinaia di chilometri mentre dovremmo riposare... Ora ecco che non ci dà pace neppure nelle tenebre e avremo quasi il senso che un proiettore importuno si posi a tradimento su di noi, nell'intimo raccoglimento della notte; proprio come nelle ansiose veglie della guerra, quando gli osservatorii nemici erano in sospetto.

SANCIO

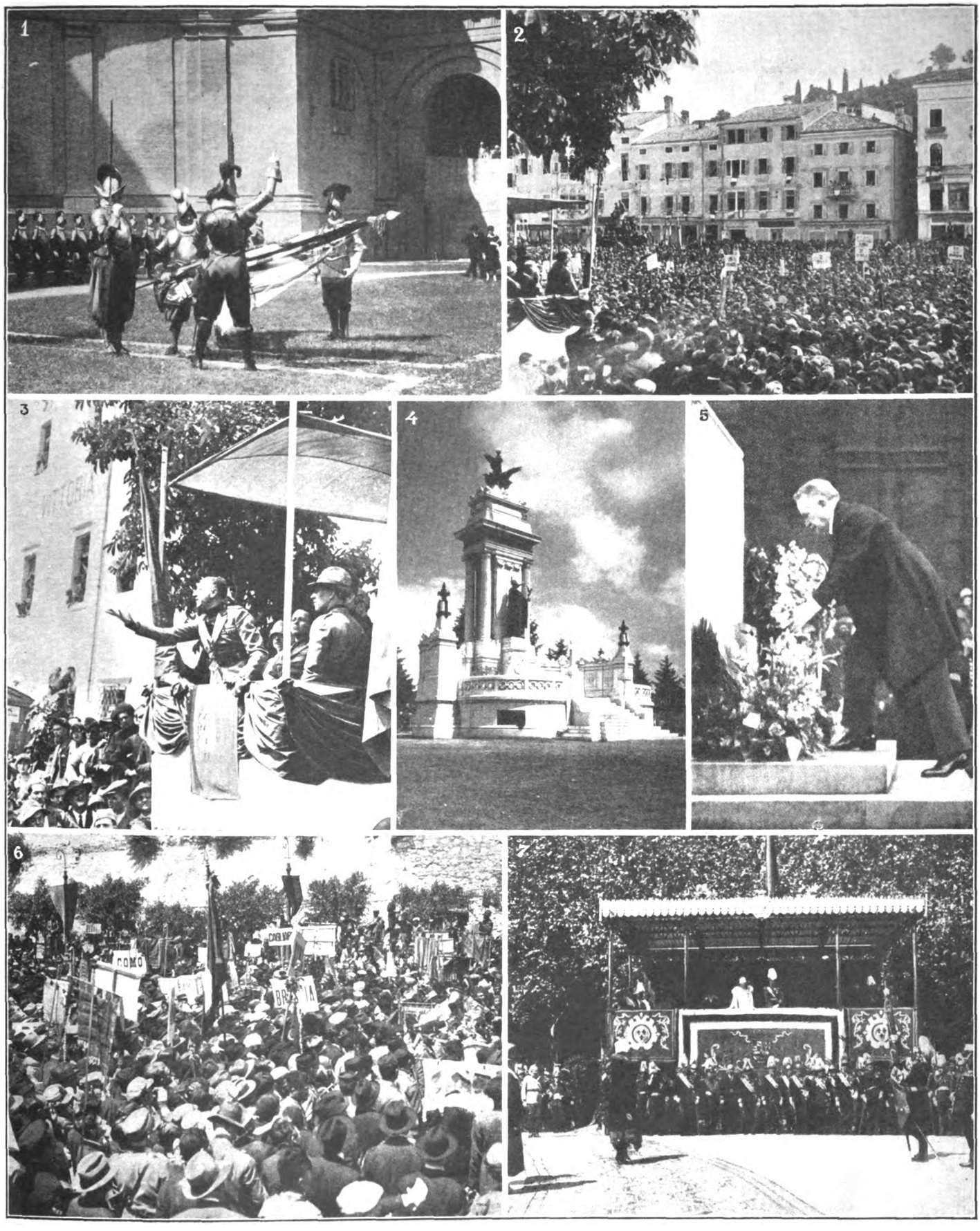
L'ATLANTICO VARCATO IN VOLO

Charles Lindberg, a bordo del monoplano « Spirito di Saint Louis », con uno sbalzo fulmineo ha sorvolato l'Atlantico giungendo per le vie del cielo da New Jork a Parigi in ore 33,30. E' questo il trionfo aviatorio più grande che la storia finora abbia registrato ed è stato compiuto con la semplicità più commovente, più addicevole alla tempra degli eroi.

Il mito della leggenda voleva carpire il fuoco al cielo e morì, il giovane figlio d'America si è innalzato sopra ai grattacieli della sua terra accompagnato dalle preghiere di una madre devota e dalla pietà religiosa di migliaia di suoi concittadini che fermarono gli spassi e i traffici per pregare il successo all'impresa temeraria. Ringraziando Iddio Lindbergh ha atterrato a le Bourget.

S. M. IL RE A NAPOLI — (Nel tondo a sinistra): *La berlina di gala.* - (Nel tondo a destra): *Dal balcone del palazzo reale.* - (In basso): *La folla partenopea davanti al palazzo reale.*

Digitized by Google



1. Il giuramento delle Guardie Svizzere in Vaticano. - 2. I goliardi d'Italia adunati a Gorizia. - 3. L'on. Turati parla alla folla. - 4. Lampada votiva ai Caduti in Cremona, opera dell'Architetto Pirovano che s'inaugura il 29 maggio. - 5. Il presidente della Repubblica di Francia in visita a Londra depone fiori sulla tomba del Milite Ignoto inglese. - 6. I volontari di guerra adunati a Cagliari. - 7. Re Alfonso di Spagna assiste alla Rivista militare per il suo XXV.

Digitized by Google

la moda

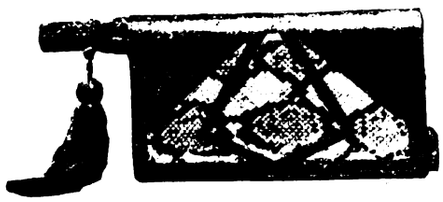
L'abito di pizzo fa di nuovo il suo triplice ingresso.

Il pizzo nero, spesso accoppiato a parche guarnizioni di lamee, è accolto con gran favore per tolette da sera e da cerimonia.

Le stoffe uso pizzo, specialmente per mattina, sono indicate nei colori più vivaci, che vengono attenuati con le giacchine con o senza maniche della tonalità più scura che si possa adattare sul vestito.

L'abitino che vi presento è completamente senza maniche, mentre la giacca ne ha della stessa stoffa del vestito. Questo permette di trasformare la tolettina a seconda del golf, del paltoncino, con cui si accompagna un abito da passeggio, o da sport; per il pomeriggio o per visite confidenziali.

Molte volte abbiamo parlato della moda italiana: vestiti, mantelli, pelliccie che gareggiano per buon gusto e abilità tecnica con le migliori confezioni di case straniere. Abbiamo magnificato i tessuti italiani: materia prima indispensabile, coefficienti di valore superlativo perchè il sarto possa elevare il proprio mestiere in un'atmosfera artistica. Ma abbiamo ripetuto frequentemente che l'eleganza femminile è messa in valore specialmente dagli accessori. Calze, scarpe, borsette, ombrellini, guanti, sciarpe, per non dire dei cappelli, per non dire del fiore artificiale, della collana e del bracciale, che, con una nota di colore indovinata, trasformano il semplice e inosservato abitino in un meraviglioso assieme, che ha valore specialmente perchè dà l'espressione dell'abile tocco personale.



Le industrie italiane possiamo dire che primeggino anche negli accessori dell'eleganza. In quanto a scarpe e borsette — industrie del cuoio, magnificamente rappresentate nella Fiera Campionaria di Milano — bisognerebbe dire che s'è raggiunto un primato imbattibile.

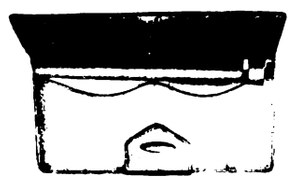
Le pelli dei più svariati quadrupedi, le pelli di numerosi rettili, variamente conciate e lavorate, s'impiegano nella maniera più fantasiosa.

Nelle vetrine della ditta Palmer vi sono ombrellini in pelle! Potrebbero essere anche di buon gusto, ma ci sembrano inadeguati allo scopo.

La ditta Lonati ha creato una novità nell'ombrellino... da riporre nella borsetta. Sono costose novità che non mancano del lato pratico, e che hanno il sapore dell'inatteso appetitosissimo per le signore che desiderano cambiare, cambiare, e che si affezionano all'« ultimo grido » della moda, che per fortuna, questa volta, è simpaticamente geniale.

La stessa ditta ha creato una *borsetta-canino*, che promette di custodire con fedeltà canina tutti i segreti che verranno affidati al suo cuore grande, come tutto il corpo morbidamente foderato di raso.

Quest'oggetto, relativamente poco costoso, può essere un graziosissimo dono per le signorine. Per mattina, per le riunioni sportive sarà più elegante portarsi sotto il braccio « un bel musino » che una insignificante busta di cuoio.

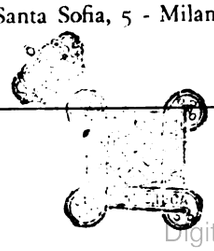


MIROIR

La nostra gentilissima ed esperta Collaboratrice, come già altre volte è stato in questa rubrica avvertito, si presta a dare schiarimenti, indicazioni, ragguagli alle assidue nostre Lettrici che credessero ricorrere a Lei in proposito, come anche a ricevere tutti quei consigli e suggerimenti che possono rendere sempre più utile, attraente ed interessante questa pagina della nostra Rivista.

Scrivere: « Miroir » - Direzione della « Festa » - Via Santa Sofia, 5 - Milano.

(Nota della Redazione)



Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

L'occhio, il carattere e la salute

Un famoso commissario di pubblica sicurezza disse una volta che nessun travestimento è completo, senza un paio di lenti colorate. Perchè, spiegava, gli occhi sono i lineamenti meglio rivelatori del viso umano, e narrano una storia che un esperto osservatore può subito leggere.

Il dottor Harry C. Paul, capo degli esaminatori in ottometria dello Stato di Illinois, afferma che gli occhi d'una persona rivelano il suo carattere, gl'istinti e le sue generali condizioni di salute. Con l'aiuto dell'oftalmoscopio e di altri apparecchi scientifici, un esperto ottometrista può guardare negli occhi d'una persona, e con quasi assoluta certezza dire: 1) se il soggetto è di mente seria; 2) quale specie di consorte deve scegliersi per la vita; 3) se il soggetto è di carattere vivo e irritabile o bonario e tollerante; 4) il carattere morale.

Il cattivo carattere, dice il dottor Paul, è invariabilmente rivelato dagli occhi. Non soltanto questo; ma esso sovente cagiona dei mali d'occhi. Pochi comprendono che un violento accesso di collera nuoce seriamente agli occhi. In realtà molti hanno avuto la disgrazia di diventare completamente ciechi per diretto risultato di un accesso di rabbia o hanno sofferto dello strabismo convergente o divergente. E' una frase comune dire d'un uomo molto adirato che « vede rosso ». Questa è semplicemente la prova della pressione interoculare esercitata dalla collera.

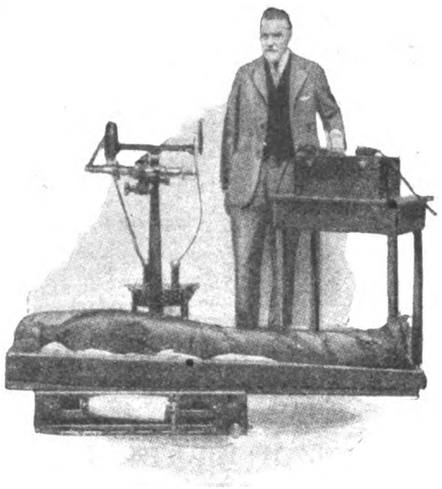
Un altro fatto non noto generalmente è che il fumare smodato nuoce molto alla vista. Il vizio accanito del fumo dà agli occhi uno sguardo torbido, e toglie loro lo scintillìo. L'alcoolismo, inoltre, è una causa frequente di cecità, e gli ubbriaconi invariabilmente soffrono di vista difettosa. Il dott. Paul afferma anche che il colore degli occhi entra per gran parte nel carattere e nello stato di salute.

Le persone dagli occhi castani vivono più a lungo di quelle con gli occhi azzurri. D'altra parte, quelle dagli occhi azzurri o grigi, hanno maggiori capacità mentali di quelle dagli occhi castani. Le donne dagli occhi castani sono più affettuose di quelle dagli occhi azzurri. Chi vi guarda negli occhi parlando, ha un carattere analitico e sincero; chi vi parla con gli occhi in parte socchiusi, di solito è malfido. I grandi occhi indicano onestà; i piccoli basse tendenze.

La sega circolare per gli occhi

E a proposito d'occhi, v'è una nuova speranza per le persone vecchie, alle quali gli anni hanno portato la minaccia di quella imminente cecità che si chiama glaucoma. La minaccia è allontanata nell'ospedale oftalmico di Westminster (Londra) con una sega circolare.

L'annuncio suona piuttosto terribile. Una sega circolare d'acciaio, che s'apre la via a traverso il tronco d'un albero, come se fosse di burro, è cosa con cui non si scherza. E' essa la specie di istrumento da applicare all'occhio, una parte di tanta delicatezza e di tanta sensibilità, da orri-



Prendendo coi raggi X la fotografia dell'interno d'una mummia senza svolgerla dalle fasce.

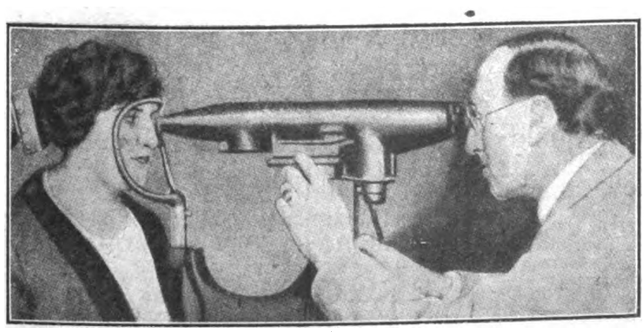
bilmente dolorare al tocco d'un granellino infinitesimale di polvere di carbone o d'una quasi invisibile scheggettina metallica?

Lo strumento è della stessa forma della sega circolare, ma non della stessa dimensione. Non è più grosso d'una piccola moneta d'argento, ed è fatto girare dalle dita di un abile chirurgo. Egli mette in moto la piccola sega in modo da tagliare rapidamente ma leggermente nell'occhio proprio dove il punto nero nel mezzo incontra l'iride colorata di azzurro, di castano o digrigio. E' quando la pressione qui è diventata troppo grande che il glaucoma minaccia. Il compito della piccola sega girevole è di tagliare un disco dell'occhio, per alleggerire la pressione.

Un'operazione simile esige una meravigliosa delicatezza da parte del chirurgo. La sua sega circolare non deve tagliar troppo. D'altra parte deve tagliar tanto da far sì che sia tolto un disco del diametro d'un millimetro e mezzo. Tanto basta per alleviare la pressione dei nervi della vista.

Il paziente non ha bisogno di cloroformio; ma solo di qualcosa che renda l'occhio meno sensibile; e lo tenga fermo. E' così delicato il maneggio della sega da parte del chirurgo, che l'operazione è indolore. Se il paziente fa *oh!*, nel sentire una lieve puntura, è segno per il chirurgo che la sega è penetrata abbastanza.

In quest'anno, questa meravigliosa sega chirurgica ha liberato già settanta persone della minaccia del glaucoma.



Studio dell'occhio per mezzo dell'oftalmoscopio, che mette in grado l'oculista di leggere il carattere del soggetto.

Occhi per i segreti

Il museo di storia naturale di New York s'è equipaggiato di un grande laboratorio coi raggi X. Si spera che molti dei segreti del passato potranno, per mezzo di esso, essere rivelati, ed essere evitato un gran lavoro nelle classificazioni e nelle identificazioni delle specie di animali. Un duecent'anni avanti l'êra volgare, i cinesi fabbricarono una speciale lega di ferro, che, battuta, suona come una campana di bronzo. Come fecero? Forse i raggi X potranno penetrare il segreto di questa arte perduta. Già son state studiate delle mummie con i raggi, e questo metodo risparmia la spogliazione delle mummie e il loro danneggiamento. Nel caso della mummia di un re egiziano che visse quattromila anni fa, l'indagine coi raggi X stabilì il fatto che il monarca era morto di artrite. I raggi aiuteranno a determinare se le vesti delle mummie nascondano preziosi ornamenti e vasellami, che possono essere esaminati nella loro composizione e nel loro smalto.

Vengono inoltre osservate sotto i raggi delle specie di pesci, in modo che si possa vedere il contenuto del loro stomaco, studiare la disposizione dello scheletro, fare la loro classificazione, senza ricorrere alla dissezione e alla mutilazione.

LECTOR

INVIAMO franco raccomandato campionario completo fototipia nostre edizioni immagini filo oro, cartoline sacre, paesaggi colorati rilievo, contro rimessa di Lire 15.—

Arti Grafiche *Cav. Ambrogio Longone* - Casa d'arte religiosa - Via Molino delle Armi 25 - Milano. Tel. 30888.

LEGGETE
"ALBA" E "FIORITA"
settimanale delle operaie la prima e quindicinale delle signorine la seconda.
Numeri di saggio a richiesta
Scrivere:
Casa Editrice Card. Ferrari
MILANO - Via S. Sofia, 5

Per il disbrigo di pratiche presso il Vaticano, tutti i Ministeri governativi, il Commissariato dell'Emigrazione, Istituti Bancari e d'Assicurazione, Ambasciate e Consolati Esteri, Istituti e Ordini religiosi ecc. i nostri soci possono rivolgersi

all'UFFICIO ROMANO d'INFORMAZIONI
delle OPERE CARDINAL FERRARI
ROMA - Via Germanico, 146

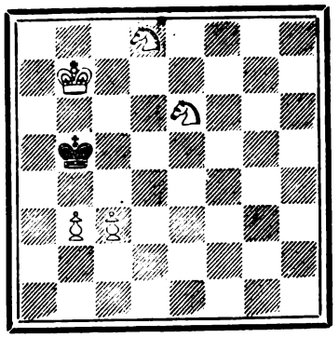
Procedura diligente e sollecita.
L'Opera provvede a tale Ufficio sopratutto a beneficio di quanti si trovano in centri lontani o nell'incapacità e nell'impossibilità di provvedere da soli al disbrigo delle pratiche.
Il nostro Ufficio d'Informazioni rappresenta per tutti un'economia sensibilissima di spese e di tempo, nonchè una facilità di disbrigo.
Scrivendo, accludete sempre il francobollo per la risposta.

Digitized by Google

Problema N. 30

A. Sackmann

(*Wiener Scachz*)



Il Bianco dà matto in 3 mosse.

Soluzione del problema precedente: (Prof. J. Neukomm)

1) Cc8 ecc.

TORNEI DI NAPOLI

Dal 15 al 30 maggio si giocheranno in Napoli i Tornei nazionali federali con la partecipazione di alcuni fra i più noti giocatori di scacchi italiani: i tornei saranno in numero di due, uno magistrale e l'altro minore. Ecco l'elenco degli iscritti al « magistrale »:

Marotti, Daveglia, Del Pezzo, Del Giudice (Napoli), Rosselli (Firenze), Seitz (Merano), Hellmann (Venezia), Schenardi, Napoli (Milano), Fiore, Calapso (Palermo).

Il Torneo minore comprenderà una diecina di partecipanti.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

POLIAMBULATORIO DELL'OPERA CARD FERRARI MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

COLLA ARMENA

Mastice prodigioso. "BREVETTATO„

Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

Sciroppo PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 17 - FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Liquido
In polvere
In cachets

L'ottimo dei purganti. Previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; guarisce la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni, garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da disegno **celeste** *attraversato dalla firma dell'inventore.*

Uffici di informazioni

Quante noie, grattacapi, difficoltà può dare una pratica da svolgere presso uffici lontani e difficilmente accessibili. L'Opera Cardinal Ferrari di Roma (Via Germanico 146) ha provveduto col creare un ufficio di informazioni che rende utilissimi servizi per le pratiche da evadere presso Congregazioni, Ministeri, Ambasciate, Consolati, ecc.

TENDOPOLI E COLONIE
dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

CESENATICO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensione per signorine. - Aperta dal 1 giugno al 30 Settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

IL LIBRO DIVINO
A TUTTI GLI ITALIANI

E' stata fatta una grande ristampa del grazioso volumetto *Il Vangelo,* la popolarissima edizione a L. 2, ormai diffusa a centinaia di migliaia di copie. Bisogna riuscire a far sì che il Libro Divino diventi il compagno di ogni buon italiano.

Sconti speciali ai Rev. Sacerdoti e alle Associazioni Cattoliche per almeno 50 copie.

Commissioni alla
CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI
MILANO - VIA SANTA SOFIA, 5

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

Nelle più eleganti spiaggie balneari, un pijamas decorato in "**KITAB**„ spicca fra l'amorfa folla, quale indice di gusto e di signorilità. Nella passata stagione le Misses al Lido se ne disputarono a suono di dollari qualche esemplare; la **SCUOLA** del **BATIK** Corso Vitt. Em. 22 lo mette alla vostra portata.

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Parlare dell'*alcoolismo* può fino ad un certo punto ritenersi superfluo, in quanto ormai ben pochi ignorano quali sono i suoi effetti principali immediati e lontani: la turpe ubbriachezza, che è l'episodio acuto di reazione dell'organismo, e specialmente del sistema nervoso e digerente al veleno, costituisce ancora il minore di questi mali; perchè l'alcool può avere anche un effetto lento e ben più pericoloso, uccidendo a poco a poco le parti delicate e più utili di certi nostri visceri, quali il rene, il fegato, il cuore, il cervello, e così, anche senza ubbriacarsi, una persona che faceva largo uso di alcoolici può trovarsi a un certo momento affetta da malattie gravissime e inemendabili, quali la *cirrosi del fegato*, quali l'*ateroma delle arterie*, le varie *paralisi alcooliche*, ecc., Inoltre l'alcoolista che venga colto da certe malattie acute infettive, presenta contro di esse una resistenza minima.

I danni dell'alcool e dell'acquavite

La Francia produce ogni anno 1 milione e mezza di ettolitri di acquavite. Londra ne consuma nello stesso tempo 30 milioni di ettolitri e Parigi 3 milioni e mezzo.

Negli Stati Uniti, secondo Evorest, in dieci anni l'alcool ha prodotto questi risultati:

Ha imposto alla nazione una spesa di 3 miliardi.
Ha ucciso 300.000 persone.
Ha mandato 100.000 bambini alle case di ricovero.
Ha messo in prigione 150.000 persone.
Ha reso pazzi 1000 individui.
Ha fatto commettere 1500 assassinii.
Ha prodotto 2000 suicidi.
Ha spinto all'incendio e alla distruzione un valore di 50 milioni.
Ha fatto 200.000 vedove e 100.000 orfani.

Sempre a questo argomento, noi dobbiamo condannare anche l'abitudine golosa di usare i cosidetti *aperitivi*, cioè *vermouth* o *marsala* con accompagnamento di pasticcini o di altre leccornie, che guastano lo stomaco invece di prepararlo alla buona digestione del pranzo successivo.

La birra

Una buona *birra* deve essere trasparente o quasi, nè troppo amara, nè acida; deve essere ben fermentata e deve essere digerita facilmente senza produrre nè flautolenze nè mal di capo. Alcune birre di colore molto oscuro devono questo carattere ad una torrefazione molto avanzata dell'orzo. Altre riescono molto narcotiche e quasi stupefacenti per la ricchezza in olio essenziale di luppolo.

La quantità di birra che si beve in Europa è straordinaria. Secondo calcoli di dietetici, in Germania ogni abitante beve 45 *quart* prussiani di birra all'anno. Secondo Ribert de Massay, Londra ne consuma nello stesso tempo 390 milioni di litri, e Parigi 29.

La birra è bevanda ed alimento ad un tempo; nutre e tende a far ingrassare; facilita la secrezione urinaria. Conviene agli uomini molto magri e nervosi; è nociva per chi tende all'obesità e all'apoplessia; è poco amica dei lavori intellettuali. L'abuso di essa provoca a lungo andare speciali malattie di cuore (*cuore dei bevitori di birra* dei tedeschi).

I caffeici

I *caffeici* eccitano la mente, rendono più care le gioie del lavoro e del pensiero, sostengono il cervello nelle improbe fatiche che esige la civiltà moderna.

Londra consuma annualmente 3.600.000 Kg. di caffè e Parigi 7.000.000.

Il caffè, aumentando la sensibilità e rendendo più attiva la mente, rende più facili i lavori dell'intelletto e più feconda la fantasia. Nei crucci e nelle lotte della vita ci sostiene e ci anima; combatte il sonno, non favorisce in modo alcuno la digestione. Se in alcuni individui sembra renderla più facile, è perchè si prende caldo e perchè l'abitudine ha creato un bisogno artificiale. Deve essere assolutamente proibito ai bambini e concesso ai fanciulli in pochissima quantità.

L'abuso del caffè è rare volte colpevole di danni gravi. In Oriente e a Venezia si bevono fino 15-20 tazze di caffè al giorno, e molti scrittori fanno di questa bevanda un uso smoderato, senza che ne vengano danni notevoli alla loro salute. Negli uomini molto irritabili può produrre dispepsia, palpitazioni di cuore, irritazione spinale, veglie ostinate.

The

Tutte le varietà di *the* conosciute in commercio sotto i nomi di *perla, haysan* o *hyson, sinclon, pakko, caravana, congo*, ecc. si possono ridurre ai *the verdi* e ai *the neri*.

I primi si ottengono con una essicazione rapida delle foglie, che impedisce la fermentazione; sono quindi più ricchi di olio essenziale.

I the neri si ottengono invece con una disseccazione lenta, per cui le foglie, mancando dei loro succhi, divengono brune.

L'economia gastronomica

Le due operazioni fondamentali della cucina sono il *bollire* e l'*arrostire*. Nella bollitura delle carni si ottengono due prodotti: il *lesso* e il *brodo*. L'albumina, coagulandosi per la prima negli strati esterni della carne, forma un inviluppo difficilmente permeabile all'acqua, che non può quindi arricchirsi di molti prodotti solubili, dacchè il calore, propagandosi all'interno, circonda ogni fascia muscolare di uno strato di albumina coagulata. Ecco perchè, gettando la carne nell'acqua bollente, si hanno un brodo mediocre e un ottimo bollito. Se invece si mette il manzo nell'acqua fredda, che poi si scalda lentamente, i principî alimentari solubili si separano prima che l'albumina si coaguli. In questo caso si ottengono un povero bollito ed un ottimo brodo. Fra noi, il cuocere il manzo in un modo piuttosto che in un altro, è questione di gusto più che di igiene, dacchè il decotto della carne ci serve a preparare la minestra, per cui i principî alimentari che ha perduto il manzo sono introdotti nel nostro organismo per la via del brodo. Non così negli altri paesi, come nei Paesi Bassi, dove si mangia il manzo senza far uso del brodo.

Ad ottenere rapidamente un buon brodo, bisogna tagliuzzare la carne in piccoli pezzetti e farla riscaldare a poco a poco.

Il modo più semplice e più antico di far cuocere la carne è l'arrostimento. Il miglior arrosto è il *beefsteak*. e il *roast-beef*. Quello allo spiedo è infinitamente superiore al comune cotto nella casseruola. In qualunque modo poi sia cotto l'arrosto, è sempre più nutritivo e più facile a digerire del lesso.

Fra il lesso e l'arrosto, veri poli del mondo culinario, stanno un'infinità di manicaretti e di intingoli, nei quali il cuoco e l'igienista non vanno sempre d'accordo. Ottime le fritture, eccellenti gli stracotti, mediocri tutti gli intingoli nei quali entrano in troppa copia il grasso e la farina torrefatta.

Nel mischiare i cibi vi sono pregiudizi non giustificati dalla scienza. Molti si astengono dal mangiare insalata e il latte in un pasto solo, oppure dal mischiare i latticini e le frutta acide, i pesci e il latte. Sono paure irragionevoli, a meno che non siano giustificate dall'esperienza di un'indigestione. Molti ripugnano dal prendere dopo il latte cibi acidi, perchè temono che abbiano a coagularlo e non sanno che il latte, appena giunto nello stomaco, viene coagulato dal succo gastrico più acido del succo di limone e di aceto.

L'*aceto* è una soluzione diluita di *acido acetico*, che contiene un po' di albumina e di zucchero, di destrina e di sostanze che variano secondo il liquido alcoolico con cui è fatto. Così troviamo nell'aceto di vino il tartaro acido, il solfato potassico e alcune volte vi si trova l'*etere acetico*, che aggiunge all'aceto un profumo piacevole. L'aceto che si vende è spesso falsificato, per cui sarebbe ottima cosa che ogni famiglia preparasse il proprio aceto in casa, in apposito bariletto. L'aceto facilita la digestione, ma in grande quantità fa dimagrire e diminuisce la ricchezza nutritiva del latte nella nutrice. Le fanciulle, che bevono dell'aceto onde farsi pallide e sentimentali, non possono raggiungere questo scopo, senza sciupare lo stomaco e la salute.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

Per chi va a Milano

Un alloggio comodo, decoroso ed a modico prezzo è offerto ai soci ed agli amici delle Opere Cardinal Ferrari nella sede milanese dell'Opera. Servizio di restaurant a mezzogiorno ed alla sera.

BIRRA ITALIA

= la preferita =

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Cos'è un bel francobollo? Un bel francobollo non è quello che s'immagina il profano.

Il collezionista s'occupa molto della figura e della bellezza del francobolli, pur guardando al suo valore. Un esemplare, se nuovo, dev'essere fresco e ben colorito all'apparenza, non aver la dentellatura sciupata, non dev'essere riparato e con la gommatura originale. Se timbrato, deve avere un leggero annullo, e ben chiaro, di maniera che sia leggibilissimo. Se non è dentellato, i quattro margini debbono essere ampi e ben tagliati.

Ed eccoci perchè la maggior parte dei collezionisti non accumulano del materiale filatelico per il valore, ma per avere dei francobolli classificati, di maniera da presentare, specie al profano, un bel colpo d'occhio.

Notiziario

Italia. - Della serie voltiana è già apparso anche il 20 cent. in un rosa pallido.

Grecia. - La nuova serie in corso di stampa presso la Tipografia Assiotis di Corfù, sarà con la dentellatura regolare anzichè a zig-zag, come finora ha usato quello Stato.

Persia. - I francobolli tipo 1909 sono stati soprastampati per il servizio aereo.

Della mostra romana, che ha avuto il massimo successo, si parlerà nel prossimo numero.

CESARE G. MARCHESINI

Non fumo senza fuoco.

Niente effetti senza causa, niente malesseri persistenti senza alterazioni più o meno profonde nei principali fattori del nostro organismo, quali specialmente il sangue ed i nervi. Allorchè la ricchezza e la purezza del sangue sono diminuite, allorchè i nervi sono depressi tutto il funzionamento organico è compromesso, lo stomaco diventa atrofico, le digestioni si rendono difficili e tutta la vita soffre, ma se si ha la buona ispirazione di prendere qualche scatola di Pilole Pink, il sangue ricupera i suoi elementi nutritivi nella richezza dei suoi globuli rossi e tutto il sistema nervoso si rinvigorisce, i malesseri si dissipano, l'appetito ritorna, l'attività rinasce, l'equilibrio si ristabilisce, perchè le Pillole Pink agiscono in maniera sicura su tutto l'insieme delle funzioni vitali.

E' indiscutibile che gli anemici, i debilitati hanno nelle Pillole Pink un ricostituente di un'incomparabile efficacia, ed è per questo che le Pillole Pink si sono guadagnate il primo posto contro tutte le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue e all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Aiutiamo i giovani

Un penoso punto interrogativo per i giovani che, per ragione di impiego o di lavoro, si recano nelle grandi città è quello di trovare un asilo decoroso dal punto di vista morale e, da quello materiale.

All'interrogativo ha risposto esaurientemente l'Opera Card. Ferrari organizzando a Milano e a Roma un Pensionato impiegati ed operai dove i giovani dai 17 ai 20 anni con 280 lire mensili trovano un alloggio con tutto il relativo comfort, un abbondante e sano pasto serale e un'affettuosa assistenza morale e religiosa.

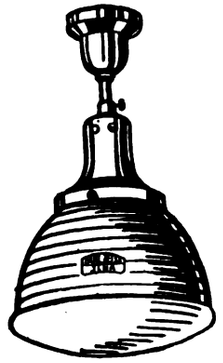
Dirigere le domande alla Direzione del Pensionato, Via S. Sofia, 5 - Milano; Via Germanico, 146 - Roma.

TOSSE ASININA Guarita col Siroppo NEGRI

"ALTIDFIN" DISINFETTATO
SACCO CUSTODIA per ABITI e PELLICCE dalla POLVERE e dalle TARME
per GRANDI PELLICCE L. 8.50, MEDIE PELLICCE L. 8.40, per ABITI UOMO L. 8.80 FRANCO di PORTO
F.LLI GOGLIO DI P.LO RHO
SACCHETTI CARTA
AGENZIA MILANO - Via A. Sangiorgio, 2
Negozi di vendita in tutte le principali città
Chiedeteci i nominativi

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloca to
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

CARL ZEISS JENA
Illuminazione ZEISS a specchio
IL MIGLIORE E PIÙ PERFEZIONATO SISTEMA DI ILLUMINAZIONE
Grande intensità luminosa con risparmio del 60% nel consumo di energia elettrica
Diffusori a specchio di cristallo ottico argentato parabolico o campaniforme, assolutamente inalterabile a prezzi fortemente ribassati (da L. 53 in sopra).



Diffusore J. 240 g.; prezzo Lit. 160.—
(da usarsi con lampadine da 25 a 200 watt di qualsiasi voltaggio).
Numerosissimi tipi in modo da soddisfare ogni esigenza: raccomandabili ed adattatissimi per CHIESE, ORATORI, SALE DI RIUNIONI, ecc.
Tutti i tipi sono visibili in funzionamento unicamente presso:
SORITO ROBERTO
Agente generale per Milano e Lombardia dell'illuminazione ZEISS a Specchio
Via Durini, 1 - MILANO (110) - Tel. 70-989 interc.
A richiesta si spediscono gratuitamente cataloghi e listini e si fanno preventivi dietro indicazione dei locali da illuminare.

A RATE
SENZA AUMENTO SUI PREZZI DI LISTINO
apparecchi fotografici di primarie marche, di proiezione, d'ingrandimento, binoccoli, cinematografi, proiettori, PATHÈ-BABY, camere.
Chiedere regolamento di vendita F a
A. F. A. R.
Soc. Acc. A. MATTEI & C.
P azza S. Ambrogio, 2 - MILANO (108)

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

ESAME degli OCCHI
LONTANO VICINO LONTANO VICINO
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esaminarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticiam
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

Dove andrete?
Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.

DATE INDUMENTI
al Guardaroba del povero delle Opere Card. Ferrari Milano - Roma - Venezia - Parigi - Bologna - Genova.

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA **RIBONI GIUSEPPE**

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia dei suoi prodotti

ULTIMA ONORIFICENZA BREVETTO REALE

TENDE ESTIVE IN CANNUCCIE COLORATE SU MISURA

Digitized by Google

MAGAZZINI TESSUTI TRE ALBERGHI

DI IGINO VERZÈ - MILANO

VIA TRE ALBERGHI, 4 (ANGOLO CARLO ALBERTO)

Vendiamo 3 milioni di tessuti a prezzi di stralcio
dato la valorizzazione della nostra lira

ALCUNI PREZZI

Seterie:

Damasco seta per fodere	da lire	12.—	ridotto a lire	7.—
Damasco seta pesante	da lire	14.—	ridotto a lire	9.—
Damasco seta due tinte	da lire	19.—	ridotto a lire	10.—
Chantung seta lavabile	da lire	14.—	ridotto a lire	9.—
Foulards Japon bianco	da lire	18.—	ridotto a lire	12.—
Foulards seta pesante	da lire	22.—	ridotto a lire	15.—
Foulards pesantissimo	da lire	35.—	ridotto a lire	23.—
Crepe marocaine lavabile alto 100	da lire	29.—	ridotto a lire	19.90
Crepe marocaine lavabile fino alto 100	da lire	35.—	ridotto a lire	22.90
Crepe marocaine pesante alto 100	da lire	37.—	ridotto a lire	24.90
Crepe radium pesante pura seta alto 100 vera occasione	da lire	39.—	ridotto a lire	23.90
Crepe marocaine faille pura seta	da lire	59.—	ridotto a lire	39.—
Crepe marocaine Ottoman seta	da lire	79.—	ridotto a lire	49.—
Crepe georgette pesante alto 100	da lire	35.—	ridotto a lire	25.—
Crepe georgette pesantissimo alto 100	da lire	49.—	ridotto a lire	35.
Popeline pura seta rigate	da lire	35.—	ridotto a lire	19.—
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	29.—	ridotto a lire	18.—
Fantasia seta lavabile disegni novità	da lire	24.—	ridotto a lire	14.—

Sete per soprabiti vere occasioni del prezzo reale di lire **69 59 49** tutte al prezzo unico di lire **29.—**

Lanerie Signora:

Mussole lana fantasia	da lire	15.—	ridotte a lire	9.90
Lane unite alte 100	da lire	24.—	ridotte a lire	14.90
Lane melange alte 100 per tailleurs	da lire	20.—	ridotte a lire	11.90
Lane gabardine tricotine lische pesce per abito soprabito alte 140	da lire	35.—	ridotte a lire	20.—
Foulè melange per tailleurs alte 140	da lire	45.—	ridotte a lire	30.—
Reps lana alto 140	da lire	45.—	ridotte a lire	27.—

Stoffe Uomo:

Pettinati fantasia	da lire	49.—	ridotti a lire	33.—
Freschi finissimi	da lire	69.—	ridotti a lire	48.—
Cover coats per abiti e soprabiti	da lire	49.—	ridotti a lire	33.—
Foulè uniti e fantasia	da lire	79.—	ridotti a lire	55.—
Draps pura lana nero e blù	da lire	95.—	ridotto a lire	65.—
Gabardine pura lana nero e blù	da lire	69.—	ridotto a lire	49.—
Vigogne nere e blù	da lire	99.—	ridotte a lire	65.—
Stoffe rigate per pantaloni	da lire	39.—	ridotte a lire	25.—
Stoffe Inglesi fantasia pettinate pura lana	da lire	115.—	ridotte a lire	65.—

Taglio abito con fodera completo vera occasione L. 139!!!

Grandioso assortimento Seterie, Stoffe uomo e signora delle migliori fabbriche estere e nazionali
Propria sartoria: Confezioni accurate - Taglio moderno - Prezzo minimo di confezione

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

5 Giugno 1927 - V

Anno V - N. 23

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

LUCIA CROTTI: "*PRIMAVERA*"

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

CISARI

Conto Corrente Postale

Digitized by Google

SPECIALITÁ RACCOMANDATE
DELL'OFFICINA DI PROFUMERIA E SAPONI MIGONE & C.

CHININA - MIGONE

PROFUMATA,
INODORA,
AL RHUM, OD
AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI
CAPELLI BIANCHI
ED ALLA BARBA IL
COLORE PRIMITIVO

Non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELISIR, CREMA
O POLVERE
È IL MIGLIOR
PREPARATO

Per la BIANCHEZZA dei DENTI e L'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE
PER LA BARBA

Ammorbidisce il pelo, procurando benessere ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE & C. MILANO - Via Orefici

---

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA — MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi	Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	L.	100.—	la dozzina
»	Donne Cattoliche	»	15.—	»
»	Giglio	»	4.80	»
Rosari	da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla	1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24.—	»

Ditta autorizzata alla fabbricazione dei distintivi emblemi littori.

Chiedere listino

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO
CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - SCIARADA (*).

Invocazione.

Iri di gioia, tinnula armonia,
che mi ricordi la spensieratezza,
dà alle mie labbra tutta la dolcezza
d'una letizia, che nel cor fiorìa!
Non t'accorgi che in fondo all'alma mia
c'è di lacrime un velo, un'amarezza?
Non senti un sordo gemito: tristezza
fatta d'angoscie e acuta nostalgia?
Ramingo pellegrino a mèta santa,
non vedi che ogni fibra ho logorato?
non lo sai dunque tu come l'ho pianta?
Lesinare? Oh, risana la ferita
e fa' che torni, ai piedi tuoi, beato,
chi rinascer può ancora a nuova vita!

Isotta da Rimini

(*) *Premiata nell'ultimo concorso.*

2. - ANAGRAMMA A FRASE.

Oo oooooo il mio oooooooo è rinverdito:
promette rose e viole.
Come sogno vederlo rifiorito
in un baglior di sole!

Boezio

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi del N. 9:

1. Porzione, Proporzione; 2. Apparecchia, Acchiappare.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

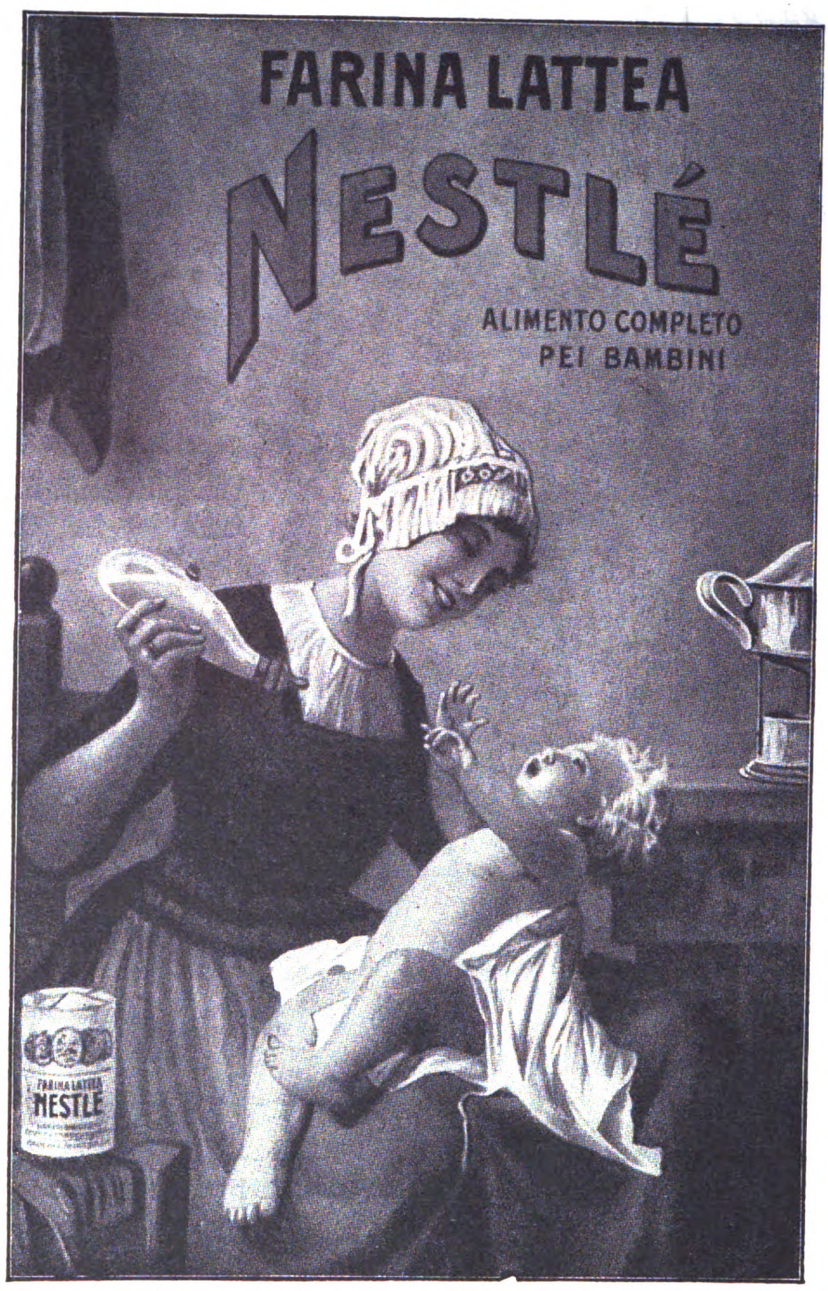
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro



S. A. NESTLE - Via Arco, 1 - MILANO (110)
Campioni e letteratura a semplice richiesta

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO
FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

POLIAMBULATORIO
DELL'OPERA CARD. FERRARI
MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

Digitized by Google

Buonumore

Professori

Il professore di matematica riceve un amico il quale gli presenta tre amici:

— Ecco, ti presento i signori Cinque, Perotto, Quaranta.

Il professore, inchinandosi:

— Segno zero e porto quattro.

■

Un ragazzo al professore d'italiano:

— Per favore, mi spieghi questo verso del Petrarca.

Il professore:

— Leggi la nota.

— Non c'è nota.

— E allora vuol dire che è facile, sciocco!

■

A Firenze c'era un famoso professore d'arabo: che sapesse bene l'arabo, nessuno dubitava, tanto più... che il controllo non era facile.

Un giorno capitò a Firenze un dotto arabo, che fu ricevuto solennemente all'Università. E fu incaricato il famoso professore di pronunciare il discorso. Il professore infatti parlò, parlò per mezz'ora. Alla fine, l'Arabo disse in francese:

— Sono dolente di non poter rispondere: non ho capito nulla, perchè non so una parola d'inglese....

■

Il prof. X. è famoso per la sua avarizia. L'anno scorso andò in un piccolo albergo dell'Appennino in compagnia di uno studente. E al padrone disse:

— Il giovane che è con me, è un povero studente. Fategli spender poco.

Il padrone acconsentì, e quando al giovane fu presentato il conto ridotto, il professore si raccomandò:

— Il giovane è delicatissimo, e si offenderebbe se vedesse che gli fanno un prezzo di favore. Perciò.... fate un conto ridotto anche a me....

■

Entra un ladro nella stanza del prof. Z., insegnante di archeologia. Il professore lo vede mentre, con un bel fagotto sotto il braccio, riesce a scappare. E corre in Questura.

— Va bene, — dice il commissario, — ma lei non può fornir qualche dato? I connotati, per esempio?

— Oh, sì! — risponde il professore. — Somigliava, tale e quale, al re Ramesse II della diciannovesima dinastia.....

IL TROVAROBE

Leggete "L'Avvenire d'Italia"

Fosse **ASININA** Guarita col Sciroppo **NEGRI**

Non scherzate con la salute....

scegliendo di vostra testa i medicamenti

Considerate che il RIM è preparato su ricetta del Grande Medico Prof. Augusto Murri per la cura della stitichezza e per regolare e purificare l'intestino, il che vi da la rara sicurezza di curarvi bene

Scatola di 20 squisiti bonbons gelatina di frutta in tutte le farmacie

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI - Corso Venezia 14, Milano

Pro Ospizio Marino Augusto Murri

" KITAB " è il più utile e signorile dei lavori domestici femminili; esso converte la noia in gioia.

" KITAB "

SCUOLA del **BATIK** Corso Vittorio Em. 22

ANTONIO VALLARDI, Editore - Sede Centrale: MILANO

GENOVA - ROMA - NAPOLI - TRIESTE - CATANIA - TORINO

"INCONTRO ALLA VITA"

Letture amene per le Giovanette italiane - Diretta da GIOVANNI BERTACCHI

AGNETTA FRANCESCA - *Il Sogno del babbo* . . . . . L. 7.—

BARBIERA RAFFAELLO - *Italiane gloriose* - Medaglioni . . . . . L. 12.—

BARZINI MANTICA - *L'altra sponda* - Romanzo . . . . . L. 9.—

BISI ALBINI SOFIA - *Le nostre fanciulle* - Norme e consigli . . . . . L. 7.—

DANDOLO MILLY - *Sogno d'una notte di Maggio* - Romanzo . . . . . L. 7.—

DEL SOLDATO CAMILLA - *La storia di Cecina - Romanzo* . . . . . L. 8.—

DE LUCA PASQUALE - *La Casa e le Cose* L. 8.—

VALORI GINO - *Idillio toscano* - Romanzo L. 7.—

FRIEDMANN CODURI T. - *La porta d'Aprile* - Novelle . . . . . L. 6.—

ELIOT GIORGIO - *Il tessitore di Raveloe* (Silas Marner) - Romanzo, con prefazione di Mario Borsa . . . . . L. 9.—

GOTTA SALVATORE - *Luci d'autunno in campagna* - Romanzo . . . . . L. 5.—

GRAZIANI CAMILLUCCI E. - *La Vita tua* - Novella . . . . . L. 6.—

LADOUE PIERRE - *Come nuvola passò* - Romanzo . . . . . L. 6.—

MARI GIOVANNI - *Le 60 più belle donne di Firenze* - Romanzo . . . . . L. 10—

MESSINA MARIA - *Personcine* - Novelle L. 6.—

MOROZZO DELLA ROCCA E. - *Benedetta* - Romanzo . . . . . L. .—

CUMAN PERTILE A. - *Fra Canti, Balli, Fiori e Ghirlandelle* - Novelle . . . L. 8.—

Sono in preparazione altri volumi.

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHIN, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

ROMA - *G. Leonetti*. — Le parti della Messa sono tre: la prima contiene le preghiere che il sacerdote dice ai piedi dell'altare; la seconda, detta *Messa dei Catecumeni*, è quella che va dall'*Introito* al *Credo;* la terza, chiamata *Messa dei Fedeli*, è quella che comprende il sacrificio propriamente detto. Libri come quello ch'Ella cerca, ce ne son molti. Può prendere « Il Messale festivo per i fedeli » di E. Caronti (Torino, L.I.C.E.T.).

PARMA - *Salvatore Maurigi*. — Una raccoltina di pagine estratte dai *Fioretti* è stata pubblicata da Mario Chini (Firenze, Casa Editrice « La Voce »).

LECCE - *Amerigo De Santis*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

NOVARA - *M. Sambo*. — L'origine del pesce d'aprile? Mah! Ne ho sentite riferire parecchie, ma nessuna (ch'io sappia) è sicuramente attendibile.

ASTI - *Gino Rigola*. — Sono faccende che non interessano nè me nè i lettori della *Festa*: e non dovrebbero interessare neppur lei, mi sembra: a meno che non abbia molto tempo da perdere....

MILANO - *A. M.* — Scriva più leggibilmente; non sono riuscito a decifrare la sua lettera.

TERMINI IMERESE - *A. F.* — Mandi francobollo e indirizzo e ue risponderò personalmente.

ANDORNO - *Un abbonato fedele*. — Il *Segno della Croce* di Marino Moretti è edito dai F.lli Treves di Milano; il *Gomitolo delle Novelle*, di Dino Provenzal, dalla Società Editrice Internazionale di Torino.

BRINDISI - *R. Petraglione*. — Si chiamano « brocàrdiche » le questioni di giurisprudenza problematiche, per le quali vi sono argomenti buoni da tutt'e due le parti. Il nome deriva dalla *Brocàrdica*, ossia la raccolta di leggi fatta compilare nel 1010 da Brocardo, vescovo di Worms, sotto forma di proverbi.

MILANO - *D. Fabietti*. — Non è possibile dar leggi in codesta materia. E' vero che il frequente digredire stanca il lettore; ma, specialmente fra gli umoristi, vi sono scrittori che adoprano la digressione con molta grazia.

ROMA - *M. S.* — Si scrive e si dice *chiacchiera* e *chiacchierare*: la forma *chiacchera* (senza l'*i*) è errata.

PONTIGNANO - *Una lettrice*. — Grazie, ma non si può.

GIRGENTI - *Enea*. — Non conosco quel libro; però ne ho letto due recensioni, la prima delle quali lo proclama un capolavoro, una bellezza, un prodigio, mentre l'altra dichiara che è un pasticcio senza sale, una stupidaggine, un complesso di spropositi, d'inverosimiglianze, di sgrammaticature. Ora veda lei. La migliore soluzione sarebbe vincere l'infame avarizia, spendere dieci lire e leggersi il libro.

LODI - *A. Piancastelli*. — La prima citazione è tolta dal *Candide* del Voltaire; la seconda è dell'Ariosto.

BERGAMO - *Giuseppina*. — Ha ragione. Quella di scriver sui muri è una delle più stupide follie umane. Il proprietario di un grande albergo alpino ebbe un giorno un'idea geniale. Poichè allora allora aveva fatto ridipingere la facciata dell'albergo, appese presso al portone una lavagnetta con queste parole: « I signori viaggiatori che hanno l'abitudine di scrivere il proprio nome, sono pregati di scriverlo qui ». Risultato: nè sulla lavagnetta, nè sul muro comparve alcun nome mai più.

Il Domenichino

INVIAMO franco raccomandato campionario completo fototipia nostre edizioni immagini filo oro, cartoline sacre, paesaggi colorati rilievo, contro rimessa di Lire 15.—

Arti Grafiche *Cav. Ambrogio Longone* - Casa d'arte religiosa - Via Molino delle Armi 25 - Milano. Tel. 30888.

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

trasloccato

MILANO (14) Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Che cosa e'dunque l'esistenza?

Se per mala sorte v'indugiaste a calcolare i giorni del vostro soffrire, non potreste davvero essere felici del risultato, giacchè forse 30 giorni su tutti i 365 vi resterebbero propizi. E questo non è il vivere, tanto più che la vostra vita non è realmente malata, ma è piena di acciacchi, di malesseri, di debolezza, intossicata dalle vostre cattive digestioni, impoverita di sangue, depressa di nervi. Tentate le Pillole Pink e voi sarete sorpresi dei risultati, vedrete come in poco tempo vie sentirete più disposti più vivaci, più attivi. I capricci del vostro stomaco avranno un fine, e tutto ciò perchè le Pillole Pink avranno ridonato la ricchezza al vostro sangue, rilemprato i vostri nervi, stimolato le vostre forze.

« Da tre anni mi sentivo veramente malandato, ci scrive il sig. Guiseppe Bevilacqua di Via Stelvio 70 a Milano, perchè oltre ad uno stato di debolezza generale, soffrivo di stomaco, d'inappetenza, di stordimenti, di ronzii alle orecchie, che colle Pillole Pink si sono tutti dissipati; il buon funzionamento del mio stomaco si è ristabilito e tutto le mie forze si sono rinnovate. »

Le Pillole Pink sono oltremodo efficaci contro tutte le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue e all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratòre del sangue, tònico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink. via Stelvio, 22, Milano (28).

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Peppina Dore: *L'attesa dei Dodici* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Enrica Grasso: *Come la valle (Novella con illustr. di A. M. Nardi)* - Alberto Marzocchi: *Lettere vagabonde: Carcassonne* - Domenico Giuliotti: *Pater noster* - Vittorio Ricciuti: *Profili: Un maestro del legno* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo illustr. da C. Bisi)* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ubaldo Ferrari: *La Missa solemnis alla Scala* - Sancio: *De minimis* - C. Cesare Secchi: *Spigolature di giugno* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Attualità* - Miroir: *La moda* - Rag. Evandro Ferrato: *Chiaroscuri* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Il rapporto del martedì.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - MILANO - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A MEDA - CANTÙ
E IN TUTTA LA BRIANZA

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 23

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
5 Giugno 1927

L'ATTESA DEI DODICI

Nel Cenacolo in Gerusalemme, i discepoli e Maria attendevano.

Vi erano Pietro e Giovanni, Giacobbe e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacobbe di Alfeo, Simone e Giuda di Giacobbe e Mattia.

Delle donne radunate, una sola ha nome per tutte le generazioni: Maria, madre di Gesù.

Le altre, come quelle del Calvario, sono le pie; umili creature in cui la tenerezza della pietà, come il fuoco nella cera, distrusse tutto.

Con l'effusione del Sangue, il riscatto è compiuto. Il risorto corpo di Gesù apparso per primo a Maria Maddalena, l'amica, la Preghiera, per testimonianza maggiore aveva le cinque piaghe, i segni del sacrificio rimasti oltre la resurrezione e la gloria.

Che cosa attendere più?

Il desiderio dei secoli è cessato e non c'è profezia che non sia stata compiuta. Il grido del Sangue è salito sino al Padre; intorno a Maria nel Cenacolo sono dodici tra i primi uomini per i quali il Sangue è stato lavacro. E' aperto all'uomo che aveva perduto l'Eden, il giardino di Cristo; il giardino della speranza e della carità.

Che cosa attendere di più dal Dio che ha dato Sè stesso? Attesa grandiosamente umile del Cenacolo! Maria, la madre; gli undici che da Gesù hanno avuto parola, sguardo, miracoli, amore, lagrime e la frazione del pane.

Tutto, ha dato; ma essi non hanno ricevuto tutto che col loro spirito umano. E per intendere, per amare, per vedere Colui che hanno visto, conosciuto, e amato, attendono lo Spirito Santo.

Sono rimasti, nel giardino della carità, col peso della loro carne; sono come la nuova creta che Cristo col sangue ha riplasmato e deterso. Attendono lo Spirito Santo che li ricrei; attendono di essere, come Egli disse, quelli che gli daranno testimonianza in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e sino ai limiti estremi della terra.

Fu l'ultima profezia. In essa è asceso, Egli che dopo quella della Passione era caduto in ginocchio nell'orto.

Egli che li ha amati sino alla morte scendendo in terra a cercarli, è stato rapito in cielo nell'attesa di quell'amore che gli sarà dato dopo la discesa dello Spirito.

I suoi pregano senza stancarsi, — è la loro prima vera preghiera di petizione — anelando allo Spirito che dia loro il cuore nuovo come i cervi alla fonte.

Improvvisamente un'aria nuova, sonora e impetuosa come vento di mezzogiorno, entrò nel Cenacolo; scesero lingue di fuoco che si fermarono sui discepoli e Maria. E furono riempiti di Spirito Santo.

Erano stati sempre uomini semplici e peccatori anche vicino a Cristo; mangiando alla sua tavola, dormendo nell'orto, abbandonandolo nella via della Croce.

Ma nello Spirito diventano operatori di prodigi, sono i primogeniti dei martiri, dei predicatori, degli adoratori in Spirito e verità, dei pastori buoni.

In essi la terra offre al suo Dio i primi frutti della redenzione.

Chi per la Chiesa ha temuto il passare del tempo, il disseccarsi della Fonte viva, e ha gridato che tutto sarebbe tornato in creta?

Chi l'ha detta fondata sulla rena della fragilità nostra e della mutabilità del nostro amore, credendo che il peccato potesse, più, vincere sul Sangue; e la creta dell'uomo, la sua carne, sullo Spirito?

Con noi, nel Cenacolo della Chiesa, lo Spirito è dal giorno in cui lo ricevettero Maria e i discepoli. In quelle lingue di fuoco che sono il fuoco della verità, in quel vento ardente che non è di giorni ma di secoli e non avrà mai da ristare; che sino all'ultimo giorno terrà desti nell'amore e nella guerra i figli di Dio, e spargerà il seme della verità distruggendo le lontananze, e come aratro divino farà i solchi della via.

Beati gli uomini che vivono nel Cenacolo della Chiesa, il giardino di Cristo!

Beati gli uomini vinti, nel peccato, dal perdono del Sangue; dominati nella creta, dallo Spirito.

PEPPINA DORE

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Bottoni e parole - Fra un'ora in America - Il seccatore e il serpente - Bismark e una poltrona zoppicante - Smemorati e dormienti - Maestre

« Sono tanto stanca », mi scrive una cara Amica. « Se qualcuno mi parla, sembra ch'io ascolti attentamente: invece *guardo* le parole che escono di bocca a quel tale. Le vedo ruzzolare le une dietro le altre, e mi affanno a correr loro dietro per acchiapparne qualcuna e raccapezzarmi un tantino. E quelle, via, come il vento, fino all'ultimo mulinello in piena baraonda. Il giochetto a volte mi diverte e mi vien voglia di ridere: ma se il discorso fosse da piangere? E allora prendo un'aria da inebetita. Quand'ero piccina, mi divertivo a rovesciare, dall'alto di una scala, una scatola piena di bottoni. Mentre la vuotavo di un colpo, tenevo gli occhi chiusi: appena sentivo che tutta quella grazia di Dio ruzzolava per le scale, mi precipitavo anch'io ad occhi bene spalancati nell'inutile speranza di poter raccogliere ciò che avevo gettato alla rinfusa, con un certo ordine di colore o di grandezza. Si capisce che il tentativo era sempre deluso. Ora, invece che ai bottoni, vado dietro alle parole, ma il risultato è lo stesso ».

■

Non si spaventi, mia buona Amica: sono fenomeni passeggeri: quando sarà guarita della stanchezza, ricomincerà a intendere le parole, a *riacchiapparle* come avrebbe, da bambina, voluto riacchiappare i bottoni.

Ad ogni modo, se è vero che « aver compagni al duol scema la pena », non le dispiacerà sapere che anch'io guardo le parole senza frugarle, senza cercare il loro significato. Faccio quasi sempre così quando scorro i giornali. Per esempio, in questo gareggiar d'aviatori per diminuire la distanza tra l'Europa e l'America, io non riesco più a interessarmi. Vedo che la distanza è stata percorsa in sessanta ore, quaranta ore, trentacinque ore e non leggo le molte colonne di prosa che i giornalisti dedicano all'argomento. Aspetto il giorno in cui vedrò un titolone di mezza pagina: « Da Roma a Nuova York in un'ora ». Quel giorno leggerò tutto, manderò un gran sospiro, mi metterò le mani nei capelli e mi consolerò poi al pensiero che se abbiamo gli Americani, si può dire, all'uscio di casa, gli abitanti di Marte, almeno, sono ancora lontanucci.

■

Sì, perchè io non credo che sia una gran bella cosa avvicinare tanto gli uomini gli uni con gli altri. Molte volte ho benedetto il mare, i monti, i deserti appunto perchè impediscono agli uomini d'incontrarsi gomito a gomito. Invece questi diavoli d'aviatori non rispettano nulla: neppur quei mille e mille chilometri che in linea d'aria ci allontanano i seccatori esogeni mentre purtroppo dobbiamo sopportare gli attacca-bottoni indigeni.

Un mio collega, nel senso di un uomo che non tollerava le persone fastidiose, è morto in questi giorni: Don Giancarlo Gallarati Scotti principe di Molfetta. Com'è noto, egli era un appassionato cultore di scienze naturali e in Africa raccolse molti esemplari d'animali rari. Quando un seccatore andava a trovare Don Giancarlo, questi lo lasciava per un po' di tempo in anticamera; poi un fido servo si avvicinava al visitatore uggioso dicendo:

— Badi: a Sua Eccellenza è scappato un serpente velenosissimo: stia attento che non sia nascosto qui, sotto i mobili...

■

Se la storiella è autentica — ed anche se è apocrifa — merita di entrare nel *Manuale anti-bottonico* che, un giorno o l'altro, qualcuno scriverà. Al futuro autore del libro posso offrire due elementi, l'uno dei quali è tratto dalla vita di Bismarck.

Il gran cancelliere, un giorno, aveva un visitatore che s'era trattenuto un po' a lungo con lui. Il discorso volse sui seccatori; e Bismarck raccontò ridendo:

— Contro di essi io ho un mezzo infallibile. Quando un individuo, segnalato come importuno, dimentica d'infilar l'uscio e andarsene, un servitore entra qui e mi dice:

— Eccellenza, la signora Principessa si permette di ricordarle che Ella è attesa da Sua Maestà l'Imperatore.

— Ah! bellissima, ingegnosissima trovata! — commentò il visitatore.

Ma intanto fu bussato alla porta ed un servo entrò:

— Eccellenza, la signora Principessa si permette di ricordarle...

Mentre voi immaginate la faccia del visitatore e quella di Bismarck che, per una volta tanto, non era stato buon diplomatico, vi fornirò l'altro elemento che ho promesso.

Anni fa, avevo nel mio ufficio una poltroncina zoppa e la offrivo a tutti quei tipi che avrei voluto levarmi di torno. Dopo un po', il malcapitato cominciava a rigirarsi, a guardar la spalliera, a guardare in terra, a sogguardar me e alla fine, temendo di cascare e d'essere creduto autore del guasto, mi salutava e via.

Questo era il mezzo che adopravo anni fa; ora ne ho un altro, ma mi permetterete di non dirlo.

■

A Firenze è accaduto un fatto che un tempo avrebbe prodotto una grande meraviglia. Un giovinotto è entrato in una trattoria, ha mangiato d'ottimo appetito e poi, al momento di pagare il conto, è caduto in letargo. Oggi il fatto non ha nulla di strano. Un uomo illustre, anzi l'uomo più celebre di tutta Italia, il nominato Mario

Digitized by Google

Bruneri, anni or sonò, incontrando un creditore che strepitava, lo lasciò strepitare e finse di non riconoscerlo. Più tardi, progredendo nell'arte amnesica, il signor Bruneri divenne professore di filosofia e non riconobbe più non solo i creditori, ma nè benefattori, nè amici, nè moglie, nè figli. Il caso fece chiasso e subito gli smemorati si moltiplicarono: nessuno si ricorda più di nulla: ogni giorno vien fuori uno che non sa dov'è nato, qual'è la sua professione, qual'è il suo riverito nome e cognome. Ormai anche la smemoratezza è diventata troppo comune: e arriviamo al letargo. I trattori sono avvertiti: si facciano pagare anticipatamente, se no, c'è il pericolo della catalessi; e si dirà « fare i conti senza la sincope del cliente » dopo aver detto, per secoli, « fare i conti senza l'oste ».

■

Se — come ho detto più sù — io scorro i giornali piuttosto che leggerli, ciò deriva anche dalla nausea per i gran fattacci che vi sono dentro. Non so se fosse pazzo o semplicemente criminale quell'Andrea Kehoe il quale, dopo aver rubato parecchi soldi all'amministrazione delle poste, ha fatto saltare per aria una scuola con la dinamite. Non so quel che fosse lui, ma so che c'è da sentirsi morire all'idea di più di cinquanta madri che cercano disperatamente i cadaveri dei loro bimbi fra le macerie.

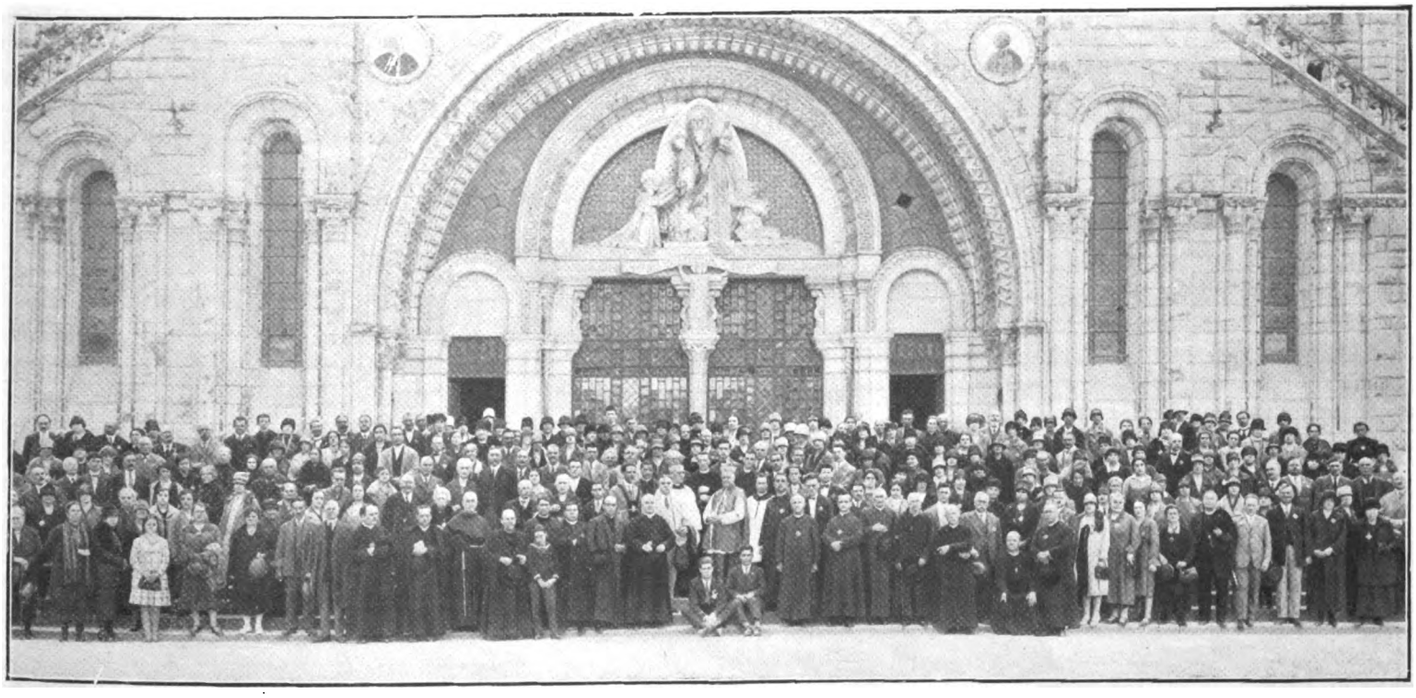
E lasciando le descrizioni raccapriccianti dei giornali, mi fermerò sopra un particolare. « La Maestra Nina Matron » dice il breve comunicato « pur avendo ambedue le gambe spezzate, non ha voluto essere soccorsa se non dopo che si era provveduto a tutti i bambini feriti ». — Maestra eroica — dirà chi, non conoscendo che cosa sia la vita della scuola, legga queste parole. Ed io rispondo: « No: semplicemente *maestra* ». Sorella di quella che Sabatino Lopez incastonò in una sua commedia e che si fece toglier la pelle di un braccio per innestarla a un alunno, sorella di tante buone e nobili creature le quali, per poco pane, affrontano il dolore della solitudine, la pena dell'incomprensione, i disagi della vita in un villaggio oscuro e donano amore, luce, sapere ai bambini altrui, forse comprimendo in sè un desiderio spasmodico di maternità.

Maestra: madre adottiva che ai bimbi dedica tutte le forze finchè la giovinezza sfiorisce non còlta e la maturità diventa precocemente vecchiezza. Maestra: creatura che dalla vita nulla ha preso e tutto ha dato, dimenticando che fuori della scuola altri cerca la ricchezza, i piaceri, tutte le vanità del mondo disprezzando la sua esistenza utile ed umile.

Maestra. Vorrei che le parole che mi escono ora dalla penna fossero lette dalle centinaia di fanciulle alle quali un giorno consegnai il diploma con augurio di bene e che esse sentissero con quanto affetto penso a loro, che sapessero quante volte, apprendendo la loro storia di sofferenze ignorate, di sacrifizi accettati con un sorriso, riconosco che non io le ho educate con i miei ammaestramenti, ma esse col loro esempio continuamente educano e migliorano me.

DINO PROVENZAL

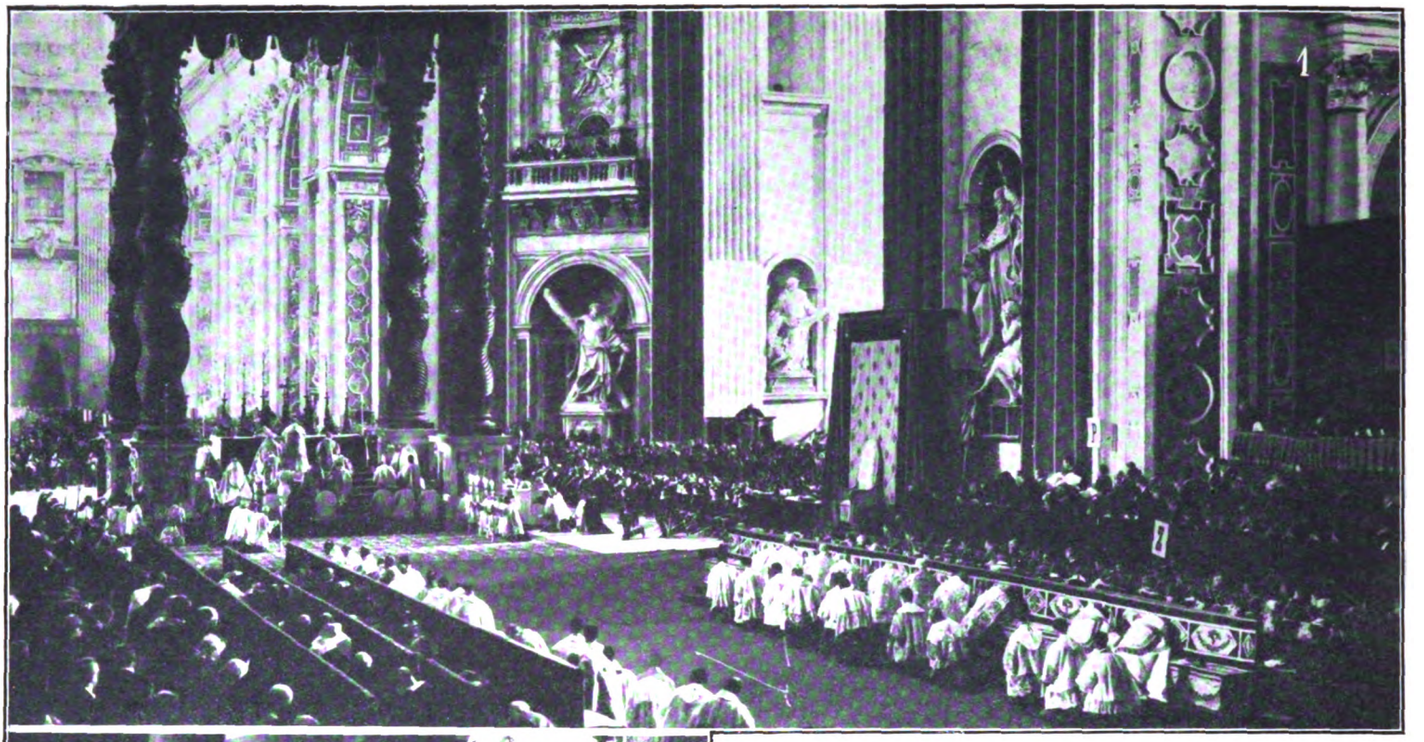
NELLA TERRA DEL MIRACOLO



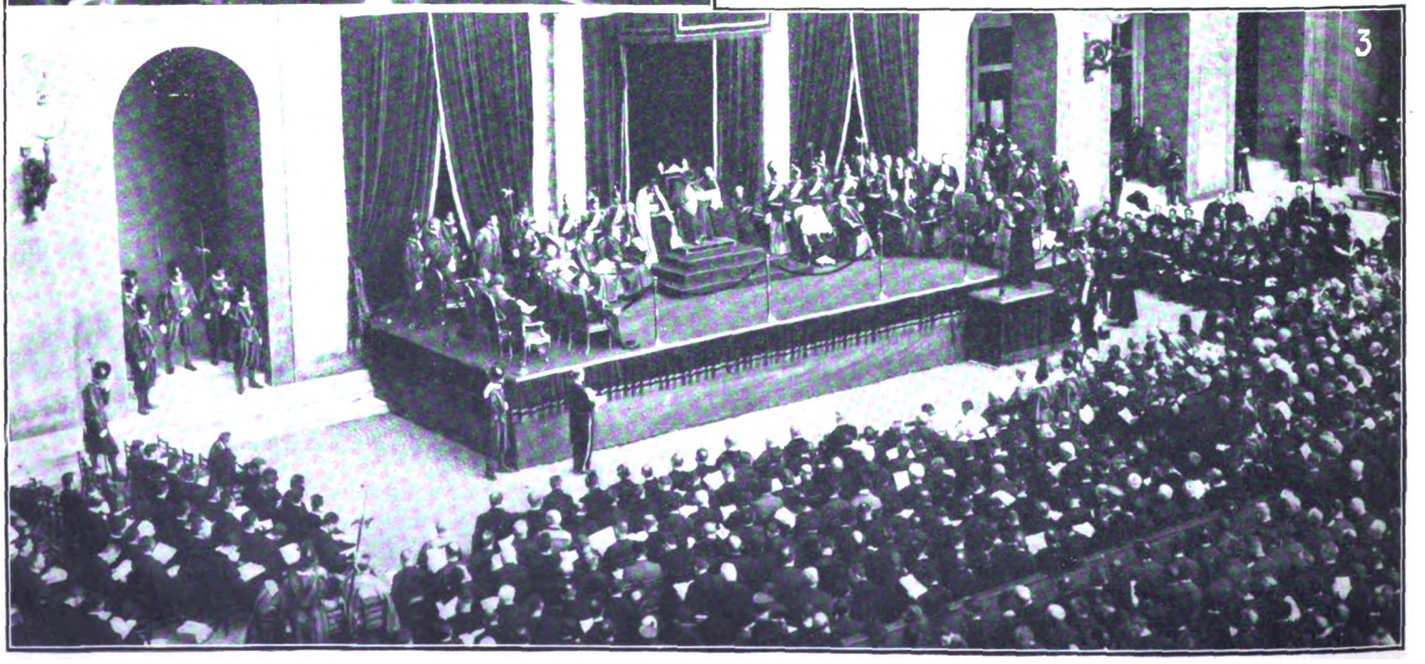
L'Ente Viaggi Educativi Sociali dell'O.C.F. ha condotto a Lourdes un pellegrinaggio di trecento persone, parte delle quali salirono poi anche a Parigi ed a Lisieux. Tutte le regioni d'Italia: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Lazio, Umbria, Toscana, Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia, Lombardia vi erano rappresentate. Mirabile e schietta, tra i pellegrini la fusione dei cuori, che dette durante il viaggio e nei giorni di permanenza a Lourdes esempio della più serena e cristiana armonia. Presiedeva il pellegrinaggio S. E. Mons. Berardi, già Arcivescovo di Gaeta. Accanto ai figli del popolo, stavano i rappresentanti dell'aristocrazia e del commercio. Un secondo pellegrinaggio sarà dallo stesso Ente condotto a Lourdes nel prossimo settembre.

Digitized by Google

NEL III CENTENARIO DEL COLLEGIO URBANO DI PROPAGANDA FIDE

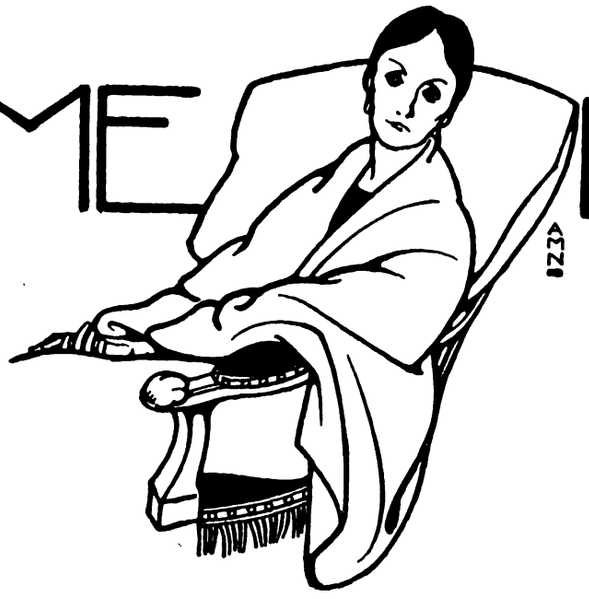


Per il III Centenario del Collegio Urbano di Propaganda Fide, il Santo Padre ha tenuto in San Pietro un solenne Pontificale, presenti ben venticinque Principi della S. Chiesa, innumerevoli Vescovi e Prelati e una gran folla che già dalle sette del mattino gremiva la Basilica. Dopo la celebrazione della Messa, fu cantato l'inno di ringraziamento. Gli alunni del Collegio, per l'occasione, tennero nel cortile di San Damaso, all'augusta presenza del Santo Padre, un'Accademia poliglotta. Furono letti componimenti in ventun lingue. - 1. Durante il Pontificale. - 2. Il Santo Padre sul trono. - 3. Durante l'accademia poliglotta.



Digitized by Google

COME LA VALLE



Giunto nella via, Marco alzò gli occhi alla finestra. Di là dai vetri, intravvide sua madre seduta sul suo largo seggiolone, tutt'avvolta nelle coperte benchè si fosse di Aprile, con le mani abbandonate una sull'altra, nella immobilità della paralisi, e tentò di sorriderle. Poi si diresse in fondo al paese, verso la villa del notaio.

Andava adagio, per godersi il blando alitare dell'aria, quel solicello d'oro che faceva brillare la calce fra le pietre dei rozzi muri, l'indistinto profumo di freschezza che veniva su dalla valle nuda, su cui correva la vena argentea del torrente.

Fuori dell'abitato, la strada saliva piamente fino al cancello tra due file di pioppi altissimi, coi rami appena verzicanti e convergenti verso la cima a guisa di cipressi. Marco si appoggiò a un tronco, per guardare il panorama digradante che emergeva dalla nebbia del mattino terso, puro, nuovo, uscito allora dalla volontà divina.

Tutto, intorno a lui, rinasceva come ogni anno, in un intatto desiderio di vita, ma gli pareva che il suo cuore non ne provasse la incantata meraviglia di un tempo... Più che mai, si opponeva, fra i suoi occhi e quella visione serena, il volto materno, opaco, soffuso di quella continua, taciturna malinconia che il male da tanto vi aveva impresso, le mani strette l'una all'altra, come a sorreggere la loro croce di ogni giorno, che si erano fatte oscure, con le vene bluastre rilevate, mani di vecchia, mani di madre invalida... Le stesse, che, solo pochi anni prima, gli accarezzavano tepide il volto, scorrevano agili sulla fine tela, volavano leste sulla tastiera...

No, la vita non rinasceva per loro. Precipitava invece, con passo insidioso, per vie di ombra, verso la inevitabile fine...

Si volse, ripigliò il cammino, fu al cancello e suonò con una risolutezza strana che lo stupì. Nell'attesa, quasi ne fu pentito. Perchè era venuto? Il rotolino bianco stretto nelle sue mani gli dette la sensazione della realtà. Lo aperse un momento e vide il disegno ch'egli stesso vi aveva tracciato per desiderio della signorina Olga; una ghirlanda di frutti ch'ella avrebbe poi ricamato sopra della seta, per ornare il salotto. Sì! Come fosse uno di quei giovanottini che fanno il calabrone intorno alle ragazze! Lui, proprio lui che, a ventott'anni suonati, aveva il capo a tutt'altro! Ma si poteva negare sì piccolo favore alla figlia del notaio, vecchio amico di casa, a una fanciulla che aveva conosciuto bambina?

Il cancello fu aperto dal giardiniere, che gli sorrise con una larga bocca sdentata:

— Il notaio è laggiù in fondo — disse senz'accompagnarlo, col fare delle vecchie conoscenze, e gli additò di fianco alla casa, un'aiuola di terra bruna, rotonda, davanti alla quale la persona tarchiata e bassa del notaio stava curva, esplorando con grande attenzione. Il sole gli batteva sulla nuca dove i capelli erano ancora folti. Al passo che si avvicinava, egli alzò il capo, mostrando tutta la lucida calvizie che sovrastava due occhi piccoli, vivaci, nerissimi e lucenti come perle.

— Oh, che buon vento?

Marco ristette, alquanto perplesso. Sentì di essere stato forse troppo premuroso. Venire a posta, per un disegno che si poteva benissimo consegnare alla prima occasione... Non raccolse la domanda. Fece i soliti convenevoli e si chinò anche lui a guardare l'aiuola circoscritta da una bordatura di tufo, attentamente, come se dal terreno frescamente smosso dovesse scaturire, all'improvviso, qualche meraviglioso virgulto. Forse, chissà, pensava che dovesse balzarne fuori Olga in persona, che ancora non si vedeva?

Il notaio lo trasse presto dall'imbarazzo. Subito, al primo vedere Marco e il rotolino bianco, aveva capito di che si trattava.

— Questo è per la signorina? — domandò prendendogli di mano il rotolo. —

Glielo consegnerò appena torna (è andata in paese per qualche spesuccia) e le dirò di tenersi paga di tant'onore.

Marco sorrise.

— Sfido io! — aggiunse il notaio. Non accade tutti i giorni che un pittore pari tuo si degni di collaborare con una collegiale all'arredamento della casa.

— La signorina Olga non è più una collegiale — osservò Marco.

— Hai ragione, già: *la signorina Olga!* Me n'ero scordato. Per me, è sempre una bambina, ma può darsi che tu e gli altri vediate in lei una donna. A questo, non ho ancora pensato.

Passo passo, erano entrati in casa. Il notaio volle aprire una bottiglia di vino bianco e ne versò un bicchiere al suo giovane amico, che lo bevve seduto in punta del divano, guardando davanti a sè, fra i ninnoli allineati sulla credenza, i ritratti di famiglia: la moglie del notaio, ch'egli ricordava come in sogno: alta esile bionda, e che, nella fotografia, sembrava quasi formosa; il notaio che, invece, appariva dimagrito nella severità dell'abito nero attillato, e, in mezzo, la piccola, vestita da collegiale, con quell'aria fra rigida, goffa e malinconica delle bambine che vanno a fotografarsi accompagnate dal babbo vedovo, in un giorno di uscita.

— Eh sì, veramente — disse il notaio seguendo gli sguardi del giovane e avvicinandosi ai ritratti, — Olga non è più una collegiale. Te la ricordavi? — E prese in mano il ritrattino.

— Sì, così appunto l'avevo veduta la ultima volta prima della mia partenza — disse Marco — e non mi aspettavo, l'altra sera, di ritrovarla tanto cresciuta.

— Non pare, ma s'invecchia — aggiunse, ridendo però, chè proprio in quel momento — fosse dal vino biondo o dalla finestra aperta? — gli veniva alle narici un odore di violetta a invitarlo, come da ragazzo, verso le scalate dei poggi boscosi, che s'intravvedevano contro l'azzurro.

— Quanti anni sei stato fuori di paese? — domandò il notaio.

— Quattro di Accademia, tre di viaggi all'estero — conteggiò fra sè Marco — Sette in tutto.

— Già. E, da due o tre, Olga non ve-

Digitized by Google

niva a passare le vacanze a casa. Andavo, io, a prenderla in città da mia sorella che la portava un po' al mare con le sue ragazze. E poi, tu esci così poco! Neppure a « caffè » non ti si vede mai!

— Di giorno dipingo, in istudio e fuori, finchè dura l'ultimo filo di luce — si scusò Marco. — La sera, sono stanco, e poi... faccio compagnia a mia madre.

— Capisco — disse con aria di comprensione il notaio. — E, a proposito, come sta?

— Sempre uguale. Oggi meglio, domani peggio...

— Povera signora! E' un gran sacrificio per lei e per te! Infine, sei ancora giovane...

Il notaio si fermò. Gli parve di aver detto troppo, come se già fosse sottinteso: per fare così l'infermiere tutta la vita.

Marco prese congedo e il notaio lo accompagnò fuori fino al cancello:

— Se un giorno ti salta — disse nello stringergli la mano — di fare quattro chiacchere, vieni fin quassù. C'è l'aria buona. Potrai portare i pennelli. Anzi vieni, vieni a farmi il ritratto. Marco fece di sì col capo e cominciò la discesa.

Ora, il profumo di viola era svanito. Rimasto di là dal cancello, dentro quella saletta da pranzo raccolta, con le tendine bianche alle finestre, con, sulla credenza adorna di merletti, il ritratto di una bimba vestita da collegiale tra il babbo e la mamma, la stessa saletta dove, poche sere innanzi, egli aveva veduto, alta, fiorente, meno esile della madre, con gli occhi luminosi nel viso bianco, sotto i capelli castani, la piccola Olga di quel ritratto, l'Olga di sette anni prima.

Sette anni passati fuori di casa, mentre sua madre, delusa nella speranza che il figlio si prendesse una bella laurea da ingegnere, lo avrebbe almeno voluto in paese, vicino a lei, vedova, ad amministrare il loro piccolo fondo...

Sette anni con questo pensiero sovrapposto a un soffocato rimorso: « Tornerò a lei, per metterla a parte delle mie soddisfazioni di artista, la vedrò felice delle mie vittorie, ed ella... mi perdonerà. Ed al ritorno, l'aveva trovata inferma, annichilita dal male, vinta! Gli aveva perdonato, sì. Che cosa non perdonano le madri?

Ma lui, no, non si poteva perdonare. Gli pareva di essere stato lui, la causa di quel male, con la sua lontananza... Da quanti anni il cuore di lei soffriva? Forse da molti. Ma egli non s'era accorto. La vita lo chiamava con le sue lusinghiere promesse: glorie, onori, fortuna... ed era partito. Ora, delle soddisfazioni dell'arte, della gloria, di tutte quelle belle cose, chi se ne ricordava? Adesso, anche la sua arte sembrava tocca

...aveva l'illusione ch'egli si svagasse...

dallo stesso male che teneva inchiodata sul seggiolone la madre... Paralizzata anch'essa dall'ambascia tediosa di ogni ora... E lei lo sapeva. Con l'acuta sensibilità degl'infermi, indovinava anche i pensieri che il figlio non osava confessare a se stesso. No, non era lui, il sacrificato, come aveva detto poc'anzi il notaio, era lei, che soffriva della vita a cui lo costringeva.

Tanto che un giorno gli aveva detto:

— Senti, Marco: perchè non andresti, almeno per un po' di tempo, a vivere in città? O a fare un viaggetto? Sono anni che non ti muovi. Per la tua arte, hai bisogno di veder gente. Quale ispirazione puoi avere, sempre qui chiuso? Un giovane deve stare con i giovani... Di me non ti preoccupare. Ho Malvina, che è fidata, ho il nostro vecchio dottore... E poi, mi sono abituata a star sola...

Niente. Marco non aveva voluto. Ma lei non si era data per vinta. Che non avrebbe fatto per vederlo un po' più vivo, più animato, con gli occhi brillanti, come aveva una volta, quando tornava a casa per un paio di giorni e pareva il padrone del mondo?

Vincendo il desiderio di silenzio e di solitudine che le dava il male, s'era assoggettata persino a ricevere visite ch'ella stessa sollecitava. E le signore del paese, che da un pezzo fingevano d'ignorarla, non si erano fatte pregare. Specialmente quelle tre o quattro che avevano figliole da marito. Oh come se le ricordava bene Marco!

Venivano: e cosa dovevano fare, quelle donne, se da quella povera malata di sua madre sarebbe stata crudeltà pretendere un lungo discorso e, tanto meno, infliggerle il loro vivace chiacchierìo? La porta dello studio, comunicante con il salotto, era aperta e lui, Marco, le riceveva. Mostrava loro gli schizzi che aveva fatto un po' qua un po' là nei paesi diversi dov'era stato. Passavano, davanti agli occhi spalancati di quelle visitatrici provinciali, vedute brumose di Londra e scorci soleggiati di Algeri: paesaggi inconsueti, uomini e donne di razze diverse, in costumi strani... E anche lui, per loro, non era l'uomo strano, inconsueto, l'artista?

Di là, sua madre aveva l'illusione ch'egli si svagasse, che fosse contento e, chissà, fors'anco pensava che avesse ad innamorarsi di una di quelle fanciulle che non mancavano di civettare un poco, perchè, oltre tutto, Marco era un giovane simpatico e con quattro spanne di terra al sole...

Ma egli vedeva benissimo che ella si sforzava di nascondere i suoi dolori, che voleva dimenticare di aver passato una cattiva notte per fare buon'accoglienza a quelle visite, e s'indispettiva.

Digitized by Google

— Perchè ti metti in casa quelle pazzerelle — allora le diceva — tu, malata, che hai tanto bisogno di quiete? Non si sta molto meglio i giorni in cui non viene nessuno?

Ella sorrideva, triste:

— Sono buone ragazze. La signora Piera ma fa compagnia; sua figlia è carina. Che ne dici?

Povera mamma, che fingeva di non accorgersi che quelle « buone ragazze » la sopportavano, pur di venire nello studio a darsi le arie da signorine alla moda e qualcuna magari sperando ch'egli le facesse il ritratto!

...la persona del notaio stava curva...

Per levargliele d'attorno, un bel giorno era partito davvero per un breve viaggio; persuaso che le visitatrici non si sarebbero più fatte vive. E non si era sbagliato! No, neppure Sofia, la figlia della signora Piera, quantunque carina davvero, non era mai venuta, non una volta in sua assenza, a passare un'ora presso quel seggiolone d'invalida!

Finito il viale, Marco svoltò fra le case basse del paese e, gettata un'occhiata a un giardinetto brullo, si levò il cappello, perchè aveva veduto passare, dietro il cancello, in vestaglia elegante, la signorina Sofia, andata sposa alcuni mesi prima al farmacista. Quando fu in fondo alla strada, la sentì canterellare accompagnandosi al pianoforte.

Meglio così — pensò — Perchè avrebbe dovuto mentire?

E intanto, mentre proseguiva il cammino, il suono, anzichè svanire, pareva prolungarsi, non solo, ma a poco a poco, quanto più Marco si avvicinava alla sua casa, diveniva più intenso.

Ma che andava pensando? Questa era tutta un'altra musica. E lo strano si è che si trattava proprio del loro pianoforte, rimasto chiuso da chissà quanti anni! Chi poteva suonare? Sua madre no, di certo, con quelle povere mani rattrappite, invase dal gelo... Eppure avrebbe giurato di aver udito già quella musica... Chi dunque?

Piano piano, come un ladro, si avvicinò alla finestra e si pose in ascolto. La cadenza della melodia si chiudeva in un vasto accordo. Subito dopo, udì la voce di sua madre:

— Grazie, cara — diceva. — E' tanto tempo che desideravo di sentirla suonare. Ricordi quando te l'ho insegnata?

— Se mi ricordo? — rispondeva una fresca voce di fanciulla — Avrò avuto dieci o undici anni. Era nei giorni delle vacanze di Pasqua, credo. Allora, lei era sempre sola.

— E tu venivi a tenermi compagnia...

— Correvamo insieme nel giardino. Mi pareva di avere ancora la mia mamma... Dia qua le mani che gliele scaldo. Voglio farla guarire. Voglio che torniamo a correre insieme.

— Quanti anni che non ti vedevo! Tornerai? — domandava l'inferma.

— Quando vuole. Ma, adesso, lei non è più sola e poi... io sono una orsacchiotta e il signor Marco mi dà soggezione. Tuttavia, verrò, se a lei le fa piacere.

La voce tacque. S'udì venire dalla finestra aperta lo schioccar lieve di un bacio, la porta della stanza rinchiudersi lentamente.

In fretta, col cuore che gli batteva, Marco si precipitò in giardino per non farsi vedere da Olga che usciva dalla parte della strada. Ma quando fu nella stanza di sua madre, gli occhi rasserenati di lei gli lessero nell'anima.

Alcuni giorni dopo, Marco rifaceva la strada fra i pioppi verzicanti. Come la valle, anche il suo cuore emergeva dalle nebbie: terso, puro, nuovo, quasi fosse uscito allora dalle mani di Dio.

ENRICA GRASSO

Illustr. di A. M. Nardi.

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

Lagrime buone

Abbiamo fatto conoscenza colle lagrime cattive, malvage, - non ribadiamo il chiodo, - non solo lagrime di malvagi (per fortuna anche i malvagi soffrono come tutti gli altri uomini) ma lagrime di malvagità, e cioè, spremute dalla malvagità stessa (per fortuna anche la malvagità ha tutte le sue, tutte sue, proprie sue tristezze). Oggi vogliamo far conoscenza con altre lagrime buone, *le chiamo così con una parola comprensiva.*

Buone cominciano di là, nel senso naturale della parola, alle loro scaturigini, e bonificate in un modo speciale dal cristianesimo. Ecco qua; esistono lagrime naturali, umane, nel senso sano e buono della parola. Lagrime non dell'uomo guasto e corrotto, e neanche dell'uomo divinizzato, soprannaturalizzato dalla grazia divina; no, senz'altro. L'uomo soffre quaggiù buono o cattivo che egli sia. Anche i buoni soffrono il dolore, la tristezza della vita, in labore humani sunt. *Soffrono, poniamo, per la morte dei loro cari, parenti o amici. Piangono per un rovescio di fortuna. Soffrono per una malattia. Il Cristianesimo si è rivelato umano, non condannando queste lagrime umane. In ciò diverso dallo Stoicismo e allo Stoicismo superiore il Cristianesimo. Lo stoico antico e moderno sognava e sogna come forma di perfezionamento la imperturbabilità. Non commuoversi mai e per nulla. Le lagrime, comunque esse nascano, scorrano, lo stoicismo le dice a loro vergogna femmine e sono una debolezza. Il Cristianesimo indagando meglio ha scoperto e dimostrato che quella imperturbabilità è egoismo bello e buono. Ha in certi casi del mostruoso. E' una esagerazione, non una perfezione. Un figlio che non ha una lagrima per la bara della mamma, una mamma che non ha una stilla di pianto per la morte del figlio, sono antiumani non superumani. E N. S. Gesù, il Perfetto, il Modello, piangerà liberamente senza vergogna davanti alla morte dell'amico Lazzaro. Nobili lagrime, le lagrime dell'amicizia.*

Queste lagrime sane per se stesse, lagrime di dolori umani, il cristiano le versa con uno speciale carattere. Soffre, dicevamo, i dolori di tutti; soffre, potremmo soggiungere, come *gli altri. Ma adagio con quel* come.... *adagio. Il modo di soffrire è speciale se chi soffre si ricorda in quel momento di essere cristiano. Il cristiano soffre con rassegnazione, anzi con cristiana rassegnazione. Non la rassegnazione del filosofo che si ispira al concetto: che giova nelle fata dir di cozzo? o del mussulmano fatalista, che grida: Dio lo vuole, ma questo Dio ha per lui molto del fato pagano, è una volontà inesorabile più che una volontà buona. Invece per il cristiano è proprio questo il concetto fondamentale. Il dolore gli appare avvolto nell'atmosfera di una volontà superiore che è buona. E' la volontà di Dio, è la volontà, imparziale ma reale volontà, di un Padre. Il pianto spremuto dal dolore con l'accompagnamento, stavo per dire il condimento, di queste idee, diviene dolce. Perdono le lagrime la loro naturale acredine corrosiva.*

Negli uomini di scarsa fede o senza fede, il dolore comune oscura la idea di Dio. Soffrono e bestemmiano, soffrono e non pregano più. Il pianto li guasta e li peggiora. Fa loro del male. Il rovescio accade ai buoni e tanto più rovescio quanto sono più buoni e davvero cristiani. Il pensiero affettuoso che li illumina, trasforma e addolcisce il dolore. Ed è il Cristianesimo che radica in noi così saldamente questa idea del Dio buono, la illumina tanto, la nutre del buon olio della fede per modo che essa resiste ai soffi della tempesta, del dolore, della sventura. Essa rende l'uomo cristiano meno triste e a questo titolo *beato nel pianto.*

Notatelo bene però, cari fratelli, nessuna forza è nel dolore pari a quella della fede alimentata da Gesù nei nostri cuori... Egli non proclama solo beati quelli che piangono, li rende tali come abbiamo descritto. Egli è il Consolatore ottimo.

P. GIOVANNI SEMERIA

Digitized by Google

LETTERE VAGABONDE

CARCASSONNE

Giungemmo a Carcassonne verso sera. Campata a sommo del colle col profilo chiuso delle sue torri contro l'incendio del cielo, la Cité ci apparve da lungi come una visione fantastica del passato.

Scivolando cauta e veloce dalla verde, diritta « route de Narbonne » all'approccio delle sue mura, pareva che la nostra automobile perdesse sempre più quota, tanto la cinta turrita grandeggiava sempre più alta e possente sopra di noi che muovevamo empiamente a turbare il sonno millenario delle sue pietre con l'anacronistico rombo del nostro motore e lo squillo profano della nostra tromba.

Spiavano dagli spalti dei bastioni fortificati, da dietro i merli delle torri, dalle feritoie nere delle mura, dalle casematte protese sul dirupo, i difensori del passato, il nostro temerario appressarsi o vigilava per essi soltanto nella nostra accesa mente lo spirito del tempo imprigionato nella buia pietra?

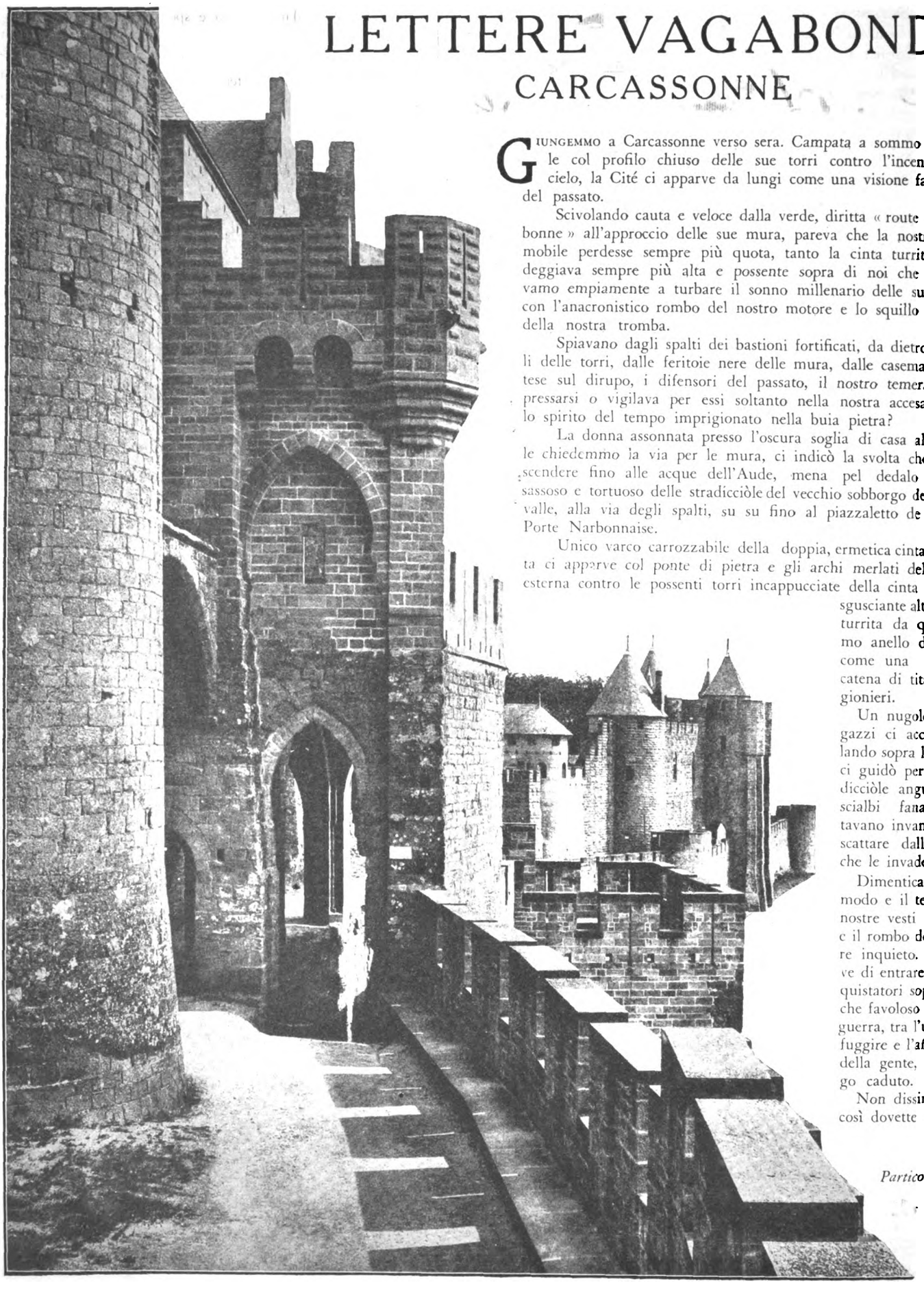
La donna assonnata presso l'oscura soglia di casa alla quale chiedemmo la via per le mura, ci indicò la svolta che, senza scendere fino alle acque dell'Aude, mena pel dedalo stretto, sassoso e tortuoso delle stradicciòle del vecchio sobborgo de la Trivalle, alla via degli spalti, su su fino al piazzaletto de l'antica Porte Narbonnaise.

Unico varco carrozzabile della doppia, ermetica cinta, la Porta ci apparve col ponte di pietra e gli archi merlati della cinta esterna contro le possenti torri incappucciate della cinta interna, sgusciante alta, nera, turrita da quel primo anello di pietra come una favolosa catena di titani prigionieri.

Un nugolo di ragazzi ci accolse urlando sopra le soglie, ci guidò per le stradicciòle anguste che scialbi fanali tentavano invano di riscattare dall' ombra che le invadeva.

Dimenticammo il modo e il tempo, le nostre vesti sportive e il rombo del motore inquieto. Ci parve di entrare da conquistatori sopra qualche favoloso carro di guerra, tra l'urlare, il fuggire e l'affacciarsi della gente, nel borgo caduto.

Non dissimile da così dovette apparire



Particolare del castello.

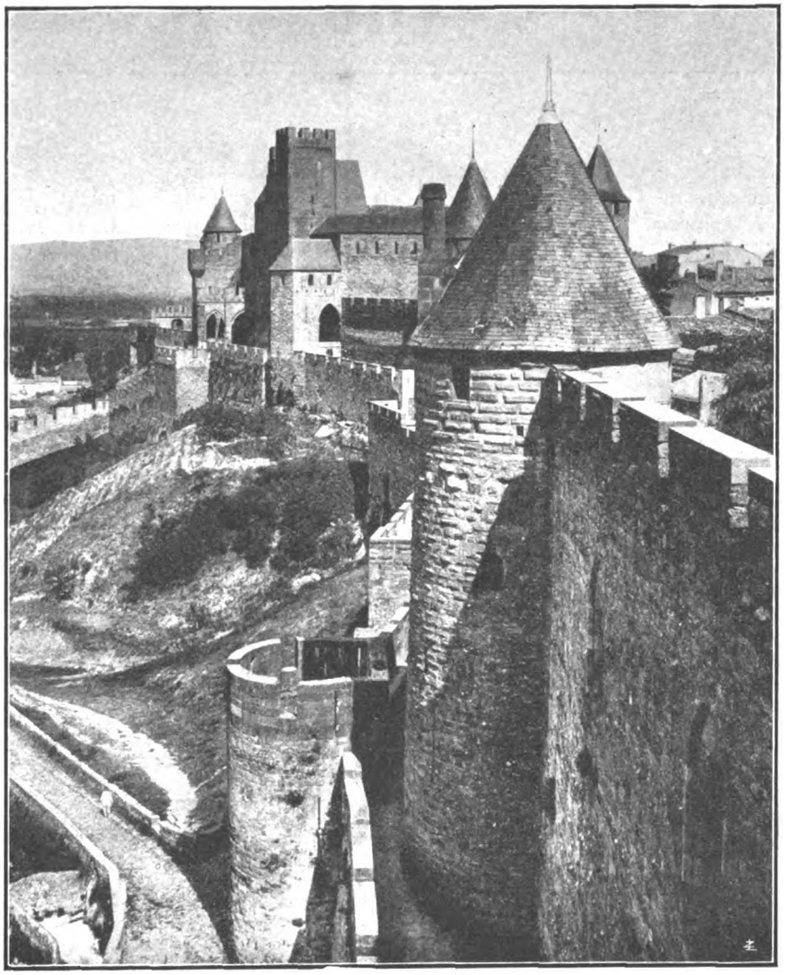
Digitized by Google

ai conquistatori d'un tempo: a Simon de Montfort in crociata contro gli Albigesi, al Principe Nero in cerca di sacco, ai Leghisti furibondi contro la fortezza, che, dopo essersi dichiarata per Guisa, s'era voltata contro di essi....

L'Hôtel de la Cité apre la sua porticina ad un bivio, come una bòtola misteriosa. Dentro c'è odor di chiuso e di chiesa, un senso raccolto di antica pace, che viene da quella penombra dell'atrio, da quei bassi soffitti a cassettoni, da quella suppellettile veneranda, da quei ferri battuti delle lampade, da quei vetri istoriati delle finestre e delle verande.

Ma prima che questo senso si dissipi dinnanzi alle tavole sapientemente imbandite, tra le eleganze frivole dei salotti e su tra i « servizi » delle belle camere moderne, usciamo nel breve giardino che dà sulle mura e sull'immenso spettacolo della valle, del piano e della linea lontana dei colli che la limitano dalla fiamma del cielo. Prendiamo pel magico dedalo delle fortificazioni, lungo la favolosa *lince* che corre torno torno tra le due cinte, vegliata da fanali solitarî, che aggiungono non so che di squallido al suo pittoresco squallore e solo a quando a quando sonante dell'ilare grido di qualche ragazzo, che aggiunge un indefinito senso di solitudine al suo millenario abbandono.

Lungo l'antica cinta visigota, le torri dai vecchi nomi pittoreschi si susseguono col loro fantastico aspetto di sentinelle ciclopiche piantate dai secoli, con le loro dissimulate pusterle, le loro ferritoie, le loro finestre guardate, le loro interne, vaste sale a volta o quadre, le loro merlature possenti, recanti i segni, le nicchie, i medaglioni per macchinosi strumenti di difesa e di offesa, i loro cammini di ronda, le loro porticciuole di approccio, i loro sotterranei paurosi, i loro pozzi da leggenda. Le nere, alte mura le saldano in una ininterrotta barriera, di fronte alle più basse mura, alle più tozze torri, alla più liscia pietra della cinta esterna che il santo Re Luigi volle gettare attorno all'antica cinta, e Filippo l'Ardito completò, riedificando, riattando, rifortificando a un tempo il vecchio baluardo che i secoli offrivano alla difesa, alla sicurezza e al prestigio della sua corona. Dal lato del fiume, una possente torre avanzata, detta la *Barbacane*, smantellata e distrutta nel Primo Impero, permetteva agli assediati di uscire in forze a impegnar battaglia sull'acqua. Chiusa nella doppia cinta, con questo possente braccio abbassato sopra le rive come per legarle al formidabile sistema della sua difesa, la città dovette essere realmente imprendibile fin che la sola forza, il solo valore, la sola accortezza umana furono in competizione sui campi della lotta umana, senza i facili ausilî dei proiettili che si lanciano da lontano e degli scoppi che si regolano sui quadranti.



La torre dell'Inquisizione.

Tra le due mura la sapiente « lizza », volta e risvolta, ora ad angolo acuto come per sottrarsi d'improvviso all'inseguimento, ora abbassandosi per nascondersi, ora innalzandosi per spiare, ora incurvandosi dolcemente, come per fingere un abbandono, avveduta contro l'insidia, previdente nella difesa, atta in ogni tratto all'offesa, ad ogni sorpresa prontissima.

L'incanto si alimenta dei vecchi ricordi che salgono confusamente e tumultuosamente dal passato. Re, conti e visconti riappaiono nelle loro armature possenti; baleni d'armi, di visiere, di corazze vivificano la pietra dal fondo degli archi bui, dalla notte delle feritoie, tra merlo e merlo della cortina.

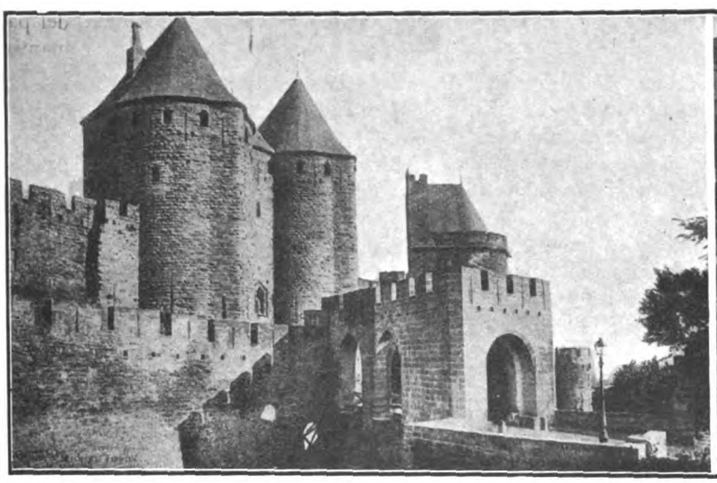
Ecco la Porta dell'Aude, con le sue elaborate difese. Qui sorgeva la Barbacane, dalla quale si nomina ancora il sobborgo. Usciamo dalle difese, scendiamo per l'angusta, scoscesa Rue de la Barbacane, al vecchio Ponte che valica il fiume. Al di là dell'acqua, la città bassa s'allarga nella pianura, con la sua scacchiera regolare di vie larghe o anguste, nude o alberate, con le sue piazze decorate di monumenti moderni e i suoi casamenti senza gusto e senza stile pei « signori » del nostro secolo. Emergono, sparse nel dedalo delle vie nuove, dalla marèa della pietra e del cemento moderno, le reliquie gotiche del Trecento, quando i cittadini de la Cité, banditi dal Re di Francia al quale s'erano rivoltati, ottennero dalla clemenza sovrana il permesso di ricostruirsi una casa al di là dal fiume e, casa accanto a casa, nacque la Città Bassa, città d'esiliati senza speranza.

Esiliati anche noi dal nostro magico sogno di passato, riprendiamo la via delle torri.

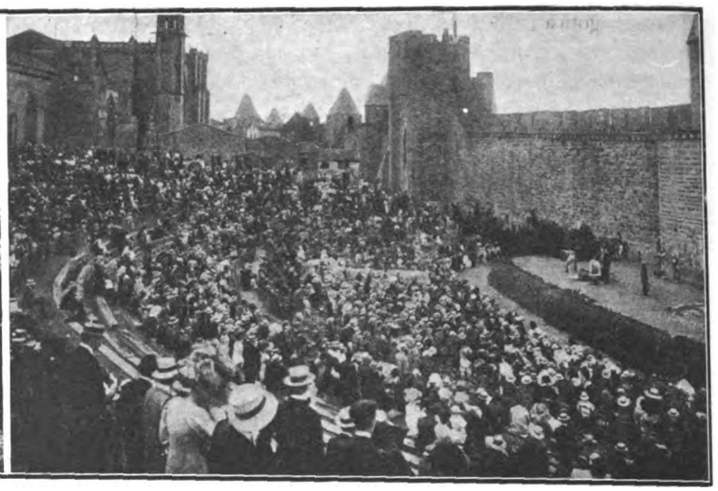
Ora, ecco, il cielo s'è fatto buio. Un vento gagliardo ha spazzato dall'aria gli ultimi indugi rosei del tramonto e v'ha sospinto da invisibili riserve le minacciose avanguardie di certe nubi basse, che gettano i loro spettri fuggenti sulle acque che balenano ancora. La polvere della strada si solleva in vortici impetuosi a incontrarci: le fiamme dei fanali vacillano: i fischi e i lamenti dell'uragano riempiono gli echi di allarmi. Donne insciallate di nero, secondo il loro costume, fuggono rasente i muri, fuggono attraverso il ponte, s'inerpicano con noi per le stradette che salgono il colle, scompaiono tra i baluardi. E' il cielo primaverile a scuotere le sonagliere dell'uragano o sono le campane, lassù, a batter lo stormo, poi che le vedette hanno avvistato dalle torri un muover di torme nemiche all'assalto?

In albergo c'è pieno di americani adunati lassù dal maltempo e dalla loro inesauribile febbre di moto che, stavolta, tra gli spassi varî del mondo, li ha attratti in questo tranello del passato, in questa sosta silenziosa e pensosa dei tempi, tra i fantasmi di cose antiche, come per forzare essi pure che, nell'orgoglio della loro giovane storia, ne hanno smarrito la coscienza e il senti-

Digitized by Google



La porta Narbonese.



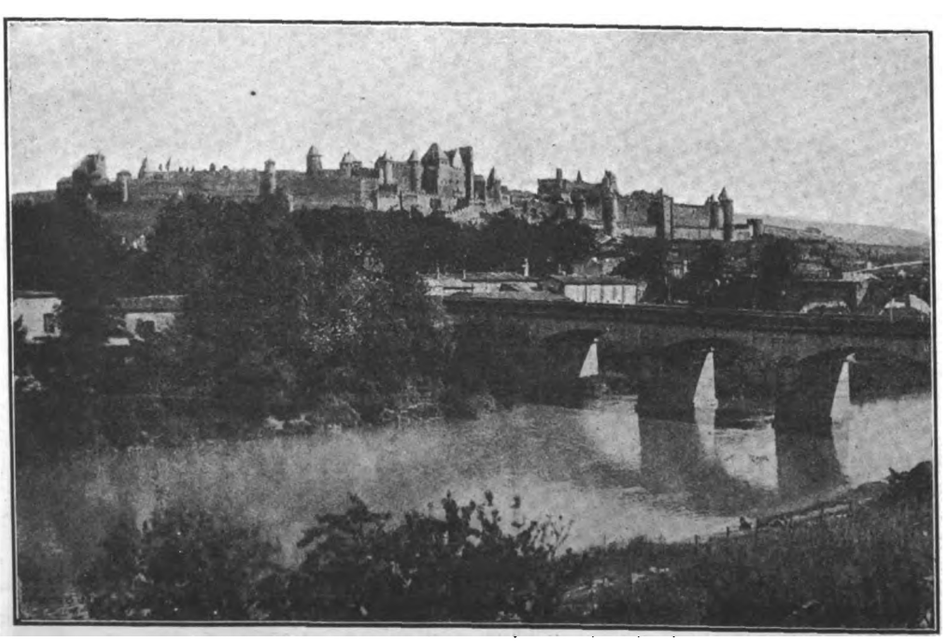
Il teatro antico.

mento, alle meditazioni delle comuni origini. Contro la loro abituale baldanza, anch'essi, presi dall'inconsapevole soggezione e un poco dall'inconfessato tedio del luogo, parlano quasi sommessamente.

Fuori, nei lampi che incendiano il cielo, le nere torri si stagliano su un tragico sfondo di leggenda. L'acqua obliqua flagella le strette strade deserte.

Quando l'uragano è passato e una romantica luna s'affaccia tra le nubi rotte a contemplare le malefatte dell'uragano, andiamo a riascoltare tra le assorte pietre la voce delle leggende. Ecco, presso la Porte Narbonnaise, l'informe busto di pietra grigia che reca scritto: « Sum Carcas ». Carlomagno cingeva da cinque anni la città, che perdeva uno ad uno tutti i suoi difensori, ma non s'arrendeva. Ed ecco che non rimase a difenderla che una donna saracena, detta « Dama Carcas » perchè in essa sola pareva essersi rifugiato tutto l'ardore, il valore, l'onore e l'orgoglio della città. Per imporsi ancora, ella pensò di sostituire le sentinelle cadute con altrettanti fantocci di paglia, armati visibilmente di balestra. Ed essa, cambiando ogni istante acconciatura, non cessava di far il giro delle mura, affacciandosi a questo o a quel varco per scoccar dardi sui nemici. E perchè non si supponesse che la città mancasse, come mancava, di viveri, gettò nel fossato agli assedianti un maiale tutto impinzato di grano. A questa nuova, il grande Imperatore capì che null'altro restava se non levare l'assedio. Scorgendo i preparativi della partenza, Carcas uscì dalla città motteggiando. I primi che l'intesero, corsero ad avvertirne il monarca: « Sire, Carcas te sonne! ». Stupito della presenza di spirito e del coraggio di quella donna, il grande Imperatore le fece dono della città che essa aveva così validamente difesa, e la maritò ad uno dei suoi prodi. Ma da allora la vecchia Carcas si chiamò « Carcas-sonne ».

E questa torre quadrata del vecchio Castello, che appare inclinata verso il fiume, non s'inclinò in tal modo per riverenza, quando scorse il Grande Monarca passare? (Ma qui la bellezza della leggenda s'incrina di una insanabile discordanza di date tra il secolo dell'Imperatore e il secolo della torre). Ed ecco qui, presso al Castello, il pozzo largo e profondo che, benchè rifatto col gusto del quindicesimo secolo nella pietra dell'orlo, serba nel mistero delle sue acque ben più antichi ricordi...



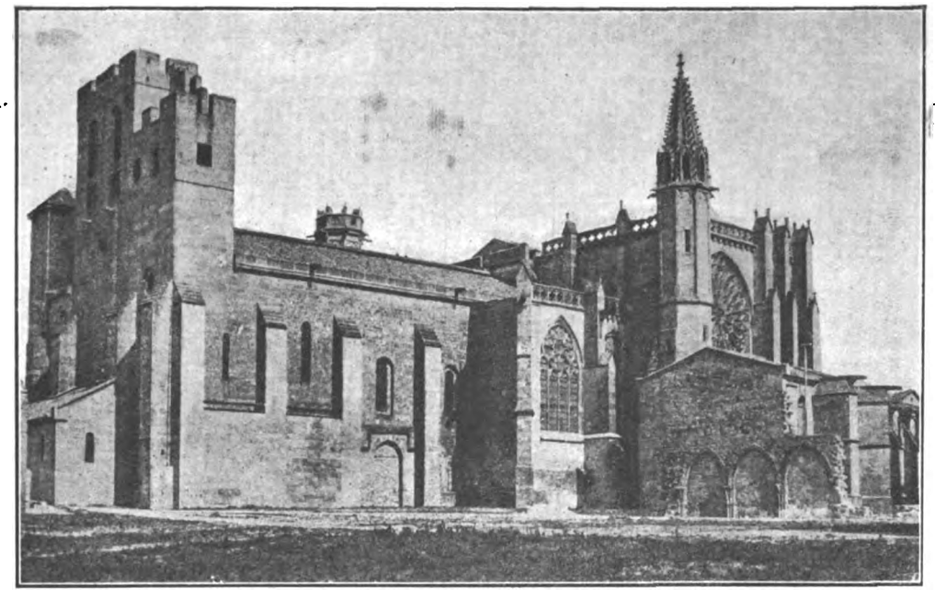
Panorama dall'ovest.

Narrà la leggenda che i Visigoti, sgomenti dalla nuova dell'avvicinarsi degli Unni, gettarono tutti i loro tesori qui dentro, ove, nel profondo, le fate costruirono immensi sotterranei per custodirli. Sotterranei, fate e tesori nei quali tanto a lungo tutti giurarono, che non sono di molti anni le ultime, costose esplorazioni che non fruttarono se non poche, vecchie medaglie e molte punte di freccia ricoverate nel Museo.

Dimora fastosa e sontuosa di tempi lontani questo vecchio castello semidiruto, piantato sopra il dirupo a guardia dell'Aude, con le sue forti mura quadrangolari, le sue grosse torri rotonde legate al formidabile sistema delle due cinte, il largo fossato che lo circonda e le opere che lo difendono a semicerchio verso le case! Qui, nelle vaste sale a volta che ancora s'aprono nel suo interno, i conti, i visconti, i siniscalchi, i governatori civili e militari tennero corte; qui si conclusero gli Atti dell'età feudale e suonarono i canti dei *troubadones*, che la più nobile e la più potente delle Castellane — Adélaïde — moglie del visconte Roger Trencavel, e nipote del Re di Francia, attirava alla sua Corte d'amore. Dov'è, nella gran Corte d'onore, l'olmo feudale delle riunioni estive?

Ecco, a un altro estremo della città, Saint-Nazaire, la Cattedrale. Restaurata essa pure, come le mura, come le cento altre antichità della città, dal grande mago evocatore dell' antica

Digitized by Google



La cattedrale di San Nazaro.

bellezza gotica di Francia, a mezzo dello scettico e « stupido » secolo decimonono, — Viollet-le-Duc, — la Cattedrale riappare in tutto il suo venerando splendore. Salda ed aerea tra le due torri ottagonali del fronte e il moderno campanile dell'abside, dorme nel suo interno sotto la volta della gran nave romanica, alla quale danno insolita luce le alte e larghe finestre ornate ancora delle loro antiche vetrate, il santo vescovo Pierre de Roquefort, che intraprese e compì la costruzione di questo capolavoro di eleganza architettonica e di grazia ornamentale dei vecchi secoli e ancora lo veglia ritto nella pietra in mezzo a due diaconi sul suo stupendo mausoleo trecentesco.

Dormono accanto altri grandi nei loro monumentali sepolcri, Simon Vigorre, arcivescovo di Narbonne, il Vescovo Radulph, che appare come in un tempio, disteso sopra il sarcofago nei paramenti pontificali, tra l'estatica folla marmorea dei canonici, dei preti, dei chierici ch'egli lascia sopra la terra, mentre un volo d'angeli in alto ne porta visibilmente l'anima in cielo...

Non tutti i mausolei sepolcrali hanno, come questi di Carcassonne, la forza di ritrascinare chi indugia a guardarli, a ricostruire il passato, quegli anni cioè in cui questi vescovi vissero segnando orme di inarrestabili conquistatori.

In nessun Tempio più che in questo, in nessun luogo più che in questo, la celebrazione dei riti, le evocazioni del passato, le rappresentazioni della passione e della speranza umana assumono una significazione più profonda e risvegliano più prontamente nel cuore il senso del mistero.

A tutto questo contribuisce certo anche il fatto che la « vecchia città » elevata sulle alture, è ben poco abitata, mentre invece pulsante di vita è la parte della città sorgente oltre l'Aude in pianura, con edifici ed istituzioni moderni, con fabbriche assai note e stimate, specialmente di tessuti d'ogni genere. Ma questa città che non mummifica adagiata e contenta del suo passato, ha pure di esso un culto amoroso, quasi devoto.

Poco fuori della nominata cattedrale di San Nazaro, nel largo tra la Chiesa e le Mura, si appresta di quando in quando, nell'antico Teatro, la rappresentazione di antiche tragedie. La folla accorre da tutta la Linguadoca e dalla Guascogna e, più oltre, da tutta la Francia, perchè sa quale potenza di suggestione aggiunga quest'unico ambiente al significato dei gesti ed al suono delle parole.

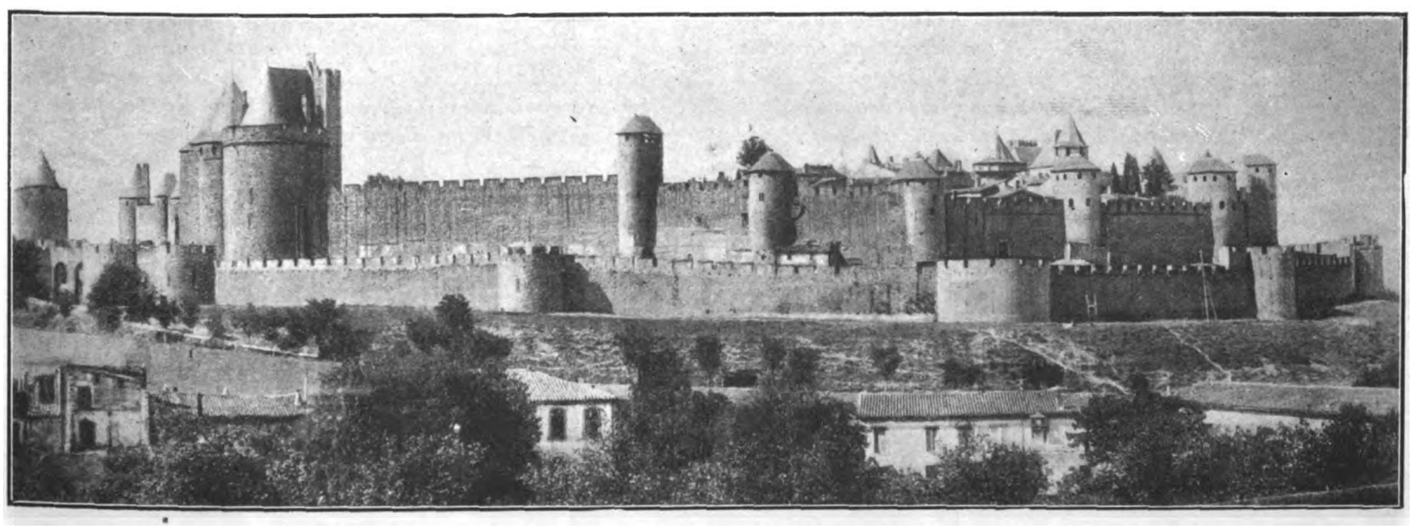
Intatta oasi del passato tra il romantico cerchio delle sue cinquanta torri, Carcassonne vive la sua antica vita artigiana come ai tempi dei suoi vecchi Conti dai bei nomi sonanti, Oliba, Bencion, Acfred della prima dinastia indipendente degli Amovibles, tra cose, pietre e riti che poco dissimili apparvero e si rinnovarono nei tempi.

Scarlatti garofani e accesi geranî fiorirono come fioriscono sui davanzali delle basse finestre, ai quali si affacciano come un tempo pallidi visi di donne, curiosi di noi che passiamo.... E nelle botteguccе tetre, il faticoso lavoro sotto la lampada, segna il ritmo al tempo che passa per gli uomini, e in nessun luogo più che in questo sembra non debba passar mai per le cose...

Nel mattino radioso della partenza, mentre il sole tenta con ogni raggio di consolare la tetra malinconia della pietra, la Cité ci riappare come una intatta visione di sole. A lungo la voce suggestiva delle sue leggende ci insegue coi nomi pittoreschi delle sue cose, via via che fuggiamo per la campagna aperta... Mentre ci allontaniamo, il suo profilo fantastico non è più dietro di noi che quello di un'isola favolosa librata tra la serenità della terra e lo splendore dei cieli, un'isola del passato dimenticata dai secoli lassù, nel ferreo, magico cerchio di quelle torri, col suo pallido gruppo di umanità prigioniera...

ALBERTO MARZOCCHI

Maggio 1927



Il castello veduto dal nord.

Digitized by Google

PATER NOSTER

Padre! Ma non mio, nostro. Padre di tutti: dei miei fratelli maggiori, gli Angeli: di quello, invisibile ma continuamente presente, che mi assegnasti e che mi protegge e accompagna e di quelli, pure invisibili, che vegliano sulla città, sulle Nazioni, sui Mondi o che, al disopra dell'anima tripudiante nella Gloria, formano una montagna di splendori su cui riposa il tuo trono.

Padre dei miei fratelli uomini, padre del mio fratello Gesù.

Da Lui, luce della tua luce e carne della nostra carne, abbiamo risaputo, un giorno, che tu sei padre di noi vermi.

E noi vermi, chiamati da Lui, tuo Verbo, a formare in Lui la farfalla angelica, abbiamo, per Lui, dopo quaranta secoli di smarrimenti, ritrovato Te.

Anche prima sapevano che tu eri; ma non sapevamo più che tu eri il Padre.

Adamo, che generò da morta la nostra morte, sapeva, nel tempo dell'innocenza, che di Te, suo Creatore e Signore, era figlio, ma, dopo avere obbedito al Disobbediente, non vide in Te che il suo Giudice e il suo peccato nel suo seme.

E noi, pel fallo di lui, finchè la « Luce del Mondo » non ci toccò le palpebre, e si aprirono, eravamo stati simili alla talpe che, sbucando dalle cloache, hanno sugli occhi una membrana che loro impedisce di vedere il sole.

Abbandonata, in Adamo, la nostra casa paterna, non potevamo più tornarci; e solo, contro di noi, vedevamo fiammeggiare, dal buio, l'inflessibile spada del Cherubino.

Ma ora, venuto il tempo della Misericordia, era stata tolta la sentinella e il Padrone di casa in persona, il Padre dei figli nati morti, era riapparso sulla soglia; e stava ad aspettarne la resurrezione con le braccia aperte.

Questo ci disse Gesù. E, da quel giorno fino ad oggi, ci fu chi volle e chi non volle rinascere.

Ma tutti, ora, conosciamo la Via che conduce al Padre, avendola rigata col suo sangue l'Agnello della nova Pasqua, il quale vacillò e cadde, perchè noi potessimo rialzarci, sotto alla mole immensa di tutti i mali del mondo.

Il Padre nostro onnipresente lo vedremo *solo nei Cieli.*

Quaggiù fluttuiamo come ombre, ma lassù brilleremo come stelle; quaggiù l'oscurità della carne, ma lassù lo splendore dello Spirito; quaggiù la prigione d'un giorno, ma lassù la beata libertà.

Che se il peccato, col suo peso, ci sprofonda ancora nella terra, la penitenza ci dissotterra e l'assoluzione ci resuscita e l'unione con Dio ci farà dei « Dii estis ».

Noi terrestri siamo stati fatti per il Cielo.

Figli adottivi di Dio per l'Incarnazione del Figlio, noi siamo chiamati dal Padre ad abitare con Lui.

Ma non giungeremo alla Vita se non uccidendo la Morte.

Il nome di Dio è amore: amore paterno, eterno.

E per ciò, se onoriamo, com'è giusto, i nostri padri terrestri per averci dato una veste di corruttibile carne, se glorifichiamo coloro che per un istante ci amarono e poi ci lasciarono orfani, quanto più dovremo glorificare Te, Padre celeste, nel cui cospetto diventiamo fratelli dei nostri padri, essendo tutti — padri e figli — la tua figliolanza immortale?

Perchè la parte nostra che è polvere la renderemo alla polvere, ma l'altra parte che è spirito non cadrà con noi nella fossa.

Esalteremo dunque il tuo Nome; ascenderemo sempre più, con l'amore, verso la conoscenza di Te; accosteremo sempre più, con l'amore, la nostra lampada oscillante alla tua luce immortale. E quanto più, ascendendo, ci accosteremo al tuo cuore, tanto più ci stringeremo cuore a cuore ai nostri fratelli senza luce; e la luce, che ci verrà da Te, la irradieremo su loro perchè ti vedano e t'amino.

Quante vie si diramano per la Creazione dalla tua Casa

Digitized by Google

invisibile! Per quante vie possiamo giungere alla tua Casa, posta sul Monte degli Angeli!

E su ciascuna ci precede, col suo stendardo, Gesù!

Venga, Signore, il tuo Regno, secondo la parola che non mentisce.

Regna in ciascuno di noi, regna su tutti i popoli della terra.

Il male si ritiri e svanisca; le cose opache risplendano, i rami secchi rinverdiscano, l'anime morte rivivano.

E vedano i nascituri, nel secolo novo della pace, un solo pastore e un solo gregge; e tutti i figli nel Figlio, e il Figlio, con essi, nel Padre.

Sia fatta la tua volontà. Ti obbedisca la nostra mota deiforme come le attente schiere dei Cori Angelici.

Sia finalmente la terra, purificata dal Fuoco, il più vivido diamante sulla gemmata veste del firmamento; e, dalle membra mistiche del Novo Adamo, spuntino ali spirituali piene d'occhi, che la sollevino fino all'intelligenza del tuo mistero.

Ma oggi dacci il nostro pane. Oggi! Perchè domani questo povero corpo che ha fame — benchè destinato a risorgere — sarà inghiottito dal sepolcro.

Non ti chiediamo altro cibo; e neppure onori o ricchezze.

Quelli tra noi che son ricchi pensino al paragone del cammello; e, per passare dalla cruna, riempiamo le ciotole dei poveri, in ciascuno dei quali è Gesù.

Noi ti chiediamo solo il pane: pane di grano pel corpo, pane divino per l'anima; perchè d'anima e di corpo facesti l'uomo; e se tu non lo nutri doppiamente, l'una o l'altra parte di lui muore.

Ma come non ci nutriresti, dopo averci adottati per figli e fatti coeredi di Cristo?

Peccammo, pecchiamo. Appiccicato ai cinque sensi ci portiamo dietro il fermento dei sette peccati mortali.

L'albero del nostro corpo (l'uomo è un albero semovente che cammina coi rami) è tutto coperto di muffa; eppure la sua radice è nel cielo.

Ora, Signore, la radice dell'uomo è l'anima; e finchè la radice non è secca l'albero umano è sanabile.

Ma chi potrà sanarlo se non tu?

Rimetteremo i loro debiti ai nostri miseri debitori; e tu, con la mano della Misericordia, cancellerai ciò che scrivi con la mano della Giustizia.

Quando (ci disse il tuo Verbo) vuoi fare l'offerta all'altare, vai prima a riconciliarti col tuo fratello; e poi vieni a fare l'offerta.

Ecco la condizione del perdono, ecco la vittoria sull'orgoglio, ecco la spada dell'amore con la quale si vince Dio.

Se perdonerai ti sarà perdonato, ma se non perdonerai, « io ti giudicherò servo iniquo, con la tua stessa bocca », dice il Signore.

E la sentenza che ci saremo data, *sarà come il sasso legato al collo di chi, disperando, s'annega.*

Anche, Signore, non permettere che cadiamo nella tentazione. Perchè la tentazione è un dirupo che scende a picco nell'abisso.

E quando il peso della carne ci tira giù e il mondo ci spinge al fondo con tutte le sue mani, come risaliremo o ci fermeremo?

Preghiamo dunque prima. E giunga fino al tuo orecchio, cui giunge ogni alito della Creazione, anche il fievole gemito lontano dei tuoi figlioli terrestri.

Essi concepiti nella colpa, e perciò deboli e fragili, son come steli di vetro dentro una selva di ferro.

Ma se poni in loro la tua forza, chi potrà loro contrastare?

E, infine, tu, Padre onnipotente, liberaci da tutti i mali e dal Maligno.

Liberaci dalla putrida scia dei peccati che commettiamo; e da quelli nei quali c'immergiamo, contaminando in essi la tua immagine; e da quelli i cui fetidi germi non ancora si schiusero nel nostro cuore.

E se il Leone, ruggendo, s'aggiri nella notte per divorarci, fa che, invocato il tuo Nome, possiamo ricacciarlo nella sua tana.

Così, con la preghiera che attira la Grazia, e con l'aiuto dell'Angelo che ci accompagna, e per l'intercessione della Regina degli Angeli, e ricalcando l'orme di Gesù Cristo, speriamo — ritrovata la Vita nella morte e squarciato il velo della Fede — di poter vedere il tuo gran Sole, dalle balze dell'Eternità.

DOMENICO GIULIOTTI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Targa eseguita per la città di Napoli.

PROFILI

UN MAESTRO DEL LEGNO

Uno dei più perfetti spiriti della generosa terra meridionale e dei più geniali maestri del legno resta pur sempre Ludovico Sangermano, della cui morte repentina e prematura cadrà nel prossimo autunno il terzo, tristissimo anniversario.

Dipintore ed architetto di rare qualità, egli volle sopratutto primeggiare nell'arte del cesello e riuscì a creare in piccolo spazio dei volumi plastici con armonioso equilibrio di forze. Artista versatile ed aperto a tutte le forme della bellezza come i grandi Maestri del bel '500, che intensamente si studiò di imitare, egli riuscì per virtù della propria volontà creatrice ad impadronirsi della difficile arte del legno, che appunto in quell'epoca segnò il suo periodo aureo. Il grande e compianto Emilio Franceschi lo ebbe degno continuatore e le opere dei classici furono per lui una fonte continua d'ispirazione. Di questo artista, che fu innanzi tutto un modesto e tenace lavoratore, i tecnici ricordano con ammirazione il tocco raro, il segno ben condotto del ferro, gli impeccabili contorni, il taglio nitido del cesello, le minuziose graniture.

In pittura il Sangermano predilesse il soggetto religioso, che trattò con scrupoloso amore. I suoi gentilissimi studi recano l'impronta d'una decorosa ricerca e, nel disegno spigliato, nel respiro di vita come nel sentimento che li anima, rivelano delle qualità artistiche di prim'ordine. I suoi volti di Santi e di Madonne hanno una leggerezza di tocco, una trasparenza di tinte, una purezza di linee, una tal soavità di espressione che si riscontrano solo nelle tele dei quattrocenteschi fiorentini. Il gusto, la forza, l'eleganza di questo compianto artefice, che seppe raggiungere una maniera d'arte concepita con assoluta individualità di mezzi e di risultati pur non discostandosi soverchiamente dagli antichi, ebbero il loro più acceso e commosso esaltatore in un poeta, la cui parola incide e scolpisce come il bulino col quale l'artista amò lavorare. Ferdinando Russo, il delizioso cantore di Napoli ed il critico attento e severo dei suoi artisti, così scriveva, riferendosi alla molteplice e varia e sempre inspirata produzione di Ludovico Sangermano:

Ludovico Sangermano: *Ritratto a carbone del pittore Vincenzo Irolli.*

« Non imitando supinamente gli antichi, ma unicamente ispirandosi ad essi per la sagoma maestosa dell'insieme e il trattamento delicato ed elegante della materia grezza che pigliava sotto lo scalpello sapiente morbidezze di cera e sinuosità di linee svelte, Ludovico Sangermano avrebbe intagliato, con la medesima ispirata perizia dei colossi fiorentini, le porte di un bel San Giovanni o le pale d'altare disseminate in dovizia per le chiese e i conventi dell'Umbria o del Casentino. Egli avrebbe rabescati i cori più mistici delle silenziose sagrestie di Toscana e istoriati negli stalli maestosi gli episodii delle Vite dei Santi Padri o del Vangelo, ed avrebbe, pur col medesimo sapore e la stessa delicatezza, illustrate

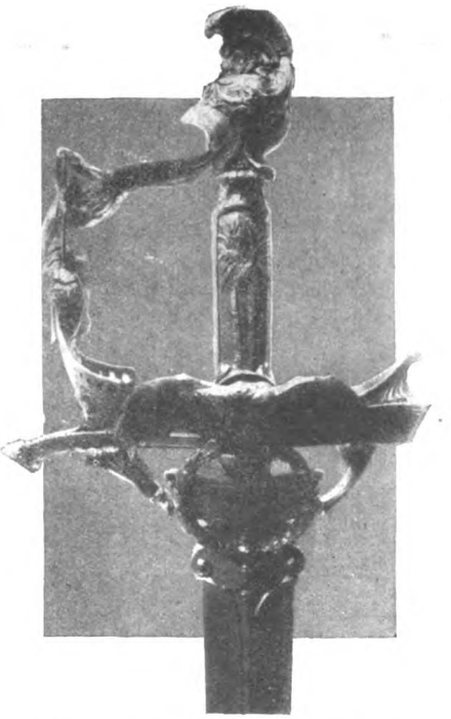
Digitized by Google

le pagine dei Messali e delle Bibbie, come il Raimondi o come Alberto Durero. Avrebbe, sotto il cesello, tratte al vivo le mascherette e le figurette simboliche sull'elsa d'una spada o sul pomo d'uno stocco per gareggiare col Cellini, col Verrocchio, col Bandinello; e si sarebbe indugiato a plasmare nella creta, nel bronzo, nel marmo, Crocefissi o statue di papi, di letterati, di imperatori ».

La sua vita, semplice e modesta, divisa tra l'arte e la famiglia, rispecchia la purezza del suo animo e la bontà del suo carattere. Mite, premuroso e gentile, egli conteneva la sua esuberanza al punto da sembrare eccessivamente timido. E la sua timidezza non gli giovò in un secolo nel quale bisogna farsi largo con audacia e imporre il proprio valore perchè sia riconosciuto. Ma Ludovico Sangermano non chiese onori nè ricchezze, pago soltanto delle soddisfazioni che gli dava la coscienza di lavorare onestamente, scrupolosamente, ad un ideale d'arte e di piegare al suo insofferente desiderio d'artista la materia inerte.

Nacque ad Arpino, e, quasi adolescente, fu premiato all'Esposizione Didattica inaugurata a Caserta nel 1879, con la medaglia di argento e una « borsa » per 5 anni dalle Camere di Commercio di Caserta e Benevento. Ciò gli permise di venire a Napoli, dove affinò il suo gusto e perfezionò la sua arte, meritandosi altri solenni encomii e medaglie d'oro. Giovanissimo ancora, egli si strinse in amicizia con un artista che oggi è tra i più gloriosi pittori che vanti l'Italia, Vincenzo Irolli, il quale fu conquiso dalla rude semplicità del Sangermano ed ebbe il merito di scoprire in lui quelle rarissime virtù che ne fecero più tardi un Maestro del cesello.

Studio a pastello per quadro di S. Antonio

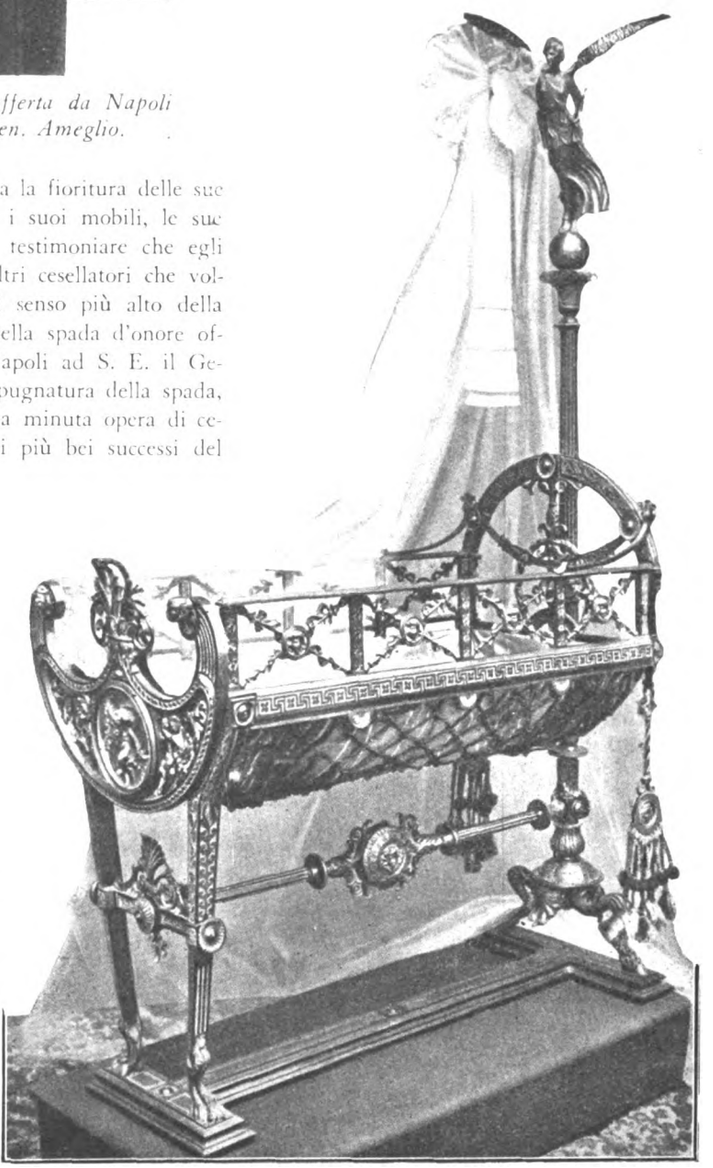


Spada d'onore offerta da Napoli a S. E. il Gen. Ameglio.

Se non fosse lì tutta la fioritura delle sue opere, i suoi gruppi, i suoi mobili, le sue targhe, basterebbe, a testimoniare che egli seppe elevarsi sugli altri cesellatori che vollero essere artisti nel senso più alto della parola, l'esecuzione della spada d'onore offerta dalla città di Napoli ad S. E. il Generale Ameglio. L'impugnatura della spada, fusa in argento, è una minuta opera di cesello e segna uno dei più bei successi del Sangermano

Ma dove questo artista, che ha il merito indiscutibile di aver fatta rivivere la tradizione italiana dello sbalzo sui metalli preziosi, fu insuperabile, è nella lavorazione del legno, che egli piegò ai suoi capricci e alle sue bizzarrie come duttile cera. In un'epoca nella quale la manìa del lusso ridondava a tutto svantaggio del gusto, in un'epoca che aveva ucciso, assieme ad altre cose, il culto amoroso della bellezza, egli cercò di far rivivere gli antichi fastigi imperiali e costruì dei salotti del più puro stile Luigi XV e XVI, nei quali non sai se ammirare più l'impeccabilità della riproduzione, l'armonia dell'insieme o la pregevole fattura dei dettagli. L'arte dell'intaglio costituì uno dei suoi maggiori tormenti d'artista, sì, ma fu anche una delle sue più grandi conquiste. Nel Museo Imperiale di Londra si conserva di lui una culla pompeiana, che dimostra luminosamente la forza, l'eleganza e la bellezza d'arte che erano nel Sangermano, il quale riuscì a riportare alle sue nobili tradizioni l'arte dell'intaglio. Merito che ha un suo speciale valore, in quanto si pensi che egli non ha avuto continuatori e che con lui quest'arte è di nuovo tramontata come una superba creatura che non potesse vivere se non in virtù della sua grande passione.

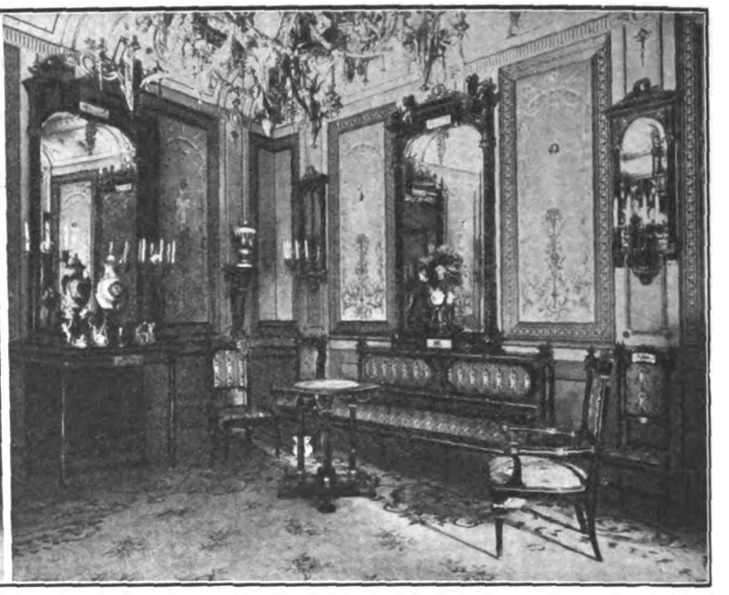
Ma il Sangermano, che possedeva la ver-



Culla pompeiana offerta all'artista Alma Tadema

Digitized by Google

Salotto stile Luigi XVI.



Salotto stile Luigi XV.

satilità dei colossi del Rinascimento, fu anche architetto e le armoniose ed elette costruzioni sue portano l'impronta dell'omaggio quasi religioso per l'opera imperitura di quei sommi che si chiamarono Leonardo e Leon Battista Alberti, Parrasio e Brunelleschi. Di lui si ricorda il progetto di ricostruzione medioevale del palazzo Gargano ad Amalfi, che dimostra « come egli sia stato architetto — è il Russo che scrive — assai più di tanti che per ismania di novità si arrovellano a presentar progetti di monumenti e di cappelle, di piedistalli o di facciate, da cui esula sempre il buon gusto, mentre l'incoerenza trionfa in basse linee massicce, fra pesanti e macchinosi sforzi malamente bizzarri, che documentano la decadenza in cui da tempo è precipitata questa altra nobilissima arte ».

Ebbe solenni encomii e medaglie d'oro alle Esposizioni di Napoli e di Milano nel 1906 e amplissime lodi in altre mostre di arte decorativa. Non si deve dimenticare — e il fatto è ben eloquente monito — che Ludovico Sangermano ebbe una fiorentissima scuola d'intaglio per l'arte applicata alla mobilia nelle Officine dell'Albergo dei Poveri dove insegnò con tanta efficacia. Modestissimo, egli, nell'arte sua così raccolta e contenuta, fu veramente un creatore.

Il ritratto a carbone tracciato da Vincenzo Irolli e qui riprodotto, nei tocchi efficaci e magistrali anche se rapidi e quasi nervosi, ne fermano, come dice il Russo, la poderosa intelligenza e la esemplare bontà dell'anima chiara.

Ludovico Sangermano si spense d'improvviso, quasi di schianto. Pochi minuti prima, dipingeva un paesaggio e l'ultimo suo pensiero fu per la famiglia, per l'arte, e per la Fede che lo animava. Ma se la morte è valsa ad interrompere nel suo pieno rigoglio la sua possente vitalità d'artista, la vasta mole di opere alle quali egli aveva dato vita, rimarrà imperitura a testimoniare l'onestà e il valore di un artefice che tutto diede all'arte e nulla chiese per sè.

VITTORIO RICCIUTI

Ludovico Sangermano

Cofano per i lavoratori del porto di Bari.

Digitized by Google

Il melo selvatico

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata ventesima*)

E' un bel giovanotto, alto e fine, veste con ricercatezza e i suoi calzoni son sempre sempre stirati.

Nell'estate, ogni anno, torno alla mia montagna. Son le vacanze, ma io non faccio che leggere e studiare. Non perdo un minuto. Vivo lontano dalla gente, passo intere settimane nei boschi, senza veder nessuno. Vado scoprendo i poeti stranieri. Mi diventano famigliari i nordici: inglesi, scandinavi, belgi, russi. Poi vengono anche gli americani, ma non li trovo adatti al mio spirito. Amo poco i francesi: odio i parigini, ho tenerezze per i normanni e per i provenzali. Mi innamoro di Petofi e cavalco con lui, a briglia sciolta, per la Putza selvaggia.

Il paese è pieno di villeggianti: le valli echeggiano di grida e di canti festosi. Fanciulle, a gruppi, con giovanotti, vestite di bianco, belle, passano. Io mi occulto. Ho paura. L'anima è in fiore, la fantasia galoppa, l'immaginazione intesse festoni di rose, ma il mio incedere è pesante, ma il mio aspetto è duro, e io son troppo legato, ancora, alla terra, son contadino ancora, vesto abiti grossolani; e lavoro, ogni giorno, per più ore, nella terra: falcio, zappo, curo le bestie; proprio come se nulla fosse avvenuto e io avessi sempre trascorsa qui la mia vita.

Ma tutto mi piaceva. Il sole sorgeva e tramontava per me, per rendermi bella la giornata; cadevan le rugiade per me, solo per me; e i fiori sbocciavano e spandevano profumo per la gioia dei miei occhi e per il piacere delle mie nari.

Il mio cuore era puro; puro e tranquillo come la superficie liscia di un lago. L'anima mia non aveva avuto modo nè tempo di affisarsi sulle cose basse della terra: essa viveva e veleggiava nell'azzurro. Fu la mia forza, la mia ricchezza, la reale fortuna: dono di Dio.

Pure attendevo. Attendevo qualcosa di indefinito, qualcosa che doveva venire da luoghi immensamente lontani. Che cosa? Come? Non avrei saputo dire. E, così nella pienezza della vita, all'ora dell'esaltamento seguiva una melanconia vaga e uno strano bisogno di piegar la testa sull'erba del prato e lasciare che le lacrime colassero giù, così.

XV.

Poesia

Nella cappella del collegio stava per aver fine la messa. Erano le sette. Dalle finestre colorate pioveva una blanda luce screziata. Gli alunni inginocchiati in due file di panche stavan raccolti, a mani giunte, con gli occhi all'altare.

Allora io mi alzai. Percorsi, voltando le spalle all'altare, lo spazio libero tra le due file di panche e, giunto in fondo, mi fermai e mi voltai facendo la genuflessione. Poi mi diressi verso sinistra, aperti una porticina ed entrai in un'ampia sala piena di libri e di botti: ripostiglio di cose vecchie e in disuso. In questa sala v'era una frescura pungente.

Di qui passai in un'altra sala, ampia e silenziosa. Vi si vedeva appena. Era il parlatorio. V'erano tavoli con tappeti e con fiori e, intorno intorno, seggiole e divani. Alle pareti pendevano grandi quadri e, in fondo, sotto il Crocifisso, campeggiava la immagine del papa. La cappella, la sala con le botti e il parlatorio erano tutti allo stesso piano, che era quello terreno.

Dal parlatorio io pensavo di salire alle camerate, su in alto.

Ma mi sentii chiamare.

— Eh, conosce lei il signor...

— Si, signora. Sono appunto io.

Avevo davanti una signora alta, di forme piene, vestita di scuro. Essa si inchinò e nel movimento s'udì un lieve fruscìo di seta.

— Io sono la signora Viani — diss'ella; — perdoni la libertà — aggiunse. — Mi ha parlato di lei il suo direttore... Io sono venuta per chiederle un favore. So che lei è di... — Nominò il mio paese. — Là s'è fatto in questi ultimi anni rinomato soggiorno per villeggiature. Io vorrei trovarvi una casina tra i boschi. Saprebbe lei indicarmi qualcosa?

— Sì. — E le indicai qualcosa. — Ma è necessario che lei ci vada, che lei veda: o mandi qualcuno.

La signora parve contrariata. — O povera me, chi posso mandare? Volevo andar io stessa e speravo che lei mi avrebbe fatto da guida.

— Io non posso, signora. Il direttore non può permettere che...

Mi interruppe. — Ma il direttore non le ha parlato di questa faccenda? Aveva lasciato sperare che mi avrebbe concesso lei come guida. Egli era molto amico del mio povero marito.

Nel dire queste ultime parole la signora aveva abbassato la voce tingendola di mestizia. Allora io osservai come essa vestisse a lutto e pensai che la morte del marito dovesse essere recente.

Il portiere entrando con passo leggero annunziò alla signora che il direttore aveva or ora finita la messa e che sarebbe venuto tra breve.

Egli giunse di fatti quasi subito. Disse:

— Ecco, signora, il giovane che le volevo far conoscere. Mi avvedo che non è più necessaria la mia presentazione.

La signora s'era mossa celermente per andare incontro al direttore e un nuovo fruscìo di seta, più forte, s'udì.

Il sacerdote, con una mano sull'altra, un po' curvo, con occhi mansueti, portava in sè quella mistica dolcezza che è propria della anime che in ogni istante comunicano con Dio.

Io, per mio conto, spiegai come fossi passato casualmente per il parlatorio e come ne fosse avvenuto l'incontro con la signora.

Costei disse: « Dunque, signor direttore, vuol concedere a questo giovane due giorni di libertà? Permette che glielo porti via? Si?

Il direttore tentennava.

Allora intervenni io; e pregai col tremito nella voce: — Andrei tanto volentieri! E' giugno e io, da parecchi anni, non vedo le mie campagne in questo mese...

Il direttore sorrise e concedette; e mezz'ora dopo noi si partiva.

Nell'estate, durante le vacanze, io ebbi modo di conoscere meglio la signora. Essa era buona, caritatevole, ospitale. Aveva condotto con sè una nipote, di nome Emilia. La signora mi prese in simpatia e mi volle amico di casa. E così io vedevo ogni giorno, più volte il giorno, la zia e la nipote; e questa, giovane e bella, era fresca come una rosa uscita ora di sboccio.

Al mattino, per lo più, s'andava tutt'e tre al santuario sul monte. Io ero un poco la guida. Le due donne non avevano in paese altri amici; e mi eran grate della compagnia. Giunti al santuario, ci si inginocchiava a pregare; poi, finita la preghiera, ci si incamminava verso un verde prato che si vedeva là di fronte e si faceva colazione.

Quelle mattinate al santuario con le due compagne così soavi e care — e l'aria era tersa e sfavillava il sole e brillavano i vivaci fiori montani — son cosa che a ricordare mi dà tuttora esaltamento.

Avvenne che le due donne dovessero intraprendere un viaggio; e mi vollero con loro nel viaggio. Si andò a una piccola città del Piemonte e si stette là mezza settimana. La piccola città mi pareva bella come cosa di sogno: i muri, i castelli, i templi, le torri erano quali si osservano in certe vecchie areate e ingenue stampe di pitture trecentesche.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Digitized by Google

Miseria presente e sogni per l'avvenire - Un saggio della R. Scuola "Eleonora Duse" - Verso un Teatro-Scuola

E' opinione comunemente diffusa che uno dei più grossi guai che possan capitare a una famiglia onesta sia, per esempio, la « vocazione teatrale » d'una delle figliole. E, stando le cose come ora stanno in Italia, a chi la pensa così non si può dar torto: condizioni materiali, e sopratutto morali, più miserande di quelle in cui si trascinano quasi tutti i « professionisti » del teatro drammatico, sarebbe difficile immaginare.

Ma sta proprio scritto che la debba durare, in perpetuo così? Questi comici, vagabondi da due millennii e mezzo per quel che se ne sa, non si fermeranno mai? Non si faranno mai una casa? non sentiranno mai la loro vocazione, invece che come istrionismo, come sacerdozio? il loro così detto « teatro » non tornerà mai ad essere quello che fu una volta, e che l'ultima Duse auspicava, istituto « religioso », nel senso profondo della parola?

Avremmo voluto parlare a lungo, di questo problema e d'altri affini, a proposito del secondo saggio che la R. Scuola romana di Recitazione annessa all'Accademia di Santa Cecilia, e testè ribattezzata appunto nel nome di Eleonora Duse, aveva annunciato per questi giorni. Ma il saggio è stato rinviato *sine die*. Rendiamo dunque conto, per lo meno, del primo.

Goldoni: « *Le donne curiose* » - Atto I.

E' necessario ricordare che un saggio d'allievi, e per di più d'una Scuola tuttora in crisi, come la « Eleonora Duse », va considerato e giudicato con criterî piuttosto diversi dai soliti. Della opportunità di creare, almeno in Roma, un Teatro-Scuola, che ad un tempo sia un centro vivo di studî sull'arte drammatica, e offra ai futuri attori quella preparazione tecnica e culturale che oggi non s'offre in nessun altro luogo, abbiamo parlato troppe volte perchè sia necessario tornarvi sopra. A questo lavora, da un pezzo, per incarico del Ministero e d'intesa con la Società degli Autori, la Commissione Artistica, che ha affidato il suo pratico mandato al grand'uff. Franco Liberati.

Ma naturalmente si procede passo passo. Com'è noto, si è dotata la scuola d'un moderno statuto; la si è provvista, cosa d'importanza essenziale, d'uno strumento perfetto, grazie al nuovo teatrino che per opera di Vittorio Grassi e dell'ing. Badiali, è certo il più bello e il meglio attrezzato di Roma; si è richiamata intorno ad essa l'attenzione del pubblico migliore, con l'istituzione dei corsi di conferenze, affollatissime; si sono escogitati privilegi e vantaggi per gli allievi, ammessi gratuitamente nelle platee dei teatri romani, e a particolari viaggi d'istruzione (quest'anno, alle recite classiche di Siracusa); si stanno studiando i modi di dotare l'istituto d'una biblioteca e d'un museo; infine, si annuncia imminente la soluzione della crisi della sua direzione. E quest'ultimo è, senza dubbio, il punto più delicato della questione: si pensi che, dalla morte di Virginia Marini in poi (e cioè dal tempo in cui la Scuola, pur concepita come una specie di Casa di riposo per vecchi attori, dette qualche risultato) l'Istituto, tra direttori effettivi e direttori supplenti, ne ha cambiati cinque: con quali conseguenze per la formazione degli allievi, è facile immaginare.

Oggi la Commissione Artistica, nel bivio se attendere l'opera d'una Direzione rinnovata, o far dare subito alla Scuola i primi segni della sua nuova vita, iniziando immediatamente una pubblica attività, s'è attenuta al secondo criterio; e, affidando temporaneamente al Commissario gr. uff. Liberati la cura immediata dell'Istituto, ha deciso che il Teatro-Scuola aprisse i suoi battenti. Criterî essenzialmente diversi, come si vede, da quelli dei più austeri Conservatorî stranieri, dove i pubblici saggi degli allievi consistono esclusivamente nella dizione di scene a due, attinte ai classici della Commedia e della Tragedia, e recitate da un maestro e un allievo, entrambi in abito di società. A parte la considerazione che il temperamento italiano ha bisogno d'altre suggestioni, sta di fatto che l'arte scenica del tempo nostro tende soprattutto a curare le esecuzioni di complesso, e a non concepire l'individuale se non come elemento dell'insieme: e il principio che la Scuola sia anche, e sopratutto, un Teatro, ha indotto la Commissione a iniziare i Saggi-Spettacoli.

Dai quali dunque non ci si può attendere la rivelazione di attori, ma soltanto prove di allievi; di allievi d'una scuola che ha attraversato molte vicissitudini, e che tuttora si sta, con grandissimo fervore, risanando: e di allievi, per la più parte, appartenenti al primo corso, vale a dire che studiano appena da qualche mese. Persuasi come siamo che in tutte le scuole, ma più che mai in un conservatorio drammatico, si debba partire da un'educazione metodica, retorica, accademica, e diremmo quasi pedantesca (che poi si deve dimenticare, ma attraverso la quale bisogna esser passati), noi a una Scuola del genere chiediamo anzitutto metodo, disciplina, dizione, contegno, padronanza della scena, e insomma un avviamento alla conquista di quello stile, di cui oggi soprattutto difetta la scena italiana.

Contributo potente, e forse essenziale a codesto stile è, come si sa, anche la messinscena: ci è capitato di dire altre volte che un uomo in giacca non può nè parlare nè pensare come uno in toga; e anche perciò è noto che, in un Teatro moderno, il Direttore degli attori dev'essere pure quegli che dirige la messinscena. Nella pratica difficoltà, per non dire impossibilità di risolver questo problema mentre la Scuola è acefala, si è affidata la messinscena agli allievi della Scuola di Scenografia che Vittorio Grassi dirige presso la R. Accademia di Belle Arti, i quali hanno dato allo spettacolo una cornice deliziosa.

E di un avviamento, dunque, alla conquista del desiderato stile, ci parve aver avuto buon saggio nelle tenui scene goldoniane delle *Donne curiose*, che furon recitate all'inizio dello spettacolo da un gruppo di allievi del 1. corso: doveroso omaggio d'una scuola Italiana al nostro massimo commediografo, (sebbene il nuovo statuto rimandi lo studio di Goldoni al 2. corso). Forse qualche allieva eccedette, nella spiegabile concitazione della temuta prova, in alcune stridule note di testa: ma nel complesso le signorine Pileggi, Sorbilli, Magnani, De Pomponi, e specialmente la signorina L. Coen e l'allievo Petrangeli, fecero onore alla maestra del loro corso, signora Carloni-Talli. Perfetto il piccolo scenario in cui la breve azione s'inquadrò felicissimamente.

Seguì nientemeno che la candida e gioiosa *Barberina* di de Musset, nella fresca traduzione di

Digitized by Google

Corrado Tumiati (edita proprio in questi giorni dallo Zanetti di Venezia). Era una novità per Roma; e gli allievi, tra i quali a quelli del 1. corso se ne mescolavano un po' inegualmente altri dei corsi superiori (prof. Gattinelli), la recitarono con un impegno evidente, e con molta fusione. Certo, chieder loro di rendere tutta quella leggiadra ironia sentimentale, e quella leggerezza aerea che dà alle scene del Musset il loro tenero incanto, sarebbe stato pretender troppo: al pubblico, largo di incoraggiamenti e d'applausi, bastò prender atto che ciascuno degli allievi s'era reso conto con intelligenza del suo personaggio e che tutti erano subordinati, in un'esecuzione affiatata, spedita e senza intoppi, alle esigenze dell'insieme. Generalmente pregiati furono la comicità spontanea, se non sempre correttissima, dell'allievo Stoppa ch'era Rosemberg; la buona dizione della signorina Muccioli, che compose con molta dolcezza la sua Barberina; i caratteri sovrani che la signorina Aprosio mantenne alla sua fulgida parte di regina; la bella compostezza del gesto (meglio che la dizione) dell'allievo Giannelli che era il conte Ulrico; la grazia selvaggia della signorina Spinelli ch'era la schiava turca; e il buon temperamento degli allievi Fiocco e Petrangeli, che sostennero ciascuno i più parti. Bellissimi i quadri, in cui scene e costumi si fusero con grazia sontuosa e delicata.

Allo spettacolo collaborarono fraternamente, oltre gli allievi dell'Accademia di Belle Arti come s'è detto, anche quelli del Conservatorio di Musica, con le loro trombe e con le bella voce della signorina Liuba Kristeva, che nel terz'atto cantò un'antica canzone ungherese.

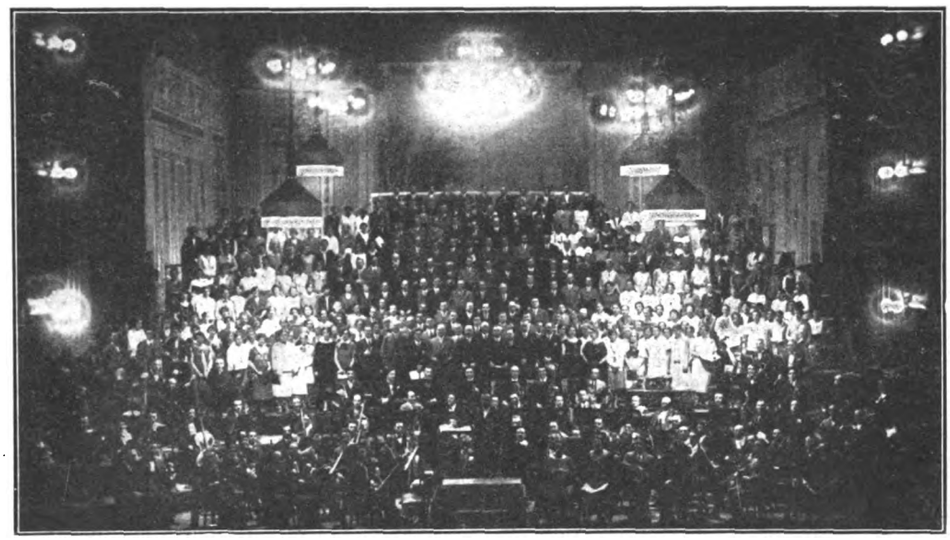
Fra gli spettatori: i Sottosegretari Bodrero e Bottai, tutti gli autori e attori presenti in Roma, tutta la critica, e un pubblico di buongustai. Primo passo alla costituzione dell'indicato Teatro-Scuola? Speriamo bene.

SILVIO D'AMICO

LA MISSA SOLEMNIS DI BEETHOVEN ALLA SCALA

L'annata o la stagione musicale scaligera che dir si voglia è cominciata con Beethoven ed è terminata appunto con Beethoven. Dalle *Nove Sinfonie* siamo giunti alla *Messa solenne*. Ho detto giusto. Vi è infatti un cammino ascensionale. Possibile? Anche dalla *Nona?* Sicuro, anche dalla *Nona*. Ma non era quella l'ultima parola di Beethoven e di tanta parte dell'arte sinfonica? Già, non era. Semplice, nevvero? Ma formidabile. Vi è infatti maggiore immediatezza, maggior sintesi, maggior perspicuità, maggior forza espressiva. Il genio ha compiuto ancora uno sforzo, dopo la immane fatica compiuta, per l'ultima trosformazione e per l'ultima catarsi. La acquisizione tecnica e sentimentale di quel periodo postremo sgomenta già nelle ultime sonate (dalla op. 106 all'op. 111) e negli ultimi quartetti op. 127, op. 130, 131, 133: come nella *Nona*. Eppure nella *Messa solenne* la acquisizione meravigliosa va compagna ad una certezza di superiorità, di dominio, di signoria ancor più meravigliosa. Che si può permettere indugi episodici e semplicità iridescenti: che si può permettere disinvolti accostamenti allo spirito e al cuore dell'ascoltatore con felicissima spontaneità. Il pensiero filosofico nella *Nona* pareva ravvolgersi e nascondersi talora nelle caligini di una malcerta e ondeggiante speculazione? E qui le inaccessibilità del dogma, addirittura, avranno invece esse stesse impeti di trascendente ed appianante lirismo. Nel *Credo* la affermazione teologica non conoscerà oscitanze e correrà diritta alla méta.

Gli effetti non servono di inciampo: nè vi si pone dall'autore l'attenzione di sorta. Il pensiero spazia sovranamente. Ma è un pensiero che palpita, che s'abbandona a candori e come nel *Benedictus*, a ispirate innocenze; talvolta, come nel richiamo bellico dell'*Agnus Dei*, a delle intenuità. E non vengano i varii Chantavoine a parlarci di idee particolari, eterodosse o addirittura realistiche in Beethoven. L'*Et incarnatus* e il *Benedictus* costituiscono suggello diretto a sgannare chicchessia. Questo è un pensiero che cristianamente e cattolicamente crede e adora.



L'esecuzione della Missa solemnis *di Beethoven alla Scala di Milano diretta dal M.° Wolkmar Andreae*

Che perciò sia stata scritta la *Messa* per una determinata circostanza, come quella della elezione a Cardinale Arcivescovo di Ohlmütz dell'arciduca Rodolfo d'Austria, che era stato suo allievo e che gli restò suo amico, non importa. La circostanza era pretesto. Così che non fu neppure eseguita nel 1819. Dopo un anno di lavoro, il Maestro aveva soltanto abbozzato questa sua michelangiolesca concezione. Solo nel 1823 fu portata a termine. Nè comparve intera che a Pietroburgo ne 1824, sebbene i 7 maggio di quell'anno a Vienna si fossero eseguiti, con la *Nona Sinfonia*, il *Kyrie*, il *Gloria* e l'*Agnus Dei*.

Così rilevansi due cose: fu compreso chiaramente che l'opera non aveva destinazioni fissate; la sua intima sostanza lirica poteva venir senz'altro considerata soverchiante ogni limite di forma, di stile e di occasionalità esteriore.

Il suo pensiero, il suo cuore. Infatti egli stesso si augura, il maestro, che, *nata dal cuore, potesse questa sua* Missa solemnis *giungere al cuore*. Per trasfondere e l'uno e l'altro sofferse come non mai.

Il suo cuore, che piange nei *Miserere* del *Kyrie*, che inorridisce al *Crocifixus* del *Credo*, e singulta nel *Passus* seguente; e che si inebria di canto nell'intonare il ringraziamento: *Benedictus qui venit...* Ma anche il suo pensiero, che si piega al dogma o che contende al dogma la sua altezza imperscrutabile. Come si è la gioia di dar inno di onore a Dio nel *Gloria* che si ripete le mille volte come il suo *Amen*, così vi è gioia di placare la propria fede, piena, massiccia, granitica nel *Credo*.

Ma stiano lontani da queste *margarite* coloro che non intendono appunto dello spirito la voce. *Procul profani*: ed anche coloro che tennero dietro *in piccioletta barca* sin anche a qualcuna delle *sinfonie*. Iddio si rivela a chi si è levato i calzari per soffrire e sanguinare nel cammino. Chi intende per la prima volta rimane calpesto e malconcio. L'equilibrio beethoveniano si sposta e si rovescia. Le voci hanno chiaro sopravvento. L'orchestra, per la prima volta in *lui*, è quasi sacrificata; certo mortificata. Ma le voci sono trattate orchestralmente, anche nei solisti. Gli urli — e gli urti — spesseggiano; le libertà di ogni sorta, armoniche e contrappuntistiche (anche liturgiche sì; se si sentono dei *miserere* preceduti da un *oh!* invocativo!) non si contano; le audacie ritmiche sorprendono e travolgono. Sopratutto la proporzione sfugge. Progresso sopra il *Bach* della *Messa in si minore*, che dura un buon terzo di più, certo; ma pure qui sfugge la proporzione.

Da parte della Gemischter Chor di Zurigo la esecuzione riuscì di sommo interesse. Dei solisti piacquero più il tenore Louis van Toulder e il contralto Flona Durigo che non la soprano Lotte Leonard dal timbro chiuso, ed il basso Thomas Denüs che declamò tuttavia con sobrietà. La nostraorchestra della Scala rimane disciplinata ed equilibrata; ma non mi parve così fusa e precisa, specie nella intonazione come nelle altre esecuzioni di concerto. Del pari il prof. Nastrucci sostenne con bravura il lungo *a solo* del *Benedictus;* fraseggiò con sentimento, ma rese oscillanti suoni nel registro sopracuto, in modo da non infondere la idea di una peregrina sicurezza. Ottima per lo contrario la imponente massa corale, ricca di ben trecento voci, con chiaro predominio per quelle femminili. La loro preparazione risultò in via assoluta e non si ebbe a notare nella tremenda esecuzione nemmeno una esitazione, nè negli attacchi, nè nel colorito, nè nella intonazione. Sopra tutti stava il M.o Wolkmar Andreae, che diresse con meticolosa precisione teutonica pur senza irrigidirsi nei tempi ed anzi trattando i varii episodii con una elasticità di stacco e di conduzione davvero pregevolissima. Certamente dispone di una facoltà di sintesi e di assimilazione interpretativa di eccezione atta a dominare questi complessi e queste partiture di eccezione.

UBALDO FERRARI

Digitized by Google

CASI E NASI

de minimis

Un viaggio in diligenza

A Londra i dickensiani (i quali, come tutti sanno, hanno in Italia un grande ambasciatore: Silvio Spaventa Filippi) hanno graziosamente celebrato un grazioso centenario. Hanno « ricostruito » e ripetuto un famoso viaggio in diligenza da Londra a Rochester, che secondo le « carte postume » del Pickwich Club, si sarebbe svolto esattamente cento anni fa.

Saliti sul grande « stage coach » in costumi esattamente pickwickiani, i più autorevoli ammiratori di Dickens hanno potuto rigustare le gioie vecchiotte del tiro a quattro su per le ondulate strade inglesi... salvo qualche passaggio di automobile anacronistica!

C'è molto garbo e molta intima poesia in questi centenarii di avvenimenti fantastici, che si celebrano rivivendoli, anzi più esattamente vivendoli per la prima volta nella realtà. Come se si volesse ripetere il viaggio del Dottor Antonio sulle strade della Riviera, o quello dell'Innominato dal suo castello sino alla presenza del Cardinal Federigo. Fantasie, ma più reali della realtà.

Oh perchè in Italia non si farebbe, *cum grano salis* e con la dovuta discrezione, qualchecosa di simile?

Come potrebbe compensarci, una tal moda, dei soliti discorsi davanti alla solita lapile o al solito busto!

Come si viaggiava una volta...

I metodi strategici in Cina

Noi affettiamo di solito un leggero ironico disprezzo per i cinesi. E abbiamo torto. Gente d'una civiltà troppo antica, avranno qualcheduno dei difetti della vecchiaia; ma, come i vecchi, sono pieni di tranquilla finezza e di praticità.

Leggete questa notizia che viene da Sciangai:

« Si afferma che il generale Pei-Pao-San ha fatto prigioniero Sun-Cian-Fang e lo ha venduto ai nazionalisti, suoi nemici. Sun-Cian-Fang, quando era dittatore di Sciangai, aveva appunto per luogotenente Pei-Pao-San. Ora il luogotenente, vedendo che i nazionalisti hanno passato lo Yang-tse, avrebbe giudicato opportuno mettersi dalla loro parte ».

Quale saggezza militare e commerciale traspare da queste poche righe! E', in fondo, lo sostituzione dell'economia alla strategia nella condotta della guerra, principio umanitario tradizionale in Cina, fin dalla dinastia dei Ming e forse anche prima.

Il nemico ha passato lo Yang-tse, s'avvicina minaccioso, si preparano stragi orrende. Perchè non evitarle? Dalle stragi uno dei due eserciti deve uscire sconfitto, ed entrambi in differente misura massacrati: perchè non stabilire prima, all'amichevole, chi sarà lo sconfitto, senza versare una goccia di sangue?

Pei-Pao-San, che è d'animo cortese, pensa di rassegnarsi lui, di darsi lui per vinto. Ma c'è, evidentemente, un ostacolo: il cocciuto generale in capo Sun-Cian-Fang, che forse non vuole arrendersi con le buone. Pei-Pao-San lo convince con le cattive, oh ma cattive appena appena: il minimum possibile. Lo fa pigliare e legare e lo vende al nemico.

Tradimento? No, umanità. Il povero generale avrebbe perso lo stesso: un generale che ha un luogotenente della stoffa di Pei-Pao-San non può vincere, e Pei-Pao-San è il primo ad averne la certezza. Si eviti dunque a lui il disonore della sconfitta, si salvi la vita a tanti poveri soldati delle due parti, si decida più rapidamente la guerra e Pei-Pao-San, in più, intaschi una utile somma di *taels*, auto-premio Nobel per l'incoraggiamento della pace.

Che volete di più umanitario, pacifico, garbato, antivivisezionista?

Senza contare che si apre un nuovo ramo al commercio: lo scambio dei generali usati. E' una bella fonte di ricchezza, in un paese ove abbonda la materia prima « generali »!

Ed è un bel passo, forse l'unico veramente efficace, verso la soppressione delle guerre e la pacificazione del mondo.

Per esser re

Non c'è gusto che non ci si possa cavare a questo mondo, solo che si abbia un pochino d'ingegnosità. Anche quello d'esser re. Tutto sta a limitarsi, perlomeno nella durata.

Questo gusto se lè cavato un povero vagabondo polacco, Giuseppe Szwczyk (provatevi a solfeggiare questo armonioso cognome). Egli comparve in un giorno dello scorso maggio nel villaggio di Milosk, annunziandosi come ultimo erede del trono di Polonia, inseguito dai nemici, e chiedendo ospitalità. E squadernò davanti ai bravi contadini documenti e pergamene adorne di importanti sigilli di ceralacca. I miloskini hanno un grande rispetto per la ceralacca, come tanti al mondo: si lasciarono persuadere, acclamarono il « buon re Giuseppe », si costituirono in guardia del corpo.

Dopo qualche giorno il sovrano annunziò che avrebbe pronunciato un grande discorso al suo popolo fedele e avrebbe iniziata la legittima conquista del perduto regno. Occorreva perciò una degna sede, e se la fece preparare in una ricca villa delle vicinanze, il cui proprietario era a Varsavia.

Ma l'intendente, che aveva in consegna la villa e non nutriva gran reverenza per la ceralacca, andò alla vicina città ad avvertire la polizia. E il buon re Giuseppe, da vero re polacco, fu costretto ad abdicare bruscamente.

Ora è in prigione, dove forse potrà dedicarsi a scrivere qualche bel romanzo autobiografico: « Tre giorni di regno ». O, se vorrà essere più moderno, un'ottima trama di pellicola cinematografica.

Ma insomma, con un po' di fantasia, di buona volontà (specialmente altrui) e di attitudini drammatiche, chiunque può provare l'emozione di sedere su un trono e di portare una corona, magari polacca.

La barba

Rassicuratevi. Non alludo alla barba troppo famosa il cui taglio è stato narrato giorni sono dai giornali con tanta ricchezza di particolari e di considerazioni. Voglio accennare a un altro genere di barbe, storiche ma stupefacenti.

Le Amazzoni, signori miei, le guerriere omeriche avevano la barba! Lo dice il dottor Myres, studioso inglese. Erano dunque delle donne barbute? No: erano semplicemente degli uomini che si sbarbavano.

Spieghiamoci. Le Amazzoni non sono mai esistite, e la loro fama guerresca non sarebbe — secondo il dottor Myres — che il frutto di un equivoco. Gli antichi Ateniesi erano barbuti, come quasi tutte le popolazioni di quei tempi. I loro nemici, invece, gli hittiti, si radevano. Gli ateniesi perciò li presero per donne, come tali li combatterono e, certo per cavalleria, ne buscarono: perciò crearono la leggenda di questo terribile popolo di guerriere, e la leggenda fu raccolta da Omero. Le Amazzoni non erano insomma, che uomini rasi... all'americana.

Così l'unica gloria militare femminile cade sotto i colpi della critica storica e del rasoio. Me ne dispiace per le femministe, ma resta sempre meglio dimostrato che gli allori non crescono, per le donne, sui campi di battaglia: crescono in cucina.

SANCIO

Digitized by Google

SPIGOLATURE DI GIUGNO

Ovidio camminava lemme lemme per il sacro bosco, indugiando talora nelle tranquille radure verdi di erba tenerella e di muschio: era grave il suo volto, pensoso il suo sguardo. Junius: ma quale mai l'origine del nome del mese? Ed ecco che d'improvviso gli appare una Dea, e non una di quelle di secondaria importanza, ma Giunone, stessa, la sancta mater, la moglie di Giove. E parla famigliarmente la dea, per dirgli che il mese il nome lo ha tratto da lei: ma non ha finito di parlare ed ecco che si presenta Ebe, la dea della fresca gioventù e si presenta per protestare.

Giugno il nome suo lo deriva da lei, moglie di Ercole, da lei in onore dei giovani, così come Maggio lo traeva dai vecchi, i maggiori che ovunque si dovevan rispettare. E par che dovrebbe bastare per non... concludere, se non che arriva anche la Concordia ad aumentare il dissidio ed a dire che junius a junctis, ricorda l'unione dei Sabini e dei Romani sotto Romolo e Tito Tazio. Se non l'ha decisa Ovidio la etimologia del nome, la vorremmo decidere noi? No, certo; limitiamoci ad una scorribanda attraverso alla storia minuta del mese. Tanto cercar la soluzione di certi problemi è un po' come risolvere la quadratura del circolo, e questo sia detto con buona pace di quel tal Giacomo Guerra modenese che, appunto il 30 giugno 1813, aveva concretata una sua dimostrazione geometrica dalla quale doveva « in modo infallibile e duraturo » risultare la soluzione di tale problema. Soluzione che durò finchè fu nella mente del suo scopritore e che poi fu messa a dormire insieme a tant'altre levate di genio. Si potrebbe anche dire insieme a tante « ordinanze » dei governi d'un tempo. Chi mai passando, ad esempio, presso la Rotonda di S. Michele ai Sepolcri, a Porta Vittoria, dove un tempo si seppellivano i morti dell'Ospedale Maggiore, pensa che essa doveva diventare il Pantheon Milanese? Eppure così ordinò il 22 giugno 1809 il vicerè Eugenio Beauharnais: che anzi, a questo primo decreto, ne fece seguire un altro il 30 dello stesso mese ordinante che vi fossero trasportate le ceneri del gen. Teulié, morto il 19 giugno 1807 sotto Colberg, e quelle dei letterati Cesarotti e Bettinelli: ma non se ne fece nulla. Un'altra bella ordinanza fu quella del 25 giugno 1833 di Re Carlo Alberto, con la quale egli prescriveva che i militari d'ogni grado dell'esercito sardo dovessero portar rasa la barba. Tutti, tranne gli zappatori, i quali invece avevano, meglio dovevano avere, una bella e folta barba e portare anche, faceva parte della divisa, un grembiulino di cuoio.

Allieterà i moderni cultori di selvicoltura il sapere che anche il governo del Regno d'Italia si interessò della conservazione dei boschi con un decreto del 6 giugno 1811, stabilendo anzi che si dovessero segnare con speciali impronte le piante abbattute per « delitto ». Teneri a quei tempi, a quel che si direbbe. E infatti si può ricordare che nel 1808 l'arcivescovo di Genova, il 21 giugno, per riuscire a far battezzare la figlia del carnefice, nata da alcuni mesi, dovette decidersi a far lui da padrino, perchè il povero padre non era riuscito in tanto tempo trovare chi si prestasse.

Certo più fortunato, in questo, fu l'illustre bambino battezzato il 9 giugno 1811 a Parigi. Anche lui l'aveva atteso da un bel po' il battesimo perchè Francesco Giuseppe Carlo Napoleone era nato il 20 marzo di quell'anno. Per allora era il Re di Roma e sarebbe morto in austriache piume, come pallido giacinto, sotto il nome di Duca di Reichstadt! Sogni vani di un eroico padre, che dovevano tutti miseramente e per sempre

Il gen. Teulié

finire sui campi di Waterloo, con l'ultima grave sconfitta il 18 giugno 1815. A Vienna non se la erano quasi neppur data per inteso e il Congresso era continuato anche durante i cento giorni fatali. Anzi il 12 giugno dell'anno precedente, quasi a preludio delle paterne cure che la Santa Alleanza avrebbe di poi esercitate sui cari popoli d'Italia, il Conte di Bellegarde, comunicando ai Lombardi la pace di Parigi, diceva nel suo proclama: « un felice destino vi attende; le vostre Provincie sono difinitivamente aggregate all'Impero dell'Austria ». In fondo l'Imperatore, per lui, era il « principale » ed era ben giusto quindi che lo chiamasse « Padre adorato de' suoi sudditi, Sovrano desideratissimo di quegli Stati che hanno la bella sorte di essergli soggetti ». Veramente gli Italiani non la pensavano proprio così, ma Francesco I, quando nel 1825 venne in Milano per la seconda volta, potè forse illudersi di esserlo. Durante il suo soggiorno in Milano quel giugno al 6 avvenne la morte del tenente Maresciallo Federico di Bubna e Littitz, comandante in capo delle truppe austriache in Lombardia, che fu sepolto nel cimitero di S. Gregorio e in memoria del quale si celebrarono il 23 del mese in piazza d'armi, davanti all'Arena, alla presenza dell'Arciduca Francesco Carlo, delle solenni esequie, che finirono con una non meno solenne parata militare. Del resto il Bubna non era stato dei peggiori, tanto che nel '21 aveva, alcuni giorni prima dell'arresto, avvisato del pericolo che correva il Confalonieri.

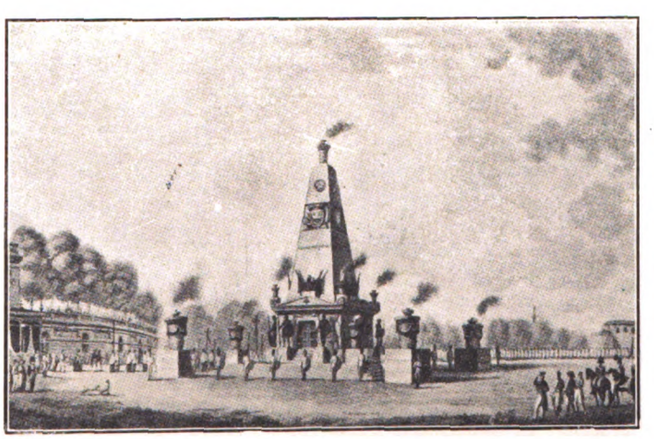
Ma se c'era chi aiutava, c'era anche, dolorosamente, chi tradiva, come quel Boccheciampe scomparso il mattino del 18 giugno dalla piccola schiera dei Fratelli Bandiera e corso a Cosenza a denunciarli, così che il mattino del 19 presso San Giovanni in Fiore furono circuiti, i pochi mazziniani, da duecento guardie urbane e da un battaglione di cacciatori e dopo dieci minuti di zuffa, fatti prigionieri.

Un fremito d'entusiasmo scosse l'Italia il giugno del 1846 per l'elezione di Pio IX: non era certo il Papa desiderato dall'Austria, ma il Cardinal Gaysruk arcivescovo di Milano, latore per il conclave del veto imperiale, in seguito a un incidente di viaggio, non era giunto a Roma che il 21 mentre il Papa era stato eletto il giorno 16. Entusiasmi e speranze generali, tanto che nel 1847, il giorno anniversario della sua elezione, a Parma, dei giovani israeliti, circa trecento, cui era stato proibito di tenere un banchetto commemorativo, si recarono in massa ad una messa fatta celebrare nella Chiesa dei Minori osservanti, dopo la quale erogarono in elemosina la somma destinata al banchetto e, alla sera, provocarono una dimostrazione al grido di «Viva Pio IX, fuori i lumi » così che Parma fu tutta illuminata.

Del resto l'8 giugno 1847 al Teatro della Canobbiana, durante una rappresentazione di beneficenza, si cantò l'inno a Pio IX musicato da Tiberio Natalucci: gli applausi furono tanti che l'inno si ripetè cinque volte, mentre da un palco assisteva la famiglia vicereale.

Il Ranieri, degno capo di quel soldato austriaco che a chi gli obbiettava di non potersi tirare più indietro perchè c'era il muro, replicava « Indietro voi e il muro », (ma i muri, in Italia almeno, non vanno indietro), ritornato a Palazzo, proibì l'inno.

E se il giugno del 1848 vide le ultime vittorie della prima campagna d'indipendenza e quello del 1849 il triste arrivo di Carlo Alberto ad Opporto, dieci anni dopo, il 4 giugno 1859 segnava la gloria di Magenta, l'8 vedeva Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrare solennemente in Milano, il 24 Solferino e S. Martino: sarebbe venuta sì Villafranca, e un doloroso ritorno della gloriosa data del 24 giugno nel 1866 a Custoza, ma ormai l'opera dei martiri e degli eroi più non sarebbe fallita e l'Italia ci sarebbe stata, una dall'Alpi alla Sicilia.



Milano: *Alle esequie del Conte Bubna in Piazza d'Armi*

CLAUDIO CESARE SECCHI

Digitized by Google

MARTEDI' 24

Vaticano. - Con una accademia poliglotta si iniziano le feste vaticane del terzo centenario della Fondazione del Collegio di Propaganda Fide.

Italia. - L'anniversario dell'entrata in guerra è celebrato in tutta Italia con grandi manifestazioni tra le quali la presenza del Re a Trieste per l'inaugurazione del faro della Vittoria ed una grandiosa manovra aerea a Roma.

— Una violenta burrasca in Adriatico e nella costa calabrese causa il naufragio di molte barche di pescatori. Si lamentano una trentina di vittime.

Estero. - Baldwin documenta lo spionaggio e la propaganda dei Soviet contro l'Inghilterra e chiede ai Comuni la rottura con la Russia.

— Si apprende, dopo una giornata di ansie, che De Pinedo è stato costretto dalla burrasca ad ammarare in pieno Oceano ed a porsi al rimorchio di una nave per raggiungere le Azzorre.

MERCOLEDI' 25

Italia. - Un memoriale diretto al magistrato dai familiari del prof. Canella, sostiene l'esistenza di due sconosciuti e riafferma l'identità dello sconosciuto di Collegno col proprio congiunto.

— La Camera tributa una manifestazione di simpatia all'aviatore Lindberg di cui viene comunicato un simpatico telegramma.

Estero. — Il nuovo ambasciatore d'Italia, Attolico, presenta le credenziali al Presidente del Brasile.

GIOVEDI' 26

Italia. - L'on. Mussolini in un discorso acclamatissimo dalla Camera fascista celebra il nuovo Stato Unitario italiano e preannunzia la futura Assemblea Nazionale corporativa in sostituzione alla Camera eletta a suffragio universale.

— Il Re inaugura il 13.o Congresso internazionale di agricoltura.

Estero. - La Camera dei Comuni approva la rottura diplomatica con i Soviet con 346 voti contro 98.

VENERDI' 27

Vaticano. - Il Papa riceve in solenne udienza i pellegrini inglesi guidati dal Card. Bourne.

Italia. - I Podestà dei maggiori centri del Regno si riuniscono sotto la Presidenza del governatore di Roma per studiare i provvedimenti da adottare in conseguenza alla rivalutazione della lira.

Estero. - Masaryk viene eletto per la terza volta Presidente della Repubblica Cecoslovacca.

SABATO, 28

Italia. - Alla presenza del Re viene inaugurata solennemente a Como l'esposizione voltiana.

— L'ex deputato Alcide De Gasperi viene condannato a quattro anni di detenzione e 20.000 lire di multa per l'imputazione di aver tentato di espatriare senza regolare passaporto.

Estero. - Lindberg si reca in volo da Parigi a Bruxelles ove è ricevuto con grandi acclamazioni.

DOMENICA 28

Italia. - A Bologna si inaugura il Littoriale, dove, alla presenza del Re e dell'Infante di Spagna, si svolge una partita di foot-ball, nella quale Italia batte Spagna 2 a 0.

— Il Principe Umberto inaugura a Cremona il monumento ai Caduti.

Estero. - Lindberg giunge a Londra, dove è atteso al campo di atterraggio da 200.000 persone acclamanti.

LUNEDI', 29

Vaticano. - Il corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede festeggia il cinquantesimo d'ordinazione sacerdotale di S. E. il Card Gasparri, cui giungono numerosissimi omaggi da Principi e da Governi.

Italia. - I principali Podestà del Regno sono ricevuti dall'on. Mussolini cui presentano i voti deliberati nel loro convegno a Roma.

Estero. - De Pinedo giunge ad Horta nelle Azzorre.

— L'Unione dei Soviet risponde con una nota altezzosa alla rottura notificata dalla Granbretagna.

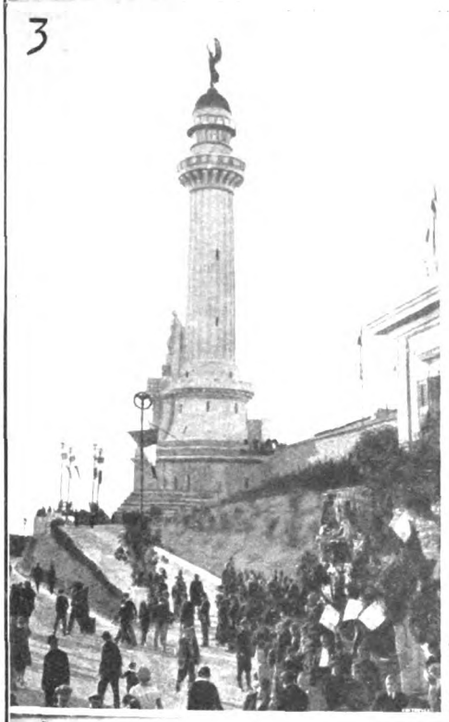
MINUCIO DE BREVIBUS

A ROMA

Nella piazza di San Giovanni in Laterano si è inaugurato il 29 maggio il monumento internazionale a San Francesco d'Assisi. Il monumento, benedetto dall' Eminentissimo Card. Pompili, alla presenza di strabocchevole folla, è opera dello scultore Giuseppe Tonnini. Porta nello zoccolo l'iscrizione:

A S. FRANCESCO D'ASSISI
ROMA - L'ITALIA - IL MONDO

Digitized by Google



1. S. M. il Re visita il Padiglione dell'Elettricità nell'Esposizione Voltiana. - 2. S. M. il Re pone la propria firma sull'album nella Casa dei Grandi Invalidi. - 3. Il Faro della Vittoria inaugurato a Trieste. - 4. L'attrice Pola Negri sposatasi in questi giorni con un principe georgiano. - 5. Lindberg esce dalla casa di Nungesser. - 6. Il 24 maggio commemorato all'Augusteo a Roma. - 7. Il busto a F. Crispi inaugurato alla Consulta.

Digitized by Google

La moda

Nelle prime riunioni sportive, corse, gare di tennis e di foot ball, in cui il sole ci fa pienamente ricordare che siamo prossimi all'estate, lo spettacolo più interessante per un esteta è la festa dei colori dei vestiti. Colori, colori, tinte morbide e festose, sfumature e combinazioni di tinte inattese e incredibili, se ripensiamo che lo spunto fondamentale dell'infinita gamma è tratto dai sette colori dell'iride. Un tempo vi era un criterio d'applicazione assai dissimile da quello di oggi.

Le signorine raramente vestivano con colori scuri, detti colori seri, e perciò riservati alle donne mature. La maturità in quel tempo si pensava che cominciasse appena dopo del matrimonio, anche se la sposa fosse appena ventenne. Oggi non vi è distinzione di età..... (le donne si considerano tutte fra i diciotto e i venticinque anni). Spesso una testa canuta trova che il bianco, il lilla e tutte le sfumature del viola le si addicono più del nero.

Spesso le signorine giovanissime scelgono i colori più scuri per i loro vestiti.

Una nota simpatica fra le novità estive — se novità ci sono ancora da creare in fatto di colori — è data dai vestiti sfumati, che vanno dal rosso, o dall'arancione, o dal viola, attraverso tutta la gamma della tinta fin quasi al bianco. Per vestiti di questo genere, si prestano gli abiti a volantini, che, per la foggia e la sfumatura, possono raggiungere la leggerezza, la vaporosità, la freschezza di un fiore. Naturalmente sono abiti che si addicono a figure magre e slanciate.

Il bianco neve è quasi del tutto abbandonato, e se si usa è sempre ravvivato da una forte nota di colore o da guarnizioni nere sapientemente usate, che possono dare effetti meravigliosi di eleganza.

Per quanto sia già passato l'uso del cappello della stessa, identica tinta dell'abito, il cappello, che è sempre parte essenziale dell'armonico insieme della toletta, è sempre di buon gusto che richiami nella sfumatura o nella guarnizione la toletta che accompagna, o che faccia macchia di colore vivo su un abito a tinte tenui o smorzate.

Per gli abiti tailleur a tinte chiare, di lane leggere, sono indicatissimi, quando si voglia fare a meno della blusa, i gilé ricamati, dipinti o confezionati con stoffe ricchissime, specialmente se sono usati nel pomeriggio.

Da mattina è preferibile il semplice, chiaro, fresco gilé di mussola, seta leggera, picchè o pizzo.

Vita pratica

Molte signore e signorine si lamentano per la caduta dei capelli in autunno e primavera. La foggia dei capelli corti poi ha fatto prevedere ad alcuni... maligni, che le donne andranno incontro alle deturpanti calvizie che affliggono gli uomini.

Fra i numerosi rimedi che si trovano in commercio, spesso si preferisce provare la pratica ricetta che si può fabbricare da sè.

Eccovene due:

1.ª *Ricetta*:

Spirito d'ammoniaca aromatico	gr. 15
Glicerina	» 8
Tintura di cantaridi	» 3
Acqua distillata di rosmarino	» 100

Si applica due volte al giorno adoperando una spugna o una spazzola.

2ª *Ricetta*:

Acqua di colonia	gr. 50
Tintura di cantaridi	» 6
Essenza di rosmarino	» 20
Essenza di lavanda	» 20

Si friziona ben bene la pelle tutte le sere con questa miscela, e il risultato è quasi sicuro.

MIROIR

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

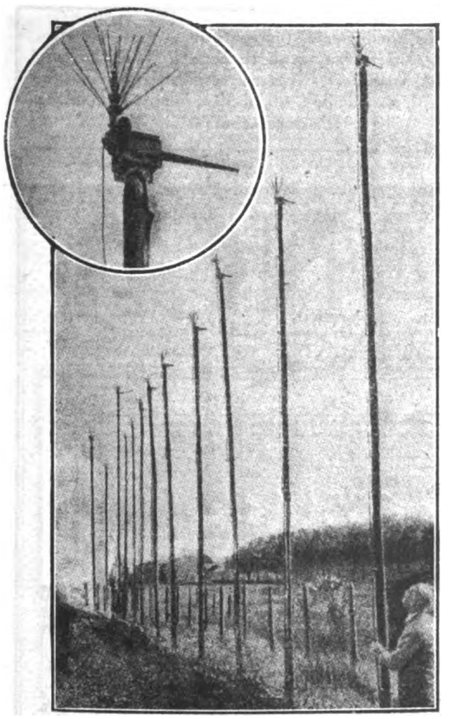
L'elettricità nei campi di frumento

L'elettricità statica, l'energia misteriosa ch'è il flagello della ricezione radiofonica e un punto oscuro per i più grandi ingegneri elettrici, che invano si sono affannati a studiarne la natura, par si sia finalmente sviluppata in un utile elemento.

Fino a poco tempo fa, il lavoro di ricerca relativo a questa forza libera s'era orientato verso due direzioni: un possibile impiego per energia motrice e la sua eliminazione dalle onde di radio.

Ora sembra che questa forza misteriosa possegga delle potenzialità chimiche che, con un procedimento abbastanza economico e semplice, possono essere sfruttate per la fertilizzazione dei cereali e di altre piante. Degli esperimenti hanno dimostrato che essa può essere prodotta dall'aria e concentrata nel suolo, dove per qualche prodigiosa reazione alimenta le radici, arricchisce il suolo e per altre vie assiste e affretta lo sviluppo vegetale.

A Berlino, ostensibilmente con l'appoggio del governo, s'è formata la Deutsche Elettrokultur Gesellschaft, per fare degli esperimenti nei campi coltivati a frumento. Un piccolo campo sperimentale, diviso in due sezioni, è stato impiantato ad Alt-Glienick, presso Berlino. Una delle due sezioni fu isolata dall'altra con uno steccato. Furono eretti un centinaio di alti pali, e ciascuno fu fornito d'un'antenna, corrente dalla cima del palo al suolo della sezione non isolata. Il punto più alto dell'antenna fu dotato di induttori calibrati, attaccati con un filo elettrico attorto intorno a un ferro in forma di lancia. Ciascuno di essi interrompe le correnti naturali e le riversa nel suolo.



La sezione del campo sperimentale per la coltura dei cereali presso Berlino, con l'allineamento dei pali provvisti d'antenna.

Il campo isolato fu fertilizzato nella maniera ordinaria. Quello alimentato elettricamente fiorì e diede un raccolto, oltre che primaticcio, assai abbondante, mentre quello dell'altro fu assai scarso e non soddisfacente. Questo esperimento seguì a un altro precedente fatto in un campo più piccolo che aveva dato gli stessi risultati. Altri successi mostreranno forse la necessità di adottare questa specie di coltivazione. I campi di cereali si trasformeranno in aree irte di migliaia di pali e di reti di fili con le quali sarà fatto fare alle misteriose forze della natura ciò che ora si ottiene con un penoso lavoro umano.

La strada silenziosa

Se gli esperimenti di pavimentazione che ora si stanno facendo a Londra, saranno coronati da successo, essa diventerà presto una città silenziosa, senza polvere e non sdrucciolevole, per quel che riguarda le sedi stradali.

Con l'approvazione del ministro dei trasporti, la corporazione della City sta pavimentando New Bridge street con la gomma o caucciù. Cioè la superficie del pavimento sarà coperta di gomma dura, ma rimbalzante, alta un pollice (due centimetri e mezzo) su dei mattoni rettangolari.

Si spera che questa superficie resisterà ai carichi più pesanti. Prima d'esser messi a posto, i blocchi rivestiti di gomma sono trattati con catrame. Al di sotto di essi è un fondamento di cemento e sabbia, come nel caso della pavimentazione di legno.

Il ministero dei trasporti intende promuovere più tardi questa specie di pavimentazione per tutta la città.

Altri esperimenti sono condotti presso South Mimms, Middlesex. Lì la strada è costruita come una specie di mosaico di venti qualità diverse di materiale per una lunghezza di settecento metri.

Questa strada viene tracciata in simil maniera con lo scopo di scoprire la miglior maniera di pavimentazione — quella che resisterà meglio al formidabile logorio e al consumo che le condizioni di traffico attuale esercitano su ogni via molto frequentata.

Quando questa nuova strada sarà finita, essa sarà osservata accuratamente di anno in anno dagli ingegneri, i quali giudicheranno quale sezione si sarà mostrata più durevole. Mentre la principale sostanza da sperimentare sul luogo sarà il cemento, vi saranno altre mescolanze, che daranno una gran varietà di superfici.

Ciascuna delle diverse sezioni sarà d'una cinquantina di metri, e verrà divisa in segmenti di dieci metri separati da connessure riempite di bitume. Questa sostanza elastica cederà all'espansione delle superfici, e così, si spera di evitare i crepacci.

Caucciù trasparente

Ma mentre si prepara la strada elastica ai piedi umani affaticati, della gomma migliore, più a buon mercato e più abbondante, si annunzia con un nuovo metodo di fabbricazione dal dottor Paolo Klein di Budapest. Dei grandi risultati si sperano dalla compagnia inglese che l'adotterà.

L'invenzione abolisce un'intera serie di operazioni finora trovate necessarie fra la spillatura del latice liquido degli alberi (latice si chiama la gomma liquida che geme dai tronchi) e la modellazione finale degli oggetti di gomma. Per ora, prima che il prodotto greggio sia imbarcato, dev'essere solidificato, pressato e asciugato, e dopo il viaggio alle fabbriche dev'essere di nuovo pressato, prima che sia abbastanza plastico da esser mischiato con gl'ingredienti che formano la sostanza da noi conosciuta.

Col nuovo metodo Anode, come si chiama, l'operazione di solidificazione è abolita. Il latice fa il suo viaggio allo stato liquido ed è misto con gli altri ingredienti, mentre è ancora liquido. Esso vien deposto sulla forma da una corrente elettrica, e subito assume la foggia che si desidera. Con questo mezzo conserva molte delle qualità perdute nelle manipolazioni più lunghe, e, naturalmente, è molto più a buon mercato.

La nuova gomma è così forte che benchè dei tubi fatti con essa siano abbastanza sottili da lasciar passare la luce, essa ha una resistenza doppia di quella di prima. Una borsa per il tabacco fatta di questa nuova gomma, sottile come una carta oliata, ha resistito al massimo sforzo d'un uomo vigoroso, senza lacerarsi.

LECTOR

La strada con mattoni ricoperti di gomma che si sta costruendo a Londra.

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

Presso la libreria dell'Opera Cardinal Ferrari di Roma è posto in vendita il magnifico volume di *R. Streit* e *U. Bertini*:

LUX IN TENEBRIS

Numeri e disegni della Mostra Missionaria.

Volume di grande formato, che rappresenta il quadro più completo dell'attività missionaria in tutto il mondo, corredato da più di 80 grafici statistici. - *Prezzo* L. 25.—

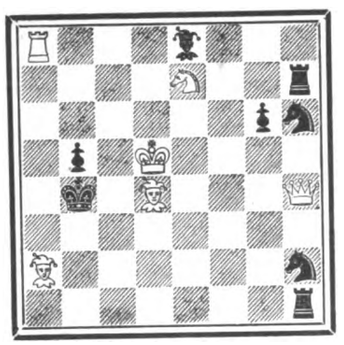
Agli abbonati ai nostri periodici si accorda lo sconto del 10%.

Indirizzare vaglia e ordinazioni: *Casa Editrice Card. Ferrari* - via Germanico 146 - Roma.

Digitized by Google

Problema N. 31

C. A. Gilberg



Il Bianco matta in 2 mosse.

Soluzione del problema precedente:
(A. Sackmann) = 1) Ra7, 2) Cb7 ecc.

NOTIZIARIO.

••• All'Unione Scacchistica Sezionale i Tornei sociali hanno dato questi risultati:

1.a *Categoria*: 1. premio pari punti L. Tagliabue e A. Abruzzesi con 5½; 3. Premio M. Marzorana con 5. - Seguono Viganotti con 3 ½, Grosz, T. Tagliabue e Bignami con 2 ½, Napoli con 1.

2.a *Categoria*: 1. premio, Carlo Caglioni. - Per la classifica degli altri premiati sono tuttora in corso alcune partite.

••• Ecco i nomi delle persone componenti il nuovo Comitato Direttivo dell'Associazione Scacchistica Italiana (già Federazione): Comm. ingegnere Luigi Miliani, Presidente; Cav. Dr. Rolando Rolandi Ricci, Vicepresidente; Maestro Alberto Fidi, Segretario Generale; Maestro Terenziano Marusi e cav. avv. Mildmay, Consiglieri.

••• Una nuova « Rubrica di scacchi » ha visto la luce di questi giorni sul quotidiano bolognese « L'Avvenire d'Italia ». L'importanza del giornale e la serietà della Rubrica sono sicuro pegno di un felice successo.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

elle esse

LANE & SETA

FILATI PER GOLF E PER RICAMO

MILANO

VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

I viaggi in auto

in ferrovia, in areoplano e con altri mezzi rapidi di comunicazione provocano spesso nei soggetti sensibili disturbi da raffreddamento, causati dall'aria tagliente. Nei viaggi le

Compresse „Bayer" di **Aspirina**

non dovrebbero mai mancare perchè liberano il corpo dai dolori.

Si richieda sempre la confezione originale riconoscibile per la fascia verde e la croce Bayer.

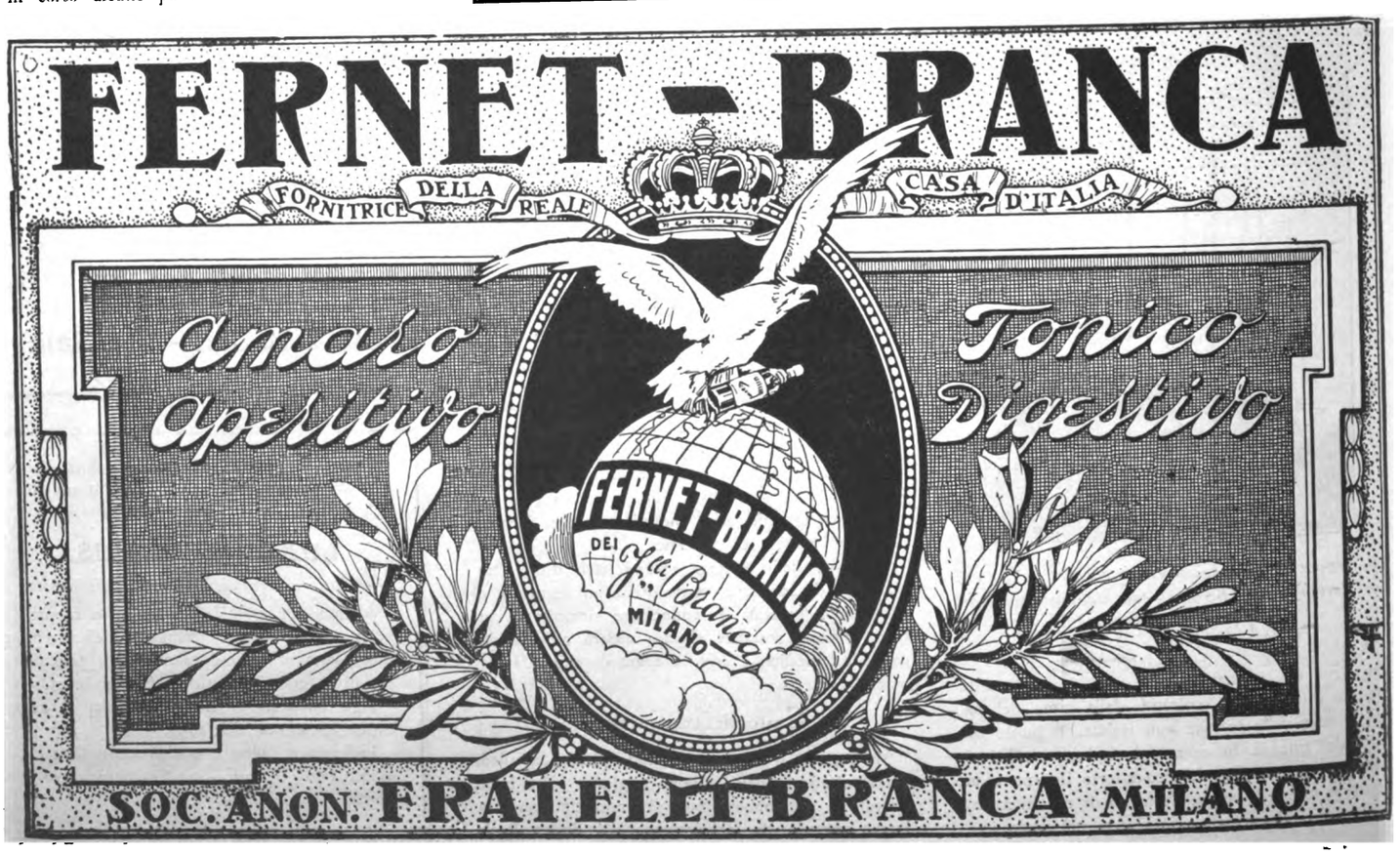
BAYER

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

IL PREMIATO AMARO MEDICINALE GIULIANI

Guarisce prontamente inappetenza, mali di stomaco, stitichezza, mali di fegato. Prescritto da celebrità mediche. - Presso la Premiata Farmacia Giuliani, via Panfilo Castaldi 30, e in tutte le farmacie. Telefono 21-633.



Digitized by Google

Soc. An. Edoardo Primavesi

successa alle Ditte

Balbiani - De Lodovici - Pedroli e Nipoti - Rancilio

Via S. Eufemia, 25 - MILANO - Telefono: 86-170

Impresa specializzata e premiata con onorificenze per l'arte degli addobbi sfarzosi per le Chiese

Illuminarie elettriche - Noleggio di stoffe e guernizioni - Noleggio di bandiere e di sedie - Costruzioni velari per teatri - Lavori per tappezzerie - Confezioni tappeti - Im.. presari per fiere campionarie ..

ADDOBBI PER FESTE PUBBLICHE E PRIVATE

BIRRA ITALIA

= la preferita =

Telefono 83-572 **"LA LOMBARDA" - MILANO** Via S. Antonio, 20

DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE

una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo

LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.

FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.

Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia

Concessionari: RACAH & BRETTSCHNEIDER - Corso Vitt. Emanuele, 22

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia

Laboratorio di analisi chimico cliniche

Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI

Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392

Aperto dalle 15 alle 19.

Tutti possono, con poca spesa, diventare

ILLUSIONISTI

procurandosi i bellissimi apparecchi di *Magia moderna*, descritti e riccamente illustrati nell'interessante catalogo, corredato di oltre trecento Giuochi per Sala e Teatro fra i più nuovi e sorprendenti. *Divertimento facile, attraente, ricercato ovunque.*

Catalogo franco di posta, inviando L. 5 alla: CASA MAGICA - Viale dei Mille 27, Milano (120)

Aiutiamo i giovani

Un penoso punto interrogativo per i giovani che, per ragione di impiego o di lavoro, si recano nelle grandi città è quello di trovare un asilo decoroso dal punto di vista morale e da quello materiale.

All'interrogativo ha risposto esaurientemente l'Opera Card. Ferrari organizzando a Milano e a Roma un Pensionato impiegati ed operai dove i giovani dai 17 ai 20 anni con 280 lire mensili trovano un alloggio con tutto il relativo comfort, un abbondante e sano pasto serale e un'affettuosa assistenza morale e religiosa.

Dirigere le domande alla Direzione del Pensionato, Via S. Sofia, 5 - Milano; Via Germanico, 146 - Roma.

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 **Telefono 83.542**
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col
CORDICURA CANDELA
di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis.** - **INSELVINI & C. - MILANO (19)** - **Via Stradivari, 7.**

UNA "TENDOPOLI" NEL REGNO DEL CERVINO

L'E.V.E.S. — la giovane e già sperimentata organizzazione turistica dell'Opera Card. Ferrari — inizierà quest'anno la sua « Tendopoli » nella piana del Breil, in Valtournanche, a 2015 metri sul livello del mare.

E' uno dei punti più pittoreschi della nostra cornice alpina, alle falde del Cervino, che lancia le sue nevi e i suoi ghiacci eterni nella profondità dell'azzurro. La vita in « Tendopoli » unisce al comfort di un alloggio sapientemente organizzato, la libertà assoluta della montagna e la possibilità di escursioni e passeggiate d'ogni genere.

Si effettueranno 5 turni di 7 giorni ciascuno, dal 17 luglio al 20 agosto, con libertà di inscriversi a più di un turno.

Chiedere il programma dettagliato ed inviare inscrizioni all'ENTE VIAGGI EDUCATIVI SOCIALI delle Opere Card. Ferrari od ai suoi corrispondenti.

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Per i derelitti

L'Opera Card. Ferrari a coronamento dell'ufficio di redenzione sociale col quale la Compagnia di S. Paolo svolge una provvidenziale attività a beneficio dei derelitti che hanno sceso gli ultimi gradini dell'abbiezione sociale, sta per aprire la « Casa di Niguarda » dove si accoglieranno ex carcerati riabilitabili ed atti al lavoro ed i minorenni traviati per un periodo sufficiente alla loro riabilitazione morale e materiale. Si procurerà loro lavoro retribuito nella Casa e si curerà il loro collocamento.

Ente viaggi educativi sociali

E' una perfetta organizzazione turistica, con la sua sede centrale all'Opera Card. Ferrari di Milano, con scopi religiosi ed educativi, cui si devono periodici pellegrinaggi ai santuari d'Italia e dell'Estero, viaggi istruttivi, gite di piacere, ecc.

Chiedere il grandioso programma per il 1927 (pellegrinaggi a Lourdes e in Terra Santa, pellegrinaggi - gite a Parigi, a Venezia, a Roma, Assisi, laghi Lombardi, ecc.). Viene inviato gratis dietro richiesta all'E.V.E.S. dell'Opera Card. Ferrari a Milano (via S. Sofia 5), Roma (via Germanico 146), Bologna (via Mentana 4), Genova (Vico Sparviero 5), Venezia (SS. Giovanni e Paolo, Palazzo Morosini).

Dove andrete?

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.*

Digitized by Google

Pericolo!

Gli studiosi ritengono che gli scarafaggi diffondano il cancro.
Salvate i vostri cari e Voi stessi!
Distruggete gli insetti pericolosi col TANGLEFOOT FLY SPRAY e per prevenire una seconda invasione fate uso della TANGLEFOOT POLVERE contro scarafaggi e formiche.

TANGLEFOOT SPRAY

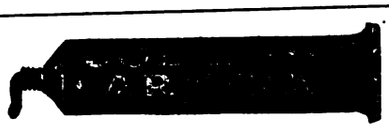
Agen. Gen. per l'Italia e Col.. E. PERERA
MILANO (116) Via Marradi, 9 Telef. 89-780

PESCHE DI BENEFICENZA

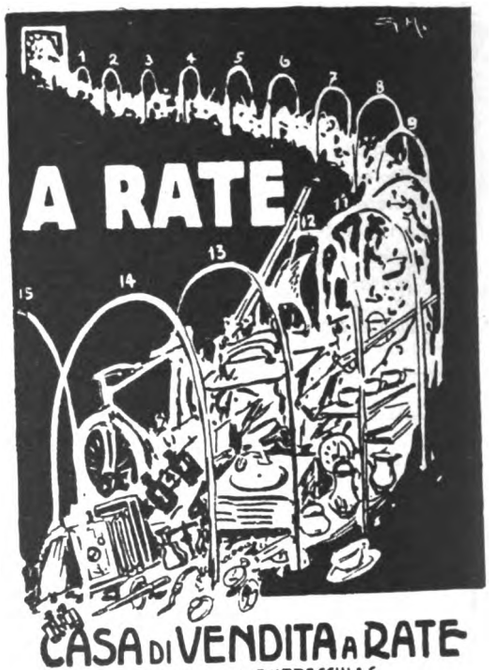
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446



Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

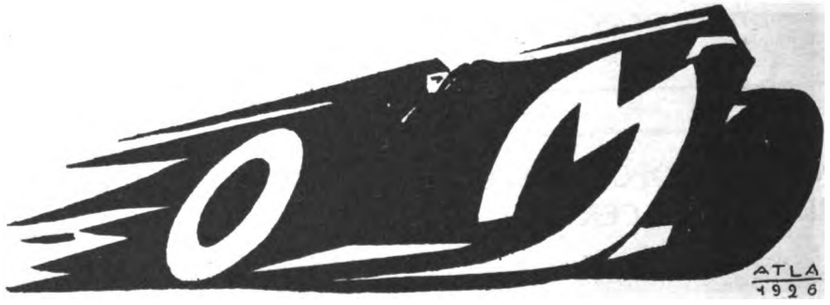


CASA DI VENDITA A RATE
Soc. Accom. L. BUZZACCHI & C.
MILANO (9) Via Dante, 15 - Telefono 82-840
CHIEDERE CATALOGO con - 1 7) L. (Rip.

EFFERVESCENTE BRIOSCHI
(Produzione annua 20 mila quintali)

La più gradita, la più squisita, la più igienica, la più rinfrescante, la più economica delle bevande estive e dissetanti. Per essere sicuri della qualità chiedere soltanto lattine litografate *da mezzo chilo e da un chilo* — **badando bene che non sieno state manomesse.**
Achille Brioschi & C. - Milano.

SARTORIA
PIETRO PIATTI
MILANO - Via Bossi, 3 (entr. Via Clerici, 13)
CONFEZIONE ACCURATA
PER DISTINTE FAMIGLIE



La vettura dominatrice delle Grandi competizioni Internazionali del 1926

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE
GIA' MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMI & C.
FABBRICA DI AUTOMOBILI O. M. - BRESCIA

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

JUVENTA

LA PRIMA MACCHINA PORTATILE ITALIANA

HA TUTTI I PREGI DELLE GRANDI MACCHINE
NESSUNO ESCLUSO

Completa di accessori ed elegante valigetta

Lire 950

CHIEDETELA OVUNQUE ed alla FABBRICA

Via G. Verdi, 9 **S. A. I. D.** MILANO (102)

Telefoni: 85956 - 85957 - 85958 - 85959

Digitized by Google

Olio Sasso Medicinale

Sono grandemente riconoscente al vostro Olio Sasso Medicinale. Ammalatami tre anni e mezzo fa di stomaco, fegato ed intestini, con minaccia continua di appendicite e coliche, in pochi mesi deperii nel peso di dieci chili ed ero impossibilitata a qualunque, pur lieve fatica, riuscendomi gravoso anche il solo camminare per la casa. Feci una infinità di cure, feci iniezioni a *centinaia*, anche dolorose e costosissime, senza *nessun miglioramento* ed ho passati così due anni e più fra la vita e la morte, sconfortata grandemente, quando mi è venuta sott'occhio la réclame del vostro Olio Sasso Medicinale. Senza più ricorrere a dottori, io ho cominciato subito a prenderlo e mi sono sentita aumentare l'appetito dopo poco più di mezza bottiglia. Iniziata questa cura nell'ottobre del 1924, l'ho continuata ininterrottamente fino all'agosto di quest'anno. I risultati sono stati splendidi e come io non mi sarei supposta. In questo periodo io ho preso più di 40 bottigliette del vostro Olio e, scomparendo ogni mio male, sono aumentata di 12 chili; il mio organismo ha ripreso l'energia di una volta, è tornato il mio buon umore e lo stesso mio fisico ne ha avuto un grande vantaggio.

Adesso voglio riprenderne qualche altro poco e contemporaneamente farne fare la cura ad una mia bambina, che desidero vedere in più floride condizioni che non è al presente.

Con la massima gratitudine

RITA DURANTI
Via Alfani, 7, p. III - FIRENZE

30 *settembre* 1925

Vi prego di spedirmi verso assegno una bottiglia stragrande di Olio Sasso Medicinale.

Colgo l'occasione per ringraziarvi a nome del mio bimbo Ferruccio (di dieci mesi) che deve due volte la vita al vostro Olio Sasso Medicinale.

Egli soffriva dalla nascita di una grande infiammazione intestinale e di una cattiva digestione, tanto che a due mesi pesava meno che al momento della sua nascita. Tutto avevo provato senza alcun risultato e noi disperati attendevamo ad ogni istante la sua fine, poichè non poteva più digerire alcun alimento, neppure lo stesso latte materno. Una idea felice ci venne di provare l'Olio Sasso Medicinale. Per tre giorni abbandonai ogni altro alimento, dandogli un cucchiaio d'Olio Sasso Medicinale ogni due ore. Al termine di due giorni, Voi, Signori Sasso, gli avete ridato la vita!

Ricominciai allora i pasti soliti, sempre preceduti dall'olio; così digeriva tutto; pesava otto chili a 6 mesi. Pensai allora di tralasciare la cura dell'Olio Sasso, ma subito ricominciò a deperire e soffrire di intestini, per cui mi vedo nella necessità di continuare ancora a lungo col regime dell'Olio Sasso Medicinale.

30 *dicembre* 1922

C. RICCHINI
Corso Umberto I. 19 - LUINO

L'Olio Sasso Medicinale ha prodotto un effetto veramente miracoloso nella mia Mamma (Cristina Allegri Vedova Muratori) che vive tuttora in vegeta vecchiaia, grazie all'uso grandissimo che ne ha fatto.

ANDREA ALFONSO MURATORI
Via A. Baccarini, 1 - RAVENNA

Nella mia qualità di viaggiatore di commercio, soffrivo da parecchi anni di forti dolori allo stomaco, causati dalle cattive digestioni, dato il continuo cambiamento di cucina e la irregolarità dei pasti. Non curandomi da principio, finii poco per volta di portarmi al punto che mi dovetti fermare dal viaggiare, con grave danno finanziario per la mia famiglia, non solo, ma nessuna cura più valse a ridarmi la mia salute tanto che ultimamente ebbi una colica biliare che per poco non sono andato all'altro mondo.

Il mio Medico curante (Dr. Schneider) mi ordinò l'Olio Sasso Medicinale, che io non volevo prendere pel timore di non poterlo digerire, ma, pur per salvarmi, volli tentare anche questo e con mia sorpresa mi accorsi subito dai primi cucchiai presi che lo potevo sopportare benissimo, non solo, ma dopo qualche bottiglia riscontrai un tal miglioramento nel complesso ed in particolar modo sul fegato, che mi diminuì molto di volume tanto da non ripetersi più quei disturbi così gravi che mi mettevano in pericolo di vita.

Ora continuo nella cura del loro Olio e ne sento un tal beneficio, che spero presto riprendere il mio lavoro e quando sarò in mezzo ai miei colleghi viaggiatori di commercio non farò altro che invitarli tutti a prevenirsi, facendo la cura del loro pregiato Olio Sasso Medicinale, essendo quasi tutti anche i miei colleghi affetti di tal male causato certo dal disagio del nostro mestiere, di modo non abbiano un giorno a soffrire quanto io ho sofferto.

Milano, 4 *maggio* 1925

ANTONIO RICCI
Corso Buenos Aires, 16

Quest'estate, durante il soggiorno in Italia, della mia famiglia, la mia bambina Nenetta, ammalata da lungo tempo e trovandosi cioè alle medesime condizioni di salute e di peso di quando aveva sei mesi, malgrado contasse il secondo anno e tutte le costose cure, venne alla mia Signora l'ispirazione di provare il vostro portentoso Olio Medicinale. L'effetto fu sorprendentissimo, la mia Nenetta riprese appetito, tutto ciò che le si poteva dare lo gradiva e così al secondo piccolo flacone il gastricismo intestinale cedè le armi e la piccola cominciò a rifiorire e continua tuttora con la cura del vostro meraviglioso Olio.

Desiderando far intraprendere la cura anche alla mia Signora prossimamente madre per la quarta volta e al futuro neonato, mi necessiterebbe un sollecito invio del miracoloso Olio Medicinale.

23 *ottobre* 1926

LUIGI MOSCA
8, Rue du Commerce Valence (Drome)

Per circa quindici anni sono stata sofferente di coliche ribelli ad ogni cura. In sì lungo tempo non sto a dire da quanti Dottori fui visitata e quante medicine mi furono prescritte, le quali, se in principio pareva che attenuassero leggermente il mio male, in seguito diventavano inefficaci e le coliche mi riprendevano più frequenti e più dolorose che mai.

Stanca e sfiduciata, aspettava rassegnata la mia fine, che ogni volta, con quei dolori atroci sembrava imminente, quando i miei di casa; nel leggere tante guarigioni miracolosamente ottenute col Vostro Olio Sasso Medicinale, vollero che iniziassi anch'io questa cura. Dopo molte riluttanze non avendo ormai più speranza di guarigione, aderii per accontentarli.

Non avevo ancora ultimata la prima bottiglia che notai subito un miglioramento ed un benessere generale in tutto l'organismo. Incoraggiata da questo primo successo, ho continuato la cura ed ora posso dire di essere sulla via di guarigione, quale non avrei mai sperato.

Decisa a non lasciare più l'uso del vostro Olio Sasso Medicinale, vi prego di spedirmene un flacone grande.

24 *marzo* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

Sarò eternamente grata a Loro perchè è esclusivamente all'uso dell'Olio Sasso Medicinale che debbo la riacquistata salute.

28 *maggio* 1926

MARIA PERNICE
Via Gioberti, 6 - FIRENZE

P. Sasso e Figli ~ Oneglia

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

12 Giugno 1927 - V | Anno V - N. 24 | Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE

B. J. BLOMMERS; *"I FIGLI DEL PESCATORE"*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

Conto Corrente Postale

CISARI

Digitized by Google

VENDETTA COMICA

Immerso in un profondo ed aspro duolo
Maturava l'amante una vendetta,
Sopra quella che ha avuto il pensier solo
Di mancare alla fè ch'egli rispetta.

Gli parve un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta,
E armato d'un flacone di vitriolo
Gran parte sulla faccia gliene getta.

A quel tiro birbone la donnina
Sorride e in nulla affatto si scompone
Perchè sente l'odor della CHININA.

Di bottiglia sbagliò l'irato amante,
E lanciando CHININA di MIGONE
Fe' barbutta la donna in un istante.

L'ACQUA CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La **CHININA - MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - *VIA OREFICI*

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

Giochi di « Boezio »

1. - *Enimma.*

Vigliaccheria

Ho per le mani un coso,
che ognor mi sta alla pelle
con certo suo compagno inseparabile:
son anime gemelle.
Talvolta assume un'aria provocante;
ma questo parrà strano:
ei mi lancia la sfida
e nasconde la mano!

2. - *Crittografia sillogistica.*

(frase: 4 + 2 + 5 + 8)

CAPITANO RE TEN. COLONNELLO

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL N. 20

1. - Di(a)letto; 2. -

C A V A L
A V E R I
V E L N E
A R E N E
L I N E A

SOLUTORI PREMIATI

Angelo Galoppo (Istituto Salesiano - Macerata).
Vincenzo Buzzi (Via Broggi, 13 - Milano).
Rina Oseletto (via Carlo Alberto, 24 - Torino).

RISPOSTE

Giulia Bruscoli - Firenze. — Ella dimostra di avere attitudini per comporre giochi. Ma perchè non usa il *Manuale dell'Enimmista moderno?*

Vincenzo Buzzi - Milano. — Ho girato a *Ser Brunetto* i suoi ringraziamenti.

Alfonso Buglione di Minale - Roma. — Nella sua sciarada ci sarebbe da ritoccare il primo verso. Me lo permette?

BOEZIO.

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

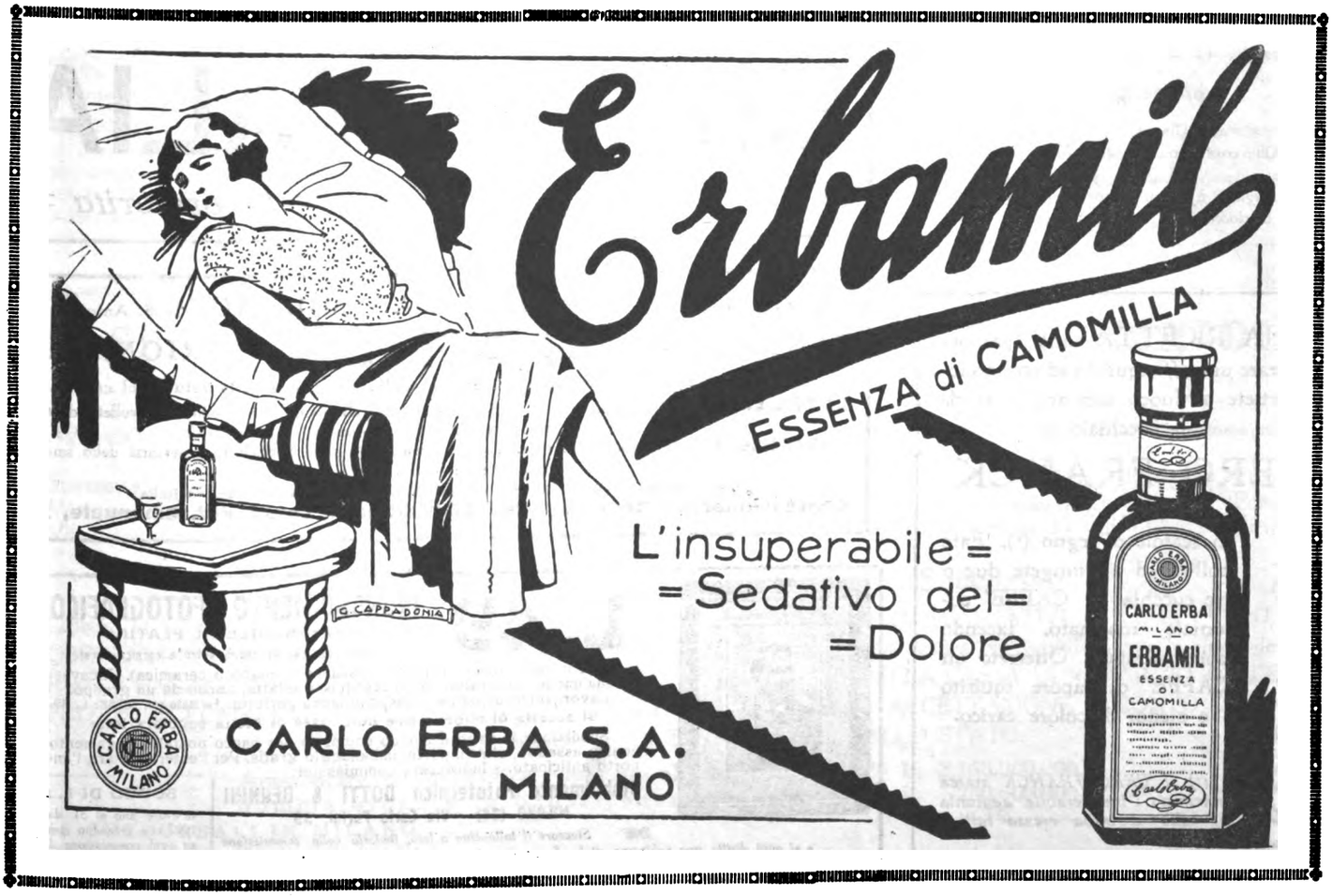
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Clusone, 4 - MILANO

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9



Digitized by Google

Buonumore

Auguri

La signora, al marito che sta scorrendo la posta:

— Ah, quei signori X. non si sono fatti vivi, eh? Neppure una parola d'augurio? Villani screanzati!.... —

— Aspetta, — dice il marito. — Ecco qui una cartolina: « Auguri affettuosi ».

Lei:

— Augurii affettuosi? E invece non ci possono soffrire! Brutti bugiardi, falsi, ipocriti!....

■

Il signor Y. vede sua moglie che scrive e guarda dietro le sue spalle:

— Come? — dice, — tu scrivi « Augurii » alla signora Zeta, di cui dici sempre corna?

— Mah! — risponde la moglie. — Scrivo « augurii », ma non dico mica di che cosa!

■

Il sor Carlo, sempre distratto, lascia passar le feste di Natale senza fare gli augurii al suo amico Gino. Dopo sei o sette giorni gli scrive: « Caro Gino. Buon Natale. Meglio tardi che mai ». E Gino gli risponde a volta di posta: « Caro Carlo. Buona Pasqua. Chi ha tempo non aspetti tempo ».

■

Il signor Cretinoschi scrive una cartolina illustrata ad un amico: « Augurii vivissimi di ogni bene. Ti scriverei più a lungo, ma il tirannico Regolamento postale proibisce di scrivere più di cinque parole, ed io non voglio farti pagare la multa ».

■

La maestra a Gino:

— Che cosa vuol dire *augurio?*

Gino:

— *Augurio* è la parola che si dice al nonno per avere o cioccolattini e le caramelle.

IL TROVAROBE

RIM

REGOLATORE INTESTINALE

IDEATO DAL PROF. AUGUSTO MURRI

IN SQUISITA GELATINA DI FRUTTA

RINFRESCANTE LASSATIVA

AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

TANGLEFOOT SPRAY

Il V./ cane morirebbe per Voi.
Il povero animale soffre, liberatelo dalle pulci, in un minuto l'operazione è fatta, col TANGLEFOOT FLY SPRAY.
Non lasciatevi infinocchiare, esigete la marca TANGLEFOOT ed otterrete dei risultati.

Distrugge le PULCI

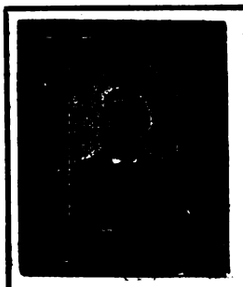
Agen. Gen. per l'Italia e Col.: E. PERERA
MILANO (116) - Via Marradi, 9 - Telef. 89-780

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

BIRRA ITALIA
= *la preferita* =

UNA RICETTA utile per preparare un *caffè* squisito ed economico. Mettete al fuoco con acqua fredda un cucchiaio di
VERO FRANCK
in scatole di legno (*). Fate bollire ed aggiungete due o tre cucchiai di CAFFE' coloniale macinato, facendo poi depositare. Otterrete un CAFFE' di sapore squisito e pieno, di colore carico.
VERO FRANCK
(*) Il VERO FRANCK marca macinino l'insuperabile aggiunta al caffè si trova presso tutti i droghieri.

Telefono 83-572 "LA LOMBARDA" - MILANO Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia
Concessionari: RACAH & BRETTSCHNEIDER - Corso Vitt. Emanuele, 22



L. 49 INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X38: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fotolecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il tallonchino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di dello tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

ORVIETO - *F. Piccini*. — Il carnevale è un ricordo di usanze pagane: non fa meraviglia, perciò, che la Chiesa l'abbia combattuto in vari modi. La decadenza, ora, del carnevale potrebbe far credere a un rifiorire dello spirito cristiano. Ma purtroppo non è così: sarebbe una elevazione superficiale. Il carnevale decade perchè tutte le usanze, col tempo, invecchiano e muoiono e perchè la gente, la quale ha modo di divertirsi tutto l'anno, non ha più bisogno di un periodo specialmente dedicato allo svago e alle feste.

GIANNUTRI - *F. B.* — Si chiamano « numeri figurati » gli elementi di serie aritmetiche di ordine superiore, cioè tali che derivano dalla successiva addizione degli elementi di un'altra serie aritmetica: il loro primo elemento è l'unità.

ROMA - *Quirite*. — Provi a scrivere alla segreteria dell'Accademia della Crusca a Firenze, ma sarà difficile che possano darle quell'informazione.

ALBENGA - *Umberto*. — L'autore del *Barbier de Seveille*, del *Mariage de Figaro* eccetera, è il Beaumarchais (1732-1799).

ROMA - *A. Massèra*. — Ha ragione: ma perchè tutte codeste belle cose non le dice in prosa invece di scomodar le Muse?

BELLAGIO - *Carlottina*. — Veda il libriccino di A. D'Ormea: *Come si usa la volontà*, Bologna, Cappelli. Ma più che al medico, per quel che mi scrive, si rivolga al direttore spirituale.

CALTANISSETTA - *U. Gentile*. — I Calcondila sono due: uno Demetrio, vissuto tra il '400 e il '500, ateniese, insegnò il greco a Perugia, a Firenze e a Milano: l'altro, Nicola, assai più antico, fu uno storico bizantino e scrisse una Storia dei Turchi.

SESTRI PONENTE - *A. F.* — E lei lasci dire! Non bisogna inquietarsi per tanto poco. Sa come dice lo stornello toscano?

Trenta dì, ventotto miglia
è uno stupido chi se la piglia.

BRINDISI - *R. Palladino*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

FIRENZE - *B. Ceccaroni*. — Alla sua età? Alla sua età si pensa a studiare, caro mio, e a lasciare fare quelli che hanno più giudizio di noi. Non abbia paura: verrà anche troppo presto il tempo in cui avrà responsabilità sulle faccende di questo mondo. E se riuscirà a farlo camminare un po' meglio, il mondo, beato lei!

MOTTOLA - *S. D.* — Grazie, ma per ora non si può.

GROSSETO - *Il feudalismo*. — Credo che abiti a Torino; non lo conosco e in verità non m'importa niente di conoscerlo.

ARCIREALE - *F. De Giacomi*. — Non esiste Nord e Sud: esistono soltanto uomini che possono esser buoni o cattivi, intelligenti o stupidi e via di seguito. E ce n'è tanti nel Nord quanti nel Sud. Non sia vittima di pregiudizi.

S. PIETRO AL NATISONE - *R. Bernardini*. Il protagonista dell' *Enrico IV* di Luigi Pirandello non è il re di Francia, ma l'imperatore tedesco, quello che andò a Canossa a chieder perdono a papa Gregorio VII.

CASSINO - *G. F.* — E non lo sa ancora, dopo tanti prestiti nazionali? Debito consolidato è quello di cui lo Stato s'impegna a pagare, sì, gli interessi, senza però rimborsare il capitale.

UMBERTIDE - *M. Proli*. — Si rivolga alla Direzione della *Festa* per la prima domanda ed all'Amministrazione per la seconda.

Il Domenichino

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

Metamorfosi.

Prima di compiere il suo pieno sviluppo, la fanciulla attraversa una fase assai critica durante la quale il suo organismo fragile è esposto ai pericoli della clorosi, cioè dell'impoverimento del sangue, causa di un temibile esaurimento che può compromettere irrimediabilmente lo stato della sua salute. Conviene in questa epoca circondare la fanciulla di tutte le cure più attive, occorre assicurare la ricchezza del suo sangue, il buon andamento del suo sistema nervoso, sostenere le sue forze, simolarle l'appetito, assicurarle il buon funzionamento di tutto l'organismo. La giovanetta si troverà quindi assai bene durante il periodo dello sviluppo, se si indugerà di quando in quando ad una cura di Pillole Pink. Questo medicamento è infatti un incomparabile rigeneratore del sangue e delle forze nervose, uno stimolante dei più attivi, il rimedio ideale contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità dei periodi mensili.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Dove andrete?

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia*, 5.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO — **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

Giuseppe Zoppi: *La bellezza del mondo* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - M. Riccobaldi del Bava: *Troppo bene (Novella illustrata da L. Melandri)* - Tebaldo Pellizzari: *Quattrocento anni or sono* - Antonio Callegari: *La marina italiana dal 1863 al 1927* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Gino Segatà: *Luisa Anzoletti* - V. A. Cortese: *L'alimentazione del fanciullo* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo illustr. da C. Bisi)* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Ciro Bortolotti: *Animali allo specchio* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Attualità* - Miroir: *La moda* - A. Campani e F. Bergolli: *La Pagina dell'igiene* - Rag. Evandro Ferrato: *Chiaroscuri* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Il rapporto del martedì.

FILIALI:

ABBIATEGRASSO - ARLUNO - BUSCATE CAMBIAGO - CASTANO PRIMO - CINISELLO - CORBETTA CUGGIONO

BANCO S. GIORGIO

Società Anonima Fondata nel 1905 - Capitale L. **5.000.000** inter. versato
CORRISPONDENTE DELLA **BANCA D'ITALIA** E DEL **BANCO DI SICILIA**
Direzione Centrale MILANO - Piazza Duomo N. 18
Via Arcivescovado, 1

FILIALI:

ERBA-INCINO - INVERUNO - LAINATE - MAGENTA - MELZO - MILANO - MONZA - PARABIAGO - RHO SEDRIANO

AGENZIE DI CITTÀ IN MILANO: **Affori** (Viale Libertà, 5) - **Cagnola** (Via Pacinotti, 2) - **Niguarda** (Via Ornato, 26)

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio

"ATLANTE"

SOCIETA' ITALIANA D'ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 versato 4/10

VIA CORRIDONI, 39 (PALAZZO PROPRIO)
Telegrammi ATLANTE - MILANO — Telef. 52-240 52-241

MILANO

ASSICURAZIONI INCENDI - INFORTUNI INDIVIDUALI E CUMULATIVI
RESPONSABILITÀ CIVILE
TRASPORTI - MALATTIE - FURTI
ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO

Direttore Generale e Consigliere Delegato
Grand'Uff. ALDO ANNONI

3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa **"NATIONAL"** che **impongono precisione e controllo ed evitano le tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla

Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL"
Via Dante. 14 - MILANO - Telef. 81-726

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

Anno V - N. 24

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

12 Giugno 1927

LA BELLEZZA DEL MONDO

Quanta gioia, nei giorni della bella salute, quanta gioia mi venne dalle cose, dalle aurore e dai tramonti, dai colori delle montagne e delle colline, dai ruscelli e dai fiumi, dai frutti e dai fiori!... Anche se ero solo, mi pareva sempre di vivere in una compagnia numerosa, sonora, variopinta e fragrante, creata apposta per me. Andavo e andavo di terra in terra, di paese in paese, dalle Alpi al mare, quasi spinto e portato da una continua e deliziosa ebbrezza. Ma nemmeno ora che è venuta la malattia a inchiodarmi in casa, nemmeno ora la bellezza del mondo mi abbandona.

Dopo una notte di alta febbre, di strani e truci sogni, di fosche paure, rieccomi a un tratto, con sorpresa, come per miracolo, nella luce tremante dell'alba. Mi volto, nel mio lettuccio basso, a gran fatica. Ogni moto del corpo mi avventa e affonda una stilettata nel cervello. Pure, appena posso aprire bene gli occhi e guardare, i ruscelli della gioia affluiscono ancora, da tutte le parti, verso il mio cuore.

Sulla finestra semiaperta, tre vasi di gerani, soave cura materna, ergono nel fresco mattino i loro steli modesti e volonterosi. La luce dell'Oriente trasfigura così bene le grandi aperte foglie che sembrano piene d'oro. I fiori, rossi come il più sano e ricco sangue, pendono senza peso nell'aria calma, sorretti dalla mano di Dio, da quella stessa invisibile mano che sorregge il sole negli spazi azzurri, e la nostra povera vita quaggiù, in questa infima terra.

Fuori, sul tetto della casa di fronte, un'onda azzurra di fumo, la prima nel villaggio, la prima nella valle e nel mondo, esce dal suo nero camino, gli si avvinghia intorno ondando, poi sale adagio adagio, sciogliendosi in voli sempre più tenui, sempre più belli, sempre più fatti di cielo. Più oltre, oltre il fiume che odo strepere laggiù, oltre gli ultimi prati e gli ultimi boschi, a piè dei monti che mi porto riflessi nell'anima come in un'acqua sempre limpida, si aggrappa al pendio erto una pietraia di un così commovente colore azzurro e violaceo, simile tutta a un gran glicine in fiore, che, nonostante il male, mi rizzo contro gli oriflieri a guardarla, a vagheggiarla, a trarne non solo letizia per i miei occhi, ma balsamo al mio dolore, e musica eterna per l'anima mia.

GIUSEPPE ZOPPI

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Dove andrete quest'estate? - Un paese dove non si muore - La signora che urla e la musica sanguinosa - Il carcere appigionato - Viaggio a Milano - Viaggio a Bormio - Viaggio a Vercelli

— Dove andrete quest'estate? — La domanda si ripete cento volte al giorno: e non soltanto nella città-forni da cui è giusto scappare quando incombe il solleone, ma anche nelle città fresche e montane da cui la gente fugge proprio quando si incomincia a starci discretamente. « Dove andrete? » La domanda presuppone, intanto, che andrete: ve ne andrete: in qualunque posto, ma fuori di qui. Ed ecco i *cristofori colombi* alla ricerca di un luogo, di un pezzo di monte o di spiaggia, tanto per cambiar aria, per veder se le mosche e le zanzare di Y siano meno noiose di quelle di X, nostra abituale residenza. Una volta su mille, la ricerca ha buon frutto: ossia Y ci piace tanto da fissarcisi per sempre, anche per l'inverno. Ho detto « una volta su mille » e forse dovevo dire « su diecimila ». Generalmente, alla fine dei bagni o della villeggiatura, siamo stufi della terra scoperta e giuriamo di non ritornarci mai più.

■

Io mi contento di notare i paesi dove non andrò mai, invece che quelli dove desidererei piantare le tende. Serrada, per esempio. L'altro giorno, a Serrada, nel Trentino, è stato esposto un drappo bianco dal campanile per festeggiare una lieta ricorrenza: da un anno, dei 400 abitanti del paese, non è morto nessuno. E hanno il coraggio di rallegrarsi per un fatto simile! In una singolare commedia contemporanea (dello Zorzi, mi sembra) è rappresentato un luogo d'onde la Morte se n'è andata, per un breve congedo. E ne capitano di tutti i colori, ma sempre brutte. Augurare la morte ai nostri nemici, alle persone antipatiche, ai seccatori è villania, non dico di no. La morte altrui non bisogna augurarla e nemmeno desiderarla: ma sapere che tanta gente o sciocca o cattiva, la quale sembra stare al mondo unicamente per affliggerlo, non se ne andrà mai è un pensiero conturbante. Ancora: l'idea che di questa vita non riusciremo mai a liberarci gustando quel riposo che è destinato a ogni figlio d'Adamo, è un'idea fastidiosa. E finalmente... se non si muore s'invecchia. Nel paese di Serrada si devono vedere aggirarsi per le vie fanciulli di sessant'anni, condotti per mano da genitori di ottanta a far visita ai nonni centenari: e tra questa gente poco allegra, che malinconia sentir lo squillo delle fanfare che intonano « Giovinezza, giovinezza... ».

■

Dovendo scegliere un paese a modo mio, io lo vorrei senza rumori, sopratutto senza rumori musicali. Come le poesie insipide sono più insulse delle prose insipide, come la letteratura amena noiosa è più seccante delle scritture dotte noiose, così i rumori musicali sono infinitamente più insopportabili dei rumori semplicemente rumorosi: meglio l'automobile che l'arpa, se l'arpa ci si mette. Genova è una città musicale: con Milano e Bologna, è una di quelle città dove bisogna intendersi di musica per forza: tutti sono musicisti, musicofili, critici d'arte. Sere fa, al politeama Regina Margherita, mentre rappresentavano *Città Rosa,* una signora della platea ha incominciato a gridare: sono accorsi alcuni pietosi ed ella ha strillato più forte che mai, coprendo la voce degli artisti i quali cantavano sul palcoscenico. E i giornali si meravigliano dello strano caso. Hanno torto: nessuna meraviglia, niente di strano. E' un caso d'imitazione: chi va col lupo impara ad urlare.

A Moncalieri la musica è finita addirittura nel sangue. Un certo Feriolo cantava. Un certo Ferrero s'è affacciato (era di notte) pregandolo di smettere, perchè, sì, la musica è un'arte dolcissima, ma nelle ore buie il sonno è pur dolce. Il Feriolo non se n'è dato per inteso. Allora il Ferrero ha schiaffeggiato il Feriolo. Così incominciò la guerra. La madre, il fratello, la sorella del seguace di Euterpe, a furia di forbici e coltelli da cucina, hanno tempestato di colpi il Ferrero. Si sono intromessi i vicini parteggiando per l'uno o per l'altro dei due e la battaglia è finita con feriti, contusi, manette, carabinieri, guardina.

Moncalieri, grazioso paese, non mi vedrai mai.

■

Ho dovuto interrompere l'*Osservatorio* per quasi due ore: ed una persona amica, la quale ha letto questi primi stelloncini, ha osservato con un po' d'ironia: « Ma perchè parli di paesi da scoprire, tu che non ti muovi mai? Perchè discorri di viaggi, mentre tutti i tuoi viaggi si limitano a dugento passi di distanza tra la casa e l'ufficio? ».

La persona amica avrebbe ragione... se non avesse torto. A farlo apposta, in questi pochi giorni sono stato fuori tre volte.

Primo viaggio: Milano. Sono stato, coi colleghi e con le alunne, a Milano, ospite dell'Opera Cardinal Ferrari, e non la finirei più se volessi raccontare tutto quel che ho sentito dopo: le descrizioni delle signorine entusiasmate di Milano e dell'accoglienza ricevuta.

Sopratutto due ricordi erano rimasti impressi. Non bastava che Don Carlo, Don Annoni, Slatri, Mazza (e quanta gente, quant'altra gente!) ci avessero ricevuti con lieto viso. Ma la sera, a cena, Don Giovanni in persona salutò le ragazze: e disse parole così dolci, così alte, così buone, con quella sua cara semplicità, che tutte ne furono commosse.

Questo il primo ricordo. Diciamo ora l'altro. Dopo cena, il piazzale dell'Opera era gremito di folla. Ascoltavano un singolarissimo oratore il quale raccontava barzellette e lanciava frecciate, mischiava latino, italiano, lombardo, serio e faceto come San Bernardino da Siena, finchè si lasciò trasportare da uno slancio lirico che fece piangere d'ammirazione e di devozione tanta e tanta gente in quell'ora di fede, lì sotto quel cielo stellato di maggio.

L'oratore era don Benedetto Galbiati.

■

L'altro viaggio l'ho fatto a Bormio in una simpaticissima compagnia: figuratevi: due poeti, una fanciulla, un amico.

Due poeti: Tomaso Gnoli, autore di quei *Canti di sogno* dove tutto, un'opera d'arte, un paesaggio, un ricordo, un oggettino, uno scherzo si trasforma in poesia: Amalia Vago che in un *Diario dell'anima* esplora, vincendo la sofferenza, tutta l'intimità dolorante del suo spirito. Una fanciulla: Jacovella Gnoli che ha nel nome una eco della poesia del nonno, nello sguardo l'espressione della più serena bontà. Un amico: Amedeo Pansera a cui mi legano vincoli d'affetto e di riconoscenza. Saliamo a Bormio per un viaggio di ricerca bibliografica, chè Tomaso Gnoli è bibliotecario di Brera e bibliotecaria è pure la signorina Vago. Oltre un bel paese ed un paesaggio magnifico, troviamo lassù dei veri tesori: incunaboli, aldine, legature rare, manoscritti antichi e moderni. Un manoscritto attira più degli altri la mia attenzione: il diario di don Ignazio Bardea, un prete vissuto a cavaliere del Sette e dell'Ottocento. Con vivacità di linguaggio, apertamente, spregiudicatamente, egli nota

Digitized by Google

giorno per giorno tutti i fatti della sua vita pubblica e privata: egli ha visto la rivoluzione, la Cisalpina, la restaurazione... Avrei desiderato prendermi quei volumi manoscritti lasciando ogni possibile garanzia. Impossibile. Ed essi rimarranno lì, non letti da nessuno, ad aspettar che l'umidità ne faccia scomparire i caratteri o se li mangino i topi ed i tarli.

■

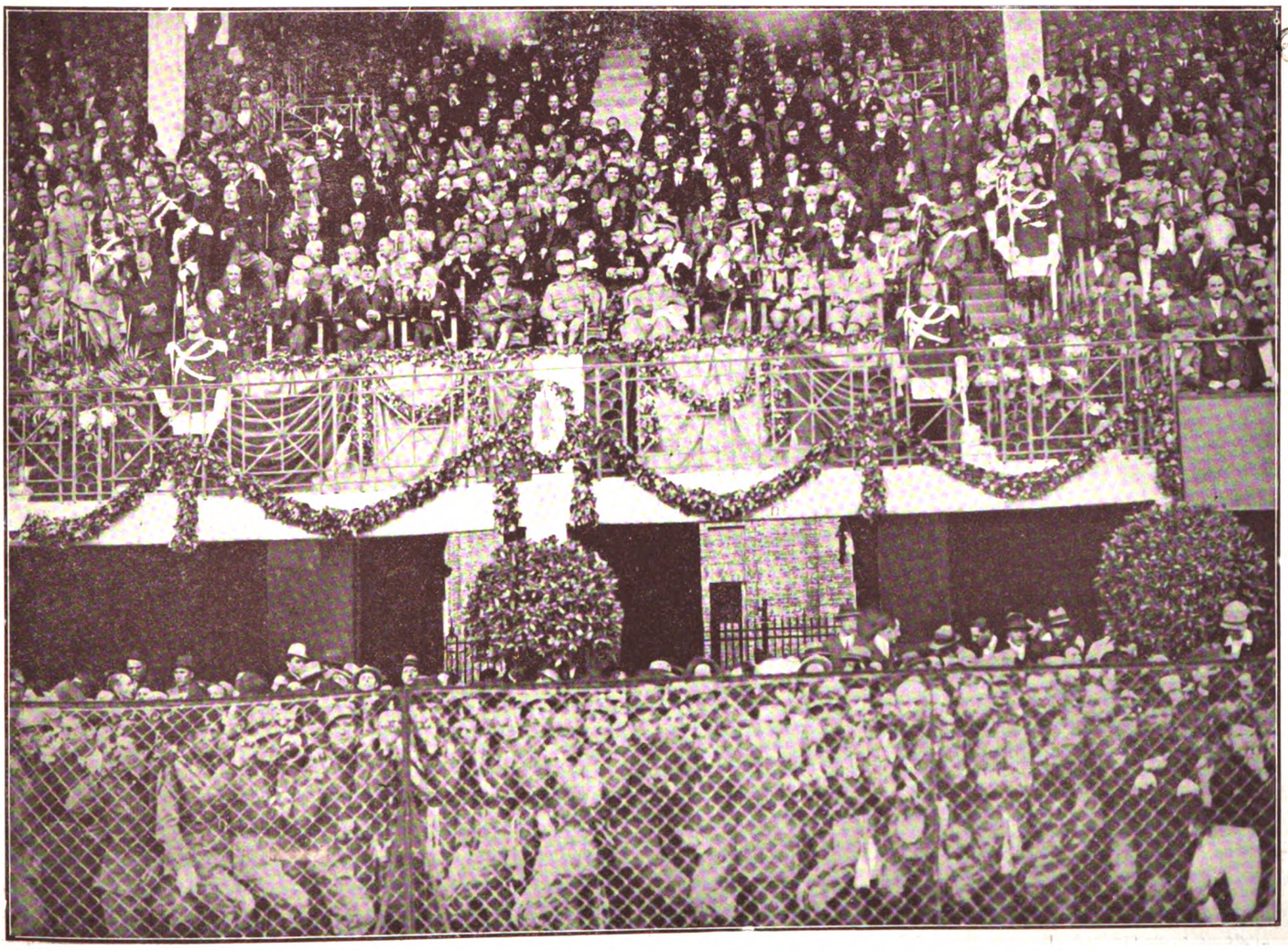
Se dovessi andare in un paese ove la musica è apprezzata, tutt'al più sceglierei Karolinenthal in Boemia, ma vi andrei soprattutto per conoscervi Antonio Hruza, che dev'essere veramente un bel tipo. Questo signore Antonio era guardiano del carcere ed era pagato — a parer suo — troppo poco. Un bel giorno trovò un modo per arrotondare lo stipendio. Visto che ai carcerati non si dà il vino, la cantina era inutile. Egli, senza, naturalmente, avvertire i suoi superiori, affittò la cantina intascando il prezzo dell'affitto. Più tardi, pensò che si poteva affittare anche la dispensa. Ma la dispensa era piena di legumi. Egli vendette metà dei legumi a un ortolano ed affittò a un altro la parte della dispensa ch'era rimasta libera. Affittata la prigione non rimaneva che prendere a nolo i carcerati. Infatti, appena gli fu consegnato un ladro bravo sonatore di chitarra, gli venne anche quest'idea. Ogni sera, a braccetto al suo ladro, usciva. Il ladro suonava per le osterie e dopo mezzanotte i due tornavano a casa, dividendo il guadagno da buoni fratelli.

■

E ho fatto un viaggio a Vercelli, ove una gran signora mi concesse ospitalità. Grande veramente, se grande non è colui che tiene, ma colui che dona. Ed ella ha donato alla Patria i due più meravigliosi giovani che siano stati mietuti dalla guerra: quei fratelli Garrone di cui tutti hanno letto le lettere riunite nel volume « Ascensione eroica ». Se Maria Garrone Ciaudano fosse orgogliosa dei suoi due morti (due medaglie d'oro) avrebbe ragione: se pensando ad essi avesse anche un senso di vanità sarebbe scusabile. « Quando una donna mi racconta piangendo di aver perduto un figlio in guerra » mi diceva « io non ribatto di averne perduti due: mi Ma non c'è nulla, invece: nè orgoglio nè vanità nè ostentazione. parrebbe di diminuire il suo merito, di togliere un po' di santità al suo dolore. Tanto più che nessuno può dire che cos'era per quella poveretta il figlio morto. Forse era il figlio unico: forse era per lei tutto. E a me il Signore ha lasciato due care figliole quando ha voluto portarmi via Toto e Nenò ». Anche delle medaglie d'oro bisogna sapere usare a tempo. Quando ci fu la sagra del Milite Ignoto, le medaglie d'oro erano in prima fila, ma la madre dei due Garrone in quel giorno non si mise sul petto quei segni fulgidi di eroismo. « No, perchè il Soldato Ignoto non è delle madri che hanno avuto un così gran premio: il Soldato Ignoto è di ogni sposa, di ogni madre, di ogni sorella: Egli è di tutti ». Queste ed altre parole nobili udii a Vercelli, che mi sono rimaste impresse nel cuore.

Viaggio poco, sì, ma con persone care, in luoghi belli, in cerca di parole buone. Tutto il resto è fumo e non merita che ci moviamo per correrglì dietro.

DINO PROVENZAL.



S. M. il Re, le Autorità e la folla assistono all'incontro calcistico Italia-Spagna nel Littoriale di Bologna.

Digitized by Google

Lettera festiva

Una cerimonia

Un biglietto cortese del Comm. Ardisson mi ha invitato alle Carceri di via Filangeri. Non supponete che io avessi qualche partita da liquidare con la Giustizia.

Coi miei lettori forse sì, poichè da alcune settimane son divenuto uccel di bosco.....

Il Comm. Ardisson mi accolse con la sua squisita amabilità e mi fece accompagnare alla « rotonda ».

Altri eran giunti prima di me, altri vennero di poi. Non senza un po' di trepidazione ci collocammo tra le panche attorno all'altare che sorgeva in mezzo ai sette « raggi ».

Son sette spade, quelle sette serie di celle, che contengono parecchie centinaia di detenuti.

Eccoli, quali con la casacca, quali col camiciotto; ecco il folto gruppo dei minorenni.

Le Autorità ormai ci son tutte ed un bel numero di persone elette che si interessano del problema carcerario.

Arriva il Cardinale di Milano.

La cerimonia è per benedire una cappella devotissima: i detenuti medesimi hanno saputo trasformare un antro di castigo in casa di Dio; pitture e sculture sono loro intelligente fatica. Su l'altare v'è un Crocifisso che un tempo accompagnava i condannati a morte.

Ma un altro Crocifisso più vistoso ci vien mostrato, ed ha speciali onoranze. E' il dono di Pio XI ai poveri figli di questa Casa di pena.

I discorsi non hanno il consueto stile oratorio: la realtà tristissima è di quelle che tolgono ogni frangia rettorica.

Parla il Comm. Ardisson. Le sue parole mozzano il fiato. Nel luogo dove più miseranda illividisce l'abbiezione umana, l'uomo col suo cuore, col suo ingegno, ma specialmente con la sua fede soprannaturale sa elevarsi alle grandezze di una missione sublime per ricostruire vite spezzate, riaccendere fiamme di speranza.

Ha parlato anche un detenuto e con accenti da strappar le lacrime. Quando si inginocchiò per baciar la porpora cardinalizia, l'Arcivescovo gli tese le braccia e lo baciò.

Incominciò poi lento un coro: Christus vincit, Christus regnat, Chistus imperat! Erano i reclusi che cantavano. Le note, benchè scandite con forte vibrazione, hanno una risonanza lugubre nell'immensità della casa: da lontano s'ode qualche singhiozzo e lo sbattacchiò delle grosse porte. I cantori pregano vita e pace per il Pontefice, per il Vescovo e le consolazioni di Cristo per coloro che sono in carcere.

A questo punto il Direttore, Comm. Ardisson, prende la croce del Papa, la consegna a un detenuto che la inalbera fieramente. Il corteo si avvia alla soglia delle carceri. Dalle porte socchiuse delle celle cento occhi guardano. Il coro continua.

Al di sopra della porta che dà direttamente alle prigioni, viene collocato il simbolo glorioso dell'umana redenzione.

Altro clima

Ho incontrato ier l'altro un amico sacerdote, che tornava di Francia. Premendosi la mano sul petto, rideva, rideva.

— Perchè ridi?

Il motivo era per lo meno molto strano e inconsueto.

— Perchè le ho prese.

Ci facemmo d'attorno curiosi.

— Parla, parla, don Luigi!

— Mi dolgono ancora le spalle; la somministrazione è stata abbondante senza possibilità di reagire. E' però un'avventura comica. Ero in treno. Da Lione a Parigi, di ritorno da Lourdes coi pellegrini dell'Opera Card. Ferrari. Un gruppo di emigrati italiani aveva preso i posti riservati a noi. Li pregai a trasferirsi in altre vetture. Ci volle del bello e del buono a convincerli. Finalmente si mossero imprecando a Mussolini e al fascismo, assicurando che sarebbero venuti loro un giorno alla riconquista d'Italia. Di lì a un po' li ritrovai in corridoio. Mi attendevano. Era notte. Come un sol uomo con tutto il loro livore anticlericale e antifascista mi si scagliarono addosso e solo quando alle mie grida accorse gente, si dileguarono.

Come si vede, il clima italiano non è favorevole a certe intemperanze settarie contro il clero; esse trovano invece ambiente propizio, oltre le Alpi, nel paese che ti presenta incise persin sui portali gotici delle basiliche, le parole fatidiche liberté, egalité, fraternité.

Che gran commedia è mai il mondo!

Dovunque

La settimana scorsa è stata fra le più ricche di seminagione per l'Opera Card. Ferrari. L'istituzione ormai conta schiere fitte e fedeli di amici in ogni borgata, in ogni città italiana.

La bella e nuova idea sociale, così aderente ai bisogni moderni che l'Opera realizza e di cui è propagatrice la Compagnia di San Paolo, ha dappertutto le accoglienze più liete e festevoli.

Adunate imponenti si sono tenute a Trento — nel Castello del Buon Consiglio —, a Vicenza, e infine a Cremona e dove l'illustre sig. Podestà concedette il Teatro « Città nova » e dove convennero Mons. Vescovo, le Autorità, l'on. Farinacci e una gran folla distintissima.

Con altri della Compagnia dovunque ha parlato don Giovanni Rossi, esponendo con il calore ed il colore del più entusiastico convincimento le esperienze e le speranze del manipolo dei suoi, che per Iddio e per la Patria vogliono bene e pace dare ai fratelli più indigenti in una multiforme eppur armonica congerie di assistenze cristiane.

Sono magnifiche queste assemblee che raccolgono concorde una gente a visioni serene di bontà e segnano le strade luminose per le ascensioni civili di un paese.

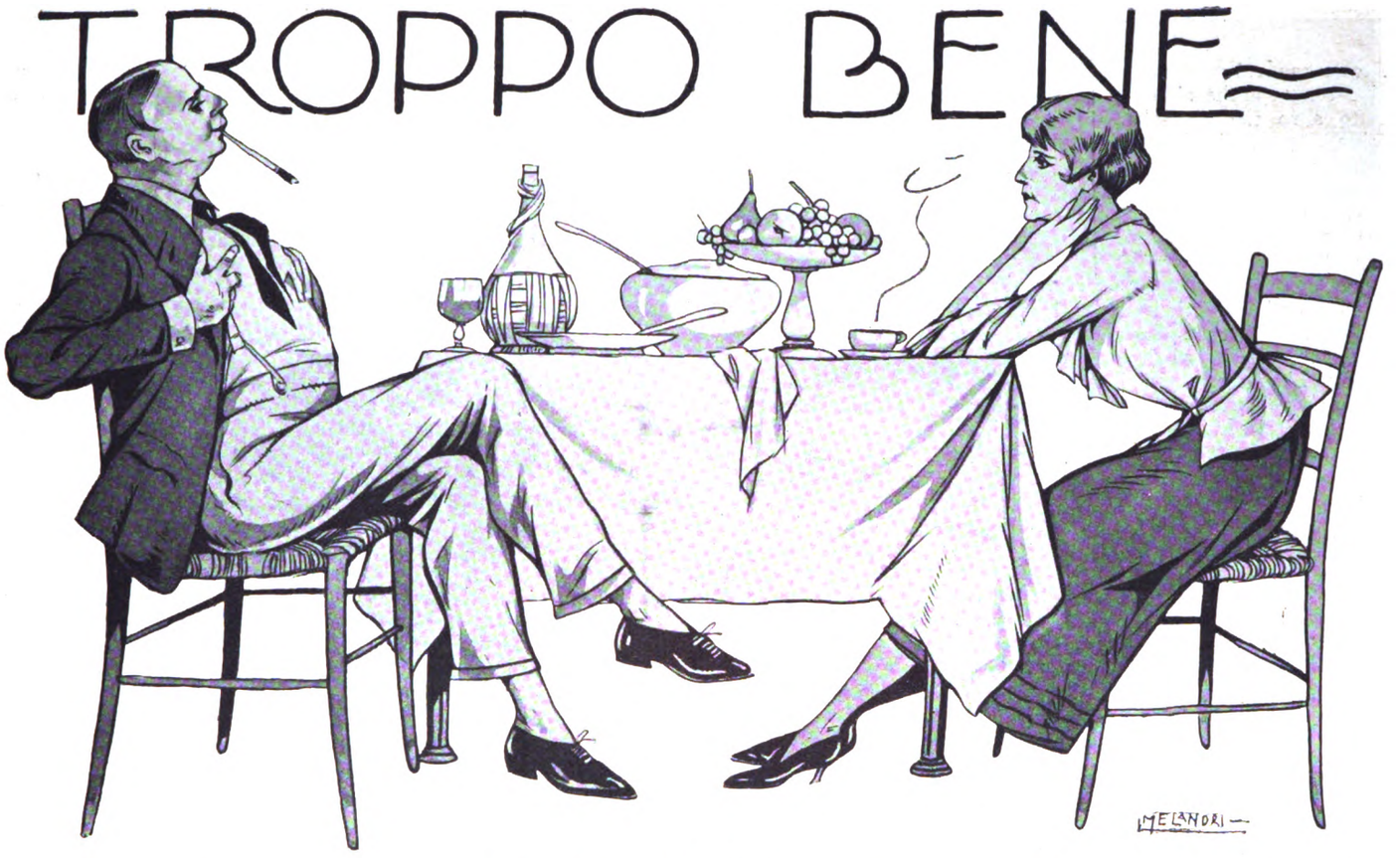
La vita umana che è lotta, avrà sempre i soccombenti, ma insieme avrà i samaritani pietosi che soccorrono i fratelli caduti.

Le conferenze per l'Opera Card Ferrari dovrebbero tenersi in molte altre città italiane, così da far meglio conoscere un'iniziativa, che se oggi è illuminata da belle promesse, più vasto e benefico avrà il suo avvenire, se sempre maggiori saranno i consensi. Perchè nella prossima estate gli amici raccolti nelle stazioni climatiche, non si faranno promotori, fra la élite, *di conferenze per l'Opera?*

DON CARLO

Digitized by Google

TROPPO BENE



I.

Vederselo tornare a casa ciondoloni a quel modo e capire che tutto era andato a monte fu per Armanda l'affar di un secondo. Gettò un grido: « Ah! che vita! che vita! » e fece correre anche la Sora Amabile che inginocchiata davanti all'altarino di camera sua, finiva di recitar la novena a Santa Rita perchè li salvasse da quel caso disperato.

— Non c'è bisogno di urlar tanto! fece Boemondo buttandosi sopra una sedia, ormai ci si dovrebbe aver fatto il callo! non ce ne va bene una!

Con quella sua voce che gli abburattava le parole tra i denti, mentre gli occhi miopi vagavano qua e là senza fissarsi in nessun luogo, si mise a ricapitolare le fasi della loro situazione. Rovinati, erano rovinati senza rimedio. Il Commendatore Tarulli aveva recisamente rifiutato di soccorrerli con nuovi prestiti. Denaro non era possibile trovarne, neanche ad un tasso elevato, data la nessuna fiducia che riscuotevano presso la gente.

All'Ufficio, con due mensilità arretrate di stipendio, non c'era nemmen da pensarci. Ed ora ecco sfumato anche il sub-affitto del quartiere col quale si erano illusi di raccapezzar qualcosa per andarsene a stare fuor via, visto che dentro Roma non potevano più tenersi a galla.

— Domando io, — concluse il povero uomo, — come si fa a pagare settecento lire al mese solamente per la pigione di questi quattro buchi! L'hanno trovato il mezzo per toglierci il vizio di mangiare, questi padroni di casa!

E dopo una pausa proruppe: e dire che pareva combinato tutto!

— Ma che scusa ha trovato, — chiese finalmente Armanda, friggendo come una triglia nell'olio, — che ha detto quell'imbroglione d'ingegnere?

— Ha detto che non gli conveniva più. Che il quartiere costa troppo, che la mobilia è tutta sgangherata, che gli è capitato di meglio e ad un prezzo più onesto.

Con aria di sfida Armanda esclamò:

— L'avevo detto io!

— Si poteva trattare, — mormorò la sora Amabile, — ridurre...

— Che ridurre, mamma, che ridurre! — urlò Boemondo e sorse in piedi perchè si sentiva soffocare; non siamo buoni a nulla, ecco tutto!

Afferrò una seggiola e la fece sbattere sul pavimento, sbuffando. Poi s'impuntò, al solito, e cominciò a gridar frasi che parevano colpi di piccone buttati giù all'impazzata sui resti del loro disastro: — Ora basta, eh?! ora basta! sono stufo, arcistufo di correre per le agenzie e mettere annunzi sui giornali. Ci separeremo e ciascuno penserà per sè e Dio per tutti. Figliuoli non ce n'è; io non posso ammazzarmi così per una famiglia monca come questa. Mamma sa dove andare; la zia Agnese non aspetta altro che tu vada a farle un po' di compagnia. E tu, Armanda, passerai l'estate in casa di tuo fratello. Poi si vedrà. E intanto lasceremo questo appartamento e il gèttito delle spese finirà e io potrò respirare.

La sora Amabile si strinse nelle spalle tutta compunta: non sarebbe stata lei certamente quella che avrebbe messo i bastoni fra le ruote. Armanda invece cominciò a dare in ismanie e a sbattacchiare le braccia di qua e di là:

— Che ho fatto io? sposare un uomo buono a nulla come te, senza energia, senza iniziative! Eccotelo lì, ridotto peggio di un sacco di cenci! E ti chiami Boemondo e dài ad intendere alla gente che sei cavaliere e nobile per giunta!

— Non dire sciocchezze! Io guadagno più di millecinquecento lire al mese. E pare che non guadagni nulla.

— Certo non è poco — fece la sora Amabile. — Le avessero tante famiglie! Eppure vanno avanti.

— Questa casa è peggio di una voragine; più ci se ne buttta e più ne inghiotte.

Armanda le si rivoltò come una vipera: — ci ho forse colpa io? pigione, vitto, vestito, gaz, luce elettrica, spese traverse, donna di servizio...

— Avresti dovuto farne a meno! — esplose Boemondo; se lavoro io, devi lavorare anche tu. Non sai quel che dice il proverbio?: un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco, tre un focherello, e quattro lo fanno bello.

— Sicuro, anche la serva avrei dovuto fare...

— E' l'ambizione che ti divora, le gridò il marito con le sopracciglia aggrottate; profumi Coty, sigarette inglesi, perfino i rossetti e i capelli alla *garçonne!* vergògnati! alla tua età! senza dire poi dei divertimenti... Non ti sazi mai...

L'espressione agra con la quale la faccia della sora Amabile mostrava di acconsentire, riattizzò la bile di Armanda.

— E tu di che hai voglia, caro!? Quando torni a casa pretendi la poltrona morbida e il letto sprimacciato bene, il piatto scelto, la carne che non ti faccia male ai denti, il panettone perchè le frutta ti fermentano sullo stomaco, il vino toscano col frizzantino, i fiori nel vaso, le riviste, i giornali sigari scelti ed ottimo caffè.

— Io devo curare la mia salute, — riprese Boemondo, ma in tono più sommesso — e se non mi tenessi su, chi porterebbe a case anche quei pochi? Non ti ricordi quel che disse il medico?

Armanda profittò della pausa per riat-

Digitized by Google

taccare con violenza maggiore: sicuro, devi dar retta anche ai medici! A me hanno detto altro che questo! Mare, montagna, collina, acque di Montecatini, tutto hanno detto. Ed io ho fatto a meno di tutto per il bene della famiglia. Va'! sei un pazzo screanzato! Ma questo ricòrdati che io non me ne andrò. Sei mio marito e devi pensarci tu!

Boemondo, rimasto per un istante in forse, tornò ad incollerirsi ed a ghignare: comoda, sai! Voialtre donne, quando avete detto: mio marito, vi siete assicurate un vitalizio. L'avete comprato il marito, voi! Sicuro, è una carrozza, un *landeau*, un'automobile; vi ci sdraiate sopra e: portami, caro! Non vi curate più di nulla. A me però non me la fate. Voglio dire anch'io come te: « mia moglie » e pòrtami che ti porto.

Visto che le cose prendevano una cattiva piega, la sora Amabile si intromise fra i due che sventolavano la loro disperazione buttandosela addosso a vicenda come uno spolveratoio; era sempre così accomodante la sora Amabile!

— Calmatevi, figliuoli, calmatevi. Quando le cose sono agli estremi, si rimedian da sè, perchè c'è Dio che ci pensa. Bisogna aver fede nella Provvidenza, ecco. E disgraziatamente in questa casa ce n'è poca!

— Oh! quanto a me son bell'e calmo, — fece Boemondo; mi butto giù sull'imbraca e non alzo più un dito.

Infatti s'era lasciato cadere di nuovo sulla poltrona e accendeva il sigaro, contento in fondo di essersi potuto sfogare. E fra sè gli veniva ora anche da ridere pensando a quella situazione eccezionale che non sapevano oggi quel che sarebbe stato domani. Tre disperati senza risorse. Senza rimedio, perchè insomma quel che ci voleva ci voleva. E anche dire « il necessario e basta » è uno sbaglio madornale, perchè il necessario è sempre una cosa molto relativa. Dipende dalle persone, dai temperamenti, da tante cose.

Guardassero lui, Boemondo con un nome da crociato, un cavalierato che gli veniva per diritto di discendenza, come diceva lui, perchè tutti erano stati cavalieri nella sua famiglia, suo padre, suo nonno, suo zio e certe cose si ereditano come il sangue blu, in attesa che vengano riconosciute ufficialmente dalla crassa ignoranza degli uomini. A lui non si poteva misurare il necessario.

Era forse una persona da chiamarsi alla leggera col casato appioppatogli dalla sorte: «Ehi! Venturella?» Dovevan dirgli: «Cavalier Venturella! ». E con molto rispetto. Perchè, se avesse voluto, sarebbe stato anche capace di ritrovare i suoi titoli di nobiltà e dimostrare con le pergamene e tutto che poteva benissimo firmarsi così alla fantastica: Cavalier Boemondo De Venturellis, anzi Nobile De Venturellis. Le disgrazie son disgrazie, ma i fatti son fatti e l'uomo nobile non si distrugge mica colle disgrazie!...

Ed erano appunto qualità da uomo nobile quelle che Armanda osava rimproverargli, rinfacciandogli le sceltezze della sua vita; perchè lo star troppo bene non era mai troppo in rapporto alla sua condizione ed alle sue qualità morali, madri di molte cose forse superflue, ma necessarie.

— Se n'è andata! gli sussurrò la sora Amabile accostandosi alla poltrona. Che brutto carattere!

— Eh! disse Boemondo, tra una fumata e l'altra, ormai pacificato; quando c'è la miseria, cara mamma, l'abbiamo tutti un pessimo carattere!

II.

La zia Agnese — 74 anni, sorda, parrucca nera e denti finti — morì giusto in quei giorni e lasciò tutto il suo — diecimila lire e un negozio di mercerie bene avviato — alla sorella Amabile. La quale, dopo aver versato parecchie lacrime, un po' per sentimento vero e un po' per convenienza, levò le mani al cielo ringraziando la Santa degli impossibili che li aveva salvati dal precipizio. Che brava donna! Che angelo era stata la zia Agnese! Dio l'avrebbe avuta in gloria.

Rinacquero da morte a vita e presero subito « gli opportuni accordi » per andare al paese della defunta ed entrare in possesso dell'eredità. La sora Amabile divenne di punto in bianco l'idolo della casa. Armanda, che in queste circostanze perdeva l'agresto, le si mise intorno facendole un monte di premure, si moltiplicò fra lei e il marito perchè all'una e all'altro non mancasse nulla e le cose procedessero con ordine. Quanti progetti, quanti mutamenti e, in fondo, conveniamone, com'era bella la vita!

Correvano qua e là per le stanze, come tanti ragazzi, felici di muovere alla fine quell'aria afosa e stagnante, di sentirsi nel sangue una energia nuova. Credevano di sognare.

Addio, Roma, isola di antiche pietre nel mare deserto dell'agro (non per nulla ai suoi tempi Boemondo era stato anche poeta) gran bella città, con tutte le cose straordinarie che ci sono, che se non ci fosse altro ci sarebbe la bella libertà di vivere a modo proprio, in una vastità enorme e nello stesso tempo in una intimità simpatica.

...almeno ora si campa, respirava Armanda...

Perchè le solenni rovine, le imponenti Basiliche, i mastodontici palazzi, non ti metton suggezione, ma ci pigli subito confidenza e ti pare di andarci a spasso insieme, tanto sono alla mano e di buona compagnia. E i teatri, i caffè, i cinematografi (come sospira Armanda!). E le feste, le parate, le cerimonie che una ne finisce e un'altra ne comincia, con uno spasseggio continuo di sovrani, di principi e di presidenti. Il Papa da una parte, il Re dall'altra. E poi Ministri, Senatori, Deputati, Ambasciatori, che anche a non conoscerli di persona si sente che ci sono e dànno un'aria all'ambiente che a viverci dentro se ne prova sempre una certa ambizione. Facevi bene all'anima, o Roma! Eri la pienezza del cuore, o Roma, vuotavi rapidamente le tasche, o Roma!

Invece ora, ecco, una prigione, una tana, un angolino scuro, zitto zitto, laggiù senza tanti rumori e tante storie. Una stazione remota, una piazza con un monumento nel mezzo, una strada in salita o da una parte, in fondo, una casetta a un piano con le persiane grigie. Silenzio. Quattro alberi di acacia, una fontana, il cigolìo d'un carro sul selciato. Il negozio con sopra scritto a lettere di scatola: Mercerie di Agnese Barigozzi. S'apre la porta, ci si affaccia ad una finestra. Viene un vociar di bimbi che ruzzano al sole in mezzo a un prato di panicastrella e il suono di una campana dal Convento dei Cappuccini. Par che ci stringa il cuore e invece ci rallegra, perchè almeno ora si potrà vivere e non continuamente morire.

— S'è smesso di bruciare a fuoco lento, — esclama Boemondo e si dondola sulla pancetta, rimesso a nuovo e rilustrato che pare una mostra in giorno di fiera.

Non si riconosce più: ha dato le dimissioni dall'Ufficio e salutato i colleghi con un'aria di me n'infischio che ha fatto allibir tutti dall'invidia, e ora gira tutta Roma con un'andatura imponente come se fosse il gran Lama. Vuol dire addio alle nobili cose che hanno rallegrato la sua solitudine e consolati i suoi affanni. Vuol salutare il Colosseo, il Campidoglio, San Pietro, il Pincio, dove il verde ed i fiori finivan sempre per calmarglisi i nervi e vuol salutare altresì il parrucchiere, il droghiere, il caffettiere, il tabaccaio. « Oh! dove troverò mai così ottimi sigari! un così squisito caffè! chi mai potrà così bene tagliare e sfumare i miei capelli! Non per nulla si è nobili!

Armanda invece si è tutta raccolta in una siepe di buoni propositi. Ha dichiarato che non si taglierà più i capelli alla *garçonne* e dirà addio alla biacca e al rossetto. La sora Amabile, dal canto suo, pregherà con maggior fervore per quella bon'anima della zia Agnese, nella Cappellina delle Monache di quel suo paese, dov'è nata, ci s'è maritata, ce n'ha passate tante, povera signora Amabile! così contenta e così orgogliosa di poter sollevare quei due figliuoli che la città, è inutile, le avrebbe finito di rovinare!

Partono una mattina — addio, Roma! — carichi di bagagli e di fagotti, dopo aver sudato sette camicie per far tutto a modo e senza tante scosse. E arrivano una sera... « una casetta a un piano... quattro alberi di acacia... una fontana... Merceria di Agnese Barigozzi ».

Ma c'è la luce elettrica. E più qua e più

Digitized by Google

là, figurine sgargianti anche qui. Un bel caffè sul canto con gli specchi molati. La musica in piazza. I capelli alla *garçonne*. Armanda soffoca un grido: guarda, Boemondo, i capelli alla *garçonne!*...

III.

Boemondo si mise a bottega, perchè diceva di sentirsi pratico di commercio e sagace finanziere; le donne si contentarono di rimetter la casa, vendere quello che pareva troppo vecchio, riadattare tutte quelle stanze che sapevan di bruciaticcio, portandoci un po' d'aria di città.

— Almeno ora si campa! respirava Armanda; non se ne poteva più. Tutti i giorni la solita litania: e ora come si fa? o Dio non c'è più soldi! e ora come si fa?...

Certo però — se ne dovettero subito accorgere — la vita era cara anche in provincia. Dovevano naturalmente tenere il loro posto. Qui eran ben conosciuti. Anzi Armanda osservò che sarebbe stata buona tattica offrire qualche modesto ricevimento, così, per dar tono alla casa, che sapeva troppo di solitudine e d'abbandono. La zia aveva lasciato un po' da per tutto le tracce della sua sterile vita di vecchia antidiluviana. Le relazioni, le simpatie conquistate, avrebbero accresciuto anche le clientele della bottega. Intanto non si scaldasse le mani, Boemondo. Giù quell'insegna, giù quei vecchi scaffali, giù quel vecchiume di robe. Bisogna ripulire ogni cosa anche al negozio. Ecco il segreto del successo. Dar della polvere negli occhi alla gente. Solamente così si fà cammino.

— Piano, figliuoli miei, mi raccomando!

La sora Amabile era come la zia Agnese. Aveva paura. E invece non dovevano averla. Erano venuti apposta in provincia per aver delle iniziative! — Intanto in poco tempo casa e bottega non si riconobbero più. Ora il Cavaliere Boemondo girava il paese, lindo e sorridente, scappellate a destra e a manca, con un bel bastone in mano e il sigaro in bocca, e tutte le feste, con la moglie a braccetto, rivestita alla moda di Parigi. E sempre coi capelli alla *garçonne*. Perchè, tanto è inutile, non ci poteva rinunziare, il suo tipo era quello, gliel'aveva detto anche un pittore di grido! — Un figurone facevano, proprio da persone abituate in città, nobili, accostumate e ricche.

A poco a poco poi finirono per convincersi che anche alla merceria non era troppo decoroso che ci fosse stato sempre il Cavaliere Boemondo. E allora decisero di assumere un commesso pratico e fidato. Così il cavaliere ci passava ogni tanto a riguardar le bucce e se n'andava in fretta. Il caffè c'era buono anche al paese; ci si poteva passare un'oretta senza noiarsi. I maggiorenti del posto gli si mettevano accanto sui divani coperti di velluto rosso e volevano essere informati da lui sui veri fatti della capitale. E ciarlavano di governo, di politica, di ministeri, anzi di ministeri più che di tutto perchè loro questa gran Roma non la potevano vedere altro che così, una grande città di ministeri.

I maggiorenti gli si mettevano accanto sui divani coperti di velluto rosso...

E il parrucchiere pareva che ci fosse stato a Roma. Radeva e sfumava anche lui che era una meraviglia. Boemondo ne era esilarato addirittura. Quanto ad Armanda, poi, lei sfolgorava. Nel settembre si apriva il teatro e tutte quelle provinciali restavano annientate a vederla apparire nel palchetto con quelle acconciature eccentriche che portava lei d'un taglio veramente perfetto. E il palio poi, c'era anche il palio. Nè i Parioli, nè le Capannelle, ma insomma un palio dignitoso con dei fantini celebri, una folla chiassosa, una sventolante coorte di signore ed un allegro strombettar di bande. Ma se in provincia si vive meglio che in città! Vi sono esigenze maggiori perchè tutti osservano, commentano, criticano, ma anche...

— Ammirano! guarda, Boemondo, com'è ammirata tua moglie! Ciò deve farti piacere. Vengono a scuola da me queste piccole vespe, chiedono i miei modelli, imitano le mie acconciature e perfino il mio sguardo. Figurati! Dicono che ho uno sguardo fatale!

E laggiù su quel canto... quattr'alberi d'acacia, una fontana. La bottega rimessa a nuovo, il commesso fidato sull'uscio. La Sora Amabile passa e vi si ferma talvolta:

— Dov'è Boemondo?

— E' uscito!

— Ahh!

Ella sospira. Un passo. Un'altro passo. Armanda sta preparandosi a casa per un concerto. Indosserà la sera un vestito di stoffa *lamé* color locusta. Boemondo è uscito. Certo al caffè sta giuocando al bigliardo insieme con gli amici ormai inseparabili. Il negozio è vuoto. Evidentemente va troppo bene anche qui.

IV.

Non è difficile poi indovinare come vanno a finire queste cose! Ma d'altronde come si fa? Armanda è Armanda! Boemondo è Boemondo! Necessità di vivere così. Mancanza di misura, di adattamento. E poca fede, ecco! dice bene la sora Amabile.

Ora si sa che alle scadenze delle cambiali, non si può fare onore alla firma, perchè le cose vanno bene sì, ma potrebbero andar meglio. Il Cavaliere perde al giuoco, Armanda ha fatto dei debiti. Un giorno s'è sentito dire che hanno preso un'ipoteca sopra la casa. Che volete farci? Pare un destino! Ricominceranno come prima, peggio di prima. Armanda ha i nervi. Boemondo pessimo umore. Gran città è Roma! Almeno là nessuno si cura dei fatti del prossimo. Qui... un paese pettegolo, gente maligna che gode della tua rovina, ti dà il malocchio e te ne fa cascare addosso di tutti i colori!

La sora Amabile s'è fatta male a una gamba e il dottore ha sentenziato che si tratta di « sinovite sinodiale » avrebbe detto nello stesso modo « polmonite polmonare » o anche « bronchite bronchiale ». La sora Amabile ripete con la voce lenta accennando la gamba immobile: — ho la sinovite sinodiale!

— Bisognerebbe farla curare in città da uno specialista.

Armanda dice a tutti la stessa cosa. Boemondo è stato a Roma ed è ritornato con la faccia torva. Si riodono le parole di un tempo; cambiali, debiti, prestiti... E ancora una volta: fuggire. Ricominciare. Così, star sempre male, per la necessità di star troppo bene.

E una mattina, casa chiusa, bottega sprangata. « Partito?! — Partiti! — Per dove?! — Mah! ».

Il commesso fidato non sa nulla, ha la faccia smarrita, smorta, smorta. Deve avere dieci settimane di paga e non sa nulla.

Quello che tutti sanno è soltanto questo, che la sora Amabile ha la « sinovite sinodiale ». Mah! saranno andati a Roma per farla visitare da uno specialista!...

M. RICCOBALDI DEL BAVA

Digitized by Google

Quattrocento anni or sono

Clemente VII - (Giulio de' Medici)
Quadro di A. Bronzino *agli Uffizi*: Firenze.

E, per essere esatti, quattrocento anni e cinque giorni, il 7 giugno 1527, entrarono in Castel Sant'Angelo, a Roma, le truppe tedesche e spagnole che, la mattina del 6 maggio, lunedì dopo la prima domenica di Pasqua, s'erano impadronite dell'eterna Città, abbandonandosi, come démoni incarnati, a quel *sacco* che parve ai contemporanei la fine del mondo e il trionfo dell'Anticristo.

In Castel Sant'Angelo, il Papa: Clemente VII, che, per non essere fatto saltare in aria coi cardinali dalle artiglierie pronte, di su Monte Mario, a far foco, aveva dovuto sottoscrivere col D'Orange una capitolazione in cui si era obbligato a cedere, oltre il Castello, ultimo baluardo di Roma, le fortezze di Ostia, di Civitavecchia e Civitacastellana, non che le città di Piacenza, Modena e Parma, e al pagamento di 400.000 ducati, 100.000 subito, 50000 entro 20 giorni e il resto più tardi. Non avendo i 100.000 da sborsar subito, il Papa rimase prigioniero.

Fra i Lanzichenecchi che entrarono in Castello era un Schertlin di Burtenbach che raccontò: « *Trovammo il papa in un'angusta sala coi cardinali d'attorno: erano tristi e piangevano molto: noi diventammo tutti ricchi* ». Fra gli spagnoli, era un certo Salazar che, l'11 giugno successivo, ebbe a scrivere al Gattinara: « *Alla vista del Papa e dei cardinali, non seppi regger le lacrime, poichè se anche può dirsi che essi stessi si siano tirati addosso questo infortunio, è tuttavia cosa che spezza il cuore vedere così abbattuto e annientato il capo della Chiesa* ».

Con l'entrar delle milizie di Carlo V, usciva dal Castello il presidio pontificio: del qual presidio faceva parte uno degli uomini più bizzarri che mai esistessero al mondo, Benvenuto Cellini. E io, invece di intrattenervi sulle ragioni politiche che prepararono e determinarono il sacco di Roma e sulle nefande mostruosità di tal sacco, tutte cose che potete leggere con dettagli terribili nel nel IV volume della *Storia dei Papi* del Pastor e in un trentaduesimo del Barbèra, diventato, credo, un cimelio bibliografico, in cui Carlo Milanesi pubblicò, nel 1867, i racconti che dell'eccidio dell'Urbe vergarono Luigi Guicciardini, Jacopo Bonaparte, Francesco Vettori, il Cardinal di Como e un ufficiale dell'esercito del Borbone, testimoni oculari, preferisco, sulla scorta dell'*Autobiografia* celliniana, seguir le gesta compiute da quel capa-

Carlo V. - Particolare di un quadro del Tiziano.

meno che, pur fra gli orrori dell'assedio, trovò il modo di sbirbarsela allegramente. Nè c'è, suppongo, bisogno che vi ricordi come codesta autobiografia è delle opere più fresche, più spontanee e più moderne di tutta la letteratura italiana: piena di *verve* e d'*entrain* meraviglioso: scritta in una lingua fiorentinissima che sembra colta or ora sulle labbra del popolo di San Frediano. Ed anche sboccata come il suo protagonista. E, come lui, ribelle a ogni legge del Decalogo e della grammatica. Ma se alle ribellioni al Decalogo è necessario, nelle stampe *ad usum juventutis*, rimediare, guai a chi si azzardasse correggere le sgrammaticature! Sarebbe come ridurre una foresta alle forme geometriche di un bosco inglese o di un parco di Le Nôtre. Le sgrammaticature sono l'incomparabile fascino di Benvenuto. Un periodo celliniano che non torna è una delizia. Se ne accorse perfino quell'accademicone del Varchi quando l'autore del *Pèrseo* gli dette il manoscritto perchè lo accomodasse. Non ne toccò nemmeno una linea. E fu grazia di Dio.

Era dunque il Cellini, scavezzacollo ventisettenne e orefice squisitissimo, a Roma, allorchè su Roma andava addensandosi l'uragano delle masnade del connestabile Char-

Benvenuto Cellini.

Digitized by Google

les de Bourbon e di Giorgio Freundsberg. Terribili i lanzichenecchi del Freundsberg! Luterani arrabbiati: sitibondi di rapina e di sangue. Eran calati dalle Alpi: venivano, come aveva detto il Riformatore, a fare un gran buco nel tamburo della Babilonia papesca. E li guidava il vecchio condottiere che teneva penduli alla sella un capestro d'oro e capestri d'argento per strozzar pontefice e cardinali. Invano s'era opposto alla loro marcia a Borgoforte, nel novembre del '26, Giovanni delle Bande Nere: invano Clemente VII aveva sperato nell'alleanza di Francia, di Venezia, del Della Rovere. Le orde straripavano, si avvicinavano ululando come bestie feroci che annusano la preda.

Il 5 maggio la marmaglia brulicò sotto le mura Aureliane e il sole di quel giorno illuminò l'ultima volta, dice uno storico, la magnifica Roma del Rinascimento.

La notte del 5 la campana del Campidoglio sonò senza tregua a martello chiamando all'estrema difesa. E all'alba del 6... Codesta mattina saliva dal Tevere una gran nebbia e gl'imperiali prepararono l'assalto. E qui entra in iscena Benvenuto: « *Comparso di già l'esercito di Borbone alle mura di Roma, Alessandro Del Bene mi pregò ch'io andassi seco lui a farli compagnia: così andammo e per via con esso noi si accompagnò un giovinetto addomandato Cecchino della Casa. Giungemmo alle mura di Campo Santo (dei Tedeschi, dietro S. Pietro) e quivi vedemmo quel meraviglioso esercito, che di già faceva ogni suo sforzo per entrare. A quel luogo delle mura dove noi ci accostammo, v'era molti giovani morti da quei di fuora: quivi si combatteva a più potere: era una nebbia folta quanto immaginar si possa: io mi volsi a Lessandro e li dissi: « ritiriamoci a casa il più presto che sia possibile, perchè qui non è un rimedio al mondo: voi vedete: quelli montano e questi fuggono. Il ditto Lissandro ispaventato disse: così volessi Dio che venuti noi non ci fussimo: e così voltossi con grandissima furia per andarsene. Il quale io ripresi dicendogli: da poi che voi mi avete menato qui, gli è forza fare qualche atto da uomo. E, volto il mio archibuso dove io vedevo un gruppo di battaglia più folta e più serrata, posi la mira in nel mezzo appunto a uno che io vedeva sollevato dagli altri: per la qual cosa la nebbia non mi lasciava discernere se questo era a cavallo o a piè. Voltomi subito a Lessandro ed a Cecchino, dissi loro che sparassino i sua archibusi: ed insegnai loro il modo, acciocchè e' non toccassino una archibusata da que' di fori. Così fatto dua volte per uno, io mi affacciai alle mura destramente e, veduto in fra di loro un tumulto istraordinario, fu che da questi nostri colpi si ammazzò Borbone e fu quel primo che io vedevo rilevato dagli altri* ».

Borbone cadde gridando: *Ah notre Dame, je suis mort!* Ma fu proprio l'archibugiata di Benvenuto ad ucciderlo? Gli storici ne discutono ancora. Lasciamoli discutere e seguiamo il Cellini che riesce a mettersi in salvo in Castel Sant'Angelo proprio nel momento che si calano le saracinesche.

« *Così salitomi su al mastio* (la parte più alta d'una fortezza) *in nel medesimo tempo era entrato papa Clemente per i corridoi che vengon da San Pietro. Da poi che io mi ritrovai dentro a quel modo, accosta'mi a certa artiglierie le quali aveva a guardia un bombardiere chiamato Giuliano Fiorentino. Questo Giuliano, affacciatosi lì al merlo del castello, vedeva la sua povera casa saccheggiare e straziare la moglie e' figliuoli: in modo che, per non dare a' suoi, non ardiva sparar le sue artiglierie: e gittato la miccia da dar fuoco per terra, con grandissimo pianto si stracciava il viso. Per la qual cosa io presi una di quelle mice, faccendomi aiutare da certi ch'erano quivi, li quali non avevano cotai passione: volsi certi pezzi di jacri e falconetti* (artiglierie) *dove io vedeva il bisogno, e con essi ammazzai di molti omini de' nimici: che se questo non*

Benvenuto Cellini all'assedio di Castel S. Angelo. - (*Quadro di* B. Celentano *nella Pinacoteca di Capodimonte*: Napoli).

Digitized by Google

era, quella parte ch'era entrata in Roma quella mattina, se ne veniva diritta al castello ed era possibile che facilmente ella entrassi, perchè l'artiglierie non davano lor noia. (Benvenuto è, ricordiamocene, un po' spaccone e, a sentir lui, se il papa non cascò subito tra le mani di que' diavoli si deve proprio a quelle sue cannonate). *Io seguitavo di tirare: per la qual cosa alcuni cardinali e signori mi benedivano e davanmi grandissimo animo. Il che io baldanzoso, mi sforzavo di fare quello ch'io non potevo: basta, che io fui causa di campare* (salvare) *codesta mattina il Castello* ».

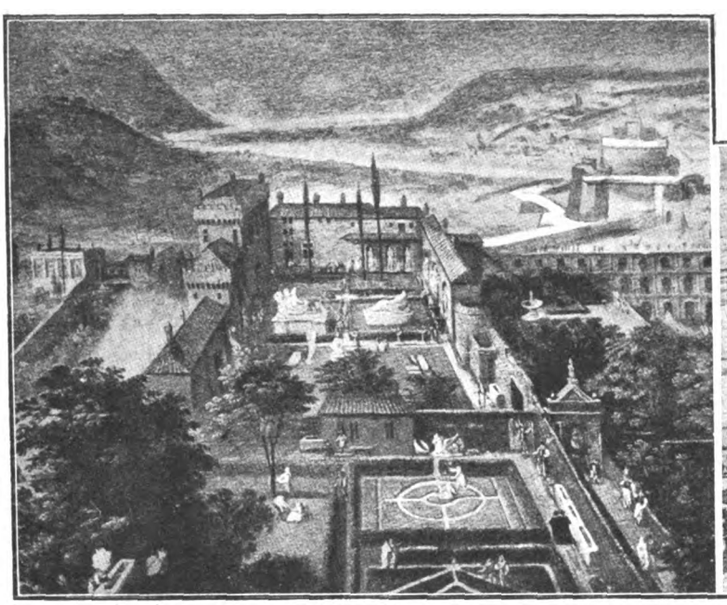
Ed ecco qualche episodio di quel mese di assedio (6 maggio - 6 giugno). « *E questo è il primo: che avendomi fatto messer Antonio Santa Croce discender giù dall'Agnolo* (il culmine del Castello), *perchè io tirassi a certe case vicine dove si erano veduti entrare certi degl'inimici di fora, in mentre che io tiravo, a me venne un colpo d'artiglieria, il qual dette in un canton di un merlo e presene tanto che fu causa di non mi far male: poichè quella maggior quantità tutta insieme mi percosse il petto: e fermatomi l'anelito, istavo per terra prostrato come morto e sentivo tutto quello che i circostanti dicevano: i fra i quali si doleva molto quel messer Andrea Santa Croce dicendo: oimè che noi abbiamo perso il miglior aiuto che noi ci avessimo. Sopraggiunto a questo rumore un certo mio compagno che si domandava Gian Francesco piffero, quest'uomo era inclinato più alla medicina che al piffero, ei subito piangendo corse per una caraffina di bonissimo vin greco, avendo fatto rovente una tegola, in sui la quale e' messe una buona manata di assenzio: di più vi spruzzò su di quel buon vin greco: essendo imbevuto il ditto assenzio, subito me lo messe il sul petto dove era la percossa. E fue tanta le virtù di quello assenzio che resemi subito le ismarrite virtù* »... « *In mentre che io mi stava su a quel mio diabolico esercizio delle artiglierie, mi veniva a vedere alcuni di quelli cardinali che erano in castello, ai quali io più volte dissi ch'ei non mi capitassero innanzi, perchè quelle lor berrettucce rosse si scorgevano di discosto* (lontano) *il che portava loro pericolo grandissimo... Ancora mi capitava ispesso il signor Orazio Baglioni il quale mi voleva molto bene. Essendo un giorno ragionando meco, lui vidde certa dimostrazione in una certa osteria, la quale era fuor della porta di Castello, luogo chiamato Baccanello. Questa osteria aveva per insegna un sole dipinto...* ».

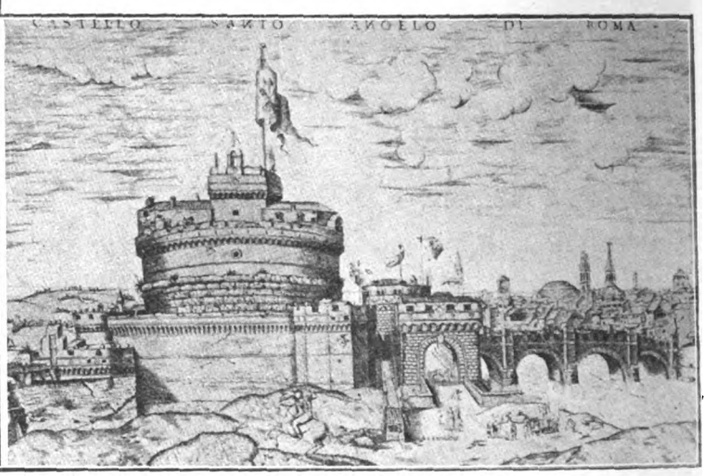
Ma l'aneddoto gustosissimo è troppo lungo. Meglio trascriverne un'altro:

« *Io avevo acquistato una grazia ed un credito col papa inistimabile. Un giorno il papa passeggiava per il mastio ritondo e vedeva in Prati un colonnello spagnolo, il quale lui conosceva per alcuni contrassegni, inteso che questo era stato già al suo servizio; ed in mentre che lo guardava, ragionava di lui. Io che ero di sopra all'Agnolo e non sapevo nulla di questo, ma vedevo un uomo che stava lì a fare acconciare trincee con una zagaglietta in mano, vestito tutto di rosato, disegnando quel che io potessi fare contro lui, presi un mio girifalco, lo caricai, dipoi lo dirizzai benissimo a questo uomo rosso e benchè fussi lontano e che con tali artiglierie non si potesse giugnere a tali distanze, pur dettigli foco e presi appunto nel mezzo quell'uomo rosso il quale si aveva messo la spada per saccenteria dinanzi in un certo suo modo spagnolesco, che giunta la mia palla, percosso in quella spada, si vidde il ditto uomo diviso in dua pezzi. Il papa, che tal cosa non aspettava, ne prese assai piacere e maraviglia, sì perchè gli pareva che un'artiglieria non potesse giugnere tanto lunge di mira e sì perchè quell'uomo essere diviso in dua pezzi, non si poteva accomodare* (capacitarsi) *come questo caso star potessi. E mandatomi a chiamare, mi domandò. E io gli spiegai come avevo fatto. E anche, inginocchiatomi, lo pregai che mi ribenedissi dell'omicidio e d'altri ammazzamenti infiniti che io avevo fatti in quel Castello in servizio della Chiesa. Alla qual cosa il papa, alzate le mane e fattomi un potente crocione sopra la mia figura, mi disse che mi benediva, e che mi perdonava tutti gli omicidi che io avevo fatti e tutti quelli ch'io farei in servizio della Chiesa apostolica...* ».

Non finirei più di citar pagine e pagine. Ma debbo, per limiti di spazio, concludere. E la conclusione si è che, dopo gli orrori apocalittici del Sacco, parve che la Chiesa di Cristo fosse ridotta agli aneliti estremi. Parve agli uomini di poca fede. E ai nemici che ne intonavano l'epicedio. Ma sì gli uni che gli non rammentarono che le ore disperate son le ore di Dio. E che mai la Chiesa ed il Papa son così prossimi al trionfo come quando sembrano chiusi e ribaditi nella fossa.

E anche allora il trionfo, di lì a pochi anni, splendè. TEBALDO PELLIZZARI.



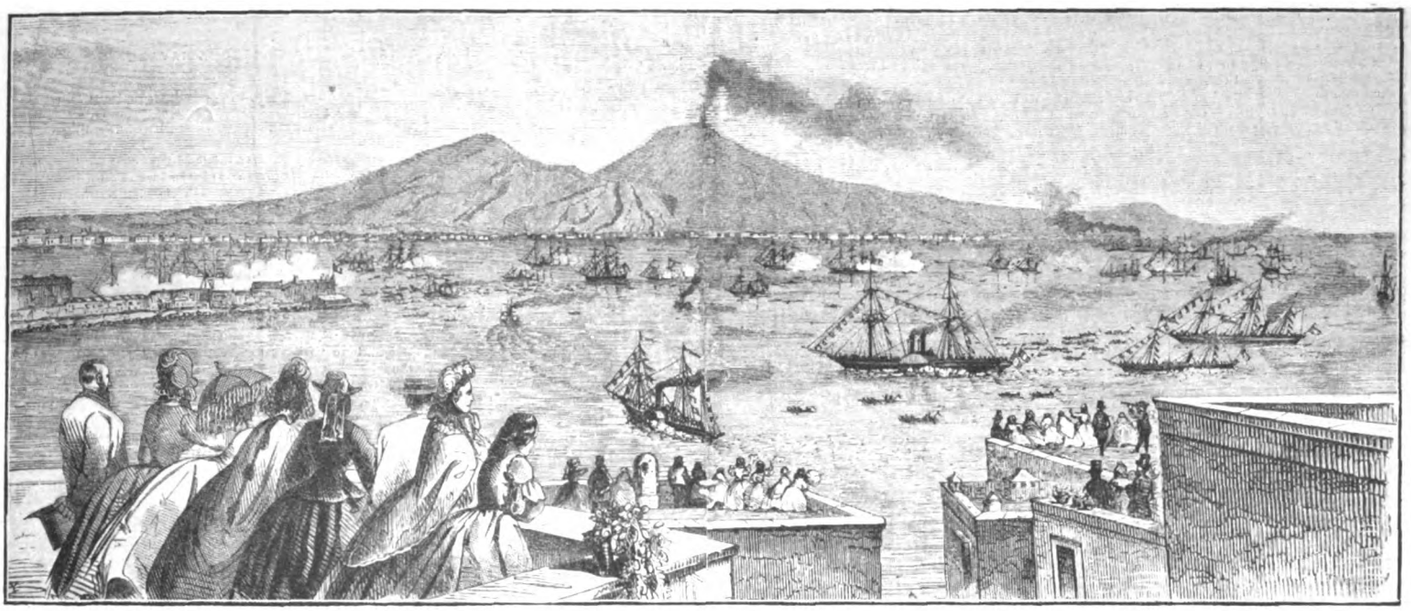


(A sinistra) *I giardini Vaticani del Belvedere all'epoca del Sacco - (Stampa agli Uffizi*: Firenze). — (A destra): *Castel S. Angelo al tempo del Sacco. - (Stampa agli Uffizi*: Firenze).

Prossimamente molti nostri abbonati, trasferendosi per le Ferie estive e autunnali in campagna, al mare, ai monti o in altri luoghi di cura, vorranno essere seguiti puntualmente dal periodico a cui sono tanto affezionati. Per ottenere ciò necessita che ci facciano ben chiara comunicazione del cambiamento di indirizzo.

Si avverte che non si eseguiscono mai cambiamenti senza versamento (anche in francobolli) *di* L. 1 *per le spese di rinnovazione delle fascette.*

Digitized by Google



La rassegna navale tenuta a Napoli il 16 Novembre 1863 - (Da una stampa dell'epoca).

LA MARINA ITALIANA

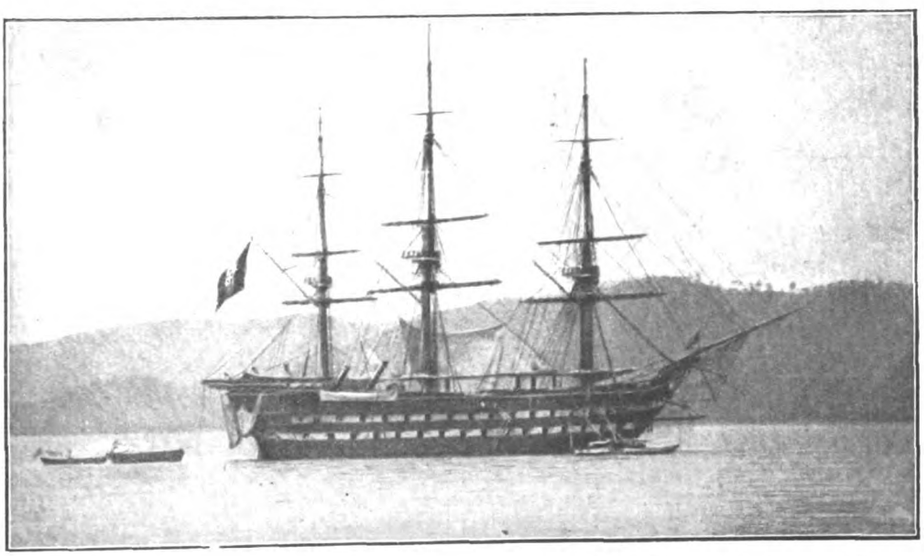
DAL NOVEMBRE 1863 AL 24 MAGGIO 1927

Il 16 novembre 1863, il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II°, passava in rassegna, nel golfo di Napoli, la nascente flotta italiana.

Fu la prima rivista della Marina Italiana.

Fin dal mattino le navi, provenienti da Baia e dal porto militare, si erano schierate in due lunghe linee che si estendevano dal Castello dell'Ovo ai Granili; la linea esterna, al cui centro stava la *Maria Adelaide* portante l'insegna del Contr'Ammiraglio Provana del Sabbione Comandante in Capo delle forze riunite e della Squadra di evoluzione istituita dal Ministro Cugia, era formata da 8 bellissime fregate e dall'*Etna,* mentre la linea più vicina alla costa conteneva le 11 navi minori. Alle ali di questa seconda linea figuravano i due splendidi avvisi *Esploratore* e *Messaggero,* la velocità dei quali destava gran meraviglia. A mezzodì, alcuni colpi di cannone annunziavano l'inizio della rassegna navale, e mentre tutta Napoli si riversava alla marina, il Re giungeva al Porto militare salutato da una salve di 21 colpi di cannone, sparati dalla fregata *Caracciolo.* Pochi minuti dopo, appena il *Governolo* con a borlo l'augusto Sovrano e con l'insegna reale a testa d'albero, comparve nella rada, si vide uno spettacolo magnifico. Tutte le navi contemporaneamente salutarono il Re con 21 colpi di cannone, e circa 7000 marinai fecero echeggiare il grido di *Evviva il Re d'Italia!*

Sui piroscafi trasporto dello Stato, il *Rosolino Pilo,* il *Tanaro* e il *Plebiscito,* avevano preso imbarco numerosi invitati, ed essi, insieme ad altri piroscafi di commercio e ad innumerevoli imbarcazioni, si trovarono sulla rotta del *Governolo,* al cui passaggio quanti vi erano a bordo proruppero in applausi fragorosissimi al Re eletto dalla Nazione.



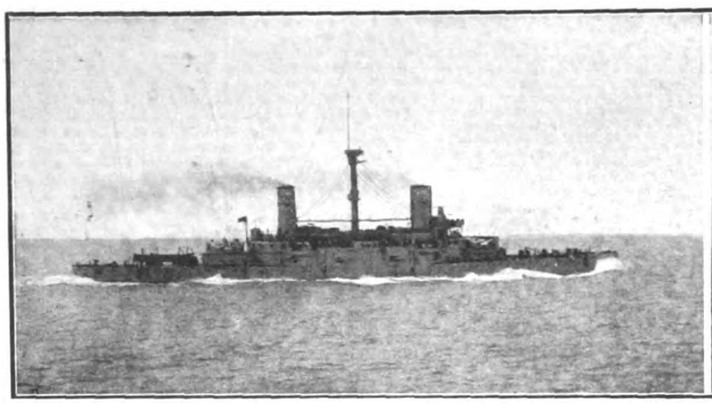
Il pirovascello « Re Galantuomo » da 64 cannoni e 450 HP. La maggior nave italiana posseduta nel 1861.

Il *Governolo* attraversò le due linee, e, passatele in rassegna, andò ad arrestarsi presso l'ammiraglia *Maria Adelaide.* A misura che la nave con S. M. sfilava innanzi a ciascun legno, veniva salutata dall'equipaggio schierato sui pennoni e dagli ufficiali riuniti a poppa con tre grida di « *Evviva il Re* »!

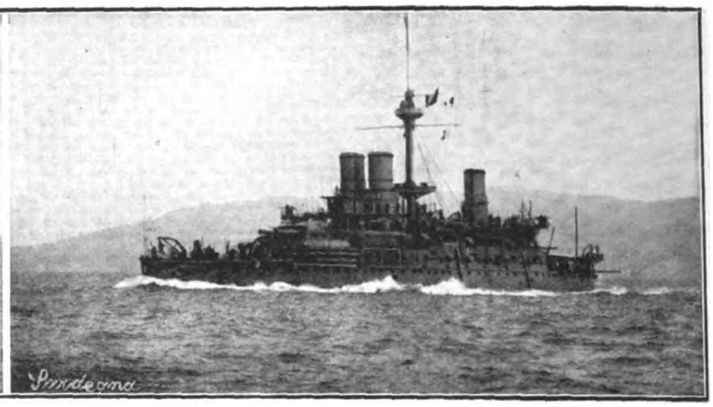
Appena arrestatosi il *Governolo,* al segnale dell'Ammiraglio, tutti i bastimenti eseguirono con precisione una bellissima manovra passando dallo stato di gala a quello di combattimento. Tutte le bandiere furono ammainate e contemporaneamente messi abbasso gli alberetti ed i pennoni di velaccio e contro. Il colpo d'occhio fu di molto effetto; si vide come una pioggia di bandiere, di alberi e di antenne, che pure, si vedeva, come cadendo dall'alto ubbidivano ad un ordinato movimento. Subito dopo gli equipaggi si portarono ai pezzi, ed eseguirono ogni sorta di tiri: di fila, di fiancata, di batteria, di sezione. Al segnale dell'Ammiraglio i 500 cannoni cessarono il fuoco, e d'un subito furono ghindati gli alberetti, incrociati i pennoni di velaccio ed alzata la gala di bandiere.

Il Sovrano, altamente soddisfatto, fece

Digitized by Google



Corazzata « Saint Bon » (varata nel 1897, ora radiata).



Corazzata « Sardegna » varata nel 1890.

chiamare l'Ammiraglio Provana e lo incaricò di annunziare agli equipaggi ed agli ufficiali tutti che era di loro pienamente contento. L'Ammiraglio nel ripetere all'equipaggio riunito della *Maria Adelaide* le testuali parole del Re, fu accolto da uno scoppio di fragorosi applausi, ripetuti da tutte le altre navi, cui gli encomi di S. M. venivano partecipati con segnali.

Verso le quattro terminava la rivista; una salve di 21 colpi ed una parata sui pennoni salutarono il Re al suo rientrare nel porto militare.

A chiusa del grande avvenimento, nella sera, tutti i legni furono vagamente illuminati con fuochi di bengala dai colori nazionali, e buon numero di razzi a colori variopinti furono lanciati da bordo delle navi medesime e dalla punta del molo militare. Spettacolo magico in quella calma notte sul golfo di Napoli!

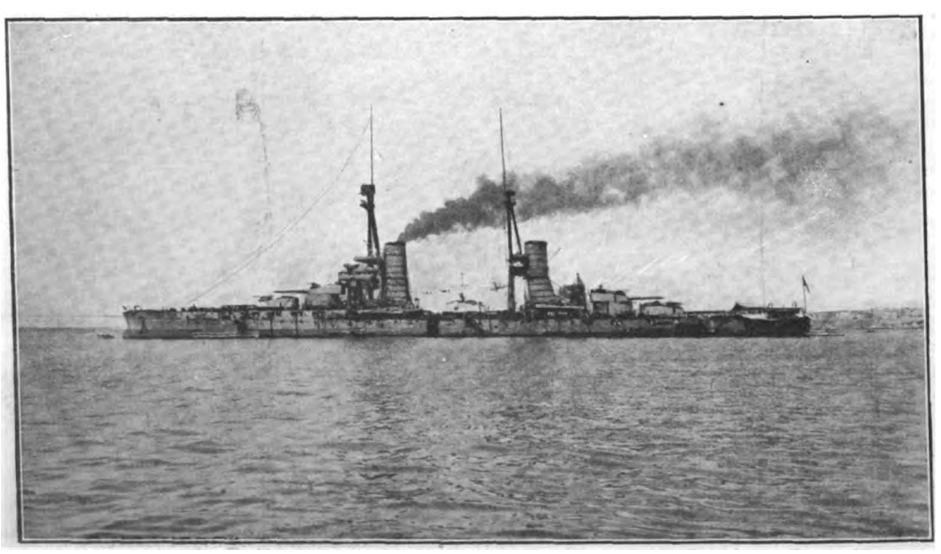
S. M. fece distribuire dalla Sua cassetta privata una lira ad ogni marinaio, ed una lira e mezza ai sottufficiali.

...24 maggio 1927. Il terzo Re d'Italia, il Re Vittorioso, passa in rivista le sue navi da guerra nell'italianissimo golfo di Trieste. Tuonano i cannoni, e gli equipaggi, schierati in coperta, lanciano il loro possente saluto alla voce: *Evviva il Re!* E, mentre intorno al piroscafo su cui il Sovrano è imbarcato, squadriglie di motoscafi e di imbarcazioni tessono una continua spola dalle banchine e dalle rive, la popolazione fluttua per seguire le evoluzioni della nave Reale. Essa attracca al porto franco; ne sbarca S. M., che si avvia alla inaugurazione del Faro della Vittoria eretto a ricordo dei Marinai Caduti in guerra. E mentre questo, nella suggestiva ora del tramonto, apre il luminoso suo raggio di amore e di ricordo sul mare e sulle sponde redente, nel golfo tuona l'artiglieria delle navi, e, poco dopo, calata la notte, è tutto un saettar di fasci acceccanti che rompono e frugano le tenebre in una stupenda fantasmagoria...

Fra le due storiche date è racchiuso un intero ciclo della storia d'Italia; dalla soglia dell'Indipendenza all'inizio della grandezza, attraverso sacrifici e glorie di Re e di popolo. Fra queste due riviste navali, la prima del Regno d'Italia, e quella recente del 24 scorso nel golfo di Trieste, noi possiamo inquadrare e considerare lo sviluppo della nostra Marina da guerra e della nostra marineria in generale, sviluppo che, iniziato appunto in que' giorni, in così breve volger di tempo ha portato la nostra Marina ai primi ranghi fra quelle delle principali Potenze; antesignana nella genialità delle costruzioni, prima per entusiasmo, doti civili e fisiche del suo personale, a nessuna seconda nell'eroismo e nella bravura de' suoi Ufficiali ed Equipaggi.

Vediamo oggi risplendere sulle veloci prore del nostro naviglio armato per la guerra e per la pace, il presagio certo delle maggiori fortune sul mare; sul mare, che apre ai popoli forti le vie che Roma conobbe.

La Marina Italiana nacque nel 1861 dalla fusione delle marine Sarda e Napoletana, sotto gli auspici e la preziosa, lungimirante guida del grande Cavour, che fu il primo Ministro della Marina e che subito provvide a darle ottimo assetto e buon impulso. Malauguratamente quell'anno istesso l'illustre statista moriva lasciando incompleta l'opera sua, che, raccolta da ben 11 ministri della Marina susseguentisi nel breve periodo di soli 5 anni, non fu degnamente continuata. Perciò la compagine della flotta ebbe a risentirne enormemente, tanto da giungere all'infausto e pur glorioso scontro di Lissa. Come è noto, tale insuccesso fu dovuto a diverse cause; prima fra tutte, quella del mancato o lento amalgamento dei diversi nuclei (sardo, napoletano e siculo), gelosi delle proprie tradizioni nonchè dei propri valori. Contribuirono pure la negligenza sulla determinazione dei piani di guerra, la preparazione febbrile degli equipaggi, l'inesperienza del Persano e le discordie fra i vari ammiragli. Splendè tuttavia l'italico valore, tanto che lo stesso Ammiraglio nemico, nel suo rapporto ufficiale, ebbe a scrivere parole di commosso elogio sull'eroismo italiano. Sono fulgido patrimonio della storia i nomi purissimi di Cappellini, di Faa di Bruno e di altri prodi che in quella giornata perirono. E fra i sopravissuti ecco emergere quegli uomini, quelle menti direttive ed energiche che dovevano subito dopo rialzare le sorti della marina italiana, ed avviarla a maggiori destini.

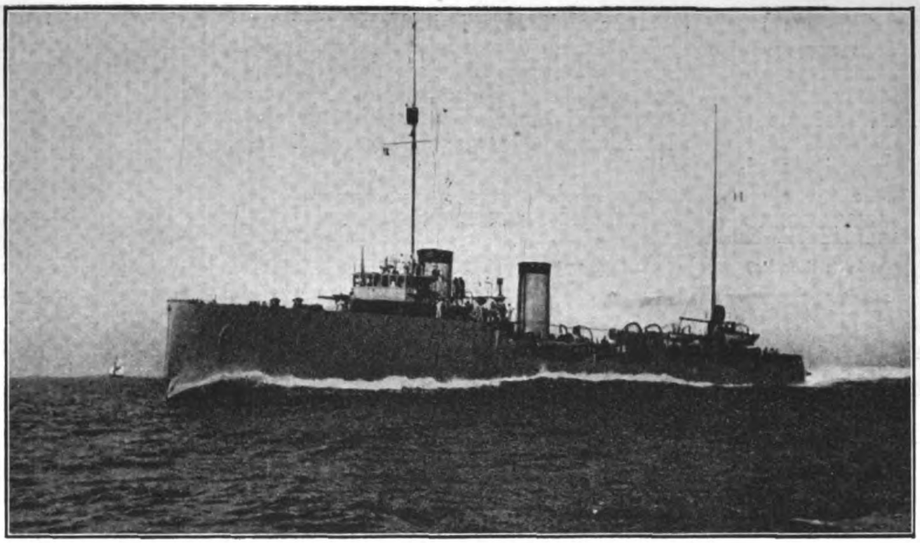


R. Nave « Andrea Doria » (varata nel 1913).

Augusto Riboty, l'eroico comandante del *Re di Portogallo*, dopo Lissa, riorganizza e rafforza la nostra provata marina. Inizia il periodo di rinnovamento, e l'opera sua è sagacemente ed energicamente continuata dal grande Ammiraglio Simone Pacoret di Saint Bon, giunto al Ministero circondato dall'aureola dell'eroismo dimostrato a Lissa, il quale, ricostruttore geniale ed ardito, in poco tempo riuscì a condurre la nostra flotta ad un posto eminente fra

Digitized by Google

quelle europee. Ne integra l'opera l'Ispettore generale del Genio Marittimo Benedetto Brin, poi Ministro per ben 11 anni, innovatore, fervido sostenitore dell'Italia sul mare ed attrezzata di officine e cantieri navali, ideatore delle nostre navi maggiori, l'*Italia* e la *Lepanto*, con le quali crea il tipo di navi a torri, invidiato e subito imitato dalle altre nazioni. Nè possiamo dimenticare i benefici immensi apportati dal Contrammiraglio Ferdinando Acton, marinaio abilissimo, e da Carlo Alberto Racchia.



R. Esploratore « Carlo Mirabello » (varato nel 1915).

Segue una nobile schiera di illuminati ministri, fra i quali emergono Felice Napoleone Canevaro, Giovanni Bettolo, Carlo Mirabello, Enrico Millo, i quali hanno preparato sapientemente la Marina ai gloriosi cimenti della grande guerra.

Quale cammino ascensionale abbia compiuto la Marina nostra, dal 1863 ad oggi ed a quale sviluppo sia salita lo possiamo vedere dal raffronto di alcuni dati che verremo esponendo succintamente.

Per avere un'idea generale al riguardo, basta che osserviamo lo specchietto che segue, il quale segna, per gli anni indicati, l'evoluzione della nostra Marina in quanto concerne la forza organica, il valore della flotta e l'ammontare delle spese accertate. Durante l'ultima guerra, naturalmente, tutte le cifre aumentano d'un gran balzo; abbiamo voluto comprendere solamente i periodi di normalità.

Anno	Forza organica	Valore della flotta	Spese accertate
1861	15000	85071865	50850000
1870	11000	149859000	25072900
1880	50000	206296000	45128417
1900	23000	573589700	120898000
1914	50000	932695825	276852789
1926	50000	2721210000	1218970630

Nel triennio 1861-1863 la composizione della nostra prima flotta era di: 11 fregate corazzate, 3 corvette corazzate, un vascello a elica, 9 fregate ad elica, 4 corvette ad elica, 16 corvette a ruote, 11 avvisi, 8 cannoniere, 18 trasporti, 5 rimorchiatori principali: in tutto, cioè, 86 navi. Poco più ne enumerava l'armata italiana nel 1865, sebbene fornita di navi più omogenee e recenti.

Oggi noi abbiamo una numerosa flotta composta di : 5 navi da battaglia di prima classe, 5 navi da battaglia di seconda classe, 2 incrociatori leggeri, 18 esploratori, 64 cacciatoperdiniere, 69 sommergibili, 59 torpediniere, 110 motoscafi, 25 cannoniere, 17 navi affondamine, ed un numeroso stuolo di navi sussidiarie e di uso locale. Se è grande la differenza come numero di unità, risulta addirittura enorme il divario nel tonnellaggio. Ad esempio, il tonnellaggio complessivo di tutte le navi italiane impegnate nella campagna del '66, cioè delle 33 navi migliori formanti il nerbo dell'armata, risulta lievemente inferiore a quello di quattro delle nostre odierne navi da battaglia di prima classe.

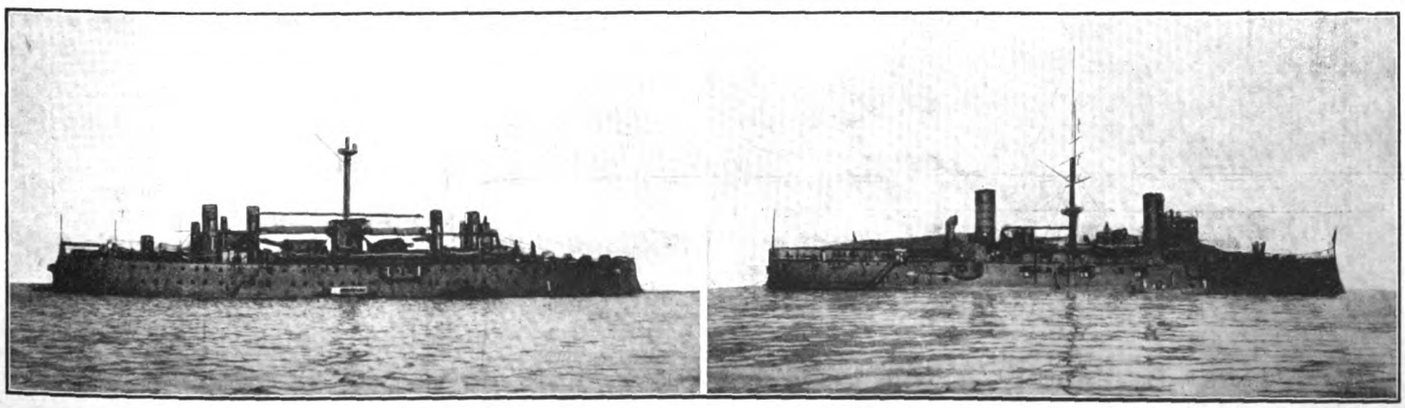
Il corpo degli Ufficiali di Vascello contava, nel 1861, 215 persone, più un numero indeterminato di guardiamarina, mentre 331 erano gli ufficiali appartenenti alle altre categorie. Oggi gli ufficiali di Vascello ammontano a 1076, e quelli delle altre categorie a 1433, formando un totale di 3509 contro 546 di allora.

E quale la differenza fra le navi di quel tempo e le nostre navi odierne!

Troppo lungo, se pur interessante, sarebbe indugiare su tutte le differenze, di costruzione, di armamento, di velocità, di potenza e di estetica.

In quella prima rivista troviamo in linea, quale nave Ammiraglia, la fregata *Maria Adelaide*. Confrontiamola con la nostra moderna corazzata ammiraglia, la *Conte di Cavour*.

	MARIA ADELAIDE varata nel 1859	CAVOUR varata nel 1911
Protezione	Fregata in legno	cintura corazzata completa sino al ponte sup. di mm. 254 acciaio speciale.
Armamento	Cannoni in batteria	artiglierie maggiori monocalibre in torri; artiglierie antisiluranti in casamatte.
Lunghezza	metri 72	metri 169
Larghezza	» 15	» 28
Dislocamento	tonn. 3484	tonn. 21500
Artiglierie	38 pezzi di diversi calibri	13 da 305; 18 da 120; 16 da 76; 2 da 47; 3 lanciasiluri.
Forza motrice	HP. 600	HP. 31280
Velocità	miglia 12	miglia 21
Combustibile	tonn. carbone 350	tonn. 2300
Equipaggio	550 uomini	1200 uomini



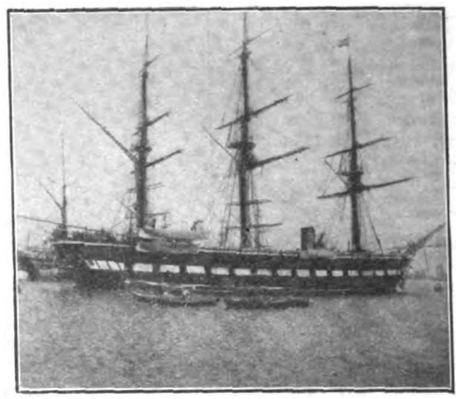
R. Nave « Lepanto » (varata nel 1883, ora radiata). *R. Nave Garibaldi (silurata nel 1915)*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

Le forme architettoniche delle due navi sono poi completamente diverse; e quanto al tonnellaggio si vede come ci vorrebbero 6 fregate come la suddetta per formare la massa della *Cavour*. Gli altri dati si commentano da sè.

Fra gli altri bastimenti partecipava alla rassegna di Napoli, il *Messaggero;* un *avviso,* cioè un tipo di nave che oggidì corrisponderebbe a quello denominato destroyer. Possiamo qui paragonarlo al nostro cacciatorpediniere *Francesco Crispi* che ha testè felicemente compiuto le prove di velocità.

	MESSAGGERO	CT. FRANCESCO CRISPI
Anno del varo	1862 (a Londra)	1926 (Napoli)
Lunghezza	m. 72	m. 84
Larghezza	» 9,2	m. 8,60
Immersione	m. 3,3	m. 3,05
Dislocamento	tonn. 1021	tonn. 1040
Artiglierie	4 da 57; 7 da 37.	3 da 120; 3 Mitr.; 6 lanciasiluri
Forza motrice	HP. 1797	HP. 28000 (turbine Belluzzo)
Velocità	miglia 15 (?)	miglia 39 (alle prove)
Combustibile	tonn. 300 carbone	tonn. 220 liquido
Propulsore	a ruote	2 eliche



La pirofregata « Maria Adelaide » (1859-1894)

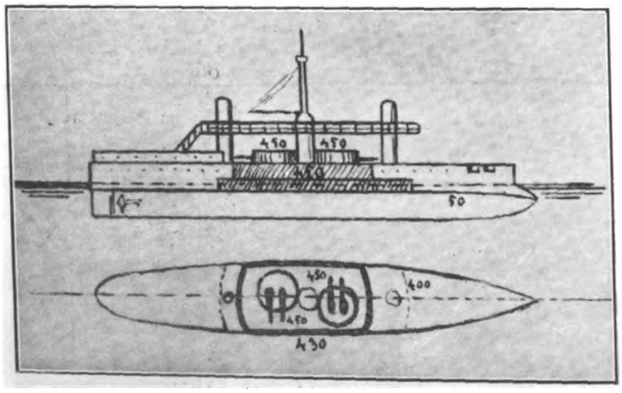
Si può constatare come, a parità di dimensioni, siano impressionanti le variazioni circa la velocità, l'armamento e la provvista di combustibile.

In quello stesso anno, poi, 1863, venne varata la *Re di Italia* (gemella al *Re di Portogallo*), colata gloriosamente a picco nelle acque di Lissa.

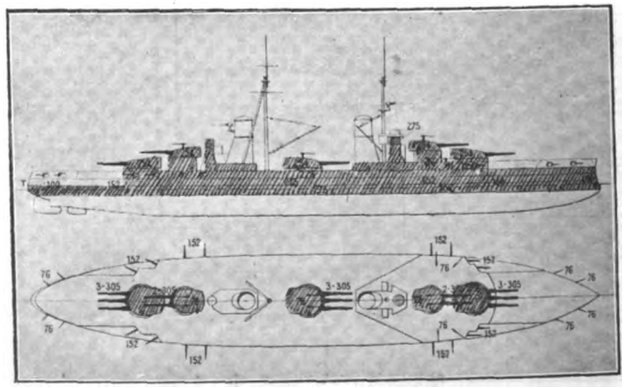
Nella seguente tabella raffronteremo quest'ultima con la nostra prima *Duilio,* col tipo *Sardegna,* col tipo *Benedetto Brin* e con la nostra migliore nave da battaglia di prima classe, l'*Andrea Doria,* varate tutte ad un intervallo di circa una dozzina di anni.

	RE D'ITALIA	DUILIO	SARDEGNA	BENEDETTO BRIN	A. DORIA
Anno del varo	1863	1876	1890	1901	1913
Armamento	Cannoni ad anima liscia in batteria corazzata.	Cannoni in torri chiuse	Cannoni maggiori in torri. Artiglieria secondaria in cittadella corazzata.	Art. maggiore in torri chiuse. Art. second da 203 in casamatte	Art. maggiore monocalibro in torri. Art. antisiluranti in casamatte.
Protezione	Nave in legno a corazzata completa	cintura parziale e ridotto centrale corazzato.	a cintura parziale e cittadella corazzata.	a cintura completa	cintura corazzata completa sino al ponte superiore.
Dislocamento	tonn. 5700	11138	13800	13430	22000
Lunghezza	—	m. 104	m. 125	m. 130	m. 169
Larghezza	—	m. 20	m. 23	m. 28,8	m. 28
Immersione	—	m. 8,3	m. 8,8	m. 8,5	m. 8,91
Corazze di cintura	mm. 200 ferro	mm. 450 acciaio	mm. 100 acciaio	mm. 150 acciaio speciale	m. 253 acciaio speciale
Artiglierie	30 da 160 rigati 2 da 200 4 da 72 libbre anima liscia	4 da 450; 4 da 120; 15 da 37; 22 r. M.	4 da 340; 8 da 15 ; 16 da 12 ; 31 r. M. 5 lanciasiluri	4 da 305; 4 da 203; 12 da 152; 20 da 76 4 lanciasiluri	13 da 305; 16 da 152; 18 da 76; 3 lanciasiluri
Potenza motrice	HP. 8	7710 HP.	19500 HP.	19000	34000 (turbine)
Velocità	mq. 12	15	20	20	21,3
Combustibile	—	tonn. 1000 carb.	1200 carbone	—	2300
Equipaggio	620 uomini	450	790	820	1200

La *Duilio,* la nave dal primato incontestabile che al suo tempo parve mirabile, portava pure una sistemazione speciale per la quale una piccola torpediniera aveva la possibilità di rifugiarsi nel suo interno, uscendo ed entrando mediante un portello poppiero. Eccovi un rapporto grafico dimostrativo tra la vecchia Duilio e la Andrea Doria:



La corazzata « Duilio » (*varata nel* 1876).

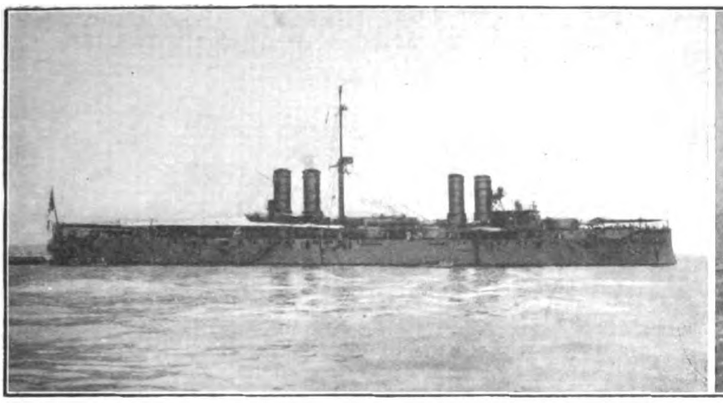


R. Nave « Andrea Doria » (*varata nel* 1913).

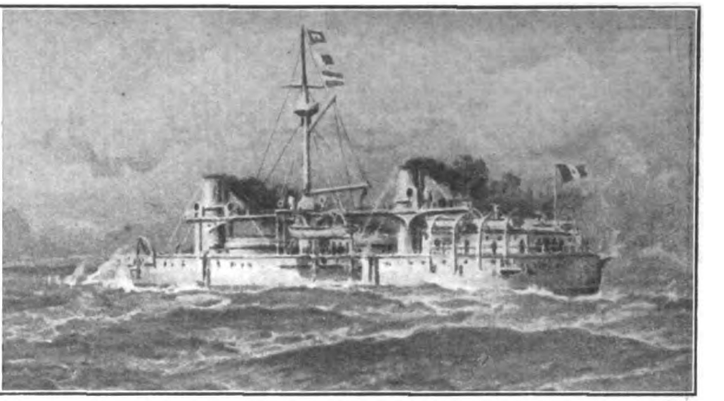
I quattro mastodontici cannoni della *Duilio,* che pesavano 103 tonnellate ed erano ad avancarica, non potevano sparare che un sol colpo ogni 5 minuti ciascuno, poichè la torre doveva tornare in posizione di caricamento prima di orientarsi nuovamente in punteria. I 13 pezzi da 305 della *Andrea Doria* possono invece sparare due colpi ciascuno al minuto, cioè 26 colpi al minuto, e quindi 130 colpi ogni 5 minuti, mentre, come vedemmo, la *Duilio* nello stesso tempo ne sparava soltanto 4. E notisi pure che l'energia sviluppata alla bocca dei cannoni della *Duilio* era 40 volte meno di quella che sviluppano nello stesso tempo quelle dell'*Andrea Doria.*

Anche riguardo ai motori ed ai macchinari riscontriamo grandi differenze; talune

Digitized by Google



R. Nave « S. Giorgio » (varata nel 1908).



La « Duilio » Nave da guerra di I. Classe.

sistemazioni meccaniche risultano anzi completamente di nuova creazione.

Dalle macchine a movimento alternativo di 19000 HP dei tipi *Sardegna* (1890) passiamo via via ai moderni motori a turbina della potenza di 150000 HP, che, sistemati sui nostri nuovi incrociatori da 10 mila tonnellate *Trento* e *Trieste*, imprimeranno ai loro scafi la velocità oraria di 36 miglia, pari a Km. 66,672; e dalle vecchie ingombranti caldaie a carbone della potenza unitaria di 1000 cavalli giungiamo alle attuali, leggerissime, a tubi d'acqua e combustibile liquido, ciascuna delle quali può somministrare vapore bastante per oltre 13 mila cavalli.

Si consideri, in proposito, come la potenza complessiva dei cavalli-vapore delle già citate 33 navi, operanti nel '66, sia esattamente la metà di quella sviluppata dalle potenti motrici del nostro C. T. Francesco Crispi, oppure come si equivalga a quella di cui dispongono complessivamente 7 dei nostri M. A. S. più veloci! Il tonnellaggio di uno dei quali corrisponde alla duemilaottocentesima parte di quello globale dei predetti bastimenti!

E mentre, allora, noi dovevamo ricorrere all'estero per qualsiasi fornitura di navi o di materiali, tantochè, essendosi, nel 1860, guastato un cilindro alla corvetta a ruote *Tuckery*, non eravi possibilità di ripararlo, perchè nessun stabilimento in Italia era in grado di costruirne un altro, mentre, cioè, per dirla col Vecchi, fino al 1880: « eravamo nelle condizioni di una piccola repubblica sud-americana », dopo tale data andò man mano affermandosi l'industria nostrale, riuscendo i nostri cantieri a gareggiare ben presto con quelli stranieri più rinomati. Tutto è ora costruito in casa nostra: scafi, caldaie, macchine motrici, armi subacquee ed artiglierie, esplosivi e munizioni, ogni sorta di impianti elettrici ed idraulici. Nè solo riuscimmo ad emanciparci completamente dall'estero, ma grazie all'abilità ed agli sforzi dei nostri cantieri di Stato e privati (portando nel contempo la marina italiana alla testa delle innovazioni e per progresso tecnico nelle costruzioni navali), arrivammo a costruire numerose navi per le altre nazioni. Così dai nostri cantieri uscì naviglio da guerra per la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Rumenia, la Turchia, il Marocco, il Giappone, l'Argentina ed il Messico.

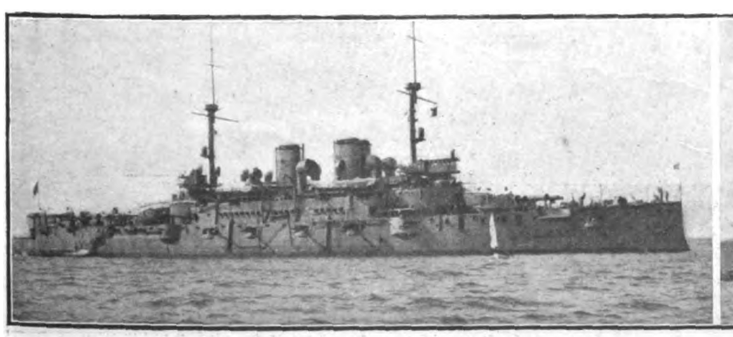
Nè solo col famoso *Duilio* l'architettura navale e la Marina italiana riportarono veri trionfi; ma pure con altri tipi di navi varati prima e dopo la nostra marina additò al mondo quelle navi che, per le loro caratteristiche, dovevano formare le flotte avvenire, basandosi sul criterio propugnato dalla nostra dottrina nazionale, di cannoni potentissimi a bordo di velocissime navi. Principio che, messo in atto per la prima volta in Italia, fu costantemente seguito ed imitato da tutte le nazioni del mondo.

La corazzata *Italia*, varata nel 1880 (dall'80 al 90 occupammo il secondo posto fra le marine da guerra), fu il prototipo delle grandi corazzate veloci e potenti; l'incrociatore protetto *Tripoli* (1886) precorse il tipo dei destroyers comparsi nel 1896; l'*Agordat* (1898), che dopo 22 anni di servizio manteneva ancora la velocità primitiva, additò il tipo degli odierni esploratori.

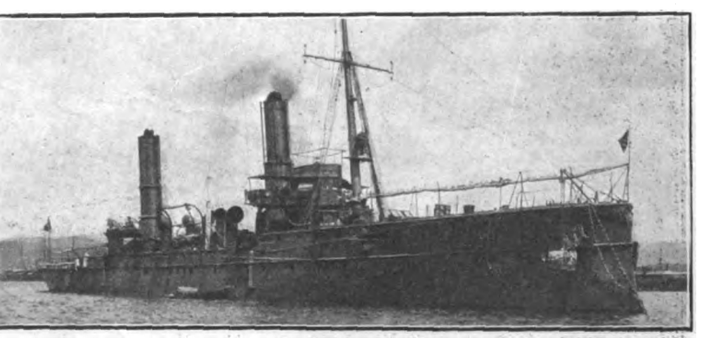
Fummo quindi i primi a creare navi che per potenza, velocità ed offesa superassero qualsiasi altra del tempo; fummo all'avanguardia nella costruzione di navi velocissime, considerando la velocità come base della tattica navale, e precursori nello stabilire originali sistemi di direzione del tiro, in seguito adottati da tutte le marine estere. Primi ad ideare e a mettere a bordo cannoni di grosso calibro a retrocarica e pezzi a tiro celere, primi ad adoperare il siluro e a dotarne le torpediniere, come nell' adoperare polveri a combustione lenta. Primi, ancora, nel creare il tipo perfetto dell'incrociatore corazzato, il tipo *Garibaldi* (ing. Masdea), e a ideare quel tipo di navi monocalibre, chiamate *dreadnoughts*, dovuto agli studi e all'ingegno del compianto Ing. Cuniberti. Dal tipo *Affondatore*, ideato dal Saint Bon, all'odierno velocissimo nostro M.A.S., è tutta una sequela di capitali invenzioni marittime, per le quali possiamo asserire che *l'Italia ammaestrò*.

Nè qui si arresta il fervore delle opere della nostra Marina, chè in tutti i campi e in tutte le direzioni creò dal nulla, organizzò, perfezionò, conseguendo risultati veramente prodigiosi, in ispecie se si considerano le limitatissime risorse finanziarie che tutti i bilanci italiani le concessero.

Dal nulla si sono creati vasti arsenali, provvisti di tutto il loro complesso e necessario attrezzamento. Il R. Arsenale di Spezia, inaugurato nel 1869, conta ora, oltre a darsene, moli, officine, depositi ecc., ben 6 bacini di carenaggio, tre scali di costruzione; quello di Taranto, iniziato nel 1884, va superbo di due grandi bacini di carenaggio che superano il 220 metri di lunghez-

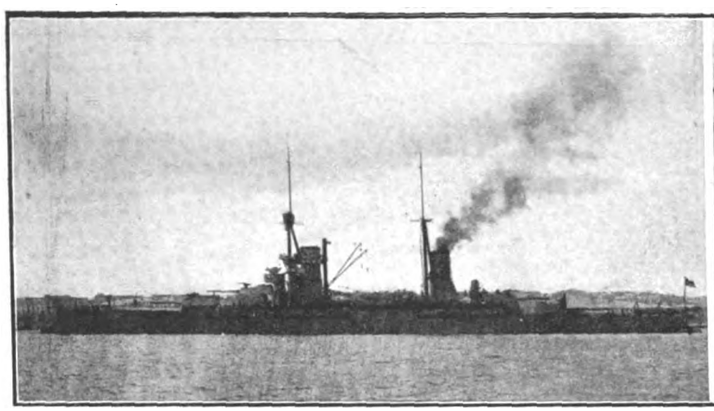


Corazzata « Benedetto Brin » (varata nel 1901, affondata a Brindisi nel 1915).

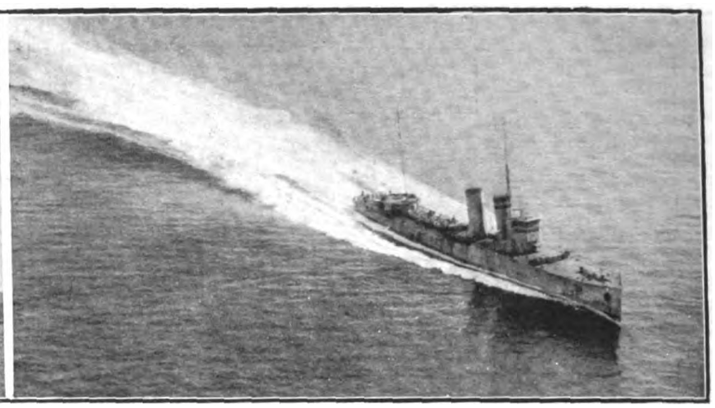


Incrociatore « Agordat » (varato nel 1878 attualmente radiato).

Digitized by Google



R. Nave «Cavour» (varata nel 1911).



Il R. C. T. « Francesco Crispi »

za, mentre quello di Venezia è fornito di un bacino più lungo ancora. Famoso il R. Cantiere di Castellamare di Stabia, dove si vararono le nostre navi maggiori.

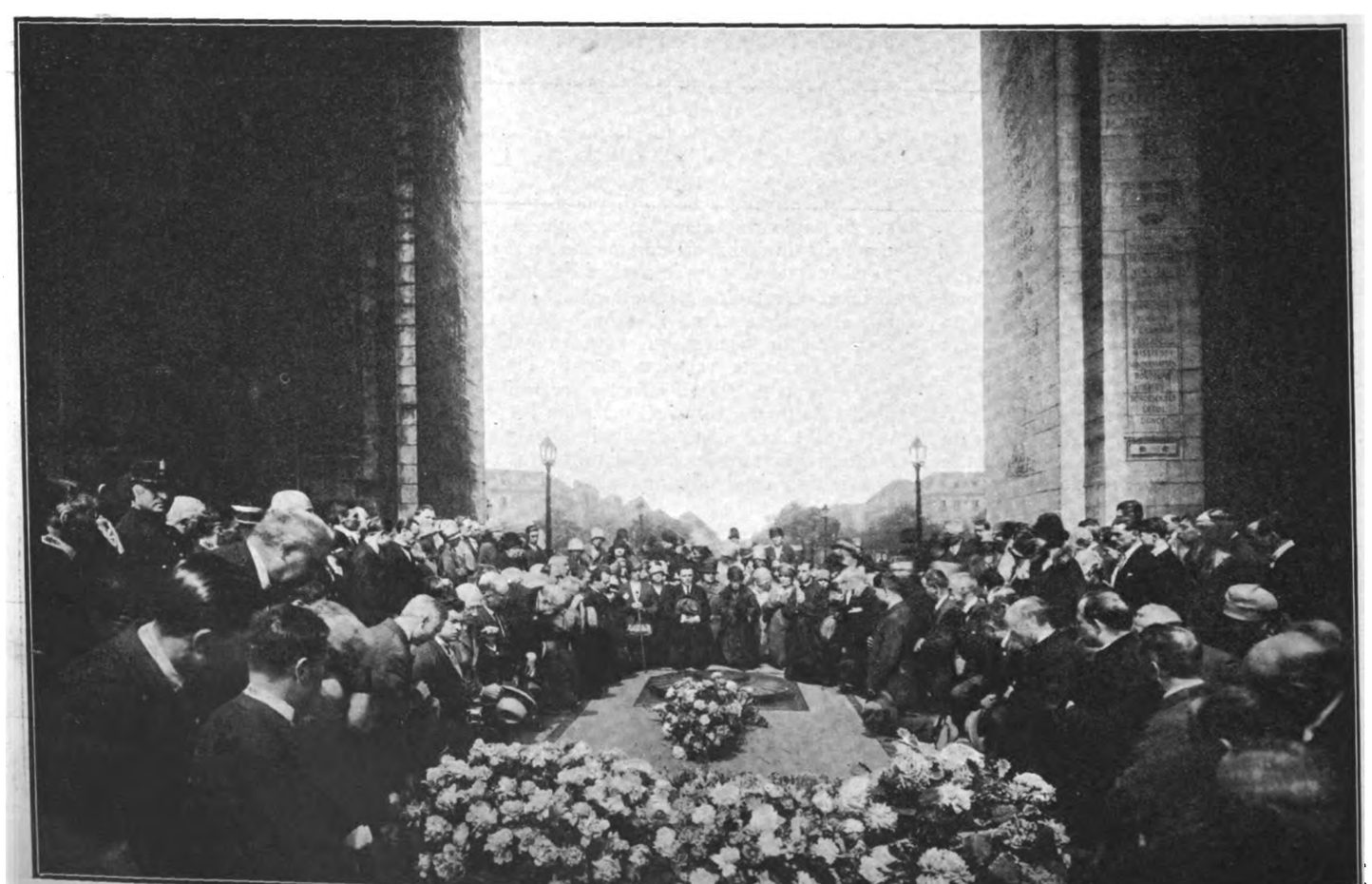
Così sorsero, organismi vitali, tutte quelle svariate istituzioni vanto delle moderne marinerie: nel 1872 cominciò a funzionare il R. Istituto Idrografico, cui dedicò cure sapienti l'Ammiraglio Magnaghi, inventore di rinomatissime bussole; nel 1881 si fondò a Livorno la R. Accademia Navale; poi sorsero tutte le varie scuole per i militari del Corpo Reali Equipaggi Marittimi, la scuola meccanici, specialisti, semaforisti, radiotelegrafisti, motoristi navali, assistenti genio e operai carpentieri, furieri, e, a bordo di apposite navi, quelle dei marinai, dei cannonieri. Fra le altre istituzioni che onorano la nostra Marina, dobbiamo annoverare quelle delle Navi-Asilo, e, in altro campo, l'Ufficio Storico della R. Marina.

Per completare la visione generale, sia pur succinta, della nostra Marina nell'eccezionale periodo di tempo che intercorre fra le due date storiche da noi considerate e rilevate, dovremmo ora addentrarci nella narrazione dei principali avvenimenti di cui la Marina fu attrice, ed illustrarne i gloriosi fasti. Ma della vasta e disciplinata attività della grande Silenziosa, nei mari nazionali e negli oceani, in pace e in guerra, del suo stato attuale, come de' suoi compiti avvenire, discorreremo una altra volta, accennando altresì al passato, allo sviluppo presente ed avvenire della non meno attiva, gloriosa e necessaria Marina commerciale.

Le due forze sane che, con quelle dell'agricoltura, come cantò il Poeta e come pur recentemente ebbe a ribadire il nostro Primo Ministro, daranno alla Nazione Italiana quel posto che le spetta sotto il sole; poichè la nuova aurora è già spuntata.

ANTONIO CALEGARI

Parecchie delle fotografie che ornano queste pagine furono gentilmente concesse dalla Direzione del Museo Navale Didattico di Milano.



Un gruppo di pellegrini italiani a Lourdes rendono, in Parigi, cristiano e gentile omaggio al Milite Ignoto sotto l'Arco del Trionfo.

Digitized by Google

LUISA ANZOLETTI

Era nata a Mesiano di Trento nel 1863, e a Mesiano di Trento è morta nel 1925. Ma dal 1889 passava buona parte dell'anno a Milano.

L'appartamento da essa abitato nella metropoli lombarda, al numero 4 di Via Passione, dava sopra un giardino scomparso poco prima che scomparisse l'Abitatrice. La quale vide cadere a uno a uno tutti gli alberi che al giardino davano ombra e davano gaiezza (a primavera, infatti, e nelle altre belle stagioni, eran essi pieni di voli e di trilli d'uccelli), e in questo lento scomparir delle piante, che la lunga abitudine avea rese care, vedeva il lento tramontare della propria vita. L'ultimo ad andarsene, perchè degli altri più resistente, fu un vecchio alto scuro cipresso. Ormai tutto il giardino era scomparso, e ormai, putroppo, l'ultima ora di Luisa Anzoletti era vicina.

Il canto, con cui ella volle accompagnare la caduta del cipresso, fu troncato dalla morte. E non si legge senza un nodo alla gola nel postumo libriccino che, proprio in quest'ultimo tempo la pietà del superstite fratello e i tipi de « L'Eroica » hanno donato al popolo italiano (Luisa Anzoletti: *Sera* - Versi - L'Eroica, Milano, Marzo '927).

Ma il popolo italiano non legge Luisa Anzoletti. Ella è quasi una ignota, perfino nella sua terra d'origine.

E pure, nel piccolo mondo letterario trentino, che ha al suo attivo, fino dal lontano Cinquecento, parecchi bei nomi di donna, quello dell'Anzoletti figura tra questi ultimi, assolutamente al primo posto.

E pure certa forza che ha almeno una parte della sua opera poetica, e la fede da cui tutta la sua vita viene irraggiata, e ~~quella~~ quasi ingenua scontrosità che, senza mancare alla gentilezza, la fa naturalmente schiva d'ogni mondano rumore, e quel suo patriottismo quadrato che sa i lunghi angosciosi silenzii e le lunghe dolorose ma sempre fidenti attese, son tutte cose schiettamente trentine.

La sua inconcussa fede patriottica, di cui parecchia sua poesia costituisce la eco canora, e di cui, nel sopraccennato postumo libretto, leggiamo commossi la potente e bellissima sintesi: *Liberazione Italica*, è della stessa natura di quella che ha condotto Battisti fino al patibolo; e la sua schietta fede religiosa è tempra prima che idea, è carattere, egualmente lontano dalla bigotteria e dal settarismo: senza esitazioni, senza sofismi: la fede del suo popolo, del buon popolo lavoratore in mezzo al quale è nata ed ha mosso i primi passi. Leggete, in *Sera*, le quartine del *Perdono d'Assisi*.

Tra le scrittrici italiane dell'ultimo trentennio poche ve n'ha che le possano stare accanto. Milano, che la conobbe più d'ogni altra terra anche natale, lo sa. Ma forse lo sa solo in parte: chè esso conobbe in Luisa Anzoletti più che l'artista, la suffraggetta nobilissima la quale proclamò alti e solenni i diritti della donna in discorsi che ancor oggi hanno un sapore di sorprendente attualità; e conobbe in Luisa Anzoletti sopratutto l'angelo tutelare nelle moltissime opere di beneficenza nelle quali, prima, durante e dopo la guerra, ella amava spezzettare la sua attività, instancabile fino al sacrificio.

Se non che, nella multiforme attività della insigne letterata trentina non c'è discontinuità di sorta: in pubblico e in privato ella è sempre la stessa; soccorritrice delle umane miserie fino a prodigarsi nei più umili uffici, o poetessa, talvolta d'una forza e d'una solennità che possono far pensare senza irriverenza a Dante (ricordiamo ancora, per restar all'ultimo volume, le terzine di *Liberazione Italica*); donna di casa o banditrice di un nuovo verbo in difesa di sè e delle sue consorelle eguali o più umili; è sempre la fiamma della stessa anima che tinge e colora, è sempre lo stesso cuore che palpita e si effonde.

Tutto è armonico in Luisa Anzoletti; ed è appunto da questa armonia che nasce la poesia, perchè veramente tutta la vita e tutta l'opera di lei sono poesia, anche astraendo da quella più comunemente intesa di cui ella ci ha pur lasciati documenti abbondanti e preziosi.

Ma quest'armonia, questa poesia, pur da altro discende, e cioè dall'assoluto disinteresse col quale l'Anzoletti ha compiuta sempre l'opera propria.

Asciugasse una lacrima o scrivesse un verso, donasse un consiglio o medicasse una ferita, facesse una elemosina o pronunziasse un discorso; mai e poi mai ella agì interessatamente, mai ella agì per salire un gradino di più nella scala dei cosidetti valori sociali, e nemmeno per averne la più misurata lode.

Così che soltanto ella poteva scrivere in fronte alla sua vita di Maria Gaetana Agnesi queste parole dei *Fioretti*: « Beato è colui che veramente ama e non desidera di essere amato », in un secolo ricco, più che d'altro, di egoismi, e d'ambizioni.

Questo suo disinteressesse davvero evangelico è stato forse, almeno in parte, la cagione dell'oblio in cui, viva, è stata sempre lasciata e in cui è lasciata anche ora.

Ma quest'oblio, almeno finchè era in vita, dipese anche da altro: dal materialismo imperante negli anni in cui la sua opera fu più fervida e viva. Tutta la vita intellettuale di questi anni risente di questo materialismo. L'alta spiritualità, di cui l'opera dell'Anzoletti era impregnata, costituiva, in mezzo ad esso, quasi una fioritura fuor di stagione.

Se non che ora che quel materialismo non è, per fortuna, nulla più che un ricordo, meno si comprende e si giustifica l'oblio in cui ella permane.

Aveva scritto: « Vi sono poeti che aspettano il loro tempo e tempi che aspettano il loro poeta. Non che si tratti per ogni singolo caso di precursori cui tarda a giunger l'ora della comprensione; e non che l'attesa voglia sempre dire un avvento messianico. Ma si tratta che, anche senza essere chiamati a rivelare cieli nuovi e terre nuove, i poeti devono aspettare la stagione propizia alla loro sementa ».

Parrebbe che nessuna stagione dovesse essere, per l'opera di Luisa Anzoletti, più propizia di questa, se veramente ai valori dello spirito è fatta oggi come si dice, tanta parte. Vorremmo augurare, concludendo, che il velo dell'indifferenza sia per squarciarsi finalmente d'intorno all'opera della compianta scrittrice.

E che se veramente, come ha detto l'Orsini, nella prefazione a *Sera*, si apre su di essa un cielo stellato che preannunzia una maravigliosa aurora, quest'aurora segni anche l'inizio d'un più vasto diffuso interesse intorno alla nobilissima Donna da poco scomparsa.

GINO SEGATA

LEGGETE
L'AVVENIRE D'ITALIA

Digitized by Google

L'ALIMENTAZIONE DEL FANCIULLO

Un gran numero di studî e di ricerche è stato fatto ed è ancor oggi in corso nelle Cliniche pediatriche allo scopo di determinare colla massima precisione il tipo del regime dietetico normale pel lattante e pel piccolo bambino. Invece assai meno studiato è il problema dell'alimentazione del fanciullo. Eppure la fanciullezza è un'età, nella quale l'organismo subisce delle trasformazioni non meno ampie e profonde che nell'età precedente, della puerizia, o nell'età susseguente, della giovinezza.

Per di più in essa l'adolescente dall'ambiente chiuso e più o meno artificiale della casa passa a quello della scuola, pieno per lui di sorprese e di complicazioni, che lo obbliga a una quantità di prestazioni dirette e di sforzi d'adattamento affatto nuovi.

In questo modo sono chiamate ad un lavoro maggiore di prima tutte le funzioni del sistema nervoso, siano quelle deputate alla regolazione delle attività degli organi della vita vegetativa, siano quelle di natura psichica, che appunto a quest'epoca sono in un continuo divenire, tantochè di giorno in giorno vanno meglio disegnandosi i tratti proprî della personalità. A un simile lavoro di costruzione e di assestamento da parte del sistema nervoso, un altro ne corrisponde, non meno intenso e complesso, da parte di quegli organi che sono incaricati di preparare il substrato materiale di esso. Di qui l'importanza essenziale, che spetta anche in questa fase all'alimentazione.

Ma la maggior parte dei profani, e quindi anche dei padri e delle madri, pur sentendo le loro responsabilità, hanno a tal proposito delle idee assai errate. Cioè essi tengono in conto solo il fatto dell'aumento del peso e della statura, ch'è l'esponente più ovvio dei processi dello sviluppo, e quindi non si sentono tranquilli se non vedono i ragazzi mangiare, mangiare magari senza misura e senza posa. E se per avventura l'appetito caratteristico dell'età della crescita s'abbassa un po', e il fanciullo mostra l'intenzione, semplicemente, di moderarsi nel consumo dei cibi, di saltare qualche volta uno dei pasti minori, come la prima colazione o la merenda, essi temono che sia in cammino l'anemia o qualche malattia esauriente; e così pure interpretano ogni più lieve segno di stanchezza fisica ed intellettuale, come l'effetto di una incipiente denutrizione, e quindi prescrivono essi stessi un *ricostituente*, come il ferro o l'arsenico.

Ma invece questi disturbi sono non di rado l'effetto di ciò: l'apparecchio digerente, essendo stato rimpinzato di alimenti con instancabile zelo, ma senza discriminazione, prova la necessità di essere rilasciato per qualche tempo da un tale eccesso di tensione, e l'espressione istintiva di questo stato, già più o meno anormale, è la diminuzione dell'appetito. In tali casi adunque converrà preoccuparsi non già della questione *quantità*, ma della questione *qualità*. E il miglior metodo per riuscire nell'intento consisterà nell'assicurarsi che siano introdotte a sufficienza certe sostanze, che hanno per ufficio di stimolare i vari meccanismi funzionali e di opporsi al loro rallentamento, e in questo modo impediscono le fughe delle energie chimiche, che vengono fornite all'organismo del fanciullo cogli alimenti. Tali sostanze sono le vitamine.

L'importanza essenziale, che va ad esse attribuita in tutti i campi della fisiologia, è ormai così nota, che basterà aver richiamato l'attenzione dei lettori su un solo punto. Cioè, precisamente nei fanciulli, non è raro il sopravvenire di periodi, nei quali le vitamine contenute nei cibi vengono male assorbite, o male utilizzate, per una stanchezza dei poteri digestivi, o per un principio di esaurimento del sistema nervoso affaticatosi per l'una o l'altra delle cause suaccennate.

Avviene anche spesso che se ne introducano in quantità scarsa in confronto ai bisogni dello sviluppo o al maggior dispendio di energia, e ciò anche in rapporto con la composizione del regime. E' dimostrato infatti che quando la dieta è ricca di carne, sono necessarie per mantenere l'equilibrio, quantità assai maggiori di vitamine. Ma poichè le vitamine hanno fra l'altro l'ufficio di stimolare anche i processi dello sviluppo del corpo e di mantenere in efficienza l'attività del sistema nervoso e quindi anche della psiche, si comprende come appunto nei periodi di turbata funzione delle vitamine quei processi nel fanciullo presentino delle deviazioni o delle pause, e lasci a desiderare anche la formazione dell'intelligenza e del carattere.

In questi casi, fino a poco tempo fa si ricorreva con tutta facilità all'olio di fegato di merluzzo, che perciò era venuto a prendere uno dei primi posti nella medicina popolare. Poichè all'impiego di esso si era giunti in via affatto empirica, il suo meccanismo d'azione rimaneva oscuro. Ma qualche anno fa si è scoperto che esso contiene delle quantità relativamente grandi della cosidetta vitamina A, alla quale spetta una parte assai importante nella regolazione dei processi dello sviluppo, tantochè all'insufficienza delle azioni di essa, fa seguito fra l'altro la comparsa del rachitismo: in questo modo l'influenza benefica, che l'olio di fegato di merluzzo esercita in alcuni dei casi in questione, si spiega senz'altro. Però esso, pur presentando il vantaggio di essere come un serbatoio della vitamina A, presenta d'altro lato non pochi inconvenienti. Alcuni di essi sono ben noti: tali sono il cattivo sapore e la facilità con cui provoca dei disturbi della digestione, specialmente nella stagione calda.

Altri sono meno noti, ma non perciò son meno gravi.

Così Plimmer e Rosedale nel 1922, e dopo di loro Erik Agduhr e Axel Höjer hanno notato che esso contiene dei prodotti tossici, capaci di agire dannosamente sulle fibre muscolari, non escluse quelle del cuore. Axel Höjer, nel ricercare la natura di questi tossici, ha fatto una constatazione assai interessante: cioè ha riscontrato che si tratta di sostanze, le quali hanno la tendenza a legare e quindi a neutralizzare un'altra vitamina, la cosidetta vitamina B. Ora questa non solo svolge, come la vitamina A, un'azione regolatrice sullo sviluppo del corpo, ma ha anche in modo speciale l'ufficio di regolare la nutrizione del sistema nervoso, tantochè nei casi che essa diventa insufficiente, questo viene a presentare delle alterazioni assai gravi. Perciò lo Höjer è di opinione che i cattivi effetti, che si vedono seguire non di rado all'impiego cervellotico, irrazionale, dell'olio di fegato di merluzzo, sono da attribuire ai disturbi che esso provoca nel bilancio della vitamina B.

Ma quali si siano i particolari, un fatto di natura generale è certo, che cioè l'olio di fegato di merluzzo non ha affatto, nel campo delle azioni vitaminiche, quel valore assoluto, che viene ad esso attribuito da alcuni.

Anzitutto una azione curativa efficace si ha solo somministrando globalmente le tre vitamine (A, B, C,) poichè è rarissimo che lo squilibrio si riferisca ad una sola di esse. In secondo luogo anche in questo campo, come in molti altri della terapia, per ottenere un'azione curativa rapida e completa, è necessario valersi dei principî attivi estratti coi metodi farmacologici dalle sostanze che li contengono.

I maggiori progressi in questo ramo della terapia si debbono a studiosi italiani (Rondoni, Ciaccio, Mancini, Ganassini) ed è stato appunto un italiano, il Lorenzini, a scoprire il metodo più esatto e più pratico per estrarre le vitamine in modo completo tutti i disturbi sopra menzionati — no. Grazie alle sue geniali ricerche, è oggi possibile curare, in modo rapido e completo, tutti i disturbi sopra menzionati — e molti altri stati morbosi che dipendono dalla stessa causa — somministrando le vitamine estratte e concentrate, le quali, oltre ai vantaggi legati alla possibilità di una esatta dosatura, posseggono la proprietà di essere prontamente assorbite e di esercitare una potente azione di stimolo.

DOTT. V. A. CORTESE

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata ventunesima*)

Tornammo al paese una sera che pioveva; e quella pioggia mi parve grazia del cielo. Avrei potuto vivere tutta la vita sotto la pioggia così come allora; e sentirmi tutta la vita felice.

Ma che cosa era dunque avvenuto? Chi sa? Io stesso non avrei saputo dire. Movevo in una nube di profumi, il sangue scorreva rapido e caldo: limpidi erano i tramonti come non erano stati mai.

Non il giorno intero io passavo nella villa ospitale; e allora non trovavo maggior diletto che errare solo per le vie più deserte; entravo nei boschi, gioivo entro me stesso: accarezzavo il mio cuore. Ora mi piacevano i poeti teneri e semplici, quelli che amavano le cose pure e gentili; e mi attraevano le pagine che cantavano i boschi e i fiumi e le erbe dei prati e i passeri delle siepi. E anche — strano! — mi indugiavo nella lettura delle poesie melanconiche, di quelle che traggono i loro motivi dai cipressi e dalle tombe.

Talora un verso o il canto improvviso di una capinera mi scotevano sì che tutto ne tremavo; e sugli occhi mi spuntavano le lacrime.

In quel tempo pioveva spesso, ma eran piogge rapide e passeggere. Poi tornava il sole. Talora però il sole era malato e appariva dietro veli bianchi e tenuissimi. Io allora procedevo nel bosco, lentamente; e mi internavo nei luoghi più folti: lungo i ruscelli, negli intrichi delle felci; e mi pareva di scorgere sensi e anima in ogni fiore, in ogni gemma, in ogni gocciola che imperlasse le foglie. Tendevo l'orecchio, ansioso, perchè mi pareva che uscissero parole dal tronco degli alberi e dalle bocche dei fiori. E sussultavo abbassando gli occhi vinti dalla troppa dolcezza del vedere. E se un dio della paganità o un angelo o una fata o un qualunque altro spirito immaginario fosse improvvisamente apparso, io avrei ciò creduto cosa semplice e in tutto consona alla natura del luogo; e non ne avrei tratto maggiore e più dolce turbamento di quello che ora, senza di essi, ne traevo. Talora io sentivo qualcosa come mani soavi che mi sollevassero e braccia morbide e mollissime che mi cingessero, e provavo la sensazione di venir meno, di disciorgliemi in nodi di cose, in verde di frondi in biancore di cielo: e tutto il mio essere ardeva in un godimento ampio e solenne dove ogni senso aveva la sua pienezza assoluta e il suo più alto trionfo. Sedevo sovente in un meraviglioso punto della riva del fiume. In quel punto l'acqua era rotta da scogli e le onde che vi si susseguivano avevano mormorii cadenzati e armoniosi. Io ascoltavo parole nelle onde. Ogni onda mi portava una sua cara voce. Mi pareva che l'acqua avesse pulsazioni come il cuore degli uomini; essa si colorava del colore del cielo e si abbelliva delle vivissime fioriture della riva: si inteneriva nelle ore che gli uomini si inteneriscono, nell'ora che le campane salutano il giorno che viene e nell'ora che le campane dicono addio al giorno che muore.

Certe notti, stando a riva, guardavo il cielo stellato attraverso le rame di due alti pioppi. E così guardando provavo l'illusione che le stelle fossero i fiori degli alberi e rimanevo lungamente a contemplare così. La tersissima azzurrità era come l'elemento nel quale i fiori siderali ondulavano e tutto si faceva cielo intorno a me e vagheggiavo fantastiche praterie fra le stelle e meravigliosamente la mia anima si perdeva lassù.

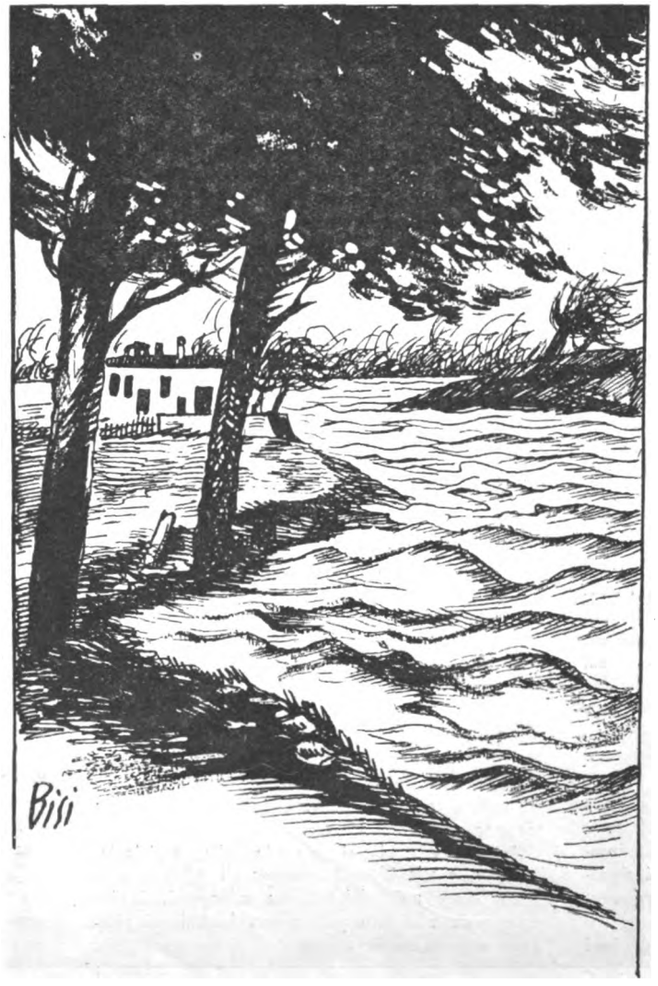
Ma più spesso avevo l'impressione che nel mio cuore fosse un immenso vuoto e che nulla potesse colmare quel vuoto. Allora mi immalinconivo; e mi sorprendevo a rivolgere care e piane parole al vuoto cuore; e chiamavo ad ascoltarmi le fronde e le erbe e i fiori e gli animalucci del bosco e i sassi del sentiero.

Nacquero in quel tempo le poesie: sensibilità di anima tersa, purezza che si apre, profondità che cerca la luce. Avveniva che la fantasia mi lanciasse in regioni dove, sulla verde riva di un lago, sorgeva una casetta bianca; e una calda bontà e un'infinita dolcezza avvolgevano come in un vapore la casetta bianca. Un rivoletto, portando l'acque al lago, scorreva da presso e mormorava. Non si sapeva donde nè come, ecco un ondeggiante piovere di petali bianchi: petali di fiore d'arancio. Una giovane donna, bella come dea, passava sotto la pioggia misteriosa e io ero con lei.

Ecco una quieta sera. Un giovane laggiù nella valle canta; più lontano, forse tra il bosco e il prato, v'è un mandolino che suona. Io passeggio sotto gli alberi del mio bosco: è tardi, ma io non dormirò questa notte. Sento che non potrò dormire.

Come sarebbe possibile ora che è tanto soave sentirsi accarezzare così? Chi mi accarezza? Chi accarezza il cuore? Oh, tutto! Tutte le cose. Il canto, laggiù nella valle, il suono del mandolino, il sussurro delle fronde, il luccichìo delle stelle. Oh, care stelle del cielo! Care profonde stelle del cielo! Io non sapevo che tanto vi avrei amato. Ora io vi conosco ad una ad una, ora so quale è il vostro pellegrinare pel cielo; e quella che tramonta e quella che non tramonta mai, e tu che pendi sul mio capo e piovi su me le tue benedizioni.

Ora il cantare ha cessato; e anche il mandolino. E' mezzanotte. Tutti dormono; le case sono chiuse, le pupille non vedono più, i cuori riposano. Ora i pensieri si fan lievi come i sogni dei bimbi: dondolano le cune. Un venticello di tramontana soffia: uh uh uh! Il venticello è tepido e scuote lieve lieve le foglie e le erbe. Una lucciola viene verso di me: ondeggia, s'arresta, ripiglia il volo. Luccioletta luccioletta, che cerchi, nella notte, così sola? Dove vai? A che tendi? Cerchi una tua amica? Oh, cerchi la tua piccola amica? Chi sa dove sia! Forse è nascosta nel cavo di quell'albero, là... Andiamo a vedere se la tua amica è occulta nel cavo dell'albero. O luccioletta splendente! E se colei che tu cerchi non ci fosse? E tu dovessi errare tutta la notte sola? Così sola? Oh triste triste errare sola. E le rane laggiù? Le rane nel fosso, tra i campi? Oh, ranine solitarie! Ranine! Io non vi vedo, io non so dove precisamente siate; ma ci siete: in qualche parte, col musino a fior d'acqua. E



La casa della signorina era sulla riva del torrente...

Digitized by Google

cantate cantate, melodiosamente cantate. Gré gré gré! Oh, vedo, voi cantate per me. Cantate per me! Voi laggiù nel fosso, io qui sotto gli alberi, nella notte serena; e l'erba che mi è tappeto nel mio cammino, e la rugiada che mi fa puri i piedi nel mio cammino.

Io non sono io, questa mia casuccia montana non è la mia, questi miei boschi non sono i miei. In cammino, calpesto la terra che mi risponde « grazie », dico al sole « buon giorno, fratello ». I ragazzi mi salutano, hanno per me simpatia, le bimbe sorridono a me passando, i vecchi mi benedicono. Il mio cuore non è un vaso che riceve e rigetta il sangue, ma è una sorgente di limpida acqua, è un'ampolla di unguenti preziosi e spande profumi.

Oggi lei verrà nel mio bosco! Son nati i funghi e lei vuole che io le sia guida, nel bosco, a cercarli. Ora siedo qui sulla balza ad attendere. Verrà alle nove e io attenderò proprio qui, qui donde si può scorgere la via che serpeggiando sale. Ma è molto presto: troppo presto. Non sono ancora le sette. Perchè anticipare di due ore?

(*Continua*) CARLO PASTORINO

Il teatro in agonia - Previsioni funebri - Un dramma relativista: "La lontana città di Asterischi" di Pietro Solari

Dunque le cose, a teatro, vanno male male male. Colpa, dice Marco Praga, soprattutto del repertorio; colpa, diciamo noi, anche e soprattutto degli attori.

Tempo addietro, pur nell'atto di dare l'allarme, potevamo ancora scrivere che, dal punto di vista economico, il teatro drammatico in Italia ancora si difendeva. In pochi mesi, anzi in poche settimane, tutto è precipitato: e siamo nei guai. Fatta ancora eccezione per due o tre compagnie, e per qualche artista *sui generis* che poi vive a cavallo tra la « prosa » e il « varietà », i borderò dei principalissimi teatri italiani sono quasi tutti disastrosi. Imprese che fino ad oggi si sono occupate del Dramma, oggi incominciano a rivolgere i loro vigili pensieri all'operetta, al cinematografo, ed eziandio alla introduzione e diffusione delle « revues » a base di esibizioni femminili. Zacconi, Salvini, Ruggeri, Irma Gramatica, Maria Melato, De Sanctis, Musco, riposano; Emma Gramatica gira in paesi stranieri; Pirandello e la Pàvlova han fatto le valigie per l'America. Il progetto sul Teatro di Stato dorme.

Poi succede che capita in Italia l'autore o l'attore straniero, il quale vi chiede ingenuamente: « Fatemi vedere i vostri teatri ». Quali? E' arrivato ora Gémier, a invitare al Festival di Parigi, cui concorreranno gli attori di tutto il mondo, anche le nostre gloriose compagnie, eredi, come si sa, delle « maschere », e dei cosiddetti comici dell'arte, e dell'arte vera e grande della Ristori, dei Salvini, dei Rossi, della Duse: ma queste compagnie dove sono? Pochi giorni fa, cioè dal 18 al 21 maggio, s'è adunato in Roma il Congresso degli Autori, venuti anche loro da tutto il mondo: quando questi signori mostrarono la legittima curiosità di vedere i teatri drammatici della capitale, dove li hanno condotti?

E' chiaro che, se in tutto questo una colpa della critica c'è, non è colpa di « disfattismo »; ma, proprio al contrario, di tolleranza, di incoraggiamento, e magari di esaltazione. Se i signori critici avessero sempre detto, come dovevano, la cruda verità, non saremmo al punto in cui siamo. Adesso la morale è che ai loro eufemismi il pubblico, giustamente, non crede più; e diserta in massa.

Giorni fa qualcuno ha sostenuto la necessità di ridurre il numero delle esposizioni d'arte. Ma c'è un'altra riduzione che urge, infinitamente di più, e in proporzioni ben più gravi; quella delle compagnie. Bisogna mettersi in mente che in Italia oggi abbiamo, a esser larghi, elementi per comporre tre o quattro compagnie primarie; non di più. Ci pensi chi può, seppure si è ancora in tempo; e adoperi magari il bastone. Ma subito. Domani, si troverebbe a bastonare un cadavere.

Intanto, come mai avvenga che don Cosimo Cioè, inventore e geografo, girando pel mondo in automobile, càpiti nell'inabissato continente di Atlantide, è cosa che Pietro Solari non s'è preo la pena di spiegarci in particolari credibili e scientificamente giustificativi, alla Giulio Verne: forse a don Cosimo hanno dato una mano Massimo Bontempelli, o Luigi Antonelli. Il fatto si è che vediamo arrivare don Cosimo ad Asterischi, capitale di Atlantide; e qual'è la scoperta ch'egli fa, arrivando in quest'altro mondo? Una scoperta di sapore, dicono, attualissimo: che tutto è relativo.

Noi Europei crediamo che l'Atlantide sia un continente scomparso? E gli Atlantidi credono che sia scomparsa da millennî, l'Europa (con che argomenti poi, non è detto chiaro; ma pazienza). Noi Europei, per esprimere il dolore, piangiamo? E gli Atlantidi, invece, fischiano. Noi Europei, per esprimere la gioia, ridiamo? E gli Atlantidi, invece, battono un tamburello di cartone che si portano sempre addosso a questo scopo. Noi Europei, per dormire, vogliamo star comodi, e quindi ci straiamo? E gli Atlantidi, invece, hanno sul dorso una « scapolàncora », una specie di manico gibboso, con cui per prender sonno si appendono al soffitto come prosciutti: che è la loro maniera di star comodi. Ecc. ecc.

Infine, e qui si ascende alla sociologia, all'etica, e alla filosofia, siccome gli Atlantidi non sono, come noi, vivipari, ma crittogami, la loro morale e il loro pudore son fondati sul riverente mistero che deve circondare il fenomeno della fecondazione per spore (parola che in Atlantide non è decente pronunciare). E siccome ora, argento e gemme, in Atlantide son frequenti come da noi la pietra, la loro moneta è di legno, e la sua unità di misura è il fuscello.

Immaginatevi dunque che cosa succeda a don Cosimo Cioè quando capita in un paese siffatto. Con una scatoletta di fuscelli, ossia di fiammiferi di legno, miracolosissimi perchè hanno addirittura la virtù di far luce e calore, si prende oro e gemme pel valore di miliardi; tutta la Corte di Asterischi (vi ricordate quella novella boccaccesca del navigatore che portò due animali preziosissimi, detti gatti, al re di un'isola infestata dai sorci?) è ai suoi piedi; la regina gli offre la sua mano. Ma don Cosimo sente pochissima tenerezza per una creatura con tanto di « scapolàncora », che la sera per riposare va ad appiccarsi al soffitto; per fortuna sua trova lì a corte, e anche di questo non ci sono apparsi ben chiari i particolari, un'altra sposa, Astrea, di origine o almeno di aspetto europeo, vale a dire sfornita di « scapolàncora »; con la quale, profittando d'una rivoluzione scoppiata ad Asterischi, egli risale sull'automobile, carica s'intende degli acquistati tesori, e se ne torna in Europa. Quivi (atto secondo), assistiamo alla rieducazione europea della giovinetta Astrea, alle difficoltà che don Cosimo incontra per sposarla davanti alla legge visto che essa non ha un cognome, al facile superamento di queste difficoltà grazie ai tesori di cui il reduce ormai dispone; e finalmente cala il sipario.

E questo second'atto è, almeno per quel che m'appare dall'esecuzione che ce ne è stata offerta, indicibilmente più povero e arido dell'applaudito atto primo: la sua « morale » relativistica vi s'esprime con una così esteriore e secca puerilità, che il pubblico, fatto insolito quando c'è Petrolini in scena, (perchè era Petrolini a rappresentarla) s'è messo a fischiare. Senonchè Petrolini, riapparendo poco dopo nelle spoglie del calzolaio Archimede coi suoi vecchi e spassosi *Romani de Roma*, ha ammonito i presenti: — Non siate severi. A fare *il Padrone delle ferriere* tutti son buoni, il difficile è fare del nuovo; a questo s'è provato l'autore, e perciò io l'ho aiutato; sicchè domani replica. — Bravo Petrolini; fa bene Solari ch'è uno scrittore geniale a tentare del nuovo, e fai benissimo tu a dargli una mano e anche tutte due; però guarda che mentre i teatri sono vuoti, ier l'altro l'*Alfieri* di Torino quand'è andato a fuoco era pieno di gente; e sai perchè? perchè vi si stava rappresentando, to' to', *Il padrone delle ferriere*. Il quale è, d'accordo, il dramma più goffo e cialtrone che sia stato mai congegnato: eppure congegnarlo non dev'esser così facile come tu vai dicendo; nel suo mondo di cartapesta c'è una parvenza d'architettura, un'ombra di logica, una contraffazione d'umanità, che in questa *Città di Asterischi* si cercherebbero invano con la lente d'ingrandimento.

Questa *Città di Asterischi* (sempre a giudicarla dalla sua rappresentazione) è una bizzarria pochissimo bizzarra, è una fantasia per nulla fantasiosa; la quale esce, e fa benissimo, dalle strade vecchie (che del resto nessuna persona pulita batte più da un pezzo); ma non arriva a tenersi in piedi per una strada sua, con una logica sua, e con un significato suo; non ha grazia nè umorismo, nè sapore, nè furberia. Pare una cosa scarabocchiata in fretta, per scherzo; e il teatro, anche e sopratutto quando si fa per scherzo, è una cosa seria, con le sue intime, caute, pazienti esigenze. Nella *Città di Asterischi* c'è un'idea; ma quanto ad arte, nel *Padrone delle ferriere*, per pochissima che ne contenga, ce n'è sempre di più.

Dunque? Punto e a capo...

SILVIO D'AMICO.

Digitized by Google

GLI ANIMALI ALLO SPECCHIO

Il colombo

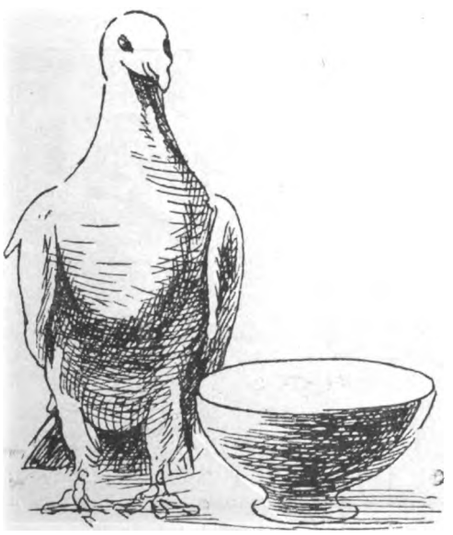
(*Continuazione vedi num.* 20).

Un po' alla volta anche il governo della repubblica si prese cura dei colombi di S. Marco, apprestò loro casette e stabilì che, allora terza di ogni giorno, un delegato dei pubblici granai apprestasse loro il cibo. Questa abitudine si protrasse sino al 1790, poi fu sospesa e ripresa più tardi alle due pomeridiane. Anche oggi essa rimane in vigore, ma, a onor del vero, i più tenaci ed immancabili fornitori di granoturco per i colombi veneziani sono i provinciali e i forestieri che vogliono farsi fotografare con l'immancabile colombino beccante ad ali spiegate sulla mano e, soprattuttto, chi non lo sa?, i teneri sposi in viaggio di nozze.

Anche altre città hanno i loro pubblici colombi, Roma, Milano, Torino, Firenze, Piacenza, Verona ecc.; ma, nel rumoroso quadro del moderno movimento cittadino, essi sono un nulla, un batter d'ala, mentre a Venezia, i colombi imperano nel silenzio ovattato della piazza S. Marco.

L'uomo, con una selezione artificiale che ha del prodigioso, è riuscito ad ottenere delle forme le più aberranti fra di loro e dal loro capostipite, forme che da Darwin sono state divise in quattro gruppi: i gozzuti, i messaggeri, i pavoni e quelli che più conservano i caratteri della « Columba livia ». Ogni gruppo comprende un grandissimo numero di razze, alcune delle quali hanno, per il profano di colombicoltura, un vero aspetto di mostruosità.

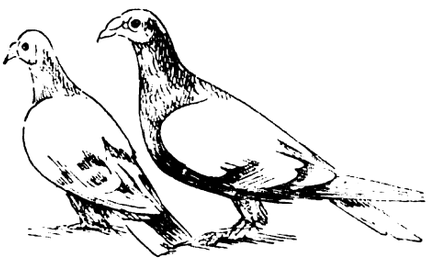
Le varie razze, oltre alle diversità somatiche, hanno sviluppato or l'uno or l'altro dei forti e diversi istinti del loro capostipite, istinti che vanno dall'amore per la prole, alla fedeltà coniugale, alla vanità, a quel miracoloso senso dell'orientamento che fa di alcune razze di colombi oggetto della più grande meraviglia e del più interessante studio.



Colombo domestico.

Si può dire con Thompson Seton, il naturalista americano autore di « Animali eroi », che il colombo è fedele alla sua casa come l'ago calamitato al polo. Tutti i colombi hanno più o meno l'istinto dell'orientamento, ma sopratutto quelli del gruppo dei messaggeri, allevati dall'uomo non per la loro bellezza, ma solo per la loro velocità e per le sorprendenti loro possibilità di far ritorno al natìo loco da località distanti migliaia di chilometri.

Dove ha sede il senso dell'orientazione? I fisiologi l'hanno localizzato nei canali semicircolari dell'orecchio; ma io penso che tutti i sensi, tutto il sistema nervoso del messaggero concorrano a far di lui il più grande aeronauta dei viventi.



Colombi messaggeri.

« Noi non abbiamo alcun mezzo per penetrare nella mente di un piccione; possiamo ingannarci quando invochiamo a tal proposito profondi e nobili sentimenti. Ma questo è certo: che non si potrà mai descrivere troppo vivamente nè lodare troppo altamente questo meraviglioso amore della casa, questa virtù infusa da Dio, coltivata dagli uomini, che arde con fiamma inestinguibile in questo nobile uccello. Giudicatelo, se v'aggrada, un semplice istinto suscitato dall'uomo per i suoi fini egoistici, spiegatelo come vi piace, chiamatelo con quei nomi che volete, analizzatelo, scomponetelo ed esso rimarrà, per sempre, col suo potere imperioso invincibile, fino a tanto che le piccole ali e il piccolo cuore valoroso potranno battere. Casa, casa, dolce casa! ». Sono le parole di Thompson Seton.

La casa, il nido primitivo e poco ingegnoso, ma dove la madre e il padre si dividono le cure della prole composta sempre di due discendenti di diverso sesso, inetti dalla nascita e che i genitori alimentano col « latte » della loro ingluvie, vera mammella esofagea che varia la sua secrezione, meglio il suo rigurgito, a seconda dell'età dei neonati.

E forse questo amore per la prole finchè essa è inetta, debole, indifesa, ci dà ragione sufficiente dell'istinto ad orientarsi, istinto che, abbia pur sede, come vogliono i fisiologi, nell'orecchio o nell'occhio o nel cervello, esso deve tuttavia avere come immane propulsore il piccolo rombante cuore i cui battiti, come gli scoppi di un microscopico e divino motore, portano per le vie azzurre del cielo l'uccello che inghiotte le distanze, bussola vivente fatta di carne, di sangue, di amore.

CIRO BORTOLOTTI

echi e spicchi

Un pensiero réclame di Papini

Tra gli innumerevoli ammiratori e.... seccatori del « salvatico » di via Giambattista Vico a Firenze, c'era, tempo fa, anche un commesso viaggiatore di una ditta di profumi. Codesto viaggiatore si struggeva di avere un autografo del poeta di *Buffonate*, e se ne struggeva per due ragioni: una sentimentale e una professionale: sentimentale, in quanto che Papini era un suo idolo, e una sua frase autografa sarebbe stata per lui sacra come una reliquia: professionale, in quanto che il *quondam* Gian Falco era un uomo celeberrimo e, quindi, un suo motto avrebbe voluto dire per la sua merce una *réclame* di incalcolabile efficacia. Decise, dopo lunghe esitazioni, di presentarsi al Papini. Lo trovò, caso raro, in un momento di « buona » e gli espresse il suo duplice desiderio, o, meglio, l'unica sua brama a duplice scopo. Papini, caso più raro che mai, non lo mandò, con una musata, all'inferno, ma, tutto gentile, si mise a sedere, tolse dalla cartella un bel foglio di carta quasi a mano, brandì la penna tempestosa, e vergò: « Odio i profumi! Ma se non li odiassi, i profumi che mi farebbero meno orrore sarebbero quelli della ditta..... ». E qui la ditta del povero viaggiatore. Il quale rimase come un allocco.

(N.B. - Il Papini terribile, musone, cinto di nubi tonanti come uno Zeus qualunque, è un Papini di maniera. Invece il Papini così com'è, è il più adorabile buon figliuolo che respiri sulla faccia della terra).

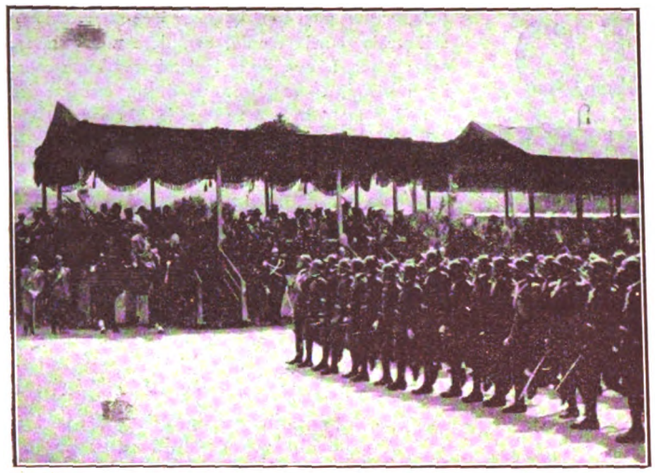
La radio per la Polizia

Delle prove fatte dalla polizia con un piccolo apparecchio di radio in una città degli Stati Uniti, son state coronate da tanto successo, che già si pensa di corredare la forza pubblica con quegli strumenti, per rendere sempre più vittoriosa la guerra contro la delinquenza.

L'apparecchio può essere portato in una cassettina non più grossa d'un astuccio di sigarette, e consiste in un unico tubo elettrico, delle piccole batterie, cuffie pieghevoli e un'antenna allacciata alla manica o alla falda della giubba della guardia. All'esterno dell'uniforme v'è una piccola lampadina elettrica, accortamente montata, che fa lampeggiare un segnale dalla stazione centrale di polizia, la quale gli dice di ascoltare. Gli apparecchi hanno efficacia in un raggio di cinque chilometri, e operano su una lunghezza d'onda di quindici metri, troppo breve per avere dell'interferenza con degli apparecchi di radio domestici. Nel caso d'una rissa o d'un altro delitto, un allarme diffuso dalla principale stazione di polizia arriva a ogni guardia o tutore della pubblica sicurezza, in servizio, che, a un tratto, si mette all'erta per la cattura dei fuggitivi, e per una più accurata sorveglianza nelle vicinanze. A questo modo è assai improbabile che un delinquente possa fuggire.

IL CURIOSO

Digitized by Google



La Rivista dello Statuto a Roma: Le tribune.

Il rapporto del martedì

MARTEDI', 31

Vaticano. - Al Santo Padre, che compie i 70 anni di età, giungono auguri e felicitazioni da tutto il mondo cattolico, mentre Egli passa la giornata nel raccoglimento del ritiro spirituale.

Italia. - Il Re riceve i congressisti che hanno partecipato al 13° Congresso Internazionale di Agricoltura.

Estero. - L'arresto dell'interprete jugoslavo alla Legazione di Tirana, provoca un incidente tra Albania e Jugoslavia, chiedendo questa la liberazione del proprio funzionario.

— Una manifestazione dei nazionalisti egiziani per l'abolizione del Sirdar — capo inglese dell'esercito egiziano — induce l'Inghilterra ad una dimostrazione navale dinanzi ad Alessandria.

MERCOLEDI' 1 GIUGNO

Italia. - Il governo jugoslavo presenta, per via diplomatica, le sue scuse all'Italia per le violenze subite da alcuni italiani a Ragusa, in occasione del ritorno dalle feste patriottiche di Trieste.

Estero - Un violento ciclone devasta alcune provincie olandesi. Un centinaio di fattorie sono rase al suolo e silamenta qualche vittima umana .

— I nordisti cinesi, completamente battuti, si ritirano oltre il Fiume Giallo.

GIOVEDI', 2

Vaticano - Il Santo Padre riceve nell'aula del Concistoro un pellegrinaggio spagnuolo francescano.

S. M. il Re e lo Stato Maggiore.

Italia. - Il ministro delle finanze, conte Volpi, fa alla Camera l'esposizione finanziaria, annunciando che sino ad autunno il corso della lira, di fronte all'oro, si manterrà nei limiti ora raggiunti.

Estero. - Il francese professor Picqué, ideatore di un aeroplano ambulanza, precipita dal suo apparecchio in fiamme.

— Per un incidente di automobile muore a Vernon uno degli ultimi epigoni della scuola impressionistica francese, il pittore Henri Ottmann.

— Il ciclone che ha devastato l'Olanda, riversatosi in una regione della Germania, distrugge molti edifici facendo qualche vittima umana.

VENERDI', 3

Italia. - Si inaugura a Milano il Congresso serico europeo, con un discorso del ministro Belluzzo.

— La Camera approva incondizionatamente ad unanimità la politica monetaria del governo.

La medaglia ufficiale commemorativa del Centenario Voltiano.

Estero. - A causa del deviamento di un treno diretto in Francia, si lamentano nove morti ed una trentina di feriti.

— Muore in un ospedale di Los Angeles la signora Anatolia Calles moglie del dittatore messicano.

— Per un urto tra una nave e un rimorchiatore dinanzi a Cairo sedici passeggeri annegano.

SABATO, 4

Italia. - Il Direttorio del partito fascista dirama una vibrata risposta ad un manifesto antifascista della Terza Internazionale di Mosca.

Estero. - Mentre Lindberg lascia l'Europa, imbarcandosi a Cherbourg per l'America, il « Miss Columbia », pilotato da Chamberlin parte da New York alle ore 6.05 (ore 11.05 italiane) tentando la transvolata dell'Atlantico.

— Il mandato dell'on. Rossoni alla Conferenza del Lavoro è convalidato a Ginevra con 82 voti contro 32, e cioè coi voti padronali e governativi contro i voti dei delegati operai.

Il monumento ai Caduti del Rione Nomentano e Salario a Roma

S. M. il Re inaugura il monumento benedetto dal Vice-gerente Mons. Palica

Digitized by Google

Alfredo Binda vincitore del Giro d'Italia.

— Ciang-Tso-Lin aderisce al Koumintang concludendo un'alleanza con Cian-Kai-Shell.

DOMENICA, 5

Italia. - La Festa dello Statuto è dovunque solennizzata con parate militari. Il Re passa la rivista a Roma.

— S. M. il Re inaugura in Roma il monumento ai Caduti del Rione Nomentano e Salario.

— Viene inaugurata a Padova la IX fiera campionaria internazionale.

— Sotto la presidenza del Vescovo di Faenza si riunisce a Roma il Consiglio nazionale dell'Unione missionaria del clero.

— Il Consiglio nazionale della Federazione generale fascista dei commercianti riunito a Roma prende importanti deliberazioni per assecondare la politica governativa dei prezzi.

— Si chiude il movimentato quindicesimo giro ciclistico d'Italia. Vincitore risulta il notissimo Alfredo Binda, che distanzia di dieci minuti i più vicini concorrenti.

Estero. — Il ministro jugoslavo a Tirana chiede i passaporti e lascia l'Albania.

LUNEDI', 6

Italia. - L'on. Turetti commemora a Pisa, alla presenza del Card. Maffi, il Beato Giordano da Rivalto.

— Si annunzia che S. M. il Re sarà a Milano nella seconda decade di giugno. Si annunzia pure che la più grande centrale elettrica d'Europa, quella di Mese, sarà inaugurata dal Principe Ereditario Umberto di Savoia.

— Il ministro plenipotenziario albanese presso il governo italiano, dopo una rapida corsa a Tirana, torna a Roma.

Estero. - A Baden-Baden ha luogo una conferenza fra Stresemann e Cicerin.

Una statua di S. Giovanna d'Arco è stata inaugurata a Rouen con un forte discorso di Poincaré.

Lindberg atterra in Inghilterra.

— Il « Miss Columbia » atterra ad Eisleben in Sassonia, avendo percorso circa 700 chilometri più di Lindberg.

— Gli aviatori Coste e Riquot, francesi, che si proponevano di raggiungere Cita ad oriente del lago Baikal, dopo 5000 chilometri, atterrano per il mal tempo negli Urali.

— Un monarchico russo assassina con due colpi di rivoltella alle tempia l'ambasciatore sovietico in Polonia, Voikof, mentre era sul treno in partenza per Mosca.

— Luttuose sono le conseguenze dell'esplosione avvenuta domenica nel polverificio di Vitzovice, presso Cracovia. Si devono lamentare 486 feriti, 4 morti e 35 moribondi.

— In vista del disastroso dilagare dell'immoralità, specialmente fra i fanciulli di ambo i sessi, il Governo dei Soviet ha deciso di istituire una censura sui cinematografi, allo scopo di salvaguardare la moralità dei giovani.

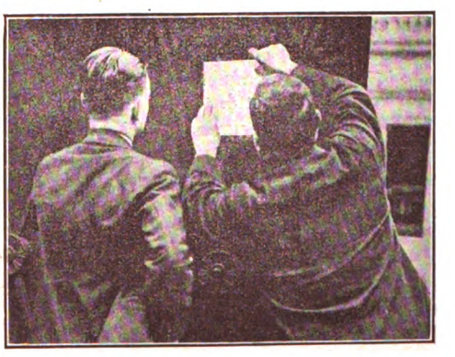
— E' morto all'età di 82 anni Lord Lansdowne, uomo politico insigne. Durante la sua lunga carriera al servizio dell'Impero il defunto fu più volte governatore generale del Canadà, Vicerè delle Indie, Segretario alla Guerra e Segretario agli Esteri.

— Gli aviatori francesi tenente Coste e capitano Riquot, che furono costretti ad atterrare nei dintorni di Ekaterinburg, hanno percorso circa 3200 miglia, 20 miglia meno della distanza percorsa dagli inglesi Carr e Gillman nel loro tentativo di raggiungere senza scalo l'India. I due suddetti voli sono naturalmente eclissati dalle gesta di Lindbergh e Chamberlin.

Il *Daily News* dice che un tentativo di battere il *record* di Chamberlin sarà sarà fatto prossimamente dagli aviatori inglesi. L'aviazione inglese in generale ha molti progetti per il prossimo avvenire. Quanto prima una squadra di « barche volanti » dell'aviazione militare, comandata dall'intrepido capitano Cave Brown, inizierà un volo sino a Singapore e di là proseguirà per le acque australiane.

MINUCIO DE BREVIBUS

Si sono celebrate con nobile fasto in Venezia le nozze dell' Avvocato V. Casellati con la sig. A. Bellini. - Alla nuova famiglia gli auguri della nostra Rivista.



L'affissione del decreto di scioglimento della Sede dell'Arcos a Londra, dopo le note vicende e scoperte della polizia.

Digitized by Google

la moda

D'estate più che nelle altre stagioni si sente la necessità di cambiar vestito molto spesso non solamente nei luoghi di villeggiatura, ma anche in città.

Il caldo e la polvere sciupano facilmente le stoffe delicate e leggere; perciò la guardaroba dev'essere ben fornita anche pery provare quella piccola gioia e quel benessere che dà l'abito stirato, pulito, rinfrescato con la spazzola, la benzina, e magari con dell'acqua e sapone.

Le signore e le signorine che sentono la necessità di cambiarsi spesso, e non vogliono e non possono ricorrere sempre alla sarta, potrebbero rifornirsi di un numero considerevole di vestiti che oltre a dar la gioia dell'abito nuovo, darebbero la soddisfazione di far sbalordire le amiche per il prezzo modestissimo, se ognuna si adattasse, si provasse, si appassionasse a lavorare da sè.

Questi vestiti « semplici ed eleganti » sono su per giù dello stesso modello. La diversità è nella stoffa e nei piccoli particolari: pieghe larghe o minute, risvolti, cinture, frange diverse, che li fa cambiare completamente d'aspetto.

Basta procurarsi un modello che sia perfetto nel taglio delle spalle e nell'attacco della manica e lavorare col suo aiuto, aggiungendo un poco di fantasia.

Ora vi sono le vetrine piene di stoffe a buon prezzo. Ogni donna, arrischiando una spesa lieve può, dopo qualche prova, diventare un'eccellente sarta almeno per quei vestiti da casa e da villeggiatura di cui si fa tanto uso in questa stagione.

Abito in bianco latte e rosso scarlatto.

Rispondo alle mie lettrici

Quest'anno molte cappe e mantelli leggerissimi sono guarniti di pelo... ma pelo estivo; ovvero pelo corto fantasia o pelo a colori chiarissimi, magari tinto bizzarramente di rosa, di viola, di verde e intonato al capo di vestiario che guarnisce. Bene inteso che, per chi può, l'ermellino, la volpe bianca o la faina sono molto più pregiati ed eleganti.

Le guarnizioni di pelle leggera più o meno si usano da anni. La pelle scamosciata o glacée adoperata con buon gusto è sempre molto distinta.

Gli abiti di seta lavabili, è bene non asciugarli all'aria, ma avvolgerli, senza premerli molto, appena ritirati dall'acqua, in un panno bianco, lasciarveli per un'ora e poi stirarli.

I guanti scamosciati lavabili è prudente lavarli con la benzina. Con acqua e sapone si restringono.

Le sciarpe quest'anno sono in gran favore. Se ne veggono di ogni dimensione e colore. Lavorate a mano, possono riuscire graziose.

MIROIR

Cappello in seta lucida, nastro e paglia intrecciata

Morbidissimo feltro estivo drappeggiato.

Abito in viola ciclamino di due tonalità.

Abito con blusa di seta nera e gonna plissettata in verde.

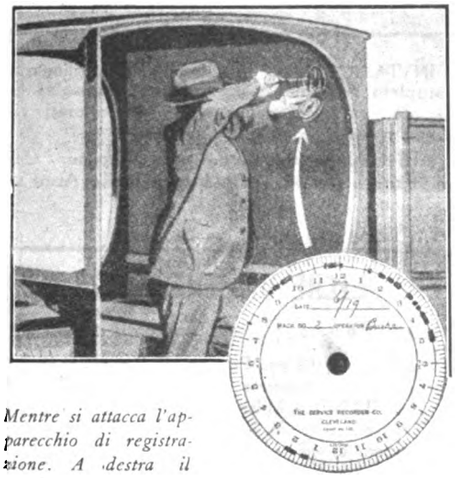
Abiti pratici ed eleganti.

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Per il rendimento dei camions

Pochi proprietari di camions automobili hanno una registrazione accurata del tempo preciso che il veicolo rimane in servizio ogni giorno, delle ore di riposo, di quelle d'attesa e degli altri dati su cui basare un calcolo esatto delle spese occorrenti.



Mentre si attacca l'apparecchio di registrazione. A destra il ***quadrante****.*

Questo calcolo è presentato, senza alcun errore di sorta, da un apparecchio indicatore assai semplice, che narra la storia dei movimenti del camion giorno per giorno, ora per ora.

Si tratta d'uno strumento a orologeria, mosso da un pendolo dipendente dal dondolìo del veicolo. Il movimento si riflette su una punta di zaffiro che incide un segno su un cartoncino spalmato di cera con le ore del giorno stampate in cerchio, come su un quadrante. La lancetta viene spostata fino all'ora che si vuole; il movimento d'orologeria vien caricato, viene inserita la carta di registrazione e lo strumento è pronto a funzionare. A questo punto, fino a quando occorrono i dati, non è necessaria altra attenzione di sorta. Per il dondolìo del camion, il suo periodo di corsa vero e proprio è indicato da una lancetta che segna una linea più ampia di quella più ristretta che nota gli intervalli di sosta. Se il motore è lasciato in azione nel momento che il camion è fermo, la circostanza è indicata da un segno leggermente più stretto della linea di corsa, ma sempre maggiore da quello che indica gli arresti.

L'apparecchio può essere usato su varie macchine, come telai, cucitrici, locomotive e vari altri ordegni per fare un calcolo esatto delle loro operazioni.

Raro affresco di S. Giovanna d'Arco

Un artista americano ha scoperto un raro dipinto di Giovanna d'Arco in un'osteria di Bretagna, in maniera molto romantica. Il dipinto è del celebre Paolo Gaugnin. L'artista era entrato nella piccola osteria di Maria Henri, non sapendo che essa era uno dei rifugi favoriti dove il gran Gaugnin spesso divertiva sè stesso e i compagni col dipingere sulle pareti e i soffitti quando il tempo sfavorevole gl'impediva di lavorare in aperta campagna. Uno strappo nella tappezzeria rivelò un tratto di colore sui mattoni al di sotto. L'artsita scrostò tutta la carta e trovò ciò che fu provato essere un affresco di S. Giovanna d'Arco, eseguito da Gaugnin e un altro dipinto del pittore Dehan. Essi erano stati coperti da strati di carta da parato e perduti per anni.

La natura della scoperta fu spiegata alla donna stupefatta, proprietaria dell'osteria: ella venne pagata per la cessione degli affreschi e poi venne il lavoro della rimozione.

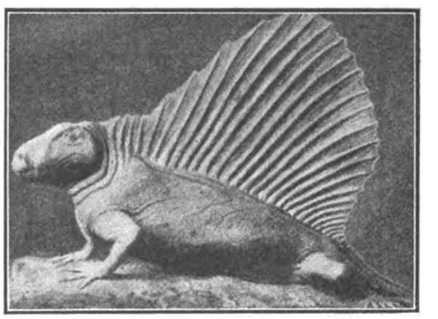
Le parti delle pareti, sulle quali erano i dipinti, vennero rinforzate, accuratamente tagliate e abbassate fino al pavimento. Il terzo fu poi corazzato di cemento e di acciaio, e i lavori furono portati a Parigi.

Il lavoro di rimozione si svolse assai felicemente, perchè neppure una briccica di calce fu rotta nei dipinti durante tutte le operazioni.

Un dipinto di S. Giovanna d'Arco trovato in una vecchia osteria di Bretagna.

La rappresentazione di S. Giovanna d'Arco pastorella appartiene a quel genere di pittura semplice e ingenua che non ha bisogno di lenocinii di forma per parlare direttamente alla fantasia e al cuore.

La scoperta di fossili e di scheletri aiuta continuamente gli scienziati a ricostruire un quadro del mondo nella sua essenza probabile durante i secoli più remoti. Recentemente una brigata di professori dell' Università di Chicago, mentre era alla caccia e alla ricerca, nel Texas, di campioni rari della fauna e della flora, trovò lo scheletro d'una lucertola a vela.



La lucertola a vela, ricostruita da avanzi fossili.

La scoperta mise in grado gli studiosi di correggere un piccolo punto errato delle loro nozioni, perchè lo scheletro fossile, al contrario di quel che s'era supposto, mostrò che la lucertola a vela aveva la coda lunga invece che corta.

Si crede, da tutti i calcoli più probabili, che essa vivesse sul continente americano la bellezza di venti milioni d'anni fa!

LECTOR

L'ARTE DEL RESTAURO

Spesse volte si vorrebbe rimettere a nuovo un qualsiasi oggetto che perchè di pregio o perchè caro ricordo si desidera conservare. Il nostro premiato laboratorio si specializza in: *Riparazioni* di porcellane, terre cotte, marmi, cristalli, ceramiche, avori, quadri, ventagli, madreperla e qualunque oggetto di uso casalingo e d'arte.

Lucidatura, laccatura, doratura di mobili e cornici
RECASI A DOMICILIO - PREZZI MODICI

Premiato Laboratorio

P. FURNO & FIGLIO

Vicolo S. Carlo N. 6 (Da Via Monforte).

BONARDI **VIA DANTE, 12 - L'abito della Signora elegante a prezzo conveniente**
Sconto del 10°/. ai soci dell' Opera che presenteranno questo tagliando

Fra tutti i lavori domestici femminili, il **"KITAB"** è indice sicuro di raffinata signorilità e di buon gusto.

"KITAB"

SCUOLA del **BATIK** Corso Vittorio Em. 22

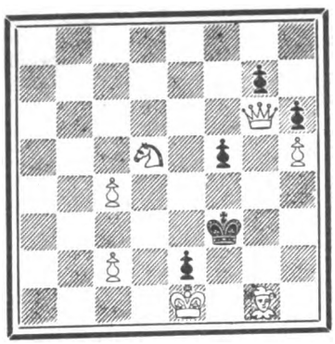
Digitized by Google

S. CACCHISTICA

Problema N. 32

S. LOYD

(Cleveland Leader 1876)



Il Bianco matta in 3 mosse

SOLUZIONE DEL PROBLEMA PRECEDENTE:
C. A. Gilberg = 1) R e 4 ecc.

Il *Torneo alla « Milanese »*:

Il Torneo Sociale di Campionato alla Società Scacchistica Milanese è finito dopo una lunga lotta combattuta frai più forti giocatori del vecchio sodalizio milanese, con il seguente risultato:

I. premio: maestro Giuseppe Padulli e maestro Ing. Ugo Schenardi a pari punti, entrambi campioni sociali.

III. premio: sig. Alberto Stuparich; vengono in seguito: cav. Am. Mildmay, sigg. Bignami, Napoli, Marusi, Morelli.

Il Torneo di II Categoria ha avuto il seguente esito:

I. Sigg. Brückner e Grosz a pari punti.

III. Sig. Giuseppe Caglioni.

IV. Sig. Carlo Caglioni.

Seguono i Sigg.: Stantz, Colzani, Giampiccoli, Cremonesi, Perego e Vezzosi.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

EMORROIDI

Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose

Garanzia assoluta di guarigione senza operazione

Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.

Dir. Dott. Cav. MARZOLI

trasloco

MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)

Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato

VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

TOSSE ASININA

Guarita col

Sciroppo **NEGRI**

INVIAMO franco raccomandato campionario completo fototipia nostre edizioni immagini filo oro, cartoline sacre, paesaggi colorati rilievo, contro rimessa di Lire 15.—

Arti Grafiche *Cav. Ambrogio Longone* - Casa d'arte religiosa - Via Molino delle Armi 25 - Milano. Tel. 30888.

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per Pesche di Beneficenza li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

"PROTOS"

MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE DOMESTICHE E INDUSTRIALI

L'aspiratore di polvere elettrico

"PROTOS"

è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere

OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)

Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Il desiderio di mangiare i cibi caldi è giustificato dalla scienza. Le sostanze gelatinose ed il grasso liquido sono ben più digeribili che quando sono stati resi solidi dal freddo. Pare inoltre che la temperatura calda ecciti lo stomaco a maggiore e più facile secrezione di succo gastrico ed a maggior energia di movimenti, dacchè quando la digestione è lenta od arrestata, basta bere qualcosa di caldo perchè questa operazione di alta chimica riprenda il suo corso ordinario. Altre volte invece un bicchiere di acqua diaccia e meno frequentemente un gelato preso inopportunamente, disturbano la digestione.

Gli alimenti e i recipienti come veicolo di infezione

Gli alimenti possono portare danno in quanto diventino veicolo di malattie infettive; già ne facemmo cenno a proposito dell'acqua e degli alimenti conservati. Ma anche le verdure, le frutta, passando attraverso molte mani, possono caricarsi di germi dannosi, specialmente nei periodi di epidemia: la madre di famiglia, anche da questo punto di vista, ha un po' in mano la salute dei suoi cari, alla quale provvederà nel migliore dei modi usando in cucina la più scrupolosa pulizia e preservando i cibi dalla contaminazione, specialmente delle mosche, le quali, a dir vero, sono in numero tanto minore quanto maggiore è la cura di allontanare i rifiuti, nel mantenere linde tutte le suppellettili e detersi gli ambienti. A queste regole elementari, quando dominano infezioni, si deve aggiungere la precauzione di usare sempre alimenti cotti, specie la frutta.

A complemento di quanto abbiamo detto sull'igiene alimentare, non dobbiamo passare sotto silenzio anche qualche particolarità relativa alle stoviglie e suppellettili da tavola. Sarà sempre infatti molto utile che ognuno abbia la propria posata e il proprio tovagliolo e che il vasellame venga sempre trattato in cucina con acqua bollente e soda: sono mezzi semplici che possono però salvare in certe circostanze da malattie contagiose, dalle quali ciascuno di noi può essere veicolo ignorato ed incosciente.

CAPITOLO II.

L'igiene del vestiario

L'uomo che da natura non fu difeso da tegumenti grossi o da pelliccie, come avviene per gli altri animali, si è creato una protezione artificiale a mezzo dei vestimenti. Come in tutte le cose, anche in questa il fondamento di utilità si è poi confuso coll'altro del piacere estetico e della vanità: vogliamo riferirci con questo alla famosa moda, la quale entro certe proporzioni è innocua, anzi utile, come ogni cosa che rimanga semplicemente nei limiti del bello e dell'onesto; viceversa quando detti limiti vengono varcati, se ne hanno conseguenze dannose, sia morali, sia igieniche.

Per trattare l'igiene delle coperture non si può a meno di fare una breve esposizione della fisiologia della cute. La funzione della pelle è infatti della massima importanza, e noi ce ne persuaderemo subito pensando che un animale, al quale si sopprime con un mezzo qualsiasi la funzione cutanea, muore al più presto. I fisiologi ripetono infatti agli allievi l'esperienza classica di verniciare una rana, ottenendone la morte in breve tempo. Anche quando per estese bruciature viene sottratta alla sua funzione gran parte della superficie cutanea, l'esistenza è posta in pericolo da fatti di avvelenamento interno. Poichè dai pori della pelle escono continuamente sostanze tossiche, in parte liquide, in parte volatili, le quali, trattenute, portano danni gravissimi.

E' intuitivo da ciò quale importanza debba avere la pulizia della pelle, e quale interesse igienico abbiano i bagni.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI
(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

"T.O.T." guarisce radicalmente
DIGES-IBLE-CACHETS
CATTIVE DIGESTIONI e MALI DI STOMACO

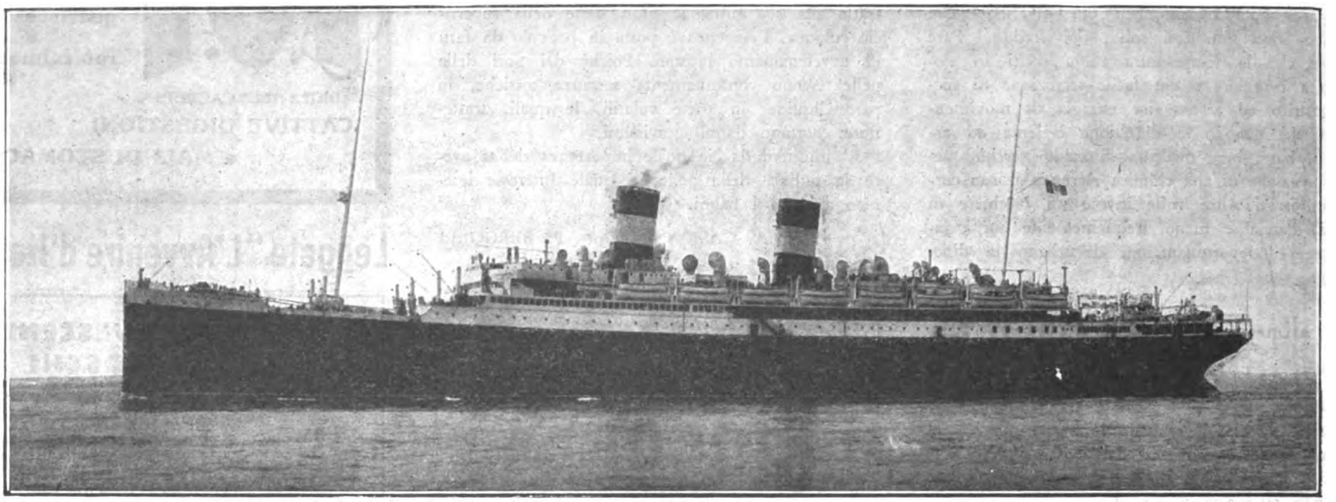
Leggete "L'Avvenire d'Italia"

EFFERVESCENTE BRIOSCHI
(Produzione annua 20 mila quintali)
La più gradita, la più squisita, la più igienica, la più rinfrescante, la più economica delle bevande estive e dissetanti. Per essere sicuri della qualità chiedere soltanto lattine litografate *da mezzo chilo e da un chilo* — **badando bene che non sieno state manomesse.**
Achille Brioschi & C. - Milano.

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

Digitized by Google

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico « Roma »

Il nuovo transatlantico di gran lusso della N. G. I., di 33.000 tonn. di stazza lorda, azionato da 4 eliche a turbina, a combustione liquida, ha una velocità di oltre 22 miglia orarie. Il « *Roma* », decorato nei grandi saloni e nelle cabine della classe di lusso, sui più insigni modelli dell'Arte Italiana del Rinascimento e del Settecento, ha pure dei modernissimi adattamenti di terza classe con cabine a due, quattro e sei posti, e forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

Entrato in servizio nell'autunno 1926, a fianco del « *Duilio* », sulla linea del Nord America, è ormai il preferito dai passeggeri ita- posti, forniti di tutte le comodità che il passeggero possa desiderare.

La N. G. I. ha pure in allestimento la più grande motonave del mondo: l'« *Augustus* », che entrerà in servizio nella linea di lusso del Sud America. Questo colosso del mare, di 32.500 tonn. è azionato da motori *Diesel*, sviluppanti 41.000 cav. ind. Avrà lussuosi adattamenti di prima e seconda classe, e anch'esso, come il « *Roma* », una terza classe in cabina, fornita abbondantemente di bagni e ogni comfort desiderabile.

Anche due motonavi miste, minori, ma assai eleganti, destinate alla linea del Centro America e Sud Pacifico, l'« *Orazio* » e il « *Virgilio* », sono pure in allestimento, e presto inizieranno i propri viaggi per conto della N. G. I.

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

TENDOPOLI E COLONIE
dell'Opera Card. Ferrari

ATTENDAMENTO ALPINO. - Nel Regno del Cervino (Piano del Breil) - Malga Museroche (metri 2025 sul livello del mare) Valtournanche. - Aperto dal 17 luglio al 20 agosto; diviso in 5 turni di 7 giorni.

COLMINE S. PIETRO (Alta Valsassina, m. 1200) - Colonia per signorine - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

VILLA DI PINO (Sul lago Maggiore, m. 300). - Pensioni per giovani, Sacerdoti e famiglie. - Aperta dal 1 giugno al 30 settembre.

ALBENGA (tra Genova e Ventimiglia) - Pensione per bambini dal 1 giugno al 30 settembre, divisa in 3 turni di un mese ciascuno. 1. Partenza il 10 giugno; 2. Partenza il 12 luglio; 3. Partenza il 15 agosto.

Chiedere programma dettagliato all'Ufficio Colonie dell'Opera Cardinal Ferrari, Via S. Sofia 5 - Milano.

POLIAMBULATORIO
DELL'OPERA CARD. FERRARI
MILANO

Si sono aperti gli Ambulatori serali e festivi per impiegati ed operai, diretti dal *Prof. Leonida Manini* dell'Università di Roma

IL PREMIATO AMARO MEDICINALE GIULIANI

Guarisce prontamente inappetenza, mali di stomaco, stitichezza, mali di fegato. Prescritto da celebrità mediche. - Presso la Premiata Farmacia **Giuliani, via Panfilo Castaldi 30. e in tutte le farmacie.**
Telefono 21-633.

ESAME degli OCCHI

per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esaminarci la vista
F. VANZINA
Graduate American Optician
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidia della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA *RIBONI GIUSEPPE*

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA ★ BREVETTO REALE ★

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia dei suoi prodotti

TENDE ESTIVE IN CANNUCCIE COLORATE SU MISURA

Digitized by Google

Anche alla massaia

Anche alla massaia è necessaria la scarpa munita di Tacco e Suola Pirelli. Lo stare a lungo in piedi genera stanchezza e quindi abbassamento dell'arco scheletrico del piede, dolori alle piante, alle caviglie, ai polpacci. Conseguenze dirette sono la diminuzione dell'attività e dell'energia e gli esaurimenti nervosi.

La massaia prevenga questa stanchezza, procurandosi scarpe morbide eleganti, riposanti, vale a dire munite di
TACCHI e SUOLE PIRELLI

PIRELLI

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

19 Giugno 1927 - V

Anno V - N. 25

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE
21 LUG 19
BIVIERE

ENRICO LIONNE: "*FIORI D'ESTATE*

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

ELSARI

Conto Corrente Postale

Digitized by Google

PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

UNA SOLA APPLICAZIONE RIMUOVE LA FORFORA E DA AI CAPELLI UNA BELLEZZA SPECIALE

Povero figaro
Che confusione
Con i suoi specifici
Porta Migone
Spazzole e Pettini
Bastaro un dì
Ma il lor servizio
Ora finì.
Chè al par di vergini
Foreste rare
La barba agli uomini
Adesso appare.
E sol si accomoda
Barba e capelli
Usando, o figaro
Falce e rastrelli.

L'acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C. - MILANO** - VIA OREFICI

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOELETTA, MEDICINALI E PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOELETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI, ECC.

VIAGGIATORI

PROTEGGETE IL VOSTRO DENARO CONTRO PERDITE E FURTI, MUNENDOVI DEI

B. I. C. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi per disporre dovunque ed in ogni momento del proprio denaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

EDIZIONI BEMPORAD

IL MAESTRO MERAVIGLIOSO

di G. NERI. - Libro per i ragazzi. Con illustrazioni e coperta a colori di *Marina Battigelli* . . . L. 13.—

Il Maestro meraviglioso è per i ragazzi d'oggi quello che è stato il *Cuore* per quelli di trent'anni fa.

Le persone che si interessano delle opere di C. Collodi, G. Mazzoni, D. Giromini, F. Bettini, N. Orano, M. Muratori, Térésah, E. Cozzani, M. Cavalieri, E. Romagnoli, P. Calamandrei, Bianca Maria, I. Marchetti, G. Reina ecc. troveranno descritte le ultime novità di tali Autori nel nostro

BOLLETTINO DELLE STRENNE

che si invia gratis ad immediato giro di posta a chi ne fa richiesta agli Editori R. BEMPORAD & F. - FIRENZE.

R. BEMPORAD & F. - EDITORI
Via Cavour, 20 - FIRENZE

Digitized by Google

PESCHE DI BENEFICENZA

Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!

I migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta

A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14

Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo

Chiedete il nuovo catalogo illustrato

CASA EDITRICE ALPES MILANO

Pascal

Di **Paolo Arcari** . . . L. 12

Teatro Scelto

Di **Suor Rusvita** (con introduzione di Silvio d' Amico). Traduzione dal Testo Latino (riprodotto) di **Gastone Bosio**. - Milano . . L. 10

Con la Duse

(Ricordi e aneddoti) di **Ofelia Mazzoni** - Milano . . . . L. 11

CUORE

mali e disturbi recenti e cronici guariscono col **CORDICURA CANDELA** di fama mondiale, migliaia di guarigioni, in tutte le Farmacie **Opuscolo gratis.** - **INSELVINI & C. - MILANO (19) - Via Stradivari, 7.**

FERRO-CHINA BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

TORINO - MILANO - FIRENZE **G. B. PARAVIA & C.** ROMA - NAPOLI - PALERMO

CAPPELLI E. e LESSINGIER. - *Raccontini e favole* scelti ed annotati ad uso dei fanciulli italiani . . . L. 3,50

E' una buona raccolta di racconti e di favole, un vero libro di morale pratica, dedotta da casi semplici della vita. Nelle favole, di stile che si può dir classico, hanno parte rilevante gli animali. La forma è piana, ma gl'insegnamenti e i concetti, specialmente delle favole, sono talvolta assai elevati. Libro utile anche per gl'insegnanti.

CAPPELLI E. - *Il libro d'oro;* novellette e racconti meravigliosi per i piccoli fanciulli, con illustraz. a colori. L. 5.— Racconti che dilettano educando, arricchiti di belle e numerose illustrazioni colorate.

Digitized by Google

Buonumore

Infanzia

— Sai? — dice il babbo alla mamma. — Il povero Antonio è morto di un aneurisma.

— Che cosa vuol dire? — domanda Ernestino ch'è lì presente.

— Vuol dire ch'è morto per la rottura di un vaso.

Ed Ernestino spaventatissimo:

— Oh Dio! E io che ne ho rotto uno stamattina!...

■

Gino vede, per la prima volta, un marinaio; ed esclama:

— Mamma, mamma, guarda un uomo vestito da bambino!... —

■

Raffaellina racconta le impressioni di un concerto:

— Bel divertimento! C'era una signora che gridava continuamente perchè s'era dimenticata di mettersi le maniche e poi un signore che dava colpi e colpi sul pianoforte per farla smettere. Per un pezzo hanno continuato, lui a picchiare e lei a urlare finchè la gente ha battuto le mani perchè la finissero e noi venimmo via.

■

Claretta è malata. Viene il dottore il quale la visita e l'ascolta attentamente. La bambina sta zitta e seria seria, piena di soggezione, ma appena il medico se n'è andato, domanda alla mamma:

— Perchè il medico mi bussava piano piano sul dorso? Aspettando forse che gli aprissero?

■

Una bambina va a Pisa per la prima volta. La sera esce e vedendo il Lungarno tutto sfolgorante di lumi i quali riflettono la luce nell'acqua, esclama:

— Oh! Anche i pesci accendono i lumi, la notte?

■

Mario visita il Museo egiziano di Torino. E' tutto bello, ma quello che fa più impressione a Mario è la stanza delle mummie.

— Che pezzi d'uomini dovevano essere gli Egiziani antichi! — esclama il ragazzo.

— Perchè?

— Eh, se i bambini ancora in fasce erano così grandi, figuriamoci gli uomini!

IL TROVAROBE.

OBBLIGAZIONI IPOTECARIE 8% DA L. 500

La S. A. ALBERGHI AMBROSIANI . Milano, 7, via Tommaso Grossi, col Capitale di L. 6.000.000 versati, debitamente autorizzata dall'Assemblea straordinaria degli Azionisti del 26 febbraio 1927, omologata dal R. Tribunale di Milano, emetterà N. 12.000 *Obbligazioni Ipotecarie* 8 %, da 500 l'una, per un importo complessivo di L. 6.000.000.

L'emissione avverrà in 6 serie da N. 2000 Obbligazioni da L. 500 per complessive L. 1.000.000,— ciascuna serie, che si denomineranno con le lettere: A B C D E F, emesse separatamente, ma *tutte collocate in primo grado ipotecario, con unico istrumento*: Dottor Mezzanotte del 2 maggio 1927, sullo stabile di libera proprietà della S. A. ALBERGHI AMBROSIANI, - sito in Milano, Piazzale Loreto - grandioso fabbricato, ora costruito su d'un'aera di mq. 4500 — del volume di mc. 100.000 del valore di oltre L. 12.000.000,— a reddito assicurato: dall'affittanza di 500 CAMERE AMMOBILIATE e da 50 destinate ad USO ALBERGO - *Albergo Loreto - e dalla locazione del piano terreno e dei sotterranei ad usi commerciali, ed a Ristorante economico.*

Sulle obbligazioni decorrerà l'interesse 8 % pagabile con cedola semestrale posticipata da L. 20,— per ogni obbligazione, al netto di ogni tassa presente e futura, il 1° Gennaio e il 1° luglio d'ogni anno.

L'ammortamento si effettuerà alla pari, senza trattenute, mediante estrazione da farsi annualmente davanti a notaio, in anni venti, a cominciare dal 1931, così come appare dal relativo piano che si spedisce a richiesta.

La 1ª e la 2ª serie « A » *e* « B » *sono già tutte collocate. - Si accettano prenotazioni per la terza serie* « C » *di* L. 1.000.000,— che avrà godimento dal 1° Luglio 1927. I versamenti serie « C » sono fissati per il 1° Luglio 1927. - Sulle somme anticipate decorrono gli interessi 8 %.

Queste obbligazioni ipotecarie 8 % saranno quotate alla Borsa di Milano.

Per chiarimenti, prenotazioni, scrivere, o presentarsi agli Uffici degli ALBERGHI AMBROSIANI, in *Milano - Via Tommaso Grossi, 7.*

L'AMMINISTRATORE UNICO
Rag. Enea Pressi

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
trasloccato
MILANO (14) - Via Mercalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

Telefono 83-572 **"LA LOMBARDA" - MILANO** Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO GORILL TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia
Concessionari: RACAH & BRETTSCHNEIDER - Corso Vitt. Emanuele, 22

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

CAGLIARI - *A. Zirardini*. — L'articolo dell'*Avvenire* a cui Ella accenna mi sfuggì. Chieda l'indicazione all'autore dell'articolo indirizzando presso l'*Avvenire*.

ROMA - *Filalete*. — P. Semeria — quando c'è — abita a Milano. Gli scriva presso l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno - Via S. Barnaba.

MILANO (?) *Maga*. — Dei libri del Rosegger, *La casa nella foresta* e *Il discepolo di Mastro Ignazio* sono pubblicati dai Treves, le *Allegre storie di Agelsberga* dal Sonzogno. Alla sua raccomandata faccia leggere i primi due; ed anche il libro del P. Giovannozzi a cui accenna.

ROVIGO - *Rododendrò*. — 1) Ha ragione, ma si rivolga alla Direzione e non a me. - 2) Cerchi nei manuali Hoepli.

MILANO (?) - *M. E. V.* — Un libro da regalare a un giovine dottore il quale si dice credente, ma non è praticante, un libro non proprio di religione, ma tale da indurre l'animo a meditare le le verità della Fede? Risponda qualche lettore.

MILANO - *T. Cova*. — Non ricordo a chi alludessi con quella risposta. La ringrazio dell'interessamento che dimostra per la mia rubrica: non osavo sperare che essa fosse letta anche da coloro che non hanno mandato domande. Ella dice che, a volte, le mie risposte sono tali che può intenderle soltanto l'interessato. Naturale. Certe volte, qualcuno mi domanda giudizi intorno a persone: se io nominassi la persona sul giornale, nascerebbe un putiferio. Quando lei vuol sapere qualcosa, si rivolga direttamente al Domenichino e questi — sempre nei limiti della sua modestissima cultura — le risponderà. Va bene? Saluti e grazie di nuovo.

TORINO - *Maddalena*. — Si rivolga al professor Lionello Venturi, insegnante di storia dell'arte in codesta Università.

BOLOGNA - *Rospo*. — Ho qui sott'occhio la bellezza di tre lettere sue, trasmessemi tutt'e tre in una volta Risponderò alla meglio a tutt'e tre.

1) Lei suggerisce al *Viareggino* i seguenti libri: *La madre nel problema educativo moderno*, di M. Beltrame Quattrocchi, (Firenze, Libreria editrice fiorentina). - *Istruzioni alle madri cattoliche* di M. Bianchini (Brescia, Tip. Queriniana). - *Diario di una madre* di Margherita D'Isola, (Firenze, Tip. Salesiana). - *Lettere a Francesca, sposa e madre*, di Marcel Prévost. Più i libri di pediatria del Valvassori-Peroni, del Guaita e del (nome illeggibile). La ringrazio a nome del Viareggino. — 2) Ella vorrebbe ch'io contraddicessi un giudizio di Dino Provenzal intorno a un certo libro. Impossibile. Non conosco il libro e tra il giudizio suo e quello del Provenzal, mi permetta di preferir quest'ultimo. — 3) Di un'imminente versione italiana del *Genio del Cristianesimo* non ho notizia. — 4) Come si può chiamare con una parola sola « una donna che tiene compagnia ad una vecchia che non è malata, con la quale mangia e dorme, non volendola chiamar *serva* nè potendola chiamare *dama di compagnia* per la modestia sua e dell'ambiente? La chiami « signorina » e metta l'animo in pace. — 5) Come si può designar con una parola sola l'operaio che per qualche ora pulisce le scale, batte i tappeti, lustra i pavimenti? Mah! Lo chiami Giovanni, Francesco, Luigi... — 6) Ella mi critica perchè ho pubblicato le risposte di un cortese lettore; ed io, per dispetto, non le insegnerò a toglier le macchie d'inchiostro dal legno (cerchi la ricetta nel *Ricettario domestico* del Ghersi pubblicato dall'Hoepli). E' contento ora? Vuole altro?

Il Domenichino

UN RISTORANTE

di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

I viaggi in auto

in ferrovia, in areoplano e con altri mezzi rapidi di comunicazione provocano spesso nei soggetti sensibili disturbi da raffreddamento, causati dall'aria tagliente. Nei viaggi le

Compresse „Bayer" di **Aspirina**

non dovrebbero mai mancare perchè liberano il corpo dai dolori.

Si richieda sempre la confezione originale riconoscibile per la fascia verde e la croce Bayer.

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 **Telefono 83.542**
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

Tosse **ASININA**
Guarita col
Sciroppo **NEGRI**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

SEDE CENTRALE: **MILANO** VIA MONTE DI PIETÀ, 8

Agenzia Centrale in Milano: (Via Romagnosi) - aperta tutti i giorni non festivi dalle 8.30 alle 16 senza interruzione (al sabato dalle 8.30 alle 12.30).

Succursali: Via Statuto, 21 - Piazza XXIV Maggio, 14 (Porta Ticinese) - Piazzale Magenta, 16 - Piazza Oberdan, 4 (Porta Venezia) - Via Lamarmora, 2 - Viale Coni Zugna (Angolo via privata Bobbio) (Porta Genova) - Corso XXII Marzo, 29 (Porta Vittoria) - Via Canonica (angolo Via Bertini) - Viale Abruzzi (angolo Via Vallazze) - Piazzale Romana, 1 - Affori (Via Osculati).

Operazioni dell'Agenzia Centrale e delle Succursali

LIBRETTI DI RISPARMIO ORDINARIO, DI PICCOLO RISPARMIO, VINCOLATI, NOMINATIVI SPECIALI - CONTI CORRENTI CON ASSEGNI - SCONTO CEDOLE - EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI pagabili su tutte le piazze del Regno - PAGAMENTO CEDOLE CARTELLE DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - ACCETTAZIONE DI EFFETTI PER L'INCASSO - ACCETTAZIONE IN CONTO DEPOSITO DI CEDOLE SCADUTE DI TITOLI EMESSI DALLO STATO.

Ammontare dei depositi a risparmio al 31 Dicembre 1926 L. 3.150.000.000
Somma erogata in beneficenza a tutto il 1926 L. 230.000.000

11 SUCCURSALI IN MILANO **145 FILIALI**

Digitized by Google

SOMMARIO

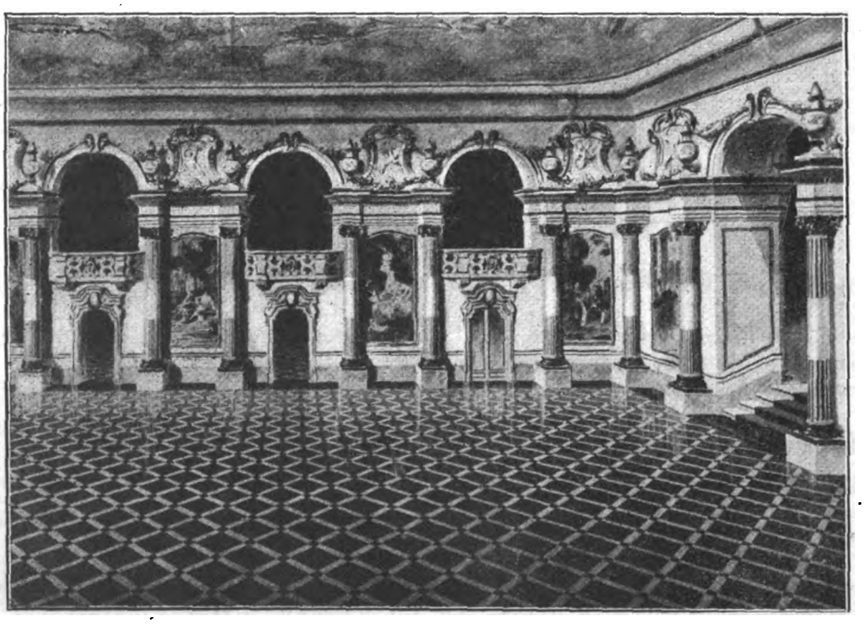
Carlo Pastorino: *L'inesauribile miniera* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Lamberto Pini: *Lettere vagabonde: Sul Danubio* - Tebaldo Pellizzari: *Un Romanziere cattolico* - Ciro Bortolotti: *La giarrettiera di spago del professore di filosofia (Novella illustr. da P. Bernardini)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Il Cronista: *Lettere palestinesi* - Marilena Rossati: *Un munifico signore di dieci secoli fa* - Vittorio Grandi: *Omero minore* - Silvio D'Amico: *In memoria di E. L. Morselli* - Gastone Rossi Doria: *Vita musicale romana* - Sancio: *De minimis* - Miroir: *La moda* - *Attualità* - A. Campani e F. Bergolli: *La Pagina dell'igiene* - Domenichino - Buonumore - Scacchistica - Il rapporto del martedì.

MOBILI
DI LUSSO E SEMPLICI
PER ALBERGHI, ISTITUTI
COLLEGI
ARREDAMENTI
PER CHIESE E CAPPELLE

L'Arredamento Italico
del Comm. Mario Mocchi
Corso P. Vittoria, 30 - MILANO - Telefono N. 51-064
ESPOSIZIONE PERMANENTE

MOBILI
D'OGNI GENERE
MAGAZZINI GENERALI A
LISSONE
BOTTEGHE A MEDA - CANTÙ
E IN TUTTA LA BRIANZA

PAVIMENTI
PIRELLI



ATRIO DI PALAZZO PATRIZIO CON PAVIMENTO IN GOMMA PIRELLI.

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 5

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Anno V - N. 25 — 19 Giugno 1927

L'INESAURIBILE MINIERA

L'anima, bella di sua natura, nella solitudine scava entro se stessa e trova che in sè ella cela miniere inesauribili di gemme e d'oro. Nel lavoro assiduo e dolce prova godimenti indicibili; ammira l'immenso cumulo dei suoi tesori e sente beatitudine. Ogni tesoro è di insuperabile finezza e di pregio incalcolabile.

Nell'universo non è cosa sopra le altre bella che possa anche lontanamente paragonarsi all'ultimo di essi. Essa è felice. Ogni cosa dolce e cara è con lei. Sempre e dovunque con lei: nel giorno e nella notte, nella veglia e nel sonno, nella vita e nella morte; costantemente e perennemente con lei. Le cose che in generale attraggono gli uomini, sono passeggere e incostanti; e non danno pace. Chi ha poderi e vigne e mercanzie e servi non è felice: il cielo accumula i nembi che devastano le mèssi e i servi tramano nell'ombra l'inganno e la frode. Chi negli amici, nella sposa e nei figli ha posto ogni sua delizia non è felice: la morte sta in agguato, sfilano funebri cortei e le croci dei cimiteri versano pianto. Ma la morte e l'inclemenza del cielo non strappano i tesori dell'anima. Essa è tranquilla e serena.

Una vita di migliaia e milioni di anni non varrebbe a rivelare tutte le bellezze di un'anima. Scoprisse essa mille bellezze al giorno, arriverebbe al termine dei secoli e sarebbe all'inizio del suo lavoro. Più assiduo e più intenso e più vasto è il lavoro, e più l'inesauribilità della miniera appare; la quale non ha limitazioni, è senza confini come l'infinito, eterna come l'eternità. Ogni bellezza è tale al cui confronto la bellezza del sole è povera cosa. L'anima passa di meraviglia in meraviglia. Muove leggeri i passi come in un volo: il gaudio la solleva. Ogni cosa che ella pensi è bella, ogni parola che ella dica è bella, ogni cosa che ella faccia è bella. Gli angeli esultano con lei: le sono fratelli. L'anima ed essi, uniti, tripudiano nella limpidezza dello stesso cielo.

CARLO PASTORINO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Donne in silenzio - Fregoli e la moda femminile - Il mestiere per trovar marito - Ingiustizia e incomprensione
Morto per la Società delle Nazioni - Parentela complicata - Ho trentatrè anni

Una lettrice mi osserva che sull'*Osservatorio* io non osservo abbastanza le donne. Io mi permetto di farle osservare che ciò non è vero. A ogni modo, la lettrice osservi che stavolta comincio proprio da quello che un tempo si chiamava « sesso gentile ». Si chiamava; e non so quanti abbiano pensato che l'espressione è una prova della gentilezza... di noialtri uomini: infatti, quell'espressione gentilissima era usata proprio da noi.

A Manchester è sorto un club di donne zitte. Il club è esclusivamente femminile; e le signore che lo frequentano hanno un solo obbligo: quello del silenzio. Vanno, vengono, entrano nella sala di lettura, da giuoco, da fumo (naturalmente le sale di conversazione non vi sono) ed hanno piena libertà di movimenti: soltanto, non possono parlare. Se si lasciano sfuggire una sola parola, eccoti una multa: le multe crescono sempre in caso di recidiva. La fondatrice del club si propone di addestrare le donne alla difficile arte del silenzio. Io aspetto con trepidazione le ultime notizie da Manchester: ho paura di sentir dire che qualche signora o signorina è scoppiata.

■

Ancora le donne. Da Verona è partita la crociata contro la moda invereconda; e se il banditore avrà la stessa fortuna che ha avuto lottando contro la bestemmia, bisognerà iscrivere Verona nell'albo d'oro delle città italiane.

Che la moda attuale sia antiestetica e immorale, siamo d'accordo in molti ad ammettere. Anti-estetica, sì, perchè tutte le cose cattive sono anche brutte. E quando un'espressione dell'animo o una invenzione della mente umana va male per un conto, quasi sempre va male anche per tanti altri. Così, fra i danni della moda odierna, chi immaginava che ci fosse quello d'averci privato d'un simpaticissimo artista?

Da un pezzo non udivamo più parlare di Leopoldo Fregoli. Ora egli è stato intervistato e ha detto il perchè della sua scomparsa dal teatro. « Ai miei tempi — ha spiegato, — le donne usavano le sottane lunghe, e sotto le sottane lunghe io ci nascondevo i calzoni. Ma ora come si fa, con le sottane che arrivano quasi sopra il ginocchio? E le calze! Al tempo mio si portavano nere e la moda di ora le vuole color carnicino. Ve l'immaginate un uomo con le calze da donna trasparenti a quel modo e di quel colore? E in parrucca alla garçonne, come potrei stare? ».

■

Forse il grande artista non ha detto tutta la verità. Forse c'è un'altra ragione per cui s'è ritirato dalle scene: ossia perchè s'è accorto di avere troppi imitatori i quali anche lo superano, a volte. E lui finirà col cambiar mestiere.

A proposito di mestieri. Oggi che quasi tutte le donne hanno una professione, sarebbe curioso ricercar quale professione sia più adatta ad una donna per trovar marito.

In una corrispondenza da Nuova York alla *Gazzetta di Puglia*, il collega Ronci riferisce che una giornalista americana ha fatto una inchiesta su questo argomento. E il risultato è che le cameriere dei ristoranti hanno la maggiore probabilità di maritarsi. « E' logico — ella dice. — Infatti, quando un uomo che ha finito di lavorare ed ha fame e sete, si vede davanti una giovane donna, che si interessa ai suoi gusti gastronomici e gli sorride, come volete che non sia portato a credere che quella donna è fatta apposta per dargli la felicità appena diventi regina della casa? ».

Subito dopo le cameriere dei ristoranti, vengono... chi lo direbbe? le telefoniste. La telefonista, di cui si sente la voce soltanto, se ha una voce bella, vellutata, morbida, misteriosa, attrae il cuore dell'aspirante al matrimonio. Poi viene l'infermiera. L'uomo che, affranto dal male, si vede vicino una giovane attenta, premurosa, silenziosa, pronta ai suoi cenni, se ne innamora per forza. Poi la manicure, che è quasi sempre elegante, disinvolta, sorridente. In ultimo la stenodattilografa, che il principale od il collega dapprincipio considera come una macchina, ma poi impara via via ad apprezzare.

■

E tutte le altre donne? Quelle che hanno scelto un'altra professione od un altro mestiere? — Hanno molte probabilità di rimanere zitelle.

Colpa degli uomini: difetto d'incomprensione. Ma non c'è nulla da fare. La comprensione, come l'ammirazione, come la riconoscenza, come la pietà, sono soggette a leggi illogiche.

Ricordo quando, moltissimi anni fa, io ero profugo del terremoto di Messina. Tutti avevano pietà per me e per i miei, mentre la pietà per gli scampati di Calabria era molto minore. Ormai si diceva « il terremoto di Messina », e il terremoto avvenuto contemporaneamente in Calabria sembrava un pleonasmo.

Così pure ricordo di avere assistito, nel 1916, alla distribuzione di alcune medaglie al valor militare: qualche soldato s'era guadagnata la medaglia in Libia, qualcun altro nella guerra delle Nazioni: la simpatia maggiore era per i secondi. E un povero soldato morto in un ospedale di guerra, non ha la gratitudine del volgo come quello che è caduto, con una palla in fronte, sul campo di battaglia....

Digitized by Google

Se questo accade da noi, altrove, naturalmente, accade lo stesso.

La legge francese esenta dalle tasse di successione gli eredi di coloro che sono morti per la Patria.

Di recente, la madre di un soldato morto in Siria ha avuto l'intimazione di pagare i diritti di successione per una piccola eredità lasciatale dal figlio. Ella protestò, dicendo che il figlio era morto per la Patria, ma le fu risposto: « L'atto di decesso porta scritto *morto in combattimento*, non *morto per la Francia* ». « Ma egli è morto per la Francia! », ribattè la povera donna. « Materialmente, sì — ha risposto l'egregio funzionario, — ma amministrativamente no: la formula *morto per la Francia* si applica soltanto ai caduti nella grande guerra ». Alcuni generosi si interposero in favore della donna; e fu loro risposto: « In verità, il soldato non è morto per la Francia, ma... per la Società delle Nazioni ».

E' una tesi che può andare, ma bisognerebbe vedere se la Società delle Nazioni, interpellata, accetterebbe di pagare allo Stato francese la tassa di successione ingiustamente imposta alla povera madre!

■

Le tasse di successione sono state sempre un guaio, ma possono diventare addirittura un flagello. Un tale, in Germania, è stato lì lì per impazzire per una tassa di successione, senza — notate bene — che questa tassa colpisse lui.

Spiego l'arcano. L'uomo in questione è un agente delle imposte; e dovendo applicare una tassa sopra un'eredità divisa fra molti parenti, volle studiare le relazioni di parentela che correvano fra gli eredi. E si sentì dire questo po' po' di roba:

Il morto aveva sposato la cognata dei suoi genitori, la quale era sua zia, perchè in prime nozze aveva sposato il fratello di sua madre. Così ella diventò figliastra di suo cognato e di sua cognata, e il marito divenne figlio e cognato dei propri genitori: i fratelli e le sorelle del marito diventarono suoi nipoti, e poichè essi ebbero dei figli, i loro nipoti diventarono pronipoti.

Sua moglie, ch'era sua zia, aveva avuto due figlie dal primo matrimonio; e queste, se dapprima erano sue cugine in primo grado, divennero poi anche sue figliastre. E poichè una di esse sposò il fratello di lui, quest'ultimo diventò fratello, nipote e genero di suo fratello.

Il povero agente delle tasse fu a un pelo d'andare al manicomio: consiglio i lettori di non rileggere quanto ho scritto, se non vogliono seguire la stessa via.

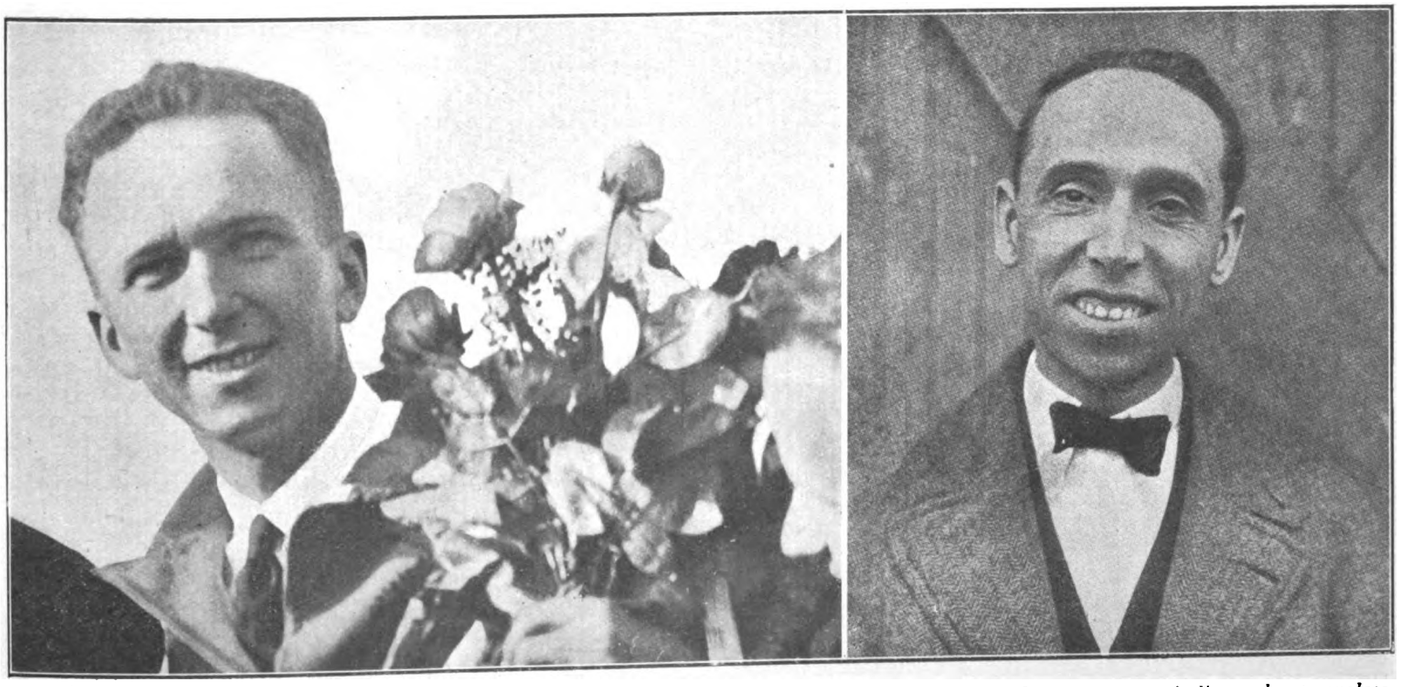
■

Ringrazio il signor Carlo Weidlich. Egli ha compilato un *Decalogo del giovane scrittore*, che riferisco: 1.) Non invidiare nessuno: lavora. - 2.) Tormenta la tua strofa e la tua pagina. - 3.) Non attendere mai nulla dai così detti arrivati. - 4.) Gli insuccessi non ti stanchino: persevera. - 5.) Non limitare lo sguardo al tuo campanile. - 6.) Rifuggi dal mestiere e dalla pornografia. - 7.) Non rifiutare il tuo aiuto a chi è giovane come te. - 8.) Sostieni ogni generosa impresa intellettuale. - 9.) Non essere prodigo del tuo tempo. - 10.) Battiti la grancassa e lascia urlare chi vuole.

Io avrei ridotti o nove i comandamenti, chè l'ultimo non è bello davvero, mentre tutti gli altri sono ottimi.

Ma non ho ancora detto perchè ringrazio il signor Weidlich. Ecco: egli cerca prose edite e inedite di giovani scrittori per una sua antologia; accetta scritti di chiunque, purchè colui che gli fornisce pagine di prosa non abbia ancor varcati i trentatrè anni..... e rivolge l'invito anche a me. Così mi ringiovanisce di un colpo generosamente, spontaneamente, gratuitamente. Mi sono guardato nello specchio: non più una ruga nè un capello bianco: ho trentatrè anni. Quel calunniatore velenoso di Carlo Bisi è pregato di rifare il pupazzetto il quale, con un teloscopio in mano, fra mucchi di carte svolazzanti, sta seduto entro l'*O* iniziale dell'*Osservatorio*.

DINO PROVENZAL



Clarence D. Chamberlin, sul monoplano costruito dall'Ingegnere siciliano Giuseppe Bellanca e da maestranze italiane, ha trasvolato con il suo finanziatore Levine l'oceano Atlantico da New York ad Eisleben in Sassonia, con un percorso di 6600 *Km, contro i* 5835 *di Lindberg.* - (A sin.) *L'aviatore americano sulle spalle della folla a Berlino* - (A destra) *Il costruttore del monoplano* «Miss Columbia».

Digitized by Google

IL CARDINALE DI PISA

Ha compiuto il suo giubileo d'argento.

Anche i folti capelli sono ormai d'argento.

Ma nella sua Pisa, in Italia e nel mondo, Egli ha segnato il nome suo accanto al Nome di Gesù Cristo e del Papa a caratteri d'oro. Non vi è nessuno che lo conosca e non lo ami.

In Lui si raccolgono e, in sintesi mirabile, intima ed armoniosa, si fondono le doti più disparate.

E' un lombardo. Nel volto e nella persona ne ha palesi la robustezza e la fierezza.

Ma quanti si accostano a Lui non scorgono che un limpido ed affettuoso sorriso mentre le sue braccia si allargano all'amplesso e la sua testa s'inchina, quasi sempre, verso il cuore.

Quello che con assidua tenacia ha pensato, ha vagliato, ha penetrato nel campo dell'astronomia, in quello delle scienze matematico-fisiche, della filosofia e della teologia, della letteratura e della storia, sembra gravi sopra di Lui. Una sì vasta sapienza colma ed avviva quei suoi discorsi allelujanti al Re divino, quelle sue lettere che ricordano nel pensiero quelle di Ambrogio e di Carlo, e han la forma del più puro manzonianesimo. Son gemme che tutti ricercano quali le più forti esposizioni di quella fede, di quel dogma e di quella morale, che della vera scienza s'ingioiella e s'incorona.

Il Card. PIETRO MAFFI.

Le sue amabili conversazioni sono venate di sanissima arguzia. Ogni parola ha un suo suono traboccante insieme di affabilità e di forza, di amore e di saggezza, ma anche in codesto suo parlare sempre emerge la profondità del pensiero e la forza dialettica che conquide e trascina.

Figure come queste non dovrebbero scomparire mai.

Penso e guardo a questo Principe della Chiesa come ad uno di quei Padri antichi che in loro accentravano le glorie della Religione e quelle della Patria, il decoro delle scienze teologiche ed ecclesiastiche e le corone dell'uomo di genio, del poeta e del cantore; ad uno cioè di quegli uomini che già vivono nella storia, perchè ne hanno superato la trama per viverla sempre, nell'eternità di cui Cristo è termine e fulcro.

Il palazzo arcivescovile di Pisa troppe volte sembrò circondato da greve silenzio, fra il suo bel Battistero, il suo gran Duomo e il Camposanto che l'Orcagna frescò. Ma fu silenzio di santità e di sapienza.

In quest'anni quanti hanno rotto quel silenzio e son saliti a bussare alla sua porta, trovarono il Cardinale accanto a un Crocifisso in una biblioteca squisitamente curata e aggiornata. Uomini di scienza e uomini ignoranti, uomini conosciuti e uomini abbandonati, sacerdoti e Vescovi, in folla sono saliti lassù a raccogliere da questo Uomo di Dio e da quest'Uomo di scienza parole di vita. Salii anch'io quelle scale — me ne ricorderò sempre, — nei primi anni di vita della Compagnia di San Paolo, quando tutto intorno a noi sembrava tesser contrasti ed incertezze.

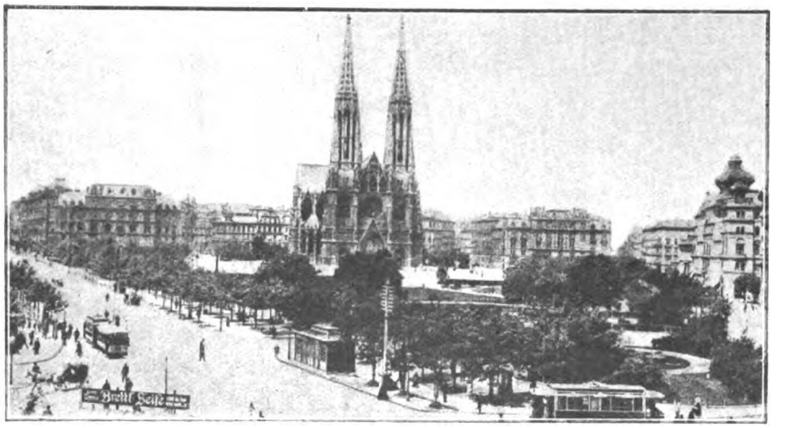
Il Cardinale mi tenne con sè alla sua mensa modesta, tra la breve cerchia dei famigliari: un segretario, una buona sorella, una nipote. Ben poco per un tal Principe! Poi, vicino al Suo, il mio cuore fu consolato, rassicurato, benedetto.

Ricordavo che anche il mio Cardinale nell'ora delle angustie più nere desiderava ardentemente incontrarsi con Lui. Ripensavo quant'era stata bella agli occhi di tutti la giornata, ricca di consolazioni che su, al Castello di Tabiano sopra Salsomaggiore, trascorsero il Cardinal Maffi e il Cardinal Ferrari in giorni tristi e dolorosi.

Dal cielo il santo Suo Amico Lo conforti e con noi preghi per Lui perchè il Signore, secondo il voto del Pontefice, lo conservi, a gloria della Chiesa, a vanto della Patria, a bene del popolo cristiano.

DON GIOVANNI ROSSI

Digitized by Google



Vienna: *La Chiesa votiva*

LETTERE VAGABONDE

SULLE RIVE DEL DANUBIO

Non è il vecchio e sempre grazioso *valzer* di Giovanni Strauss ne voglio rievocare.

Ahimè! C'è da farsi credere un contemporaneo del grande maestro, in questi tempi... buffi, in cui si vanno a scimmiottare (— *Nobilmente!* — Con *compostezza!*) le ridicole, volgari, bizzarre contorsioni degli indiani e dei negri, che formarono oggetto di riso e di buonumore nei nostri nonni e — sino a qualche diecina di anni addietro — anche fra noi.

Sulle rive del Danubio vogliamo fare piuttosto una rapida corsa nell'ex-metropoli imperiale, patria dei *valzer*. In questa, ch'è oggi una sterminata capitale d'un microscopico Stato, e che ci fa l'effetto d'una grande testa sopra un corpo infantile. Rachitismo.

Si capisce a prima vista come il cittadone dovesse esser mèta di frequenti viaggi, da parte delle popolazioni varie che costituirono il famoso *mosaico*, che già pareva così bene incastonato. Quivi era il deposito di quanto il lusso, la moda, il progresso svolgevano nelle grandi capitali.

Il tremendo cataclisma della guerra ha scosso nelle loro basi ricchezze e fortune, riducendo a proporzioni microscopiche certe apparenze di grandezza e lasciando soltanto mura e facciate, viali di verde, fontane e statue, laddove furono reggie e castelli, ville e dimore imperiali. L'enorme massa che costituisce la città d'oggi ha perduto i fasti delle parate imperiali; e in divise più modeste che per il passato vi si incontrano vigili, ufficiali e soldati, ma Vienna conserva tuttora la sua fisionomia di grandiosa metropoli e niuno le potrà mai togliere le imponenti caratteristiche d'arte che la rendono una fra le più interessanti capitali del mondo.

Sulle rive del Danubio. Si, veramente « sulle rive ». Il grande e onusto vecchio *Donau*, con la sua enorme fragorosa corrente, scorre ai sobborghi, ma può lanciare, senza impoverirsi d'acque, quel grosso canale che traversa il centro cittadino e lambisce i compassati giardini nel cuore di Vienna. Il piccolo Danubio, traversato da numerosi ponti. Quale copia d'acque e come bene utilizzate! Da ogni mezzo conosciuto di trasporto fluviale ai bagni pubblici.

Vienna, grande, immensa creatura vivente nel complesso delle sue creature, ha il suo cuore racchiuso dal « *Ring* ». Vale quanto dire la *City* di Lodra, la *Cité* di Parigi. La parte più monumentale, artistica, industriale, l'antica *Wien*, minuscola già nelle costruzioni e nelle stradicciòle ed oggi di una grandiosità sbalorditiva. Quanto fosse piccina si può ancora constatare in qualche campione lasciato a titolo di curiosità.

La mitologica similitudine del masso di Sisifo, è sempre applicabile agli uomini e al mondo. Basta considerare ciò che erano nei tempi lontani (talune in tempi relativamente vicini) certe grandi città, per capire ciò che poteva essere l'antica Vienna.

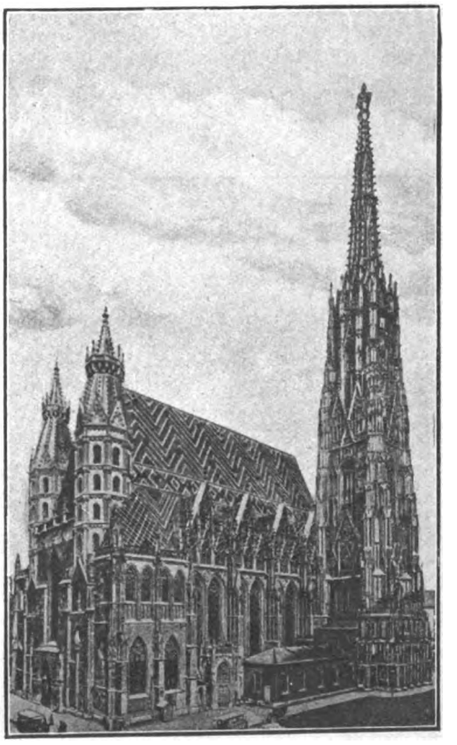
Per quanto se ne voglia dire da scrittori che vadano in cerca di chi li legga a bocca aperta dalla meraviglia, la *Kärntnerstrasse*, che per consuetudine è considerata come l'arteria più aristocratica di Vienna, non ci sorprende per vastità, o estrema grandiosità di edifici. Nemmeno per il movimento stradale. Tutti l'hanno coi confronti: ed anzi li hanno proclamati odiosi. Sia pure, per certi casi nei quali possono essere imbarazzanti, o antipatici, ma talvolta essi sono assolutamente necessari.

Ecco: quando si son vedute le altre capitali, o celebri città estere che possiedono strade meravigliose per edifici, e per traffico indescrivibile, od anche le nostre belle città principali che possiedono strade artistiche come ad esempio l'impareggiabile via dei Tornabuoni, a Firenze, le grandiose Via Nazionale a Roma, Toledo a Napoli, (oggi Via Roma) e Dante a Milano, le superbe, come la via Balbi e continuazioni a Genova, questa famosa *Kärntnerstrasse* si rimpicciolisce alla vista. Ed anche si riduce di proporzioni di fronte alla vastissima città di cui dovrebbe essere l'espressione.

Ciò nondimeno, l'aristocratica arteria è ricca di magazzini di lusso, di stabilimenti e alberghi, di caffè suntuosi. E può vantare in qualche palazzo la sua autentica nobiltà e antichità, finendo non dopo gran tratto (circa 1 chilometro) alla celebre cattedrale di stile gotico, dedicata a Santo Stefano, che ci ricorda in qualche parte il Duomo di Milano.

Entriamovi: è ampia a tre navate, illu-

Vienna: *Il Graben*.



Vienna: *Santo Stefano*.

Digitized by Google

minata a luce elettrica con lampadari piantati su alte colonnette di metallo ad uso lampioni stradali e lampade a bracci lunghi e girevoli. In qualche speciale cappella sono candele e ceri. Gli altari, a gradini, con le loro colonnette, statue, ecc., sono addossati alle colonne della navata centrale. Vasti finestroni oblunghi a vetri istoriati diffondono una mistica luce. La porta principale è bassa, e c'introduce nel grande tempio dopo un oscuro passaggio a volta.

Questa bellissima costruzione gotica, la cui remota origine se non bastassero le tante memorie artistiche sarebbe attestata da una minuscola casetta che vi si attacca al fianco, è veramente degna di essere osservata ed ammirata; ed infatti vi convengono numerosissimi i visitatori.

Quanto alla casetta, fu una curiosa impressione al confronto della colossale Basilica. Bassa, microscopica, di tinta cupa, dai finestrini che sembrano buchi da piccioni, pare un'abitazione da bambole. Non vi manca la noterella poetica: vasi di fiori — piccini, piccini — sono sulle finestrucce. Ivi abita — dicono — un sagrestano il quale essendo di proporzioni normali, certo, deve trascorrere la sua vita anelando allo spazio.

Ma la minuscola costruzione viene conservata appunto a testimoniare l'indubbia vetustà del tempio.

Si può riflettere — e non in questo solo caso — come, allorchè gli uomini erano più grandi, e forse non soltanto di statura, si contentassero di cose e di case più piccole...

La *Kärntnerstrasse* è attraversata dal *Ring*, o anello, ivi da un lato denominato dell'Opera, dal grande teatro a loggiati ch'è il massimo della capitale. In questo vastissimo, infinito viale alberato, sono situati, come nella contrada nobile della capitale, alberghi di un lusso indescrivibile, locali da caffè grandiosi, ricchissimi.

E' noto: nessuna città al mondo può competere con la capitale austriaca quanto a numero e vastità, lusso o magnificenza di pubblici locali ad uso di caffè.

Saloni a specchi e dorature, candelabri e lumiere molteplici, sfavillanti di luce, fughe di volte nei sotterranei coi ben disposti tavolini adorni di fiori. Fiori a iosa, camerieri o *kellerine* a profusione. Non manca nei principali — e sono diversi — un imponente guarda-portone all'ingresso. Sembra d'entrare in altrettante reggie.

Vogliamo anche qui fare un paragone? Parigi, Londra, Berlino, possiedono grandiosi e ricchi locali del genere, ma pochissimi possono gareggiare coi principali di Vienna, i quali, d'altronde, sono in buon numero. Non parliamo di quelli nostrani. Fra i migliori, pochi in Italia, potrebbero aspirare al paragone.

Non vogliamo qui fare la descrizione o la storia dei Caffè, se non accennando a questi come ad una caratteristica viennese. Diciamo anzi, infine, a diluire l'entusiasmo dei buongustai, che la bevanda aromatica che vien propinata in tali luoghi, spesso raramente corrisponde alle speranze suscitate dai sontuosi locali.

Vienna: *Parlamento - Municipio - Università* - (A destra) *Le guglie della Chiesa votiva*

Se dalla *Kärntnerstrasse*, inoltrandoci per la larghissima arteria del *Ring* dell'Opera, c'incamminiamo verso quella popolazione di colossali edifici che sovrasta l'area del *Ring 12 Novembre*, allora cominciamo davvero a provare il senso della grandiosità fino allo stupore, diremmo fino allo sbalordimento. Bene inteso, se anche l'arte non ci trascina di soverchio all'entusiasmo.

E' là che Vienna imperiale si prefisse imitare, o sorpassare, le sue consorelle capitali; e almeno dal lato coreografico, e della ampiezza e grandiosità, vi è riuscita.

Proviamoci ad ammirare, camminando, uno per uno, i palagi colossali, i porticati e le cupole, le statue, i giardini, le fontane, le chiese, i cortili, i teatri, i musei d'arte e di scienza. Ed ecco l'Università e il Parlamento, il Teatro di Corte e i Palagi imperiali, il *Rathaus* (Municipio) e il Palazzo di giustizia, i due grandi musei a lato del giardino dov'è il monumento imponente a Maria Teresa. Ecco la Chiesa votiva, le statue imperiali, i parchi verdi ed ombrosi dai viali frequentati, dove una sufficiente quantità di panche permette di riposarsi...

E ne sentiamo veramente bisogno poichè, ammirando a destra e a manca, abbiamo camminato senza accorgercene qualche chilometro. Le nozioni del tempo e dello spazio si pèrdono, di fronte alla sterminata vastità di quegli stradoni che sembrano piazze e di quei monumenti dei quali un paio potrebbero racchiudere una piccola città.

Bisognerà tornare più volte per bene imprimersi la topografia dei luoghi e la situazione delle monumentali costruzioni, tutte quivi riunite, ma a notevoli distanze fra loro. Arterie interminabili si staccano da quel grande centro di edifici. Ecco la *Märiahilfer strasse* (strada *Maria aiutaci*, come volle la città cattolica). Non è monumentale, ma larga ed animatissima, tipo tutto borghese. Negozi e botteghe d'ogni specie e qualità, trattorie e caffè, magazzini a più piani, qualcuno veramente di lusso, ben lontano però dalla grandiosità de' suoi simili parigini. Parigi, com'è noto, ha la specialità nel genere.

Vienna: *Il Castello di Schönbrunn.*

Digitized by Google

Vienna: *Sul piccolo Danubio.*

Quante botteghe, fornite d'ogni ben di Dio, avrà questa strada lunga circa 3 chilometri? I magazzini della interminabile arteria superano certo in quantità quelli di qualche nostra, fra le meno vaste, città principali...

La via, attraversata dalla più grande cintura di Vienna uso *boulevards* o bastioni (la Giirtel) mena al già imperiale Parco e Castello di *Schöembrumn* (Bella fonte) magnifica, amplissima villa, oggi luogo di passeggiate amene e di convegni.

Il verde dell'immensa villa dalle alte siepi tagliate con lineare precisione, dalle vasche ampie con grandi fontane, ci richiama il più vasto e decantato *Prater*. Purtroppo le cose eccessivamente esaltate in precedenza non ci colpiscono poi tanto la fantasia in vederle. E il celebre Castello, come il celebrato gran Parco pubblico, ci sembrano inferiori alla fama.

E' assai vasto il *Prater* ed ha immense praterie, lunghezze di viali, animazioni di birrerie e caffè, giochi sportivi, spettacolosi luoghi di ritrovo popolare. Al suo ingresso, in vista della stella d'arterie nel cui centro è l'altra colonna innalzata al maresciallo Tegethoff, è una specie di continua fiera.

Cinematografi e baracche con sorprese diverse, ferrovia a riduzione, montagne russe, aeroplani a riduzione, la gran ruota dalla quale si può vedere il panorama della città, e circhi, ristoranti e banchi di ghiottornie. Fra parentesi: poche città hanno tanti esercizi di *delikatessen* (pasticcini, salsiccia... a metri, salumi, budini di carne, o di pesce ecc.), e così frequentati da non trovar posto da sedervisi. Spesso una vera folla ingombra il passo sui marciapedi, in estasi davanti da una bottega? Potete star certi ch'è un emporio di « *Delikatessen* » che stuzzica facilmente la gola dei viennesi.

Tornando al Prater e al suo suonante Danubio prossimo, per noi abituati alle vaste e linde Cascine in riva all'Arno, agli eleganti Viali e alle vedute del Pincio, del Valentino, o del Viale dei Colli, questo *Prater* sembra monotono e non ci ispira pensieri di poesia nella sua oggi trascurata grandiosità.

Quanto più simpatici i dintorni di Vienna! Graziosi villaggi pittoreschi si offrono al nostro sguardo tra boschi e colline che ammantano la città spingendosi fino al Danubio, frequentatissimi, specialmente nei giorni festivi, in cui i tranvai con lieve spesa ci portano per diecine di chilometri. Buona birra e a buon mercato, merende, compagnie allegre. Le case, basse ad uso villino, coi loro giardinetti, dalle cui finestre, spingendo lo sguardo all'interno, si scorgono i segni del benessere e della tranquillità, danno un senso di soddisfazione e di beatitudine.

Siamo proprio fra antichi nemici di razza? Potè nutrire odio feroce per noi questa gente mellifua e cortese, cui piace tanto il verde tenero e il rame lucente, e che va pazza per la buona cucina e i pasticcini?

Le stradicciòle in salita e discesa, fra prati e boschi, offrono rifugi ombrosi per le merende campestri, viottoli e sentieri dalla misteriosa fine. I giardini delle abitazioni, ben tenuti e provvisti di fiori, seguono le accidentalità del terreno e delle strade.

Molti e graziosi giardini pubblici e parchi possiede Vienna. Frequentatissimi, quelli del *Kai-Park*, lungo il piccolo Danubio frequentato dalle bambinaie con le loro carrozzelle infantili e da centinaia di garruli fanciulli. Spazioso e ben tenuto lo *Stadt-Park*, lungo il fiumicello Vienna, microscopico influente del piccolo Danubio.

In fondo, nonostante le sue grandi qualità di capitale, Vienna può dirsi, all'infuori del centro, un mosaico di tranquilli villaggi. Il suo movimento stradale, paragonato a quello delle turbinose grandi capitali, pico inè modesto, almeno oggi.

Pochi si accorgerebbero del passaggio — ad esempio — da Milano a Vienna, quanto a movimento stradale, se non ponessero mente all'educato silenzio di quest'ultima, in confronto al petulante baccano, all'inutile strombettamento proprio della capitale lombarda; e, ahimè, delle sue consorelle.

L'architettura degli edifici, le case alte a più piani, tali da sembrar palazzi, le guglie, i campanili, le torri palesano nel loro stile la bella, caratteristica città dal tipo gotico puro, grandiosamente svolto. C'è però, spesso, un'infiltrazione della pesante architettura germanica, più moderna, dalle cupole alle statue lisce, compassate, diremmo burrose.

Ma il sentimento artistico si è perpetuato in Vienna fino alla conservazione di certe primitive, ingenue forme d'arte che quasi si direbbero infantili.

I suoi cittadini amarono ed amano il benessere e possono caratterizzarsi dalla musica spumeggiante e graziosa delle loro operette. Ma essi amano anche la musica classica; lo provano le piene enormi dei teatri d'opera e i cori viennesi. I cori sono da noi considerati quasi una manifestazione d'arte inferiore, riserbata al popolo. I viennesi, invece, li coltivano, li frequentano: e ne sono membri attivi persone gravi e d'ogni rango.

Ma ben poco noi abbiam potuto dire della grandiosa capitale cui non basterebbero, per la perfetta descrizione, interi volumi.

LAMBERTO PINI

Vienna: *Dalla torre del municipio verso il Burg theater.*

Digitized by Google

UN ROMANZIERE CATTOLICO

Francese. E, se non di già grande nella rigorosa accezion del vocabolo, sulla strada certa di diventarlo. Charles Silvestre. Un campagnuolo del Limousin, di trentasette anni, vissuto sempre nell'angolo remoto di Peyrat de Bellac, vecchia terra ch'egli ama di trepido amore.

Nel 1924, i suoi romanzi *L'amour et la mort de Jean Predeau, Le Merveilleux médecin, Coeurs paysans, Aimée Villard, Fille de France,* gli valsero il premio Revel e lo classificarono tra i primissimi scrittori francesi di carattere georgico, tanto che Frédéric Léfèvre rispondendo a un *referendum* dell'*Eclair* sui libri da inviarsi all'estero a far conoscere la *vera* Francia, non esitò punto a indicar nell'*Aimée Villard* di Silvestre il libro che avrebbe meglio e più schiettamente testimoniato lo spirito profondo della patria.

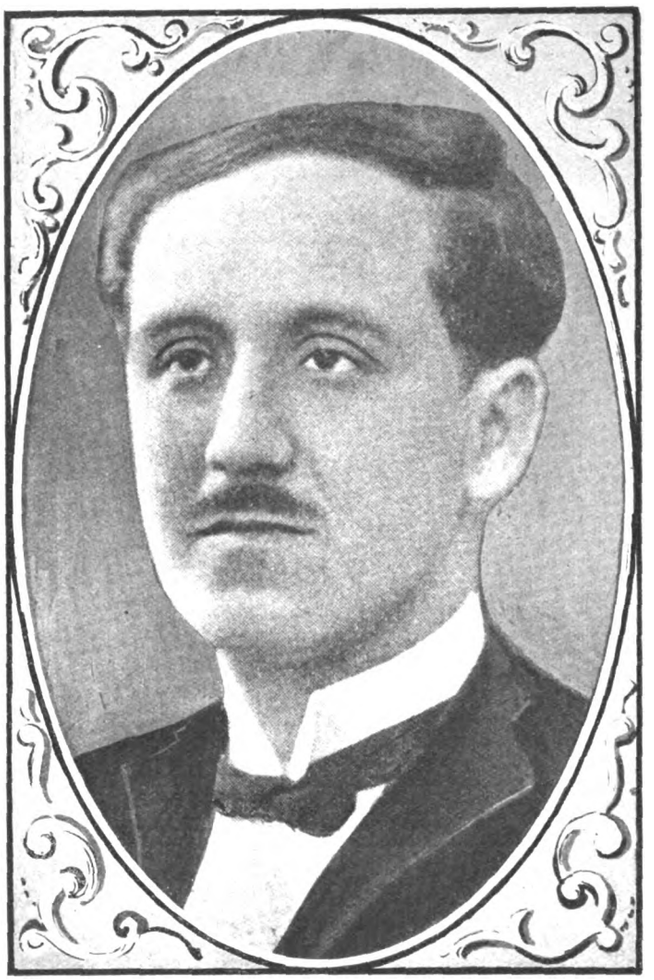
Nel 1925, Silvestre pubblicò *Belle Sylvie,* un romanzo in cui palpita tutta la dolcezza di vivere negli anni che precedono lo scoppio della Rivoluzione.

E nel 1926, il Premio *Femina -Vie heureus* coronava il *Prodige du Coeur.* Volete un'eco dei plausi della stampa? Eccovelo. Lo cito volentieri perchè ho, per mia personale esperienza, controllato che le laudi della critica corrispondono all'autentico valore del libro. In *Nouvelles Litteraires,* il Léfèvre riporta queste parole, nientedimeno che di Raymond Poincaré: « Mi par che *Prodige du coeur* superi tutto quel che Silvestre ha sinora prodotto. C'è, nel romanzo, una forza segreta, una grazia squisita, un foco interiore che incantano. Bellissimo, ecco: bellissimo ». E Paul Soudray nel non facile *Temps:* « Nulla di più fresco e di più commovente di questo romanzo di Silvestre. Delizioso ». Ed Henry de Noussane in *Comoedia:* « Carlo Silvestre raggiunse, in *Prodige du coeur,* un grado di perfezione a cui tanti scrittori inutilmente complicati, non arriveranno giammai. Vorremmo che un libro come questo non finisse. Leggendolo, si ama, si teme, si spera, si soffre. Si vive! »

Ed Enrico Pourrat nelle *Nouvelles:* « Nessuno ha saputo dipingervi così, *à la lumière du coeur,* i silenziosi trionfi dei grandi destini in piccole vite oscure di umili donne dei campi ». E Alberic Cahuet nella *Illustration:* « Nelle descrizioni del paesaggio e nell'analisi sobria e possente dell'agonia d'un cuore, il libro di Silvestre è davvero straordinario ».

E R. Aigrain ne *La Vie catholique* dice: « I giudici d'ogni scuola e d'ogni tendenza letteraria si son trovati d'accordo nel riconoscere in *Prodige du coeur* un grande e bellissimo libro ». E Robert Garric, nella *Revue des jeunes:* « Carlo Silvestre che può glorificarsi di una rapida e brillante carriera, si afferma col *Prodige du coeur,* un autentico maestro ». E José Vincent ne *La Croix de Paris:* « Carlo Silvestre dischiude, ai nostri occhi, in questo libro, l'abisso d'un gran cuore di donna. E l'analisi che ne tratteggia è d'una finezza e di una soavità incomparabili ». E il critico della *Revue des lectures:* « Io non amo *les gros mots.* Ma non esito a qualificar di capolavoro il romanzo di Silvestre ».

Ripeto: ho trascritto questi encomî perchè rispondenti a verità. Vi confesso la mia ignoranza. Non sapevo nulla nè avevo letto nulla di Silvestre. E dopo l'unanime plauso, mi misi a leggere con diffidenza, memore di troppe delusioni provate in libri esaltati al quindicesimo cielo dalla stampa. Lessi dunque a bocca acerba. Ma fui subito preso. E, sulle ultime pagine, piansi come, da tanto tempo, non mi succedeva più di piangere leggendo. Perchè non so se abbiate notato che, nella odiernissima letteratura nostrana e straniera, non s'incontra mai quel *flebile nescio quid* che sforza alla divina voluttà delle lacrime. In altri termini, la letteratura novecentesca è senza cuore. Tutto cervello e tutto sesso. Cerebralismi e afroditismi. Gelo e fango. Scintillìo (quando c'è) di luce elettrica e gorgoglio di putrida mota. Sicchè, quando, in un romanzo o in una novella d'oggigiorno, si respira un po' di bontà, un po' di sentimento, un po', in ultima analisi, d'umanità vera, è come attaccarsi a una finestra che si apre all'aura fresca del monte e del mare dopo una notte d'incubi febbrili o di sterili ricerche scientifiche. Nè credo di ingannarmi pensando che i giudici del concorso *Femina-Vie Heureuse* sperimentarono questo fenomeno leggendo il libro di Silvestre e che coronandolo del premio, e della gloria che n'è seguita, vollero per l'appunto far intendere ai cerebralissimi e sensualissimi romanzieri e novellieri di casa loro, che il segreto dell'arte maravigliosa è il cuore. E nel cuore buono. E nel cuor cristiano. E nella santità del dolore. Il segreto dell'arte di Silvestre.



Charles Silvestre.

Dirvi l'intreccio del *Prodige du coeur?* Ma che intreccio! Una cosa semplicissima. Claire Lautier, una fanciulla non più giovanissima, sta sola in campagna, in un suo piccolo possesso. Vive di ricordi (il fratello adorato le cadde in guerra e in guerra le uccisero il promesso sposo) e di fede. E di amore. L'amor suo, tutto il suo mondo, è un bimbo, Simon, ch'ella raccolse di pochi mesi quando la moglie del fratello, una *midinette parisienne* di cui Jacques s'era follemente invaghito, fuggì in Italia con un amante. Simon cresce: è un ragazzetto che va a scuola. Ed ecco che la madre, che mai o quasi mai se n'era occupata, lo rivuol con sè. L'amante s'è deciso a sposarla e accetta anche il figlio dell'altro. Claire non si oppone. E' un diritto. Ma il suo povero cuore non regge alla duplice angoscia di perdere il bimbo che per lei era l'unica tenerezza umana sulla terra e di doverlo affidare a quella donna che ne pervertirà la innocenza. Lotta e resiste fin che può al terribile strazio. Ma quando, in un crepuscolo d'inverno, la carrozza che le ruba il suo tesoro si allontana fra il turbinar della neve, ella corre dietro al veicolo, cade esaurita nel fosso della strada, e il freddo la uccide. Ma dal suo olocausto fiorisce la salvezza spirituale della mamma di Simon.

Leggete. E' una meraviglia. E poi leggete, sempre di Silvestre, *Dans la lumière du Cloître,* un volume comparso nella celebre raccolta *Le roseau d'or* del Nourrit. In tal volume Silvestre racconta un suo soggiorno nell'abbazia benedettina di Saint-Martin de Ligugé. Cercarono pace in codesto cenobio Karl-Joris Huysmans, Louis de Cardonnel, Adolphe Rétté, Paul Claudel.

Un benedettino, Dom Armand Castel, ragionando della *Lumière du Cloître,* non esita ad affermare che non c'è nulla che, nella letteratura francese, superi la bellezza di codesti capitoli.

TEBALDO PELLIZZARI

Digitized by Google

UN MUNIFICO SIGNORE DI DIECI SECOLI FA

NEL IX CENTENARIO DALLA MORTE DI SAN ROMUALDO - XIX GIUGNO MXXVII

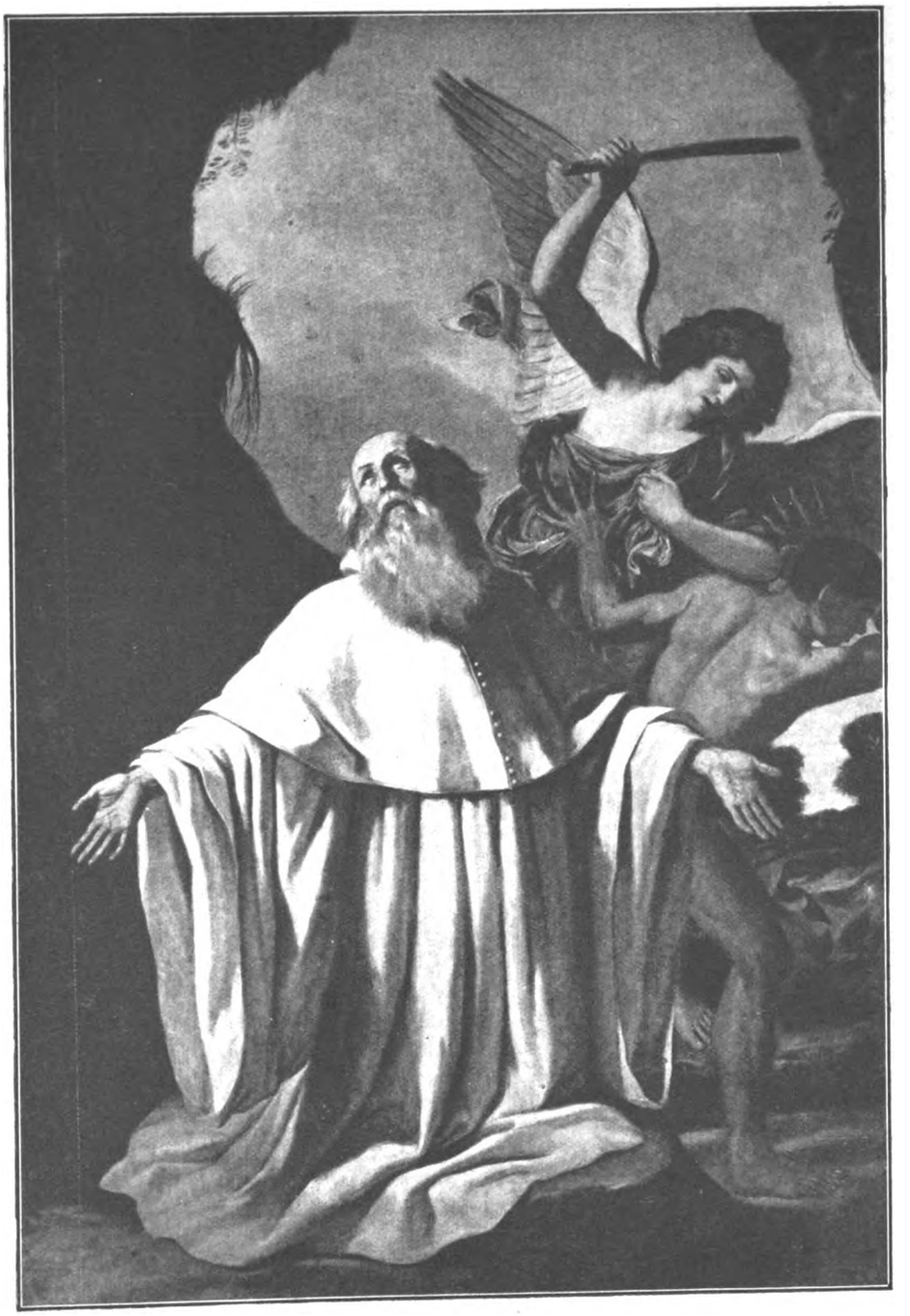
Penso a certi quadri antichi su cui il tempo ha steso uno scuro velo di ombra, dove affiora solo ancora viva la chiazza azzurro-argentea di un'armatura, l'oro di una chioma femminile, il fianco di un scalpitante cavallo.

Così mi appare la figura del Marchese Ugo di Toscana. Affiorante sullo sfondo buio di dieci secoli or sono, illuminata dalla luce fredda di documenti latini, aureolata dall'oro ricco della leggenda che seduce più della storia.

Ugo di Tuscia mi balzò incontro, con il suo fascino di cavaliere antico, in una giornata di prima primavera fra le mura di un convento, nel verde di un romitaggio che pareva rabbrividire ancora quel giorno all'alba e al tramonto di freddo invernale, ma già splendeva ad un sole tiepido, nelle mura candide squillanti una sinfonia di serenità mistica.

« Qui » mi disse uno dei bianchi frati camaldolesi, che mi accolse con ospitalità francescana e grave, « qui sorse prima del 100 il convento, fondato dal Marchese Ugo di Toscana ».

E qualcuno mi narrò poi una leggenda fosca di demonî giustizieri apparsi nel bosco a spaventare Ugo, inviati da Dio per trarlo dalla strada del peccato.



Guercino: *San Romualdo.* (Ravenna: *Accademia di Belle Arti*).

In un volume di dotte ed accurate ricerche storiche, pubblicate dall'Editore Bemporad, Antonio Falce narra che questa leggenda fu raccolta nell'anno 1345 dal Notaio Andrea il quale ad essa dedicò quasi tutto un opuscolo che invece doveva trattare delle origini della Badia di Firenze.

Secondo questa tarda leggenda Ugo « Marchio Manderbungensis » scese in Italia con Ottone dalla Germania, e fu da lui nominato governatore della marca di Tuscia. « Il marchese straniero allettato dall'amenità del luogo si dette ben presto alle lascivie, ma la Vergine Maria durante una caccia nella valle superiore dell'Arno gli apparve in forma di bellissima dama e severamente lo ammonì; poi vista la persistenza di Ugo nel peccato, fece sì che a lui in una contrada di Buonsollazzo, mentre si svolgeva un'altra caccia, apparisse una terribile visione di strani ed orrendi mostri operanti in una grotta e rappresentanti i demoni esecutori della giustizia divina. Dopo questa visione il Marchese andò da un eremita nella cella del quale passò una notte sognandovi di essere condotto da un prete a visitare sette chiese. Le visioni e questa specie di pellegrinaggio di penitenza operarono una profonda trasformazione nell'animo di lui sì da indurlo a far venire subito dalla Germania la moglie, a fondare sette monasteri.

Il primo di questi monasteri fu edificato a Firenze, il secondo a Buonsollazzo, dove gli apparve l'ultima visione, il terzo ad Arezzo, Badia di Capolona, il quarto a Poggibonsi, il quinto sulla Verruca di Pisa, il sesto presso il Lago Trasimeno nella Diocesi di Città di Castello e l'ultimo a Settimo.

Antonio Falce contesta che la Badia di Firenze sia stata fondata da Ugo, bensì dalla madre di lui Willa e beneficata poi largamente anche dal figlio al quale non attribuisce la fondazione di tutti sette i monasteri di cui parla la leggenda.

Questo convento ebbe molte vicende e passò da un ordine religioso all'altro subendo danni e saccheggi finchè sotto il Governo del Granduca Cosimo III, che ampliò il chiostro e con magnificenza riedificò la chiesa, fu dato ai solitari della Trappa.

Dal 1872, epoca della sua soppressione, la Badia passò di tempo in tempo in mano di mano di privati proprietari, con immenso detrimento e rovina dei suoi fabbricati

Digitized by Google

Eremo di Valdicastro dove morì San Romualdo.

e dei suoi possedimenti, finchè nel 1874 fu riacquistata dagli eremiti Calmaldolesi di Toscana.

Date le strettissime condizioni in cui tutto era ridotto, non fu possibile ai Camoldolesi per molti anni collocarvi una famiglia di religiosi, e solo nel 1905, dopo molti lavori di restauro, vi si potè trasferire il piccolo Collegio di Aspiranti all'Ordine.

Della Badia di Marturi la memoria più antica risale al 970. Il 12 Luglio di questo anno il marchese Ugo offrì al Monastero di San Michele da lui fondato sul poggio di Marturi e per esso a Bononio abate molti beni posti nel contado modenese e in varie parti della Toscana.

Sul luogo ove sorge ora Poggibonsi, la ridente borgata della Val d'Elsa, sorse un giorno il Borgo Marturi attorno all'omonima Badia, ricco di palazzi, fontane di marmo e chiese, dice il Villani, ed ivi si incontravano ad angolo i tre antichi comitati di Firenze, Siena e Volterra.

Fu dopo la morte di Ugo che Bonifacio a lui succeduto cacciò Son Bononio, profanò gli altari e installò nelle celle dei monaci « concubinis et ancillis » (dice l'atto di querela conbinato in difesa dell'Abbazia); ma dieci anni dopo, narra M. Cioni nel suo libro sulla Val d'Elsa, Bonifacio si ravvide e chiamò l'abate Bononio ed i suoi monaci restituendo loro i beni rapiti ed accrescendoli di nuove donazioni. L'atto sacrilego contro l'Abbazia di Marturi, il Monastero più beneficato da Ugo, da parte di Bonifacio suo successore, sembra preludio al nuovo spirito antireligioso ed ai contrasti violenti che sorsero fra Stato e Chiesa nella seconda metà del XI secolo.

La Badia adibita ad Ospedale dal 1089 al 1435 passò poi di ordine in ordine religioso subendo dal tempo e per l'incuria degli uomini non lievi danni finchè acquistata dal Sig. Galli - Dun da lui fu ricostruita sui ruderi esistenti con le sue torri ed ogni annesso fortilizio mediovale e corredata di mobili ed oggetti antichi tra i quali alcuni di pregio.

Così sul luogo ove era la Badia di Capolona, presso Arezzo, sorge ora una villa e solo una parte del fabbricato che è adibita a Cappella gentilizia appartiene alla grande chiesa monacale di quell'epoca.

Nacque Ugo di Toscana in un periodo di storia assai tumultuoso, in un'epoca di intensa aspirazione dell'Italia ad un rinnovamento statale, religioso e culturale.

Il padre suo, Uberto di Tuscia, costretto dagli avvenimenti politici si era dichiarato fedele a Berengario e con lui prese parte a spedizioni ed imprese fino alla discesa in Italia di Ottone III, alla sua incoronazione ed alla fuga di Berengario.

Si ritirò allora egli stesso in esilio in Pannonia, ma la importanza della famiglia del Marchese di Tuscia imparentato con Papa Giovanni XII ed il matrimonio avvenuto di Waldrada figlia di Uberto con il Doge di Venezia Pietro IV Candiano, che aveva ripudiata la prima moglie, fecero sì che al ritorno di Uberto in Tuscia egli fu riammesso nella grazia dell'imperatore.

Sulla nascita di Ugo fiorisce una leggenda raccontata da Pier Damiani:

Ubaldo di Tuscia al suo ritorno dall'esilio trovò la moglie Willa con un bambino già grandicello ed accecato dalla gelosia la accusò di infedeltà.

Fu convenuto da persone influenti e benefiche, per condurre alla riconciliazione gli sposi, di sottoporre la madre ad una specie di giudizio di Dio.

In un'ampia sala il marchese Ubaldo si confuse fra uno stuolo di religiosi attendendo che il piccolo Ugo, che mai prima di allora lo aveva veduto, si rivolgesse a lui, riconoscendolo qual padre.

Avvenne infatti che il bimbo messo alla prova si dirigesse subito verso il genitore salvando la mamma sua.

Una leggenda che ha qualche somiglianza con l'episodio macabro e brioso di Gianni Schicchi, narra sulla morte del marchese Ugo il notaio Andrea nelle sue cronache.

Scoppiò a Pistoia una sollevazione ed Ugo accorso a stabilirvi la pace si ammalò con così violenta febbre da soccombere.

I fiorentini presenti temendo che i pistojesi volessero trattenersi il cadavere e dargli sepoltura nella loro città, lo trasportarono in altra stanza e misero nel letto del Marchese un suo fedele al quale ordinarono di dire al alcuni Pistojesi recatisi a trovare l'illustre malato, essere suo desiderio di tornare a Firenze pressi i cari suoi.

Il cadavere poi, vestito e sorretto su di un cavallo da un robustissimo servo, fu portato a Firenze e sepolto nella Badia dove ancora oggi si celebrano gli anniversari della morte di Ugo con l'intervento del Cardinale e delle Autorità cittadine.

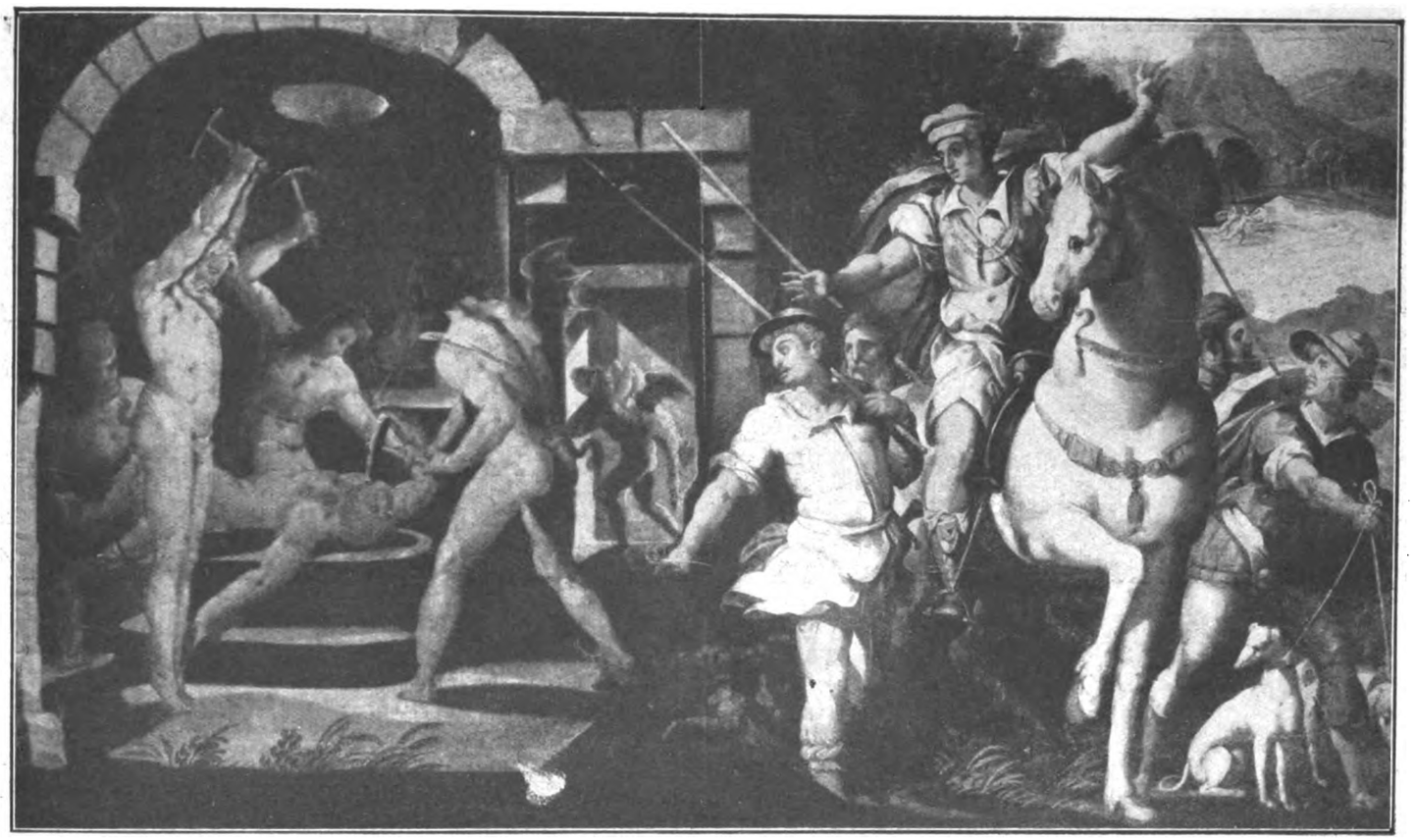
Il monumento funebre che la riconoscenza dei frati beneficati gli eresse nel 1481, è opera pregevole di Mino da Fiesole. E' austero e nobile il profilo dantesco di Ugo disteso sul sarcofago di marmo che ne racchiude ora dopo più di mille anni solo un pugno di cenere, ma sul flutto dei secoli il ricordo di lui ancor vivo affiora quale di principe magnanimo e pio che governò con leggi e consuetudini benigne.

Amava Ugo cavalcare in incognito per le sue terre chiedendo ai contadini la loro opinione sul marchese e sul di lui governo ed esultava il buon signore alle risposte di quella gente che lo lodava e benediceva con rozze e sincere parole.

Antonio Falce nel suo libro confrontando date, cronache e documenti attribuisce alla leggenda, non la rettitudine e devozione del Marchese di Tuscia, ma la sua vita

Il monastero di Buonsollazzo

Digitized by Google



Vasari: *Visione del Conte Ugo.* (*Accademia di S. Marco.* - Firenze)

di peccato e dissipazione e la di lui conseguente conversione osservando giustamente come la fantasia in fondo positiva sempre del popolo, voleva trovare un motivo alla larghezza di doni e di appoggi che il Marchese offriva al clero ed ai conventi.

In un'epoca anteriore alla sua supposta conversione, Ugo risulta infatti in buoni rapporti con S. Bononio, S. Pietro di Vercelli e con Romualdo il Santo dal fascino austero della più nuda penitenza di cui ricorre il nono centenario (1027 - 1927) e in cui onore i frati di Camaldoli pubblicano quest'anno in ricca vesta una interessante rivista rievocatrice della figura nobile del loro Fondatore e del passato mistico e storico dell'eremo dalle piccole case candide protette dagli alti pini.

Ugo era amico intimo di papi, vescovi ed eremiti riformatori dei Costumi del Clero, che predicavano esortando e minacciando in nome di una più pura religione il ritorno dei servi di Dio alla rigida vita della regola cristiana. Ebbero questi uomini santi viva influenza anche su Ottone terzo che si unì a Ugo suo devoto ed apprezzato suddito nella lotta contro la simonia e per la riforma.

E non devesi anche ricercare nel fiato di terrore che alitava sui popoli, dovendo portare a detta di molti l'anno 1000 la fine del mondo, questo riardere più alto della fede, l'inasprirsi di penitenze e l'aumentar di generosità verso la Chiesa, salvatrice delle anime?

Non rimangono documenti che attestino da quale famiglia discendesse la moglie di Ugo, Giuditta, dama che fu certo quanto lui nobile e pia poichè ella è sovente citata compagna al marito negli atti di donazione ed il silenzio che ne circonda la figura fa pensare ad una sua vita serena e fedele ed alla frase saggia d'un filosofo greco: « Beata la donna che non ha una storia ».

Ebbe Ugo progenie? Nel 998, tre anni prima della sua morte, non risulta dai documenti che egli avesse avuto ancora figli e non ne rimangono che notizie vaghe e contradittorie sul loro numero e sui nomi.

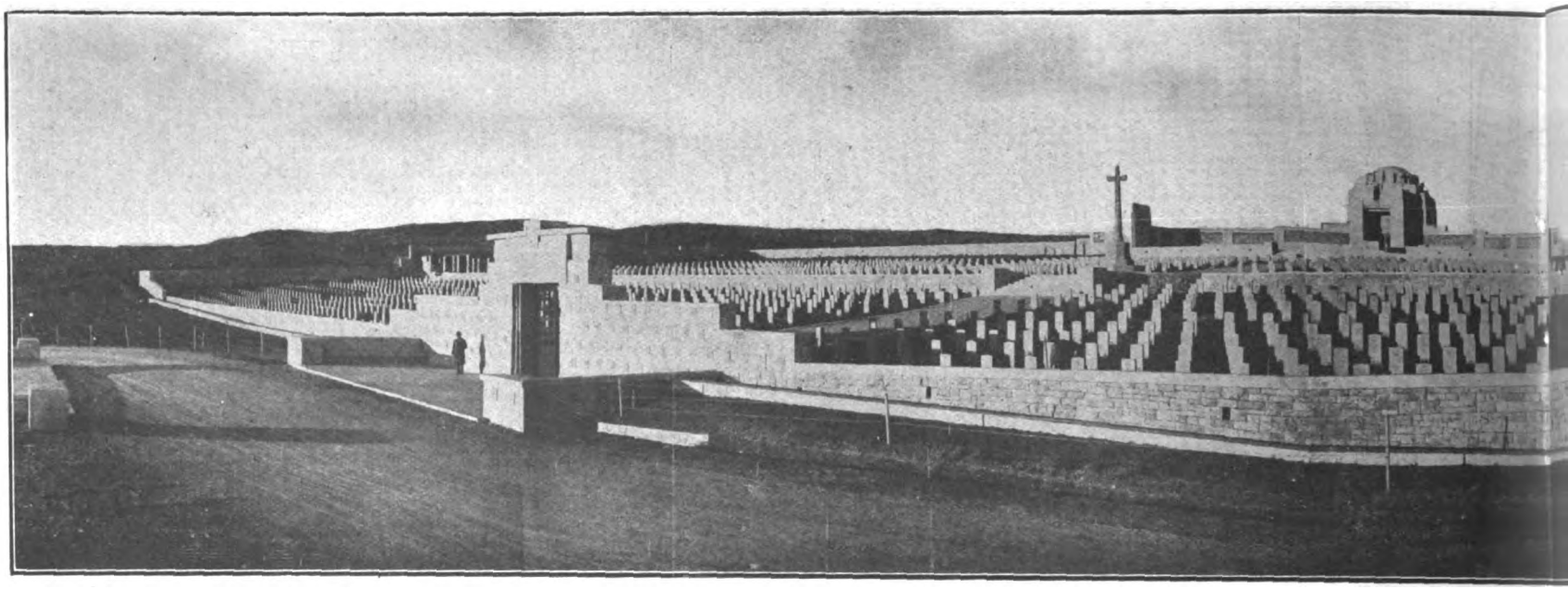
Castello di Marturi presso Poggibonsi

Nella serie delle supposte parentele e discendenze da Ugo marchese di Tuscia si trova perfino quella che a lui fa risalire l'origine di Casa Savoia e, ciò che è pregevole nell'opera del Falce, è un accurato esame degli atti, delle testimonianze storiche italiane e straniere, delle varie vite scritte su Ugo ed una profonda ricerca per giungere a dividere la storia dalla leggenda. Difficile còmpito quando noi pensiamo che ai nostri giorni, pur possedendo rapidissimi mezzi di comunicazione ed il potere di afferrare e fermare nello spazio i suoni e le notizie e di arrestare nel tempo l'effige, i gesti e la voce, non giungiamo ad avere una netta visione storica e sociale e le grandi figure anche moderne sono giudicate in opposti modi e calunniate ed esaltate dalla leggenda e dalla « réclame ».

Della guerra europea, della Russia e della Germania sconvolte, a noi così vicine, giungevano e giungono notizie contraddittorie, leggendarie e caotiche, chè l'uomo ha nel suo fantasioso cervello una potenza creatrice tanto feconda di sogni e di fantasmi di cui troppo spesso gli piace pascer sè stesso e colmare i suoi giorni.

MARIALENA ROSSATI

Digitized by Google



Gerusalemme: *Il Cimitero*

LETTERE PALESTINESI

Sul finire del giugno 1923 un manipolo di giovani della Compagnia di San Paolo, dietro invito del Patriarca Sua Beatitudine Mons. Barlassina e con la benedizione del Pontefice, partivano per la Terra Santa per fondarvi, come in Milano, una Sede dell'Opera Card. Ferrari. Superate con ardimento e serena speranza le prime non lievi difficoltà, nel vecchio Collegio Patriarcale la Sede gerosolimitana dell'O. C. F. fu inaugurata l'autunno seguente aprendo alle giovinezze palestinesi una Scuola Superiore preparatoria agli studi universitari. Accanto alle Scuole sorsero e vigoreggiarono reparti esploratori, corpi musicali, società polisportive. Gli uni e le altre formate da giovani di diversa fede eppur affratellati strettamente da quel metodo di penetrazione che, per la novità ponderata e per la larghezza illuminata delle vedute, è ormai caratteristico di tutte le Sedi dell'O. C. F. in Italia e all'Estero.

Veramente codeste Scuole Superiori che sono oggi al loro quart'anno di vita fiorente, hanno dimostrato che ove non manchino sagacia e prudenza, è possibile superare quelle che sono le differenze di razza, di religione e di lingua, per tutti adunare e stringere, per tutti educare a bontà ed a vera sapienza. Contribuì certo il fatto che buona parte dei giovani vive raccolta in convitto e, quindi, oggetto di una diuturna assistenza. Comunque, va detto chiaro che l'esperimento fu felice e che esso già ha dato i suoi frutti ubertosi.

Ma s'impose ben presto la necessità d'una Sede propria e rispondente a tutte le esigenze moderne. Ne fu collocata la pietra angolare nel 1925 con una caratteristica cerimonia a cui furon presenti anche i pellegrini italiani. Condotta, in tutti i dettagli, a compiutezza, essa fu inaugurata l'ultima domenica del decorso maggio dopo una settimana poliglotta di conferenze, dizioni e cori ad onore di Colei che ebbe in Gerusalemme la culla, Maria SS.

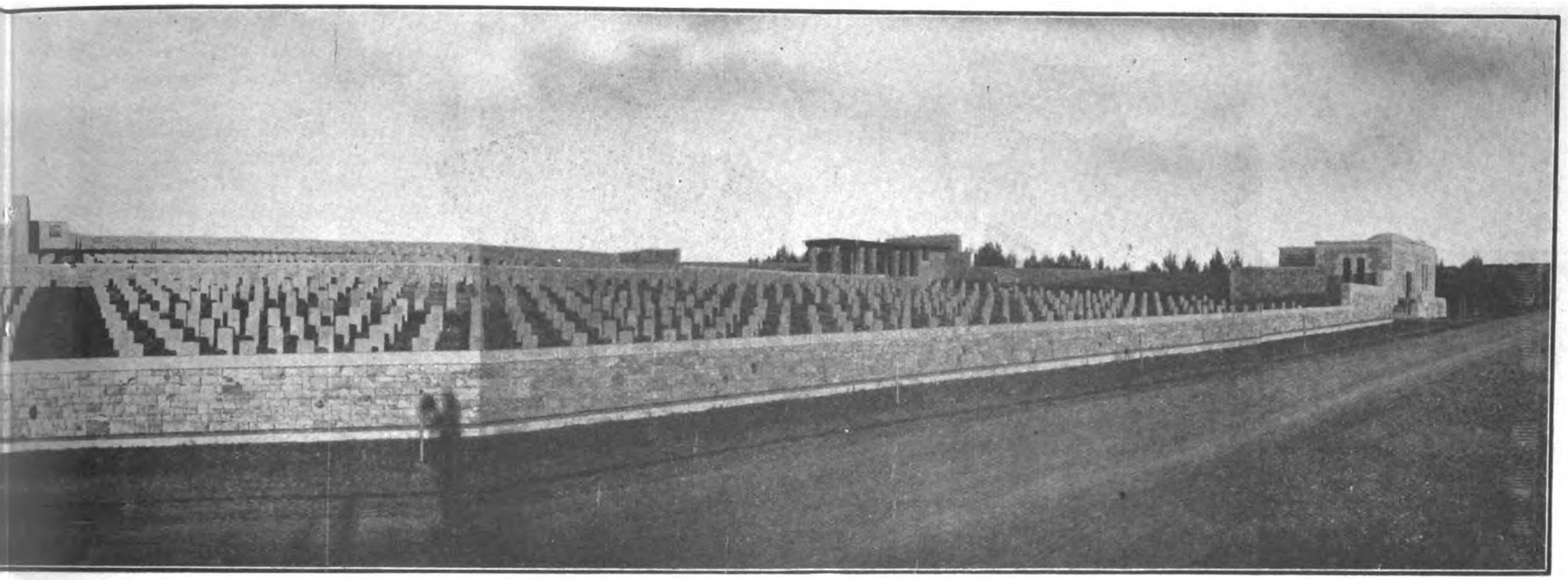
Presenziarono S. Beatitudine il Patriarca, S. Ecc. Mons. E. Piovella Arcivescovo di Cagliari con un gruppo di pellegrini italiani, il Console generale d'Italia On. Pedrazzi, il Vice Console, parecchi Consoli esteri, rappresentanze dei vari Ordini religiosi.

Nel suo discorso ufficiale l'On. Pedrazzi, compiaciutosi di quanto l'O. C. F. ha saputo, nel nome di Dio e d'Italia, compiere in Palestina, ha rammentato che il culto di Maria sovrasta nel cuore del popolo italiano ad ogni altro culto e che quindi era giusto che gli italiani chiamassero intorno al trono della Vergine quanti sentono la poesia del maggio cristiano. Nessun paese come l'Italia è devoto della Madre di Dio; ad Essa gli artisti hanno dedicato quadri, statue e templi, ad Essa s'è sempre rivolta la miglior schiera degli artefici sommi, mentre la musica e la letteratura emulavano l'arte nella devozione a Maria, culminando nel paradiso dantesco. L'on. Pedrazzi ha voluto anche ricordare i tabernacoli, i canti popolari che sono l'espressione della coscienza popolare italiana ed ha esclamato: « In questi canti é tutta la mia patria, è tutto il cuore della mia gente ».

Seguirono altri oratori illustrando il significato dell'inaugurazione ed un allievo delle Scuole per interpretare la riconoscenza comune. Il direttore, Don Giovanni Penco, con una relazione breve ma efficace, espose il lavoro compiuto nei primi quattr'anni, che è in questo elenco: una Scuola Superiore con 210 allievi, una scuola commer-

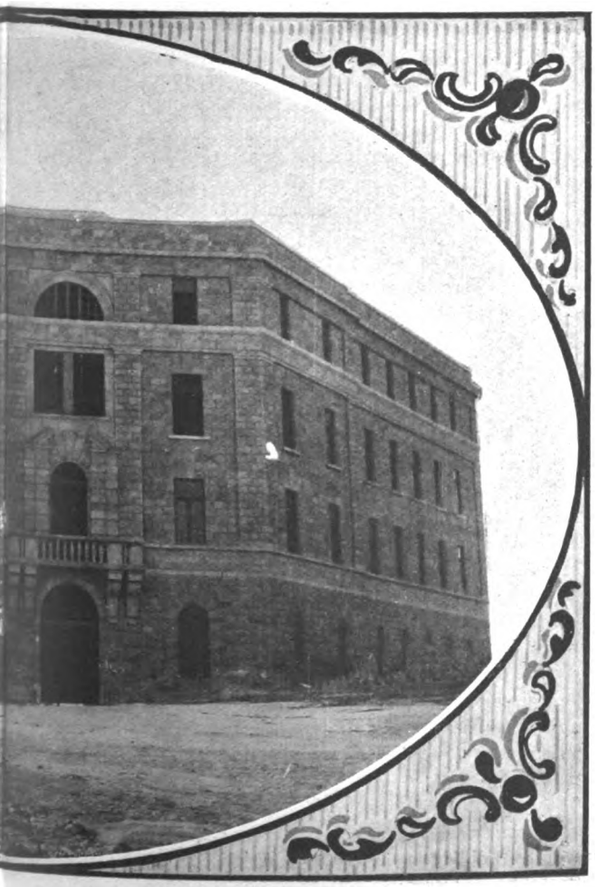
Gerusalemme: *La nuova Sede dell'*

Digitized by Google



di guerra sul Monte Scopus

ciale serale, banda e fanfara, un reparto esploratori, una polisportiva che farà in agosto un viaggio in Italia, un pensionato studentesco, una società filodrammatica, un corso per guide, il cinematografo, una scuola infermiere, oltre un'autoambulanza per la quale si stanno raccogliendo mezzi finanziarii. Fa poi rilevare che la scuola è la prima della Palestina. In essa si tiene un regolare corso di latino e di filosofia scolastica. Degli allievi usciti dalla scuola, 49 sono stati assunti come maestri dalle scuole governative e patriarcali.



Opera Card. Ferrari sulla King George V.

Chiuse, ascoltatissimo ed applauditissimo, Mons. E. Piovella, altamente compiacendosi dell'opera di cristiano apostolato che la Compagnia di San Paolo e gli altri Ordini religiosi compiono nella Terra del Signore.

Gli intervenuti visitarono poi l'edificio, ammirando l'eleganza e la sobrietà degli arredamenti e delle decorazioni e la vastità e imponenza del palazzo, mentre io solo me ne salii sul grande terrazzo che, incoronando il fabbricato, domina la città. Guardo il basamento che aspetta la Madonnina d'oro alta cinque metri, riproduzione perfetta di quella che i milanesi hanno posto sul loro Duomo e che, illuminata, veglierà ogni notte su Gerusalemme. Ho dinnanzi il più suggestivo scenario che possa immaginarsi. Contro il sole che scende lentamente, fiammeggiando, verso il Mediterraneo, cerco inutilmente in direzione di Giaffa i campi che il nuovo regno di Sion avrebbe dovuto bonificare con i milioni di dollari giunti d'oltre mare. Penso con malinconia che con un decimo di tale somma, coloni italici avrebbero resa ben altrimenti fertile questa terra. E per reazione mi volgo ad oriente e guardo le montagne che limitano la pianura del mar Morto e del Giordano. Rivedo le gigantesche rovine delle città romane di Gerasc e di Ammann e di tutte le città che Roma ha eretto in pieno deserto ad ammonimento ed ammaestramento dei barbari.

Mi raccolgo ora nella cerchia delle colline che fasciano Gerusalemme. Il Moria con la Moschea di Omar che copre il primo altare dove David vide l'angelo sterminatore librato sopra l'ara di Ornan brandire minaccioso la spada verso Gerusalemme; il Sion, la valle del Cedron, l'Oliveto ed i loro ricordi dolorosi e gloriosi.

Tutta la storia religiosa ha qui la sua origine ed i suoi sviluppi più tragici. Qui Cristo compì le profezie e morì sul Golgotha, rivolto verso Roma. Da allora, intorno alla Tomba del Giusto, non hanno più sostato le suppliche. Sento ancora l'eco delle preghiere che in un'incredibile confusione di lingue, di religioni, di riti, ho inteso ieri notte quando, chiuso nella Basilica del Santo Sepolcro, ho seguito tutte le funzioni notturne. Nel loro coro, vicino a Cristo vivo nell'Eucarestia, i Francescani, ammirabili custodi della Terra del Signore, recitavano l'ufficio. Intorno al Sepolcro, a turno i greci, i copti, gli armeni; sul Calvario le povere donne russe pregavano con voce di pianto. Mai intesi canto più accorato e supplichevole.

Prima di scendere, indugio lo sguardo sul Monte Scopus dominato dal grande e monumentale cimitero di guerra che raccoglie duemila morti.

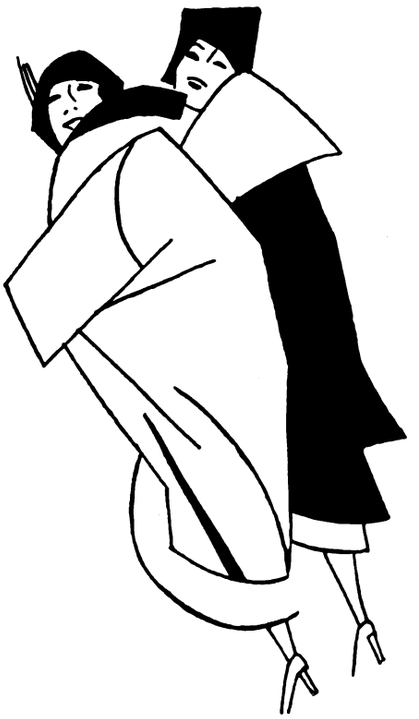
E' stato inaugurato, nel decorso maggio, con intervento del Visconte Allemby, generalissimo delle truppe alleate in Palestina. Nel raccoglimento del tramonto che sempre qui è triste e quasi velato, il camposanto vastissimo mette nel cuore una pena ed una angoscia solo avvivate dalla cristiana speranza e dalle nuove promesse, di cui la cerimonia inaugurale del 29 maggio è bene pegno sicuro.

IL CRONISTA

Gerusalemme, giugno 1927.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



LA GIARRETTIERA DI SPAGO DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA

TEMPO: *presente.*

LUOGO: *una cittadina pedemontana dell'Italia settentrionale, antico centro di studî, con museo archeologico, scuole classiche e non classiche, università popolare, guarnigione ed altre cose belle ancora. Un gran caffè al centro ed un « corso » largo tre o quattro metri; in quello e su questo si svolge tutta la gran vita cittadina. La solita vita di provincia tranquilla, serena e — come si suol dire oggi — squisitamente pettegola. I cittadini si conoscono tutti senza eccezione e se, incontrandosi, alcuni non si salutano, ciò avviene o perchè se si salutassero tutti, questa forma universale di saluto finirebbe col perdere il suo valore; o perchè i buoni cittadini rischierebbero di buscarsi un raffreddore cronico, una laringite, un'ipertrofia dell'arto superiore destro; o perchè, i più evoluti, vogliono darsi l'aria o avere l'illusione di passeggiare per una grande metropoli. Sul « corso » delle discrete botteghe, un cinematografo dove non è ancora arrivato Rodolfo Valentino neanche dopo morto, un teatro che sta regolarmente chiuso d'inverno per il freddo, d'estate per il caldo. Il solito fiume dal corso pittoresco divide in due parti la città ed è cavalcato dal consueto storico ponte; dintorni magnifici, picchi nevosi nello sfondo, colli verdeggianti in primo piano.*

Persone: *il professore di filosofia del R. Liceo, un simpatico giovane trentenne che chiameremo Emanuele Cantone; due signore che parlano poco e ridono molto; parecchi di quei tali cittadini che si conoscono benissimo anche se fingono di non conoscersi; una vecchia cameriera di trattoria di nome Matilde; l'agente delle imposte cd... un metro di spago.*

Il prof. Emanuele Cantone, dottore in filosofia ed in lettere, filosofo e storico, è una figura eminente e caratteristica della piccola città. Dotato di vivacissimo ingegno, di una vasta cultura e di una facondia senza pace, anzi addirittura esasperante, qualunque sia l'argomento proposto, egli dà, agli infelici ascoltatori, l'impressione di essere sempre in cattedra o meglio, data la sua intonazione oratoria, sul pulpito. Ma, a onor del vero, nonostante il moto perpetuo della sua bocca ed il vibrare ininterrotto delle sue corde vocali, il prof. Cantone delle cose belle, assennate, originali, ne dice sempre, e, dal vulcano del suo cervello, escono più sprazzi di fiamma viva che ceneri e scorie.

Cantone non è uno di quei filosofi di solito presi a gabbo dal popolo, cioè non è il filosofo solitario, misantropo, assorto nelle sue idee astratte, trascurato nel vestire e nel portamento; Cantone risponde piuttosto al tipo « Socrate » cioè al tipo del filosofo che si interessa di tutto, che parla con tutti, colti ed incolti, che ama stare alla ribalta del piccolo mondo provinciale nel quale è venuto a dispensare i suoi *dunque*, i suoi *se* i suoi *ergo*. Del filosofo popolare però ha le tasche costantemente vuote di quattrini, ma rigurgitanti di giornali e di libri ed il disordine non tanto della persona, quanto delle cose che hanno la ventura di capitare nelle sue mani. E, ciò che certamente Socrate non faceva, Cantone passa dalla pipa al trinciato forte nero, ai profumati mezzi toscani. Io non credo che a Cantone piaccia il fumo, egli fuma per poter muovere le labbra, masticando la cannuccia o il mozzicone, quando non ha nessuno con chi parlare. Una virtù poi che nessuno gli riconosce ma che egli, imperturbabile, si riconosce da sòlo, è quella di essere campione di uno speciale gioco di carte detto « terzilio », in voga nel grande caffè del centro fra le più cospicue personalità della città.

E' un gioco di ragionamento e di calcolo, egli dice a tutti, un gioco per persone superiori; io mi sento imbattibile.

— Ma se perde sempre, caro professore!...

— Si vede che lei non capisce niente, caro signore; nel « terzilio » il perdere o il vincere non significa nulla; bisogna vedere, capire la metodologia del giuoco, la linea direttiva, la dinamica, la prassi.....

— Capisco, capisco è un gioco che va oltre...

— Al volgare positivismo della perdita e della vincita.

E con tutta la sua « prassi » il professore, oltre le partite al gioco del « terzilio », perde, come vedremo, tante altre « volgarissime » cose ancora.

Dalle 6 alle 7 di ogni pomeriggio lungo il « corso » — tempo permettendo — ha luogo la passeggiata del gran mondo cittadino: passeggiata delle eleganze! Il « corso » che, oltre ad essere stretto è putroppo assai corto viene da tutti passeggiato un gran numero di volte, con quel moto caratteristico, pendolare, dei percorsi obbligati. Se da un balcone si osservano gli attori di questa quotidiana oscillazione, si ha la stessa impressione che guardando dall'alto del Gianicolo i condannati che come automi, si muovono nei cortiletti di « Regina Coeli » od i felini, senza conforto, nelle grandi gabbie di un giardino zoologico.

Cantone o solo o, più raramente, in compagnia del collega di storia naturale, neofita della gran vita provinciale, è un assiduo del « liston ». Quantunque il nostro filosofo non sia affatto seguace della teoria

Digitized by Google

di quel tal signor professore che, recentemente, consigliava ai suoi colleghi, per tener alto il prestigio della classe, un libro di meno ed una cravatta di più, pur tuttavia è un discreto cultore della moda per quanto la sua potenza economica e la sua scuola filosofica glielo consentono. E poi se non si vuole sfigurare nella serotina, diuturna passeggiata, bisogna ben possedere quel tanto di « chic » indispensabile per non passare del tutto inosservati.

Una sera Cantone, più elegante del solito, perchè era l'ultimo giorno di carnevale, e con la barba ben rasata, perchè doveva, più tardi, recarsi ad un ricevimento, pagava il consueto tributo di suole di scarpe al budello cittadino. Cantone, uso sempre a filosofare, camminando si domandava: « Perchè passeggio io? », e si rispondeva: « Indubbiamente per una ragione sola, per vedere e farmi vedere; dunque, siccome è escluso ch'io sia animato da un qualunque men che onesto desiderio, resta dimostrato che sta sviluppandosi in me l'idea del matrimonio. Non pagherò la tassa sui celibi ».

Il professore sorrise, e, sotto le lenti, gli occhi ebbero lampi di compiacenza, ma gli stessi occhi, correndo con lo sguardo lungo la persona, si fermarono costernati al livello delle scarpe; una calza, slacciatasi dalla giarrettiera, essendosi rimboccata, avvolgeva quasi tutta la scarpa, giungendo posteriormente sotto al livello del tacco. Il filosofo si accostò al muro, tentò di riattaccare la calza ribelle alla giarrettiera, ma questa aveva la molla irrimediabilmente guastata, e non c'era verso di poterla fissare. Con la gamba destra tesa, il professore fece pochi passi, ed entrò in cerca d'aiuto nella trattoria della vecchia Matilde, l'avvelenatrice di tutti i professori scapoli delle scuole medie della città.

— Matilde, datemi, per favore, un volgarissimo pezzo di spago; ho bisogno di accomodarmi una giarrettiera, ma presto, chè mi attendono sul Corso. E che sia forte, voglio legarmi la gamba come un salame... questa maledetta calza non cascherà più.

— Subito, professore; ho qui della cordicella robusta, che ha servito proprio ieri per legare i salami...

E la vecchia Matilde ritorna, poco dopo, con un metro di spago, che Cantone attorciglia, con mano nervosa, intorno al polpaccio. Ciò fatto, subito se ne torna fra i pendoli d'ambo i sessi, che continuano ancora ad oscillare.

Intanto due signore sono comparse sulla via. Sono due forestiere, chissà come mai incanalate in quell'angolo di provincia, e tutti le guardano, tutti le ammirano. Anche le lenti di Cantone tosto si rivolgono verso di loro e l'intraprendente professore, colpito dallo splendore di quella straordinaria apparizione, si infila nella scìa profumata delle sconosciute. Cantone è tenace nei suoi propositi.

Dopo aver pedinato per tre o quattro viaggi di andata e ritorno le belle sconosciute, egli, colpito da quella fresca bellezza, cominciò a lanciare qualche parolina galante, che esprimeva la sua ammirazione ed era l'espressione del « colpo di folgore » che l'aveva infiammato. Le signore, non provinciali, lo lasciarono dire con libertà e, ad alcune sue frasi roventi, risero piacevolmente. Cantone, un po' incoraggiato dal loro contegno, per poter meglio ammirarle, le volle ad un certo momento oltrepassare. Allungò infatti il passo, sorpassò le due signore, e riprese il posto sul marciapiede. Dopo pochi istanti sentì che il riso loro anzichè cessare, si faceva convulso.

— Perchè rideranno tanto? — si domandò il filosofo. E si volse un momento col capo.

Apriti o cielo! Le sue lenti poterono senza fatica scoprire che, dal fondo dei suoi calzoni, usciva e seguiva i suoi passi un buon metro di cordicella da salami, di quella forte e consistente che la Matilde gli aveva fornito. Che fare? Cantone ebbe una stretta al cuore, ma continuò imperterrito la sua via, cercando di accelerare il passo per poter sgattaiolare nel primo vicolo. Ma della scenetta dello spago e del riso s'erano di già accorti alcuni passeggiatori che si trovavano sulla stessa rotta e non si può dire quale ondata di allegria si diffuse immediatamente sul corso alle spalle del povero professore.

Le due terribili signore avevano intanto anch'esse allungato il passo e, giunte alle calcagna di Cantone, un piede gentile si era posato sul verme di spago che serpeggiava. Il professore ebbe un arresto brusco della gamba, si volse rosso rosso e confuso, mormorò un « pardon » ch'ebbe per eco un ironico « prego », e finalmente riuscì ad abbandonare il campo, rientrando furente nella trattoria della Matilde.

— Matilde, Matilde, — chiamò forte Cantone, sedendosi esausto al solito posto.

— Desidera? Un altro pezzo di cordicella?

— Matilde, tu mi hai assassinato col tuo maledettissimo spago. Sono un uomo morto.

— Eppure l'assicuro che era robusto, proprio di quello con cui si legano...

— i salami, i salami, lo so, ma basta...

E Cantone, con gli occhi fuori dell'orbita, gettò la cordicella in faccia alla povera Matilde spaventata e se ne andò...

L'indomani, dopo una notte di meditazioni, il professore si recò alla Agenzia delle Imposte.

— Voglio pagare la tassa sui celibi, — disse.

— Ma il signore ha tempo ancora qualqualche mese.

— No, no, desidero compiere subito il mio dovere.

— Forse il signore ha lo « spaghetto » di dover prendere moglie?

— Ah! anche lei, anche lei, — urlò furibondo Cantone. — E' ora di finirla con questo spago; si vergogni. Ha capito?

E, senza pagare la tassa, il professore uscì adirato, mentre il disgraziato Agente delle imposte, preoccupato, diceva ai suoi compagni di lavoro:

— Amici miei, quello è un pazzo fuggito dal manicomio.

Pochi giorni dopo il prof. Emanuele Cantone, docente di filosofia nel R. Liceo, chiedeva il trasferimento in Sicilia.

E tutto per una giarrettiera di spago.

C. BORTOLOTTI

(Illustr. di *P. Bernardini*)

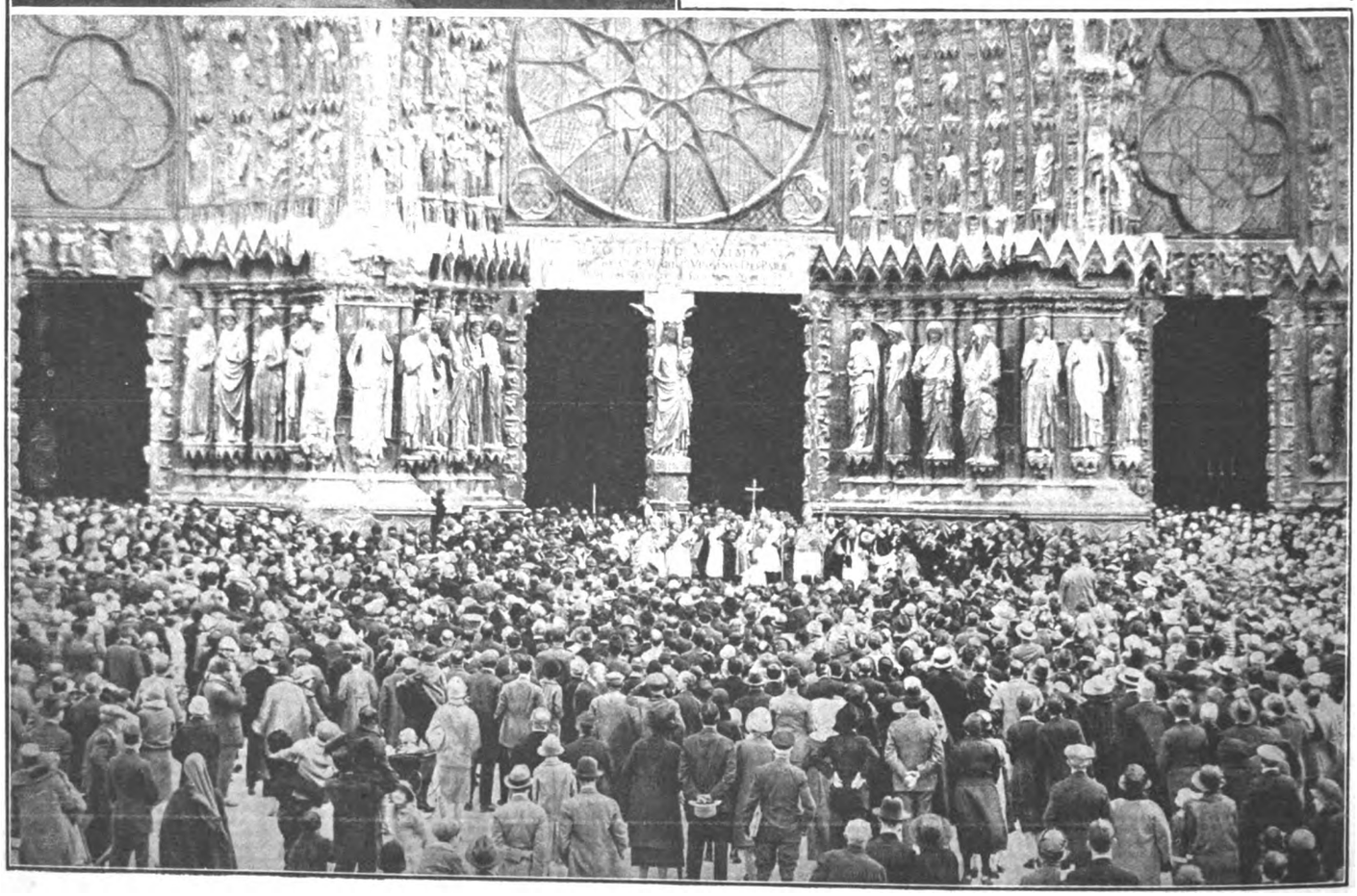
Il « terziglio » è un gioco in voga nel grande caffè...

Digitized by Google

ALL'ESTERO

La riconsacrazione della ricostruita cattedrale di Reims

Nel decorso maggio con feste durate per parecchi giorni si è celebrata dal popolo francese la ricostruzione della storica e pomposa cattedrale di Reims. Sulla soglia della risorta basilica il Ministro della Pubblica Istruzione, Herriot, ossequiò il Card. Luçon dopo il discorso nel quale rammentò il doloroso martirio durato quattro anni. Alla fine della cerimonia i vescovi di Francia intervenuti in gran numero levarono insieme la mano benedicente sulla folla accalcata nella piazza antistante. Herriot, tra l'altro, disse, affidando all'Em. Cardinale la cattedrale: « Essa non potrebbe essere affidata a mani più nobili e più degne ».



Digitized by Google

OMERO MINORE

I.

Omero non è morto; ed erra ancora per le strade delle nostre campagne, come io credo per le terre delle campagne di tutto il mondo.

Lo si riconosce subito all'inconfondibile carattere del suo stile, che è fatto solo di natura come il petalo di un fiore e l'aria del cielo, come l'acqua del fiume e la luce degli astri, insieme legati ed intrecciati, fusi e confusi, in un tutto unico ed indissolubile.

Il carrettiere che passa per la strada accompagnando cogli schiocchi della scuriada lo scroscio dei sonagli dei cavalli, dice parola che risveglia uno sciame d'immagini.

Ecco il poeta, noi diciamo, è lui.

Giacomo Ferrari, l'aedo errante, dalla fronte larga e dalla faccia rasata come quella di un antico pastore, che reca la sporta dietro le spalle in cima al bastone e che regge le ginocchia cedevoli sulla mazza e che chiede la carità per amor di Dio dinanzi alla porta, dice un suo detto pieno di sale.

Senti il poeta, noi diciamo, è lui.

La fanciulla che sfaccenda in casa seguitando collo strascico sonoro dei suoi zoccoli tutte le voci impermalite delle varie cose governate, canta una canzone di sfogo e di speranza, che risveglia subito un turbine di affetti e di sentimenti.

Ascolta il poeta, noi diciamo, è lui.

Rosa Tonnarelli, la vecchia novellatrice della cascina, tutta profilo e magrezza, che siede sulla proda del mucchio dei fusi del melicotto e che spoglia il bel fuso ridente come un bambino e che dirige tutta l'opera, dice novella, ricolma di un suo miele segreto.

Il poeta è qui, noi diciamo, è lui.

Ma veramente poi si sente che il carrettiere, Giacomo Ferrari, la fanciulla e Rosa Tonnarelli non sono lui e che nessuno lo può vedere.

Certamente codesto estremo Omero sempiterno è ancora senza volto e sguardo.

Perchè forse è fatto del volto e dello sguardo di tutti noi.

E più ancora dell'anima di un popolo.

Troppi volti e troppi sguardi tolgono ogni volto ed ogni sguardo.

E l'anima di un popolo non ha veste, nè persona.

Si attacca alla terra ed al cielo, all'acqua ed al firmamento: e come la spina infissa che fa spicciare la vena e come l'albero radicato che fa sbocciare i fiori, reca così nel sole le falde profonde delle forze nascoste.

E spiccia spiccia spiccia e fiorisce fiorisce fiorisce perpetuamente ed infinitamente per tutti i tempi e per tutti i luoghi colle sue nuove parole, coi suoi nuovi detti, coi suoi nuovi canti e colle sue nuove novelle.

II.

Ora io vi presenterò un mazzo di parole piene di un lirismo fresco e felice.

Un ragazzo camminava lungo un campo d'avena; e nel camminare prendeva via via qualche vetta tra il pollice e l'indice per strusciarsi tutti i semi nella mano.

— « Perchè *la monzet* », perchè la mungi, — disse il padre che lo seguiva di dietro. — Smetti, non consumarla.

Faceva esattamente come il mungitore che si tira il latte nella mano.

E questo gesto rendeva l'altro gesto in tutta la sua più spiccata individualità.

Ero in un campo. Lì presso un contadino rastrellava l'erba appena falciata. Ed io avevo intorno al capo una nuvola di moscerini. Invano tentavo di cacciarli, mi seguivano dovunque. E il contadino, vista la mia pena:

— Che vuol farci, — disse, — sono i *raseghin*, sono i segantini, che tormentano anche me da un pezzo. Entrano nel naso, nella bocca, negli occhi. Non si può neppur respirare.

Aveva anch'esso intorno al capo la sua nuvola come un tormento.

Io fui sorpreso dalla parola.

Riguardai partendo da lei.

E vidi infatti che tutti quei bruscoli fastidiosi mi segavano l'aria intorno al viso. A volte andavano su e giù come una sega a mano; e a volte ancora giravano intorno come una sega circolare.

Una covata errava per l'aia. La chioccia andava innanzi, e subito seguiva l'ondata dei pulcini. Uno restava sempre indietro col capo abbandonato sulla spalla, con l'ali che pendevano a terra come un povero ammalato.

— « *El fa carozza* », fa carrozza — disse una massaia.

E lo prese con una mano sulla schiena e gli guardò in gola.

— « *El fa carozza!....* ».

E difatti sembrava una di quelle timonelle sgangherate, dal cappuccio reclinato di traverso, dai parafanghi allentati fin quasi a terra, grame e tristi, che passano solo nei giorni di mercato.

— Vieni qui, « *ravagnott* », ravagnotto — disse un giorno un contadino ad un ragazzetto che stava lì presso.

Tale epiteto me lo rivelò.

Aveva il capo lungo lungo, i fianchi grandi e tondi; e sotto di essi le gambe si perdevano lievi lievi come se non ci fossero.

Come la rapa: colle sue foglie ad orecchi, colla sua larga circonferenza e colla sua radice.

— Come state? — chiesi un giorno ad un vecchio.

— « *Fo cavedagna* », faccio la cavedagna, — rispose.

Sentii tutto.

Traeva l'ultima parte di sua vita, e la più grave e la più tribolata.

Come il bifolco che ara l'ultima parte del campo, la cavedagna, la strada che passa in testa al campo, che è ad ararsi la più dura e la più difficile.

I falciatori falciavano; e tirando le falci s'avvolgevano abbassandosi un poco su di sè e si svolgevano rilevandosi con un unico ritmo, elasticamente.

Uno di essi, fermandosi un istante:

— « *S'i sega anca lour* », si segano anch'essi! — disse guardando una fila di pioppi, che si torcevano e si rizzavano al vento.

Perfettamente!

Uomini e pioppi si muovevano nella loro opera e nel loro travaglio allo stesso modo. Segavan tutti.

Solo alcuni segavano l'erba e gli altri segavano le nuvole del cielo.

III.

Poi vi offrirò un fascio di detti, ugualmente freschi e felici.

Sotto un cielo livido, metallico, l'acqua del fiume sbatteva con uno sciacquìo ambiguo.

Io volevo scendere in barbotta. E un barcaiolo molto esperto del fiume traditore:

— Non vada, — mi disse, — « *l'acqua la rid trop* », l'acqua ride troppo, e le potrebbe fare qualche scherzo.

Il mio cane mi faceva festa, non ricordo perchè, forse per nulla, quindi solo per il grande assiduo amore.

— « *El can el brassa seu cou jocc e el parla coula coua* », il cane abbraccia su cogli occhi e parla con la coda, — disse uno passando.

Pareva che volesse abbracciarmi, pareva che volesse parlarmi, dirmi tante cose.

Due grandi bovi passavano sulla strada, erano assai belli.

— « *I naviga che l'è na belezza, e i va via a vela* », — disse chi li conduceva. — Navigano che è una bellezza, e vanno via a vela.

Andavano come due grandi navi, dondolandosi di qua e di là per l'aria maestosamente.

— Cos'hai? — dissi un giorno a un giovinotto.

— Non posso dormire e canto, — mi rispose. — « *Fo i sonn dell'usignol* »: faccio i sonni dell'usignolo.

— Perchè?

E sentii l'usignolo in amore che invece di dormire incominciava a cantare nell'orto col suo *Dio o Dio o Dio*, e col suo *amor amor amor.....*

— Come state? — chiesi un giorno ad una povera donna.

— « *Go semper el cor in seu l'aspa* », — rispose, ho sempre il cuore sull'aspa.

— Perchè?...

— Ho il figlio lontano e non scrive.

E vidi questo povero cuore di madre, che girava per la passione come sulla ruota di una tornella, traendosi intorno un grande alone rosso, di sangue irradiato.

Guardavo in alto.

E vedevo le stelle adagiate in un fiocco di bruma bianca come bambagia, rimontante e rotondo.

— Domani piove, — disse uno — perchè non vede? Le stelle « *j'è saltade seu 'l gnal a couaa* », sono saltate sul nido a covare.... « *A couaa l'acqua* », a covar l'acqua.

IV.

Quattro brevi canzoni!

Se tu mi sfregoli, canta la pulce,
tu mi consoli;

Digitized by Google

se tu mi fai passar sotto il ponte dell'unghia,
non mi vedrai più stasera,
ma mi vedrai domattina;
se tu mi ammazzi
tu mi salassi.
Se tu mi metti sul fuoco
tu finisci ogni mio giuoco.

Bianco e nero,
bianco e nero, canta la gazza ladra.
Porto sempre il mezzo lutto
perchè mi è morto il mio vicino;
e m'ha lasciato
la catena e l'orologio.
Non ho rubato,
non ho rubato.
Porto sempre il mezzo lutto
perchè mi è morta la mia vicina,
e m'ha lasciato,
m'ha lasciato
la collana e il braccialetto.
Non ho rubato,
non ho rubato.
Bianco e nero,
bianco e nero.

A furia di guardare,
mi scoppian gli occhi, canta la fanciulla,
per te, per te,
amore, amore.
A furia di amare
mi scoppia il cuore,
per te, per te,
amore, amore.
E dal cuore
è nato un cuor di fiordaliso,
per te, per te,
amore, amore.
E dall'occhio
è nato un occhio di nontiscordardimè,
per te, per te,
amore, amore.

Dalla terra, canta il cuore,
salta salta in cima all'erba,
e va e va.
E dall'erba
salta salta in cima al pioppo,
e va e va.
E dal pioppo
salta salta in mezzo al cielo
e va e va.
E dal cielo
salta sulle stelle
e va e va.

V.

Quattro novellette!

Il « *louertis* », il luppolo, nato accanto alla polla d'acacia sulla riva del fosso, vedeva posarsi a sera sulla cima del suo sostegno un piccolo usignuolo, che veniva qui per passarci la notte e spiccare il volo all'alba verso il sole nascente. E come ognuno può immaginare, fu preso al pari di un bimbo dal desiderio di pigliare il piccolo uccellino cantatore. E allora con piccoli avvolgimenti lenti. e prudenti strisciò intorno alla polla d'acacia e salì su a giro a giro lievemente e tacitamente. Ed una notte quatto quatto, senza farsi accorgere, passò oltre la cima e si strinse intorno alla vita del piccolo uccellino. E questi, appena si sentì stringere e legare, sobbalzò tutto ansante dal sonno, si scrollò con tutte le penne e si beccò tra le zampe e si beccò dietro alla vita. Ed incominciò subito a gemere ed a strillare:

— O « *louertis tis tis tis...* », lasciami andare, che verrò sempre qui a cantare da te l'ultimo canto della giornata che muore ed il primo canto della giornata che nasce.

E il « *louertis* », a tanto affanno, a tanta disperazione, più tenero e più sensibile di un bimbo, si lasciò vincere dalla pietà e rallentò le sue spire. E:

— Va, va, va, — egli disse; — solo ti prego di mantenere la tua promessa.

E da quel momento le due piccole creature, il piccolo usignolo ed il piccolo « *louertis* » furono amici e fratelli. E tutte le sere l'uno aspettava il piccolo usignuolo col capino proteso per l'aria; e l'altro veniva a posare accanto al piccolo « *louertis* ». E l'uno s'avvolgeva un poco da banda ad ascoltare; e l'altro cantava cantava cantava a perdifiato! E tremavano come un filo d'erba e palpitavano come una fontana e godevano e gioivano per tutta la notte.

Io non sono un gatto come gli altri, ladri ed egoisti, — dice il gatto della povera vecchina, — ma sono un gatto buono e generoso. E' l'inverno e soffia il vento. Piove. Nevica. E la mia vecchina torna a casa colla sporta vuota. Non è riuscita a mendicare neppure un tozzo di pane. E la mia vecchina torna a casa con le mani abbandonate. Non è riuscita a raccattare neppure un fuscello di salice. Allora io fuggo e sfido il vento. Sfido la pioggia. Sfido la neve. E porto a casa un po' di pane. Ma come potrei portare a casa anche un po' di legna? Le salto sulle ginocchia e le porgo il pane. Mi getto in mezzo al focolare spento e attizzo sulla cenere due grandi brace sprillanti. Essa sorride e crolla il capo. Mangia un poco. E si reca colla lingua il boccone da una parte all'altra della bocca vuota. E poi si leva. E viene a scaldarsi al fuoco, al solo fuoco dei miei occhi. E così l'inverno passa e vien la primavera. E così vive e vive ancora.

— Bambini, c'è la mamma? dice un povero uomo, che debbo parlarle.

— Sì, c'è.

— Dov'è?

— E' qui nella casa vicina.

Allora aspettai che la mamma tornasse dalla casa vicina. Ma essa non veniva. E quando capii che aspettavo per nulla:

— Bambini, — dissi ancora, — vostra mamma non viene. Volete accompagnarmi da lei?

— Subito, subito, — essi rispondono.

Si misero in via. E di tratto in tratto dicevano:

— Venite, venite con noi.

Io li seguii. Uscimmo dal villaggio. E prendemmo la via dei campi.

Poco dopo entrammo nel camposanto.

— Ma questo è un camposanto, — io dissi, dubitando che si fossero sbagliati.

— No, no, — risposero i bambini, — questa è la casa vicina.

— Sì....

— No.....

Li lasciai dire. E tirammo innanzi. Mi condussero sulla soglia di una tomba, sulla quale fioriva un cespo di rose scarlatte e fragranti. Ci fermammo.

— Ecco la mamma, — dissero i bimbi.

— La mamma?

E tutti insieme tesero le braccia alle rose, le reclinarono e le baciarono sulla bocca. E le rose, come tante bocche infuocate d'amore, d'amore materno, come tante bocche appassionate di madre, d'una madre cui non è rimasto per i proprii fanciulli che un cespo di bocche di petali per baciare, baciare, baciare e non più, pareva che con dei dolenti consentimenti di capo ricambiassero quei baci, pareva che con degli impazienti prolungamenti di capo cercassero dei baci a questo, a quello, a tutti, a tutti insieme, in una volta sola. Poco dopo i bimbi si ritrassero indietro.

— Parlate, — dissero, — che essa vi ascolta.

E fecero per mettersi a giuocare. Io rimasi lì tutto turbato. Mi sentii tutto commosso. Che fare, che dire? Poveri innocenti, poveri ignari. Potevo io rompere la loro credenza? Potevo io tirarli fuori dalla loro illusione? Li richiamai a me.

— Bambini, — dissi, — le parlerò un'altra volta. Fin che ci siete voi, essa non mi può ascoltare.

— Ma no, ma no, parlate, parlate, che essa vi ascolterà volentieri.

— Ma no, andiamo via.

— Ma perchè?

— Perchè ve l'ho già detto.

— E allora?

— Baciate ancora una volta la vostra mamma ed andiamo.

Essi si gettarono ancora una volta sulle rose ed andammo. E mentre andavamo, tutte le rose si protesero dietro di noi con moti convulsi come se si volessero strappare dalla terra della loro tomba per venire a stare sempre con noi.

Un fanciullo, una sera, salì su un altissimo pioppo. Salì di ramo in ramo come per una scala a chiocciola intorno al pioppo tra le foglie e le fronde. Giunto sulla cima del pioppo, aspettò, dondolandosi nell'aria in bilico con tutto il suo peso. Poco dopo sorse la luna, grande, rotonda, lucida, pulita come il fondo di un secchio. E montando a vista d'occhio, arrivò all'altezza della punta del pioppo. Ad un tratto il fanciullo sporse a sbalzo, nero nero come un'ombra in mezzo ad un affocato quadrante incandescente. Allora egli incominciò a ricercare la forza del lancio. Si trasse indietro spegnendosi quasi, e si ritornò innanzi condensando l'ombra sulla luna. E quando sentì nel tirarsi indietro più lontano che potè, di aver accumulato una forza sufficiente, nel ritornare abbandonò le mani, tracciò un grande arco pel cielo oscuro, volse le mani in alto, e si abbrancò al mezzo della luna.

La sera dopo salì su una stella. Si fermò sull'orlo degli abissi. Ed aspettò. Poco dopo sorse il sole, glorioso, trionfante, focoso, ansante come un fiocco di fuoco vivo. E montando in un baleno, arrivò alla altezza della stella. A un tratto il fanciullo fu inondato di una marea di luce. Allora egli si volse e rincorse la sua ombra. Si volse di nuovo e lasciandosi dietro la sua ombra, si lanciò nel sole. Avvampò come un moscerino che cede alle luminose lusinghe della fiamma di una candela. E fu un po' di sole anch'esso.

VI.

E così, come si vede, l'amore dell'uomo per tutte le creature è rimasto tale e quale come al tempo d'Ilio e di Sparta.

L'amore delle creature per l'uomo è ri-

Digitized by Google

masto tale e quale come ai tempi del cane di Ulisse e del cavallo di Achille.

E si sente che ancora e sempre tra vegetale ed animale, tra animale ed uomo, e tra uomo ed astro, non c'è soluzione di continuità.

E che cotesta continuità seguita legando tutte insieme, come un magico filo che raccoglie tutte insieme una meravigliosa collana di perle, le creature dell'universo in una sola famiglia.

Ma si sente anche che le metafore, benchè sian rapide e sicure e rivelino aspetti improvvisi ed inaspettati; e che i detti, benchè siano composti di plastica e di colore e contengano tanta saggezza e sapienza, non sono più quelli.

E che, più ancora, le canzoni, benchè siano lievi ed argute, patetiche ed alate; e che le novelle, benchè siano vaghe e strane, dolenti o liete, non sono più quelle.

Cotesto ultimo Omero non è grande purtroppo come quello dell'antichità.

E' un Omero più modesto, è un Omero minore.

A poco a poco tutte le varie democrazie di ogni genere, di tutti i tempi e di tutti i luoghi hanno spezzato e spesse volte anche annientato l'antica concezione religiosa dell'eroe, del Dio: della favola e del mito.

Ed hanno quindi ridotto e diminuito di bellezza e di capacità la forza e la grandiosità delle nuove parole, delle nuove frasi, dei nuovi canti e delle nuove novelle.

Ma venne il cristianesimo, che disse a tuti gli uomini che potevano redimersi e salire verso l'infinita pace del cielo a ristorarsi per sempre d'ogni fatica terrena. Bastava volere; e si andava subito a sedere alla destra di Dio.

E allora per compenso le nuove parole, le nuove frasi, i nuovi canti, le nuove novelle si arricchirono e si caricarono, chissà, forse di maggiore intimità e di migliore spiritualità.

Basta, come dire? tentare una certa prospettività per accorgersi subito della verità di quello che dico.

Le nuove parole fanno una piccola scala di ascensione; le nuove frasi fanno una piccola scala di ascensione.

E così pure i nuovi canti e le nuove novelle.

E fanno infine tutte insieme come una reciproca gara di altezza di pioppi sempre ansiosi di salire costantemente più in alto, una grande scala di ascensione, che poggia veramente nel cielo.

Colla quale tutti gli uomini di buona volontà cercano di aiutarsi per salire in alto.

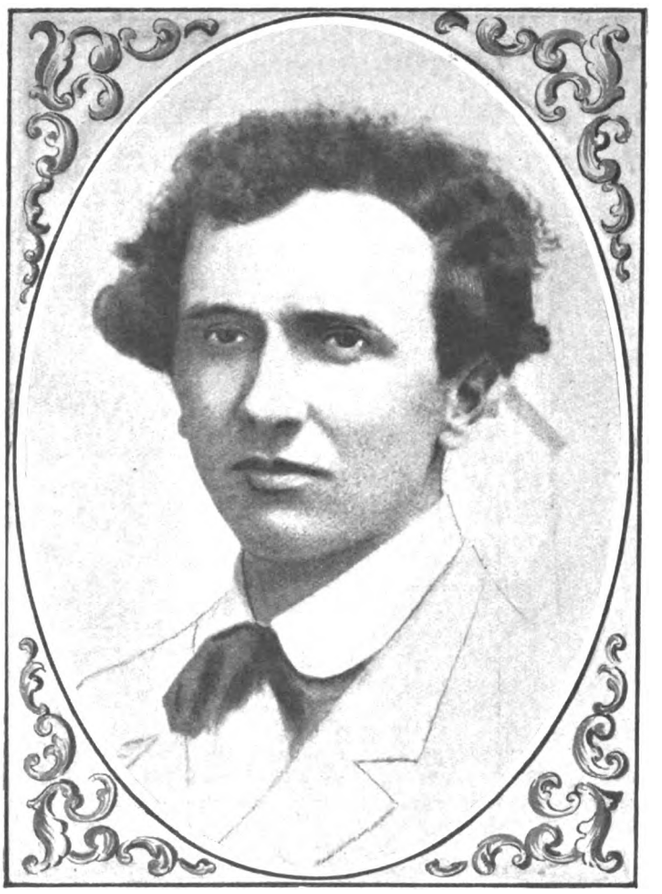
E così cotesto ultimo Omero si rifà un poco di quello che ha perduto.

E si rivela meno modesto e *meno minore* di quello che a tutta prima sembrava apparire.

VITTORIO GRANDI

In memoria di E. L. Morselli - Una tomba e un discorso - Il testamento del Poeta

Il nome del poeta di *Glauco* è caro agl'Italiani, e particolarmente a noi romani, che tenemmo a battesimo i suoi drammi. Poco tempo fa, e cioè la mattina del 26 maggio, s'è compiuto al Cimitero di Verano il semplice rito dell'inaugurazione e benedizione della bella tomba in cui, per iniziativa della *Rassegna Italiana* e col concorso del Ministero e del Governatorato, l'architetto Vignati e lo scultore Prini hanno composto i resti mortali del poeta. Ha pronunciato brevi parole l'officiante, mons. Volpi; e oratore ufficiale è stato, con umana commozione e senso cristiano, l'on. Egilberto Martire.



Ercole Luigi Morselli.

Ercole Luigi Morselli, l'ultimo poeta *bohèmien*, e il primo (sul teatro) poeta nostro moderno che avendo corso avventurosamente il mondo in cerca dell'Assoluto, ha infine riconosciuto e accettato Dio nel morbo atroce che ne stroncava la giovinezza, è stato l'interprete del dramma d'una intera generazione. Anche per questo l'incanto del suo gracile capolavoro ci tocca sempre, con la sua melodia sommessa, nel profondo; come di molte sonanti opere, di ier l'altro e di ieri, non avviene più.

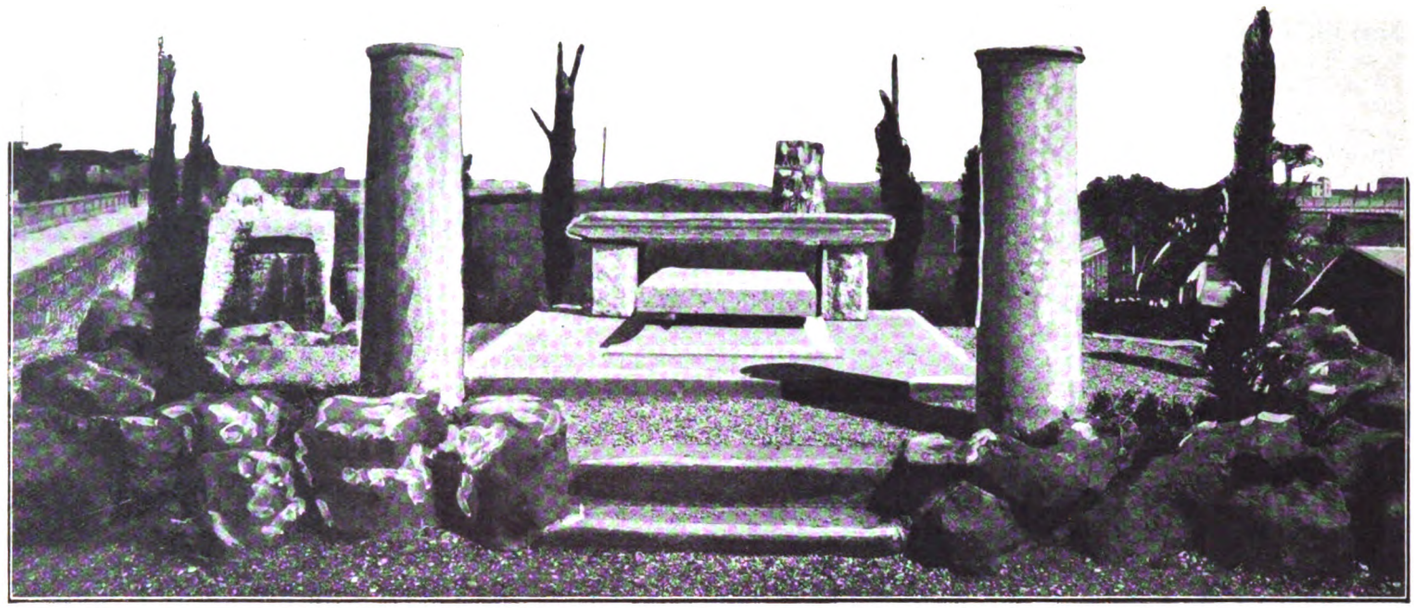
Dell'arte del Morselli ha parlato sobriamente, nel piccolo e fulgido teatro della Scuola « Eleonora Duse » a Santa Cecilia, il Direttore Generale delle Belle Arti, davanti al più fine pubblico di Roma (e chi voglia saperne qualcosa di preciso, può legger la parte saliente del discorso nel *Corriere della Sera*, che l'ha pubblicato appunto in data 26 maggio). In sostanza, per farci intendere il significato intimo di quell'arte, l'oratore ci ha tracciato la vita del poeta: che, come tutti i poeti, dell'opera sua non ha fatto se non confessioni autobiografiche. Al Colasanti han seguito alcune testimonianze vive di quell'arte, brevi favole e prose liriche, lette con virile nitidezza da Mario Pelosini; il quale si studiò delicatamente di non soverchiare l'esile soffio col suono, lo spirito con la parola. E gli applausi che avevano conchiuso l'orazione del Colasanti si ripeterono, con cordialità, alla fine della bella lettura.

Dalla quale ci piace trarre una morale; che non è nelle accorate prose del Morselli, lette dal Pelosini, ma in alcune frasi d'una lettera del poeta, già riportate giorni fa dalla *Tribuna*, e citate con intelligenza dal Direttore Generale delle Belle Arti nel suo discorso. Scusandosi di non poter lavorare perchè tormentato dal morbo mortale, diceva il Morselli a T. Sillani: « Tu mi dirai: Leopardi lavorava lo stesso. Ma Leopardi non scriveva per il teatro. *Chi scrive per il teatro ha dei doveri inflessibili. Deve dare a profusione fortezza e fede e non disperazione* ». Questa professione di fede, etica (com'è giusto) prima che estetica, possiamo accoglierla come il testamento spirituale del poeta tornato a Dio.

Purtroppo l'attualità di queste parole è spaventosa. Anni fa, avendo tracciato assai alla buona, in una nostra polemica con Marco Praga, quella classificazione dell'ultimissimo teatro nostro che oggi vediamo generalmente accettata, parlammo di sfacelo spirituale e di nichilismo. Ci fu risposto che in cotesto sfacelo e in cotesto nichilismo era la vera, inquieta, insaziata e insaziabile religiosità contemporanea.

Francamente non ci pare. Cotesta arte novissima rispecchia senza dubbio (e altrimenti non si spiegherebbe l'interesse, sia pure breve ed effimero, da essa suscitato in tutto il mondo) il tormento più o meno comune a una certa *élite* di tutti i paesi. Ma per la folla, le cose van diversamente. La folla ha sete di certezza e di fede. E non ultima fra le cause della così detta malattia del

Digitized by Google



La tomba di Ercole Luigi Morselli nel Cimitero di Roma.

teatro d'oggi è il fatto che, nell'opera dei nostri nuovi poeti (e si dice, ahimè, particolarmente degl'italiani: in apertissimo contrasto col dichiarato spirito di rinnovamento) una certezza, una fede, o almeno una parola capace di risonare nel cuore di tutti, non c'è quasi mai.

Ripetiamo dunque anche oggi, come del resto, abbiam sempre detto, che la desolazione e la disperazione della novissima arte drammatica, noi la vediamo come il travaglio di una crisi profonda. Ma il successo di domani sarà per chi dirà una parola fidente. Se la crisi si risolverà, si risolverà nel senso che auspicava il poeta di *Glauco*, nell'ora in cui già era vicino al suo Dio.

SILVIO D'AMICO

VITA MUSICALE ROMANA

Le "Noces" di Igor Strawinsky

Due avvenimenti è necessario porre in rilievo nel quadro degli ultimi concerti romani, che hanno indiscutibilmente un'importanza non circoscritta all'ambiente cittadino: uno di questi è rappresentato dal concerto dato dal Bartoli e dal Casella alla sala accademica di S. Cecilia, nel quale si eseguirono — a cura del Bartoli — le scene musicali dell'Amfiparnaso di Orazio Vecchi e — a cura del Casella — quelle delle « Noces » di Igor Strawinsky; il secondo è rappresentato dalla prima esecuzione romana (una delle primissime italiane) del « Concerto in modo misolidio » per pianoforte e orchestra, di Ottorino Respighi, offerta all'Augusteum sotto la direzione di Mario Rossi con la partecipazione di Carlo Zecchi, pianista.

Il primo di questi due concerti era del resto compiuto in attuazione d'una *tournée* che — prima di Roma — aveva compreso anche altre città tra le quali Torino, Milano, Firenze etc. Non è quindi il caso di procedere ora ad esposizioni della forma delle « Noces » strawinskiane, già nota ormai a traverso le precedenti esecuzioni italiane, e tanto meno dell'Amfiparnaso, commedia corale da tempo ritornata in onore per opera del coraggioso e valente maestro Bartoli e dei suoi fedeli varesini.

E' però opportuno il soffermarsi a considerare l'importanza che le « Noces » possono avere riguardo alla storia musicale della nostra epoca e della nostra generazione:

Le « Noces » possono essere valutate come l'espressione probabilmente « ultima », e « definitiva » di tutta una tendenza, una corrente musicale che ha dato frutti di grande e talvolta di somma entità, dalla « Kovancina » (e — per alcuni caratteri assai notevoli — anche dallo stesso « Boris Godunof ») di Modesto Mussorgski fino al « Sacre du Printemps « del medesimo Strawinsky, a traverso realizzazioni del valore d'un « Prince Igor » e d'una 2.a Sinfonia di Borodine e d'un « Coq d'Or » di Rimsky-Korsakof.

Si può dire anzi che con questa partitura è per molta parte concretata l'aspirazione di scuole anche non russe ma comunque indirizzate ad una idealizzazione dell'anima popolare, ad una epica nuova, e certo dopo la parola — fine — apposta da Strawinsky all'ultima pagina delle « Noces » non riesce tanto facile e tanto « opportuno » ad un musicista anche italiano o francese il comporre musica del genere comunemente chiamato folk-loristico.

Nelle « Noces » troviamo — come dianzi si disse — una nuova Epica: senza pretendere di « descrivere » o « dipingere », come avrebbe fatto un Berlioz o un Liszt o uno Strauss, quadri e scene di vita rustica e popolare, Igor Strawinsky ha piuttosto « narrato » queste scene: Uscendo dalla metafora, egli ha notato musicalmente e organizzato in linee euritmiche l'istintivo cantare erompente dal petto della folla al succedersi di momenti lieti ed angosciosi. Il tema popolare non viene nè sviluppato nè variato; si ripete con fissità estatica o si distende in melismi infrenabili, che ritornano da sè invincibilmente nei cardini tonali e ritmici della composizione; e non ha valore in sè e per sè — di « bellezza melodica » intera nel senso classico della parola, non ne possiamo avvertire quasi alcun segno — ma sibbene in funzione di dramma. Come acutamente G. F. Malipiero scriveva a proposito delle parti vocali nell'Opera teatrale, più che la parola che vien cantata e la linea grafica del canto, quel che vale è la risonanza altamente drammatica che giunge all'animo dell'auditore dalla semplice differenza tra voce e voce. (In un « pezzo concertato » p. es. l'unica ragione dell'effetto « drammatico » — non dell'effetto musicale, sinfonico, per intenderci — sta appunto nella differenza di timbro tra le varie voci concertanti; chè davvero di parole colà se ne capiscon ben poche!)

E nelle « Noces » sature di vocalità e di « concertati », prive di polifonia strumentale, o quasi prive, prive di elaborazione tematica e di variazione, ridotte a semplice disegno, a semplice intuizione ed esteriorizzazione di equitazioni ritmiche, al succedersi ed al sovrapporsi delle voci, all'alternarsi di sonorità corali e di « a soli », su di un implacabile fissità timbrica nello strumentale, la sensazione drammatica vibra con un'intensità, una prepotenza che perfino nel gigantesco « Sacre due Printemps » erano sconosciute ed imprevedibili.

L'elemento puramente musicale sembra celarsi talvolta in secondo piano: scoppiano, a momenti, selvaggi urli di folla, subito repressi dopo il primo accento; sottentra di colpo una veloce sillabazione mormorata da tutto il coro su di una sola nota ripetuta per la strofa intera. Folla intesa come blocco indistinto, coro monoritmico e monodico come il coro greco delle Tragedie.

E certo, per la sua nudità, per la sua potenza, per la sua atmosfera di angoscia e di sacro terrore, di insondabile fatalità, questa creazione barbara si può considerarla tra le pochissime degne di paragone con le Tragedie greche cui del resto s'approssima anche nella geometrica euritmia della composizione.

La disposizione dell'opera è infatti posta in primissimo piano; al risalto delle linee direttive, dei piani sonori, all'ostentazione — diremo — dello scheletro è sacrificato qualunque altro elemento; è una disposizione per blocchi squadrati e di colpo opposti l'uno contro l'altro, a contrasto. Il logico svolgimento drammatico s'intuisce per mezzo di queste violente contrapposizioni di episodio ad epi-

Digitized by Google

sodio, non per mezzo di elaborazioni e di preparazioni. Igor Strawinsky si richiama in questo carattere al dramatismo di Verdi, non a quello di Wagner, e certo — non soltanto per le incudini — ci vien fatto di pensare al celebre coro del « Trovatore ».

E, poi che abbiamo accennato alle incudini di Giuseppe Verdi, accenniamo alla partitura delle « Noces » intesa alla vocalità e fondata su di un blocco di 4 pianoforti e su alcuni istrumenti di batteria. E' stato detto da un giovane critico che questo strumentale « non appare necessario » e che sarebbero bastati mezzi ordinari. Fatto sta che Igor Strawinsky dal « Sacre » alle « Noces » s'è di colpo affidato ad una luce fredda e semplice, ad un bianco e nero senza *nuances* e senza velature. Verso questa tragica nudità di bianchezza allucinante, come quella delle distese di neve, a perdita d'occhio, della lontana Russia, il grande artista s'è diretto lasciando cadere tutte le ricchezze armoniche e timbriche che sino allora gli erano servite e ch'egli aveva sfruttato sino all'inverosimile. A traverso tre successive istrumentazioni egli è arrivato — perseguendo l'Essenza della sua ispirazione e della musica delle « Noces » — dalla grande orchestra normale, con fiati ed archi, fino a quest'ultima, finalmente necessaria e sufficiente, massa di pianoforti e di batteria: documento della probità artistica di Igor Strawinsky.

L'orchestra del « Sacre du Printemps » era necessaria all'espressione di scene (sia pure scene concepite in funzione di dramma precipuamente « sinfonico », « musicale » e non letterario) quanto mai variate e molteplici, e chi potrebbe pensare all'aprirsi del « Sacre » senza il meraviglioso lento discorso dei fagotti? Ma, e chi allora potrebbe pensare ad una sinfonia strumentale sotto alle squadrate strofe corali delle « Noces »?

Ogni individualismo è abbandonato, ed appare l'espressione epica, solo atta e rispondente ad un mondo primitivo e semplice come quello delle « Noces ». L'artista sente grado a grado dal suo individuo sorgere in luce quel ch'egli ha in comune, indistruttibile essenza della sua vita, con l'anima di tutta la sua gente: s'annebbiano, dispaiono le differenze, le distinzioni, le « nuances » egotistiche, e limpido, puro, in largo respiro il suo spirito si apre e s'ingigantisce a sintesi dello spirito popolare, e restano in luce soltanto i moti, gli affetti a tutti comuni nella loro essenza.

Ciò, al disopra del colorismo romantico e comunque descrittivo, superficiale nonostante ogni pregio, dei Borodine, dei Rimsky-Korsakof, dei Balasciref, dei Liadof etc. oltre che degli etnici non russi, dall'incoronazione di Boris Godunof si giunge ai lenti rintocchi della campana che segna l'inizio d'un domani misterioso e tragico, all'esodo delle « Noces ».

Beno ricca, meno analitica che il drama di Mussorgski, la musica delle « Noces » giunge ad una espressione non meno potente, e più impersonale, del Popolo ad una forma di Epica.

E per la nostra generazione è resa per lo meno non più necessaria la creazione d'altra tragedia di popolo, pur restando l'essenza della razza, del popolo, sorgente inesauribile e preziosa di musiche non epiche ma più propriamente individuali, e — per usare termini retorici — liriche: il poeta che ama e canta il suo Paese, il suo Popolo, la sua Religione, ma in quello che importano al suo egoistico individuo, come nel Romanticismo di Smetana, di Grieg e — per venire fino ai nostri giorni — di Sibelius e di Kodàly.

Del secondo degli avvenimenti musicali che dissi apparire i più importanti in questo periodo della stagione romana: dell'esecuzione augustea del « Concerto in modo misolidio » di Ottorino Respighi, non dirò che poche parole, non essendo qui il caso di offrire analisi tecniche del lavoro.

In sostanza il « Concerto in modo misolidio » sembrami segnare un'incipiente transizione nell'attività del compositore, dall'eclettismo cui una volta ricorreva ad una più rigorosa personalità di pensiero e d'eloquio. Si nota soprattutto in questa partitura una maggiore concentrazione di pensiero, in paragone con il gioco di sonorità e di armonie che distingueva sinora la musica di Ottorino Respighi. L'orchestra è tesa qui verso la messa in valore del discorso sinfonico, ed è scevra da ricerche d'effetto e di preziosità.

Non mi pare peraltro che — considerato in sè — il « Concerto in modo misolidio » possa figurare tra le composizioni meglio riuscite dell'illustre maestro. Non vi è raggiunta, a mio avviso, una sufficiente organicità, e molte volte anche il particolare non riesce ad essere compreso e ad assumere un valore ben definito nel discorso sinfonico, così da ingenerare un senso di incertezza che nuoce assai.

Di altri concerti, ve ne sono stati alcuni molto interessanti: quelli che ci presentarono alcune magnifiche liriche di Franco Alfano (Filarmonico), dei pezzi dell'« Amor brujo » di Manuel de Falla (Augusteum, sotto la direzione di Mario Rossi), attraentissimi per la luminosità dei timbri e delle armonie, per la vivace ritmica, per la limpida melodia popolareggiante; e poi quelli offerti da interpreti di primissimo ordine, come Walter Gieseking (Filarmonica e Alfredo Cortot (S. Cecilia), e da formazioni corali destinate a grande avvenire, come quelle dei « Madrigalisti romani », diretti dal maestro Domenico Alaleona.

E credo che per il divenire dell'arte italiana, questi concerti corali debbano considerarsi tra i più significativi e necessari. Nessuno potrebbe misurarne le possibili conseguenze e i possibili sviluppi, nel popolo di Palestrina e di Gesualdo da Venosa.

GASTONE ROSSI-DORIA

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

Lacrime sante

Ci sono anche queste nel nostro povero mondo — lagrime da raccogliersi come perle tanto sono rare e preziose — lagrime di Paradiso. Le spreme non più il dolore, ma l'amore, ardono e non bruciano. Sono lagrime beate davvero!

Le pie lagrime di S. Monica: lagrime apostoliche, di carità ardente verso un'anima, verso le anime lontane da Dio, immerse nella colpa, e pur degne di uscirne, fatte per Lui, anime, se occorre da S. Agostino.

Che tristezza per l'agricoltore che ama la sua pianta vederla intristita dal gelo o dal parassita! e per una Mamma che ama il suo figliuolo che tristezza vederlo malato! Per l'anima che ama le anime che tristezza vederle spiritualmente deperire; nel deperimento mortale non solo brutte ma infelici! L' la tristezza di S. Monica, la Mamma cristianamente amorosa, cioè caritatevole. Quanto bene potrebbe fare a sè e agli altri quell'Agostino col suo ingegno luminoso, col suo cuore ardente! e quanto male fa invece a sè ed agli altri! Come soffre e come infesta altre anime! Nobile amore e nobilissimo dolore il dolore apostolico. Che prende anche altra forma. Vorrei chiamare queste le lagrime di N. S. Gesù Cristo o certo le sue profonde misteriose e pur soavi tristezze. E' il dolore che nasce sempre nell'anima apostolicamente fervida, caritatevole, quando contempla la sproporzione tra il bene da fare, il male da combattere e i mezzi dell'apostolato. Lo scopo immenso: quanto bene da fare, e quanto male da distruggere! un oceano. E i mezzi, le forze attive del bene, forze ufficiali ed ufficiose, soldati regolari e volontari, pochi, pochi, pochi davvero. L'apostolo ripete allora, davanti a questo Apostolato, le melanconiche parole del Maestro divino: Messis quidem multa, operarii pauci. *Quanto grano da raccogliere e come poche le braccia per mieterlo*

Le proviamo queste tristezze ineffabili ogni giorno noi poveri apostoli, in diciottesimo. Le provo io, povero curato di campagna. C'è tanta gioventù abbandonata e anche non abbandonata da educare... e gli educatori dove sono? C'è tanta ignoranza religiosa da eliminare, e i maestri dove sono? c'è tanta corruzione da guarire... e i medici dove sono? I preti scarseggiano e pur troppo non sono sempre nè tutti, a cominciar da me, quello che dovrebbero essere. I laici non hanno gli obblighi e i mezzi che abbiamo noi; e spesso si contano (i laici apostolicamente operosi) sulla punta delle dita. Ci sono le monache, per fortuna: ma oggi l'educazione libertina minaccia disseccare queste sorgenti feconde d'apostolato. E noi ripetiamo mesti la preghiera: Mitte, Domine, operarios in messem, *forse oggi più che mai, oggi che tanti sono d'intorno a noi e aspettano.*

Tristezza, lagrime di S. Paolo accanto a quelle di S. Monica e di N. S. Gesù Cristo: tristezza di molti santi, dei santi tutti. Paolo le esprime al solito, con una scultoria vivacità che è tutta sua. Cupio dissolvi et esse cum Christo. *Vorrei morire e trovarmi con Gesù. Siamo pellegrini di questa terra, terra d'esilio, perchè la patria è altrove, nel Cielo. Ma questa verità, questa realtà la sentono solo i patrioti del Cielo veri e buoni, le anime innamorate di Dio, il centro, la luce, il segreto, il fascino della patria celeste. Noi, cristiani comuni, cristianelli da poco, non la sentiamo abbastanza. A noi perciò fa paura, mette tristezza la morte. Ai Santi era peso la vita*: taedium vitae. *Piangevano le lagrime dell'esilio perchè bruciavano, letteralmente bruciavano dal desiderio della patria. E attestavano la nobiltà della loro origine, del loro... del nostro destino.*

Possiamo noi, accanto alle lagrime ignobili o semplicemente dovorose e buone, versare talvolta .. lagrime eroicamente buone, una lagrima santa.

P. G. SEMERIA

Digitized by Google

de minimis

Equità meteorologica

Si dice: la cieca furia degli elementi. Ma questa cecità, per caso, non sarebbe una nostra illusione?

C'è in questa cosidetta cecità, o dietro questa cecità, il vigile equilibrio che regge il mondo e che sa ripartire con una giustiza, che è giusta appunto perchè è cieca, il bene e il male.

Ci sono al mondo dei popoli ricchi, potenti e fortunati; ce ne sono dei poveri e disgraziati, in apparenza. Alle volte sembra che la sciagura si accanisca contro questi ultimi: pensate al Giappone, che, da alcuni anni, è fatto segno a cataclismi terribili. Non passa trimestre senza l'annuncio d'un terremoto, d'uno spaventoso incendio, di un'inondazione in quelle povere isole.

Pensate invece all'America, sempre più fiorente, rigurgitante d'oro, con campi sterminati e fecondi, con miniere da sbalordire. Però, da qualche tempo, anch'essa è provata da quella tale furia cieca: i cicloni sulla Florida, lo straripamento del Mississipì, tutta una serie di trombe terrestri...

Eccovi, in una recentissima e suggestiva fotografia, il « tornado » che ha devastato in maggio il ricco stato dell'Oklahoma, negli Stati Uniti, facendo trecento vittime. Cose terribili che fanno meditare.

L'opulenta America e le povere isole giapponesi sono eguali davanti agli elementi scatenati: l'uomo e le sue ricchezze sono, tanto qui che là, pagliuzze nel vortice. Le montagne d'oro celate nei sotterranei blindati di Nuova York non servono a nulla contro questa grande giustizia.

« Ho visto il potente onorato sulla terra, che s'ergeva al cielo come il cedro. Sono passato, ed egli non era di già più... ».

Ma non dubitate: passato il ciclone, gli uomini torneranno ad essere quel che erano prima: dei « minimi » gonfi di vanità. E continueranno a credere magari nel dio Dollaro...

Le due catene

Andreas Kurbi è un ungherese, marito di una ungherese. Le magiare hanno una fama meritata di donne energiche e risolute; ma la signora Kurbi pare che aspiri addirittura a battere il « record » della risolutezza coniugale: e, per battere il record, ha cominciato ad allenarsi battendo il marito. E il buon Andreas, che è di carattere un po' timido, non osa ribellarsi, se non forse nell'intimo della sua coscienza.

La coppia male assortita ha un figlio già adulto. I maschi, come si sa, matrizzano, e il figliuolo di Andreas ha infatti ereditato dalla madre la violenza manesca. Ma, meno furbo di lei, ha improvvidamente sfogato i suoi biasimevoli istinti su un gendarme. Un gendarme non è un bersaglio innocuo come un marito; e il ragazzaccio è stato condannato, a piede libero, ad alcune settimane di reclusione. Così dicono le cronache giudiziarie.

E qui viene il bello. Il povero papà pensò di cogliere, con un'azione pietosa, due piccioni ad una fava. Prese dei documenti del figliuolo, e si presentò alle autorità in luogo di questo, per scontare la pena...

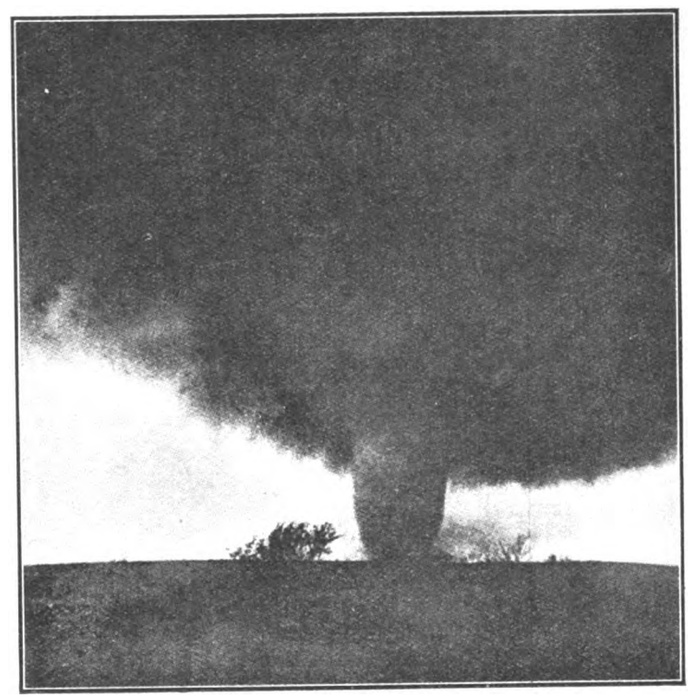
In tal modo, egli risparmiava la prigione al suo discolaccio (un cuore di papà va compatito) e si procurava, almeno per alcune settimane, un po' di... vacanza coniugale... Dove essere sicuro contro i maltrattamenti della sua ePtronilla meglio che tra le paterne mura del carcere?

Ma la giustiza — l'abbiamo già visto or ora — è una signora pedante e dispettosa: l'inganno fu scoperto e il buon Andreas dovè lasciare il libero carcere per la reclusione coniugale. Le cronache di Budapest non dicono a quale inasprimento di pena lo abbia condannato la sua formidabile metà.

La morale immorale è questa: che alle volte le catene reali sono meno pesanti che quelle, metaforiche e intessute di rose, del matrimonio. In Ungheria, beninteso.

Mesto centenario

Due anni fa (voi non ve ne ricordate, ma io sì) abbiamo discorso del secondo centenario del caffè, o per meglio dire dell'industrializzazione americana del caffè. Leggo ora che al Brasile il 27 maggio scorso, s'è celebrato di nuovo quel centenario, poichè la prima pianta di *coffea arabica* sarebbe stata introdotta nello Stato di S. Paulo il 27 maggio 1727.



Il « tomado » devastatore »

Questi centenari hanno il vantaggio di poter essere celebrati quanto si vuole, poichè il caffè è nato a data fissa come, poniamo, Dante o Volta. E poichè il caffè era nato in Italia nel 600, a Costantinopoli nel 500, e così via, tutto ci permette di sperare che assisteranno ad altre due celebrazioni.

Ma questa celebrazione ha qualchecosa di particolarmente commavente: non vi sembra la mesta cerimonia comemmorativa d'un caro scomparso? Moka, Portorico, Santos, Guatemala sono i nomi superstiti; ma il caffè, quello che i nostri nonni gustavano accanto al fuoco, quello che fomentò le nostre buone digestioni giovanili, il caffè vivido e corroborante, saporoso e vellutato, la « nettarea bevanda » che faceva le idee più limpide e la volontà più alacre è un ricordo, da enciclopedia e da commemorazione. Il decotto brunastro e oleoso, che sorbiamo per forza di abitudine e per una tenace illusione, non ne è che un lontano, degenere parente: il Bruneri, truffatore e vagabondo, di un prode e savio Canella scomparso in guerra. Anche il caffè genuino, infatti, è scomparso...

Madama de Sévigné, letterata piuttosto maledica, non amava il caffè e si narra che dicesse: « Racine passerà come il caffè ». Ma s'è sbagliata: si rappresentano ancora le belle e soporifere tragedie di Racine, e il caffè è scomparso da dieci anni.

Il rapporto del martedi

MARTEDI', 7

Italia. - Il sen. Paolo Boselli entra nel suo 90° anno di età.

Estero. - Il ministro di Russia a Varsavia, Woikof viene assassinato alla stazione da un giovane monarchico russo. Il Woikof era il commissario sovietico che ordinò il massacro della famiglia dello Czar.

— Chamberlin e Levine ricevono calorose accoglienze a Berlino, atterrando all'aereodromo di Temelhof.

MERCOLEDI' 8

Italia. - Il Principe di Piemonte inaugura l'impianto del Liro inferiore in Valtellina, che costituisce la più grande centrale elettrica ora esistente in Europa.

Estero. - Si segnalano attentati terroristici in Russia: un funzionario è ucciso a Mosca e 26 comunisti restano feriti a Leningrado durante una seduta del partito, per lo scoppio di una bomba.

GIOVEDI', 9

Italia. - Il ministro Volpi afferma l'inamovibilità del governo nella sua politica di rivalutazione della lira, e smentisce ogni sgravio fiscale.

Estero. - Un uragano si abbatte sull'Argentina ai confini della Bolivia, causando gravi danni ai paesi abitati, e qualche vittima.

VENERDI', 10

Italia. - L'on. De Stefani inaugura a Piacenza il Congresso e la Mostra del Po.

Estero. - Un comunicato dell'Unione dei Soviet annunzia, riempiendo il mondo di orrore e di sdegno che venti legittimisti giacenti nelle prigioni, sono stati fucilati pre rappresaglia contro l'assassinio di Wojkof.

SABATO, 11

Italia. - L'anarchico Lucetti è condannato, per l'attentato compiuto contro il Capo del Governo, a 30 anni di reclusione, ed i complici Sorio e Vattaroni, rispettivamente a 20 e 18 anni.

— Si sono scatenati violenti temporali nell'Italia settentrionale, che prendono il carattere di un vero nubifragio nella zona di Cassano d'Adda, dove i campi sono devastati, le case scoperchiate, parecchie persone ferite.

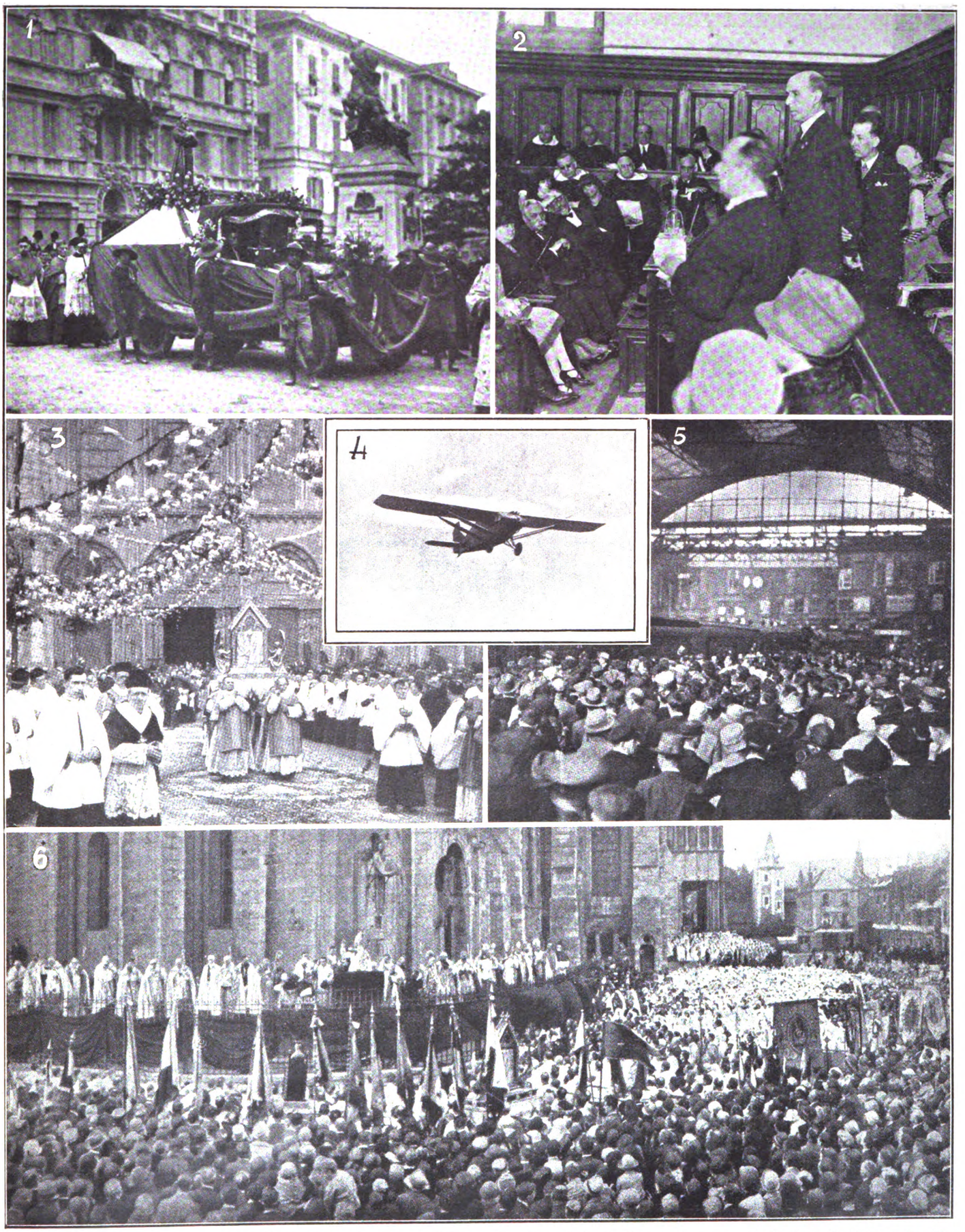
Estero. - De Pinedo, che ha ripreso il suo raid, giunge a Lisbona.

— Lindberg è accolto a Washington con onori trionfali.

DOMENICA, 12

Italia. L'Arcivescovo di Pisa e primate della Toscana settentrionale Card. Pietro Maffi e l'Arcivescovo di Parma, mons. Conforti, hanno celebrato il 25° di Episcopato.

Digitized by Google



1. - *Alle solennità francescane di San Remo. Dietro la statua del Santo, Sua Em. il Card. Ragonesi.* — 2. - *S. E. l'on. Bodrero parla alla Corporazione dei Cateriniani in Roma.* — 3. - *Le feste alla certosa di Chartres in Francia per il ritorno dei Religiosi. La processione col velo della SS. Vergine.* — 4. - *Il « Miss Columbia ».* — 5. - *Il saluto dei socialisti inglesi alla missione russa partente.* — 6. - *S. Em. il Card. Dubois, Legato della Santa Sede, parla sulla gran piazza alla folla.*

Digitized by Google

La moda

Fra le novità che la moda lancia, notiamo con una certa soddisfazione che alcune case parigine, nei modelli nuovissimi, fanno le gonne notevolmente più lunghe che nella stagione precedente.

Può darsi che sia questo un tentativo che sarà bene accolto e si diffonderà rapidamente.

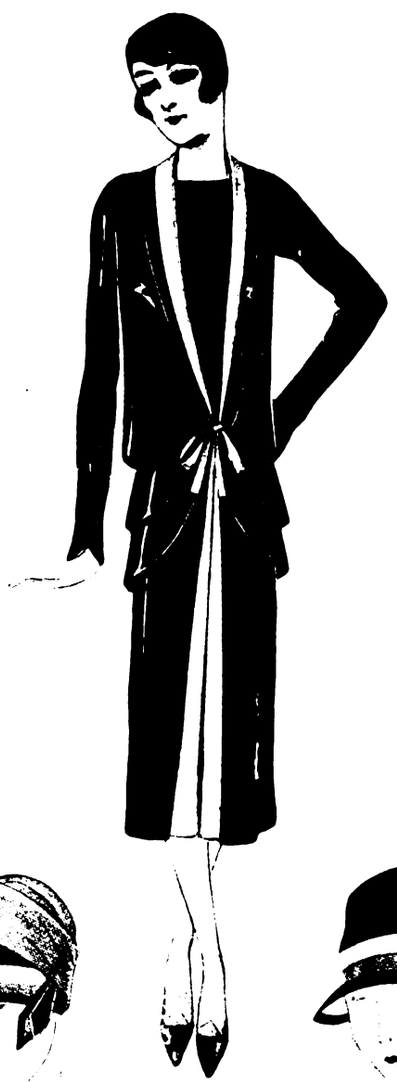
Non è questa la pagina da cui vogliamo dettare moralità, perchè supponiamo che le nostre lettrici eleganti e di buon gusto, siano assolutamente avverse a tutte le esagerazioni, che anch'esse trovino antiestetico l'esibizionismo di gambe nude fino al ginocchio e anche oltre; ma non possiamo fare a meno di rilevare che le donne di educazione più eletta sanno che la moda va interpretata secondo il buon senso, che è sempre concorde con i principii di serietà e moralità.

Ma da un eccesso si va all'altro: nelle esposizioni e nei concorsi di moda, l'eccentricità è data da figurini tendenti alla linea classica: gonne ampie, ricchissime e magari imbottite ai fianchi. Queste sono cose che non rispondono più alla nervosità della vita moderna: perciò questi abiti sono destinati ad arricchire solamente la guardaroba di chi è molto ben fornito e cerca la varietà ad ogni costo.

Altro capo di vestiario, messo in valore solo da poco, è l'impermeabile. Quest'indumento che finora era riservato solo a quelle persone che debbono e vogliono uscire con qualunque tempo, va assumendo un'importanza di prim'ordine.

Ve ne sono di ogni varietà, di ogni colore: leggeri, morbidi, freschi, con un aspetto serico-cangiante così festoso da portare la nota gaia nei giorni grigi..... (perchè è da supporsi che s'indossino solo quando piove o almeno minaccia di piovere).

Cappello di panno e nastro a sfumature varie.



Cappello di feltro a tre colori.

Cappello in rosa e nero con leggerissimi fiori di velo.

Lavori. — Per le signore che desiderano dedicare un po' di tempo ai lavori femminili, quest'anno, che v'è una vera frenesia per sciarpe e scialli di ogni forma e foggia, vanno segnalati gli scialli a rete, fatti ad uncinetto, con lana o seta sottilissima, e poi ricamati uso filet o a punto rammendo.

Su fondo chiaro, i ricami a colori sono incantevoli. Si può arricchire il lavoro con frange a nodo macramè, come gli scialli veneziani, o rifinire gli orli delle sciarpe con punto pieno ad ago o a uncinetto.

Vita pratica. — Spesso, usando tinture, restano sulla pelle macchie nerastre resistenti a tutti i trattamenti solitamente usati, a base di ioduro di potassio o acido nitrico o soluzioni d'acido solforico.

Queste macchie sono certamente prodotte dal nitrato d'argento contenuto nella tintura. Esse possono sparire, bagnandole con un pennellino leggermente imbevuto in questo preparato: qualche goccia d'ammoniaca su qualche centigrammo di iodio metallico

MIROIR

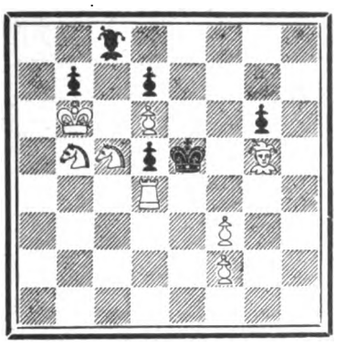
Per ulteriori schiarimenti e dettagli scrivere: « Miroir » — *Direzione della* « Festa » *Via S. Sofia,* 5 - Milano (N. d. R.).

Digitized by Google

SCACCHISTICA

Problema N. 33

Ezio Salardini - R. Emilia
inedito (speciale per la *Festa*) —



Il bianco dà matto in 2 mosse.

La soluzione del problema precedente
(S. Loyd)

1) Aa7 f4
2) Cb6 ecc.
se 1) Re4
2) Dg3 ecc.

TORNEI DI NAPOLI:

Dal 15 al 30 maggio si sono svolti i tornei dell'Associazione Scacchistica Italiana, indetti dai circoli di Scacchi di Napoli.

Il Torneo Magistrale che comprendeva otto buoni giocatori, fra i quali parecchi maestri, ha segnato una facile e meritata vittoria per il campione italiano Marchese Stefano Rosselli del Turco, da Firenze, che ha vinto tutte le partite giocate, eccetto una patta.

Il Torneo ha avuto particolare interesse per la rentrée del maestro napoletano Prof. Davide Marotti, ex-campione italiano del gioco: il suo risultato è stato molto buono e si ha fiducia che lo indurrà a riprendere da qui innanzi parte attiva alle manifestazioni del nobile gioco. Ecco l'esito dettagliato:

1. premio: Rosselli con punti 6½ su 7.
2. Seitz con 4½
3. Marotti con 4
4. Daveglia, Del Pezzo e Riello con 3½.

Vengono in seguito Fiore con 3 e Napoli con ½.

Il Torneo Minore che comprendeva otto buoni giocatori di prima categoria, è stato facile appannaggio del maestro Napoletano sig. Busco.

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico

UNGUENTO BERTOLOTTI

(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)

Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*

Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*

Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).

Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.

Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

elles esse
LANE & SETA
FILATI PER GOLF E PER RICAMO
MILANO
VIA S. PROSPERO, 4 - TELEFONO. 85-21

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Bagni

I *bagni di acqua dolce* costituiscono uno dei mezzi più efficaci per mantenere la salute della pelle e quindi di tutto l'organismo e il saperli adoperare opportunamente è una delle arti più importanti dell'igiene e della medicina.

Chi è reumatizzante o teme di soffrire qualche vizio organico deve sempre consultare il medico, anche quando si tratta di un solo e innocentissimo bagno.

E' dovere lavarsi ogni mattina la faccia e le mani con acqua fredda nell'estate, fresca nell'inverno, onde ripulire la pelle dalla polvere e dalle sue secrezioni. L'acqua calda rilascia la cute, la indebolisce e non deve servire a lavarsi che in casi eccezionali.

Dopochè l'*idroterapia* è divenuta popolare, moltissime persone hanno preso l'abitudine di lavarsi ogni mattina, all'uscire dal letto, con acqua fredda tutto il corpo (8° - 12. C.), ed è questa una cosa eccellente per i sani, pericolosa per i reumatizzanti.

Fleury divise opportunamente i bagni in:

1. - bagni freddi da 0 a 25 gradi. Sono eccitanti se brevi, debilitanti se troppo prolungati. E' un errore credere che sia pericoloso bagnarsi nell'acqua fredda quando la pelle sia sudante o molto calda. E' soltanto quando il corpo è prostrato da molta stanchezza che ne possono nascere tristi conseguenze.

2. - Bagni indifferenti o neutri. Convengono come bagni di pulizia.

3. - Bagni caldi da 30 a 40 gradi. Sono debilitanti se prolungati, eccitanti se brevissimi. Il bagno caldo può avere anche uno scopo sudatorio e servire così alla cura di molte malattie. Il bagno eccessivamente caldo può essere pericoloso assai per chi ha un vizio organico di cuore o è d'abito apoplettico, tanto è lo spostamento del sangue che dall'interno è chiamato alla pelle e poi ripercosso di nuovo sui visceri, quando subentra la prostrazione generale o si raffredda la pelle.

Le *doccie*, i *bagni russi*, i *bagni turchi* (che dovrebbero chiamarsi più esattamente *bagni romani*) i *bagni* a *vapore* non sono igienici, ma terapeutici.

Lo stabilimento di bagni a basso prezzo è uno dei più efficaci progressi sanitari dei nostri tempi.

Bagni di mare. Favoriscono spesso nei bambini l'accrescimento della statura e l'evoluzione dei denti. Gli effetti curativi di essi contro le scrofole, il rachitismo, l'anemia non si risentono che dopo molti e molti bagni.

I bagni di mare producono sempre una diminuzione di temperatura che può variare da 1 a 2 gradi, la quale è dovuta più a una diminuita produzione che ad un'assoluta sottrazione di calore. Sono indicatissimi nei bimbi, negli scrofolosi, nei rachitici, nei giovani nervosi esauriti dallo studio, nei convalescenti di malattie lunghe. Controindicano l'uso dei bagni di mare l'età senile, la pletora, la suscettibilità polmonare troppo viva, la disposizione della pelle ad ammalare per qualunque causa irritante, le infiammazioni reumatiche acute, la gotta, le malattie organiche in genere.

Quantità di coperture

In rapporto al quantitativo dei vestimenti già si capisce che in linea fondamentale questi dovranno essere tali da difenderci opportunamente dal freddo, senza però arrivare al punto di ostacolare la funzione precipua della cute. Vi sono infatti delle persone le quali hanno una vera mania di fasciarsi con maglie, giubbe, giubboni e di tenere a letto delle vere montagne di coperte. Certe madri poi, che hanno sempre paura che i loro piccini soffrano il freddo, li imbottiscono tanto da farli sudare anche d'inverno: che questo non sia necessario lo prova il fatto che i ragazzi allevati in colonie agricole o in scuole all'aperto con vestimenti succinti stanno benissimo di salute e si avezzano a sopportare senza alcun danno le variazioni atmosferiche, che per altri sono causa continua di raffreddori e dei più svariati malanni.

Il sistema cosidetto dell'*indurimento* è certo assai buono, purchè venga fatto razionalmente e da persona che se ne intende. Esso consiste nell'educare progressivamente i ragazzi fin dalla più tenera età a stare esposti all'aria libera, al sole e all'acqua con gran parte del corpo completamente nuda.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. Tipografia Cardinal Ferrari - Milano

Tutti possono, con poca spesa, diventare

ILLUSIONISTI

procurandosi i bellissimi apparecchi di *Magia moderna*, descritti e riccamente illustrati nell'interessante catalogo, corredato di oltre trecento Giuochi per Sala e Teatro fra i più nuovi e sorprendenti. *Divertimento facile, attraente, ricercato ovunque.*

Catalogo franco di posta, inviando L. 5 alla: CASA MAGICA - Viale dei Mille 27, Milano (120)

Diatermia Sole Artificiale

Gabinetto di Terapia fisica e Radiologia
Laboratorio di analisi chimico cliniche
Prof. Dott. GIUSEPPE ASTOLFONI
Via Monforte, 30 - Telefono: 51-392
Aperto dalle 15 alle 19.

Pesate le vostre decisioni.

Non arrendetevi alla prima decisione che vi sorge alla mente, ma circondatevi di tutte le garanzie e fate tesoro dell'esperienza altrui per essere ben sicuri del fatto vostro. Così voi potrete ritrarre sicurezza, leggendo le dichiarazioni delle persone che hanno fatto uso di Pillole Pink, che questo farmaco vi offre tutte le garanzie e tutte le certezze di una vera efficacia. Perchè le Pillole Pink sono in realtà una preparazione clinicamente elaborata che corrisponde a tutti i bisogni degli organismi anemici, clorotici, debilitati.

Le Pillole Pink restituiscono al sangue impoverito la sua ricchezza in globuli rossi, tonificano il sistema nervoso, normalizzano tutte le funzioni dell'organismo e specialmente dello stomaco.

« Da lungo tempo — scrive il sig. Nicola Sumo, negoziante di Corso Roma 85 a Milano, — ero soggetto ad una profonda anemia e ad un forte debilitamento generale. Mi sentivo oppresso, con mali di stomaco, disturbi intestinali, dolori lombari. Avevo fatto uso senza profitto di molte cure. Per consiglio che mi fu dato, volli tentare anche le Pillole Pink e grazie a questo eccellente rimedio, le mie forze si sono progressivamente ristabilite, i miei disturbi dissipati, la mia salute rinfrancata. »

Le Pillole Pink sono un rigeneratore delle forze sempre usato con successo contro le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue e all'indebolimento nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

Digitized by Google

TANGLEFOOT SPRAY

DISTRUGGE LE MOSCHE A MIGLIAIA

Il TANGLEFOOT FLY SPRAY distrugge le mosche in massa. In pochi minuti, al mattino risolverete il problema per la giornata. L'uso della carta moschicida TANGLEFOOT servirà a catturare i pochi insetti che potranno entrare in casa durante il giorno. Non lasciatevi infinocchiare esigete la marca TANGLEFOOT ed otterrete dei risultati.

Agen. Gen. per l'Italia e Col.: E. PERERA
MILANO (116) - Via Marradi, 9 - Telef. 89-780

Abbandonate l'uso dei vecchi Fornelli a Spirito - Petrolio - Benzina - coi quali si hanno sempre a temere danni e disgrazie.

Adottate invece in casa, in viaggio, in campagna, ovunque per i vostri piccoli urgenti bisogni di cottura, il

Combustibile solido META

che oltre ad essere di impiego comodo e pulito, rappresenta la MASSIMA SICUREZZA nell'uso.

Trovasi nei migliori negozi del genere

OROLOGI ELETTRICI

PER CONTROLLO E SEGNALAZIONE

COSTRUZIONE ITALIANA

DITTA

ENRICO BOSELLI S. A.

MILANO - VIA S. MARIA SEGRETA, 7

Il "**KITAB**" dà al fascino femminile, quell'onesto risalto che dà il colore ai fiori.

Una succinta monografia, illustrata in nero e colori spedisce contro L. 1 in francobollo la

"**Kitab**" Scuola del Batik, *in Corso Vittorio Emanuele 22, Milano*

SCIROPPO DI SANT' AGOSTINO

FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI, PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DE LA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. LIRE 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

ANTONIO VALLARDI, Editore - Sede Centrale: **MILANO (Via Stelvio, 22)**

FILIALI: MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - TRIESTE - TORINO - CATANIA

"INCONTRO ALLA VITA"

Letture amene per le Giovanette italiane - Diretta da GIOVANNI BERTACCHI

AGNETTA FRANCESCA - *Il Sogno del babbo* . . . . . L. 7.—

BARBIERA RAFFAELLO - *Italiane gloriose* - Medaglioni . . . . . L. 12.—

BARZINI MANTICA - *L'altra sponda* - Romanzo . . . . . L. 9.—

BISI ALBINI SOFIA - *Le nostre fanciulle* - Norme e consigli . . . . . L. 7.—

DANDOLO MILLY - *Sogno d'una notte di Maggio* - Romanzo . . . . . L. 7.—

DEL SOLDATO CAMILLA - *La storia di Cecina - Romanzo* . . . . . L. 8.—

DE LUCA PASQUALE - *La Casa e le Cose* L. 8.—

VALORI GINO - *Idillio toscano* - Romanzo L. 7.—

FRIEDMANN CODURI T. - *La porta d'Aprile* - Novelle . . . . . L. 6.—

ELIOT GIORGIO - *Il tessitore di Raveloe* (Silas Marner) - Romanzo, con prefazione di Mario Borsa . . . . . L. 9.—

GOTTA SALVATORE - *Luci d'utunno in campagna* - Romanzo . . . . . L. 5.—

LADOUE PIERRE - *Come nuvola passò* - Romanzo . . . . . L. 6.—

MARI GIOVANNI - *Le 60 più belle donne di Firenze* - Romanzo . . . . . L. 10—

MESSINA MARIA - *Personcine* - Novelle L. 6.—

MOROZZO DELLA ROCCA E. - *Benedetta* - Romanzo . . . . . L. 6.—

CUMAN PERTILE A. - *Fra Canti, Balli, Fiori e Ghirlandelle* - Novelle . . . L. 8.—

Digitized by Google

MAGNESIA
S. PELLEGRINO
Il miglior purgante del mondo

Mastice prodigioso. "BREVETTATO„
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

F. VANTAGGI
I migliori, i più moderni apparecchi ed accessori per
RADIO
Prezzi i più bassi del mercato - Impianti in prova senza impegno d'acquisto riparazioni, manutenzioni
MILANO
Via Felice Cavallotti 10 (in corte a destra) Tel. 86-446

Dove andrete?
Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.*

SARTORIA
PIETRO PIATTI
MILANO - Via Bossi, 3 (entr. Via Clerici, 13)
CONFEZIONE ACCURATA
PER DISTINTE FAMIGLIE

Libreria MORCELLIANA Editrice - BRESCIA Via G. Rosa, 33
Leggete e diffondete con ardore d'apostoli, il nuovo libro di EMILE BAUMANN
PREZZO L. **12.-**
FRANCO DI PORTO
L. **13.-**
SAN PAOLO
Versione approvata dall'Autore per cura del Sac. Dott. Piero Bigosa
Inviare vaglia alla "MORCELLIANA" in Brescia, oppure rivolgersi alle migliori librerie

EFFERVESCENTE BRIOSCHI
(Produzione annua 20 mila quintali)
La più gradita, la più squisita, la più igienica, la più rinfrescante, la più economica delle bevande estive e dissetanti. Per essere sicuri della qualità chiedere soltanto lattine litografate *da mezzo chilo e da un chilo* — **badando bene che non sieno state manomesse.**
Achille Brioschi & C. - Milano.

IL PREMIATO AMARO MEDICINALE GIULIANI
Guarisce prontamente inappetenza, mali di stomaco, stitichezza, mali di fegato. Prescritto da celebrità mediche. - Presso la Premiata Farmacia Giuliani, via Panfilo Castaldi 30, e in tutte le farmacie. Telefono 21-633.

BIRRA ITALIA
= la preferita =

Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo

Materiali per Campeggio

Sacchi Alpini

CASA DELLA BIJOUTTERIA

S. STRADELLA MILANO - *Via Cerva, 14*

Fabbrica in Oro Placcato e Argento

Smalti - Miniature - Distintivi - Croci
Medaglie - Corone - Collane - Spille
Anelli - Corallo - Madreperla

DISTINTIVI: Gioventù Cattolica Maschile L. 70 per 100 pezzi

Bigiottieri - Chincaglieri - Orefici Mercerie
Forti consumatori bottoni per polso, diamo in

CONTO VENDITA

Bottoni polso di lusso con tutte le iniziali finemente smaltati:

Distintivi Gioventù Femminile Cattolica 100 pezzi	L.	100.—	la dozzina
» Donne Cattoliche	»	15.—	»
» Giglio	»	4.80	»
Rosari da	»	12 a 33	»
Fotografia Congresso Eucaristico ed altre immagini a spilla 1000	»	375.—	»

Ricco assortimento quadretti religiosi su metallo.

Medaglie argentone miniate per santuari inviando immagine	L.	15.—	la dozzina
Medaglie Argentone miniate Argento	»	24.—	»
Anelli idem Argentone	»	15.—	»
Anelli idem Argentone	»	24.—	»
Mussolini in miniatura con dedica «Dio protegga il Duce»	»	24.—	»
Spille argentone Mussolini (con dedica)	»	8.40	»
Cardinal Ferrari in miniatura	»	24.—	»
Don Bosco	»	24.—	»
Cesare Battisti	»	24 —	»

Ditta autorizzata alla fabbricazione dei distintivi emblemi littori.

Chiedere listino

Digitized by Google

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

MILANO - ROMA - BOLOGNA - VENEZIA - GENOVA - PARIGI

Abbonamenti da oggi al 31 dicembre 1927

QUOTIDIANI

L'Avvenire d'Italia Giornale Quotidiano cattolico di Bologna . . L. **38**
L'Osservatore Romano Giornale Quotidiano politico religioso . . » **38**

RIVISTE E SETTIMANALI ILLUSTRATI

La Festa Rivista settimanale illustrata delle famiglie italiane . . . L. **52**
Il Carroccio Rivista settimanale dei giovani . . . . . » **13**
La Fiorita Rivista quindicinale delle signorine . . . . . » **8**
Alba Giornale settimanale femminile illustrato . . . . . » **8**
La Croce Giornale settimanale illustrato per il popolo . . . . » **8**
Il Corrierino Settimanale illustrato a colori pei bambini . . . . » **8**

A richiesta si inviano numeri di saggio
e si spedisce gratis il "Bollettino Mensile" delle pubblicazioni

ULTIME NOVITA' LIBRARIE

VITA DEL CARD. ANDREA FERRARI

di **Don Penco** e **Don B. Galbiati**. - Elegante volume di pag. 470 su carta di lusso e in grande formato, con 34 tavole fuori testo in nero e a colori, rilegato - L. 35.

IL MARTIRIO DELLA CHIESA NEL MESSICO

Narra il secolare, glorioso ed oggi rinnovantesi martirio dei cattolici nel Messico, spiritualmente devastato da governi settari e vandali, ma sempre risorgente nella sua fede per l'eroismo di Vescovi, di clero e di fedeli mirabili nella difesa dei diritti delle loro coscienze e dei diritti di Dio e della Chiesa. È un libro suggestivo e di grande attualità.
Elegante volume di pagine 250 - L. 7.

Chiedere i volumi in tutte le librerie
(Invio per posta 10% in più)

Per commissioni mandare vaglia alla

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI

VIA S. SOFIA, 5 - TELEFONO N. 51-074, 075

ROMA
VIA GERMANICO, 146 - TELEFONO N. 22-923

MILANO

BOLOGNA
VIA MENTANA, 4 - TELEFONI INT. 5-82, 6-76

Digitized by Google

Italia: Anno L. 100 - Semestre L. 52

Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75

26 Giugno 1927 - V

Anno V - N. 26

Questo numero L. 2

La Festa

RIVISTA SETTIMANALE DELLA FAMIGLIA ITALIANA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI ROMA
1 LUG 1927
RIVISTE

BEPPE CIARDI: "*GIRO TONDO*"

CASA EDITRICE CARDINAL FERRARI - MILANO

©ISARI

Conto Corrente Postale

Digitized by Google

SPECIALITÁ RACCOMANDATE

DELL'OFFICINA DI PROFUMERIA E SAPONI **MIGONE & C.**

CHININA - MIGONE

PROFUMATA,
INODORA,
AL RHUM, OD
AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo dei **CAPELLI** e della **BARBA**

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI
CAPELLI BIANCHI
ED ALLA BARBA IL
COLORE PRIMITIVO

Non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELISIR, CREMA
O POLVERE
È IL MIGLIOR
PREPARATO

Per la **BIANCHEZZA** dei **DENTI** e **L'IGIENE** della **BOCCA**

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica
INSUPERABILE
SAPONE
PER LA BARBA

Ammorbidisce il pelo, procurando benessere ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da **MIGONE & C.** MILANO - Via Orefici

Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12 B

Tende da Campo
Materiali per Campeggio
Sacchi Alpini

"GIPS"

Crema liquida, di effetto rapido, persistente - meraviglioso - per la lucidatura e pulitura dei metalli, vetri, specchi, stoviglie, ecc.

L'unica diffusa in Italia, specie in Lombardia e Milano, anche durante il periodo di guerra, perchè di origine e preparazione prettamente italiane

Fornitura alle Ferrovie dello Stato - ad importanti rivenditori grossisti, ed Esportatori.

Medaglia d'oro al Merito Industriale conferita dal Ministero per le Industrie e Commercio

Soc. Anon. GUIDO POMARES - MILANO

Digitized by Google

CHIAROSCURI

Rubrica affiliata alla S. F. I. N. G. E.

GIUOCHI A PREMIO

1. - SCIARADA.

Maledette pulci!

Giù per le maniche,
su per il collo,
girano, corrono.....
(proprio così...)

là dove in ritmico
palpito caldo
il sangue affrettasi.....
(sempre così!....).

Oh che indicibile
formicolìo!.....
Grattami, grattami!
ecco... son qui!!

Il Tale.

2. - FRASE A SPOSTAMENTO DI CONSONANTE

000 × 0 00000
0000 0 × 0000

D'altri le colpe espii; soffri le pene,
eppur ti voglion bene;
eppure col tuo brando
su tutti quanti eserciti il comando.

Boezio.

Le soluzioni debbono inviarsi a *Boezio* (Rag. Evandro Ferrato) - via G. Barbarigo, 30, Padova, in cartolina doppia, entro sabato prossimo.

Soluzioni dei giochi del N. 21.

1. - AVIATORE
VARIETA'
VERITA'
TRAVE
ARTE
TRE
RE
R

2. - Le inonda = Lei non dà.

Dove andrete?

Quanti pensano ad una villeggiatura per la prossima estate, chiedano i Programmi delle Colonie *dell'Opera Card. Ferrari - Milano, Via S. Sofia, 5.*

BRODO di CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

CALZE D'ORGANZINO L. 25
FRANCESCHI - Via Sala, 9

Digitized by Google

Buonumore

Farmacisti

Un signore entra dal farmacista:
— Volete prestarmi un emetico?
— Prestarvelo?
— Sì, perchè ve lo restituirò... quasi subito.

■

Avvertimento d'un farmacista al suo rampollo:
— Figlio mio, prendi esempio dal senapismo: tutti gli voltano le spalle, eppure esso non lascia la sua preda e arriva in fondo a furia d'applicazione...

■

Parlavo con un farmacista
— Brutta professione la vostra! Alzarvi la notte a qualunque scampanellata.....
— Ah, certo!...
— E poi lavorare così, appena uscito dal sonno! Ciò vi espone a gravi errori.
— Ah, sì, purtroppo! Gravissimi. Stanotte un birbaccione m'ha appioppato un biglietto da dieci falso.

■

In bottega del farmacista Burlini, due cacciatori raccontano avventure mirabolanti.
— E se vi dicessi — dice Burlini — che io, pacifico speziale, una volta fui lì lì per ammazzare un leone?
— Eh, via! Come?
— Sì mettendo dell'arsenico invece di bismuto in una pozione che gli era stata ordinata!

■

Riflessione dell'on. X, farmacista e deputato.
— In politica come in farmacia, bisogna agitar bene una soluzione prima di servirsene...

■

Un bambino va dal farmacista e gli chiede dell'olio di ricino. Poi dice
— Eh, non me ne metta troppo!... E' per me.

IL TROVAROBE

STITICHEZZA
LA SQUISITA GELATINA DI FRUTTO
RIM
PURIFICA L'INTESTINO
PREPARATA SU RICETTA DELL'ILLUSTRE
PROF. AUGUSTO MURRI
AGENZIA GEN. IT. FARMACEUTICI
CORSO VENEZIA 14 - MILANO

OROLOGI MARCA
STELLA
La Marca preferita
FABBRICAZIONE ITALIANA
premiata a:
Parigi 1900 e Torino 1911

Il rimedio *indispensabile* in ogni famiglia, nelle comunità, ai turisti, è l'antico
UNGUENTO BERTOLOTTI
(del Dott. Cav. ENRICO PERABÒ)
Ottimo disinfettante e cicatrizzante *delle Piaghe e Ferite in genere, Piaghe varicose, Piaghe da scottature, Geloni, Escoriazioni.*
Risolve senza operazioni chirurgiche *i Foruncoli, Ascessi, Flemmoni, Paterecci, Ingorghi glandolari, Osteiti, Periostiti, Seni fistolosi.*
Guarisce *l'Erisipola, Morsicature d'insetti, Emorroidi irritate,* e favorisce l'estrazione dei corpi estranei (spine, frammenti di vetro, scheggie ecc. ecc.).
Scatola piccola L. 5 - Scatola media L. 9 - Scatola grande L. 20 - Per spedizione a mezzo Campione Raccomandato aggiungere L. 1 per scatola.
Deposito: FARMACIA ARCARI - Via Olmetto, 4 - MILANO

Mastice prodigioso. "BREVETTATO"
Per aggiustare: porcellana, vetro, osso, marmo, avorio, pelle, legno, celluloide, ferro, ecc.
Ottima, per uso industriale.
Si vende nelle migliori drogherie e cartolerie.
S. BRAVETTI - Milano, 20 - (Viale Piave, 39).

UN RISTORANTE
di famiglia e di modicissimi prezzi si trova presso le Sedi dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, Roma e Parigi.

EFFERVESCENTE BRIOSCHI
(Produzione annua 20 mila quintali)
La più gradita, la più squisita, la più igienica, la più rinfrescante, la più economica delle bevande estive e dissetanti. Per essere sicuri della qualità chiedere soltanto lattine litografate *da mezzo chilo e da un chilo* — **badando bene che non sieno state manomesse.**
Achille Brioschi & C. - Milano.

PESCHE DI BENEFICENZA
Sigg. Podestà, Parroci, Segretari di fasci!
migliori oggetti per **Pesche di Beneficenza** li troverete dalla Ditta
A. BANFI - Milano - Via Calatafimi, 14
Gli oggetti sono da cent. 5 a cent. 50 cadauno; tutti però di valore reale quadruplo. Avrete anche le Saponette *Super Sapone Banfi* marca *GALLO ORO* a prezzo di costo
Chiedete il nuovo catalogo illustrato

Tosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo **NEGRI**

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO
E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C - MILANO

Telefono 83-572 **"LA LOMBARDA" - MILANO** Via S. Antonio, 20
DENTIFRICIO **GORILL** TRIONFALE
una dentatura sana è condizione essenziale della bellezza e della salute del corpo
LOTTA CONTRO: la periostite, le nevralgie, la piorrea alveolare, la sensibilità dei colletti dentali, la colorazione nera dei denti.
FAVORISCE: l'immunizzazione dei denti, la correzione dell'acidità boccale, il preservarsi dello smalto l'espulsione dei detriti alimentari.
Contro rimessa di L. 5 - si spedisce un tubetto GORILL in ogni parte d'Italia
Concessionari: RACAH & BRETTSCHNEIDER - Corso Vitt. Emanuele, 22

Digitized by Google

la pagina del Domenichino

Per la corrispondenza a: IL DOMENICHINO, *scrivere*: *Direzione* « LA FESTA » (*Pagina del Domenichino*), Via S. Sofia, 5 - Milano.

CASSINO - *D. Rocca*. — Nel linguaggio dei giuristi, la « riduzione » delle donazioni o dei legati significa il ridurre le donazioni o i legati entro i limiti della quota disponibile, se il testatore li abbia varcati.

FERENTINO - *E. Pugliese*. — La frase della volpe è in *Fedro* (IV, 3): « Nondum matura est, nolo acerbam sumere ». Ma quella era una volpe antica. La volpe moderna, se s'accorge che l'uva è acerba dice che è squisita perchè una più alta di lei arrivi a prenderla e si senta allegare i denti...

FOGGIA - *D. R.* — *Tipperary* è il nome di una città irlandese che gl'Inglesi citano per ischerzo attribuendo ai suoi abitanti tutte le prove di stupidità che sono tradizionali in ogni paese (Cunco!) Una canzone in cui il nome di Tipperary è nel ritornello, fu famosa durante la guerra.

MESSINA - *M. Malavolti*. - Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

CATANZARO - *G. Mendola*. — Se sono milionario? No: miliardario, invece: e ogni mese mando uno *chèque* di centomila lire a tutti quei lettori che rispondono alle curiosità di altri lettori per mezzo mio.

BOLZANO - *A. Todeschini*. — Provi a scrivere alla segreteria della R. Accademia degli Agiati di Rovereto: il Rosmini n'è presidente onorario perpetuo.

VOGHERA - *I. Cattaneo*. — Il semaforo non è altro che un palo o una torre, lungo le coste, destinato a far segnali ai naviganti.

TORINO - *V. P.* — Per fissare la matita sulla carta da disegno? Il bagno di latte.

CONDINO - *A. R.* — Sì, il calcolo è già stato fatto. Se un orologio da tasca viene caricato ogni giorno regolarmente, le sue ruote percorrono 3558 miglia e tre quarti in un anno.

RIVAMONTE - *Ferruccio*. — Lo scudo da cinque franchi di Napoleone I, del 1809, se è della zecca di Milano, ossia se reca un *M* sotto la data, è comune: il solo raro è quello del 1806.

MILANO - *Masso erratico*. — Mandi francobollo e indirizzo e le risponderò personalmente.

CERNOBBIO - *A Zanzi*. — Un mezzo per non far vedere i segni della vaccinazione? Tener le braccia coperte!

LIVINALLONGO - *T. M.* — La polmonaria è una pianta della famiglia delle borraginee. Deve il suo nome alla credenza superstiziosa che mangiandola cotta, guarisca dalla polmonite.

SAVONA - *F. R.* — I Verri sono due: Alessandro e Pietro. Valenti cultori delle discipline economiche e storiche, nel 1764 pubblicarono insieme il famoso giornale *Il Caffè*.

BARI - *Antonietta*. — Perchè disse « Alea iacta est? ». Perchè passare il Rubicone significava entrare nel territorio di Pompeo, ossia iniziare la guerra civile. A lungo egli rimase perplesso; poi, oltrepassando il fiume, pronunziò quella frase come per dire che ormai aveva risoluto di accettare tutte le conseguenze del proprio atto.

Il Domenichino

L. 49 **INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO**
INALTERABILE AL PLATINO
completo con passepartout, vetro e cornice dorata
(oppure in tinta noce, bronzo, palissandro, ebano o ceramica). Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassomiglianza perfetta. Formato cm. 48X58: L. 49.
Si accetta di ritorno ove non fosse di piena soddisfazione
Spedizione in tutto il mondo completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero inviare l'importo anticipato. - Indirizzare commissioni:
Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI
MILANO (28) - Via Carlo Farini, 59
Staccare il talloncino a lato, inviarlo colla commissione e si avrà diritto una riduzione di L. 5 per ogni ingrandimento di detto tipo o qualsiasi altro pari posto, da scegliersi nel catalogo che si spedisce gratis.

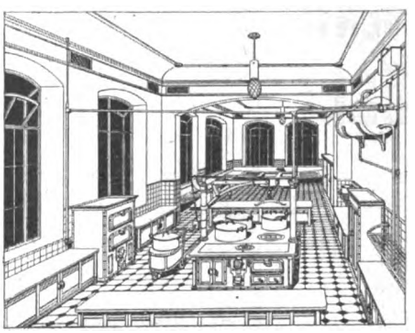
BUONO DI L. 5
valevole fino al 31 dicem. 1927 che verranno scontate su ogni commissione di almeno L. 49
R. L. F. - 1926

3 Milioni di esercenti nel mondo proteggono i loro incassi con Registratori Cassa **"NATIONAL"** che **Impongono precisione** e **controllo** ed **evitano** le **tentazioni** cui sono esposti tutti quanti maneggiano il solito cassetto del banco.

Tipi con totalizzatori, ecc.
da L. 3000 in più
Con motore elettrico da L. 4800 in più

Chiedete l'ultimo catalogo illustrato, senza impegno, alla
Soc. An. Registratori di Cassa "NATIONAL"
Via Dante. 14 - MILANO - Telef. 81-726

CARLO VALSECCHI & C.
UGO BASSI, 3 **MILANO** TEL. 60-368



IMPIANTI COMPLETI DI CUCINE
PIASTRE RADIANTI E BOLLITORI RAPIDI
PER ISTITUTI, COLLEGI, Ecc.

SISTEMI PROPRI BREVETTATI

Progetti e Preventivi a richiesta

Digitized by Google

SOMMARIO

Enrica Grasso: *Sole di giugno* - Dino Provenzal: *Osservatorio* - Don Carlo: *Lettera festiva* - Verano Magni: *Opere redentrici* - Vittorio Grassi: *Prima di morire (Novella illustr. da L. Tassinari)* - P. Giovanni Semeria: *Così parla il mio curato* - Alberto Francini: *La III mostra d'arte decorativa a Monza* - Maria Scher: *Un Predecessore di S. Francesco d'Assisi in Umbria* - Salvatore Sanfilippo: *Lettere del Belgio*: *Il Centenario del Patrono dei Cacciatori* - Carlo Pastorino: *Il melo selvatico (Romanzo con illust. di C. Bisi)* - Silvio D'Amico: *Visi e maschere* - Miroir: *La moda* - Lector: *Il mondo di oggi e di domani* - *Attualità* - A. Campani e F. Bergolli: *La Pagina dell'igiene* - Rag. Evandro Ferrato: *Chiaroscuri* - Domenichino - Buonumore Scacchistica - Filatelica - Il rapporto del martedì.

La nostra stampa

La Casa Editrice Card. Ferrari che pubblica due quotidiani (L'Osservatore Romano - L'Avvenire d'Italia), tre riviste (La Festa, Il Carroccio, La Fiorita), tre settimanali (Alba, La Croce, Il Corrierino) manda gratis il « Bollettino mensile » delle proprie pubblicazioni periodiche e librarie a tutti quei nostri lettori che ne facciano richiesta alla Casa stessa in Milano — Via S. Sofia, 5.

Le Case del Fanciullo

A Milano, a Roma, a Parigi le Opere Cardinal Ferrari hanno aperto con molta fortuna le « Case del Fanciullo ». I bimbi trovano in esse un avviamento alla scuola senza che si chieda alle tenere menti alcun sforzo ma assecondando, coi mezzi più idonei e piacevoli, quella formazione istintiva che ha solo bisogno di una guida amorevole per diventare riflessa.

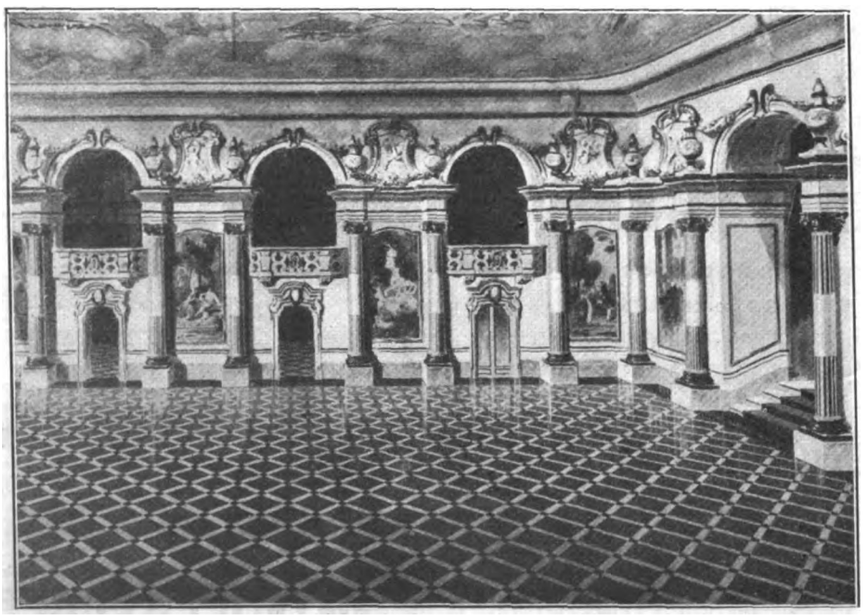
Le « Case del Fanciullo » sono così le case della gioia serena dove i bimbi si trovano a loro completo agio trascorrendovi liberamente e utilmente la loro giornata.

"L'Avvenire d'Italia"

è il vecchio notissimo giornale cattolico bolognese rinnovato ed accresciuto nelle molteplicità dei servizi e nella varietà della collaborazione. Arriva nelle prime ore del mattino in tutta l'Italia superiore e nell'Italia centrale. Abbonamento annuo L. 75; abbonamento semestrale L. 38.

Leggetelo - Abbonatevi - Diffondetelo!

PAVIMENTI PIRELLI



ATRIO DI PALAZZO PATRIZIO CON PAVIMENTO IN GOMMA PIRELLI.

Digitized by Google

LA FESTA

Rivista Settimanale Illustrata della Famiglia Italiana
Direzione e Amministrazione Casa Editrice Card. Ferrari - Milano - Via Santa Sofia, 7

Anno V - N. 26

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

26 Giugno 1927

Sole di giugno

Mai il sole scende dall'azzurro con un getto così chiaro e continuo e si distende sulla terra con sì allegra padronanza! Come una tepida rugiada, entra nelle vene degli uomini e delle cose, divina carità che il Cielo fa al vecchio perchè viva, all'umile perchè speri, al fanciullo perchè si senta inconsapevolmente felice.

Scorri come un'onda calda e dorata, bel sole di giugno, sui visi dei bimbi dolci alla carezza materna, piccoli visi chiari, su cui la tua luce amata avviva la fiamma interiore. Verso di te gli orti e i verzieri tendono frementi una folla di rami verdeggianti, ove già la speranza di frutti dorme sotto i fiori come un pensiero felice in fondo all'anima... I rami si aprono, braccia profumate che invocano la loro gloria di domani, braccia forti e brune, in cima a talune delle quali già una mano si apre per lasciar cadere un tesoro primaticcio, che arrossisce della sua fretta di vivere.

Dolcemente penetrati da te, orti e verzieri già si vestono di tenui ori e di ombre, già odorano di succhi biondi come il miele e, la sera, sprizzano in lucciole verdi-azzurre il loro caldo respiro verso le incorruttibili stelle, mentre, sull'onda serica delle spighe, fuggono frusciando gli ultimi tuoi raggi.

Tu sei chiamato, implorato da tutto ciò che vuol vivere. Giocondamente, quasi per gioco, i fiori fragili della primavera si sfogliano sotto le tue lunghe dita luminose, liete, le sorgenti si offrono alla tua sete, poichè tu darai alla polpa odorosa dei frutti il colore delle rose e la freschezza delle fontane. La tua veste lucente, che al meriggio grava ingemmata sulle praterie, verso sera avvolge in sue molli pieghe i fianchi delle colline, ed esitante ad abbandonare la terra, le lascia ogni volta un suo dono.

Sole di giugno, come sui fiori dei giardini, tu scendi anche sui volti a me cari, sulle fronti pure ove splende una primavera simile a quella che inghirlandò già di sogni le mie tempia che il tempo appassisce. Anche in quelle vite sbocciate da me l'avvenire dorme come il frutto sotto la fragilità del fiore... Ma io già immagino, con trepida ansia, la via estiva per ove passeranno tra opulento ondeggiar di spighe e vesperi carichi di frutti. E già vorrei rallegrarmi di un raccolto senza uguali che pieghi i rami e gonfi i grappoli, già mi par di vedere i frutti che si staccano con abbandono felice, lasciando nelle mani un profumo tenace...

Sei dunque tu, sole d'oro, che farai tutto questo? E intorno a me scenderà la sera avvolta di serenità divina, attraversata dal volo silenzioso di un'ala vellutata? O Sole, di cui l'astro non è che una pallida immagine, prepara Tu questa grande estate di anime, Tu, che dorerai e maturerai le fronti alzate verso il Tuo eterno splendore, le fronti pure che Ti cercano nelle profondità dei cieli, come i rami della primavera si tendono verso il caldo alitare di giugno...

ENRICA GRASSO

Digitized by Google

OSSERVATORIO

Si bruceranno i turaccioli - Vino e ingiustizia - L'orecchio invece della lingua - Una merce in ribasso Ladro monumentato - Furto in famiglia - La pace dei pacifisti - Un capolavoro

Per quanto io cerchi d'esser di buonumore, mi assale una grande tristezza. Forse è un effetto della giornata: piove, fa freddo, sembra che si vada verso l'inverno anzichè verso la splendida estate. O invece il mio umor nero deriva dagli avvenimenti? Apro i giornali, e vedo che la giustizia, l'aspirazione e il sogno di tutta la mia vita, s'allontana sempre più. Questa dei turaccioli, per esempio, è una gran birbonata. In molte case di vini c'era l'uso di pagare un tanto ai camerieri d'albergo per ogni centinaio di turaccioli. Quando il cameriere, con voce d'usignuolo, diceva all'orecchio degli avventori un po' brilli: « Ancora una bottiglia di X? Posso portare un po' di Y? Vuole assaggiare un ottimo K? », il cameriere faceva il proprio interesse, perchè le case X, Y, K, premiavano il cameriere del suggerimento. E non era forse giusto? Ogni servizio commerciale non dev'essere retribuito? E invece ora l'usanza sparisce: i camerieri debbono consegnare i turaccioli al cassiere, il quale li deve bruciare.

■

Del resto i rapporti fra vino e ingiustizia sono molti.

Ricordo il fatto di quel bevitore lombardo, il quale, col cervello affumicato e le gambe dondolanti, si fermò davanti a un monumento. Sul piedestallo del monumento c'era una epigrafe con la parola latina OBIIT (morì). Il bevitore lesse e mormorò:

— Bella giustizia. Anch'io *ho biit* (ho bevuto), ma nessuno pensa a farmi una statua per questo.

E ricordo anche la storia di quell'altro, che, arrestato per ubbriachezza, disse alle guardie: « Non ho fatto nulla di male. Sono stato alla Fiera enologica e ho bevuto tutto vino premiato ». Ma le guardie non si commossero, sicchè lui protestò: « Questa è la giustizia? Premiano il vino e poi puniscono chi lo beve! ».

■

Sempre in cerca della giustizia, ho riletto attentamente l'*Inferno* di Dante, e m'è parso che, almeno per quei tempi, il contrappasso, la pena del taglione, potesse andare. Ma oggi, dopo seicento anni di studi giuridici, avremmo diritto di esigere un miglioramento, un progresso, una parola più giusta, una formula superiore all'« occhio per occhio, dente per dente ». Invece!

A Frignano Piccolo, nella campagna di Aversa, è successo questo. Un tale era venuto a sapere che in paese si sparlava di lui. Iniziata un'inchiesta, riuscì a scoprire chi era stato l'inventore della calunnia. Allora trascinò in casa propria il calunniatore, lo legnò ben bene e gli tagliò un orecchio. Più giusto sarebbe stato tagliar la lingua a lui e gli orecchi a coloro che avevano ascoltato compiacentemente le sue chiacchiere. Siamo dunque andati indietro: dall'occhio per occhio, dente per dente, risaliamo all'occhio per dente, alla testa per orecchio, all'ammazzamento di quattro persone per vendicarne una.

■

Qualche volta, sì, anche il fattaccio di cronaca può dare un po' di consolazione. Dovete sapere che — nonostante tutti gli ordini e tutte le promesse — il mio padrone di casa non mi ha diminuito il fitto, i miei fornitori si sono messi d'accordo per non abbassare i prezzi di un centesimo; dei ribassi conclamati non ne ho ancora visto nemmeno uno: e questo ha contribuito a tingere in nero i miei già foschi pensieri.

Mentre rimuginavo su quest'altra ingiustizia, la condizione di chi tutto compra e nulla vende, ed è alla mercè dell'avidità altrui, mi capitò sott'occhio il titolo di un fatto di cronaca: « Sette coltellate per due lire ».

Confesso che ebbi un sobbalzo di gioia. Finalmente avevo visto una merce a buon prezzo: le coltellate.....

■

E se la giustizia è scomparsa dal vecchio mondo, da quello che primo trovò con Solone, con Licurgo e poi giù giù coi Romani, coi professori di Bologna, i fondamenti del giure, qualche lampo della sapienza di Temi si trova, a volte, nel mondo nuovo.

Or ora, in America, ne hanno pensata una degna d'essere tramandata ai posteri. In una piccola città americana, un ladro entrò in una gioielleria per compiervi un'operazione chirurgica alla cassaforte. La polizia arrivò a tempo e il professionista del grimaldello e della fiamma ossidrica fu ucciso. Addosso gli fu trovata una bella sommetta: alcune migliaia di dollari. Per quante ricerche siano state fatte, non si potè scoprire il nome del ladro, che certamente era forestiero e non aveva commesso la imprudenza di portar con sè la carta d'identità. E allora, che cosa fare della somma trovatagli addosso? Lunghe discussioni ci furono, ma non lunghissime, come sarebbe avvenuto in questa lenta, torbida e cavillosa Europa. E la decisione è stata questa: coi denari dell'ignoto hanno fatto un bel monumento su cui è stata incisa l'iscrizione: « Allo sconosciuto che fu ucciso nell'oreficeria del signor Tale, mentre stava per derubarlo ».

■

Noi, se vogliamo un po' di giustizia, dobbiamo affidarci al caso, il quale, a volte, ne combina delle belle. Una magnifica ne ha combinata ad Omegna.

Verso mezzanotte, due individui, dopo aver svaligiata una villa in quel di Domodossola, andavano, con un sacco sulle spalle per ciascuno, nella direzione di Omegna. A mezza strada incontrarono tre pezzi d'uomini che li guardavano con un'aria indagatrice, sicchè pensarono fossero carabinieri in borghese. Senza dir nè *ahi*, nè *bahi*, i due galantuomini lasciarono andare in terra i sacchi, e via a gambe.

Coloro che, grandi e grossi com'erano, avevano avuto l'onore di passare per carabinieri, erano invece..... clienti abituali dei carabinieri. Ringraziando la loro buona fortuna, diedero di piglio ai sacchi e se la svignarono. I ladri derubati: il furto in famiglia: ecco finalmente una giustizia, bislacca se volete, ma giustizia.

Digitized by Google

Più su ho detto che un mio antico sogno è stato sempre la giustizia: e un altro è stato la pace. Ma non la pace dei pacifisti. Molti anni fa, ebbi una lettera di Angelo De Gubernatis, il quale mi pregava di fondare una sezione della Società per la pace.

Risposi all'illustre professore che non avevo le attitudini a fare il propagandista, prima di tutto, e che poi non vedevo la utilità di una società per la pace. « Infatti — osservavo — se domani si presentasse l'occasione di riconquistare la Venezia Giulia e il Trentino con una guerra, chi di noi non voterebbe per la guerra? ». Non ricordo quel che mi rispose il De Gubernatis: ricordo però che un pacifista a cui avevo fatto le stesse osservazioni, mi disse: « E' chiaro. Noi vogliamo abolire le guerre ingiuste ». « Bene, — ribattei io — ma quale nazione non ritiene giusta la guerra ch'essa combatte? ». E il pacifista: « Se la guerra è di redenzione, è giusta: ma noi ci opporremo sempre alle guerre coloniali ».

Poco dopo, scoppiò la guerra libica, e il De Gubernatis, con tutti i suoi, scriveva incitando alla vittoria delle nostre armi. Aveva ragione; ma perchè, allora, costituire associazioni per la pace?

■

Fortunatamente, però, tutti questi problemi saranno presto risolti: se ne occupa, come tutti sanno, il multimilionario Luigi Carnovale, autore di un (scusate se è poco!) *Nuovo Vangelo.*

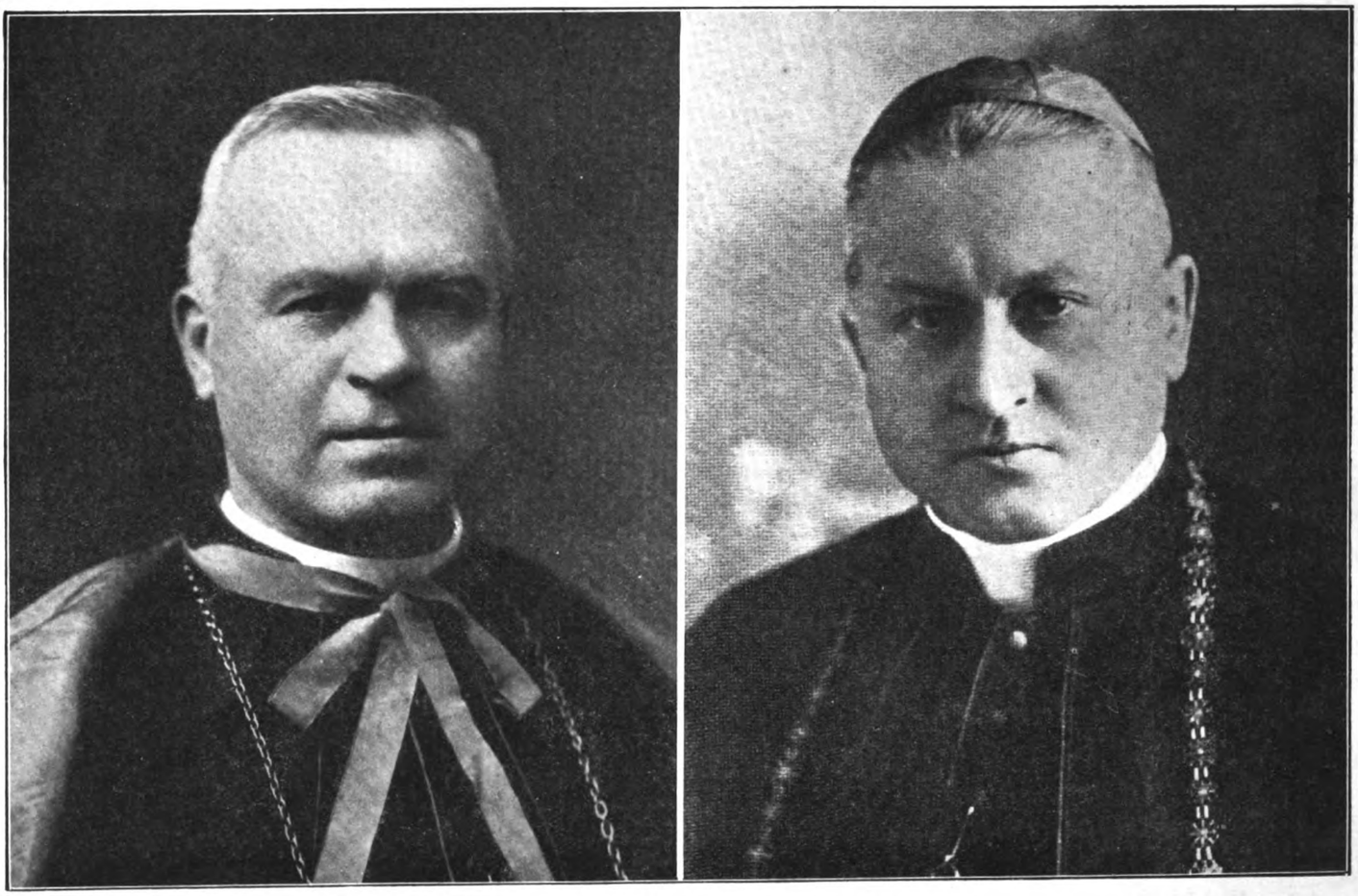
Il signor Carnovale ha trovato un seguace pieno di fede, il quale ha scritto un capolavoro. Il seguace si chiama P. A. Fant, e il capolavoro « Marte convertito all'abolizione della neutralità, base del Nuovo Vangelo di Luigi Carnovale ».

E' un dramma in quattro atti, il quale comincia con un'innovazione simpaticissima, ossia col dare alla vieta « unità di tempo » il più solenne colpo che mai si sia visto. L'azione non dura un giorno e neppure una settimana e neppure un mese, ma alcune centinaia di secoli.

Nel primo atto, Tanatos, dea della Morte, e Pluto, re dell'Averno, congiurando per distruggere il genere umano, inducono Marte a portar la guerra nel mondo. Il tempio d'Irene, dea della Pace, è abbattuto, e succede un diavolìo. Nel second'atto siamo a Gerusalemme. Il Signore ha già predicato il Vangelo, ma Pluto e Tanatos gli fanno contrasto, perchè vogliono la guerra ad ogni costo. Atto terzo. Siamo a Roma, ove Luigi Carnovale, l'autore del *Nuovo Vangelo,* espone la propria grande dottrina: l'abolizione della neutralità. Marte si converte alla nuova luce. Pluto e Tanatos rimangono maluccio. Atto quarto: sul Campidoglio. Marte convoca i genî tutelari delle nazioni, e spiega loro il *Nuovo Vangelo.* Essi approvano: Minerva acconsente: Irene se la gode, perchè il suo tempio sarà ricostruito. Apollo, dio delle armonie, va in solluchero: Giove in persona scende dal cielo ed è contentone perchè ormai è sicuro che non ci saranno più guerre nel mondo.

Ho letto, piangendo di commozione, queste 44 pagine; poi ho riaperto i miei più cari poeti: Leopardi, Dante, Virgilio, Omero; e li ho trovati freddi, vuoti, melensi. Questo è l'effetto della grande arte: come il sole, sfolgorante al mattino, fa impallidire ogni altra luce. Ed anche ogni mia tristezza è svanita: in quarantaquattro pagine ho trovato la pace, la giustizia, la verità, la poesia: oh che bella festa!

DINO PROVENZAL



I due nuovi Cardinali di Santa Romana Chiesa: Giuseppe Van Roey, Arcivescovo di Malines, e il salesiano Augusto Hlond, Primate di Polonia.

Digitized by Google

Lettera festiva

UNA - SANTA - CATTOLICA

Un'altra volta il Papa ha parlato.

Ha parlato dal centro riconosciuto del mondo, da quella Roma dove Pietro, primo pescatore, venne a gettare le sue reti sulla promessa segnata in Cesarea di Filippo. Ha parlato col linguaggio paterno e sapiente che, per la partecipata missione divina, ha risonanza verace in ogni terra e germinazione in tutte le anime. Germinazione di amore o di odio che attesta e documenta la sua fecondità anche là dove velato è lo sguardo, ingrato il terreno, falsato l'ideale.

Davanti al Collegio dei Cardinali, Pio XI ha manifestato la piena del suo dolore per le persecuzioni feroci contro la Chiesa santa nella Cina e nel Messico; ha esaltato la bellezza sublime dell'eroismo dei confessori della fede, testimonianza indefettibile della sua perennità.

Piegandosi, con bontà che trabocca, verso le vittime del settarismo anticristiano, il Papa ha affermato che i perseguitati se sono divelti alla vita terrena, non sono tolti dal cuore del Papa, che è il cuore della cattolicità.

La Chiesa, con materna trepidazione e con dominatrice fierezza, raccogliendo il sangue messicano, scrive la fede di un popolo nei « fasti più illustri » dei propri annali, perchè sempre, nella vicenda dei tempi e degli eventi, la Croce divenne per questi cammini trofeo di vittoria, simbolo, pegno e sicurezza di libertà.

Certo, Pietro di Betsaida, prima pietra e primo suggello, mai, come oggi, vide in dominio ed in luce la possanza trasmessa — e l'hanno aureolata i secoli — al Successor che non muore. Anche in questo ha ancora una volta sua ragione e suo compimento la parola di Tertulliano: Sanguis martyrum semen christianorum.

■

Ma poi il Papa, dalle zone più discoste dove scorre il sangue dei credenti, ha posato il suo sguardo su la Francia, la primogenita, salendo alla difesa della unità inscindibile del corpo mistico della Chiesa.

Una corrente di uomini che vorrebbero proclamarsi cattolici, si ribella, ostentando un'ortodossia che non esiste, al Vicario di Cristo, costituito da Lui ed in Lui Maestro e Custode di verità.

Ora, qui, più che vane disquisizioni su quanto nella Chiesa santa è immutabile della immutabilità stessa del Cristo e su quanto è unicamente progresso di formule che rende la verità più esteriore e più visibile, più accettabile e più penetrante, noi, sulla parola del Pontefice, amiamo richiamare, lumeggiandola, l'ammonitrice figura del Presule francese di cui s'è testè riconosciuta l'eroica virtù: il venerabile Alano di Solminihac, vescovo di Cahors. — Nel secolo XVII, in tempi dunque signoreggiati dal gallicanesimo, Egli dette instancato esempio di consapevole dedizione a quella Sede di verità che oggi ostentatamente si insinua esser schiava di gazzettieri o di opposte tendenze. Il Solminihac, mentre le nuove teorie minavano la vita religiosa e sociale, « non fu nè tepido, nè tacito, nè timido ». Oggi la Chiesa, che domina il tempo e che sa aspettare, lo cinge, anche in terra, della corona di cui già l'avrà ornato il Padre nei cieli.

■

Mai, come in quest'ora, in cui gli uomini, gridando alla « pace fattiva », si dilaniano e si odiano, fu invocata una forza di risurrezione, fu sentita la necessità di un dominatore degli spiriti, di una fede che ogni forza attragga e cementi in quella mirabile unità che ha per fondamento la santità del Fondatore, discendente come l'antico balsamo che il Salmista alato cantò, su le non ancor spente generazioni di figli: i Santi.

Ma se, sulla parola di Paolo, secco è il richiamo del Maestro ai fuorviati che non sanno vedere, accorato e caldo di tenerezza è l'appello ripetuto del Padre. Perchè se « la stabilità della pace e della tranquillità degli animi, non può sussistere se non nella verità e nell'ordine », ciò è possibile unicamente « sotto la guida e l'ispirazione della carità », nel cui nome il Padre comune potrà agli erranti tendere racconsolato le braccia.

L'unità della Chiesa cattolica non riposa solo sui dogmi ma anche sull'autorità e sull'obbedienza, secondo l'insegnamento di Ambrogio e di Cipriano d'Africa: « Non giungerà ai premî di Cristo, chi ha abbandonato la Chiesa di Cristo. Egli è straniero, è profano, è nemico. Non può avere Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre ». Ed ancora: « Chi non conserva questa unità della Chiesa, come crede di conservare la fede? Chi ripugna e resiste alla Chiesa, come confida di essere nella Chiesa?... E questa unità dobbiamo conservare fermamente e rivendicare, sopratutto noi vescovi, che soprastiamo nella Chiesa, acciochè dimostriamo anche come l'episcopato stesso sia uno e senza divisione ».

Questo riconoscimento della cattolicità della Chiesa, impersonata nel Papa, mi piace ammirarlo nella visita a Pio XI di un eroico figlio d'Italia, di Francesco De Pinedo, che pare intenda umiliare ai piedi del Pontefice i palpiti della fede romana raccolti dalla sua ala prodigiosa nel volo audace su oceani e su continenti.

Don CARLO

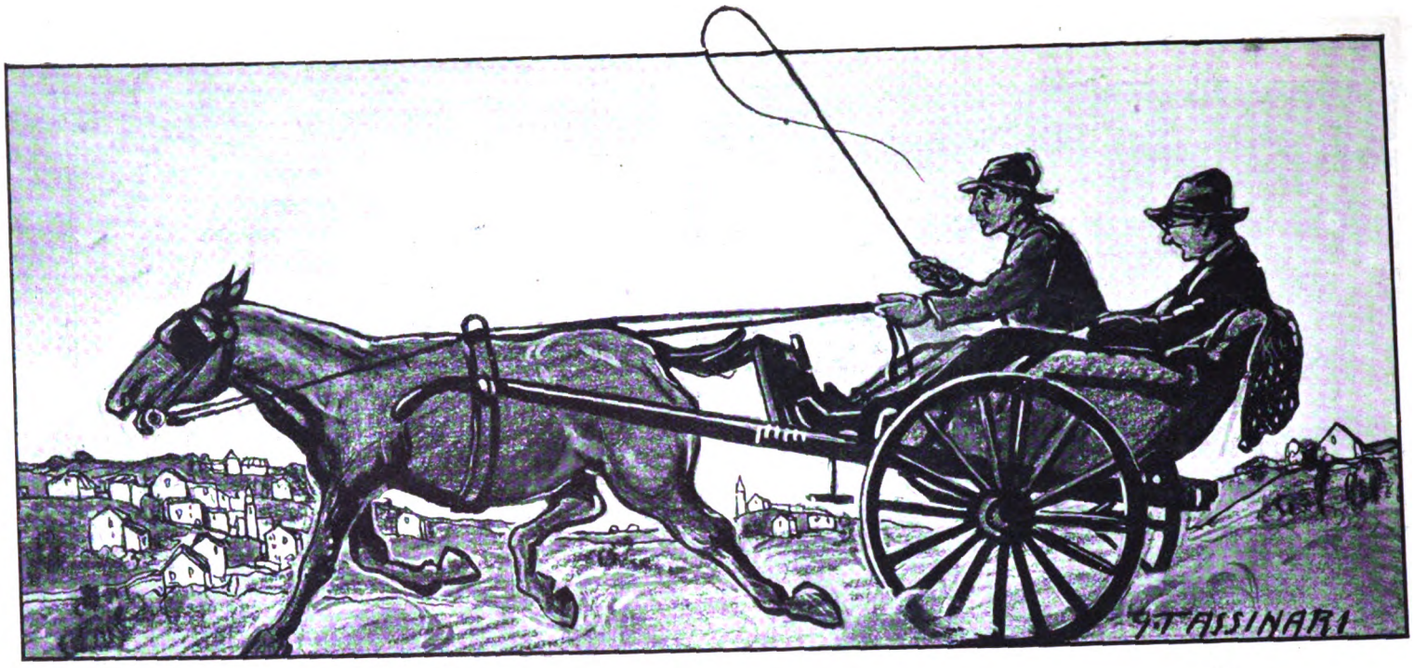
Digitized by Google

ALL'ESTERO

*Leon Daudet, l'agitatore monarchico il cui figlio Filippo morì per cause e in circostanze misteriose, ribellandosi all'autorità giudiziaria che l'aveva invitato a costituirsi per scontare una condanna per diffamazione, si asserragliò nel palazzo dell'*Action Française *difeso da centinaia di camelots du roy. Dopo tre giorni di resistenza chiassosa, la polizia, capitanata dal prefetto di Parigi signor Chiappe, ne ottenne la resa. E' un episodio del malessere francese che, su uno sfondo tragico, non manca di una linea allegramente tartarinesca.*

1. *I cordoni della polizia.* - 2. *Il prefetto di polizia invita Daudet alla resa.* - 3. *Leon Daudet.* - 4. *Le trattative.* - 5. *L'addio degli amici.*

Digitized by Google



Prima di morire

Ah! Ambrogio... Ambrogio...

— Nonchè Francolini!

— Nome milanese: Ambrogio..... Eustorgio... Babila...

— Per l'appunto! Però io sono toscano, sa? e puro sangue! — Questo era il dialogo, che spesso avveniva fra il sor Ambrogio Francolini e qualche nuova conoscenza, fatta lì per lì al caffè, dove egli si recava regolarmente tutte le sere per la solita partita a carte.

Dialogo interrotto bruscamente dal fumo di una fenomenale succhiata di pipa, che Ambrogio scaraventava addosso all'interlocutore, soffocandogli in una nuvola densa di fumo tutta quell' esosa tiritera degli Ambrogio, Eustorgio e Babila...

Ho detto — spesso — perchè gli amici, conoscendo il debole del compagno, si divertivano a fargli fare... il vapore stizzito!

Il sor Ambrogio, dunque, nonostante quel nome, toscano era, e si poteva aggiungere fiorentino, vivendo egli a Firenze da più di trenta anni, per quanto nato in quel di Arezzo, in una frazione del comune di Caprese, chiamata Salutio.

Niente barba bianca, andatura curva, cocca di fazzoletto ciondolante fuor della tasca e puzzo di pensionato! Ah no! Ambrogio aveva appena passata la cinquantina, ma era ancora ben portante. Sbarbato e con un modo di fare simpaticissimo. In certi momenti, occorrendo, era veramente la persona anziana, con tanto di esperienza. In certi altri, invece, allegro, gioviale, con quel suo ammiccare degli occhi dietro le lenti. Le lenti! L'unica concessione fatta all'età! Non diceva mai: alla vecchiaia!

Ambrogio aveva appena passato la cinquantina.....

Ecco: se qualche volta gli avveniva di sentirsi vecchio, non era per cause fisiologiche, sìbbene per altre ragioni.

Il tempo in cui viveva, non era, ahimè! quello a cui si era preparato da poi che aveva passato il capo dei quarant'anni (come diceva).

La burrasca che non accennava a calmarsi, faceva sì che egli, con suo gran dolore, spesso si sentisse estraneo, disorientato, lontano dall'umanità inquieta, esasperata d'oggi giorno.

E l'impressione di solitudine che gliene veniva e d'amarezza, gli dava veramente la sensazione di sentirsi ormai un sorpassato, costretto com'era a vivere in un'epoca che non riusciva a capire.

Allora, quando gli prendevano di queste malinconie, non poteva fare a meno di ripensare al suo paesino, che l'aveva visto ragazzo, a quelle quattro case dall'armonioso nome: Salutio...

Lassù forse ancora sopravviveva uno spirito sereno di vita, insieme alla fedeltà delle cose, che gli erano state amiche, confidenti....

Ed era allora, quando gli prendevano di queste malinconie, che Ambrogio Francolini concludeva invariabilmente il suo pensiero con un: Prima di morire... Cioè: Prima di morire, voglio venire a trovarvi.

Anche questo, insieme a quelle tali nuvole di fumo, sapevano i suoi amici. Cosicchè, tutte le volte che lo sentivano dire: — Sapete? Ho de-

Digitized by Google

ciso di andar a fare un viaggetto dalle mie parti — essi sorridevano, completando in coro la frase con un :— Già! Prima di morire!.... —

Grande perciò fu la loro meraviglia, quando quella sera, invece di lui, trovarono un suo biglietto, in cui informava la brigata che questa volta si era proprio deciso a fare quel tale viaggetto, e che perciò non lo aspettassero per qualche giorno.

Come si fosse risoluto a partire, di preciso nemmeno lui lo sapeva.

Forse quella decisione si era andata maturando, senza ch'egli stesso se n'avvedesse. Per due o tre volte, infatti, si era sorpreso a preparare della biancheria, e la serva, dietro suo ordine, aveva spolverato e messo a portata di mano la valigia.

— Vattelapesca cosa rimugina! — esclamava la donna, assuefatta a certe stravaganze del padrone.

Insomma, a farla breve, approfittando anche di un po' di permesso avuto dall'ufficio, una bella mattina di estate il sor Ambrogio partì.

Non l'aveva presa con quella solennità, con cui la sua solita frase poteva far credere compisse il viaggio. Ma certo, una tristezza sottile, ora che il treno correva attraverso alla campagna, si era impossessata di lui. Sapeva benissimo di che si trattava. Per quanto non avesse mai scarabocchiato versi, aveva un'anima sensibile, raffinata con la sua gran passione della lettura.

Capiva, ecco, di compiere come un pellegrinaggio al paese del ricordo. L'aver poi sentito quasi con insistenza acuirsi il suo desiderio, gli era sembrato come un presagio... Ed era partito.

Ora guardava fuori, passar davanti ai suoi occhi rapido il paesaggio, tra zone luminose di sole e macchie d'ombra: sorrisi aperti e pensieri malinconici si alternavano nella corsa. Ad intervalli la macchina fischiava, lacerando con dei richiami acutissimi il gran silenzio dei campi...

Appena giunto ad Arezzo, si precipitò a farsi fare il biglietto per Anghiari. Mancavano pochi minuti alla partenza del trenino.

Installato che si fu in uno di quei vagoni giocattolo, e ripreso fiato, Ambrogio si mise a cercare... « Ah matto sono! Come è possibile che ci sia ancora lui, Mastrilli?...

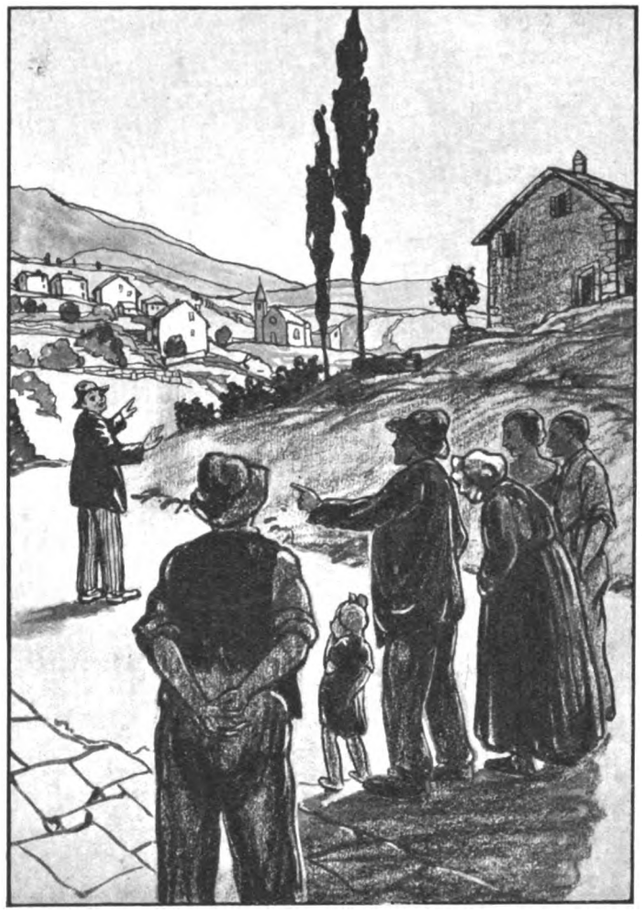
Questo aveva pensato dentro di sè, ricordandosi quando, studente al liceo di Arezzo, faceva spesso di quei viaggetti.

Mastrilli... Come avevano soprannominato un capo treno dalla gran barbaccia nera, imponente. Specie per i ragazzi, tranne però che al segnale della partenza. Ambrogio se ne ricordava come se fosse stato ieri!

Lui e i compagni aspettavano sempre quel momento, per rifarsi della burbanza di Mastrilli!

Infatti, appena questi avvicinava alla bocca la trombetta, per dare la partenza, e dalla trombetta veniva fuori il solito «pepé» sottile sottile, era un disastro, e tutta l'imponenza del barbone finiva in quel pepé canzonatorio!...

Ora non c'era più « sfido io! » Ma il trenino della ferrovia a scartamento ridotto si mosse al solito segnale della trombetta. Perchè il segnale della partenza era sempre quello, come identiche erano le piccole giardiniere coi predellini, da cui si passava da l'una all'altra, comodamente.



.... aveva trovato la vecchia casa....

Egli si era seduto in un angolo dove forse da ragazzo...

Ma non rammentava! Allora era irrequieto, vivace e non aveva i suoi cantuccini per riposarsi.

Ce n'era di strada da percorrere, allora! Quasi tutta la vita e la più bella...

Il trenino dunque si mosse. Prese la rincorsa e via, come per arrivare a casa in un battibaleno! Ma dopo qualche minuto si mise a sbuffare e a rallentare. Incominciava la salita dell'Appennino...

A poco a poco la pianura, con la città da un lato, si allontanava in un mare di luce. A volte, tutto scompariva ad una curva. Poi: rieccola, la visione, sempre più in basso, sempre più lontana...

Era quasi solo nello scompartimento. Dall'altra parte, due o tre sedili indietro, c'erano, vestiti a nuovo, una donna con un ragazzo.

— Che bel *cittino!* — Lo disse alla contadina, che rispose con un sorriso di soddisfazione, incoraggiata da quel *cittino!* Il ragazzo poi, per farsi ancor più bello, dopo un po', tirò fuori un organino a fiato, uno di quegli aggeggi rettangolari, che si suonano strofinandoseli sulla bocca, avanti indietro, e soffiando nei buchi. Gli diede una ripulitina con la mano, e si mise a suonare, beato, come se succiasse una chicca. La visione della pianura era scomparsa. Finita la salita, il treno correva tra due pareti di roccia.

E il rumore del treno accompagnava quella nenia da pastore..

Anghiari!...

Ambrogio discese e stette a guardar partire il suo trenino. La contadina e il ragazzo lo salutarono ancora, affacciandosi allo sportello.

Poi il ragazzo, appena il treno si mosse, riattaccò a suonare...

« Addio, addio bel cittino... »

Dopo aver mangiato un boccone, gli fu facile, allo stallatico di Gianni, fissare un calesse che lo trasportasse a Caprese.

Incominciava a farsi sera.

Fu appena in tempo a rivedere, lassù, in cima al poggio, il castello di monte Acuto incendiarsi alle ultime luci del tramonto.

Il garzone che guidava accese un fanale e via, di nuovo, al trotto cadenzato del cavallo...

Dovevano aspettarlo. Due giorni prima di partire, Ambrogio aveva scritto a suo nipote. E pensava alla gran festa che gli avrebbero fatto.

Ma avrebbe veramente ritrovato, lassù, quello che sperava vi fosse ancora, nonostante gli anni passati e le nuove vicende e l'inquietitudine, che sembrava ovunque agitare gli uomini?...

Un rumore di acque correnti lo distolse da questi pensieri.

Era la Singerna, la Singerna, che ora la strada maestra costeggiava dall'alto.

Inutilmente Ambrogio tentò veder giù scorrere le acque.

Gli era dato solo di ascoltarne il rumore...

Sembrava che il fiume lo salutasse dolcemente con la musica delle sue acque correnti. E la voce del fiume lo accompagnò a lungo, nella notte stellata...

Fu svegliato da alcuni schiocchi di frusta e dal bubbolìo dei sonagli di un barroccio che passava. E mentre il bubbolìo dei sonagli si allontanava, ecco un gallo cantare nell'aia, e un altro rispondere. Dagli spiragli dell'imposte una luce vivissima strisciava dentro la stanza. Pareva traboccasse dai per-

Digitized by Google

tugi, impaziente di spandersi ovunque!

Era giorno alto.

Ambrogio si alzò, e, vestitosi in fretta, aprì la finestra. La stanza fu invasa dal sole!

Quando scese nel tinello, tutta la famiglia gli fu intorno.

Dovevano finire di festeggiarlo! Appena arrivato, la sera avanti, stanco, non c'era stato tempo che per i saluti, gli abbracci, qualche chiacchiera e via, a letto, con degli: — Arrivederci a domani.... — che preludevano grandi cose.

Aveva dormito benissimo. La stanchezza gli era stata d'ausilio per il sonno, che da principio non voleva venire.

Tutti lo tempestavano di domande!

Ecco Silvio, il nipote, che aveva veduto l'ultima volta ancor ragazzo, fattosi ora un bel giovanottone. E sua moglie, la Rosina, un po' impacciata per quello zio cittadino. E Angiolo, un loro frugolo riccioluto e vestito a festa per la circostanza.

Poi c'era anche la vecchia Maria, che aveva visto nascere tutti in quella casa; anche lui, Ambrogio; e aveva assistito suo fratello, il povero Anastasio. Anzi Ambrogio chiese notizie della cognata. La mamma era dovuta andare dai suoi a San Sepolcro per certi interessi, e non sarebbe tornata che tra una settimana. « Come? Troppo tardi? ». Questo poi no! Non l'avrebbero lasciato scappare così presto, lo zio!...

La notizia del suo arrivo si era già sparsa da per tutto.

Don Tobia, ancora in gamba, per quanto sempre sordo da un orecchio, sarebbe venuto a trovarlo, felice di rivedere l'antico compagno di gioventù! E Ballantino, che era il sindaco a vita del comune, e anche la Letizia: sì, la Letizia, che un tempo era stata una sua fiamma, avrebbe riveduto volentieri « l'eterno giovanotto »! E tutti sorrisero!

Dopo che gli ebbero fatto visitare la casa, rimodernata in più parti, cambiata totalmente, egli pregò i familiari di accudire pure alle loro faccende, senza darsi pensiero di lui.

Dentro di sè desiderava rimanere solo, e riveder così i suoi campi.

Lo accontentarono, perchè da fare ce n'era, e come!

Dunque Ambrogio uscì, e, accesa la sua inseparabile pipa, piano piano, si avviò giù per la strada.

Sarebbe andato lui a trovare le vecchie conoscenze.

Ma quando si sentì solo, come avvolto da tutta quella gran luce mattinale, e udì un rumore misterioso d'insetti, e vide ondeggiare il grano per il declivio del colle e i due cipressi, là, alla svolta, tentennare le cime come per salutarlo, egli si fermò.

Aveva ritrovato la sua vecchia casa cambiata, quasi irriconoscibile, ma, guardandosi intorno commosso, vide come qui tutto era sempre uguale ad *allora!*

Ed anche la terra, la sua bella terra di Casentino, gli sembrò avesse per lui delle parole eterne, in quella sinfonia di colori.

Sì, tutto ritrovava uguale ad allora. La terra gli era rimasta fedele, e le piante, e il faggetto, che, laggiù, distendeva il suo gran mantello verde, e la via stessa, con le siepi a festa fiorite di biancospino.

Sì, egli ritrovava il volto intatto di quella natura lussureggiante, come in un'attesa calma, vigorosa, sicura, e come se gli anni non fossero passati mai....

E allora si lasciò andare all'onda dei ricordi....

Tutta la sua adolescenza gli sfilava davanti. E volle accarezzare ancora il tronco dei due cipressi — la casa degli uccelli — come li chiamava da ragazzo, frementi d'ali e di trilli.....

E nel rivivere tutti i particolari spensierati della sua età più bella, risentì la malinconia sottile che l'aveva preso alla partenza....

Ci s'eran messi sul serio in casa di Silvio a preparare il gran desinare in onore di Ambrogio! Su, nella stanza che faceva da salotto, appena c'entravano tutti! La biancheria sapeva ancora di lavanda e le stoviglie, tirate fuori per l'occasione, facevano bella mostra di sè sulla tovaglia. Era venuto don Tobia, insieme agli altri invitati. E si eran ripetute le feste, gli abbracci, le domande.....

Quando furono alle ultime portate e il vino frizzante aveva finito di sciogliere lo scilinguagnolo ai commensali, il diapason era salito al massimo grado.

Cosicchè, quando Ambrogio, serio serio, nel fervore del discorso, si lasciò scappar detto, fra l'altro, che: « Sì, era contento di aver riveduto i suoi posti prima di morire! », tutti si misero a ridere clamorosamente, e chi gli battè sulla spalla, chi gli rispose con una barzelletta, mescendogli da bere....

Rapidi eran trascorsi quei tre giorni di festa.

L'indomani bisognava partire, e l'incanto, tra poco, sarebbe finito! Quella notizia, a cui nessuno in principio credeva, smorzò l'allegria a tutti. Peccato! Lo zio andava via di già?!...

Oh, quanto avrebbero continuato a parlarne!... Ne avevano fatto provvista per le veglie, fino a quando non fosse ritornato!

Perchè Ambrogio aveva promesso di ritornare un'altr'anno.

Gli addii la sera eran stati meno tristi, dietro la promessa dello zio.

Il garzone frustò il cavallo e il calesse partì.

Era appena l'alba. Ambrogio si rinvoltò nella coperta, chè faceva fresco, e si mise a pensare.....

Finita la vampata d'allegria, che a volte l'aveva quasi stordito e travolto, era ritornato solo solo, con i suoi pensieri, come al principio del viaggio.

No. Agli amici non avrebbe parlato mai di quella sua avventura sentimentale. E li avrebbe, anche questi, lasciati continuare a sorridere, tutte le volte che avessero ricordato, la sera, al caffè, quel tale suo melanconico progetto.

Ancora una volta, ad una svolta della strada, udì la Singerna salutarlo con la musica delle sue acque correnti....

Giunse a Firenze alle dodici.

Infatti, oltrepassava appena il dazio, che il cannone di Belvedere sparò. Ambrogio, meccanicamente, guardò l'orologio. Il suo famoso orologio che spaccava il minuto!

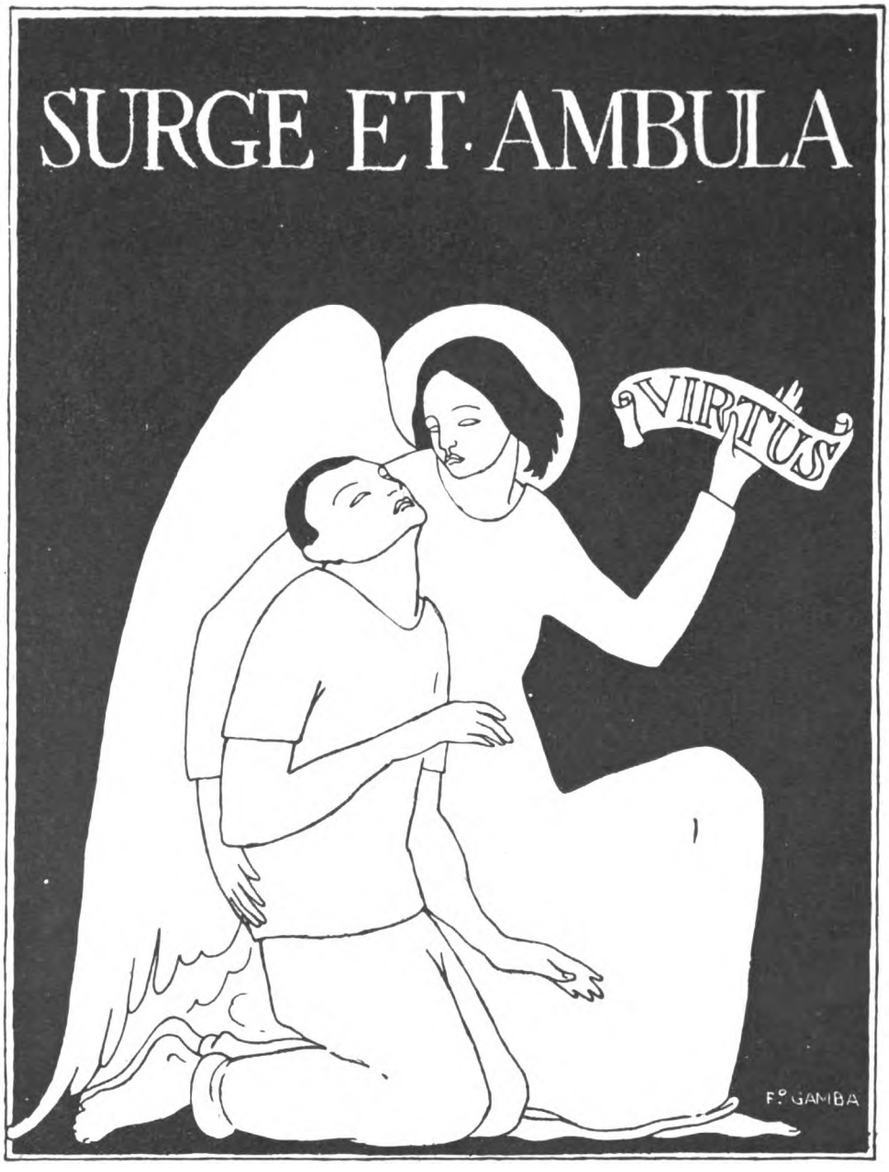
Eccolo dunque rituffato nella solita vita. Ripensò alla promessa fatta di ritornare lassù.... (una di quelle promesse che si fanno sempre, ma che tanto difficilmente poi si mantengono).

E si avviò verso casa, mentre tutte le campane suonavano il mezzogiorno.....

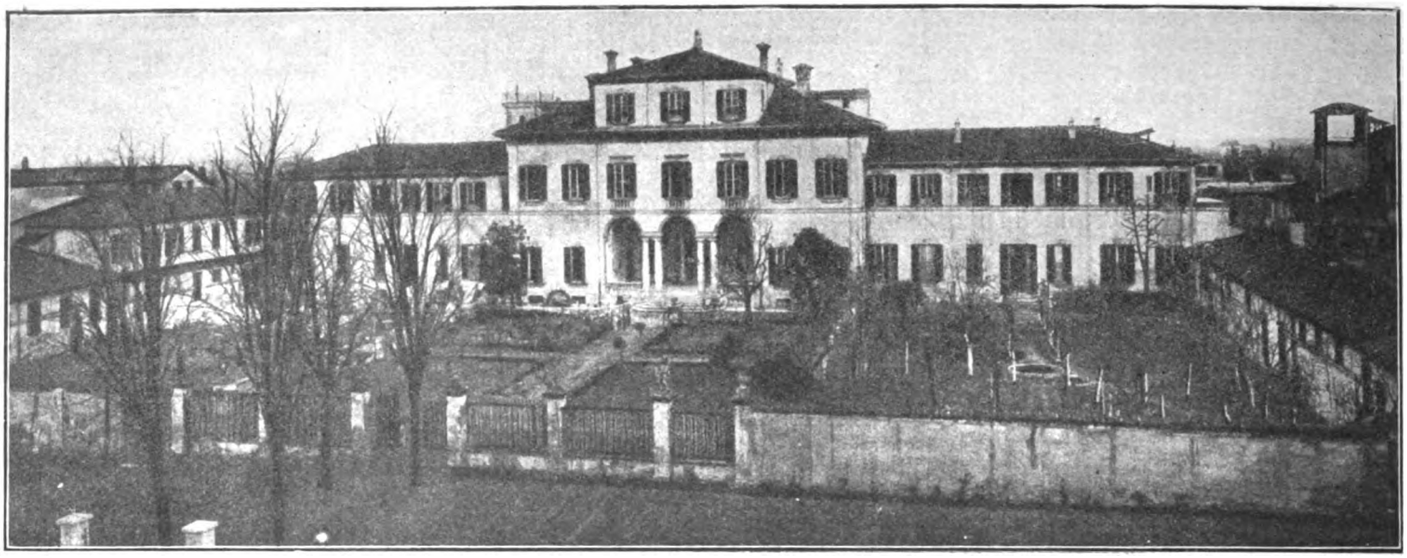
VITTORIO GRASSI

(*Illustr. di L. Tassinari*)

Digitized by Google



Digitized by Google



La villa nobiliare già dei Clerici, ora trasfo mata in Casa della Provvidenza sociale

VIGILE AMORE CRISTIANO - ILLUMINATA CARITÀ DI FRATELLI - IL XXI GIUGNO MCMXXVII - PRESENTE LA MAESTÀ DEL RE - BENEDICENTE IL SUCCESSORE DEL CARD. FERRARI - HAN DISCHIUSO AI NAUFRAGHI DELLA VITA E DEL BENE - UNA CASA DI REDENZIONE IN NIGUARDA

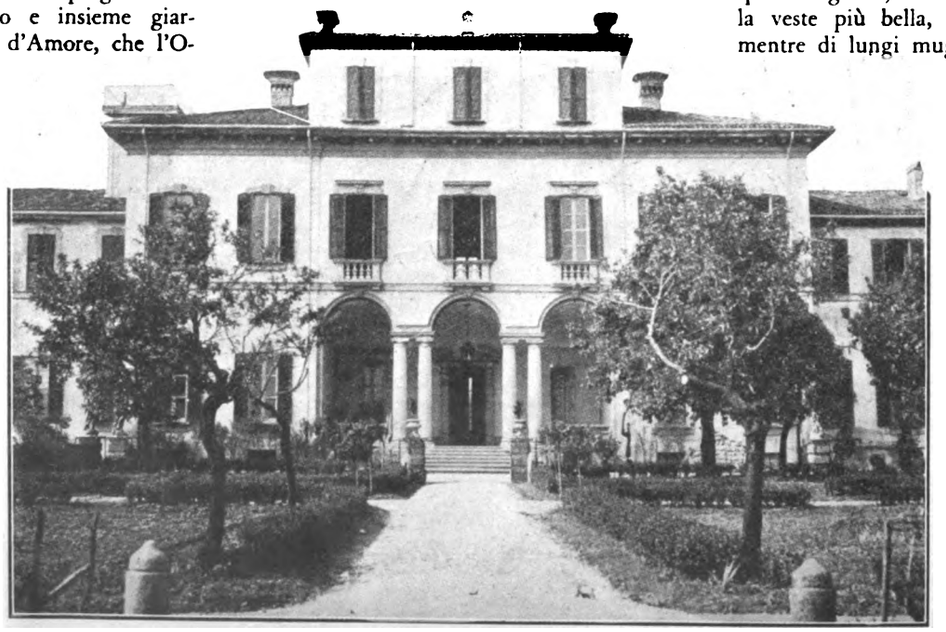
Non sono i sani che han bisogno del medico, ma gli ammalati ». Quest' incontrovertibile verità, favorita al debole cuore degli uomini dall'ineffabile bocca del Figliolo dell'Uomo, sarebbe bene scriverla a grandi caratteri d'oro sulla serena facciata della Casa di Redenzione Sociale a Niguarda.

Gentilescamente sedente in pingue terra ben'adacquata, ch'è orto e insieme giardino, la nuova Officina d'Amore, che l'Opera Cardinal Ferrari ha drizzato presso Milano, è davvero come quell' inobliabile casa da cui quel padre, che aveva saputo aspettare, corse incontro al suo caro minore che gli tornava dalle strade del male: « Padre, non son più degno d'esser chiamato tuo figliolo ».

Ma lui, il suo babbo, oh, gli buttò le braccia al collo, e lo baciò e lo ribaciò e diceva, tutt' affannato, con gli occhi fradici di pianto, diceva a' servi: « Presto, portate la veste più bella e mettetegliela indosso; ponetegli un anello al dito e calzari a' piedi; menate il vitello ingrassato e ammazzatelo; e si mangi e si banchetti perchè questo mio figliolo era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato ».

« Padre, padre, non son più degno di te! » gemeva certo tuttavia quella povera creatura. « Ho dissipato tutti i miei beni, tutto quello che avevo avuto da te: onore e oro, cuore e carne, tutto ho consumato nel vizio e nel peccato. Eccomi qui lacero, sporco, frustato a morte dalla tristezza e dalla vergogna. Non ho più nulla di mio, caro padre, altro che queste povere mani che son tue; trattami pure come uno dei tuoi servi! »

Così diceva e tremava singhiozzando, questo figliolo; ed ecco gli misero indosso la veste più bella, più nova, più sua, e, mentre di lungi mugliava il vitello, gl'infilarono al dito l'anello del suo riscatto e della sua libertà nella casa patriarcale.



Niguarda: *La parte centrale dell'edificio.*

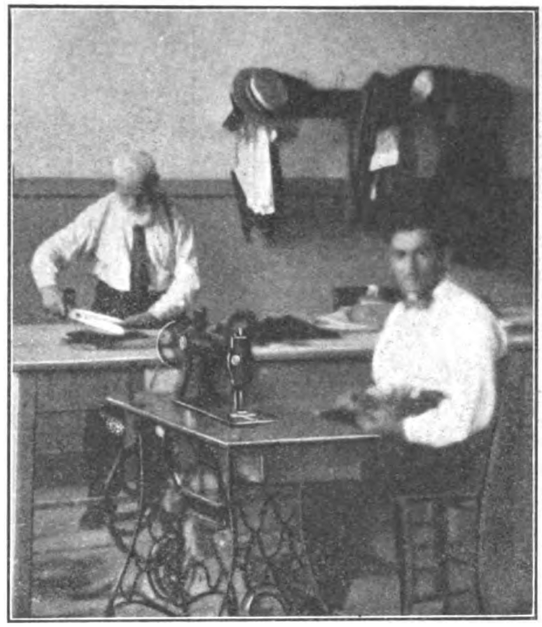
Un anello ideale, santissimo segno e pegno di riabilitazione con salute e libertà, viene ancor oggi posto all'anulare degli ospiti carissimi della Casa di Niguarda; e, secondo le parole di Gesù, *anche il peccatore ama quelli che l'amano.*

« Sì, ho peccato, ma tu m' ami, e io t'amo!... Ho rubato, fratello, ho fatto violenza, ho ammazzato, ho giurato il falso, ho vituperato, ho rinnega-

Digitized by Google

to, ho bestemmiato Iddio, la Patria, la Famiglia: tutto! E ora son qui innanzi a te, fratello; e tu lo vedi come son ridotto!... Guardami, guardami bene: ti paio ancora un uomo? Ti sembro ancora degno d'essere amato da te? E bada che io non voglio pietà, nè compassione, nè commiserazione; ma amore!... Ho fatto molto soffrire e sanguinare e versar lacrime: ma tu sapessi quant'ho patito anch'io! Ho fatto tanto male, è vero; ma mi legarono, m'incatenaron le mani, mi segregarono, mi bandirono dal mondo, sicchè uscendo dal carcere io mi son detto: ora dovrai camminare a testa bassa: non c'è più bene per te nella vita ».

E invece là nella Casa di Niguarda, benedetta dalla grazia di Dio, il peccatore pentito che vi va per rifarsi anima e corpo: il carcerato, il vigilato, l'ammonito di ieri, lo straccio umano, il rifiuto, il vagabondo, il senza tetto sempre in prigione, quegli che la notte rompe la vigilanza e striscia lungo i muri delle vie più malfamate, tremando al fischio delle guardie, e a ogni passo luce o respiro fermandosi e guatando col cuore in sussulto, l'umile cuore che non sa che la paura; questo e quegli altri che non possono più pensare che al male fatto e da farsi, perchè non hanno ancora incontrato un cristiano che li aiuti a rincamminarsi verso il bene; tutti quanti, insomma, quelli che hanno fuggito sempre la santità del lavoro, là nella Casa di Niguarda si troveranno un cuor vivo di carne dentro il petto, secondo la promessa di Gesù, eppoi la forza di risollevare la fronte.



I sarti.

E questi uomini da rifare, quest'ospiti della Casa di Niguarda, l'Opera Card. Ferrari li chiama *Carissimi,* così come piace al Signore.

Carissimi, perchè se finora han bestemmiato, ora pregano e si inginocchiano per pregare. *Carissimi* perchè, se fino a ieri hanno oziato, oggi lavorano e lavoreranno domani, e sempre colla più grande passione, chè se anche la morte è *vita nova,* pure la fame dura sino alla morte.

Lavorano. Ritrovano il loro mestiere, anzi piuttosto l'amore del mestiere come uno ritrova una canzone che s'era scordato; e prima la prova sottovoce e la riprova, chè gli pare e non gli pare, ed ecco se la sente ritornare tutta all'orecchio, sicchè la può cantare. Proprio così, questi *Carissimi.* Se uno faceva il sarto prima di andare in prigione, oppure il calzolaio, o il legnaiuolo, e magari il meccanico o il tipografo, come volete, dopo il gran male che fece, (rubò? frodò? ammazzò?), come volete che qualcuno gli renda gli arnesi dell'arte o del mestiere?...

« Avevo bottega di mio... »

« Ero il primo del paese! »

« Lavoravo di fino, e m'ero messo qualcosa da parte; ma il processo, le tante spese, si sa!... »

« Ero proto di un giornale... »

« E io, se fo' tanto di riprendere la lesina, fra tre anni, rimetto su bottega!... »

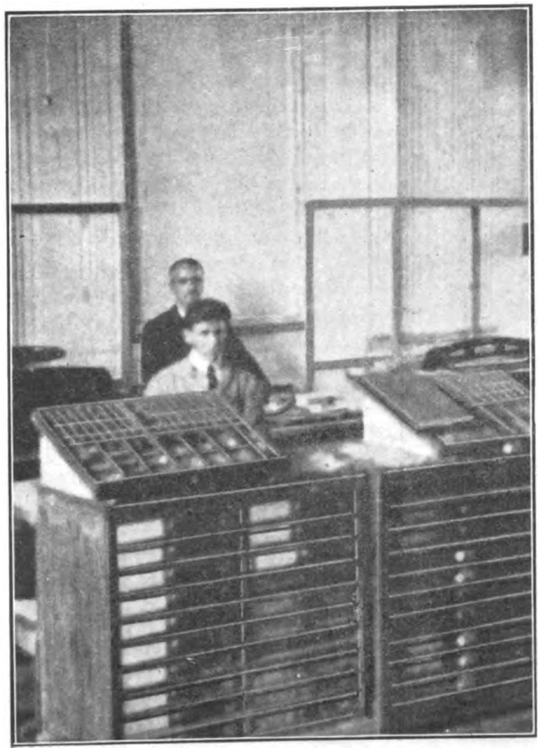
Riprendi pure la lesina in mano, calzolaio. E tu, mastro sartore dalla barba ormai bianca, rigodíti la gugliata lunga sull'imbottitura, e lo zirlìo delle cesoie nel panno. Tu, riabbi, pazienza, o caro proto, e componici, nei bei caratteri bodoniani che oggi sono tornati di moda, componici le Laudi a Maria!...

Ve l'ho sentite cantare una domenica, tre settimane fa, sotto il sole di maggio, dinanzi all'altare ch'è nell'aperto cortile dell'Opera, in Via Santa Sofia. Voi *Carissimi* le cantavate; voi, coperti di cenci e inginocchiati sotto il sole, che era presso il mezzodì, cantavate le lodi alla Vergine che in Cielo è Regina degli Angioli, e in terra degli Afflitti e della Pace.

Quella domenica c'eran sette di voi che partivano l'indomani per Niguarda. Don Giovanni Rossi, che officiava, vi parlò dall'altare come si parla a de' figlioli che hanno svoltato un po' male nella vita, ma ora promettono di rimettersi al buono. Semplice, cordiale, fraterno parlò, e nemmeno una parola, delle santissime che disse, andò perduta.

Stava attonita la folla dei cenciosi senza tetto e senza pane, che l'Opera assiste sempre e rifocilla ogni domenica. E voi, ospiti nuovi di Niguarda, bevevate quelle serene parole.

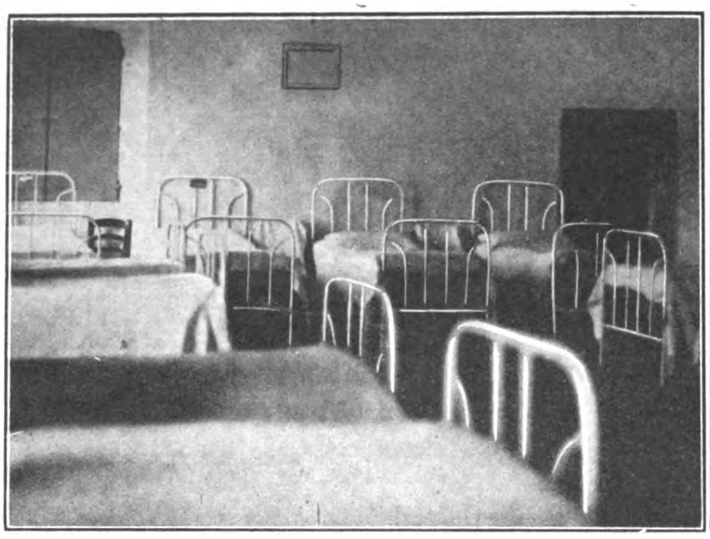
Diceva don Giovanni: « Cari figlioli miei, quanto sarete là, mi raccomando, mettetevi a fare i buoni e a lavorare; e così l'Opera vi aiuterà sempre. Prima di tutto, guadagnando qualcosa col vostro mestiere, metterete da parte quel certo peculio che vi servirà sempre quando potremo collocarvi da un privato che certo vi tratterà bene come noi.

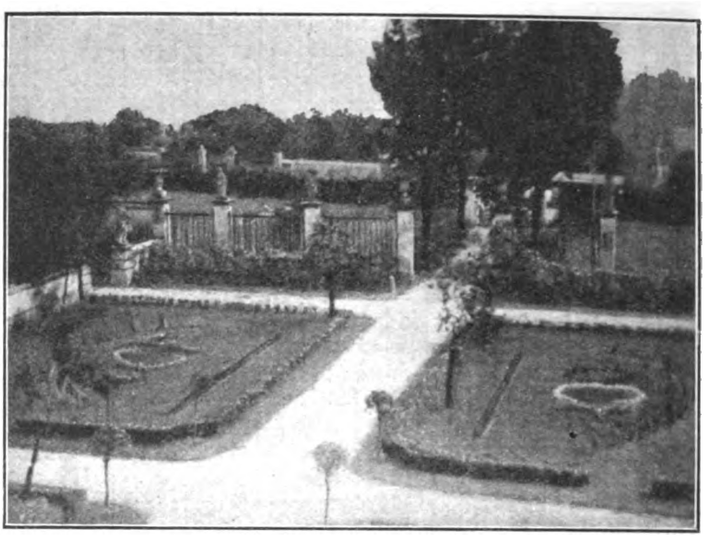


In tipografia.

I calzolai.

Digitized by Google





NIGUARDA: Casa della Provvidenza Sociale - *Uno dei lindi e ariosi dormitori e una parte del vasto giardino colle dodici statue allegoriche*

E se farete le persone assennate e tutto andrà come si deve a Niguarda, anche quando sarete fuori a lavorare e non guadagnerete ancora abbastanza, l'Opera vi farà trovare un letto per tutte le sere; un letto bianco, pulito, ben rifatto in una casa bella, grande, areata, sana, morale, una casa che non sarà certo come purtroppo i dormitori di tutti ».

Così diceva, e così dice, don Giovanni; e alla promessa seguiranno certo i fatti.

Intanto là a Niguarda i *Carissimi* lavorano e fan le persone assennate. Io che scrivo li ho visitati l'altro giorno.

Ho salutato i calzolai chini al bischetto, e m'han risposto con faccia sorridente. Ho veduto un certo mastro sartore tutt'intento a tagliare in un bel panno turchino i bei risvolti di una giacca. Un suo compagno cuciva accanto a lui tranquillamente con le gambe accavallate una sull'altra, la sinistra sulla destra, secondo la posa millenaria dell'arte. Ho veduto un bel banco da falegname, poi sono stato nella tipografia, son passato per l'infermeria, ho visitato tutti quanti i dormitori, vasti, lindi, ben assettati, candidi nelle loro lunghe file di lettucci. Dopo ho veduto l'ampia cucina e la mensa.

Seduti a mensa, ne' vestiti allora allora indossati, novi, freschi, sei giovani *Carissimi,* dai capelli ancor lucidi pel bagno recente, mangiavano, con tutto l'appetito dei vent'anni, una buona porzione di carne, mentre un piatto di bianca lattuga condita aspettava la loro veloce forchetta.

Nell'orto, che circonda la villa per almeno duecento pertiche, cresce quella pingue lattuga; e v'è modo, in questo bel poderetto, di far prosperar d'ogni bene. Chi ci verrà dal carcere, ortolano o contadino, si rigodrà, chino a sarchiare o a potare, la libertà de' suoi campi, dai quali un tempo lo portarono via.

E forse un giorno non lontano, cresciuti i contadini nel podere di Niguarda, il Governo darà loro una collina o una pianura da far fiorire. Gran giorno quello! Vorrà dire che il seme seminato senz'indugio o parsimonia dai Fratelli della Compagnia di San Paolo, che, retti dal loro Superiore Generale Don Giovanni Rossi, cuore d'apostolo, guidano e animano la famiglia di Niguarda, avrà dato buon frutto: tutto il frutto!

Io già vedo.

Vedo una primavera, non mai pensata, là dov'eran le maremme più febbricose dell'Agro Romano.

Mandorli e peschi vestono a gran festa i più bei campi del mondo, verzicanti di grano novello.

Ronzano l'api, care a Virgilio redivivo, intorno a' lunghi filari delle viti, fiorite nella gloriosa promessa del più gagliardo vino.

Muglian da' chiusi e dalle opache stalle i bovi che hanno arato questi campi sotto lo stimolo de' tuoi nuovi contadini, o Italia, de' contadini di Niguarda. Lento s'inalza, nella gran pace georgica del mezzodì cordiale, il fumo da' comignoli delle case, ove quelli che prima non volevano servirti come si deve, o Patria, ora mangiano il loro pane lavorato, sudato.

E son quelli, sì, che la Compagnia di San Paolo, l'Apostolo risanatore di Roma nel Verbo di Cristo, accolse un tempo, e ospitò, e risanò là nella casa di Niguarda per l'Italia rinnovellata.

Ed è nella gran villa patrizia d'un tempo, ora Officina di Bene, che Re Vittorio oggi viene nella Sua Maestà, visitatore benevolo.

VERANO MAGNI

L'atrio.

Digitized by Google

Sua Maestà il Re s'incontra con Don Giovanni Rossi

LA CERIMONIA

Su l'alto della villa grandiosa garriva stamane festante il tricolore e tutta la casa era in gran pompa di addobbi. Ogni finestra adorna di fiori e di damaschi s'apriva come un sorriso.

Le cime lontane delle Alpi splendevano nitide contro l'azzurro del cielo e sembravano nello sfondo magico indicare la via per l'ardua, ma sicura ascesa.

A Niguarda l'Opera Card. Ferrari tenta un esperimento che è dei più difficili ma dei più santi, che significa una fiducia indomita nella bontà umana e altresì una dedizione senza confini per la grandezza dell'Italia e la gloria di Dio.

Nella villa bella e sontuosa da qualche settimana i primi reduci dalle carceri hanno trovato asilo e bontà fraterna.

Il Direttore Dott. Tullio De Sanctis e l'assistente ecclesiastico Don Ambrogio Annoni prodigano a quei racconsolati le sollecitudini più fraterne.

Stamane doveva venire il Re. La maestà della corona con degnazione nobilissima si avvicinava e a quelli che dànno e a quelli che ricevono.

Una bella mattina, chiara, fresca, trillante di gioia, odorosa delle messi che maturano. Tutto era stato disposto con la sontuosità degna dell'Ospite e con la nobiltà propria della Compagnia di S. Paolo.

Interminabile la sfilata delle automobili che recavano gli invitati illustri e amici; folto popolo che premeva alle soglie e voleva entrare nel giardino grazioso.

Ecco: S. E. il Cardinale Arcivescovo, S. E. il Presidente del Tribunale Raimondi; S. E. Cristiani, Procuratore Generale, il Prefetto, Gr. Cr. Pericoli, il Podestà avvocato Belloni, l'On. De Capitani d'Arzago, il Gen. Cattaneo, il Gen. Spiller, il Generale Grossetti, l'On. Nava, l'On. Silvestri, l'On. Baslini, il neo Generale Perego, il Gen. Cattaneo, il Gr. Uff. Arnaldo Mussolini, il Comm. Moretti, il Comm. Mariani, il Comm. Vimercati, il Comm. Ratti, il Comm. Ardisson, il Comm. Cambiaghi, il Comm. Ricci, il Comm. Ramazzotti, il Comm. Banfi, il Comm. Migliori, il Comm. Alfieri ecc. ecc.

Fanno servizio la banda della « Carroccio » diretta dal bravo maestro Damiani e la fanfara del dodicesimo bersaglieri.

Si alzano gli squilli giocondi su per il cielo purissimo e danno un sobbalzo di letizia a ogni cuore.

L'ordine pubblico è diretto dal vice questore Cav. D'Andreis.

Alle 10 e un quarto arriva il Re col suo seguito. La fanfara reale ne dà l'annuncio accolto dallo scroscio rompente degli applausi; danno fiato ai loro istrumenti i valorosi giovani della « Carroccio ». Rapida s'inoltra nel viale l'automobile, che un nugolo di bambini ricoprono di fiori.

Don Giovanni scende ad accogliere il Sovrano che si guarda in giro con profondo soddisfacimento e accoglie gli ossequi delle autorità e quelli del Comitato per la casa di Niguarda: il Nob. Dott. Luigi Bellerio, il Conte Prof. Emilio Sernagiotto, l'Ing. Luigi Bonomi.

S. Eminenza si veste dei sacri paramenti e con bontà paterna benedice alla nuova Casa che si apre, « anticamera del Paradiso ». Le invocazioni della liturgia sono così perfuse di auspicii che le anime esultano di liete speranze.

Incomincia la visita del palazzo. Dalla Segreteria si passa alla guardaroba, al refettorio, alle scuole, alla sala di bigliardo, ai reparti di sartoria, di cappellificio, di tipografia, di calzoleria.

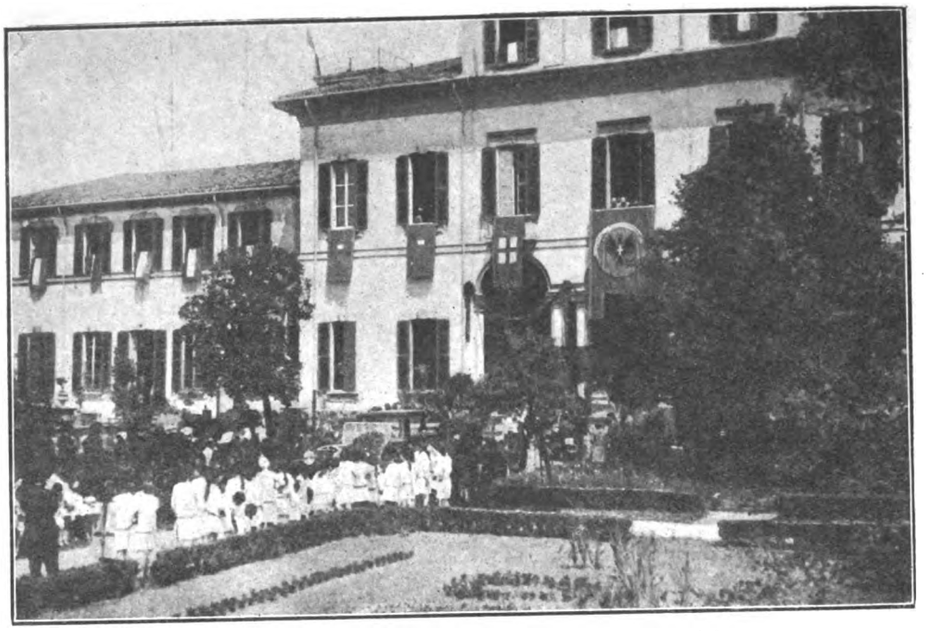
Un ricoverato legge a nome dei suoi compagni un devoto omaggio al Re, ringraziando l'Opera Card. Ferrari e per dare promessa di certo ravvedimento.

Un vistoso mazzo di fiori vuole simboleggiare il rifiorire dello spirito all'onestà.

Si ascende per la scalea imponente al piano superiore che ha tutta la magnificenza degli antichi nobili palagi per la vastità

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



Le Fortitudo e le Scolaresche attendono sul viale

ariosa delle sale e la squisitezza dei dipinti. Re Vittorio Emanuele si compiace con don Giovanni e accede alla sala del Trono dove ha luogo la solenne cerimonia. L'accolta è maestosa; fanno corona al Sire le più cospicue rappresentanze di Milano e una eletta schiera di nobildonne.

Prende per primo la parola don Giovanni, che pronuncia questo discorso:

« *Maestà!*

« Dal Signore, Dio Onnipotente, abbiamo implorato la Benedizione su questa nuova Opera della Compagnia di S. Paolo, che tra quelle del santo Cardinal Ferrari è l'ultima, la più cara, la più preziosa.

« Ma abbiam pure ardentemente desiderato che la Maestà Vostra, nella quale con fede noi veneriamo la più bella espressione dell'Autorità di Dio nello Stato, vi portasse il sigillo della sua augusta bontà.

« Voi siete passato nei lunghi e fortunosi anni del Vostro regno attraverso le vicende le più gravi e le più gloriose di questa Italia nostra.

« Salutato Re Vittorioso nelle epiche battaglie, Voi oggi sentite dovunque risuonare nelle officine e nei campi la lieta canzone di un'Italia rinnovata che sale, che sale, che sale.

« Vicino a Voi il Signore ha mandato un Uomo prodigioso. Intorno a Voi tutto un Popolo è nella pace e nella febbre dell'amore e dell'attività. Ma Voi non sembrate ancor stanco del Vostro cammino e delle Vostre glorie. Non solo Voi siete il Padre esemplare d'una Famiglia, quanto augusta altrettanto sacra e venerata, ma Voi siete il Padre di tutti gl'Italiani; e oggi siete venuto in questa Casa che si eleva accanto alla grande Metropoli come il Castello del figliuol prodigo, per sostare un istante, perchè tutti sentano e vedano che siete pur il Padre di quelli che sono caduti.

« Noi Vi assicuriamo che i palpiti affettuosi del Vostro cuore paterno qui serberemo ed ogni giorno ravviveremo dentro di noi, perchè a questi, che son pur figli Vostri, sia ridonata la piena libertà delle loro energie spirituali, onde riprendano nella vita sociale il loro posto decoroso di cittadini.

« Maestà, noi ci siamo avvicinati a questi uomini usciti dal carcere e sentimmo una cosa che mai avremmo compreso se non l'avessimo provata. Non so quale sia l'anima degli scarcerati di altri Paesi, ma i nostri, sotto una scorza che qualche volta sembra tanto dura, serbano un'anima che è tutta perfusa del crisma della Religione di quest'Italia, profondamente cattolica.

« In essi non è spento il cuore, il genio, del grande popolo italiano, che tutto delicatamente sente.

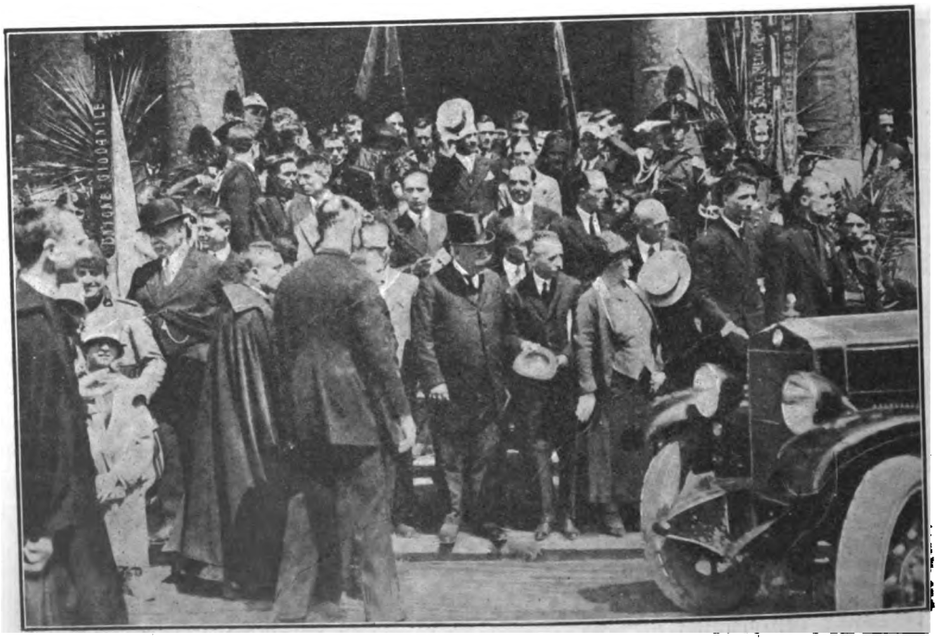
« In questa casa tutta cristiana, tutta italiana, tutta inondata di sole, rallegrata dall'arte, dalla musica, dal lavoro, li accarezzeremo con la fiducia e con la carità; ed in essi infonderemo l'amore ai campi profumati ed indorati dalle messi e lussureggianti di grappoli d'uva, perchè non più nel gurgito della città essi amino ritornare, dove furono travolti, ma nelle spianate pure delle nostre belle campagne essi desiderino avviarsi, per un lavoro sano e santo.

« La Vostra visita, Maestà, infinitamente ci onora e ci allieta; profondamente Vi ringraziamo e ci auguriamo che in questa casa fioriscano per la Maestà Vostra e per l'Italia le più desiderate consolazioni, e sia ancora quest'iniziativa di gloria a Milano, che ci ha dato la possibilità di ardire quest'impresa, a Milano che maternamente l'Opera Cardinal Ferrari assiste come una creatura prediletta della sua bontà generosa ».

Don Giovanni è molto complimentato.

Si alza S. E. il Ministro Rocco che pronuncia le parole più belle e più buone che la Compagnia di S. Paolo poteva mai attendersi dalla anima nobilissima del Rappresentante del Governo.

« L'Istituto che oggi inauguriamo viene ad accrescere quel grande complesso di opere benefiche che s'intitola al venerato nome del Cardinal Ferrari. Opere tutte di fede e di amore che rispecchiano la vita stessa



Arriva Sua Maestà.

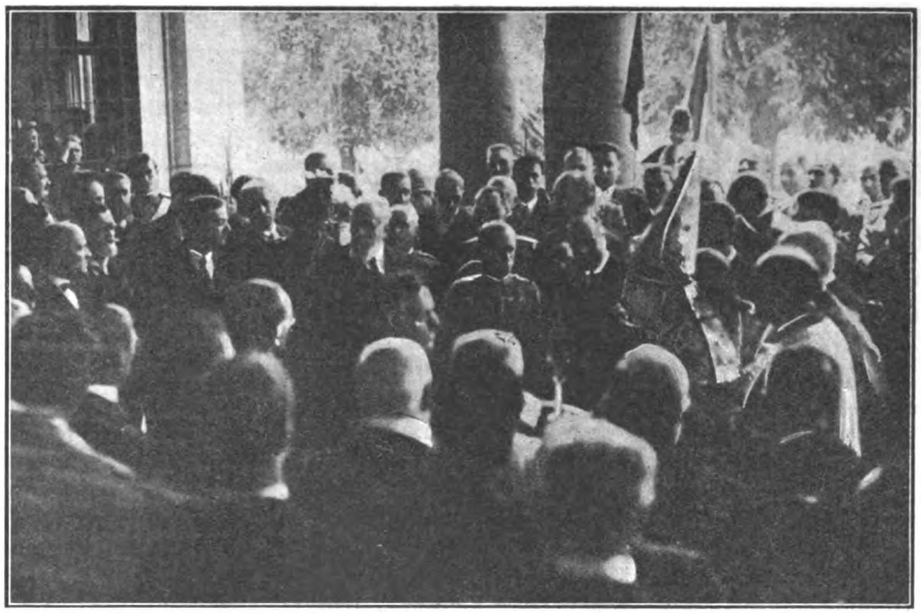
Digitized by Google

del porporato insigne e che perciò sentiamo di continuare.

« Quasi presagio della sua prossima fine il presule lombardo volle che l'azione di provvida assistenza sociale alla quale aveva Egli dedicato tutta la sua vita operosa, non terminasse con la sua morte. Sorse così la provvida istituzione che da umili origini rapidamente crebbe e si diffuse per tutta Italia e messaggera di cristiana fraternità, ma anche di fede italiana oltrepassò i confini della Patria estendendo la sua azione benefica al di là delle Alpi e del mare.

« Con la tipografia, da cui escono, a migliaia a migliaia di esemplari, libri, giornali e riviste, con i teatri e i cinematografi che raccolgono i giovani ad educativi spettacoli; con le scuole medie e professionali e con i pensionati universitari che elevano l'intelletto e l'animo dei fanciulli e dei giovani, l'Opera Cardinal Ferrari penetra fra tutte le classi sociali. Per ogni bisogno essa cerca forme di assistenza più idonee. A tutti, bambini, studenti, operai contadini, emigranti, famiglie povere, inquilini sfrattati, offre un aiuto materiale e uno spirituale conforto. Per gli italiani è cagione di profondo compiacimento che una sì vasta opera di cristiana pietà, sia per le sue origini e per la sua organizzazione e per il suo carattere essenzialmente italiana, validamente contribuisca in terra straniera a tener rispettato e benedetto il nome d'Italia.

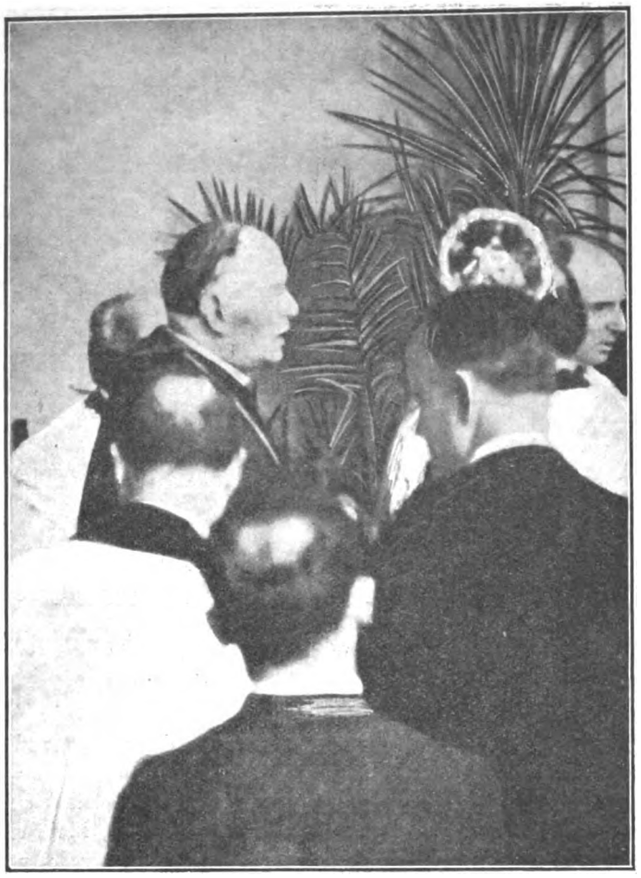
« Il Capo del Governo, Benito Mussolini, pienamente riconoscendo il grande valore morale e sociale delle istituzioni sorte per iniziativa dell'Opera Cardinal Ferrari, il suggello di italianità che esse portano indelebilmente impresso, i sentimenti cristianamente italiani dei sacerdoti esemplari che la dirigono (primo tra essi l'infaticabile esecutore degli intenti del fondatore dell'Opera e continuatore della sua azione, Don Giovanni Rossi) ha voluto, che alle iniziative delll'Opera e alla grande Associazione che ne è l'anima, non manchi il più cordiale aiuto dello Stato. Nuovo campo in cui l'azione religiosa della Chiesa e quella politica dello Stato, si incontrano, in una volontà ideale di collaborazione, che io mi auguro, come ne è nei voti di ogni buon italiano, fruttuosa e benefica. Con vivo compiacimento pertanto il Governo saluta oggi il compimento di una nuova iniziativa dell'Opera Cardinal Ferrari: la Casa della Provvidenza Sociale in Niguarda. Questa iniziativa si rivolge a quelli che dal carcere o dal manicomio, ritornano alla vita civile. Le difficoltà del ritorno sono enormi: la diffidenza aperta, l'ostilità sorda, l'isolamento morale completo. Molti così soccombono, e pure vorrebbero e potrebbero essere salvati. Coloro che gli altri respingono, la Casa di Niguarda accoglie amorevolmente per confortarli, per sorreggerli nell'aspra via della redenzione. Essa cerca di adattarli agli ambienti in cui dovranno vivere, li saggia nella loro capacità di lavoro e li prepara alla onesta fatica, risveglia in essi quel residuo di coscienza che non è mai del tutto spento nei cuori più duri. E' quest'opera, di valore sociale grandissimo, come quella che contribuisce a far rientrare nella vita civile coloro che abbandonati a sè stessi ritornerebbero fatalmente negli ambienti di corruzione e di miseria, che li condussero al carcere o al manicomio. E' opera che s'inquadra nelle moderne tendenze le quali mirano a integrare i sistemi primitivi mediante forme opportune di prevenzione sociale. L'amministrazione carceraria italiana ha fatto progressi notevoli in questi ultimi tempi. Non più carcere cupo, quale la tradizione lo raffigurava, buia tomba dove i condannati vivono sepolti nell'abbrutimento dell'ozio. Le carceri dei condannati che espiano i loro delitti, sono ormai in Italia stabilimenti pieni di aria e di luce, lindi, ordinati, dove pulsano le officine e la popolazione dei detenuti è dedita a fecondo lavoro. Ma è certo che tutto questo sforzo di avviamento al lavoro, utile allo Stato di cui solleva l'onere per il mantenimento dei condannati, ma utile soprattutto ai condannati stessi, sarebbe produttivo di



Il Card. Tosi benedice la nuova Casa.

Nell'atrio.

Digitized by Google



Il Cardinale Tosi.

scarsi frutti, se mancasse ai dimessi dal carcere l'assistenza nel primo periodo del loro ritorno alla libertà. Tale assistenza la Casa di Niguarda si propone di dare, integrando così in un ambiente di tranquilla serenità quella preparazione necessaria perchè il distacco fra la vita carceraria e quella libera non produca squilibri pericolosi. Ne' la vigile cura della Casa di Niguarda vien meno ai ricoverati dopo che abbiano trovato collocamento e lavoro; chè anzi essa li segue lungamente e operosamente li sorregge. Questa nobile opera ha il pieno consenso del Governo per l'altezza degli intendimenti che l'hanno ispirata e per la gravità del problema sociale che essa intende risolvere: la redenzione morale dei liberati dal carcere. Così l'Italia si pone, ancora una volta, maestra alle genti, nel campo delle civili provvidenze ».

Un applauso schietto degli ascoltatori chiude la confortatrice parlata, che l'Eccellentissimo oratore ha pronunciato con calda eloquenza.

Il Re sorge e si reca a visitare le sale laterali dov'è la scuola di canto e la radio donata dal Nob. Dott. Bellerio, la sala di medicazioni e poi i lindi e candidi dormitori.

Siamo al congedo. Don Giovanni offre a S. Maestà un elegantissimo e riuscitissimo numero unico che reca magnifiche pagine liriche di Verano Magni e caratteristiche illustrazioni di Paolo Gamba.

Il Re appone anche benevolmente la sua firma augusta — ed è la prima — sull'album dei visitatori di Niguarda. Si discendono le scale. Incontro viene il plauso della moltitudine che attende.

Re Vittorio parte commosso fra le ovazioni della folla e le canzoni della musica.

Man mano s'avviano anche le autorità e allora tutto il popolo che ai cancelli si ammassava, viene introdotto nella Casa che è riempita di altra gente ammirante.

Don Giovanni, che era arrivato da Roma poco prima della cerimonia, si reca nella chiesina, vigile come una sentinella d'amore all'ingresso del giardino, a celebrare la S. Messa di ringraziamento. Tutti i ricoverati lo seguono.

Il sole è ormai su in alto, nella splendidezza più sfolgorante.

L'Opera Card. Ferrari ha segnato una nuova tappa di bene sociale, ha forse dischiuso un nuovo orizzonte per la soluzione del ponderoso problema carcerario, che tante anime elette ha assillato.

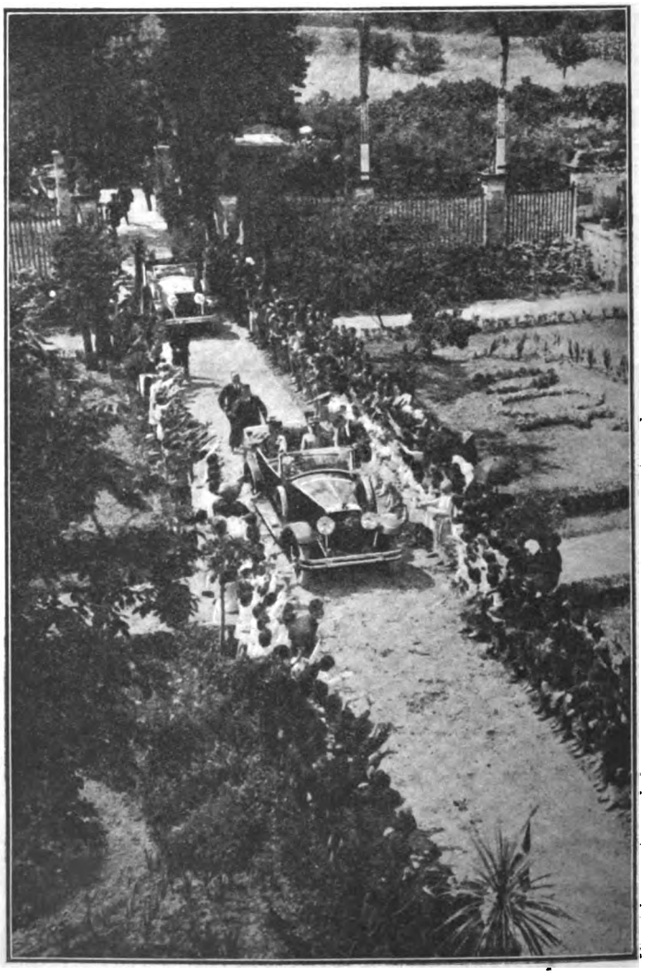
Alle giuste sanzioni di giustizia che puniscono l'uomo colpevole bisognava umanitariamente, fraternamente, far seguire un'opera di redenzione: trasformare i puniti in redenti, ristabilire, sulla base sicura di una nuova onestà individuale, la pace tra l'uomo che è stato colpevole e la società che di lui diffida.

Questo il compito glorioso che la Compagnia di S. Paolo si è assunto con la Casa di Niguarda e al quale la Maestà del Re e il Governo dànno, in nome d'Italia, tutto il loro plauso.

E' però necessario, che all'intrapresa audace abbiano a collaborare tutte le anime più generose e più consapevoli dei doveri sociali: il ceto industriale, datore di lavoro, accogliendo nelle proprie maestranze gli uomini che la Casa di Niguarda avrà ricostruiti e rivalorizzati; le classi abbienti dando la loro offerta munifica per sviluppi maggiori e più ampi dell'iniziativa, che già ha tolto dal marciapiede e dalla circolazione stradale elementi pericolosi alla pubblica quiete.

Il che può costituire un titolo alla civica gratitudine. Ma quando domani mille focolari si accenderanno della luce mite della pace domestica e famiglie nuove celebreranno il rito gioioso della loro felicità, da tutto il bel Paese si eleverà un cantico di riconoscenza all'Idea sbocciata a Niguarda e il nome dell'Opera Card. Ferrari sarà di quelli, che i bimbi e i vecchi, le madri e le spose pronuncieranno con commozione.

Milano 21 giugno 1927 *(c. r.)*



La vettura reale.

Digitized by Google

LETTERE DAL BELGIO

La Basilica di S. Uberto a Liegi.

La regione delle Ardenne con le sue foreste e le sue colline aspre e selvaggie è il quadro più indicato per far rivivere le molte leggende di cui è piena la vita del Santo patrono dei cacciatori. Lo stesso villaggio di S. Uberto, nella cui chiesa madre si conservano i resti di quel signore d' Aquitania diventato poi uno dei principi più venerati della Cristianità, ha conservato l'aspetto di borgata cresciuta all'ombra della sua abbazia, lontana dalla ferrovia e dal fumo delle moderne officine, con le sue casette basse e tranquille, con la sua grande piazza che si stende attorno ad una fontana a vasche, con i suoi orti che impregnano l'atmosfera di odori campestri.

Ricorrendo il XII centenario del Santo che ha reso celebre questo villaggio ardennese, tutta l'Ardenne s'è messa in festa. Ad ogni finestra sventolano bandiere belghe, francesi, lussemburghesi e dei colori del Papa. Dalle regioni vicine sono venuti a frotte i pellegrini, poichè S. Uberto non è soltanto il sanatore degli indemoniati e dei colpiti di rabbia, ma è anche il vescovo fondatore di Liegi e il protettore dei cacciatori.

E' certo che Uberto d'Aquitania era cacciatore; egli aveva seguito Pipino nelle Ardenne, nel dominio d'Ambra, popolato di cervi, cinghiali e lupi.

Fu nel luogo in cui si trova oggi la cappella detta della Converseria, che il duca Uberto, partito d'Ambra per inseguire della selvaggina, incontrò un cervo portante una croce luminosa fra le corna. Nello stesso tempo il cacciatore udì una voce lontana che lo rimproverava per la sua vita leggera ed inutile.

— Signore, gridò Uberto, che cosa devo fare?

— Va a Maastricht a trovare il mio servitore Lamberto. Ti dirà ciò che dovrai fare.

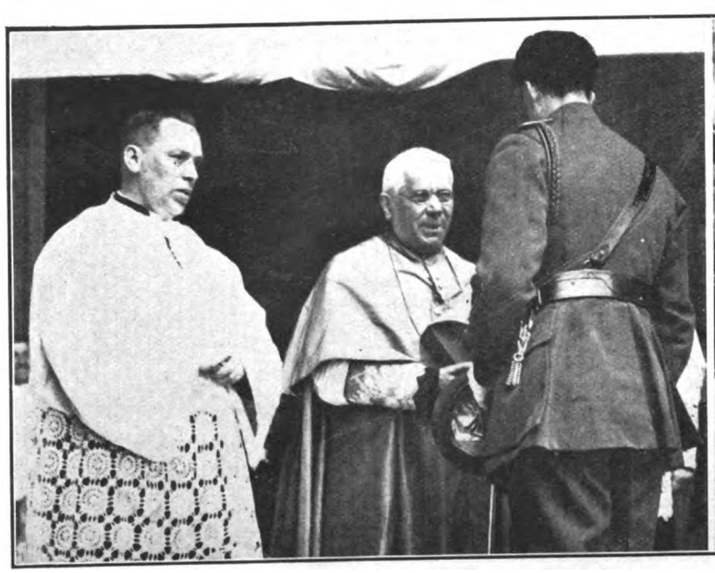
Uberto obbedì e divenne poi il successore di S. Lamberto. Fu appunto nel luogo succitato ch'egli, divenuto poi monaco, venne in eremitaggio a fare penitenza durante parecchi anni prima di rendersi a Roma, dove ricevette la famosa stola di seta che dicesi tessuta dalla Vergine e che ha il potere di guarire gli affetti di rabbia.

Il culto del Patrono della caccia sembra dati dal X secolo. A quell'epoca, i signori di Lotaringia andavano a deporre le primizie della loro caccia sull'altare di S. Uberto. Da allora, i cacciatori di tutta la Cristianità hanno considerato questo Santo come il loro protettore. Il suo XII centenario doveva quindi riuscire — quale fu — pittoresco e grandioso.

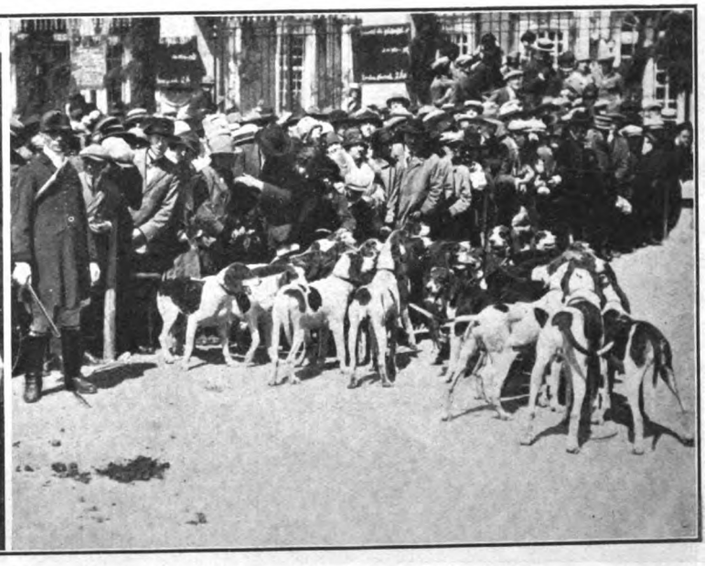
Per l'occasione, il Sommo Pontefice s'è fatto rappresentare alle feste da S. Em. il Card. Sincero.

Al suo arrivo a S. Uberto, il Legato pontificio è stato accolto con le grida di: « Viva il nostro Santo Padre il Papa! Viva il Cardinale-Legato! ».

S. E. il Card. Sincero, seguito da monsignor Bonazzi, maestro delle cerimonie pontificie, da mons. Patrizio, suo segretario, dal marchese Antinori, addetto alla sua persona, e da altri Prelati, fra le ovazioni della folla ed i suoni dell'inno pon-



Sua Em. il Card. Sincero s'incontra col Principe Leopoldo.



Tra le mute in attesa.

Digitized by Google

tificio ha fatto il suo ingresso nella Chiesa madre di S. Uberto, leggendo, dopo le funzioni religiose, il decreto di S. S. Pio XI che erige la chiesa in basilica.

Questa prima giornata s'è chiusa con scene commoventi. Uscendo dalla nuova basilica, il Legato pontificio s'è fermato lungo tutto il percorso per benedire i fanciulli e gli ammalati. La folla manifestò la sua simpatia acclamando lungamente il Cardinale ed il Papa, e Sua Eminenza rispose acclamando al Belgio, al suo Re, al suo Principe Ereditario.

Il Duca di Brabante giunse a S. Uberto il giorno successivo. Egli si recò nella basilica; nel coro ossequiò il Card. Sincero, e poi prese posto nel trono che gli era riservato.

La messa ponteficale è stata cantata dal Cardinale-legato che, all'evangelo, ha pronunciato un discorso di circostanza. Dopo aver salutato il Principe Ereditario, ha celebrato i meriti di S. Uberto, gran santo, gran vescovo, pastore buono ed infaticabile, ed ha concluso:

« Se è patrono a noi tutti, lo è in modo particolare per il Belgio. Lo si è chiamato un gran Santo nazionale. Nessuno più di lui ha meritato questo titolo. Tutti gli splendori della vostra magnifica storia civile e religiosa, tutte le glorie dei vostri scienziati, dei vostri artisti, dei vostri eroi, e dei vostri santi, l'anima religiosa del Belgio intero è in questo momento solenne di fronte all'altare del suo Patrono.

Che S. Uberto protegga dunque S. M. il Re, che è l'orgoglio indomabile e l'amore inestinguibile della sua nazione; che protegga S. M. la Regina, vostra Altezza reale, la Principessa vostra degna sposa e tutti i membri dell'augusta famiglia reale.

Che S. Uberto protegga il governo del paese e la nazione belga, l'episcopato belga, la citta di Namur e tutti i fedeli riuniti in questa basilica ».

E' facile immaginare l'entusiasmo della folla, entusiasmo che non è cessato durante tutte le feste del centenario: giornata dei liegesi, giornata dei francesi, giornata degli studenti, giornata dei cacciatori, Pentecoste, pellegrinaggio tradizionale, giornata della gioventù femminile.

Pittoresca, fra le tante cerimonie, la benedizione delle mute ed il corteo storico della caccia.

Le mute erano costituite da un'ottantina di famosi cani da caccia, accompagnate dai battistrada in livrea verde, blu, bruna o nera; il corteo della caccia è stato uno dei più pittoreschi spettacoli che sia dato vedere. Esso si tenne nel giorno di Pentecoste.

Alla mattina di quel giorno, mons. Sipiaguine, ex membro della Duma, ha celebrato la messa di rito slavo, a cui ha preso anche parte l'elemosiniere del Re di Bulgaria.

Al pomeriggio la folla ha preso d'assalto tutti i luoghi da cui poteva vedere il corteo. Folla nelle strade, folla sui tetti, folla alle finestre appaltate per l'occasione a biglietti da cento.

Ed ecco il corteo:

Il primo carro rappresenta la traslazione del corpo di S. Uberto, seguito da una delegazione della corporazione dei mercanti di cacciagione. Il secondo carro rappresenta un paesaggio delle Ardenne, poi altri carri ancora, tutti pittoreschi, fra cui uno rappresenta l'apoteosi del cervo, seguito da una brillante cavalcata.

Fatto raro, alcuni autentici falconieri hanno sfilato portando sul pugno dei falchi viventi addestrati per la caccia. Fatto raro, perchè la caccia col falco, in grande auge nel medioevo, oggi è praticata da pochissimi ferventi cacciatori soltanto.

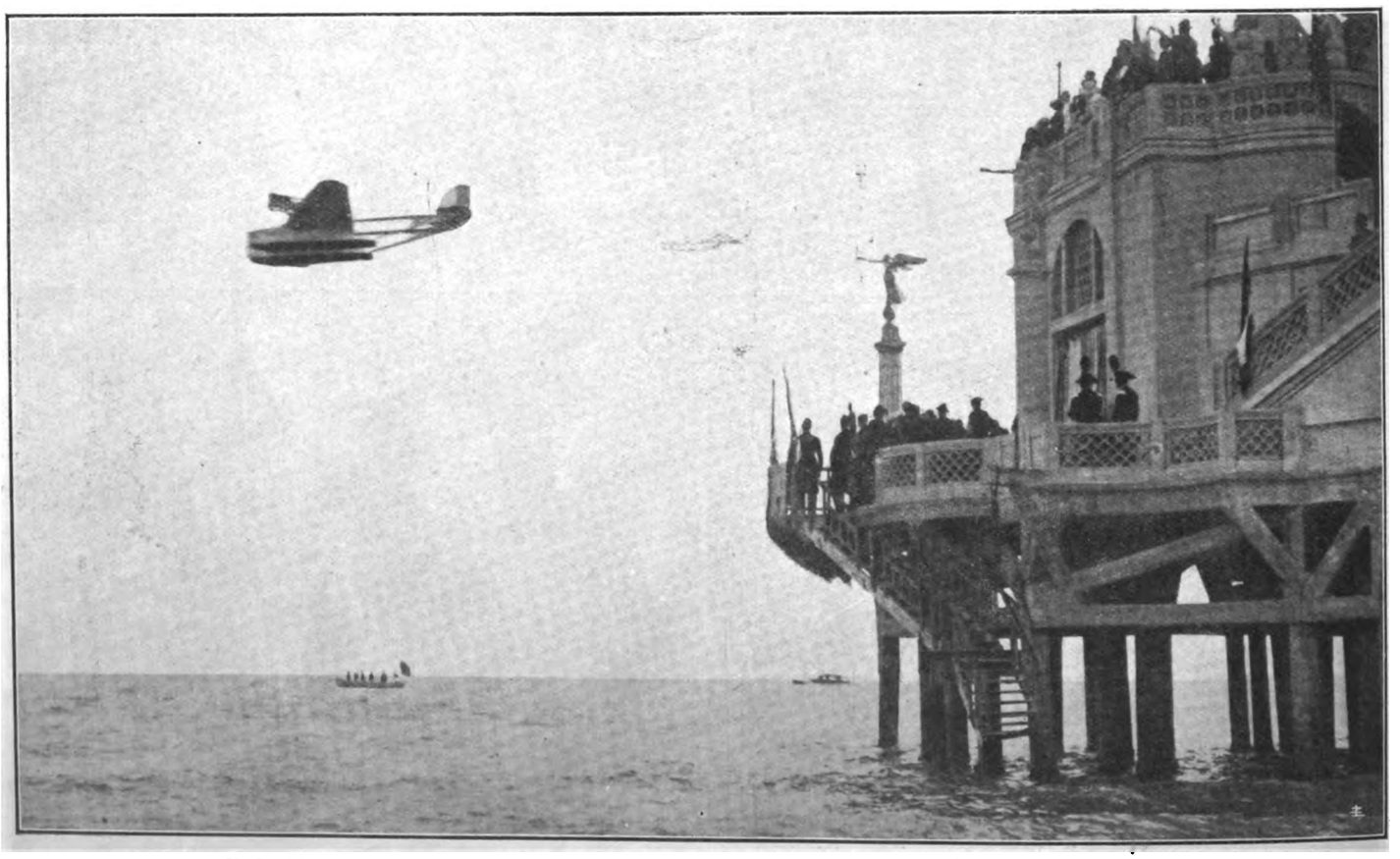
La seconda parte del corteo è più brillante ancora. Ecco S. Uberto vivente, nella persona di un patrizio belga, che s'avanza tenendo i cani al laccio e seguito da un nugolo di cavalieri e di amazzoni in costume, rappresentanti i più celebri cacciatori della storia: Maria di Borgogna, Margherita di Austria, Carlo Quinto d'Ungheria, Caterina dei Medici, Luigi XIV, Diana di Poitiers, ecc. ecc.

Questo spettacolo suggestivo non è ancora finito che la folla ha grida di ammirazione per il corteo che segue e che contrasta col primo: quello della « Scorta contemporanea ». Cacciatori francesi e belgi, dame in nero e cappello di seta ed uomini in rosso e pantaloni bianchi di pelle di daino.

Poi tutto il corteo s'ammassa davanti alla basilica; i corni di caccia lanciano suoni in onore del santo cacciatore e questi scende da cavallo e parla ai cacciatori. Dice la gioia d'essere disceso dal cielo per rivedere i luoghi in cui ebbe la rivelazione ed in cui si convertì dodici secoli fa, rende grazie al cervo ed ai cani e conclude: « Fra un secolo ritornerò. Buona caccia! ».

E sparisce nel tempio.

SALVATOR SANFILIPPO



Il S. Maria II pilotato da De Pinedo ammara sui lidi ostiensi dopo il periplo dell'Atlantico.

Digitized by Google

Romanzo di CARLO PASTORINO (*Puntata ventiduesima*)

Sarà meglio ch'io scenda più in basso, laggiù nella via che serpeggia. Se io cammino, il tempo scorre con più celerità. Camminerò avanti e indietro laggiù dove lei dovrà passare. Sicuro! E non avevo pensato prima. Smoverò i sassi della via, toglierò dalla via ogni fuscello, strapperò ogni cosa che non sia bella e linda. Che i suoi piedi e i suoi occhi...

Ma lei vola! Oh, lei vola! Io non credo che sia fatta per battere i piedi, come gli altri, sulla terra. Io non posso immaginarla come peso, come mortale, con le misere cose che rattristano gli altri. E' gioia, luce, eterеità.

Il tempo non passa mai. Ho percorso la via avanti e indietro almeno sette volte. E lei non giunge ancora. E se non venisse? Dio mio, se non venisse!

Passa uno che mi conosce, « Chi aspetti? » « Io? ». Che tuffo al cuore! Chi aspetto! E potrei dire dunque che aspetto lei? Come potrei dirlo? Potrei mai pronunciare il suo nome?

Egli va oltre e non chiede altro.

Ma che rischio! E che spavento! Ora son senza sangue; e non posso più reggermi. E cado sull'erba, a lato della via. Vorrei cantare o piangere, ma vincono le lacrime e piango.

Alle nove precise giunge. E' con la zia, la quale dice di essere stanca; perciò siede e dice: — Andate voi, figlioli; andate, trovatene tanti e portatemeli qui. Io vi aspetto qui ».

Noi ci mettiamo dunque per il bosco. Noi, soli soli per il bosco! Per lungo tratto io non parlo e lei non parla. E se io provo a dir qualche cosa, non escono che parole tronche e sconnesse. Ho perduto la favella.

— Qui c'è la fontana, — dico.

E lei: — Oh, il miosotis!

Silenzio.

Chiocciola la fontana, il miosotis occhieggia. Il bosco è nero, oscuro, profondo. Le felci alte e dense quasi impediscono il passo. Si procede adagio; io avanti, lei dietro. Lei è vestita di bianco, come sempre.

Chiede: — Ha scritto qualcosa stamane?

— No, non ho scritto nulla; ma oggi scriverò una poesia, una cosa bella: vedrà.

Dopo un breve silenzio, aggiungo: — Verrò domattina, presto; e gliela leggerò.

— Grazie... Mia zia le vuol molto bene. Tutti le vogliono bene: anche la signorina Nenni. la quale non sa che parlare di lei....

Già, anche la signorina Nenni; è un angelo; ma io, a stare con essa, mi annoio. Ieri mi ha fatto chiamare che andassi a casa sua. E io sono andato. E' qui in villeggiatura anche lei. Vive sola. Appena mi vede, mi piglia tutt'e due le mani e dice: — Grazie, grazie... Temevo... — Perchè temere che non andassi? Dice ancora: — Io son vecchia, vede; e son triste. Mia sorella mi scacciò di casa. Sarebbe lungo il raccontare perchè mi abbia scacciata. —

Sarebbe lungo; ma intanto mi racconta per la ventesima volta la storia della sorella che la scacciò di casa. Io son seduto davanti a lei e rassegnatamente ascolto. E' malaticcia e acciaccosa: le dolgono ora i denti, ora le orecchie: ha crampi allo stomaco, frequenti emicranie e leggeri svenimenti. Non esce quasi mai, le piacciono i cagnolini piccini piccini e le colombe bianche. Mi confida che vuole entrare in un convento, e finire i suoi giorni così.

— E' una buona risoluzione, — approvo io. Ma allora mi ripiglia tutt'e due le mani e dice fra i sospiri che non è vero che sia una buona risoluzione; che ciò che per altre sarebbe un bene, per lei non è: perchè lei aveva sognato cose ben diverse, molto belle, luminose... E comincia: — Io, a diciotto anni.... — Ed è un melanconico racconto. A diciotto anni doveva sposarsi; poi la sorella, cattiva e brutta, l'aveva calunniata e il matrimonio era andato a monte. E sempre questa sorella cattiva e brutta. Par di ascoltare una novella dove una fata maligna turbi ogni cosa.

Noi ci mettiamo dunque per il bosco...

Alda si curva a raccogliere il miosotis. Anch'io ne raccolgo e ne faccio un mazzo per lei. Poi troviamo i primi funghi. Lei strilla di gioia. Arriviamo in una radura. Lei dice: — Sediamo un poco. — Sediamo. Ripiglia: — Anche la signora Giulia le vuol bene. A proposito, domani siamo invitati a pranzo in casa sua: io, la zia e — mi guarda — lei.

Spesso siamo invitati a pranzo dalla signora Giulia. S'è fatta amica della zia, e io, per la zia, sono introdotto nelle famiglie delle amiche. La signora Giulia è in disaccordo col marito. E il torto, a sentir la signora Giulia, è naturalmente del marito. Egli è volgare e beve. Beve tanto e s'ubbriaca. Peggio di un carrettiere. Ed è un avvocato! Ora non si sa dove sia: all'estate va a Montecatini o a Salsomaggiore.

Io e Alda ripigliamo a cercar funghi. Il sole è ormai alto. La capinera lì, sul faggio, canta. Quanti funghi. Il sole è ormai alto. La La capinera lì, sul faggio, canta. Quanti funghi! Ne raccogliamo tanti, pigliamo i più giovani e i più sani. E torniamo là dov'è la zia. Essa non s'è mossa: lavora di maglia, sta preparando magliette pei bimbi delle colonie alpine. E' felice alla vista dei funghi. Si alza: scendiamo tutti e tre e arriviamo alla villa all'ora di colazione.

— Ora lei si tratterrà con noi — dice la signora.

Digitized by Google

Manda i funghi in cucina perchè ne sia subito preparato un piatto.

L'amica del Piemonte le aveva invitate una seconda volta. Da tre giorni la loro villa era chiusa; e le persiane abbassate mi parevano occhi spenti. Io ero solo e sperso come un bimbo abbandonato. Le giornate erano lunghe e quando, al mattino, sonavan le campane, io sospiravo pensando che non sarei salito al bel santuario sul monte.

Mi alzavo e mi avviavo verso qualche parte; ma non avevo mèta. Andavo, mi stancavo a camminare, poi tornavo indietro, scontento e scontroso.

Il quarto giorno la posta mi portò una lettera. La busta era bella, e la scrittura, sulla soprascritta, era chiara e fine. Io conoscevo quella scrittura. Oh, Alda! Strappai la busta e lessi. Ecco, la zia e l'amica della zia chiedevano di me. V'era una festa laggiù; andassi. Alda aveva avuto dalla zia e dall'amica l'incarico di scrivermi così.

Ora ricordo ogni particolare del mattino che seguì; il mattino del viaggio.

All'alba ero in paese davanti alla rimessa delle vetture. Ero solo, ma poco dopo giunsero due donne e si misero come me ad attendere.

La moglie del vetturale venne sull'uscio e mi disse: — Voi partite? Buon giorno e buon viaggio! —

Io andai verso di lei e ridendo risposi: — Grazie!

Il vetturale uscì a sua volta e cominciò ad attaccare i cavalli.

Le case di fronte erano dipinte a vivaci colori. Io guardai verso di esse e dissi: — Come sono vivaci i colori di quelle case!

La moglie del vetturale domandò: — Le vedete ora per la prima volta?

In quel momento una finestra dell'albergo si aperse, e una cameriera si affacciò e salutò una delle due donne che attendevano la vettura. E la salutata rispose: — Buon giorno, Alda!

Io allora ripetei a me stesso questo nome e guardai nel cielo parendomi che le quattro lettere belle fossero scritte lassù.

La vettura si mise in moto. Io ero seduto a cassetta, a sinistra del vetturale. I campanelli dei cavalli tintinnavano allegramente, la frusta del vetturale schioccava. Le finestre l'una dietro l'altra si aprivano per bere la prima luce del giorno.

La vettura uscì dal paese e cominciò a correre giù nella via bianca e solitaria. La via correva lungo il piccolo fiume. L'acqua luccicava e rumoreggiava. Rame di castano e di acacie si curvavano sulla via, e la vettura correva, quindi, sotto archi di trionfo.

Le due donne erano giovani. Esse eran vestite con una veste chiara, a fiori rosa l'una, l'altra a fiori lilla. Parlavano e ridevano tra loro giocondamente. Io godevo della loro giocondità e delle loro risa! pure tacevo.

A uno svolto mi apparve un lembo di cielo azzurrissimo: quel lembo di cielo era limitato da due guglie della cresta montana.

Il vetturale gridava: « Ihò, ihò, ihò! »

La valle, tutt'a un tratto, si allargò e apparvero campi e case coloniche.

Nella piazza della stazione erano già altre vetture; e gruppi di viaggiatori.

Improvvisamente, come un miracolo, il sole invase tutta la piazza.

(*Continua*) CARLO PASTORINO

COSÌ PARLA IL MIO CURATO

La Beatitudine della giustizia

Cominciamo da noi stessi.

Per fortuna noi sappiamo già che le beatitudini evangeliche non sono sinonimo di tranquillità, di gioia pacifica e spensierata. Lo sappiamo, specialmente, grazie alla terza beatitudine che è quella delle lacrime, nientemeno! Beati quelli che piangono!

La quarta ha, da questo lato, una misteriosa e reale affinità con la terza. La passione per la giustizia non è certo una passione tranquilla e paciosa. Ohibò!

Ho detto passione *perchè la metafora adoperata dal Maestro Divino, Gesù, quando proclama beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, non si confà certo ad un affetto blando e superficiale per le grandi virtù, ma ci trasporta a un amore ardente, passionale, di essa.*

Ora gli amori ardenti e passionali non sono mai una cosa pacifica e tranquilla. Hanno qualcosa di vulcanico, di tremendo. La passione della giustizia poi è una passione per sè stessa bellicosa, perchè quando si ama la giustizia, bisogna lottare per il suo trionfo, non farla mai menomare sulla terra, mai. La Giustizia vince talvolta in questo povero mondo, ma quando trova difensori strenui e pronti a tutto: difensori con la penna e, se occorre, con la spada. Altro che tranquillità e gioia paciosa! Ci si mette in un ginepraio, quando si vuol essere per la giustizia e per la sua realizzazione. Più comodo, oh assai più comodo, lasciar andare le cose per il loro verso, non prendendosi queste gatte da pelare, non opporsi alla prepotenza. Più comodo far la parte di Don Abbondio, complice delle iniquità, dopo quattro parole di minaccia, che non la parte di padre Cristoforo, difensore della giustizia, anche se occorra affrontare all'uopo l'ira e le rabbie di Don Rodrigo. Ma per noi abituati a distinguere tra pace e giocondità moderna e la forte e robusta giocondità cristiana, la quarta beatitudine, la beatitudine di chi ama passionatamente la giustizia, non fa difficoltà.

E viene subito fatto di pensare a una prima gioia, sana e forte, che la passione della giustizia procura a quelli che ne sono infiammati.

Il pensiero mi ha suggerito una frase di N. S. da una parte e un verso dantesco dall'altra. N. S. Gesù, parlando a S. Giovanni Battista, in un certo momento in cui, per umiltà, il battezzatore esitava davanti al suo dovere, gli disse: « Ognuno deve compiere ogni giustizia, ogni suo dovere. Sic nos decet adimplere omnem justitiam.

Sarebbe un curioso amante della giustizia colui che cominciasse da parte sua a disprezzarla e a calpestarla per dare lui, lui stesso, nella sua vita, ragione alla iniquità.

Se il nostro cuore arde di sincero affetto per la giustizia, dobbiamo certo volere che essa, la giustizia, trionfi sempre e soprattutto. Ma il primo trionfo dobbiamo assicurarlo noi, proprio noi per i primi, colla nostra vita e colla nostra opera.

E' un brutto predicare l'onestà agli altri e dagli altri pretenderla quando non si dà noi l'esempio. E' una passione parziale, ossia lo sarebbe quella che procedesse così.

Ebbene, beato chi per conto suo è sempre giusto non a parole, ma a fatti, chi porta in tutte le sue opere della giustizia il rispetto più scrupoloso.

Beato il vero galantuomo! Lasciatemi adoperare questo termine un po' laico, ma perciò stesso perfettibile di significato cristiano. E perchè beato? Ce lo dice Dante quando ci parla della coscienza tranquilla dell'onest'uomo, tranquillo sotto l'usbergo del sentirsi puro e la chiama una compagnia buona l'uom francheggia. E' una bella soddisfazione poter dire al termine della giornata, e di quella giornata più lunga e completa che si chiama vita, dilexi justitiam et odivi iniquitatem: ho amato la giustizia e odiato l'iniquità.

Sì, è bello poter dire così, anche se si dovesse soggiungere come Papa Gregorio VII: propterea morior in exilio, perciò muoio in esilio.

L'amore operoso della giustizia, il rispetto cosciente di essa ci mette in pace con noi stessi. Ed è questa la vera pace senza della quale tutti gli altri non valgono nulla. E' questa la condizione preliminare ed elementare della felicità.

Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam...

Altre ragioni di felicità non mancano, e le vedremo.

P. GIOVANNI SEMERIA

RICORDA
che la prosperità comincia dal primo soldo risparmiato e che il segreto della ricchezza sta racchiuso in nove lettere:
R. I. S. P. A. R. M. I. O.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
PROPAGANDA DEL RISPARMIO

Digitized by Google

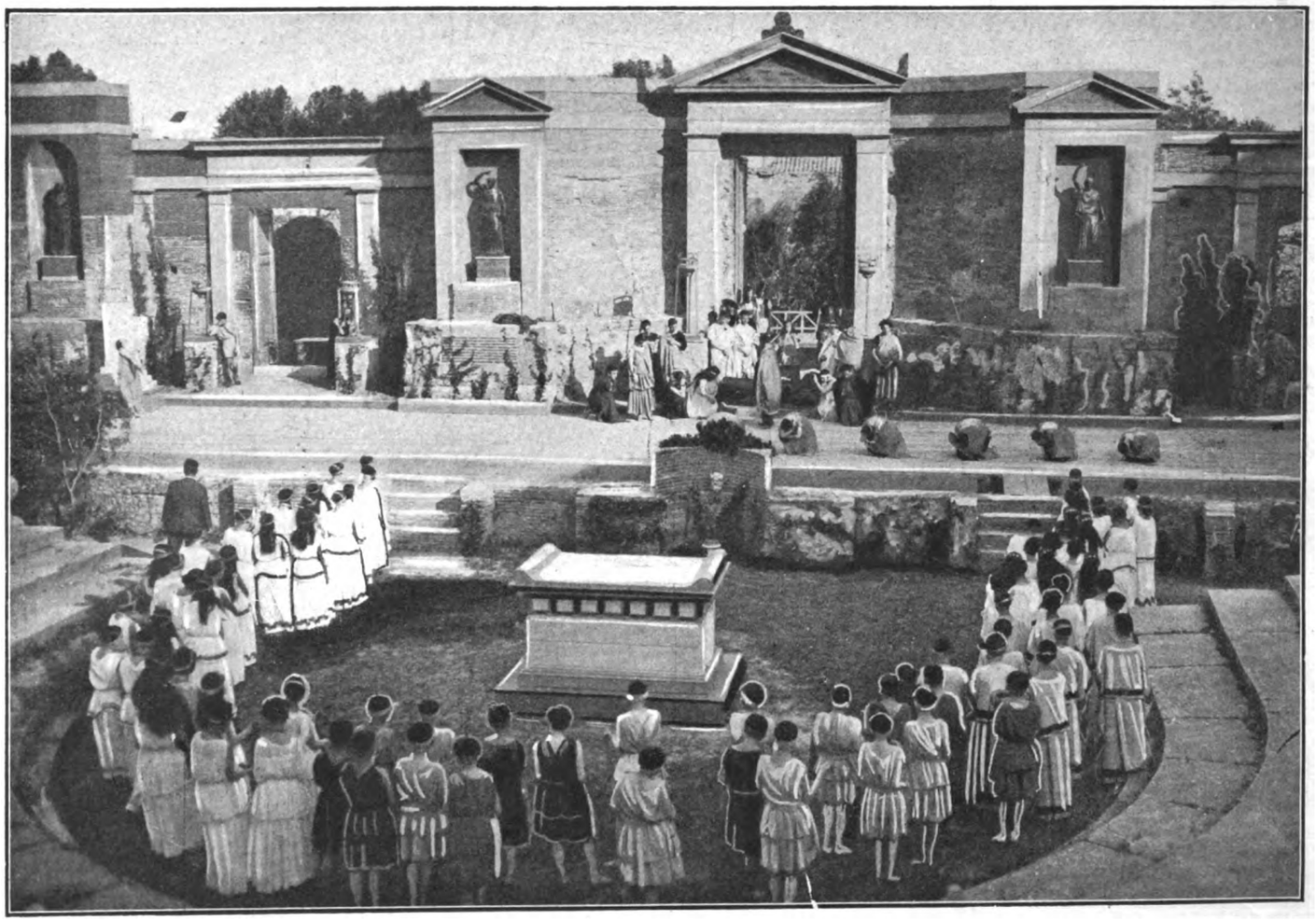
Primavera di recite classiche - Al teatro greco di Siracusa e al teatro romano di Pompei - "I sette a Tebe" e "Antigone" ad Ostia

Non ci verranno a dire, si spera, che pecchiamo di poca fede, dopo i pellegrinaggi che andiam facendo da un capo all'altro d'Italia, allo scopo di seguire sotto tutti i cieli i modi che la genialità del nostro Ettore Romagnoli adotta via via, per tentar d'avvicinare il suo prediletto teatro ellenico alla sensibilità delle folle moderne.

Delle recite promosse dall'*Istituto del Dramma Antico* a Siracusa abbiamo già accennato. Ripetiamo di volo che, nonostante la grandiosità della messinscena del Cambellotti, esse non ci hanno molto convinto. La *Medea* è una delle cose scenicamente più fiacche d'Euripide: il suo feroce argomento (la madre che, per vendicarsi dell'uomo che l'ha tradita, uccide i suoi figli) è svolto con una sorta di perpetuo monologo, in cui la protagonista confida al « coro » l'orrendo proposito, sinchè arriva a metterlo in atto. Le *Nuvole* son la notissima satira d'Aristofane contro il pseudo-Socrate: fatta d'allusioni e riferimenti che in gran parte non ci dicon più nulla, appoggiata al consenso immediato d'un pubblico che non esiste più, espressa in un eloquio di sconcezza tipicamente aristofanesca che a noi sarebbe insopportabile, e che perciò vien puntualmente e disastrosamente sacrificato. Molto meglio *Il Ciclope* d'Euripide, unico dramma satiresco, come si sa, arrivato fino a noi, e pieno di sapore: il Tumiati vi fu un eccellente Polifemo, ma l'esecuzione in genere peccò del solito dualismo, fra la recitazione grottescamente realistica degli attori, e la stilizzazione estetizzante delle preziosissime (o paganissime) danzatrici.

Quanto allo spettacolo offerto poco dopo a Pompei, per iniziativa della napoletana « *Compagnia degli Illusi* », ma coi medesimi attori diretti dallo stesso Romagnoli, ricorderemo che quanto l'intatto teatro di Siracusa è vasto e solenne, altrettanto il rinnovato teatro di Pompei è piccolo e intimo. Nel primo il canto lirico e tragico si disperde su lo sfondo dell'ampio mare: nel secondo si raccoglie incantevolmente entro la corona della fronzuta campagna e dei monti. E per questo nel primo il Cambellotti aveva eretto costruzioni giganti, nel secondo gli scenografi s'erano graziosamente contentati di riprendere e compiere i resti della immobile « scena » antica, ossia del palazzo regale a tre porte; e nel primo il Romagnoli aveva voluto effondere la selvaggia disperazione di Medea, l'orrida comicità di Polifemo, e i sonanti cori delle Nuvole, mentre nel secondo aveva invitato il pubblico alla commovente tragicommedia d'*Alcesti*.

Ma, diciamolo così *en passant*, al gusto nostro *Alcesti*, accanto alle sue belle note candide e umane, ne ha troppe altre insoffribili: tutta intera la psicologia d'Admeto, da quando smania sulla sorte di quella moglie che però non dubita di lasciar morire, a quando se la piglia col padre perchè, vecchio com'è, non s'è deciso a sacrificarsi per lui, è un'atroce offesa alla nostra nuova umanità; e la stessa soavità di Alcesti, più raccontata che drammaticamente « agita », può parer come sciupata da certe sue vanterie, che sminuiscono la lodata « cristianità » del suo olocausto. Gagliarda, invece, d'una semidivina comicità, è la parte seconda della tragedia, con al centro Ercole, eroicamente incarnato dal Tumiati (che ci piace più dei suoi mediocri compagni, e forse era meglio a



Pompei: *La scena delle esequie nell'* « Alceste » *di Euripide.*

Digitized by Google

posto anche della brava e intelligente signorina Celli costretta nell'umiltà di Alcesti). E mirabile la collaborazione dell'ambiente ai momenti del dramma: quando la felice musica del Romagnoli sospendeva e profondava gli spiriti del pubblico in una comunione improvvisa, di cui un gruppo corale più sobrio, e meglio intonato a uno stile severo, avrebbe potuto valersi con effetti di tutt'altro mistero.

Nel teatro romano d'Ostia, restituito (e stavamo per scrivere inventato) con felicissimo decoro dall'arte dell'architetto de Vico, e dall'amore dell'ispettore Calza, l'ambiente è diverso, e il Cambellotti n'ha tenuto conto per erigervi *ex novo* la sua scena. La quale, sinteticamente fantasiosa e fatta per accogliere così *I sette a Tebe* come *Antigone*, ha purtroppo, a parer nostro, due torti: uno tecnico, d'esser visibilmente di legno e di tela, mentre lo scenario d'un teatro all'aperto dev'essere, o parere, costruito di solida materia, a tre dimensioni; e uno spirituale, d'essere di gusto troppo modernista, per intonarsi alla recitazione in sostanza tradizionalista degli attori che vi sono apparsi.

E qui, forse, anche più che a Siracusa e a Pompei, è tornato a rivelarsi il vizio che inquina, non queste sole rappresentazioni, ma tutto in genere il teatro nostro; la mancanza d'unità di direzione: sicchè la riduzione del testo, la messinscena, la musica, la coreografia, la direzione degli attori, invece di esser raccolte e disciplinate secondo una visione unica, sono disperse tra quattro o cinque personalità, che fatalmente non coincidono, o addirittura discordano.

Vediamo in che modo sono stati rappresentati *I sette a Tebe*. Si tratta, com'è noto a tutti, d'un capolavoro, ma spiritualmente ed esteticamente diversissimo da quell'*Antigone* che già è stata fatta seguire su la stessa scena. E non solo perchè la prima tragedia è di Eschilo, e la seconda è di Sofocle; ma perchè l'Eschilo dei *Sette a Tebe* è tuttora l'Eschilo diciamo così primitivo, l'Eschilo gigantesco e rupestre, la cui tragedia è ancora più lirica che drammatica, e la cui scoscesa bellezza è sopratutto nell'inno lanciato al cielo dai suoi eroi. Drammaticamente, *I Sette a Tebe* si riducono a poca cosa: l'annuncio che l'esercito nemico sta per cozzare contro le mura della città; il contrasto fra lo smarrimento del coro femminile, ed Eteocle che lo rampogna; la enumerazione del messo, che elenca uno per uno i sette eroi venuti contro Tebe, a ciascuno dei quali Eteocle contrappone un tebano (e settimo sarà lui stesso, contro il fratello Polinice); la notizia che i due fratelli, scontrandosi in campo, si sono uccisi a vicenda; il pianto alternato delle sorelle, Antigone e Ismene, sulle loro salme; la dichiarata ribellione d'Antigone al bando del Senato, di lasciare insepolto il corpo dell'assalitore Polinice.

Questo dunque deve darci, liricamente, una interpretazione scenica: il senso di questo urto e di questo smarrimento, l'abbattersi di questa furia eroica contro le mura della città, e l'arcaico strepito della sua difesa: poi il rabbrividire di Tebe davanti al nuovo delitto con cui la dannata stirpe d'Edipo ha pagato il suo contributo al fato; e il misterioso annuncio d'altri lutti, contenuto nelle parole con cui Antigone rivela il suo proposito ribelle. Tutto questo invece ci parve, nella esecuzione della tragedia, ridotto ai minissimi termini; Eteocle che era il Bernini ci sembrò mediocre, men che mediocre l'Andriani il quale era il messo; nè ci commosse molto il cadenzato pianto di Antigone e d'Ismene sulle salme dei fratelli.

Forse a dare all'opera la sua cornice ideale, oggi che le parole del suo « coro » dicono (a un pubblico di teatro) così poco, bisognava contentarsi delle danze e della musica strumentale. Abbiamo parlato altre volte dell'errore, non archeologico, chè ce ne importerebbe pochissimo ma estetico, commesso nello spezzare in tre l'unità del « coro », affidando ad alcuni cantori la musica vocale, ad attori e comparse i recitativi, e alle ballerine classiche la danza. Crediamo sia necessario risolversi per la scelta di uno solo fra questi elementi: che forse, nei *Sette*, potrebb'essere la compostissima e religiosa danza. Il gusto saporoso con cui il Cambellotti aveva approntato i costumi non bastò, secondo noi, a dare ai quadri (nei quali si insistè troppo su certi facili effetti) la loro efficacia.

Assai migliore l'esecuzione dell'*Antigone;* e ci dispiace che ormai la mancanza di spazio ci impedisca di trattenerci su di essa quanto vorremmo. Vero è che, con l'*Edipo Re*, essa è la tragedia greca meglio nota; e non è il caso di fare scoperte sul suo significato. Costruita con la tecnica sofoclea, che nonostante i suoi « racconti » è già così vicina alla nostra, pone sotto gli occhi degli spettatori, come si sa, i suoi contrasti essenziali, con un vero e proprio sviluppo drammatico. Antigone e Ismene e Creonte ed Emone e Tiresia disputano e vivono, rivelandosi al buon pubblico nei modi che da duemila e più anni gli son cari: il conflitto della tragedia parte da un motivo di religiosità e d'umanità eterne; lo spettatore anche moderno vi partecipa, e se n'appassiona.

Anche per questo, forse, gli spettatori vi si mossero con più agevole disinvoltura, e tra essi bisogna cominciare dal lodare Maria Letizia Celli, che rare volte ci era apparsa così intelligentemente composta, e intimamente convinta del suo personaggio: a momenti volontaria e diritta come una spada, più spesso mite, d'una religiosa mitezza. Ebbe un grande successo personale, e con lei furon meritatamente applauditi la Gemmò nella trepida figura d'Ismene, il Pianforini in quella passionale d'Emone, il Bernini nella squallida terribilità del vate Tiresia, e il Gemmò nella umiltà quasi comica del Custode. Gaultiero Tumiati aveva l'ingratissima parte di Creonte, e la sostenne con la sua consueta nobiltà, da maestro della scena.

Anche nell'*Antigone*, come nei *Sette a Tebe*, le danze furono eseguite dalle allieve della Scuola di Hellerau, egregie per stile, sugli ieratici ritmi del maestro Mulè. Ma qui, dovendo scegliere, noi delle danze anche belle faremmo a meno; e conserveremmo soltanto il coro dei vecchioni di Tebe, pieno com'è di semplice e umano buon senso.

Al successo cordiale de *I sette a Tebe* (si volle anche il Romagnoli alla ribalta) tenne dietro quello vivissimo de l'*Antigone* che, frequentemente interrotta dagli applausi, fu coronata da ovazioni imponenti.

SILVIO D'AMICO.

LUNEDI' 13

Italia. - Il Duca degli Abruzzi riparte per la Somalia.

Estero. - A Ginevra si apre la 45ª sessione del Consiglio della Lega della S. D. N.

— De Pinedo giunge felicemente da Lisbona a Barcellona.

MARTEDI' 14

Italia. - Con decreto reale viene regolata la spinosa questione degli affitti in rapporto alla rivalutazione della lira.

Estero. - De Pinedo è vivamente festeggiato a Madrid.

— La rottura tra Iugoslavia e Albania è completa con il rilascio dei passaporti al ministro albanese a Belgrado.

MERCOLEDI' 15

Italia. - La stampa italiana ricorda unanime il centenario della 1ª edizione dei « Promessi Sposi ».

Estero. - De Pinedo è ricevuto dal Re di Spagna in solenne udienza.

GIOVEDI' 16

Italia. - De Pinedo arriva a Ostia dove è accolto da dimostrazioni trionfali. Mussolini gli porge il saluto a nome del popolo italiano. Il grande aviatore con l'ultima tappa ha compiuto complessivamente 5.000 chilometri in 300 ore di volo.

Estero. - Il ministro albanese Tena Bey parte da Belgrado mostrandosi ottimista circa il ripristino dei rapporti jugoslavo-albanesi.

VENERDI' 17

Italia. - Muore a Napoli il vigile che nel novembre 1878 salvò Re Umberto dal pugnale di Passanante.

Estero. - Si chiudono a Ginevra i lavori della 45ª sessione del Consiglio della S. D. N.

SABATO 18

Italia. - Il Consiglio dei ministri prende importanti provvedimenti circa l'ordinamento della Magistratura.

DOMENICA 19

Italia. - Il Re visita ufficialmente Milano dove è accolto con entusiastiche dimostrazioni.

— Nel centro di Roma, in piazza Colonna, vien impartita ad un'enorme folla la benedizione eucaristica dalla Loggia dell'Associazione della stampa.

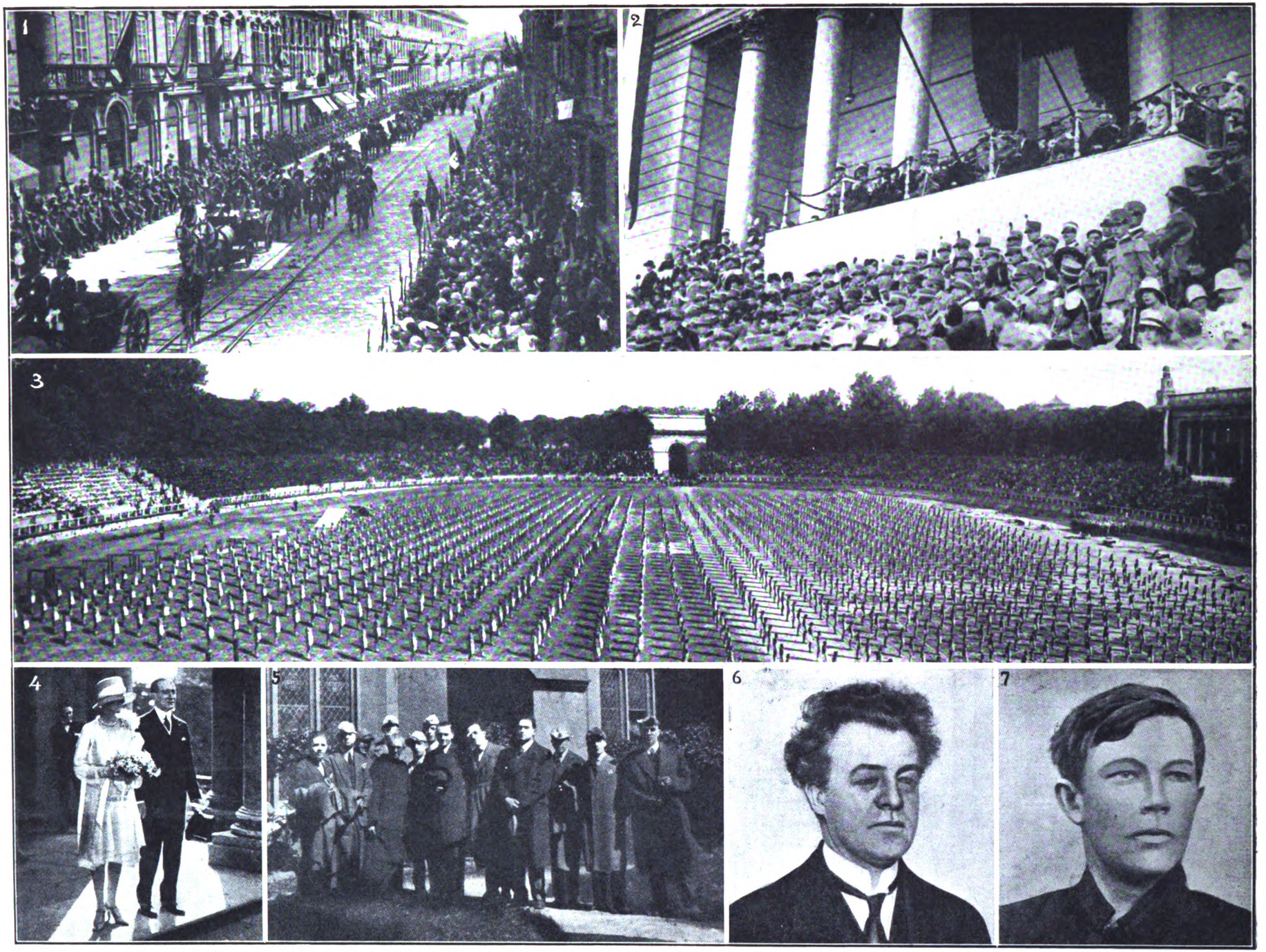
LUNEDI' 20

Vaticano. - Il Santo Padre tiene il Concistoro segreto nel quale viene data comunicazione della elevazione alla porpora dell'Arcivescovo di Malines e dell'Arcivescovo di Gnesen.

Italia. - Il Sovrano inaugura a Milano l'istituto Cesare Beccaria per i minorenni delinquenti.

Estero. - Si apre a Ginevra la « conferenza Coolidge » per il disarmo navale con la partecipazione degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone.

Digitized by Google



Sua Maestà Re Vittorio Emanuele III a Milano: 1. *Il corteo reale lungo via Manzoni.* - 2. *La tribuna all'Arena.* - 3. *Il saggio ginnastico.* — 4. *Il matrimonio di G. Marconi: dopo la cerimonia.* — 5. *Studenti del Fascio cattolico universitario genovese in visita d'istruzione all'Estero: nell'Abbazia benedettina di Praga.* — 6. *Il ministro russo Pietro Woickoff, assassinato a Varsavia.* — 7. *Lo studente Kowerda che colpì il ministro.*

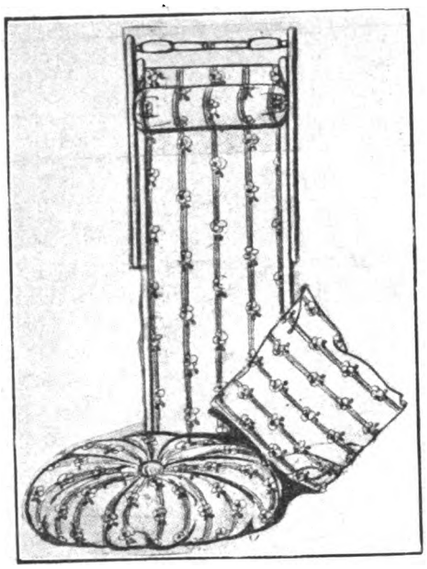
Digitized by Google

la moda

I lavori che si possono eseguire durante la villeggiatura

Involti di tela e di tessuti vari, scatole di matasse e di gomitoli, di lana, di seta e di cotone, aghi, forbicine, ditali, uncinetti... tutto è pronto...

Riponiamo nel baule che ci accompagnerà al mare, ai monti, ai laghi, questi indispensabili testimoni della nostra buona volontà.



Sedia a sdraio e cuscini di tela grezza ricamati con lana e cotoni a colori.

A volte è vero che essi rimangono intatti; non importa, l'intenzione c'era. Con l'idea del riposo estivo, crediamo di aver il tempo di eseguire tutte quelle cose graziose e ornamentali, che non abbiamo il tempo di eseguire in città, pensiamo volentieri ad abbellire la casa che temporaneamente lasciamo, pensiamo alla nostra persona sempre desiderosa d'indumenti nuovi e graziosi, pensiamo alla casina di campagna che vuol esser gaia e civettuola.

I lavori meglio accetti sono quelli che si fanno per sè. Tutti gli anni appare tale una valanga di novità che non v'è che l'imbarazzo della scelta.

Durante la villeggiatura v'è un gran bisogno di sciarpe, golf, scialli.

A chi non è venuto il desiderio dello scialle a lunghe frange con cui ripararsi dal fresco della sera?

Essi sono costosissimi specialmente se ricamati: indumenti di lusso, quasi superflui perchè possono essere sostituiti da tanti altri capi di vestiario, ma appunto perchè fanno parte del superfluo hanno un attrattiva irresistibile.

Chi non può e non vuole acquistare lo scialle capolavoro, e non ha la costanza o l'abilità di eseguirne uno ricamato, può farselo da sè nella maniera più semplice e più economica.

La seta più adatta è quella alta un metro e mezzo. Non si trova facilmente nei negozi, ma si può chiedere a una delle fabbriche di seta di Como che si sono specializzate in tessuti del genere.

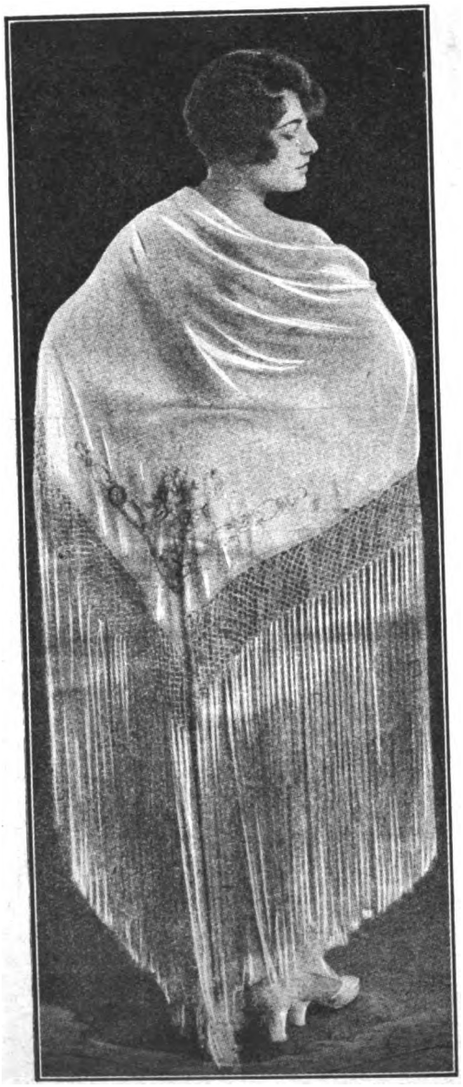
La frangia si fa con seta artificiale ritorta e più è sottile e più il lavoro riesce fine.

I fili si tagliano dopo averli avvolti su un cartone o un'assicella lunga quanto si vuol far lunga la frangia.

La frangia si può fare anche con un sol nodo, ma riesce più ricca ed elegante se le file di nodi sono più abbondanti.

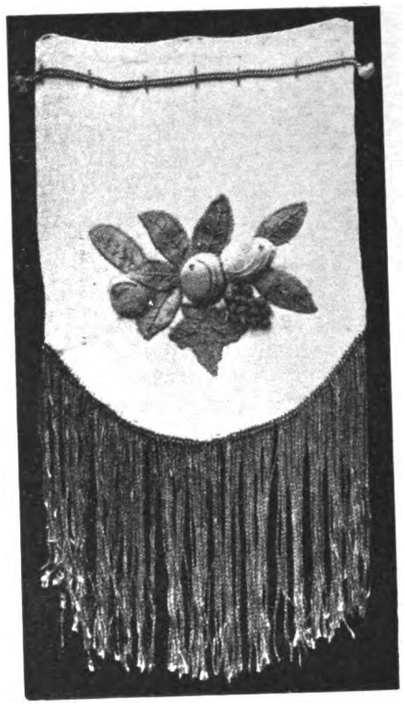
Non parlo di nodi macramé. Questo lavoro richiede tempo e abilità e non consiglierei di farlo con seta artificiale.

Le frangie in genere si tagliano nella lunghezza novanta centimetri, ma se si fanno alcune serie di nodi bisogna calcolare un paio di centimetri in più per ogni nodo.



Scialle ricchissimo con semplice ricamo e lunga frangia a nodo.

Altri lavori adatti per la villeggiatura sono i ricami a punto erba o a punto passato per guarnire i cuscini e la tela delle sedie a sdraio. I motivi decorativi più semplici sono quelli di maggior effetto. Lo stesso motivo si può ripetere sugli ombrelloni da spiaggia, per dar loro la nota elegante, originale. L'abilità per questo consiste nel trovare colori e disegni di grande effetto.



Borsa porta spazzole, con disegno tratto da crete robbiane.

Riproduciamo qui una borsa da spiaggia eseguita con disegni robbiani.

La signora Lilia Borsi che ci fornì questo campione, ha lavori meravigliosi in questo genere.

L'ispirazione tratta dalle magnifiche crete dei Della Robbia, suggeriscono la riproduzione in tela a molte esecutrici.

Più o meno bene ognuno trasse l'effetto che poteva da questo genere di ornati prettamente italiani.

L'abilità dell'artista sta nell'intonazione meravigliosa delle tinte. I colori del fondo, quasi sempre di tinte assai tenui, dànno un grande risalto alle tinte forti della tela con cui sono eseguiti foglie e frutti.

I frutti leggermente imbottiti di ovatta risaltano in morbido rilievo sulle borse, sui guanciali, sui porta tovaglioli...

L'effetto è straordinario, l'esecuzione del lavoro non richiede che un poco di buon gusto nella scelta delle tinte da mettere insieme.

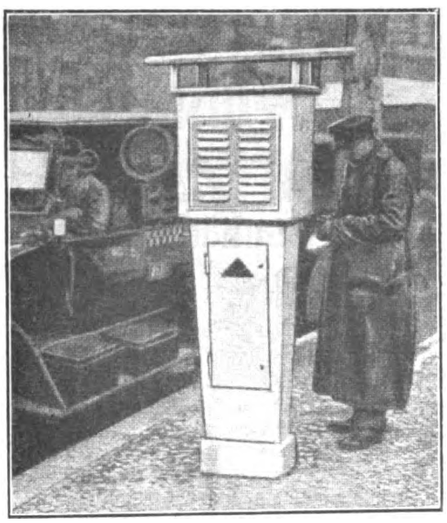
MIROIR

Digitized by Google

il mondo di oggi e di domani

Applicazioni ingegnose

Si sa che Berlino in fatto di ordine è alla testa delle capitali europee. Le autorità municipali e superiori non lasciano nulla di intentato perchè tutta la colossale macchina cittadina si comporti come un congegno di orologeria, specialmente in ciò che riguarda il traffico stradale. Ora hanno disseminato per la città, per la convenienza dei passeggeri, più di una cinquantina di stalli telefonici, destinati alla pronta chiamata delle automobili. Vetture non ce ne sono in vista: ne occorre una. Ecco lì un telefono alla cantonata o lungo il marciapiede. Si apre la cassetta che lo chiude, si parla, e un minuto dopo un'automobile è innanzi a voi, a vostra disposizione. Il sistema è destinato a ridurre il numero delle automobili oziose.

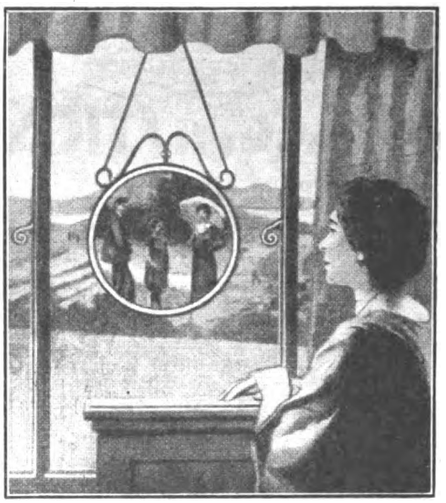


Stalli telefonici impiantati nelle strade a Berlino.

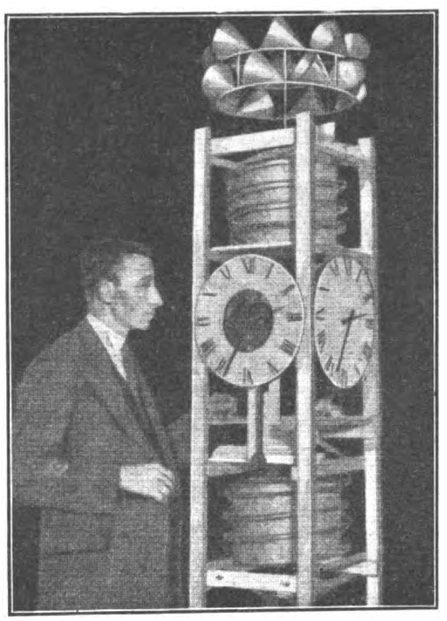
A Chicago, invece, s'è voluto combattere la noia delle attese. Tra un treno e l'altro i viaggiatori, nelle sale d'aspetto, non fanno che sbadigliare. Perchè non divertirli onestamente? Ecco il cinematografo ufficialmente messo in azione e girato in permanenza. La pellicola è proiettata sull'alto d'una cassetta e viene cambiata automaticamente, appena è stata mostrata. Non serve che ci sia un pellicolaio. Le pellicole sono d'indole istruttiva e divertente, lontana da quei drammacci, che, ahimè, spesso bruttano l'arte cinematografica.

Cinematografo per i viaggiatori nelle sale d'aspetto.

Anche per l'attesa o, meglio, per far più divertente il soggiorno a casa, è stata ideata un'applicazione telescopica alle finestre: una lente che avvicina gli oggetti lontani, e avvicina i passanti e tutto ciò che può interessare nella strada, senza che l'interessato si scomodi a tenere in mano un binoccolo o un teloscopio. Specialmente nelle case in campagna o solitarie, può accrescere la gioia della vita la possibilità di guardare più lontano. Si può avere una specie di cinematografo in permanenza.



Una lente telescopica per le case in campagna.



L'orologio a moto quasi perpetuo.

E poi s'è inventato un orologio, che è quasi il moto perpetuo. L'orologio non si carica mai e va quasi da sè, tranne che di quando in quando deve avere una spinta del vento. La forza motrice è fornita da un certo numero di palline che col loro peso influiscono sul movimento. A ogni quarto di giro, la pallina è sostituita da un'altra. La palla rotola in un elevatore, che è mosso da un piccolo mulino a vento e che la riporta in vetta, perchè il ciclo si ripeta. Vi sono duecentocinquanta pallini, sufficienti a provvedere la forza motrice per cinque giorni, nel caso che il vento non soffi abbastanza forte da mettere in moto l'elevatore.

Il mare dove non si può annegare

Benchè nessuno possa annegare nel Mar Morto, è ugualmente vero che nessuna creatura può vivere nelle sue acque, a cagione dei sali che vi si sono accumulati attraverso i secoli. Però il mondo ha bisogno di sali, specialmente dei sali di potassa, che si chiamano correntemente potassa, e li avrà con l'aiuto del Mar Morto, come ora si propone l'Inghilterra.

Il Mar Morto è lungo settantatrè chilometri, e la sua superficie è quattrocento metri al di sotto di quella del Mediterraneo. Per questo v'è una sola ragione: l'evaporazione. Mentre il sole ha prosciugato l'acqua del Mar Morto, i fiumi e le piogge vi hanno versato dei sali. I fiumi e le piogge portano al mare una certa quantità di sali, ma quelli del Mar Morto, dal Giordano in giù, ne portano in quantità molto maggiore, perchè v'è nella regione molto sale di rocca. Per secoli il sole ha attinto acqua in proporzione maggiore del sale che vi si deposita, tanto che mentre nell'oceano esso è in quantità minore del cinque per cento dell'intero, nel Mar Morto è invece del 25 per cento.

Degli esperimenti hanno dimostrato che se l'acqua del Mar Morto viene esposta in bacini piani di argilla, l'evaporazione assorbirà completamente l'acqua, e lascierà dei cristalli di sale contenenti una tonnellata di potassa per ogni cinque tonn. di sale comune. L'Inghilterra si propone di moltiplicare questi bacini nella vallata del Giordano per far evaporare l'acqua e raccogliere ogni anno all'incirca un centomila tonnellate di potassa.

LECTOR

Il complemento estetico di ogni più fine e forbita educazione femminile è il **"KITAB"**

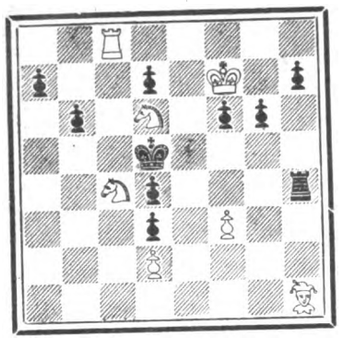
Una succinta monografia, illustrata in nero e colori spedisce contro L. 1 in francobollo la

"Kitab" Scuola del Batik, *in Corso Vittorio Emanuele 22, Milano*

Digitized by Google

Problema N. 34

E. Zepler



Il Bianco matta in 3 mosse.

La soluzione del problema precedente

(Ezio Salardini)

1) Ca3 ecc.

TORNEO DI NIZZA.

La consueta manifestazione primaverile nizzarda ha avuto quest'anno particolare importanza per la partecipazione di ben 19 giocatori, convenuti nell'incantevole oasi di pace della Costa azzurra e costituenti un forte nucleo di dilettanti di primissima categoria.

La vittoria - quest'anno è propria qquesta la via - è spettata a due giocatori ex-aequo, il sig. Georges Rénaud, già campione di Francia, e valoroso direttore della rubrica di scacchi su « L'Eclaireur du Soir » ed il sig. A. Baratz valente giocatore parigino. Terzo ad un punto e mezzo segue il problemista Villeneuve d'Esclapon, cui tengon dietro sedici altri valenti giocatori. Al collega ed amico Rénaud, le nostre leali e fraterne congratulazioni!

Per tutto quanto si riferisce alla presente rubrica, indirizzare a: *Giuseppe Padulli* - Borgo Nuovo 26 - Milano (102).

Soltanto una piccola aggiunta
del rinomato surrogato di caffè
VERO FRANCK
in scatola di legno
rende il caffè sostanzioso aromatico ed economico

Perchè le Pillole Pink non dovrebbero rendersi efficaci per voi come per tante altre persone che vi hanno fatto ricorso? Il sangue è composto per tutti degli stessi elementi; ora le Pillole Pink sono incomparabili per ricostituire la ricchezza ed il vigore del sangue. Ciò è riconosciuto e documentato. Ricorrete dunque alle Pillole Pink e ne rimarrete soddisfatti.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie : L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale : Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (28).

0-78

le ZANZARE istantaneamente

Il **TANGLEFOOT FLY SPRAY** agisce contro le zanzare come un fuoco liquido. Esso le brucia letteralmente.

La sua potenza vi riempirà di meraviglia. Non lasciatevi infinocchiare, esigete la marca TANGLEFOOT ed otterrete dei risultati.

Agen. Gen. per l'Italia e Col.: **E. PERERA**
MILANO (116) - Via Marradi, 9 - Telef. 89-780

IL PREMIATO AMARO MEDICINALE GIULIANI

Guarisce prontamente **inappetenza, mali di stomaco, stitichezza, mali di fegato.** Prescritto da celebrità mediche. - Presso la Premiata Farmacia Giuliani, via Panfilo Castaldi 30, e in tutte le farmacie. Telefono 21-633.

Digitized by Google

RUBRICA FILATELICA

Falsificazioni

Pullulano in maniera impressionante le falsificazioni, specie dei francobolli italiani. Ancora una volta si ammoniscono i filatelici italiani a stare in guardia comperando solo da negozianti seri e sinceri. Bisogna assolutamente osteggiare i tabaccai filatelici, i cartolai e via dicendo. Costoro, non conoscendo la merce, si lasciano ingannare dal primo pseudo filatelico che a loro si presenta, e con la speranza di lauti guadagni comperano blocchi di queste falsificazioni per rivenderli ai filatelici inesperti.

A questi ultimi dirò che le combinazioni si potranno trovare in un vecchio archivio neppure spulciato, se ve ne sono anche, ma non da un tabacchino, che non solo non conosce nemmeno la sua merce, ma compera da negozianti filatelici affatto istruiti.

Le varietà che si vedono da questi pseudo filatelici sono poi così grossolane, che anche un profano che non sappia cosa sia filatelica, le può conoscere. Basta guardare a qualche *non dentellato* per subito notare il taglio poco giusto dei dentelli. Ma per oggi basta; vuol dire, che ci tornerò sopra in seguito. Per ora dico una cosa sola: diffidare di tutte le occasioni, ed in special modo dai francobolli venduti dai non filatelici.

Notiziario

Italia - E' comparso un tre lire per la serie dei pacchi postali ed anche il 4 lire. Carta filigrana Corona dent. 14.

Portogallo - La serie « Camoens » emessa il 1924 è stata soprastampata per la Croce Rossa. Eccone i valori emessi:

40 cent. oltremare e nero
48 cent. rosso-violetto-nero
64 cent. verde-giallo-nero
75 cent. violetto e nero
42 e 50 cent. nero-giallo
102 bruno-rosa

La soprastampa è in nero su tutti i valori, eccettuato il 42-50 cent. che è in rosso.

Varie

In Ungheria ed in Argentina, fra non molto, saranno aperti dei musei postali, con annesse sezioni filateliche.

L'Italia Filatelica (Via Pratello 24 - Bologna) dopo una sosta di due mesi, dovuta alla malattia del direttore, ha ripreso le pubblicazioni.

Al Congresso filatelico di Fiume vi sarà anche una grande borsa, alla quale parteciperanno parecchi stranieri.

CESARE C. MARCHESINI

LE MIGLIORI TORTE?
LA MIGLIOR PASTICCERIA?
I PIÙ CONVENIENTI PREZZI?
DA
MASCARINI
Via Capre, 3 Telefono 83.542
L'unica casa Milanese che annualmente offre, per tradizione, il Panettone al S. Padre.

ESAME degli OCCHI
per vedere bene lontano e vicino
Metodo gratis per esamnarsi la vista
F. VANZINA
Graduate American Opticians
MILANO - Galleria Vitt. Eman., 80

"INAVA"
DENTIFRICIO AZZURRO
LA SALVEZZA DELLA BOCCA E DEI DENTI

"PROTOS"
MODERNE APPLICAZIONI ELETTRICHE
DOMESTICHE E INDUSTRIALI
L'aspiratore di polvere elettrico
"PROTOS"
è indispensabile per la pulizia razionale, rapida, economica e comoda e per l'igiene della vostra casa, dei vostri uffici e di tutti i locali in genere
OPUSCOLO ILLUSTRATO N. 19101 GRATIS E FRANCO A RICHIESTA
"SIEMENS" - Società Anonima - MILANO (118)
Viale Vittorio Veneto, 20 - Telefoni 66-745, 66-746, 66-747, 66-748

Digitized by Google

LA PAGINA DELL'IGIENE

Questo, s'intende, è più facile ottenere da chi vive sulle riviere o nelle campagne.

La cura Kneipp ed altre cure naturalistiche del genere sono fondate presso a poco sullo stesso principio, con variazioni tecniche per ciò che riguarda la ginnastica e le bagnature, e tutte hanno un fondamento indiscutibile di verità e vantano successi innegabili.

Però anche prescindendo da questi, che sono sistemi veri e propri di cura o di educazione di cura abbastanza complicati, è certo che il vestimento igienico deve essere leggero e permeabile, lasciando scoperto e libero il collo e sciolto tutto il corpo da legacci e da corsetti. Anche le gambe dei bambini devono essere lasciate nude nel periodo della buona stagione; si può farlo anche d'inverno, salvo però che condizioni individuali non lo sconsiglino. Il piede invece, ove il ragazzo sia costretto a stare a lungo fermo, come avviene quando è in scuola, è meglio sia difeso dal freddo e dall'umidità, perchè l'umidità è spesso causa di congestioni interne e di malattie da raffreddamento. Naturalmente la calza di lana è quella che meglio si presta allo scopo.

L'uso del cappello, specie nei ragazzi, deve essere limitato all'indispensabile, perchè esso, com'è noto, costituisce una delle cause di *cefalea*, o mal di testa, ed anche della calvizie futura specialmente negli uomini.

La moda femminile è spesso contraria all'igiene e alla moralità

Venendo ora a parlare dei vestimenti negli adulti, diremo che le maggiori osservazioni devono essere rivolte agli indumenti femminili, poichè la moda tiranna induce non di rado anche le donne saggie ad abitudini dannose alla salute. Ne abbiamo avuto un esempio nel periodo in cui erano di moda i busti stretti, che rovinavano addirittura gli organi del torace e dell'addome.

A dir vero, oggigiorno da questo lato le cose sono migliorate, ma sussistono tuttora dei sistemi assurdi come per esempio quello di usare vesti scollate eccessivamente nell'inverno per poi mettere magari le pelliccie d'estate. D'altra parte anche l'uso delle calze leggerissime e traforate non è da lodarsi: infatti altro è la vita all'aria libera di un bagnante alla spiaggia, altro è l'ambiente ordinario cittadino, ove contro le molteplici influenze dannose stanno ben poche o nessuna risorsa climatica e igienica.

Nelle città spesso umide, negli ambienti rinchiusi e carichi di esalazioni, le malattie da raffreddamento, che sono quasi tutte infettive e tossiche, vengono singolarmente favorite da questo sistema squilibrato di copertura del corpo. Tutto questo dal punto di vista igienico: nè l'igiene si trova punto in disaccordo colla morale, perchè un vestito provocante e sfacciato offende del pari le leggi mediche come quelle del decoro muliebre: hanno un bel dire certi paladini della leggerezza femminile, ma la verità si è che la esagerazione di ossequio a certe mode indecenti indica una rettitudine morale per lo meno dubbia e certamente una intelligenza assai mediocre. E' vecchia come l'uomo l'osservazione che il lusso o la stravaganza del vestire, specialmente nelle donne, sono indice di decadenza o per lo meno di poca solidità sociale e morale. Se noi ci guardiamo intorno rileveremo facilmente come anche oggi le nazioni organicamente più forti hanno abitudini di vestire più severe.

Il tessuto preferibile

Venne tante volte discusso se sia preferibile come tessuto la lana o il cotone: la discussione è in fondo oziosa perchè la lana rappresenta la copertura naturale, anche per analogia alla sostanza che protegge il corpo degli altri animali. Essa ha il grande vantaggio di essere cattiva conduttrice del calore e di assorbire ben poco l'umidità, cosicchè con poco peso il corpo resta ben caldo, mentre che la permeazione dell'aria è relativamente ampia in confronto dei massicci e pesanti tessuti di cotone. L'igiene consiglia poi che anche nell'estate si portino leggerissime maglie di lana aderenti alla pelle.

Le camicie devono essere cambiate spesso, almeno tre volte la settimana, evitando poi di portare di notte la camicia del giorno perchè l'alternativa permette di far perdere all'indumento, esposto all'aria, i cattivi odori.

Prof. A. CAMPANI - Dott. F. BERGOLLI

(*Continua*)

Un vecchio principio ed una moderna applicazione

E' noto come sino dalla sua creazione uno dei più sentiti bisogni dell'uomo sia stato quello del riposo dopo le aspre fatiche del giorno. Pure negli animali è istintivo il bisogno di scegliersi per il riposo luoghi riparati morbidi asciutti.

Dai letti di pietra di epoca assai remota e che ancora oggi si possono vedere nella dissepolta Pompei, ai mirabili divani di pelli e di piume vi è tutta una lenta ma pur continua trasformazione non soltanto in quanto vi possa essere di eleganza di forme o di stile esteriore, ma specialmente per ciò che riguarda la comodità, la morbidezza e il conforto.

In ogni Stato, e si può dire anche in ogni regione, secondo i climi, i gusti locali, molteplici sono state le manifestazioni della genialità dell'uomo. Infinite sono state le applicazioni di reti, di molle, di agganciature ecc., per raggiungere il miglior risultato di sofficità, di resistenza, di prezzo.

In Italia, ai vecchi cassoni di legno ricoperti in tessuto e confezionati con molle ramate, di filo di ferro, legate fra di loro con spago, antiigenici, non aerati, facili ad annidare parassiti, non si è trovato finora migliore sostituzione che le comuni reti metalliche.

Con questo tipo di rete per il letto si è voluto curare più che altro il lato igienico. Le reti metalliche infatti presentano una facilità di pulizia non possibile nei cassoni chiusi, una perfetta aerazione ed anche una semplicità che ha permesso di giungere anche ad una notevole economia di fabbricazione.

Ma, come abbiamo notato più sopra, si è sacrificato il conforto all'igiene. Le reti metalliche se non sono troppo tese e dure, si infossano, cedono ai lati, non hanno alcuna elasticità. Eppure se ne fa un largo uso perchè le ragioni igieniche oggidì hanno una grande prevalenza e anche nelle case molto signorili si dà la preferenza alle reti metalliche benchè non offrano nè eleganza nè comodità.

Ma la genialità e l'operosità umana non hanno sosta ed oggi si può finalmente affermare che il duplice problema della comodità e dell'igiene è stato felicemente risolto con la fabbricazione di nuovo tipo di elastico per letto che per essere costruito tutto in metallo, con molle in acciaio, agganciature metalliche nichelate, intelaiatura in lamiera verniciata a fuoco offre tutte le garanzie di comodità, di igiene, di eleganza e di durata pur avendo un prezzo accessibile ad ogni borsa.

La Soc. An. Brevetti A. Stagni di Milano, Via S. Maurilio 10, è la costruttrice di questo nuovo tipo di elastico brevettato « SALUBER » che è già largamente conosciuto ed usato da ogni categoria di persone, dagli albergatori, dalle case di cura ed è anche con crescente entusiasmo adottato da tutti i mobilieri per i propri clienti.

E' un'industria che va incoraggiata perchè completamente italiana, perchè non ha esitato ad affrontare grandi sacrifici per portare a beneficio del pubblico un prodotto che per i suoi grandi pregi e la modicità del prezzo risolve nel modo migliore un bisogno veramente sentito.

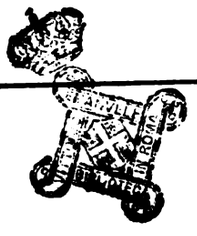
Direttore responsabile: CARLO ROSSI

Soc. An. TIPOGRAFIA CARDINAL FERRARI - MILANO

"TOT" guarisce radicalmente
DIGESTIBLE-CACHETS
CATTIVE DIGESTIONI
e MALI DI STOMACO

EMORROIDI
Interne - Esterne - Ulcerate - Fistolose
Garanzia assoluta di guarigione senza operazione
Primo Gabinetto Medico - Unico specializzato in Italia e all'estero per la cura delle Emorroidi senza operazione.
Dir. Dott. Cav. MARZOLI
traslocato
MILANO (14) - Via Morcalli, 18 (P.za Cardinal Ferrari)
Tram 22 - 23 - 32 - 21 sbarrato
VISITE DALLE ORE 10 ALLE 15

BIRRA ITALIA
= la preferita =



Digitized by Google

Oggi senza alcun dubbio si può affermare e documentare che lo

STOM

è il vero rieducatore dello **stomaco** e dell'**intestino**

La sua azione è pronta e benefica. Gli STOMACI e gli INTESTINI tardi, lenti ed inattivi ripigliano in breve la loro funzione ed il corpo il primitivo vigore. I cibi digeriti, assimilati, ridonano la buona salute. I detriti, normalmente eliminati, evitano le autointossicazioni e le loro terribili conseguenze. Giovani e vecchi, deboli e gravi, tutti ne risentono i benefici effetti anche nelle forme inveterate, talvolta ritenute incurabili, inguaribili.

PROVARLO È OTTENERE UN VANTAGGIO

Boccetta piccola **L. 12** *Boccetta grande* **L. 30**

Nelle farmacie e contro cartolina vaglia al

DOTT. GERVASONE - GENOVA - Via Peschiera

KALIKLOR

" a dir le mie virtù basta un SORRISO "

Prodotti della Società Anonima
VERMONDO VALLI
MILANO

PASTA DENTIFRICIA antiacida a base di clorato di potassio. Neutralizza l'acidità della bocca (preservando positivamente dalla carie) imbianca i DENTI rassoda le GENGIVE profuma l'ALITO.

OMBRELLONI A CUPOLA SNODATA E FISSA
ESTESO ASSORTIMENTO MOBILI LEGGERI
GIUNCO MIDOLLINO, NOVITÀ, E SEMPRE COSE NUOVE
CARROZZELLE PER BAMBINI

DA *RIBONI GIUSEPPE*

Via C. Correnti 16-18 - Tel. 80-781

ULTIMA ONORIFICENZA · BREVETTO REALE

Produzione Propria
Ditta che offre massima garanzia dei suoi prodotti

TENDE ESTIVE IN CANNUCCIE COLORATE SU MISURA

Digitized by Google

LA RINASCENTE

LA RINASCENTE
RIDUCE I PREZZI
MA NON IL VALORE
E LA QUALITÀ
DELLE MERCI

La Rinascente infatti trova il suo primo interesse nel dare merci di ottima qualità

CHI COMPERA DA NOI
RISPARMIA

LA RINASCENTE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google